ANNO PRIMO — Domenica 4 Febbraio 1855. — NUMERO 31

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Bologna, sig. *Rusconi.* — In Modena, sig. *Vincenzi.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — In Parma, *Zanghieri.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N. 19, to 21.* Catherine Street, Strand. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9.*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale alcune nomine e disposizioni nel personale delle contribuzioni dirette, e l'ammissione ai titoli di pensione del segretario di 2.a classe nel ministero delle finanze, direzione generale, Villanis Vitale.

STATO ROMANO. — Il *Corriere Italiano*, giornale di Vienna, annunziando che il suo numero 15 è stato sequestrato a Ferrara dalla polizia per un articolo che trattava della truppa pontificia, aggiunge la seguente nota. — « Rileviamo con dispiacere che il nostro giornale vada soggetto a sequestri nello Stato pontificio. Se il governo di S. S. avesse sott'occhio le molte lettere che ci giungono dagli Stati pontificii, nelle quali non si limita a discutere intorno a qualche ramo di pubblica amministrazione ma si attacca il governo papale nella sua base e nei suoi principii fondamentali, ogli rilascierebbe certamente alle autorità provinciali l'ordine di non impedire la lettura di moderate polemiche che hanno lo scopo leale, di cementare il più augusto dei troni, coll'introduzione di tutte quelle migliorie e di quelle riforme la cui effettuazione sola può dare al potere l'appoggio della maggioranza delle popolazioni, che gli saranno di valido scudo contro le esorbitanze dei partiti estremi, ontrambi dannosissimi al principio monarchico non meno che agli interessi vitali del cattolicismo. »

Esterno.

SPAGNA. Madrid, 27 *gennaio.* — Notizie degne di fede, arrivate ieri da Parigi per mezzo del telegrafo avvisano il governo essere possibile che la prima irruzione carlista abbia luogo dalla Catalogna e dalla Navarra in un tempo, e che il pretendente e Cabrera entrino per la Catalogna, mentre Elio invada la Navarra. Il governo tien d'occhio a' suoi nemici, e spera opporre loro una formidabile resistenza.

Il governatore civile di Madrid pubblica un bando, nel quale dichiara che il municipio ha dato lavoro a più di 4000 operai e non può impiegarne altri per mancanza di fondi. Raccomanda quindi ai privati di far proseguire i lavori che già avessero incominciati.

È prossima la partenza del signor Soulé. Resta come incaricato d'affari il sig. Perry, segretario della legazione americana.

Nella tornata del 27 le Cortes elessero in secondo scrutinio il democratico Portilla a loro primo vice-presidente. I concorrenti erano Heros, progressista moderato e Sanchez Silva progressista avanzato. — All'ordine del giorno era la prima base della costituzione.

INGHILTERRA. — La *Gazz. di Milano* ha per la via di Vienna il seguente dispaccio elettrico in data di Londra 1 febbraio. « Lord Derby dichiara alla Camera avere già rinunciato alla formazione del gabinetto. Palmerston probabilmente sarà presidente del consiglio. »

ALEMAGNA. — Il *Corr. Ital.* pubblica il segnente dispaccio austriaco alle corti d'Alemagna.

Vienna, 14 *gennaio* 1855.

L'adesione della Prussia all'alleanza stretta col trattato 2 dicembre può essere considerata da noi come una probabile eventualità, ed il governo imperiale si farà certamente un dovero di contribuire col suo buon volere affinchè sparisca in qualche modo la differenza che esiste presentemente nell'attitudine delle due grandi potenze alemanne.

Avverandosi la speranza che la Prussia aderisca all'alleanza, si avrà l' iniziativa per la completa e sincera cooperazione delle due potenze nella loro qualità di membri della Confederazione tedesca.

Le espêrienze già fatte ci costringono però di prevedere anche il caso che la Prussia tentasse di persistere ancora nella sua politica indecisa e si adoperasse a Francoforte per incagliare i necessari armamenti della Confederazione.

Il governo imperiale dovrebbe desiderare in tal caso di battere conformemente agli statuti federali la via della discussione coll'appoggio degli altri governi della Germania, ed esso crederebbe di non adempiere uno dei supremi doveri della sua missione in Germania, se non s'adoperasse in prim linea affinchè l' assemblea prenda delle decisioni conformi agli statuti, e non fosse da canto suo perfettamente pronto di assumere sopra di sè le conseguenze di queste decisioni.

Ma nel momento in cui i nostri alleati tedeschi hanno da risolversi in una fase forse decisiva pei destini della Germania, non possiamo non domandar loro confidenzialmente quale sarebbe la loro condotta qualora fossero inclinati di accomunare la loro azione colla nostra, ma non si potessero conseguire delle corrispondenti deliberazioni federali.

Noi non esitiamo a fare ai nostri confederati l'aperta domanda, se in tal caso confidando nell'Austria, volessero associarsi al suo destino e se — tornando vani tutti i nostri sforzi per ottenere una pace garantita — l'Austria nell'estrema eventualità potesse contare sulla loro cooperazione attiva.

La Corte imperiale farebbe in tal caso le più solenni promesse di garantire per tutti gli eventi il loro attuale possesso e la loro posizione territoriale e inoltre di assicurare a . . . . una parte dei vantaggi da conseguirsi colla guerra in ragione delle forze impiegate da . . . . . L'Austria domanderebbe già adesso qual condizione che si tenga pronto un corpo di truppa da determinarsi e chiederobbe cho . . . . . provino col fatto la fiducia verso S. M. l' imperatore, confidando la suprema direzione dei loro contingenti al comando in capo di S. M. nel caso venisse pubblicato il bando di prender le armi.

Noi contiamo sopra un' aperta ed incondizionata risposta e ci riescirà di soddisfazione se il contenuto d'essa adempirà i nostri fini, cioè di schiarire le nostre condizioni rimpetto ai governi tedeschi, ed in ispecialità di consolidare i nostri rapporti con . . . . e di circondarli di quelle scambievoli garanzie che corrispondano ai bisogni dei tempi.

Vostra ecc. vorrà servirsi delle forme confidenziali nel comunicare queste risoluzioni a . . . .

Aggradito ecc. *(Firm.)* Conte Buol.

— I giornali francesi pubblicano il testo del dispaccio indirizzato dal signor Manteuffel, il 21 gennaio, agli ambasciatori prussiani a Londra e a Parigi. In questo dispaccio il capo del gabinetto di Berlino espone i motivi e le considerazioni che gli sembrano opporsi a che la Prussia prenda alcun nuovo impegno con le potenze occidentali prima di essersi potuta assicurare, per la sua ammessione alle conferenze di Vienna, dello spirito e della portata delle condizioni alle quali sarebbe sottoposta la pace con la Russia.

— Stando alla *Corrisp. Pruss.* la proposta dell' Austria relativa alla mobilizzazione immediata della metà dei contingenti federali è stata ritirata, dopo essere stata respinta dal Comitato della Dieta di Francoforte. A consiglio della Prussia è stato risoluto di portare alla Dieta la proposta di prepararsi alla guerra, in questo modo, che addivenendosi ad una risoluzione ulteriore, l'esercito possa mettersi in marcia entro 15 giorni.

— Il sig. Usedom ritorna a Londra.

DANIMARCA. — Copenaghen, 27 *gennaio.* — La seconda Camera della Dieta non ha respinto definitivamente il progetto di mettere in accusa l'antico gabinetto, ma lo ha momentaneamente differito, per non frapporre ostacoli all' esecuzione del programma dell'attuale ministero, in quel che concerne l'attuazione di un progetto di costituzione per l' intiera monarchia, in rimedio alla violazione fatta alla legge fondamentale del regno con l'ordinanza del 26 luglio 1854.

RUSSIA. — Pietroborgo, 31 *gennaio.* — Lo Czar ha ordinato una nuova emissione di carta monetata.

TURCHIA e CRIMEA. — I carteggi e i giornali di Costantinopoli, in data del 22, contengono pochi fatti importanti. Non vi troviamo fatta menzione della scoperta trama dei softà, di cui parlavano i dispacci anteriori dalla capitale ottomana giunti per la via di Vienna. Le notizie dal campo non riferiscono alcun fatto d'armi rilevante. A Costantinopoli i lavori di riparazione dei piroscafi anglo-francesi erano stati condotti a termine. Il governo ottomano seguita a prendere disposizioni per mantenere la quiete della capitale. Coll'assenso delle ambasciate, la polizia ottomana operò perquisizioni presso varii profughi italiani, e ne arrestò alcuni, ai quali si erano rinvenute armi. Negli ultimi giorni furono assassinati alcuni altri militari francesi. Però si spera che mercè l'energia spiegata dal governo e coll' assistenza dei gendarmi francesi (i quali ricevettero testè qualche rinforzo dalla Francia), riescirà di far cessare simili misfatti.

Dietro domanda dei generalissimi alleati, il governo ottomano decise di tener pronta a partire al primo ordine la divisione egiziana che trovasi a Costantinopoli, per rinforzare l'esercito turco che deve operare in Crimea. — Mahmud bey, consigliere del ministero degli affari esteri, il quale era stato incumbenzato dal governo ottomano di recare ad Omer pascià il *hat humayun* e il firmano imperiale, è ritornato a Costantinopoli il 18 e fu ricevuto la sera stessa con gran bontà dal Sultano. Il *J. de Constantinople* ha una lunga relazione da Varna riguardo la missione di Mahmud bey, da cui desumiamo che il firmano del Sultano fu promulgato con gran solennità in mezzo alle truppe riunite, e accolto con ripetuti evviva ad Abdul Meggid. Poscia prese la parola Omer pascià e interpretò con un animato discorso alle truppe tutti i sentimenti espressi nell'atto sovrano. La *Presse de l'Orient* assicura che Mahmud bey ritornò assai soddisfatto della condizione dell'esercito imperiale, e che le truppe destinate per la Crimea sono ben vestite e calzate, hanno ottima tenuta e son piene d'entusiasmo. — Seguitano ad arrivare numerose truppe francesi a Costantinopoli, e per ora rimangono colà sino a nuovo ordine, alloggiate nelle caserme di quella capitale. Secondo la *Triest. Zeit.* è voce che s'intenda formare a Costantinopoli un corpo di riserva francese, ascendente a 20 mila uomini. — Halil pascià, ministro della marina, è pienamente ristabilito dalla sua indisposizione, e venne ricevuto dal Sultano. — Siccome il Sultano cedotte momentaneamente la scuola militare ad uso di ospitale, l'insegnamento viene impartito nella scuola preparatoria. Gli allievi di questa verranno, a quanto si dice, mandati a Smirne.

Da Trebisonda ci scrivono che quel console inglese, seguendo le istruzioni di lord Redcliffe, volle che quel governatore, finora renitente per riguardi prudenziali, promulgasse il firmano imperiale contro il traffico degli schiavi, e facesse arrestare due individui che si davano a questo ignobile commercio, catturando le persone di cui volevano fare mercato. A questo risultamento sembra aver contribuito alcun poco la presenza della fregata inglese *Tribune* nel porto di Trebisonda. Lettere del *J. de Constantinople* da Trebisonda 12 presentano come assai triste la condizione della cavalleria dell'esercito di Kars; cosicchè, a dir suo, gli uomini speciali opinano che senza un riordinamento totale, quel corpo esisterà solamente di nome nella prossima primavera. Tale riforma era stata assunta dal sig. di Schwarzenberg, ma poi fu smessa.

Da Bairut abbiamo in data del 12 che gl'insorti delle montagne vicine a Latacchia persistono osti-

---

APPENDICE

I Racconti dell' Autunno.

Le nozze di Marina.

I.

Chi da Savona s'incammina per Genova incontra a poche leghe di distanza un piccolo paese, la cui fisionomia colpisce a prima vista pel suo carattere grazioso e pittoresco al più alto grado. Questo paese si chiama Albissola, ed è diviso in due parti: Albissola superiore, Albissola inferiore, lontane l'una dall'altra circa un mezzo miglio di spazio. In Albissola superiore nacque il cardinale della Rovere, che fu poi Giulio II, di bellicosa memoria. E al viaggiatore cui la curiosità attira da queste parti, i paesani additano l'antico e grandioso palazzo della Rovere, che servì di culla al focoso pontefice, ed ora è divenuto proprietà dei marchesi Gavotti.

I costumi delle due parti di Albissola sono completamente opposti. Albissola superiore è affatto agricola: la coltura del gelso, generalmente distesa, spiega quanta parte occupino i bachi da seta nel commercio. L' Albissolese della marina è assuefatto sin dalla nascita a considerare il seno del mare, come l'elemento principale della sua vita. Vi si culla da bimbo: vi si consacra nella gioventù, — e vi trova sovente la tomba. Anzi, là si compiange chi muor preda dei flutti, al pari di chi muor carico d'anni nel proprio letto. — Non di rado avviene di vedere in quel paese robusti giovani di quindici o sedici anni che hanno già due volte fatto il viaggio dell' America. Una filuca, con quattro o cinque marinai per tutto equipaggio, salpa sovente da quel lido pei viaggi più lontani, carica a fior d'acqua, e dopo un' assenza che sovente si prolunga due o tre anni, arriva un bel giorno quando meno è aspettata, carica di merci straniere. Ogni marinaio allora preleva una parte del guadagno fatto, che spesso è cospicuo, e la destina alla compra di un voto ch'egli porta divotamente scalzo e a piedi al santuario della *Madonna della Misericordia.*

II.

Lo scorso autunno, verso la metà di ottobre, io mi trovava in Albissola inferiore: ero partito da Savona sopra uno dei piccoli battelli che tragittano a modicissimo prezzo dal porto di questa città alla pittoresca sponda del grazioso paese. Mi conduceva colà il desiderio di vedere dopo quattro anni di lontananza un egregio amico. Il mio arrivo inaspettato fu accolto con gioia, mi fermai in casa del mio antico compagno di scuola per due giorni, non potendo differire più oltre la mia partenza.

La sera del secondo giorno una violenta burrasca aveva sconvolto il mare: l'acqua cadeva a torrenti, un vento freddo freddo fischiava sinistramente. Il mio amico mi propone di passare la notte in una delle fornaci, destinate a cuocere le stoviglie, che formano una delle più fruttuose rendite di quel paese. Accettai di buon grado la proposta — ed entrammo.

Conoscendo ab antico questi locali, non mi meravigliai dello spettacolo che mi si offriva dinanzi. Ed era abbastanza curioso: Immaginate una sala sotterranea, affumicata stranamente, piena per metà di legna ammonticchiate. In fondo stavano due immense bocche, entro le quali gli operai gittavano continuamente legna, di modo che il fuoco vi ardeva incessantemente, fino a che la cottura delle stoviglie fosse finita — vale a dire per tre giorni e per tre notti.

In un angolo della affumicata spelonca — mi si perdoni la classica espressione — stavano radunati vari marinai, giovani e vecchi, i quali erano venuti a fumare la loro pipa e a chiacchierare accanto al fuoco. — Federico (è il nome dell'amico mio) mi fe' un cenno — ed ambidue ci sedemmo in mezzo a loro.

Il nostro arrivo aveva interrotto i discorsi che erano incominciati. — Federico, voltosi a quello che pareva essere il Cicerone della compagnia:

— Com'è, caro Bastiano? gli disse: quando noi giungemmo voi parlavate — ed ora tacete?

— Oh! scusi! — rispose l'interpellato, vecchio marinaio di sessant' anni, che ad onta della sua età rivelava una robustezza virile, e possedeva una doppia fila di denti, da far invidia ad una damigella torinese — Oh! scusi! — replicò, togliendosi il berretto rosso da marinaio dalla testa, e la pipa dai denti: gli è che stava raccontando la storia delle Marina e di Giovanni....

— È una dolorosa storia, mi disse Federico, volgendosi a me: e merita di essere sentita.

— Volentieri, risposi io senza esitare.

— Raccontatela di nuovo, se non v' incresce, mio caro Bastiano.

Il vecchio marinaio chinò la testa in segno di assentimento: depose la pipa: cavò fuori un sacchetto di tabacco da fumare, se ne fece una boccata — e cominciò.

Io fui tutt'orecchio ad ascoltare.

natamente nella loro resistenze al governo. In conseguenza di ciò il governatore di Bairut mandò alcune centinaia di soldati regolari a Latacchia per proteggervi l'ordine. (*Oss. Tr.*).

Torino, 3 febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera dei deputati ha dato principio quest' oggi alla discussione della proposta di legge relativa alle convenzioni militare e finanziaria testè conchiuse dal nostro Governo con la Francia e con l'Inghilterra.

Il presidente ha aperto la tornata rivolgendo alle gallerie brevi ed assennate parole, nelle quali accennando la importanza dell' argomento e ricordando agli uditori la riverenza che essi debbono alla maestà della rappresentanza nazionale ha opportunamente osservato, che l'Italia e l'Europa hanno rivolto il loro sguardo in questo momento sul Parlamento subalpino, e che perciò le deliberazioni intorno al trattato debbono essere degne della universale aspettazione.

Il deputato Lorenzo Valerio ha invitato il presidente del Consiglio dei ministri ad indicare le ragioni, per cui il generale Dabormida ha cessato di essere ministro degli affari esteri. Il conte di Cavour ha risposto, che in sul principiare delle trattative il ministero aveva chiesto ai rappresentanti delle potenze alleate che la Francia e l'Inghilterra dovessero impegnarsi a far togliere il sequestro che pesa su i beni di alcuni sudditi sardi, e che questa proposta non essendo stata accettata la maggioranza del Consiglio aveva stimato di proseguire a conchiudere le trattative indipendentemente da quella condizione. Il generale Dabormida invece per motivi di onorevole delicatezza pensò di non dovere recedere dal primitivo divisamento, e quindi pregò il Re ad accogliere le sue istanze per dargli licenza di ritirarsi dall' uffizio ministeriale non senza aver consigliato a S. M. di approvare la lega, e non senza aver lealmente dichiarato che in Parlamento egli avrebbe appoggiato con la parola e col voto il trattato, che il suo successore avrebbe firmato.

Dopo queste brevi spiegazioni il deputato Paolo Farina ha parlato contro il trattato. L' onorevole deputato di Levanto ha detto, che prima di intraprendere una guerra è d'uopo misurare le forze proprie e quelle del nemico contro di cui si muove alle offese, ed ha fatto un quadro assai terribile delle forze strabocchevoli della Russia. Se il Farina non avesse dichiarato di essere avverso al trattato il suo linguaggio ci avrebbe fatto supporre il contrario: poichè discorrendo della potenza della Russia e dei pericoli che per essa sovrastano all' Europa civile ci sembra aver fornito la migliore e più soda dimostrazione della necessità di combattere una potenza, da cui la civiltà ha tanto a temere. Il Farina ha soggiunto che la vera guerra contro la Russia dev'essere combattuta nel centro dell'Europa; ma è forse questa una ragione bastevole a distogliere il Piemonte dal proposito di partecipare alla guerra? Il Farina ha pure accennato ai danni che minacciano il commercio marittimo del nostro paese: ma anche prescindendo dalla esagerazione dei suoi calcoli chi non sa che una guerra non può farsi senza lesione di interessi? Se la Francia e l' Inghilterra avessero voluto por mente agli interessi dei loro commercianti, i quali patiscono mille volte di più di quello che siano per patire i nostri, avrebbero dovuto subire in pace le usurpazioni della Russia, ed invece di spedire soldati in Crimea mandare legati a Costantinopoli per assistere alla entrata solenne dello Czar nel tempio di Santa Sofia.

Il deputato Luigi Torelli ha ribattuto gli argomenti del Farina allegando la necessità politica, e dimostrando come di tutti i partiti ai quali il governo potesse appigliarsi il peggiore era la neutralità: poichè la neutralità disarmata ci metterebbe in balia dei primi occupanti, e la neutralità armata c'imporrebbe tutti i sagrifizi della guerra senza i vantaggi probabili. Con una dignità ed un tatto squisito il Torelli ha tralasciato di parlare della posizione politica dell'Austria, ed ha ricordato che alla fine del secolo scorso, quando fervevano le guerre della rivoluzione francese la repubblica di Venezia si appigliò alla neutralità, ed il Piemonte partecipò alla guerra. La repubblica veneta è caduta: fu annientata dal patto di Campoformio: il Piemonte sta ed il suo territorio è ampliato, la sua importanza politica è cresciuta.

L'avvocato Brofferio ha oppugnato il trattato perchè stima la guerra non essere nè giusta, nè civile, nè utile, nè necessaria: ha parlato dell'ammiraglio Nelson nella baia di Napoli, e dei Greci, dei Polacchi e degli Ungheresi, di Kossuth e di cento altre cose col suo solito brio.

Stavan per suonare le cinque, allorchè il generale Giacomo Durando si è accinto a parlare. Noi avremmo voluto che l'aula del palazzo Carignano fosse stata ampia a capire tutta la popolazione dello Stato per essere in grado di ascoltare quel discorso, che ci ha fatto superbire della ringhiera italiana e che per l'efficacia della logica ed il fascino della eloquenza ricorda i tempi più belli della ringhiera britannica e della ringhiera francese. Con la storia alla mano l'onorevole deputato ha dimostrato, che per istinto di tradizione e di conservazione, per ragioni d'italianità, per illuminata antiveggenza del futuro il Piemonte non poteva e non doveva rassegnarsi alla parte di spettatore neutrale di un conflitto, nel quale si agitano le sorti della indipendenza, della libertà e della civiltà dell' Europa. Emanuele Filiberto mise la sua spada a servizio di quel Filippo II, con cui per fermo non era inutile di parlare chiaro e tondo: la mise senza condizioni: pugnò e vinse a San Quintino, ed alla pace di Chateau-Cambrésis riacquistò il regno. La Casa di Savoia era quarta in grado alle pretensioni al trono di Spagna; eppure prese parte alla guerra di successione, e con alcune provincie di terraferma ebbe la Sicilia. Prima del 1814 il Piemonte non aveva stipulato patti nè compensi: ciò non ostante ottenne l'annessione della Liguria. Alcuni, proseguiva il Durando, vogliono la neutralità perchè credono che la Russia trionfante potrà unificare l'Italia: ma quand'anche ciò fosse non potrebbe succedere se non a capo di cinquant'anni, di un secolo, e possiamo noi speculare su contingenze così remote?

Altri vogliono la neutralità per cacciarsi nella guerra, quando la guerra ingrossi: ma allora a che pro aspettare? Altri vogliono la neutralità, perchè di là dal Piemonte non veggono altro, e suppongono che il Piemonte possa stare indipendentemente da tutto quanto può succedere nel resto di Europa.

Il generale Durando ha conchiuso il suo discorso con queste memorande parole: « Signori, se voi non approvate questo trattato voi forse vivrete (politicamente parlando), ma i vostri figli, o i figli dei vostri figli morranno a pie' delle Alpi inonorati, e con essi sarà sepolta l'ultima speranza dell'Italia ». Queste ultime parole pronunziate con quell' accento energico e vibrato, che contrassegna i forti e profondi convincimenti, sono state accolte da uno scoppio di applausi fragorosissimi ed universali. Fin sulle scale della Camera deputati e cittadini si precipitavano a gara a stringere la mano, a congratularsi caldamente con l'illustre deputato, che ha innalzato quest' oggi così splendido monumento al senno italiano ed alla eloquenza parlamentare.

Il discorso di Giacomo Durando ha chiuso la tornata, e meriterebbe per avventura di chiudere la discussione. Il paese intiero lo leggerà; noi non ne abbiamo dato che un cenno imperfettissimo: la sola lode possibile è d'invitar tutti a leggerlo e meditarlo.

SENATO DEL REGNO.

Tutti gli articoli del progetto di legge concernente le privative per invenzioni e scoperte industriali, difeso dal commissario regio professore Scialoia, furono approvati nella tornata d'oggi senza alcuna variazione.

Il senatore Mameli propose solo in aggiunta all'art. 66, che il giudice potesse decretare, che se il possessore delle macchine o di altri mezzi adoperati in contravvenzione della privativa fosse in buona fede, il possessore della privativa dovesse acquistare la proprietà della materia, ove ciò fosse utile. Ma avendo il regio commissario notato che ciò tornerebbe talvolta in vero danno di questo, e che la negligenza è pur sempre una specie di colpa, la proposta, respinta dall' ufficio centrale, non venne approvata. In fine il complesso della legge si vinse con 49 suffragi contro 4.

Nella stessa tornata il sen. Gonnet presentò la relazione sul progetto di legge per la spesa di 354 mila lire intorno alle fortificazioni di Casale, il sen. Regis la relazione sulla strada ferrata da Savigliano a Saluzzo, e il senatore S. Marzano sull'aumento del capitale della ferrovia di Susa.

LA LEGA E V. GIOBERTI.

Dalla cronaca del *Cimento* del 31 gennaio scritta da Giuseppe Massari togliamo l'importante brano che segue:

« . . . . . Nè su questo argomento aggiungeremmo altre parole, qualora non c'incombesse il debito di rispondere a coloro, i quali non sapendo trovare a sussidio della loro opinione ragioni di qualche entità nè autorità imponenti, hanno evocato dal suo riposo l'ombra di un illustre estinto, e si sono studiati di farne il loro complice. La fretta però è traditrice; quelli che hanno escogitato di fare di Vincenzo Gioberti un avversario della lega sardo-occidentale non hanno avuto tempo di leggere i due mirabili capitoli *della civiltà cristiana* stampati nel *Gesuita Moderno*: se avessero letto quelle pagine eloquentissime non avrebbero potuto commettere il madornale errore, la profanazione, di trasformare il magniloquente banditore della civiltà cristiana in nemico degli amici e dei difensori di essa civiltà! Ci ricorda con tenera amarezza di un giorno dell' anno 1846, in cui andando a visitare il dilettissimo maestro nostro lo trovammo profondamente commosso dal racconto, che un ragguardevole prelato piemontese giunto da Roma a Parigi gli aveva fatto dell'abboccamento fra lo Czar e S. S. Gregorio XVI, e della evangelica fermezza con cui quel Pontefice seppe resistere alle insidie ed alle minacce dell'autocrate del Norte. Come godeva il buon Gioberti, che santa esultanza spirava sul suo volto, allorchè ci narrava dell'orgoglio di un prepotente fiaccato dalla parola inerme di un povero frate camaldolese! E ci ricorda pure, che fin dal 1846 il Gioberti ci dipingeva la Russia, come la formidabile nemica della civiltà cristiana, e della libertà dell'Europa; ed ora che egli non è più, il suo nome glorioso, la sua autorità è invocata a sussidio delle opinioni di coloro, che si sdegnano perchè la croce di Savoia ed il vessillo tricolore andranno a sventolare in Oriente fra le schiere che pugnano contro il Moscovita? Nell'anno 1850 in una radunanza dei deputati della maggioranza fuvvi un onorando uomo che con rettissime intenzioni, senz'alcun dubbio, ma con poca preveggenza politica, suggerì ai governanti di fare ogni opera per conseguire l'amicizia della Russia. Gioberti che allora viveva in Parigi, ebbe sentore di questa proposta, e ne fu sdegnatissimo; e noi conserviamo gelosamente la lettera nella quale manifestava il suo sdegno. Ed ora si stampa che Gioberti avverserebbe la lega conchiusa dal Re Vittorio Emanuele con la Francia e con l'Inghilterra?

« Ma il Gioberti, dicono costoro, ha avversato nel *Rinnovamento* la lega con l'Austria. E che perciò? Il protocollo del 10 gennaio e le convenzioni del 26 gennaio suonano forse lega con l'Austria? E poi movendo dal presupposto che fosse per scoppiar guerra fra la Francia e l'Austria, come poteva succedere e come era prevedibile nel 1851, non aveva forse l'insigne scrittore mille volte ragione di avversare con tutta la potenza della sua facondia e la efficacia della sua logica irresistibile la lega con l'Austria? Gioberti era d'avviso, che l'alleanza inglese non bastasse al Piemonte, e che fosse ad esso necessaria, indispensabile un'alleanza continentale: la Prussia, diceva egli, è troppo lontana; dunque ad ogni patto il Piemonte debbe collegarsi con la Francia: governi Proudhon (sono sue parole, di cui abbiamo documenti) governi il diavolo, il Piemonte deve

---

III.

— Il signore non ha conosciuto certamente il bravo Giovanni, disse Bastiano, volgendosi a me: era un buon figliuolo, l'assicuro io. Ne domandi a quanti l'hanno conosciuto! Era rimasto senza padre e senza madre all'età di ott' anni. Suo padre era morto annegato nel naufragio della *Stella del mare*, brick dei fratelli Rocca. Sua madre morì pochi giorni dopo di crepacuore. Cominciava male per Giovanni! — lo aveva conosciuto suo padre: ci eravamo a vicenda gittati dell'acqua addosso, nel passeggio dell'Equatore — solamente per dirvi, che abbiam fatto insieme più d'un viaggio — e abbastanza lungo! E guardate quando si dice! lo doveva imbarcarmi colla *Stella del mare*, insieme a lui — e se mi fossi imbarcato, invece di essere qui stassera, sarei invece nelle acque dello stretto di Gibilterra, a servir di pasto ai pesci. — Quando morì la madre di Giovanni, io andai in casa sua: piangeva . . . oh! se piangeva! Lo pigliai per un braccio: gli diedi uno scappellotto per consolarlo — e me lo portai in casa mia — dove lo tenni finchè compì i suoi dodici anni. Quando vidi che poteva guadagnarsi il pane, mi diedi attorno per trovargli un' imbarcazione: quando l'ebbi trovata, lo chiamai a parte, e gli dissi: — Giovanni, vieni qua! Tu sei un bravo ragazzo: non c'è che dire. Ma vedi! Non hai altra eredità che quella di un buon nome — e delle tue braccia. Sono ancora deboli: ma gli anni, le corde e le antenne te le faranno robuste. Questo per noi altri è tutto. Comincierai con andar mozzo: il padrone Cortimiglia è disposto ad imbarcarti. È un brav' uomo, ma duro! Fa il tuo dovere per bene: se no, non burla! Pensaci. Cuor d' oro, braccio di ferro! Posso dirtelo io: ho viaggiato con lui, in qualità di nostromo. Se ti regoli bene, ti darà presto il tuo quarto di pasto: è poco, ma con l'economia e con la buona condotta si può andare avanti. Andiamo a cenare!

Il povero Giovanni mi lasciava dire e piangeva. Una settimana dopo, il brick era nel porto di Savona, pronto a partire, lo accompagnai col *gosso* (battelletto) sino a bordo: gli regalai una medaglia della Misericordia, che n'avea sempre salvato dalla mala morte; ei la baciò e se la mise al collo. Quando scesi da bordo, piangeva. Io gli tirai l' orecchia, per fargli coraggio a partire pel suo primo viaggio.

I miei buoni consigli fecero effetto. Si mantenne sempre nel timor di Dio e nel rispetto de' suoi padroni. Dopo pochi anni di navigazione aveva già guadagnato la sua paga intiera. I padroni di bastimento se lo disputavano a vicenda. Bisogna anche dire che Giovanni sapeva leggere e scrivere e far conti meglio di un curato o d'un notaio.

In questo modo arrivò a vent' anni, cascò nella coscrizione e andò a fare il servizio sui bastimenti del Re. Era il tempo della guerra. Tutti piangevano: egli era contento! — Ma la guerra! diceva egli: vi saran delle busse. Allegramente! — E andò alla guerra, e si condusse come un Napoleone. Guadagnò bravamente la sua medaglia. Terminata la guerra, se ne ritornò in Albissola. Aveva messa a parte una discreta somma. Vi giuro che era un bel giovinotto! E poi, voi l'avete conosciuto, disse Bastiano, volgendosi agli altri uditori, che abbassarono il capo in segno di assentimento. Tutte le ragazze lo guardavano, ed erano contente di parlare con lui: e tutte le madri desideravano che fosse marito delle loro figliuole. E ve ne erano delle belle e brave ragazze! Ma eccoti lì, che Giovanni va a mettere appunto la mano.... su chi?... su Marina.... Marina!.... la figlia di quel francese, che era venuto a lavorare nelle stoviglie, per conto del sig. Cecco... Bisogna dire che Marina era bella, oh! veramente bella.... Ma...

IV.

Qui il vecchio marinaio si grattò la testa, e lanciò nel fuoco della fornace un getto di saliva, mista ai frantumi del tabacco che masticava.

Poi continuò.

— Insomma, Marina era bella. Ma.... ora che è morta, *requiescat in pace*! (fe' il segno della croce: gli altri marinai l'imitarono). Ma... sapeva troppo che era bella. Le piaceva, che tutti i più bei giovinotti del paese andassero a cantarla delle canzonette con la chitarra sotto la finestra: e tutte le domeniche al vespro essa guardava i bei signorotti che venivano da Savona: e stavano in chiesa, come — scusate il paragone — come i porci nella stalla. Signore Iddio! e il povero Giovanni s' innamorò appunto di quella ragazza!

La Marina non amava molto Giovanni: ma siccome ella sapeva, che le altre ragazze sarebbero crepate di gelosia, finse di corrispondergli — quantunque, come diceva lei, Giovanni sapesse troppo di catrame. Già! ella avrebbe voluto che invece dell' odor di catrame, che almeno è onorato, sapesse di odor di muschio — come i zerbinotti di Savona.

Bisogna che vi parli un po' della madre di Marina. Era una santa donna, si può ben dire! Ella si era sposata col francese, e si volevano bene. Quando il marito se ne andò all' altro mondo (*requiescat!*), la meschinetta cercò di vivere col lavoro delle sue mani. Ella faceva

stringere lega colla Francia. Noi dunque siamo certi di apporci al vero affermando, che qualora Gioberti avesse preveduta l'eventualità di una guerra fra la Francia e l' Inghilterra da un canto e la Russia dall'altro, e le possibilità dell'alleanza tra le due grandi nazioni occidentali non avrebbe vacillato neppure un momento per suggerire al Piemonte di collegarsi con la Francia e con l'Inghilterra, quand'anche accanto alla Francia e all' Inghilterra si fosse trovata l'Austria. Gioberti non avrebbe mai nè consigliata, nè approvata l'adesione al trattato di Vienna del 2 dicembre, ma avrebbe consigliata, approvata, lodata altamente l'adesione del Piemonte alla lega del 10 aprile. L'uomo al cui genio apparve il sublime concetto politico dell'intervento in Toscana, non solo non avverserebbe oggi l'alleanza del Piemonte con le potenze occidentali, ma l'avrebbe suggerita e consigliata la dimane del giorno in cui avesse avuto contezza della lega conchiusa tra Francia ed Inghilterra il giorno 10 aprile 1854. Gioberti era tenerissimo dell'onore del Piemonte e della salute d' Italia: e noi siamo certi di sciogliere un debito filiale verso la sua santa memoria dichiarando, che egli oggi sarebbe il più eloquente propugnatore della Lega, la cui conchiusione ha innalzato il Piemonte alla dignità di arbitro morale dell'Italia. »

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera che ci viene indirizzata dall'autore del primo opuscolo sul trattato, pubblicato sotto il nome di un *liberale piemontese*.

Chiarissimo sig. Direttore del Piemonte.

« Alcuni amici miei politici avendomi suggerito di opporre nuove considerazioni al recentissimo *opuscolo secondo di un ex-diplomatico*, desidererei che fosse noto come non mi ristò dal farlo per mancanza di convincimento nelle opinioni che mi onoro di difendere, ma mi astengo da polemiche con l'autore di detto opuscolo per altre cagioni. Mi rivolgo quindi alla S. V. onde sianmi aperte le colonne del suo accreditato giornale, cui ebbi la soddisfazione di vedere testè mio compagno nel propugnare i vantaggi dell'alleanza Sardo-occidentale.

« L'*ex-diplomatico* mira nel suo scritto a dimostrare come il trattato di alleanza sia svantaggioso al Piemonte, e come soprattutto sia in contraddizione colla politica del ministero Cavour.

« In quanto a questo secondo punto, premesso che non ho per nulla rintracciato il programma politico del conte di Cavour in quello attribuitogli dall' ex-diplomatico, credo che spetta ai ministri di difendersi, e non a me, affatto estraneo, qual sono agli affari del governo.

« In quanto ai vantaggi del trattato constandomi: 1° Che le potenze occidentali non usarono verun atto di coercizione rispetto al governo Sardo; (Meno forse la notevole avvertenza di togliere in avvenire e per le eventuali contese con altri Stati il loro appoggio e la loro simpatia al Piemonte, ricambiandolo colla medesima indifferenza che ora dimostrerebbe alla causa che loro più tiene al cuore.) 2° Che l'Austria non desiderò, ma risguardò come una minaccia per parte delle potenze occidentali la lega conchiusa col Re di Sardegna; 3° Che non fu mai posta dalle potenze occidentali e nemmeno dall'Austria l' alternativa o di mutare gli uomini e la direzione politica del governo all'interno, o di allontanare dal Piemonte il nerbo del nostro esercito; 4° Che lo scopo essenziale degli alleati e segnatamente dell'Inghilterra nel conchiudere l'alleanza era di acquistare un corpo d'armata di buoni soldati, e che senza questo acquisto l'alleanza non si faceva.

« Constandomi di tutti questi fatti in un modo irrecusabile, e l'ex-diplomatico tenendo per vero il loro opposto e riconfermandolo a fondamento della sua argomentazione in merito all'alleanza: io credo che ogni polemica sia fuori di luogo tra noi.

« Accertato così ch' io non scendo in campo nè per mal ferma fede nella causa che ho sin qui difeso, nè per difetto d' armi colle quali propugnarla, conchiudo con dire che persisto nel tenere l'alleanza colle potenze occidentali l'atto diplomatico il più provvido, il più logico, il più fecondo di buoni risultamenti per il Piemonte; e con credere che il ministro piemontese, che ha compiuto questo atto, ha con esso ben meritato dal paese.

Un liberale piemontese.

CRONACA DELLA BORSA.

La settimana è trascorsa con poche variazioni di prezzo e con tendenza al ribasso, di che non sono ultima cagione la dissoluzione del ministero inglese e l'aspettazione del nuovo indirizzo negli affari politici.

Il 1849 oscillò da 86 a 85 25 — il 1851 da 84 25 a 84: — Le azioni della Cassa di commercio corsero da 547 50 a 544 e continuarono ad essere la materia più frequente di negoziazioni. — Le azioni di Cuneo oscillarono da 497 50 a 492; quelle di Novara da 460 50 a 458. La quota delle azioni della Banca nazionale fu da 1171 a 1165, e in fin del mese furono assai ricercate, in grazia senza dubbio dei benefizi da lei ritratti nell'anno testè decorso.

Il dividendo del 2° semestre 1852 era stato di L. 14, quello del 1° semestre 1853 di L. 18. l'altro del 2° semestre di L. 17. Il dividendo del 1° semestre 1854 fu di L. 27 50 e quello del 2° ultimamente trascorso di L. 28 50, cosicchè il dividendo dell'anno 1854 somma a L. 56, e diede l'interesse del 7 1/2 p. 0/0 circa sovra L. 750 pagate per ogni azione.

Questo risultamento prova, come sia stato opportuno l'aumento del capitale della Banca a 32 milioni; prova che gli affari e la ricchezza del paese sono sufficienti ad una Banca così importante; prova infine che era irragionevole il timore che per l'aumento del capitale recato a 32 milioni, i benefizi avessero a riuscire in proporzione minori.

Tale aumento immaginato per prevenire una concorrenza da cui era la Banca minacciata, riuscì anche opportunissimo a scongiurare la crisi commerciale che impreveduta allora sussegui poscia e dura tuttavia minacciosamente, la quale appunto necessita che la Banca abbia un grandioso capitale ed esteso credito.

Se si considera come nell'anno passato gli affari furono limitati, come la circolazione dei biglietti non abbia ancora preso nelle provincie che una minima estensione, come la Banca abbia dovuto sopportare spese gravissime per provvedersi di numerario, come i benefizi debbansi ripartire fra maggior numero d'azioni e sopra un capitale incassato di 24 milioni, il dato prodotto riesce soddisfacente. Non appaga tuttavia tutte le speranze che si sono concepite sui benefizii futuri, perocchè se ci poniamo a riflettere che la circolazione de' suoi biglietti è ancora comparativamente assai ristretta (di 36 milioni all' incirca) noi acquisteremo la persuasione che la circolazione di tali biglietti s'andrà mano mano accrescendo, le sue operazioni s' allargheranno di pari passo, e più ricco e fornito diverrà il suo portafoglio.

Noi crediamo pertanto che la Banca aumentando il suo capitale ha provveduto convenientemente al suo decoro ed alle esigenze del paese, e che maggiori benefizii ne risentirà essa stessa ed il commercio. E siccome oramai questa instituzione per l' influenza grandissima che esercita, attira a sè l'attenzione di tutti, la faremo oggetto dei nostri studi, e discorreremo a volta a volta della convenienza di aver essa acquistato nome e stato di Banca unica, dei mezzi di promuovere la circolazione dei suoi biglietti, della norma pel ribasso od aumento dello sconto, della esportazione del numerario, delle succursali, della Banca di Savoia e di quella Sarda, non senza metterla a parallelo colle banche estere e specialmente con quelle del Belgio, di Francia e d'Inghilterra.

La Direzione della Società anonima per la condotta d'acqua potabile in Torino dalle valli del Sangone c' inviò una risposta agli appunti che le avevamo fatto.

Primieramente essa ci pone innanzi le difficoltà di questa impresa, la prima di questo genere, che sorga nel paese: essa invoca l'unanime voto delle due assemblee generali, che già ebbero luogo dall'inizio della Società; le quali approvarono il sistema d' amministrazione tenuto: sostiene, che il modo di coercizione prescelto verso alcuni azionisti morosi fosse il solo praticabile nella condizione de' tempi, e fosse consentaneo allo statuto sociale: ci osserva che l'aggravio di spese per compre di terreni si dileguerà per mezzo di rivendite, che l'Amministrazione promuoverà a suo tempo: ci assicura che il capitale di tre milioni è sufficiente, e che la Società prima del 26 gennaio 1856, salvo circostanze impreviste ed indipendenti dall' Amministrazione, entrerà in esercizio e senza che le occorra il versamento dell' intiero capitale. Afferma ancora che un anno d' esperimento non ostante condizioni sfavorevolissime di eccezionale siccità, dimostrò la sufficienza d'acqua: si riserva infine di dare maggiori particolari, e di offrire documenti alla pubblica disamina all' occasione dell' assemblea generale che si riunirà nel prossimo marzo.

Queste sono in compendio le sue osservazioni che noi avremmo distesamente trascritte, se esse contenessero fatti speciali da cui risultasse la prova espressa delle sue affermazioni. Conveniamo nullameno colla Direzione che per far buon giudizio della Società è mestieri conoscerla; ed è perciò appunto che non sappiamo perchè abbia mostrato di temere la pubblicità, e non abbia finora fornito maggiori schiarimenti. — Ci vien detto che in sul finire dell'anno essa sarà in esercizio, che i lavori sono già molto innanzi, ma non si sono per anco aperte le soscrizioni d'abbuonamento, nè ancora si conosce quale abbia ad essere il prezzo dell'acqua.

Quanto al modo di coercizione usato verso i soscrittori d'azioni, noi ripetiamo che il diritto di citarli era l'ultimo da esperirsi, e che la vendita alla Borsa delle azioni era un procedere consentaneo al sistema di pubblicità ed alle prescrizioni dello Statuto, era conforme all'uso commerciale praticato dalle altre Società anonime.

Può la Direzione attendere a piacer suo a dare maggiori spiegazioni quando avrà l'avviso della prossima assemblea; consideri però che i voti unanimi delle precedenti adunanze non valsero a mettere in onore le azioni della Società, e che se le deve riuscire gradevole di ottenere l'assenso degli azionisti, molto più deve ambire di rivolgere in suo favore la pubblica opinione, la quale sola può influire a dar pregio alle sue azioni.

Fondi pubblici. — Ultima quota.	
1834 Obbl. 4 0/0	993
1848 5 0/0 (1 settembre)	87 25
1849 5 0/0 (1 gennaio)	85 25
1849 Obbl.	918
1851 Hambro 5 0/0 (1 dic.)	84
1853 3 0/0 (1 gennaio)	53 50
Fondi privati.	
Banca Naz. (1 gennaio)	1165
Cassa di Commercio (1 genn.)	544
Strade ferrate.	
Cuneo	497 50
Novara	459
Pinerolo	244

Nostro Carteggio.

Parigi, 1 febbraio. — « La quistione ministeriale inglese tiene per così dire in sospeso tutta la politica concernente la quistione d'Oriente, che orami si può dire quistione europea. Il ministero Aberdeen ha avuto tale uno scacco alla Camera dei comuni, che gli è forza di cedere il potere ad altri che sappiano condurre meglio le cose della guerra.

La nuova amministrazione prenda il nome da Palmerston, o da John Russell, dovrà occuparsi con alacrità degli armamenti e spingere con vigore la guerra. Nel che si troverà grandemente d'accordo col governo francese, perocchè è mente dell'imperatore Napoleone che la guerra non debba cessare se non si ottengono condizioni onorevoli, decisive e rassicuranti per l'avvenire.

A questo fine si continua l' invio di truppe in Crimea a fine di avere davanti Sebastopoli circa 100,000 uomini. Nel tempo stesso si

---

dei pizzi e dei merletti col pallone: e sua figlia ne aveva poca voglia. Ma siccome bisognava vivere, lavorava anch' essa. Eppure, chi lo direbbe? era superba e fiera come un' imperatrice.

Vi lascio pensare se la madre di Marina era afflitta. Le raccomandava sempre di cambiar indole, di divenire più buona. Ma sì! Era lo stesso che fischiare al vento, perchè venga a soffiare in poppa. — Giovanni intanto se ne innamorava più che mai. Povero Giovanni! — Un bel giorno venne da me:

— Papà Bastiano! mi dice: (mi chiamava sempre così). Io sono... innamorato di Marina.

— Lo so, ho risposto io: lo so: e non te ne faccio i miei complimenti.

— Sì, quando si vuol bene....

— Insomma delle somme, cosa vuoi?

— Vorrei... (e siccome egli era imbarazzato, girava fra le mani il suo cappello nuovo, coperto di tela incerata). Vorrei.... che la domandaste per me alla sua madre....

Voi capite che avrei desiderato qualunque altro incarico. Ma non osai rifiutare. Oh! se l'avessi fatto! Bah! Quello che Dio vuole.... Andai dalla mamma: ella piangeva: poco mancò che non piangessi anch' io. Per finirla, dopo tre settimane Marina era moglie di Giovanni.

V.

L' abbronzato marinaio, arrivato a questo punto, restò silenzioso un momento. Si passò due dita sugli occhi, sputò con fracasso per la seconda volta, e ripigliò il suo racconto. Non ho bisogno di dire, che io stetti attentissimo.

— Devo tornare addietro un momento, disse egli. Non ho parlato ancora d'un giovinotto di Savona che studiava a Genova per diventare avvocato. Egli veniva alla sua campagna, qui, in Albissola. — Vide la Marina, e cominciò a contarle delle favole. Marina udiva, ma lo lasciava dire. — Sua madre non sapeva nulla: è vero che Marina e il giovinotto se ne andavano in riva al mare, dall'altra parte del fiume, quando calava la sera. Qualcheduno avvisò Giovanni di questa cosa. Ma sì! Era lo stesso che parlare al muro. Dunque, come ho detto, la sposò.

Il giorno dello sposalizio fu allegro per tutti, meno per gli sposi. Marina aveva una faccia, che pareva soffrire le terzane: e Giovanni, vedendola così, era più malinconico di lei. Finito il pranzo, la chiamò in disparte.

— Cosa hai, Marina? le disse.

— Io? . . . Nulla . . . E così dicendo ella sospirò.

— Nulla! per chi mi pigli? Sei forse malcontenta che io sia tuo marito? . . . . E la voce di Giovanni tremava. Egli stava per piangere, egli, un marinaio della sua forza, con la medaglia guadagnata alla guerra! e Marina taceva.

— Via! via! confidami quello che hai!

— Non ho coraggio!

— E perchè? . . .

— Perchè . . . . ho paura che tu non mi perdoni.

— Che non ti perdoni! È dunque qualche cosa di brutto?

Marina taceva nuovamente.

— Ma parla! gridò Giovanni, che si sentiva il cuore fatto in pezzi.

Marina, fattasi coraggio, gli si avvicinò all'orecchio, e gli disse piano due parole . . .

Io li aveva tenuti d'occhio . . .

Tutt'ad un tratto vidi Giovanni impallidire, tentennare . . . . come se invece di una parola, Marina gli avesse dato una stilettata....

Senza guardarla, si allontanò e andò a gittarsi sopra una sedia . . . Marina piangeva, e si copriva la faccia col fazzoletto di seta che Giovanni le aveva regalato. — All'improvviso Giovanni si alzò: prese un coltello sulla tavola, e lanciatosi addosso su Marina, le tagliò la gola . . . Marina morì senza dire un ette.

VI.

Bastiano tacque, come accasciato dalla terribile ricordanza. Vi fu un momento di silenzio, dopo il quale egli ripigliò.

— Voi sapete il resto, diss'egli, volgendosi a' suoi uditori. Giovanni andò a consegnarsi egli stesso nelle mani della giustizia. Io fui chiamato come testimonio. I giudici, avuto riguardo alla buona condotta di Giovanni, prima di questo fatto, e alla cagione che lo aveva spinto all'uccisione, lo condannarono solamente a due anni di carcere. — Quando terminò il suo tempo, mi mandò a chiamare a Genova, mi abbracciò, m'incaricò di salutare gli amici e conoscenti del paese, mi giurò che non ci avrebbe mai più messo piede — e partì per l'America. — Dopo d'allora non ne ho più avuto notizia.

VII.

Io ascoltai con religiosa attenzione il triste racconto. Quando finì, era già mezzanotte. Federico ed io ci alzammo. — Io ringraziai Bastiano della sua narrazione ed uscimmo. Lo confesso: quella storia, raccontata rozzamente, ma schiettamente, mi ha colpito assai più che i racconti delle grandi battaglie. — Non so, se quelli che la leggeranno diranno altrettanto.

M-G. S....

preparano altri corpi d'armata per ispedirli in Austria o sul Reno secondo che i futuri eventi lo esigeranno.

Il principe Napoleone è di ritorno dall'Oriente: sta meglio di salute, ma è dimagrito assai. Anche il duca di Cambridge è passato per Parigi ed è ritornato in Inghilterra. Così i due principi che rappresentavano nel campo degli alleati le famiglie regnanti di Francia e d'Inghilterra, hanno dovuto abbandonare quel campo di battaglia su cui si decideranno i futuri destini non solo dell'impero turco ma forse di tutta Europa.

Si attendono fra poco notizie interessanti di Sebastopoli. Si dice che il generale Niel, partito per la Crimea, ove è già arrivato, porta ordini speciali dell'imperatore per le ulteriori operazioni della guerra.

Pare che la corte imperiale non abbia in animo di dar feste sino a che non giungano migliori notizie dell'armata. Vi fu domenica sera una riunione alle Tuilerie ma di sole 200 persone, e a mezzanotte tutto era finito. Bensì vi sono balli alla prefettura di Parigi; alla presidenza del corpo legislativo; al ministero di Stato ecc.

Si parla di una grande festa che darà la Città nella prossima primavera, per la quale spenderà più di 300,000 fr. Il secondo ballo dell'*Hôtel-de-Ville* avrà luogo il 17.

L'imperatore e l'imperatrice hanno assistito ieri l'altro alla prima rappresentazione degli *Arabi nelle Gallie* di Pacini. Vecchia opera che l'autore è venuto a mettere in scena, aggiungendovi alcuni pezzi nuovi. Il Pacini fu applaudito, e fu applauditissimo il duetto *di quelle trombe al suono*. Nullameno il successo degli *Arabi* è inferiore a quello del *Trovatore*.

Mercè il *Trovatore* i Francesi hanno finalmente compreso ed apprezzato il merito del maestro Verdi.

Il suo *Trovatore* continua ad essere applaudito con entusiasmo su queste scene italiane, ed ogni volta che viene riprodotto, gli uditori vi sono più numerosi, e il teatro è brillantissimo di eleganti *toilettes*.

Per far risaltare i pregi delle opere di Verdi occorrono pure buoni cantanti e adattati al suo genere di musica. E in questo il direttore, colonnello Ragani, merita ogni elogio per aver saputo riunire artisti sì rinomati come sono la Frezzolini, la Borghi-Mamo, la Bosio, Graziani e Baucardé.

Non è solo nella musica che gli Italiani primeggiano a Parigi. Essi hanno pure la palma nella danza.

Sono noti i trionfi della Taglioni, della Grisi, della Cerrito, della Priora ecc. Ora a questo teatro della *Grand'Opera*, la Rosati ottiene il più gran successo nel nuovo ballo la *Fonti*, la cui graziosa musica è stata composta dal sig. Labarre, maestro della capella dell'imperatore.

Il palazzo dell'industria è presso che terminato, e si fanno già dei preparativi per la prossima esposizione. Sono già arrivati i commissari di vari Stati, non solo d'Europa, ma anche d'America. Si spera di veder presto anche il commissario sardo, il quale tanto meno dovrebbe tardare a giungere a Parigi, in quanto che il Piemonte è finitimo della Francia ».

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Ai municipii che hanno presentato indirizzi di condoglianza a S. M. aggiungiamo Cagliari, Nuoro, Iglesias, Isili, Thorens, Saluggia, Serravalle d'Asti, Sessant, Serdiana, Guasila, Monastir, Decimo-Mannu, Nuraminis, Anthey-St-André, Hône, Bard, Pont-St-Martin, Casei, Gerola, Dolceacqua, Calizzano, Silvano, Broni, Parone, Borgo S. Dalmazzo, Beverino, Puget-Theniers, Borghetto, Carrodano, Ortonovo, Gassino, S. Stefano d'Aveto, Albissola-superiore, Cairo, Cervarole, Scope, Vocca, Pinarolo, Montechiaro, Castelnuovo-Calcea, Pecetto, Guargnento, Borgio, Igliano, Roccaverano, Orta, Grignasco, Fara, Varallo-Pombia, Suna, Vogogna, Carbonere, Velezzo, Sanazzaro de' Burgundi, Ottobiano, Lomello, Villabiscossi, Albonese, Nicorvo, Ceretti-Mezio, Bognanco-Dentro, Bognanco-Fuori, Schieranco, Viganella, Vila, Antronapiana, Montescheno, Seppiana, Trasquera, e tutti i sindaci riuniti della valle Vigezzo componenti il mandamento di S. Maria Maggiore. — Anche la Commissione rappresentante l'università generale israelitica del Monferrato ha deliberato un indirizzo di condoglianza al Re.

— Questa sera andò in scena al Teatro Regio il *Marco Visconti* del maestro Petrella. L'opera, messa in scena dall'impresario Ronzani con molto sfarzo e bellezza di scenari, non incontrò in generale molto favore, sebbene alcuni pezzi, grazie alla valentia degli attori e specialmente del Bettini, venissero applauditi. I pittori vennero più volte chiamati al proscenio.

— È di passaggio per Torino, proveniente da Firenze e diretto per la Svizzera, l'illustre patrizio toscano, barone Bettino Ricasoli.

— Nell'appendice della *Presse* del primo corrente, parlandosi della nuova applicazione dell'elettricità fatta dal cavaliere Bonelli alle locomotive, si conchiude col chiedere *in cosa differisca la stessa da quella fatta in Francia dal sig. Du-Moncel*.

Quantunque agli esperti dell'arte non debba sorgere dubbio sull'intrinseca differenza tra i due metodi sovraccennati, ben considerate che siano le cose esposte sui detti due sistemi, ci facciamo premura di riassumere in breve il confronto fra i risultati dell'uno e dell'altro apparato, acciò meglio se ne rilevi la somma differenza che avvi e di principio e di applicazione tra essi.

1. Col sistema Du-Moncel per trasmettere un dispaccio bisogna fermare il convoglio e soltanto di chilometro in chilometro si possono mandare da una sola stazione al convoglio tre segnali per dire: *continuate, fermatevi, attaccate la vostra macchina al filo della linea*. Il cavaliere Bonelli invece fa trasmettere e ricevere regolarmente dispacci fra le varie stazioni ed i vari convogli senza nè fermare, nè tampoco rallentare la corsa di questi.

2. Col sistema Du-Moncel non si ottiene che un segnale *d'allarme* quando i convogli trovansi alla distanza soltanto di due chil. — Col sistema Bonelli invece, i macchinisti si scambiano non solo segnali d'allarme, ma bensì dei regolari dispacci, a qualsiasi distanza.

3. Mentre col sistema Du-Moncel occorrono cinque macchine complicate per ottenere quanto sopra, il cav. Bonelli con un semplicissimo apparecchio fa de' convogli altrettante stazioni ambulanti in continua corrispondenza fra di loro e con tutti gli uffici telegrafici della linea.

4. Finalmente il cav. Bonelli presenta un nuovo sistema di telegrafia assai più solido dell'attuale, escludendo per le ferrovie l'uso de' fili, mentre il sig. Du-Moncel aggiunge un nuovo filo ai già esistenti.

Messi così a confronto i due sistemi si appalesa senza dubbio la diversità fra di essi esistente; e siccome affatto differente è il principio su cui poggiano, così ben diversi sono nel merito i risultati della loro applicazione. Ciò venne in vero già notato sino dal primo annunzio fattosi dell'invenzione del *telegrafo delle locomotive* nel n. 19 di questo giornale; ma quanto prima, in appoggio del qui esposto, varrà meglio di ogni altra cosa l'esperimento del ritrovato che avrà luogo su di un tronco della ferrovia da Torino a Genova.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA, 27 *gennaio*. (Corr. part. della *Gazz. Tic.*). — Nei passati giorni partirono in due riprese cinque vetture di condannati dal supremo tribunale di Roma per le tentate agitazioni (dicesi comunemente) dal triumviro Zaffi, che dopo gli avvenimenti di Milano fece una visita nelle Legazioni. Essi vengono condotti a Civita-Castellana a scontare la loro pena.

BORSA DI PARIGI del 3 febbraio.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	»	»	68 50	68 45
» » 4 1[2 p.0[0	»	»	95 75	96 »
F.Piem. 1849 5 p.0[0	84 50	»	»	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0[0	52 50	»	»	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 5[8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.
Via dell'Arcivescovado,
accanto alla chiesa della Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Domenica 11 Febbraio 1855. — NUMERO 37

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l' Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . *anno* L. 48 50 *sem.* L. 25 25 *trim.* L. 14 10
Francia . . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Bologna, sig. *Rusconi.* — In Modena, sig. *Vincenzi.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — In Parma, *Zanghieri.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un elenco di nomine e disposizioni diverse fatte nel personale militare con decreti reali del 25 o 30 gennaio, 2 e 6 febbraio.

DUE SICILIE. — Con decreti reali del 25 gennaio i Consigli distrettuali in tutte le provincie di qua del Faro sono convocati pel 12 aprile prossimo. Le loro sessioni non potranno durare più di 15 giorni. — I Consigli provinciali saranno riuniti nel 2 maggio e chiusi non più tardi del 22 dello stesso mese.

Esterno.

SPAGNA. — Il progetto di legge per la vendita di tutti i beni del clero è stato presentato alle Cortes il 5 corrente. « Le Cortes, dice un dispaccio elettrico, hanno accolto il progetto di legge con numerosi segni di approvazione ».

— Un dispaccio elettrico da Baiona 8 febbraio reca quanto segue: « Ieri mattina i gendarmi e i doganieri francesi hanno arrestato quattordici Carlisti, di cui non si conoscono ancora i nomi. Questi individui erano nascosti presso la frontiera, e, secondo si assicura, pronti a tentare un'invasione nella Navarra ».

— Scrivono alla *Corresp. Havas* da Madrid 3 febbraio: « Abbiamo appena superato una crisi ministeriale improvvisa e non senza pericolo. Il congresso aveva nominato una Commissione incaricata di far rapporto sul progetto di legge di Sanchez Silva, relativo alla riforma delle tariffe. Questa Commissione, essendo esclusivamente composta di deputati andalusi, favorevoli alla riforma, e di liberi scambisti, il signor Madoz, ministro delle finanze, ha creduto che le Cortes pregiudicassero la quistione in un modo assoluto. Il ministro che senza combattere la riforma delle dogane, vuole tuttavia che abbia a succedere senza mettere paura nè guastare gl'interessi di chicchessia protetti dalla legge, intravvide nella scelta dei commissari una censura anticipata. Scrisse dunque al duca della Vittoria ch'egli si dimetteva. Il Consiglio dei ministri si radunò, e il signor Madoz, stato convinto da' suoi colleghi che la notizia della sua dimissione avrebbe gettato la Catalogna nella costernazione, la ritirò; e il gabinetto deliberò di riformare le tariffe senza abolire le leggi protettrici.

Nella tornata del 5 si è dato lettura alle Cortes di un progetto di legge presentato da un deputato in cui è proposta la vendita di tutti i beni dello Stato, comprese le miniere di mercurio d'Almaden, le saline, le foreste, e quasi tutte le proprietà del patrimonio reale. Il ministro dell'interno ha dichiarato che avrebbe combattuto la proposta. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione intorno alle basi dello Statuto. Ordaz Avuilla chiede che si consegni nell'articolo in discussione il dominio delle sovranità individuale. La proposta è rigettata. La prima base della Costituzione è accettata.

INGHILTERRA. — Il *Morning Advertiser* sostiene che il nuovo ministero è puramente provvisorio, messo su nello scopo esclusivo di spingere la guerra con vigore e prontezza. « Lord Palmerston, esso dice, non ha mica badato a comporre un ministero definitivo. Egli ha già in pronto le sue scelte, le quali, quando l'ora opportuna sarà venuta, convinceranno il paese che il nobile lord crede dover fortificare il governo con infusione di sangue nuovo. Ma questi mutamenti non si faranno che al fine della sessione. »

Il *Times* dice essere probabile che lord Palmerston si trovi costretto di fare un appello al paese e di sciogliere il Parlamento se non rinvenga un appoggio sufficiente nella Camera dei Comuni.

La Camera dei Comuni ha votato i crediti supplementari necessari per coprire le spese cagionate dall' acquisto di oggetti d' armamento e di munizioni da guerra.

Un discorso stato pronunziato dall'ammiraglio Napier ad un banchetto del lord-maire, ha cagionato scandalo a Londra. L'ammiraglio ha giudicato lecito, narrando la campagna del Baltico, lanciare le accuse più violente contro sir James Graham, ministro della marina. Un articolo del *Morning Post* contiene un'analisi diffusa, e nel tempo medesimo critica di questo discorso. Il *Post* domanda che l' ammiraglio Napier sia tradotto davanti ad un consiglio di guerra, incaricato di verificare le sue allegazioni, e di faro giustizia se esse non sono fondate.

RUSSIA. — La *Kreuz Zeitung* annunzia sotto la data di Varsavia 5 febbraio, che è stato dato ordine di far rientrare il più prontamente possibile nell'interno del paese tutte le truppe russe stazionate nei dintorni di Cracovia, e sulla frontiera austro-galliziana.

ALEMAGNA. — Secondo la *Gazzetta d'Annover* l'Assia granducale fece agli altri Stati dello Zollverein la proposta d'interdire l'esportazione dei cereali; ma parecchi governi o singolarmente la Prussia rigettarono in siffatto modo la proposta che niun decreto di proibizione è a temere.

L'*Indép. Belge* ha da Berlino che il consigliere di gabinetto Niebuhr, membro influente dell'estrema destra, è partito per Bruxelles o per la Aja, donde si recherà probabilmente a Parigi. Questo viaggio è comentato in diverse guise nelle regioni politiche; dubitasi però che il signor Niebuhr abbia una missione officiale.

PAESI BASSI. — L'*Andelsblad* d'Amsterdam annunzia che un aiutante di campo del re in servizio ordinario si recherà tra breve al Giappone incaricato di una missione speciale. Questo viaggio si connette al favorevole risultamento della spedizione olandese che ha recentemente visitato le coste di quell' impero. L' officiale incaricato di tale missione, dicono porti all'imperatore il ritratto del re dei Paesi-Bassi.

SVIZZERA. — Il colonnello Gmur di S. Gallo ha dato la sua dimissione da membro dello stato-maggior generale. Una folla di officiali hanno egualmente rinunziato, stando alla *Revue de Genève*, alle loro funzioni cantonali: tra questi citasi a Berna il maggiore Quiquerez, il colonnello Sturler, il colonnello Gesbuhler, il maggiore Eichelbrenner, ecc.

— È noto che un tale Philips, arrestato a Basilea scambiato per Mazzini, reclamava una indennità di 25,000 franchi per la subita prigionia. Il Consiglio federale, riconoscendo la giustizia di una indennità, ed avendo offerto 2,000 franchi, l'ambasciatore degli Stati-Uniti ha giudicato questa somma sufficiente. Quest'affare può dunque considerarsi come terminato.

— Due case di Berna sono state incaricate dal governo inglese di fornirgli dieci mila uniformi.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 25 gennaio, giuntoci per la via di terra, reca le seguenti nomine emanate il 25: Ismail pascià, governatore di Smirne, è nominato a governatore di Scutari (d'Albania) invece di Raghib pascià, messo in disponibilità; Suleyman pascià, governatore di Aleppo, sottentra nell'ufficio di governatore di Smirne; Ismail pascià, governatore delle isole dell' Arcipelago ottomano, passa governatore di Aleppo; Amdi pascià, governatore di Castamuni, è nominato governatore delle isole dell' Arcipelago ottomano; Amdi pascià, governatore del Kurdistan, gli succede nel governo di Castamuni; infine la carica di governatore del Kurdistan è affidata a Haggi-Izzet pascià, antico governatore di Gedda. — Un'altra ordinanza del 24 febbraio nomina Vassif pascià, antico governatore della Romelia, a governatore di Varna in surrogazione di Adil pascià, messo in disponibilità.

Torino, 10 febbraio.

I NEGOZIATI CON ROMA.

IV.

Non deve recare punto di sorpresa la durezza della Corte romana nell'accondiscendere alle istanze degli Stati, che nel dare opera alla riforma della loro legislazione, si abbattono di necessità negli spinosi viluppi delle questioni ecclesiastiche. Roma, severa guardiana delle sue tradizioni e gelosa oltremodo di quel cumulo di privilegi per cui esercitava negli antichi tempi una vera primazia sui governi della Cristianità, non suole rinunziare di buona voglia ad alcuna parte della sua potestà, quand' anche essa venga disdetta dagli Stati e sia per legittimi atti della Sovranità politica ridotta entro più giusti confini. Le lotte, che durarono sì lunghe e sì vive fra il Sacerdozio e l' Impero nel medio evo, si prolungarono sotto altra forma e senza rivolgimenti di regni e suono di armi nelle età moderne. La fierezza dimostrata dal Pontificato nel medio evo era conseguenza della sua forza nella sua pienezza; l' arrendevolezza susseguente ebbe origine dall' assodamento degli Stati e dallo scadimento dell' autorità romana. La superba iattanza dei Gregori e degli Innocenzi e la saggia moderazione dei Benedetti e dei Clementi sono effetti di cause politiche, e la religione non vi ha punto che fare; imperocchè, se altrimenti fosse, bisognerebbe supporre mutabile ciò, che deve essere eterno. E siccome il diritto ecclesiastico del medio evo più non sussiste nella sua integrità in alcuna provincia cattolica, ragion vuole che se ne inferisca che Roma, non ostante le sue ufficiali dichiarazioni, riconosce le necessità dei tempi e a queste si acconcia. La storia poi c'insegna pressochè costantemente, come essa, posta fra queste necessità e la professata infallibilità delle sue massime, non suole consentire anticipatamente alle innovazioni che si divisano; e che soltanto, quando non può disfare le cose fatte, accondiscende a convalidarle con posteriore approvazione, ponendo in salvo i suoi principii.

Se queste premesse sono vere, ne conseguiterebbe forse che il Governo del Re non doveva insino dai primi negoziati nutrire molta speranza di stabilire accordi finchè le riforme che egli aveva in animo d' introdurre, non fossero compiute dall' autorità civile, qualunque fossero per essere le difficoltà che traeva seco somigliante effettuazione. Laonde il mal successo delle pratiche ed il presente scioglimento non avrebbero a recargli maraviglia, se vi fu in lui previdenza. Ma il

---

APPENDICE

Curiose notizie sul giuoco del Lotto.

(Continuazione e fine. V. N. di ieri).

Qua e colà ora per un rispetto e ora per un altro, dappertutto per l'adescamento che nel *lotto* aveva vinti i popoli, bisognò risparmiare inutili molestie, e il Papa cogli altri, per non *illaquear le coscienze*, finì per cedere. Clemente X concedette non il *lotto*, ma tre lotterie a private famiglie. Innocenzo XIII aprì il lotto a Roma (1721), ma ne proibì la partecipazione agli ecclesiastici e specialmente ai votati a povertà. Diedesi in appalto, ma Benedetto XIII non volle saperne e dichiarò persino sospeso *a divinis* l'ecclesiastico che giuocasse, e riservò a sè l'assoluzione della scomunica. Tuttavia i sudditi giuocando in ogni estremo confine dello Stato e disperdendosi all'estero le sostanze, Clemente XII ristabilì i decreti d' Innocenzo XIII, e dichiarò di ciò permettere per non illaquear le coscienze, ma che ne faceva pensiero ai cristiani. Quest' è atto del 9 dicembre 1731. Donde venne la disposizione, naturale alla coscienza di quel Pontefice, che del frutto fece profitto alla *Congregazione di carità*. Ma più tardi dilatato il giuoco per tutta Italia, e diventato amore e speranza d' arricchire alle plebi, anche il Pontefice dovette piegare, e il fisco suo consigliò si desse a' privati. Il fisco ottenne, che una Compagnia per azioni si rendesse padrona e risponsabile del giuoco e mantenesse al governo un provento, di che parte fosse in libero arbitrio del Pontefice per le carità interne e le missioni esterne. La Compagnia fu presto composta, perchè i finitimi governi avevano dimostro col fatto il guadagno grande. Quando il lucro suo fu di scudi 305,000 il fisco ingelosì e propose al Pontefice prendesse per lo Stato il guadagno. Il Papa fu incerto se poteva sì o no spodestare la Compagnia; ma la Sacra Consulta opinò che se compravasi dai socii il dritto, niente era d'iniquo. Si largheggiò e si comprò e Clemente XIV (non Benedetto XIV come altri scrisse) restituì il *lotto* alla Camera apostolica l'anno 1770. Da quel dì il *lotto* fu subito come una necessità, e come tale si mantenne, ma ai Genovesi fece carico Roma dell'averlo inventato e dell' averlo ostinatamente mantenuto contro le censure civili e religiose.

Come nello Stato Romano, così negli altri alla prima si opposero i principi. In Piemonte, dove le leggi non avevano forza se il magistrato giudiziario non la sanciva, il magistrato si oppose. Inutilmente: il popolo ignorante di lettere e incapace di essere illuminato, stranavasi per esso, e non ci fu verso a tenerlo. Che rimane ora? finchè il popolo non sia educato e istruito, non altro che a vedere quanto dia agli Stati, e quanto si getti alla fortuna mentre pure si strepita continuo contro le tasse e le gabelle di cui non è possibile far senza, e dalle quali alla fine si risolve una quantità di bene non oppugnabile. I tempi presenti, e gli scorsi da poco, potendo essere sospetti d' anormalità, si prese la media dal 1830 al 1842.

Stato		Somma lorda	Spese	Vincite	Netto alla finanza.
Piemonte	*L. it.*	3,950,253	349,798	1,436,611	2,160,844
Lombardo-Veneto . . .	»	6,000,000	1,170,000	3,000,000	1,830,000
Parma e Piacenza . . .	»	411,400	52,049	246,130	113,221
Modena (1)	»	300,000	40,000?	160,000	100,000
Toscana	»	4,928,000	212,280	3,091,200	2,568,000
Stato Romano	»	4,929,000	741,400	2,528,100	1,659,500
Napoli	»	13,200,000	715,000	6,500,000	5,785,000
Sicilia (2)	»	3,520,000	600,360?	1,950,000	969,640
In tutto . . .	»	37,238,653	3,710,887	18,915,041	15,186,205

(1) La divisione di *Spese* e *Vincite* è ipotetica; non si ebbe che la somma complessiva di L. it. 200,000.

(2) Come da Modena, si ebbe solo la somma complessiva di L. 2,550,360.

Gli altri Stati d'Italia non hanno lotto (allora c'era Lucca; rimangono S. Marino, Monaco, il Ticino). Parma e Modena pagano ai giuocatori il 60 per 100, Sicilia il 55, Napoli, Roma e il Lombardo-Veneto il 50, il Piemonte il 36 e 1/2. L'Italia in media paga il 50 per cento ai giuocatori, il 10 alle spese.

Mancano le statistiche morali dei Monti di pietà, dei tribunali, dei mercati per giorni vicinissimi alle estrazioni del lotto, e quelle delle scuole civili, delle casse di risparmio, di previdenza ecc. ecc. da cui risulterebbero a prima vista le rovine degli animi e delle sostanze di molti, e il rimedio sicuro per una parte.

Le casse di risparmio influendo sulla morale della popolazione scemano il calore dei giuocatori; negli Stati romani la rendita diminuì del quinto. Dove alle casse di risparmio s'aggiunse l'istruzione e crebbe al popolo l'amor del lavoro e della economia si allentarono al Monte di pietà le faccende, e le stamperie dimenticarono di stampare i libri cabalistici. Il Piemonte che già mostra quattro milioni di lire di depositi, e una moltiplicità grande di scuole elementari cresce invece la rendita del *lotto* sebbene intendendo a scemarla non permette poste di centesimi, e diminuisce i banchi. Donde mai codesto? Le scuole primarie, le popolesche non si prendono cura di spregiudicare le menti, e proprio quella che diciamo educazione ancora si desidera invano. In proposito della relazione del sindaco di Genova esprimemmo il bisogno di certe scuole, ma insieme che gli uomini non comuni se ne rendano i maestri; oltre a ciò il popolo femmineo del

Governo volle trattare e porre in sodo che per lui non istette che col consentimento delle due potestà si mandassero ad esecuzione quegli ordinamenti, i quali, avvegnachè per la loro natura appartengano al civile, nondimeno sarebbe desiderabile si statuissero in concordia di ambidue i poteri. Certamente questo risultato è buono per molti rispetti; ma se si solleva la mente più alto e si fa considerazione dei grandi interessi dello Stato a preferenza dei piccoli, e, direi quasi, trascurati, forse si verrebbe a conchiudere che era più forte e ponderato consiglio il terminare di un colpo solo le quistioni, anzichè lasciarne molte in pendente e risolverne peritosamente una per volta. La microscopica abolizione del foro è altrettanto grave fallo agli occhi di Roma quanto la legge sul matrimonio e l'altra per l'abolizione dei conventi, la riduzione dei benefizi, e simili. È nostro avviso che non si poteva riuscire a buon porto coi negoziati, salvochè dopo il compimento di tutte quelle parti della legislazione civile che sono di pertinenza dello Stato. Voler cambiare la natura della Curia Romana è soverchia pretesa. E coloro che citano, quasi prova del contrario, il concordato napoleonico, non ricordano che il culto cattolico era bandito dalla Francia e che sugli altari di Cristo fumavano gl'incensi alla Dea Ragione. Queste sono avvertenze di massima ed universalmente applicabili, ma pel nostro paese vi erano e vi sono circostanze speciali che rendevano più malagevoli ancora le trattazioni.

Noi siamo un governo libero; la nostra libertà novera pochi anni di vita. Il nostro sistema politico, vuoi interiore vuoi esteriore, non può talentare alla Corte del Vaticano, e perchè questo sistema non piace, lo si ritiene come agonizzante e presso a dare l'estremo sospiro. Si crede di buona fede in Roma che una rivoluzione dall'alto o dal basso debba un bel mattino porre fine all'ordine di cose attuale, e si costruiscono forse i telegrafi nello Stato pontificio per averne in un fiato la notizia. Il dissidio religioso è causa di perturbazione, è un incaglio ai governanti; il troncarlo sarebbe a benefizio d'istituzioni invise e destinate a morire. Perchè venire in aiuto de' costituzionali? Perchè prolungare di qualche mese o di qualche anno lo scandalo della stampa libera e l'esistenza di templi protestanti in una provincia d'Italia? Queste nostre parole non paiano dure o poco riverenti. Noi le crediamo conformi alla verità e necessarie a spiegare il contegno della Corte pontificia verso di noi. Pio IX parlando un giorno del Piemonte ad un personaggio che si era condotto ad ossequiarlo diceva: «io non abborro le forme costituzionali, ma le giudico molto pericolose». Se questa è l'opinione del mite Pontefice, pensi il lettore quali siano i concetti della sua Corte. Impertanto noi conchiudiamo affermando che la renitenza nell'accedere a componimenti preventivi intorno all'essere civile della Chiesa in Piemonte, è cosa al tutto conforme ai principii romani; e che gli artifizi, i viluppi, le ostinazioni della Curia e de' suoi plenipotenziari si debbono in massima parte attribuire a cagioni politiche. Dal che il lettore tragga quelle pratiche induzioni che possono giovare alle successive fasi della quistione ecclesiastica.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di oggi è stata l' ultima della discussione della proposta di legge relativa al trattato di alleanza.

Il generale Quaglia ha letto un discorso in favore della proposta di legge, nel quale ha allegate buone ragioni a conferma del suo assunto, ed ha risposto alle osservazioni fatte dal deputato Menabrea sulla convenzione militare.

Il deputato de-Viry muovendo sulla vestigia dei suoi colleghi ed amici politici Revel e Menabrea ha dichiarato, che egli rispettava il trattato perchè emanato dalla prerogativa regia, ed in pari tempo ha censurate le convenzioni, le quali non sono altro fuorchè il corollario naturale e necessario dell'accessione alla lega anglo-francese del 10 aprile 1854: ed esprimendo dubbi intorno al contegno dell' Austria ha detto, che più prudente consiglio sarebbe stato di aspettare le risoluzioni di quella potenza prima di appigliarsi ad un partito decisivo. Forse era nella mente dell' onorevole deputato, che il nostro governo invece di accedere alla convenzione del 10 aprile avrebbe dovuto aderire al trattato di Vienna del 2 dicembre: non ha chiaramente espresso questo concetto, ma ci pare ciò risulti abbastanza dal complesso del suo discorso.

Il deputato de-Viry ha perfino manifestato il dubbio, che nelle conferenze fatte durante i negoziati siasi accennato alla possibilità di congiungere la Savoia con la Francia, la quale possibilità con calde parole egli ha lamentata. Il presidente del consiglio con una dichiarazione laconica e positiva ha dileguato i timori del deputato della Savoia, e lo ha accertato che della separazione della Savoia dal resto del regno non si è mai parlato, nè come eventualità prossima, nè come eventualità remota.

Il dottore Bo, che ancor egli è deputato della Liguria, ha contradetto nel modo più esplicito le asserzioni dei suoi colleghi, ed ha affermato che la lega non è così impopolare presso gli abitanti ed i commercianti della provincie liguri, come si è tanto ripetuto. Il dottore Bo è andato più oltre, e con energica franchezza ha dichiarato che la guerra contro la Russia più che ad altri gioverà a Genova, che la supremazia moscovita sul Mediterraneo è questione di vita o di morte per Genova, ed ha conchiuso non solo approvando il trattato, ma ringraziando il governo d' averlo firmato.

Il marchese Giorgio Pallavicini e l'avvocato Galvagno si sono anch'essi pronunciati contro la proposta di legge, il primo perchè stima leso il principio di nazionalità, il secondo perchè avrebbe voluto che il trattato invece di essere conchiuso nel mese di gennaio lo fosse stato alcuni mesi prima.

Tutto quanto poteva dirsi pro e contro era stato detto, e la Camera oramai illuminata nella sua coscienza ed al tempo medesimo stanca dalla lunga discussione ha chiesto la chiusura della discussione. Ma questa domanda non garbava all'avv. Sineo, il quale avvalendosi della facoltà che concede il regolamento ha detto di parlare contro la chiusura ed ha rifatto il proprio discorso ed una parte di quelli de' suoi colleghi della sinistra, affrontando con eroico coraggio la visibile impazienza dell'Assemblea, e ricorrendo ad ogni sorta di cavilli e di arzigogoli. Quando a Dio piacque il Sineo ha cessato dal parlare, ed allora il relatore delle Commissione, l'onor. deputato Lanza ha dato uno di quegli esempi di disinteresse e di abnegazione che non vanno mai abbastanza lodati, dichiarando che ove la Camera giudicasse di porre fine alla discussione egli sarebbe pronto a rinunziare alla parola. Ma mentre i fautori del trattato rinunciando ai loro diritti ed ai loro vantaggi si astenevano dal discorrere per non prolungare una discussione che durava da sette giorni, gli opponenti di sinistra e di destra volevano ad ogni patto che si parlasse, ed agli esperimenti della prova e della controprova era curioso spettacolo vedere gli oppositori che avevano parlato in maggior numero alzarsi contro la chiusura, ed i fautori, ai quali doveva stare a cuore che i molti oratori iscritti avessero facoltà di parlare, rassegnarsi a tacere ed a perdere il vantaggio che giustamente potevano ripromettersi da un oratore quale è il Lanza.

Alla fine il partito della chiusura è stato vinto. Eran suonate le cinque, ma l'onorevole Menabrea è tornato all'assalto con calore maggiore di prima. Egli ha censurato la convenzione militare, ripetendo gli appunti già allegati e già combattuti in altra tornata, ed ha conchiuso, proponendo un ordine del giorno motivato con cui il ministero era invitato ad intavolare nuovi negoziati per ottenere dalle potenze condizioni più vantaggiose. Quest'ordine del giorno era una vera proposta sospensiva, e forse non è fuor di proposito osservare il singolar fatto di una proposta così grave, emanata da quella parte della Camera che più si dice tenera delle prerogative della Corona.

I ministri Rattazzi e La Marmora hanno opposto brevi considerazioni alla proposta del Menabrea, la quale ha avuto il suffragio e l'appoggio dell'avvocato Brofferio, non quello della Camera che l' ha rigettata a maggioranza grandissima.

Non bastava: il conte di Revel ha mosso contro la convenzione finanziaria obbiezioni dello stesso genere di quelle fatte dal Menabrea contro la convenzione militare, ed ha finito col fare la proposta di un ordine del giorno sospensivo dello stesso tenore; il quale allo esperimento della votazione ha raccolto tutto al più una ventina di adesioni.

L' avv. Saracco si è allora alzato per proporre, che prima di procedere allo squittinio segreto si votasse l'articolo unico della proposta di legge a voto pubblico per appello nominale: ma il presidente Boncompagni ha avvertito l'onorevole deputato d'Acqui, che egli era stato prevenuto nella sua proposta da 10 deputati del centro. I nostri amici politici non hanno voluto farsi dar da nessuno una lezione di franchezza, ed hanno chiesto i primi di palesare la loro opinione altamente e francamente al cospetto del paese.

Si è fatto un silenzio solenne: la Camera non era stata mai così numerosa: i deputati erano 162: il deputato Menabrea si è astenuto: il conte di Revel e tutta la destra hanno detto no: 101 hanno detto sì: 60 no. Alla votazione segreta i votanti erano 160: 1 si è astenuto: 95 hanno deposto un palla bianca: 64 nere.

Questa discussione solenne e questa imponente votazione produrranno molta impressione nel paese, nel resto d'Italia e fuori.

VOTAZIONE SUL TRATTATO.

Voti favorevoli.

Destra.
Nessuno.

Sinistra.
1 Arcais
2 Berruti
3 Cavalli
4 Cavallini
5 Correnti
6 Farina Maurizio
7 Gallo
8 Mazza Pietro
9 Mellana
10 Robecchi

Centri.
1 Airenti
2 Annoni
3 Ara
4 Arconati
5 Astengo
6 Avondo
7 Bajno
8 Balbi
9 Benintendi
10 Berti
11 Bertini
12 Bertoldi
13 Bersezio
14 Bezzi
15 Bianchetti
16 Bo
17 Bolmida
18 Boncompagni
19 Bronzini
20 Brunati
21 Brunet
22 Buraggi
23 Cadorna Carlo
24 Cadorna Raffaele
25 Campana
26 Canalis
27 Casanova
28 Castelli
29 Cassinis
30 Cavour Camillo
31 Cornero
32 Cossato
33 De Alberti
34 Daziani
35 Debenedetti
36 De Foresta
37 Delfino
38 Demarchi
39 Demaria
40 Durando
41 Farini
42 Gallenga
43 Gianoglio
44 Gilardini
45 Ginet
46 Giovanola
47 Grixoni
48 Guillet
49 Isola
50 La Marmora
51 Lanza
52 Louaraz
53 Lisio
54 Malan
55 Mantelli
56 Marazzi
57 Marco
58 Mathieu
59 Mautino
60 Mazza Andrea
61 Melegari
62 Mezzena
63 Miglietti
64 Niccolini
65 Notta
66 Pateri
67 Peyrone
68 Pettiti
69 Pernati
70 Pezzani
71 Piacenza
72 Polto

---

volgo non ha riparo a buon tempo salvo gli asili, a cui non tutto è ammesso, nè la cassa di risparmio ha frutto allettante, nè altre instituzioni sono che provveggano a tutti e servano a svezzare dal giuoco. Non basterà che lo dismetta lo Stato.

In Francia cominciò da vero a mezzo il secolo passato; si sostenne alto nel governo imperiale, scemò nella ristorazione, tuttavia nel 1829 diede 18 milioni di giuocate, ma nel 33 sole 4,880 mila: dopo due anni era soppresso. Il maggiore incremento dal 1797 fu nel 1810, in cui si giuocò per 88 milioni. Il popolo che nel 1835 giuocava a 25 milioni, nel 1850 ne depositava 36 alla cassa di risparmio. Se non fossero concorse le prediche delle scuole e delle chiese non si sarebbe ottenuto nulla.

In Inghilterra il lotto cominciò, come dappertutto, in speculazioni di oggetti preziosi, a benefizio di istituzioni savie, o di finanza. Nel 1569 si tenne grossa lotteria per riparare i porti; via via aumentarono, ma il numero dei biglietti fu sempre determinato. Sino al 1808 da parecchi anni rese 75 milioni di franchi, di che 18 netti, ma i lotti clandestini erano molti, e le donne molto adoperate. Da quel tempo il governo prese ogni misura per scemare, e il Parlamento nel 1824 aboli il giuoco. Mancato 12 anni dipoi il lotto di Francia, il popolo non potendo che far giuocare a paesi troppo lontani, se ne divezzò affatto. Ma que' degl' Inglesi che per libertà fuggirono da' fratelli e dalla patria, e si posarono oltre Oceano seco trassero il giuoco nè più se ne liberarono; onde se la prima libertà è quella che ci tiene scevri dai vizi, questa loro manca. Non so quanto renda agli Stati diversi dell'America settentrionale in cui si sparse nelle varie colonie che vi si trassero di miste genti imbevute tutte di quel malanno. Nè so quanto cavassero il Messico e Cuba, nè quanto il Brasile che l' ebbe dal Portogallo, non come il nostro, ma di biglietti determinati in numero e a classi più presto che le due compagne provincie, poich'egli ebbelo in antico: il Messico nel 1769, Cuba nel 1812 e da Spagna che il ricevette dai Borboni. Messico lo sfece allorchè si tolse da Spagna; Cuba e Spagna nel 1820 davano al giuoco molto, sì che di netto rimanevano al governo 2,250 mila franchi; e nel 1832 franchi 3,029,787. Portogallo non dà al governo che il cinque per cento sui biglietti esitati, e lascia ogni guadagno ai luoghi pii, che si calcola a una media di 90 contos de rèis, ossia 540 mila franchi.

Cominciò il lotto nel Belgio con sperienze da privati e prima del 1526, il *nostrale* dato dai Calsabigi nel 1760, posto in concorso col vecchio da un marchese Mansi nel 1785, rendeva nel 1827 franchi netti 1,326,602 ma caddè colla rivoluzione del 1830. La prossima Olanda che ebbelo da' privati industriosi a soccorrere i colpiti dallo stracciamento dell'editto di Nantes, dovette partecipare al governo, e il governo adescato dai grossi utili tolseli intero per sè nel 1726, e da quei di sino al 1842 fece estrazioni 190, ricava ora di netto ogni anno mezzo milione di franchi. I Calsabigi diedero il lotto a Federigo II per ristorare l'erario seccato dalla guerra dei 7 anni. Durò sino al 1810, e fu mutato in ventura di biglietti a classi per cinquine, e in pro solo dei luoghi pii, i quali nel 1841 ebbero un'entrata netta di tre milioni e mezzo.

Incassano dieci milioni gli Stati austriaci (fuor le provincie italiche); mezzo milione Sassonia, e un quarto l'Hannover; un milione la Danimarca, trecento mila lire la Polonia russa; poco più poco meno ciascuno l'Holstein, l'Assia elettorale, Lucemburgo, Brunswick, Brema, Lubecca, Amburgo, Francoforte sul Meno (2,200,000 abit.) col lotto a classi. Danno i Bavari alla finanza netti sette milioni e mezzo; ma il resto degli Stati germanici non dà un soldo a quel vizio; il Vurtemberg aboli il lotto genovese nel 1779, si liberò dall'altro nel 1820; così fece nel 1841 la Svezia. Baden non solo non ebbe lotto mai, ma alla proposta fattale nel 1820 seppe resistere! Così avesse coraggio di proibire le case da giuoco, e rinunciare al lucro del sordido appalto. I cantoni di Svizzera che patirono la prepotenza napoleonica subirono il giuoco, ma rinfrancati il fugarono; Uri da trent'anni il tiene e per soccorrere agli indigenti. Ticino che il prese nel 1828, e per dieci anni il tenne, onoratamente pentito fece ammenda.

Parve nel 1851 in un Paresotti abate risuscitare un de' teologi di Lucca, poichè sofisticamente cianciava avere il lotto massima moralità e convenienza tanto pe' giuocatori quanto pei governi. Irrompendo furioso il fiume fu necessità cedergli il passo, ma anche i fiumi si stancano, e danno tempo a serrar poi loro attorno le dighe. Frattanto Carlo Ilarione Petitti raccoglieva d'ogni luogo la storia di cotal miseria, e ponendo a raffronto e a calcolo quel che si cava dalla borsa dei poveri (perchè i ricchi poco giuocano), e quello che lor si concede, mostrava in un grosso volume quanto gran male si faceva a quella classe di gente ch'è pure la più bisognosa di bene, e a quanti guai si rendeva incentivo questo malanno. Il libro rimase scritto dopo la morte dell' egregio economista, ma la carità dei figliuoli, a benefizio del pubblico e ad onore del padre, diedelo alle stampe. Oltre alla storia, di che abbiamo dato un sunto, sono tutte le dimostrazioni della essenza fiscale della istituzione e del disinganno che aver dovrebbero i giuocatori. Peccato che la mole e il lusso tipografico lo rendano poco accostevole a chi più dovrebbe comprarlo. Renderebbe perciò grande servizio chi compendiandolo ne facesse libretto da seminare nelle famiglie. Fra tanto cianciare non si pensa mai a quello che più giova, e da cui scaturiscono in sostanza i beni veri dei popoli e de' governi la educazione dai pregiudizi, e la instruzione alla virtù e ai mezzi di fornirsi di cognizioni utili alla vita civile.

L. S.

73 Quaglia	83 Serra Orso
74 Rattazzi	84 Solaroli
75 Riccardi Carlo	85 Somis
76 Riccardi Ernesto	86 Sommeiller
77 Ricchetta	87 Spinola Tommaso
78 Rossi	88 Tegas
79 Salmour	89 Torelli
80 Santacroce	90 Valvassori
81 Sappa	91 Vicari.
82 Serra Carlo	

Voti contrari

Destra	9 Cabella
1 Arnulfo	10 Cambieri
2 Brignone	11 Cantara
3 Corsi	12 Casareto
4 Della Motta	13 Chenal
5 Despine	14 Depretis
6 Deviry	15 Gallisai
7 Genina	16 Martelli
8 Gerbor	17 Mari
9 Geimet	18 Martin
10 Ghiglini	19 Martinet
11 Menabrea (s'astiene)	20 Michellini G. B.
12 Pallavicino Franc.	21 Minoglio
13 Revel	22 Moia
14 Roberti	23 Naytana
15 Rocci	24 Pareto
16 Roux-Vollon	25 Ravina
17 Rubin	26 Ricci
18 Solaro della Marg.	27 Sanguinetti
19 Sonnaz, generale	28 Saracco
20 Spinola Domenico	29 Sauli
21 Chambost	30 Sineo
22 Chapperon.	31 Sulis
Sinistra	32 Tecchio
1 Arrigo	33 Valerio.
2 Asproni	**Centri**
3 Barbier	1 Brunier
4 Biancheri	2 Cavour Gustavo
5 Borella	3 Farina Paolo
6 Bottone	4 Galvagno
7 Brofferio	5 Michellini Alessandro
8 Buttini	6 Pallavicino Giorgio

Riassunto.

Hanno votato:

A favore		Contro		Astenuti	
Destra	00	Destra	21	Destra	1
Sinistra	10	Sinistra	34	Sinistra	0
Centri	91	Centri	6	Centri	0
Totale	101		61		1

Totale generale 162

CRONACA DELLA BORSA.

Dura tuttavia la stessa inoperosità alla nostra Borsa e la debolezza nei prezzi cagionata eziandio dal ribasso avvenuto da alcun tempo riguardo alle sete, le quali diminuirono da alcune settimane in qua di 3 a 4 fr. per chilogramma. Questa protratta inerzia è imputabile in gran parte agli avvenimenti politici, a cause accidentali dapprima e che poscia si fecero permanenti. Ciò non pertanto se per tali eventi il prezzo del danaro aumentò, se pure s'accrebbero i prezzi degli sconti e degli interessi, se talune imprese che promettevano fruttifera riuscita, ora si reggono a mala pena, se quindi diminuì il valore delle azioni industriali, pare, che cessato il timor panico suscitato dai primi moti di guerra, i contratti avrebbero dovuto avvicendarsi più frequenti sebbene a prezzi minori. Ma questo fatto presso noi non si produsse, e successe invece in quegli stessi paesi che furono più direttamente colpiti dalla crisi, che presero principal parte alla guerra, e soggiacquero per essa ad ingenti spese. Così noi vedemmo alla Borsa di Londra e di Parigi non ostante i due prestiti contratti durante la guerra sommanti a 750 milioni, che gli affari di Borsa ripresero vigore sia in quanto ai fondi pubblici che alle imprese industriali, e che il prezzo loro si stabilì secondo una egual proporzione d'interessi.

Che se da noi trascorrono giorni sfaccendati, noi opiniamo che ciò si debba ascrivere a due cagioni principalissime, la prima delle quali consiste nella pertinacia dei giuocatori di Borsa al ribasso.

Diminuite le tariffe doganali, stipulati moltiplici trattati commerciali, aboliti i diritti differenziali, inaugurata la libertà di commercio, tolta ogni antica restrizione, destossi fra noi d'un tratto lo spirito dell'associazione, e ad ogni levar di sole spuntarono Società anonime per allargare i confini del commercio, del credito e dell' industria. Ognuno ricorda come per la novità del fatto con molto favore siano state accolte e protette, ed un esagerato prezzo abbiano acquistato le loro azioni. Ma che ne avvenne?... levò la testa l'aggiotaggio, sorse e prosperò, e comparve una iniriade di negoziatori d' azioni industriali, e presero origine e ammaestramento i giuocatori di Borsa che della comune prosperità si avvantaggiarono, la maggior parte dei quali sebbene sieno oggimai scomparsi per le mutate condizioni dei tempi, rimasero ciò non di meno i più perniciosi di tutti, cioè i giuocatori di Borsa al ribasso, i quali destreggiando all'occasione attendono per vendere ogni annunzio di aumento. Pur troppo costoro ebbero finora a seconda gli avvenimenti politici, poichè nessun fatto di guerra avvenne, a cui non sia succeduta, o dietro cui non siasi spacciata la nuova di una proposta di pace, e viceversa non si è annodata pratica pacifica, che non sia stata seguita da maggiori militari apparecchi. — Ora così profittando di queste vicissitudini giunsero a gettare la sfiducia in tutte le imprese, a destare in tutte le operazioni un timore d'inganno, per cui ad ogni offerta di vendita nasce un presentimento che provenga da una notizia sinistra ignorata dai più, e nessuno quindi si mette in animo di comprare.

Per un altro motivo ancora i giuocatori di Borsa preferiscono di vendere piuttostochè di comprare, e questo è che le compre per *fin del mese*, o come diconsi *in liquidazione*, se sono cospicue non si possono fare senza deposito, o senza guarentigia personale maggiore di quella che essi abbiano, e ciò per essere avvenuto frequentemente che i titoli non si siano poscia ritirati.

Ora a queste assicurazioni non sono tenuti i venditori: essi però non possono oramai perseverare, e riuscire nella via che si tracciarono, giacchè quanto più fanno offerte per vendere tanto meno trovano compratori. Nullameno se riescono solo a trovare pochi compratori, conseguono sempre il tristissimo fine di scoraggiare tutti, e non sì tosto loro avviene di vendere in liquidazione alcune azioni, che nessun mezzo tralasciano, nè le offerte di vendite simulate, nè lo spaccio di notizie improbabili e bugiarde, nè la esagerazione delle vere, affinchè loro riesca facile di comprare in appresso, a miglior mercato, quelle stesse azioni, che essi hanno poco prima per anticipazione vendute.

Questi speculatori al ribasso, questi negozianti senza capitali, questi venditori senza titoli, sono la prima cagione per cui la Borsa trascorre inerte ed oziosa, rimangono a deboli prezzi le migliori azioni industriali, e sono le più utili imprese neglette. Non dobbiamo però tacere ad onore de' nostri banchieri, ch' essi non ebbero parte a questi intrighi, ma desistettero da ogni affare, ed è forse per questa eccessiva prudenza che gli speculatori al ribasso rimangono più sovente arbitri de' prezzi.

Ora passando alla seconda ragione non meno importante di quella sinora discorsa, sembra che ciascuno avrebbe dovuto persuadersi di una verità quotidianamente ripetuta, cioè che il nostro mercato è ingombro di titoli, che troppe imprese in una volta s'avviarono, che molte hanno ancora decimi a riscuotere, che la maggior parte di esse non producono ancora alcun frutto, e che perciò gl' interessi si pagano non già sulla loro rendita, sibbene sui capitali sborsati.

Per la qual cosa prudenza voleva che non s'iniziassero novelle imprese senza necessità, o almeno senza utilità manifesta e senza che fossero tutte le soscrizioni assicurate.

All'incontro prolificano le Società anonime e ad ogni giorno si leggono inviti di nuove soscrizioni, e benchè rari e restii sieno i soscrittori, si sanno però adescare colla pania di utili esagerati, si allettano colla tolleranza dei pagamenti, si lusingano coll'incenso delle lodi, e s'illudono con altri artifizi statutali che oramai sono noti a non pochi di quelli che rimasero scottati dalla loro brama di guadagno. Ciò non ostante grande è la credulità presso di noi, riescono, e riescono a danno dei soci stessi, e divertono i capitali da altre imprese che meriterebbero la preferenza ed il pronto sussidio dei capitalisti.

L'essere promotore di nuove Società anonime è divenuta una nuova industria, e per riuscirvi si ricorse allo spediente di trovar persone, che per la loro condizione sociale, politica o finanziaria diano buona riputazione all' impresa col prestigio del loro nome. In questo pur troppo vi riescono più spesso che per avventura non si supponga, e molte notabilità nella persuasione di favoreggiare imprese che reputano utili, ma che non abbastanza conoscono, e molti banchieri desiderosi di godere le provvisioni che loro procurano le soscrizioni, non fanno troppa difficoltà a comparir capi e fautori, senza per altro avervi nè grande, nè durevole interessenza. Nè queste velleità hanno poca conseguenza; esaminando la statistica delle nuove Società costituite nell'anno testè decorso ci risulta, che ben oltre a 40 nuove Società si sono costituite. Noi però non invochiamo nè restrizioni di libertà, nè disposizioni legislative— spetta all' opinione pubblica di correggere tali abusi; noi per altro non ci ratterremo dal manifestarli onde non ne derivino più gravi danni, e non si abusi maggiormente di quello spirito d'associazione che ben diretto farà la gloria della civiltà odierna, duplicherà le forze e l'estensione del credito e del commercio.

Fondi pubblici. — Ultima quota.

1819 5 0|0 (1 ottobre)	87
1849 5 0|0 (1 gennaio)	85 10
1849 Obbl. 4 0|0 (1 ottobre)	900
1850 Obbl. 4 0|0 (1 agosto)	890
1851 Hambro 5 0|0 (1 dic.)	84
Fondi privati.	
Banca Naz. (1 gennaio)	1164
Cassa di Commercio	547
Strade ferrate.	
Cuneo	492
Novara	460
Pinerolo	443 75

Nostro Carteggio.

PARIGI, 7 *febbraio*. — « Il telegrafo vi avrà già annunziato la formazione di un nuovo gabinetto inglese, per cui non terrò parola di questo rimpasto ministeriale.

L' attitudine della Prussia occupa grandemente l'opinione pubblica. Il generale Wedel è venuto espressamente a Parigi per conferire coll'imperatore, e far conoscere i motivi per cui è forza al governo prussiano di tenersi neutrale nella grande lotta. Questa persistenza di una delle maggiori potenze dell' Alemagna a voler mantenere la neutralità nelle circostanze attuali, tiene in sospeso le trattative di già intavolate fra le potenze occidentali e molti Stati del continente per formare una grande alleanza europea contro la Russia.

Anche il Monitorio che Roma ha lanciato contro il Piemonte ha gettato dell' inquietudine negli spiriti, e ha eccitato malcontento nel governo.

E invero la Francia non può menar buono a Roma di aver cercato con questo Monitorio di gettare la face della discordia in Piemonte provocando la guerra civile in un paese che si lega in alleanza colle potenze che fanno la guerra al Russo, in un paese che oggi più che mai ha bisogno di quiete, mentre deve mandar lungi dallo Stato gran parte delle sue forze militari.

Si fanno preparativi pel ballo che avrà luogo domani a Corte. Vi sarà tanto più concorso e sarà tanto più brillante in quanto si dice che si daranno in questo inverno poche feste alle Tuileries.

Una solennità letteraria, che dicesi avrà luogo fra poco, eccita grandemente la pubblica curiosità, o piuttosto la curiosità di una certa classe della popolazione. Si tratta del solenne ricevimento del sig. Berryer, legittimista ed eloquente oratore, come membro dell'*Accademia Francese*. I biglietti per questa seduta pubblica dell'Istituto sono da più mesi distribuiti. Se fossero vendibili si pagherebbero a prezzi straordinarii. L' oratore che secondo l'uso dovrà rispondere al discorso del nuovo membro sarà Guizot. Questi due nomi bastano invero per muovere tanto interesse, massime perchè ognuno s'aspetta di trovare nelle loro parole delle allusioni politiche alla situazione presente ».

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Presentarono indirizzi di condoglianza a S. M. i Municipii di Nurri, Mandas, Laconi, Tuili, Gestori, Nurallao, Villasor, Senorlei, San Gavino, Samatzai, Teulada, Siliqua, Marzanotto, Spotorno, Sant'Antioco, Carloforte, Trontano, Castiglione, Montoggio, Masone, Vespalico, Borghetto, Ameglia, Lessolo, Vistrorio, Rivanazzano, Trebbiano, Montebello, Montecalvo, Godiasco, Bastida-Pancarana, Albaredo, Mezzana-Rabattone, Stradella, Montebeccaria, Zinasco, Mezzano, Dorno-Lomellina, Gerrechiosso, Zerbolò, Ferrera, Santa Maria della Strada, Traffiume, Agrate, Cimamulera, Caddo, Preglia, tutti i comuni della Valle Anzasca, Marcellar, Camasio, Cravagliana, Morca, Parone, Rimella, Valverde, Roudanina, Valmaggia, Santalbano, Pregola, Annone, Ugine. — Presentarono pure indirizzi l'Accademia delle scienze di Torino, quella di Agricoltura e commercio, l'Associazione agraria, l'Accademia filarmonica letteraria d'Alba, le Università israelitiche del Monferrato e d'Acqui, l'Opera pia del Santuario di Graglia, l'Opera pia Dogliotti di Vesime, e la Società dell' Emigrazione italiana.

CIAMBERI. — Dacchè le operazioni della panatteria meccanica, dice il *Const. Savois.* d'oggi, son cominciate nella nostra città, la affluenza dei compratori è enorme. Il primo giorno si son venduti quasi 4000 chil. di pane, e il numero delle domande a cui non si è potuto soddisfare fu tale, che 2000 chil. di più si sarebbero venduti, se la Società, prevedendo un sì felice successo, si fosse messa in grado di poter servire a questo fenomenale numero di accorrenti.

LOMBARDO-VENETO. — Il postiglione che recava la posta del 26 gennaio da Longarone a Belluno, venne sorpreso fra le gole di que' monti dalla caduta di una valanga, che ricoperse lui col suo veicolo e cavallo. Ebbe però forza sufficiente di stricarsene, lasciando sotto le nevi la valigia, che non potè rinvenire, e che, trovata il giorno susseguente dai contadini del luogo, venne rimessa alla sua destinazione.

Altra valanga, caduta nella Valle delle Mule, provincia di Vicenza, coperse alcune capanne, nelle quali trovavansi un uomo, una donna e quattro buoi. All' uomo riuscì salvarsi ed estrarre i buoi: la donna vi lasciò miseramente la vita.

VIENNA. — Dal 15 gennaio al 5 febbraio non ammalarono di cholera che 8 persone e morirono 6. Durante l' epidemia ammalarono in tutto 5255 persone, delle quali 3535 guarirono e 1715 morirono. Sotto cura medica non trovansi presentemente che 7 malati.

VAUD. — La polizia di Losanna ha preso diverse misure contro la mendicità. In poche città si fanno tante elemosine, come a Losanna; e tutto il giorno il cittadino è importunato così alla propria abitazione, come nella strada dai mendicanti. Il denaro e il vitto poi che ad essi si dona sono convertiti in gozzoviglie. In un sol anno un albergatore acquistò per uso de' suoi cavalli molti quintali di pane a vil prezzo, il quale era venduto dai poveri, onde poi acquistare col denaro ricavato delle ciambelle, ed altre pasticcerie. Se il pubblico di Losanna è sempre disposto ad aiutare i poveri, egli deve vedere con soddisfazione le misure, per le quali s' impedisce ai fanciulli di degradarsi, e di uscire affatto dall' abitudine del lavoro, il quale solo mantiene l'uomo sul calle del dovere.

LONDRA. — Fu recata or non è guari in Londra una macchina che fa calcoli, la quale non solo calcola le serie con quattro differenze fino a quindici cifre, ma stampa eziandio i risultati delle serie fino a otto cifre. La macchina fu fatta dal sig. Scheutz di Stoccolma, il quale vi lavorò per ben 18 anni. L'Accademia svedese delle Scienze la encomia, e dice in una sua relazione: « Questa macchina produce una collezione di logaritmi più completa di qualunque altra che siasi fatta mai coi mezzi meccanici, e le tavole logaritmiche che produce, per l' ampiezza, l' esattezza ed il poco prezzo verranno ad essere adoperate più universalmente di tutte le altre fin qui fatte con diversi metodi ».

Il consiglio della Società di Londra ha dato ad una Commissione l'incumbenza di riferire sopra il sistema e la capacità di questa macchina; fatta che sia la relazione noi ci faremo un debito di parteciparla ai nostri lettori.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nuova sventura! Sventura del Re, del Piemonte, dell' Italia! Ferdinando Duca di Genova ha cessato di vivere la notte scorsa. Il Re ha perduto l'unico fratello, il Piemonte un Principe virtuoso, l'Italia un valente Capitano. Una lenta malattia l'ha spento in sul fiore degli anni. Non si traduce in parole il dolore..... si piange.

BORSA DI PARIGI del 10 febbraio.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	67 55	67 15
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	95 75	95 70
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	» »	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	52 50		» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 3|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

Presso la Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO e FIGLI e COMP.

ALLOCUZIONE

DELLA

S. DI N. S. PIO PP. IX

AL SACRO COLLEGIO NEL CONCISTORO SEGRETO

DEL 22 GENNAIO 1855

seguita da una

ESPOSIZIONE CORREDATA DI DOCUMENTI

SULLE INCESSANTI CURE

DELLA STESSA SANTITA' SUA

A RIPARO DEI GRAVI MALI DA CUI È AFFLITTA LA CHIESA CATTOLICA NEL REGNO DI SARDEGNA

Edizione fatta su quella ufficiale di Roma, coll'Aggiunta de' Dati statistici sull'ammontare del patrimonio ne' RR. Stati di Terraferma.

Un bel volume in-8° di pagine 296 — **Prezzo L. 3.**

INDICE DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME

Si vende alla suddetta Tipografia e dai principali Librai. Mediante un vaglia postale di L. 3 si spedisce *franco* per tutto lo Stato.

Tutti i membri della SOCIETA' DEGLI INSEGNANTI, gli Abbuonati al giornale IL PIEMONTE ed i SINDACI PER I MUNICIPI che ne faranno richiesta, mediante un vaglia postale, sarà loro spedito franco di posta a sole L. 2.

Pinerolo — Tipografia di G. CHIANTORE.

ALLA MAESTA' DI

VITTORIO EMANUELE

IN MORTE

DI DUE REGINE

CANTO FUNEBRE

DI GIOVANNI PRATI.

Prezzo cent. 80.

Di prossima pubblicazione:

SATANA E LE GRAZIE

POEMA FANTASTICO

DI

G. PRATI

in quattro Canti e Prologo.

Un bel volumetto di pagine 120 circa al prezzo di L. 2.

I signori Librai potranno dirigere le domande tanto alla Tipografia editrice, quanto alla Tipografia Scolastica di **Sebastiano Franco e Figli e Comp.** in Torino.

Dalla Tipografia Scolastica

DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

D'imminente pubblicazione:

GUIDA SCOLASTICA

DEL

Maestro Elementare

PER L'ANNO SCOLASTICO **1854-55**

contenente

1° Il Calendario Scolastico delle Scuole elementari. — 2° Ragionamenti famigliari di MASTRO PIETRO sull' educazione ed istruzione popolare. — 3° R. Decreto delle Scuole elm. e magistrali (21 agosto 1853) — 4° Personale del ministero di P. Istruzione preposto all'istruzione elementare. — 5° R. Provveditori prov. ed Ispettori del Regno. — 6° Elenco de' professori di Metodo e de' Maestri normali app. dal 1845 al 1854. — 7° Statistica generale del personale e degli allievi delle Scuole elementari — 8° Elenco metodico delle opere e degli oggetti scolastici utili ai Maestri ed alle Scuole elem.

compilata

dal Prof. F. COLOMBETTI.

Anno Primo.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA

DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP

Via dell'Arcivescovado,

accanto alla chiesa della Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Giovedì 15 Febbraio 1855. — NUMERO 40

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Bologna, sig. *Rusconi.* — In Modena, sig. *Vincenzi.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — In Parma, *Zanghieri.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P.Rolandi*, 20, Berner's Street.—*William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

Torino, 14 febbraio.

Crediamo far cosa grata ai lettori stampando oggi prima d'ogni altra cosa un importante scritto del nostro amico Massimo D'Azeglio.

Il Governo di Piemonte e la Corte di Roma.

La Corte di Roma ha pubblicato testè una Allocuzione di S. S. al Sacro Collegio, seguita da una esposizione corredata di documenti, il cui scopo è il far noto al pubblico « le cure continue impiegate dalla detta Santità Sua onde riparare i mali che affliggono la Chiesa cattolica nel Regno di Sardegna ». Tale è la frase che si legge sul frontispizio del volume.

La Corte di Roma chiama adunque il governo di Re Vittorio Emanuele II al tribunale della pubblica opinione. Non saremo noi certamente che ne declineremo la competenza.

Le trattative, che abbraccia nel suo racconto la detta esposizione, appartengono a molti ministeri, cominciando da quelli del 1847-1848, e terminando colle controversie che si agitano tuttora coll'attuale ministero del conte di Cavour.

Nello scorrere le pagine, che si riferiscono ai fatti ed ai negoziati avvenuti durante il ministero del quale ebbi l'onore di essere presidente, ho trovato ripetute le accuse di *violata fede, di slealtà, di simulazione* dirette contro il gabinetto d'allora, e perciò contro di me, che avevo la prima e più grave responsabilità de' suoi atti. Quest'accusa di slealtà mi giunse nuova all'orecchio, perchè durante la mia carriera politica, quantunque abbia sempre tenuta la via fra i partiti più appassionati, nessuno sinora aveva stimato onesto o prudente di scagliarmela.

Non ne fui però nè meravigliato nè commosso. Come potrei meravigliarmi ancora di una qualunque fra le infinite infermità morali che affliggono gli uomini?

Commovermi poi! Una sola voce che mi accusasse di slealtà avrebbe virtù di farmi tremare: la voce della coscienza.

Lessi dunque scorrendo un certo numero di pagine, e terminata la lettura, dissi — L'idea semplice di tutto ciò è, che l'Em.° Antonelli accusa di slealtà e di doppiezza me, Massimo d'Azeglio — sta bene.

Deposi il libro, e presto deposi altresì i pensieri, che aveva destati in me la sua lettura. Ma ritornando in appresso a farne argomento di riflessione, m'avvidi essere caduto nell'errore, al quale siam tutti cotanto proclivi, quello cioè di avere pensato per prima cosa ed esclusivamente a me, individuo privato, e di non essermi dato carico delle relazioni, nelle quali il mio carattere d'uomo pubblico m'aveva, un tempo, collocato con altri. Convien ora emendar questo errore. Io ebbi l'onore d'essere per tre anni e mezzo ammesso all'intima fiducia di Re Vittorio Emanuele II, il quale seppe costringere i più implacabili nemici d'ogni Re e d'ogni Trono ad inchinarsi a lui, confessando che egli è un Re galantuomo.

Può un suo ministro tacere, quando (sia quale si voglia) v'è pure chi afferma che egli fu ministro sleale d'un Re leale?

Potrei io tacere, quando la medesima accusa viene a ferire quegli uomini onorati, che ebbi compagni in tempi difficili, ed ai quali mi strinse piena e reciproca fede?

Un profondo senso di dovere può solo obbligarmi a rompere il lungo silenzio. Ma mi è grave l'adempierlo, ed il parlare m'attrista.

Per chi ha retto cuore; per chi ha sete di giustizia resa imparzialmente ad ognuno; per un uomo che fu già tanto ravvolto, come fui io, in pubbliche e private faccende, e che potè quindi formarsi un'esatta idea dell'immenso bisogno che avrebbero le generazioni dell'età nostra d'una sicura luce che le guidasse, di una sollecita carità, che dall'alto stendesse loro la mano, d'una parola di pace e di giustizia, che entrasse fra le loro discordie, è una gran tristezza il vedere la Corte di Roma, cui spetterebbe l'alto arbitrato morale e della quale tanto gioverebbe l'esempio, farsi invece setta politica, scendere ad adottarne le passioni, le forme e persino le parole! È doloroso spettacolo vedere una cancelleria di Stato accecarsi nel dispetto d'una impossibile vittoria al punto di non iscorgere, che nel proprio interesse mai non deve un governo dimenticare le formole consacrate dalle convenienze fra gli Stati cristiani. Che le ignobili parole *slealtà, violata fede* non sono parole che suonino bene sul labbro di chi parla in nome d'uno Stato — e d'uno Stato ecclesiastico. Ogni uomo onesto dice in cuore leggendomi, che io dico il vero. Ma doveva essere io quello, che questo vero insegnasse alla Corte Romana?

E dovendo pur parlare, e condurre innanzi il mio amaro argomento, non intendo già raccogliere dal luogo ove giace l'accusa di slealtà che mi getta il cardinal Antonelli, per rimandarla a lui.

Egli ed io abbiamo avuto parte in tempi agitati a grandi affari, ad affari difficili, ad affari, dovrei dire, impossibili. Io ho sentito il mio peso, egli, ben m'immagino, avrà sentito il suo; io per propria esperienza conosco le ansie di un alto potere, e per proprio interesse, non che trovare indulgenza per me, sono più che disposto ad essere indulgente cogli altri: e siccome nessuno più di me è convinto, che della colpabilità degli uomini non può giudicar l'uomo giammai, io non giudico lui simulatore e sleale. Io mi fo carico del cumulo di tradizioni, d'antecedenti, di consuetudini, di necessità, che gravitano nel sistema della Curia Romana. Conosco a fondo quali progressive modificazioni s'inducano negli animi di chi vi deve consumare la sua vita; in quale stampa d'obbligo (se mi si concede l'immagine) vi sia gettato l'intero individuo di chi ha corso la carriera degli impieghi sotto il Governo Romano. E per lungo uso ho dovuto convincermi, che a Roma più che altrove la coscienza artificiale soffoca la coscienza naturale, la giustizia del diritto canonico soffoca il sentimento d'equità posto da Dio nel cuore di tutti.

Non è dunque strano, che il cardinal Antonelli, negoziando con noi, abbia sempre considerato come solo suo dovere, e come condizione assoluta l'ottenere il trionfo del diritto canonico sull'equità e la preservazione di tutte le sue conquiste sul potere civile. E se per raggiungere questo scopo egli si è destreggiato più di quello che, verbigrazia, sembrerebbe lecito ad uno di noi, io pel primo sono intimamente convinto, ch'egli in coscienza ha creduto d'adempiere al suo dovere. Stimerei adunque di calunniarlo, se io dicessi che egli non si credette leale col Governo del Re. Ma se io dico, che egli è un esempio di più del danno che la coscienza artificiale arreca alla coscienza naturale, io sono convinto di dire la pretta verità.

E da questa aberrazione del senso morale ne consegue quel carattere fittizio che tanta meraviglia suol destare in quegli onesti e semplici uomini (siano pure ecclesiastici) che talvolta per le loro faccende debbono condursi a Roma e trovarsi ravvolti nel *mare magnum* della Curia Romana.

Dalle cause medesime consegue poi un altro triste effetto. È tolto ad essa la conoscenza del mondo vero e reale, quale egli è al presente in tutti i paesi civili. E di qui gli enormi abbagli ne' quali cade spesso Roma, giudicando suo utile ciò che invece è suo danno. Errore di questo genere ed effetto delle predette cagioni fu appunto la pubblicazione del volume, del quale pur troppo mi debbo occupare.

Giusto castigo d'un governo che si fa parte politica (ove dovrebbe rimanere immoto sul seggio di un'alta autorità morale) il venire trascinato alle intemperanze delle sette e gettato fuor di strada dalle loro illusioni. Li vediamo tuttodì questi fatti in ogni parte d'Europa. Vediamo dai quattro venti soffiate su Roma le rabbie dei partiti politici, e Roma accoglierle, farle sue, e ripercuoterle sul mondo cristiano, con danno della sua autorità spirituale e della terrena, con danno del senso morale, del senso religioso e cristiano. E quindi i furori opposti delle altre sette e le loro grida contro gli uomini di Roma, e le triviali villanie, chiamando bottega il loro sistema, ed essi di dubbia fede ed iniqui.

Non sono iniqui no; sono illusi pur troppo, ed illusi, lo temo, incurabili.

Veniamo ora al fatto.

Invece di entrare nella discussione di tutti gli atti del mio ministero, credo più utile e più conducente al vero esporre lo stato reale del Regno in quanto si riferisce alle sue questioni con Roma, e dedurne le conseguenze, quali le troviam noi, e quali invece il Governo Romano.

Mia sola guida sarà il senso di giustizia: questa guida mi conduce ad andar diritto al cuore della questione, onde la via sarà breve.

Re Carlo Alberto giudicò opportuno dare ai suoi popoli le forme politiche, colle quali viviamo al presente.

Io credo, che egli ebbe ragione.

Il Governo Romano può pensare che egli avesse il torto, ma non penserà certamente, che io ministro, avendo dato al Re ed al paese la mia fede di mantenerle e di osservarle, dovessi invece romperne gli ordini, e violarne lo spirito e la parola.

Per maggior brevità arriviamo d'un salto alla questione del foro; una delle più gravi del mio ministero. Ciò che d'essa si dice potrà dirsi di tutte le altre.

« La giustizia emana dal Re » dice lo Statuto.

Il Ministero si presenta al Parlamento, ed uno de' suoi membri gli domanda: se la giustizia emana dal Re, perchè mantenete un foro, nel quale la giustizia emana dal Papa?

Non so qual risposta o qual evasione avrebbe trovato il Governo di Roma: so bene, che noi non sapemmo trovarne altra, che piegare il capo dinanzi alla logica ed alla equità.

Cercammo da prima di far conoscere a Roma la necessità che ci stringeva; cercammo da lei modificazioni al Concordato. Le cercammo inutilmente; ed il dovere, e la necessità ci costrinsero a far senza di lei. Ed operando il Ministero altrimenti che cosa sarebbe egli accaduto?

1° Il Ministero violava la fede data al Re ed allo Statuto; e ciò mi sembra pure qualche cosa.

2° L'opposizione si faceva essa iniziatrice della proposta, e non solo la maggioranza, ma l'intiero paese l'avrebbe seguita, e la Corte Romana si sarebbe avveduta, se i popoli del Regno vogliano ubbidire ad altri, che all'autorità del Re e del Parlamento. E dove le riforme in materia ecclesiastica si sono venute operando e con riguardi ed a poco a poco, si sarebbero invece eseguite sotto l'impero della concitazione destata negli animi di tutti dalla umiliante pressione esercitata per trenta anni sul paese dal partito politico-clericale.

E se per questo fatto il Governo di Roma grida col Concordato, e col Diritto canonico alla mano «voi violaste la fede» noi colla mano sulla coscienza, che non mente a chi la vuole ascoltare, rispondiamo «voi avete calpestata ogni giustizia, ogni discrezione, ogni senso di carità. Certo v'era un Concordato fra noi fatto da altri uomini, in altri tempi e con altri pensieri, e qualunque esso si fosse, se ne avessimo violati i patti senza prepotenti cagioni, eravamo fedifraghi. Ma noi ci trovammo nel bivio o di mettere il paese nella via sicura delle riforme ordinate e serbar fede al Re ed allo Statuto (e così abbiamo fatto, come a Dio piacque), ovvero di gettare e Re e paese in una dolorosa sequela di mali umori e di disordini, violando il più solenne dei giuramenti. Quanti onorati uomini non vi abbiamo noi mandati onde, meglio che dagli scritti, sapeste da essi le vere nostre condizioni? In quanti modi non vi abbiamo noi implorati — sì, lo dico con rossore, implorati — affinchè voleste rinunciare di buon grado a ciò che vi era ormai impossibile il conservare? affinchè non corresse per voi lo Stato nostro incalcolabili pericoli? Dal 1847 (lo dice la vostra esposizione) cominciarono queste nostre preghiere. Come vi rispondeste? No, no e sempre no! — e.... corra lo Stato alla sua rovina: sia pur lacerato dalle parti e dai tumulti, a noi che importa?... no». — E in verità parrebbe a dileggio, ci mandaste poi un contro-progetto di Concordato, che ora osate pubblicare e che può essere giudicato da ognuno! E soprappiù accusate me e noi di avere fomentati tumulti contro gli uomini della vostra setta! Sappiate, che la sera del giorno, nel quale fu dal Senato approvata la legge sul foro, io presidente del consiglio seppi, che era mente di alcuni sventati l'andare a schiamazzare alle case di coloro che avevano votato contro la legge. Benchè fosse tutt'altro che ufficio mio, io presidente del Consiglio volli io stesso concorrere di persona a dissipare gli assembramenti, ed a difendere le case dei vostri amici. Vi fu chi rise di questo mio fatto, ed io lasciai ridere. Sapeva ben io quel che facevo; e n'è prova, che posso ora ribattere l'accusa che tosto o tardi, ero certo, mi avreste mossa. E poichè credete tanto sapere i miei fatti, ben potrei domandarvi, se fui io quello che mossi i tumulti della valle d'Aosta, e voi forse mi potreste rispondere! Ma lasciamo dei tumulti, e torniamo agli inesorabili rifiuti della Corte di Roma.

Io non invoco ora, come feci nelle mie note diplomatiche, l'autorità dei pubblicisti; parlo non da ministro, ma da privato, ed invoco la giustizia, l'equità naturale, invoco la carità evangelica, e domando: se un padre di famiglia si fosse meco legato con un patto, la cui rigida esecuzione portasse necessariamente con leggero utile mio gravi pericoli ed incalcolabili mali a' suoi figliuoli: se questo padre venisse supplice a' miei piedi a pregarmi di scioglierlo dall'ineseguibile accordo; e se io gli rispondessi con un costante rifiuto, quale sarebbe il dovere della Corte di Roma, quando dovesse sedere arbitra di ambidue?

Sarebbe d'aprirmi il Vangelo a quelle pagine, ove sta scritta la parabola del debitore, e di additarmi quale giudizio diede contro il creditore inesorabile l'Eterna Verità!

Ed invece io, povero privato, debbo ora ricordare alla Corte di Roma qual giudizio sta scritto contr'essa nel Vangelo. Io debbo dirle: sì, v'era un Concordato fra noi, ma lo osservarlo in tutte le sue parti metteva a cimento lo Stato; vi abbiamo pregato come il debitore della parabola di farci patti accettabili. Vi abbiamo scongiurato in nome della pace, e non trovammo in voi che ambagi, non avemmo che rifiuti!

Sia giudice Iddio; sia giudice il mondo, poichè ne invocate la sentenza, tra Roma e Piemonte, tra il cardinale Antonelli e Massimo d'Azeglio.

E dopo tutto ciò, dico io forse che il cardinale Antonelli è uomo senza fede e sleale, quale egli mi tiene? No: ma ritorno al mio primo detto, e ripeto con profonda amarezza: « Nella Curia Romana la coscienza artefatta « ha ucciso la coscienza naturale. »

I suoi procuratori credono adempiere ai loro doveri, e condurre al trionfo la Chiesa, e non si avvedono, che falliscono a ben più alti doveri, e spingono la Chiesa alla rovina.

E a chi di loro mi volesse far credere provvida la via che battono, pongo questa semplice questione.

Da più secoli alla Corte di Roma sono dati in governo circa tre milioni di sudditi: ha sovr'essi in tutta la loro pienezza le due auto-

rità, la spirituale e la temporale. Di questi sudditi, che cosa ne ha fatto? Ne ha fatto, che quattro eserciti vi vollero per riporla in seggio, e due stranieri ve ne vogliono, e vi vorranno sempre per mantenervela.

Non mancherebbe la materia pur troppo, se io volessi allargare il mio argomento, e mi fosse grato, come mi è doloroso, il trattarlo. Invece ho desiderio di restringerlo, e fretta di tornare al mio silenzio. Poche parole e conchiudo.

Roma ci pose nell' alternativa di scegliere fra il Concordato e lo Statuto, e noi abbiamo scelto lo Statuto. Starebbe in lei di conciliarli insieme, e faccia Iddio che lo voglia pel suo come pel nostro bene. Ma quante volte essa vorrà riporci nel circolo di Popilio, e mettere il partito fra i due, sempre il Piemonte ed il suo Re n'usciranno colla stessa risposta e colla scelta dello Statuto.

Ora, terminando, mi volgo a chi credette potere impunemente seguirmi sino fra le pareti, ove scorre tranquilla e senza rimorsi la mia vita privata, scagliandomi il nome di sleale: ed ecco ciò che mi rimane a dirgli:

Quando un uomo ha passato una vita travagliata in molte e difficili vicende, e che non ha mai commesso una viltà, non si è macchiato mai d'una frode, non ha rotto mai la sua fede nè ad amici nè a nimici, ed ha sempre reso testimonianza al vero a fronte di tutti — uomini, governi, e partiti — se a quest'uomo alcuno apporrà ch'egli fu inetto alle importanti faccende, che egli cadde spesso in errore, che egli non sempre fu pari a ciò che da lui chiedevano i tempi, le circostanze ed il servigio del Re e della patria, l'accusa potrà trovar fede. Ma a voler torre la fama a questo uomo e far che il mondo lo creda sleale non v'è potestà di governi, non v'è astuzia di sette, non vi è autorità di Re nè di Papi che basti.

Torino, 12 febbraio 1852.

MASSIMO D'AZEGLIO.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — Con decreto del 30 gennaio S. M. ha nominato giudice del mandamento di Narcao l'avv. Domenico Maccioni, giudice di mandamento in aspettativa; e con decreto del 6 corrente, Escoffier avv. Luigi, giudice reggente l'ufficio d'istruzione presso il tribunale di prima cognizione di Oneglia, giudice istruttore presso il medesimo tribunale.

— S. M. con decreto del 10 corrente ha collocato a riposo dietro sua domanda il maggiore Grassi Emanuele, comandante l'isola e porto della Maddalena.

— S. M. in udienza del 17 e 21 dicembre 1854 ha conceduto la pensione a 15 individui, di cui la *Gazz. Piem.* pubblica i nomi nella parte officiale.

Esterno.

SVIZZERA. — Il governo di Friborgo, rilevato come si spingano con maggiore attività gli arruolament, ha incaricato i dipartimenti di polizia e militare a vegliare efficacemente; ed ordinato che ai militi non si rilascino i passaporti se non dietro dichiarazione di motivi urgenti.

Il colonnello Gheret, uno dei più rinomati istruttori superiori della Svizzera, ha accettato il grado di tenente colonnello del primo reggimento della nuova legione straniera al servizio di Francia, ed ha già dato le sue demissioni da istruttore in capo dell'Argovia.

Il colonnello Meyer d'Olten ebbe il comando del primo reggimento di questa legione, nella quale si ammettono anche i francesi. Sembra che il generale Ochsenbein trasporterà il suo quartier generale a Besanzone.

FRANCIA. — Il *Morning Post* dice che, se le negoziazioni che stanno per intavolarsi a Vienna andranno a vuoto, l'imperatore Napoleone prenderà il comando dell'esercito dell'Europa centrale.

INGHILTERRA. — Alla Camera dei Comuni, tornata del 9, il signor Crawford chiede se il discorso pronunciato da sir Ch. Napier al banchetto di Mansion-House è esatto.

L'ammiraglio Berkeley, premesso che niuno è più di lui dolente di veder posta tale questione, e che il suo vecchio e valoroso amico, Carlo Napier, abbia spinto l'indiscretezza sino a pronunziare tale discorso; « sir Carlo Napier, egli prosegue, non è stato censurato, non è stato destituito dal suo comando, non fu da noi eccitato ad attaccare alcuna delle fortificazioni del Baltico, se non l'avesse egli medesimo giudicato spediente; noi non gli abbiamo impedito in nessun modo di attaccarle s'egli ne avesse veduto l'opportunità. L'ammiragliato infine aveva fatto conoscere al signor C. Napier che il paese attendeva da lui quanto dalla flotta poteva essere intrapreso ed eseguito contro il nemico ». Terminando, l'ammiraglio Berkeley deplora il cattivo esempio dato dal Napier agli ufficiali della flotta. — La tornata continua. (*Standard*)

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* riferisce un incidente della tornata delle Cortes del 6 corrente sopravvenuto nella questione: se dopo l'approvazione della 16ª base della Costituzione le leggi già votate dovessero essere sottoposte alla sanzione reale:

Il duca della Vittoria, presidente del consiglio, « Sì, è una questione che le Cortes debbono sciogliere. Il governo non può passarsi di queste leggi che non sono organiche, ma ordinarie e senza le quali non è possibile governare. Se non si fa questa concessione al ministero, noi siamo superflui su questi banchi. »

Parecchi deputati: « È vero: qui sta il punto. Ai voti! »

Alcuni deputati opponendovisi, il signor Madoz, ministro delle finanze, si alza e con voce concitata « Signori, dice, egli è necessario ben definire le posizioni. Io vi dico che noi andiam dritti alla perdita della libertà; se noi teniamo altra via che quella proposta dal ministero. L'opposizione vuol essa forse che noi governiamo violando la legge fondamentale? Ma voi siete pure la minoranza; nè avete dritto di dettare la volontà vostra alla maggioranza! Sospendete la sanzione reale e voi perdete la libertà! Abbiamo noi bisogno di esercito, sì o no? Si dice che i Carlisti si preparano; sì, e il fanno in Catalogna, sull'Ebro, vicin di Morella, a Madrid, dovunque, per trionfare, essi sperano, delle discordie intestine. Del modo in cui procediamo, noi non avremo ancora Costituzione votata in capo a quattro o cinque mesi. Possiamo noi rimanere senza esercito cinque lunghi mesi? E staremo pure quattro o cinque mesi senza la sanzione al progetto sui beni di manomorta, di cui vi si diede lettura? Un deputato, il signor Ruiz Pons, diceva or ora: sanzioniamo noi queste leggi. È questi un liberale, dico io, che professa somiglianti dottrine? Sono assolutiste cotali dottrine da lasciare al Montemolino. Prego le Cortes di decidere che le leggi già votate riceveranno la sanzione, che i rappresentanti della sovranità nazionale hanno già riconosciuta; e io debbo aggiungere che non ostante il vivo mio desiderio di servire al paese, non potrei rimanere a questo posto, quando mi si legassero le mani in cotal guisa. »

Il duca della Vittoria. « Ed io neppure. »

La Camera ha deciso con 187 voti contro 9 che la sanzione avrà luogo.

ANNOVER. — Scrivono da Amburgo 1 febbraio alla *Corresp. Havas*, che fra tutti i governi tedeschi quello che spiega maggiore alacrità a porre sul piede di guerra l'esercito è l'Annover. Tutto vi è rimesso a nuovo. Una Commissione composta di ufficiali superiori, sotto la presidenza del generale Jacobi, capo di stato-maggiore o antico ministro della guerra, è stata a questo effetto istituita dal re. Parecchi de' suoi membri si sono recati nelle provincie ad ispezionare minutamente i reggimenti che vi stanziano. Tutti gli arsenali dello Stato fabbricano colla più grande sollecitudine materiali da guerra; tutti i soldati in congedo sono richiamati; e fu dal governo ordinata la compra di 5000 cavalli per l'artiglieria e il treno degli equipaggi. Alle singole batterie di campagna furono aggiunti due pezzi. Insomma si può affermare, che di tutti i contingenti della Confederazione germanica, quello d'Annover sarà il primo ad essere riordinato e a trovarsi sul piede di guerra.

SVEZIA. — Il governo ha determinato d'introdurre grandi mutazioni nell'ordinamento generale e nel servizio dell'esercito. Fra poco si avranno migliorie notevoli nell'armamento e nel personale dei comandanti, tra' quali parecchi, a cagione della età avanzata, sono messi a riposo.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Secondo il *Morning Chronicle* il principe Stirbey sarebbe riuscito a far votare dal divano una somma straordinaria per aiutare il Sultano a sostenere la guerra.

— Si assicura, dice il *G. ted. di Francof.*, che i viaggi ripetuti del conte Coronini nei Principati stanno in rapporto colla domanda fatta dal divano imperiale di una leva di 14,000 uomini. Tutta la milizia regolare della Vallachia non comprendendo sinora che 4,665 uomini e quella della Moldavia 2,280, si spera che la Porta non persisterà a domandare una cifra così alta.

TURCHIA E PERSIA. — Da corrispondenze da Costantinopoli 1 febbraio al *Port. Mall.* togliamo le seguenti notizie:

« Varie precedenti mie lettere vi informarono della grande importanza della missione del colonnello Williams sulle frontiere turco-russo-persiane; e come questo degno ufficiale avrebbe potuto forse aprire la prossima campagna contro la Russia in Asia comandando le truppe turco-persiane. Gli avvenimenti del momento dovranno forse far comprendere agli alleati la somma necessità di spedire una divisione di soldati anglo-francesi sulle frontiere della Georgia per inquietare seriamente le forze dello Czar. Gli Ottomani in Asia non sono in grado di resistere al nemico il quale concentra nuove forze nella Georgia. Sembra però che gli alleati, prevedendo tutto ciò, abbiano già preso serie misure per invitar la Persia a dichiararsi o contro la Porta o contro la Russia, perchè la neutralità dello sciah compromette gravemente gli interessi degli alleati in quelle provincie.

Se siamo bene informati il signor Bourée, già inviato del governo francese in Grecia ed in Oriente, avrebbe avuto una missione straordinaria in Persia. Egli dovrà imporre allo sciah l'alleanza offensiva e difensiva colle potenze occidentali invitandolo a concentrare 60,000 soldati alle frontiere russe verso Karabagh, abitate da popolazioni scite che odiano la Russia o che non vedono il giorno di vendicarsi dell'ingiusta aggressione del 1827. Il signor Bourée appoggierà la missione dell'onorevole signor Murray il quale, credesi che ai primi di marzo prossimo sarà in Teheran. Le pratiche combinate di questi due diplomatici daranno il colpo di grazia agli agenti dello Czar in Persia, e questa potenza dovrà gettarsi oramai nelle braccia dei difensori della causa europea, se non vuole essere battuta sulle rive dell'Arasse, dell'Eufrate e del Golfo Persico.

In questi scorsi giorni ebbero luogo vari importanti cambiamenti nella casa imperiale del Sultano. Il primo ciambellano Selim bey, e Foriad-effendi primo segretario del Sultano furono licenziati per ragioni ignote al pubblico. Il primo fu rimpiazzato da Alì bey secondo ciambellano, e Ferid-effendi dal terzo ciambellano Hakky bey, il quale gode fama di funzionario probo, attivo e zelante.

Riza bey, già primo segretario d'ambasciata in Parigi, fu chiamato all'importante carica di consigliere della legazione ottomana in Vienna con accesso alle conferenze diplomatiche. — Riza bey fece la sua carriera politica sotto la scuola dell'attuale gran' vizir.

Il re di Portogallo conferì le reali insegne di San Giacomo della spada a Nureddin bey effendi primo interprete del divano imperiale. Nureddin bey è riputato qual funzionario dotto e sperimentato per le sue egregie qualità, e gode la stima universale.

Giorni addietro è qui giunto il comodoro Grey, il quale rimpiazza l'ammiraglio Boxer nella carica di ammiraglio soprintendente in questa capitale.

I Francesi stanno costruendo una gran caserma di legno sul piccolo campo di Pera, onde stabilirvi il corpo di gendarmeria che fa il servizio di polizia in questa capitale. Gl' Inglesi hanno ottenuto pel medesimo oggetto il bel sito di Galata-Serai sulla strada maestra di Pera, dimodochè fra pochi giorni avremo nelle strade di Pera guardie inglesi e francesi, le quali contribuiranno a mantenere il tanto desiderato buon ordine in questa capitale.

Disgraziatamente, non ostante la stagione invernale, il cholera miete diverse vittime tra noi. Molti casi sono venuti a nostra cognizione, indipendentemente da quelli che hanno luogo nei quartieri musulmani, e che non sono manifestati. Questo consolato inglese alla patente dei bastimenti aggiunge la seguente osservazione: « Diversi casi di cholera morbus accadono in questa capitale. »

Dispaccio elettrico

PARIGI, 14 *febbraio.*

Pietroburgo 11 febbraio. — Lo Czar ha ordinato l'armamento generale della nazione sopra tutta la superficie dell'impero.

Berlino 13. — Il principe Menskikoff scrive che nulla è avvenuto a Sebastopoli sino alla data del 4 corrente, eccetto la presa di 4 officiali e 7 soldati in una sortita.

Londra 13. — Lord John Russell sarà mandato plenipotenziario alle conferenze di Vienna. Il governo porterà immediatamente l'effettivo delle truppe britanniche a 115 mila uomini.

Nostro Carteggio.

BERLINO, 9 *febbraio.* « Mentre il generale Wedel conduce a Parigi le negoziazioni che hanno per iscopo apparente, officiale ed ostensibile la conclusione di un trattato particolare con la Prussia, analogo al trattato di dicembre, il partito russo, nel nostro paese, non si tiene per vinto, e mette in opera tutti i suoi accorgimenti per neutralizzare gli effetti di queste negoziazioni, non potendo riuscire a farle cadere del tutto. I russofili hanno messo in gioco un mezzo bastantemente ingegnoso, che però, a ben essere compreso da coloro che non sono imbevuti delle sottigliezze di cancelleria, convien ripigliare brevemente il filo di quel che s'è fatto alcune settimane sono.

I segnatari del trattato di dicembre notificandolo alla Prussia il 16 dello stesso mese, la invitarono ad accedervi. La Prussia rispose nel suo dispaccio del 19 dicembre (che il sig. di Usedom era stato incaricato di portare a Londra, o almeno era stato spedito il giorno medesimo della sua partenza) essere disposta a sottoscrivere un trattato analogo, in cui sarebbero espresse le medesime tendenze antirusse; e quanto al trattato di dicembre, non poterlo sottoscrivere, diceva il gabinetto di Berlino, perchè tale trattato portava un carattere austriaco, e ricordava eziandio (art. 1 e 2) lo scambio delle note dell'8 agosto e il trattato austro turco del 14 giugno 1854: atti questi, che al dire della Prussia non riguardano direttamente che l'Austria.

Questo dispaccio della Prussia del 19 dicembre sollevò grande romore negli uomini della diplomazia; e fu giudicato, come lo era infatti, antirusso nella sostanza, e quanto alla forma steso con molta abilità.

A questo tempo le potenze occidentali erano poco inclinate a conchiudere con la Russia un trattato particolare. L'Austria pareva mettervi ostacoli; e la Francia mal sopportava che la Prussia intavolasse trattative, in apparenza separate, a Londra, quasi fosse posposta all'Inghilterra. Di questo il ministro degli affari esterni dell'imperatore Napoleone si dolse vivamente co' suoi agenti all'estero in una circolare sul finir di dicembre, nella quale il sig. Drouin de Lhuys diceva, che un trattato particolare era impossibile a meno che nella sostanza riproducesse quel di dicembre.

Operando a questo modo le potenze occidentali hanno commesso a mio avviso un errore, perchè se subitamente avessero colto in parola la Prussia, l'avrebbero ben altrimenti impaniata, e, mostrando di cedere, non sarebbe parso ch'esse tornassero sopra un programma prestabilito.

Ma per via confidenziale si seppe poco dopo a Berlino, che un rivolgimento era prossimo da parte delle potenze occidentali, le quali avevano risoluto d'imporre un termine alla Prussia, entro cui dovesse far manifeste le basi sulle quali essa intendeva conchiudere un trattato separato. Onde prevenire una domanda esplicita, il governo prussiano si valse delle così dette Conferenze di Vienna, dove cercò di rivendicarsi l'ingresso in virtù della sua condizione di grande potenza; e di co-segnataria del trattato di luglio 1841. Con questa industria il partito russo intendeva frapporre un nuovo ostacolo all'accettazione delle offerte, prevedute e temute, dell'Occidente. Ora, è egli vero, che la Russia fece le male accoglienze alla nota prussiana del 19 dicembre, e che il dispaccio del 5 gennaio fu il primo passo della ritirata? Nessuno lo afferma, ed io non so credervi. La domanda della Prussia, quale grande potenza, di cui ho parlato qui sopra, è l'oggetto principale del dispaccio del 5 gennaio (comunicato ai gabinetti di Londra e di Parigi) in risposta alla domanda di mobilizzazione fatta dall'Austria con dispaccio del 24 dicembre. Il dispaccio prussiano del 5 gennaio fu detto, a torto o a ragione, inspirato dalla Russia.

Frattanto il ritorno verso la neutralità si fa in Prussia ogni dì più manifesto, e n'è prova il dispaccio del 21 gennaio, indirizzato a Parigi ed a Londra, che non è altro che lo svolgimento e la conferma di quello del 5 gennaio. Domandava nell' ultimo dispaccio la Prussia, come condizione preliminare di qualsiasi trattato separato, che le venissero aperte le Conferenze di Vienna, e fosse fatta partecipe di qualunque trattativa avesse per iscopo la pace. Questa condizione era anzi tutto giudicata inamessibile dalle potenze occidentali, e mentre il governo, nella sua frazione moderata, credeva poter vincere a questo riguardo la resistenza dei gabinetti di Francia e d'Inghilterra, il partito russo era persuaso che la condizione posta al trattato separato lo avrebbe fatto tornare a vuoto.

Eccovi qua il nodo e il bel gioco fattoci dal partito russo che io vi segnalava da principio. L'Occidente, avendo riconosciuto il trattato in *principio* e mostrandosi disposto a passare oltre sulla questione di forma (vale a dire sulla questione se il trattato debba essere conchiuso prima di ammettere la Prussia alle Conferenze), il partito russo consiglia al governo di offrire agli Occidentali di fare causa comune con essi . . . , se la Russia ritira le sue proposte del 7 gennaio, o le eluda in modo ingannevole . . . . . Ben si comprende che la Russia nol farà mai, come ne ha dato parola a Berlino. Dunque di trattato separato non se ne parli più.

Se poi il viaggio del consigliere di gabinetto Niebuhr si connetta con tutti questi imbrogli colle potenze occidentali, nol saprei dire con certezza. Il signor Niebuhr, figliuolo all'insigne istoriografo, è il segretario e l'amico del re. I giornali dell'estrema destra, di cui Nie-

buhr è uno dei membri più influenti, avendo annunziato la sua partenza per Parigi, se ne conchiuse che il generale Wedel avesse potuto eccedere le istruzioni ricevute, e gli fosse messo accanto il segretario intimo per ridurlo sul prescritto sentiero. Il ministero però contesta che al signor Niebuhr sia stata affidata una missione, e mette in dubbio che egli debba recarsi a Parigi. Ma intanto che da una parte si afferma e dall'altra si nega, egli è certo che esso è andato a Bruxelles ed è a quest'ora arrivato all'Aja. A che farvi? Vi dico ancora una volta: io l'ignoro; giacchè la Prussia è invasa da qualche mese da tale vertigine di fare e disfare, che dopo mezz'ora diventa bugiardo chi ha giurato il vero.»

Costantinopoli, 3 *febbraio*. « Incominciando a darvi qui i primi ragguagli in generale sulla politica che si agita nella gran metropoli della Turchia, e riserbandomi ad essere più preciso nelle lettere che in appresso vi scriverò, raccolgo quanto nei pochi giorni, dacchè ho approdato al Bosforo, mi venne fatto di sapere dalle molte ragguardevoli persone tra cui mi aggiro.

Costantinopoli è oggidì il paese ove la perspicacia e la scaltrezza delle Corti europee si manifesta quasi apertamente, e senza ritegno. Le rivoluzioni di palazzo sono continue ed in permanenza. Se l'autorità legale è rispettata in Stamboul, al contrario in Pera e Galata, quartieri franchi, tutte le legazioni hanno il loro governo e la loro giurisdizione particolare.

Come già sapete, esiste un odio mortale fra i due uomini di Stato che a vicenda si sono succeduti nella carica di gran visir, Rescid pascià, amico intimo di lord Redcliffe, e Mehemet Alì pascià, uomo di grande ingegno, che vorrebbe delle riforme sempre nel senso turco, interpretando il Corano a seconda delle esigenze del tempo. Egli è cognato del Sultano, stretto in amicizia con Omer pascià, il quale detesta Rescid; e la Francia, dicesi, non manderà un ambasciatore a Costantinopoli fino a che Rescid sarà gran visir.

Due giorni fa il Sultano ha destituito i tre suoi ciambellani, e si parla di altre destituzioni imminenti. Pare adunque che Mehemet Alì pascià, Omer pascià, e Mehemet pascià ex-gran visir, altro uomo di Stato che vive ora ritirato dagli affari, sieno i tre personaggi che tra poco vedremo alla direzione delle cose nel Divano. Tutti e tre sono colla Francia, e se cade Rescid, l'influenza inglese verrà in seconda linea. Vi è molta probabilità che questo succeda, perchè l'esercito, che è quasi tutto francese e si rinforza colle truppe di Omer pascià, deve decidere la quistione.

Si va ora concentrando in Costantinopoli un corpo di riserva che sommerà a 30,000 uomini; già ne sono arrivati circa 20,000, fra cui la guardia imperiale, ed un reggimento di corazzieri: questi ultimi sono accampati in una pianura due ore al di là di Costantinopoli. Omer pascià è a Varna, dove imbarca altri 30,000 dei suoi per la Crimea.

Si aspettano con vivo desiderio e con una simpatia grandissima i 15,000 piemontesi che il vostro prode generale Lamarmora guiderà, sotto la vostra gloriosa bandiera, contro i soldati del nordico dispotismo.

Se la piazza di Sebastopoli sarà espugnata innanzi che giungano colà i vostri soldati, questi forse dovranno andare a raggiungere il grande esercito in Bessarabia.

Passo ora a dirvi cosa che potrebbe, se non erro, riuscire di qualche utilità al vostro governo. Il primo trattato che fece Maometto II, fu tra lui ed il Giustiniani, genovese, rappresentante della corporazione dei negozianti stabiliti in Oriente. I Genovesi in quel tempo avevano, e conservarono per molti anni dappoi, grandi stabilimenti ed autorità in Oriente. La loro repubblica trattava da potenza eguale coi Sultani, possedeva in Galata e Pera molti conventi e terreni annessi; e fra gli altri uno di Domenicani e due di Francescani riccamente dotati, come sono in Terra Santa, appartenevano alla repubblica istessa. Congiunta che questa fu ed incorporata al regno sardo, il vostro governo trascurò i suoi diritti, ed ora il governo francese non solo esercita il protettorato di quegli stabilimenti monastici, ma si è anche appropriato gli stabili che sono di un valore considerevole. Perciò non sarebbe difficile rivendicare i diritti con documenti legali che ancor si trovano negli archivi del Serraglio, nel qual caso se ne ricaverebbe *qualche milione*. »

Napoli, 10 *febbraio*. — « Si sono fatte vive istanze al re per indurlo ad entrare nell'alleanza occidentale e fornire un contingente di truppe alle Potenze. I signori Temple, ministro d'Inghilterra e De la Cour, ministro di Francia si recarono insieme al palazzo di Caserta ed ebbero un lungo abboccamento con S. M. la quale non può tardare a prendere una decisione. Ciò che l'accelererà ancora è l'istanza con cui l'Austria la chiede, accertandosi che il signor Martini suo ambasciatore abbia ricevuto a tale scopo le più formali istruzioni. Il signor Martini è molto incalzante, perchè l'Austria non vede senza inquietudine la bella posizione presa dal Piemonte, non solo come Stato, ma come rappresentante della nazione italiana presso l'esercito d'Oriente. L'Austria vorrebbe che Napoli fornisse un contingente maggiore del Piemonte, almeno 25 o 30 mila uomini. Ma la difficoltà sarebbe grandissima, stante il cattivo ordinamento del nostro esercito. Vi vorrebbero più di sei mesi per metterlo sul piede di guerra, poichè quasi la metà degli ufficiali si dovrebbero mettere in riforma, essendo incapaci d'intraprendere una guerra così disastrosa. Dicasi lo stesso degli ufficiali superiori, di cui quasi la metà non sarebbe capace di qualsivoglia comando attivo, vuoi per l'età, vuoi per le infermità. Si sa altresì che le truppe di fanteria meglio ordinate sono gli Svizzeri, e che S. M. non consentirebbe a qualunque prezzo a disfarsene, ed ora meno che mai per causa del fermento degli spiriti, sintomo che diventa ogni dì più sensibile tanto in Sicilia quanto nel regno di Napoli. Quanto alla fanteria napolitana non si crede possa tornare molto utile, nè essere desiderata dagli alleati, tranne forse 13 battaglioni di cacciatori, organizzati recentemente giusta il sistema dei cacciatori di Vincennes. Queste truppe assai bene corredate si potrebbero prontissimamente mettere sul piede di guerra. Ma potrebbe efficacemente aiutare l'esercito d'Oriente, ed è quasi inutile a Napoli, la cavalleria, che si compone di 3 reggimenti di dragoni, di 1 reggimento di carabinieri, 2 di ussari, 2 di lancieri ed 1 di cacciatori, formanti in tutto 50 squadroni di cavalleria, non compresa la gendarmeria, che forma 5 squadroni. Anche l'artiglieria, perfettamente corredata, potrebbe riuscire utilissima, per causa de'numerosi suoi approvvigionamenti. Finalmente i 20 vapori, che marciscono inutilmente nel porto, potrebbero essere necessari pei trasporti, essendo in eccellente stato, e la più parte costrutti giusta i migliori modelli d'Inghilterra. I nostri marinai e la nostra artiglieria di marineria potrebbero rendere un grande servizio. Le Potenze occidentali sanno perfettamente qual utile si potrebbe trarre del nostro esercito, nè certamente si contenterebbero del progetto discusso nell'ultimo consiglio di Stato, che consisterebbe in fornire di truppe gli Stati romani, le quali permettessero alla Francia di ritirare le sue di occupazione, e nella partenza di 5 a 6 mila uomini di riserva a Malta. Tale concorso sarebbe derisorio e ricusato senza fallo. Ad ogni modo il governo trovasi in una posizione difficile, e tanto più per gli uomini che hanno il potere in Inghilterra. La prospettiva di un'impresa non tenta menomamente l'esercito, che la vedrebbe con rincrescimento per più motivi. E quanto all'opinione pubblica si comprende benissimo ch'essa preferisce assai che non abbia luogo, e in ciò coincide perfettamente colle idee del nostro governo, il quale vorrebbe evitarla, ma guardando le cose da un punto di vista ben diverso. »

NOTIZIE VARIE

Stati sardi. — I Municipi di Audilles, Barbaresco, Saluggia, S. Martino d'Albaro, Castelletto-Scazzoso, Rovescala, Fiorano, Montestrutto, S. Margherita, Castignano hanno presentato indirizzi di condoglianza a S. M.

Torino. — Abbiamo in un precedente numero annunziato la morte di Saverio Avesani. Ci è caro oggi poter pubblicare su questo insigne patrizio veronese i seguenti cenni biografici che ci sono stati comunicati:

Saverio Avesani.

Nato in Verona del 1788, ed entrato nella Scuola Militare di Pavia, quivi fu promosso al grado di sottotenente, onde salì nel 1812 a quello di capitano. — Seguì le aquile napoleoniche in Ispagna e in Italia, prendendo parte a sette campagne, assistendo agli assedii di otto fortezze, e rimanendo due volte ferito. — Caduto il Regno Italico, si ritrasse fra' suoi a Venezia, le cui mutate sorti gli diedero nell'anno 1848 nuova occasione di meritar della patria. — Esiliato l'anno appresso, si ridusse a Torino, dove menò vita studiosa e modesta, che piamente chiuse all'alba de' 7 febbraio 1855. — Uomo di schietta religione, di operoso affetto e di provata virtù, lasciò di sè ne' congiunti e negli amici vivo desiderio ed onorato ricordo. —

A questa inscrizione, la quale si leggeva nella parete interna della chiesa di S. Carlo il dì 13 febbraio, noi aggiungiamo alquante linee, le quali compiano la notizia istorica dell'egregio uomo che abbiam perduto.

Il barone Avesani usciva di nobile famiglia veronese e nasceva d'Ignazio, tenente colonnello del Genio, il quale fu lieto di quattro figli, che degnamente mantennero la riputazione paterna; poichè Marino, morto di cholera nel 1849, fu lodato ingegnere; il cav. Guido, dopo molti onorevoli uffici, ebbe quello di vice-direttore delle strade ferrate lombardo-venete; l'avv. Gianfrancesco era uno de' principali lumi del foro veneziano; Saverio finalmente si procacciò nome onorato nella professione delle armi. — Entrato nella Scuola militare di Pavia, egli (e qui copio una lettera ufficiale del ministro della guerra Caffarelli de' 20 gennaio 1808): « non ebbe mai « punizione, fu sempre tra i più studiosi ed « i più diligenti, nè somministrò motivo ai « suoi superiori di dolersi di lui. Le mano- « vre d'artiglieria, la matematica, la storia, il « disegno, la geografia lo contano fra i mi- « gliori allievi di quella scuola ». Uscito da quella disciplina col grado di sotto-tenente, fu nel 1810 promosso tenente e nel dicembre del 1812 capitano. Soldato non meno intelligente che intrepido, comandando una batteria nell'assedio di Tarragona, ebbe una ferita di fuoco alla gamba destra; a quello di Sagunto montò alla scalata e quindi all'assalto; questi fatti avvennero nel 1811. A Briga nel Vallese ebbe altresì nel 1814 una ferita di baionetta al ginocchio sinistro, e un colpo di calcio di fucile al petto; cadde prigioniero del nemico, che il rendè tre mesi appresso. Nel suo onorevole ritiro di Venezia, conosciuto e stimato da un uomo di mente e di cuore, qual era il marchese Chasteller, generale di artiglieria e comandante di Venezia, questi lo impiegò utilmente nella cancelleria di quel comando, dove rimase alquanti anni. Cessato anche da questo incarico, tutto si diede agli studi, nè solamente a quelli dell'antica sua professione, ma a quelli altresì delle lettere, nè solo della patria, ma anche delle straniere, e massimamente della spagnuola, nella cui lingua era molto perito; e ben lo sa lo scrittore di queste poche linee, che in grazia di lui potè conoscere, e volgarizzandole, far conoscere anche all'Italia alcune poesie di uno dei più illustri poeti di quella nazione, com'è il Quintana. Questa vita modesta e studiosa gli fu ancor più cara nell'esilio torinese, esilio che fu da lui fregiato e consolato da un tempo con le più care virtù. — La morte, che il colse sull'alba de' 7 febbraio, vel trovò già preparato, sì come lo prova il suo testamento fatto parecchi mesi innanzi; il quale supremo atto della sua volontà noi vorremmo recar per disteso, perchè apparisce tutta intera non meno la rettitudine che la bontà del suo animo; la chiesa, i poveri, i congiunti, gli amici, questi preziosi oggetti del nostro culto e del nostro affetto, tutti trovarono luogo nel suo testamento, perchè tutti lo avevano già nel suo cuore; però benedetto dalla religione, assistito da due affettuosi nipoti e da provati amici, il suo fu il passaggio dell'uomo giusto, il quale non lascia dopo di sè che memorie onorate. P.

— Agl'intendenti generali delle divisioni amministrative fu dato il triste annunzio della morte di S. A. R. il Duca di Genova col seguente R. Biglietto:

Il Re di Sardegna, di Cipro
e di Gerusalemme ecc.

« *Fedele ed amato Nostro*,

« Dolori si aggiungono a dolori, sventure a sventure. Il mio amato fratello, colui che ci fu compagno nelle battaglie, che coll'opera e col consiglio ci fu ognora di conforto e di aiuto, colui al quale oltre i vincoli del sangue ci legavano i più potenti affetti di reciproca calda amicizia, non è più. Egli esalava l'ultimo respiro ieri a sera poco dopo le dieci. Col cuore lacerato vi partecipiamo questa nostra nuova angoscia che sarà profondamente sentita, ne siamo certi, dalla nazione tutta, la quale nel Duca di Genova non solo ammirava il Principe di alti propositi e di indomito valore, ma vedeva pure in lui uno splendido esempio di ogni virtù. — Vi preghiamo di provvedere per le opportune comunicazioni agli intendenti delle provincie ed ai sindaci dei comuni di cotesta Divisione amministrativa, e da tutti, ne abbiamo fiducia, si innalzeranno fervide preci pel riposo di quest'anima eletta, ed a nostro conforto.

« Intanto preghiamo il Signore che vi conservi.

« Dato a Torino, addì 11 febbraio 1855.

« Vittorio Emanuele. *U. Rattazzi* ».

— È affisso su pè' canti di Torino un curioso manifesto. Una signora ha perduto un prete, ed offre *competente mancia* a chi lo troverà. Non ischerziamo: è proprio così; e sono stampati il nome della signora e quello del prete.

Genova. — Il giorno 10 febbraio spirava a Sestri ponente Carlo Alessandri di Venezia, ex-ufficiale nella marina austriaca. Egli era da alcuni mesi nella casa del marchese Giuseppe Pallavicino in qualità di precettore di un fanciulletto. Era amato e stimato per pregi di cuore e doti di mente. Nella guerra della indipendenza servì arditamente ed onorevolmente la sua patria.

Piacenza. — Il giorno 4 del corrente mese, ghiacci d'enorme grossezza trasportati dal Po, urtando con impeto contro il ponte di barche presso Piacenza, lo ruppero e staccarono dodici di esse barche, nove delle quali non eransi ancora ricuperate il giorno 7. Si diede non di meno fervida opera a pronta riparazione, la quale ora è compiuta.

Francia. — L'Accademia delle scienze morali e politiche procedette testè all'elezione di un accademico libero al posto del sig. Blondeau. Sopra 28 votanti Odilon Barrot ha ottenuto 15 voti e 13 il signor Baude. Il signor Barrot è stato proclamato membro dell'Accademia.

Nella medesima tornata l'Accademia è proceduta all'elezione di un socio straniero al posto vacante del sig. Schelling. I candidati erano il sig. Brandis di Bonn, e il sig. Ritter di Gottinga. È stato eletto il sig. Brandis con 19 voti contro 2 dati al sig. Ritter.

Lione. — Il *Salut public* di Lione annunzia, essersi imbarcati sui vapori del Rodano, per recarsi in Crimea, un aiutante di campo del generale La Marmora, e un certo numero di ufficiali piemontesi, arrivati colà di Torino. « Questi stranieri, dice il giornale, tra cui parecchi avevano a Lione ed amici, e membri della loro famiglia sono stati accolti cordialmente ed assai festeggiati durante il breve loro soggiorno nella nostra città ».

Inghilterra. — Il *Morning Chronicle* dà la seguente lista dei primi ministri che funzionarono in Inghilterra dal 1754 fino al presente; dalla quale in un periodo di 99 anni e 10 mesi risulterebbe per ogni ministero una durata media di 3 anni, 8 mesi e un giorno:

Duca di Newcastle	aprile 1754
Conte di Bute	maggio 1762
Giorgio Grenville	aprile 1763
Marchese di Rockingham	luglio 1765
Duca di Grafton	agosto 1766
Lord North	gennaio 1770
Marchese di Rockingham	marzo 1782
Conte di Shelburn	luglio 1782
Duca di Portland	aprile 1783
William Pitt	dicembre 1783
H. Addington	marzo 1801
William Pitt	maggio 1804
Lord Grenville	gennaio 1807
Duca di Portland	marzo 1807
Spencer Perceval	giugno 1810
Conte di Liverpool	giugno 1812
Giorgio Canning	aprile 1827
Visconte Goderich	agosto 1827
Duca di Wellington	luglio 1828
Conte di Grey	novembre 1830
Lord Melbourne	agosto 1834
Sir Roberto Peel	novembre 1834
Lord Melbourne	aprile 1835
Sir Roberto Peel	settembre 1841
Lord John Russell	giugno 1846
Conte di Derby	febbraio 1852
Conte di Aberdeen	dicembre 1852

Argovia. — Gl'istitutori delle scuole primarie in questo Cantone non sono bene retribuiti. L'emolumento di questi utili funzionari è di 357 a 428 fr., mentre a Ginevra è dagli 850 a 1150 fr., a Neuchâtel da 700 a 2,000 fr., a Basilea-città di 1,000 fr., a Basilea-campagna da 800 a 1,000 fr., a Friborgo ed a Zurigo da 600 a 800 fr., a Glarona da 600 a 700 fr., a Soletta ed a Turgovia da 550 a 700 fr., a Vaud di 600 fr., a San Gallo ed Appenzello (R. E.) ed a Sciaffusa da 500 a

600 fr., a Berna di 518 fr., a Lucerna di 500 fr., a Svitto da 400 a 600 fr. Gli istitutori del Ticino e de' Grigioni, del Vallese, d'Untervalden, di Zug, e d'Appenzello (R. I.) sono ancor peggio retribuiti atteso che le lezioni non durano tutto l'anno.

SMIRNE. — Il sig. Gabriele Amic, negoziante francese, da alcui anni ritiratosi dagli affari, è morto testè dopo breve malattia a Smirne, nell'età di 59 anni. — L'onorato negoziante lasciò per testamento 100,000 piastre per la fondazione di un nuovo spedale a Smirne, 50,000 per un eguale stabilimento nel villaggio di Bournabat, e 10,000 da distribuire ai poveri.

Malefici effetti cagionati dall' odio essenziale di tabacco ossia della nicotina. — In un giornale di Lilla del 4 febbraio, leggesi quanto segue:

Un dottore di medicina abitante nel territorio di Lilla sparato fumatore si serviva di una di quelle pipe dette di *spuma* di mare formata con vari pezzi. Onde impedire che l'aria penetrasse nelle loro commessure egli aveva avviluppata la sua pipa con una certa quantità di finissima lana.

Nella scorsa settimana il dottore fu sorpreso tutto ad un tratto da dolori di stomaco ed il ventre si gonfiò come quello di un idropico. Si dovettero impiegare prontamente energici rimedi per frenare i progressi del male, si trattava di un avvelenamento cagionato dalla pipa. La lana aveva assorbito e distillato la parte velenosa del tabacco stata poi aspirata dal fumatore.

Questo fatto debbe mettere in avvertenza i fumatori che avviluppano le loro pipe con lana od altro tessuto capace di trattenere la nicotina.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Questa mattina è partito per Parigi il generale La Marmora, ministro della guerra. Ci vien detto che ritornerà fra pochi giorni per essere presente in Senato quando si discuteranno le convenzioni colle potenze occidentali.

GENOVA, 14 *febbraio*. — Due bastimenti con a bordo truppe francesi destinate per la Crimea furono obbligati, atteso il cattivo tempo, di riparare questa mattina nel nostro porto. Il Barometro segna due linee sotto la tempesta.

(*Gazz. di Genova*).

PARMA. — Ieri a Genova circolavano notizie di subbugli avvenuti a Parma.

FIRENZE. — I dintorni di Firenze sono di nuovo attaccati dal cholera.

VIENNA, 10 *febbraio*. — Nei prossimi giorni s'attende da Pietroburgo la risposta definitiva sulle condizioni di pace state precisate dalle Potenze occidentali, e la cui accettazione fu urgentemente raccomandata alla Russia colla mediazione dell' Austria. Dipenderà dal modo con cui sarà formulata questa risposta se le conferenze, che debbono essere aperte qui giovedì prossimo, saranno coronate da un felice successo.

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 15 *febbraio*.

L' ammiraglio Bruat annunzia da Kamiesch il 2 che le navi giunte con soldati e munizioni siano ripartite per imbarcare soldati e due batterie a Gallipoli. I Russi hanno ricominciato le sortite notturne, e sono stati vigorosamente respinti. Il Granduca è entrato in Sebastopoli. La strada intorno ad Eupatoria è in migliore condizione. I Russi hanno ricevuti notevoli rinforzi. Omer è partito da Varna il dì 6 coi colonnelli Dieu e Simons.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 15 *febbraio*.
1849 M. 85.
1851 M. 84.
1850 G. p. 880.
Comm. ed ind. G. p. 545. 544. Pel 28 febb. 545. Pel 31 marzo 546.
Banca nazionale M. pel 28 febbraio 1155.
Ferrovia di Cuneo G. p. 485.
Ferrovia di Novara G. p. pel 31 marzo 458.
BORSA DI PARIGI del 14 febbraio.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	66 75	66 25
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	95 25	95 »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	84	50	» »	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	52	25	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 1|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Sabato 17 Febbraio 1855. — NUMERO 42

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre. . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . anno L. 48 50 sem. L. 25 25 trim. L. 14 10
Francia . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Bologna, sig. *Rusconi*. — In Modena, sig. *Vincenzi*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — In Parma, *Zanghieri*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*.— Londra, *P.Rolandi*, 20, Berner's Street.—*William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale le seguenti leggi:

I. Giusta la riserva espressa all'art. 3 della legge 9 aprile 1852 è autorizzata la maggiore spesa di lire *trecento cinquantaquattro mila* necessaria per l'ultimazione delle fortificazioni di Casale.

II. È autorizzata la maggiore spesa di lire cinquecento mila alla categoria *Tronco da Quarto a Solero* aggiunta sotto il n. 52 dei residui 1850 e retro del bilancio delle strade ferrate pel 1851.

III. Per l'acquisto di ventitre locomotive in servizio delle strade ferrate esercitate dallo Stato è approvata la straordinaria spesa di *un milione novecento mila* lire che verrà stanziata nel bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici dell'esercizio 1855.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica pure il seguente decreto reale: « Nelle cause di contenzioso-amministrativo che vertiranno in primo grado contro i risultamenti del catasto provvisorio dell'isola di Sardegna, ordinato dalla legge del 15 aprile 1851, l'amministrazione sarà rappresentata dalla Direzione del censimento prediale della Sardegna stabilita col reale decreto del 5 giugno stesso anno, per mezzo degli ispettori e dei geometri dalla medesima dipendenti.

DUE SICILIE. — Il *J. de Genève* ha un dispaccio elettrico da Berna 13 febbraio nel quale è detto: « Lettere particolari da Napoli annunziano come un fatto ufficiale la sottoscrizione dell'alleanza con le potenze occidentali fatta dal re Ferdinando. Sei reggimenti (18,000 uomini circa) debbono imbarcarsi per la Crimea, fra'quali il battaglione de'cacciatori svizzeri, comandato da Mechel.

Esterno.

SVIZZERA. Berna, 13 *febbraio*. — Il generale Ochsenbein ha scritto una lettera circolare a varii ufficiali in cui dice loro di rivolgersi per gli arruolamenti alla legazione francese. Il governo di Berna, per contro, ha ordinato la stretta osservanza delle leggi che vietano gli arruolamenti.

BELGIO. — La Camera dei rappresentanti ha incominciato nella tornata del 12 la discussione del progetto di legge relativo all'organizzazione dell'insegnamento agricola. Il progetto ministeriale porta questi stabilimenti: 1.o una scuola di medicina veterinaria; 2.o una scuola di agricoltura di grado superiore; 3.o due scuole di agricoltura di grado inferiore; 4.o una scuola di orticoltura; 5.o una scuola per insegnare la costruzione degli strumenti aratorii. « La discussione in cui è entrata oggi la Camera, dice l'*Indépendance Belge*, è una delle più importanti di cui dovrà occuparsi in questa sessione. Noi vorremmo sopratutto che si apprezzasse l'utilità reale di un insegnamento agricola ben ordinato senza arrestarsi, come oggi è avvenuto, all'opinione do'campagnuoli che non hanno ancora, a quanto si dico, troppa simpatia per le scuole dove la teoria s'insegna nel medesimo tempo che la pratica ».

SPAGNA. — Madrid, 8 *febbraio*. — Il presidente delle Cortes e i quattro segretari hanno presentato alla Regina i progetti di legge che essa aveva a sanzionare, e sono: l'autorizzazione dell'esercizio del bilancio per l'anno 1855; la leva militare; la forza armata; la ricostituzione delle municipalità; e la soppressione dei diritti di dazio.

Ieri l'altro i ministri della guerra, e degli affari esterni si portarono dalla Regina per il servizio ordinario. S. M., valendosi dell'occasione, dichiarò loro positivamente il suo desiderio che nelle basi religiose della Costituzione non si proclami nè direttamente, nè indirettamente la libertà dei culti e si stabilisca su fondamenta sicure la unità cattolica in Ispagna. I due ministri risposero che tale era l'animo loro, rispettando l'opinione generale del paese, e che essi avrebbero fatto tutti gli sforzi possibili per corrispondere a questo voto. Aggiunsero però che il ministero medesimo, che della sanzione reale aveva fatto questione di gabinetto, non avrebbero nello stesso modo operato per la questione dell'unità cattolica. E se tale questione non è ancora venuta in campo, si è perchè la Commissione cerca la via di conciliare le numerose opinioni e gli emendamenti d'ogni specie che le si accumularono sopra.

La Commissione nominata dal Congresso per fare un rapporto intorno al progetto di legge per vendita dei beni del clero è pienamente favorevole al progetto.

In consiglio di gabinetto si è trattata ieri la quistione della probabilità di un'invasione carlista, ed è stato deciso che in questo caso il generale O'Donnell, ministro della guerra, si metterà alla testa dell'esercito per combattere l'aggressore. Le truppe destinate a combattere i Carlisti e che possono essere radunate in poco spazio di tempo sono 8 battaglioni di fanteria, 1000 uomini di cavalleria e 18 o 20 pezzi di artiglieria.

Gli arruolamenti volontari di giovani non ancora fatti alle armi e di soldati che hanno terminato la ferma si eleva a 10,000 uomini circa.

Oltre l'arresto dei capi carlisti che si disponevano a varcare la frontiera per entrare in Ispagna, il governo francese ha dato una prova del suo buon volere verso la Spagna destituendo i commissari di polizia di Baiona che non avevano tutta la confidenza del governo di Madrid. (*C. Havas*)

— Nella tornata delle Cortes dell'8 febbraio il ministro degli affari esterni combattè una proposta tendente ad annullare il Concordato. La proposta è stata ritirata dall'autore.

Il signor Madoz, ministro delle finanze, ha annunziato che avrebbe presentato fra breve la lista compiuta dei beni soggetti a vendita.

Il Congresso ha quindi rigettato due emendamenti alla base della costituzione relativa alla religione dello Stato, il primo de'quali era concepito in questi termini: « Riguardo alla libertà de'culti saranno in vigore i principii adottati nella capitale dell'universo cristiano »; il secondo così: « La legge garantisce la libertà dei culti e quella della coscienza ».

— Un dispaccio elettrico da Madrid 8 febbraio reca quanto segue: » Si annunzia che 2500 uomini saranno levati in Ispagna nel mese di febbraio, in virtù della nuova legge relativa al reclutamento dell'esercito ».

INGHILTERRA. — Pare prossimo un leggiero cambiamento nel gabinetto inglese. Il signor Sidney Herbert, ministro dell'interno, e il signor Giorgio Grey scambiano il posto un dell'altro a vicenda. Questo cambiamento di attribuzioni non ha verun carattere politico, ma n'è causa unica lo stato di salute di Giorgio Grey, il quale sembra preferisca il dicastero degl'interni che non è tanto aggravato di lavoro quanto quello delle colonie.

Non il signor Layard, ma il signor Federico Peel, figlio di Roberto Peel, sarà probabilmente nominato sotto-segretario di Stato della guerra. Il signor Peel verrà incaricato della direzione finanziaria del dicastero, e risponderà alle interpellanze alla Camera dei Comuni; lord Panmure, ministro della guerra, essendo membro della Camera dei lords.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino 10 e 11 febbraio. « Recò maraviglia vedere il governo aumentare nelle attuali condizioni il trattamento del suo commissario militare presso l'ambasciata di Pietroburgo. La seconda Camera ha consentito ieri a questo aumento dopo vivissima discussione. Il presidente del Consiglio sostenne con molto calore che la Prussia continua ad operare di concerto con l'Austria, e che le supposizioni dei giornali sono poco conformi alle intenzioni del governo. Questa dichiarazione ha prodotto grande sensazione.

Il conte Esterhasy, tornato da Vienna, ebbe ieri col presidente del Consiglio una lunga conferenza, nella quale egli ha espresso a nome del suo governo il desiderio di vedere la buona intelligenza colla Prussia pienamente ristabilita.

S'egli è vero che le truppe russe della Polonia si sono testè allontanate dalla frontiera austriaca, per togliere all'Austria il pretesto di procedimenti ostili, è vero altresì che il numero di queste truppe è stato notevolmente accresciuto, e che sono riunite in colonne compatte a poca distanza dalla frontiera, pronte ad entrare in campagna.

In conseguenza dell'ultima risoluzione della Dieta di mettere su piede di guerra contingenti federali, la Prussia ha domandato che i contingenti degli Stati che hanno provincie non tedesche fossero obbligati a prendere stanza nelle provincie della Confederazione. Questa proposta è evidentemente diretta contro la concentrazione di grandi masse di truppe austriache nelle sue provincie non tedesche, e se la Dieta l'approvasse, ne nascerebbero nuovi impacci per l'Austria.

Due ricchi banchieri di Berlino, che corrompendo un impiegato del telegrafo erano pervenuti a conoscere tutti i dispacci diretti a Berlino, sono stati arrestati ieri. (*Havas*)

— La Commissione militare ha proposto alla Dieta germanica che venga provveduto al comando dei corpi federali in caso di mobilizzazione. Parecchi inviati (quelli d'Assia-Elettorale, Mecklembourg e Luxembourg soli mancavano di istruzioni) presentarono dichiarazioni separate portanti che, sebbene non si tratti per ora che di mettere sul piede di guerra, sembrava tuttavia necessario di aprire immediatamente trattative affine, se la necessità della mobilizzazione si presentasse, di poter nominare sul campo un generalissimo, un luogotenente del generalissimo, e i comandanti dei varii corpi d'esercito.

— In data di Francoforte 12 febbraio la *Corrisp. Havas* ha il seguente dispaccio: « Dicesi che l'Austria intende proporre alla Dieta la nomina di un generalissimo federale, tosto che sarà effettuata la messa sul piede di guerra del contingente dei diversi Stati.

AUSTRIA. — Vienna, 11 *febbraio*.— In seguito al paragrafo 19 del trattato commerciale e doganale conchiuso il 19 febbraio 1853 fra l'Austria e gli Stati dello Zollverein ed in base d'una convenzione stipulata fra tutti gli Stati contraenti, ebbero principio a Vienna il 18 novembre anno decorso le trattative preliminari per una convenzione monetaria generale. Gli Stati rappresentati a queste trattative che furono tenute in forma d'una conferenza sono: l'Austria, la Prussia, la Baviera, l'Annover, Parma e Francoforte. La conferenza trattava non solo per una generale convenzione monetaria fra l'Austria e gli Stati tedeschi nonchè i ducati di Parma e Modena che aderirono al detto trattato commerciale, ma conformemente al decimo articolo separato di quel trattato commerciale aveva da prendere delle comuni disposizioni circa il valore intrinseco dell'oro e dell'argento. Quanto

APPENDICE

Letteratura.

Degli studi giovanili di Cesare Balbo.

II.

Già abbiamo veduto come si fosse Balbo con particolar cura ed affetto applicato allo studio della lingua e letteratura italiana; dopo ciò chi si sarebbe mai pensato di veder Balbo abbandonare affatto la lingua della sua predilezione e del suo paese per consacrarsi esclusivamente alla lingua francese? Il fatto sarebbe incredibile se non fosse testificato dagli stessi suoi carteggi, e particolarmente da una lunga lettera che il Vidua gli indirizzava il 12 luglio 1810 a Roma per combattere lo strano suo proposito. Giustificavasi il Balbo con dire essere la lingua francese la più necessaria alla sua carriera diplomatica, ma intanto avendo divisato, e già ordito un lavoro storico sul *Secolo di Luigi XIV*, aveva in animo di scriverlo in francese, ed in francese pochi mesi dopo aveva cominciato una *Storia del rapimento del re Poniatowski*, tema suggeritogli da Rhuliers in Parigi dove Balbo era stato chiamato a prender parte ai lavori del Consiglio di Stato. Se Balbo abbia cominciato il primo e compiuto il secondo di questi lavori storici non ci fu dato conoscere, nè Balbo stesso sapeva negli ultimi suoi tempi ricordarselo. Ciò che si ritrae dai suoi carteggi si è che nel giugno del 1811 annunciava al Vidua di essersi convertito ai di lui consigli, e che voleva darsi con indefesso studio a rileggere particolarmente i nostri Cinquecentisti. Un libro che veggiamo essersi in quei tempi molto appassionatamente letto dal Balbo è l'*Ortis* di Ugo Foscolo, non tanto per la passione amorosa di quelle lettere, quanto per il prestigio della lingua e dello stile. Vidua stesso facendo eco ai giudizii del Balbo gli scriveva: « *È l'Ortis libro pieno di errori, massime in fatto di religione, libro senza ordine, senza connessione, ma veramente originale* »; e lo poneva fra le migliori prose italiane (Lettera 11 dicembre 1810). Altro autore di cui era allora Balbo appassionatamente studioso era il Petrarca.

Ma intanto Balbo aveva fermo nell'animo di darsi alla carriera diplomatica, e, come sempre, ebbe quindi ricorso ai consigli del Vidua onde aver e norma e lumi circa gli studi necessari per riuscire un ben addottrinato uomo di Stato. E Vidua lo soddisfece con una lettera del 9 agosto 1810 che Balbo ha sempre con particolare compiacenza ricordata come un ottimo programma di studi storici e come la guida da lui fedelmente seguita negli studi che seriamente intraprese nelle dottrine storiche e civili. Il documento ci pare essere abbastanza interessante per riferirlo: « Tu devi, gli scriveva il Vidua, dunque prima di tutto pensare che hai da studiare la storia in un modo particolare e adattato alla carriera che hai intrapreso. Questo però non ti dispensa da cominciar con una infarinatura generale della storia del principio del mondo sino adesso, che leggerai nel libro men cattivo fra i tanti, e forse tutti cattivi compendi che si sono stampati, badando più ancora alla cronologia ed alla coincidenza dei fatti che non ai fatti stessi.

« Fatta questa lettura faresti ottimamente a porti allo studio della storia di un breve tratto di tempo; poichè non mai da una storia generale, od anche da una storia di una nazione particolare, ma che comprenda un lungo giro di anni, io credo si sia mai ricavato gran frutto di massime politiche. — Tre o quattro periodi ti citerò; la caduta della repubblica fiorentina, la lega di Cambrai contro i Veneziani, lo stabilimento delle nostre repubblichette italiane, la storia della Confederazione Svizzera, le rivoluzioni dell'Inghilterra nel secolo XVII; e per tornare indietro sino ai tempi antichi, la storia della Grecia dalla battaglia di Maratona a quella d'Arbelle, delle tempeste di Roma da Mario ad Augusto, il regno di Tiberio ecc. — I libri che puoi leggere sono di tre sorta: storie, vite, memorie, ed alcuni libri di teoria. Per le storie ti consiglio a lasciar da parte le francesi, perchè *juxta cor meum* degli storici francesi ve ne hanno moltissimi mediocri, parecchi buoni, ma *nessuno* eccellente. Due o tre greci, altrettanti latini, gli scrittori delle cose fiorentine e delle veneziane, ed un inglese o due al più tu dovresti *nocturna versare manu, versare diurna*. Per le *vite* Plutarco, e poi Plutarco, finalmente Plutarco, e metti sul fuoco le tante francesi, e non meno che queste anche le nostre italiane, come Fabroni e compagnia.

« Ma quello che ti consiglio più di tutto sono le memorie, nella qual classe comprendo tutto quello che è stato *scritto* da quelli i quali hanno *operato*. La Ritirata de' dieci mila, Cesare, e le epistole di Cicerone sono le più antiche e forse le più utili memorie. Qui si che hanno luogo i francesi, Commines, d'Ossat, d'Avaux, e forse anche Torcy sopra gli altri. Si parla molto di quelle del cardinale Retz; ma io (che non le conosco), inclino a credere che stante il carattere di detto cardinale (che conosco), esse sien più fine e spiritose, che profonde e sode. — Non troverai tanto negli italiani di questo genere, poichè da noi quando si operava, poco si scriveva, e quando si è poi cominciato a scrivere, si è cessato di operare. Alcuni pochi che hanno operato e scritto, hanno scritto storie e non memorie, come Guicciardini e Macchiavelli. Non di meno le lettere di questo, e le relazioni di parecchi ambasciatori veneziani hanno molto merito.

« Alcuni altri libri ti proporrei di studiare se ti credessi capace di farlo, cioè se non credessi di contradirmi. E sono alcuni libri di teoria. E sono alcuni libri *de Republica* e *de*

al primo l'Austria fece delle proposizioni giusta le quali l'uniformità avrebbe da effettuarsi col coniare una moneta d'oro adatta al commercio la quale abbia la medesima forma e lo stesso valore intrinseco presso tutti gli Stati. Gli Stati tedeschi congiunti coll'Austria mediante il trattato di febbraio tenendosi incondizionatamente alla valuta d'argento senza per altro disconoscere i vantaggi che offrirebbe pel commercio internazionale una comune moneta d'oro d'eguale forma ed intrinseco, esternarono il desiderio d'accordarsi innanzi tutto in base della valuta d'argento. Al tempo in cui s'è manifestato questo parere, il cangiamento di persona avvenuto nella presidenza del ministero delle finanze occasionò un aggiornamento della conferenza fino al 16 aprile. Quanto riguarda l'introduzione d'un sistema comune circa l'intrinseco delle merci d'oro e d'argento, i pareri concordavano circa la necessità d'un legale regolamento con sufficiente controlleria, e circa i vantaggi che deriverebbero da siffatte disposizioni tanto al commercio degli Stati contraenti tra di loro, quanto al commercio di questi Stati coll'estero; riconobbero per altro che questo scopo importante s'otterrebbe coll'introdurre diversi ma efficaci sistemi di controlleria. Nell'aggiornarsi della conferenza s'è manifestato generale il desiderio d'un accordo. (*Corrisp. austriaca*).

Torino, 16 febbraio.

La Patria (*giornale*) si è desta.

Era una volta a Torino un giornale, a cui, non si sa il perchè, avevano messo nome la *Patria*. Appena nato, diede segni di complessione poco robusta; soffriva di bile, di vapori e di convulsioni, le quali, a breve andare, presero forma di catalessi. Uno degli stravaganti fenomeni di siffatta malattia è questo, che talvolta l'infermo è colto dal parossismo a mezzo di un discorso; perde i sensi e la favella, e quando si sveglia, ripiglia il suo discorso dove l'ha lasciato, e compie la frase e la parola che erano morte sul labbro. Avvenne adunque che il giornale cadesse in letargo nel mentre che parlava di un certo *connubio*, il quale era stato la cagione principale del suo mal di nervi. Ha dormito, crediamo più d'un anno e mezzo, e si è destato ieri l'altro, ripigliando a parlare del *connubio*. Il soggetto, come ognun vede, è nuovo, ed è degno che la patria ne deliberi, perchè esso è la cagione vera della guerra d'Oriente e del Monitorio. L'ha detto nella Camera anche il conte di Revel.

La *Patria* adunque tratterà le più importanti quistioni del giorno al *punto di vista* del *connubio*; e se pur questa sembri una monomania, i suoi discorsi saranno nulladimeno meritevoli di molta considerazione. Perchè un galantuomo può fissare il chiodo in un'idea storta, ma del resto ragionar benissimo di ogni altra cosa, e specialmente di *leggi organiche*.

Difatti la *Patria* discorre benissimo là dove dice, che le leggi organiche non sono intangibili come lo è lo Statuto; perciò noi di buon grado verremo con lei a ragionamento su questa materia, appena ci avrà detto perchè e come le si debbano mutare. Avremo riguardo di non parlar mai del *connubio*, per non toccar il tasto pericoloso abusando della infermità della nostra consorella; ma dispiteremo con lei, se così le piaccia, sopra ogni altro argomento, ed il faremo tanto più volontieri, che piglieremo, come si suol dire, due passeri con una spica. Perchè in sostanza la *Patria* è gemella dell'*Armonia*, e fra l'una e l'altra non corre differenza che d'abito. L'*Armonia* infatti, se si parli di leggi organiche, non solo ha le stesse opinioni della *Patria*, ma può reclamare il brevetto d'invenzione, perchè gli è un pezzo che essa ha attestato che le son cattive. Così l'*Armonia* vuole anch'essa, che si finiscano a qualunque costo le controversie colla Corte di Roma, grida contro la lega stipulata colle potenze occidentali, e professa, a dir breve, le massime e le opinioni stesse, di cui fa professione la *Patria*. Forse l'*Armonia* ha forme più spiccanti, e con *maggior disinvoltura* (frase romana) accomoda il *preambolo* e la fine di tutte le nostre dispute, ma nella sostanza non ci corre divario.

L'*Armonia* strapazza, e se bisogna, scomunica senza tanti complimenti: dice schietto in sul viso quel che vuol dire: la *Patria*, invece preferisce le insinuazioni. Noi non abbiamo visto, per esempio, che la prima insinui che la *Gazzetta ufficiale* poco senta e male esprima il dolore, e che la cera dei ministri sia buona, quando la Reggia è in lutto. Queste sono finezze dell'arte, colle quali pare che la *Patria* voglia soverchiare la sua gemella. Forse pigliamo abbaglio, chè d'arti belle noi non ce ne intendiamo, nè certo possiamo contenderne cogli scrittori del giornale che si è risvegliato ieri. Ai quali dobbiamo fare una avvertenza.

In quel povero proemio che stampammo, un mese e mezzo fa, dicemmo che noi intendevamo significare le opinioni nostre, non le altrui. La *Patria* lascia intendere, che noi facciamo l'ufficio di difendere questo o quel ministro, e principalmente il conte Cavour, e nel suo primo foglio, manda a noi, quasi a suo avvocato, un capo d'accusa.

Facciamo a intenderci. Noi non abbiamo verun obbligo nè *ufficiale*, nè *semiufficiale* di difendere i ministri; non riceviamo nè *ispirazioni*, nè *comunicazioni*, nè *aiuti di veruna maniera* da chicchessia. Ma noi difendiamo la politica della nostra parte politica, la quale nelle massime generali concorda con quella dei ministri. Di più, il diciamo schietto, siamo amici privati di alcuni ministri e perciò, dove occorra, difenderemo le persone loro. Sì, ne siamo amici; e quando non saranno più ministri, ne saremo amici nel modo stesso, e se anche avvenisse che politicamente dovessimo scostarci da loro, pur non dimenticheremo i doveri dell'amicizia.

Ma il sappiano gli scrittori della *Patria*; che non abbiamo cogli amici nostri, sieno ministri o no, altri vincoli, che quelli della comunanza delle opinioni e degli intendimenti, e che su ciò ogni insinuazione contraria è falsa. Ci siamo intesi?

Camera dei deputati.

Continuò nella tornata d'oggi la discussione sul progetto di legge riguardante le corporazioni religiose ed il sussidi a darsi ai parroci poveri. Tre oratori parlarono, l'ex-ministro di grazia e giustizia, Deforesta, in favore, il conte della Motta contro, e il deputato Isola parve a favore, poi contro, poi un poco a favore, un poco contro, infine contro.

Secondo il sig. Deforesta vogliansi nelle corporazioni religiose considerare due attributi, lo spirituale ed il temporale. Il primo lo tengono dalla Chiesa, la quale santifica e rende indissolubili i voti. L'autorità civile dà ai monaci il diritto di vivere in società, di acquistare, possedere e vendere beni. Il sig. Deviry dice che tale diritto non si può togliere loro senza il consenso della Chiesa. Il prof. Genina ammette quel diritto nello Stato, ma nel caso solo che vi siano gravi motivi. Con questo dunque riconosce nello Stato il diritto, la competenza nel giudicare sulla convenienza ed utilità dei conventi. Si potrà opporre la tesi del sig. Genina a quella del sig. Deviry. E questi errava nell'affermare la necessità del concorso di un altro potere, poichè nel dare la personalità civile ai monasteri non trattasi di un contratto, ma di un atto dell'autorità che è indipendente. Non è qui il caso pure d'indagare se i monasteri esistano fra noi in virtù di concordati. Non esistono concordati concernenti questa materia. E siccome, se il Papa credesse di dover sopprimere alcuni ordini religiosi esistenti fra noi, p. e. i Rosminiani, nessuno potrebbe opporsi, così la potestà civile è autonoma in ciò che riguarda il temporale e lì può sopprimere senza consenso altrui.

Nè gli oppositori possono addurre a sostegno della loro tesi il Codice civile. Poichè, ammesso che i beni siano proprietà dei singoli stabilimenti, cessando questi di esistere, i beni restano vacanti e, giusta il predetto Codice, il fisco succede. Che se come possedritrice si volesse riconoscere la Chiesa, l'aggregato generale dei cattolici dello Stato, il loro rappresentante sarebbe pur sempre lo Stato e quindi dovrebbe andare al possesso dei beni. Ma dovrebbe pur sempre impiegarli in loro benefizio ed è ciò che si prescrive colla presente legge. Dicasi lo stesso delle collegiate e dei benefizi. Senonchè v'ha in questi una differenza ed è che succedono i patroni.

Insomma totalmente distinte sono le due potestà, la temporale e la spirituale, e l'una non può invadere il campo dell'altra. Come un Sovrano abuserebbe del suo potere se volesse dettare leggi sui sacramenti e compilare libri liturgici, così il potere spirituale abusa quando vuole dare prescrizioni sopra i beni temporali. Che si direbbe se al letto di un ammalato il parroco prescrivesse medicine e il medico amministrasse i sacramenti? sarebbe desiderabile sicuramente l'accordo, e si sarebbe ottenuto, se la Chiesa avesse esortato il clero a non contrastare alle leggi civili.

La provvisione è altresì giusta. Il presidente del Consiglio fu felicissimo nel mostrare come ora tutti abbiano d'uopo di ricorrere alla pubblica opinione e che neppure il Papa siasi potuto sottrarre a tale necessità. Nessuno invoca ora più la sola autorità. Se la legge non fosse giusta si dovrebbe qualificare come un atto di violenza. La legge su cui disputiamo è utile, non contraria alla morale, non viola i diritti acquistati. Per due motivi venne essa introdotta, l'uno politico, l'altro finanziario. Facilmente riconoscerà ognuno, che i monasteri abbiano già reso dei grandi servizi. Ed anzi è a desiderarsi che ne continuino a sussistere, che ognuno ne possa far parte e siano protetti dalla legge. Ma a due condizioni: che si sopprimano i voti perpetui, cagione talvolta d'ineffabili dolori di disperazione; che dipendano dai vescovi e non da un lontano potere. I monaci, in virtù del voto di ubbidienza che li lega, debbono ora secondare ciecamente i voleri di un estraneo Sovrano. Non è bene che la Corte di Roma abbia una milizia fra noi. Certo il potere temporale non può dettar leggi alle corporazioni religiose, ma ha il diritto di sopprimerle se le crede dannose. Dal lato finanziario l'utilità è evidente. Se non si approvasse questo progetto, i parroci poveri rimarrebbero senza sussistenza e niuno suggerì finora altro mezzo di provvedere ad essi.

Quanto all'esecuzione, essa potrà per avventura arrecare qualche inconveniente e perciò bene consigliò il cav. Boncompagni ad usare riguardi. Ma non dobbiamo recedere in presenza delle minacce, a cui accenna la petizione dei vescovi. Del resto i monaci resi al secolo presteranno efficace opera al clero, le monache recheranno nella società i loro sentimenti religiosi. Che poi siavi meno lusso fra gli ecclesiastici non è un grave male.

Non si può parlare di diritti acquistati, poichè i frati rinunziano al mondo ed acquistano solo il diritto alla sussistenza ed a menare vita contemplativa. Nè alcuno recò tanto al convento da aver diritto più che ad una pensione. A chi dicesse, che acquistarono il diritto di vivere in un dato convento si potrebbe rispondere che in virtù dell'ubbidienza essi possono dai loro superiori venire sbalestrati qua e là pel mondo. E sapevano pur essi, entrando in religione, che lo Stato aveva diritto di sopprimere il monastero. Quanto ai canonici ed ai beneficiati, essi continuano a godere intera la loro rendita, e se questa ha cangiato natura, non se ne possono lagnare, poichè si possono spropriare i cittadini per causa di utilità pubblica.

Sull'opportunità della presentazione della

Lege di Platone, *de legibus* di Cicerone, alcuni opuscoletti di Senofonte, e due italiani molto lodati e pochissimo letti, Vico e Paolo Mattia Doria, ambidue napolitani, ambidue profondissimi, ambidue aurei, non oro puro, ma pozzi di miniera in cui l'oro è abbondante, sebbene grandissima fatica ci voglia per estrarlo dalle altre sostanze eterogenee, ed anche vili. Dei discorsi di Macchiavelli non parlo.

Sul modo poi di studiare, troppo ci sarebbe a dire. Un esercizio solo ti vuo' raccomandare che m'è sempre paruto utilissimo. Ed è questo. Arrivando a quel tal passo di storia, in cui si vede un uomo nella perplessità, in un frangente pericoloso e difficile, chiudere il libro, e pensare, che avrei io fatto? Prima, s'intende, di leggere il partito preso da costui, e molto meno l'esito. Dopo aver dunque studiato e ponderato ben bene le difficoltà, finalmente deciditi. Quando tu sii deciso, riprendi il tuo libro, vedi come colui si sia deciso, e qual esito abbia avuto. E finalmente rifletti se l'esito essendo felice, sia stato frutto della sua prudenza e virtù, oppur del caso; essendo infelice, se ne sia stato cagione quel partito preso, oppur qualche contrattempo inatteso ».

E Balbo fedele ai suggerimenti del Vidua per ben tre anni non fece che leggere e meditare e postillare scrittori di storia, di politica, d'arte militare; facendo estratti, compendii di tutte le sue letture. Tacito, Dante, Macchiavello divennero però i suoi prediletti; e la dimestichezza presa con tutti i più forbiti nostri trecentisti e cinquecentisti gli acquistò la correzione di lingua e perspicuità di stile che si scorge nei suoi *Studii sulla guerra d'indipendenza di Spagna e Portogallo* che egli scrisse tra il 1817 e 1818 mentre era a Madrid incaricato d'affari della Corte di Sardegna; e che pubblicò trent'anni dopo, ben corredandoli di note che servissero di applicazioni alle contingenze politiche e militari dell'Italia del 1847, ma senza introdurre la più lieve mutazione di lingua e stile e di idee nel primitivo dettato. Noi crediamo sia questo volumetto il più bel frutto dei consigli per così dire metodici e pedagogici del Vidua, e la erudizione varia, profonda, sebbene nullamente appariscente, l'assennatezza, la sicurezza dei giudizii, congiunte ad una felice originalità d'idee hanno a questi *Studii* meritato la lode di dotti capitani di Francia e d'Inghilterra.

Qui finisce per noi lo stadio secondo dei giovanili studii del Balbo. D'ora in poi, volendolo noi seguire nelle sue mentali elucubrazioni, vedremmo in lui il pensatore logico, di una comprensiva vasta ed acuta, di una erudizione convertita in vera scienza, di una originalità sempre logica, di una feracità di idee veramente singolare; ingegno proteiforme e squisitamente artista.

Noi rimandiamo i nostri lettori al volume *Pensieri ed esempi*, che fu occasione di queste nostre parole, a ritracciare i documenti di verità di questi giudizi nostri; e non dubitiamo punto di asserire che in questa opera postuma di Cesare Balbo troveranno la più schietta rivelazione del suo ingegno, del suo sapere, dell'anima sua franca, leale amica d'ogni cittadina virtù. Persino la lingua e lo stile è di gran lunga migliore per castigatezza e perspicuità agli scritti suoi pubblicati negli ultimi vent'anni della sua carriera letteraria; ciò che poi, come in ogni suo scritto riscontrasi, in queste postume sue monografie, è la coerenza dei principii e delle idee, la quale mostra come le convinzioni del Balbo del 1853 erano quelle stesse del Balbo del 1810, quando ne eccettui alcune metamorfosi avvenute nel suo spirito dopo il 1849, non per forza di ragionamento, ma per fisiche infermità. Nel lungo e minuto studio da noi fatto sugli scritti di lui, una sola modificazione ci riuscì di avvertire, introdotta nell'ordine delle sue opinioni storiche e politiche; e questa riguarda il coordinamento per così dire topografico-politico dell'Italia. Nel suo capitolo intitolato *Della lingua* (pag. 225) scritto verso il 1834, — *Io ho detto*, scrive egli, *in più luoghi che la divisione dell'Italia in più Stati non solo non mi pare così grave danno come credono taluni, ma che anzi trae seco certamente molti vantaggi* ecc. E in fatto questa sua opinione la professò egli in parecchi suoi scritti storici anteriori al 1846. Ma nulla fu più vivamente in seguito da lui combattuto di questo principio; e noi ricordiamo quanto egli dicesse e scrivesse privatamente e pubblicamente contro questo ch'egli chiamava *delitto di nazionalità italiana*; e particolarmente vogliamo qui citare quanto scriveva ad un suo e nostro amico allorchè compariva l'opera del siciliano Palmieri colla introduzione anonima dell'Amari, in cui si andava altamente proclamando la separazione di Sicilia da Napoli. Pare a noi che questa lettera sia un documento cui non manchi il merito della opportunità, e lo riferiamo qui a compimento del nostro articolo, persuasi di non fare pubblicazione inutile nelle attuali contingenze politiche dell'Italia. La lettera è del 19 aprile 1847. « . . . . Sa ella ciò che mi accora veramente e nell'Anonimo e nel Palmieri? È il veder durevole, perenne, e dichiarata irreparabile la scissura tra Sicilia e Napoli. Non è ragione storica, non ragione così detta naturale che mi persuada dover essere così. — Certo che la storia ci mostra quelle due regioni divise sovente; certo che le ultime vicende parrebbero dover dare diritto, anzi dovere ai Siciliani, di tenersi divisi. Certo furono gli offesi, gli oppressi; e forse che si mostrarono da più che i Napolitani, ma sia tuttociò, fosse peggio, l'avvenire d'Italia, non si può, non si deve stabilire sul passato di lei. La scuola storica non ha forse, nemmeno fuori d'Italia, tutta quella superiorità di ragioni che ella s'arroga. Ma in Italia ella sarebbe assurda. Il nostro passato è troppo vario, troppo insufficiente, troppo cattivo per poter servire di fondamento al nostro avvenire. La nostra storia ci può servire più a vedere ciò che sia da evitare, che ciò sia da imitare. Non fonderemo nulla di buono mai, se non sacrificando molte memorie passate, ma principalmente le memorie, i rancori degli uni contro gli altri.

legge il miglior giudice è il governo stesso che ha in mano tutti i dati per farsi un criterio. Certo mai nel nostro paese non si ammirò tanta tranquillità come al presente, e chi lo paragona col quarantasette, vede che allora ferveva ben maggiore agitazione politica. Si parlò dei riguardi da usare alla minoranza, ma e' non dovrassi tener conto dei voti aperti della maggioranza? L'opinione pubblica si palesò chiaramente l' anno scorso coi numerosissimi voti di chi chiedeva l' incameramento dei beni ecclesiastici e il governo non può resistere a tante istanze. Il momento presente è poi assai opportuno per le gravezze che si dovettero porre e la necessità di alleviare il bilancio delle spese. Nè calza l' esempio del ministero inglese che ritirò il progetto di legge sulla riforma elettorale, non trattandosi qui meramente di una legge interna, ma dell'indipendenza della nazione.

La legge si potrebbe tuttavolta migliorare e specialmente con due modificazioni. La prima per cui si stanziasse una giubilazione pei parroci vecchi e non più atti al loro ministero, onde cessare l' inconveniente di vedere ora a compiere a quell' ufficio vicari inetti. La seconda che si sopprimessero i casuali che percepiscono i parroci, poichè o questi si danno come un corrispettivo dei loro uffici sacri ed allora si commette una vera simonia, una cosa che nuoce più che altra mai alla religione, o si danno i casuali come un'imposta ed allora si viola lo Statuto, poichè tutte le tasse si debbono ordinare dal Parlamento.

L'oratore conchiude coll' esortare i rappresentanti ad approvare una legge che mantiene l'indipendenza della nazione e le sue parole riscuotono applausi dalla Camera.

Il conte della Motta fece appresso un lungo discorso contro la proposta, in cui egli cercò di provare che non compete allo Stato il diritto di sopprimere conventi senza il concorso della Santa Sede. Non crede doversi in uno Stato libero allegare l'esempio di Luigi XIV e dice funesta l'amministrazione di Giuseppe II. Non crede neppure al caso l'autorità di Monsignor Affre, perchè egli voleva che la soppressione fosse suggerita da evidenti motivi di giustizia. Anche, non tenuto conto dell' ossequio che si deve all'autorità ecclesiastica, voglionsi mantenere i conventi per conservare la libertà degli individui. Si potrebbe ammettere la soppressione se consentisse il sommo Pontefice, o almeno introdurre tali temperamenti che rendessero men cattivo il progetto.

Il conte della Motta con molto corredo di dottrina cercò provare che la legge non era nè lecita, nè giusta, nè pur liberale. Noi crediamo che si possa senza difficoltà dimostrare, che le conseguenze di alcuni principii posti dall' onorevole della Motta sono in contraddizione con altri principii che pure ha confessati; noi crediamo, che egli nel favellare d'accordo colla Corte Romana abbia tenuto poco conto degli ultimi atti, i quali chiariscono, a nostro avviso, che non è per noi, se gli accordi sono impossibili, e che saranno impossibili sinchè Roma non muti massime e tenore. Ma pure giustizia vuole che confessiamo, che di tutti i discorsi fatti sin qui contro la legge quello del conte della Motta è il migliore, e sovratutto si distingue da alcuni altri per piena convenienza di linguaggio e grande rispetto agli avversari.

Il sig. Isola che ultimo parlò parve dapprima voler fare una filippica contro le ricchezze degli ecclesiastici e volere ricondurci ai costumi della Chiesa primitiva: poi volle provarci che i conventi sono una delizia per chi vi passa la vita, ed un beneficio per la società; quindi ci spaventò colla tirannide da lui ossequiata di una ragion di Stato, o necessità di salute pubblica che, a suo avviso, potrebbe giustificare la distruzione d' ogni cosa, delle chiese, de' conventi, delle proprietà pubbliche, e private, delle corporazioni e degli individui; ritornò ad edificarci con istorie di buoni frati, mostrò ribrezzo di spogliar questi per vestire parroci; conchiuse che disapprovava un' altra parte della legge — insomma dava voto contrario. Ci pare avrebbe potuto dirlo prima.

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — Fra i Municipi che presentarono indirizzi di condoglianza a S. M. sono da noverare Pamparato, Celle, Bersezio, Argentera, San Michele, Mocchio, Bornate, Brisino, Magognino, Carpugnino, Calogna, Vezzo, Chignolo, Stroppino.

Torino. — La direzione generale delle poste avverte il pubblico che in conformità delle convenzioni postali conchiuse dal governo di S. M. con quelli di Parma e Modena, le quali entrano in vigore il 1° marzo prossimo in virtù della legge 10 corrente:

1. Cessa l'obbligo dell' affrancamento verso i detti ducati e l'affrancamento facoltativo può soddisfarsi con franco-bolli;

2. La tassa d' una lettera, il cui peso non eccede 7 grammi e 1/2, ad eccezione di alcune corrispondenze in sul confine, si è di 30 cent. per quelle del ducato di Parma, e di 40 cent. per quelle del ducato di Modena;

3. I campioni di merci, ancorchè accompagnati da lettera, se franchi e riconoscibili, andranno soggetti alla tassa stessa, ma godranno di una latitudine di peso doppia di quella delle lettere;

4. I giornali, le gazzette ed altri stampati per detti ducati, purchè sotto fascia e non contengano alcunchè di scritto, oltre l' indirizzo, la data e la firma, potranno essere francati mediante il solo dritto di 5 cent. per foglio.

— I cavalieri dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, a qualsiasi classe appartengano, i quali non avessero ricevuto speciale avviso, sono avvisati che sabato 17 corrente, alle ore 10 3/4, avrà luogo nella Magistrale Basilica un servizio funebre per la defunta Regina Maria Adelaide.

— Stamattina S. M. il Re ha fatto celebrare nella chiesa di San Lorenzo solenni esequie in suffragio dell' anima benedetta della sua amatissima Consorte S. M. la Regina Maria Adelaide.

— Il ministro dell' istruzione pubblica ha diramato la seguente circolare ai signori Intendenti.

« Nello scopo di somministrare a tutte indistintamente le classi dei cittadini i mezzi di procurarsi quell'istruzione che loro è indispensabile onde essere in grado di conoscere, apprezzare ed adempiere i doveri che hanno verso la famiglia e verso la società, le RR. Patenti del 23 luglio 1822 stabilirono che l'insegnamento elementare fosse a carico dei Comuni e che dovesse essere gratuito.

Quest'obbligo ai Comuni di provvedere alla gratuita istruzione elementare maschile e femminile venne in modo ancor più esplicito confermato colle disposizioni contenute nell'art. 134 della legge del 7 ottobre 1848. Ciò non ostante siccome risultava al governo che alcuni Comuni si trovavano nell'assoluta impossibilità di far fronte a tutte le relative spese, col regolamento del 21 agosto 1853, all'art. 39, si è dichiarato potersi dal ministero di pubblica istruzione autorizzare un lieve minervale sui fanciulli delle famiglie agiate quando risulti per dichiarazione dell'Intendente che il Municipio non può in altro modo sopperire alla spesa, a condizione che siano sempre dispensati dal minervale gli allievi poveri.

Questa disposizione che è diretta unicamente a procurare il beneficio dell'istruzione elementare agli abitanti di quei Comuni e frazioni di Comuni che per angustie finanziarie non poterono finora provvedere a tale importante bisogno, viene però tuttodi interpretata in senso assai diverso, ond'è che pervengono continuamente a questo ministero atti comunali coi quali si domanda l'imposta di un minervale sopra gli allievi delle scuole elementari.

Comunque molte fra queste numerose domande non risultando fondate, siano perciò dichiarate inammessibili, importa tuttavia che i Comuni siano ben chiariti sulla vera interpretazione a darsi al succitato art. 39, onde possano per tempo provvedere altrimenti all'obbligo che loro corre di procurare ai propri amministrati l'istruzione elementare gratuita sancita colle citate disposizioni di legge.

A quest'effetto gioverà avvertire che non possono considerarsi nelle condizioni previste dall'art. 39 del Regolamento del 21 agosto 1853 per essere autorizzati alla riscossione di un minervale sugli allievi delle scuole elementari:

1. I Comuni che sono già in possesso delle scuole medesime, siano queste mantenute in tutto od in parte con redditi proprii o con sussidii di Opere pie, o con imposte locali stabilite nei limiti dalla legge fissati.

2. I Comuni che mantengono scuole secondarie od altre non riconosciute di assoluta necessità.

3. I Comuni che abbiano stanziate nel proprio bilancio spese non strettamente indispensabili.

Sarà pertanto cura dei signori intendenti nel caso di nuove domande per imposta di minervali, di aver presenti tutte le circostanze surriferite e di farsene carico nella dichiarazione che essi dovranno al riguardo emettere.

— La *Gazz. Piem.* pubblica il parallelo dei prodotti delle gabelle riscossi durante il mese di dicembre 1854-1853 in terraferma e Sardegna. Eccone le cifre: 1854 terraferma lire 3,285,602 30, Sardegna ll. 221,540 95: totale ll. 3,507,143 25; 1853 terraferma ll. 3,299,055 97, Sardegna ll. 188,786 74: totale ll. 3,487,842 71. Differenza in più nel 1854 ll. 19,270 54.

La *Gazz. Piem.* pubblica pure il quadro comparativo dei prodotti riscossi sui varii rami di gabella nel 1854 in confronto alle somme stanziate nel bilancio attivo dello stesso anno, e dei prodotti effettivi degli anni antecedenti sino al 1850 inclusive. Ne togliamo le sole cifre dei prodotti effettivi che sono le seguenti: 1854 ll. 47,658,988 36, 1853 ll. 48,791,973 21, 1852 ll. 48,945,353 76, 1851 ll. 45,875,958 16, 1850 ll. 47,452,799 52. Quindi una differenza in meno nel 1854 rispetto al 1853 di ll. 1,132,884 85, al 1852 di ll. 1,286,265 40, al 1850 di ll. 279,472 20; e in più rispetto al 1851 di ll. 1,297,379 16.

Savoia. — Ecco quali sono i progressi fatti nelle tre ultime annate nell'istruzione popolare delle sette provincie della Savoia. Questi cenni sono estratti dal *Moniteur des Ecoles*.

		Annate 1850	1853
Comuni sprovvisti di scuole per	ragazzi	154	59
	ragazze	304	162
Media degli allievi	ragazzi	22,867	28,509
	ragazze	13,288	17,994
Totale degli stipendi dei	maestri	178,967	185,562
	maestre	63,555	86,940
Media degli stipendi dei	maestri	252 42	266 »
	maestre	120 28	158 »

Dal 1850 al 1853 la Savoia ha dunque fondato 95 nuove scuole di ragazzi e 142 di ragazze; vi fu aumento di scolari dei due sessi in numero di 10,348; il corpo insegnante primario ha ricevuto 29,980 fr. di più nel 1853; la media dello stipendio dello istitutore è stata accresciuta di 13 fr. 58 cent.; quella dello stipendio dell'istitutrice, di 38 fr. Questo è già un progresso nell'istruzione; ma resta ancora molto a fare, soprattutto riguardo agli stipendi che non sono sufficienti. Sui 272,502 fr. di stipendio nel 1853 per maestri e maestre le amministrazioni provinciali e comunali non hanno contribuito che per 148,625 fr.; il governo e le opere pie hanno fatto il resto ed hanno in conseguenza pagato 123,877 fr.

Questa è condizione *sine qua non*. Senza questa non si farà mai nulla di riuscibile, nulla di virtuoso. E, mi scusi la memoria di Palmieri, mi scusi l'Anonimo (il veramente illustre anonimo, se è Amari); ma ogni italiano dovrebbe farsi legge di non iscriver mai una riga che possa svegliare o mantenere, o scusare quei rancori. La più santa delle opere, sarebbe anzi lo spegnerli. — Così almeno mi pare, tanto più quanto più vi penso, e guardo, ed odo, e vo innanzi, e spero.

« Quanto poi alle ragioni naturali, dico il vero, elle mi paiono anche men buone che le storiche. Come? perchè Sicilia ha limiti naturali, perchè un braccio di mare la divide da Napoli, queste sarebbero ragioni di separazione naturale? Ma se fosse così sarebber ragioni simili ed eguali per divider Sardegna dal Piemonte; anzi anche Genova e la Liguria, a cui gli Appennini son pur limiti naturalissimi. E fatta o conceduta tal divisione, sarebbe parimenti o poco meno naturale divider le Legazioni e le Marche, province adriatiche dalle altre province papaline che son sul Tirreno. E si verrebbe finalmente a divider Siena e la valle dell'Imbrone da Toscana; e via via chi sa quante altre divisioni si farebbero. Non vi è principio in apparenza più semplice e più determinato, in realtà più applicabile in mille modi, che il principio di limiti naturali, e non v'è uno che trarrebbe a più divisioni la misera Italia. Pur troppo mari e monti e fiumi ci dividono materialmente. Se ci vogliamo dividere politicamente secondo quella materialità non la finiremo mai, rifaremo lo sminuzzamento del medio evo.

« Il fatto sta, o mi pare (anche qui tanto più quanto più vi penso) che non è se non un principio da prender tutti, almeno in teoria nell'opinione affinchè da questa si passi a poco a poco nella pratica; il principio che, *non potendosi, essendo sogno il regno unico, la riunione totale d'Italia; sono da desiderarsi le più grandi riunioni possibili, e da serbar almeno tutte quelle esistenti.*

« Le riunioni proposte dal Durando e dall' Anonimo lombardo non sono cattive in principio; sono cattive solamente come sogni, perchè è impossibile si facciano mai legalmente, legittimamente per nessun trattato possibile, e perchè poi sono impossibili anche materialmente. Ma le disunioni degli Stati (italiani si intende) sono cattive in principio, contrarie al principio di nazionalità; cattive dunque quando si potessero far legalmente, legittimamente, ed effettivamente. Non bisognerebbe pensarvi mai, o non pensarvi se non per dissuaderle, condannarle, renderle impossibili coll'opinione di tutta Italia e degli interessati.

« Ma l'Anonimo non vuol divisione se non *parlamentare* di Sicilia e Napoli? Io lo confesso non vorrei nemmeno questa. Una divisione anche parlamentare è, e sarà tanto più ne' tempi futuri, divisione quasi totale. Come? Alla disgrazia inevitabile di aver la patria italiana divisa in parecchi Stati, la potenza italiana divisa in parecchie potenze, deliberazioni sugli interessi italiani divise in parecchie deliberazioni, si aggiungerebbe volontariamente, *de gaieté de coeur* la disgrazia evitabilissima di suddividere questi Stati, queste potenze, queste deliberazioni? Ma ciò sarebbe andar contro a tutti i principii di nazionalità, contro a quelli della buona difesa dell'indipendenza, contro a' quelli del vero, e moderno, e futuro liberalismo; l'esempio allegato di Svezia e Norvegia, non serve. Altra è la situazione di quei due regni separati dal resto del mondo che non hanno a temere invasioni di stranieri; altro quella dell'Italia che fu sempre, che sarà via via più che mai nel bel mezzo della civiltà, cioè dei popoli più operosi, più ambiziosi. Oltrechè l'esempio non è buono per sè, ed anche Svezia e Norvegia farebbero meglio di riunirsi, come ora fa Prussia. Ed oltre che a questo cattivo esempio sarebbe ad opporre il buono e tanto più grand'esempio della riunione di tre regni e di tre Parlamenti d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda; quella riunione che ha fatto la grandezza delle tre nazioni unite, (tre nazioni molto più diverse che non niuna parte delle popolazioni italiane; le quali non si dissero mai nazioni, ma nazione); quella riunione che niuno O-Connel non sarà mai buono a disfare, e che io non credo abbia avuto mai l' intenzione vera di disfare.

« Ad ogni modo io mi consolo con questo pensiero, con questa speranza dimostratami giusta e crescente da alcune informazioni ultimamente avute; che in Napoli e Sicilia ed in tutta l'Italia queste opinioni non mie già, ma solamente da me qui espresse, si diffondono ogni di più e divengon generali, oltrepotenti, onnipotenti. Da un anno in qua ho avuto la fortuna, l'onore di vedere non poco, nè poco importanti di que' nostri compatriotti meridionali di qua e di là del Faro. Ebbene tutti mi son paruti concordi in deplorar le divisioni, le scissure, le ostilità antiche, tutti concordi nell'opinione che si debbono dimenticare, sacrificare non che i rancori, ma gli interessi stessi diversi. — Che è ciò? non io crederei de' numerosi sintomi i quali mi par vedere da quest'altro gran fatto, che l'opinione italiana è più progredita, più liberale veramente dentro Italia che non fuori; che i nostri fratelli di fuori, sono come succede sovente, rimasti addietro, rimasti al tempo in che lasciarono la patria, non hanno presa intiera loro parte a quei progressi di opinione, (a parer mio meravigliosi) che si sono fatti da alcuni pochi anni in Italia. Ma Dio voglia che quel miracolo di Pio IX continui come va da dieci mesi! e i fatti di quella nobile parte d'Italia seguiti allora da altri ed appoggiati da tutto ciò che si scrive e si scriverà, immanchevolmente in tal caso là e fuor di là persuaderanno senza dubbio i fratelli nostri di buona e sincera volontà, quanti rimangono dissenzienti dentro ed anche fuor d'Italia. Il vero liberalismo moderato, riunitore, legale e progressivo è fondato; ed ha magnifici destini dinanzi a sè, se qualche grosso errore non viene inopinatamente ad interromperne il corso. *Quod Deus avertat*. »

Moûtiers. — Il giorno 13 corrente alle 10 1|2 antimeridiane si è sentita una scossa violenta di terremoto. L' ondulazione dall' ovest all'est è stata avvertita dalla maggior parte della popolazione. La scossa è stata generale a Moûtiers e nella vallata.

Alessandria. — Le obblazioni al Comitato di beneficenza per soccorsi invernali ammontano a ll. 3123 50. Per cura del Comitato si è già cominciata la distribuzione dei soccorsi ai poveri nelle rispettive parrocchie.

Vercelli. — Furono appagati i voti della Guardia Nazionale di Vercelli colla nomina a colonnello capo-legione dell'avvocato Francesco Pescatore, e colla rielezione del geometra Stefano Malinverni a maggiore del primo battaglione.

Novara. — La serata nel teatro d' opera a beneficio del Civico Istituto dei poveri produsse ll. 997.

Parma. — La sezione criminale della Corte regia di Parma ha proferito nel mese di gennaio 11 sentenze di condanna a pene criminali, dal massimo dei lavori forzati a tempo alla reclusione per tre anni.

Napoli. — Il re ha approvato l' istituzione di un monte frumentario in Turi, provincia di Bari.

In Potenza verso le 6 1|2 antimeridiane del 31 gennaio fu sentita una scossa di terremoto ondulatoria che durò circa 5 secondi senza produrre alcun danno. — La sera del 29 dello stesso mese, verso le 8 3|4, fu sentita in Cosenza una scossa più forte che accrebbe alquanto le lesioni già esistenti, ma non recò alcun danno novello.

Milano. — Nella notte del 9 al 10 corrente alcuni ignoti ladri penetrati nell' ufficio dell' appalto del fornitore delle carceri dei signori Brambilla e Merini, in via dell'Agnello, rinvenute le chiavi della cassa forte in un cassetto, l'aprirono e vi involarono la somma di austriache lire 10 mila. Finora non si hanno tampoco sospetti sugli autori del furto. *(Areop.)*.

Francia. — Il *Courrier du Nord* e l'*Impartial* di Valenciennes parlano di un ammutinamento avvenuto tra i numerosi operai delle miniere d'Anzin. Vestiti della *blouse* della domenica in segno di riposo, dichiararono di ristare dal lavoro sin tanto che la Compagnia non avrebbe loro aumentato il salario, divenuto, dicevano essi, insufficiente a causa della carezza dei viveri. Mentre la più parte andava spandendosi per le bettole circonvicine, un centinaio de' più esaltati si recò a Denain per indurre in comune ammutinamento gli operai di questo luogo, e già cominciavano a spegnere i fuochi delle macchine. Avvisate per dispacci telegrafici le autorità principali del dipartimento, mossero contro con un distaccamento di 200 soldati. Il prefetto del Nord e il sotto-prefetto di Valenciennes giunsero a calmare gli spiriti, e il lavoro fu ripreso quasi dovunque. Furono fatti una quindicina di arresti.

Lione. — La Commissione municipale di Lione ha preso la seguente deliberazione nella sua tornata del 9 corrente. « Una strada ferrata diretta da Parigi a Lione, per la vallata della Loira sia conceduta di preferenza ad ogni altra. Sussidiariamente e nel caso questo progetto non venga approvato, emette con la più viva istanza il voto che l'esecuzione della sezione da Roanne a Lione sia fin d'ora ordinata ed imposta perchè abbia luogo nel più breve spazio possibile. Il senatore, incaricato dell'amministrazione del Rodano, è pregato di voler sottoporre questa deliberazione al ministro dei lavori pubblici, e occorrendo è delegata una Commissione per presentarla a S. E. ».

Inghilterra. — Nel momento attuale in cui l'Inghilterra trovasi avviluppata in una guerra sì importante com'è l'attuale, la cui fine ad occhio umano non è dato prevedere, non riuscirà di poco interesse, crediamo, il rilevare quali spese ebbe a sostenere il regno unito di Granbrettagna e d'Irlanda nell'ultimo periodo di 127 anni avanti lo scoppio della guerra attuale. Di questi 127 anni, che finiscono col 1815, l'Inghilterra passò 65 anni in guerra e 62 in pace. La guerra del 1688, che finì col trattato di Ryswik, 1697, aumentò le spese di 36 milioni di lire sterline; la guerra di successione in Ispagna, 1702-1713, costò 62 milioni e mezzo; la guerra spagnuola nel 1739, finita in Aquisgrana nel 1748, costò 54 milioni; la guerra dei 7 anni, 1756-1763, costò 112 milioni; le spese nazionali durante la guerra americana degli 8 anni, cominciata nel 1775, importarono 136 milioni; la guerra di 9 anni della rivoluzione francese nel 1793, causò una spesa di 464 milioni; la guerra contro Bonaparte, 1803-1815, costò 1159 milioni, dei quali 771 milione vennero prelevati mediante imposte e 388 con prestiti. Nella guerra di rivoluzione l' Inghilterra prese in prestito 201 milione; nella guerra coll'America 104 milioni; nella guerra dei 7 anni 60 milioni; nella guerra spagnuola del 1739 29 milioni; nella guerra spagnuola di successione 29 milioni e mezzo; e nella guerra del 1688 70 milioni. Quindi in 7 guerre che durarono 65 anni, 834 milioni. Durante questo tempo l'Inghilterra prelevò 1189 milioni d'imposte, sicchè le spese complessive per la guerra ascesero a 2023 milioni di lire sterline, ossia 20,230 milioni di fiorini.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il corriere di Francia nuovamente in ritardo è stato distribuito alla posta stamane alle 10. Anche a Parigi il giorno 14 la maggior parte dei corrieri stranieri erano in ritardo a cagione del cattivo tempo, e i giornali del Belgio soltanto vi erano arrivati. — Dai giornali di Parigi e di Bruxelles ricaviamo le poche notizie seguenti.

Lord Palmerston è stato rieletto membro della Camera dei Comuni dal collegio di Tiverton.

Il *Moniteur* pubblica due leggi per le quali è accordata, a titolo di ricompensa nazionale, una pensione di 20,000 fr. ciascuna alle vedove dei marescialli Bugeaud e Saint-Arnaud.

La *Corrisp. pruss.* smentisce l' articolo del *Wanderer* sopra un trattato separato conchiuso dalla Prussia colle potenze occidentali.

Secondo lettere di Stoccarda 8 febbraio il re del Wurtemberg ha sanzionato la decisione della Dieta che ordina di mettere sul piede di guerra i contingenti federali alemanni. Il governo quindi presenterà fra breve alla Camera la domanda di un credito di tre milioni di fiorini.

Un credito di 1,800 mila fiorini è stato pure domandato alle Camere badesi pel medesimo oggetto.

Borsa di Torino *del* 17 *febbraio.*
1851 5 0/0 G. p. 83 50.
Comm. ed ind. G. p. pel 31 marzo 543.
Ferrovia di Cuneo. G. p. pel 31 marzo 490.
Ferrovia di Novara. G. p. pel 28 febbr. 451.

Borsa di Parigi del 16 febbraio.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	66 10	66 20
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	94 50	94 75
F.Piem. 1849 5 p.0|0	84 25		84 »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	90 3|4	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

ANNO PRIMO — Venerdì 23 Febbraio 1855. — NUMERO 47

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	*sem.*	*trim.*
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Bologna, sig. *Rusconi.* — In Modena, sig. *Vincenzi.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — In Parma, *Zanghieri.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P.Rolandi*, 20, Berner's Street.—*William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B.V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale due leggi per cui sono autorizzate maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio 1851 e ai residui 1850 e retro; e al bilancio 1852 e ai residui 1851 e retro. La somma complessiva è di ll. 3,167,016 69.

La gazzetta ha pure due nomine nello Stato maggiore del porto di Genova per la compagnia dei soccorsi marittimi.

STATO ROMANO. — Scrivono dallo Stato romano 16 febbraio all'*It. e Pop.* che « lo *Schizzone da Beda* coi fratelli Castellani e Biancini, gli uni di Faenza, gli altri di Castello Bolognese, ed il *Zagliona* sono stati tutti giustiziati mediante ghigliottina per causa meramente politica. — Il conte Pasolini e Virgili da Cesena sono stati carcerati; così pure Ciro Cirri e Gherardi di Forlì. Anche Samovieri caffettiere fu trascinato in una coi suddetti nelle prigioni di Civitá Castellana. La polizia di Faenza ordinò la chiusura del negozio del Samovieri che fu tosto eseguita. È per anco a me ignota la cagione dell'arresto di tali nostri cittadini. »

Roma, *16 febbraio.* — Il cardinale Macchi, decano del S. Collegio, da 10 giorni è gravemente ammalato con una risipola ad una gamba che minaccia di degenerare in cancrena.

Si assicura generalmente, che il cardinale Antonelli nel giorno 14 abbia dato la sua rinunzia alla segreteria di Stato, il Papa l'abbia accettata, e vi abbia nominato il cardinale Viale Prelà, attualmente pro-nunzio a Vienna.

Si aggiunge, che il cardinale Santucci intanto eserciti l'officio di segretario di Stato.

S'ignora il motivo di tale rinunzia.

Il Tevere ieri uscì dalle sue sponde, e crebbe ad un'altezza considerevole. (*Armonia*).

Estero.

SPAGNA. — Madrid, *14 febbraio.* — La Commissione del Congresso incaricata di stendere un rapporto sulla uscita della regina madre da Madrid ha chiesto ultimamente al ministero le carte relative a questo affare. Siccome però la Commissione trascorse fino a rimproverare la condotta dei ministri, questi se ne querelarono alle Cortes. Oggi appunto è stata presentata una proposta tendente ad approvare la condotta del ministero in questo affare. La proposta venne accettata con due soli voti contrari.

La scoperta di una cospirazione carlista a Madrid fu causa di numerosi arresti. Ieri la polizia pose le mani sopra tre officiali carlisti e sopra altri individui; e sullo stradale di Toledo si sequestrò una vettura carica d'armi.

Sembra che i Carlisti si vadano ordinando in bande che si dicono le colonne della fede. Ma la mala prova sulla cittadella di Pamplona sconciò molto i loro disegni.

Un giornale annunzia che fu scoperto a Valladolid un deposito d'armi destinate pei Carlisti, e che il governatore civile in una escursione da lui fatta ad otto leghe dalla città prese quattordici cospiratori. Il governo però non ha ancora ricevuto avviso officiale a questo riguardo.

È stata sottoscritta nella Guipuzcoa una petizione alle Cortes, per ottenere il ristabilimento a Loiola del collegio dei gesuiti che è stato recentemente trasferito a Maiorca. Il governo non tralascierà certo di esporre i motivi che lo hanno indotto a cacciare i gesuiti, e le Cortes ne rimarranno così edificate che una seconda soppressione dell'ordine in Ispagna sarà giudicata piccola cosa.

— Alle Cortes, tornata del 14, si dà lettura di una proposta tendente a dichiarare che il ministero ha bene operato col dar bando alla regina madre. Uno dei segnatari della proposta dichiara ch'essa è della più alta importanza, e si tratta di dare un voto di approvazione o di censura al ministero.

Il signor Bueno combatte la proposta. Egli pretende, che era debito del ministero consegnare la regina Maria Cristina ai tribunali invece di bandirla, perchè essa può fuori paese cospirare.

Il ministro dell'interno e il generale San Miguel difendono la condotta tenuta dal ministero, il quale ha messo in pratica l' unico partito che potesse prendere. Il ministro dell' interno dichiara, che i ministri non credettero, nè come patrioti, nè come uomini d'onore, di esigere dalla regina Isabella II, che ella medesima sottoscrivesse il decreto di proscrizione della propria madre. D'altra parte la regina Cristina meritava alcuni riguardi, come donna, come vedova dell' ultimo monarca, e come antica reggente del regno. I ministri confessano che in tale contingenza varcarono i confini della legge; non avere però esitato a ciò fare, giudicando che con quell'atto essi rendevano un servizio al paese, al trono e alla regina madre medesima.

Il signor Nocedal combatte la proposta come prematura, essendovi un'inchiesta parlamentare. Di proposito ripete parecchie volte il nome di Maria Cristina, prodigandole gli aggiunti di maestà, augusta ed altri. (Confusione e tempesta nella Camera). Rammenta il decreto di amnistia data dall'antica reggente. Nega infine che la rivoluzione sia stata legittima, essendo che l' esercito non ha, in nessun caso, il diritto d'insorgere. Termina dichiarando, essere ben lontano dall'invidiare la gloria del generale O'Donnell.

Il duca della Vittoria alzatosi repentino e indignato: « Tenete ben fisso, egli grida, che il conte di Lucena od io accettiamo la gloria della rivoluzione! »

Il generale O'Donnell difende la condotta del ministero, e prova che senza l'eroismo dell'esercito il paese sarebbe oggi caduto nella bancarotta e nell'abbiezione. Allontanando da Madrid la regina madre, i ministri hanno salvato le due regine. Tale è la sua convinzione più profonda (*Sensazione. Applausi*).

Il duca della Vittoria pronunzia alcune parole nel medesimo senso e non è meno applaudito.

Il signor Cortina, che parla per la prima volta in questa sessione, dichiara, appoggiando la proposta, ch'egli prende la parola come avvocato difensore della regina madre. « Io approvo, egli dice, la proposta, se essa significa che il Congresso, riconoscendo la necessità in cui si è trovato il governo di operare nel modo che ha fatto il 28 agosto, gli perdona di aver decretato illegalmente il bando della regina madre. Ma disapproverò la proposta, se scusando la condotta del governo se ne vorrà inferire la giustizia del provvedimento.

Si precede al voto nominale, e la proposta del bill d'indennità, o di approvazione della condotta del governo, è accolta alla quasi unanimità.

INGHILTERRA. — Lord Palmerston ebbe a sostenere la sera del 19 un altro assalto alla Camera dei comuni. Il signor Layard volle parlare di tentativi di accomodamento tra il governo e il signor Roebuck, affine di sotterrare l'inchiesta. Prese a tema del suo discorso l'aristocrazia e la inettitudine, argomenti oggidì molto popolari in Inghilterra. Noi non conosciamo ancora che per telegrafo la sostanza della risposta di lord Palmerston. Il governo intende, dice il dispaccio, di fare 60,000 reclute.

Il signor Malins annunziò che avrebbe interpellato il governo intorno alla spedizione dell' ammiraglio Napier.

Il barone Usedom, inviato straordinario di Prussia, ha avuto sabato una conferenza col conte di Clarendon.

La regina darà il 23 corrente al palazzo di Bukingham un gran banchetto al duca di Cambridge, a sir de Lacy Evans, a lord Cardigan e ad altri ufficiali superiori tornati di Crimea.

ALEMAGNA. Berlino, *19 febbraio.* — Un dispaccio del governo austriaco in data del 1 febbraio indirizzato a quello di Baviera, annunzia esplicitamente che l'Austria considera la messa su piede di guerra come un provvedimento preparatorio alla mobilizzazione dei contingenti federali, la cui proposta sarà rinnovata.

DANIMARCA. — Scrivono da Vienna 16 febbraio alla *Corresp. Havas*: « Il signor Bille-Brahe, ministro danese a Vienna, ha frequenti conferenze col ministro Buol relative al contingente federale che i due ducati tedeschi che appartengono al regno di Danimarca debbono fornire alla Confederazione. Queste conferenze non diedero sinora alcun risultamento, fondandosi la Danimarca, per ricusare il suo concorso agli armamenti, sulla sua dichiarazione di neutralità notificata nel 1854 a tutti i governi di Europa, e riconosciuta ed accettata da essi. »

RUSSIA. — Stando alla *Patrie* due provvisioni nuove avrebbe dato il governo nel tempo medesimo che fu pubblicato l' ukase della leva generale. La prima è un altro invito alle soscrizioni ed offerte volontarie; la seconda, una contribuzione straordinaria obbligatoria per tutto l'impero.

Dispacci elettrici.

Parigi, 22 *febbraio.*

Londra, 22 *febbraio.* — I ministri Gladstone, Graham e Sidney Herbert hanno dato la dimissione. Palmerston li surrogherà.

Madrid, 21. — Le Cortes hanno dato facoltà al Governo di contrarre un prestito di 500 milioni di reali effettivi.

Trieste, 22 *febbraio.*

Costantinopoli, 12 *febbraio.* — La divisione francese qui stanziata partirà per Eupatoria per operare insieme al corpo di Omer pascià.

Trebisonda. — Sembra che i Circassi, malcontenti dell'abolizione del traffico degli schiavi, siansi dichiarati indipendenti.

Atene, 16. — Zaimis, candidato ministeriale, è stato nominato a grande maggioranza presidente della Camera dei deputati.

Torino, 22 febbraio.

Da qualche tempo ci scrivevano da Roma che la stella del cardinale Antonelli volgeva al tramonto: oggi l'*Armonia* annunzia che egli ha rassegnato la carica, il che vuol dire che è stato congedato. Un cardinale ha debito di ubbidienza al Papa, e non può a proprio talento rinunziare ad un ufficio; il porporato di Terracina non è uomo da andarsene, se non sia cacciato.

Noi crediamo di non fare giudizio temerario se opiniamo che il Papa, fatto capace di tutti gli imbrogli della finanza e della banca di cui sono stati autore il segretario di Stato, complici e mezzani il fratello suo ed il Galli, che il Papa, diciamo, indignato abbia voluto por fine a tanti scandali.

Mal si apporrebbe adunque, a parer nostro, chi supponendo una causa politica, tenesse probabile una mutazione nel sistema del governo.

Se poi fosse vero che dovessero succedere all'Antonelli il Santucci od il Viale Prelà, non si potrebbe certamente avere speranza di veruna larghezza. Quel che pare fuori di dubitazione si è che le avvertenze della Consulta, i consigli di monsignor Ferrari, nuovo ministro della finanza, e la voce pubblica abbiano condotto il Papa nella persuasione che bisogna cercar modo di dare ordine all'amministrazione.

APPENDICE

Novella Calabrese.

I.

È nelle Calabrie una montagna, che da una parte si congiunge a quella specie di altipiano coperto dalla gran selva bruzia (la Sila), e dall' altra si specchia nelle poetiche onde del Mare Jonio, innanzi al gruppo di scogli, sacri alla memoria dell'incantatrice Calipso. Come un alveare di api sospeso al tronco di una quercia antica, a uno de'giganteschi fianchi del monte, ove incomincia il declivio che finisce nel lido, è sospeso un bel paesetto, che ne' primi anni di questo secolo vide il tragico fatto che io voglio raccontare. Esso è il tema di molte canzoni, che al suono malinconico della *chitarra* cantano i giovani del popolo nella calma deliziosa delle sere estive; e colle quali addolciscono le ore faticose della giornata le fanciulle contadine, quando a schiere a schiere vanno raccogliendo nelle campagne le olive cadute. Non vi è al mondo cosa tanto soave, per i cuori che amano la poesia del sentimento, e amano dalla prosa che li circonda sollevarsi alcuna volta nel beato cielo dei sogni, quanto udire nella sera quelle semplici e fantastiche armonie, rivelatrici di affetti e di passioni profonde; o quell' accordo di voci femminili, alternate in lontananza, che, secondo lo spirare del vento, ora ti giungono, crescendo, all' orecchio, ed ora si perdono, allontanandosi, nello spazio infinito.

II.

Ai piedi del villaggio che è sotto la cima della montagna è il mare, il mare della Magna Grecia, e sopra incomincia la gran foresta, ove si raccolsero gli schiavi ribellati della Lucania, cioè i Bruzi, uno de'più liberi e valorosi popoli dell'Italia antica. Ne' tempi del nostro racconto, l' ornamento più bello di quei luoghi pittoreschi era una fanciulla di 15 anni, che aveva nome Sofia; poichè tanta era la fama della sua bellezza, che i più bei giovani del contado e delle vicinanze ardevano del desiderio di possederla. Dicono le canzoni, che aveva *occhi di foco, nere le ciglia, lunghi e neri i capegli, siccome ala di corvo, la fronte altera come di regina*, e tanto soavi e snelli i lineamenti della persona, che ad ogni ondulazione o tremolio delle sue membra appariva come trasfigurata e circonfusa di una luce di paradiso. *Dio*, dice una romanza, *ti ha gittato dintorno un velo di bellezza che non è terrena; poichè qual giglio dei nostri prati può rassomigliare al candore della tua faccia, qual rosa de'le nostre colline può rassomigliare al vermiglio che è diffuso nelle tue gote ed è raccolto su le tue labbra?*

III.

Due giovani specialmente contendevansi l'impero di quel cuore; uno nato nelle capanne come la vergine, e compagno cercato e indivisibile negli anni della di lei infanzia, l'altro nato nella pompa di un baronale castello. Il giovane plebeo nomavasi Carlo, e il giovane patrizio nomavasi Alfredo. Alfredo aveva cavalli e servitori, abiti di gala, ricchi e grandi feudi; Carlo non aveva che la nera carabina, unico patrimonio ereditato dagli avi, e un cuore capace di sfidare l'universo. Questi due uomini, divisi, erano congiunti dall' amore nello stesso desiderio di ottenere la mano della fanciulla adorata; e per uno favellavano le più dolci memorie della vita, il soave ricordo de' primi affetti innocenti, i primi tumulti dell' anima inconscia, le trepide e misteriose gioie di una cura segreta; per l'altro lo splendore de'natali, tutte le seduzioni della ricchezza, dell'orgoglio, dell'ambizione umana. Chi può descrivere l' incontro di così varie immagini e l'urto di così opposti pensieri nell'anima della giovinetta?.... Nel silenzio della notte, quando il sonno ci toglie quasi la coscienza di noi stessi, vagava la combattuta nel fantastico mondo de'sogni, e, dismessa la usata veste, coronata di gemme scintillanti, le parea di percorrere, tra un corteggio di cavalieri e di dame, le sale dorate di una principesca dimora; quando ecco apparirle improvvisamente davanti, con piglio feroce, l' amico della sua fanciullezza, e in un momento lampeggiare le spade, rimbombar quelle volte di strepito orrendo, e mirarlo disteso ai piedi suoi coperto di sangue e di ferite. Così viveva l'irresoluta in un continuo conflitto di speranze e di timori.

IV.

L'ambizione e la ricchezza espugnarono quel cuore inesperto: i voti di Alfredo furono accolti, le speranze di Carlo furono tradite. E Carlo, senza far motto, sparì dal villaggio, bruciò egli medesimo la capanna ove era nato ed in cui aveva chiuso gli occhi della cara genitrice, e solo e taciturno si aggirava, armato di carabina, nel laberinto delle foreste. In una notte oscura, vicino alla capanna di Sofia, si udì nel silenzio universale, un mesto suono di chitarra che accompagnava le seguenti strofe. Ma avvertiamo i lettori, che traducendole dal dialetto calabrese delle montagne nell' italiano si perde l'energia spontanea ed inimitabile di molte frasi, e quell'aria selvaggia che dà al

Camera dei deputati.

Nella tornata d'oggi si discusse intorno all'art. 1 della legge sulle corporazioni religiose, ma non fu mandato a partito perchè varie furono le modificazioni proposte.

Il signor Pareto nota essersi fra le corporazioni monastiche annoverate alcune che tali non sono. Il ministro di grazia e giustizia rispose, il quadro delle predette corporazioni non far parte della legge e rimaner sempre illesi i diritti di tutti coloro che potessero fare richiami.

La modificazione proposta dal deputato Robecchi è posta la prima in discussione. Porta essa l'abolizione delle corporazioni monastiche di tutti gli ordini, tranne quelli che sono addetti agl'infermi. Vorrebbe tuttavia al tempo stesso che gli Ordini fossero indipendenti da Roma e non si facessero voti perpetui.

L'oràtore compendia la storia dei predetti ordini per chiarirli ripugnanti alle condizioni della società presente, un vero anacronismo. Vi sono ancora, diss'egli, individui che portano l'abito francescano o domenicano, ma non hanno più lo spirito dei fondatori e non possono averlo: sono larve e nulla più. Si possono ammirare quegli ordini come un monumento storico, come una cosa da museo, ma dar loro una nuova vita sarebbe cosa assurda. Lascia del resto al ministero la responsabilità delle eccezioni cui vuole ammettere per ragione delle finanze ed altri riguardi. Per sua parte egli vi si mostra contrario.

Perchè si lascieranno i predicatori? O vorranno essi arrecare la buona novella agl' infedeli e allora le nostre istituzioni non saranno che piccola cosa, istituzioni sussidiarie della propaganda di Roma, la quale può disporre sola di grandi mezzi. O si lascieranno perchè frangano al popolo il pane della parola di Dio, e allora si lasceranno le persone meno atte a quell' uffizio, cui debbono compiere i vescovi e i parroci. Tolgono essi dagli scaffali dei loro conventi un quaresimale e lo recitano indistintamente a tutti, combattono il lusso parlando a contadini, spargono parole al vento e seminano talvolta la discordia.

Ai morenti deve tornare più accetta la presenza dei loro parroci, che sono i depositari dei loro segreti, quelli da cui ascoltavano la parola divina, che non quella di persone ignote, come i frati con cui nulla ebbero di comune.

Non si può attendere vera istruzione dai frati, perchè sebbene un tempo diffondessero la scienza, la quale avvalorava le dottrine da essi predicate, come s'avvidero che una nuova luce appariva sull' orizzonte, mossero la più aspra guerra ai lumi. Finì tuttavia col trionfare il progresso. Ma le corporazioni sono dominate da uno spirito immutabile che insegna la resistenza, esse non permetteranno mai la libertà, non arrecheranno la critica storica per ispiegare i fatti maravigliosi. Infine non si deve educare il secolo decimonono colle idee del decimoquinto. I nostri figli debbono amare la libertà; ora come mai la insegneranno quelle corporazioni di cui essa avrà ordinata la decimazione, e che ricevono la legge da chi mortalmente odia la libertà? Inutile sarà la sorveglianza, la quale si arresterà alla porta del convento. Niuno conosce il frate che il suo superiore. Quanto alle fanciulle il pericolo è ancora maggiore, perchè più facilmente ricevono l'impressione che loro si dà, e questa rimane incancellabile per tutta la vita.

Si parlò delle elemosine che fanno alcuni ordini. Altri già distrusse la forza di questo argomento; basti ora il paragonarli ad una fontana, da cui zampilla acqua per ogni parte, ma quando già dall'alto ricevette il liquore di cui è piena.

Nè vengano a parlare del dolore che cagionerà la soppressione in tanti frati e monache. Non si addolorerà che qualche vecchio per la lunga abitudine, qualche badessa che non potrà più comandare, qualche monaca che dovrà tornare in quella casa, che gioì per la sua partenza, qualche semplice che guarderà con orrore il mondo. Ma essi potranno pur continuare a vivere in comune, se così loro talenta, e all' egida del dritto di associazione assicurato dallo Statuto. E per compenso quanti furono tratti da illusione al chiostro e non vi trovarono che il disinganno! Abbisognavano forse di riposo, ma non del riposo del sepolcro. È vero che la legge non può dispensare dai voti, ma torneranno almeno a godere delle dolcezze della famiglia, torneranno a godere di quella libertà, cui niuno tanto apprezza quanto chi ne fu privato. L'esempio delle petizioni recate alla Camera, in cui unanimi tutti i membri delle case religiose ne chiesero la conservazione, prova la coazione in che si trovano, poichè non è possibile che tutti concordino in quel desiderio, e che niuno, proprio niuno, desideri di ricuperare la libertà.

Il discorso del deputato Robecchi è vivamente applaudito.

Il deputato Santacroce dichiara che voterà contro la legge, crede troppi i frati, ma non crede si possano diminuire o torne senza accordo colla Santa Sede.

Il conte della Margarita sostiene che l'opinione pubblica è contraria a questo progetto, che non prova nulla il voto dei Consigli provinciali e divisionali sottoposti all' azione del governo.

Il presidente lo richiama all'ordine, perchè fa (forse senza volerlo) insinuazioni odiose.

Il conte seguita a dire che si proferirono nella Camera cose orrende contro la religione.

Il presidente rimprovera l'oratore e lo sfida a provare ch'egli abbia mai permesso un oltraggio alla religione in tutto il corso della discussione.

Il deputato Borella sostiene quindi la proposta del sig. Robecchi.

Il ministro di grazia e giustizia attesta che l'opinione pubblica si mostrò palesemente favorevole al progetto, e grandissimo essere stato il numero delle petizioni in quel senso, sebbene il partito clericale possa disporre di grandi mezzi. Ben lungi poi dal promuovere le deliberazioni dei Consigli divisionali in quel senso, il governo vi si oppose costantemente, perchè eccedevano, così facendo, il loro potere. Havvi un forte motivo per conservare le corporazioni di cui si fa eccezione nel progetto. Tutti riconoscono l'utilità di quelle che sono destinate ad assistere agl'infermi negli spedali e nelle prigioni. I membri di esse per lo più non fanno voti perpetui. Il volerle poi rendere del tutto indipendenti dall'estero equivarrebbe ad annullarle. Ben si può con qualche temperamento far sì che tale dipendenza non torni esiziale al paese. Vantaggio arrecano altresì alcuni ordini, dati alla predicazione. Di quelli che si danno all'istruzione alcuni è meglio modificarli che sopprimerli. Alcuni rappresentanti stessi si fecero interpreti dei voti di alcune popolazioni, e ne presentarono le petizioni perchè si conservassero, giacchè tolti alcuni stabilimenti in qualche sito, non si potrebbe provvedere altrimente all'istruzione. Non si può dire che tutti quegli ordini siano ostili alla libertà, e n' è una prova l'essere da essi stati educati molti che della libertà si fanno ora sostenitori. Del resto non si sopprimono gli ordini, ma le manimorte; tolta la personalità civile ad essi, gl' istituti educativi si reggerebbero da individui spettanti a quegli ordini, come accadde in Francia. Non si avrebbe più il nome, ma sussisterebbe ancora la cosa, e lo Stato non potrebbe più darvi norme.

Il conte di Revel, replicando al presidente del Consiglio, osserva che non si tenne conto dei debiti ipotecarii che gravitano sui beni delle corporazioni religiose, e che, anche ammesso che non si sopprimessero subito tutte le corporazioni dei mendicanti, rimarrebbe sempre una deficienza annuale di oltre 400 mila lire.

Il conte di Cavour risponde, che dei 500 edifizi non se ne valutarono sinora che 300. Che del resto non si comincierà dal sopprimere le corporazioni povere, non pure per benefizio delle finanze, ma per generale utilità pubblica, come si riserva di mostrare in altro discorso in cui esporrà quali a suo avviso sieno i conventi che sia più conveniente sopprimere. Brevemente, sopprimendo il 30 0|0 in numero, non si avrà la stessa proporzione quanto ai beni. Conchiude coll' affermare che non solo verranno risparmiate le 900 mila ll. che sinora si pagavano per sussidii al clero, ma altresì parte di quelle che si devono ora somministrare al clero sardo per la soppressione delle decime.

Nostro Carteggio.

Berlino, 17 *febbraio*. — « Alcuni giorni sono arrivò a Berlino l'aiutante di campo del generale Wedel, colonnello d'Olberg, portatore dei rapporti del generale, e incaricato di prendere gli ordini del re. Egli era partito da Parigi il giorno 10. Poco dopo il suo arrivo, corse voce che le potenze occidentali avevano schiettamente formolato le basi sulle quali esse erano disposte a sottoscrivere un trattato separato colla Prussia. I gabinetti di Francia e d'Inghilterra si contentavano secondo il romore corso del *minimum* di cooperazione attiva per parte della Prussia, ma stabilito con tale chiarezza e precisione di parole che più non dovesse rimaner luogo ad equivoci nella interpretazione. Dicevasi che in alto luogo fossevi buona disposizione a fare qualche cosa, e che il desiderio di rientrare nel concerto europeo si fosse con tanta vivacità suscitato che ne restarono per un istante soffocate le esitazioni tradizionali. Tali erano le voci sparse tra gli uomini politici. I commenti che si son fatti sopra sono infiniti, e gli uni si rallegrano nella speranza di un accomodamento qualunque, e temendo gli altri un germe di futuri dissensi che da una composizione, non portante lega offensiva eventuale ma certa, della Prussia sarebbero necessariamente per sorgere.

Ma queste speranze e questi timori son per lo meno molto esagerati. È d'uopo ripeterlo ancora: noi non siamo a tal punto. E credo, che per ritornare nel concerto europeo la Prussia vorrebbe sì sottoscrivere un atto, ma un trattato serio ed eventualmente offensivo, un trattato se volete analogo a quello del 2 dicembre (il quale quantunque pel momento solo offensivo, pure importava l'azione dell'Austria in un caso determinato — art. 5 —) in Prussia troverà per lungo tempo ancora gravissimi impedimenti. Voi avete veduto dalla mia lettera del 9 corrente sino a qual punto di sottigliezza seppe arrivare la politica prussiana, e di quanti pretesti fu feconda per nulla fare. Nè parlo pure di un trattato simile a quello che fu conchiuso col vostro governo. Siamo lontani le mille miglia.

Chi volesse pertanto comprendere qualche cosa della politica esterna e interna della Prussia deve ritenere per fermi questi due punti. La Prussia vuol rimanere grande potenza, non togliendosene i carichi, e deliberare nelle conferenze di Vienna non pigliando parte alla guerra. Questo pel primo punto riguardo alle cose esterne. Quanto alle interne, essa non vuol taccia di assolutismo, e pur è assolutista. Vuole infatti le Camere, ma silenziose e votino pel governo. Quanto alla stampa, non sia censurata nè incatenata, ma faccia all'amore col governo e lodi quello ch'e' fa.

Questo è quel che appellano *sistema prussiano*. Non v'ha esagerazione, non ironia, non amore di critica, ma schietta verità. Non vi squaderno i fatti, perchè essendo troppi riuscirebbe noioso il racconto; e solo affermo che la Prussia vuole i benefizi di grande potenza non i pesi, e il sistema costituzionale senza il Parlamento.

Ora tornando al trattato alcuni credono che una specie di trattato colla Prussia fosse possibile in dicembre, quando l'alleanza difensiva dell'Austria faceva temere alla Prussia l'isolamento. Dopo due mesi le cose sono assai peggiorate, ed io dubito grandemente che si giunga a strappare al nostro governo un semplice trattato difensivo.

Quindi si comprende come si abbia poca speranza nell'arrivo di lord John Russell. Egli avrà le belle accoglienze dai ministri e dal re,

---

componimento un non so che di grave e di terribile.

> È questa, infida, l'ultima canzone,
> Che ti viene di notte a risvegliare,
> Ma cupa come il vento del burrone
> Quando si slancia dalla rupe al mare.
> Piange e non suona la chitarra mia:
> Ho sangue e morte nella fantasia!
>
> Sì, che di sanguo mi circonda un velo,
> Mi sta sugli occhi, ed ho l'inferno in core,
> E con segni di foco io veggo in cielo
> Scritta la storia di un tradito amoro.
> Il cielo non ha stelle e non ha luna,
> Somiglia al manto della mia fortuna.
>
> Al bosco! al bosco! è vile ogni lamento;
> Il petto calabrese è come acciaro:
> Per punire un infame tradimento
> Mi farò vagabondo e montanaro:
> Sarò qual lupo allor che ha rabbia e fame;
> Ne' suoi castelli tremerà l'infame!
>
> Mentre un nibbio volava io l'ho seguito
> Con fermo braccio e collo sguardo acuto;
> L'ho puntato ad un'ala e l'ho ferito,
> L'ho puntato ad un piede ed è caduto.
> Sprona pure il cavallo e fuggi, o vile,
> Rapido come il lampo è il mio fucile!
>
> Al bosco! al bosco! come re de' monti
> Tutta dominerò l'ampia foresta;
> Sotto gl'immensi e liberi orizonti
> L'anima si dilata e il core è in festa:
> Sorgono i pini a gruppi e a padiglioni,
> La Sila è il regno, e non vi son baroni!

V.

Era un bel mattino di primavera. Tutto il villaggio era in festa, perchè si attendeva il nobile Alfredo con una splendida comitiva, che doveva accompagnare la fidanzata nel castello dello sposo, dove tutto era pronto per solennizzare e festeggiare il lieto avvenimento. Come avviene in tutt' i luoghi, schiere di fanciulli ivano percorrendo le vie in grande aspettazione, e secondo un costume antico della Calabria, da tutte le finestre delle case affacciavansi uomini armati di schioppo, pronti a scaricare in aria le armi, in segno di saluto e di allegrezza. Già il disco infocato del sole usciva dalle onde ionie, e una lunga striscia di luce tremolava sul mare e cominciava a incoronare la cima della montagna. Quando ecco apparire in alto una fila di cavalli con montature lucenti, e i cavalieri affrettando il passo e sventolando i fazzoletti annunziare al villaggio l'arrivo degli aspettati. Le grida e lo strepito de' fanciulli, misto alla tuonante esplosione delle armi, salirono al cielo, echeggiando di valle in valle come il fragore del tuono.

VI.

La vergine era vestita di bianco, co' neri capelli non più sciolti, ma intrecciati, con una corona non più di fiori, ma di gemme. Sorretta da Alfredo, nell'ora convenuta, salì sopra un bianco cavallo, e in mezzo a un nuovo strepito cominciarono a risalire la china della montagna. A misura che avanzava la poveretta sentiva stringersi il cuore; mille pensieri opposti si accalcavano impetuosi nell' anima sua, con tutte le memorie del passato, con tutte le paure dell'avvenire. Un'immagine sovratutto stavale inchiodata in mente, e non poteva svincolarsene: era l'immagine di Carlo, la cui ultima canzone echeggiava sempre al di lei orecchio come una voce misteriosa e terribile, annunziatrice di sventure ignote. Specialmente allora che, toccata la cima, cominciarono i cavalli a ingolfarsi nella scura e tremenda selva della Sila, quell'immagine assumeva da ora in ora sembianze più tetre e più feroci; e nel gemito de' venti che si aggirano nella foresta, nel fragore de' torrenti che cadono negli abissi, in quell'insieme di suoni selvaggi che emanano da quella ferale tranquillità della natura sotto quei giganteschi padiglioni di alberi secolari, udiva tremando quelle parole:

> Al bosco! al bosco! è vile ogni lamento;
> Il petto calabrese è come acciaro:
> Per punire un infame tradimento
> Mi farò vagabondo e montanaro, ecc. ecc.

E ad ogni nuovo sentiero, dietro ogni tronco di albero, aspettava d'incontrare, in tutto il furore della vendetta, il giovane impetuoso, che ella aveva sospinto nella via del delitto. Nè era menzognero il presentimento, perchè infatti, mentre il sentiero si avvallava nello scoglioso letto di un fiume, ecco, a destra e a sinistra, sbucare dalle folte macchie molti uomini armati, che all'abito, alla voce, alle sembianze, ognuno subito ravvisò. I cavalieri si precipitarono di sella e tutti diedero di piglio alle armi, ma prima che le spianassero udirono il sibilo di molte palle, e videro molti compagni cader nella polvere. Quindi incominciò il combattimento, e come impone la configurazione de' luoghi e l'antica esperienza la comitiva si disperse, ognuno cercando per sè un tronco capace di riparo, e quelle posizioni più elevate da cui si domina la via sottostante e tortuosa.

VII.

Come ogni lettore ha già preveduto, Carlo era il capitano di questa audace schiera di assalitori. Rapido come la folgore, in quel momento inevitabile di scompiglio, ei si precipitò nella strada ove la povera Sofia era tutta tremante e spaventata, e con forte braccio annodandola ai fianchi e sollevandola, saltò sopra un cavallo, che, lei collocata sull' arcione, squassando le redini, spinse a precipizio. — Ognuno immagini la sorpresa e la costernazione de' cavalieri. Alle grida sma-

ma se non sarà qua venuto invano, egli riescirà certamente a ben piccola cosa.

La Commissione della seconda Camera pel credito straordinario della guerra ha tenuto parecchie conferenze senza nulla conchiudere. Il ministero le ricusò ogni sorta di spiegazioni. La Commissione adunque farà il suo rapporto, vi sarà discussione alla Camera, e il credito sarà votato.

Prima dell' ultimo atto del Parlamento inglese che abolì i matrimoni di *Gretna Green*, un conte prussiano aveva sposato in Inghilterra una ballerina, la quale dovette più tardi rivendicare a Berlino i suoi diritti di sposa. Ella era stata abbandonata. La causa fu lunga e spinosa. Alcuni giorni sono il tribunale supremo ha riconosciuto in ultima istanza che la ballerina era stata nelle debite forme maritata e aveva diritto alla condizione di contessa. Egli è facile prevedere dopo ciò, che il conte chiederà il divorzio, e che per ottenerlo dovrà sottostare a grandi sacrifizi. — La storiella è inedita, e ve ne guarentisco l'autenticità ».

PARIGI, 20 *febbraio*. — « La voce corsa della prossima partenza dell' imperatore dei Francesi per la Crimea, di cui parlammo ultimamente, tiene pur sempre gli animi in sospeso. Vi hanno però non pochi che non prestano fede a questa voce, e pretendono invece che l'imperatore andrà in Austria per comandare, dicesi, i centomila francesi destinati a rafforzare l'armata austriaca nel caso in cui la guerra scoppiasse eziandio fra l'Austria e la Russia. In allora si vedrebbero Napoleone e Francesco Giuseppe alla testa delle armate alleate, nel mentre che Nicolò, che deve venire alla sua volta in Polonia, sarebbe alla testa dell'armata russa.

Vi ha pure un continuo alternarsi del sì e del no, riguardo al trattato speciale da stipularsi fra la Prussia e le potenze occidentali. Pare che le negoziazioni tocchino al loro fine, e che la Prussia aderisca alle condizioni del 2 dicembre meno l'articolo concernente i Principati.

Un corriere di gabinetto è partito da Parigi sabato sera con dispacci per Berlino, e vuolsi che questi dispacci contengano appunto i termini del trattato da firmarsi, trattato che sarebbe difensivo soltanto; mentre la Prussia non vuole prendere le armi contro lo Czar.

S'attende oggi stesso da Londra lord John Russell, che va a negoziare la pace, se pure è possibile ad ottenersi a condizioni favorevoli; altrimenti stabilirà colla Francia e l'Austria i mezzi più efficaci per ispingere innanzi la guerra con più vigore di prima. Intanto non è ben certo che Palmerston, che ora è alla testa del ministero inglese, abbia la maggioranza della Camera in suo favore. Il perchè si comincia a dire che forse il Parlamento sarà sciolto e si procederà a nuove elezioni.

Quanto alla politica interna, la situazione è sempre la stessa. Quella parte dell'opinione liberale che aveva chiesto una maggiore larghezza nelle istituzioni dell' impero, ha dovuto tacersi innanzi all'articolo pubblicato nel *Moniteur* di ieri l'altro, nel quale è detto che la solidità, la forza, la prosperità della Francia d'oggi giorno sono dovute all' unità stabilita dalla costituzione del 1852. Non è adunque per ora che si avrà una modificazione dello Statuto imperiale ed una maggiore libertà di stampa.

Si osserverà con piacere in Italia, che il *Constitutionnel*, il *Pays* ed altri giornali amici del governo, che prima si mostravano devoti al partito clericale, ora fanno elogio del Piemonte e attaccano il partito oltremontano. Un colpo anche più forte ha avuto questo partito dalla pastorale pubblicata dall'arcivescovo di Parigi, dopo il suo ritorno da Roma. In essa monsignor Sibour attacca quei clericali « esclu- « sivi e ardenti, che si mostrano grandemente « devoti alla Santa Sede, ma che più sovente « rischiano di *comprometterla* con viste e con « idee esagerate e con *uno zelo intemperante*. » Sotto queste espressioni sono manifestamente indicati gli uomini dell'*Univers*.

Il tempo è sempre cattivo: la neve, il vento, il freddo continuano e aumentano. Tutti i corrieri sono in ritardo: la condizione delle classi povere deplorabile. Il corso si può dire quest'anno affatto nullo: la solita mascherata del *bue grasso* ha solo rallegrato alquanto quella classe di popolo che corre dietro a simili divertimenti ».

FIRENZE, 19 *febbraio*. — « I disastri ci piombano sopra da tutte le parti: e gli elementi paiono congiurati contro di noi. Mercoledì l'Arno minacciò seriamente di straripare, e se dura a piovere come fa da un mese indefessamente, avremo la replica del 3 novembre. Gli altri fiumi ed anche il Serchio hanno straripato e portato danni incalcolabili alle campagne. La Leopolda in due punti è guasta, per cui il vapore ha dovuto sospendere le sue corse. Principalmente il ponte della Sofina tra Pisa e Livorno è stato danneggiato; e il male si calcola a più che 100 mila lire. Nel Casentino è succeduto un sollevamento di terreno per lo spazio di circa 40 stiora: da alcune crepature che si sono fatte esce mota e fumo che nella notte apparisce luminoso, onde si crede che possa sorgerne un Vulcano; e la Pieve di Santo Stefano è tutta sott' acqua a cagione di un monte che è sfranato, ed impedendo il corso del Tevere, l'ha fatto straripare e allagare il paese.

Di politica nulla ho da comunicarvi. Qui si legge molto lo scritto d'Azeglio intorno alla Curia romana inserito nel *Piemonte*.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Presentarono indirizzi di condoglianza a S. M. i municipii di Sparone, Ingria, Frassinetto (Canavese), Giaveno, Salbertrand, Camogli.

— Durante la prima quindicina di febbraio sono stati esportati per la frontiera di terra i seguenti cereali: grani quint. 864, granaglie 340, avena 149, riso 1523.

TORINO. — È pubblicato il programma di un nuovo *Giornale delle arti e delle industrie*, che uscirà due volte per settimana a cominciare dal 1° marzo. La compilazione di questo periodico, che viene a colmare una lacuna nel giornalismo piemontese, è affidata a valenti scrittori, fra cui ci piace annoverare il sig. Mannucci direttore, l'avv. Cordova, il prof. Castiglia.

— Da una dichiarazione del ministro delle finanze pubblicata dalla *Gazz. Piem.* rileviamo che il reddito brutto della strada ferrata da Torino a Susa dal 25 maggio 1854, giorno della sua apertura al pubblico, a tutto dicembre successivo, è stato di ll. 371,847 13; da cui dedotto il 50 0|0 devoluto allo Stato per le spese di esercizio a termini dell'art. 26 del capitolato, ed altre compensazioni, rimane il reddito netto di ll. 160,162 60, da dividere tra gli azionisti che oltre agl'interessi del 4 1|2 0|0 ricevono un dividendo per caduna azione di ll. 2 60.

— Stamane, verso il mezzogiorno, una deputazione di alunni del Collegio nazionale del Carmine, composta di due rappresentanti per caduna classe, portava al sindaco della città il frutto di una colletta fatta fra i discepoli di questo insigne instituto per il Comitato di beneficenza, la quale ascende oltre ll. 700. (*Esp.*).

GENOVA, 21 *febbraio*. — È noto come due mesi fa naufragasse dietro il monte di Gibilterra il brigantino sardo *Catterina* procedente da Genova e diretto a Montevideo sul quale erano imbarcate duecentodue persone tra passeggeri ed equipaggio. Dodici tra donne, fanciulli e bimbi lattanti perirono. Alcuni de' passeggeri si fermarono a Gibilterra, altri proseguirono per Montevideo, e centotrentanove giunsero questa mattina in porto col pacchetto a vapore inglese il *Calpe*, imbarcativi per cura del R. console in Gibilterra. (*G. di Gen.*).

ALBA, 18 *febbraio*. — Per cura di questo Municipio venne pure nell' anno corrente creato un Comitato di beneficenza per distribuire soccorsi alle famiglie indigenti in questa città e territorio. I soccorsi ebbero principio colla prima settimana di gennaio ultimo scorso, e si spera che colle somme già incassate, e con quelle che si è sicuro di ottenere colla conosciuta carità di questi cittadini, e dalla benemerita società filodrammatica, la quale espone su questo teatro un corso di rappresentazioni, il cui provento è destinato per metà a favore dei poveri, e per metà a favore del nostro asilo d'infanzia, si potrà progredire in dette distribuzioni per tutto il mese di marzo e forse di aprile. Le famiglie soccorse sono in numero di 500 circa, e i soccorsi settimanali ascendono ad oltre 1000 chilogrammi di pane, divisi però secondo il numero delle persone che dette famiglie compongono. Le somme fin qui offerte ascendono a ll. 3794 63.

CUMIANA. — Il Municipio istituì un Comitato di beneficenza pei soccorsi invernali, il quale ha già potuto negli scorsi giorni distribuire mille chilogrammi di pane alle famiglie più povere. Ci viene pure riferito che quel Municipio abbia già posto mano ad opere di pubblica utilità, e che siano condotti a termine gli studi e si promuova ora la superiore approvazione per la costruzione di una nuova strada comunale verso Piscina, specialmente nell'intento di procacciare lavoro a quella popolazione. Sia lode al Municipio, al sindaco cav. Carutti e ai Cumianesi più facoltosi che si adoperarono con solerte e pietosa cura a sollievo delle classi più misere.

CAGLIARI. — Già da alcuni giorni è morto d'apoplessia fulminante il conte D. Pietro Pes, che occupò nell'isola le prime cariche amministrative, come segretario di Stato al tempo del viceregato, come intendente generale, e come censore generale dei monti di soccorso. Lasciò di sè buona memoria d'uomo laborioso, intelligente e ben istrutto in molte parti amministrative ed economiche applicate all'isola. (*G. Pop.*).

CANTONE TICINO. — Una valanga travolse a Sobrio il 16 febbraio tre persone, le quali però, mercè il pronto intervento di parecchi coraggiosi del paese, furono salvati; due uomini senza veruna offesa, ed una donna potè a stento riaver la favella. (*Dem.*)

PARMA, 20 *febbraio*. — Nei nostri monti ad uno straordinario rovescio di pioggia succedette un gelamento improvviso, e si annunzia da Corniglio e da Borgotaro che in que' boschi moltissimi alberi d'ogni sorta, specialmente castagni, non reggendo al peso prodotto dai ghiacci si spezzarono alla cima in guisa, che fu forza atterrarne anche i fusti. (*G. di P.*)

ROMA 17 *febbraio*. — Le continue e dirotte pioggie hanno in questi giorni ingrossato il Tevere di modo che straripando ha inondate alcune strade e piazze di questa capitale, specialmente la piazza del Pantheon e di S. Lorenzo in Lucina, le vie di Ripetta e quelle del claustro degli Ebrei. Il governo provvede per mezzo delle presidenze dei rioni, tutte le famiglie, che in città e nei dintorni sono sequestrate dalle acque. La violenza delle acque ha trascinato nella corrente una mola da molino al ponte Quattro Capi. (*G. di R.*)

BERLINO, 15 *febbraio*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*: « L'autorità superiore ha fatto chiudere il 7 febbraio i conventi dei frati francescani detti d'Alcantara in due luoghi della Slesia superiore. I frati si recarono a Neisse, dove, non volendo sottomettersi alle regole della polizia, furono arrestati. I frati nell'arresto resistettero alla forza pubblica che fece uso delle sue armi. In questo mentre affluendo i curiosi ne venne una cotale effervescenza, però senza gravità. Due abitanti di Neisse si erano posti dalla parte dei frati: un giovane, per aver voluto entrare nell'ordine malgrado la proibizione della madre, è stato arrestato; poi un carradore il quale, venduti i mobili, costretta la moglie a farsi monaca, e affidata l'educazione di due suoi figliuoli ad un altro convento, seguita i nostri frati in Wesfalia.

Già da qualche tempo lo scandalo suscitato da un frate che aveva rapito una donna for-

---

niose di Alfredo, in mezzo allo strepito delle fucilate, tutti, non curando la vita, risalirono a cavallo per correre dietro le orme dell'audacissimo rapitore. Il quale, cogli occhi accesi e in delirio, stringendo al suo petto la vergine svenuta, ora minacciava colla voce ed ora scuoteva furiosamente le redini del generoso animale, perchè, raddoppiando il vigore, sparisse innanzi agli sguardi della turba persecutrice. Spesso egli volgeva in atto minaccioso e terribile il suo viso indietro, per misurare la distanza che lo separava dai suoi nemici, e spesso, curvandosi innanzi, lo posava, tutto ardente come bragia, sul viso gelido e impallidito della fanciulla adorata; onde egli passava fuggendo, con una rapidità spaventevole, dall'ira alla commiserazione e dalla commiserazione all'ira. Lo strepito di morte che gli rimbombava alle spalle accendeva in quell' anima indomita gl' istinti più biechi, le passioni più feroci; e il velo nuziale della giovinetta, i lunghi capelli che negli sbalzi della corsa eransi disciolti, svolazzando intorno al suo viso, gli rimenavano nella mente una serie infinita di pensieri dolcissimi, di rimembranze soavi, di malinconiche illusioni. Il cavallo furioso saltava bronchi e fossati, divorando lo spazio, tutto biancheggiando e spumeggiando di sanguigno sudore; ed egli, assorto e rapito in un mondo invisibile, sentiva nello stesso tempo tutte le smanie di una rabbia compressa, la gioia e il tormento di un affetto combattuto: il suo rivale, l'uomo abborrito, la causa di tanto sdegno, era dietro di lui, a pochi passi dalla sua carabina e dalla punta del suo pugnale — e non poteva corrergli sopra e divorarlo; il premio della vittoria, l'obbietto a cui tendevano i suoi desiderii più intensi, la donna del suo cuore, il suo universo, era tra le sue braccia, tutta languida sul suo petto — e non poteva dire: *È mia! non è più la sposa di un altro!* L'amore e la vendetta, queste due divinità di un'anima meridionale, gli erano sempre dinanzi in quella rapida fuga, ma come ombre impalpabili, appena egli voleva afferrarle, si dileguavano e sparivano con uno scherno crudele; come in quei sogni affannosi in cui ci pare di correre dietro un bene che fugge, e sempre lo tocchiamo e non lo raggiungiamo mai.

VIII.

Infine lo stanco animale cadde spossato ed anelante ai piedi di una rupe che innalzavasi a picco sovra un baratro profondo. Carlo, col dolce peso tra le braccia, inerpicossi rapidamente per quella china alpestre e toccò l' altura sublime, ove depose in mezzo a un letto di fiori la povera fanciulla, aspettando con una calma di morte la turba persecutrice. Intanto il sole maestosamente si nascondeva dietro le ultime montagne, e la sera come una bruna e vaporosa cortina avvolgeva i due giovani sventurati. Ella era distesa e come spenta, col viso piegato sopra un omero, chiusi gli occhi, le membra immobili; ma scorrevano per le gote senza interruzione le lagrime, e le labbra mormoravano tacitamente una preghiera: egli era ritto, immobile, colle braccia conserte al seno, colla faccia rivolta agli estremi raggi del sole, come in atto d'invocare una sublime ispirazione. E l'uno e l'altra in quel poetico atteggiamento formavano un gruppo, che non si può descrivere, e che aveva la rupe per piedistallo. Intanto Alfredo e i seguaci si avvicinavano colle armi pronte a ferire, minacciando e strepitando. Carlo non si scosse, ma tutti i suoi lineamenti composti ad una pace ferale, sollevò dolcemente dalla terra l'amata vergine, la circondò colle sue braccia, la chiuse con nodo insolubile intorno al suo cuore, dicendo:

— Svegliati sorella, compagna mia! mira che dolce sera! Quanto è mite la luce nel suo tramonto!.... Non vedi gli angeli che aleggiano intorno a noi, perchè ci debbono condurre insieme nel paradiso?

Ella aprì gli occhi sorridendo in un celeste delirio, e disse con gioia infantile:

— Quanti spaventi, quanti pericoli ho corsi! ma la Madonna santissima mi ha salvato. Ave Maria!

La china era già superata; già Alfredo e la comitiva erano a pochi passi dalla rapita e dal rapitore.

La carabina e le pistole di Carlo giacevano a terra; nè egli degnò di un solo sguardo i suoi nemici, nè rallentò i nodi co' quali stringeva la giovinetta. Ma si avvicinò con un passo all'ultimo lembo della rupe, e gridò con voce solenne:

— Poichè l'ira degli uomini mi ti vuol rapire, la morte ci sposerà negli abissi!

E si precipitò, trascinando seco la fanciulla, nel fondo scuro della vallata, ove mugghiava un torrente.

IX.

Il sole era scomparso, e gli usignuoli incominciavano da'loro recessi a sciogliere vicendevolmente i loro inni di amore. Oh! come era bello quel canto delizioso, che rompeva il silenzio e la solitudine di quell'ora, mentre le ombre della notte si distendevano a poco a poco nel cielo e su la terra. « *Era*, dice una romanza, *il canto nuziale che celebrava l'imeneo di due giovani anime nella tomba, e il mistero di due spiriti amanti, che sprigionati dal corpo si accoppiavano eternamente nel mondo invisibile ed infinito.*

mava il soggetto delle conversazioni in Silesia. L'autorità ecclesiastica superiore mandò fuori una dichiarazione di biasimo contro questo frate.

Il freddo continua rigorosissimo a Berlino. Ieri sera il gaz era gelato al Teatro reale, e si dovette sospendere la rappresentazione del *Gladiatore di Ravenna*.

Parecchi corrieri sono in ritardo. I giornali del Belgio, della Francia e dell' Inghilterra non sono arrivati a Berlino.

Russia. — Il *Giornale delle Manifatture*, che si pubblica a Pietroburgo, contiene le seguenti informazioni intorno al numero delle manifatture del governo di Russia, agli operai che vi sono impiegati, alla quantità ed al valore dei prodotti nel 1852.

Si contano in Russia 10,388 fabbriche, manifatture, officine, che impiegano 470,914 operai, e producono pel valore di 162,151,705 rubli d'argento (ogni rublo vale 4 fr.), cioè:

Manifatture di panni: 414 stabilimenti, 86,443 operai, prodotto 19,129,833 rubli.

Tessuti di lana: 130 stabilimenti, 13,806 operai, prodotto 5,231,457 rubli.

Filature di cotone: 55 stabilimenti, 30,976 operai, 15,647,838 rubli di prodotti.

Stoffe di cotone: 448 stabilimenti, 81,451 operai, 14,209,540 rubli di prodotti.

Tintorie ed impressioni di tessuti: 349 stabilimenti, 25,867 operai, prodotto per rubli 15,425,334.

Manifatture di tele: 112 stabil., 12,450 operai, prodotto rubli 2,239,099.

Tessuti di seta: 532 opificii, 15,982 operai, prodotto del valore di rubli 5,672,252.

Manifatture di cordami: 142 stabilimenti, 3,403 operai, valore 5,672,252 rubli di prodotti.

Cartiere: 177 stabilimenti, 14,942 operai, prodotto rubli 3,928,976.

Manifatture di tabacco: 345 stabilimenti, 4,861 operai, valore del prodotto 4,687,085 rubli.

Fonderie e ferriere: 115 stabil., 27,879 operai, valore del prodotto 3,696,099 rubli.

Manifatture di chincaglie: 289 stabilimenti, 13,342 operai, valore dei prodotti 2,254,262 rubli.

Fonderie di rame: 149 stabilimenti, 4,255 operai, valore de' prodotti rubli 1,366,915.

Prodotti chimici: 102 stabil., 2,612 operai, valore de' prodotti 2,320,452 rubli.

Saponerie: 262 stabil., 964 operai, valore dei prodotti rubli 1,229,122.

Manifatture di zucchero: 364 stabil., 45,711 operai, prodotto 19,315,603 rubli.

Vetri e cristalli: 189 stabil., 11,650 operai, valore de' prodotti rubli 3,277,868.

Fonderie di sevo: 534 stabil., 45,110 operai, valore dei prodotti rubli 5,296,659.

Manifatture di candele: 493 stabil., 2,003 operai, valore dei prodotti 4,498,484 rubli.

Candele steariche: 15 stabil., 1,264 operai, prodotto 1,597,578 rubli.

Concia di pelli: 2,232 stabil., 14,565 operai, valore del prodotto 9,134,749 rubli.

Manifatture diverse: 3,148, con 51,774 operai, che producono un valore di 19,043,551 rubli.

Il più gran numero di manifatture e stabilimenti si trova nel governo di Mosca: esse ascendono a 1,244, con 114,623 operai, e produssero nel 1852 per 44,195,473 rubli.

Nel governo di Pietroburgo si contano soltanto 477 stabilimenti, con 24,531 operai, che producono soltanto per 32,764,740 rubli.

Il minor numero di manifatture si ha nel governo di Erivan ed in quello di Yakustz. Il primo ha tre stabilimenti, con 103 operai; secondo due, con 10 operai. Si giudichi da ciò il grado di barbarie in cui sono quelle due vaste contrade. *(B. Str. Fer.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo assicurati che de' quaranta esuli napolitani, che si dicono graziati d'amnistia, non solamente i più, siccome si legge nei giornali di ieri l'altro, ma neppur uno, sono di quelli che furono ufficiali nell'esercito borbonìano. Nè mai al mondo avrebbero potuto essere i più fra i quaranta, poichè in tutto gli accennati ex-ufficiali napolitani, esuli in Piemonte, non sono che dieci: e anche fuori del Piemonte non ne ha più di sei, cioè uno in Francia, uno in Persia, uno a Patrasso, e tre che militano nell'esercito turco.

Borsa di Torino *del 23 febbraio.*

1848 5 0|0 G. p. 86 75.
1849 G. p. 84 35. Pel 15 marzo 84 15. Pel 31 marzo 84 50. M. pel 31 marzo 84 25.
1851 G. p. 83. 83 25.
Obbligazioni 4 0|0 M. 395.

Borsa di Parigi del 22 febbraio.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	65 35	65 55	
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	95 50	95 50	
F.Piem. 1849 5 p.0|0	84	»	» »	» »	
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	52	»	» »	» »	
Consolidati inglesi	»	»	91 1|4	» »	

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
Via dell'Arcivescovado,
accanto alla chiesa della Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Domenica 25 Febbraio 1855. — NUMERO 49

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Bologna, sig. *Rusconi.* — In Modena, sig. *Vincenzi.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — In Parma, *Zanghieri.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.*— Londra, *P.Rolandi*, 20, Berner's Street.—*William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte off. una legge, per cui la carta bollata prima d'ora fabbricata, di qualsiasi dimensione, stampata, ridotta a registri od in bianco, rimasta invenduta al 31 marzo 1855, potrà continuare ad essere smerciata e mantenuta in uso senza obbligo di essere lineata, purchè munita dei bolli all'ordinario ed allo straordinario corrispondenti alla sua destinazione, a senso della legge 9 settembre 1854. Un decreto reale prescriverà le cautele da osservarsi nell' uso di detta carta, tenute ferme però le prescrizioni degli articoli 5 e 18 della legge anzidetta intorno al numero delle sillabe e delle linee nelle copie da stendersi sulla carta da protocollo.

— Con decreto reale del 19 febbraio il collegio elettorale di Quart è convocato pel dì 11 marzo onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno 15 dello stesso mese.

— La *Gazzetta* porta pure un elenco di nomine e disposizioni nel personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici e in quello dell' amministrazione provinciale.

— Con decreto del 14 corr. S. M. ha nominato cavaliere dell' Ordine mauriziano il cav. Agostino Ponzani, già maggiore di fanteria.

— Con decreto del 16 S. M. ha nominato il dottore in medicina e chirurgia Giovanni Falconi a settore capo del laboratorio anatomico presso l'università di Cagliari.

— Leggesi nella *Gazz. de Sav.* « Il disprezzo e l'avversione del pubblico sono nel nostro paese le sole punizioni riservate ai fogli reazionari e sedicenti religiosi, i quali, come il *Courrier des Alpes*, l'*Echo du Mont-Blanc* e consorti attaccano ogni giorno il nostro governo e le nostre istituzioni liberali, dietro le quali stanno impunemente riparate le loro passioni e violenze.

— In un paese vicino, in Francia, lo *Spectateur de Dijon* ha ricevuto testè un secondo avvertimento, che si trae dietro la soppressione, per avere inserito nelle sue colonne un articolo contenente attacchi offensivi contro il nostro governo a proposito del progetto di legge sulla *questione dei beni ecclesiastici.* Avviso ai fogli separatisti e ultra-clericali.

CANTON TICINO. — L'*Unione del Popolo*, giornale di Lugano, annunzia in data del 22 che il suo corrispondente di Milano gli dà l'ingrata notizia che oramai ogni speranza di amichevole componimento coll'Austria è svanita.

STATO ROMANO. — Leggesi nel *Corr. Merc.*: « Lettere di Roma da noi ricevute farebbero supporre che il cardinale Antonelli sia stato dimesso dalla sua carica di segretario di Stato ».

DUE SICILIE. — Il giornale dei *Débats* dedica un articolo alla Corte delle Due Sicilie. Il signor de Sacy piglia le mosse dalla convenzione di Torino del 10 gennaio; dice che questa convenzione ha messo sopra pensiero gli altri governi italiani; che il re di Napoli deve fare altrettanto per riguadagnare sopra il Piemonte l' influenza perduta nelle cose d'Italia; dia quindi un contingente di 25 a 30,000 uomini.— La questione fu portata in consiglio dei ministri a Caserta, presente il re, e molti personaggi sperimentati e saggi. Dall' articolo del *Débats* pare che in questa consultazione sia prevalsa l'opinione degli avversari dell'alleanza colle potenze occidentali (come già ci venne scritto dal nostro corrispondente di Napoli), i quali vorrebbero rimanere nella neutralità, grazie alla quale il reame di Napoli, secondo essi, ha traversato felicemente e senza scossa la crisi che agitò tutta l'Europa e mise a soqquadro l'Italia. I russofili, o neutri, ricordarono eziandio l'intimità personale del re Ferdinando e dell'imperatore Nicola. « Questa intimità, scrivono al giornale francese, fu suggellata da relazioni di famiglia egualmente care ai due sovrani. L'imperatrice di Russia, presa da lungo tempo da una malattia pericolosa, era venuta a Palermo cercando un clima più favorevole alla sua salute (nel 1845); il re Ferdinando n'ebbe la massima cura, e l'imperatore Nicola si recò a Napoli per esprimergliene la sua riconoscenza (1846). Affine di conservare la memoria di queste relazioni, il re Ferdinando fece porre innanzi ad una delle porte del suo palazzo due gruppi di cavalli e di schiavi, dono dell'imperatore Nicola, sui quali furono incise queste parole: *Fidissimæ, perpetuæque amicitiæ pignus.* La repugnanza del re per tutto quanto tende a farlo uscire della sua neutralità è nota ad ognuno; credesi tuttavia che la ragion di Stato la vincerà e il governo si risolverà per l'alleanza. »

Esterno.

FRANCIA. — Leggesi nel *Moniteur* del 22: « Il governo francese ha fatto istanza presso i tribunali belgici perchè si proceda contro un opuscolo stato pubblicato recentemente a Bruxelles col titolo: *Della condotta della guerra d'Oriente; spedizione della Crimea; memoria indirizzata al governo di S. M. l' imperatore Napoleone III da un officiale generale.*

« Non fa d'uopo affermare che questa memoria non è stata indirizzata al governo dell'imperatore.

« Questo scritto che tende a calunniare i capi del nostro esercito, ad esagerare le nostre difficoltà e le nostre perdite, e a dar confidenza ai nostri nemici, non è che un libello pubblicato nell'interesse russo, e falsamente attribuito ad un officiale francese. »

SPAGNA. — Madrid, 17 *febbraio*. — Ieri è stato deposto all'uffizio della presidenza del Congresso un progetto di legge tendente a confondere colla domenica tutte le feste religiose che cadono lungo la settimana. Il governo approva il progetto, ma non crede, come gli autori, che per eseguirlo basti render conto al Papa. Quando venisse approvato dalle Cortes, il governo s' intenderà col Papa per attuarlo, onde togliere con questo mezzo gli scrupoli di coscienza.

Nella vettura appartenente ai Carlisti, sequestrata sullo stradale di Toledo, si trovarono oggetti di corredo militare o un grande numero di lance.

L'onorevole signor Breckenbridge, nuovo rappresentante degli Stati-Uniti a Madrid, è partigiano degli Stati del sud dell'Unione, vale a dire non è abolizionista. Egli non ha mai espresso opinione favorevole all'annessione di Cuba. La sua nomina è giudicata come una ricompensa dei servigi che egli ha prestato all'amministrazione del sig. Pierce. Credesi che lo scopo della sua missione sia di conchiudere un trattato di commercio, valevole a ristabilire su solide e durature basi le buone relazioni tra i due paesi. Tale idea può essere feconda di buoni risultamenti. (*Havas*).

INGHILTERRA. — I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio datato di Londra 22 mattino: « Si annunzia che il signor Gladstone cancelliere dello scacchiere, sir James Graham primo lord dell'ammiragliato, e M. Sidney Herbert segretario di Stato dell'interno hanno dato la loro dimissione in seguito alla proposta Roebuck. Lord Palmerston, si aggiunge, cercò tosto di provvedere alla loro surrogazione.

Secondo il *Times* il signor W. Cardwel sarà nominato cancelliere dello scacchiere, sir James Wood all'ammiragliato, e agl'interni il signor Baims.

Il *Times* aggiunge che in seguito ad un componimento tra il signor Roebuck e lord Palmerston, la Commissione d'inchiesta sarà composta di membri scelti di comune accordo tra il governo e l'opposizione.

Nella seduta di ieri sera la Camera dei comuni non si è occupata di politica esterna. Essa ha votato 27 milioni sterlini pel pagamento dei buoni dello scacchiere del 1855.

Il sig. Hume, membro del Parlamento, è morto ieri nell'età di 78 anni.

— La condizione delle truppe inglesi in Crimea ha dato luogo ad un incidente in seno alla Camera dei Comuni. Il signor Berkeley ha domandato al governo se fosse vero, che lord Lucan, comandante capo della cavalleria, era stato richiamato. Lord Palmerston ha risposto affermativamente, dicendo che questo richiamo era basato sulla divergenza di opinione tra l'onorevole lord e il capo delle truppe inglesi in Crimea.

— Il signor Enrico Ward, alto commissario a Corfù, è stato nominato governatore dell'isola di Ceylan. Il suo successore non è ancora designato.

BELGIO. Bruxelles, 21 *febbraio*. — La Camera dei rappresentanti ha già consacrato sette tornate all'esame del progetto di legge sull'insegnamento agricola, e questa discussione non pare ancora prossima a terminare. (*Indép. belge*).

PAESI BASSI. — La seconda Camera degli Stati generali ha incominciato il 19 la discussione del progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. È stata chiusa la discussione generale, ed approvati i due primi articoli.

AUSTRIA. Vienna, 18 *febbraio*. — La *Corrispondenza austriaca* d'oggi reca la seguente dichiarazione: « I corrispondenti di Vienna della *Kreuzzeitung* di Berlino vorrebbero, a quanto sembra, darsi l'aspetto di essere così bene informati dell'andamento delle trattative fra l' Austria e gli altri Stati, come i loro colleghi allo Spree lo sono delle condizioni di colà. Questa brama ci spiega qualche relazione della *Neue Preussische Zeitung* la quale è indifferente se fu inventata qui o nell' ufficio della redazione purchè corrisponda ai fini di questa. Così rileviamo oggi per via elettrica che la *Kreuzzeitung* si fa dare relazione di trattative pendenti fra l'Austria e l'Inghilterra *per un imprestito austriaco di 15 milioni di sterlini da garantirsi da quest'ultimo Stato.* Noi crediamo poter assicurare, *che questa notizia appartiene alla categoria delle invenzioni per fini di partito.* »

La *Corrispondenza austriaca* scrive inoltre: Alcuni giornali hanno recato la notizia: « Alla Borsa fu vietato il commercio di certificati della società della strada ferrata dello Stato. » Questa notizia è priva di fondamento.

RUSSIA. — Notizie meritevoli di tutta fede, comunicate dal *C. B.* di Berlino, annunciano che le vociferazioni sparsesi tra noi circa il ritiro delle truppe russe dai confini della Gallizia sono affatto prive di fondamento, e che invece di un indebolimento della forza armata russa ne fu ordinato il rinforzo. I preparativi per l'alloggiamento e per la collocazione delle nuove truppe rendono necessarie delle parziali dislocazioni, ma queste non saranno di molta entità. Consimili dislocazioni ebbero luogo più volte in questi ultimi tempi e diedero allora come adesso occasione a vociferazioni del ritiro delle truppe russe. Il reggimento di cavalleria (di-

APPENDICE

Chimica applicata.

Nuove applicazioni della calce alla fabbricazione del pane, alla ploitura delle botti, alla conservazione delle uova, alla distruzione dei topi, all'uso delle erbe cattive, alla fabbricazione dei cementi ecc. Doratura ed inargentatura senza la pila.—Preparazione dei prodotti relativi (cloruro d'oro. Nitrato d'argento. Cianuro di potassio).

Le sostanze che costituiscono le farine dei cereali si possono essenzialmente dividere quanto alla loro natura, in due grandi categorie, le organiche e le minerali; la prima che ne forma quasi la totalità comprende due classi distinte, destinate ad uffici diversi nell'economia animale, avvegnachè concorrano ad un unico scopo, il nutrimento dell'organismo. Di questi due principii, gli uni hanno per loro funzione di mantenere la combustione e la forza nella macchina animale; gli altri servono se non al rinnovamento, almeno alla ristaurazione di quelle parti che incessantemente si consumano e si disfanno sotto l'influsso di quel moto continuo ed arcano che si chiama vita.

I primi sono distinti col nome di sostanze *non azotate*, e comprendono l'amido, la gomma, lo zucchero, le materie grasse.

I secondi racchiudono sotto il nome generico di *glutine* l'insieme delle sostanze analoghe al bianco dell' uovo e siero del sangue, al cacio del latte, alle fibre muscolari degli animali.

Le farine dei cereali e massime quella del frumento contenendo tutte le sostanze indispensabili alla nutrizione, ne consegue che il pane, qualora non sia alterato, debbe essere l'alimento per eccellenza.

Le sostanze azotate, come abbiamo detto, cioè il glutine, sono quelle che comunicano al pane le qualità nutritive: ma ciò non basta; una farina priva o scarsa di glutine non può fornire che un pane mal levato, e inoltre il glutine dà alla farina la proprietà di formare una pasta elastica, tenace ed insolubile nell'acqua, assorbendone una certa quantità (in media 40 p. 0/0 del suo peso).

Cotali proprietà non sono permanenti nel glutine, il quale allorchè a cagion d'esempio viene ad essere esposto per qualche tempo all'azione dell'acqua, perde della sua consistenza, si copre di una crosta, diventa molle, viscoso al di dentro e finisce col trasformarsi interamente in liquido torbido — e di sapore acidulo e di odore disagradevole. (Quest'odore ha qualche somiglianza a quello dei fagiuoli).

Le alterazioni che il glutine patisce in contatto dell'acqua, le prova eziandio la farina in presenza dell'aria umida, assorbendo siccome corpo igroscopico l'acqua vaporosa dell'ambiente; per la qual cosa il pane che si ottiene da farina siffatta a vece di avere quella qualità che lo fanno a giusta ragione apprezzare, cioè di essere bianco, soffice, leggero, sarà bruno, compatto, pesante e di sapore acido e nelle condizioni propizie alla formazione di una muffa dovuta alle spore di una quantità diversa di funghi che in pochi giorni si sviluppano straordinariamente, e che introdotti nelle vie digestive possono essere causa di morbo.

Il pane che si fabbrica ancora oggidì dalla massima parte dei nostri contadini ci può dare un'idea delle qualità del pane di cui abbiamo parlato poco fa, del che è facile convincerci osservando com'essi preparata la pasta l'abbandonano per alcuni giorni senza più occuparsene; i fenomeni poc'anzi avvertiti si succedono nella pasta, e il calore necessario alla cottura del pane non essendo sufficiente a distruggere i germi dei funghi malefici essi si sviluppano anche sul pane ottenutone, sopratutto se si consideri che è vecchia costumanza presso i contadini di non cibarsene prima di due settimane; la quale vecchia costumanza per verità non sappiamo se continua a sussistere, o per antiche tradizioni alle quali non si osa toccare, o perchè si crede che per questa pratica il pane diventa più nutritivo, che se ne fa minor consumo ecc.— e per simili altri pregiudizi che l'ignoranza mantiene a danno della salute e della forza produttiva della popolazione, e che è debito della scienza di bandirli con tutti i mezzi che sono in suo potere.

Già da molti anni nel Belgio (1818) si pensò di utilizzare le farine avariate coll'aggiungere loro dei solfati di zinco e di rame. Mediante l'addizione di una piccola quantità di questi sali la pasta si rassoda, ed il pane che se ne ottiene prende i caratteri di quello di migliore qualità. L' introduzione di queste sostanze nelle farine non produsse dapprima quei risultati che, avuto riguardo alle loro proprietà venefiche, chiunque sarebbe stato portato a prevedere, e ciò o perchè era prima un segreto, o più probabilmente perchè questa pratica limitossi dapprima a correggere farine non tanto avariate, e quindi scarsa la quantità di sali impiegata. Però non andò guari che si ebbero a lamentare gravi inconvenienti; la cupidigia dei fabbricanti oltrepassò in breve il limite assegnato dalla scienza per gettarsi in quello della speculazione. Essi pensarono che quanto più le farine erano scadenti, d'altrettanto si doveva aumentare la dose del solfato di rame. Alcuni sinistri accaduti risvegliarono l'attenzione pubblica. L'Accademia di medicina di Francia nominava una Commissione costituita dei signori Henry, Deyeux e Boutron. Barruel d'incarico del Consiglio di salute pubblica, Kulmann ed altri presero a studiare quest'argomento; furono da loro invocate pene, e si emanarono, contro chi commetteva simili adulterazioni, ed in pari tempo si divulgarono per loro cura dei procedimenti alla portata di chicchessia per iscoprire le minime dosi di sostanze sospette.

In questi ultimi tempi il sig. Liebig fondandosi sull'analogia singolare che esiste tra il glutine e la caseina del latte, ed il modo di comportarsi di questa a fronte de' reagenti chimici, ed in ispecie dei cambiamenti che

visione d'Essen) nelle cui file si trovano i nomi più celebrati della Russia, come quelli di un Suwaroff, di un Wittgenstein ecc. s'avvanzeranno verso i confini, così pure il reggimento cacciatori Narwa.

Dispacci elettrici.

TRIESTE, 24 *febbraio.*

Secondo la *Presse* (di Vienna) 40,000 russi sotto il generale Liprandi hanno attaccato il 18 Eupatoria. Omer pascià alla testa dei Turchi ha respinto i Russi i quali ebbero 500 uccisi.

PARIGI, 24 *febbraio.*

Si assicura che l'attacco dei Russi contro Eupatoria il giorno 18 è stato respinto dai Turchi con perdite considerevoli dalla parte dei primi. Dalla parte de'Turchi si perdè poca gente, e fu ucciso il generale egiziano Soliman pascià.

Berlino 24. Una nota del conte di Nesselrode del 17 notifica la dichiarazione di guerra della Russia alla Sardegna a cagione della spedizione ostile del Piemonte contro lo Czar.

Torino, 24 febbraio.

Ritocchiamo un tasto doloroso. Ogni diligenza di pubblica igiene è nuovamente posta in dimenticanza nella maggior parte dei comuni, negletta l'esecuzione delle leggi, spregiato ogni prudente consiglio. Eppur tanto manca che sia lontano il pericolo di nuova malsania popolare, che il cholera va ancora serpeggiando in Italia, e pone tuttavia in afflizione alcune terre della vicina Toscana.

Pur troppo le moltitudini son così fatte che non credono al male, se non quando è flagrante, e fanno a fidanza più col fato o col Santo patrono del luogo, che coi consigli della sperienza. Ma se le moltitudini sono meritevoli di scusa o di compassione, non sono scusabili i magistrati che hanno l'incarico di sopraintendere alla pubblica igiene, e che hanno podestà di fare eseguire le leggi. E noi non possiamo tenerci dal rimproverare quei sindaci e quei consigli delegati (e son molti) che non hanno volto il pensiero e l'opera a migliorare le abitazioni della povera gente, a mantenere sgombre da sozzure le strade, le piazze, i cortili, a nettare le fogne, a dare scolo alle acque stagnanti, a fare insomma tutto ciò che a riguardo della sanità le leggi comandano, i medici consigliano, e le podestà hanno raccomandato.

Così dobbiamo dire ai signori intendenti che è debito loro di non riposare sotto gli allori delle circolari umanitarie scritte nello scorso autunno, ma di porre opera assidua a farne eseguire le disposizioni, di mandare intorno ispettori, di andar di persona a vedere come sieno eseguite, e di provvedere severamente alle negligenze ed alle disobbedienze.

Se a noi sono note, se a noi giungono richiami da molti comuni, egli è indubitato che i signori intendenti debbono essere consapevoli dello stato delle cose, molto meglio di noi: se a noi corre il debito di segnalare il male, a loro corre il debito di rimediarvi.

Dovrebbe pure anch'esso il ministero risvegliare l'operosità degli ufficiali governativi su questa materia, che ci pare aver troppo dimenticata. Se fu mai tempo opportuno ad ordinare e migliorare le leggi della polizia medica, intorno alle quali lavora, non sappiamo da quanti anni, una Commissione, egli era questo certamente, essendosi provato il danno che deriva dal difetto di buoni ordini. Eppure o che la Commissione non abbia compiuto, come son solite a fare quasi tutte le Commissioni, il suo lavoro, o che i ministri non lo abbiano reputato abbastanza importante, si seguita in questa materia nei consueti spensierati mòdi di governo. Che più: vogliamo ridirlo: non si è pensato ancora a dare veruna dimostrazione di pubblica riconoscenza a quei modesti cittadini che ne' piccoli comuni e nelle campagne furono esempio agli altri di sollecitudine e di carità.

In mezzo alle gravi preoccupazioni politiche, queste ed altrettali avvertenze paiono indegne di considerazione, ma gli è un grande errore. Grande errore si è il trascurare le diligenze che possono prevenire i pericoli o menomare i danni delle epidemie , le quali tutta sconvolgono la sociale economia: è un errore il prendere poco a cuore i meriti ed i servigi de' cittadini, di cui il nome non suona celebrato nella capitale, ma suona caro e riverito nel luogo nativo, dove maggioreggiano per virtù. Perchè, perdonate la frase, perchè fare un'aristocrazia anche della carità?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Finalmente nella tornata d'oggi, e dopo una discussione che tenne occupata la Camera già dodici giorni, si vinse il primo articolo del progetto di legge concernente le corporazioni religiose.

Parecchie erano le modificazioni proposte al medesimo. Quella del deputato Barbier, ritirata dal suo autore, ripresa dal conte G. B. Michellini venne abbandonata anche da lui.

Quella del signor Deleresta esplicativa della clausola che le corporazioni non si potranno ricostituire che per legge fu accettata dalla Commissione.

Più a lungo si discusse su quello del sig. Arnulfo. Secondo lui i monaci potrebbero seguendo le loro regole e godendo delle loro rendite, continuare a vivere nei loro chiostri o in altri dello stesso ordine. A mano a mano che cesserebbero di esistere, le quote spetterebbero alla cassa ecclesiastica, a cui si riferisce l'art. 6 del progetto.

L'oratore non contesta alla potestà civile il diritto di sopprimere corporazioni monastiche, qualvolta vi siano giusti motivi per far ciò. Da quanto si disse finora ognuno può farsi un criterio della utilità o danno di quelle corporazioni. Dal 1814 in poi largheggiossi soverchiamente sia nell' ammettere le corporazioni religiose, sia nell'arricchirle. Ma gli errori non si correggono con altri errori ed ingiustizie. Ed ingiustizia sarebbe il privare, secondochè porta l'art. 1, come è concepito, i monaci dei diritti che hanno acquistati. Coll'emissione dei voti solenni essi hanno stretto colla società civile un contratto: hanno rinunciato ad ogni diritto sui beni futuri e acquistato in compenso quello di vivere in una data corporazione. Ora i contratti non si sciolgono per consenso di una sola delle parti. Ed in qualunque modo si modifichi il genere di vita abbracciato dal monaco si pregiudica un diritto acquistato dal medesimo. Nè vale il dire che si provvede alla sua sussistenza. Richiamato alla vita civile non può più pretendere a quei beni, che gli sarebbero toccati per successione od altra causa e che legalmente furono acquistati da altri. Si rispettino pertanto i diritti di questi, ma quelli dei monaci altresì.

La modificazione che egli propone non ha insomma per iscopo che conservare ai frati il diritto di vivere come per lo innanzi.

Si dirà forse che ciò recherà nocumento alle finanze. Primieramente, quand'anche ciò fosse vero, non sarebbe una ragione per violare i diritti acquistati: Ma le conseguenze saranno più vantaggiose che non pare a prima giunta. Se si sopprimessero tutte le corporazioni religiose essendosi provato che i monaci non godono in media che di una rendita di 255 lire, ognuno vede che ben più grave sarebbe il peso di dare loro una pensione. Non è da credersi che intenzione del governo sia di sopprimere soltanto i conventi ricchi. Colla proposta, dureranno tutte le conseguenze economiche vantaggiose del progetto, e l'alienazione dei beni delle corporazioni, facendosi gradatamente, tornerà assai più proficua, non succedendo il rinvilimento che accompagna la vendita dei beni, quando questi sono offerti in gran copia.

Si conseguono altri vantaggi. Si ha un riguardo alle abitudini contratte, si evitano gli scompigli delle famiglie, non si offende il sentimento di una gran parte della popolazione, sia essa la maggioranza o la minoranza, che è contraria al progetto.

Il ministro di grazia e giustizia respinge la proposta, perchè ammessa questa non si potrebbe più fornire la congrua ai parroci poveri, cui già supplivasi collo stanziamento delle 920m. ll., e di cui debbonsi sgravare i contribuenti.

Per essa sarebbe altresì cangiata l'economia del progetto. Essa ha per fine la soppressione immediata delle corporazioni degli ordini contemplativi, che non recano alcun vantaggio alla società civile. Queste sono altresì le più ricche.

Non ebbe mai luogo il contratto di cui parla il sig. Arnulfo, nè potè infatti sussistere. I monaci speravano di continuare nel loro genere di vita, ma non era che una speranza. Per un privilegio la società dava alle corporazioni la personalità civile, e non c'è ingiustizia a tornare al diritto comune. Del resto se alcuni sono dolenti del cangiamento, altri molti ne godono, come fanno fede le continue lettere che s'inviano al governo.

Nè si appagherebbero coll' accettazione di questa proposta gli oppositori del progetto, perchè coloro che vogliono la conservazione dei conventi la vogliono assoluta.

Il ministro poi contesta l'esattezza delle cifre della rendita arrecate dal deputato Arnulfo e crede che in media oltrepassi 1,000 lire non compresi i fabbricati.

Il deputato Quaglia si accosta alla proposta dell'Arnulfo.

Il conte Michellini parla contro la medesima, ma crede che almeno si dovrebbe emendare col dire che i frati *potranno continuare* a vivere nei loro chiostri, onde si confermi il loro diritto di uscirne.

Il relatore della Commissione non la può accettare, perchè renderebbe nulli i vantaggi economici, finanziarii e morali della legge per la generazione presente.

Il deputato Mellana non vorrebbe che spiccasse in questa discussione la quistione finanziaria e sostiene che i beni ecclesiastici furono valutati assai meno del giusto, ad esempio, delle case, che dai loro proprietari furono, in occasione della tassa relativa, stimate assai meno. Anche i beni degli ordini mendicanti, cioè i loro fabbricati, hanno grande pregio e, se s'incantassero, provvederebbero bene al sostentamento dei frati, nè si hanno a temere le disastrose conseguenze accennate dal conte Revel.

L'avvocato Sineo parla contro la proposta del conte Michellini. Non si può in modo veruno invocare il braccio secolare per far rientrare nel chiostro un frate che ne uscisse. Questa è una questione rilevante che si dovrebbe sciogliere con un ordine del giorno. Lo Statuto guarentisce la libertà individuale, nè troviamo alcuna legge che imponga dei limiti a questa. Niuna legge costringe frati o monache a rimanere entro le pareti del monastero. Si costringerà bensì sotto il reggimento assoluto, non in virtù di una legge, ma del potere arbitrario che faceva forza anche ai non frati. Nessun concordato esige che si ricaccino i frati nei chiostri. E ve ne fossero pure, si dovrebbero riporre fra quelli che sono ineseguibili perchè contrari allo Statuto. Nè dicasi che i frati per aver rinunciato al secolo si devono considerare come morti civilmente. Noi non conosciamo la morte civile, bensì in qualche cosa la legge toglie ai cittadini alcuni dei loro diritti civili. Non si può togliere la vita ad un monaco, e quindi neppure la libertà altrettanto preziosa. Propone che la Camera, considerando che i frati

---

questa sostanza prova cogli acidi lattico ed acetico e colla calce, propose di sostituire quest'ultima ai sali summenzionati. (Vedi *Annalen der Chem. und fharm. T. Cl., p.* 246).

Infatti mescolata la farina con acqua di calce, aggiunto il lievito ed abbandonata a sè la pasta, la fermentazione procede regolarmente come se presenza non vi fosse di calce, praticando del resto i metodi ordinarii di fabbricazione.

Le proporzioni di calce da adoperarsi sono le seguenti:

Per 100 parti di farina — 26 parti d'acqua di calce, la quale si ottiene facendo miscuglio di acqua fredda e calce sfiorita, e travasando la soluzione limpida dalla posatura di calce messa in eccesso.

Giova osservare che alla quantità d' acqua, 26 libbre, fa d'uopo aggiungere ancora il rimanente che solitamente s'impiega per fare la pasta.

Siffatto procedimento riunisce tutti i vantaggi dei sali preventivamente impiegati, senza avere nessuno degli inconvenienti attribuiti a quelli.

Che ciò sia vero, basti il sapere che 1 parte di calce esige per isciogliersi 750 parti d'acqua e non ci darà più nel nostro caso che la tenue dose di 1/3700 circa di calce: quantità si poco apprezzabile che è superata talora da quella che è rappresentata da pozzi e fontane della stessa città, e di gran lunga poi dalla proporzione in cui essa calce è contenuta nei legumi rispetto ai cereali, i quali ove servissero da per sè soli di base alla alimentazione, sarebbero insufficienti a provvedere l'organismo di quella calce che, combinata agli acidi solforico e fosforico, forma pressochè il totale dello scheletro, ed entra per gran parte in quella dei nervi e del cervello degli animali.

Preparazioni delle botti. Si prendano 4 a 5 kilogrammi di calce viva e fatta a pezzi s'introduca nella botte, si versi sopra sufficiente quantità d'acqua e si chiuda il cocchiume, il miscuglio aumenta di temperatura; un abbondante vapore si sprigiona quindi dalla massa e penetra il legno; si aggiungano allora alcuni litri d'acqua, si chiuda nuovamente e si agiti per ogni verso il latte di calce per modo che ogni parte della botte ne imbeva. Dopo 4 a 5 ore circa si lava con acqua ripetutamente, e per ultimo con qualche bicchiere di vino. La calce agisce in quest' operazione combinandosi cogli acidi e col tannino, e cogli olii volatili contenuti nel legno.

Conservazione delle uova. Il latte di calce solo può servire a quest'uso; ma se si associa alla calce del cremor di tartaro si avranno effetti senza confronto migliori.

Preservativo dalla malattia dei grani. I tempi piovosi favoriscono lo sviluppo del parassita vegetale, causa delle malattie del grano. Ottimo rimedio ad antivenirle si è quello di far subire alla semente la preparazione seguente:

Si facciano bollire per un' ora 10 litri di cenere in 30 litri d'acqua, si bagni la semente, si stenda su d'un terreno piano, e subitamente si sparga sopra della calce viva, si agiti gagliardamente, per modo che tutti i grani sieno ben ricoperti di calce.

Il grano a cui si è fatta subire quest' operazione vuol essere seminato nella giornata.

Preparazione di un concime colle male erbe. È già da qualche tempo che nella Luisiana si trae partito delle erbe cattive per la fabbricazione di un concime eccellente, mediante una fermentazione che si fa subire in presenza della calce. Ecco qual è il metodo colà praticato. Si fa uno strato d' erbe fresche della spessezza di un piede circa, sul quale si spande della calce viva ridotta a polvere grossolana; su questo straticello di calce se ne fa un altro d' erbe della spessezza del primo, e così via si alternano gli strati di calce e d'erbe da formarne un mucchio. Pel contatto delle due sostanze passa poco tempo che si sviluppa una viva fermentazione, la quale s'ingagliardisce a tal segno da cagionare persino l' accensione ove non si abbia cura di moderarla col coprire il mucchio di terra.

Distruzione dei sorci. Dalla conoscenza dell'azione coagulante della calce sui liquidi albuminosi è facile prevedere che qualora si mescoli questa sostanza ad un' altra di cui sieno ghiotti i sorci si otterrà l' intento voluto. Fra i cibi che possono servire a siffatta mescolanza noteremo il formaggio, ma meglio ancora lo zuccaro polverizzato col quale si mescola circa 1/3 di calce viva polverizzata.

Cementi. Non è cosa nuova l' applicazione della calce nella preparazione dei cementi. Si sa che la solidificazione della calce inacquata, sola o mescolata colla sabbia, dipende da una lenta combinazione ch' essa prova in contatto dell' acido carbonico contenuto nell'aria atmosferica, che dà per prodotto un composto formato da carbonato di calce (marmo) più dallo stesso carbonato unito con calce inacquata.

Si ha facilmente ed in modo più pronto e forse anche non meno durevole un' analoga combinazione pestando in mortaio alcune scaglie di marmo con calce nella proporzione di 2 parti di calce con una di marmo, e mescolando ben bene le due sostanze con sufficiente quantità d'acqua. Si può dare una certa lucentezza a questa maniera di stucco coll'acqua di sapone, o colla polvere di steatite (pietra da sarto, o di Pinerolo).

Ottiensi ancora un cemento il quale fa presa press' a poco come il gesso, facendo un miscuglio di una p. di calce e 2 p. di sabbia lavata, ed aggiungendo al medesimo 300 grammi di allume per ettolitro di calce. Questi due cementi si avvicinano di molto a quello impiegato dal Vitruvio, e la cui bontà è guarentita da un'esperienza secolare. La composizione di questo cemento per tanto tempo rimasto sconosciuto venne non ha guari ritrovata nelle carte del celebre Rondelet:

cioè Marmo	p. 1
Selce piromaca (pietra da fucile)	1
Creta	1
Calce spenta da tre mesi	1

Si riducano in finissima polvere e se ne formi una pasta con acqua. G. A.

debbono godere dei diritti che dà lo Statuto, passi all'ordine del giorno.

Il ministro di grazia e giustizia notando che ora non trattasi di tale questione, che per altra parte l' interpretazione degli articoli dello Statuto non può darsi dalla sola Camera elettiva, nè con ordini del giorno, e che il deputato Sineo può, se il crede, proporre una relativa legge, si oppone all' ordine del giorno.

Il Michellini osserva che in molti casi non bastano le parole dello Statuto, ma voglionsi leggi speciali, come fu necessaria la legge sul foro ecclesiastico, benchè lo Statuto statuisca che ogni giustizia emana dal Re, e che la sua proposta tende appunto ad assicurare in quel caso la libertà individuale.

Il ministro dice che se v' ha dubbio, non basta l'ordine del giorno, e se non v'ha dubbio quello è inutile. Dopo alcune altre parole de'sigg. Sineo e Michellini, che insistono sulle loro proposte, si vince l'ordine del giorno puro e semplice.

Si mette quindi a partito la proposta del signor Arnulfo, che non è approvata. Se ne mette dopo una del signor Ricci, il quale vorrebbe che almeno le monache avessero dritto a continuare a vivere nei loro chiostri, ed è parimente rigettata.

Il dep. Deviry interpella il ministero sulla sorte che toccherà ad alcune corporazioni della Savoia, sopra una di St-Julien che acquistò nel 1837 il diritto di fare un acquisto, sulla badia di Altacomba, monumento sì interessante della nostra storia, sulle Carmelite di Ciamberì che fecero costrurre una casa co'loro danari, sui Liguoriani e altri.

Il ministro risponde che non può dare delle spiegazioni sulle singole corporazioni, che in tal caso tutti parlerebbero degli stabilimenti delle loro provincie ed essendovene seicento la cosa andrebbe un po' in lungo. La facoltà di acquistare non dà un diritto alla perpetuità della corporazione, poichè allora tutte potrebbero vantare eguale diritto. Nè s' ha da temere che si aboliscano gli usi pii e i servigi funebri, che si possono compiere egualmente da sacerdoti secolari.

Proponente il dep. Sineo si delibera di mandare a partito i singoli paragrafi dell'articolo. Dopo qualche discussione sopra alcuni punti di essi si approvano tutti e quindi il complesso dell' articolo con grande maggioranza.

Un articolo della *Patria* sulla lega termina così: *Speriamo adunque che il Senato non si mostrerà verso il Ministero di così facile contentatura, come si è mostrata la Camera elettiva, e vorrà riformate le Convenzioni accessorie al trattato in discorso, nel modo che è richiesto dal decoro e dall'interesse della nazione.*

È chiaro adunque che il partito politico rappresentato dalla *Patria* si industria per impedire che il trattato abbia effetto, perchè se le *convenzioni* sono reiette è necessariamente senza effetto il trattato.

Noi speriamo invece che il Senato a gran maggioranza approverà le convenzioni che presto verranno in discussione. Vedremo se saranno meglio fondate le nostre o le speranze della *Patria*. Intanto se mai si avverassero le nostre, la *Patria* avrebbe fin d'ora sentenziato che il Senato non ha provveduto *al decoro ed all'interesse della nazione*. Troppo zelo!

Cronaca della Borsa.

Poichè è nostro assunto non solo seguire le oscillazioni di Borsa, ma ancora discutere le questioni riguardanti le Società industriali, compiremo il ragionamento a proposito della cessione al governo dell'esercizio della ferrovia di Cuneo.

Il governo prima di addivenire al contratto colla Società commise ai suoi ingegneri di verificare la spesa, che per l'esercizio della linea di Cuneo si richiedeva: conveniva pertanto alla Commissione incaricata di profferire il suo giudicio, o accertare la verità delle cifre indicate dal ministero notando ove e per quali ragioni le supponesse erronee: o farsi dar cognizione dalla Società di Cuneo di quanto avesse realmente speso, e per mezzo d'un ragionato confronto conchiudere se al governo avrebbe a costare di più o di meno. Invece procedendo per ipotesi, e supponendo che il governo debba spendere per l'esercizio della ferrovia di Cuneo, quanto nel 1853 ha speso per quello di Genova s'incorse in troppi sbagli.

L'esagerazione della spesa annotata dall'onorevole relatore appare manifesta al solo riflettere, che se al prodotto brutto dell'anno scorso di L. 1,160,687 corrispondesse per l'esercizio la spesa di lire 920,350, converrebbe ch'essa fosse dell'83 0|0.

Veramente molto misero sarebbe il nostro Stato, e più di qualunque Stato d'Europa, se la strada più proficua di cui egli ora si vanti dopo quella di Genova così poco rendesse da essere la spesa quasi pari al reddito; nè crediamo il governo capace di simile dissipazione, poichè al contrario nell'anno passato la spesa della strada di Genova di poco soverchiò il 50 0|0. Del resto a partire dalle stesse basi della relazione incontriamo altri due errori che recano nel suo conto la differenza di circa L. 200,000.

Il governo per tal contratto si procaccia due milioni di materiale mobile, di cui uno gli viene somministrato gratuitamente, l' altro deve pagarlo. Ma quest'altro milione di materiale mobile esiste? La Società ne usava nel 1854, ne aveva essa bisogno? Ove si fosse ricorso ai fatti, si sarebbe saputo che il materiale mobile di cui si serve la Società è ceduto gratuitamente, e che l'altro materiale per un milione è in costruzione, ed è soprabbondante alla ferrovia di Cuneo, e verrebbe all'uopo del governo non tanto per questa, ma ben più per le altre linee. Per tale ragione non doveva ritenersi nella spesa l'annua somma di lire 50,000 per interessi di questo milione.

Nella relazione non si attese in pari modo al fatto notissimo, che la ferrovia di Cuneo per 13 chilometri percorre quella stessa del governo; ora deducendo lire 150,000 per i 13 chilometri a dedursi, e lire 50,000 per gl'interessi del milione del materiale mobile, si ottiene la somma di lire 200,000, che secondo le stesse basi della relazione converrebbe dedurre dal conto della spesa in essa inserto.

A rettificare questo conto crediamo necessario pubblicare quello delle spese realmente fatte dalla Società di Cuneo nell' anno 1854, le quali furono le seguenti :

1. Stazioni, e percezione	L.	83,596 54
2. Trasporto e personale dei convogli	»	57,840 33
3. Trazione	»	208,250 34
4. Manutenzione materiale mob.	»	45,760 05
5. Manutenzione via e stazioni	»	111,885 28
6. Telegrafo	»	12,826 27
7. Amministrazione generale	»	27,704 06
8. Spese generali d'esercizio	»	39,799 77
Totale	L.	587,662 64

Che se si vuole dividere, come si trova nella relazione, la spesa d'esercizio per ciascun convoglio e chilometro percorso, ossia per chilometri 206,088, allora si ha la somma di L. 2 85 per ciascuno, cioè

	Spesa per convoglio e per chilometro.	
1. Stazione e percezione	L.	0,40 55
2. Trasporto e personale del convoglio	»	0,28 07
3. Trazione	»	1,01 09
4. Manutenzione del materiale mobile	»	0,22 21
5. Manutenzione, via e stazione	»	0,54 31
6. Telegrafi	»	0,06 22
7. Amministrazione generale	»	0,13 44
8. Spese generali d'esercizio	»	0,19 31
Totale	L.	2,85 20

Perciò la spesa della ferrovia di Cuneo non è di L. 4 per convoglio e per chilometro, ma di L. 2 85; non è in complesso di L. 920,000, ma di L. 587,000; in una parola la differenza in meno è di L. 333,000 annue.

Però la spesa sopradetta giunse a tal somma atteso l'aumento del prezzo del combustibile occorso nell'anno passato; in tempi consueti la spesa di trazione sarebbe costata circa L. 40|m. di meno. Inoltre si deve dedurre il passivo di L. 27|m. per spese di amministrazione generale, che non sarebbero più necessarie se il governo ne assumesse l'esercizio; così partendo da fatti positivi e da cifre riflettenti non altre linee, ma sibbene quella di cui si discute la cessione dell'esercizio, siamo venuti ormai al punto da persuadere ciascuno, che tra la spesa reale della ferrovia di Cuneo, e quella supposta nella relazione v'ha una differenza annua di circa L. 400,000.

Onde dimostrare maggiormente l'inesattezza del conto della relazione, applichiamolo alle strade di Susa e Pinerolo.

La prima è di chilometri 52.

La seconda è di chilometri 40.

La rendita annua della prima è di circa ll. 480 mila.

La rendita della seconda di circa ll. 360 mila. I loro convogli sono sei per giorno.

Ora, supponendo che la spesa di ciascuna fosse di ll. 4 per convoglio e per chilometro, l' esercizio della strada di Susa costerebbe ll. 440 mila annue, e l'esercizio della strada di Pinerolo costerebbe ll. 350 mila. Che se la spesa si ragguagliasse ad otto convogli come quella di Cuneo, non basterebbe ad essa l'intiero prodotto.

Si rifletta ancora, che il governo provvede alle accennate ferrovie l'intiero materiale mobile, mentre da quella di Cuneo ne ottiene la metà gratuitamente.

Intanto dovendo il governo cedere alle Società di Susa e Pinerolo la metà del prodotto, mentre la totalità di esso appena lo compenserebbe delle spese fatte, gli azionisti guadagnerebbero a suo danno, e quantunque la rendita si accrescesse, prima avrebbero gli azionisti il 12 0|0 delle loro azioni, che il governo potesse rifarsi delle perdite.

Ma ciò non avviene, perchè il governo non spende per le strade di Susa e Pinerolo quanto per quella di Genova.

Crediamo aver dimostrato, che le spese della strada di Genova a doppio binario, e intercalata da rapide salite per nulla possono paragonarsi a quella di Cuneo, ad un solo binario, e piana. La ferrovia di Genova inoltre per il trasporto di moltissime merci richiede gravi spese di trazione, mentre il prodotto dell'altra di Cuneo si compone principalmente di trasporto di viaggiatori, e richiede minori spese. Non crediamo poi che il ragguaglio della spesa d'esercizio a convoglio e a chilometro sia mai una guida sicura: essa può servire di schiarimento per le amministrazioni, e non di confronto con altre strade, perchè presenta cifre diverse secondo il numero dei convogli, mentre il numero dei convogli se influisce su alcune spese, per esempio di trazione, non ha la stessa influenza riguardo ad altre, p. es., a quelle d' amministrazione generale e dei telegrafi. Ne vogliamo una prova manifesta? Nella relazione si calcolano per la ferrovia di Cuneo 208,000 chilometri percorsi; nullameno anche in ciò havvi errore; nella relazione si dimenticarono i convogli delle merci, ed i chilometri percorsi sono invece 269,000. Di che il relatore avrà non poco a rammaricarsi, perchè moltiplicando questo numero per lire 4, che suppone essere la spesa di ciascun chilometro, sarebbe giunto ad una somma superiore all'intiero prodotto brutto, e così avrebbe meglio ancora giustificato la sua tesi.

Però le spese di una strada ferrata e la loro rendita devono esse desumersi da quanto furono nei primi anni? L'avvenire delle strade ferrate è forse compiuto? Non è alcun risparmio possibile? È egli impossibile ogni aumento di prodotto?

Qui ci sarebbe pure aperto uno spazioso campo d'ipotesi, qui ci occorrerebbero esempi di ferrovie degli Stati vicini; ma sebbene a questo argomento noi rinunciamo per ora, volemmo attenerci a fatti passati e nostri.

Solo diremo, che il governo in tutte le concessioni di strade ferrate si riserva il diritto di riscattarle dopo un periodo di anni, e dopo trent'anni quella di Cuneo, prendendo per base dell'estimo il reddito degli ultimi cinque anni, dedotte le due annate meno proficue (art. 53 capitolati).

Per la qual cosa se è preveduto un aumento dopo trent'anni, a che giova qualunque conto calcolato sopra il prodotto ottenuto anzichè la intiera linea sia compiuta? Assai noi confidiamo nella ricchezza del paese, e se notevoli aumenti nei prodotti avvenissero, il governo oltre la metà della rendita avrebbe un altro guadagno per la ferrovia di Cuneo, che invano si desidera in quelle di Susa e di Pinerolo, vogliamo dire che per l'art. 52 del capitolato, se gli azionisti lucrassero oltre il 10 0|0, il governo si riservò la metà di questo maggior profitto. La qual clausola soddisferà senza dubbio coloro che temessero, ne avessero per il proposto contratto a ridondare troppi benefizi alla Società.

Da ultimo si chiede, perchè mai il governo si assumerà l'esercizio di un' altra ferrovia, quando gli gioverebbe cedere quello della ferrovia di Genova?

Se taluno mai fosse per questa ragione avversario del progetto, dovrebbe accorgersi che contraddice a sè stesso, e dovrebbe pensare che il governo avrebbe insieme a cedere l'esercizio delle strade di Pinerolo e di Susa, e per conseguenza anche di quella di Cuneo, che riesce alla stessa stazione, e percorre maggior numero di chilometri sulla strada di Genova, che non le altre.

Invero, il governo avrà migliori patti se potrà cedere maggiori linee, se potrà costituire la Compagnia a cui intende cedere gli esercizi indipendente da ogni altra, essendochè il precipuo motivo della proposta convenzione consiste appunto negli incagli di due amministrazioni per una sola stazione.

Fondi pubblici. — Ultima quota.

1848 5 0|0 (1 settembre)	86 75
1849 5 0|0 (1 gennaio)	84 25
1849 Obbl. 4 0|0 (1 ottobre)	880
1851 Hambro 5 0|0 (1 dic.)	83 25
1853 3 0|0 (1 gennaio)	53 50
Città di Torino. Obbl. 4 0|0	395
Fondi privati.	
Banca Naz. (1 gennaio)	1152
Cassa di Comm. (1 genn.).	543 50
Strade ferrate.	
Cuneo	493
Novara	452
Pinerolo	242 50

Nostro Carteggio.

Roma, 21 *febbraio*. — « Abbiamo ieri terminato il carnevale meno tristamente di quello che si poteva supporre qualche giorno fa. Il Tevere è rientrato improvvisamente nel suo alveo; in meno di 24 ore le vie di Roma già allagate sono divenute asciutte, alcune centinaia di famiglie sono rimaste sprigionate, ed i viveri che per alcune strade inondate non potevano giungervi, sono entrati in città. I danni cagionati da questa inondazione sono minori di quello che si supponeva; tranne la perdita di sei o settecento pecore in alcuni tenimenti inondati, non si sono lamentati finora serii disastri. Il penultimo giorno di carnevale, con un bel tempo, si è veduto un corso discreto, ieri poi per la dirotta pioggia che ha preceduto le ore di corso, si è passata una giornata alle altre inferiore. In somma, sia pel cattivo tempo, sia per altre cagioni, il carnovale di quest'anno è stato assai inferiore a quello degli scorsi anni. Ora i teatri sono chiusi, e fino ad una settimana dopo Pasqua non verranno riaperti.

Si fa un gran parlare della dimissione del Cardinale Antonelli, che sembra imminente. Si preconizza a suo successore il Cardinale Viale Prelà, attuale nunzio a Vienna, e intanto assumerebbe la firma *ad interim* il Cardinale Santucci. Il Viale nato in Corsica, italiano di nascita, di educazione francese, di principii austriaci, sarà bene accetto alla Corte di Vienna. La caduta del Cardinale Antonelli viene accagionata da taluni agl' intrighi del fratello con la Banca, altri la crede un'esigenza del gabinetto francese, che si sarebbe lagnato col Papa di tenere al ministero degli affari esteri un uomo amico alla Russia. Comunque sia, tanto è il desiderio di vedere abbassato questo potente ministro, che la città sta in grande aspettazione. Non crediate però che se perderà il potere sia per perdere onori e lucri. A Roma si premia anche chi meriterebbe pena; l'Antonelli uscendo dal gabinetto avrà forse la prefettura della Dateria, carica lucrosissima, od altra tale.

Una lettera di Napoli scritta da persona degna di fede ci assicura, che il Governo francese abbia richiesto officialmente al Governo del re il suo concorso attivo alla guerra orientale, con un contingente di ventimila uomini da spedirsi in Crimea ».

NOTIZIE VARIE

Stati sardi. — I municipi di Bourg-St-Maurice, Albano (Vercelli), Orani, Zerba, Fortunago, Gonnostramazza hanno presentato indirizzi di condoglianza al Re.

Torino. — Nelle ultime sere del carnevale furono pocurati due squisiti divertimenti ai padri di famiglia. Gli allievi del Collegio nazionale e le ragazze dell'Istituto del Soccorso, messo su un palco scenico, recitarono i primi *Il barbiere di Gheldria*, e le seconde *Violetta*. Quei cari fanciulli sembravano tutti attori provetti, e le femmine specialmente recitarono con pronunzia così schiettamente italiana e con tale disinvoltura, brio ed intelligenza, che l'uditorio ne fu commosso e maravigliato.

Il professore di belle lettere e declamazione Enrico Franceschi merita la parte principale di lode, e questi bei frutti del suo metodo di insegnamento ci fanno desiderare di veder presto pubblicata la sua opera sull'arte della declamazione già annunziata nei giornali.

— Il Consiglio d'amministrazione della strada ferrata da Torino a Novara ha pubblicato la sua tariffa. I prezzi delle corse sulla strada ferrata dello Stato sono fissati a 10, 7 e 4 cent. pei primi, secondi e terzi posti ogni chilometro. Per quella di Novara essi invece sono fissati ad 8, 6 e 4 1|2 cent.; ma è fatta una distinzione pei primi 5 chil. con istabilirne i prezzi a 10, 7 e 5 cent. ogni chilometro.

Il *Boll. delle str. ferr.* è informato che gli appaltatori della strada hanno avvertito il ministro dei lavori pubblici, essere compiuti i lavori della linea da Chivasso a Novara, e non attendere che la verificazione delle autorità, ciò che debbe avvenire fra qualche giorno. Ieri 23 dovevasi provare la resistenza dei ponti.

— Nella scorsa notte, alcuni dei detenuti nelle carceri criminali del Senato hanno dato fuoco ai pagliaricci ed abbruciate le porte della carcere, tentando di procurarsi così il modo di evadere. Ne sono per altro stati impediti dalla guardia delle carceri e da un rinforzo di bersaglieri chiamati all'uopo. Abbiamo il piacere di annunziare che per ristabilire l'ordine non vi è stato bisogno di ricorrere a mezzi violenti. *(Espero).*

— Bibliografia.— *Gli eserciti delle Potenze direttamente o indirettamente impegnate nella guerra d'Oriente, statistiche militari per un ufficiale tedesco, versione di* EMANUELE DOTTA *capitano nel* 18 *fanteria dell'esercito Sardo, con alcuni cenni sulla importanza delle fortificazioni di Casale. Torino* 1855, *in-8° presso T. Degiorgis libraio.*

In questo momento che tutti intendono bramosamente alla lettura de' giornali e delle scritture intorno alla guerra d'Oriente, ci sembra di grande curiosità e di utile ancora il lavoro dell'operoso capitano Dotta, in cui si racchiudono le statistiche militari di 14 Stati, cioè Russia, Turchia, Grecia, Inghilterra, Francia, Austria, Prussia, Confederazione germanica, Svezia, Danimarca, Belgio, Olanda, Persia e Stati italiani.

Dalle quali statistiche è cavata la tabella di ricapitolazione di tutte le forze militari di Europa, dalla quale togliamo i numeri seguenti:

Russia	1,154,000	soldati
Austria	593,000	
Prussia	580,800	
Francia	567,200	
Turchia	457,680	
Inghilterra	230,200	
Germania	224,600	
Italia	172,816	(senza la Lombardia)
Svezia	167,500	
Danimarca	69,000	
Belgio	62,000	
Olanda	57,700	
Grecia	11,960	
Totale	4,348,456	

Alle quali bisognerà aggiungere altri 100,000 di soldati spagnuoli e portoghesi.

MODENA. — Il conte di Chambord e la contessa sua consorte abbandonavano il giorno 20 Modena diretti per Venezia.

FRANCIA. — L'ultimo discendente di Gaspare Bart, fratello di Giovanni Bart, di Dunkerque, è morto a Wormhoud (Nord), il 16 febbraio nell'età di 74 anni. Quest'ultimo rampollo della famiglia Bart era stato adottato all'età di 7 anni (nel 1788) dalla città di Dunkerque.

PESTH. — Uno degli scrittori ungheresi più segnalati, il conte Giuseppe Teleky, è morto recentemente a Pesth.

PRAGA. — Si è ricevuto a Londra il seguente dispaccio elettrico in data di Vienna 20 febbraio sera: « Il palazzo imperiale sul Hradschin a Praga è preda alle fiamme, e brucia dalle prime ore mattutine d'oggi. L'ex-imperatore e l'imperatrice sono salvi. L'imperatore regnante ha inviato il principe Liechtenstein alle LL. MM. »

MONTENEGRO. — Scrivono dal confine montenegrino 2 febbraio all'*Agramer Zeitung*: « I donativi del principe Danilo e della principessa Darinka a S. E. il signor tenente-maresciallo barone Mamula quale testimonio ed al vescovo Knezevic erano veramente ricchi. Il principe presentò il signor tenente maresciallo di due pistole e di una sciabola fornita d'argento e di rara eleganza, ed il vescovo d'una tabacchiera d'oro del peso di 200 dramme. La principessa presentò il signor tenente maresciallo di un nuovo cronometro d'oro del valore di fr. 500, ed il signor vescovo Knezevic d'un anello in brillanti. Ai sette montenegrini che vennero a prendere la principessa da Trieste, e così pure agli ufficiali e marinai del piroscafo *Kübeck*, regalò essa anelli ed oriuoli; ed il principe ripartì inoltre fra i montenegrini presenti alle nozze sei mila fiorini in argento.

Giungeva di recente nel Montenegro l'esaltato slavo Milonad Medakovic, coll'intenzione di fondare colà un giornale sotto il titolo *Il panslavista*; ma come non dovette egli stupire in vedendo che la bella tipografia regalata dal sinodo russo ai Montenegrini fu impiegata per fondere delle palle di cannone! Voleva egli allora pubblicare un foglio litografato, ma mancavano i mezzi a quest'uopo necessari! Sua Altezza il principe ama meglio i cavalli arabi e la sua spada che i pii desiderii dell'errante panslavista. — Gli arrestati Milo Doberlianin e Krzeta Perianik, rei confessi d'aver voluto uccidere il principe, furono da questo graziati in occasione del suo matrimonio. — Il senatore Stefano Vukotich si è rifiutato di baciare la mano della principessa, dicendo che quest'uso è sbandito dal Montenegro e che esso è incompatibile cogli usi di una nazione maschia e bellicosa. Dicesi che nel corso della discussione egli si sia permesso di dire che bacierebbe piuttosto la mano di Omer pascià che quella di una donna, quand'anche questa fosse l'imperatrice di Russia. Questo è un tratto caratteristico del popolo montenegrino, il quale non pensa di raffinare la sua educazione, nè di parlare il francese o suonare il clavicembalo, ma che vuol avere per proprie donne soltanto vere amazzoni eroiche e robuste.

EGITTO. — Scrivono da Alessandria 5 ad un giornale inglese: L'idea di perforare l'istmo di Suez è per ora abbandonata, e si crede che Said pascià abbia ricevuto da Costantinopoli una risposta sfavorevole alla sua domanda relativa a ciò. Per contro, la strada ferrata (lunga 130 miglia inglesi) è ultimata, ad eccezione dei tre ponti sui due bracci del Nilo e del canale Delta. Fra 5 o 6 mesi può darsi che siano finiti anche questi, e allora tutto il tratto di strada verrà aperto al pubblico esercizio.

ALGERIA. — Leggesi nell'*Akhbar*: « Ci vien riferito un accidente di caccia assai funesto. Il signor Boubonnelle, che si è guadagnato il titolo di uccisore di pantere, come il capitano Gérard ha meritato quello di uccisore di lioni, è stato gravemente ferito da uno di questi animali, cui egli aveva sin qui dato la caccia con tanta fortuna. Informato alcuni giorni sono che una pantera era comparsa sull'*oued* Corso, egli vi si recò tostamente. Dopo avere appostato l'animale varie notti, egli lo vede finalmente approssimarsi all'imboscata. Per mala ventura la luna cominciava appena a levarsi, e dovette sparare a discrezione; onde avvenne che la pantera quantunque caduta non ne rimase che ferita, vale a dire precisamente nello stato in cui questi animali diventano più pericolosi. Essa si precipita sul cacciatore e lo azzanna; allora comincia una lotta terribile dalla quale il signor Boubonnelle esce orribilmente mutilato, e guasto soprattutto alla testa, e lo si dovette portare alla città in uno stato estremamente grave. Ci viene assicurato che egli sta molto meglio e si spera di vederlo ristabilito fra breve. Di trenta ferite che la pantera gli recò, la maggior parte sono pressochè rimarginate, e per sua buona sorte il suo volto non rimarrà sfigurato, malgrado numerose ed acerbe morsicature.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispaccio elettrico.

TRIESTE, 25 *febbraio.*

È stata pubblicata la circolare del conte di Nesselrode contro il Piemonte. Sono rispettate le proprietà sarde in Russia. La bandiera perde le prerogative della neutralità. Fissato un termine alla partenza dei bastimenti, e tolto l'*exequatur* ai consoli.

Fondi Pubblici.

BORSA DI PARIGI del 24 febbraio.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	66 80	66 80
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	95 85	95 80
F.Piem. 1849 5 p.0|0	83	75	83 50	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	52	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 1|4	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado,
accanto alla chiesa della Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Giovedì 22 Marzo 1855. — NUMERO 70

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . » 18 —
Per un trimestre. . . » 9 50
Per un mese . . . . » 3 50
Per l' Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . anno L. 48 50 sem. L. 25 25 trim. L. 14 10
Francia . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, . » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, N.19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* Inserzioni *dirigersi all'* Ufficio Gen. d'Annunzi, *via B. V. degli Angeli, N. 9.*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — Ci scrivono da Saluzzo che anche in quella città si firmano petizioni al Senato in favore della legge sui conventi.

— Da Bussolasco (Provincia d' Alba) è mandata al Senato una petizione favorevole alla legge sui conventi con firme 55.

— Domani ricomincia ad adunarsi la Commissione eletta l'anno scorso dalla Camera dei deputati per dare giudizio sulla nuova costituzione del pubblico insegnamento proposta dal signor ministro Cibrario.

— È voce che, terminata la discussione della legge sulla classificazione delle strade, la Camera dei deputati prenderà vacanza sino dopo le feste di Pasqua.

— La *Gazz. Piem.* pubblica la legge relativa alla nuova tariffa pei diritti dovuti ai giudici di mandamento, ai segretari ed agli uscieri, e per gli onorari degli avvocati, procuratori e periti, non che per le altre spese riguardanti le materie contemplate nel Codice di procedura civile, stato promulgato colla legge 16 luglio 1854 ed altre relative. La nuova tariffa avrà esecuzione cominciando dal primo aprile 1855. Nella sessione parlamentare del 1858 sarà posta in deliberazione la revisione di questa tariffa insieme a quella del Codice di procedura civile.

— La Gazzetta pubblica pure la legge seguente:

Art. 1. I magistrati del Consolato di Torino e di Nizza cesseranno dalle loro funzioni il 31 marzo 1855, e rimarranno da tale giorno soppressi.

Art. 2. Il primo aprile 1855 nelle città di Torino e di Nizza entrerà in funzione un Tribunale di commercio che il Governo è autorizzato ad instituire in ciascuna di dette città, osservate, quanto alla loro composizione, le norme stabilite nel libro quarto, titolo primo del Codice di commercio, ommesso solo ed intanto l'uffizio del consultore legale contemplato nell' art. 665 del detto Codice.

Art. 3. Le spese dei locali che occuperanno i Tribunali di commercio instituiti in Torino e Nizza saranno a carico delle rispettive provincie a cominciare dal primo del 1856.

Art. 4. Le cause criminali o correzionali che i magistrati del Consolato di Torino e Nizza lascieranno indecise, saranno proseguite e giudicate dalle Corti d' appello e dai Tribunali provinciali a cui apparterranno, secondo le regole di competenza stabilite nel Codice di procedura criminale.

Art. 5. Le cause state introdotte in via di appellazione o pendenti in via di rivocazione avanti ai detti magistrati del Consolato, che si troveranno indecise il primo aprile 1855, saranno portate, mediante un atto di citazione, avanti alle Corti di appello di Torino e di Nizza, e saranno ulteriormente instrutte o spedite a mente dell'art. 585 del Codice di procedura civile.

Le cause vertenti in prima instanza saranno continuate davanti ai tribunali di commercio da instituirsi, senza necessità di nuova citazione.

Art. 6. Le cause commerciali non eccedenti il valore di lire trecento, anche nelle città ove trovasi instituito un tribunale di commercio, saranno giudicate dai giudici di mandamento, salvo l'appello, a mente del secondo alinea dell'art. 685 di detto Codice di commercio.

Art. 7. Il detto articolo 685, nella parte riguardante la giurisdizione attribuita al giudice di settimana, è abrogato.

Sono parimenti abrogate le lettere patenti 24 aprile 1843.

Esterno.

FRANCIA. — L'*Indép. Belge* pubblica la corrispondenza seguente: « *Parigi*, 22 febbraio 1855. Mi rivolgo alla buona memoria del mio antico confratello, il signor Mocquart, per pregarlo di un buon officio. Io sono stato testè ricevuto nell' Accademia francese. Egli è uso pressochè costante che il nuovo accademico presenti alle Tuilerie il suo discorso di ricevimento. La condizione particolare in cui mi trovo dal dicembre 1851 rende per me impossibile questa presentazione. Io credo avere acquistato il diritto, 15 anni sono, di astenermi oggi da una formalità, il cui adempimento non sarebbe forse penoso per me solamente. Il sig. Mocquart sa ottimamente che e per principio o per carattere io ho altrettanta ripugnanza pel romore inutile e le vane manifestazioni, quanta pel difetto di riguardi personali. Io la prego di volere senza ritardo far conoscere la determinazione impostami da un sentimento onorevole. Io prego il signor Mocquart di voler accogliere i complimenti della mia vecchia confraternità. *Segnato* Berryer, avvocato, antico membro dell'Assemblea legislativa.»

L'antico confratello rispose sollecitamente al sig. Berryer ne'seguenti termini: « L'imperatore è dolente che nel sig. Berryer le ispirazioni dell'uomo politico abbiano soverchiato i doveri dell'accademico. La sua presenza alle Tuilerie non avrebbe cagionato gl'impacci che egli sembra temere. Dall'alto suo luogo S. M. non avrebbe veduto nell'eletto dell'Accademia che l'oratore e lo scrittore; e nell'avversario odierno, l'antico difensore. Il sig. Berryer è perfettamente libero di obbedire o alle prescrizioni dell' uso, o alle sue ripugnanze. L' antico confratello è lietissimo, in questa congiuntura; di aver potuto rendere al signor Berryer ciò ch'egli appella e crede un buon officio, e gli offre i complimenti sinceri della sua vecchia e cordiale confraternità. *Segnato* Mocquart, segretario dell'imperatore. »

SPAGNA. — Le Cortes presero nella tornata del 13 a discutere la proposta Olozaga relativa alla istituzione di un Senato elettivo. La proposta difesa da Rivero Cidroque è combattuta da Alonzo Martinez, il quale crede che un Senato misto sia il solo che possa dare guarentigie di stabilità e di probità politica.

Nella tornata del 14 cade la discussione intorno ad un emendamento alla proposta Olozaga presentato dal marchese di Corbera ed altri conservatori. Lo scopo dell'emendamento è che il Senato, benchè elettivo, emani da certe classi sociali che dovrebbero dal loro seno scegliere e nominare un certo numero di senatori. Questo emendamento è rigettato. Coello presenta pure un emendamento col quale verrebbe stabilito che i tre quinti del Senato fossero elettivi, e gli altri due quinti di nomina della Corona. Questo emendamento è rigettato anch'esso con 135 contro 67 voti. La tornata è sciolta.

BELGIO. Bruxelles, 18 *marzo*.— Il sig. Dedecker è stato ricevuto oggi dal re. Si suppone che in questa udienza l'onorevole deputato di Termonde abbia reso conto a S. M. del risultato delle sue prove per la formazione di un gabinetto. Queste prove sembrano coronate di un qualche esito; noi però non crediamo ancora che debba attendersene fin da oggi una soluzione definitiva. (*Indép. belge*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Dresda 16 marzo alla *Corresp. Havas*: « Il re di Prussia è arrivato oggi da Berlino con un convoglio speciale della strada ferrata ed è disceso a palazzo dove trovasi già sino dal 13 la regina sua consorte. Le LL. MM. intendono soggiornare alla Corte di Dresda sino al 30. Credesi che l'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore Francesco Giuseppe, si recherà pure da Vienna a Dresda; in questo caso le tre sorelle, nate principesse di Baviera, la nostra regina, quella di Prussia e l'arciduchessa austriaca, si troverebbero riunite alla nostra Corte.

Dall' ascensione al trono di Sassonia dell'attuale re notasi che le relazioni di questa Corte con quella di Berlino son divenute ogni dì più intime; i legami di parentela de'due cognati si stringono viemaggiormente, e la presenza del re di Prussia a Dresda li fortificherà ancor più. La visita de' due monarchi può avere per risultato una perfetta intelligenza tra di loro intorno alla condotta da tenere riguardo alla politica esterna.

Si può considerare come terminato il collocamento su piede di guerra del nostro contingente federale. La sua mobilizzazione sarà fatta tra breve.

La prima Camera ha adottato il progetto di legge presentato dal ministro della guerra. Egli è noto che questo progetto ha per iscopo di statuire che nessun officiale dell' esercito in attività di servizio non possa contrarre matrimonio prima di avere depositato in contante nella cassa dello Stato una somma valevole a guarentire in caso di morte i mezzi di esistenza della vedova e de'figliuoli dell'officiale defunto. Il luogotenente dovrà depositare 1,400 talleri (4500 fr.), il capitano 5,000 talleri.

— La prima Camera di Prussia, continuando l'esame del progetto di legge relativo al divorzio, ha emesso nella tornata del 16 un voto che ha prodotto una certa impressione, costituendo una specie di piccolo scacco pel governo. Essa ha rigettato la disposizione che comminava una pena di 15 giorni ad un mese d'imprigionamento contro quello de' due sposi la cui colpabilità desse luogo al divorzio. Il governo aveva vivamente difeso questa disposizione.

— L'attitudine attuale della Prussia, dice una corrispondenza di Berlino 17 marzo, riguardo alle potenze occidentali è motivata principalmente sulla supposizione che comincia farsi strada nei circoli ministeriali che le conferenze di Vienna recheranno la pace. Perchè, dicesi qua, compromettersi colla Russia all'ultimo istante, quando tutta la questione è prossima ad essere risoluta? (*Havas*)

RUSSIA. — Scrivono da Pietroborgo 8 marzo alla *G. di Spener*: « Un discorso dell' imperatore Alessandro ai senatori ha fatto qui grande sensazione. L'imperatore ha detto al Senato che da 10 anni non solamente egli ha preso parte al governo, ma ai disegni eziandio di suo padre. L'imperatore Alessandro ha scritto il progetto di manifesto per la sua ascensione al trono quando ancor viveva l'imperatore Nicola, e alla sua presenza medesima, e fu obbligato di dargliene lettura ».

INDIE ORIENTALI. Bombay, 16 *febbraio*. — Ecco alcuni particolari, tratti dal *Bombay-Times* sulle pratiche fra la Persia e l'Affghanistan, mentovate testè: Lo *Sciah* di Persia è indefesso nei suoi tentativi per conchiudere un'alleanza con Dost Mahomed. Quest' ultimo mandò qualche tempo fa uno dei suoi cortigiani in Persia con una segreta missione politica; ed esso ritornò non ha guari recando preziosi doni dello Sciah a Dost Mahomed ed una lettera graziosa e lusinghiera, in cui, fra altre cose, l'emir prometto di restituire tutto il territorio che la Persia prese al governo di Cabul. Lo Sciah ha abbandonato ogni idea di conquistare l' Affghanistan, e mentre è avverso a qualunque ostilità fra Dost Mahomed e gl'Inglesi, desidera molto di indurre l'emir a stringere un'alleanza colla Persia. Fu suggerito a Dost Mahomed di mandare un ambasciatore a Teheran, animandolo a non temere degli Inglesi, potendo la Russia porre in campo forze preponderanti, mentre gli Inglesi non hanno pure la decima parte dei soldati, di cui può disporre il moscovita. Il sovrano di Cabul però sembra avverso a intavolare qualunque trattativa di tal fatta; egli chiede che lo Sciah mantenga e metta a sua disposizione 5000 soldati e gli paghi 5 *lakhs* di rupie ogni anno, inoltre gli restituisca il territorio summentovato. Qualora gli venga accordato ciò, egli abbandonerà ogni idea di alleanza cogl'Inglesi. Uno dei suoi *sirdars* osservò che un buon musulmano dovrebbe unirsi ad un correligionario e stimmatizzò qualunque alleanza con l'Inghilterra come empia. Ma Dost Mahomed, ribattendolo coi suoi stessi argomenti, notò che mentre lo Sciah di Persia non aveva fatto un passo in aiuto del Sultano, gli Inglesi spendono i loro tesori e il loro sangue in sua difesa. A ciò fu risposto essere opinione dello Sciah che gl'Inglesi operassero solamente per

APPENDICE

Falsificazioni delle sostanze alimentari.

Salus populi suprema lex esto.

Signor Redattore,

Uno degli uomini la cui vita fu interamente consacrata al sollievo dell'umanità laboriosa e soffrente, a' pie' della statua del quale il Franklin avrebbe voluto s' incidesse questa iscrizione:

A Parmentier, il popolo affamato riconoscente:

il Parmentier disse:

« Possono bene inviluppare nel velo del mistero e nascondersi in oscure officine, onde mascherare le colpevoli loro operazioni, le falsificazioni non possono sfuggire all'analisi chimica che le svela denunziando i loro artifizii all' animavversione pubblica. Abbiamo già troppi mali inevitabili, senza attingere ancora il germe di molti altri negli oggetti destinati al sostentamento della nostra esistenza! »

Durante la rivoluzione, il pomo di terra che aveva già servito a combattere la carestia, per poco non tornò funesto al Parmentier. Al tempo delle elezioni popolari fu egli rifiutato nelle Assemblee. « Non dategli il vostro suffragio » sclamavano gli oratori, « non ci farebbe mangiare che pomi di terra, *fu egli che gl'inventò.* »

Il sistema della falsificazione si propaga dovunque in modo spaventoso, massime nei grandi centri di popolazione. Tranne qualche onorevole eccezione, dovunque esiste una deplorabile emulazione tra i fabbricanti, benchè tali fraudi sieno sovente oggetto di vivi richiami e serie lagnanze. I giornali medici osservarono spesso l'esistenza di irritazioni gastriche dovute alla falsificazione di sostanze alimentari.

Compreso dalla verità di queste parole e di questi fatti, profondamente convinto che io ubbidiva ad una legge moralmente imperiosa mi recai a dovere d' indicare la frode, dove potesse toccare le sostanze alimentari e di descrivere i mezzi di riconoscerla in un' opera speciale. Permettetemi di prendere in essa alcuni documenti, ch' io credo utile far noti a'vostri lettori.

Che è divenuto il credito di che godeva già il commmercio europeo all'estero? Il Levante ricercava i nostri colli senza visitarli, ma oggi l' epiteto di europeo è quasi sinonimo di falsificato. Diffidano dei nostri prodotti come della mala fede degli Arabi. Ammirano le nostre merci ma esitano a comprarle, temendo di veder bentosto perduto il fascino, che hanno fra le mani dei nostri negozianti.

Non si videro talvolta mercatanti, indegni di quel titolo, arricchire rovinando la salute pubblica?

Non è accertata la falsificazione di derrate in cui entra appena una minima parte delle materie che danno loro il nome? non minaccia forse il cotone di sottentrare in parte alla lana nella fabbricazione dei nostri panni? non tessono destramente col cotone i nostri fazzoletti di seta? non giunsero, con certi ingegnosi mezzi, a far senza d'una certa quantità di cacao nella composizione del cioccolatte? quanti consumatori non credono ristorarsi con quella benefica mandorla bevendo una nera decozione addolcita! Sciagurati! e nell'infusione venduta per caffè non havvi spesso una buona dose di cicoria, buona soltanto a mangiare in insalata?

Quanto al vino è oramai un'utopia il cercarlo nei magazzini di un gran numero di vinattieri. Il vino si è talmente perfezionato che non ha più d' uopo del suo antico elemento essenziale. Non parlerò più dell' acqua mista al succo di vite fermentato. Tal metodo di falsificazione è disprezzato dai moderni, i quali trovano troppo tenue il profitto cui ricavavano dall'acqua del fonte, mista al prodotto della vigna. Al succo del tralcio succedettero orribili misture. Come si può credere, le altre bevande spiritose furono perfezionate in egual modo. Ingannato da menzognere iscrizioni il popolo, specialmente nelle grandi città, ingolla detestabili liquori. L' ordinario risultamento dell' eccessiva consumazione che ne fa è una morbosa e frenetica ebbrezza che distrugge la salute ed influisce in non men funesto modo sulla morale.

Ecco, come in tale argomento, si esprime un uomo di straordinario ingegno, cui debbonsi importantissime ricerche nelle scienze fisiche e naturali, il sig. Raspail. « Non vi sono due modi di fabbricare i liquori fermentati; non conosco che la fermentazione: tutto il resto è falsificazione. Può ben la chimica colla sintesi riunire i prodotti cui crede aver isolati coll'analisi del vino: lo stomaco che per di sgrazia usa questo capo-lavoro di alchimia prova tosto i funesti effetti e si convince

la propria difesa, e non per amore al Sultano, giacchè se lo Czar s'impossessasse della Turchia, diverrebbe padrone di tutta Europa. Con ciò la discussione ebbe fine, ed è evidente che Dost Mahomed cerca soltanto di temporeggiare. È probabile che ei non farà pratiche ulteriori finchè non vegga da qual parte spira il vento; per ora il suo scopo è di conservarsi la buona relazione dello Sciah sino a tanto che gli sarà possibile.

La spedizione di Meeranzaie non è per anco partita da Pesciaver, ma i preparativi per la sua partenza progrediscono. Il treno di montagna ed una compagnia di artiglieri europei furono chiamati a prestarvi servizio.

Il commissario inglese nel Pegù ha ordinato di tenere pronti due vascelli, volendo partire nel prossimo giugno alla volta di Ava, ove gli ambasciatori birmani sono già ritornati.

Torino, 21 marzo.

Strano è a vedere come tutta la diplomazia e la stampa d'Europa si adoperino a far «risolvere» la Prussia! Nella mente dei più prevale sentenza che debba in quel paese essere gran divario tra la politica del governo e le tendenze della pubblica opinione. Eppure la nazione, fin dal 1853, si è forse ravvicinata alle viste di chi la regge assai più di quel che si vorrebbe credere a Londra od a Parigi.

La politica prussiana, tal quale fu fondata da Federico II, si riduce ad un semplice antagonismo coll'Austria: si tratta di occupare in Germania, in favore degli Hohenzollern, e in nome della nazionalità, la supremazia che sembrava sfuggir di mano agli Absburgo. Importava alla Prussia, non tanto d'indebolire l'Austria, quanto d'indurla a rivolgere le sue mire d'ingrandimento al di fuori: importava che quest'ultima perdesse sul Reno e sull'Elba quanto guadagnava sul Po o sul Basso Danubio; che l'impero di tanto si snaturalizzasse, di tanto si dipartisse dalla sua origine Teutonica quanto diveniva Slavo o Lombardo. Ora la guerra d'Oriente mirabilmente secondava queste aspirazioni della Prussia: e se i primi passi degli Alleati d'Occidente si fossero fatti presso la Corte di Berlino; se a Londra ed a Parigi non si fosse mostrato troppo grande prontezza a tutto sacrificare all'alleanza austriaca, non è da credere che un puerile sentimentalismo del re, o un gretto spirito di tradizionale assolutismo per parte dei suoi consiglieri, dovessero prevalere agli eterni dettami dell'interesse non men nazionale che dinastico della Monarchia. La così detta alleanza del 2 Dicembre fu per le potenze di Occidente un errore, giacchè — come abbiam veduto, come vediamo, come vedremo — non valse sinora ad assicurare la cooperazione dell'Austria, e tolse loro ogni probabilità di un accordo colla Prussia. Conveniva, ad ogni patto, — a nostro avviso — considerare la Germania come un sol corpo politico: ed o spingerla tutta all'azione, o condannarla tutta alla neutralità: finchè l'Austria e la Prussia erano poste a condizioni uguali, per rispetto alle Potenze belligeranti, la loro neutralità era di tanto assicurata, ch'esse avrebbero messo ogni loro opera ad invigilarsi a vicenda, ad attraversarsi, a *neutralizzarsi*. Ma una volta ammessa la sola Austria in una lega, sia pur solamente difensiva, sia pure effimera, colle Potenze ostili alla Russia, sia detto per amor del vero, qual partito restava alla Prussia? Unirsi anch'essa a quella lega? a quale scopo? per qual calcolo? con quali speranze? seguir l'esempio di una rivale? Dar mano ad umiliare la Russia? ingrandir l'Austria alle spese di quella? stendere il confine austriaco fino al Mar Nero? — e tutto ciò con qual compenso alla Prussia, con quale indennità? Certo la Casa d'Austria acquistava al di fuori, il che era nei voti della Prussia; ma che perdeva essa di rincontro in casa? come diminuiva la sua potenza in Germania? qual mallevadoria restava alla Prussia non che di accrescere, ma pur di mantenere la propria influenza? Ridotta per cinquant'anni la Russia all'inazione — (e tale è pure il risultamento minimo che si prefiggevano i primi motori di questa guerra) — costrette la Francia e l'Inghilterra, per proprio interesse, a dare il massimo incremento alla potenza austriaca, qual voce avrebbe omai nei congressi d'Europa la diplomazia prussiana? Che altro le rimarrebbe se non a sostenere una dura, costante, ingloriosa lotta per sottrarsi all'estremo annientamento?

Egli è perciò, pare a noi, che anche ad un vero patriota tedesco, anche ad uno che abbia fondato ogni aspirazione nazionale sul primato, sull'*egemonia* prussiana, non può di leggieri presentarsi altra àncora di salute che in quella «neutralità,» che serve appena di palliativo all'attuale alleanza di Federico Guglielmo cogli Czar; egli è perciò che noi teniamo per fermo che finchè dura l'accordo del 2 Dicembre, la Prussia penderà sempre piuttosto al russo che all'altro partito. Lo abbiamo detto ripetutamente: tale è la natura di quell'infelice *dualismo* germanico, che chiunque ottiene l'appoggio di uno dei due poteri rivali dee pure infallibilmente contare sulla più o meno palese nimistà dell'altro. Ora per quanto sia tuttavia dubbio, se veramente le Potenze occidentali possano contare sulle armi dell'Austria; non è men certo ch'esse si sono abbastanza compromesse con quella Potenza, per avere svegliate tutte le gelosie, o come là si dice, tutte le suscettibilità della Prussia. Egli è, crediamo di più, ugualmente certo, che l'Austria, indipendentemente da buona o cattiva volontà sua, non può, e non osa muover passo a favore degli alleati, finchè le resta il sospetto di un subito attacco della Prussia. Così resterà pur sempre nello stesso viluppo quello strano nodo germanico: fino a che almeno la fortuna dell'armi non decida così fattamente in favore di uno dei due contendenti, da rendere assolutamente superflua la altrui cooperazione dall'un lato o dall'altro, nel qual caso le due grandi rivali Prussia ed Austria faranno a gara per venire a patti col vincitore qualunque ei sia, e per mettere innanzi pretensioni fondate, quando altro non fosse, su queste stesse loro peritanze, sulla loro stessa inazione.

Di tutti gli errori adunque commessi dalla Francia e dall'Inghilterra in queste infelici vertenze d'Oriente, fu a parer nostro, il massimo quello di credere che l'esempio dell'Austria dovesse trascinar seco la Prussia, quando, per l'opposto non foss'altro per ispirito di contraddizione, si poteva star certi con un tal passo d'indisporla e di alienarla per sempre: errore fu il supporre che meglio fosse aver l'Austria anche sola ad alleata, per quanto tepida e vacillante, che averla nemica; giacchè l'Austria è posta di tal guisa per rispetto alla Prussia, che non può in alcun grande commovimento europeo, operare con essa nè senza di essa. Egli è, secondo ogni probabilità, l'intima conoscenza di questo imbroglio germanico, ben più assai che alcuna fede nella gratitudine dell'Austria, o nella tenerezza della Prussia, che diede animo a Niccolò di gettare il dado. Sapeva che *in niun caso poteva aver nemica la Germania*: e ad una lotta colla sola Francia ed Inghilterra si lusingava di potere impunemente avventarsi.

Camera dei deputati.

Finalmente nella tornata d'oggi si è incominciata la discussione sugli articoli del progetto di legge concernente la nuova classificazione delle strade.

Il sig. Carlo Ricardi insistè nuovamente sulla proposta che lo Stato non avesse ingerenza nelle strade, le quali tutte devono, secondo lui, essere provinciali, e solo desse l'annuo sussidio di un milione. Il ministro a sua volta sorse nuovamente a combatterla. La proposta è finalmente, quasi a unanimità, rigettata.

Il sig. Menabrea propone che si passi alla discussione della legge, invitando il Ministero a presentare quanto prima una legge organica stradale. Tale proposta, dopo prova e controprova, è altresì rigettata e si passa quindi a discutere sugli articoli.

Il sig. Bottone osserva che, anche dopo la costruzione delle ferrovie, le strade che erano reali sono giovevoli allo Stato, e talvolta necessarie, come in caso di guerra o d'interruzione delle strade ferrate, e che quindi non si deve imporre tutto il peso di esse alle province ma per metà anche allo Stato.

Il signor Sineo vorrebbe modificato il primo articolo della legge in modo che non decretasse che le strade dianzi reali diventino, pel fatto della costruzione di ferrovie parallele, provinciali, ma solo nel caso che i Consigli provinciali consentissero alla spesa della manutenzione. Osserva che la sua proposta è conforme alle disposizioni della legge sull'amministrazione dei comuni e delle province, e che queste non vogliono essere private della loro libertà, che non devesi imporre ad esse la spesa di una strada cui potrebbero credere inutile.

Il ministro dei lavori pubblici non accetta la modificazione proposta, la quale differirebbe a tempo indefinito l'esecuzione dei grandi lavori di strade e la definizione di questo principio di amministrazione. Per altra parte qui non si tratta di una strada speciale, degli interessi individuali soltanto di qualche provincia, ma di una norma generale da stabilirsi, di una cosa che riguarda l'interesse di tutto lo Stato. Ora questo è rappresentato dal Parlamento e quando questo dà il suo assenso non è mestieri che si cerchi il consenso dei singoli consigli provinciali.

Il relatore della Commissione si oppone altresì alla proposta dell'avv. Sineo. Nota che siccome con una legge generale si fecero provvisioni che riguardano tutti i porti dello Stato, così con una legge si può ordinare quanto riguarda le strade di tutto lo Stato. E come non si potè con una legge dare disposizioni che concernessero soltanto il porto di Arona, così non si potrebbe statuire soltanto per una provincia. Ma qui non è il caso. Arroge che se si approvasse la proposta ne potrebbero nascere gravi inconvenienti, come avverrebbe nel caso che alcune provincie aderissero alla nuova spesa, altre no. Del resto se una strada si riputasse meno utile, oppure se ne volesse cangiare la direzione, come nel caso addotto dal sig. Sineo della strada tra Torino e Villanuova, niente osterebbe che nelle vie ordinarie le provincie procurassero il cangiamento creduto utile.

Il sig. Sineo insiste sulla sua proposta, dicendo che la Camera non rappresenta tutti gli interessi, che gli interessi locali sono meglio conosciuti dai Consigli provinciali, che infine l'art. 210 della legge del 7 ottobre 1848 sull'amministrazione dei comuni e provincie si oppone, e che il ministro può sempre convocare i Consigli e non si ha da temere perciò la dilazione.

Il sig. Depretis insiste sulla necessità di discutere questo punto, perchè le parole della legge implicherebbero la necessità di non togliere mai dal novero delle strade provinciali le parallele alle ferrovie, ancorchè non ne fosse provata la necessità.

Il ministro dei lavori pubblici osserva che questo punto è contemplato in un altro articolo del progetto e che si potrà discutere meglio allorchè sarà posto in deliberazione.

La proposta del sig. Sineo non è approvata. Ad istanza del sig. Menabrea la discussione è aggiornata al domani.

Nostro Carteggio.

Roma, 17 *marzo*. — «L'abbondante ricolto tanto segnalato dalla nostra Gazzetta nell'anno scorso, non produsse quei frutti che taluni se ne ripromettevano; e difatti durante l'inverno abbiamo pagato il pane appena uno o due baiocchi ogni dieci libbre meno dell'anno antecedente di carestia. Ed il segretario di Stato Antonelli proibì l'esportazione con una legge che non è stata ancora rivocata. Intanto però si sa che il governo ha concesso ad alcuni speculatori di esportare ben centomila rubbia di grano imponendovi uno scudo di tassa per ogni rubbio. Senza entrare nella quistione della libertà di commercio, credo che si debba partire dal principio di fatto che qui non esiste, che anzi v'è una proibizione per l'esportazione. Mi sembra giusto adunque che se il nostro popolo non può godere dei vantaggi del libero scambio, debba fruire degli utili che può presentare il principio opposto. Qui all'interno si paga il grano 11 e 12 scudi il rubbio, all'estero invece vien pagato 16 e 17. È naturale adunque che tutti procurino di vendere il grano all'estero. So eziandio che i delegati delle province che si trovano nell'Adriatico hanno ricevuto l'ordine che permette l'esportazione, mentre per la linea del Medi-

---

l'uomo può fabbricare dei veleni, ma solo la natura può generare un alimento. I vini di Parigi, anche i più naturali, di cui i mercanti aumentano il titolo col mischiarvi dell'alcool, non tornano mai profittevoli allo stomaco, quanto i naturali più cattivi, come quello di Suresnes. Infatti lo stomaco, assorbendo tosto la parte acquea, colla stessa celerità denuda la parte alcoolica, la quale era non combinata, ma appena mista alla prima. E questo alcool, divenuto anidro cauterizza la mucosa, come farebbe l'alcool che s'ingollasse in un tratto.»

Se il cangiamento dell'acqua potabile produce un certo disordine nelle nostre funzioni digestive, il cangiamento di qualità di vino produce ben più funesti effetti. Infatti il vino porta con sè un veleno od un ausiliare della digestione secondo le dosi della mescolanza. L'eccesso può risultare dalla poca nostra abitudine. Tal vino salubre per un bevitore è troppo forte per una donna che non vi è avvezza: giudicate con ciò dell'effetto che dee produrre, la domenica e il lunedì, sullo stomaco del povero operaio, bevitore d'acqua per sei giorni della settimana, questo alcool di pomi di terra che il mercante allungò il giorno prima con acqua del pozzo e colorò frettolosamente con mirtillo! Capirete dunque perchè l'operaio delle contrade abbondanti di vino, non è quasi mai ubbriaco, e il parigino lo è, ogniqualvolta esce dal mercante di vino. Là il vino è buono, è a buon mercato (tranne gli ultimi anni), nessuno ne manca, e perciò niuno fa frode: l'uomo vi è avvezzo e raramente è costretto, per carezza del prodotto, ad interromperne l'uso.

Un illustre accademico che compila statistiche con sole addizioni e sottrazioni, faceva un giorno osservare a' suoi uditori, onde provar loro quanto fossero corrotti i costumi del popolo, che nella via Mouffetard s'incontrava un vinattiere ad ogni pie' sospinto, mentre nella *Chaussée d'Antin* non se ne trova uno che alla voltata delle vie. Un operaio che fa statistiche con buon senso rispose: «ciò proviene dacchè nella Chaussée d'Antin ognuno ha la sua cantina, e nella via Mouffetard il popolo non ha altra cantina che l'osteria. In quella ogni ricco consuma più in un pasto, che non un povero diavolo in tre settimane.» Tutti gli uditori, non eccettuato il professore, compresero perfettamente la giustezza di questa controstatistica.

Se la falsificazione delle derrate ne deteriorasse la qualità senza cagionare altri danni, pur pure: ma così non va la bisogna. Si videro fabbricanti cospirare veramente contro la salute dei consumatori. Nella preparazione di molti prodotti entrano materie deleterie, talvolta onninamente velenose, e in quantità abbastanza grave per far nascere gravi accidenti.

La sofisticazione ha snaturato tutti i prodotti che ha potuto. Non poterono sfuggire ad essa le derrate più necessarie alla vita e il pane stesso, di cui vi trattenni ultimamente. Se facessi una rivista compiuta delle derrate messe in vendita, poche ne troverei che abbiano potuto resistere all'alterazione. Speriamo che le sostanze finora ribelli al perfezionamento non cederanno al genio inventivo dei fabbricanti improbi. Gli speculatori s'inquietano poco del valore morale delle merci cui vendono; purchè ne spaccino in gran copia e facciano bene i loro affari, poco loro cale della pubblica salute.

Abbiamo detto che le merci europee sono screditate sui mercati esteri. Tale è la nostra riputazione che non giunge carico il quale non venga scrupolosamente visitato da colui a cui è destinato. È conosciuto il rapporto di un capitano francese che, chiamato a Lima in qualità di perito, fu costretto a confessare che nella spedizione sottomessa al suo esame eransi commesse enormi fraudi. Per lungo tempo i drappi non piegavansi obbligatoriamente sopra la larghezza di un metro, e in quel tempo alcuni fabbricanti rubavano, dobbiamo dirlo, sino a 8 centimetri per auna. I nastri, invece di avere la misura di lunghezza generalmente adottata, presentavano sempre la deficienza di 1, 2, 3 metri per pezza. Non si spinse l'audacia fino al punto di spedire all'Avana casse di vino contenenti bottiglie vuote? Non parlo delle botti di una capacità minore della indicata: son peccatuzzi. Ma che diremo delle *indiennes*, vendute come tinte a dovere e che stingevano la prima volta che si lavavano? Altre volte i panni usati in Turchia, detti londrini secondi, godevano di tale riputazione che si sbarcavano, per esempio, a Beyrouth e non s'aprivano i colli che a Damasco o a Bagdad. Ora sono quasi screditati in Oriente. Ecco il motivo per cui i fabbricanti, onde fare grandi profitti e sostenere la concorrenza, fecero tirare delle pezze immollate, tanto che laceravansi: ma, perduta la sua preparazione, la stoffa si ritira e riprende la naturale sua lunghezza, dimodochè quel musulmano che era

terraneo non è punto cambiata la legge che la proibisce. Sarebbesi ciò fatto per giovare ai porti austriaci, e non volere che gli alleati ne profittino?

In questi giorni ha veduto la luce un giornale teatrale l'*Eptacordo*. Roma, la città delle arti belle, e dove ad ogni passo odi cantare o suonare, non aveva una Gazzetta musicale. Il titolo strano e le pompose polemiche rivelano chiaramente uno dei principali redattori, il professore Orioli. Però la rivista dei teatri uscendo dall'esagerato con cui sono scritti i primi articoli, dice con semplicità il vero, e con naturalezza. Voi conoscete certamente i giornali che si pubblicano in Roma, non so se egualmente li conoscano i vostri lettori. Il *Giornale di Roma* esce ogni giorno meno i festivi, non ha polemica, non parla delle cose italiane, si contenta di copiare i giornali esteri. Il *Vero amico del Popolo*, giornalettaccio che si pubblica tre volte la settimana, che non si occupa mai di ciò che può interessare il popolo, che rappresenta il partito clericale russofilo, e che ha asserito che lo Czar non è morto!.... L'*Album* giornale di letteratura e di belle arti che si trova da molti anni in gran decadenza e che vede la luce una volta la settimana. Infine la *Civiltà cattolica* che si pubblica il primo e terzo sabbato di ogni mese, giornale politico-religioso, redatto dai Gesuiti e che tutti conoscono. Ecco che cosa produce la capitale del mondo cattolico in fatto di stampa.

Fra qualche giorno sarà ultimato il telegrafo elettrico tra Firenze e Roma, e così saremo in relazioni telegrafiche con Napoli, Toscana, Modena, Lombardo-Veneto ecc. Però i dispacci che il governo riceve non si pubblicano sulla Gazzetta, e per conseguenza questa scoperta, trapiantata nel nostro Stato, non riesce di utilità pel pubblico. No, che m'inganno, perchè mi è stato assicurato che ben presto il pubblico conoscerà l'estrazione dei lotti di Toscana per mezzo del telegrafo elettrico. Si neghi allora l'utilità dei telegrafi ».

NOTIZIE VARIE

Torino. — Il Consiglio comunale, dovendo nella prossima tornata di primavera procedere alla revisione annuale delle liste elettorali si politiche che comunali, cominciando dal giorno 22 del corrente marzo si terranno aperti nella Segreteria municipale, (Divisione II, Sezione I, a cui s'accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, porta n. 10, piano secondo) appositi registri, nei quali tanto coloro, cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle liste, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli occorrenti, per essere quindi inscritti in esse al tempo della revisione, quanto quelli già iscritti a riguardo dei quali occorra qualche rettificazione.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s'incontrano in una città popolosa per procedere d'ufficio alle inscrizioni previste dall'art. 23 della legge 17 marzo 1848, epperciò invita tutti coloro che potessero credervisi contemplati, a voler fare la loro dichiarazione.

— Considerando che l'igiene pubblica è uno dei più importanti incarichi della comunale amministrazione e che deve richiamare tutta la sollecitudine e provocarne la più attiva sorveglianza, il Sindaco di Torino notifica in data d'oggi le medesime norme relative che pubblicava in data 1° novembre 1853.

— Crediamo sapere che a regio commissario per la nostra industria nazionale presso l'esposizione universale di Parigi fu eletto il conte Nomis di Pollone, senatore del Regno, vice-presidente della Camera di commercio di Torino, e direttore generale delle regie poste. (*Espero*).

— La Società d'incoraggiamento per le arti e le industrie di Londra ha offerto una grande medaglia d'onore al cav. Bonelli per la sua invenzione del telaio elettrico.

Cuneo, 20 *marzo*. — Nella recita dai filodrammatici nella sera del 18 corrente si è incassata la somma di lire 302 65.

Susa. — Da una relazione intorno all'istruzione primaria della provincia di Susa dell'ispettore Pelleri, risulta che nell'anno scolastico 1853-54 le scuole nella provincia sono in num. di 202, cioè 135 maschili e 67 femminili; 130 pubbliche e 5 private delle maschili; 51 pubbliche e 16 private delle femminili con una scolaresca di 5822 fanciulli; cioè 5718 nelle pubbliche, 104 nelle private; di 3596 fanciulle, cioè 3172 nelle pubbliche, 424 nelle private: in totale 9,418. I maestri sono in numero di 156; le maestre 57, e la media degli stipendi di ll. 213 60. Paragonando il numero degli alunni coll'anno 1852-53 si osserva un aumento di 718, maschi e di 537 femmine: totale 1,255. Il quale havvi ragione sia ancora per crescere, osservando come per l'anno 1854-55 si instituiscano nella provincia altre 39 scuole cioè: 24 maschili e 15 femminili. Ora la provincia avendo 81,495 abitanti, e fra questi 9,418 scolari, ne viene che il numero loro per ogni 100 abitanti è di 55 1½ per ogni chilometro quadrato. Nell'anno 1853-54 si spese in stipendi agli insegnanti lire 36,312; nel 1854-55 si spenderà 89,838. Cioè havvi un aumento di lire 9,816 negli stipendi; in spese per la pubblica istruzione 80,022. Totale dell'aumento ll. 53,526. (*Istitutore*).

Svizzera. — Risulta dal rapporto del dipartimento delle poste che l'entrata del 1854 fu di fr. 7, 425,794 35, perciò di 342,290 61 superiore di quella del 1853; ma anche le spese salirono a fr. 5,876,796 65, e perciò furono di 479,512 90 superiori di quelle del precedente anno. La maggiore spesa è per 377,941 20 cagionata dal maggior prezzo dei trasporti, e questo aumento è dovuto specialmente al caro dei foraggi. L'introito netto del 1854 risulta di fr. 1,548,997 70; perciò di franchi 137,222 29 minore di quello del 1853. Si calcola che nel 1854 furono spediti 13,727,553 lettere per l'interno, 4,958,877 estere, e 1,823,619 franche di porto: in tutto 20,508,989; lo che, ritenuta la popolazione svizzera di 2,400,000 anime, da 8 1½ lettere per capo. Questa proporzione è inferiore a quella dell'Inghilterra, pari a quella del Belgio, e superiore a quelle di tutti gli altri Stati d'Europa.

Francia. — Un giornale di provincia, l'*Union de l'Ouest* richiama un fatto storico assai rilevante, che è forse sconosciuto ai nostri lettori. Eccolo.

Era prigione Luigi I di Borbone principe di Condé. Aveva nemici ad un tempo Catterina de' Medici e la famiglia di Guisa. La signora di Saint-André, la quale sentiva pel principe la più squisita sollecitudine, scrissegli questa lettera.

« *Credetemi, o Principe, preparatevi a* la morte: perocchè mal vi converrebbe di *difendervi. Chi ha intenzione di perdervi è* amico dello Stato, e niuno risulta per esso *più colpevole di voi medesimo. Quelli che* per zelo non affettato verso il Re *vi hanno fatto apparire si reo, erano* uomini onesti ed incapaci di essere *subornati. Mi pesa troppo sul cuore* tutto il male che voi avete fatto nel*la vostra vita, per volere a voi nascondere* che l'ordine della vostra morte non è più *un così grande secreto. Gli scellerati,* poichè voi volete chiamar tali quelli *che hanno osato accusarvi, meritavano* giustamente tale ricompensa, come voi: *la morte che vi è preparata. Il vostro solo* incapamento vi persuade che il vostro *merito propriamente vi ha procurato nemici,* e che del resto non sono i vostri delitti *i quali cagionano la vostra disgrazia. Negate* colla troppo consueta vostra sfrontatezza *di avere in qualsivoglia modo avuto parte* alle nefande abbominazioni progettate *nella congiura d'Amboise. Non è punto* come per avventura vel siete immaginato, im*possibile di potervene convincere. A* qualunque siasi evento, raccomandatevi a *Dio* ».

Per conoscere questa lettera (tradotta dal francese dal *Mess. di Mod.*) convien leggere soltanto la 1a, 3a, 5a linea e così di seguito tutte quelle che sono impresse in carattere corsivo; vi si troverà un senso tutto nuovo. Era un consiglio che la signora di Saint-André dava al prigione; e perchè la sua corrispondenza era sorvegliata ed avrebbe potuto cadere in mani sospette, ella ebbe ricorso a questo singolare stratagemma.

Russia. — Il *Magazin für die Literatur des Anslandes* reca la traduzione di uno scritto rilasciato nel 1818 dal defunto imperatore Nicolò (allora gran-principe) al metropolita di Mosca, arcivescovo Agostino, in occasione del nascimento del suo primo figliuolo, l'attuale imperatore Alessandro. Noi la riportiamo qui appresso perchè ci sembra atta a mettere viemmaggiormente in luce il carattere del deceduto imperatore. Eccolo: « Reverendissimo prelato! Col timore di un debole mortale, ma contemporaneamente colla speranza di un credente cristiano vidi avvicinarsi il decisivo momento della mia vita; incerto della sorte che la Provvidenza m'aveva riserbata, ho confortato l'anima mia con un voto, e con rassegnazione ho atteso il volere di Dio. Alla divina Provvidenza è piaciuto di farmi godere le delizie di padre; essa mi ha conservato la consorte ed il figliuolo. L'espressione della gratitudine inutile per colui che prova i cuori è indispensabile per un cuore che n'è ricolmo. Il voto cui m'affretterò a sciogliere, consiste nell'erigere una cappella nella chiesa della nuova Gerusalemme invocando il S. Alessandro Newski. È questo l'umile sagrificio di padre felice, che affida all'Onnipossente i suoi beni più preziosi, la vita di sua moglie e di suo figliuolo. L'eminenza vostra sarà mia guida ed assistenza nello scioglimento di un voto tanto caro al mio cuore. Fervide preci saranno innalzate al cielo per la madre e pel figliuolo dal piede di questo altare eretto dalla gratitudine d'un padre! Voglia l'Onnipossente prolungare i loro giorni per la loro felicità, pel servizio del monarca, per l'onore e benessere della patria. Implorando la vostra benedizione per me e per loro sono ecc. Nicolò ».

Africa. — Il signor Augusto Peterman ha mandato ai giornali più conosciuti una relazione intorno ai risultamenti della spedizione di una nave vaporiera su pel fiume Ciadda verso l'interno dell'Africa.

La *Pleiad*, che così quella nave appellasi, ha speso otto mesi nella sua intrapresa, ed è di recente tornata in Europa.

I risultati da questa ottenutisi sono veramente favorevoli, ed aprono il cuore alla speranza di veder presto annodate comunicazioni scevre da pericoli con l'interno dell'Africa, tentativo che ha costato la vita a tanti dotti e coraggiosi europei.

La spedizione di che è parola fu allestita in Liverpool dal sig. M'Gregor Laird, ed aiutata dal governo inglese; consisteva del solo piroscafo anzidetto, la *Pleiad* (sul quale imbarcaronsi eziandio diversi dotti tedeschi) il quale, dopo essersi trattenuto all'isola di Fernando Po, per prepararsi convenientemente, partì al principio di luglio del 1854, verso il delta Kowara, di dove salendo il fiume giungeva in vicinanza di Iole, capitale dell'Adamava, che giace non molto lungi dal gran fiume Banue, primieramente scoperto dal dottore Barth e da esso descritto. Pare che questo corpo d'acqua insieme col Ciadda e col Kowara formi un unico sistema fluviale.

Dopo ciò, la spedizione fece ritorno il 7 novembre a Fernando Po. Essa è dunque penetrata nell'interno di quel continente dugento cinquanta miglia inglesi più innanzi che qualsiasi altro naviglio europeo.

Le asserzioni del dottor Vogel circa la posizione geografica di quel paese centrale con le sue riviere, trovansi perfettamente confermate.

Gli abitatori di esso mostraronsi da per tutto amichevoli e di buona indole, non meno che inclinati ad entrare in traffichi commerciali.

Di tutto l'equipaggio della *Pleiad*, numeroso di sessantasei persone, neppur un solo perì nel viaggio, e furonvi a bordo poche malattie, benchè la nave restasse cento diciotto giorni su que' fiumi. « Ed ecco (così scrive uno dei conduttori di tale impresa) che abbiam noi finalmente rinvenuta la via pratica per penetrare nell'Africa interiore, la quale diminuisce i pericoli e le difficoltà delle esplorazioni africane, ed accelerando la civilizzazione di quella parte del globo, stabilirà un'era nella sua storia. »

L'equipaggio si preservò dalle febbri che

---

uscito con un paio di pantaloni, esposto qualche tempo alla pioggia, tornava a casa colle brache.

Basterebbero alcuni fatti analoghi per mettere in pericolo le nostre relazioni coll'impero celeste. Meritamente riputati erano i saponi di Marsiglia; ora che invece di olio d'oliva si preparano con sugna ed olii di ogni specie, i saponi, che conservarono falsamente l'antico loro marchio, non hanno più tanto spaccio. Nè meno numerose sono le frodi nel commercio dei ferri. Quanti strumenti di lavoro non si portarono nelle colonie, e di cui i coloni non si poterono servire!

Non s'indicarono in Inghilterra delle fabbriche di zappe e di scuri, di forma francese e destinate al contrabbando che facevasi nella Dominica? Dobbiamo dirlo con doloroso convincimento, la frode commerciale rovina ad un tempo i nostri interessi e il nostro onore.

Questo frodolento traffico si esercita tanto all'estero quanto nell'interno delle città. Non avvi per avventura prodotto il quale sfugga alle mescolanze, alle falsificazioni, sofisticazioni od adulterazioni.

Permettetemi, signore, di accattare l'enumerazione di alcune fraudi alla penna spiritosa e satirica di un uomo di onore, di un arguto scrittore, Alfonso Karr, che muove guerra agli abusi di ogni ragione con facondia inesauribile e vivace raziocinio.

« Vi son più modi di fabbricare il pane, il più importante e sovente unico cibo del popolo: primieramente, si usa farina mescolata colla polvere di certe pietruzze bianche che si trovano nell'Allier. Ma come non tutti i dipartimenti sono così favoriti dalla natura, come molti paesi non producono che grano e sono privi di queste pietruzze bianche, s'immaginò a Parigi di sostituir loro dell'alabastro (solfato di calce). Questo nutrimento ha il difetto di non nutrire e d'essere alquanto malsano. È tuttavia la falsificazione più innocente che si permettano i panattieri. Secondamente, s'usa il solfato di rame, preziosa mescolanza. Esso permette d'impiegare farine mediocri ed anche alquanto guaste e costa meno. Egli è vero che è un tossico violento. Alcuni preferiscono l'allume, il solfato di zinco ecc, i quali sono veleni meno dannosi, ma sono lungi dall'avere tutti i vantaggi del solfato di rame; il che fa sì che si dia la preferenza a questo. Usato altresì da qualche pasticciere è il solfato di rame. Alcuni fanciulli hanno talvolta coliche o vomiti: ma diedero al pasticciere un benefizio di trenta per cento. Là si vede un vinattiere. Non parlerovvi dell'acqua che vende per vino col concorso della dogana. Ei mischia il suo vino agro con litargirio e biacca, e il vino così preparato, addolcito, è niente meno che un veleno, il quale usato giornalmente produce la morte.

« Ecco qua cadaveri appesi graziosamente in festoni. Questi cadaveri sono illustrati da eleganti tagli, su cui si vedonò abilmente opposti i colori della grascia e del sangue. È la bottega di un beccaio. Talvolta egli vende carne malsana, proveniente da bestie e uccise in istato di malattia. A' suoi clienti fornisce carne di vacche morte in seguito a tubercoli nei polmoni. Ciò cagiona bensì delle malattie talvolta mortali, ma le pigioni sono sì care! e la signora beccaia ha dei diamanti! Il pizzicagnolo pena molto a guadagnare. E tuttavia è un uomo industrioso che non trascura nulla per arricchire! Egli vende del maiale morto di fatica o soffocato, non è che alquanto malsano. Ma ciò fanno quasi tutti! Ma egli vende altresì carne porcina fermentata e corrotta dopo la cottura, che è velenosa. V'hanno esempi di morte cagionata da tali alimenti. Ed è bene sfortunato quell'uomo; non gli vien fatto di guadagnar danaro, sebbene nessun mezzo gli faccia scrupolo!

« Questi è un oste che dà da pranzo con 32 soldi. Vi si mangiano pesce fracido, bistecche di cavallo, gatto governato come lepre, braciuole di cane, filetti di caprioli tratti da polledri cavati morti dal ventre materno.

« Non crediate che inventi od esageri, chè (soggiunge il Karr) tutto ciò che vi dico fu provato giudizialmente. Alcuni di questi fatti sono tratti dalle memorie dell'antico prefetto di polizia sig. Gisquet: la maggior parte dall'eccellente libro dei signori J. J. Garnier e Havel sulle falsificazioni delle sostanze alimentari; altri dagli scritti dei signori Orfila, Parisat e Rebine, Devergie, ecc. »

In un'altra mia v'invierò, signor Redattore, il seguito di questo catalogo d'infamie.

J. J. Garnier.

suol produrre l'aria malsana ne' luoghi coperti di acque putride e pestifere, mercè del grande uso del *chinino*.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 22 *marzo.*

1848 5 0|0 M. 85 50.

1849 G. p. pel 31 marzo 86 25, 15, 10. M. 86 25.

Comm. ed ind. G. p. 545. Pel 31 marzo 547. M. 545. Pel 31 marzo 544.

Telegrafo sottomarino M. 150. 153:

Ferrovia di Novara M. pel 31 marzo 454. 454 50.

Ferrovia di Pinerolo M. 247 50.

BORSA DI PARIGI del 21 marzo.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	68 40	68 85
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	94 »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	» »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO

Sabato 24 Marzo 1855.

NUMERO 72

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, o presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — Leggesi nella *Gazz. Piem.*, parto non officiale. « Alcuni giornali hanno supposto che le truppe piemontesi destinate alla guerra di Oriente non recheranno seco la bandiera nazionale. Sebbene simile supposizione sia troppo strana per acquistare alcuna fede, tuttavia trattandosi di cosa che altamente interessa l'onore dell'esercito, ci rechiamo a debito di dichiarare non esservi mai stato ombra di dubbio che le truppe sarde possano separarsi dai loro stendardi. »

— La *Gazzetta ufficiale di Milano*, nel numero del 21 marzo corrente, riferisce un *poscritto* di corrispondenza di Torino in cui si parla di conversazione seguita in casa del ministro Rattazzi. Siamo autorizzati a dichiarare che quanto ivi si narra è una pretta invenzione. (*G. Piem.*).

— Riceviamo da Vercelli una petizione con circa 400 firme, in cui si chiede al Senato del Regno l'approvazione della legge sui conventi.

— Da Serravalle (provincia d'Alba) è mandata al Senato una petizione favorevole alla legge sui conventi.

— Da Cella (provincia di Casale) fu eziandio mandata una petizione con 55 firme.

— Alle petizioni dei Comuni della provincia di Ivrea al Senato in favore del progetto di legge sui conventi, l'*Eco della B. Dora* aggiunge le seguenti: Traversella con firme 68; Vistrorio 18; Issiglio 61; Lugnacco 20; Alice superiore 36. Totale gen. 4523.

— I frati del convento di Cuceglio rimisero una petizione contro la legge sui conventi ad una donna di Vialfrè perchè la facesse sottoscrivere. — Costei, povera di spirito, e usa a andare in solluchero alla vista di un frate, si affaccendò con un suo nipote per ottenere molte firme; ma poche, anzi pochissime potè averne; e tuttavia la petizione figurò di oltre cento firme presso il Parlamento.

Quei di Vialfrè, che tutti si conoscono come avviene nei piccoli paesi, stupefatti a tale notizia, contarono le sottoscrizioni realmente fatte; e si conobbe che non giunsero alle venti.

La autorità locali possono attestare la verità di ciò, e anche il modo con cui si fabbricarono le fallaci firme. (*B. Dora*).

CANTONE TICINO. Lugano, 21 *marzo.* — La sera del 20 il signor avv. Leone Stoppani venne dimesso dagli arresti.

Ieri sera (20 marzo) furono di passaggio per questa città i signori landamano Sidler, ed ingegnere Beroldingen di ritorno dalla missione che hanno compiuto a Milano.

Una lettera che riceviamo in questo istante (ore 2 p. m.) ci porta che i due onorevoli deputati arrivarono la passata notte a Bellinzona, ove furono accolti da una ovazione per parte di numerosi cittadini accorsi sulla piazza San Rocco con fiaccole e dalla società filarmonica. Il colonnello Luvini ha indirizzato in nome del popolo al signor landamano Sidler un energico discorso, ringraziandolo dell'opera da lui prestata nella testè compita missione, ed accennando al pronunciamento popolare nei passati giorni avvenuto nel Cantone. Il venerevole landamano con parole cordiali ed energiche ha espresso i suoi fervidi ringraziamenti per questa dimostrazione, ed ha benedetto al genio liberale del Ticino. (*Gazz. tic.*).

Esterno.

BELGIO. Bruxelles, 20 marzo. — Leggesi nell'*Indép. Belge*: « Abbiamo creduto un istante di poter far conoscere oggi ai nostri lettori la fine dolla crisi ministeriale e la composizione del nuovo gabinetto. Le diverse peripezie della giornata ci conducono a dover dire l'opposto.

Fino da questo mattino era voce generale nelle regioni politiche le meglio informate che il signor Dedecker era riuscito a costituire un' amministrazione.

A mezzogiorno si spacciava come positiva la combinazione seguente: si assicurava che i decreti erano già in pronto e non vi mancava più che la firma reale; che il signor Dedecker si sarebbe recato a Laeken a un'ora per sottometterli a S. M., che sarebbero stati domattina pubblicati dal *Moniteur* e che questa sera medesima i nuovi ministri avrebbero prestato giuramento al re. I membri designati di questo gabinetto erano i signori: Dedecker agl'interni; Mercier agli esteri; Alfonso Nothomb, fratello del ministro del Belgio a Berlino, sostituito del procuratore generale presso la corte d'appello di Bruxelles, alla giustizia; Smits, governatore della provincia di Lussemburgo, alle finanze, ministero ch'egli già tenne per alcuni mesi nel gabinetto misto del 1841-1843; Augusto Dumon, membro della Camera dei rappresentanti, ai lavori pubblici; e il luogotenente generale Greindl alla guerra.

A mezzogiorno, diciamo, questa combinazione era positivamente stabilita. Il solo punto che ancora rimanesse in dubbio era se il signor Smits comparirebbe nel *Moniteur* come titolare definitivo del dipartimento delle finanze, o come ministro interino. Questo dubbio spiegavasi coll'assenza di questo alto funzionario, il quale trovasi ancora ad Arlon, sede del suo governo provinciale.

Aggiungevasi che le Camere erano convocate pel 26 corrente.

Le cose stavano in quell'ora così composte, che il decreto reale che accetta la demissione del sig. Faider, ministro della giustizia dell'ultima amministrazione, e l'altro che lo reintegra nella sua carica di avvocato generale alla Corte di Cassazione erano sottoscritti.

Verso un' ora il signor Dedecker si è recato a Laeken, come era stato annunziato. Al suo ritorno si conobbe con grande maraviglia nelle regioni politiche, dove la formazione del gabinetto che noi abbiamo qui sopra fatto conoscere ora teneta per certa, che il sig. Dedecker erasi portato a Laeken non per sottoporre alla firma del re i decreti di nomina dei nuovi ministri, ma per deporre nelle mani di S. M. i poteri ch' erangli stati affidati per comporlo.

Tali sono i fatti. La crisi ministeriale adunque non è ancora terminata.

— Il bilancio del dipartimento della guerra per l'esercizio 1856 si oleva a franchi 32,263,000. Questa cifra è superiore di 124,000 fr. a quella del bilancio pel 1855. L' anno bisestile concorre per la parte maggiore nell'aumento di questa somma.

INGHILTERRA. — Alla Camera dei comuni, tornata del 20, fu indirizzata una interpellanza a lord Palmerston, riguardante il discorso stato pronunciato da sir Roberto Peel a Tamworth. Roberto Peel, che è membro del gabinetto, aveva detto, che la questione d'Oriente non poteva essere risolta che mediante la restaurazione dell'Ungheria e della Polonia. Un membro ha domandato se l'ambasciatore d'Austria non fosse venuto a chiedere al gabinetto spiegazioni sopra questa soluzione. Lord Palmerston, dopo alcune parole lusinghiere per sir Roberto Peel, disse:

« Il governo austriaco sa da lungo tempo che il governo inglese considererebbe come una disgrazia per l'Europa che l'Ungheria fosse separata dall'impero d'Austria, perchè il governo britannico considera l'esistenza dell'impero d'Austria compatto nel centro d'Europa come un elemento essenziale di equilibrio. Il governo austriaco non dubita punto intorno alla politica che seguirà a suo riguardo il governo della regina.

« Quanto alla Polonia, io non esito a proclamare qui la mia opinione, che la condizione attuale del regno di Polonia è una minaccia permanente per l'Alemagna; tocca alle potenze tedesche vedere sino a qual punto la costituzione attuale è sì o no pericolosa per esse, e se, quando mai le circostanze le traessero in guerra contro la Russia, giudicherebbero spediente di sforzarsi a mettere un termine a questo stato di cose; ma, senza alcun dubbio, niuna stipulazione riguardo ad una nuova costituzione qualunque della Polonia fa parte dei punti intorno ai quali il governo della regina, d'accordo con quello di Francia, sta negoziando a Vienna.

« Queste negoziazioni versano sulla base dei quattro punti che tutto il mondo conosce. Ma i governi si riservarono il diritto, secondo le circostanze e gli eventi della guerra, di aggiungere per l'avvenire ai quattro punti qualunque altra clausola giudicassero essenziale a rassicurare l'Europa; presentemente però non si negozia che sui quattro punti. Questa è la politica del governo. »

Sull'osservazione che egli non aveva risposto alla questione, lord Palmerston aggiunse: « Io ho detto che il governo austriaco conosce perfettamente la politica e le intenzioni del governo della regina. Non vi ebbero mai nè segreti, nè dubbi a questo riguardo. »

PRUSSIA. Berlino, 19 *marzo.* — L'altra sera ad ora tarda sono arrivati contemporaneamente dispacci da Vienna del conte di Arnim, e da Parigi del generale Wedel, che furono giudicati abbastanza importanti da far sospendere al presidente del Consiglio quella sera medesima il suo viaggio a Dresda, affine di poter convocare nella giornata di ieri un consiglio di ministri e concertarsi coi suoi colleghi intorno alle risposte a dare al conte d'Arnim e al generale Wedel. Siamo intanto informati che la conferenza a Dresda progettata tra il re di Prussia o il re di Sassonia neppur essa ha avuto luogo.

Il re o la regina di Prussia saranno qui di ritorno da Dresda questa sera.

È noto che sinora si è usato grandissimo rigore contro tutti gl'individui che si erano compromessi nei tumulti del 1848-1849. Ora il pubblico con molto piacere ha sentito che il re ha dato un ordine di gabinetto di non fare processo alcuno contro le persone di questa categoria, le quali mostrassero colla loro condotta attuale che i loro sentimenti politici si sono modificati. (*Havas*).

SPAGNA. Madrid, 20 *marzo.* — Ieri ha avuto luogo l'inaugurazione della strada ferrata da Madrid ad Albaceta (276 kil.). — Le voci di una crisi ministeriale non hanno alcun fondamento. — Il governo continua ad inviare rinforzi a Cuba. (*Havas*).

CUBA. — Lettere dall'Avana annunziano che Estrompes e Felix, implicati nell'ultima cospirazione, erano stati condannati, il primo all'ultimo supplizio mediante la *garrotta*, e il secondo alle galere in Africa. Continuava all'Avana il bando e

APPENDICE

Costumi.

Il *Lei*, il *Voi* e il *Tu*.

Abbiam letto, se ben ci ricorda, nell'*Italy* di Forsyth, che un viaggiatore francese in Italia, e precisamente sotto i portici di Torino, essendosi fatto, nel miglior italiano che per lui si poteva, a domandare della via al primo venuto: « Potreste *voi*, di grazia additarmi »— fu interrotto da colui con un colpo di pugnale, accompagnato dalle iraconde parole: « T'insegnerò ben io a darmi del *Lei*. »

L'aneddoto è da viaggiatore e da francese. Ciò non di meno vi sono in alcune parti d'Italia persone, a cui quel modo di parlare, se non tira le coltellate, fa almeno aggrottare le ciglia. « Tra il *Lei* e il *Tu*, » diceva l'altra sera un' amabile signora, non dev'essere luogo di mezzo. Io non do mai del *Voi* alla mia cameriera se non quando mi mette la cuffia pel traverso, o a mio marito quando pesta sui piedi alla mia cagnuolina. « E il marito assentiva del capo ed aggiungeva gravemente: « che il Lei era ritrovato italiano, e che faceva mala opera di lesa nazionalità chi voleva sostituirvi usi oltremontani. » Ora la gentile donna dava sfogo ad un intimo sentimento e con lei non vi era da ribattere; ma il marito faceva il saccente, e con lui, e con chi tiene da lui ci arrischieremo a dire quattro parole.

Il *Tu* è — chi nol sa? — il solo modo di parlare corretto e naturale quando si abbia a fare con una sola persona; e i Greci e i Romani nei più bei tempi non andarono oltre. Chi mise in voga il *Voi* fu il Medio Evo. Quando un principe od un signore feudale poneva il *Noi* in capo ai suoi decreti, significando con quella forma plurale che la legge non procedeva di *moto proprio*, ma che si era *udito il parere* di chi gli stava d'intorno, di chi aveva diritto di sedere ne' suoi consigli, e che il Capo dello Stato intendeva così parlare in nome di tutto lo Stato, nulla più naturale che chi si umiliava a pie' del trono dirigesse la parola, non al solo occupante, ma anche a tutto il consesso, a tutto il codazzo presente o lontano, reale od immaginario, ch'era uno con lui. Il *Noi* e il *Voi* al Medio Evo erano dunque l'esponente di un gran fatto: che alla autocrazia di Roma imperiale venivano sostituite le forme complesse, *costituzionali* dei tempi feudali delle nazioni germaniche.

Ciò che era da principio prammatica di Stato od *etichetta* di Corte, divenne coll'andar del tempo frase di comune cortesia. Fu già tempo, alle prime crociate, o nell'età dell'oro dei Trovatori, che l'Europa non ebbe che un solo linguaggio — ad ogni modo un sol tratto per le persone colte e manierose. In Italia nostra, a cagion d'esempio, Dante aveva abbastanza letto i classici per conversare con Virgilio e Catone, alla romana; il *Tu* aveva già fin d'allora ripreso sua ascendenza nello stile che aspirava all'eroico; ma nei colloqui più famigliari con Farinata degli Uberti, con Brunetto Latini, cogli uomini in somma dell'età sua, il poeta tratta alla moderna; ed è osservabile che in quelle scene, che sono tra le più vere, le più ingenue e le più commoventi del poema, si osservano nel linguaggio poetico quei riguardi di deferenza e di sommissione sia verso il grado, sia verso l'età od il carattere che appartenevano appunto al parlar famigliare.

Così Farinata dimanda quasi sdegnoso:

« Chi fur li maggior *tui* ».

E Dante benchè provocato dal gran capo partito ad una risposta pungente, non si lascia però smuovere da ciò che richiedono le convenienze sociali, ed osserva:

« Ma i *vostri* non appreser ben quell'arte ».

Ciò fino ad Ariosto: gli studi classici del secolo decimoquinto avevano *latinizzati* i modi non che la lingua in Italia: ma la poesia che rinacque con Pulci e Boiardo cercava il tema nella cavalleria, ed aveva perciò non poco del fare cavalleresco; anche nello Ariosto però il *Tu* appartiene allo stile eroico, e a Carlomagno, per esempio, non si dirige altrimenti la parola di quel che si facesse otto secoli innanzi ad Augusto, mentre poi anche il rozzo pagano Mandricardo all'atto stesso d'impadronirsi colla spada alla mano della persona di Doralice, le dice con tutta quella umanità che gl'inspira la nascente passione:

« Damigella, *sete nostra* ».

Ariosto, il buon Ariosto, fu testimonio della morte della nazionalità Italiana; e già si doleva che la servitù straniera avesse introdotto la servilità nella lingua. Il *Lei*, che quel tal nostro amico voleva ad ogni patto fosse cosa nostrana, non venne in Italia se non ai tempi di quella cortigianeria, di quella « vile adulazione spagnuola », di cui menava si gran lamento appunto l'Ariosto.

La vera origine, il principio fondamentale del *Lei* non poteva essere più abbietto. Il suddito si gittava al piede d'un potente: non osava dirgli come per lo innanzi: « Degnatevi, o Sire, di gradire l'omaggio di un vostro vassallo »; non ardiva affatto dirigere *a Lui* la parola, non più di quel che avesse la forza di sostenere il fulgore del suo sguardo; parlava ad un'astrazione, ad un attributo dell'augusto personaggio; alla Santità, Maestà, Altezza od Eccellenza sua; parlava a quell' atmosfera di gloria e di possanza che lo circondava e lo rendeva invisibile, e perciò solo imperuamente accessibile. Dal *Vostra Maestà Imperiale* con cui ossequiavano Carlo V, gli Spagnuoli scesero presto al *Vostra Signoria* e al *Vostra Mercede*, che andavano di diritto all'Hidalgo, e finirono per estendersi fino al più svergognato mascalzone. Gl'Italiani trovarono incomodo il *Vossignoria*, e vi sostituirono il *Lei* con grave discapito della chiarezza e correttezza del discorso, con grave oltraggio al senso comune. Quindi le incertezze nel parlar famigliare, nel determinare se' doveste dire, per esempio al ministro, che *l'avevate pregato*, o *l'avevate pregata*;

il disarmo de' creoli. — Altre notizie che vanno sino al 27 febbraio dicono che gli abitanti andavano riprendendo fiducia. Tra gli atti più recenti citasi l'arruolamento forzato dei marinai nell'isola.

RUSSIA. — Ecco, giusta la *Emancipation* di Bruselle, il rescritto imperiale che accorda al principe Mentschikoff la sua demissione da comandante in capo:

« Principe. L'augusto mio padre ha ricevuto, con suo vivo rammarico, negli ultimi giorni delle sue cure infaticabili per la difesa della chiesa e della patria, la notizia che la vostra mal andata salute non può più resistere alle fatiche continue a cui vi siete sottoposto accettando il grado di comandante superiore delle forze di terra e di mare nella Crimea.

« Nel disimpegnarvi (conformemente alla vostra domanda e alle intenzioni manifestate allo stesso riguardo dall'imperatore che riposa in Dio) da questo posto, dall'impiego di capo dello stato-maggiore generale della marineria e di governatore generale della Finlandia, per accordarvi il riposo indispensabile al ristabilimento della vostra salute, restando voi tuttavia aiutante generale e membro del consiglio dell'impero, io rendo piena giustizia all'abnegazione con cui, malgrado il vostro stato malaticcio, avete adempiuto finora agl'importanti e difficili doveri del vostro mandato.

« Nella profonda afflizione generale cagionata dalla perdita del nostro benefattore, è un conforto per noi, il valore veramente russo con cui le truppe affidate ai vostri ordini hanno fatto testa al nemico e resistito a tutti i suoi tentativi.

« Ringraziate in mio nome tutti i bravi difensori di Sebastopoli per le splendide gesta di cui hanno essi arricchito i nostri annali militari; il capo, entrato nella vita eterna, dell'armata ortodossa benedice dall'alto alla loro costanza ed alla loro intrepidità senza esempio.

« Resto vostro affezionato ALESSANDRO. »

— Con ordine del giorno 7 marzo, il granduca Costantino è scaricato delle funzioni di aggiunto del capo di stato-maggiore generale della marina di S. M. I. Nella sua qualità di grande ammiraglio S. A. I. dirigerà la flotta e il ministero della marina, e in quest'ultimo officio coi diritti e le prerogative di ministro, conservando le altre sue cariche e dignità.

Torino, 23 marzo.

Chi in questi giorni legga certi giornali, quegli potrebbe credere di leggeri che la legge sui conventi sia bella e spacciata dal Senato per l'obblio o per la condanna. Eppure, o ci inganniamo, le speranze degli uni, ed i timori degli altri sono eccessivi.

Prima di tutto non è ragionevole, a nostro avviso, il dire, che i senatori procedono in questa bisogna con soverchia lentezza; perchè se la Commissione della Camera dei deputati spese trenta giorni a studiare la legge di cui parliamo, non può ragionevolmente rimproverarsi a' commissari del Senato di usare quel tempo che è necessario a diligente studio.

In secondo luogo i nomi dei senatori eletti all'uffizio di commissari non sono di quelli che spiccano fra i procuratori delle romane pretensioni, anzi i più son chiari per iscritti, per opere, per opinioni liberali, come tutti sono spettabili per maturo senno e per patrio affetto.

Aggiungi, che in Senato non prevale nè di numero, nè di autorità, come taluni sembrano credere, la parte che dicesi clericale. Pochi sono in Senato, come son pochi nella Camera dei deputati, coloro i quali tengano a fede, che quando in una controversia il Papa ha parlato, tutto sia finito, e numerosi vi sono pel contrario i magistrati ed i pubblicisti zelatori della franchezza civile dello Stato e della dignità della Corona.

Sicchè, a parer nostro, non è probabile che la maggioranza del Senato renda partito contrario alle tradizioni ed al diritto dello Stato, e che condanni senz'altro i principii a cui la legge si informa. Pure, la cosa potrebbe tuttavia pigliare grave aspetto, perchè soventi volte non basta lo andar d'accordo nel confessare un principio, bisogna accordarsi sui modi di mandarlo ad effetto. E nel caso nostro la maggioranza del Senato potrebbe sui modi dissentire da quella della Camera dei deputati.

Ma alla maggioranza del Senato, che si regge a prudenza e non si lascia menare dal vano suono delle parole, nè dalle temerarie ubbie di taluni, soccorrerà la cognizione delle difficoltà presenti, e la preveggenza delle future.

Abbiamo detto altre volte, ed il ripetiamo, che non siamo di quelli, i quali pensano che il Senato debba quasi contentarsi di adempiere ad un ufficio di interinazione. No: il Senato fonda l'essere ed il diritto proprio nel comune diritto sancito dallo Statuto; non è schietto costituzionale o non se ne intende chi manca d'ossequio all'uno od all'altro ramo del Parlamento. Può disputarsi sui termini delle competenze, ma anche in questa disputazione bisogna governarsi per forma, che non abbia mai a sofferire nè l'autorità nè il credito di una delle due Camere; altrimenti si debilita l'organismo costituzionale.

Non muoviamo dunque verun dubbio sul diritto del Senato; e lasciamo eziandio da banda in questo caso la questione sulle competenze, dacchè noi stimiamo (checchè pensino in contrario alcuni amici nostri) che la legge, di cui si discorre, non sia di finanza, ma sibbene una legge politica nella sostanza, finanziera negli aggiunti.

Ma appunto perchè essa è politica, e perchè si fonda nella ragione di Stato, e tocca gravissimi argomenti, e si implica ed intreccia con molti politici, morali ed economici quesiti; sarebbe egli spediente lo alterarla per modo, che più non raggiungesse i fini a cui mira? Noi nol crediamo. In un Governo costituzionale ogni potere dello Stato deve aver l'occhio agli altri, e nelle difficili trattazioni deve studiare i modi che giovano al necessario compromesso, non già appigliarsi a partiti che lo rendano impossibile. Perciò il Senato avrà in considerazione gli effetti probabili di certi partiti che gli sono consigliati.

Non parliamo dei ministri: si muti pur ministero, purchè si faccia ne' modi costituzionali: l'abbiamo già detto: noi saremo franchi avversari di chi voglia ristarsi per la via delle liberali riforme od indietreggiare, ma non per questo grideremo che la patria è in pericolo. La libertà ha gittato radici abbastanza robuste perchè le possa a sua posta sterpare un ministero.

Ma e la Camera dei deputati? Supponendo che il Senato alterasse la legge, si accomoderebbe essa la maggioranza dei deputati al voto del Senato? Crediamo che no. Poco male altri dirà. Sì certo, poco male, se in voi fosse di governare costituzionalmente senza la Camera dei deputati. E qui, notate, che l'aggiunto finanziario della legge le servirebbe mirabilmente. Noi metteremmo pegno, che non solo non istanzierebbe mai più le 900 mila lire già tolte dal bilancio, ma che non torrebbe e le 800 mila del clero di Sardegna ed ogni altra spesa di culto. Nè le mancherebbero poi altri mezzi di aver ragione di un ministero, che volesse piegare le ginocchia alla Curia Romana.

Ma la Camera, dicono i meno rispettivi, può sciogliersi ed un ministero di destra può avere la maggioranza se si facciano nuove elezioni! Qui ci sia lecito domandare a tutti gli uomini intendenti delle cose di Stato, se questi sembrino momenti opportuni a siffatte prove? E se la prova riescisse ad effetti pienamente contrari ai desiderii ed alle speranze di taluni? Nè ci si dica che l'elezione di Carmagnola, e di S. Quirico addimostrano, che il paese volge alla parte del conte Costa Della Torre o del conte Solaro. Le sono illusioni. Andate a tentare elezioni generali, ponendo la questione clericale innanzi al paese; e vedrete che cosa risponderà!

Possiamo ingannarci, e nel dire modestamente l'opinione nostra non abbiamo la pretensione di dar lezioni a chicchessia. Solo intendiamo significare, che a nostro avviso, il Senato non si risolverà senza avere ben pesato ogni ragione, ben preveduta ogni conseguenza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuò nella tornata d'oggi la discussione sul progetto di legge concernente la classificazione delle strade, ma non se ne approvò che un articolo, il resto della tornata essendo stato impiegato nel discutere varie modificazioni che vennero respinte.

L'art. 6 del progetto della Giunta, che è quello che fu posto in deliberazione, stabilisce che i pedaggi delle strade tolte dal novero delle nazionali spettino alle provincie, le quali avranno l'obbligo della manutenzione delle medesime. Il signor Mellana voleva che si lasciasse alle provincie solo il diritto che si percepisce pel varco delle montagne, perchè ivi non solo è cara la costruzione delle strade, ma altresì il loro mantenimento, specialmente nell'inverno: mentre non havvi simile ragione per le strade e ponti della pianura. E citava l'esempio del ponte sulla Sesia, benchè posto nella divisione amministrativa a cui egli appartiene.

L'articolo tuttavia è approvato, benchè il ministro delle finanze si dimostri in genere contrario alla conservazione dei pedaggi, cui cercherà di far abolire sedendo nei consigli divisionali o provinciali.

L'art. 7 riguarda il consorzio che si potrà formare tra le provincie interessate, onde provvedere alla manutenzione delle strade. Vi si oppone il ministro dei lavori pubblici, perchè lo considera come contrario allo scopo proposto colla presente legge, perchè darà luogo ad infinite questioni, le quali non avranno altro risultamento che ritardare l'esecuzione d'importanti lavori, e finalmente perchè per esso si creerebbe una nuova classe di strade, rette da norme diverse da quelle che sono in vigore per le altre strade. Il relatore invece osserva che non è giusto che una sola provincia venga assoggettata alla spesa, mentre altre traggono profitto della medesima strada. Il ministro delle finanze nota che la giustizia richiede anzi che la spesa venga sopportata tutta dalla provincia. Quando una strada diventa parallela ad una ferrovia non giova più generalmente che al commercio scambievole fra i diversi punti della medesima. E poi ammesso il principio del consorzio si dovrebbe estendere anche alle altre strade, non essendovi una ragione speciale in favore delle anzidette; che anzi vi sono strade provinciali che hanno ben altra importanza che quelle le quali corrono parallele alle ferrate. Nell'applicazione poi s'incontrerebbero gravi difficoltà, non potendosi dire quali siano le provincie più interessate, quali le meno. Anzi possono esservi provincie le quali profittino assai delle strade di un'altra divisione. Così quella d'Alba della strada fra Torino ed Alessandria, quella d'Ivra della strada tra Torino e Vercelli.

Il signor Gustavo di Cavour propone che si dia un sussidio per le nuove strade provinciali, ma la proposta non è vinta, avendo già la Camera esternato il suo voto in tale argomento.

L'art. 7 finisce per essere rinviato alla Giunta.

Il signor Demarchi propone, a guisa di articolo addizionale, che in avvenire vogliasi una nuova legge per dichiarare nazionale una strada e che la spesa facciasi in parte dalle finanze, in parte dalle provincie. Si oppone il ministro dei lavori pubblici, osservando che l'art. 13 del suo progetto si riferisce appunto a questo argomento e la proposta è rigettata. Il deputato Mellana propone pure che ogni

---

gli equivoci quando volevate annunziare una visita, per esempio, a sua madre od a sua zia, che nascerebbero dalla vostra promessa di andare da *lei* o da *Lei*; quindi gl'impicci ancor più gravi nel plurale, volendo distinguere *le Signorie Loro, o lor signori, dai loro signori cugini e dalle loro signore cognate*, ecc. ecc. cogli inconvenienti ancor più noiosi dei possessivi ugualmente applicabili alla persona a cui si parla e a quella di cui si parla.

Con tutti questi inciampi e controsensi, però, nulla vi è, in fatto di lingua, a cui non debba inchinarsi la tirannia dell'uso: ma è egli poi il *Lei* veramente modo famigliare universale italiano? A Torino corre l'*aquièl* e la *qila*: il *lù* e il *lè* da Novara a Verona, e da Lugano a Bologna. In quest'ultima città comincia il *Li*; si ammette, vale a dire, per la prima volta il solecismo delle desinenze femminili applicate a persona mascolina. A Firenze certamente regna il *Lei* assoluto; ma non così a Roma dove esso non va guari oltre il primo colloquio; e meno a Napoli, dove si cade nel *Voi* appena dopo tre o quattro parole: in tutto il Mezzogiorno e nelle isole il *Lei* non è in favore, e se occorrono stilettate in quei paesi non è certo per l'abuso del *Voi*, di cui anzi quelle genti sanno valersi con tutta la leggiadria delle buone antiche maniere cavalleresche.

In Francia, come è noto, non si conosce che il *Vous* e il *Toi*: anche là però non è dato a tutti il sapere *tutoyer* a tempo ed a proposito: in Inghilterra tra quel popolo pratico e positivo in tutto fuorchè nella ortografia della lingua, dove in fatto di struttura di discorso non meno che di convenienze sociali, tutto è sì strettamente definito che appena si può errare anche a volere, si trova, è vero, il *Thou* (tu) nella Grammatica, ma non corre che assai di rado sulla scena come cosa vieta, o per affettazione di semplicità e fratellanza biblica tra i Quaccheri: del resto dalla regina all'infimo contadino non vi è altro modo d'indirizzo o di locuzione che il *You* (voi). In Ispagna, paese da gran tempo come l'Italia svezzato da' liberi modi non meno che da' liberi sensi, si usa sì la terza persona, ma uniformemente almeno e quasi universalmente. In Germania, terra in preda anch'essa a divisione, ad incurabile confusione, si conoscono non tre ma quattro modi di parlare famigliare. Il *Du* (tu) che, come da noi ed in Francia, è il linguaggio sacro agli affetti; e di cui le romantiche fanciulle a scuola fanno fra loro quell'abuso che fanno anche di baci e di proteste di eterna amicizia: l'*Ihr* and *Euch* (voi) di cui si trova cenno nelle ballate, reliquia di antichi modi cavallereschi; l'*Er* (egli) da cui viene il milanese Lù, e con cui si usava parlare a servi, cavalli e cani; e finalmente il *Gie* (elleno) che va divenendo di giorno in giorno il più comune e quasi esclusivo modo di tener discorso con chiunque non voglia trattarsi con dimestichezza ed affezione; tanto che chi parla anche al più sudicio garzon di locanda, o mozzo di stalla, deve dire, presso a poco: « favoriscano (le signorie vostre) di andarmi a prendere gli stivali, o di tenermi la staffa per ch'io smonti. »

Tutto ciò abbiamo detto perchè risulti che se vi sono oltremonti ed oltremare maniere non meno — ed anzi fino ad un certo punto più assurde delle nostre, possa almeno rilevarsi che in niun paese regna maggiore incertezza che tra noi, giacchè in Inghilterra il *Voi* serve in ogni caso: in Francia *usque ad aram*, cioè fino al confine della massima intrinsichezza; in Ispagna *Vmd* od *Usted* gode di non minore elasticità; ed in Germania, dovunque il cuore non suggerisce il *Du*, le convenienze quasi invariabilmente esigono il *Gie*.

In Italia solamente non si sa assolutamente come contenersi. Per parte nostra non dubitiamo di confessare il massimo abborrimento del basso, ambiguo, pomposo, servile, incomodissimo *Lei*; e osiamo credere che in un paese dove tanto è da rinnovare, da rigenerare, da redimere — per quanto le semplici forme di parlare sieno o piuttosto parer possano comparativamente inezie e freddure, — non farebbe opera poco benemerita chi si avvisasse, sia per forza di persuasione e d'esempio, sia per mezzo di associazione e di amichevole intelligenza, a metter di moda il *Voi* come unico mezzo di comunicazione tra persone colte e bennate. Già lo Statuto in Piemonte ha, senza alcuna diretta prescrizione, e solamente col richiamare la nazione ad un sentimento di maggior dignità, bandite o limitate a pochi idolatri del passato le *Eccellenze*, i *P.ne Col.mo*, e tutte le altre insulsaggini e melensaggini basse e false ad un tempo, e puntigliose ed arbitrarie dell'antica cortigianeria italiana: ha sostituito l'*Onorevole* all'*Illustrissimo*, il che non è poco progresso in Italia, presso un popolo a cui gli stranieri tanto ed a buon dritto rinfacciano la *superlatività*. Per parte nostra abbiam provato, generalmente non senza buon successo, e fra i nostri colleghi, e fra le classi più distinte in Torino, a porre innanzi il *Voi* a prima giunta: e non ne abbiamo ancora riportata quella stilettata contro di cui quel buon viaggiatore francese voleva mettere i suoi compatriotti sulle guardie: ma ad ogni modo in un dialogo debbono intervenire almeno due persone, e quando veniamo a discorso con un testardo che ci voglia assolutamente intrattenere alla spagnuola o alla tedesca, dobbiamo noi pure nostro gran malgrado fare omaggio all'uso; sperando però che il tempo e la ragione e il progresso della libertà e lo sviluppo di un vero sentimento nazionale abbiano a guarir gl'Italiani di un modo di conversare, in cui è buono ch'essi si avvezzino a riconoscere una prova vivente dell'avvilimento e dell'*imbastardimento* loro di tre secoli: la pessima e servilissima imitazione di un cattivo costume servile straniero.

anno s' inscriva l' ottenuta economia nel bilancio e si discuta l' impiego. Si oppone al ministro delle finanze specialmente onde non si rinnovi sempre una discussione, la quale per riguardare tanti divergenti interessi non può tornare molto gradevole. La proposta viene finalmente ritirata.

NOTIZIE VARIE

Torino, 23 *marzo*. — Questa mattina gli ufficiali del Corpo R. d' Artiglieria sciogliovano un debito di gratitudine verso la gloriosa memoria del lagrimato loro comandante generale S. A. R. il Duca di Genova, dei cui benefizi e delle cui virtù serbano ricordanza incancellabile: e facevano celebrare nella chiesa parrocchiale di S. Teresa un solenne servizio funebre per impetrare da Dio la pace dei giusti all'anima benedetta dell'amatissimo ed eccelso capitano. (*G. P.*).

— Ravvisandosi necessario di accrescere la forza del Treno d'armata e della Compagnia Infermieri, sono richiamati sotto le armi pel primo aprile prossimo i militari di quei due corpi, i quali trovansi in congedo illimitato ed appartengono:

Alle classi 1828-1829-1830 del Corpo del Treno. Alla classe 1830 della Compagnia Infermieri.

Sono eccettuati da questa chiamata i militari che ottennero il congedo per applicazione dell'articolo 661 del regolamento di Leva 16 dicembre 1837 come compresi nelle posizioni di famiglia da detto articolo specificate.

In pari tempo si prevengono gli individui che trovansi alle loro case a disposizione del Governo, come facienti parte della seconda categoria del contingente delle classi 1832 e 1833, non che quelli testè designati dai Consigli di Leva nelle sedute straordinarie per completare l' ultimo contingente, che saranno chiamati sotto le armi, tosto abbiano preso imbarco le truppe destinate a formare il corpo di spedizione.

— *Comenti e Recitazioni di Dante all'Anfiteatro chimico di S. Francesco di Paola* — Domenica prossima il professore Zauli Sajani alla solita ora, dalle due alle tre pomeridiane, dirà il celebratissimo *Canto del Conte Ugolino*, cui farà precedere il XII dell' *Inferno*, nel quale si descrive l'atroce pena de' tiranni. — L'esposizione verterà in un paragone estetico fra la pena de' tiranni e quella de' traditori.

— Dal signor Eugenio Mart, tesoriere-segretario dell' arciconfraternita della Misericordia, siamo pregati di ristampare la seguente dichiarazione, già pubblicata in altri giornali:

« *Pregiatissimo sig. Direttore,*

« Lo scrivente recasi a dovere di significare a V. S. pregiatissima che i disordini avvenuti, non ha guari, nelle carceri di questa città, non furono cagionati dalla cattiva qualità della minestra che viene somministrata ai ditenuti (siccome parve accennare la *Gazzetta del Popolo*) ma da altri motivi estranei affatto alla distribuzione del vitto.

« La minestra pei carcerati di Torino è confezionata dagli agenti della veneranda arciconfraternita della Misericordia, la quale da 300 e più anni compie a quel caritatevole incarico; e chi scrive può assicurare la direzione di questo giornale che le minestre sono sempre di buona qualità e ben condizionate, e prima di essere distribuite nell' interno delle carceri sono visitate e collaudate dai rappresentanti del governo.

« La compagnia della Misericordia di Torino nulla risparmia per rendere meno dura la sorte degl'infelici detenuti, del che il governo stesso può rendere ampia testimonianza. Egli è da desiderarsi che tutte le altre compagnie di Misericordia stabilite nello Stato adoperino a pro dei detenuti quel medesimo zelo con cui la Misericordia di Torino consacrasi incessantemente e col più lodevole disinteresse al miglior benessere dei carcerati.

« Per amore di verità si prega il signor direttore di questo foglio periodico di compiacersi inserirvi queste poche righe che a lui indirizza. Torino, addì 20 marzo 1855. »

Genova 22 *marzo*. — La squadra inglese pel trasporto delle truppe piemontesi in Crimea giungerà in Genova il 10 del prossimo aprile. Essa si compone di 21 grossi piroscafi fra cui il colossale ad elice l'*Himalaya*, che potrà trasportare esso solo 400 cavalli. Non potendo tutti i piroscafi suddetti trovar luogo nel nostro porto, parte si recheranno alla Spezia e verranno di mano in mano ad imbarcare le truppe in Genova non sì tosto saranno partiti i primi. (*G. di Genova*).

Cagliari, 16 *marzo*. — Il giorno 15 del corrente mese si è aperto in questa città, quartiere di Villanova, un primo asilo infantile coll' intervento delle primarie autorità del paese. Tra le molteplici opere di beneficenza che sorgono in pro dell'umanità, noi siamo d'avviso, che gli asili infantili debbano avere il primo posto; e perciò non possiamo che essere sommamente lieti annunziandone la prima comparsa anche nella nostra città. Staccare l'uomo indigente, povero, orfano, fin da piccolo, da tutto ciò che tende a pervertirlo, avvezzarlo al lavoro, educargli la mente ed il cuore al retto ed all'onesto, e dopo compita questa sublime missione, restituirlo alla società per esservi utile e benemerito, ecco in breve il fine del pio Istituto di cui vediamo il nascimento. (*Statuto*).

Vercelli. — I reclami pubblici che abbiam fatti udire ripetutamente nei nostri ultimi numeri, ebbero finalmente ascolto: e ad onta di tutti gl'impegni contrari, la terza corsa che doveva cessare con sabato sera, ha continuato nei dì successivi, e continua a farsi tuttora con molto benefizio e soddisfazione del pubblico.

Sappiamo di andar debitori di questo in modo tutto speciale alla fermezza e al giudizio del presidente dell'amministrazione il marchese Gustavo Cavour, e a nome della popolazione gliene attestiamo la debita riconoscenza.

Ieri intanto si fecero le corse d'esperimento sul tronco da Vercelli a Chivasso. (*Vessillo*).

Casale. — Anche nella nostra città non venne il povero dimenticato nelle angustie della stagione, da cui stiamo per uscire. Ecco la nota delle distribuzioni di pane fattesi dal Comitato di soccorso: — Il 3 febbraio chilogr. 6500, 15 id. 6500, 8 marzo 6500, 15 id. 6500, 22 id. 6500, 29 id. 6500. Totale chilogr. 39,000. (*Scrutatore*)

Pallanza. — Si è verificato nell'ultimo mercato di questa città una sensibile diminuzione sul prezzo delle granaglie.

Alessandria. — I cereali hanno subito un forte ribasso sull'ultimo mercato di questa città.

Milano, 19 *marzo*. — L' Istituto dei ciechi della nostra città va continuamente porgendo saggi di grandi progressi in codesta parziale educazione. Già gli allievi di esso si mostrano espertissimi tanto nel leggere che nello scrivere, comporre, discernere colore da colore, attendere a lavori, applicarsi alle musicali discipline. Assai frequenti sono i pubblici esperimenti in cui viene provata la loro abilità, e vogliosi memorare specialmente gli ultimi tre, che ebbero luogo il 1°, l'8 e il 15 del corrente: in essi fu posto mano e condotto a termine un ampio tappeto a fiori, a fogliami ed altri ornamenti di varissimi colori. Essendo esso destinato in dono all'Istituto imperiale dei ciechi di Parigi, negli angoli ha due iscrizioni analoghe di dedica, l'una francese, e l'altra italiana. È lavoro di molta diligenza ed effetto, e bene attesterà del progresso degli allievi del milanese Istituto.

Quest' oggi ha luogo al Tribunale criminale nostro il primo dibattimento avanti il cospetto del pubblico, istituzione nuova per noi, almeno per la presente generazione. Vi ho già detto che la procedura di questi dibattimenti non è come negli altri Stati italiani. Non abbiamo giurati, ed il pubblico che può intervenire è circoscritto alla famiglia legale od a quei pochi che vorranno appositamente farne inchiesta al presidente. Vedete adunque che questo è un simulacro di pubblicità di giudizi, in cui non avremo guadagnato altro che dal lato della maggiore regolarità di essi. In tal forma di procedura pubblica l' istituzione dei giurati a mio avviso è indispensabile; epperò non convengo affatto col presidente del tribunale di Verona, che di siffatta istituzione tirò giù le più ladre cose nel suo discorso, col quale inaugurò i dibattimenti stessi al proprio tribunale. (*Areopago*).

Livorno, 20. — Il console granducale di Cagliari dà notizia che il cutter toscano *SS. Giuseppe e Paolo* di tonnellate 82 comandato dal capitano Antonio Chiappe e con nove persone d'equipaggio naufragò nelle acque di Terranuova presso l'isola di Sardegna nel dì 15 febbraio decorso.

Il detto legno era partito da Livorno per Bona con carico di tavole, tavoloni, frutte, lardo, salumi ed altro. Una tenue porzione del carico, ed alcuni attrazzi del bastimento sono recuperati. Il capitano e l'intiero equipaggio sono in salvo. (*M. G. del P.-F. di Liv.*).

Sicilia. — A Siracusa fu scoperto un acquidotto sottomarino che metteva in comunicazione la sorgente Arethusa dell' isola di Ortygia col lungo acquidotto delle alture di Epipoli. L'acquidotto ora scoperto è 25 piedi sotto la superficie del mare, dell'altezza di 12 piedi, della larghezza di 6 piedi e circa un miglio inglese di lunghezza. Un tunnel dunque, come quello del Tamigi, un'opera che origina fin dal tempo in cui i Greci dominavano in Sicilia. Un'eguale scoperta è stata fatta a Girgenti, l'antica *Agrigentum*.

America. — Sono ora circa cinquant' anni viveva una buona vedova per nome Mozher nella parte occidentale dello Stato di New-York: lo sposo di essa già era morto da molti anni, e l'unica figlia trovavasi accasata alla distanza di due o tre miglia dalla magione materna. Così l'anziana signora viveva solinga di giorno e di notte; e però che la coscienza della propria innocenza e una confidenza nell' Eterno la rendevano tranquilla e contenta, sicchè occupavasi quietamente delle domestiche faccende il dì, e coricavasi nella pace di Dio al far della notte.

Accadde però che un mattino svegliossi con una inesprimibile tristezza gravitante sullo spirito mista con una specie di presentimento di qualche sinistro accidente. E tanto era essa dominata da questo triste pensiero, che le tornava impossibile starsene in casa quel giorno, provando una quasi necessità d'irsene a sfogare questa sua indefinibile apprensione cogli amici suoi, e particolarmente con sua figlia. Con questa passò essa la maggior parte della giornata riandando da capo a fondo la narrativa di questa sua insolita sensazione; al che la buona figlia rispondeva confortandola, e assicurandola, che siccome essa non aveva mai recato la più lieve ingiuria ad anima vivente, nessuno per certo potrebbe giammai essere tentato di fare ad essa alcun male.

Verso al cader del sole Mrs. Mozher congedossi dalla figlia, prendendo la via di sua casa, rinnovando però le medesime apprensioni già sopra accennate.

Cammin facendo nel tornarsene a casa fermossi a visitare una vicina, che abitava al casale più prossimo al suo, ed anche ad essa partecipò le sue apprensioni che già cominciavano a degenerare in paure, ed egualmente da questa amica ebbe risposte analoghe a quelle già avute da sua figlia. « A niuno voi avete mai reso il più piccolo danno, e chi mai sarebbe sì depravato da fare a voi alcun male! Non badate a questi scherzi d' immaginazione; itevene quietamente a casa, e Rover vi farà compagnia. » — «Vieni qui, Rover, disse ella a un grosso mastino che stavasene eziandio sdraiato là presso; a te, Rover, accompagna a casa la signora Mozher e abbia cura di essa.»

Il fedele mastino eseguì a puntino quanto gli venne ordinato: la vedovella giunta a casa fece entrare le vacche e altro bestiame alla stalla, e compite le ordinarie disposizioni domestiche recitò, come era suo costume, le preghiere della sera e coricossi. Rover, che non l'aveva abbandonata per un sol momento prese esso pure un po' di posto sulla parte inferiore del letticciuolo, e rincorata per la nota fedeltà di quel vigile guardiano la signora Mozher addormentossi profondamente. Però nel mezzo della notte risvegliossi, e mentre essa riandava nella mente le fantastiche apprensioni, che tanto l'avevano agitata nella giornata, parvele udire un lieve fracasso nel cortile, e vicino alle finestre della camera, e poco dopo altro leggiero rumore come di chi tentasse aprire una finestra, e in breve le pareva udire leggerissimo contratto calpestio per entro nella sua stessa camera: però prima che alcuna riflessione le suggerisse cosa le conveniva fare in tal critica emergenza, Rover d'un salto slanciossi giù dal letto senza menomamente dar segni di allarme coll'abbaiare; e quasi immediatamente si udì un grave tonfo, come quello di un pesante corpo che cade boccone al suolo. Ma il buon mastino riprendendo subito la tranquilla sua posizione appiedi del letto, e non udendosi più alcun rumore, la buona vedova acquietossi all'idea che solo qualche importuno sorcio, tanto ordinari nelle villiche abitazioni, avesse imprudentemente eccitato la vigile suscettibilità di Rover, e in tale persuasione addormentossi profondamente.

Era giorno già fatto quando i movimenti di Rover ai piedi del letto risvegliarono la signora Mozher, che levandosi dal modesto letticciuolo fu stranamente sorpresa ed atterrita nello scoprire un cadavere steso sul pavimento della camera, e natante nel sangue ora coagulato, che vedevasi essere sgorgato in abbondanza dalla vena carotide lacerata dal morso del poderoso mastino.

L'uomo, che aveva così soggiaciuto all'inaspettato attacco di Rover teneva ancor fermamente brandito nella mano un pugnale: e chi era egli? Era il marito dell'unica sua figlia, che troppo ansioso di possedere le modiche sostanze della virtuosa sua parente, non poteva pazientemente aspettare il corso ordinario della natura. È impossibile non incontrare in questo, come in altri simili eventi, l'occhio imprescrutabile e il dito onnipotente della Provvidenza!! (Dall'*Eco d'Italia* di New Jork).

Damasco 22 *febbraio*. (Cart. dell' *Oss. Tr.*):

« Le nozze della contessa inglese Dighby col beduino Miguiel non poterono ancora effettuarsi per un emergente insorto non meno curioso, che inaspettato.

Da qualche tempo il governo ordinò che prima di celebrare un matrimonio se ne debba dar parte al magistrato civico istituito espressamente per tenere conto della nascita, della morte e dei matrimoni; ora i coniugi in discorso si presentarono pure per farsi inscrivere, ma il magistrato trovò la cosa tanto stravagante che prima di prenderne atto, credette opportuno d'interpellare il pascià. Questi, non meno imbarazzato, scrisse una nota al consolato inglese pregandolo di rispondergli uffizialmente s' ei creda ammessibile il connubio di una donna inglese con un islamita suddito ottomano; al che il console rispose a un dipresso così: essere secondo lui libera una inglese (purchè sia maggiorenne) di scegliersi il marito secondo la sua convenienza (ancorchè questi sia maomettano); essere però giusto che simile illimitata prerogativa abbia la sua reciprocità; cioè che anche un inglese possa, volendo, sposare una musulmana.

Per quanto spregiudicato mostrò di essere Arif pascià, il propostogli dilemma lo rese sì perplesso, che sin ora non sa determinarsi se debba o no far registrare il bizzarro matrimonio, che d'altronde la contessa è risoluta, di concludere ad ogni costo; promettendo essa 20 ghinee allo scech che stendesse il contratto nuziale. Nel giardino che ella acquistò, si fanno sontuosi preparativi per festeggiare l' avvenimento secondo l'uso orientale ».

NOTIZIE DEL MATTINO

BELLINZONA, 23 *marzo*. — Leggesi nella *Democrazia*: « Il trattato (coll'Austria) è conchiuso, e il ripristinamento delle libere comunicazioni colla Lombardia non ci costerà che un sacrifizio pecuniario una volta tanto, sacrifizio di molto inferiore alla pensione vitalizia che si pretendeva dagli espulsi. Ora non manca che la ratifica, la quale non sarebbe stata riservata per parte del delegato austriaco, se pari riserva non fosse stata imposta dal Consiglio federale ai nostri delegati. Ad ogni modo è evidente che nessun ostacolo verrà opposto a Berna alla definitiva sanzione, come non è a temersene a Vienna; e quindi a giorni saranno liberi i passi come prima.

« Siamo in grado di poter assicurare che non venne apposta niuna condizione disonorevole, come quelle che andavano vociferandosi da alcuni giornali — di commissari austriaci nel Ticino — di controllo sui forastieri — di abrogazione delle leggi sui conventi — di cessione di territorio, e simili; e che per conseguenza salva ed integra rimane la nostra libertà ed indipendenza nazionale ».

— Nella seduta di questa sera vennero eletti membri del Consiglio di Stato i signori: Luvini — Pioda — Beroldingen ingegnere — Jauch avv. — Demarchi — Bazzi — Corecco dottore.

LOMBARDO-VENETO. — Il ministero di commercio deliberò al signor marchese Paolo Rascalli di Milano la concessione della ferrovia di congiunzione da Milano a Pavia, da Milano sopra un punto del Ticino, sia a Novara, sia a Vigevano, e che verrà accordata tostochè saranno definite alcune questioni rispettive ora diplomaticamente pendenti col Piemonte. Riesce di somma soddisfazione il vedere per-

16

sonalità eminenti del Lombardo-Veneto dar vita e promuovere intraprese d'industria internazionale e di pubblica importanza. (*Corr. It.*).

COSTANTINOPOLI, 12 *marzo*. — Togliamo dall'*Oss. triest.* le seguenti notizie: « Il barone Tecco presentò il giorno 11 al Sultano nella residenza imperiale di Tsceragan le lettere che lo accreditano quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Sublime Porta. Tale udienza, a cui assisteva Ali pascià, ministro degli affari esteri, portando il gran cordone d'un r. ordine sardo, come pure l'introduttore delle ambasciate e l'interprete del Divano imperiale, procedette nelle forme più solenni e onorifiche. La guardia imperiale, in grande assisa, rese gli onori militari al rappresentante sardo, così alla sua venuta come alla sua partenza. Introdotto al cospetto del Sultano, il barone Tecco tenne un discorso ch'esprime gran simpatia per la Porta. Dopo avere ricordato il favore che il Sultano dimostrò in un'epoca memorabile alla causa del suo Sovrano e della sua nazione, ond'egli più volte esternò la sua riconoscenza, disse che desiderava si presentasse un'occasione per provare col fatto la sincerità di tale sentimento. Ora quest'incontro si è presentato e i suoi voti sono adempiuti, dacchè un corpo d'esercito piemontese è pronto ad accorrere ardentissimo per combattere i nemici del Sultano, che sono pur quelli dell'indipendenza di tutte le nazioni. Perciò egli fu lieto ricevendo, insieme alla lettera del Re che lo accredita in un grado superiore presso il Sultano, i pieni poteri per regolare nello stesso tempo colla Porta il concorso delle forze ausiliarie sarde.

« Le truppe sarde (soggiunse) impazienti di prender parte attiva presso le vostre valorose schiere e quelle de' nostri illustri alleati alla gran lotta, in cui sono implicati i più valorosi eserciti dell'Europa, si avvieranno rapidamente al sito della guerra senza lasciarsi arrestare dalle attrattive incomparabili di questa magnifica metropoli e del Bosforo. Accelerando così il loro passaggio, esse desiderano pure risparmiare quanto è possibile alla Sublime Porta gli aggravi che il loro soggiorno potrebbe recarle. Tanto più ed io ed esse confidiamo nella benevola premura di V. M. I. e de' suoi degni ministri affinchè non manchino loro i locali necessari per istituire i propri depositi, magazzini, uffizi d'amministrazione, e sopratutto ospedali, ove i loro ammalati e feriti siano sicuri di trovare salutare asilo. »

Il barone Tecco conchiuse col dire che l'ospitalità accordata da non molto in Turchia, ad una legione italiana basterebbe di per sè a renderlo sicuro dell'accoglimento che attendono le truppe piemontesi, le quali accorrendo in difesa della giusta causa del Sultano « saranno in pari tempo liete di pagare così, a prezzo del loro sangue, un debito di riconoscenza nazionale. »

Il Sultano rispose esprimendo tutta la sua soddisfazione per l'amichevole concorso prestatogli dal Re di Sardegna colle sue armi. Aggiunse che era tanto più commosso da questa prova di amicizia del Re Vittorio Emanuele, in quanto ei si compiacque dargliela in momenti di profondo dolore domestico, al quale non può che associarsi cordialissimamente. S. M. assicurò infine che le truppe ausiliarie sarde riceveranno la più premurosa ospitalità. Indi il barone Tecco fu individualmente onorato da alcune parole assai lusinghiere di S. M. a proposito della sua promozione a un grado diplomatico superiore. Il Sultano rivolse pure qualche parola gentile ai due ufficiali sardi conti Morelli e Revel, che il barone Tecco aveva ricevuto prima il permesso di presentargli.

Un nuovo e deplorabile disastro è avvenuto a Costantinopoli. Uno di quegl'incendi che sono pur troppo frequenti in quella capitale scoppiò nell'ospedale militare francese presso il gran campo e distrusse le baracche piantate vicino ad esso, cagionando la morte di parecchi ammalati.

Lord Stratford, ch'era indisposto, si è ristabilito.

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 24 *marzo*.

La chiusura della sessione (quale?) è stabilita pel giorno 11 aprile.

Londra. — Alla Camera dei comuni, tornata del 23, è stato proposto il prestito alla Sardegna: 500 mila ll. st. si sborserebbero immediatamente; 500 mila entro un mese; e l'altro milione in un anno, coll'interesse del 4 0[0.

Vienna 23. — Ciò che traspira intorno ai risultamenti delle Conferenze fortifica le speranze di pace.

La circolare, emanata dal conte di Nesselrode il 10 corrente, è giudicata pacifica.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 21 marzo 1855.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova L.	6,086,902 77
id. id. in Torino »	6,720,242 18
id. presso le succursali »	2,726,991 11
id. in via »	
Portafoglio e anticip. in Genova »	14,411,843 93
id. id. in Torino »	29,261,962 10
id. id. nelle succursali »	2,309,055 14
Effetti all'incasso in C. corr. »	62,534 62
Immobili . . . . »	1,436,675 40
Fondi pubblici della Banca. »	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni . »	8,000,000 »
Spese diverse . . . . . »	417,620 31
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova . . . . . . »	833,333 33
	L. 77,699,135 89

Passivo

Capitale. . . . . L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. . »	33,923,500 »
per mutuo alle Regie Finanze. »	
Fondo di riserva. . . . »	964,888 85
Regio Erario conto corrente disponibile L. 307,016 04; non disp. » 32,291 99; con tr. su Parigi » »	339,308 03
Conti corr. dispon. in Genova »	537,400 12
Id. id. in Torino »	671,426 40
Id. nelle succursali . . »	111,311 65
Non disponibile . . . . . »	30,242 63
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto) . . . . . »	484,617 77
Dividendi a pagarsi . . . »	28,436 50
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente . »	323,453 34
Benefizi del semestre in corso in Genova . . . . »	267,932 66
Benefizi del semestre in corso in Torino . . . . »	288,852 52
Id. nelle succursali . . »	37,929 19
Diversi . . . . »	7,699,136 23
	L. 77,699,135 89

BORSA DI TORINO *del 24 marzo.*

1848 5 0/0. M. 85 75.

1849. G. p. 86 50. Pel 31 marzo 86 35. M. 86 25.

1851. G. p. 85 75.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 marzo 544. 542. Pel 30 aprile 545. M. 542. Pel 31 marzo 543.

Banca nazionale. M. pel 31 marzo 1177.

BORSA DI PARIGI del 23 marzo.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	» »	69	40	69	70
» » 4 1[2 p.0[0	» »	94	25	94	».
F.Piem. 1849 5 p.0[0	85 50	»	»	»	»
Id.Roth.1853.3 p.0[0	53 25	»	»	»	»
Consolidati inglesi	» »	92	7[8	»	»

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Mercoledì 4 Aprile 1855. — NUMERO 81

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre. . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l'Estero
AUSTRIA, SVIZZERA, *anno* *sem.* *trim.*
e TOSCANA . . L. 48 50 L. 25 25 L. 14 10
FRANCIA . . . » 52 — » 27 — » 16 —
SPAGNA e BELGIO, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postali.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merle.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street, Strand. — SPAGNA e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9.*

Que' Signori a' quali è scaduto l'abbuonamento col mese di Marzo sono pregati di rinnovarlo senza ritardo, onde non vedersi sospendere la spedizione del Giornale.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale :

S. M. ha fatto le seguenti nomine nel Corpo d'armata di spedizione in Oriente, a far tempo dal 1° aprile volgente :

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale comandante della divisione militare territoriale di Alessandria, a comandante della prima divisione;

Ferrero della Marmora cav. Alessandro, luogotenente generale comandante della divisione militare territoriale di Genova, a comandante la seconda divisione ;

Avogadro di Casanova conte Alessandro, maggiore nel R. corpo di Stato-Maggiore, a capo di Stato-Maggiore nella prima divisione ;

Porrino Agostino, maggiore nel real corpo di Stato-Maggiore, a capo di Stato-Maggiore della seconda divisione ;

Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, colonnello comandante il reggimento d'Artiglieria di campagna, a comandante superiore dell'Artiglieria ;

Staglieno cav. Domenico, luogotenente colonello comandante il reggimento Zappatori del Genio, a comandante superiore del Genio ;

De St-Pierre cav. Alessandro, luogotenente colonnello comandante il corpo dei Bersaglieri, a comandante superiore dei Bersaglieri ;

Fanti cav. Manfredo, maggior generale in disponibilità, richiamato in servizio effettivo e nominato comandante della seconda brigata provvisoria ;

Cialdini cav. Enrico, colonnello comandante il 14 reggimento di fanteria a comandante della terza brigata provvisoria ;

Gabrielli di Montevecchio conte Rodolfo, colonnello comandante il regg. Piemonte Reale cavalleria, a comandante della quarta brigata provvisoria;

Mollard cav. Filiberto, colonnello comandante il 17 regg. di fanteria, a comandante della quinta brigata provvisoria ;

Giustiniani marchese Enrico, colonnello comandante il 9 regg. di fanteria, a comandante del primo reggimento provvisorio di fanteria ;

Beretta Luigi, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, promosso luogotenente colonnello comandante del 2 regg. provvisorio di fanteria ;

Derossi Vincenzo Francesco, maggiore nel 15 reggimento di fanteria, promosso luogotenente colonnello comandante del 3 reggimento provvisorio di fanteria ;

Caminati Davide, luogotenente colonnello comandante la Scuola Militare di fanteria, a comandante del 4 reggimento provvisorio di fanteria ;

Leotardi barone Alberto, maggiore nel 18 regg. di fanteria, promosso luogotenente colonnello comandante del 5 reggimento provvisorio di fanteria ;

Bracorens de Savoiroux conte Carlo, luogotenente colonnello comandante il reggimento Cavalleggieri di Alessandria, promosso colonnello comandante del reggimento Cavalleria leggiera.

— S. M. con decreto del 31 marzo 1855, a proposta del ministro della marina, ha nominato :

Incisa di Camerana marchese Vincenzo, capitano di fregata, a capitano di vascello di seconda classe;

Lomaglio Giuseppe luogotenente di vascello di prima, a capitano in secondo di vascello ;

Wright Alessandro, id. id. ;

Tholosano cav. Edoardo, capitano di vascello di prima classe, nominato direttore dell'arsenale ;

Millelire Antonio, capitano di fregata, nominato comandante in secondo del corpo R. Equipaggi.

— Per decreto reale 22 marzo ultimo è ordinato quanto segue :

Art. 1. L'assestamento delle contabilità designate all'art. 13 del reale decreto 4 dicembre 1849 comincierà da quello dello stesso anno 1849 senza che sia d'uopo di tener conto dei residui negli anni anteriori.

I residui proprii dell'esercizio 1849 e posteriori saranno ripresi a caricamento nei conti del 1850, e così successivamente sì e come praticasi nelle altre contabilità dello Stato.

Art. 2. Le contabilità per il tempo anteriore al 1849 saranno nullameno assestate, se non che i residui inesatti e le debiture incontrate dai contabili saranno riscossi ed incassati dalle Finanze dello Stato come crediti demaniali.

Nell'assestamento di queste ultime contabilità potranno essere applicate le facilitazioni delle quali nelle istruzioni approvate col brevetto 7 luglio 1846.

Esterno.

INGHILTERRA. — I giornali inglesi ci portano questa sera il fine della discussione impegnatasi alla Camera dei lords, tornata del 30 marzo, sugli affari della guerra. Le scoraggianti parole pronunziate da lord Ellenborough non sono restate senza risposta per parte del gabinetto.

« Io non seguirò il nobile conte, rispose lord Granville, presidente del consiglio, in questo computo dei vascelli che i nostri alleati manderanno a raggiungere i nostri nel Baltico ; ma debbo dirgli che le nostre forze navali non sono insufficienti. 10 battelli a vapore come squadra volante e vanguardia sono già partiti; fra breve 7 vascelli di linea, 8 fregate, 8 scialuppe cannoniere, tutti a elice o a ruote, terranno quella via, e in poco tempo noi potremo avere nel Baltico 104 legni; e quand'anche la Russia contasse in quel mare 50 vascelli di linea avremmo torto a credero insufficienti le nostre forze. — Aggiungo che le armi inglesi non hanno in Europa perduto il loro prestigio, come è piaciuto dire al nobile lord, ed è grande esagerazione il pretendere che le nostre perdite in Crimea equivalgano a quelle subite dall'esercito francese nella spedizione di Mosca. Senza dubbio v'ebbero disastri e sofferenze ; ma bisogna confessare che noi abbiamo fatto il più memorabile sbarco che siasi mai operato ; che in tre battaglie le nostre truppe hanno dato prova di superiorità, e che sul terreno medesimo noi occupiamo una posizione inespugnabile. Io dico quindi che con tali fatti si porterebbe ben cattivo giudizio delle nostre forze e di quelle dei nostri alleati proclamando che noi abbiamo perduto il nostro prestigio. Questa è tale parola che non doveva mai pronunziarsi (*Applausi*) ».

Il duca d'Argyll a sua volta » converrebbe, disse, essere molto buoni ed indulgenti per trovare poco offensive parole somiglianti a quelle pronunziate dal nobile conte d'Ellenborough, il quale pretende che il nostro esercito dinanzi a Sebastopoli non può nè muoversi nè far nulla. Se queste osservazioni sono favorevoli al servizio pubblico, per me, il confesso, non comprendo più nulla delle nostre discussioni parlamentari (*Bene !*). Il nostro esercito ha potuto soffrire, ha sofferto, ma i giorni cattivi sono la Dio mercè passati, e grazie ai provvedimenti dati dal sottosegretario di Stato della guerra ai nostri soldati non manca niente, e fra poco, non ne dubito, l'esercito nostro di Crimea potrà muoversi e far qualche cosa (*Applausi !*) ».

Lord Ellenborough mantenendo una sua asserzione che l'invasione della Crimea era stata fatta di concerto colla Francia, ma non coll'assenso dell'Austria; il duca d'Argyll rispose che « il tornaconto dell'Austria non era minore a questo riguardo di quello degli alleati. Il tornaconto per tutte le potenze confederate è il medesimo. E senza mettere termine alla preponderanza della Russia nel Mar Nero è impossibile mantenere la integrità dell'impero ottomano, assicurare la libera navigazione del Danubio ed affrancare le due provincie danubiane. Non è dicevole ad un membro di questa Camera proclamare alteramente che a questo riguardo la politica anglo-francese è distinta dalla politica austro-prussiana. Era per lo meno necessario corroborare questa asserzione con tali considerazioni, quali possono essere fatte da uomini di Stato (*Approvazione*) ».

Dopo alcune osservazioni di lord Abinger la Camera si aggiorna.

SPAGNA. MADRID, 27 *marzo.* — Di tutti gli emendamenti presentati sugli articoli del progetto di legge sui beni di manomorta, la Commissione non ammette che quello pel quale si eccettuano dalla vendita i palazzi episcopali e le case presbiteriali coi giardini annessi.

L'arcivescovo di Santiago e i vescovi di Cartagena e di Murcia hanno indirizzato al governo richiami contro il progetto di legge, concepiti in termini moderati e molto diversi dal linguaggio usato dal vescovo d'Osma. (*Havas*).

— Il prestito non è riuscito, come lo confessano i giornali ministeriali. I prestatori vogliono i titoli non in guarentigia ma in proprietà. Egli è probabile che noi avremo una legge in questo senso. (*Espana*).

— I fondi pubblici hanno ribassato pel romore che corre da ieri, essere il prestito andato a vuoto. (*Novedades*).

MADRID, 31 *marzo.* — Vi è stata ieri alle Cortes discussione vivissima intorno alla politica ministeriale. Il maresciallo Espartero ha difeso il progetto di legge per riduzione della milizia nazionale.

Il governo ha trovato i fondi necessari per coprire le obbligazioni del Tesoro in marzo. (*Havas*).

ALEMAGNA. — Nella tornata del 29 marzo la prima Camera di Prussia ha adottato la proposta

APPENDICE

Cronaca Industriale.

SOMMARIO. — *Invenzioni nuove di carabine e cannoni. — Nuova macchina idraulica di un nostro italiano. — Nuove lamine da foderare bastimenti. — Nuovo apparecchio per penetrare e stare sott'acqua. — Grandiosi opificii dell' industria russa. — Come si spiegano i miracoli dell' industria inglese. — Il nuovo Violicembalo del Tapparelli, scoperta di assai vecchia data. — La scoltura ridotta a meccanismo dal signor Hart. — Una rivoluzione artistica nel nostro costume.*

La copia delle materie ci obbligò nella precedente *Cronaca scientifica* a limitare la nostra rivista mensile ai progressi fatti dalle dottrine metematiche e naturali ; diremo ora qualche cosa di quanto le arti meccaniche e industriali hanno in questi ultimi giorni o tentato o prodotto. E innanzi tutto poichè siamo a guerra comincieremo dalla meccanica militare. Il *Times* ci ha testè parlato di una novella carabina sperimentata nella scuola di moschetteria d'Hythe, la quale tira 60 colpi in 7 minuti ; e per darci saggio della aggiustatezza del suo tiro, ci narra che su questi 60 colpi, alla distanza di 100 yarde, ben 47 hanno colpito il centro del bersaglio. Dopo essere stata immersa interamente nell'acqua, essendo già carica, il colpo partiva come prima, nè la rapidità del colpo la smuoveva di un pelo. — L'*Illustrated London-News* ci parla pure di una nuova carabina elettrica che slancia a 6 o 700 metri di distanza 60 palle per ogni minuto; e un William di Pembroke ha inventato un cannone di nuova foggia composto di vari pezzi i quali si staccano l' uno dall' altro e ponno quindi essere facilmente trasportati a schiena d'uomo. — Fra il silenzio generale di tutti i nostri giornali i giornali di Parigi fanno grandi elogi di una nuova macchina idraulica inventata da Tommaso Piatti di Porto Maurizio. Questa macchina semplicissima ha la forma di un cono tronco rovescio, di cui la minor circonferenza è sommersa e la sua immersione può essere più o meno profonda secondo il bisogno. Il meccanismo si compone di molti coni concentrici divisi da diaframmi che girano sopra un perno. Un ingranaggio applicato alla parte superiore dell'albero comunica tutto il moto trasmesso da una piccola macchina a vapore locomovibile del sig. Calla. Non sì tosto è prodotto il movimento di rotazione, che l'acqua attratta dalla forza centrifuga, sale rapidamente per riversarsi in un bacino sottostante di alcuni centimetri alla cima della macchina, la quale può aspirare non meno di 300 metri cubi di acqua in un' ora. Questa invenzione può essere di una somma utilità tanto per inaffiare i campi, somministrare acqua perenne alle città, quanto per salvare bastimenti che spesso soggiacciono a naufragi per la insufficienza delle trombe di cui sono oggidì provveduti. — E i bastimenti hanno or ora avuto un molto prezioso mezzo di conservazione da una composizione di gutta-perca, con non sappiamo quale altra sostanza immaginata dal francese Durand, con cui si costruiscono lamine che servono a foderare i bastimenti assai meglio di quelle di rame, giacchè non soggiacciono alla ossidazione e nemmeno ai guasti del musco, delle bernacle, e conserva la superficie del bastimento liscia come se fosse ricoperta di smalto.

Vuol pur essere segnalato fra i progressi della meccanica un nuovo apparecchio che Thibaut di Neubourg ha indirizzato alla *Società di incoraggiamento* di Parigi, e col quale sarà fatto possibile penetrare e stare sotto acqua o nei luoghi invasi da gaz mefitici. Questo apparecchio si compone: 1° di una scatola vuota, divisa da due chiusure orizzontali in due capacità separate fornite di valvole sollevantisi dal basso in alto e dando accesso, l' una all'aria pura, l'altra all'aria respirata; 2° di un tubo che serve d' imboccatura; 3° di altri due tubi lunghi tenuti aperti da molle ad elica, impermeabili, incombustibili, se ciò è necessario, e che servono, il primo alla introduzione dell' aria pura, il secondo all'espulsione dell'aria viziata dalla respirazione. Quando occorre andare sott'acqua o penetrare in un luogo in cui l'aria non sia respirabile, chiudonsi le narici con una pinzetta, si applica alla bocca l'imboccatura della scatola vuota, si fissa l'apparecchio sotto il braccio per mezzo di correggie, svolgonsi i tubi, si stabilisce la loro estremità in luogo di aria fresca e si discende portando accuratamente l'apparecchio: la respirazione pone in movimento le valvole, l'aria pura affluisce per l' imboccatura, l'aria respirata se ne va, e per tal modo può soggiornarsi a lungo quanto si voglia, o nell'acqua o in atmosfera mefitica impunemente.

In una delle precedenti nostre *cronache* abbiamo fatto cenno di un grandioso opificio americano. Da una relazione tedesca intorno alle industrie russe ci viene ora descritto uno stabilimento industriale da poco instituito nelle prossimità di Mosca, che per la sua vastità vuole essere annoverato fra i progressi della moderna arte industriale. Questo stabilimento appartiene ad un negoziante per nome Lepechkin; in esso sono in continuo moto notte e giorno 80,000 spazzole, 300 telai per tessere, più un laboratorio di tintoria ed altri apparecchi. Questo opificio è costruito sopra una estensione di 25 ettari; comprende una chiesa, una scuola, uno spedale e tutte le abitazioni necessarie per gli operai, il cui numero ascende a 4500 e produce annualmente a mano ed a macchina oltre a 400m. pezze di stoffe. A 150 chilometri da Mosca vicino alla piccola città di Pereslaw vi ha una filanda che pure lavora giorno e notte con 80m. spazzole. E nella stessa città di Mosca vi ha pur un opificio costruito sopra una superficie di 30 ettari, appartenente ai negozianti Gatchckow e che tiene in lavoro ben 3,000 operai. Nello scorso dicembre una parte di questo edifizio fu preda di un incendio che recò il danno di oltre a 2,400,000 franchi. — Secondo l'ultima pubblicazione del *Census Report* nell'Inghilterra vi sono 1,006,728 agricoltori, 275,676 piccoli affittaiuoli, 243,052 calzolai, 23,594 garzoni di poderi, 222,612 tessitori in cotone, 216,366 cavatori di carbon fossile, 182,646 falegnami, 135,028 sarti, 112,184 fabbri ferrai, 97,642 portatori o facchini d' ogni specie, 89,206 marinai della marina mercantile, 86,649 tessitori in lana, 79,615 servitori, 78,462 giardinieri, 68,242

di uno dei suoi membri di invitare il governo a cercar modo di restringere la durata delle sessioni parlamentari. Per contro ha rigettato un'altra proposta tendente a sostituire alla riunione annua delle Camere la loro convocazione ogni due anni soltanto. La Camera ha in seguito emesso un voto favorevole all'abolizione dei pedaggi del Sund, e adottato, malgrado l'opposizione del governo, un progetto di legge sul modo di requisire i cavalli in tempo di mobilizzazione. Il gabinetto ha fatto intendere nel corso della discussione che la Corona non avrebbe apposto la sua sanziono a questo progetto, al quale il governo fa carico di aggravare il bilancio della guerra.

La *Nuova Gazz. di Monaco*, in un articolo semi-officiale, fa conoscere i motivi cho hanno dato luogo allo scioglimento impreveduto della Camera di Baviera. La Camera aveva approvato la proposta di un indirizzo al re per domandargli tra le altre cose che il bilancio pel prossimo esercizio finanziario non venisse discusso attesa l'impossibilità di terminare questa faccenda prima del 24 luglio. In ricambio il bilancio approvato per l'ultimo periodo finanziario sarebbe stato mantenuto in vigore e riempiute le lacune con crediti straordinari. Nel numero dei difensori del progetto d'indirizzo erano il presidente della Camera e tutti i membri influenti del Comitato delle finanze. Questa risoluzione dell'Assemblea è stata la causa del rinvio dei suoi membri ai loro committenti.

Annunziasi del resto da Monaco che i lavori preliminari delle elezioni generali procedono alacremente, e che dalla maggiore o minore loro prestezza dipenderà la fissazione del giorno delle elezioni dei nuovi deputati. Annunziasi inoltre che il nuovo ministro della guerra, colonnello Manz, ha preso il 27 marzo la direzione del suo dicastero. Esso è stato nominato consigliere di Stato in servizio ordinario. (*Indép. belge*).

AUSTRIA. — Scrivono da Berlino 30 marzo alla *Corresp. Havas*: « Il conte d'Arnim ha mandato qua da Vienna ragguagli positivi sullo due tornate della conferenza, nelle quali si prese a discutere sul terzo punto. Non è più a dubitare che sopra questo punto si è manifestata una divergenza di principii e cho sinora non si potè venire a conciliazione. I rappresentanti delle potenze occidentali non si dichiararono soddisfatti della proposta di stabilire anche per parte loro stazioni navali nel mar Nero; e il principe Gortschakoff ricusa assolutamente di accettare la riduzione della flotta russa del mar Nero ad un numero determinato di bastimenti, o la trasformazione del porto di Sebastopoli in porto di commercio. Secondo lui lederebbe i diritti di sovranità dell' imperatore il permettere ad una terza potenza qualunque di esercitare un controllo su quel che si facesse nel porto di Sebastopoli. Il principe Gortschakoff ha inoltre dichiarato che egli non potova a questo riguardo passare di un iota le istruzioni precise ch'esso aveva ricevuto. La divergenza si è manifestata in modo così risoluto, cho per la meglio si pensò di aggiornare la discussione, chiedere nuove istruzioni, e discutere nel frattempo il quarto punto. — Questi ragguagli ci provengono da fonte perfettamente sicura ».

RUSSIA. Pietroborgo, 22 *marzo*. — I corpi della guardia e dei granatieri hanno mandato all'imperatore per mezzo dei loro generali il seguente indirizzo:

« Signore: Le umane parole che tu hai rivolto il 4 marzo alle tue guardie ed a' tuoi granatiori sono scese profondamente nel cuore di coloro cho per molti anni hanno avuto la consolazione di essere posti sotto il tuo immediato comando. Iddio ti benedica, e con te la grand'opera alla quale ti ha chiamato! Iddio ti doni l'ingegno e l'operosità di Pietro il Grande, la conoscenza de' cuori, dote di Catterina, la benedizione d'Alessandro, l' eloquenza e lo spirito immortale di Nicolò. Col suo braccio onnipossente Iddio fortifichi noi pure tuoi figli fedeli, sicchè possiamo partecipare alla tua gloria. Noi faremo ogni sforzo di gran cuore e con caldezza por perpetuare la gloria imperitura e la fodeltà dei nostri antenati. Così lo spirito immortale dell'onore e del dovere, dell' oroismo, della costanza e della nobiltà del nostro grande imperatore Nicolò I ci aiuti: noi conserveremo sempro con ammirazione rispettosa nella nostra memoria l'esempio glorioso che ci ha dato per trent'anni. Esso insegnerà a tutti a compiere il proprio dovere. Noi supplichiamo, o grande imperatore, l'onnipossente Iddio, perchè appaghi i voti del tuo cuore: amaci come ci ha amato il fortissimo padre tuo.

« Noi ardiamo del desiderio di meritare il tuo amore imperiale in quel modo che abbiamo avuto l'onore di meritare la tua grazia quand' eri nostro comandante e benefattore. Noi siamo la tua guardia; noi non ci arretreremo d'un passo innanzi ai nemici tuoi. Comanda: accenna ove il cuor nostro debba porsi per te e per la patria: ed il sommo Iddio ci aiuti allora a suggellare la nostra fede e fedeltà col sangue e colla morte ». (*Nouvelliste de Hambourg*).

— Tutte le lettere confidenziali arrivate da Pietroburgo, dice una corrispondenza di Berlino 30 marzo, annunziano una recrudescenza di sentimenti bellicosi, e la ferma risoluzione dell'imperatore Alessandro di non fare nuove concessioni. (*Havas*).

— Scrivono da Odessa alla *Nuova Gazzetta di Monaco*: « Il corpo di cavalleria riunito nei dintorni di Odessa sotto gli ordini del generale Schabelski, composto esclusivamento di dragoni e forte, dicesi, di 12,000 uomini, ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente per la Crimea, ed una parte si è già messa in via ieri. Il settimo corpo d'esercito che trovasi attualmente in Bessarabia sta pure per partire per la Crimea. Le truppe che rimarranno in Bessarabia sono poste sotto gli ordini del generale Luders, il qualo stabilirà il suo quartiere generale a Bender. »

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli 22 marzo al *Portafoglio Maltese*; « Sono in grado di annunziarvi che le istruzioni inviate dalla Sublime Porta all'imperiale plenipotenziario ottomano nelle conferenze di Vienna raccomandano a questo rappresentante di limitare la sua condotta sulle spiegazioni date dalle potenze alleate ai quattro punti di base per le negoziazioni di pace senza discostarsi dallo prescrizioni che gli sviluppano i forti e legittimi motivi del divano per disconoscere il protettorato russo sui Principati, che la Russia arbitrariamente e contro ogni trattato si era arrogato. Il divano imperiale acconsente che i privilegi accordati alle provincie moldo-vallache siano garantiti da parte delle potenze collegate; ma non si potrebbero imporre alla Sublime Porta condizioni che potessero ledere le prerogative della sua sovranità e della sua indipendenza. La guarentigia della libera navigazione del Danubio tenderebbe ad impedire assolutamente il rinnovamento di attentati da parte della Russia a danno della Porta, la quale si riserva in questa quistione il pieno esercizio dei suoi incontrastabili diritti. Il governo ottomano acconsente alla revisione del trattato del 1841, riservandosi però sempre il diritto di esclusiva autorità sugli stretti dei Dardanelli e del Bosforo. Infine il divano prescrive al suo plenipotenziario di basare la sua condotta su queste e sulle antecedenti istruzioni e di riservarsi *ad referendum* per qualunque altra questione.

Per dare una prova del poco conto che la Sublime Porta faceva degli intrighi diretti da certi partiti che facilmente si conoscono, e in pari tempo per dare una nuova e grande prova di particolare stima all' inviato plenipotenziario del Piemonte il signor barone Tecco; il Sultano, non solo diede al suo ministro degli affari esteri i necessari pieni poteri onde firmare con quel diplomatico la convenzione di alleanza offensiva e difensiva tra il Re Vittorio Emanuele ed il Sultano Abdul-Megid, ma altresì sua maestà imperiale volle che a lato di Aalì pascià vi fosse lo stesso gran visir, munito pure di pieni poteri, il che è una nuova distinzione eccezionale che fu molto rimarcata. Il giorno 15 l'alleanza turco-sarda fu firmata negli appartamenti del gran visir a soddisfazione delle due parti contraenti, ed alla presenza di vari altri funzionari della Porta. In quest'occasione gentilissime parole, dette da vero spirito di alleanza, sono state scambiate tra il plenipotenziario sardo, il gran visir ed il ministro degli affari esteri.

Il *Labrador*, qui giunto il 19 da Kamiesc, portò la notizia di due brillanti vantaggi riportati dagli alleati a carica di baionetta contro numerose masse di truppe russe uscite i giorni 16 e 17 da Sebastopoli. Le perdite del nemico furono gravissime; quelle degli alleati di poca entità. Tra i russi morti si annovera lo stesso principe Menschikoff.

Aalì pascià, ministro degli affari esteri venne, con decreto del Sultano nominato primo plenipotenziario di sua maestà imperiale per le conferenze di Vienna. Durante l'assenza d'Aalì pascià, il ministero degli affari esteri verrà diretto dal consigliere di questo dipartimento Lafel effendi.

Il commodoro Baudin, che ha la sua bandiera sul vascello francese *Friedland*, fece una visita al barone Tecco. — Il *Friedland* parte prossimamento pel Mar Nero.

Il generale di divisione egiziano Menekli Ahmed pascià, chiamato a rimpiazzare il defunto generale Selim pascià nella Crimea, parte prossimamente pel suo destino.

— La stessa corrispondenza del *Port. Malt.* ha il seguente poscritto: « Coll'arrivo del *Banshèe* dal Mar Nero abbiamo la conferma officiale della morte del principe Menskikoff ».

Notiamo a questo proposito che anche la *Presse de l'Orient*, giornale di Costantinopoli, annunzia che il principe Menskikoff è morto a Perecop; e che nel supplemento al *Piemonte* di ieri abbiamo riportato dai giornali inglesi un dispaccio elettrico di Vienna nel quale annunziavasi pure che il principe era morto. Ma un dispaccio elettrico da Odessa 18 pubblicato dai giornali francesi arrivati ieri sera diceva che la notizia della morte del principe Menskikoff era falsa. Quale delle due notizie sia la vera con semplici sì e no nol sapremmo dire. Il fatto sta che il principe era gravemente ammalato, e che non è niente improbabile che abbia dovuto soccombere.

Torino, 3 aprile.

Due leggi furono proposte nella tornata della Camera dei deputati del 28 dicembre 1854 dal ministro guardasigilli e da quello delle finanze, così affini l'una all'altra, che quest'ultimo ministro chiedeva fossero commesse a una medesima giunta. La prima ha per oggetto il *riordinamento dei procuratori*: la seconda concerne la *soppressione e liquidazione delle piazze privilegiate* per l'esercizio di professioni e commerci.

Il ministro di grazia e giustizia procurò di dar corpo alla sua proposta spiccandone la contestura da quella del suo collega. L'articolo 45 posto tra le disposizioni transitorie dice: « Fin-« chè *non siasi* per legge stabilita la *soppres-« sione delle piazze* dei procuratori di proprietà « privata tuttora esistenti, i proprietari e pos-« sessori delle medesime continueranno nel « libero esercizio de' loro dritti, senza obbligo « di malleveria e senza pagamento di canone ». L'economia del ministero nel distinguere i due progetti ci pone così in grado di studiarli partitamente senza dimenticare che sono due parti di un solo sistema.

La legge sul riordinamento de' procuratori ha sei capi oltre le disposizioni transitorie ed è preceduta da quella che dicesi *esposizione dei motivi*. Il capo primo attribuisce al Re la nomina dei procuratori. Vuole però che il candidato abbia l'età di 25 anni, subisca un esame, e presti una cauzione. L'esame pel patrocinio presso una Corte di appello si richiede più rigido che quello del procuratore presso un tribunale provinciale. Epperò il procuratore della Corte può anche postulare al tribunale della stessa città in cui siede il magistrato di appello. Ma il procuratore presso il tribunale non può fare altrettanto. Soltanto dopo due anni di esercizio può essere promosso a procuratore presso il magistrato di appello senz'altro esame (articoli 1 a 4).

Chi vuol essere ammesso all' esame — oggetto del capo terzo — deve giustificare: 1° Che

---

speziali, 65,912 macellai, 62,421 piombai e vetrai, 56,252 cocchieri e carrettieri, 55,663 panattieri, 51,863 tessitori di calze di lana, 48,050 ingegneri e meccanici, 45,169 tessitori in seta, 43,741 commessi di negozio. Se poi veniamo al sesso femminino, vi troviamo 401,950 serve, 202,437 cucitrici e modiste, 143,212 tessitrici in cotone, 136,582 lavandaie, 133,605 serve di poderi interni ed esterni. In questo quadro noi non abbiamo dato che il numero di operai delle professioni che occupano non meno di 40,000 uomini o non meno di 40,000 femmine. Meditando alcun poco queste cifre si riesce facilmente a spiegare i miracoli dell'industria ed il gigantesco movimento del commercio inglese.

Si è molto parlato in questi ultimi giorni dai giornali di una scoperta che il Padre Tapparelli avrebbe fatta di un *Violicembalo*, di un cembalo cioè costruito in modo che si ottenga continuato a piacimento il suono della corda. E noi siamo ben lieti, che un italiano abbia saputo finalmente sciogliere un problema di acustica musicale intorno al quale sudano indarno da ben due secoli gli ingegni meccanici.

Fin dal 1609 però Giovanni Hayden di Norimberga aveva immaginato uno di questi violicembali da lui chiamato *Geigen-Clavieccymbel* con cui voleva acquistare al cembalo la facoltà che hanno gli strumenti d'arco e da fiato di sostenere a lungo, e modificare in forza ed in tenuità il suono. Il suo strumento secondo le descrizioni che ne fanno il Koch, il Forkel e il Bossi aveva la forma d'un cembalo nel quale sotto le tangenti trovavansi da dieci a dodici piccole ruote messe in moto da una ruota maggiore per mezzo di un cordone a varie girelle. Queste piccole ruote erano rivestite di pergamena unta di colofonia. La ruota maggiore veniva messa in moto, mediante una pedaliera dallo stesso sonatore, o anche da altra persona. Al premere dei tasti le tangenti stringevano le corde (di metallo) contro le piccole ruote con che si otteneva l'effetto somigliante a quello di un arco che vi fosse passato sopra. Per tal modo il suono durava per tutto il tempo che il tasto rimaneva premuto, e dalla maggiore o minore pressione del tasto si acquistava al suono un maggiore o minor grado di forza a piacimento. Questo strumento venne più tardi (nel 1757) riprodotto, e riformato dal meccanico Hohlfeld di Berlino, il quale otteneva un effetto presso a poco uguale a quello dello strumento di Hayden mediante un arco con crini messo in moto da una ruota che agiva però su corde non metalliche ma sibbene di budello. Poco da questo dissimile era la *Senoforica* inventata sulla fine dello scorso secolo dal Röllig di Vienna, la quale fu pure in questi ultimi tempi riprodotta con lievi variazioni da Garbrecht, Greiner, Poulleau ed altri. Ma tutti siffatti tentativi andarono presto in dimenticanza, perchè il congegno meccanico era assai lontano dal conseguire l' eufonia di uno strumento perfetto.

Chi in questi ultimi tempi pare siasi assai più di tutti i su citati meccanici avvicinato alla soluzione del problema non pure meccanico, ma sì anche armonico è l'abate Trentin di Venezia, venuto pure in dimenticanza; ma poichè da quanto ne si disse della costruzione del violicembalo del Tapparelli, ci parve di scorgere qualche rassomiglianza fra il meccanismo di questi e quello dell'abate Trentin, così crediamo opportuno disseppellire dalle memorie lasciate dall'abate Trentin la descrizione da lui fatta del suo strumento. « La forma esterna, dice egli, somiglia ad un piano-forte a coda coll'ordinaria tastura di sei ottave. Le corde sono tutte armoniche, o sia di budello, e sono sole, cioè una per tasto. La loro grossezza è varia gradatamente secondo la parte che sostengono. Soltanto le prime sei nel contrabbasso sono torte ossia *ramate*. Portano esse l'accordatura a perfetto corista senza patimento di soverchia tensione e quindi non solo non hanno il difetto di spezzarsi facilmente, ma hanno anche il pregio di conservare a lungo l' accordatura. Una leva sulla estremità del tasto che sorge orizzontalmente e che è scorrevole ed ubbidiente alla mano, fa l' ufficio di alzare la corda e presentarla all' arco, stringendola fra la sua testa ch'è d' avorio, ed una sbarra fornita di grossa pelle di cervo distesa orizzontalmente al di sopra. E qui osservasi 1° che l' avorio della leva, e la pelle della sbarra rappresentano la tastiera del violino, della viola, del violoncello ecc. ed il dito del sonatore. 2° Che questa leva fissa il punto dell'accordatura competente alla corda, abbreviandola dalla sua naturale estensione; la quale accordatura non potrebbe fissarsi nello stato orizzontale della corda stessa, o sia di distesa, come ne'pianoforti. 3° Che la detta leva aggirandosi sopra un punto fisso, assicurata da una molla, la quale la lascia però libera nell'atto che incomincia a mettersi in azione, fa sì che si eviti l'inconveniente di allungare l'estensione della corda che produrrebbe stonazione, e di logorarla col ripetere l'azione stessa. L'arco del violicembalo trae il suono dalle corde, è composto di fili setacei, cuciti nella estremità sopra un tessuto di lana, ed è alquanto elevato nel mezzo. Quest' arco steso orizzontalmente sulle corde da una parte all' altra del piano armonico, gira perpetuamente intorno a due piccoli cilindri di metallo che sono alle due estremità. Il moto dell'arco lo dà il piede destro del sonatore, agitando una calcola alta circa quattro once da terra, la quale comunica coll' arco stesso mediante una ruota di legno collocata al basso alla sinistra del sonatore; la quale ruota non apparisce essendo lo strumento nella parte anteriore chiuso dall'alto al basso onde non riuscire inelegante.»

Noi abbiamo riferita questa descrizione dello strumento dell'abate Trentin, perchè il Tapparelli ove mai non lo conoscesse, abbia a giudicare se siavi in essa qualche cosa ch'egli possa impararvi a maggior perfezione del meccanismo da lui immaginato.

E poichè parlammo della meccanica musicale ne piace qui accennare anche di un trovato che riguarda la meccanica scultoria. Il sig. Hart, scultore americano domiciliato in Firenze ha testè ottenuto agli Stati Uniti un brevetto, che ha pur domandato alla Francia ed all'Inghilterra per una sua invenzione intorno a cui lavora da ben dieci anni, lo scopo della quale è di riprodurre ad un tratto, e per mezzi meccanici i contorni, i panneggiamenti ecc. di una figura con precisione matematica e colla stessa prontezza dei processi fotografici. Per tal modo

ha studiato *rettorica e filosofia in un pubblico collegio*, e vi è stato *approvato*; 2° Che ha compiuto il *corso universitario* di elementi di diritto civile e di procedura civile e criminale e vi è stato approvato; 3° Che praticò 3 anni nell'uffizio di un procuratore collegiato. Chi vuol postulare innanzi la Corte d'appello deve anche aver praticato un altro anno presso il procuratore de' poveri. Ma il candidato notaio che praticò 2 anni presso un procuratore collegiato, e chi compiè il terzo anno del corso di legge e ne sostenne con approvazione lo sperimento, può essere ammesso allo esame di procuratore; la cui forma sarà oggetto di un regolamento (articoli 13 a 15). La cauzione va data in cedole del debito pubblico. Essa è per Torino di una rendita di lire 250; di 150 per Ciamberi, Casale e Genova, di 100 per 12 altre sedi, di 75 per altre 15 e di 60 per le 15 ultime (articolo 5° e tabella).

Ma anzi tutto che cosa è un procuratore? Risponde il testo del capo primo, risponde il secondo che tratta dei sostituiti, e il quarto che versa intorno ai doveri e diritti di questi pubblici ufficiali. — Il procuratore rappresenta le parti in giudizio, e ha diritto di postulare e *prendere* conclusioni per esse. Può aringare nelle cause sommarie e sugli incidenti di procedura; nel resto *muto è il suo labbro*, se non glielo schiude il tribunale per cagioni eccezionali; come lo scarso numero o l'impedimento degli avvocati. Ogni procuratore deve nominarsi un *sostituito almanco*, del quale egli risponde benchè nella nomina debba concorrere l'approvazione del magistrato. Il sostituito va esaminato. Tre anni di esercizio presso un tribunale gli danno facoltà ad essere sostituito presso una Corte d'appello ed è custode delle carte in caso di morte del suo procuratore (articoli 8 a 12).

Quando si è avvocato si può essere procuratore senz'altri requisiti; ma l'uffizio di procuratore è incompatibile con quello di avvocato, e con qualsivoglia impiego giudiziario, economico o militare di regia nomina (articoli 6 e 7).

Il procuratore tiene un registro in cui nota il movimento delle scritture dei suoi clienti, un altro per le somme che ne riceve. L'irregolarità del primo dà luogo a una multa sino a lire 200. Però benchè gli sia vietato di ritenere le scritture per difetto di pagamento degli onorari, può ritenere gli atti, dei quali abbia anticipato le spese finchè queste siano rimborsate insieme agli onorari. Un giudizio speciale è ordinato dall'articolo 23 tra il procuratore della parte che vince, il suo cliente e la parte soccombente per la prelevazione delle spese a favore di lui *prima che la sentenza sia eseguita (sic)* articoli 18 a 23.

Il capo quinto punisce la postulazione illecita. Il sesto stabilisce le *Camere di disciplina* pei procuratori. La postulazione illecita è punita con multe sino alle ll. 1,000, ed anche colla destituzione del procuratore complice e colla *inabilità* del reo non procuratore ad essere nominato a tale ufficio. La Camera di disciplina è eletta dal Collegio, ed ha quelle *vaghe* e indefinite attribuzioni che rispondono alla parola *disciplina*, oltre quella di provocare l'applicazione delle pene più gravi — sino alla destituzione de' procuratori — o dai magistrati, ovvero dal governo per mezzo de' magistrati. Notisi però, che il ministero pubblico e i tribunali anche di ufficio possono promuovere l'applicazione di tali pene, e applicare le disciplinari senza darsi pensiero del silenzio della Camera, e senza provocarne le deliberazioni. Del resto si promette un regolamento a terminare il quadro di tale capitolo.

Nulla è innovato, dicono le *Disposizioni transitorie*, quanto al numero attuale de' procuratori — il cui *massimo* è in Torino, 39, e il minimo in Lanusei, o Nuoro, 2; e i procuratori di regia nomina istituiti prima della promulgazione di questa legge sono dispensati dalla malleveria.

Così come sta questa proposta di riordinamento ci pare assai disordinata, e molto difettosa. Volendo considerarla in tutte le parti era prima nostro debito di sottoporla intiera in compendio agli occhi del lettore, per prevenire l'accusa che disgregandola si deformasse per vizio della nostra analisi e non della cosa istessa. In altri articoli ne porteremo giudizio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi si vinse finalmente il progetto di legge concernente la classifica zione delle strade.

Primo venne in discussione l'articolo del progetto ministeriale in cui si dichiarano gli assegni che verranno fatti nel bilancio del 1856 per le strade provinciali, dichiarate nazionali. Il signor Mellana propose la dilazione sopra questi assegni, perchè, dovendosi discutere quanto prima sopra il bilancio dell'anno venturo, non volevasi pregiudicare la quistione. Trovò incostituzionale il proporre spese sopra opere di cui non presentavansi i piani alla Camera, onde non poteva aver luogo una vera discussione, e l'Assemblea non poteva rendere il partito senza mancare alla propria dignità.

Il ministro dei lavori pubblici osservò che vi era necessità di anticipare gli assegni, affinchè si potessero stabilire i consorzi. I lavori del resto erano già quasi compiuti per parte delle provincie, e il governo non vi aveva avuto ingerenza. Nella discussione del bilancio, la Camera avrebbe pur sempre tempo a sospendere l'esecuzione delle opere, della cui utilità non fosse persuasa.

Si approvò infine il temperamento suggerito dal sig. Lanza ed accettato dal ministro, che si facessero assegni per le strade, il cui progetto venisse debitamente approvato. Si stanziarono intanto le somme di 100 mila lire per la strada della valle d'Aosta, di 75 mila per quella del piccolo S. Bernardo, di 75 mila per quella da Nizza a Voltri, onde costruire i punti che ancora mancano, di 60 mila per la strada della valle di Stura, di 75 mila per quella della valle di Dora, e finalmente di 75 mila per quella che costeggia il Lago Maggiore.

Da molti deputati si propose quindi lo stanziamento della somma di 30 mila lire per fare gli studi di una strada ferrata che unisce Oneglia ad Asti, passando per Ceva ed Alba, e di altre 30 mila per una strada ferrata, che passando per Albertville unisce Aiton ad Annecy. Si oppose il ministro osservando che la strada ferrata importerebbe una spesa enorme e non era il caso di trattarne nel progetto di legge sulla classificazione delle strade. Propose pertanto la quistione pregiudiziale, che venne approvata.

Il sig. Mellana toccò quindi della necessità di costruire il ponte sulla Magra nella riviera di Levante. Il ministro l'ammise ed espose i motivi per cui sinora non erasi potuto ridurre in atto il progetto.

Succedeva nel progetto il titolo che concerne l'ordinamento delle strade consortili di mandamento, ma la discussione su questa parte della legge venne differita essendosi il ministro riservato di trattare a tempo opportuno più ampiamente questa materia. Dopo ciò si mise a partito il complesso del progetto di legge, e si vinse con 88 suffragi contro 35.

Si posero poscia in deliberazione due progetti di legge che non incontrarono opposizione. Il primo riguarda alcune disposizioni sui renitenti alle leve militari anteriori al 1854 e si approvò con 98 voti contro 10: l'altro concerne la facoltà da concedere alla divisione amministrativa di Ciamberi di contrarre un mutuo passivo di 42 mila lire, ed ottenne voti 101 contro 4.

SOLENNITÀ LETTERARIA A MADRID.

La Spagna tiene ancora a certe cerimonie e a certi fasti, che pur valsero tanto e possono per avventura valere sempre ad accendere gli animi a belle imprese. Dalla remota incoronazione del Tasso in Campidoglio e dalla più vicina di Corilla l'Italia non diede il suo lauro, *onor d'imperatori e di poeti*, ad altri cantori. Ma nelle Spagne la incoronazione che seguì solennemente il dì 25 di marzo ultimo fu anche festa politica e nazionale, oltre alla sua naturale significazione di letterario omaggio. Perocchè il poeta illustre, vecchio onorando di 82 anni, Emmanuele Giuseppe Quintana, è il vivente Tirteo della indipendenza spagnuola, il maestro e duca venerato di tutta la generazione letterata della Penisola.

E i giornali e le lettere private parlano con vera compiacenza di cotesta festa, vieppiù ammirevole in questi giorni nei quali il popolo, inteso sì passionatamente alla cosa pubblica, sospende le ansie e le sollecitudini della politica e festeggia il giorno in cui per mano della regina nell'aula de' legislatori vien posta sul bianco e raro crine di un poeta celebre la corona immortale, nè per aver cantato o le nascite o gli sponsali o gli anniversari di uomini periturì, ma l'amor santo della patria e la guerra della nazionale indipendenza. È la mano della giovane regina delle Spagne che cinge la fronte al cantore della libertà.

Certamente l'Europa avrà a guardare non con occhio di scherno o d'irriverenza uno spettacolo nuovo o dimenticato; perocchè gli omaggi alla virtù cittadina non possono mai diventare cosa vieta e bizzarra. Troppo i tempi corrono materiali e prosaici, ed è pur bello sentirsi riscaldato il petto al fuoco della gloria e della popolare acclamazione. Dimentichiamo così i poeti cesarei nei poeti cittadini e nazionali.

Il Quintana al tocco del dì 25 domenica fu in un legno della Corte condotto al Senato fra il presidente dell'Assemblea, e il sindaco della città, e colà, dopo presentato alla Regina, in mezzo al Consiglio della Corona, al Corpo dei ministri stranieri ed ai soscrittori della offerta della corona di oro, fu letta dal signor Pietro Calvo Asensio una breve orazione al poeta da laurearsi, cui seguitò un inno di trionfo con versi del signor d'Ayala e musica del signor Arrieta.

Molte poesie da ultimo e molte prose furono lette; prima delle quali un'ode della nobil donna Geltrude Gomez de Avellaneda, e compilato un processo verbale di cotesto atto solenne, fu deposto nella Biblioteca della R. Accademia di Storia.

Nostro Carteggio.

ROMA, 30 marzo. — « Siamo stati quattro giorni sotto acqua, e la Dio mercè ieri ne siamo usciti fuori. Uno scilocco che ha squagliato improvvisamente le nevi sulle montagne, unito ad una pioggia non interrotta, ha così ingrossato le acque del Tevere che in breve ora avendo straripato ha per la terza volta inondato Roma e le vicine campagne. Gravi disastri non sono avvenuti, tranne la sventura accaduta a quattro giovani marinai romani, che trovandosi la notte del 26 corrente sopra un battello sul Tevere, vedendolo inusitatamente gonfio, presero terra presso Grottarossa distante da Roma circa cinque miglia. Sbarcati cercarono un rifugio dal temporale in

---

l'artista non avrà più ad occuparsi degli accessorii, e delle sue figure.

E un brevetto se non d'invenzione di premiata importazione ben vorremmo noi sapere perchè non sia sinora stato dato al sig. Montaut torinese, che mercè i suoi studi, i dispendiosi suoi viaggi, e l'industre suo ingegno ha saputo introdurre fra noi l'arte del rabescatore, il *guillocheur* dei Francesi. Avete voi mai veduto, o lettori, quei lavori a disegni quando eleganti, quando bizzarri, ma sempre di un mirabile effetto che ricoprono l'esterno di tabacchiere, di casse d'orologio e di altri oggetti di prezioso metallo? Quei lavori che erano già frutto di mesi e mesi di miracolosa pazienza umana ora sono l'opera di pochi minuti. Il sig. Montaut ha testè importato fra noi la macchina che li eseguisce, ed è per lui che il molto danaro che per siffatti lavori si mandava già dai nostri gioiellieri, argentieri, orologiari a Ginevra e a Parigi è conservato in paese e con non lieve diminuzione di spesa nel lavoro, giacchè il sig. Montaut ci serve a quasi metà prezzo di quanto pretendono gli artisti stranieri.

Forse i lettori nostri ancor non sanno qual rivolgimento si stia promovendo in Roma nel nostro modo di vestire da una schiera di artisti fra i quali figurano i nomi di Filippo Agricola, Tenerani, Podesti, Overbeck, Coghetti, oltre ai più dotti archeologi e promotori di belle arti francesi, tedeschi, inglesi, danesi, russi, in Roma. Che cosa vogliano intraprendere costoro lo manifesta il programme da tutti costoro firmato e messo in giro pel mondo tradotto in tutte le lingue d'Europa e che qui per intero ne piace riferire:

« Noi sottoscritti artisti, amatori, e ammiratori delle belle arti, e di tutto ciò che conduce alla elevazione di stile nella pittura e nella scultura, e particolarmente come attaccati alle veridiche rappresentanze di azioni e di caratteri contemporanei a quest'èra così ricca di fatti, considerando che tutto ciò che contribuisce a migliorare l'aspetto della figura umana, è essenziale al progresso del pubblico gusto e dell'arte, pensiamo che il concorso delle persone cognite di arti e che hanno influenza, di tutte le nazioni civilizzate, alla Esposizione che avrà luogo in Parigi durante la ventura estate, offrirà una occasione unica per discutere la generale adozione di qualunque miglioramento possa sembrare utile per condurre a tal fine. — Noi siamo perciò curiosi di attirare l'attenzione generale sul soggetto — *costume* — quello che prevale adesso in Europa essendo mancante di tutti i requisiti necessari per la pittura storica, interamente incongruo per la scultura, e non meno sfavorevole allo uman genere, tanto per l'aspetto quanto per le comodità. — Per non intrattenerci sui gravi mali, riguardo alla salute e al benessere, risultanti dalla poca attitudine alle frequenti variazioni della stagione, è rimarchevole che in questa epoca di progresso nel gusto della architettura, mobiliare e decorazione di ogni oggetto inanimato, così poca attenzione è posta alla convenienza della figura. — Nessun costume del quale vi sia traccia, è mai stato così inconsistente colla grazia, la semplicità e la dignità dello aspetto; nessuno così inutilmente complicato, come quello dell'Europeo dei di nostri. — L'unità della figura è dissipata. — Delle linee intirizzite e degli angoli dissimulano il corpo: e un goffo cappello rende completa la disfigurazione. Un gruppo di uomini, nell'ordinario abbigliamento, non appaga alcun gusto eccettuato quello della caricatura; nè la pittura, nè la scultura possono vantaggiosamente trasmettere alla posterità nessun evento costituito di un tal gruppo. — Nè la frammischiatura delle mode femminine può spesso togliere queste difficoltà. — Un gruppo di famiglia della presente data ispira raramente alcun interesse, se si eccettua il circolo della parentela. L'aspettare dall'arte una verace rappresentazione di eventi nei quali prendono parte i nostri contemporanei nei loro abiti ordinari, è un aspettare la bassezza dell'aspetto per esprimere tutto ciò che è nobile. — Per quanto interessante una tal fedele pittura e scultura certamente sarebbe per la posterità, non si può tentare finchè gli abiti non spiegheranno le soffici linee e gli armoniosi colori nei quali deliziano arte e natura. — Bisogna continuare a ricercare in periodi remoti i soggetti storici, per maggiormente confermare con esempi l'immaginazione dell'artista. Scene naturali di grandi interessi rimarranno sconosciute in questo alto dipartimento dell'arte. La causa della verità, — gl'interessi dei nostri tempi e la soddisfazione della posterità richiedono la soppressione di questo impedimento alla veracità artistica. — Noi perciò invitiamo che da ogni parte siano forniti degli esempi del migliore stile di vestiario, mascolino e femminino, combinandovi dignità, semplicità, eleganza, comodo e convenienza, avendo un riguardo speciale alla rappresentazione artistica, e allo impiego delle varie produzioni adesso in uso, o che possono essere introdotte.

Non bisogna supporre che sia necessario un subitaneo o stravagante allontanamento delle mode esistenti adesso, nè delle forme fisse che escludono la dimostrazione del gusto e del capriccio individuale; molto meno una regola fissa. — Qu l che noi vogliamo suggerire ai disegnatori e fabbricanti di ogni articolo di abbigliamento, è di esporre, nella vicina opportunissima occasione, tali forme che possano offrire una serie di cambiamenti *transitori* (ai quali il pubblico già dimostra una decisa tendenza) dalla presente moda a uno stile consistente colle vedute sopra accennate e coi gusti avanzati dell'epoca. — Inoltre noi esprimiamo la speranza che ogni Corte europea vorrà concorrere nello adottare un costume che possederà i vantaggi già enumerati, e capace di essere modificato in accordo colle stagioni, il clima e la circostanze d'ogni paese ».

Mentre noi pure facciamo eco a questo voto, a questa speranza di tanti egregi artisti, ne sia concesso esprimere per parte nostra anche un altro voto, un'altra speranza suggeritaci dalle forme letterarie di questo scritto; il voto e la speranza cioè che venga quel tempo in cui anche l'artista italiano possa scrivere in modo che il suo pennello ed il suo scalpello non abbia ad arrossire della sua penna.

una grotta ove accesero un buon fuoco per riscaldarsi. Ma all' improvviso la volta della grotta crollò schiacciando quei poveri sventurati. Accorsi alcuni contadini all'orribile fracasso ne rinvennero due morti e due a mal partito che portarono in Roma nell' ospedale della Consolazione ove si dispera di salvarli. I poveri israeliti hanno anche questa volta sofferto assai, perchè il loro rione è più degli altri esposto all'inondazione; ma se non si pensa a migliorare la sorte nostra, che pur siamo cristiani, immaginatevi se vogliano far qualche bene a questi infelici. Per due giorni a cagione dell' inondazione ci mancò il corriere di Bologna, perchè le acque del Tevere hanno rotto un piccolo ponte di recente costruito presso Ponte Felice, nella strada che era stata rialzata appunto per impedire l' allagamento nelle piene del Tevere.

Vi scrissi non ha molto che era pensiero del nostro governo di abolire la rappresentanza municipale, e ciò non tanto perchè possa lagnarsi degli individui che la compongono, quanto per cancellare un'istituzione che avendo altri uomini nel suo seno potrebbe dare qualche pensiero ai nostri padroni. Però senza ancora venire a questa straordinaria provvisione vanno invece togliendo al Municipio le varie attribuzioni che gli competono. Appena ristorato il governo pontificio, gli tolsero la Beneficenza e ne fecero una prefettura per un cardinale, come era prima del 1847; ora gli hanno sottratto i Teatri consegnandoli interamente alla polizia; ossia lasciando alla polizia l'ingerenza che le competeva per la parte politica, ed aggiungendo adesso l'amministrativa e creando una deputazione de' pubblici spettacoli col direttore di polizia per presidente, come era avanti alla creazione del Municipio. Però i deputati sono stati scelti fra i consiglieri municipali, forse per sostituirvene altri alla prima occasione. Sento che si pensa di toglier pure al Municipio l' annona e con essa l'introito dei dazi sul consumo della città. Capirete così perchè dopo la morte di Del Drago, niun principe romano abbia voluto accettare la dignità di senatore. Spogliato il Senato (qui così appellasi il Municipio) a poco a poco di ogni attributo, privato della sua duplice guardia capitolina e civica, posto sotto la dipendenza del cardinale presidente di Roma e Comarca, e del prelato direttore di polizia, altro non gli rimane che seguire alcune processioni ed assistere alle cappelle papali.

La Congregazione dell' Indice ha proibito l'opera dell'avv. Boggio intitolata *Lo Stato e la Chiesa in Piemonte*. Qui era inutile questa proibizione perchè non è facile il procurarsela. È sembrato pure a tutti assai strano l'aver posto all'Indice, in altro decreto, la vita della famosa Olimpia Panfili, perchè qui la tradizione popolare che rende famosa ed infame la cognata di Innocenzo X, è così comune che anche i bambini la conoscono, e al palazzo Doria, alla villa Panfili, ed al castello di Nettuno i ciceroni narrano ai forastieri le turpitudini di questa donna, aggiungendo qualche cosa che non è scritta nella vita istessa.

Gli azionisti della Banca pontificia hanno decretato la separazione della Banca succursale di Bologna, ed ora non si attendono che le ratifiche di Bologna stessa che l'aveva domandata.

Il 21° di linea francese si trova ancora a Civitavecchia, e vengo assicurato che partirà per l'Oriente nella prossima settimana allorchè si sarà imbarcata a Genova una parte della spedizione piemontese. »

NOTIZIE VARIE

Torino. — Oggi alle tre pomeridiane si è ricevuto in Torino da Sassari il primo dispaccio trasmesso per mezzo del telegrafo sottomarino.

— Le esperienze dei fucili *a stelo*, a 300 e 400 passi, hanno ottenuto favorevoli risultati.

Si attende a ridurre le antiche cartatuccie perchè possano adattarsi alla palla *Nesler* che pare venga adottata almeno per il momento. *(Gazz. Milt.)*.

Genova. — Ci scrivono da Genova che sta per fondarsi in quella città una scuola di declamazione, della quale sarà maestro e direttore Gustavo Modena.

Alessandria, 2 aprile. — Leggesi nell'*Avvisatore*: Continua il ribasso de'cereali sui nostri mercati.

Cuneo, 2 *aprile*. — Notiamo con vero sentito piacere che i signori banchieri Nigra inviarono lire 300 a questo comitato di beneficenza, e ll. 200 all'asilo infantile. *(G. delle Alpi)*.

Francia. — Morì ultimamente a Roanne (Loira) l'ultimo rampollo del celebre pittore fiorentino Leonardo da Vinci. Il discendente del grande artista che spirò fra le braccia di Francesco I, era un povero pittore sul vetro che girava per le campagne e pei villaggi onde guadagnarsi la vita. Morì per una caduta fatta nel restaurare i cristalli di una stufa da giardino.

Windsor, 30 marzo. — Si sa da alcuni giorni che la visita annunziata di Napoleone III imperatore de'Francesi e dell'imperatrice Eugenia avrà luogo verso la metà di aprile. È stato impiegato un numero molto maggiore di operai a decorare gli appartamenti, i quali saranno restaurati con un lusso ed una magnificenza straordinaria. Vi sono occupati più di quaranta indoratori oltre i tappezzieri. Credesi che l'imperatore e l'imperatrice de'Francesi passeranno una quindicina di giorni in Inghilterra. Visiteranno Londra, Osborne, Woolwich, Portsmouth, Greenwich ed altri luoghi; ma le MM. LL. abiteranno principalmente il castello di Windsor, che è la sola residenza reale del regno unito conveniente per alloggiare il seguito di un monarca straniero. A quest'uopo si mettono in assetto le torri di Jork e di Lancastre (a Windsor) e tutti gli appartamenti della torre rotonda saranno alla disposizione del seguito dell'imperatore Napoleone. *(Morn. Post)*.

Turchia. — Il Sultano ha donato 300,000 piastre per le vittime del terremoto di Brussa.

Smirne. — Abbiamo già accennato che una Società italiana di beneficenza era stata fondata a Rio Janeiro. Udiamo ora che il 14 marzo scorso a meglio festeggiare il giorno anniversario della nascita di S. M. Vittorio Emanuele II, fu dalla colonia sarda a Smirne fondata una Società per soccorsi ai nazionali indigenti. L'importo delle prime sottoscrizioni già ascendeva a piastre 800 mensili.

Nuova Orleans. — Una nuova catastrofe ebbe luogo il 26 febbraio nel Mississipi. Le sei caldaie di un battello a vapore che aveva due legni a rimorchio scoppiarono ad alcune miglia da Nuova Orleans. Sette persone rimasero vittima, il rimorchiatore perduto intieramente, e i due legni rimorchiati soffersero qualche avaria.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — La Commissione del Senato ha nominato ieri relatore sulla legge dei conventi il commendatore Colla.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 4 *aprile*.

(Da un rapporto del generale Canrobert in data di Sebastopoli 29 marzo).

La notte del 22 al 23 marzo il nemico è stato vigorosamente respinto dalla torre Malakoff. Esso ha perduti 2,000 uomini tra uccisi e feriti. Le nostre perdite non superano i 600.

A richiesta del principe Napoleone è stata sporta querela officiale contro l'editore del libello intitolato *Memoria di un officiale generale indirizzata all'imperatore Napoleone*, stata pubblicata a Bruxelles.

La querela è stata deposta alla Corte imperiale di giustizia.

Vienna, 2 *marzo*, *(sera)*. Le conferenze sono state aggiornate dopo Pasqua.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 4 aprile*.
1848 5 0|0 G. p. 85 75.
1849 M. 86 25. 85 75.
Torino Obblig. 4 0|0 (N.Az.) G. p. 390.
Banca Nazionale M. 1175.
Comm. ed ind. M. 544.
Ferrovia di Cuneo (Obblig.) M. 337 50. 337. 340. Pel 31 maggio 338 50.
Ferrovia di Novara G. p. pel 30 aprile 460.

Borsa di Parigi del 3 aprile.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	69 90	70 15
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	94 75	94 50
F.Piem. 1849 5 p.0|0	»	»	» »	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	53 25		53 50	» »
Consolidati inglesi	»	»	92 1|2	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

ANNO PRIMO

Sabato 7 Aprile 1855.

NUMERO 84

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9.*

Domani solennità di Pasqua non si pubblica il Giornale.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

INGHILTERRA. — Della convenzione conchiusa tra l'Inghilterra e la Turchia, per cui 20,000 turchi sono posti al servizio inglese, furono scambiate le ratifiche il 12 marzo. Secondo il testo pubblicato dai giornali inglesi l'Inghilterra prende al suo soldo 20,000 turchi, di cui 15,000 appartenenti alle armi regolari del Sultano, e 5,000 irregolari. Gli ufficiali superiori sono di nomina inglese e prendono posto nell'esercito ottomano. Il nuovo corpo è posto sotto gli ordini di lord Raglan.

— Il *Times* annunzia essere stato dato ordine di partenza immediata per la Crimea a distaccamenti di cavalleria e di fanteria. Ciascun reggimento di cavalleria debbe essere rinfiancato di 160 uomini provveduti, e i reggimenti di fanteria riceveranno ciascuno da 150 a 250 baionette.

— Il grosso della flotta inglese del Baltico era il 5 corrente pronta a salpare. I giornali inglesi fondano su questa nuova spedizione grandi speranze. La flotta è materialmente più forte di quella dell' anno scorso e gli equipaggi sono migliori. È accompagnata da scialuppe cannoniere e da batterie fluttuanti a prova di bomba, e munite di pezzi da 92. Ha inoltre per sè il vantaggio delle istruzioni e degli scandagli operati dall'ammiraglio Napier. Il *Times* crede quindi doversi aspettare la vittoria dall' ammiraglio Dundas.

SPAGNA. Madrid, 3 *aprile.* — Lord Howden, ambasciatore d'Inghilterra presso la Corte di Spagna, ha indirizzato ai giornali una comunicazione contraria alle dichiarazioni del ministero relativamente ai rigori usati a Siviglia contro protestanti. — Il governo spagnuolo deve querelarsi a questo riguardo presso il governo inglese. (*Havas*).

SVIZZERA. — Secondo la *Gazz. de' Grigioni* la deputazione svizzera a Milano fu incaricata di adoperarsi per ottenere la libera esportazione de' grani dalla Lombardia, ma non le venne dato di ottenere la speranza che essa possa essere concessa nemmono al prossimo raccolto.

— Il Dipartimento federale delle pubbliche costruzioni venne dal Consiglio federale autorizzato a trattare coll'Austria dell'unione delle linee telegrafiche a Chiavenna.

— Il capo del partito conservatore di Uri, l'exlandamano Vincenzo Müller, sta per emigrare nella Slavonia, ove ha comprato importanti beni, insieme col consigliere di Stato Waller. — L'ex-landamano Schmid entra al servizio di Roma come colonnello della nuova legione straniera.

AUSTRIA. — Leggesi nel *Morning Post*: « Noi possiamo annunziare con sicurezza che in una conferenza tenuta ieri 2 aprile, il congresso di Vienna si è aggiornato a lunedì prossimo, 9 di questo mese. Il signor Drouin de Lhuys arriverà dunque a Vienna alcuni giorni prima della prossima riunione, e si troverà in rapporto con lord John Russell e' suoi colleghi. Sembra assai probabile che verso il prossimo lunedì il signor Titoff e il principe Gortschakoff riceveranno da Pietroborgo le necessarie istruzioni. In questa guisa egli è cosa evidente che nel corso della settimana di Pasqua la grande questione di pace o di guerra sarà positivamente decisa. »

RUSSIA. — La squadra russa nel golfo di Finlandia si compone, dice il *Globe*, di tre divisioni; due sono a Cronstadt, e la terza a Sweaborg-Helsingfors. La squadra è forte di 50 vascelli di linea, di cui 19 soltanto possono prendere il mare e allontanarsi dai porti. I vascelli portano tutti insieme 2,470 cannoni. Debbonsi aggiungere 18 fregate, di cui tre soltanto o quattro possono prendere il largo; esse sono armate di 418 cannoni: 10 bricks e corvette, di cui 8 armati di 200 cannoni possono tenere il mare: 15 legni più piccoli: 21 battelli a vapore a ruote con 150 cannoni: tre vascelli di linea e tre fregate a elice, o piuttosto senza, giacchè le macchine comandate in Inghilterra non sono arrivate. Ciascuna divisione conta 8,400 marinai, di cui la maggior parte sono servi, e 4,000 uomini di truppe di marina. I legni che non possono tenere il mare sono convertiti in batterie fluttuanti, armate di cannoni del più grosso calibro. — Riassunto dei legni a vela che possono tenere il mare: vascelli di linea 19; fregate 4; bricks 8; schooners 15: totale 46. Battelli a vapore: vascelli di linea 3; fregate 3; altri legni 21: totale 27. Totale generale 73. Sono a bordo di questi legni 25,000 marinai, e 12,000 uomini di truppe di marina: in tutto 37,000 uomini. In questa cifra non sono compresi gli equipaggi delle flottiglie di scialuppe di cui si è molto parlato, o veduto sì poco l'anno scorso.

AMERICA. — Si hanno notizie degli Stati Uniti sino al 21 marzo. Il *New-Jork Herald* parla di una nuova politica adottata dal governo di Washington riguardo all'isola di Cuba. Il gabinetto dell'Unione americana presenterebbe a quello di Madrid l'alternativa della libertà del commercio o della soppressione delle leggi della neutralità e l'incoraggiamento degli avventurieri.

— Le notizie dell' Avana sono del 14 marzo. Santo Pinto e Cadalso, cospiratori, sono stati giudicati e condannati al supplizio della garrotta. (*Times*).

— Il governo d'Halifax (Nuova Scozia) è stato autorizzato a levare una legione straniera pel servizio dell'Inghilterra. e due reggimenti composti d'individui non sudditi del governo inglese. (*Times*).

ISOLE SANDWICH. — Le ultime notizie di Honolulu vanno sino al 20 gennaio. Per la prima volta dalla sua ascensione al trono il re Kamehameha IV ha tenuto udienza di ricevimento officiale il 16 gennaio. Immediatamente dopo il ricevimento il re convocò il suo consiglio privato ed annunziò le seguenti nomine: S. A. R. la principessa Vittoria Kamamalu, primo ministro (Kuhina-Nui); William L. Lee, cancelliere del regno; John Young, ministro dell'interno; Robert C. Wyllie, ministro degli affari esteri e della guerra; Elisha H. Allen, ministro della giustizia; Richard Armstrong, ministro dell'istruzione pubblica. Annunziando queste nomine il re Kamehameha parlò a' suoi ministri dei doveri delle loro cariche rispettive, e terminò il suo discorso con queste parole: « Benchè giovane, farò ogni sforzo per essere coll'aiuto di Dio fermo e giusto nell'adempimento degli obblighi che mi sono imposti e per non lasciare mai che i sentimenti d'uomo prendano il sopravvento sui doveri di re. Da tutti i miei consiglieri io desidero ricevere pareri franchi e sinceri, e coloro i cui consigli saranno onesti non hanno nulla a temere; ma se taluno vi avesse che cercasse abusare della mia confidenza e desse a me consigli dettati col fine di suo privato interesse e non del pubblico bene, colui non isperi nulla ».

Torino, 6 aprile.

Abolire il privilegio, ristabilire il dritto comune, tale fu lo scopo civilissimo che ebbe in mira il governo nel proporre il riordinamento dei procuratori e la soppressione degli uffizi privilegiati. Il ministro delle finanze dedicò più pagine alla dimostrazione, che il privilegio nello esercizio delle professioni e de' commerci è un portato del sistema feudale, nè a noi spetta il contraddirlo. Ora trattandosi di ristorazione del dritto comune, è permesso il chiedere se per avventura non convenisse lasciare a tutti la facoltà naturale di postulare, e a' litiganti anzitutto quella di avvocare per se stessi, o di farsi patrocinare da chicchessia a pieno loro arbitrio; dappoichè non si può negare, che le condizioni che la legge impone alle esercizio delle professioni e de' commerci, sono vere restrizioni di facoltà naturali e del dritto comune.

Nè il dubbio deve parere strano a chi non si lascia dominare dalle abitudini, a chi conosce, che nei primordi delle società europee, e anche ai dì nostri in alcuni Stati civilissimi dell'Unione Americana, le cose vanno così a un bel circa, che a tutt' uomo è permesso il postulare per se stesso o per altrui. Nè il ministro che propone la nuova legge evitò questi estremi della quistione, chè anzi lo vediamo ricordare la legge francese del 3 Brumaio Anno II che ordinò una libertà assoluta di po-

APPENDICE

L'imperatore Alessandro II.

(Traduzione dal francese).

I.

La morte dell'imperatore Niccolò fu la morte dell'autocrazia. Mai non sorgerà czar capace di mantenerla alla formidabile altezza a cui egli l'aveva portata. La natura è rara di colossi e l'arco troppo teso finalmente si rompe. Del resto l'autocrazia, quale l'aveva fatta Niccolò, non era tanto un principio di governo, quanto un campo al fastoso egoismo di un uomo. Lo stesso campo non conviene a tutti gli uomini e sparito uno vuolsi che il campo si cangi e si trasformi.

Preso, negli ultimi giorni di sua vita, da una vertigine, Niccolò diresse egli stesso il martello contro l'opera sua. Non si rialzeranno le rovine. Sarebbe d' uopo che l' Europa ne somministrasse il cemento: poichè l'autocrate attingeva la sua forza, anche al cospetto del suo popolo, dal prestigio della sua preponderanza in Europa. Questo popolo egli lo opprimeva, lo istupidiva: ma la gloria di cui lo coronava all' estero gli offriva un compenso alla miseria, una scusa del despotismo. L'Europa sfuggita finalmente al fascino si permetterà ancora delle nuove connivenze? chi oserebbe affermarlo?

L' autocrazia è dunque retroceduta. Essa perde ad un tratto e l' immenso suo irradiamento, e quella sistematica implacabilità che caratterizzolla sinora. La morte o piuttosto gli ultimi giorni di Niccolò spezzarono la barriera che la chiudeva allo spirito novello. Questo spirito la uccide. Invano un altro czar la vorrebbe risuscitare.

Egli rassomiglierebbe a quei fanatici del nostro tempo, che rimpiangono l' inquisizione ed i roghi. Mettete in mano di questi uomini un eretico ben legato e debitamente condannato; date loro del legno e del fuoco, e promettete il segreto, l' impunità del loro attentato. Oseranno ardere lo sventurato? Mai no. Tale è il mistero del progresso.

Noi andiamo più oltre: noi crediamo che il grande avvenimento funebre, che testè ebbe luogo, sopprime ad un tratto il dispotismo su tutti i troni dell' Europa. Per un concorso di circostanze, tutto ciò che quei troni potevano conservare ancora di quel principio derivava, come dalla sua sorgente, da Nicolò. Egli era il sostegno, la giustificazione, la scusa od almeno il tipo.

La sorgente è disseccata. L'autorità ripiglia da quind' innanzi il suo carattere normale, vale a dire si perde nel vasto oceano delle aspirazioni popolari, solo fonte in cui attinge la sua forza legittima, la sua virtù feconda, l'imponente sua stabilità.

II.

Esposto così il nostro convincimento sull'impossibilità in cui saranno i futuri czar di riprodurre il tipo autocratico, qual era stato formolato dall'imperatore Niccolò, noi ci preoccupiamo vivamente della persona del suo successore.

Se le nostre congetture fossero erronee, se il sistema caduto si dovesse un dì rinnovare, non sarebbe certamente per le mani di Alessandro II. Fra lui e il sistema avvi un abisso. Se si venisse a colmare, la nostra maraviglia sarebbe sicuramente grande, ma che se ne potrebbe conchiudere? Non sarebbe un nuovo motivo per condannare l' autocrazia? Poichè infine che dovremmo pensare di un principio, il quale avrebbe potuto deformare, pervertire il più nobile e generoso dei caratteri?

Alessandro II nacque a'29 di aprile del 1818. Fu un gran soggetto di gioia per sua madre, la gran duchessa Alessandra Feodorowna, la quale così potè sperar di vedere perpetuato il nome di un consorte che adorava. E questi, allora solamente granduca, ignaro dell' alto suo destino, manifestò la gioia che provava per la nascita di un figlio in una lettera diretta ad Agostino, arcivescovo di Mosca. Essa merita di essere citata:

« Santissimo prelato, ho visto colla tema di un debole mortale, ma colla speranza di un cristiano fedele, avvicinarsi il momento più decisivo della mia vita: incerto di ciò che la Provvidenza aveva disposto per me, aveva affermato l'anima mia con un voto religioso, e attendeva con rassegnazione la volontà di Dio.

« Piacque alla divina Provvidenza di farmi provare la felicità di esser padre e volle conservare la madre ed il figlio. L' espressione della riconoscenza, non necessaria allo scrutatore dei cuori, diviene indispensabile per chi n'è compreso. Il voto che mi affretterò di sciogliere è l'erezione, sotto l' invocazione di Alessandro Newski, di una cappella nella chiesa della Nuova Gerusalemme (convento presso Mosca). È l'umile offerta di un padre avventurato, che affida all'Onnipossente il suo bene più prezioso, il destino di sua moglie e di suo figlio.

« Voi, Eminenza, sarete mio aiuto e mia guida nello scioglimento di un voto sì caro al mio cuore. Ferventi preci per la madre e pel figlio dirigansi al Cielo, ai pie' di quest'altare alzato dalla riconoscenza di un padre! Prolunghi l'Onnipotente i loro giorni per la loro felicità, pel servigio del Sovrano, per l' onore ed il bene della patria! »

La prima infanzia del giovane principe scorse sotto l' ali della madre. Gelosa dei diritti che le dava questo titolo Alessandra non fidavasi che di se stessa nell'adempimento dei doveri. Più tardi, quando il figlio cominciò a balbettare, fu circondato, secondo l'uso delle grandi famiglie della Russia, da maestri e da aie chiamate dai paesi principali d' Europa, il che spiega la facilità, l'eleganza con cui il granduca Alessandro adolescente esprimevasi nelle diverse loro lingue. Tuttavia gli venivano insegnati a preferenza il tedesco, il francese ed il russo.

La madre ed il figlio vedevano spesso il padre assidersi tra loro. Niccolò prendeva il figlio sulle ginocchia e lo accarezzava. Amava soprattutto che glielo presentassero in piccola assisa militare. Già gli faceva fare gli esercizi con imperturbabile serietà, regolandone la tenuta e i movimenti, e tormentandolo con quella rigidità che usava verso i soldati affidati al suo comando. Il granduchino, dicono coloro che ci trasmisero questi particolari, non amava gran fatto questa sorta di giuochi e preferiva quelli cui presedeva sua madre, più simpatici alla sua natura facile e graziosa, ai suoi gusti poco eroici.

Morto l'imperatore Alessandro a Taganrog, Niccolò salì sul trono. Sin d' allora il granduca Alessandro cominciò ad acquistare importanza. Fu investito del titolo di Cesarewitch o di erede presuntivo. Inoltre, siccome l' avvenimento di Nicolao alla Corona, l' obbligava a lasciare le funzioni di alto cancelliere, cui eserceva da nove anni nell'università di Finlandia, ne conferì al figlio il diploma. Ecco in quali termini notificò questa decisione al conte Aminott, allora vice-cancelliere di quella università:

« Signor conte Aminott, essendo, giusta i decreti della divina Provvidenza, dopo la morte di S. M. l'imperatore Alessandro, di gloriosa memoria, succeduto al trono dell' impero di Russia, una delle prime nostre cure pel granducato di Finlandia fu di occuparci della sua università, la cui prosperità è nei nostri voti da nove anni, da quando abbiamo adempiuto in essa l'ufficio di alto cancelliere.

« Desiderando trasmettere al nostro successore i sentimenti ire dati dal nostro augusto fratello per la Finlandia e la sua università di cui era il secondo fondatore, e volendo al tempo stesso dare a questa istituzione una prova della speciale nostra benevolenza, abbiamo nominato alto cancelliere dell'università di Finlandia S. A. I. il granduca erede Alessandro Nicolaiewitch, nostro amato figlio.

« Considerando che l'età di S. A. I. non le permette ancora di adempiere a quell'ufficio, abbiamo ordinato che il nostro segretario di Stato per gli affari della Finlandia ne sia provvisoriamente e sino a nuovo ordine incaricato.

« Notificandovi la nostra volontà vi incarichiamo di farne parte al consistorio della università, il quale dovrà dirigere le sue rappresentanze e rapporti a S. A. I. il granduca erede. Il segretario di Stato dovrà ricevere tutti gli uffizi diretti al cancelliere, risolvere gli affari dipendenti da questa carica, sotto la propria risponsabilità, a nome di S. A. I., e seguare tutte le spedizioni relative colla formola seguente: *In nome di S. A. I. il granduca erede, alto cancelliere dell'università di Finlandia, per ordine supremo.* »

Questo rescritto ha la data delli 11 gennaio 1826: il granduca Alessandro aveva allora 8 anni. In verità era assai giovane per essere elevato a sì alta dignità accademica. Tuttavia il Cesarewitch prese sul serio la sua nomina, e vediamo qual influenza esercitò sulla sua vita.

Era venuto il momento di studiare. Il fi-

stulazione, e le tristi conseguenze che ne derivarono.

E noi non sapremmo dissentire dalla proposta nello escludere ogni pensiero di siffatto esperimento, dati i presenti ordini di civiltà in cui è avviato e procede il nostro paese. Se fossimo in quell'età quando l'amministrazione della giustizia era privata faccenda delle parti interessate, così che si ammetteva la *composizione* anche per l'omicidio; se i nostri giudizi fossero ordinati ad arbitramenti di giurati anche in materia civile, se non avessimo altri codici che quelli della ragione naturale, si potrebbe concepire la facoltà generalo di postulare lasciata a chicchessia. Ogni causa avrebbe i suoi giurati. Ogni collegio di arbitri non avendo che una causa potrebbe accomodarsi ai modi rozzi e disformi de' postulanti, e avrebbe agio a manipolare e digerire a suo modo la sostanza delle difese. Ma per alti fini di civiltà tra noi l'amministrazione della giustizia è un sistema uniforme e completo, i cui organi funzionano secondo un solo impulso e una sola regola dalla base alla sommità dello Stato. Partendo dal principio che « ottima tra le leggi è quella che men lascia all'arbitrio del giudice, e ottimo tra' giudici chi men ne lascia a sè stesso », noi abbiamo moltiplicato i codici e le regole; che compassano per così dire e misurano ai casi la ragion naturale, e i termini e le forme ai giudizi. Non è chi non vegga la grande utilità di siffatti ordini. Mercè di essi la giustizia civile, quella che si rende dagli uomini, non varia da Torino a Moncalieri; assume l'universalità e la dignità della giustizia naturale; può avere alla sommità dello Stato un tribunale conservatore nel Magistrato di cassazione; e può riunire e confrontare i suoi dati uniformi ne' monumenti della statistica giudiziaria. Dei giudici ordinati a gerarchia abbiam fatto un corpo politico che gravita nell'ordine costituzionale; nè può altrimenti avervi un peso che con l'essere salariato e inamovibile. Non si può quindi moltiplicarlo allo infinito; e se ogni tribunale debbe aver cause numerose, rinascenti, e molteplici non può consumare il suo tempo ad ammaestrare i postulanti nel dritto e nelle forme del procedere che l'arbitro può mutare, ma non il giudice.

Tutta la economia del nostro ordine civile e giuridico conduce quindi necessariamente a un corpo speciale, dotto negli svolgimenti del diritto naturale e positivo, e pratico dei riti prescritti dalle leggi; metà pubblico, metà privato; legato da un canto ai tribunali, dall'altro accessibile alla libera scelta delle parti; capace di ordinare in modo costante, regolare, uniforme, tutti gli stadi del giudizio. Egli è così che il giudice può dispensarsi, a cagion d'esempio, dallo andar pescando le domande e le risposte in tutti gli atti del processo, ed è sicuro di trovarle riunite in *conclusione*. Così la lite non si perime, la continenza della causa non è violata, i documenti sono prodotti in termine, i processi si esauriscono, e non rinascono, e via discorrendo. Dacchè vi sono regole e giudici che le *debbono* applicare, non arbitri che le *possano* mutare, è forza vi siano uomini speciali che conoscano le regole nell' interesse delle parti. La *specialità*: ecco la ragione dell'essere del corpo de'forensi, e del restringere la facoltà naturale di postulare. Altronde ogni restrizione che si può far cessare col *sapere* che è debito, dalla professione al diritto di suffragio, non è restrizione contraria a *libertà*, che è di fare, ma *conforme al fine*.

Ma se alla facoltà di postulare è forza imporre condizioni, conviene distinguere tra le condizioni necessarie, e quelle che non essendo giustificate dalla necessità rimangono arbitrarie, nè possono considerarsi altrimenti; che come effetti delle reminiscenze e portati dall' abito del privilegio sinora in vigore. Provato a questo criterio ci è sembrato difettoso il progetto ministeriale come innanzi andremo dimostrando: difettoso per chi vuole, come noi vogliamo, l'effettiva cessazione di ogni ingiusto monopolio.

Ammessa la necessità di un corpo speciale di postulanti, sorgeva la questione se convenisse biforcarlo in due rami, di *avvocati* e *procuratori*. La proposta ricorda il voto del cancelliere L'Hôpital, che alle parti basti il sussidio di un solo patrocinante; ricorda l'autorità di Bentham e lo esempio del cantone di Ginevra, ove basta un sol patrocinante: ammette tuttavia *procuratori* e *avvocati*; rifugiandosi per questa parte anche nella ragione della *specialità* « Ai tribunali ed alle Corti di appello, essa dice, non si può estendere quel « modo di procedere che fu opportunamente « accomodato alle materie di competenza della « Corte di cassazione (ove sono postulanti i soli avvocati senza ministerio di procura- « tori) presso cui l'avviamento di ogni prova « rimane interdetto ed è eliminata ogni di- « scussione di fatto, dovendosi ragionare sol- « tanto sulla purità de' principii e delle dot- « trine, e sulla retta applicazione della legge. »

Ma che perciò? Mancherà forse agli avvocati che discutono della retta applicazione della legge in cassazione, la conoscenza di essa: mentre la violazione di una legge anche di procedura dà luogo a cassazione? Il procuratore può ignorare quello che deve sapere l'avvocato; l'avvocato non può ignorare tutto quanto è dell' uffizio del procuratore. La cosa non ha bisogno di dimostrazione; tanto più che la stessa proposta è d'accordo con noi, quando in contraddizione alla esposizione dei motivi prescrive all'art. 7. « Gli avvocati già « ammessi al patrocinio possono essere senza « altri requisiti nominati procuratori. »

A monte dunque il pretesto della *specialità* che qui non regge. Nè si soppianti quel pretesto col motivo in apparenza più plausibile della divisione del lavoro, che è argomento di economia professionale, estraneo al tema. Gli avvocati dovendo incombere allo studio delle questioni di dritto, ed anche all'ordinamento degli atti come procuratori, se per la moltitudine de' negozi avessero sentito il bisogno di dividere il lavoro, avrebbero moltiplicato le braccia libere che si affaticano nei loro *studi*. Così la legge produrrebbe il bene di chiamare una maggior quantità di lavoro libero alla partecipazione dei *prodotti* professionali dei processi. Essa estenderebbe la facoltà naturale se non di postulare, di collaborare almeno alla postulazione — senza inconveniente nè per le parti nè per l'amministrazione della giustizia, poichè l'avvocato firmando gli atti, risponderebbe della loro regolarità e non adibirebbe quindi che collaboratori abili benchè non privilegiati! Ma l'art. 6 della proposta, che dichiara incompatibile l' uffizio di procuratore coll'esercizio della professione di avvocato distrugge questo bell'edifizio, benchè sostenuto da Bentham e da L'Hôpital. Secondo la proposta l'avvocato che si fa procuratore cessa di essere avvocato. La professione legale è divisa e duplicata come pel passato, per una ragione di specialità che non regge agli occhi stessi del proponente!

Ammessa anche questa duplicazione vedremo innanzi quali altre viziose restrizioni offre la proposta.

Crediamo, che non saranno discari ai nostri lettori i seguenti cenni biografici sul generale Giacomo Durando ministro della guerra.

Laureato in leggi nell' Università di Torino nell'anno 1829 egli emigrava in Isvizzera nel 1831 a cagione del processo politico intrapreso in sul finire del regno di Carlo Felice. Di lì a poco si condusse in Belgio, dove si fece scrivere soldato nella legione straniera che era comandata da Achille Murat, e combattendo nella guerra contro l'Olanda, salì di grado in grado a quello di sottotenente nel 1832. Dal Belgio passò in Portogallo sotto le bandiere di Don Pedro: durante l'assedio posto ad Oporto dal Bourmont, comandante le truppe di Don Miguel ebbe più volte occasione di segnalarsi, e nel respingere un assalto degli assedianti fu gravemente ferito. Nominato tenente e poi capitano nel 1834 fu ferito nuovamente alla battaglia di Asseceira, e meritò la decorazione dell'ordine di Torre e Spada. Sicurate le costituzioni liberali del Portogallo, il Durando fu in Ispagna a combattere per la causa liberale contro Don Carlos, e vi fece tutte le campagne della guerra di successione dal 1835 sino al 1841, ottenendo prima il grado di tenente colonnello per prova di valore, poi quello di colonnello all'assedio di Morella, e riportò tre ferite alla battaglia di Chiva presso Valenza. Nel 1843 seguì le parti del reggente Espartero, tenendo il fermo, sin che dopo la capitolazione di Saragozza fu costretto di riparare in Francia.

Ripatriò nel 1844, ma essendosi nell'anno seguente recato a Parigi, ed avendo colà pubblicato il suo libro sulla *Nazionalità Italiana*, non gli fu permesso di ritornare prima che si allargassero gli ordini dello Stato. Come fu data libertà alla stampa, Giacomo Durando fu tra i fondatori del giornale l'*Opinione*, ma presto lasciò la penna per ripigliare la spada, avendolo il ministero Balbo nominato colonnello nel nostro esercito e mandato a Milano ai servigi del Governo provvisorio di Lombardia. Comandante un corpo di volontari sulla frontiera bresciana del Tirolo, quivi stette a difesa sino al 22 aprile 1848. Invasa la Lombardia dagli Austriaci, non protetto dall'armistizio il Durando occupò Bergamo con un ardito colpo di mano, e così apertasi la via alla ritirata, ripassò il Ticino a capo di cinquemila uomini.

Nominato generale ed aiutante di campo di re Carlo Alberto combattè al suo fianco nella funesta giornata di Novara.

Nella Camera dei deputati stette sempre coi liberali temperati; fu assiduo allo studio delle questioni militari, più volte relatore del bilancio della guerra. È fresca la memoria della sua bella orazione sul trattato di lega colle potenze occidentali.

---

glio di Nicolò apprese nè meglio nè peggio che i suoi simili, tutto ciò che apprendono i principi. Il suo spirito era poco inclinato ai libri, e i maestri non potevano far molto capitale sulla sua attenzione se le lezioni non erano brevi e piacevolmente esposte. Non notavasi in lui quell'ardente e scrutatrice curiosità per cui più tardi si doveva segnalare il suo fratello, granduca Costantino. Sfiorava rapidamente ogni cosa, più facile alle dolci espansioni del cuore che ai severi raziocinii dello intelletto. Pratico già del mondo faceva presentire quell'incanto che gli avrebbe un giorno conciliate tante simpatie. Dobbiamo dire che la sua educazione, affidata quasi esclusivamente all'alta direzione dell'imperatrice, sin dal principio ebbe un carattere affatto europeo. Tuttavia più sintomi annunciavano nel granduca erede un sentimento profondo della grandezza della sua dinastia. Non era già compreso da amore del fasto, malattia dei re; ma aveva orgoglio, vanità: superbo del titolo di cesarewitch ne voleva assaporare i privilegi.

Secondo gli usi dell' impero, fanciullo aveva esordito nel servizio militare dagli ultimi gradi. A 14 anni fu nominato sotto-ufficiale della guardia. Qualche giorno prima di questa promozione, recandosi all'appartamento cui occupava nell'interno del palazzo imperiale, traversò una sala ove trovavansi radunati più alti dignitari. Avvicinandosi il principe, questi si alzarono e il salutarono.

Questo segno di rispetto per parte di vecchi militari lusingò non poco il giovanetto. Egli volle goderne, e passò più volte di seguito nella stessa sala; ma i generali non fecero più attenzione a lui. Il granduca se ne lagnò col suo padre. Allora l'imperatore, prendendolo per la mano, lo ricondusse nella sala ove aveva lasciato i generali.

« Mio figlio » gli diss'egli al loro cospetto, « veggo con molta pena che voi comprendete ben poco i doveri cui v'impongono i vostri nuovi spallini verso dei vostri superiori in grado e non sentite tutto il rispetto che hanno diritto di esigere da voi persone incanutite nel servizio dello Stato. Sapete voi che gli uomini da cui volete essere onorato, sono precisamente quelli cui dovete onorare voi! Ad essi il vostro padre deve il trono e la vita; solo la loro fedeltà, lo zelo, i leali servizii possono aprirvi la strada a questo trono ed aiutarvi ad occuparlo con gloria. Inchinatevi adunque davanti a questi nobili vecchi e abbiate per un grande onore qual segno di rispetto e di devozione vi daranno essi. Ciò che avete fatto testè mi prova che siete ancora troppo giovane per gli spallini che vi furono dati e ve li ripiglio. Nè chiedeteli più se non quando la vostra condotta vi avrà dimostrato capace di portarli onorevolmente. »

E l'imperatore staccò gli spallini dalla divisa del figlio, che si affrettò a trarre profitto della lezione. Certamente un tal tratto fa onore a Nicolò. Perchè mai la sua vita politica fu sì poco inspirata da quelle alte qualità, che volontieri riconosciamo nella sua vita domestica?

III.

Alessandro è giunto all' età di sedici anni, la maggior età dei czar e loro eredi. La legge dell'impero impone a questi un giuramento speciale, cui danno tra le mani del sovrano regnante: cerimonia ad un tempo religiosa e politica, che si compie con istraordinaria solennità nella cappella della corte, al cospetto dei grandi ufficiali della corona, del corpo diplomatico e dei personaggi più eminenti dello Stato. Alessandro giurò fedeltà a Niccolò a' 4 maggio 1834. Citiamo la formola del giuramento:

« Nel nome d' Iddio onnipossente, davanti il suo santo Vangelo, giuro e prometto di servire lealmente e fedelmente S. M. imperiale, mio graziosissimo sovrano e padre, e di ubbidirgli in ogni cosa senza risparmiare la mia vita e fino all'ultima goccia del mio sangue; di guarentire e difendere con ogni mia forza e con tutti i mezzi, i dritti e privilegi dell'autocrazia sovrana, della potenza ed autorità di S. M. imperiale, stabilita o a stabilire per legge, in cooperazione a tutto ciò che può concorrere al servizio di S. M. imperiale e al bene dell'impero, nella mia qualità di erede del trono di tutte le Russie, come del regno di Polonia e del granducato di Finlandia, riuniti a questo impero. Giuro e prometto di osservare in tutta la loro forza ed inviolabilità tutti i regolamenti per l' ordine della successione al trono e le disposizioni della prammatica sanzione concernenti la famiglia imperiale, quali sono stabilite per le leggi fondamentali dell'impero, come ne debbo rispondere davanti a Dio nel giudizio finale. Signore Dio dei nostri padri e re dei re ammaestra, illumina e dirigi me nel grande assunto che m'è serbato; m'accompagni l'alta sapienza che regna sul tuo trono; falla scendere dal cielo, ond'io possa scernere ciò che è gradevole a'tuoi occhi e giusto secondo le tue leggi. Sia il mio cuore tra le tue mani. Così sia. »

Per questo sacramento il granduca erede non diventava che il primo suddito dello czar, che il dignitario dell' impero più strettamente legato al suo servizio ed alla conservazione della sua corona. Poichè il titolo di cesarewitch non conferisce alcun diritto particolare immediato al principe che n' è investito. È nelle mani dell'imperatore, che può, secondo il suo capriccio, innalzarlo ai più alti uffici dello Stato o lasciarlo dimenticato in fondo al suo palazzo.

Il granduca Alessandro dovè inspirare per lungo tempo gravi inquietudini al suo padre. A misura che avanzava in età, il suo carattere, invece di affermarsi, diventava indeciso. La sua persona si alzava e assumeva gradatamente quella maestà a cui e lo czar e il popolo russo danno sì gran prezzo; ma lo sguardo errava, il sorriso era tristo: un rincrescimento indefinito l'allontanava da tutto: lo si sarebbe detto compreso prematuramente da mortale malinconia.

Niccolò credè che le distrazioni di un viaggio e il matrimonio che forse ne conseguiterebbe potrebbero rimediare a questo stato sgomentante, e inviò in Alemagna il granduca. In quel tempo, crediamo, l' incontrò il signor di Custine e il ritratto che ne fece corrisponde affatto allo stato morale in che trovavasi allora. Per più settimane il giovane principe annoiavasi, andando di corte in corte, di principato in principato. Dovunque era calca sul suo passaggio, e re e duchi gareggiavano d'entusiasmo a produrre le loro figliuole. Lo scopo sospettato di Niccolò faceva girare le teste. Ma nulla commoveva il melanconico viaggiatore, e restò indifferente alle più delicate offerte, alle più vive seduzioni. Finalmente il granduca erede giunse alla corte di Assia Darmstadt. Ivi pure gli furono presentate quelle principesse: due belle giovani, oggetti di predilezione del loro padre Luigi II. Questi credeva che una di esse avrebbe trionfato dell'insensibilità del suo ospite e ch'egli avrebbe avuto la gloria di nominarlo suo genero. Ma Luigi s'ingannava, o piuttosto no, poichè la sua ambizione fu soddisfatta: ma non toccò già il cuore del figlio di Niccolò una delle principesse cui aveva cercato di far valere. La sua scelta cadde sovra un'altra figlia del piccolo sovrano che, per motivi oggi ancora ignoti, era sino allora stata relegata nell'ombra. Alessandro scorse nella principessa Maria la consorte che la Provvidenza gli destinava; la amò, la chiese in matrimonio e Luigi e l'imperatore Niccolò ne secondarono i voti.

Ci fermiamo con piacere su questo periodo della vita di Alessandro, perchè caratteristico. Non è egli curioso il vedere un figlio di czar percorrere da cavaliere una parte dell'Europa per cercarvi una sposa, e quando gli si offrono le più belle unioni non tendere la mano che alla giovane oscura che gli cattivò il cuore? Un tal fatto fa segno di nobile natura e così non si fanno ordinariamente i maritaggi dei principi.

IV.

Ammogliato il principe si trasformò in modo luminoso. Egli attende quanto ha promesso. Ma assumendo l'ufficio di principe russo non rinuncia alle sue tendenze europee. Alessandro era nato nel tempo in cui suo padre camminava in questa via; cullato sulle ginocchia di madre tedesca, era stato educato da tedeschi. La sua moglie, era tedesca altresì; dotata di spirito fermo e colto esercitava sopra di lui notabile influenza.

Niccolò soddisfatto ammise allora il suo figlio ai consigli. A poco a poco lo fe' partecipe de' suoi disegni, degli atti della sua politica. Lui avventurato se l'inflessibile sua natura si fosse potuta ammollire al contatto della sensitiva indole del figlio!

Messo a capo della guardia imperiale e investito di funzioni superiori, il granduca pensò che un principe destinato a regnare doveva dar opera ad altro che a far riviste e segnare ordini del giorno. Volle vedere da vicino i suoi sudditi ed intraprese più viaggi nell' interno dell'impero.

La Siberia stessa lo vide un giorno fra le sue solitudini. Che angosciose memorie non dovè portar seco da questi luoghi di dolore! Ma tacque, ben sapendo che col sollecitare la

NOTIZIE VARIE

Torino. — In forza di speciali intelligenze tra i due governi Sardo e Francese le lettere che si scambieranno tra i soldati e marinai Sardi che fanno parte del Corpo di spedizione per l'Oriente e le loro famiglie andranno soggette alla tassa di 20 centesimi per lettera semplice affrancata ed a quella di 30 centesimi per lettera semplice non affrancata.

Le lettere del peso di 7 grammi e mezzo sono considerate come semplici. Le lettere pesanti da 7 grammi e mezzo a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice (40 o 60 centesimi secondo il caso). Le lettere pesanti da 15 a 100 grammi inclusivamente sopporteranno una tassa eguale a quattro porti (80 centesimi o 1 franco e 20 centesimi secondo il caso); quelle pesanti da 100 grammi a 200 grammi inclusivamente sopporteranno una tassa eguale ad otto porti semplici (1 franco e 60 centesimi o 2 franchi e 40 centesimi secondo il caso); e così di seguito aggiungendo quattro porti semplici per ogni 100 grammi o frazione di 100 grammi.

Si potranno assicurare lettere pel Corpo di spedizione alle solite condizioni e sborso relativo, cioè diritto d'affrancamento e diritto di iscrizione.

Il diritto di affrancamento de' giornali e stampati sarà di 10 centesimi per foglio indistintamente; quelli impostati senza affrancamento saranno considerati come lettere e trattati in conseguenza.

La corrispondenza officiale avrà corso in franchigia nel limite stesso che gli è assegnato per l'interno.

La levata delle lettere pel Corpo di spedizione avrà luogo due volte per settimana come segue:

In Torino alle 10 30m antimeridiane di ogni martedì ed alle 4 pomeridiane di ogni venerdì.

In Genova alle 6 1/2 pomeridiane di ogni martedì ed alle 9 30m antimeridiane di ogni venerdì.

L'impostazione nelle altre città deve essere regolata secondo la rispettiva posizione affinchè le corrispondenze possano giungere in tempo in Torino od in Genova.

Venezia, 29 marzo. — Scrivono al *Corr. It.* di Vienna: « Ieri fui presente al primo esperimento della nuova ferrovia da Treviso a Pordenone. i cavalieri Negrelli e Boecking, con altri impiegati all'esercizio ed alla costruzione della strada, mossero da Treviso alle ore 11 antimeridiane; e si a Conegliano che a Pordenone trovarono festiva accoglienza. Reduci a Treviso si mostrarono assai paghi della loro gita; perchè tutto andò a seconda dei loro desiderii. La nuova via è compiutamente e solidamente costruita, sì che può essere aperta al commercio fra venti giorni circa.

Domenica scorsa sentii l'illustre economista avv. Zannini leggere allo istituto veneto una splendida dissertazione *sull'ordinamento economico delle Venezie*. Egli pareva inspirato; e il suo dire mosse gli uditori all'applauso; per cui in tutta la città si parla di lui e della sua dissertazione. Tale economista è noto per gli articoli che scriveva nel giornale il *Lombardo-Veneto*, e nel *Coltivatore* redatto dal dottor Gara di Conegliano, e che pubblicavasi a Conegliano. Dico che pubblicavasi, essendo che si vocifera che sia stato sospeso, e condannato a grave multa pecuniaria. Vuolsi che ciò sia avvenuto per articoli estranei all'agricoltura, e specialmente per uno in cui lodava la splendida protezione accordata alle scienze dalla Casa di Savoia: ma non credo si tratti di sì poco affare. Comunque sia, dispiace la soppressione del solo giornale agrario stampato nelle provincie venete.

Svizzera. — Nell'anno 1854 furono introdotti nella Svizzera 2,527,376 quintali di granaglie.

Francia. — Il giorno 16 del corrente mese di aprile coll'apertura della strada ferrata da Valenza a Lione verrà ultimata tutta la linea che da Marsiglia mette a Parigi.

Tutti i giorni vi saranno quattro partenze da Marsiglia per Lione; un convoglio espresso, uno diretto e due omnibus. Il convoglio espresso partirà da Marsiglia alle 9 del mattino e arriverà a Lione a 5 ore di sera. Esso corrisponderà colla strada ferrata da Parigi a Lione che parte da quest'ultima città alle 7 di sera. Di modo che in 20 ore si potrà fare il viaggio da Marsiglia a Parigi.

Il convoglio diretto partirà da Marsiglia a un'ora e 5 minuti pom. ed arriverà a Lione alle 10 e 35 minuti di sera.

I due convogli omnibus partiranno, il primo a 7 ore e 10 minuti del mattino, arrivando a Lione a 4 ore e 23 minuti di sera. Il secondo alle 8 e 20 min. di sera, arrivando a Lione alle 7 del mattino. Entrambi corrispondono colle partenze da Lione per Parigi.

Belgio. — Ruscelli di latte scorrevano il 2 aprile per le vie di Namur. N'era causa la frode. La polizia armata di lattometro, per la prima volta applicato, prese in contravvenzione parecchie venditrici, che in luogo di latte avevano esposto in vendita un prodotto sofisticato. (*Indép. belge*).

Inghilterra. — Alla Camera dei comuni, nella seduta del 25 marzo, si propose un bill relativo alla riforma della pubblica istruzione in Iscozia. La sorveglianza superiore dell'istruzione pubblica sarebbe affidata in ciascuna parrocchia ai proprietari laici, e non più a' concistori (presbitèri) della Chiesa stabilita. Non si esigerebbero più dai maestri di scuola esami teologici. Lo scopo del bill è di fare sparire dalle scuole lo spirito di setta e diffondere su tutto il paese i beneficii della educazione.

— In una vendita di autografi testè fatta a Londra, una lettera del celebre Bacone è stata comprata al prezzo di 400 franchi ed un'altra di Calvino a 280 franchi; infine un'altra di lord Catham padre di Guglielmo Pitt al celebre attore Garrick a 325 franchi.

— La Società degli *amici degli animali*, di Londra, ha presentato un indirizzo al Papa pregandolo di propagare i veri principii dell'umanità e di sopprimere i combattimenti dei tori in Ispagna, quelli dei cani e dei galli, quasi dappertutto, e d'impedire infine tutti i giuochi crudeli d'infanzia, per rendere la razza umana più dolce e più civile.

Crimea. — Non è guari in Crimea succedette l'aneddoto seguente. Uno stuolo di ottarde volavano per di sopra le trincee de' Francesi, i quali tirarono a quegli uccelli vari colpi, del pari che poi fecero dal canto loro i Russi. Quattro ottarde, uccise e da palle francesi e da palle russe, caddero nello spazio che intercede fra la linea delle fortificazioni russe e le trincee francesi. Niuno, nè dall'una, nè dall'altra parte, osava di andare a raccogliere il bottino: quando un uffiziale russo, fattosi animo e trattosi di tasca il suo fazzoletto bianco che tenne colla mano spiegato in aria, si avanzò in quello spazio e tolse due di quegli uccelli che portò sino alle trincee del nemico, dove conseguatili, andò a prendersi gli altri due, salutò i Francesi, e fece ritorno alle fortificazioni della piazza, fra gli evviva di questi ultimi ».

— Scrivono da Kamiesch 20 marzo al *Moniteur de la Flotte*, essere colà stato terminato un acquedotto che porta al fondo del porto dello stesso nome le acque di un pozzo situato a più di 500 metri dal mare. Questo importante lavoro tenne occupati per tre mesi e mezzo 150 marinai. L'acquedotto ha 563 metri di lunghezza, 5 metri di altezza massima, e 4 metri 90 centim. di base. Vi vollero per la sua costruzione 1,989 metri cubi di pietre. I tubi che sono di ferro fuso furono dissotterrati dai nostri marinai e tolti ad antichi condotti che portavano acqua a Sebastopoli. Dal pozzo al mare l'acqua corre 16 minuti. Una pompa del vascello *Henri IV* dà facilmente 10 tonn. d'acqua per ora; due pompe, messe in moto contemporaneamente, ne possono dar 15; tre scialuppe di vascello possono provvedersi d'acqua nello stesso tempo. Questo lavoro che non costa nulla ed è dovuto alla sola industria dei marinai francesi, sarà molto proficuo ad ogni sorta di bastimenti.

Secondo il Giornale di Metereologia diretto dal signor Forster non abbiamo avuto da più di cento anni un inverno così rigoroso e così prolungato come quello di quest'anno. Può trovarsi un paragone in quello del 1739 al 1740, nel quale cominciò a gelare in dicembre e cessò alla fine di marzo. In questo momento, benchè la stagione sia già molto avanzata non avvi alcuna apparenza di verde sulle piante.

Quasi tutti gl'inverni rigorosi sono stati preceduti o seguiti da una cometa. Vedremo se questo fenomeno si produrrà anche in quest'anno. (*Indép. Belge*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 6 *aprile*. — Altri tre piroscafi da trasporto di bandiera inglese giunsero stamane in porto, cioè: *Bajana*, capitano Green David, proveniente da Malta e Spezia con 73 persone d'equipaggio; *Niagara*, capitano Shaunon Niel, con 102 persone d'equipaggio, ed *Emen*, capitano Smoll Tommaso, con 80 persone d'equipaggio, ambi provenienti da Malta. (*G. di Gen.*)

VIENNA, 2 *aprile*. — Da ieri nei circoli non propriamente politici cominciò a diminuire la fermezza di fede nella soluzione politica.

— Il signor Drouin de Lhuys non verrebbe, secondo le nostre corrispondenze, per appianare le difficoltà, sibbene per far conoscere una specie di ultimatum, e così condurre più presto ad uno scioglimento. (*Corr. Ital.*)

VIENNA, 3 *aprile*. — Per quello che ci viene comunicato da fonte autorevole la risposta dell'

---

clemenza del padre non avrebbe fatto che accrescerne la crudeltà.

Più fiate altresì visitò la Finlandia, l'amava e n'era riamato. I dritti cui davagli sull'università stessa il titolo di grancancelliere erano stati occasione di giornaliere relazioni, e da queste erano risultate stima e benevolenza scambievoli che si palesavano nel modo più commovente.

Di tutti i viaggi da lui intrapresi quello che fece nel 1850 nelle province australi della Russia e sino al Caucaso è certamente il più curioso, il più istruttivo e grandioso. Traversò i campi di Pultava, vide Nicolaief, Sebastopoli, Odessa; percorse l'Armenia, soggiornò a Tiflis, donde slanciossi un giorno alla testa di un corpo di truppe per combattere i montanari di Sciamil. I bollettini gli diedero la vittoria, e tornò decorato delle insegne dell'ordine militare di S. Giorgio della quarta classe.

Si sa che questo è l'ordine precipuo dell'impero e non si concede che all'uffiziale che ha visto il fuoco. Il Potemkin ne faceva sì gran conto che per unirlo agli altri gioielli che brillavangli sul petto non dubitò di destare la collera di Caterina contro i Turchi e trascinarla a quella guerra fatale che riuscì colla rovina e le stragi di Oksakoff. Nè l'ambizioso raccolse i frutti del suo delitto, avendolo Iddio colpito come Antioco sopra una strada deserta, vendicate in tal modo le migliaia di vittime che i suoi seidi avevano sgozzato.

V.

Alessandro II è alto di statura, forse 5 piedi 7 pollici. La pinguedine che gli trovava il sig. di Custine all'età di vent'anni è sparita. I muscoli sono più pronunziati, più spiccanti, senzachè le forme riescano meno piene ed armoniche. Superiore in ciò all'imperatore Niccolò, le cui gambe, esili e troppo spesso tradite da pantaloni stretti, male corrispondevano alla sua colossale e massiccia statura.

Egli ha l'andare dritto ed altero, ma senza rigidezza: i suoi occhi azzurri sono limpidi e carezzanti, il sorriso attraente, il viso bianco e alquanto imbrunito, i mustacchi spessi e volti in su. Ha la voce sonora egualmente atta al comando e al soave mormorio di una conversazione famigliare. Ama di preferenza le assise circasse, più leggere a portare, meno impaccianti per le armi e acconce alla persona. Il berretto che ne fa parte, coronato come un turbante da un vello di montone nero finamente affibbiato, dà alla fisonomia del principe un aspetto stranamente altero.

Ha domestiche virtù che lo rendono assai caro alla famiglia. Regna in sua casa la pace, ma una pace abbellita da piacevolezze e distrazioni intelligenti. Vi dà il tono sua moglie, ammirata e stimata pel suo gusto squisito, la sua solida e svariata istruzione. La società piace altresì allo Czar che fu sempre visto mischiarsi coi suoi famigliari di cui divenne amico.

È religioso, ma senza ostentazione e fanatismo. Abbisognerebbe di una maschera bene spessa per rappresentare la parte di papa ortodosso, come suo padre. In tutta la famiglia imperiale il solo Costantino potrebbe, per la particolare esaltazione del suo convincimento, per la sua adesione al vecchio partito russo, imprimere al potere un carattere sacerdotale, che non si può tuttavia prendere sul serio.

VI.

Ciò che si conobbe sinora delle disposizioni interne di Alessandro II fa segno di alte e preziose qualità. Se il passato fosse un pegno dell'avvenire la Russia avrebbe trovato in lui un sovrano amico della civiltà, dolce, conciliante, generoso, clemente. Fu rimproverato di mancare di fermezza. Non è un errore? Chi parrebbe fermo paragonato a Niccolò? Fra la implacabile rigidità e la debolezza è grande la distanza.

« Come avresti trattato i congiurati del 14 dicembre? » domandava un giorno Niccolò a suo figlio ancora bimbo. — « Avrei perdonato » rispose Alessandro.

Il signor di Custine racconta un tratto di questo giovane principe, che corrisponde a questo detto e lo conferma.

« L'imperatrice sa l'interesse che io prendo alla famiglia della signora X... polacca. S. M. sa altresì che da più anni un fratello di questa signora è a Parigi. Essa cominciò a favellare di questo giovane e s'informò lungamente con vivo interesse de' suoi sentimenti, delle sue opinioni, del suo carattere; mi dava così agio a dirle ciò che m' inspira l' affezione che gli porto. Essa m' ascoltò con molta attenzione. Quando cessai di parlare, il granduca, rivoltosi alla madre, continuò nello stesso argomento e disse — lo incontrai ad Ems e lo trovai bene.

— E tuttavia un uomo sì distinto non lo si lascia venir qua perchè si ritirò in Alemagna dopo la rivoluzione di Polonia — sclamò la signora..... coll'affezione di sorella e la libertà d'espressione che l'uso di vivere in corte dall'infanzia non le fece perdere.

— Ma dunque che ha fatto? mi disse l'imperatrice con un accento inimitabile per mistura d'impazienza e di bontà che esprimeva.

«Io era impacciato nel rispondere ad una questione così diretta, poichè era necessario entrare nell' arduo campo della politica e potevasi guastar tutto.

«Il granduca venne in mio soccorso con una grazia ed un' affabilità che non potrei smenticare senza ingratitudine. Certamente egli pensava ch'io aveva tante cose a dire che non avrei osato rispondere, e prevenendo la mia disfatta sclamò vivamente — chi mai ha domandato ad un giovane di quindici anni ciò che ha fatto in politica?

«Questa risposta dettata dal cuore e dal buon senso mi cavò d' impaccio, e pose fine alla conversazione ».

Potremmo allegare altri tratti dello stesso genere che fanno spiccare del paro la delicatezza e generosità del successore di Niccolò. Basti questo:

Nell' ultimo nostro soggiorno in Finlandia erasi dichiarato un violento antagonismo tra gli studenti dell' università ed il vice-cancelliere. Questi che doveva la carica all'imperatore Niccolò era un generale arrivato allora allora dal Caucaso dove aveva passato la maggior parte di sua vita. Uomo dalla corta vista non conosceva che la disciplina ed il bastone. Immaginò che il miglior modo di compiere il suo ufficio consisteva in trattare i professori e gli studenti di Finlandia come aveva trattato i soldati del Caucaso. Maravigliaronsi da prima, poi mormorarono. Le correzioni disciplinari, le cacciate divennero cosa giornaliera. La tirannide giunse a tal punto, che gli studenti decisero finalmente di far conoscere il loro malcontento al vice-cancelliere con qualche dimostrazione.

Era un giorno di festa accademica, ed egli diede un gran ballo a cui invitò parte delle persone appartenenti all' università. Nessuno studente si presentò.

Il vice-cancelliere era costernato. L'abbiamo veduto in tutta la sera masticar veleno. Ma verso lo scorcio del ballo si ritirò, e compilò sollecitamente un rapporto cui mandò a Pietroburgo nella notte stessa.

Passarono alcuni giorni; poi circolò una sorda voce: dicevasi esasperato l' imperatore Niccolò: predicevasi un castigo esemplare per gli studenti che erano mancati al ballo. Taluni dicevano anzi che l'università verrebbe soppressa e trasportata a Kieff. Attonita era la Finlandia, poichè per essa l'università è più che una corona, è una madre nutrice e feconda.

Finalmente venne pubblicato nel giornale ufficiale un ordine del governatore generale. Il granduca erede arrivava a Helsingfors; tutta l'università lo doveva attendere nella sala delle sue adunanze solenni.

Giunse infatti Alessandro. Fece ai maestri e agli studenti un discorso che respira bontà e sentimenti paterni: pronunziò un'amnistia senza condizioni, e invitò le parti nemiche alla sincera conciliazione, e a vivere quind' innanzi in buona intelligenza.

Quando fu partito, bucinavasi che avesse fatto al vice-cancelliere un severo rimprovero, minacciandolo di chiedere all'imperatore la sua destituzione, se mai avesse ancora colla sua brutalità esasperato la gioventù accademica.

VI.

Non abbiamo la pretesa di dar qui uno studio compiuto sull'imperatore Alessandro.

Questo personaggio vuol essere osservato più seriamente, più lungamente. Tuttavia quel che ne dicemmo basta a darci un'idea di quanto la sua ascensione al trono promette all'Europa.

Qual sarà la politica interna del successore di Niccolò? Quale la sua politica verso le potenze estere?

Comincierà immediatamente a reagire contro ciò che fece suo padre? Non crediamo. La condizione è ancor troppo tesa, e vuolsi che cangi gradatamente. È necessario che il campo si sgomberi e lasci il posto ad una volontà, ad un'azione novella. Forte è la tradizione in Russia; ma più forte ancora il sovrano.

Se può cedere a precedenti che lo legano, tosto viene il giorno in cui scuote ogni dipendenza, e inaugura arditamente l'èra che deve portare il suo nome. Ciò che fece Niccolò contro Alessandro I, farà Alessandro II contro Niccolò.

L. Léouzon-Leduc.

imp. reg. gabinetto all'ultima nota di Manteuffel fu già spedita a Berlino. L'imp. reg. gabinetto esprime innanzi tutto la sua soddisfazione per avere la Prussia respinto il rimprovero d'una provocazione contro le potenze occidentali, e protesta contro i gravami del regio gabinetto prussiano, dimostrando in modo evidente che l'Austria non abbandonò mai la via tracciata dalle decisioni federali del 26 dicembre e 9 gennaio.

— Pel ricevimento dell'imp. ministro di Francia, Drouin de Lhuys, furono già prese tutte le disposizioni nel palazzo dell'ambasciata francese. Il ministro arriverà in ogni caso entro la corrente settimana, ma il suo soggiorno in questa capitale non sarà che di due od al più tre giorni.

— Da quanto udiamo le conferenze riprenderanno il loro corso il 10 corrente. *(Corr. Ital.)*.

CRIMEA. — Notizie da Odessa del 20 decorso annunziaao che il principe Gortschakoff il quale era intenzionato di fermarsi un giorno a Nicolajeff nel suo viaggio alla volta della Crimea, ricevuti che ebbe dispacci importanti da Sebastopoli, proseguì immediatamente il viaggio alla volta di Perekop. Tutte le truppe concentrate in Odessa e nei contorni di quella città, dietro ordine ricevuto, si misero immediatamente in marcia alla volta della Tauride e ad esse si sostituiscono nuove truppe che vanno a poco a poco giungendo dal settentrione della Bessarabia. *(Corr. It.)*.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 7 *aprile*.

Berlino 6. Il generale Wedel che era partito da Berlino per Parigi ha ricevuto contrordine di recarsi a Lussemburgo di cui è governatore federale.

Ollberg, che era addetto alla missione del generale Wedel a Parigi, lascerà questa capitale.

La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto da 5 a 4 1/2.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 4 aprile 1855.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,819,155 64
id. id. in Torino	»	7,243,759 75
id. presso le succursali	»	3,328,479 64
id. in via	»	
Portafoglio e anticip. in Genova	»	17,084,213 33
id. id. in Torino	»	29,382,001 08
id. id. nelle succursali	»	2,455,140 56
Effetti all'incasso in C. corr.	»	265,822 »
Immobili	»	1,443,531 39
Fondi pubblici della Banca.	»	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	454,848 52
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	833,333 33
	L.	81,742,260 24

Passivo

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. .	»	38,437,250 »
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva. . . .	»	964,888 85
Regio Erario conto corrente disponibile L. 182,291 10; non disp. » 257,500 »; con tr. su Parigi » »		439,791 10
Conti corr. dispon. in Genova	»	607,551 25
Id. id. in Torino	»	712,837 93
Id. nelle succursali . .	»	113,136 52
Non disponibile	»	8,322
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	281,885 63
Dividendi a pagarsi . . .	»	20,738 »
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente .	»	323,393 74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	302,790 25
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	355,379 84
Id. nelle succursali . .	»	48,703 91
Diversi	»	7,125,591 22
	L.	81,742,260 24

BANQUE DE SAVOIE
Bilan officiel au 15 mars 1855.

Actif.

Frais de 1.r établissement	Fr.	33,100 »
Mobilier	»	6,411 20
Portefeuilles	»	2,785,526 82
Caisse { Numér. 388,233 59; Billets 1,091,350 » }		1,479,583 59
Comptoir de Chambéry . .	»	1,460,603 86
Divers: actionnaires de la Banque pour solde . . .	»	9,803 20
Dépôts engagés.	»	248,681 »
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	6,946 »
Frais généraux	»	10,220 98
Dépôt de soie	»	5,800 »
Fonds publics	»	9,824 25
	Total Fr.	6,056,500 90

Passif

Compte d'actions	»	1,600,000 »
Profits et pertes	»	54,061 12
Comptes cour. non disponibles	»	572,488 11
Siège principal	»	1,460,603 86
Emission de billets en circulation 1,040,450; en caisse 1,091,350		2,131,800 »
Banque d'Annecy	»	909 55
Fonds de réserve	»	8,433 47
Effets à payer.	»	136,398 48
Comptes cour. disponibles .	»	78,987 66
Diverses remises en route .	»	6,667 40
Dividende à répartir . . .	»	6,151 25
	Total Fr.	6,056,500 90

Borsa di Torino *del 7 aprile.*

1849 5 0|0 M. 86. 86 25. Pel 30 aprile 86 35.

Gaz vecchio. M. 760.

Ferrovia di Cuneo (Obblig.) G. p. e pel 30 aprile 340. M. 340. 839. 340.

Ferrovia di Novara M. pel 31 maggio 465.

Borsa di Parigi del 6 aprile.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	69 95	69 95
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	94 05	94 25
F.Piem. 1849 5 p.0|0	86	»	» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	53	50	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	» »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

ANNO PRIMO — Mercoledì 11 Aprile 1855. — NUMERO 86

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. *William Thomas, N.19, to* 21. Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9.*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale le due leggi seguenti:

I. Il corpo di spedizione che in virtù della convenzione sancita colla legge 8 marzo 1855 dovrà essere mandato in Oriente, sarà considerato per quanto si appartiene all'applicazione del titolo 2 della legge 10 ottobre 1848 siccome formante una divisione unica, ed avere un solo consiglio di guerra permanente presso il quartier generale principale.

II. L'avanzamento ai gradi di sottotenente, di luogotenente, di capitano nelle armi di fanteria o di cavalleria avrà luogo per arma così in tempo di pace come in tempo di guerra.

— La Gazzetta pubblica inoltre un elenco di nomine e disposizioni nel personale militare.

Esterno.

Per la ricorrenza della solennità di Pasqua oggi non abbiamo avuto giornali francesi.

FRANCIA. — Ricaviamo dall' *Indép. Belge*, che nella prossima campagna del Baltico la divisione navale francese che non tarderà a raggiungere la flotta britannica sarà comandata dal contrammiraglio Penaud.

Dallo stesso giornale togliamo quanto segue: « Si assicura che il barone di Brockhausen, ministro di Prussia a Bruxelles, ha lasciato la nostra città ieri sera (6) per recarsi a Parigi. Si aggiunge, noi però non ce ne rendiamo garanti, che questo viaggio si connette alla missione per la quale il generale Wedel ritornava a Parigi, quando un contrordine, ricevuto per via, gl'ingiunse di portarsi a Lussemburgo. »

TURCHIA E CRIMEA. — Leggesi nell'*Oss. triestino*. « Il piroscafo *Africa* ci recò il *Journal de Constantinople* del 29 p. ed un carteggio da Costantinopoli 31 marzo, dai quali però rileviamo pochi fatti nuovi. Il *Journal* ha la seguente relazione dalla Crimea riguardo a fatti in gran parte noti: « La notte del 22 al 23, 10,000 russi attaccarono il lato sinistro dei lavori diretti contro la torre Malakoff. Gl'Inglesi si trovarono esposti pei primi, e sostennero l'attacco con molta fermezza; tuttavia avrebbero dovuto alfine cedere davanti il numero decuplo del nemico se non fossero stati sostenuti ben presto da un battaglione di Zuavi. Questi caricarono arditamente i Russi alla baionetta. La mischia fu sanguinosa e durò quasi tre ore. Dopo accanita resistenza, i Russi dovettero fuggire lasciando sul terreno gran numero di morti e feriti. La loro perdita è valutata da 1000 a 1200 uomini. Fra gli alleati, 200 francesi e 100 inglesi furono posti fuor di combattimento. Si ha a deplorare la perdita di un capo di battaglione del Genio, il sig. Dumas, e quella di un capo di battaglione dei Znavi, il sig. Barsou, che morirono valorosamente al loro posto. Gli Inglesi perdettero pure un colonnello e 4 ufficiali. Questo fatto è ritenuto onorevolissimo pel valore e l'intrepidezza degli eserciti alleati e molto importante per il successo dei lavori d'assedio. » — Iskender bey è in picna convalescenza.

Il conte Zamoiski, incombenzato dal governo di ordinare un secondo reggimento di Cosacchi, arrivò il 27 p. a Costantinopoli a Sciumla.

Dal nostro carteggio di Costantinopoli 31 marzo togliamo quanto appresso:

« La sentenza contro Mustafà pascià, antico gran visir, non viene messa in vigore, per ora almeno, e ciò per la sola ragione ch' egli è gravemente ammalato.

Il sig. Conemenos, segretario di Nescet boy e ministro residente in Atene, parte quest' oggi coll'*Africa* per andare a Prevesa presso la sua famiglia, ove dovrà attendere l'arrivo di Nescet bey onde recarsi ei pure ad Atene.

Tutte le truppe egiziane furono imbarcate ieri l'altro, e spedite ad Eupatoria. Il loro comandante Menekli pascià deve partire quest'oggi.

Alcune truppe tunisine, circa 2000 uomini, vennero spedite a Batum, sotto il comando di Rescid pascià, generale di divisione.

Le truppe anglo-francesi che giunsero qui in questi ultimi giorni, furono tosto mandate in Crimea; la maggior parte di queste dovendo compire il vacuo dei reggimenti che colà si trovano.

Il telegrafo elettrico che deve congiungere la nostra capitale con Vienna fa considerevoli progressi, e si può dire che fra breve potrà essere in attività.

Il sig. de Wildenbruch, ministro di Prussia presso la Porta, ebbe in questi ultimi giorni due conferenze col ministro degli affari esteri, il che sorprese alquanto il pubblico per la rarità del fatto.

Nei contorni di Varna, e per tutta la strada che conduce ad Adrianopoli, vi sono dei ladri e masnadieri che infestano il paese, o impediscono ai viaggiatori di inoltrarsi senza loro gran rischio. »

— Le *Istruzioni date dalla Sublime Porta all'inviato ottomano per le Conferenze di Vienna* sono del seguente tenore:

« Al primo annunzio dall'E. V. mandatoci dell' accettazione da codesto ambasciatore russo principe Gortschakoff a nome del suo governo dei 4 ben noti articoli in una coll'interpretazione data dalle tre potenze, le era stato significato d'ordine di S. M. I. di assistere bensì alle conferenze che si aprirebbero in conseguenza, ma di limitarsi però a prendere le questioni che si tratterebbero solamente *ad referendum*. Le questioni infatti che concernono le condizioni della futura pace sono di un'importanza troppo capitale per la Sublime Porta perchè si possano decidere senza la più grande circospezione e senza le più mature riflessioni da parte nostra. Non sarà quindi che dopo lungo e minuto esame di tali condizioni e delle quistioni di diritto a cui si appoggiano, como pure dei casi e del modo della loro pratica applicazione, e dopo che tutto si sarà qui concertato coi nostri alleati, che il nostro plenipotenziario a Vienna potrà essere munito d'istruzioni precise e definitive. Intanto però essendo necessario si diano all'E. V. alcune succinte tracce sulle quali ella possa conformare il suo linguaggio all'occorrenza, le si dirigono le seguenti generali norme:

« Tostochè sarà imminente il momento di dare una definizione all' affare dei 4 articoli e di produrre quindi un progetto di trattato di pace — siccome tanto sui principii che ne formano la base quanto sulle loro conseguenti applicazioni la Sublime Porta ha certo ben diritto di essere intesa, prima che simile progetto di trattato venga proposto all'accettazione della Russia — egli è indispensabile che ne preceda da parte nostra conveniente esame e che venga sottomesso in seguito alla nostra discussione collo potenze alleate per giungere su di esso ad una comune decisione.

« Quantunque poi un tal procedere sia naturale e non si possa mettere in dubbio (e così pure lo scorgono i plenipotenziari delle suddette potenze), per maggiore precauzione tuttavia ed a scanso di ogni malinteso e di difficoltà avvenire, V. E. avrà cura di avere su tal soggetto convenienti e precise spiegazioni tanto col signor conte Buol quanto con lord Westmoreland ed il barone di Bourqueney, per riferirne poi il risultamento.

« Venendo ora ai 4 articoli suaccennati, il primo di essi importerebbe che abolitosi il protettorato che la Russia esercita sulla Valachia e la Moldavia, i diritti però dalla Porta concessi a que' due Principati come pure alla Serbia vengano raccolti in una legge organica e messi sotto la guarentigia delle grandi Potenze. Ora su questo articolo molte ed importanti sono le osservazioni da farsi che meritano la seria attenzione de'nostri alleati.

« E primieramente non debbono essi lasciarsi nella falsa supposizione che parrebbe invalsa d' un vero protettorato che si fosse mai accordato alla Russia in forza di trattati sopra le nominate provincie. Tutto quel ch' erasi convenuto per trattati in proposito si riduceva ad una assicurazione data alla Russia che gli ordini stabiliti in quei paesi non sarebbero stati tolti o cangiati. Col pretesto però di vicinato e di religione la Russia, come ognun sa, nel modo più abusivo, senza il menomo riguardo agli ordini vigenti non cercò altro in quelle contrade che di promuovere i suoi fini ed interessi particolari come lo ha sempre provato la condotta dei consoli russi in Jassy ed in Bukarest che si arrogavano l'esercizio d'un vero sovrano dominio. Quindi è che l'affare della summentovata guarentigia conviene sia ben definito e spiegato in quanto che senza toccare per nulla allo stato ed all'amministrazione interna di tali provincie s'intenda limitarsi, come è giusto, ad impedire che si distruggano i loro privilegi o si contravvenga altrimente agli ordini stabiliti. Sarà pure necessario che si stabiliscano le prerogative dei così detti principii onde non vengano indirettamente lesi i diritti sovrani della Porta su quelle provincie. Su quest'ultimo soggetto poi si daranno a S. E. ulteriori e più speciali istruzioni.

« Sul 2° articolo che concerne la questione del Danubio, siccome la Russia arrogandosi diritti appartenenti alla S. Porta su vari punti del litorale di quel fiume fece insorgere non poche e gravi difficoltà per la navigazione, sarà pur necessario che da parte nostra si espongano le nostre osservazioni sui mezzi d'assicurare ad un tempo la navigazione e l'incolumità de'diritti della S. Porta sul litorale istesso di detto fiume.

« Relativamente al terzo articolo concernente la revisione del trattato del 13 agosto 1841, nello scopo di meglio legare l'esistenza dell'impero ottomano all'equilibrio europeo mettendo un termine alla preponderanza russa nel Mar Nero, la Sublime Porta riconoscente alla prova di sincera amicizia che le grandi potenze così intendono darle, approva ugualmente i mezzi reali e materiali coi quali propongonsi procedere per mettere effettivamente un termine a questa preponderanza, ma deve essa in pari tempo invigilare affinchè la revisione del detto trattato non sia fatta in modo da poter ferire i suoi diritti sovrani sugli stretti dei Dardanelli e del Bosforo e su ogni qualunque punto possa ledere la sicurezza dello stato.

« Venendo poi in fine al quarto articolo, essendo che la quiete ed il benessere di tutti i sudditi dell' impero ottomano è oggetto d'interesse capitale per la Sublime Porta e che in tal vista ella assicurò ai suoi sudditi cristiani nel modo più solenne e pubblico il godimento de'loro antichi diritti e privilegi accordati dai Sultani predecessori di S. M. regnante, quanto pure quelli ultimamente accordati loro da sua parte imperiale, dichiarando pure un'altra volta ch'essa non intende affatto infrangere nè diminuire questi diritti, S. M. I. non dubita punto in pari tempo che per parte delle potenze amiche ed alleate si continuerà a considerare come oggetto della più alta importanza, che tutto ciò che concerne il governo interno de' sudditi dell' impero non sia oggetto di stipulazioni che ferirebbero l'indipendenza della Sublime Porta, indipendenza che queste stesse potenze hanno dichiarato volere assicurare contro gli attentati della Russia. Egli è perciò che la Sublime Porta respin-

APPENDICE

Bibliografia.

Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di agricoltura. Libri XXX di Carlo Berti-Pichat. — *Torino, Unione tipografica editrice 1855. — Sonosi pubblicate 48 dispense.*

È questa una di quelle poche opere scientifiche con cui sa l'Italia di quando in quando ricordare allo straniero a quale altezza sappia poggiare l'ingegno e la sapienza de' suoi figli; è un'opera che può, senza temer taccia di esagerazione, chiamarsi monumentale per la vastità e sicurezza delle dottrine che raccoglie quasi a rappresentare tutta intera la scienza agricola del secolo. Saremmo quasi per dire che ove avvenisse mai, che per un caso singolare avessero a scomparire distrutte tutte quante le opere che trattano teoricamente e praticamente della coltura delle terre, questa sola eccettuata, basterebbe questa sola per conservare e trasmettere ai nepoti nostri la somma di tutti i progressi fatti sino all'oggidì dalla agricoltura e sue scienze affini. — La cosmologia, la meteorologia, l' idrologia, la geonomia, la botanica, la zoologia, la fisica, la chimica ecc. tutte concorrono in queste *Istituzioni* a sussidiare le dottrine geoponiche.— Non ignoriamo essersi mossa accusa a quest' opera di soverchia estensione e molteplicità di quistioni accessorie, e di avere quasi convertito un trattato di agricoltura in una specie di enciclopedia delle scienze fisiche e naturali; ma una tale accusa, per quanto possa essere apparentemente ragionevole, noi la reputiamo del tutto ingiusta. — A chi ben guardasse a quel nesso universale che vicendevolmente collega con più o meno prossimi rapporti tutte le scienze e le arti fra loro, si avviserebbe siccome non sia ormai possibile oggidì promuovere di un passo i progressi di qualunque singolar ramo di studio senza che il pensiero siasi contemporaneamente fatto cittadino di tutte le molteplici regioni della scienza anche fra loro le meno affini e più lontane. Egli è mediante il mutuo sussidio che prestansi fra loro, mediante le avvicendate loro applicazioni, che, per esempio, la fisica e l'astronomia, la botanica e la chimica, la fisiologia e la psicologia ecc. fecero progressi ed acquistarono mezzi a progressi maggiori. E questa generale necessità di connubio enciclopedico è così universalmente oggidì sentita anche dagli stessi istituti di scientifico e pratico insegnamento rurale, che noi veggiamo nel medesimo Istituto nostro agrario associate alla cattedra dell'agricoltura ben altre sei cattedre, cioè di matematica, di fisica e chimica, di botanica e materia medica, di anatomia e fisiologia animale, di zoologia, igiene e pastorizia, di patologia e clinica, di arte forestale, è fuso, per così dire, nell'Istituto agrario anche quello di veterinaria. Il sig. Berti-Pichat riconoscendo il bisogno di trarre da tutte le scienze attinenti, affini ed ausiliarie dell'agricoltura quel tanto bastevole per conoscere a fondo la ragione filosofica dell' arte agraria, volle e procacciò importare nelle sue *Istituzioni* un complesso di dottrine ammisurate in modo che tutto comprendono il necessario per una compiuta istruzione del suo agricoltore studioso, escludendo il soverchio agli studi ed alla intelligenza di lui. — Alcuni ebbero già ad osservare che l'autore avrebbe potuto menomare la mole dell'opera sua, e colla mole il prezzo della spesa, eliminando da essa tutte quelle parti che sono di mero complemento scientifico agli studi dell'agricoltore, come, per modo di esempio, la parte geometrica, per la quale un piccolo Euclide avrebbe molto bene provveduto ai bisogni di chi avesse voluto estendere i suoi studi agrologici a queste dottrine. Costoro non seppero avvertire che uno dei pregi maggiori di queste *Istituzioni* sta appunto nell'avere ammanite tutte le nozioni geometriche che possono occorrere agli studi teorici e pratici dell'agricoltore, risparmiando a questi la pena di leggere e studiare tutto intero un trattato di geometria, oltre le malagevolezze del trarre le occorrenti applicazioni accomodate ai casi suoi speciali. Ciò che della geometria, dicasi della chimica, della geologia, della mineralogia, della botanica ecc. ecc. — Le *Instituzioni* di Berti-Pichat danno raccolte in poche pagine quanto sarebbe necessario raccogliere da un centinaio di volumi, e vi porgono il mezzo di conoscere in pochi dì ciò che altrimenti richiederebbe lo studio penoso di qualche anno. Egli è perciò che nella vece di biasimare queste *Istituzioni* siccome eccessivamente digressive a quistioni accessorie della agricoltura, noi le lodiamo siccome provvidamente coordinate ad una sintesi scientifica e nel tempo stesso piana, perspicua, popolare, che risparmia all' istruzione dell'agricoltore tempo, danaro e fatica. Nè qui è tutto. Berti-Pichat non è un semplice raccoglitore della sapienza altrui; nell' ordinamento come nella tessitura dell'opera sua egli non si valse solo dei libri, ma si anche dei frutti de' lunghi e pertinaci suoi studi, delle acute e affatto nuove speculazioni del forte suo ingegno avvalorato da una trentenne espe-

gerà, di concerto coi suoi alleati, la pretensione del principe Gortschakoff di far inserire nel trattato di paco ogni qualunque clausola di guarentigie od altro che potesse portare qualche lesione alla completa sua indipendenza.

« Sendo tali le viste generali della Sublime Porta concernenti i 4 articoli in quistione, la volontà di S. M. I. si è che esse servano a V. E. per norma di condotta ed è per ciò che queste direzioni le sono indirizzate.»

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 10 *aprile.*

Vienna, 9 *aprile.* — Le nuove istruzioni attese da Pietroborgo non sono arrivate. Alla nona conferenza, che durò un'ora, assistevano i signori Drouin de Lhuys e Aalì pascià.

Torino, 10 aprile.

IL MINISTERO INGLESE.

Le vacanze pasquali hanno interrotto i lavori legislativi del Parlamento britannico: ma mentre tace la ringhiera il ministero diretto da lord Palmerston non ristà dalle opere, e provvede senza posa a tutto quanto è necessario per essere pronto ad ogni eventualità; nè pare, a giudicare da tanta operosità, che il nobile visconte ed i snoi colleghi ripongano molta fede nella probabilità della conchiusione della pace. Continua l'arruolamento per rifornire le schiere dell'esercito: un poderoso naviglio, capitauato dall' ammiraglio Riccardo Saunders Dundas, è salpato da Spithead alla volta del Baltico: si fanno venire truppe e cavalleria dalle colonie: si va ordinando la legione di ventimila turchi, che l'Inghilterra ha preso a'suoi stipendi, ed il cui comando è affidato al generale Vivian. Lord Palmerston corrisponde in tal guisa alla fiducia, che la nazione inglese ha riposto in lui, e se quando le vacanze saranno cessate non potrà annunciare, com'è probabile, alle due Camere, che la pace è conchiusa, vuole essere in grado di affermare, che la sua amministrazione non ha mancato di fare tutti quei provvedimenti, che le necessità della guerra richiedono.

Il ministero-Palmerston nacque da una tempesta, e con auspicii poco lieti. La stampa lamentava con acerbe parole le cattive condizioni in che trovavasi l'esercito inglese in Crimea e ne chiamava in colpa il governo: le pubbliche radunanze si succedevano nelle primarie città dei tre Regni Uniti per rivolgere indirizzi alla Regina ed al Parlamento contro l'Amministrazione: la Camera dei Comuni deliberava con una maggioranza imponente e senza esempio una inchiesta, la quale significava solenne ed esplicita censura degli atti del ministero-Aberdeen. Quando, dopo gli inutili tentativi fatti dal conte di Derby e da lord John Russell per ordinare una nuova amministrazione, la Regina si rivolse a lord Palmerston, l'Inghilterra trovavasi in un periodo sommamente critico di agitazione politica: era d' uopo un ministero forte, e la necessità di esso era tanto incalzante quanto grande era la difficoltà di trovare gli elementi che potessero comporlo.

Lord Palmerston in sulle prime chiese ed ottenne l' aiuto dei peelisti, e fecero perciò parte della nuova Amministrazione sir James Graham, il signor Gladstone, il signor Sidney-Herbert ed il signor Cardwell. Ma anzichè conferir forza e vigore al Ministero la presenza di questi uomini, di cui nessuno certamente potrebbe rivocare in dubbio la intelligenza elevata e la capacità pratica, gliene toglieva: l'opinione pubblica non ravvisava più in essi altra qualità, se non quella di essere gli amici del conte di Aberdeen, e nella continuazione della loro esistenza ministeriale scorgeva la continuazione di un sistema a cui, a torto od a ragione, addebitava di essere la cagione de' disagi e delle privazioni crudeli patite dall'esercito. Ond'è che lord Palmerston fu costretto a separarsi dal signor Gladstone e dagli altri uomini politiitici sunnominati, e l'Amministrazione accogliendo nel suo seno altri uomini tutti della parte whig, se ebbe a perdere dal lato dell' ingegno guadagnò da quello della omogeneità; diventò vale a dire più forte, perchè condizione essenziale di forza di qualsivoglia ministero nei paesi costituzionali è appunto l'omogeneità.

Da quel momento il ministero inglese è proceduto con maggior sicurezza, ed i suoi atti hanno il carattere di quella coscienza della propria indipendenza e della propria forza senza di cui non si fanno provvedimenti energici, nè si ha il coraggio di appigliarsi a grandi e decisive risoluzioni. La marea dell'agitazione ch'era salita tanto alto nei mesi di gennaio e di febbraio è andata a poco a poco, gradatamente facendosi più bassa. L'inchiesta sulle condizioni dell'esercito è stata fatta di consenso col governo: le mozioni, che potevano suscitare nuove difficoltà o sono state respinte dal Parlamento, ovvero dopo avere ascoltato le osservazioni dei ministri, sono state volontariamente ritirate da coloro medesimi che le avevano proposte; negli stessi discorsi dei deputati e dei pari della opposizione il tuono è più mite; i censori hanno rimesso non poco della loro acerbità; il sig. Layard, il signor Lowe taciono: i signori Cobden e Bright ripetono di tempo in tempo i loro innocenti idilii pacifici.

Qualora perciò si pongano a riscontro i giorni, in cui ebbe origine il ministero-Palmerston e gli attuali sarà facile scorgere il divario significante che corre tra essi, e persuadersi del lungo cammino fatto in assai breve spazio di tempo. Certamente le difficoltà non sono terminate: molte di esse sussistono nella loro pienezza, e potrebbero farsi maggiori; ma egli è pure indubitato, che il ministero inglese oggi è più forte che prima, e che non può contendersi a lord Palmerston l'onore di avere superato una delle crisi politiche di maggiore entità che siano succedute finora in Inghilterra.

L'attuale Amministrazione inglese è una nuova dimostrazione di fatto della vitalità e della efficacia del governo parlamentare.

Ai procuratori ristretti in numero la proposta di *nuovo ordinamento* presentata alla Camera de' deputati misura l'uso della parola!

« Possono arringare nelle cause sommarie e
« nelle quistioni incidentali che occorrono
« nelle cause ordinarie, ma che per disposi-
« zioni di legge debbono trattarsi e decidersi
« sommariamente, e sopra tutti gli incidenti
« spettanti alla procedura. — Possono arrin-
« gare indistintamente in tutte le cause, se
« nella città in cui siede il tribunale a cui
« sono addetti non trovasi un numero suffi-
« ciente di avvocati. Spetta però alle Corti di
« appello il designare i tribunali presso dei
« quali sia data tale facoltà ai procuratori. —
« Possono anche arringare con l'autorizzazione
« del presidente in ogni causa, se l'avvocato
« della medesima trovisi ammalato od occupato
« nel momento della spedizione in altra classe
« della Corte o del tribunale. »

Ben si ravvisa a prima giunta lo scopo di queste restrizioni. Dopo aver tolto agli avvocati la facoltà di rappresentare le parti, si è voluto togliere ai procuratori la facoltà di discutere nei giudizi ordinari le quistioni di dritto: eccetto in casi eccezionali indicati nella proposta, e da liquidarsi dai magistrati. Fosse anche un procuratore mille volte più dotto dell'avvocato, bisogna per lo meno che questo ultimo si ponga in letto, e che il presidente sia informato dell'agitazione de' suoi polsi, per aprir la bocca al procuratore. Ecco lo sdrucciolo di tutte le leggi di privilegio. Per frenar l'uno bisogna crearne un altro. Data a una corporazione la privativa di un mestiere, bisogna togliere ai suoi membri la facoltà di esercitarne un altro. Egli è il principio delle maestranze, delle giurande, delle corporazioni: per cui il governo si assume l' incarico di regolare la produzione e il consumo; protegge gli uni, e poi protegge gli altri; inceppa coi regolamenti la libera concorrenza; e guasta i privati affari de' cittadini con la strana pretensione di farli meglio degli stessi interessati!

Il costrutto della proposta è chiaro. Esso vuole assicurare ad ogni costo una parte di consumo all'opera degli avvocati. O ne vogliano, o non ne vogliano, bisogna pure che i litiganti ne abbiano uno; poichè il procuratore, fosse anche Papiniano, è muto nelle quistioni di dritto ne' giudizi ordinari. Nel discorso che precede gli articoli, la proposta deplora la necessità che non permette che si resti a una sola classe di patrocinanti. Ma non è qui la legge istessa che crea la necessità? Nè possiamo ommettere che la sua sollecitudine per la borsa dell'avvocato è qui più che paterna. Non vi ha paese, a cagion di esempio, in tutta Italia almeno, in cui la professione di avvocato frutti più che in Napoli. Ebbene, in tutto quel reame i procuratori *(patrocinatori)* non hanno alcuna limitazione alle arringhe. Essi possono parlare *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*. Eppure gli avvocati sono adibiti in nove cause sopra dieci; ma adibiti dalla libera scelta de' litiganti. Dovremmo procurare di non trovarci mai in ritardo delle altre parti d' Italia, in certe libertà; che sebbene non siano costituzionali, non sono meno libertà reali ed effettive che interessano davvicino la vita.

Si dirà che lo spirito litigioso dell' Italia meridionale garantisce agli avvocati gli avventori che qui mancherebbero, se la legge non ponesse i clienti nella necessità di adibirli. Ma di grazia se noi siamo in tale aurea semplicità di costumi che il litigante si tien soddisfatto di un sol patrocinante, perchè deplorare la complicazione della presente società che ci costringe ad ammetterne due? Vi sia pure una classe di avvocati ed una di procuratori; ma la legge si tenga soddisfatta all' opera di un solo forense; e ne ammetta due allora solamente che le parti li richieggono.

Sappiamo che si vorrebbe rispondere: che lo stesso bisogno di capacità speciale per cui ammettiamo come necessaria l'opera di un forense ci consiglia ad ammetterne due. Ma la replica è troppo facile. Chi ragiona così, lungi dal poterci riprendere d'inconseguenza cade nel vizio di quel tale che facendo i conti del re Lear nella tragedia di Shakespeare dice

« Qual uopo ha dunque di tre servi, o due,
« Qual uopo ha d'uno? »

tra il *due* e l'*uno* ci corre una differenza; e se riconosciamo necessaria la funzione di un forense, sia l'avvocato o il procuratore, ordinatore degli atti del giudizio, non viene di conseguenza che dobbiamo riconoscere come indispensabile quella di due. L'uffizio di chi rappresenta la parte con cognizione della causa e delle forme giudiziarie è certamente necessario. La professione di chi l'assiste svolgendo le questioni di dritto è sovente utilissima, ma non si può considerare come indispensabile. Bisognava quindi obbligare le parti a servirsi dell' uno, e lasciar l' altro alla libertà della loro elezione. I giudici non possono sostituirsi alle parti e fare da sè le domande, le risposte, tutti gli atti del giudizio. — Ecco la necessità del procuratore. — Ma essi possono, anzi debbono formare da sè il criterio del dritto. Quello di procuratore è siffattamente un *uffizio*, che lega il giudice coi suoi atti. Il giudice non può oltrepassare la continenza della causa risultante dalle domande, dalle risposte, dalle conclusioni: non può accordare ciò che non è domandato; e via discorrendo. Quella di avvocato è una *professione* che non lega a nulla il magistrato; il quale dopo avere ascoltato le arringhe può decidere la causa per considerazioni affatto diverse da quelle che furono svolte. Sia pur necessario ricorrere all'*uffizio*, ma sia libero lo adibire la *professione*. Si costringa la parte a servirsi di un uom di legge che faccia in regola il procedimento prescritto, ma si consenta che per le questioni di dritto, nel suo interesse, possa dispensarsi, se vuole, dell'opera di un dottore, e affidarsi alla mente, del giudice, informata dalla parola del solo procuratore.

Frattanto che il livello delle arringhe del procuratore è tenuto così basso, si richiede che il candidato, per essere ammesso all'esame, giustifichi non solo di aver compiuto il corso elementare di dritto civile e di procedura civile e criminale, ma anche di avere stu-

---

rienza; egli è perciò che ad alcune moderne teorie, per esempio, della chimica agraria, egli ha potuto apportare innovazioni molte e profonde, le quali avrebbero reso inutili ai suoi lettori i trattati della chimica agraria che già abbiamo, o avrebbero per lo meno ingenerato nella loro mente confusione di idee per cozzo di principii.

Le *Instituzioni* poi di Berti-Pichat erano un libro necessario all'Italia e particolarmente in questi tempi in cui il lavoro dei campi ha acquistato uno sviluppo veramente straordinario, sì ma senza che all'operosità delle braccia dell'operaio sia sempre compagna l' intelligenza del padrone, e le diciamo necessarie a fronte anche delle tante altre opere che le precedettero. Gli *Elementi di agricoltura* di Filippo Re meritevoli, come dice il signor Berti-Pichat, della celebrità ottenuta, oggi troppo distano dal progresso della scienza e dell'arte. Il *Dizionario* del Gera, la *Biblioteca agraria* del Moretti e Chiolini abbondano di nozioni pregevoli, ma non soddisfano alle condizioni di forma e di ordinamento di un Corso di agricoltura. Nelle opere analoghe d'oltremonte è facile rilevare, come nella *Maison rustique du XIX siècle*, molte sieno le qualità commendevoli, ma parecchie le trattazioni manchevoli, non poche le superflue ed estranee. Nel *Cours d'agriculture* del Gasparin è lusso di teoriche disquisizioni, con sublimi dottrine, ma con tal metodo che se è bello in sembianza è non di rado fallibile in effetto. L' altro *Cours* dei Girardin e Du Breuil intralascia parti essenziali, nè svolge a capello la tecnica esecuzione.

Tutta l'opera del signor Berti-Pichat si divide in due parti; di queste la prima comprende l'*Agricoltura teorica*, ossia l'agrologia: che abbraccia le instituzioni fisiche e le economiche; la seconda comprende l'*Agricoltura pratica*, ossia l' agronomia: che abbraccia le instituzioni agricole industriali.

Le instituzioni fisiche, sono dall' autore divise in sette libri dei quali il primo sotto la designazione *Il Mondo* svolge le teorie della *Cosmologia agraria*; dicendo delle cognizioni generali scientifiche indispensabili all' agronomo; quindi, dato uno sguardo all'aspetto generale della natura, inorganica ed organica, scende alle nozioni di grandezza e misura, cioè all'*Aritmologia* ed alla *Geometria*; a quelle delle qualità generali della materia, ossia della *Fisica agraria*: della quiete e del moto, ossia della *Meccanica agraria*; delle qualità intime della materia, ossia della *Chimica agraria*; della materia negli spazii celesti, ossia della *Astronomia agraria*; della costituzione del globo terrestre, ossia della *Mineralogia agraria*.

Il libro II comprende, sotto la designazione *L'Aria*, i fenomeni della *Meteorologia agraria*. Tratta in esso della metereognossia georgica, cioè della cognizione fisica, chimica ed agronomica dell'aria: barometro, termometro, igrometro, anemometro ecc. Quindi della climatologia, calor terrestre, calor solare, elettricismo, meteore, venti, pioggie, brine, brume, guazze, nevischio, neve, grandine, ghiacci, regioni agricole. Finalmente delle induzioni meteoriche, pronostici forniti dagli strumenti fisici, da osservazioni continuate anteriori, dallo stato del cielo, dagli animali, dai vegetabili, dalle fasi della luna.

Sotto la designazione generica l'*Acqua* passa quindi a dire dei fenomeni della *Idrologia agraria*, trattando della cognizione fisica, chimica, agronomica dell' acqua e sua influenza nella vegetazione: quindi delle origini delle acque, come sorgenti, pioggie, pozzi artesiani, serbatoi naturali, artificiali ecc.: poi dell'estrazione dell'acque da recipienti, conduttamenti, tubi, canali, fiumi, pendenze di velocità ecc.; indi delle difese dall' acque, proscingamenti esterni e sotterranei, arginamenti, ripari da rivi, torrenti, fiumi ecc.; finalmente della legislazione idraulica.

Il libro IV, sotto la designazione *Il terreno*, comprende le nozioni riguardanti l'*Agronomia* ossia le cognizioni geognostiche, mineralogiche, fisiche, chimiche, agrologiche del terreno, non che la classificazione di questi.

Dal terreno passa alla *Botanica agraria*; trattando della cognizione fisica, anatomioa, chimica, fisiologica, nosologica, agronomica delle piante, della loro classificazione, e compiesi colla flora agraria.

Quindi alla *Zoologia agraria* dicendo della cognizione fisica, anatomica, chimica, fisiologica, patologica, agronomica dell' animale, delle sue classificazioni, e compiesi colla fauna agraria.

Il libro VII sotto il titolo di *Meccanismo della produzione*, comprende la *Fisiologia agraria* o la cognizione scientifica degli ammendamenti, acconciamenti, avvicendamenti, della lavorazione, del sovescio, della concimazione, della irrigazione e dei prosciugamenti.

Sotto il titolo *La società* tratta dei diversi sistemi *dell' economia civile agraria* ragionando del lavoro, della organizzazione civile, dell'amministrazione pubblica, della legislazione, delle istituzioni, delle colonie.

L'uomo è il titolo del libro IX in cui svolge le teorie *dell'economia morale agraria*, cioè dell' azione dei privati, delle convenzioni, delle contrattazioni; considera gli individui nei rapporti diretti o indiretti coll'agricoltura, quindi le associazioni, l'azione mista pubblica e privata.

diato *retorica* e *filosofia*. In verità non sappiamo che abbiano a fare coll'uffizio di procuratore Aristotile e Quintiliano. I tropi ed i traslati non ci entrano punto nè poco. E di filosofia se si intende quello che basti a comprendere il dritto civile, nei gradi ottenuti in questo è compresa l'idoneità per quella: se poi se ne vuole di più, può ben competere all'avvocato, non mai al procuratore circoscritto ad arringare la procedura e gli incidenti sommari. Notisi che la retorica e la filosofia debbono essere state studiate in un *pubblico* collegio; e il corso di dritto e di procedura dev'essere stato *universitario*. Così i privilegi si danno la mano, e la legge che si pretende *liberale* sull'ordinamento de' procuratori non lo sia di rincalzare nel suo passaggio, con germana sollecitudine, il minacciato edifizio dei monopolii universitari.

L'uso delle scale gerarchiche ha fatto introdurre nel progetto la domanda di un esame più rigido pel patrocinio presso le Corti d'appello anzichè per quello presso i tribunali di prima cognizione. Se ci paresse di dover fare una differenza noi la faremmo in senso inverso; perchè gli atti di maggior conseguenza sono quelli che si compiono in prima istanza. Non si ritrattano mai più le confessioni giudiziali, le concessioni che si fanno nel principio della lite: non si mutano le posizioni che si prendono: non si dilatano le domande una volta circoscritte; e la lite giunge sempre in appello spogliata della maggior parte delle sue spine.

Agli attestati universitarii bisogna aggiungere quello della pratica legale per tre anni nell'ufficio di un procuratore collegiato, e di un quarto anno presso il procuratore de' poveri se si vuole postulare in Corte di appello. Eppure l'esame istesso potrebbe far fede delle conoscenze pratiche del candidato, più degli attestati di un procuratore *patrono* immaginati in tempo quando era politica il subordinare i nascenti all'autorità de' provetti, e non aprire le porte di una corporazione a chi non era presentato da un padrino.

Finalmente si vuole una cauzione in cedole del Debito pubblico: il perchè non sappiamo. Dappoichè le ragioni spiegate dal progetto non ci sembrano concludenti. « La malleveria, esso dice, è necessaria, essendo indubitato che il procuratore nell' esercizio delle sue funzioni è di continuo esposto a incontrare in gravi contabilità . . . è ragionevole che si provveda all'interesse dell' erario, ed a quello dei privati, mediante la malleveria. » Ma a che può provvedere una rendita di lire 60 annuali che debbe vincolare il procuratore di Sassari, ed anche quella di lire 250 che è obbligato a vincolare il procuratore di Torino quando in una sola lite si possono compromettere interessi di milioni senza alterare le contabilità? Simili infinitesimi si confondono col nulla. D'altra parte lo accrescere la cauzione allontanerebbe dall' uffizio i candidati, e tanto più quanto più si propongono di essere onesti. Il che prova che vi è torto ad allontanarsi dal principio ricevuto in pubblica amministrazione di confidare nella probità per tutti gli uffizi la cui gestione è più morale che materiale; e serbare il sistema delle cauzioni per que' soli impieghi che consistono principalmente nel maneggio del danaro; e nei quali la somma del versamento periodico serve a determinare con utile precisione la quantità della malleveria e il caso che dà luogo a incorporarla.

SENATO DEL REGNO.

Convocato oggi il Senato, il signor ministro Rattazzi presentò varie proposte di leggi vinte nella Camera dei deputati, e per commissione del suo collega il presidente del Consiglio diede comunicazione del trattato conchiuso da Sua Maestà il Re colla Sublime Porta. Piacque all' onorevole senatore Sclopis di cogliere al volo questa occasione per rimproverare il Ministero, notando che non avevamo un legato nelle conferenze di Vienna, e che l'onore nazionale ne scapitava.

Rispose il guardasigilli, essere consuetudine parlamentare lo avvisare i ministri quando si vogliono muovere interpellanze; assente il presidente del consiglio ministro degli esteri, non entrerebbe egli in materia; se il senatore Sclopis desiderasse muovere interpellanze e querele, il potrebbe fare ne' consueti modi parlamentari, ed il gabinetto darebbe a lui ed al Senato quelle soddisfazioni che fossero debite; intanto dovere egli respingere i rimproveri che per indiretto si facevano, quasichè l' onor nazionale stesse poco a cuore dei ministri.

Soggiunse lo Sclopis che egli non aveva fatte interpellanze formali, si usato il diritto che ogni senatore aveva di mettere innanzi una considerazione sulla politica esterna a proposito di un trattato internazionale che il governo dava a conoscere, non a discutere.

L'onorevole senatore Gallina, secondo suo lodevole costume, disse parole conciliative: non si venne a conchiusione, perchè non vi era di che; ma per le parole del ministro, e per consenso del Senato fu presa intelligenza, che l' incidente non dovesse tenersi, come si usa dire, esaurito, perchè se era incontestabile il diritto di interpellare e rimproverare, incontestabile era pur quello di spiegare e giustificare, ed in materia così delicata non doveva il paese formare un giudizio sopra poche parole gittate in aria, ma sopra una discussione formale, che si potrebbe fare sempre quando fosse a grado del Senato.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Nell'adunanza che oggi hanno tenuto gli azionisti dalla Società della strada ferrata da Torino a Novara sono state fatte dai signori avvocati Marini ed Ara alcune proposte diverse da quelle che il Consiglio d'Amministrazione aveva introdotte. Dopo non breve disputazione essendosi mandato a partito quale delle due proposte dovesse avere la priorità, è stato deliberato che l'abbiano quelle del Consiglio di Amministrazione. — Domani si terrà adunanza per discuterle.

— Ieri sera partì per Parigi il conte di Pollone, quale incaricato del governo per l'esposizione. (*Espero*).

— La Direzione divisionale delle poste notifica che, in dipendenza dell' apertura del tronco tra Chivasso e Novara della ferrovia Torino-Novara, l'ultima levata della buca per le corrispondenze a destinazione di quello stradale e laterali avrà luogo alle ore 2 30 pom. e per l'affrancamento dei giornali un'ora prima.

Sino a nuova disposizione gli uffici della Direzione staranno aperti nei giorni festivi come negli altri giorni.

NIZZA. — A S. Giovanni presso Villafranca si presero il 7 corrente in una sola tratta di rete 52 tonni di cui uno pesava circa 100 chilogrammi. (*Av. de Nice*).

MODENA. — Togliamo dal *Mess. di Modena*: « Nel di 15 marzo p. p. nella villa detta *Campazzo* appartenente al Comune di Nonantola, da genitori sani, e da madre che per ben sei volte diede in luce figli normalmente conformati, nacque vivo e visse mezz'ora, un feto ottimestre femmineo mostruoso. Egli è un *Rinocefalo-ciclope-exencefalico*, ed appartiene, giusta la classificazione di M. Isidoro Geoffrey Saint-Hilaire, alla classe dei *mostri semplici*, all'ordine 1 degli *Autositi*; per la *exencefalia*, alla tribù 3, e per la *rinocefalia* e *ciclocefalia*, alla tribù 4 dell'ordine stesso.

Il corpo di questo mostro è perfettamente conformato, anzi si direbbe, che cute la più morbida e delicata riveste membra perfette e di non comune bellezza. La sola testa presenta anomalie. Depressa assai e poco estesa è la regione frontale, e sotto di lei nel mezzo vi è un' apertura romboidale, i cui margini manifestamente si mostrano costituiti da quattro palpebre. Tale apertura lascia scorgere un voluminoso globo oculare, composto di due occhi assieme fusi, in modo da mostrare a contatto le due cornee trasparenti, che dentro poi appalesano le due iridi, e quindi le due pupille. Al di sopra dell' apertura romboidale in mezzo alla depressa fronte, sta infissa una voluminosa e sporgente appendice cutanea che piega a destra, e che sembra una proboscide pertugiata nel suo estremo. La bocca è minima, limitata da angoli acutissimi e fra loro prossimi. Alla regione della nuca poi sta il tumore cerebrale rosseggiante, che attesta l'esistenza della bifidità occipitale.

...Per dare una idea sulla formazione di quella offerta dal mostro Nonantolano, conviene sapere come nei rudimenti formativi, l'intero tronco, quindi la testa ancora dell' uomo, si compone di due metà; le quali aumentando successivamente terminano coll' incontrarsi lungo il piano mediano e formano un tutto simmetrico. Nel caso intorno cui ragionasi, le due metà del capo, che possiamo paragonare a due semicerchi i quali debbono incontrarsi per formare un circolo, si sono raggiunte precocemente colle estremità anteriori, per cui fondendosi la parte destra colla sinistra, si sono a vicenda in gran parte elise. Per contrario la parte posteriore non venne mai a contatto, l' osso occipitale restò fesso, e diede luogo all' uscita dell' encefalo. Nella parte anteriore si ebbe la elisione dei punti di contatto, quindi la scomparsa delle fosse nasali, il ravvicinamento delle orbite in guisa che di due se ne formò una sola, e di due occhi se ne compose uno soltanto. Le palpebre incontrandosi costituirono l'apertura romboidale, e la cute che doveva rivestire il naso, rimanendo inutile, conformossi nella appendice a modo di proboscide perforata; la bocca ancora, mancando della sua parte media, innestò fra loro i due angoli e costitui l'aperturina di cui si è dato conto. »

BOLOGNA. — La *G. di Bol.* del 6 pubblica una sentenza di quel consiglio di guerra datata del 29 marzo, colla quale sono condannati per rapina 32 individui da 20 anni di galera a 3 anni di opera pubblica.

TRIESTE, 7 *aprile*. — Alì pascià, ministro plenipotenziario ottomano per le conferenze di Vienna è arrivato a Trieste con un seguito di 15 persone.

Lo stesso giorno sono partiti per Venezia il conte di Montemolin e l'infante Don Sebastiano. (*Oss. Triest.*)

VIENNA, 5 *aprile*. — La locomotiva Vienna-Raab sortita dalla fabbrica di macchine di Gloggnitz venne spedita oggi dopo mezzogiorno, a mezzo della ferrovia del settentrione, alla volta di Parigi, ove avrà a figurare in quell'esposizione. (*Corr. It.*).

— Fra l' imperiale governo austriaco ed il regio governo bavarese sono in corso trattative per la modificazione del trattato di strade ferrate dell'anno 1850. Risultò che la costruzione della progettata linea da Salisburgo a Bruck avrebbe da superare difficoltà insormontabili, per cui si tratta ora della scelta di una nuova linea.

PARIGI. — Leggesi nel *Moniteur*: « Essendosi l'imperatore fatto ragguagliare dello stato di avanzamento dei lavori preparatorii della Esposizione universale, ed avendolo informato S. A. I. il principe Napoleone che l'affaccendato concorrere degli industriali, ed in ispecie quello delle fabbriche di Parigi, era stato tale che lo spazio destinato ai prodotti trovavasi insufficiente, è stata risoluta d'urgenza la costruzione di una nuova galleria per riunire l'edifizio principale al suo annesso, ed in questo modo la Commissione imperiale ha potuto ammettere una parte dei prodotti già rifiutati per mancanza di spazio.

DANIMARCA. — Il governo ha ordinato la distribuzione di 3000 risdalleri (9000 fr.) ad abili artigiani ed operai affinchè possano visitare la prossima esposizione di Parigi.

MANCHESTER. — È morta in questa città la signora Nichol, nata Bronte, la quale sotto il nome di Currer Bell ha scritto varie opere pregiatissime, fra le quali *Jane Eyre* o le *Memorie di un'aia*.

AMERICA. — Si trovano in questo momento negli Stati Uniti 750 fabbriche di carta commerciale, aventi 3,000 macchine, e che producono nell'anno 270 milioni di libbre di carta che al 10 0/0 la libbra darebbero 27 milioni di dollari. Per produrre questa quantità di carta bisogna avere 405 milioni di

---

Il *capitale* gli offre occasione a svolgere gli *elementi economici della intrapresa*, siccome il terreno, o podere, o tenimento, sue qualità, sua esposizione, situazione, suoi confini; il fondo di scorta, il circolante, ecc., mobili, bestiami, sementi, magazzini ecc.

Finalmente sotto la rubrica *la condotta* tratta della *economia agraria dell'intrapresa*, svolgendone i principii fondamentali, le norme speciali, i limiti, ragionando del lavoro degli animali, di quello degli uomini, delle proporzioni fra la sommistrazione, dei capitali diversi; del calcolo dei dati meteorici, statistici e agricoli della coltivazione; delle norme generiche per l'estimazione dei capitali, dei prodotti, delle spese ecc., dei risultamenti finali. Con ciò si compie il libro XI e la parte I dell'opera che comprende le *Instituzioni scientifiche* o l'Agrologia.

Ventidue libri sono consacrati alle *Instituzioni tecniche* ossia all'Agronomia; ampiamente ragionando della riduzione del terreno naturale o terreno agrario, ossia degli *ammendamenti stabili primordiali*; della riduzione del terreno agrario o terreno coltivabile ossia degli *ammendamenti stabili ordinari*; della riduzione del terreno coltivabile o terreno produttivo ossia degli *ammendamenti periodici*; dei sistemi diversi o *forme diverse del coltivare*, siccome del forestale, del pastorizio, dell'agrario, della piccola e grande coltura, del novale o maggengo, degli avvicendamenti, dell' arborato, del vitato ecc.; quindi dell'ordinamento della costruzione o *amministrazione e contabilità rurale*; della *coltivazione generale dei terreni aratorii*, e compie tutta la parte che riguarda la *coltivazione in generale*, con un trattato dei cereali; delle vivaie ed altre piante alimentarie; delle piante oleifere e da tiglio; delle piante tintorie ed altre industriali. Passa quindi alle *coltivazioni speciali* ragionando in altrettanti o libri o trattati speciali, dei prati naturali, artificiali, irrigui, stabili avvicendati, pascoli ecc.; dell'*Albericoltura*, cioè dei semenzai, vivai, trapiantamenti, innesti, potatura, alberi, arbusti da foglia, da frutti, da legna, boschi, selve, foreste; ecc.; della *Orticultura*, ossia delle ortaglie degli orti stabili, avvicendati, piante ortensi nei terreni aratorii; della *Floricoltura*, siccome della coltivazione delle piante per fiori, giardini di lusso, d' istruzione, di commercio ecc.; delle *coltivazioni umide*, vale a dire delle risaie, valli, terreni acquitrinosi, o impiego di terreni paludosi e coltivazione de' vegetali palustri; e finalmente delle *coltivazioni eccezionali*, siccome delle sperimentali a rivestimento d'argini, dune, golene, delle coltivazioni temporanee, d' azzardo, in terreni sabbiosi, ghiaiosi ecc.

Un'ultima parte dell'opera offre tre trattati riguardanti il *governo degli animali*; *gli ordegni, macchine, costruzioni rurali, e le manifatture agricole*, cioè dei processi di enologia, di caseifizio, della conservazione dei grani, dei frutti, educazione dei bozzoli, carbonizzazione ecc.

Compiono l'opera un cenno bibliografico, alcune module, con prospetti e gli indici ragionati.

Anche solo da questa specie di panorama, che ci studiammo di porgere delle *Istituzioni scientifiche e tecniche d'agricoltura* del sig. Berti-Pichat, ben possono i lettori nostri far giudizio della verità di quanto dicemmo nell'esordio di questo nostro articolo, e riconoscere la vastità del concepimento, e le armoniche proporzioni di tutta questa maravigliosa architettura in ogni singola sua parte elaborata con una potenza d' ingegno acutamente logica e indagatrice, con uno scrupolo d'esattezza e di verità, pari alla copia della dottrina multiforme e profonda.

Uno dei pregi poi che raccomandano più particolarmente agli Italiani quest'opera è la cura che il sig. Berti-Pichat ha pur sempre di rivendicare all' Italia la gloria de' trovati o perfezionamenti scientifici, artistici, industriali usurpati dagli stranieri. L'erudizione che egli seppe dispiegare in ciò, è veramente singolare; e per questo lato le sue *Istituzioni* potrebbero anche ben chiamarsi una vera *galleria dei fasti dell' ingegno e del sapere italiano*.

Le angustie di una *appendice* di giornale non ci consentono esaminare pur sfuggevolmente le speculazioni affatto nuove del nostro autore riguardanti particolarmente la fisica, e nemmeno di citare qualcuna delle assennate irresistibili sue argomentazioni contro alcune delle più brillanti teorie di illustri chimici moderni che si pensarono potere coi risultamenti delle analisi intraprese nei loro gabinetti, colle fiale e coi lambicchi indovinare il profondo magistero della produzione agricola, e colla tormentata morta molecola della chimica spiegare i fenomeni della vitalità. Certo è che il nostro autore dà a pensare seriamente a molti scrittori di moderne chimiche agrarie; i fatti e le esperienze che egli oppone a costoro ci ricordano quelle che Galileo opponeva già ai peripatetici teorizzanti di due secoli fa.

Tipograficamente l'opera è condotta in modo da onorarne gli editori; le pagine sono ricche di ottime incisioni in legno che col disegno aiutano ottimamente l'intelligenza delle dottrine. Nè il pubblico ha mancato di far giustizia al merito sì dell'autore che degli editori, giacchè, per quanto ne si dice, l'edizione di quest'opera è presso che esaurita. P.

22

libbre di cenci, ed una libbra e mezzo di cenci è sufficiente per fare una libbra di carta.

Il valore di questi cenci al 4 0/0 è di 46 milioni e 200 mila dollari. La spesa della mano d'opera è di 1 3/4 0/0 per ogni libbra di carta fabbricata, ed è per conseguenza di 3,315,000 dollari.

La spesa della mano d'opera e dei cenci riuniti è di 19,575,000 dollari per anno. La spesa della fabbricazione, tranne la mano d'opera ed i cenci, è di 4,050,000 dollari, e ciò eleva a 23,625,000 dollari la spesa totale per fabbricare una quantità di carta che vale 27 milioni di dollari.

Per questa fabbricazione s'importano i cenci di 26 paesi differenti; la quantità dei cenci è stata nel 1853 di 22,766,000 libbre che valsero 982,837 dollari.

È l'Italia che ne fornisce di più, essa ne dà più di un quinto nella totalità; ma la provvista è sempre stata ogni anno in diminuzione.

Noi abbiamo importato dall' Inghilterra nel 1853 2,666,005 libbre di cenci. (*Giorn. delle Arti e delle Ind.*).

— Ricaviamo il fatto seguente dal *Courrier des Etats-Unis*, lasciandogliene la risponsabilità: « Nei primi giorni del mese di gennaio ultimo essendosi dichiarato un principio d' incendio nella caserma del forte Mackinac, un ufficiale della guarnigione ebbe la singolare idea di voler supplire alla mancanza d' acqua con palle lanciate contro le muraglie infiammate. Suo scopo era distruggere una parte del fabbricato per guarentire contro il progresso delle fiamme il rimanente della caserma. Vennero pertanto gli artiglieri ad ordinarsi coi loro pezzi sul luogo dell'incendio e il cannoneggiamento incominciò. Questo spediente sarebbe forse riuscito; ma nel momento appunto in cui ciascuno godeva di avervi fatto ricorso, una terribile esplosione si fece sentire, susseguita bentosto da molte altre non meno formidabili, e la fabbrica intiera rovinò sotto un turbine di fiamme, di polvere e di fumo. Quando si venne a ricercare la causa di questo accidente, si ebbe a rilevare che nella precipitazione del momento si erano lanciate nella caserma bombe in luogo di palle. Un tale sbaglio non si può così di leggeri perdonare ad un officiale ».

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri l'onorevole ministro della guerra generale Durando prestò giuramento in Senato.

— Siamo assicurati che il commendatore Persoglio siasi risoluto ad accettare la carica di senatore.

GENOVA, 10 *aprile*. — Altro dei trasporti per l'Oriente giungeva questa mane in porto il piroscafo ad elice di bandiera inglese *Queen*, comandato dal capitano Real Tomas, procedente da Malta con 114 persone d'equipaggio, armato di 4 cannoni, della portata di 1800 tonnellate. (*G. di Gen.*).

MALTA, 4 *aprile*. — Il numero totale dei battelli a vapore presi sinora dal governo inglese pel servizio dei trasporti è di 89. La cifra totale dei bastimenti a vela è di 112; su questi ultimi 15 sono stati perduti, quasi tutti nelle ultime tempeste del mar Nero senza contare il battello a vapore il *Prince*. (*Port. Malt.*).

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 11 *aprile*.

Il *Moniteur* pubblica in sei colonne una relazione sulla spedizione d'Oriente, la quale termina così: « Noi potremmo moltiplicare gli esempi per provare che l'esercito anglo-francese ha fatto in Crimea tutto ciò che potevasi aspettare dal coraggio dei soldati e dall'abilità dei condottieri. Noi speriamo di raggiungere lo scopo dei nostri sforzi. L'opinione unanime dirà, e la storia ripeterà che l'esercito ha meritato la riconoscenza e l'ammirazione del mondo ».

Il *Moniteur* promette di esporre colla imparzialità medesima le diverse fasi delle negoziazioni, i loro motivi e il loro scopo.

La sessione (del Corpo legislativo) durerà sino al giorno 14. Nella tornata d'oggi si discute il bilancio.

L'imperatore ha firmato un decreto relativo all'esecuzione di una strada ferrata da Lione pel Borbonese.

BORSA DI TORINO *dell'11 aprile*.

1848 5 0[0 G. p. 85 20.

1849 G. p. 86. 86 25, 20. M. 86 25.

Comm. ed ind. G. p. 544.

Ferrovia di Cuneo G. p. 485. 487 50. M. 487 50. Obblig. G. p. e M. 342. M. pel 31 maggio 344.

Ferrovia di Novara M. pel 30 aprile 462.

BORSA DI PARIGI del 10 aprile.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc.......	3 p.0[0	»	»	69 80	70 10
»	» 4 1[2 p.0[0	»	»	94 »	94 40
F.Piem. 1849	5 p.0[0	85 75		» »	» »
Id.Roth.1853:	3 p.0[0	53 50		53 25	» »
Consolidati inglesi		»	»	92 1[2	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia FORY e DALMAZZO, Torino.

Banca Generale Svizzera

Situazione a tutto il 31 marzo 1855.

Attivo.		**Passivo.**	
Portafoglio . . . . . . L.	616,930 05	Capitale realizzato versamento del 1° quinto L.	1,000,000 »
Debitori diversi . . . . »	319,583 55	Creditori diversi . . . »	250,233 05
Fondi pubblici ed Azioni industriali . . . . . »	214,948 45	Profitti e perdite . . . . »	25,893 10
Cassa . . . . »	104,799 90	Riserva . . . . »	13,031 35
Spese di 1° stabilimento »	17,657 75	Dividendi non percepiti »	5,590 85
Mobiliare . . . . »	14,561 95		
Spese generali . . . . . »	8,266 70		
Totale L.	1,294,748 35	Totale L.	1,294,748 35

(*Firmato*) **C. DROIN** *Direttore.*

ANNO PRIMO — Giovedì 12 Aprile 1855. — NUMERO 87

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato	» 15

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM., *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La relaziono dell'ufficio centrale del Senato sulla logge dei conventi è data alle stampe, e sarà distribuita domani o doman l'altro. Ne daremo notizia ai nostri lettori appena l'avremo letta.

— La *G. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto del 9 corronte mose di aprile, si degnò di chiamare il cav. Paolo Androa Carmagnola, attuale professore di matoria medica nella Università di Torino, all'esercizio d'una delle cattedre di medicina teorico-pratica nella stessa Università.

— S. M., con decroto del 9 aprile 1855, sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, ha nominato l'avv. Gerolamo Manacorda regio provveditore agli studi della provincia di Casalo.

— Con decroti reali del 31 marzo:

Prat conte Ferdinando, luogotenente generale, vicecomandante generale nel Corpo Reale d' artiglieria, è ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensiono di giubilazione;

Dabormida cav. Giuseppe, luogotenente generale nell'arma d'artiglieria, in disponibilità, senatoro del regno, nominato comandante generale del Corpo Reale d'artiglieria;

Provana di Collegno, cav. Giacinto, luogotenente generale in disponibilità, incaricato del comando generale della Divisione militare di Genova;

Trotti cav. Ardingo, luogotenente generale, comandante della Divisione militare di Chambéry, trasferto al comando generale della Divisione militare di Alessandria;

Biscaretti di Ruffia conte Carlo Giuseppe Alessandro, luogotenente generale, comandante generale della Divisione militare di Cagliari, trasferto al comando generale della Divisione militare di Chambéry;

Pilo Boyl di Putifigari cav. Pietro, maggior generale comandante la brigata di Savona, incaricato del comando generale della Divisione militare di Cagliari.

— La Gazzetta pubblica inoltro la seguente relazione del ministro dell'interno a S. M. in udienza del 9 aprile 1855:

« Sire, un orribile delitto commosso nell'isola di Sardegna contristava testè l'animo degli onesti, e sollevava la pubblica coscienza.

« La sera del 14 ora scorso marzo, Giovanni Camoni veronese, ingegnere capo della settima sezione dei lavori straordinari por la costruziono dello strade in Sardegna, mentre in compagnia di due altri si portava da una all' altra casa di Oschiri cadde per mano d'assassino, colpito da tre successivi colpi d' arma da fuoco, o miseramente moriva.

« La causa di tal barbaro attentato venne sin da principio dalla voce pubblica attribuita allo spirito di vendetta por osercite incumbenze dal Camoni nell' estimo dei terroni, o tracciamenti di opere stradali.

« Pur troppo nell' occuparsi dello stabilimento della strada reale tra Oschiri od il fiume di Berchidda, l'autorità ebbe a riconoscere como i proprietari di terreni si mostrassoro restii a qualunque amichevole componimento per la relativa espropriazione, che anzi le più larghe offerte fatte nell'ufficio d'intendenza tornarono vane.

« Qual senso abbia prodotto la notizia del delitto specialmente tra i pubblici funzionari è difficile a dirsi; non più sicurezza delle vito nell'esercizio delle funzioni, non più la tranquillità d'animo che è necessaria al retto disimpegno delle medesime; ed inoltre, come è ben naturalo, si manifestò una decisa ripugnanza per parte degli impiegati, degli impresari e loro agenti, a recarsi ed a rimanere là ove sì grave è il pericolo, cosicchè straordinari mezzi si richiedono se pur vuolsi condurre a termine l'importante impresa dello strade, da cui sì gran benefizio debbe risultare per l'Isola.

« Il governo si preoccupò di questo stato di cose, e considerando come difficilmente si possano scoprire gli autori dell'omicidio, perchè chi ne potrebbe essere informato non osa parlare per timore di vendetta, come la dignità del governo ne scapiterebbe se non fosse energicamente frenata la mala volontà dei tristi, entrò il Consiglio dei ministri in senso che debba decretarsi lo stato d'assedio pel comune d' Oschiri, sicchè sia agevolata l'azione della giustizia, e sia d'esempio che non impunemento si vuole fare oltraggio alle leggi.

« A tale effetto il riferente presonta alla firma di V. M. il relativo decreto con cui nel pronunziare lo stato di assedio si concentra ogni autorità governativa nella persona del comandante la luogotenenza dei carabinieri d'Ozieri.

Vittorio Emanuele ii, ecc. ecc.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, incaricato dol portafoglio dell' interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il comuno di Oschiri della provincia di Ozieri è dichiarato in istato di assedio.

Art. 2. Ogni autorità governativa per detto comune è concentrata nella persona del comandante la luogotenenza dei carabinieri d' Ozieri a cui si conferiscono i più ampii poteri.

Il nostro ministro predetto è incaricato della esecuzione dol presento decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Dat. Torino, il 9 aprile 1855. Vittorio Emanuele. *U. Rattazzi.*

— E infine un decreto reale dol 26 marzo ultimo col quale è autorizzata l'istituzione della scuola fomminile per le povere figlie della parrocchia di Sant'Antonio in Cesino, comune di Pontedecimo (Genova), sotto il titolo di *Scuola femminile Grasso*, fondata e chiamata in erode dal fu Giuseppe Grasso con suo testamento, la cui amministrazione rimarrà affidata agli amministratori designati dallo stesso pio testatore, mediante l'osservanza delle discipline prescritte agli istituti di beneficenza.

Esterno.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna 1 aprile al *Giorn.* ted. *di Franc.* « La leva di 95,000 uomini ordinata colle lottere imperiali del 15 maggio 1854 aveva il carattere di straordinaria, e anticipava sulla leva dell' anno corrente. Egli è probabile che lo stato attuale dell'esercito non renderà necessaria quest' anno una leva complementare, almeno pel momento, e che il governo non vorrà prendere un provvedimento di questa fatta prima di conoscere l'esito delle conferenze, affine di non far sembiante di fare una dimostrazione. »

PRUSSIA. — Sono abbastanza curiose le seguenti notizie firmate dal signor de Sacy nel giornale dei *Débats*.

« Lo ultime notizie che noi abbiamo ricevuto direttamento da Berlino sono del 7 aprile; esse smentiscono, quanto al genorale Wedel, quelle che ci sono pervenute per la via telegrafica e che abbiamo pubblicato negli ultimi nostri numeri.

« Il generale è giunto a Berlino il 1 aprile; egli è stato ricevuto dal re, al quale ha rimesso una lettera autografa dell'imperatore Napoleone. Dopo il suo arrivo a Berlino il generale è stato spesse volte ricevuto dal re. Il generale non è partito nuovamente da Berlino il 4 aprile, come è stato detto, por tornaro a Parigi; egli non ha ricevuto contrordine per via, e nuove istruzioni non gli hanno prescritto di recarsi al suo governo di Lussemburgo. Quel che è vero si è che il generale non ha lasciato Berlino un solo momento dopo il 1 aprile, e che egli attende gli ordini del re per recarsi a Parigi. Riguardo al signor d'Usedom, esso non è stato richiamato da Londra, ed è per lo contrario molto probabile che vi prolungherà il suo soggiorno.

« Noi sappiamo, per parte nostra, che il colonnello d'Olberg, addetto alla missione di cui il generale Wedel è incaricato presso il governo francese, è ancora a Parigi e che vi attende il generale.

« I nostri corrispondenti ci annunziano che un ravvicinamento sembra operarsi tra i gabinetti di Vienna e Berlino. »

— Scrivono da Berlino 7 aprile alla *Corresp. Havas*:

« Assicurasi oggi nuovamente e in modo assai positivo che il principe di Prussia è stato chiamato qui in fretta per telegrafo, e che egli non tarderà ad arrivare. Questo fatto lo si vuol mettere in relazione col cambiamento decisivo che si opera presentemente nella posizione della Prussia.

É noto che il collocamento sul piede di guerra dei contingenti federali, ordinato dalla Dieta, doveva essere fatto nello spazio di quindici giorni; ma già sono scorse sette settimane senza che i singoli Stati abbiano fornito la prova che essi hanno adempiuto alle obbligazioni loro imposte dalla Dieta. In soguito a ciò il gabinetto di Vienna ha risoluto di lanciare un monitorio severo che sarà sottoposto alla Dieta, dicesi, nella prima tornata dopo le feste.

Assicurasi da buona fonte che se le conferenze di Vienna non avranno l'esito desiderato, il governo austriaco proporrà di nuovo la mobilizzazione totale dei contingenti, e il gabinetto di Berlino in questo caso non opporrà a questa proposta le medesime difficoltà di prima.

Quanto erasi annunziato intorno alla diserzione di un numero più o meno notevole di reclute dell'ultima leva fatta in Polonia sembra confermarsi pienamente. I viaggiatori che arrivano qua dal ducato di Posen e dallo frontiere russo-polacche accertano che le autorità prussiane si trovano giornalmente nella necessità di far arrestare giovani polacchi e trasportarli oltre le frontiere per consegnarli alle autorità militari russe che vi sono stabilite.

Durante il regno del fu re Federico Guglielmo III una convenzione militare erasi couchiusa tra la Prussia e la Russia, secondo la quale i due Stati si obbligavano a consegnarsi reciprocamento i loro disertori. In virtù di questa convenzione il nostro governo si trova costretto di far arrestare i disertori polacchi che vengono a corcare rifugio nel

APPENDICE

—

Un Numero del *TIMES*.

Quando il signor Cobden si lasciò sfuggir di bocca che « più vi è da imparare in un solo numero del *Times* che non in tutto un libro di Tucidide », tutta l' Inghilterra gridò al paradosso. Ma il paradosso non è mai parto di una mente volgare. È il tiro di un atleta che colpisce al di sopra, ma ad ogni modo anche al di là, del segno. Bene spesso non è altro che una verità prematura. « Sempre il novo che è grande appar menzogna » ha detto Parini, « al volgar debile ingegno ». Quanti paradossi non sono stati dal tempo consacrati in assiomi! Il signor Cobden è uomo di cui pochi han saputo giudicare senza passione. Vera virtù non è senza qualche contrasto di vizio; nè gran luce d' intelletto senza alcun' ombra di *eccentricità*. Prova evidente di cervello in lui non comune sono le molte verità, e le non poche stranezze — i paradossi che a lui si attribuiscono.

Uno strambo soggetto irlandese aveva già gran tempo avanti portato sentenza « che gli antichi erano di gran lunga da più dei moderni, giacchè questi ultimi si trovano essersi fatti belli dell' imitazione dei primi, mentre non vi ha esempio di alcuno degli antichi che mai si sia degnato di copiar da un moderno ». Diomede d' altronde diceva di sè e della generazione sua contemporanea « che i figli valevano assai più dei padri ». E in somma poi non vi ha dubbio che il mondo invecchia, e finchè non si provi ch'esso rimbambisca, converrà convenire che i redattori del *Times*, avendo dalla loro l'esperienza di ventitre secoli, veggono le cose da un orizzonte più vasto di quel che potesse godersi anche dal sommo dell' Acropoli di Atene. D' altronde il valente Ateniese era solo a scrivere, e il *Times* impiega tutta una falange di svegliati ingegni. Quegli non si occupava che di guerra e di pace, e tutt'al più di un po' di peste, questi fanno bensì anch' essi studio di politica, ma per soprappiù di cento e di mille altri soggetti sociali e morali, statistici ed economici, letterari ed artistici, cose tutte che più interessano l'universale, che appartengono a tutti noi più da vicino. Egli è in questo senso, crediam noi, che bisogna interpretare quelle parole del grande apostolo del libero scambio in Inghilterra.

Prendiamo, dunque, un numero del *Times*; e sia pure il primo venuto, che vuol dire l'ultimo arrivato. La data è di venerdi, 6 aprile. Esso contiene, senza fallo, il suo carteggio da Sebastopoli, da Eupatoria, da Scutari e da tutto il teatro della guerra, non senza un' occhiata « dietro le quinte ». Poi dicerie di Parigi, di Vienna e di Berlino — forse anche di quando in quando alcune cordiali e benevole parole del « nostro corrispondente » di Torino: poi corrieri dagli Stati Uniti, dalle colonie d'America, d'Australia, dal Capo, da Calcutta, da Hong-Kong. In fatto di semplice geografia il mondo per certo si è alquanto esteso da Tucidide in qua. Vengono poi comenti: senza contare che quasi tutti i corrispondenti sono esseri pensanti, e che ciascuna delle loro lettere è una dissertazione non meno che una narrativa ed una descrizione — ciascuna un capitolo alla Tucidide — vi sono poi non meno di tre o quattro articoli di fondo (*leaders*) molti dei quali versano, naturalmente, su soggetti politici, come i « primi Torino » dei nostri giornali; ma non pochi dei quali sono poi anche variazioni su quell' inesauribile tema: *De omnibus rebus et de quibusdam aliis.*

Il terzo, per esempio, degli articoli di fondo nel numero che abbiamo impreso ad esaminare si riferisce a materie giudiziali. Tutti sanno che il *Times* ha i suoi stenografi, ordinari o straordinari, a tutti quanti i tribunali criminali, correzionali, civili ed ecclesiastici dei tre regni: non si ruba un fazzoletto, non s'impicca un ladro da strada, senza che il *Times* ne dia quanti mai particolari possa bramare il più ozioso e curioso de' suoi lettori. Trattandosi poi di « cose grosse, » di cause punto celebri, oltre la relazione semi-officiale del *penny-a-liner*, (un povero diavolo che viene rimunerato a ragione di due soldi dei nostri per linea di stampato) viene poi fuori anche un *sermone* di uno dei redattori. In questo suo articolo dunque il *Times* prende a disamina due casi singolari che si riferiscono a donne d'alto affare, tradotte in giudizio l' una per furto, l'altra per « crudeltà verso un animale ».

La prima, *Mrs. Ramsbotham*, moglie di un dottore non sappiamo se di medicina o di teologia, abitante *Portman Square*: (l' abitazione in Londra è sempre sicuro indizio del grado di una persona) entrata nella bottega di un mercante di biancheria, s'intascò una mezza dozzina di fazzoletti di batista. La signora era venuta in carrozza, e il marito avrebbe avuto modo di comprare, se voleva, l'intera bottega senza scomporsi. Tant'è, a quella donna sì ricca non dispiace l'acquistare roba al migliore d'ogni mercato — *gratis*, ma non *amore Dei.* Tenuta d'occhio dal bottegaio, citata davanti al magistrato di polizia, obbligata a salire sul *dock*, o banco dei malfattori, essa è stata rimandata al giudizio del tribunale di prima istanza, e, secondo le leggi del paese, non potrà guari uscirne se non dietro una condanna a tre o quattr' anni di lavori forzati. Le circostanze agiate del marito non le valsero ad altro che ad ottenere in suo favore *bail* o sicurtà (di 2,000 sterlini), in virtù della quale le viene concesso di evitare la prigione pendente la causa, obbligandosi essa, e chi si fa mallevadore per essa, a comparire in giudizio quando vi sia chiamata. Al pubblico esame il magistrato insistette con qualche asprezza perchè ella rimovesse il denso velo che le copriva il volto: l'avvocato, però, trovò modo legale di esimerla da quella non necessaria umiliazione. A chi proponeva ch'ella fosse licenziata sommariamente mediante una multa, lo stesso magistrato rispose che la legge non guardava in faccia a persone, e che ella doveva comparire in giudizio.

territorio prussiano, e di abbandonarli alle autorità russe della Polonia. Il generale conte di Benkendorf, inviato del governo russo a Berlino per gli affari militari, veglia con cura particolare all'esecuzione dell'antica convenzione tra la Russia e la Prussia. Non s'ignora qui ch'egli ha disposto alle frontiere polacche suoi agenti che lo informano giornalmente dell'arrivo dei disertori polacchi i quali, arrestati sull'istante medesimo, vengono ricondotti da gendarmi prussiani all'estrema frontiera e rimessi alle autorità militari russe in Polonia.

SPAGNA. Madrid, 5 *aprile*. — Credesi che il progetto di legge sulla guardia nazionale sarà approvato nei seguenti termini:

« Art. 1. I militi della guardia nazionale, come cittadini, hanno il diritto di riunione e di petizione, e gli altri diritti politici dati dalla Costituzione agli Spagnuoli.

« Art. 2. La guardia nazionale, come qualsiasi altra forza armata, non può discutere, deliberare o fare richiami nè intorno agli affari politici, nè sopra altre questioni che quelle relative al suo ordinamento e alla sua disciplina ».

Vi hanno due opinioni particolari: una domanda che il progetto di legge sia rinviato alla Commissione delle basi costituzionali affinchè essa se ne occupi quando studierà la base relativa al diritto di petizione; l'altra domanda la continuazione di questo diritto a favore della guardia nazionale fin tanto che una legge generale sull'istituzione stabilisca i suoi limiti.

— Un dispaccio elettrico da Madrid 7 aprile reca quanto segue: « Il vescovo d'Osma è stato mandato a Cadice, dove attenderà gli ordini del governo. — Oggi dovranno essere discussi alle Cortes nuovi emendamenti al progetto di legge sulla milizia nazionale. Saranno probabilmente rigettati. La tranquillità regna dappertutto ». (*Havas*).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Globe* del 7: « Uno squadrone di ciascun reggimento di cavalleria in Inghilterra, forte di 6 officiali e di 80 uomini, dove recarsi in Crimea.

— L'esercito attuale d'Irlanda si compone di 940 uomini di artiglieria reale, 2677 di cavalleria, 8950 di fanteria e 14,754 di milizia.

— Leggesi nel *Morning Post* del 7:

« Noi punto non dubitiamo che a quest'ora il signor Drouin de Lhuys non sia a Vienna, dove pure sappiamo per dispaccio elettrico essere arrivato Aali pascià. Il plenipotenziario turco Arif effendi, il quale ha rappresentato sin qui la Turchia al congresso, non può parlare che la propria sua lingua. L'arrivo del ministro degli affari esteri di Turchia, uomo di Stato di rinomanza, perfetto conoscitore della politica e delle lingue d'Europa, e già rappresentante della Porta a Londra e a Parigi, è un avvenimento di qualche importanza.

Il Congresso si riunirà dunque lunedì in ternata plenaria, e se il principe Gortschakoff ha ricevuto le sue istruzioni, vi si riprenderà subito la discussione intorno alle condizioni del terzo punto di guarentigia, e sapremo bentosto se le difficoltà sorte dalla restrizione della potenza navale della Russia sono state risolute, se sono insormontabili, se l'orgoglio moscovita vuol piegare, o affronterà nuove lotte.

Egli sembra che, colla solita riserva della diplomazia turca in tutte le fasi dell'ardua questione di Oriente, la Porta non abbia dato ad Aali pascià che poteri *ad referendum* (vedi le istruzioni ecc. nel numero precedente), vale a dire che esso non può nulla accettare di definitivo senza riferirne a Costantinopoli per avere l'autorizzazione speciale della Porta. Questo può bensì ritardare l'accettazione delle condizioni, non la rottura delle negoziazioni, se tale debb'essere il risultamento delle deliberazioni di Vienna.

Come non abbiamo mai cessato di dirlo, la Prussia è stata esclusa affatto dal Congresso per la condotta poco abile di cui essa dà quasi ogni giorno una nuova prova. Il partito russo è ancora onnipotente a Berlino e spinge senza posa il re a dichiararsi ognor più apertamente in favore della Russia. Noi però non crediamo ancora che il re si lasci trasportare sino a tal punto, essendo che l'egoista e mal fondato timore che ha impedito alla Corte di Berlino di collegarsi all'Inghilterra e alla Francia non le permetterà di unirsi apertamente alla Russia.

RUSSIA. Pietroborgo, 31 *marzo*. — L'imperatore Alessandro II ha, dicesi, l'intenzione di visitare col suo fratello Nicola la Finlandia e soprattutto Helsingfors prima del cominciamento delle operazioni nel Baltico. Gli uomini della milizia di Pietroborgo si riuniranno fra breve sotto il comando del principe Schakowski. L'imperatore, dicesi, la passerà a rassegna. (*Boersenhalle*).

— Una grande porzione dei prigionieri francesi ed inglesi è spedita dal governo di Pietroborgo nella provincia di Kursk: i primi sono internati a Tambow, i secondi a Woronesch. Tambow è il capoluogo del governo di questo nome. Questa è una città di 25 mila anime, situata sul gran cammino da Astracan a Mosca, a 250 leghe dal teatro della guerra. Woronesch trovasi a 80 leghe al sud di Tambow.

Mancando in alcune copie del numero di ieri ripetiamo il seguente

Dispaccio elettrico.

TRIESTE, 11 *aprile*.

Con decreto imperiale del 7 aprile si è fatto grazia a 586 delinquenti, alcuni dei quali politici. Sono state accordate 311 remissioni di pena.

Sebastopoli, 3. — Combattimento sulla Tschernaia; niente di decisivo.

Altro dispaccio.

TRIESTE, 11 *aprile*.

Costantinopoli 2 aprile. Sono arrivati i commissari dell'esercito sardo, e presentati al gran visir ed ai ministri degli affari esteri e della guerra ebbero onorevolissima accoglienza.

È prossima l'abolizione della tassa personale, e l'ammessione dei cristiani ai gradi militari sino a quello di colonnello e agli offici di second'ordine.

La flotta degli alleati si recherà tra breve dinanzi a Sebastopoli per cooperare all'attacco generale.

Atene 6. Conduriotis è partito colla legazione greca per Costantinopoli. Botzaris andrà a complimentare lo Czar.

Torino, 11 aprile.

Il corpo di spedizione per l'Oriente sta per salpare dal porto di Genova: i soldati piemontesi stanno per andare a calcare un suolo, dove fra le rovine ed i monumenti troveranno memorie di patria grandezza, ricordanze delle gesta dei principi di Savoia. Egli è impossibile non essere compresi da profonda commozione, pensando a questo momento solenne: quei soldati vanno a combattere per la civiltà, vanno a raccogliere nuova gloria alle Croce di Savoia ed al tricolore vessillo.

— Essi partono, dicono molti: e frattanto l'Europa sta ancora sospesa fra la pace e la guerra: il fatale dilemma non è sciolto: e se avvenga, che la guerra proseguendo inuti di teatro o si allarghi, se dalla Tauride sia per accendersi sul Reno e sul Ticino, come faremo noi senza il fiore del nostro esercito, senza i nostri più esperti capitani? Perchè affrettarsi a partire? —

Questi timori nella bocca di taluni sono sinceri, in quella di altri sono artifizio di partito, mezzi di opposizione e nulla più: a questi ultimi noi non diremo parola, e nessuno vorrà rimbeccarci d'intolleranza se non possiamo porger fede al repentino amore da cui certa gente si mostra infiammata verso il riscatto della Lombardia. Ma se non dividiamo i timori che agitano i primi, sappiamo comprenderne le ragioni e vogliamo, se è possibile, dileguarli.

Poniamo da banda le speculazioni congetturali intorno alla politica: gli eventi stanno nelle mani di Dio. Ma noi diciamo, che avvenga pure quel che può, la lega sardo-occidentale è un fatto ottimo, e le sue conseguenze non potranno non essere giovevoli alla patria comune.

Dal grembo delle conferenze di Vienna uscirà la pace? Il Piemonte avrà dato attestato luminoso della sua buona volontà, del suo zelo per la giustizia, del suo amore alla civiltà: sarà stato se non altro, il primo Stato piccolo di Europa, che avrà saputo a tempo opportuno far la parte di Stato grande; e la sua importanza politica e morale sarà cresciuta immensamente. Avrà forse l'Italia a dolersi della cresciuta importanza del Piemonte?

Le conferenze di Vienna si scioglieranno esse? Proseguirà la guerra? I soldati piemontesi si faranno onore: ogni loro vittoria sarà fruttifera, sarà aumento di grandezza politica alla dinastia ed al paese.

La guerra divamperà sul Ticino? i quindici mila uomini che vanno in Oriente non sono tutto l'esercito: ne restano parecchie altre migliaia, e, statene certi, faranno a meraviglia il loro dovere. E non è qui tra noi un Giovane augusto e magnanimo, che al momento del pericolo saprebbe salire a cavallo, sguainare la spada, e difendere la patria da ogni offesa?

Qual fondamento hanno dunque cotesti timori? Dov'è questo formidabile pericolo? Dov'è questa ragione di indugio?

Perchè contristare le ore ultime della partenza con fantastiche paure, con melanconici presagi? Partano i prodi soldati: li accompagni Iddio, come li accompagnano ansiosi e fidenti gli augurii del Re, del Piemonte, e dell'Italia!

Oggi che il generale Alfonso La Marmora ha cessato dalla direzione del ministero della guerra, ci sia concesso parlare di lui col linguaggio di uno schietto e profondo affetto. Nei governi di libero esame, e segnatamente nei tempi in cui si opera il laborioso e difficile trapasso dall'antico al nuovo ordine di cose, chi abbandona il potere, dopo averlo per lungo spazio di tempo esercitato, raro è che non vegga scemato il prestigio del suo nome e in lieve conto tenute le fatiche con cui cercò di fare il bene. Lo confortano l'amicizia e la stima dei pochi; gli manca spesso il suffragio, che è pur dolce, dei molti. Più lieta sorte tocca all'ex-ministro della guerra, il quale non solo negli amici lascia desiderio di sè, ma nell'universale, e presso gli avversari stessi, ottiene non iscarso premio di lode e di simpatia. Ciò è dovuto alla probità sua, all'operosità, alla franchezza di cui egli è specchio e modello. Per lui fu ordinato l'esercito, che era moralmente debilitato dopo il disastro di Novara; per lui risorse la disciplina, si diffuse l'istruzione, ebbero il merito e il valore premi, speranze ed incitamenti. Non abbiamo qualità per costituirci giudici degli ordinamenti da lui introdotti; il tempo e la vicina pratica sui campi di battaglia ne recheranno sentenza. Bene possiamo noi giudicare, e con noi il paese intiero, della fermezza e della prudenza, ond'egli seppe governare l'esercito in relazione cogli ordini costituzionali e civili. Se regna fra la cittadinanza e l'esercito perfetta concordia, e se il militare, rispettato nei suoi diritti, non usurpa e neppure tende ad usurpare gli altrui; se fra le truppe regolari e la guardia nazionale non v'ebbero mai dissidi, nè stolte gare di preminenza, certo il dobbiamo alla formazione dell'esercito stesso tratto dalle viscere della nazione; ma il dobbiamo eziandio a chi ne tenne il reggimento, il quale colla rigidità della disciplina seppe evitare persino il pericolo di conflitti e di animosità, facilissimi a nascere nei primordi delle nostre istituzioni, e più dopo le ultime sventure di guerra. In uno Stato in cui il governo era piuttosto militare che civile, codesto passaggio effettuatosi senza urti, senza contrasti, senza

---

Il caso di furto senza lo stimolo del bisogno non è nè unico, nè raro, nè in Inghilterra, nè in altri paesi. Il *Times* dà a simile debolezza il nome di monomania, e l'attribuisce ad immaginazione morbida e sregolata. Fino a qual punto il ragionamento pregiudicato, e perciò contrario alle leggi, del giornalista possa influire sui giurati che dovranno decidere delle sorti di Mrs. Ramsbotham, noi non ci arrischieremo a decidere. Bensì sappiamo che il popolo inglese, che pecca d'idolatria verso le classi aristocratiche, esige però da esse ogni specie di superiorità intellettuale e morale, e sevisce bramosamente, e diciamolo pure brutalmente contro quegl'individui di esse classi che, come ivi si dice, « *perdono casta* » cioè si mostrano minori degli alti destini a cui la Provvidenza gli ha chiamati. Sotto apparenze di gran deferenze e di sommessione vi è sempre un po' d'astio e di gelosia dal basso all'alto. Direste una mandra di pesce-cani che segue sott'acqua il vascello finchè esso galleggia altieramente sui flutti, e che poi pone in brani il marinaio quando il naufragio glielo abbia dato a facile preda. Non è ancora uscita di memoria al buon popolo di Londra una signora, o signorina, figlia di un Baronetto, che rubò ad un mercante di grascia un fiaschetto di non so che conserve. La rabbia volgare fu in quel caso delusa; chè i parenti della colpevole vennero a patti col defraudato, e seppero indurlo a desistere dal processo: ma lo sdegno popolare non si acquetò perciò, che anzi si rivolse contro il basso e venale venditore di grascia, e gli diminuì per lungo tratto il numero degli avventori. Nel caso attuale pare, che la ben-nata ladra non ne avrà così buon partito, giacchè gli amici di essa hanno tentato con una somma assai cospicua di smuovere l'accusatore dal suo proposito, ed egli si tiene saldo a voler giustizia.

Verso dell'altra colpevole — *Miss Emilie Frances Gordon* — il *Times* non nostra più carità di quella che essa mostrasse verso il povero cavallino (*pony*) che essa era accusata di avere trattato barbaramente. Questa signorina, ancora nubile, figlia essa pure di un Baronetto scozzese, era uscita di casa, in campagna, sola, in un calessino, tratto da un solo ronzino. La bestia era pigra, o forse fiacca, e non pareva che studiasse il passo a grado della sua guidatrice. Questa, dopo rottale sulla groppa la frusta ed un bastone, cominciò a mettere in opera un coltellino, punzecchiando con esso il cavallo di dietro fino a trarne il sangue: giunta poi a casa, e smontata, si fece innanzi al mal arrivato *pony*, e gli ficcò ripetutamente il coltello nelle narici, sicchè ne scorreva in copia il sangue. In Inghilterra, sanno tutti, vi è una Società per la protezione degli animali: venuto il fatto a cognizione di alcuni membri di essa, la colpevole fu citata davanti alle « Piccole sessioni » — tribunale di prima istanza — di *Kingsclere*, nella contea di *Hampshire*, e condannata ad una multa di cinque lire sterline. Il *Times* protesta con giusta indegnazione, che la pena dovrebbe essere stata di parecchi mesi di prigionia, e di alcune « staffilate private » (*private whippings*) da applicarsi dalla mano della più forte femmina che potesse trovarsi in tutta la Contea. Certo, una delle più brutte anomalie che fanno maggior torto al *conservatismo* inglese è quella delle multe pei minori delitti e non infamanti; giacchè esse assicurano quasi l'impunità ai delinquenti di questo genere più facoltosi. Miss Gordon all'atto di confessare il proprio fallo, e di assicurare che « non ci tornerebbe più », aggiunse con tuono quasi sprezzante che era pronta a pagare *qualunque multa* piacesse al magistrato d'imporle. Se fosse stato un povero diavolo di carrettiere insolvente le cinque lire sarebbero state commutate in due mesi almeno di casa di forza.

« Ma che? » diranno i meno esperti dei nostri lettori: « il *Times* si occupa di simili freddure? » Anzi, ne fa soggetto principalissimo de' suoi studi. I dibattimenti civili e criminali, le corti di polizia di città e di campagna, sono per quello e per tutti gli altri giornali inglesi la « Morale in azione ». Sono una scuola politica in un paese dove ogni cittadino è giurato, cioè giudice. La pubblicità dei tribunali, e i commenti dei giornali sui loro procedimenti contribuirono da secoli, e contribuiscono sovra ogni altra cosa, ad educare quel senno pratico che distingue l'inglese fra tutte le nazioni legislatrici. Il maggiore studio dell'uomo, ha detto Pope, è l'uomo stesso, e quei pubblici dibattimenti rivelano fino alle più recondite fibre del cuore umano. Certo anche in Inghilterra, anche nel *Times* occorrono qua e là sentenze, linee, ed anche intere colonne, che non avrebbero mai dovuto veder la luce. Il vizio si espone troppo sovente in tutta la sua più turpe nudità. Noi non crediamo che sia assolutamente necessario, od anche opportuno, lo stampar tutto, tutto. Non ha guari si giudicava a Liverpool una causa di *Crim. Con*, il che vuol dire, di adulterio, di un certo *Evans* contro un tal *Robinson*. Era cosa assai sconcia dalla prima all'ultima lettera, e ad un certo punto, uno degli avvocati propose, e con buon effetto, che venissero escluse le donne che in gran numero — e alcune anche giovani e non brutte e ben vestite — si trovavano presenti al tribunale. Ebbene il giorno dopo quel mariuolo del *Penny-a-liner* manda tutto il processo al *Times* senza ommettere una parola, senza farne grazia di una virgola; e il *Times* stampa il tutto tal quale, e ne manda fuori 70,000 esemplari, e dà a leggere quelle belle galanterie per l'edificazione di persone d'ogni età e d'ogni sesso, e nei tre regni, e nelle Colonie e in ogni parte di quell'impero dove il sole non tramonta! Così è: e sebbene vi sia in ciò certamente un oltraggio gratuito e grave ai buoni costumi, sebbene un po' di cautela potesse raccomandarsi al *Times* senza alcun grave inconveniente, nulla di meno non conviene dimenticar mai che la pubblicità è luce, e luce di sole benefico, e che dove è luce deve di necessità esser ombra; ma che non sono che gli allocchi che vogliono spegnere il lume per distruggere l'ombra — preferendo la totale oscurità a quel miscuglio di bene e di male che segnalò l'opera dal primo giorno della creazione.

dolorose memorie, è cosa altamente onorevole, e le prime lodi ne sono dovute ad Alfonso La Marmora.

Egli per fermo nel 1848 conosceva assai meglio la professione sua di soldato che quella di ministro costituzionale. Eppure quale è l'uomo di Stato che più di lui fosse ossequente agli ordini della sua patria e li osservasse con quella leale e libera maniera che troncò spesso sulle labbra de' suoi oppositori la pronta accusa e il nascente sarcasmo? Valoroso in battaglia, egli non sente soltanto l'onore del soldato, ma comprende l'onore in tutta l'ampiezza che gli conferiscono e la parola giurata o la parola data. La libertà non sarà giammai minacciata dall'alto in questa sicura parte d'Italia, avendo a scudo la fede del principe; ma se mai accadesse che i nemici suoi da occasioni esterne fomentati si levassero in orgoglio, la libertà simboleggiata e compresa nello Statuto avrebbe fra i primi difensori Alfonso La Marmora. Il tempo farà a questi detti nostri le debite chiose. Ed egli ottiene ora il maggior guiderdone cui possano ambire i prodi. La bandiera di Savoia, la bandiera nazionale è chiamata a nuovi cimenti; i nostri soldati combatteranno a fianco dei più gloriosi soldati d'Europa e ne emuleranno le gesta, accrescendo il patrimonio di onor militare che rende memorabili gli annali del Piemonte. Il generale La Marmora è chiamato a guidarli, a dividere con essi i pericoli e le glorie, a combattere per la nobilissima causa della indipendenza degli Stati, a difesa della civiltà occidentale. Il Re ha commesso nelle sue mani ciò che ha di più caro, l'onore e il sangue de' suoi popoli: la nazione ha confermato con unanime suffragio la sovrana elezione: egli risponderà degnamente e da par suo alla fiducia del Re, alle speranze della patria.

Nostro Carteggio.

NAPOLI, 7 aprile. — « Affinchè non si abbia alcuna distrazione politica e si possa adempiere ai nostri doveri religiosi in pace, nella Settimana Santa sono stati completamente soppressi i pochi giornali stranieri, che il buon piacere governativo aveva tollerato fino al presente, e nulla è stato distribuito di quanto hanno portato i due ultimi pacchetti a vapore giunti di Francia. Assai difficilmente si spiega questa nuova severità; ed io che ho modo di leggere ogni giorno tutti i giornali forestieri, non vi ho trovato cosa che potesse motivare questo eccesso di rigore. Del resto tutte queste proibizioni stanno contro il fine propostosi; poichè più l'autorità proibisce la lettura de' giornali e dà molestie ai lettori, più cresce in questi il desiderio di procacciarseli, come fanno. È la storia del frutto proibito. Quindi, mediante il contrabbando organizzato anche con impiegati delle poste, sia per terra che per mare si cerca di averli, corrispondendo una leggera retribuzione, e si fanno circolare di mano in mano con una cupidità sorprendente, al punto che se i vostri giornali mazziniani offrissero abbastanza interesse, sarebbe più facile prenderne l'abbonamento regolare col contrabbando, che ottenere il permesso dal nostro governo di ricevere l'innocente *Monitore Toscano*, che è per noi all'indice, come se fosse un foglio rivoluzionario. La *Civiltà Cattolica*, la povera *Civiltà Cattolica*, dopo essere stata creata precisamente per combattere le nuove dottrine di libertà, e colla nobile missione d'insultare e distruggere i governi liberali e parlamentari, vedersi interdetta con inflessibilità nel nostro regno, è vera ingratitudine! Ed è necessario tutto lo spirito di rassegnazione della Compagnia per sopportare tal colpa da parte di coloro, sui quali essa credeva poter contare perpetuamente.

La nostra Settimana Santa favorita da un tempo magnifico, a parte il suo lato religioso che non voglio disconoscere, è pure un'eccellente occasione per ispiegare in via Toledo tutto il lusso e la civetteria delle mode di primavera. È obbligo per ogni buon cristiano, secondo i nostri preti, di far visita a sette chiese differenti: coloro però che vogliono sdebitarsi con zelo (e' sono numerosi in Napoli) debbono visitarne trentatre, di modo che aumentandosi sterminatamente la circolazione, si sono dovute interdire le carrozze, le quali non si fanno vedere dal giovedì a mezzogiorno sino al sabato alla stess'ora. Siamo debitori di questa usanza assai bizzarra, che non esiste in Roma, ai nostri antichi vicerè, spagnuoli fanatici, che si trovavano molto più soddisfatti delle apparenze religiose, che della religione sodamente praticata senza tutte quelle ostentazioni di cui si circonda ancora al presente, più assai per la soddisfazione personale e gretta del sacerdozio, che per essa stessa. Non è ridicolo nel tempo in cui viviamo vedere le nostre strade ferrate non trasportare i viaggiatori durante tre giorni, adducendo per causa che sarebbe un'offesa alla religione!

La maggior parte de' nostri diplomatici, e gli stranieri che sono stati qui in piccolissimo numero quest'anno ci hanno abbandonato in questa occorrenza per andare a Roma a vedere le funzioni religiose.

I nostri battelli a vapore l'*Amalfi* e il *Sorrento* noleggiati per conto del governo francese onde facciano il servizio da Costantinopoli a Varna sono rimasti senza uomini d'equipaggio sotto pretesto che la loro paga era insufficiente, ma in fatto per prendere servizio a bordo de' bastimenti alleati.

Un gran numero di casse d'aranci e limoni sono state regalate dai Siciliani per l'armata d'Oriente, e rimesse al console inglese di Palermo, che dovrà farle pervenire agli ospedali degli alleati.

Il conte di Montemolino, e il principe Don Sebastiano non sono per anche tornati da Trieste, e non sono attesi qui che verso il 20 di questo mese. Si sa che il conte di Chambord era egualmente andato a Trieste quando avvenne la morte di Don Carlos e che frequenti visite hanno avuto luogo tra i due rappresentanti il *Diritto Divino* di Francia e di Spagna. »

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Oggi gli azionisti della Società della strada ferrata da Novara a Torino, dopo avere, come si usa dire, preso atto delle dichiarazioni del Consiglio di Amministrazione, il quale ha fatto fede che fra pochi giorni sarà posto in esercizio un altro tronco della strada, e che fra non molto, costruita una stazione provvisoria, tutta intiera la linea sarà aperta, ha unanimemente autorizzato il Consiglio a dare esecuzione al disegno dello scalo definitivo, approvando così il primo articolo delle proposte mandate a partito. Non si è potuto procedere allo squittinio sulle altre proposte, perchè mancava il numero de' voti che lo statuto sociale ricerca per deliberare su proposte le quali importino mutazioni dello statuto stesso.

— Specchio di alcuni cereali stati esportati per la frontiera di terra durante la seconda quindicina di marzo 1855. Grano quint. 1056, granaglie id. 523, avena id. 663, riso id. 2305.

— Siamo lieti di poter annunziare che anche quest'anno in occasione della festa dello Statuto avrà luogo nel Teatro Regio un ballo di beneficenza. Una metà dei proventi di esso è destinata a favore del R. Ricovero di mendicità, l'altra a soccorso delle famiglie povere dei soldati che partono per l'Oriente.

Non dubitiamo che tutti i cittadini concorreranno solleciti ad opera così caritatevole e patriottica.

GENOVA. — Movimento de' cereali nel porto di Genova durante la settimana dal 1° al 6 aprile 1855. *Arrivi*. Grano ett. 22,875, granaglie ett. 5,503: 28,378. *Importazioni per consumo*. Grano ett. 24,799, granaglie ett. 6,857: 31,656. *Riesportazioni*. Grano ett. 8,735, granaglie ett. 80: 8,815. *Esportazioni*. Granaglie nazionali quint. 5,866, paste di frumento quint. 150, riso quint. 1,852: 7,868.

MONDOVÌ, 10 *aprile*. — Ci scrivono: « Stamane per la prima volta, dopo un assai lungo inverno, potè il nostro Convitto, annesso al Collegio Nazionale, uscire ad una militare passeggiata. Il piccolo drappello (60 circa), armato ed in piena assisa, era preceduto dal corpo di musica composto di convittori stessi, il quale nel partire salutava il sole nascente, facendo echeggiare l'aria di marziali concenti. La comitiva era diretta al vicino comune di Villanova, da cui ritornando farà sosta nella villa del generale Giacomo Durando, senatore e ministro della guerra, nostro concittadino, che gentilmente volle favorirla, e fatta ivi refezione, sarà di ritorno verso sera. — Una cosa sola mancava a quei giovanetti, una bandiera. Ma noi portiamo ferma fiducia che le nostre gentili signore vorranno tantosto riparare al difetto, e che le madri e le sorelle degli alunni ne assumeranno l'iniziativa, onde almeno nella prossima festa nazionale dello Statuto possa il Convitto inalberarla ».

ASTI, 11 *aprile*. — Ieri la Commissione o Giunta d'arte per la scelta del monumento a Vittorio Alfieri, adunavasi nelle sale dell'Accademia Filarmonica, ove sono depositati gli abbozzi finora presentati da vari artisti.

Per quanto ne consta furono discusse e risolte le questioni relative alla scelta della località, non che quelle relative al genere di monumento che meglio si addica alla grandezza del soggetto.

A suo tempo faremo conoscere ai nostri lettori le decisioni della Giunta: notiamo però con piacere, che tutte le onorevoli persone che la compongono, si trovarono presenti all'adunanza, cioè li signori marchese Alfieri di Sostegno, presidente della Giunta, cavaliere Massimo d'Azeglio, cavaliere Palagio Palagi, Valerio Lorenzo, professore Airenti, professore ingegnere Antonelli, ingegnere Dorna segretario. (*Cittadino*).

SAN DAMIANO. — Con recente decreto venne pronunziato lo scioglimento del Consiglio municipale di questo cospicuo comune della provincia d'Asti. Facciamo voti affinchè nelle prossime elezioni generali il partito liberale sappia mantenersi unito e concorde, e riesca a comporre nel futuro Consiglio una maggioranza sinceramente devota al progresso, alle idee liberali ed al bene del proprio paese.

CUNEO, 10 *aprile*. — Le trattative per la cessione alla Società di Cuneo dell'esercizio della strada ferrata di Bra sono ben inoltrate, e si spera saranno presto condotte a termine. La Società di Cuneo avrà così, compreso il tronco di Cuneo, una linea di 115 chilometri in esercizio. (*G. delle Alpi*).

— La soscrizione delle 11 mila obbligazioni dell'imprestito della Società della strada ferrata di Cuneo è riuscita assai bene, e fu chiusa sabato scorso. (*B. str. ferr.*)

BORGO S. MARTINO (provincia di Casale). — Le dirotte pioggie ed i canali sboccati nella domenica scorsa hanno inondato questo luogo. Gli abitanti delle case poste fuori del luogo non poterono più uscire. In una di queste case un'intiera famiglia era in evidente pericolo di vita sia a cagione dell'acqua, sia per la mancanza degli alimenti.

Il signor Costantino Lupano si cacciò coraggioso nell'acqua, e nuotando portò a quella famiglia di che cibarsi. Anche il vice-parroco don Grillo ed un certo Piccinini si avventurarono a soccorrere gli infelici. (*G. del Pop.*)

FERRARA, 6 *aprile*. — Da oltre una settimana diluviano non interrotte pioggie. Le campagne sono quasi allagate. Il Po è salito a 46 oncie e mezza oltre il segno di guardia all'idrometro di Pontelagoscuro. (*G. di F.*)

ROMA, 2 *aprile*. — Da una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* togliamo quanto segue:

« Nella settimana ultima di marzo hanno avuto luogo alcuni arresti per concussione. Fin dal passato inverno si era introdotto ne' malandrini l'uso di scritti anonimi diretti ad agiati cittadini, richiedendoli di vistose somme di danaro da depositarsi in luoghi designati. Più volte la polizia sulle traccie delle stesse lettere ha colto in flagrante i delinquenti, la cui mala riuscita nell'opera loro non è però stata sufficiente a contenere i compagni d'industria, i quali mettevano a fiamme le sostanze di quelli che, ricevute e tenute a loro stessi le lettere, non corrispondevano nella dimanda. Sorpreso anche questa volta taluno nel fatto, cioè colla mano al luogo designato, sono venuti a scoprire anche alcuni di lui soci, e nelle perquisizioni domiciliari hanno trovato alcuni di essi possessori di stampe impolitiche. »

MALTA, 31 *marzo*. — Ieri, con generale soddisfazione, fu scoperto alla vista del pubblico il superbo pavimento della chiesa monumentale di San Giovanni. Il governo ha risoluto di tenerlo costantemente scoperto, siccome pare essersi sperimentato, che il modo finora seguito per conservarlo non aveva alcun oggetto, oltre che privava il pubblico, e specialmente il gran numero di passeggeri che transitano giornalmente dalla nostra isola, della soddisfazione di ammirarlo. (*Port. Malt.*).

LUCERNA. — Nella diligenza da Lucerna a Basilea accaddero delle vie di fatto assai gravi nella sera del 3 corrente a causa di alcune gambe che si volevano allogare comodamente. Il sig. Gräzer di Svitto, mercante di cavalli, ferì nella testa il consigliere Gut. Il ferito dovette essere trasportato in un albergo ed il feritore alla polizia, frattanto che una dama italiana cadeva svenuta dallo spavento. (*Democ.*).

FRANCIA. — Gregorio P... dimora a Ménilmontant e passa mezza la vita nella più trista ubbriachezza. Ieri, dice *le Droit*, tornava, secondo suo costume, dalla taverna, tracciando sul suo cammino i più strani arabeschi. Senza saperlo trovossi alla metà della via dei Martiri, la cui salita fece scambiargliela per quella di Ménilmontant. In tale persuasione egli s'indirizzò verso una casa che presentava esteriormente qualche analogia con quella da lui abitata, entrò come in casa propria, e non essendo stato veduto dal portinaio si trasse su sino al quarto piano, termine ordinario della sua ascensione quando torna a casa.

Non trovando la sua chiave, con uno spintone di spalla spalanca la porta di un alloggio ch'esso crede il proprio, e veduto un letto e trattisi gli abiti vi si pose a giacere, e pieno di Bacco non ebbe fatica ad addormentarsi.

Quest'alloggio apparteneva ad un'onesta operaia, che l'abitava con una sua figliuola. Rientrando la sera tuttadue insieme dopo la giornata di lavoro, restarono maravigliate vedendo l'uscio socchiuso. Non si arrestarono tuttavia, pensando di non averlo forse chiuso esattamente. Entrarono dunque, e nel buio cercavano sul cammino zolfanelli, quando un grave russo ferisce loro le orecchie. Prese da terrore la madre e la figliuola si slanciarono fuori mandando stridi acuti. Accorsi gl'inquilini svegliarono l'intruso che volevano far sloggiare. Ma egli oppose buona resistenza, affermando essere in casa sua e nel suo letto, e a mala pena poterono le guardie sopraggiunte portarnelo via e porlo sotto chiave.

Da qualche tempo si nota che gli ubbriaconi, soprattutto quelli che usano alle barriere, vanno preda ad una specie di delirio somigliante alla follia. Alcune circostanze inducendo a credere che tali sintomi debbansi ripetere da sostanze infuse nel vino nell'intendimento di aumentarne la forza quando è stato mescolato coll'acqua, saranno fatte investigazioni affine di verificare un fatto sì pregiudiziale alla salute pubblica.

BUKAREST, 6 *aprile*. — Dal 1 al 4 aprile corrente entrarono nel porto di Galatz e vi gettarono l'àncora 189 navigli a vela, tra' quali 51 austriaci, 11 annoveresi, 5 toscani, 4 oldenburghesi, 56 greci, e gli altri di bandiere neutrali. In Ibraila stanno ancorati circa 60 navigli a vela di diversa bandiera. (*C. It.*)

Dal *Giornale delle Arti e delle Industrie* togliamo la seguente Statistica sulla produzione delle sete in tutto il mondo.

La produzione media della seta in Francia ascende a fr. 108,600,000.

Quella degli Stati Sardi e della Svizzera italiana fr. 45,000,000.

Quella del regno Lombardo-Veneto e degli altri possedimenti austriaci in Italia fr. 122,500,000.

Della Toscana e dei ducati di Parma e di Modena fr. 7,600,000.

Dello Stato Romano fr. 6,500,000.

Quella del regno di Napoli, della Sicilia e di Malta fr. 21,000,000.

Delle provincie turche sull'Adriatico f. 400,000

Del bacino del Danubio, Baviera, Austria, Ungheria, Servia e provincie danubiane fr. 900,000.

Della Turchia europea a mezzogiorno dei Balcani fr. 4,500,000.

Della Grecia e delle Isole Ionie fr. 3,200,000.

Della Spagna e del Portogallo, continente e isole fr. 16,000,000.

Delle coste mediterranee dell'Africa, Marocco, Algeri, Tunisi ed Egitto fr. 800,000.

Nella porzione asiatica della zona di sericoltura estendentesi in larghezza dal 24° grado latitudine nord al 45° grado sotto il meridiano di Bagdad e dal 22° al 42° grado stessa latitudine sotto i meridiani di Calcutta e di Pekino la produzione della seta greggia è stata di:

Possedimenti russi al nord e al mezzogiorno del Caucaso, fr. 12,200,000.

L'Asia minore colle sue isole principali fr. 21,000,000.

La Siria e alcune nazioni arabe fr. 8,600,000.

La Persia, il regno di Herat, il Candahar fr. 23,000,000.

Il Turkestan, ossia i tre Kanat di Koukand, Khiva e Boukara fr. 6,000,000.

L'India al di qua e al di là del Gange, compreso il Tonkino fr. 120,000,000.

La piccola Bucaria, ossia il Turkestan chinese fr. 2,000,000.

L'impero Chinese fr. 425,000,000.

La Corea fr. 5,000,000.
L'impero del Giappone fr. 80,000,000.
Stati Uniti d'America fr. 400,000.

Queste cifre sono il risultato di un gran numero di documenti, quasi tutti officiali.

Parecchie delle medesime sembreranno deboli, come sono quelle indicate per la Francia e per i diversi Stati dell'Italia, eppure sono esatte per quanto è possibile. Esse sono state raccolte sui luoghi e sottoposte al controllo dei principali negozianti, delle Camere di Commercio e delle amministrazioni locali. Altre sembreranno forse esagerate, come quelle assegnate all'impero chinese, e sono invece troppo deboli.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 11 *aprile*. — Questa mattina è partito da questo porto il piroscafo la *Costituzione*, che trasporta a Costantinopoli parte dello stato maggiore, del genio e del corpo sanitario. (*G. di Gen.*).

CRIMEA. — La *Gazzetta per la città e sobborghi di Vienna* dice aver ricevuto da Balaclava la notizia positiva, essere riuscito ai Francesi di aprire una breccia per l'assalto della torre di Malakoff. L'assalto non potè però essere effettuato essendochè le batterie russe poste sui burroni alla riva della Cernaia dominano tuttavia quel punto di attacco. Il generale Bosquet è destinato a dare l'attacco al corpo di Liprandi per respingerlo da quella posizione. Le operazioni dinanzi a Malakoff sono dirette dal generale Canrobert, mentre il generale Pélissier assunse il comando dell'esercito di riserva.

I Russi sono occupatissimi nell'estendere le loro fortificazioni di terra costruite ultimamente a destra del forte Kamtsciatkà e del ridotto di Korniloff onde meglio proteggere la torre di Malakoff. Frattanto riuscì anche agli alleati di avvicinarsi colle loro fosse a quei trinceramenti e di erigere piccoli fortini da campo. Anche su altri punti gli alleati sono occupatissimi; essi smascherarono un ridotto rivolto contro il forte Akhtiar ed armato con 15 cannoni da 32 e 6 mortai, e dopo un fuoco di 3 ore costrinsero al silenzio i 40 cannoni russi che trovansi sulle mura del forte.

Gli assediati difendono ora la prima linea. Qualora gli alleati giungessero a farsi una breccia nelle mura di circonvallazione e se potessero conquistare alcuni punti di esse, la prima linea russa servirebbe loro in quel caso di parapetto sicuro, e da quel sito potrebbero bombardare il campo russo, alcune caserme e molti docks.

Nei quartieri di Sebastopoli rimasero solo i soldati destinati a difendere la fortezza; tutto il resto della popolazione dovette ritirarsi nell'interno della Crimea. Ciò prova ad evidenza che i Russi preparano una catastrofe per la città pel caso che fossero costretti ad abbandonare la prima linea di difesa.

Da altre notizie giunteci dalla Crimea in data del 27 marzo togliamo, che al 26 ebbe luogo un forte bombardamento, al quale risposero i Russi con energia. A poco a poco il fuoco degli assediati andò rallentando e finalmente cessò del tutto, essendochè i cannoni russi furono per la maggior parte smontati. Dalle alture vicine al campo degli alleati si potè vedere le grandi carovane di abitanti che abbandonavano Sebastopoli colle loro donne, fanciulli ed averi. Alla testa delle carovane, dirette per Baksci-Serai, si vedeva una processione colle bandiere sacre. Dietro le carovane cavalcavano 34-40 cosacchi.

Vuolsi che gli alleati abbiano rinunziato per ora all'idea di fare uso dei nuovi razzi, giacchè nella fortezza non trovano più materia combustibile. Si farà uso di essi quando si avrà fatto la conquista di qualche posizione da cui si possa dominare il porto ove trovansi i navigli russi.

BORSA DI TORINO *del 12 aprile*.
1819 5 0/0 G. p. e M. 85 25.
1849 G. p. 86 25. Pel 30 aprile 86 20. M. 86. 86 25. Pel 30 aprile 86.
1851 M. 85 50.
Ferrovia di Cuneo (Obblig.) G. p. e M. pel 31 maggio 344.

BORSA DI PARIGI dell'11 aprile.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	70 10	69 75
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	94 25	94 »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85 75		85 50	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	53 50		» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	92 3|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO · Venerdì 13 Aprile 1855. · NUMERO 88

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — Riceviamo da Valperga una petizione pel Senato a favore della legge sui conventi con 89 firme di elettori, consiglieri, proprietari e negozianti, ed un'altra da Pamparato con 30 firme.

Volendo molti senatori recarsi a Genova per fare le salutazioni di congedo ai figli e parenti che partono per l'Oriente, la discussione sulla legge dei conventi incomincierà soltanto mercoledì prossimo.

— In seguito ad intelligenze prese dalle potenze alleate col governo del Re un nostro ufficiale venne applicato allo stato maggiore del quartiere generale francese, ed un altro a quello dell'inglese. Furono deputati a questo ufficio i signori capitani Vittorio di S. Marzano, e Genova di Revel. D'altra parte i due governi alleati nomincranno ciascheduno un uffiziale applicato allo stato maggiore del nostro quartier generale.

— La *G. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., nelle udienze del 1 e 4 corrente, sulla proposta del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Rocci barone Giuseppe Massimiliano, presidente consigliere nella corte d'appello di Casale, collocato a riposo, giusta la sua domanda, e nominato commendatore dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro;

Donetti cav. Giambattista, consigliere nella corte d'appello di Nizza, nominato consigliere in quella di Casale;

Virgilio Agostino, consigliere nella corte d'appello di Genova, nominato consigliere in quella di Sardegna, sezione di Sassari;

Garau cav. Enrico, consigliere nella corte d'appello di Sardegna, sezione di Sassari, collocato in aspettativa, giusta la sua domanda;

Gachet cav. Elzeario, consigliere nella corte d'appello di Nizza, collocato a riposo, giusta la sua domanda, e decorato del titolo di presidente d'appello onorario;

Rodi avv. Nicola, presidente del tribunale provinciale di San Remo, nominato consigliere nella corte d'appello di Nizza;

Minghelli cav. Luigi, sostituito avvocato fiscale generale presso la corte d'appello di Casale, nominato consigliere in quella di Nizza;

Fontana avv. Edoardo, avvocato fiscale presso il tribunale provinciale di Vercelli, nominato sostituito avvocato generale presso la corte d'appello di Torino;

Comino avv. Carlo Felice, avvocato fiscale presso il consolato di Torino, ora soppresso, nominato applicato all'uffizio dell'avvocato generale di Piemonte, con l'anzianità di sostituito effettivo;

Martorelli avv. Camillo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, nominato avvocato fiscale presso il tribunale provinciale di Susa;

Borsani avv. Giuseppe, avvocato fiscale in Aosta, nominato avvocato fiscale di terza classe, ivi;

Lavezzeri avv. Giustiniano, avvocato fiscale a Susa, nominato avvocato fiscale di quarta classe a Vercelli;

Richetta avv. Carlo Giuseppe, giudice al tribunale di prima cognizione di Torino, collocato a riposo, giusta la sua domanda, per motivi di salute;

Molina avv. Ernesto, sostituito avvocato fiscale sovrannumerario nel tribunale di prima cognizione di Torino, nominato giudice di quarta classe nel tribunale di Saluzzo;

Delitala Boyl cav. Vittorio, giudice nel tribunale di Susa, nominato giudice di terza classe, ivi;

Rossi avv. Francesco, giudice aggiunto al tribunale di Cuneo, nominato giudice aggiunto al tribunale di Torino;

Chiavassa avv. Angelo, giudice aggiunto sovrannumerario al tribunale di Cuneo, nominato giudice aggiunto effettivo, ivi;

Villa avv. Sebastiano, volontario nell'ufficio fiscale generale di Torino, nominato giudice aggiunto sovrannumerario a Torino;

Strada, giudice del mandamento di Oleggio, nominato giudice a Gambolò;

Manacorda avv. Giovanni, id. a Ottiglio, id. a Oleggio;

Rosset avv. Gerolamo, id. a Gambolò, id. a Ottiglio;

Defanti di S. Oberto barone avv. Francesco, nominato vice-giudice a Cherasco;

Silvetti avv. Saverio, consigliere di appello, presidente del tribunale provinciale di Domodossola, collocato a riposo, giusta sua domanda, e nominato cavaliere dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro;

Prelli avv. Giuseppe, presidente del tribunale provinciale di Mondovì, nominato consigliere nella corte di appello di Ciamberì;

Radicati di Primeglio conte Giuseppe, presidente del tribunale d'Asti, nominato consigliero presidente di quello di Alessandria;

Panizzardi avv. Andrea, id. d'Acqui, id. d'Asti;

Robecchi avv. Gio. Pietro, id. di quarta classe a Casale, id. di terza, ivi;

Grassi avv. Michele, vice-presidente del tribunale di Alessandria, presidente di quello di Domodossola;

Astori avv. Giovanni, avvocato fiscale presso il tribunale provinciale di Vigevano, presidente di quello d'Acqui.

— Per decreto reale 9 corrente aprile il collegio elettorale di Ceva, rimasto vacante per la nomina del maggior generale cav. Giacomo Durando a ministro della guerra, è convocato dal giorno 29 pur del corrente mese onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 2 maggio successivo.

— La *Gazzetta* pubblica inoltre un elenco di nomine e disposizioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette;

E un decreto reale del 9 corrente relativo ai prezzi di trasporto dei viaggiatori e delle merci sul Lago Maggiore coi battelli a vapore dell'amministrazione delle strade ferrate dello Stato.

Esterno.

INGHILTERRA. — I giornali inglesi annunziano officialmente che la visita dell'imperatore e dell'imperatrice dei Francesi alla regina è fissata pel giorno 16 del corrente. Le LL. MM. non produrranno il loro soggiorno in Inghilterra oltre una settimana, secondo il *Morning Post.*

SPAGNA. — Si legge nella *Gazzetta di Madrid* del 3 aprile la seguente ordinanza reale:

« Art. 1. Attualmente e fino alla realizzazione del regolamento generale del clero parrocchiale non saranno conferiti ordini sacri.

« Art. 2. Sono eccettuati dalla disposizione suddetta coloro che avranno ottenuto od otterranno prebende o benefizi ecclesiastici, conforme alle disposizioni in vigore, e coloro che saranno già suddiaconi e che potranno ricevere gli altri ordini.

« Dato da Aranjuez il 1° aprile 1855. *Segnato la* Regina. *Contrassegnato il ministro di grazia e giustizia* Gioachino Aguirre ».

L'esposizione dei motivi della presente ordinanza porta, essere necessario che il numero dei preti non oltrepassi i veri bisogni del paese, e che ciascuno dei membri del clero abbia il suo uffizio annotato nell'organizzazione ecclesiastica. In tal guisa si potrà provvedere regolarmente all' onorevole sussistenza del clero, che d'altra parte non si occuperà più di cose totalmente estranee al suo ministero.

PORTOGALLO. — L'*Iberia* della Compagnia peninsolare orientale ci apporta notizie di Lisbona del 21 aprile. La combinazione destinata a sollevare il duca di Saldanha dal portafoglio della guerra è stata sottoposta alla Cortes sotto la forma di un progetto che autorizza la nomina di un presidente del consiglio dei ministri con o senza portafoglio. — Un decreto reale prolunga la sessione legislativa sino alla fine di aprile, ma non si crede che le Cortes possano aver terminato i loro lavori prima della metà di maggio. — Il ministro delle finanze ha ricorso all' espediente di una Commissione di dame nobili per ottenere le 12 m. lire necessarie per la decorazione del teatro all' occasione della maggiorità del re nel settembre prossimo. I capitalisti di Lisbona non hanno potuto resistere a questa commissione. — Si teme che le ultime pioggie abbiano fatto molto male ai ricolti. *(Times)*

AMERICA. — Leggesi nel *New-York Herald* del 27 marzo:

Ci viene trasmessa da due dispacci elettrici, uno da Washington e l'altro da Filadelfia, la notizia di un cambiamento di gabinetto.

Il primo dispaccio ci annunzia che il sig. Marcy sarebbe inviato in Inghilterra, il signor Cushing a Parigi, il sig. Campbell a Roma, il signor M' Clelland in China; il signor Davis sarebbe nominato brigadiere generale, e finalmente il signor Guthrie sarebbe rimandato nel Kentucky.

Il secondo dispaccio distribuisce nel modo seguente i portafogli: il signor Giorgio M. Dallas ministro di Stato; il signor Howell Cobb alle finanze; il governatore Wright agl'interni; il signor T. C. Brackenbridge alla guerra; il signor M. P. Soulé alla marina; il signor W. M. Gwin alle poste, e il signor M. Henry A. Wise alla giustizia.

Noi diamo queste combinazioni quali ci vengono trasmesse. Egli è cosa tuttavia molto probabile che un cangiamento ministeriale avrà luogo fra breve.

Per la via della Nuova Orleans abbiamo notizie dell'Avana del 17 marzo. Il signor Thompson, viceconsole degli Stati Uniti a Sagua, è stato arrestato e condotto all'Avana. L'isola continuava ad essere sotto lo stato d' assedio. L'esecuzione di Pinto non aveva ancora avuto luogo, e correva voce di una commutazione di pena.

Le nostre corrispondenze particolari ci riferiscono che il signor Thompson è stato arrestato per aver ricusato di togliere le armi degli Stati Uniti che erano sospese in uno de' suoi uffici. Condotto all'Avana è stato messo in libertà sotto parola per ordine del capitano generale; egli dovrà comparire dinanzi al tribunale alla prima richiesta.

L'uditore militare ha trasmesso al capitano generale un rapporto favorevole alla commutazione di pena pei tre prigionieri di Stato condannati recentemente a morte.

La goletta *Magyar*, entrata ieri nel nostro porto, venendo da Kingston (Giamaica) toccò tre bordate da uno steamer da guerra spagnuolo.

Le ultime nostre notizie da Porto-Principe sono del 25 febbraio. I nostri corrispondenti insistono singolarmente sull'arrivo recente di un agente consolare spagnuolo. Sino a questi ultimi tempi le relazioni del governo spagnuolo con quello di Faustino I erano ben lungi dall'essere amichevoli. Dopo l'arrivo del signor D. Giuzan tuttavia le cose cangiarono aspetto; egli non poteva essere meglio ricevuto dall'imperatore, il quale lo ha riconosciuto come agente commerciale di Spagna ad Haiti, quantunque i rapporti tra i due paesi non necessitassero affatto la sua presenza. Se ne tira la conseguenza che la Spagna non cambiò modo col governo haitiano, che per ottenere il suo appoggio nel caso di un attacco contro Cuba piuttosto che vederla caduta in mano degli Stati Uniti. Quanto all'affare di Sumana non se ne parla più. La febbre gialla continuava a menare strage, massimamente fra la popolazione straniera.

APPENDICE

Novella Calabrese

PARTE PRIMA.

Il Capo-Colonna; e la Vergine pescatrice.

I.

Vicino all' antichissima Crotona, una delle più famose repubbliche della Magna Grecia, il lido si piega a modo di gomito, e prolungandosi nel mare forma un promontorio, che si dice il *Capo Colonna*; attesochè sull'estrema punta di quella lingua di terra sorgeva il tempio di *Giunone Lacinia*, le cui arcate si appoggiavano, come credono alcuni, sovra una triplice fila di 150 colonne, ed oggi una di quelle, tutta sfigurata e frantumata dal tempo, resta e si eleva ancora. I viandanti che veleggiano le onde ionie, allorchè dal mezzogiorno voltano le prore al tempestoso Adriatico, giunti innanzi a quel capo, sono alla punta meridionale del golfo di Taranto; e spaziando coll'occhio intorno intorno, possono seguire l'ampia curvatura della sponda, che gira e par che si chiuda come un magnifico e pittoresco anfiteatro. Non di rado avviene, che quelle acque navigando, l'oriente comincia appena ad albeggiare; onde fra i vapori e le nebbie trasparenti del mattino si ravvisa quella colonna sorgere nell' ampio e scuro deserto del cielo e della terra, come la solitaria e fantastica apparizione di un mondo distrutto; e una calda immaginazione la può paragonare all'antenna di una nave, affondata dalle tempeste della storia nel gran mare de' secoli; o all' ultimo concento di una melodia, che perduta negli abissi irreparabili del passato, nuota ancora un istante, eco de'mondi eterni, nell' anima meditabonda di qualche solingo ascoltatore. Oh! quante volte dal mio colle natio, seduto all'ombra del pioppo che vide i giorni della mia infanzia, mentre il fervido e sfrenato pensiero, del presente sdegnoso, vagava nel regno delle antiche memorie, io mirai ritta su quella colonna, cinta dalle ombre della sera, la gigantesca immagine di Pitagora; ovvero a un limpido chiarore di luna che tremolava su le acque, vidi apparire innanzi all' accesa fantasia la più vaga figura di donna che abbia creato il genio argivo, il tipo immortale della bellezza greca, l'incomparabile Elena. Poichè tutto quel loco è sacro alla memoria dell' uno e dell' altra: ne' recinti di quel tempio apprendeva il gran savio gli arcani della scienza ai suoi discepoli, e ivi Zeuzi dipinse la moglie di Menelao, che fu, come tutti sanno, il capo-lavoro della pittura antica.

II.

Questa lingua di terra che si prolunga nel mare a fianco di Crotona, cioè il promontorio *Lacinio* o *della Colonna*, è come incoronato da una catena di scogli che a gruppi a gruppi si elevano in su le acque, e in vari modi serpeggiando, e mille piccoli seni e graziosi laghi formando, ora si avvicinano e toccano la riva, e ora si allontanano e si perdono nell'estremo orizzonte. Talvolta quei massi sono in modo congegnati che somigliano a grotte, segreto ricovero delle dee marine, poichè le punte sorgenti in alto, corrose e fatte concave da' flutti, sembrano tante parti simmetriche di un edifizio, che una provvida mano, con sublime disegno, abbia congiunte. Nè di ciò paga la natura, ha voluto ivi prodigare la ricchezza inesausta di tutti i suoi doni, ed ha coperto quelle incantevoli isolette di varie e pittoresche piante, i cui folti rami quasi toccandosi ad aerei ponti somigliano che fra l'una e l'altra dimora slanciano le snelle curve delle loro arcate. Di modo che l' aura che mormora sulle acque, susurra tra le fronde, e il medesimo raggio di luce che brilla su le argentee squame del pesce colora nel tempo stesso le morbide piume dell'uccello; e il concento che emana dalla solitudine sacra del bosco, e il concento che emana dalla solitudine infinita del mare, come due fiumi di armonia misteriosa, confluiscono e si confondono in quei lochi divini. E quando la bufera agita le sue nere ali e comprimendo le nubi fa scaturire le folgori, deh! chi può mai significare, come il mugghio dell'onda che si rompe negli scogli, si marita al fischio del vento che squassa l' aerea foresta?... e come il flutto spumeggiante ora s'inalzi vittorioso su le cime più alte e si vegga al di sopra delle arbori il dorso nero de' delfini che si elevano e si tuffano nello scompigliato elemento, e ora si abbassi e discenda nell' antico letto pari ad un nemico stanco ma non vinto?... e come tutte quelle isolette verdeggianti, agitate da una mano invisibile, in un momento spariscono sotto la furia degli impetuosi cavalloni, e in un mo-

Torino, 12 aprile.

Sogliono i giornali discutere con gran diletto e predilezione le quistioni di politica esterna, scandagliare i segreti e profondi intendimenti dei gabinetti e penetrare con franco passo nel laberinto della diplomazia; e non avendo essi sempre in mano il filo d'Arianna che li guidi per li bui andirivieni, non è perciò maraviglia, se taluna volta o scappucciano o si smarriscono. Noi vorremmo tenerci discosti dal pericolo di trattare le fantasie della nostra mente e i desiderii dell' animo nostro come cose salde e fatti incontrovertibili; il perchè ogni qual volta ci accade di dover toccare siffatta materia e pigliare la penna per farne discorso coi lettori, la mano peritosa corre a rilento sulla carta e ci asteniamo al possibile dalle affermazioni recise e piene, troppo ben conoscendo, che le notizie e gli eventi del domani possono confutare e smentire il nostro dettato d'oggi. Agevole cosa è per noi, semplici spettatori degli avvenimenti, lo scambiare ciò che pare bello e desiderabile con quanto altri desidera o può fare; malagevole per contro il discernere e lo sceverare dall' involucro delle frasi dei documenti ufficiali e dalla varia lezione di altri riscontri i riposti consigli delle potenze e lo stato effettivo delle pratiche pendenti; ond'è che i giudizi che si odono e si leggono, troppo spesso si slontanano dal vero e rassomigliano ai segni che si fanno sull'arena, i quali sono da un buffo di vento cancellati.

Pochi giorni sono le notizie intorno alle conferenze di Vienna recavano indizi di pace; e noi aprivamo i nostri dubbi sulla probabilità di un pacifico componimento. Più recenti avvisi, senza troncare queste speranze, danno contezza di ostacoli gravi, che sembrano difficoltare l' accordo. Essi versano sulla terza delle quattro proposizioni poste dagli alleati in discussione nelle conferenze, concernente la riduzione della potenza russa nel Mar Nero a tutela dell'impero ottomano e a salvaguardia dell'equilibrio europeo. Per fermo questa condizione, interpretata ed applicata in tale senso, può dare soddisfazione alle legittime pretese della lega occidentale e ritardare per alcuni anni il corso crescente della preponderanza moscovita. Ma il nuovo Czar, per quantunque inclinevole a moderati partiti, ed alieno dalla politica aggressiva del padre, potrà egli acconciarsi ad una vera e reale riduzione delle sue forze? Qui giace il nodo della difficoltà, e la diplomazia s'industria con tutti gli accorgimenti suoi di trovare un temperamento, che per una parte faccia ragione ai richiami degli alleati, e per l'altra metta in salvo la suscettività, o, direm meglio, l'onore della Russia.

Gli alleati hanno fatto nel trascorso anno una splendida campagna; le giornate dell'Alma, d'Inkermann e di Balaclava dimostrarono al mondo che l'antico valore francese ed inglese non era morto; l'onore delle loro armi non solo è salvo, ma di nuova luce vestito. Ciò nulla di meno gli effetti di questa campagna, e per conseguente i risultamenti della guerra non gli pongono in grado di dettare le condizioni di pace. Le forze della Russia rimangono intatte; inviolate sono le mura di Sebastopoli; lo Czar non ha perduto altro fuorchè il terreno su cui gli alleati spiegano le loro tende; e se la flotta del Mar Nero gli è resa pressochè inutile, la sterminata mole degli eserciti suoi non è tocca. Quando si avesse soltanto da tener conto dell' onor militare dei belligeranti, niun dubbio che si verrebbe lievemente a trattato, perchè se gloriosa fu l'offesa degli Anglo-francesi, non lo è meno la resistenza russa; ma a Vienna stanno a fronte immensi interessi del presente e immensi interessi dell'avvenire, e gli alleati non possono sicurarli senza che o la Russia si sottometta volontariamente a dolorosi sacrifizi, ovvero le sorti della guerra glieli impongano. Ora con quale diritto le si potranno chiedere questi sacrifizi, quando lo sforzo de' confederati si è rotto finora innanzi alla prima fortezza che si parò loro dinnanzi? E quale plenipotenziario piglierà arbitrio di mettere innanzi la proposizione di distruggere Sebastopoli o di annullare il navilio di guerra russo nel Mar Nero? Somiglianti patti non sarebbero accettabili da un impero cadente ed avvilito, non che dagli orgogliosi signori della Neva.

Altri partiti restano ancora, il sappiamo; ma tutti, qual più qual meno, a questo si riducono: o riescono illusorii per gli alleati, o gravosi per la Russia; questi ultimi non possiamo darci a credere che siano tollerati a Pietroburgo. Che se la Francia e l'Inghilterra, e segnatamente quest' ultima, si contentassero di un ripiego diplomatico, di un mezzo termine di cancelleria, noi veramente andremmo forte pensosi dell' avvenire dell' Occidente e delle sorti della libertà europea. La guerra attuale, iniziata per difendere il Turco da una ingiusta aggressione, si manifestò di subito come lotta fra l' indipendenza e la civiltà del continente e la superiorità dello czarismo; il confessarono apertamente i ministri più circospetti, lo sentirono i popoli, i quali non avrebbero di buon animo dato il sangue e gli averi per difendere la barbarie ottomana, e gli oppressori crudeli di milioni di cristiani. Egli è perciò mestieri, che il continente faccia sentire la potenza sua e ponga una barriera alle usurpazioni di un nemico, a cui il tempo moltiplica le forze. L'Europa liberale ha creduto finora che l'alleanza della Francia e dell' Inghilterra bastasse a rintuzzare il dispotismo del Nord; quest'alleanza fu conchiusa e salutata come un salutare avvenimento pei destini della libertà. Ora potrebbe intervenire, che a Vienna fossero per cadere le concette speranze e dileguarsi il prestigio delle due nazioni unite! I piccioli Stati debbono tremare delle conseguenze inevitabili che ne deriverebbero!

Noi non amiamo la guerra per se stessa; ma vi sono guerre necessarie per avere la pace lunga e sicura. Di tal natura è la presente; essa stava racchiusa come una necessità ineluttabile nei capitoli del 1815 e nel corso delle vicende degli ultimi quaranta anni. Potevasi, è vero, indugiarne lo scoppio; ma poichè fu dichiarata, non ostante la longanimità dell' Inghilterra e della Francia, la ragion politica consiglia di condurla con fermezza e virilità di proponimenti. Oggidì la pace sarebbe una tregua e non altro, e chi può dire se allo spirare dell'armistizio, l'Europa si troverà nelle stesse favorevoli condizioni di oggidì? E quali frutti coglierebbero gli alleati del sangue sparso, del danaro gittato, dell'interrotto commercio? Avrebbero aumentato l'influenza dell' Austria, la quale, dopo avere esercitato in tutti i negoziati una specie di arbitrato universale, otterrebbe sue soddisfazioni sul Danubio e pagherebbe un debito di riconoscenza alla Russia.

Ci torna duro il credere, che a Parigi e Londra non si sentano queste cose, e che sentendole non si avvisi ai rimedi; perciò poca fiducia nutriamo nell' esito pacifico delle conferenze viennesi. Fra pochi giorni sapremo a che attenerci; e se i fatti staranno contro le nostre previsioni, i lettori non ci accagioneranno di soverchia leggerezza nell' averle manifestate, perchè li abbiamo fin da principio posti in avvertenza che sono pericolose le affermazioni, quando si giudica per le generali, ed altri intanto opera dietro motivi che ci sono per lo più nascosti — o mal noti.

Alcuni giornali menano gran rumore, perchè il ministro guardasigilli abbia deposto dall'ufficio il signor Cervetti giudice aggiunto, e non solo si affannano a mettere compassione nel popolo di codesto nuovo martire delle collere ministeriali, ma accusano il ministro di lesa costituzione. Noi siamo lieti, che di libertà e di costituzione vadano parlando coloro stessi che spesso le calunniano; perchè di tal guisa senza volerlo, essi vanno insegnando, che le sono buone e sacre, e preparano i risentimenti contro chiunque osasse veramente manometterle.

Ma in questo caso fanno spreco di libertinismo serotino, e fondano le querele non nella verità ma nel dispetto.

Diciamo le cose come sono. Un giudice aggiunto, acceso di zelo religioso, si pone in cuore di farne poco modesta testimonianza; e non costretto da ragione d'ufficio, nè concitato da caldezza di disputazione, nè richiesto da chichessia, esce fuori in pubblico, egli unico e solo fra tutti i magistrati, a significare, che condanna la legge sui conventi e sulla migliore distribuzione dell'asse ecclesiastico, e che, dove fosse sancita, ei si farebbe coscienza di rassegnare la carica. E nel tempo stesso che si fa bello di coraggio civile, mostra di credere che gliene bisognasse ben poco, perchè si fa forte sulla pretesa sua inamovibilità.

Ed il ministro, non tanto, crediam noi, commosso dalla strana bravata, quanto fatto capace come male potesse adempiere l'ufficio di giudice chi non conosceva le patrie leggi, gli anticipa i desiderati ozi.

Or bisogna che il signor Cervetti sappia, e che l'imparino i liberaloni che lo levano ai sette cieli, che i giudici aggiunti, come quelli che adempiono, quando fa bisogno, anche agli uffizi del pubblico ministero, non possono godere il privilegio della inamovibilità. Nè siamo noi che portiamo questa sentenza; portolla, già tempo, il Consiglio di Stato, fondandosi in quella soda e spiccante ragione del misto ufficio, e la fu poi avvalorata anche dalla Camera dei deputati. Trattandosi infatti nella Camera della elezione a deputato di un giudice aggiunto, fu presa deliberazione che ei non fosse eligibile, appunto perchè non godeva il privilegio della inamovibilità, e così l'elezione fu cassata.

Gli è chiaro adunque, che l'accusa di incostituzionalità è almeno tanto balorda quanto la pretesa di inamovibilità, e che per isvaporare i bollenti spiriti democratici e libertini da cui sono infiammati, debbono i giornali, a cui accenniamo, studiare un altro tema.

Necrologia.

IL CONTE BERMONDI.

Il giorno 27 di marzo cessava di vivere in Nizza sua patria, affetto di stenocardia, nel sessantesimo dell'età, il conte Bartolomeo Bermondi, senatore del Regno, già avvocato fiscale generale presso la Corte di cassazione.

Ricordando la perdita che in lui hanno fatto il paese e la magistratura, crediamo compiere ad un pio dovere di riconoscenza cittadina verso il trapassato, e giovare a quegli onesti che provano conforto nel riposare la mente là dove fortuna non disdisse a virtù, onde una vita utilmente spesa riesca germe fecondo di emulazione.

Nato da civile ma modesta famiglia, in tempi quando il valore personale era solo o primo titolo ai conati più felici, fornito a dovizia di ingegno non che di tempra robusta e sensitiva, il Bermondi trovò nello aprirsi della vita quei mezzi e quegli inducimenti che raro è non valgano a sviluppare una indole intraprendente ed operosa, una giusta ambizione.

Condotto a fine con distinzione il corso degli studi classici nel liceo di Marsiglia dove guadagnato aveva posto per concorso, e nell' università di Torino il corso di diritto, egli abbracciava di bun'ora la carriera della magistratura come quella che, duce il promulgatore dei riordinati codici, prometteva successi non meno splendidi, e più positivi che la conquista, precipuo travaglio di quell'età. I primordii non fallivano ai propositi; onde in breve ora ne percorreva con felice avviamento i primi stadii, talchè prima anche del 1814 già lo troviamo sostituito avvocato generale a Nizza.

Ma gravissime mutazioni sorvenivano; e così belle speranze sembravano minacciate dalla ristorazione di vieti uomini, di viete cose. Il Bermondi sostava; ma Nicese, e non inconscio delle oneste tradizioni dell'antico governo, egli rimase con coloro che non disperavano di giorni migliori. E riavutosi dopo un certo tempo dallo smarrimento che recavano le pallide scene del vecchio mondo redivivo, ritornò a coltivare le simpatiche discipline della magistratura; e nel 1816 andava giudice alla reale udienza di Cagliari. Contava allora 29 anni appena.

Duri trascorsero quei primi anni di un violento ed uggioso ritorno al passato; ma non furono lunghi. La stella di Casa Savoia sovvenne la

---

mento risorgono e si rialzano, quasi scuotendo in atto di sdegno le capigliare discinte, e di alga e di marina schiuma coperte?

III.

Secondo gli antichi, ivi era l'isola di *Ogigia*, l'antro delle *Sirene*, e l'abitazione de'*Dioscuri*; oggi, eccetto alcune famiglie di marinari che hanno le loro capanne sul promontorio, non vi è più anima vivente. Però le greche tradizioni non sono spente del tutto, e in molti frammenti di vecchie canzoni si parla di una fata, che vive nel fondo delle acque, in una casa di smeraldo, in mezzo a boschetti di corallo; che circondata da un coro di vergini spesso intuona nel silenzio universale melodie celesti, accordando la sua voce al mormorio dell'onda che geme fra gli scogli. Nella calma solenne delle sere di estate, mentre i tocchi malinconici della campana del romitorio annunziano il disparire del giorno e le barchette scivolando su le acque s'incamminano alla pesca, le fanciulle dei marinari, sedute in poppa su la gran rete raccolta, prima recitano l' *Ave Maria*, e poi cantano alcuna di quelle strofe, le quali hanno per cadenza il movimento dei remi. — Le barchette a poco a poco deviando in opposte direzioni, quelle voci melodiose volano sulle aure e si rispondono in lontananza, quasi divina armonia che esca dal fondo canoro di quegli antri echeggianti, ricovero antico delle ninfe e delle sirene. Io mi ricordo che nei primi anni della giovinezza, dopo il correre affaticato su le colline a caccia delle lepri, in quell'ora soave di raccoglimento sedea tutto rapito sopra alcuno di quegli scogli, intorno a cui l'onda del mare, come vinta da un tremito di amore, si aggirava mormorando misteriose parole; e tu ritorni e ti affacci, fulgida e serena, o bella vergine pescatrice, nella mia mente devastata dalle sciagure, in questo desolato tramonto della mia gioventù sotto il triste cielo dell'esilio, come una cara visione del mio bel tempo perduto, come raggio di sole che spunta inatteso tra i folti nugoli della tempesta. E parmi ancora di vederti, mentre il tuo giovane fratello si piegava su i remi, e il tuo vecchio padre facendo il segno della croce dava l'ultima spinta alla nave, seduta su la poppa, o in piedi su la piccola coperta, abbracciata all' unico albero che sosteneva la vela. Ti copriva la chioma il grazioso *mandile* (un velo bianco a tre grandi pieghe che scende dalla fronte sugli omeri e su le spalle); stringeva il colmo petto e la snella vita un busto di seta verde ricamato in oro; su le braccia nude e tondeggianti muoveansi le corte ed ampie maniche; e da' fianchi baldanzosi, come dice Parini, scendea la veste di scarlatto, che dal ginocchio rivoltata in su, aveva le larghe falde congiunte dietro alla fine del busto, alla maniera antica. L'anima dolce e bollente nel tempo stesso o si diffondea sul viso come un aereo velo di mestizia, o lampeggiava e corruscava negli occhi, la cui luce era addolcita ed ombreggiata dall'arco d'un nero sopracciglio; tutto lusinghiero il riso, e perenne su la fronte una serenità grave; timida nei modi come una bambina, e superbo l'incesso come di una olimpica dea: così la grazia di Venere e la maschia energia di Pallade erano conciliate. La bella creatura, mentre si aggirava la navicella nel laberinto di quelle isolette, ora spariva dietro uno scoglio ed ora appariva in mezzo alle acque; simile a celeste peregrina che abbandona le vie intricate e gli avvolgimenti della vita umana per cominciare nel pelago il viaggio dell' infinito. I veli fantastici della sera, in cui gli ultimi chiarori del giorno erano confusi alla prima oscurità della notte, avvolgevano la incantevole viaggiatrice che, perduti i suoi naturali contorni, sospesa tra il cielo ed il mare, parea che aleggiasse, angelica e misteriosa apparizione, sugli ultimi limiti dell'orizzonte, come in atto di dare alla terra un lungo e pietoso addio.

IV.

Una sera, da scoglio a scoglio, io volli inoltrarmi quanto più potei nel mare, e quale non fu la mia sorpresa, quando giunto a una distanza piuttosto grande dalla riva, trovai in quella solitudine un uomo di sembianze gravi ed ignote, che io non aveva mai veduto nelle continue escursioni sul Capo e nelle colline adiacenti? Aveva un lungo abito nero, come sogliono indossarlo i poveri eremiti, i quali hanno cura di alcuni santuari, sparsi ne' boschi delle Calabrie, su i ciglioni dirupati delle montagne, o su la cima più elevata e solinga di alcun promontorio. Era in piedi, colle braccia incrocicchiate sul petto, cogli occhi e col viso rivolti in giù, in atto di profondo e disperato abbattimento, e così assorto nei suoi cupi pensieri, che, sebbene io già gli fossi vicino, restò immobile e non si scosse. Dopo vari minuti di maraviglia sempre crescente cominciò un leggiero strepito a diffondersi su le acque; indi giunse a poco a poco

monarchia di due uomini superiori ai governanti dell'epoca; i quali col senno e con la virtù s' ingegnarono a far meno desiderati i luminosi giorni dell' impero. Chi non ricorda Rogert de Cholex e Barbaroux?

E questa fu pur grande e speciale fortuna del nostro amico; perchè nello adoperarsi con severo discernimento che si fecero per ristorare l'antica fama della Magistratura piemontese non poterono non distinguere il Bermondi; il quale però nel 1823 era chiamato a reggere l' ufficio di avvocato fiscale generale per la Sardegna. Gli ostacoli, che oggidì ancora si incontrano dai pubblici funzionari in quell' isola, possono dare un' idea sebbene scarsa di qual fosse tale un carico in quegli anni di rimestio feudale. — Nulla meno seppe il Bermondi con la fermezza e l' imparzialità, con l' ingegno operoso, coi modi probi e temperanti compiere alla difficile missione per modo da riportarne riverenza da quei popoli, considerazione dal governo.

Il quale ne lo rimunerava, promovendolo nell'anno 1829 a membro del Senato di Piemonte; e pochi mesi dopo ad avvocato fiscale generale in Genova. La nuova sede era più geniale sotto ogni rispetto; ma per altre cause riescì non meno grave. Ommettiamo di fermarci sul compito che vi aggiunse la compilazione del Codice Albertino di cui fu valido collaboratore; ma ricorderemo che tra il 1830 ed il 1836 cadono quei giorni funesti, nei quali la magistratura sentì troppo spesso dovere di lottare contro le improntitudini e le insidie di una triste fazione, cui era riuscito d'imporsi al governo. Il Bermondi non si rimase neghittoso in quella lotta di giustizia e di umanità; forse anzi fu primo che con coraggio pericoloso nel 1833 usò dell' autorità del suo uffizio per rappresentare virilmente al governo l' incompetenza delle Commissioni speciali allora create per giudicare reati politici. Genova serba di Bermondi ricordi, che ancora si desiderano emulati.

Nel 1843 lo accoglieva il Consiglio di Stato qual presidente della Commissione pel Codice di procedura. Ma il governo che giudicava poter di vantaggio utilizzare l' opera sua, ne lo traeva pochi anni dopo (1847) per destinarlo all' alto ufficio di avvocato fiscale generale presso la Corte di cassazione, col titolo e grado di primo presidente d'appello.

Con l'anno 1850 trovossi il Bermondi insediato al Parlamento senatore del Regno; e fra tante chiamate, niuno che conoscitore fosse dei precedenti suoi, o delle politiche sue aspirazioni osò disputare codesta scelta. Nè egli fallì alla giusta aspettazione del paese, nè del governo costituzionale, cui il suo voto non disertò mai quante volte fu visto promotore di leggi liberali e patriotiche. E sempre coerente a se stesso, sempre leale e modesto, alieno da gare personali, da gelosie e da livori, egli stette saldo per quella parte che intende e vuole l' indipendenza della nazione, la supremazia del potere civile. Nella qual fede egli si mantenne sino all'ultima ora; mentre sappiamo che pochi giorni prima di morire parlava di un viaggio ancora che si credeva in debito di fare a Torino per la legge sulle riforme clericali, senza fare mistero del suo voto.

Ma tanti e sì lunghi travagli avevano minato quella robusta complessione; onde sul chiudere del 1853 sentendosi molestato da infermità che lo avevano ridotto meno atto ai gravi suoi doveri, conscienziosamente e risolutamente, a malgrado eziandio di consigli autorevoli, non volle rimanere più oltre in una carica, d'onde il separarsi volontario era pur generoso.

Se il Bermondi ebbe invidi nella luminosa sua carriera, certo è però che il governo coll' insignirlo dei sommi gradi nell'Ordine mauriziano, e conferendogli la nobiltà di conte trasmissibile ai discendenti non vide offuscate onorificenze che il merito giustificò.

Ed ora che pago di sè e d'altrui godeasi felice quei giorni di riposo tanto sospirati e che tornano sì gustati e cari dopo un viaggio lungo e laborioso — nella pace domestica in seno ad una famiglia cui fece larga parte di sua virtù — alternando gli ozi fra le dolci cure degli aviti poderi per lui avvantaggiati, e fra gli amici dei quali una indole cortese e benevola non lascia mai penuria — riandando gli studi, i siti e le mille altre rimembranze della giovinezza . . . Iddio lo toglieva a sè!

> What then is life? tho autumn leaf
> That trembles in the moon's pale ray —
> Ids hold is frail — ids date is brief,
> Restless — aud soon to pass away!

Dicesi il cuore primo a nascere, ultimo a morire; per lui rimase dubbio se ultimo cessasse il cuore o l'intelletto. Chi lo assistè in quei momenti supremi non ha potuto non ammirare la fortezza d' animo veramente di filosofo, e la cristiana serenità con cui egli incontrò la gran prova

> Nè infelice è chi muor, ma chi morendo
> Guarda gli anni volati, ed alcun'orma
> Da lui lasciata di virtù non trova.

Ed i riti religiosi furono per lui sì di vero conforto, perchè la religione sua serbò pura di ostentazione e di fanatismo; nè mai prostituì la ragione o il cuore a superstiziose esigenze di setta.

Possa Bermondi trovare imitatori; possa il suo esempio riuscire d'incoraggiamento ai migliori pel bene della patria — e questo sarà monumento alla sua memoria più degno che i marmi ed i bronzi, onde sono ingombri i campi dei sepolti.

Torino aprile 1855. C. C.

NOTIZIE VARIE

Torino. — Sappiamo che molti onorevoli senatori e deputati si recano sabbato in Alessandria, e che il Municipio ed il Governo hanno provveduto perchè abbiano comodità di assistere alla patriottica funzione.

— Gli allievi dell' Accademia militare andranno ad Alessandria ad assistere alla funzione della distribuzione delle bandiere, e poscia a Genova a veder le navi inglesi, e l'imbarco delle nostre truppe, ed in questa occasione visiteranno le fortificazioni. Li conduce il signor comandante (in secondo) Rocci.

— L'*Unione* nel suo foglio di lunedì 9 corrente annunzia che un impiegato del ministero di grazia e giustizia subì condanna a cinque anni di prigionia per dodici truffe ecc. ecc. Siamo autorizzati a dichiarare che una tale asserzione è compiutamente falsa. (*Gazz. Piem.*)

— La Società dell' Emigrazione italiana (Vanchiglia, casa Antonelli, N. 11) è convocata in assemblea generale ordinaria domenica 15 corrente, ore 12 meridiane. I soci sono invitati a intervenirvi.

Casale, 10 *aprile*. — Lo squadrone di cavalleria, destinato a far parte della spedizione d'Oriente, ha lasciato ieri l'altro questa città.

— Delle quattro compagnie del Genio destinate per la spedizione d'Oriente, dopo dimani ne partirà una pure per Alessandria. È una bella e fiorita soldatesca che darà un'idea favorevolissima allo straniero dell' armata piemontese.

Oggi abbiamo assistito alla formazione delle tende. In un minuto esse erano in piedi, e le quattro compagnie vi accampavano sotto. Ogni tenda contiene tre soldati. Essa resiste al vento ed alla pioggia, e sarà un sollievo grandissimo per le notturne brezze e gli ardori del sole. (*Scrutatore*)

Milano, 5 *aprile*. — Negli andati giorni si videro grosse spedizioni di seta per l'estero, e se vi fosse pigliato vaghezza di chiedere ragione di esse, certo vi sarebbe stato risposto quelle essere commissioni. Ma non sarebbe stata questa che una espressione d'individuale orgoglio, perchè posso di buon luogo assicurarvi che spedizioni non erano che sfoghi di mercanzie che si mandavano su piazze estere, dove meglio ordinariamente si trovano e si compiono affari serici, per esser ivi tenute per conto de' mittenti, aspettando gli acquirenti. Nè questo commercio soltanto, ma ben altri rami d'industria hanno non dissimile inoperosità. A renderne più difficili le condizioni s'aggiungono i fallimenti, le notizie dei quali nelle mie prime corrispondenze io inviava puntualmente; ma che in seguito ho sospeso di tenerne conto, tanto s' andavano moltiplicando. Quello però non vi tacerò del signor Giacomo Bordini, avvenuto sabato scorso in questa nostra città, e che presenta una cifra di un milione e trecento mila lire austriache di passività. La casa Litta vi restò perdente di forse dugento mila lire; parecchie case bancarie, ed altre di modesti commercianti, sono compromesse di non indifferenti somme, e tale e tanta è sorta l'indignazione, che mi fu detto avere la polizia posto sull' avviso il figlio dell'oberato di non uscire di casa a notte solo per non esporsi a qualche mal tiro di taluno che voglia vendicarsi della dolosa condotta del padre, il quale, prima che il tribunale provinciale, sezione civile, dichiarasse il fallimento, si evase da Milano e dallo Stato, forse assumendo simulato nome, per sottrarsi alla ricerca ed ai procedimenti provocati dai creditori. (*Areopago*).

Ferrara. — È morto in Ferrara l'avvocato Bonaccioli ricco sfondolato, che ha fruito per lunghi anni di un' annua rendita di 50,000 scudi. Ha lasciato quasi per intero la sua sostanza allo stabilimento di *Propaganda Fide*. Non è facile il poter calcolare a quanto possa ascendere l'asse ereditario del defunto, il quale deve essersi grandemente ampliato pel cumulo degli avanzi sulle rendite annuali, poichè il Bonaccioli si trattava in vita poco meno che poveramente. (*Areopago*).

Francia. — L'imperatrice de' Francesi ha fatto un presente all'imperatrice d'Austria di una veste a trina che si vedrà all'esposizione di Parigi, e il cui disegno è stato eseguito dall'imperatrice Eugenia medesima. Questa veste è stimata 200 mila fr. (*Czas*).

Inghilterra. — Giovedì ultimo eravi nei doks di Southampton oro ed argento per un valore di 600,000 ll. st. (15 milioni di fr.) arrivati sul battello a vapore delle Indie Occidentali *Tyne* e sul battello a vapore d'Alessandria *Euxine*. Vi vollero quasi 20 vetture per trasportare questo tesoro a Londra. La massima parte delle specie era in argento; un valore di 8,000 lire st. (200,000 fr.) d'argento pesa una tonnellata; e cadun vagone di strada ferrata porta un peso di quattro tonnellate circa. (*Globe*)

— Nel 1853, stando a documenti ufficiali trasmessi dai lords dall'alto Consiglio del commercio, l' Inghilterra impiegò per i suoi tessuti di seta pura e per quelli misti di seta e di lana o di cotone l'immensa quantità di 3,748,700 chilogrammi di seta greggia.

In quello stesso anno la Francia consumò per la sua industria serica 3,954,500 chil. di seta greggia ed operata, di cui 2,500,000 importati dall' estero e 1,454,500 prodotti in Francia.

Weimar. — Un curioso processo si continua a Weimar. Alcuni autografi di Schiller sarebbero stati contraffatti e falsificati, e gli eredi del poeta si troverebbero nel numero degl'ingannati. Si accusa principalmente di questa frode un calzolaio divenuto garzone di biblioteca.

Prussia. — Da 50 anni, dice la *Gazzetta di Colonia*, niuna inondazione ha recato tanta distruzione quanto l'attuale straripamento della Vistula. La sola inondazione del 1785 può stare al paragone. Villaggi intieri furono portati via dalle acque. Furono rotte due dighe vicino a Montau, sulla riva destra del fiume, e i due suoi bracci riunitisi versarono la loro piena su tutta l'isola di Nogut e sino al Tiegershoff-Hoff. Una superficie vastissima del paese rassomiglia ad un lago. Non si conoscerà che più tardi quante morti ne siano avvenute; a Tiegershoff però si raccolsero già cento cadaveri. Guastatori cominciano a rompere i ghiacci ammonticchiati all' imboccatura del fiume per dare sfogo alle acque. Sembra che più su a Neuenbourg, a Schwetz, a Graudenz, dove gli argini furono rotti, regni ancor più grande desolazione. Il villaggio di Rockhausoff è distrutto intieramente. Il numero

---

al mio orecchio una cadenza misurata di remi: erano gli schifi de' pescatori. Egli rizzò la fronte subitamente, e un lampo di gioia istantanea balenò da'suoi occhi incavati, tutto irradiando il suo viso impallidito e scarno; dipoi congiunse ambe le mani, e mirando il cielo, mormorò con effusione di affetto e soavità indescrivibile: *Ella viene!... ella viene!...* Infatti, pronunziate appena queste parole, ecco ritta su la navicella la vergine di cui ho parlato, e gli occhi dell' una e gli occhi dell'altro incontrarsi rapidamente in uno sguardo di fuoco, pieno di tanta eloquenza, che le fibre del mio cuore oscillarono tutte, e restai come abbagliato da subitanea rivelazione. — Una vampa purpurea si diffuse e coprì le candide forme della giovinetta, mentre il seno violentemente agitato pareva che non potesse più nascondere una cura segreta invano repressa; l'uomo accogliendo ne'suoi occhi tutta la potenza e la forza della vita, pareva che volesse trasfondere collo sguardo l'anima sua nell'anima della fanciulla, e circuendola, per così dire, con quelle occhiate fascinatrici, annodarle intorno intorno il laccio invisibile dell'amore.

V.

Intanto lo schifo si allontanava leggero, le placide acque sfiorando, ed altri lo seguivano a piccola distanza in varie direzioni. Le pescatrici, sedute a poppa, suonavano il *tamburino*, ed i garzoncelli, seduti a prora, toccavano a tempo largo il melodioso *acciarino*, il cui suono dolce ed acuto, fra lo strepito concitato e tumultuoso dell' altro istrumento, era di un magico ed ineffabile incanto. La cara fanciulla, come una diva del mare in mezzo a un corteggio di divinità minori, da tutti pregata, cominciò con voce limpidissima a intuonare una delle sue canzoni predilette; e le compagne, ripetendo gli ultimi versi della strofa, formavano il coro. Io l' ho tradotta dal dialetto, e la trascrivo; ma chi legge, per sentirne l'armonia, dee volare coll' immaginazione sotto quel cielo, in quell' ora, su quella scogliera, innanzi a quei volti, su cui lo stampo dell'antica bellezza greca è indelebile ancora.

> Pescator, che sei giovane e bello,
> Mentre scorri la cheta marina,
> Non turbare col tuo navicello
> I riposi alla nostra regina . . . .
> Essa dorme nel fonde del mar . . . .
> Dolce, dolce bisogna vogar!
>
> *Coro.* Essa dorme nel fondo del mar;
> Dolce, dolce bisogna vogar.
>
> Ha un palazzo di puro cristallo
> Che riflette i colori dell' onda,
> Ed il fior dell'eterno corallo
> Qual boschetto le mura circonda.
> Ivi dorme un bel sonno di amor . . . .
> Voga piano, gentil pescator!
>
> *Coro.* Ivi dorme un bel sonno di amor;
> Voga piano, gentil pescator.
>
> Odi forse la garrula auretta
> Usa sempre a scherzare sull'acque?
> Taciturna si è chiusa ed aspetta
> Nella cava spelonca ove nacque.
> Tace il cielo, la terra, ed il mar . . .
> Dolce, dolce bisogna vogar!
>
> *Coro.* Tace il cielo, la terra, ed il mar;
> Dolce, dolce bisogna vogar.
>
> Tu non sai questo sacro momento
> Qual contempla mistero immortale,
> Come in fondo a quest' acque di argento
> Copre Amore la diva coll'ale! . . . .
> Quindi dorme un bel sonno d'amor . . .
> Voga piano, gentil pescator!
>
> *Coro.* Quindi dorme un bel sonno d' amor;
> Voga piano, gentil pescator.

VI.

Il misterioso eremita aveva in questo frattempo socchiusi gli occhi; ma non è possibile descrivere colle parole come quel severo e macilento aspetto era, per così dire, illuminato da una gioia interna che traspariva di fuori. In deliziosa estasi rapito forse egli vagava su le ali della fantasia nel tacito regno degli spiriti, sotto il fulgido cielo delle speranze; tale essendo per le anime passionate e meditabonde la virtù della musica, cioè di elevare la mente, oltre i limiti corporei, verso il suo eterno desiderio, e di alleggerire l' *angelica farfalla* del duro e straniero ingombro che l'incatena alla terra. Quando le ultime voci delle fanciulle si perderono in lontananza, e la notte, il silenzio e la solitudine s' impadronirono della natura, simile ad un addormentato che si svegli, l'assorto meditatore si riscosse; e subitamente io vidi le forme del suo viso atteggiarsi di nuovo a quella calma di cupo e disperato dolore che doveva essergli abituale. Allora egli si accorse della mia presenza, e ne fu quasi sbigottito; ma presto si ricompose, e con passo rapido e sicuro, avviandosi per quei sinuosi avvolgimenti di scogli e di isolette, sparì come un fantasma che si dilegui fra le ombre.

(*Continua*).

delle rotture delle dighe ufficialmente annunziato è di ventuna.

— Ricaviamo dal *Giornale della Società d'agricoltura* di Potsdam, che il signor Lenné, direttore del giardino d'orticoltura di quella città, ha fatto le seguenti curiose osservazioni sulla preferenza che il parassita mostrerebbe per le diverse varietà di pomi di terra. Su di 180 varietà di pomi di terra notò che per quanto al colore le bianche ne presentavano 1 su 6 di aggredite dalla malattia, la rosse 1 su 10, le turchine 0. Riguardo alla forma poi, le rotonde ne presentavano 1 su 8, le oblunghe 1 su 5, quelle conformate a foggia d'arnioni 1 su 10; quelle che maturano prima della fine d'agosto 1 su 10, quelle la cui maturazione è più tardiva 1 su 6.

Molti agricoltori, tra cui il sig. Höckardt di Sassonia e Okel direttore dello stabilimento agricolo-sperimentale di Frankenfeldt in Prussia, annunziano che due qualità, la Rio Frio e la Gwiebel hanno mostrato una particolare resistenza alla malattia.

Californía. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 24 marzo: « L'arrivo della corriera a vapore *Northern Light*, ponendoci in possesso delle più recenti notizie di California, accrebbe considerevolmente gl'imbarazzi monetari e la difficenza già esuberante del nostro mercato. I disastri di che il detto piroscafo ci reca i dettagli non sono questa volta cagionati nè dalle fiamme di quei classici incendi divenuti ormai ordinari in California, nè da straripamento di acque, invasione di indiani, o intrapresa di filibustieri, non da sommossa popolare nel sacro esercizio della canagliarchia o nella esecuzione sommaria della *giustizia di Lynch*, ma bensì da una repentina, e speriamo passeggera crisi finanziaria, i cui primi effetti si manifestarono colla sospensione delle ricchissime Ditte bancarie Page, Bacon e Comp., Adams e Comp., Welle Fargo e Comp., Miners' Exchange Bank, Robinson's Savings Bank ed altre tutte di S. Francisco. Talmente grande era l'agitazione panica inaspettatamente suscitata fra i creditori e depositanti di dette istituzioni bancarie, che le autorità locali ebbero da prendere misure repressive contro la moltitudine che si affollava agli scrittoi di dette case, a reclamare la restituzione dei depositi, o il pagamento di crediti.

Oltre le cause generali che concorrono a rendere siffatte crisi pur troppo inevitabili in tutte le piazze degli Stati Uniti, dobbiamo aggiungere, che in una comunità composta di elementi strani e divergenti come è quella di S. Francisco, non reca sorpresa che tali catastrofi succedano in un modo affatto repentino ad imprevisto. C'è cola un immenso numero d'individui, che senza aver ricevuto i benefizi di alcuna educazione, hanno o per effetto di ridente fortuna, o per forza d'industria ammassato somme anche ragguardevoli di danaro, che, e per comodo impiego e per miglior sicuranza affidano o depositano nelle molte case di banco colà stabilite. È naturale che la più piccola infausta notizia, sia pur anche mal fondata, basti a generare un'allarmante diffidenza, e ben sappiamo con che rapidità essa poi si diffonda particolarmente fra gente assai accessibile a tutti gli eccitamenti e poco suscettibile di soda riflessione. Quantunque però la crisi siasi manifestata in un modo veramente desolante, e che si aspettassero, come ci viene assicurato, altri e notabili fallimenti, ci gode però l'animo nell'assicurare, che tutte le Ditte soprannominate avevano già dichiarato che prontamente riassumerebbero i pagamenti appena cessasse l'irruzione della moltitudine, e in fatti dagli estratti di bilancio che presentano scorgesi un largo margine di attività che dovrebbe bastare ad acquietare anche i più ricalcitranti. Non dobbiamo pertanto dubitare che le prossime nuove di S. Francisco saranno di un carattere ben più soddisfacente.

Rettificazione. — Nel nostro foglio del 27 febbraio N. 50 pubblicammo una lettera d'Ancona, nella quale dandoci notizia di vari fallimenti, si accennava a voci che correvano sui banchieri fratelli Almagià, insinuandosi che avessero con danno altrui cercato di porre in salvo i propri interessi.

Migliori informazioni che abbiamo avute da quella città tolgono fede a quelle supposizioni, e noi ci rendiamo solleciti di avvertirne i nostri lettori.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — In questo momento (ore 12) partono per Alessandria in mezzo a grande folla di popolo salutante le truppe che fanno parte della spedizione.

GENOVA, 12 aprile. — Dei piroscafi da trasporto per l'Oriente, di bandiera inglese, giungevano questa mane in porto da Malta il *Magdalena*, a ruote, comandato dal capitano Abbott Giorgio, della portata di 1866 tonnellate con 111 persone d'equipaggio; e il *Iura*, ad elice, comandato dal capitano Wükmarc John, di tonnellate 2240, con persone 88 d'equipaggio.

Nel giorno di ieri salpavano per la Spezia i piroscafi di trasporto di bandiera inglese *Thames*, *Emen* e *Charity*, e questa mane il *Queen of the Saulh*. (*G. di Genova*).

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 13 aprile.*

1849 5 0|0 M. 86 10. 86.

1851 G. p. 85 25. Pel 30 aprile 85 40. M. 85 75.

1849 Obblig. 4 0|0 M. 886.

1850 G. p. 888.

Banca nazionale M. pel 31 maggio 1190.

Comm. ed ind. M. 543. Pel 30 aprile 543 50. 544. Pel 31 maggio 546.

Ferrovia di Cuneo. Obblig. G. p. pel 30 aprile 344. Pel 31 maggio 345.

Borsa di Parigi del 12 aprile.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	69 30	69 60
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	94 »	94 25
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85 50		85 75	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	53 50		» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	92 1|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e figli e Comp.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
Via dell'Arcivescovado,
accanto alla Chiesa della Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Sabato 14 Aprile 1855. — NUMERO 89

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre. . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	*sem.*	*trim.*
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, o presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale la seguente legge:

Art. 1. In caso di spedizione militare all'estero, gli intendenti militari ed i commissari di guerra, o per essi gli impiegati incaricati di esercitarne le funzioni presso al quartiere generale, o presso qualche divisione dell'esercito, sono destinati a ricevere gli atti di procura, di consenso e d'autorizzazione contemplati nell' art. 1424 del Codice civile, che occorra di fare ai militari appartenenti al Corpo di spedizione, agli impiegati presso il medesimo, ed a qualunque altra persona che si trovi al seguito dell'esercito per ragioni di servizio.

L'atto di procura, di consenso o d'autorizzazione può essere disteso su carta libera: è ricevuto dall'intendente militare, o dal commissario di guerra, o dall' impiegato che ne fa le veci, alla presenza di due testimoni, ed è sottoscritto sia dal richiedente che dai testimoni, e qualora non sappiano o non possano scrivere, è da essi sottosegnato.

È inoltre firmato dal funzionario che lo riceve, il quale vi appone anche il bollo del suo uffizio.

Avranno le stesse attribuzioni i commissari di marina, o chi ne fa le veci, sulle navi da guerra od altre appartenenti alla marina militare, che faranno parte della spedizione, per riguardo agli equipaggi ed altre persone esistenti a bordo delle navi medesime.

Art. 2. Le disposizioni dell' articolo precedente si osserveranno ugualmente in tempo di guerra combattuta nell'interno dello Stato, qualora non possa aversi la presenza di un notaio.

Il funzionario che riceverà l'atto farà constare con apposita dichiarazione della mancanza del notaio, e non trovandosi nella possibilità di usare per la redazione dell'atto di carta bollata, ne farà menzione.

Art. 3. Gli atti di procura, di consenso o di autorizzazione redatti su carta libera, a tenore dei precedenti articoli, dovranno essere sottoposti al bollo straordinario prima che se ne faccia uso nello Stato, sotto le pene ai contravventori stabilite dalla legge delli 9 settembre 1854 sul bollo, e verranno legalizzati dal ministro della guerra o della marina, secondochè saranno rilasciati dagli impiegati dipendenti dall'uno o dall'altro ministero.

— S. M., con decreti del primo corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato concedere la croce di commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al signor barone Giuseppe Massimiliano Rocci, presidente d'appello in ritiro, e quella di cavaliere alli signori Carlo Felice Comino applicato all'uffizio dell' avvocato generale presso il magistrato d' appello di Torino con l' anzianità di sostituito effettivo, ed avvocato Francesco Saverio Silvetti, già consigliere d'appello, presidente del tribunale provinciale di Domodossola.

Esterno.

FRANCIA. — I giornali di Parigi dell'11 sono pieni dell'articolo del *Moniteur* dello stesso giorno sulla spedizione d'Oriente. Eccone la sostanza. Le istruzioni date al maresciallo do Saint-Arnaud sul principio della spedizione prevedevano tre ipotesi: o marciare contro i Russi ai Balkans, o impadronirsi della Crimea, o sbarcare sia a Odessa che sopra un altro punto qualunque del mar Nero. La prima ipotesi si trovò rimossa essendo che i Russi levarono l'assedio a Silistria e si ritirarono. Inseguire il nemico in un paese saccheggiato e pestilenziale sarebbe stato cercare « la distruzione senza lotta e la morte senza compenso ». Gli alleati non potevano d'altra parte entrare nella Bessarabia senza il concorso dell'Austria la quale in quel momento non era ancor pronta. Fu quindi risoluta la spedizione della Crimea « perchè si doveva far qualche cosa, mostrare uno scopo ai soldati, e costringere il nemico a temerci ». Essa poteva affrettare lo scioglimento della guerra. Il maresciallo de Saint-Arnaud ricevette il consiglio di sbarcare a Caffa, donde avrebbe marciato su Sinferopoli e poscia su Sebastopoli. Questo consiglio non fu accettato. La giornata dell'Alma parve dapprima giustificare il piano che era prevalso. Ma l'esercito fu costretto di abbandonare le alture nord-est, la cui occupazione sola permetteva d'investire la piazza, e di marciare al sud per trovare una base di operazioni. A questo punto l'assalto potova sembrare possibile, ma la prudenza lo fece rigettare. Fu risoluto di porre un assedio regolare. Nell'ultima parte dell'articolo il *Moniteur* si sforza di mettere in evidenza tutte le difficoltà di questo assedio. Esso non ommette circostanza alcuna, e non dissimula nulla. L'esercito ha fatto quanto ha potuto. « Noi dobbiamo sperare, conchiude il giornale officiale, che lo scopo de' suoi nobili sforzi sarà raggiunto; ma intanto l'opinione unanime dirà, e la storia ripeterà un giorno ch'esso ha meritato la riconoscenza e l'ammirazione del mondo ».

PORTOGALLO. — Scoppiarono tumulti ad Oporto per la carezza delle derrate alimentari.

INGHILTERRA. — I giornali di Londra del 10 danno il resoconto di un banchetto offerto dalla Città di Londra al duca di Cambridge, la sera del 9 a Mansion-house. Tra gl'invitati erano i ministri turco, svedese, americano (Stati Uniti), danese, brasiliano e quello delle città anseatiche; il cancelliere dello scacchiere, il vescovo d'Oxford, l'ammiraglio Chabannes (francese) ecc. Il duca di Cambridge, dopo aver ringraziato il lord maire e l'assemblea, prese a parlare dell' alleanza anglo-francese e della guerra. « Questa grande alleanza, egli disse, la quale grazie a Dio è stata cementata, e si stringerà, io lo spero, ogni giorno più, riceverà un accrescimento di forza dal prossimo arrivo in Inghilterra di quest'uomo grande ed illustre, l'imperatore, che governa la nazione francese. (Vivi applausi). Possa durare lungo tempo l'alleanza nostra colla Francia! Possa la presenza dell'imperatore comunicarle un impulso novello! Possa far sentire la sua influenza al mondo intiero. » L'ammiraglio Chabannes, alla cui salute del lord maire fu proposto un brindisi, rispose in inglese, e terminò così: « S. A. R. (il duca di Cambridge) ha detto che la guerra era stata accompagnata da grandi mali e da immense calamità; ma uno dei suoi importanti risultati fu di mettere una a costa all'altra le bandiere della Francia e dell'Inghilterra, di unire le flotte e gli eserciti dei due paesi, e di rendere amici e fratelli gli officiali, i soldati e i marinai. Io spero che questo sentimento di amichevole fratellanza durerà lungo tempo pel benessere dei due paesi e per la sicurezza della pace del mondo. » Il signor Mussurus, ministro turco, ringraziò in francese il lord maire in suo nome e a nome degli altri membri del corpo diplomatico, alla salute dei quali era pure stato proposto un brindisi.

DANIMARCA. — Scrivono da Berlino 8 aprile alla *Corresp. Havas*: « Il principe ereditario di Danimarca è arrivato qua da Pietroborgo ed è diretto a Copenaghen. Sembra certo che i negoziati per la conclusione di un trattato fra la Russia e la Danimarca non hanno avuto alcun risultamento ».

— Il giorno 1° aprile, vigilia della chiusura della sessione legislativa, il re riunì alla sua mensa tutti i membri del Parlamento e li ha ringraziati della cordiale assistenza da essi prestata al suo governo. (*Moniteur*).

— Le 3 fregate inglesi giunte domenica (1) dinnanzi ad Elseneur furono costrette di ritirarsi verso il nord a cagione di grandi ammassi di ghiacci galleggianti.

Ci viene riferito da Nyborg, che nel Gran Belt sono pure arrivate il 2 corrente 4 fregate a vapore inglesi. (*Gazz. d'Amb.*).

NORVEGIA. — Scrivono da Cristiania 28 marzo alla *Gazz. Univ. ted.*: « La quistione della neutralità dà qui molto a fare. Il re ha riunito qualche tempo fa Stoccolma il Consiglio di Stato norvegese e gli domandò perchè fosse conceduta all' amministrazione dell'esercito norvegese la somma di 250,000 talleri (1,400,000 fr.) per far fronte alle eventualità. — Il *Christiania Post*, organo del governo norvegese, riproduce con molta affettazione questa notizia pubblicata da un altro giornale, e non la smentisce punto. — Si stanno costruendo scialuppe cannoniere a Horten, dove staziona la nostra flotta ».

GRECIA. — Da una corrispondenza della *Gazz. di Venezia* datata dai confini 30 marzo ricaviamo quanto segue: « In seguito alla deplorata morte di S. M. l'imperatore Nicolò, la Camera dei deputati, con suo atto emanato dalla presidenza, manifestò il suo cordoglio per la perdita di un tanto eccelso benefattore della Grecia; e pel canale del regio ministero degli affari esterni l'atto fu rimesso all'imperiale legazione russa. Il Senato era intento a fare altrettanto ».

Torino, 13 *aprile*.

Relazione dell' uffizio centrale del Senato *sulla legge dei conventi.*

Abbiamo sott'occhio la relazione dell'uffizio centrale del Senato sulla legge dei conventi e l'abbiamo letta con tutta la ponderazione che richiede così la gravità dell'argomento, come l'autorità dei personaggi le cui opinioni vengono in essa enunziate. La Commissione senatoria composta dei signori Sauli Lodovico, Sclopis, Desambrois, Collegno Giacinto e Colla non potè accordarsi in un partito unico, così chè fra i cinque commissari nacquero e si formolarono tre diversi voti; fatto che crediamo rarissimo negli atti dei Parlamenti e forse senza esempio nel nostro. Quindi la relazione scritta del commendatore Colla anzichè un esame particolareggiato della legge presentata dal Ministero è la espressione motivata di quei tre diversi voti, e presenta al Senato due partiti da adottare, risultanti da due diverse maggioranze formatesi nel seno della Commissione. Ed ecco in qual modo.

Il progetto ministeriale vinto nella Camera dei deputati consta di due parti: colla prima si aboliscono le corporazioni religiose non addette alla predicazione, all'istruzione e all'assistenza degli infermi; colla seconda si pone una tassa sui più ricchi benefizi ecclesiastici per somministrare ai parroci bisognosi la congrua che finora era stata pagata dallo Stato e che fu nel bilancio del corrente anno eliminata.

Due sono i commissari che si oppongono ricisamente all' adozione della legge e nell' una e nell' altra parte. Non contendono l' utilità di una saggia e moderata riduzione delle comunità religiose, nè disconoscono che nelle presenti contingenze sia di assoluta convenienza l' esonerare la pubblica finanza dalla spesa delle congrue; ma dichiarano che per ciò fare sodamente e durevolmente è mestieri

APPENDICE

Novella Calabrese

(*Continuazione. — Vedi il numero di ieri.*)

Parte Seconda.

Il proscritto.

I.

Fu necessaria molta pazienza e molta fatica, perchè potessi appagare la curiosità mia riguardo allo strano solitario. Ma infine io penetrai il mistero. Rampollo di un' illustre prosapia, di animo smisurato e bollente, egli ebbe fin da'primi anni un desiderio di gloria, una smania irrequieta di concorrere ne'grandi fatti del suo secolo, una speranza, che era tormento, di innalzare il suo nome fra i nomi più illustri. Se fosse nato plebeo, sarebbe forse divenuto un brigante, nemico terribile de'baroni oppressori (il feudalismo è distrutto nelle Calabrie in *dritto*, ma non in *fatto*); nato barone e de' più ricchi, egli mirò ad uno scopo più nobile, ad una meta più alta: voleva inalberare su le montagne della sua patria la bandiera della libertà, e ordinando quelle armigere plebi, tutta sommuovere la Magna Grecia, da tanti secoli oppressa. Ma le spie del governo scoprirono la congiura, ed incominciò contro il generoso, che ebbe tempo e modo di sfuggire alle ricerche degli sgherri, una lunga e implacabile persecuzione. Dannato a morte da un tribunale di sangue fu posto a prezzo il suo capo, e la rapace unghia del fisco si distese in tutti i suoi vasti possedimenti. Dipoi tutti i mezzi, di cui può disporre un potere avido di vendetta, furono con infernale costanza adoperati. Egli era costretto per ciò di intanarsi come le belve nel più cupo delle foreste, e di vagare, sotto mentite sembianze, ne' boschi più solitari e sconosciuti. Vivere infelicissimo che non ha paragone, poichè se l'esilio è duro nelle regioni straniere, è più duro nella patria, ove quella medesima terra in cui nascesti ti nega l'ultimo rifugio che si consente al più tapino, e non hai dove posare lo stanco capo, e ti seguono di notte e di giorno, nelle fughe affannose della veglia, e ne' fantasmi de' sonni interrotti, come due furie, la paura e il tradimento.

II.

I più begli anni della sua giovinezza si consumarono così. Mirò tarpate le ali ai suoi vasti desiderii, alle sue superbe speranze. Egli vide, fremendo invano, intorno un volgo di schiavi, e innanzi agli occhi della mente la notte dell'avvenire, buia, interminabile, distesa e spiegata da' secoli, come un lenzuolo funerario, su la tomba delle nazioni più famose e delle razze più illustri!

III.

Dopo molto vagare su le montagne, discese alla marina e, indossate le rozze lane di un eremita, si chiuse nel santuario del Capo Colonna, in mezzo a quelle poche famiglie di pescatori. Teatro più adatto per un' anima come la sua non era in tutta la terra. A'suoi piedi sorgeva una volta il tempio di Giunone Lacinia, e a poca distanza le mura di Crotona, dalle cui porte uscivano alla battaglia 150 mila guerrieri: nella pianura che si allarga a sinistra scorre il fiume Neto, dove le figlie di Laomedonte bruciarono le navi de' Greci, e su la cui sponda era *Clea* fondata dalle Amazzoni: più in là il promontorio di *Cremisa*, ove torreggiava il tempio di *Apollo Alèo*; e dietro una montagna a' cui piedi era *Macalla*, e in cima la città di *Petelia*, fondata da Filottete, che ne' tempi delle guerre puniche, quando la Magna Grecia era già caduta, ebbe tanta forza da arrestare sei mesi l'esercito di Annibale dopo la vittoria di Canne. Di tanta grandezza, eccetto quella solitaria e spezzata colonna, financo le rovine sono sepolte nella polvere; onde ovunque riposava lo sguardo, quell' anima tempestosa non vedea che solitudine e deserto.

« Io dunque mi rifuggiro (egli pensava) in una tomba di popoli obliati, e dall' oriente e dall' occidente, dal norte e dal mezzogiorno, il soffio gelido della morte, che ha qui eretto il suo trono, respinge negli abissi del mio pensiero le passioni ardenti che mi divorano.

« Bella e divina, come nella prima ora della creazione, sei, o natura, che mi circondi; ma l'essere che ti abitava una volta e, quasi spirito animatore, popolava questo mare di flotte, queste convalli di città, queste pianure di eserciti, queste colline di templi, è sparito dal mondo.

« È passata la razza maravigliosa, a cui tu eri di ospizio e di ricetto, e con lei passarono in altre plaghe i due ospiti antichi, la gloria e la libertà.

« Reggia abbandonata dal tuo monarca, ara deserta del tuo dio, formosissima patria della prima nazione dell' universo, invano io agito le tue ceneri, onde estrarne una scintilla del valore degli avi: ahi misero! lo splendido sogno, che fu l'aureola de'miei giovani anni, so-

che vi concorra l'assenso della S. Sede. Portano sentenza che l'abolire le dette corporazioni e l'incamerare i beni sia atto lesivo del diritto di proprietà mallevato dall'art. 29 dello Statuto della Monarchia; soggiungono che lo Stato non ha arbitrio di far scomparire i corpi morali senza una ragione intrinseca d'incompatibilità fra essi e lo Stato medesimo, e gli negano in ultimo la facoltà di ridurre o sopprimere i Capitoli delle chiese collegiate. Quanto alla imposizione della tassa di concorso sulle varie specie di beneficii e istituti ecclesiastici, i due commissari la ricusano perchè essa è o una detrazione di proprietà o una imposta speciale. Nel primo caso si appellano di nuovo all' art. 29 dello Statuto; nell' altro dicono che la taglia sarebbe progressiva e perciò contraria all' art. 25 dello Statuto stesso. Conchiudono adducendo il pessimo effetto che produrrebbe l'approvazione di una legge lesiva delle proprietà ecclesiastiche in tempi nei quali bollono certe sette nemiche della proprietà stessa; inescusabile colpa sarebbe l'accendere una scintilla che potrebbe destare «un vastissimo incendio». I due commissari propugnatori di queste idee sommariamente qui riferite sono i signori Sclopis e Sauli.

Due altri membri dell' ufficio centrale opinarono invece per l' accettazione del progetto ministeriale con alcuni emendamenti. Il disegno di chiamare a contributo pel sostentamento dei parroci le rendite dei diversi istituti dello Stato non eccede (essi dicono) la competenza dell'autorità civile e non è contrario nè alla giustizia nè ai principii costituzionali. Esso è oggi voluto da necessità ineluttabile e manifesta. Per altro aggiungono che il riparto che se ne fa attualmente, deve vestire un carattere provvisorio, e che potrà, anzi dovrà essere modificato e migliorato allorchè di concerto colla S. Sede venisse ridotto il numero dei vescovadi e dato un miglior assetto al complesso delle cose ecclesiastiche. — I due commissari credono che la personalità civile degli enti morali anche ecclesiastici, essendo una concessione del potere temporale, questo può modificarla o ritoglierla, ogni qual volta ravvisi cessate le ragioni di pubblica utilità che lo avevano determinato a concederla, ovvero altre considerazioni d'interesse sociale gli impongano di così provvedere. Perciò ammettono che si tolga somigliante personalità alle case d'ordini religiosi contemplate nella proposta ministeriale, riconoscendo che elleno non hanno più in generale quell'utilità che avevano in antico. Inoltre la imposta sulle rendite ecclesiastiche non bastando da se sola alle congrue dei parroci, pare loro giusta ed equa ogni possibile riduzione degli istituti meno utili. Bensì vogliono che si abbiano i debiti riguardi alle persone che vi appartengono, e propongono che invece di allontanarle dai chiostri, la cassa ecclesiastica cui sarebbero applicati i beni dell' ente morale soppresso «corrispondesse *ai membri della comunità riuniti ognora nella vita claustrale* una somma uguale alla rendita netta dei beni stessi *entro un limite non eccedente l'entità della pensione ordinaria dovuta secondo il progetto ai membri sparsi delle comunità disciolte*».

Secondo l'avviso di due commissarii, con questo temperamento le posizioni sarebbero meglio rispettate non solo dal lato materiale, ma ancora dal lato morale e si agevolerebbe l'adempimento dei voti emessi senza recare un maggior aggravio alla cassa ecclesiastica; si allevierebbe anzi il suo carico, perchè molte comunità non hanno rendite corrispondenti alla somma delle pensioni che in caso di sperperamento sarebbero dovute ai loro membri, sebbene questi traendo vita comune e claustrale possano vivere discretamente. Inoltre non avrebbero luogo gli aumenti di pensione statuiti per le monache e pei frati di grave età, e si otterrebbero altri vantaggi economici concentrando i religiosi di uno stesso ordine in minor numero di chiostri. Il governo poi, abolita la personalità civile delle corporazioni, non costringerebbe nessuno a stare per forza nella vita monastica, ma non darebbe assegnamento a chi uscisse dal convento. I due commissarii che proposero questo sistema sono i signori Desambrois e Collegno Giacinto.

Finalmente il quinto commissario, cioè il senatore Colla si accosta quanto alla non abolizione dei conventi ai signori Sauli e Sclopis, e quanto all'imposizione delle tasse sui benefizi ai signori Desambrois e Collegno. Rigetta così la soppressione dei corpi morali ecclesiastici e l'incameramento dei loro beni; ammette invece il contributo obbligatorio dei beneficiati per sopperire alle congrue dei parroci bisognosi.

La relazione propone quindi al Senato due distinte proposte appoggiate da due diverse maggioranze. L'Assemblea votando il primo articolo del progetto di legge ministeriale risolverà la prima quistione relativa alla abolizione; scioglierà la seconda votando l' articolo decimo quinto concernente l'imposta. Se il Senato adotta il primo articolo e il ministero accetta il sistema Desambrois e Collegno, questi formoleranno gli emendamenti nel senso sovraindicato; se viene respinto e vinto per contro l'articolo XV si riformerebbe secondo le idee del sig. Colla l'intiero progetto.

Crediamo di avere data sufficiente notizia dei pareri contenuti nella relazione di cui facciamo discorso. In un altro articolo esporremo l'opinione nostra sovra di essi e segnatamente sovra il progetto dei commissari Desambrois e Collegno.

Il ridotto di Kamchatka e la torre di Malacoff.

Dalla ostinazione con cui si è combattuto e si combatte dalla parte di Malacoff, e più precisamente sopra i due ripiani innanzi alla cinta del sobborgo di Sebastopoli, siamo certi che colà è davvero la chiave degli assediatori. Imperocchè quello a destra, in cima al monte Sapune, dove si alza la torre di Malacoff sta fra il torrente di Kilene-Balka, il quale alla foce si allarga nella *baia della Carena*, e il torrentello che si scarica nella *conca della Carena* e poi nella baia di San Giorgio; l'altro a sinistra, su cui vedesi la lunetta o il ridotto di Kamchatka, digrada a destra da cotesta parte, ed a sinistra verso il *parco delle artiglierie* e il condotto tagliato delle acque potabili, dov'era sul bel principio la congiunzione dei due campi francese ed inglese.

Noi vedemmo come per l' appunto un mese avanti, cioè nella notte fra il 23 ed il 24 di febbraio, le soldatesche francesi guidate dall' intrepido generale De Monet, cinque volte ferito e meritamente innalzato a luogotenente generale il dì 22 di marzo, avessero se non altro distrutto i lavori del contrapproccio. I quali viemmeglio dimostrano non essere agli ingegneri militari della fortezza punto ignota la grave importanza di serbare quel punto, e di tagliare o indugiare quanto più si possa le trincee e i cammini difficili che su la pendice furono obbligati fare gli Inglesi, avendovi costruiti sul finire di febbraio altri due ridotti chiamati *Selinghisk* e *Volinia* dal nome di due reggimenti. Ma quando l' ultima paralella del campo inglese fu in questi giorni riunita a quella del campo francese, meglio sarebbesi tentato la prova dell' assalto contro il ridotto che contro la torre, poi che meglio schermiti e meno offesi dalle batterie degli assediati.

E due volte, cioè il 15 ed il 17 di questo mese i fuochi de' confederati han posto fuori uso le artiglierie del ridotto innalzato avanti il bastione Korniloff, comechè non abbiano potuto tenervisi, essendo cotesto ripiano esposto al fuoco di dugento cannoni di gran portata collocati su i baluardi, e di altre artiglierie marittime del naviglio russo. Nel qual fatto si ebbe a rimpiangere la morte del prode giovane colonnello del 7° leggiero Vaissier, il quale nel combattimento d' Inkermann richiamò alla mente la bravura dei Lannes e dei Ney. Intanto da una parte si accrescevano le fortificazioni in fretta e in furia, e dall'altro si cercava arrecar danni serii e poter quindi ritentare migliori e più sicure prove. Ma i Russi non si son fatti più passivamente offendere, ed i Francesi nella notte del dì 19 furono obbligati di riassaltare le soldatesche russe imboscate; e poi i lavori continuarono, siccome dice il dispaccio del Canrobert del dì 22, verso il poggio che copre la torre di Malacoff, nè il nemico dopo varie prove riuscì ad impedirli, non ostante i grandi suoi sforzi e la morte dell' ammiraglio Istomin il quale capitanava il naviglio propinquo.

Ma il generale supremo Gorciacoff vuol di persona riconoscere quel punto di cotanta importanza, e vieppiù ne rinforza le difese prima di lasciar la fortezza, il dì 22, per muovere alla volta di Sinferopoli, e forse di Eupatoria eziandio, dove pensa sfidare a battaglia l'antico suo avversario ottomano, di cui conosce oramai la tattica, sulle sponde del Danubio.

E i Francesi eransi apparecchiati a un grande urto contro quella parte delle opere esteriori della fortezza; perocchè fin dalle prime ore del mattino di quel medesimo giorno 22 spingevansi avanti per cacciar via il nemico il quale non solamente era rimpiattato, ma aveva fatto delle sue imboscate altrettante fortificazioni campali. Nuovo argomento cotesto di difesa, il quale riapparisce in un assedio lungo e laborioso; perocchè dal tempo in cui gli assedi furono ridotti a brevi periodi anzichè no, le imboscate erano operazioni e non opere, e nel settimo mese avanti Sebastopoli sono opere meglio che operazioni di guerra, e di coteste opere vorrebbe far tesoro il generale Canrobert per farne una piazza d'armi utilissima.

E gelosi i Russi di quei punti che svelano la parte più vulnerabile, sul cominciar della notte muovono quindici battaglioni, cioè 15 mila soldati, come offensori e assedianti contro i lavori de' Francesi usciti molto avanti dal ridotto *Vittoria* costruito dagl'Inglesi, e giungono insino alla paralella ultima, anzi la superano ancora, non ostante il coraggio e l'intrepidezza della soldatesca della trincea francese, cui si congiunsero poscia quelli della piazza d'armi degl'Inglesi verso il torrente Carabesma, dove attaccano i lavori di un campo e dell'altro.

E qui si rinnovellano i tratti di cavalleresco coraggio dei primi ufficiali, come ne diede prova il Monet; perocchè il colonnello Janin, comandante il 1° reggimento de' Zoavi, cui era affidato il governo della trincea, lottando corpo a corpo anch'egli, sanguinante di due ferite, rende inutili gli sforzi degli assalitori, i quali non giungono su cotesto punto che a rovesciare i gabbioni ancora vuoti della testa della zappa, e piegano sulla destra verso il campo inglese. E quivi i soldati erano anche tenuti a bada sulle prime da una schiera escita verso quella parte, la quale non faceva che un accenno di distrazione e di divergenza; essendo il disegno del governatore della fortezza un impeto generale contro tutte le opere più avanzate dell'assedio, essendo oramai giunto il secondo periodo davvero pericoloso e mortale.

Ed in fatti non solo pel numero della soldatesca uscita da' ripari, ma dalla qualità medesima, poichè due reggimenti, cioè Dnieper e Ouglitch, eran venuti di fuori a bello studio, e dal numero dei morti e feriti togliam certezza della ostinazione e dell' impeto dell' assalto come del valore e della serenità del generale D'Autemarre. Laonde il supremo capitano russo dimandava una tregua, che fu fermata alla dimane, per rendere gli ultimi ufficii agli estinti nella battaglia; tanto più che ve ne saranno di quelli che più si mostrano ne'fatti d'armi presso gli spalti. Gl'Inglesi rimpiangeranno a quest'ora la morte del prode maggiore degl'ingegneri Gordon il quale guidava una parte del LVII, e nella relazione fatta al maresciallo ministro della guerra Vaillant si annunzia la morte dell'ingegnere capo di battaglione Dumas, ufficiale ricchissimo di meriti e di speranze nell' avvenire, ucciso a colpi di baionetta dopo di aver riportato gravi ferite alla testa de' lavoranti alle trincee.

Quando noi vediamo sforzi così grandi

---

miglia ai fuochi fatui che s'innalzano un momento tra gli avelli di un cimitero.

« Veramente io posso dire col poeta tedesco: il dio che abita nel mio petto ben può profondamente agitare le segrete mie viscere; egli signoreggia tutte le mie potenze, ma egli è impotentissimo a nulla muovere che sia fuori di me; e però io increscо a me stesso; la morte mi è desiderabile e odiosa la vita! »

IV.

Mentre il pensiero del proscritto in tal modo vagava tra i fantasmi e le memorie di un'epoca spenta, ecco attraversare quella tetra notte dell'anima la dolce figura di una beltà verginale, a somiglianza di sole avvampante che tutta compenetra la nebulosa atmosfera e dissipa gli orrori della tempesta. Come il concento di un' arpa eolia che suoni improvviso nella solitudine del deserto, una voce soave sorge dalle ignote profondità della vita, e suscita arcani, potentissimi affetti; poichè amore, invisibile dio, agita intorno le fulgide ali, e il vuoto dell'esistenza in cui erano sepolte le antiche speranze tutto si rianima e si feconda. Quindi il desiderio che pareva spento, sotto altre forme ripullula, e un nuovo mondo si ricompone innanzi allo sguardo ottenebrato; le ore incominciano, come ne'begli anni della gioventù, le loro danze armoniose; l' obblio, come un balsamo celeste, scorre su le piaghe dell'anima, e una voluttà misteriosa la cinge e la ricinge con indissolubili amplessi. Allora quel fiume di sentimento che con impeto ingenito scaturiva dal cuore, e che in mezzo alla morte e alla schiavitù della patria non poteva espandersi nelle moltitudini, sbocca impetuoso per altra via, e lo spirito si precipita sull'obietto della nuova passione come sopra una preda.

V.

Debbo io raccontare come il proscritto e la vergine s'incontrarono, e come un affetto vicendevole nacque, crebbe, ingigantì? « Gli abitanti de'climi freddi hanno il sangue gelido come l'aere che respirano; in essi l'amore non è amore: ma sotto il sole del mezzogiorno, nella terra de'vulcani, egli è come la lava avvampante che erompe dall'Etna infiammata. » Così dice il Giaurro di Byron. Nelle vene dell'uno e dell' altra bolliva il sangue meridionale, e ambedue quelle anime si aprirono fidenti al fascino della passione, come i fiori di quei terreni vulcanici schiudono il loro grembo all'infuocato alito della primavera. La fanciulla era tutta ingenua, tutta immersa in quella beata innocenza che è inconscia di se stessa; il giovane aveva accolto nel suo spirito tutte le grandi idee che agitano la società moderna, e in lui fremea tutta la tempesta del secolo, ma ancora gli erano ignote le voluttà dell'affetto che ispira la donna: onde un comune delirio s'impossessò di quei cuori, che da ignota forza sospinti, beati si confusero in quell' incendio dell' anima, come due martiri trionfanti in mezzo al fuoco di una pira!

VI.

Sull'erta cima del promontorio, ai piedi di una gigantesca palma, passavano le lunghe ore del giorno, o contemplando in silenzio i lontani orizzonti, o accompagnando cogli occhi i rapidi volteggiamenti del falco che descriveva sul loro capo vastissimi cerchi, e dopo varie giravolte si fermava immobile sulle grandi ali distese, poi slanciavasi come dardo ad un'altezza immensurabile, da cui precipitava a piombo nella pianura. Ovvero sugli scogli, al rezzo di quelle piante che parevano sospese sulle acque, in quegli antri marini, all'ombra soave di quei segreti recessi, sedeva meditabonda la coppia innamorata; ed egli tutto fiso negli occhi neri della vergine, ora languidi e come velati, ora di fuoco e come raggianti, bevea nell'anima avidamente l'obblio de' suoi mali. Altre volte la pescatrice, usa fin dall' infanzia a correre sulle onde, accoglieva l' amico nel navicello, e cantando e vogando si allontanavano dalla terra finchè le ultime cime delle bruzie montagne s'inabissavano ne' flutti e sparivano da' loro sguardi; allora una pianura immensa tutta cerulea, e un cielo immensurato del pari e trasparente avvolgevano le due anime solitarie, che sulle ali di un amore infinito si slanciavano oltre la terra, pregustando la pace del godimento immortale. In quella solitudine, allorchè uscia tremolando sulle acque il disco argenteo della luna, pareva loro di spaziare in un mondo incantato, sulle cui regioni misteriose diffondevansi come tanti aerei veli i raggi della notturna luce: le delizie ineffabili di una calma celeste s'insinuavano nel cuore, che dolcemente illanguidito si espandeva tutto nel sentimento: era un abbandono, un languore soave che non si deve confondere col riposo, una pace attiva dell'anima ne' più segreti abissi della vita, un'armonia ultima e profonda di tutti i pensieri e di tutti gl' istinti in una idea dominatrice.

VII.

I remi erano sospesi ed immobili sulle placide onde. I raggi della luna componevano intorno alle inanellate chiome della giovinetta

dalla parte dell' assediato rimanere senza frutto, costretto di battere poi ritirata dopo tre assalti ributtati non ostante la pertinacia più gloriosa, non dobbiamo tenere per vero quello che la scienza ha sempre smentito, cioè la sentenza del Napier, autore dell'opera sulle guerre della Penisola, manifestata ne' giornali de' giorni passati: Se la fortezza di Sebastopoli cadrà, io porrò alle fiamme tutti i libri dell'arte, e non crederò punto alla scienza.

NOTIZIE VARIE

Stati sardi. — La tassa dei dispacci telegrafici semplici, cioè minori di 26 parole, provenienti da stazioni dello Stato Sardo o dalla Francia e diretti alla Corsica od alla Sardegna e viceversa sarà la seguente:

	Tassa di transito
Dai confini Franco Sardi alla Spezia	L. 5 »
Dalla Spezia a Bastia	» 5 »
» a Bonifaccio ed Ajaccio	» 7 50
» a Sassari e Tempio .	» 10 »
» a Cagliari ed Oristano	» 12 50
Da Bastia a Bonifaccio ed Ajaccio	» 2 50
» a Tempio e Sassari .	» 5 »
» a Cagliari ed Oristano	» 7 50
Da Bonifaccio ad Ajaccio, Tempio e Sassari	» 2 50
» ad Oristano e Cagliari	» 5 »
Da Ajaccio a Tempio e Sassari .	» 2 50
» ad Oristano e Cagliari	» 5 »
Da Tempio a Sassari, Oristano e Cagliari	» 2 50
Da Sassari ad Oristano e Cagliari	» 2 50
Da Oristano a Cagliari	» 2 50

La tassa pei dispacci semplici, cioè minori di 26 parole, provenienti dalle stazioni telegrafiche di qualsiasi altro Stato, ritenute le tariffe già stabilite per quanto riguarda al transito attraverso lo Stato Sardo dal confine alla Spezia, sarà la seguente per quanto riguarda la direzione loro alla Corsica od alla Sardegna e viceversa:

Dalla Spezia a Bastia	L. 7 50
» a Bonifaccio ed Ajaccio	» 12 50
» a Tempio e Sassari .	» 15 »
» ad Oristano e Cagliari	» 17 50

Tutte le succennate tasse saranno duplicate pei dispacci da 26 a 51 parola, e saranno triplicate per quelli da 51 a 100.

Torino. — Il quartier generale principale del Corpo di spedizione in Oriente sarà trasferto sabato 14 corrente in Alessandria e domenica 15 in Genova.

La sede della 2a e 5a brigate provvisorie del detto Corpo di spedizione è pure trasferita da Torino in Alessandria.

— Il funerale anniversario pei morti nella battaglia di Novara sarà celebrato martedì prossimo 17 del corrente nella chiesa metropolitana alle ore dieci del mattino.

— *Comenti e recitazioni di Dante a S. Francesco di Paola.* — La prossima domenica il professore Zauli Sajani dirà due de'più celebri canti del Poema di Dante, il III, cioè, ed il V del Purgatorio; nel primo de' quali si tocca delle sventure di *Manfredi*, nel secondo di quelle della *Pia de'Tolomei*; e se piacque già all'eletto uditorio ascoltare il Canto della Piccarda Donati, non assisterà con meno interesse a questi due, ricchi di peregrine bellezze così di poesia come di filosofici concetti.

— Il *Diritto* pubblica la seguente lettera stagli indirizzata dal conte di Salmour deputato.

Ill.mo sig. Direttore

« Il silenzio parendomi la risposta migliore da farsi alle male insinuazioni contro la mia persona, ho per costume di lasciarle cadere di per sè. Così pure avrei proceduto rispetto ad un articolo inserto nel *Diritto* in data del 31 p. p. marzo, di cui ebbi solo conoscenza il dì 4 di aprile. Ma un riguardo dovuto a' miei onorevoli colleghi del Consiglio generale delle Carceri, i quali sono meco indirettamente colpiti dalle gratuite asserzioni di quel periodico, mi astringe a dipartirmi dal sistema fin qui tenuto.

« L'articolo in discorso era così concepito:

Stanco dalla incessante guerra che gli muove il presidente del Consiglio delle Carceri, conte Salmour, il cav. Minghelli, direttore del penitenziario dell' Ergastolo, dotto pubblicista, ha chiesto di essere posto in aspettativa ecc. ecc.

« Avrei potuto di presente dare con documenti irrefragabili una smentita a quanto viene in questa nota insinuato di malevolo contro la mia persona ed indirettamente contro tutto il Consiglio delle Carceri. Ma credendo che niuno era meglio in grado di ribattere quella asserzione che lo stesso signor cav. avv. Minghelli, ed altronde non essendomi fattibile smentirla senza fare pubblicazioni che a lui dovevano tornare spiacenti, stimai agire lealmente e delicatamente, richiedendolo di una dichiarazione conforme alla verità.

« Egli risposemi con una lettera, la quale potendo da un lato provocare una polemica, non appagò dall'altro la mia espettazione, tuttochè egli la chiudesse colle seguenti parole:

D'altro canto io non posso aver accagionato lei d'avermi indotto ad abbandonare l'impiego, perchè non saprei come fondare la supposizione che ella fosse mal disposta verso di me.

« Avrei potuto valermi di queste parole quale argomento per la mia difesa; ma, oltrechè io esitavo a stampare separatamente questo brano di lettera, qualche amico volle intromettersi presso il sig. Minghelli, perchè volesse por fine a questo spiacevole affare, collo smentire egli stesso l'articolo del *Diritto*.

« Vani essendo tornati questi buoni uffici, io volli lasciare largo tempo al sig. Minghelli per ricredersi, ma esaurito così ogni mezzo di conciliazione, mi è pur giuocoforza alla perfine provvedere senza di lui alla mia più ampia difesa.

« Il Consiglio generale delle Carceri dà pareri sulle questioni sottoposte alla sua disamina, ed ispeziona le carceri quando il ministro ne affida l'incarico ai membri che lo compongono. Esso quindi non ha verun'altra ingerenza nelle cose che concernono il personale dell'Amministrazione carceraria, fuori quella di riferire i fatti quali sono e dare quei suggerimenti che stimansi convenienti. Ma non tutte le ispezioni sono ad esso affidate, e quando il sono, non è per lo più ai medesimi individui che vengono commesse. Onde ne segue che, quand'anche lo volessero, i membri del Consiglio delle Carceri non hanno modo di *muovere guerra* e tanto meno *incessante* ad un impiegato carcerario qualsiasi.

« A persuadersi di ciò basti avvertire che il penitenziario di Oneglia fu nel 1851 ispezionato dai membri del Consiglio delle carceri conte Franchi, teologo cav. Pavarino e dall'in allora capo di divisione delle carceri cav. Dupraz, suo attuale direttore; nel 1854 lo fu pure dal dottore Anfossi, altro membro del Consiglio predetto, e da me. Quest'ultima ispezione, compiutasi in aprile 1854, fu seguita in luglio da una delegazione in capo de sig. cav. Mastrella, mastro-uditore della Camera dei conti, ed indi da una inchiesta affidata ad una Commissione, composta dei signori conte Pallieri, in allora deputato, conte Ceppi consigliere nella R. Camera dei conti, Besio-Caviglio ex-capo di divisione del Controllo generale, e cav. Mastrella predetto.

« Quanto all'ispezione praticata dal dottore Anfossi e da me, questo solo dirò che anteriormente ad esso nè l'uno nè l'altro di noi conosceva di persona il Minghelli, e che costretti per dovere di coscienza a suggerire l'immediato cangiamento del direttore d'Oneglia, proponemmo al ministro di traslocarlo alla Direzione dell'Ergastolo, perchè avendo egli manifestato il desiderio di ravvicinarsi alla capitale, stimammo con tale proposta di conciliare le esigenze del servizio carcerario con riguardi dovuti ad un uomo d'altra parte benemerito.

« A questi fatti irrecusabili altri parecchi potrei aggiungere, valevoli a dimostrare l' assurdità dell' accusa mossa contro di me; ma non lo farò, bastando ampiamente a questo scopo la dura necessità in cui mi trovo di dover produrre le conclusioni della Commissione d'inchiesta sopraccennata; imperocchè, mentre rimasi di tutto punto estraneo alla nomina ed ai lavori di questa Commissione medesima, essa controllò appunto l'ispezione da me fatta, e cotanto bersagliata dalle dicerie giornalistiche. Che se poteva ripugnare al mio carattere di pubblicare un documento sì fatto ricada sull' anonimo scrittore che mi ha provocato e sullo stesso signor Minghelli la responsabilità d'avermi costretto di chiedere al ministro l'autorizzazione di farlo.

« La Commissione d'inchiesta dunque, nella sua relazione, constatò non solo la verità delle nostre asserzioni sull'andamento del penitenziario di Oneglia, ma rilevò inoltre l'antiveggenza colla quale fin d'allora prevedemmo i fatti deplorabili che avvennero posteriormente, e nell'ultimo suo verbale delli 4 gennaio 1855, rispetto al sig. cavaliere Minghelli, prese le seguenti testuali conclusioni.

1. *Che indipendentemente anche dalla rilassatezza nella disciplina già accertata dalla precedente Commissione Salmour-Anfossi, e che diede luogo alla traslocazione del signor cavaliere Minghelli, fu ben cattivo sotto questo direttore l'andamento dell' Amministrazione del carcere penitenziario sotto il rapporto materiale e morale.*

2. *Non essere conveniente nell'interesse dello Stato di lasciare ulteriormente il signor cavaliere Minghelli a capo di un'Amministrazione qualsiasi non già facendo luogo alla sua destituzione, ma provvedendolo altrimenti, per modo però che la nuova sua destinazione non possa nel pubblico considerarsi come una promozione tenuto conto dello stipendio, dell'onorifico, e della carriera che potesse essere progressiva.*

« Dopo ciò, lascio al senno dei lettori di giudicare quanto fondata sia l'accusa così gratuitamente lanciatami contro dal *Diritto*.

« Stimo, signor Direttore, di non aver d'uopo di ricorrere alla legge per ottenere dalla S. V. Ill.ma l'inserzione del presente mediante il dovuto corrispettivo per l'eccedenza di questa rettifica. Ella che inavvedutamente, voglio credere, si fece organo di un'accusa infondata, vedrà dalle cose accennate che è debito mio di giustizia il pubblicare la difesa.

« Aggradisca i sensi di stima con cui mi reco ad onore di dirmi *Um.mo ed Obb.mo Servo*

Di Salmour Deputato.

Torino, li 11 aprile 1855.

Cuneo, 12 *aprile*. — Ieri verso le ore due pomeridiane una donna mendicante, nell'atrio dell'ufficio dell'intendenza generale venne distesa a terra morta da un colpo di fucile sparatole contro da un ragazzo, figlio del portiere di detto ufficio, che teneva per trastullo il fucile. — Questa disgrazia deve rendere avvertiti i genitori di non lasciare in abbandono armi, massime cariche, onde non si rinnovino simili infortunii, che pur troppo spesso si hanno a deplorare. (*G. delle Alpi*).

Milano, 11 *aprile*. — Leggesi nella *Gazzetta officiale di Milano*: « Lunedì sera un negoziante di vini, dopo aver trascorsa la festa in lieta brigata, ed essersi forse abbandonato a troppo abbondevoli saggi della sua merce, avviavasi ad ora tarda alla sua abitazione, fuori di Porta Ticinese.

Mal per lui che i fumi delle libazioni non gli concessero di scorgere due musi sospetti che da alcun tempo gli tenevano dietro. Quando fu giunto in parte più deserta, l'un d'essi gli diede il gambetto, che lo fe' stramazzare a terra, mentre l'altro frugandolo da ogni parte gli trasse di tasca una borsa che conteneva ben tre mila lire, in belle monete d'oro. L'autorità, informata del fatto, si pose sulla traccia dei colpevoli, e non dubitiamo che fra breve giungerà a discoprirli.

— Abbiamo a deplorare due fatti che mostrano le funeste conseguenze delle risse, le quali, nate spesso da futili cause, spingono a sanguinosi eccessi. In questi ultimi giorni, nel borgo di San Gottardo, sorse contesa, non sappiamo per quale cagione, fra i due fratelli F.... facchini, ed un loro compagno di professione, il quale mal sapendo difendersi a parole contro i suoi due avversarii, dato di piglio ad un coltello, fece ad ambidue larga ferita. I due fratelli F.... furono tosto trasportati all'ospedale in pericoloso stato di vita, ed il feritore venne di presente condotto agli arresti. — L'altro fatto avvenne ieri l'altro fuori di Porta Orientale. Il maniscalco M. M. venuto a parole, per differenze di giuoco con un soldato, gli si avventò contro, armato di un coltello, e lo ferì nel basso ventre: per buona sorte la ferita non è grave, ed i pronti soccorsi dell'arte apprestatigli nell'ospedale civile lo ridurranno a pronta guarigione. Il colpevole frattanto è sostenuto in carcere. (*G. di Mil.*)

Russia. — La *Gazzetta di Slesia* ricevè da Pietroburgo in data 29 marzo la seguente comunicazione: «Una delle scene più caratteristiche che seguirono poco dopo l'assunzione al trono dell'attuale imperatore, non è sino adesso ancora conosciuta. Al 5 marzo esso fece radunare nella gran sala del palazzo d'inverno i membri del consiglio, gli ufficiali stabali delle accademie militari, gli ufficiali che impartiscono

---

una corona di luce, e quasi trasfiguravano il di lei viso. Ecco i pensieri che la notte, l'oceano e l'amore ispiravano a quelle anime nell'ora più bella de' loro rapimenti.

« — La prima volta che io ti vidi, o caro Eugenio, chinai lo sguardo vergognosa, e un dolce ed insolito tremito mi prese tutta la persona. Nella notte che seguì quel giorno io non potei dormire: i tuoi occhi fascinatori mi avevano ammaliata. Poi mi volgesti le dolci parole, e l'anima mia volò verso la tua come la tenera colomba de' boschi verso il suo giovine compagno.

— E tu riposati sul mio petto come regina nel suo trono. Prima di conoscerti io era il miserrimo de' mortali; ora non invidio i monarchi. Vedi la fulgida cortina che ci avvolge, e a traverso i suoi miti chiarori quegli spazi interminati?

— È il cielo che non ha più limiti, è il mare che non ha più sponde.

— Sono i regni della fantasia e dell'amore in cui voga placidamente la navicella della nostra vita!

— Tutto è silenzio e solitudine: non mormora sulle acque uno spiro di vento, non si vede in lontananza nè una vela biancheggiante fra le ombre, nè l'ala agitata dell' uccello marino.

— Eppure, Elisa mia, è nella natura una potenza che ci parla in segreto misteriosi accenti, e questa sconfinata solitudine è piena di tanta vita che essa inonda le anime nostre e da una trabocca e si versa nell'altra. — Io veggo nella tua limpida fronte, quasi in uno specchio accolta, l'immagine dell'universo; e i tuoi occhi scintillanti nell'oscurità son come un trono di luce da cui sfolgora il grande spirito che si avvolge nel creato ed anima tutte le cose. O santa innocenza inconscia di te stessa! O beltà verginale in cui si accolgono le maraviglie de' mondi! O fiore della creazione che t'inchini sul mio cuore desolato e intorno spandi i tuoi celesti profumi, oh come io ti contemplo con religioso terrore! Tutta l'estensione che mi circonda raffigura il tuo tempio, e le miriadi degli astri che danzano ne' firmamenti sono gli altari animati che ti risplendono intorno!......

— La tua mano trema nella mia e il tuo alito è avvampante.....

— Potessi rattenere quest'ora che fugge ed eternarla!...... Mentre il tuo cuore è sul mio, ogni istante è un secolo di vita; e il pensiero è tanto immerso nella pace arcana e ineffabile della sua gioia profonda, ch' esso non vede al di là di quest'ora, nè prima nè poi, se non miseria e pianto. Il passato colle sue memorie, l'avvenire colle sue speranze, quantunque abbraccino l'ampio giro de' secoli, non equivalgono per l'anima mia a un solo di questi momenti, così rapidi e così calmi, così subitanei e così infiniti, che solo una volta è dato sentirli nella vita, e che non potranno ripetersi mai più! Ieri mi agitava il tormento di un desiderio non appagato; domani forse la paura di perderti, il dubbio, la gelosia.....

— Io ti amerò sempre!

— O morte! a cui tante volte ho dimandato invano una corona di lauri sanguinosi in un giorno di patria battaglia, tu sola potresti sopirmi sul vergine petto della mia fanciulla, e mutare quest'ora fuggevole in una beata eternità di amore!..... ».

VIII.

Mentre pronunziava queste parole la luna si era nascosta dietro i pini che incoronano la cima delle montagne, le cui ombre nere e gigantesche prima si distesero sul mare, e poi, spariti gli ultimi raggi, si confusero e si perderono in grembo alla profonda notte. Le tenebre irruppero dagli abissi a somiglianza di un esercito invisibile, sotto le cui ali immense tutta la natura sparisce; e se (come dice Guerrazzi in quell'immortale poema di tremendi affetti, intitolato la Beatrice Cenci) *questa terra, anticamente mesta e vocale più di ogni altra, rivela il dolore del mondo al dileguarsi del sole*, la regione ove sono accumulate le rovine della Magna Grecia e ove giaciono, forse, inabissate le rovine più antiche dell'Imperio Pelasgico, rivela un dolore più grande al dileguarsi della luna, regina del silenzio che spande sugli avelli dei popoli, come un velo di speranza celeste, la sua malinconica luce. I due amanti che videro in un momento sparire nel nulla quel vago mondo incantato, furono tocchi da un ignoto senso di paura, come se le loro anime, perdute in quella oscurità senza limiti, si potessero scompagnare. — Onde con moto istantaneo e vicendevole uno si precipitò nelle braccia dell'altro e, vinti da un arcano sgomento, con nodi così tenaci si avvinsero, e i palpiti dei cuori oppressi in modo confuso, che gli angeli, presaghi della catastrofe imminente, piansero di commiserazione!

(*Continua*).

'istruzione nell' accademia militare ed i sergenti di tutte le compagnie d'istruzione, onde preleggere loro l'ordine del giorno per gli stabilimenti di scuole militari, il quale fu già pubblicato mediante i giornali di qui. Allorchè l'imperatore entrò nella sala, disse alla radunanza: « Miei signori. Io voleva vedervi riuniti tutti intorno a me, onde prendere da voi congedo come vostro capo supremo. Sei anni fummo insieme, ed in quest'epoca io mi ebbi da voi soddisfazioni molte e veraci. Voi siete tutti qui nel mio cuore. » L'imperatore principiò poscia a leggere ad alta voce; poco dopo però, specialmente al punto in cui rammentò i suoi rapporti anteriori verso gli stabilimenti d'istruzione, le lagrime si mostrarono ne'suoi occhi ed infine cominciò a singhiozzare. Tutti gli astanti si misero a piangere. Al punto in cui l'ordine del giorno è diretto all' aiutante generale Rostowzoff, l'imperatore porse a questi la mano, ch' esso baciò. Il monarca interruppe qui la lettura, si volse a Rostowzoff, abbracciandolo e baciandolo vivamente.

Dopo la lettura, l'imperatore baciò con lagrime i membri del Consiglio e i direttori del corpo dei cadetti. Dopo aver baciato il direttore di questo corpo, de Pultawa, disse: «Consegnate questo ai vostri». L'imperatore si volse poscia ai suddetti signori e disse: «Avvicinatevi ora a me, a me!» Le lagrime si mostrarono nuovamente negli occhi dell' imperatore: «Amatemi, figli miei, e procurate della gioia al vostro imperatore (continuò) come mi avete amato e rallegrato quale vostro capo; ricordatevi del nostro capo e benefattore comune. Io vi do la mia e la sua benedizione». Con queste parole, l' imperatore pose le sue mani sul capo dei cadetti che a lui erano più vicini: tutti allora si gettarono innanzi con lagrime onde baciargli la mano; l' imperatore li baciò in fronte singhiozzando e disse: « Io vorrei baciarvi tutti; consegnategli ai vostri compagni ». Indi l' imperatore lesse ancora l'ordine del giorno alla scuola degli ingegneri, ed al punto in cui facevasi cenno della difesa di Sebastopoli, disse: «Sì veramente gloriosa!» Con alcune parole d'incoraggiamento a tutti gli astanti terminò questa scena che deve aver prodotto un'impressione profonda.

TUNISI, 31 *marzo*. — Nella settimana scorsa un brick scuner francese, causa il cattivo tempo, andò a investire nell' isola di Tabarca. Gli arabi che si trovavano in quei luoghi, e che videro nella giornata il disgraziato bastimento naufragare, in luogo di arrecargli soccorso, profittarono della notte, e diedero l'assalto al detto bastimento, uccidendo due delle guardie che loro fecero opposizione; e non sapendo che più fare dopo d'aver presi tutti gli effetti dell'equipaggio, e altro, diedero fuoco al detto bastimento, e l'equipaggio si salvò dandosi alla fuga, compresa la moglie del capitano, cui riuscì salvarsi vestita da marinaro. — Fra il numero totale del detto equipaggio trovansi soli 2 sardi, e gli altri francesi. *(Statuto)*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ieri con l'ultimo convoglio della via ferrata partì per Alessandria il generale Alfonso Lamarmora accompagnato dagli uffiziali del suo Stato maggiore.

Notizie di Roma recano, che avant'ieri (12 aprile) S. S. Pio IX si recò al convento di Sant'Agnese per assistere ad una solennità del Collegio *de Propaganda fide*. Accompagnavano la S. S. i cardinali Antonelli e Patrizi, il generale Allouveau de Montréal, comandante in capo delle truppe francesi ed altri personaggi. Verso le ore 4 S. S. stava in una sala del convento coi personaggi summentovati, quando ad un tratto il pavimento della stanza si sfondò. Il cardinale Antonelli ed il generale Allouveau de Montréal riportarono contusioni, che non sono gravi.

RUSSIA. — Notizie private, ma di fonte assai positiva, pervenute da Pietroburgo, e a noi comunicate, permettono di calcolare i patimenti e le perdite dell'esercito russo durante l'inverno scorso; argomento, del quale poco o nulla dissero finora i giornali. Ci consta che un tifo micidiale regnò tutto l'inverno negli accampamenti e nelle caserme di Baksci-Serai e di Sinferopoli; talchè in questa sola città morirono 20 medici militari. Questo fatto, d'altronde supposto con ragione dai fogli più imparziali, concorre con altri a spiegare la lunga inazione delle truppe russe, massime riguardo lo barco dei Turchi in Eupatoria. (*Corr. Merc.*)

— Da Odessa si rileva in data del 30 marzo che il principe Gortschakoff lasciò a Sack e Sinferopoli solo due divisioni di cavalleria ed una brigata di infanteria per presidiare quei luoghi. Tutte le altre truppe stanno nella forza di 75,000 uomini sul Belbeg, sulle alture di Baksci-Serai e presso la Cernaia superiore (Kamara) e sono disposte in modo che ad un cenno possono riunirsi tutte su un punto solo. In quella posizione il principe Gortschakoff attende l'attacco da Eupatoria e dalla Cernaia.

Per la difesa del sobborgo dei Naviganti i Russi continuano a erigere trincee e parapetti dinanzi la torre di Malakoff, e dei ridotti sul monte Sapun.

Anche gli alleati continuano per parte loro a fortificarsi dinanzi a quella torre.

Ora che tanto spesso si parla della torre di Malakoff crediamo interessante una breve descrizione di quel forte. Esso è situato all'estrema ala dell'esercito d'assedio sopra una piccola altura. Esso è rotondo, costruito di pietra granita, alto due piani. La sua corona consiste d'un parapetto di pietre quadrate su cui si trovano 12 cannoni di lunga portata i quali possono essere girati da ogni parte. In ognuno dei due piani trovansi pure cannoni di grosso calibro.

La torre di Malakoff sta unita coi forti meridionali mediante un muro lungo un miglio inglese d' una grossezza considerevole, su cui stanno quattro batterie, che proteggono l'ingresso al sobborgo dei naviganti mentre difendono anche a sinistra l'acquedotto nel quale scorreva prima l'acqua della Cernaia sino al suddetto sobborgo. Dinanzi al forte di Malakoff stanno due piccole torri a prova di bomba ed un buon numero di ridotti costruiti in fretta dai Russi, i quali si oppongono agli aggressori con un fuoco incrociato. Questi ridotti formano un'opera di terra di forma circolare, la quale è inoltre rinforzata da ambe le parti, da due parallele, ognuna delle quali conta 15 cannoni. — Da questa breve descrizione si rileva che l' assalto di quel forte non è cosa facile.

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 14 *aprile*.

Inghilterra. Dicesi che un prestito di 500 milioni sarà annunziato domani 15 al Parlamento. Il cancelliere dello Scacchiere riunirà i banchieri.

Vienna 13. Nulla intorno alle conferenze.

BORSA DI TORINO *del 14 aprile*.

1848 5 0/0 M. 85 50.

1849 G. p. pel 30 aprile, M. 86. M. pel 30 aprile 86. 86 25.

1834 Obblig. 4 0/0 M. 1020.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 maggio 545. 546. 545. 547. M. pel 30 aprile 544.

Ferrovia di Cuneo M. pel 3 maggio 484 50. (Obbligaz.) G. p. pel 31 maggio 345.

BORSA DI PARIGI del 13 aprile.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	69 20	69 35
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	94 10	94 05
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85 50		85 50	85 75
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	53 25		53 50	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 5|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Martedì 17 Aprile 1855. — NUMERO 91

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . anno L. 48 50 sem. L. 25 25 trim. L. 14 10
Francia . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale le tre leggi seguenti, datate del 9 aprile.

I. Il governo del Re è autorizzato ad ammettere all'esercizio del cabotaggio sulle coste dei RR. Stati le navi dei paesi esteri a condizione di perfetta reciprocità.

II. Il governo del re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione del 24 settembre 1849, conchiusa a Firenze il 19 dicembre 1854 con S. A. I. e R. il granduca di Toscana.

III. Piena ed intiera esecuzione sarà data alla dichiarazione per la reciproca concessione del cabotaggio scambiata tra il nostro governo e quello di S. M. il re dei Regni Uniti di Svezia e Norvegia il 17 febbraio e 2 marzo 1855.

STATO ROMANO. Ferrara, 10 *aprile.* — Alcuni fogli esteri si sono permessi di asserire aver avuto luogo in Ferrara nel giorno 18 marzo testè scorso una dimostrazione antipolitica mediante supposta affissione di riprovevoli cartelli, tacciando così colla più impudente menzogna questa città di un addebito che punto non le appartiene. (*Gazz. di Ferrara).*

Esterno.

INGHILTERRA. — I giornali di Londra del 13 pubblicano il seguente avviso indirizzato dal cancelliere dello Scacchiere il giorno 12 al governatore e al luogotenente governatore della Banca d'Inghilterra:

» Signori, ho l'onore d'informarvi, e vi prego di pubblicarlo nella forma consueta, che lord Palmerston ed io siamo a disposizione di chi desiderasse offrire un prestito pel servizio dell'anno corrente, lunedì prossimo 16 aprile a un'ora. Stabiliremo allora la somma, il tempo e le condizioni, e spero che tornerà utile a voi o a qualcuno tra voi il trovarvi cogli offerenti all'ora indicata. Ho l'onore ecc. Cornwall Lewis ».

— È opinione generale alla Borsa e nella città che il cancelliere dello Scacchiere non doveva perdere l'occasione favorevole che gli si presentava di fare un prestito, essendo grande la quantità di numerario che cerca impiego. (*Globe*).

— Un'inchiesta è attualmente aperta davanti a un consiglio di guerra a Portsmouth intorno alle circostanze che hanno cagionato la perdita della fregata a vapore *Tiger* a Odessa il 12 maggio 1854. Sembra che gli ufficiali dell'equipaggio del *Tiger* non siano contemplati nella querela. Le sole persone, contro cui si procede presentemente, sono il luogotenente Royer e il sotto-nocchiere Edington. Questa inchiesta è probabile sia per durare molto tempo. *(Morn. Chron.).*

— L'imperatore e l'imperatrice de' Francesi saranno accompagnati nella loro visita alla regina d'Inghilterra dai signori: maresciallo Vaillant gran maresciallo di palazzo, duca di Bassano gran-ciambellano, generale conte di Montebello, colonnello Fleury e colonnello Edgar Ney aiutanti di campo, marchese di Toulongeon officiale d'ordinanza, principessa d'Essling gran-dama di palazzo, contessa di Montebello e baronessa Malaret dame di palazzo, e conte Carlo Tascher de la Pagerie ciambellano. Lord Cowley accompagnerà l'imperatore e andrà al castello di Windsor col corteggio imperiale. *(Morning Post).*

SPAGNA. Madrid, 13 *aprile.* — Il sig. Alonzo, che fu già ministro della giustizia, è morto ieri sera.

Domenica prossima il maresciallo Espartero passerà in rassegna la guardia nazionale e le truppe della guarnigione. La calma è pienamente ristabilita.

PRUSSIA. — Scrivono da Berlino 11 aprile alla *N. Gazz. d'Elberfeld*: « Il generale Wedel è ancor qui, e attenderà l'arrivo del principe di Prussia per assistere alle deliberazioni che avranno luogo, presente il principe ».

— Scrivono da Berlino 12 alla *Corresp. Havas*: « Il principe di Prussia, che è arrivato qui ieri, vi rimarrà per qualche tempo. Egli ha ricevuto oggi il presidente del Consiglio col quale ebbe una lunga conferenza. — Secondo un dispaccio da Pietroborgo il principe Carlo di Prussia sta per mettersi in via di ritorno da Pietroborgo a Berlino ».

— Un dispaccio da Berlino 14 conferma che il sig. de Brockhausen, ministro di Prussia nel Belgio, si varrà del congedo accordatogli testè, per recarsi a Parigi. Al suo viaggio non si annette però veruno scopo politico.

BAVIERA. Monaco, 11 *aprile.* Dal 27 marzo ultimo, giorno in cui sull'avviso del ministero il re ha ordinato lo scioglimento della nostra seconda Camera, tutte le notizie che ci pervengono giornalmente dalle province del regno fanno presentire che gli elettori, quelli soprattutto delle città, manderanno alla seconda Camera i medesimi deputati opponenti che formavano la maggioranza precedente. La questione che agita principalmente il paese, e che separa i due partiti politici in due campi, non è tutt'affatto una questione di amministrazione interna. La questione sta nel sistema politico esterno che il ministero ha adottato e che mantiene con perseveranza nelle diverse fasi in cui è successivamente entrata la vertenza orientale. Credesi qui sapere che, quando l'opposizione disciolta trionfasse nelle prossime elezioni generali, il governo ha preso anticipatamente la risoluzione d' introdurre, per la seconda volta, profonde modificazioni nel nostro sistema elettorale.

Le persone meglio informate delle cose politiche sanno che gli ultimi progetti elaborati dal sig. Von der Pfordten, per ottenere un perfetto accordo tra l'Austria e la Prussia e sussidiariamente tra tutti gli Stati della Confederazione germanica sulla grande questione attuale, non sono stati accettati dalla prima di queste potenze. Trattavasi singolarmente in questi progetti di stabilire che, mediante l'accettazione pura e semplice per parte della Russia dei due primi punti stipulati al Congresso di Vienna dalle due potenze occidentali, l'Austria dichiarandosi soddisfatta si assumerebbe l'obbligo di osservare nella presente guerra una neutralità armata. In uno de' suoi recenti dispacci al nostro gabinetto il sig. de Buol ha dichiarato che, qualunque fossero lo eventualità, il suo governo era fermamente risoluto di conservarsi libertà intiera di operare secondo le circostanze. (*Havas*).

CRIMEA. — Il principe Gortschakoff, atteso già dal 15 marzo, dopo un penoso viaggio, giunse al 20 stesso a Sebastopoli. Nello stesso giorno esso assunse il comando supremo e rilasciò il seguente ordine del giorno, il quale venne preletto alle compagnie, agli squadroni ed alle batterie:

« Soldati! S. M. l'imperatore si degnò comandarmi di assumere in persona il comando delle forze di terra e di mare che trovansi nella Crimea.

« Valorosi guerrieri! La Russia intera va superba del vostro eroismo, ed il grande nostro imperatore, Nicolò I, morendo, volse a voi con riconoscenza il suo ultimo sguardo.

« Il degno suo successore, Alessandro II, S. M. l'attuale nostro imperatore regnante, nelle lettere a me dirette in data 19 e 25 febbraio, degnossi esternarsi nei termini seguenti:

« In nome dell'indimenticabile nostro benefattore, direte ai valorosi difensori di Sebastopoli ch'egli andava superbo di loro ed a loro pensò negli ultimi momenti di sua vita, inviando ad essi per mio mezzo il suo ultimo e cordiale saluto; direte ai nostri prodi, ch'io li ringrazio in suo nome colla presente, ed essere io pienamente persuaso, che essi furono sempre degni delle paterne sue cure.

« Soldati! Voi avete sopportato le prove le più grandi; le strade sono ora nuovamente migliori; giungono senza ostacoli i diversi trasporti e per via si trovano importanti rinforzi inviati in vostro aiuto. Assumerò io ora il comando sopra voi, e sono intimamente persuaso, che coll' aiuto di Dio le nostre fatiche saranno coronate da un pieno successo e che noi sapremo giustificare le aspettative del grazioso nostro imperatore e della Russia.

« L'aiutante generale barone Osten-Sacken che con tanto onore diresse la difesa di Sebastopoli, come pure il suo compagno, il valoroso vice-ammiraglio Nachimoff, assumono da oggi in poi le cariche che occupavano prima. »

Mancando in alcune copie del numero di ieri ripetiamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Trieste, 16 *aprile.*

Arta 5. Alcuni soldati greci hanno disertato e si sono avanzati sul territorio ottomano. Achmet-pascià è marciato contro di essi con un battaglione di fanteria e due cannoni di montagna.

Torino, 16 aprile.

Da alcuni giorni corrono, o si fanno correre a Torino e in altre città del regno voci di contr'ordini dati per la partenza delle truppe che compongono il corpo di spedizione destinato a recarsi in Oriente. La fantasia di certi inventori di notizie non è stata mai così operosa e così feconda come in questi ultimi giorni. Ieri era un dispaccio in cifre trasmesso da Vienna o da Parigi al governo, in seguito al quale il Consiglio de' ministri si radunava, e deliberava di differire senza epoca fissa la partenza delle truppe per l'Oriente. L' altro giorno era l'imperatore dei Francesi che scriveva di proprio pugno al generale Alfonso La Marmora per indicargli in modo preciso il punto di sbarco ed il suolo dove il contingente sardo dovrà accamparsi. Oggi è un campo di osservazione sul Ticino che sta per formarsi: domani chi sa quante altre notizie, più o meno peregrine, e tutte dello stesso conio, saranno in giro.

Per molti e molti questa diffusione di notizie, che un'ora dopo essere state affermate come cosa certa ed indubitata, sono chiarite false, è un passatempo, è un divertimento a spese della buona gente che vi porge fede. Ma se v'hanno persone, che facendo assegnamento sull'altrui credulità, si compiacciono ad accreditare fanfaluche, la libera stampa dal

---

APPENDICE

Falsificazioni delle sostanze alimentari (*)

II.

Bisogna essere molto coraggiosi per desinare ai nostri giorni.
Alfonso Karr.

Ripiglio il seguito delle falsificazioni enumerate da Alfonso Karr, il seguito di questi iniqui misteri della cupidigia.

« Oh diavolo! costui è un droghiere: il droghiere si dileggiato durante un certo tempo e sì possente oggigiorno; il droghiere che ha mutato il regno de' cieli, che pretendevasi a lui riservato, col regno della terra: il droghiere che è il tipo dell'aristocrazia di quest' epoca. Vediamo un poco come impieghi gli ozii che gli fa godere la pace. (Queste linee sono state scritte nel 1844.)

« Il droghiere inganna un poco sul peso, come fa ogni individuo; bagna il sale per aumentarne il peso, mischia insieme al pepe un po' di polvere di semi di canapa, vende chiodi di garofano che per aver già servito alla distillazione sono rimasti legno senza aroma; vende pure il thè che ricompra dal servitore, dopo aver servito; dello zucchero di fecola, che non dolcifica, o dello zucchero mescolato con sabbia, gesso, creta ecc. Ma fa anche di più: mischia col sal comune altri sali estratti dalla soda di *varecks*; e questo miscuglio non fa morire, ma fa soffrire alcune piccole indisposizioni, irritazioni, vertigini ecc. ecc.; to che quantunque non istia a confronto coi sicuri benefizi che ne ritrae il droghiere, pure la polizia fa non ostante a questo riguardo una quantità di seccature.

« L'olio d'oliva puro non esiste oramai più nel commercio perchè l'invenzione e propagazione del gaz (questa luce che fa male agli occhi, e offende tanto orrendamente l'odorato, e soffoca a quando a quando le persone delle soffitt) ha lasciato fuor d'uso una massa d'olii infetti che una volta si bruciavano, che ora non si vogliono perdere, e che si fanno mangiare nell'insalata con altri olii.

« Il caffè è mescolato colla polvere di radice di cicoria, la quale una volta poi ammessa nell' uso viene essa stessa alterata, e vi si sostituisce la polvere d' orzo bruciato, mescolata a carbone animale che serve a concimar le terre. Si mescola pure al caffè del fondo di caffè che si compra dai servitori e dalle serve.

« Il miele è carissimo, e vi si guadagnerebbe assai poco vendendolo naturale; quindi i poveri droghieri sono obbligati di mescolarvi qualche quantità di farina di fagiuoli, ed alcuni vi aggiungono un poco di sabbia dicendo che si stenta assai a fare il proprio interesse per divenir elettore, per comprare una casa in città ed una in campagna.

« Il droghiere vende ancora la tapioca dopo averne semplificato la fabbricazione sostituendovi l' amido e la salda, alla senapa mescola farina d'orzo; e cava ancora sotto diverse maniere alcuni vantaggi dal cioccolatte e dal thè. Il cioccolatte si fa generalmente con cacao avariato, con farina di patate e con sego forse di qualità non atta a far candele: la vainiglia è tanto cara che viene di necessità falsificata anch'essa. Il thè abbisogna egualmente di alcune cure particolari perchè renda al mercante un discreto guadagno; perciò siccome ricomprare la vecchia foglia che ha già servito non basterebbe, si colora col cromato di piombo e con sali di rame assolutamente velenosi affine di dargli un bell'occhio.

« I citriuoli, l'acetosella cotta ecc. debbono il loro bel colore verde all' acetato di rame.

« Si introducono palle di piombo nei tartufi, perchè naturalmente i tartufi si vendono a peso.

« Il caffettiere compra dal droghiere vicino il caffè già mescolato, e siccome bisogna che egli pure guadagni un qualche poco, vi aggiunge qualche altro miscuglio. Che cosa consumerassi nella sua bottega? Della birra? Ebbene non è fuori di proposito che invece di luppolo contenga stricnina, la quale è un potente veleno, ma che agisce lentamente, perchè è molto diluita. Quest' uso per altro è rarissimo e non è stato constatato che in Inghilterra; ma molte piante narcotiche e velenose sono di frequente messe in uso per dar forza alla birra e avvelenano blandamente quei che la bevono. I liquori di cattiva qualità sono chiarificati con l'acetato di piombo: si sostituiscono in certuni quelle particelle d'oro che vi si mette colla crisocolla, che si può battere quasi minutamente quanto l'oro. L'assenzio il più verde può essere colorato coll'acetato di rame.

« I confetturieri vendono i confetti tinti con diversi veleni, di modo che i fanciulli mangiandone provano spesso coliche e vomiti. Colorano le mandorle tostate col ginabro che è un veleno (sulfurato di mercurio), le pastiglie verdi con l' arsenite di rame, che è un altro veleno, la pasta di pistacchio con un miscuglio d'indaco, e di cromato di piombo, parimente veleno, ecc., ecc. (Bisogna essere molto coraggiosi per pranzare ai nostri giorni).

Permettete ora, signor Direttore, di sottoporvi, come riassunto di queste frodi alcune profezie gastronomiche. Possano le mie predizioni compiersi il più presto possibile!

In avvenire la polvere bigia che serve ad impeperare le nostre minestre non sarà più un miscuglio di legno ridotto in cenere e di sabbia di torrente.

(*) *Vedi il num. del 22 marzo.*

canto suo non può mancare all' adempimento dei suoi doveri, fra cui primeggia quello di accertare i fatti, di rettificare gli errori e di mettere in guardia il pubblico.

Dal giorno in cui il trattato di alleanza fra la Sardegna e le potenze occidentali venne firmato se ne son dette molte, e non è passato giorno senza qualche strepitosa notizia, che la dimane poi era chiarito essere una invenzione più o meno faceta, e niente più. *Nulla dies sine linea.* Gli avversari della lega sconfitti nei due recinti parlamentari, sconfitti dalla lunga discussione della stampa periodica non sanno rassegnarsi alla disfatta, e pigliano occasione da tutto per mettere in giro notizie, le quali rappresentano il trattato come non eseguibile o come destinato ad essere un protocollo senza applicazione.

Chi non ricorda tutte le fole che furono spacciate a proposito del viaggio del generale La Marmora a Parigi ed a Londra? del fiasco che aveva fatto l'illustre generale? dei brutti musi, dei poco carezzevoli modi, con cui lo accolsero i ministri dell'imperatore dei Francesi e della Regina d'Inghilterra? La favola fu contraddetta dai fatti, ed oggi coloro che in buona fede vi credettero sono i primi a ridere della propria credulità: ma la favola sortì l'effetto di turbare gli animi per alcuni giorni, di destare sospetti, di rendere più difficile l'opera dei governanti: e lo scopo di coloro che l'avevano messa in giro nei crocchi e nelle gazzette era raggiunto. Suscitare ostacoli, anche passeggeri ed effimeri, ai ministri non è forse l'intendimento altamente patriotico di certuni?

Oggi il corpo di spedizione è già quasi tutto raccolto a Genova: il Re ha distribuito con solennità commovente le bandiere: le navi che debbono condurre i nostri soldati son pronte a salpare dal porto di Genova. Eppure anche in faccia a tanta evidenza di fatti la facoltà inventrice di alcuni non ristà dall'opera, e nella inesauribile capacità di credulità di molti trova alimento ed incoraggiamento.

Par di sognare: eppure è così! Anche sabato scorso, quando S. M. si recò ad Alessandria incontravi persone, le quali con imperturbabile sicurezza ti dicevano, che le brigate di spedizione già in marcia verso Genova avevano ricevuto contrordine; e quando facevi loro osservare poche ore dopo che nella notizia non era sillaba di vero, che il contrordine era al tutto immaginario ti rispondevano senza scomporsi, che il contrordine non era vero la mattina, ma era verissimo la sera: salvo a dire l'indomani, che se non era vero ieri, era verissimo oggi.

Noi ci crediamo dispensati dal fastidio di contraddire partitamente a tutte queste voci, le quali potranno forse parere ingegnose, ma non hanno fondamento alcuno di verità; nè sapremmo condannarci in permanenza all' uffizio di contradittori di notizie false. Il nostro dovere è adempiuto allorchè abbiamo avvertito il pubblico a star cauto, ed a credere ai fatti anzichè alle dicerie. Oramai tutti dovrebbero essere persuasi, che la lega è un fatto compiuto ed irrevocabile, e che il governo arrecherà tanto zelo ed alacrità nel condurla ad atto quanta preveggenza politica usò nel conchiuderla. Con buona pace dei novellieri gli eventi seguiranno il loro corso naturale, ed il nostro corpo di spedizione partirà accompagnato dai voti del Re, del paese e dell' Italia.

Non vogliamo però conchiudere senza contraddire energicamente, e con piena cognizione di causa, le voci assurde che risguardano l'esercito, ed il malumore con cui esso vedrebbe questa spedizione. Di tutte le favole spacciate in questi ultimi tempi questa è la più goffa e la più insussistente. L' esercito piemontese è per tradizione antichissima modello di disciplina e di fedeltà, ed oggi non ha mancato nè sarà per mancare a questa sua nobile ed invidiabile tradizione. L'esercito obbedisce volonteroso agli ordini de' suoi capi, ed alla fiducia del Re e del paese corrisponderà col valore consueto. Quando fu provveduto alla composizione del corpo di spedizione i colonnelli furono costretti a sorteggiare i soldati che dovevano partire, poichè il numero dei volontari eccedeva il numero fissato. Parecchi sottouffiziali ed uffiziali hanno perfino preferito di rinunziare ai gradi che spettavano loro per diritto di anzianità, piuttostochè non partire. In questi ultimi giorni i soldati arrecavano cura maggiore del solito per non incorrere le più lievi punizioni, in seguito alle quali non avrebbero forse più potuto partire.

Dopo aver accennato questi fatti (e li abbiam scelti tra i molti di cui potevamo far menzione) ci sembra superfluo ogni commento. Il buon senso ed il pacato giudizio del pubblico sapranno far la cerna, se pure non l'hanno già fatta, fra le ciarle ed i fatti, fra le dicerie e la realità.

L'onorevole presidente della Camera dei deputati cav. Carlo Boncompagni avendo ricevuto da monsignor vescovo d'Ivrea una lettera che è stata poi data alle stampe, ha scritto la seguente risposta che noi ci affrettiamo a pubblicare.

Monsignore Reverendissimo

Debbo in primo luogo pregare V. S. Rev.ma di avermi per iscusato del lungo indugio frapposto nel rispondere alla lettera del 26 febbraio di cui Ella mi onorò. Debbo in secondo luogo ringraziarla delle cortesi espressioni che mi indirizzò: cortesia questa che potrà servire d'esempio e di lezione a coloro, e non sono pochi oggidì, i quali paiono credersi tanto migliori cristiani e cattolici, quanto più nelle disputazioni cogli avversari, postergano ogni riguardo di carità.

V. S. Rev.ma reputò opportuno pubblicare con le stampe una lettera che, indirizzata privatamente a me, non si annunciava come destinata ad essere letta da tutti. Io incomincierò addirittura dalla stampa, e così risparmierò a Lei il fastidio di leggere la mia scrittura che non è modello di calligrafia.

Il punto di questione tra V. S. Rev.ma e me è questo: Il Governo ed il Parlamento hanno essi diritto di cancellare dai bilanci dello Stato la categoria: Spese ecclesiastiche?

La proprietà o, per dire più propriamente, il credito della Chiesa può fondarsi sui titoli seguenti.

1° Sulla proprietà dei beni ecclesiastici dichiarati nazionali e dal governo francese e dagli altri governi che dal 1799 al 1814 tennero lo Stato nei territorii ora soggetti al Re.

2° Sul Concordato del 1802 per cui la repubblica francese, promettente in suo nome Napoleone Bonaparte primo console, si assumeva l'obbligo di stipendiare i Vescovi ed i parroci del suo territorio. Il nostro governo succedendo alla repubblica francese in Savoia e nel contado di Nizza sarebbe succeduto in quell'obbligo.

3° Sul Concordato del 1828 convenuto tra il Re Carlo Felice ed il Papa Leone XII.

I diritti della Chiesa sui varii beni ecclesiastici dichiarati nazionali non poterono essere riconosciuti, finchè durarono in vigore le leggi che gli fecero cadere nel dominio dello Stato. Ristaurata la monarchia di Savoia, queste leggi furono abrogate, ma l'abrogazione non potè avere per effetto di distruggere gli atti consumati sotto il loro impero. Indi è che per effetto di leggi posteriori la Chiesa non potè ricuperare i beni che erano stati suoi, dappoichè le leggi anteriori gli avevano fatti cadere in dominio o dello Stato o degli individui. Non si può riuscire ad una diversa conclusione, senza ricorrere alla teorica secondo la quale i diritti di proprietà della Chiesa, diversi in ciò da tutti gli altri diritti di proprietà, sono indipendenti dalle leggi civili, e continuano a sussistere anche quando queste non gli riconoscano.

Senza entrare ad esaminare il merito di questa dottrina basti accennare che rispetto ai beni di cui si tratta essa non può invocarsi dopo il Concordato del 1802 che fu promulgato in Piemonte con decreto dell' amministratore generale Jourdan del 25 fiorile anno X, e che vi fu sempre mantenuto in vigore durante la dominazione francese. Quantunque ivi non sia inserita alcuna clausola circa i diritti dello Stato in ordine ai beni ecclesiastici, è pure evidente a chiunque abbia letto le storie di quei tempi che quel grande atto mirava a ristabilire l'accordo tra la Chiesa e lo Stato, facendo cessare i richiami a cui avevano dato luogo i fatti succeduti nel corso della rivoluzione francese. Questo intento si sarebbe ottenuto, lasciando aperta la via a rivendicare i beni ecclesiastici non alienati, ed a pretendere risarcimenti per le alienazioni di cui si parlò nell'articolo 13? La dottrina dell'assoluta inammessibilità della proprietà ecclesiastica trova anche una confutazione nel testo stesso del Concordato. Se la Chiesa aveva diritto di rivendicare tutti i beni che erano stati suoi, perchè nell' art. 12 si stipulava la restituzione delle chiese cattedrali e parrocchiali che fossero riconosciute necessarie al culto? *Inclusio unius est exclusio alterius.* Siffatti richiami niuno sognò di suscitargli in Francia, niuno gli avrebbe suscitati fra noi, se i ministri della monarchia ristaurata non avessero inventato la famosa dottrina, secondo la quale tutte le leggi promulgate, tutti i diritti acquistati, tutti i fatti consumati duranti i quindici anni d' interregno non erano nulla più che un sogno svanito il dì 21 maggio 1814.

La parte di spese ecclesiastiche che ha per oggetto il pagamento delle congrue assegnate alle parrocchie della Savoia e del contado di Nizza ha origine nel concordato del 1802. Ma questo Concordato può ancora invocarsi utilmente dopochè cessarono di essere in vigore le sue disposizioni? Qui non si tratta più di proprietà definitivamente acquistate, ma di pensioni annue che non possono chiedersi con effetto quando il titolo dell'obbligazione sia annullato. Nè pare che il governo assoluto si riguardasse come obbligato dalle quelle disposizioni, giacchè fino al 1848 le spese del culto in Savoia ed in Nizza furono in gran parte sostenute dalle Provincie e dai Comuni che ne fecero vivi richiami tostochè le libertà costituzionali ne diedero loro facoltà.

Riconosco l'obbligo di provvedere a queste spese, obbligo fondato sulla giustizia, sull' equità, sull'interesse religioso dei popoli. Nego che oggi, cessata in questo Regno l' autorità del Concordato del 1802, noi posti verso la Chiesa in condizioni ben diverse da quelle in cui si trovava la repubblica francese che l'aveva spogliata di tutte le sue proprietà, siamo tenuti a compiere quell' obbligo nella forma appunto che allora si stipulava.

Mi rimane ancora da parlare del Concordato del 1828. Il Re imponeva al bilancio dello Stato un carico perpetuo. Se questo fosse stato debitore, ed il Concordato avesse regolato la forma del pagamento, non vi sarebbe dubbio che la sua disposizione dovesse osservarsi. Ma se sussistono le considerazioni precedenti, il Re fece una liberalità, e la fece sul bilancio passivo dello Stato, cioè sulle rendite dei cittadini. Se l'avesse fatta sul suo patrimonio privato sarebbe irrevocabile. Ma per dire lo stesso di un assegno fatto sul bilancio, per affermare che i poteri costituzionali dello Stato siano obbligati dal volere di un re assoluto espresso nel 1828, converrebbe risuscitare oggi sotto gli auspicii dello Statuto la strana dottrina che il Monarca possa disporre a perpetuità delle entrate dei sudditi, converrebbe richiamare in onore la strana sentenza di Lodovico XIV: *l'état c'est moi.*

Nel 1828 la nazione era in tutela, giacchè non aveva voce circa i suoi interessi. Il Re faceva per lei, era suo tutore. Per motivo (non dirò più per scrupolo) di religione il Re prometteva a nome suo 920 mila lire. Nel 1848 la nazione acquistò il diritto di ammini-

---

Il sale delle città manifatturiere non sarà più un residuo eterogeneo delle fabbriche di prodotti chimici composto di iodio, di potassa, di soda, di gesso, e perfino di arsenico.

Il bue di qualche macellaio non cambierà così di frequente il sesso; non si venderà più vitello morto nato per vitello di latte; si aspetterà almeno che sia uscito dal seno materno per metterlo tra le cose di consumo.

La carne porcina non darà più coliche; si troveranno più di rado nei pasticci di lepre le zampe di un gatto domestico; non si falseranno più le salciccie di Arles, di Lione, di Bologna e di Piemonte col salnitro per renderle d'un colore rosso più vivo e più fresco.

L'olio d'oliva non sarà più un miscuglio di olio di rape e di grasso liquefatto.

L'aceto di vino non sarà più aceto di sidro, non si trarrà dal barile con la cannella di ottone. Non si sequestreranno più all' imboccatura della Loira 300 barili di un aceto fatto con acqua ed acido solforico.

La maggior parte dei citriuoli od altre frutta verdi messe sotto aceto non saranno più colorate col verde rame e si potranno mangiare in insalata o in altro modo senza timore di non svegliarsi vivo il domani.

Il sidro di provincia non sarà più allungato dal fabbricatore con metà d'acqua per paura di vederlo attaccare la testa de' consumatori, nè sarà più raddolcito col miele. Quanto al sidro della capitale, decorato col pomposo titolo di sidro di Normandia, non sarà più un miscuglio artificiale d'acqua e sciroppo di fecola fermentata.

Il vino, se gli si può dare tal nome, non sarà più una semplice infusione di legno campeggio; vi si mescolerà almeno metà di vino vero, dopo averlo innanzi secondo la consuetudine battezzato con metà d' acqua col fine puramente filantropico della temperanza.

Il pane non conterrà che la quantità d'acqua prescritta, non vi si introdurrà nè solfato di rame, nè borace, nè carbonato d' ammoniaca, ecc. per renderlo più bianco e più spugnoso. Si avrà cura soprattutto di non farlo che con farina tenendo lontano il gesso o il bianco di Parigi.

Il cioccolatte non sarà più un composto indigesto di sego invece di caccao, con fecola di patate, e l'innocente consumatore non sarà esposto ad avere una pappa credendo di fare una cioccolata.

Il latte conterrà un po' meno d' acqua, non vi si mescolerà più una certa quantità di rosso d' uovo, che alcune volte produce una frittata intanto che crediamo fare una minestra col latte.

Il zucchero sarà di canna o di barbabietola, e i consumatori non lo troveranno mescolato di glucosa o zucchero di patate, che non dolcifica neppure quanto la cattiva melassa.

Il Moka in polvere venduto in molti magazzini non sarà più cicorea-Borbone, e cicorea-Martinica, ma avrà il suo vero nome nazionale di cicorea europea.

Non si aggiungerà più all'acquavite un' infusione di pepe per darle quella forza che le è stata tolta mediante la dose d'acqua introdottavi, dose uguale per tutti i mercanti di vino.

Lo sciampagna non sarà più limonata gazosa, e i vini di Madera e d' Alicante non saranno vini cotti del mezzodì di Francia; entrando poi in qualche magazzino non si sentiranno più i figluoletti del mercante rispondere « papà è in cantina a fare il vino di Malaga ». (storico).

Finalmente per prevenire gli effetti di dieci avvelenamenti successivi durante un solo passo, nessuno sarà più obbligato di provvedersi anticipatamente, andando a pranzo dal trattore, di albumina, d'ossido d' idrate, d' acidi, d'alcali, d'emetici e di mille altri antidoti; infine potremo andare da un amico a pranzo senza essere nella necessità di fare prima il testamento.

« Ecco quali sono gli esercizi in cui si esercita il commerciante, dice Alfonso Karr, e non invento, non esagero, poichè non ho fatto che copiare casualmente dai libri da me citati e da certi decreti di polizia. Così le gastriti e diverse malattie diverranno di più in più frequenti, e tutto continuerà finchè ci ostineremo a lasciare nelle leggi quelle distinzioni e sottigliezze forensi, che non dichiarano *ladro* colui che inganna sul peso, e *avvelenatore* quegli che avvertitamente vende sostanze malsane: bisogna loro applicare le leggi fatte contro il furto e contro l'avvelenamento, non dimenticando la circostanza di premeditazione che è incontestabile.

« Non è spaventevole il pensare che alcune botteghe, ricche per dorature, per pitture, per isculture e con donne sempre eleganti, spesso anche belle, sieno infami caverne, dove siamo defraudati del nostro danaro e avvelenati! Enumerate pure, se volete, tutti i flagelli della guerra, e non ne troverete uno più odioso di quello di veder cittadini rubarsi e avvelenarsi a vicenda!

« Nulla di più ridicolo del cicaleccio degli avvocati che trovano per questi delitti, commessi in piena luce, tutte le sorta di sinonimi che portano a questo risultato:

« Se io do avvertitamente al fornaio una moneta di 15 soldi, che non ne valga che 12, e se io avessi fabbricato o alterato quella moneta, il meglio che mi possa succedere, quando si ammettano circostanze attenuanti, è di finire i miei giorni ai lavori forzati. Se il fornaio non mi dà che 3 libbre di pane facendomene pagar 4, la legge lo condanna a 5 franchi di ammenda. Se avveleno il droghiere, mi si taglia la testa, se il droghiere avvelena me pagherà la multa.

strare i proprii interessi, uscì di minore età. Costretta dalle condizioni dell'erario a rivedere i suoi conti con minutezza, riconobbe che le 920 mila lire promesse dal re assoluto non erano dovute, che non poteva più pagarle senza grave disturbo dello Stato, e dei contribuenti, perciò le cancellò dal bilancio. Questo concetto che mi si affacciò quando io presi a discorrere innanzi alla Camera, mi pare ancora più evidente oggi, dappoichè Ella mi chiamò ad esaminare di nuovo la questione.

V. S. Rev.ma mi ricorda come nel 1828 « furono assestati i conti delle finanze colla « Chiesa dopo lunghi esami e mature discus- « sioni fattesi da personaggi specchiatissimi « che erano l' Em.mo cardinale Lamarmora, « Monsignor Chiavarotti, arcivescovo di To- « rino, l'Ecc.mo Monsignor Fransoni allora ve- « scovo di Fossano, l'Ecc.mo conte della Torre, « l' Ecc.mo conte Barbaroux il conte Comune « del Piazzo controllore generale ecc. ecc. »

Non so come si assestassero i conti: non conosco la storia dei negoziati che precedettero il Concordato del 1828, nè sarebbe facile a raccoglierla da tutti i segreiumi del governo assoluto. Indi debbo astenermi dal lodare o dal biasimare, dallo accusare o dallo scusare chicchessia. So bensì che si assettarono le cose della Chiesa, per modo che in un Regno di cinque milioni, mentre molti parroci mancavano del necessario: furono tra rimessi e conservati quarantuno gli arcivescovi ed i vescovi fra i quali alcuni straricchi: più di mille trecento i canonici: oltre otto mila tra i frati e le monache. So che mentre la Chiesa conservò un asse valutato in quindici milioni di entrata, l'erario dello Stato fu gravato di 920 mila lire di spese ecclesiastiche; la Sardegna continuò a pagare le decime, ostacolo insuperabile al progresso della sua agricoltura e della sua civiltà; le provincie ed i municipii della Savoia e del contado di Nizza furono costretti a corrispondere buona parte degli stipendi ecclesiastici. So che, non tenendosi conto della grande mutazione che dal 1789 in poi si era fatta nelle opinioni e nelle abitudini dei popoli, si prepararono tutte le difficoltà che sorsero dal 1848 in poi. Perciò non sono punto ammiratore di quanto si fece dalla monarchia restaurata per dare assetto alle cose ecclesiastiche. La conservazione di quell'ordine di cose fu possibile finchè i forzati silenzi rendevano impossibile dimostrarne i danni: fatta libera la parola e la stampa una riforma era inevitabile. V. S. Rev.ma dirà: queste riforme non dovevano farsi dallo Stato, ma dalla Chiesa; ed io risponderò che Ella ha grandemente ragione. Deploro profondamente che i reggitori della Chiesa non siano stati iniziatori di riforme, per cui si abolissero i privilegi e le giurisdizioni incompatibili con lo Statuto, per cui, rinunciato ad un sussidio sul bilancio di cui non si poteva impedire l'abrogazione, l'asse ecclesiastico fosse distribuito per modo che servisse per intero in ministeri del culto necessarii od utili ai fedeli, che menomato o tolto il superfluo ad alcuni, si assicurasse il necessario a tutti. Si disse che i torti del governo Piemontese impedirono la Chiesa dall' entrare in questa via. Ma, se queste riforme erano necessarie al bene della Chiesa e dei fedeli, i torti, fossero pur veri, del governo Piemontese erano un motivo per rimanersene? Il famoso verso:

Quidquid delirent reges plectuntur Achivi

esprime un fatto frequente pur troppo, ma non contiene un precetto di morale evangelica. Io lo ripeto: deploro profondamente che i reggitori della Chiesa non sieno stati essi gli iniziatori di queste riforme: come cittadino di questo Stato lo deploro, perchè si sarebbero risparmiate gravi difficoltà: come membro di quella Chiesa cattolica, la cui autorità vorrei rinvigorita negli ordini spirituali e religiosi, lo deploro, perchè l'esperienza insegna che niuna podestà può mantenere illesa la sua autorità, quando rifugga dalle riforme necessarie: nè lo scisma di Lutero avrebbe lacerato la Cristianità e desolato il mondo, se si fossero introdotte prima le riforme, delle quali una parte fu sancita nel Concilio di Trento.

Le riforme del nostro diritto pubblico ecclesiastico non facendosi dalla Chiesa, il Governo propose quelle che riguardavano alla ripartizione delle rendite ecclesiastiche, come aveva proposto quelle che interessavano la giurisdizione civile. La cancellazione delle spese ecclesiastiche rendeva inevitabile questo provvedimento. Destinato il valore dei beni ecclesiastici ad usi esclusivamente religiosi, e salvati così i riguardi dovuti alla giustizia; evitato ogni provvedimento per cui si turbasse l'ordinamento delle giurisdizioni ecclesiastiche, e salvati così i riguardi dovuti all'interesse religioso, credetti dover propugnare la legge proposta dal Governo. Oggi la sorte di questa dipende dal Senato del Regno, le cui deliberazioni sono aspettate con ansietà, perchè niuno può calcolare i mali infiniti che sorgerebbero, quando, turbato l'accordo dei poteri, riuscisse impossibile il regolare andamento del reggimento costituzionale. Taluni reputano che, quando si tratti delle prerogative della Chiesa, si debba ommettere ogni temperamento di prudenza e di conciliazione. Molti fatti potrebbero addursi in confutazione di questa sentenza. Ricorderò quello solo che è più presente a tutti. Havvi nel cuore d'Italia uno Stato, che assumendo per proprio istituto la conservazione di tutte le prerogative temporali che la Chiesa venne acquistando nel corso dei secoli, sacrificò tutti gli altri principii a questo, da ui s'informa tutta la sua politica. Ebbene la Chiesa se ne vantaggiò di molto? La religione cattolica vi salì in maggior venerazione? I reggitori di quello Stato non mostrano di crederlo, giacchè reputano necessaria la presenza di due eserciti stranieri affinchè il Sommo Pontefice possa starsi tranquillo nella sua sede. Questo fatto e molti altri della stessa indole sono il motivo per cui, mentre professo essere cattiva ogni politica che ripugni alla religione in cui sta il vero fondamento della morale: mentre credo sola religione vera essere il cristianesimo: solo cristianesimo compiuto il cattolicismo: ho tenuto debito mio combattere quei fautori delle prerogative temporali della Chiesa.

Ho spiegato a V. S. Rev.ma i motivi per cui non credo dovute le spese ecclesiastiche che erano inscritte nel bilancio. Ho creduto dovere aggiungere come, quantunque avessi desiderato che in questa bisogna si procedesse d'accordo anzi per iniziativa della Chiesa, pure appoggiassi il partito di adoperare la podestà civile ad una riforma nella distribuzione dell'asse ecclesiastico che era fatta urgente ed inevitabile. Queste spiegazioni mi parvero necessarie per rispondere appieno alle obbiezioni mossemi da V. S. Rev.ma, mi parvero necessarie a difendere l'onore mio contro le accuse d'ingiustizia e di irreligione che i fautori eccessivi delle prerogative ecclesiastiche gettano in faccia ai loro avversarii. Senza quei motivi me ne sarei astenuto, per massima ed abitudine mia di rimanermi dalle polemiche, delle quali novecento novantanove su mille riescono al solo effetto di rendere ciascuno un po' più tenace della propria opinione.

Mi è grato tuttavia che questa polemica mi dia l'occasione di esprimere a V. S. Rev.ma i sensi della mia profonda riverenza.

Torino, 16 aprile 1855.

Dev.mo obb.mo servitore
C. BONCOMPAGNI.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica oggi il seguente quadro del corpo di spedizione:

Comandante in capo del corpo di spedizione: Ferrero Della Marmora, cav. Alfonso, luogotenente generale.

Quartier generale.

Capo dello stato-maggiore: Petitti di Roreto conte Agostino, luogotenente colonnello.

Intendente generale d'armata: De Cavero cav. Paolo, maggior generale.

Comandante superiore dell'Artiglieria: Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, colonnello.

Comandante superiore del Genio: Staglieno cav. Domenico, luogotenente colonnello.

Comandante superiore dei Bersaglieri: De Saint-Pierre cav. Alessandro, luogotenente colonnello.

Intendente maggior capo: Angiono cav. Carlo.

Vice-uditore generale di guerra: Saletta cav. Luigi.

Medico capo: Comisetti cav. Antonio.

Comandante i Carabinieri: Trotti cav. Emanuele.

Direttore delle sussistenze: Borelli Lorenzo.

Cassiere militare: Perron Giovanni Giuseppe.

Direttore postale: Picco Carlo.

Prima Divisione.

Comandante: Durando cav. Giovanni, luogotenente generale.

Capo di stato-maggiore: Avogadro di Casanova conte Alessandro, maggiore.

Seconda Brigata.

Comandante: Fanti cav. Manfredo, maggior generale.

Composta del secondo reggimento, agli ordini del luogotenente colonnello Beretta Luigi formato con un batt. del 3 regg. fant., comandato dal magg. Gibbone.
del 4 id. id. Garavelli.
del 5 id. id. Brignone.
del 6 id. id. Regis.

Secondo batt. del corpo Bersaglieri, comandato dal maggiore Bonardelli.

Settima batteria d'artiglieria di battaglia comandata dal capitano Mella Luigi.

Terza Brigata.

Comandante: Cialdini cav. Enrico, colonnello.

Composta del terzo reggimento agli ordini del tenente colonnello Derossi Fraucesco formato con un batt. del 7 regg. fant., comandato dal magg. Longoni.
dell' 8 id. id. Corte.
del 13 id. id. Balegno.
del 14 id. id. Barberis.

Terzo battaglione del corpo Bersaglieri, comandato dal maggiore Bertaldi.

Decima batteria d'artiglieria di battaglia comandata dal capitano Bertone di Sambuy.

Seconda Divisione.

Comandante: Ferrero della Marmora cav. Alessandro, luogotenente generale.

Capo di stato-maggiore: Porrino Agostino, magg.

Quarta Brigata.

Comandante: Gabrielli di Montevecchio conte Rodolfo, colonnello.

Composta del quarto reggimento agli ordini del tenente colonnello Caminati Davide formato con un batt. del 9 regg. di fant. comandato dal magg. Durandi.
del 10 id. id. Solaro.
del 15 id. id. Valacca.
del 16 id. id. Corporandi.

Quarto battaglione del corpo Bersaglieri comandato dal maggiore Della-Chiesa.

Decimaterza batteria d'artiglieria di battaglia comaudata dal capitano Ricotti.

Quinta Brigata

Comandante: Mollard cav. Filiberto, colonnello.

Composta del quinto reggimento agli ordini del tenente colonnello barone Leotardi Alberto formato con un batt. dell'11 regg. di fant., comandato dal magg. Alberti.

Un batt. del 12 id. comandato dal magg. Birago di Vische.

Un batt. del 17 id. comandato dal magg. Ferrero.
id. 18 id. Cadorna.

Quinto battaglione del corpo Bersaglieri comandato dal maggiore Cassinis.

Decimasesta batteria d'artiglieria comandata dal capitano Baudi di Vesme.

Prima Brigata (Riserva).

Comandante: Ansaldi cav. Giorgio, maggior generale.

Composta del primo reggimento al comando del colonnello marchese Enrico Giustiniani formato con un battaglione del primo reggimento Granatieri di Sardegna, comandato dal maggiore Gozzani di Treville.

Id. del secondo id., comandato dal maggiore Incisa di S. Stefano.

« Dove sarebbe la difficoltà di far dire alla legge: coloro che rubano sono ladri, coloro che avvelenano sono avvelenatori? Sarebbero risparmiate molte pagine, molti discorsi, e si metterebbe un argine al male ».

Evvi da piangere nel vedere che gli uomini si servono delle cognizioni chimiche in un modo sì colpevole. Col falsificare tutto si perde sempre più la fiducia nel commercio, e arriveremo ben presto ad un tempo in cui gli affari non si tratteranno più che col concorso dei reagenti, e col ministero del chimico, il quale sarà chiamato come il sensale nei contratti.

La legge dovrebbe considerare l'alterazione di una sostanza con prodotti di minor valore come un furto domestico molto più punibile che il furto ordinario, potendo guardarci da quest' ultimo delitto, mentre non prendiamo nessuna precauzione contro un venditore nel quale abbiamo confidenza e al quale domandiamo un prodotto puro.

Si reclami dunque una legge speciale sulla vendita delle sostanze alimentari, poichè le leggi esistenti sono inefficaci, non presentando all'amministrazione ed ai cittadini garanzie sufficienti contro la frode. Le attuali leggi lasciano a uomini cupidi il mezzo di arricchirsi sia colla vendita a falso peso, che colla vendita di alimenti guasti o mescolati a sostanze eterogenee. Conviene insomma che il fabbricante, il quale colla menzogna e la falsificazione de' suoi prodotti chiude al paese lo spaccio delle sue derrate e di contrade intiere, non rimanga impunito.

Anticamente eranvi leggi severissime e regolamenti che si eseguivano contro queste frodi, contro i venditori a falso peso, e contro i falsificatori degli alimenti del popolo. Sonovi a questo proposito editti di Carlo V e di Carlo VII. Verso il 1500 ogni eccesso o difetto nella misura, ogni diminuzione nella quantità, ogni alterazione di qualità non correva per Orleans come una facezia, ma si obbligavano i contravventori chi ad ammende in danaro, chi ad ammende d'onore da farsi in ginocchio, in luoghi pubblici, colla corda al collo, colla testa e' piedi nudi, in camicia, con in mano una torcia di cera accesa, ed uno scritto infamante sul petto e sul dorso. Nei casi gravi poi e recidivi non era senza esempio la frusta e spesso il laccio: « e infatti, aggiunge il cronachista, che cosa è la riputazione di onestà nella confezione dei prodotti e nello smercio? la ricchezza della provincia e in certo modo la sua vita ».

Senza dubbio sarà difficile di sradicare il male, ma tuttavia noi proponiamo di opporre alcune dighe al torrente che straripa da ogni parte. L'interesse e la vanità essendo le due grandi molle che fanno agire l'uomo bisogna adoperarle perchè servano di contrappeso. La smania di arricchire essendo soprattutto la causa delle falsificazioni delle derrate, fa d'uopo colpire con forti multe a profitto dei poveri i più avventati speculatori e i più immorali; allora il timore della loro rovina li farà guardinghi. Le multe di tre o dieci franchi alle quali si condannano i delinquenti possono esse trattenerli? Forse non basterebbero le grosse multe, e farà d'uopo impiegare di conserva l'altra forza, la vanità, come leva potente per far agire l'uomo o paralizzare la sua azione. Se il desiderio dell'approvazione e della stima de' suoi concittadini è il primo de' suoi bisogni, il timore del biasimo e del disonore è per certo il motivo più potente che siavi a rattenerlo, e ad impedirgli di commettere una cattiva azione. Noi proponiamo dunque di condannare il delinquente a far inserire nei giornali la sentenza che lo condanna con l'epiteto di *ladro*, al quale si aggiungerà quello di *avvelenatore* quando sia stato convinto d'aver aggiunto sostanze nocive alla salute.

La sorveglianza dell'autorità basta appena per garantire la salute pubblica contro i tentativi degli avvelenatori patentati. Ma questa sorveglianza limitata ai soli oggetti di consumo lascia libero il campo a tutti gli altri prodotti, e si può giudicare da quanto abbiamo scritto, di ciò che sa tentare l'avidità dei commercianti sicolti da ogni specie di controlleria, soprattutto quando si tratta di mercati lontani, di consumatori troppo distanti, dai quali non si abbiano a temere lamenti immediati.

Avvi dunque urgenza di rimediare a questa situazione. I governi potranno almeno prevenire una buona parte di frodi che disonorano il commercio interno, e grazie al cielo vi sono ancora onesti negozianti che renderanno facile il compito loro. Gli uomini deboli sono più numerosi che i birbanti e la necessità di sostenere la concorrenza contro uomini senza pudore e senza probità commerciale li ha trascinati sovente a far ciò cui la loro coscienza ripugna. I governi adunque compirebbero un dovere, e nello stesso tempo renderebbero loro servigio, fornendo un mezzo pratico da seguire senza compromettere i loro interessi.

J. J. GARNIER.

P. S. Un abuso locale, che interessa troppo la salute pubblica deve esser segnalato ai lettori. Voglio parlare dei mercanti di frutta sulle piazze e nelle strade. Si fanno cuocere pere e castagne secche spoglie del loro inviluppo in vasi di rame spesso male stagnati e ve li lasciano molti giorni quando la vendita non corre. Si forma il verderame, che assorbito da queste frutta cagiona sovente coliche e vomiti.

Id. del primo regg. di fanteria, comandato dal maggiore Millet de Faverges.

Id. del secondo id., comandato dal maggiore De Courten.

Primo battaglione del corpo Bersaglieri comandato dal maggiore Radicati.

Prima brigata d'Artiglieria campale agli ordini del maggiore Campana.

Prima batteria di battaglia, comandata dal capitano Celesia.

Quarta id. comandata dal capitano Avogadro.

Corpi diversi senza destinazione fissa.

Battaglione del reggimento Zappatori comandato dal maggiore Serra.

Brigata d'Artiglieria di piazza (4 compagnie) comandata dal maggiore Marabotto.

Compagnia mista d'operai d'artiglieria comandata dal capitano Maraldi.

Reggimento di cavalleria leggiera (5 squadroni) agli ordini del colonnello conte Bracorens de Savoiroux.

Torino. — Ieri era di passaggio per Torino, proveniente da Londra, il colonnello Cadogan dell'esercito inglese, che è stato destinato dal suo governo all'ufficio di commissario presso il quartiere generale del corpo di spedizione in Oriente.

— Abbiamo già smentita la notizia pubblicata dall'*Unione*, della condanna di un impiegato del ministero di grazia e giustizia alla pena del carcere per anni cinque, per ripetute truffe.

Ci siamo astenuti da ogni maggiore spiegazione, nel pietoso intento di non aggravare con inopportuna pubblicità la vergogna di un disgraziato colpito dalla giusta severità della legge.

Ora però che l'*Unione* nuovamente, e l'*Armonia* facendole eco, meno riguardosi verso il condannato, non si peritano di pubblicarne il nome, dichiariamo replicatamente che egli non fu mai applicato al ministero, comunque la *Gazzetta dei Giuristi* abbialo con leggerezza enunciato con tale qualità: che fu chiamato dalla Commissione pel miglioramento della sorte dei parroci a prestare presso di essa l'opera di scritturale, a periodo e stipendio mensile il 5 settembre 1850, e che in giugno 1853 abbandonò spontaneamente un tale servizio. (*Gazz. Piem.*)

Stato Romano. — Il commissario pontificio di Bologna notifica in data 10 corrente, che riconosciuta esuberante all'interno consumo la esistenza nello Stato del grano turco, il Papa ha permesso l'estrazione di tale derrata per rubbia 25,000 col dazio di baiocchi 50 ogni rubbio.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 16 *aprile*. — Questa mattina il generale Alfonso Lamarmora, comandante in capo della spedizione in Oriente, passò in rassegna le truppe della guarnigione destinate ad imbarcarsi. Una straordinaria affluenza di persone di ogni condizione accorse sulla spianata del Bisagno per assistere a questo marziale spettacolo e dare nello stesso tempo un contrassegno di simpatia per tanti bravi soldati cui è affidato l'onore delle armi italiane.

— Nelle ore pomeridiane del 14 corrente ritornava in questo porto dalla Spezia il piroscafo da trasporto *Thames*, cap. William Strutt.

— Giungevano questa mane in porto provenienti da Malta il piroscafo di bandiera inglese ad elice da trasporto *Hydaspes*, cap. Baker John, della portata di 1800 tonnellate, con 104 persone d'equipaggio, e la pirofregata ad elice da guerra *Vulcan*, cap. Tonop Edoardo, armata di 9 cannoni con 175 persone d'equipaggio. (*G. di Genova*).

Le lettere di Genova concordano nel descrivere l'alacrità, con la quale procedono i preparativi per l'imbarco imminente delle truppe di spedizione. La città è animata da insolito movimento di uomini e di cose. Il porto è pieno di navi e di battelli a vapore. Dalle altre città dello Stato, dalla Lombardia, dalla Toscana accorre sterminata folla di gente: tutti gli alberghi sono pieni zeppi. Si vanno a visitare con molta curiosità i battelli della flottiglia inglese fra cui primeggia il *Jason*: gli uffiziali della marineria inglese fanno gli onori della ospitalità sulle loro navi con cortesia squisita.

Fino a ieri sera l'imbarco non era incominciato: frattanto si raddoppia di attività nei preparativi affinchè possa essere fatto al più presto.

Il marziale contegno e la bella tenuta delle truppe destano l'universale ammirazione.

PARMA, 14 *aprile*. — Leggesi nella *Gazzetta di Parma*: «Ieri sera prima delle ore 8, mentre il sig. tenente colonnello, conte Anviti, recavasi in una casa nella strada S. Quintino, gli fu esplosa alle spalle un'arma da fuoco, ma fortunatamente la palla non lo colpì. L'assassino si diede alla fuga senza che si potesse conoscerlo, e senza aver campo d'inseguirlo.

Questo nuovo misfatto ha destato vivamente la pubblica indignazione verso quei pochi scellerati che non cessano ad ogni tratto di turbare una città buona, tranquilla e fidente nelle sollecitudini del governo, volte soltanto al pubblico bene. Sono stati fatti arresti, e le autorità agiscono con tutto l'impegno onde scoprire i colpevoli, e sottoporli al rigore delle leggi.

FIRENZE, 12 *aprile*.— Ci scrivono: «Ieri la strada ferrata Leopolda ha ripreso le sue corse interrotte per la seconda volta, ma non per tutta la linea, essendo che da Pisa sin dove la strada regia incontra la ferrata si va in vettura. Della Pieve S. Stefano si teme debba rimanere una palude, non trovandosi modo di dare scolo alle acque. A ristoro di tanti mali è affatto scomparso il cholera e l'ospedale di S. Matteo è chiuso. Gli Austriaci si vanno diradando e sembra che al fine di aprile non ne avremo più.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 17 *aprile*.

Londra. — L'imperatore e l'imperatrice sono arrivati a Londra alle 6. Hanno traversato la città per recarsi a Windsor, salutati da acclamazioni unanimi.

Crimea. — Il generale Canrobert scrive dal campo di Sebastopoli il mattino del 10:

Tutte le batterie francesi e inglesi hanno aperto il fuoco contro la piazza. Gli assedianti hanno acquistato superiorità, e l'impressione generale nell'esercito confederato è favorevolissima.

Vienna 16. — Le conferenze saranno riaperte mercoledì se saranno arrivate le istruzioni pei ministri russi. Corre voce che lord John Russell partirà venerdì. Corre voce alla Borsa che l'Austria si conserverà neutrale se le potenze occidentali daranno al terzo punto un'estensione maggiore di quella che fu convenuta. La medesima voce corre a Berlino.

Le Borse, risentendosi di questi rumori, chiedono spiegazioni in proposito.

Borsa di Torino *del* 17 *aprile*.

1849 5 0/0 M. pel 30 aprile 85 75.

Banca nazionale G. p. 1185.

Ferrovia di Novara (tutto pagato) G. p. e pel 30 aprile 460.

Borsa di Parigi del 16 aprile.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	»	»	68 50	68 85
» » 4 1[2 p.0[0	93	60	93 20	» »
F.Piem. 1849 5 p.0[0	85	75	» »	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0[0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

ANNO PRIMO — Sabato 21 Aprile 1855. — NUMERO 95

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 15

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street; Strand. — Spagna o sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9.*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un elenco di 20 individui ai quali fu da S. M. in udienza del 2 febbraio conceduta pensione;

E il settimo elenco delle onorificenze di cui S. M. ha rimunerato quelle persone che si segnalarono per utili servigi in occasione del cholera.

Esterno.

SPAGNA. Madrid, 14 aprile. — Dicesi che il giorno 7 corrente Mons. Franchi, nunzio apostolico, ha presentato al ministro degli affari esteri la protesta, già varie volte annunziata, di Roma contro la base religiosa e il progetto sui beni del clero. Questa notizia sembra esatta.

Da ieri serà corrono voci di crisi ministeriale. La morte del signor Alonzo, avendo reso vacante la carica lucrativa di presidente del tribunale supremo di giustizia, credesi verrà data al signor Luzuriaga. Dicesi eziandio che il signor Santa Cruz persiste nell'intenzione di lasciare il ministero dell'interno. Gli succederebbe il generale Infante, e il signor Gonzales, ministro attuale a Londra, avrebbe il portafoglio degli affari esterni.

Nella tornata di ieri al Congresso è stata data lettura di un progetto di legge intorno alle attribuzioni della guardia nazionale. Il deputato democratico Alonzo propose che non fosse mandato alla sanzione reale, atteso che quest'invio pregiudicherebbe necessariamente la questione del *veto*. Il ministro di grazia e giustizia ha sostenuto la tesi dei privilegi della Corona, e la Camera con 119 contro 50 voti ha deciso che la nuova legge sia sottoposta alla sanzione di S. M.

Il ministro dell'interno ha letto un progetto di legge intorno al reclutamento dell'esercito, fissando la retribuzione di 6000 reali (1500 fr.) a chi si arruola volontariamente per otto anni. La coscrizione vi è presentata come mezzo supplementare; i coscritti avranno diritto a 2000 reali (1500 fr.) alla condizione di fare otto anni di servizio.

— Leggesi nell'*Espana*: « Quasi in tutte le tribune del Congresso è stata notata martedì ultimo la presenza di un gran numero d'individui di faccia sospetta, che non vi si vedono mai. Questa circostanza, aggiunta al colpo di pistola sparato contro il signor Sagasti e al tentativo di assassinio sulla persona del comandante della milizia Martinez, prova sufficientemente il carattere del movimento e dà un'idea degli orrori di cui la capitale e la monarchia sarebbero state il teatro se l'insurrezione avesse trionfato. Fra i mezzi posti in pratica questi ultimi giorni dagli agitatori per influire sullo spirito dei deputati, affine di impedire loro di votare il progetto di legge sui diritti politici della milizia, vi è stato quello di indirizzare loro lettere anonime nelle quali era minacciato di morte chi non rifiutasse il suo voto a questo riguardo. Oggi Madrid ha ripreso l'ordinario suo aspetto di calma e di tranquillità. La Puerta del Sol, centro di tutti i gravi avvenimenti, non ha più assembramenti. Le linee di sentinelle sono scomparse, non si veggono più pattuglie in giro, e sono state dismesse tutte le altre precauzioni adottate in questi due ultimi giorni.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Moniteur*: « L'imperatore e l'imperatrice sono arrivati ieri sera lunedì 16 a Windsor in mezzo alle più vive acclamazioni. La regina d'Inghilterra ha fatto all'imperatore e all'imperatrice le più cordiali e graziose accoglienze.

S. A. R. il principe Alberto, che era venuto a Douvres a ricevere le LL. MM., le ha accompagnate sino al palazzo di Windsor.

È impossibile farsi un'idea dell'entusiasmo col quale l'imperatore e l'imperatrice sono stati accolti dalla nazione inglese dal momento in cui le LL. MM. hanno posto piede sul suolo britannico

A Londra, sul passaggio del corteo imperiale, eravi più di un milione di persone, la maggior parte delle quali erano ornate dei colori di Francia e mandavano viva entusiastiche. La città di Windsor aveva innalzato archi di trionfo, e il castello illuminato i suoi merli. Niun sovrano straniero aveva sinora ricevuto una così splendida e cordiale accoglienza.

Oggi martedì l'imperatore, l'imperatrice e la Regina d'Inghilterra hanno assistito vicino al parco di Windsor ad una grande rassegna di cavalleria e d'artiglieria. Gli esercizi sono stati eseguiti con un tempo magnifico e in mezzo alle acclamazioni della folla accorsa a questa splendida festa militare.

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *aprile.* — Da parte della Francia si va diffondendo presentemente con prudente zelo nella Germania meridionale un opuscolo intitolato *Napoleon III und die gegenwärtige Well-Krisis, vom deutschen Standpunkte* (Napoleone III e l'attuale crisi mondiale, considerati sotto il punto di vista germanico). Lo scopo di questo opuscolo in cui le presenti condizioni politiche generali vengono esposte secondo il punto di vista francese, è quello di guadagnare per l'attuale politica francese, il cui capo imperiale viene presentato in piena gloria, la parte della Germania ondeggiante nella sua opinione politica, e specialmente poi i minori Stati germanici siti presso il Reno. L'opuscolo è rivolto particolarmente, e l'autore non lo dissimula punto, contro il partito che ha la sua sede a Berlino e che si qualifica esso stesso per piccolo, ma potente; ed ha inoltre per iscopo di provare alla nazione germanica che essa è pienamente sicura contro le supposte mire ambiziose del suo potente vicino occidentale.

— Scrivono da Berlino 16 aprile alla *Corresp. Havas*: « Le istruzioni russe relative al terzo punto, e che giungeranno oggi a Vienna, non lasciano speranza alcuna di scioglimento pacifico. Lo si sa qui positivamente, essendo che il ritardo che ha subito l'invio di queste istruzioni non è dovuto che agli sforzi ripetuti che il nostro re ha fatto per indurre il gabinetto di Pietroborgo a concessioni. Altrimenti, queste istruzioni sarebbero probabilmente già arrivate da otto giorni ai plenipotenziari di Vienna. Ma per riguardi al re nostro, il governo russo ha consultato ancora una volta il gabinetto di Berlino per mettersi d'accordo sul terzo punto. Le istruzioni dei plenipotenziari russi sono state dapprincipio comunicate al nostro governo, ed è per questo motivo che si è saputo anticipatamente che la Russia rigettava le proposte degli alleati.

Possiamo assicurare che il signor d'Usedom ha chiesto un'altra volta nel modo più efficace di essere richiamato dalla sua missione straordinaria di Londra.

Parecchi giornali tedeschi hanno annunziato che il gabinetto di Berlino aveva ultimamente indirizzato al governo francese una nota in cui gli rinnovava, in previsione della continuazione della guerra, la promessa della sua neutralità sincera. La *Corrisp. prussiana* dichiara oggi officialmente che questa notizia è priva affatto di fondamento.

Il giorno 23 di questo mese, il reggimento prussiano di corazzieri che porta il nome dell'imperatore Nicola ed è in guarnigione a Brandeburgo, farà celebrare un servizio solenne in onore dell'imperatore defunto. Il re si recherà di proposito a Brandeborgo per assistere a questa ceremonia.

AUSTRIA. — Alcuni dispacci, come abbiamo veduto, attribuiscono nuove esitazioni all'Austria. L'*Oesterr. Zeitung* medesima sembra ciò confermare nell'articolo, di cui oggi abbiamo dato il sunto. La *Gazz. di Col.* va ancora più lungi e pretende che l'esercito austriaco, salvo due corpi, sarà ricondotto sul piede di pace; questo però ci pare in ogni caso molto improbabile. Una corrispondenza di Monaco parla di una lettera conciliante indirizzata dall'imperatore Alessandro II all'imperatore Francesco Giuseppe, ricevuta la quale l'imperatore d'Austria avrebbe dichiarato di adoperarsi a tutto potere per addivenire alla conclusione di una pace prossima. Citiamo in fine, tra le diverse voci, una lettera scritta da Vienna 13 aprile al *Times*, la quale è concepita in questi termini:

« Non vogliamo dire che vi sia dissensione seria tra le potenze occidentali e l'Austria; ma io non dubito punto di affermare che v'è grande differenza di opinione tra esse sulla quistione del Mar Nero.

« Le potenze occidentali e la Turchia stimano che il solo mezzo efficace a metter fine alla preponderanza della Russia nel Mar Nero e a neutralizzare questo mare sia d'uopo escluderne tutti i vascelli di guerra. L'Austria non sembra considerare le cose sotto il medesimo aspetto, e sembra altresì grandemente desiderosa di salvare l'onor della Russia, o piuttosto d'impedire che l'imperatore Alessandro venga umiliato agli occhi dei suoi sudditi.

« Dicesi che il governo austriaco abbia chiaramente significato sino a qual limite egli sia d'accordo colle potenze occidentali, e secondo quello che ho udito dire, egli promette di star con esse so saranno contente di lasciare la flotta russa del Mar Nero nello stato in cui trovasi, e di tenere lor consoli nei porti russi del Mar Nero. Egli è però poco probabile che la pace possa essere conchiusa su queste basi ».

SVEZIA. — Un articolo della *Svenska Tidningen*, il cui direttore è aiutante di campo del re in servizio ordinario, ha sollevato una violenta polemica nella stampa e nell'esercito svedese. Si dichiara in quell'articolo che per una guerra offensiva l'esercito difetta di stato maggiore, di equipaggi, di servizio sanitario sufficiente, dei medici; non è ordinato, è male armato, non ha sufficiente artiglieria; mancano l'intendenza e i comandanti: in una parola tutto ciò che è necessario per fare la guerra, senza eccettuare i soldati e le armi. L'autore continua: « Non sarebbe impossibile che noi abbandonassimo la nostra neutralità in favore delle potenze occidentali, se esse ci guarentissero il possesso della Finlandia e il ristabilimento della Polonia. »

Dispaccio elettrico.

Parigi, 20 *aprile.*

Vienna, 20. — La conferenza di ieri versò per tre ore intorno ad una proposta russa, provocata da un dispaccio di Londra. (??) Questa tornata non ebbe alcun risultamento.

Domani avrà luogo un'altra tornata che sarà probabilmente l'ultima.

APPENDICE

(*Carteggio del Piemonte*)

Parigi, 15 aprile.

Esposizione Universale.

Belle Arti.

I.

Col giorno primo di maggio si aprirà in Parigi l'Esposizione universale dell'industria e delle belle arti. Ad un paese ricco d'industria come l'Inghilterra apparteneva il vanto d'invitare tutte le nazioni ad un concorso industriale; così ad un paese che nelle arti primeggia, era riserbato l'onore d'invitarle ad una gara artistica. A questo fine il Governo francese fece erigere un vasto edifizio composto di tre altri a più sale centrali, circondate da due piani di gallerie, le une e le altre illuminate dall'alto. L'entrata principale si apre sul Viale Montaigne nei Campi Elisi.

Più di cinque mila quadri di scuola francese stanno già sottoposti al giudizio del Giurì di commissione. I capi-scuola sono stati invitati a raccogliere le loro migliori opere, sieno esse sparse nei musei nazionali, sieno in case particolari, ed ai giovani che per le loro prime opere diedero di sè le più belle speranze, sono stati ordinati dal Governo appositi quadri, con una sovvenzione di dieci e persino di venti mila lire.

Le scuole di Germania, del Belgio, d'Inghilterra, d'Italia e di Svizzera annunziano le une numerosi invii, le altre pochi, ma scelti.

E per parlare della scuola francese, M.r Ingres distacca i suoi due *plafonds*, uno dei quali rappresenta l'apoteosi d'Omero, e l'altro quella di Napoleone: il primo al Louvre, il secondo all'Hôtel-de-Ville di Parigi; e li esporrà unitamente ad altre piccole tele ignote al pubblico, in una sala alle sue opere riservata.

Un'altra sarà destinata alle opere di H. Vernet, ed in essa il celebre pittore di battaglie farà primeggiare la sua famosa Presa della Smala di Abdel-Kader, in mezzo ad altri suoi quadri meno importanti, fra i quali però annoveriamo una Messa di Cappuccini viandanti in mezzo ad un campo francese in Algeria. Speriamo che Paul de-la-Roche, i lavori del quale sono più conosciuti per le magnifiche stampe che ne furono fatte, che per le opere originali nascoste in private gallerie, cederà al comune desiderio esponendo qualche tela degna della sua fama.

Dopo questi maestri provetti nell'arte e celebrati in patria e fuori, la gioventù studiosa, innovatrice, avida di gloria, riunirà nuove opere a quelle che già le acquistarono rinomanza. Flandrin il disegnatore, il degno allievo di M. Ingres, membro dell'Istituto di Francia; Delacroix, il colorista, al quale una parte di galleria sarà specialmente destinata; Couture, Hébert, Jérôme Bénouville, scolari di Paul de-la-Roche; Saint-Jean, il celebre pittore di fiori di Lione, e Messonnier, coi suoi quadri microscopici, saranno a capo della schiera di artisti il cui genio innovatore, spargendosi sull'industria francese, le procacciò tanto onore, e contribui a diffondere pel mondo intero i suoi maravigliosi prodotti: mobili, bronzi, gioielli, e perfino le mode che debbono la eleganza loro al perfezionamento dell'arte. Questo bel vanto era italiano un giorno, quando fiorivano Michelangelo, Raffaello, Tiziano, Leonardo, e Benvenuto Cellini, quando i prodotti di Venezia, Roma, Firenze e Faenza alimentavano il lusso dei popoli inciviliti, e si vedevano in tutte le corti d'Europa vestire le foggie italiane.

La celebre scuola di Dresda sarà degnamente rappresentata. Cornelius e Kaulback manderanno i cartoni dei loro grandi affreschi, i quali saranno esposti in camere speciali. Non siamo ancor certi che Schnow e Dendemann espongano parte dei loro. Giulio Hubner manderà l'ultimo suo quadro, Carlo V nel giardino del Monastero di San Giusto, il quale, secondo che si narra, è eseguito con perfezione, ed ha mosso ultimamente ad una pubblica esposizione un grande entusiasmo. Vi saranno pure opere di Gonne e di Louis Richter, il paesista.

In quanto alla statuaria, Rietschel esporrà una copia della sua statua di Lessing, opera che, al parere dei suoi connazionali, non ha l'uguale fra le moderne, ed una copia della sua Pietà.

Cinquanta quadri incirca della scuola prussiana furono ammessi dal Giurì all'esposizione universale. Fra questi primeggiano un ritratto di Richter, il ritratto del Principe Alberto di Mad.e Kruger, i ritratti della Lind e della Sontag di Magnus, un quadro storico di Steffek, la morte di Leonardo da Vinci e un Milton di Schrader, Elisabetta che firma la sentenza di morte di Maria Stuarda di Ewald, ecc., ecc. Dipiù vi saranno dei quadri di Pape, Seiffert, Hinze, Hildebrand, Enhse.

Da Dusseldorf ci scrivono che la loro scuola si prepara pure ad inviare una bellissima collezione di opere, la quale trovasi ora colà esposta. Parlasi maggiormente d'un gran quadro di Lessing, il celebre autore di Huss dinanzi al Concilio di Costanza.

L'Inghilterra che pregiasi di valenti pittori di animali, manderà senza dubbio qualche opera del celebre Landseer; tutta una galleria è riserbata agli acquerelli inglesi: in questo genere secondario dell'arte numerosi ed abili artisti britannici si acquistarono una bella rinomanza.

Dal Belgio e dall'Olanda molti saranno i prodotti mandati all'esposizione. Di quest'ultimo paese è stato eletto commissario il celebre pittore nazionale Ary Scheffer, che ha sempre abitato ed illustrato Parigi. Dal Belgio avremo indubitatamente da annoverare qualche grande opera di merito di Gallais e Verbökoven.

I paesisti svizzeri, e primi di ogni altro

La partenza di lord John Russell è rimandata al 23.

Corre voce che le proposte russe meritano considerazione.

La flotta dell'ammiraglio Dundas è entrata a Kiel.

Torino, 20 aprile.

Le conferenze di Vienna stanno per finire, se le non sono già a quest'ora finite.

I nostri lettori sanno, che noi non abbiamo mai opinato, che potessero riescire a comporre la gran lite che tiene in affanno l'Europa.

Fra pochi giorni i ministri britannici dovranno dare notizia e ragione al Parlamento delle rotte pratiche, e fors' anco il *Moniteur* chiarirà i particolari, che stan chiusi tuttavia ne'segreti de'gabinetti.

Intanto i giornali viennesi lasciano intendere, che la cancelleria di Pietroborgo, arrendevole ad accordarsi sui due primi famosi capitoli, abbia ricisamente rifiutato di piegarsi ad una diminuzione della potenza russa nel Mar Nero; di che argomentano, che facil cosa fosse lo ottenere concessioni e guarentigie sugli interessi austriaci e germanici, ma che lo Czar non voglia e non possa far buone le pretensioni anglo-francesi.

Pare adunque, che nelle conferenze l'Austria piuttostochè far le parti di alleata delle potenze occidentali, ed avvocare con esse gli interessi e la causa generale dell'Europa, abbia assunto l' ufficio di procurare i particolari interessi germanici contra la Russia sino a certi limiti soltanto, e soltanto sino a certi altri limiti in favore della Francia e dell' Inghilterra.

Laonde si dubita assai che, se la discordia siasi rinfuocata per le questioni che nel concetto della cancelleria austriaca toccano più l' Inghilterra e la Francia che la Germania, voglia l'Austria continuare nella sua politica di aspettazione.

Or potranno esse, vorranno esse la Francia e l' Inghilterra continuare la guerra sul Mar Nero o sul Baltico, lasciando che l' Austria e tutta Germania in armi stieno a vedere in piena sicurtà da qual parte loro giovi alla fine il gittarsi per raccorre i frutti della vittoria? Quantunque, a dire il vero, e nella trattazione dei negozi diplomatici e nella condotta della guerra le potenze occidentali ci abbiano assuefatti a credere a cose che ci parevano incredibili, pure confessiamo schiettamente, che non possiamo credere che abbiano tanta longanimità e tolleranza. Sicchè ci sembra molto probabile, che se l'Austria non entri francamente nella lega, rivolgendo contro la Russia le armi che tiene in pronto, non sarà altrimenti tenuta in pregio di alleata dalle potenze occidentali.

Riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo di buon grado, perchè tratta di materia, sulla quale è ben fatto che le persone *competenti* manifestino l'opinione loro.

Ill.mo signor Direttore del Piemonte.

La istituzione dei Tribunali di Commercio, o meglio la attuazione delle disposizioni del libro IV del nostro Codice commerciale fu generalmente accolta con molto favore, sperandosi migliorata l'amministrazione della giustizia in una materia che per la sua specialità richiede anche nozioni speciali in coloro, che sono chiamati a definire le controversie che vi si riferiscono. Sgraziatamente però è una parte essenzialissima nella quale l'esito non promette sinora di corrispondere alle speranze. È noto cioè come principalmente nelle cause commerciali, la speditezza nella loro definizione sia un requisito importante, perchè ogni ritardo anche solo di pochi giorni può, in materia commerciale, riuscire molto dannoso. Or bene, questa dote, tanto rilevante, appare sin d'ora singolarmente compromessa.

Il Tribunale di Commercio è in esercizio da dieci giorni circa.— Or bene, oltre a tutte le cause del ruolo vecchio, cioè a tutte le cause lasciate indecise dal cessato Consolato, già vennero introdotte in questo breve periodo oltre a trecento cause nuove ; — di queste trecento e più, sinora appena vennero chiamate all'udienza settanta circa. — Ecco adunque nei primi dieci giorni di vita del tribunale un arretrato di duecentoventi o duecentotrenta cause.

Che sarà in capo al mese? che sarà in capo all'anno? se le cose camminano di questo passo, conteremo a migliaia.

Intanto gli affari commerciali ne soffrono grave pregiudizio : si tratterà di causa urgente, di cambiali per esempio. In ventiquattr'ore si spedivano col sistema anteriore. Presentemente conviene anzitutto attendere cinque o sei giorni, ed anche più, la prima udienza, quella cioè che in addietro si otteneva *immediatamente.* Basti dire, a tale proposito come le citazioni fatte pel *primo giorno in cui sedette il tribunale, non siano ancora tutte esaurite oggi ! !*

Adunque citisi, suppongo, alcuno per una cambiale protestata — conviene attendere più giorni la prima udienza : se il convenuto fa un'eccezione che necessiti un incombente qualsiasi, la causa dovrà attendere il suo turno di iscrizione a ruolo, cioè passeranno settimane almeno, e forse anche qualche mese prima che la causa sia decisa !

Anteriormente invece il giudice delegato provvedeva immediatamente nella giornata, salvo poi il ricorso in riparazione innanzi il corpo del Magistrato, data anche, sempre quando apparisse fondata e urgente la domanda, la esecuzione provvisoria.

La ragione per la quale nel nuovo sistema si cammina così adagio è semplice. Primieramente il Magistrato forma una sola ed unica sezione o classe ; epperò tutte quante indistintamente le cause gli si denno portare innanzi; anche, per esempio, quelle nelle quali il convenuto non ha eccezioni da proporre, ma riconosce senz'altro l'obbligazione e si restringe a chiedere qualche mora: di qui un perditempo notevolissimo. Inoltre dovendo deliberare collegialmente sopra ciascuna di esse , pronunziando e motivando la sentenza, si accresce lo sciupio del tempo, il che fa che gli arretrati aumentino in proporzione.

Due sono i rimedi che occorrono a questo male : il più facile, il più pronto si è quello di dividere il Magistrato in due sezioni , perchè questo semplice provvedimento farà subito, che si possa spedire un doppio numero di cause. Inoltre converrebbe ristabilire i giudici di settimana; ma di questo secondo punto, come il più rilevante, tratterò più a lungo in altra mia, se ella crederà poter dare luogo nel suo giornale a queste osservazioni, che io le sottopongo alla buona, secondo di per dì la pratica del foro me le suggerisce, non mosso da altro che dal desiderio si giovino i nostri Magistrati degli insegnamenti dell'esperienza.

E sarebbe invero gran peccato che una istituzione per se medesima tanto buona e vantaggiosa quanto quella dei Tribunali di commercio avesse fino da' suoi primordi a scapitare nella riputazione per inconvenienti che non essendo punto inerenti al sistema si possono rimediare in tempo colla massima facilità.

Il che è tanto più necessario in quanto che lo zelo e la sollecitudine che spiegano i nuovi giudici già sono arra sicura di felice successo per una innovazione per ogni rispetto commendevolissima , solo che si sappia fare profitto dell' esperienza.

E con questa occasione mi ripeto

Torino 18 aprile 1855.

Devot.mo
Avv. coll. Boggio *patrocinante.*

Si dice che il governo del re abbia tolto l'*exequatur* al console napolitano in Genova.

Ci scrivono da Costantinopoli 5 aprile, essere cosa importantissima che il nostro corpo di spedizione parta provveduto di numerario in oro , piuttosto che in argento , perchè il primo offre presentemente un aggio assai rilevante , la pezza da 20 fr. cambiandosi per piastre 113 1/2 , mentre le pezze in argento da fr. 5 non valgono che piastre 28. Quindi il guadagno dell'oro sull' argento è di piastre 1 1/2 su 20.

NOTIZIE VARIE

Torino. — Comenti e recitazioni di Dante all'anfiteatro di San Francesco di Paola.

Domenica prossima il prof. Zauli Sajani farà l'ultimo sperimento accademico pe suoi associati, ed esporrà e dirà i canti XXI e XXII dell' Inferno che trattano della pena dei barattieri.

— Lunedì (23 *aprile*) al teatro Carignano avrà luogo la serata a benefizio della signora *Daria Cutini-Mancini*, attrice della Compagnia Reale. Essa ha scelto una produzione nuovissima originale italiana, intitolata: *Gli Amanti della Vedova* — Commedia in 4 atti, di un giovane scrittore, Pompeo Ferrari; seguirà una farsa non mai data dalla Compagnia Reale, che ha per titolo: *Michele e Cristina.*

Genova, 19 *aprile.* — Loggesi nel *Corr. Merc.*: Il seguente ordine del giorno, benchè non ci fosse dato procurarcelo che un po' tardi , sembraci meritevole di speciale citazione: infatti da esso traspira una franchezza , una vivacità militare che desta schietta simpatia , mentre l' idea della patria italiana vi campeggia più che in altri simili documenti dell'attuale importanza. E però lo riferiamo volontieri come bel saggio dell'eccellente spirito che anima uffiziali e soldati :

Ordine del giorno 15 *aprile* 1855.

« Vi ho visti oggi belli, ben vestiti, bene armati, puliti e con fisionomie animosamente marziali, prova questa così certa dello spirito da cui siete animati, arra sicura di quanto sarete per fare onde rendervi utili alla causa che siamo chiamati a difendere della civiltà contro la barbarie, ed accrescere l'onore ed il lustro del corpo dei bersaglieri di cui fate parte.

« *Bersaglieri !* Questa semplice parola ha per noi un significato che tutto comprende un passato di ammirazione e di gloria. — *Bersaglieri !* Questo nome è un prestigio che ci ricorda con lodevole sentimento d'orgoglio militare le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Calmasino, della Corona, di Governolo e di Volta.

« Io ricordo quelle giornate , e vedo ancora i vostri bruni pennacchi aggirarsi frementi ove più ferveva la pugna , ed i vostri *hourrà di guerra* per superare ogni ostacolo d'opponenti nemici.

« E voi pure vi ricordate quei giorni di gloria italiana, e state ora per rinnovarne gli esempi, ed io sento tutto il vanto di dirigerne l' impulso , di dividerne l' onore. Ma se mi è grandemente gradito quest'ufficio, sento pure la grandezza dei miei obblighi verso la patria comune, verso voi, verso la bandiera tricolore che ne guida, onde mi è dovere dirvi brevemente, ma con fermo voler militare, quanto io esigo da voi, quanto vi prometto sull'onor mio di vostro capo.

« Disciplina sovra ogni cosa , fiducia nei vostri uffiziali, amor di fratello fra voi, fermezza nei disagi , ardore nel combattere e sangue freddo ad un tempo.

« Il bersagliere è scelto ed istruito, quindi deve essere intelligente e solerte : il battersi bene è un nulla in confronto delle privazioni, dei disagi, delle fatiche della guerra, ed è in questo che io vi voglio pazienti sempre e forti , allegri , intelligenti e solerti; è in questo che vi voglio bersaglieri davvero!

« Noi avremo e Turchi e Francesi ed Inglesi che ne accoglieranno come buoni e desiderati alleati ed amici , che da più mesi valorosamente combattono, o che grandi cose si aspettano da noi, preceduti dalla fama di recenti rinomanze ; facciamo loro toccare con mano che non mentiva la fama , e che i Piemontesi son pur sempre quelli che il Grande Napoleone cotanto apprezzava.

Calame e Diday, avranno onorevole posto in mezzo a tanti distinti nomi.

L'Italia pure manderà il suo tributo a questo consesso universale. Speriamo che la sua moderna fama si manterrà in presenza di tanti illustri competitori, e che i Coghetti e i Podesti di Roma, Bezzuoli di Firenze, Rasori di Bologna, Malatesta di Modena, Molteni ed Ayez di Milano coglieranno allori ; speriamo che i professori della vostra Accademia Albertina non lascieranno sfuggire questa solenne occasione di darne fuori buona fama e che i vostri giovani artisti daranno prova del loro valore.

(Altro carteggio del Piemonte).

Miscellanea di lettere , scienze ed arti.

Sommario. — Il sig. Dupin maggiore, sue *Memorie;* Plon, editore. — *Ricordi contemporanei*, del sig. Villemain. — *I Cento giorni* ; — *Scanderberg*, ovvero *Turchi e Cristiani*, del sig. C. Paganel, 1 vol., libreria Didier editrice. — *La Turchia ai di nostri*, del sig. Ubicini, 1 vol. , editore Hachette. — Notizie accademiche. Elezioni. Candidature. — Il *papiro-Sallier.* Il principe di Canino. — Esposizione delle belle arti; molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

Menarono gran rumore, in questi ultimi 15 giorni, due pubblicazioni portanti in fronte i nomi di due uomini illustri nelle lettere e nella politica, vale a dire *I Cento giorni* del sig. Villemain, ed il primo volume delle *Memorie* del sig. Dupin maggiore.

Il sig. Dupin è il migliore fra i suoi coetanei che rappresenti le grandi figure parlamentari del secolo decimosesto. Uomo di forti studi, avvezzo ad incessanti lavori, erudito nelle leggi, scrittore, avvocato, magistrato, politico, ad esempio del De Thou, dell'Hôpital, del Pasquier, del Pibrac, del Loisel, menò una vita molto splendida ed operosa. Doveva quindi certamente dare alla luce memorie interessanti , e noi dobbiamo accogliere con plauso questo frutto del suo volontario esilio. Il sig. Dupin offrendo al pubblico il primo volume *De vita sua*, dichiara esporre non racconti storici, ma semplici ricordi. Questa è modestia certamente ; essendochè nel corso di una vita così piena di vicende, l' autore fu troppo in mezzo agli storici avvenimenti, perchè le sue osservazioni non diventino esatti documenti. In primo luogo il signor Dupin ci si palesa come avvocato ; ricorda le numerose liti che tanta fama gli procacciarono, per la maggior parte politiche, a cagion d'esempio, quelle del maresciallo Ney, del sig. di Pradt, di Béranger, del sig. di Montlosier. Allorchè gl'interessi privati della Casa d'Orléans richieggono il suo ministerio, noi vediamo il giureconsulto far tutt'uno coll'uomo politico, e pur mostrarsi valente, e nella sventura eziandio fedele all'amicizia del sovrano. Veggonsi quivi i due principali caratteri del signor Dupin, il giureconsulto e l'uomo dei Parlamenti ; scorgonsi le tendenze di colui, che avvocato essendo e magistrato, durante la monarchia e nei tempi della repubblica, desiderava che le politiche assemblee concorressero alla direzione del governo della patria. Bizzarra avventura! i due Parlamenti, che videro cominciare e finire la sua vita politica, furono colpiti da morte violenta. Egli frattanto non si stette ozioso, e ne sono testimoni i suoi *Ricordi.*

I Cento giorni di Villemain fanno seguito a questi *Ricordi*, e speriamo che non saranno gli ultimi. Assiste il lettore alla caduta dell' impero di Napoleone I, epoca ancora presente alla memoria. La storia ci si presenta quivi in luogo della letteratura ; l'eleganza e l'ingegno del narratore del signor di Fontanes ci mette sotto gli occhi i più commoventi episodi dei nostri annali del secolo XIX. Nel quadro di questa breve epoca sono dipinte al vivo quelle scene, che portano l'impronta della fatalità antica. Il 20 del mese di marzo, nella dimora della vedova dell' illustre Lavoisier, dipoi contessa di Rumfort, il sig. Villemain riunisce il fiore della società di quei tempi : Lafayette, Beniamino Coustant, Sismondi, Lemercier, Cuvier, il filosofo Maine de Biran, il sig. Ramond, la signora di Staël, ed altri. Nel giorno ottavo del seguente agosto, il vascello il *Northumberland* conduceva a lontano esilio il gran prigioniero delle potenze europee. Gli avvenimenti si succedono, e all' indomani di quel memorabile giorno 20 marzo, che l' autore segna di *rivoluzione pretoriana*, egli ci introduce nel congresso di Vienna, e ci fa travedere la tempesta che s'avvicina e si rovescia sul nuovo impero, accoppiando, come il voleva la situazione, l'esposizione del dramma e la catastrofe finale.

Questo risultato necessario che si mostra nel principio , appare in tutta la narrazione e ne costituisce la parte morale e patetica. Dopo il ritorno da Waterloo , durante l' agonia del secondo impero , l' Autore rende questa parte patetica al suo ultimo grado. Ci spiace per altro che l'eloquente storico non sembri provare quella emozione che fa nascere ne' suoi lettori. Quanto allo stile, se si eccettuino alcune frasi piuttosto affettate , egli è sempre quello del secolo XVIII ; di cui il signor Villemain si è impossessato, come il signor Dupin pare sia erede di quello del secolo XVII.

In Francia , sopra ogni cosa , è regina la moda. Da due anni in qua cadde un diluvio di libri sulla Russia, sulla Turchia, sulla Grecia e sull'Oriente. Ma in tutti i soggetti i buoni libri sono rari , e solo quattro o cinque di questi parti malaticci verranno a bene. Nel novero di questi è mestieri ricordare le *Lettere sulla Turchia* del sig. Ubicini. Due traduzioni, una italiana e l' altra inglese, fanno fede del merito letterario dell'autore. Possiamo annunziare il suo nuovo libro: *la Turchia ai di nostri*, che vide la luce non ha guari. Questo libro fa parte della collezione di opere scelte di ogni genere che pubblicano i signori Hachette col titolo di *Biblioteca delle ferrovie.* Fanno pure parte di questa collezione *la Russia contemporanea* del sig. Léozon-Ledue, e *la Grecia con-*

« Questo io voglio da voi, ed avrete da me e da' vostri uffiziali amor di padre, sollecitudine di amico, soccorso, conforto, compensi, ed ogni cosa insomma che valga ad infrancarvi e farvi certi che di ognuno di voi si fa il più gran conto, cho la vostra sicurezza, il vostro buon essere ne sono più cari della vita nostra; e quando un intimo affanno, una mal ferma saluto, un evonto doloroso qualunque vi tocchi, volgetevi a me, volgetevi ai vostri ottimi uffiziali, e troverete e consiglio, ed aiuto, e conforto; ma, lo ripeto, disciplina, concordia ed affetto fra voi, fermezza nel reggere ai disagi, ardore nei combattimenti. Lo ripeto: vi voglio bersaglieri davvero.

« Bersaglieri e sotto-uffiziali! I voti dei nostri cari ci accompagnano, ne affrettano il ritorno, e prima d'ogni altra cosa ne ambiscono la gloria; e noi morremo tutti prima che questa gloria ne manchi! Ma che parlo io di morire? La nostra causa è benedetta da Dio, perchè stanno in essa i destini d'un gran popolo troppo finora incompreso; la vittoria quindi sarà con noi!

« Noi partiamo accompagnati dal saluto del più magnanimo di tutti i Re, che ne mostrava sui campi di guerra come si combatte per l'onore dolle armi, ed ora ci affida lo sue, e con esse le speranze della patria.

« Gridiamo adunque colla manca sul cuore e la destra sull'armi: *Viva Vittorio Emanuele! Viva le speranze della patria!* *Il magg.* F. Cassinis ».

Roma. — Una lettera di Roma annunzia la conversione al cattolicismo del maggiore turco Gemseid-Raseid Bey. La ceremonia, nella quale ha officiato il vescovo di Montreal, ebbe luogo nella cappella del collegio romano che fu già la cella di S. Luigi Gonzaga. Nato nell' Alto Egitto Raseid-Bey erasi recato a Roma per ristabilirsi delle ferite ricevute a Silistria.

Francia. — Il professore Malaguti propone il mezzo di conservar le vivande durante molti mesi riempiendo un vaso con acqua privata di aria e di ebullizione: vi si getta un poco di limatura di ferro, e vi si introduce la vivanda che vuolsi conservare. Si versa in seguito tanto olio d'oliva da formarne alla superficie uno strato di uno a due centimetri. Questo strato si oppone quasi interamente alla dissoluzione dell' acqua nell'aria, e la piccola quantità di ossigeno che vi si potrebbe sviluppare viene assorbito dalla limatura di ferro.

Spagna. — Il tribunale d'onore, istituito dai giornalisti di Madrid per impedire i duelli tra gli scrittori, già ha reso il suo primo giudizio. Trattasi d'ingiurie che i giornali *El Iris de Espana* e la *Soberania Nacional* rinfacciavansi reciprocamente. Il tribunale d'onore ha dichiarato che l'articolo d'*El Iris* non conteneva alcuna offesa diretta contro la *Soberania*, ma solamente dure qualificazioni contro una persona estranea al giornalismo. Il tribunale ha inoltre all'unanimità dichiarato che la *Soberania nacional* ha contravvenuto alle prescrizioni di una discussione ragionevole e conveniente, ed ha condannato questo giornale ad inserire, a titolo di riparazione e senza commenti, la decisione del tribunale. La decisione dovrà pure essere pubblicata da tutti i giornali che hanno fatto parte dell'assemblea, istitutrice del tribunale d'onore.

Inghilterra. — Il British Museum ha ricevuto da Ninive 159 casse, formanti una collezione mista di piccole piastre, suggelli, stoviglie ed altri oggetti di uso domestico degli antichi abitanti della Mesopotamia. Si conosceva già il ninivita, re e guerriero; ora lo si conoscerà nella sua vita privata.

— È morto testè a Londra, dico un giornale inglese, un uomo di nome Rogestone, il quale ha divorato in dieci anni una fortuna di 150,000 ll. st. (3,750,000 fr.), diciamo letteralmente divorato. Questo campione, che era straordinariamente preso dai piaceri della tavola, ha percorso l'Europa occupandosi unicamente di gastronomia. Dopo un certo numero d'anni, sprecati tutti a soddisfare, alcune volte a prezzi favolosi, ai suoi capricci gastronomici, egli è giunto finalmente al 15 dello scorso marzo, non possedendo più che una sola ghinea, una sola camicia, e un sucido cappello. Che fa egli? Colla ghinea comperò una beccaccia, che preparata secondo le più sante regole dell'arte culinaria, si mangiò. Passate quindi due ore a digerirla in una beata tranquillità, mosse verso il Tamigi, dove si gettò dal ponte di Westminster. Il poveretto avrebbe potuto esserne ancora tratto in salvo, se veduto il caso non si fosse nel medesimo istante aperta una scommessa tra alcuni gentlemen sulla quistione di sapere se si sarebbe annegato o no. I battellieri di salvetaggio non mossero: è un' usanza immemorabile.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 20 *aprile*. — I comandanti e gli ufficiali del trasporto a elice inglese, il *Jason*, offersero ieri sera su quel legno, a tale oggetto squisitamente addobbato, una *soirée dansante*, la quale si protrasse animata dalle 4 pom. sino a questa mattina.

Nulla era stato risparmiato perchè questa festa riuscisse graditissima ai convitati fra cui brillavano in gran numero eleganti e leggiadre signore. V'intervennero pure fra le nostre autorità il sig. conte Pallieri intendente generale e il sig. conte Pelletta contr' ammiraglio comandante generale della R. Marina. (*Gazz. di Genova*).

TURCHIA E CRIMEA. — Stamane ci pervennero il *Journal de Constantinople* dell' 8 e carteggi di Costantinopoli del 9. Lettere dalla Crimea in data della sera del 4 corrente riferivano che quantunque l' attacco aspettato non fosse per anco seguito, tutti i preparativi facevano prevedere prossimi avvenimenti gravi nella sede della guerra. Dicevasi che l'assalto contro Sebastopoli atteso per il 2 fosse stato rimesso all'8 aprile; però sappiamo dai ragguagli posteriori giuntici per altra via ch'esso non fu impreso neppure in quel giorno, e che anzi l'attacco generale cominciò solamente il 9. Gli alleati occupavansi a sanificare il campo, prevedendo i calori che già cominciavano a farsi sentire.

Una lettera di Kamiesch 31 marzo parla di una forte sortita operata dai Russi la notte precedente verso la batteria de' marinai; il combattimento durò parecchie ore, ma non ebbe altro esito tranne perdite reciproche, e gli alleati conservarono tutte le loro posizioni. Omer pascià doveva ritornare a Kamiesch e rimanervi 6 giorni. Tra gli operai ottomani impiegati nei lavori della ferrovia di Balaclava era avvenuta una rissa, in cui morirono il capo dei Curdi, uomo assai stimato, e Osman pascià, capo-squadrone (*bimbasci*) degli Arnauti, ed altri; come pure rimasero feriti alcuni individui. La contesa ebbe origine dall' animosità che esisteva fra gli Arnauti della Romelia e i Curdi dell' Anatolia, impiegati in quei lavori. Il combattimento durò un quarto d' ora ed ebbe fine mercè l' intervento d' un drappello di soldati inglesi e l'energico contegno del comandante della città signor Harding, coadiuvato dal capitano Forter. Ora l'ordine fu ristabilito e le due parti contendenti si sono rappacificate.

Gli arrivi di truppe francesi a Costantinopoli continuano sempre. Ultimamente erano giunti più di 2000 uomini. Nel campo di Maslak si trovano accampati presentemente 7000 francesi, e assicurano che anche le truppe sarde si recheranno colà, e vi rimarranno sino a nuov'ordine. Il *Journal* ci fa sapere inoltre che avendo il Sultano concesso ai suoi alleati francesi un fondo presso Maslak, Alì bey, primo ciambellano, ne fece la consegna all'autorità. Quel terreno servirà di cimitero per le truppe francesi.

Una notizia data dal *Journal de Constantinople* del 2 e da noi riprodotta, è smentita dallo stesso foglio. Non è vero cioè che la Porta abbia deciso di promulgare nuovi regolamenti; essa si occupa bensì d'importanti riforme da attuarsi, ma queste non sono pronte per la pubblicazione. — Il governo ottomano diede novella prova di tolleranza religiosa. Il ministro della polizia, dopo avere preso gli ordini della Sublime Porta, fu abilitato a lasciar uscire dalle prigioni di Costantinopoli durante le feste di Pasqua, colla guarentigia dei loro patriarchi, i detenuti cristiani che vollero adempire i doveri religiosi prescritti loro per tale solennità.

Un nostro corrispondente di Costantinopoli ci comunica l'estratto di un documento ufficiale del generale Mehemet Tahir pascià, relativo alla sollevazione dei Curdi. Da esso rileviamo che gl'insorti, dopo aver sofferto una grave sconfitta, si erano ritirati nel forte Carpitdirun, ma furono nuovamente battuti sotto le mura di esso e perdettero le loro posizioni, che vennero occupate dalle truppe ottomane. Ora il forte è bloccato, e le posture favorevoli delle forze che lo circuiscono ne fanno creder prossima la resa. La *Triester Zeitung* annunzia persino la totale repressione del movimento dei Curdi. — A Damasco, secondo una nostra lettera del 29 marzo, sono avvenuti alcuni disordini, originati dagli astii esistenti fra due classi della popolazione, e si venne alle mani; però l'ordine fu ristabilito e i faziosi vennero arrestati.

Il 5 corr. è arrivato a Costantinopoli il signor Condurioti, ministro di Grecia, insieme al suo piccolo seguito. Egli fece la dimane due visite alla Porta, una cioè a Saffet effendi, incaricato del portafoglio dell'estero, e una al gran visir. Il nuovo ministro d'Atene fu ricevuto da entrambi con molti onori, e quando se ne partì, Rescid pascià mise a sua disposizione le due proprie carrozze, colle quali esso ritornò a Pera, accompagnato da 4 guardie di onore. (*Oss. tr.*).

— Leggesi nel *Corriere Italiano del 17*:

« Le flotte anglo-francesi sotto il comando dell'ammiraglio Lyons abbandonarono il porto di Kamiesch, ove stavano finora all' àncora e misero alla vela alla volta di Kaffa. Anche nel porto di quest'ultima città, come all'imboccatura di quello di Sebastopoli, furono affondati parecchi bastimenti, affine d'impedire ai navigli anglo-francesi di prendere possesso del porto. La città è d' altronde anche munita di grandi opere fortificatorie, fatte erigere dal principe Mentschikoff, quando esso temeva che gli alleati avrebbero scelto quel punto pel loro sbarco. Le notizie ultime dalla Crimea smentiscono la voce della morte del principe Mentschikoff, il quale giacerebbe tuttora malato gravemente a Batschisserai.

Borsa di Torino *del 21 aprile.*

1849 5 0/0 G. p. 86 25. M. 86 35. Pel 30 aprile 86 25.

1851 M. 85 50.

Banca nazionale G. p. 1185.

Ferrovia di Cuneo (Obbligaz.) M. 343.

Borsa di Parigi del 20 aprile.

	In contanti.			In liquidaz.		
F. tranc....... 3 p.0|0	»	»	70	»	70 05	
» » 4 1|2 p.0|0	94	»	»	»	»	»
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85 75		86	»	»	»
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Consolidati inglesi	»	»	89 1|2		»	»

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

temporanea del sig. Edmondo About. Le *Lettere* non rassomigliano alla *Turchia a' dì nostri*. Invece della Turchia politica abbiamo la Turchia pittoresca, nella quale, dopo averci descritte le istituzioni, l'autore ci pone sott'occhio i costumi popolari; la descrizione e l'aneddoto tengono luogo della statistica, e dopo averci dato un libro utile, egli cercò darcene un altro piacevole benchè seriamente scritto.

Dalla Turchia ai dì nostri, alla Turchia dei tempi del secondo Maometto, e della lotta contro l'eroe dell'Albania, Scanderberg, vi è la distanza che separa l'aurora di un popolo dal suo tramonto.

Questo paragone piacque al sig. Camillo Paganel, che volle cogliere il momento propizio per farci conoscere questo tragico episodio del medio-evo orientale, e pingerci al vivo il rivale di Uniade e di Mattia Corvino.

Le elezioni accademiche, sebbene sembrino talvolta godere di un po' di riposo, non finiscono però mai. La morte è sì operosa! Più numerosi sono i candidati dell'Accademia morale e politica. I signori Hélie, Renouard, Laferrière, Pellat, Evaristo Bavoux anelano a succedere al sig. Vivien. Pel posto di Leone Faucher concorrono i signori Orazio Say, Wolowski, di Lavergne, Dufau. I meriti e la fama di questi concorrenti sono molto disuguali.

Fece gran rumore la notizia che la vedova del sig. Leone Faucher donava all'Accademia la somma di 20,000 fr., il cui interesse producente 1,000 fr., servirà ad un premio triennale per un trattato di economia politica. Onorevole larghezza proveniente da parca fortuna!

Il sig. Ponsard, secondo le nostre previsioni, fu scelto a membro dell'Accademia francese. Il sig. Poujoulat e il sig. Falloux temettero una sconfitta, e si pensò allora ad opporre alla candidatura letteraria del signor Ponsard la candidatura politica del signor Liadières, ex aiutante di campo del fu re Luigi Filippo.

Per la recente morte del Lacretelle, un nuovo seggio trovasi vacante. Chi sederavvi? Era supponibile che questa successione sarebbe toccata ad un professore di belle lettere, e già si susurrava un degnissimo ed onorevolissimo nome. La lotta ciononostante pare avrà luogo solamente tra il signor De Falloux, ed Emilio Augier. Il vincitore sarà probabilmente il primo di questi due dotti. Auguriamogli un ingegno così fecondo ed una vita così lunga come quella del suo predecessore, che chiamavasi ancora, nel 1824, il *giovane* Lacretelle, all'epoca in cui, all'età d'anni 61, perdette il suo fratello maggiore. Morì il primo negli ottantanove anni.

All'Accademia delle scienze devonsi nominare due nuovi membri. Il sig. Daussy, dirigente il deposito [delle carte e piante della marina, dicesi debba succedere al sig. Beautemps de Beaupré. Due celebri dottori in medicina, i signori Giulio Cloquet, e Jobert de Lamballe si presentano per succedere, nella sezione di medicina, al signor Lallemant di Mompellieri. Chi dei due avrà la palma?

La cattedra di storia naturale, già resa insigne dal Cuvier, è vacante per la morte del signer Duvernoy. I signori Flourens, Quatrefages, e Valenciennes sono i tre concorrenti.

Il magnifico stabilimento conosciuto a Parigi sotto il nome di *Giardino delle Piante* era da qualche tempo in qua amministrato senza ordine e vi si notarono varii abusi. Or corre voce che sia per esservi nominato in qualità di direttore permanente il principe di Canino, celebre fra gli scienziati, grazie alle sue ricerche ed ai suoi studi sull'ornitologia. Accertasi inoltre che alla prima occasione, il principe, ora membro corrispondente dell'Accademia delle scienze, sarà promosso alla dignità di membro assoluto dell' illustre Assemblea.

Il signor di Rougé darà prossimamente lettura all'Accademia delle iscrizioni e belle lettere d'una traduzione della storia del famoso papiro Sallier, ove trovasi descritta la spedizione di Sesostri o Ramsete, nella Mesopotamia. Alcuni squarci di quest' opera notevole, monumento curioso della storia letteraria dell'Egitto, furono annotati dal dotto traduttore.

Le parole pronunziate dal principe Gerolamo Napoleone nella seduta d' apertura dei lavori della Commissione esaminatrice delle belle arti alla grande esposizione destarono assai sgomento nel mondo artistico. Avvertiva il principe che il giurì sarebbe stato un giudice severo, e non mancò alla promessa. Malgrado che le sue decisioni, a norma di quelle del congresso di Vienna, debbano tenersi segrete, qualche cosa ne trapela, e siccome avviene nella commedia, tutto il mondo sa, e tutti si taciono.

Mi bisognerebbe accusare l'indiscrezione altrui, se volessi parere pienamente ragguagliato, ed affine di evitare qualche errore non parlerò di siffatte decisioni, forse soggette ad appello. — I quadri ammessi dal giurì straniero sono accettati senza previo esame; quelli che provengono da paesi ove il giurì non è ancora ordinato furono esaminati i primi. Molti furono rifiutati.

Ci è grato menzionare due esempi di cortesia e d'urbanità che ebbero luogo in questa occasione. Alcuni artisti fra i membri del giurì straniero ricusarono di partecipare agli esami della Commissione francese, e domandarono di non essere ammessi ai suddetti esami prima della decisione del giurì francese. — L'amministrazione francese sarà assistita da un agente straniero pel ricevimento degli oggetti indirizzatile. Le casse saranno aperte in sua presenza, ed i quadri collocati in una sala di cui potrà disporre a suo piacere; gli operai obbediranno a' suoi ordini nell'assettare e collocare i quadri, i disegni, ecc.

Le sale dell'esposizione saranno ormai troppo spaziose a cagione dei molti rifiuti che ebbero luogo. Parlasi di esporre i quadri dei musei del Lussemburgo e di Versaglia per riempiere i vuoti che ne risultano. Mancherà un bell'ornamento ai palazzi ed ai musei. Dov'è il compenso?

IMPRESA NAZIONALE TASSO E ROSTAN

in Torino, Via della Provvidenza, N. 9-11.

R. Decreto 28 dicembre 1844
Articolo 3 della Legge 10 febbraio 1855.

IL 1° MAGGIO 1855
DECISIVA GRANDE ESTRAZIONE
delle **VINCITE** in contanti

200,000 LIRE circa in PREMII
DA
L. 30000-4000-2000-500 ecc.
IMPRESTITO PRIVATO
DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

PREZZO delle Obbligazioni per l'ESTRAZIONE del 1 maggio 1855

1	**Obbligazione**	costa	L. **6**
3	dette	costano	» **15**
11	dette	»	» **50**

NOTA. Ogni Numero estratto guadagna *forzatamente* da L. 30,000 - 4,000 - 2,000 - 500 - 100 - 75 fino a L. 40. I Numeri non stati estratti si rinnovano nel successivo sorteggio.

1	**Obbligazione**	per **2** estrazioni	L. **10**
3	dette	» »	» **25**
11	dette	» »	» **80**

NOTA. Queste Obbligazioni, il cui Numero venisse estratto il primo maggio, riceveranno il premio, e più un'altra Obbligazione *gratis* per la succcessiva estrazione del primo dicembre.

1	**Obbligazione**	con esito certo	L. **25**
3	dette	»	» **65**
11	dette	»	» **220**

NOTA. Queste Obbligazioni, il cui numero *sarà estratto immancabilmente il primo maggio*, e i premi delle quali, meno i minimi di L. 40, sono tutti a vantaggio degli acquirenti, *senza dimezzarli affatto* colla nostra CASA, *come altri ha creduto di dover fare per la sua*, concorrono ai molti premi di L. 75, 100, 500, 2,000, 4,000 e 30,000.

1	**Obbligazione**	con premio certo	L. **53**
3	dette *ognuna*	»	» **150**
11	dette »	»	» **525**

NOTA. Questi titoli, validi pel 1° maggio e le successive estrazioni, otterranno *forzatamente* uno dei seguenti premii:

1 premio di L. 50,000	15 premii di L. 4,000
7 id. » 40,000	15 id. » 2,000
7 id. » 30,000	45 id. » 500

I minori premii sono da L. 100, 75, 48, 46, 44 a 40.

Osservazioni

Il rimborso delle *Obbligazioni del Prestito Privato* è garantito mediante ipoteca sui beni del Patrimonio Reale. — L'esito del sorteggio sarà pubblicato, ed il Listino dei Numeri sortiti spedito ad ogni interessato. — I premii si pagano in contanti e senza deduzione.

Ogni richiesta d'Obbligazione dev'essere accompagnata dal relativo importo con *vaglia postale* od altrimenti.

Per l'acquisto, schiarimenti e prospetti rivolgersi esclusivamente alla

Il Registro ed i Bollettini ufficiali di tutti i numeri estratti negli antecedenti sorteggi, sono visibili nel nostro Ufficio.

IMPRESA NAZIONALE
TASSO E ROSTAN
Direttori Generali.

IL CIMENTO

Anno Terzo -- Serie Terza.

È pubblicato il **Fascicolo Settimo** *di questanuova Serie con importanti miglioramenti nel formato e nei caratteri — vi si contengono i seguenti lavori:*

1. Sulle finanze dello Stato Pontificio. — Articolo 1. Prestito all'estero. — Articolo 2. Annualità a pagarsi.
2. Belle Arti Notizie teoriche e archeologiche sulla gran tavola di Honthorst, rappresentante *Sansone arrestato dai Filistei*, appartenente alla Pinacoteca Torinese, con una tavola litografica; **R. D'Azeglio**.
3. Lezioni pubbliche sulla Divina Commedia del prof. Francesco De-Sanctis; **P. Camillo Orcurti.**
4. Il Giornale di un Viaggio nella Svizzera durante l'Agosto del 1854 (*contin. e fine*); **G. Buonamici.**

CRONACA DELLA QUINDICINA

Rivista Letteraria

5. Opere complete di Emm. Kant tradotte in francese da **G. Barni**, con introduzioni analitiche e critiche — 1. Critica della ragion pratica ecc. — 2. Elementi metafisici della dottrina del diritto. Parigi. 1848-1851; **SS.**
6. Apollonius Dyscole. Essai sur l'histoire des théories grammaticales dans l'antiquité; par **M. Egger** membre de l'Institut; **D.**
7. Tre scritti inediti di **Leonardo Pisano**, pubblicati da **Baldassare Boncompagni** secondo la lezione di un Codice della biblioteca ambrosiana di Milano. — Firenze, 1854, in 8 o — **D.**
8. Problemi sull'Europa meditati e discussi dall'Avv. **Rafaele Garilli.** — Torino, Tip. G. Favale, 1855; **Gg.**
9. In morte del Conte **Ippolito Malaguzzi Valery** già governatore di Reggio, epistola di **Prospero Viani.** — Firenze, Stamperia Barbera e Bianchi, 1855; **X.**

Rivista Scientifica e Industriale

10. **Anatomia comparata.** — Delle circonvoluzioni del cervello nei mammiferi; per **Dareste.** — **Embriogenia teratologica.** — Formazione dei mostri doppi nei pesci; per **De Quatrefages.** — **Fisiologia.** — Nota sull'influenza del sistema nervoso gran-simpatico sul calore animale. — Della funzione glicogenica del fegato; per. **Figuier.** — Del raglo o allucinazione del deserto. — **Fisica.** — Sull'azione della luce violetta ed ultra-violetta invisibile; per **W. Einsenlohr.**

Rivista Politica

11. Dal 1.o al 14 Aprile. — **Giuseppe Massari.**

BANCA

FELICE PAGELLA E COMP.

Torino, Via della Zecca, 16 e 18.

R. Decreto 28 dicembre 1844
Articolo 3 della Legge 10 febbraio 1855.

IL 1° MAGGIO 1855
DECISIVA GRANDE ESTRAZIONE
delle **VINCITE** in contanti

200,000 LIRE circa in PREMII
DA
L. 30000-4000-2000-500 ecc.
IMPRESTITO PRIVATO
DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

PREZZO delle Obbligazioni per l'ESTRAZIONE del 1 Maggio 1855

1	**Obbligazione**	costa.	L. **6**
3	**dette**	costano	» **15**
11	**dette**	»	» **50**

NOTA. Ogni Numero estratto guagagna *forzatamente* da L. 30,000 - 4,000 - 2,000, - 500 - 100 - 75 fino a L. 40. I numeri non stati estratti si rinnovano.

1	**Obbligazione**	con esito certo	L. **12**
3	**dette**	» »	» **33**
11	**dette**	» »	» **110**

NOTA. Queste Obbligazioni, il cui numero *sarà estratto immancabilmente il 1° Maggio*, concorrono di società colla nostra Casa ai premii di L. 75 - 100 - 500 - 2,000 - 4,000 e 30,000.

1	**Obbligazione**	con premio certo		L. **53**
3	**dette** *ognuna*	»	»	» **150**
11	**dette**	»	»	» **525**

NOTA. Questi titoli, validi pel 1 Maggio e le successive estrazioni, otterranno **forzatamente** uno dei seguenti premii:

1 premio di L. 50,000	15 premii di L. 4,000
7 premii di » 40,000	15 id. di » 2,000
7 id. di » 30,000	45 id. di » 500

I minori premii sono di L. 100, 75, 48, 46, 44 a 40.

OSSERVAZIONI. — Il rimborso delle *Obbligazioni del Prestito Privato* è garantito mediante ipoteca sui beni del Patrimonio Reale. — L'esito del sorteggio sarà pubblicato, ed il Listino dei Numeri sortiti spedito ad ogni interessato. — I premii si pagano in contanti e senza deduzione, *il giorno fissato dal Piano generale del Prestito.*

Ogni richiesta d'Obbligazione dev'essere accompagnata dal relativo importo con *Vaglia Postale* e non altrimenti.

Per l'acquisto schiarimenti e prospetti, rivolgersi esclusivamente da

FELICE PAGELLA E COMP.
Agenti Generali.

SOCIETA' ANONIMA
DELLE
TORBIERE D'ITALIA

Gli Azionisti sono avvertiti che, giusta i termini dell'articolo 36 degli statuti, la Società trovandosi costituita *di dritto e di fatto*, la prima Assemblea generale è convocata pel giorno di **Domenica 6 venturo Maggio**, ore 12 meridiane, nella sede sociale via S. Filippo, N. 21, e *non il primo di Maggio*, come era stato accennato con altro avviso inserto nella gazzetta ufficiale n.° 82 del 31 prossimo passato Marzo.

La riunione della prossima Assemblea generale ha per oggetto LA NOMINA DEL CONSIGLIO DEFINITIVO D'AMMINISTRAZIONE.

I detentori di **dieci Azioni** almeno saranno ammessi nell'Assemblea purchè abbiano depositati i loro titoli tre giorni prima della riunione nelle mani del Cassiere della Società, che ne rilascierà loro ricevuta.

Torino 20 aprile 1855.

D'ordine del nuovo Consiglio provvisorio d'Amministrazione LA DIREZIONE.

Spedizione franca di porto fino al suo destino.

MAGAZZINI DI NOVITA' DEL PETIT SAINT-THOMAS
A PREZZO FISSO

Parigi, Rue du Bac 33, Ruee de l'Université 25, Faubourg St-Germain.

I proprietari di questo stabilimento ci pregano di ricordare ai nostri lettori ch'essi hanno attivato un servizio speciale per la provincia, ove spediscono *franchi di porto* i campioni, e qualunque spedizione superiore a **25 franchi** è *affrancata* fino a destinazione. I prezzi marcati in cifre conosciute sono i medesimi per Parigi e la provincia. Questo Stabilimento non ha succursali nè rappresentanti in alcuna città della Francia; esso respinge dunque qualsiasi solidarietà con quegl'industrianti girovaghi i quali vendono qua e là merci come provenienti dai Magazzini del PETIT ST-THOMAS, che per ciò solo meritano la diffidenza ed il disprezzo del pubblico. — Un catalogo dettagliato delle merci che si trovano in questi Magazzini è indirizzato a coloro che lo desiderano.

LA RAGIONE
FOGLIO EBDOMADARIO
DI FILOSOFIA POLITICA E SOCIALE
diretto da
AUSONIO FRANCHI.

È pubblicato il N.° 26, che termina il primo semestre ed il tomo primo. — Il prezzo di abbuonamento è di Ln. 12 per Torino, e L. 14 per le provincie. L'abbuonamento è annuo, ma pagabile anche a semestre o trimestre anticipato.

Dirigersi alla Tipografia **Frat. Steffenone, Camandona e C.**, via S. Filippo, 21.

INCANTO VOLONTARO DI MOBILI

Martedì 24 aprile, via Guard'Infanti, N. 4, piano 3°, nella porta accanto al *Caffè Svizzero* avrà luogo la vendita dalle ore 9 e successivamente, di lingerie, argenterie e gioie e simili, e d'altri effetti mobili, cioè specchi con cornici dorate e non, pendule e candelabri in bronzo dorati, quadri e gravure, letti varii di ferro con paglGericcio elastico, materassi, sedie, burò, scrivanie, e guardarobe varie di noce, e vestiario da donna, cioè abiti in seta, scialli e lingeria, ecc.

Relais de Cruseilles à Genève.

L'on informe le public que l'Administration supérieure des Postes, a, dès le 1.er janvier dernier, rétabli le relais de Cruseilles, et l'a établi directement avec Genève, celui de St-Julien ayant été supprimé.

Fu testè pubblicato per cura della Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP. *il*

NUOVO CORSO
pratico, analitico, teorico e sintetico
DI
LINGUA FRANCESE
SECONDO IL
METODO ROBERSON
PER
P. BOGGIANI

Seconda Edizione
diligentemente riveduta e migliorata.

Vendibile alla suddetta Tipografia, e presso l'Autore, via della *Rocca*, N. 22, piano secondo

AVVISO INTERESSANTE.

OLIVETTI GASPARE

Serragliere e fabbricante di cilindri per store ed altre tende delle finestre e vetrine, con molla o senza, da fr. 2 50 a fr. 10.

Via B. V. degli Angeli, casa Bay, N. 4, nella corte, Torino.

L'EBREO DI VERONA
DEL
PADRE BRESCIANI
per FRANCESCO Prof. DE-SANCTIS

Si vende all'Ufficio del *Cimento*, via Arcivescovado, N. 6 — *Prezzo Cent.* **40.**

DELLA MONARCHIA
E DELLA
NAZIONALITA' IN ITALIA
CONSIDERAZIONI
di
PAOLO BOETTI.
Prezzo: L. 3.

Vendibile presso la *Tipografia Scolastica* ed i principali librai.

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo depurativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter esser prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè, non esigendo nè decotto nè dieta, si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come: *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole,* ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2 cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

DEI DOVERI
DEL
CRISTIANO
del Sacerdote
FELICE CUNIBERTI

Prezzo : Cent. **60.**

Si è pubblicato
L'Interprete in Oriente
PANDELINGUA
Italiano, Francese, Inglese e Turco

Prezzo : Cent. **80.**

Vendibile in Torino alla **Tipografia Scolastica**, alla Libreria Vedova **Reviglio e Figli**, e dai principali Librai.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Domenica 22 Aprile 1855. — NUMERO 96

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . *anno* L. 48 50 *sem.* L. 25 25 *trim.* L. 14 10
Francia . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un decreto reale dell'8 corrente col quale vien conferita la croce di cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al presidente avv. Bornardo Bastreri, vice-presidente del tribunale provinciale di Genova.

Pubblica pure un elenco di 11 individui ai quali fu da S. M. in udienza del 6 febbraio conceduta pensione ed un elenco di nomine e disposizioni nel personale dell'amministrazione delle poste.

Esterno.

FRANCIA. — Il contrammiraglio Penaud, comandante la divisione del Baltico, ha inalberato il giorno 16 la sua bandiera a bordo del vascello il *Tourville*.

— In seguito alla morte del signor Ducos, il signor Abattucci conserva l'interim del ministero della marina.

BELGIO. — La Camera dei rappresentanti si riunirà il 24 corrente.

SPAGNA. Madrid, 18 *aprile*. — Nella tornata di ieri le Cortes hanno adottato l'insieme del progetto di legge sulle strade ferrate. In quella d'oggi hanno rigettato il progetto di legge relativo all'appalto dei tabacchi. Il progetto di legge relativo alle banche ipotecarie è stato preso in considerazione.

INGHILTERRA. Londra, 18 *aprile*. — I giornali inglesi continuano a descrivere le feste fatte all'imperatore e all'imperatrice dei Francesi e vi appiccano le loro osservazioni. » Questa visita, dice il *Times*, che ha le apparenze di una festa, porterà risoluzioni della più alta importanza per l'avvenire politico dell'Europa. Egli può darsi che nell'esecuzione delle cose a farsi, l'imperatore riservi per se medesimo una parte attiva. Credesi generalmente che tosto dopo il suo ritorno da Londra e l'apertura dell'esposizione egli partirà pel teatro della guerra. Quantunque noi abbiamo anticipatamente fatto obbiezioni contro tale progetto, il bisogno di un'autorità suprema nell'esercito dei confederati è divenuto così evidente, che noi vedremmo con piacere tale atto che imprimerebbe risolutezza e autorità maggiore alla prossima campagna ».

ALEMAGNA. — Si sono apposti male i giornali di Berlino dicendo che il gabinetto austriaco ha fatto nuove aperture in seguito agli ultimi dispacci prussiani. Il dispaccio circolare austriaco del 23 marzo, stato citato in appoggio di tale asserzione, non contiene nulla di somigliante. Eccolo:

« *Vienna*, 23 marzo 1855. Il dispaccio circolare del gabinetto prussiano del giorno 8 corrente non è stato comunicato in nome del governo di Prussia dal sig. conte d'Arnim che dopo che era già stato pubblicato dai giornali. Questa comunicazione non mi ha porto che l'occasione di manifestare la mia maraviglia che esso abbia potuto essere stato scritto per lettori bene informati. Noi avevamo creduto che il rispetto medesimo che è dovuto al governo del re ci obbligasse ad attribuire alle asserzioni verbali e scritte del suo rappresentante a Francoforte l'importanza che corrisponde al valore reale delle sue parole. Ci pareva d'altra parte che il sig. de Bismark non aveva nessun motivo di riferirsi al suo governo, ma che vi era luogo per noi di significare nuovamente ed apertamente la nostra opinione, quando il rappresentante prussiano esternava le sue osservazioni contro l'annunzio da noi fatto dei provvedimenti presi per l'esecuzione del decreto della Dieta; sembraci quindi che non si trattasse di istruzioni dubbie, e che avessero bisogno di spiegazione, per parte del suo governo. Non è niente affatto intenzione nostra continuare una polemica inutile; non abbiamo in conseguenza ad incaricare V. E. di alcuna missione, in ciò che riguarda la detta manifestazione del gabinetto di Berlino, pel governo presso cui voi siete accreditato. *Segnato* conte Buol ».

Berlino, 17 *aprile*. — (Dalla *Corrisp. litogr.*). La notizia del ritorno del generale Wedel a Lussemburgo si può oggi dire quasi officiale, essendo confermata dalla *N. G. di Prussia*. Ne segue naturalmente che il colonnello d'Olberg, il quale era semplicemente addetto al generale durante il suo soggiorno a Parigi, non resterà più lungo tempo nella capitale della Francia.

Il sig. de Rochussen, ministro dei Paesi Bassi, è arrivato qua oggi in missione straordinaria. Si suppone che questa missione si riferisca a negoziati che la Prussia intavolò cogli Stati secondari, e singolarmente con l'Olanda o col Belgio, affino di stringere una lega di neutri.

Si è sparsa la voce che il principe Carlo di Prussia doveva recarsi in Crimea. Questa voce ebbe certamente origine dal viaggio fatto dal principe da Pietroborgo a Mosca. Egli ritornerà qui tra breve, essendo atteso per domani a Conisberga.

RUSSIA. — Da una lettera di Amburgo 16 aprile all'*Indép. Belge* togliamo le seguenti notizie:

Nell'antica metropoli dell'impero russo si è celebrato quest'anno con entusiasmo più vivo che pel passato l'anniversario della presa di Parigi, il 31 marzo 1814. Il governatore generale conte Sukreffki ha riunito tutti gli officiali che avevano preso parte a questo avvenimento ed ha pronunziato un discorso analogo.

Le notizie di Pietroborgo sono del 10. Il freddo eravi ancora intenso, variando da 8 a 10 gradi. Non si sperava prossima la rottura de'ghiacci nella Newa, e non prima del 15 maggio la riapertura della navigazione.

Le voci corse pe' giornali che il governo, nella tema di un attacco della capitale per parte de'Confederati, avesse fatto rompere i ponti in granito sulla Newa, non sono vere.

I governatori di sei provincie, e fra le altre quelle di Pietroborgo e di Mosca, avevano annunziato al ministro della guerra che le milizie della leva in massa erano pronte a marciare, potendo l'ordinamento ed armamento loro essere considerato come finito.

— Secondo un dispaccio da Berlino 18 aprile, il *Giorn. di Pietrob.* del 12 ha pubblicato un manifesto dell'imperatore Alessandro II, nel quale si annunzia che nella ricorrenza del giorno della Resurrezione (Pasqua) vengono *loro* rimessi i peccati, i condannati per crimini non politici saranno amnistiati, e verrà migliorata la *loro* sorte. (I giornali francesi notano che il testo di questo dispaccio — come buona parte di quelli che arrivano ai giornali piemontesi — è poco intelligibile).

— Scrivono da Kalisch 12 aprile all'*Oest. Zeitung*: « Che imponenti forze dell'esercito russo si trovino presentemente in marcia per la Crimea, è un fatto avvalorato anche da notizie ufficiali, ma non è poi facile di precisare con certezza quali corpi di truppe muovano a quella volta. Perciò abbiamo letto con sorpresa una lettera di data Kiskeneff 25 marzo, recata dalla *Militair. Zeitung*, in cui è detto che il generale Tscheadajeff abbia ricevuto l'ordine di completare indilatamente il secondo esercito di riserva, trovandosi notoriamente (?) già in attività e le prime divisioni di riserva di tutti i sei corpi e perfino la divisione di deposito del 1° corpo. Da quella lettera risulta che il campo dell'accennata attività sono la Crimea e la Bessarabia, dove pel 1° maggio dovrà essere spedita anche la seconda armata di riserva nella forza di 75 mila uomini. Questa notizia è però assolutamente falsa. Se le divisioni di riserva di tutti i sei corpi si trovassero nella Crimea e in quelle vicinanze, la Russia avrebbe colà unitamente alla cavalleria ed artiglieria un esercito di pressochè 300 mila uomini, giacchè la prima armata di riserva si compone dei 5.ti e 6.ti battaglioni dell'esercito attivo formato di 72 reggimenti d'infanteria, ciò che importa già 144 battaglioni, ovverosia altrettante migliaia d'uomini. A questi aggiungansi le truppe della seconda armata di riserva (le divisioni Zapassny) che si compongono dei 7.mi e 8.vi battaglioni, la cui forza è indicata nella summentovata lettera, probabilmente perchè non dia nell'occhio la troppo spinta esagerazione della notizia, di soli 600 uomini o di 75 mila uomini quella di tutta la seconda armata di riserva. Ma queste indicazioni vengono contraddette dai fatti stessi. È noto che la 15.a brigata di riserva pugnò nella battaglia d'Alma, e che nel frattempo le truppe della Crimea e Bessarabia furono rinforzate da truppe di riserva, le quali, appartenenti però soltanto alla 4.a e 5.a ed in parte alla 6.a divisione di riserva, furono organizzate, ad eccezione della ultima, nelle vicinanze del teatro della guerra. All'opposto la prima divisione di riserva si trova nelle province del mar Baltico, la seconda sotto il generale Nippa in Bresc-Litewski, la terza sotto Cyotjainzoff in Kiew e Scitomir, ed il comando della 6.a divisione di riserva finora stazionata in Mosca, fu affidato recentemente al generale Kiriakoff che comandava finora nella Crimea la 17.a divisione d'infanteria. Per conseguenza non si trovano ancora sul campo dell'azione più che tre divisioni di riserva. È poi vero che oltre la sesta divisione di riserva ricevettero l'ordine di mettersi in marcia anche le divisioni Zapassny, cioè la terza in Kiew, la quarta in Orel, la quinta in Charkoff e la seconda e sesta in Mosca; ma sappiamo positivamente, che la divisione di deposito del 1° corpo, la quale secondo la più volte accennata lettera da Kiskeneff si troverebbe pure nella Crimea, è stazionata in Narva sotto il comando del generale-maggiore Schwebs, e non ha mai abbandonato nè è probabile che abbandoni le province del Baltico. (*Oss. Tr.*)

GRECIA. — Le nostre notizie d'Atene del 13 non riferiscono alcun fatto politico rilevante. Si parla sempre di prossime modificazioni nel ministero ellenico. La *Triest. Zeit.*, confermando una notizia annunziataci la settimana scorsa, riferisce che il colonnello Botzaris, aiutante del re, è partito per Pietroborgo affine di complimentare il nuovo Czar Alessandro II. (*Oss. Triest.*).

Torino, 21 aprile.

Tempo fa pigliammo in celia la proposta che l'*Armonia* faceva di un plebiscito per suffragio universale. Ma ora che essa ne parla di nuovo, crediamo conveniente il fare qualche avvertenza.

Non ci reca maraviglia che i procuratori del diritto divino e della primazia clericale insegnino le dottrine e raccomandino le industrie che sono care ai fautori della democrazia pura. Siffatto esempio fu già dato in Francia, regnante Luigi Filippo.

Noi possiamo francamente esprimere la nostra opinione sul merito di quelle dottrine, perchè quando, otto anni fa, erano in gran voga, le combattemmo alla scoperta. Per noi la sovranità del popolo intesa e praticata come molti l'intendono, o almeno come molti vorrebbero praticarla senza intenderla, è un'altra maniera di diritto divino, la quale può menar diritto al dispotismo, che riproviamo e detestiamo sotto tutte le forme possibili. Il suf-

---

APPENDICE

Costumi.

—

Inni Nazionali.

A qualunque italiano abbia vissuto o viaggiato all'estero, non può essere avvenuto di trovarsi in crocchio di persone colte e gentili, senza che gli si sia fatto innanzi qualcuno — per lo più qualche avvenente donna o donzella — che con un sorriso gli abbia detto: « Cantami le canzoni della tua patria. »

E non serve dire e non dire: « che non abbiate imparato, che non vi ci siate mai provato », non è scusa che vi si meni buona. Siete italiano, e la musica dovete averla d'istinto, come l'allodola o il rosignuolo. O cantare, o suonare il flauto dovete certo, o « che altro saprebbe egli fare, un italiano? »

Allora voi date un sospiro, e vi schermite con un mezzo termine: « Signora, rispondete con un'umile mestizia, l'italiano non ha patria, e perciò non ha canti patriottici. Noi dobbiamo aspirare a divenir nazione, prima d'avere inni nazionali. E come canteremo noi le canzoni del signore nella terra del servaggio? »

« Ma voi non siete giusto al paese vostro », insiste quella: e subito va scartabellando tra i fogli del suo leggìo, e si acconcia leggiadramente all'arpa o al gravicembalo, ed ecco v'inonda l'anima di tutto un diluvio di melodie popolari italiane.

Volete voi barcarole veneziane? Che di più vivace della

« Biondina in gondoletta »;

o che di più soave e patetico di quel caro

« Pescator dell'onda,
Fidelin... »;

o preferireste arie pescherecce napoletane? Non vi rapisce in estasi

« A luna in mezz'o mare;
Mamma mia, maritami tu »;

o quel tenero ritornello anch'esso meridionale

« Eo ti voglio bene assai,
Ma tu no pensi a me ».

Che se poi bramate cose più recenti, non sarete poco sorpreso di trovare stampate, studiate, cantate a Boston o a Filadelfia canzonacce già da gran tempo venute meno fra i trivii di Parma e di Bologna, che voi tremate ed arrossite udendo, per tema che quella vezzosa ingenua che ve le gorgheggia in tutta la innocenza dell'anima sua non abbia per avventura a chiedervene il significato: giacchè le arie nazionali che vi tocca ascoltare sono o del genere del

« Tic, e tic, e toc, quel bel Moretto
Tic, e tic, e toc, quanto mi piace ».

che non han senso, oppure sullo stile dell'

« Oh! che gusto, oh che piacere
Far l'amor con Teresina »,

che meglio sarebbe se non l'avessero.

Così è, pur troppo! l'Italia ha diecimila opere, ma non quattro vive note di *motivo* patriottico. Fornisce musica a tutte le nazioni; non ha una strofa che possa dire nazionale. La Francia ha la *Marseillaise*, la *Parisienne*, il *Mourir pour la patrie*, il *Partant pour la Syrie*. Ad ogni fase politica, ad ogni moto popolare, l'apposita antifona: la direste paese che si regge a canzoni. Per la Svizzera vi è il *Ranz des vaches*, uno per cantone, uno per vallata. Tre note del *God, save the King* bastano a far balzare in piedi tutta una udienza in Inghilterra, a por tregua alle celie, alle ciarle, a comprendere tutti gli astanti di un sentimento solenne, come se un angelo passasse loro dappresso. L'Americano non combatte, non naviga, non lavora, se non zufolando la sua rozza e volgare, ma pur consecrata aria del *Jankee Doodle*. Vivono in tutta Germania, piacciano o no ai governi, i versi e le note con cui Arndt, e Körner infiammavano la gioventù tedesca nella gran lotta contro Napoleone; nè quel paese avrà mai posa finchè si trovi soluzione a quel problema, finchè si trovi risposta a quella magnanima interrogazione: « Quale è la patria dell'Alemanno? »

(*Was ist des Deutches Vaterland*).

Dell'Italiano solo potrebbe dirsi, o che non ha quasi punto musica spontanea popolare, o null'altra che quelle cantilene che gl'insegnò il sonnacchioso gondoliere, e il semi-nudo lazzarone. Il cuor nostro — presa la nazione in massa — sembra non rispondere che a quell'unico, monotono tema d'amore. L'amore stesso od è insipido platonismo, o basso sensualismo: dignità, elevatezza di sentimento, cavalleria, romanzo, si cercherebbe invano tra i più abbietti giullari come tra i più illustri bardi erotici italiani.

Bene osservò Pecchio che noi siamo sempre stati poco fortunati in fatto di maestri d'amore. Da Petrarca a Baffo appena si conosce via di mezzo. — Il principe Pignatelli muore suicida nelle prigioni di Napoli: scrive l'ultima notte, a ciò che si riporta, il proprio inno funebre — il « Canto di cigno »:

« Ah! che soffrir mi resta
Or che il mio ben perdei » ecc.

fragio universale è o può essere strumento del dispotismo che si fonda sul diritto divino come di quello che ha per genitrice la sovranità del popolo; non è, non potrà essere mai razionale strumento di libertà. Nei momenti di sollevazione, esso soverchia i conservatori, soverchia i liberali ne' momenti di riazione; partorisce le convenzioni ed i dittatori, i triumviri ed i Cesari; uccide i nati da lui, perchè è ceco come il fato, è una cabala non una teorica, è una lotteria, non un comizio. Ed i plebisciti sono la sanzione aritmetica della volontà dei temporanei dominatori — *Caesar huic tribui*. Ora l'*Armonia*, chi ben guardi, colle sue proposte di plebiscito mira alla formola — Il Papa alla tribù subalpina. —

Ma fra noi non si può ricorrere ai plebisciti senza violare la legge fondamentale: il proporli adunque da senno val quanto lasciare intendere che la si può violare. Noi sappiamo che l'*Armonia* non ama questa legge, ma stimando che i suoi patroni sieno gente onesta, non possiamo supporre che facciano appellazione alle soverchierie. Ora se una podestà qualunque, o tutta la moltitudine stessa in qualsiasi modo o forma, per flagrante violenza, o per plebiscito mutasse lo Stato, lo spergiuro sarebbe consumato, il dispotismo mitriato. Ciò è chiaro e lampante, e per ciò chi voglia persuadere alle moltitudini, che esse possono con una somma di *sì* e di *no* mutare lo Stato, quegli deve confessare, che è lecito il calpestarne le costituzioni.

Ma badi l'*Armonia* a quello che fa. Non è così fermo l'assetto d'Europa, non sono così sicuri gli Stati ed i governi, di cui essa è innamorata, che la parte sua possa scherzare senza pericolo con certe armi a doppio taglio. Guai a lei, se venisse giorno in cui la potesse essere presa in parola delle sue teorie di democrazia pura. Ora si ripromette dai plebisciti un governo secondo le viscere del cardinale Antonelli; allora potrebbe bene toccargliene uno, che sapesse d'amaro più dello Statuto.

Vi affannate tutto giorno a difendere non solo il sacro diritto della proprietà libera, ma anche il privilegio dei corpi che hanno l'essere civile dallo Stato; mandate intorno lo spauracchio del socialismo e del comunismo; ed intanto invocate i suffragi del proletariato contro la proprietà, invocate il suffragio di *tutti*, che può annullare quello di coloro che hanno maggiore interesse alla conservazione degli ordini sociali!

Voi gridate tutto giorno contro gli arbitrii, e mostrate desiderare una rigorosa risponsabilità degli esecutori della legge; ed intanto raccomandate l'uso di mezzi e di strumenti che sono i più arbitrari, i più irresponsabili che si possano immaginare! Vi querelate di poca libertà di discussione, ed intanto proponete sperimenti, i quali se riuscissero al fine che altri si potrebbe proporre contra di voi a quel modo che voi sperate riescano oggi a quello che vi proponete contro di noi, potrebbero torvi anche la libertà di lamentarvi, non che quella di discuterel Permettete che senza intenzione di offendervi diciamo che la passione vi acceca!

Il credito fondiario e il credito agrario.

Se dagli ordini più facili si giunge ai più difficili, il credito fondiario deve precedere l'agrario, poichè ad istituire il primo bastano capitali, proprietà e perfezione di leggi; ad istituire l'agrario si richiedono inoltre conoscenze personali, abitudini commerciali, che mancano, e che dipendono non da leggi, ma da costumi.

Inoltre il credito fondiario si può esso stesso chiamare agrario, ogniqualvolta gli agricoltori proprietari se ne avvantaggino, e per esso abbiano aumentato la propria rendita colla diminuzione degli interessi, od ottenuto un lungo respiro al pagamento dei loro debiti, o procacciatisi i mezzi di compiere quelle opere agricole, che ora sono dannose a chi le fa, perchè più costano e non rendono, ma sarebbero utili appena gl' interessi fossero minori dei prodotti delle opere.

Il credito fondiario infine deve precedere l'agrario, perchè ne agevola la formazione.

Il proprietario provvisto di somme a buon mercato ne somministrerà altrui bensì a prezzo più alto, ma con guarentigie minori, e così ancora i capitalisti che ambiranno maggior interesse, dopochè gl' interessi delle obbligazioni ipotecarie saranno scemati, si appagheranno di obbligazioni personali, e saranno solleciti d'investire il loro danaro nelle banche agrarie.

Queste poi in tre maniere si procurerebbero i capitali: primieramente con azioni sottoscritte da particolari; in secondo luogo seguendo l'esempio delle banche di deposito e di sconto, farebbero l'uffizio di cassiere dei particolari, ne riceverebbero somme in conto corrente, per le quali corrisponderebbero un interesse, sebbene minore di quello che esse esigeranno nel prestarle altrui; in terzo luogo si costituirebbero mediante sussidi della banca fondiaria.

Avviata infatti la banca fondiaria coll'emissione delle cedole, essa riavrebbe sempre col prezzo di queste i mutui sovvenuti ai proprietari. Il suo capitale sociale, di cui dapprima, e finchè non si emisero cedole, si serviva per fare prestiti, le diviene in appresso un semplice capitale di guarentigia.

Allora essa può impiegarne una parte; e nella guisa che la banca nazionale prestando a commercianti, o con deposito di fondi pubblici od industriali, impiega quella parte del capitale che le sopravvanza, ed aveva ottenuto l'autorizzazione di concorrere per 2 milioni nell'istituzione di una banca di sconto; nella stessa guisa la banca fondiaria investirebbe una parte del suo capitale in quelle banche agrarie, che fossero più stabilmente costituite, essendochè esse tendono ad accrescere mercè miglioramenti il valore di quei beni, che sono appunto la guarentigia della banca fondiaria.

Le banche agrarie sorgerebbero con diverse apparenze, e le loro operazioni sarebbero molteplici. Possono infatti instituirsi monti frumentari per somministrare agli agricoltori semenze pagabili al raccolto; possono somministrare bestiami, di cui sinchè non siano soddisfatte, serbino la proprietà. Che se queste forme sanno del medio evo e rifuggono dalle semplici pratiche moderne di credito, aggiungeremo che si creeranno banche le quali prestino agli agricoltori mediante *pagherò* a più firme. E qui ci cade in acconcio di discorrere sulla ragionevolezza della riforma sempre invocata negli scritti, che da alcun tempo si pubblicarono sulla materia bancaria, per cui si vorrebbe che le banche prestassero ad una firma. Non si nota però che converrebbe fare questi prestiti a maggiore interesse, e presentando le pers ne minore o maggiore guarentigia converrebbe ancora, secondo gl'individui, mutarlo; ora ciò darebbe luogo a molti richiami, gli amministratori potrebbero abusarne, o di leggieri ne verrebbero in sospetto. Tali crediti allo scoperto sono pertanto più convenienti alle banche private, che non alle pubbliche ed anonime, alle quali non giova dipartirsi da regole prudentissime ed uniformi.

Siccome però la banca nazionale, che presta a tre firme, fece sorgere la cassa di commercio e di industria che presta a due firme, alle quali aggiungendo la propria si ha la terza firma necessaria per lo sconto degli effetti alla banca, ed a sua volta la cassa di commercio prestando a due firme diede vita e sussidii alle banche private, le quali prestano ad una sola firma; così lo stesso accadrà del credito fondiario, il quale susciterà le banche agrarie, e queste a loro volta ancora renderanno solleciti altri negozianti ad iniziare proprie banche dove regoleranno gl'interessi secondo la sicurezza dei contratti, presteranno ad una firma, e moltiplicheranno il proprio capitale scontando il loro portafoglio presso alle banche agrarie, a cui prepareranno moltissimi affari.

Tornando alle operazioni delle banche agrarie, esse potrebbero anche fare anticipazioni sopra depositi di prodotti agricoli pei quali si erigerebbero nei mercati edifizi a somiglianza dei docks delle città industriali. Queste banche quantunque abbiano riguardo piuttosto al credito personale che al credito immobiliare; tuttavia quando, propagandosi l'uso di deporre le somme presso le banche agrarie ad interesse, esse perverranno ad avere capitali disponibili, potrebbero anche impiegare una parte del proprio capitale sociale sopra ipoteca, ed anche sopra una seconda e terza ipoteca, però restituibile ad epoca determinata.

Potrebbero ancora instituirsi banche agrarie, le quali non solo attendessero ai prestiti, ma validamente sollecitassero i più dispendiosi e desiderati miglioramenti agricoli: ad esse starebbe il promuovere società per dissodamento di terreni, società di assicurazioni contro la mortalità del bestiame, e contro la grandine; esse potrebbero assumere prestiti comunali per la formazione di strade, e prestiti a particolari per la fognatura (drainage); esse promuovere società per la formazione di canali destinati all'irrigazione. Queste ultime specie di banche corrispondono nell' ordine industriale a quella che in Francia si chiama del credito mobiliare, e nel Belgio società generale d'industria.

Quelle banche agrarie che prendessero un indirizzo commerciale, mentre potrebbero avere una parte del capitale permanente con sussidii della banca fondiaria potrebbero altre relazioni annodare colla banca nazionale, e scontando il loro portafoglio presso le succursali di essa, acquisterebbero un grandissimo movimento. Però la banca di circolazione per aumentare il suo potere e tenere dietro a questi nuovi affari, deve aumentare la circolazione dei biglietti; ora questi mai non potranno senza difficoltà spandersi per le provincie e per le campagne senza mezzi migliori di quelli che essa ha presentemente, fra cui i più essenziali sono la sua unità, l'affidamento della tesoreria dello Stato, ed il corso legale dei biglietti che molti a sproposito confondono col corso forzato, poichè quantunque pel corso legale sieno tutti tenuti a ricevere i biglietti di banca, pur sempre continua l' obbligo per questa di cangiarli in danaro. Con questi mezzi l'Inghilterra costituì una banca che supplisce a tutti i bisogni, talchè anche l'agricoltura ebbe capitali a sufficienza.

La banca di credito fondiario e le banche agrarie sono destinate a fare per gl'immobili e per l'agricoltura ciò che la banca di circolazione e quelle di sconto operano pel commercio. La banca fondiaria richiederebbe maggiori guarentigie, farebbe operazioni semplici, avrebbe un capitale grandissimo, sarebbe sorvegliata dal governo, avrebbe succursali, riceverebbe un interesse modico, ed emetterebbe cedole fondiarie, e sarebbe unica. Nello stesso modo la banca nazionale non presta che a tre mesi, vuole tre firme, è sorvegliata dal commissario regio, ha un capitale di 32 milioni, le sue operazioni sono precise e poche, emette biglietti al portatore, ha succursali, e più ne avrebbe se fosse unica.

Le banche agrarie, e quelle di sconto e di deposito e di industria possono essere molteplici come le loro operazioni sono di diversa natura. La banca fondiaria e quella di circolazione si avvicinano agli ordini pubblici ed il loro scopo è più generale, il loro effetto più esteso. Quelle si avvicinano alle istituzioni private, il loro scopo è più speciale, i loro effetti più mediati.

In questo modo noi avremmo nel commercio e nell'industria, nelle proprietà stabili e nell'agricoltura instituzioni che tutto ravviverebbe e metterebbero in circolazione grandi ricchezze; per ambidue gli ordini, commerciale ed industriale, fondiario ed agrario avremmo diversi gradi di banche; avremmo numerosissime banche private; poi d'una parte le banche agrarie congiunte con molte società agricole, e d'altra parte le banche di sconto, quali sono presso noi la cassa di commercio e d'industria, e la cassa di sconto, alle quali sarebbe desiderabile

---

Ebbene: Ed era egli vero eroe e martire, ed era la sua composizione di sublime patetico; ma tutt'al più una variazione su quel trito nostro tema « il rigor di Nice » « il ben che adoro » — ecc. ecc. — l'amore a bocca asciutta, il gretto egoismo della passione privata: della patria, della santità della sua causa — della solennità di quell' ultima ora — dei terrori e delle speranze di quell' oscuro avvenire — persino di disperazione o di miscredenza — di disinganno alla Marco Bruto o alla Gregorio VII — non una parola. Abbiamo anche in quel capo d' opera di melodia, una canzone, un'aria, ed una nobil vita — per ciò che spetta alla patria — sprecate.

Eppure non è, non può essere, senza inno nazionale, nazione. E ben gli avrebbe l'Italia i suoi inni guerrieri, i suoi cori patriottici, a migliaia, begli e fatti, a sua scelta. Qual gente andò mai in guerra al suono di più forte e più semplice musica di quella che diede Rossini ai Greci di Corinto?

« Sfidiam della sorte — l'avverso rigor. »

Dov'è musica più atta a scaldare il petto di quella dei Puritani

« Suoni la tromba: intrepido
Tu pugnerai da forte: »

o dove note a cui più prontamente vibri ogni fibra, di quelle del Coro dei Druidi nella Norma:

« Più sorgerà terribile? »

O chi mai diede ad una nazione oppressa più vero accento di sublime desolazione che l'autore del Crociato in Egitto:

« Tra catene e tra sospiri »

Se musica valesse a metter cuore in un popolo, quali prodigi non potrebbero esigersi dagl'Italiani?

Forse nuoce a noi l'esuberanza del genio — forse ne impoverisce l'*imbarazzo delle ricchezze*. Dilettanti siam noi, forse, non amanti. Il Nuovo ha più fascino per noi che non il Bello: fosse pure accordo di cherubini e di serafini, noi sbadigliamo alla terza replica. Ogni opera ha la sua stagione; ogni cavatina i suoi tre giorni di voga. Vengono poi le parodie e le caricature. Ci vergogniamo dell' entusiasmo: ridiamo dell'aver pianto: ogni canzone finisce in nenia. E ne stuccano i ciechi violinisti, gli organetti per le vie. Abbiamo forse per la musica più orecchio che cuore, come molti hanno per le arti più occhio che intendimento.

Eppure abbiamo gran torto di troppo abbandonarci all'impero de' sensi. Anche i Francesi sanno a mente ogni nota del loro *Ça ira*. Anch'essi le hanno insegnate a cardellini e a canarini, le fan ripetere ad automi armonici: le amano però per le sublimi, per le terribili idee che vi associano: fremono in udirle ed esultano, quasi ad ogni battuta si schierassero loro dinnanzi tutti i trionfi, i delitti, i fasti e i nefasti di un' era tempestosa. Museo nazionale chiamano Versailles, dove pendono dipinti in tela gli annali della patria: musica nazionale chiamano quelle dieci o dodici arie, ciascuna delle quali rovesciò un trono o instaurò una dinastia. Musica e pittura son ben altro che arte tra quelle genti: son simboli ed emblemi: sono una religione. È impossibile non riconoscere in quelle note, o piuttosto nell'entusiasmo che le ha eternamente scolpite nel cuore di un gran popolo, un potere arcano, un talismano, di cui non penetra il mistero chi non ha aspirato ad una patria, e non ha indagato i motivi per cui Dio gliel'ha negata.

Ben è facile il dire che l'Italia non è — ma solo Stati e Provincie Italiane — bene è facile l' addurre la ferrea catena che soffoca ogni sentimento — che strozza il pensiero. I libri si ardono o si mettono all'Indice: i pensatori si condannano al rogo o al patibolo: ma le canzoni non si bandiscono, non si proscrivono: e vi son governi che si definiscono per « assolutismo temperato dalle canzoni. » La polizia non può che far la fortuna d'un'aria, presso un popolo che veramente non sia più frivolo che eccitabile. La *Marsigliese* non fu mai forse più cara al cuor francese che quando si correva mortale pericolo al solo canterellarne tra i denti il *refrain* — sotto la *Ristorazione*.

L'Italia è divisa pur troppo, e nei suoi conati per una fusione nazionale ha dato certo mal saggio di sè. Italia propriamente non è, nè fu mai — sono, però, e furono Stati e Popoli italiani. Venezia e Genova si contesero per secoli il dominio de' mari. La prima lottò contro tutte le forze di tutto l'impero ottomano: la seconda resse all'urto di prepotenti vicini: respinse dalle sue mura un esercito vittorioso. Dove son eglino tre note che rammentino le lunghe guerre di Candia? o che ci parlino del 1746 in Genova, o del 1705 in Torino?

La vecchia Italia è muta: muto lo stesso municipalismo che fu, e forse è tuttora si forte passione italiana. Forse non fu Marsiglia che diede il tuono a tutta la musica patriottica in Francia? Se Milano nelle Cinque Giornate, o Roma, o Venezia nei lunghi assedi, avessero sposato un inno, come inalberarono una bandiera, forse che non risonerebbero da un lido all'altro la *Milanese* o la *Veneziana* come risuona la « Biondina in gondoletta? » Se la divisione, la gelosia si oppongono a musica nazionale,

se ne aggiungesse una di credito mobiliare. Tutte infine avrebbero compagne molte società industriali; e all'apice starebbero la banca nazionale o di circolazione, e la fondiaria.

Ora chiediamo ai fautori delle banche fondiarie moltiplici se, avendo capitali, li impiegherebbero in azioni, o in cedole delle loro banche, o di quella da noi descritta: ai fautori delle sole banche agrarie se credano che si possano meglio costituire da sè, che aiutate dai capitali della banca fondiaria; ed a quelli che ogni bene si ripromettono dall'azione spontanea de' cittadini chiediamo se lo spazio aperto dalle nostre proposte sarebbe meno ampio, e per qual misterioso procedere resti incagliata l'azione dei cittadini, quando essi con tali ordini, senza sacrifizi dello Stato, senza il suo concorso compirebbero le grandi opere d'agricoltura a cui il solo credito agrario sarebbe insufficiente.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Il Governo del Re ravvisando necessario d'accrescere l'effettivo della bassa forza dei reggimenti di fanteria, di cavalleria, di zappatori del Genio, del corpo dei Bersaglieri, non che, e più specialmente del corpo reale d'Artiglieria, ha determinato:

1. Che tutti i militari ascritti alle classi del 1828 e 1829 del corpo reale d'Artiglieria e quelli appartenenti alla classe 1829 delle altre armi suaccennate che trovansi presentemente in congedo illimitato, siano fin d'ora posti in avvertenza di tenersi pronti alla partenza al primo cenno che loro ne sia dato.

2. Le considerazioni medesime che obbligarono il Governo di S. M. a richiamare in effettivo servizio tutti i militari del corpo del Treno d'armata ascritti alle classi del 1830, 1829 e 1828 che si trovavano in congedo illimitato, consigliando ora ad accrescere ancora l'effettivo di tale corpo; ha pure determinato che per il primo di maggio prossimo venturo, i militari del corpo medesimo ascritti alle classi 1826 e 1827 debbano raggiungere il loro corpo in Torino.

3. Saranno esenti di raggiungere le insegne gli individui che ottennero il congedo illimitato in forza dell'art. 661 del regolamento generale 27 dicembre 1837.

4. Saranno del pari dispensati dal prestare servizio tutti quelli che giunti al corpo giustificheranno, mediante i prescritti documenti, di trovarsi in alcuno de' casi nello stesso articolo contemplati.

Gli indugiatori senza legittimo impedimento di forza maggiore o per malattia, dovranno stare sotto le armi tanti cinque giorni di più per ogni giorno di ritardo.

Passati 15 giorni di tempo dal primo maggio in poi verranno dichiarati disertori.

I signori sindaci sono incaricati di far prevenire i militari assenti dal comune della presente disposizione per mezzo dei loro parenti, o come meglio.

— Oggi incominciano le corse dei convogli dei viaggiatori sul tronco di San Paolo, nel tratto da Torino ad Asti, fermandosi a Villanova ed abbandonando le stazioni di Dusino e Valdichiesa.

Finora non passarono sopra quel tronco che i convogli delle merci, per meglio esperimentarlo: dopo tanti lavori e sacrifici, si è raggiunto lo scopo prefissosi, e la linea più retta e meno inclinata procurerà, se non un risparmio di tempo, un'economia nella spesa della trazione.

Fra due settimane vuolsi venga aperto il tratto di strada ferrata da Novara ad Oleggio, e per la fine di maggio prossimo si aprirà anche il tronco fino ad Arona; per tal guisa si avrà compiuta la linea da Genova al Lago Maggiore, e mediante la navigazione a vapore stabilita sopra questo lago, le merci possono essere trasportate dal porto di Genova alla Svizzera per via celere e con poca spesa.

Si lavora attualmente su tutta la linea della strada ferrata di Savoia; sperasi che il breve tronco da Ciamberì ad Aix sarà aperto nella stagione dei bagni. Tutta la strada di 85 chilometri sarà compiuta nel mese di maggio dell'anno venturo. Avvicinando la strada ferrata al lago di Bourget, si avrà da Parigi a Lione e da Lione a San Giovanni di Moriana una linea continuata la maggior parte in istrada di ferro, il rimanente pel Rodano e il Lago.

La Società che si era formata per la costruzione della strada ferrata da Ivrea a Chivasso è definitivamente sciolta. Speriamo che ristabilita la pace si potrà costituire una Società che abbia solide fondamenta, e compier possa un'impresa che interessa pure la strada ferrata di Novara. (*Boll. str. ferr.*)

NIZZA, 19 *aprile*. — Quantunque non siasi verificata, come noi avevamo annunziato sulla fede di private corrispondenze, l'apertura della linea telegrafica da Nizza al Varo pel 15 corrente, siamo ora in grado di poter asseverare ch'essa avrà luogo immancabilmente il primo del prossimo maggio.

Finchè non sarà ultimata la linea telegrafica tra Nizza e Genova le comunicazioni tra la nostra città e Torino si faranno, come abbiam già detto, per la via di Grenoble, e con molte facilitazioni; poichè il governo francese ha ridotto, tanto pel servizio del governo quanto per quello dei privati, a lire 2 50 la tassa pel transito del dispaccio semplice (venticinque parole) dalla stazione di S. Laurent a quella di Chappareillar.

La linea da Nizza a Genova, a quanto ci viene assicurato da buona fonte, sarà aperta al servizio pubblico per la fine di giugno prossimo. (*Nizzardo*)

FRANCIA. — Due decreti imperiali del 14 aprile recano modificazioni all'ordinamento dell'Instituto e a quello dell'Acccademia delle scienze morali in particolare. L'annua tornata pubblica delle cinque accademie avrà luogo d'ora in avanti il giorno 15 agosto. Il ministro dell'istruzione pubblica stabilirà il tempo e l'ordine di tutte le tornate pubbliche, particolari alle cinque accademie. Un premio di 10,000 fr. sarà concesso ogni tre anni, e per la prima volta nel 1856 in nome del governo alla scoperta o all'opera giudicata la migliore o la più utile dalle cinque classi. Quanto all'Accademia delle scienze morali e politiche, essa è accresciuta di una sesta sezione composta di 10 membri e nominati questa volta dal governo. Questi 10 membri sono i signori: D'Audiffret, Barthe, Bineau, P. Clément, De Cormenin, Gréterin, Laferrière, Armand Lefebvre, Mesnard e il generale Pelet.

INGHILTERRA. — Il poeta inglese Samuele Rogers è il Nestore dei letterati viventi in tutta Europa: nel venturo mese di luglio egli compirà il novantesimo terzo anno di vita. È ad un tempo poeta e banchiere: uno de' suoi poemi è intitolato *Italy* (l'Italia).

— I giornali inglesi annunziano la morte di un illustre scienziato, sir Enrico De la Beche, uno dei più valenti geologi contemporanei. Aveva soli 59 anni, ed era socio della Società reale di Londra e di altri ragguardevoli consessi scientifici del continente europeo. Scrisse varie opere e memorie di argomento geologico, le quali godono di molta e meritata fama. I suoi elementi di geologia furono tradotti in lingua francese dal nostro illustre concittadino, generale Giacinto di Collegno, il quale, come è ben noto, fu per alcuni anni professore di geologia nella facoltà di scienze di Bordeaux. Sir Enrico de la Beche apparteneva a quella insigne scuola geologica che, dietro la guida di Leopoldo von Buch e di Elie de Beaumont, ha fatto fare tanti progressi a quella importantissima parte della storia naturale, che è la scienza delle origini del globo sul quale viviamo.

PIREO. — Domenica, 8 corrente, giorno di Pasqua, verso 1 ora pomeridiana cadde qui ed in Atene della grandine che, nel corso di mia dimora in questi paesi per 28 anni, non ho mai veduta così fitta e così grossa. Quella caduta in Atene dicesi essere stata meno voluminosa di quella caduta qui e sulla strada verso la capitale; qui ne vedemmo della grossezza di più d'una grossa noce e del peso di oltre un'oncia e mezza: cosa rara, come dissi, per questo paese. Fortunatamente la tempesta non durò al di là di mezz'ora, e da quanto ho potuto informarmi non cagionò grave danno alla campagna, visto che i vigneti e gli olivi non sono ancora bene in fiore. (*Oss. tr.*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 21 *aprile*. — Ieri col convoglio delle ore 3 1/2 giunsero il sig. conte Camillo di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri e il signor comm. Urbano Rattazzi, ministro dell'interno. (*G. di Gen.*)

— Ci vien confermato che domani cominci realmente l'imbarco di qualche parte delle truppe, e che nei successivi giorni possa aver luogo la partenza del primo convoglio di navi inglesi per Costantinopoli. Stamane una esatta rassegna di tutti gli arnesi e bagagli militari si faceva nelle caserme. Il materiale è imbarcato quasi per intiero.

Intanto alla lentezza degli scorsi giorni succede molta attività. Si dicono ricevuti ordini incalzanti d'affrettare. Ricevettero avviso di tenersi pronte per lunedì la 2, 7, 8 batteria di artiglieria di piazza. A quest'ora sono già imbarcate due batterie dell'artiglieria di battaglia. (*Corr. Merc.*).

NIZZA, 19 *aprile*. — Ci scrivono: «Gli ufficiali del 12° reggimento stanziato in Villafranca, e quelli dell'11° di guarnigione in Nizza, che non sono destinati per la spedizione, hanno dato un pranzo ai compagni che partono. I bass'ufficiali dell'11° fecero altrettanto coi loro compagni. — Il colonnello Cucchiari comandante la brigata Casale e la Divisione militare, ha passato in rivista i due battaglioni provvisori; quello dell'11° a Nizza, quello del 12° a Villafranca. La tenuta era quella di campagna tanto per gli ufficiali che per la bassa forza; lo spirito della truppa è eccellente; e si può essere sicuri che le nostre armi non saranno seconde ad alcuno sui campi di battaglia.

Si attendono i vapori da un giorno all'altro; ma sinora non si hanno notizie precise sul loro arrivo.

Lunedì s'aprirà la sessione di primavera del Consiglio comunale. Pare che v'abbiano ad essere dei torbidi; la condizione infelice delle finanze pressochè esauste potrà produrre una crisi fra il corpo municipale.»

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 22 *aprile*.

Risulta da vari dispacci di Vienna e di Londra, ricevuti ieri, che nell'11a tornata delle Conferenze, tenuta il giorno 19, le potenze occidentali hanno formolato proposte per la riduzione della marina russa nel mar Nero, e che l'Austria vi ha aderito.

Ieri si è tenuta la 12a tornata che si credeva definitiva.

Il *Morning Post* annunzia che il principe Gortschakoff darà risposta il 23 corrente.

Un dispaccio ricevuto di Crimea in data del 15 dice che il bombardamento di Sebastopoli cominciato il giorno 9 continua senza interruzione; che ai guasti cagionati dal fuoco degli alleati i Russi fanno riparazioni; e che le perdite della guarnigione, avuto riguardo al fuoco infernale a cui è esposta, debbono essere considerate molto leggere.

L'imperatore e l'imperatrice, giunti ieri a Boulogne, sono attesi a Parigi oggi alle 6.

Fondi Pubblici.

BORSA DI PARIGI del 21 aprile.

	In contanti.		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0/0	» »	70 »	70 25
» » 4 1/2 p.0/0	94 10	94 20	» »
F.Piem. 1849 5 p.0/0	» »	» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0/0	53 »	» »	» »
Consolidati inglesi	» »	89 7/8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

dove sono almeno i canti municipali o locali? Bene abbiamo antiche ballate e romanze in quasi tutti i dialetti, e il signor Cristoforo Nigra ce ne ha disseppellite di belle, ed anche di forti, di antica tradizione piemontese. Ma sono in dialetto e non viventi, non universalmente sparse, non note al popolo stesso da cui emanarono, e noi vorremmo versi e note a cui fosse immediatamente schiusa la via d'ogni cuore: musica e poesia, diremmo elettrica, che agisce anche più sull'immaginazione che sull'orecchio.

Ma il 1821, il 31, il 48 hanno avuto i loro inni. Ohimè sì! Si ebbero il

« Sei pur bella cogli astri sul crine
Porporina foriera del dì ».

e «l'elmo di Scipio che cinge la testa all'Italia», ed altre simili scempiaggini, che il popolo, con quel suo tatto d'istinto, subito riconosce per tali; e le note soavi ma fiacche della Donna Caritea:

« Chi per la patria muore
Vissuto è assai »

al suono delle quali si dorme più presto che non si muore; e finalmente l'aria più maschia e veramente marziale:

« Ma, silenzio — passa la ronda
Zitti, zitti — chi va là »;

che certo valeva meglio d'ogni altra, ma che pure mal resse anch'essa ai ghigni ed agli sbadigli della svogliata nostra plebe. Fallito è anche più presto ed anche più a buon diritto l'anno di Pio IX, e per buone politiche ragioni che tutti intendono. Passateli insomma tutti in rassegna, e vedrete che a tutti «si fa notte innanzi sera», tutti ammutiscono chi per l'una chi per l'altra ragione; ma soprattutto per la gran ragione che il fastidioso Italiano sdegna un troppo semplice accordo, e nei motivi più elaborati il popolo ineducato non lo segue.

Pure indulgenza si deve alla vecchia Italia — indulgenza anche all'attuale Italia — quando sia quella parte di essa che i governi volgiono ad ogni patto scevra di risponsabilità. Ma son forse — o sorgono forse — inni nazionali in Piemonte? Carlo Alberto ci diede i tre colori, e i nostri cuori palpitano allo sventolare della bandiera nazionale: ma per un inno nazionale si richieggono un poeta ed un maestro, un pensiero ed una melodia, un'anima ed un cuore, e la libera Italia non ha quell'inno. Perchè si combattè alla muta a Pastrengo ed a Goito? Perchè non abbiamo noi due note di lamento su Custoza e Novara? Perchè non una romanza su quel sublime letto di morte ad Oporto? Perchè non un fiore poetico sulla tomba di Ettore Perrone? Due sole, due sole note su Novara, non avessimo che a copiare quelle dell'

» Ay de mi, Alhama! »

che l'angoscia della disfatta strappò dal cuore del fuggitivo ultimo re di Granada, e che i suoi vincitori stessi serbano sacre per un sentimento di generosa compassione più che di trionfo! O l'Italia è sconoscente, o è muta, o viva il cielo! Novara ed Oporto avrebbero potuto spetrar le rupi e farne sgorgare quel cantico che senza forse mai non avesse a morire.

Veniamo ora finalmente al motivo che ci ha condotti su questo tema. Accomiateremmo noi senza una voce di conforto i nostri soldati di Oriente? Sarà in sì grande congiuntura muta l'Italia, muto il Piemonte? Le nostre bande militari hanno bensì la *Fanfare*, marcia dei Reali di Savoia: ma noi vorremmo parole — vorremmo un inno d'occasione; poche note che il soldato potesse imparare senza studio, che gli temprassero le noie delle marcie e delle dimore, che potesse avere morendo sulle labbra.

Or bene un valent'uomo ha fatto versi pei *Piemontesi in Crimea*. Dapprima per secondare il consiglio di alcuni amici, gli ha dettati nel dialetto del paese, poi gli ha facilmente e felicemente voltati in italiano. A quei versi fu trovata apposita musica da un altro valent'uomo. È lavoro che merita di vivere: ha brio, sentimento, maschio vigore. — È la *Piemontese*: ha colpito l'indole e il fare di questo popolo semplice ed ingenuo, ma forte e tenace. Il ritornello è soldatesco, ardito, bizzarro: — atto in tutto e per tutto a trovar favore presso coloro per cui è composto.

Nondimeno, vivrà esso? Avrà miglior fortuna di altri inni? Ohimè! La buona riuscita di un'aria nazionale già non dipende tanto dalle parole o dalle note, non dal poeta o dal maestro: ciò che forse manca tra noi è il popolo. Fra noi non è finora religione di musica nazionale: nascerà, forse, come nacque in Germania, da lunga, generosa, unanime lotta. E i Tedeschi non trassero da quelle guerre di giganti del 1813 guari altro che le canzoni: e può parere magra ricompensa a tanto sacrificio: ma nazione od almeno sentimento di nazione ed inno nazionale sono causa ed effetto: vengono l'uno dall'altro, l'uno coll'altro. La lira d'Orfeo è avvezza a miracoli: è stromento di civiltà, d'ordine, d'unione. Guai a noi se non avessimo ad apprendere mai tutta l'importanza di una « canzone della patria ».

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Vendita separata del

FORMULARIO

DEGLI

Atti di Procedura Civile

E DEL

CODICE DI PROCEDURA CIVILE

coll'indicazione delle FONTI *e colle* **Relazioni ufficiali**.

Estratto dal *Commentario* suddetto *Codice di Procedura Civile*, degli avvocati e professori di diritto P. S. MANCINI, G. PISANELLI, A. SCIALOJA.

Per secondare le richieste pervenuteci da molte persone, le quali, essendo già provvedute del testo del *Codice di Procedura Civile*, dimostrarono desiderio di fare acquisto del solo *Formolario*, ci siamo indotti a metterlo in vendita separatamente in un volume del prezzo di L. 6.

Credendo poi che, e in paese e fuori, possa a molti riuscir utile acquistare la nostra edizione di detto *Codice*, corredato dell'indicazione delle *Fonti* alle quali esso venne attinto e accompagnato dalle *Relazioni ufficiali*, di questo pure abbiamo fatto un volume a parte del prezzo di L. 9.

Quindi lo spaccio ne avrà luogo nelle tre seguenti maniere:

Il volume del solo *Formolario* . . . L. 6
Il volume del *Codice* colle *fonti* . . . » 9
Il volume contenente il *Formolario* e il *Codice* come si è venduto finora . . . » 15

Torino, 16 aprile 1855.

Gli Editori.

Relais de Cruseilles à Genève.

L'on informe le public que l'Administration supérieure des Postes, a, dès le 1.er janvier dernier, rétabli le relais de Cruseilles, et l'a établi directement avec Genève, celui de St-Julien ayant été supprimé.

Libreria Vedova REVIGLIO, *Dora Grossa*, 15.

FORMOLARIO del **Codice di Procedura Civile**, compilato dagli avvocati e professori di Diritto MANCINI, PISANELLI, SCIALOJA. Un vol. in-8, L. 6.

Per la provincia si spedisce mediante *vaglia postale* di L. 6 50.

SIROPPO DI MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vencere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il *Siroppo di Mele-Apiole*; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere e liquorista, rimpetto a S. Tommaso.*

SIROPPO AMIGDALINO

Sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti, nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina (*coqueluche*) dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — *L.* **1 50**.

VERO RIMEDIO LE ROY

DELL'ANTICA FARMACIA DI COTTIN

Via di Seine-St-Germain, num. 31, *Parigi.*

Il Purgativo il più riputato ed il più sicuro.

I sigg. medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio, e che desiderano essere sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi.

Depositi: Nizza, Dalmas farmacista agente, che spedisce collo sconto d' uso — Asti, Boschiero, — Aosta, Gallesio — Casale, Oglietti — Alessandria, Basilio Tommaso — Cuneo, Forneris — Genova, Bruzza — Cagliari, Crivellari — Cassolnuovo Beica — Mortara, Sartorio — Savigliano. Calandra Savona, Albenga — Santhià, Aimonino — Saluzzo, Bongioanni — Torino, Bonzani e Cerruti.

INCANTO VOLONTARO DI MOBILI

Martedì 24 aprile, via Guard' Infanti, N. 4, piano 3°, nella porta accanto al *Caffè Svizzero* avrà luogo la vendita dalle ore 9 e successivamente, di lingerie, argenterie e gioie e simili, e d'altri effetti mobili, cioè specchi con cornici dorate e non, pendule e candelabri in bronzo dorati, quadri e gravure, letti varii di ferro con paglericcio elastico, materassi, sedie, burò, scrivanie, e guardarobe varie di noce, e vestiario da donna, cioè abiti in seta, scialli e lingeria, ecc.

BANCA

FELICE PAGELLA E COMP.

Torino, Via della Zecca, 16 e 18.

R. Decreto 28 dicembre 1844
Articolo 3 della Legge 10 febbraio 1855.

IL 1° MAGGIO 1855

DECISIVA GRANDE ESTRAZIONE

delle **VINCITE** in contanti

200,000 LIRE circa in PREMII

DA

L. 30000 - 4000 - 2000 - 500 ecc.

IMPRESTITO PRIVATO

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

PREZZO delle Obbligazioni per l' ESTRAZIONE del 1 Maggio 1855

1 **Obbligazione** costa . . . . . L. **6**
3 **dette** costano . . . . » **15**
11 **dette** » . . . . . » **50**

NOTA. Ogni Numero estratto guadagna *forzatamente* da L. 30,000 - 4,000 - 2,000, - 500 - 100 - 75 fino a L. 40. I numeri non stati estratti si rinnovano.

1 **Obbligazione** con esito certo L. **12**
3 **dette** » » » **33**
11 **dette** » » » **110**

NOTA. Queste Obbligazioni, il cui numero *sarà estratto immancabilmente il 1° Maggio*, concorrono di società colla nostra Casa ai premii di L. 75 - 100 - 500 - 2,000 - 4,000 e 30,000.

1 **Obbligazione** con premio certo L. **53**
3 **dette** *ognuna* » » » **150**
11 **dette** » » » » **525**

NOTA. Questi titoli, validi pel 1 Maggio e le successive estrazioni, otterranno **forzatamente** uno dei seguenti premii:

1 premio di L. 50,000 | 15 premii di L. 4,000
7 premii di » 40,000 | 15 id. di » 2,000
7 id. di » 30,000 | 45 id. di » 500

I minori premii sono di L. 100, 75, 48, 46, 44 a 40.

OSSERVAZIONI. — Il rimborso delle *Obbligazioni del Prestito Privato* è garantito mediante ipoteca sui beni del Patrimonio Reale. — L' esito del sorteggio sarà pubblicato, ed il Listino dei Numeri sortiti spedito ad ogni interessato. — I premii si pagano in contanti e senza deduzione, *il giorno fissato dal Piano generale del Prestito.*

Ogni richiesta d'Obbligazione dev'essere accompagnata dal relativo importo con *Vaglia Postale* e non altrimenti.

Per l'acquisto schiarimenti e prospetti, rivolgersi esclusivamente da

FELICE PAGELLA E COMP.
Agenti Generali.

IL CIMENTO

Anno Terzo -- Serie Terza.

È pubblicato il **Fascicolo Settimo** *di questa nuova Serie con importanti miglioramenti nel formato e nei caratteri — vi si contengono i seguenti lavori:*

1. Sulle finanze dello Stato Pontificio. — Articolo 1. Prestito all'estero. — Articolo 2. Annualità a pagarsi.
2. Belle Arti. Notizie teoriche e archeologiche sulla gran tavola di Honthorst, rappresentante *Sansone arrestato dai Filistei*, appartenente alla Pinacoteca Torinese, con una tavola litografica; **R. D'Azeglio**.
3. Lezioni pubbliche sulla Divina Commedia del prof. Francesco De-Sanctis; **P. Camillo Orenrtl.**
4. Il Giornale di un Viaggio nella Svizzera durante l'Agosto del 1854 (*contin. e fine*); **G. Buonamici.**

CRONACA DELLA QUINDICINA

Rivista Letteraria

5. Opere complete di Emm. Kant tradotte in francese da **G. Barni**, con introduzioni analitiche e critiche — 1. Critica della ragion pratica ecc. — 2. Elementi metafisici della dottrina del diritto. Parigi. 1848-1854; **SS.**
6. Apollonius Dyscole. Essai sur l'histoire des théories grammaticales dans l'antiquité; par **M. Egger** membre de l'Institut; **D.**
7. Tre scritti inediti di **Leonardo Pisano**, pubblicati da **Baldassare Boncompagni** secondo la lezione di un Codice della biblioteca ambrosiana di Milano. — Firenze, 1854, in 8.o — **D.**
8. Problemi sull'Europa meditati e discussi dall'Avv. **Rafaele Garilli.** — Torino, Tip. G. Favale, 1855; **Gg.**
9. In morte del Conte **Ippolito Malaguzzi Valery** già governatore di Reggio, epistola di **Prospero Viani.** — Firenze, Stamperia Barbera e Bianchi, 1855; **X.**

Rivista Scientifica e Industriale

10. **Anatomia comparata.** — Delle circonvoluzioni del cervello nei mammiferi; per **Dareste.** — **Embriogenia teratologica.** — Formazione dei mostri doppi nei pesci; per **De Quatrefages.** — **Fisiologia.** — Nota sull'influenza del sistema nervoso gran-simpatico sul calore animale. — Della funzione glicogenica del fegato; per **Figuier.** — Del raglo o allucinazione del deserto. — **Fisica.** — Sull'azione della luce violetta ed ultra-violetta invisibile; per **W. Einsenlohr.**

Rivista Politica

11. Dal 1.o al 14 Aprile. — **Giuseppe Massari.**

IMPRESA NAZIONALE TASSO E ROSTAN

in Torino, Via della Provvidenza, N. 9-11.

R. Decreto 28 dicembre 1844
Articolo 3 della Legge 10 febbraio 1855.

IL 1° MAGGIO 1855

DECISIVA GRANDE ESTRAZIONE

delle **VINCITE** in contanti

200,000 LIRE circa in PREMII

DA

L. 30000 - 4000 - 2000 - 500 ecc.

IMPRESTITO PRIVATO

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

PREZZO delle Obbligazioni per l'ESTRAZIONE del 1 maggio 1855

1 **Obbligazione** costa . . . . L. **6**
3 dette costano . . . » **15**
11 dette » . . . » **50**

NOTA. Ogni Numero estratto guadagna *forzatamente* da L. 30,000 - 4,000 - 2,000 - 500 - 100 - 75 fino a L. 40. I Numeri non stati estratti si rinnovano nel successivo sorteggio.

1 **Obbligazione** per **2** estrazioni L. **10**
3 dette » » » **25**
11 dette » » » **80**

NOTA. Queste Obbligazioni, il cui Numero venisse estratto il primo maggio, riceveranno il premio, e più un'altra Obbligazione *gratis* per la successiva estrazione del primo dicembre.

1 **Obbligazione** con esito certo L. **25**
3 dette » » **65**
11 dette » » **220**

NOTA. Queste Obbligazioni, il cui numero *sarà estratto immancabilmente il primo maggio*, e i premi delle quali, meno i minimi di L. 40, sono tutti a vantaggio degli acquirenti, *senza dimezzarli affatto* colla nostra CASA, *come altri ha creduto di dover fare per la sua*, concorrono ai molti premi di L. 75, 100, 500, 2,000, 4,000 e 30,000.

1 **Obbligazione** con premio certo L. **53**
3 dette *ognuna* » » **150**
11 dette » » » **525**

NOTA. Questi titoli, validi pel 1° maggio e le successive estrazioni, otterranno *forzatamente* uno dei seguenti premii:

1 premio di L. 50,000 | 15 premii di L. 4,000
7 id. » 40,000 | 15 id. » 2,000
7 id. » 30,000 | 45 id. » 500

I minori premii sono da L. 100, 75, 48, 46, 44 a 40.

Osservazioni

Il rimborso delle *Obbligazioni del Prestito Privato* è garantito mediante ipoteca sui beni del Patrimonio Reale. — L'esito del sorteggio sarà pubblicato, ed il Listino dei Numeri sortiti spedito ad ogni interessato. — I premii si pagano in contanti e senza deduzione.

Ogni richiesta d'Obbligazione dev'essere accompagnata dal relativo importo con *vaglia postale* od altrimenti.

Per l'acquisto, schiarimenti e prospetti rivolgersi esclusivamente alla

IMPRESA NAZIONALE
TASSO E ROSTAN
Direttori Generali.

Il Registro ed i Bollettini ufficiali di tutti i numeri estratti negli antecedenti sorteggi, sono visibili nel nostro Ufficio.

SOURCES

DE LA

DIVONNE

(AIN)

ÉTABLISSEMENT HYDROTHÉRAPIQUE

à 1 heure 1|2 de Genève, à 30 heures de Turin

Hydrothérapie complète et rationnelle. — Immense établissement fondé depuis six ans. — Visité chaque année par un grand nombre de malades étrangers, et remarquable par sa situation, son étendue et la richesse incomparable de ses appareils. — Sources à 6 1|2 centigrades. — Température de l'eau combinée suivant l'impressionabilité du malade. — Gymnastique physiologique. — Distractions de tous genres. — Bals et concerts organisés chaque semaine. — Grandes améliorations. — Prix très modérés. — Prix particuliers pour familles.

Écrire directement au Docteur PAUL VIDART, à Divonne, (Ain), ou consulter ses ouvrages, en vente chez J. CHERBULIEZ, libraire à Genève. Et chez GIANNINI à Turin.

FARINA DI DU BARRY

per ristabilire la salute e le forze

DEGLI AMMALATI DI OGNI ETÀ

e pei bambini gracili.

Scoperta esclusivamente fatta ed introdotta da BARRY DU BARRY e C. *di Londra, proprietario delle piantagioni della* REVALENTA *e della macchina patentata, la quale sola elabora la* REVALENTA *come deve essere, e che sviluppa la sua virtù salutare.*

La *Revalenta Arabica* del sig. Du Barry, è un ottimo ed è gratissimo rimedio, il quale, senza produrre la nausea che destano le altre medicine, nè essere di spesa gravosa (poichè non costa nemmeno la cinquantesima parte di quanto si spenderebbe in altri farmachi), guarisce radicalmente ogni sorta di malattie nervose intestinali, epatiche, gastriche e biliose, per quanto esse sono inveterate, e si mostra non meno efficace in un' infinità di altri casi, specialmente nelle diarree.

Esso è pure fuor di dubbio il miglior alimento per bambini e per persone di età molto avanzata, dappoichè non genera acidi di sorta nemmeno nello stomaco il più debole, nè richiede un regime di vita troppo severo, mentre desta all'invece un ottimo e sano appetito e ristabilisce infallibilmente le facoltà digestive, nonchè la forza dei nervi e dei muscoli anche nelle più indebolite complessioni. Esso ha altresì il vanto di essere l'unico rimedio la di cui efficacia è constatata da 50,000 certificati, fra i quali vogliono esser rimarcati quelli di lord Stuart di Decies, dell'arcidiacono Stuard di Ross, del generale maggiore King, di molti celebri dottori, e moltissimi altri rispettabili personaggi.

Per esporre ancora più chiaramente le menzogne impiegate dai falsificatori della *Revalenta*, i signori BARRY DU BARRY, ecc., pubblicano il certificato seguente del celebre professore di Chimica Analitica il sig. Andrew Ure, dottore in Medicina e membro del Collegio Reale di Chirurgia, contenente un' analisi comparativa della celebre *Revalenta Arabica*, con quello delle falsificazioni di questa preziosa farina salutare.

Analisi comparativa.

Londra 1 marzo 1854.

« Per questo mezzo certifico che avendo analizzata la farina *Revalenta Arabica* di DU BARRY, l'ho trovata essere d'origine pura sostanza vegetabile, facilissima alla digestione, perfettamente sana, non che atta a promuovere un'azione salutare nello stomaco ed intestini, e perciò contraria alle indigestioni, costipazioni e loro conseguenze nervose.

« Ho parimenti analizzato due imitazioni della farina *Revalenta Arabica* di DU BARRY, chiamata *Warton's Ervalenta e Nevill's Arabica Food*, e le ho trovate totalmente diverse e molto inferiori alla *Revalenta Arabica* di DU BARRY.

« Con ogni rispetto, ecc.

ANDREW URE M. D. F. R. S.
Chimico all'Accademia delle Scienze.

« I Regio Notaio Alessandro Ridgway certifica legalmente la firma del sig. Andrew Ure.

« Legalizzato al Consolato generale di Francia a Londra il 1° marzo 1854.

Pel Console generale di Francia
Il Cancelliere CH. BOISELIER. »

Prezzi della Revalenta Arabica

in scatole di stagno, stampate col sigillo di BARRY DU BARRY e C., *senza di che non possono essere genuine:*

Fina			*Sopraffina*		
1|2 libbra inglese	L.	9 75	1 libbra inglese	L.	10 50
1 »	»	5 00	2 »	»	18 »
2 »	»	8 75	5 »	»	38 »
5 »	»	19 75	10 »	»	62 »
12 »	»	40 00	*NB.* Una lib. ingl. è 1|2 kil.		

Ogni scatola contiene un avviso per l'uso, e delle regole generali dietetiche per gli ammalati.

NB. Per commissioni e depositi dirigersi con lettera *affrancata* all' AGENZIA GENERALE in Genova, piazza Marini, N° 1540, 2° piano.

La *Revalenta* si trova pure in deposito presso tutti i principali farmacisti dello Stato.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Giovedì 3 Maggio 1855. — NUMERO 105

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

Que' Signori a' quali è scaduto l'abbuonamento col mese di Aprile sono pregati di rinnovarlo senza ritardo, onde non vedersi sospendere la spedizione del Giornale.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

FRANCIA. — Leggesi nel *Moniteur* del 30: « La sessione del Senato è stata chiusa ieri l'altro. I senatori dovevano secondo il costume essere ammessi a prendere congedo da S. M. A mezzogiorno le LL. MM. precedute e seguite dai grandi officiali e dame delle loro case, sono entrate nel salone bianco, dove trovavansi i ministri, il presidente del Consiglio di Stato e i membri del Senato. S. E. il presidente del Senato ha indirizzato all'imperatore le parole seguenti:

« Sire, con un tentativo d'omicidio si è cercato di rispondere alle acclamazioni di Londra e al legittimo orgoglio che la Francia ne ha sentito. Ma la mano protettrice di Dio è ancora più visibile che quella di questo fanatico straniero i cui disegni sono stati confusi. Benediciamo, Sire, alla logica mirabile che presiede ai decreti della Provvidenza. Essa ha voluto che il vostro trono si elevasse come un baluardo tra la Francia e le rivoluzioni. Essa vuole quindi che le fazioni non possano impedirvi dall'adempiere alla grande missione, dalla quale dipendono i destini dell'Europa e l'avvenire della civiltà. Noi uniamo i nostri sentimenti a quelli dell'imperatrice. Non v'ha cuore francese che non abbia palpitato come il suo ».

L'imperatore ha risposto:

« Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi ha espresso. Io non temo nulla dei tentativi degli assassini. Vi sono uomini quaggiù stromenti dei decreti della Provvidenza. Finchè io non avrò adempiuto alla mia missione, io non corro pericolo alcuno ».

Dopo queste parole, che furono susseguite da acclamazioni di *viva l'imperatore, viva l'imperatrice*, le LL. MM. si sono recate alla cappella dove assistettero alla messa ».

L'allusione fatta dal presidente del Senato colla parola *straniero* è così spiegata dal *Moniteur*: « L'autore dell'attentato di ieri l'altro è un italiano che si dice nativo di Roma ». Il *Pays* aggiunge: « Egli si nomina Liverani, ed è stato, dicesi, calzolaio a Roma. È un uomo di mediocre statura e la sua fisionomia indica l'età di 35 o 36 anni ». Secondo la *Patrie* « si assicura che l'assassino ha nome Liverani ed è calzolaio di mestiere ». Il *Constitutionnel* afferma che « si è potuto constatare colle sue carte che egli era italiano. È un romano, per nome Liverani, il quale si è convertito al protestantesimo in Londra, dove aveva emigrato dopo la presa di Roma fatta dai Francesi ».

SPAGNA. Madrid, 25 *aprile*. — Nulla di decisivo è stato fatto dalla riunione che ha tenuto ieri la Commissione del bilancio. La Commissione si è aggiornata a domani.

Alcuni membri della Commissione dell' inchiesta parlamentare sopra la condotta della regina Maria Cristina si recano oggi a Viso del Marques per interrogare uno de' suoi vecchi servitori.

Tutti i giornali smentiscono la voce corsa che il nostro commissario delle finanze a Londra era stato minacciato di carcere a cagione del ritardo di pagamento degl'interessi del debito.

L'*Epoca* parla di una proposta di prestito di 5 a 600 milioni di reali (125 a 150 milioni di fr.) fatta al governo da alcuni capitalisti inglesi. Il fatto è certo; ma i capitalisti pongono una condizione che non è permessa dalla legge. Si suppone che questa condizione sia la ricognizione dei vaglia, che il governo respinge. Il governo avrebbe, dicesi, risposto che accettava l'offerta, se tale condizione venisse sottratta. (*Havas*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino 28 aprile alla *Corresp. Havas*: » Dopo che l'ultimo tentativo di conciliazione fatto nella tornata della conferenza di ieri è andato a vuoto, la gravità della situazione dà qui molto a pensare, tanto più che se l'Austria rimane fedele a' suoi impegni verso le potenze occidentali, la Prussia sarà necessariamente costretta di prendere un partito definitivo.

L'ambasciata d'Inghilterra ha notificato officialmente al nostro governo il ristabilimento del blocco nei porti russi del Baltico.

Il sottosegretario di Stato inglese, sig. Hammond, è partito oggi da Berlino per Londra.

È cosa certa che la chiusura della sessione della Camera prussiana avrà luogo la settimana prossima. Con questa sessione spira il mandato dei deputati, e si dovrà ricorrere fra breve alle elezioni generali.

Alla madre del colonnello Grach, il quale era al servizio della Turchia ed aveva contribuito con tanto onore alla difesa di Silistria, il governo turco ha accordato una pensione di 1000 piastre (250 fr.) al mese.

Il governo prussiano fa comperare un numero considerevole di cavalli. Siccome le compre possono difficilmente farsi in Prussia, dovranno perciò essere fatte nel Mecklenbourg e nell'Holstein.

È da notare che l'emigrazione di Prussia ricomincia molto numerosa colla primavera, e che i provvedimenti presi tostè dal governo per renderla più difficile non producono in niuna guisa i risultamenti che se ne attendevano. Il ministero ha quindi invitato tutte le autorità locali a studiare diligentemente le cagioni di questo fatto, e a proporre i mezzi di rimediarvi.

— Nella tornata segreta della seconda Camera di Darmstadt, del 25 aprile, il governo ha presentato un progetto di legge relativo ad un prestito di un milione di fiorini destinato ad estinguere i debiti della lista civile. (*Ind. Belge*).

POLONIA. - Ai tempi d'adesso ci pare non essere privo d'interesse il fatto che gli abitanti della Polonia cercano di sottrarsi al servizio militare russo. A provare la verità di questo fatto basta la notificazione del principe Carlo de Hohenlohe del del 18 aprile; al quale l'imp. presidente circolare russo e commissario di confine da Nieprshi di Olskusz ha comunicato che in un solo mese (nello scorso marzo) e nel solo circolo di Olskusz si sono sottratti colla fuga al servizio militare niento meno che cento e due giovani polacchi. I fuggitivi si trovano nei circoli confinarii di Lublinitz e Beuthen, e le autorità amministrative dei circoli confinarii di Lublinitz e Beuthen hanno già prese le necessarie disposizioni per arrestarli e consegnarli alla Russia. I fuggitivi sono per lo più di 20-25 anni ed appartengono ai ventidue comuni. (*Corr. Ital.*)

CRIMEA. — Scrivono da Costantinopoli 19 aprile al *Portofoglio Malt.*:

« Il bombardamento di Sebastopoli effettuasi con vigore. I forti della Quarantina, dell' Albero e la torre di Malacoff ne risentirono fortissimi danni. Fra i bastioni dell'Albero e di Malacoff l'artiglieria riuscì a far breccia. Il nemico ebbe fuori di combattimento un immenso numero d'uomini. Il generale Canrobert scrisse che fra breve otterrebbesi il risultato finale dell'assedio.

Parlasi dello stabilimento di uno speciale campo verso la direzione dell' Alma, per far diversivo alle forze russe dalla parte del nord della piazza.

La piazza di Chersoneso sarà efficacemente protetta da due divisioni di truppe franco-turche, per lasciar libero campo alle truppe alleate di scagliarsi sopra altri punti contro le forze nemiche.

Due divisioni dell' armata di Omer pascià passarono in Balaclava. La piazza di Eupatoria trovavasi in una difensiva imponente.

Le flotte alleate saranno chiamate a concorrere colle truppe di terra alla grand'opera della distruzione di Sebastopoli.

Dicesi che il vascello francese *Friedland* si spingerà nella baia della Quarantina per proteggere colle sue artiglierie e coi razzi alla Congrève le operazioni della sesta divisione francese.

Il 15 i Russi, per togliere al bombardamento quel vigore con cui va sempre progredendo, fecero due sortite per essi infruttuose, ma utilissime nel tempo stesso agli alleati, i quali colsero questa nuova opportunità per disfarli nuovamente, siccome nei dintorni di Malakoff han lasciato altri 2,000 fra morti e feriti, fra i quali molti uffiziali superiori.

Corre voce che lord Stratford de Redcliffe parte sul *Caradoc* per Balaclava, onde visitare il campo dell'assedio degli alleati, e i vari porti del littorale del Mar Nero.

Lettere private, provenienti da Genova, confermano la notizia trasmessavi colla precedente mia corrispondenza, che la prima stazione dell' armata spedizionaria piemontese si effettuerebbe in Costantinopoli. Colla fregata sarda *Costituzione* devono essere spedite le decorazioni destinate dal re Vittorio Emanuele II ai ministri ottomani per la conclusione del trattato turco-sardo di commercio e navigazione.

La concentrazione di truppe alleate in Maslak potrebbesi interpretare forse come rappresaglia contro la condotta futura dell'Austria, che vedrebbe in tal modo le truppe alleate di fronte alle sue che occupano ora i Principati Danubiani.

— Il *Port. Malt.* ha un'altra lettera da Costantinopoli 19 aprile in questi termini:

La polizia di Balaclava fu organizzata dal generale inglese comandante la piazza. Lo sbarco dei materiali da guerra e delle truppe, ha luogo ora con facilità e celerità. Due fregate a vapore restano di stazione all'ingresso del porto come guardie permanenti. A diritta dell' imboccatura rimarcansi le vestigia di un'antica cittadella fondata dai Genovesi. Ora gl'Inglesi fondarono con baracche una nuova città, e potrebbesi già dar nome di vecchio Balaclava alla prima. Nella parte estrema del porto si sta formando una bellissima piazza per lo sbarco della cavalleria e dell' artiglieria. Vi furono organizzati due spedali militari. In Balaclava esiste ora uno speciale commissariato francese, per visitare i passaporti dei sudditi francesi.

Due strade conducono da Balaclava a Kamiesc, la prima carrozzabile e la seconda ferrata. Furono stabiliti appositi telegrafi sulle baracche abitate dai generali, comandanti le divisioni e brigate. Sulla strada che dà al quartier generale, fu stabilita una bella casa di ferro, destinata a ricevere qualche alto personaggio. Ivi vi è una piazza, con una specie di mercato maltese per lo smercio di commestibili, coloniali, sigari, tabacco ecc. La vendita dei liquori è proibita. La collina che domina questa piazza, è difesa dai Turchi. Alla diritta, sulle

APPENDICE

(**Carteggio del Piemonte**).

Parigi, 29 aprile.

MISCELLANEA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI.

Sommario. — La famiglia Guizot: *Studio storico intorno a G. Washington*, del sig. Guizot padre; *Storia del Washington*, del signor Cornelis de Witt, genero del sig. Guizot, 1 vol. — *Menandro, Studio storico e letterario*, del signor Guizot figlio, 1 vol., Didier editore. — *L'Amore tra i coniugi*, del sig. Guizot padre; *Tolla*, del sig. Edmondo About, 1 vol., edito da Hachette. — *Statistica del pauperismo*, del barone di Watteville, 1 vol. — *Dell' assistenza sociale*, del sig. Uberto Valleroux, 1 vol., Guillaumin editore. — Notizie dell'Instituto — scienze ed arti.

Esistono famiglie che paiono aver avuto in retaggio la scienza e l'ingegno; le generazioni si tramandano intatte le tradizioni di fama e di studio che le hanno rese illustri. Nel novero di queste deve porsi la famiglia Guizot. Sul fior degli anni, il sig. Guglielmo Guizot cammina già sulle orme del padre, ed un nuovo parente si presenta accanto loro, il sig. De Witt, che brama rassodare col merito letterario la fama storica degli avi suoi. Varie pubblicazioni di diverso genere, e tutte interessanti, uscirono poco fa da questo sacrario delle muse.

In primo luogo il sig. Guizot padre rinnova il suo *Studio storico sul Washington*, che serve di prefazione ad una *Storia di Washington*, scritta dal suo genero, il signor Cornelis de Witt. Le due opere sono riunite. Il signor Guizot nel largo quadro, che rappresenta le origini, le fasi e le vittorie della rivoluzione degli Stati Uniti, non volle che incastrare un puro medaglione; la biografia si fa vedere tratto tratto in mezzo agli avvenimenti. Nell' anno 1840 quest' opera, che vide la luce nello stesso tempo che le lettere del Washington, che il Congresso medesimo aveva domandato al sig. Guizot, ricevette giusti e dovuti applausi. Ma dopo l'abbozzo doveva venire il ritratto, dopo la figurina, la statua. Il sig. Cornelis de Witt si mise all' opera, e se le materie non gli facevano difetto, ne usò convenevolmente.

Le lettere dei principali capi della rivoluzione americana, i carteggi di Stato, la biografia del signor Sparks fornivano sufficiente materia alla tela dei fatti storici. Il signor De Witt si prevalse di tutti questi elementi: la sua narrazione presenta un sempre vivo interesse, ed arriva felicemente e saviamente allo sviluppo di tutti gli avvenimenti. Il suo metodo ed il suo stile armonizzano col carattere del suo eroe; havvi forse più chiarezza e meno fervore, — più esaltazione e minore movimento di affetti, — più sagacia che simpatia. L'autore, quantunque innalzi la grande figura di Washington al dissopra di tutto ciò che gli fa corona, sebbene gli posponga qualche volta il Congresso medesimo, cionondimeno gli attrae piuttosto venerazione, una fredda ammirazione, una sincera stima, che un vero amore. Nel raccontare le lotte dell' America contro l'Inghilterra, il signor De Witt patteggia col diritto contro l'usurpazione. Allorchè le guerre intestine dei partiti politici sono ferventi, egli fa travedere certe preferenze, che alla lunga potrebbero nuocere alla storica imparzialità. Eccone un esempio. Hamilton, aristocratico e quasi realista, è presentato sotto un aspetto favorevole, mentre il Jefferson, capo del partito democratico, è soventi volte severamente giudicato. Checchè ne sia, la storia del sig. De Witt resterà come il migliore riepilogo scritto in francese di una gloriosa vita e di una grande rivoluzione.

Il signor Guglielmo Guizot, cognato del signor De Witt e figlio dell'illustre ministro di Stato, volse altrove i suoi studi, dando la preferenza alla critica ed alla storia letteraria. Nel 1852 l'Accademia francese aveva proposto un premio per l'anno venturo al miglior trattato storico e letterario intorno alla commedia di Menandro. Il signor Guizot presentò una notizia che meritò la corona unitamente ad un'altra notizia del signor Benott, decano della facoltà di belle lettere di Nancy. Numerose difficoltà presentava il soggetto proposto dall'Accademia. Non solo era d'uopo raccogliere i frammenti sparsi e mutilati del poeta *disjecti membra poetae*; bisognava ancora col mezzo di questi frammenti, degli indizi lasciatici dall' antichità, e delle congetture dei critici più dotti, rendere precisa l'epoca e dimostrare il carattere della commedia di Menandro, esaminando lo scopo morale e la influenza di questo insigne scrittore. Il giovane laureato obbedì con felice esito a tutto ciò che il programma gli domandava. Fece di più: qualche tempo trascorso, aggiunse nel volume che diede alla luce, alla traduzione di tutti i pezzi originali quella dei diversi squarci che possono chiarire il genere della nuova commedia, e che non sono parte esclusiva dei commentari filologici. In fatti il signor Guizot è nello stesso tempo un uomo erudito ed un letterato. Nel trascrivere le sue pagine noi dimentichiamo l'Accademia; egli ci rapi-

montagne, veggonsi le sentinelle russe. Dopo breve cammino, osservansi in un'altra collina nella stessa direzione, numerosissime baracche francesi. La vallata è intersecata da una linea di fossato fatto dai Francesi, della profondità di 15 piedi, ed otto di larghezza. Da questa vallata si vede Sebastopoli e le fortificazioni russe.

Il generale Canrobert nelle sue ronde ordinarie, va accompagnato da un solo aiutante di campo, e da un pelottone di ussari.

Presso il quartier generale francese sulla sommità di una collina, esiste un osservatorio degli alleati, dal quale questi, coll'aiuto del telescopio, rimarcano i movimenti dei Russi entro Sebastopoli. Di fronte al forte Costantino vi è un accampamento francese insieme colle trincee, spettacolo sorprendente, che presentasi sopra un teatro militare di oltre 35 miglia di circuito.

Presso la spiaggia di Kamiescb, in cima ad una collina, trovasi il telegrafo francese, che dà quel luogo corrisponde colla nave ammiraglia. Il servizio di polizia è ottimamente diretto anche in Kamiesch.

Più che il coraggio e la capacità militare dimostrati al cospetto delle armate alleate sul campo di battaglia in Alma, in Balaclava ed in Inkarmann, onorano altamente il bravo generale lord William Paulet, comandante in capo le forze britanniche sul Bosforo e dintorni, i tanto lodevoli risultati ottenuti dalla sua savia amministrazione nelle esigenze dell'armata spedizionaria britannica. Difatti, mercè l'ottima direzione di quel valente generale, non un solo soldato inglese può lagnarsi di soffrire la fame, di mancare di vestiario, di letti negli ospedali e di altri bisogni occorrenti, mentre ogni prode combattente inglese trova ovunque tutto ciò che potrebbe bramare. Non possiamo tributare questa giustizia al nobile lord William Paulet, senza farne partecipe il già ben noto ammiraglio Grey, degno collega del prelodato generale nei mezzi di esecuzione. Difatti il servigio così attivo dei trasporti non potrebbe essere meglio diretto di quello che lo è.

I prigionieri russi presi dalle truppe inglesi menano vanto del generoso modo di trattare di questi umani ed intelligenti capi delle forze di terra e di mare inglesi in questa capitale.

— Scrivono da Pietroburgo 29 aprile alla *Gazz. Nazinnale* di Berlino: « Rapporti dalla Crimea che non sono destinati alla pubblicità, dicono che il principe Gortschakoff ha concentrato tutte le sue truppe disponibili a Simferopoli e Batschisserai, e che egli ha l'intenzione di assalire gli alleati con tutte le sue forze, sia a Balaclava che ad Eupatoria.»

CUBA. — Gli ultimi ragguagli giunti dall'Avana sulla cospirazione annunziano che contro il solo Pinto fu eseguita la sentenza di morte. Un tale Estremes è stato condannato alla pena capitale per avere sbarcato armi a Baracoa. Sono stati arrestati Carlo Castillos, Gioachino Alcazar e Francesco Valdes-Herrera, e 9 individui dell'Avana e 17 di Guanaia. Si sa pure che la condotta del sotto-governatore di Sagua è stata disapprovata. Egli aveva fatto arrestarz un agente anglo-americano. Il brigadiere Vargart è stato nominato comandante delle truppe di Trinidad. (*Clamor Publico*).

Torino, 2 maggio.

Chi in questi giorni di aspettazione e di scontentezza cerca di raccogliere gl'indizi, per cui si argomenta l'intimo sentimento ed affetto degli animi turbati, quegli piglia conforto a bene sperare delle sorti di questa nobilissima parte d'Italia.

Noi non vogliamo accennare alle *dimostrazioni di piazza* che hanno poco peso sempre e per tutto, ma di quella *dimostrazione di casa*, *di famiglia, di coscienza* che è stata ed è solenne. Se entrate nelle case, ne' palazzi, ne' fondaci, nelle officine, se pigliate parte alle conversazioni domestiche, se guardate l' alterazione delle fisionomie, voi avrete questa *dimostrazione*, che il senso morale della popolazione si risente gagliardamente dei bassi intrighi, che ognuno sarebbe umiliato dal solo dubbio di un clericale trionfo, che se sono conosciuti i doveri del cittadino, ne sono pure conosciuti i diritti. La libertà insomma ha maturati i suoi frutti in questo paese educato da molti secoli alle virtù militari: il buon Piemontese non sarà mai un cortigiano di mitriate bassezze; non sarà mai, per dirla nel linguaggio che in questi giorni tiene il popolo sdegnoso, no non sarà mai *un soldato del Papa*. Nel mentre che in Roma gli aguzzini rialzano nelle piazze il *cavalletto*, supplizio che infama più chi lo ordina, che chi il soffre, la coscienza pubblica grida in Piemonte — non vogliamo temporale giogo di preti. —

Queste sono le dimostrazioni onde piglia conforto ogni amatore del vivere libero perchè esse provano, che impunemente non si possono qua violare doveri, nè calcare diritti.

Un paese armigero che ereditò dai maggiori un tesoro di onore e di gloria, uno Stato libero che pochi anni sono, duci i suoi principi, tentò la nobilissima impresa della nazionale indipendenza, e che ora, primo e solo fra' piccoli Stati d' Europa, soccorre coll' armi le più forti potenze dell' Occidente lottanti col nordico dispotismo; questo paese, questo Stato non si lascieranno mai dare in balìa di quella casta che ha condotto in termine di morale miseria e disperazione tre milioni d'italiani condannati dalla violenza straniera a sopportarne l'ignobile governo temporale.

Ier l'altro un giornale devotissimo a Roma minacciava, sotto il velo della parabola e dell'ironia, ai fanciulli stizziti la *ferula del padre*: noi rispondiamo che la *ferula del penitenziere* non bastonerà mai il piemontese sul CAVALLETTO ROMANO. Provate!!

Nostro Carteggio.

ROMA, 28 *aprile*. — « Questa mattina verso le ore dieci un'immensa folla di gente occupava la lunga strada del *Corso*. Gli artigiani avevano abbandonato le loro officine, gl'impiegati i loro dicasteri, i frati il loro convento. Era uno schiamazzare, un correre, un avvicendarsi d'interrogazioni e risposte, infine un bagordo da casa del diavolo. Si sarebbe detto a prima giunta che il popolo romano, tanto tenero delle feste, volesse rinnovare qualcuna di quelle celebri dimostrazioni del 1848. Ma non si trattava di una processione, nè di un viva Pio IX, nè di una corsa di carnovale; era invece uno spettacolo doloroso, una punizione esemplare, infine si doveva *bastonare* un uomo.

Voi altri Piemontesi avvezzi da qualche anno a godere di una saggia ed invidiata libertà non potrete persuadervi dol fatto; ma pur troppo la storia è vera: a Roma hanno rimesso in vigore il CAVALLETTO. — Eccone la cagione apparente.

Il giorno 22 aprile nella *Piazza del Popolo* si estrasse una tombola di franchi 6000, e la concorrenza dei giuocatori fu così abbondante che l'introito generale della lotteria superò i 50|m. franchi.

Lo scopo del sopravanzo era lodevolissimo, poichè questa volta invece di riempire la borsa di qualche impresario e di altri segreti speculatori, doveva andare a beneficio degli orfani del cholera.

Sul finire dell'estrazione un borsaiuolo tentò di rubare l'orologio ad un galantuomo il quale, lungi dal lasciarsi fare il brutto scherzo, cercò di afferrare l'iniquo cavaliere d'industria e con un po' di violenza conservò la sua proprietà. Intanto i carabinieri accorsi sul luogo arrestarono il mariuolo; ma questa piccola agitazione in mezzo a quella moltitudine produsse un movimento inconsiderato che allarmando i più lontani ingrandì il fatto, lo svisò, e suscitò un timor panico universale.

Allora un urtarsi, un cadere, un fuggire impazzato, e centinaia di persone peste e mal conce ritornarsene senza cappello, taluni anche senz'abito in mezzo alla più indescrivibile confusione.

Certo il fatto di quel borsaiuolo fu tanto più grave sia a cagione del luogo ove commise il delitto, che a cagione del danno grandissimo che ne derivò. — Il pubblico esacerbato ne incolpò la polizia prima, poi il pessimo regime penitenziario, infine tutte le autorità. — E le autorità ne furono sdegnate alla loro volta, e stimarono di rimediare a questa piaga di pubblici ladri col ritornare alla applicazione *dei castighi ad arbitrio*, come nel secolo scorso e col ripristinare il *cavalletto*.

Questa pena non è scritta nel regolamento di procedura della polizia; non si trova nè anche in quella specie di codice che si chiama regolamento penale; ma ciò non importa; i castighi *ad arbitrio nostro* non furono mai aboliti, ed eccoli rimessi in attività.

Qui non vi è statistica criminale, non vi è niuna di quelle belle misure di prevenzione affine d'impedire l' esistenza di quella schiera di oziosi che vanno alla predica al Gesù, vanno ai conventi ad accattare la minestra, e intanto vivono di furti e in mezzo ai vizi più brutali: qui l' ozioso che pratica apparentemente le cerimonie religiose, è protetto, è lodato, è amato da tutti quelli che hanno per vero loro interesse il mantenere il popolo nell'ignoranza e nell'abbattimento affine di dominarlo meglio. — Iniquo quanto sciocco sistema! Se ne avvedranno essi gli abati in avvenire a che abbiano condotto il popolo; e se gli esempi del passato non gli ha ammaestrati l'Europa dirà: *peggio per voi che siete incorreggibili*!

Si dice che il generale francese voleva fucilare, *dopo un processo sommario*, il borsaiuolo di piazza del Popolo: forse era più logico. Ma i preti hanno stimato bene, senza processo, di cogliere questa propizia circostanza per rimettere in uso una barbarie che li diverte tanto e che sospiravano già da lunga pezza; bisognava vederne alcuni come gongolavano di gioia nella speranza di poter applicare il famoso castigo fra un mese a qualche liberale.

Evviva la civiltà di Roma! — Evviva *l'arbitrio* di queste autorità tanto morali, tanto oneste che non si appropriano mai il danaro altrui..... e che hanno orrore dei ladri! — Come sono da ammirarsi!

Aggiungo una curiosa circostanza ignorata finora e pur non ostante storica che appartiene all' infausto avvenimento di S. Agnese fuori le mura.

In mezzo ai caduti vi era, come sapete, un generale austriaco (Hoyos comandante di piazza in Ancona). Or bene questo generale in quel precipizio perdette.... indovinate che cosa?..... ve la do in mille..... perdette uno *stivale*!!! Il fatto è proprio così. — Il generale francese ebbe *la spada spezzata*; e il zucchetto bianco di Pio IX fu rinvenuto il giorno dopo con due goccie di sangue. (Storico) ».

NAPOLI, 25 *aprile*. — «Debbo trattenervi delle voci malevole che si fanno correre in città sul ritardo messo nell'imbarco delle vostre truppe per la spedizione d'Oriente: si vorrebbe farci credere che esso provenga dal numero crescente de' soldati ed officiali dell' *esercito italiano* che avrebbero disertato (se ne faceva circolare la lista) anche prima di andare alla rivista di Alessandria. Simili fole però non sono state credute, e vennero disapprovate, perchè ben presto se n'è potuto conoscere la sorgente. Il vostro esercito ha così nobilitato la sua bandiera che chi si onora di servirla non la diserta, e chi muove su ciò il minimo dubbio gli fa gravissimo insulto.

Sappiamo che il vostro governo ha ritirato l'*exequatur* al nostro console residente a Genova: non ne conosciamo però la causa, e si dice che fosse pel rifiuto fatto da lui di vidimare il passaporto ad officiali del vostro esercito diretti per l' Oriente sopra vapori delle Messaggerie nazionali francesi, e desiderosi di toccar Napoli e gli altri porti di fermata sulla linea percorsa. Se questo è il motivo, le istruzioni devono essere venute dal nostro governo al suo console in Genova, e bisogna ch'esso sia in gran pensiero sulla questione di simpatia nazionale per fare simile proibizione. Del resto anche la presenza degli officiali francesi è sì poco gradita al nostro governo! Quando sono di passaggio a Napoli si mostrano per la nostra città in gran costume e con ostentazione. Se ciò dovesse continuare posso predirvi che tra poco si troverà *legalmente* il mezzo di impedirneli, salvo a fare un torto considerevole al nostro commercio, lo che è poca cosa quando si tratta della sicurezza dello Stato. Con l'aiuto del nostro Consiglio di sanità, che di

---

sce con sè in Grecia ed in Roma in compagnia di Menandro e di Terenzio, benchè ad ogni istante ci riconduca di bel nuovo in Francia ed al Molière.

Mentre la giovane progenie d'un uomo illustre cammina impavida sulle vestigia paterne, l'ex-ministro del re Luigi Filippo, abbandonata la vita politica, l'esimio professore, l'oratore sceso dalla tribuna, si appresta a vergare i suoi ricordi. Pare che le memorie storiche sieno di moda.

Abbiamo avuto le memorie del sig. Dupin, quelle del sig. Villemain; il sig. Guizot mette ora in acconcio le sue. Dicesi che il conte di Ségur abbia pur terminato i suoi ricordi, e che verranno pubblicati fra breve. Come addiviene quasi sempre, numerosi squarci ne furono letti nei saloni; e come sempre ancora, gli uditori privilegiati ne fanno grandi elogi. Contengono, secondo il comun dire, curiosissime parti sulla Spagna e sul re Giuseppe Bonaparte. Il signor Rœderer ne aveva già fatto altrettanto. Questi anche ha scritto i suoi ricordi; ma, benchè stampati, non saranno offerti alla pubblica curiosità. Prima di por fine ai suoi ricordi, il signor Guizot ha messo in luce un romanzo. Un romanzo? un romanzo dello storiografo della rivoluzione? *Quis credat*? Perchè no? Il romanzo non è esso forse la storia? Eccone in prova le parole dell'autore: « Si chiedono romanzi; perchè non si esamini l'istoria? Le umane vicende, le scene più drammatiche, il cuore umano colle sue passioni le più violente e le più miti, un incanto dominatore, quello della realtà, tutto ciò vi si trova riunito ». — La storia narrata dal signor Guizot è quella d'una donna resa illustre dalle sue virtù e dalle sue sventure, lady Russell, che vide il marito (avolo del vivente lord John Russell), decollato nel 1683, durante il regno di Carlo II. Ammetto che il signor Guizot, nel raccontare quest' episodio commovente e morale, ha descritto con diletto, cui partecipa il lettore, il carattere di « questa donna così pura nelle sue affezioni, fedele e pronta a sacrificarsi collo stesso fervore ai suoi sentimenti ed ai suoi doveri »; ne convengo: ma non getterò però alle fiamme tutti i romanzi che possiedo, dopo aver letto il suo.

Non farò neppur questo pel *Tolla* del signor About, quantunque il suo libro appartenga alla mera finzione. L'autore di questo romanzo è un giovane che ha abbandonato l'Università, e che esordì non ha guari nella letteratura con un libro, *La Grecia contemporanea*, il cui merito è oggimai riconosciuto. Reduce dalla antica Atene, il sig. About, prima di recarsi a Parigi, sostò qualche tempo a Roma, e mentre altri si affaccendava a dissotterrare i classici avanzi dell' antica città, egli si compiacque a ritrarre al vivo la società e i costumi della moderna metropoli. Questa pittura è dessa verace? Noi lo crederemo assai volontieri. L'autore pare sfuggire ogni esagerazione. Egli ci si palesa come arricchito di acuto ingegno e di buon gusto: diresti di uno storico piuttosto che di un romanziere. Questa soverchia preoccupazione dello stile presenta talvolta qualche pericolo; il racconto pecca sovente di aridità e di monotonia; il sig. About non seppe sempre evitare questo scoglio. Ciò non vuol dire però che *Tolla* non sia un piacevolissimo e pregevolissimo libro.

Passando dalle finzioni del romanzo alle realtà della vita, una delle più tristi questioni che si affronta è quella della miseria. Quanti i sistemi, quanti gli scritti vertenti su questo stato, ordinato per così dire e perpetuo fra le più doviziose nazioni, e che ha nome di pauperismo! Per recargli sollievo, non potendolo guarire, quanti mezzi furono proposti, quante utopie immaginate! Se lo scopo non fu raggiunto, si è perchè non si è conosciuta l'origine del male cui si voleva porgere rimedio. Il barone di Watteville, ispettore generale degli stabilimenti di beneficenza, personaggio competente e devoto al bene altrui, ha fatto grandi e conscienziose ricerche sul pauperismo in Francia; molti anni spesi in viaggi ed in inchieste arricchirono questo immenso lavoro; i risultamenti ne sono consegnati in un volume di 1,200 pagine, irto di cifre e di tavole fornite dai rispettivi uffici, e portante in fronte una relazione al ministro degli affari interni, ove sono accennate in compendio le singole materie. L' autore ambisce, con tutta ragione, l'onore d'aver messo mano all'opera più completa che esista sull' attuale stato dell'amministrazione dei soccorsi portati a domicilio, e del pauperismo in Francia. Egli sarebbe in diritto di attribuirsi altri meriti. Noi avremmo desiderato che la natura di un siffatto lavoro ci avesse permesso di farlo convenientemente apprezzare; ma ci contentiamo di far palese questo servizio reso dal signor Watteville. I dotti statistici stranieri, giudici competenti in questa materia, il Quetelet, il Dieterici, il Rau, il Pasquale Madoz, ecc. gli consentiranno la loro approvazione.

La statistica della miseria non ha altro scopo che di scoprire i mezzi più efficaci per renderla più mite; è dessa in qualche guisa la foriera e la fiaccola dell' assistenza pubblica e privata. Questo gran dovere dei governi e del pubblico fu già spesse fiate spiegato; il

buona voglia aderirà, sotto pretesto di qualche caso di cholera al Chili o al Brasile, si metteranno tutte le provenienze di Marsiglia e d'Oriente in quarantena. In questa guisa si caverà la voglia agli ufficiali francesi di visitar Napoli in abito militare.

I nostri teatri reali che da molti anni disgraziatamente erano sotto la tutela del nostro ministro di finanze, hanno finalmente trovato un appaltatore: gli è il signor Barbaja, nipote del famoso impresario che aveva cotanto innalzato il credito del nostro S. Carlo quando vi si sentivano tutte le prime celebrità artistiche, le quali volevano consacrare la loro riputazione. La sovvenzione è stata portata da 60 a 70 mila ducati annui. Possa il nuovo intraprenditore restituire in dignità questo primario teatro lirico d'Italia, che ha prodotto gl'illustri Rossini, Bellini e Donizzetti e tanti altri di gran merito, e che una amministrazione assurda, ridicola, incapace e piena di pregiudizi ha lasciato cadere dallo splendido suo stato con grande rincrescimento degli amatori della liriche scene, e danno di tutti gli artisti d'Europa perchè il privilegio della musica italiana è universale ».

NOTIZIE VARIE

Torino. — *Istituto paterno diretto da* Giovanni Racheli. — Abbiamo assistito agli esami di questo Istituto di educazione ed istruzione, e la soddisfazione che traspirava dai volti si degli esaminatori che dei parenti spettatori è stata certo un dolcissimo e meritato compenso delle cure tanto del direttore quanto dei maestri. Agli esami tenne presso la solennità della distribuzione dei gradi di merito aggiudicati agli allievi; diciamo solennità, giacchè la presenza del marchese Alfieri di Sostegno che la presiedette e dei molti senatori e deputati e ufficiali dell'esercito e cittadini cospicui per fama e dignità, acquistò a quella funzione un non so che di veramente solenne.

Il direttore Racheli espose in una succinta e molto perspicua relazione i miglioramenti introdotti in quest'anno nel suo Istituto; il prof. D. Berti recitovvi una allocuzione assai applaudita e la funzione si compiè con esercizi di ginnastica eseguiti dagli alunni con una agilità e precisione di evoluzioni veramente ammirabile.

Per quanto veggiamo andar sempre più prosperando questo Istituto, noi gli auguriamo un prosperamento anche maggiore; chè il modo, con cui il signor Racheli ha saputo accoppiare l'istruzione alla educazione, l'opera dei maestri a quella dei genitori, è fra noi veramente nuovo e merita di essere promosso ed imitato.

— Ieri sono stati aperti al pubblico servizio due importanti tronchi di strada ferrata.

Il primo sulla linea dello Stato da Novara ad Oleggio, dell'estensione di 17 chil.

Il secondo sulla linea della Società di Novara da Chivasso al torrente Stura, dell'estensione di 18 chil.

Per tal guisa nei primi quattro mesi dell'anno 1855 si sono già aperti 107 chil. di strade ferrate, portandosene l'estensione a chil. 528, cioè:

Da Torino a Genova . .	chil.	166
Da Alessandria ad Oleggio	»	83
Da Torino a Susa . . .	»	53
Da Torino a Pinerolo . .	»	38
Da Torino all'Olmo (Cuneo)	»	85
Da Mortara a Vigevano . .	»	13
Dalla Stura a Novara . .	»	90
Totale	chil.	528

I lavori sul piccolo tronco di strada da Cavallermaggiore a Bra, dell'estensione di 13 chil., continuano, ma così lentamente, che probabilmente l'esercizio non potrà incominciare che nel mese di agosto prossimo.

Intanto la Società si è già accordata colla direzione della linea di Cuneo per l'esercizio, avendo patteggiato la somma di 70 mila lire per un anno. Sopra 13 chil., la spesa rimane di lire 5,384 per chilometro, che è quanto dire molto tenue ed inferiore ai più moderati calcoli.

Però la Società di Cuneo farà l'esperimento per un anno, essendo naturale ch'essa abbia a provare se a quel prezzo l'esercizio le causa una perdita.

Fra la Società di Cuneo e la Società di Bra non v'ha più altra discussione, fuorchè quella relativa al pedaggio sulla linea di Cuneo in favore della Società di Bra: questa quistione fu per ora lasciata da banda, onde non intralciare le altre quistioni, le quali furono risolte con reciproca soddisfazione.

L'Assemblea generale tenutasi nella città di Casale il giorno 27 dello scorso aprile dalla Società della strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale non aveva altro scopo fuorchè la presentazione del conto dell'Amministrazione a tutto il 31 dicembre 1854, la nomina dei 5 revisori e la fissazione dello stipendio e della malleveria del direttore gerente.

Lo stipendio del direttore era stato provvisoriamente stabilito in 5 mila lire, e la cauzione in 50 mila lire. La disparità sembra troppo rilevante, perchè una malleveria di 50 mila lire si richiegga per un impiego che frutta soltanto 5 mila lire.

L'Assemblea parve di questo avviso, poichè discusse lungamente sul da farsi e sulla proposizione di accrescere da 5 a 6 mila lire lo stipendio.

L'incremento di spesa per una Società cospicua è talmente tenue, che avrebbe potuto essere accordato senza lunghi dibattimenti; però l'Assemblea, senza decidere la controversia, ha deliberato che il Consiglio d'Amministrazione facesse quanto credesse opportuno.

Quanto alle spese esse ascendevano fino al 27 aprile a lire 41 mila, di cui 16 mila per amministrazione generale e 25 mila per personale tecnico e studi.

La moderazione delle spese amministrative prova la sollecitudine del Consiglio pel bene della Società. *(Boll. str. ferr.)*

I lavori della strada ferrata di Savoia proseguono attualmente con un'attività che si sarebbe desiderata prima per questa intrapresa che interessa in sì alto grado alla Savoia. Risulta dagli stati, che sono ogni settimana presentati all'autorità, che il numero degli operai impiegati nei diversi cantieri elevasi a 2,512, con 270 cavalli. *(Gaz. de Sav.)*

Genova. — Riceviamo da Genova, in data del 1 maggio, notizie sulla continuazione delle operazioni dell'imbarco. Sono imbarcati sul *Tamar* due battaglioni di bersaglieri, sul *Bayona* uno squadrone di cavalleggeri (Alessandria), sul *Queen of the south* due battaglioni del 3 e 4 reggimenti: domani si imbarcano sul *Nubia* i battaglioni del 5 e 6. Nessun piroscafo parte senza rimorchiare una nave a vela; cinque navi a vela stanno in caricamento pronte ad essere rimorchiate. *(G. Piem).*

— Movimento dei cereali nel porto di Genova durante la settimana dal 21 al 27 aprile 1855. *Arrivi*, grano ett. 8,188, granaglie 3,908, avena quint. 456, farina grano 25; *importazioni per consumo*, grano ett. 18,710, granaglie 14,721, farina grano quint. 25; *riesportazioni*, avena quint. 350; *rimanenze a deposito*, avena quint. 623; *esportazioni*, farina di grano quint. 176, paste di frumento 251, riso 1,654.

Malta, 21 *aprile*. — Leggesi nel *Port. Malt.*: « I nostri lettori sono informati, che in occasione dei miglioramenti fatti di recente nell'ingresso da Porta Reale, eravi idea di collocare in due nicchie, appositamente costruite sulla nuova porta, i busti dei grandi maestri Lisleadam e La Vallette, due de' più distinti capi dell'ordine gerosolimitano. Si sa pure che eransi sollevate difficoltà per la realizzazione dell'originario progetto, e che molti posti erano stati scelti ed abbandonati per collocare le due statue. Abbiamo ora il piacere di rilevare, che le difficoltà sollevate per metterle sulla Porta Reale furono appianate, e che l'una di esse, quella di Lisleadam, è già collocata nella sua nicchia, e fra pochi giorni anche il busto di La Vallette sarà messo nel proprio posto.

Inghilterra. — Si trovano nell'Inghilterra 1,006,728 lavoranti, 275,676 piccoli fittaiuoli, 243,052 calzolai, 235,913 servi di campagna (interni), 222,612 tessitori di cotone, 216,366 cavatori di carbone, 182,646 falegnami, 135,028 sartori, 112,184 segatori, 101,391 muratori, 97,642 portantini di ogni sorta, 89,206 marinari mercantili, 86,649 tessitori di lana, 79,615 domestici, 78,462 giardinieri, 68,242 speziali, 65,912 macellai, 62,421 lavorante di piombo, pittori e vetrari, 56,252 cocchieri e carrettieri, 55,633 fornari, 51,363 tessitori di calze di seta, 48,050 ingegneri e meccanici, 45,149 tessitori di seta, 43,741 commesso di commercio.

Vi sono inoltre 401,950 donne di servizio, 202,437 bustare e modiste, 143,212 tessitrici di cotone, 136,582 lavandaie, 67,538 serve di campagna (interne), 56,007 serve da campagna (esterne).

Non diamo il numero degli operai di quelle professioni, che tengono occupati meno di 40,000 uomini, o di 4,000 femmine.

Francia. — La popolazione della Francia alla fine del 1853 sommava a 35,783,059 anime; i nati furono 970,000, i morti 810,000. In media adunque la popolazione cresce di 160,000 abitanti all'anno. Gli uomini al di sopra di 21 anno, cioè gli aventi diritto a voto politico, sono 10,295,000; i giovani dai 20 ai 21 anni cioè soggetti alla leva, 305,500. Nel 1853, nacquero a Parigi 34,049 fanciulli, dei quali 17,446 maschi e 16,603 femmine. Gl'illegittimi furono 10,853, cioè poco meno di un terzo. Si strinsero 11,574 matrimoni.

— Ora che gli stranieri stanno per affluire a Parigi a cagione dell'esposizione, è utile premunirli contro un nuovo genere di ladroneccio che si cerca di praticare singolarmente sopra di loro. Ecco in proposito un fatto recentissimo:

M. L..., negoziante in Brettagna, discese, alcuni giorni sono, ad un albergo del sobborgo Montmartre. Ieri l'altro M. L... era ancora a letto, quando entrò dopo aver picchiato a noia all'uscio della sua camera, un individuo di buona cera, e fattosi verso lui cordialmente colla mano tesa « Eh! buon giorno, gridò, il mio caro Durand, eccovi finalmente arrivato ».

— Sbagliate, signore, rispose M. L... io non sono punto colui che voi nominate... Ma sarebbe qua per avventura Durand de St-Brieuc?

— Appunto, replicò l'incognito, ed io cerco di lui. Voi lo conoscete dunque?

— Affedidio! esclamò M. L... è mio amico intimo. E se io avessi saputo che egli doveva venire a Parigi, certamente noi saremmo partiti insieme.

— Maravigliosa quest'avventura! continuò il visitatore. Io veniva cercando Durand per la colazione. Vi sarete ancor voi, non è vero? Chiederò intanto dove sta di camera il nostro amico; e voi mettetevi i panni, chè verremo a prendervi.

Uscito l'individuo, M. L... saltò di letto, e s'acconciava gli abiti. Ma venuto allo spillo in brillanti della cravatta non lo trovò più. Cerca l'oriuolo e la catena, e non c'è più. Com'è questo? M. L... capì subito con chi ebbe avuto a fare. Corse coi garzoni dell'oste cercando il cavaliere; ma poco dopo dovette tornarsene in santa pace, e contentarsi di darne i connotati al commissario di polizia.

Vienna, 27 *aprile*. — A cominciare dal 1° maggio, tanto a Vienna quanto a Parigi verranno rilasciati viglietti di 1.a e 2.a classe per tutto il tratto di strada ferrata fra Vienna e Parigi, ed il bagaglio de' viaggiatori sarà spedito direttamente dall'una all'altra città. I prezzi del viglietto sono da pagarsi in moneta sonante ed importano per la 1.a classe 87 fior. e 21 carantano e per la 2.a classe 59 fiorini e 22 carantani. Ogni viaggiatore ha il diritto di prendere seco 60 funti di bagaglio; il soprappiù dovrà essere pagato. Ogni viglietto vale per la durata d'un mese ed il proprietario del medesimo è autorizzato a trattenersi in varie

---

signor Uberto Valleroux, dottore in medicina, ne ha fatto testè l'esame ancora una volta. L'autore abbraccia tutte le nostre istituzioni di assistenza sociale; prima di far palese la sua opinione riguardo ai tempi presenti, egli passa in rassegna i modi di assistenza pubblica nell'antichità, nei primi anni del cristianesimo, nella nostra antica monarchia, e finalmente dopo la rivoluzione. Senza riguardo per gli abusi, ma senza passione nemica, egli esamina rapidamente, e critica giudiziosamente le vigenti istituzioni d'assistenza; finisce col proporre riforme ed innovazioni: le due prime parti del suo libro non costituiscono che i preliminari della terza parte. Una celeste e cristiana filantropia presiede alle idee del signor Valleroux. Sarebbe per noi cosa difficile l'approvare tutti i mezzi ch'egli propone; farne la disamina, impossibile; ma ci è forza e dovere il dichiarare che meritano di essere studiati.

Il *Moniteur* del 14 aprile, all'insaputa del pubblico, annunziava con decreto gravi modificazioni nell'ordinamento dell'Istituto. Il ministro della pubblica istruzione ha d'ora innanzi il diritto di stabilire a suo talento l'ordine delle pubbliche tornate; diritto che gli conferisce il privilegio di esaminare e rifiutare le orazioni che si devono pronunziare, d'intervenire nella distribuzione dei premi accademici, di nominare agli impieghi dell'amministrazione, di disporre dei capitali e del bilancio dell'Istituto. È stabilita inoltre una nuova sezione all'Accademia delle scienze morali e politiche, sezione che porta per titolo: *politica, amministrazione e finanze*; ed un secondo decreto ne nomina i dieci membri. Lo scopo di questa provvisione del governo si è disarmare le votazioni ostili d'una parte influente dell'Accademia. Susurravasi che il segretario perpetuo doveva dimettersi dalle sue funzioni; aggiungevasi che tre fra i più violenti avversari dovevano protestare contro queste decisioni. Abbiamo a bella posta ritardato il nostro carteggio, per darvi ragguaglio di questi burrascosi avvenimenti; ma si calmò la tempesta. Gli accademici nominati dal decreto, eccetto il signor Bineau, che era ammalato, si recarono alla tornata, furono cortesemente introdotti, e si procedette ai lavori scientifici nel modo consueto. — La sezione d'economia politica presentò a successore del signor Blanqui primieramente il signor Wolowski, e in secondo luogo *ex aequo* i signori Leonzio di Lavergne ed Orazio Say. Il signor Garnier, professore alla facoltà di belle lettere, lesse, durante la tornata, un suo lavoro sulla morale, e particolarmente sopra il filosofo Socrate.

L'Accademia francese rimise a sei mesi l'elezione del successore del Lacretelle; in questa guisa dessa fa vedere in quanto onore ella tenga la memoria del defunto per le difficoltà trovate nel surrogarlo, e nello stesso tempo spera vedersi aumentare il numero dei candidati fra i quali dovrà fare una scelta.

I professori della Sorbona, del Collegio di Francia e della Biblioteca imperiale hanno riaperto agli studenti i loro corsi sospesi per le vacanze della Pasqua. La sola cattedra del signor di Sainte-Beuve continua ad essere muta; dicesi per altro questo silenzio debba aver fine. Sarebbe peccato che la metamorfosi fosse intiera!

Alla Biblioteca imperiale, il signor Garcin di Tassy, membro dell'Istituto, diede principio al suo corso di lingua indiana con un'orazione sopra gli scrittori indostani, tanto indiani quanto musulmani, e sulle opere loro, secondo le biografie originali. Si contano due mila duecento gli autori menzionati, e le opere coi loro singoli titoli, quattrocento circa. Nel novero trovansi una ventina di donne, alcuni indiani convertiti all'islamismo ed anche alcuni cristiani. Alcuni cenni sullo stato presente della stampa delle Indie, ove più di cinquanta giornali in lingua indiana si stampano presentemente, pongono fine alla relazione del dotto professore.

Al *Giardino delle Piante* nulla di nuovo, tranne la conferma della nomina del principe di Canino, annunziata nell'ultima lettera. Il nuovo direttore sta ordinando il suo consiglio amministrativo.

Ecco ancora una scoperta che mette in faccende i nostri dotti archeologi. Trattasi d'un sarcofago egizio, rinvenuto nei dintorni di Beyrouth dal cancelliere del consolato generale di Francia. Questo sarcofago, cosa notevole, porta incisa in lettere fenicie un'iscrizione storica, la sola fin qui conosciuta, che parla di un re di Tiro o di Sidone, la cui figlia era sacerdotessa in Babilonia. Chi possiederà questo prezioso avanzo? Londra ovvero Parigi? Lo sapremo quando il nostro cancelliere ed il console britannico avranno deciso a chi desso appartenga. Frattanto dicesi sia stato trasportato a Costantinopoli.

La scoltura pare debba primeggiare generalmente sulla pittura all'esposizione delle Belle arti. Fra i capi d'opera che paiono numerosi citasi un Filottete del sig. Raggi.

Sembra destare curiosità egualmente una collezione ragguardevole d'acquerelli disegnati dal sig. Valerio, e rappresentanti i tipi dei vari reggimenti di *bachi-bozoucks* (truppe irregolari) dell'esercito turco, e delle popolazioni delle sponde del Danubio colle loro foggie di vestire.

stazioni e di consegnare il bagaglio ove più gli piace.

— La strada ferrata che mena da Cracovia ad Oswiezim, come pure il tratto fra Cracovia e Dembika, verranno aperti verso la metà di giugno. Lungo il primo tratto verranno erette stazioni a Trzebina, Charzanow, Libiaz ed Oswiezim. Sul secondo tratto le stazioni saranno fissate a Podgorze, Birzanow, Podleze, Bochnia, Stotwina, Bugomilowize, Tarnow, Czarna e Dembika.

— Dal 1° maggio prossimo comincieranno le regolari corse di passeggeri fra Vienna e Linz.

— Colla strada ferrata del Nord vennero ieri l'altro inoltrate a Raab varie centinaia di muratori e lavoranti dalla Boemia che si portano a Neu-Szöny per prender parte alla costruzione della ferrovia che andrà ad erigersi in que'luoghi. (*Corr. Ital.*)

Spagna. — La città di Madrid fu in questi ultimi giorni commossa da un singolarissimo esperimento di fisica robustezza, il quale costituendo un curioso confronto tra la forza locomotiva dell'uomo e quella del cavallo, merita di essere ricordato.

Certo José-Antonio-Gennaro, conosciuto per il più vigoroso e lesto corritore delle Spagne, trovandosi in una riunione in cui da taluno magnificavasi la velocità e la lena dei buoni cavalli di razza, scese a dire che nessun cavallo al mondo avrebbe potuto gareggiare con esso lui quanto a fortezza di gambe; per guisa che se vi era chi volesse accettare su tal punto scommessa, esso Gennaro sentivasi capace di corrrer tanto, che il cavallo messogli al paragone si sarebbe allla perfine stancato, ed anzi sarebbe caduto morto prima che ei si fermasse.

Questa proposta parve a tutti, come era veramente, non solo ardita, ma temeraria; giacchè, per quanto vogliasi supporre grande la costanza dell'uomo nel correre, la struttura del cavallo è manifestamente più appropriata e salda che non la sua per tale faticoso esercizio, e pare quindi che l'uomo ponendosi, entro un ippodromo, in gara col cavallo, debba di necessità essergli inferiore e soccombere.

Non fu pertanto difficile il trovare chi raccogliesse lo strano guanto dal Gennaro gettato, e la popolazione di Madrid accorreva in folla per assistere ad una prova che è forse senza esempio negli annali delle corse e delle umane stravaganze.

Il numero degli spettatori non potrebbe dirsi a parole: basti che la città intera, lasciato in disparte ogni altro pensiero, si era trasferita all'ippodromo e ne ingombrava ogni angolo, ogni menomo stallo. Ma il cimento finì come l'opinione del pubblico l'aveva presagito. Imperocchè sebbene il Gennaro facesse, per così dire, miracoli, e compiesse valorosamente per ben cinquantasette volte il giro di quel vastissimo circo, vinto alla fine dalla stanchezza, cadde stramazzone sul suolo, mentre il rivale cavallo, maestrevolmente condotto dal suo fantino, proseguiva a correre vispo ed ardente come se allora partisse.

Nacque in quel punto universale persuasione che la gara fra l'uomo e il cavallo fosse inappellabilmente decisa, e solo rincresceva che il Gennaro avesse scontato a prezzo di vita l'orgoglioso pensiero di un confronto che tutti riputavano pazzo e impossibile.

Senonchè, pochi giorni dopo, i Madrileni ebbero con sorpresa ad intendere che il Gennaro riavutosi, per prodigio, da quelle sue estreme agonie, perseverava più che mai nel suo proposito di vincere alla corsa qualunque migliore cavallo, ed anzi aveva rinverdita la scommessa e portatane la somma ad una altissima cifra; fissando anche il giorno del cimento, che doveva essere lunedì ultimo, 23 aprile scorso.

Questo nuovo tratto di virile alterezza, in cui è impossibile, non ravvisare l'impronta del tipo morale spagnuolo, ricondusse all'ippodromo una turba immensa giustamente curiosa di assistere al termine ultimo di sì peregrina contesa. Ma ben pochi nutrivano speranza di veder l'uomo uscirne vincente; e le speranze si affievolirono vieppiù quando si scorse con quale emulo avesse egli a fare. Imperocchè era questo un magnifico cavallo di sangue, nero come l'ebano, e di membra sì poderose e disposte, che il figgersi in capo di superarlo alla corsa sembrava delirio.

La cosa terminò, nullameno, in modo affatto contrario alle previsioni; giacchè il cavallo, fatti ottantasette giri del circo (uguali a 36975 vare) precipitò sull'arena, morto di stento; e a Gennaro rimase invece ancora tanta forza da compiere altri cinque giri, dopo i quali volendo dare agli spettatori un nuovo e più solenne saggio della sua inarrivabile robustezza, ballò, in mezzo all'ippodromo, una danza nazionale faticosissima ad eseguirsi. (*Giorn. delle corse*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Ieri molte e varie e contrarie voci corsero per la città: ora si diceva che il generale Durando avesse rassegnato alla Corona i suoi poteri, or che già fosse in termine di costituire un ministero coi signori Villamarina, Galvagno, Vigliani: poi che ai vescovi (pur troppo si parla ancor di vescovi in una crisi di ministero!) coll'orologio in mano con militare franchezza avesse dato poche ore di tempo a risolvere.... non sappiamo che cosa: e via via andò voce che i vescovi, i quali nella loro qualità di procuratori romani contano il tempo della resistenza a secoli e non ad ore, avessero respinto l'*ultimatum* (siamo in conferenza e bisogna usare il linguaggio diplomatico!) Durando: e si disse infine che alle quattro pomeridiane S. M. avesse fatto chiamare gli antichi ministri. Verso sera aspettavasi da un momento all'altro di sapere che la crisi fosse finita, ed era opinione universale che il gabinetto Cavour stesse per ripigliare le redini del governo. Ma poi null'altro si seppe di sicuro: si sparsero nuovi dubbi, e tutti restarono nell'incertezza.

Stamane ci assicurano, che il gabinetto Cavour è ricostituito.

Dicesi che nel gabinetto Cavour entrino i signori Villamarina e Vigliani.

È stato convocato il Senato per le ore tre.

Essendo stato convocato il Senato, pare debba credersi, che la crisi sia veramente finita, e che là dove venne in luce l'imbroglio, ivi sarà sepolto........ come?......... vedremo!

Sulla fede di molte lettere venuteci di Romagna sappiamo, che in Cesena, Forlì e Ravenna sono stati fatti parecchi arresti di persone ragguardevoli. Alcune però hanno potuto sfuggire alle ricerche della polizia austriaca ed hanno avuto il tempo di evadere.

Borsa di Torino *del* 3 *maggio*.

1848 5 0[0 M. 85.

1849 M. 85. Pel 30 giugno 85 45, 50, 55.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 maggio 538. 540. M. pel 30 giugno 542.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 31 maggio 478.

Borsa di Parigi del 2 maggio.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	»	»	68 15	68 60
» » 4 1[2 p.0[0	93	»	93 15	» »
F.Piem. 1849 5 p.0[0	85 50		» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0[0	53	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	88 5[8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
Via dell'Arcivescovado,
accanto alla Chiesa della Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO

Mercoledì 9 Maggio 1855.

NUMERO 110

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato	» 15

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.9.*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

SPAGNA. Madrid, 1 *maggio*. — Ieri il signor Perry, segretario della legazione degli Stati Uniti presso la nostra Corte, ha annunziato che il suo governo accettava la composizione proposta dal gabinetto spagnuolo per l'affare del *Black-Vorrior*.

Sembra che il cardinale arcivescovo di Toledo abbia ricevuto ordine di andare a risiedere nella sua diocesi.

La maggioranza dei progressisti puri, d'accordo col ministero, non vuole che sieno sospese le tornate delle Cortes prima che la nuova costituzione non sia votata. Supponendo che questo voto abbia luogo nel mese di luglio, la maggioranza dei progressisti puri domanda che venga conceduto all'assemblea un riposo di due mesi. La Commissione speciale non ha ancora nulla deliberato.

Da un momento all'altro deve comparire nella *Gazzetta* una circolare, nella quale sarà ordinato di sospendere l'ammissione di religiosi nei conventi, finchè non si conosca se il numero dei conventi e dei religiosi che esistono presentemente è conforme alle prescrizioni del concordato.

Ieri il signor Luzuriaga ha indirizzato a lord Howden una nota nella quale egli spiega i dubbi manifestati dal ministro inglese intorno al senso preciso dell'art. 20 del codice penale, che proibisce le riunioni di più di 20 persone per un oggetto qualunque. V'ha luogo a credere che questa interpretazione è stata fatta in senso liberale.

La legge per vendita dei beni di manomorta, sanzionata dalla regina, è stata rinviata al ministero delle finanze per regolarne l'esecuzione. Non sarà pubblicata per mezzo della *Gazzetta* che colle istruzioni necessarie.

— Un dispaccio elettrico da Madrid 5 maggio reca:

La Borsa è stata agitata per causa di rumori di una imposta straordinaria.

Bande di Carlisti che si erano mostrate a Burgos e in Biscaglia sono state disperse.

Continua la discussione sulla terza base della costituzione. (*Havas*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Monaco 3 maggio. Da alcuni giorni vari giornali, un dopo l'altro, hanno ripetuto che un trattato di stretta neutralità armata sarebbe stato conchiuso tra la Prussia, la Baviera, il Wurtemberg e la Sassonia, senza indicare se l'Annover pur vi abbia consentito. Credesi poterci assicurare che nulla sino a quest'oggi non è trapelato a Monaco di somigliante trattato, che sarebbe nelle congiunture presenti un avvenimento grave, tanto più che sarebbe stato fatto senza la partecipazione, anzi ad esclusione della Dieta federale di Francoforte, molto puntigliosa, com'è noto, quando si tratta della sua supremazia su tutti gli affari che concernono la Confederazione germanica. Questa circostanza non può che fortificare il dubbio sull'esistenza del trattato di neutralità armata tra le dette quattro Corti tedesche. (*Havas*).

PRUSSIA. — Ci è pervenuto oggi l'intiero discorso pronunziato dal presidente del consiglio Manteuffel nella chiusura delle Camere prussiane. Eccettuato un passo, la cui sostanza già conosciamo per telegrafo, esso verte tutto su questioni interne, per noi di picciolissimo o niuno interesse.

Il giorno medesimo (5 maggio) della chiusura, la seconda Camera tenne l'ultima sua seduta. È noto che il suo mandato spirava quel giorno, o che nuove elezioni dovranno aver luogo nel prossimo settembre. Il conte Schwerin, il quale da parecchie sessioni era presidente di quell'assemblea con credito d'ingegno e d'imparzialità, ha indirizzato ai suoi colleghi prima della separazione un breve discorso, in cui, come d'ordinario, egli ha dato prova di altrettanta devozione al re quanta alle istituzioni costituzionali, e ha manifestato la speranza che queste istituzioni metteranno radici ognor più salde nel paese. Il suo discorso fu accolto con grande plauso.

AUSTRIA. — L'*Indép. Belge* ha il seguente dispaccio elettrico in data di Londra sabato sera (5 corrente). « *The Press* dice che l'Austria domanda agli alleati che vogliano accettare una contro-proposta russa, secondo la quale le potenze occidentali sarebbero autorizzate a mantenere un certo numero di bastimenti nel Mar Nero. L'Austria dichiarerebbe che essa considererà un rifiuto per parte delle potenze occidentali come uno svincolamento dalle obbligazioni da essa contratte col trattato d'alleanza del 2 dicembre. La Francia avrebbe già accettato. »

Semplici cronisti riportiamo notizie che sembrano messe in giro con troppa arditezza, lasciandone la stima ai lettori.

DANIMARCA. — Un dispaccio da Amburgo 6 maggio annunzia che il governo danese ha ordinato che le elezioni generali per la seconda Camera saranno fatte il 14 giugno, e il 20 giugno quelle per la prima.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Scrivono da Vienna 1 maggio al *Giorn. ted. di Francoforte*: « L'esercito turco di Bulgaria è composto di circa 40,000 uomini, con quartiere generale a Schumla. Correva voce ultimamente che questo esercito si disponesse a marciare sulla Bessarabia prendendo l'offensiva. Lettere di Galacz confermano la notizia dello sgombramento di Reni fatto dai Russi, e della loro ritirata o sopra Ismail o sopra Odessa. Posti di sicurezza fanno il servizio del cordone delle frontiere e mantengono l'ordine a Reni. Tutte le barche e scialuppe cannoniere del Danubio, come pure i cannoni dei trinceramenti della riva sinistra del Danubio sono presentemente ad Ismail ».

RUSSIA. — Scrivono da Berlino 4 maggio alla *Corresp. Havas*: « Si sono oggi ricevuti alcuni particolari intorno ad un testamento olografo, scritto dall'imperatore Nicola nel 1844. Questo testamento non contenendo nulla, relativamente alla politica, è inutile farne conoscere le disposizioni.

Scrivono egualmente da Pietroborgo che il titolo di conte è stato conferito al generale Osten-Sacken pei segnalati servigi che ha reso nella difesa di Sebastopoli.

— Una Commissione speciale è stata instituita a Pietroborgo dall'Imperatore Alessandro per tutte le questioni che riguardano gli affari di Oriente. Essa è composta del granduca Costantino, del cancelliere Nesselrode, del generale Orloff, del ministro Kisseleff, del conte Bludoff e del principe Dolgorouki. Il partito della guerra vi si trova in maggioranza.

TURCHIA. — Dispacci da Varna 5 maggio annunziano che secondo notizie giuntevi da Costantinopoli è sopravvenuto un cangiamento di ministero in questo modo: Ali pascià è stato nominato gran vizir, Fuad Effendi ministro degli affari esteri, Muslar Bey ministro delle finanze. — Mehemet Ali pascià, cognato del Sultano, testè trasportato in esilio a Castampol, è stato graziato.

Dispaccio elettrico.

TRIESTE, 8 *maggio*.

Costantinopoli, 30 aprile. — I Piemontesi accamperanno per metà sulla via che da Costantinopoli mena a Maslak, formando l'ala sinistra dei Francesi.

Sembra probabile che si tolga l'assedio a Sebastopoli o si voglia marciare da Caffa su Perekop.

Il ministro Tecco ha scambiato le ratifiche del trattato d'alleanza.

Trebisonda, 25 aprile. — I Persiani hanno fatto uccidere il re di Kiva con 25 persone (?). All'arrivo dei ministri di Francia e d'Inghilterra la Persia pare abbraccerà la causa della Turchia (?).

Torino, 8 maggio.

SENATO DEL REGNO.

Non ostante la persuasione, la quale possiam dire essere universale, che oramai tutto quanto poteva allegarsi pro e contro la proposta di legge sui conventi è stato detto con ingegno e con dovizia di facondia e di dottrina, la discussione in Senato prosegue. Siamo già alla settima tornata.

Il conte Pinelli ha brevemente risposto agli appunti, che aveva fatti ieri il conte Sclopis, e dopo di lui il senatore Gioia ha parlato col medesimo intendimento. L'onorevole senatore ha segnatamente insistito sulla necessità di innalzare la questione attuale alle sue reali proporzioni, e di non contemplarla esclusivamente sotto l'aspetto della legalità. Non facciamo, ha detto con un motto penetrante e vero il sen. Gioia, non facciamo questioni da causidici: ricordiamoci dell'allocuzione pontificia del 22 gennaio e badiamo bene a non appigliarci ad una deliberazione, la quale potesse venire interpretata come tacita adesione alle pretensioni esorbitanti affacciate in quell'allocuzione.

Dopo il Gioia ha orato il ministro Rattazzi: il cui discorso è durato un'ora e mezzo all'incirca, ed è stato ascoltato con molta attenzione. L'onorevole guardasigilli ha prima di tutto accennato all'offerta di cui fu data comunicazione al Senato da Monsignor Callabiana, e che poi per le ragioni, che non occorre ripetere, non ha avuto nessun seguito. Quella offerta fatta con quelle condizioni non doveva, non poteva essere accettata dal potere civile, poichè implicava una rinunzia per parte di questo, di diritti che sono inalienabili, e che non si possono concedere ad altro potere senza abbandonare la cura della propria indipendenza. Il guardasigilli ha con nuovo vigore confermati gli argomenti e le ragioni, che erano già state esposte in altra tornata dal generale Giacomo Durando: e si è apposto bene, poiche intorno a certi punti sostanziali le ripetizioni non sono superflue, ed è utile che si sappia da tutti con precisione per quali motivi imperiosi il Governo non abbia potuto accogliere una offerta, che con apparenze così seducenti recava con sè condizioni, a cui il potere civile assolutamente non poteva aderire.

Dopo questa digressione storica il ministro di grazia e giustizia ha risposto alle osservazioni fatte da Monsignor Billiet sui redditi del clero di Savoia, e quindi ha tessuto l'apologia della proposta di legge rispondendo a coloro, che l'accusano di essere ostile alla religione cattolica, a quelli che l'addebitano di essere lesiva ai diritti di proprietà, a coloro che ravvisano in essa una violazione dello Statuto e finalmente a quelli che la reputano contraria ai dettati della giustizia. Se in questa parte del suo discorso il Rattazzi ha dovuto ripetere cose già dette nel recinto della Camera elettiva, in quello del Senato e nelle pubblicazioni periodiche non è colpa sua: ma

APPENDICE

Bibliografia.

Histoire de la philosophie cartésienne par Francisque Bouillier *correspondant de l'Institut, doyen de la faculté des lettres de Lyon.* Paris et Lyon 1854, 2 vol.

Nel 1843 fu dall'Accademia delle scienze di Parigi premiato un lavoro che aveva per titolo *Histoire et critique de la révolution cartésienne*. L'autore lavorava in prescia agitato da tutte quelle passioni che mette in moto l'idea di un concorso; pacato poi, e con tutto il tempo che volle, tornò sull'argomento, e quasi rimproverando col fatto alle esigenze dell'Accademia rifuse il lavoro e diedegli altra forma, sostanza migliore e titolo più giusto. Gli argomenti pei concorsi sono sempre più chiedenti che ottenenti; tuttavia, quando s'abbattano in generosi e leali, questo fanno di bene che stimolano ad opere e a studi compiuti. Così avvenne al Bouillier che pubblicò l'opera che annunziamo sì che non rimanga ignota fra noi, e per sommi capi rendiamo affinchè coloro che si fanno debito di civiltà, in dirigendo l'umano pensiero sappian netta la storia delle opere de' maestri e imparino dall'esempio della costanza altrui a non mancare a se stessi, quando l'apostolato civile sembri dover costare qualche martirio. Non sempre l'ignoranza sola è feroce contro i predicatori di verità, o di assiomi non bene espressi innanzi o non bene presi, ma la *scienza-mezza* che prosuntuosa non comporta contraddizione e ad ogni critica grida all'ingiuria; e quindi il vero zeloso dell'uman bene ama di sapere come e per quali mezzi i vecchi dottori poterono far trionfare il vero sopra gli ostacoli e le persecuzioni, e perciocchè questo vero pur giunge fino a noi dilatato e rischiarato, possiamo avere indirizzo e norma a tramandarlo più netto, più semplice e splendentissimo ai posteri. L'opera è dedicata a Cousin, notissimo predicatore della filosofia cartesiana, e ristoratore magnanimo dei diritti della intelligenza cui l'empirismo del passato secolo stava per opprimere affatto, e dei decoro di Descartes e di Malebranche tanto largamente e minutamente che non so se mai finora siasi discorso cotanto e tanto utilmente; chè non solamente dell'uomo e degli studi e del tempo, e delle infiuenze sue alle scuole, lui vivo, ma di tutte le scuole e dei loro studi non del secolo XVII e in Francia, ma anche del XVIII e negli Stati esteriori dichiara le condizioni prime, i sentimenti successivi, i mutamenti, le agitazioni e le conseguenze finali onde l'umano pensiero inprigionato, poi scatenato, riuscì a trionfare d'ogni maligno influsso così che ora poco è a temere che prevalgano contr'esso le porte infernali.

Qual era lo stato della filosofia professata innanzi Cartesio? La riforma fu tutta sua o d'altri? o de'giudicati riformatori avanti di lui quanto veramente è il merito? Il ristoro degli studi letterari fece innamorare de'sistemi antichi, riconoscere alterati dalla scolastica i principii aristotelici, incompatibile colla fede cristiana la filosofia dello Stagirita, più confacente e naturale quella del maestro, migliore una che indipendente fosse, e sorgesse dal vero unico; ma in quelle riconoscenze non tutti si accordarono, e l'empirismo e l'idealismo si battagliarono, poi il misticismo, indi lo scetticismo, sinchè Bacone (che Bouillier dimostra essere stato più fisico che metafisico, poichè poco più oltre andò che alla filosofia della natura, e quindi non gli concede l'onore di caposcuola, e molto meno di riformatore della filosofia) se non inventò un metodo scientifico, ecclitò colla novità delle sue argomentazioni un maggiore ingegno a cercare la vera via che conducesse al vero, e mentre che i filosofi distruggevano l'edifizio de'monaci e dei frati del medio evo preparasse il disegno del l'edifizio nuovo, e desse mano al fabbricare. Cartesio fu l'architetto e il muratore, ma come non mancano mai i nemici al bene, e più se nuovo, o per tristizia o per pregiudicata ignoranza, Cartesio dovette lavorare alla sua fabbrica armata mano difendendo sè e le sue ragioni dappertutto, assaltato furiosamente dovunque si presentava e specialmente dai gesuiti i quali ostinati a far distinzione delle verità della ragione, e delle verità della fede non pativano per niun conto che fosse ascoltato chi dimostrasse iniquo il sistema, e traditore di quella verità dalla quale soltanto uscir doveva la salute del mondo. Espone il Bouillier l'arte e gli studi di quel gran padre della filosofia civile, la sostanza e la fortuna del *Discorso del Metodo* nel quale compendiò tutto il sistema nuovo che si sviluppò indi nelle scuole per opera propria dell'autore e di un grande numero di discepoli illustri; lo esamina punto per punto, e non dissimulando le obiezioni, le combatte; svergogna le perfidiose calunnie, non disconosce gli errori del troppo zelo e dell'entusiasmo, e ne dichiara le conseguenze che furono funeste, o risibili. Per ciò è costretto di esporre eziandio i sistemi e le opinioni di parecchi filosofi che precedettero e di parecchi i quali succedettero a Cartesio, e quelle di tutti i suoi contemporanei in ogni parte della filosofia; mettere gli uni a confronto degli altri, e tutti e ciascuno al raffronto del suo maestro. Tutte le ambagi

quando gli avversari ricorrono sempre ai medesimi argomenti è pur d'uopo a chi deve rispondere ricorrere ai medesimi istrumenti di difesa.

Il Rattazzi ha svolto con cura particolare quella parte del suo assunto, che si riferisce alle questioni di proprietà, e ciò per rispondere al barone Demargherita, il quale per ben due volte ha mosso rimprovero alla proposta in discussione di offendere nel diritto di proprietà della Chiesa un diritto, che è incontrastabilmente sacro ed inviolabile. Per dar forza al suo ragionamento il Demargherita era stato costretto ad ammettere che le proprietà ecclesiastiche sono proprietà della Chiesa particolare o nazionale, e non della Chiesa universale: ed il guardasigilli non ha mancato di far osservare, come questa distinzione tra la Chiesa universale e la nazionale non può essere ammessa da nessun cattolico, la religione cattolica essendo una e mondiale. In questo, ha soggiunto il Rattazzi, non dubito di avere a difensori del mio avviso i reverendi vescovi che seggono in Senato.

Il guardasigilli ha pure invocato a sussidio della sua opinione, quella del conte Sclopis, che nel suo discorso di ieri aveva esplicitamente riconosciuto il diritto che ha lo Stato di sopprimere la personalità civile degli enti morali. Se lo Stato possiede questo diritto, che nessun giureconsulto può pensare a contendere, con qual fondamento di ragionevolezza può chiamarsi in colpa di violazione della proprietà una proposta di legge, che consacra e mette in pratica il diritto, a cui rendeva omaggio l'onorevole senatore Sclopis?

Il ministro ha terminato la sua orazione raccomandando al Senato le riflessioni già fatte dal cav. Gioia, e manifestando la legittima speranza che l'illustre consesso avrebbe sanzionato col suo voto autorevole un principio che è antico nella patria legislazione e che è tradizione antichissima di Casa Savoia, approvando la proposta di legge con quelle modificazioni, che parranno opportune; quelle per esempio che sono state suggerite da due componenti dell'ufficio centrale (il cav. Desambrois ed il generale Giacinto Collegno) e dalle quali il ministero non dissente.

Le ultime parole del guardasigilli accolte con benevola approvazione dai senatori sono state coronate da vivissimi applausi degli spettatori. Il conte di Cardenas allora ha redarguito il presidente di non aver frenato gli applausi e lo ha invitato a non frenare nemmeno i fischi che avrebbero accolto il suo dire. L'onorevole senatore ha poscia soggiunto poche parole, ma i fischi, ai quali si aspettava, non sono stati ascoltati: conscio dei suoi doveri verso la maestà del Parlamento il pubblico numeroso che si affollava nelle gallerie ha udito il conte di Cardenas senza fiatare.

Il barone Demargherita ha per la terza volta rinnovate le sue accuse contro la proposta in discussione, e quando egli ha finito il presidente barone Manno ha detto essere giunto il momento di rispondere al rimprovero fatto poc'anzi dal conte di Cardenas: aver preferito aspettare a rispondere per non cedere all'impeto del risentimento: esser egli tenerissimo della dignità del Senato e della libertà delle sue deliberazioni: averlo mostrato in altre occasioni: ma certe volte non esser possibile di frenare applausi, che erompono spontanei per l'impressione che produce una parola eloquente. Il barone Manno ha conchiuso il suo discorso pronunciato con commozione visibile, encomiando le gallerie a cagione del savio e riverente contegno mostrato durante questa solenne discussione.

Non sappiamo a qual proposito il conte Sclopis ha voluto si desse lettura dell'articolo del regolamento, che vieta ogni manifestazione di approvazione o di biasimo nelle tornate del Senato: il presidente conosceva benissimo la esistenza di quell'articolo, e ne aveva fatto la applicazione a tempo debito e quando ve n'era necessità, con una energia, a cui tutti hanno reso giustizia.

Dopo questi incidenti il conte Sclopis ha replicato al guardasigilli, e pigliando occasione dalla dichiarazione, che questi aveva fatto la questione attuale cioè: — non essere pretta questione di finanza ma anzitutto questione di politica e di giustizia, ha mosso contro il ministero censure, le quali hanno sortito l'effetto, e ne rendiamo grazie al conte Sclopis, di far promettere al conte di Cavour una risposta per discorrere appunto degl' intendimenti politici e del valore morale di questa legge.

La tornata è finita con poche parole di Monsignor Callabiana intorno alle condizioni, che l'episcopato annetteva alla sua offerta.

L'incidente della tornata del Senato di quest'oggi c'impone il dovere di rendere speciale tributo di encomio al barone Manno per la maniera dignitosa e franca, con cui egli regola la discussione. Se nelle tornate passate alcune sue parole diedero pretesto a censure poco benevole noi siamo persuasi, che adesso i censori medesimi si ricrederanno dal loro errore, ed interpreteranno meglio le intenzioni che hanno frainteso. Il barone Manno non solo è il presidente del Senato del regno, ma è pure uno dei più preclari ornamenti della patria magistratura, e però non è a dubitare che non potendo egli con le sue parole, a cagione dell'eminente uffizio, perorare la causa dei principii che di quella magistratura sono tradizione invariabile e gloriosa, li conforterà certamente col suo voto.

Le privative per invenzioni o scoperte industriali.

I.

Il giorno 12 del passato marzo S. M. appose la reale sua firma alla legge sulle privative per invenzioni o scoperte industriali; una forse delle leggi le più perfette che siano sortite dal nostro Parlamento.

La gazzetta del 1 e 2 corrente maggio ne pubblicò il testo officiale, talchè d'ora innanzi entrerà in attività il nuovo sistema. — È questo un passo importantissimo che eserciterà una grande influenza sull'avvenire commerciale ed industriale del paese. Tutti gli uomini assennati che hanno studiato questa legge; coloro che la discussero nel Parlamento la qualificarono una legge di vero progresso, una legge necessaria allo stato attuale della nostra società, anzi indispensabile per porre questo ramo della legislazione in armonia colle nostre libere istituzioni; ma quegli uomini stessi furono lontani dal negare che di questa legge si può facilmente abusare; che dessa può condurre gli incauti a gravi danni, e che porge una troppo grande facilità agl'intriganti e ciarlatani di ingannare i credenzoni e trarli a rovina. Siccome simili mali sono inerenti all'instituzione, siccome essi sono la *parte d'ombra* che ha ogni corpo e non si può togliere in via diretta, senza distruggere il corpo stesso, ma se ne possono affievolire gli effetti dimostrando come si abbia a stare in guardia contro coloro che abusano della legge, così abbiamo deciso di dedicare a questo importante argomento una serie di considerazioni le quali svolgeranno il tema menzionato. Noi annunciamo fin d'ora i sommi capi perchè dal preambolo si possa già farsi un'idea della struttura che intendiamo di dare a questo lavoro, e che cosa comprenda nel suo complesso. Esso sarà diviso in tre parti principali. La *prima* parte conterrà — *Idea della legge antica, principii fondamentali della nuova — suoi pregi — suoi pericoli.* La *seconda* parte conterrà *del modo di evitare i pericoli Degli scopritori in genere; loro carattere dominante; — come si realizzano le scoperte che esigono grandi spese — delle associazioni e società anonime — loro vantaggi — loro pericoli.* La *terza* parte conterrà *Dei dati per giudicare dell'utilità d'una invenzione desunti dagli inventori o dalla natura dell'impresa — precauzioni intorno al modo di costituire le società — elementi principali di un buon contratto o statuto di società — Conclusione.*

Idea della legge antica.

Quando si distrugge un edificio per surrogarne un altro è bene considerare ancora una volta quello che si abbatte per far meglio il confronto con quello che si surroga.

La legge antica sulle privative data dal 1826 ed è regolata dalla regia patente del 28 febbraio di detto anno, cui tenne dietro quella del 2 gennaio 1829. Due principii essenziali contengono quelle disposizioni. Il primo si è quello di considerare la concessione della privativa come un *favore sovrano*; il secondo è quello che ogni invenzione deve essere *preventivamente* esaminata, per giudicare se sia il caso che venga impartito quel *favore*. Queste parole *favore sovrano* ed *esame preventivo* riassumono in compendio il sistema antico non solo del nostro stato, ma di molti altri; sistema però che in quasi tutti ed in molti già da gran tempo, fece luogo al sistema nuovo, quello propugnato dalla legge or ora promulgata e nel quale sistema noi entriamo quasi ultimi.

L'idea che un nuovo ritrovato prima che sia spacciato per tale abbia ad essere esaminato da uomini competenti, perchè non sia fatta facoltà ad ogni ciurmatore d'ingannare il pubblico con false invenzioni, pare idea così naturale che non è a meravigliarsi che fosse la prevalente, e tanto più nei così detti governi *paterni*, cioè in que'governi che credono missione del potere il far da tutore ai cittadini nei privati loro interessi. Lungi da noi l'accennar questo a guisa di critica. Considerando quel sistema nei rapporti col nostro Stato, e colla sua forma di governo prima del 1848 diciamo anzi che quel sistema era naturale, e diciamo ancora che, dati que'tempi, presentava anche vantaggi relativi che oggi più non avrebbe. Infatti quando, (per esprimere con una frase molto comune l'idea del tempo passato) *il Re era tutto*, che cosa può immaginarsi di più naturale che l'evocare a sè il premio da accordarsi al genio ed in pari tempo tutelare anche i sudditi contro le arti del ciarlatanismo? *Io*, diceva il Sovrano, *farò esaminare da uomini dotti le invenzioni e le buone saranno premiate: io accorderò loro il mio favore col dar loro un privilegio; e le altre saranno rigettate.* Coll'esame preventivo credeasi raggiungere due scopi, l'uno, quello di accertare che l'invenzione era nuova ed utile e quindi che meritava premio, l'altra che non era un tranello alla buona fede pubblica. Il favore dal Re accordato, la patente del privilegio, era una garanzia morale in favore sì dell'inventore che ricompensavasi che del pubblico che si proteggeva. — Le patenti citate che partivano da queste basi prescrivevano quindi: che la domanda fosse fatta al Governo del Re nei modi voluti accompagnando il modello o disegno dell'invenzione coll'esatta descrizione; il tutto veniva sottoposto all'Accademia delle Scienze e per certe determinate categorie si sentiva anche la Camera di Commercio; mesi e mesi occorrevano per sì lungo giro, ma quando il voto riesciva favorevole era la Maestà stessa che accordava il privilegio con decreto reale. Per il decreto medesimo non si pagavano nemmeno tasse, sibbene pagavansi per la pubblicazione del privilegio medesimo che doveva essere fatta in tutte quelle provincie nelle quali il privilegiato intendeva far uso del suo diritto e doveva quindi variare, potendo salire dalle L. 260 alle 1500 se volevasi per tutto lo Stato.

È indubitato che al primo aspetto e per coloro che non si sono mai curati di approfondire simili argomenti il sistema antico presenta una maggior garanzia e non sembra così difettoso da smetterlo come cosa antiquata. Ma un esame più accurato colla scorta dei fatti proverà facilmente quanto siavi di vero in quel sistema e come un'apparenza

---

dello spirito umano nella metafisica, e tutte nella fisica e nell'etica sono descritte, esaminate, discusse. Magnifico e decoroso quell'esercito di combattenti schierato in pro della dottrina riformatrice; maraviglioso quell'altro postovi contro, e tanto più che in partiti spesso discordi, ridotto ad individui attori spesso spesso cedenti il terreno, o poco virili e molto astuti invocare sopra il vigoroso avversario gli anatemi dove non valevano al ragionare, tristissimi fidando negli errori della superstiziosa ignoranza che più e più volte rigettò la salute e i salvatori. Ma se, pur troppo, le turbe dal Sommo Vero beneficate, al Sommo Vero si fecero ribelli, già non vinsero la prova, chè non si toglie dal mondo la luce e finisce per mettere in fuga chi l'odia; onde fu che la riforma cartesiana combattuta con ogni arme anche le vilissime e le traditrici fini per superare gli ostacoli, e se l'autore morì disgustato della ingratitudine umana già non passò da noi sconfidenza che l'opera non fosse per trionfare, e non fosse meritoria. La polemica dei Gesuiti contro i Cartesiani parve prendere il suo grosso in Huet, gran parabolano, ma come contro essi non si portò obiezione che già non fosse portata contro Cartesio istesso, non fu difficile ad Arnauld dimostrare tutta la debolezza degli avversari e la loro incompetenza. Ciò nullameno il cartesianismo non istette sempre e dovunque in seggio, ma qua e là ora da un lato, ora dall'altro spostato, osteggiato da ingegni o nuovi e forti, o amatori di novità, o ambiziosi o astuti; poi ricondotto a cattedra sotto altra veste e altro colore nuovamente dalla letteratura, poi dalla critica, favorito da prelati, concordato con S. Agostino e Platone, con ogni ateo dimostrato non solamente innocente, ma giusto, ma vero, finchè poco bene trattato nell'uso che far ne volle il Malebranche fu cagione nuova o pretesto di guerre teologiche, e di disputazioni anche politiche, le quali riuscite inconseguenti presso la più parte de' trattatisti del pensiero trassero la filosofia in un campo nel quale l'universale non potè seguirla, finchè per cadere in mano a Voltaire che fece di tutte tal giuoco da rendere necessaria una riforma sostanziale più generosa e più efficace, che non la tentata da Leibnitz colle monadi e col suo ottimismo. E Voltaire si pose anche alla testa della riforma, o a dir meglio della rivoluzione filosofica, difendendo Dio e la giustizia assoluta, e ridendosi delle idee innate e dello spiritualismo del grande maestro. Questo fece Voltaire che le menti si resero eclettiche; la critica e l'enciclopedia chiesero il dominio sopra tutto, e l'eclettismo trovando in Cartesio più che in nessun altro maestro quanto di meglio era opportuno al tempo operò che la filosofia si rimprontasse di cartesianismo nella riforma sua, finchè Royer-Collard e Cousin rilevandolo i principii santi della morale e della religion naturale mostrarono la benemerenza somma e continua e viva, perchè continuamente efficace, dell'antico *Discorso del Metodo* e delle *Meditazioni*. Per correggere gli errori del cartesianismo, afferma giustamente Bouillier, non fu d'uopo uscire dal cartesianismo istesso. Se Descartes errò nell'immaginare le creature tutte puramente passive, onde per varii anelli passando si poteva cadere nell'eresia di Spinosa, Leibnitz riformando la nozione della sostanza e troncando lo spinosismo alla radice, voltò per miglior via le idee del maestro sommo. Così Malebranche, Geulincx, Regis, Fénélon e altri discepoli di quella filosofia emendarono altri difetti, o del maestro, o alcuno di loro stessi, infinchè nulla rimanendo a fare pel metodo i successori avessero a intendere alla dottrina.

Due magnifici capitoli riguardano la fortuna del cartesianismo in Italia, entrato trionfante in Napoli, e sostenuto quasi col martirio da Cornelio, da Borelli, da Caloprese, da Mattia Doria e dal Faldella; poi combattuto da Vico, il quale per altro dovette subirne l'influenza, poi ridifeso da Costantino Grimaldi. Cartesiani famosi il Conti veneto, il Fortunati bresciano; a Roma il Venturelli sostenne Cartesio contro il bibliotecario Agnani, Benedetto Stay raguseo contro i prelati mormoratori; Muratori confutando lo scetticismo di Huet favorì coll'autorità del nome e la probità sua e la critica gentile la dottrina cartesiana, e quantunque la *Congregazione dell'Indice* perseguitassela, cotal dottrina trovò un valido appoggio in un cardinale dotto e riverito, il Gerdil, emulatore in quest'esso del Bossuet.

Tutta l'opera è piena di avvertenze de' più piccoli incidenti che le scuole o gl' individui accolsero o procacciarono sì che non sembra che nulla rimanga a desiderarsi per avere un'idea compiuta e chiara e perfetta dell'istoria ch'ei prese a narrare. S'io non erro, quantunque l'autore sia tenerissimo del suo soggetto, e tanto che non lascia trascurato un minimo che dal quale alcuno possa avere argomento di obiezione o di dubbio, senza premunire di opportuna avvertenza onde il lettore e lo studioso rimangano a lui cortesemente officiosi ed amici, tutta questa istoria, oltre che con sapienza, è scritta con grande lealtà e precisione senza nulla fingere e nulla ommettere, scevra di artifizi affatto.

Io penso che quest'opera sia per essere di giovamento non solamente a chi medita negli alti studi, ma eziandio a chi indirizza altrui a questa nobile disciplina; perciò avvertiamo della sua esistenza gl' Italiani e la raccomandiamo alle scuole con compiacenza mista con qualche speranza che non avremo fatto l'avvertimento in vano.

L. S.

fallace celi dei vizi così capitali da spiegare all'evidenza l'abbandono quasi generale nel quale è caduto. Esaminiamo i suoi principali caratteri rapporto al merito degli scopritori ed alla tutela del pubblico. *E egli vero che con quel sistema si incoraggia il genio mediante la solenne dichiarazione dell'utilità, ammessa implicitamente, accordandosi un privilegio, dietro il parere dei dotti?*

Perchè ciò fosse vero converrebbe che questi giudici di dotti fossero sempre sicuri — ma pur troppo la storia ci insegna che sono tutt'altro che infallibili. Lasciamo da parte la mala fede, la malizia, l'invidia, l'amor di casta, qualità tutte che possono influire sul giudizio; ammettiamo pur solo uomini dotti e coscienziosi come giudici. È egli tampoco possibile che siano sempre veri giudici competenti? Noi non lo crediamo per una ragione, che spiega anche *a priori* il fenomeno constatato dal fatto delle tante ripulse che ebbero a soffrire precisamente i più famosi scopritori. — Finchè le scoperte si aggirano nelle sole sfere di applicazioni di principii conosciuti all'università de' dotti è meno facile che il giudice imparziale prenda equivoco, ma sì tosto viene l'uomo di genio che o scopre leggi nuove di natura o propone mezzi straordinarii non mai usati, ei s'innalza per ciò appunto al disopra del livello comune anche dei dotti, e questi colla scorta delle loro cognizioni non lo possono giudicare, come un pigmeo accanto ad un gigante non può arrivare a vedere al disopra di quello; ma se a questi uomini voi chiedete assolutamente un giudizio che vi ha di più naturale di un giudizio sfavorevole anche coscienzioso? — Se Colombo non potè persuadere i dottori di Salamanca, se Fulton non trovò favorevole i *Savans* dell'Accademia di Francia, ei fu appunto per la ragione che tutti quei giudici erano al livello comune della scienza, se anche fra i primi, laddove invece quegli scopritori s'innalzavano al disoprà, e per ciò appunto non potevano essere giudicati, perchè il nano non può vedere al disopra del gigante.... *Ma*, si dirà, *questi così sono rari — i Colombo, i Fulton sono eccezioni, lo massa degli scopritori non si può chiamare una mossa di giganti.* — Sarebbe verissimo questo, se anzitutto anche essendo rari quei casi, essi non valessero per mille e mille delle minori scoperte, ma poi anche per queste il giudizio è tutt'altro che facile. — Se, per stare strettamente alla nostra antica legge, essa avesse richiesto come condizione per ammettere una scoperta od invenzione la sola *novità*, il giudizio sarebbe stato meno fallace; ma essa voleva anche la condizione dell'*utilità* e la cosa era naturale. Dato il principio di voler tutelare il pubblico contro i ciarlatani, doversi venire a quella condizione, ma se è difficile come 10 il dire se realmente una data scoperta è *nuova*, è difficile come 100 il dire se oltre l'essere nuova è anche utile. — Centinaia che furono credute nulle si verificarono utili, migliaia che furono giudicate utili caddero perchè tali non erano. — Se fosse possibile che i dotti fossero sempre anche uomini pratici, il giudizio sarebbe meno fallibile; ma nel mentre la nuova scoperta si appoggia alla scienza della fisica od alla chimica od alla meccanica, e spesso a più di una, ha sua applicazione nell'una o nell'altra delle industrie. Il dotto può dire: *se concorda coi principii della scienza*, ma solo il pratico è in grado di enumerare tutte le spese di dettaglio che esige la nuova applicazione. — Se è a questo scoglio che fanno naufragio i nove decimi delle scoperte, per non dire i novantanove centesimi. Ecco dunque un lato che rimane abbandonato all'esperienza, e sul quale il dotto giudica a caso e spesso respinge a torto anche la modesta ma utile invenzione, perchè a lui tale non sembra.

Noi abbiamo visto che ben lungi dall'essere tutelato il genio dall'antico sistema esso corre tanto maggior pericolo di essere sconosciuto quanto più s'innaza sul livello de' suoi giudici, e tuttavia qual più crudele ingiustizia che il negare l'appoggio ad un uomo di vero genio? La società deve ricevere da lui un gran beneficio, il sistema si frappone e condanna la società a non avere od a differire per anni il beneficio stesso e respinge l'uomo, precisamente perchè è al disopra di tutti gli altri; tutto questo può avvenire ammessa la più sincera buona fede. — Qui vi è danno da tutte le parti ed è danno derivante dal sistema.

Ma vediamo ora se questo danno che si corre è almeno compensato dal conseguimento del secondo scopo che si propone la legge — *impedire cioè che il pubblico sia dato preda ai ciarlatani.* — Non v'ha dubbio che parte di questo scopo si ottiene realmente ed il sistema migliorerebbe il danno enunciato, se in forza appunto dello stesso suo principio non generasse un altro danno che non solo può controbilanciare il bene, ma lascia ancora preponderante il male. È verissimo che coll'avere negata la privativa ad invenzioni frivole o nulle si è talvolta impedito che i loro autori ingannassero il pubblico, ma quante volte invece il privilegio accordato non è egli stato la vera causa per cui questo pubblico rimase ingannato? — *Il governo non garantiva*, si dice, *ma*, rispondesi, *se non v'era una garanzia formale il sistema faceva supporre una garanzia morale:* questi dotti, queste accademie che avevano trovata *nuova e utile* la scoperta costituivano una vera autorità morale. — I ciarlatani che ottenevano un privilegio ben sapevano trarne il partito, quindi il *favore sovrano* appoggiato dagli *oracoli della scienza* era il vero medio fra di essi ed il pubblico, e quanti non vi caddero? Quanti all'udire che il famoso astronomo *A*, il celebre fisico *B*, il rinomato ingegnere *C*, aveva trovato *utile* e *nuova* una scoperta diedero i loro capitali per attivarla e poi tutto andò perduto! Molti e molti senza il parere dell'accademia, senza l'appoggio morale che i grandi nomi diedero alle scoperte non sarebbero stati ingannati. — Or bene quando si considera quanto piccolo sia il numero delle invenzioni che reggono alla pratica, quando si considera che in generale le accademie nella tema di danneggiare il vero merito, sono d'ordinario larghe nell'accordare, e quando si considera l'influenza di un tal voto, è facile il convincersi della giustizia della tesi da noi enunciata: che *se in alcuni casi le accademie col rifiuto del loro voto a cose futili impedirono che il pubblico fosse ingannato; in altri casi e forse assai più contribuirono col loro voto favorevole a dar credito ad invenzioni che trassero a rovina quanti in esse si affidarono*; e ciò non è imputabile agli individui nè alle accademie ma al sistema sostanzialmente vizioso.

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — Leggesi nella *Gazz. Piemontese:*

« Alcuni giornali hanno pubblicato una protesta sottoscritta da tutti i deputati dei vari collegi dell'isola di Sardegna che trovansi in Torino, contro lo stato d'assedio del comune d'Oschiri pronunziato con reale decreto del 9 aprile p. p.

« I deputati sardi volendo rendere di pubblica ragione la protesta potevano muovere interpellanze al ministero dalla tribuna della Camera elettiva, ed alle medesime avrebbero ottenuta adeguata risposta.

« Ma avendo essi creduto di scegliere un mezzo non guari usitato da chi volendo biasimare un atto del governo può far sentire la sua voce dalla ringhiera di un libero Parlamento, affidando cioè invece le loro querele alla pubblicità della stampa periodica, ragion vuole che il Ministero adotti lo stesso partito per contrapporre alla protesta le sue osservazioni.

« La sostanza del documento fatto di pubblica ragione sta in ciò, che i deputati sardi ritennero doversi, nell'opinione del governo, l'assassinio dell'ingegnere Camoni attribuire ad avversione delle opere di pubblica utilità ed alla conseguente intolleranza degli atti cui debbesi procedere per l'eseguimento delle medesime; ed il fondamento di questo loro sentire i deputati traggono dalla relazione al Re che precede il decreto. Ma chiunque legga attentamente la relazione stessa si persuaderà di leggieri come non sia possibile dedurne le indicate conseguenze.

« Infatti nella relazione si accenna solo ad un fatto, cioè alla voce pubblica che si pronunziò sulle cause probabili del delitto; che se si toccò nella relazione delle difficoltà incontrate nel comporre le questioni per indennità di terreno, ciò si fu per indicare quali fossero le circostanze in cui trovava fondamento la pubblica voce: ma non havvi una sola parola che affermi la cosa, molto meno che accenni ad avversione di molti o di pochi alla costruzione delle strade.

« La relazione parla inoltre dello sgomento, della ripugnanza degli impiegati, degli impresari e loro agenti; è questo un altro fatto di cui esistono le prove scritte al Ministero, il quale dovette persuadersi come non fosse possibile rinfrancare gli animi senza adottare straordinarie ed eccezionali misure.

« Il Ministero ha il dovere di dare eseguimento pronto ed efficace alla legge del 6 maggio 1850; a questo dovere egli procurò e procurerà ognora di soddisfare non solo perchè si tratta di obbedire alla maestà della legge, ma ben anche, e più specialmente, perchè dal compimento della stabilita rete di strade, egli scorge una positiva certezza di miglioramento nelle sorti materiali e morali dell'isola, ben degna di tutte le sollecitudini del governo.

« I deputati sardi hanno fatto precedere alla protesta una dichiarazione nella quale si lamenta il fatto dell'allontanamento da Oschiri di alcune persone con ordine di recarsi in Santa Teresa. Il Ministero appena ebbe di ciò ufficiosa partecipazione, prima ancora che venisse pubblicata la protesta o ne avesse per altro modo notizia, si è recato a premura di dare ordini per telegrafo onde fossero rivocate le prese misure, ma collo stesso mezzo si rispose che l'allontanamento era stato ordinato di concerto coll'autorità giudiziaria procedente nello interesse dell'istruttoria del processo. Si replicò immediatamente che in tal caso l'ordine doveva emanare da detta autorità procedente, e che al comandante lo stato d'assedio spettava solo di curarne l'esecuzione.

« Non si dubita punto che non siasi per tale modo nella forma regolarizzata la cosa, quantunque nulla con ciò si varii per quanto alla sostanza.

Genova, 7 *maggio*. — Dal consolato generale di Francia è stato comunicato a questa Camera di commercio un decreto del ministero dell'agricoltura e del commercio di quell'impero per cui avranno luogo in Parigi dal 1° al 9 giugno del corrente anno, un concorso generale ed esposizioni di animali produttori, tanto di razza francese, quanto di qualsivoglia estero paese, di specie bovina, pecorina, porcina, ed anche di uccelli di bassa corte come galli, galline, polli d'India, fagiani, oche, anitre, colombi, ecc.

Chi bramasse conoscerne le condizioni ed i premi decretati potrà rivolgersi all'ufficio della predetta Camera di commercio tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 9 di mattina alle 4 pom. *(G. di Gen.)*.

— Movimento de' cereali nel porto di Genova durante la settimana dal 28 aprile al 4 maggio 1855. Arrivi, grano ett. 15,246; granaglie 3,771; farine quint. 212. Introduzioni per consumo, grano ett. 25,352; granaglie 3,912; farine quint. 12; avena 9. Riesportazioni, grano ett. 2,707. Rimanenze a deposito, avena quintali 623. Esportazioni, grano ett. 470; granaglie 700; paste di frumento quint. 230; riso 2,148.

Francia. — Per decisione del 5 corrente, l'imperatore ha accordato sui fondi della lista civile una pensione di 4000 fr. alla signora Bizot, vedova del generale del genio, di cui l'esercito di Crimea deplora la perdita.

— Il *Moniteur* contiene il rapporto della Commissione istituita dal decreto 5 agosto 1854 per l'esecuzione del testamento dell'imperatore Napoleone I.

I lasciti particolari, fatti a persone designate per nome, salgono alla somma di 4,700,000 fr. Il decreto del 5 agosto non ne consente che 4,000,000; e tale differenza sarà composta con una riduzione personale su cadun lascito.

Il testamento portando che i lasciti saranno pagati alle vedove e agli orfani, la Commissione ha escluso i collaterali.

Quarantadue legatari hanno ricevuto interessi nel 1826. La Commissione ha decretato che questi interessi debbano essere aggiunti alla somma che essi hanno ricevuto, e per conseguenza d'altrettanto sarà diminuita quella che loro rimane a dare.

Seicento e dieci persone ripetevano lasciti fatti collettivamente in favore del battaglione dell'isola d'Elba. La Commissione ha ammesso 297 sole domande.

Dugento mila franchi erano allogati ai feriti di Ligny e di Waterloo. La Commissione ha ricevuto 3,583 domande, e non ne ha ammesse che 347, giustificate da ferite gravi.

Napoleone I aveva disposto del suo demanio privato, stimato di 200 milioni almeno, a favore delle città che avevano sofferto per la invasione, fra le quali si trovarono specialmente Brienne e Mery, e a favore di antichi militari. Questi 200 milioni sono stati ridotti a 118 circa, e i lasciti hanno subito una riduzione proporzionale. 400 mila fr. sono accordati alla città di Brienne, e 300 mila a quella di Mery; 1,300,000 fr. sono ripartiti tra 26 dipartimenti, e 1,500,000 fr. tra gli antichi militari.

Il gran cancelliere della Legione d'onore è incaricato di quest'ultima distribuzione.

— La notte del 4 al 5 è gelato a Parigi.

— È stato sostenuto da alcuni scienziati che la folgore rarissimamente colpisce a morte. Nell'anno 1805 non vi fu in Francia nessun caso di fulminazione. Nel 1806 si citarono due fanciulli; nel 1807, due agricoltori; nel 1808 un barcaiuolo. Ciò non ostante il signor Baudin prova che le morti cagionate da tale fenomeno sono assai frequenti. Dal 1835 al 1852, cioè nello spazio di diciassette anni il folgore ha ucciso, dice egli, 1308 persone in Francia, senza parlare di quelle che sono state più o meno gravemente ferite. Da ciò risulta che nella media perirebbero circa 200 persone ogni anno. Sopra cento casi di morte, venti succedono in conseguenza dell'aver cercato un ricovero sotto gli alberi. Prima che fossero provviste di parafulmini le navi da guerra, accadeva spesso che il fuoco celeste le incenerisse. Dal 1810 al 1815, trentacinque vascelli di prima classe e altrettanti bastimenti piccoli furono resi disutili in cotal guisa.

Vienna, 3 *maggio*. — Alle autorità dell'Ungheria venne comunicato l'ordine superiore di curare che ai vagabondi zingani vengano assegnati luoghi fissi di domicilio, affine di avvezzarli all'agricoltura.

— Un fabbricante di spirito in questa città ha cominciato e con buon successo, a fabbricare alcool dalle buccie dei piselli, che fino ad ora non servivano a nulla.

— Il freddo subentrato improvvisamente la notte del 23 venendo al 24, fece svanire in molte parti le speranze che si riponevano in una buona vendemmia. Il termometro segnava in quella notte da 3 a 4 gradi sotto lo zero. Scrivesi in proposito ad un giornale della Gallizia che il 22 aprile di mattina a Teschen il terreno era tutto ricoperto di neve. La condizione delle campagne era tristissima e sembra minacciare una nuova carestia. Il popolo è costretto a cibarsi di sola farina di grano turco. E se questa, come temesi, venisse a mancare! *(Corr: Ital.)*.

Berlino. — Il 29 aprile le spoglie mortali della contessa Rossi (Enrichetta Sontag) sono state trasferite a Dresda. Esse saranno tumulate nel convento di Marienstern (Slesia). *(Ind. Belge)*.

— La Germania settentrionale sino a Lipsia era popolata nel medio evo da tribù slave, alcune delle quali furono conquistate da Carlomagno; e questo principe avendo venduto a prezzo di danaro i numerosissimi prigionieri fatti dai suoi soldati, il nome di *slavo* (in francese *esclave*, in italiano *schiavo, schiavone*) divenne sinonimo di *servo*. Una vasta porzione di quelle contrade chiamavasi *po-rus* ossia *Russia inferiore* (in latino *bo-russia*). Questa regione fu nel secolo decimoterzo soggiogata dai cavalieri teutonici, i quali, volendola germanizzare, stabilirono pena di morte contro chiunque non abbandonasse immantinente la lingua slava per la tedesca. Così divenne la p-russia; ma il suo nome e quello di molte primarie sue città attestano tuttora la sua origine slava. Il filologo Vater pubblicò nel 1821 a Brunswick una grammatica dell'antico idioma prussiano che trovasi essere così affine al russo come lo sia il francese all'italiano. *(Spettatore)*.

Inghilterra. — I giornali inglesi annunziano la morte del contrammiraglio Corry, che l'anno scorso era comandante in secondo del naviglio britannico nel mar Baltico, ma che aveva dovuto rassegnare il comando a cagione del cattivo stato della sua salute. Il contrammiraglio Corry ebbe lunga ed onorata carriera, e lascia molto desiderio di sè nella marineria inglese, di cui era ornamento.

— Il bastimento *John* di Plymouth, carico di migranti a Quebec, ha investito la sera del 4 nello scoglio Monacles, ed è scomparso a 200 piedi dalla costa in un'acqua profonda. Delle 220 persone che aveva a bordo non si poterono salvare che 70. *(Standard)*.

— Scrivono da Brighton 4 maggio al *Morning Post:* « Un principio di insurrezione, che fu dapprima molto esagerato, ebbe luogo nella prigione militare di Lewes, dove si trovano 850 prigionieri russi di Bomarsund. I prigionieri, ai quali erano ammessi i visitatori, godevano di grande agiatezza, tanto più che era

loro fatta facoltà di vendere i piccoli prodotti della loro industria. Or sono tre settimane, chiamati a passeggio, 40 circa di essi ricusarono di uscire se non fossero messi in libertà 4 dei loro compagni, che erano puniti in cella. Fu respinta la domanda, e da quel giorno cominciarono i prigionieri a fare atti di insubordinazione. Ieri sera non vollero tirare acqua. « Nè acqua, nè the », disse il governatore. Stamane nuovo rifiuto. « Nè acqua, nè colazione. » Allora i prigionieri impugnarono i loro coltelli, pigliando pel colletto e mettendo a terra alcuni degli invalidi di guardia. Il governatore ha fatto chiudere le porte, e venire un distaccamento della milizia, e tutto è rientrato nell'ordine. »

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 8 *maggio*. — Oggi, ad un'ora e 1/2 pom., gettarono l' àncora nel nostro porto 2 fregate americane, il *Saranack* a vapore, ed il *Cumberland* a vela.

Ieri verso sera partirono i vapori l'*Emeu* e l'*Hydaspes*, il primo dei quali rimorchiava la nave *Mary-Ann*, con truppe a bordo.

Oggi a mezzogiorno s'imbarcò a bordo del vapore inglese, il *Jason*, il generale Giovanni Durando, comandante la prima divisione. Questo piroscafo partirà verso sera.

Così l'imbarco della prima divisione resta compiuto. Il rimanente dell'armata che devesi ancora imbarcare appartiene tutto alla seconda divisione, meno un battaglione di bersaglieri, facente parte di questa divisione, il quale è già partito a bordo del *Tamar*. (*C. Merc.*).

— Circa le 11 ant. d'oggi, reduce da Costantinopoli, ancorava in porto la R. pirofregata *Costituzione*, comandata dal capitano di vascello sig. Incisa di Camerana, avendo impiegato nella traversata giorni cinque e poche ore (*G. di Gen.*)

STATO ROMANO. — Una nostra corrispondenza da Bologna 1 maggio ne annuncia che a Faenza, Forlì, Cesena ebbero luogo diversi arresti che dicensi politici. I catturati furono immediatamente condotti a Bologna. Si ignora se l'ordine sia austriaco o pontificio. — A Forlimpopoli il cholera è cessato. (*Gazz. Ticin.*).

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 9 *maggio*.

(Dal *Moniteur*) *Vienna* 8. Il generale inglese Crawford, designato ad accompagnare il generale Hess, è partito ieri.

Madrid 8. Il Senato (?) ha respinto un voto di censura contro il governo con 101 voto.

Crimea. Il generale Canrobert annunzia con dispaccio del 28 aprile a S. M. che l' esercito inglese è così bello e solido come al suo arrivo in Crimea.

Altro Dispaccio.

VIENNA, 9 *maggio*.

Pietroburgo, 7. — 10,000 nemici hanno preso nella notte dell' 1 al 2 gli alloggiamenti del bastione n. 5, e 9 mortai. I danni del bombardamento del 2 riparati; le mine de' controfossi riuscite.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 9 *maggio*.

1849 5 0[0 G. p. 85 75. Pel 15 maggio 85 60. M. pel 31 maggio 85 50.

1851 G. p. 85 25.

1834 Obblig. 4 0[0 G. p. 1000.

1849 M. 880.

Banca nazionale G. p. pel 31 maggio 1181.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 maggio 539. 540. M. pel 31 maggio 538. 539.

BORSA DI PARIGI dell'8 maggio.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	»	»	68 25	68 40
» » 4 1[2 p.0[0	93 40		93 50	» »
F.Piem. 1849 5 p.0[0	85 50		» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0[0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	88 5[8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado,
accanto alla Chiesa della Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Sabato 2 Giugno 1855. — NUMERO 130

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	*sem.*	*trim.*
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi,* 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier,* Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un elenco di nomine e disposizioni nel personale militare;

Un elenco di 21 individui ai quali fu da S. M. in udienza del 15 e 19 marzo 1855 conceduta pensione;

Un decreto reale del 28 maggio col quale è autorizzata nel comune di Saluggia l'erezione di un asilo infantile di ambo i sessi;

e la continuazione e fine del regolamento per l'assestamento definitivo dei bilanci e rendimento dei conti.

TOSCANA. — Una lettera di Toscana scritta da persona autorevole, e che per mancanza di spazio non possiamo pubblicar oggi, reca che il 29 maggio anniversario delle fazioni di Curtatone e di Montanara, fu solennizzato in Firenze e nelle provincie con quei soli mezzi che permette colà la tristizia dei tempi: con grande concorso, cioè, della popolazione alle chiese nelle quali celebravansi messe in suffragio dei morti per l'indipendenza italiana. (*Stampa*).

STATO ROMANO. — Scrivono all' *Armonia* da Roma 25 maggio:

« Si diceva, che il re di Napoli si sarebbe recato in villa o alle spiagge anziate per ossequiare il Santo Padre, come, secondo sua divozione, praticò quasi ogni anno in addietro; ed è voce costante, che un Benedetto Filippani, officiale di palazzo colla qualifica di scalco segreto, il quale si condusse a Napoli ultimamente, avesse da Pio IX la missione confidenziale di invitare il re Ferdinando ad un colloquio o conferenza con essolui. Ma sembra che il sire non abbia voluto impegnare la sua parola, ed è un fatto, che non ostante la gita di Pio IX a Porto d' Anzio, luogo opportuno a tale conferenza per la brevità e comodità del tragitto da Gaeta a quella spiaggia, il desiderio del Santo Padre non è stato soddisfatto. È molto probabile, che gli uffici personali di Sua Beatitudine presso il re Ferdinando avrebbero giovato più che qualunque altra intervenzione officiale o diplomatica, a rimovere o modificare la questione che ferve attualmente nel regno delle Due Sicilie tra Chiesa e Stato; e per questo appunto si crede che il ministero napolitano, il quale, informato alla scuola del Giannone, e ligio seguace de' principii del Tanucci e del Caraccioli, elevò si fatta questione, abbia con fina scaltrezza insinuato al monarca di declinare questa conferenza coll'augusto capo della cristianità.

La controversia del regio governo di Napoli colla Santa Sede non è unica e semplice, ma complessa e spartita in più capi. E prima vi è l' affare dei Gesuiti, ai quali la polizia e burocrazia napolitana, allegando le dottrine propugnate nella *Civiltà Cattolica* favorevoli naturalmente alla libertà e giurisdizione della Chiesa, ha mosso guerra accanita. Io non diviserò le origini, il progredimento, le fasi di questa persecuzione, sì perchè può darne una sufficiente contezza quel tanto che ne scrissero il *Catholic Standard* e il *Journal de Bruxelles*, sì perchè spero potervi comunicare tra breve un documento prezioso, che mette in aperto e comprova la cagione prima di tanta nimistà. Vi dirò soltanto per ora, che le ostilità persistono, quantunque non sia mancato nè il benevolo interponimento di Sua Santità, nè le dichiarazioni prudenti e ossequiose premure del Capo supremo di quella travagliata congregazione, nè i buoni uffici del conte di Montemolino e dell'infante D. Sebastiano, cognati del re Ferdinando, ai quali, nel recente loro passaggio per Civitavecchia, il P. Gil, gesuita di somma destrezza e autorità, assistente che dicono di Spagna, caldamente raccomandò la causa della sua Compagnia. Al periodico la *Civiltà Cattolica* ancora rimane interdetta la introduzione o circolazione nel regno, e ancora non è rimossa la minaccia del discioglimento delle case e dei collegi che possiede il detto istituto nelle provincie al di qua e di là dal Faro. Nè gran tempo è decorso da che due gesuiti, napoletano l' uno, l'altro genovese, ma da trent'anni abitante nel regno, il P. Gandolfi, professore di letteratura, furono costretti ad esulare, in quanto erano incolpati di avere disapprovato il ministeriale decreto, che al periodico più volte mentovato chiude l' adito, e interdice la diffusione nel territorio di S. M. siciliana.

In secondo luogo vi è l'affare delle congregazioni religiose insegnanti. Conciossiachè è da sapere, che il nuovo ministro dell'istruzione pubblica, succeduto a Monsignor d'Apuzzo, uomo laico e informato alla scuola del regalismo, ha messo fuori decretamenti nuovi, che circoscrivono la libertà della Chiesa nell' insegnamento. Si pretende, che tutti i regolari istituti, i quali hanno dieci licei o scuole pubbliche, deggiano sottoporre all'esame di una Commissione nominata dal ministero il testo delle prelezioni, che adottano nel corso ordinario, sia delle umane lettere, sia delle discipline filosofiche, e teologiche. Si pretende, che niuno dei regolari possa dare opera al pubblico ministero, se non è approvato e riconosciuto dall' autorità ministeriale. Queste disposizioni, nuovissime nel regno di Napoli, mettono a repentaglio la esistenza non solo de' Gesuiti, in odio dei quali sembrano principalmente fatte, ma eziandio degli Scolopi, dei Somaschi, de' Chierici di San Paolo o Barnabiti, de' Chierici della Madre di Dio, soprannominati i Lucchesi, in quanto sono Congregazioni insegnanti, altre per legge di istituto, altre per invecchiata consuetudine, i quali tutti hanno in Napoli e nel regno licei, scuole e convitti.

Vi ha per ultimo l'affare di Sicilia, ove da tempo immemorabile un eccelso funzionario, il così detto *Giudice di monarchia*, esercita una giurisdizione quasi assoluta in materia di Chiesa, onde scaturisce una serie indefinita di tolleranze e di abusi, e quasi ogni potere è tolto o dimezzato ai nunzi accreditati presso la regia corte di Napoli, ed ai visitatori apostolici, che alcuna volta è piaciuto alla Santa Sede inviare in quell'isola per ragioni gravissime. Il gabinetto pontificio, insistendo sopra certe convenzioni, vorrebbe oggi demarcare più nettamente e menomare sì fatta giurisdizione, fondata più sopra un' antichissima consuetudine, che sopra un indulto o privilegio apostolico, che dagli storici delle cose sicule bene spesso è stato allegato, senza che siasi mai conosciuto il *testo genuino ed autentico* dell' atto di simile straordinaria delegazione. Ma il ministero napolitano avversa qualunque revisione di questa autorità quasi papale, unica nel mondo cattolico, del *Giudice di Monarchia*, la cui nomina *è di fatto* una delle regie prerogative.

La controversia del patronato, che il governo di Portogallo pretendeva di conservare nelle chiese dell'Indostan e propriamente della penisola cisgangetica, nonostante le permutazioni territoriali e politiche, questa controversia, che fu principio e fomite di grave dissidio religioso, e condannò molte diocesi a lunga vedovanza, è pur finalmente composta dopo un ventennio di oscillazioni e di conflitti. L'archidiocesi di Goa sarà ristretta al territorio portoghese, che si compone di Goa, Pandijm, Diu, Damao e Bardez. Quanto alle sedi episcopali fondate dalla pia munificenza dei reali di Portogallo, che sono Cochin, Malacca e San Tommaso di Meliapor, città poste nel territorio britannico, il gabinetto di Saint-James avrebbe dichiarato sè essere indifferente che quella Corona mantenga il diritto di patronato. Farebbe per altro qualche opposizione la Congregazione di Propaganda, ma in fine per amor di pace non sarebbe aliena dal cedere su questo punto. Così, se io sono informato bene, le chiese prenominate e quella di Macao formerebbero una provincia sotto la giurisdizione dell'arcivescovo metropolitano di Goa. Quanto ai vicariati apostolici in gran numero istituiti, sia nel territorio britannico, come a Bombay, Madras e in più altri popolosi distretti, sia nel Karnatic, ove è posta la colonia francese di Pondichery, i vicariati stessi dipenderebbero nell' avvenire dall' esclusiva autorità di Propaganda, senz'alcuna ingerenza della corte di Lisbona. La Francia in particolare non è disposta a consentire, che un governo straniero, assumendo il carattere di patrono, si intrometta negli affari ecclesiastici del vicariato di Pondichery e di quello del Madurè, ove missionari e parrochi sono per la maggior parte francesi. Per ultimo rimane soppressa la sede arcivescovile di Cranganor. Sarà poi provveduto senza indugio alle chiese vacanti, che ho nominato di sopra. Tutte queste disposizioni debbono essere avvalorate da una convenzione speciale tra la Santa Sede e il governo portoghese; al quale effetto monsignor Camillo di Pietro, che fino ad ora aveva grado d'internunzio e delegato apostolico, presenterà le lettere, e avrà la plenipotenza di nunzio effettivo.

Al mantenimento delle relazioni officiali tra Roma e Madrid crescono ogni giorno più le difficoltà. Oggi si teme che il gabinetto pontificio metta fuori un monitorio contro il ministero spagnuolo, come invasore di siffatte proprietà della Chiesa, la cui vendita non era autorizzata dal concordato del 1851; e posso accertarvi che alcuni diplomatici residenti in Roma hanno già trasmesso ai loro rispettivi governi la importante comunicazione, che la Santa Sede avrebbe adottato questo severo espediente. D' altra parte uomini che conoscono spiegatamente le disposizioni del partito progressista e libertino dominante nelle Cortes, e del ministero, strumento e mancipio del partito stesso, temono che, ove sia consegnato alla stampa siffatto monitorio, il governo spagnuolo sia per andare agli estremi della ostilità più violenta contro persone e dritti di Chiesa.

La nostra Consulta per le finanze ha chiuso la sessione del 1855. Secondo le sue computazioni, il conto preventivo della corrente annualità presenta un disavanzo di sc. 1,200,000. Vi ha poi un disavanzo di sc. 230,000 sull'esercizio del 1854, in causa dei fondi addizionali che per ispese straordinarie o calcolate in una somma inferiore al bisogno effettivo furono assegnati di mano in mano. Così al punto in cui siamo emerge una deficienza complessiva di sc. 1,430,000. Questa deve ripianarsi 1. col residuo dell' ultimo prestito, le cui cartelle al valore di sc. 800,000 ora si stanno negoziando; 2. colla emissione di un nuovo consolidato per la somma di altrettanti.

Esterno.

SPAGNA. Madrid, 26 *maggio.* — Vi è luogo a credere, essere stata scoperta a Madrid una cospirazione il cui scopo era di sollevare alcuni corpi della truppa e farli uscire dalla capitale, come aveva fatto O'Donnell, ora è un anno.

Secondo rapporti degni di fede, sarebbe stato distribuito danaro a sergenti e a soldati in grande quantità. Il Consiglio di guerra istruisce intorno a questo affare.

APPENDICE

Leggenda Calabrese.

Il Rinnegato.

I.

La notte è buia e tempestosa. Il vento strepita con violenza, e la natura è come vinta da un fremito universale. Le nubi fuggono per lo cielo quasi fossero impaurite, e il pino e la quercia piegano fino alla terra le superbe chiome. Da quando a quando gli spazi aerei si spalancano, e una lunga striscia di luce illumina i firmamenti; poi da quelle oscure profondità, come da'fianchi squarciati dell'universo, erompe un fragore terribile, a cui risponde l'eco della montagna, e tutti in lontananza i cupi recessi del bosco, e i profondi burroni, e le canore valli.

Questo monte, ove io conduco la fantasia del leggitore, è poco lungi da Policastro, bella e popolata città della seconda Calabria, nel distretto di Cotrone; e il bosco è la gran selva bruzia, famosa nell'antichità per la pece de' suoi pini, e perchè accolse e nutrì nel suo grembo gli schiavi ribellati della Lucania. — Se uno volge da quelle alture lo sguardo ad Oriente, mira ai suoi piedi come in una conca la bella pianura del fiume Neto, oggi detta del Marchesato, e boschi di olivi e di aranci, e quasi sfondo del quadro, il cupo azzurro delle onde ionie; ma, se lo rivolge ad Occidente, egli mira il color mesto di una breve campagna, su cui proiettano la loro ombra tetra le prime punte acuminate della montuosa Sila, ove i primi giganteschi padiglioni de' pini e delle querce, in tutto il selvaggio apparato della loro natura, agitano superbamente le altissime cime.

Nell'ora della storia, che io racconto, la notte avvolge tutta la scena; ma, al fulgore de'lampi che rompono le tenebre, si vede la massa colossale di un antico monastero, e le gotiche cime de' suoi campanili, apparire un istante in mezzo alla tempesta, e poi dileguarsi. Mentre le folgori trisulche serpeggiano intorno alle muraglie brune, le nubi ammonticchiate e vaganti si spezzano una dietro l' altra contro quegli immobili baluardi, come le aeree falangi di un esercito assalitore contro una rocca inespugnabile.

Perchè, appoggiato al tronco di una quercia, immobile in tanto scompiglio, un uomo alza la faccia verso le sommità dell'edifizio? Ha in capo un turbante, e avvolto intorno alle membra un ampio mantello bianco: dietro di lui, col collo piegato fino alla terra, sta un destriero, cui lo strepito de' fulmini o il turbinio della grandine, o il correre soverchio, hanno abbattuto le forze. È un cavaliere musulmano. Ma come un sì strano ospite, solo e di notte, percorre i monti delle Calabrie? e qual motivo lo ha condotto innanzi all'asilo delle sacre vergini?.... Quando i lampi gli strisciano dintorno, il suo viso truce disegnasi nell'oscurità, e gli occhi fulminei, la fronte altera e corrugata, l'arco delle nere e folte sopracciglia, l'ora, i luoghi, l'atteggiamento rivelano in quell'anima una tempesta di pensieri più feroce e più tremenda della tempesta esteriore. Egli mormora alcune parole..... ma il dialetto è italiano, e l'accento è delle montagne. Ah! non è dunque uscito da' deserti, e non nacque tra i figli di Maometto; egli è dunque un..... Rinnegato.

II.

« Ecco dove l'hanno chiusa gl'infami! ecco dove hanno sepolto nel più bel fiore dell'età l'obietto del mio unico, fatale, potentissimo amore! Ecco dove ella è chiusa — e il vecchio barone dorme placidamente, laggiù nel suo castello, tra i suoi sgherri; egli che fra me e sua figlia interpose, come un abisso, l' oceano e la schiavitù.

« Son trascorsi dieci anni ben lunghi, e la tua cara immagine, o mia vergine adorata, è tanto impressa ne' miei pensieri, che per cancellarne una linea sola bisognerebbe annichilire l'anima immortale; poichè, dall'ora che ci vedemmo, i nostri cuori si confusero, e tu divenisti la forma indestruttibile del mio essere!

« Nelle tenebre e negli stenti della schiavitù musulmana, tu mi eri sempre innanzi agli occhi come stella consolatrice; e nelle ore più tristi e desolate della prigione, in mezzo alla ferale tranquillità della notte, quando il pensiero assalito dalle rimembranze si torcea sopra sè stesso, io udiva la tua voce melodiosa che mi rinfrancava il coraggio!

« Ti vedeva nel deserto, splendida della tua bellezza, volare immagine aerea, innanzi al mio arabo cavallo, e mi pareva, che, agitando il velo, tu mi additassi colla mano, verso l'estremo orizzonte, come termine della corsa, il luogo de' dolci riposi e del nostro convegno!

« Ti vedeva nella battaglia, quando io mi precipitava furibondo contro le schiere cristiane, sorgere tra il fumo e tra i lampi — e con occhi accesi di amore e di sdegno, tu mi dicevi in mezzo allo strepito de'cannoni: Acquista, o mio sposo, il turbante di pascià e vieni a vendicare le nostre offese; che io ti aspetto!

« Ebbene, io son venuto; e strumenti della mia vendetta, conduco nella terra ingrata, che te ha chiuso ancor viva nella tomba, e me gittava in mano ai suoi nemici, mille e mille scimitarre, pronte a ferire ad un solo mio cenno. »

Questi pensieri affidava alla sconvolta natura la sconvolta anima di quell'uomo.

Il brigadiere Narciso Ametler è stato nominato governatore militare di Madrid.

Madrid, 28 *maggio.* — Il generale Espartero ha domandato ieri, e le Cortes hanno oggi deciso che sièderanno in permanenza sino a votazione compiuta intorno ai poteri straordinari chiesti dal governo. (Il telegrafo ci ha annunziato oggi che la votazione riuscì favorevole al governo).

Nulla di formale è giunto sinora sui risultati del movimento carlista nell'Aragona.

Madrid, 29 *maggio.* — Una colonna ha disperso ieri la banda faziosa di Calatayud presso Abanto, facendole 50 prigionieri e togliendole armi e cavalli.

Continua la caccia a' faziosi.

Ieri le Cortes hanno rigettato la proposta Salmeron (o la sua opinione particolare) contro l'autorizzazione chiesta dal governo per la sospensione delle guarentigie costituzionali; la proposta fu rigettata con 151 contro 55 voti. Discutesi oggi il rapporto della maggioranza favorevole al progetto del governo.

Il colera va scomparendo.

La tranquillità è perfetta nelle altre provincie. (*Havas*).

ALEMAGNA. Francoforte, 26 *maggio.* — La Dieta ha tenuto ieri una tornata nella quale ha preso officialmente cognizione dell'ultima nota rimessa dal signor de Glinka a nome del gabinetto russo. Il presidente conte Rechberg si restrinse a leggere e deporre l'originale sul tavolo. Nessun membro dell'assemblea ha parlato nè pro nè contro gli argomenti che il cancelliere Nesselrode fa valere nella sua nota.

Dopo l'ultima mia lettera, il grande affare della mobilizzazione dei contingenti federali è rimasto nello *statu quo;* nessun passo è stato fatto a questo riguardo nè dall'Austria, nè dalla Prussia. Le due principali potenze dell'Alemagna continuano a tenersi d'occhio reciprocamente e con qualche inquietudine, senza però che nulla faccia prevedere che esse possano fra breve mettersi d'accordo sulle questioni di guerra, di pace, o di stretta neutralità dell'Alemagna, questioni che dominano tutte le altre.

Dappoichè la Dieta ha riconosciuto la legalità degli antichi dritti della nobiltà nell'Annover, arrivano qua quasi giornalmente rimostranze e richieste formolate da diverse corporazioni nobili negli altri Stati tedeschi. Fondandosi sui medesimi principii, esse chiedono di essere restituite nel possesso dei loro privilegi, aboliti dal nuovo ordine di cose. (*Havas*).

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Colonia* pubblica il dispaccio circolare del conte Buol che accompagnava l'invio dei protocolli della Conferenza di Vienna ai ministri austriaci presso le corti tedesche. Esso è del tenore seguente:

«*Vienna 11 maggio.* Eccellenza, la risoluzione presa dal governo inglese di sottomettere al Parlamento i protocolli della Conferenza di Vienna abbandona alla pubblicità le negoziazioni che hanno avuto luogo, in un momento in cui esse non possono essere considerate come chiuse. Alla fine del protocollo della duodecima tornata della Conferenza l'Austria ha dichiarato che essa non giudicava ancora esausti i mezzi di condurre ad uno scioglimento le negoziazioni relative al terzo punto di guarentigia, e che essa credevasi chiamata particolarmente a cercare le vie di un componimento.

«I plenipotenziari della Francia e dell'Inghilterra hanno per verità dichiarato che le loro istruzioni erano esaurite, ma non che le negoziazioni fossero chiuse; e quando in seguito il protocollo n. 13 constatò la reiezione di un progetto proposto dalla Russia, l'Austria risolvette di raccomandare confidenzialmente all'attento esame delle corti di Parigi e di Londra proposte nuove, nelle quali essa crede riconoscere una realizzazione leale ed intiera del terzo punto di guarentigia e che S. M. l'imperatore, nostro augusto sovrano, stima proprie ad essere sottomesse al gabinetto di Pietroburgo a titolo di ultimatum. Gli ultimi protocolli della Conferenza hanno d'altra parte lasciato le negoziazioni in sospeso, e il gabinetto austriaco avrebbe dal canto suo esitato ad uscire in questo momento dalla riserva che si era imposto per uno scopo egualmente importante per tutti.

«La comunicazione dei protocolli fatta in seno del governo inglese ha dunque dovuto indurci a fare stampare queste carte affine di comunicarle ai governi tedeschi; e voi siete incaricato di rimettere al governo di.... i protocolli officiali annessi con una copia del presente dispaccio.

«Siccome noi facciamo questa comunicazione prima che i negoziati che non sono ancora chiusi abbiano un risultamento positivo, noi non possiamo avere altra mira che adempiere ad un dovere di convenienza. Non aggiungiamo per ora alcun giudizio intorno alla condizione delle cose; ma egli è probabile che noi ci troveremo in grado fra non molto di esporre minutamente ai governi federali la nostra opinione, sulla quale i gabinetti di Londra e di Parigi eserciteranno necessariamente colla loro risposta una certa influenza.

«Ricevete ecc.... *Conte* Buol. »

È noto che queste proposizioni dell'Austria non sono state giudicate sufficienti.

La *Gazzetta di Colonia* ha da Parigi che le Conferenze di Vienna sono state chiuse definitivamente, e che il protocollo di chiusura è già steso.

PRUSSIA. — Berlino, 28 *maggio.* — Il governo prussiano ha in questi ultimi tempi portato le sue cure all'armamento delle fortezze; esso ha risoluto di completarlo, e a questo fine furono spediti testè da Berlino convogli considerevoli di armi e di munizioni per le fortezze del Reno e per quelle del Baltico e della Vistula.

Il conte di Benkendorff, addetto all'ambasciata russa a Berlino in qualità di plenipotenziario militare, stato or ora nominato aiutante generale, si dispone a partire per Pietroborgo onde prendervi possesso della nuova sua carica, e verosimilmente per farvi il suo rapporto sull'attitudine attuale della corte di Prussia e delle altre corti dell'Alemagna del nord intorno alla questione d'Oriente (*Havas*).

— Un giornale di Londra, il *Morning Post*, pubblica un altro articolo contro la Prussia, riguardante le facilitazioni accordate da questa potenza al commercio della Russia: « Il re, durante la guerra attuale, non ha operato altrimenti che un commissioniere del suo alleato e vicino, e forse la cessazione del suo commercio, co' suoi benefizi naturali, lo impegnerà ad adottare una politica più franca e più onorevole ». Il *Morning Post* fa presentire « il ristabilimento del principio sempre ammesso dall'Inghilterra, sino alla presente guerra, che la bandiera neutra non costituisce protezione alcuna per la proprietà del nemico ». Noi sappiamo infatti, dice la *Presse*, che tale principio era prevalso in Inghilterra; ma il principio contrario era consacrato dal diritto marittimo della Francia, quindi l'Inghilterra ha dovuto adottarlo, come il solo conforme agli interessi della civiltà.

BAVIERA. — Monaco, 26 *maggio.* — Le elezioni in primo grado per la nomina dei deputati alla seconda Camera sono terminate. Il partito conservatore ha trascurato di rispondere all'appello che gli era stato fatto di prenderc parte a queste operazioni; i democratici al contrario si mostrarono oltremodo attivi per assicurare in favore dei loro candidati i suffragi della città. Nelle campagne il clero cattolico restò vincitore; i vescovi avevano pubblicato ordini alle loro pecore di votare pel governo, e si ebbero pieno successo. Gli elettori primari stanno dunque per essere convocati onde procedere alla elezione dei membri della seconda Camera. Come si vede, l'elemento cattolico riunito a quello del governo ha grande probabilità di ottenere la maggioranza. (*Havas*).

RUSSIA. — Abbiamo lettere di Arcangelo del 16 maggio. Il mare Bianco e i suoi piccoli golfi si sono trovati questo anno liberi da' ghiacci più presto dell'ordinario. Gli antichi forti e le batterie di Arcangelo sono stati restaurati o notevolmente accresciuti, e la popolazione sembra abbastanza rassicurata contro l'eventualità di un attacco per parte di una squadra nemica. Sulle coste gli abitanti delle città e dei borghi scoperti e senza difesa trasportano le loro mercanzie e i loro effetti preziosi nell'interno del paese. Trovavansi ad Arcangelo e nei dintorni, alla data delle ultime notizie, due corpi di fanteria e alcuni squadroni di cavalleria leggera con due pulks di Cosacchi; venivano pure da queste parti due coorti di milizie nazionali. (*Ind. B.*)

LIBERIA. — Il signor Pinney, tornato dal suo quarto viaggio in Liberia, recò ragguagli intorno alla condizione di questa colonia, le cui finanze sono in uno stato soddisfacente. Sembra che il governo inglese abbia fatto dono a questa repubblica di un bastimento da guerra, e che S. M. Napoleone III le abbia spedito mille fucili ed uniformi. (*Morning Chronicle*).

Torino, 1 giugno.

Il giorno tredici di maggio le maggiori città dello Stato ed i più umili villaggi celebravano con dimostrazioni di gioia l'anniversario delle pubbliche libertà. Quando nel 1848 il Re Carlo Alberto promulgava fra noi lo Statuto, ogni provincia d'Italia con pari solennità festeggiava l'aurora del risorgimento; ed in breve ora la Penisola intera, franca e signora di sè stessa, salutava le libere istituzioni largite dai Principi o conquistate dal popolo. Ora, se togli il Piemonte, agli inni è succeduto il silenzio, al tripudio il lutto; quasi in ogni terra impera più duro l'arbitrio trionfante sulle rovine delle civili franchigie. Vi hanno pure anniversari nelle dolenti contrade d'Italia ma non di gioia: nel segreto de' cuori, e coll'anelito della vendetta si ricorda e si segna il giorno della sperguirata fede, dell'invocato straniero, del conculcato diritto.

Nel Piemonte soltanto è dato ai popoli di accogliersi con sicura lietezza intorno al vessillo tricolore: sotto l'ombra sua benedicono l'anno che è trascorso e salutano quello che incomincia, perchè il passato gli affida dell'avvenire.

In Torino e Genova, come già prima in altre città e villaggi si vide in quest'anno il 13 maggio effettuato un pio e nobile pensiero. Gli avvenimenti mirabili del 48 non furono solamente generati dal desiderio di municipali libertà, ma condotti e, diremmo quasi, signoreggiati dal voto della nazionale indipendenza. La guerra contro lo straniero e l'instauramento dei liberi istituti si inauguravano nel punto stesso dall'un capo all'altro d'Italia: ogni città, ogni provincia diede il sangue de' suoi prodi nelle sacre battaglie della patria, e se la vittoria disertò gli italici stendardi, visse perenne ed immortale nei petti il proposito di aspettare il giorno nuovo, che Dio matura negli abissi de' suoi consigli. Perciò Genova e Torino in quest'anno fecero scolpire in lapide marmorea il nome de' figli, che combattendo morirono per l'Italia, e nel giorno in cui celebrarono lo anniversario dello Statuto, quasi severo e fecondo ricordo, posero in mostra quei nomi cruenti; e dall'alto de' cieli sorrisero le ombre dei martiri incoronati.

E noi alla pietosa ceremonia pensando, venimmo in un desiderio, che ora manifestiamo al pubblico, perchè ne faccia giudizio. Unico rifugio alla libertà italiana rimase il Piemonte; unico Stato che tenga inalberato l'italiano vessillo è il nostro: qui soltanto si tien viva con pubbliche lagrime ed onori la memoria di coloro che perirono per la indipendenza della nazione: qui soltanto il nome loro è scritto nel marmo ad incitamento ed esempio. Ma insieme co' cittadini di questo Stato morirono per la causa stessa altri uomini, figli tutti della comune madre l'Italia: erano Lombardi, Veneti, Toscani, Romani, Modanesi, Parmigiani, Napolitani, Siculi. Non sarebbe egli degna cosa il raccogliere quei nomi, che ora sono serbati dai parenti e dagli amici, e di cui il tempo può disperdere la memoria? Non sarebbe meritoria opera lo scolpirli accanto a quelli dei nostri, ed in qualche pubblica piazza o sotto qualche loggia additarli all'amore ed alla venerazione dei contemporanei e dei posteri?

Se noi guardiamo alla storia vedremo, che l'Italia in tanti Stati divisa, da così diversi interessi sospinta ed agitata, non ha mai nel passato proseguito un medesimo intento concordemente; cosicchè non troviamo impresa che sia veramente nazionale, se a conferire siffatto carattere ricercasi il concorso, se non materiale, almeno morale di tutta la nazione. Ciò per la prima volta si verificò nel 1848. Il Piemonte combattè e soccombette sul campo, ma con esso combatterono le fresche legioni lombarde, e le schiere di Roma, ed i toscani drappelli, ed i soldati dell'esercito napolitano.

III.

Le storie e le cronache del reame di Napoli, nell'epoca eternamente deplorabile de' vice-re spagnuoli, accennano di fuga le imprese di un tremendo corsaro, calabrese di origine, che era divenuto lo spavento de'nostri mari. Secondo un vecchio manoscritto, che io rinvenni nella biblioteca di un convento di frati in Policastro, nomavasi Carlo, discendeva da onesta famiglia, ma aveva da fanciullo perduto i parenti. Un vecchio sacerdote, che godeva fama di santo e di dottissimo, lo accolse in sua casa, lo educò nelle sacre e profane discipline, e lo avviò al sacerdozio. Era già suddiacono, e la chiesa e la patria attendevano da lui grandi cose, allorchè invaghito fino alla perdizione di una fanciulla di maravigliosa bellezza, figliuola di un ricco signore, voltò con impeto irrefrenabile il suo animo e tutte le sue forze a conquistare l'affetto della vergine amata. Impresa veramente pazza in quei luoghi e in quel tempo. Egli vassallo, — essa erede di una casa illustre, di sangue antico che, secondo i pregiudizii e il diritto dell'epoca, univa alla feudale alterigia una giurisdizione di fatto: egli già legato alla Chiesa con un voto irrevocabile (e la Chiesa allora dominava lo Stato), — essa desiderio de' Baroni più prestanti, libera di scegliere uno sposo tra i più nobili cavalieri. Pure, o perchè la giovinetta non considerasse nella sua innocenza queste intricate e artificiali distinzioni tra cuore e cuore, — o perchè le piacessero, più delle vie ordinarie, le difficili e strane, — o perchè la grande audacia dell'amatore plebeo l'avesse con arcano fascino conquisa, — o perchè l'amore, come favoleggiò l'ingegnosa Grecia, è un fanciullo incauto e bendato, — o perchè vi è fra alcune anime una *armonia prestabilita*, onde, appena s' incontrano, una è rapita verso l'altra con forza magnetica e fatale, — o per qualunque altra ragione che io non conosco... il giovane suddiacono non amò invano. Ma chi può nascondere l'amore?

Amor celato fa siccome fuoco
Il qual procede senza alcun riparo,

cantava Cino da Pistoia. I servi cominciarono a mormorare in segreto, e le mormorazioni, come sempre avviene, viaggiarono tanto, che qualche cosa arrivò all' orecchio del superbo barone. Immagini ognuno, che ha fior di senno, come l' inaspettata notizia lo colpisse, e quale incendio d'ira divampasse l'anima feroce. La vergine fu subito chiusa in un monastero, impaurita, costretta dallo spavento a prendere il velo e rinunziare al mondo. Il suddiacono fu preso di notte a forza nella sua casa, e da vilissimi servi bastonato e tormentato; indi sepolto ne' sotterranei del castello, finchè, alcune navi di corsari in quelle marine pirateggiando, fu venduto come schiavo.

« I cuori teneri, dice Byron, si arrendono volontieri all'amore, ma non gli sono mai interamente sottomessi; essi son troppo timidi per partecipare a tutti i suoi pericoli, troppo deboli per sopportare o sprezzare la disperazione. I cuori energici possono soli esser tocchi da quelle ferite che il tempo non risana. Il metallo bruto uscendo dalla miniera deve ardere primachè la sua superficie divenga splendente; ma cacciato nella fornace avvampante egli divien prono a ricevere tutte le forme; senza cessare di essere quello che fu, potrete farne allora a vostro senno uno istrumento di difesa o di morte: usbergo, vi proteggerà nel momento del pericolo, spada, farà scorrere il sangue del vostro nemico; ma se assume la forma di un pugnale, colore che lo arrotano sian cauti. Così il fuoco delle passioni e le seduzioni della donna modificano e modellano un cuor forte; esse gli danno una forma che più non muterà; ei s' infrangerà prima che prenderne una nuova. »

Onde l'immenso ed ahi! rapidissimo tripudio del primo amore, l'atroce offesa, e il desiderio atrocissimo della vendetta (che nei Calabri è irrefrenabile) trasformarono, e per sempre, quel giovane impetuoso. Ei rinnegò, dopo qualche tempo, la fede de'suoi padri, e, avido di gloria e di cimenti, si mescolò agli eserciti musulmani che allora premevano l'Europa. Un eroico e disperato coraggio, degno di causa migliore, lo sublimò rapidamente sino a primi gradi dell'impero, e giovane ancora, ei potè ricomparire nella sua patria, da cui era stato reietto in modo così disonesto, a capo di quelle orde tremende e sterminatrici, che furono per tanti secoli il terrore della cristianità.

IV.

Infatti, malgrado l'infuriare della procella, incedono fra le ombre cupe della notte varie schiere musulmane, per guadagnare, prima dell'apparire del giorno, la montagna di Policastro. Il capo feroce che guida la moltitudine barbara, impaziente d'indugio, l'ha preceduta, e, spronando furioso il cavallo, è giunto (e i lettori lo hanno visto) innanzi all'edifizio, ove ignare della rovina imminente, dormono i loro placidi sonni le cristiane vestali. Al bagliore degli spessi lampi si vede nella pianura sottoposta biancheggiare una massa enorme che si muove ordinatamente, e correre e sparire, tra i boscetti degli aranci e degli olivi, su i gemmati pennacchi de' ricchi turbanti e su le curve scimitarre, come una fiamma improvvisa; poichè la luce che si sprigiona dalle nubi si confonde colle scintille delle terse e lucide armi, e, scissa la profonda oscurità della notte, ecco emergere in un momento l'esercito infedele, come se abbia l'inferno spalancati i suoi abissi e tutta colle sue legioni la calabra terra

ed i volontari di Sicilia; e Venezia tutta quanta eroicamente armata nelle sue lagune. Dopo i giorni della sventura qui ripararono le reliquie dei valorosi che abborrivano l'antico giogo od erano sbanditi dai vincitori; qui grande ed eletta parte di loro trova conforto ai dolori dell'esilio.

Innalzando alla memoria dei caduti fratelli questo ospitale monumento, noi interprete remmo il voto di tutta la Penisola, che verso le Alpi si affissa sperando; e l'amorevole ufficio darebbe pegno di quella unione che stringerà un giorno gli Italiani nell'opera dei politici miglioramenti, como già li strinse in quella dei militari cimenti.

E non sarebbe egli decoroso e commovente spettacolo, quando nell'anno venturo, celebrando l'ottavo anniversario dello Statuto, da tutta Italia se ne chiamasse, a così dire, partecipe la schiera di quei prodi che lasciarono la vita nelle nazionali battaglie?

Abbiamo esposto con semplici e brevi parole il nostro concetto: se trovasse favore toccherebbe ad altri lo studiare il più opportuno e dicevole modo di esecuzione: noi lo promoveremmo di gran cuore.

Nostro Carteggio.

Roma, 28 *maggio*. — « Mi affretto a rettificarvi ciò che vi dissi intorno all'arrivo del fratello dell'imperatore d'Austria. L'arciduca Massimiliano non giunse il 24 corrente ma sibbene il 26; ed il personaggio che vi annunziai essere in quel giorno arrivato, altri non era che un incaricato austriaco latore di dispacci per la nostra Corte e per quella di Napoli, alla cui volta si diresse dopo breve riposo. L'improvviso ritorno del Papa in Roma per riceverlo, la sua visita al Vaticano, l'incognito che teneva ed il mistero da cui era circondato, indussero in errore le persone che mi assicurarono essere l'Arciduca, e mi trassero nella stessa fallace congettura. Invece il fratello del imperatore arrivò in Roma l'altra sera e prese alloggio nel palazzo di Venezia, dimora del ministro austriaco conte Esterhazy. Fu notato che la guardia d'onore che lo scortava nel giungere in Roma ebbe dal governo un picchetto di gendarmi a cavallo come si usa coi condannati, e non già di dragoni come si fa di consueto con gli alti personaggi. Ieri mattina alle sei in una vettura di piazza visitò i nostri luoghi più celebri e più ameni. Aveva una sola carrozza di seguito e tutti erano in abito cittadino. Egli vestiva una semplice *blouse* ed aveva coperto il capo da un cappello alla foggia calabrese. Sembra che abbia voluto mantenere quest'incognito per non essere importunato da una miriade di poveri e di oziosi (una delle nostre più gravi piaghe) che l'avrebbero assediato per ogni dove. Più tardi con le carrozze dell'ambasciata si recò al Vaticano ed assistè alla funzione della Pentecoste, celebrata nella cappella Sistina; e finita la ceremonia fu ricevuto da S. Santità, presso la quale si trattenne circa mezz'ora, e dopo aver fatto la visita d'uso al cardinale Antonelli si ricondusse alla sua dimora. Alla porta del palazzo ebbe ieri per guardia d'onore i granatieri francesi, oggi i gendarmi pontificii.

Questa mattina, accompagnato da un prelato di anticamera, il giovane arciduca si è recato al Vaticano, ed in una cappella di corte ha ricevuto l'Eucaristia dalle mani di S. Santità. Dimani si recherà ad un pranzo diplomatico offertogli dal cardinale Antonelli, e sembra che presto abbandonerà Roma per condursi non già a Napoli ma a Firenze.

Una sentenza capitale proferita dalla S. Consulta e già eseguita in Fermo, capoluogo della provincia Picena, è stata pubblicata ed affissa. Son cinque i condannati e tutti all'ultimo supplizio: eccovi i nomi: Rossettani, Smerilli, Venezia, Testori e Casellini imputati dell'assassinio commesso per spirito di parte contro il canonico Michele Corsi in Fermo il 28 febbraio 1849. Il Corsi, morto il 5 marzo dell'anno stesso quantunque dichiarasse d'aver conosciuto i suoi *due* assassini, con una magnanimità singolare dichiarò di aver loro perdonato, nè volle proferirne i nomi.

Ora sopra semplici congetture prive di fondamento, senza prove testimoniali, anzi senza neppure lontanissimi indizi, sulla semplice rivelazione di un complice, il Testori, dopo sei anni di prigionia sono stati decapitati cinque sciagurati sol perchè erano (son parole della sentenza) *caporioni, liberali ben cogniti, membri di circoli politici pubblici*. A questo proposito sono in grado di comunicarvi i seguenti particolari, di cui posso accertarvi l'esattezza.

Rassegnata al Papa questa sentenza perchè la sanzionasse, S. Santità dopo averla letta e ben ponderata, parlandone con una distinta persona che l'avvicina si espresse di avere dubbi intorno alla reità degli imputati, aggiungendo che si peritava sul partito da prendere, « giacchè, diceva, *se li condanno sarò chiamato crudele, se li assolvo vengo tacciato di liberalismo*. » Al che rispose il detto personaggio, che la Santità sua, spogliando la causa d'ogni colore politico, si lasciasse guidare dalla coscienza, e dove le rimanessero dubbi commutasse almeno la pena. Il S. Padre si acquetò a queste parole e ringraziò chi le aveva proferite. Immaginate lo stupore della stessa degna persona allorchè seppe che profittando di un momento di debolezza del Papa si era fatta porre la sua firma alla sentenza.

Sembra positivo che ove continuino ad ingrossare le truppe austriache nelle Romagne e nelle Marche, verrà aumentato il presidio francese in Roma. Intanto la nostra Municipalità è stata avvertita dal comando di piazza francese di tener pronti i quartieri per gli alloggi di una divisione, e di far preparare i letti per dieci mila uomini. Naturalmente sopra questi fatti ciascuno fabbrica le proprie congetture più o meno lontane dal vero: si vorrebbe inferire da ciò, che sia prossima una rottura tra Francia ed Austria, o che almeno la prima non permetta che l'altra aumenti le sue truppe senza bilanciarne le forze accrescendo per sè la guarnigione di Roma. »

Fermo, 28 *maggio*. — « Il giorno 24 corrente venne qui eseguita la sentenza di morte contro cinque giovani di questa città, che da sei anni gemevano nella più stretta carcere vittime della Commissione politica presieduta dal De-Angelis cardinale e dal cavaliere Morici prodelegato della provincia. Questi infelici vennero accusati di essere consapevoli della uccisione del signor Corsi avvenuta nell'anno 1849 tra i molti documenti che abbiamo sott'occhio sono due lettere che avremo la premura d'inviarvi quanto prima, nelle quali l'avvocato ufficiale signor Bruni di Genova protesta innanzi a Dio che nulla consta a danno dei difesi, e particolarmente del conte Casellini. Il giorno in cui fu preso il supplizio di questi infelici Fermo era un deserto — una tomba. Tutti i cittadini indignati della ferocia che, in men di sei anni fece condannare ben più che duecento individui delle città di Fermo e di Ascoli, venti a morte e gli altri alla galera, ripararono ai circonvicini paesi e campagne. — Gli infelici cinque giovani incontrarono con fermezza la morte, protestando la loro innocenza fino all'estrema ora, e gridando *Viva Italia!* »

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — Un rapporto del comandante in capo del nostro corpo di spedizione in data 19 maggio p. p. e giunto ieri, 31, da Balaclava, reca quanto segue:

Le navi giunte sine al 19 maggio innanzi Balaclava erano:

Vapori regi. — Governolo, Carlo Alberto, Authion.

Vapori inglesi. — Charity, Cleopatra, Europa, Thames, Jura, Bahiana, Queen of the South, Tamar-Andes, Nubia-Emmen.

A vele inglesi. — Pedestrian, Evendule.

Trasporti veleggianti. — Buon Giuseppe, Concordia, Ottavia, Speranza, Bella Leandra, San Giorgio.

Ma l'angustia del porto, ingombrato inoltre per altre cagioni, la scarsità dei mezzi di sbarco e le pioggie dei giorni 10, 11 e 12, non permisero di cominciare lo sbarco se non al 14.

Addì 19 erano sbarcate le truppe seguenti:

Stato maggiore della brigata di riserva e musica, 1, 2 e 5 battaglioni provvisorii dei bersaglieri;

I battaglioni provvisorii dei reggimenti, cioè:

1 e 2 reggimenti granatieri di Sardegna;

1 e 2 reggimenti di fanteria (Savoia);

3 e 4 id. (Piemonte);

Gli squadroni dei cavalleggieri d'Aosta, Alessandria e di Novara;

Personale e cavalli della 7 e 10 batteria di battaglia, 1 e 2 compagnia d'artiglieri di piazza, 3 compagnie di zappatori ed 1 compagnia all'incirca del treno d'armata. Oltre al quartiere generale principale ed al personale dei servizi amministrativi e sanitari; in tutto circa 6500 uomini e 1200 cavalli.

Non ostante il lungo soggiorno sul mare la condizione, così fisica come morale, delle truppe è molto soddisfacente, e l'aspetto loro sembra far buona impressione sulle armate alleate; il numero dei malati ascende a 100 all'incirca.

Le truppe si accamparono sopra un terreno al N. E. del porto di Balaclava, dove fu stabilito provvisoriamente il quartiere generale principale, e l'amministrazione inglese, non ostante i suoi proprii bisogni, fu cortese al nostro corpo di quei primi sussidii di cui si aveva d'uopo in materiali, viveri e mezzi di trasporto. (*G. P.*).

Alessandria. — Il dì 30 maggio ebbero luogo in Alessandria le corse di cavalli datevi da questa Società Nazionale.

Il tempo che in Torino fu quasi sempre piovoso, permise in Alessandria che le corse vi fossero quietamente compiute in mezzo ad una calca grandissima di persone attrattevi dall'annunzio di tale sempre gradito spettacolo. E tra questi spettatori notavansi, al solito, cospicue famiglie venute da paesi lontani, ed anche dall'estero, al solo fine di trovarsi presenti all'ippico cimento.

I cavalli iscritti sommavano a 17.

Ecco i nomi dei cavalli cui furono aggiudicati i premi dall'apposita commissione:

Corsa di cavalli di ogni razza — *Gran Duchesse*, del marchese Costabili. Corsa di cavalli indigeni — *Attila* del marchese Costabili. Corsa dei cavalli dei R. Stati — *Haiti*, del signor Corrado Giuseppe. Secondo premio *Ensenada*, del signor Carter. — Corsa delle siepi — *Cheterston*, del signor Giovanni Ferrero.

Nizza, 31 *maggio*. — Ci scrivono: « I forestieri se ne sono andati quasi tutti, e Nizza sta per assumere il carattere poco gaio della state. E sì ch'essa offrirebbe ottimo soggiorno anche in quest'epoca, perchè una perenne ventilazione mitiga gli eccessivi calori e rende il clima assai gradito.

Giacchè vi ho parlato della stagione che termina, prendo occasione per dirvi che tra i molti artisti i quali sonosi distinti nel suo corso, havvi un giovane milanese di nome Pietro Gaslini. Egli è ritrattista, e da qualche anno abita Nizza durante l'inverno. È il solo di cui si veggano esposti ritratti all'acquerello, ed in questo genere di lavori ha fatto tali progressi negli ultimi tempi, che ora si possono ammirare i suoi ritratti in modo da attribuirgli i più meritati elogi. Rassomiglianza incontrastabile, delicatezza di tratti, gradazione di tinte, accuratezza di lavoro, sono i pregi che ornano i ritratti del Gaslini e li rendono degni di una speciale menzione ».

---

inondata. Il Rinnegato, che è sul vertice della montagna, sotto i rami della quercia, ode il sordo rumore di mille e mille passi, e lo scalpitare de' cavalli, e un mormorio lontano di voci confuse; mentre la notte, come una immensa scena, ora si apre illuminata per additargli le folte schiere che avanzano, e ora si chiude un'altra volta nascondendo nelle sue ombre la subitanea apparizione.

V.

Intanto nella torre più alta del gigantesco edifizio, appoggiata mestamente alle inferriate di una finestra, contempla una monaca tutta la natura sconvolta. Il vento impetuoso della bufera le spinge sul molle viso e grandine ed acqua, il tuono echeggia ne' lunghi corridoi, i lampi quasi la toccano minacciando d'incenerirla; eppure, da interna smania sospinta, anzichè retrocedere, essa preme in selvaggio delirio col delicato corpo le sbarre, e, spingendo fuori le braccia in atto di preghiera, par che invochi disperatamente l'uragano sterminatore.

Ella grida:

« Sollevatemi, o turbini, su le vostre ali robuste; rapite questa infelice derelitta ne' vortici della bufera; odi tu almeno, o sconvolta natura, le voci di una misera, che gli nomini crudeli e le loro leggi spietate abbandonano ai tormenti di una disperazione che non ha fine! »

Le sue braccia ricadono spossate. Il suo volto pallidissimo si piega sovra un omero, e tutta la persona assume un atteggiamento di molle abbandono e di stanca rassegnazione. Cogli occhi al suolo, con voce tenera e passionata, come se parlasse alla presenza di qualcuno, la infelice riprende:

« Io non posso dimenticarlo! io non lo dimenticherò giammai! Dio non accoglie i voti che mi hanno strappati collo spavento; il mio cuore non era più mio; io era la fidanzata, io era la sposa di un altro!

« Mi han divelta da' suoi amplessi, me l'han rapito colla forza! ma io sento nella mia mano il tocco della sua mano convulsa, ma io sento nel mio cuore l'orma di fuoco lasciatavi dal suo cuore, ma io lo veggo di notte e di giorno, ne' sogni e nella veglia, nel silenzio e nella preghiera, a pie' della croce, innanzi all'altare, dietro le colonne, sotto le oscure arcate del tempio!

« Mi hanno detto che è morto — e certo i crudeli lo hanno ucciso —; ma l'amore che mi consuma non può morire, e l'incendio che mi divora l'anima è inestinguibile. Io cominciai a vivere dal giorno che l'amai, e la mia vita e questo amore son due cose indissolubili. Egli mi parlò parole che nessuno potrà ripetermi, l'eco delle quali, come una musica in lontananza, mormora continuamente al mio orecchio; egli mi creò nella mente un mondo di luce e di affetto in cui l'anima si rifugiò, e vi si compose inebriata, come nella dimora assegnatale da Dio! »

Le lagrime scorrono per le sue gote abbondanti, tutte le memorie de' giorni felici assalgono la prigioniera: l'anima retrocede su le ali dell'immaginazione ai primi anni della gioventù, quando libera su le colline inseguiva le farfalle da fiore a fiore, o il tenero ed innocente agnello sull'erba di primavera. Onde mormora piangendo:

« Oh fossi nata nelle capanne, come le giovani contadine che guidano pei prati gli armenti della mia famiglia! »

Ma lo scoppio dei fulmini la riscuote, e il suo volto atteggiasi subitamente alla prima fierèzza; cessano le lagrime, che sono, come dice Ossian, *la gioia del dolore*, e, con voce di rabbia repressa, continua:

« Son dieci anni che piango e smanio e prego, e i pianti e le smanie e le preghiere si perdono in questa muta prigione, arcana come la tomba, inesorabile come il destino.

« Spezzate, o folgori, questi ferri, contro cui le mie membra indebolite vorrebbero lottare invano; sordi ed immobili come il cuore della belva, che si dice uomo, essi contendono alla mia giovinezza, ormai qui consunta, i dolci campi e lo spazio, la luce dei cieli e la vita!

« Spezzateli, e sia pur questa l'ultima ora della mia sciagurata esistenza; mi avvolgerò almeno un istante coi nembi che corrono su le ali sfrenate, — e il cuore, oppresso da queste mura, si dilaterà morendo, — e il mio spirito aleggerà al di sopra della tempesta, libero di volare in una patria migliore! »

VI.

Non è certo mestieri che io dica al leggitore chi sia questa vergine, dagli uomini sacrificata e vaneggiante. La misera non sa, che ai piedi della torre ove è rinchiusa, l'uomo che piange perduto smania del pari e freme, e che le due anime, da tanto spazio e da tanti anni divise, or la volubile fortuna è sul punto di ricongiungere, ma con modi e condizioni orrende. Già i pensieri dell'uno e dell'altro s'incontrano, senza saperlo, in questo amore tempestoso, che il tempo e la lontananza, invece di affievolire, hanno ingrandito; che uno accompagnò nelle carceri e ne' deserti, nella schiavitù e nelle battaglie, nei tormenti e nella gloria, e combattè nell'animo dell'altra l'orgoglio feudale, l'opinione del mondo, il volere di un padre, l'impero della religione; che nell'ora medesima, dopo una vicenda così strana di casi, suscita gli slanci più violenti e tutte le memorie dei giorni felici nel cuore di ambidue, e intreccia, al fulgore dei lampi e a traverso la tempesta, un dialogo affettuoso! *(Continua)*.

IVREA. — Domenica una compagnia di questa guardia nazionale farà una passeggiata militare sino alla città di Biella, onde recare a nome di tutto il battaglione un saluto di fratellanza alla milizia biellese. Tali passeggiate, oltre al mantenere vivo lo spirito militare nella milizia e abituarla alle marcie e alle fatiche, danno ottimi risultati di unione e di generosa emulazione tra le varie milizie.

Noi conoscendo quanto sia l'istruzione e la disciplina della nostra milizia siamo sicuri che detta compagnia, comandata dall'egregio capitano Fumel, farà bella mostra di sè per severità di militare contegno. (*B. Dora*).

— Il contadino Vigna Docchio Stefano, di anni 63, da Traversella recavasi nelle ore pomeridiane del 20 maggio alla fiera di San Giorgio, in compagnia di sua figlia Maria, di anni 20, in condotta di un toro che teneva legato ed assicurato con una fune al braccio destro, quando giunto sul tratto di strada che da Vistrorio mette al comune di Gauna, cantone Ronco, scorta una bovina, spiccò il toro un sì repentino salto, e davasi a sì precipitosa corsa per quei burroni, che stramazzato, e trascinato per lungo tratto n' era il povero Vigna Docchio reso quasi all'istante vittima. (*B. Dora*).

AOSTA. — Nel giorno 22 maggio, verso le ore 4 pomeridiane, nel comune di Perloz (Aosta) certo Zullien Antonio, contadino, mentre sparava mortaretti per l' arrivo del vescovo uno di essi spaccavasi, e colpendolo nel capo, cessava di vivere due ore dopo. (*B. Dora*).

PIACENZA. — La *Gazz. di Parma* pubblica la nota dei condannati a pene criminali dalla sezione criminale della corte regia di Piacenza nel mese di aprile 1855. Essa consta di 6 individui condannati da 6 anni di lavori forzati a tre anni di reclusione.

DUE SICILIE. — Leggesi nel *Giornale officiale di Napoli* del 24 maggio:

« A termini del real decreto del 18 dicembre 1854, è stata scambiata col governo di Sardegna nel giorno 16 maggio del corrente anno la dichiarazione del tenor seguente:

Il Governo di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, e quello di S. M. il Re di Sardegna, animati dal desiderio di sempre più favorire ed estendere le relazioni commerciali tra'sudditi rispettivi, di comune accordo son divenuti a stabilire:

Che i vantaggi dei dritti di dogana e di navigazione accordati col trattato conchiuso tra le due Corti il 7 febbraio 1846 alle sole provenienze dirette, verranno estesi ne'porti del Regno delle Due Sicilie ed in quelli del Regno di Sardegna e suoi possedimenti per la durata del su espresso trattato, anche alle provenienze indirette;

Che tale ampliazione non porterà veruna alterazione all' esclusivo dritto de' bastimenti nazionali nella navigazione e traffico a loro riserbato tra un porto ed un altro dei propri dominii, comunemente chiamato cabotaggio;

Che per godersi l' enunciato trattamento di assimilazione, l' origine del carico verrà giustificata dalle regolari spedizioni della dogana del luogo d'imbarco, debitamente vidimate e certificato dal console della potenza, pel cui porto il legno è diretto;

E che la parte delle merci caricata nei porti intermedi, di cui l' origine non sarà giustificata nel modo di sopra indicato appartenere a potenza colla quale la Real Corte di Napoli ha trattati, non godrà ne' porti del Regno del trattamento di assimilazione.

La presente dichiarazione fatta dal sottoscritto incaricato del portafoglio del ministero degli affari esteri di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, in nome e per autorizzazione della M. S., verrà scambiata con altra simile del signor conte di Gropello incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna, ed il trattamento reciproco di cui in esse è parola comincerà ad aver vigore dal giorno in cui le due dichiarazioni verranno scambiate. CARAFA. »

— Il re di Napoli con decreto dell'11 maggio ha istituito un'amministrazione generale a cui è affidato il bonificamento delle contrade paludose di qua dal Faro.

MARSIGLIA. — Il consolato generale francese a Genova smentisce nei giornali di Genova la diceria corsa che a Marsiglia siasi manifestato il cholera, diceria che sarebbe pregiudizievole agli interessi di quella città.

BELGIO. — Ci viene riferito di una nuova pretensione del chiericato riguardante i matrimoni misti. Non sappiamo se debbasi attribuire all'intolleranza del curato, o ad un sistema novellamente adottato. Questa è una innovazione da aggiungere a tante altre, e che termina, come sempre, con vessazioni, in cui chi poi veramente soffre è la religione. (*Union libéral* de Verviers).

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispaccio elettrico.

VIENNA, 2 *giugno*.

Stoccolma, 1 giugno. — Il re ha nominato a suo ambasciatore a Vienna il barone Marderström, attuale segretario degli affari esteri.

Secondo i giornali della capitale svedese questa nomina indica negoziazioni importanti.

BORSA DI TORINO *del 2 giugno*.

1819 5 0|0 M. 86 50.

1849 G. p. 87 75. 60. Pel 30 giugno 87 75.

1851 M. 84 50.

Banca nazionale G. p. pel 30 giugno 1227. M. pel 31 luglio 1232 50.

Comm. ed ind. G. p. 544. M. 545.

Ferriere A. V. d'Aosta. M. 242 50.

Miniere P. A. Sarde M. 60.

Ferrovia di Cuneo (Obblig.) G. p. Pel 30 giugno e M. 350. G. p. pel 31 luglio 351. (Tutto pagato) M. 470.

BORSA DI PARIGI dell'1 giugno.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	70 15	70 20
» » 4 1|2 p.0|0	94	»	» »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	87	»	88 »	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	53	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	92 3|4	» »

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

Stato per ordine d'estrazione delle obbligazioni create colla legge 9 luglio 1850 comprese nella decima estrazione che ha avuto luogo in Torino il 31 maggio 1855, con indicazione dei premii vinti dalle ventisei prime estratte.

Num. d' ordine di estrazione	Numero delle Obbligazioni estratte	Premii vinti dalle 26 prime estratte	Numero d'ordine di estrazione	Numero delle Obbligazioni estratte
1	590	33330 »	61	16961
2	3778	20000 »	62	12838
3	7548	8670 »	63	2968
4	11250	720 »	64	17075
5	13583	670 »	65	4358
6	10537	670 »	66	15828
7	15345	670 »	67	7336
8	12420	670 »	68	17761
9	4179	670 »	69	12237
10	2830	670 »	70	10728
11	9307	670 »	71	9640
12	11893	670 »	72	13717
13	17067	330 »	73	8833
14	14639	330 »	74	7912
15	2603	330 »	75	14811
16	13739	330 »	76	9022
17	7625	330 »	77	987
18	12589	330 »	78	17108
19	6953	330 »	79	12557
20	1570	330 »	80	8507
21	8727	330 »	81	2487
22	10964	330 »	82	10163
23	12429	330 »	83	16713
24	11053	330 »	84	11406
25	8019	330 »	85	3755
26	12391	330 »	86	4376
			87	3860
	Totale	72700 »	88	14031
			89	4623
27	3748		90	14500
28	6314		91	15242
29	7829		92	12018
30	7301		93	12829
31	7580		94	3140
32	8422		95	4222
33	17952		96	12350
34	7332		97	14897
35	14510		98	12568
36	11479		99	13591
37	10892		100	6948
38	16914		101	16295
39	9802		102	13671
40	718		103	483
41	7270		104	4248
42	7043		105	16940
43	3774		106	14735
44	14480		107	10773
45	116		108	207
46	6781		109	6081
47	14871		110	17499
48	17209		111	9655
49	7982		112	5985
50	2538		113	8098
51	7779		114	6385
52	7143		115	13845
53	17063		116	16727
54	5648		117	1998
55	3148		118	6117
56	16645		119	8631
57	12661		120	9865
58	3855		121	8531
59	1454		122	7406
60	11070			

Il Direttore generale DI CORTANZONE.

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

SITUAZIONE
DELLA
CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA
Stabilita alla sede di Torino
la sera del 31 *maggio* 1855.

Attivo.

Cassa	L.	407,410 55
Portafoglio	»	10,432,029 01
Riesconto	»	552,706 07
Interessi sopra Conti correnti	»	47,567 17
Spese di 1° stabilimento	»	73,535 40
Spese d'amministrazione	»	38,066 70
Fondi pubblici (di proprietà della Cassa.)	»	306,160 38
Valori industriali (di proprietà della Cassa.)	»	1,580,179 07
Corrispondenti all'estero e debitori diversi per sbilancio dei conti	»	261,324 11
Azionisti a saldo	»	8,000,000 »
Totale	L.	21,698,978 46

Passivo.

Capitale	L.	16,000,000 »
Sconto	»	902,064 41
Benefizi diversi	»	53,662 46
Dividendi a pagarsi	»	1,720 »
Conti correnti	»	4,470,201 39
Tratte e rimesse dell'una sull'altra sede	»	35,397 90
Saldo profitti e perdite del sem. antecedente	»	284 07
Riesconto del portafoglio	»	117,278 28
Fondo di riserva	»	118,369 95
Totale	L.	21,698,978 46

MOVIMENTO DEL PORTAFOGLIO
Dal 1° al 31 maggio 1855,
cioè di giorni 26 di esercizio.

Entrata.

	N.°		L.	
Effetti scontati dal 1° al 31 maggio	N.°	1465	L.	12,446,173 67
Id. anteriormente	»	5317	»	47,014,978 13
	»	6782	»	59,461,151 80
Rimanenza in portaf. del 31 dicembre	»	1002	L.	10,503,366 94
Totale	»	7784	L.	69,964,518 74

Uscita.

	N.°		L.	
Effetti riescontati ed incass. dal 1 al 31 maggio	N.°	1532	L.	11,805,133 88
Id. anteriormente	»	5254	»	47,727,355 85
	»	6786	»	59,532,489 73
Rimanenza in portaf.°	N.°	998	L.	10,432,029 01
Totale	»	7784	L.	69,964,518 74

BANCA GENERALE SVIZZERA

I signori Azionisti della Banca generale svizzera che non hanno ancora effettuato il versamento di 150 fr. per azione richiesto pel 15 aprile scorso, sono invitati ad adempiere al loro impegno nel più breve termine presso il sig. Carlo De Fernex, banchiere a Torino.

In esecuzione, poi all'articolo 26 degli statuti essi saranno in obbligo di pagare l' interesse in ragione del 5 0|0 all'anno, sui giorni di ritardo, a datare dall'anzidetta epoca del 15 aprile.

Il Presidente dell'Amministrazione
LUIGI DE FERNEX.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO

Domenica 3 Giugno 1855.

NUMERO 131

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 15
I Sindaci pei Municipii, I Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero
	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi,* 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, to 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier,* Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi,** *via B. V. degli Angeli, N.* 9.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — Togliamo dalla parte officiale della *Gazz. Piem.* quanto segue:

S. M., con decreti del 31 maggio 1855, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Morozzo della Rocca cav. Enrico, maggior generale comandante il real corpo di Stato-Maggiore, aiutante di campo di S. M., incaricato delle funzioni di primo aiutante di campo della M. S.;

Carderina cav. Giacomo, maggior generale comandante la brigata Piemonte, nominato aiutante di campo di S. M.;

Actis cav. Pietro, colonnello comandante il reggimento Operai del corpo reale d'Artiglieria, promosso maggior generale nell'arma d'Artiglieria, e nominato aiutante di campo di S. M.;

Sallier della Torre march. Di Cordon conte Carlo, capitano di Stato-Maggiore, uffiziale d'ordinanza di S. M., promosso maggiore nel real corpo di Stato-Maggiore.

— S. M., con decreti delli 28 scorso maggio, ha degnato conferire le seguenti decorazioni:

Sulla proposta del ministro della guerra la croce di commendatore dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, al sig. cav. Ignazio de Genova di Pettinengo, direttore generale nel ministero prefato.

Sulla proposta del ministro per gli affari esteri, quella di cavaliere del prelodato ordine, al signor avvocato Alessandro Cappuccio, capo di sezione nel ministero esteri suddetto.

— La Gazzetta pubblica il decimo elenco delle onorificenze di cui S. M., sulla proposta del ministro dell' interno, ha rimunerato quelle persone che si segnalarono per utili servigi in occasione del cholera nel 1854.

— Nello stampare il decreto reale del 29 spirato maggio, contenente l'elenco degli ordini religiosi, le cui case sono colpite dall'art. 1 della legge dello stesso giorno, sonosi inavvertentemente ommesse le *Agostiniane*, in fine dell' elenco delle case di donne. (*Gazz. Piem.*)

TOSCANA. — Scrivono da Firenze, in data 29 maggio, al giornale la *Stampa*:

Poche notizie posso darvi, ma in compenso abbiatele per certissime, direi *ufficiali*, se non mi spaventasse l'idea di passare per organo ufficiale del governo toscano.

E prima di tutto vi parlerò dell' Università pisana, la quale è per noi cosa più grave e interessante che voi non potete immaginare. Rammentete come nel 1852, se non isbaglio, il governo nostro, sebbene gran centralizzatore, mostruosamente mutilava quell'Università, dimezzando l' insegnamento fra essa e Siena; e quasi non fosse assai, volle far mostra di sublime buaggine, togliendo a Pisa gli studi del giure, quelli appunto che già l'avevano resa celebre nel mondo. I Pisani non l'hanno mai potuta mandar giù, e se non ne parlavano era perchè le orecchie di Palazzo Vecchio hanno fama mondiale. Ora però la sporanza rinverdì, e assai si confida nel cardinale Corsi, il nuovo arcivescovo pisano. Infatti ei parlò al principe, e gli propose, mollemente sì com' è suo costume, di rendere a Pisa quel che è di Pisa.

Ed essendovi incastrato non so come un pocolino anche di coscienza, il principe la prese sul serio, e sul serio ne parlò ai ministri. Il Corsini ne uscì agevolmente, rammentando la sua opposizione al decreto del 52; il Lami, con quella libera franchezza che lo distingue, dichiarò che il granduca disse, dice e dirà sempre bene, e che per lui, a proposito d'infallibilità, fra granduca e papa non fa distinzione; il Baldasseroni, a forza di *se* e di *ma*, prese tempo per vedere come si mettevan le cose, riserbandosi così a influire decisamente col suo voto nella bilancia dell' equilibrio ministeriale (stile delle gazzette di Vienna e di Berlino). Ma Landucci andò sulle furie; disse che, fatto il primo passo, bisognava andare avanti, che il retrocedere era viltà, e cose simili. E il granduca li lasciò col suo solito: *Signori ci pensino un po' su!*

E ora si dice che Pio IX sarà pregato a scrivere una letterina al granduca, e se gliela scrive e lo prega per i Pisani, vi dico già ora che essi saranno esauditi, perchè Leopoldo va matto per il papa, e il papa per lui. Speriamo che dalla simpatia di queste unime fiacche ed inette sia per uscirne un atto di giustizia!

Vi scrissi altra volta di una legge di censura che si stava manipolando. Quella notizia letta sui giornali genovesi, qui fu derisa come infondata, ma io insisto, torno a ripeterla e garantirvela per sicura. È vero che esistendo una censura preventiva per le piccole pubblicazioni sarebbe inutile estenderla ai libri grossi, perchè libri grossi, come troppo faticosi a scriverli e a leggerli, in Toscana non se ne fanno; è vero che centinaia di operai si troveranno così sulla via, perocchè nessuno vorrà comprare un libro stampato qui, che potrebbe essere potato *ad usum delphini*; queste ed altre cose sono vere, ma, è vero anche, che bisogna essere conseguenti, come dice quel vecchio repubblicano di S. E. Landucci, e la legge censoria verrà fuori sicuramente.

Vi dirò finalmente di un altro sogreto governativo (qui di sicuro il lettore si tura il naso, perchè gli par di sentire un po' di puzzo di Pitti) ed è che il granduca ha detto bello e tondo ai suoi ministri, che appena pubblicato il concordato fra Vienna e Roma, egli se ne fa mandare una copia, e tale quale lo fa attaccare a dirittura alla porta di Palazzo Vecchio per conto suo; e dall'altra parte quel che sta bene per de Bruck, uomo delle barricate viennesi, non deve star bene per Landucci e Baldasseroni, compilatori della Costituzione toscana!

Esterno.

FRANCIA. — Col seguente ordine del giorno il generale in capo dell'esercito di Crimea Canrobert annunziava essergli stato surrogato nel comando supremo il generale Pélissier:

« Soldati! Il generale Pélissier, comandante il primo corpo, prende, a cominciare da quest'oggi, il comando in capo dell'esercito d'Oriente.

« L'imperatore, ponendo alla vostra testa un generale abituato ai grandi comandi, invecchiato nella guerra e nei campi, volle darvi una novella prova della sua sollecitudine e preparare anche di più i prosperi successi che tra poco otterrà, siatene certi, la vostra energica perseveranza.

« Nel discendere dalla elevata posizione in cui le circostanze e la volontà del Sovrano mi avevano posto, e nel quale voi mi sosteneste, in mezzo alle più dure prove, colle vostre virtù guerresche e con quella devozione fidente di cui non cessaste di onorarmi, io non mi divido da voi. La fortuna di partecipare più da vicino alle vostre gloriose fatiche, ai vostri nobili lavori, mi è stata accordata, e tuttora insieme, sotto l'abile e ferma direzione del nuovo generale in capo, noi continueremo a combattere per la Francia e per l' imperatore.

« Dal gran quartiere generale dinanzi a Sebastopoli il 19 maggio 1855. *Il gen. in capo* Canrobert ».

SPAGNA. — Madrid, 26 *maggio.* — Risulta dalle rivelazioni fatte dai ministri negli uffici della Commissione delle Cortes, esistervi una vastissima cospirazione carlista, la quale è cominciata dopo gli affari di luglio, e ha preso nuove proporzioni dopo che le Cortes hanno votato la base religiosa della costituzione e la legge sulla vendita dei beni del clero.

Il centro di questa cospirazione è a Madrid e all'estero. Tentarono da principio i cospiratori di impadronirsi di Pamplona e di Morella, ma i loro disegni andarono vuoti. Vi furono vari progetti di guerra civile nell'Andalusia, nei quali era involto un cognato di Cabrera; nella Navarra dove mancavano armi e danaro per alzare lo stendardo della rivolta; a Madrid, dove si tennero riunioni carliste; nel Maestrazzo nella vecchia Castiglia; e infine nell'Aragona.

Si citarono i nomi di un grande numero di capi carlisti, presentemente tornati alla vita civile, e preti fanatici impegnati in queste trame, de' quali altri hanno preso la fuga, altri sono stati rimessi in libertà per mancanza di prove sufficienti. Il governo crede che gli emigrati hanno qualche provvisione d'armi e danaro all'estero, e che essendo falliti i loro tentativi per sedurre i capi dei corpi, si rivolgano ora alla classe dei sergenti e alle ultime reclute. Il governo dichiara di conoscere perfettamente le fila di questa trama. (*Epoca*).

INGHILTERRA. — Londra, 30 *maggio.* — Una numerosa riunione ebbe luogo la notte scorsa a Horus Tavern, a Kennington, per procedere allo stabilimento di un'associazione destinata a cooperare coll' associazione centrale per la riforma. (*Standard*).

ALEMAGNA. — Scrivono all'*Indép. Belge* in data di Amborgo 28 maggio: « Si annunzia da Cuxhaven che ieri un battello a vapore inglese armato ha trasferito da questo porto ad Heligoland 165 individui arruolati nell'Annover per la legione straniera. Voi sapete che il governo di quest' ultimo regno, continuando ne' migliori termini con quello d'Inghilterra, non ha seguito l' esempio degli altri governi tedeschi, i quali hanno severamente proibito nei loro Stati qualunque operazione di arruolamento a profitto di nazioni straniere.

Io vi ho già annunziato che la polizia di Altona aveva disciolto un ufficio di arruolamento ed arrestato una ventina d'uomini che si trovavano nel porto sopra un piccolo legno pronto a salpare per Heligoland. Si è conosciuto oggi che questo legno appartiene ad un proprietario di quest'isola, possessione inglese, e per conseguenza suddito inglese, protetto dalle leggi marittime di questa nazione. Il governo d'Inghilterra non si lascierà, dicesi, sfuggire tale occasione per intimidire quello di Danimarca, sul territorio del quale la città di Altona è situata, e dove l'arresto sopra un legno inglese è stato operato dalla polizia della città. Credesi qui che questo affare può essere cagione di gravi fastidi pel governo danese.

APPENDICE

Leggenda Calabrese (*).

Il Rinnegato.

VII.

Ma quai grida si diffondono per tutta la montagna, e perchè le campane dei santuari vicini suonano alla distesa? . . . . *I Saraceni! i Saraceni! All'armi! all' armi!* I montanari sbucano dalle capanne, e accendono di vetta in vetta i segnali convenuti; quindi si rispondono in lontananza, a piccoli intervalli, con colpi di fucile. In breve tempo tutto il contado è desto, e mentre le schiere ordinate di Policastro, città armigera e grande, muovono ad incontrare il nemico, da ogni villaggio montano, da ogni casolare alpestre, dalle alte rupi, dalle profonde valli, alacri e baldanzosi emergono i combattenti. Par che la calabra foresta, agitando in atto di sdegno la folta capigliera dei pini, e tutti commuovendo i suoi cupi laberinti e le sue boscose catacombe, per punire le orde estrane che osano toccare i sacri suoi limitari, abbia cacciato all' aperto le antiche legioni bruzie, spavento della Magna Grecia.

Così in un'epoca posteriore, allorchè le falangi galliche, prostrata la Penisola, attinsero quegli estremi baluardi dell' italiana indipendenza, nè la fama magnificatrice di cento trionfi, nè il nome di libertà usato a lenocinio di conquista, nè l'ombra della potenza sterminata innanzi a cui trepidava l' Europa, persuasero a quelle plebi magnanime di piegare il collo sotto il giogo straniero; ma con moto unanime balzando, con valore e costanza degni di eterna memoria, opposero all'impeto degli invasori tal barriera di petti, e con tale disperazione difesero il recinto de' loro boschi, la patria e la fede degli avi, che lo stesso Massena, il prediletto figlio della vittoria, non potè superare quelle ultime Termopili dell'onore italiano! (*a*).

E così ancora, o dolce terra de' padri miei, se i fati erano propizii, tu avresti, pochi anni or sono, combattuto la tirannide della fedifraga monarchia, altra volta difesa contro gli impeti gallici a prezzo di tanto sangue, e collo stesso valore onde pugnasti pel tuo principe avresti ora punito il tradimento e salvato la libertà. — Già l'eco delle tue montagne ripeteva le canzoni antiche di guerra, e innanzi ai piumati cappelli de' tuoi montanari fuggivano spaventate le borboniche schiere...., ma ti mancò la fiducia nella tua forza e la coscienza di te stessa. — Quindi subito cadesti, e le recenti franchigie dell' Italia meridionale precipitarono come edifizio a cui manchi la base. Ma

« Dove ti lasci spingere,
Imprudente Talia, dal tuo furore?
Meco ritorna a fingere
Nell'antro Dionèo versi di amore ».

VIII.

Mentre i combattenti si avvicinano, il cielo si rasserena, e già sul cupo azzurro delle onde ionie comincia a spandere l' aurora i suoi veli di rosa. Le nubi si dileguano, i fiori oppressi dalla notturna grandine a poco a poco si rialzano, e l'aura dianzi così turbata si riempie di soavi e dolcissimi profumi. — Chi può descrivere il tuo mattino, o terra della Magna Grecia, allorchè succede a una notte di pioggia e di tempesta?...... Mille augelletti variopinti sbucano, battendo le ali irrorate e luccicanti, dalle frasche in cui erano nascosti, mentre gli alberi, agitando i rami, scuotono l'acqua dalle frondi: la timida lepre esce dal suo nascondiglio, la volpe dalla sua tana profonda, il falco dalle crepature della rupe: il sole, come uno sposo magnifico, sorge infine dall'oceano, che è il suo talamo nuziale, e vibrando i suoi raggi fuga le tenebre, saetta le nubi, e tutta avvolge e stringe la terra, che trepida si rallegra e palpita di gioia nel divino amplesso.

Pure i combattenti si avvicinano, imperciocchè solo nel cuore dell'uomo infuria senza riposo la tempesta delle passioni. Tra i boschetti degli allori e de' mirteti, all' ombra deliziosa di queste valli, su i fiori ingemmati dalla pioggia della notte, già odi squillar le trombe, scalpitare gl'impazienti cavalli, e confuse le italiche grida al barbarico ululato. Si impegna il combattimento, e nere nubi di fumo sconvolgono il cielo. Ma l' antiguardo de' Musulmani, malgrado il valore de' Calabresi, occupa la cima della montagna, e tutti del vicino strepito di guerra rimbombano i lunghi corridoi dell' edifizio assalito. Attesocchè l'oste nemica procede come una falange serrata: la cingono da tutte le parti drappelli sparsi e volanti di cristiani, che quantunque si accrescano d'ora in ora, non ponno chiudere il passo allo straniero che li ha preceduti. Ed ecco un uomo avanzare fino alla gran porta del tempio, e per comando del Pascià, di cui non asconde nè l'origine nè il nome, intimare che sia consegnata immantinenti la vergine Gabriella: intanto le folte schiere de' Saraceni sono disposte, a misura che arrivano, su lo spianato e, solo innanzi ad esse, con barbara pompa vestito, grandeggia il Rinnegato.

IX.

Ritto sul suo arabo cavallo, nero come la notte, mentre attende che si spalanchino le porte, e apparisca la donna tanto diletta, egli gira lo sguardo intorno alle colline che quasi anfiteatro lo circondano, e su cui le bandiere della croce ondeggiano spiegate ai venti. Oh! chi può mai penetrare i misteri

(*) V. il num. di ieri.

(*a*) Quando Massena arrivò a Castrovillari, città della prima Calabria, vide una sera, a piccolissima distanza dalla casa ove egli abitava, molti e grandi fuochi. Chiestane la ragione, seppe che erano i briganti. « Come, egli disse, sanno che io son qui e non hanno paura? ». — « Generale, rispose il suo ospite, non conoscono il vostro nome ».

41

RUSSIA. — La *Gazzetta per la città e sobborghi di Vienna* ha da Odessa 20 maggio: « Le nostre opere di fortificazione furono ora aumentate in modo che Odessa potrebbe sostenere un assedio per mare e per terra, specialmente dacchè il generale Luders concentrò presso Tiraspol un corpo forte di 56ₘ. uomini, potendo così paralizzare le operazioni degli alleati. Tutta la divisione del generale Utschakoff è partita come rinforzo alla volta di Perekop. Il nostro nuovo governatore generale conte Stroganoff trovasi già nel quartier generale di Luders.

Abbiamo lettere di Tiflis le quali annunziano che l'esercito russo nella Caucasia attende d'ora in ora gli ordini di passare il confine.

Il tenente generale Wrangel raccolse a Bajazid 12ₘ. volontari parte Curdi, parte Armeni. I Circassi si mantengono tranquilli più che 20 anni fa. La marcia dei Russi contro Erzerum potrebbe seguire senza incontrare grandi difficoltà.

— Diamo per quanto può valere il seguente dispaccio elettrico della *Corresp. Havas* che troviamo nei giornali francesi, in data di Vienna 30 maggio:

« Corre voce che il granduca Costantino ha rassegnato le sue funzioni di grande ammiraglio della marina russa. Il partito della pace avrebbe nuovamente il sopravvento a Pietroburgo. Una nuova nota sarebbe spedita ai gabinetti tedeschi ».

OCEANIA. — Leggesi nello *Standard*: « Il *Polynesian*, giornale delle isole Sandwich, del 24 marzo, riferisce che la squadra unita francese ed inglese era attesa nelle isole pel mese di aprile o di maggio, e che correva voce, dovere un nuovo attacco essere diretto contro Petropolowsk tosto che le fosse stato possibile avvicinarsi a questa piazza dopo lo scioglimento de' ghiacci.

Ci viene pure annunziato che la squadra sarà rinforzata per parte degl'Inglesi con un vascello di linea, una fregata a vapore e uno o due piccoli legni, per parte dei Francesi con un egual numero di bastimenti, intorno ai quali però non abbiamo sufficienti particolari. Honolulu essendo un luogo di ritrovo conveniente per quindi recarsi nel Nord, sappiamo essere stato designato a questo fine dal comandante supremo.

Torino, 2 giugno.

L'*Armonia* è in vena di celiare. Per lo spazio di sei mesi, mentre era in discussione la proposta di legge sui conventi, si è sbizzarrita a regalare ai ministri che fecero quella proposta ed agli uomini politici che l'appoggiarono, ogni maniera di titoli poco cortesi. Dacchè quella proposta è diventata legge dello Stato le cose sono mutate di aspetto, e l'*Armonia* non è più novizia, e sa che quando si vituperano le leggi vi sono altre leggi e magistrati, a cui corre il debito di farle rispettare. Quindi è che da parecchi giorni il vocabolario del pio giornale non è più lo stesso: non si parla più di legge che consacra una rapina, non si parla più di *legge Mottino*: il tempo di queste amenità, grazie al fisco ed al codice penale, è passato.

Ma l'*Armonia* non si dà per vinta: costretta a cangiare armi non cessa dal combattere: obbligata ad astenersi dalle invettive ricorre al sarcasmo ed alle lepidezze. E ce ne dà un saggio curioso nel suo numero d'oggi. L'*Armonia* aveva mestieri di continuare a denigrare una legge dello Stato, e per raggiungere il suo intento ricorre ad una singolare lepidezza, fa un confronto tra Napoli e il Piemonte, e mette in iscena il signor Gladstone ed il nostro amico Giuseppe Massari.

Il signor Gladstone andò a Napoli nell'inverno del 1851, e fu vivamente commosso e sdegnato dalle opere di quei governanti: tornò a Londra col cuore grosso di pietà e di indignazione, e per carità di tante creature umane crudelmente straziate scrisse e pubblicò quelle famose lettere al conte di Aberdeen, che hanno fatto il giro del mondo, e che hanno reso al governo napolitano lo stesso servizio, che *Le mie prigioni* resero al governo austriaco.

Il Gladstone scriveva al Massari, che egli aveva scritto quelle lettere *per dovere verso i suoi simili e verso Iddio nostro padre comune*. E l'*Armonia* che nel 1851 non fece plauso all'illustre inglese, ora lo esorta a scrivere per dovere verso Iddio e verso gli uomini intorno al governo piemontese. A Torino si commettono nel 1855 atrocità pari a quelle di cui il signor Gladstone fu spettatore a Napoli nel 1851: dunque il signor Gladstone deve scrivere altre lettere al conte di Aberdeen.

Il Parlamento sardo e la camarilla napolitana, Rattazzi e Pecchenedda, Siccardi e Navarro, Persoglio e Angelillo son tutt'uno: questi hanno perseguitato e straziato Carlo Poerio, quelli perseguitano e straziano i frati. È vero che Carlo Poerio è ricinto di ferri, e i frati continuano a vivere tranquillamente nei loro conventi, nè per quanto ci è dato sapere hanno mutato il cordone monacale nella catena del galeotto: ma questo divario è una bagattella: nè l'*Armonia* va tanto per il sottile. Dunque se il signor Gladstone vuol essere coerente a se medesimo non può tacere; e deve infamare nel 1855 i rettori del Piemonte come infamò quelli di Napoli nel 1851. Il ragionamento è calzante: il confronto regge a martello: il signor Gladstone non ha dunque da far altro se non obbedire ai cenni dell'*Armonia*, togliere la penna in mano, e narrare con patetici accenti dello squallore dei conventi piemontesi, della libertà individuale violata, dell'offeso diritto di proprietà e di tutte le immanità che oggi si commettono negli Stati Sardi, *more partenopeo!*

Ma l'*Armonia* non si contenta di dare al signor Gladstone questa esortazione autorevole, ed aggiunge la degnazione di dire che essa non domanda a danno dei rettori del Piemonte l'intervento straniero, che Giuseppe Massari domandava a danno dei rettori di Napoli. Ci pareva finora, che chi ha parlato in pieno Parlamento dell'intervento straniero paragonando il Piemonte alla Russia fosse stato il maresciallo Latour, e credevamo che l'*Armonia* facesse plauso alle opinioni dell'onorevole senatore: ma c'eravamo sbagliati: è proprio un liberale che ha osato invocare l'intervento straniero a' danni della sua patria, e questo liberale è il Massari: e l'*Armonia* rifugge dall'imitarne l'esempio. Massari scrisse che il diritto delle genti proibisce ogni ingerenza di Stati stranieri nelle faccende di uno Stato qualsivoglia, ma che a questo principio in sè stesso commendevole ed evidente sovrasta quello dell'umanità; e da ciò inferiva che l'Europa non può tollerare nel suo seno un governo senza nome nella storia del mondo, il quale alimenta incessantemente l'anarchia e prepara alla civiltà orrendi e terribili danni. Massari dunque voleva probabilmente vendere la sua patria all'Inghilterra: la conseguenza non è forse legittima? e non ha l'*Armonia* mille ed una ragione di dare una lezione di patriottismo al Massari, ed insegnargli ad essere tanto buon napoletano, quanto essa (l'*Armonia*, si sottintende) è buona piemontese?

Qual frutto avranno l'esortazione e la lezione dell'*Armonia* noi non siamo in grado di poter dire: forse coloro a cui sono dirette hanno il cuore indurato, come quello di Faraone, e non vi porgeranno ascolto. Ad ogni modo siccome l'*Armonia* ha voglia di celiare noi non saremo così crudeli da contrastarle il diritto di procurarsi un po' di distrazione: la poverina ne ha tanta necessità, soprattutto dal giorno di martedì 29 maggio, in cui la legge sui conventi approvata con sì imponenti maggioranze dalle due Camere del Parlamento e sanzionata dal Re diventò legge dello Stato, una di quelle leggi cioè che l'*Armonia* dice vogliono essere rispettate, e che essa aggiunge di rispettare.

Le privative per invenzioni e scoperte industriali (*)

Calcoli di probabilità intorno al numero delle scoperte utili.

Primo e sicurissimo effetto della nuova legge sarà quello di aumentare il numero delle privative in confronto al tempo passato, e ciò non solo perchè entreranno in rango tutte quelle che col sistema antico sarebbero state respinte, ma quel numero assai più forte, che nel dubbio di soccombere in quella prova e nella certezza di una spesa forte che ne veniva come prima conseguenza della concessione, non si presentava tampoco al cimento. Non sarà questo il miglior contingente ma vi sarà e forte e noi vogliamo indagare per quanto è possibile il farlo in quale proporzione stiano i progetti felici colla massa di quelli che si presentano. La relazione che venne presentata dal ministero alla Camera pei sottonotati anni le seguenti concessioni accordate negli Stati Sardi. Nel 1850 num. 8, nel 1851 N. 6, nel 1852 num. 16, nel 1853 num. 23. A fronte dei tempi infelici, come già correvano nel 1853 tuttavia noi scorgiamo un sensibile aumento che fu ancor più forte nel 1854 benchè non possiamo indicare la precisa cifra. Quale sarà dessa colla legge nuova? È troppo ovvio che è impossibile il precisarla; ma una cosa v'ha di certo e della quale non abbiamo dubbio ed è che sarà di gran lunga maggiore. Passerà forse i 100 il primo anno a fronte che i tempi siano avversi, in tempi favorevoli aumenterà a 200, ed in pochi anni di pace a 300 e forse più per ogni anno. Ne abbiamo di ciò una prova indiretta da quanto avvenne in altri luoghi. Nel Belgio dopo l'introduzione del sistema di piena libertà come ora abbiamo noi, si contarono in un solo anno 800 privative. Noi non crediamo esagerare dicendo che un anno coll'altro ed in tempi normali si possono calcolare in tutta Europa non meno di dieci mila brevetti. Infatti il Belgio costituisce la dodicesima parte della popolazione unita della Francia ed Inghilterra che somma a 60 milioni, e tenuta la proporzione menzionata il 800 abbiamo da quelle due nazioni sole come risultato i 10 mila brevetti; ora si aggiunga tutto il resto d'Europa fra le quali l'industriosissima Germania e si vedrà che se l'ipotesi pecca da qualche lato è certo per essere piuttosto al disotto che al disopra del vero. Ma supponiamo come base questi 10ₘ. vediamo ora di analizzarli.

Questa cifra si compone: *a* di invenzioni o perfezionamenti che fa un industriale nella propria arte senza che importi grande spesa, talvolta nessuna affatto; *b* di invenzioni o scoperte le quali sia che importino una spesa piccola o grande, dessa viene sostenuta per intero dall'inventore o scopritore; *c* di invenzioni o scoperte che importano una spesa più o meno grande ma sempre di qualche entità e per fare la quale l'inventore deve ricorrere a terze persone, siano determinati individui o siano società anonime.

Le prime due categorie non interessano il pubblico se non nel caso di felice riuscita; coloro che si avventurano nel campo delle innovazioni senza chieder nulla a nessuno non possono essere che benefattori, poichè la cattiva riuscita è tutta a loro svantaggio, la riuscita felice invece torna a loro benefizio, ma anche a vantaggio del pubblico. — Ammettiamo che queste due categorie assorbano gli 8/10 delle invenzioni e scoperte; rimangono 2 mila che non si possono effettuare che mediante i mezzi di altre persone all'infuori degli inventori o scopritori, ed è di questa categoria che devesi più specialmente occupare la stampa. A questa categoria sono ascritte le vittime del ciarlatanismo, le fortune sciupate dietro tenta-

(*) Vedi i nn. 110, 113, 119, 125, 127.

---

di quell'anima in questo momento?..... Ode il grido di guerra della sua patria echeggiare da valle in valle, — ode il vento che passa nel bosco e forma un selvaggio concento, come ne' giorni della sua infanzia, — ravvisa ad una ad una le cime delle rupi, che tante volte contemplò bambino, e che immobili si elevano ancora come custodi della contrada: la contrada ove sono le tombe de' suoi padri, ove pianse, ove amò, ove s'illuse, ove egli ora conduce, con mano parricida, lo sterminio e la morte.

E quei gotici campanili, che innalzano avanti a lui le cime acuminate fino alle nubi, simbolo del pensiero cristiano che si slancia nell'infinito, — quell'aspetto severo e gigantesco del tempio colle sue mura annerite da'secoli, — quelle statue colossali di pietra che protendono le braccia dalle nicchie in atto di maledirlo, — quei suoni cupi e profondi dei sacri bronzi che si diffondono nell'aura come il lamento dell'universo.... quanti pensieri gli rimenano nello spirito, quante gioie perdute, quanti sogni soavi, qual cumulo di memorie, qual corona di speranze intrecciate dall'innocenza, santificate dalla fede, dissipate dalla fortuna!

Silenzio!... un accordo di voci femminee e la flebile armonia di un organo echeggiano debolmente nell'aura, qual musica sulle onde: è il salmo mattutino delle sacre vergini che, secondo il rito, cantano le laudi e la gloria del Signore. Ma quelle voci e quell'armonia fanno collo strepito di guerra un tal contrasto, ma arrivano così meste, ma rivelano tanta pace nel dolore, tanta rassegnazione nello spavento, che la cupa anima del Rinnegato tutta si agita e si conturba. Ah! quelle parole di Davide che gli giungono spezzate all'orecchio, quante volte furono da lui ripetute ne' primi anni della giovinezza; quante volte, cinto di abiti sacerdotali, nelle mistiche cerimonie, egli si inebriò di quei profetici canti, tra i candelabri ardenti, avvolto tra i profumi della mirra e dell'incenso — e tutto un popolo credente gli era prostrato dinnanzi, e tutte le età e i due sessi erano confusi, e la luce pioveva dall'alto a traverso i vetri colorati, e il Crocifisso stendeva sul magno altare le sue lunghe braccia, e fra le ombre delle colonne, sotto le navate echeggianti scintillavano gli occhi delle fanciulle, in religiosa estasi rapite. Oh giorni irrevocabili! oh rimembranze crudeli!

Così.... così gli apparve quell'immagine fatale!.... così la vide, cinto di gemme il nero crine, presentarsi in un giorno di festa, nella Chiesa del colle nativo, e un arcano fremito lo commosse!.... Ella gli apparve in mezzo alla folla, come il *cedro maestoso del Libano*, nel punto in cui tutte le volte echeggiavano di quei versi del *Cantico de' cantici*:

« Chi è costei che sale dal deserto, simile a colonna di fumo, profumata di mirra e di incenso?....

« Chi è costei che apparisce simile all'alba, bella come la luna, pura come il sole?....

« I tuoi occhi somigliano a quelli de' colombi... le tue labbra somigliano un filo tinto in iscarlatto.... la tua tempia, per entro la tua chioma, pare un pezzo di melagrana..... il tuo collo pare una torre di avorio... il tuo collo somiglia la torre di David!.... »

E sembrava che gli angeletti si staccassero dal fondo de'dipinti per salutare la nuova venuta e aleggiarle intorno; e allorchè la giovinetta innalzò i grandi occhi al cielo, a lui sembrò che il tempio si spalancasse per additare ai mortali le delizie del paradiso. Poichè le delizie del paradiso, tutte quelle vaghe immagini che popolavano la sua giovane fantasia, tutte quelle angeliche e misteriose apparizioni (tipi di bellezza ideale), che attraversavano il mondo de'suoi pensieri, stupito e tremante ei le vide raccolte e reali in quella maravigliosa fanciulla. Onde, come vederla, e non amarla? L'infinito che egli cercava a traverso i sogni dell'anima sua, e che egli sentiva palpitare, ignota potenza, nel fondo de' suoi desiderii e in tutta la mole dell'universo, raggiava da quella fronte forma luminosa di bellezza, da quella fronte specchio dell'innocenza, da quegli occhi languidi e ardenti che ora si chinavano nella terra e ora si slanciavano ne'cieli!

Oh rabbia! quella vergine gli fu rapita, quell'universo tanto splendido e incantato fu distrutto. Tutte le idee feroci, un istante sepolte sotto la piena delle dolci memorie, risorgono nell'anima impetuose, e l'interna erinni, da cui è sospinto, riprende l'assoluto impero delle facoltà. Egli si adira con sè stesso del momentaneo turbamento e, con piglio fiero e risoluto, ordina ad una mano di segnaci, di abbattere colla forza le porte e, rovesciato ogni ostacolo, penetrare nel tempio.

X.

Nell'interno del tempio spira la consueta aura di pace e di solennità. Le monache, a guisa di colombe spaventate, sono raccolte nel coro, e implorano da Dio aiuto contro gl'infedeli: odono la battaglia romoreggiare all'esterno, e un pallore di morte si diffonde su tutte. Cantano, è vero, i sacri offizii; ma le voci sono tremanti, e formano nell'insieme un lamento pietoso e prolungato, che sembra uscire dai sepolcri.

Ma una si avanza nel centro della navata, colle braccia aperte e distese, cogli occhi travolti, col viso tutto in conturbazione; e prostrandosi ai piedi dell'altare, su cui elevasi una croce grandissima, dice affannata:

« Aiutami, o Signore, chè io son piena di spavento! L'ho visto, e l'ho conosciuto...... ho visto quegli occhi, più baldanzosi ancora e non meno terribili di una volta, ho conosciuto quello sguardo, e l'ho sentito penetrare nell'anima come una spada!

« Ha un turbante sul capo, è vestito da saraceno..... ma è lui! — è la sua fronte altera quantunque annuvolata dallo sdegno, sono le sue nere sopraciglia quantunque divenute più feroci, è la sua aria franca, il suo portamento superbo!

« Cristo! non abbandonarmi; tu vedi come tremo; tu sai come l'anima si dibatte, e non si può svincolare da un pensiero colpevole e

tivi fallaci, spesso assurdi, a benefizio solo de' pretesi scopritori od innovatori. — Or quante scoperte od invenzioni credete voi che su queste due mila siano tali da essere coronate da felice successo, tali da rispondere all'aspettazione di chi le promuove e di chi si associa all'esecuzione; tali infine che si possano chiamare veri passi di progresso anche per la professione, arte o mestiere cui vanno applicate? Volesse il Cielo che indovinassimo dicendo che pel massimo se ne possono calcolare una ventina, ma crediamo essere al disotto del vero. — Ma, fra la riuscita perfetta che corona l'aspettazione degli inventori e la cooperazione di chi presta i mezzi per effettuare le scoperte, ed il completo fallire che fa perdere ogni mezzo impiegato, v'ha una classe di mezzo che comprende le scoperte che si sostengono qualche tempo per essere poi scavalcate da altre, e le scoperte che senza produrre grandi utili stanno nella misura delle speculazioni comuni con modico frutto, che non recano infine la rovina di chi vi prese parte, se anche non hanno portato fortuna. A questa classe vogliamo assegnare un venti per cento, ossia 400 sulle 2 mila scoperte. Le altre 1580, ossia gli 8/10, sono scoperte le quali non solo non recano alcun vantaggio a chi si associa per effettuarle, ma recano loro danno, il che ammette, come è facile l'arguire, una gradazione infinita, dalla perdita degli interessi salvando il capitale, alla perdita totale d'ogni capitale e d'ogni interesse. — Come dovrebbesi dunque andar cauti se si può essere quasi certi che sopra 10 casi 8 sono piuttosto per tornare a danno che in favore di chi si associa, e lo fa bene spesso non per avidità di lucro, ma per il piacere di combinare un onesto impiego di sostanza col favore accordato al progresso nelle industrie e nelle arti? Nè questi calcoli devono scoraggiare, perchè essi non dovrebbero avere altro effetto che quello di raccomandare la precauzione, poichè noi non possiamo proteggere il vero merito che facendo la guerra al ciarlatanismo; la stampa deve imitare gli agricoltori che ammazzano gl'insetti nocivi, perchè possano prosperare quelli che a lui sono vantaggiosi. Se vi fosse un fondo inesauribile per tutti gli esperimenti, meno male che si facciano anche i più avventati tentativi, ma a fianco del tentativo fallito, nasce spesso per molti l'impossibilità di incoraggiare il tentativo utile; chi spande lo scoraggiamento sono precisamente i tentativi falliti, le imprese rovinose e ciò specialmente in un paese come nel nostro, dove non vi è ancora quella esuberanza di mezzi nelle fortune colossali e quella gran massa di ricchi industriali fra' quali trovansi sempre molti disposti a sacrificare anche una parte dei loro redditi dedicandola a tentativi, anche incerti, come avviene in Inghilterra e nell'America; e col tempo avverrà certo anche presso di noi; ma ora e cogli anni che corrono non è il caso. Se vi ha cosa a desiderarsi per un paese nel quale lo spirito di associazione non ha ancora potuto mostrare la sua onnipotenza, si è appunto la felice riuscita di speculazioni basate su nuove scoperte ed invenzioni di produzione nazionale le quali sollevando il paese intero all'altezza delle più avanzate nazioni, gli procurano in poco tempo agiatezza ed onore. Ma a questo è ostacolo principale il capitale nemico d'ogni vero merito, d'ogni onesta speculazione il ciarlatanismo, che sa assumere così bene la veste del merito ed ingannare colla prospettiva di ingordi guadagni.

NOTIZIE VARIE

Torino. — Udiamo che lunedì sera al Teatro Carignano i dilettanti filodrammatici di Torino rappresenteranno a benefizio della Società d'Emigrazione Italiana la tragedia del professore J. Zauli Sajani, intitolata *Il duca Valentino*, e che l'autore medesimo vi sosterrà la parte di protagonista. (*G.P.*)

— Leggesi nel giornale dei *Débats* del 31 maggio: « La signora Ristori ha ottenuto nella *Mirra* un successo immenso. Lo segnaliamo fin da oggi come un vero avvenimento artistico.»

— Il 23 maggio 1855 la Corte di Cassazione di Torino decideva nella causa *De la Palme contro Gurné e Richard* uno dei punti più ampiamente discussi sul diritto ipotecario, e variamente decisi dai tribunali francesi, cioè se il marito, avendo proceduto all'alienazione di un immobile dotale inestimato, competa un doppio mezzo alla consorte per rivendicare il suo diritto sovra il detto stabile appo i terzi, e dell'ipoteca legale sui beni del marito per conseguire il valore del fondo, da esercitarsi o l'uno o l'altro dei mezzi accennati *soluto matrimonio* dalla consorte, conservando pendente il matrimonio l'eventuale ipoteca legale; ovvero se la consorte non abbia che il diritto di rivendicare come cosa sua propria e indebitamente alienata il fondo dotale inestimato. La Corte d'appello di Ciamberì nella causa riferita con sentenza del 7 febbraio 1854 seguì l'avviso di Troplong (*Privilèges et hypothèques*, n. 612), e accordò alla moglie il doppio rimedio sovra accennato. L'avvocato dei poveri di Torino sostenne davanti la Corte suprema la sentenza dei giudici d'appello. Il professore avv. Buniva propugnava la tesi opposta. La Corte suprema rigettò il ricorso, cioè adottò il sistema della doppia tutela al fine di assicurare la sostanza della consorte il cui stabile sia stato dal marito indebitamente venduto.

— Un incidente abbastanza curioso ebbe luogo all'udienza del 27 maggio della Corte di appello (prima classe criminale). Trattavasi di un furto, con rottura, commesso in luglio dell'anno scorso a danno del sig. Giuseppe Favale nella sua cascina posta sullo stradale di Rivoli. Gli autori del furto, ascendente a circa 700 fr., rimasero ignoti alcun tempo. Mediante la perspicacia ed operosità dell'assessore di sicurezza pubblica sig. avv. Moris si riuscì ad operare il sequestro di alcuni degli oggetti derubati presso due individui, un Giovanni Regaldo ed un Giovanni Morello. Questo fatto non era per se solo, come ognun vede, sufficiente a identificare i due detentori coi ladri. Le testimonianze udite nella discussione orale somministravano prove del reato in genere, e niente più. Ma il pubblico ministero venne assistito da una circostanza inattesa. Il giorno 25 maggio, mentre il serviente della Misericordia faceva la distribuzione della minestra nelle carceri, il Regaldo mise nella tabacchiera del servente un franco ed una lettera in cui dava a due amici suoi l'imbeccata per rispondere ove fossero sentiti: *altrimenti*, chiudeva il detenuto, *e Morello ed io saremo senza dubbio condannati*. E diffatti lo furono. (*Gazz. dei Giuristi*).

— Le dirotte pioggie avvenute negli scorsi giorni sui monti della valle d'Aosta, facendo rapidamente sciogliere le nevi, cagionarono un'escrescenza nella Dora Baltea per cui successe qualche scoscendimento nel rilevato della ferrovia di Novara che si trova a destra del ponte.

La Direzione accorse prontamente al riparo, e mercè le solerti disposizioni datesi dall'ingegnere capo della Società, si è scansato ogni pericolo di benchè menoma interruzione dell'esercizio.

La corrente scorre sempre normalmente sotto il ponte, e non si tratta che di lievi danni prodotti dalle acque di rigurgito, le riparazioni dei quali è totalmente a carico dell'impresa.

— Lione, ed anche la Germania e Svizzera, cominciano ad accorgersi che gli organzini di Piemonte, qualità primarie, si fanno ogni dì più rari, e vengono con avidità ricercati, appena giungono dai filatoi, con notabile aumento; i titoli ognor più ricercati sono i 24|27 — dei fini 19|21; qualche balla comparsa si vendette quel che il proprietario ne pretendeva, non essendovi speranza averne altrove; — non così succede de' 27|30 piemontesi, e degli organzini in generale delle provincie che sono meno scarsi e meno ricercati. — Delle greggie non evvi più a parlarne.

Nulla puossi dire della futura raccolta dei bozzoli, tuttora incostante essendo il tempo; in alcune provincie che assai furono danneggiate dal gelo si mise meno semente a schiudere, e se loro sopravanzerà la foglia ne trarranno al certo buon partito, poichè altrove si ebbe forse troppo ardire a metterne moltissima; e certamente il benefizio delle strade ferrate gioverà moltissimo sul trasporto celere e poco costoso della foglia, cosa che era ancora impossibile a praticarsi l'anno scorso per le ubertose provincie di Novara e Vigevano. (*Boll. Strad. Ferr.*)

Toscana. — Un giornale inglese, il *Christian Times*, pubblica due corrispondenze datate di Firenze 10 e 15 maggio. Queste corrispondenze che, coi commenti fatti sopra dal detto giornale, sono riprodotte dai giornali francesi, portano che un tal Domenico Cecchetti è stato arrestato e condannato dal Consiglio di prefettura ad un anno di carcere nella casa di correzione per essere stato trovato possessore di bibbie della traduzione del Diodati, e confessato « di professare (sono parole della sentenza) principii religiosi affatto contrarii alla religione cattolica, i quali in fatto sono identici alla fede calvinista ».

Ancona, 26 *maggio*. — Proveniente da Pirano giungeva ieri mattina in questa spiaggia l'I. R. flottiglia austriaca comandata da S. A. I. R. il serenissimo arciduca Ferdinando Massimiliano, e composta di otto bastimenti da guerra; cioè della fregata *Novara*, delle corvette *Carolina*, *Minerva*, *Lipsia*, del brick *Oreste*, dei piroscafi *Elisabetta* e *Volta*, e della goletta *Dromedario*. (*Gazz. di Bol.*)

Roma, 29 *maggio*. — La S. di N. S. si è benignamente degnata, con biglietto di S. E. R.ma Mons. Francesco de' Medici dei Principi d'Ottaiano, suo maggiordomo, di annoverare fra' suoi camerieri segreti soprannumerari il sig. abate D. Luciano dei Principi Bonaparte. (*G. di Roma*).

Vienna, 28 *maggio*. — Il concordato conchiuso fra l'Austria e la Santa Sede arriverà fra brevi giorni a Vienna per la rispettiva ratifica.

— Il rapporto del fisico superiore in Pest, del mese d'aprile, contiene la notizia che il giorno 27 del detto mese v' ebbero in quella città 7 casi di cholera.

— Le relazioni giunte da diversi comitati dell'Ungheria ne fanno sapere che i freddi subentrati nelle ultime decorse settimane non recarono in generale tanti danni, quanti si supponeva da bel principio. Le sementi non soffersero menomamente, il vino ben poco; quelle che soffersero di più si furono le prime frutta ed anche queste soltanto in quelle località ove il vento del settentrione soffiava con impeto, aumentando di tal guisa il freddo. (*Corr. Ital.*).

Stati uniti. — La Società della strada ferrata Troy e Greenfield fa costruire una galleria che attraverserà le montagne di Hoosac, e servirà a congiungere Boston all'Ovest.

La galleria avrà la lunghezza di 24 mila piedi, ossia 4 miglia e mezzo più 340 piedi. La sommità della montagna ha più di 800 piedi al disopra del livello del mare, e più di 600 piedi al disopra della galleria. Gli strati geologici di questo monte sono quasi verticali, o inchinati solamente da 4 a 10 gradi.

---

tiranno! — Non è un sogno, non è un delirio questo..... è lui! è lui!..... E se io lo vedessi a me vicino? se io ascoltassi la sua voce fascinatrice? se egli mi stendesse le braccia? io non potrei, no, non potrei resistere, poichè — te l'ho confessato, o Crocifisso, tante volte col capo prosteso nella polvere — io l'amai! io l'amo ancora! io non posso non amarlo!

« Si è dato al demonio, è divenuto un infedele; ed io, sciagurata donna, io fui la causa della sua rovina. Per me ha rinnegato la fede, per me si è gittato nell'eterna perdizione. Non è una viltà respingerlo oggi?...... Odo la sua voce nell'anima che mi ricorda un giuramento.... Perchè non distendi, o Signore da questa croce le tue livide braccia, perchè non m'inchiodi ai tuoi piedi?.... Il mio cuore ribelle si avventa verso di lui, una forza irresistibile mi trascina con lui nell'inferno, e l'idea di essere uniti per sempre, anche in mezzo ai tormenti, mi seduce e mi rapisce!

« Ohimè! rovesciano le porte.... i tuoi nemici invadono il tuo tempio! Eccoli, eccoli.... lo mi stringo, o Salvatore del mondo, alla tua croce; tu mi proteggerai dalla tentazione, tu mi salverai da me stessa! »

XI.

Le porte sono rovesciate, il tempio è invaso. Uno splendido guerriero precede i Saraceni a passi concitati, ed ecco si trova di faccia, in indescrivibile atteggiamento, la misera Gabriella, immobile come una statua di marmo, cogli occhi dilatati e fissi, pallida come una morta. Pare che i suoi tremendi affetti giunti al massimo contrasto abbiano ristagnato il sangue e sospeso la vita; e che simile all'antica Niobe sia divenuta di pietra.

Il Rinnegato si avvicina tutto commosso, e dice:

« Mia dolce, mia cara Gabriella, non mi ravvisi? Non ravvisi l'amico de' tuoi primi anni, che viene a rompere i ferri della tua prigione?»

Gabriella rimane estatica, bassa gli occhi, e non risponde; ma mormora sommessamente:

« O Santa Vergine del paradiso!. è questo il suono, è questa l'armonia delle sue parole... lo sento nell'anima ridestarsi il tremito antico, e mi riarde l'incendio del funestissimo amore! »

Egli soggiunge:

« Tu non sai quanto ho sofferto, quante fatiche ho durate, quanti ostacoli ho vinti, onde ricomparirti davanti, e serbare il giuramento, e adempiere il patto che avvinse le anime nostre. Ho affrontato la schiavitù e la morte, ho traversato i deserti e l'oceano, ho sfidato l'ira degli uomini e l'ira di Dio... e così tu mi accogli, e così tu compensi il mio affetto e la mia costanza? »

Ed ella, sempre cogli occhi a terra, con voce sommessa, ma più chiara:

« Mi dissero che era spento. Ed ora, o Santissima Vergine del paradiso, qual destino incomprensibile me lo riconduce innanzi agli occhi? E come potrò respingerlo? Il mio continuo struggimento, i miei segreti terrori, non li conosci? Egli è l'amico mio, il fidanzato e lo sposo dell'anima mia! Per una sola delle sue parole, avrei dato mille volte la mia misera vita; per un solo di questi sguardi, avrei rinunziato financo alla corona dell'universo. Deh! se il mio capo è folle, e il mio senno è travolto, perchè non mi aiuti? »

Carlo, che ha intese queste ultime parole, prende una mano della vergine, esclamando:

« Ah tu deliri di amore! Oh gioia! oh gioia! tu mi ami siccome io ti amo — Vieni fra le mie braccia, o desiata; nascondi pure sul mio petto quel viso impallidito; qui, qui, sul mio cuore, si dissiperanno i negri fantasmi che ti annebbiano l'intelletto, si dileguerà l'arcano sgomento che ora opprime i tuoi sensi. — Non è il mio core il tuo rifugio, il tuo trono, la tua patria? Sola in questa terra maledetta, sola col tuo dolore e colla tua disperazione, non hai dinnanzi che un sepolcro, non hai dintorno che un deserto; poichè qui tutto cospira contro di te, o infelicissima, la tua famiglia e i tuoi simili, il diritto e la forza, l'universo e Dio! — Usciamo dunque all'aperto: l'ombra cupa di questo tempio è nemica delle libere anime, che amano, come le aquile, spaziare nell'infinito cielo della vita. »

— « No, no, fermati, non trascinarmi. Senti come tremo. Abbi, tu almeno, pietà di me. Per questo amore orrendo che mi consuma, per queste lagrime che spargo da tanti anni, Carlo, diletto Carlo, non abusare della mia debolezza... o la mano terribile di Dio sdegnato ci piomberà sull'iniquo capo. A che t'illudi, e a che venisti? Io non potrò mai varcare quella soglia: Dio, che tu bestemmii e che hai rinnegato, lo ha imposto e lo impedirebbe contro tutto l'universo. Financo le mie ossa non debbono riposare altrove che sotto questi marmi aggiacchiati! »

— « È un altro Dio qui mi conduce, o Gabriella, un Dio terribile, alla cui voce si commuovono le inaccesse montagne dell'Asia e i cupi deserti africani — i cui altari già torreggiano dal Caucaso e dall'Himalaya fino all'Atlantico — che padrone del Bosforo e dell'Eusino, già copre cogli eserciti suoi le pianure del Danubio, già domina il Mediterraneo, già mira spaventata retrocedere la Croce. Il grido del mio cuore, che sanguinava, salì fino a lui, ed egli mi accolse tra i suoi fedeli; io gli chiesi vendetta del mio onore oltraggiato contro la ingrata patria, e la mi concede, — io gli chiesi la sposa, l'anima dell'anima mia, e tu sei fra le mie braccia. Poichè egli è il Dio delle anime forti, il Dio delle battaglie e delle vittorie. Che temi adunque? io son teco; la porta è infranta; e tra poco, su le rovine fumanti di questo sepolcro, vedrai sventolare la mezza-luna. — Guarda: hai per corteggio un esercito. Andremo ne' regni del sole e del Profeta, e tu, bella Peri dell'occidente, sarai la mia sultana! »

(*Continua*).

L'asse di direzione della Strada ferrata traversa questi strati quasi ad angolo retto. La galleria debb'essere costruita per una strada a doppie rotaie.

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE OFFICIALI DEL CORPO DI SPEDIZIONE.

Un dispaccio elettrico del comandante in capo il corpo di spedizione in data di Kadikoi, 2 giugno, e giunto stanotte, annunzia che le posizioni occupate dalle nostre truppe erano sempre le stesse.

Era giunta a Balaclava tutta la prima divisione comandata dal generale Giovanni Durando. La massima parte della seconda divisione comandata dal generale Alessandro Lamarmora col R. piroscafo la *Costituzione*, e le navi inglesi la *Maddalena*, *Niogara*, *Resistence*, *Union*, *Emperor*, era parimente arrivata ed in parte sbarcata.

L'*Indiana* e l'*Elisa* erano giunti a Costantinopoli; e stava in vista l'*Imperatrice* coll'artiglieria. Nessuno scontro col nemico fino al giorno di ieri. Lo stato morale delle truppe è buono.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 30 *maggio* 1855.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova L.	5,939,528 51
id. id. in Torino »	8,225,459 90
id. presso le succursali »	2,993,250 31
id. in via »	»
Portafoglio e anticip. in Genova »	14,383,636 54
id. id. in Torino »	26,441,268 39
id. id. nelle succursali »	2,527,699 03
Effetti all'incasso in C. corr. »	296.760 43
Immobili . . . . »	1,498,296 97
Fondi pubblici della Banca. »	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni . »	8,000,000 »
Spese diverse . . . . . »	516,775 36
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova . . . . . »	833,333 33
Diversi (non disponibili) »	1,281,143 56
	L. 78,369,127 33

Passivo

Capitale. . . . . . . L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. . »	35,575,750 »
per mutuo alle Regie Finanze. »	
Fondo di riserva. . . . »	964,888 05
Regio Erario conto corrente disponibile L. 5,780,000 » / non disp. » 205,000 » / con tr. su Parigi » »	5,985,000 »
Conti corr. dispon. in Genova »	605,557 11
Id. id. in Torino »	1,358,208 61
Id. nelle succursali . . »	91,264 77
Non disponibile . . . . »	91,706 43
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto) . . . . »	275,264 71
Dividendi a pagarsi . . . »	11,022 50
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente . »	323,365 38
Benefizi del semestre in corso in Genova . . . . . . »	448,030 11
Benefizi del semestre in corso in Torino . . . . . . »	560,252 72
Id. nelle succursali . . »	78,762 14
	L. 78,369,127 33

BORSA DI PARIGI del 2 giugno.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	70 80	70 95
» » 4 1|2 p.0|0	94 10		94 »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	88 »		» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	53 25		53 75	» »
Consolidati inglesi	» »		91 3|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei Convogli di tutte le Strade ferrate Sarde

da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30 8,00 10,00 ant. — 3,30 5,20 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 3,40 antimerid.—5,15 pomeridiane.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3,00 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40 8,00 antim.— 3,50 5,30 pom.

da Alessandria a Novara

Partenze da Alessandria	Partenze da Novara
Ore 3,00 8,45 antim.	Ore 6,00 11,40 ant.
» 3,00 6,40 pom.	» 3,50 8,36 pom.

da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano	Partenze da Mortara
Ore 6,05 11,40 ant.	Ore 4,20 10,10 ant.
» 4,00 8,45 pom.	» 3,10 8,00 pom.

da Torino a Cuneo

Partenze da Torino	Partenze da Cuneo
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,30 9,25 antim.
» 2,50 6,50 pom.	» 2,40 6,40 pom.

da Torino a Susa

Partenze da Torino	Partenze da Susa
Ore 7,10 antimerid.	Ore 4,30 antimerid.
» 2,20 7,30 pom.	» 12,00 5,00 pom.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Mercoledì 6 Giugno 1855. — NUMERO 133

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L: 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato . . .	» 15

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA e BELGIO,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postali.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merle.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — SPAGNA e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un decreto reale del 31 maggio per cui i Collegi elettorali di Nizza 1° num. 105 e di Frassineto num. 167 sono convocati, il primo pel giorno 24, il secondo pel giorno 17 del prossimo giugno, onde procedere ad una nuova elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo, per quello di Nizza nel giorno 26, e per quello di Frassineto nel giorno 20 stesso mese. La sezione principale del Collegio di Frassineto si radunerà nel luogo di Ticineto, sede della giudicatura mandamentale.

— S. M., in udienza del 23 p. p. maggio, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel corpo della Milizia Nazionale del regno:

Rigamonte Anacleto, maggiore del battaglione mandamentale di Sartirana;

Ribet dott. Giovanni, id. di Perrero;

Belmondo Giuseppe, id. di Bricherasio;

Baudi di Selve conte Enrico, id. di Vigone.

— S. M., con decreti del 28 maggio 1855, ha nominato l'applicato Francesco Forte a reggente il posto di sotto-segretario della segreteria della regia Università di Genova, e l'applicato provvisorio Agostino Olivieri ad applicato effettivo nella stessa segreteria.

— S. M., in udienza del 31 maggio p. p., ha nominato il commendatore Giovanni Deforesta, ministro di grazia e giustizia, a senatore del regno.

— S. M., con decreti del 29 scorso maggio, sulla proposta del presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha degnato conferire la croce di commendatore al sig. cavaliere avv. Luigi Mossi, segretario generale del ministero degli affari esteri; e su quella del ministro di grazia e giustizia, già reggente il portafoglio dell'interno, eguale onorificenza al signor cav. avv. Gio. Maria Deandreis, segretario generale del ministero di grazia e giustizia.

— Con decreto delli 31 detto:

Sulla proposizione del ministro dell'istruzione pubblica, ha degnato nominare a commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, il signor cav. Ignazio Pollone, segretario generale al ministero della suddetta istruzione pubblica.

Estero.

SPAGNA. MADRID, 30 *maggio*. — Leggesi nella *Gazz. di Madrid*: Alle Cortes, tornata del 28 maggio, il duca della Vittoria, presidente del Consiglio dei ministri, si è espresso in questi termini:

« I bullettini letti al Congresso gli hanno mostrato che i nemici della libertà hanno inalberato lo stendardo del despotismo. È dovere del governo, delle Cortes, di tutti i cittadini, di tutti gli Spagnuoli di nulla trascurare perchè questo stendardo scompaia prontamente. Scomparirà, signori, perchè, se uopo fosse, io ho ancora vigore bastante per montare in sella, spiegare lo stendardo della libertà e condurlo di vittoria in vittoria sino alla disfatta di tutti i suoi nemici. A questo fine io confido nella cooperazione di tutti i miei compatrioti, di tutti gli amici della libertà e soprattutto delle Cortes costituenti. Io lo prego, senza entrare in lunghe discussioni che non sono opportune nelle circostanze urgenti in cui versiamo, di dare al governo, se esse hanno confidenza in lui, se hanno fede in questo soldato cittadino la cui sola ambizione è l'interesse e il bene della sua patria, le prego, io dico, di dargli l'autorizzazione che esso domanda per condurre a termine il progetto eminentemente patriotico che vuole effettuare, e per distruggere anzitutto la rivolta disperdendo i proseliti del despotismo ».

INGHILTERRA. — LONDRA, 2 *giugno*. Ieri la regina ha tenuto corto al palazzo di Buckingham. Il conte di Persigny, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario dell'imperatore dei Francesi, ha avuto la sua prima udienza dalla regina e ha rimesso a S. M. le lettere che lo accreditano nella sua qualità di ministro francese presso la regina. (*Daily News*)

— La regina ha dato ieri un secondo ballo officiale al palazzo di Buckingham. S. M. ha aperto il ballo col conte di Persigny, ambasciatore di Francia. (*M. Herald*)

— Il personale dell'ambasciata francese è quasi intieramente cambiato dopo la partenza del conte Walewski. Il conte di Persigny continua ad occupare la residenza del suo predecessore in Hyde-Park. (*M. Post*)

— Il *Times* discute la notificazione che è stata indirizzata dal governo russo ai suoi agenti diplomatici all'estero e nella quale esso annunzia che allorchè il capitano Watson, della fregata di S. M. B. l'*Impérieuse*, significò il blocco di Porto-Baltico e degli altri porti del golfo di Finlandia, il 28 aprile accompagnò quella significazione di una condizione che non si accorda coi principii osservati fino a qui dai governi alleati.

Giusta il governo russo, il capitano Watson avrebbe dichiarato che i porti del Baltico erano in istato di blocco a cominciare dal 28 aprile, ma che un termine di 7 giorni sarebbe accordato ai navigli neutrali per lasciare il porto col loro carico, purchè non consista in una proprietà russa, e messa a bordo prima della dichiarazione del blocco.

Il governo russo vuole dedurre da ciò « che l'Inghilterra rinunzia oggidì al principio riconosciuto « da lei l'anno scorso, cioè, che la bandiera « copre la mercanzia » e si sforza di eccitare i timori e infiammare vieppiù le suscettività degli Stati neutrali.

Il *Times* è lieto di poter dire che questo tentativo del gabinetto di Pietroburgo, inteso ad accendere la gelosia delle potenze marittime di secondo ordine, è riuscito affatto infruttuoso.

Il governo inglese (soggiunge il *Times*) non ha manifestato alcuna intenzione di rinunziare ai principii da esso accettati l'anno scorso, sotto l'autorità della Corona; da un' altra parte, il governo russo può a fatica supporre che l'avviso di un capitano di crociera debba prevalere sopra un ordine del consiglio e una dichiarazione della regina.

Del resto la notificazione del capitano Watson alle autorità di Porto-Baltico non è conosciuta che in seguito alla citazione del dispaccio russo. V' ha ragione di credere che la semplice significazione del capitano Watson non abbia cangiato menomamente nè le massime, nè le regole seguite a questo proposito.

Il *Times* conchiude ripetendo che a parer suo la pretesa dichiarazione del capitano Watson è una pretta invenzione russa e domanda che, non appena riaperto il Parlamento, siano chieste al ministero spiegazioni categoriche a questo riguardo.

Dobbiamo notare che il *Moniteur* francese ha riprodotto l'articolo del *Times*, di cui abbiamo qui sopra dato un cenno.

BELGIO. — BRUSSELLE, 2 *giugno*. Il Senato, in una terza tornata, ha adottato questa sera all'unanimità due progetti di legge coi quali si allogano al dipartimento della guerra crediti per migliorare e completare il materiale dell'artiglieria o del genio, e per continuare i lavori del sistema di difesa della Schelda ad Anversa.

Il ministro dell'interno ha quindi dato lettura di un decreto reale che mette fine alla sessione legislativa del 1854-1855. (*Indép. Belge*)

ALEMAGNA. Il senato di Amburgo, le cui tendenze ultra-reazionarie si erano rivelate in parecchie congiunture, aveva tempo fa adottato un progetto di legge sulla stampa nel quale esso aggiungeva assai di severità alla legge federale votata su questa materia dalla Dieta germanica. Fortunatamente per la stampa amburghese la confezione delle leggi di quella città libera non appartiene al solo senato, ma vi esiste pure un'assemblea della borghesia, la cui adesione è necessaria. Ora quest'assemblea ha rigettato, nella sua tornata del 30 maggio, il progetto di legge già adottato dal senato. Questo progetto adunque non sarà convertito in legge.

CRIMEA. — Dalla Crimea giunsero oggi varie notizie non prive d'interesse. Le ultime sono del 28 maggio. Il generale Chruleff si è ritirato col suo distaccamento d'infanteria a Baksci-Serai o sul Belbek, e forma ora la riserva del corpo di Liprandi. Egli stava prima verso Eupatoria. Il principe Gortschakoff stava ispezionando al 26 maggio le posizioni nella valle d' Inkermann e sulle alture alla destra sponda della Cernaia. Il generale Chomutoff raccoglie dei rinforzi su la lingua di terra di Arabat Jaffa.

Da Varna si annunzia: « Il giorno onomastico della regina d' Inghilterra fu festeggiato al campo con una parata di chiesa e con un banchetto presso lord Raglan. Il medesimo rapporto soggiunge: La marcia contro la Cernaia fu eseguita soltanto dall' ala destra dell' esercito di Balaclava. Le ulteriori operazioni offensive continueranno nei prossimi giorni. Per le stazioni di Balaclava e Kamiesch rimarranno 14[m. uomini di presidio. Il corpo d'assedio si comporrà di 35[m. uomini.

Un altro rapporto telegrafi della Crimea del 28 maggio annunzia che il generale Pélissier passò la Cernaia con 40[m. francesi od una parte dell'esercito piemontese respingendo i Russi dalla loro forte posizione e recando ad essi gravi perdite. Una diversione da una parte del corpo di Liprandi sarebbe stata respinta con molto valore. Il quartier generale di Liprandi trovavasi al 26 in Ciorgun.

La *Gazzetta per la città e sobborghi di Vienna* ricevè dalla Crimea la seguente comunicazione: Il generale piemontese Lamarmora comanda sulla Cernaia l'estrema destra. Egli occupò precisamente la posizione che teneva l' esercito inglese e turco quando questo venne respinto al 25 ottobre 1854 dal generale Liprandi. Le forze belligeranti degli alleati sulla Cernaia ascendono a 110[m. uomini cioè: 50[m. francesi, 25[m. inglesi, 25[m. turchi e 10[m. piemontesi. All' estrema sinistra stanno i Francesi sotto Pélissier e Bosquet, il centro è occupato da lord Raglan e da Omer pascià.

Gli alleati si fortificano nelle loro posizioni sulla Cernaia formando ivi una piazza d'armi. È incerto se continueranno le operazioni offensive nella valle d' Inkermann contro Baksci-Serai, ovvero sulla strada che conduce da Balaclava a Simferopoli. In entrambi i casi debbono passare la linea del Belbek dove il principe Gortschakoff tiene concentrato l'esercito russo.

— Abbiamo pubblicato l'ordine del giorno, col quale il generale Canrobert si è dimesso dalle sue funzioni di comandante supremo in Crimea. Diamo qui sotto quello con cui il generale Pélissier annunzia la sua nomina all'esercito.

» Soldati! Il nostro generale in capo vi ha fatto conoscere la volontà dell'imperatore, il quale, a sua domanda, mi ha posto alla testa dell'esercito d'Oriente. Ricevendo dall'imperatore il comando di questo esercito tenuto sì lungo tempo da così nobili mani, io son certo di essere l'interprete di tutti proclamando che il generale Canrobert porta con sè tutto il nostro dispiacere e tutta la nostra riconoscenza.

» Alle splendide memorie dell'Alma e d'Inkermann egli ha aggiunto il merito, forse ancora più grande, di aver conservato al nostro sovrano e al nostro paese, in una formidabile campagna d'inverno uno dei più begli eserciti che la Francia

APPENDICE

Un Inglese a Torino.

Ciò che non poterono a favor nostro le nostre sublimi montagne, le nostre dolci colline, le valli nostre lussureggianti, si opera ora in virtù delle nostre libere istituzioni. Cresce da più anni il numero dei viaggiatori in Piemonte.

Non son vent'anni non pareva allo straniero che varcava le alpi nostre di entrar subito in Italia. Torino era città monotona — senza monumenti d'arte, senza una scuola di pittura o di scoltura, con opera men che mediocre, con una popolazione seria, fredda in apparenza — ad ogni modo silenziosa, ordinata e quieta. Non vi si scorgevano il sudiciume, il baccano, i seminudi lazzaroni giacenti sotto i portici delle chiese, o sul pavimento stesso delle strade, il bell'ideale di un paese italiano. Vi si cercavano invano il bene e il male, la bellezza delle forme, le tinte brune, la vegetazione semi-tropicale, il calore eccessivo, o la perpetua primavera che all'immaginazione di chi veniva di fuori dovevano essere tipi di vita italiana. A Torino si sentiva più spesso il tamburo che la chitarra: era una Berlino subalpina. La Corte e la nobiltà parlavano francese; il popolo faceva una fatica terribile a farsi intendere nel suo smozzicato e semi-barbaro dialetto; e a chi usciva per Porta Palazzo s' indicava la « Via d'Italia, » precisamente come a Vevey a chi viaggia per Villeneuve, il Valais e il Sempione, o a Lione a chi n'esce per la Guillottière. Piemonte era terra di conquista della Savoia; il popolo nè del tutto razza Celtica nè Latina — stirpe amfibia; nè carne nè pesce.

Ora non più: il Piemonte ha messo bandiera italiana: un legno sardo che andando pei fatti suoi passi il Faro, mette in iscompiglio le genti di Reggio e di Messina, fa andare il Vesuvio in eruzione, fa bollire il sangue a S. Gennaro, turba i sonni a re Ferdinando. Il Piemonte porta la bandiera d' Italia, pone al Ticino e alla Trebbia limite alla prepotenza straniera; apre nelle sue città un asilo alle vittime di essa; respinge le aggressioni del poter temporale della Chiesa; si sdegna di monitorii; si ride di fulmini vaticani; intima al Papa che qui regnerà sol quanto vaglia la parola disarmata, e la virtù vera di ministro del Vangelo, e non più.

Il Piemonte porta bandiera italiana; ed a più d'uno straniero — per non dir nulla dei nostri connazionali — la vista di quei tre colori ha un non so che rapisce e ricrea. Ne abbiam veduti, con occhio quasi incredulo ancora, stare a contemplarne l'ombra fluttuante sul suolo di Piazza Castello o di Piazza Carignano. Ne abbiam veduti seguire coll'occhio o col passo le belle e decorose file della nostra milizia cittadina. Ne abbiam veduti a bocca aperta a leggere quel significante versetto della Bibbia che i Valdesi hanno scritto in oro sulla soglia del loro tempio. Ne abbiam veduti con fede e simpatia maggiore d'ogni intelligenza sedere dal principio alla chiusa di una tornata delle nostre Camere. Ne abbiamo udito il plauso e gli evviva più altamente risonanti di quelli dei nostri stessi alla votazione della legge Rattazzi-Desambrois sullo scalone del Palazzo Madama. In somma questo fenomeno di progresso, di autonomia per parte di un popolo — il quale o è il diavolo alla fin fine, o è italiano, è cosa così nuova, così insperata, così inesplicabile, che desta negl'indifferenti la curiosità, nei generosi il più vivo interesse.

Così avviene poi che di tanti che ci vengono non pochi si guardino anche d'intorno; che, passeggiati i portici di strada di Po, n'escano a diporto sul ponte, a Cappuccini, a Superga, e che il verde delle nostre colline, o il bruno e il bianco delle nostre montagne, facciano su loro quell' effetto che dovrebbero fare su di noi, e che finiscano per esclamare: « bella Torino! caro Piemonte! » perchè veramente il paese nostro è di una bellezza che non teme paragone, e non perde sicuramente ad esser corso in lungo e in largo, ad esser riguardato da presso. Le ferrovie gli conducono poi a Susa, a Pinerolo, a Cuneo, a Genova. La simpatia di religione, e le memorie di tempi meno lieti attirano le migliaia di protestanti a Torre Valdese, a Bobbio, a Val d'Angrogna. Sentono ivi dai loro correligionari che i giorni della persecuzione rimangono addietro: che lo spirito delle popolazioni non solamente è in armonia colla tolleranza voluta dalle leggi; ma che veramente cammina di fronte ad esse; che i Piemontesi sanno vivere da cattolici e pure lasciar vivere gli acattolici.

Tutto ciò — non dispiaccia ai giornali clericali — fa gran senso agli stranieri — e sian pure quali esser si vogliano le loro convinzioni religiose. Trovano un Governo basato sulle leggi dell'umanità: uno Stato che aspira a reggersi sui principii della vera carità cristiana — vedono, odono, s' istruiscono, istituiscono paralleli tra il paese nostro e i loro, tra il Pie-

43

abbia avuto. Voi siete a lui debitori di trovarvi in grado d'impegnare vigorosamente la lotta e di trionfare.

« Se, come io ne son certo, il successo coronerà i miei sforzi, voi ricorderete il suo nome nei canti della vittoria. Egli ha voluto rimanere nelle nostre file, e quantunque avesse potuto prendere un comando più elevato, non ha voluto altro che mettersi alla testa dell'antica sua divisione. Io ho consentito alle istanze, all'inflessibile desiderio di colui che era testè il nostro capo e sarà sempre mio amico.

« Soldati, la mia confidenza in voi è intiera. Dopo tante prove, tanti sforzi generosi, nulla può scuotere il vostro coraggio. Voi tutti sapete quanto attendono da voi l'imperatore e la patria; siate quel che foste finora, e colla vostra fermezza, col concorso dei nostri intrepidi alleati, dei valorosi marinai delle nostre squadre, e coll'aiuto di Dio noi vinceremo.

« Dal gran quartiere dinanzi Sebastopoli il 19 maggio 1855. — *Firmato* PÉLISSIER ».

PERSIA. — Lettere di Bombay del 30 aprile recano che una poderosa ed importante spedizione era pronta ad essere fatta nel golfo Persico contro lo Schah. Noi abbiamo, dice la lettera, 15jm. uomini pronti ad imbarcarsi e che non attendono che il segnale della partenza. Vi sono otto potenti battelli a vapore inglesi armati, sei di forza minima, dieci da fiume ben armati e dodici scialuppe cannoniere. Questa flotta è comandata dal contrammiraglio Henry Leeke, comandante supremo della marina dell'India, il quale ha inalberato la sua bandiera a bordo della fregata a vapore *Assaye*, armata di due cannoni a perno di 84 libbre e di 10 pezzi da 68. (*Times.*)

Dispacci elettrici.

PARIGI, 5 *giugno*.

Pietroburgo, 31 maggio. — I cosacchi di Teckingen e di Poltawa nella Piccola Russia sono chiamati con ukase imperiale a servire nell'esercito difensivo dell'impero, che sarà ordinato immediatamente.

VIENNA, 5 *giugno*.

La *Corrisp. austr.* annunzia che le conferenze sono state chiuse ieri. I plenipotenziari russi hanno ben accolto una proposta austriaca, sulla quale si tennero però in silenzio i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. L'Austria ha promesso la sua mediazione sulle basi stabilite.

Dai giornali francesi togliamo i seguenti dispacci:

Berlino, 2 giugno.

Risulta da una nuova circolare del governo di Vienna, portante la data del 25 maggio, che se le ultime proposte venissero rigettate, l'Austria adotterebbe una politica esclusivamente di aspettazione. (*Havas*).

Vienna, 2 giugno.

La risposta della Francia alle proposte dell'Austria è stata ricevuta, ma non quella dell'Inghilterra. La Francia insiste ancora sulla restrizione della flotta russa. (*Standard*).

Amburgo, 2 giugno.

Le autorità di Amburgo hanno fatto mettere in prigione un suddito inglese per avere arruolato reclute. Il console domanda che venga restituito alla libertà come appartenente allo steamer da guerra *Otter*. (*Daily News*).

Madrid, 2 giugno.

Un dispaccio del generale Gurrea, datato del 31 maggio, annunzia la distruzione totale delle bande carliste nella bassa Aragona.

Il governo ha dato lettura oggi alle Cortes di un progetto di prestito forzato. (*Havas*).

Torino, 5 giugno.

IL MINISTERO INGLESE.

Le vacanze di Pentecoste hanno interrotto i lavori legislativi del Parlamento britannico: e prima di separarsi le due Camere hanno dato con imponente maggioranza non dubbio attestato della loro fiducia all'Amministrazione, di cui è capo il visconte Palmerston.

Il suffragio parlamentare accrescendo la forza morale e la vitalità politica del ministero gli ha in pari tempo imposto maggiori doveri, e noi siamo persuasi che lord Palmerston ed i suoi colleghi si arrecheranno a premura di corrispondere con usura alla fiducia, che è stata ad essi mostrata. Nell'una e nell'altra Camera del Parlamento fu chiaramente espresso il voto pressochè unanime della nazione, la quale vuole che la guerra prosegua con raddoppiata energia, e che non si parli di pace se non quando essa potrà essere conchiusa in termini conformi alla dignità dell'Inghilterra ed alla sicurezza dell'Europa. E pari e deputati manifestarono la poca o nessuna fiducia, che si ripone nella possibilità di ulteriori pratiche pacifiche. Ora è indubitato che la norma degli atti del ministero Palmerston deve essere, come appunto è, questo voto della nazione inglese così autorevolmente, così concordemente dichiarato.

Se garba e giova ad alcune potenze germaniche di protrarre i negoziati già tanto prolungati, e di guadagnar tempo, l'indugio nè può garbare nè giovare alle potenze occidentali; di questa verità la nazione inglese è profondamente persuasa, e gli statisti che la governano comprendono e partecipano intieramente a questo modo di giudicare le cose. Per costringere la Russia a dare all'Europa le guarentigie materiali, che essa per necessità della propria sicurezza richiede non vi è mezzo più efficace se non la continuazione della guerra: ed è parimente chiaro che per dare termine a certe neutralità tenaci l'espediente più sicuro è la guerra, è la vittoria. E difatti non crediamo essere male informati affermando, che se le notizie del felicissimo esito delle operazioni militari nel mare d'Azoff sono state accolte con giusta gioia a Parigi e a Londra, non hanno mancato di produrre molto effetto a Berlino ed a Vienna.

Conformandosi adunque lealmente ed attivamente al proprio programma che si riscontra esattamente con quello del Parlamento, il ministero Palmerston è certo di guadagnare sempre più nuova forza, e di resistere con prospero successo ai suoi avversari politici. Nè si creda, che l'associazione per la riforma amministrativa posso suscitare difficoltà rilevanti: poichè la causa determinante di quest'associazione è stata appunto la cattiva amministrazione del dicastero della guerra, e le cure di lord Palmerston, in ciò abilmente secondato da lord Panmure, sono appunto rivolte ad emendare gli antichi errori. I miglioramenti finora arrecati sono molti e sostanziali; nè i ministri si stancano nella impresa riparatrice. Nè deve trascurarsi di riflettere, che dell'associazione per la riforma amministrativa si è menato maggior rumore nel continente che non nell'Inghilterra medesima: dove la consuetudine delle libere discussioni è tradizione antichissima, e dove la solidità degli istituti politici non può essere scossa così agevolmente, come molti a torto si figurano.

Fra breve il Parlamento inglese si radunerà di bel nuovo prima di prorogarsi definitivamente. L'opposizione probabilmente non si darà per vinta, e darà altre battaglie al ministero: ma se questo continua nel sistema iniziato, le nuove mozioni, che potrebbero per avventura essere fatte dal conte di Derby e dal signor Beniamino d'Israeli o da qualche altro loro amico politico incontreranno la stessa sorte delle precedenti.

Lord Palmerston ed i suoi colleghi hanno grandi doveri da compiere verso l'Inghilterra e verso l'Europa. Tutto fa presagire che sapranno mantenersi all'altezza dell'impresa, che dalla fiducia della nazione è stata ad essi affidata.

La partenza di sir James Hudson, ministro d'Inghilterra presso S. M. il Re Vittorio Emmanuele II, ha dato origine a dicerie ed a rumori, di cui alcuni periodici si sono fatti eco. È il fato de' diplomatici: non possono essere ammalati, e non possono partire senza che nella malattia o nella partenza non si scorga da molti un profondo mistero politico.

Noi non ci faremo a contraddire le voci che corrono intorno ai motivi della partenza di sir James Hudson, le quali sono tutte assolutamente erronee ed insussistenti. L'onorevole diplomatico ha chiesto dal suo governo un congedo per ragioni di famiglia, ed avendolo ottenuto si è recato in Inghilterra.

Ecco il recondito significato politico del viaggio di sir James Hudson.

Alcuni giornali tedeschi asseriscono avere i governo austriaco scelto il successore del conte d'Appony nelle funzioni di ministro d'Austria a Torino. Noi crediamo poter affermare, che in questa notizia non v'è esattezza di fatto nè probabilità. Quando sapremo che il governo di Vienna ha rivocato il decreto de'sequestri, allora crederemo alla nomina di un ministro austriaco a Torino.

LA RUSSIA E LA GERMANIA.

Dalla cronaca politica dell'ultimo fascicolo del *Cimento* scritta da G. Massari togliamo quanto segue:

« Da quarant'anni in qua è stata tradizione invariabile del sistema politico della Russia di ampliare la importanza dei proprii influssi in Alemagna, e di prepararno in certa guisa la conquista morale e diplomatica prima di spedire a Berlino quel certo vicerè, che il principe Menskikoff in un parosismo profetico di precoce desiderio pronosticava dovesso partire da Cronstadt ed approdare a Stettino. E valga il vero, la diplomazia moscovita è stata assai abile in questi maneggi, e se non in tutta la Germania, in gran parte di essa i suoi artifizii hanno sortito prospero successo. Chi non sa che il barone di Beust a Dresda ed il signor Von der Pfordten a Monaco sono istrumenti attivi della politica russa? Chi non sa che i pietisti di Berlino e tutti gli uomini che compongono il partito di cui la *Gazzetta Crociata* è l'organo periodico, se sono nati sudditi della dinastia degli Hohenzollern, sono sudditi di elezione dello Czar, nel quale riveriscono e idoleggiano l'incarnazione del principio dispotico? Chi non sa che in certi circoli viennesi l'imperatore delle Russie annovera caldi ed operosi fautori? Che più? La diplomazia russa per raggiungere il suo intento non ha mancato di trarre vantaggio dal sentimento di ripugnanza contro i Francesi, che dopo il 1815 è tanto potente in Germania, ed esagerando i pericoli che minacciano l'indipendenza tedesca dal lato del Reno ha con molta scaltrezza nascosto allo sguardo di quella nobilissima nazione i pericoli più reali ed indubitatamente maggiori che la minacciano dal lato della Vistola. Oggi la diplomazia moscovita raccoglie il frutto dell'opera indefessa di quarant'anni e se non è riuscita a riordinare e ricomporre la santa alleanza può vantarsi di possedere in Germania un partito potente che ne caldeggia gl'interessi e che fa quanto è umanamente possibile fare per togliere alle forze della civiltà le spade dei concittadini di Lessing e di Emmanuele Kant. La principessa ereditaria di Wirtemberga è una russa, la granduchessa Olga: la imperatrice vedova di Russia è sorella del re di Prussia: la imperatrice regnante è una principessa dell'Assia granducale; ed anche queste alleanze matrimoniali servono al governo russo per tenere la Germania in soggezione. In ogni piccola corte germanica perciò è un centro di raggiri moscoviti, e dal 1853 in poi gli autori di questi maneggi hanno raddoppiato di attività. A capo di tutti è il principe Pietro di Oldemburgo, che non ha mai posa e si reca incessantemente da una città all'altra di Germania per confortare gli amici vacillanti, e per accrescere lo zelo degli amici più sperimentati. Si era perfino avuto il pensiero di pubblicare a Berlino in lingua francese una gazzetta, la quale avrebbe propugnato la causa dello Czar e sarebbe stata l'interprete dei voti e dei desiderii dei russofili di tutta la Germania. Il compilatore di questo giornale doveva essere l'apologista dei Gesuiti, il sig. Crétinau-Joly: ma il disegno non fu mandato ad effetto, perchè il buon volere del signor di Gerlach incontrò un ostacolo insuperabile nel timore che agitava gli animi dei governanti della Prussia, di attirarsi lo sdegno del marchese Di Moustier e di lord Bloomfield. Ma per giudicare fino a qual segno giunga l'audacia del governo moscovita rispetto all'Alemagna basta leggere il dispaccio diplomatico, che il conte di Nesselrode indirizzava in data dei 30 aprile al signor de Glinka rappresentante della Russia presso la corte di Assia-Darmstadt e presso la Dieta di Francoforte. Il cancelliere imperiale invita in quel dispaccio il signor de Glinka a dichiarare ai singoli governi germanici, che quantunque le conferenze di Vienna sieno state interrotte, la Russia s'impegna ad osservare l'interpretazione dei due primi punti, quelli cioè che concernono il protettorato dei Principati e la libertà del Danubio, come venne determinata dalla conferenza, a patto però che gli Stati tedeschi dichiarino dal canto loro di voler essere fedeli osservatori di neutralità. Pochi documenti pareggiano, nessuno vince quello, di cui accenniamo, per la scaltrezza e per la inverecondia:

---

monte e l'Italia di Radetzky, e l'Italia di Pio Nono, e l'Italia di Ferdinando; e se, dicono, veramente il Piemonte non è Italia, se i Piemontesi son da meno dei loro fratelli Toscani nel pregio della lingua, e dei Romani nell'arte di dir messa, e dei Napoletani in quella di suonare il flauto, — se Torino non ha un duomo come Milano, se non ha una *Luminara* come quella di Pisa, se non ha un carnevale come quello di Venezia — tant'è, ha la Bandiera Italiana, nè sarebbe facile il dire qual vanto di genio o di sapere i loro fratelli non abdicherebbero immediatamente per la sola speranza di vederla un giorno sventolare sulle loro torri, o solcare le loro acque; poichè tutti sanno che le arti, le scienze e tutte le più nobili discipline obbediscono anch'esse allo stimolo della pubblica vita, e che tutto ciò che ancora si ammira dei prodigi del genio italiano a Roma, a Firenze, o a Venezia, non è che il barlume di luce tramontata, e che quegl'infelici paesi dell'Italia centrale e meridionale stanno forse con gran dubbio e dolore cercando a tentoni la soluzione di quel problema vitale sociale, di cui il Piemonte ha per sè raggiunto la soluzione.

Comunque ciò sia, egli è indubitato che al *Feder*, alla *Gran Brettagna*, e al *Trombetta*, dal 1849 in poi, è maravigliosamente aumentato il numero dei forestieri; e ciò malgrado l'incuria dei nostri governanti, e la gelosia del governo francese che ha pur voluto quasi a gran forza isolarci, e rendere quasi deserta la via del Cenisio. I viaggiatori omai seguono le ferrovie francesi da Parigi a Marsiglia; e le alpi non passa chi, o non viene a noi di necessità, o chi ha talento di viaggiare per cattive diligenze, di farsi rompere le ossa per peggiori strade, o di farsi vuotar la borsa da quei pessimi ladri di strada che hanno il nome di mastri di posta. I forestieri però vengono a noi di preferenza quando abbiano anche a far lungo cammino da Parigi a Marsiglia, e di là per Genova a Torino. Vengono a vedere come maturi la *pianta uomo* all'ombra dei tre colori, e sebbene non pochi di essi veggano in fretta e male, sebbene altri credano necessario in paese italiano portare occhiali verdi e turchini, ed anche neri, noi amiamo credere che il paese nostro non sia di natura a scomparire per essere veduto ed esaminato davvicino. L'Europa, o Piemontesi, si occupa di noi; non se ne occupa già esclusivamente, non con tutta la serietà ed intensità, che da taluni si vorrebbe far credere; non siamo agli occhi di tutti lo Stato-modello di cui tanto si fanno beffe i nostri clericali: ma assolutamente i nostri sette anni di vita sono un trionfo agli amici della causa dell'umanità. Non tutti sou ciechi ai nostri guai e ai nostri disordini più di quel che siamo noi; ma tutti sanno che Roma non fu fatta in un giorno, nè in un anno; e non poca indulgenza si deve, e di buon grado si accorda, ad un popolo che aveva quasi a rifar tutto e doveva cominciare dal rifare se stesso.

Tutto ciò abbiamo premesso per chiedere ai lettori nostri licenza di mettere in luce alcuni versi dettati da un amico inglese dallo spettacolo che si offerse agli occhi suoi durante la non breve sua dimora in Piemonte. Questi è il sig. Eyre Evans Crowe, già direttore del giornale di Londra il *Daily News*, e noto per la sua *Storia di Francia* e per altre opere e su quel paese stesso e su di altri che egli ha profondamente studiati. È uomo di generosi e liberali sentimenti. I versi ch'egli ci lasciava non furono che l'effusione del momento. Sappiamo poi ch'egli si prepara a dar più minuto ragguaglio di noi in prosa, in uno scritto che vedrà presto la luce nella *Rivista di Edimburgo*. Noi rinunciamo con rincrescimento alla prova di volgere in italiano i versi di questo ottimo straniero, sgomentati dalla difficoltà di trovar modi corrispondenti alle fervide espressioni del suo nordico idioma. Teniamo per fermo però che vi sia tra i nostri lettori un sufficiente numero di amatori e cultori della lingua inglese a cui possa essere facile non men che gradito di leggere i versi del sig. Crowe nell'originale.

TO PIEDMONT.

Beautiful Piedmont, who amidst the strife
Of mighty empires to the conflict rushing,
Hath still maintained an indopendent life
Th'ambition of the Invader ever crushing;
One loves to seo theo stand erect, apart,
The pride of Italy upon thy brow,
The hopes of Italy within thy heart,
Soldier and patriot joined, and freeman too:
Alas! the day when Thor's rude hammer broke
That diamond of the Earth, fair Italy
Into a score of fragmonts at a stroke,
Of wich none shine in pristine brilliancy,
Save thee, fair Piedmont; all the rest
Are scattered, lost, or shut from out the day
To monkish reliquary or tyrant's chest,
And none remain that dare reflect a ray
Of light or hope. What power the broken gem
Shall e'er unite to crown Italia's diadem?

E. E. CROWE.

May, 1855. Turin.

poichè mentre insulta alla Francia ed all'Inghilterra, rappresentando le concessioni intorno ai due primi punti come fatto alla Germania e non alle potenze occidentali, insulta vie maggiormente la Germania medesima, poichè parla ad essa con quel medesimo tuono di protezione con cui un maestro di scuola parla ai suoi pupilli. Se sarete buoni, dice il conte di Nesselrode agli Stati tedeschi, se avrete giudizio saprò ricompensarvi: se no, badate ai casi vostri. Questo, nè più nè meno, è il significato della comunicazione che il signor de Glinka ha avuto ordine di fare alle corti germaniche. Comprenderanno ora queste in qual maniera la Russia intende rispettare la loro indipendenza, e continueranno ad assoggettarsi ad un protettorato politico, che manomette a questo punto la loro dignità? Il barone di Brunow ed il signor di Kisseleff fecero quanto era in poter loro per impedire l'alleanza anglo-francese, e per buona ventura quanto più si ostinarono nel loro divisamento, tanto più furono infelici nell'esito delle loro pratiche: ora la Russia disperando di rompere l'unione delle due civilissime nazioni si adopera a tutta possa per distaccare compiutamente la Germania dall'Occidente; sarà più fortunata in questo disegno? Il principe Gortschakoff, il signor Titoff, il signor de Glinka e tutta l'accolta dei russofili della Sprea saranno più felici nelle loro pratiche che non il barone di Brunow ed il signor di Kisseleff? Fra breve la questione della mobilizzazione dei contingenti federali sarà di bel nuovo agitata nelle deliberazioni della Dieta Germanica, ed allora che dirà il conte di Bismark Schönhausen? che diranno i rappresentanti della Sassonia e della Baviera? E quando la maggioranza si risolva a deliberare la mobilizzazione, gli Stati, i cui rappresentanti avranno parteggiato per la sentenza contraria, saranno essi disposti a conformarsi a quella risoluzione? Ad ogni modo pare che il governo prussiano non abbia ancora deposto la speranza di annodare nuove trattative con le potenze occidentali, e quantunque il generale Wedell abbia già ripreso il comando della fortezza federale di Lussemburgo ed il barone Von Usedom non abbia più a Londra veruna relazione officiale coi ministri della Regina Vittoria, i negoziati, che essi erano incaricati di condurre a termine a Parigi ed a Londra, non sono al tutto interrotti. Pare anzi che un augusto personaggio, il quale vive in uno stato limitrofo alla Prussia, e per attinenze di famiglia gode di molta autorità presso un governo occidentale, sia stato invitato dal Re di Prussia a far buoni uffizi presso quel governo. Si accerta che quel personaggio abbia accondisceso a questo desiderio, ma egli medesimo, ne siam persuasi, non può nutrire lusinga, che i suoi buoni uffizi siano per sortire qualche effetto. La mozione che proponeva il conte di Albemarle nella Camera dei lords d'Inghilterra intorno al blocco del Baltico è indizio significante dei sensi della nazione inglese verso la Prussia, e non è da stupire se l'annunzio di quella mozione e le ragioni da cui fu confortata ed i discorsi a cui essa diede occasione abbiano prodotto di là dal Reno molta impressione. E poi in tutti i dibattimenti del Parlamento inglese il nome della Prussia non è stato mai pronunciato: si è parlato dell'Austria, ma non della Prussia, ed i governi occidentali perseverano nel proposito di non fare assegnamento di sorta sul governo che si è volontariamente sequestrato dal consorzio dell'Europa civile, e che non ha saputo essere nè schietto amico, nè aperto inimico di nessuna delle parti contendenti. »

Nostro Carteggio.

DALL'ALEMAGNA, 31 *maggio*. — « Si aspetta una dichiarazione dell'Austria alla Dieta — ma non proporrà, come si spesso fu annunziato a Vienna con parole di fuoco, la mobilizzazione dell'esercito federale. — La maschera bellicosa cade, e si ritiene superfluo quello che per innanzi con tant'arte ed energia si voleva far credere al mondo — Quella dichiarazione, se viene fatta, conterrà l'asserto «che la Russia, mediante l'accettazione dei punti di guarentigia richiesti dall'Austria ha soddisfatto alle esigenze del gabinetto di Vienna.» L'Austria e la Prussia si sono al presente tanto avvicinate, che si sono intese a lasciar dormire la questione della mobilizzazione. Pertanto non si farà nessuna spiegazione alla Dieta intorno alla quistione d'Oriente, finchè non sia stata prodotta quella dichiarazione dell'Austria.

I fogli officiosi della Prussia affermano, che rispetto alla nota inviata dalla Russia direttamente (non per mezzo della Dieta) ai *singoli* Stati dell'Alemagna con l'assicurazione della libera navigazione del Danubio in cambio della loro neutralità, siano già uscite risposte di assenso di parecchi piccoli governi.

Altri si ricorda chè l'Austria nelle gazzette fece molto rumore di questo tratto sconveniente del gabinetto di Pietroburgo. Se ora in realtà quelle dichiarazioni de' piccoli Stati sono esatte, si vede come il vento sia mutato. Nessuno de' piccoli governi vorrebbe contraffare in tal modo al diritto federale, se l'Austria volesse effettivamente prendere contro lo Czar la posizione che prima fece le viste di volere assumere.

Che il gabinetto di Berlino in tali congiunture trionfi ad alta voce nella stampa è assai naturale. Per quanto però altri si riconcilii col sistema della neutralità, tuttavia si concede la lode al sig. di Manteuffel, che egli fin dal principio si è dichiarato apertamente, ed anzi evitando le apparenze d'intenti bellicosi si è guardato di eccitare grandi espettative, e di arrecare gravi pesi al popolo con costose mostre di soldatesche, mentre l'Austria non sfugge al sospetto o di avere dal principio gabbato il mondo con le sue commedie, o di avere per viltà scambiato la politica guerresca con la pacifica.

Sempre più si viene nella credenza che la Germania sarà spettatrice, l'arma al pie', del successo della gran lotta. — Le due principali potenze usciranno poi di nuovo con proposte di pace, quando in Crimea si verificherà un successo militare nell'una o nell'altra parte.

Per altro, secondo informazioni private di buona fonte, anche in Russia si sentono con grave dispiacere gli effetti della guerra. — I grandi proprietari e i veri sopportatori dei pubblici pesi (il contadino (99 per 0|0 della nazione non possiede e però non ha proprietà nè credito effettivo) non possono spacciare i loro prodotti fuori, mentre devono pagare imposte di guerra volontarie e forzate di ogni specie. Quella parte di prodotti che si esporta od importa in Prussia non è di lieve momento; ma non ristora punto le perdite immense che produce la chiusura del commercio marittimo. — Onde tra i possidenti ed i mercanti si desidera assai la pace. — La cosa va diversamente quanto alle masse. — Sono infanatichite; sentono veramente esse pure gli inconvenienti della guerra, ma di gran lunga meno che i possidenti. — Anche gli ufficiali dell'esercito, come tutto il partito dell'antica Russia sono per la guerra, e Alessandro II non potrà osare pertanto di conchiudere una pace dannosa e vergognosa — onde tutti quelli che hanno contezza delle cose russe non sperano che la caduta di Sebastopoli apporti la pace. Del resto la stagione in Germania si dispone assai propizia ai raccolti. — Certo i raccolti invernali hanno sofferto qualche danno, ma le semine estive, i frutti e i foraggi vanno benissimo. — Si aspetta un anno fertile e il buon mercato.

L'impressione della votazione del vostro Senato nella questione dei conventi è sommamente soddisfacente in tutta la stampa cattolica e protestante d'Alemagna. — Solo i giornali ultramontani, la *Volkshalle di Colonia*, ecc., gridano sventura, sventura! »

ROMA, 2 *giugno*. — « Dopo tre giorni di breve dimora in Roma l'arciduca Massimiliano fratello dell'imperatore d'Austria è tornato in Ancona per riprendere il comando della flottiglia che da Trieste l'aveva accompagnato, e che sembra debba condurre in Levante. La sua brevissima fermata in questa capitale, che pur merita d'essere osservata e che egli ha appena veduta, è naturalmente il soggetto di mille commenti, e tutti convengono nel congetturare che l'arciduca avesse una missione importante da compiere presso la nostra Corte. Il motivo apparente della sua venuta sarebbe il rendere omaggio al Pontefice, e complimentarlo pel conchiuso concordato, che come saprete è stato manipolato dal vescovo di Vienna Rauscher, dall'arcivescovo Schwarzenberg e dal cardinale Antonelli, e non già trattato per via diplomatica per mezzo del ministro austriaco secondo l'uso.

Ieri l'altro è tornato a Roma proveniente da Parigi il conte di Rayneval ambasciatore di Francia presso la nostra Corte. Durante la sua assenza è rimasto come incaricato d'affari il conte di Ségur, primo segretario della Legazione, che da circa quattro mesi è succeduto al sig. Belcastel, ora segretario della Legazione francese presso la vostra Corte. Il cardinale Antonelli è tanto contento del sig. Ségur quanto non lo era del sig. Belcastel, buon liberale che si era saputo guadagnare la stima e l'amore di quanti il conoscevano. Il sig. Ségur è affatto simile al sig. Rayneval, il quale in tutta buona fede e colle migliori disposizioni del suo ottimo cuore si lascia volgere e piegare a tutti i capricci dell'astuto capo del nostro eterogeneo gabinetto.

Si vuole che presto abbia ad accadere uno strano ed insieme cospicuo matrimonio. Vi dissi che l'ex-re Ludovico di Baviera aveva abbandonato Roma per recarsi a Spoleto; or bene v'ha taluno che crede che dopo breve dimora in Spoleto tornerà a Roma per effettuare una specie di matrimonio di coscienza con la vedove Spaur. Questa donna che di presente ha oltrepassato i cinquant'anni si è acquistata una certa celebrità per la fuga di Pio IX da lei condotto a Gaeta. È figlia del fu conte Giraud, fratello del rinomato commediografo; maritata in prime nozze col ricchissimo inglese Doduel rimase vedova e ricca e sposò il ministro di Baviera Spaur, morto l'anno scorso. Ora ha varii pretendenti fra la diplomazia germanica che la ricercano, ma sembra che il suo cuore sia già prigioniero del quasi settuagenario exre Ludovico. Che se non può offrirle una corona, può ben renderla più famosa di quello che essa non abbia procurato di farsi stampando le sue *Memorie* sul rapimento del Papa dal Quirinale, che credendo di andare a Civitavecchia fu rinserrato nella piazza forte di Gaeta per opera di una donna.

Quando l'incivile *Civiltà Cattolica* mi ha svillaneggiato, perchè fra i giornali quotidiani che qui si pubblicano io aveva ommesso alcuni periodici mensili che trattano esclusivamente una sola materia che non è per le moltitudini, io mi era taciuto, ben contento d'essere preso in fallo sopra cosa di nessun momento. Ma ora che nel suo fascicolo del 19 dello scorso maggio tenta gettarè la calunnia sopra il popolo romano, non posso in alcun modo tacermi. Parlando essa del ripristinato *cavalletto*, dice che *fu applicato con gioia di tutta Roma*. Questa gratuita asserzione, che dimostrerebbe che i Gesuiti ci hanno spogliato del senso comune, mi spinge a rivelarvi ciò che ad onore dell'umanità non vi aveva narrato.

Il giorno che fu ristabilita questa pena infamante si ebbe l'accortezza dalla polizia papale d'inviare sul luogo del supplizio una trentina di mascalzoni, feccia della società reclutata alla porteria del Gesù ed all'Oratorio del Caravita, che mescolati agli scherani di polizia applaudissero all'infame spettacolo. Infatti non appena l'aguzzino incominciò a dare al paziente terribili colpi di verga, che si levò qua e là sulla piazza un grido feroce di applauso; ma quando dopo i primi colpi incominciò il paziente a dolersi con grida strazianti che a poco a poco si perderono in un rantolo di agonia, quegli stessi feroci scherani si tacquero, sia per l'universale disapprovazione, che per pietà dello sciagurato colpevole.

Questa pietà però non la sentirono i reverendi redattori della *Civiltà Cattolica* i quali osando vantarsi di avere ristabilito si infamante supplizio, vogliono legalizzarlo colla solidarietà di Roma che, secondo loro era *tutta in gioia*. Non so se la dotta Germania, ove di presente si traduce la *Civiltà Cattolica* e se ne fa pubblicazione in Münster capitale della Vestfalia dai gesuiti tedeschi, approvi questo nuovo sistema di civilizzazione.

P. S. Ho riaperto la lettera per dirvi che in questo momento è stata pubblicata la nuova tariffa che diminuisce tutti i dazi stati qualche tempo fa aumentati dal Galli, dividendo però le imposizioni in due categorie, d'*introduzione* cioè e di *consumo*, come in altra lettera io vi aveva detto ».

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica la seguente notificazione riguardante il Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle Provincie:

« Lo stato igienico di questo R. Stabilimento, che racchiude nel suo seno ben più di 200 persone tra alunni, superiori, impiegati ed inservienti, fu nel corso del corrente anno affatto soddisfacente. Senonchè da pochissimi giorni uno fra gli alunni studenti di medicina, il signor Pestori Michele, ammalò di congestione cerebrale associata a febbre tifoidea per la quale dovette soccombere all'ottavo giorno.

Appena succeduto questo luttuoso caso altri cinque giovani dello stesso corso di studi furono colpiti da analogo malore: uno d'essi, il sig. Guida, si fece trasportare a Cilavegna sua patria; gli altri sono tuttora travagliati da febbre tifoidea che fa il corso proprio di siffatta malattia.

I medici ordinari dello stabilimento, a cui si aggiunse in consulta il prof. Riberi, dopo attenta ed accurata disamina così della malattia come delle condizioni degli individui ammalati, del dormitorio da essi occupato in tutto l'anno, del regime alimentare dell'Istituto, distesero un ragionato parere che dal governatore del Collegio fu trasmesso al ministro dell'istruzione pubblica, e dal quale risulta non potersi assolutamente attribuire la malattia nè al dormitorio, nè all'alimentazione comune a tutti gli alunni, nè ad altra circostanza inerente allo stabilimento, ma bensì a cause particolari che agirono specialmente su ciascuno dei detti individui, come sarebbero le vicende atmosferiche, l'insolazione, gli studi protratti ad ore tarde della notte, il vestir troppo leggero e simili.

L'indole però della malattia ed il fatto che tutti gl'individui assaliti da essa appartengono alla medesima camerata, destò turbamento di animo in gran parte degli alunni.

In tale stato di cose il ministro, onde restituir loro la calma necessaria per prepararsi convenientemente agli imminenti esami, ed evitare ogni sinistro effetto che potesse derivare dalla manifestata inquietudine, sentito il Consiglio universitario, ha ordinato che sia fatta facoltà agli alunni del Collegio di uscirne, e recarsi presso i loro parenti od allogarsi dove di consenso di questi crederanno meglio per prepararsi agli esami ».

— Specchio di alcuni cereali stati esportati per la frontiera di terra durante la seconda quindicina di maggio 1855. Grano quintali 917; granaglie quintali 1069; avena quintali 418; riso quintali 1354.

GENOVA, 4 *giugno*. — Ieri sul mezzodì nell'ampio recinto del Teatro Diurno (opportunamente scelto siccome luogo molto più acconcio del lontano Cantiere della Foce) seguiva la solenne distribuzione dei premii ai più meritevoli della Società del tiro nazionale.

Intervenivano coll'intendente generale della Divisione ed il sindaco un scelto drappello e la banda musicale della Milizia cittadina. Il teatro, adorno di bandiere poste a trofeo o sventolanti con variato disegno, presentava un aspetto lieto ed animatissimo atteso il gran numero degli spettatori e di molte gentili spettatrici.

Rese più splendida la distribuzione dei premii l'omaggio di alcune bandiere offerte alla Società di Genova da una deputazione delle Società di Chiavari e della Spezia.

Accompagnava la marziale cerimonia il canto di un inno scritto dal signor R. Berninzone, appositamente composto dal maestro Serafino Deferrari e maestrevolmente eseguito da un coro della scuola degli Operai della Società di mutuo soccorso.

Il complesso di questa festa nazionale riuscì di universale soddisfazione al numeroso concorso di cittadini che ebbe a prendervi parte.

Alla sera poi nel padiglione della Guardia nazionale ebbe luogo un'accademia di scherma e di canto, dove si distinsero varii dilettanti, e fu ammirata la maestria del professore Gambini.

— Il Consiglio municipale, nella sua seduta del 1°, udito l'interpello del consigliere Doria sugli atti di barbarie che di frequente si consumano dai conducenti delle bestie da tiro e da soma, eccitò vivamente il signor sindaco a dare ordini severi ai cantonieri onde sia osservato l'art. 138 del regolamento di polizia urbana, che vieta di maltrattare gli animali domestici, e cessino con ciò tali atti che sono un'offesa alla civiltà del secolo. Il sindaco promise di dare prontamente ordini in proposito e sciolse la seduta. *(G. di Gen.)*.

TEMPIO, 25 *maggio*. — Quest'oggi pervenne dall'isola Maddalena la notizia della grave disgrazia accaduta lungo il giorno 9 dello spirante mese nelle acque di Monte Santo al battello della regia dogana d'Orosei. Questo legno partito da Tortolì nella sera dell'otto col numero di quattordici persone tra equipaggio e passaggeri per la volta d'Orosei, veniva rovesciato dal vento nel sito predetto, e con tutte le persone del bordo naufragava miseramente. Tra i sommersi si contano i tre figli del ricevitore di dogana di Tortolì, il commissario di brigata d'Orosei colla propria figlia, ed il comandante il battello, cognato dello stesso commissario. Infelici famiglie! *(Statuto)*.

TRIESTE, 2 *giugno*. — Da una lettera di Pietroburgo del 19 maggio rileviamo che il rinomato maestro cav. Federico Ricci è stato nominato da S. M. l'imperatore di Russia a maestro di cappella della scuola degl'imperiali teatri di Pietroburgo. *(Oss. Triest.)*

FRANCIA. — In seguito alla morte del maresciallo conte Harispe il numero degli attuali marescialli di Francia è ridotto a sei, i quali sono il conte Reille — S. A. I. il principe Girolamo ex-re di Vestfalia — il maresciallo Magnan, comandante la divisione militare di Parigi — il maresciallo Vaillant, ministro della guerra — il maresciallo Castellane, comandante della divisione militare di Lione, ed il maresciallo Baraguey d'Hilliers, comandante il campo del Nord. Di questi sei marescialli un solo, il conte Reille, è superstite di quelli nominati dal re Luigi Filippo: gli altri cinque sono stati nominati dall'imperatore Napoleone III.

PRUSSIA. — Il tribunale di Berlino ha dato sentenza in un processo che rimonta sino al 1822. Trattavasi di un milione e mezzo di talleri. Le spese per l'attore, che rimase perdente, sommano a 120,000 talleri (650,000 fr.)

Si annunzia l'apparizione del primo volume della *Storia del Secolo XIX dalla pace di Parigi* di Gervinus, la cui introduzione ha dato luogo ad un celebre processo di stampa. (*Indép. Belge*).

BELGRADO, 26 *maggio*. — Questa sera è morto il nostro buono, caro e bravo Knicjanin. La Serbia perdette in lui uno dei più distinti uomini, un sincero patriota, il quale da semplice *momak* si è innalzato al grado di generale mostrandosi sui campi di battaglia un condottiero egualmente valoroso come generoso. La natura gli fu prodiga di bei doni. La sua figura era grandiosa, le sue maniere sincere e franche gli acquistarono i cuori di tutti. Le sue qualità ed il suo coraggio nel fuoco lo resero caro alle sue truppe. Il generale Knicjanin era decorato della croce dell'ordine di Maria Teresa. *(Ost-deutsche Post)*.

CRIMEA. — Per dare un saggio della straordinaria complicazione ed attività del servizio dei viveri nel campo alleato, citiamo questi ragguagli della corrispondenza particolare del *Salut Public* di Lione:

« Oltre la provvista ordinaria dei viveri, si prepara la seguente riserva in deposito, cioè 2 milioni di razioni per ciascuno dei seguenti generi:

« Carni, 500 mila razioni in tavolette od in polvere, e 1,500,000 in salati d'Arles, di Lione, di Bologna, a 100 gramme per razione; lardo, a 25 gramme per razione; biscotto di grano duro, a 735 gramme per razione; riso, a 60 gramme id.; sale, a 66 gramme id.; zucchero cristallizzato, a 21 gr. id.; caffè tostato, a 16 gr. id.; vino, a 25 centilitri id. per le ambulanze, rum ed acquavite, a 6 centilitri id. distribuzioni quotidiane a tutta la truppa; zuppa di erbe, *julienne* in francese, in tavolette, 25 gramme id.

« Quando il soldato è in marcia, per portare le varie razioni indicate ha un sacchetto per le carni, uno pel riso, uno pel caffè, uno pel sale, una scatola di latta pel lardo ed altri ingredienti, un fiasco metallico a due bocche pei liquidi, una fasciatura di tela bianca per mettere 4 razioni di biscotto nel sacco, una bisaccia impermeabile di tela rigata per chiudere tutte le indicate cose, più altre 4 razioni di biscotto all'occorrenza.

« Quando fanno alto non abbisognano quindi che di legna e di acqua; recano indosso l'occorrente pei varii pasti della giornata.

« Il soldato russo ha minor numero di oggetti da portare, ma forse peso maggiore; perchè gli Anglo-francesi distribuiscono razioni di alimenti costosi che in poco peso contengono molta sostanza nutriente; e invece il russo non mangia d'ordinario che una specie di focaccia di farina ordinaria coll'olio, pane misto di segala, e quando si ferma una minestra di pasta fermentata cotta con lardo, più rare distribuzioni di carne bollita, più cattiva acquavite, prodigata però i giorni di battaglia ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 6 *giugno*.

La comunicazione elettrica fra Varna e Balaclava è interrotta.

Vienna, 4. — La missione delle Conferenze è esaurita, e le negoziazioni chiuse.

Londra. — Le tornate del Parlamento sono aggiornate a giovedì, dovendo il governo proporre una mozione indirizzata alla regina sulla quistione di pace o di guerra in discussione (?)

Parigi. — Il *Moniteur* contiene un rapporto sulla spedizione di Kertch e sul combattimento del 22 e 23 maggio.

BORSA DI TORINO *del* 6 *giugno*.

1849 5 0|0 G. p. pel 30 giugno 88. 83 30, 10. Pel 31 luglio 88 50, 40, 10. M. 88 25. 87 90. 88.

1851 G. p. 85 50, 25.

Banca nazionale G. p. pel 31 luglio 1225. M. 1215.

Cassa di Sconto G. p. 295.

Ferriere A. V. d'Aosta. M. 238 50.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 30 giugno 480. (Obblig.) G. p. pel 30 giugno 354. 355. M. pel 30 giugno 354.

BORSA DI PARIGI del 5 giugno.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	70 45	70 50
» » 4 1|2 p.0|0	94	»	» »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	88 50		88 »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 1|4	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Torino, Tip. FORY e DALMAZZO, Dor grossa.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Sabato 9 Giugno 1855. — NUMERO 135

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.19, to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — Leggesi nella *Gazz. Piem.* parte non officiale:

Il presidente del Senato del regno comunicò al Ministero il risultato delle indagini praticate in seguito alla istanza fatta dal conte De Cardenas in seduta del 22 maggio p. p. ed ammessa dal Senato, onde si procedesse ad inchiesta intorno ad alcune mene che il conte De Cardenas asseriva praticarsi nello scopo di turbare la libertà delle deliberazioni di quell'illustre consesso.

Nel porgere questa comunicazione, l' onorevole presidente lasciò al ministero il determinare se, nell'impedimento che la chiusura della sessione legislativa gli oppone di rendere sollecito conto al Senato di un tale risultamento, sia o non conveniente valersi all' uopo di un qualche altro mezzo di pubblicità, ed il Ministero opinò per l'affermativa.

Sono note le circostanze che vietarono al barone Manno di compiere all'incarico colla prontezza che sarebbe stata nel suo desiderio: egli ne rese conto nella seduta del 29 maggio.

Poco stante il conte de Cardenas, reduce da Milano, rimetteva al presidente una nota la quale, frammezzo a generali e vaghe congetture, conteneva la menzione di un solo fatto, la dichiarazione cioè che una persona asseriva essergli stato riferito come in luogo di pubblico convegno si fosse accennato ad un reclutamento di gente nello scopo premenzionato, e come in un' officina industriale si fosse attribuito a simile reclutamento il ritardo di alcuni lavori. Questa persona però non consentiva di essere nominata, e nè manco designava il sito del ritrovo, nè dell'officina.

Il barone Manno osservò al conte de Cardenas, come, senza conoscere queste due essenziali circostanze di nome e di luoghi, non fosse possibile di appurare il fatto, ed egli promise di adoperarsi presso quella persona onde lo sciogliesse dall' obbligo impostogli di mantenere il segreto, ma il tentativo rimase infruttuoso.

A questo punto sarebbesi potuto senz'altro troncare ogni indagine: sollecito però l'onorevole presidente di nulla trasandare in ordine a cosa che doveva in sommo grado meritare l' attenzione del Senato, e per la quale il Governo avova mostrato la più viva sollecitudine, si studiò di ridurre a particolari capi di verificazione le accennate congetture e promosso sopra di essi apposite informazioni.

Queste raccolte da officiale competente, il quale esaminò molte persone, e alcune di esse autorevoli, le quali assistettero assiduamente a quelle sedute del Senato, non solo non riuscirono al proposto chiarimento di alcuna di quelle congetture, ma si risolvettero in risultamenti ad esso opposti, tal che il barone Manno non potè non abbandonare le traccie sulle quali intendeva progredire per soddisfare alla datagli missione.

— Togliamo dalla parte ufficiale della *G. P.*

S. M., con decreti del 4 giugno 1855, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Bardy cav. Gio. Battista, maggiore nel corpo dei carabinieri reali, promosso luogotenente colonnello nello stesso corpo, in rimpiazzamento del cav. Corsi di Bosnasco, collocato a riposo;

Ollandini marchese Filippo, capitano nel Corpo dei carabinieri reali, promosso maggiore nello stesso corpo, in rimpiazzamento del cav. Bardy, promosso luogotenente colonnello.

CANTON TICINO. — Al gran Consiglio, tornata del 4, la discussione si apre sul rapporto della Commissione concernente l'indennità da corrispondersi ai membri del gran Consiglio durante le sessioni. Noi non ci fermeremo sulla discussione di poco interesse ch'ebbe luogo in proposito; ci limiteremo ad accennare che fu adottato 1° che l'indennità giornaliera dei membri del gran Consiglio sia fissata in 5 franchi; 2° questa indennità sarà corrisposta ai consiglieri presenti durante la sessione, anche nei giorni nei quali non vi fosse seduta, ritenuto che siano considerati come presenti coloro che rispondono all'ultimo appello del giorno innanzi, da farsi in fine della seduta, ed al primo del giorno dopo quello in cui non ha avuto luogo la seduta. (*Democ.*).

Esterno.

FRANCIA. — La sera del 4 corrente è giunto a Parigi il lord-mayor di Londra colla sua famiglia, nel tempo stesso che gli aldermen e gli altri grandi funzionari della *City*. Il giorno 5 a mezzogiorno il lord-mayor e il prefetto della Senna si sono recati alla legazione d'Inghilterra in calesse di gala. Alla sera in casa del prefetto della Senna è stato dato un pranzo di 40 posti ad onore del lord-mayor e degli aldermen.

Il giorno 7 nella galleria delle feste dell'*Hôtel-de-ville*, il prefetto della Senna darà un banchetto di 300 posti ad onore egualmente dei magistrati della città di Londra. Dopo il banchetto, vi sarà concerto e ricevimento.

— La festa da ballo che il re di Portogallo e il duca di Oporto hanno accettato all'*Hôtel-de-Ville*, è fissata al lunedì 11 giugno.

— Negli ultimi scorsi giorni, dice il *Salut Public* di Lione del 5, i piroscafi del Rodano hanno preso a bordo masse considerevoli di proietti e di strumenti da guerra, e segnatamente vari pezzi di cannone di un nuovo sistema, la cui forza di proiezione, al dire degli uomini dell' arte, supera di molto i risultamenti ottenuti fino a questo giorno.

D'altra parte la strada ferrata del Mediterraneo ha trasportato ieri mattina un certo numero di obici senza orecchioni, parimente di nuovo modello.

— Da tre giorni in qua si sono imbarcati a Marsiglia più di 1200 cavalli sopra navi a vele.

SPAGNA. Madrid, 2 *giugno*. — Il ministro delle finaze Madoz ha dato oggi lettura alle Cortes del progetto di prestito forzato. Esso è di 200 milioni di reali (50 milioni di fr.) da rimborsare in due anni coll' interesse dell' 8 0/0, ed ammettendoli in pagamento di contribuzioni e di acquisti di beni nazionali. È ripartito tra i contribuenti che pagano 500 reali e più di contribuzioni ordinarie. Ma siccome questa classe non basta per dare la cifra totale del prestito, così si ammettono tutti coloro che desiderano prendervi parte.

La legge d'ordine pubblico, stata presentata ieri alle Cortes dal ministro dell' interno riconosce tre situazioni distinte per le città oltre la situazione ordinaria: 1° la preventiva; 2° quella della guerra; 3° quella dello stato d'assedio. Diverse facoltà straordinarie appartengono a ciascuno di questi tre stati distinti. (*Havas*).

Madrid, 5 *giugno*. — Le Cortes hanno approvato oggi la dodicesima base della costituzione, che autorizza la Corona ad aprire e a chiudere il Parlamento.

Credesi probabile la riforma del progetto di legge sulla milizia stato presentato ieri. (Disp. el. *Havas*).

— Leggesi nella *Patrie*:

Ci si annunzia che una cospirazione, avente per iscopo di consegnare la cittadella di Figueras ai Carlisti, è stata scoperta dal governo spagnuolo. Marsal, luogotenente di Cabrera, tenevasi nascosto nel Lampourdan, tra Rosas e Figueiras, pronto a questo colpo di mano. Sono stati fatti numerosi arresti. Marsal ha potuto sfuggire.

INGHILTERRA. — Alla Camera dei comuni, tornata del 4 giugno, lord Palmerston, rispondendo al sig. J. Duncombe, dichiarò che le conferenze di Vienna erano sospese. Il nobile lord soggiunse che i plenipotenziari dovevano riunirsi il 4 stesso, un'ultima volta, e che il ministro d'Austria aveva l'intenzione di proporre la chiusura delle conferenze.

Sir Ch. Wood annunziò poi alla Camera che il capitano Watson, dell' *Imperieuse*, non era stato autorizzato a significare, insieme al blocco di Porto-Baltico, la interdizione allo navi neutrali di convogliare i prodotti russi, caricati prima della dichiarazione del blocco.

« Si è detto (così si espresse sir Ch. Wood), il governo russo aver annunziato che il capitano Watson aveva notificato che gli oggetti di contrabbando di guerra trovati sopra una nave neutrale sarebbero confiscati dalle flotte alleate. Io ho saputo che il governatore civile visitò tutte le navi della rada di Porto-Baltico, e non trovò che due navi aventi a bordo oggetti di contrabbando; ma siccome non fu ritenuto dover essere comprese nel tenore dell'ordine emanato in consiglio, il capitano Watson permise loro di uscire dal porto. »

I dibattimenti relativi alle mozioni di pace o di guerra, essendo, in seguito, cominciati, il sig. Milner Gibson prese la parola lagnandosi che la influenza degli amici della pace sulla opinione pubblica non

---

APPENDICE

Bibliografia

Gli Statuti municipali d' Italia.

I.

Poche cose furono più lodate e meno conosciute degli antichi statuti italiani. Non v'ha scrittore di qualche levatura che non ne abbia celebrato l' importanza storica: Muratori, Morbio, Sclopis ne dissero meraviglie, ma con tutto ciò gli statuti sono la parte più ignorata e più negletta della storia nostra. Bastò ai posteri raccogliere l'eredità degli avi, senza curarsi più oltre dei testamenti loro, concedendo forse troppa autorità a quell' adagio volgare che a tempi nuovi abbisognano leggi nuove. In tanti preziosi volumi di Muratori non havvi che un solo statuto, quello di Pistoia, con poche altre cose attenenti a questa materia. Il Mitarelli pubblicò quello di Faenza, il Grevio le Consuetudini Netinensi e le leggi nuove di Genova. Il Morbio, che sino dal 1838 asseriva — lo scopo principale della sua opera essere la pubblicazione di statuti non solamente di città, ma anche di terre, borgate, castella, ed eziandio gli statuti dei paratici e delle maestranze d'arti e mestieri — giunse fino al settimo volume sènz' avere pubblicato sillaba di tutto ciò, salvo il codice diplomatico visconteo, compilazione sua. Il Bandini diede alle stampe due volumi di supplementi a Muratori, e non un solo dei tanti statuti ond' è ricca Toscana. Non uno fu pubblicato nella collezione storica, che intitolasi *Archivio storico*, (prima Serie) salvo che nel tomo X, ove sono alcune leggi lucchesi. Di alcuni statuti è fatta memoria nel Duboin (*Raccolta delle leggi*): le costituzioni pinerolesi pubblicate da lui nel volume XVIII di quell'opera ragguardano l'arte dei lanisti. Quello che abbiamo di meglio è la raccolta di leggi municipali, che compone un intero volume dei *Monumenti di storia patria*, e la Collezione di leggi marittime di Pardessus, ove sono molti brani di statuti e codici italiani di diritto commerciale. Esce dalla folla dei forestieri, soliti irridere a tutto ciò che non è del loro paese, chi c' insegna ad apprezzare debitamente la sapienza legislativa dei nostri avi, chi ci addita il profitto larghissimo che puossi ricavare anche oggidì da quella. Il lavoro della Deputazione di storia patria è prezioso per molti titoli, e principalmente perchè fa conoscere esso il primo le Gazarie genovesi. Altri dotti pubblicarono ed illustrarono altri particolari statuti, e raccolsero i codici diplomatici di alcune provincie e città, come il Lupi fece di Bergamo, il Carmagnola di Verona, il Tola di Sassari, il De Gregoris di Corsica, altri di Sicilia.

Tutto questo, e quel poco che potrebbesi pure aggiungere di statuti o di lavori sugli statuti pubblicato sino al presente momento, è scarsa cosa al bisogno, insufficientissima poi a purgarci dalla taccia, appostaci assai spesso, che in casa nostra e delle cose nostre noi siamo più stranieri che gli stranieri medesimi. Si consideri ancora che molti degli statuti italiani, e forse i più preziosi, sono inediti affatto; delle tavole amalfitane faceva appena un cenno, registrandole, il Gar nel catalogo dei codici foscariniani. Dei libri nostri che passarono all'estero, o per pagare i missionari delle avariate libertà importateci, o per compiacere ai mandarini del dispotismo che li consideravano come un oggetto di lusso superfluo a noi; appena qualche raggio, qualche notizia, ci viene da Parigi e da Vienna! Senza una collezione che presenti sufficiente dovizia di statuti, non sarà possibile la storia nè dei comuni, nè della legislazione e giurisprudenza in Italia. Se scorgansi incertezze, lacune nella maggior parte degli storici, a ciò, piucchè ad altro, si deve riferire. I più si tengono tanto sulle generali, e così poche particolarità danno, che i loro studi appena meritano il nome di storia, là ove entrano a discorrere delle antiche consuetudini e degli statuti patrii. Chi abbia studiato le vetuste costituzioni di Napoli e di Venezia, non vorrà certamente affermare che Giannone per l'una, Sandi per l'altra, e ambidue per Italia, abbiano onninamente soddisfatto a tale bisogno.

Poche le città italiane di qualche importanza che non vantino statuti antichissimi. I comuni, com'ebbero un' autonomia propria, il diritto di dichiarare la guerra e la podestà di far leggi, pensarono a rendere ordinato e sicuro il loro vivere civile. Municipii, arti, congregazioni religiose, si rinforzarono di statuti: persino le sette vollero star a fronte le une delle altre, non solamente colle armi, ma eziandio colle leggi.

Egli è certo, scrive lo Sclopis, che assai prima del secolo XII furono stabilite quelle consuetudini, che poscia i municipii ridussero a legge. Noi non sappiamo per qual altro modo che per quello delle leggi si potessero stabilire le consuetudini; ignoriamo pure in quali stadii della vita di un popolo quelle consuetudini sorgessero e per quali circostanze; ma crediamo non sia presunzione affermare che ogni città avesse fino ab antico le sue leggi o consuetudini legittime, il suo patto sociale, senza di cui non può concepirsi possibile qualsivoglia umano consorzio. Un gius italico e latino sussisteva già prima che i Romani riducessero al loro dominio tutta l'Italia, e ne' popoli, diversi per abitudini ed interessi, diverse volevano essere le consuetudini e gli ordini. Quando, caduto l'impero romano, le consuetudini furono ridotte a legge dai municipii, si componevano di usi pubblici e privati antichissimi, modificati dalle mutazioni politiche, dal carattere nazionale e municipale, dalle circostanze locali e dalle tradizioni gloriose del diritto romano. Per i loro diritti legali disconosciuti dall' impero combattevano i comuni e vincevano la battaglia di Legnano; il trattato di Costanza (a. 1183) non fece altro che confermarli solennemente.

Secondo lo Sclopis, gli statuti cominciarono ad essere compilati nel secolo XII; secondo il Morbio, dalla metà del XII a tutto il XIII; ma è un fatto che Venezia compilò i suoi prima dell'XI, anche senza citare Amalfi e Trani, che pur esse avrebbero avuto speciali ordinamenti in quell' epoca medesima, cioè Amalfi nel 1010 e Trani nel 1063.

Frà Giovanni da Vicenza, dei frati minori, verso il 1233 predicava la pace alle città di Lombardia e, mettendo effettivamente in armonia la religione colla civiltà, dava opera a riformare gli statuti di Padova, di Treviso, di Feltre, di Verona, di Brescia e di molte altre terre di quella regione. Molti statuti furono compilati dopo il secolo XIV e alcuni per la prima volta fino nel XVI e XVII; tutti poi andarono soggetti a successive e molteplici riforme, sia per i progressi che faceva la scienza legislativa, sia per i bisogni nuovi che occorrevano continuamente, sia ancora per i rivolgimenti politici. E furono creati magistrati appositi che gli ordinamenti antichi rivedessero, riformassero, accomodassero ai bisogni nuovi. Nel V libro degli statuti di Acqui leggiamo: *Custodiatur in archivio publico liber statutorum veterum, ut nihil antiquitatis ignoretur*, e così in moltissimi altri statuti; ma non in tutti i co-

sia quale egli desidererebbe. L' onorevole oratore attribuì sopratutto l' origine della presente guerra alla virulenza di alcuni giornali inglesi contro Napoleone III, all'epoca del ristabilimento dell'impero francese.

Il governo russo potè persuadersi da ciò, che un'alleanza era impossibile tra la Gran-Brettagna e la Francia, e che la prima di queste grandi potenze non assumerebbe mai e'la sola la difesa della Turchia. Il signor Milner Gibson è convinto che all' Inghilterra debba importare altamente la prosperità della Russia : da un altro canto egli non crede possibile la efficace garanzia dell'indipendenza della Porta.

Sir W. Malesworth, ministro dei lavori pubblici, ribattè agevolmente le asserzioni del sig. Milner Gibson.

Dopo il discorso del ministro, i sigg. Granville, Vernon e lord Hamilton procurarono di dimostrare i vantaggi di una mozione pacifica; ma i sigg. Mac Gregor, Baxter, Baillie, Milnes, Dering, lord Elcho ecc. si dichiararono partigiani energici della guerra.

Alla Camera dei lords, tornata egualmente del 4 giugno, il conte di Granville, interpellato da lord Albemarle, fece, a proposito del capitano Watson, una dichiarazione affatto analoga a quella di sir Ch. Wood.

— Alla Camera dei comuni tornata del 5, lord Palmerston ha promesso di presentare entro breve tempo l'ultima proposta dell'Austria unitamente alla risposta degli alleati. I signori Milner, Gibson, Vane e sir J. Graham hanno pronunziato discorsi pacifici. I signori Collier, Scully, Phillimore e lord J. Russell hanno parlato in favore della politica del governo. La discussione intorno alla pace e alla guerra è stata ancora aggiornata, e il governo intendeva fare la proposta di un indirizzo in proposito alla Corona.

Alla Camera dei lords, tornata pure del 5, lord Panmure, segretario di Stato della guerra, annunzia che la legione turco-inglese sta formandosi colle riserve turche a Varna.

— Il *Morning Chronicle* del 5 annunzia che il signor Tite candidato del partito della riforma amministrativa è stato eletto ad una maggioranza di 50 voti. Esso aveva per concorrente il signor Vhateley.

ALEMAGNA. — Un avviso pubblicato ad Annover convoca pel 15 giugno l'assemblea degli Stati aggiornata ed eletta sotto il regime della legge elettorale del 1848.

Conoscevasi a Monaco il 1° giugno il risultamento delle elezioni generali che hanno ultimamento avuto luogo in Baviera, in seguito allo scioglimento della seconda Camera. Molti fra gli eletti non avendo mai seduto in Parlamento e le loro opinioni non essendo quindi note generalmente, è impossibile fin qui affermare da qual parte sia la maggioranza. Varii membri di tutti i partiti o tra essi molti uomini notabili non sono stati rieletti. Per contro il barone di Lerchenfeld, antico ministro degli affari esteri, è stato nominato in quattro collegi, e il conte Hegnenberg, presidente della Camera, in due. Parecchi uomini politici, lasciati in disparte nel 1848-49, ora entrano nell' assemblea. (*Ind. belge*).

CRIMEA. — Dalla Crimea si hanno notizie sino al 1° giugno, però contraddicentisi, a motivo delle varie voci che correvano in Varna. Lo differenti nazioni che abitano in quella città raccontano ognuna di vittorie riportate dai loro connazionali, ed ecco perchè lo notizie private provenienti da Varna ascrivono le une vittorie ai Francesi, le altre ai Turchi, altre finalmente ai Rossi. In sostanza le notizie giunte oggi da Varna si riducono parte a ripetizioni di cose già note, parte a supposizioni sui futuri piani di Pélissier. Due circostanze sembrano però certe, cioè la prima che l'esercito di Eupatoria sia destinato realmente ad intraprendere la campagna contro Simferopoli, e la seconda che l'assedio di Sebastopoli sarà considerato d'ora innanzi come cosa secondaria. Parlasi che Pélissier abbia dato l'ordine di far avanzare dal campo di Balaclava un maggior numero di truppe verso l'esercito della Cernaia, cosicchè dinanzi a Sebastopoli non rimarranno che 5 mila uomini d'ogni divisione. I soli Francesi hanno ora 12 divisioni in Crimea; quindi si vede che resterebbe dinanzi alla fortezza un esescito formidabile.

Dicesi che il principe Gortschakoff pensi di ritirarsi a Perekop ; ma questa notizia è molto improbabile. I Russi conoscono l' importanza delle operazioni offensive intraprese dagli alleati.

Le flotte percorrono il mare di Azoff dopo che posseggono la penisola di Cherci, ed ora che gli alleati sono padroni di quel mare potranno pensare alla conquista di Arabat, Taganrog, Cherson, Caffa, indi Anapa o Odessa. Ma tutte queste conquiste poco potrebbero giovare senza possedere Perekop. Questa città, presto o tardi, dovrà essero attaccata.

ASIA. — Il *Journal de Constantinople* del 24 pervenutoci per la via di terra ha un articolo intitolato: *Ciò che si deve fare nell'Anatolia.* In esso prevede l'autore che ben presto gli eserciti ottomani e russi di quella provincia usciranno dalla loro inazione, in cui li aveva tenuti il rigore dell' inverno. Dopo aver fatto conoscere la sproporzione del numero fra le truppe turche e le russe, le quali ultime sono di molto più forti, specialmente nella cavalleria; dopo aver dato gran peso alla nomina del generale Muraview in luogo del generale Read, il suddetto giornale non trova altro mezzo per prevenire un grave rovescio che quello di concentrare tutto il corpo dell'esercito di Batum nella Mingrelia, di rinforzarlo coll'inviarvi molte truppe regolari e specialmente cavalleria, di cercare con ogni mezzo possibile volontari circassi, i quali potrebbero essere assoldati da una delle potenze alleate e di minacciare quindi Tiflis, la quale resterebbe sempre in comunicazione colla Turchia mediante il Mar Nero, mentre queste comunicazioni non esisterebbero con Erzerum e Kars. La Russia minacciata da quella parte, sarebbe costretta a modificare il suo piano di campagna e dovrebbe abbandonare la linea di offensiva nell'alta Armenia per tenersi sulla difensiva. Dippiù, dando un maggiore sviluppo alle forze sulla linea della Mingrelia, l'esercito ottomano potrebbe abbandonare quella di Kars, la quale non fu mai un'idea felice, potrebbe recarsi sopra Arras ed impossessarsi di Utchilisse o di Erivan, e si aprirebbe così la via di Tiflis, causando ai Russi il più grande imbarazzo.

Lo considerazioni omesse dal *Journal de Constantinople* potrebbero essere facilmente utilizzate purchè fosse cangiata la base di operazione. A Kars e ad Erzerum essa rimane isolata, mentre nella Mingrelia resterebbe in comunicazione con tutte le forze destinate a combattere contro la Russia.

Dispacci elettrici.

PARIGI, 8 *giugno*.

Londra, 7 giugno. — Lord Panmure ha annunziato, essere ristabilita la comunicazione con Balaclava.

Crimea. — Un dispaccio di lord Raglan del 6 annunzia, essere ricominciato il bombardamento di Sebastopoli.

Pietroburgo, 2 giugno. *Finlandia*, 31 maggio. — Una divisione della flotta degli alleati ha tolto l'ancora.

Il telegrafo di Cronstadt annunziava il giorno 2, che 23 fregate e 2 vapori erano in vista.

Amburgo, 2 giugno. — La Camera legislativa della borghesia ha rigettato la nuova costituzione elaborata dal Senato ed approvata dalla Dieta.

TRIESTE, 8 *giugno*.

Danzica, 7 giugno. — Grossi bastimenti inglesi con 4 francesi erano il giorno 4 dinanzi a Cronstadt. La maggior parte della flotta russa è stata disarmata. È improbabile un attacco contro Cronstadt. I legni mercantili sono stati distrutti.

Torino, 8 giugno.

La sessione legislativa chiusa sullo scorcio del mese di maggio, per la lunghezza della sua durata può aversi in luogo di due sessioni ordinarie. Essa infatti si divide in due parti pressochè uguali, l' una che incomincia dal giorno della sua apertura sul finire del 1853 fino alla prorogazione accaduta nella scorsa estale ; l'altra che dallo scorso novembre si è prolungata insino alla pubblicazione del reale decreto che la dichiarò chiusa. Non parleremo della prima metà che è già da noi troppo discosta ; ma non sarà inutile il gettare una rapida occhiata sulla seconda per ricordarne le opere e i risultati.

Chi giudica dell' importanza dei lavori del Parlamento dal numero e dalla mole, quegli potrà per avventura tassare di sterilità i sei mesi trascorsi ; ma chi guarda alla sostanza e alle conseguenze degli atti e pone studio alle scabrosità delle questioni ventilate e risolte, consentirà di leggeri che l'opera dei subalpini legislatori non fu nè scarsa nè infeconda. Sua mercè siamo in quest' anno e per la prima volta entrati nello stato normale relativamente ai bilanci, approvati e promulgati in tempo utile ; ond'è che cessando gl'inconvenienti che per lo passato si lamentavano, l' amministrazione economica, ritornata nelle sue vie regolari, procederà più agevole e spedita.

Pretermettendo la rassegna delle minori provvisioni, quattro grandi leggi segnano il corso di questa seconda metà della sessione : la legge sulla privativa per le invenzioni e scoperte, quella sul catasto, e le altre due intorno all'esecuzione della Lega colle potenze occidentali, e alla riduzione delle comunità religiose. Della legge sulle privative essendosi in questo giornale ampiamente ragionato, non ripeteremo ciò che fu detto in sua lode ; solo ricorderemo che essa fu inspirata e dettata dai più sicuri principii della scienza progredita e che torna ad onore del governo che l'introdusse e del Parlamento che l' accolse con favorevole partito. La riforma del catasto è opera di così grave peso che l'averla decretata per legge e stabilite le norme e i mezzi di mandarla ad effetto ci farebbe considerare come bene impiegati i sei mesi trascorsi ; poichè l'eseguimento di quest' impresa riducendo a giustizia ed eguaglianza la ripartizione del tributo prediale, non solo ristorerà la finanza, ma aprirà la via ad alleggerire le nuove imposte a cui per necessità fu il paese sottoposto.

Il trattato di alleanza appartiene all' iniziativa del governo; ma la discussione delle convenzioni complementari diede agio al Parlamento di far noti i suoi intendimenti e di mostrarsi versato più che mezzanamente nelle materie di politica generale, argomento da cui i legislatori del Piemonte ebbero quasi sempre il senno di astenersi allorchè il parlarne non era richiesto da reali e presenti interessi. Alcuni fra gli oratori che presero parte a

---

muni, ma non colla cura comandata gli statuti vecchi furono sempre conservati, cosicchè a parecchi di quelli che giunsero sino a noi sarebbe assai difficile assegnare la data precisa della primitiva loro compilazione e distinguervi per entro le innovazioni che subirono nei vari tempi. Dante rimproverava a Firenze che avesse troppo spesso mutato legge, ufficio, moneta e costumi, e che a mezzo novembre non giungesse quello che filava di ottobre.

Gli statuti italiani hanno un carattere e un valore storico proprio fino al secolo XIV, perciocchè fino a questo tempo presentano il ritratto delle locali consuetudini ; dappoi seguono i progressi della giurisprudenza intromessasi colle sue massime generali ad uniformare in molti punti le legislazioni particolari. Allora i piccoli e numerosi centri d'azione, se non sono scomparsi, subiscono già la influenza dei grandi e pochi, e s'acconciano senza resistenza alla riforma unificatrice, perchè il diritto romano, il quale a nessuno di essi è straniero, risorse già per opera della scuola di Bologna, è conosciuto, consultato, studiato da molti, e reso celebre dalle opere d' Irnerio, Dino Mugellano, Bartolo e Baldo. Consuetudini e statuti sono vocaboli, che sebbene siano e sieno stati l'uno per l'altro promiscuamente usati, significano nella vita civile dei popoli due epoche e condizioni differenti ; giova quindi le une distinguere dalle altre.

Che cosa è consuetudine civile ?

Donde trasse origine ?

Come le consuetudini furono modificate dalla legislazione scientifica o scritta ?

In che stima erano tra i popoli e quali vantaggi se ne traevano ?

A queste quistioni non puossi rispondere che dopo esaminati moltissimi statuti.

Consuetudo, dicevano i giureconsulti romani, *est jus moribus constitutum*, e spiegano *nam mos est institutum patrium, seu ad sacra pertinens, sive ad alia quœlibet, cujus usus seu cultus perseverans consuetudinem facit* (Varrone, Macrobio, Festo). (In Cicerone (Or. II 87) troviamo che *ex exercitatione consuetudo gignitur*; ed usata vedesi la voce *consuetudo* nel significato di *opinione generale* (Att. XII. 26), e di *lingua volgare* (Or. 47).

Nell' orazione *usus*, *apud quem jus et norma loquendi* consacrasi pure il diritto della consuetudine e considerasi il linguaggio anch' esso come consuetudine.

Violare gli usi, i costumi, le consuetudini civili e legittime sarebbe stata cosa nefaria. Cic. Off. I. *Contra morem, consuetudinemque civilem facere.* Pro Cluent. 35. *Non more, consuetudine servato* — *Vetus edictum* apud Svet. in Rhet. I. *Quæ præter consuetudinem ac morem majorum fiunt.* — Cic. Actio in Verr. II. 2. *Adductus sum veteri consuetudine, institutoque majorum.* — In Verr. II. 2. *Est consuetudo Siculorum.* In ogni tempo la legge accolse in se medesima certe consuetudini e, ciò facendo, rese più facile e gradita l'esecuzione degli ordini per essa posti. Come le consuetudini passarono assai volte ad aver forza di leggi, così le leggi, perchè opportune, perchè nate dai bisogni dei luoghi, ad essere accettate ed osservate come consuetudini. Callistr. Digest. I. 3. *Quæ proinde vim legis obtinere debet.* — Cic. pro Cecin. 2. *Hoc jam venit in consuetudinem.* E leggi e consuetudini guadagnavano del paro entrando le une nel dominio delle altre ; perocchè le leggi ricevevano la sanzione dell' uso, e le consuetudine venivano confermate e rafforzate dal rinnovato consenso delle moltitudini. La Tavola Amalfitana col definire la legge *sanctio sancta*, e la consuetudine (*bona consuetudo*) *sanctio sanctior* distingueva in modo assai conciso le leggi dalle consuetudini, attribuendo un'autorità maggiore a queste che a quelle. Le consuetudini infatti non si fanno che per la volontà continuata di molti, escono per così dire spontanee dai bisogni locali, laddove le leggi possono dipendere dalla volontà momentanea o dal capriccio di uno o di pochi. E quando le consuetudini sono buone, tacciono le leggi, cioè di leggi non è bisogno, come ottimamente parla la predetta Tavola d' Amalfi, dicendo: *ubi consuetudo (bona consuetudo) loquitur, lex omnis tacet.*

Non s'accordano gli scrittori nello stabilire le cause che diedero vita agli ordini municipali, asserendo alcuni che preesistessero ai Longobardi ed ai Franchi, altri che procedessero principalmente dalle immunità concesse dagli imperatori ai vescovi. Un attento esame de' più antichi statuti conferiti colle leggi romane e con quelle dei dominatori stranieri che invasero la Penisola, varrebbe forse a provare che le irruzioni dei barbari e delle loro leggi non tolsero affatto nè la memoria nè l' uso delle antiche consuetudini patrie e del diritto romano, ma a quella forma si sovrapposero, la modificarono e la cangiarono in alcune parti. Le oppressioni feudali, spoglie d'ogni gloria, lesive degli interessi materiali e morali delle moltitudini, non che le lotte tra il potere ecclesiastico e gli ufficiali laici del diverso impero, avrebbero offerto alle consuetudini medesime l'opportunità e la forza di risorgere e di stare potenti. Quando tra il IX e il X secolo la lingua greca usavasi a diffondere la notizia delle leggi longobardiche, puossi mai credere che i popoli, ignorando quella lingua, non si governassero mai, quando almeno sorgevano dubbi nell' interpretazione, o si presentavano casi non preveduti da quelle, secondo le consuetudini proprie? Dal seno della barbarie, scrive il Guizot (*Essai sur l' histoire de France*) non poteva nascere che il feudalismo, ma, appena questo fu adulto, si videro nascere e crescere nel suo seno la monarchia e la libertà. L'indole del municipio romano era affatto aristocratica; ma quella del comune italiano doveva essere in origine e fu eminentemente democratica, essendo stata la risultanza dove d'una lotta combattuta contro i poteri che all' impero romano erano succeduti, e dove di un'assoluta mancanza d'ogni autorità esterna. Ai lodatori del medio evo feudale rispondono vittoriosamente le molte costituzioni municipali fatte in odio ai feudatarii e sostituite al loro arbitrio. Quando per gli antichi statuti fiorentini ordinavasi che nessun popolano dovesse passare all'ordine dei magnati, cioè dei nobili, se non nel caso di delitti gravi da lui commessi, facevasi alta professione di democrazia e gran vanto delle origini democratiche.

Dagli statuti municipali abbiamo impertanto la fisonomia locale dei comuni, la quale non si sarebbe conservata se tutte le grandi famiglie italiane avessero obbedito esclusivamente alla legge romana o ad altra legge: noi ci confonderemmo coi barbari.

Le reliquie del diritto romano rimaste superstiti agli antichi municipii, le consuetudini particolari rinate o rinfrancate di più libera vita e le nuove leggi, suggerite dai bisogni nuovi, ressero nell' interno e governarono per assai tempo i comuni.

Quando tornò in fiore il diritto romano, esso fu considerato come il dispensatore dei principii generali di giustizia che dovevano informare il vivere civile, ma, sostenuti su questa gran base, si ressero tuttavolta e si agitarono liberi i comuni d'Italia a seconda dei particolari loro bisogni.

Il diritto romano dava i precetti dell'antica sapienza e della ragione scritta, il diritto municipale nell'applicarli aveva riguardo alle circostanze politiche ed alle convenienze dei singoli luoghi. L'uno era la regola generale; l'al-

quel solenne dibattimento, fecero prova di sodi concetti e di profondi studi; altri porsero savi e prudenti consigli; ed il Ministero che avrebbe dovuto non avere mestieri, farebbe opera assai proficua allo Stato se ora che i nostri soldati stanno schierati in faccia al nemico, sapesse, per quanto è ancor possibile, cavarne suo pro. La legge sui conventi infine ha posto tregua alla dolorosa controversia che da parecchi anni agita il paese e che aveva, non ha guari, minacciato di produrre una crisi più che ministeriale. Tutto ben ponderato noi crediamo che le modificazioni introdotte dal Senato nel progetto del Ministero, abbiano quel carattere di previdenza e di moderazione che un governo regolare ed ordinato deve soprattutto avere in mira nelle sue provvisioni. I partiti che sanno di violenza o che sono violenti, se riescono tollerabili e scusabili in tempi di rivolgimenti o sotto dispotiche signorie, sono contrari alle ragioni di un reggimento di libertà ordinata, in cui, se il potere dev' essere geloso della conservazione dei principii e delle statuali prerogative, gl'incumbe in pari tempo il debito di tutelare i diritti acquisiti e di rispettare le opinioni delle minoranze, entro quei limiti, ben inteso, che non offendano nè la giustizia nè la convenienza.

Abbiamo detto qualche giorno fa che per l'adozione di questa legge noi uscivamo dalle viete discussioni del medio evo e che ora dobbiamo entrare francamente in quelle della civiltà moderna, se ci cale del nostro decoro e di aver seguace l' approvazione e il concorso del paese. Oggi ripetiamo la stessa sentenza e facciam voti che la nuova sessione inauguri i suoi lavori collo studio di alcuno di quegli ordinamenti economici, amministrativi o educativi, che sono più desiderati! Soprattutto poi ameremmo che il Ministero prendesse con generosa sincerità l'entratura della revisione delle imposte. Il conte di Cavour lasciando il portafoglio degli affari esteri e ripigliando quello delle finanze, deve provarci che ciò fece coll'intendimento di emendare quegli errori che l'esperienza ha chiarito esistere nelle nuove tasse. Il partito liberale si rinforzerà col dimostrare la propria sollecitudine verso i contribuenti, e torrà di mano ai nemici delle patrie istituzioni un' arma possente. Oltrechè il provvedere alla più equa e meno onerosa ripartizione dei pesi pubblici, è dovere di ogni uomo che ponga l'amore del giusto al di sopra di ogni altra men nobile considerazione.

Il presidente del Senato del regno ha con lodevole premura sciolta la promessa, che aveva fatto di procedere ad indagini intorno alla *Clique*, di cui favellò il conte Decardenas nella tornata del 22 maggio scorso; ed il giornale officiale ha pubblicato nel suo numero di oggi il risultamento delle pratiche e delle indagini, a cui l'onorevole barone Manno ha dato opera.

Ora da questa pubblicazione si rileva, che ben lungi dal poter allegare la menoma prova delle sue asserzioni il conte Decardenas non ha nemmeno potuto fornire alcun indizio probabile del fatto, di cui il giorno 22 maggio con tanta asseveranza dichiarava essere consapevole. È anzi accertato che dalle pratiche fatte dal barone Manno, anche quando non fu più possibile al conte Decardenas, di dar documento dell'accusa, che egli aveva lanciata contro il pubblico, che giustamente ansioso si affollava nell'aula senatoria, allorchè pendevano i memorabili dibattimenti sulla legge dei conventi, invece di raccogliere indizi favorevoli alla veracità di quella denunzia si sono raccolti indizi assolutamente opposti.

Le asserzioni del conte Decardenas non hanno adunque verun fondamento di vero, e l'onorevole senatore deve a quest'ora essere dolente della precipitosa credulità con cui aggiustò fede alla insulsa diceria.

La lezione è solenne: speriamo che se ne profitti per l'avvenire, e che non sia più per rinnovarsi lo scandalo di un legislatore, che ripeta in pieno Parlamento come fatti indubitati le asserzioni di certi giornali, il cui scopo principale è di assalire il partito liberale ad ogni costo; anche a costo di offendere la verità.

Nostro Carteggio.

Berlino, 2 giugno. — « La gran commedia dell'alleanza austro-occidentale sta per finire, o meglio è già finita. La nuova circolare austriaca del 25 maggio toglie ogni dubbio, a questo riguardo, e perfino ai più creduli. L'Austria (questo forse già vi sarà stato riferito dal telegrafo) dice chiaramente nella sua circolare, che la reiezione delle ultime sue proposte fatta dalle potenze occidentali avrebbe per effetto di farle adottare una politica di aspettazione. In altri termini l' Austria, evitando di pronunziare la parola neutralità, pur vi si mantiene pienamente. Il documento di cui vi parlo insiste sulle obbligazioni contratte dall'Austria, alle quali essa vorrebbe rimanere fedele; si discorre del suo contegno armato che sarà mantenuto sino a quando le negoziazioni saranno riprese; trattasi inoltre, in questa lettera di congedo che la cancelleria aulica ha indirizzato alla Francia e all'Inghilterra, delle quattro guarentigie, delle quali si protesta sincera difenditrice, ecc. ecc. Ma queste non sono più che parole inelate per raddolcire, come dicesi a Pietroburgo, la dichiarazione chiara ed espressiva con cui l'Austria lascia l'intiera soma della guerra alle spalle delle potenze occidentali. Tutto ciò è positivo.

Or se vi ho detto che l' Austria con tortuose frasi cerca coprire la sua ritirata, vi aggiungo, come c sa certissima, che nel medesimo senso essa ha aperto la discussione sul dispaccio russo del 30 aprile. Vannosi scambiando in proposito circolari fra le due grandi potenze tedesche, e la Prussia, pur declinando la stretta neutralità, lascia apparire manifesto, e con parole qualche volta pungenti, che essa sta per la Russia. Ma chi vorrà ancora occuparsi dei loro arzigogoli, quando la ritirata dell' Austria è un fatto compiuto? Aggiungo solo per memoria che il signor de Rechberg sembra avere realmente dato lettura alla Dieta Germanica del dispaccio russo del 30 aprile, quantunque non sia certo finora che il dispaccio le sia stato comunicato officialmente.»

Parigi, 4 giugno. « L'esposizione dell'industria si può dire alfine cominciata. Vi sono è vero, delle vetrine ancora in ritardo perchè alcuni esponenti si sono trovati in contestazione colla Commissione pel posto loro destinato: ma queste difficoltà sono oramai superate. Il sig. Leplay, ingegnere in capo delle miniere, che ha rimpiazzato il generale Morin nella presidenza della Commissione, ha dato in questi ultimi giorni una grande impulsione ai lavori del palazzo dell'industria.

Prima di esaminare l'immenso numero degli oggetti esposti in questo palazzo, parliamo del locale che racchiude i prodotti agricoli e industriali di tutti i paesi.

Il palazzo dell'industria, costruito secondo il disegno del sig. Viel, architetto, e del signor Barrault, ingegnere, è di forma rettangolare, lungo 234 metri, largo 108. Nell'interno è diviso in cinque gallerie, di cui due longitudinali sopra ciascuna faccia principale; e due trasversali a ciascuna estremità. Più una grande galleria centrale, cioè la navata di mezzo, lunga 192 metri e larga 48.

Le quattro gallerie trasversali e longitudinali, hanno un pian terreno non che un piano superiore sostenuto da colonne di ferro fuso: 12 grandi scale mettono a questo piano superiore. La porta principale d'entrata è dalla parte del Nord, lungo la passeggiata dei Campi Elisi. Al sommo della porta vedesi un gruppo, opera del sig. Robert, rappresentante la Francia che incorona l'arte e l'industria.

Percorrendo le gallerie ove sono vetrine d'ogni forma, d'ogni grandezza, d'ogni colore, si avrebbe più presto l'idea di un bazar: ma il *transept* o navata di mezzo è magnifica e bella a vedersi quanto mai. Alle due estremità di questa grande galleria di mezzo vi sono due grandi dipinti in vetro rappresentanti, quello a dritta, l'equità sopra un trono raggiante che presiede allo scambio dei prodotti delle differenti contrade della terra; quello a sinistra rappresenta la Francia che chiama le nazioni alla esposizione universale. In mezzo alla navata vi ha una grande fontana che sarà circondata di fiori e di piante verdeggianti.

E mentre tutto il palazzo dell'industria è diviso in compartimenti destinati ai differenti paesi, la grande galleria di mezzo appartiene si può dire a tutte le nazioni. Perchè ciascuna di esse, indipendentemente dalla sua esposizione particolare, ha prodotto nel *transept* qualche opera capitale della sua industria. Infatti dal lato del Nord la Francia vi ha esposto delle sete magnifiche di Lione, delle porcellane di Sèvres; il faro monumentale di Fresnel; i gruppi e le statue delle fonderie d'Eck e Durand; la vetrina di Barbedienne, oggetto principale della quale è la famosa porta del Batistero di Firenze, che fu tanto ammirata a Londra; lo specchio gigantesco di Saint-Gobain; la vetrina di Pion, che contiene tutto ciò che vi ha di meglio nella tipografia moderna; poi fasci d'arme accanto a fasci di strumenti agrarii.

Dal lato del Sud l'Inghilterra vi ha esposto il modello dell'Osservatorio di Greenwich, non che i fari giganteschi; il Belgio delle scolture gotiche in legno, degli ornamenti di chiesa, una carrozza magnifica; la Prussia, l'Austria, la Sassonia, degli specchi, degli alabastri, dei tappeti bellissimi. La navata di mezzo è adunque il punto d'unione delle nazioni che hanno concorso a questa esposizione.

Un altro locale annesso, lungo 1200 metri, è destinato alle macchine in movimento. Esso è costruito, come è noto, lungo la riva destra della Senna, e si congiunge al palazzo dell'industria per mezzo di gallerie circondanti l'antico *Panorama*. L'annesso non è ancor terminato; ma lo sarà fra breve. Quanto al palazzo delle belle arti, abbiamo già detto, che è separato affatto da quello dell'industria.

---

tro, l'eccezione. Se al diritto romano non potevano essere aggiunte costituzioni che dall' imperato, a modificare o variare il diritto comunale non erano sufficienti e competenti che i soli magistrati locali.

Dalla giurisdizione generale, cioè dal diritto romano, scrive lo Sclopis, si dipartivano soltanto gli statuti municipali, che, spogli del carattere di universalità, si restringevano a provvedere sulle emergenze particolari di ciascun comune.

Queste distinzioni che noi poniamo tra consuetudini e leggi, tra diritto romano e diritto municipale, abbenchè possano quasi tutte farsi suffragare dall' autorità di scrittori valenti, domandano di essere convalidate da un complesso di studi su tutte le leggi che prima e dopo i Romani ressero le varie parti d'Italia, perocchè esse leggi, rischiarandosi tra loro, a vicenda rischiareranno e commenteranno tutta la storia legislativa della Penisola.

Dalle condizioni politiche del comune prendevano forma e carattere gli statuti; si trovano quindi indicati con diversi nomi, come sono quelli di privilegi, immunità, concessioni, convenzioni, costituzioni, capitoli, consuetudini, usatici, libertà, statuti ecc., ecc.; talvolta con un solo di questi nomi, talvolta con più. Determinare il valore di questi singoli termini e dedurre da essi la condizione politica del rispettivo comune sarebbe opera mal sicura ad un tempo e difficile; più insieme uniti esprimono talvolta una successione di forme politiche diverse. Quando un feudatario si obbliga a non avere che tanta autorità sopra il tal paese e non giudicare in certe materie che secondo forme ed usi, riconosciuti; quando è una repubblica o un re, che riceve la dedizione di un luogo a tali patti e condizioni; quando è il feudatario, la repubblica o il re, che concedono nuovi privilegi o sanciscono le leggi nuove compilate dai magistrati del comune; e quando è il comune o la repubblica, che, sovrani, fanno le proprie leggi, fondandole sulle consuetudini, sui bisogni locali e sulla scienza del diritto.

Le lettere di cambio, le assicurazioni, i banchi, le società commerciali, i monti di pietà, i giuochi all'alto e al basso sono di origine italiana ed hanno negli statuti comunali autenticata la storia delle loro origini e dei loro progressi. Sino dal 1171 istituivasi il banco di Venezia, e quello di S. Giorgio di Genova nel 1346; la società degli Umili di Pisa, nella seconda metà del secolo XII; dappoi quella dei Lombardi, che aveva per istemma una borsa ed una stella, e il monte o debito pubblico di Firenze nel 1336. Fino dai tempi di Alessandro III i Genovesi giuocavano, da lui biasimati, all'alto e al basso. Queste e tante altre istituzioni, che fruttarono o gloria o ricchezze alle città italiane, da speciali statuti erano regolate. Crearono gli Italiani quasi affatto la giurisdizione marittima. Se noi dobbiamo le *Leggi Rodie* ai Greci, e forse ai Barcellonesi il *Consolato del mare*, che per altro da molti è attribuito ai Pisani, noi possiamo giustamente andar superbi della *Tavola Amalfitana*, degli *Ordinamenti marittimi* di Trani, del *Breve Curiae maris* di Pisa, del perfetto *Capitulare nauticum* di Venezia, e del *Breve* del Porto di Cagliari, i quali codici del diritto marittimo furono e sono studiati pur oggidì con profitto da quelle nazioni che fanno sventolare la temuta loro bandiera in quei mari nei quali Venezia, Genova e Pisa, emule, padroneggiarono un tempo per commerci e per armi.

Chi imprenda a trattare degli statuti italiani avrà modo di far conoscere ed apprezzare molti ordinamenti in essi compresi, che meriterebbero d'essere svecchiati. Non avendo noi in mira di fare un trattato, eppure desiderando d'invogliare altri a farlo copioso ed intero, qui sulla fine additeremo alcune poche cose notabili degli statuti, o perchè danno ragione di alcuni usi conservati tuttora, o perchè contengono qualche buona disposizione di legge, od unicamente perchè hanno del singolare e del peregrino.

Citeremo il più spesso i titoli dei capitoli e qualche volta de' brani dei capitoli stessi.

Negli statuti d'Alessandria: *Quod aliquis de familia potestatis* (ch'era di altro paese) *cum aliquo de Alexandria non manducet et bibat, et ipse potestas non possit habere aliquem in sua familia qui sit alexandrinus.*

Negli stessi: *Statutum est quod potestas infra mensem unum, postquam intraverit regimen civitatis Alexandriæ, debeat facere eligi in qualibet rugata duos bonos homines, et legales, qui per totum annum referant illos quos crediderint esse malæ famæ.... et sint privati illi duo electi.* Ecco i *capi-contrada*, che sussistono tuttora in alcune provincie d'Italia.

Negli stessi: *Quod non fiat jus ludentibus, nec tenentibus ludum, usque ad annos duos.*

Negli stessi: *Quod aliquis non præsumat pulsare ad stromitam.*

Negli stessi: *Quod nullu pedisequa vel bailia vel aliqua femina, quæ cum aliquo moretur, portet pannos qui tangant terram.*

Negli stessi: *De non conveniendo aliquam personam coram archidiacono, quæ debeat conveniri coram judice potestatis vel consulibus justitiæ.*

Negli statuti di Savona: *De amplexantibus et osculantibus mulieres præter earum voluntatem in viis publicis et conspectu adstantium, cum prætexto matrimonii* (cioè per costringerle a unirsi loro in matrimonio).

Negli statuti d'Acqui: *De eo qui in ecclesia deambulabit tempore quo divina fiunt officia.*

Negli stessi: *Quod viri non stent in ecclesia simul cum mulieribus.*

Negli stessi: *De nutricibus puerorum ut se pregnantes esse cognoverint.*

Negli stessi: *Quod vicinus compellatur emere proprietatem vicinam, pro qua nemo solvit taleas et onera.*

Negli statuti di Annone: *De juramento prestando a fornario salvare et custodire totum panem, qui ad manus ejus perveniet, et debitam rationem reddere coquentibus et non accipere nisi fornagium consuetum.*

Negli stessi: *De interficientibus canes alienos.*

Negli stessi: *Quod omnis homo teneatur currere ubi cridaverunt: foras.*

Negli statuti d'Asti: *Statutum et ordinatum est quod locus Polentii non possit modo aliquo sub aliquo ingenio refici nec reædificari per aliquam personam vel personas publicas, privatas, aut privilegiatas, aliquo tempore.*

Negli statuti di Nizza: *Quod medici non faciant societatem cum apothecariis.*

Negli stessi: *Quod laicus tonsuram non portet.*

Negli stessi: *Apparitor pro suo salario de XII denariis sit contentus.*

Negli stessi: *Quod inquisitiones fiscales breviter terminentur.*

Negli statuti di Chieri, società di S. Giorgio: *De libertate et franchisia Charii manutenenda.* In fine del capitolo è detto: *Quod capitulum sit trunchum et precissum et precisse attendi et observare debeat inviolabiliter.* Colla libertà non si transige e non si scherza.

Negli statuti di Casale: *Quod servitores communis Casalis bervetani portent, habendo super ipsis berretis arma domini Galeaz et comunis Casalis.*

Negli stessi: *Quod nullus loquatur in mercatis, vel in rebus vendendis, nisi ad parvam monetam.*

Negli stessi: *Quod nemo audeat neque præsumat, quando aliquis iret ad sponsandum aliquam mulierem in Casali nec in cerchis, trahere aliquam nivem, nec aliquam bruturam contra vel post aliquam personam.* (*Continua*)

F. B.

46

Il numero degli esponenti dell' industria è di circa 20,000, di cui 9500 appartengono all'impero francese. Tutti gli Stati sono rappresentati all'esposizione di Parigi, meno la Russia perchè in guerra colla Francia, e Napoli perchè in guerra col progresso.

Oggi l'imperatore ha passato una rivista di 35,000 uomini al campo di Marte in onore del giovane re di Portogallo che è venuto a visitare la Francia insieme a suo fratello il duca d'Oporto. La rivista è stata magnifica e favorita dal tempo che non era piovoso e nel tempo stesso non troppo caldo. Una folla immensa vi ha assistito. Un ordine superiore aveva proibito alle truppe di gridare alcun evviva.

Le potenze occidentali si sono oramai persuase che non la diplomazia, ma la spada può solo decidere la grande quistione d' Oriente; perciò rinunciano alla fin fine alle Conferenze di Vienna. E la nomina del conte Walewsky al ministero degli affari esteri ha forse contribuito a questo risultatmento. Le notizie che si hanno a Parigi delle truppe piemontesi che sono in Crimea sono molto favorevoli. »

NOTIZIE VARIE

Stati sardi. — Gli esperimenti di concorso per gli aspiranti ai premi del corso completivo di leggi avranno principio in questa R. università il giorno di lunedì 23 prossimo luglio. I laureati in leggi, che avendo compiuto il biennale corso completivo intendono di concorrere ai premi anzidetti, dovranno farne la dichiarazione alla segreteria dell'università fra tutto l'8 stesso luglio, corredando la medesima delle loro carte d'ammessione comprovanti che hanno compiuto regolarmente il corso suddetto. Nell'interno del palazzo dell'università sono pubblicate le discipline prescritte per gli esperimenti medesimi.

— I pirati del Riff avrebbero ripigliato le loro incursioni, ed il giorno 2 corrente si sarebbero spinti con un lancione (*carabos*), armato di 60 in 70 uomini e sventolante bandiera nera, ad abbordare i brigantini mercantili inglesi *Livelly* e *Conference*, li quali rimasti in calma sul capo Très Forcas, latitudine 35° 33° nord, e londitudine 3° 18' ovest, vennero abbandonati dagli equipaggi, salvandosi questi colla fuga sulle lancie che misero precipitosamente in mare.

La marineria mercantile vien così fatta accorta dei pericoli da cui sono sempre minacciati i bastimenti che navigano alla vista del Riff, affinchè usi ogni circospezione per evitare quelle acque infeste (*G. P.*).

— Il nuovo ospedale di Savona venne destinato a ricovero dei soldati nostri che per ferite tocche combattendo in Oriente avranno bisogno di lunga e pietosa cura. La facilità dell'approdo alle navi, la comodità grande del locale inabitato ancora, condusse, crediamo, il governo in questo pensiero. (*Espero*).

Torino. — È stato varie volte annunciato pel teatro Gerbino e sarà rappresentato sabato 9 corrente un dramma della signora Ifigenia Zauli Sajani col titolo di *Elena Strangwais*, ovvero *Un episodio dell'assedio di Sebastopoli*. Lodevole pensiero noi stimiamo quello di richiamare la pubblica attenzione a cose che toccano da vicino i nostri interessi, e famigliarizzare gli animi al pensiero dei pericoli e ai sentimenti d'onore e di gloria in cui è riposta la vera vita delle nazioni. Noi siamo d'avviso che l'autrice della *Beatrice Allighieri*, della *Clelia*, della *Madre Siciliana* ecc., darà non uno spettacolo, ma un buon dramma.

— Dal rendiconto del ballo di beneficenza che ebbe luogo la sera del 15 maggio scorso nel teatro regio togliamo le seguenti cifre: Totale dell'entrata ll. 14,904 25; spesa ll. 10,879 25; prodotto netto ll. 4,025. Riparto: a favore del Regio Ricovero di mendicità ll. 2,012 50; da distribuirsi alle famiglie povere dei soldati della spedizione d'Oriente ll. 2,012 50.

— La Società dell' Emigrazione italiana (Vanchiglia, casa Antonelli n° 11) è convocata in assemblea generale, domenica giorno 10 corrente mese, alle ore 12 meridiane. Si pregano i soci ad intervenire perchè in tale adunanza si procederà oltre all'ammissione di nuovi soci, anche all'elezione annuale del presidente, dei due vice-presidenti, del segretario generale e del direttore d'economia.

Stresa. — Le più recenti lettere di Stresa recano che la malattia dell'abate Rosmini è stazionaria. Il Manzoni ha spedito appositamente un medico da Milano presso il suo amico.

La città di Roveredo, patria del Rosmini, ha inviato a Stresa il suo podestà ad oggetto di attestargli i sensi della simpatia de' suoi concittadini.

Venezia, 5 *giugno*. Il bollettino del cholera della città dà nel giorno 3 27 casi, di cui 5 guariti, 15 morti, in cura 7; nel giorno 4 casi 34 di cui 4 guariti, 19 morti, in cura 11. Totale dei casi dal 6 maggio a tutto il 4 giugno 331. (*G. di Ven.*)

Firenze, 31 *maggio*. — Lunedì 28 maggio alcuni renaiuoli in quella parte d'Arno che traversa la città, poco lontano dal ponte alle Grazie, urtarono col barchetto in un corpo solido che affondato per metà nella rena opponeva qualche resistenza. Era il cadavere di una giovanetta di circa 20 anni vestita con molta proprietà, di belle forme, benchè moltissimo alterate dal lungo rimanersi nelle acque, e che non fu dato ad alcuno di riconoscere.

Pare che quest'anno la crittogama non abbia a visitare i nostri vigneti: la foglia del gelso invece è andata del tutto a male, per cui la seta tra noi sarà ad altissimo prezzo: i grani promettono assai bene.

In via degli Alfani, mercoledì ultimo un giovane di povera fortuna, ed a cui non reggeva l animo per mancanza di lavoro di vivere alle spalle di una infelice madre, si è tirato un colpo di pistola. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

VIENNA, 5 *giugno*. — Ieri ebbe luogo una conferenza che realmente non aveva altro scopo che quello di chiudere i protocolli. Da qualche parte per altro si vocifera essere il principe Gortschakoff autorizzato a nuove proposizioni. Noi fidiamo poco in queste disposizioni pacifiche della Russia, giacchè essa è ancora troppo poco battuta per fare serie proposte di pace, e quelle nuove aperture che questa potenza fosse per fare non sarebbero certamente altro che nuove arti per impedire l'accordo fra le potenze germaniche e lo stabilimento d'un *ultimatum* che non lascierebbe alla Russia altro scampo che cedere od accettare la guerra coll' Europa tutta. (*Corriere Italiano*).

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 9 giugno*.
1848 5 0|0 M. 86 75.
1849 G. p. pel 30 giugno e M. 88.
Banca di Savoia G. p. 1000.
Credito mobil. Prof. M. 211. 210. 211. 210. 207. 206.
Ferrovia di Novara (tutto pagato) G. p. 470.
Ferrovia di Pinerolo M. 250. 252 50. Pel 30 giugno 253 50.

Borsa di Parigi del 7 giugno.

F. franc....... 3 p.0|0 » » 68 90 69 10
» » 4 1|2 p.0|0 94 » » » » »
F. Piem. 1849 5 p.0|0 84 » » » » »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0 53 40 » » » »
Consolidati inglesi » » 91 1|2 » »

Borsa di Parigi dell'8 giugno.

In contanti. In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0 » » 69 20 69 45
» » 4 1|2 p.0|0 94 10 94 50 » »
F.Piem. 1849 5 p.0|0 88 » » » » »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0 53 40 » » » »
Consolidati inglesi » » 91 3|4 » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

ANNO PRIMO

Domenica 10 Giugno 1855.

NUMERO 136

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . *anno* L. 48 50 *sem.* L. 25 25 *trim.* L. 14 10
Francia . . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 6

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale:

S. M., in udienza delli 30 e 31 scorso maggio, sulla proposizione del guardasigilli ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' Ordine giudiziario;

Udienza delli 30:

Angelotti notaio Giorgio, segretario del mandamento di Romagnano, collocato a riposo giusta la sua domanda.

Udienza delli 31:.

Antonino Giacinto, negoziante in ferro, nominato giudice supplente presso il Tribunale di commercio di Torino; Cantara Angelo, negoziante in telerie, id.; Flandinet Massimino, commissionario, id.; Cappa avv. Enrico, giudice aggiunto sovrannumerario presso il trib. prov. di Voghera, giudice aggiunto effettivo presso quello di Alessandria; Sacchi avv. Carlo, volontario nell' ufficio fiscale presso il tribunale prov. di Vigevano, giudice aggiunto sovrannumerario presso quello di Voghera; Cavalli avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Castelnuovo Scrivia, giudice di quello di Voghera; Gillio avv. Carlo, id. a Domodossola, id. a Casale entro mura; Cotta avv. Carlo, id. a Casale, entro mura; Galuzzi avv. Gio. id. a S. Salvatore, id. a Intra. Turbiglio, giudice di mandamento di terza classe in aspettativa, giudice di quello di Castelnuovo Scrivia; Regaldi avv. Pietro, giudice di terza classe a Villalvernia, id. di Galliate; Celoria avv. Alessandro, giudice del mandamento di Santa Giulietta, id. di quello di S. Salvatore; Scalma avv. Pietro, giudice del mandamento di Bubbio, id. di terza classe ivi; Ferrè avv. Luigi, giudice del mandamento di Godiano, id. di terza classe ivi; Alvigini avv. Eriberto, giudice del mandam. di Ponzone, id. di quello di Villalvernia; Aliberti avv. Alessandro, giudice di quarta classe del mandam. di S. Martino Siccomario, id. di quello di Rosignano; Nicoli avv. Carlo, giudice del mandam. di Casei, id. di quello di Carpignano; Bruno avv. Pasquale, id. di Volpedo, id. di Casei; Calvi avv. Giuseppe, id. di Viguzzolo, id. di 4.a classe a Volpedo; Fantoli avv. Giacomo, id. d'Ornavasso, id. di Santa Giulietta; Falcone avv. Michele, id. di Carpignano, id. di Ornavasso; Bellati avv. Francesco, volontario nell'ufficio fiscale presso il trib. prov. d'Alessandria, giudice del mandamento di Oviglio; Mussio avv. Edoardo, luogotenente giudice del mandamento di Felizzano, giudico di quello di Bistagno; Ferrari avv. Carlo, luogotenente giudice del mandamento di Oleggio, giudice di quarta classe a S. Martino Siccomario; Delfrate-Alvazzi notaio Cesare, vice giudice del mandam. di Crodo, dispensato da ulteriore servizio; Vietti-Violi Giacomo notaio, nominato vice giudice del mandam. di Crodo.

Esterno.

SVIZZERA. — S. Gallo. — Il nuovo governo è riuscito a grande maggioranza eminontemente liberalo. Ne furono eletti membri i signori Helbling con voti 96, Ritter 78, Curti 83, Fels 81, Hungerbuhler 89, Wirthsand 80, Weder 79. Rimasero esclusi Steiger, Aepli, Hoffman.

INGHILTERRA. — I giornali di questa sera recano il contoreso delle discussioni che hanno avuto luogo il giorno 5 alla Camera dei Comuni. Il discorso più importante stato pronunziato in questa tornata fu quello di lord John Russell. Il ministro delle Colonie ha sostenuto che l'unico mezzo di far cessare la preponderanza russa nel Mar Nero stava nel restringere la sua forza navale; perchè, disse egli, non è dubbio, che se il governo russo dopo sottoscritta la pace su questa base tentasse di accrescere il numero de'suoi vascelli nell'Eusino, l'indignazione dell'Europa saprebbe opporgli un argine insuperabile. Quale sarà intanto lo scopo della guerra se la Russia si ostina a rifiutare le sole condizioni necessarie alla sicurezza dell'impero ottomano? Lord John Russell a tal questione rispose sulle generali. Lo scopo della guerra è certamente l'indipendenza della Turchia, ed è necessario ottenere una guarentigia materiale contro aggressioni future del governo russo. Ma ciò dipende dagli avvenimenti e dai casi della guerra. Sarebbe presunzione voler stabilire presentemente quali altre condizioni di pace potrà l' Inghilterra credere spediente di porre d' accordo co'suoi alleati. Checchè avvenga, le negoziazioni, andate testè a vuoto, hanno avuto questo risultamento che la Turchia sarà d'ora innanzi considerata come una delle potenze d'Europa; che essa farà parte del sistema di equilibrio europeo; e che la sua indipendenza e la sua integrità saranno riconosciute da tutti. Nel suo discorso lord J. Russell ha inoltre dichiarato che le potenze occidentali non pensavano a fare una guerra di nazionalità. La discussione doveva continuare in altre tornate.

— Leggesi nel *Morning Herald*: « Ieri la squadra sotto gli ordini dell'ammiraglio Baines, a Sheerness, ha ricevuto ordine di prendere il mare. Sabato essa partirà pel Baltico. La squadra è composta dei vascelli a elice *Pembroke* 60 cannoni, *Hawke* 60 cannoni, *Hastings* 60 cannoni, *Cornwallis* 60 cannoni, *Retribution*; delle fregate a vapore *Falcon* 17 cannoni, *Rosamund* 6. Il *Powerfull* di 84 cannoni accompagnerà la batteria galleggiante *Glutton*, portando il suo armamento nel Baltico. Il *Calcutta* di 84 cannoni porterà l' armamento della batteria galleggiante *Meteor*.

L'ammiragliato ha ordinato che la squadriglia di 12 bombarde si rechi a Sheerness per partire con questo convoglio. Tutti i piloti del Baltico sono in requisizione. Questa divisione della flotta si unirà alla squadra principale del Baltico verso il 20 giugno.

SPAGNA. — Il governo ha fatto chiudere il seminario ecclesiastico di Toledo (*Gazz. di Madrid*).

AUSTRIA. — L'*Ind. B.* annunzia la prossima partenza da Vienna dei commissari militari inglese e francese, generali Crawford e Létang, i quali dovevano accompagnare il generale Hess al suo quartiere generale. Essi hanno dovuto rinunziare a quest'officio, divenuto inutile, essendo che l' esercito austriaco non deve più entrare in campo contro la Russia.

DANIMARCA. — Grandi preparativi si fanno a Copenaghen per celebrare il 5 giugno con feste popolari l'anniversario della Costituzione del 1848.

— Annunziasi da Copenaghen che le elezioni primarie che hanno avuto luogo il 1° di giugno hanno dato sottosopra il medesimo risultamento che quelle del meso di settembre dell'anno scorso.

— Scrivono da Copenaghen il 1° giugno, che il principe Sankuschko eravi arrivato il giorno innanzi portatore di dispacci per la legazione russa e di una lettera autografa dell'imperatore Alessandro II al re. Da Copenaghen il principe Sankuschko si deve recare a Stoccolma. Il re di Danimarca era giunto a Copenaghen dal suo castello di Frederiksborg e doveva ricevere il principe russo il giorno dopo.

SVEZIA. — Nella Svezia continuano gli apparecchi militari. Una sezione della flottiglia, consistente d'un battaglione di scialuppe cannoniere e di due battaglioni di altre barche cannoniere nonchè dei regi piroscafi *Valkyria* e *Sydow* doveva essere passata in rivista il 2 corrente per poi imprendere esercizi militari. Allo stesso scopo verrà formato verso la metà di giugno nelle vicinanze di Stoccolma un campo d'esercizio di truppe da terra. L' arsenale che trovasi nei cantieri reali non è abbastanza vasto pei grandi lavori che vi si fanno, per cui verrà alzato d'un piano. Recentemente il re visitò i magazzini di provvigioni della flotta. La corvetta a vapore *Orädd* recò non ha guari 5000 fucili allo scopo di coprire il bisogno delle truppe di terra e di mare e 27,000 braccia di panno per le uniformi dei soldati. Inoltre il governo svedese ordinò che 100 uomini con alcuni uffiziali del reggimento Kalmar abbiano da portarsi a Gottlandia o Slite affine di dar mano alle opere fortificatorie che verranno erette in quei punti. Altri 100 uomini con un numero adatto d' uffiziali, del reggimento Kronoborgs verranno spediti allo scopo medesimo a Karlskrona. Per ultimo 50 uomini con alcuni uffiziali del reggimento Westgötha partiranno anche per la Gotlandia, ove avranno da fare la guardia alla spiaggia presso Farösund. Questi preparativi sembrano indicare vicine operazioni militari. In ogni caso il governo di Stoccolma dovrà fra non molto prendere una decisione, giacchè i gabinetti di Francia e d'Inghilterra vogliono ad ogni patto sapere se essi possono contare sull'attiva cooperazione della penisola scandinava nella guerra contro la Russia. (*Corr. It.*)

FINLANDIA. — Le ultime notizie di Finlandia sono del 26 maggio. Eranvi ancora arrivati due reggimenti delle riserve di fanteria, che sono entrati nel campo ordinato dal comandante supremo generale Berg, il quale continua a tenere il suo quartier generale a Helsingfors. Una parte dei 20 battaglioni organizzati in Finlandia, e levati per ukase dell'imperatore Nicola del novembre ultimo, era stata diretta alle città che circondano il golfo di Botnia.

La soscrizione del secondo quarto del prestito di 650 mila rubli d'argento, contratto dalla banca finlandese per l'armamento e mantenimento delle truppe, stava per essere aperta. Il primo quarto è stato sottoscritto dal commercio e dai proprietari e non si dubita che pur sia così, e in poco tempo, del secondo quarto.

Niun preparativo nella divisione della flotta russa stazionata a Sweaborg, indicante per parte dell' ammiraglio russo l'intenzione di uscire da questo porto militare; e per verità ciò non potrebbe venire tentato, con la superiorità delle forze inglesi che vi stanno contro, senza correre il più grave pericolo. (*Indép. belge*).

CRIMEA. — Scrivono all' *Oss. Tr.* in data di Costantinopoli 28 maggio: « Per autentiche relazioni, che ricevo dalla Crimea, mi è certo che l'esercito col quale si andranno ad imprendere (se pure a quest'ora non sono già imprese) le grandi operazioni in aperta campagna, sarà più numeroso di quello che i nostri giornali vorrebbero far credere. Esso si comporrà di 120 mila soldati, di cui 70 migliaia forniscono i Francesi, 25 i Turchi, 10 i Piemontesi ed il rimanente gl'Inglesi. Queste truppe ad eccezione delle ottomane che già del resto cominciavano a giungere a Balaclava, erano tutte pronte e disposte a marciare; solo i treni e le artiglierie non si trovano ancora provveduti del necessario e compiutamente in ordine. Tuttavia l'indugio che questa circostanza frappone non sarà che breve, e le notizie del campo fanno sperare con tutto fondamento che d'oggi in domani si avranno i primi annunzi dell' aprirsi d' una campagna più decisiva di quella che ha tenuto finora il mondo in una sterile agitazione senza che mai potesse, quand'anche si fosse col medesimo sistema continuata cent'anni, condurre ad uno di quei grandi risultati che decidendo delle sorti della guerra sono il preludio della pace.

Si sa che il nuovo piano di operazione proposto dal generale Pélissier ed approvato da Raglan, Lamarmora ed Omer pascià parve al generale Canrobert tanto inopportuno e pieno di pericoli che ne riferì per telegrafo a Parigi ed avuta similmente per via telegrafica la risposta del governo francese che riteneva invece essere quel progetto il migliore che potesse farsi ed ordinava di porlo immedia-

APPENDICE

Municipio di Torino.

Il dazio di consumo.

Dovere, privilegio e necessità per la stampa periodica è talvolta il ripetersi.

Molti in Torino vivono sotto i portici e non se ne avveggono; ma noi siamo di spirito più irrequieto, e spingiamo talvolta le ricerche oltre, oltre fino alla Madonna del Pilone, o al di là di San Donato, o di Piazza d'Armi, ed ecco, a quattro passi all'entrata ed all'uscita, si affacciano i monumenti pur troppo indelebili di un grosso sproposito del Municipio — il muro di cinta, le caserme dei gabellieri — tutto l'apparato in somma del dazio di consumo.

Povera Torino! tu affidi, per libera elezione, ad alcuni onesti cittadini il governo della cosa pubblica, accordi loro un potere più che sovrano entro le mura e il circondario di una delle più belle città del mondo — ed ecco prima cura loro si è quella di ampliare, di perfezionare, e a poter loro di perpetuare — l'*octroi*.

L' assolutismo degli Amedei e degli Emanueli, venuti tempi di pace, aveva abbattuto bastioni e ripari, dato aria a tutte le pubbliche vie, e cinto le città di deliziosi passeggi.

Il liberalismo dei legislatori di Torino l' ha di nuovo serrata d'*un muro e d'una fossa*, con vedette e forse una ventina o poco meno di caserme. Per compiere quest'opera « di pubblica utilità, » si è dovuto, mancomale, fare man bassa su non poca della più bella e più costosa proprietà privata. Il *progresso*, come l'intende il Municipio, si è fatto strada attraverso campi, ville e giardini; si è lavorato e si lavora e si spende; e tutto ciò per dare prova di genio provvido ed umano, per mettersi in corrente collo spirito del secolo — per comodo, per abbellimento, per lustro della città — soprattutto per economia!

Che volete? la città ha bisogno di danaro: non si sa come distribuire le imposte cittadine sulla proprietà o sulla rendita, e si mette dazio sui generi di consumo. Si fa così in Francia, si fa in Parigi, e chi siamo noi Torinesi da volerci tenere da più dei Parigini? Si è sempre fatto anche da noi, aggiungeremo, nè oseremmo asserire che, senza grandi innovazioni, si potrebbe riuscire a farne di meno. Solamente, in materie di dazio, ove si eccettui Parigi, si scorge progresso dappertutto, e le nostre autorità municipali ci hanno spinti le mille miglia all'indietro.

« Se il dazio deve levarsi sui generi di consumo, dicevano taluni, il più sicuro e meno dispendioso modo di esigerlo è quello del muro di cinta. » Accordato per amor di argomento: ma non vi avvedete voi che il vostro discorso comincia da un se? E se, al contrario, chiediamo noi, verrà il tempo in cui si trovi che una città può governarsi senza un dazio di consumo, che avverrà del vostro muro di cinta, e di quelle caserme che avete erette ad oltraggio del buon gusto non meno che del senso comune? che avverrà dei poveri milioni che ci avete tolti di tasca per fare noi innocenti concittadini vostri partecipi non meno che vittime del vostro errore?

Ripetiamo che Londra è meglio regolata, meglio selciata ed illuminata, più pulita, più sicuramente guardata, scopata, irrigata, che non sieno Parigi e Torino, e ciò senza pur l'ombra di un dazio di consumo, quando non sia quello sul carbone di provenienza marittima, antico abuso del Municipio della *City*, e che però non reggerà certo cinque anni innanzi al grido della esecrazione universale, e alla concorrenza del carbone che viene per terra, libero di dazio, per tutte le ferrovie.

Il dazio di consumo è a un dipresso come quell'altra brutalità dei passaporti. Noi amiamo persuaderci, siamo sforzati a concedere, che, per quanto gravosi, sieno indispensabili provvedimenti. E quando ne vien detto che in Inghilterra e in tutto l' oltre-Atlantico son cose che non si usano, e che tuttavia anche in quei paesi vi è sole che risplende e aria che si respira, è sempre pronta la risposta che le condizioni nostre non sono quelle delle isole Britanniche e delle Americhe, e che noi non possiamo e non dobbiamo procedere se non dietro la scorta della Francia e di Parigi.

Or bene, in Francia ed a Parigi forse che l'*octroi* è mai stato il risultamento di un saggio e libero voto, o non piuttosto l'opera dell'arbitrio, e la conseguenza della necessità? Quanti anni or sono che un bisticciatore, più commendevole pel patriottismo che per lo spirito, scriveva:

Le mur qui ceint Paris rend Paris mur-murant?

e fino da quel tempo Parigi ha mormorato

tamente in atto, non volle assumere la risponsabilità dell'esecuzione di cosa da lui riprovata e si dimise dal comando, che venne assunto dal generale Pélissier. È naturale che Canrobert si sia creduto non atto a dirigere operazioni che non entravano nelle sue viste e che quindi per isfuggire in caso di rovescio ogni sospetto della cattiva volontà nel dare le disposizioni necessarie alla loro riuscita, abbia preferito di veder eseguire il piano da chi l'aveva trovato. Quello poi che onora altamente in questo fatto il generale Canrobert si è il non aver egli voluto abbandonate la propria armata in faccia al nemico, e con esempio d'abnegazione non più forse udito nei fasti militari tornò ad occupare il posto subalterno di comandante dell'antica sua divisione in quel medesimo esercito di cui era stato capo supremo.

Ma qual è duuque questo piano che ha dato origine a dissensi e mutazioni di tanta importanza?

A ben comprenderlo bisogna mettersi innanzi la carta del teatro della guerra e seguire le mie indicazioni. La strada di Simferopoli è quella che sola mantiene la comunicazione tra Sebastopoli ed il campo trincerato russo al di là della Cernaia ed è l'unica via per cui gli assediati ricevono rinforzi e provvigioni. Questa strada, movendo dal nord-nord-est della Crimea dopo aver traversato la Cernaia fa una curva e costeggiando la spiaggia del fondo del golfo di Sebastopoli, detto baia d'Inkerman, va finalmente a riescire alla fortezza. Per un certo tratto in prossimità della piazza essa corre sicura tra la baia summentovata ed il *Mamelon-Vert*, specie di alto-piano di mediocre estensione che si eleva parallelo alla strada medesima e la copre totalmente alla vista, nonchè agli attacchi degli alleati. La protezione del *Mamelon-Vert* è tanto più efficace in quanto che esso venne munito dai Russi di formidabili fortificazioni che, senza farne parte, si appoggiano però e continuano il sistema difensivo di tutta la piazza. Ma dove l'altipiano finisce in quello spazio che percorre la strada dalle sue falde fino alla Cernaia arrotóndandosi a seconda della curva formata dalla spiaggia del fondo del golfo, cui, come si è detto, costeggia, il cammino non è difeso che da opere fortificatorie staccate che, pur non essendo senza importanza, non sono però di sì difficile accesso. Egli è su questo punto che sarà diretto lo sforzo degli alleati. Essi tenteranno di girare il *Mamelon-Vert* ed occupare la strada in quel tratto che si estende fra esso e le foci della Cernaia. Volendo impedire questa operazione è necessario che i Russi escano dal loro campo trincerato e vengano a battaglia cogli alleati, sia prima per difendere le posizioni, sia dopo per ricacciarneli. Gli alleati respinti si ripiegherebbero sulle loro trincee; vincitori isolerebbero affatto la città e la parte meridionale di Sebastopoli che rimarrebbe assolutamente senza comunicazioni, dappoichè gli Anglo-Francesi, stabiliti sulla baia d'Inkerman, avrebbero libera la vista e dominerebbero colle loro batterie in tutta la sua lunghezza e larghezza il fondo del golfo, mentre dall'altra parte, alla sua imboccatura, le flotte avanzandosi presso al punto ch'è chiuso dai vascelli affondati potrebbero tener spazzato fino ad una certa distanza l'altro capo di esso. Così la città, stretta per ogni lato dalla via di terra, avrebbe o del tutto intercetto, od almeno in maniera più che sensibile difficoltate le comunicazioni anche coi forti settentrionali. Ecco quali sarebbero i risultati del piano che, astrazione fatta dai casi della guerra e dalle ragioni che pur dovette avere il generale Canrobert per ritenerlo inesoguibile, par concepito con molta abilità e promette probabilità molte di successo.

— Da un dispaccio di lord Raglan, datato di Sebastopoli 26 maggio, al ministro lord Panmure togliamo quanto segue:

« Milord, ho l'onore di annunziarvi che una parte dell'esercito alleato ha preso posizione ieri sulla riva destra della Cernaia nel modo seguente: alla sinistra i Francesi, appoggiati ad un ridotto che domina la valle e in faccia alle alture d'Inkermann; la destra, che si stende oltre il Tractir, col terreno ancor più a destra oltre Tchorgoun, è occupata dalle truppe sarde, appoggiate dal 10 ussari, dal 12 lancieri e dall'artiglieria a cavallo sotto gli ordini del colonnello Parlby. Nel tempo medesimo Omer pascià si portava verso i piani inferiori delle alture prospicienti Balaclava, prestandosi in questo modo ad assistere le divisioni francesi che erano davanti a lui. Queste divisioni sono comandate dal generale Canrobert, il quale spinse innanzi verso il ponte di Tractir il nemico non molto numeroso e lo scacciò pure da questo luogo. Sgombrata la sua fronte, egli si è ritirato verso questa parte del fiume e vi rimane attualmente. Sir Colin Campbell è proceduto innanzi colle truppe dolla marina reale dalla nostra estrema destra sino ad un punto donde si domina l'antica strada di Baidar; e il colonnello Parlby, coi reggimenti sopra nominati, ha riconosciuto il paese alla destra immediata della posizione del generale La Marmora, ed ha fatto pattuglie lungo la strada di Voronzow, nella direzione di Baidar. La tenuta e il contegno delle truppe sarde sono assai soddisfacenti, e io auguro i più grandi vantaggi dalla loro aggiunzione a questo esercito sotto gli ordini del distinto loro generale La Marmora, il cui zelo pel servizio e l'ardente desiderio di cooperare con noi hanno avuto, e godo di attestarlo, una sì pronta occasione di esercitarsi. Nulla di rilevante nelle trincee inglesi dopo il mio dispaccio del 19». (Il dispaccio di lord Raglan termina con una breve descrizione degli attacchi del 22 e 23 maggio e della spedizione di Kertch).

PERSIA. — Il *J. de Const.* reca un carteggio da Teheran 28 aprile, stando al quale il signor Murray, ministro britannico in Persia, arrivò in quella capitale il 2 aprile. Il giorno prima, gli erano andati incontro a Kaniabadè, distante un' ora da Teheran, il ministro della guardia dello sciah, una compagnia di cavalleria, l'aiutante del primo ministro, il segretario del ministro degli esteri, tutti i componenti le ambasciate inglese e turca, come pure la colonia europea. Il sig. Murray li accolse ottimamente, e dopo aver riposato alcune ore sotto una magnifica tenda mandatagli dallo sciah, tenne il suo ingresso a Teheran. Alcuni giorni dopo, l'ambasciatore ottomano in Persia diede all'inviato britannico uno splendido banchetto, a cui assistettero le ambasciate inglese, francese e turca, il console britannico e i principali europei. L'ambasciatore turco fece un brindisi alla regina Vittoria e il sig. Murray rispose propinando al Sultano e a Napoleone III.

Dispacci elettrici.

PARIGI, 9 giugno.

È stato affisso alla Borsa il seguente dispaccio del generale Pélissier:

Abbiamo preso il *Mamelon-Vert* (*) e il forte del Carenaggio colla loro artiglieria, e fatti 400 prigionieri. I Francesi occupano le posizioni conquistate.

Londra 9. Dopo lunga discussione l'emendamento Barring è stato adottato in mezzo a grandi applausi colla risoluzione seguente:

« La Camera, dolente che le conferenze non abbiano recato fine alle ostilità, crede suo debito dichiarare che appoggerà a tutto suo potere S. M. nella continuazione della guerra finchè Ella non avrà ottenuto, mediante il concorso de'suoi alleati, una pace sicura e onorevole pel paese ».

PARIGI, 9 giugno.

Il seguente dispaccio è stato affisso alla Borsa:

Il generale Pélissier scrive di Crimea il giorno 6:

Oggi abbiamo aperto il fuoco contro le opere esterne.

Crimea 6 ore 7 pom. Alle 6 abbiamo lanciato i nostri segnali d'attacco, e un'ora dopo le nostre aquile sventolavano sul *Mamelon-Vert* e sopra due ridotti del Carenaggio. L'artiglieria russa è caduta in nostro potere con 400 prigionieri. Noi occupiamo le opere conquistate. Dal canto loro i nostri alleati hanno conquistato le opere delle cave, e vi si sono stabiliti. Le truppe furono ammirabili.

(*) *A maggior intelligenza di questi dispacci rimandiamo i nostri lettori alle* NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA *sotto il titolo* Crimea.

I giornali francesi pubblicano i seguenti dispacci:

Vienna 6 giugno.

Si è sparsa la voce che l'Austria sta per congedare 100 mila uomini.

Berlino 6 giugno.

Dispacci di Pietroborgo del 2 recano che il generale Rudiger ha testè ordinato che niun bastimento di commercio, che si trovi nei porti russi del litorale del Mar Baltico, possa prendere il mare. Il motivo di quest'ordine è che gl'Inglesi avendo catturato cinque legni mercantili ne hanno bruciato uno e colato un altro. (*Lejolivet*)

Vienna 5 giugno.

Un dispaccio, venuto da Galacz e datato del 1 giugno, annunzia che un incendio considerevole era scoppiato la notte precedente nelle scuderie dell'artiglieria e della cavalleria in prossimità al magazzino delle munizioni. La guarnigione austriaca è riuscita ad estinguere il fuoco, dal quale furono bruciati 105 cavalli.

Dicesi che il cholera è scoppiato nell'esercito austriaco di Gallizia. (*Standard*).

Costantinopoli 2 giugno.

Riza pascià è stato destituito; Mehemet Rudschi è stato nominato serraschiere. Barbohar pascià, comandante della guardia, è stato destituito; Selim pascià gli è succeduto. La posizione del capitan pascià è minacciata. (*C. de Lyon*).

Madrid 6 giugno.

Il maresciallo Espartero ha presentato in Aranjuez alla regina le demissioni dei ministri Madoz, Lujan, Luzuriaga, Aguirre e Santa Cruz. I loro successori presunti sono Bruil, Martinez, Zabala, Fuente Andres e Huelves. (*Havas*).

Torino, 9 giugno.

Notammo, già tempo, come fossero neglette in molti luoghi e principalmente nei comuni rurali le diligenze di pubblica igiene, ordinate dalle leggi, raccomandate dal governo. Dicevamo allora, che quantunque il cholera fosse sparito dallo Stato, pure serpeggiava ancora in Italia, e che era pur troppo a temersi, che nella stagione estiva od autunnale ritornasse fra noi. Sinora, grazie a Dio, lo Stato è immune; ma in altre provincie italiane l'epidemia fa danno, e chi in passato ne ha studiato il genio e l'andamento sta in gran dubbio che la si allarghi col crescere dei calori estivi.

Egli è quindi necessario più che mai il dare pronta esecuzione a tutte quelle provvisioni di polizia medica che l'esperienza raccomanda, e che se non valgono a prevenire la malsania, giovano sicuramente a temperarla.

Sappiamo che il ministro dell'interno con lodevole sollecitudine ha ammonito gl'intendenti e gli altri ufficiali governativi del debito che corre loro di procurare l'osservanza dei regolamenti, e sappiamo eziandio che gl'intendenti si mostrano capaci del dover loro. Ma perchè conosciamo le invecchiate abitudini cattive delle popolazioni di campagna, e la pertinacia loro; temiamo che le circolari del ministro e degl'intendenti restino senza effetto; e perciò crediamo che il governo debba appigliarsi a più efficaci spedienti. Dove i consigli non giovano a fare osservare le diligenze, onde si tutela la pubblica salute; dove prevale o un fatalismo turchesco, o una mala volontà vituperevole: ivi bisogna far sentire, che i magistrati vegliano; far vedere che indagano; far toccare con mano, diremmo così, che vogliono esser ubbiditi. E noi crediamo, che se gli intendenti, od ispettori a ciò deputati si risolveranno a visitare di persona le città, i paesi ed i borghi, e non istaranno contenti a fare esortazioni, ma vorranno sul fatto eseguire con severità le disposizioni delle leggi, ed applicare le pene ai contravventori, in poche settimane sarà dato ordine a questa disordinata parte di pubblica amministrazione.

Taluno ha avvertito, che non abbiamo ancora pubblicato lettere di Crimea.

Facemmo già sapere ai nostri lettori, che era nostra ferma intenzione di essere molto guardinghi nel dar fuori notizie riguardanti il nostro corpo di spedizione, e non ci rimuoveremo certamente da questo proposito per desiderio di far clientela col soddisfare, a discapito del vero, la curiosità pubblica.

Abbiamo amici in Crimea, i quali ci terranno informati con diligenza d'ogni cosa importante, e ne andremo pubblicando le lettere, perchè possiamo fare a fidanza colla prudenza e col patriottismo loro: di ciò i lettori possono avere certezza.

Abbiamo avuto lettere dei 25 dello scorso mese: narrano i movimenti che i nostri soldati avevano fatti senza incontrare resistenza; fanno testimonianza dell'eccellente spirito delle truppe, e delle efficaci provvisioni che si erano fatte perchè fossero accomodate d'ogni necessaria cosa. In tutto il corpo non vi erano che

---

sempre contro l'*octroi*, e l'ha pur sempre patito; chè la estrema mobilità del Francese non sa tenersi ad alcuna maniera di progresso solido e sicuro, e di tutta Europa è quello il popolo che mostra meno intelligenza dell'inestimabile valore della libertà personale. Ma noi qui in Piemonte ci lusingavamo, se anche si progrediva poco, di non retrocedere punto, ed ecco un Municipio che con un tratto di penna ci riconduce per cento anni almeno al medioevo! Invece di citare i fatti dei governi francesi, vogliate di grazia citarne le ragioni dei molti valentuomini di quel paese che hanno scritto su queste materie, e voi troverete che l'*octroi* è cosa non meno condannata in principio in Francia di quel che lo sia in pratica in Inghilterra.

Noi non sappiamo indurci dunque ad ammettere che a governare Torino e a farle le spese si richiedesse — almeno per un andar di tempo illimitato — un dazio di consumo; — non ammettiamo che, ove anche il dazio fosse inevitabile, non si potesse esigerlo come per lo addietro; non ammettiamo che il muro di cinta e le case dei gabellieri fossero modo più spedito, più sicuro, e più economico di esazione; nè accettiamo, a discolpa di tanti e sì gravosi spropositi, la magra scusa che si è voluto provvedere ai bisogni di una grande massa d'operai senza impiego e che la carità copre l'enorme assurdità della cosa: chè, ove veramente si fosse voluto sovvenire a simili bisogni per opere pubbliche, non si richiedeva gran penetrazione per avvedersi che con quello stesso danaro e con quella stessa gente si poteva fare del muro di cinta una ferrovia e delle caserme dei gabellieri altrettante stazioni.

Il male però è fatto; e sebbene il rimedio non sia assolutamente impossibile, è per altro arduo assai e remoto; ma lasciando anche stare il danno permanente, si domanda: non deve egli almeno porsi riparo alle molestie a cui viene assoggettato quasi senza eccezione chiunque pone il piede entro la cerchia fatale di questo sciagurato muro municipale?

Viene a Porta d'Italia un *omnibus* del Canavese o delle valli di Lanzo: anzi per complicazione di miseria ne vengono due, o tre, o mezza dozzina ad un tratto. Eccoti i gabellieri che assalgono quel di fronte e lo fermano: è fermato il primo si arrestano di necessità gli altri tutti. Omnibus e cavalli, *condutlore*, vetturino e passaggeri, tutto è a discrezione dei preposti del Municipio. Non vi è baule, non valigia, non canestra, non sporta e quasi non tasca, che non abbiano facoltà di aprire, di scomporre, di frugare. La visita di un omnibus potrà estendersi da cinque minuti a venti, quella del quinto o sesto omnibus potrà prolungarsi, se ciascuno aspetta sua volta, a poco meno di qualche ora. Potrà gelare di freddo colui che siede a cassetta, soffocare di caldo e nella polvere colui che è chiuso di dentro: l'omnibus e gli omnibus stanno lì ad attendere il cenno di chi deve lasciarli andare pei fatti loro: e ciò quasi in Piazza d'Italia, in faccia della Rosa Bianca. — Direste: povere navi arenate in vista del porto! e, felice chi ha fretta!

Noi professiamo di non nutrire in cuore rancore alcuno contro i gabellieri di Torino. Ne abbiamo spesso ammirato la presenza e il contegno. Sono bella gente, di aspetto marziale, e se ne farebbe un ottimo reggimento di carabinieri. Abbiamo augurato loro la buona fortuna di essere imbarcati a Genova e di fare parte della spedizione d'Oriente. Teniamo per fermo che in Crimea potrebbero far buona opera nell'intercettare qualche convoglio russo inviato a vettovagliare Sebastopoli, e nel confiscare tutto un carico di vino e tutta una mandra di buoi; miglior opera che fare scendere di carrozza un'onesta massaia sotto pretesto che ella possa sedere su di un quarto di castrato, o alzare il cappuccio di un frate addormentato nella speranza di trovarvi sotto un maiale scorticato. Noi non crediamo che essi volontariamente abusino del loro diritto, o che eccedano il loro dovere: ma il diritto è diabolicamente tirannico, e il dovere atrocemente gravoso, e quei buoni nostri Canavesani ci sono male avvezzi, e hanno la pazienza corta e le mani lunghe, e noi ci siamo trovati presenti a diverbii che per poco non finivano in risse. Nè sono le risse il peggio: ma quei che stanno fermi e zitti alla visita vanno indietro bestemmiando e maledicendo, gittano tutta la colpa addosso allo Statuto e alla nuova libertà, come se l'ombra di Carlo Alberto e le leggi irresistibili del progresso fossero tenute a rispondere delle autorità municipali di Torino.

Noi abbiamo detto per necessità di uno sfogo, e sappiamo di non poter fare gran frutto — almeno sinchè siam soli — colle nostre parole. Ma invitiamo i fratelli tutti della libera stampa a trattenersi a lungo, e tornare spesso sullo stesso tema. Dica ciascuno la sua, ciascuno parli chiaro e forte. Ci confuti chi pensa altrimenti, ci secondi chi trova che abbiam ragione; ma non vi sia chi ci passi sopra in silenzio. L'acqua cava le pietre, e non potrà il giornalismo nostro sfondare il muro di cinta?

circa dugento malati; de' quali novanta afflitti da sconcerti che certamente non si potevano imputare nè al clima, nè alle fatiche; gli altri di febbri, e di non pericolose infermità. Lodasi lo zelo del sig. Decavero, il quale da Costantinopoli manda pane fresco e buona carne, e con molto minore spendio che altri non faccia provvede assai bene alle sussistenze.

Nostro Carteggio.

STATO ROMANO. — Da diverse corrispondenze della Romagna, delle Marche e di Roma ricaviamo quanto appresso :

Nelle Romagne il raccolto de' bozzoli è quasi generalmente compromesso e ritardato dalle pioggie e dai freddi degli scorsi giorni dovendo la maggior parte dei coltivatori attendere la nuova fioritura de' gelsi, per essere guasta e perduta interamente la prima. — La miseria è ovunque crescente, e gli assassini non lasciano alcuno sicuro nelle campagne. Nelle Marche il ricolto de' bozzoli è compromesso egualmente per le stesse ragioni, e si crede che il prezzo sarà di circa 25 baj. la libbra. — In Macerata il colera prosegue sempre, essendovi di stazione da 6 mesi, e vi si contano già molti morti.

Il 31 maggio era passato per quella città l'arciduca Massimiliano d'Austria di ritorno da Roma e diretto ad Ancona. — Correvano colà notizie della prossima partenza delle truppe austriache dalle Marche, tranne Ancona, e dalle Romagne, e del concentramento di tutte le forze nel quadrilatero lombardo.

Da Roma partono ricche famiglie. Credono i più, che la condizione del governo di Roma sia così precaria, che vari signori sono convinti che, durante la loro assenza, le loro argenterie e i loro mobili non sieno in sicuro.

Il Papa è un po' malato, ma non è grave al punto la sua malattia da dare serie apprensioni.

RAGATZ, (Val del Reno) *4 giugno*. — « Se io non fossi nato italiano » soleva dire un amico mio « vorrei essere inglese, e se non mi fosse dato d'essere inglese, torrei a patto d'essere svizzero ». Dopo l'Inghilterra infatti, almeno nel vecchio mondo, è questo il paese dove meglio s'intenda finora e da gran tempo che cosa sia libertà. Non già che un certo grado d'indipendenza individuale non possa ugualmente godersi in qualunque paese montagnoso come la Svizzera; non già che la libertà almeno personale non sia ugualmente il retaggio di chiunque viva un certo numero di centinaia di piedi al disopra del livello del mare; chè veramente tutte le virtù pubbliche e private che distinguono il carattere svizzero, un certo vigor d'animo, un indomabile amor di patria, e tanti altri sentimenti si trovano per esempio ugualmente nel Tirolo, nelle nostre valli e tutto il lungo delle Alpi o dell'Appennino non meno che sulle sponde dell'Alto Reno o della Reuss; la tirannide e la violenza sembrano spuntar l'armi loro sul petto dell'alpigiano, quasi ferissero sul macigno delle eterne sue rupi! Ma quella libertà che pel montanaro d' altri paesi è istinto, lo svizzero ha ridotto ad arte e sistema. Da cinquecento e più anni esso ha educato quell'istinto, lo ha sviluppato, ordinato, disciplinato; se n'è fatto una sconda natura: di più uomini liberi ha fatto libere famiglie, libere tribù, liberi Stati — uno Stato. Nulla vi è in Europa di più mirabile che la libertà e nazionalità elvetica.

A noi, Piemontesi, i quali, finchè Iddio nella sua clemenza maturi i destini d'Italia, aspiriamo a mostrare al mondo il sublime spettacolo di un piccolo e non forte Stato, isolato, eccezionale, sussistente in mezzo a gravi pericoli, lottante contro varii mal celati nemici, e provato da crudeli calamità — niuno Stato ha per certi rispetti più importante e più salutevole insegnamento a darci di questa vicina Svizzera, che pure molti di noi non comprendono affatto, che non pochi di noi si ostinano a gran forza a mal comprendere.

Il primo principio su cui si fonda il grande segreto della nazionalità elvetica, è però a mio credere facilissimo a spiegarsi. La Svizzera è popolata da una nazione d'uomini. Ciascun cittadino — e più ciascun campagnuolo — è qui uomo d'armi. Lo svizzero nasce per così dire colla carabina alla mano, come l'arabo o l'ungherese nascono sulla sella. Ora non è chi non sappia qual animo diano all'individuo o ad una intera nazione sia il maneggio di un'arme, sia la padronanza sul cavallo. Gli Svizzeri erano i primi tiratori del mondo fin prima che fosse inventata la polvere; non avevano cioè pari coll'arco come non l'hanno ora coll'armi da fuoco. Ora questa maestria di tiro che regna ugualmente per tutte le alpi dalla Carintia fino al paese di Vaud e perfino alla stessa industre e alcun che puritana Ginevra, cessa poi non dico di esistere, ma di poter essere valevole come potenza organizzata, nelle montagne di Savoia, di Piemonte, e d'Italia tutta, eccettuatone appena, e sol da pochi anni il Cantone Ticino. Ora dal Piemonte e dalla Savoia, chi non lo sa? noi abbiam tratto sempre ottimi carabinieri: il paese però non è *carabiniero*, non lo fu fino al 1848, perchè altri non volle; non lo è da quell'anno in poi perchè noi non sappiamo volerlo. Egli è per altro vano il lusingarsi — non vi è speranza di vita nazionale — fino a che ciascun uomo non cominci a farsi, a tutto suo potere — uomo d'armi. Nè ciò è già solamente per l'aiuto materiale che la gioventù intera addestrata alle armi può in momenti di grand'uopo prestare al proprio paese — sebbene la Svizzera sola possa per esempio in qualunque evento mettere 150,000 tra bersaglieri ed artiglieri efficacissimi sotto le armi — ma ben più per lo spirito, per l'animo, pel vero senso d'indipendenza che nulla più fortemente inspira al petto dell' uomo quanto la coscienza delle proprie forze, che nulla più fortemente inspira ad un popolo quanto la coscienza delle forze di ciascun individuo.

In secondo luogo lo Svizzero, come l'Inglese, come il Tedesco, ama la patria — e sa però vivere fuori. Ogni svizzero è viaggiatore, è avventuriere per natura. È popolo di pastori — semi-nomade. L'Italiano s' inchioda troppo facilmente alle piazze, fa radici sotto ai portici delle sue città. Lo Svizzero vuol errare pel mondo in lungo e in largo. La legge della coscrizione, giustissima verso chi vuol restare in paese, è ingiusta però per chi vuole uscirne; poichè la società perde il suo dritto su chi cessa di farne parte. Lo Svizzero ha le sue frontiere aperte ad ogni età. Il servizio militare di questa gente all'estero è soggetto di sì amari e sì giusti rimproveri, conseguenza non solo della necessità, ma della smania che ha qui ciascuno d'andare pel mondo a cercar fortuna. Ne vedete al di d'oggi una luminosa prova. Voi vedete, per esempio, che il re di Napoli ha già da 12 a 15 mila svizzeri al suo soldo, e il Papa non so quante altre migliaia. Ebbene, benchè a Roma e a Napoli si sguazzi, lo Svizzero però rispetta sdegnosamente l'ingaggio di Pio IX e di Ferdinando, adesso che la guerra di Crimea gli offre al servizio inglese ed al francese guerra viva ed amor di avventura. Da ogni parte si corre in frotta ai depositi francesi e più agl'inglesi, e se la guerra dura in Oriente, si udirà il nome di Svizzero coll'usato onore.

Quest'umore erratico dello Svizzero tende a fomentare ed a corroborare il suo amore di indipendenza. Il governo non può qui, come presso noi, volesse anche, tener dietro ad ogni passo dello individuo. Lo Svizzero, finchè sta in casa, è tenuto ad osservare le leggi; ma chi lo obbliga a stare in casa se gli vien talento d'andarsene? Di valle in valle, di monte in monte, l'universo gli sta aperto dinanzi. Se una frana gli porta via la casa, il presso son pietre per farsene un'altra. Se è ricco il bestiame lo segue di pascolo in pascolo; se è povero i monti hanno camozze — e s'egli non ha neppure la carabina gli resta sempre — il bordone. Le città di Lombardia, quelle di Germania, l'Inghilterra, lo Americhe hanno industrie. Non vi è svizzero che si accasci, che si disperi sotto i colpi dell'avversità — non molti che mendichino, o solo pochi monelli che lo fanno per vezzo. — Così avviene che il popolo tutto si tenga altiero, a testa alta, a faccia ardita. Ciò che avvilisce una nazione è il timore o il bisogno. Contro il primo lo Svizzero ha la sua carabina, contro il secondo il suo bordone. Aggreditelo e si difende — premetelo colla fame — ed emigra.

In terzo luogo in Isvizzera è bensì forte e fermo l'impero della legge — ma non è *burocrazia*; non, cioè, quella peste di tutti gli Stati d'Europa, tranne appunto l'Inghilterra e la Svizzera, quell'arma a due tagli, che degrada i popoli in due modi, che insegna al cittadino ad ambire un impiego come mestiere, o piuttosto come esenzione dall' esercizio d'ogni utile mestiere; e che colla moltitudine degl'impiegati complica il meccanismo dello Stato, ed accresce perciò l' ingerenza del governo sulle mosse del privato. Ho scritto che il peggiore d'ogni esercito sarebbe quello che si componesse di soli ufficiali: così il peggiore Stato è sicuramente quello dove si numera un impiegato per ogni dieci cittadini, ed è questo appunto lo stato della Francia dopo il 1793, e tali sono, o tale fanno pur troppo ogni di più gli altri Stati. Unico scopo della vita d'uno dei nostri giovanetti è di rendersi, come Dio vuole, atto ad un impiego. — L'impiego diviene così pei nostri sedicenti uomini liberi la minestra di lenti per cui son presti a vendere il loro diritto di primogenitura: lo sa chi governa, e all'amo dell'impiego gli riesce di pigliare non solo gl'ingegni che sembrano più svegliati, ma troppo spesso anche gli animi che accennano di dover essere i più generosi.

Ora, sarà uno dei miei paradossi; ma io credo che uno Stato non possa essere veramente libero sinchè ogni uomo non sia soldato, e non vi sia ciò non di meno il minor possibile numero di soldati: non credo che possa esser libero finchè non abbia il minor numero possibile d'impiegati, e quei pochi pagati sol quanto il richiede la più stretta necessità e non più. Tale appunto è la condizione della Svizzera, ed a me pare essere condizione invidiabile per sè, e per non pochi rapporti applicabile al caso nostro: tale è altresì il caso dell'Inghilterra, perchè, sebbene ciascun uomo non sia ivi soldato all'uso svizzero, è però dotato di tutte le maschie virtù che fanno il soldato; e perchè, sebbene gl'impiegati sieno piuttosto ben pagati in Inghilterra, non lo sono però mai troppo in ragione del valore del danaro in quel paese, e sono in sì piccol numero da non offerire carriera alcuna se non a pochissimi aspiranti — e quei pochi ambiscono gl' impieghi piuttosto come strada al potere che come mezzo di guadagno. In Inghilterra come in Isvizzera vi sono cento e mille modi di vivere, cento e mille vie alla fortuna — in casa o fuori — e tutte preferibili alla condizione di colui che è ridotto a vivere di pane del governo. Badiamo, anche tra noi, quante volte non avviene che lo stipendio è poco più di una pensione o sinecura, e l' impiego non molto meglio di una limosina! Eppure la gola o la speranza di quei miseri impieghi è quello che ne degrada. Gg.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Ieri è cominciato su tutta la linea da Torino a Novara il servizio delle merci a piccola velocità. La tariffa è moderata, e bene ordinata la classificazione delle merci.

— La relazione del Comitato di revisione dei conti dell' esercizio dell' anno 1854 della Società della strada ferrata da Torino a Novara, dà precisi ragguagli della sua situazione economica.

Alla fine dell'esercizio del 1853 era rimasta in fondo la somma di L. 1,346,240 51.

I versamenti dei decimi di azioni e le azioni liberate ritirate dall' impresa ascesero a L. 5,393,550.

L'impiego dei capitali esistenti, gl'interessi scontati per ritardo al pagamento dei decimi, ed il concorso dell'Impresa nelle spese d'amministrazione produssero L. 67,698 11.

Vendita delle azioni in ritardo al pagamento dei decimi L. 61,015.

Totale L. 6,868,503 62.

Le spese si ripartirono come segue :

All'Impresa per la costruzione della strada L. 5,741,268 74.

Impiegati e medaglie di presenza dei membri del Consiglio d'amministrazione L. 37,368 99.

Sorveglianza dei lavori L. 41,497 46.

Spese di trasferte, perizie e consulti L. 2,842 70.

Spese di ufficio, stampati L. 7,120 19.

Addobbamento degli uffici L. 2,360 25.

Pigione dei locali dell'Amministraz. L. 3,800.

Imposta governativa e bollo straordinario L. 8,810 60.

Interessi pagati agli azionisti L. 102,370 25.

Prime provviste di combustibile minerale per l'esercizio della strada ferrata L. 4,340 66.

Spese di primo stabilimento per l' esercizio L. 14,303 95.

Stabilimento del telegrafo elettrico lungo la linea L. 17,646 15.

Vendita delle azioni alla Borsa e rimborso agli azionisti L. 61,671 16.

Totale L. 6,045,400 50, che detratte dall'attivo in L. 6,868,503 62, rimane una somma attiva di L. 823,103 12 impiegata nel modo seguente:

In buoni del tesoro L. 185,000.

Presso la cassa del commercio L. 161,200.

Presso la cassa di sconto L. 453,000.

Rimanenza in cassa L. 23,903 12.

La situazione della Società era dunque alla fine dell'esercizio 1854 florida anzichè no. Merita di essere notata l'economia delle spese di amministrazione, di trasferte, di addobbamento degli uffici. Non si poteva fare più severo risparmio dei danari sociali, a differenza delle Società estere ed anche di alcune Società industriali del nostro Stato, che spendono soverchiamente per cose di semplice lusso, e che non riescono ad alcun beneficio delle imprese. *(Boll. str. ferr.)*

— Domani mattina l'avvocato generale presso la Corte di cassazione darà le sue conchiusioni nella grave questione sull' applicabilità della legislazione civile ai pegni commerciali. *(G. dei Giur.)*.

GENOVA. — Movimento dei cereali nel porto di Genova durante la settimana dal 27 maggio al 2 giugno 1855. — *Arrivi*. Grano ett. 9,588. Granaglie 1,694. Avena quint. 471. — *Introduzioni per consumo*. Grano ett. 14,395. Granaglie 5,327. — *Riesportazioni*. Avena quint. 171. — *Rimanenze a deposito*. Avena quint. 335. — *Esportazioni*. Grano ett. 2,325. Granaglie 3. Pasta di frumento quint. 151. Riso 2,299.

ROMA, *2 giugno*. — Contemporaneamente ad Albano il terremoto facevasi sentire in tutti i paesi del Lazio dove più e dove meno forte, ed in Frascati specialmente mi si dice essere stato tale che quegli abitanti fuggirono alla campagna. È cosa qui osservata da tempi remotissimi, come ogni volta che accade la eruzione del Vesuvio, i colli albani e tusculani ne vengono commossi, giacchè costantemente si sono verificate delle scosse di terremoto ora in precedenza ed ora contemporanee all'eruzione medesima. Per lo che non ci fa meraviglia che in siffatte congiunture un certo timor panico s'impossessi di quelle popolazioni per la memoria non antica cui ancora conservano di danni e rovine accadute in tempi dai nostri non lontanissimi.

Qualche naturalista vuol inferire da tali avvenimenti che passi alcuna relazione per le viscere della terra fra questi colli e i monti di Napoli; e tale loro opinione avvalorano con argomenti geologici desunti dalla natura fisica di quel suolo, tutto di una specie di lava o schiuma di lava, sminuzzolata in pietruzzole bitorzolute, aridissime e piene d'irregolari punte e cavità. Sicchè queste circostanze darebbero indizio positivo che i soggetti laghi Albano e Nemorense, chiusi fra le loro gole e divisi per uno stretto comune, non sieno che l'opera di due estinti vulcani con un rapporto fra loro ed il Vesuvio di Napoli. A questa opinione accennano eziandio non pochi che hanno scritto intorno a queste contrade. *(G. di Mil.)*.

FRANCIA. — Le inondazioni hanno cagionato gravi danni nei dipartimenti di Lot-et-Garonne, Landes, Tarn-et-Garonne, Haute-Garonne, Hautes-Pyrénées, Creuse, e Gers. L'imperatore ha mandato al prefetto di ciascuno di questi sette dipartimenti la somma di 10 mila franchi da distribuirsi agli abitanti poveri che ne hanno sofferto maggiormente. L'imperatrice ha aggiunto a quest'invio 10 mila franchi.

— La Società della strada ferrata da Lione a Ginevra è stata ultimamente convocata in assemblea generale. Il signor Bartholony, a nome del consiglio d'amministrazione, rendendo conto delle entrate e delle spese, dello stato dei lavori e delle speranze dell'impresa « Signori, disse, al principiare della campagna del 1856 potremo percorrere in strada ferrata la linea da Parigi a Lione fino a Seyssel. Voi ben sapete, che per lo stradale della Savoia Seyssel non dista più di quattr'ore da Ginevra. A questo tempo medesimo noi potremo trasportare a Culoz, in riva al Rodano, i viaggiatori che si recano annualmente ai bagni di Aix, e che, attendendo l'esecuzione probabile del tronco di Ciamberì, troveranno in questo luogo battelli a vapore sui quali venir trasportati in un'ora al loro destino pel lago di Bourget ». In questo modo Aix-les-Bains si troverebbe alla distanza per istrada ferrata di tre ore da Lione.

— La corte di cassazione di Francia ha deciso che il portatore di una lettera di cambio ha il diritto di esigere il suo pagamento in numerario, e che i biglietti di banca stabiliti per comodo del commercio non sono che valori di semplice confidenza.

PORTOGALLO. — Il 15 maggio p. p. ha avuto luogo a Lisbona la traslazione delle ossa di Camoens. Un decreto reale in data del 30 dicembre aveva nominato una Commissione a cui venne dato l'incarico di scoprire i mortali avanzi dell'illustre poeta nell'antico convento delle religiose di Sant'Anna di Lisbona, ove i cronisti del tempo dicevano che il corpo di Camoens era stato seppellito; e di fatti esso è stato ritrovato in un sepolcro di mattoni sotto l'altare maestro della cappella del convento ora detto, tra i rottami che ivi aveva accumulati il terremoto del 1775. Le ossa di Camoens furono pietosamente raccolte e poste in un feretro d'ebano, in presenza dei ministri di S. M. F., dei deputati e dei pari del regno, e tutti i più ragguardevoli personaggi di Lisbona. La custodia del prezioso feretro è stata affidata alla superiora del convento delle religiose di Sant'Anna, fino al momento che potrà essere deposto nel monumento che si sta preparando in suo onore.

VALONA, 28 *maggio*. (Cart. dell'*Oss. Triest.*) — Son certo che non riescirà sgradevole ai vostri lettori conoscere il modo strano e curioso con cui si compongono qui i matrimoni e con qual sentimento d'amore si uniscano i zingari.

Ad un zingaro disperatissimo e già ammogliato venne in capo di prendere una seconda moglie. Una donna greca si era incaricata di trovargli la sposa e ricevette dal zingaro un paio di scarpe in compenso anticipato per le sue prestazioni. Ricevuto tale pagamento, si portò tosto in una casa di zingari da essa molto bene conosciuta, e stabilì ivi con una giovane il matrimonio, dandole come pegno del conchiuso contratto in nome dello sposo, venti parà di biacca e venti di color rosso per la sua toilette. Il matrimonio doveva aver luogo ieri, ma siccome il cadì non fu avvisato a tempo per le volute formalità, così ieri sera non fu possibile di andare a levare la nuova sposa. Un cognato dello sposo (tale sarebbe il grado, se parentela vi fosse tra' zingari) volle approfittare di tale tardanza, e correndo dalla mediatrice le consegna dieci piastre e questa stabilisce la sposa per lui. La donna greca corre tosto dalla sposa, e le racconta che un tale ritardo l'aveva posta in ridicolo in tutta la città ed altre infinite storielle, concludendo che non essendovi tempo da perdere ora doveva seguirla, e che gli aveva rinvenuto altro sposo.

Condotta adunque la zingara dal secondo sposo, appena lo vide cominciò a gridare che non lo voleva, che quegli era un mostro e fuggendo dalla casa andò direttamente a quella del primo col quale deve finalmente sposarsi questa sera. Questa greca, vedendosi imbarazzata col secondo sposo, prende un cavallo e tenta fuggire per Musacchia (sei ore distante da qui); ma lo zingaro vedendosi disprezzato, e quello che più gli rincresceva privo delle 10 piastre (car. 52), si portò tosto dalla mediatrice, e vedutala a cavallo che già aveva anche fatto qualche tratto di strada si mise a correre dietro, e con lui altri zingari che si erano raccolti, e raggiunta la fecero smontare e fra una moltitudine di curiosi accorsi l'accompagnarono in casa, e la sforzarono alla restituzione delle 10 piastre.

CALIFORNIA. — Il piroscafo *Illinois* atteso con ansietà, dopo d'aver toccato a Kingston arrivò a Nuova-York, avente a bordo più di 700 passeggieri, e 1,115,000 dollari in polvere di oro. Ci reca pure la triste notizia della perdita del *Golden Age*, immenso piroscafo partito da San Francisco il 17 aprile con 750 passeggieri, e 1,300,000 dollari; urtò contro uno scoglio sottomarino vicino all'isola di *Quibo* a 216 miglia da *Panama* porto di sua destinazione; l'energia e il sangue freddo del capitano *Watkins* suo comandante valse a mantenere la necessaria calma ed ordine, mercè cui tutti i passeggeri ed il tesoro si poterono mettere in salvo passandoli a bordo del vapore *J. L. Stephens* spedito in loro soccorso da *Panama*.

Il *Golden Age* costruito nel 1852 misurava 2691 tonnellate al costo di dollari 340,000, di cui 225,000 assicurati in questa città, ed il resto a Liverpool. (*Eco d'Italia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 9 *giugno*. — Da Malta giunsero oggi i seguenti due legni inglesi pel trasporto delle truppe piemontesi in Oriente:

Nave *Ekban*, di tonnellate 819, cap. T. Seon, con marinari 29 e cannoni 4.

Piroscafo *Etna*, di tonnellate 2225, cap. V. F. Millar, con marinari 92 e cannoni 4.

— Ci scrivono da Malta in data del 5 giugno: « Ieri è qui giunto il piroscafo sardo *Conte di Cavour* comandato dal capitano J. Napoli proveniente dall'Hâvre, e diretto per la Crimea. Questo vapore ad onta che aveva un grosso schip al rimorchio ha impiegato soli 4 giorni e 8 ore, venendo da Gibilterra a qui È una velocità difficilmente ottenuta dai migliori camminatori.

— Ci scrivono sotto la stessa data da Marsiglia: « Il piroscafo sardo *Cagliari*, della Società Rubattino, noleggiato dal governo francese, è partito ieri sera per Balaclava avendo a bordo 1900 bombe, 84 cavalli e 100 circa soldati del treno degli equipaggi. (*Cor. Merc.*)

Dispacci elettrici.

NOTIZIE UFFICIALI DEL CORPO DI SPEDIZIONE.

Il ministro della guerra ha ricevuto dal generale in capo del nostro corpo di spedizione due dispacci elettrici, uno di ieri in data del 4 ritardato forse per l'interruzione avvenuta nel filo conduttore, l'altro questa notte in data del 9. Nessun nuovo movimento nel nostro campo.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 6 giugno 1855.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	6,007,917 51
id. id. in Torino	»	8,007,217 69
id. presso le succursali	»	3,063,923 18
id. in via	»	50,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,199,177 66
id. id. in Torino	»	27,431,976 04
id. id. nelle succursali	»	2,532,394 57
Effetti all'incasso in C. corr.	»	179 345 61
Immobili	»	1,499,737 41
Fondi pubblici della Banca.	»	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	609,146 82
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	833 333 33
Diversi (non disponibili)	»	550,991 56
	L.	79,397,136 38

Passivo

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. .	»	36,729,700 »
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva.	»	964,888 85
Regio Erario conto corrente disponibile L. 3,423,000 » non disp. » 112,000 » con tr. su Parigi » »		3,535,000 »
Conti corr. dispon. in Genova	»	562 975 80
Id. id. in Torino	»	1,006,389 69
Id. nelle succursali . .	»	104 486 22
Non disponibile	»	67,345 61
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	2,938.041 24
Dividendi a pagarsi . . .	»	10,281 50
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente .	»	323,365 38
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	471,725 33
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	602,578 84
Id. nelle succursali . .	»	80,357 92
	L.	79,397,136 38

Fondi Pubblici.

BORSA DI PARIGI del 9 giugno.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	» »	70 10	70 10	
» » 4 1[2 p.0[0	94 75	94 80	» »	
F.Piem. 1849 5 p.0[0	88 »	87 75	» »	
Id.Roth.1853. 3 p.0[0	» »	» »	» »	
Consolidati inglesi	» »	92 1[8	» »	

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO

Martedì 3 Luglio 1855.

NUMERO 155

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 15
I Siudaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l'Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . *anno* L. 48 50 *sem.* L. 25 25 *trim.* L. 14 10
Francia . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi,* 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier,* Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi,** *via B. V. degli Angeli, N.* 9

Que' Signori a' quali è scaduto l'abbuonamento col mese di Giugno sono pregati di rinnovarlo senza ritardo, onde non vedersi sospendere la spedizione del Giornale.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Spedizione d'Oriente.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

« Ai nomi dei morti presso il corpo di spedizione in Oriente già pubblicati, si aggiungano i seguenti: Pallia Bernardo, luogotenente nel reggimento zappatori Genio — Saraceno di Brondello cav. Anacleto, luogotenente nel 10 fanteria — Odone Corrado Domenico, sottotenente nella compagnia Infermieri militari — Chalp dott. Francesco, medico di battaglione nel corpo sanitario militare — Derossi Francesco Vincenzo, luogotenente colonnello comandante il 3 reggimento provvisorio — Casati conte Gerolamo, capitano di stato maggiore, addetto alla 5 brigata provvisoria.

« Leggesi nella parte officiale della *Gazz. Piem.*:

Affinchè i diversi drappelli di truppa ed i militari isolati che vadano presso il corpo di spedizione in Oriente, o ne provengano, ricevano l'occorrente indirizzo; affinchè l'ordine e la disciplina fra i militari che siano ricoverati negli spedali colà stabiliti o da stabilirsi, siano costantemente mantenuti; e finalmente affinchè sia convenientemente provveduto alle operazioni di sbarco ed imbarco occorrenti pel servizio del corpo summentovato, S. M., per R. decreto del 25 giugno ora scorso, sulla proposizione del ministro della guerra, ha instituiti due comandi d'armi locali presso il corpo di spedizione anzidetto, di cui uno sarà per ora a Costantinopoli, e l'altro a Balaklava, ed il cui scopo è appunto quello di attendere alle diverse incumbenze sovradivisate.

Onde provvedere poi i prementovati due comandi d'armi locali del personale occorrente, la M. S., per altro decreto dello stesso giorno e secondo la proposta del ministro anzidetto, ha destinato:

Al comando d'armi locale a Costantinopoli

Comandante — Il luogotenente colonnello cav. Cesare Della Chiesa di Cervignasco, ora comandante militare della provincia di Pinerolo;

Maggiore — Cascella Giovanni, ora maggiore presso il comando militare della provincia di Alessandria;

Capitano — Cicconi Francesco, ora capitano addetto alla luogotenenza delle armi a Monaco;

Sottotenente — Costerg Giuseppe, ora sottotenente presso il comando della fortezza di Lesseillon;

Idem — Quaglia Giovanni Ferdinando, ora sottotenente nel 5 reggimento di fanteria, brigata di Aosta, trasferto nello stato maggiore delle piazze.

Al comando d'armi locale a Balaklava

Comandante — Il luogotenente colonnello cav. Francesco Della Chiesa della Torre, ora comandante militare della provincia d'Acqui;

Maggiore — Peyretti Sebastiano, ora capitano nei Veterani, promosso maggiore nello stato maggiore delle piazze;

Capitano — Doria marchese Francesco Ambrogio, ora capitano presso il comando militare della provincia d'Acqui;

Luogotenente — Ansaldi Luigi Giacomo, ora luogotenente presso il comando militare della provincia di Torino;

Sottotenente — Rolando Giuseppe, ora sottotenente presso il comando militare della provincia d'Alba.

— La *Gazzetta* ha inoltre il decreto reale che segue, in data di Torino 4 giugno:

Art. 1. Sono aboliti gl'impieghi di aggiunto per la parte riflettente le matematiche e la geodesia, di geometri disegnatori e di scrivani risultanti dalla pianta annessa al regio decreto 3 luglio 1853.

Art. 2. I due applicati tecnici compresi nella suddetta pianta godranno dell'annuo stipendio di lire tremila cinquecento.

Art. 3. Sono aggiunti all'ufficio del catasto dieci applicati tecnici, i quali godranno dei seguenti stipendi:

Uno a ll. 2,800, uno a ll. 2,600, uno a ll. 2,200, uno a ll. 2,000, uno a ll. 1,800, due a ll. 1,500, due a ll. 900, uno a ll. 600.

Estero.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 30 giugno pubblica la dichiarazione del blocco dei porti russi del golfo di Botnia.

Lo stesso giornale pubblica una serie di lettere diplomatiche, relative alla questione d'Oriente, che risalgono al regno di Luigi XVI. Con tale pubblicazione il governo francese intende mostrare che l'attuale governo non ha inaugurato sopra la detta questione una politica nuova, ma attuato un pensiero eminentemente francese.

AUSTRIA. — I giornali austriaci recano il seguente ordine del giorno dell'imperatore all'esercito, datato da Leopoli 24 giugno:

« Con piacere colgo il primo momento di possibilità per ridonare alla patria e alla famiglia i soldati della riserva che erano stati chiamati per completare e porre in istato di guerra la III e IV armata, esprimendo loro la pienissima mia soddisfazione.

« Benchè dessi nella maggior parte avessero già contratto rapporti civili, fossero ammogliati e padri di famiglia, pure tutti seguirono colla massima prontezza l'appello che era stato loro rivolto, adempirono puntualmente i loro doveri, e corrisposero perfettamente alla loro missione con esemplare contegno e servizio. Essi si presteranno ora come cittadini ai loro obblighi colla stessa fedeltà ed onoratezza a cui erano abituati come soldati. »

INGHILTERRA. — Il governo inglese ha nominato il visconte Canning, direttore generale delle poste, al governo generale delle Indie in surrogazione al marchese Dalhousie. È probabile che questo cambiamento abbia grande importanza. Lord Dalhousie è un personaggio già da lunga pezza designato dall'opinione pubblica ad occupare un alto posto nel governo del suo paese. Egli è giovane ancora (43 anni) ed ha il vantaggio grandissimo di non essere fin qui entrato per nulla nella questione che da due anni tien desta l'attenzione dell'Europa. Il suo richiamo dall'India può quindi considerarsi di buon augurio in caso di nuove crisi ministeriali. (*Presse*).

INDIE E CINA. — Nelle Indie scarseggiano i fatti d'importanza politica. I giornali di Bombay del 27 dauno solamente alcuni particolari riguardo a uno scontro favorevole agl'Inglesi, seguito al confine del Pesciaver. Narrano che da 2000 montanari eransi adunati a circa 30 miglia da Kokat per assalire un piccolo distaccamento britannico capitanato dal maggiore Coke. E' si erano avvicinati di mezzo miglio al suo campo; ma un piccolo corpo di cavalleria e una compagnia di fanti, ambidue appartenenti alle truppe irregolari del Pengiab, li sbaragliarono compiutamente, uccidendo loro 13 individui, senza soffrire alcuna perdita. Del resto nelle Indie regna perfetta quiete. — Il capitano inglese Madigan fu assassinato nel Pegù, mentre occupavasi nell'erigere pali per il telegrafo elettrico fra Donabu ed Henzada. Credesi che con ciò i Birmani abbiano voluto vendicare il figlio d'un loro capo, che fu impiccato mesi sono per ordine del deputato commissario.

Il *Bombay-Times* afferma che dopo l'invio del 10° dei lancieri, fu abbandonato per ora il pensiero di mandare questo anno altre truppe dalle Indie in Crimea. Su tal proposito quel giornale muove qualche censura al governo inglese. Osserva che nel dicembre, quando giunse alle Indie l'ordine di far partire soldati per il sito della guerra, il governatore generale aveva a sua disposizione un esercito di 280,000 uomini; numero superiore di molto al bisogno. Di queste truppe, quasi 45,000 uomini erano europei al soldo della compagnia, e 26,800 appartenevano al regio esercito britannico. Ora 20,000 di questi ultimi avrebbero potuto essere mandati in Crimea senza il menomo impedimento e pericolo, e trovarsi per il primo maggio davanti Sebastopoli; e notisi che sono soldati avvezzi al servizio e di cui parecchi presero parte a dodici campagne vittoriose. « Invece di mandar tosto questo magnifico esercito (dice il *Bombay-Times*) abbiamo spedito meschini 1200 uomini di cavalleria, riserbando (supponiamo) il resto delle forze per la campagna del 1856 e degli anni venturi qualora l'assedio di Sebastopoli dovesse durare como quello di Troia; il che pare probabile giudicando dai progressi attuali. »

Da Hong-Kong (10 maggio) non s'hanno ragguagli di nuove mosse degl'insorti cinesi o dei loro avversari. Le torme formatesi nelle provincie settentrionali si vanno a poco a poco sbandando. A Canton regna grande miseria in seguito alla penuria ed al caro dei viveri. La popolazione povera sopporta le privazioni con quella pazienza, ch'è caratteristica dei Cinesi; onde finora non accadde alcun disordine. — L'ammiraglio inglese Stirling è partito colla sua flotta per il Nord. (*Oss. Tr.*).

Dispacci elettrici.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Marsiglia 30 giugno.

È stato ordinato qua di preparare l'imbarco di 40,000 uomini. (*Lejolivet*).

Madrid 29 giugno.

Il maresciallo Espartero ha avuto un accesso di febbre. Oggi sta meglio.

Alcuni deputati democratici hanno presentato oggi la proposta di un prestito nazionale volontario di 200 milioni di reali coll'interesse del 10 0|0.

Berlino 29 giugno.

La convenzione relativa all'unione telegrafica della Francia, del Belgio e della Prussia (la quale tratta pure a nome di altri stati tedeschi) è stata sottoscritta per due anni, con facoltà per le potenze contraenti di portarvi cambiamenti, se vi consentiranno tutte le parti, e quando un anno di esperienza avrà provato l'utilità dei detti cambiamenti.

Il tempo concesso per la ratificazione della convenzione è stato stabilito in cinque giorni. Il regolamento relativo alla sua esecuzione è stato pur sottoscritto in minuta.

Una riunione dei rappresentanti delle potenze contraenti avrà luogo di nuovo al fine di un anno. (*Havas*).

Torino, 2 luglio.

Da alcun tempo i giornali di Madrid e i carteggi che giungono da quella città parlano più o meno apertamente di una specie di colpo di stato che gli amici di Espartero vanno meditando come unico mezzo di salvare le libertà e preservare la rivoluzione di Luglio. Tratterebbesi di conferire al duca della Vittoria poteri straordinari, una specie di dittatura civile e militare, mercè cui possa infrenare con salda mano le fazioni ed effettuare tutti quegli ordinamenti che la nazione ha finora indarno domandato e che la cieca ostinazione delle parti sembra volere ancora per lungo tempo impedire.

Siffatto divisamento è da parecchie considerazioni giustificato agli occhi di chi ne è autore. L'assemblea costituente spagnuola da otto mesi radunata (dicono) si mostra anzichè aiuto, inciampo alla ristorazione della legalità e dell'ordine; le gare personali, le invidie, gli odii inveterati prevalgono nelle discussioni sopra il sentimento del dovere che a tutti incumbe di soccorrere concordemente coll'opera e col consiglio il paese lacerato e sconvolto; regna l'indisciplina, s'immola ad un volgare desiderio di popolarità l'interesse pubblico; nessun ministero è possibile il quale voglia veramente dar sesto alle finanze, purgare e rinforzare

APPENDICE

Igiene pubblica.

Municipio di Torino.

L'igiene pubblica è la misura della civiltà dei popoli! Ecco la legge, anzi l'assioma che ha accettato se non ritrovato il nostro municipio, e dopo avere sudato, Dio sa quanto, per proclamare questo principio riposano tranquillamente, e con grande contentezza di chi vive frodando, o non curandosi della pubblica igiene o del proclamato principio. Gl'indiscreti però non mancano mai e come meglio sanno cercano se non altro di turbare per una notte il lieto sonno ai beati, pretendendo che ciò fanno pel pubblico bene, e strillano con quanta gola essi hanno che il servizio igienico della nostra città è fatto assai male, perchè e carne malsana, frutta immature o marcite, e ciò che è peggio cotte in vasi di rame si veggono o-vunque esposte in pubblica vendita. Io non voglio ridire tutto ciò che dicono gli indiscreti e i malcontenti sulla nettezza e pulizia interna delle case, e di certi luoghi, giacchè chi non è cieco avrà veduto come nell'anno scorso a forza di calce bianca applicata all'esterno delle case si cercò allontanare da noi il cholera, e se si ottenesse un igienico spauracchio pel morbo, o invece un semplice abbellimento lo diranno i dottori, certo non noi che siamo profani! Pure per venire al mio fine, anche i profani hanno un certo ribrezzo a cibarsi di carni ammorbate di animali, ed i chimici affermano che queste carni hanno perduto di loro virtù nutritiva, e molti affermano che hanno acquistato qualità dannose o contrarie al mantenimento di nostra sanità. Io vorrei chiedere al nostro municipio come la pensi intorno a questa faccenda . . . Crede egli che i chimici ed i dottori abbiano ragione? o crede invece che colla cottura ogni malsania scompaia dalle carni?

Non sono che pochi lustri che tutti i dottori, fossero di mezzana o altissima levatura, avevano giudicato, e pareva con senno, che il cibarsi di carni di animali morti o uccisi malati fosse pernicioso alla salute degli uomini. Il popolo credeva ai dottori e ben volontieri sopportava gravi sacrifizi, perchè le autorità municipali tutelassero la pubblica sanità contro la cupidigia dei tristi; chè in ogni tempo non mancarono mercatanti di così facile contentatura, che anteposero la tasca piena al pericolo di alterare la pubblica salute, si pagava e si viveva tranquilli con iscambievole contentezza, quando la fame ed anche la gola, che sono due brutte cose, fecero dubitare ad alcuni poveri ignoranti della sentenza dei savi, ed oh perchè, dissero, dovremo noi seppellire questo grasso bue che ci è morto, e non potremo mangiarlo? e, detto fatto, uno che è più ardito ne mangia, e vive sano, l'esempio invita il secondo e questo il terzo e via dicendo, così che il popolo voltatosi ai dottori loro domandò: ma come sta questa faccenda? dapprima, e colti alla sprovvista risposero con frasi sibilline che essi soltanto fanno coniare e che hanno il vantaggio di non essere intesi nè da loro nè da altri. Ma stretti ognor più dagli indiscreti, si serrarono nel campo chiuso del *caso* e dell'*accidente*, e stettero, si direbbe, a cavallo della loro dottrina citando, a salutare spavento, i non rari esempi di gente che era capitata male, perchè si era cibata delle carni da essi proibite. La discordia era però entrata nel campo della medica scienza, e chi fra i dottori si aggrappava alla vecchia dottrina, e chi credeva si potesse venire ad una transazione fra la dottrina e il dimostrato dai fatti. Iddio ci scampi dal pensiero di porci in mezzo ai litiganti, o di voler spingere il municipio ad entrare con noi in lizza. Diciamo così per dire, e perchè sappia il municipio in quali acque veleggia. Ci sarebbe caro conoscere chiaramente quale sia la sua opinione sull'uso delle carni malsane o malate, se le creda innocue tutte buone e cattive, e se così credendo stimi pur anche giusto che i suoi amministrati che pagano lietamente la loro quota di dazio d'introduzione per non mangiarne, siano obbligati a farlo contro la loro volontà.

l'amministrazione, introdurre leggi saggie e previdenti. D'onde conseguita che i nemici della costituzione, i carlisti, i così detti *polacchi* rinvigoriscono, e per gli errori del governo e dell'assemblea versa in grave pericolo la libertà comperata l'anno scorso col sangue.

Pare a noi che non sieno al tutto esagerate somiglianti accuse e crediamo che veramente doloroso spettacolo offra di sè la Spagna in questi momenti. Non appena è domata la sollevazione dei perturbatori in Madrid, e già nelle provincie si accende la guerra civile. Non appena un ministro di finanze annunzia le sue idee ed eccolo fatto bersaglio d'insane opposizioni; o si avventi per vie non calcate o proceda guardingo e circospetto, egli è costretto dopo breve comparsa a cedere il posto ad altro cui è serbata la medesima sorte. Nulla diciamo della regina; non sai se la Spagna si regga a monarchia od a repubblica; nulla è ben definito, nessun potere esiste regolarmente: condizione di cose che non si può impunemente prolungare.

Tutto ciò è vero. Ma il rimedio che si propone sanerebbe questi mali, darebbe stabile riposo a quella nazione? È lecito il dubitarne. Gli amici delle dittature dovrebbero convincersi che esse non hanno fatto finora buona prova nella Spagna. Gli uomini che la governarono da molti anni esercitarono più o meno autorità dittatoria, vale a dire sostituirono la loro volontà alla legge, e ciò naturalmente in nome della salvezza pubblica. Caddero tutti, colpevoli tutti qual più qual meno. Noi siamo persuasi che gli ordini liberi non potranno consolidarsi nella penisola iberica primachè alle cupidigie dell'arbitrio non sottentri nei suoi rettori la religione della legalità. Questa manca, questa deve porsi in onore. I rivolgimenti moltiplicati senza frutto, il mal esempio venuto dall'alto hanno indebolito il senso morale dei popoli; e nazione in cui si estingua il rispetto della legge, è destinata, dopo le impotenti convulsioni dell'anarchia, al servaggio.

Quando incontransi difficoltà nel reggere gli Stati, quando l'ordine pubblico è gravemente offeso, la turba degli sfiduciati invoca la dittatura come tavola di salute. È una parola presto detta, è un fatto comodo per gl'ignavi, per quali cessa ogni risponsabilità di opere e di consigli. Il maresciallo Espartero gode della stima del suo paese, tutti ne conoscono e confessano la probità e la devozione alla causa liberale. I suoi amici farebbero meglio di sostenerne fortemente l'amministrazione, anziche vagheggiare per lui straordinarie attribuzioni che sono contrarie alla monarchia ed alla costituzione che pur vogliono mantenere e far trionfare. I liberali e il maresciallo Espartero con essi scontano ora il fio degli errori che o commisero o lasciarono commettere. Hanno dato al moto rivoluzionario dello scorso anno una impulsione che in origine non aveva; si sono trastullati colle suonanti parole, ed hanno trascurato le cose; parlarono di sovranità nazionale, di popolari diritti non come uomini di Stato, ma come giovanetti inesperti; abolirono le tasse esistenti senza pensare a surrogarle con altre, ed ora non hanno il coraggio nè di ristabilirle colle opportune modificazioni, nè di proporre altri efficaci spedienti. Per buona ventura l'Assemblea ha terminato la discussione delle basi costituzionali; il maresciallo Espartero dovrebbe coll'autorità sua sollecitare che esse vengano formolate in articoli, e quindi definitivamente sancite. Allora nel diritto positivo e nei termini della legalità egli potrà cercare e trovare i modi di dare alla sua amministrazione quell' indirizzo fermo e sicuro che fin qui venne troppo spesso desiderato; egli potrà chiedere alla nazione quel concorso che le sue rette intenzioni gli promettono, e che pel passato non gli è mai mancato.

La *Gazzetta del Popolo* annunzia ai suoi lettori che noi *camminando sulle sue traccie* siamo entrati a discorrere dell' igiene pubblica. Intendiamo benissimo che la Gazzetta fosse troppo occupata di sè stessa per avvedersi che quanto siamo venuti scrivendo ultimamente intorno a tale materia, non era che lo svolgimento di ciò che avevamo già accennato or fa un mese nel nostro n.° 136 ed altri antecedenti, e che se ora ci siamo tornati sopra con maggiore insistenza è unicamente perchè lo svilupparsi de' grandi calori e alcuni casi di cholera in Genova ne rendevano la trattazione sommamente opportuna; ma infine se questo gli fa piacere, le concederemo volontieri il vanto di aver parlato per la prima. Venir primi o secondi nel promuovere il bene poco c'importa, purchè non manchiamo mai alla chiamata.

Ma poichè la *Gazzetta del Popolo* ci vuole essere maestra, possiamo pretendere che almeno ci sappia intendere. Essa ci fa dire precisamente il contrario di quello che noi abbiamo detto, che cioè vorremmo l'igiene pubblica tolta affatto ai municipii *per darla tutta al ministero*. Noi invece ci siamo altamente lagnati che si lasciasse questa parte importantissima del pubblico servizio nell'arbitrio del potere esecutivo, ed abbiamo instantemente domandato che sia affidata *alla legge*. Dimostrammo che per questo lato la nostra legislazione è affatto mancante, che alle mancanze si provvede con degli arbitrii, e che a molte non si provvede nè con arbitrii nè con altro. Domandammo pertanto che si facciano delle leggi d'igiene pubblica terrestre e marittima, ed abbiamo indicato non poche delle cose a cui con quelle si vorrebbe provvedere.

Che se abbiamo parlato dell'apatia di molti municipii nel tutelare la pubblica igiene, egli è perchè l'esempio del passato anno ci ha dimostrato che l'indolenza di non pochi municipii costò la vita a molti cittadini; di che ci appelliamo a quasi tutti gli abitanti dei comuni minori; egli è poi specialmente perchè nemici d'ogni cortigianeria e perciò anche di quella verso il popolo crediamo debito nostro dire il vero a tutti per utile di tutti. La Gazzetta stessa ci rivela che se i municipii si adoperano poco, ciò proviene *dall'ignavia delle popolazioni*; e che altro abbiamo detto noi se non che a questa ignavia si provvedesse con *leggi*?

LA RUSSIA, LA SPAGNA E NAPOLI.

Dalla cronaca politica dell'ultimo fascicolo del *Cimento* scritta da G. Massari togliamo quanto segue:

« Dal discorso delle vicende della guerra di Oriente a quello dei casi della Spagna il passo non è così lontano, come a prima giunta parrebbe. Abbiamo già favellato altra volta dei maneggi moscoviti per suscitare scompigli e ribellioni nella penisola spagnuola, ed oggi non possiamo non confermare e ripetere le nostre asserzioni. La Russia combatte la Francia e la Inghilterra con tutte le armi su tutti i campi: in Grecia accarezza le velleità ambiziose del re Ottone, e i desiderii di indipendenza delle popolazioni elleniche suddite del gran signore: in Italia accusa Casa Savoia di essere prodiga del sangue degl' italiani, incoraggia le speranze delle fazioni estreme e largheggia di amorevoli cortesie col governo partenopeo: in Portogallo spinge i miguelisti alla ribellione: in Ispagna i carlisti alla guerra civile. Una banda di carlisti assaliva non è guari una diligenza e la derubava: uno de'viaggiatori dichiarava essere impiegato della legazione francese a Madrid, latore di dispacci: gli assalitori gli rispondevano: *esser egli nemico loro, perchè impiegato di un governo che combatte contro la Russia*, e non lo trattavano meglio degli altri suoi compagni da viaggio. Quelle parole non sono forse abbastanza chiare? Il governo francese ha perciò saviamente adoperato porgendo aiuti allo spagnuolo nello sventare i maneggi dei carlisti, e giustamente il deputato Josè Olozaga proponeva alle Cortes, le quali unanimi assentivano alla proposta, di rendere grazie a nome della nazione spagnuola all'imperatore dei Francesi per l'aiuto e la simpatia, di che è stato largo in questa occasione al governo spagnuolo.

« A Napoli non vi sono carlisti da incoraggiare, nè assolutismo da promuovere: perchè ivi i principii de' carlisti sono attuati nella maggior pienezza, e l'assolutismo fiorisce rigoglioso. Ma quel governo non cessa di attestare, per quanto la paura glie'l concede, in tutti i modi la sviscerata tenerezza, da cui è compreso verso lo Czar. Il giornale ufficiale delle due Sicilie narra gli avvenimenti della guerra traducendo i dispacci e le relazioni de'generali russi, e tacendo assolutamente di quelli de' generali inglesi e francesi. Pochi giorni or sono però il ministro francese, sig. Delacour, informava il commendatore Carafa, ministro degli affari esteri, della felice spedizione del mare d'Azoff, ed alla comunicazione della fausta novella aggiungeva il cortese invito di darne contezza al pubblico nel giornale ufiziale. All'acuto intelletto del commendatore Carafa non isfuggì il significato del cortese invito del diplomatico francese, e per quella volta la sfinge officiale ruppe il silenzio, e si degnò di far sapere ai Napolitani, che il mare d'Azoff non è più lago russo. Il ministro inglese, sir Guglielmo Temple, chiedeva dal canto suo al Governo Napolitano la facoltà di stabilire nell'Isola d'Ischia un ospedale per i soldati inglesi ammalati, ed anche questa volta il commendatore Carafa diede risposta affermativa. Quei diplomatici di Francia e d'Inghilterra sono così esigenti, e i ministri napolitani sono così arrendevoli e così premurosi di usar cortesia a chi in pochi giorni può ordinare a qualche nave da guerra di veleggiare per diporto nel golfo di Napoli! »

L'egregio nostro amico Domenico Buffa invia a' suoi elettori la seguente lettera:

Elettori del 2° Collegio di Sassari,

Pensando all'onore che mi avete fatto di scegliermi a vostro Deputato, l'animo rimane sospeso tra due sentimenti diversi, chè da un lato sento l'obbligo di professarvene la più viva riconoscenza, e dall'altro lo preoccupa la grandezza dei doveri che gli avete imposto. Perchè i Deputati della Sardegna hanno un còmpito più arduo che quello d'ogni altro Deputato, dovendo non solo promuovere l'utile dello Stato in generale, ma quello ancora di una parte del medesimo che più di tutte le altre abbisogna di buoni provvedimenti per riparare ai danni della mala amministrazione duratavi parecchi secoli con pochi intervalli di bene. Ma non ogni rimedio è buono ad ogni luogo: quindi ancora la necessità di avere esatta notizia non tanto dei mali per se stessi, dei quali è pur sempre più facile conoscere gli effetti che le cause, ma anche delle condizioni particolari dell'interno dell'isola.

Non è impresa di piccolo momento l'apprendere tutte queste cose, sopratutto a chi non vi è nato: ma il sentimento del dovere, il desiderio di giovare a chi mi diede un così lusinghiero attestato di stima, e, spero, anche i vostri consigli mi appianeranno la via. Questo ben vi posso promettere che se per l'addietro ho procurato acquistare dell'isola quella cognizione che ogni Deputato dee averne, d'ora in poi mi adoprerò con zelo ed amore singolari a studiarne le condizioni, investigarne i mali e cercarne i rimedi.

Non intendo esporvi programmi, tranne questo: ogni altro sarebbe superfluo. Ho seduto in Parlamento in tutte le legislature e talora anche avuto qualche parte negli affari pubblici; epperò non vi possono essere ignote le mie opinioni politiche. Chè anzi debbo crederle approvate da voi poichè m'avete onorato della vostra fiducia: e certamente se alcuna cosa può confermarmi in quelle e darmi animo a seguirle con maggior sicurezza, è il pensiero che hanno ottenuto il vostro suffragio.

DOMENICO BUFFA.

Torino, 1 luglio 1855.

GIACOMO ERRICO FITZROY SOMMERSET *barone di Roglan.*

La perdita di un soldato prode e veterano è sventura grandissima alla patria ed anche alla civiltà. Imperocchè per giungere il nuovo soldato a quel medesimo posto e con le medesime pratiche, è pur d'uopo augurarsi altre guerre e infinite morti, senza le quali è impossibile farsi grande nella professione delle armi.

Muore Rosmini, e si abbruna la patria e la repubblica delle lettere, ma lo sperare un altro Rosmini non è augurare i mali della guerra, anzi è desiderare tempi civili e di pubblica vita.

Ed a fare anche più dolorosa la perdita del supremo capitano inglese Giacomo Errico Sommerset di Raglan, non lo uccide una bomba della fortezza, avanti alla quale campeggiava imperturbato da nove mesi all'incirca, nè una granata o una palla o una scaglia ne' campi dell'Alma, di Balaclava, d'Inkermann, della Cernaia; ma un colpo mortale di sangue al cervello. E quasi presago della sua fine ci par che desiderasse in questi ultimi giorni aver successore al comando primo il generale Simpson.

Nato il dì 30 di settembre dell'anno 1786 di cospicua famiglia non volle dalla potenza del danaro cavare officii eminenti nell'amministrazione militare, contro cui abbiamo noi sentito si giustamente gridare gli oratori del parlamento inglese nelle tornate di maggio e di giugno. No! il giovane Sommerset, non ostante il suo alto lignaggio, cominciò a militare nell'anno 1804 siccome porta-stendardo nei dragoni. Tempi di guerra, d'indole belli-

---

Il nostro municipio pare che stimi nocivo *l'uso delle carni malsane*, e dico *pare*, perchè ha pubblici funzionari incaricati di chiudere il passo agli animali ammalati che si volessero introdurre nella nostra città, onde alcuni fanno a fidanza con questa apparenza, e come l'oratore francese, colle volute varianti, esclamano: « Buon popolo torinese dormi e mangia in santissima pace ». Ed io pur troppo fui fino ad ora sì semplice che non pensai nemmeno mi potesse avvenire di mangiar carne di animali ammalati. Quando un giorno mi capitò sotto i denti un non so che di duro e disgustoso ad un tempo, mangiando fegato di vitello, allora dubitai della efficacia delle sollecitudini del municipio, e per chiarire il dubbio mi risolsi ad una passeggiata nell'interno dei macelli della nostra città. Mi pongo all'opera non certo gradita ed entro in uno, in due, in tre macelli; era il sabato e tutti i macellai erano in faccende per la domenica, vedo sgozzare ed aprire un agnellino che mal si reggeva sulle gambe e quando fu aperto conobbi per l'acqua che ne sortiva che egli era idropico, e chiesi allo scorticante: ma la carne di questo si mangia essa, ed è buona? Oh! la è insipida, ma non fa male, colla cottura però va in acqua. Più avanti veggo un montone con un fegato pieno zeppo di vermini, ripeto la domanda, ed il secondo beccaio: veda, mi dice, si pulisce così alla meglio dai vermi, e poi si vende, senta è peso, e' pare un sasso, e si fa buon affare! Si aprì la mente allora, e conobbi alfine il fatal fegato che io avevo mangiato. Entrai in un macello da buoi, e vidi il beccaio che tagliuzzava certi polmoni nei quali erano grosse e dure gallozzole: perchè si fa così? domando io; per vendere il sano, l'altro mi risponde. Ah! municipio, borbottai fra me e me, è egli a questa vigilanza igienica, che si deve misurare il grado della nostra civiltà??

Il sistema preventivo che qui è in uso per impedire che avvenga ciò che ho veduto coi miei occhi è falso o almeno interamente inutile. Lo avere impiegati che esaminino le bestie quando entrano in città basta forse perchè nessuno più se ne occupi?

Molti morbi interni, e specialmente negli animali, non fanno mostra di sè esternamente e solo ritrovansi all'atto della macellazione. Ora è egli giusto e ragionevole che il beccaio sia il giudice di ciò che può o non può nuocere alla salute degli uomini? Sarà il beccaio l'interprete di quella legge che con tanto studio proclamaste? La critica è facile, direte voi, ma come si rimedia? assai facilmente a parer nostro e con nessuna spesa. Avete impiegati per la parte igienica, avete guardie pagate, ebbene ordinate una sezione amministrativa che avrà il titolo come altrove di sezione annonaria. Per turno un impiegato di questa sezione con due guardie, seguitato da un carretto percorra quel quartiere della città che gli viene ordinato, e trovando cibi malsani e corrotti nelle botteghe ove questi si spacciano, lasci al venditore un nodulo stampato, sul quale scrive la quantità della sostanza che sequestra, la faccia caricare nel carretto, e ne renda conto all'ufficio annonario, il quale trovata realmente malsana la sostanza sequestrata ordini che sia dispersa nei modi che crederà più convenienti. Più difficile è pei macelli, non avendosi come dovrebbesi avere un solo ammazzatoio o macello, libero poi ad ognuno di spacciare le carni giudicate sane ove più gli talenta, purchè le conservi a dovere specialmente nell'estiva stagione.

Il giudizio sulle carni spetta al veterinario, il quale non può giudicare all'atto dell'introduzione degli animali in città, ma all'atto della macellazione e apertura. Per ciò esso dovrebbe essere presente, segnando il permesso di vendita per ogni animale ucciso, e togliendo dalla possibile vendita gli organi malati, e sequestrando i cadaveri degli animali le cui carni non debbano essere vendute. Difficile sarà forse l'ordinare questo servizio dei veterinari, finchè tanti sieno i macelli, ma pure si possono trovare modi di esecuzione, purchè vi si metta buona volontà. Ciò non entra per ora nel nostro assunto. Ci basta l'avere indicato un grave sconcio.

cosa, combatte Raglan le guerre delle Spagne e del Portogallo, dove il capitano generale duca di Wellington lo scelse a suo ufficiale di campo. E lo menò seco; già luogotenente colonnello, nella guerra combattuta nei campi fiamminghi, e colà appunto nella battaglia di Vaterlò una palla di cannone francese gli portò via il braccio destro, sicchè dopo quarant'anni non potè dare, come desiderava, la sua destra al soldato francese col quale combatteva vigorosamente e lealmente in Crimea, ma dandogli la mano sinistra lo stringeva pure col cuore. Imperocchè nel cuore del soldato non entrano punto le ritrosie e le ire, se non quando si abbia a combattere per avventura in amichevole accordo, che è impossibile, coll' oppressore e il signor straniero della sua patria.

Ritornato in Inghilterra con quella visibile medaglia del suo ammirato valore fu anche innalzato a commendatore dell'ordine del Bagno. Ma il soldato valoroso e probo non è soltanto rimeritato in Inghilterra nell'ordine militare, poichè non v'ha soldato che non si tenga e non sia cittadino. Laonde il colonnello Raglan fu dai suoi elettori chiamato alla Camera che colà dicesi in lingua loro Casa dei comuni. Ma Wellington non volle torselo di fianco, e per quasi trenta anni lo ebbe presso il comando supremo dell'esercito non pur segretario ma intimo amico.

Innalzato al primo grado del generalato il di 26 di maggio 1825, volle nel 1827 ritirarsi alquanto dalle militari fatiche e dalla vita pubblica; avvegnachè appartenendo alla parte dei *tories*, non volle saperne sotto il ministero Canning.

Luogotenente generale il 28 di giugno 1838, poco s'impacciò di milizie insino a quando non avvenne la morte che tanto lo afflisse, del vecchio vincitore di Vaterlò. E tolto allora il supremo comando dell'esercito inglese l'Hardingue, il Sommerset fu dichiarato mastro generale delle artiglierie a di 30 di settembre 1852, ed entrò nell'alto Consiglio de'*Lords* col titolo di barone di Raglan.

Il quale non pensava che dopo 39 anni di vivere riposato, il di 21 di febbraio 1854 fosse richiamato ai campi di guerra. E nel gran banchetto che il gonfaloniere, primo magistrato della città di Londra, dava il 25 di marzo ai ministri, al capo delle soldatesche britanne, e all'ammiraglio Berkeley, uno rappresentante l'esercito, l'armata, questi diceva: « ai miei prodi fratelli d'armi seduti a questa mensa, pronti a partire per la guerra d'Oriente, deggio dire, e a tutti l'assicuro, che le operazioni militari saranno di certo indirizzate con tanta gagliardia quanto valore dal mio nobile amico lord Raglan. »

Nè s'ingannava l' ammiraglio, nè la confidenza dell'esercito veniva mai meno in cotesto perito capitano, al quale ogni giorno rendevano testimonianza di venerazione e di affetto i generali francesi e turchi, ed ultimamente il giovane generale italiano Alfonso Lamarmora, il quale insieme con gli altri soldati e capitani de'confederati ne avrà onorato le mestissime esequie dopo il giorno infausto del 28 di giugno.

Abbiamo notizia, che S. M. ha stamane firmato il regolamento che ordina la cassa ecclesiastica, e costituito il consiglio d'amministrazione. Ne farebbero parte, oltre il commendatore Oitana direttore del debito pubblico e il canonico Vacchetta economo generale, i signori avv. Re presidente di prima cognizione in ritiro, Desideri direttore demaniale in ritiro, Cuva intendente, Amistà auditore camerale, Giannone ispettore ingegnere.

Col necessario numero d' impiegati si sarebbe già provveduto all'immediata attuazione di questa amministrazione.

Abbiamo ricevuto testè due specie di rimedii usitatissimi nella Cina per le dissenterie e le morti apparenti, e ci siamo affrettati a trasmetterli alla Società Biologica perchè li sottoponga ad esame.

Nostro Carteggio.

ROMA, 27 *giugno*. — « Gli illustri personaggi che si attendevano sono giunti uno dopo l'altro. L'altra sera arrivarono in Roma provenienti da Napoli il duca e la duchessa di Brabante e presero alloggio alla locanda Serny a piazza di Spagna ove occuparono tre grandiosi appartamenti insieme al numeroso loro seguito. Appena giunti furono complimentati a nome di S. Santità da un cameriere segreto, quindi si recò a complimentarli il generale francese Montréal, e furono poi visitati dal cardinale Antonelli. Oppressi da tante visite si rifiutarono di riceverne altre, e ringraziarono la guardia d'onore ch'era stata loro mandata. Ieri mattina si recarono a far visita al Papa e quindi al cardinale Antonelli secondo l'uso.

Atteso poi già da qualche giorno arrivò ieri sera in Roma il re di Portogallo proveniente da Civitavecchia, e andò ad alloggiare alla locanda d'Inghilterra. Il Papa gli aveva offerto il suo palazzo al Quirinale, non mai più da lui abitato dopo il 48, ma l' offerta non è stata accettata. Il re era scortato da una guardia di dragoni romani, e non già dai gendarmi come l'arciduca Massimiliano. Per fargli onore si recarono alla sua porta alcune compagnie di granatieri francesi comandate da un colonnello con tamburi e banda militare. Ricevette anche egli le solite visite ufficiali, e questa mane doveva recarsi dal Papa.

È stato detto da qualche giornale straniero che la colonna di cipollino sulla quale si doveva erigere la statua della Vergine, non poteva servire pel monumento perchè rotta. Vi aveva già detto che questa colonna ha una sfaldatura a cui sarebbe stato rimediato mediante una specie di fasciatura metallica a gran fogliami alla base, e fino ad ora questo progetto non è cambiato. Che se poi si pensasse altrimenti, non sarebbe punto necessario di far tagliare un monolite al Sempione, perchè sulla piazza di S. Carlo a Catinari sotto terra esiste una superba colonna di granito che potrebbe servire all'uopo. Nel rifabbricare una casa su quella piazza, a qualche profondità fu rinvenuta questa magnifica colonna di granito orientale, dell'altezza di 47 palmi e del diametro di sette, più grande perciò dell'istessa colonna di cipollino. La casa è stata rifabbricata sopra la colonna avendo il governo tollerato che si elevassero le fondamenta senza farla estrarre.

Alle pioggie dirotte dei giorni addietro che ci rovinarono i fieni si è unito il rincarimento del pane che è aumentato di due baiocchi ogni dieci libbre ».

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica la seguente circolare del ministro dell'istruzione pubblica G. Lanza ai regi provveditori agli studi, datata di Torino 29 giugno:

« Mercè la promulgazione della legge risguardante le corporazioni religiose, la quistione agitatasi intorno all' insegnamento dato dalle monache deve avere un definitivo scioglimento. Siccome con la detta legge lo Stato ha conservato la personalità civile alle associazioni religiose che si dedicano all'istruzione, in vista appunto dell' ufficio che esse esercitano, è chiaro che tale istruzione perchè sia riconosciuta valevole ad assicurare quel benefizio non possa essere diversa da quella che è prescritta dalle leggi vigenti. Quindi e i programmi dell' insegnamento, e la capacità degli insegnanti, e la disciplina delle scuole dirette da monache, deggiono necessariamente essere sotto la dipendenza e la vigilanza governativa non altrimenti da quello che si usi per le altre scuole dello Stato. Di ciò lo scrivente si crede in dovere informare i signori regi provveditori affinchè sia posto un termine alle incertezze che impedirono finora la piena esecuzione delle leggi e dei regolamenti scolastici in tale argomento. Spirato il termine delle temporarie autorizzazioni accordate alle monache, nessuna di esse, che non sia munita di regolare patente, potrà continuare legalmente nell'esercizio dell'insegnamento, e dovrà imputare a se stessa le misure che l' autorità fosse forzata di prendere per far cessare un insegnamento illegale. Per quello che spetta alle ispezioni degli stabilimenti claustrali, il ministero, mantenendo i diritti del governo, saprà conciliare coll' esercizio di questi i riguardi dovuti alla condizione speciale di quelli, cosicchè l' adempimento esatto della legge sia conseguito senza dar motivo o pretesto a querele da parte di chicchessia. »

STATO ROMANO. — La *Gazzetta di Bologna* del 28 giugno pubblica una sentenza di quel consiglio di guerra austriaco che condanna a morte un individuo reo di delazione di coltello proibito e di omicidio in persona del conte Giambattista da Porto da Ravenna. La sentenza è stata eseguita il 28 giugno a Bologna.

PARIGI. — I giornali recano l'annunzio della morte del principe di Butera, patrizio siciliano, succeduta repentinamente in Parigi il giorno 27 giugno p. p., in seguito ad emorragia cerebrale. Il principe di Butera aveva soli 48 anni, era uomo di molte lettere e di molte virtù e lascia vivo desiderio di sè nella sconsolata famiglia, nei suoi concittadini e negli amici che annoverava in gran copia nel resto d'Italia e fuori. Nel 1848 fu pari di Sicilia e ministro degli affari esteri.

LIONE. — Domenica mattina un musicante di Lione che doveva più di un affitto al suo proprietario, ricevette intimazione di abbandonare il luogo sotto minaccia di sequestro in caso che non avesse pagato il suo debito. L'artista che al solito non aveva un quattrino, chiede un indugio che gli viene rifiutato. « Poichè la è così, grida egli furente, voi non avrete nemmeno i miei mobili interi! » Dato di piglio incontanente ad una scure, spezza una tavola e vibra un terribile colpo sur un vecchio tarlato cassone che serviva a custodia della lingeria.

La cornice del cassone vola in minuzzoli e lascia sfuggire 73 pezzi d'oro celati là entro in tempi migliori dalla moglie del musicante, la quale accumulava coll'impiego di corista al teatro la professione di stiratrice.

Questa donna era morta da qualche anno senza aver giammai rivelato il segreto di questa cassetta al marito. L'artista pel quale questa fortunata scoperta, originata da un atto di disperazione, era una ricchezza, un tesoro, si affrettò a saldare il conto del suo proprietario.

PORTOGALLO. — Un dispaccio telegrafico di Lisbona annunzia che la concessione della strada ferrata da Lisbona a Cintra, fatta al conte Lucotte, antico officiale al servizio del Portogallo, è stata votata dalle Cortes.

INGHILTERRA. — Il giornale de' *Débats* ha pubblicato testè alcuni cenni statistici sulle finanze dell'Inghilterra. Il suo debito sale alla cifra di 19,376,031,800 fr., di cui paga gli interessi e prorogando indefinitamente il rimborso del capitale. In 23 anni di guerra, dal 1794 al 1816, la Granbretagna prese annualmente a prestito in media 913,967,925 fr.; e durante una pace di 38 anni, dal 1817 al 1854 non rimborsò che 43,295,525 fr. per anno. Le abbisognò adunque un lasso di 20 anni per rimborsare i debiti contratti in un anno solo di guerra. In 30 anni di guerra il debito inglese si accrebbe di 18,069,208,400 fr. In 60 anni di pace, dal 1764 al 1775, dal 1784 al 1793, e dal 1815 al 1853 il debito non scemò che di 2,658,026,625 fr., in guisa che 14 anni di pace sono appena sufficienti per l'estinzione del debito cagionato in media da un anno solo di guerra.

Ecco del resto, con maggiori particolari, quali furono d'anno in anno gli aumenti successivi del debito inglese durante i primi 15 anni del secolo XIX, vale a dire nel tempo in cui la guerra fu combattuta coi più grandi mezzi. Il debito consolidato era:

1801 di	Fr.	11,176,087,225
1802 di	»	13,055,794,650
1803 di	»	13,206,516,050
1804 di	»	12,645,082,950
1805 di	»	14,338,248,500
1806 di	»	14,842,557,175
1807 di	»	15,043,326,825
1808 di	»	15,107,186,850
1809 di	»	15,369,727,275
1810 di	»	15,607,534,900
1811 di	»	15,889,586,200
1812 di	»	16,535,248,950
1813 di	»	18,500,588,375
1814 di	»	19,071,450,900
1815 di	»	20,407,798,500

Risulta quindi in quindici anni un aumento di 9 bilioni, 231 milioni, 711,275 franchi, cioè in media 615,447,418 franchi all'anno. A riscontro di questi sucessivi aumenti, seguono ora le variazioni subìte dal debito negli ultimi quindici anni. Il debito consolidato era nel

1840 di	Fr.	19,159,293,125
1841 di	»	19,313,268,955
1842 di	»	19,326,708,500
1843 di	»	19,504,227,300
1844 di	»	19,229,841,125
1845 di	»	19,166,820,550
1846 di	»	19,115,207,100
1847 di	»	19,310,046,275
1848 di	»	19,550,565,950
1849 di	»	19,329,207,925
1850 di	»	19,231,814,050
1851 di	»	19,128,159,550
1852 di	»	19,040,567,600
1853 di	»	18,882,792,525
1854 di	»	18,806,456,800

Diminuzione in quindici anni: 352,836,352 fr., cioè in media una diminuzione di 25,522,422 fr. all'anno, che fa 4 1/14 per cento dell'aumento accennato più sopra per un altro periodo di 15 anni.

In altri termini, ci vorrebbero non meno di ottant'anni come quelli decorsi dal 1840 al 1854 per il rimborso dei debiti di un solo degli anni decorsi dal 1801 al 1815.

Nessuno farà meraviglia che a fronte di tali cifre, l'Inghilterra rifugga dal rimettersi sulla via dei debiti, nella quale è tanto facile l'entrare quanto è difficile l'uscirne.

La nazione inglese, la più ricca del mondo, sopporta veramente con facilità il suo grave peso, ma gl' interessi del debito consolidato assorbono annualmente il 5 per cento dell'entrata totale. L'Inghilterra potrebbe dunque diminuire della metà le sue imposte, oppure investire annualmente una smisurata somma in opere di pubblica utilità, se non fosse quella immane spesa del debito nazionale.

RUSSIA. — Un sinistro accaduto a Mosca nel mese di marzo e di cui si era parlato finora vagamente, viene oggi annunziato ufficialmente dal *Giornale del ministero dell' interno* colle seguenti parole: « A Mosca, nel giorno 4 marzo a. c. ad un'ora pomeridiana, mentre si stava suonando sul campanile della chiesa di San Giovanni, precipitò la campana *Rent* in seguito alla rottura delle spranghe di ferro, alle quali si trovava appesa. Essa pesava 2,000 pud (80 mila libbre), e nel cadere sprofondò 3 pavimenti e 3 vòlti. Questa caduta costò la vita a 5 individui; altri 7 vi riportarono delle contusioni più o meno pericolose. »

Lo stesso foglio reca:

« La città di Wasa in Finlandia nel golfo botnico, fondata da Gustavo Adolfo II, distrutta totalmente da un incendio nell' anno 1842, e riedificata negli ultimi tempi, riceverà ora il nome di Nicolaistadt (città di Nicolò) in memoria del defunto imperatore, che ne aveva facilitato con molti favori la riedificazione. L'antica città di Wasa era un porto di mare. Coll'andar del tempo il mare retrocesse tanto, che il porto si trovava da ultimo distante un miglio e mezzo dal centro della città. La nuova città fu eretta alla distanza di un miglio dal lato anteriore e divenne quindi nuovamente una piazza marittima. »

CAIRO, 5 *giugno*. — (Cart. dell'*Osserv. Triest.*) Tutte le novità che può dare oggi il Cairo si restringono pur troppo al cholera che flagellò e flagella questa capitale. Sono ormai venti e più giorni da che si sviluppò la malattia, qui pervenuta, secondo tutti i dati, dalla Mecca ove fece strage enorme, ma non durò che pochissimi giorni. S'aggirò per una decina di giorni a circa trenta o quaranta casi al giorno, però tutti fulminanti (così il bollettino sanitario giornaliero), ma ad un tratto passammo ai due o trecento, nè ci muoviamo da tale cifra a tutt'oggi nella mortalità giornaliera. Gli attacchi non si conoscono con precisione, nè può essere altrimenti in mezzo al caos che ora regna nella pubblica amministrazione sanitaria di questo paese, negletta specialmente dopo la morte di Mohamed Aly. Pochi medici europei hanno l'ispezione della città e dintorni, suddivisi in pochi quartieri, ma di grande estensione; sono questi incaricati di ispezionare ogni cadavere prima di permetterne la sepoltura, la quale non può seguire che dietro un attestato medico; però tale servizio si esercita per mezzo di alcuni subalterni, medici arabi praticanti, e perfino dei barbieri, i quali vengono inviati sul luogo, mentre che il medico fuma comodamente la sua pipa, e spesse volte, per risparmiarsi la gita, gl'inviati si rapportano alla relazione de'parenti od amici che vengono a ricercare il permesso per la sepoltura, cosicchè avviene spessissimo che un ottuagenario morto d'apoplessia, un bambino di spasimo, od un aborto, viene da un medico europeo indicato all'ufficio sanitario per un caso di cholera. In tale stato di anarchia sanitaria e ricorrendo ora il mese di Ramadan che va a finire appunto oggi, non è sorprendente se in una popolazione di circa 400,000 abitanti il bollettino sanitario giornaliero segna una mortalità totale di circa 300 individui. Però in mezzo ad un completo abbandono negli affari amministrativi, il *Gadi-El-Eslam* (capo supremo dell'Islamismo) emanava un *fattua* (bolla, decreto, o come meglio volete chiamarlo) col quale autorizzava i musulmani a esimersi dal digiuno atteso il rigore del morbo: obbligati soltanto a compensare in appresso con tanti digiuni i giorni mancanti a completare il mese. I grandi tutti indistintamente che approfittarono di tale permesso, furono del

tutto esenti dal morbo, restando vittima il volgo, che non volle seguire l'esempio di un provvedimento degno d'ogni encomio; ci resta quindi a sperare che finito oramai il Ramadan, la malattia cesserà, od almeno si farà più mite.

In mezzo a tanti disordini alcuni medici italiani e greci mostrarono uno straordinario zelo dandosi ogni cura e premura a pro dell'umanità sofferente. I loro sforzi furono coronati da abbastanza felice successo, e la gratitudine di 400,000 abitanti è l'unico compenso a tante notti d'insonnia, a tanti caldissimi giorni passati sulla schiena di un somaro o di un cavallo percorrendo le anguste ed interminabili vie del nostro gran Cairo. Ma pur troppo non tutti sono eguali e vi basti qui un solo esempio: Un giovane artista tedesco fu attaccato dal cholera. Un suo amico scese in traccia di un medico, lo trovò e lo condusse a visitare l'infermo. Giunto colà, vide vari artisti amici, che attorniavano l'ammalato fatto già livido dal vomito ed altre conseguenze del morbo. Il dottore, anzichè avvicinarsi subito a soccorrere chi ne aveva tanto bisogno, si rivolse agli assistenti e disse loro che in simili momenti in cui il medico pone la propria vita sempre a repentaglio bisogna almeno conoscerne il compenso. Questi poveri ma nobili amici vuotarono le tasche formando una somma di p. 180; ma il dottore trovò insufficiente il compenso. Sopraggiunse altro amico e aggiunse un altro tallero (nel frattempo passò mezz'ora) ed egli per somma compiacenza s'avvicinò all'ammalato e in mezz' ora lo spedì all'altro mondo !!

MELBOURNE. — I giornali di Melbourne del 18 marzo recano la notizia di uno spaventoso disastro marittimo di cui quei mari furono il teatro. La barca peruviana *Grimenza*, che traversava dalla Cina a Callao con 640 emigranti cinesi, si è perduta e con essa quasi tutti i passeggeri.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 2 *luglio*. — Ieri, alle ore due pomeridiane, approdava in questo porto la pirofregata *Costituzione*, procedente da Balaclava con rilascio a Costantinopoli e a Malta. Contiene 233 individui di equipaggio e 41 passeggieri, e possiamo assicurare come un fatto positivo e constatato che nemmeno un solo malato esiste a bordo di quella piro-fregata sia di morbo analogo o identico al cholera-morbus come di altra malattia qualunque ordinaria e comune. Fu subito sottoposta a contumacia onde sieno applicate a questa procedenza in perfetto isolamento le misure sanitarie declinate all'art. 45 del regolamento internazionale in vigore. (*G. di Gen.*).

COSTANTINOPOLI, 21 *giugno*. — Scrivono dalle frontiere della Persia, che il sig. Murray, ambasciatore plenipotenziario inglese presso la corte dello sciah, aveva continue conferenze coi ministri persiani, e che preparavasi ad intimare a quella corte di tracciarsi una definitiva condotta politica verso delle due parti belligeranti. Una forza di 40,000 soldati anglo-indo-afgani, dovranno traversare il territorio persiano per invadere le rive dell' Arasse e la Georgia.

Il vapore da guerra sardo *Authion*, avendo effettuato i suoi ristauri, uscì ieri dall'arsenale.

I signori Demarchi e Bosio arrivarono qui come addetti al consolato generale della missione di Sardegna.

Il gran vizir Aali Pascià è qui atteso dalla via di Galatz.

Mehemed bey, ambasciatore della Sublime Porta presso la corte delle Tuileries, preparasi a partire il più presto. (*Portafoglio maltese*).

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 2 *luglio*.

Estratto del discorso dell'imperatore nell'apertura della sessione legislativa straordinaria.

« Le conferenze di Vienna non valsero a ricondurre la pace. Vengo dunque a fare appello al patriottismo del paese e al vostro.

Il discorso enumera quindi le fasi delle negoziazioni, prova la longanimità e il disinteresse degli alleati, ed annunza che gli alleati attendono ancora che l'Austria adempia a' suoi obblighi, consistenti in rendere offensivo il trattato difensivo se le negoziazioni fossero andate a vuoto e tutte le proposte respinte.

Ora la guerra segue il suo corso, e la devozione dell'esercito e della flotta darà fra breve buoni risultamenti. Sta a voi darmi i mezzi di continuare la guerra. Il paese ha offerto nei prestiti precedenti 1,700 milioni più che gli fosse richiesto; una parte basterà ora a sostenerne l'onor militare e i diritti di gran le nazione.

Il governo sottoporrà inoltre a' vostri suffragi una legge di reclutamento annuo; non vi chiederà una leva straordinaria, ma un voto per la leva anticipata di un anno ».

— Assicurasi che la leva del 1855 annunziata nel discorso sarà di 140 mila uomini. Un secondo decimo d'imposta di guerra sarà prelevato sui prodotti delle imposte indirette.

BORSA DI TORINO *del 3 luglio*.
1848 5 0|0 M. 86.
1849 G. p. 85. 85 25. 85. Pel 31 luglio 85 40. M. 85. 84 75.
Banca nazionale G. p. pel 15 luglio 1206. Pel 31 luglio 1211.
Comm. ed ind. M. 544. 542 50.
Telaio Bonelli M. 75.
Ferrovia di Novara G. p. 460.

BORSA DI PARIGI del 2 luglio.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	65 70	65 65
» » 4 1|2 p.0|0	92	»	» »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	86 50		» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

SITUAZIONE
DELLA
CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA
Stabilita alla sede di Torino
la sera del 30 giugno 1855.

Attivo.

Cassa	L.	513,155 64
Portafoglio	»	11,127,493 51
Riesconto	»	679,365 30
Interessi sopra Conti correnti	»	57,437 22
Spese di 1° stabilimento .	»	73,535 40
Spese d'amministrazione .	»	51,079 29
Fondi pubblici (di proprietà della Cassa)	»	305,196 01
Valori industriali (di proprietà della Cassa)	»	1,658,744 85
Debitori diversi per sbilancio dei conti	»	231,376 33
Rimesse in via	»	381,260 75
Azionisti a saldo	»	8,000,000 »
Totale	L.	23,078,644 30

Passivo.

Capitale	L.	16,000,000 »
Sconto.	»	1,106 281 52
Benefizi diversi	»	115,008 90
Dividendi a pagarsi . . .	»	1,614 80
Conti correnti	»	5,079,066 56
Corrispondenti all'estero .	»	540,740 22
Saldo profitti e perdite del sem. antecedente	»	284 07
Riesconto del portafoglio . .	»	117,278 28
Fondo di riserva	»	118,369 95
Totale	L.	23,078,644 30

MOVIMENTO DEL PORTAFOGLIO
Dal 1° al 30 giugno 1855,
cioè di giorni 24 di esercizio.

Entrata.

	N.°		L.
Effetti scontati dal 1° al 30 giugno	N.° 1466	L.	14,469,559 49
Id. anteriormente	» 6782	»	59,461,151 80
	» 8248	»	73,930,711 29
Rimanenza in portaf. del 31 dicembre	» 1002	L.	10,503,366 94
Totale	» 9250	L.	84,434,078 23

Uscita.

	N.°		L.
Effetti riescontati ed incass. dal 1 al 30 giugno	N.° 1425	L.	13,774,094 99
Id. anteriormente	» 6786	»	59,532,489 73
	» 8211	»	73,306,584 72
Rimanenza in portfa.°	N.° 1039	L.	11,127,493 51
Totale	» 9250	L.	84,434,078 23

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO — Giovedì 12 Luglio 1855. — NUMERO 163

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per nn mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per nn anno . . . . . L. 34 —
Per nn semestre . . . . » 18 —
Per nn trimestre . . . . » 9 50
Per nn mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA e BELGIO,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postali.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merle.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi,* 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — SPAGNA e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un decreto reale del 8 corrente, pel quale il collegio elettorale di Canale, num. 90, è convocato pel dì 29 corrente luglio, onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 1 agosto prossimo.

— S. M., con decreto del 2 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, al sig. canonico della cattedrale di Mondovì, dottore in teologia, regio subeconomo. Pietro Antonio Vallauri.

— S. M., con decreti del 9 luglio 1855, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Decavero cav. Paolo, maggiore generale, intendente generale d' armata presso il corpo di spedizione in Oriente, nominato comandante la prima brigata (riserva) dello stesso corpo, in rimpiazzamento del maggiore generale cavaliere Ansaldi, deceduto;

Capelli Luigi, maggiore nel corpo reale del Genio, promosso luogotenente colonnello nello stesso corpo;

Serra cav. Gio. Antonio, id. id.;

Pescetto Gio. Battista Federico, capitano nel corpo reale del Genio, promosso maggiore nello stesso corpo in rimpiazzamento del maggiore Capelli, promosso luogotenente colonnello;

Giacosa Cesare, luogotenente nel corpo reale del Genio, promosso capitano nello stesso corpo in rimpiazzamento del capitano Parea, dimesso;

Castellazzi Giovanni, luogotenente nel corpo reale del Genio, promosso capitano nello stesso corpo in rimpiazzamento del capitano Zanardi, dimesso;

Ressico cav. Clemente, maggiore nel reggimento Operai del corpo reale di artiglieria, ammesso in seguito a sua domanda, per motivi di salute, a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione:

Bocca Pietro, capitano d'artiglieria, uffiziale d'ordinanza di S. M., promosso maggiore nel corpo reale d'artiglieria, in rimpiazzamento del cav. Ressico, collocato a riposo.

Estero.

SVIZZERA. — Il consiglio federale si è occupato il 4 del trattato del 1847 di estradizione de' delinquenti coll'Austria. È noto che questo trattato è ora dimenticato a motivo della sua severità quanto ai delinquenti politici. Ora dunque si tratta di correggerne i dispositivi per facilitarne l'esecuzione.

Anche le negoziazioni per il trattato di reciproco domicilio coll'Inghilterra procedono attivamente, e si ha speranza che possa essere sottoposto all'approvazione nell'attuale sessione dell'assemblea federale.

È giunta al consiglio federale una nota di monsignor nunzio pontificio nella Svizzera contro la cassazione delle due nomine di canonici di Lugano, contro la quale ha già protestato monsignor vescovo di Como.

BERNA, 9 *luglio.* — Nel consiglio nazionale oggi si trattò dell'approvazione delle nomine dei deputati ticinesi. La commissione era unanime per l'approvazione. Parlarono in questo senso Hungerbuhler, il relatore Blanchenay, Franscini e Streng: per la cassazione Segesser, Vuilleret, Charles e Lusser. Votazione: 76 per l'approvazione, 18 contrari. *(Gazz. ticin.).*

FRANCIA. — Una corrispondenza di Parigi 7 luglio all'*Indép. belge* annunzia come prossime, senza però guarentirle, alcune mutazioni nel corpo diplomatico. Il marchese Turgot, ambasciatore a Madrid, verrebbe a sedere nel senato, e al suo posto andrebbe il marchese Moustier, attuale ministro di Francia a Berlino. Adolfo Barrot prenderebbe il luogo di Moustier; e a Bruxelles succederebbe al Barrot il barone di Talleyrand-Périgord, ora ministro a Carlsruhe.

Dopo accennati alcuni altri cambiamenti la corrispondenza dice: « parlasi del ritorno probabile del duca di Guiche, nostro ministro a Torino, il quale verrebbe ad occupare un alto officio di corte a Parigi; molti nomi sono designati in questa ipotesi quanto alla scelta del nostro rappresentante a Torino, ma sinora senza alcun carattere di certezza ».

Un'altra corrispondenza del giornale belga tassa d'inesatte e di esagerate le voci di un invio di 40 e sino di 50 mila uomini in Crimea. L'esercito, egli dice, debbe conservare, non accrescere il suo effettivo, che sarebbe di 120 o 125 mila uomini. Nessun reggimento nuovo sarà spedito, ma sì una brigata solamente al campo di Maslak, occupato non ha guari dal corpo del generale Regnault de Saint-Jean d'Angely.

SPAGNA. — MADRID, 4 *luglio.* — Nella tornata delle Cortes del 4 il ministro degli affari esteri Zabala fece la seguente dichiarazione:

Quando il sig. Gaminde e altri deputati fecero nell'ultima tornata la proposta che le Cortes dovessero dichiarare che avevano sentito con dolore la morte del generale Raglan, il governo non aveva ricevuto notizia officiale di questo infausto avvenimento. Oggi al governo è arrivato un dispaccio officiale; quindi si unisce agli autori della proposta affinchè le Cortes di Spagna, memori dei servizi ricevuti da lord Raglan, il quale ha difeso fin dalla prima gioventù l'indipendenza spagnuola e sino alla sua morte la libertà dell'Europa, proclamino, che la morte di questo eccellente generale ha cagionato loro grande dolore.

La proposta Gaminde, che viene letta, è concepita in questi termini:

« Il congresso vorrà notare che la mia proposta è pienamente estranea alle cose militari di Sebastopoli. Io ho proposto un omaggio di riconoscenza alla memoria di lord Raglan pei servizi che egli rese alla Spagna nel tempo dell'antica guerra dell'indipendenza e per quelli che ha reso dopo alla emigrazione spagnuola. Io non giudico conveniente che il congresso spagnuolo manifesti opinione alcuna intorno alla guerra che le potenze occidentali sostengono in Crimea ».

La proposta Gaminde è approvata all'unanimità.

— Per decreto della regina il reggimento di fanteria n. 28 prende il nome di Luchana in onore del generale Espartero.

ALEMAGNA. — I giornali tedeschi annunziano, e l'*Indépendanee Belge* dà un epilogo di una nuova circolare del conte Buol ministro austriaco degli affari esteri. Essa è, dicono, indirizzata colla data del 28 giugno a tutti gli stati della confederazione. Il conte Buol non vi espone certo per la prima volta la politica austriaca; sollecita l'adesione dell'Alemagna e chiede che sieno mantenuti sul piede di guerra i contingenti. Trattasi inoltre di un nuovo articolo addizionale alla convenzione austro-prussiana del 1854.

— Scrivesi da Berlino 7 luglio alla *Corresp. Havas*; « Il principe di Prussia partirà definitivamente questa sera per Pietroborgo, dove va, dicesi, per complimentare la imperatrice vedova sua sorella nell'anniversario della sua nascita. Gli organi officiosi pretendono che questo viaggio non abbia alcuno scopo politico. Noi tuttavia crediamo poter accertare che il principe porta a Pietroborgo un nuovo progetto di mediazione che emana dalla Prussia. Questo progetto ha ricevuto l'assenso dell'Austria e riproduce sottosopra le ultime proposte austriache concernenti un trattato separato che verrebbe conchiuso tra la Turchia e la Russia, e sarebbe quindi posto sotto la guarentigia delle potenze europee.

Assicurasi che in risposta all'ultima circolare austriaca del 28 giugno, parecchi governi alemanni hanno dichiarato che nelle congiunture attuali essi non vedevano più motivi di mantenere le loro truppe sul piede di guerra e che erano risoluti al disarmamento completo.

Mancando in alcune copie del numero di ieri ripetiamo il seguente

Dispaccio elettrico.

TRIESTE, 11 *luglio.*

Costantinopoli, 2. — Mussurus incaricato di affari per la Porta a Torino fortificherà l'amicizia già favoreggiata da Tecco fra i due governi.

È giunto il generale Brown gravemente malato. Il piccolo corpo di Batoun si è ritirato a Senskir-Kelessi che è posizione formidabile.

I corpi di Canrobert e di Lamarmora si limitano a conservare la testa di ponte senza tentare alcuna operazione in campagna per mancanza di sufficienti forze.

Kars, 19 giugno. — I Russi hanno investito la città. La cavalleria ha tagliato le comunicazioni con Erzeroum. Kars ha provvigioni per pochi mesi. Gli europei si preparano ad abbandonare Erzeroum.

Alessandria, 6. — Il viceré condurrebbe una numerosa armata contro la tribù de' Beduini, che rifiutano pagare l' imposta e dare il contingente.

Damasco, 28 giugno. — Lo sciah ha ricevuto eccellentemente i generali Bourée e Murray, ma chiederebbe nullameno 100,000 soldati per entrare nell'alleanza occidentale, temendo in caso diverso un'invasione russa.

Altro Dispaccio.

PARIGI, 11 *luglio.*

Londra. — Il generale Simpson scrive di Crimea in data del 9:

Sono disposto a cominciare domani un fuoco vivo contro il *Redan.*

Lo stato sanitario delle truppe è soddisfacente.

Il principe Gortschakoff ha proposto lo scambio dei prigionieri.

Torino, 11 luglio.

Un regolamento di polizia urbana e d'igiene pubblica emanato dal vice-sindaco di Castelnuovo Scrivia dott. Roluti per antivenire il cholera ci riconduce a dire qualche parola sui provvedimenti igienici più urgenti. Dicemmo

APPENDICE

Degli uomini di lettere

Libri quattro di GIUSEPPE BIANCHETTI

Napoli 1855.

(Continuazione. Vedi il Num. di ieri)

Noi abbiamo voluto accennare alla doppia classificazione dei letterati di *calcolo* e di *sentimento* e della letteratura *assoluta* ed *empirica* del Bianchetti, si perchè essa costituisce una delle parti più originali del suo libro, e sì perchè affatto nuovi e speciosi sono i risultamenti de' suoi giudizii, allorchè con siffatto criterio fassi a scrutare il merito ed il carattere delle più alte celebrità presenti e passate. Ciò non di meno una tale suprema e doppia idea, per così dire, archetipa, a cui cercò far collimare ogni intelletto, per quanto discussa con sottili argomentazioni, ed avvalorata di esempi copiosi e che di primo tratto sembrano vincere ogni persuasione, pare a noi che non raggiunga tutta l' universalità e verità di applicazione da farne un tipo assoluto sotto cui necessariamente vengano a raccogliersi tutti gli scrittori nella moltiplicità del loro carattere e della loro missione. E mentre alcuni mostrerebbero pe' loro scritti accompagnarsi alla famiglia degli scrittori di sentimento, vengono dalla teoria aneddottica della loro vita rivelati in aperto conflitto colle teorie dei loro libri. Ben gli è vero che Bianchetti stesso ammette siccome nobili e belle immagini, alti ed utili pensieri si incontrino spesso anche nelle opere di quelli che non le dettarono stimolati dal sentimento; e che cita Sallustio (negli scritti del quale leggonsi lamenti sì gravi contro la corruzione del secolo che forse non si rinvengono maggiori in alcun altro storico), convinto due volte di adulterio, e ripreso dal censore in senato per la sua cattiva condotta; e che adduce pur l' esempio di Clodio, autore di un veemente discorso intorno le empietà dei profanatori delle cose sacre, il quale ebbe contro di sè duecento decreti del senato stesso per affari di religione, e fu profanatore dei misteri della dea Bona. Ma l'obbiezione nostra penetra più oltre, e accenna nientemeno che a quegli scrittori stessi cui la fama più universale proclama, e tutti i tempi, tutte le nazioni riconoscono autori eminentemente di sentimento, e nelle cui pagine, e nella conosciuta vita esteriore dei quali l' elevatezza degli spiriti, la sublimità della morale è sì eminentemente sincera, quasi istintiva, e quindi straniera tanto ad ogni impulso di calcolo, da non potersi averla proprio altrimenti che quale effusione veracissima dell' animo loro, quale risultamento immediato delle più sentite convinzioni, dalle quali erompe bene spesso il coraggio, la sublime temerità di un apostolato. Veniamo ad alcuni esempi: e per sottrarci ad ogni escandescenza dell' amor proprio, abbandonando i contemporanei, fra i quali ne troveremmo pur tanti accomodati al nostro bisogno, gettiamoci nel passato. Chi è che al nome di Socrate non associ omai immediata l' idea del padre della filosofia morale, del filosofo che più d' ogni altro si è consacrato allo studio dei buoni costumi, che ha fatto dal cielo discendere la virtù su la terra? Pure Socrate è notato da Platone d'incostante, da Cicerone d'usuraio, da Aristofane d' orgoglioso, e da parecchi altri filosofi d' imbriacone, di lussurioso; d'essere stato lo smanziere di Aspasia, di Teodote, di tutte le cortigiane: dirotto in tutti i vizi del suo tempo. E Cornelio Varo, parlando di lui, giunge perfino ad esclamare: « Ben meritossi questo indegno, osceno e sordido filosofo di avere avuto per una delle sue mogli la fantastica Santippe, la più maligna e la più tormentatrice tra le donne. » — « Tutta la gloria di Socrate, dice Salviano, consiste nell' aver voluto fare di tutto l' universo un luogo di prostituzione. » Chi non sente a tali apostrofe contro Socrate, lo stesso ribrezzo che ne invaderebbe l' animo nell' udire bestemmiarsi la virtù? Ma spiegateci come mai l' uomo da' suoi principii sublimato ad una gloria di quasi santità, abbia potuto essere accessibile a tanto numero di accuse, a tanta veemenza d' indignazione, senza che gli aneddoti della sua vita a noi sì mal nota, e solo da qualche suo panegirista adombrata in alcune poche righe, non ne avessero somministrati più che copiosi argomenti? Eppure di tutti gli autori di *sentimento* chi non vorrebbe mettere a capo il divino Socrate, l'apostolo della virtù, il martire de' suoi professati principii? Periandro, uno dei sette savi della Grecia, chiamato per antonomasia il moralista, veniva continuamente circondato da concubine; ed eccitato dalle infami suggestioni delle sue donne, precipitò la propria moglie feconda dal sommo della casa e l'uccise. Aristippo riporta l' abbominevole suo commercio incestuoso colla propria madre. La cortigiana Laide, parlando di Platone e di Aristippo, diceva: « Io non so ciò che vogliano dire i libri di questi filosofi, nè in che consista la loro filosofia e la loro saggezza; ma costoro battono alla mia porta non meno degli altri. » Seneca, lo stoico famoso, fu accusato di adulterio con Giulia figlia di Germanico, da Dione Cassio, o da Xifilino. E più argomenti fanno credere che fosse il seduttore di Agrippina, e che inducesse Nerone a sacrificarla. Egli amava il lusso, e riempì l' Italia delle sue usure. È noto il verso con cui veniva spesso apostrofato: *Tu ben dici, ma male vivi.* Catone il censore era il più avaro ed il più inumano degli uomini; Plutarco rinfaccia a lui di aver fatto vendere spietatamente i suoi schiavi venuti

51

un *regolamento* e avremmo dovuto dire un' *instruzione*, poichè vi si legge piuttosto una serie di consigli che di disposizioni. Perchè queste sieno efficaci si richiede sempre una qualche sanzione penale, nè è vera légge quella che può essere trasgredita impunemente. Ora quasi a niuno dei provvedimenti in quello contenuti è assegnata una pena corrispondente pei trasgressori, per la ragione semplicissima che la nostra legislazione sanitaria, come abbiamo già ripetutamente osservato in addietro, non ne porge i mezzi. Nuovo argomento per insistere che queste leggi non si lascino più oltre desiderare.

Noi speriamo che alla mancanza delle sanzioni penali supplirà il buon volere dei cittadini, e che per utile proprio vorranno ottemperare ai precetti generalmente buoni esposti in quella instruzione; e malgrado che questa e tutte le altre di simil natura debbano necessariamente rimanere incompiute e in parte inefficaci, pur vorremmo che tutti i sindaci imitassero il dott. Roluti, poichè per quanto poco essi giungano ad ottenere dalla volontaria obbedienza de' loro amministrati pur quel poco sarà sempre un notevole beneficio per le popolazioni. Ma quanti saranno i sindaci che l'imiteranno? Ben pochi pur troppo; altro argomento che prova la necessità di non abbandonare all'indolenza dei municipii questa parte più presto necessaria che importante della pubblica amministrazione.

L'istruzione di cui parliamo cade in alcuni difetti che sono la necessaria conseguenza della doppia qualità del signor Roluti il quale è amministratore a un tempo e medico: i consigli vi sono mescolati ai provvedimenti, e la impossibilità di rendere il più delle volte obbligatorii i primi, scema per avventura la già troppo scarsa efficacia dei secondi. Pure ne sono alcuni fra quelli che volentieri vedremmo passare alla categoria di questi quando sgraziatamente il morbo indico minacciasse manifestarsi in qualche comune.

Generalmente si temono più di quello che si dovrebbe gli ostacoli che possono venire dall'ignoranza popolare: i quali non neghiamo siano molti e talora facili a trasmodare in violenza ne'tempi di epidemie; ma chi sa e vuole molti può vincerne coi buoni modi e colla carità, gli altri raramente resistono alla fermezza di chi comanda. Fra tutti i mezzi più efficaci eppure più avversati dal volgo per impedire che il cholera si diffonda largamente in una popolazione, due ne sono dei quali l'uno ebbe appena un principio di applicazione in Genova nell'anno passato, l'altro non fu, che noi sappiamo, tentato finora nel nostro paese.

I giornali di Genova ci annunziano un terzo caso di cholera fortunatamente leggero: potranno quella città e i comuni che ne furono afflitti nella scorsa estate, sfuggire in questa al flagello? Premettiamo non essere punto una regola immutabile che il cholera si riproduca nei paesi da esso una volta percossi: chè se Genova l'ebbe replicatamente nel 1835, 1836 e 1837, nell'ultimo solo di questi anni apparve a Palermo e benchè vi menasse strage spaventevole quale forse non si vide mai ne'tempi moderni in nessuna città, pure non si riprodusse più negli anni successivi. Giova sperare almeno questa volta lo stesso di Genova, quantunque non possa trarne speranza dalla scarsità de' casi avvenuti finora chiunque ricordi che nell'anno passato fra il primo caso e l'invasione del morbo corse bene un mese.

Noi vediamo quel municipio da parecchi mesi adoperare ogni sollecitudine per apparecchiarsi a combattere in quanto è possibile l'epidemia, e convien dire che molto abbia fatto, poichè i giornali di colà ci fanno sapere che il comitato medico presentatosi al sindaco per invitarlo a provvedere, ebbe da esso tali comunicazioni circa gli apparecchi già compiuti che ne rimase pienamente soddisfatto. Per quanto ci è dato saperne, esso persiste nel metodo osservato lo scorso anno, e solo v'aggiunge la cautela di isolare rigorosamente quelli che finora ne furono colpiti. Non entreremo a parlare sull' efficacia di quest' ultimo provvedimento in cui molti medici e specialmente quelli di Genova hanno grandissima fede: hensì crediamo che sia stato buon consiglio l'applicarlo perchè se ne è tuttavia disputabile l'efficacia, è pur certo che non può aversene danno, e foss'anco un pregiudizio, se v'ha tempo in cui certi pregiudizi debbano essere rispettati, quello è appunto delle epidemie.

Pure vorremmo che il preponderare della parte contagionista non facesse dimenticare quei due mezzi ai quali accennammo e che noi riputiamo omai dimostrati dall'esperienza efficacissimi. Il primo è il pronto traslocamento di tutta la popolazione povera dalle sue abitazioni malsane in luoghi salubri ed aerati. Questo mezzo largamente adoperato in parecchie città d'Inghilterra e specialmente, se ben ricordiamo, a Newcastle, valse ad arrestare rapidamente il morbo. Come sopra è detto, se ne fece un piccolo esperimento in Genova, e crediamo, con esito felicissimo; perchè le famiglie traslocate, benchè tutte o quasi tutte avessero avuto nel proprio seno un qualche caso prima della traslocazione, dopo di questa andarono affatto immuni; e si ebbero esempi di persone che uscite da quei temporari ricoveri e tornate alle antiche abitazioni loro, furono colpite dal morbo. Basta questo solo a mostrare l'efficacia del provvedimento, e noi crediamo che se al primo apparire del colera fosse mandato ad effetto sopra una grande scala, si salverebbe forse la città dal flagello. Quanto alla spesa siamo convinti che a conti fatti non costerebbe nulla più dei tanti ospedali provvisorii dispendiosissimi che si sogliono instituire. Anzi costerebbe assai meno se si pensi che non è necessario prolungere di troppo questi temporari ricoveri; che facendoli subito all'apparire dei primi casi, si possono raccogliere quelle famiglie anche in tende fuori dell'abitato, come si fece in Inghilterra, e ivi tenerle appena quanto basti per imbiancare, ripulire e sanare in quanto è possibile le loro abitazioni. Forse questo mezzo renderebbe poi inutili gli ospedali provvisorii e quindi riuscirebbe in ultimo di una ragguardevole economia.

L'altro mezzo che in Genova non fu tentato, ma lo fu, e forse per la prima volta in Italia, a Palermo l'anno passato, si è l'instituzione di medici visitatori i quali ogni giorno vadano di casa in casa visitando tutte le famiglie povere e curino le diarree. Che l'invasione del colera sia sempre preceduta da un' invasione larghissima di siffatto malanno, è cosa che una esperienza costentemente immutabile ha dimostrato: che la cura pronta e diligente di questo male sia il miglior mezzo di salvarsi dal colera è non men certo e confessato da tutti i medici anche seguaci di contrarie dottrine. Lo spediente che proponiamo fu praticato per la prima volta a Dumfries in Inghilterra, e le morti quotidiane vi furono immediatamente ridotte da 38 a 9. A Glascow dove fu pure applicato con molta diligenza, si constatarono 13,039 casi di diarrea, dei quali soli 27 si trasformarono in colera (Vedi il *Report of the General Board of Health*).

Nè si obbiettino difficoltà di esecuzione: fu mandato ad effetto in Londra e perchè non potrà esserlo in qualsivoglia delle nostre città? Nel 1849 in Londra il colera aveva progredito fino al principio del settembre senza che vi si provvedesse con questo sistema: nella ultima settimana era salito a 2200 morti. cominciate le visite, non progredì più ed anzi andò senza recrudescenze diminuendo rapidamente e nel corso di sette settimane scomparve affatto. Invece nel 1832 quando questo sistema non era ancora conosciuto, la più alta mortalità in Londra giunse a 900 nella terza settimana di luglio, e continuò poi con corso irregolare e frequenti recrudescenze a diminuire, ma ci vollero ben 18 settimane prima che cessasse. Taluno vorrebbe forse attribuire la differenza alla diversità di stagione; ma non abbiamo veduto quest'anno in molte città d'Italia e fuori durare il colera nella stagione invernale?

Questo sistema, come accennammo, fu seguito in Palermo nel 1854 dove non furono instituiti nè ospedali provvisorii nè alcun altro di simili apparecchi. Ebbe a soffrirne quella città? mentre in Genova il colera menò maggiori stragi lo scorso anno che nel 1835, in cui vi apparve per la prima volta, in Palermo fu smisuratamente più mite che nel 1837, e, cosa da notarsi, cominciatovi più tardi che in Genova, vi finì assai prima. Pare infatti che il sistema delle cure preventive di cui ragioniamo abbia costantemente prodotto in ogni luogo questo risultato che se l'epidemia non fu impedita, vi fu sempre circoscritta in più ristretti limiti di tempo. E un piccolo sperimento che se ne fece anche a Genova non fu senza buon frutto. Il direttore di quelle carceri giudiziarie al primo manifestarsi del colera institui subito una sala per le diarree o colerine distinta da quella dei colerosi. Malgrado la grande popolazione di quelle carceri la mortalità vi fu minima; non molti proporzionatamente furono i casi di vero colera e dei 32 di colerina 3 soli si volsero in colera asiatico, e di questi tre uno solo condusse a morte.

Noi lo diciamo colla più profonda convinzione: di tutti i mezzi preventivi immaginati finora noi crediamo che questi due sieno di lunga mano i più efficaci, e vorremmo che tutti i municipii, e specialmente i più grandi e Genova più di tutti, pensassero seriamente a giovarsene. Niuna lode e niun premio potrebbe abbastanza rimeritare il benefizio che essi farebbero all'umanità.

I nostri lettori conoscono ciò che abbiamo scritto sull'ultima lettera di Mazzini: ora ecco come *La Voce del progresso commerciale* rende conto di quel nostro scritto. Citiamo le sue parole testuali come documento nel tempo stesso della buona grammatica e della buona fede che regna in quel giornale: « *Il Piemonte* combatte « la recente lettera di Mazzini, in quanto ri- « guarda *a che* gl' Italiani pensino una volta « *per* redimersi *a* libertà, e non ne facciamo « le maraviglie. » E perchè colla buona grammatica e colla buona fede andasse di pari passo la logica, poche righe dopo si conchiude così: « Noi d'altronde abbiamo, è vero, inserita la « lettera di Mazzini, ma sempre saremo con- « trari alle opinioni del medesimo. »

Nostro Carteggio.

KAMARA, 27. — « . . . Scorgo dalle lettere e dai giornali che voi col telegrafo sapete le novità della guerra molto tempo prima di noi che siamo sul luogo. Quanto allo scrivervi bisogna che voi sappiate che nelle nostre tende l' unico mobile disponibile è poca paglia quando se ne può avere; e che le poche righe che si mandano agli amici non si possono tracciare che stando sdraiati in mezzo a tutti gli insetti immaginabili ed a mosche pungentissime.

Ciò premesso vi dirò che dopo la presa del *Mamelon Vert* e l'assalto di Malakoff, sebbene infruttuoso, i Russi vedendo le loro flotte minacciate immaginarono di abbattere tutti gli alberi dei vascelli, di legarli strettamente insieme, di farvi sopra una doppia *travata* e coprire questa con due metri circa di terra battuta, proteggendo così le navi dal bombardamento. Bisogna confessarlo, i Russi si difendono con una costanza, con un valore e con una intelligenza maravigliosi. »

---

in inoperosa vecchiaia; egli era usuraio, e la sua casa luogo d' infamia. Catone di Utica, se credesi a Seneca, era virtuoso, e in modo più grande che non sarebbero stati 300 senati insieme. Anche Sallustio dice che questo Catone era la stessa virtù, e Patercolo che egli rassomigliava piuttosto agli dei che non agli uomini. Lucano fa di esso un ritratto tutto caldo dell'entusiasmo dell'ammirazione. E Catone passava le notti avvinazzandosi. Catone cedette la sua moglie Marzia incinta all'oratore Ortensio perchè un sì grand'uomo, diceva egli, non avesse a morire senza posterità; e Marzia divenuta vedova, fu riaccolta da Catone pel solo motivo di essere divenuta anche ricchissima. « Oh come, grida Tertulliano, un Catone, un filosofo far sì abbominevole mercato della propria moglie! » Cicerone, che Bianchetti fa di una tanta morale grandezza, e annovera fra gli oratori dati alla missione della letteratura assoluta, Cicerone stesso non è egli uomo equivoco ne' suoi sentimenti ed in tutta la sua condotta? Sant'Agostino lo proclama uomo pel quale debbe aversi ammirazione più per la sua lingua, che non pel suo cuore. Egli è accusato da presso che tutti i suoi contemporanei di avere criminosamente amato la propria figlia Tullia. Ma veggiamo contraddizioni di altra natura.

Se vi ha un principio morale di assoluta necessità nell'esercizio delle lettere è fuor di dubbio quello del rispetto della proprietà. Eppure quale strazio non si è fatto e non fassi tuttavia di questa santissima ragione, perfino da coloro nelle cui opere rivelasi un carattere di austera gravità, e che per potentissimo sentimento di morale dettarono anche i più splendidi ed augusti trattati della morale equità? E senza toccare il presente, gettiamoci ancora nel passato; sorpassiamo alle imputazioni dei plagi che il gravissimo Omero avrebbe fatto nel poema di Orfeo su la morte di Bacco (Clem. Aless. *Strom.* lib. VI.), che il venerando Esiodo avrebbe fatto in Museo (Clem. Aless. *Strom.* lib. VI), il padre Erodoto in Ecateo Milesio (Porfirio presso Euseb. *De præp. Evang.* X), lo spiritualissimo Platone in Filolao (Ritterursius Epist. ad Georg.), e veniamo a due uomini che stanno e staranno in cima della più universale ammirazione, a San Tommaso cioè e a Sant'Ambrogio. Quello non è forse stato convinto di aver tolta tutta la seconda parte teologica della sua *Summa* a Vincenzo Bellovacense, e di averla data per sua? (Raynaud *Erot.* n. 278.) San Girolamo *(Apolog. ad Pam.)* non ha forse provato come quell'alta e santissima mente di Sant'Ambrogio siasi fatta plagiaria di Origene? Scendiamo più basso e vedremo quel gravissimo e sapientissimo uomo ch'era Leonardo Aretino, stampare anonima la storia dei Goti di Procopio, quindi scrivere al cardinale Giuliano Cesarino ch'essa era opera sua (Giovio, *Elogi*); quella austera anima di Bodino traduce e stampa per sue le celebri lezioni su Oppiano di Turnebo (Riterflues *Epist. ad* Richt., p. 205). Ma noi su di questo cammino procederemmo in infinito.

Ne guardi il cielo dal sospetto di voler con sì amara rassegna di umane fralezze insultare alla memoria di quegli illustri antichi, ordire una satira dell' umana dignità e cooperare alla sacrilega missione di alcuni moderni scrittori, intesi con sì tremendo prestigio d'ingegno ad insinuare niente meno che la più funesta disperazione d'ogni virtù. Noi abbiamo voluto, risparmiando il presente, evocare dal passato questi fatti, per verità non troppo palesi, col solo intento di offrire alla meditazione de' filosofi un fenomeno psicologico che forse starebbe contro le teorie del Bianchetti, ma che certamente conduce a questa verità ben maravigliosa, che nei filosofi la storia astratta dell' intelletto è appieno distinta da quella reale della vita, anche allorquando l' ingegno medita e crea inspirato ai più sublimi e generosi impulsi del sentimento; giacchè vi ha un calcolo, vi ha un sentimento che determina la vita, il congegno e l'enunciazione delle idee e che agisce indipendentemente dal sentimento e dal calcolo, che determina il corso, la forza, la tendenza degli affetti e di tutti i motori della vita reale. Pomponaccio trovava due coscienze nel filosofo, quella della ragione, e quella della fede, nel fondo della prima delle quali avevano base i fenomeni della mente, nell'altra quelli del cuore; quindi quella pensava, discuteva colla ragione, formolava convinzioni; e il cuore intanto sentiva e pascevasi di persuasioni direttamente opposte al lavoro della sua mente. Per simile modo egli rendeva ragione del come sapesse essere ortodosso cristiano, mentre le terribili argomentazioni del suo intelletto si avvolgevano fra sillogismi che scuotevano fin dalle fondamenta tutto l'edifizio delle religiose credenze cristiane. I misteri con che si sublima la religione saranno sempre inaccessibili ad ogni umano ragionamento; ma il sentimento intanto li ricovera nel suo grembo; e il cuore si persuade anche di ciò che non può rendere la ragione convinta. E come si concili nello spirito umano un tale dissidio fra le convinzioni e le persuasioni, fra il pensiero e la vita reale, fra la mente ed il cuore, senza che l' uomo possa venir chiamato in colpa di simulazione ed ipocrisia, è ciò appunto che noi vorremmo fosse fatto argomento delle meditazioni, del filosofo. Trovare un uomo perfettamente coerente in tutti i suoi scritti è facile cosa, ed in questa sola condizione noi riconosciamo, ammettiamo possibile l'uomo di sentimento formolato dal Bianchetti; ma cercare la coerenza delle sue opere coi fatti, colle abitudini, colle passioni della sua vita segreta, pare a noi che dopo gli esempi messi in campo possa sentenziarsi vanità di indagine, e forse è rintracciare un'armonia assai più chimerica che non era l'armonia prestabilita di Leibnitz. E Rousseau che Bian-

Roma, 7 *luglio*. — « Vi diceva in una delle mie ultime lettere che il prezzo del pane era aumentato di due baiocchi ogni dieci libbre. Però questo aumento di prezzo non è già stabilito capricciosamente dai fornai, ma sibbene dal municipio il quale prendendo una media sulla vendita dei grani fatta sui mercati, vi stabilisce e pubblica una tariffa che ha forza di legge. Questa tariffa prima di ottenere la pubblicazione, è inviata dal municipio alla segreteria di stato che, approvatala, la rimanda; però l'ultima che venne fatta ricevette una diminuzione dalla stessa segreteria, che volendo evitare il malcontento del popolo, abbassò tutti i prezzi stati stabiliti dal municipio. La cosa sarebbe stata bella se la segreteria di stato avesse rimborsato i fornai della perdita che facevano, ma dessa senza curarsi di questo, volle evitare soltanto il malumore popolare. Perciò i fornai non volendo sottostare a questa soverchieria hanno protestato e citato il municipio per la rifazione dei danni e per l'infrazione della legge la quale stabilisce che la tariffa del pane sia in relazione coi prezzi dei grani. Il municipio si è contentato di rimettere le citazioni alla segreteria di stato che dovrà pure prendere una qualche risoluzione. Osservate però che così non abbiamo nè libertà di commercio, nè rispetto alle stesse leggi proibitive o che regolano le vendite.

Nel narrarvi la ceremonia del tributo a San Pietro ommisi una particolarità. In quella circostanza si conia una medaglia d'argento che si dispensa ai chierici di camera ed a qualcun altro: sul rilievo della medaglia in questo anno era da una parte il ritratto del sommo pontefice, e dall'altro la visita fatta dal papa all'ospedale di S. Spirito nel tempo del cholera.

Questa mattina ha avuto l'onore di essere ricevuto da S. Santità il reggente della repubblica di S. Marino conte Belluzzi per consegnare al S. Padre una lettera che la repubblica gli invia per congratularsi di essere rimasto incolume nel fatto del 12 aprile. Il santo Padre ha accolto assai benignamente il messaggio, ed è rimasto soddisfatto delle spiegazioni che il reggente gli ha dato intorno all'asilo che la repubblica ha accordato agli esuli del nostro stato.

Un fatto esecrando è avvenuto domenica scorsa a Civitavecchia, che rammenta le infami turpitudini dell'abate Abo. Un fanciullo di 11 anni, figlio del signor Monti romano impiegato doganale, era uscito il mattino per recarsi alla chiesa de' Conventuali per pii esercizii, e dove avea un frate a maestro. Incontrato da un ragazzo che conosceva, gli disse: vado dal padre maestro che mi attende. Era l'ora del desinare ed il fanciullo non era tornato, i parenti inquieti ne fanno ricerca per tutto e nol trovano, finalmente dopo molte ore d'inutili indagini il rinvengono morto e nascosto entro una cassa di utensili che era nella chiesa attigua a quella de' Conventuali che si sta fabbricando. Inutile il descrivervi il dolore, la disperazione dei miseri genitori. Esaminato il cadavere gli rinvennero dei lividi pel corpo ed una ferita in una mano, e si conobbe che era rimasto vittima di una violenta oscenità peggio che brutale. Fatta poi la sezione cadaverica si rinvennero rotte le ossa interne del cranio che avevano offeso il cervello e forse gli avevano cagionata la morte. La voce pubblica e la pubblica indignazione per tale crudele nefandità accusa come reo il frate maestro del fanciullo: ma in cose di questa natura stimo debito di giustizia non essere troppo corrivo, anche là dove le apparenze danno largo adito al sospetto. E finora sono voci destituite d'ogni prova di fatto.

Oggi nel suo quaderno la *Civiltà Cattolica* si occupa dei vostri corrispondenti con un articolo più lungo di quello che scrisse contro il *Corriere Italiano*. Contro di quello usò soltanto il sarcasmo, contro di noi ingiurie, contumelie, calunnie ecc.; è giusto perchè infin de' conti quello è *buon austriaco* nè più nè meno della *Civiltà Cattolica*, e noi amiamo semplicemente d'essere *buoni italiani*. Per ora dirò soltanto alcune parole sulle cose di maggior rilievo. Essa chiede come sapemmo che sulla piazza del Popolo il giorno del cavalletto era a far plauso della canaglia reclutata alla porteria del Gesù dalla polizia, e se per avventura a fine di far la *spia* ci fossimo anche noi lasciati reclutare mascherandoci da *adepti* della Compagnia. La *Civiltà* non ha buona memoria: qui v'ha uno sbaglio di tempo e di persone, perocchè i liberali mai non si sono mascherati da gesuiti, ma invece i gesuiti si finsero liberali, e ciò fu nel 1848 il giorno in cui si conobbe in Roma la rivoluzione viennese, allorchè sulla porteria del Gesù e sulla chiesa di S. Ignazio inalberarono la bandiera tricolore, forse per evitare d'essere scacciati. Nè ciò bastò loro perchè il padre Buonvicini e compagni asserivano di essere anche un pochino repubblicani. Non furono però creduti. Questo per l'infame insinuazione. Asserisce poi che abbiamo mentito quando narrammo alcuni fatti avvenuti al pontefice ed alcuni suoi detti. Risponderemo a questo raccontando un altro aneddoto che dimostrerà chiaramente quali sieno le nostre relazioni.

Non ha guari il cardinale Brunelli si era interessato a favore di alcune famiglie che avevano i loro giovani figli in esilio. Si trattava di quei giovanetti condannati dalla S. Consulta a 20 anni di prigionia per un *lontanissimo* conato di accensione di fuochi di Bengala nell'anniversario del 30 aprile. La pena fu dal papa commutata coll'esilio. Il cardinale perorava per farli tornare in patria, ed il S. Padre accolse benignamente l'istanza pronunziando queste memorabili parole: *farò qualche cosa per quei giovani, perchè ben mi rammento che furon gravati!....* Questa grazia fu concessa con molte altre in favore di detenuti politici, sospese poi tutte pel fatto del Defelici. La *Civiltà* dirà *menzogna;* in tale caso avrebbe mentito, o reverendi, il cardinale Brunelli.

Da ultimo per ciò che riguarda i cinque decapitati a Fermo e *le parole* dell'ingiustissima sentenza che la *Civiltà* nega, per tutta risposta vi manderò una copia della sentenza di cui farete quell'uso che crederete. Per oggi basti, che mi manca tempo e spazio; è possibile che nello informarvi rapidamente di quello che accade qui ove non è libertà nè di stampa nè di parola, ed appena di pensiero, cada in qualche errore, ma subito conosciuto rettifico; l'impenitenza nell'errore appartiene solo alla *Civiltà Cattolica*, la quale narrati svisandoli ed aumentandoli i fatti di Spagna contatici dall'*Indépendance Belge* o dal *Journal des Débats*, dopo che gli stessi giornali li avevano già dichiarati per favole, vi aggiunse tutto quel più che le dettò l'odio e la rabbia, per poi nel nuovo quaderno gettare tutta la responsabilità sugli stessi giornali, mentre di nuovo ivi insulta e calunnia la Spagna ».

Napoli, 6 *luglio*. — « L'avvenimento di questa settimana è naturalmente l'arrivo del re costituzionale di Portogallo col suo fratello il duca di Oporto. Prima di rendervi conto di questo reale ricevimento bisogna sapere, che quando arriva un sovrano a Napoli o un principe di qualche importanza, è regola generale e antica della nostra polizia di far scomparire durante il suo soggiorno per non offenderne gli occhi tutta l'innumerevole massa di mendici, che si potrebbero chiamare l'esercito della miseria i quali invadono le nostre strade e le piazze pubbliche cercando d'ispirare la pietà con la loro nudità e col mettere in mostra le piaghe e le malattie più disgustose e più ributtanti. Tutta questa turba di popolo vive più di rapine che di elemosine e disonora un paese religioso e civile riproducendosi in proporzioni considerevoli senza che il nostro governo faccia il minimo sforzo per rialzarli da quell'abbrutimento in cui sono immersi. Tutti costoro adunque sono stati messi in prigione prima dell'arrivo del re di Portogallo e non riavranno la libertà che dopo la sua partenza.

Martedì scorso, alle cinque, S. M. e la famiglia reale sono giunti da Gaeta. Si era fatto sapere al re Don Pedro che secondo il cerimoniale doveva arrivare a Napoli alle dieci di mercoledì; ma sembra che questo avviso sia stato dimenticato dall'aiutante di campo dell'imperatore dei Francesi, il capitano Excelmans comandante il yacht *La regina Ortensia*, il quale ha fatto ammirare ai principi portoghesi il nostro golfo e non è entrato nel nostro porto che a mezzogiorno, senza pensare probabilmente che S. M. stava aspettando fin dalle dieci del mattino in grande uniforme di official generale sul porto con un sole di luglio. Alcune salve di artiglieria della marina e dei forti hanno finalmente annunciato l'arrivo del re portoghese sul magnifico battello di piacere dell'imperatrice dei Francesi messo a sua disposizione. Tosto il principe d'Aquila è stato inviato da S. M. per complimentare a bordo gli augusti viaggiatori e prenderli nella lancia reale per calarli a terra; ma una questione di etichetta pare siasi elevata, perchè il comandante Excelmans ha condotto egli stesso nella lancia imperiale con bandiera francese il re Don Pedro e suo fratello il duca d'Oporto, e gli aiutanti di campo col seguito reale scesero anch' essi nelle barchette della *Regina Ortensia*.

I due sovrani si sono stretti la mano, il duca di Calabria ha abbracciato il duca d'Oporto e dopo alcuni minuti di fermata sotto una tenda di cattivo gusto innalzata sul porto per lo sbarco de' principi, le carrozze della corte li hanno condotti al palazzo reale. S. M. aveva alla sua diritta il re di Portogallo, e il duca di Calabria col duca d'Oporto li seguivano in un'altra carrozza, poi venivano il principe di Aquila, il comandante Excelmans, il marchese di Caumont-Quitry, ciambellano dell'imperatore, gli aiutanti di campo e il seguito del re, come pure i nostri grandi dignitari stati invitati a questa cerimonia. S. M. ha presentato i principi portoghesi alla regina e alle principesse con tutto il cerimoniale d'uso per simili solennità. Si è notato che eravi poca truppa sul passaggio di S. M., ma agenti di polizia in gran numero. Questo ricevimento aveva richiamato poca gente, e non ha dato pretesto ad alcun entusiasmo, benchè il giornale ufficiale abbia detto d'aver sentito qualche grido di evviva. Mancava il conte di Siracusa; è noto però, che egli usa dispensarsi da siffatte cerimonie, come non suole accompagnare le processioni religiose.

Ciò che rende straordinaria questa accoglienza fatta al re di Portogallo si è che il re Don Pedro è di origine rivoluzionaria, e di più un re costituzionale. Questi titoli non potevano essere di raccomandazione e di simpatia per codesto sovrano che dicesi educato con sentimenti d'indipendenza elevatissimi, sentimenti che sono tenuti a vile dal nostro governo.

P. S. Esco dal teatro, dove è stata data una grande rappresentazione di gala. Sua maestà e i principi vi assistevano, la sala era splendente di lumi, le toelette cariche di brillanti, ma lo spettacolo fu deplorabile, giammai non si era sentito cantare così male, senza alcun rispetto alle orecchie reali. Qual trista opinione si saranno fatta del nostro teatro i principi portoghesi! »

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — *Relazione della commissione letteraria, per la distribuzione di premi agli autori delle migliori produzioni drammatiche, diretta al ministro dell'interno.*

« La commissione letteraria per le produzioni drammatiche, esaminati i dodici componimenti, rappresentati dalla reale compagnia nel teatro Carignano, è di parere che in nessuno di essi raggiunte si trovino le condizioni volute dal regio decreto per essere segnatamente premiati.

---

chetti assume quasi a titolo degli autori di sentimento, Rousseau ha forse deposto nelle sue Confessioni le prove più vittoriose della nostra opinione.

Ma, abbandonando le dispute, veniamo a qualche altra bella pagina del libro. E di preferenza sceglieremo il quadro che Bianchetti ne porge di ciò che è il letterato fattosi verace interprete della splendida sua missione, perchè giovi anche di saggio del modo con cui il nostro autore sa colorire ed accendere di nobile entusiasmo il proprio pensiero.

« Vedete voi quegli uomini qua e là sparsi sopra tutta la superficie del globo che non si occupano d'altro che di accrescere le forze del loro pensiero, non si volgono ad altro che a diradare dapertutto le tenebre dell'ignoranza, a vincere ovunque gli errori, a combattere ovunque i pregiudizi nelle mille forme sotto alle quali si presentano e mille e mille sotto cui rinascono? Osservate con quali studi, con che fatiche continue eglino, dopo di essersi adoperati a portare avanti in loro stessi, quant'è più possibile, perfetto l'umano sentimento; osservate con quale perseveranza di tentativi si sforzino ad appianare per tutti il cammino verso di quelle verità che trovarono e si sono incaricati di predicare; si sforzino di mettere in tutti un poco di affetto per quella bellezza e quella bontà che vagheggiano, le cui parti ed i cui modi si sono assunti di rappresentare agli occhi degli uomini sotto varii aspetti! Essi più non si conoscono, non si sono mai veduti fra di loro; ma in qualunque parte della terra si trovino, hanno un vincolo comune che li lega; qualunque sia la lingua che impararono nell'infanzia, hanno una favella comune con cui si intendono. Questo vincolo, questa lingua comune è nell'uffizio che si sono imposti di esercitare. Il loro uffizio è diverso secondo i luoghi, le condizioni ed i tempi ne' quali vivono! Qui devono sostenere una lenta e paziente guerra contro la barbarie che domina o già si avanza; là combattere gli effetti di una civiltà troppo inoltrata che comincia a traviare; qui metter animo in un popolo infingardo che ignora la sua forza, e vilipende la sua dignità: là comprimere l'esaltamento di un altro che trascorre in licenze; ora devono accrescere vigore alla face della religione che comincia a mancarne, ora toglierlo alla superstizione che comincia ad averne; ora opporsi alle passioni dei piccoli, ora a quelle dei grandi; ora muover guerra contro alla tirannide degli uomini, ora contro a quella delle cose . . . Vedete qual forza di animo oppongono a tutto ciò che vi ha di male, alle inezie degli stolti, alle lusinghe dei vili, alle depravazioni degli scostumati, ai dispregi degli increduli, agli intrighi dei furbi, alle perfidie dei cattivi, alle violenze dei forti. Per il bene, per operarlo, per diffonderlo, per farlo amare essi sono preparati a tutto; la loro ricchezza è nell'intelletto, la loro patria, la loro libertà nello spirito, la loro vita nei posteri...... »

E degna che pure si riporti è quella specie di perorazione con cui Bianchetti difende la sua nazione dalle accuse con cui qualche straniero l'assale, veggendola a fronte del grandeggiare delle dovizie letterarie d'altri paesi talvolta minore di pensiero e di quegli ardimenti che sono l'irresistibile effusione delle passioni elevate.

« Accade spesso, dice egli, in così fatti luoghi ed in tali materie che il pensiero, incontrandosi in frequenti e non vincibili ostacoli, ei voglia pure intraprendere e continuare sua via. Allora è costretto a rattenere molta della sua potenza ed impiegarne il rimanente a procedere, dirò così, per tragitti e per salti; come un guerriero forte in libero campo, che sia mutato in ischermitore, come un'acqua di nobile e vigoroso corso, che compressa esca in gettiti ed in zampilli. Or per quanto sia aiutata l'attitudine di un ingegno dal desiderio di produrre il bene, per quanto lo sia da quello di fare acquisto di gloria, per quanto tenga subordinato a questi due il desiderio dei beni materiali, essa non potrà mai apparire negli effetti tal qual è, quando si trovi per tal modo impedita. Onde sarebbe poco savio e manifestamente ingiusto chi dagli effetti le volesse giudicare. E poco savi e manifestamente ingiusti si dimostrarono per questo motivo, e si dimostrano tanti stranieri verso alcuni letterati italiani. E non meno, anzi molto più meritano biasimo di poca savviezza e di manifesta ingiustizia tanti altri quando accusano questo paese di non aver oggi in generale vigor grande di pensiero. Poichè, tacendo de' molti che già da quel che fanno lasciano agevolmente argomentare quel che farebbero se potessero, quanti altri non esistono che si astengono da ogni comparsa, o da un certo genere di comparse nelle lettere, non essendo loro dato di comparire come varrebbero e vorrebbero? Chi viaggia per l'Italia, e non si contenti delle sue musiche, de' suoi dipinti, delle sue sculture, ma vada un poco cercando le celate forze del pensiero italiano, non troverà di potentissime e fra la quiete dei ritirati studi e fra le agitazioni dell'occupata vita; troverà qua e là sparsi degli uomini silenziosi che mantengono e sviluppano nel silenzio germi di alti e vigorosi pensieri, a cui basta loro di conservare una vita tutta interna. Vero è che non è tanto il nobile e decoroso nascondersi di questi quanto il protervo ed inopportuno mostrarsi di moltissimi altri che ci nuoce nell'opinione dei popoli, ccc. »

E noi ci congediamo dai nostri lettori con queste parole dell'autore pur troppo di vera amarezza, ma, per infortunio nostro, di altrettanta verità!

P.

« Ma ponendo mente a quella parte del decreto medesimo che mira ad incoraggiaro gli ingegni, e interpretandone il benefico intendimento, che, se coi provetti debbasi procedere con giusta severità, vogliasi riguardare con indulgenza agli esordienti ove diano speranza che un giorno più osercitati salir possano all'altezza dell'arte, ella giudicò meritevoli di speciale attenzione le produzioni di tre giovani autori, le quali sembraronle mallevadrici per l'avvenire di più perfetti lavori. Sono esse una tragedia sulla sventura di *Piccarda Donati*; una commedia che ha per soggetto *L'arte di far fortuna*; un dramma, che s'intitola *I Giornalisti*.

« Il sig. Leopoldo Marenco, autore della prima, trasse il soggetto da pochi versi di Dante nella cantica del Paradiso: sterile soggetto per ordire una favola in cinque atti, troppo vieto per non cadere nelle trite e ritrite questioni dei Guelfi e dei Ghibellini, troppo conosciuto per evitare di sciogliere il nodo con una catastrofe già presentita fino dal principio. Perciò la tragedia lascia molto a desiderare dal lato della invenzione, della condotta, e dell'interesse drammatico. Non manca però di commoventi situazioni, è ricca di splendidi concetti, ed è specialmente pregevole per versi appassionati e per una tal quale castigatezza di stile.

« L'autore della seconda produzione, sig. Bellotti-Bon, ha voluto coll'*Arte di far fortuna* inoltrarsi, come già si era avviato, in quel genere di commedia così detta d'intrigo, e dimostrare come gli scaltri pervengano ad ottenere il favore dei grandi, e come questi si lascino raggirare da quelli per particolari riguardi e per segrete passioni. Ottima intenzione, perchè tende a castigare col flagello del ridicolo un gran vizio sociale. E molta lode ne avrebbe conseguito il poeta, se al disegno avesse fatto servire miglior favola, e se avesse saputo evitare un grave difetto drammatico qual è l'improbabilità dei mezzi con cui si ordisce l'intrigo. Nulla di meno vi hanno caratteri assai bene delineati e brillanti, e un felice sceneggiare; vi ha la critica senza l'amarezza della satira; la festività che non degenera in buffoneria; vi ha in somma gran parte di ciò che costituisce la vera commedia.

« La terza composizione, *I Giornalisti*, del signor Vollo, appartiene a quel genere di dramma che non è nè tragedia, nè commedia, ed ha un po' dell'una e un po' dell'altra, genere bastardo di cui tanto si piacciono i drammaturghi moderni, ma che pure quando non cada nell'esagerato o nello stravagante è di molta efficacia sulla scena. In esso il poeta ha preso di mira i giornalisti comprati e vuole sferzarli sonza misericordia.

« Commendevole per avventura è l'intento, ma non il modo di conseguirlo. L'azione è romanzesca, romanzeschi i caratteri, e ad un tal quale effetto è sacrificato il naturale ed il vero. A questi difetti non lievi fan pur contrapposto non lievi bellezze; vi ha movimento di scena, calore di dialogo, energia di passione, vi ha il poeta che non ha freno, vi ha il pittore che esagera i contorni e i colori; ma vi ha poesia, vi ha pittura.

« La commissione pertanto portando opinione, che queste tre composizioni abbiano in sè molte parti non prive di merito, e che un premio d'incoraggiamento, conceduto ai loro autori possa ridondare in vantaggio dei medesimi e in giovamento dell'arte, propone che la somma stabilita dal decreto, per tre premi da darsi, sia ripartita in eguali porzioni agli autori sunnominati, essendo tutti e tre, riguardo all'arte e alla speranza che danno, in eguali condizioni. Essa confida che la S. V. Ill.ma degnerà appagarsi del suo giudizio, ed annuire alla sua proposizione. Con questa fiducia ha l'onore di rassegnarle il suo profondo ossequio e la inalterabile sua devozione.

Torino, il 22 giugno 1855.

FELICE ROMANI, *Presidente* — DOMENICO CAPELLINA — GIOVANNI VENTURA — GIUSEPPE BERTOLDI.

Le premesse conclusioni vennero adottate dal ministro dell'interno il quale nell'udienza del 5 corrente mese impetrò previamente da S. M. l'autorizzazione opportuna onde poter distribuire in porzioni uguali la somma stanziata nel bilancio del 1854 per premi agli autori delle migliori produzioni drammatiche, quale somma, a mente del decreto reale del 27 luglio detto anno, debba in massima essere ripartita proporzionatamente al merito dei vari componimenti colle gradazioni stabilite dal decreto stesso. (*G. Piem.*).

— Movimento dei cereali nel porto di Genova durante la settimana dal 30 giugno al 7 luglio 1855. *Arrivi* grano ett. 2,439, granaglie ett. 1,119, avena quint. 1,316, pasta di frumento quint. 23; *introduzioni per consumo* grano ett. 406, granaglie ett. 664, avena quint. 127, paste di frumento quint. 4; *rimanenze a deposito* avena quint. 335; *esportazioni* granaglie ett. 2,693, crusca quint. 60, pasta di frumento quint. 601, riso quint. 1,544.

MILANO, 10 *luglio*. — Leggesi nella *Bilancia*: Ieri poco dopo il meriggio un terribile uragano desolò le terre di Gerenzano, Limbiate, Sesto, Monza e Rivolta. La grandine rovinò i colli, il turbine divelse le tegole dei coperti, atterrò camini, estirpò alberi. All'uragano seguì una nebbia foltissima che impediva di discernere gli oggetti anche alla distanza di pochi passi.

FRANCIA. — Secondo una circolare del ministro della marina ammiraglio Hamelin è stato ammesso che il cholera *epidemico* dà diritto alla pensione ai militari di terra e di mare. La nuova giurisprudenza è già stata applicata a favore di vedove i cui mariti appartennero alle spedizioni del Baltico e del Mar Nero.

— Il tribunale di commercio di Béziers ha dichiarato il 29 giugno ultimo in istato di fallimento i fratelli Gandell, impresari dei lavori della strada ferrata da Béziers a Graissessac.

— Il signor S. de Sacy del giornale dei *Débats*, ricevuto testè all'Accademia annunzia con elogio (e promette di tornarvi sopra) la quinta edizione della *Storia di Sobieski e del regno di Polonia* del signor di Salvandy, accademico che ha recitato il discorso di ricevimento pel sig. de Sacy.

AUSTRIA. — L'ufficialità generale austriaca consiste attualmente, compresi i colonnelli, di 6 feldmarescialli, 49 generali d'artiglieria, 200 tenenti marescialli, 283 generali maggiori e 462 colonnelli; in complesso 1000 ufficiali superiori, de' quali 565 in servizio attivo e 438 fuori di servizio. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 11 *luglio*. — Verso le ore 6 pom. di ieri, sul piroscafo di bandiera austriaca *Vorwærts*, numero XXXI, provenienti da Civitavecchia, giungevano in questo porto le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Brabante con seguito. Essi continuano a rimanere sul vapore su cui viaggiano e non discendono a terra che per visitare la città.

Il re di Portogallo si attende per domani. Sembra che venerdì proseguirà il suo viaggio per Torino (*Gazz. di Genova*).

Dispaccio elettrico

PARIGI, 12 *luglio*.

Crimea. — Il generale Pélissier scrive in data del 10:

Nulla di nuovo. Gli Inglesi fanno un fuoco vivissimo contro il Redan. I Russi sono questa sera silenziosi; gli Inglesi potranno quindi portare innanzi i loro lavori.

BORSA DI TORINO *del 12 luglio*.
1849 5 0|0 G. p. 85 25. M. pel 31 agosto 86 25.
1850 Obblig. 4 0|0 M. 885.
Comm. ed ind. M. 534.
Banca nazionale M. 1208.
Telaio Bonelli M. 77 50.
Telegrafo sottomarino M. pel 31 luglio 165.
Ferrovia di Cuneo M. pel 31 agosto 485.

BORSA DI PARIGI *dell'11 luglio*.

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	» »	66 35 65 95
» » 4 1|2 p.0|0	92 50	» » » »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	» »	» » » »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	51 50	» » » »
Consolidati inglesi	» »	91 3|8 » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Sabato 21 Luglio 1855. — NUMERO 171

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un nnmero separato . . » 15
I Sindaci pei Mnnicipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educszione ed Istruzione, ed i Msestri sppartenenti slla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per nn snno . . . . . L. 34 —
Per nn semestre . . . . » 18 —
Per nn trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Spedizione d'oriente.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

É giunto al ministro della guerra un dispaccio del generale Alfonso La-Marmora in data di ieri (19) da Kadikoi: il dispaccio non contiene veruna notizia di operazioni militari e solo tratta di affari amministrativi: soggiunge che lo stato sanitario va sempre migliorando. Al cholera, quasi scomparso, sono subentrate delle febbri, ma con poche morti.

— I rapporti del comandante in capo del nostro corpo di spedizione in Oriente, in data di Kadikoi 7 corrente, annunziano che il cholera vuolsi considerare come ormai cessato.

Le nostre truppe operavano giornalmente qualche minuta ricognizione nella valle dello Schuliù e verso la strada di Makenzia, senza però incontrare fuorchè gli avamposti nemici alla distanza di qualche chilometro dai nostri. Una ricognizione di maggior conto fu operata il 5 nella valle di Bajdar.

La sera del 3 erano stati resi gli ultimi onori a lord Raglan. Il convoglio partì dal quartier generale inglese verso le ore 4 pom. avviandosi a Kasatch. Il carro funebre era preceduto da cavalleria inglese e francese e da due squadroni dei nostri cavalleggeri (Aosta e Novara). Ai quattro angoli del carro erano i generali Pélissier, Omer pascià, Simpson e La-Marmora. Seguiva quindi gran numero di uffiziali di ogni grado delle varie armate. Il convoglio sfilò fra due ale di truppa non interrotte sino a Kasatch dove la salma del maresciallo fu ricevuta dalle numerose imbarcazioni della marineria inglese che l'attendevano.

La funzione era riuscita solenne.

— Le ultime notizie della divisione navale in Oriente sono in data del 3 corrente mese da Istenia nel Bosforo ove si trovava ancorata la pirofregata *Carlalberto* ed il vapore *Authion*.

Non si fa parola di nuovi casi di cholera che siensi verificati a bordo dei bastimenti che la compongono, ma solo di una malattia ordinaria da cui sarebbe affetto uno dei macchinisti dei regi piroscafi.

Le r. fregate, il *De Geneys* e l'*Euridice* cariche di viveri e materiali pel corpo d'armata con diversi altri bastimenti da trasporto giungevano a Balaclava, la prima il 27, e la seconda il 29 scorso giugno.

Il r. piroscafo l'*Authion* stava per avviarsi alla volta di Genova onde ricevere le nuove caldaie della sua macchina commissionate in Inghilterra.

La pirofregata *Costituzione* è partita dal porto di Genova nel pomeriggio del giorno 17 corrente, trasportando militari, cavalli e muli, non che materiali pel corpo di spedizione in Oriente ed avendo al rimorchio il legno mercantile *Akber* carico di generi per l'armata.

Italia.

CANTONE TICINO. — Mons. Bovieri nunzio pontificio ha indirizzato al consiglio federale una seconda nota, la quale si riferisce alla nuova legge politico-ecclesiastica del Ticino. Eccone alcuni passi:

« Commentare questa legge articolo per articolo sarebbe impresa che supera i limiti d'una nota. Il sottoscritto va contento di far rimarcare all' alto consiglio svizzero che in materia di beneficii ecclesiastici, il di cui solo nome mostra chiaramente che sono di spettanza della chiesa, questa legge pretende attribuire all' autorità civile i pienipoteri di regolare le nomine, l'impossessamento e l'esercizio de'benefizi; anzi pretende scambiarne la natura, autorizzando le assemblee parrocchiali a scacciare i beneficiati, ad alienare gli stabili de' beneficii mediante rendite al quattro per cento ecc.; e tutto ciò affine di rendere il clero servilmente dipendente dall'autorità civile. Quanto ai sacerdoti, questa legge non tende che a sottrarli all' obbedienza dovuta ai pastori diocesani, ed a sottometterli interamente all'arbitrio d'un'autorità incompetente, rendendoli come semplici funzionari dello stato, ed obbligandoli anche a pubblicare dal pergamo *senza commentarii* tutto che all' autorità civile piacerà ordinare. Questa espressione *senza commentarii* indica abbastanza quale sia sin d'ora l'intenzione dell'autorità civile nel Ticino a tale riguardo. Non contenta di rendere schiavi alle sue volontà i sacordoti nell'esercizio del loro ministero; questa legge mette forti ostacoli ai poteri dei pastori diocesani, pretende toglier loro ogni autorità ed ogni giurisdizione sul clero e sulle popolazioni diocesane, e non solamente togliere ai vescovi il diritto di trasmettere l' autorità e la giurisdizione al rispettivo loro clero, ma eziandio pretende conferirne il diritto al consiglio di stato. Perciò, cosa inudita nella chiesa cattolica! non sarebbero più i vescovi, ma lo stato che sarebbe il pastore spirituale del clero e del popolo del Ticino! Anzi questa legge attacca direttamente l'autorità della chiesa e della santa sede, perchè, stando a lei, censure, leggi generali della chiesa, bolle apostoliche, sono altrettanti atti privi di senso e d' autorità, giugnendo sino a dichiararli invalidi nel Ticino, senza il *placet* governamentale; questa legge pretende finalmente far dipendere dallo stato tutti gli atti pubblici del ministero ecclesiastico e non riconoscere alcuna giurisdizione contenziosa. Per ciò, dietro queste pretese sull'autorità ecclesiastica, l'intero edifizio della chiesa cattolica potrebbe essere considerato come sovvertito nel Ticino.

« Queste considerazioni ed i più gravi intacchi portati al popolo cattolico ed al clero ticinese, all'autorità episcopale ed alla divina costituzione della chiesa, alla suprema sua autorità ed al sovrano pontefice, mettono il sottoscritto nella necessità di protestaro, come formalmente protesta appo l'alto consiglio federale contro questa legge, a nomedella chiosa cattolica nel Ticino, ed a nome del supremo suo capo, e ne dimanda la revoca a causa delle suindicate violazioni e de'motivi seguenti..... »

Esterno.

SPAGNA. — Madrid, 13 *luglio*. — Le ultime notizie di Barcellona annunziano che la questione delle fabbriche era, almeno presentemente, stata risoluta in modo pacifico. Il giorno 10, nella sera ebbe luogo tra le autorità e i rappresentanti degli operai una lunga conferenza alla quale assistettero il colonnello Saravia, incaricato di una missione dal duca della Vittoria. In questa riunione è stato deciso che gli operai sarebbero tornati ai loro lavori coi medesimi salari e condizioni che erano in vigore quando cominciò il movimento; che sarebbe stabilito un giurì misto per togliere le difficoltà tra i fabbricanti e gli operai; e che gli atti criminosi che erano stati commessi sarebbero puniti secondo le leggi senza pregiudizio di quegli ulteriori provvedimenti che il governo, d'accordo colle cortes, potrebbe adottare in proposito. Il giorno 11 i lavori erano già stati ripresi in parecchie fabbriche ed ogni cosa annunziava prossima la fine della crisi. Queste notizie sono state trasmesse per telegrafo da Saragozza e da Perpignano. (*Ispana*).

— Leggesi nella *Gazzetta di Madrid*: « Il colonnello Saravia, dopo avere adempiuto alla sua missione a Barcellona, ha indirizzato al governo di S. M. per la via di Perpignano il seguente dispaccio telegrafico:

« *Barcellona,* 11 *luglio* 3 *pom.* — Ieri sera dopo lunghe conferenze i commissari degli operai che io aveva ricevuto in nome del duca della Vittoria desistettero dalle loro pretese, ed accettarono di tornare alle loro fabbriche cogli stessi salari che percepivano quando le abbandonarono volontariamente. I dissensi che potrebbero sorgere tra i fabbricanti e gli operai saranno sottoposti al giudizio di un giurì misto. Gl'individui arrestati e colpevoli subiranno le pene in cui saranno incorsi. Già molte fabbriche sono rimesse in attività, non si fanno più assembramenti e regna l'ordine. Il principio d'autorità si è conservato intatto, niuna concessione è stata fatta alla rivolta, e tutti gli ordini sono eseguiti. Saravia ».

INGHILTERRA. Londra 17 luglio. È stato deciso, dice il *Morning Advertiser*, nella riunione tenuta sabato in casa del sig. Disraeli, che sir E. B. Lytton ritiri la sua proposta. Lord Derby avendo annunziato che quando la demissione di lord Palmerston venisse accettata, egli non piglierebbe sopra di sè la formazione di un nuovo gabinetto, l'attuale ministero Palmerston è considerato in sicuro pel rimanente della sessione, atteso che esso è già certo di avere una maggioranza notevole contro la proposta del signor Roebuck. Noi crediamo che se sir E. B. Lytton avesse perseverato nella sua proposta ieri, la scuola di Manchester (gli amici della pace) avrebbero votato contro il governo.

— I giornali ci recano il contoreso della discussione che ebbe luogo il giorno 16 alla camera dei comuni intorno alla proposta Bulwer, quale ne fosse l' esito, e il ritiro di lord John Russell dal ministero. Mandando per maggiori particolari i lettori al nostro primo articolo d' oggi, diamo qui la conclusione di un discorso pronunziato in quella seduta dal capo del ministero.

« A proposito di modificazioni di gabinetto, disse lord Palmerston, l'onorevolissimo baronetto (il sig. Bulwer) ha affermato che tali cambiamenti ci rendono ridicoli presso l' Europa. Or bene v' è una cosa che ancor più ridicoli ci renderebbe: io parlo seriamente: ciò avverrebbe appunto quando si dovesse cambiare il gabinetto attuale e soprattutto se l'onorevolissimo baronetto vi dovesse figurare in un posto elevato.

« Lord Clarendon non parla, nè scrive per se medesimo; egli scrive e parla pel gabinetto intiero; io stesso ho parlato in nome di tutto il gabinetto e sfido chiunque a citare una mia parola che non concordi perfettamente coi dispacci di lord Clarendon. Chi sostenesse il contrario, si abbandonerebbe a raggiri parlamentari deplorabili.

« Lungi dal voler sacrificare il mio nobile amico lord John Russell, io l' ho anzi pregato di ponderare bene prima che la sua dimissione fosse accettata. E dichiaro qui, per me e in nome de' miei colleghi, che nel gabinetto non esiste che una sola e medesima opinione.

« Noi siamo tutti risoluti a continuare la guerra con tutto il vigore che i nostri mezzi nazionali ci permetteranno di spiegare sin tanto che noi avremo conchiuso una pace sicura ed onorevole, e che ci guarentisca lo scopo per cui la guerra è stata intrapresa.

« Forti della nostra unione, noi eravamo venuti qua per affrontare l'onorevolissimo baronetto e' suoi amici. Egli ricusa di entrare in lizza. Dopo questo deplorevole spettacolo, io credo che il paese non incorrerà quel ridicolo che l'onorevolissimo baronetto affermava dover nascere da un cambiamento di gabinetto».

— Nella tornata del 17 il signor Roebuck dopo aver presentato parecchie petizioni favorevoli alla sua proposta, si disponeva a difenderla.

APPENDICE

ASSUNTA, LA FIORAIA (1)

Abbozzi della vita contemporanea.

" Poveri fiori! Poveri cuori.....!
" Passa ignorata la vostra beltà....;
" O a peso d'oro
" La compra il ricco che amar non la sa! ..,,
(*Ballata moderna*).

" L'amore è fatto come il vin del fiasco;
" La sera è buono, e la mattina è guasto.,,
(*Vecchia canzone pistoiese*).

I.

— « . . . . . Non era bella . . . » — ripigliò, dopo un momento di pausa, il conte Lareni, lasciandosi ricadere allo indietro sul seggiolone di velluto, e abbandonando il piccolo soffietto di pelle rossa, orlato tutto all'ingiro da capocchie dorate, col quale egli aveva attizzato poc'anzi le bragie semispente del caminetto.

— « . . . . Non era bella, l'Assunta . . . .; ma quel suo fare ingenuo e modesto, quella freschezza del volto, que' grandi occhi sgranati come due perle, le davano un' attrattiva che molte donne belle non hanno. »

La marchesa di Grenton tossì leggermente, all'udire queste parole, sprigionando dall'avorio de' suoi piccoli denti un maliziosetto sorriso.

Il conte Lareni continuava:

— « La sua fronte, levigata e spaziosa, sporgente nell'alto, incorniciata sulle tempie da due sottili vene cerulee che trapelavano di sotto ai biondi ricci inanellati, rivelava un calmo pensiero di speranza e d'amore.

« Folte e finissime le sopracciglia, come due ricami di seta a rilievo, arcuate, bene distaccate l'una dall' altra; — il naso profilato ed arguto, dalle narici dilatate e come palpitanti nel movimento della respirazione; — la bocca non breve, ma rosea, e dai labbrucci appena disegnati; — ovale il viso e pienotto . . . . — tale era l'Assunta, allorchè io la conobbi. Vestiva alla foggia delle donne del contado pistoiese, e il corsetto attagliato al busto, faceva risaltare con flessuose linee le agili forme del suo personcino. Il suo paniere, imbracciato dal lato manco, era sempre ricolmo de' più bei fiori che il sole di primavera avesse fatto sbocciare nei dintorni di Firenze. Quand'ella si appoggiava al parapetto di Lung'Arno per intessere i suoi mazzolini, la si udiva di solito canterellare i più affettuosi *rispetti* che l'eco dei colli di Pistoia abbia mai ripetuto all'attonito orecchio del viaggiatore; — e l'argentina sua voce, che vantava le bellezze della rosa giapponica e degli screziati garofani primaticci, poteva paragonarsi ad un filo d'acqua limpida e viva che sgorgasse da ignoto rivoletto ad innaffiare i fiori della convalle . . . . »

— « Oh! il poeta! il poeta! . . . » — proruppe la marchesina di Grenton, tra ammirata e indispettita dell'idillo cui si lasciava andare, quasi concedendo sfogo ad un ricordo della propria ammirazione, il conte Lareni. — « Si direbbe, signor conte, che voi le bazzicaste dintorno assai di frequente, e che i *rispetti* della contadina toscana abbiano rinvenuto un'eco fedelissima nella vostra memoria . . . . »

— « Ed era giovane molto, questa fioraia della quale si è tanto parlato? . . . . » — la interruppe la baronessa Silvestri, volgendosi ad interrogare il conte, rimasto perplesso durante il maligno commento della bruna interlocutrice francese.

— « Giovane! giovane! . . . » — rispondeva il conte, come imbarazzato della domanda. — « Affè mia, noi altri, frequentatori del *Caffè Donney*, non le avevamo mai chiesto quanti anni avesse; stavamo contenti a' suoi fiori ed alle sue canzoni . . . . »

— « Ah! . . . ah! . . . ah! . . . » — ripigliò, ridendo, la marchesina, — « e adesso, li sapete; i suoi anni, non è egli vero, conte? . . . »

Il conte, come se nessuno lo avesse interrotto, proseguiva: — d'altronde, bisognava pure ch'ella fosse assai giovane, ed assai inesperta della vita, se amava con tanta passione, e per la prima volta, un uomo che non la ricambiava d'amore, ma che anteponeva a quella poveretta . . . . »

« Oh! che? si ama d'amore soltanto sul primo mattino dell'età, signor conte garbato? . . . Lo dite davvero? »

Il tuono affrettato, e quasi angosciato, con cui la marchesina porgeva questa domanda, troncando a mezzo le parole del conte, dava a divedere come le stesse a cuore di stornare il discorso, facendolo scivolare sul campo delle generalità, le quali non compromettono alcuno; — ma il conte Lareni, fastidito di quella insistenza quasi insolente, non seppe raffrenare un gesto d' impazienza, ed uno sguardo corrucciato, mentre rispondeva così alla marchesa: — « Se non foste giovane e bella, o marchesina, e se il marchese di Grenton non meritasse tutto il vostro amore, davvero che sarei tentato d'accusarvi di perorare la vostra causa . . . » — Ora, la marchesina di Grenton toccava la classica età dei trentacinque anni; non amava punto nè poco suo marito, il

(1) È vietata la riproduzione di questo racconto. Esso forma parte d'una serie inedita di racconti, dello stesso autore, intitolata — La vita com'ell'è — *Scene contemporanee.*

— La proposta Roebuck, dice il *Times*, offre sì poco interesse che noi presumiamo poter conchiudere che con questa scaramuccia sarà virtualmente terminata la campagna di questa sessione parlamentare. Per sei mesi il gabinetto attuale avrà in sua mano un potere quasi illimitato e facoltà di condurre la guerra senza l'intervenzione del parlamento.

— Sir C. Wood ha annunziato alla camera dei comuni, che niun nuovo ragguaglio era pervenuto al governo intorno all'affare d'Hango, ma che i feriti e i prigionieri erano ben trattati (*Globe*).

— Le notizie del Capo di Buona Speranza giungono sino al 12 dello scorso mese. Il parlamento coloniale eravi stato prorogato il giorno 7 da sir G. Grey. La colonia era tranquilla. Vi avvennero fallimenti di parecchie case rispettabili e temevasi che molti altri ancora ne dovessero succedere. (*Standard*).

Dispacci elettrici.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Amborgo 17 luglio.

Notizie di Stoccolma del 16 annunziano che la città di Lovisa non è stata bombardata e distrutta dagl'Inglesi. Una parte soltanto sarebbe stata bruciata fortuitamente.

Vienna 17 luglio.

I ministri continuano a riunirsi in consiglio per discutere sulle migliorie da introdurre nella pubblica amministrazione.

Madrid 17 luglio.

Nella tornata d'oggi le cortes hanno autorizzato il trattato colla repubblica dominicana.

Il nunzio del papa ha domandato ieri i suoi passaporti. Anche il signor Pacheco, ministro di Spagna presso la corte romana, lascierà Roma.

Domani sarà pubblicata la legge sul prestito forzato (*Havas*).

Torino, 20 luglio.

PARLAMENTO INGLESE.

Lunedì scorso era il giorno fissato dalla Camera dei comuni per deliberare intorno alla mozione di censura degli atti di lord John Russell, come plenipotenziario della regina di Inghilterra nelle cessate conferenze di Vienna. L'autore della mozione era sir Edoardo Lytton Bulwer, che alcuni giornali, sia detto tra parentesi, erroneamente confondono con suo fratello sir Enrico, il quale è stato nella carriera diplomatica e fino all'anno passato rappresentava il governo britannico presso la corte di Toscana. Sir Edoardo Lytton Bulwer è scrittore di romanzi assai rinomati ed ora è nella Camera dei comuni uno dei più briosi ed efficaci oratori della parte tory.

La confessione fatta da lord John Russell, in risposta alle interrogazioni del deputato Milner Gibson, di avere giudicate come accettabili le ultime proposte dell'Austria relative alla definizione del terzo punto avevano prodotto nel recinto parlamentare e fuori non lieve impressione, e questa impressione era ben lungi dall'essere favorevole al nobile lord. Alla opposizione pareva dunque opportuno il momento e propizia l'occasione per dare battaglia al ministero: la nazione inglese non vuole mezzi termini, è risoluta a non appagarsi di una pace imperfetta e menzognera ed ad ogni patto vuole che l'ambizione moscovita sia durevolmente infrenata: e perciò l'adesione data da lord John Russell alle proposte del conte Buol, le quali non potevano sortire altro effetto tranne una pace efimera ed illusoria, era universalmente biasimata. Facendosi interprete della pubblica opinione l'opposizione adunque sceglieva un buon terreno, e la mozione di sir Edoardo Lytton Bulwer raccoglieva molte probabilità di prospero successo.

Prima però che la discussione incominciasse lord John Russell sorgeva a parlare, e confermava l'annunzio già dato da alcuni giornali della sua demissione. Il nobile lord si faceva quindi a tessere l'apologia della propria condotta, e si studiava di lavarsi dalla taccia di contraddizione con se medesimo dicendo che le proposte a lui sembrate accettabili essendo state rifiutate dal governo non eravi oggi altro partito ragionevole e decoroso se non quello della guerra ad oltranza, e quindi aver egli creduto poter continuare a sedere nel medesimo consiglio che non aderì al suo parere intorno alle proposte viennesi. Lord John Russell ricordava i servizi per lui resi alla causa della libertà civile e religiosa, e protestava che le stesse ragioni di patriotismo le quali lo avevano persuaso a rimanere nell'amministrazione dopo la cessazione dei negoziati lo consigliavano oggi a non fare più parte di un governo, a cui egli poteva essere cagione di debolezza.

In seguito a queste dichiarazioni sir Edoardo Lytton Bulwer vedeva cessato lo scopo della mozione di censura, e quindi la ritirava: ma non si asteneva perciò dal muovere rimproveri al ministero, il quale a lui pare degno di biasimo per avere conservato lord John Russell dopo il ritorno da Vienna. Il Bulwer addebitava di sensi pacifici sir Carlo Wood primo lord dell'ammiragliato, sir Giorgio Cornewall Lewis cancelliere dello scacchiere, sir Giorgio Grey ministro dell'interno e perfino lo stesso lord Palmerston, e lodando il dignitoso e fermo linguaggio del conte di Clarendon si studiava di metterlo in contraddizione con quello di lord Palmerston e conchiudeva il ministero non essere omogeneo.

A queste accuse rispondeva lord Palmerston con quella libertà e vivacità di linguaggio, che le consuetudini parlamentari inglesi consentono. Il primo ministro affermava se ed i suoi colleghi essere stati unanimi nel rifiutare le proposte del conte Buol, ed i sensi espressi dal ministro degli affari esteri essere quelli di tutti i componenti dell'amministrazione.

Invano il signor Beniamino d'Israeli veniva in soccorso del suo amico politico Bulwer, le parole del primo ministro erano state accolte dalla camera con vivissimi applausi ed i sarcasmi del *leader* della parte tory non ebbero facoltà di distruggerne l'effetto.

Il ministro dell'interno, sir Giorgio Grey, soggiungeva brevi parole a difesa propria e degli altri suoi colleghi imputati di parteggiare per la pace, e dopo di lui il signor Guglielmo Gladstone lamentava, che il governo non avesse partecipato alle opinioni di lord John Russell sulle proposte austriache. La discussione era quindi conchiusa.

La discussione, di cui abbiamo accennato, è il commento della demissione di lord John Russell, ed attesta una volta di più i veri sensi della nazione inglese e dei legislatori che ne sono gl'interpreti. Lord John Russell ha dovuto cessare dall'essere ministro, perchè partito da Londra con sensi bellicosi non seppe resistere all'azione cloroformica dell'ambiente viennese, e la tornata della camera de'comuni di lunedì sera ha dimostrato che ben si apposero i ministri, che non parteciparono alle illusioni del loro collega, e non ne vollero ascoltare i suggerimenti.

L'*Armonia* pone un quesito la cui risposta ci pare facilissima. Se i *cattolici*, ella dice, promuovessero un meeting contro la legge del 29 maggio il fisco non sequestrerebbe i giornali che contenessero eccitamenti al medesimo? Se i *cattolici* si raccogliessero pubblicamente per mandare petizioni contro la detta legge, la polizia non disperderebbe subito l'assembramento? Che ne dicono i giornalisti? Che ne dice il governo? E noi risponderemo come giornalisti; il governo probabilmente non si piglierà l'incomodo di rispondere parlando in sua vece apertamente la legge.

Noi non neghiamo ai clericali quella libertà di stampa e di adunanze che domandiamo per noi e che la legge ci concede: scrivano e facciano *meetings* a loro posta, alla stampa opporremo la stampa, alle adunanze le adunanze. E se il governo volesse loro impedire, il che non crediamo, l'esercizio di questo diritto, noi saremmo primi a combatterlo.

Non è forse un solo giornalista liberale che leggendo l'articolo dell'*Armonia* non abbia fatto immediatamente in cuor suo questa risposta. È una strana confusione quella che fa il foglio clericale tra gli scritti dei giornali e le parole audaci e faziose di un uomo costituito in autorità, come monsig. Fransoni, e che si vale dell'autorità propria per toglierla alla legge: confusione stranissima poi quella di paragonare la polemica la quale si sforza di dimostrare la necessità di rivocare una legge, cogli eccitamenti a rivoltarsi contro l'esecuzione della medesima. L'*Armonia* che spinge tanto sovente la critica e il biasimo fino agli estremi suoi limiti non solo contro questa o quella legge particolare, ma eziandio contro quelle fondamentali, eccola ora diventata timida e tremebonda al punto che non ardisce per paura del fisco chiamare ingiusta la legge del 29 maggio.

Senonchè non solo noi impegniamo fin d'ora la nostra parola che se il governo impedisse ai clericali l'esercizio di questo diritto delle pubbliche adunanze, noi ci faremmo loro difensori; non solo osiamo asseverare che così farebbero tutti i fogli liberali e che si avrebbe lo spettacolo di vedere i libertini scendere in lizza per difendere il partito contro cui tuttodì combattono; ma andiamo molto più innanzi: noi confortiamo i clericali a sperimentare le pubbliche adunanze; ci facciano vedere i *centomila* loro seguaci, si provino ad agitare il paese, non già coi subbugli d'Aosta, non già mandando quattro donnicciuole in piazza o tentando di far suonare a stormo quando gli esecutori della legge vanno a pigliar possesso di un convento, ma congregandosi pacificamente ed in pubblico, discutendo alla luce del sole quello che credono esser loro diritto o interesse, promuovendo con tutti i leciti modi la propagazione delle loro convinzioni.

Vogliono i clericali mutare le arti segrete in pubbliche, e le affigliazioni e le parole d'ordine gelosamente custodite in aperte adunanze? Noi non domandiamo di meglio. Ogni qual volta vorranno scendere sopra un terreno dove penetri la luce, dove noi li possiamo combattere, non avremo alcun timore di loro: la forza della verità ci assiste, e abbiamo fiducia che quel sentimento del retto e del giusto che vive in fondo al cuore di tutti li farà ben presto ritornare a quelle tenebre senza le quali non hanno mai saputo nè potuto riportare la benchè minima vittoria. Egli è quando fanno i loro comitati segreti per le elezioni, egli è quando tengono nascosti i nomi dei loro candidati, che possono trionfare un momento come nelle elezioni di Genova: egli è solo quando tramano nell'oscurità intrighi extraparlamentari che possono far vacillare i ministeri e le leggi; ma all'aperto non li temiamo.

Si capisce benissimo come l'*Armonia* abbia paura di queste pubbliche adunanze e prevedendone effetti o ridicoli o contrari affatto allo scopo, metta le mani innanzi, come suol dirsi, e cominci a lagnarsi che il governo non gliene lascierebbe fare. Ma pensandoci bene è veramente convinta essa medesima di ciò che afferma? Crede che il governo, pur volendo, oserebbe opporsi ad una riunione pubblica e pacifica mentre a pochi passi ne lascia far una per le imposte, e vorrebbe violare così apertamente non meno la giustizia che un'espressa disposizione dello Statuto? Non lo crede, nè può crederlo. Lascino da banda i clericali queste arti troppo grosse perchè non sieno intese di primo tratto da ognuno, non dicano che si astengono dai meetings e dall'agitazione legale perchè il governo non li lascerebbe fare, affrontino la pubblicità se n'hanno il coraggio. Diremo di più: se credono veramente che il governo commetterebbe una così grave violazione dello Statuto, lo mettano al cimento, e se riescono a farlo cadere in rete sarà perduto nell'opinione pubblica. Resterà per tutti evidente che se i clericali non fanno, egli è proprio perchè ne sono tirannicamente impediti, e ciò che ora non può essere accolto che come una maliziosa insinuazione sarà per tutti una verità incontestabile.

---

marchese di Grenton, — circostanza notissima a tutti; — ed era più spiritosa che bella, quantunque piacente ....

Quindi non è a stupirsi se, nell'ascoltare quel complimento agro-dolce, una leggiera tinta d'incarnato si diffondesse sulle guancie paffutelle della marchesa, e s'ella credesse opportuno di tossire di nuovo, ripetutamente, mentre il conte seguitava a parlare ...; — a quella guisa che l'ufficiale di scorta al drappello di soldati destinati ad eseguire una fucilazione, fa dar nei tamburi, onde coprire di quel frastuono la voce del condannato che si attenta parlare alla folla. La differenza consisteva in codesto, che, nel caso attuale, il condannato stesso avrebbe voluto coprire la voce dell'accusatore; — perdonabile divario nel dover surrogare ad un ufficiale una dama.

Mentre l'assalto di tosse molestava i dilicati bronchi della marchesina di Grenton, tutti gli uomini si guardarono in viso l'un l'altro; e le donne guardarono in viso agli uomini, ancor più intensamente, senza dir motto. Successe un silenzio piuttosto lungo; uno di que'silenzi da cui una donna di spirito, che si avvede di esserne l'oggetto, rimane umiliata; — silenzio, pel quale, onde le venisse risparmiato, una donna — anche non dotata di spirito, — darebbe la sua parte di paradiso ....

La marchesina di Grenton, durante il crudele intervallo, vibrò i suoi sguardi di fuoco sul volto d'un giovanotto, pallido, smilzo, vestito con affettata ricercatezza, — il quale si teneva ritto da un canto del caminetto, appoggiando il braccio destro allo sporto di marmo, su cui stava effigiata la testa d'un cane levriere, penzolone dai rabeschi stagliati a ghirigori del seicento, come voleva la moda.

Il giovanotto, fatto segno allo sguardo interrogatore dell'elegante civettuola francese, chinò il capo, quasi volesse evitare, più che lo sguardo di lei, quelli dei circostanti, — forse temendo, per qualche sua buona ragione, avessero a concentrarsi tosto verso lui; — e diede pretesto all'atto con lo assestarsi d'una mano il candido sparato della camicia, mentre dall'altra mano andava lisciandosi i neri e lunghi capelli.

Poi rialzò il capo; e gli occhi di lui si scontrarono in quelli della marchesa; egli la guardò fiso per un momento, con un quasi impercettibile inarcamento delle sopracciglia, e con significazione profonda.

La marchesina abbassò allora, a suo turno, la testa; ma soltanto allo scopo di raccogliere il fazzoletto, orlato di pizzo di Fiandra, — un magnifico e bene ammaestrato fazzoletto, il quale aveva scelto il più opportuno momento per caderle di mano.

Il tacito episodio non era sfuggito all'occhio indagatore del conte Lareni. Un sorriso, un amaro sorriso, gli sfiorò le labbra ...; — quel momento di silenzio era stato per lui una rivelazione.

— « La marchesina tiene aggiogato colui; — egli disse tra sè, nel rendersi conto di quello eloquente ricambio di occhiate; — ella lo domina ancora, quantunque non le sia ignota la storia della fioraia. E le colpevoli moine di questa donna hanno consumata la vita dell'anima d'una povera popolana ... ! Sì, la marchesina è l'arbitra del cuore di quel giovinastro ...; ed egli crede forse d'essese amato .. Oh! e poi credete all'amore! ... » —

II.

La scena da noi poc'anzi descritta accadeva in un ampio e bene arredato salotto della casa del barone Silvestri di Montegiuggioli, situata in una delle più aristocratiche vie di Torino. — Correva allora la prima settimana del dicembre dell'anno di grazia 1850.

Il barone Silvestri era, come si suol dire, un fior di barone; Quantunque la sua educazione fosse stata affidata, fin da bambino, alle solerti cure dei padri Ignorantelli, egli era cresciuto così compito e gentil cavaliere, da raddoppiare il lustro di casa Silvestri, non fosse altro per la sua rara squisitezza delle maniere. Lo si citava, a' suoi tempi, in Torino come un tipo della vecchia cavalleria militante; — e non già mica perchè ei fosse stato tenente-colonnello in un reggimento di cavalleria leggiera; posto da lui occupato sino al sopravvenire della cospirazione del 1831, — alla qual epoca, visti un po' difficili i tempi, erasi ritirato a coltivar le sue terre, ed a piantar cavoli e dalie negli ameni orti di Moncalieri.

Il carattere del barone ritraeva un tal poco della ruvida franchezza della vita militare; ed anzi, al suo aspetto, lo si sarebbe giudicato uomo brusco, e non disavvezzo dal comandare lo squadrone. Ma, per poco che lo si fosse avvicinato, il nobile gentiluomo faceva capolino dalla logora assisa del militare, e la schietta urbanità del campagnuolo induceva a dimenticare in lui l'apparente ruvidezza del volto e l'alterigia del portamento. Il barone era sui sessant'anni, allorchè noi ci siamo permesso di guidare i nostri lettori nella sua casa. Godeva egli di un patrimonio di ottantamila lire di rendita, in tanti belli e grassi terreni, posti sotto il sole nell'ubertosa provincia di Vercelli, terreni la più parte coltivati a risaie. Godeva, per di più, della fede coniugale di una terza moglie, giunta appena ai trentadue anni; — le altre due, le aveva seppellite da tempo, con gran pompa di funerali e di lagrime; sterile la prima, e morta dopo due soli

Non sappiamo intendere come possano esistere uomini che si dicano e sieno piemontesi, e pure corrano come corvi sui cadaveri in traccia di tutte le notizie che debbono addolorare ed umiliare il paese. Passate pure per tutti i partiti di dritta o di sinistra, repubblicani od assolutisti, od altri se ve ne sono, non vi verrà fatto di trovarne forse un solo. Non ne troverete che fra i clericali.

L'*Armonia* d'oggi annuncia come notizia venutale di buona fonte una sconfitta del nostro esercito di Crimea. Donde l'ebbe? Quali mezzi adoperò per verificarla, prima di gittare in mezzo al pubblico questa parola di desolazione? Dio buono! e quando mai l'*Armonia* si lasciò arrestare da siffatti scrupoli? Si aveva forse bisogno di qualche cosa che potesse scuotere dolorosamente ed agitare le popolazioni mentre si eseguisce la legge sui conventi, ed eccola trovata: ieri annunziava che il generale Lamarmora è colpito dal cholera, oggi che i nostri sono battuti, domani Dio sa che cosa. Che importa lo sgomento di qualche migliaio di famiglie? Anzi è quel che si vuole. Ma il Piemonte, diciamo il *Piemonte vero* col vostro stile, o signori dell'*Armonia*, vi conosce da gran tempo e sa quello che volete e che valete.

L'*Armonia* mette il governo in mora di rispondere se la notizia sia vera o no, ed aggiunge: « il rispondere che il governo non ha « ricevuto nessuna notizia equivarrebbe al dire: « *i nostri toccarono una sconfitta*. » Noi speriamo che il governo rispetterà abbastanza se stesso ed il paese, per isdegnare di rispondere a chi dà con tanta leggerezza una così tremenda notizia. Del resto la *Gazzetta ufficiale* ha già risposto anticipatamente quest'oggi stesso con un dispaccio del generale Lamarmora.

CRONACHETTA DEGLI STATI PONTIFICII.

Abbiamo detto che preparavamo materia di polemica ai giornali clericali con andare raccogliendo notizie dello stato romano non dai nostri corrispondenti, ma da quelli fra i giornali il cui amore per l'*ordine* è più riconosciuto anche dai fogli clericali. Ma chi avrebbe creduto che venisse ad impinguare la nostra cronachetta anche il *Cattolico?* Professandogli la nostra gratitudine, riportiamo intanto le sue parole. « Egli è vero, esso dice, che il governo « del papa è impotente, poichè ci si lavora a « renderlo tale omai da trent'anni, ora coll'in- « famarlo alle genti, ora inventando, ampliando « e propagando in mille lingue i disordini. »

Non ce la piglieremo col *Cattolico* per le cagioni che assegna all'impotenza del governo papalino; è pure mestieri lasciargli qualche consolazione: quando i bambini danno della testa nel muro, si consolano battendo e sgridando il muro; sarebbe crudeltà impedirneli. A noi basta ch'egli confessi che l'*impotenza* di quel governo esiste, che i *disordini da propagare in mille lingue* vi sono.

Il *Cattolico* non meno che i suoi confratelli grida che i nostri corrispondenti s'inventano i fatti, anzi, al parere di questi signori, noi inventiamo i corrispondenti stessi. Ma in primo luogo il marchese Birago, direttore dell'*Armonia*, sa che noi non li inventiamo e, certamente i fogli clericali non crederanno che noi inventiamo quelli della *Gazzetta ufficiale* di Milano o quelli del *Corriere italiano* di Vienna. Poi come non s'avvede il *Cattolico* della flagrante contraddizione in cui cade negando i fatti e pure associandosi all'ortodossissimo corrispondente della *Gazzetta ufficiale* di Venezia? il quale consiglia il governo del Papa « a prendere una misura stra- « ordinaria, perchè troppo frequenti sono i de- « litti di sangue e di rapina.... e se, aggiunge, « negli uomini preposti alla direzione di polizia « nelle provincie trova poca energia, li licenzi: « meglio è che abbia danno uno, che un'intera « popolazione. Anche in Roma si desidera mag- « giore vigilanza: vi sono molte e molte persone « le quali vanno dicendo che in Roma molti in- « convenienti avvengono per colpa degl'ispet- « tori politici: alcuni di questi sono additati « come uomini di nessuna attività e di poca « probità, e lo argomentano anche dal vederli « mantenere sè e la famiglia con un lusso « straordinario, mentre il loro appuntamento « non è che di 15 o 18 scudi al mese. »

Ora che vuol dire ciò, se non anarchia nel popolo o corruzione nel governo? Questo consiglio non vale la nostra cronachetta? Ma noi aggiungeremo di più: non solo si sospetta che gl'ispettori politici siano uomini di poca probità, abbiamo le prove che alcuni sono manutengoli. Il tribunale militare austriaco fece arrestare e processare l'ispettore politico di Lugo Baldani, che fu scoperto complice del Passatore. Chi faceva la guardia a questo capo-banda il giorno che s'introdusse nel convento dei Domenicani per sottrarre la somma di ottocento scudi a quei frati, metà dei quali furono dati per compenso al Baldani? Dove trovasi ora il Baldani, se non in galera?

I disordini dunque sono tanto gravi, che il *Cattolico* non li può più negare, ed il corrispondente della *Gazzetta ufficiale* di Venezia se ne sente commosso anche egli a sdegno. Anzi quest'ultimo ci viene di nuovo in soccorso con una sua in data del 10, nella quale grida: « Se me la prendo contro i disordini, si è « perchè amo il bene pubblico e vorrei che « tutto concorresse a bene del governo pon- « tificio, e detesto quelli che lavorano a suo « danno o direttamente o indirettamente. Se « io avessi certezza di essere esaudito, vor- « rei dire al ministro di grazia e giustizia: « non disprezzate le voci che per la città « corrono contro qualche magistrato..... Si « grida contro certi atti che *mi vergogno di dire.* « Queste voci bisogna non disprezzarle: inda- « gate se hanno fondamento di verità, e rife- « ritene al principe, ma non perchè perdoni, « ma perchè severamente punisca chi ammi- « nistra la giustizia senza decoro. »

Il *Cattolico* certamente non vorrà credere che quei signori scrivano ai giornali austriaci siffatte cose per ispirito di opposizione, come ben potrebbe dirsi che facciano i nostri fogli clericali delle cose nostre. Gridano *per amore del bene pubblico e del governo pontificio* e sono gli avvocati officiosi di questo. Come si vuole ancora difendere un governo che strappa siffatte confessioni perfino ai suoi amici? Ci si dice che noi lavoriamo a rovinarlo: noi lo facciamo conoscere e non ci bisogna altro. Se uno dei fatti da noi narrati è falso ci si dimostri, e confesseremo il nostro errore: ma il gridare contro di noi perchè facciamo conoscere la verità non è un pigliarsela contro la verità stessa? Cangi il governo pontificio, cangi in bene se può il pessimo stato de'suoi popoli, e noi continueremo la nostra cronachetta a suo onore e gloria.

Nostro Carteggio.

MADRID, 12 *luglio*. — « La posizione in cui ora trovasi la Spagna è una delle più gravi in cui nazione possa trovarsi.

Sono infiniti gli sforzi che la parte sana della popolazione tenta onde stabilire definitivamente un vero regime liberale, ma gli ostacoli ed i nemici sono innumerabili.

Un sistema immorale di compra e vendita di coscienze importato in Ispagna, or son 12 o 15 anni, da un governo che cadde sotto il peso della propria immoralità, contaminò il così detto partito moderato, e si diffuse nel paese come mezzo di governo.

Gli uomini fino allora incensurabili e i difensori più chiari del liberalismo caddero in questo tranello, poi vi presero gusto, quindi abborrirono la loro onoratissima povertà anteriore, ed i patrimoni di molti e molti milioni si formarono come per incanto. Si mormorò allora, si gridò poi, ed infine apertamente il popolo minacciò. I nuovi *epuloni* tremarono, ma non osarono abbandonare il sistema di venalità e di rapina; trovarono dunque più comodo reprimere i mormorii e dichiararli grida antisociali. Videro quindi che per sostenersi era d'uopo impiegare mezzi tirannici ed assolutisti. Apertamente non potevano però dichiarare le loro intenzioni, poichè se doveva trionfare il governo assoluto, ai carlisti toccava di dritto il regnare come veri rappresentanti del medesimo, e non ad Isabella II portata al trono in nome della libertà. S'appigliarono dunque al partito di tener chiuse le camere quanto più fosse possibile; quindi leggi conculcate, dilapidazioni in ogni luogo, frati e gesuiti a dovizia, e per avere partigiani si chiudevano gli occhi sulle amministrazioni e si turavano le bocche con pugni d'oro, o con concessioni di affari scandalosissimi. Venne or è l'anno il *Dies irae*, e scomparvero tutti costoro, ma prevalendosi poi della debolezza dei nuovi governanti e della dissoluzione dell'esercito ben presto tentarono sollevarsi in armi sotto colori socialisti. Vennero tosto repressi. L'impunità in cui rimasero però die' animo a tutti i nemici della libertà e si ricostituirono in partito; i partigiani dell'antico governo poco scrupolosi e con le tasche ben provviste; i Carlisti largamente assistiti dall'oro russo e napolitano, o favoriti dai clericali e dal gesuitismo; ed infine un nascente partito socialista ingrossato ed instruito nelle sue dottrine da non piccolo numero di socialisti francesi emigrati in questo regno. Misurate le forze, ogni fazione si trovò impotente ad operare da sola, e prima i Carlisti e i *Polacchi* ossia i partigiani del caduto governo si abboccarono o si unirono nelle famose conferenze, o conciliaboli avvenuti in Roma quest'inverno. Il governo avuto sentore di tutto ciò vigilava, e la scoperta di varie congreghe lo posero al chiaro di quanto tramavasi. A ciò deve aggiungersi la condotta, leale, franca e non mai abbastanza encomiata da ogni uomo onesto, del governo francese. Non risparmiò avvisi ed ottimi consigli al governo d'Isabella, e più ancora custodì le frontiere, ed arrestò tutti quelli che volevano passarle per venirvi a tentare subbugli.

Le cortes frattanto poco aiuto davano al governo; la più parte dei rappresentanti nuovi nelle cose dello stato lasciavano strascinarsi da' altri più accorti e decisi alla rovina, gli uni della rivoluzione, gli altri dei ministri, e ciò a loro vantaggio, ed altri infine per naturale spirito irrequieto.

Vedendo i carlisti che i loro conciliaboli si scoprivano, decisero di uscire in campo. Le rotte toccate in Aragona, Castiglia, Maestrazgo ecc., la cattura e fucilazione de' loro capi, e l'essere caduti in potere dell'autorità documenti preziosi, gli obbligarono a cercare nuovi alleati od a tentare un supremo sforzo. Barcellona e le altre città industriali della Catalogna sono il centro di ogni mena dei socialisti, i quali con la petulanza propria a quel partito accettarono l'invito. Quivi adunque si organizzò ed effettuò l'entrata in Ispagna del capo fazioso Marsal con oltre cento fra uffiziali d'ogni grado carlisti. Questi sfuggirono all'attenta vigilanza della polizia francese, che però ebbe la sua rivalsa scoprendo ed imprigionando gran numero di altri faziosi pronti a valicare il confine. Le masse di lavoranti frattanto si agitavano ma non si sollevavano palesemente, onde la diversione che se sperava il Marsal non accadde, e si trovò esso stesso sorpreso, battuto ed obbligato a fuggire. Il socialismo catalano è ora minaccioso. Il governo, ed in particolare il capitano generale O'Donnell, uomo di una energia senza pari e principale speranza de' buoni liberali, sono decisi di soffocare nel suo nascere questo partito e s'avviano alla Catalogna numerosi corpi di truppe dell'esercito che l'O'Donnell è pervenuto in 4 mesi a riordinare. Nessun dubbio che anche il tentativo socialista andrà a vuoto.

Le finanze frattanto sono in uno stato deplorabile, ma finalmente le cortes votarono l'imprestito semi-obbligatorio, e la vendita dei beni incamerati da un giorno all'altro deve incominciare.

Da tutto questo, che è il quadro fedele della situazione, comprenderete quanti e quanto forti sieno ancora i lacci che stringono d'ogni parte questa nobile nazione e quanto ancora dovrà

---

anni di matrimonio; — madre, la seconda, di quattro figliuoli, i quali vivevano tutti sotto il tetto paterno, quasi trentenne il maggiore.

Agli elettori di Vercelli era un dì saltato il ticchio d'inviare alla Camera dei Deputati il proprietario delle più belle risaie della loro provincia; — ma la Camera dei Deputati aveva avuto la debolezza di ridere del nuovo collega, la sola volta in cui lo ascoltò parlare, e fu sull'incoraggiamento alla coltura delle risaie. Inasprito dalla mala accoglienza toccata alle sue pratiche cognizioni, ed uggito della politica, — che egli soleva comparare ad una equazione algebrica, in cui l'ultimo termine è sempre una x, un'incognita per tutti, i professori compresi, — il nostro ex-tenente colonnello era tornato agli ozii campestri; e divideva il suo tempo tra le risaie vercellesi, la deliziosa villeggiatura sulle boschive colline di Moncalieri, e due mesi di soggiorno, durante l'inverno, nel suo palazzo della capitale.

La baronessa di Montegiggioli, la terza moglie dell'ex-deputato, apparteneva ad uno dei più illustri e più saldamente inquartati casati dell'aristocrazia piemontese. Allevata nel collegio delle dame del *Sacro Cuore di Gesù*, parlava più spedito il francese che non l'italiano; si faceva rossa in volto ad ogni eleganta nonnulla che le venisse bisbigliato all'orecchio da taluno de' suoi visitatori; ricamava cuscini e pantofole per le *lotterie* destinate a benefizio di qualche convento in rovina, o di qualche chiesa da erigersi; ascoltava la messa almeno tre volte per settimana; ed aveva letto di straforo tutte le opere ascetiche di Balzac e di Paul de Kock... Tutto adunque faceva sperare che la baronessa Silvestri fosse per divenire un'ottima madre di famiglia, e che i quattro figliuoli del secondo letto del barone marito nulla avessero a rimproverare al terzo letto del padre.

La contessina Giuliana di Canobbio, — chè tale era il nome di casato della baronessa, — aveva accettato la fede di sposo del barone Silvestri allorchè appunto ella compiva i ventotto anni, e quando la pubblica attenzione erasi ormai distolta da lei, come le cure d'un giardiniere da una pianta fuor di stagione.

Il suo matrimonio aveva da ultimo richiamato sulla scena del mondo la famiglia Canobbio, ma non tanto per gli illustri natali o la grassa fortuna degli sposi, quanto per la differenza dell'età tra il barone e la contessina, e — quel che più monta — per una certa storiella d'un *primo amore incompreso*, ch'era corsa, fra le male lingue del paese, sul conto della margarita autunnale, destinata ad ingemmare gli aviti orti di casa Silvestri.

Senonchè, di coteste fole il barone Silvestri non si curava punto nè poco, — e forse nessuno gliene aveva parlato; — fatto sta ed è, che, sciorinato l'inventario della dote della contessina, risultò a lui un capitale complessivo di *cinquecentomila lire nuove piemontesi*; — cifra abbastanza rotonda da permettere di scemare, con l'imaginazione, di due lustri l'età di una sposa, ed anche, se vuolsi, da poter coprire d'un velo discretamente fitto i *primi amori*, e tanto più se *incompresi*.

Nulla v'era sul viso o nella persona della baronessa Silvestri, che l'annunziasse per una di quelle donne che il *buon genere* vuole oggidì chiamate *di distinzione*.

Piuttosto grossolani i lineamenti, la faccia piena, le sopracciglia appena segnate; una pallidezza adiposa cosparsa nel volto, come disotto al mento, e tutt'intorno alle spalle bene tarchiate. I pratici di fisiologie feminili avrebbero qualificato, con termine tecnico, quel complesso di *appetitoso*, tutt'al più, senza che si potesse classificarlo fra i tipi di quell'ideale che costituisce ciò ch'essi chiamano la donna *desiderabile*. Vestiva con tale buon gusto da disgradarne il figurino di Francia; — conosceva così istintivamente tutti i modi, tutti i semituoni della *buona società*, nelle loro più sfuggevoli gradazioni, da imprimere ad ogni suo menomo atto quella elegante incuranza di chi è avvezzo a vivere in una sfera a parte dagli altri esseri intelligenti; — toccava il cembalo a perfezione, prediligendo gli assordanti accordi di Meyerbeer e di Thalberg, piuttosto che le meste melodie di Bellini e di Donizzetti; — disegnava alla matita un paesaggio, od un capro montano, con la stessa disinvoltura con cui avrebbe innaffiato le camelio della sua serra, o vellicato d'una carezza il mento di suo marito. Parlava di tutto a sproloquio; ma se nei discorsi d'amore e di cose riferibili al sentimento era cauta e guardinga, ella riesciva inesauribile in quelli di nastri, di teatri e di mode. Poche dame piemontesi sapevano apprestare con miglior garbo una tazza di *the* ai propri ospiti serotini; — e poche madri, di qualunque paese del mondo, avrebbero saputo dividere con tanta imparzialità i baci e le chicche tra la quarta figliuola del barone, ch'era una vispa bambina di ott'anni, ed un cagnolino inglese, dalle orecchie che strisciavano a terra e dal rilucente pelame di seta.

Codesto, a un dipresso, era il muro e l'intonaco, il morale e l'esteriore dell'amabile moglie del barone Silvestri, la quale, al cominciare del nostro racconto, raccoglieva in sua casa un eletto stuolo d'amici dattorno al fuoco, in una lunga serata del dicembre; e presso la quale noi abbiamo stretto conoscenza con la marchesina di Grenton e col conte Laroni. (*Continua*)

penare prima di consolidare stabilmente e regolarmente la propria libertà ».

NOTIZIE VARIE

SAATI SARDI. — I signori deputati sono invitati di intervenire al solenne servizio funebre che il governo fa celebrare alle ore 11 antimeridiane del 28 corrente luglio nella chiesa metropolitana per il sesto anniversario della morte del magnanimo re Carlo Alberto.

— Essendo seguita la congiunzione delle linee telegrafiche austriache con quelle russe, venne aperta la corrispondenza privata con la Russia e i R. stati. I dispacci da trasmettersi alle stazioni russe potranno essere scritti in francese od in tedesco ed anche in italiano quando pervengono da stati italiani. Un dispaccio da Torino a Pietroburgo costa fr. 37 50.

TORINO. — Questa mattina alle ore 5 S. M. il re di Portogallo e S. A. R. il duca di Oporto lasciavano Torino dirigendosi con ispeciale convoglio alla volta di Arona. Il generale conte Morozzo della Rocca ed il maggiore conte Clavesana accompagnano S. M. e S. A. R. fino ai confini dei R. stati.

Il soggiorno di S. M. Fedelissima in Torino fu una vera festa. Tutte le classi di cittadini erano ansiose di vedere colui che sta per reggere le sorti del paese dove Carlo Alberto esalò l'ultimo respiro. Le pubbliche dimostrazioni di riverenza e di simpatia seguirono tutti i suoi passi, ed i voti più sinceri di prosperità lo accompagneranno dovunque.

Frattanto il giovane re partendo recherà buona memoria delle accoglienze qui ricevute e della ospitalità affettuosa avuta in quella reggia dove lutti recenti hanno impedito feste maggiori. (*G. P.*).

IVREA, 13 *luglio*. — Convenuti, li 12 del corrente, in Cigliano i delegati dai municipii maggiormente interessati alla formazione del tronco di ferrovia che unisca Ivrea a Livorno, adottarono d'incaricare l'ottimo nostro ingegnere Guallini per la compilazione del progetto, e deliberarono inoltre che le spese occorrenti dovessero essere sopportate da' municipii in proporzione diretta della popolazione. (*B. Dora*).

— L'eccessivo caldo va sviluppando in parecchi luoghi della provincia l'idrofobia; e per quanto ci consta sono giunti a questo uffizio d'intendenza diversi reclami di sindaci su tale argomento. La sera del 10 luglio fu ucciso a Pavone un cane forestiere, affetto da idrofobia e che aveva già morsicato varii altri cani e due porci. Nel comune di Vestignè una ragazzina fu morsicata da un cane, creduto idrofobo; un cane arrabbiato, proveniente dalle parti di Chivasso, morsicava quattro uomini, una donna ed una bambina alle cascine di Arè in quel di Caluso, poi dirigevasi a Candia, dove morsicava altre otto persone e parecchi cani, finchè venne ucciso dai contadini. (*Baltea Dora*).

SARDEGNA. — Lo *Statuto* di Cagliari parlando di arresti di ladri fatti nei villaggi di Villasalto e di Sicci, loda l'attività e lo zelo del luogotenente Zandrino, comandante la stazione dei carabinieri reali in S. Pantaleo. « Il sig. Zandrino dovrebbe essere incoraggiato dal governo, dice quel giornale, e per rendere palese il merito di un distinto ufficiale e per servire di emulazione ai suoi commilitoni ».

PIACENZA. — Da lettera che ci viene comunicata ricaviamo il seguente fatto:

« Ieri l'altro, martedì 17 corrente, ebbe luogo a Piacenza un duello fra il conte Francesco Zanardi ed un ufficiale austriaco. L'austriaco rimase gravemente ferito alla testa. Il Zanardi ne uscì con lievissima scalfittura alla mano. Questo è già il terzo duello che in meno d'un anno succede in Piacenza fra italiani e tedeschi. Il primo fu quello del conte Cicala; il secondo quello del marchese Pavesi; e finalmente quest'ultimo del Zanardi. In tutti e tre questi scontri i tedeschi ebbero sempre la peggio, e rimasero sempre crudelmente malconci. Gli italiani al contrario ne uscirono sempre vittoriosi ed illesi. I tedeschi dovrebbero cessare il mal vezzo dello spregio e dell'insulto, che ridonda poi sempre a loro danno e disdoro. (*Unione*).

TOSCANA. — Leggesi nel *Mon. Tosc.* del 18: « Un nuovo sistema di telegrafia elettrica, inventato dai sigg. dott. Alessandro Palagi e padre don Timoteo Bertelli, bolognese, è stato ne' giorni 12, 14 e 17 corrente esperimentato sulla strada ferrata Leopolda, e, a quanto ci si assicura, con pieno successo.

Vari dispacci furono scambiati sopra un lungo tratto di linea, presso la stazione di Firenze, con mirabile precisione. I vantaggi principali che si attribuiscono a questo sistema sarebbero: somma modicità nel costo di costruzione; pochissima e quasi niuna spesa di mantenimento; inalterabilità di azione sotto qualunque condizione atmosferica; applicabilità anche a' telegrafi sottomarini, e a' treni in corsa fra loro o colle stazioni.

A' felici esperimenti eseguiti dagli inventori sono stati presenti, oltre i principali impiegati della strada ferrata, i chiarissimi professori Antonelli e Cecchi delle scuole pie.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 20 *luglio*. — Essendo stato nei giorni scorsi negato l'accesso negli stabilimenti religiosi di questa città colpiti dai tre primi articoli della legge del 29 maggio 1855 agli agenti demaniali che ivi si erano presentati per prenderne possesso, e tornati vani tutti i mezzi conciliativi, vennero fatte le opportune istanze per l'esecuzione della legge medesima all'intendente generale.

A tal fine si recò oggi questo funzionario, in compagnia del cav. Rattazzi, conservatore delle ipoteche, specialmente delegato dell'amministrazione della cassa ecclesiastica, al monastero delle Domenicane, ove, fatte aprire forzatamente le porte, si procedette agl'incombenti prescritti dalla detta legge. (*G. di Gen.*).

BORSA DI TORINO *del* 21 *luglio*.
1819 5 0|0 M. 87.
1848 M. 87 50.
1849 G. p. e M. 85 75. M. pel 31 luglio 85 80.
1849 Obblig. 4 0|0 G. p. 892 50.
1850 G. p. 895.

BORSA DI PARIGI *del* 20 *luglio*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	66 85	66 70
» » 4 1|2 p.0|0	92 60		92 75	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	87 25		» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO — Mercoledì 25 Luglio 1855. — NUMERO 174

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un decreto reale del 9 luglio, pel quale a partire dal primo di settembre prossimo sono separati dall'ufficio di insinuazione di Genova i prodotti delle tasse di successione e dei corpi morali ed è da tal giorno ivi istituito l'ufficio del ricevitore dei diritti di successione, al quale è attribuita la riscossione delle tasse predette.

La Gazzetta pubblica inoltre varie elenchi di nomine e disposizioni nei personali dei commissariati di leva, dell'amministrazione dei boschi, dell'esercito, e della marina.

LOMBARDO VENETO. — Togliamo da un articolo della *Gazzetta ufficiale* di Verona del 23 alcuni brani, lasciandone ai lettori il giudizio, specialmente per la scappata che riguarda la questione orientale e le congregazioni centrali.

« Non appena fu in modo positivo conosciuta la misura deliberata da S. M. della riduzione dell'esercito alle proporzioni consuete dello stato di pace, videsi divulgata nell'estero giornalismo la strana novella che S. E. il feld-maresciallo Radetzky aveva invocato un rinforzo per le guarnigioni d'Italia e che 40,000 uomini erano destinati a questa bisogna.

« Non istaremo a provare come nessuna causa potrebbe logicamente giustificare il preteso rinforzo; non timori dall'estero, perchè l'Austria vive in amichevole accordo con tutti i governi d'onde potrebbe supporsi venire la necessità di tale misura; non timori all'interno, perchè la rivoluzione ormai non può più impunemente venire fra noi a piantare i suoi altari, che il buon senso delle popolazioni atterrerebbe.

« Ignominiosamente mendaci sono le notizie astutamente sparse di fatti che potrebbero motivare il rinforzo. Chi ne vedrebbe la ragione nel malcontento che serpeggia nelle provincie lombardo-venete, o non sa quel che si dica, o mente. Queste provincie devono alla loro aggregazione all'impero austriaco la ventura di essere estranee ai sacrificii per una lotta, qualunque risultato della quale non può loro giovare, e questa felice posizione è universalmente sentita e degnamente apprezzata. Queste provincie vedono aperto a sè dinanzi un avvenire ancor più fortunato nel libero esercizio di quei diritti che moderatamente, ma in modo sicuro S. M. loro concede, fra i quali campeggia di questi giorni la riattivazione delle congregazioni centrali, figlia di un sistema liberale, che perfeziona senza corrompere, che dà diritti senza togliere obblighi, che rafforza, non allenta il vincolo sociale. »

Esterno.

INGHILTERRA. — Nella tornata del 20 la Camera dei comuni si forma in comitato sul prestito turco. Ecco la proposta di lord Palmerston: « Questo comitato è d'avviso che S. M. venga autorizzata a guarentire il pagamento dell'interesse sul prestito di 5 milioni sterlini da contrarre da S. M. I. il sultano conformemente alla convenzione conchiusa il 27 giugno 1855 a Londra tra S. M., S. M. l'imperatore dei Francesi e S. M. I. il sultano; che sia provveduto ecc. » Lord Palmerston dà quindi varie spiegazioni sulla necessità di fornire alla Turchia i mezzi di continuare le sue operazioni militari. Crede che la Turchia non possa avere difficoltà alcuna a pagare i suoi debiti; e mentre si prenderanno i provvedimenti necessari perchè il prestito venga applicato strettamente ai bisogni della guerra, il ministro dichiara che la miglior guarentigia per parte della Turchia sta nel suo tributo d'Egitto, e inoltre nella totalità delle entrate dell'impero ottomano.

In risposta al signor Ricardo il cancelliere dello scacchiere sostiene che non trattasi di un sussidio ma di una garanzia. L'Inghilterra aveva proposto una garanzia separata, ma la Francia vi si oppose. Il governo inglese si conformò all'opinione del suo alleato.

Il sig. Gladstone vorrebbe in sì grave questione che il governo producesse un fatto importante per giustificare la garanzia proposta. L'esperienza inoltre dimostra che la garanzia è un sussidio e per soprammercato un inganno. A suo avviso il partito migliore sarebbe, in caso di assoluta necessità, dare subito danaro alla Turchia onde il popolo inglese sappia ciò che fa. Ma oltre le finanziere vi sono considerazioni politiche. Il sig. Gladstone teme che da siffatta convenzione possa nascere qualche imbroglio. Il negozio conchiuso colla Sardegna fu un prestito, non una garanzia, accordato ad un governo onesto, coscienzioso, intelligente.

Lord Palmerston risponde anzitutto importare che l'esercito turco sia in grado di operare cogli alleati. Per mettere la Turchia in grado di mantenere il suo esercito, v'erano due mezzi: il sussidio ed il prestito. Quest'ultimo partito parve meno oneroso per l'Inghilterra. Si fanno le maraviglie che sia bastato un milione di sterlini alla Sardegna per la sua spedizione in Crimea, mentre se ne chiedono cinque per la Turchia. Ma chi non vede che un paese che deve guerreggiare simultaneamente in Europa, in Asia ed in Crimea debbe pure essere esausto sotto il peso di tante guerre? La Francia e l'Inghilterra daranno solamente per l'interesse; loro non si chiede altra cosa. La guarentigia collettiva poi presenta minori difficoltà internazionali che la separata, come la vorrebbe il signor Gladstone, come fu praticato per la Grecia. Ora non si potevano certo inserire in una convenzione finanziaria condizioni umilianti per la Turchia. La condizione, per esempio, che riguarda l'uso del danaro prestato, farà parte di una convenzione distinta tra la Turchia ed i governi di Francia e d'Inghilterra.

Il signor d'Israeli non ha fiducia nei mezzi nazionali della Turchia, e il signor Cobden accusa lord Palmerston di avere rinnovato la guerra, contro l'opinione dei plenipotenziari di Francia e di Inghilterra e contro il desiderio della Turchia medesima. « Eppure il ministro, aggiunge Cobden, si presenta oggi a dichiarare che la Turchia va a pezzi se non le si guarentisce il prestito, del quale non si osa nemmeno affidare l'impiego al governo turco. Ecco il bel paese, a favor del quale l'Inghilterra combatte! Non parlato di prestito, di garanzia, di responsabilità; regalate danaro alla Turchia, ecco tutto! »

Lord Palmerston osserva che se si vuole la continuazione della guerra, non bisogna maravigliarsi se la Turchia non può continuarla senza mezzi straordinari. Tale è dell'Inghilterra e tal della Francia. I mezzi ordinari non bastando all'Austria, essa ridusse l'esercito che aveva sul piede di guerra. Nostro scopo è di dare alla Turchia i mezzi di sostenere la guerra. La guerra è cominciata, e i sacrifizi nostri sono considerevoli. Chi vorrebbe ora a proporre alla corona di togliere la sua assistenza alla Turchia, nostra alleata, per sostenere la guerra? Se la camera, come son persuaso, pensa d'accordo col paese che la guerra debb'essere continuata con vigore, essa non solleverà gravi obbiezioni. Noi siamo a mezzo luglio, e se la camera rigetta la nostra proposta, bisognerà rimandare a Costantinopoli la convenzione; e la camera non volendo sedere, parmi, fin tanto che un'altra convenzione sia stesa, converrà necessariamente rimandare alla prossima sessione l'assistenza che noi vi domandiamo per la Turchia, e di cui essa ha bisogno urgentissimo. Non saprei ripeterlo abbastanza: le conseguenze della reiezione della proposta sarebbero deplorabili. Il ministero insistendo, come fa, per dare alla Turchia i mezzi di continuare la guerra, dà la misura della sincerità colla quale esso vuole la continuazione della guerra; e in quanto a me non comprenderei in niun modo come potrebbe trovarsi qua un partito capace di ricusare alla nostra alleata la Turchia la debole assistenza non di danaro, ma del credito della Francia e dell'Inghilterra per aiutarla a mantenere la integrità de' suoi territorii, nel cui interesse noi abbiamo già fatto grandi spese e sforzi immensi.

Si procede alla votazione. Per la proposta 135, contro 132, maggioranza 3 voti.

BELGIO. — Essendosi sparsa voce che la Francia e l'Inghilterra domandavano al governo del re Leopoldo un contingente di 20,000 uomini, e che il ministro della guerra Greindl era andato a Parigi affine di convenire sull'azione comune delle potenze alleate e del Belgio; l'*Emancipation* di Bruxelles dice in un suo articolo di aver voluto pregare il ministro degli affari esteri di dare in proposito alcuni schiarimenti; che poi trovatolo al Parco il 19 corrente, n'ebbe sottosopra questa risposta:

« Il ministero ha dichiarato solennemente dinanzi alla camera la sua ferma intenzione di conservare intatta la neutralità del Belgio, secondo il tenore dei trattati. Non è mestieri che io confermi ad ogni istante la stessa dichiarazione. Noi manterremo semplicemente la nostra politica nazionale. Il Belgio non ha fatto sollecitazioni per uscire della stretta sua neutralità, nè a Parigi, nè a Londra, nè altrove, e il ministro della guerra nel recente suo viaggio non rigettò aperture contrarie ai diritti e ai doveri della nostra patria, perchè non gli avvenne mai in nessun luogo di conversaro su questo tema con alcun personaggio officiale ».

« Noi abbiamo trovato questo linguaggio chiarissimo, termina l'*Emancipation*, e siccome il ministro degli affari esteri non ha voluto farcene un segreto, ed altri che erano a diporto al Parco lo hanno sentito, così ne abbiam fatto un articolo di giornale, la cui riproduzione è autorizzata ».

ALEMAGNA. — Nella tornata del 19 la Dieta germanica si occupò della comunicazione fattale dall'Austria riguardo al contegno, che in seguito alle ultime peripezie diplomatiche l'Alemagna debbe tenere. La decisione presa dalla Dieta è conforme a quella che anticipatamente abbiamo già pubblicato, e che si può riassumere così: l'assemblea, ringraziando l'Austria della sua comunicazione, mantiene le precedenti sue decisioni sull'argomento di cui trattasi, e per la ragione medesima che le sue decisioni rimangono in vigore, non essendo avvenuto alcun cambiamento nella situazione, l'assemblea non prende alcuna nuova decisione.

Quanto al testo della comunicazione austriaca, senza poter dire precisamente quando essa fu fatta alla Dieta, consegue dalla risoluzione medesima della Dieta che tale comunicazione dovette essere quale fu da noi riprodotta alcuni giorni sono dall'*Indép. belge.*

AUSTRIA. Vienna, 20 *luglio.* — La voce sparsa ultimamente che l'attuale dirigente provvisorio della regia ambasciata inglese in questa capitale, conte Elliot, sarà nominato a successore di lord Westmoreland, viene ora designata come priva affatto di fondamento. Non si conosce peranco il successore di lord Westmoreland.

— L'assenza in questa città dell'imperiale ambasciatore russo presso la nostra corte, principe Gortschakoff, durerà tutt'al più due settimane. Al

---

APPENDICE

ASSUNTA, LA FIORAIA [1]

Abbozzi della vita contemporanea.

(*Continuazione.* = *V. i numeri* 171, 172)

IV.

« Son piccolina e son di quindici anni,
« E m'hanno messa al libro dell'amore.
« M'hanno levato il mie' adorni panni,
« E m'hanno messa una vesta da bruno.
« Vesta da bruno, e cinturin d'argento:
« Amane uno, e lassane andar cento.
« Vesta da bruno, e cinturino d'oro:
« Lassane cento, e amane uno solo. »

Così andava canterellando una giovinetta, sull'imbrunire d'una bella giornata del marzo 1850, mentre, rasentando la piazza di Santa Trinita, ella affrettava il cammino pel Lungo Arno di Firenze, animato in quell'ora da un continuo viavai di passeggiatori.

Quella ragazza aveva l'aria ingenua e timida d'una campagnuola, quantunque le vesti palesassero un tal poco di assuefamento cittadinesco, e il largo cappello di paglia, che le adombrava il perfetto ovale del viso, fosse allacciato disotto al mento con due gran nastri rosei di seta, i quali accusavano qualche po' di civetteria, e le falde del cappello ricadessero vagamente da un lato, in modo da non potersi attribuire quel vezzo ad un effetto del caso.

Dal braccio sinistro, piegato in arco sull'anca, le pendeva un cestellino di vimini, zeppo di bucciuoli di rose, di resede, di garofani screziati, di mammole montanine, disposte a gruppetti tra verdi fogliami di dittamo, d'erberose, di vaniglie fiorite; — vago insieme, da cui spandevasi un soave profumo, che lasciava dietro alla fanciulla come una traccia del suo passaggio.

Nella mano destra ella teneva un gentile mazzolino di mughetti e di verbene, dalle quali spuntava una purpurea rosa del Bengala, appoggiata, come sul seno d'un'amica fedele, sullo stelo d'un'odorosa reseda.

Era l'Assunta, la fioraia pistoiese, che s'affrettava verso la sua modesta abitazione, tenendo pronto, all'incontro di taluno de' suoi clienti, il mazzolino di cui poc'anzi parlammo.

Non aveva ella mosso dieci passi al di là di piazza Santa Trinita, quando un giovane, al portamento vivace, all'acconciatura attillata, all'andatura dello sfaccendato, — armato una mano dell'indispensabile guanto giallo, e l'altra d'uno scudiscio dal pomo dorato, l'occhio di una lente non incorniciata, e la bottoniera di un pomposo garofano rosso, — attraversò la strada alla fioraia, onde porsele dinanzi e soffermarla a discorrere.

— « Oh! sete qui, signor forestiero, e come m'avete l'aria scapata, stassera!... »

— « Sono qui, bella Assunta, passeggiando da più che mezz'ora, nell'attesa del vostro ritorno. M'avevate promesso v' avrei incontrata di qui, e... »

— « E, difatti, vedete che si tiene parola, noi. Ma l'ora si fa tarda; annotta..., e mamma mi attende, ogni dì, appena il sole è al tramonto. Povera mamma, la mi sta male, quest'oggi; e l'ho mica riveduta, sapete, dacchè ci lasciammo appena desinato, ed io me ne sono ita al giardino. Dunque vi do la buona sera, garbato signore..., — e la buona fortuna... » — aggiunse, con tuono maliziosetto, nel movere un passo innanzi, e nel rivolgere verso il suo interlocutore quella simpatica testina intelligente, che quasi poteva dirsi veramente bella. E, additando con l'indice il garofano strangolato nell'occhiello dell'abito dello azzimato giovane, l'Assunta ripigliava con un sorriso il canto e la via:

« Garofano che stai sulla ringhiera,
« Che Dio ti possa dar la buona sera!
« Garofano che stai sulla finestra,
« La buona sera a chi parte e a chi resta. »

Così, ripetendo il gaio ritornello della sua canzoncina d'addio, l'Assunta disparve; — mentre il vagheggino, non datosi puranco per vinto, studiava il passo a raggiungerla, alla svolta di Lung'Arno che mette a Palazzo Vecchio.

Se colui in quella sera la raggiungesse, e, raggiuntala, quali inzuccherate parole le avesse susurrato all'orecchio, — noi lo ignoriamo del tutto. Ma non ignoriamo come, appunto in quella sera, lo zerbinotto tentasse per la decima volta d'accompagnarsi a lei, lunghesso la via, e come da un mese i frequentatori del *Caffè Doney* lo avessero dichiarato il più assiduo *consumatore* dei mazzolini della fioraia; — la quale, un bel giorno, erasi fatta rossa in volto, alla presenza di tutti, udendosi richiedere, da uno dei sullodati fannulla, quante ore fossero corse dal suo ultimo incontro con quel *siffatto giovane forestiero*...

[1] È vietata la riproduzione di questo racconto. Esso forma parte d'una serie inedita di racconti, dello stesso autore, intitolata — La vita com'ell'è — *Scene contemporanee.*

55

suo ritorno, il sig. de Fonton partirà per Stoccarda.
(*Corr. Ital.*)

Dispacci telegrafici privati.
(*Agenzia Stefani*)

TRIESTE, 24 *luglio.*

Vienna, 24 luglio. — Notizie di Varsavia annunziano imminenti parecchie riforme amministrative favorevoli alla Polonia.

Costantinopoli 19. — Omer pascià è arrivato qua ieri. Sembra sia per rinunziare al comando.

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Madrid 21 luglio.

Alcuni disordini senza carattere politico avvennero a Badajoz e furono rappaciati.

Il signor Pacheco deve presentare fra breve un memorandum al governo sulle questioni pendenti con Roma. Una circolare verrà pure indirizzata alle corti estere. (*Havas*).

Torino, 24 luglio.

Di mano in mano che la crisi europea si andava svolgendo ed allargando abbiamo procurato di render conto a noi stessi di tutto ciò che faceva il governo per apparecchiarsi a sventarne i pericoli e trarne quell'utile che la nazione ha dritto di aspettarsene ed esso ha dovere di procacciarle. Ci pareva che si facesse poco, o molto meno di quello che è imperiosamente richiesto dalle condizioni d'Europa; pure tacemmo: speravamo esserci ingannati, amavamo attribuire a prudente riservatezza dell'amministrazione della guerra la niuna apparenza di provvedimenti pronti e vigorosi. Ma la fiducia ha i suoi limiti; e quando si vedono ingrossare gli avvenimenti, e avvicinarsi pericoli che possono essere supremi, la diffidenza diventa un dovere, il compiacente silenzio un vero tradimento.

Se nel parlamento sorse un'opposizione forte e pertinace contro il trattato d'alleanza, non fu per condiscendere al prurito di combattere ad ogni modo il ministero: tutti gli uomini di buona fede si fecero allora un pregio di riconoscerlo e noi amiamo rammentarlo, la sinistra opponente pareva essersi spogliata delle preoccupazioni personali per pensare unicamente all'importanza dell'atto che il paese stava per fare ed alle gravi conseguenze che gliene potevano venire. Il principal motivo per cui ricusava il suo voto al trattato era il timore che il nostro stato mentre andava a combattere un nemico lontano rimanesse sguernito e debole contro i possibili assalti d'un nemico vicino. È mestieri che il governo se ne ricordi.

Se la maggioranza accolse favorevolmente il trattato e si abbandonò alla considerazione dei molti e grandi beneficii che potevano scaturirne, fu perchè nutriva fiducia che gli uomini i quali avevano od avrebbero nelle mani le redini del governo sarebbero stati solleciti di ordinare in guisa le forze rimaste nello stato che questo potesse senza temerità vivere sicuro e andare incontro non meno ai pericoli che alle speranze dell'avvenire. Che se avessero potuto dubitare un solo momento di lentezza o negligenza in ciò, non avrebbero permesso che si allontanasse dai confini un solo uomo. E anche di questo è mestieri che il governo non si dimentichi.

Noi ci rallegriamo che l'Austria seguendo le sue evoluzioni prestabilite si scosti dalle potenze occidentali e porti alla parte avversa più o meno apertamente il funesto dono della sua alleanza; ma anche l'uomo il men veggente scorge a prima giunta che se questo migliora la nostra condizione politica ed apre al nostro stato una serie di contingenze favorevoli, dall'altro lato ci crea nuovi pericoli da cui non basta a salvarci del tutto la guarentigia contenuta nel trattato con Francia e Inghilterra.

Sarebbe inutile per ora entrare in maggiori spiegazioni intorno a questo punto, ma è chiaro di per sè che quanto più l'Austria si scosta dai nostri alleati, tanto più cresce per noi la necessità di tenerci apparecchiati. Quando poi la si vede ingrossare di forze nel Lombardo-veneto; quando, se è vero ciò che si va bucciinando, ben lungi di recedere una volta dallo iniquo provvedimento dei sequestri, accenna voler passare oltre e sottoporre a processo i membri del governo provvisorio, uomini due volte amnistiati, sciolti la più parte dalla sudditanza austriaca e divenuti nostri concittadini, sarebbero altamente riprovevoli e il ministero e la stampa, quello se non provvedesse, questa se non lo eccitasse. E più di tutti lo sarebbero coloro che secondarono il governo nell'alleanza; i quali se all'avvicinarsi del pericolo non osassero parlare, potrebbero giustamente essere chiamati in colpa dei danni che ne verrebbero al paese ed alla causa nazionale. Amici franchi e leali del governo, ma più che di esso amici della causa che con lui propugniamo, noi non daremo l'esempio del silenzio, nè ci lasceremo vincere ai vani timori di un'esagerata prudenza, che ci lascerebbe cadere nel precipizio per paura che il darne avviso turbi la beata apatia degli animi. Se da siffatti timori fossero stati governati i giornali inglesi, ora forse non rimarrebbe all'Inghilterra di tutto il suo fiorito esercito di Crimea che la sola e dolorosa memoria; o fors'anche una pace vergognosa avrebbe oggimai dato il tracollo per sempre all'indipendenza dell'Europa occidentale.

Ora noi domanderemo al governo: che avete fatto in questi ultimi tre mesi per l'esercito rimasto in casa? che state facendo ora? se domani gli eventi della guerra vi obbligassero a scendere in campo qui come in Oriente sareste apparecchiati secondo la possibilità del nostro stato e la gravità delle circostanze? secondo la grandezza dell'avvenire che tutti gli avvenimenti da otto anni in qua ci hanno irrevocabilmente assegnato, e a cui noi medesimi ci siamo viemaggiormente legati partecipando alla guerra d'Oriente? Avete pensato che questo esercito non può, non deve essere cimentato un'altra volta senza che possegga tutti gli elementi necessari a mantenere l'onor suo e quello della sua bandiera? Ricordatevi ch'esso ha delle dolorose ricordanze da cancellare, e che sarebbe colpa, sarebbe delitto permettere che gli avvenimenti lo sorprendessero non perfettamente riordinato e rifornito di tutti i necessari servigi. In verità noi temiamo che l'opera vostra sia rimasta molto al disotto del bisogno; epperò non ci ristaremo dall'eccitarvi prima che sia ben certo ed evidente che avete adempiuto al dover vostro, e in questo avremo compagni, non ne dubitiamo, quanti amano l'onore e l'indipendenza del paese.

PARLAMENTO INGLESE.

L'amministrazione Palmerston è sortita vittoriosa da un nuovo esperimento parlamentare. È stato il sesto o settimo, e probabilmente sarà l'ultimo della lunga ed importante sessione legislativa, che sta per essere prorogata.

Questa volta non erano, nè il sig. d'Israeli, nè il signor Layard, che davano battaglia al ministero, ma il signor Roebuck, il medesimo deputato cioè la cui mozione d'inchiesta sulle faccende della guerra veniva accolta trionfalmente dalla camera de'comuni l'inverno scorso, e produceva la caduta del ministero, di cui era capo il conte di Aberdeen. Allorchè lord Palmerston diventò primo ministro propose una transazione, la quale fu accettata dal sig. Roebuck: quella cioè di comporre il comitato d'inchiesta, metà di deputati ministeriali, metà di deputati dell'opposizione: il sig. Gladstone, sir James Graham ed i signori Sidney-Herbert e Cardwell che non vollero acconsentire a questa transazione cessarono di essere ministri. Il comitato dopo lunghe indagini e maturo esame fornì il suo compito, e dalla relazione presentata dallo stesso signor Roebuck risultò che le accuse contro il duca di Newcastle ed altri ministri non avevano fondamento di sorta, e che dei disagi e dei patimenti dell'armata in Crimea anzichè gli uomini avesse colpa un complesso fatale di circostanze per la maggior parte poco prevedibili. Frattanto il tempo aveva già riparato a molti mali: l'attività indefessa e lo zelo di lord Palmerston, di lord Panmure e de'loro colleghi avevano rimediato agli antichi errori: le schiere dell'esercito erano rifornite e fiorenti: abbondanti le provvigioni ed i viveri: regolarmente celere e sicuro il servizio dei trasporti.

La mozione Roebuck aveva dunque raggiunto doppiamente il suo intento: e perchè aveva scalzato un'amministrazione, la quale non ispirava fiducia bastevole ne'suoi propositi bellicosi, e perchè i mali a cui essa accennava erano riparati e cessati. Quale scopo poteva perciò avere il rinnovamento della stessa mozione in faccia ad un'amministrazione operosa ed energica ed in condizioni di cose tanto diverse? La censura retrospettiva contro gli antichi ministri era una superfluità: la censura contro i ministri attuali era ingiustizia.

Ciò non ostante parve al signor Roebuck non dovere mutar di avviso, e perseverò nella sua mozione, la quale fu argomento a dibattimenti che durarono per lo spazio di due intiere tornate.

L'onorevole deputato di Sheffield sviluppò la sua mozione con quella vivacità di sarcasmo, che tutti sanno, e mirò sopratutto a confondere nella medesima riprovazione i ministri passati ed i presenti. Lord Aberdeen e lord Palmerston, lord John Russell ed il sig. Gladstone, sir James Graham e sir Carlo Wood. La mozione appoggiata da parecchi altri deputati, ed in particolar guisa dal signor Whiteside fu oppugnata con molto vigore di ragionamenti e con logica calzante del generale Peel, fratello del fu sir Roberto, il quale dimostrando come la mozione non arrecando nessun giovamento ai mali passati non poteva in realtà sortire altro effetto, tranne quello di scemare il bene presente e di pregiudicare l'avvenire suscitando crisi pericolose, propose poi quella che in istile parlamentare si addimanda quistione preliminare (*previous question*).

L'onorevole generale collocava in tal guisa la questione nei suoi veri termini, e toglieva all'opposizione ogni probabilità di trionfo. Il parlamento e la nazione inglese furono larghi del loro appoggio nell'inverno scorso alla mozione del Roebuck, perchè temevano che il ministero non si risolvesse a proseguire la guerra con la debita energia, e perchè ad ogni patto volevano cessati i crudeli patimenti e le terribili privazioni dell'esercito: ma oggi, mutata l'amministrazione e cessate le disgrazie, la mozione non aveva più significato, la sola sua conseguenza immediata poteva essere una crisi ministeriale ovvero una crisi elettorale, e si riduceva perciò ad una querela di partito (*party squabble*, come disse lord Palmerston), la quale nei momenti attuali più che in altri raccoglieva in sè tutti i danni dell'inopportunità. La proposta del generale Peel metteva in luce evidente il vero stato delle cose, e perciò essa fu accettata dai ministri ed oppugnata con molto calore dai deputati dell'opposizione.

Il sig. Bright appoggiava la mozione Roebuck come mezzo di rovesciare il ministero Palmerston, nel quale gli amici della pace ravvisano l'incarnazione del genio della guerra. Il sig. Beniamino d'Israeli faceva altrettanto, non perchè parteggi per le teoriche pacifiche dei quaccheri di Manchester, ma perchè stima sè ed i suoi amici politici essere meglio idonei a proseguire la guerra con indomita energia.

Lord John Russell, comunque non più ministro, si arrecava a dovere di porgere ai suoi antichi colleghi il sussidio della sua parola, rivendicava altamente la parte di responsabilità che gli compete, negli atti delle due amministrazioni, e pronunciava un discorso, a cui veramente non era niente a rispondere. Il signor Roebuck, diceva il nobile lord, ci addebita di molti errori, ci appone falli non lievi; ed esorta la camera a pronunciare contro di noi severa censura: ma quali prove ha egli allegato a conforto del suo assunto? Il suo discorso rassomiglia ad un uccello di rapina col becco e con le zampe, ma col corpo impagliato (*There are the beak and talons of the bird of prey but the inside is nothing but straw*).

Il generale sir de Lacy Evans, che ha va-

L'Assunta poteva essere, tutt'al più, sui sedici anni, quando sua madre la condusse seco, dalle native colline di Pistoia, a Firenze; dove un fratello di lei, operaio in intarsiature, era caduto malato di morbo gravissimo. Guarito che fu, egli propose alla sorella, vedova da più che sei anni, di accasarsi nella capitale con essolui, e di mettere in comune quel po' di quattrini che avrebbero guadagnato. La madre di Assunta non inforsò a lungo nell'accettare; le parve che, col tempo, e con qualche perizia del telaio e dell'ago già acquistata dalla figliuola, avrebbero potuto campare ambedue, e forse un dì maritarsi l'Assunta con qualche valentuomo che le volesse del bene, e si guadagnasse anch'egli il pane quotidiano, come toccava a loro, povera gente, con le quotidiane fatiche.

Senonchè, venuta a mancare una conosciuta fioraia di Firenze, parve al fratello di Serafina, la madre della ragazza, che miglior partito si potesse tirare dalla nipote con l'avviarla alla geniale professione di venditrice di fiori. Assunta li amava, i fiori, con idolatria; fin da bambina soleva tenerne in cura; e quello che più rimpiangeva, pensando a Pistoja, erano i suoi bei garofani doppii, i suoi geranii, le sue verbene, abbandonate ad inesperta mano sulle modeste aiuole dell'orto materno.

D'altronde, i lavori dell'ago si facevano ogni dì più scarsi alle due donne; e quanto allo zio, male reggevano a lui le spalle sotto al peso non lieve della famigliuola, perchè potesse sopportarlo da solo.

La vendita de'fiori è dei più lucrosi mestieri che una onesta figliuola possa esercitare in Firenze; tanto lucroso, quanto attorniato di pericoli, e fatto bersaglio alla facile maldicenza dei buontemponi e degli sfaccendati, — ai quali sembra, del resto, incredibile cosa, che ad una bella ragazza sia concesso vendere mazzolini di mammole o di mughetti, senza vendere, se non il cuore, almeno almeno le preferenze e i sorrisi. Se noi dicessimo che solo tra le spine sboccia ed esala fragranze la rosa, voi, o lettori, ridereste d'un'argomentazione così peregrina; — ma chi mai meglio d'una venditrice di fiori potrebbe rendere testimonianza che questa verità allegorica, ripetuta su tutti i metri da Giobbe a Manzoni, cade nel dominio reale dei fatti piuttostochè nelle astrazioni del sentimento?

Ond'è che l'Assunta aveva saputo darsene pace, acconciandovisi senza smorfie e senza dispetto. Ella lasciava dire i maligni, voltava le spalle agli audaci, dava sulla voce agli impertinenti; — con tutti ella tirava diritto pei fatti suoi, come se nessuno avesse ad arrogarsi di giudicarla, e di chiederle un ette al di là della mercanzia del suo panierino.

In pochi mesi, tanto era stato il buon garbo della ragazza nell'offrire i mazzolini, tanta la modestia del diportamento, dell'incesso, delle parole, — che la Fioraia di prima venne dai più dimenticata, per questa *allodoletta pistoiese*, come scherzosamente qualche capo ameno soleva chiamarla; — conciossiachè fosse costume dell'Assunta il canterellare a fior di labbro — soprattutto quando si appostava in disparte dalla gente ad intessere i fiori, — alcuni dei più affettuosi *stornelli*, o dei *rispetti* degli innamorati del contado pistoiese.

Era l'Assunta d'umore allegro, un tal po' spensierata, inclinata all'adorazione d'ogni cosa nobile e santa, amantissima della propria madre, contenta di sè e dell'umile condizione in cui l'aveva sortita il buon Dio; religiosa fino alla superstizione, sincera, appassionata, chiacchierina, curiosa, — tra beffarda e ammirata davanti al lusso ed agli eleganti abbigliamenti, di cui le ricche dame, da lei servite di fiori, facevano splendida mostra al passeggio delle Cascine o in Lung'Arno.

A diciott'anni, allorchè noi la incontriamo, Assunta non sapeva puranco che roba si fosse l'amore. Bensì talvolta sentiva dentro di sè una voce dolcissima, che le parlava indistinte parole, quando le accadeva d'incontrarsi in una giovanetta che desse di braccio al suo damo, mentre questi, rivolti gli occhi sorridenti al viso della compagna, pareva volesse dirle con quell'avido sguardo: « Oh! quanto siamo felici, noi due!... »

Gli avventati propositi, le procaci maniere di molti ganimedi fiorentini, o di qualche inglese sbizzarrito, non erano riescite a vellicarle neanche una fibra del cuore. La brava campagnuola sapeva imporre rispetto a que' begli umorini, nel mentre appunto che li prendeva a gabbo con le più argute risposte che si potessero udire.

A questo modo trascorrevano i giorni della fioraia, non intorbidati da tristezza veruna, allorchè, un bel mattino, la Serafina udì bussare all'uscio del suo quarto piano, e corse ad aprire, sendo fuor di casa l'Assunta.

— « Di chi domanda, signore?

— « Se non prendo abbaglio, è lei la madre della signora Assunta, la fioraia...? »

— « Per lo appunto, quel giovane. »

— « Non saprei, o signora, se il fratel suo le abbia parlato di me; io sono quell'operaio ebanista, che lavora assieme a lui, e che... »

— « Ah! ah! or vi ci arrivo... Entri, entri pure; Assunta è ita al giardino, un miglio

lorosamente combattuto all'Alma e ad Inkermann, e che per la salute cagionevole e la grave età è stato suo malgrado costretto a tornare in patria, rendeva omaggio allo zelo del Roebuck ed ai vantaggi che per la sua primitiva mozione procurò all'esercito, ma respingeva la mozione attuale come al tutto fuori di proposito, ed aderiva alla proposta pregiudiziale.

Il prode generale coglieva l'occasione per protestare con tutta l'energia di chi dice il vero e con tutta l'autorità di un onest'uomo che afferma ciò che ha veduto co' proprii occhi, contro coloro, che discorrendo delle condizioni dell'esercito inglese nell'inverno passato, ne parlarono come di disfatta toccata dal nemico. « Gli alleati, diceva sir de Lacy Evans, non sono stati mai battuti dai Russi: quante volte hanno potuto incontrarsi con essi li hanno sbaragliati. State fermi adunque: *be earnest*, e se piacerà al Russo di proseguir la guerra non dubito che gli eserciti di Francia e d'Inghilterra che oggi fanno patire al superbo impero la umiliazione di occupare da padroni una parte del suo suolo, gliene faranno patire di maggiori ».

A nome de' suoi colleghi peelisti il signor Sidney Herbert si opponeva alla questione pregiudiziale non per vaghezza della mozione Roebuck, ma perchè essendo egli ed i suoi amici più direttamente interessati nella questione era spinto da motivi di delicatezza personale a chiedere alla camera il favore di concedere alla mozione gli onori di una nuova e particolareggiata discussione.

Sir Giorgio Grey e lord Palmerston aggiungevano altre parole a favore della proposta del generale Peel, e quindi la questione preliminare messa a partito era assentita da 289 deputati e disapprovata da 182.

Il significato di questa recente deliberazione della camera elettiva del parlamento britannico non ha mestieri di essere dichiarato. La camera è persuasa, che il solo mezzo di giungere alla vera pace è la guerra, e perciò richiede dai governanti la fermezza di proposito, l'attività nelle opere ed il coraggio, che sono necessarii a conseguire l'arduo scopo. Lord Palmerston ed i suoi colleghi hanno dimostrato finora di possedere quei requisiti, e di avere la coscienza della volontà della nazione, dei veri interessi dell'Inghilterra e dell'Europa e dell'altezza dei doveri che sono obbligati ad adempiere: ecco la ragione per cui il parlamento ha dato ad essi tanti e così reiterati attestati della sua fiducia. Questa fiducia non sarà per mancare, finchè i ministri saranno fedeli ai loro principii, ai loro antecedenti, e alle loro promesse.

La voce che l'imperatore Alessandro II voglia fare delle importanti riforme nella Polonia, va pigliando maggior consistenza. Non si tratterebbe soltanto di riforme giudiziarie ed amministrative, ma anche dello stabilimento di appositi ministeri e della ristaurazione della lingua polacca finora bandita, ed a ragione, come argomento fortissimo di nazionalità.

Ci dorrebbe che le potenze occidentali si lasciassero pigliare il passo innanzi dalla Russia nell'adoperare il principio di nazionalità a sostegno della propria causa. Nè si creda che l'opera d'Alessandro tornerebbe inutile e che troverebbe i Polacchi increduli o diffidenti. Già il panslavismo si è diffuso la sua parte anche nella Polonia, ed abbiamo veduto uomini eminenti che avevano splendidamente rappresentato la nazionalità di quel popolo davanti a tutta Europa, accostarsi ad esso e pubblicamente professarlo. Poi dappertutto la maggior parte degli uomini più volontieri s'acqueta del poco o sicuro che del molto ed incerto; e se le potenze occidentali fossero condotte un giorno a por mano a questo rimedio eroico, forse esso riuscirebbe molto meno efficace, e troverebbe i popoli perplessi e divisi.

È mestieri ricordarsi che l'ardita e, diciamolo pure, sapiente ambizione della Russia, non si sgomenta di adoperare per raggiungere lo scopo anche i mezzi che paiono e sono più contrari alla natura delle sue istituzioni politiche: oltre di che ad essa, cui appunto il principio di nazionalità assicura già un così alto grado di potenza in casa propria, dà meno a temere lo svegliarlo e fomentarlo in altri popoli. E già l'abbiamo veduta suscitare la nazionalità greca.

Pur troppo temiamo che dopo tanto tentennare le potenze occidentali arrivino tardi.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Allo scopo di porre i diversi corpi di regia truppa in grado di continuare l'istruzione pratica sul maneggio e struttura delle armi di precisione del sistema a stelo, già iniziato prima della partenza del corpo di spedizione per l'Oriente, il ministero della guerra con suoi dispacci N.2663-64-65 66-67-68-69-70, alla direzione del materiale d'artiglieria, ed ai comandi generali delle divisioni e sotto-divisioni militari, impartiva gli ordini per la distribuzione di un quantitativo di tali armi nella seguente proporzione.

N° 12 fucili a stelo per cadun reggimento di fanteria:

N° 6 moschetti da pontieri a stelo per ciascuno dei tre reggimenti di cavalleggeri armati di moschetto:

N° 4 detti alle compagnie pontieri:

N° 24 moschetti d'artiglieria a stelo al reggimento d'artiglieria da campagna:

N° 10 detti al reggimento Operai d'artiglieria:

N° 10 detti al reggimento d'artiglieria da piazza.

Nell'intendimento ora di completare i mezzi inerenti all'istruzione succitata, lo stesso ministero ha determinato e provveduto altresì che i corpi sovramenzionati vengano forniti di cartucce a pallottola per le armi stesse, nella proporzione di N° 150 per ogni arma loro somministrata, le quali saranno pertanto loro spedite dai R. magazzini a cura della direzione del materiale prementovato. (*Gazzetta militare*).

TORINO. — Fummo spettatori or son pochi giorni agli esami che le allieve dell'istituto Bazin subirono a saggio di progresso nei loro studi, e per verità ne rimanemmo maravigliati, e ne dovemmo fare le nostre congratulazioni colla direttrice signora Bazin che insegna la lingua francese e la botanica, coi sigg. Manfredini e sorelle Geri di Firenze per l'istruzione della lingua e della letteratura italiana, non che coi signori professori Vella e Baruffi il primo per la zoologia il secondo per la fisica. Dobbiamo pure rallegrarci con tutte quelle giovinette che dopo aver fatto l'esperimento di composizione italiana e francese risposero alle molte domande che loro vennero fatte dagli esaminatori con tale franchezza e precisione che non sapremmo dire quale di esse più si distinguesse.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*: « Fu pubblicato nella settimana scorsa su tutti i canti di Torino, che dal giorno 15 luglio in poi sarebbero nei giorni di sabbato e domenica distribuiti nelle stazioni di Torino, Collegno, Alpignano, Avigliana e Susa per le destinazioni sovraindicate biglietti di prima e seconda classe valevoli per due gite, cioè per l'andata dall'una all'altra stazione nel sabbato o nella domenica e pel ritorno nel lunedì successivo, con una riduzione del 25 per cento sul prezzo della tariffa, ed ancora maggiormente si spiegò, e si mise la somma importare dell'andata e ritorno per ciascuna stazione.

Sull'ultimo orario stato preso dal portinaio della stazione al solito prezzo di cent. 10 si trova pure la detta annotazione.

Ieri domenica 22 corrente parecchi passeggieri si portarono alla stazione con le loro famiglie per prendere il biglietto d'andata e ritorno per Susa, e loro fu rifiutata detta facilità: tutti protestarono; il bollettinario con bella maniera disse che andava a verificare dal capo-stazione, e fece la risposta che gli avevano levato l'ordine; insomma essendo a momenti la partenza, si dovette pagare i biglietti ordinarii.

Gli impiegati non hanno colpa e trattarono civilmente. E chi è che ha levato quell'ordine senza preventivo diffidamento?

— La prima cappella entrando alla sinistra nella chiesa metropolitana di Torino, in cui s'ammirava una bella palla del celebre nostro compaesano Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, rappresentante fra gli altri santi il vescovo d'Astorga, Turibio della torinese famiglia de' Beccati, fu ridotta ad uso di battisterio con nobile disegno dell'ingegnere prof. Angelo Marchini, ed incrostata di candido alabastro di S. Martino di Perosa, lavorato dal Gaggini coi capitelli e fregi riccamente indorati.

Nel mezzo vi è in basso rilievo dello stesso marmo il battesimo di Cristo, opera del Bruneri.

Il vôlto fu dipinto con una bella gloria di angeli dal valente e modesto pittore Luigi Artmann di Sondrio nella Valtellina, che dipinse anche l'edicola sepolcrale della famiglia Calosso nel camposanto, ed aiutò l'esimio Morgani nel ristorare le pitture delle stanze che il Re si fa preparare nel suo palazzo di Torino.

Vi è motivo a sperare che, continuando il degno capitolo ad abbellire come fa da molti anni e con immensa spesa questa basilica, vorrà far rivivere la memoria in altra cappella d'una gloria piemontese facendo ridipingere il suddetto Turibio, ed il vescovo di Torino B. Giovanni Orsini di Rivalta; e che nella nicchia del vecchio battistero collocherà la statua del vescovo Romagnano Amedeo, cancelliere di Savoia, grande fautore dei letterati, che giace nascosta nei sotterranei, vedendosi sotto la real tribuna la corrispondente iscrizione.

Questa statua è degna opera di Antonio Carlone, artista stimato tra i migliori de' suoi tempi, che il Vernazza ha creduto bene di riprodurre coll'incisione che unì alla vita da lui scritta del Romagnano.

Dello stesso scalpello si veggono in Alba il bel monumento sepolcrale di S. Teobaldo fatto nel 1515 per *florenos* 425 *monete Albe*, e quello di Andrea Novelli, vescovo di quella città, coi disegni, si crede, dell'Urbinaje Bramante.

La marmorea vasca del battistero antico colla colonnetta, fino lavoro creduto di Sandro di Gio. Fiorentino, che fece anche le pile dell'acqua santa, colla statuetta in legno del Precursore, opera del valente Stefano Maria Clemente, furono donate alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. (*Gazz. Piem.*)

— Dalla *Gazz. medica di Lombardia* in data del 16 luglio corrente consta diffondersi il cholera in moltissime città e villaggi della Lombardia abbenchè ovunque credasi alla contagiosità del cholera come cosa positiva, ed i municipii siano attivissimi nell'adottare le norme d'isolamento le quali riescono di nessun giovamento, per cui ci confermiamo sempre più sulla *epidemicità* del cholera. Nella scorsa settimana scoppiarono tra noi due casi di cholera, e gl'infetti non ebbero alcun rapporto con altri cholerosi L'uno di questi capitò in Torino e nel Borgo Nuovo, e venne in pochi giorni felicemente guarito. L'altro accadde in un cantoniere presso la stazione di Moncalieri che u di già l'anno scorso colpito dal cholera. Dopo una ventina di giorni di malessere generale determinato da fatica soverchia, cattivo nutrimento, insolazione, e da uno stravizzo, nella notte del 10 del corrente mese apparvero vomito, diarrea, barra epigastrica, crampi, cianosi, anuria, afonia, polsi appena filiformi. Nel turno di 24 ore circa questi sintomi scomparvero, insorse reazione febbrile con congestione cerebrale, la quale fu vinta da quattro salassi. Al presente l'ammalato trovasi convalescente. Simili casi, sparsi qua e là, furono osservati sino dallo scorso autunno. In tutti il cholera si comportò in modo contrario alle leggi della contagiosità. (*Gazz. dell'ass. med.*)

---

fuor di Porta; ma non tarderà di molto a tornare. »

— « Ed è proprio perchè la non c'è, ch'ella mi vede capitato qui; vogliamo starcene soli un momento, se non le dà scomodo!... »

— « Che? anzi, anzi; ma le pare? Qui siamo soli come due romiti, e nessuno può ascoltarci, fuori che Domeneddio. Sieda or dunque, è la mi dica di che si tratti, senza ritegno di sorta. »

Il sopravvenuto rimase per una buona ora con la madre di Assunta; — e la conclusione di tutti i parlari fu questa: che alla Serafina sembrò toccare il cielo col dito udendo come quel valoroso operaio fosse deliberato a condurre in moglie la figliuola di lei; sempre che, bene inteso, la ragazza non ne avesse ritrosia, — difficoltà che alla madre nemmeno passava pel capo.

Quell'operaio guadagnava le sue cinque belle *monete* per settimana (circa ventiquattro lire italiane), che non vi tempestava, nè vi pioveva sopra; ed era un giovanotto proprio per bene, sobrio, faticatore, massaio, orfano da lunghi anni, affidatosi nell'attività delle proprie braccia, nella buona volontà d'imparare, nella coscienza delle propria onestà, ed infine nella tutela della Provvidenza, la quale sa tener d'occhio le faccende degli uomini dabbene, e di quanti non se ne stanno, con le mani in mano, ad aspettare il bel tempo ed a sciupar l'ora che fugge.

Ciapo Fortini, invaghitosi della nipote del suo compagno di lavoro, l'aveva spesso adocchiata, sul mattino, allorchè, passando dalla loro bottega nel recarsi al giardino, la bionda fioraia sostava un momento a dare per la seconda volta il buon giorno allo zio, — e spesso, pregata, ripeteva uno de' suoi stornelli pistoiesi, con quell'accento appassionato e armonioso che non s'impara dai maestri di bella dicitura, nè per le romorose vie della città, ma su per le colline, alla piena e libera aria del villaggio natio, allorchè si è nati in Toscana. Ciapo finì per andarne innamorato, quant'uomo possa esserlo. Si aprì col fratello di Serafina, e questi ringraziò Iddio della buona ventura; dappoichè gli parve vantaggioso ed onorevole il parentado con quel bravo figliuolo, il quale ormai da due anni dirigeva per conto del padrone l'officina che ad entrambi procurava il sostentamento.

Abbiamo detto come Serafina, a cui il fratello aveva da qualche dì intavolate proposte, annuisse di tutto cuore alla formale inchiesta di Ciapo.

Ma nel dichiararsi garante della risposta di Assunta, la buona madre aveva unicamente interrogato il proprio cuore, senza approfondire lo sguardo in quello della figliuola. L'Assunta non era arbitra del cuor suo, a volontà della madre, quantunque a dismisura l'amasse; ed essa nulla si sentiva in cuore, il gran nulla, per l'operaio che le veniva offerto in isposo. — « Ma tu se' pazza, figliuola mia, » — le andava sovente ripetendo Serafina, accorata delle ostinate ripulse della fanciulla, — « tu se' pazza, a non ti fidare nell'amore di quel valentuomo, ed a ricusare di crearti un bell'avvenire, smettendo cotesta vitaccia girovaga e strascinata, tutta disgusti e pericoli. »

— « Mamma mia, me lo avete detto voi, le cento volte, che il cuore, Dio ce l'ha dato per noi, per conservarlo schietto, contento, e padrone di sè; non mica per metterlo a spicchi come un arancio, e farne lo schiavo delle convenienze nostre, o delle voglie altrui. Ebbene, mamma mia buona; io me lo tengo tutto per me, il mio povero cuore, poichè non sento ch'esso mi parli di Ciapo, nè che mi batta più forte nell'incontrare quel giovane. L'uomo che si prende a marito, si deve amarlo, n'è vero?... amarlo d'amore!... Se no, gli è un inferno in terra, tuttaquanta la vita. Così vi ho inteso a dire voi, mamma, fin da quando ero piccina; e dicevate bene. Io mentirei a me stessa, a Ciapo, a voi, a Dio, a tutto ed a tutti, qualora giurassi a Ciapo d'amarlo. Se, o per amore o per forza, voi altri mi faceste la donna di Ciapo, io non lo tradirei mica, ve'! neanche da burla; ma neanche da burla saprei dirgli che l'amo... »

Questo era il consueto riepilogo dei ragionamenti tra madre e figlia, allorquando Serafina intuonava il salmo del matrimonio; salmo di cui la fioraia affrettava il solito sicutera, con indicibile rammarico dello zio e della madre.

Ma Ciapo non erasi tolto d'ogni speranza; l'indifferenza della ragazza ad altro non era valsa, se non che a far più viva, come accade di spesso in simili casi, la passione di lui; epperò egli le ronzava intorno tuttavia, con singolare perseveranza; l'accostava sovente, parlandole di sè, della propria infelicità, delle lunghe speranze deluse, della vita così sfruttata senza l'affetto ch'egli aveva sperato.

A questo punto stavano le cose, nel giorno in cui vedemmo la fioraia soffermarsi, sullo imbrunire, con l'incognito di Lung'Arno; indi congedarsi da lui canterellando quel *rispetto* d'addio:

« Garofano che stai sulla ringhiera,
« Che Dio ti possa dar la buona sera!
« Garofano che stai sulla finestra,
« La buona sera a chi parte e a chi resta. »

(*Continua*).

Genova, 23 *luglio*. — Oggi continua l'esecuzione della legge sui conventi.

Ci scrivono da Chiavari che le Clarisse non contente di chiudere le porte del convento le hanno murate. È ancora incerto se gli esecutori della legge apriranno la breccia, o bloccheranno la piazza per far capitolare le monache assediate. (*Sampa*).

Milano, 22 *luglio*. — Alla cattedrale di Milano è accordata una dotazione di L. 131,150, della qual somma, previa detrazione delle spese di culto per gli anni 1853 e 1854, furono impiegate L. 213,334 per il compimento e la restaurazione di questo tempio. Anche nella abbazia di Chiaravalle poco lontana da Milano, e che vuolsi fabbricata nell'anno 1200, furono compiti i lavori di ristauro che costarono al'erario una spesa di 10,628 lire. Da ultimo fu ristaurata sotto la direzione della i. r. accademia delle belle arti la *Cena degli apostoli* di Leonardo da Vinci, che si trova nel refettorio del convento dei Domenicani. (*Eco della Borsa*).

—A Menaggio marito e moglie si recarono alla segatura del frumento avendo con essi un bambino da latte, che deposero sull'erba. Dopo pochi momenti il bambino si udì mandare dei gemiti, ed allora il padre disse alla moglie di osservare il figlio, ma essa, occupata nella segatura, indugiò ad eseguire l'ordine del marito. Nuovi gemiti la fecero poscia accorrere al figlio, dalla cui bocca osservò che usciva una piccola parte della coda di una vipera. Il bambino era morto, ed il padre furibondo pel successo caso vibrò un colpo di falce al collo della moglie e la uccise. (*Eco della Borsa*).

Roma, 20 *luglio*. — Dalle notizie che si ricevono risulta che il ricolto del grano in quest'anno è sufficientemente abbondante non solo nell'agro romano, ma anche nelle provincie dello stato. Ubertoso poi si presenta il ricolto del formentone e dei legumi.

A suo tempo si avranno le consuete assegne e verifiche per conoscere esattamente le quantità raccolte nel presente anno annonario.

Intanto però possiamo assicurare, essere insussistenti le voci sulle esportazioni di grano, oltre quelle già concesse in centomila rubbia ed annunciate nel giornale del 14 aprile. (*Giorn. di Roma*)

Austria. — Le trattative incamminate colla società anglo-francese per l'assunzione da parte di questa delle strade ferrate italiane, non condussero per anco ad una conclusione. Si fu perciò che il barone Anselmo de Rothschild portossi a Parigi, allo scopo di concertare coi capi di questa nuova società.

— Il nuovo diritto mercantile ottenne ormai la sovrana sanzione, e verrà pubblicato quanto prima.

— Fra le leggi che son prossime a vedere la luce trovasi anche una sullo stabilimento dei giudizi urbariali nell'Ungheria. Il progetto di legge sarà quanto prima assoggettato alla sanzione di S. M. l'imperatore.

— Per la continuazione della linea di strada ferrata Szeghedino-Temeswar venne stabilito di costruire un ponte sul Tibisco presso Szeghedino. (*Corr. Ital.*)

Varsavia. — La *Gazzetta del Governo* che si pubblica a Varsavia reca nel suo numero del 15 corrente quanto appresso: « Cinque soldati a cavallo ubbriachi, appartenenti alla divisione della cavalleria del Caucaso, s'allontanarono spontaneamente nella notte del 10 all'11 corrente da Koluszyn, commisero alcune uccisioni sulla via da Koluszyn a Minsk e cercarono la loro salvezza nella fuga. Essi uccisero 9 persone e 7 cavalli e ferirono 9 individui, dei quali 3 mortalmente. Il comandante della divisione, capitano Bazarkin, si mise con un picchetto di montanari ad inseguire i delinquenti, che gli riuscì di prendere e di consegnare al giudizio di guerra ».

(È probabile che questi fatti di cui si fa qui menzione, siano gl' identici che riportammo già in questo giornale).

NOTIZIE DEL MATTINO

Costantinopoli, 12 *luglio*. — Il generale sardo Trotti il quale rimpiazza il generale Alessandro Lamarmora morto di cholera, è arrivato a Costantinopoli il giorno 8, e partì il giorno dopo per la Crimea.

Sulla domanda del generale Vivian comandante in capo il contingente turco, venne nominato generale di brigata in quel corpo il generale Hussem pascià. Questo corpo si compone di 9000 uomini d'infanteria, 600 di cavalleria e di 4 batterie, se ne attendono però delle altre dall'Inghilterra: il governo britannico fornisce eziandio per questo corpo 80 sottoufficiali, 19 dei quali sono già arrivati a Costantinopoli.

I colonnelli Neill del 1.° reggimento di Madras, e Stevens e Hunter dell'armata di Bombay furono nominati generali di divisione. Il cholera disparve compiutamente.

Ieri arrivò a Jenikoi il *Carlo Alberto* con 300 malati del corpo piemontese. Un gran miglioramento si opera nell'armata piemontese. Ufficiali e soldati diedero prove di grande energia nei giorni disgraziati che dovettero percorrere.

L'ospedale di Jenikoi ricovera quasi 1000 malati. Salvo rare eccezioni tutti sono in via di guarigione.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

Parigi 25 *luglio*.

Crimea. Il generale Pélissier scrive in data del 23:

Il nemico ha fatto nella notte scorsa un fuoco vivissimo contro gli attacchi della destra e sinistra nostre. Le batterie rispondevano con altrettanta vivacità e buon esito.

Ogni cosa va bene a Yenicalé.

Varsavia 22. Il maresciallo Paskiewitch desidera di essere messo a riposo. Durante lo stato d'assedio in Polonia i delitti politici saranno giudicati da tribunali militari.

Costantinopoli 19. È giunto Omer pascià, e pare voglia rassegnare il comando dell'esercito.

All'1 pomeridiana precisa di quest'oggi si è sentita in Torino una leggera scossa ondulatoria di terremoto. Il movimento pareva da mezzogiorno a settentrione.

Borsa di Torino del 25 *luglio*.

1849 5 0|0 G. p. 85 90. Pel 31 luglio 85 75. M. 85 90. Pel 31 luglio 85 75.

1851 G. p. 85 75. M. 86.

1850 Obblig. 4 0|0. G. p. 895.

Borsa di Parigi *del 24 luglio*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	66 30	66 25
» » 4 1|2 p.0|0	92 75		92 75	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO — Venerdì 27 Luglio 1855. — NUMERO 176

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 15

I Siudaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M. in udienza delli 19 luglio ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Innocenti cav. Pietro, consigliere presso la corte d'appello di Casale, collocato a riposo giusta la sua domanda; Salvi cav. Luigi, vice-presidente del tribunale provinciale di Torino, nominato consigliere nella corte d'appello di Casale; Balleydier avvocato Eugenio, reggente l'ufficio fiscale presso il tribunale provinciale d'Albertville, avv. fiscale presso lo stesso tribunale; Plagnat avv. Gio. Batt., sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale provinciale di Bonneville, id. di seconda classe ivi; Armand avv. Carlo Giuseppe, sostituito avv. fiscale presso il tribunale provinciale di Thonon, sostituito avv. fiscale di terza classe presso quello di Ciamberì; Laracine avv. Ettore, sostituito avv. fiscale presso il tribunale provinciale di San Giovanni di Moriana, sostituito avv. fiscale prosso quello di Thonon; Grand avv. Edoardo, giudice aggiunto presso il tribunale provinciale di San Giuliano, sostituito avv. fiscale presso quello di San Giovanni di Moriana; Deloschaux avv. Giuseppe Maria, giudice di terza classe nel tribunale provinciale di Tbonon, id. di seconda classe ivi; Vidalon avv. Giulio Cesare, giudice nel tribunale provinciale di Bonneville, id. di terza classe ivi; Bincaz avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale presso il tribunale provinciale di Ciamberì, giudice di quarta classe ivi; Deage nobile Giuseppe, giudice presso il tribunale provinciale di Ciamberì, collocato a riposo giusta la sua domanda; Arrio avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Millesimo, collocato in aspettativa per ragione di salute; Gamba avv. Carlo, giudice del mandamento di Bobbio, nominato giudice di quello di Chiavari; Zolerzi avv. Vincenzo, id. d'Albenga, id. di Bobbio; Biale avv. Francesco, id. di Varazze, id. d'Albenga; Codeglia avv. Francesco, id. di Noli, id. di Varazze; De Andreis avv. Lorenzo, id. d'Andora, id. di Noli; Moirano avv. Carlo, id. di Calizzano, id. di Millesimo; Carpeneto avv. Gio. Batt., id. di S. Stefano d'Aveto, id. di Capriata; De Lorenzi avv. Giovanni, id. di Capriata, id. di S. Stelano d'Aveto; Gandolfi avv. Giuseppe, vice-giudice del sestiere Molo in Genova, giudice del mandameuto d'Andora; Burone-Lercari avv. Ignazio, vice-giudice del sestiere Maddalena in Genova, giudice del mandamento di Calizzano; Peretti avv. Ercole, volontario negli uffizi generali di Genova, vice-giudice del sestiere Molo ivi; Sanguineti avv. Cesare, volontario negli uffizi generali di Genova, vice-giudice del sestiere Maddalena ivi.

Esterno.

INGHILTERRA. — LONDRA, 23 *luglio*. Sir M. Molesworth, baronetto, ha prestato giuramento in qualità di uno dei principali segretari di stato di S. M. ed ha ricevuto dalla regina i sigilli della sua carica.

Sir W. Maule, per ordine della regina, ha prestato giuramento in qualità di membro del consiglio privato di S. M.

L'onorevole W. Bathurst adempieva temporariamente alle funzioni di segretario del consiglio (*Morning Chronicle*).

— È corsa voce in questi ultimi giorni che lord Stratford de Redcliffe fosse deliberato di abbandonare il posto importante di ministro di S. M. a Costantinopoli. Il nobile lord occupa questa carica da quasi quindici anni. Dicesi oggi confidenzialmente nei circoli diplomatici che egli sta per ritirarsi, e alcuni gli danno per successore lord Elgin, ultimamente governatore del Canadà (*Morning Chronicle*).

— Il bilancio supplementare che il parlamento deve votare è di 2,725,971 ll. st. (68,149,275 fr.) di cui 1,141,168 ll. st. per la marina e 1,584,803 ll. st. pel servizio de' trasporti. Non è probabile che sia chiesta al parlamento una somma maggiore per l'esercito, essendo che quella già votata a questo scopo è più che sufficiente (*Globe*).

RUSSIA. — Il *Giornale di Pietroburgo* del 17 luglio pubblica una lunga esposizione dell'affare di Hango, nel quale come i lettori ricordano alcuni marinai inglesi sbarcati da una lancia portante bandiera parlamentare sono stati uccisi. Il giornale russo vi aggiunge la corrispondenza scambiata in questa occasione tra il ministro della guerra di Russia principe Dolgorouky e il contr'ammiraglio Dundas comandante supremo delle forze britanniche nel Baltico e ne' due golfi. Questa pubblicazione non porta nulla di nuovo oltre quello che fu già detto su questo proposito se non che il ministro designa oltre i tre porti di Cronstadt, Sweaborg e Revel, da lui medesimo da principio indicati come i soli in cui dovessoro aver luogo le comunicazioni tra le autorità russe e le flotte alleate per mezzo di parlamentari, quattro altri porti dove tali comunicazioni potranno egualmente essere ricevute, cioè quelli di Libau, Windau, Wasa e Torneo. È cosa da notare che i tre porti primativamente designati sono tutti tre nel golfo di Finlandia; ciò rendeva lo comunicazioni de' parlamentari impossibili sia nel mar Baltico propriamente detto che nel golfo di Botnia; onde potevano scaturire grandi inconvenienti e tristi risultati. Ora coll'aggiunta dei quattro porti indicati nella nuova lettera del principe Dolgorouky questi inconvenienti non sono più a temere, Libau e Windau essendo situati sulle coste del Baltico, Wasa e Torneo in quelle del golfo di Botnia.

MARE BALTICO. — Scrivono da Danzica 20 luglio al *Times*: « Il *Geyser* è arrivato da Nargen colla notizia che le squadre unite hanno lasciato il loro ancoraggio in vista di Cronstadt il dì 14, ed hanno gettato l'àncora ad alcune miglia all'ovest del faro di Tolboukin. Gli ammiragli Dundas e Seymour inglesi e Pénaud francese si sono recati a Nargen col *Vulture*, il *Duca di Wellington*, l'*Exmouth*, il *Merlin*, la *Princesse Alice*, e due vascelli francesi il *Tourville* e l'*Austerlitz*. L'ammiraglio Baines rimane col grosso delle squadre in vista di Cronstadt.

La visita dei tre ammiragli a Nargen sembra presagio di qualche avvenimento. Tutte le cannoniere e le bombarde della squadre si trovano quivi, e formano cogli altri legni una flotta di cinquanta circa bastimenti.

AMERICA. — Il vapore *Baltico* ha portato notizie di New-York dell'11 luglio.

La sola questione spagnuola teneva occupate le regioni politiche. Il sig. Jefferson Davis ha annunziato in un meeting che egli avrebbe colto la prima occasione per portare la bandiera degli Stati Uniti nell'isola di Cuba e per annettere alla Confederazione l'isola profittando dello stato di guerra in cui trovansi le potenze europee. Aggiungesi che il sig. Marcy vuole venire ad un componimento amichevole, ma che il presidente ondeggia tra lui e gli uomini politici degli stati del sud.

La corte di Circuit di New-York ha condannato a 1000 dollari di emenda e a 21 mese di carcere un capitano di bastimento dichiarato colpevole di tratta di negri.

Una casa del Connecticut ha ricevuto [illegible] di 25,000 carabine Minié pel governo inglese.

Parecchi alemanni sono stati arrestati all'isola Melville per essersi arruolati in una legione britannica per la Crimea. Essi hanno diretto una petizione al governo reclamando la loro libertà.

Nulla di nuovo a Cuba, se non che sono arrivate truppe di rinforzo.

Attendevasi a Messico come prossima la caduta di Santa-Anna. Tutto il paese era sollevato contro lui, e Cardenas uno de' generali che gli restarono fedeli fino all'ultimo si è unito al *Gatto selvaggio*, il capo degl'Indiani Seminoli. Dicevasi che Tampico erasi sollevata contro il dittatore.

Il Brasile e il Paraguay hanno composto i loro dissidi ed è vicina la conclusione di un trattato per dar sesto alla navigazione de' fiumi.

Scrivesi dall'America centrale che il colonnello Walker e la sua truppa, partiti da S. Francisco, si sono impadroniti di San Juan del Sur senza colpo ferire.

Dispacci elettrici.

Londra 24 luglio.

Nella tornata della camera dei comuni il signor Laing esprime il desiderio che una nuova discussione s'impegni relativamente alle conferenze di Vienna.

Lord Palmerston dichiara di opporvisi formalmente.

Il rapporto del comitato sul prestito turco è ricevuto e la risoluzione adottata senza nuove discussioni, i signori Ricardo e Gladstone specialmente avendo rinunziato a combatterla.

M. F. Peel ha ricusato di dare ragguagli intorno al modo con cui il governo intende accrescere l'esercito; egli ha detto solamente che forti riserve erano concentrate a Malta e che la legione straniera era forte di 4,000 uomini.

Madrid 23 luglio.

Il matrimonio tra il principe Adalberto di Baviera e l'infanta Maria Amalia sorella del re è deciso.

Un corriere straordinario ha portato il memorandum di Roma (*Havas*).

Marsiglia 24 luglio.

Costantinopoli 16. Iskender bey e il duca di Newcastle, ministro della guerra nel gabinetto Aberdeen, sono arrivati a Costantinopoli.

Tutte le ambulanze sono state sgombrate. I vapori *Navarin*, *Cacique*, *Mogador*, *Mégère*, *Phlégéthon*, *Descartes* e *Didon* hanno trasportato i malati e i feriti a Costantinopoli.

Berlino 24 luglio.

Dispacci di Varsavia del 22 recano quanto segue:

Un ukase di Alessandro II interdice a tutti gli israeliti di acquistare beni-fondi nei governi di Tchernigow e Pultawa.

Il consiglio amministrativo della Polonia debbe essere disciolto. Vi saranno stabilite commissioni per l'interno, per gli affari ecclesiastici o per le finanze. Queste commissioni dipenderanno dai ministeri di Pietroborgo.

Continuavasi a Varsavia a parlare del prossimo ritiro del maresciallo Paskiewitch, il quale insiste perchè si faccia dritto alla sua domanda in proposito. (*Lejolivet*).

Torino, 26 luglio.

La *Gazzetta ufficiale* pubblicava testè una circolare del signor ministro dei lavori pubblici colla quale domanda agl' intendenti generali e provinciali i documenti necessari a continuare la pubblicazione del Repertorio delle miniere i cui volumi 1 e 2 videro la

APPENDICE

ASSUNTA, LA FIORAIA [1]

Abbozzi della vita contemporanea.

(*Continuazione.* — *V. i numeri* 171, 172, 174, 175)

IV.

Carlo, l'uomo amato dalla fioraia, — il damerino dal garofano rosso all'occhiello del soprabito, — abitava Firenze da un paio di mesi, quando, veduta per la prima volta l'Assunta, sul cadere del febbraio 1850, se ne invaghì, a quel modo che i pari suoi s'invaghiscono d'una fanciulla del popolo, — tra un sigaro e l'altro, tanto da passar la mattana ed interrompere gli ozii della vita beata.

Era costui un ricco giovinastro, appena sui venticinque anni, fatuo ed altero, ammanierato e cascheggiante, saputello alla moda, noiato, stomacato del mondo, pieno di erudizione sbocconcellata sui romanzi francesi, cinico per ostentazione, — floscia caricatura inamidata dalla testa alle piante; — un tipo, insomma, tagliato sullo stampo di tutta quella brava gente che non si danno fastidio d'altro, se non che del come sciupare una ventina di mila lire per anno, nonchè del sistema più idoneo a sedurre qualche troppo fidente fanciulla.

L'Assunta sembrò a costui una caccia sicura in parco chiuso, non vigilata da guardaboschi che potesse multare la preda. Da principio egli vi si pose dattorno senza passione, e fors'anche senza ostinatezza di proposito, desideroso di null'altro, se non che di una geniale occupazione alle ore perdute del dopopranzo. Ma, a poco a poco, i vezzi, il brio, l'innocenza stessa della fioraia, ed infine, dopo alcun tempo, l'amore di cui ella incominciava ad essere presa davvero pel suo corteggiatore, tutto ciò aveva potuto riscaldducciare quell'anima di stoppa marcita del signor Carlo; — per modo che, nell'oscuro fondo del puntiglio e della depravazione da cui movevano le proposte di lui, la seduzione andava assumendo una mezza tinta di affezione, la quale non era l'amore, ed era qualche cosa più del capriccio.

La povera Assunta credette....

Ella credette allorquando Carlo le giurò di amarla sopra ogni cosa nel mondo; credette quando le giurò che l'avrebbe sposata; credette, infine, quand'egli le giurò d'essere il più felice degli uomini!....

La famiglia di Carlo inslava per lettere affinchè ei ritornasse. Egli diede a leggere alcune di quelle lettere alla fioraia, ed arruffò una matassa di fandonie, onde persuaderla che quel ritorno equivarrebbe ad una separazione indefinita; — volersi il padre di lui imparentare, mediante le nozze del figlio, ad un illustre casato del suo paese; non poter egli dimorare più oltre in Toscana, senza cadere in disgrazia del padre stesso, già insospettito de' suoi amori, e senza arrischiare, per conseguenza, di trovarsi al verde d'ogni risorsa.

Aveva un bel ripetergli la fanciulla: « ed io venderò fiori anche per te, e camperemo alla meglio....» Carlo le rispondeva con un sorriso tra beffardo e pietoso, appuntandosi la lente nel concavo dell'occhio sinistro, ovvero assettando le pieghe del giustacuore, come cercando un pretesto ad evitare lo sguardo della fioraia.

Di tal guisa erano corse alcune settimane, ed ormai le prime delusioni stavano per tener dietro al primo fallo..., ed un secondo fallo a quel primo. Gli *stornelli*, da Assunta con tanta grazia cantati, i quali avevano da principio deliziato l'Adone di Lung'Arno, incominciavano a venirgli in uggia. D'un solo egli serbava memoria e trovava piccante il sapore; ed erano que' due versi:

« L'amore è fatto come il vin del fiasco,
« La sera è buono, e la mattina è guasto.»

Quest'era il ritornello ch'ei borbottava di sovente, mezzo ironico e mezzo distratto, mentre l'Assunta, accarezzando della piccola e bianca sua mano i capegli di lui, con gli occhi raggianti di felicità, canterellava soavemente:

« Fiorin di miglio.
« Se voi mi date un bacio, io non lo voglio;
« Datemi il vostro cor, tanto lo piglio.»

I *consumatori* del panierino della fioraia avevano notata la scemata assiduità di lei, da circa due mesi, nei più consueti ritrovi. Ed ognuno ne aveva tirata quella conclusione che la carità del prossimo suggerisce sempre agli sfaccendati; e quasi tutti esclamavano, con un di quei risolini che valgono un epigramma: « Eh! poverina, lasciatela fare; bisognava pure che la si fosse accasata, anche lei!...»

Un giorno, Assunta stava attendendo Carlo in una casa da lui presa a pigione a quest' uopo. Dopo lung' ora, egli venne; ma l'aria del viso, preoccupata e più uggita dell'ordinario, rivelava in lui qualche cosa d'insolito.

Appena entrato, le disse riciso, e senza guardarla in volto:

— « Assunta, volete partire con me?... »

[1] È vietata la riproduzione di questo racconto. Esso forma parte d'una serie inedita di racconti, dello stesso autore, intitolata — LA VITA COM'ELL'È — *Scene contemporanee*.

luce nel 1826 e il 3 e 4 nel 1844. Lodiamo e loderemo sempre queste ed altre simili pubblicazioni fatte dai vari dicasteri: il pubblico non può averne che utile; talora riescono giovevoli agli amministratori, sempre agli amministrati.

E più ancora loderemmo il ministro dei lavori pubblici se pensasse una volta a dare alla luce un'altra specie di documenti dai quali crediamo verrebbe non poco onore al nostro paese, e per avventura qualche aiuto al progresso della scienza. Niuno ignora che il tronco di ferrovia da Torino a Genova specialmente in quella parte che attraversa i Giovi è uno dei più belli e magnifici che esistano: non è possibile passarvi e considerarne i tanti e così stupendi lavori d'arte senza sentire orgoglio d'appartenere a questo piccolo stato che ardiva e sapeva fare cotanto. Poche o forse nessuna ferrovia al mondo offeriva tante e sì svariate difficoltà da superare, poche certamente possono presentare esempi di difficoltà più egregiamente superate. E questi lavori sono opera di ingegneri nostrali, perchè quelli venutici di paese straniero a dirigere, non possono forse rivendicare per sè tanto merito che equivalga alle spese che cagionarono; soprattutto se si voglia avere riguardo a certe imprese disperate in cui fecero seppellire parecchi milioni dello stato, e a certe altre ancora disperatissime in cui n' avrebbero fatto riversare ben molti di più se il senno appunto dei nostri ingegneri non avesse fatto argine alla matta presunzione.

Innumerevoli adunque sono i tesori di studio, di scienza, di indefesso ed intelligente lavoro che i nostri ingegneri andarono spargendo lungo tutta quella linea di ferrovia. La natura la quale ad ogni pie' sospinto offeriva loro sempre nuovi problemi a sciogliere ora nel perforamento delle montagne, ora nel panteggiare obliquamente le acque, ora nel far correre la via ad una grande altezza sopra il suolo naturale delle valli, fu sempre vinta e talvolta con rara felicità.

Or bene i disegni, i calcoli, le dimostrazioni, i rapporti di tutti questi egregi lavori giaciono nei cartoni del ministero dove potranno ancora riuscire di qualche utilità finchè perdura a reggerlo lo stesso uomo sotto cui la maggior parte di quegli studi furono fatti o almeno compiuti, ma saranno poi ben presto dimenticati al primo mutamento di ministro. La quale dimenticanza non solo defrauderà della dovuta fama molti valenti uomini che spesero in quegli studi il tempo e l'ingegno loro, ma sarà un vero danno per questa parte della scienza e specialmente pel nostro paese. Non è difficile che fra qualche anno e qui e altrove a chi imprende consimili lavori si affaccino gli stessi problemi, e allora altri ingegni, altri danari, altro tempo saranno sciupati a trovarne la soluzione; mentre se questi fossero fatti pubblici, ogni ingegnere alquanto istruito saprebbe in pochi minuti rintracciarla.

L'utilità è dunque evidente. Nè la spesa può essere molta, e noi crediamo che il ministro potrebbe volendo farla uscire anche dalla categoria delle casuali. Ma s'egli amasse meglio farne domanda alla camera dei deputati, noi siamo d'avviso che l'otterrebbe senza difficoltà.

Non citeremo ad esempio la Francia, che da noi piccioli non è sempre imitabile; ma il Belgio è pure uno stato a un dipresso nelle nostre stesse condizioni, e là si pubblicano sempre con sommo vantaggio ed onore di quel paese gli studi e lavori del genio civile.

Quello che diciamo del genio civile diciamo pure, benchè con qualche restrizione, del genio militare. Non accade dire che anche noi ammettiamo che certi studi, certi lavori del genio militare debbono da ogni stato essere gelosamente custoditi; ma chi voglia partitamente esaminare le materie su cui versano, di leggeri si accorgerà che i casi in cui vuolsi serbare il segreto non sono che rare eccezioni, e il più delle volte la pubblicazione ben lungi dal nuocere è di grandissimo giovamento. Lo stesso vorremmo pur dire dei lavori marittimi, se non fosse che la nostra marina è omai così abbandonata con gravissimo danno del paese, che l'invitare a pubblicazioni di questa specie di studi tornerebbe ridicolo come è doloroso il pur pensare a quella.

Adunque pongano mano i ministri dei lavori pubblici e della guerra a dare alla luce gli studi del genio civile e del militare, e non dubitiamo che il paese saprà loro grado di avere erogato in così utile cosa qualche migliaio di lire.

Ognuno ha i suoi modi: è evidente che quelli della *Gazzetta del Popolo* non sono i nostri. Noi propugniamo le nostre opinioni e combattiamo le altrui senza sentire il bisogno di infiorare le nostre pagine con quelli che la citata Gazzetta chiama *scherzi* suoi: essa invece non sa farne a meno. Le daremo volontieri quella licenza che gli Spartani concessero a quei di Chio.

Pare strano ad essa che noi avendo difeso e promosso a tutto nostro potere il trattato di alleanza, ora esortiamo il ministro della guerra a riordinare prontamente l'esercito rimasto in casa e a questo dà il significato di un principio di ravvedimento.

A noi invece pare strano che la *Gazzetta del Popolo* con quel suo ingegno maraviglioso che le permette di mandar tutti a scuola ed assegnar loro la classe rispettiva, abbia potuto immaginare che insistendo per la spedizione di Oriente noi pensassimo che si dovesse dimenticare l'esercito di qua, e ponendo tutta la nostra attenzione alle cose d'Oriente credessimo non dover punto pensare a quelle d'Italia. Ben lungi dal disdire pure una sillaba di quanto abbiamo detto in favore del trattato, oggi come allora siamo d'avviso che fosse sommamente utile e necessario il conchiuderlo e che l'averlo fatto sia perfettamente conforme agl'interessi del Piemonte in particolare e a quelli d'Italia in generale: e crediamo inoltre possa dimostrarsi con fatti e documenti insigni che quell'atto ha la sua radice nell'antica e costante politica italiana di casa Savoia. Ma non per questo se ne deve inferire che il ministero abbia a starsene colle mani alla cintola, e che non fosse dover suo adoperarsi con energia, non ora solamente, ma assai prima d'ora a riordinare l'esercito che una spedizione lontana non poteva a meno, e questo sapevamo tutti anche prima, di lasciare alquanto impoverito in molti de' suoi servigi. Chi potrebbe scorgere contraddizione in ciò? l'una cosa non è anzi la naturale conseguenza dell'altra? Non è debito specialmente di chi favorì il trattato eccitare il ministero a non dimenticare i suoi doveri verso l'esercito di qui, acciocchè raccogliendo i beneficii di quello si evitino per l'altra parte i danni che potrebbero venirli a scemare?

Non sappiamo poi come la *Gazz. del Popolo* possa dire che solamente ora noi ci accorgiamo che la sinistra nel fare opposizione al trattato era mossa unicamente dall'importanza di quell'atto e dai pericoli a cui essa credeva potesse aprir l'adito. Eppure la *Gazzetta* sa al pari di noi che questo abbiamo sempre detto e ripetuto prima della discussione del trattato, durante la discussione, e dopo di essa, e che dal principio fino al presente non ci sfuggì mai una parola che non fosse conforme alla nostra dichiarazione di ieri l'altro.

Piuttosto ci piglieremo la libertà, salva sempre la riverenza dovuta a chi ci manda a scuola, di domandare alla *Gazzetta del Popolo* come possa mettere insieme l'articolo a cui rispondiamo con questa sua dichiarazione che vi leggiamo sul bel principio, in cui per dimostrare la sua imparzialità ci dice: *operate bene, fate l'interesse del paese? avrete l'appoggio dell'estrema sinistra e dei giornali liberali* (la libertà non alloggia che all'estrema sinistra, tutto il resto è retrogradume). Ora eccitando il ministro della guerra a riordinare l'esercito e tenerlo apparecchiato ai possibili eventi, abbiamo noi operato *bene* e fatto l'*interesse del paese*? e perchè adunque invece di averne l'*appoggio* dei giornali liberali, fra i quali la *Gazzetta* non avrà certamente la modestia di pigliare l'ultimo posto, non raccogliamo da essa che *scherzi*, com'essa li chiama? Come rispondono bene i fatti alle dichiarazioni! ed a distanza di poche righe!

Ma di queste inezie non si cura la *Gazzetta del Popolo*, perchè, secondo ci dice essa medesima, *che cosa sono i Cavour, i Farini, i Gallenga, i Bezzi e roba simile? i liberali non li vedono nemmeno.* Noi veramente facciamo una piccola distinzione tra i liberali nati dopo il 1848, e quelli che 15 o 20 anni prima d'allora davano documento incontrastabile e dolorosamente perenne di amore alla libertà: che tra i primi ne siano alcuni che non *vedono nemmeno* i secondi è cosa naturalissima, tanto più se non hanno saputo *vederli* prima di quell'anno: che quelli si alzino per mandare questi altri alle scuole elementari, è in perfetta regola; questi hanno sempre vissuto imparando, e questa l'hanno imparata da un pezzo.

Nostro Carteggio.

Roma, 21 *luglio.* — « È un fatto assai curioso il vedere che mentre nelle Romagne le truppe austriache hanno aumentato i presidii, e che tutti i giornali ripetono che l'esercito austriaco in Italia sarà ancora considerevolmente rafforzato, i francesi qui di guarnigione tuttodì diminuiscono, od ora il 14° reggimento di linea ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire e fra qualche giorno si porrà in marcia per tornarsene in Francia.

L'articolo del *Moniteur* che vi riguarda e che suona una minaccia per l'Austria ha qui prodotto una grave impressione, come è stato assai notato un articolo dell'*Opinione* di ieri che pretende dare una spiegazione all'aumento degli austriaci in Lombardia; ma mentre tutto ciò faceva credere che le truppe francesi di occupazione sarebbero state portate ad un numero più considerevole, invece vengono diminuite, e così qui non resteranno che due reggimenti di linea il 25° ed il 40°, poca artiglieria, e pochissimi gendarmi, che dovranno guardare Roma e Civitavecchia.

Vi parlai tempo addietro del progetto che vi era di ritirare dalla circolazione quell'immensa quantità di rame che ogni dì aumenta e per conseguenza diviene più incomodo, rilasciando ai portatori una fede di deposito, che probabilmente circolerebbe come un bono del tesoro; concedendo poi a chi il volesse la libertà di ritirare il deposito. Questo progetto che è reclamato omai dalla più grande necessità, verrà posto in esecuzione, ed altro non vi manca che la sanzione sovrana perchè possa effettuarsi, ed il ministro delle finanze non dubita di ottenerla fra breve.

Fra qualche giorno verranno rotte le relazioni diplomatiche fra la Spagna e la Santa Sede. La nostra curia che non intende venire ad alcuna conciliazione strepita perchè non si è ancor richiamato monsignor Franchi nunzio a Madrid, ma il cardinale Antonelli ha assicurato la fazione clericale pura che ben presto si spediranno al rappresentante pontificio lettere di richiamo. Allora la missione del signor Pacheco è naturalmente terminata e non aspetterà che un avviso del suo governo per tornarsene a Madrid. Quando anche la Spagna sarà in rotta con la nostra corte, e che il tentativo fatto da quel gabinetto di conciliare le cose sarà andato fallito, mi sapreste dire di grazia con quante corti europee la Santa Sede si trovi in perfetto accordo?

La sventurata consorte del Defelici ha riacquistato la perduta salute, e per ora non è punto da temersi alcun sinistro che le rinnovi quella sincope mortale che l'assalì allorchè seppe che lo sciagurato consorte era

---

— « Ah! che! Voi partite!... »

— « Sì, oggi, stassera, prima che annotti, fra un'ora, se posso; al più presto... »

— « Voi!... No; non è vero, non è vero...; Carlo mio, tu dici bugia, tu mi dai la berta per farmi paura... »

— « No, no; lo dico del miglior senno che io m'abbia. È necessario ch'io parta. Ebbi stamane una lettera che mi vi costringe... Devo correre a sventare i progetti di matrimonio, formati per me dalla mia famiglia, senza il mio consenso... Assunta, io t'ho promesso le cento volte, che t'avrei sposata, tu dici?... »

— « Ed è questa sola speranza che mi tiene in vita; altrimenti..., vedi, Carluccio mio, ma io son fatta così..., altrimenti, io morrei di vergogna... »

— « Io terrò le mie promesse...; ma sposarci qui... adesso..., gli è un sogno! Vuoi tu attendere il mio ritorno?... Tre, quattro, sei mesi tutt'al più..., ed io avrò dato assetto a ogni cosa; e... verrò, verrò a condurti all'altare... Intanto... »

— « No, no, io non voglio lasciarti, amor mio,... »

— « Intanto, io ti scriverò, buona Assunta; ti scriverò ogni giorno, se vuoi. Tua madre è piuttosto disagiata nella sua piccola economia domestica; lo so..., e... ci ho pensato, fino a tanto che io ritorni..., ecco... un prestito..., ho qui una piccola somma..., potrete attendere... e... »

Chi di voi, o lettori, ha veduto una giovanetta, seduta al rezzo delle piante, in ameno giardino, balzar d'improvviso mettendo un acutissimo strido, alla vista d'una serpe che, scivolante tra l'erbe, sporgeva daccanto a lei la schifosa sua testa, come fiutando l'aria impregnata dalle emanazioni del muschio che avvisano della sua vicinanza?...

Tale fu il balzo, tale lo strido di Assunta alle parole di Carlo: « Ho qui una piccola somma..., potrete attendere... »

— « Ah! Carlo, Carlo! qual demonio avete oggi nel cuore?... Voi mi volete dunque disonorare..., la vostra povera Assunta!... »

E proruppe in lagrime dirotte...

Al pianto tenne dietro una di quelle scene che ad ognuno sarà facile imaginare...

Rimbrotti, e lagrime ancora; poi scuse, e proteste, e minaccie; indi, acchetata la piena del dolore, lunghi silenzi, rimproveri fra i sorrisi, — belli come un raggio di sole fra nubi nerastre, — promesse, giuramenti, delirii, che non ponno avere uno storico, perchè nessuna favella degli uomini ha parole a dipingerli!...

— « Ebbene, Carlo, io verrò con te; sì, dovunque sia, purchè mi ami sempre, sempre,... purchè io divenga la moglie tua!... »

Carlo non rispondeva; ma la guardava, fosco e impensierito, meditando tra sè.

— « Verrò con te, fosse anche allo inferno..., che il Signore me lo perdoni... Oh! ma questo il paradiso in terra mi fa perdere la ragione, e persino il rispetto al buon Dio..., perchè gli è paradiso..., vivere sempre con te!... dirsi tua moglie!... Noi siamo troppo, sino troppo felici.., dimmi, non è vero, Carlo mio?... sole dell'anima mia!... »

Carlo taceva sempre.

— « Soltanto, sai..., prima che togliermi, così d'un tratto, alla mia buona mamma, all'ottimo zio...., lascia che io scriva ad essi un motto, e dica.... »

— « Ah! non pronunziate, veh! nè ad essi, nè ad anima al mondo, il mio nome....! Assunta, Assunta....., perdereste il mio amore.... »

L'accento con cui egli profferì questa minaccia, la calcolata freddezza dell'espressione, il sinistro lampo degli occhi parevano voler dire: Il mio amore lo tengo nel pugno, io; se non fate il voler mio, apro le cinque dita, ed ei se ne va per non tornare mai più!

Assunta intravide il senso di quella minaccia; ella reclinò la testa sul petto. Fu il primo bagliore di luce per quell'anima inconscia ed innocente!... Allora ella comprese come Carlo avesse potuto offrirle dell'oro!...

Dopo un lungo silenzio, Carlo riprese a dire:

— « E sia pure così; noi partiremo insieme, Assunta; ma stassera... ma subito; e senza che voi diciate ai parenti vostri, nè il mio nome, nè il motivo per cui li lasciate. Anzi, promettetemi che voi non escirete di qui, sino a che io non ritorni.. Me ne date la vostra parola d'onore?... »

— « Sì, sì; purchè partire con te... »

— « Ed io vi prometto d'essere di ritorno fra un'ora; e scenderemo insieme di qui, onde raggiungere la carrozza che dovrà recarci fuor di Firenze. Addio; fra un'ora... »

— « Addio, Carlo... Un'ora di agonia!... non rivedere mia madre!... »

Il primo pensiero di Assunta, appena partito Carlo, fu di ascoltare soltanto la voce del cuore, e di violare la data parola, correndo ad abbracciare, per l'ultima volta, la madre.

Ma la trattenne come una voce misteriosa, che le minacciasse sventura, come un'intima religiosa temenza, avesse Iddio a punirla di quel mancamento di fede.

D'altronde, ella non si sentiva forte abbastanza per tacere ogni cosa alla madre, per dirle addio senza piangere, e senza supplicarla di perdonarle...

Combattuta da opposti desiderii, Assunta pensò di appigliarsi ad una transazione con la propria coscienza, di poter conciliare il giuramento di amante col dovere, con l'affetto di figlia.

Dopo lunghe meditazioni, ella risolse di scrivere la lettera che abbiamo veduta; ma, prima di venirne a capo, dovette rifarla per ben

tradotto al patibolo. Una questua fatta giorni sono fruttò cento scudi che vennero immediatamente consegnati alla povera vedove. »

Napoli, 24 *luglio*. — « Secondo voci degne di fede, il nostro governo molto si preoccuperebbe del numero sempre crescente dei bastimenti francesi e inglesi che toccano Messina, benchè il commercio di questa città sia considerevolmente aumentato da che è cominciata la guerra d'Oriente. Non si vede senza inquietudine stabilirsi colà contatto giornaliero, o rapporti moltiplicati tra francesi, inglesi e siciliani, perchè si sa che la sottomissione di questi ultimi non è che apparente e nutrono sempre la speranza di affrancarsi un qualche giorno dalla schiavitù del nostro regno, per cui ritengono che l'appoggio inglese e francese, se grandi avvenimenti dovessero succedere, sarebbe loro di grande aiuto, e potrebbero di nuovo ottenere la costituzione del 1821. La poca simpatia dei governi inglese e francese pel nostro non è ignorata in Sicilia, anzi si esagera molto il malcontento cagionato pel rifiuto fatto a queste due potenze della separazione del nostro regno.

Si è molto parlato del richiamo del nostro segretario di legazione a Londra, che sotto pretesto d'avanzamento è inviato al Brasile. Questa nomina nasconde una disgrazia il cui racconto non è senza interesse. Abbiamo a Londra per ministro il principe Carini, scelto piuttosto per la sua alta posizione che per la sua abilità. I rapporti con lord Palmerston sono stati di corta durata, poichè il ministro inglese avrebbe trovato molte volte nel principe Carini una certa mancanza di franchezza che sarebbe stata troppo in contraddizione colla verità, in modo che da lungo tempo avrebbe dichiarato di non voler più trattare alcun affare con lui. Il segretario signor Demartine si trovava pertanto in rapporto col ministro degli affari esteri d'Inghilterra, e trattava gli affari tutte le volte che occorreva. È però d'uopo dire che se ne cavava con molto successo e aveva guadagnato una certa confidenza presso il ministro inglese, il quale in un momento di espansione avrebbe espresso al signor Demartine tutta la sua maniera di pensare sul nostro governo, giudicandone francamente gli uomini e le istituzioni e qualificando tutto con espressioni vive e caratteristiche. Pare che la fedele trasmissione di queste confidenze fatte al nostro governo dal signor Demartine abbia motivato la sua disgrazia. Quale incoraggiamento per gli agenti nostri all'estero punendoli per la loro franchezza! Che sarebbe dunque avvenuto di lui se non avesse detto la verità? »

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — La *Gazzetta piemontese* pubblica il parallelo dei prodotti delle gabelle riscossi durante il mese di giugno 1855-1854 in tutto lo stato. Eccone le cifre sommarie: 1855 terraferma ll. 3,277,706 06; Sardegna lire 229,852 73: totale ll. 3,507,558 79. 1854 terraferma lire 3,105,975 45; Sardegna lire 187,221 51: totale lire 3,293,196 96. Differenza in più nel 1855 ll. 214,351 83.

Il parallelo dei prodotti delle gabelle in tutto lo stato nel primo semestre 1855 1854 dà le seguenti cifre: 1855 terraferma ll. 19,988,318 19; Sardegna lire 1,470,058 87; totale lire 21,458,377 06. 1854 terraferma ll. 18,861,637 39; Sardegna lire 1,148,714 52: totale lire 20,010,351 91. Differenza in più nel 1855 lire 1,448,025 15.

— Per decreto reale sulla proposizione del ministro segretario di stato per gli affari della guerra:

La biblioteca delle armi speciali formata per precedenti disposizioni dell'ex-ministro della guerra colla riunione delle biblioteche dei corpi reali di stato-maggiore, d'artiglieria e del genio, s'intenderà d'ora innanzi, ed è costituita in *Biblioteca militare*.

Tale biblioteca è istituita in ispeciale vantaggio dell'esercito, e ne profitteranno specialmente:

Gli uffizi e scuole dei corpi reali di stato-maggiore, d'artiglieria e del genio;

Gli uffiziali stanziati a Torino a qualunque arma appartengano.

La direzione della biblioteca sarà affidata ad un uffiziale superiore in ritiro, sotto la dipendenza del comandante generale del reale corpo di artiglieria. (*Gazz. mil.*)

Torino. — L'*Espero* pubblica la seguente circolare del sindaco di Torino a tutti gli esercenti l'arte salutare.

« Ill.mo signore, mentre il municipio non omette, nè ometterà alcuno dei provvedimenti sanciti dalla esperienza onde prevenire in questa città l'invasione del cholera, e combatterlo, qualora compaia, efficacemente, crede il sottoscritto essere uno dei primi doveri di rivolgersi intanto all'illuminato concorso degli esercenti l'arte salutare, dalla attenzione ed assidua cura dei quali dipende specialmente il contenere lo sviluppo e porre freno al corso della malattia, pregando la S. V. Ill.ma di volere partecipare immediatamente all'apposito ufficio, che ha sede nel civico palazzo, tutti i casi anche soltanto sospetti, di cholera, che le accadesse di osservare o le venissero altrimenti a notizia.

« Lo scrivente confida, che gli esercenti tutti l'arte salutare corrisponderanno con premura all'appello, che ad essi rivolge, e che daranno così una nuova prova di quel zelo pel pubblico bene, che già tanto fecero conoscere nell'anno scorso, e pel quale ogni buon cittadino terrà sempre indelebile memoria o l'amministrazione comunale imperitura gratitudine. *Il sindaco* Notta. »

— Ieri verso mezzogiorno giungeva in Torino il drappello dei convittori del collegio nazionale di Genova, che si reca a fare una peregrinazione autunnale a traverso della Svizzera e per la valle di Aosta. Nelle brevi ore che fermossi in Torino, condotto dal preside prof. Giuseppe Barberis, andò a far visita al ministro della pubblica istruzione che accoglievalo colla più viva compiacenza.

— Sabato 28 corrente, alle 9 del mattino, sulla piazza di Città verrà conferita la medaglia al valor civile al Borgiois che salvò tantep ersone dalle acque del Po. La medaglia sarà data dal sindaco in presenza del consiglio delegato e di un battaglione della guardia nazionale.

— Nella notte del 28 al 29 la milizia nazionale di Torino, rappresentata da un battaglione composto delle quattro legioni, si recherà a Soperga per onorare la memoria del re Carlo Alberto.

Ciamberì. — Leggesi nella *Gazzetta di Savoia* del 25: « Abbiamo provato a mezzogiorno e 48 minuti una scossa di terremoto, che ha durato almeno 20 secondi. La più parte delle case di Ciamberì furono scosse e più violentemente che tutte le altre quella della banca di Savoia la quale n'ebbe i fumaiuoli frantumati a terra. Altri fumaiuoli furono rovesciati nella via del collegio, nella piazza Castello e in altre parecchie vie. L'orologio della piazza Saint-Léger ha dato un tocco distintissimo. Nella bottega del negoziante Pollingue le lastre e i globi di vetro si urtarono senza rompersi. Parecchi pendoli si arrestarono presso l'orologiaio Bécherat. Molte soffitte ne andarono fesse e un gran numero di lumiere e di vasi da fiori sospesi n'ebbero per alcuni minuti un forte movimento oscillatorio. Del resto niun grave accidente.

Per corrispondenze telegrafiche tostamente stabilite tra gl'impiegati di diverse stazioni nazionali ed estere sappiamo che le scosse si sono sentite contemporaneamente a Torino, Genova, Alessandria, Aix, Annecy, Lione e Ginevra. A Grenoble la scossa fu violentissima alla riva destra dell'Isère, mentre non fu sentita alla sinistra. A Lione parecchie case rimasero screpolate. Ad Annecy alcuni fumaiuoli precipitarono dai tetti.

Casale. — Abbiamo la soddisfazione di annunciare che i ministri della guerra e dei lavori pubblici con risoluzioni prese nei giorni 18 e 21 corrente mese hanno approvato il progetto del ponte sul Po e delle opere di accesso per la strada ferrata da Vercelli a Valenza.

Possiamo quindi attenderci, che entro breve tempo il consiglio di direzione e di amministrazione dia le opportune disposizioni per lo appalto del tronco di strada ferrata da Vercelli a Casale, e per l'appalto pur anco del ponte e delle opere accessorie. (*Tempo*).

Cuneo, 25 *luglio*. — Oggi il ministro degli affari interni Rattazzi dalla Certosa di Pesio ove trovasi da alcuni giorni per la cura idropatica, si porta a Pollenzo per conferire col Re ivi villeggiante.

— Verso il giorno cinque di agosto la strada ferrata sarà aperta sino a Cuneo. Ieri ebbe luogo un congresso composto del commissario regio cav. Moglino, dei due delegati del municipio, dell'ingegnere in capo della società cav. Spurgazzi, ed altri rappresentanti di detta società. Nacque questione tra i rappresentanti del municipio e quelli della strada ferrata, riguardo all'imbarcadero provvisorio; imperocchè i delegati del municipio opinavano che sarebbe stato più conveniente che l'imbarcadero provvisorio venisse fatto nel luogo detto *Giuoco del pallone*, luogo, a sentenza dei due delegati, destinato per lo scalo definitivo; a contrario i rappresentanti della ferrovia servendosi del loro diritto hanno stabilito che si dovesse fare l'imbarcadero provvisorio nel luogo dei molini di san Sebastiano, poichè la scelta dell'imbarcadero definitivo essendo oggetto di questione sta a chi spetta il decidere.

— Sappiamo che il ministro Paleocapa si reca quest'oggi a visitare i lavori della strada ferrata di Bra, per la quale dicesi che sieno insorte gravi differenze fra l'impresaro e la società. (*Gazz. delle Alpi*).

Genova, 25 *luglio*. — Domani il preside del nostro collegio nazionale, con una eletta schiera di convittori, parte pel solito viaggio di ricreazione e d'istruzione che tutti gli anni viene intrapreso durante le vacanze. Quest'anno saranno scopo del viaggio il Moncenisio, Chambéry, Aix, Annecy, il Monte Bianco, Chamounix, il lago di Ginevra, e il San Bernardo.

Come ognun sa, queste escursioni, che ora comincieranno pedestri da Susa, oltre al giovare la salute degli alunni col piacevole esercizio in luoghi d'aria pura e di dilettevole aspetto, servono alla pratica istruzione, poichè porgono bel mezzo di confermare colla prova de' sensi nelle giovani menti le cognizioni storiche e geografiche sopratutto che fin qui ricevettero dall'insegnamento del collegio. Ogni alunno tiene un album dove i più esperti del disegno notano vedute de' luoghi più meritevoli di riguardo, e dove tutti stendono quasi un giornale o rapporto delle cose vedute, in armonia colle cognizioni possedute.

Alcuni fra i più pratici di disegno e di geografia delinearono e fecero litografare una carta dei luoghi da percorrere, molto semplice ed elementare, ma sufficiente ad attestare progressi.

Forse in Ginevra i nostri convittori incontreranno quelli del collegio di Torino, e questa circostanza ci piace assai perchè (ci si perdoni se consideriamo la cosa, secondo il nostro solito, un poco dal lato politico) havvi gran bisogno di togliere alle giovani generazioni quella trista eredità di municipali pregiudizi che, vogliasi o no, formano la più funesta piaga d'Italia. (*Corr. Merc.*).

— Il bilancio delle entrate e delle spese della Cassa di risparmio e di beneficenza per gl'invalidi della marina mercantile per l'esercizio 1854 fa testimonianza della prosperità di questa utilissima istituzione.

Il riassunto è come segue:

Totale delle riscossioni d'ogni genere	L. 290,042 42
Id. dei pagamenti	» 213,747 44
Fondo effettivo di cassa	L. 76,294 98
Residui da esigersi	» 32,383 87
Totale	L. 108,678 85
Residui da pagarsi	» 42,771 77
Totale rimanenza attiva	L. 65,907 08

---

dieci volte; ora le lagrime le gonfiavano gli occhi, e stemperavano l'inchiostro sul foglio; ora le pareva troppo fredda una frase, o troppo eloquente una rivelazione....

Quando alfine ebbe scritto, si affacciò alla finestra che dava sulla via; e chiamato un procaccino sfaccendato, che passava di là, gli mise in mano due paoli e gli consegnò quel foglio suggellato, madido ancora di lagrime, raccomandando di recapitarlo al signor Diodato B...., operaio ebanista in via Calzaiuoli, ma non prima che suonasse l'avemaria.

Al procaccino non sembrò vero di quella cuccagna; e s'impegnò da onest'uomo ad eseguire appuntino l'incarico.

Abbiamo veduto come egli l'eseguisse difatti.

Non erano passati dieci minuti dacchè Assunta aveva affidato la lettera, allorchè ella udì soffermarsi una carrozza. Accorse alla finestra, Carlo discendeva da quella carrozza.

— « Oh! com'egli mi ama! com'egli mi ama!.... » — sclamò la fanciulla battendo palma con palma, e lanciandosi, quasi forsennata, all'uscio.

Carlo salì; ed entrato nella stanza: — « Non vi siete partita di qui, Assunta?.... » — le richiese con serietà corrucciata.

— « No, amor mio cattivo, no.... »

— « E non avete parlato ad alcuno, voi?...» — Assunta a questa domanda rimase colpita da un fulmine. Riscossa dalla momentanea atonia, fu in procinto di palesare della lettera poc'anzi spedita.

Ma si risovvenne della minaccia di Carlo: « perderesti il mio amore!.... » Guardò al suo panierino, da cui spuntavano intrecciati quei fiorellini che fino ad allora erano stati l'unico oggetto delle sue cure; pensò alla madre, allo zio, alle Cascine, a Lung'Arno; si vergognò di sè stessa, della sua fuga, dell'amore suo per quell'uomo quasi sconosciuto.... Era troppo tardi! Vinse in lei la vergogna dell'aver mancato alla promessa fatta all'amante; ed ebbe quel mancamento per malo augurio! Così la ragione soccombeva, in quella povera creta, al fascino della passione; ed i primi fantasimi del rimorso, non appena comparsi, dileguavano nei rosei sogni d'amore!....

Mentre questa suprema battaglia si combatteva nell'anima della fuggiasca, udironsi dalla via i cavalli pestare impazienti il selciato.

Assunta guardò fissamente, arditamente, negli occhi a Carlo, e come tosto lo udì ripetere inquieto quella domanda: « non avete parlato ad alcuno?.... », ella gli rispose seccamente:

— « A nessuno. »

— « Dunque partiamo; noi dobbiamo viaggiare tutta notte... »

— « Poveri fiori !... » — furono le ultime, le sole parole d'Assunta, nell'abbandonare la stanza, mentre volgeva gli occhi, pregni di lagrime, al suo panierino.

— « Eh! via, » — sclamò Carlo, con ironico ghigno, — « ne abbiamo a ufo dei fiori, anche noi, in Torino... »

E scesero, con passo affrettato, le scale.

Un quarto d'ora più tardi, usciva di Porta a Prato una carrozza da viaggio, tirata da due cavalli di posta.

Stavano in quella carrozza l'Assunta e il seduttore di lei. Questi, richiesto del passaporto dai soprastanti alla porta, consegnò ad essi un passaporto rilasciato al nome del « *Signor Carlo Silvestri, barone di Montegiuggoli, — insieme ad una cameriera di sua famiglia. — Buono per restituirsi a Torino, via di Livorno e Genova.* » —

— « È questa la sua cameriera, signor barone? » — chiese un agente di polizia; nel rendergli il foglio.

— « Appunto, brav'uomo. »

— « To', to'! quando si dice delle rassomiglianze! Giurerei d'aver veduto la signorina vendere i fiori in Lung'Arno... Abbiamo una fioraia dipinta... Scusi, eh!... buon viaggio!...»

— « Ah! ah! ah! » — replicò il barone, per tutta risposta, ridendo; e ordinò si toccassero i cavalli.

La vettura partì. Voltosi all'Assunta, Carlo la vide quasi priva di sensi, pallida, tremante, appoggiare la testa al telaio della carrozza. Una riga di sangue le correva dal labbro inferiore al candido corsettino allacciato alla cintura.

Durante quel rapido dialogo, alla porta della città, Assunta erasi premute le labbra per modo da farne spicciare il sangue...

Sventurata! incominciava per lei la serie delle delusioni che dovevano avvelenarle la vita! I rimorsi, soffocati poc'anzi nell'ebbrezza dell'abbandono, ormai giganteggiavano terribili nell'anima della tradita.

Ella presentì l'avvenire...

I cavalli correvano a gran trotto.

Il barone Silvestri trasse dal giustacuore un'ampollina d'acqua essenziale, e l'appressò alle narici di Assunta; dell'altra mano le terse col moccichino dal mento la macchia di sangue, mormorando indispettito: « Eh! via... le son cose da bambina, codeste!... non fatemi le smorfie, adesso...; lo avete voluto!... »

E i cavalli correvano, correvano a gran trotto, fra un nembo di polvere... Le campane di Santa Maria Maggiore suonavano l'avemaria... E la fioraia abbandonava per sempre la patria e la madre, i suoi parenti e il suo cielo..., sola in balia di quell'uomo !...

Povero cuore !!... Poveri fiori !!...

(*Continua*)

Nell'attivo figurano per L. 155,952 le retribuzioni mensili della gente di mare, bilanciate dietro la media degli anni scorsi in L. 114,000, il che dimostra costante lavoro della marina mercantile, e dipende anche da' più alti salari mensili dei marinari.

Nelle spese figurano per L. 155,000 le pensioni, i sussidii *rinnovabili*, ovvero per una volta tanto, o detali, o urgenti, accordati ai marinari invalidi ed alle famiglie loro nelle sette direzioni di Genova, Cagliari, Chiavari, Nizza, Oneglia, Savona, Spezia. L'amministrazione potrà largheggiare, come si vede, ogni anno alquanto più degli antecedenti, crescendo i redditi, poichè nel bilancio 1854 si fece un impiego a mutuo di L. 80,000, e rimane in cassa, come si è veduto, una rimanenza attiva di L. 65,907 08.

La distribuzione de' sussidii nelle varie direzioni figura come segue: Genova L. 67,375 — Cagliari L. 3,091 — Chiavari L. 16,068 — Nizza L. 5,089 — Oneglia L. 9,334 — Savona L. 13,608 — Spezia L. 21,036. — Va in proporzione della popolazione marinaresca de'vari luoghi.

Le spese d'amministrazione e di liti giungono a circa L. 15,000.

Il consiglio di direzione della cassa è composto dei signori contrammiragli: D'Arcollieres presidente, cav. Bianchi Giovanni direttore e vice-presidente, Villa Giuseppe, Canavero Lorenzo, Fontana Giuseppe, Polleri Vincenzo, Piaggio Erasmo. (*Corr. Merc.*)

Milano, 25 *luglio*. — Dalle provincie Venete il cholera è penetrato nelle Lombarde seguendo le due principali vie di comunicazione, quella di terra e la fluviale. Così da una parte furono invasi i comuni di Peschiera, di Brescia, e mano mano quasi tutti i situali lungo la strada Milano-Venezia, dall'altra Pavia, il Borgo Ticino, ecc.

Sino al 15 luglio i casi in tutto il territorio Lombardo erano 557, ora salgono a 2228, ripartiti come segue:

Provincia di Milano 23. Brescia 1467. Bergamo 191. Mantova 328. Como 56. Cremona 43. Lodi 9. Pavia 111. Totale 2228.

Dovunque sonosi messi in pratica i più energici provvedimenti per la pronta assistenza de'miserabili in apposite case di soccorso, per gli isolamenti, per gli espurghi, per quanto infine la scienza medica suggerisce, e la fatta sperienza dimostra vantaggioso.

Brescia difettava di personale sanitario. La luogotenenza ne fece appena conoscere il bisogno, che cinque medici volonterosi mossero verso quella città a recarvi il sollievo dell'opera loro. Voglia la Divina Provvidenza rendere efficaci tante sollecitudini delle nostre magistrature, tanta annegazione del personale sanitario.

La città di Milano si mantiene incolume. Dal giorno 11 giugno in poi non ebbe che 3 casi di cholera in persone provenienti da paesi travagliati dalla malattia. (*Gazz. di Mil.*).

Lugano, 25 *luglio*. — Oggi verso l'ora p. m. si sentì in Lugano una forte scossa di terremoto, dapprima sussultoria, che durò tre minuti secondi. Il barometro segnava 739 e non oscillava; il termometro + 16, e quindi gradi 8 di meno dell'istess'ora di ieri. La direzione del vento era O. e pioveva.

Fu una delle scosse più forti sentite nel nostro paese. In alcuni luoghi le appese stoviglie tremolarono, altre caddero. La sua direzione fu dal sud al nord. (*Gazz. Tic.*).

Toscana. — Nel supplemento al N. 172 del *Piemonte* abbiamo riportato dal giornale officiale di Firenze la lista dei numeri sortiti vincitori il 19 luglio a Livorno alla quinta estrazione della lotteria delle terre di Limone e Suese. Ora quel giornale, nel suo numero del 24 corrente, fa una correzione che noi dobbiamo pure riportare. Nel numero d'ordine 17 della lista in luogo di 1,280,044 si deve leggere 1,280,641.

Francia. — Alfonso Provençal, aggiunto al maire del comune di La-Motte-Chalancers (Drôme) è morto nell'età di 119 anni. Malgrado la secolare età non aggravata da alcune infermità grave (leggeva senza occhiali) ha potuto esercitare sino al fin de' suoi giorni le funzioni di aggiunto che occupava già da 25 anni. Uscendo da un consiglio municipale questo venerabile vegliardo fu colpito di apoplessia fulminante. (*Siècle*).

Inghilterra. — È stato spedito martedì dall'ufficio del ministero della guerra ai signori Peto, Brassey e Betts ordine di noleggiare un legno a vapore per trasportare in Crimea 130 vagoni di strada ferrata, col necessario in uomini ed attrezzi.

Polonia. — È morto Pietro Michalowski uno de' più rinomati artisti della Polonia. Nato nel 1804 in Cracovia fu genero del generale Antonio conte Ostrowski, ultimo presidente della rappresentanza nazionale polacca. Dopo la caduta di Varsavia si recò in Francia dove si acquistò fama quasi europea nella pittura militare. Dal 1849 fu presidente del consiglio amministrativo della città e del distretto di Cracovia, versando ciascun anno le somme attribuite alle sue funzioni nella cassa dei poveri. Ha lasciato alla famiglia una statuetta equestre dell' imperatore Napoleone I, destinata, dicesi, ad essere riprodotta in grandezza naturale. (*Siècle*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

Parigi 27 *luglio*.

Crimea. — Il generale Pélissier scrive in data del 25:

Dopo tre ore di fuoco vivissimo il nemico ha fatto a mezzanotte una sortita sulla sinistra del piccolo Redan. Essendo noi molto vicini in un momento fummo ai gabbioni e li respingemmo vigorosamente. I Russi si ritirarono in fretta abbandonando alcuni feriti ed 8 morti. La notte profonda permise loro di portarsi il resto.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 27 *luglio*.

1831 5 0|0 G. p. 86 50.

1849 M. 86. Pel 31 luglio 86 75.

1851 G. p. 85 75, 80.

Comm. ed ind. M. 533.

Ferrovia di Cuneo (Obblig.) M. 359.

Borsa di Parigi *del* 26 *luglio*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	» 66 20	66 20	
» » 4 1|2 p.0|0	93	»	» »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	84 50	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	51	50	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO. Sabato 28 Luglio 1855. NUMERO 177

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato . . .	» 15

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA e BELGIO,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le associazioni si ricevono — In TORINO, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postali.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merle.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —SPAGNA e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

SPAGNA. MADRID, 20 *luglio*. — Il governo ha risoluto di stendere un memorandum, ovvero esposizione giustificativa della sua condotta negli affari di Roma. Questo documento sarà presentato a S. S. e in seguito a tutti gli stati della cristianità. Ciò fatto, il signor Pacheco lascierà Roma. Dicevasi oggi che il governo fosse per indirizzare un manifesto alla nazione a questo riguardo, ma tal voce non pare fondata.

Notizie ricevute da Barcellona fanno credere che i carlisti vogliano tentare uno sforzo supremo nella Catalogna. Dicesi con qualche fondamento che Cabrera, l'infante don Sebastiano e altri capi siensi già intrusi in questa provincia. Egli è certo che Estartus ha ripreso la campagna; al primo scontro però colle truppe ha perduto sette uomini.

Deplorabili fatti accaddero a Badajoz. Prima della rivoluzione di luglio la popolazione era già malcontenta per lo stabilimento di casse nel mercato dove si percepiva un dritto municipale. Alla rivoluzione queste casse si volevano far sparire; ma l'autorità le mantenne. Le cose stavano in questi termini quando il giorno 17 di luglio una parte della popolazione, aiutata da contadini, bruciò sul mercato le casse dell'imposta. Il governatore che non aveva forze sufficienti per resistere non ha potuto reprimere la rivolta. La corporazione municipale ha dato la sua dimissione e il governatore avendola accettata ha ordinato che si procedesse a nuove elezioni. Il giorno 18 la città era tranquilla. Il movimento non aveva alcun carattere politico. (*Havas*).

— Leggesi nella *Espana* del 20: « Ieri i capi delle legazioni straniere a Madrid sono andati a far visita al principe Adalberto di Baviera. S. A. R. ha ricevuto colla più grande cordialità i rappresentanti delle potenze amiche della Spagna. La voce del suo matrimonio coll'infanta sorella del re si fa ogni giorno più probabile. Dicesi che sia stata rimossa la difficoltà che in un tempo ancora recente ha impedito che questo matrimonio fosse contratto. Il principe Adalberto essendo l'erede presuntivo del regno di Grecia è necessario che i suoi figliuoli siano allevati nella religione greca. Davanti a questa difficoltà erasi dapprima indietreggiato, ma sembra che presentemente essa più non esista. »

INGHILTERRA. — Scrivono da Bristol 24 luglio: » Il *Caradoc* è giunto a King's read alle 10 antim. Il convoglio funebre (di lord Raglan) avrà luogo domani a mezzogiorno ».

— Il *Morning Chronicle* parla di un progetto di cambio coloniale per cui la Francia cederebbe Chandernagor all'Inghilterra, e questa alla Francia le isole della Dominica e di Santa Lucia.

— Lord Clarendon diede alla camera dei lords, tornata del 24, alcuni particolari tendenti ad attenuare la gravità delle notizie ultimamente arrivate dall'Asia Minore dove si temeva assai per Kars ed Erzeroum. Il ministro degli affari esteri ha detto:

« Il dì 25 dello scorso mese i Russi marciarono sopra Kars; arrivati al tiro delle batterie sono stati respinti.

« L'esercito turco, lungi dall'essere pei patimenti dell'inverno in uno stato di abbattimento e di demoralizzazione, ha fatto prova della più grande energia. Gli abitanti del paese hanno mostrato il massimo coraggio. Date loro armi, erano disposti a marciare contro i Russi; il dì 25 un numero considerevole di truppe russe erano concentrate tra Kars ed Erzeroum e vi distrussero magazzini di granaglie.

« Dopo il fallito tentativo contro Kars i Russi hanno domandato artiglieria di grosso calibro; ma per cagione delle strade rovinate non si è potuto mandargliene.

« Questa è la sostanza delle ultime notizie ricevute dal governo, ed è opinione del generale Williams, che non debbesi avere timore alcuno che Kars possa essere tolta con un colpo di mano ».

ALEMAGNA. — BERLINO, 25 *luglio*. — Si sa che il voto definitivo sulla dichiarazione austriaca è stato rimandato alla prossima tornata della Dieta. Nuove dissidenze sembra debbano manifestarsi nell'intervallo delle due tornate. L'Austria e la Prussia sono, è vero, perfettamente d'accordo sul mantenimento del piede di guerra dei contingenti; ma i piccoli stati, le cui finanze soffrono molto col prolungamento di questa provvisione, chiedono con istanza di essere autorizzati a mandare alle case loro le riserve, tanto più che non pare sianvi presentemente per gli stati tedeschi motivi di tenersi armati. È quindi probabile che le discussioni della prossima tornata della Dieta sieno più interessanti di quel che si pensasse.

L'ambasciatore di Russia, barone di Budberg, sarà qui di ritorno domani dal suo viaggio nella Svizzera. (*Havas*).

LIPPE. — I lettori ricordano il fattarello dell'arresto a Coburgo del sig. Fischer, ministro del principe di Lippe, per crimine di lesa maestà verso il duca regnante di Sassonia-Coburgo-Gotha; e del suo rilascio in libertà mediante cauzione. Per rescritto datato del 17 luglio, il principe di Lippe (rami riuniti di Detmold e Schaumbourg) ha indirizzato al dottore L. H. Fischer, suo ministro di gabinetto, l'ordine, dettato dalle più gravi considerazioni, di rimettere i suoi poteri al presidente di reggenza Von Meyen, e di tornare al riposo della vita privata.

AUSTRIA. — VIENNA, 23 *luglio*. — La *Corrispondenza austriaca* fa la seguente dichiarazione:

« Un carteggio della *Kölnische Zeitung* parla — d'accordo con altri articoli di altri giornali tedeschi provenienti dalla stessa fonte — di un imminente viaggio di permesso dell'imp. reg. ambasciatore alla corte francese, e di un'assenza probabilmente lunga di questo diplomatico dal suo posto, per cui anche l'imp. ambasciatore a Vienna intraprenderebbe un viaggio di permesso. Il detto corrispondente della *Kölnische Zeitung* argomenta naturalmente dalle circostanze da lui riferite, essere subentrato un rilassamento nei rapporti amichevoli fra le due corti imperiali. Quest'argomentazione cade di per sè stessa, giacchè siamo in grado di dichiarare affatto infondata la nuova della *Kölnische Zeitung* e consorti, compreso pure il motivo del preteso viaggio di permesso del barone de Hübner ».

PRINCIPATI DANUBIANI. — Scrivono da Vienna 18 luglio al *Giornale di Dresda*: « Il progetto di stabilire un canale navigabile pei grandi bastimenti da Rassowa a Kustendje e di rendere con questo spediente la navigazione del basso Danubio del tutto indipendente da ogni influenza straniera, si prosegue attivamente. L'Inghilterra sopratutto spinge questa faccenda. D'accordo colla Francia e coll'Austria essa chiederà alla Porta la concessione di costrurre questo canale. La concessione sarà accordata ad una compagnia che opererà sotto la direzione delle tre potenze. Queste guarentiranno per parte loro un minimum d'interesse. Designansi come incaricati con poteri per questa intrapresa: per la Francia il conte di Morny, per l'Inghilterra il sig. Wilson, e per l'Austria il conte Breda. Si crede che la Porta cederà alla compagnia una lega di terreno da ambe le rive del canale e in tutta la sua lunghezza affine di colonizzare questo territorio. Per proteggere il canale saranno eretti a Kustendje due forti importanti ».

Dispacci elettrici.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Madrid, 24 luglio.

Il governo messicano ricusa assolutamente di ricevere il signor Zayas come ministro di Spagna.

La banda dei fratelli Hierros è stata disfatta interamente nelle vicinanze di Burgos. Le sue reliquie si sono rifugiate in Francia.

La tranquillità è generale.

Marsiglia, 24 luglio.

Le ultime corrispondenze di Costantinopoli confermano, anzi le danno anche maggiore importanza, la rivolta dei bachi-bozouck inreggimentati dagli officiali inglesi ed accampati ai Dardanelli. La *Presse d'Orient* aggiunge che questi bachi-bozouck hanno perpetrato eccessi mostruosi ed oltraggiato apertamente la bandiera della Granbretagna. Uno steamer, la cui artiglieria potè raggiungerli, cominciò a punirli. La maggior parte si disperdettero per la campagna, dove si abbandonarono al brigantaggio.

L'esercito francese della Crimea sta terminando le fortificazioni della baia di Kamiesch. La divisione del generale Canrobert fa intanto il servizio delle trincee (*Havas*).

Torino, 27 luglio.

Non ci faremo scrupolo di tornare sulle cose dell'esercito e non temiamo che i nostri lettori se ne annoino: essi come noi senza dubbio sono convinti che questo è ora l'affare che più importa, e che se a questo non si provvede subito, tornerà inutile l'aver provveduto agli altri.

Ci si dice che il ministro della guerra prepari qualche cosa, e ne andiamo lieti, e tanto più crediamo debito nostro esporre quelle idee che ci paiono più atte a facilitare il desiderato riordinamento dell'esercito. Non presumiamo che siano accolte, ma le esponiamo per sodisfare alla nostra buona volontà e non senza

APPENDICE

Rivista poetica.

1. *Maria Avegno, canto di Luigi Mercantini*; 2. *Maione, tragedia di Gaetano De-Pasquali*; 3. *In morte di Antonio Rosmini-Serbati, carme di Giorgio Briano.*

Son pochi mesi, che abbiamo invitati i nostri lettori ad ammirare con noi le molte bellezze di un breve, ma grazioso poemetto di Luigi Mercantini, favellando a lungo della potenza che è in lui di sentire l'affetto e di esprimerlo con molta convenienza di parole e di armonia, e non dubitando punto di collocarlo fra quei pochi, i quali possono oggidì meritare il prezioso titolo di poeti del cuore. Per ciò dovendo ora annunziare un novello suo canto, non parleremo più dell'autore, che già abbiamo cercato di far conoscere quanto meglio per noi si poteva; ma solamente dell'opera sua. Il poeta del Tito Speri, il cantore delle grandi sventure e della morte incontrata per la difesa della santa causa della patria e dell'umanità, non poteva udire il magnanimo sacrifizio di Maria Avegno senza sentire un profondo commovimento e questo commovimento manifestare col canto. Nè gli falli punto quella facile vena, da cui benigna natura gli concesse di trarre così soavi e patetiche armonie, sicchè non punto inferiore per bellezza agli altri canti da lui pubblicati gli riusciva pur questo, ch' egli volle dedicato alle giovanette, che nel collegio italiano di Genova da lui apprendono l' arte del pensare e del favellare italianamente, e preparano alla patria madri capaci di educare la futura generazione a nobili sensi e ad opere gloriose. Tu vedi in esso la doppia ispirazione della bellezza fisica e della bellezza morale, di queste due potentissime cagioni d' amore alle anime meditative e serene, le quali sanno leggere ed intendere quei due grandissimi libri, che sono la natura ed il cuore. Ti passano innanzi ne'suoi versi in rapida ma leggiadrissima mostra e le azzurre onde del mare ligustico, e i colli e i monti e i pittoreschi paeselli, che sorgono sulla riviera di Levante, tu visiti con esso la casa di Maria Avegno, parli con Catterina, la sorella di lei, odi narrata semplicemente dal labbro di questa la storia dell' opera pietosa, che costò la vita a Maria, ne scorgi l' orfana famigliuola e ne visiti il sepolcro, meditando col poeta un canto di lode per la generosa, ch'entro di quello si giace. A questo racconto, che ha tutte le sembianze della realtà, eppure è in se medesimo altamente poetico, essendo le due idee della carità e del sacrifizio le più gravide di vera e grande poesia che immaginare si possano, egli unì pure quegl' impeti, che nascono dalla fantasia.

Quindi bello il vedere il poeta che dalla sua stanza affisa lo sguardo sulla balza di Portofino, e più dell'usato la mira a lungo e medita dappoichè vicino ad essa Maria si offerse magnanima alla morte per la salvezza altrui, bello il seguirlo su piccola barca di là da quella rupe, e il notare i bei luoghi, innanzi ai quali egli passa, bello il rivolgersi con lui ai valorosi, che combattono in lontano suolo sotto la italiana bandiera e l' invitarli a trarre dalla morte di quella fortissima argomento di ardore nelle battaglie, e desiderio di rialzare la fama di questa terra, che pur dalle donne può aver esempi di coraggio e di morale grandezza. Con quella mirabile maestria che è figlia della semplicità e del vero fu da poeta dipinto il dolor muto, disperato, e quasi demente del vedovo marito della Maria, quello più rassegnato, ma non meno profondo della Catterina, e il sentimento di viva riconoscenza che ella serba nel cuore pel giovane soldato, che la trasse dai flutti, e il dolore misto a religiosa speranza ed a gioia, che par che brilli loro sul volto, quando inginocchiati contemplano il tumulo di quella diletta che hanno perduto sulla terra, ma son certi di ritrovare un giorno nel cielo. Noi citeremmo alcuni brani di questo canto, se il diletto che a noi porse ogni sua parte ci permettesse la scelta. Lo ricerchino i lettori e lo gustino intiero e si persuaderanno con noi che se il Mercantini non è poeta di forte immaginativa e di feconda creazione, ha pochi certamente che lo agguaglino nella gentilezza del pensiero e del verso, e nell'arte di commuovere e di educare gli animi a nobili e virtuosi sentimenti.

La misera condizione, in cui si trova da alcuni anni il teatro tragico italiano, poichè i grandi maestri che lo avevano collocato sì alto o morirono o tacciono, deve indurre il critico a far buon viso a coloro che hanno forza di animo bastante per superare il dispregio e la noncuranza dell'arte, che sembra vdano ogni dì più crescendo fra noi, e osano mettersi fidenti per la difficile via. Uno di questi è il signor De Pasquali, giovane poeta già noto per altri suoi componimenti drammatici, e per nobili versi improntati di patrio sentimento, il quale trasse dalle storie della sua isola natale, la Sicilia, l' argomento di una sua tragedia intitolata *Maione*. Quantunque noi siamo persuasi che la verità storica non sia elemento necessario alla tragedia; chè anzi debba il poeta da questa allontanarsi ogni qual volta essa non si accordi colle ragioni dell'arte o gl' impedisca di correre più speditamente al suo scopo; tuttavia non vogliamo fraudare il giovane poeta siciliano di quella lode, cui merita la diligenza, ch'egli pose grandissima nello svolgere le antiche memorie per tutta conoscere la sembianza di un'età e i particolari di un fatto, il quale se non è di grande importanza per la storia generale della patria nostra, è pur fecondo di utili ammaestramenti politici e morali e di qualche veramente drammatica situazione.

L' ambizione e l'astuzia di un ministro di quel Guglielmo I, re di Sicilia, il quale per la crudeltà sua ebbe il soprannome di Malo, son l' argomento di questa tragedia del signor Gaetano De Pasquali. Salito da umile in altissimo stato, non per la gloria delle armi, ma per le arti dell'ingegno affinatosi nell'esercizio e nello studio delle giuridiche discipline, Maione ci è rappresentato dal poeta come uomo che opera più da volpe che da leone, è più atto a rannodare le fila di una trama, che a troncare colla forza gli ostacoli che si oppongono alle sue mire ambiziose. Guadagnatosi l'animo del suo principe, egli ad altro non pensa che a tradirlo ed a spegnerlo. Eccita lui contra i baroni e i baroni contro di

sperare ch'esse valgano almeno a destare nella mente del signor ministro qualche utile concetto e a confortarlo nel desiderio di fare.

Di tutti i provvedimenti militari dei quali abbiamo ultimamente parlato (N° 175) quello che vorrebbe essere fatto con maggior prontezza e che presenta maggiori ostacoli a superare, è il compimento dei quadri. Come e dove si troveranno i molti ufficiali mancanti? ecco la difficoltà più grave.

La legge del 13 novembre 1853 sull'avanzamento dell'esercito statuisce che niuno possa essere nominato al grado di sottotenente salvo i sottufficiali che come tali serviron già due anni e risultasserò idonei a tale promozione, e gli allievi degli istituti militari i quali abbiano soddisfatto alle condizioni per ciò stabilite.

La medesima legge modificata da quella del 29 gennaio 1854 determinò quale proporzione fra le due categorie accennate si dovesse serbare nel provvedere ai posti vacanti di sottotenente, assegnandone un terzo ai sottufficiali e due terzi agli allievi degli instituti militari. Ora, pel ritardo avvenuto nel riordinamento di questi instituti, il numero degli ufficiali che l'accademia può somministrare ai vari corpi dell'esercito è di gran lunga al dissotto di quello che abbisognerebbe per supplire ai due terzi dei vacanti.

Egli è ben vero che il regolamento per la esecuzione di quella legge prevedendo questo caso fece ai sottufficiali delle armi di fanteria e di cavalleria una più larga parte nello avanzamento ammettendoli a riempire, oltre il terzo che loro compete, anche i posti non occupati dagli allievi; ma crediamo in primo luogo che sarebbe molto disputabile la legalità di questa parte del regolamento, perchè con siffatto spediente esso provvide bensì ad una lacuna della legge, nella quale il caso non era stato preveduto, ma ci pare che oltrepassasse i limiti delle materie regolamentari ed entrasse nelle legislative. Poi quella disposizione si riferisce ai casi ordinari in cui il numero dei posti lasciati vacanti dagli allievi non potrebbe essere che poco ragguardevole: epperciò poichè la legge apriva l'adito di tale avanzamento ad entrambe le categorie, si potè forse pensare che rimarrebbe inviolato, se non la lettera, almeno lo spirito della legge, chiamando l'una di esse a supplire ai vuoti lasciati dall'altra. Ma nel caso presente affatto straordinario in cui si deve provvedere ad un tratto ad una deficienza grandissima di ufficiali cagionata dalla spedizione di Crimea, e dalle altre cause già prima d'ora da noi accennate (vedi il num. 175 del *Piemonte*) la proporzione voluta dalla legge sarebbe così profondamente alterata, anzi intervertita, che ne verrebbe non solo violato, ma quasi interamente mutato per questa parte lo spirito della legge stessa. Infatti la proporzione sopraccennata si fonda principalmente sulla natura medesima del grado di sottotenente e della carriera a cui apre la porta, la quale richiede un tal grado di istruzione che è malagevole a trovarsi in una troppo larga misura nella classe dei sott'ufficiali; ma perchè vi si può anche non poche volte trovare, e perchè è giusto che nella giberna del soldato possa stare anche il bastone di maresciallo, la legge con provvido consiglio tenendosi egualmente lontana e dalla assoluta esclusione e dalla soverchia larghezza lasciò ai sott'ufficiali un terzo dei posti vacanti.

Se adunque in questo caso, benchè straordinario, volessero applicarsi le ordinarie norme del regolamento si avrebbero due mali ad una volta: chè da un lato per sopperire al numero grande delle vacanze sarebbe forse necessario andar meno severi nel giudicare dell'idoneità di coloro che si dovrebbero ammettere alla promozione, il che tornerebbe a danno non solo della categoria dei sottotenenti ribassandosi il livello dell'istruzione, ma anche di tutti i gradi superiori a cui quella dà adito; e dall'altro lato per la larga sottrazione di tutti i più idonei rimarrebbe soverchiamente indebolita la categoria dei sottufficiali che, come ognun sa, in un esercito bene ordinato ha grandissima importanza.

Pertanto, poichè straordinario è il caso, a noi pare si debba giovarsi di mezzi pure straordinarii, de'quali esporremo uno che ci pare sotto ogni rispetto il più accomodato.

Per supplire alle deficienze dell'accademia militare si potrebbe forse, derogando alle condizioni d'età fissate dal regolamento di quell'instituto per l'ammessione nel medesimo, ricevervi allievi del terzo e quarto anno di corso, ed anche del quinto per le armi speciali, purchè subissero lodevolmente gli esami stabiliti nell'instituto medesimo per essere promossi a quei corsi. Ma questo spediente il quale non offenderebbe punto la citata legge 13 novembre 1853 oltrechè sarebbe forse poco efficace perchè pochi s'acconcerebbero nell'età di 17 o 20 anni a cominciare la vita di collegio, o acconciandovisi porterebbero per avventura una qualche dannosa perturbazione nell'andamento di quell'instituto, non provvederebbe all'urgenza dei bisogni presenti che vogliono un numero grande d'ufficiali in breve tempo, mentre da quello non si potrebbe cavar frutto alcuno che fra due o tre anni.

Noi crediamo che miglior mezzo sarebbe quello di rivolgersi alla gioventù studiosa ed energica del paese aprendo un concorso per l'ammessione ai corpi speciali per le diverse armi, al quale dovrebbero pure ammettersi di preferenza a parità di merito quei sott'ufficiali, caporali e soldati la cui istruzione permettesse loro di aspirarvi. Così a niuno dei sottufficiali che n'abbia veramente il merito sarebbe tolto il beneficio del regolamento più sopra citato; solamente non si correrebbe il rischio di dovere, come osservammo, ribassare forse il livello dell'istruzione per supplire ad ogni costo con sottufficiali a tutte le vacanze.

In siffatto concorso le condizioni di ammessione sarebbero quanto agli studi per la fanteria e cavalleria quelle stesse che si richiedono per essere promossi al quinto anno di armi comuni nell'accademia, meno gli studi militari; e per il genio e l'artiglieria quelle che voglionsi negli allievi dell'accademia per essere promossi al sesto anno, ovvero che abbiano subito all'università l'esame del terzo anno di matematica. Non accade notare che negli aspiranti dovrebbero sempre rigorosamente esigersi quelle fisiche condizioni di robustezza e sveltezza che sono necessarie al servizio militare. Questi giovani raccolti in un deposito d'istruzione sotto la direzione di fermi e valenti ufficiali delle varie armi sarebbero principalmente esercitati nella pratica militare, e mediante un corso d'un anno istruiti in quelle scienze militari di cui sono forniti i giovani dell'accademia all'uscire dell'instituto; passato il qual termine dovrebbero subire l'esame definitivo su questi studi particolari per essere promossi a sottotenenti, rimanendo ancora a farsi per quelli delle armi speciali il corso complementare.

Questo non è che uno espediente temporaneo, nè noi intendevamo proporre altro: nondimeno a nostro avviso sarebbe il miglior mezzo di provvedere ai bisogni urgenti dell'esercito. Con esso si mantiene la proporzione assegnata dalla legge ai lunghi servizi ed alle pratiche qualità militari dei sottufficiali, e si lascia, principalmente nella fanteria e cavalleria, aperto l'adito ad un più rapido avanzamento a quelli tra essi che possedendo una maggiore istruzione possono aspirarvi con vero beneficio dell'esercito. Nel tempo medesimo non ne resterebbe alterato lo spirito della legge, ben potendo gli ufficiali usciti da questi corsi straordinari considerarsi come provenienti dagl'instituti militari.

Non entriamo a discorrere della posizione da assegnarsi a questi aspiranti durante l'anno d'istruzione, nè delle condizioni regolamentari necessarie a mandare ad esecuzione il nostro concetto: evidentemente sarebbe impossibile a noi entrare in queste particolarità senza cadere in molti errori ed ommissioni. Non dubitiamo però di dichiararci assolutamente avversi al conferimento del grado d'ufficiale fin dal primo momento in cui questi aspiranti sarebbero ammessi al corso straordinario. Ciò sarebbe contrario alla legge; e l'esperienza insegna che i gradi conferiti a chi non possiede ancora la disciplina e il contegno militare rende meno docili i subalterni e meno deferenti all'autorità di chi comanda.

Forse al sig. ministro farà ostacolo il pensare che il nostro consiglio non potrebbe essere seguito, senza dover poi domandare una assolutoria al parlamento: ma poichè questo non si è proposto quando le camere erano radunate, nè il radunarle ora è possibile, eppure il bisogno è urgentissimo, non dubitiamo che il ministro della guerra saprà pigliarsi risolutamente questa risponsabilità con fidando che la bontà del provvedimento e l'incontrastabile utilità dello scopo siano per procacciargli a suo tempo l'approvazione del potere legislativo.

Nostro Carteggio.

ROMA, 22 *luglio*. — « Nella scorsa settimana i ladri commisero un furto singolare nel palazzo stesso del Vaticano; anzi allo stesso piano ove dimora il Pontefice.

L'eminentissimo Antonelli aveva fatto chiudere con grandi lastre di cristallo i tre ordini di loggie che si ammirano nel cortile così detto dei *pappagalli*.

Questa spesa, benchè costosa, era però giustificata abbastanza dallo scopo di salvare dall'umidità le bellissime pitture d'ornato che veggonsi nei corridoi del loggiato ove Raffaello dipinse tanto maestrevolmente i fatti dell'antico testamento.

I ladri, trasformati in artigiani addetti ai sacri palazzi apostolici, asserendo di aver ordine di far inverniciare i telai di ferro nei quali i cristalli sono incastrati, tolsero giù una gran parte di lastre, e le recarono nei *forgoni* delle scuderie pontificie. — Dopo tre giorni di questo lavoro fecero trasportare dai cocchieri stessi e dai guardarobbe di palazzo il ricco bottino nel luogo da loro designato. Al quarto giorno però, non paghi di quanto avevan trafugato, destarono qualche sospetto nei carabinieri di guardia e furono carcerati.

Si era fatto spargere voce di un prossimo concistoro; ma non si verifica punto.

Si dice eziandio che l'incaricato della santa sede a Madrid sia stato richiamato; ma vi è da dubitare anche di ciò.

In Ancona il cholera ha fatto una vera strage. Gli attaccati dal male furono circa 2,500, i morti più di 1,000. — L'altra sera in quella

---

lui, fa sua la regina colle lusinghe dell'amore e della potenza, s'intende con Ugone, arcivescovo di Palermo, promettendo di concedere alla potestà ecclesiastica ed alla corte di Roma larga parte nelle cose del regno. Ma quando egli si crede vicino a raggiungere il suo scopo, quando egli si accinge a torre col veleno di mezzo l'arcivescovo, del quale aveva incominciato a temere, e col braccio di un sicario a lui devoto Matteo Bonello, giovane barone cui aveva promessa e poi negata in isposa sua figlia, ambe le vittime gli sfuggono di mano, i suoi disegni si fan manifesti per rivelazione del sicario, ed egli muore trafitto dallo stesso Matteo, mentre il popolo si è levato a rumore contro di lui e ne domanda ad alte grida il castigo.

Il signor De Pasquali ha saputo trarre da tale argomento tutto quell'effetto drammatico, di cui poteva essere fecondo, e questa noi crediamo che non sia piccola lode. L'azione della sua tragedia è ben disposta e cammina spedita al suo fine, i caratteri principali sono con bastante franchezza dipinti, l'esposizione ha per lo più quel colorito, che alla tragedia si addice. Ma l'argomento era egli *tragediabile*? C'induce a dubitarne che no il vedere, come nessuna di quelle forti commozioni, che la tragedia deve destare negli animi, possa venir da esso prodotta, come i personaggi più importanti siano di tale natura da non isvegliare alcun profondo interesse. Infatti qual terrore può nascere in noi dalle trame di quell'astuto ministro contro uomini, per cui non proviamo alcun affetto, alla cui sorte non pigliamo alcuna parte, che non ci possono essere nemmeno d'esempio di grandezza nel delitto e di quella potenza che lotta disperata finchè rimane vinta ma non doma? Quale compassione possiam noi sentire per uomini tutti di indole malvagia, e a cui la morte, secondo il giudizio del nostro senso morale, non è sventura, ma pena meritata? Compia pure Maione il suo proposito ed uccida Guglielmo; noi punto nol piangeremo, che anzi ci piacerà vedere liberato il regno da un atroce tiranno. Spenga Ugone col veleno. Che importa a noi di quel vecchio arcivescovo, il quale non è se non una copia di tanti altri di simil fatta, che nel rivolgimento delle sorti dei regni non cercano altro utile, che quello della chiesa e della loro gerarchia? Perisca Maione, come avviene appunto nella tragedia, e nessuno verserà una lagrima sopra di lui, non ci colpirà nemmeno di quel terrore, che deriva dallo spettacolo di una grande caduta, ne saremo quasi lieti, perchè non l'abbiamo nè amato, nè ammirato giammai. La sola compassione, che noi proviamo, è per Matteo Bonello, il solo timore, che ci agita, è di vederlo cadere sotto il ferro del sicario Ascontino; ma questo Bonello è personaggio episodiale e nulla più, e il suo amore per Bianca pare uno di quei soliti spedienti, cui sogliono ricorrere i poeti quando trattano argomenti politici, in cui l'amore non può avere naturalmente alcuna parte. La quale considerazione c'induce per legittima conseguenza a biasimare anche la catastrofe della tragedia e la punizione di Maione per opera di Matteo, come quella che compiendosi da un personaggio episodiale non si collega abbastanza cogli antecedenti dell'azione, e pare più che un giusto castigo dell'ambizione di Maione, l'effetto di una privata vendetta. Veri strumenti della punizione di quel ministro dovevano essere o il principe ch'egli aveva ingannato o tradito, o il popolo ch'egli aveva oppresso, o i baroni; ma il principe non opera e si nasconde per sottrarsi al furore popolare e il popolo schiamazza nelle vie, mentre una mano, che non è la sua, nè può dirsi ministra del furore di lui, lo toglie di vita. Egli è vero, che Matteo Bonello è personaggio storico, che i cronisti citati dal De Pasquali parlano di lui, della promessa, che a lui ancora fanciullo Maione aveva fatto di dargli in isposa la figlia, e della vendetta ch'egli fa degli oppressi baroni uccidendo l'odiato ministro: ma nella tragedia queste cose non si scorgono abbastanza, non essendo il carattere di Bonello collocato in luce sufficiente ma solo in quella per cui ci appare piuttosto uno dei consueti amorosi di teatro, che personaggio importante tra quelli della sua fazione, e tale, che sostenga una drammatica lotta fra il dovere che gli impone di unirsi ai baroni contro il ministro, e l'amore che lo trae verso la figliuola di lui.

Forse il poeta ebbe intenzione di conservarlo quale glielo porgeva la storia, ma le angustie del sistema tragico da lui adottato, l'hanno costretto a tenere in questo carattere quello stesso modo, che ci sembra abbia tenuto negli altri, cioè di abbozzarli soltanto e non bastantemente colorirli. Un simile difetto noi ravvisiamo pure nel dialogo, il quale per amore di brevità non ha tutto quello svolgimento, che gli sarebbe convenuto; sicchè tutta la tragedia viene ad aver l'aspetto di un quadro, in cui vi sono bensì le linee e i profili, mancano i colori e le ombre, e le mezze tinte per cui le persone vengono a riuscir intiere e appaiono vive e reali.

Gli accennati difetti vogliono in parte essere riferiti alla scelta che fece il poeta della severa forma alfieriana, la quale, se in mano di quel potentissimo e terribile ingegno fece buona prova, quando poi fu da altri per imitazione adoperata, riuscì il più delle volte scarna ed insufficiente a produrre quei grandi effetti che si attendono dalla tragedia. La forma alfieriana non può sostenersi senza l'aiuto di grandi caratteri, di forti passioni, di alti concetti; a difetto dell'estensione deve supplire la forza e l'ideale deve tenere il luogo del reale, che non vi troverebbe spazio bastante per acconciarvisi e starvi a suo agio. Quando si vuol ottenere un effetto col minore numero possibile di mezzi, è d'uopo che questi mezzi siano gagliardi ed efficaci; ma tale efficacia non si ottiene se non per via della concentrazione, la quale ci conduce di necessità ai tipi universali. Ecco perchè si nota nelle tragedie dell'Alfieri troppa somiglianza di caratteri e difetto di ciò che chiamasi colorito locale, ed ecco la ragione per cui il signor De Pasquali malgrado i profondi studi storici ai quali attese, non ha potuto darci una compiuta immagine dell'età storica di cui tratta, nè trasportarci, come fa il Shakespeare, in mezzo di quella e farci quasi contemporanei dei personaggi che la scena ci pone dinnanzi. La tragedia alfieriana ci fa conoscere l'uomo quale egli è sempre, secondo l'immutabile sua natura morale; la tragedia storica ci rappresenta questo medesimo uomo morale insieme cogli aggiunti di tempo e di luogo e colle diversità che questi inducono nell'esplicamento della

città accaddero delle risse e vi furono vari feriti. Un prete fu assassinato.

I tedeschi presero motivo da ciò per rimettere in piedi un rigoroso stato d'assedio. Che felicità pei poveri anconitani! Decisamente questo è il governo modello. .. e poi domandatene alla *Civiltà Cattolica* che combatte gli *ammodernatori*. »

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazzetta Piem.* pubblica il quadro dei prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma riscossi durante il mese di giugno 1855-1851. Eccone le cifre sommarie: — 1855 lire 1,995,058 78; 1854 ll. 1,716,237 17; 1853 ll. 1,844,912 38; 1852 ll. 1,823,581 26; 1851 ll. 1,408,132 16. Quindi un aumento nel 1855 rispetto al 1854 di ll. 278,821 61, al 1853 di ll. 150,146 40, al 1852 di lire 171,477 52, al 1851 di ll. 586,926 62.

Il quadro dei prodotti dell' insinuazione e demanio di terraferma riscossi durante il primo semestre 1855-1851 dà le seguenti cifre: 1855 ll. 12,640,621 78; 1854 ll. 10,789,929 58; 1853 ll. 11,067,043 47; 1852 ll. 11,510,307 77; 1851 ll. 8,390,098 81. Quindi un aumento nel 1855 rispetto al 1854 di ll. 1,850,692 20; al 1853 di ll. 1,573,578 31, al 1852 di ll. 1,130,314 01, al 1851 di ll. 4,250,522 97.

— I cittadini sardi che intendono recarsi nel regno delle Due Sicilie debbono, a scanso d'inconvenienti, procurarsi la vidimazione del proprio passaporto per parte della legazione siciliana in Torino o del consolato di Napoli in Genova. Ciò è necessario tanto nel caso di andata diretta per la via di mare, quanto passando per Toscana e Romagna. I rappresentanti del regno delle Due Sicilie in Firenze ed in Roma negano di apporre il visto a quei passaporti sardi che mancano della vidimazione di Torino o di Genova. (*G. Piem.*).

CEVA, 26 *luglio*. — Le giornate di avant'ieri e di ieri saranno per lungo tempo soggetto di grata ricordanza per la città di Ceva. Le LL. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo di Savoia accompagnati dal governatore il generale Rossi, dal conte Bernardino di Villamarina, dall'abate Pozzi, e dal cavaliere Angelo Sismonda professore di geologia, dopo aver visitate le istituzioni agrarie del marchese Emilio di Sambuy in Lezegno giunsero verso le ore cinque del di 24 corrente in Ceva. Ai pomerii della città furono accolte dalla guardia civica e dal consiglio delegato presieduto dal marchese Luigi Pallavicini che in questa occasione faceva le veci del benemerito sindaco il signor Siccardi alquanto cagionevole di salute.

Accerchiate da numerosa folla di cittadini ascesero a piedi sul colle ove sorge il castello del prelodato signor marchese, quindi a notte buia percorsero le vie della città illuminate a festa, e poi circondate sempre dalla stessa folla, che non si stancava di mirare i volti degli augusti giovanetti e di dar loro continuo contrassegno di amorevole e rispettoso ossequio, risalirono al castello dove il marchese Pallavicini aveva fatto illuminare sfarzosamente il piazzale e l'attiguo giardino, e collocato un'eletta schiera di suonatori che, con vari pezzi di musica lodevolmente eseguiti, rallegrarono quella splendida significazione della pubblica esultanza.

All'indomane di buon mattino le. LL. AA. RR. salirono a piedi per la più erta via sino all'antica fortezza accolte e rallegrate di squisiti rinfreschi dall'avv. L. Nasi, attuale proprietario del sito.

Ivi sotto le indicazioni del generale Rossi ammirarono i ruderi e i sotterranei del forte che fu altre volte propugnacolo dello stato, ammirarono i siti delle frequenti avvisaglie e delle fazioni campali di cui furono glorioso teatro e si commossero udendo, dalla bocca d'un vecchio che era stato testimonio del fatto, come, allo scorcio dell' ultimo secolo, queste popolazioni levatesi in armi con nobile ardimento, senza l' aiuto di truppa ordinata, ma per solo impulso di fede verso il sovrano e di amore di indipendenza nazionale, costrinsero alla resa il presidio straniero che vi stanziava. Tornati al basso gli augusti principi visitarono la chiesa del duomo, entrarono nella vicina abitazione del parroco che ebbe l'onore di presentarli di alcuni scelti pezzi della sua raccolta di curiosi oggetti di storia naturale.

Poi verso il tocco del mezzodì partirono alla volta superiore del Tanaro, onde visitar le miniere del fossile combustibile di Nuceto e giunsero a Garessio, da dove pel monte di Mindino proponevano di restituirsi a Casoto.

Possano queste alpestri escursioni essere agli augusti principi motivo di grata ricordanza ed arra a queste popolazioni di felicità sempre maggiore nei tempi avvenire. (*G. Piem.*)

IVREA, 26 *luglio*. — Sappiamo da fonte officiale che la convenzione passata in Losanna il 13 agosto 1853 per la costruzione della nuova strada carreggiabile dalla città d'Aosta alla Svizzera pel colle di Menouve conseguì già la sovrana sanzione, e che fra breve si pubblicherà l'avviso per l'appalto il quale probabilmente avrà luogo presso codesta intendenza generale. I lavori della galleria saranno quindi intrapresi nella primavera del 1856, e dovranno secondo i capitoli d' appalto essere definitivamente ultimati nel termine al più di cinque anni.

Ora che è assicurata l'esecuzione di questa importante impresa, colla quale sta per aprirsi una nuova linea commerciale tra il Piemonte e la Svizzera occidentale, aggiungiamo essere nelle viste del governo che sia al più presto realizzata la ferrovia destinata a collegare detta strada colla capitale, e colle provincie limitrofe, e col porto di Genova. (*Baltea Dora*).

AZEGLIO. — Accidentalmente o per violenza di vento rovesciatasi nelle ore pomeridiane del 17 andante sul lago d'Azeglio una barca pescareccia su cui riodevano a Viverone, tali sacerdote D. Bernardo Ianutolo di Giovanni d'anni 29, da Pie' di Cavallo (Biella), Pistono Maria d'anni 50 da Graglia, maestro il primo e maestra l'altra in quel luogo, Coggiola Caterina d'anni 29 da Bricherasio (Pinerolo), maestra in Bairo, ed una di costei figlia per nome Virginia d'anni 7, cadevano in quelle acque e rimanovanvi annegati il sacerdote D. Bernardo Ianutolo e la figlia della Coggiola, di cui non ritrovavansi che ieri sulle sponde del territorio di Viverone i cadaveri e le altre persone non dovettero il loro salvamento che al sangue freddo ed al coraggio del pescatore Clerico Giacinto di Michele d'anni 32 da Cavaglià che guidava la barca: la madre Coggiola però sorpresa da violenta febbre trovasi assai aggravata. (*Baltea Dora*).

VERCELLI. — Il *Vessillo* pubblica il quadro della contabilità dal 1° gennaio a tutto giugno 1855 della cassa di risparmio della città e provincia. Ne risulta che la cassa ha ricevuto nel primo semestre dell'anno corrente da 116 deponenti la somma di ll. 55,183 69, e che la rimanenza att. al 1° di luglio era di ll. 149,939 40.

SARDEGNA. — Notizie giunte per dispaccio elettrico dall'isola di Sardegna recano che alcuni casi di cholera sono succeduti a Porto Torres ed a Torralba.

BOLOGNA. — Abbiamo sott'occhio i bollettini ufficiali del cholera in Bologna città e ne' suoi sei appodiati foresi. Dal 29 maggio al 20 luglio vi furono in tutto 2176 casi, dei quali morirono 1124, sono tuttavia in cura 741, e guarirono 311. Del numero totale dei casi 1341 sono di femmine e 835 di maschi. Dall'una e dell' altra categoria i morti sono quasi precisamente la metà dei casi, e pochi più: i guariti nei maschi sono circa un sesto dei casi, nelle femmine meno di un ottavo.

FIRENZE, 19 *luglio*. — Ieri in sulle prime ore di sera la marchesa Brunaccini dopo avere fatto una trottata fuori di porta la Croce nel suo equipaggio retrocedeva verso Firenze, quando ad un tratto i cavalli adombrando, nè valendo a reggerne il corso il cocchiere, si diedero alla carriera. La marchesa impaurita tentò nella vista di un sicuro pericolo, un estremo partito, e si gittò dalla carrozza, ma la caduta fu così violenta che essa rimase morta all'istante, senza che il di lei cadavere presentasse lesione di sorta. (*Corr. Ital.*).

FRANCIA. — L'imperatore è partito il mattino del 25 alla volta dei Pirenei.

VARSAVIA, 20 *luglio*. — Il generale maggiore Bourchard, incaricato dell'inchiesta relativa all'assassinio di viaggiatori, commesso vicin di Varsavia da cinque soldati della divisione dei montanari del Caucaso, è tornato da Kalouchine, e la *Gazzetta ufficiale* ha or ora pubblicato un rapporto particolareggiato sul risultamento di quest'inchiesta. Dicesi che i malfattori, tradotti senza indugio davanti al consiglio di guerra, sono già condannati a morte, o piuttosto ad una punizione di vergate, il cui numero altissimo equivale alla pena capitale. La gravità e la moltiplicità dei crimini che questi sciagurati hanno commesso, e la necessità di dare un esempio terribile ai loro camerata, giustificano tanta severità. (*Indép. Belge*).

GERUSALEMME, 9 *luglio*. — Una lettera allo *Univers* annunzia che il governo francese volendo rimeritare i molti servigi resi dal nostro compatriota P. E. Botta in sette anni che egli fu console a Gerusalemme, lo ha nominato al posto più importante di Tripoli di Barberia. È partito per la nuova sua destinazione il 9 luglio.

AMERICA. — Il convoglio più notabile, secondo ogni apparenza, che abbia mai corso una strada ferrata, fu spedito da Buffalo il sabato 19 maggio sul *New-York Central Railroad*. Quel convoglio, dice il *Courrier des Etats Unis*, si componeva di 141 vaggone, 61 dei quali carichi di bestiame ed il resto di merci di vario genere. Il gigantesco convoglio era mosso da 7 locomotive.

— Il porto di Mazatlan, sulla costa messicana del Pacifico, è stato il 1° di giugno il teatro di una tempesta spaventevole. Sei navi si sono perdute col carico stimato ad un milione di dollari (5,230,000 fr.) e perirono 23 individui. (*Courrier des Etats Unis*).

INDIA ORIENTALE. — Secondo i fogli di Calcutta, l'attivo del bilancio fu come segue nel 1851-52, anno finanziario. Gabelle, prediale e capitazione L. st. 14,799,390; sale 1,686,034; oppio 3,139,246; poste 16,712; bollo 463,487; dogane 1,484,383; zecca 72,282; tabacchi 65,647: totale attivo L. st. 27,832,237. Il passivo giunse a L. st. 24,592,085. Anche nei due anni susseguenti si verificò un sopravanzo, e venne impiegato per gran parte nella costruzione della grande ferrovia indiana.

COCINCINA. — In una corrispondenza del *Moniteur*, data da Scianghai 25 aprile 1855, si parla come segue di una nuova persecuzione contro i cristiani della Cocincina:

« Se le notizie, che vi ho trasmesse di Scianghai

---

medesima sua natura. Nella tragedia del signor De Pasquali non ci pare di veder compiuta nè la pittura storica nè la pittura morale, e questa è naturale conseguenza di quel suo proposito d' innestare un genere sull' altro, di trattare un soggetto storico colla forma conveniente ai soggetti ideali. Manca pure quella forza che noi abbiamo detto essere condizione necessaria alla tragedia alfieriana. Re Guglielmo non opera punto e si lascia continuamente abbindolare dal suo ministro; l'arcivescovo Ugone è un congiurato fiacco ed inoperoso; la regina Margherita di Navarra è un' ambiziosa, senza potenza d' affetti, senza grandezza alcuna di sentimenti. Il solo Maione è carattere dotato di qualche forza, è come il perno, intorno a cui si gira tutta la tragedia, e poteva bastare; chè bella e drammatica riesce pur sempre la lotta di un uomo solo contro di tutti, e l'arte con cui egli sa impadronirsi degli altri e farli servire di aiuto a raggiungere il suo scopo. Ma la lotta, per essere tragica, vuole avere per arma la forza e non l' astuzia soltanto, o quest'astuzia vuol essere nuova, grande, inaspettata, o rivelarci una sublime energia di mente, cui le opere volpine di Maione non ci rivelano abbastanza; vuol essere continuamente accompagnata da quei due grandi elementi drammatici, che sono l'azione e la passione, i quali non sono qui forse portati a quell'alto grado che loro sarebbe convenuto.

Parrà ad alcuno, che ci siamo mostrati un po' severi nel giudicare questo lavoro del De Pasquali; ma noi crediamo che questa sia una prova della molta stima, che abbiamo per lui e delle molte speranze, che riponiamo nel suo nobile ingegno. Del resto le nostre osservazioni sono piuttosto dirette contro l'argomento da lui scelto e il sistema tragico da lui seguito, che non contro l' opera sua, nella quale noi ravvisiamo una grande attitudine a coltivare quella difficile poesia che è la tragedia e perizia molta dell'arte ed altezza e nobiltà grandissima di concetti. Collochiamoci nel punto di vista, in cui l'argomento, che egli prese a trattare e le sue convinzioni estetiche lo hanno posto, e vedremo com'egli abbia saputo tendere continuamente alla sua meta. Quindi è che quando diciamo che sarebbe a noi piaciuto che egli avesse altramente operato non vogliamo già dire che egli in quel che fece non sia riuscito al suo fine. Scelga egli un argomento che sia veramente da tragedia, si liberi da alcuni scrupoli quanto alla forma, pensi che il vero artistico è sempre più vero che il reale, e coll'aiuto del suo ingegno egli potrà certamente dare all' Italia una buona tragedia. Ma insieme con questo non trascuri la lingua e lo stile, non usi certi riempitivi, che guastano ogni armonia, pensi che la tragedia se non ama gli impeti e gli ornamenti della lirica vuol pure sveltezza e nobiltà di frasi, lasci infine da una parte e i sogni e i delirii ed altri simili spedienti, che per esser stati di soverchio adoperati hanno perduta ogni loro efficacia. Noi avremmo veduto volontieri il suo Maione sostenere le gare colle altre composizioni drammatiche, le quali furono con esso presentate al concorso; poichè se siamo certi che i molti pregi che in lui sono gli avrebbero guadagnato il suffragio del pubblico, crediamo eziandio che l'autore avrebbe avuto nella rappresentazione il miglior mezzo di conoscere i difetti dell'opera sua e di vedere qual via più gli convenga seguitare per l'avvenire.

Avendo incominciato questo nostro articolo col discorrere di un carme, che piange la morte di una generosa donna italiana, il chiuderemo ora coll'annunzio di un altro carme, che lamenta la perdita, che ebbe di fresco a soffrire l'Italia, orbata del maggiore de' suoi viventi filosofi, di colui, che pel primo impugnando le false dottrine del sensismo rinnovò il culto fra noi delle dottrine ideali e diede l'impulso agli ingegni perchè nuovamente si rivolgessero all' amore della vera ed italica sapienza. Il carme che il signor Giorgio Briano scriveva in morte di Antonio Rosmini-Serbati, ha secondo noi il grave difetto di rassomigliare più ad una polemica e ad una satira, che ad una elegia. Il rumore delle gare dei vivi non deve penetrare nelle tombe e turbare il silenzio e la quiete dei loro ospiti, cui solo riescono soavi quella corrispondenza di sensi amorosi, che pare ancor li congiunga con quelli, che loro furono cari sulla terra, e le voci del compianto e della gratitudine. Essi, che senza dubbio debbono essere assai lieti di avere abbandonato questo campo di misere battaglie, con qual sentimento saranno per udire la voce di chi tenta ricondurli indietro e farli partecipi delle nostre passioncelle e dei nostri delirii? Al Rosmini, che tanto avova meditato sulle ragioni degli umani diritti, che sempre era vissuto ossequente alle leggi dello stato, non sarebbe andato a versi certamente un poeta, che contro una legge dai poteri del medesimo stato sancita lanciasse parole di spregio e di vitupèrio. Il dir poi ch'egli morisse per dolore provato dai recenti fatti, che il signor Briano chiama delirii della legislatura piemontese, è un far soverchiamente a fidanza col vero, e convertire i tizzoni di un rogo in una face di civile discordia. Quanta bella e grandiosa poesia poteva trovare il Briano nella virtuosa vita del Rosmini, ne' gravi suoi studi, nella contemplazione di quella sua anima potente e serena! Egli volle tenere altra via e invece di parlarci del Rosmini, ci racconta le impressioni d'una sua gita alla Sacra di S. Michele, e invece di lamentare il grande filosofo italiano piange i frati e le monache, cui la recente legge ha colpiti. È vero che egli ci racconta un suo colloquio avuto col Rosmini in quella Sacra, ma non v'ha alcuno che non veda, come il Rosmini parli coi pensieri e colle parole del Briano e non già il Briano coi pensieri e colle parole del Rosmini, come sarebbe stato conveniente. Quanto ad arte diremo semplicemente che il Briano fece altre poesie molto migliori di questa, poichè allora scriveva con mente pacata e serena, e il cuore gonfio e preoccupato d'un solo pensiero comunica pure gonfiezza e monotonia allo stile ed al verso. Pensi egli medesimo, che è uomo d'ingegno e mostrò altra volta di conoscere le ragioni dell'arte, quanto giovi il tener questa in una sfera nobile ed alta ove non giungono ad offuscarla le nebbie di questa misera terra, e dove regnano in tutto il loro splendore quelle grandi idee, che sono eterne ispiratrici di poesia e mai non mutano pel mutare degli uomini, e se ama la satira non la mescoli colla solenne mestizia de' sepolcri e coi gravi e generosi pensieri di comune carità che la vista delle tombe e il sentimento della comune fralezza sogliono destare nel cuor dei mortali.

C.

si possono dir buone e da doversene appagare, non è avventuratamente altrettanto di quelle che io ricevo dalla Cocincina, dove sembra imminente una nuova e più efferata persecuzione. Già da molto tempo i più grandi mandarini della corte avevano presentato al re Tu-duc il progetto di un editto il più terribile che fosse uscito giammai. Furono diverse le cause per le quali non si potè venirne a capo così presto, come si sarebbe voluto; ma finalmente il giorno 5 settembre 1854 i mandarini poterono sottoporre l'editto alla firma reale, che vi fu apposta il giorno 6 o il giorno 8 dello stesso mese. Quest'editto è lunghissimo, pieno d'enormi ed orribili bestemmie, e spira un odio feroce ed un rancore profondo contro il nome cristiano. Non solo il re Tu-duc si è risolutamente messo sulla via de' suoi predecessori Ming-mang e Thien-tri, di detestabile memoria, ma sembra li voglia pur sorpassare. Eccovi le principali disposizioni di quell'editto;

« I mandarini cristiani della capitale e delle provincie dovranno apostatare, i primi nello spazio di un mese, i secondi di tre. Diversamente saranno privati della loro dignità, nè tuttavia correggendosi, verranno trattati nè più nè meno che il popolo.

« I soldati ed il popolo dovranno apostatare e calpestar la croce entro a sei mesi, ed altramente facendo, saranno severamente puniti.

« Ai missionari europei sarà tagliata la testa, che rimarrà tre giorni esposta alla vista del popolo, e poi gettata in mare col busto. Avrà 500 *tael* chiunque ne consegnerà uno.

« I preti (cristiani) indigeni, come pur essi gli allievi degli Europei, avranno tronca la testa, e si daranno pur 100 *tael* per testa a quelli che li consegneranno. Gli allievi dei preti indigeni saranno condannati all'esilio nelle isole più lontane.

« Ordine di bruciar le chiese, le case di radunanza, e di distribuire al popolo il riso che sarà trovato in dette comunità.

« Tutti i mandarini delle provincie, dall'infimo al più alto grado, saranno severamente puniti se non eseguiscono queste ordinanze. I capi di cantoni ed i sindaci, nel cui villaggio verrà sorpreso un europeo o i suoi allievi, saranno punit di morte ».

Questo sanguinoso editto venne pubblicato due mesi dopo la sanzione reale di Tu-duc; cioè verso la fine di marzo 1855.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 25 *luglio* 1855.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,873,003 01
id. id. in Torino	»	6,618,794 64
id. presso le succursali	»	2,639,690 87
id. in via	»	1,120,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	12,356,798 66
id. id. in Torino	»	34,743,416 49
id. id. nelle succursali	»	2,467,449 86
Effetti all'incasso in C. corr.	»	246,773 31
Immobili	»	1,558,153 46
Fondi pubblici della Banca.	»	5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	394,548 49
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	816,666 67
	L.	81,266,270 46

Passivo

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. .	»	42,560,550 »
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva.	»	1,124,888 85
Regio Erario conto corrente: disponibile L. 25,314 60; non disp. » 179,685 40; con tr. su Parigi » »		205,000 »
Conti corr. dispon. in Genova	»	651,950 37
Id. id. in Torino	»	979,675 20
Id. nelle succursali . .	»	95,488 77
Non disponibile	»	58,806, 81
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	233,761 75
Dividendi a pagarsi . . .	»	206,168 50
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente .	»	369,211 41
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	53,843 57
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	107,702 11
Id. nelle succursali . .	»	12,307 86
Diversi (non disponibili)	»	2,606,915 26
	L.	81,266,270 46

BORSA DI TORINO del 28 *luglio*.

1848 5 0|0 G. p. 87 50.

1849 G. p. 86. Pel 31 luglio 85 75. M. 85 75. 86.

1851 G. p. 85 90. M. 85 75.

BORSA DI PARIGI *del* 27 *luglio*.

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	» »	66 15 66 »
» » 4 1|2 p.0|0	93 »	92 75 » »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	84 50	» » » »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	51 50	» » » »
Consolidati inglesi	» »	91 » » »

ORARIO DELLE PARTENZE
dei Convogli di tutte le Strade ferrate Sarde

da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30 10,00 10,20 ant. — 3,30 5,30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 3,40 8,25 12,12 ant.—6,35 7,58 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3,15 8,15 12,5 2,20 ant. — 6,15 8,3 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40 10,00 antim.— 3,50 5,40 pom.

da Alessandria ad Arona

Partenze da Alessandria	Partenze da Arona
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano	Partenze da Mortara
Ore 6 00 9,20 ant.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da Torino a Cuneo

Partenze da Torino	Partenze da Cuneo
Ore 5,10 9 35 antim.	Ore 5,20 9,25 antim.
» 2,50 6,50 pom.	» 2,40 6,30 pom.

da Torino a Susa

Partenze da Torino	Partenze da Susa
Ore 6.30 ant merid.	Ore 6 30 antimerid.
» 3,00 7,10 pom.	» 12,15 7 10 pom.

da Torino a Pinerolo

Partenze da Torino	Partenze da Pinerolo
Ore 5.00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da Torino a Novara per Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 4,35 11,18 antim. — 5,15 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 4,30 11,15 antim. — 6,05 pom.

da Novara ad Arona

Partenze da Novara	Partenze da Arona
Ore 5,55 10,40 ant.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO — Domenica 29 Luglio 1855. — NUMERO 178

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato	» 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9*

Que' Signori a' quali scade l'abbuonamento col mese di Luglio sono pregati di rinnovarlo senza ritardo, onde non vedersi sospendere la spedizione del Giornale.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un elenco di 25 individui pensionati con decreti reali del 14 e 19 maggio; e alcune nomine nei conservatori del vaccino.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Milano* del 27 pubblica nella parte ufficiale l'ordinanza imperiale 15 luglio, colla quale viene ordinata la convocazione delle congregazioni centrali e la riattivazione delle medesime nel regno lombardo-veneto:

« La rappresentanza provinciale, conferita mediante patente 24 aprile 1815 al mio regno lombardo-veneto, l'esercizio della quale venne interrotto dagli avvenimenti dell'anno 1848, ha da rimettersi ora in piena attività.

« A questo fine uditi i miei ministri e sentito il parere del mio consiglio dell'impero, trovo di ordinare quanto segue:

« 1. Le congregazioni centrali per le provincie lombarde e venete saranno convocate, ed il loro esercizio legale ricomincierà, per le prime in Milano, per le altre in Venezia, il giorno a determinarsi dal mio governatore generale.

« 2. Perciò, a termini della citata patente, mi saranno presentate le proposizioni relative alla nomina dei membri di quelle congregazioni centrali.

« Quanto al presentare ed inviare tali proposizioni, non si devierà dal disposto nei §§ 9-12 della patente se non in quanto che le congregazioni provinciali e le regie città dovranno presentarle, per l'ulteriore invio, al mio luogotenente. Per la nomina ai posti che, dopo riattivate le congregazioni centrali, rimanessero in avvenire vacanti, avrà nuovamente pieno effetto l'applicazione del § 12 della patente.

« 3. Le facoltà della patente 24 aprile 1815 impartite ai governatori ed ai governi, e le operazioni d'ufficio assegnatevi dalla medesima, sono trasmesse ai miei luogotenenti ed alle luogotenenze.

« L'estensione e l'ordinamento degli affari delle congregazioni centrali rimangono nell'anteriore stato legale sino a che venga da me ordinato qualche cambiamento; oltrediché rimane presentemente inalterata la sfera di azione delle congregazioni provinciali ampliata dai decreti 4 e 10 agosto 1848. »

Esterno.

FRANCIA. — Da una corrispondeeza di Parigi all'*Indép. Belge* togliamo quanto segue intorno al prossimo viaggio della regina Vittoria a Parigi:

« Sabato 18 agosto S. M. la regina Vittoria arriverà a Parigi, e sì per istrana coincidenza come per collegare d'ora innanzi un ricordo di conciliazione ad un nome che non risvegliava tra le due nazioni che il pensiero di un risentimento, la sovrana della Granbretagna porrà piede nella casa dell'erede di Napoleone I il giorno di S. Elena. La domenica susseguente sarà per la regina giorno di riposo per rispettare gli usi britannici; ma fino dal lunedì si assicura che S. M. Vittoria visiterà con un'attività da viaggiatore la capitale e le sue dipendenze, e a questo fine (per entrare in particolari intimi) sarà anticipata la colazione alle 9 del mattino e posticipato il pranzo alle 8 della sera. Per risparmiare un incomodo di cambiamento di luogo all'augusta viaggiatrice, credesi che la *Comédie-Française* e il *Gymnase* andranno a dare alcune rappresentazioni a Saint-Cloud; ma lo spettacolo dei nostri grandi teatri lirici non permetterà di risparmiare alla regina d'Inghilterra di rifare alla sera la strada di Parigi. Dicesi che la regina ritarderà di due giorni la sua partenza e non lascierà la nostra capitale che il dì 28. »

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*: « Manteniamo la nostra asserzione malgrado la smentita della *Corrispondenza austriaca*: convieno aspettarci la partenza del signor Hubner. Egli è vero che questo diplomatico non prenderà un congedo formale, ma possiamo ripetere di buona fonte che egli non tornerà a Parigi fin tanto che l'Austria persisterà nella sua politica attuale. »

PORTOGALLO. — Lisbona, 19 *luglio.* — Le cortes sono state chiuse il 14. Alcuni momenti prima il presidente aveva annunziato che una sessione straordinaria sarebbe convocata quando il giovane re fosse per prestar il giuramento prescritto dalla carta costituzionale prima di prendere le redini del governo.

Il cholera è scoppiato ad Oporto. (*Standard*).

TURCHIA. — Il *Journal de Const.* pubblica una notevole comunicazione ufficiale. È una lettera con cui Rescid pascià, rivolgendosi al granvisir, protesta energicamente contro un carteggio di Terapia 4 giugno del *Constitutionnel*, che accusava quell'uomo di stato di certi raggiri per ottenere la carica di *devlet Naziri* (luogotenente dell'impero), e d'aver abusato del danaro pubblico. Rescid pascià dichiara che la prima accusa procedette da una macchinazione de' suoi nemici; che l'aspirare alla onnipotenza è contrario all'indole sua; che non avrebbe potuto mai avere in mente disegni sì pazzi, onde spera che il Sultano e quanti lo conoscono non accoglieranno punto tale sospetto. Quanto all'accusa di peculato, l'ex-granvisir afferma che di quanto possede è debitore al sultano; che non si valse mai del danaro pubblico, nè accettò mai un quattrino da chicchessia, e invita chiunque, di qualsivoglia religione, a denunziarlo all'autorità se può provare il contrario. Rescid pascià prega pure il granvisir a fare passi riguardo a tale pubblicazione anche presso l'ambasciata ottomana di Parigi. (Notiamo, che la lettera di Rescid pascià è pubblicata in disteso dall'*Oss. Triest.* del 26, e dai giornali di Parigi pure del 26).

Dalle ultime notizie che la Porta ha ricevuto dall'interno dell'Anatolia non abbiamo rilevato nulla di soddisfacente. L'esercito di Kars è chiuso nelle mura di quella fortezza, insieme al generalissimo, e all'inglese Williams pascià al servizio ottomano. I ministri della Porta, ricevute quelle relazioni, tennero tosto parecchie riunioni particolari, indi consigli. Quello di giovedì scorso, 12 di questo mese, ebbe luogo alla Porta, e fu onorato dalla presenza del Sultano, il quale diede la sua piena adesione a tutto quello che gli fu sottoposto dietro la decisione unanime dei suoi ministri e altri dignitari ivi presenti. In tale adunanza generale si parlò anzitutto dei provvedimenti che dovrebbero essere presi al più presto possibile, per rimediare a tutti quegli inconvenienti e sopperire a tutto ciò che manca agli eserciti d'Asia per i continui abusi dei loro capi; quindi fu deciso di fare un catasto generale in tutte le grandi città dell'impero, e persino in tutti i distretti e villaggi; e si finì con adottare alcune nuove misure finanziarie, fra cui quella del nuovo prestito, della somma di tre milioni di ll. sterl.

In questo momento regna piena armonia tra i ministri. A'alì pascià è il vero uomo atto a conciliare le schifiltà che esistevano fra alcuni ministri. Solamente Fethi Achmet pascià, gran mastro dell'artigliera, non ha bisogno della mediazione del granvisir, tenendosi lontano da tutte le dissensioni a tal segno che esso non si reca mai alle riunioni dei ministri in consiglio, non occupandosi d'altro che delle sue faccende a Tophana, per tener sempre pronto quanto gli viene domandato tanto per l'esercito ottomano d'Omer pascià, quanto, al caso, per le altre truppe. Fethi Achmet è pure incaricato della direzione delle polveriere, le quali pare non somministrino la quantità di polvere necessaria, giacchè egli ne commise, alcuni giorni fa, 5 mila barili in Inghilterra. (*Oss. Triest.*)

AMERICA. — I giornali d'America contengono numerosi particolari intorno la celebrazione dell'89°

APPENDICE

ASSUNTA, LA FIORAIA (1)

Abbozzi della vita contemporanea.

(Continuazione. = V. i numeri 171, 172, 174, 175, 176)

VII.

Il conte Ernesto Lareni aveva soggiornato alcun tempo in Firenze, appunto nella primavera del 1850.

Ultimo rampollo di una stimabile famiglia piemontese, egli rimaneva solo a rappresentarla, chè, perduti, sino da fanciullo, i genitori, erasi visto rapire dalla morte anche due amate sorelle, e poscia un fratello; quest'ultimo nel fervore di recenti battaglie. Onorato da' suoi compaesani, più che pei cospicui natali, per la dignità della vita, per la nobiltà dell'anima, e per l'assiduo esercizio del bene, Ernesto faceva dimenticare ai più schifi abborritori della aristocrazia la non sua colpa dell'essere nato conte e straricco. Parco allo spendere nelle superfluità del lusso, prodigo nel soccorrere i bisognosi e nel favorire ogni nobile impresa, egli usava delle ricchezze come d'un legato affidatogli dalla Provvidenza, del quale ei non fosse l'arbitro, ma soltanto il depositario, per conto di quanti ingiustamente soffrivano.

Toccava i trent'anni; era alto e robusto della persona; un'anima affettuosa e sensibile in un corpo di bronzo; — corteccia ruvida di un arbusto prezioso. Ma sul viso gli si leggeva impressa tutta la bontà del carattere; affabile il sorriso, l'occhio intelligente, la fronte ampia e serena; — due folti mostacchi neri, e un pizzo di barba al mento, davano spicco alla roseo-bruna tinta del volto.

Da lungo tempo il conte Lareni conosceva il barone Silvestri, e frequentava in Torino la casa di lui.

Quasi coetaneo di Carlo, il figlio maggiore del barone, Ernesto lo aveva veduto con vero dolore crescere disutilaccio e fastoso, incurante d'ogni buono studio, ed appassionato sol nei bagordi. Quantunque non avesse potuto professargli amicizia, l'amicizia del cuore, nondimeno più volte egli aveva tentato di ridurre il figlio del barone sovra un altro sentiero; ma i consigli erano stati susurrati al vento, la fatica gittata. Carlo non ristava dall'intrapresa carriera; chè anzi, dato il primo abbrivo, s'era cacciato a correrla a sprone battuto.

In Firenze i due giovani eransi incontrati. Ernesto, rimastovi poco più d'un mese, non aveva preferito convivere col suo antico compagno. Non accade spiegarne i motivi. Mentre Carlo, — onde rompere la monotonia dei passatempi serali, avvicendati fra i crocchi del nobilume toscano, — occupavasi nel far la caccia alle vezzose crestaie di via Calzaiuoli, od alla fioraia di Lung'Arno, — Ernesto andava visitando la Galleria Pitti, le chiese, i palazzi, tutto assorto nei ricordi dello splendore dell'arte italiana. Scontratisi alcuna volta, Ernesto non erasi potuto rifiutare a subire una presentazione presso la marchesina di Grentòn, la gaia civettuola che vedemmo imporporarsi in volto assistendo alla riunione di casa Silvestri.

Abbiamo detto qual fosse la relazione corsa, durante quel breve periodo di tempo, tra la marchesina ed il conte Lareni.

Ora ella s'era incontrata nel conte, a Torino; ma entrambi in condizioni d'animo reciprocamente mutate d'assai, come ognuno può figurarsi. Intanto che la leggiadra francese fantasticava sui mezzi da cui trarre una dozzinale vendetta, il conte Lareni tentava ogni onesta via onde riescire a compiere una buona azione per la quale s'era impegnato.

Carlo Silvestri era divenuto l'amante confessato della marchesina, salita, in que' giorni, anche in Piemonte, sul piedistallo della volubile moda. I nostri lettori se ne saranno avveduti, sino dal primo capitolo, allorquando noi avemmo a notare lo sguardo di fuoco, vibrato dalla avvenente straniera sul giovanotto che si appoggiava allo sporto del caminetto. Quello sguardo, ed il silenzio che n'era seguito, avevano suggellato il discorso sulla fioraia di Firenze; — discorso provocato a bella posta dal conte Lareni, durante le novellate che scoppiettavano daccanto al fuoco; e quel giovane da noi additato era appunto Carlo, il seduttore della povera Assunta; — Carlo Silvestri, barone di Montegingeioli, conosciuto in tutti i ritrovi galanti per l'avventuroso vagheggino della marchesa di Grenton.

Più mesi eransi succeduti dalla fuga d'Assunta a quella sera del dicembre 1850. Che cosa n'era avvenuto della sventurata?... Era ella morta? E dopo quali dolori?... O, s'ella viveva, come, dove viveva?... E Ciapo, per qual modo aveva egli tenuto la sua promessa?.. E Serafino, e Diodato, erano dessi sopravvissuti a quel grande infortunio, all'onta del proprio buon nome?...

Quali possenti motivi traevano il conte Lareni ad incalorire il discorso intorno la fioraia, ad esplorare avidamente gli sguardi del giovane barone Silvestri e della marchesina di Grenton? Che cosa importava, in fin de' conti, ad Ernesto che coloro si amassero?...

VIII.

Dopo tre giorni di viaggio, il barone Carlo e l'Assunta erano giunti a Torino. Di mano in mano che s'andavano allontanando da Firenze, nell'animo d'Assunta aveva pullulato la riflessione, e con essa il dolore del violento distacco dalla propria famiglia. Non erano a Livorno, che già l'Assunta si sentiva pentita, ed ormai le pesava sul cuore tutto il disdoro della sconsigliata condotta. Ma l'amore da cui si sentiva legata a quell'uomo, le infinite promesse, le melate parole di lui, i giuramenti che ogni dì tenevano dietro ai rabbuffi, la speranza di potersi dire tra breve sua moglie, tutto ciò valse a soffocare la stridula voce dei rimorsi, e ad avvalorare le cortesie con le quali Carlo tentava farle dimenticare la brutta impressione della loro escita di Firenze, e quel nome di *cameriera*, di cui l'aveva battezzata nel passaporto. Fu agevole a Carlo il dimostrarle, d'altronde, come, viaggiando accompagnata ad un giovane che ripatriava, non avrebb' ella potuto assumere nome diverso, senza grave pregiudizio del proprio decoro; essere di mestieri, inoltre, il trarre in inganno i parenti di lui, simulando, pel caso giungesse loro qualche sentore dell'avventura, d'aver condotto di Toscana, dal paese del puro idioma soave, una gentile governante, dono del quale la matrigna gli sarebbe stata gratissima, prezioso dono in Piemonte.

A Torino ogni cosa era stata disposta per l'arrivo del barone Silvestri. Un suo fidato faccendiere stava ad attenderlo alla stazione della strada ferrata, dove erano giunti da Genova. Carlo affidò tosto a colui la giovanetta, ed a lei disse: « Puoi avere fiducia in Pietro, in questo brav'uomo, come in me stesso; egli ti guiderà al tuo alloggio, ch'è già in pronto; a stassera; verrò a salutarti; or devo affrettarmi a casa, chè di sicuro mi vi attendono fino da ieri... »

— « Come?... Voi non venite con me?... E non vi rivedrò sino a stassera?... No, no; che cosa me ne farei io, gramaccia, in questa grande città, dove non conosco anima al mondo,

(1) È vietata la riproduzione di questo racconto. Esso forma parte d'una serie inedita di racconti, dello stesso autore, intitolata — La vita com'ell'è — *Scene contemporanee.*

61

anniversario della proclamazione dell' indipendenza americana. Queste feste officiali, che hanno avuto luogo il 4 luglio, passarono dappertutto pacificamente, eccetto Columbus nello stato dell'Ohio, dove nato un tafferuglio fu ucciso un individuo, molti feriti e si fecero alcuni arresti.

A New-York temevansi disordini, perchè la solennità nazionale coincideva colla promulgazione della legge che proibisce la vendita degli spiriti. L'ordine però non fu punto turbato. A proposito di questa legge sembra che resterà lettera morta, essendo che le taverne continuano ad annunziare e a vendere la mercanzia proibita.

Il movimento dei *Know-Nothings* si scinde ogni giorno più. La Pensilvania si è pronunziata alla sua volta. In un meeting tenuto a Reading, dopo due giorni di discussioni animate, i partigiani delle nuove dottrine hanno fatte alcune risoluzioni miste, le quali scontenteranno ad un tempo la maggioranza e la minoranza dissidente della convenzione di Filadelfia. Sono rimasti fedeli al programma officiale, eccetto l'articolo sulla schiavitù. Ora qui sta il nodo della questione. Per altra parte il concilio dei Know-Nothings della Luisiana ha rigettato l'obbligo di prestare giuramento di ostilità ai cattolici. Da tutti questi elementi di confusione risulta che i dissensi crescono sempre più, e che già fin d'ora il *knownothingismo* deve lasciare la speranza di riunire in unità di principii tutti i malcontenti.

Le lettere di Messico del 19 giugno confermano la prossima caduta di Santa Anna. Il dittatore era entrato nella capitale senza prescrivere le feste di uso per le sue pretese vittorie. Tutti i suoi provvedimenti tendevano a lasciar ignorare al pubblico il vero stato delle cose intercettando tutte le comunicazioni colle provincie insorte. D'altra parte Santa Anna aveva cercato di riguadagnare il favore delle classi elevate, facendo dire officiosamente ai giornalisti che intendendo egli di ricostituire il paese pregavali di voler discutere tale questione senza timore delle leggi sulla stampa. Ma nissuno vi si è arrischiato. Ciò solo che ancor sostiene Santa Anna è il difetto fra gli avversari suoi di un uomo che valga più di lui, e il molto danaro di cui dispone in seguito alle vendite di territorio fatte agli Stati Uniti coll' ultimo trattato. Il danaro che avrebbe dovuto servire al miglioramento dello stato materiale del paese non nutre pertanto che la guerra civile.

Dispaccio elettrico.

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Annover, 26 luglio.

Il nuovo ministero è composto come segue:

Finanze il conte Kielmannsegge; affari esteri il conte Platen; interni il signor Bories; culti signor Bothmer: guerra signor Brandis; giustizia conte Dicken (*Havas*).

Torino, 28 luglio.

Se il ministro dell' interno desidera render pronta ed efficace la sua azione per modo che alla volontà e agli ordini rispondano meglio i fatti, è mestieri che introduca nelle alte sfere del suo ministero una modificazione picciola in apparenza, ma imperiosamente richiesta dalla natura degli affari ch'egli deve trattare.

Il regolamento gli assegna un segretario generale ed un segretario intimo come agli altri ministri; egli pure ebbe per alcun tempo questo secondo segretario, ma dopo la dimissione del deputato Castelli niuno fu più chiamato a quell'ufficio. Non diremo che il segretario intimo sia superfluo; pure è indubitabile che non avendo occupazioni determinate dal regolamento, il suo ufficio che in apparenza si direbbe importante, nel fatto poi si riduce quasi a nulla; pochi essendo gli affari che uscendo dalla solita trafila degli uffici abbisognino della cooperazione delicata e speciale d'una persona stretta al ministro non solo dai vincoli della gerarchia ma eziandio da quelli di un'antica reciproca confidenza. Oltre di ciò la qualità stessa di segretario intimo è quasi una dichiarazione della minor fiducia che il ministro ripone negl' impiegati ordinari; e quindi se l' ufficio suo non riceve una speciale importanza dall' esercizio di un' autorità fissa e ben determinata sopra una qualche categoria d' impiegati, e non è per così dire amnistiato dall'ingerenza regolare ed aperta in una qualche specie d'affari, il segretario intimo, si voglia o non si voglia, diventa quasi il nemico naturale di tutti gli altri impiegati: quindi una gara dannosa ne' due segretari di signoreggiare l'animo del ministro; quindi una naturale ripugnanza negli uffici ad eseguire tutto ciò che si può supporre proveniente dal segretario intimo. E siccome il ministro non ha per mandare ad effetto i suoi divisamenti altre braccia che gl'impiegati i quali tutti dipendono dal segretario generale, ne seguirà che o il segretario intimo sarà ridotto al nulla, o prevalendo egli l'opera degl' impiegati non sarà mai pronta e volonterosa come si richiederebbe. Nel primo caso sarebbe inutile un segretario intimo, nel secondo perderebbe ogni efficacia l'opera del ministro.

Non indagheremo se questi effetti siansi per l'appunto manifestati nel dicastero dell' interno, e se debbasi ad essi la tacita abolizione di fatto del segretariato intimo: noi ragioniamo delle cose, e non delle persone, e diciamo che la natura dello cose deve di necessità produrre queste conseguenze.

Eppure se v' è ministero in cui si abbisogni veramente di due segretari generali è senza dubbio quello dell'interno, perchè due sono e disparatissime le materie e le specie d'affari a cui esso provvede, le amministrative e le politiche. Le une e le altre hanno somma importanza, e tale che niuna delle due categorie può essere seconda all'altra senza nocumento pubblico. Concentrarle entrambe in un solo segretario generale egli è lo stesso che creare un secondo ministro; ed a che pro? l' esistenza di due ministri l'uno responsabile l'altro effettivo è la rovina d'ogni amministrazione. E per quanto un ministro sia attento e vigoroso difficilmente cangerà in tutto queste tristi conseguenze finchè non si introduca nei segretari generali quella dualità che è nelle cose. L'amministrazione propriamente detta e la politica sono quasi due rami maestri, dei quali il ministro è come il tronco comune su cui poggiano e da cui sono alimentati: se si fanno dipartire dal segretario generale diventa inutile l'esistenza del ministro.

Ci si assicura che quando fu compilato il regolamento si pensasse di fare del segretario intimo qualche cosa di men fittizio di quel che sia rimaso; il che se non avrebbe supplito veramente al bisogno, poichè noi crediamo vi debbano essere due veri segretari generali, pure avrebbe minorato il male dando almeno facilità al ministro di porlo alla direzione di quella parte di uffici del suo ministero a cui sono assegnati gli affari politici; ma gira e rigira, correggi e ricorreggi, alla fine ne uscì un segretario che nel regolamento rimase come un'erba parasita e nella pratica fu ridotto ad una mera nullità. E con questo si fece un vero danno non solamente all' amministrazione generale ch'è affidata al ministro dell'interno, ma anche si rese incerta ed instabile la condizione dello stesso segretario generale che rimase unico. Perchè fino a tanto che esso dovrà maneggiare non solo le cose amministrative ma ancora le politiche, non potendosi queste affidare che ad un uomo di confidenza, sarà inevitabile che ogni nuovo ministro chiami a quell'ufficio un uomo nuovo. Ora è necessario che si distingua pure una volta l'amministrazione materiale dalla politica: quella ha mestieri sopratutto di stabilità, questa è per natura sua mobile a seconda che l'opinione pubblica è scossa ed informata dall'uno e dall'altro avvenimento e si preoccupa principalmente di questo o di quel bisogno. Tenendo mescolate in un uomo solo le due amministrazioni, deve necessariamente avvenirne che restando sempre fermo ed immutabile lo stesso segretario generale anche mutando il ministro non si muterebbe politica; e cangiando il segretario generale ad ogni cangiar di ministro l'amministrazione sarebbe resa instabile ed oscillante al pari della politica. E questo è infatti ciò che avvenne fin qui. E da ciò noi ripetiamo principalmente la poca fermezza e regolarità ed efficacia della nostra amministrazione interna; e per questo fin dal principio abbiamo detto che la riforma da noi invocata quantunque in apparenza poco importante in effetto lo è moltissimo.

Il concetto che informa l'amministrazione e la politica può bensì, anzi dee unificarsi in un uomo solo, ma il mescolare e confondere nelle stesse mani la doppia applicazione di questo concetto non può a meno di fare che le due parti si nocciano vicendevolmente. Infatti l'una è essenzialmente diversa dall' altra nelle sue tendenze, la politica dovendo molto accentrare per essere forte, e l'amministrativa molto largheggiare per essere savia. Ed ecco che confondendosi le due cose si sono confuse naturalmente le due tendenze; e noi vediamo quella della politica trasportata nell' amministrativa dove ogni di più l' ufficio centrale senza un ritegno al mondo invade il campo dell'azione provinciale e municipale; e viceversa l'autorità politica si sperpera e si scioglie e perde ogni sua efficacia.

Oltre di ciò per poco che vi si ponga mente è facile il persuadersi che l' attenta e sagace trattazione degli affari politici è assolutamente impossibile a chi è oppresso dalla mole degli amministrativi, e che quanto è utile che un solo pensiero presieda alla direzione, altrettanto è impossibile che una sola mano provveda all'esecuzione.

---

fuori che voi..., dove forse nemmeno intenderò quello mi dicono?... »

— « Datti pace; Pietro parla l'italiano come uno del tuo contado; egli non ti lascierà per tutt'oggi; non hai che a dirgli tutto quanto desideri... E' una pasta di zucchero, ve'l questo Pietrone... Addio, Assunta; a rivederci tra breve...; a stassera... » —

Nel dir così, egli si accostò a Pietro; gli mise in mano un borsellino turgido di monete; e, dettogli a bassa voce non sappiamo che cosa, salì in un elegante carrozzino, che lo aspettava poco discosto di là. Come appena ei vi si adagiò, il carrozzino scomparve verso l' ombreggiato viale che chiamano *Stradale del Re.*

Assunta lo seguì dello sguardo, fino a tanto che le fu dato. Gli occhi della fioraia erano gonfi di lagrime; il cuore le batteva forte, come se volesse schiantarsi dal petto. Rimase immobile alcun tempo, guardando al punto di dove poc'anzi era scomparsa la vettura. Poi chinò gli occhi; e si raccolse un istante in se stessa. — Ah! tutta l'amarezza, tutta l'umiliazione di quell'abbandono le pesò sull'anima, in quell'istante terribile; ed ella fu per maledire l'amore, che le costava angoscie sì grandi! La voce di Pietro, — il quale, dopo essersi occupato delle valigie del barone, si rivolgeva a lei, invitandola a seguirlo, — la trasse da quello sbalordimento, che, durato più a lungo, avrebbe bastato a farla impazzire.

Studiandosi poscia di parlare italiano alla meglio, con un accento tra aspro e gutturale, Pietro le disse rispettosamente: « Madamina, sono ai suoi ordini, » — e le fece strada all'*omnibus*, che doveva condurli entrambi in città — . . . .

. . . .

Per certo non sarà mestieri di lunghe parole a persuadere i nostri lettori come il matrimonio, pel quale il barone proponeva all'Assunta di seguirlo in Piemonte, fosse l' ultimo disegno che potesse venirgli in mente, ed anzi non fosse destinato nemmanco a passare allo stato di disegno nella sua mente.

La condotta del barone era, del resto, abbastanza triviale, nel valersi di quel frusto utensile da seduzione che chiamasi matrimonio, onde ridurre a così mal passo una povera ragazza del popolo. Come se, pur troppo, l'attuale gerarchia della moralità sociale non gli avesse consentito di potersi incontrare in donne, giovani al pari d' Assunta, ed anche più belle di lei, le quali volentierissimamente avrebbero riso con essolui all'udirsi parlare di matrimonio..., nè punto avrebbero pensato a scrivere allo zio od alla mamma, abbandonando di soppiatto la propria famiglia!...

Ma tant' è...; gli animi forti e generosi si compiacciono negli ostacoli appunto; ed è forse per questo, che il bruco degli orti con maggiore diletto si pasce sul modesto bottone di rosa circondato da spino, piuttosto che sullo inodore e splendide dalie dall'agevole fusto...

I parenti e gli amici di Carlo ignorarono completamente l'avventura della sua partenza da Firenze, ed a nessuno trapelò della compagnia in cui egli era capitato a Torino. Un piccolo appartamento, situato in un remoto quartiere della città, aveva dato asilo all' Assunta appena arrivata in Torino; Pietro, il fedele *segretario* del barone, era il solo uomo che da lui fosse stato messo a parte dei suoi legami con la fioraia. Niente ella vedevasi mancare dintorno; ma il più rigoroso ritiro era stato imposto all' Assunta; e Carlo non recavasi a visitarla, se non che sul venir della sera.

Ogni passo, ogni desiderio di lei era vegliato assiduamente da Pietro; non la gelosia ne' aveva dato a costui l'incarico, ma soltanto la paura delle dicerie del mondo e del clamore del fatto. Taluno del vicinato parlottava d'un' *Italiana*, pallida e mesta, riccamente vestita, la quale erasi veduta talvolta escire di casa, sul far della sera, accompagnata da un uomo, che or la seguiva di pochi passi, e si sarebbe detto un domestico, or le si metteva di fianco, ragionando con essa lungo la via; — ma nessuno avrebbe saputo dire nè chi ella si fosse, nè di dove veramente venisse; tutt'al più, s'era scoperto com' ella parlasse toscano, e si erano formulate sul conto suo congghietture poco benevole, sospettandosi che la sua improvvisa comparsa in quella casa, e le abitudini della sua vita, avessero a nascondere un qualche segreto..., un di que' segreti che il mondo giudica senza investigarli, avvezzo com'è a prenderli in fascio, ed a definirli con uno stesso nome d'ironia o di motteggio.

Non passarono molti giorni, che Assunta si avvide d'essere stata la vittima di un orribile inganno. Da principio volle persuadersi che il mistero, di cui Carlo la circondava, non traesse motivo se non dal proponimento di appianare gli ostacoli al matrimonio promesso. Ma il barone non tardò di molto a manifestare il proprio malcontento dell'udirsi intuonato da lei, sempre e poi sempre, quel benedetto discorso del matrimonio; incominciò a stornarlo, a deludere con arte le domande di Assunta, a parlarle degli imbarazzi che la sua posizione sociale gli creava dintorno, dei riguardi dovuti al mondo, dei vantaggi incalcolabili che dal celibato venivano così all'uomo come alla donna...; — di modo che, nel giro di qualche settimana, una tremenda convinzione giunse a radicarsi nell' animo della fioraia: — « Egli non mi sposerà mai; egli non mi ama più!... » — Tutto l' orrore della sua situazione le si dischiuse allora, come un abisso, davanti allo sguardo impaurito.

Eppure non per questo ella cessava di amare il suo seduttore. La certezza della propria perdita, il fascino del pericolo, invano scongiurato e respinto, vieppiù la stringeva a quell' uomo. Senza lui, non poteva affrontare l'avvenire; chè per lui solo aveva ella distrutto e dimenticato un passato. O vivere con lui, o morire per lui; — quest' unica alternativa la sventurata si vedeva sorgere incontro. Ma vivere con lui, non amata?.... Ma, morire, non compianta da lui?.... Chi può dire le battaglie sordamente atroci, che si consumavano nello straziato cuore d'Assunta, mentr'ella ripeteva a sè stessa tali domande?....

Trascorso poco più di un mese, le visite di Carlo incominciarono a farsi sempre più rade. Assunta non sapeva e non voleva parlare d'altro, se non che di matrimonio; Carlo, non d'altro che di nonnulla; dei regali che, di quando in quando, le offriva; degli spettacoli della città, ai quali le proponeva di assistere accompagnata da Pietro. I loro colloquii diventavano quindi ogni di più tempestosi; scene di pianti e di rabbuffi succedevano ai rabbuffi ed ai pianti. Assunta, già crucciata dal rammarichio dell'aver abbandonato la madre, sempre più provò acuto il desiderio della sua casetta, dei suoi fiori, della sua vita di un tempo, così spensierata e giuliva. Di fiori ne aveva, d'ogni stagione e d'ogni fragranza, da Carlo; ma non erano quelli delle colline di Pistoia, o di Firenze; non erano cresciuti sotto la mano di lei, salutati dal sorriso di compiacenza della buona sua madre; — le parevano quelli i fiori senza nome, colti da ignota mano, de'quali si cosparge il negro panno di un feretro!.... Oh! quelle imbiancate e allegre stanzuccie al quarto piano dello zio, quanto invidiabili le sembravano, adesso, paragonate ai malinconici salotti, poco soleggiati, tappezzati d'arazzi, oscuri e tristi come il luogo in cui si consuma un delitto; — prigione addobbata a festa, in cui ella logorava ad oncia ad oncia la vita! Imperocchè poteva dirsi infatti una prigionia quello eterno isolamento da tutto e da tutti, quel tedioso avvicendarsi d'ore disoccupate e increscevoli, affaticate da continui timori, da speranze ingannatrici, da proponimenti che finivano sempre con lo sprofondarsi nel pensiero della morte, o nella paura dell'avvenire! All' avvenire...., ella non osava neanche pensarvi!...

Rivedere la madre, lo zio, il Lugn'Arno, il

Non avremmo osato sperare che i nostri voti fossero così presto e così pienamente esauditi. La *Gazzetta officiale* d' oggi contiene un manifesto del ministero della guerra per la creazione di nuovi uffiziali, il quale risponde perfettamente nelle sue parti sostanziali a ciò che noi avevamo proposto. Vi s'invitano i giovani che abbiano compiuto felicemente il terzo anno di matematica ed i sott' uffiziali dell'esercito intero che sieno in grado di sostenere gli esami dell'anno medesimo, avvertendo che i sott'uffiziali i quali per tal modo concorressero, non sarebbero computati nel terzo voluto dalla legge; e vi si prescrive che gli ammessi ricevano l' istruzione militare e facciano poi il corso complementare dell' anno 1856. Senonchè questo provvedimento non si riferisce che alle armi dell'artiglieria e del genio, e nulla vi si determina ancora circa quelle di fanteria e di cavalleria, delle quali pure ragionava il nostro articolo di ieri. Speriamo veder presto adempiuti i nostri desiderii anche per questo rispetto, e non dubitiamo che in ciò si seguiranno pure le stesse norme.

Ecco intanto il nuovo manifesto della guerra:

« Si notifica che a norma di regio decreto firmato da S. M., in data del 26 luglio del volgente anno:

1. Nel Corpo reale d'artiglieria ed in quello del genio militare saranno ammessi come sottotenenti:

a) I giovani che abbiano in una delle università dei regi stati consoguita la laurea in matematica; ovvero vi abbiano superati gli esami, purchè sì gli uni che gli altri siano in età da poter facilmente ricevere l'educazione militare, e contrarre le abitudini del servizio.

b) I sott' ufficiali dei corpi tutti dell'esercito che siano in grado di sostenere nel prossimo settembre gli esami del terzo anno di corso di matematica.

2. I sott'ufficiali che in seguito a siffatti esami fossero promossi sottotenenti nei corpi d'artiglieria e del genio, non faranno numero nel terzo degli uffiziali subalterni che in tali armi compete ai sott'uffiziali.

3. Gli individui indicati nell'art. 1 che aspirino ad essere ammessi sottotenenti in uno dei corpi suddetti rivolgeranno la loro domanda al ministero della guerra, direttamente se borghese, per la via gerarchica se militare.

4. Tali domande saranno corredate dei seguenti documenti:

a) Dell'estratto matricolare pei militari e della fede di nascita pei borghesi.

b) Del rispettivo stato caratteristico pei militari; e pei borghesi di un certificato di buona condotta rilasciato dall'autorità municipale del luogo di residenza del postulante, e vidimato dall'autorità governativa.

c) Della patente di laurea per gl' ingegneri idraulici; e per gli studenti di un certificato universitario constatante d'avere il potente superati gli esami del terzo anno di corso matematico.

5. Il termine per la trasmissione delle domande resta fissato a tutto il giorno 20 dell'entrante mese di agosto.

6. Ricevute le domande coi documenti indicati nell'articolo 3, verranno esse inviate ad una commissione mista di ufficiali d'artiglieria e del genio, la quale determinerà il giorno per l'esame dei documenti e dei candidati.

7. I candidati che dalla prefata commissione saranno giudicati riunire le qualità volute, verranno descritti in apposito elenco, nel quale sarà espresso il voto favorevole alla loro accettazione. Questo elenco verrà dalla commissione stessa trasmesso al ministero della guerra.

8. S' invierà eziandio al dicastero ora detto l'elenco nominativo dei candidati rifiutati, coll'esposizione dei motivi pei quali non furono giudicati idonei.

9. I nuovi ufficiali che colle disposizioni indicate nei precedenti articoli verranno ammessi, saranno per cura dei comandanti dei corpi d'artiglieria e del genio fatti istruire nel servizio militare dell'arma e nelle varie manopere. Saranno quindi impiegati nel servizio fino a che abbia principio il corso di scuola complementare dell'anno 1856.

10. La loro anzianità nell' armata conterà dalla data della loro nomina.

11. Interverranno alla scuola complementare unitamente agli allievi della R. militare accademia, che alla fine del corrente anno scolastico saranno nominati ufficiali nello stesso istituto: ma concorreranno tra di loro soltanto per la sede d' anzianità relativa nei rispettivi corpi.

12. Gli ufficiali subalterni delle armi di fanteria e di cavalleria che fossero ammessi nel corpo R. di artiglieria od in quello del genio, in virtù dell'art. 36 della legge del 13 novembre 1853, ed a norma del § 86 del regolamento del 5 giugno 1854, possono conservare l'anzianità da essi già acquistata, sempre che oltre all' aver provato per via di esami di avere le cognizioni richieste per la anzidetta ammessione, subiscano eziandio gli esami della scuola di applicazione.

Gli ufficiali prementovati che aspirino ad essere ammessi nell'artiglieria o nel genio militare, rivolgeranno, per la via gerarchica, al ministero della guerra la loro domanda, a corredo della quale dovranno essere uniti l'estratto matricolare e lo specchio caratteristico e di condotta del postulante.

Cronachetta degli stati pontificii.

Pare che la nostra cronachetta produca il suo effetto: tutti i fogli clericali s'impennano, grida l'*Armonia*, grida il *Cattolico*, gridano il *Campanone*, l'*Echo du Mont Blanc*, l'*Univers*, la *Civiltà Cattolica*: tutti costoro hanno qualche cosa a dire contro il *Piemonte*, e le parole sono il più delle volte così scortesi e nel tempo stesso così assolutamente scompagnate da ogni rettificazione dei fatti da noi raccontati, che leggendole ci viene alla mente quell'antico che diceva: Giove, ti adiri? dunque hai torto. E tiriamo innanzi di buon animo. Forse alla lunga si penserà che il miglior consiglio si è quello di mettere da banda le inutili invettive e gli epiteti vituperosi, e appunto perchè tali inefficaci e ridicoli, e pensare invece daddovero a fare più savio governo di quelle infelici provincie italiane.

Al coro solito dei giornali sopra indicati è pur venuto ad aggiungersene uno peggio che quatriduano testè risuscitato: vogliamo dire la *Bilancia* di Milano. Rinascendo la *Bilancia* ha ricevuto l'*aperitio oris* non più da Vienna, ma da Roma, e secondo le nostre informazioni, che pur vengono da ottima fonte, da Roma essa avrebbe qualche cosa più che la semplice *aperitio oris*. Intanto qualche volta le vengono di là anche gli articoli, e fra gli altri uno contro questa nostra umile cronachetta, il quale sente ancora di Roma, malgrado i suffumigi disinfettanti cui fu sottoposto ai confini.

Fatta la presentazione di questo nuovo socio ai sullodati suoi confratelli più provetti, ripiglieremo la nostra narrazione facendo passaggio per questa volta dalle tristi scene di assassinii all'amministrazione delle finanze papali. Le notizie ci sono fornite dal corrispondente della *Gazzetta ufficiale di Venezia* che i nostri lettori sanno già essere tutta cosa dell'*Armonia* e del *Cattolico*.

« .... Nel 1845 le spese del debito pubblico « furono di 2,802,033 fr., e nel 1852 ascesero « a 5,239,808. Quest' aumento si deve attri- « buire alle spese straordinarie, che sono state « gravissime, per ristabilirsi sulle rovine fatte « da una rivoluzione, ma si deve ancora at- « tribuire ai nuovi impianti ministeriali, al- « l'eccessivo aumento di nuovi impiegati, alla « troppa facilità di accordare pensioni ed alla « cattiva amministrazione. Ed intorno a que- « st'ultima nessuno potrebbe accusarmi di ca- « lunniatore e neppure di esagerato, se dicessi « che durante il ministero Galli si sono veduti « taluni col favoritismo salire in fortuna, fare « guadagni ingenti ora in un modo ora nel- « l' altro: e dico ciò perchè non vi ha cosa « che tanto detragga all'opinione di un governo « quanto il veder arricchire coloro che hanno « le mani nell'amministrazione della cosa pub- « blica. I pontefici hanno fulminato la scomu- « nica contro ogni impiegato camerale che « avesse direttamente od indirettamente preso « parte ai contratti ecc. camerali: certo che « ai tempi nostri non basta una tale pena: « io penso che cesserebbero le colpe di pecu- « lato, d'intrighi ecc., quando il governo, gui- « dato da un vero principio di giustizia, pu- « nisse severamente i colpevoli. Forse chi sta « alla testa degli affari non può conoscere bene « tutto: se ciò fosse, bisogna augurarsi che « sorgano uomini coraggiosi nel dire la verità.

« Se fossi io nel dovere di illuminare il mio « governo vorrei indicargli molti inconvenienti « amministrativi, incominciando dallo spunto « lasciato da un magistrato nel camerlengato, « e venendo fino ai fatti dei signori Lopez e « Lantizzi in Propaganda. Io che amo il « bene del mio paese desidero al mio go- « verno fermezza e regolarità: desidero che si « provveda da senno alle finanze perchè un « continuo *deficit* porta alla rovina e al di- « sprezzo. Il perire sotto l'altrui violenza non « è colpa: ma è colpa perire per sua volontà. « Un ricco che cade in povertà perchè spo- « gliato dagli assassini merita l' universale « commiserazione: ma se vi cade perchè di- « lapida le proprie sostanze, non fa economia, « dovunque incontrerà disprezzo. Grazie a Dio « alle finanze pontificie si può rimediare con « somma facilità; ma bisogna far presto, ogni « giorno che passa è una sventura ».

Alle reticenze del corrispondente intorno a certi nomi di amministratori potremmo supplire noi, ma non vogliamo, e i lettori capiranno perchè. Ricorderemo solo nientemeno il ministro Galli, proprietario di una cartiera, del quale si racconta che, non sapendo come consumare certa quantità di carta vecchia, propose che si dovesse rimodernare il sistema dei pagherò pel giuoco del lotto, al che fare occorse appunto tanta carta quanta ne aveva ne' suoi magazzini il Galli. Una volta

---

giardino, i fiori, i noti sembianti de' compratori di mazzolini...., — questo sarebbe stato l'unico suo sogno dell'avvenire, dal momento in cui ella si convinse di non poter essere altro per Carlo, dinanzi al mondo, se non che l'amica favorita da lui; e dinanzi a lui... nulla..., più nulla, se non che l'oggetto di una pietà insultatrice, il grave fardello di un dovere ad ogni istante imprecato.

Ma quel sogno . . . , impossibile che si avverasse! . . .

L' anima di Assunta non era creata per affrontare e vincere una lotta sì rude. Come il naufrago, che si sente l'acqua montare montare dintorno al capo, e soffocargli a poco a poco il respiro, mentr'egli più si dibatte contr'essa, — così l' Assunta sentiva la disperazione salirle dal cuore al cervello, soffocarla nelle sue strette, sconvolgere la sua ragione, susurrarle all'orecchio parole di morte, mentr' ella più si affannava a raccogliere tutte le forze dell' anima nel pensiero della madre e del ritorno a Firenze, nell' ultimo sogno che le fallaci promesse della giovane vita le consentissero ancora! . . .

Ahi! . . . gli era un sogno! . . . . Ritornare a Firenze! . . . . ritornare allora! . . . portando sulla fronte il marchio dell'infamia, che l'equità dei giudizi del mondo destina alle misere fanciulle sedotte! Ritornare, dopo aver potuto abbandonare senza un addio la propria madre, dopo essere stata fors'anco maledetta da lei, schernita da quanti la conobbero, disprezzata dallo stesso Ciapo, tanto degno di amore, dallo zio Diodato, da tutti . . . . da tutti gli uomini onesti! . . . Presentarsi davanti a coloro ch' erano soliti a comperare i suoi mazzolini, a proverbiare la sua austerità, a rimproverarnela con un sorriso amichevole, da lei scambiato per un elogio della propria onestà! . . . Ma come avrebb' ella potuto sostenere gli sguardi di quella gente, senza abbassare gli occhi, senza farsi di bragia dal mento ai capelli, senza augurarsi che il terreno le si dischiudesse sotto ai piedi per inghiottirla? . . . Che cosa rispondere a chi le chiedesse: « — Dove siete stata fino ad oggi, o Assunta? » . . . — E chi avrebbe mai più comperato i suoi fiori? . . . O non si sarebbe detto piuttosto, che quei fiori avevano perduto ogni profumo, al contatto della mano della fanciulla venduta? . . . Venduta! venduta! . . . lei! . . . l'Assunta, che veniva mostrata a dito per la severa condotta, pur di mezzo a tanti pericoli! . . . Venduta, lei . . . , che rifiutava un *paolo*, se accompagnato da qualche sconveniente parola; lei, ch'era l'orgoglio della madre, per la sua innocenza, l'ornamento della famiglia, lo stupore e la disperazione degli sfaccendati eleganti che le ronzavano intorno! . . .

No, no; ella non poteva seriamente pensare al ritorno. Vivere con quell'uomo, aggrappata a lui con la tenacità del naufrago moribondo, vivere dell'elemosina d'un resto di pietà, invocando il ricordo de' bei giorni di un' ebbrezza non più reditura . . . ; ovvero morire, consumarsi nel proprio disonore, seppellirsi nel fango di cui la mano degli uomini le aveva bruttato la fronte! . . . — « Morire! — ella pensava; — e perchè non morrei, io, se egli non mi ama? . . . Allora . . . ; allora . . . forse . . . ; sì, i rimorsi, sapersi causa della mia morte . . . , non trovare nessuna, nessuna donna che possa amarlo com'io . . . , oh! allora forse sarei amata da lui . . . dopo morta . . . , per la prima volta! . . . Dio! Dio mio! . . . per la prima volta! È orribile a pensarsi, codesto! . . . quando tutto ho sacrificato a lui solo, tutto; il mio buon nome, la mia tenera madre, la mia patria diletta . . . oh! tutto . . . tutto . . . a quello sleale! . . . Carlo, ma dimmi, non mi ameresti tu, s'io morissi per te? . . . Se dalla tomba io ti gridassi: Va, va, sei libero alfine? » —

Erano questi i soli pensieri, i soli propositi che ormai preoccupassero la mente ed assorbissero tutte le potenze dell'anima della sventurata.

Carlo aveva spezzato quel cuore rigurgitante di affetto; l'aveva spezzato con la leggerezza del fanciullo che mette in frantumi il balocco di cui erasi piaciuto poc' anzi. Carlo, non suscettibile di rimorsi, e ben vedendo non essere l'Assunta tal donna da accettare l' abbietta parte di contentabile amica, paga di favori e di celati colloquii, assai volentieri se ne sarebbe voluto disfare, a prezzo di qualche migliaio di lire che lo scioglimento del dramma avesse potuto costargli. A tal uopo se la intese con Pietro; ed ogni artifizio, ogni prestigio di promesse e di doni fu messo in opera da entrambi per invogliare l'Assunta ad andarsene, senza però consigliarla a partire. Senonchè la prediletta teoria del barone, — « *con l'oro si compra tutto*, » — urtava, questa volta, in un ostacolo insormontabile. . . . , nel cuore di una donna amante ed oltraggiata. Bisognava pugnalare quel cuore per farsi ragione di lui; bisognava uccidere, poichè non si poteva corrompere. E Carlo avventò il suo colpo; ed un giorno, mentre l'Assunta piangeva a dirotto, nascondendosi il volto tra le palme, e mormorando una minaccia di abbandonarlo per sempre, — egli, con voce cupa e quasi di comando, le disse: — « Ebbene, partite adunque. . . . . ; andatevene a Firenze, o dove meglio vi piaccia. . . . . ; io vi fornirò ogni mezzo alla partenza, e di più ancora. . . . provvederò. . . . »

Assunta gl'impose silenzio, d'un gesto risoluto. . . .

In quell' istante ella decise del proprio destino. Non ebbe più lagrime, nè rimproveri. Rispose al barone con uno sguardo terribile, con tale un sorriso di sprezzo, che, per tutt'altro uomo, avrebbe ricambiato la pugnalata ch' egli le vibrava nel cuore con l' indegna proposta.

Rizzatasi in piedi, la fioraia additò fieramente l'uscio al barone, senza dir verbo. Egli l'intese; e si diresse all'uscio, con un ghigno beffardo, agitando d'una mano i ciondoli dell'orologio tintinnanti sul giustacuore.

La commedia è finita, — ei pensò nell'escire da quella casa; — ed a lui era dato trarsene fuori, senza le fischiate del pubblico. . . . Del che, i pari suoi ridono sempre; fino a tanto che uno spettatore indiscreto non li additi alla pubblica disistima. . . . ; — e ciò, pur troppo, accade di rado; ma, a lungo andare, grazie al cielo, accade talvolta, allorquando tra gli spettatori non manchi un uomo di cuore, che rispetti, come sacre ed inviolabili cose, la dignità della sventura e l'onor di una donna! . . .

Partito il barone, Assunta si fece accanto alla finestra; e nemmeno le venne in mente di seguirlo d'uno sguardo nella via sottoposta, come soleva altravolta. Con ferma mano ella staccò dal flessuoso gambo un garofano rosso, e si mise a sfogliarlo canticchiando con voce semispenta e sepolcrale:

« Garofano che stai sulla ringhiera,
« Che Dio ti possa dar la buona sera!
« Garofano che stai sulla finestra,
« La buona sera a chi parte e a chi resta. »

Era quello l' ultimo ritorno del cuore alle prime gioie, all' amor puro, ai cari giorni dell' innocenza, beati dal riso delle mille speranze? Od era piuttosto l' estremo canto del cigno, che sente appressarsi la morte? . . .

Assunta aveva risoluto d' uccidersi. . . . . — All' indomani, tutto il quartiere risuonava di una triste notizia. Una giovane forastiera, di *dubbia condotta*, erasi asfissiata, per amore — così si andava dicendo — di un giovane, il quale non si sapeva chi fosse, e col quale era ella fuggita dal proprio paese.

Gli agenti della Questura, recatisi a constatare il fatto, rinvennero una breve lettera scritta dalla suicida; ella dichiarava d'essersi uccisa « unicamente perchè non era più degna di riabbracciare sua madre. » (*Continua*)

compiuta questa operazione fu distrutto il nuovo trovato e si tornò all'antico.

NOTIZIE VARIE

TORINO, 28 *luglio*. — Stamattina alle ore undici è stata celebrata con religioso e solenne rito nella chiesa di S. Giovanni la funebre commemorazione di S. M. il Re Carlo Alberto, della cui morte ricorre oggi il sesto anniversario.

Alla sacra e pietosa cerimonia assistevano i ministri del Re, i senatori e i deputati tuttora residenti a Torino, gli EE. cavalieri della SS. Annunziata, gli ufficiali generali e di ogni grado del regio esercito, gli ufficiali della milizia nazionale, gl'impiegati d gli ordini giudiziario, civile ed amministrativo, e gran folla di cittadini d'ogni ceto e di ogni condizione che accorrevano in chiesa con la concordia del cordoglio e della riconoscenza ad impetrare dall'Altissimo la pace dei giusti a quell'anima eccelsa e benedetta.

— Ebbero testè luogo i solenni esami di chiusura dell'anno scolastico nell'Istituto paterno d'istruzione e di educazione diretto dal signor Giovanni Racheli, già preside benemerito del collegio nazionale di Torino. Ragguardevoli personaggi assistettero agli esperimenti dei giovanetti, e vi accorsero poi in gran numero le madri di famiglia, lo che ci è di ottimo augurio dimostrandosi quant'esse s'interessino agli studi e ai progressi della loro prole. — La bontà e semplicità dei metodi di quell'Istituto traspariva dalla prontezza e sicurezza con cui i fanciulli rispondevano non a domande prestabilite (che non sono talora che un giuoco di memoria), ma a qualsiasi interrogazione libera sopra i varii soggetti che formarono base della loro istituzione durante l'anno. In questo senso sappiamo che le autorità officiali ebbero ad esprimere parole di vivo incoraggiamento e di soddisfazione agli alunni, non che a retribuire lode al direttore e ai maestri che pongono il massimo impegno nell'assicurare l'avvenire di quella istituzione privata.

— Stamane alle 9 1[2 sulla piazza di città compievasi una bella festa cittadina in onore del giovane Borgiois, barcaiuolo, a cui veniva conferta la medaglia d'argento al valor civile. La funzione compievasi al cospetto della guardia nazionale, rappresentata da un battaglione e di molto popolo accorso. Il sindaco, assistito da'due vice-sindaci e da alcuni consiglieri delegati, fregiava il Borgiois della medaglia dopo aver pronunciato un bel discorso che veniva accolto con plauso dagli astanti. Indi il Borgiois era condotto colla medaglia sul petto per mano del sindaco davanti alle file dei militi cittadini i quali, come tutta la folla astante, lo salutavano con affettuosi evviva. La musica della guardia nazionale frattanto rallegrava colle sue armonie la festa. A questa assisteva, commosso alle lagrime, il padre del premiato.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Questa notte alle 11 1[2 è partito da Piazza Vittorio Emanuele per Superga il battaglione misto della guardia nazionale condotto dal maggiore Casalegno. Stamane pregata la pace de' giusti all'anima di re Carlo Alberto, la grande basilica risuonava dopo la messa del bel canto de' cento allievi del maestro Speranza accompagnato dalla musica del 6º reggimento.

GENOVA, 28 *luglio*. — Si è sparsa voce che sieno accaduti in porto due casi di cholera. Ciò è affatto inesatto. Solamente il capitano Lorenzo Mortola del brig. nuovo *S. Prospero*, già avviato alla volta di Cagliari, dopo dodici ore di tragitto ritornava in questo porto perchè due individui dell'equipaggio dopo gravi disordini dietetici erano presi da incomodi gastrici. I medici dichiararono trattarsi di leggiera colerina nata per cause conosciute. Fu tenuto segregato il bastimento nello stabilimento quarantenario del Molo Nuovo, e i due individui anzidetti sono ora in piena convalescenza.

Nella popolazione del porto continua lo stato di assoluta incolumità.

Dopo il 23 giugno, nel quale avvenne il caso del G-nuaro, si verificarono interpolatamente alcuni casi di cholera morbus in questa città, il cui numero sino al giorno 26 è di 16, dei quali 9 furono mortali. Nel giorno di ieri furono denunciati all'ufficio civico 17 casi e sino alle ore 10 antim. d'oggi altri 6 casi. Non mancheremo di dare giornalmente il bollettino officiale. È inutile di aggiungere che le autorità non tralasciarono di adottare opportuni provvedimenti. *(Gazz. di Gen.)*.

Riceviamo da Genova la dolorosa notizia che ieri vi furono 24 casi di cholera ed 8 morti.

Leggesi nel *Corr. Merc.*: « Stamane i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza stracciarono dalle cantonate molti piccoli affissi manoscritti, i quali argomentando dalle tasse eccitavano a tumulti. La nostra popolazione li aveva letti con indifferenza e con sospettoso dispregio ».

VIENNA, 27 *luglio*. — La *Gazz. di Milano* pubblica il seguente dispaccio:

« La *Gazzetta Crociata* di Berlino 27 ci annunzia che nella seduta della dieta di Francoforte del 26 la proposta dell'Austria venne esaurita coll'accettazione dei tre punti progettati dalla Prussia ».

Dispacci telegrafici privati.

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 29 *luglio*.

Crimea 27. Dispaccio giunto da Kamiesch. È stato fatto ad Odessa lo scambio de' prigionieri francesi e russi. Gli officiali (francesi) si lodano molto dei trattamenti ricevuti. Lo scambio continua.

BORSA DI PARIGI *del 28 luglio*.

	in contanti.	in liquidaz.
F. franc....... 3 p.0[0	» »	65 95 66 20
» » 4 1[2 p.0[0	92 75	93 » » »
F.Piem. 1849 5 p.0[0	84 50	» » » »
Id.Roth.1853.3 p.0[0	51 50	» » » »
Consolidati inglesi	» »	90 7[8 » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO — Venerdì 3 Agosto 1855. — NUMERO 182

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre. . . . . 16 —
Per un trimestre. 8 50
Per un mese . . . . . . 3 —
Un numero separato . . . 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . . 18 —
Per un trimestre. 9 50
Per un mese 3 50
Per l' Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . anno L. 48 50, sem. L. 25 25, trim. L. 14 10
Francia . . . . 52 — . 27 — . 16 —
Spagna e Belgio, . 67 — . 35 50 . 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Beruer's Street. — *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Ufficio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. — Il conte di Ponziglione è stato eletto deputato del collegio di Canale in concorrenza col conte di Salmour.

— La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un decreto reale del 2 luglio, per cui le finanze dello stato sono autorizzate ad alienare alcuni beni demaniali pel complessivo valore di Il. 79,758 91.

Esterno.

SPAGNA. — Madrid, 27 *luglio*. Il matrimonio che si credeva risoluto tra una figliuola dell'infante don Francesco di Paola e il principe di Baviera è andato rotto, a quanto pare. Il principe ha lasciato improvvisamente la corte per venir qua e deve partire per Monaco. Dicesi che gli sia stato ordinato di trovarsi senza indugio all'esercito; ma sembra probabile che questo sia il pretesto per mandare a vuoto il matrimonio.

Due bande carliste sono in Catalogna, una delle quali, entrata a Lerida per la valle d'Andorre, si compone di trenta uomini sotto gli ordini di Tristany e di Borges.

A bordo della fregata *Luisa*, partita da Cadice con reclute e prigionieri carlisti, che conduceva alle colonie, si sono manifestati sintomi d'insubordinazione. La nave potè arrivare ad Almeria. Alcuni individui sono stati sbarcati per essere tradotti dinanzi ad un consiglio di guerra, e la fregata ha continuato il suo viaggio.

Dicesi che il governo ha risoluto di lasciare a Roma senza carattere officiale e incaricato di affari di Spagna il signor Moreno, antico addetto a questa legazione. (*Havas*).

INGHILTERRA. Londra, 30 *luglio*. — La camera dei comuni ha votato il bilancio supplementare della guerra chiesto dal governo. I signori W. Molesworth e B. Hall, rieletti, prendono posto nel banco ministeriale.

— Ci viene assicurato, dice il *Morning Chronicle*, non esservi nulla di vero nel fatto pubblicato da un giornale, che cioè il duca di Cambridge fosse nominato comandante della legione straniera. S. A. R. lo ignora esso medesimo assolutamente. È del resto per ora deciso che il duca non tornerà più in Crimea, essendosi mandati ordini a Scutari perchè i valletti e i cavalli del principe tornino in Inghilterra, e conducano insieme il magnifico cavallo di cui il sultano ha fatto un presente a S. A.

ALEMAGNA. — La Dieta germanica ha adottato definitivamente il 26 le dichiarazioni sulle quali un primo voto era stato emesso nella sua tornata del 19 luglio. Queste dichiarazioni, dice l'*Indép. Belge*, non rispondono interamente nè a ciò che domandava l'Austria, nè ai desiderii delle potenze occidentali; ma ad ogni modo le parti giunsero ad intendersi, ed ognuno si tiene frattanto per soddisfatto di quel tanto che ha ottenuto. Uno dei nostri corrispondenti di Parigi ci fa sapere che il gabinetto inglese ha consentito a mala pena di accettare per sua parte quel che si è fatto; l'intervenzione però del governo francese ha rimosso tutte le difficoltà.

I ragguagli che ci arrivano simultaneamente da Vienna e da Parigi, benchè concordi sul mantenimento dei buoni rapporti diplomatici fra il gabinetto di Vienna e quelli di Parigi e Londra, differiscono però nel giudicare delle tendenze che si manifestano in Austria. Secondo le lettere e i giornali di Vienna pare che questa potenza cominci a stancarsi della situazione tesa che risulta dalla continuazione della guerra, e che si pensi che l'Austria ha fatto già bastanti sacrifizi per gl'interessi europei; in una parola sembra che la corte di Vienna tenda a ritirarsi sempre più dalle complicazioni attuali. Al contrario, secondo le corrispondenze di Parigi non solo l'Austria resterebbe fedele all'alleanza, ma ancora a tutte le considerazioni, a tutte le influenze, sotto l'impero delle quali essa ha sottoscritto il trattato del 2 dicembre.

Quantunque l'*Indép. Belge* protesti non voler pronunciarsi sopra questi due differenti giudizi sulla condotta dell'Austria, noi non crediamo pe' nostri lettori difficile il sentenziare.

Siamo alle vacanze diplomatiche. I ministri di Francia e d'Inghilterra a Berlino hanno ottenuto congedi dai loro governi. Il ministro di Russia deve esso pure lasciare per qualche tempo quella capitale.

DANIMARCA. — Un'ordinanza reale ha chiuso il 26 luglio la sessione del consiglio danese dei notabili. Prima di separarsi questo corpo rigettò un progetto di costituzione generale per la monarchia presentato da uno de' suoi membri il signor Tscherning, e terminò la quistione della discussione provvisoria del progetto di bilancio per l'anno 1855-1856.

La Dieta che dovrà essere convocata immediatamente, dovrà votare definitivamente sulla costituzione e sugli altri progetti adottati dai notabili.

SVEZIA. — La commissione governamentale istituita dal re per la durata della sua assenza in Norvegia è composta, sotto la presidenza del ministro della giustizia conte di Sparre, del barone Stierneld ministro degli affari esteri, Fahrœus ministro dell'interno, e del contro-ammiraglio Ulner ministro della marina. Gli altri ministri hanno ottenuto un congedo pel tempo che durerà l'assenza del re.

EGITTO. Cairo, 16 *luglio*. — (*Cart. dell' Oss. Triest.*). La concentrazione per parte del vicerè di tutte le truppe del regno presso di sè in Alessandria, allo scopo di dilettarsi assistendo a' parate, lasciando spoglie di guarnigione e la capitale e tutte le provincie del superiore Egitto, non poteva a meno di produrre le più tristi conseguenze difficili a ripararsi. — I Beduini dell'alto Egitto, che occupano la parte più fertile di quelle contrade, trovavansi debitori al pubblico tesoro della ingente somma di 12,000 borse (talleri 300,000). Il testè nominato nuovo governatore generale Latis pascià arrivato colà da un mese sul vapore messo dal governo a sua disposizione, credendo intimorire quei ribelli che si rifiutavano di soddisfare al loro impegno, cominciò dal minacciarli di esterminio se entro tanti giorni non supplivano al loro debito; e secondo il solito l'intimazione veniva loro comunicata per mezzo di un mamalucco di S. E. il governatore il quale al presentarsi fu ricevuto a fucilate a cui soccombette, ed i Beduini consci della mancanza di truppe nella provincia, anzichè piegare la fronte alla subordinazione, si diedero senza ritegno a depredare, spogliare ed assassinare i contadini ed i negozianti. Fra i molti atti atroci commessi da questi ribaldi è rimarcabile uno che ebbero l'audacia di consumare poche miglia distante dalla capitale. Un giovane israelita della setta dei Caraiti, nominato Jussef el Ghazar, di anni 35, andava, secondo il costume di quella gente girando per le fiere settimanali con circa talleri 750 in valute per cambiare. Domenica scorsa, giorno di fiera nel villaggio di Ghisa, alla riva sinistra del fiume, rimpetto al Cairo vecchio, a piedi delle Piramidi, il suddetto assistette a quella, e da lì verso l'imbrunire si dipartiva per raggiungere l'altra fiera del vicino villaggio. L'indomani giunto al luogo nominato *Maadiat-el-Habir* (traghetto della Guida) fu assalito da una masnada di Beduini che il trucidarono e spogliarono. — Che cosa poteva fare il governo? nulla! ! ! — Però dopo arrivati a tali estremi, e forse dopo che i Beduini capaci di porre in armi 30,000 buoni combattenti si saranno preparati ad accanita difesa, protetti dall'insuperabile baluardo, il Deserto; S. A. il vicerè in persona con 12,000 uomini di truppe, e 60 pezzi di cannone, partì l'altro ieri per il superiore Egitto a battere i ribelli e ridurli all'obbedienza, dopo avere (dicesi) armato 10,000 Beduini del famoso scheh Masrì el Kindacci, antico alleato personale dell'attuale vicerè, onde prendere i rivoltosi alle spalle dalla parte del Deserto. Vedremo il risultato.

Qualche giorno prima del suo arrivo mi trovava per affari a questo ministero di polizia, alla cui porta d'ingresso m'imbattei in 4 europei tutti in cappello, uno d'essi cogli occhiali, tutti in vestito nero, ma del pari tutti in abbigliamenti vecchi e malconci: talchè a prima vista si scorgeva i novizi in quei vestiti; nullameno li salutai in varie lingue europee, ma in nessuna seppero rendermi il saluto. Mi venne perciò la curiosità di seguitarli, e chiedere a persona per solito bene informata qualche schiarimento sul loro conto, e seppi essere questi kavassi (gendarmi) turchi travestiti ed incaricati dalla polizia di esperimentare l'accoglienza che verrebbe fatta ad un europeo che avesse la disgrazia di permettersi qualche libertinaggio in una delle contrade più interne del Cairo; non so quale fu l'esito di tale esperienza, ma se colla disciplina e vigilanza attuale di polizia quei gendarmi in cappello ritornarono a casa colla testa sana, possono chiamarsi ben fortunati. Lo scandalo frattanto fu grande nel vedere dei Musulmani in cappello.

INDIE e CINA — I fogli delle Indie (di Calcutta 16 giugno e di Bombay 26) continuano ad essere aridi di novità. Lo *Star* annunzia che gl'Inglesi si preparano a mandare nella capitale dell'impero Birmano un'ambasciata, che avrà per capo il capitano Phayre, commissario nel Pegù. Sperasi che questa missione servirà a rafforzare maggiormente l'amicizia che ora esiste fra il monarca birmano e gl'Inglesi. Nelle Indie regna piena tranquillità. Una brigata di truppe irregolari del Pengiab era stata spedita contro alcuni villaggi, i cui abitanti avevano per parecchi anni sfidato gl'Inglesi e negato loro il tributo; ma appena comparse queste forze, pagarono gli arretrati e promisero obbedienza in avvenire: in seguito a che ottennero il perdono.

Da Hong-Kong 10 giugno narransi sull'autorità della *Gazzetta di Pekin* nuovi successi degl'imperiali contro gl'insorti nella Cina settentrionale. Da Nankin e da Sciangai non si ha nulla di nuovo. Da Canton riferiscono che nel mese di maggio furono eseguite condanne di morte in numero sì grande che la presente generazione non ne ricorda l'eguale. Anche nella popolosa città commerciale di Sciu-king furono giustiziate molte persone. Gli insorti si erano impossessati di Sciu-king l'anno scorso e vi avevano mostrato feroce crudeltà; ora che gl'imperiali la riconquistarono, vollero vendicarsi dei vinti mostrandosi implacabili al par di loro. (*Oss. tr.*).

Dispacci elettrici.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Madrid 30 luglio.

La *Gazzetta* pubblica la legge che proroga ad un anno e mezzo i lavori della canalizzazione dell'Ebro.

I governatori delle provincie procedettero al sequestro dei beni del clero. La vendita comincierà fra breve.

Vienna 23 luglio.

Dispacci di Costantinopoli in data del 23 luglio annunziano che il vecchio partito turco riprende ascendente, e che Omer pascià ritorna al suo comando.

L'antico sceik, che rappresentava il Sultano nelle provincie danubiane, è stato nuovamente installato.

APPENDICE

Bibliografia

Silhouettes contemporaines, par Paul Collet — *Camille Cavour - Ange Brofferio - Charlotte Marchionni*. — Turin, Gianini et Fiore, libraires-éditeurs, 1855.

Più di qualche volta ho pensato che una buona biografia dei letterati piemontesi che mangiano, bevono, e vestono panni in questo secolo, potrebb' essere una ghiotta speculazione libraria. Il *Piemonte letterario* sarebbe un gran teatro per personaggi, drammi e commedie variatissimo e per la sua grande varietà dilettosa, purchè pari all' argomento fosse l' ingegno di chi desse mano a simile opera. Altro che la *Repubblica dei Cadmiti*! Il *Piemonte letterario*, di cui parliamo, la farebbe in barba a tutte le repubbliche dei sapienti, le quali, sia detto fra parentesi, non so ancora capire perchè abbiano usurpato un tal nome. Si fa presto a dire araba fenice e repubblica; ma dove stanno di casa le arabe fenici, e dove i repubblicani della scuola di Socrate?

Anche al signor Paolo Collet sorrise un'idea simile alla mia, e, dall' Allobrogia dato un guardo giù al Piemonte, disse: Ve', ve' quanta gente che scrive, che canta, che recita, e con quale impegno, e con quanta soddisfazione di sè stessa, e con quante esigenze! Io farò mio pro delle grandi e delle piccole ambizioni, delle passioni generose e delle ignobili, e ne apparesterò manicaretti che stuzzichino l'appetito del pubblico. Allargandosi però le sue vedute, girando egli di qua e di là col cannochiale, scorse, oltre le agitantisi notabilità letterarie, illustrazioni patrie di altra specie, quali politiche, quali scientifiche, e quali d'un genere piuttosto fragile, ma che abbellisce ed inzucchera tutti gli altri generi. Allora egli esclamò: Oh quanti pesci e pesciolini son per venire all'acqua dolce! Io sarò il signor De Mirecourt dell'Alta Italia.

Al primo annunzio delle *Silhouettes contemporaines* del sig. Paolo, taluni pronunziarono, ignari della mente dell'autore, che le sarebbero figure tutte nere, tagliate colle forbici, roba in profilo per la lanterna magica; ma, perocchè i nomi non fanno le cose, e le cose ben fatte fanno i dinari l'A. confezionò i suoi personaggi ora neri ora bianchi, ora piccoli ora grandi, ora brutti ora belli, secondo le proporzioni e le qualità nelle quali egli scorgevali sotto la lente dell'opinione pubblica. In un dramma di Scribe, cioè nella *Calunnia*, sono cose da chiodi sull'opinione pubblica, ma, per carità, il sig. Collet non badi a quegli esageratori che si chiamano drammaturghi e sono qualche volta energumeni. Il palco scenico è ordinariamente più alto quattro o cinque volte della statura d'un uomo, ma per gli effetti delle distanze e per li scenari, e non perchè i personaggi abbiano passioni e sentenze da uomini di 19 metri d'altezza sopra il livello del mare.

L' *Opinione*, il *Movimento*, l' *Italia e Popolo* e l'*Armonia*, con varia sentenza giudicarono gli intendimenti ed il merito dei libretti del Collet, taluno poi di quei giornali trasse partito dalle sue biografie per disegnare delle caricature a soli contorni. Alle censure ed alle lodi, agl'incoraggiamenti ed alle beffe dei critici l'A. risponde nella recente *Silhouette* della Marchionni, professandosi devotissimo servitore dei critici buoni, e nello stesso tempo deliberatissimo sprezzatore dei malevoli. La risposta voleva però essere più arguta, più spiritosa e più epigrammatica. Agli appunti ridicoli per ommissioni di date, genealogie e fatti inconcludenti, il signor Paolo poteva garbatamente e piacevolmente rispondere con un sobbisso di erudizione delle cose di questo e dell' altro mondo in forma amena, tanto da disgradarne anche il Passeroni. Le date! Dio buono, ce n'è per tutti nella vita dell' uomo, e c'è anche la data e l'ora del radersi la barba e simili, queste sono le date che si possono servire ai critici indiscreti. Invece il signor Collet, come se i suoi libercoli fossero una cosa seria, risponde seriamente, cerca le scuse, mendica le autorità e cita Talleyrand-Périgord. Io avrei citato Merlin Coccai.

E non solamente discende a lottare coi critici, ma minaccia la pubblica tranquillità pigliandosela con quelli che per le strade e per le piazze hanno l'imprudenza d'asserire che la *silhouette* bianca di Cavour e la nera di Brofferio tendono al medesimo fine, a quello cioè di fare *une réclame* in favore di tutti e due, com'egli fosse agli stipendi di due padroni. Questa è una bestemmia, egli grida; questo è un assurdo! Perciò si rizza, s' impenna, brandisce le forbici, e vuol sapere il nome, l'età e la patria di chi si compiace spargere simili invenzioni. Nessuno, colendissimo signor Collet, vorrà avere il triste coraggio di calunniarvi; ma, supposto che si abbia a rimettervi in *proprie mani* delle date sui personaggi che successivamente ritratterete, come si potrebbe trovarvi, se voi stesso vi nascondete sotto il pseudonimo? Siete il signor Collet o non siete il

Marsiglia, 30 luglio.

Costantinopoli, 23 luglio. — Il sig. Thouvenel ambasciatore di Francia ha ricevuto i Francesi che si trovano a Costantinopoli. Il signor Thouvenel ha dichiarato che la politica della Francia sarà sempre vigorosa e trionferà degli ostacoli contro cui deve lottare.

Dieci mila uomini di truppe francesi formeranno una riserva al campo di Maslak, occupando nel tempo medesimo alcuni alloggiamenti a Galata e a Pera. (*Havas*).

Marsiglia 30 luglio.

Costantinopoli, 23 luglio. — Il trattato ultimamente conchiusò tra la Grecia e la Turchia è stato ratificato.

L'ordine è ristabilito a Kertch sin dall'arrivo del comandante d'Osmont. Gli abitanti cominciavano a tornarvi; i tartari erano stati ordinati in milizia e facevano un buon servizio. I Russi battevano la campagna vicina. La chiesa cattolica di Kertch era stata riaperta. Alcuni cannonieri guardano la lingua di Arabat e intercettano il passo. (*Lejolivet*).

Torino, 2 agosto.

Il collegio elettorale di Canale ha scelto a suo deputato il cav. Penziglione in vece del conte di Salmour, il quale a cagione della nomina all'uffizio di segretario generale del dicastero delle finanze era sottoposto a rielezione. Al primo giro di scrutinio il conte di Salmour aveva ottenuto un numero di voti maggiore di quello del suo competitore, ma allo scrutinio di ballottaggio le cifre si sono mutate, ed il cav. Ponziglione, che era in minoranza, si è trovato ad un tratto in maggioranza, ed è stato proclamato deputato.

Noi non sappiamo quali sieno le opinioni politiche del nuovo eletto, ma se dobbiamo giudicare dall'osanna che intuonano questa mane l'*Armonia* e la *Patria*, il cav. Ponziglione andrà probabilmente a prender posto sugli stalli di destra.

Nè noi vogliamo turbare il gaudio dell'*Armonia* e della *Patria* per la nomina del loro candidato. Se a quei giornali pare che il ministero abbia toccato una gran disfatta, e che il suo sistema politico sia stato riprovato dal paese perchè è piaciuto ad un collegio elettorale rifiutare i suoi voti al segretario generale del dicastero delle finanze, non vogliamo sprecare le parole a farli persuasi del loro errore. Con gente di sì facile contentatura sarebbe crudeltà amareggiare la gioia del trionfo.

Ma l'elezione di Canale racchiude insegnamenti che non debbono andar perduti, e che mettono in evidenza maggiore le arti dei partiti. Il candidato della destra, (se pure, ciò che noi non sappiamo, il cav. Ponziglione appartiene alla destra) è stato eletto a Canale, come già un altro candidato del partito medesimo venne eletto a Carmagnola. Nell'uno e nell'altro collegio le cause medesime sortirono lo stesso effetto. A Canale come a Carmagnola gli elettori di sinistra vista l'impossibilità di far proclamare il proprio candidato hanno preferito dare i loro voti al candidato dell'opposizione di destra anzichè al candidato liberale: e nell'uno e nell'altro caso il trionfo del candidato di destra è dovuto alla mostruosa alleanza delle due opposizioni. Questo è il fatto, e tutte quante le argomentazioni che potranno essere allegate per interpretarlo in senso buono non possono distruggerlo. Il paese è dunque avvertito: il partito che si arroga gratuitamente ed esclusivamente il titolo di liberale, quando ha da scegliere fra la destra e il ministero non manca di dare attestato di predilezione alla prima.

È cosa giusta e ragionevole, che al primo scrutinio i partiti facciano ognuno atto di presenza, e diano testimonio delle loro rispettive forze numeriche: ma quando la dimostrazione politica è fatta, quando è forza scegliere tra due soli candidati è chiaro, che chiunque si dice liberale deve dare di preferenza il suo voto al candidato più liberale. Adoperando diversamente i partiti cessano di essere parti politiche e diventano consorteria, e le elezioni invece di esprimere l'opinione del paese si riducono a contese di amor proprio, a faccende personali.

Vogliamo, dite voi, dare una lezione al ministero: e così sia, se giudicate che il ministero abbia d'uopo di lezioni: ma almeno sappiatele dare per conto vostro, e coi vostri mezzi: e non andate a cercare il professore nel campo opposto.

Ci si dirà, che l'esempio non è nuovo, che in Francia altra volta si adoperava alla stessa guisa e che non poche volte gli amici della estrema sinistra contribuirono a mandare in Parlamento caldi fautori del conte di Chambord. Ma che perciò? come mai vuolsi giustificare un errore allegandone un altro, e scusare un atto inescusabile con la puerile ragione, che in altri paesi costituzionali i partiti hanno adoperato alla stessa guisa? E poi è d'uopo forse ricordare che cosa quelle pratiche abbiano fruttato alla Francia?

I partiti politici non debbono abdicare giammai la loro personalità: nè mai un partito, che ha cura della propria dignità, deve collocarsi al servizio del suo opposto. L'apologo del gatto che cava le castagne dal fuoco per conto della scimia è vecchio assai, ma pur troppo non manca di applicazioni nuove: è questa la parte che il partito dell'opposizione, che si intitola liberale, è deliberato a fare nel nostro libero governo?

E da questi fatti il ministero deve togliere occasione ancor esso di utili insegnamenti, e di salutari cautele. Il ministero deve persuadersi, che i suoi avversari non hanno posa, e che sono pronti a trarre profitto dalle più piccole cose per vantaggiare i proprii interessi: ond'è ch'esso deve raddoppiare nell'attività e nella vigilanza, e non dare segno di incertezza nè di titubanza. Procedendo fermamente sulla propria via si ispira fiducia agli amici e s'incute timore agli avversari.

Dopo queste riflessioni altre parole sono superflue. Delle persone non giova far motto, perchè qui non è quistione di persone, ma di principii: ed a noi stanno a cuore anzitutto i principii. Questi principii sono il fondamento degli istituti liberali, e perciò sono cari al paese. L'esultanza di un partito non può quindi se non produrre l'effetto opposto a quello che quel partito se ne aspetta, l'effetto cioè di accrescere lo zelo del paese nella difesa dei principii liberali.

Le notizie di Spagna continuano a dar cenno di rivolgimenti dei carlisti nei varii punti della penisola e di popolari sedizioni non quetate in Barcellona. Continuano le opposizioni più o meno legali del clero all'eseguimento della legge di incameramento delle proprietà ecclesiastiche, e molti opinano che esso non sia dappertutto straniero alle sollevazioni che turbano qua e colà l'ordine pubblico. Il nunzio pontificio ha lasciato Madrid e il sig. Pacheco deve partire da Roma tra breve dopo aver rimesso una specie di *memorandum* al cardinale segretario di Stato. Il Papa nell'ultimo concistoro di cui s'ignorano ancora i particolari, dee aver fatte solenni protestazioni contro la condotta del governo spagnuolo. La rottura fra le due corti può impertanto dirsi compiuta.

Finora il governo ebbe ragione degli ammutinamenti provinciali e l'autorità costituita rimase vittoriosa. Pare anzi che il ministero presieduto dal duca della Vittoria sia disposto a fermezza e pronto a tutelare la tranquillità del regno, fronteggiando gli assalti da qualunque parte essi muovano. La qual cosa sarebbe assai desiderabile; imperocchè non rinascerà la fiducia nell'attuale ordine di cose, finchè non si vegga l'azione governativa liberamente esercitata e sottratta ai clamori delle piccole fazioni che fanno ressa intorno al ministero. Questi propositi di energia salutare si attribuiscono specialmente all'influenza del maresciallo O'Donnell ministro della guerra, uomo di volontà gagliarda e in cui spiccano egregie qualità dell'uomo di Stato. Tanto è ciò vero che i propugnatori della dittatura, dopo avere fino a questi giorni incensato colla più smaccata adulazione il duca della Vittoria, ora si volgono cogli stessi artifizi al conte di Lucena. Il maresciallo O'Donnell avrà, speriamo, il senno di respingere siffatte insinuazioni, ma pure dovrebbe valersi del cresciutogli favore per dare al governo quel franco indirizzo che gli è finora mancato e che è tanto necessario per salvare la Spagna dai pericoli dai quali si trova più che mai circondata.

La difficoltà principale giace tuttora nel dissesto delle finanze. Il prestito volontario getta abbondanti somme, e si comincia a sperare che non sarà necessario ricorrere al forzoso. Ma i ducento trenta milioni di reali quando pure entrassero nel tesoro non basteranno ad altro fuorchè a colmare il disavanzo dei mesi scorsi, e ciò fatto le cose ritorneranno nello stato primiero. Il ministero non ha il coraggio di riconoscere apertamente il torto suo nello avere aderito all'abolizione di parecchie imposte che esistevano, e di proporne con risolutezza il ristabilimento. Eppure la forza delle cose lo condurrà a ciò, volere o non volere; ma intanto saranno trascorsi mesi ed anni, e il disavanzo enormemente accresciuto.

Noi facciamo volentieri parola di tanto in tanto degli affari di Spagna, perchè vorremmo veder consolidarsi colà il sistema rappresentativo, stato per tanti anni manomesso, e che la rivoluzione dell'anno scorso pareva dovere ristorare. Abbiamo detto che si corrono colà di grandi pericoli, e Dio voglia che chi regge lo stato ne senta l'importanza e ne conosca l'ampiezza. Intanto le minacce di Roma non giungono inopportunamente per favorire i disegni dei nemici della costituzione. Speravasi a Roma che l'anarchia avrebbe in breve distrutto la libertà; ora che si vede questa forte abbastanza per resistervi, si getta fra la popolazione un nuovo fomite di turbolenze e nuova esca alla guerra civile. Dio voglia che le parole pronunciate dal pontefice nel concistoro contro la Spagna abbiano le stesse conseguenze di quelle pronunciate nello stesso tempo contro il Piemonte! Qui cadranno come le sementi fra i sassi; la penisola iberica non sia per esse terreno più lieto.

Cronachetta degli Stati Pontificii.

Da qualche tempo i giornali clericali non attaccano più questa nostra cronachetta. Forse mediteranno o aspetteranno che loro venga l'imbeccata da Roma. Intanto prendendo noi un brano della solita corrispondenza della *Gazzetta di Milano* la presentiamo ai difensori del governo papale, affinchè vogliano essi rispondere ai quesiti di quel corrispondente. Per noi la cosa è ovvia, gl'impiegati pontificii sono più o meno pagnottanti, molti si fanno pagare per vendere la giustizia, e già le lettere che abbiam pubblicate ne hanno designata la moralità.

Ma checchè ne sia abbiamo desiderio di sentire il parere de' nostri avversari. Ecco il brano della lettera:

«Io vorrei domandare al governo pontificio: siete voi sicuro che tutti i vostri ufficiali vi servano fedelmente e senz'altro interesse che quello di fare il loro debito? di tanti impiegati non ve ne avrà alcuno che sia semplice pagnottante, che non mangerà il solo vostro pane e che all'occasione diserterà le vostre file? Come si fa a vivere con lusso e con isfarzi, mentre di non pochi il pubblico conosce che il soldo è appena da vivere meschinamente (cosa pessima, perchè il salario deve rispondere adequatamente alla *moralità* e non *materialità* del servizio per ragione logica, morale e politica)? Quelli che sono stati messi in quiescenza o giubilati erano poi tutti o vostri partigiani o nemici del papa? Tutti quelli che ritenete in esercizio di vecchia o nuova data che sieno vi saranno poi tutti amici leali e fedeli? Di ciò vi siete informato? Non sarebbe male il farlo. E se nulla avrete a dubitare de' vostri dipendenti non avrete neppure a temere de' fatti vostri. Però i più e non isciocchi vogliono credere che una forza invisibile ed ignota spinga la vostra nave ad urtare in qualche scoglio, perchè non tutti quelli

---

signor Collet? Il mondo dice di no. Dunque fate a modo mio, e vi troverete arcicontento: quel che non vi piace digerire mandatelo all'indirizzo del signor Collet, e i buoni da sei lire e le lodi, qualora non voleste piuttosto comperare azioni della società dell'Asfodelo, trattenetele voi e avrete la vostra parte tutti due. La vostra rispettabile dualità che cosa può pretendere di più? *Tant pis pour qui s'en fâchera!*

La terza *Silhouette*, della quale più specialmente voglio occuparmi, perciocchè le altre due sono abbastanza conosciute al pubblico, tratteggia la celebre artista drammatica Carlotta Marchionni. Il Collet questa volta preludia colla creazione del mondo, e per parlarne ex-professo ricorre al Testamento Vecchio. Questo sarebbe piucchè bastante a meritargli il cavalletto a Roma, la prigione o l'esilio in Toscana o a farlo raccomandare alla commissione delle legnate nel regno di Napoli. Arlecchino s'è ricordato a tempo della sua spatola! Invece qui da noi il Collet può impunemente invocare in un'opera d'arte la testimonianza delle Scritture, senza scandalezzare il prossimo e senza tirarsi addosso i fulmini di legno partenopei. C'è però in quelle sue citazioni qualche cosa che anche i meno timorati di Santa Madre Chiesa stenteranno a perdonargli. Gli epigrammi alla Voltaire vogliono essere attici; se no, sono pan bollito biascicato. Io dico riso da vecchie sdentate quel ghignare sul titolo di *Sante* dato alle Scritture, quel declinare qualunque responsabilità circa la veracità delle cose in quelle contenute, *et similia*. Se citate, avete bisogno voi della testimonianza degli altri, non potete dunque voi far testimonianza per gli altri e degli altri. Lo scherzo quindi zoppica. Ma di scherzi che si trascinano o vanno carponi abbondano i libretti del sig. Paolo.

A che pro diranno i lettori, il Collet ha esordito dalla creazione del mondo come le buone anime degli antichi cronicisti? Per farci sapere che egli ha imitato il Fattore del mondo, incominciando la pubblicazione delle *Silhouettes* del sesso mascolino piuttoschè del femminino. Questo non è un bel complimento alle Eve passate, presenti e future, alle quali però sarebbe facilissimo vendicarsi, rimembrando al poco cavalleresco nipote di Adamo, che, stando sempre nei confini del regno animale, la Genesi dice che i bruti furono creati prima dell'uomo. Guai se prima delle biografie di Cavour e di Brofferio vi fosse stata la vita dell'autore! La donna, signor mio caro, fu creata l'ultima, perchè godesse subito dello spettacolo di tutta la creazione; per suo grande onore e diletto fu chiamata alla grande luminaria dopo che erano stati accesi tutti i lampioni.

Questo complimento all'indirizzo della più bella metà o dei cinque ottavi del genere umano, mi apre la via di entrare in materia intorno la biografia della Marchionni. L'epoca precisa della sua nascita io non ve la potrei dare, perchè l'autore egli stesso s'affaticò invano intorno a questo punto, e dopo un'inutile ricerca dei certificati autentici e bollati, dovette accontentarsi di una data approssimativa. L'età delle donne si legge sul loro volto, disse la Marchionni all'indiscreto inquisitore; risposta bella, bellissima e piena di verità, ma fino ad un dato segno, e fino ai tempi adamitici, quando il sesso femminino non era ancora iniziato nei misteri della *toilette*. Verso il 1800, un poco prima o un poco dopo, nacque la Carlotta da Angelo ed Elisabetta Marchionni, nella città di Pescia (Toscana); i parenti suoi erano attori drammatici di qualche valore, l'uno e l'altra. A due anni la Carlotta studiava davanti allo specchio gli atteggiamenti scenici e le pose materne. Più tardi i genitori, per seguire l'andazzo dei tempi propizi alle istituzioni monastiche, la chiusero nel convento di Sant'Orsola di Verona. Se l'arte drammatica è l'arte di fingere sapientemente e con diletto altrui, migliore stabilimento non potevano certamente scegliere per la fanciullina attrice il sig. Angelo e la signora Elisabetta; ma nelle loro menti timorate non entrarono, cred'io, simili idee. Da ciò provenne, che se la Marchionni non avesse portato seco l'antidoto del suo grande amore all'arte drammatica, dopo i tre anni passati nel monastero di Sant'Orsola, sarebbe uscita beatella e visionaria.

Ebbe infatti la Marchionni visioni ed estasi, che fecero meravigliare tutte le educande e strabiliare le superiore. Che stralunasse gli occhi, come le madonne, non dice il biografo, come non dice se in quei momenti d'ispirazione vaticinasse la fine del mondo. Finalmente uscì da quel mondo artifiziale, dove la vita è palude stagnante che imputridisce, sollevando i suoi miasmi quasi fossero incensi accettevoli all'Altissimo, ma uscendone, non potè liberarsi affatto dalle abitudini contratte nel chiostro e da quel morbo mistico-ascetico che s'attacca così facilmente alle donne, il quale è morbo epidemico e contagioso ad un tempo. Strana bizzarria della natura, esclama il sig. Collet a questo punto. Costei, che per il suo genio doveva innalzarsi fino al sublime rappresentando l'incestuosa Mirra, sentiva il bisogno di ritemprarsi in pratiche religiose troppo spesso esagerate. Dal chiostro al teatro v'ha un profondo abisso; alla Carlotta Marchionni riuscì di provare che non v'ha che

che vi sono posti al governo sono corrisposti da' subalterni con eguale studio ed amore pel buono andamento di essa».

Nostro Carteggio.

NAPOLI, 28 *luglio* — « L'avvocato De Cesare; uomo d'ingegno e di merito, onesto e leale deputato dell'ultimo parlamento dove sedeva membro della sinistra, è morto in età di 34 anni: era del picciol numero di que' deputati che hanno potuto rimanere in Napoli dopo la reazione del 15 maggio. Nel tristo e luttuoso processo che ebbe luogo in seguito di questi avvenimenti l'avvocato De Cesare citato come testimonio si portò onestamente e non fece alcuna concessione delle proprie convinzioni al partito vincitore; accettando la responsabilità delle sue opinioni non ha mendicato come tanti altri che si sono disonorati, l'assoluzione del suo passato, nè il favor del potere, e questa sua condotta gli aveva procurato l'odio del governo, e la stima generale anche di coloro che non dividevano le sue opinioni. Per questa ragione molti amici hanno voluto accompagnare le sue spoglie mortali al campo santo, e la polizia avendo preteso di vedere in ciò una dimostrazione costituzionale ha dato ordine di far arrestare una sessantina di persone che erano in voce d'essere strette in amicizia col defunto senza riguardo nè alla opinione, nè alle parentele. Sono stati arrestati il marchese Bella figlio del principe di Torella, e il barone Gallotti e condotti dagli sbirri a bordo del battello a vapore il *Pompei* che aveva avuto l'ordine di salpare per Malta, benchè ordinariamente non faccia questo servizio. Anche il signor Afflitto, nipote del marcheso Fortunato, conosciuto per la sua arrendevolezza alle idee del governo, ha ottenuto per favore di essere confinato a Foggia, e molti altri in differenti città dello stato.

Si dice che il commissario di polizia Condo, che non aveva saputo prevenire questa dimostrazione nel quartiere a lui sottoposto, sia stato rivocato dalle sue funzioni e surrogato dal commissario Campagna, uomo provato per saper mantenere l'ordine, l'obbedienza e la sottomissione la più assoluta.

Mi ripugnava di parlarvi della commissione legalmente istituita per la distribuzione delle bastonate. Al principio di questa settimana quattordici persone hanno dovuto subire questa pena, ed un prete che si trovava in questa categoria vi è sfuggito in grazia del carattere che vestiva: tuttavolta sembra che la pena applicata a questi individui sia stata la minima, mentre che la settimana precedente tutta la città era nella più grande ansietà perchè si assicurava che un individuo era morto per essere stato condannato al massimo della pena. Un certo Di Lorenzo negoziante nella strada de' Lancieri aveva avuto che dire con un venditore di acqua per avergliene dato un bicchiere non fresca; e nella contesa tra l'acquajuolo e il negoziante fu rotto un bicchiere, e si ricorse alla polizia, la quale intimò al De Lorenzo di presentarvisi subito; ma come non poteva abbandonare il suo magazzino per essere solo pagò il bicchiere e rispose che sarebbe andato più tardi per la chiamata. Questa mancanza provocò l'ordine a due agenti di condurre per forza il negoziante dinnanzi al commissario, donde fu inviato alla Vicaria con un rapporto alla commissione delle bastonate, la quale, esaminata la colpabilità del detenuto, dichiarò per la sua anima e coscienza che una simile infrazione agli ordini della polizia meritava *centocinquanta colpi* di bastone, maximum della pena. Si assicura che dopo i primi trenta colpi ricevuti l'infelice era già svenuto, ma non ostante si è continuato fino alla fine, e sembra che fosse ridotto in punto di morte da doverglisi amministrare i sacramenti. Un siffatto supplizio, motivato sopra una si leggera colpa, dispensa da ogni commento. Chi oserebbe affermare oggi che la tortura è abolita a Napoli...? »

JESI, 29 *luglio*. — « Il cholera fierissimo in questi ultimi giorni, essendo arrivato alla cifra di 64 morti nel giorno 20 in una città di circa 14 mila abitanti, ora è in decrescenza. I nostri signori sono partiti, ma bisogna dire a loro lode, che almeno hanno lasciato vistosi sussidii pei poveri. I fratelli Baleani hanno dato 500 scudi romani, la madre loro 200, il marchese Onorato Honorati ex-colonnello della guardia nazionale ha dato 300 scudi e così molti altri. Nè ciò basta, perchè anche dal di fuori questi benemeriti cittadini continuano a ricordarsi della miseria e de' bisogni della loro città natale ».

*Dall'*ALEMAGNA, 27 *luglio*. — « La posizione dell'Alemagna rispetto alla questione orientale, non è punto cambiata dopo i miei ultimi ragguagli. La presente posizione dell'Austria non è in nulla diversa dalla prussiana; checchè ne dica la stampa austriaca. — Aspettare, stare a vedere, ecco la politica che si segue ora sul Danubio, come già da un pezzo si fa sulla Sprea. Pure, non si può negare, la Prussia si avvicina a Pietroburgo di gran lunga più che l'Austria.

Alla Dieta è imminente una nuova dichiarazione la quale non avrà veramente nessun valore pratico, e l'Austria in questa commedia vuol come mostrare alle potenze occidentali che ella si dà tutta la pena di trattenere gli stati minori dall'unirsi alla Prussia, la cui politica è ora *in aumento* presso i piccoli governi; non veramente per merito degli statisti prussiani ma unicamente mercè delle circostanze. In alcuni corpi di armata tedeschi si son fermati gli apparecchi; una parte dei cavalli viene venduta. Ma in totale l'apprestamento guerresco è completo. — Io non credo dire molto, quando affermo che se l'esercito federale entrasse ora in campagna farebbe una delle più belle comparse che si sieno ancora mai vedute in una guerra generale. — Se si pon mente alle presenti disposizioni dell'Alemagna non vi sarebbe nulla che impedisse di volgere queste grandi forze a piacere dei governi al nord o al sud o ad occidente, se anche non piacesse ai Mazzini e Kossuth! Di disposizioni rivoluzionarie non vi è ora traccia in tutta l'Alemagna!

Presso noi domina un' assoluta calma politica. Pertanto si parla molto d'un tratto del duca di Sassonia-Coburgo Gotha il quale ha fatto mettere in prigione il dottore Fischer, ministro del principe di Lippe. Il Fischer è un uomo assai malveduto in Alemagna; perchè ne' suoi scritti inveisce contro ogni progresso politico e religioso; protestante difende i gesuiti, e dalla Dieta ha alcuni anni fa ricevuto l'impopolare incarico di far sciogliere e vendere la flotta germanica. Al contrario il duca di Coburgo passa pel principe più liberale e più patriota della Germania, e non manca chi dice che nel caso della possibile rovina di tutto il macchinismo degli stati alemanni si abbiano a riporre grandi speranze in questo principe; anzi si tiene che abbia ad essere il futuro imperatore de' Tedeschi. Il reazionario dottor Fischer, più anni fa come avvocato dei principi mediatizzati di Hohenlohen ha sostenuto le loro ragioni presso la Dieta in una lite che avevano col duca di Coburgo e tenne un linguaggio assai duro; onde s'ebbe dalla Dieta un'ammonizione. Ora alcune settimane fa essendosi il Fischer trovato per accidente sul territorio di Coburgo fu carcerato da quelle autorità e processato per delitto di lesa maestà. Fu poi messo in libertà sopra cauzione. Il principe di Lippe non ha trovato conciliabile con la dignità del suo stato di avere a ministro un uomo che è stato in prigione, e l'ha congedato. Di questo fatto si parla in Alemagna più della questione orientale. I più tra i liberali si rallegrano che il favoritissimo duca abbia gettato a basso il vecchio reazionario; al contrario il partito avverso e molti giurati sono di opposto parere. I primi accusano il principe sassone ch'egli abbia voluto soltanto accrescere la sua popolarità, ch'egli abbia calcato sotto i piedi il diritto della difesa; sarebbe deplorabile se ad ogni principe tedesco fosse concesso il diritto di vendicarsi in tal modo dei difensori dei loro avversari; il Fischer era già stato punito dalla Dieta. L'irritazione è grande in questa parte e la Dieta avvocherà forse la causa a sè ritenendo per una usurpazione della sua competenza il fatto del Coburgo.

Il ricolto andrà bene in tutta l'Alemagna se cesseranno le forti pioggie che durano già da una settimana. Del resto gli affari del commercio vanno male. »

NOTIZIE VARIE

Leggiamo nell'*Indép. Belge*: « Il signor Hart, abile ed indefesso incisore, continua la storia metallica della campagna d'Oriente. Finora egli illustrò col bronzo la Francia, l'Inghilterra e la Turchia; ora alla Sardegna ha rivolto il suo lavoro. La medaglia che egli ha coniato in onore della Sardegna, porta l'effigie del Re Vittorio Emanuele II. Ben riprodotta è la fisonomia energica ad un tempo e simpatica del principe. Il rovescio presenta uno scudo colle armi della Sardegna, e con queste parole: « Vedrete lontane terre, dove la croce di Savoia non è ignota; » parole dette dal Re all' esercito nell'atto della partenza. »

GENOVA, 1 *agosto*. — Un regio decreto del 26 luglio da Pollenzo discioglie la quinta compagnia della terza legione della milizia nazionale di Genova per essersi ricusata il 15 dello stesso mese di prestare il solito servizio di guardia a questo palazzo municipale. Essa non potrà essere riordinata prima di due mesi dalla data del suddetto decreto.

Le armi di spettanza del governo ora ritenute dai militi e graduati della stessa compagnia saranno immediatamente ritirate per cura del municipio, e presso di sè ritenute a disposizione del ministero dell'interno.

— Il gerente del giornale *La Maga* con sentenza del tribunale provinciale di questa città 15 maggio corrente anno veniva condannato alla multa di L. 200 per contravvenzione all'art. 42 della legge sulla stampa, per aver pubblicato nella sera del 24 aprile stesso anno un supplemento intitolato *Incendio del Croesus*, senza fare il deposito della prima copia dello stesso all'ufficio del signor avvocato fiscale generale, che nella ora della pubblicazione trovavasi chiuso.

A seguito d'appello del condannato Gardella, e del pubblico ministero, venne portata la causa il 31 luglio all'udienza della corte d'appello, la quale pronunciò l'assolutoria del Gardella. (*Gazz. di Genova*).

CASALE. — Il *Tempo* annunzia che è arrivato l'ordine al corpo del genio di costrurre 800 baracche di 60 metri ciascheduna, destinate a servire al nostro corpo di spedizione. Aggiunge essere arrivato a Casale l'ordine ad una compagnia del genio, di partire per la Crimea. Per formarsi, essa dovrà prendere circa 70 uomini dalle altre compagnie.

SAVOIA. — La *Gazzetta di Savoia* rende conto di alcuni oggetti d'antichità romana trovati da operai negli scavi per la strada ferrata presso San Giovanni di Moriana. Trenta monete, altre in argento ed altre in rame, ed alcune freschissime; ferri da cavallo, un pugnale col pomo in argento, un vaso metallico, ossame umano.

SVIZZERA. — Dalle corrispondenze che pubblicano i fogli svizzeri ieri e oggi arrivati risultano pienamente confermati i danni arrecati a Wisp dal terremoto. Dalle medesime si ha che il Vallese fu, per quanto riguarda la Svizzera, il centro di questo fenomeno. Ivi, in alcuni luoghi, come a Thierachen, si contarono fra il 25 ed il 26 non meno di 22 scosse. A Wisp sino dalla prima scossa crollarono l'albergo, la chiesa ed alcune case, e tutte quelle altre che non sono di legno, furono rese inabitabili:

---

un passo. — Io non misurerò le distanze che possono correre tra chiostro e teatro, tra chiesa e teatro, e alla mia volta lascierò la responsabilità della volteriana sentenza all'autore, perchè non voglio querele coi mitrati dell'*Armonia* e coi bollati di Roma. Quando il Collet sarà messo all'Indice, dirassi di me, suo abbreviatore: *laudabiliter se subjecit*.

Mentre mi perdo in queste cianciafruscole, il sig. Collet mi oltrepassa e narra della Marchionni, che, fatta adulta e provetta nell'arte drammatica, ecclissa tutte le stelle del firmamento teatrale. Nelle compagnie Pani, Vernier ed in altre la Marchionni è il nume della cassetta; popolo ed impresari vengono a deporre a' suoi piedi l'oro, l'incenso e le scritture; vengono da vicino e da lontano per essa, per essa sola, lei ammirano, lei onorano, lei premiano, senza badare alle figure e agli altri personaggi circostanti. I Re Magi quando penetrarono nel presepio non fecero altramente; almeno la storia non dice che si curassero degli animali che erano chiusi là entro. E i teatri spesso sono presepi: v' ha un nume, ma un nume solo; del resto non bisogna curarsi. Il male è quando i buoi e gli asinelli vogliono essi pure l'adorazione dei Re Magi!

La Marchionni, se non ebbe un re che si chinasse al suo merito artistico, fu degna di contare fra' suoi lodatori e ammiratori la signora di Staël, autrice certamente sovrana e regina della critica letteraria. La Staël scrivendo a Silvio Pellico non dubitò di affermare che la Marchionni *possedeva il genio della sua arte all'ultimo grado*. La Staël valeva Dumas, e la babelica coorte dei critici francesi. Vogliate credere che non facciamo allusioni.

Nella lunga carriera artistica della Marchionni, cioè dal 1815 al 1840, il Collet, forse a bello studio, si limita a registrare gli allori colti da essa quando rappresentò la *Mirra* d'Alfieri. Diciamo a bello studio, perchè di tal modo egli si fa strada a toccare della Ristori, che a' tempi della Marchionni faceva le sue prime prove con lei. Se oggidì la compagnia regia (egli scrive) ha in Francia gli onori del trionfo, puossi dire senza esagerazione che lo deve alla nostra eroina. Ella si fece a proteggere tutti i talenti che sorgevano; a lei deve il pubblico la Rosa, la Fabretti e la Ristori. Alcune cattive lingue cinguettarono che la Marchionni, gelosa dei talenti d'Adelaide Ristori, approfittasse d'una scena un po' riscaldacciata, che avvenne in un palchetto del teatro Carignano, per conseguire l'allontanamento di lei; ma noi dobbiamo dichiarare che la Marchionni fu assolutamente estranea alla cosa, perchè in quel momento non faceva parte della compagnia regia.

Oltre la memoria degli encomii della Staël, serba la Marchionni un prezioso pegno dell'ammirazione di Silvio Pellico in un manoscritto della *Francesca da Rimini* che l'immortale saluzzese volle dedicarle trascritto tutto di sua mano. La numismatica, la scultura e la poesia fecero a gara d'onorare l'altissima attrice, e quand'ella, all'apogeo della gloria, si ritrasse dall'arringo drammatico, i suoi ammiratori vollero perpetuata la memoria de' suoi trionfi con busti e lapidi in marmo che disfidassero le ire del tempo edace. Il teatro d'Angennes nel suo vestibolo coll'effigie scolpita della Marchionni dice agli entusiasti panegiristi delle scene e degli artisti francesi, che Italia maestra delle arti non è morta; e fu sapiente pensiero quello di collocare il monumento nel teatro d'Angennes piuttosto che altrove.

La Marchionni come somma artista drammatica è conosciuta da tutti; molti però non sapranno che va fornita d'una qualità straordinaria, che forse a Diogene avrebbe fatto spegnere la lanterna. Dedita esclusivamente al culto dell'arte, poco anzi nulla si curò delle gioie dell'amore. Ciò non vuol dire che le siano mancati gli adoratori; ne ebbe 70, e ne ha la lista il sig. Collet, timbrata e legalizzata in piena regola. I 70 maccabei *aspiravano simultaneamente* al possesso della mano della bella inumana; ma alle loro dichiarazioni d'amore rispondeva ella con un sorrisetto, che voleva dire: Andate, poveretti, per erbe antiflogistiche da Melibeo, che alza la verga bruna (Vittorelli). « La beata Carlotta, scrive sul finire il Collet, non avrò bisogno di ricorrere a un concilio per far che pronunzi dogmi sulla sua immacolatezza. »

La Marchionni, a cui Torino deve l'istituzione della società filodrammatica, trae in questa capitale modesta esistenza, facendo il bene e desiderando il meglio. Al Collet essa scriveva: « Il rinnovare la pubblicazione di cose che non ponno più interessare la presente società mi inquieta, e più, sul dubbio che si possa supporre aver io compiacenza di quanto ella pensa di fare. » Brava, signora mia, così va detto. Ora siamo al mondo nuovo; non si parli più del mondo vecchio; così va detto da voi; a me sarà poi permesso soggiungere alla mia volta che anche il mondo vecchio ha il suo bello, il suo buono, il suo grande, e che in certi mondi nuovi per veder dentro le figure un po' grandi, non so per quale fatalità bisogna applicare gli occhi, e spesso un occhio solo alle lenti.

Del merito letterario dei libretti del signor Paolo ragionerò il giorno della commemorazione dei morti. Piglio tempo; non s'irriti il sig. Collet. B.

altrettanto è a Rueg: tutta la popolazione si è stabilita nelle cascine e nelle case di legno: le due chiese non ha guari rifabbricate sono rovinate nell'interno, e della più bella cadde anche il campanile. Il consigliere di stato Bermann ed il signor de Courten trovandosi nell' albergo di Rueg, del quale pure cadde il tetto, riportarono ferite, ma niuna mortale. — A Leuk l'acqua termale dopo il fenomeno aumentò di 8 gradi il suo calore, e triplicò in quantità, ma apparve evidentemente torbida. — La strada del Sempione screpolò in più luoghi. — A S. Nicolao i due alberghi rovinarono, la chiesa ne fu guasta, e tutte le case, meno quella del parroco ed un'altra, sono in parte o per intero crollate. — A Grächen rovinarono una decina di case; in Stalden molte furono danneggiate, ed una crollò. Viaggiatori che visitarono la valle di Zermatt alle falde del monte Rosa ed il Riffell corsero grave pericolo, grosse masse di pietra essendo precipitate dal monte. Dicesi che tutte le fontane in que'dintorni siansi intorbidate, alcune essiccaronsi ed altre ne sorsero in luoghi lontani; la terra in più luoghi presenta fessure. Le scosse erano accompagnate da terribili tuoni sotterranei.

— Il 20 luglio ebbe luogo in Berna una conferenza circa alla riapertura delle 24 piazze gratuite, alle quali i cantoni cattolici hanno diritto nel seminario di Milano. La maggioranza de' cantoni ha risolto di incaricare il consiglio federale di sottoporre all' Austria la scelta o di riaprire le piazze o di dare ai cantoni un indennizzo de'loro diritti, e di chiedere un' indennizzazione in danaro pel diritto dovuto nei passati sette anni. (*Gazz. Tic.*)

AUSTRIA. — L'arcivescovo di Linz ha proibito d'imporre nella cerimonia battesimale il nome di Maria. Simigliante proibizione esiste pel nome di Gesù in tutti i paesi cattolici salvo la Spagna (*Indép. Belge*).

RUSSIA. — Sua maestà l'imperatore ha conferito al prete militare Sawinow l'ordine di S. Giorgio di 4.a classe. Accadendo di rado che quest' ordine militare venga conferito ad un sacerdote, il presente caso ne è motivato da una circostanza del tutto speciale. Nella notte del 22 al 23 marzo 1855 il suddetto Sawinow colla croce in mano e vestito sacerdotalmente eccitò i soldati alla pugna, nel momento che essi indietreggiavano dinanzi al nemico. Esso sacerdote si presentò in mezzo alla lotta colla croce sollevata in alto e gridò con voce tonante: « Signore salva i tuoi! concedi la vittoria al nostro monarca ortodosso contro i suoi nemici! » Così infervorati, i Russi si precipitarono nuovamente contro il nemico ed espugnarono la prima e seconda linea delle sue trincee. Oltracciò il prete Sawinow s' incaricò di portare gli ordini del comandante alle truppe nelle trincee. In questo incontro gli fu perforato il vestito da una baionetta nemica, una palla gli spezzò la parte inferiore della croce ed esso medesimo vi riportò una contusione.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — Il bollettino sanitario del mezzogiorno del 1° agosto a quello del 2 dà casi 13, decessi 5.

— Con deliberazione dei 28 ora scorso luglio, approvata dal ministero, la direzione generale di sanità marittima sedente in Genova, ha sottoposte a sospensione di pratica tutte le derivazioni marittime dalla Siria, dall'Egitto, dall'Albania e dalla Dalmazia.

Non sarà permesso l'approdo delle derivazioni dall'Albania, che nel solo lazzaretto del Varignano nel golfo di Spezia, dove saranno assoggettate al trattamento di *patente brutta*, e alle misure contumaciali le più rigorose accordate in casi eccezionali dal regolamento.

Le altre provenienze sopra ricordate non saranno ricevute che nei soli punti del littorale dei regi stati, deve vi hanno stabilimenti quarantenarii e lazzaretti, nè saranno ammesse a pratica, quando pure si tratti di patente netta e di traversata perfettamente incolume, senza espressa deliberazione della direzione anzidetta, presa ad ogni singolo approdo di quelle provenienze.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO del 3 *agosto*.
1819 5 0|0 G. p. 87 60.
1848 M. 87 50.
1849 M. 86 85 75.
1851 G. p. 85 50.
1850 (Obbl.) 4 0|0 G. p. 880. M. 873.
Banca naz. G. p. 1180. M. 1180.
Comm. ed ind. M. 533.
Esploratrice G. p. 100.
BORSA DI PARIGI *del* 2 *agosto*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	67 40	67 30
» » 4 1|2 p.0|0	95	»	» »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	91 »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

AGLI AZIONISTI
DEL
CREDITO MOBILIARE
DEGLI STATI SARDI.

Si prevengono gli Azionisti non intestatarii delle azioni che posseggono, che a termini dell'art. 28 degli statuti saranno esclusi dall'assemblea generale convocata pel 16 del corrente, qualora non si fossero fatti inscrivere come tali sui registri della Società entro il giorno di domenica, 5 corr., al più tardi.

50 azioni danno diritto ad un voto; 100 a due, e 200 a soli tre; decrescendo progressivamente il numero dei voti in ragione inversa del numero delle azioni al disopra di 100.

Ogni Azionista può farsi rappresentare da un intestatario di sole 10 azioni; ma quest'ultimo non può cumulare più di dieci voti fra il suo e quelli de' suoi committenti.

Torino 2 agosto 1855.

Un Azionista.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp. — Via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Venerdì 17 Agosto 1855. — **NUMERO 194**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20

I Sindaci poi Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 15 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 05

Le associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, N. 19, *to* 21, Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'*Ufficio Gen. d'Annunzi, *via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Spedizione d'Oriente.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

Da rapporti del comandante della regia divisione navale in Oriente si rileva che la regia pirofregata *Carlo Alberto* doveva partire il 1° del corrente agosto da Balaklava e dirigersi verso il Bosforo, dove da tre giorni si era pure diretta la regia fregata a vapore il *Governolo*, per trasportare ammalati allo spedale di Jeni-Keni.

La farina stata trasportata dalla regia fregata il *Des Geneys* dagli Stati-Uniti, della cui perfetta conservazione si era potuto un istante dubitare, sarebbe stata riconosciuta da una commissione dell'intendenza generale dell'armata in buona condizione.

Il *San Giovanni* è atteso a Balaklava, dove trovasi tuttavia anche la gabarra *Azzordoso* con parte del carico di farine del *Des Geneys*.

La regia fregata l'*Euridice* doveva sciogliere per Genova il 30 scorso luglio da Buik-Deré, avendo a bordo alcuni passaggieri imbarcativi dall'intendenza generale d'armata.

La salute degli equipaggi di tutti i regii legni che trovansi in Oriente non è più stata alterata dopo i casi di cholera che si erano avuti a bordo del solo *Des Geneys*.

La regia corvetta l'*Aquila*, che fa la campagna annuale d'istruzione degli alunni della scuola di marina, doveva partire da Malta il 6 del corrente per proseguire il suo viaggio.

Avevano approdato in quel porto i due vapori *Lombardo* e *Sardegna*, che n'erano però tosto ripartiti per la loro destinazione d'Oriente.

La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M. in udienza del 1° corrente agosto ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Casalis avv. Bernardo giudice del mandamento di Sanfront, rivocato;

Revil avv. vice-giudice del mandamento di Chambéry, id.;

Barberis avv. Gio. Battista giudice della sezione Borgo Dora di Torino, collocato a riposo giusta la sua domanda;

Mamino avv. Francesco giudice del mandamento d'Alba, collocato a riposo col titolo di vice-presidente onorario di tribunale provinciale;

Malaspina avv. Giovanni Battista giudice del mandamento di Arboro, collocato in aspettativa in seguito alla sua domanda;

Bertini avv. Benedetto giudice del mandamento di Ivrea, id. della sezione Borgo Dora di Torino;

Pangella avv. Lorenzo giudice del mandamento di Chieri, id. di Ivrea;

Serra avv. Stefano id. di Demonte, id. di Chieri;

Belmondo avv. Lorenzo id. di Pancalieri, id. di Barge;

Debottazzi avv. Stefano id. di Barbania, id. di Pancalieri;

Fantini avv. Giovanni id. di Livorno, id. di Cumiana;

Miglio avv. Giovanni Antonio id. di Pavone, id. di Livorno;

Mossone avv. Giusto Luigi id. di Revello, id. di Arboro;

Maxia-Serra avv. Vincenzo id. di Ceres, id. di Revello;

Appendini avv. Giacomo id. di Pamparato, id. di Sanfront;

Pianfetti avv. Giuseppe id. di Venasca, id. di Pamparato;

Tonso avv. Angelo id. di Villafalletto, id. di Venasca;

Pavarino avv. Giuseppe id. di San Secondo, id. di Ceres;

Denina avv. Vittorio volontario nell'ufficio fiscale provinciale di Torino, giudice del mandamento di Villafalletto;

Curtet avv. Giuseppe giudice di mandamento in aspettativa, giudice del mandamento di Chambéry;

Brundu avv. Giuseppe giudice del mandamento di Senis, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Sassu-Delogu avv. Giovanni giudice del mandamento di Pattada, id. di Tiesi;

Murgia avv. Francesco id. di Tiesi, id. di Pattada;

Serra avv. Antonio vice-giudice a Jerzu, id. a Tempio;

Besson notaio Antonio segretario a Seui, vice-giudice ivi ritenendo la qualità di segretario;

Guelpa notaio Giuseppe, vice-giudice a Cossato.

— Nella stessa udienza S. M. ha accettate le dimissioni date dalli

Cagnardi avv. Ercole giudice del mandam. d'Orta;

Naz avv. Pietro Antonio vice-giudice del mandamento di Chambéry.

— La *Gazz. Piem.* pubblica inoltre un elenco di 16 individui pensionati con decreti reali del 16 giugno.

Esterno.

ALEMAGNA. Berlino, 11 *agosto.* — Le negoziazioni diplomatiche tra i gabinetti di Prussia e d'Austria sono in questo momento sospese.

Tra i progetti di legge di cui il consiglio di stato dovrà occuparsi, si trova, dicesi, la legge comunale, riguardo alla quale il partito dell'estrema destra intende formolare proposte positive nel suo prossimo programma elettorale. Un'altra agitazione è diretta dal medesimo partito contro lo sminuzzamento delle proprietà, al quale la costituzione vigente non pone alcun ostacolo. La vittoria di questo partito nell'Annover non sembra essere rimasta intieramente senza reazione morale sopra i suoi correligionari in Prussia, i quali faranno probabilmente ogni loro sforzo nella prossima sessione delle camere.

Si sono conosciute oggi le condizioni di un nuovo prestito di quattro milioni di talleri che il governo della Sassonia reale intende contrarre (*Indép. Belge*).

Dalla Jade, 8 *agosto.* — La commissione per la costruzione del porto, istituita sulla Jade da parte dell'ammiragliato prussiano e presieduta dal consigliere intimo delle costruzioni D.r Hagen, è attivissima. Lo costruzioni sono dirette dal noto ingegnere Wallbaum, il quale eseguisce con molto senno ed energia i piani dell'ammiragliato prussiano. S. A. R. il principe ammiraglio, il quale ritornando dal bagno d'Homburg si recherebbe alla Jade, troverà in gran parte ultimata la strada conducente da Marienhil a Danenfeld, e molto avanzata la costruzione dei progettati lavori di costa. S. A. R. partirà di qui direttamente per Berlino. Di pari passo coi lavori terrestri progrediscono pure gli scandagli nelle acque della Jade. La reale corvetta *Amazzone* posta a disposizione degli ufficiali di marina incaricati di eseguire gli scandagli, rimarrà qui unitamente al piroscafo rimorchiatore *Victor*, finchè i lavori non sieno del tutto ultimati. La salute degli equipaggi è eccellente (*Oss. Tr.*).

SPAGNA. — Madrid, 6 *luglio.* Sono arrivati a Madrid i 10 milioni di reali (2,500,000 fr.) che provengono dal negoziato recentemente conchiuso a Parigi.

Il vescovo di Almeria ricusò di consegnare i beni del clero.

La banda dei fratelli Hierros, nella provincia di Burgos, può considerarsi come esterminata. In Catalogna non vi sono faziosi in moto, ma ve ne sono molti nascosti.

Il progetto di alleanza della Spagna colle potenze occidentali non è abbandonato, ma il governo ed i ministri inglese e francese riconoscono essere questa una quistione grave ed irta di difficoltà. Epperò se ne tratta con lentezza e preparansi le cose per quando saranno riconciliate le cortes.

NORVEGIA. — Cristiania, 7 *agosto.* — Secondo il *Morgenbladet*, sembra positivo che il principe ereditario verrà nominato vicerè di Norvegia. Questa nomina seguirebbe alla fine di questo mese, prima della partenza di S. M. il re da Cristiania.

CRIMEA. — Gli alleati ricevettero nelle ultime sei settimane 35 mila uomini di rinforzo dall'Occidente. La stagione sfavorevole è passata, la seconda metà d'agosto ed i mesi di settembre ed ottobre si rendono specialmente atti alle operazioni nella Crimea, ed i preparativi non mancano nè presso i Turchi nè presso gli alleati. Questi ultimi si occuparono al 2 agosto a spedire sulla linea di attacco cannoni, munizioni, gabbioni ecc. Le baracche di legno di Kamiesch cedono ora il posto a solidi edifizi di pietra ed i lavori di fortificazione dalla parte del mare e di terra fanno i più rapidi progressi.

EGITTO. — Cairo, 5 *agosto.* — (Cart. dell'*Oss. triest.*) Coll'ultima mia v'informava della spedizione di truppe pel superiore Egitto e della partenza di S. A. il vicerè in persona allo scopo di battere i beduini di quei paesi ribellati per non pagare le contribuzioni arretrate che gravavano quelle tribù. Quantunque gli apparati di guerra fossero rilevanti, si calcolava generalmente qui trattarsi di una di quelle solite bagattelle di poco conto che Mohamed Alì ed Ibrahim pascià solevano placare colla decapitazione di alcuni capi dei ribelli; però sembra che questa volta il governo abbia lasciato troppo campo ai beduini di prepararsi alla difesa, poichè, ad onta che alcune tribù più prossime abbiano dato la loro sommissione consegnando le armi, il forte della tribù stessa, attaccato nel deserto dalle truppe vice-reali, fece una resistenza formale e regolare oltre ogni aspettativa, e nel primo scontro l'infanteria del vicerè ebbe la peggio, e dovette retrocedere. — In tale stato di cose S. A. fece qui ritorno il 27 luglio, e, tenuto consiglio dei ministri si decise di rinforzare l'armata con 400 gendarmi (cavassi) a cavallo; ed infatti tale truppa irregolare è molto confacente per tali intraprese; vedremo quale ne sarà l'esito; ma qui generalmente si suppone che tale affare andrà molto alle lunghe. Nè questo è il solo fatto importante che oggidì occupa il governo egiziano, ma altro e più

APPENDICE

I sabbati dei gesuiti.

XV.

Sommario. — Gli asili infantili. Sfogo preliminare della *Civiltà Cattolica*. Origine straniera degli asili. Il panteismo nelle manifatture. Differenza tra il lavoro panteistico e il lavoro ortodosso. Roberto Owen filatore di cotone. Gli asili in Italia; paragone tra gli asili e il solfato di china. Gli asili ribattezzati dai gesuiti. Il principio di contraddizione e il papa; superiorità di questo su quello; i danari della cassa ecclesiastica in Piemonte. — I collegi nazionali piemontesi e il Padre Bresciani. I *collegiali-patate*. Il re Umberto. Il refottorio dei collegiali; i pranzi *ammodernati*. Ostracismo delle *bietole*, delle *carote*, e de' *torsi di cavoli*. Amor di patria *bestiale*. — I *berlindot*. *Saccheggio* de' conventi; *patiboli* apparecchiati contro il clero. Esempi sulla efficacia della scomunica senza distinzione di persone. Pio avviso a chi spetta. — Atto secondo della *commedia*. Apparizione di Belzebù. Apoteosi diabolica della filosofia trascendentale. Lepidezze di Belzebù. — Sogno di Padre Curci a Bologna; nuovo rimedio contro il *cholera*.

Ecco un altro malanno delle società moderne, non meno grave ed orrendo di quello delle scuole tecniche! Lo stesso nome dice chiaro, che questo flagello della puerizia non è nato nella nostra Italia, augusta sede e centro del cattolicismo, ma in un paese dove non si conosce che cosa sia la fede e l'obbedienza al vicario di Gesù Cristo. Come il *cholera* e la *peste* ci son venuti dall'Asia pagana e idolatra, così le *Infant Schools* sono state trapiantate nei paesi cattolici dalla babilonia del cotone e delle lire sterline, dalla eretica ed avara Inghilterra. — Poveri bimbi! staccarli intempestivamente dai fianchi del babbo e della mamma, mentre incomincia a *sorridare la ingenua fantasia* e a *lampeggiare la vergine ragione*! *Irreggimentarli* in una turba di coetanei, quando appena sono entrati nel periodo più *caro ed amabile* della loro peregrinazione terrena! Condannarli ad esercitare la *compra pazienza* di un paio di maestre, che *se pur giungono ad amarli*, non giungeranno però mai ad intenderli e meno ancora ad educarli davvero! —

E poi parlano di spiriti di famiglia, di affezioni domestiche, di legami sociali! Ma essi mutarono le più sante ordinazioni della Provvidenza, sostituendo alle eterne ragioni del creatore il senno proprio, i capricci e le esorbitanze di *cervelli malati*. Codesto vezzo che tutto debba farsi in comune in pubblici stabilimenti per cura della *filantropia* e per opera della *nazione*, pizzica di *comunismo*. L'uomo, sempre l'uomo! in ogni cosa si vuol vedere la mano dell'uomo, la mano di Adamo cacciato dal Paradiso, dove vivea senza bisogno di lavorare: come se la madre natura non ci fosse per nulla e non dovesse avere la più gran parte nelle nostre faccende. — Se la cosa va di questo passo, egli è a temere che di qui a poco *non si lascerà alle donne altro ufficio che di concepire e di figliare*, e forse si penserà ancora a qualche *orribile provvedimento per togliere ai maschi gl'incomodi della paternità!*

Così a nome della ingenuità della fantasia, della verginità della ragione, della pazienza venale delle maestre, della maternità della natura, ecc. ecc., la *Civiltà Cattolica* va sfogando il suo mal umore contro gl'inventori e gl'introduttori degli *asili infantili*.

Di questo malanno due sono le cause principali: l'una rimota e l'altra prossima. La rimota è la malizia sempre crescente del genere umano, corroborata dalle dottrine e dalle pratiche del materialismo, dell'immoralismo e specialmente del panteismo; la prossima è la esistenza delle *grandi manifatture*. Una grande manifattura è come l'immagine concreta del panteismo negli ordini dell'industria! Infatti qual è il carattere essenziale del panteismo? Leggete l'*Etica* di Spinoza; il più gran panteista di tutti i secoli, e vedrete. In primo luogo: *unità di sostanza*; in secondo luogo: tutte le *esistenze* o *esistenti*, come diceva quell'altro panteista mascherato di Gioberti, non sono altro che *modi* o *accidenti di quell'essere unico*, che per ischerzo poi si chiama Dio. E notate, che Spinoza era olandese, e fu prima ebreo, poi cristiano e finalmente si fece ateo. Or bene, entrate in una grande manifattura inglese, e guardate da per tutto. Macchine e sempre macchine; le forze delle acque correnti, del vapore compresso e di qualche centinaio o migliaio di operai, vengono armonizzate *mirabilmente* tra di loro per servire all'*unico intendimento della mente ordinatrice*. Spirito e materia sono messi allo stesso livello, anzi questa è preferita a quello, perchè la parte più bella e artistica de' tessuti p. e. in una fabbrica di stoffe è eseguita non dalla mano intelligente dell'uomo, ma dal moto meccanico di una creatura *sine vita et sensu*. Qui il *pantheos*, il Dio-tutto, la sostanza unica, è il capo e padrone della manifattura, e i modi o gli accidenti sono gli operai e le macchine. — Ben altra cosa da questa è il lavoro domestico, quale fu usato per ogni dove prima che i grandi opificii a macchina si stabilissero, e quale è usato tuttavia dove quelli non sono, come nello stato pontificio. La dolce madre dato sesto alle faccende di casa, si mette insieme colle care figliuole nubili alla fatica, e fanno ogni cosa da sè, conservando illesa l'autonomia del volere e la morale personalità; e intanto i tranquilli silenzi son rotti a quando a quando ora da novellette ascetiche, ora da racconti miracolosi, ora da pie giaculatorie, e finalmente la sera si finisce con quel serto di preci che dal fiore più bello che è la rosa si chiama Rosario. Il contrario accade nel lavoro panteistico, il quale non è rallegrato neppure da un *Gloria patri*. E con tutto ciò noi altri gonzi, abituati come siamo dall'andazzo del secolo a fare stima delle cose alla sola norma dell'utile e del maraviglioso, spalanchiamo tanto di bocca a visitare gli opificii al di là dei mari e de'monti. Si getta cotone grezzo in un cilindro volubile sul fastigio della casa e in cinquanta minuti ne riesce al pian terreno la più perfetta e variopinta *Indiana* che mai siasi veduta al mondo. Che gran cosa! Ma tutti codesti miracoli in fin de' conti non solo non tornano in alcun

grave nemico sembra voler molestare i dominii egiziani dell'Africa centrale. Da fonte degna di fede, ma sempre però meritevole di conferma trattandosi di affari e luoghi molto da noi discosti, vengo a conoscere che il sultano Rass-Alì, re dell'Abissinia, marciava alla volta del *Ghellabat* (confine del dominio egiziano sulle sponde del Nilo) con un'armata formidabile per chiedere a viva forza dal governo la restituzione di quella provincia, stata un tempo suo dominio. Parlasi altresì che in seguito a ciò S. E. Alì pascià Cireas, governatore generale del Sudan (Africa centrale) abbia chiesto al governo dei rinforzi, ciò che è assolutamente impossibile di poter oggi accordare stante la sollevazione del superiore Egitto; il tutto merita conferma.

INDIE. — Da Bombay 10 luglio e da Calcutta 3 dello stesso mese i fogli indiani non recano fatti di rilievo. Si parlava molto di una spedizione inglese nella Persia centrale per il prossimo inverno, e alcuni andavano tant'oltre da indicare persino i nomi dei reggimenti destinati a prendervi parte. Il *Bombay-Times* però considera sempre tal voce come affatto assurda; e qualora si verificasse, contro le sue aspettative, non potrebbe a meno di riprovare l'impresa, come procedente da quella erronea e vieta politica che vorrebbe promuovere la sicurezza e la prosperità delle Indie invadendo i paesi vicini. — Un'altra notizia più credibile, accennata dallo *Star*, reca che una parte dell'esercito delle Indie andrà a rafforzare le truppe inglesi che combattono contro la Russia. Il citato foglio assicura che quei soldati amerebbero molto di prendere parte alla guerra attuale; però aggiunge che finora le truppe non ricevettero alcun ordine di partenza; onde non può indicare nulla di positivo sul numero e sulla formazione del corpo destinato a tal uopo.

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*)

TRIESTE, 16 *agosto*.

Costantinopoli 6. — Tutte le truppe ottomane dell'Anatolia disponibili marciano sopra Erzeroum.

Assicurasi positivamente che l'assalto della torre Malakoff non sarà dato prima della metà di settembre.

Il campo di Maslak conta presentemente 4000 uomini. Ma come va ogni giorno aumentando di numero, raccoglierà durante l'inverno 60,000 uomini, i quali sembra sieno destinati ad operare nella primavera sul Danubio e nella Bessarabia. La Porta nominerebbe Omer pascià generalissimo di tutte le truppe turche.

Torino, 16 agosto.

Abbiamo letto una seconda volta il discorso del signor Bowyer: la novità è attraente sempre, e fra le novità più curiose, più fenomenali di questi ultimi giorni deve indubitatamente collocarsi un discorso a lode dei governi di Roma e di Napoli, pronunciato da un deputato del parlamento inglese, da un cittadino di un paese dove i sentimenti di giustizia sono tanto antichi e vivaci, quanto è antica e reale la pratica della libertà. Ma siamo in epoca, in cui succedono cose strane e imprevedute, e quindi non è a stupire nemmeno delle eccentricità del sig. Bowyer.

L' onorevole deputato ha detto nientemeno, che egli per esperienza personale può affermare non esser vero nè punto nè poco che negli Stati romani non vi sia sicurezza personale, e che l' esistenza dei briganti è fola da romanziere. E come sarebbe possibile l'esistenza di malviventi là dove regna il sovrano più popolare dell'Europa?

Noi non sapremmo dire, se il sig. Bowyer abbia fatto di recente questo viaggio negli Stati romani: sappiamo bensì che non è molto è stato a Genova, e saremmo curiosi assai di sapere se considerando egli virtualmente tutta l'Italia, e gli Stati sardi in ispecie, come feudo della corte di Roma, non si sia immaginato di viaggiare attraverso gli stati del papa mentre in realità sarà andato da Genova a Savona od alla Spezia. Nella quale ipotesi tutto sarebbe spiegato naturalmente, e si comprenderebbe benissimo, come l'illustre viaggiatore abbia potuto acquistare la convinzione che tutte le narrazioni di assassinii e di brigantaggi negli Stati romani sono fole da novellieri, storielle da raccontare a' fanciulli.

Ad ogni modo scongiuriamo il sig. Bowyer ad informarsi presso gli abitanti delle Legazioni qual sia il genere di sicurezza onde sono privilegiati, e con quanta efficacia il governo del sovrano più popolare di Europa protegga le proprietà, la libertà e la vita degli uomini, che sortirono dalla natura e dalla geografia l'invidiabile fortuna di nascere sotto quel paterno dominio. Quegli abitanti risponderanno, che quando il cholera imperversando nella città essi andavano a cercar ricovero nelle campagne ed a respirare aria più pura nelle ville, dovettero, per non essere derubati od assassinati, ritornare alla città, ed essere condannati all'alternativa poco dilettevole di rischiare di morir di cholera ovvero di essere assassinati dai malandrini.

Quegli abitanti gli risponderanno che il Lazzarini e la sua banda non sono fantasmagorie, e quando pigliasse vaghezza al sig. Bowyer di fare l'esperienza per conto proprio, probabilmente non andrebbe più con tanta asseveranza a dire alla Camera dei comuni d' Inghilterra uno strafalcione così grosso com'è quello di cui abbiamo accennato.

Noi siamo persuasi che al cardinale Antonelli l'apologia del signor Bowyer andrà poco a sangue. Una difesa di quel genere, appoggiata a ragioni così futili, a fatti così notoriamente opposti alla realtà, è la migliore conferma che possa desiderarsi delle accuse: e quando in un parlamento così cospicuo com'è l'inglese, dove ognuno è libero di dire quello che vuole, e dove nessuno manca del coraggio di esprimere i proprii pensieri, anche quando sa che non sono popolari; quando in quel parlamento non si trova che un sol uomo per difendere una causa, e quest'uomo medesimo fornisce il suo compito con argomentazioni così puerili e così flagrantemente oppugnate dall' evidenza, come sono quelle allegate dal signor Bowyer; quando si veggono cose simili, non gli accusatori hanno il diritto di dolersi, ma bensì coloro che sono difesi.

Speriamo che per l' avvenire il signor Bowyer, fatto sapiente dal solenne fiasco di questa volta, si ricorderà del consiglio che gli dava lord Palmerstan, e si persuaderà che il miglior servizio che possa rendersi a certi governi non è quello di togliere l'assunto impossibile di difenderli, ma bensì quello di tacere.

GUGLIELMO PEPE.

Riserbandoci a discorrere altra volta della vita del generale Pepe, togliamo dalla *Cronaca politica* dell'ultimo fascicolo del *Cimento* scritta da Giuseppe Massari i cenni seguenti:

« È trapassato a Napoli l'avvocato Innocenzo De Cesare, che nel 1848 fu uno dei deputati della provincia di Basilicata a quel Parlamento Napolitano, la cui vita fu tanto travagliata e tanto breve. Aveva soli 34 anni, e lo stesso sospettoso governo non aveva potuto trovare appicco a perseguitarlo. Alle sue esequie accorsero in gran folla gli amici: pietoso uffizio è la prece per gli estinti e sacra perfino ai selvaggi, ma non ai carnefici di Carlo Poerio. La sera medesima del giorno, in cui erano stati celebrati i funerali di Innocenzo De Cesare, la polizia arrestava un centinaio di coloro che avevano fatto parte della lugubre comitiva.

« Ed anche noi pochissimi giorni dopo accompagnammo dolenti nel pacifico asilo di coloro che non sono più un feretro illustre: ma qui, la Dio mercè, nella espressione del nostro cordoglio non trovavamo se non compagni. Erano esuli e militi nazionali, senatori e deputati, magistrati e ministri, che rendevano gli ultimi onori a Guglielmo Pepe. La sera degli 8 di agosto 1855 aveva fine a Torino la vita incominciata a Squillace nelle Calabrie nel febbraio 1783: vita nobilissima, piena di anni e di gloria, doviziosa di virtuosi esempi, di patrie gesta: di italiano ardore. La carriera militare di Guglielmo Pepe incominciò a Napoli nel 1799 pugnando contro le bande del Cardinale Ruffo: terminò a Venezia nel 1849. Mezzo secolo, che è tutto una epopea, nella quale abbondano gli episodii delle apostasie codarde, delle ambizioni sfrenate, delle basse vendette, delle turpi ipocrisie! Nessuna di queste ignominie bruttò l'animo alteramente onesto e cavalleresco di Guglielmo Pepe; inflessibile nelle proprie opinioni, tollerante verso quelle degli altri, caritatevole, soldato intrepido, gentiluomo avvenente e cortese, nelle prigioni e nei campi, nella reggia e nel triplice esilio, tra il frastuono delle popolarità e la solitudine della vita raminga Guglielmo Pepe fu sempre pari a sè medesimo. Fra il canuto difensore di Venezia e l'adolescente volontario del 1799 non correva divario: erano gli stessi affetti alla patria, e lo sprezzo dei pericoli: il cuore era il medesimo, non era invecchiato, e s' agitava sempre al palpito delle speranze non mai abbandonato, vagheggiate di lungo e sincerissimo amore. Guglielmo Pepe incominciò la sua vita politica nel 1799, quando la sola bandiera della parte liberale era la repubblicana: ed a quel simbolo politico egli lealmente dichiarava sempre di essere fedele; ma alle opinioni sulla forma di governo fece sovrastare costantemente il bene della patria, il quale egli ravvisava consistere, e ben si apponeva, nella indipendenza: e quindi servì lealmente il re Gioacchino Murat, ed altri principi avrebbe servito con pari lealtà nel 1848, se avessero inviate le loro schiere a pugnare per l'Italia. Guglielmo Pepe era uomo, che riponeva ogni sua cura nel conciliare e non nel dividere: e perciò quanti lo conobbero lo amarono. Gli ufficiali napoletani, che seco lui si condussero a Venezia, riscattando il nome napolitano dall' obbrobrio di una ignominiosa diserzione, lo obbedivano come si addice a buoni e disciplinati militari, ma lo amavano pure come padre: e prima che il suo cadavere fosse chiuso nella cassa mortuaria, a nome di essi Francesco Carrano con strazianti parole lo chiamava padre amoroso, lo ringraziava di aver condotto lui ed i suoi prodi commilitoni sulla via dell' esilio che è stata quella dell' onore e della patria. Questi era Guglielmo Pepe: sulla sua tomba è concordia di affetti e di dolori: è la ghirlanda più bella che possa deporsi su di essa: la sola cho vivo bramava quell' uomo che non ebbe altra ambizione tranne quella di operare la redenzione della patria. La sua vita fa parte della nostra storia: egli l'ha narrata nelle sue *Memorie* con quella schiettezza, che soleva arrecare nei detti e negli atti. »

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica il prospetto dei prodotti delle strade ferrate pel mese di luglio 1855, il quale è complessivamente di ll. 911,953 86; distinto per linee dà le cifre seguenti:

Da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore ll. 775,329 18;

Da Torino a Susa ll. 60,696 76;

Da Torino a Pinerolo ll. 42,616 09;

Da Mortara a Vigevano ll. 10,281 00;

Navigazione sul Lago Maggiore ll. 23,030 83.

Il mese di luglio 1854 ha prodotto lire 831,287 12. Quindi una differenza in più nel luglio 1855 di ll. 80,666 74.

Dal 1° gennaio a tutto luglio 1855 i prodotti ascesero a ll. 5,682,695 97; quelli dello stesso periodo del 1854 furono di ll. 3,699,496

---

vantaggio del povero popolo, ma ne sono un vero flagello nel doppio giro della *economia* e del *costume*. E tali li reputava un nostro amico del Belgio, uomo *onestissimo* e *cattolicissimo*, come si può vedere da questo: che *quantunque* fosse uno de'primi proprietari di manifatture in quel paese, *nondimeno* soleva dire, la migliore di cotali industrie essere una piaga del popolo tra cui si trova. Qual meraviglia dunque, se qualche buon vescovo italiano ha considerato come una sventura della sua diocesi il vedervi stabilito qualche grande opificio, e se il papa che è il vescovo de' vescovi non vuol permettere che se ne stabiliscano negli stati suoi?

Le grandi manifatture hanno prodotto come effetto necessario gli *Asili infantili*; perchè, mentre le madri sono al lavoro fuori di casa, chi può aver cura dei bimbi? E se i bimbi *deperiscono*, dove trovare la *materia* per formare poi gli operai? Ora si capisce come Roberto Owen, proprietario d'una cospicua filanda di cotone nella Scozia, abbia aperto pel primo le sue *scuole per l'infanzia*; quel socialista non faceva altro che provvedere ad un bisogno che esso medesimo aveva creato. Si dirà che il facesse per filantropia; ma si può anche affermare che operasse da avido speculatore, come sogliono tutti gl' inglesi.

Ma checchè sia di ciò, il certo è che in Italia, dove non sono grandi manifatture come in Inghilterra e ne'Paesi Bassi, non vi dovrebbero essere *Asili infantili*. Che cosa sono cotesti asili? Niente altro che una *molto incomoda medicina* contro *quel grave morbo* nato dalle manifatture. Ora il senso comune più elementare insegna, che quando non vi è malattia non occorrono medicamenti. Il solfato di china, quantunque introni gli orecchi ed acciti i nervi, è buono per rompere le febbri intermittenti; ma se io godo di una salute da papa, sarei pazzo se ne pigliassi anche una sola pillola. E pure con una logica tutta loro propria i liberali istitutori degli asili italiani ci hanno voluto trattare per forza come se fossimo infermi da lunga stagione, e non ostante le nostre grida la loro opera procede bene, specialmente in Piemonte. Procede bene; perchè il secolo è così fatto che aiuta e favorisce chi lo mena a rovina; e poco ascolta noi che vogliamo condurlo alla eterna salute.

Ci vuol pazienza! Giacchè anche l'Italia si è ostinata a voler avere in casa gli *Asili*, se li abbia pure; e noi persuasi e convinti dalla esperienza non ci opporremo più, anzi li benediremo, come sinora li abbiamo maledetti. Ma ad un patto; ed è che, come le scuole tecniche, siano organizzati, modificati o rifatti a modo nostro e informati da quello spirito cattolico, di cui noi soli possediamo la quintessensa. Nè si dica che ciò facendo noi saremmo in contraddizione con noi medesimi, raccomandando oggi come cosa buona ciò che abbiamo vituperato ieri come cosa malvagia. Il papa è grande, e se non fosse grande non sarebbe papa. Egli può con una sola parola *santificare un' opera nata eterodossa e condurla a recare veri frutti di benedizione*. Così p. e. in Piemonte i danari della così detta cassa ecclesiastica sono il prodotto d'una legge *atea e scomunicata* e per conseguenza puzzano anch' essi di ateismo e di scomunica; e pure il papa trasforma la loro essenza, e i parrochi che ne hanno bisogno possono servirsene senza lordarsi le mani. Tutto ciò vuol dire in conchiusione, che per noi le cose non sono in sè stesse nè buone, nè cattive; ma ricevono il loro carattere morale solamente dall' oracolo sempre infallibile, quantunque mutabile, del Vaticano.

Questo primo articolo della *Civiltà Cattolica* sugli *Asili* è una diceria interminabile e piuttosto noiosa, come si può vedere dal saggio che ne ho dato. E pure non posso a meno di notare per debito di giustizia, che la requisitoria del padre Bresciani contro i collegi nazionali piemontesi ha il medesimo pregio, e forse maggiore. L'ho detto altre volte e lo ripeto qui volontieri: il padre Bresciani è l' ingegno *più forte e più spiritoso* della Compagnia. Sinora si è creduto che i peggiori collegi nazionali che sieno stati al mondo fossero quelli di Francia sotto la prima repubblica, ai tempi di Marat e di Robespierre. Ma i nostri collegi hanno superato quell'abbominazione. Se non altro in quei collegi nati dal sangue e dalle stragi vi era qualche cosa di buono, qualche lato che eccitava lo stupore e l'ammirazione; nei nostri al contrario tutto è cattivo, triviale, plebeo. Il padre Bresciani se fosse giovane di 12 anni e avesse bisogno d' istruzione, *tra i due* non esiterebbe di scegliere un collegio repubblicano. E perchè? Perchè nei collegi francesi i giovani erano cresciuti in uno smisurato amore di gloria, e il nome di patria metteva loro in petto una nobile fiamma; nei piemontesi per converso sono educati all'*odio rabbioso e belluino contro il Tedesco*, il quale in fin de' conti è cristiano anch'esso e figlio della chiesa cattolica. Nei primi erano istruiti alla pagana, giusta i dettami di Senofonte e di Plutarco, di Cornelio Nipote e di Marco Tullio; nei secondi si dà loro un ipocrito colore di cristianesimo, sotto il quale serpeggia un veleno sottile e cupo contro il papa, i vescovi, i preti e i frati, per modo che sopra *cento* ragazzi sei certo di avere *novantanove teofobi*. Ne' collegi francesi i giovani leggevano, a dir vero, Voltaire, d'Alembert e tutta la turba degli Enciclopedisti; ma non si abbandonavano a certi *viziacci*, che gli avrebbero *accasciati*, *infrolliti*, *smidollati*. Mirate ora in viso gli alunni de'collegi nazionali in Piemonte; *essi v' hanno l'aria di tanti venerabili Beda intagliati in legno e sono tutti del colore delle patate*. Non leggono che *romanzacci*, che santificano tutti i vizi, attizzano tutte le passioni e generano un *odio infernale contro le più amabili virtù del cuore cristiano*. — Povero Re Umberto, sclama il padre Bresciani; se Dio non t'ispira a ristaurare i gesuiti e a ridar loro tutti i beni rubati dalla rivoluzione del 1848, indarno cercherai tra le future generazioni quei valenti piemontesi, che un dì circondavano nelle battaglie Emmanuele Filiberto ed Eugenio di Savoia!

Un altro capo di accusa contro i nostri collegi nazionali è l'affare della cucina e del refettorio; il padre Bresciani, si sa, in tutto ciò che scrive non può fare a meno di toccare questi due tasti. Nei collegi repubblicani il desinare era semplicissimo: *una zuppa e una*

66. Quindi un aumento nel 1855 di lire 1,983,199 31.

TORINO. — Ieri mattina una messa solenne fu detta per cura della legazione francese nella chiesa della Madonna degli Angioli, per celebrare la festa dell'imperatore. Assistevano alla sacra cerimonia tutti i componenti della legazione imperiale in uniforme ed i francesi residenti a Torino.

SASSARI. — Continua un notevole miglioramento nella condizione sanitaria di Sassari. I comuni della divisione sono colpiti essi pure dal cholera, ma la malattia non infierisce. Nella provincia di Tempio havvi perfetta salute. I medici giunti a Sassari continuano a giovar molto. I lazzaretti ed i medicinali furono ancora provveduti a tempo: un miglior ordine regna in tutto. *(Gazz. Piem.)*

All' elenco dei medici partiti col vapore di ieri per Sassari, voglionsi aggiungere i signori dott. Federico Brandini e dott. Forno Alessio, entrambi medici chirurghi.

MARTIGOY, 13 *agosto*. — Ieri l'altro a Villeneuve, in fondo al lago di Ginevra, si incontrarono i due drappelli dei convittori di Torino e di Genova, i primi provenienti dal Gran San Bernardo ed i secondi che arrivavao da Ginevra e Losanna. Il caso volle che arrivassero quasi allo stesso tempo. Non ti dico la gioia che ciò ha procurato a tutti.

I convittori di Torino erano un po' stanchi per tre giorni continui di marcia da Aosta a Villeneuve. Invece i Genovesi si trovavano da quattro di in riposo, dacchè ne avevano passati tre a Ginevra ed uno sul vapore del lago. Questa circostanza diede luogo a dimostrazioni di benevolenza singolari. I Genovesi attorniarono i Torinesi col più vivo affetto è si fecero a prestar loro tutti quegli uffici che potevano in quella occasione. — I due presidi e quanti accompagnano quei cari giovani nelle loro peregrinazioni ne furono vivamente commossi.

Il mattino dopo i Torinesi partivano per Vevey: e prima i Genovesi eransi diretti alla volta di Martigny passando sotto le finestre dell'albergo dei Torinesi a fare un grand'evviva al collegio nazionale di Torino. (*Espero*).

FRANCIA. — Il ministero dell'agricoltura e del commercio di Francia ha pubblicato testè un volume di dati statisti della Francia, da cui togliamo il seguente prospetto sinottico che può essere di grande interesse, potendosene cavare molte considerazioni economiche, politiche e sociali intorno a quello stato. Il catasto territoriale dà una superficie del territorio francese di 52 milioni di ettari (l'ettare equivale a 2 acri e mezzo). Di questa superficie la quantità soggetta alle pubbliche imposizioni rappresenta più di 49 milioni, e la quantità immune dai tributi, consistente per la massima parte in pubbliche strade e in terreno improduttivo, è di circa 3 milioni. Vi hanno 25 milioni e mezzo di ettari di terreno coltivato; 5 milioni di ettari in praterie, 2 milioni di terreno a vigna, e più di 600,000 ettari di terreno coltivato a frutta e legumi (orti e giardini). Si è calcolato che la Francia fornisce per adequato annuo 3 ettolitri di grano a ciascuno de' suoi abitanti; essa ritrae da ciascun ettare 13 ettolitri di grano, mentre la Gran Bretagne ne ricava 20 ettolitri. La Francia è sovra ogni altro il paese delle proprietà piccole e divise. Risulta dai registri dell' imposta fondiaria che il terreno è scompartito in 13,122,000 porzioni. Il numero delle case soggette a imposta nell'anno 1846 era di 7,462,000, le strade fluviali fornite dalla natura, poi migliorate e compite dalla mano degli uomini, consistono in fiumi navigabili per la lunghezza di 8817 chilom., e in canali per 4715 (in tutto 13,532 chilom.)

Ma questo è poca cosa in confronto delle altre strade; 37,000 chilometri di strade imperiali o stategiche; 46,000 chilometri di strade dipartimentali (provinciali), 533,000 chilometri di trasversali. Questo forma un complesso di 600,000 chilometri di strade terrestri, ossia 1 chilometro per 100 ettari; le quali servendo alle comunicazioni giornaliere tra le città, i villaggi, e i cascinali, o tra questi e i casolari, sono sotto un certo aspetto le arterie e le vene del corpo sociale. A questi mezzi di comunicazione si debbe aggiungere quell' altro portentoso che è dovuto al genio odierno, cioè lo strade ferrate. Al presente la lunghezza delle strade ferrate concedute dal governo è di 10,000 chilometri, di cui la metà circa già in opera.

Il censo dell'anno 1851 ha registrato una popolazione di 35,783,000 abitanti. Di questo numero, 12 milioni sono donne e fanciulli a carico dei mariti e dei genitori. Rimangono 23 milioni di popolazione veramente operosa; 14 milioni appartengono all'agricoltura, 6 milioni all'industria, e 2 milioni alle professioni liberali. Si vede da tutto questo che la nazione francese è principalmente agricola, il che non le impedisce di allargare ogni giorno la sua sfera industriale, e di coltivare le scienze, le lettere e le arti, ossia in una parola tutto ciò che forma il decoro e le attrattive della civiltà.

VIENNA, 12 *agosto*. — L'*Oesterreichische Correspondenz* reca: Pur troppo abbiamo a deplorare una nuova disgrazia avvenuta sulla strada ferrata. Iersera partiva da Vienna con un treno separato il quarto battaglione del reggimento infanteria granprincipe Michele. Poco distante da Wiener-Neustadt il treno urtò in un altro treno di merci che stava ivi fermo. La macchina del treno delle persone fu molto danneggiata, tre vagoni di merci e quattro vagoni di passeggieri furono ridotti in pezzi. Quattro militari e due individui addetti al servizio della strada rimasero morti all'istante, 30 uomini furono più o meno gravemente feriti. Questi ultimi furono trasportati subito con appositi carri in questo spedale militare. Noi riceviamo da ottima fonte la relazione di questo deplorabile fatto e lo diamo come ci fu comunicato onde smentire le voci esagerate che corrono in proposito per la città. Siamo d'altronde lieti di poter assicurare essere stato ordinato, come per l'ultimo triste avvenimento sulla strada medesima, anche per l'attuale disgrazia, di fare le inquisizioni con tutta la energia e severità richieste dai riguardi che debbono aversi per la vita e la salute dei viaggiatori, come pure per la spedizione delle merci affidate.

FULDA, 5 *agosto*. — Un'ordinanza del governo rammemora il regolamento scolastico dell'anno 1781, secondo cui è vietato ai maestri di scuola di frequentare qualsiasi osteria. Nell'ordinanza medesima sono comminate «severe pene» contro i trasgressori del detto regolamento.

VARSAVIA, 7 *agosto*. — Il 4 corrente furono giustiziati cinque militari appartenenti alla divisione di cavalleria dei popoli montanari. Byta Calkowy, Sawcli Danbekoff, Jona Slanoff, Genarduk Zugajeff e Dedi Sakoff erano stati tradotti dinanzi al tribunale di guerra per la rapina e gli omicidi da loro commessi nella notte del 10 all' 11 luglio sullo stradale fra Kaluschyn e Minsk. I grassatori furono fucilati da membri della loro divisione, la quale vi assistette in pien numero. Essa aveva presentato l'istanza che le si permettesse di far eseguire dai propri membri la sentenza onde in questo modo cancellare la macchia inflittale dai delinquenti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — Il bollettino sanitario dal mezzogiorno del 14 a quello del 15 dà casi 22, decessi 17; quello dal mezzogiorno del 15 al mezzogiorno del 16 dà casi 28, decessi 14.

— Il generale Garibaldi chiese al governo il brevetto di capitano marittimo di seconda classe, ma l'ottenne invece di prima.

Questa deferenza usata all'illustre cittadino, che alle eminenti virtù guerriere sa unire la più grande modestia, onora molto il ministro della marina. (*Gazz. del Popolo*).

— Ieri si tolsero dal bagno circa 50 forzati; circa 100 n'erano stati tolti giorni fa; il loro numero è adesso di 500. Alcuni casi dichiararonsi fra essi, e della Darsena, che finora n'era stata immune.

Ricordiamo ancora che le carceri di S. Andrea e della Torre sono eccessivamente stipate; nelle prime stanno circa 500 detenuti, mentre la loro normale capacità verne giudicata di poco più che 350. Provveda il ministro dell'interno, perchè gli eccitamenti non gli mancarono dalla stampa, nè le istanze della direzione delle carceri. *(C. Merc.)*.

I giornali francesi recano il seguente dispaccio, datato di Danzica 14 agosto:

«Il vapore francese *Pellican*, il quale ha lasciato Nargen il giorno 11, annunzia che Sweaborg è stata bombardata dalle flotte alleate il 9 e il 10 agosto. A quest'ultima data la città intiera era in fiamme.»

— L'ammiraglio Pénaud ha mandato al ministro della marina di Francia il seguente dispaccio, datato dal *Tourville* 11 agosto:

«Il bombardamento di Sweaborg ha avuto un pieno successo. Un immenso incendio, che durò sei ore, ha divorato quasi tutti i magazzini e gli approvvigionamenti dell' arsenale, il quale non presenta più che rovine.

«Parecchi magazzini di polvere e di proiettili hanno fatto esplosione.

«Il nemico ha ricevuto un colpo terribile e provato enormi perdite. Le nostre sono leggerissime riguardo al personale e nulle nel materiale. Gli equipaggi sono nell' entusiasmo».

Quanto a Sebastopoli il *Morning Post*, stando alle ultime sue corrispondenze, crede che il momento del nuovo assalto è prossimo. «Non v'ha alcun dubbio, esso dice, che le opere degli alleati progrediscono attivamente e sicuramente sino appie' della piazza, e che secondo tutte le probabilità, entro otto o dieci giorni i generali potranno stabilire l'ora dell'assalto. Tutto procede in modo soddisfacente dinanzi a Sebastopoli».

La *Gazzetta austriaca* smentisce la notizia della conclusione di un concordato tra la Santa Sede e l' Austria. Il medesimo giornale mette in dubbio il ritorno di Omer pascià al suo comando in Crimea.

La *Gazzetta di Madrid* del 13 pubblica in extenso l'allocuzione del papa. Il signor Bruil parte per Saragozza, e durante la sua assenza il ministro della marina farà le veci del ministro delle finanze.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO del 17 *agosto*.

1849 5 0|0 M. 86.

1851 M. 85 75, 80.

Comm. ed ind. M. pel 31 agosto 537.

Ferrovia di Pinerolo M. 242. 241. 242. 241 50. 240 50.

BORSA DI PARIGI *del* 16 *agosto*.

	In contanti.			In liquidaz.		
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	67	50	67	55
» » 4 1|2 p.0|0	94	90	95	»	»	»
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	»	»	»	»
Id.Roth.1853.3 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Consolidati inglesi	»	»	91	1|4	»	»

ORARIO DELLA STRADA FERRATA
da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30 10,00 10,20 ant. — 3,30 5,30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 3,40 8,25 12,12 ant.—6,35 7,58 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3,15 8,15 12,5 2,20 ant. — 6,15 8,3 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40 10,00 antim.— 3,50 5,40 pom.

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

fetta di lesso con un contorno di cavoli, rape o di cavoli cappucci stufati con l'aceto; ovvero *iterum*: *zuppa, e una fetta di coscia o di lonza arrosto con patate a guazzetto, o alla teglia, o con gli spinaci, o con porri, o scalogne*; e qualche volta, ne' giorni di festa, qualche fetta di *cacio*, di *salsicciotto* o di *prosciutto*. Spesse fiate gli alunni, da veri soldati, cucinavano da sè; e chi *pestava il lardo*, chi *faceva l' intriso*, chi *sfogliava i cavoli*, i quali *si gittavano ne' caldai coi torsi intieri* e insieme con *bietole e carote senza sbucciarle o rimondarle*. — Di tutto ciò non vi ha esempio ne'collegi nazionali piemontesi; qui i fanciulli sono allevati con le *torte*, con le *creme*, con le *sfogliate*, con le *bocche di dama*, coi *biscottini à la reine*, con le *spumette al zeffiro*, ecc. ecc. — Povero Re Umberto!

E mentre i collegi nazionali sono governati di questa maniera, i conventi e i monasteri, antichi asili delle scienze, delle lettere e della religione, vengono abbandonati al furore ed alla rabbia rapinatrice de' *berlindot*! Indarno il papa protesta, lagrima, ammonisce, scomunica; gli empi hanno orecchi e non ascoltano, continuando sempre più baldanzosi il *saccheggio* e lo *spogliamento*. Pericoli, condanne, carceri, e financo *patiboli*: tale è il sacro patrimonio del clero nel secolo decimonono; i tempi delle grandi *persecuzioni* e dei *martirii* sono già ricominciati. Ma noi non cederemo per questo, e grideremo sempre quand'anche ci dovessero sottoporre ogni giorno alla *commissione delle legnate* o alla *congregazione del cavalletto*. E poi, oggi o domani la verità non ostante tutti gli intoppi dovrà trionfare, ed essa, si sa, è dalla parte nostra. I nostri nemici hanno per loro ciò che chiamano la *reina del mondo*, la tanto celebrata *opinione pubblica*; e noi abbiamo in nostro favore qualche cosa di più, cioè il *Re del mondo*, che è appunto il sovrano pontefice. Fingete pure di *spregiare e braveggiare a modo di frenetici le scomuniche*; dallo strepito che fate già si vede che avete paura e incomincia a intronarvi le orecchie quella *immensa sinfonia* di duecento milioni di voci, che risponde al ruggito del leone di Giuda. Già vi atterrisce la memoria di *un Maurizio orbo di moglie e di figli, d'un Errico ammazzato dal figlio ribelle, e delle armi cadenti di mano ai fuggitivi eroi della Beresina*. La scomunica è cieca come la morte, e *æquo pulsat pede* le reggie de' principi e il tugurio del povero. — Povero re Umberto! —

Continua la commedia del *Razionalismo*. Siamo già all'*atto secondo*, e dopo una lunga disputa tra lo *smoccolatoio* del padre Veuillot e la *parrucca* del padre Passaglia da una parte e dall'altra tra il *chiodo* di Misologo e il *bollo* di Filippo, comparisce il generale de' gesuiti in costume di Belzebù, circondato da diavoli e diavolesse d'ogni genere. — La scena rappresenta una gran sala dell'università razionalistica con grande ringhiera per cattedra de' professori, ecc. ecc.

Belzebù (ridendo sbardellatamente e sostenendosi con le mani una grossa pancia): Non mi fate sbellicar dalle risa con codeste vostre buffonate.

Un gesuita, vestito da satiro: Ma non puoi negarlo, sior Proposto, quel Razionalismo è uno zuccaro.

Altri gesuiti, item: È un sciloppo, un confetto.

Gesuita: E poi quel parruccone di bolle di sapone che gli abbiamo assestato sul capo! (*Tutti danno in grandi scrosci di risa*) Ah! Ah! Oh! Oh!

Belzebù: Senza quelle bolle egli non sarebbe nulla.

Altri gesuiti: I fanciulloni che sono gli uomini corrono alle bolle di sapone.

Gesuita: Noi dobbiamo una grande riconoscenza ad Emanuele Kant il quale può dirsi *propriamente il fondatore e il patriarca di questo ciarlatanismo filosofico, che frutta così bene* a noi altri diavoli.

Belzebù: Certamente, se noi fossimo doppiamente diavoli, non gli potremmo mai rendere il contraccambio. Dopo la sua *Critica*, l'inferno è zeppo che non vi si cape.

Altri gesuiti: E che ne dici di quell'altra classica teoria di Giorgio Hegel, che l'errore non sia altro che la verità incompiuta, e che l'essere sia identico al nulla?

Belzebù: Anche questa è magnifica e ci rende almeno dieci migliaia di anime al giorno.

Gesuita: Così va bene; dannati come noi dopo morte, e in vita inferiori alle bestie. Perchè, in fin de' conti, codesta filosofia non *ha altro effetto che d'imbestiar l'uomo*.

Belzebù: E per questo noi siamo i protettori nati de' filosofi trascendentali. — Ora basti così; ci siam divertiti assai. — Si avvicina l'ora della lezione. Tu, Malacoda, sofficcati sotto la cattedra, e ispira di tanto in tanto quel buon sentimento al professore. Voi altri ritiratevi e andate a dormire. —

E così continua sino alla fine con queste insipidezze. I gesuiti sono caduti in tale degradazione che non sanno più rappresentare nemmeno sè stessi. I loro diavoli non hanno niente altro di diabolico che la coda e le corna; il vecchio Mefistofele è divenuto una specie di Sancio Panza al servizio de' Don Chisciotte della Compagnia.

Buone novelle! Il padre Curci a Bologna ha avuto un sogno miracoloso, che farà epoca nella storia de' miracoli. Gli è apparsa Santa Marta, sorella di Santa Maria Maddalena, e gli ha detto: «Quando sarai svegliato, stendi la mano e prendi ciò che troverai sul buffetto». — Il padre Curci si sveglia e fa quello che gli aveva ordinato la Santa. Indovinate mo' che cosa vi era là sopra? Una cartellina contenente questo rimedio efficacissimo contro il cholera:

G. M. G.

«Ego sum Martha hospita Christi.
«Qui confidit in me
«Morbo epidemico liberabitur.
«Quæ gratia data est mihi
«A Christo Domino:
«Et ego do tibi, Curci.

«Un po' di limosina per le anime purganti
«e un baiocco per le spese di stampa».

A Bologna la ricetta è riuscita a meraviglia. Si spera che il medesimo avverrà negli Stati Sardi. Si avvertono i compratori che la vendita si fa al ribasso del tanto per cento.

EXPOSITION
de PARIS.

Société de locations meublées des propriétaires de Paris et des environs.

Sous le patronnage de MM. les vice-amiral *De La Susse*, le général comte *D'Arlincourt*, *Verel* avocat à la Cour impériale, etc.

Elle a pour but d'offrir aux étrangers pendant toute la durée de l'Exposition des appartements meublés dans des maisons particulières des mieux habitans de la Capitale a des prix modérés.

Ecrire *franco*, ou s'adresser à la Direction, 9, Boulevard des Italiens, à Paris.

MANUALE
DI
ANATOMIA E FISIOLOGIA
DEGLI
ANIMALI DOMESTICI
DI
FELICE PEROSINO

Professore alla R. Scuola di Veterinaria del Piemonte Veterinario delle Scuderie di S. S. R. M., Membro o[illegible] nario della R. Accademia di Agricoltura, della Società di Biologia di Torino, e Membro corrispondente della Imp. Società centrale di Medicina veterinaria di Parigi.

Parte Prima
ANATOMIA GENERALE

Un vol. in-8° con incisioni in legno intercalate nel testo — Prezzo **L. 5.**

Vendibile presso la Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E C., e presso la *R. Scuola di Veterinaria del Valentino* in Torino.

LA VITA
DI
GESÙ CRISTO
DEL
P. ANTONIO CESARI
compendiata ad uso della gioventù studiosa
da
GIOVANNI PARATO

Prezzo L. **1**.

Vendibile alla Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP., e presso i principali librai. — Mediante vaglia postale *affrancato* di L. **1 25** si spedisce in provincia *franco* di porto.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

L'ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole primarie e secondarie
DI CASIMIRO DANNA.

SECONDA EDIZIONE

Prezzo L. 2.

Libreria Vedova REVIGLIO e Figli,
Dora Grossa, 15.

Il NUOVO VADE MECUM dei Giudici, Segretarii, Uscieri, Avvocati, ecc., del Causidico P. Isnardi, seconda edizione, 1 vol. in-8°, L. 7.

PRONTUARIO ed INDICE, che concerne Insinuazione, Successione, Tasse sul bollo e Carta bollata, 1 vol. in-8°, L. 2.

CODICE di PROCEDURA CIVILE, colle Annotazioni, Indice alfabetico, ecc., 1 vol. in-8°, L. 5.

Si spedisce in provincia allo stesso prezzo, mediante vaglia postale affrancato.

COMPENDIO
DELLA
STORIA DELLA GRECIA ANTICA
secondo il Programma pubblicato dal Governo
per gli Esami di Magistero
diviso in dieci Lezioni
di cui le prime cinque sono in vendita.
DI
L. SCHIAPARELLI.

Prezzo Cent. **70**

Vendibile presso la Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP., e presso i principali Librai. — Mediante un vaglia postale di Cent. **85** si spedisce in Provincia franco di porto.

ALL'AUSTRALIA
il 25 Agosto.

PARTENZA da GENOVA all'AUSTRALIA
Dirigersi alla
Compagnia Svizzera Italiana
Piazza Marini, N. 4.

La suddetta Compagnia, avendo stipulato convenzioni colla *Compagnie generale marittima* di Parigi, crede inutile lo estendersi nell'assicurare agli emigranti tutto ciò che è di raccomandabile ai bastimenti della suddetta Compagnia, il suo nome essendo sufficientemente conosciuto nella Francia.

Il porto di Nantes offre un'economia di tempo per l'Australia da quello di Genova per mezzo della strada ferrata da Marsiglia a Nantes, si farà il viaggio in tre giorni da questo a quel porto; quindi economia di tempo, di danaro, sicurezza nei bastimenti e nutrimento confacentissimo agli Italiani.

Il *Madagascar* effettuerà il suo viaggio in giorni 70 al più da Nantes all'Australia.

Prezzi
da Genova all'Australia

Primi posti . . . L. 950
Secondi posti . . » 525

Col convoglio del 25 corrente partiranno insieme 20 genovesi, i quali formano tra di loro una società sulle diverse loro professioni. Chi farà parte di questa spedizione avrà una buona occasione.

CONTABILITA'
economico-commerciale
OSSIA
TRATTATO SULLA TENUTA DEI LIBRI
di Commercio, di Banca e di Amministrazione
a partita semplice e doppia
Opera del Liquidatore
GIUSEPPE REVELLI

Prezzo Cent. **80**

Vendibile alla Tipografia Scolastica di *Sebastiano Franco e Figli e Comp.*, e presso i principali Librai. — Mediante vaglia postale *affrancato* di cent. **95** si spedisce in provincia *franco* di porto.

AUX VILLES DE FRANCE

il più gran **Magazzino di Novità** di Parigi, 51 via Vivienne, e via Richelieu 104; interpreti per tutte le lingue; **prezzo fisso** marcato in cifre conosciute.

TINTURA D'ARNICA OMEOPATICA

Fatta colla radice di **Boemia** questa tintura è lo specifico *vulnerario* più potente e più efficace conosciuto, specialmente per le *contusioni, ferite, scottature, dolori ai denti, ai reni*, le *fenditure* alle mammelle delle nutrici, *i dolori reumatici* e tutti quelli che derivano da *cadute, urti violenti, colpi ecc.* — *N. B.* Si domanda sempre la *Tintura della* **Radice**, quella dei *fiori* non avendo le stesse virtù.

Depositi: Alessandria, Basilio, *depositario generale* — Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Novara, Bellotti — Cuneo, Cairola — Casale, Manara — Asti, Ceva — Savigliano, Calandra — Pinerolo, Bosio — Arona, Pirinoli G. B. — Alba, Bondonio — Savona, Ceppi — Intra, L. Caccia — Vercelli, Lavini — Voghera, Ferrari — Ciamberl, Salme — Saluzzo, Ferrero.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

RACCONTI SACRI
TRATTI DALLA STORIA
DEL VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
DI MONSIGNOR
PELLEGRINO FARINI
e compendiati secondo il Programma ministeriale 21 agosto 1853
ad uso delle Scuole Elementari
CON BREVI RIFLESSIONI MORALI
DA GIOVANNI PARATO

SECONDA EDIZIONE corretta e migliorata.
Prezzo Cent. 60.

DEI DOVERI
DEL
CRISTIANO
del Sacerdote
FELICE CUNIBERTI

Prezzo: Cent. **60.**

Mediante vaglia postale *affrancato* di cent. **75** si spedisce in Provincia *franco* di porto.

IL CIMENTO
Anno Terzo -- Serie Terza.

E pubblicato il **Fascicolo Decimoquinto** *di questa nuova Serie — vi si contengono i seguenti lavori:*

1. Della verità storica e poetica nel dramma, lettera a **N. Tommaseo**. — **Giulio Solitro**.
2. Tommaso Campanella — III. Metafisica; **B. Spaventa.**
3. Sulle finanze dello Stato Pontificio, art. VII.

CRONACA DELLA QUINDICINA
Rivista Letteraria

4. Dieu. — Hymne du poete russe **Derjavine**. — Notice sur 15 traductions françaises de cette hymne, suivie du texte russe.
5. Ultimi versi di **Callofilo Benacense. — X. Y. Z.**

Rivista Scientifica e Industriale

6. Fisica. — Ragguaglio di alcune esperienze fatte con la gomona submarina del telegrafo elettrico del Mediterraneo; per **Carlo Wheatstone.**
7. Ricerche ottiche; per **A. T. Angström.**
8. Della composizione dei colori dello spetro; per **Helmholtz.**
9. Della sensibilità della retina dell'uomo pei raggi più refrangibili della luce solare; per **Helmholtz**
10. Fisiologia.
11. Tecnologia. — Nota sulla fabbricazione delle stoviglie presso alcune tribù arabe dell'Algeria; per **Texier**

Rivista Politica

12. Dal 1.o al 15 Agosto. — **Giuseppe Massari.**

IL CIMENTO si pubblica **due volte** al mese in fascicoli di 5 a 6 fogli. In un mese si daranno non meno di **160** pagine in 8 grande, locchè forma in un anno due grandi volumi di **960** pagine ciascuno. Il prezzo d'abbuonamento è di L. **20** in Torino, — e di L. **23** in Provincia, — e di L. **28 50** all'Estero. — Se verrà preso insieme ai giornali politici il **Piemonte** o l'**Unione**, sarà dato in Torino per sole L. **15** e in Provincia per L. **18**, cosicchè sarà il giornale il più a buon mercato e il maggiore di mole e di formato della Capitale; oltre di che ogni Socio per l'annata acquisterà diritto al premio di L. **1000**.

Di ogni libro che verrà inviato franco di posta al Direttore del Cimento sarà reso conto nella Rivista Letteraria. La Direzione accetta ancora qualunque articolo le venga spedito franco di posta, ma se non crederà per qualsiasi ragione di pubblicarlo, neppure ne farà restituzione all'autore.

Le lettere, gruppi o pieghi non affrancati sono respinti.

Presso l'UFFICIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, numero 9, Torino

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. **12** — *L.* **15** — *L.* **20** — *L.* **25** — *L.* **30**, *ed oltre.*

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via Beata Vergine degli Angeli, N° 9.

AGLI AGRICOLTORI

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

AI PROPRIETARI DI CASE E STABILIMENTI LOCATI

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le Esazioni, le Spese ed il Bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. **1**.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata indirizzato al Direttore del suddetto Uffizio.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, o *Farina di Gioggiolo*

odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

SORDITA' PORTAVOCE d'ABRAHAM
D'AIX-LA-CHAPELLE
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio

In oro . . . . L. **33**
In argento dorato . » **23**
In argento . . . . . » **18**

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Presso la Tipografia Scolastica
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
È pubblicata la 2a Dispensa dei

CANTI
DI
G. REGALDI

Prezzo: Fr. 2.

PENSIONE CIVILE e CAMERE MOBIGLIATE
Piazza d'Italia, corte dell'albergo della *Rosa Bianca* scala a sinistra, quarto piano.

Pastiglie Anti-Catarrali

per facilitare l'espettorazione, e guarire in breve tempo tutte le **Tossi** *Catarrali, Saline, Convulsive e Reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, num. 19. Quivi trovansi pure le *Cartoline Vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose. — Prezzo L. 1 50.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO — Domenica 7 Ottobre 1855. — NUMERO 237

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato	» 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, N. 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Oggi i giornali di Parigi ed oltre sono in ritardo. Dal *Courrier de Lyon* del 5 togliamo il seguente dispaccio elettrico, datato di Parigi 4 corrente:

« I contrammmiragli Pénaud e Rigault de Genouilly sono stati nominati grandi officiali della Legion d'onore.

La durata dell'esposizione universale è prorogata sino al 15 novembre.

A proposta del principe Napoleone il banchetto che doveva essergli offerto dagli espositori è trasformato in una serata. Le somme restanti saranno distribuite ai poveri.

Amborgo 3 ottobre. Otto vascelli inglesi sono arrivati il 27 settembre dinanzi a Riga. Hanno bombardato per parecchie ore le batterie di *Dunamunde* e il villaggio di Boullen.

ORIENTE. — I giornali o le lettere dalla capitale ottomana, in data del 24 p. p., continuano ad occuparsi del grande soggetto di Sebastopoli e delle prevedute ulteriori operazioni dell'esercito alleato. Com'è facile a comprendersi, da Costantinopoli come da altre parti si rilevano unicamente congetture sui divisamenti del maresciallo Pélissier, nell'assenza di qualunque indicazione ufficiale, come impone la prudenza.

La *Presse d'Orient* ha dal campo che si tratta di convertire in ospitali le belle caserme rimaste in piedi nella Karabelnaia. Questi ospitali riescirebbero assai utili se l'esercito imprendesse una campagna, in quanto risparmierebbero una penosa navigazione ai feriti e permetterebbero di alleviare il servigio degli ospitali di Costantinopoli.

Le truppe alleate sono in eccellente stato fisico e morale; sgraziatamente la mortalità è grande tra i feriti, malgrado le cure che vengono loro prestate. È da notarsi che la maggior parte delle ferite furono fatte loro dalla mitraglia.

In questo momento regna grande vivacità a Kamiesch, ove l'abbondanza del bottino preso a Sebastopoli diede nuovo impulso alla speculazione. Nè minore è il movimento a Balaclava; qui l'ammiraglio Freemantle, eseguendo tutte le riforme divisate dal defunto ammiraglio Boxer, divise il porto in tre sezioni, di cui ciascuna forma un compartimento soggetto all'ispezione diretta di un capo navale. Per tal modo la flotta dei trasporti forma tre divisioni: a elice, a ruota e a vela. Tutti i grandi navigli verranno rimandati e vi saranno sostituiti da legni piccoli.

Le truppe che debbono operare una grande ricognizione sono concentrate a Baidar. Tutto il primo corpo francese ed una parte del secondo sono riuniti in quella pianura; la riserva è sulle rive della Cernaia e serve di pernio. L'altipiano di Sebastopoli è affatto sfornito di truppe. Le truppe piemontesi si trovano a Tsciorgun. La prima e la terza divisione inglesi sono pure discese e debbono partecipare alle nuove operazioni, considerate imminenti. Queste mosse furono protratte dalla caduta di Sebastopoli, che quantunque ritenuta certa, non si attendeva dovesse seguire sì rapidamente, e in parte dallo stato incompiuto del treno d'equipaggio degli alleati, i quali ne fanno perciò venire da ogni parte.

Lo scopo di queste operazioni che si preparano è, per quanto si può giudicare (così il corrispondente del *J. de Constantinople*) di spingere vigorosamente il nemico verso Eupatoria e verso Sinferopoli affinchè la cavalleria francese e il corpo ottomano, forte di 25,000 uomini, sotto gli ordini di Menckli pascià, possano attaccarlo alla lor volta.

A Scutari si occupano presentemente a disporre un accampamento per la cavalleria inglese che verrà tutta o in parte dalla Crimea, per passare l'inverno a Costantinopoli. — A Maslak si erigono continuamente nuove baracche, e così pure a Daud pascià e sulle eminenze vicine alle Acque Dolci d'Europa.

SINOPE, 20 *settembre*. — La sera del 14 corr. la nostra fortezza fece 101 colpi di cannone per festeggiare le vittorie degli alleati presso Sebastopoli. La città fu illuminata per due sere di seguito. Il commissario inglese diede un banchetto, al quale assistettero il governatore con vari ufficiali turchi ed inglesi, nonchè molti privati greci.

Al campo che gl'Inglesi stabilirono sull'istmo di questa penisola, si trovano più di 400 arabi provenienti da Aleppo e Damasco al servizio inglese destinati alla custodia di circa 1800 cavalli. In un campo trovansi anche 500 cammelli giunti ultimamente dell'interno dell'Asia. Tanto i cavalli quanto i cammelli vengono spediti di mano in mano per Balaclava, coi vapori inglesi da trasporto, i quali arrivando qui si avvicinano al ponte, ossia scalo, appositivamente costruito, e terminano il loro carico in meno di due ore. Questo ponte fu costruito ultimamente ed è lungo circa 120 piedi, sino alla profondità di cinque passi di acqua.

Il governo inglese fa costruire ora 50 stalle nel campo, ognuna per 120 cavalli. Venti stalle sono già terminate; quantunque di legno, sono molto solide. — Oltre a queste stalle si stanno costruendo sull'isola altri stallaggi per bovi che il commissariato tiene qui in deposito.

Il nostro porto è sempre molto bene animato; quasi giornalmente arrivano da Balaklava vapori di trasporto inglesi, che qui caricano, come già dissi, cavalli, bovi, montoni ed altre provvigioni. Anche bastimenti a vela ne arrivano molti, la più parte inglesi, per caricare legna da fuoco per Balaklava; giungono inoltre molti navigli con fieno e paglia. Abbiamo in porto presentemente un vascello e due fregate a vela turche provenienti dalla capitale, che caricheranno legname per Costantinopoli. Giunse ieri da Burgas un vapore turco con a bordo truppe per Batum. (*Osserv. Triest.*).

Torino, 6 ottobre.

Una delle arti più volgari ed oramai conosciutissime dei partiti estremi è quella di muover rimprovero a' proprii avversari di parteggiare per opinioni esagerate, di avere intendimenti diversi da quelli che hanno realmente. Chi non ricorda che nel 1848 e nel 1849 il partito, a cui è dovuta in gran parte la rovina dell'italico risorgimento, accusava noi gente moderata e liberale di essere avversi alla libertà? È un *codino*, un nemico del popolo, e con queste parole applicate a sproposito tutto era detto: con una plateale ingiuria si aveva la pretensione di screditare chi non scambiava la libertà con la licenza, e voleva progredire gradatamente senza rompersi il collo. E chi erano poi quei *codini*, quei feroci nemici del popolo? i più eletti e più intelligenti italiani, i più illustri campioni e martiri della libertà.

Nel 1855 la medaglia è rovesciata: non siam più *codini*, non siam più nemici del popolo, ma *libertini*, *demagoghi*, *rivoluzionari*. Con lo stesso discernimento e con la stessa competezza di espressioni un altro partito estremo, mutati i tempi, rivolge alla gente moderata e liberale il rimprovero diametralmente opposto a quello che scagliava il partito estremo del 1848 e del 1849. E chi son questi furiosi demagoghi, questi frenetici rivoluzionari, questi libertini incorreggibili del 1855? proprio quei medesimi codini del 1848 e del 1849. Anzi c'è da indovinar la cosa prima di esserne certi: quando sentite dire da certa gente che il tale è un *demagogo* del 1855, affermate pure con molta probabilità di non isbagliarvi, che nel 1848 quell'istesso uomo era chiamato *codino* da gente di altro partito. È il fato antico degli uomini moderati, e che son guidati nella loro condotta politica dai principii e non dalle passioni: trionfa la rivoluzione? sono stoltamente vituperati col titolo di retrogradi: trionfa la reazione? sono con pari stoltezza vituperati col titolo di demagoghi.

E però l'accanimento, col quale oggi certi partiti e certi giornali gareggiano nel chiamar rivoluzionari gli amici delle riforme e della libertà praticabile, non ci sorprende, nè ci addolora. È arte vecchia, e per la lunga consuetudine ha molto perduto della sua perniciosa efficacia. Anzi, giova dirlo a conforto de' buoni e ad onore del vero, l'abuso che se ne fa torna in sostanza a danno di coloro che se ne rendono colpevoli, e non di quelli contro di cui si vorrebbe adoperare. I governi reazionari le hanno fatte proprio grosse: i loro atti sono la giustificazione compiuta dei loro nemici: ed i fatti hanno vendicato le intenzioni calunniate degli uomini della parte politica, a cui ci gloriamo di appartenere.

Sulle iniquità che si commettono quotidianamente a Napoli ed a Roma il giudicio della Europa civile non pende incerto nè dubbioso: sono iniquità senza nome, e tali le giudica ogni uomo scevro da qualsiasi passione politica. Ond'è che quando vi è chi osa farsi apologista dei governi che hanno ristorato il cavalletto e fatto istrumento di regno le legnate, e chiama in pari tempo rivoluzionario chiunque dice ed afferma il cavalletto e le legnate essere infamia indegna del secolo in cui viviamo e contraria ad ogni principio di religione, di morale e di umanità, costui invece di giovare a se medesimo ed alla propria causa n'è il più fiero nemico; poichè se è rivoluzionario

---

APPENDICE

Profili contadineschi (*)

III.

IL GENTILUOMO DI CAMPAGNA.

In mezzo alle catapecchie, ai casolari d'un villaggio voi trovate d'ordinario una fabbrica che ha l'aspetto di una casa e che i contadini hanno in conto di palazzo. Tali case sono composte di due o tre piani; sono decorate di portico, di ampie scale, di ampie finestre. Sul frontone della porta è collocata l'impresa della famiglia, il blasone del fondatore. Vecchia, screpolata, sbiadita mostra che ha servito a più generazioni. Se vi penetrate per entro vi confermate viemmeglio in questa opinione. Nell'appartamento nobile trovate una processione di quadri appesi alle pareti, tutti neri, affumicati, colle cornici scavezzate, coi lembi delle tele accartocciati, che rappresentano magistrati in toga e parrucca; guerrieri armati di tutto punto; prelati e canonici rubicondi, paffuti con ampie zimarre, con bianchi ermellini, decorati di croci tempestate di brillanti; dame dal labbro sdegnoso, dalle ampie vesti di velluto, dalle cuffie enormi, scollacciate, infronzolite da una miriade di trine, di pizzi, di catenelle, di ricci. Di questi ritratti parte sono al naturale, parte fino a mezzo corpo; parte in piedi, parte seduti con libri o lettere fra le mani. Il resto della mobiglia corrisponde perfettamente alla sovradescritta decorazione: una fila di ampie poltrone imbottite, foderate di damasco rosso, a bracciuoli, le quali attualmente sono così sghembe, bucate ed in brandelli che male si reggono in gambe, stanno schierate tutto all'intorno della sala. La volta di essa posa sopra grossi cornicioni stuccati e dorati; i finestroni sono imboccati da tende di damasco mezzo ingiallite, chiazzate di macchie diverse, fiorite qua e là di muffa; vedete dinanzi ai vetri le imposte oscure con linee dorate e mezzo socchiuse. In mezzo a due finestre vedete una mensola sostenuta da due cariatidi, sormontata da uno specchio mezzo velato con seriche cortine, la cui cornice è un capolavoro d'intaglio, frastagliata in mille guise con arabeschi di strana fantasia. Sulla mensola posano vasi, fiale, campane di cristallo, ninnoli di madreperla, di tartaruga, di avorio e di conchiglie, — oggetti tutti di gran valore e dei tempi ancora della regina Berta. In faccia allo specchio si trova un guardaroba massiccio, scannellato e intagliato pure a rabeschi, pieno tutto di lingeria antichissima, sottilissima pel lungo uso, bianca più del latte; pieno di argenteria, custodita in forzierini di mirabile lavoro, dove ogni cosa ha il suo posto, dove nulla si può perdere o guastare. A destra vi ha un salottino guernito di sofà, di poltroncine, di quadretti d'argento, di cristi in avorio, di madonne miniate o dipinte maestrevolmente, e di mille altre cose che troppo lungo sarebbe il descrivere; per la stessa ragione lascierò di parlare delle stanze da letto, dei gabinetti, dei granai, delle cave e cose simili.

Il proprietario ed abitante di quella casa non può essere altri che il gentiluomo di campagna. A vero dire non vanta diplomi imperiali che l'abbiano investito del tale o tal altro feudo, ma ti prova coi documenti alla mano d'essere inscritto nel libro d'oro del suo comune, quando si reggeva a repubblica oligarchica. — D. Faustino è un vero anacronismo pei tempi che corrono, ai quali si adatta per necessità; ma protestando sempre e sospirando « gli irrevocati di ». Padrone di lati fondi, ma incolti, magri e isteriliti, e per giunta sopraccarichi di ipoteche, mena una vita oscura e indegna della nobiltà del suo sangue, e dell'istituto munifico e prodigo succhiato col latte e redato da'suoi padri. Con volto allungato, pallido, colla testa appuntata all'indietro, coi capelli corti ed in parte grigi, con due baffi neri ed irsuti sotto al naso, con un pizzo acuto sul mento, avvolto in ampia cappa che gli scende fino al tallone; striugato il collo da un bianco cravattone, da cui scappano fuori due solini giganteschi; lungo come una pertica, pare un S. Cristoforo. Con tutto questo è stimato e riverito da tutti i villani, che si ricordano d'aver veduto o inteso parlare degli avi di D. Faustino, ch'erano uomini di vaglia e facevano del bene alla gente. — Il male è presto dimenticato dal popolo — In fatto di politica e di religione D. Faustino è strettamente ortodosso; nondimeno transige qualche volta coi tempi, quando si tratti di coprire qualche carica onorevole. In tali frangenti lo scambiereste quasi per un liberale. Del resto voi lo vedete alle processioni portare torcia o asta di baldacchino; voi lo vedete ufficiare in coro a tutte le funzioni; passeggiare e trattare d'ordinario coi preti. I suoi figli sono i primi a dar buon esempio, sebbene pretendano avere assoluta influenza sopra le donne. Di quattro figli ne ha due frati, uno militare e l'altro rimane in casa per mantenere intatta la serie dell'albero genealogico. Donna Monica è l'archetipo della dama: pia, limosiniera, piena di matronale gravità: ond'è che D. Faustino ne va pazzo e indarno si sforza d'imitare le sue virtù. Di tutti gli esercizi cavallereschi, che avevano addolcito la sua giovinezza, altro non gli rimane nella sua precoce vecchiaia che tendere reti agli uccelli, cacciare qualche beccafico, o cavalcare un asinello, vero tipo della mansuetudine e del filosofo morale. Era una volta famoso dilettante di violino, ma adesso fa dormire in piedi, quando si pone a straziare qualche pezzo di Cimarosa; chè non vuol saperne de'moderni maestri. Ebbi qualche volta l'onore di sentirlo, ma vi assicuro che vi volle tutta la mia flemma per non cascare addormentato. Vedeste poi com'è mantenuto il suo giardino; quale varietà di fiori, come son bene scompartiti, come bene accompagnati da una fila di cavoli fiori, da grossi manipoli di barbabietole, di carciofi, cocomeri, cipolle e somiglianti cose. Fra le cure del giardino, o dell'orto se vi piace, le raschiature del violino, la lettura di libri ascetici o di antiche storie e leggende, fra gli esercizi di pietà ed altro passa bravamente il suo tempo. E gli affari della sua famiglia? — alla meglio, alla peggio in mano di donne, di fanti, di servi.

Così D. Faustino si vive onorato, tranquillo, pago di sè, scontento degli altri, finchè non piaccia a Domineddio di chiamarlo a'suoi santi

(*) *V. il num.* 233.

chiunque non è tenero del cavalletto e delle legnate, l'Europa, il mondo civile sono un'accolta di rivoluzionari. È rivoluzionario chiunque non ha perduto il cervello, ed ha conservato quegl'istinti di umanità e di equità che la natura impartisce anche agli esseri meno privilegiati.

La reazione che è succeduta agli eventi del 1849 ha superato tutte le reazioni precedenti per gl'immani furori e per la durata: ha oltrepassato i limiti politici ed ha violato ogni legge umana e divina. Dopo le rivoluzioni del 1821 e del 1831 si tornò addietro negli ordini politici, ma la legalità anteriore a quegli anni, per cattiva che fosse, fu osservata; laddove dopo il 1848 non è stata osservata altra legalità tranne quella dell'arbitrio e della più rabbiosa vendetta. A Roma oggi si preferiscono i tempi di Gregorio XVI a quelli di Pio IX: a Napoli quelli di del Carretto a quelli di Mazza. Nella sola enunciazione di questi fatti è tanta efficacia di vituperio, da non potersene conseguire maggiore.

Laonde una delle più benefiche conseguenze già prodotte dalla guerra attuale è precisamente quella di avere messo bene in chiaro tutte queste cose: già se ne raccolgono i frutti, e molti se ne raccoglieranno in prossimo avvenire. I fatti parlano con eloquenza invincibile, ed oggi l' inganno non è più possibile. Hanno un bel gridare contro i rivoluzionari ed i demagoghi: e gridino pure, se così loro piace, fino ad arrocarsi: ma è certo che la stupida calunnia non ha più facoltà di produrre nessun male, poichè nessuno vi presta fede. Andate a Parigi, andate a Londra, a chiedere che cosa si pensi in quelle capitali del mondo incivilito, dagli uomini più assennati o più freddi dei governi di Napoli e di Roma: e quando avrete inteso il loro giudizio vi persuaderete, che oggi non val più chiamare *rivoluzionario* chi non è tenero di quei governi: perchè questi governi hanno una riputazione proprio assicurata, ed è noto universalmente che i loro avversari sono il fiore della nazione italiana.

La guerra attuale ha fatto suonare l' ora della giustizia, nè sarà la sola delle sue opere riparatrici. In questa guerra la reazione giuoca l'ultima sua carta, e portiam ferma fede che la perderà. La sola probabilità propizia che le può rimanere è la rivoluzione; ma anche su questo punto noi portiam ferma fiducia, che quest' ultima arma mancherà alla reazione. Non è riuscita in Grecia nè in Ispagna: non riuscirà altrove.

Le banche.

Ogni qual volta il credito si restringe, e la banca rimane nell'impossibilità di sostenerlo, il pensiero ricorre alla legge proposta nel 1853, che le affidava la tesoreria dello stato, stata per mala ventura respinta dal senato. I fatti succeduti provarono che nessun'altra legge mai sarebbe stata più opportuna: come per contrario nessun libro fu sì tosto smentito giammai dall'esperienza quanto quello del senatore Giulio sulla banca, e sul tesoro.

Ma se il più delle volte gli errori dottrinali non pregiudicano che alla riputazione dell'autore, qui furono nocevoli alla ricchezza pubblica. Nè certo il commercio avrebbe avuto sì gravi danni, non sarebbe stata sospesa la costruzione di alcune strade ferrate, non sarebbero avvenuti tanti fallimenti, nè grave riuscirebbe il pagamento delle imposte se la banca avesse potuto distribuire il credito in proporzione dei bisogni.

Si volle la libertà delle banche perchè si era ottenuta la libertà del commercio senza riflettere, che se il commercio ha da essere moltiforme e vario, i biglietti di banca invece siccome instromento di circolazione hanno una irresistibile tendenza all'unità. Così sono infatti diverse queste due questioni, che Roberto Peel promotore delle libertà commerciali, non dubitò di apporre alle banche di Scozia e di Inghilterra molte restrizioni in beneficio di quella di Londra, e viceversa Carey celebre economista americano parziale della libertà delle banche non lo è del pari della libertà del cambio.

Pertanto se anche a proposito delle banche il cuore diceva altamente al senatore Giulio che la spontanea azione privata sarebbe stata più efficace di ogni ingerenza, o protezione del governo, conviene che il cuore abbia tenuto altro linguaggio ai capitalisti, che non ai parolai, perchè quelli non soscrissero alla banca sarda, questi nessun mezzo suggerirono per stimolare l'azione privata: il credito individuale mancò; il credito sociale commesso alla banca languì per difetto di leggi opportune.

Ora approssimandosi l'apertura del parlamento, a cui incumberà non solo studiare i modi di una migliore ripartizione d'imposte, ma molto più fornire i mezzi di pagarle, la causa del credito, l'ordinamento della banca, la controversia dell'unità, o della moltiplicità, l'affidamento della tesoreria, il corso legale dei biglietti divengono questioni capitali, e tanto più se per la continuazione della guerra, o per mancanza di cereali la crisi si facesse più intensa.

In queste investigazioni però non crediamo di seguire ciecamente le opinioni degli economisti teorici, ma di attenerci ancora a quelle degli uomini di stato, consultando non solo libri, ma eziandio le discussioni pubbliche dei parlamenti. Imperocchè secondo la tradizione della scuola italiana lo studio dell'economia politica mai non dovrebbe essere scompagnato dai fatti, avvertenza che gli economisti moderni trasandano troppo spesso, poichè si ripetono e si copiano più che non sarebbe mestieri. Inoltre per mancanza del metodo sperimentale troppo spesso dimenticano che molti assiomi economici avendo per fondamento l' utilità non meritano il valore degli assiomi morali, che hanno per fondamento la giustizia. Non s'avveggono che per voler rimanere sui generali le loro dottrine riescono vaghe e poco profittevoli. Scriveranno delle banche, ma dopo tale lettura pochi potrebbero comprenderne un rendiconto. Parleranno delle imposte, ma vi lascieranno ignorare il sistema d' imposte del vostro stato, i vizi ed i rimedii. V'insegneranno la teoria della moneta senza soggiungervi il sistema monetario usato. Formeranno alcuni teoremi di finanze, ma qual sia il debito dello stato, l'entrata e l'uscita non dicono. S' imparerà la legge che regola la popolazione, ma colle applicazioni fatte da Malthus, che certo non fanno al nostro stato. Da ciò ne segue che molte volte i cultori dell'economia politica vivono in un mondo ideale, e si fanno promotori di utopie, o fanno proposte, da essi tenute per novità e per un progresso, quando sono idee rancide, che l'esperienza condannò per ogni luogo.

Ciò avvenne nella quistione delle banche.

Invero, se accadde presso noi molte volte che si adottarono leggi straniere quando stavano per essere mutate ne' loro paesi natii; nello stesso e in più grave errore cadono appunto coloro che sostengono le banche libere e moltiplici. Infatti in tutti gli stati più riputati per istituzioni di credito, e ne' quali più si abbia in cale l'opinione pubblica, quali sono la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, il Belgio, si procedette da una maggiore ad una minore libertà delle banche; ma in nessun paese da una legge regolatrice delle banche si passò ad una legge più libera. Nullameno dopo che le banche dipartimentali si riunirono in quella unica di Francia; dopo che leggi restrittive delle banche scozzesi e di quelle provinciali si vinsero in Inghilterra; dopo che nel Belgio a più banche succedette la banca nazionale; dopo che gli Stati Uniti d'America vanno adottando leggi che le regolano severamente; dopo che tutte queste provvisioni si vinsero in seguito di frodi, di eccessive emissioni di biglietti, e di danni e di crisi gravissime: continuasi da noi a proporre la libertà delle banche come un assioma scientifico, e collo stesso fervore che se la libertà delle banche fosse una libertà politica; e fu voluto, che noi ancora rifacessimo il cammino periglioso percorso dagli altri.

Da queste osservazioni già risulta quali sieno le nostre opinioni, delle quali però, qualunque sia il giudizio che ne verrà fatto, crediamo di poter dare la prova colla storia contemporanea delle banche dei popoli più civili e più liberali.

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — Per decreto reale del 28 settembre a cominciare dal 1° ottobre corr. i diritti d'importazione sul rame, sullo stagno e sullo zinco, in pani ed in rottami, sono ridotti a lire una per quintale decimale, e quello sul piombo egualmente in pani e rottami a centesimi cinquanta.

È pure ridotto, a partire dallo stesso giorno, a lire due per quintale decimale il dritto sulla importazione del ferro in bacchette rotonde del diametro da 5 fino a 12 millimetri.

Nella prossima sessione parlamentare sarà proposta la conversione in legge del presente decreto.

— S. M. in udienza del 29 settembre p. p. ha accettato le demissioni chieste dall' ingegnere Quintino Sella dall'ufficio di professore sostituito di matematica nella R. Università di Torino, e dal professore sacerdote Bartolomeo Bona da quello di membro straordinario del consiglio superiore di pubblica istruzione;

E con reali decreti dello stesso giorno si è degnata di nominare:

Il dottore collegiato Gio. Maria Bertini, professore di storia della filosofia antica nella R. Università di Torino, a membro straordinario del predetto consiglio superiore di pubblica istruzione;

Ed il teologo collegiato sacerdote Vittore Testa, prefetto di teologia nel collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, a vicepreside dello stesso collegio.

— I nostri scambi internazionali dovevano nel corrente anno risentirsi degli effetti della guerra, del ristagno degli affari e del caro dei viveri. Non fa perciò stupore se il prospetto commerciale del 1° semestre 1855 non presenta risultati migliori di quelli dei due antecedenti anni, ed è anzi notevole come nei principali rami di commercio, e specialmente nell'introduzione delle materie prime si abbia indizio di un'attività non rallentata.

1° Importazioni.

Il ricolto poco copioso delle uve ha provocato anche nel primo semestre 1855 un'importazione considerevole di vini ed acquavite:

		Vini		*Acquavite*
1855	Litri	11,229,245	Litri	1,598,708
1854	«	9,312,413	«	998,899
1853	«	24,235,602	«	1,255,136

Negli olii d'oliva si ebbe per contro una diminuzione da chil. 591,962 nel 1853, 493,497 nel 1854 a 263,423 nel 1855, e così pure negli olii diversi, la cui introduzione è discesa da 895 mila

---

tabernacoli. N'avesse molti la società d'uomini siffatti, che cuccagna!

IV.

Il contadino grasso *(benestante).*

Il contadino grasso, quanto a dire il proprietario *benestante*, appartiene a quella classe d'individui che stanno tra il signore ed il plebeo, anzi tra il borghese ed il forese, quindi è che conserva le pretensioni del primo e le grettezze del secondo. Egli è propriamente un animale anfibio per non dire ibrido.

Pertanto io vi presento, garbati signori e dame leggiadre, uno di questi esseri, col quale mi è dato di usare più di frequente, e che perciò sono in grado di conoscere al par di chicchessia. Accoccate all'occhio le vostre lenti e sbirciatelo senza timore d'indiscrezione, egli è miope, così in barlume, si crederà gli facciate onore. Osservate, se vi piace, che gentilezza di persona, che modi garbati, che disinvolto portamento! pare un fagotto ambulante. — Aspettate che vi declini il suo nome, cognome e patria; che ve ne porga la matricola, per quanto si potrà adequata.

Anselmo Rusticoni, di quarantasei anni di età, di pelo rosso volgente al castagno, di orecchie lunghe, di naso schiacciato e camuso, d'occhio olivastro, difeso da enorme sopraciglio, di fronte stretta e ad angoli acuti, di ordinaria statura, — discende da una lunga serie di agricoltori, ma il civismo comincia in lui solamente. — La forma del suo cappello è inqualificabile, tanto è logoro e disaggraziato. Veste nei giorni festivi un cappotto con due palmi di bavero e coi gheroni tanto lunghi da poter agevolmente far senza delle brache; nei giorni feriali usa giacchetta e calzoni di stoffa molto ordinaria e sì rattoppati che paiono ricamati con refe riccio sopra riccio, come Arlecchino. — La sua natura morale tiene dello spilorcio e dello scialacquatore, però il primo elemento d'ordinario soverchia il secondo. Se fa del bene, lo strombazza in tutti gli angoli della piazza; se vede l'amico prosperare, si rode d'invidia e studia ogni mezzo di mandarlo in rovina; se altro non può, cerca scemarlo di riputazione. Ama i pettegolezzi e cerca seminare zizzania fra' suoi vicini. È un incredulo ed insieme oltremodo superstizioso. Si diletta di politica e censura gli atti del governo e non intende un acca di politiche faccende. È un asino matricolato. Per gabbare il governo nelle contribuzioni si finnge povero, e si predica contadino, nel resto vuole comparire più di quello che sia. Eppure alza la voce e sentenzia davanti ad un branco di villani, suoi servi e debitori, che per loro meglio gli danno ampia ragione. Se gli capita di parlare a persona creduta di vaglia, balbetta per dire quattro castronerie, eppure egli è persuaso d'essere un sapientone, e si reputa uomo superiore a chiunque non abbia più contante di lui. Altro merito non conosce che quello di ammassare danaro, perocchè a mala pena sa gli elementi della lettura. Odia le innovazioni per ignoranza e per timore di mettere a repentaglio la sua fortuna fabbricata chi sa con quanti stenti e privazioni. — Egli, la moglie e i piccoli figli stanno tutti i giorni lavorando in campagna dall' alba fino a notte tarda. Di rado si mangia ad ora fissa; vivono di legumi, di pane e di minestra; quando intendono regalarsi imbandiscono la tavola con uova e un po'di carne. Le stoviglie, la lingeria e tutti gli utensili della tavola sono vere sudicerie, e quando si pongono a desco che musica, che discorsi! la casa pare un pandemonio. I fanciulli strillano, urlano, battono sui muri, rovesciano le seggiole, si battono col cane, col gatto e fra di loro. Il genitore grida più forte per farsi intendere e mena pugni e calci a dirotta; a chi tocca, tocca, finchè si ottiene un po' di silenzio, che viene interrotto tre minuti appresso. Allora si parla degli affari della famiglia; si assegnano i lavori per l'indomani, si esaminano quelli della giornata, si tramano progetti, risparmi, economie.

D'altronde Anselmo Rusticoni è voglioso di farsi avanti nel mondo; — è ambizioso, perciò destina i figli uno al sacerdozio, l'altro all'avvocatura e l'altro alla medicina. — Comincia a mandare i più grandicelli al collegio della vicina città. Per tale effetto li alloga in casa di un canonico suo sedicente amico o presso un calzolaio suo lontano parente, finchè giugne l'ora di mandarli al seminario o all'università. Raffazzonati alla bell'e meglio, dopo molte esortazioni, dopo molti pianti, li spedisce alla capitale per addottorarsi e assegna loro una pensione mensile bastante appena per mantenersi in vita tanto da non morire d'inedia. Gonzi, grulli, i poveri minchioni giungono in città che paiono spiritati. Avvezzi alla domestica parsimonia si reputano ancora ricchi, quindi è che si danno allo studio tanto da morire, finchè riportano una laurea. Allora lasciano la capitale alquanto rinciviliti, ma pur sempre allocchi, e corrono a spandere quel poco capitale di scienza nei più lontani e piccoli mandamenti, nelle provincie, nelle borgate, nei paesetti tutti dello stato. Questi sono i più bei sogni del signor Anselmo e la Dio mercè si tradurranno in fatto.

Per questo, e pei denari che impresta con forte usura, e per le braccia che stipendia, è uomo temuto e riverito, ond'è che per lo meno è sempre consigliere del suo comune, fabbriciere della sua parrocchia e notabile del suo comune. Se vi dà in capo all'anno qualche pranzo, in cui si nota più abbondanza che delicatezza, crede farvi onore. Non esce mai dal suo nido; il suo viaggio più lungo durò tre giorni e corse lontano venti miglia circa. Voi se aveste le migliaia di lire accumulate nello scrigno da chi sa quanti anni, vorreste darvi un po' di bel tempo. Ma il signor Anselmo non la pensa così; per lui il lavoro è una condizione di vita; le ghiottonerie, gli agi, le curiosità sono ignote al suo cervello. D' altronde egli odia le strade ferrate, i telegrafi e simili cose trovate per arte del diavolo. — I gusti del signor Anselmo sono ancora patriarcali e bastano a farlo felice. In verità che se amasse alquanto più l' ordine e la nettezza e se non avesse certi difettuzzi che, come uomo, è in diritto di avere, sarebbe un uomo esemplare, l'archetipo della sua specie. S. Antonio lo tenga sotto la sua santa guardia!

D. M.

chil. nel 1853 e 981 mila nel 1854, a 418 mila nel 1855.

Nel caffè e nello zucchoro è continuo e progressivo l'aumento:

		Caffè		*Zucchero*
1855	Chil.	1,580,751	Chil.	9,252,274
1854	«	1,169,496	«	8,396,866
1853	«	1,013,185	«	7,914,360

Così nel breve spazio di due anni si ebbe nei caffè un aumento di oltre il 50 per cento e negli zuccheri del 16.

Anche nel cacao, nel pepe e nella cera da lavorare si ebbe aumento. Diminuirono invece i prodotti chimici, i colori ed i generi per tinta e per concia, conservando però un aumento in confronto del 1853.

L'introduzione dei formaggi discese da chilogr. 1,011,015 nel 1853 e 946,174 nol 1854 a 880,882 nel 1855; quella del merluzzo ed altri pesc è stazionaria a 1,220,000 chil.; delle pelli crude è variata da 552,937 chil. nel 1853 e 1,218,632 nel 1854 a chil. 842,241. Le altre pelli diminuirono, ad eccezione delle lavorate, che aumentarono, ma di poco, cioè da 7,700 cbil. nel 1854 ad 8 mila.

Nell' importazione della canapa e lino, del cotone in lana e della lana si osserva aumento in confronto del 1854 e diminuzione in confronto del 1853, ad esclusione della lana che è in continuo incremento.

S' introdussero di canapa e lino chilog. 837,398 contro chil. 761,294 nel 1854 e chil. 1,029,262 nel 1853; di filati di canapa e lino chil. 411,606 contro 228,424 nel 1854 e chil. 289,198 nel 1853, di tele cbil. 122,044 contro 88,437 nel 1854 e 77,921 nel 1853; di altre manifatture cbil. 10,642 contro chil. 21,605 e 23,331.

Di cotone in lana s'introdussero chil. 5,104,978 contro 4,933,469 nel 1854 e 6,347,600 nel 1853; di filati chil. 40,445 contro 42,170 nel 1854 e 44,498 nel 1853; di tessuti chil 766,191 contro 656,594 nel 1854 e 626,939 nel 1853; e di altre manifatture chil. 53,241 contro 61,522 e 59,631.

L' introduzione della lana e dei filati è stata la seguente:

		Lana.		*Filati.*
1855	Chil.	1,347,711	Chil.	18,976
1854	»	923,240	»	15,010
1853	»	1,161,052	»	16,426

Anche ne'tessuti v' ba aumento da chil. 195,448 nel 1853 e 196,956 nel 1854 a chil, 205,587 nel 1855; e nelle altre manifatture da chil. 17,900 nel 1853, 20,764 nel 1854 a chil. 25,116.

È aumentata l'introduzione delle sete grezze e scemata quella delle sete lavorate.

		Sete grezze.		*Lavorate.*
1855	Chil.	99,597	Chil.	50,199
1854	»	71,081	»	144,116
1853	»	64,827	»	17,344

Continua ad aumentare quella dei tessuti, da chil. 30,396 nel 1853 e 26,651 nel 1854 a 32,592; e delle altre manifatture da cbil. 4,423 nel 1853 e 3,723 nel 1854 a 6,650.

Ecco ora il prospetto dell' introduzione del frumento ed altre granaglie:

		Frumento.		*Granaglie.*
1855	Ettol.	491,923	Ettol.	221,894
1854	»	365,002	»	330,349
1853	»	576,485	»	90,539

Nelle farine l'aumento è considerevole, essendo da cbil. 296,047 nel 1853, 789,409 nel 1854 salite a cbil. 1,479,975. L'introduzione delle paste è stata di 14,239 chil. contro 45,506 nel 1854 e 9,544 nel 1853.

Nel carbone e nella legna da fuoco non si ebbero molto sensibili variazioni. I legni d'*ebanisteria* ascesero a 198,780 cbil. contro 138 mila nel 1854 e 93 mila nel 1853; i mobili di legno a 29 mila chil., press'a poco come nei due anni antecedenti; gli utensili e lavori diversi di legno a 27 mila chil. contro 17 mila nel 1854 e 14 mila nel 1853.

L'importazione della carta è ascesa da 39 e 64 mila chil. a 93 mila: della carta per tappezzeria da 39 e 35 mila a 40 mila; e dei libri legati e sciolti variò da 83 e 92 mila ad 89 mila chil.

È stazionaria l' introduzione delle mercerie e chincaglierie a 203 mila chil. Il valore delle macchine e meccaniche, ad eccezione di quelle per locomozione, variò da L. 681 mila nel 1853 e 1,904,000 nel 1854 a 710,597 nel 1855.

Ecco il prospetto dell' introduzione del ferro di 1.a fabbricazione e lavorato.

		1.a fabbricaz.		*Lavorato.*
1855	Quint.	83,859	Quint.	36,461
1854	»	99,401	»	17,803
1853	»	104,813	»	7,785

Nel rame si ba diminuzione pel non lavorato ed aumento pel lavorato. Del primo si sono introdotti chil. 88 mila, del secondo 19 mila; nell'ottone la introduzione è stata di 20 mila chil. non lavorati e 16 mila lavorati.

L' importazione della ghisa è stata la seguente:

		Non lavorata.		*Lavorata.*
1855	Quint.	46,937	Quint.	14,449
1854	»	16,279	»	65,882
1853	»	23,746	»	20,560

L'entrata del piombo è in aumento a chil. 875 mila pel non lavorato e 45 mila pel lavorato.

Nello zolfo si ba aumento da 149 mila chil. nel 1853, 212 nel 1854, a 268 mila nel 1855. È straordinario il continuo aumento del carbon fossile. Se ne introdussero quintali 538,054 contro 364,162 nel 1854, e 208,036 nel 1853.

Il vasellame, i vetri o i cristalli subirono poche variazioni.

2° Esportazioni.

L'uscita dei vini corrisponde a poco più del terzo dell'entrata. Essa è stata di litri 4,250,891 nel 1855 contro 9,077,787 nel 1854 e 4,263,048 nel 1855.

L' esportazione degli olii d' oliva variò da chil. 5,978,484 nel 1853, 5,520,720 nel 1854 a chil. 4,195,245.

Furono esportati 130,555 chil. di confetti, 765,709 di prodotti chimici, 78,910 di sapone e 11,527 fii soda.

L'uscita dei frutti verdi è stata di chil. 1,853,845 contro 2,229,943 nel 1854 ed 1,872,332 nel 1853; del formaggio di chil. 447,504 contro 487 e 335 mila.

Furono estratti 71,761 chil. di tonno contro 1,982 nel 1854 e 62,197 nel 1853.

Del bestiame l'esportazione è stata la seguente:

		Bovino.		*Ovino.*
1855	N.	17,390	N.	14,775
1854	»	24,094	»	12,863
1853	»	13,087	»	11,392

Si esportarono 334,923 chil. di pelli crude e chil. 27,440 in basana, acconciate e camosciate, presentando una diminuzione.

Aumentò l'esportazione dei cordami di canape da 83 mila cbil. nel 1853, 64 mila nel 1854 a 101 mila; e delle tele di canapa da chil. 9,820 e 12,364 a chil. 20,004.

I filati di cotone diminuirono da 10 e 15 mila a 5 mila chil. ed aumentarono le stoffe da 4,018 e 5,605 a 7,298 chilogr.

L'uscita delle sete è stata la seguente:

		Seta grezza		*Seta lavorata.*
1855	Cbil.	106,609	Chil.	408,271
1854	»	40,777	»	362,589
1853	»	24,525	»	288,672

Nelle moresche si nota lo stesso aumento. Da chil. 69,924 nel 1853 ed 88,601 nel 1854, esse salirono a chil. 153,989 nel 1855. Nei tessuti di seta si ebbe invece diminuzione da chil. 26,724 nel 1853, 23,600 nel 1854 a chil. 21,871.

Ecco la somma delle esportazioui di grano e riso:

		Frumento.	*Granaglie.*	*Riso.*
1855	Quint.	60,145	30,105	64,189
1854	»	41,705	57,720	95,171
1853	»	846	7,932	107,076

Le paste di frumento da chil. 1,295,078 nel 1853 e 758,575 nel 1854 discesero a 542,127.

Continua ad aumentare l'esportazione del carbone di legna, che fu di miriagrammi 309,711, e della legua da fuoco di 330,123 miriagr.

Anche quella del sugbero è aumentata da 28 e 69 mila a 112 mila chil.

Si esportarono 772 mila chil. di carta e 22 mila di libri stampati, 166,874 di osso di bestiame, 954 mila chil. di ghisa e 976 mila di minerale di piombo.

L'uscita del vasellame di terra ordinaria è stata di 73,666 chil. contro 122,975 nel 1854 e 64,717 nel 1853.

I proventi riscossi dalle dogane per questo movimento di merci sono stati all'importazione di lire 7,227,755 contro lire 7,334,380, prodotto medio degli anni 1853-54, e di L. 84,436 all'esportazione contro L. 135,420 nel 1853-54.

La differenza in meno che risulta proviene esclusivamente dal dazio dei cereali abolito nel 1854 e sussistente nel 1853. Esso aveva prodotto 823,248 lire all'importazione e 39,148 lire all'esportazione. Detratte queste somme ascendenti ad 862 mila lire, restano gl'introiti complessivi della media del primo semestre 1853-54 di L. 6,607,000 contro 7,301,000 nel 1855.

Le merci che diedero più rilevanti proventi alla importazione furono le seguenti:

		1855	1853-54
Zuccheri . . .	L.	2,270,340	1,791,987
Tessuti di cotone	»	935,471	945,181
Vini	»	627,971	565,268
Caffè	»	474,232	352,731
Tessuti di lana .	»	422,068	410,687
Ferro	»	362,086	366,452
Acquavite . . .	»	229,499	116,928
Tessuti serici . .	»	198,759	177,982
Formaggi . . .	»	113,057	145,444
Mercerie . . .	»	107,094	107,773

Le altre produzioni introdotte diedero ciascuna un introito inferiore di 100 mila lire.

Commercio della Sardegna colla Terraferma.

Il commercio fra le provincie del continente e l'isola di Sardegna rappresenta nel primo semestre 1855 un valore di circa otto milioni, ciò che sarà da chiunque giudicato assai tenue.

Dalla Sardegna furono introdotti in terraferma prodotti per L. 4,454,961, oltre a L. 3,185 di merci estere *nazionalizzate.*

I prodotti principali sono:

Bevande fermentate . .	L.	2,039,792
Tonno all'olio	»	688,229
Olii d'oliva	»	569,626
Granaglie	»	419,836
Mosciame	»	152,213
Sughero	»	131,038
Formaggio	»	122,593

Le importazioni dalla terraferma in Sardegna sommano al valore di L. 3,089,570, oltre a L. 356,485 di merci estere *nazionalizzate.*

Le principali sono:

Manifatture di cotone .	L.	1,452,262
» di lana . .	»	337,726
» di seta . .	»	251,690
Vasellami, vetri e cristalli	»	171,276
Mercerie e chincaglierie .	»	129,125

Da questo prospetto risulta che dalla Sardegna si ritraggono prodotti del suolo, e le si mandano invece prodotti delle manifatture o dell' industria (*Boll. delle Str. Ferr.*).

— Affinchè si dia alle truppe di spedizione in Oriente un nutrimento viemmeglio consentaneo alle esigenze della stagione ed al presente stato di salute dell'armata, il signor generale in capo ha prescritto che la razione viveri sia composta come segue:

Pane	grammi	750	a giorni alternati
Galetta	«	600	«
Riso	«	80	«
Paste	«	80	«
Formaggio	«	50	ogni due giorni.
Legumi comp.	«	10	ogni due giorni, cioè quando non si distr. il form.
Lardo	«	15	
Carne	«	200	
Legumi secchi	«	40	
Pepe	«	1[2	
Sale	«	17	
Caffè	«	16	
Zuccaro	«	21	
Vino	centimetri	25	

Per l'intendente gen. d'armata
Il commissario di guerra delegato Muttoni.

Torino. — Ieri 5 ottobre venne aperta la sessione del consiglio divisionale di Torino.

Il consiglio costituì il suo uffizio eleggendo a presidente il barone Demargherita; a vicepresidente il commendatore Mosca; a segretario l'avv. Luigi Tegas; a sotto-segretario l'avv. Sineo.

Udì quindi la lettura di una elaboratissima relazione del cav. Fareito, intendente generale della divisione.

— Il regio provveditore agli studi della provincia di Torino annunzia che l' iscrizione per l' ammessione degli studenti ai corsi di filosofia, di retorica e di grammatica nel reale collegio di S. Francesco da Paola ed al corso tecnico-commerciale e di grammatica nel reale collegio di Porta Nuova, avrà luogo dal giorno 8 al 27 corrente, dalle ore 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane, nell'ufficio del regio provveditore agli studi (in via di Po, num. 33 *bis*, piano 1°).

Avrà pure luogo nei detti giorni e nello stesso ufficio l' inscrizione per l' ammessione alle scuole elementari maschili dei reali collegi di S. Francesco da Paola e di Porta Nuova, della Cittadella, di Porta Susa, di S. Salvatore, di S. Donato e di Torquato Tasso; ed alle scuole elementari femminili delle sezioni Dora, Po, Moncenisio, Monviso e Borgo Nuovo.

Gli esami di promozione degli allievi di filosofia avranno luogo il giorno 23 corrente, gli esami delle altre scuole secondarie e delle scuole elementari avranno principio il 16 corr.

Le iscrizioni per le scuole elementari maschili di S. Primitivo, di Po, di Borgo Nuovo e di S. Filippo, si fanno in via delle Rosine, num. 14; e per le scuole di Santa Barbara sul viale dello stesso nome dirimpetto alle fontane.

Per la nuova scuola femminile di S. Salvatore le ammessioni si faranno nel locale stesso delle scuole in via Lagrange, casa Talucchi.

Gli esami per l' ammessione alla pratica di misuratore sono fissati per il giorno 8 del prossimo novembre. I documenti per l'ammessione all'esame debbono essere presentati all'ufficio del regio provveditore agli studi entro il corrente mese.

Gli esami per l' insegnamento delle lingue straniere avranno luogo nei giorni 29 e 30 del corrente mese, e gli aspiranti dovranno presentare la loro domanda prima del giorno 20.

Alessandria. — L' istituto di educazione e di istruzione femminile della signora Carolina Marchesini, nel quale tanta opera presta il prof. D. Carlo Iachini, si regge da oltre a dieci anni confortato sempre più da felici risultamenti. In esso si accolgono alunne interne ed esterne a modica retribuzione, e vi s' insegna tutto quanto serve a formare il cuore e la mente di giovane donna che valga a regolare la famiglia. Gli studi sono distribuiti in un corso speciale completivo che si compie passando per altre tre classi, le quali possono essere trascorse due per anno, secondo lo studio e l'attitudine delle allieve. Due sorelle hanno diritto ad una diminuzione del minervale.

Pieve Scalenghe. — Leggesi nella *Specola delle Alpi* d' oggi: « Raccogliendo le notizie sparse sull' orribile caso di avvelenamento di un' intera famiglia, si è venuto a conoscere che venerdì ora scorso la cuoca ed una fantesca della famiglia Brunetta che trovavasi a villeggiare alla così detta *Sibilla* furono cagione innocente di quella disgrazia, avendo esse raccolti dei funghi volgarmente detti *pisciacane*, e riconosciuti come nocivi. Morirono in quattro giorni la contessa Brunetta e due suoi figli, la di lei madre, la moglie del giardiniere, il cocchiere, il pristinaio di Scalenghe, la fantesca e la cuoca: nove persone in tutto l

Sardegna. — Lo *Statuto*, dopo aver a lungo e con nobili parole discorso della sottoscrizione che si fa per tutto il regno nell'intento di dare un attestato di riconoscente affetto al prode nostro esercito di Crimea, conchiude:

« Il municipio di Cagliari nel votare la somma di lire 400, prese già l'iniziativa in questa opera tanto nazionale, e pubblicò eziandio un manifesto, invitando i cittadini a concorrervi. Noi quindi secondando quest' invito, facciamo un appello alle popolazioni dell' Isola, perchè vi rispondano di buon grado, onde possa così la Sardegna ancora offrire un pegno d' affetto alla nostra armata ».

Modena. — Leggesi nel *Mess. di Modena* del 3 ottobre:

« La R. A. dell'augusto nostro sovrano con un suo motuproprio del 28 settembre c. a. decreta che,

Le vedove degl' individui decessi in attività di servigio presso i cholerosi, se sprovviste d'ogni altro mezzo di sussistenza, abbiano una pensione di it. lire 20 mensili.

I figli minori d' anni 16, ma maggiori di anni 12, avranno it. lire 4 mensili ed i minori una pensione di it. lire 5, in modo però che fra la madre ed i figli la pensione non oltrepassi le lire 40 mensili.

Stato Romano. — Il cardinale Antonelli notifica in data del 28 settembre che « la santità di nostro signore ha ordinato, che sia divietata per un altro anno e cioè a tutto il settembre 1856, la esportazione all'estero delle uve, del mosto, dei vini comuni e dell'aceto, non che del tartrato acido di potassa impuro ».

Svizzera. — Le notizie di tutti i Cantoni sono assai soddisfacenti sulla raccolta dei pomi di terra. Il prezzo di questa derrata è non pertanto di 3 a 5 fr. al sacco del peso di due quintali. La raccolta delle pere e dei pomi è pure generalmente copiosa. Le contrade vinicole ci danno buone notizie. Il mese di settembre fu favorevole e la vendemmia sarà ricca di vini di qualità eccellente.

— La malattia del carbonchio fa strage di animali nei dintorni di Munzingen cantone di Berna. Gl' individui colpiti periscono entro lo spazio d'un quarto d'ora; si sono prese delle misure energiche.

— Il governo di Lucerna ha fatto chiedere per mezzo del consiglio federale ai governi degli Stati Uniti, della Francia e dell' Inghilterra, se dessi fossero disposti, e sotto quali condizioni, ad incaricarsi dei delinquenti condannati alla deportazione.

Francia. — Il governo francese si preoccupa molto della condizione delle popolazioni a cagione del caro dei viveri.

Onde provvedere di lavoro e sussidio le classi povere fu aperto un credito di 10 milioni, e nella relazione che precede il decreto si trovano alcuni ragguagli intorno alle dogane, che provano la prospera situazione del commercio francese.

Ecco quanto risguarda l' introduzione dei grani:

« Le importazioni di cereali eransi innalzate, nell'agosto 1853, a 457,802 quintali metrici, e nell' agosto 1854, a 188,687 quintali. Nel mese d' agosto scorso, questa cifra toccò 206,923 quintali. Le cifre d' importazione di questa mercanzia furono, per gli otto primi

mesi dell'anno, di 2,124,594 quintali nel 1855, contro 4,538,754 nel 1854 e 1,285,936 nel 1853.

« L'elevazione dei prezzi sul mercato americano non aveva permesso al commercio francese, che aveva del resto forti spese da pagare, di andare a cercare in Nuova-York carichi di grano. Il rialzo delle nostre mercuriali e nel tempo stesso dei prezzi più moderati negli Stati Uniti rendono il mercato americano più accessibile al nostro commercio ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Da molte lettere di Vienna si rileva, che in questi ultimi giorni sono stati frequenti e più del solito prolungati gli abboccamenti tra il principe di Petrulla, plenipotenziario napolitano presso la corte d'Austria ed il principe Gortschakoff, ministro di Russia presso quella corte medesima. Si assicura pure non essere senza scopo politico la partenza da Vienna per Napoli del signor Demidoff, giovane addetto alla legazione russa.

GENOVA, 6 *ottobre*. — Lunedì comincieranno le partenze dei nuovi contingenti di truppa forniti dai reggimenti di linea e dai battaglioni di bersaglieri al corpo di spedizione in Crimea. Sono in tutto circa 2,500 uomini, e non 5000 o 10,000, come dissero alcuni fogli esteri. Primi a partire saranno i contingenti del nostro presidio, ed altri che giungeranno colla ferrovia, sull'*Hymalaia*. Di ufficiali non partono che un maggiore, sei capitani, e diversi subalterni. (*Corr. Merc.*).

Dai giornali giuntici stamane in ritardo ricaviamo le seguenti notizie.

Il *Times* annunzia, che dopo averne riferito ai loro rispettivi governi, i generali alleati non hanno dato seguito al loro progetto di distruggere Sebastopoli. « Non sarebbe stato urgente di procedere a questa distruzione, dice il giornale inglese, che nel caso in cui la città si fosse dovuta restituire ai Russi; ma speriamo che durante la guerra noi ci varremo dei vantaggi acquistati ».

Il richiamo di lord Stratford de Redcliffe diviene sempre più probabile. Il *Times* termina un articolo sul conto di questo diplomatico con queste parole: « Riguardo al ministro (Mehemet Alì) che è segno all'odio implacabile di lord Stratford, il principe Menskikoff stesso non mancò alle leggi dell'etichetta diplomatica che ricusando di rendergli visita; ma non abbiamo memoria che egli abbia chiesto perentoriamente la sua dimissione immediata. Lord Stratford vuol egli prendere il luogo del sultano? Farebbe meglio contentarsi della dignità meno elevata di *mamamouchi*, e per la sua installazione può consultare con frutto il ceremoniale del *Bourgeois Gentilhomme* di Molière. »

Lo stesso *Times* ha un articolo violentissimo contro il matrimonio che da qualche tempo dicesi progettato tra la principessa reale d'Inghilterra e il principe Federico Guglielmo di Prussia. Quel giornale vede già la caduta di « queste dinastie tedesche che non possono sopravvivere alla caduta dell'influenza russa che le sosteneva »; quindi tornare la principessa esulante a cercare un asilo nel palazzo de'suoi antenati, o, quel che è peggio, ridotta a far la parte di umile satellite alla corte di Pietroborgo, se il suo sposo prende servizio in Russia. « Il popolo inglese, conchiude il *Times*, non ha desiderio alcuno di entrare in relazioni con nissun principe della famiglia di Hohenzollern ».

Secondo un dispaccio del *Morning Chronicle* da Berlino 2 ottobre il malcontento nella Polonia e nell'Ucrania ha preso uno svolgimento assai serio. Le chiamate sotto alle bandiere hanno spopolato quei paesi di gioventù valida, e nell'ultima messe se ne sentì vivamente il difetto.

Alle cortes spagnuole fu presentato un progetto di legge relativo al contingento militare. L'esercito sarà composto di 70,000 uomini. Riguardo all'alleanza colle potenze occidentali le cortes non ebbero sinora comunicazione alcuna.

BORSA DI PARIGI *del* 6 *ottobre*.

	in contanti		in liquidaz.	
F. franc...... 3 p.0|0	»	»	63 95	63 85
» » 4 1|2 p.0|0	90	»	89 80	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	84 50		» »	» »
Id.Roth.1853. 3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi			87 1|4	»

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP., via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Domenica 28 Ottobre 1855. — NUMERO 255

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 56
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Spedizione d'Oriente.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Di concerto col corpo francese che occupa la valle di Baidar, nei giorni 10, 11 e 12 ottobre il generale in capo delle nostre truppe spinse una riconoscenza nell'alta valle del Sciuliù; perciò la seconda divisione fanteria e due squadroni cavalleggeri passarono la Tchernaia il giorno 10 ed occuparono l'altipiano compreso fra questo torrente ed il Sciuliù.

Nei giorni 11 e 12 la suddetta divisione diresse alcuni distaccamenti verso le posizioni russe Koraless.

Il comandante in capo che erasi recato il giorno 11 con due battaglioni dell'11 e del 12 ed un pelottone dei cavalleggeri d'Aosta sull'altipiano che domina Sciuliù ed Aitodor, l'indomani s'inoltrava sino a quest'ultimo villaggio coi due battaglioni della brigata d'Acqui e col quarto battaglione bersaglieri e due pelottoni dei suddetti cavalleggeri.

In queste mosse le truppe incontrarono gli avamposti cosacchi e quelli della legione greco-slava, i quali aprirono il giorno 12 un fuoco di qualche importanza contro i bersaglieri ed i cavalleggeri discesi ad Aitodor, mentre la fanteria si rimaneva indietro in riserva. Un soldato dei cavalleggeri ebbe in questa circostanza un braccio rotto da una palla di fucile, e non s'ebbe a deplorare altra perdita.

Essendosi raggiunto lo scopo determinato nelle vedute del generale in capo il giorno 13 i nostri si ripresero le loro posizioni.

Esterno.

Questa sera non abbiamo ricevuto i giornali di Parigi. Essendo stati distribuiti alla posta quelli del Belgio e di Lione, ne induciamo che i primi abbiano fatto il troppo spesso ripetuto giro di Genova.

ALEMAGNA. — Un giornale tedesco annunziava testè che il generale Wedell e il colonnello Manteuffel, di cui i lettori ricordano le missioni di Parigi e di Vienna, nel tempo delle Conferenze, stavano per ritornare in queste medesime capitali con una nuova missione. Un corrispondente dell'*Indép. Belge*, in data di Berlino 22 corrente, afferma essere completamente inesatto che il signor de Manteuffel debba recarsi a Vienna; quanto al generale Wedell, il giornale di Bruxelles non dubita di affermare che esso non andrà punto a Parigi con incarichi del governo, o quando pur vi andasse, motivi privati lo indurrebbero.

La sinistra della seconda camera di Prussia non perderà il suo più eminente oratore. Il signor de Wincke, so ha ricusato il mandato affidatogli dagli elettori di Hagen in Westfalia, non lascia deserto il terreno parlamentare, perchè entrerà alla camera rappresentante di un altro distretto.

Il signor Prokesch-Osten è giunto a Francoforte il 22 corrento. Il conte Rechberg dove aver lasciato Vienna il giorno medesimo per recarsi presso la Dieta germanica.

AMERICA. — Dalla cronaca americana dell'*Eco d'Italia* di New-York del 6 ottobre togliamo le notizie seguenti:

Chilì. — Il congresso Chiliano era attivamente occupato, secondo le ultime notizie, a riformare il regolamento e codice commerciale, come in altri assunti d'interesso locale. Un trattato consolare fu stipulato con la repubblica dell'Ecuador.

L'esecutivo fu autorizzato da ambe le camere a prendere per D. 1,000,000 di azioni nella nuova ferrovia di S. Jdago e Jacon.

Si valuta a circa 1/2 milione di scudi il danno cagionato sulla costa dalle ultime burrasche. Sedici persone perirono nel naufragio: malgrado l'ottimo prospetto del nuovo raccolto, la farina mantenevasi a prezzi assai elevati: D. 17 50/100 si domandano per un barile di 250 lib. Del resto però lo stato del mercato era assai floscio tanto circa alle importazioni, che alle esportazioni.

Perù. — Il Convegno è tuttora in sessione. Si è recentemente proposto una legge per ammettere, senza pagamento d'alcun dazio, qualunque derrata di commestibili per consumo del paese. Ciò in conseguenza dello scarso raccolto, primo frutto della libertà concessa ai negri, che rifiutano ora di lavorare.

La nuova tariffa di dogana principiò ad essere in attività il primo di settembre scorso.

La febbre gialla faceva stragi in alcune città dell'interno.

Don Francesco Quiroz accettò la nomina di ministro degli affari esteri, il generale Querta quella di ministro della guerra e marina. Il signor Mai passa alle ripartizione della giustizia, e forse gli si riunirà anche il portafoglio dell'interno.

Brasile e Paraguay. — Le ultime comunicazioni ricevute dal Brasile sono assai sfavorevoli alla pace. Non solo le proposte e i trattati già stipulati dal plenipotenziario dell'imperatore sono ora rigettati dal Brasile, ma si fanno ancora ostensibilmente grandi preparativi per accrescere le forze della squadra e dell'esercito spediti contro il Paraguay. Dal suo canto questa repubblica fa immensi sforzi per prepararsi a ricevere condegnamente l'inimico, e quasi niuna speranza ci resta di evitare una prossima collisione.

Il signor Ferreira De Oliveira, già inviato straordinario ad Assunzione, venne, al suo ritorno a Rio Janeiro, sottoposto a una corte marziale e condannato a prigionia.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*).

Parigi 27 *ottobre.*

Pietroborgo 26. Nulla di nuovo tra Kinburn e Nicolaieff.

Madrid 26. Le cortes hanno respinto la proposta di sottoporre i delitti di stampa al giurì.

Torino, 27 ottobre.

Lo studio incessante dei partiti estremi consiste nel tentativo d'immedesimare i propri principii con qualche principio, che sia universalmente riconosciuto ed ammesso per giusto e vero. Nè per quanto il tentativo fallisca i partiti si sgomentano dal darvi opera: ben comprendendo che se non possonò riuscire a persuadere gli uomini assennati, possono se non altro riuscire a gittar polvere negli occhi ai meno avveduti, e ciò basta ai loro fini.

Così c'è un partito estremo, il quale ti fa rintronare negli orecchi ad ogni momento la parola popolo, ed arrogandosi il monopolio del patriotismo dice: io sono la libertà, e quindi tutti coloro che mi avversano sono nemici della libertà. Questo partito fu di moda per poco tempo nel 1848: e tutti sanno quanto male esso fece a nome della libertà alla libertà medesima. Per buona ventura il suo regno fu di corta durata!

Oggi v'è un altro partito estremo, il quale ad ogni tratto grida: io sono la religione; dunque chi mi avversa è empio, è ateo, è libertino, o per lo meno eretico. L'arte è la stessa: lo scopo è il medesimo. Questo partito si rende per conto proprio colpevole di tutti gli artifizi e di tutte le esorbitanze, che rovinarono la causa dell'estremo opposto negli anni passati. Mirando anzi alla essenza delle cose e non alle apparenze, può affermarsi che la demagogia è la medesima, ha mutato soltanto di colore: era rossa, oggi è nera.

Qual cosa a questo mondo è più sacra e più veneranda della religione? Quel partito perciò, che intende tuttodì a far credere che la causa per esso propugnata è quella della religione, non fa di certo un cattivo calcolo, e se l'artifizio colpisse il segno si potrebbe dire che la causa degli avversari sarebbe di lì a poco spacciata irremissibilmente.

E questa per l'appunto è la ragione, per la quale noi non ci stanchiamo dal mettere sempre in risalto il divario che corre fra la religione ed i principii del partito a cui accenniamo. Non possiamo e non dobbiamo permettere, che a nome della religione si predichi il dispotismo e si bandisca la croce contro le dottrine liberali; non possiamo e non dobbiamo permettere che si faccia monopolio di sentimenti religiosi, come altri fanno de' sentimenti patriotici.

Non si può essere cattolici senza il papa, diceva non è guari uno de' giornali che è interprete nella stampa periodica della opinione estrema, contro la quale noi combattiamo. E quando mai noi abbiamo detto il contrario? Abbiamo forse qualche volta predicato la ribellione contro l'autorità religiosa del pontefice? Abbiam forse scritto giammai qualche parola che suonasse men che riverente verso la maestà delle somme chiavi? Non si può essere cattolici senza il papa: ciò è evidente; ma per papa si deve forse intendere ad un tempo il capo della chiesa ed il principe che regna su tante province dell'Italia centrale? Qui sta il vero punto di dissidio, ed a noi sta tanto a cuore di non confondere le due cose, quanto importa al partito avverso di confonderle. Non si può essere cattolici senza riconoscere la suprema autorità spirituale del papa: ma si può essere cattolici, ed eccellenti ed esemplari cattolici, anche ammettendo che il principato temporale del papa potrebbe essere o distrutto o migliorato. Il pontefice dei cattolici non è quello dei Cosacchi; in questo la potestà spirituale e la secolare sono confuse ed immedesimate in una sola, in quello le due potestà sono riunite accidentalmente, senza mai confondersi, e potrebbero benissimo essere totalmente disgiunte senza che perciò la religione avesse a patirne il menomo detrimento. Questo è il vero concetto cattolico del papa, non quello dei nostri avversari, i quali foggiano il vicario di Cristo a guisa di uno czar, e ne fanno un autocrate.

Ed ecco quale è il partito che sale in cattedra a pronunciare anatema contro tutti coloro, che all'autorità sua preferiscono quella della Chiesa, del Papa e dei Concilii! Ma perchè quel partito prima di scagliare con tanta virulenza accuse contro gli altri, non fa un po' di esame di coscienza, e non domanda a sè medesimo, se le sue massime non sieno intinte di quella empietà, che addebita a quelle de' suoi avversari?

Il partito estremo, del quale discorriamo, è le mille miglia lontano dal propugnare i veri principii religiosi, e tenta indarno di trarre in errore l'opinione pubblica. Basterebbe soltanto lo spettacolo quotidiano di ire e di intolleranze, che quel partito porge, per convincere chiunque della verità delle nostre asserzioni. La

---

APPENDICE

Giornalismo nelle provincie inglesi

Manchester, 22 ottobre.

Non è scorso un anno ch'io dava al direttore del *Parlamento* alcuni particolari sulla condizione d'allora della stampa inglese. A quei giorni, come io dissi, stava maturandosi una importante rivoluzione in questo ramo di pubblica industria — e quella rivoluzione si è compiuta nello scorso luglio. I fogli inglesi sono liberi dal bollo.

Da luglio in qua sono scorsi poco più di tre mesi, ed è difficile il giudicare degli effetti di questa provvisione dietro sì breve esperimento. Nondimeno mi piacerebbe il porvene dinnanzi i risultamenti più immediati ed evidenti, e comincerò dalla stampa del paese dove sono, riservandomi d'applicare le stesse osservazioni alla stampa della capitale, dove intendo recarmi tra breve.

In primo luogo, però, e per primo fatto vi dirò ch'io ben m'apponeva l'anno scorso quando dissi che l'alto prezzo dei giornali inglesi non dipendeva unicamente dal bollo, giacchè tutti i fogli di Londra, quasi senza eccezione, liberi dal tributo del bollo, han bensì fatto grazia ai loro associati del *penny* che pagavano al fisco, ma non sono in altro modo alcuno sminuiti di prezzo. Il *Times* e tutti gli altri che si vendevano a 5 *pence* (50 centesimi) si vendono ora a 4 *pence* (40 centesimi). Ed osservate che in questo paese i giornali appena contano in guisa alcuna sugli associati permanenti ed obbligati, ma bensì sulla vendita al minuto di ciascun singolo numero; cosicchè la vendita del singolo numero deve di necessità — come incerta — farsi a prezzo più basso; giacchè nulla si facilita agli abbuonati, e i giornali, prendeteli come volete, hanno un prezzo solo.

Io dissi allora alcune delle ragioni per cui un buon foglio inglese non può mai scendere a prezzo modico, e come anche al prezzo attuale sia difficilissimo il tenere in piedi un foglio, soprattutto quotidiano, e quasi impossibile il metterne fuori uno nuovo. Riferendomi a ciò ch'io scrissi allora, se non m'inganno, da Londra, torno a dire di Manchester.

Fino a questa estate Manchester aveva parecchi giornali — non numerosi in proporzione all'ampiezza, alla popolazione, all'importanza della città, ma tanti però quanti era impossibile, anche a me interessato a queste cose, di conoscere tutti pur per nome.

I buoni però erano assolutamente pochi; ottimi due soli, il *Guardian* e l'*Examiner*. Niuno di questi due fogli — niuno di quei di Manchester — niuno di quei delle provincie, niuno di quei delle due capitali di Scozia e d'Irlanda era quotidiano: l'Inghilterra non aveva stampa giornaliera che a Londra. Il *Guardian* e l'*Examiner* di Manchester comparivano due volte la settimana; entrambi i dì di mercato, mercoledì e sabato, e si vendevano a 4 *pence*. Ciascuno di essi conteneva quasi tanta materia quanto il *Times*, se non più. I loro fogli d'annunzi erano gremiti, e dovevano dare un reddito considerevole. L'*Examiner* fu messo in vendita l'anno scorso, e il capitale ne fu valutato a 15,000 sterlini. Ma il *Guardian* gli era di gran tratto superiore, ed era forse il migliore, il più stimato e il più ricercato di tutti i fogli provinciali inglesi.

Ora e quei due, e parecchi altri di Manchester, e diversi in quasi ogni città di provincia son divenuti fogli quotidiani. Fu primo l'*Examiner*, prima ancora che la nuova legge per l'abolizione del bollo andasse in vigore, a metter fuori il suo foglio d'ogni giorno, vendendolo ad un *penny* (10 centesimi). Il *Telegraph Courier*, *Express* ed altri vecchi e nuovi ne fecero altrettanto. Il *Guardian*, venuto il 1° luglio, uscì anch'esso quotidianamente, ma si tenne ai 2 *pence* (20 centesimi).

Non vi è dubbio che molti di questi giornali a buon mercato hanno fatto mal calcolo; quasi tutti verranno ad immatura morte e si dirà che furono tra quegli sciaurati che mai non fur vivi. Il solo esperimento che giovi il riguardar d'appresso è quello dell'*Examiner* e del *Guardian*. Quest'ultimo ch'era di gran lunga il più ricco, che aveva senza paragone il più grande smercio, ma che sapeva quanti sforzi gli convenisse fare per raggiungere, e per tenersi, a quel grado di eccellenza in cui si era posto, non solamente non ha voluto scendere al prezzo di un *penny*, ma si è messo a 2 *pence* con gran timore e tremore. Egli stampava prima dell'ultimo luglio due numeri la settimana, cioè per lo meno quattro gran fogli più larghi e più fitti di quelli del *Times*; talvolta vi aggiungeva supplementi: questi vendeva a 4 *pence*; il che vuol dire 8 *pence* per settimana. Siccome almeno 2 di questi 8 *pence* andavano pel bollo, il ricavo di ogni numero era solo di 6 *pence*. Adesso pubblica un foglio il giorno, o sei fogli la settimana, e quel del sabato è

religione è carità; e dov' è la carità in un solo degli articoli di certi giornali? è carità forse il malignare le intenzioni altrui, lo scendere nell' altrui coscienza?

Invece di propugnare gli interessi della religione quei giornali e quel partito popugnano interessi assolutamente mondani, con cui la religione non ha a far nulla, nè punto nè poco. La religione non ha mestieri di difesa nè di protezione: la divina verità è scudo e protezione a sè medesima: ne ad essa si può fare oltraggio maggiore di quello di pretendere di difenderla con le armi della intolleranza.

Sir Guglielmo Molesworth.

L' amministrazione di lord Palmerston ha perduto uno dei suoi più illustri componenti. Un' acuta infermità ha spento ad un tratto la vita di sir Guglielmo Molesworth, ministro segretario di stato del dicastero delle colonie.

I giornali inglesi di tutte le opinioni politiche fanno tregua ai loro dissidii per rendere concorde omaggio di lodi e di rimpianto all'insigne defunto: intorno alla sua tomba non sono più nè radicali, nè whigs, nè tories, nè peelisti; ma sono Inglesi che lamentano la perdita immatura di un uomo che ha servito lealmente la sovrana e la nazione e che fu sagace amministratore e dèputato laborioso e zelante. Tutti comprendono che l' Inghilterra ha perduto uno dei migliori suoi figli.

Sir William Molesworth era nato nell' anno 1810, ed era perciò nel fiore e nella forza della virilità. Dopo avere fornito i suoi studi con molta lode, viaggiò in Alemagna ed in altre regioni del continente, e con la cognizione pratica degli uomini accrebbe e fecondò il tesoro delle cognizioni teoriche e filosofiche attinte negli studi. Tornato in patria, prese parte giovanetto alla pacifica e legale agitazione per la riforma elettorale, e fu tra coloro che con maggior calore e con più vivace ingegno propugnarono la causa del bill, che il conte Grey ebbe l' onore di proporre e di far sanzionare definitivamente dalle due camere del parlamento e dal principe. Passati quei tempi di controversia, il giovane Molesworth, senza mai trascurare le cose politiche, attese a profonde e laboriose meditazioni filosofiche, e fece a sue spese una splendida edizione delle opere di Tommaso Hobbes, senza parteciparne, ben inteso, le opinioni.

Nel 1845 fu scelto a deputato dagli elettori di Southwark, uno dei più popolosi e più liberali distretti della città di Londra, e non durò fatica a conseguire in parlamento molta autorità. Trattava con speciale profondità di dottrina ed acume d'ingegno gli argomenti relativi alle colonie, e fu il campione indefesso delle libertà e delle franchigie di tutti i dominii britannici. Allorchè nella estate del 1852 il ministero preseduto dal conte di Derby stimò conveniente di procedere alle elezioni generali, sir Guglielmo Molesworth fu rieletto senza opposizione dagli elettori di Southwark, i quali nel confermargli il mandato ben sapevano quanto egli avesse meritato la loro fiducia. Era d'uopo allora attestare, che la nazione inglese era risoluta a non volere più a nessun patto il ristabilimento della legislazione proibitiva distrutta da sir Roberto Peel, e gli elettori di Southwark non potevano meglio esprimere le loro intenzioni, se non scegliendo per la seconda volta a loro dèputato il Molesworth, che era stato fra' più caldi fautori delle riforme praticate da sir Roberto Peel.

Caduta l' amministrazione di lord Derby ed affidato a lord Aberdeen l' incarico di comporre un' amministrazione di conciliazione fu offerta a sir Guglielmo Molesworth la carica di commissario per i boschi e foreste con facoltà di sedere nel consiglio dei ministri, ed egli l'accettò. Nell' inverno del 1854 la direzione delle pubbliche faccende essendo passata dalle mani del conte di Aberdeen in quelle di lord Palmerston questi si arrecò a premura di conservare in carica il Molesworth, e poco dopo, quando per la demissione di lord John Russell fu vacante il dicastero delle colonie, lo fece nominare dalla regina ministro segretario di stato di quel dicastero. La nomina fu accolta con plauso universale, e in Inghilterra e nelle colonie, e tutti aspettavano dalla sua amministrazione energica ed intelligente utili ed importanti riforme. Nè la pubblica aspettazione sarebbe stata delusa, se la morte non avesse immaturamente troncato il filo de'giorni dell'illustre statista.

Sir Guglielmo Molesworth era versatissimo nelle materie economiche, e fu vero amministratore liberale. Nell'ultimo discorso che pronunciò in pubblica adunanza perorò con calorosa efficacia la causa della guerra, e dimostrò come anche sotto l' aspetto economico e finanziario le potenze occidentali dovevano avere fondate speranze di raggiungere lo scopo della loro intrapresa.

Nostro Carteggio.

Roma, 24 *ottobre*. — « Due disastri colpirono la nostra città ieri l'altro. Il mattino rovinò il tetto e la volta della piccola chiesa di Santa Chiara, e fortunatamente non si ebbe a deplorare nessuna vittima, perchè i quattro o cinque divoti che erano in chiesa, udito uno strano rumore fuggirono, ed appena usciti precipitò il soffitto tutto intiero. Un prete era in sagristia sul punto di recarsi all'altare per celebrare la messa; ma anche egli avvertito dal romoreggiamento che precedè la rovina si pose in salvo col chierico, fuggendo sulla strada da un'altra piccola porta. Questo disastro non sarebbe avvenuto, ove chi ha il dovere di farlo, avesse posto un riparo al danno che minacciava di fare il muro che sosteneva la volta ed il tetto, e tanto maggiore doveva essere la premura di ripararvi, in quanto che si trattava di un edifizio pubblico; ma la provvidenza ha voluto che avvenisse in uno dei giorni feriali, nei quali le chiese di Roma sono assai più deserte di quello che forse si suppone.

L'altro disastro avvenne la sera stessa al gazometro, che è situato in luogo non abitato, ove scoppiò la caldaia che racchiudeva il gaz. Varie persone addette allo stabilimento rimasero ferite, ed un povero operaio che fu lanciato in aria dall'esplosione, mi si assicura che sia già morto.

Un nuovo fatto assai vergognoso è venuto a gettare l'obbrobrio su quegli uomini che il nostro governo elegge alla magistratura, e stabilisce a presiedere all'ordine pubblico. Il conte Soderini, signore scaduto, inonorato, e malviso agli uomini onesti di qualunque partito, fu scelto a presidente regionario della città, che dipendendo direttamente dalla direzione generale di polizia, sarebbe una specie di sotto-prefettura. Quest' uomo, rotto a qualunque malvagità era il terrore di tutti i buoni che dimoravano nei quartieri sottoposti alla sua sorveglianza, e dimenticando ogni dignità di magistrato, non si vergognava di scendere alla bassezza di far da birro egli medesimo. Persecutore intollerabile dei liberali (ciò che lo rendeva caro al cardinale Antonelli) estendeva il suo despotismo sopra ogni classe di persone, e si piaceva di perseguitare in modo speciale tutti quei buoni piemontesi, che come sapete ve ne ha molti, che esercitano varii mestieri in odio alle istituzioni liberali di codesto regno, quantunque taluno di quei buoni osti, fornai, o carbonai non intenda un'acca di costituzione, libertà, ecc. Quando egli coi suoi impiegati della presidenza voleva fare un bagordo, spingeva attorno pel rione i suoi cagnotti, e sotto futili pretesti multava questo e quel bottegaio, ed estorcendo danaro in ogni modo faceva dei bei pasti a spese dei poveri cittadini.

In mezzo a queste ed altre enormità lo si lasciava fare liberamente perchè sostenitore impavido del trono e dell'altare. Ma fra le sue colpe forse la più grande era quella commessa a danno di un tal Moraldi agiato capomastro muraio, sotto il nome del quale aveva falsificato un forte numero di cambiali che ascendevano in tutto a circa 14,000 sc. Processato dal tribunale criminale, a cui aveva ricorso il danneggiato, era protetto dal presidente monsignor Sbilia, perchè sovra esso ancora pesa un' incolpazione non meno grave ma d'altro genere. Appellò alla Consulta dichiarando incompetente il tribunale criminale che in onta agli sforzi del Sbilia lanciò una sentenza contro di lui. La Consulta confermò la competenza, ma Antonelli che voleva salvare il suo protetto ad ogni costo, fece sospendere il processo, sotto pretesto che il Soderini apparteneva alla corte in una certa qualifica di gentiluomo. Giunto però il fatto all' orecchio del papa, montato in ira per tante brutture, ordinò l'arresto del Soderini che, pendente la causa, esercitava ancora la magistratura. Ma avvertito in tempo dai suoi protettori, fuggì, e così si è sottratto ad un' espiazione che omai non poteva più evitare. È indescrivibile la gioia dei cittadini che si trovano così liberati da questo tristo.

Mi affretto a farvi sapere che il reggimento estero al servizio della santa sede si attende a Roma in sostituzione delle truppe francesi già da qualche tempo partite, ed anzi domani stesso dovrebbe giungerne qui un battaglione. Faranno assai bene questi soldati ecclesiastici a non prender briga coi francesi, e molto meno coi nostri popolani; altrimenti si troveranno in brutti impacci, se continuano a braveggiare come hanno fatto nelle province.

Ieri il papa si recò a trattare al Pincio, luogo di pubblico passeggio, e colà giunto scese di carrozza e si pose a passeggiare. Si notò che non solo non riscosse alcun applauso dalle persone che vi si trovavano, ma altresì che il generale francese Montreal, che era quivi, non si recò a complimentarlo ».

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — La cassa ecclesiastica, dice l'*Espero*, continua a spedire tutto giorno mandati per pensioni a frati e monache. Così, dopo quelli di cui demmo già la nota, a quanto ci consta, essa spiccò i seguenti:

Per i PP. Domenicani di Finalborgo	L.	684 43
Per i PP. Carmelitani Scalzi di Loano	»	1367 78
Per le Monache Terziarie Domenicane di Finalborgo	»	1170 20
Per le Monache Benedittine in Asti	»	2963 91
Per i PP. Agostiniani di Savigliano	»	2963 91

Inoltre essa fece pagare i seguenti assegni di tesoreria generale:

Alle monache Clarisse di Carignano	L.	2500
Ai Carmelitani scalzi di Torino	»	1000

— Il cav. Pietro Strada ha stabilito un premio di lire mille per l' autore del lavoro più compiuto, e di più facile applicazione sull'ordinamento delle condotte mediche nei comuni. Eccone il programma:

« Dopo di avere con generose largizioni procurati alla scienza ed alla nazione lodati scritti di igiene sì terrestre che navale, il benefico nostro collega Pietro Strada stimò necessario compimento dell'opera sua il provocare con nuovo premio di lire 1000 la compilazione di proposte che promuovano un ordinamento del personale sanitario per cui le massime igieniche ed i precetti terapeutici abbiano larga diffusione ed applicazione in tutti i punti dello stato, massime tra le popolazioni rurali. Di fatto, finchè gli insegnamenti della scienza non stanno che nei libri sono parola morta, dalla quale per ottener prezioso frutto abbisogna l'opera indefessa dei cultori dell'arte salutare. Ma le condizioni economiche nelle quali va pur troppo travagliato il clinico esercizio producendo una viziosa distribuzione de'pratici, per cui abbondano nei centri popolosi e difettano nelle campagne, e nel tempo stesso scemato lo allettamento allo studio medico-chirurgico, assottigliandosi di anno in anno il numero di coloro che ad esso si dedicano, ne avviene che in una parte considerevole dello stato non che alle igieniche, non è provveduto neanco alle più urgenti necessità curative.

« A tale stato di cose che procede sempre aggravandosi, ed avrà fra non molti anni conseguenze difficilissime a ricever rimedio, i più assennati non ravvisano migliore emendazione dello stabilimento di condotte mediche, mercè le quali, come già accennavano progetti di eletti ingegni, e quello che la R. accademia medico-chirurgica di Torino pre-

---

doppio — pubblica cioè sette fogli, e ne ricava a 2 *pence* l'uno 12 *pence*: e il guadagno è netto, per ciò almeno che riguarda il bollo; l' aumento di lavoro e di spesa di stampa è controbilanciato dal maggiore introito, e dato uguale spaccio, il *Guardian* potrà sostenersi. Ma l'*Examiner* ha messo il suo foglio ad un *penny*. La spesa di stampa è quasi la stessa di quella del *Guardian*, e il guadagno, dato ugual numero di avventori, non è che la metà. L' *Examiner* dunque, che fino al luglio 1855 aveva molto meno smercio del *Guardian*, o tira innanzi in pura perdita, o deve avere duplicati, triplicati, e quadruplicati i suoi compratori.

Se non che noi del giornale non vediamo che l' esterno. Il calcolare il prezzo della stampa e fino ad un certo punto della redazione è cosa facile: non così il prezzo del vero *lavoro* del giornale. Il più miserabile dei giornali inglesi val mille volte meglio del *Piemonte*: gli articoli di fondo, le corrispondenze, le relazioni parlamentari e giudiziali, tutto si paga qui a danaro sonante, e il direttore colla borsa alla mano vede di dare animo al vero talento, e sa per così dire farlo scaturire e fruttare.

I giornali di provincia, tenendosi finora ad interessi locali, solevano occuparsi poco o nulla di cose estere (fino al 1848 i fogli stessi di Londra appena vi davano retta) e al più toglievano ciò che credevano occorrere ai loro leggitori dalla stampa della capitale. Il *Guardian* dal luglio in poi si è messo tra i fogli di primissim'ordine, ed ha già corrispondenti stabili, giornalieri, a Parigi, a Berlino, a Vienna, a Roma, a Napoli ed altrove. Questi corrispondenti lavorano per esso giornalmente e per lettera e per telegrafo, nè ciò impedisce che il direttore si procacci novelle e dai giornali di Londra e da quelli tutti del continente, a parecchi dei quali è evidentemente associato.

E badate che le corrispondenze dei giornali inglesi non si fanno già come quelle dei giornali italiani, da gente che scrive per solo amor di scrivere, o per amor di far bene, o per pensiero di parte, o per semplice voluttà e gusto matto di esporsi alle invettive del marchese Birago o ai ragli di Giorgio Briano; le corrispondenze inglesi costano tutte e costano molto, e io credo poter fare i conti al *Guardian*, se vi asserisco, che le lettere che stampa ogni giorno non possono mai cagionargli minore spesa di tre a quattro sterlini al giorno; il che vuol dire esso deve vendere almeno 480 esemplari a 2 *pence*, sol per tenere in piedi le corrispondenze. Nè molto minore spesa debbono cagionare le lunghe lettere di Londra; nè molto meno gli ottimi e validi articoli di fondo, di cui però di rado ne comparisce più d'uno per numero. Le relazioni parlamentari vengono comunicate a questi fogli in succinto per telegrafo: il foglio comparisce la mattina per tempo, e già l'abbonato in Manchester sa ciò siasi fatto e detto alle camere in Londra nel corso della notte, e talvolta fino alle tre e alle quattro della mattina. Se aggiungete le spese dei rapporti giudiziari, delle corti d'assise, di polizia ecc., il ragguaglio del movimento commerciale ecc., capirete che peso enorme gravita su questi giornali, ora che si sono ad un tratto messi in lizza con quei della capitale.

Or come dunque ne verranno a capo? Rispondo. L'antico smercio del *Guardian*, grande com'era e poco men che massimo fra tutti i fogli provinciali non basta certo a far fronte ai nuovi carichi. Converrà dunque che cresca lo spaccio: ora egli è appunto su questo che si fonda l'impresa, ma la cosa è tuttavia incerta. I fogli di Londra, e soprattutto il *Times*, non danno segno di voler perdere punto del loro vigore. Ben è vero che alla mano, sulle piazze, alle stazioni delle ferrovie, in tutte queste provincie del nord questi giornali locali si vendono con maggiore alacrità che non si faceva per l' addietro. Temo tuttavia che l'entrata non possa mai pareggiare l'uscita, e che il *Guardian* stesso, a 2 *pence*, non abbia a reggersi sul piede su cui si è messo, ed egli stesso confessava candidamente i suoi tristi presentimenti.

L'*Examiner* spende assai meno in corrispondenze, e diverte i lettori con brani assai vistosi scelti dai migliori articoli di fondo dei fogli di Londra, ma si è da se stesso condannato ad un *penny*, e mi sembra perciò impossibile che possa tirare innanzi.

Badate che negli *annunzi*, sorgente principalissima di reddito ad un giornale inglese, non può esservi aumento proporzionale ai nuovi bisogni.

L'*Examiner* aveva poi anche, prima di queste novità, scapitato gran fatto nell'opinione pubblica, sposando troppo audacemente le idee di Cobden e Bright sulle cose della guerra. Il *Guardian* aveva nome di *Tory*, pure scrive almeno ora come uomo animato da generosi sentimenti verso le nazioni estere, e sopratutto verso l'Italia. Gg.

sentava al governo nella relazione che lo scrivente ebbe l'onore di stendere nel 1848, in ogni luogo dello stato sia assicurato al pratico chiamato a risiedervi onorato sostentamento, ed equo compenso alle sue fatiche; compenso che attualmente appena è conseguito nelle popolazioni più fitte.

« L'assistenza sanitaria di tutti è assicurata da ordinamenti governativi in vari paesi de' quali alcuni a noi vicini. E per la classe povera si vanno promovendo simili provvisioni in parecchi dipartimenti della Francia. Presso di noi la solerzia municipale die' mano da molto tempo ad ordinare condotte in alcune provincie, ma nella massima parte sono tuttora un desiderio. Pure la necessità di un assetto di condotte mediche esteso a tutta la nazione diviene di dì in dì più ineluttabile. Vuolsi dunque con novelli studi trovar modi di esso, che meglio dei posti innanzi finora, attingendo efficacia massime dell'elemento municipale, riescano di più pronta ed agevole applicazione. Tale è lo scopo che ebbe in animo il mio egregio amico Pietro Strada nella proposta di premio, del quale poichè conservò balìa di fissare programma e condizioni, mi vuole ora onorato del delicato incarico di essere suo interprete. Io procurerò di soddisfarvi collesprimere fedelmente nelle seguenti disposizioni le intenzioni a me note del generoso fondatore del premio:

1° Il premio di lire mille sarà conferito all' autore della migliore memoria sopra il più adatto ordinamento delle condotte mediche nei comuni in rapporto colle classi povere.

Nei lavori presentati al concorso dovranno perciò trovare precipuamente soluzione li seguenti quesiti:

A. Qual è lo stato attuale dei medici, e dell'esercizio clinico nelle campagne.

B. In quale rapporto sta il numero dei medici colla popolazione nelle varie località dello stato.

C. Si esponga la storia delle condotte mediche nella monarchia di Savoia.

D. Quali rapporti devono venire fissati tra i medici e le popolazioni rurali, e tra i medici e le autorità comunali per il maggior bene delle classi povere? Quali doveri si hanno ad imporre, e quali diritti accordare al medico condotto? Quali attribuzioni gli si debbono conferire nei casi di epidemia?

E. Si proponga l' ordinamento del servizio medico dello stato, e dei consigli sanitari, che maggiormente assicuri la tutela della pubblica salute.

F. Si formoli un progetto di legge generale per lo stabilimento di condotte mediche nello stato, e si propongano le basi di un accordo (capitolato) fra le comuni ed i medici condotti.

G. Si esamini se la sanzione ed attuamento delle norme speciali di applicazione della legge ai singoli comuni debbano essere regolate da disposizioni legislative, o solo dai consigli provinciali.

2° Le memorie verranno scritte in lingua italiana, con carattere chiaro e leggibile, e dovranno portare in fronte un'epigrafe ripetuta in una scheda sigillata, contenente il prenome, nome e qualità dell'autore.

3° Sono esclusi dal concorso i lavori già pubblicati colle stampe. I manoscritti dovranno essere consegnati fra tutta la metà di luglio 1856 *affrancati* alla segreteria del Comitato medico lomellino in Mortara. Dopo il 15 luglio il concorso è irrevocabilmente chiuso.

4° Non verrà aperta se non la scheda della memoria giudicata meritevole del premio. Le altre rimarranno colle relative memorie presso il presidente attuale del Comitato medico lomellino fondatore del premio, il quale si riserva la facoltà di restituirle all'autore che si sarà fatto conoscere, o di farne quell'uso che stimerà convenevole.

5° L'autore della memoria premiata dovrà dichiarare fra tre mesi dopo che sarà stato conosciuto col dissuggellamento della scheda se egli intenda o no di pubblicare la sua memoria. In caso affermativo, la memoria divenuta sua proprietà dovrà venir mandata alle stampe fra sei mesi. Trascorsi i periodi di tempo accennati senza che sia avvenuta la dichiarazione e la stampa succitate, la memoria premiata diverrà proprietà del Comitato medico lomellino, che provvederà per la sua pubblicazione nei modi che ravviserà più convenevoli.

6° Il giudizio sui lavori inviati al concorso sarà dato da una commissione che il fondatore del premio deliberò che fosse fin d'ora composta delle seguenti persone:

Cavaliere dottore collegiato Bonino presidente. — Professore cavaliere Demaria. — Dottore Gerolamo Pavesi segretario del Comitato medico lomellino. — Dottore Ottavio Malinverni medico ad Olevano. — Dottore Antonio Lissi medico a Gambolò.

7° Sono esclusi dal concorso quegli autori, che prima del giudizio si saranno in modo qualsiasi fatti conoscere.

Torino, 18 ottobre 1855.

Per incarico del cavaliere dottore Pietro Strada,
Il presidente della Consulta centrale dell'associazione medica CARLO DEMARIA. »

— Lunedì prossimo, 29 ottobre, il teatro Nazionale ristaurato ed abbellito verrà riaperto dall' impresario Ronzani con opera e ballo, *Ernani* ed *Esmeralda*.

Al Carignano continua la calca dei primi giorni; alle 6, cioè un'ora e mezzo prima di alzare il sipario, non si trova più posto da sedere, in grazia alla *Traviata* e alla Piccolomini.

La stagione di carnevale al Regio sarà inaugurata colla nuovissima opera del Verdi *I Vespri siciliani* datasi testè con ottimo successo al *Grand'Opéra* di Parigi. Il maestro Verdi è aspettato fra breve a Torino.

— Togliamo dal *Journal des Débats* il seguente giudizio sopra una delle opere inviate dai pittori del Piemonte alla esposizione universale:

« Il miglior quadro dei pittori del Piemonte è del signor Gaetano Ferri, nato a Bologna, e alunno del sig. Bouchot e del sig. P. Delaroche, poichè nulla diviene oggi più raro di un artista formato nel proprio paese. Il titolo del quadro del sig. Ferri, le cui figure sono grandi al vero, è: *La notizia della morte del re Carlo Alberto*. Un giovane soldato piemontese ferito, trovandosi in congedo nella sua famiglia, riceve dal parroco la notizia della morte del valoroso re di Sardegna in Oporto ai 28 di luglio 1849. Il difetto di questa scena è di avere bisogno di un commento; nulladimeno l' espressione del giovane ferito, e della madre che interrompe la frugal cena, come pure quella del venerabile prete che annunzia l' infausta notizia, sono vere e commoventi. Forse e' sarebbe necessario che le parti minute del quadro fossero più severamente studiate; tuttavia tal quale sta è quadro che per la naturalezza e l' elevatezza che vi regnano, può chiamarsi opera di merito ».

— Nei fogli tecnici di Parigi, dice il *Giornale delle arti e delle industrie*, abbiamo trovato due articoli che riguardano i lavori e le invenzioni di un nostro piemontese, di un distinto ex-ufficiale del genio. Li riportiamo tanto più volontieri in quanto è bella la testimonianza di lode retribuita da stranieri. Ecco la traduzione dei due articoli: il primo dei quali è desunto dal *Moniteur Industriel*, il secondo dall'*Illustration*.

« Il signor Porro, antico uffiziale superiore del genio piemontese, venne, anni sono, a stabilirsi a Parigi, sperando di trovarvi la *parta labore quies*, quella pace cioè, cui si ha diritto dopo avere percorso una lunga ed onorata carriera. Vane speranze! Il sig. Porro aveva ancora forze da spendere per l'utile della società, e per i progressi della scienza, e presto, suo malgrado, divenne il fondatore, poi direttore dell' Istituto tecnomatico.

« Riempire il vuoto lasciato in Francia dai Fortin, dai Gambey, dai Cauchoix, rivaleggiare collo istituto ottico di Monaco, che ha una superiorità quasi secolare su tutte le nazioni: ecco lo scopo della società tecnomatica, ecco il cómpito principalmente assunto dal suo direttore, il signor Porro. Gettando una rapida occhiata sugli oggetti da esso esposti, vedremo come abbia soddisfatto al suo impegno.

« Gli oggetti esposti dal sig. Porro sono:

1. Un gran cannocchiale astronomico di 52 centimetri di diametro, e di 15 millimetri di fuoco, montato in *alti-azimut*; (all'Esposizione non si vede che il solo obbiettivo, perchè l' istrumento intero non potè esservi collocato, a causa delle colossali sue dimensioni; è montato all'Istituto tecnomatico, *boulevard d'Enfer*, 10).

2. Un equatoriale di 24 centimetri d'apertura, e di 45 decimetri di fuoco, nel quale si notano molti perfezionamenti.

3. Molti strumenti di astronomia, di geodesia, di livellamento e di marina nei quali coll' applicazione d' un nuovo sistema sono eliminati tutti gli errori che derivano dalla imperfezione del lavoro materiale, dalle eccentricità, dalle flessioni, ecc.

4. Cannocchiali di nuova specie per uso della guerra e della marina, fra i quali si distingue in ispecial modo il cannocchiale Napoleone III, vero occhialetto quasi senza lunghezza, fornito di un manico per tenerlo in mano e che produce l' effetto d'un buon cannocchiale di 4 a 5 decimetri.

« Senza entrare in minuti particolari sopra questi strumenti, dovuti tutti al genio inventivo del sig. Porro, ci limiteremo a descriverne le principali caratteristiche.

Nella parte ottica dell' astronomia, il sig. Porro ha cercato di passare innanzi all' Istituto ottico di Monaco, col suo immenso cannocchiale di 52 centimetri, mentre finora non si era mai oltrepassato il diametro di 38 cent., ed ha cercato di dare con nuovi mezzi maggiore sicurezza ed esattezza al taglio dei vetri di qualsiasi misura, in modo da diminuirne il prezzo senza nuocere alla qualità.

« Per ciò che spetta alla parte meccanica il sig. Porro ha introdotto un miglioramento di grande portata, quello cioè di rendere la precisione dei risultamenti indipendente dalle imperfezioni della materia e dagli effetti fisici che vi si riferiscono; il suo cannocchiale zenitale è ammirabile per la semplicità, ed il suo strumento meridiano che dà le coordinate *assolute* degli astri è un capo d' opera di combinazioni ottiche interamente nuove.

« Quanto alla geodesia, e specialmente a quella parte che riguarda i grandi valori pubblici e il catasto, gli strumenti del signor Porro sono già conosciuti in Francia per le descrizioni pubblicate negli *Annales des Ponts-et-Chaussées et des Mines*, e per avergli meritato la medaglia d'oro. Del resto sono noti nel vecchio e nel nuovo mondo, atteso il gran numero che ne ha somministrato l'Istituto tecnomatico.

« Questi strumenti hanno la proprietà di dare: 1. Tutte le distanze senza misurazione con la catena; 2. La livellazione generale completa, e al tempo stesso la pianta, in modo che le operazioni si compiono cinque volte più osatte e cinque volte più presto.

« Il sig. Porro ha fornito molti strumenti nuovi per la marina, nei quali la cortezza e la rapidità dell' osservazione sono portate più oltre di quanto si è fatto sino ad oggi.

« Egli trattò pure la quistione dei motori idraulici, e quella delle trasmissioni del moto. Fra queste è specialmente notevole la trasmissione sferica da lui applicata al moto diurno del suo equatoriale, ma che potrà tornare molto utile nelle applicazioni all'industria.

« Il modello di turbina piezocratica che il signor Porro ha esposto, rappresenta in piccolo il sistema su cui ha costruito molti motori dalle forze più piccole sino a quella di 50 cavalli.

« È soprattutto notevole che la soluzione generale del problema dei motori idraulici, data dal signor Porro, comprende nella stessa teoria le macchine da innalzare l'acqua. Così la macchina che il signor Appold ha esposto quest' anno, e di cui credesi inventore, era già inventata nel 1842, e pubblicata nel suo *Trattato* nel 1854. Lo stesso è della turbina a sifone, esposta sotto il numero 420 dal signor Lessertois juniore.

« In conclusione, l' estensione delle cognizioni teoriche reali e la razionalità delle applicazioni sono i caratteri distintivi delle esposizioni del signor Porro. »

Ecco ora l'articolo dell'*Illustration*:

« Fino dal 1850 i giornali parlarono di un cannocchiale di speciale costruzione, inventato dal signor Porro, già ufficiale del genio piemontese, e da lui chiamato *cannocchiale a imbuto*. Il merito principale di quello strumento consisteva nel raccorciare d'assai le dimensioni dei cannocchiali, di maniera che un cannocchiale di un metro si trovava ridotto ad un terzo di quella lunghezza. Ma il signor Porro non rimase soddisfatto di questo primo risultato, e parendogli sempre quel cannocchiale troppo lungo, cercò di togliergli quasi ogni lunghezza e dargli la stabilità di cui è suscettibile un cannocchiale tenuto in mano. Il risultamento dei suoi studi fu l'invenzione del *cannocchiale Napoleone III*.

« Quest'istrumento consiste in un prisma rettangolare obbiettivo, lavorato lenticolarmente sopra uno dei suoi cateti, e che col riflesso della sua ipotenusa rimanda in basso i raggi orizzontali emanati dagli oggetti esterni. Questi raggi, lanciati così nel senso verticale, trovano un secondo prisma ad angolo retto nel quale penetrano pel lato ipotenusa, si riflettono due volte sopra i suoi cateti e risalgono verticalmente fino ad un terzo prisma rettangolare, che, riflettendoli un' ultima volta, li porta sopra la lente oculare o sul suo cateto anteriore lavorato a foggia di lente. Per tal modo l'intervallo che separa l'oggettivo dall'occhio non è più che la spessezza del prisma, cioè due o tre centimetri. La vera lunghezza del cannocchiale, essendo divenuta verticale, si trova nascosta nel manico dello strumento, e serve a renderlo più stabile nelle mani dell'osservatore.

« La forma del *cannocchiale Napoleone III*, se non è elegante, non è però brutta; è facile a maneggiarsi, solido, occupa poco posto, ed è capace di ingrandire molto gli oggetti.

« Una delle maggiori difficoltà che il signor Porro ha dovuto vincere nella costruzione di questo strumento è stata la perfetta acromatizzazione delle lenti. Difatti, col giuoco dei successivi riflessi si avova un rovesciamento e incrociamento degli spettri di dispersione, che tanto complicano la soluzione del problema. Fortunatamente l' inventore, che è un abile calcolatore, ha vinto tutti questi ostacoli, e i *cannocchiali Napoleone III* sono acromatici ed esenti da frangie colorate, quanto i migliori cannocchiali costruiti secondo i metodi soliti.

« S'intende che nel *cannocchiale Napoleone III*, come già in quello *a imbuto*, vi è il piccolo micrometro per misurare le distanze, cosicchè questo strumento, oltre tutti i vantaggi dell' antico, ha ancora quello di una stabilità che non poteva ottenersi, lasciando l'asse ottico del cannocchiale in posizione orizzontale.

« Andiamo persuasi che dopo avere osservato il piccolo cannocchiale del signor Porro, che tra gli altri suoi apparecchi figura nel giardino della esposizione universale, ognuno vorrà adottare uno strumento che riunisce una comoda forma ad un lavoro perfetto. »

CAIRO. — Il cholera-morbus manifestatosi con tanta violenza in questo paese, ha ormai cessato di affliggerlo. Il medico Cecchi Perfetto, che spontaneo accorrendo ovunque un infelice ne fosse stato colto, adoperavasi si al sollievo di questi, che all' incoraggiamento delle costernate famiglie, cui insegnava a non disprezzare il pericolo, e ad un tempo a non lasciarsi avvilire, e pazientemente combattento i pregiudizi che dominavano a danno della pubblica salute, fu fortunato ne' suoi successi, perocchè non si hanno qui a piangere intiere famiglie distrutte, e pochissime sono quelle, che vi perdettero più di un membro. Infatti dei 165 casi, che si contano, 100 sono divisi fra cento famiglie, 9 fra tre, e 56 fra ventotto, ugualmente ripartiti. Dei 165 casi, tutti dallo stesso all'autorità denunciati, 125 o 130 furono sotto la sua cura, e i decessi non oltrepassarono i 50. Improvvisò un ospedale pei cholerosi, del quale fu medico, direttore, ed economo. I ricoverati furono 36 e 14 i morti. Colla persuasione potè ottenere che anche persone benestanti vi si facessero trasportare.

Alle sue cure e fatiche presero parte il sindaco Giorgio Sclavo, e il vice-parroco don Enrico Morena, che con vera carità evangelica disimpegnava il doppio ministero di sacerdote e di esecutore presso i cholerosi delle prescrizioni del medico.

STATO ROMANO. — Scrivono da Bologna al *Giornale delle Ind.* « Il raccolto della canapa si verifica essere di circa 20 milioni di nostre libbre, cioè di 5 milioni sotto il medio. Ebbimo nel 1851 libbre 25,400,000, nel 1852 libbre 23,950,000, nel 1853 libbre 8,250,000, e nel 1854 libbre 21,450,000. Le qualità sono molto svariate, per cui da una partita all'altra vi saranno grandi differenze di prezzo. Alcuni affari hanno avuto luogo da p. 61 a 62 che equivalgono ai limiti del 1854. Sembra che questi prezzi siano esagerati, dacchè l'anno scorso l'Inghilterra assorbì l'intiero nostro raccolto e fu l'unica causa del forte aumento, causa che non sembra doversi rinnovare da po che quegli affari furono fatti a l. s. 51, ed oggi quel mercato ha depositi ed offre la roba a l. s. 40 la tonn. La Francia, che è uno dei principali consumatori, limitò in modo eccezionale gli acquisti nella passata campagna, ciò che prova a certi limiti che il consumo delle nostre canape è colà assai ridotto. Se l'estero fa delle domande avremo i corsi dell'anno passato, ma una prudente riserva in questi primi mesi otterrebbe senza dubbio un sensibile ribasso nei nostri corsi.

BERNA. — M. F. Mayer, ex professore di geografia e di storia naturale alla scuola normale di Berna, ha legato a questo stabilimento tutta la sua fortuna, che monta a 50,000 fr.

NEUCHATEL. — La società dei battelli a vapore di quel lago ha deciso la costruzione di un battello della forza di 40 cavalli, della lunghezza di 125 piedi, e della larghezza di 14.

GRIGIONI. — Il ministro austriaco ha risposto in modo affermativo alle dimande del sig. Sprecher incaricato dal consiglio di stato, relativamente alle comunicazioni per terra e per acqua tra i due stati.

VAUD. — Leggesi nel *Novellista vodese*: « Il tribunale criminale di Losanna si è riunito il 23 ottobre pei dibattimenti della causa instrutta contro uno straniero residente da poco tempo a Losanna, e la cui identità non ha potuto essere constatata in modo esatto.

Questo straniero era tradotto alla sbarra sotto la prevenzione di furto commesso in una pensione di Losanna mediante effrazione.

Un pubblico numeroso assisteva ai dibattimenti, che presentavano qualche interesse a causa della qualità vera o supposta del prevenuto e del velo misterioso che copriva le sue circostanze di famiglia e i suoi antecedenti. Questo personaggio che assumeva il titolo di principe Brahhen Belledglahhi, sedicente originario della Georgia, pareva avesse servito come officiale nell'esercito turco, e fosse più tardi addetto, per raccomandazione di Omer pascià, allo stato maggiore dell'esercito inglese in Crimea in qualità d'interprete.

L'inchiesta, diretta con cura dal giudice istruttore, aveva condotto alla scoperta dei valori sottratti e alla confessione dell'accusato. Questi ha saputo fin dal principio, col suo con-

tegno decente e pentimento sincero, conciliarsi l'indulgenza dei giudici. Sempre confuso e timido quando parlava de' suoi falli, la sua fierezza si risvegliava al pensiero che altri potesse dubitare della sua qualità e dal suo grado militare.

I dibattimenti furono poi interessanti per la produzione di documenti e di memorie avute in proposito fin dal teatro medesimo della guerra. Un dispaccio di lord Raglan, molte carte turche, comunicazioni di incaricati di affari ecc. figuravano in processo; e tra i testimoni erano un capitano russo e un officiale svedese.

Le circostanze dell'infrazione essendo state scartate dal giurì, il prevenuto non venne condannato che a diciotto mesi di reclusione.

NOTIZIE DEL MATTINO

COSTANTINOPOLI, 18 *ottobre*. — (Per Bukarest). Viene riferito da Kars che ivi si crede poter attendere tuttora la ritirata dei Russi. Omer pascià stabilirà i suoi quartieri d'inverno a Kutais. Il contingente anglo-turco comandato dal generale Vivian è partito realmente per Kertsch. L'ambasciatore prussiano colonnello di Wildenbruck è qui arrivato per la via di Galatz. Nel lazzaretto principale sardo a Jenikoi è ricomparso il cholera (*Oss. triest.*)

CRIMEA. — La *Gazzetta Militare* ha lettere dalla Crimea dell' 11 e 12 corrente, dalle quali togliamo i seguenti dati: Il cannoneggiamento contro i forti del Nord fu rallentato; furono bensì erette 8 batterie di spiaggia da cui si fa il fuoco contro quei forti, però d'un attacco contro il forte Costantino dalla parte del mare non si parla. Le truppe del genio degli alleati sono occupate nel sottominare i docks e gli altri oggetti di fortificazione rimasti illesi onde in occasione farli saltare in aria. La guarnigione di Sebastopoli consiste di poche migliaia di uomini. Balaklava e Kamiesch hanno tuttora forti guarnigioni. Le linee di difesa di Kadikoi sino alle alture del monte Sapun sono sempre occupate ed armate di cannoni. Sulla Cernaia sono accampati singoli distaccamenti ed il nerbo dell'esercito d'operazione sta accampato tra la Cernaia ed il Tschuliù sull'altipiano di Chamli.

Il maresciallo Pélissier impiegò sei settimane per disporre le truppe nelle attuali loro posizioni; giacchè dovette aprirsi nuove vie per poter trasportare i cannoni. Il corpo d'operazione degli alleati sull'altipiano di Chamli conta circa 18 mila Inglesi, 12 mila Piemontesi e 45 mila Francesi, in tutto 75 mila uomini. Queste forze bastano per difendere quelle posizioni e per inquietare i Russi nel caso che si ritirassero verso Perekop; sono però troppo deboli per poter prendere l'offensiva da quella parte. Il generale Pélissier staccò vari corpi di truppe dalla Cernaia, da Kamiesch, Balaclava, Varna, Maslak e Kertsch per spedirli alla volta di Eupatoria e a Kinburn.

Da una lettera di Odessa dell' 11 corrente toglie la *Gazzetta militare*, che quegli abitanti si erano tranquillati in seguito all'intervento dei consoli delle potenze neutrali e specialmente del console generale austriaco, come pure in seguito al ritorno del generale Lüders da Nicolaieff. Alla protesta dei consoli seguì una risposta tranquillante degli ammiragli, il che servì non poco a rianimare la fiducia della popolazione la quale aveva per la maggior parte abbandonato la città.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 24 *ottobre* 1855.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,364,985 29
id. id. in Torino	»	6,156,440 20
id presso le succursali	»	1,981,102 24
id. in via dall'estero	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	12,145,728 90
id. id. in Torino	»	29,304,179 22
id. id. nelle succursali	»	3,021,843 31
Effetti all'incasso in C. corr.	»	28,463 27
Immobili	»	1,608,258 93
Fondi pubblici della Banca.	»	5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	632,194 51
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	816,666 67
	L.	74,490,837 54

Passivo

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione.	»	37,548,500 »
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva	»	1,124,888 85
Regio Erario conto corrente disponibile L. 517,742 50; non disp. » 9,600 »; con tr. su Parigi » »		527,342 50
Conti corr. dispon. in Genova	»	710,981 10
Id. id. in Torino	»	634,994 24
Id. nelle succursali	»	64,495 66
Non disponibile	»	23,718 27
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	164,616 46
Dividendi a pagarsi	»	33,535 »
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente	»	363,479 07
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	268,197 37
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	488,227 78
Id. nelle succursali	»	68,863 48
Diversi (non disponibili)	»	468,997 76
	L.	74,490,837 54

BORSA DI PARIGI *del* 27 *ottobre*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0/0	»	»	64 25	64 25
» » 4 1/2 p.0/0	90 50	90 50	»	»
F. Piem. 1849 5 p.0/0	85	»	85 »	» »
Id. Roth. 1853. 3 p.0/0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	88 3/8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

— *Idropisia.* — Il signor Adriano Costa di Paona ha scritto al professore Holloway di Londra una lettera, ringraziandolo del beneficio ricevuto dal suo unguento e dalle sue pillole. Questo gentiluomo qualche tempo fa si trovava in pericolo, cagionato da una idropisia avanzata. Le sue gambe si apersero in tre parti, ed il suo medico dichiarò che non poteva più vivere lungo tempo. In conseguenza di tale dichiarazione la sua famiglia ebbe ricorso in ultimo all'unguento ed alle pillole Holloway, e in poco tempo tutti i sintomi pericolosi sparirono e ricuperò una perfetta salute.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Mercoledì 31 Ottobre 1855. — NUMERO 257

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L: 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
Sindaci poi Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA e BELGIO,	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postali.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merle.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —SPAGNA e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* Inserzioni *dirigersi all'* Ufficio Gen. d'Annunzi, *via B. V. degli Angeli, N.* 9

Que' Signori a' quali scade l'abbuonamento col mese di Ottobre sono pregati di rinnovarlo senza ritardo, onde non vedersi sospendere la spedizione del Giornale.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

INGHILTERRA. — I banchieri Strahan e Bates sono stati condannati a 14 anni di deportazione per bancarotta frodolenta.

— La notizia, vera o falsa, della coalizione formata da lord John Russell, Gladstone, D'Israeli e Bright a favore della pace, continua a tenere occupati i giornali inglesi. In quanto a lord John Russell il *Globe* smentisce la notizia in termini che sembrano perentorii. « Noi possiamo assicurare, dice questo giornale, che il nobile lord è generalmente disposto a sostenere il gabinetto presieduto da lord Palmerston, il quale, secondo il suo avviso, soddisfa più che altri mai nel presente stato di cose al grande partito liberale. »

ALEMAGNA — La Dieta germanica ha tenuto il 25 ottobre la sua prima tornata dopo le vacanze, la quale non fu però di alcuna importanza. Il nuovo inviato russo presso la Confederazione, barone Brunnow, ha presentato le sue lettere credenziali all' inviato presidente barone Prokesch-Osten. La famiglia del sig. Brunnow continuerà a soggiornare a Darmstadt.

TURCHIA. — Scrivesi da Costantinopoli che la Porta ha preso in considerazione le rimostranze presentate dai signori Negri e Rhaletto, inviati del principe Ghika, contro le pretensioni dei conventi moldavi di sottrarsi all'obbligo di prendere parte ai pesi legati alla Moldavia dall'ultima occupazione russa. Una commissione è stata nominata affine di esaminare la quistione e tutte quelle chi vi hanno rapporto, l'origine singolarmente dei beni e il diritto dei conventi a possederli come potere indipendente, e fuori del controllo e della supremazia dell'autorità civile. Questa commissione è composta di Mehemet pascià, Fuad pascià, Ahmet Very effendi, e di un membro dell'alta magistratura.

AMERICA. — Le notizie di New-York sono del 15 ottobre. Un dispaccio telegrafico di Nuova Orleans reca alcuni particolari sulla condizione attuale del Messico. Alvarez vi fu eletto presidente da un collegio, ma supponesi che i suoi avversari si opporranno armata mano al suo ingresso nella capitale. Vega ha rinunziato al governo civile e ricusato di obbedire Alvarez, il quale intimavagli di arrestare i ministri di Santa Anna, oggi fuggiaschi.

Circolavano a Washington diverse voci sul contegno che intende prendere il governo riguardo la quistione del pedaggio del Sund. Niun agente diplomatico era stato, per quanto assicuravasi, inviato a Copenaghen dal governo degli Stati Uniti; ma il gabinetto del generale Pierce aveva consentito a concedere due anni alla Danimarca per assestare la quistione pendente fra i due stati.

Dispacci telegrafici privati.

(Agenzia Stefani).

PARIGI, 30 *ottobre*.

Con manifesto dello czar è ordinato un reclutamento nell'impero di 1 00,00, eccettuati 8 governi, fra'quali Kerson e Tauride.

Hamilton Seymour surrogherà lord Westmoreland nella qualità di ambasciatore inglese alla corte di Vienna.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Marsiglia 27 ottobre.

Secondo notizie d'Atene del 20 il ministero greco è modificato nel seguente modo in seguito al rifiuto del signor Tricoupis:

Il signor Bulgaris è nominato presidente interino del consiglio; Bolti prende il portafoglio degli affari esterni; Condortavlo succede a Silivergos; e Christopulo, prefetto di polizia, è nominato all' istruzione pubblica e ai culti. Gli altri ministri sono conservati.

Osman pascià, designato dal sultano a surrogare il bey di Tripoli, è partito da Malta il 21 ottobre con un seguito numeroso per la sua destinazione.

Il bey di Tunisi, il quale è stato nominato muchir, ha ricevuto dal sultano una sciabola d'onore.

Marsiglia 28 ottobre.

Notizie di Sicilia del 24 annunziano che il cholera diminuisce in quest'isola, ma che regna una viva agitazione in Catania.

Una sommossa è avvenuta in codesta città, e coloro che vi presero parte volevano appiccare il fuoco ad una distilleria di acquavite, sotto pretesto che l'alcool contribuiva ad aumentare l'epidemia. Si spararono colpi di fuoco, ma la truppa ha dissipato gli assembramenti.

Conisberga 27 ottobre.

La *Gazzetta di Mosca* contiene una circolare indirizzata ai rappresentanti della nobiltà, nella quale è ordinato, in virtù di una dichiarazione dello czar, che tutti i privilegi nobiliari trasmessi per eredità restano acquisiti alla nobiltà in tutta la integrità loro.

Danzica 28 ottobre.

Il vapore inglese *Driver*, il quale ha lasciato Nargen il 25, non è arrivato che ieri sera a ora tardissima. La cagione del ritardo nella traversata è da ripetere da un violento uragano nel Baltico.

Nulla di nuovo a Nargen alla partenza del vapore.

Credesi che la flotta, la quale è presentemente ancorata a Nargen, sia destinata a svernare nel Baltico.

Torino, 30 ottobre.

La *Patria* d'oggi contiene alcuni ragguagli intorno alle cose di Napoli, attinti, come si esprime quel giornale, da *positive ed imparziali corrispondenze*. Questi ragguagli non sono altro, fuorchè la non sappiamo più se ventesima ovvero millesima edizione, niente corretta e niente migliorata, della solita apologia del governo partenopeo.

A Napoli si gode *della migliore sicurezza e tranquillità; l'amministrazione pubblica vi ha regolare andamento, le finanze vi sono ben costituite ed accreditate, le risorse moltissime in ogni ramo, l' industria e la circolazione animate.* Insomma Napoli è un Eldorado: è il soggiorno di tutte le delizie: tutti coloro che hanno asserito l'opposto sono visionarii, o peggio, calunniatori.

E poi gli avversari non fanno altro se non *un immenso apparato di accuse generali senza formolare alcun fatto particolare.* Vale a dire le legnate promesse e mantenute in molte e molte occasioni, le bande di lazzaroni armate per saccheggiare, Carlo Poerio assassinato giuridicamente, le migliaia di prigionieri, la magistratura destituita quando non condanna, gli esuli sequestrati anzi confiscati, le spie decorate e coperte di onori e innalzate a dignità di funzionari pubblici, i testimonii di stato officialmente incaricati di mentire e di calunniare l' innocenza: queste e tante altre sono bagattelle, sono accuse generali, non sono fatti particolari!

È d'uopo proprio dire che le corrispondenze di cui favelliamo siano positive ed imparziali, perchè dei fatti or ricordati non si brigano nè punto nè poco!

Ogni discorso in proposito ci pare inutile: il governo di Napoli oramai non ha mestieri di essere definito: le sue gesta sono divenute proverbio nell' Europa civile: e ci vuol proprio la bonomia e l'arrendevolezza della *Patria* per rassegnarsi a dare pubblicità a impudenti corbellerie, come sono quelle che narrano le corrispondenze positive e imparziali.

Ci permetta la *Patria* di darle un consiglio. In questi ultimi giorni essa ha ripudiato con una franchezza che l'onora e che noi crediamo sincera ogni connivenza coi difensori dei colpi di stato. Sia dunque logica e fedele al suo programma: non si faccia a difendere altrove ciò che non vuole in casa propria. Sia pure l'organo di un partito nostrale, di una destra costituzionale: e non si avvilisca a fare il monitore della polizia napolitana.

La *Gazzetta di stato* ottomana pubblica un regolamento organico per le finanze nell'impero ottomano. Esso inizia un'êra novella finanziaria col fissare il bilancio delle spese e degli incassi dello stato, che non avevano finora avuto sesto. Per quanto si sieno studiati gli statisti dell'impero ottomano, dal D'Osson all'Ubicini e Michelsen, di mettere in luce il perno su cui si aggira l'amministrazione finanziaria dell'impero ottomano, e malgrado gli aiuti all'uopo che da alcuni finanziarii alto locati aveva in particolar modo ricevuto l'Ubicini, nessuno era pervenuto ad offerire sull'impero ottomano dati statistici di finanza, ai quali potessero acquetarsi gli studiosi della statistica e gli uomini di stato. Di che non lieve cagione era la mancanza del bilancio dello stato e la particolare maniera con cui era amministrata la sua finanza. Col novello regolamento organico è determinato un bilancio, il modo col quale deve essere formato ed eseguito, e gli verranno dietro a suo tempo i regolamenti accessorii per ciascuna amministrazione dello stato.

Di questa ottima innovazione vuolsi saper grado al consiglio detto del *Tanzimat*, istituito per provvedere alla confezione delle leggi di riforma per l'impero. « Il progetto di regolamento, così è scritto nei suoi preliminari, « redatto dal consiglio imperiale del *Tanzimat* « per istabilire un sistema fisso e regolare per « la formazione del bilancio annuale dello « stato, essendo stato letto nella seduta generale del consiglio tenuta alla Sublime Porta « nella presenza augusta del sultano, ed essendo « stato approvato in tutte le sue parti dai presenti che ne votarono l' esecuzione fu presentato a S. M. I., che degnò rivestirlo della « sua sovrana sanzione. »

Noi veggiamo così penetrare gli instituti della civiltà europea fra gli Ottomani, ed appropriarli essi, siccome meglio possono, alla civiltà loro, ai loro costumi, e perfino al loro sociale organamento. Se e' fosse a credere a quei barbassori che visitarono la Turchia a pie' e mente veloce, sarebbe mestieri struggervi tutti gli antichi istituti, e insediarvi gli europei. Gli Ottomani fanno ragione di loro follie: la civiltà non ha sempre passo veloce, e i suoi *ricorsi* sono talora più longevi che il suo progredire. Subita, siccome meritamente

APPENDICE

Effemeridi biografiche italiane

Ottobre.

Gior. Anno Nascita o morte

1. 1828. *m.* ANTONIO CESARI a S. Michele presso Ravenna: nato a Verona nel 1760. Filologo celebratissimo, e zelantissimo del culto del patrio idioma: lasciò molti scritti intorno ad esso: *Volgarizzamenti* diversi, e le *Giunte*, che chiamò *veronesi* al *Dizionario della Crusca*.

2. 1538. *n.* CARLO (S.) BORROMEO in Arona: morto a Milano il 4 novembre del 1594. Pietà, modestia e castità insigni lo fecero santo. Mecenate delle scienze, delle lettere e delle arti; in mezzo a gravissimi negozi dello Stato e della Chiesa ad esso affidati dal pontefice Pio IV, coltivò le amene discipline; e nelle ecclesiastiche soprattutto levò grido di sè.

3. 1578. *n.* FRANCESCO ALBANI a Bologna, ed ivi morto il 4 ottobre del 1660. Fu detto a buon diritto l'*Anacreonte della pittura*; conciossiachè la venustà, la grazia e la finitezza de' suoi lavori sieno soprammodo ammirabili. Studiò il Correggio; ebbe in venerazione Raffaello; ma non imitò nè l'uno nè l'altro servilmente.

4. 1577. *n.* GUIDO BENTIVOGLIO a Ferrara; e morto a Roma a dì 7 settembre 1644. Nunzio pontificio prima nelle Fiandre, poscia in Francia, e da ultimo cardinale diede prova di politica accortezza. Le sue *Memorie*, le sue *Lettere* e le sue *Relazioni* ciò manifestano mirabilmente. L'opera però che più di tutte lo distingue, ed è tenuta per classica, è la sua *Storia delle guerre di Fiandra*, la quale ebbe l'onore di moltissime edizioni, e traduzioni in più lingue.

5. 1354. *m.* GIOVANNI VISCONTE a Milano, dov'era nato nello scorcio del secolo XIII. Di questa famiglia quello che la rese più illustre e potente. Arcivescovo di Milano successe a Lucchino suo fratello; già signore di 16 città, comprò dai Pepoli Bologna. Citato a render conto alla Corte pontificia di Avignone, rispose che vi andrebbe con 12,000 fanti e 6,000 cavalli. Un anno prima di sua morte signoreggiò anche Genova. I tre nipoti che ad esso successero perdettero molto di quanto egli aveva loro lasciato.

6. 1799. *m.* MARIO PAGANO a Napoli. Era nativo di Brienza in quel regno. Illustrò la letteratura italiana, la giurisprudenza e le scienze politiche. Filosofo e filantropo avrebbe voluto migliorare gli uomini, e consolare questa misera terra; parvegli che il tempo a ciò si fosse mostrato propizio: dettò quasi da sè solo la costituzione del nuovo governo di Napoli: ristaurato l'antico cadde, con molti altri suoi infelici compagni, vittima della più orribile e sanguinosa tirannide: lasciò la vita sul patibolo.

7. 1612. *m.* GIAMBATTISTA GUARINI in Venezia: nacque a Ferrara del 1537. Letterato e poeta fra i più egregi del suo secolo. Autore del *Pastor fido*, forse la migliore fra le favole o drammi pastorali, genere di poesia unicamente usato nella nostra Italia.

8. 1354. *m.* COLA (*Nicola*) DI RIENZO in Roma, dov'era nato. Un popolano, ma colto ed ingegnoso, che immagina di restaurare il nome, i magistrati e la potenza del popolo romano, che concepisce una rivoluzione classica. Si accorda col vicario del papa, allora ad Avignone; sale il Campidoglio, solleva il popolo: è proclamato tribuno. Non dura un anno il suo governo. I nobili e un legato pontificio lo cacciano: torna a Roma mandato coll' Albornoz cardinale a restaurare la potenza pontificia: signoreggia come senatore da luglio a ottobre, finchè popolo e senatori lo trucidano in Campidoglio.

9. 1512. *n.* GABRIELE FALLOPPIO a Modena: morto a Padova professore nel 1562. Fra i più grandi anatomici e chirurghi del suo secolo. Le più pregevoli sue opere si contengono in tre grossi volumi: le sue scoperte nel corpo umano, che alcuni stranieri dippoi vollero far loro proprie, lo resero celebre: quella più di ogni altra nella donna delle *tube*, da lui dette, *falloppiane*.

10. 1359. *n.* AGNOLO PANDOLFINI a Firenze: e quivi pure morto del 1446 a dì 7 ottobre. Rivolse l'animo alle lettere ed alla morale filosofia: occupò importanti uffici, dove seppe dar prova di moderazione e di prudenza per riuscire felicemente a condurre difficilissimi negozi. Egli fu che procacciò alla sua repubblica una pace onorevole con Ladislao di Napoli del 1411. Dettò il trattato *Del governo della famiglia*, nel quale la dolcezza e la prudenza camminano di pari passo. Fu l'ultimo dei trecentisti, dalla cui penna derivò l'ingenuità e la grazia dell'italica favella.

11. 1439. *m.* AMBROGIO TRAVERSARI a Firenze. Era nato intorno al 1380 a Portico, villaggio presso Forlì, da un ramo de'Traversari ch'ebbero in Ravenna signoria. Filologo insigne, che coltivò le lettere greche e latine, ed attese solerte allo studio de' classici. Raccolse

l'appellò l'Amari (1), fu la civiltà dei Musulmani: chè in breve spazio di tempo ebbe trionfi militari superiori in estensione a quelli dei Romani, si appropriò parecchi dei portati della civiltà greca, e fu espressione dell'antica civiltà di tanti popoli d'Oriente, cui segnalò fra gli altri in particolar guisa il califato di Harun el rascid. E celere anco è d'uopo ravvisare la trasformazione che subì da pochi anni. Di che fanno ragione i novelli istituti degli Ottomani, il regno di Mahmoud e quello del regnante Abdul-Megid, chi spoglio di preconcetta opinione voglia giudicare delle cose di stato coll'esperienza della storia e coll'intuito della probabilità delle umane cose.

Fra i benefizi che sarà per arrecare il novello organamento di finanza non pochi potremmo annoverare: il tempo ne sarà il miglior giudice ed il più efficace.

Frattanto oggidì più che mai torna necessario in Italia lo studio delle cose degli Ottomani e dei loro civili instituti: il quale non cesseremo di commendare ai nostri statisti. Perocchè è mestieri sradicare in Italia opinioni antiquate e fatte viete per ogni modo. Conviene giudicare delle presenti cose colla stregua dei fatti i quali sono di troppo appariscenti per rimettere i giudizi nostri a quelli degli scrittori dei secoli scorsi, le cui tradizioni abbiamo troppo dappresso seguite.

(1) Storia dei Musulmani di Sicilia pagina 2.

Quando, due settimane sono, vedemmo vendersi alla Borsa con perdita di quasi tutto il capitale versato, oltre mille azioni della società delle Ferriere dell'Alta Valle d'Aosta, non potendo noi temere altrimenti di essere cagione di non meritato discredito di quei valori, e stimando che da quella buona intrapresa industriale, dove fosse ben governata, si dovessero cogliere ottimi frutti, ci risolvemmo a dire parole alquanto severe sulla amministrazione.

Il sig. Direttore Canti protestò contro le parole nostre non solo, ma anche contro le nostre intenzioni; pur se egli avesse notato, che avevamo esposti al pubblico i nostri giudizi, soltanto dopo la vendita di quel numero grande d'azioni, si sarebbe di leggeri persuaso che intendevamo non già a far danno alla società, ma bensì a tor via le cause che a nostro avviso potevano farle danno. Perchè ci pareva, che, data pubblica notizia dei pericoli, sarebbe avvenuto che gli amministratori pensassero a fare quelle riforme, che potevano cansarli.

D'altra parte il signor Canti sapeva, che non a lui potevano imputarsi alcuni degli sconci notati, ma al predecessore suo, e che già si erano introdotte riforme e se ne divisavano maggiori, nè doveva quindi a lui cadere in mente, che per noi si volesse recare offesa alle riguardevolissime persone che siedono nel consiglio e lo presiedono. Noi confessiamo di buon grado adunque che non tutti i dati, su cui fondammo la nostra censura, erano esatti e confesseremo anche che le parole avessero qualche asprezza; ma deve il signor Canti confessare che egli accusando le intenzioni nostre ed usando nella sua protesta certe frasi, passò il segno della legittima giustificazione. I direttori di certe imprese debbono tener l'animo riposato, e non correre troppo facilmente alle polemiche irritanti, di cui sgraziatamente si ha esempio nelle controversie politiche; perchè siffatte polemiche non giovano mai alle imprese industriali. Se a noi si fosse rivolto in modi che s'usano fra la gente bene allevata, avremmo subito date quelle soddisfazioni che si convenivano, perchè nessun altro fine proseguiamo che quello della verità e del pubblico interesse, e siamo sempre pronti a dichiarare che abbiamo errato quando altri cel dimostri, ed a fare buon mercato della nostra vanità.

Dopo questo preambolo fatto necessario dai modi tenuti con noi dal Direttore della società delle Ferriere dell'Alta Valle d'Aosta, non vogliamo fare ulteriore polemica, perchè siamo certi, che gli onorevoli uomini, che sono nel consiglio, faranno ogni sforzo per ben condurre l'impresa, e perchè già sappiamo che hanno provveduto a diminuire le spese d'amministrazione, e che meditano alcune altre di quelle riforme che a noi parevano necessarie.

Dobbiamo però aggiungere, che per le nuove informazioni assunte ci pare probabile che le azioni vendute alla Borsa per difetto di pagamento de'decimi, appartenessero a pochi individui, i quali o per impotenza reale ad eseguire il pagamento, o per altre ragioni non così chiare, le lasciassero andare vendute. Nè vogliamo passare sotto silenzio che la cagione principale del male sta veramente nella deficienza di capitale circolante e nella impossibilità di fare onore alle esigenze dei venditori; causa di male che è più o meno comune a molte società, le quali incominciarono le operazioni in momenti di gravissima crisi commerciale e di grande deficienza di numerario.

E concludiamo, che buona essendo in sè stessa l'impresa di cui discorriamo, e sedendo nel consiglio d'amministrazione uomini esperti e di specchiata probità, portiamo fiducia, che faranno ogni provvisione acconcia a bene governarla nell'interesse degli azionisti e del paese.

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — La *Gazz. Piem.* pubblica un decreto reale del 23 ottobre corrente, pel quale le attribuzioni conferite dal regolamento approvato col regio decreto 2 luglio 1855 agli insinuatori delle tappe di Cagliari e Sassari, sono demandate agli uffizi del demanio nelle città medesime instituiti coi regi decreti delli 4 e 28 settembre prossimo passato. È derogato alle disposizioni del regolamento sovraccennato in quanto sono al presente contrarie.

— Con regi decreti dei 17, 23 e 28 corrente mese, furono nominati a ripetitori interni degli allievi del reale collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie il

Muzio sac. teologo Collegiato;
Ronga avv. Giovanni;
Reymond avv. Gian Giacomo;
Rizzetti Giuseppe, dottore in medicina e chirurgia;
Fava Secondo, dottore in fisica;
Liveriero dott. Emilio; esso fu inoltre nominato assistente alla biblioteca dello stesso istituto;
Leidi Carlo, dottore in medicina e chirurgia.

— Con altri decreti firmati in udienza dei 28 pur corrente mese, S. M. si degnò di nominare:

Il dott. coll. Matteo Conti, settore capo del gabinetto e laboratorio anatomico nell'università di Torino, a professore sostituito di medicina e chirurgia nella stessa università;

Il dott. in medicina e chirurgia Luigi Vella, a prefetto per gli allievi della stessa facoltà medico-chirurgica nel regio collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie;

Il dott. in medicina e chirurgia Michele Lessona, già provvisoriamente incaricato dell'insegnamento della mineralogia e zoologia nella università di Genova, a reggente la relativa cattedra e direzione del gabinetto di storia naturale;

Di collocare a riposo il cav. Giuseppe Domenico Botto, prof. di fisica e direttore del relativo gabinetto nella università di Torino, in seguito a sua domanda, e per motivi di salute, ammettendolo a far valere i suoi dritti al conseguimento della pensione di riposo;

Di dispensare il dott. Giuseppe Manzini, professore di chimica generale e di chimica farmaceutica nell'università di Cagliari, per motivi di salute, ed in seguito a sua domanda, dall'esercizio di detta cattedra, conservandogli la qualità di professore universitario.

— Con decreto del ministro di istruzione pubblica dei 25 corrente mese il dott. Antonio Cima, prof. sostituito di filosofia positiva nella università di Torino, fu incaricato di dare nell'imminente anno scolastico 1855-56 le lezioni di fisica generale ed esperimentale nella stessa università.

— Il conte di Pollone, commissario sardo all'esposizione universale di Parigi ha mandato alla *Gazz. Piem.* la seguente relazione:

« Il giudizio del giurì internazionale sull'esposizione sta per essere definitivamente pronunziato. Le visite alle produzioni arrivate tardi, ed i nuovi esami su quelle di cui il vero merito venne posto in dubbio, ovvero di quelle relativamente a cui si è ricevuta qualche nuova spiegazione, si susseguono rapidamente perchè i rapporti delle diverse classi debbono essere senza ritardo deposti all'ufficio centrale.

« Mentre si attende la proclamazione dei risultamenti delle osservazioni fatte su tanta mole di produzioni dai conoscitori qui riunitisi da tutte le parti del mondo, non sarà inopportuno che siano fatte pubbliche le considerazioni che più generalmente manifestaronsi sull'esposizione dei R. stati e dai giurati stessi e dai visitatori.

« Quanto agli oggetti compresi nella prima classe dirò solo che fu ottimo l'intendimento della R. Camera di agricoltura e di commercio di Savoia di presentare all'esposizione la collezione sì bene ordinata dei marmi, minerali e combustibili fossili di quelle provincie.

« L'Instituto tecnico di Torino coll'inviare alla esposizione la raccolta generale dei saggi dei minerali, dei materiali di costruzione e d'ornamento, e di combustibili fossili ha accresciuto alla mostra dei R. stati l'interesse ch'essa aveva a destare nell'animo dei conoscitori.

« Le collezioni della Camera di Ciamberì e dell'Istituto tecnico dimostrarono non solo le ricchezze giacenti nelle montagne dei RR. stati, ma fecero vedere che l'arte di conoscerle, di apprezzarle e di trarne profitto, la quale altrove è studiata seriamente, non è fra di noi lasciata a parte. Con queste collezioni l'esposizione di Sardegna potè mettersi, in quanto alla prima classe, al fianco delle esposizioni degli stati che posero le più solerti cure nel far figurare al concorso universale gli sforzi che da loro non si lasciano intentati per iscoprire le ricchezze nazionali.

« Anche le produzioni esposte dai coltivatori delle miniere di Anzasca, di Brosso, di Bagnasco e Nocetto, dell'Alta Valle di Aosta, di Ollomont, di Argentine, di Sassari sostennero l'onore dell'industria mineralogica. Ma qui rimase un vuoto. Altre società progrediscono prosperamente nei loro esercizi, ed il loro nome non figura all'esposizione quantunque i saggi dei minerali che esse trattano espesti nelle collezioni anzi accennate ne manifestino l'esistenza. I loro prodotti convenevolmente esposti avrebbero aumentato il lustro dell'esposizione. Un vantaggio diretto non avrebbero al certo mancato goderne i loro stabilimenti.

« Nè debbesi ommettere come, sebbene non siano comparse tutte quelle che avrebbero potuto esservi ammesse, figurano assai bene le officine metallurgiche di Epierre, di Randens, della Rochette e dell'Argentine di Savoia.

« Se le officine di Valle d'Aosta avessero mandato un assortimento piuttosto in grande di quel ferro che per la sua specialità è così rinomato, non v'ha dubbio che l'esposizione avrebbe dimostrato un ben maggior pregio.

« In questa classe abbiamo noi un'industria non ancora guari conosciuta, ma che non manca d'avere il suo grande interesse. È questa la riproduzione dello medaglie di bronzo per mezzo della fondita, proposta dal signor Cavigioli insieme coi metodi di calcolare la restrizione del metallo in modo da avere dopo la fondita una medaglia riprodotta della stessa dimensione di quella che servì di modello.

« Il sig. Cavigioli, da uomo studioso qual egli è, prosegua animoso nel suo scopo, procuri di dar pratica attivazione a'suoi trovati, e specialmente alla riproduzione colla fondita di tutte le incisioni od altre minime impronte della superficie dei modelli, e ritrarrà ben presto utili frutti dei suoi studi. Del che già ebbe egli i più rassicuranti argomenti dalle lodi emesse dai periti che videro i suoi prodotti, fra cui poterono ammirare la precisione della veduta che orna il frontispizio del giornale l'*Illustration* da esso qui riprodotta all'improvviso e riuscita egregiamente.

« Nella classe dell'arte forestale, caccia, pesca e raccolti ottenuti senza coltura abbiamo due sol espositori.

« L'uno è il sig. Bottero, che presentò un ceppo del legno *Juniperus Sabina* che trae l'ammirazione del pubblico per la sua bellezza, la sua densità e buon odore. L'azione terapeutica di questo legno è ben nota.

« Ma qui il sig. Bottero rappresenta solo l'industria di uno che ricerca e scopre un legno non guari abbondante, ma non presenta i mezzi di moltiplicarne la specie. Forse cosiffatta considerazione sarà tenuta in conto dal giurì, e sarà ostacolo a che il sig. Bottero possa essere rimeritato siccome vero produttore.

---

libri, codici, pergamene per Cosimo Medici, che andarono ad arricchire la biblioteca di S. Marco ed altre di Firenze. Ebbe incarichi distinti da Eugenio IV pontefice al tempo del concilio cominciato a Ferrara e finito a Firenze. Col suo *Hodoeporicon* descrisse quanto aveva potuto conoscere nella storia letteraria di quel tempo, e per le varie biblioteche allora in Italia esistenti.

12. 1507. *n.* Jacopo Barozzi detto il *Vignola*, nome della terra nel Modenese in cui nacque: morì a Roma il 7 luglio del 1572. Pari al Palladio serbò l'arte architettonica, in cui fu grande, nella sua purezza. A Bologna e a Roma principalmente si ammirano fabbricati insigni di suo disegno. Successe al gran Michelangelo nell'ufficio di architetto di S. Pietro. La sua *Regola dei cinque ordini d'architettura* è opera che si è sempre tenuta e si tiene in conto di classica e originale.

13. 1822. *m.* Antonio Canova in Venezia: col suo nascimento nel 1757 a dì 5 novembre fece illustre l'umile terra di Possagno. Il suo nome è per se stesso il suo elogio. Il ristoratore della scoltura, la quale dal secolo XVI era caduta di stranezze in stranezze, di errori in errori, è noto a tutto il mondo. Canova richiamò l'arte e la ricondusse sul vero, che è il bello e il buono in ogni cosa, e principalmente nelle arti. Canova il padre, il fondatore della moderna scuola, onde quest'arte ora si eleva sublime sopra le altre.

14. 1552. *n.* Gabriele Chiabrera a Savona dove finì sua vita li 8 di giugno del 1637. Tentò ogni genere di poesia: nella lirica si distinse di più e particolarmente nelle canzoni. Egli è dei poeti del suo tempo quello che meno degli altri ne fa scorgere i difetti: la nobiltà del concetto e la fervida sua immaginazione nascondono in certo tal modo l'ardire de' traslati e delle metafore.

15. 1444. *m.* Niccolò Piccinino in Milano; era nato a Perugia sul finire del secolo XIV. Capitano ardimentoso e insieme strategico. Allievo e successore di Braccio di Montone gareggiò coi primi condottieri di compagnia di ventura (novella istituzione, novella peste inoculataci dai Tedeschi) ma non fu ad alcuno secondo: servì or l'uno or l'altro di quei signorotti che straziavano i popoli soggetti per l'ambizione loro. Lodiamo nel Piccinino e ne' suoi pari il valore militare: ma avremmo voluto che questo fosse stato speso per la patria, non pei soli stipendi, e peggio pei grassi bottini.

16. 1681. *m.* Raimondo Montecuccoli a Lintz: nato del 1608 a Montecuccolo nel Modenese. Altro condottiero d'armi, ma ben diverso dal preaccennato: altri tempi, altri costumi educarono lui. Il quale se fu egregio capitano e vinse la giornata di S. Gottardo, è pur anco celebrato come uomo di lettere e di scienze: perciocchè coltivasse le prime allorquando in Isvezia fu prigioniero di guerra; si erudisse in filosofia, in medicina, in giurisprudenza e perfino in teologia; fondasse di poi a Vienna *l'accademia dei curiosi della natura*; e lasciasse quelle sue *Memorie sull'arte della guerra*, le quali furono sempre tenute in grandissimo pregio, consultate dai più illustri capitani, e reputate quasi un codice, a cui convenga ricorrere per formarsi a sì difficile disciplina.

17. 1732. *n.* Giovanni Maria Lampredi a Ravezzano contado fiorentino. Celebre pubblicista, attese ancora molto alacremente allo studio dell'antica storia. Fra le sue opere sono degne di menzione, la *Storia critica sulla filosofia degli Etruschi*: — *Del governo degli antichi Toscani, e delle cause della loro decadenza*: — *Juris pubblici universalis, sive juris naturæ et gentium theoremata*: — *Del commercio dei popoli neutrali in tempo di guerra*. Morì a Pisa professore a dì 17 marzo 1793.

18. 1453. *n.* Marsilio Ficino in Firenze: ed ivi pure mancò di vita del 1499. Filosofo che professò specialmente la dottrina platonica. Protetto dai Medici, tutto tutto si dedicò agli studi: tradusse molte opere dal greco in latino, fra queste le opere di Platone. Alla filosofia aggiunse lo studio della teologia, e scrisse i diciotto libri della *Theologia platonica*.

19. 1405. *n.* Enea Silvio Piccolomini (Pio II) a Corsignano, o Pienza, nel contado di Siena: morto a Roma il 14 agosto del 1464. Dottissimo fra i pontefici: coltivò le lettere, e la giurisprudenza; ma gli studi storici furono, per così dire, il suo amore; onde si hanno di lui *Commentari* e *Storie* diverse, le quali possono andare in compagnia delle tante altre di che va ricca l'Italia. Scrisse anche intorno a materie di *Pedagogia*. L'eleganza seducente del suo stile è più che altro da ammirarsi nella famosa sua *Storia di due amanti*.

20. 1785. *n.* Giovanni Migliara in Alessandria: morì a Torino il 18 aprile del 1837. Pittore di camera del re di Sardegna, e cavaliere del merito civile di Savoia. Nessuno lo vinse nel dipingere interni di fabbricati in prospettiva.

21. 1803. *m.* Alberto Fortis in Bologna: era nato in Padova del 1741. Il Denina lo chiamò il primo naturalista d'Italia ed uno dei primi d'Europa. Studiò anche archeologia, ed

« Visto come le collezioni occupassero un posto eminente alla esposizione, io applaudiva alla risoluzione presa dallo Istituto tecnico, e mi doleva che lo invio non fosse reso compiuto coll' unirvi anche la collezione dei legni dal medesimo posseduta. Bisognò tuttavia abbandonaro ogni progetto sulla medesima perchè non assai fresca, o neanco bene determinata. Tuttavia parovami che un paese coperto di piante, come sono in generalo lo provincie dei regi stati, non poteva scusare la mancanza di una collezione che rappresentasse questa ricchezza nazionale, che dimostrasse esistere anche presso di noi la cultura dell' arte forestale. Cercai impertanto di ottenerne un' altra raccolta formata espressamente per l' esposizione. Il signor Zora, cui ne feci parlare, ne assunse animoso lo incarico e vi si adoperò solerte. Ma se in sì breve spazio di tempo potè egli mettere insieme una non tenue quantità di saggi, non potè tuttavia formare con aspetto uniforme le serie che indica la scienza ed il paese somministra; onde ne avvenne che sul principio io esitai ad accogliero la collezione del signor Zora, anzi sarobbe questa stata definitivamente respinta se con essa non si fosse venuto nullameno a soddisfare in parte ad un vero bisogno della nostra esposizione, e ad offrire dei materiali a quei distinti professori che stanno scrivendo sulle foreste dell' Europa, acciò nelle opere loro non sia ommessa la florida produzione dei R. stati.

« Per questa improvvisata collezione, le cui specie vennero ben determinate per opera del signor cav. Abbene, il signor Zora è iscritto secondo espositore nella classe seconda destinata ad accogliere i prodotti dell'arte forestale ed a dimostrare indirettamente quanto sia utile il raccogliere colla guida della scienza i saggi che indicano la esistenza della loro specie, ed esibiscono facile mezzo di studiarne la loro intrinseca composizione.

« Manca per noi nella classe seconda ogni prodotto di caccia e di pesca. Quantunque non istiano queste industrie nell'indole generale del paese, sonovi non pertanto le provincie del littorale marittimo ed alcuni paesi in riva ai laghi che in quanto alla pesca, e le provincie dell'isola di Sardegna in ispecie che in quanto alla caccia, ed ai loro rispettivi istrumenti, avrebbero potuto intervenire per provare che anche cosiffatte specialità progrediscono sotto il regime della libertà commerciale.

« Il paese nostro essenzialmente agricola avrebbe dovuto tenere uno dei posti più importanti nella classe terza. Ma così non fu. Sul principio della esposizione gli agronomi cercavano invano di conoscere gli opimi frutti di questa parte del suolo italiano. Una sola specie di meliga, quella raccolta dai signor Giacobino nei freddi terreni di alluvione della Dora nella valle d'Aosta, soddisfaceva per la forma del suo pannocchio bipartito e compatto alla pubblica curiosità e dimostrava il progredire della coltura dei campi anche nelle nostre regioni le meno feconde.

« Ma il vedere parecchie altro nazioni, collocate allo intorno del nostro compartimento, fare pompa dei loro prodotti agricoli, e fra queste la Spagna, il Portogallo, l'Austria, la Toscana, l'Algeria, la Turchia, il Canadà, mi risolsi a far riunire io stesso i saggi dei principali raccolti della provincia di Saluzzo e della collina di Torino. Arrivati alla esposizione questi cereali, si videro ben tosto circondati dagli amatori che, ammirandone la prosperità, non cessano di chiederne dei grani da farli servire di semente, o per deporli nelle collezioni. I veri conoscitori si attengono maggiormente ad esaminare ed encomiare i formenti e le meliglie cui non ositano ad attribuire il titolo di magnifici.

« Un certo signor Betzs-Penot volle sperimentare la meliga ad un suo nuovo metodo di macinatura. La operazione riuscì egregiamente, e le farine, che al diro di esso sig. Betzs-Penot, sortirono le migliori fra tutte quelle ottenute ne' suoi sperimenti, furono tosto sottomesse all' esame del giurì.

« Alcuni saggi del guano dell'isola di Sardegna eccitarono delle interrogazioni per parte di agronomi spagnuoli che avrebbero desiderato di promuoverne il commercio nei loro porti, di conoscerne la quantità che se ne potrebbe caricare, il posto del carico ed il prezzo. Ma le nozioni volute per rispondere a questi quesiti quantunque esplicitamente domandate non pervennero mai. Forse l'invasione del cholera a Sassari, sede degli espositori dell' ingrasso scoperto non ha guari, distolse colà gli animi dal pensiero di ogni speculazione, e quindi ancho i proprietari del guano dal rispondere a domande dirette a speciale loro vantaggio.

« Pel materiale agricolo il solo signor conte Morelli comparve alla esposizione. Ed egli fece bene poichè piacquero le sue zangole a moto simultaneamente opposto. Il suo erpice copritore ed il suo rastello spigolatore, che, non ostante l' evidenza del loro modo di operare, furono compresi fra gli istromenti mandati al podere di Trappes per le esperienze, ottennero ivi di essere apprezzati dalla commissione del giurì alla presenza di S. A. I. il principe Napoleone.

« La educazione di nuove razze di animali si trova rappresentata:

1. Dai signori fratelli Brun che esposero dei saggi di lana di pecore merine che essi da più anni coltivano con molta cura ed assai in grande scala; il loro gregge è dichiarato di duemila capi: La qualità della lana riscosse l'unanime elogio dei signori giurati che la esaminarono o non dubitarono di chiamarla apertamente ottimo prodotto.

2. Dal signor Griseri che espose la serie delle principali fasi della educazione del *Bombix Cynthia* e de' suoi prodotti. Come studio teorico furono encomiate lo sue investi[illegible] [illegible]uno presumesse la riuscita di una utile industria dall'introduzione del vermo produttore di una seta che non può reggere ad alcun confronto con quella che suscita le ricerche dei fabbricanti di tessuti di lusso ed anche di solo uso comune.

3. Dai sigg. fratelli Bellino di Rivoli che esposero essi pure la semente, la grisalide ed il parpaglione del *Bombix Cynthia*, con alcuni suoi prodotti in seta ed in tessuto a maglia. Forse l'avere messo in opera il filo di questo verme darà un qualche merito agli esponenti, ma nel senso appunto della dimostrazione pratica che se ne ricava, cioè: di quanto meglio convenga lo applicarsi a perfezionare la produzione delle sete indigene e le nostre razze di bachi che danno i veri bozzoli *Cinturini robusti*, vera sorgente principale della ricchezza nazionale.

« Il signor Manca di Sassari espose pochi saggi di olii di oliva. Parve incredibile al giurì fossero questi i soli olii di quel frutto compresi nella esposizione de'R. stati, dove erano persuasi di trovarvi rappresentati gli olii di Nizza ed in ispecie quei di Oneglia e di Ventimiglia. Per verità la cagione di cotale assenza non si potrebbe facilmente rinvenire quando non derivi dalla noncuranza dei produttori. Il pubblico non ignaro della fama di quegli olii ne fa continuo ricercho, a cui per tutta risposta bisogna sempre dire *non vi sono!*

« Non imitò i produttori del littorale il signor Martino Girardi di Torino. Egli persuaso del vantaggio e dell' onore che si ricava dalle esposizioni vi mandò una sua collezione di olii de'vari frutti. Gli esaminatori del giurì biasimando la mancanza di olii d' oliva non credevano di aversi a soffermare gran fatto agli olii del signor Girardi, quasi che fossero cosa di poca importanza. Ma sull'osservaziono loro fatta, essere in ispecie l'olio di noce un prodotto tenuto quale uno dei ricolti dell'agricoltura dei R. stati, abbondante anzichè no quantunque secondario, un prodotto di uso molto esteso nell'economia domestica; molto adoperato nelle arti, ed anche un oggetto di esportazione, allora essi si accinsero alla degustazione di quelli di sapore non troppo ingrato, e finirono per encomiare il signor Girardi massime pel suo olio di noce bianco.

« Egli è certo che se i coltivatori di oliveti avessero imitato il signor Girardi collo inviare ciascuno una scelta dei loro prodotti, la esposizione dei R. stati nella terza classe si sarebbe elevata, come il doveva, se non al disopra, certamente a pari grado di quelle nazioni che in ora sarannovi collocate le prime. »

— La *Gazz. Piem.* pubblica il parallelo dei prodotti delle gabelle, riscossi durante il mese di settembre 1855-1854. Eccone le cifre sommarie: 1855 Terraferma ll. 3,445,834 92; Sardegna ll. 176,911 46: totale ll. 3,622,746 38. 1854 Terraferma ll. 3,437,263 03; Sardegna ll. 156,010 29: totale ll. 3,593,273 52. Differenza in più nel settembre 1855 di ll. 29,473 06.

Il parallelo dei prodotti delle gabelle dal 1° gennaio a tutto settembre 1855-1854 dà le cifre seguenti: 1855 Terraferma ll. 30,394,429 63; Sardegna ll. 2,090,540 29: tot. ll. 32,484,969 92. 1854 Terraferma ll. 28,476,702 56; Sardegna ll. 1,706,503 94: totale ll. 30,183,206 60. Differenza in più nel periodo del 1855 di ll. 2,301,763 32.

[illegible] quadro del personale sanitario militare stabilito dal regio decreto del 10 ottobre 1855 (vedi N. 250 del Giornale ufficiale del regno) mancando vari medici di battaglione di 2.a classe ai quali è assegnato lo stipendio annuo di L. 1500 coll' indennità di L. 400 per entrata in campagna, ed altre L. 400 per primo corredo, s'invitano i medico-chirurghi borghesi che desiderassero intraprendere tale carriera a presentare la loro domanda al consiglio superiore militare di sanità.

Le condizioni d'ammessione sono, l'età non maggiore d'anni 30, lo stato celibe (se ammogliati soddisfare al prescritto dalle regie lettere patenti del 29 aprile 1834 relative alla permissione agli ufficiali dell'esercito di contrarre matrimonio), l'idoneità fisica al militare servizio, la doppia laurea medico-chirurgica conseguita in una università del regno, o se in università estera, la conferma in una del regno, o la facoltà di esercire la medicina e la chirurgia.

L'ammessione nel corpo sanitario militare sarà definitiva per quei medico-chirurghi che si assoggettano all' esame di concorso, e per il solo tempo della guerra per quelli che non intendono prendere parte al detto esame. (*G. Piem.*).

GENOVA, 29 *ottobre*. — Siamo informati che il tribunale provinciale di Sassari con ordinanza in data del 27 cadente ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro del padre Andrea Urtis carmelitano, imputato di trafugamento di arredi sacri spettanti a conventi stati soppressi, provvedendo perchè siano al medesimo restituiti i denari statigli sequestrati a Porto Torres e quindi al suo sbarco in Genova. (*Gazz. di Genova*).

NOVI, 27 *ottobre*. — « Le scrivo sotto l'impressione d'una specie di terrore, chè gl' imponenti fenomeni della natura fisica non mancano di destare una profonda commozione negli uomini e qualche fiata anche un vero spavento.

« Stamane alle ore 5 cominciò un temporale, di cui ei saria ben difficile il fare una descrizione. Fu uno squilibrio elettrico accompagnato con un diluvio d'acqua mista a grandine, di cui io non mi rammento l' uguale. Durò la orribile tempesta fino alle 10, cioè per 5 lunghissime ore, durante le quali un balenar di saette, uno scrosciar di tuoni, che dire è nulla. Tre folgori caddero a perpendicolo della città e colpirono due nella contrada della Misericordia, una nel borgo dei Cappuccini. Fortunatamente altri danni non arrecarono che la perdita di un braccio ad una donna e la rovina d'un fumignolo. La donna trovavasi in una camera colla finestra aperta quando fu visitata dal fulmine, il quale si limitò a recarle quel poco male, atterrando eziandio tre sue figlie che con essa erano ivi raccolte. Queste però non furono tocche.

« *PS.* Ore 12 meridiane. Continua la pioggia a rovesci. Giungono intanto da ogni parte della provincia relazioni d' orribili guasti cagionati dalle acque e dallo straripamento della Scrivia e del Lemme. Il [illegible] costruendosi sul Lemme vicino a Basaluzzo orribilmente malconcio, esportatine gli argini. Invasi i campi, dilagate le strade. Insomma è un orrore, e non è finita! . . . . » (*Corr. Merc.*)

VALENZA, 29 *ottobre*. — Le continue pioggie degli scorsi giorni avendo ingrossato il fiume Po, le sue acque si sono alzate sino a superare il ciglio del Molo in Valenza, cioè ad un metro circa sotto il pelo delle massime piene succedute negli anni 1839 e 1843, e il ponte sul torrente Grana venne così soverchiato di metri 3, 20 circa dal pavimento. (*G. P.*).

ROMA, 20 *ottobre*. — Scrivono al *Messaggere di Modena*: « Una società indigena ha divisato incidere a proprie spese i dipinti di Giotto che si ammirano nella Basilica di S. Francesco in Assisi. Il governo contribuisce a questa lodabile impresa un sussidio di scudi mille e ducento. — Per conto del governo si fanno importanti lavori di riparazione e di abbellimento nella chiesa di S. Nicola, in Carcere, insigne diaconia; i lavori poi di simil genere che s fanno a spese del Santo Padre nella chiesa di

---

in filosofia molto si distinse. Viaggiò in Dalmazia e pubblicò un *Saggio* di osservazioni sulle isole di Cherso ed Osero, come altresì il suo *Viaggio in Dalmazia*, che fu tradotto in più lingue. Nel 1780 visitò le viscere dell'Etna: passò in Francia. Napoleone I lo nominò custode della biblioteca dell'Istituto delle scienze a Bologna e membro dell' Istituto nazionale.

22. 1672. *n.* LODOVICO MURATORI a Vignola, e morto a Modena del 1750 a' 23 gennaio. Uno degli uomini che onorò di più il secolo passato. Filosofo, letterato, raccoglitore infaticabile di antichi documenti, lasciò tali e tante opere, che appena si potrebbe credere che ad esse bastasse la vita di un sol uomo. La storia d'Italia deve venerare in lui il più insigne dei suoi cultori.

23. 524 *m.* SEVERINO BOEZIO a Calvenzano presso Pavia: aveva avuto i suoi natali a Roma del 470. Tradusse in latino dal greco molte opere di quei filosofi; ma il libro che lo rese più di ogni altro celebre si è questo: *La consolazione della filosofia*, scritto in latino, parte in prosa e parte in versi, il quale ebbe moltissime versioni. Accusato dai suoi nemici di macchinazioni contro Teodorico, fu posto in carcere, e da questo fatto morire senza che il volesse nemmeno vedere od ascoltare; azione che disonora la memoria di quel re, il quale fra' barbari non fu cattivo.

24. 1647. *m.* EVANGELISTA TORRICELLI a Firenze: era nato a Faenza del 1608 il 15 ottobre. Scolare del Castelli, seguace ed amico del sommo Galileo, diede opera al trattato del moto, ed estese le sue ricerche su i fluidi; d' onde la scoperta della causa della sospensione dei liquidi nei tubi, e l' invenzione del barometro. Perfezionò le lenti pei cannocchiali, e fu il primo a fabbricare microscopii da ingrandire mirabilmente gli oggetti.

25. 1742. *n.* GIAMBERNARDO DE ROSSI a Castelnuovo in Piemonte: morto in Parma del 1831. Orientalista dei più insigni del suo tempo. Raccoglitore di libri, di codici e di altri oggetti rarissimi, cedettè alla Duchessa di Parma la sua preziosa collezione, ora ornamento di quella biblioteca. Lasciò opere di molta erudizione, e fornite della più squisita critica.

26. 1459. *m.* GIANNOZZO MANETTI a Napoli. Era nato a Firenze del 1396 a dì 6 giugno. Versatissimo nelle lingue orientali, e nelle cose archeologiche. Impiegato al servizio dello stato in gravi commissioni, diede argomento di molta prudenza e capacità. Tradusse le opere di Aristotile, e dall'ebraico molti libri della Sacra Scrittura, e tutto il Salterio.

27. 1827. *m.* UGO FOSCOLO a Turnham Green, presso Londra: nacque nell'isola di Zante il 1777. La letteratura italiana fu il campo, da cui colse i più bei fiori, che gli coronano la fronte. Sono celebratissimi i suoi *Sepolcri*, le *Lettere di Jacopo Ortis*, i suoi *Commenti* alla Divina Commedia. Spirito forte e indipendente, non volle piegarsi mai avanti il dispotismo: ricusò onori e ricchezze, e preferì di vivere lungamente e morire in estranea terra.

28. 1495. *n.* LUIGI ALAMANNI a Firenze. Poeta di eccellente fama, conosciuto particolarmente pel suo poema georgico — *La Coltivazione* — nel quale imitò Esiodo e Virgilio: tentò anche altri generi di poesia. Caldo d'amor di patria fu avverso ai Medici, e dovette da Firenze esulare: corse diversi paesi, e morì in Francia nel 1566 alla corte di Enrico II ad Amboise il dì 18 di aprile.

29. 1515. *n.* VINCENZO BORGHINI a Firenze, dove pure morì nel 15 agosto del 1580. Volse i suoi studi alle ricerche ed all'esame della origine e delle remote vicende di sua città natale. Le sue dissertazioni intorno l'antica storia di Firenze e Toscana sono monumento solenne della erudizione sua, non che del suo vastissimo ingegno: benemerito pei servigi prestati al comune idioma con la correzione che ne lasciò del *Decamerone*.

30. 1538. *n.* CESARE BARONIO a Sora, e morto a Roma del 1607. Gli *Annali ecclesiastici*, a cui egli pose ingegno ed opera, lavorandovi intorno per più che quarant'anni, onorano lui sommamente, non che la Chiesa, che lo ebbe fra' suoi porporati.

31. 1705. GIAN VINCENZO GANGANELLI (Clemente XIV) a Sant'Angelo in Vado nell'Urbinate. Professò nell'ordine di S. Francesco voti religiosi. Dottissimo in teologia piacque a Benedetto XIV, che lo protesse. Fatto cardinale da Clemente XIII, successe a questo, assumendo lo stesso nome da pontefice, dopo un conclave che durò tre mesi. Seppe riconciliarsi coi potentati stranieri, già da alcun tempo in discordia con la Corte romana, e soppresse la lettura della famosa Bolla — *In Coena Domini.* — Con altra Bolla, 21 luglio 1773, abolì la Compagnia di Gesù. Morì però l'anno appresso a dì 22 settembre in sospetto di avvelenamento propinatogli da chi giustamente percosse. Nella chiesa de' Ss. Apostoli ebbe monumento degno di lui, e di quello che lo scolpiva, l'immortale Canova.

S. Agnese sulla via Nomentana, sono già molto innanzi, e si spera che il tempio nobilmente risarcito possa riaprirsi al culto ai 21 di gennaio dell'anno prossimo, giorno sacro alla memoria di quella vergine e martire insigne. — In novembre si aspetta in Roma il cardinale Wiseman; e sembra stabilito che il medesimo, rassegnata all'attuale suo coadiutore la chiesa metropolitana di Westminster, avrà stanza in curia, e gli sarà commessa la prefettura della Biblioteca Vaticana — Si tratta di migliorare la tipografia dell'istituto *De propaganda Fide*, la quale sia per la varietà de' caratteri, delle lingue semitiche ond'è fornita, sia per la copia degli uomini appartenenti a nazioni e favelle diverse che sono in Roma, potrebbe rendere importanti servigi alla cristiana letteratura. Sembra posta la massima che quindi innanzi s'imprimeranno nella predetta tipografia opere veramente proficue allo avanzamento degli studi teologici, biblici ed etnografici, oggi divenute rare nel commercio librario. Credo di non errare, affermando che la serie di siffatte pubblicazioni comincierà dall'insigne opera *Theologicorum Dogmatum* del Petavio e della *Bibliotheca Orientalis* dell'Assemani. Lo stabilimento si metterà in comunicazione colle più accreditate case librarie di Germania, Francia e Inghilterra, a fine di procurare la maggiore diffusione alle opere di ragione varia che di tempo in tempo saranno in esso stampate. È, come si vede, un concepimento nobilissimo e degno di Roma cattolica, dalla quale debbono scaturire i presidii e gli argomenti delle scienze sacre e profane, massime nel loro rapporto colla causa della religione.

AUSTRIA. — Viene annunziato da Vienna che i pagamenti in moneta sonante presso la banca cominceranno col 1° novembre riguardo allo sconto di cambiali straniere. Non è deciso ancora quando la banca estenderà il pagamento in contanti anche riguardo al pubblico. Questo dipenderà dalle domande al *comptoir* delle cambiali.

NOTIZIE DEL MATTINO

Fra pochi giorni arriveranno a Genova alcuni de' cannoni russi presi a Sebastopoli.

Ci scrivono dalla Crimea, che il prode generale francese Trochu, infermo per le gravi ferite toccate all'assalto di Sebastopoli, ha fatto delle nostre truppe elogio singolare col generale Lamarmora, dicendogli: « Generale, voi « dovete essere altiero di comandare a così « bravi soldati: io non ne ho visti de' più fermi « al fuoco: il dì dell'assalto stavano nelle trin- « cee sotto una pioggia incessante di palle e « di scaglia, e nessuno abbassava nemmeno « il capo ».

COSTANTINOPOLI, 18 *ottobre*. — Scrivono al *Portafoglio Maltese*: « Il corpo spedizionario sardo fece una perdita molto sensibile, colla morte del conte Rodolfo Gabrielli di Montevecchio, maggior generale comandante la quarta brigata, che si è tanto distinto nella battaglia della Cernaia. Il generale La Marmora espresse i suoi dolori all'armata, non meno afflitta di lui, per la disgrazia da cui fu colpita. I funerali dell'illustre trapassato ebbero luogo il 13 con insolita pompa: alle 2 pom. il convoglio sfilava dallo spedale della marina, il battaglione del secondo reggimento granatieri vi assisteva, ed in seguito comparivano tre maggiori generali, speciali deputazioni di officiali superiori per brigate, gli officiali che non erano di servizio. Il colonnello cav. Saint-Pierre, comandante la divisione dei bersaglieri, guidava il convoglio. Il tutto poi era sotto la suprema direzione del generale cav. Trotti.

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

TRIESTE 31 *ottobre*.

Costantinopoli 22. — La Turchia fa un campo di riserva di 30 mila uomini. — Il giornale *L'Impartial* è stato ammonito per un articolo offensivo alla Grecia. — Omer pascià s'interna nell'Asia, e la sua avanguardia marcia su Darabat. — I Russi continuano ad investire Kars, ma non hanno fatto sin qui alcun movimento.

Damasco 11. — La festa per la presa di Sebastopoli fu causa di un serio conflitto tra greci e cattolici. I turbolenti furono arrestati e poi liberati per intercessione del console di Francia.

PARIGI 31 *ottobre*.

Trentaquattro rifugiati furono espulsi da Jersey, compreso Vittor Hugo ed il suo figliuolo, per avere sottoscritto una protesta contro l'espulsione del redattore del giornale *L'Homme*.

Costantinopoli 22. Il principe della Valacchia Stirbey è gravemente malato.

Berlino 30. La convenzione telegrafica, ratificata il 29 giugno fra la Prussia, la Confederazione alemanna e la Russia, entrerà in vigore domani.

BORSA DI TORINO *del* 31 *ottobre*.

1848 5 0|0 M. 85.
1849 G. p. 85 50, 40, 60. M. 85 40.
1850 Obblig. 4 0|0. G. p. e M. 888.
Torino 5 50 0|0 M. 500.
Banca nazionale G. p. 1175
Ferrovia di Cuneo G. p. 490.
Ferrovia di Novara G. p. 450. M. 452.

BORSA DI PARIGI *del* 30 *ottobre*.

	in contanti.	in liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	» »	64 10	64 15
» » 4 1|2 p.0|0	90 25	90 »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	84 50	85 »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0|0	51 »	» »	» »
Consolidati inglesi	» »	88 1|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO — Domenica 4 Novembre 1855. — NUMERO 260

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . anno L. 48 50 sem. L. 25 25 trim. L. 14 10
Francia . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornalo, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Uffizio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Spedizione d'Oriente.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Da rapporti del comandante della R. divisione navale datati da Beycos a bordo del *Carlo Alberto* li 21 ottobre, si rileva che la pirofregata *Costituzione* avendo al rimorchio la fregata *Euridice* giunse nel Bosforo la mattina del 18 proveniente da Genova.

La *Costituzione* stava per proseguire la sua navigazione per alla volta di Balaclava.

Il *Carlo Alberto* si disponeva a partire fra tre giorni per Genova onde recarvi militari convalescenti che rimpatriano.

Il *Governolo* lo avrebbe seguito per l'oggetto medesimo.

Il comando della divisione navale passava a bordo della R. fregata *Euridice*.

Lo stato di salute degli equipaggi dei R. legni nulla lasciava a desiderare.

Leggesi nel *Corr. Ital.* in data di Vienna 30 ottobre: « La notizia comunicata giorni sono dai giornali russi e russofili e confermata più tardi dai dispacci uffiziali del comandante russo di Odessa, essere impedito alle navi alleate l'ingresso nel Dnieper e fra gli scogli che si trovano in tanta copia alla foce del Bug, viene oggi in tutta forma smentita dal dispaccio russo trasmesso da Odessa. Questo assicura che vari navigli degli alleati poterono rimontare il fiume e portarsi fino a brevissima distanza da Nikolajeff e da Cherson. Questa notizia è della massima importanza, giacchè ci prova che non solamente l'ingresso in ambedue le vie fluviali che menano a quella città è aperta ai navigli di Francia e d' Inghilterra, ma anche, e ciò monta ancor di più, che le numerose batterie disposte alle rive del Dnieper, difese da corpi forti di truppa, stanno soltanto nell'immaginazione dei referenti moscoviti. Noi non crediamo dover qui esaminare di quanto danno riescirebbe per la Russia la perdita di questi due punti importanti, chè l'abbiamo fatto osservare nelle nostre anteriori relazioni sulle cose della guerra; aggiungeremo soltanto che il fatto citato nell'odierno dispaccio vale a confermarci nella nostra opinione che il pubblico si era finora formata un'idea assai esagerata della forza e della potenza della Russia e che la guerra attuale valse non solo a rovinare i piani ambiziosi che si era formata da vario tempo, ma ad annullare quel prestigio di cui aveva saputo circondare il suo nome.

Sulla distruzione d'Oczakoff, di cui ebbe a parlare anche il nostro corrispondente da Odessa nella sua lettera portanto la data 18 ottobre, veniamo ora a rilevare col mezzo di un dispaccio russo che i Moscoviti non distrussero tutta la fortezza, ma soltanto la parte meridionale. Facciamo seguire qui appresso il dispaccio russo in proposito:

Nikolajeff 18 ottobre, 9 ore e mezza di sera. « La batteria Nicolò, collocata alla foce del Dnieper-Liman alla riva destra sul basso orlo del promontorio e separata dalla fortezza di Oczakoff situata sull'altura, sarebbe inutilmente stata esposta ad inevitabile distruzione se le navi nemiche l'avessero bombardata, e perciò la femmo saltare in aria alle sei di mattina dopo che n'era sortita la guarnigione. Alle 8 del mattino escì dal Liman una pirofregata ed una cannoniera, ma dieci vapori e sei cannoniere penetrarono più addentro nel Liman. Alle 2 pomeridiane si staccarono due vascelli di linea di 80-90 cannoni dalla flotta e discesero il loro corso nella direzione di Oczakoff. — Non segui nessun fatto nè sul mare o nel Liman, nè sulla lingua di terra a Kinburn. »

SVIZZERA. — Dietro le assunte informazioni, il consiglio federale ha invitato il governo di Ginevra d'espellere dal suo territorio tre rifugiati francesi, il cui arresto era stato eseguito per cura di quel governo, ed ha dichiarato che in conformità dei vigenti dispositivi federali, abbia a procedere in simil modo anche verso que'rifugiati che in avvenire prendessero a dimorare in quel cantone.

ALEMAGNA. — Ricordano i lettori, che i nobili vurtemberghesi, dopo avere nel 1848 ceduto i loro privilegi contro indennità pecuniarie, fatti poi arditi dalla reazione avvenuta nell'Annover e in altri stati dell'Alemagna, hanno preteso essi pure d'essere stati lesi nel contratto, e seguendo l'esempio dell'ordine equestre annoverese si rivolsero alla Dieta germanica perchè essa intervenisse in loro favore e li tornasse negli antichi diritti alienati da loro medesimi. Quest'assemblea discusse questa faccenda nella tornata del 26 ottobre, e conseguente alle sue massime ammise le rimostranze dei nobili vurtembergbesi.

Essa ha dunque preso una risoluzione, in virtù della quale viene ingiunto al governo di Wurtemberg di far in guisa che i reclamanti sieno debitamente indennizzati della perdita dei diritti di caccia, di giurisdizione patrimoniale, esenzione d'imposte, ecc., ai quali rinunziarono nel 1848. Secondo la Dieta questo è indispensabile per mettere le leggi del regno di Wurtemberg in armonia con le leggi federali. O meglio prova che le leggi federali hanno bisogno di essere cambiate. (*Indép. belge*).

DANIMARCA. — Copenaghen, 28 *ottobre*. — La posizione del principe ereditario di rimpetto allo statuto è ancora sempre la *quistione del giorno*. Il re ha usato indarno tutto il rigore verso suo zio. La dimissione dal comando, la privazione dello stipendio al medesimo annesso — il principe non è facoltoso — e perfino la comunicazione che non gli sarà concesso l' adito a corte finchè non avrà riconosciuto la costituzione non valsero a distoglierlo dal suo proposito. Ora si cerca di giungere ad un accomodamento all' amichevole. Gli fu proposto di presentare al re la dichiarazione in iscritto, essere sua persuasione che tanto lo statuto complessivo dello stato, quanto gli statuti delle singole provincie — il principe ereditario è notoriamente nemico della democratica legge fondamentale danese — abbisognano di una modificazione, e riservarsi, sopravvivendo al re, di realizzare queste modificazioni, però in via conforme allo statuto. — Con una tale dichiarazione, dice la *Berlingske*, il paese potrà tranquillarsi e se la Provvidenza dovesse chiamare al trono il principe ereditario non avrebbe bisogno che di firmare la dichiarazione convalidata da giuramento prescritta dal § 5 dello statuto complessivo dello stato, per poter formare un ministero a suo piacimento.

Riguardo a quest'ultimo punto siamo in grado di dare alcune dilucidazioni. Il principe ereditario nutre cioè avversione contro gli attuali ministri e nominatamente contro quegli che nella formazione del ministero ebbe la massima parte. Desso non sarebbe contrario ad un compromesso, ma esige la dimissione del signor de Scheel. In fatti si è già mostrato una condiscendenza colla nomina del signor de Boug a presidente del consiglio *colla preferenza di confronto a tutti i ministri*; non ha guari Boug fu nominato eziandio ministro dell' interno per tutta la monarchia, carica che finora non esisteva in Danimarca. Per tal modo il signor de Scheel gli sarebbe subordinato non solo per il grado, ma eziandio di fatto, e vi sono oramai in giro delle voci che vogliono sapere il che portafoglio degli esteri verrà affidato ad altra persona. Però resta ancora a sapersi se il principe ereditario si chiamerà soddisfatto con queste concessioni.

INDIE e CINA. — Si annunzia da Bombay 3 ottobre: L' insurrezione dei Santhal si va estinguendo, e il governo anglo-indiano sembra disposto a trattare i rivoltosi con clemenza, considerando il numero considerevole delle persone compromesse e il fanatismo che li spinse a sollevarsi. — L'ambasciata inglese inviata a Birma è giunta felicemente ad Ava, capitale del regno. Quel monarca scelse la nuova luna come il momento più propizio per riceverla.

Una spedizione di 1000 uomini d'ogni arme, che era partita sotto il comando del brigadiere Chamberlain da Pesciaver per un luogo distante circa 20 miglia, nelle montagne, riuscì pienamente a distruggere parecchi propugnacoli de' masnadieri i quali infestavano da qualche tempo i villaggi britannici. — Il signor Conolly, ricevitore inglese nel Malabar, che era stato nominato ultimamente membro provvisorio del consiglio di Madras, fu assassinato da una torma di fanatici maomettani. Anche il brigadiere Mackenzie, comandante a Bolarum, per poco non resto vittima di alcuni musulmani che facevano parte di una processione, perchè aveva cercato d'impedire simili manifestazioni clamorose. Assalito da alcuni fra coloro, ricevette molte gravi ferite; ora però è fuori di pericolo, e i suoi aggressori furono imprigionati e processati. — Lord Dalhousie, governatore generale delle Indie, lascierà il suo posto nel febbraio, partendo da Calcutta per l'Europa dopo aver visitato Madras e Birma.

Da Hongkong abbiamo notizie del 15 settembre. Riguardo alla flotta anglo-francese che trovasi nel Nord, null'altro si conosce tranne che l'ammiraglio Stirling ha staccato, sotto gli ordini del commodoro Elliot, un numero di navi sufficiente a combattere la flotta russa se mai gli riuscisse d'incontrarla nuovamente. Intanto l'ammiraglio rimarrà nel Giappone, continuando le trattative diplomatiche con quel governo.

La *Gazzetta di Pekin*, che giunge sino al 2 agosto, registra nuovi sucessi delle truppe imperiali sui ribelli, i quali sarebbero stati sconfitti in due città sulle rive del Kuang-si e al nord-est di Kuangtung. Gl' imperiali riacquistarono Pohlo, città distrettuale all' est di Canton ed espulsero i ribelli anche da Kuang-yang e da Scih-tae. Si riferisce pure essere stati uccisi molti ribelli nelle vicinanze

---

APPENDICE

Lettere

nelle quali si narra un viaggio fatto nella Magnifica Università degli Otto Luoghi e nel Marchesato di Dolceacqua correndo l'anno 1855. (*)

(V. il num. 259).

Lettera III. — *Al signor Biagio Biamonti.*

Sommario. — Soldano e le sue rivalità con S. Biagio — Come finiscano i risparmi di un povero diavolo — Il pedagogo dolegato parrocchiale — Vallecrosia e la sua cattiva posizione — L'opera Berrettino, ossia doni d'un privato ad un pubblico — Bellezze fisiche di queste valli e civili aspirazioni.

I piccoli paesi, lungi dall' unirsi coi vicini in concorde gara d'amore, dall' associarsi per intraprendere opere di comune utilità, si astiano l'uno l'altro, si mettono in canzonatura e non di rado vengono alle busse ed al sangue. Gelosi di meschini primati rifuggono da tutto ciò che potrebbe, riunendoli, farne forti, felici, e industriose popolazioni. Quando cesseranno quelle stolte gare, quelle meschine ambizioni? È ben ora, ci sembra, che si smettano sì perniciose rivalità. Quanto sarebbe bello vedere i piccoli paesi confederarsi fra loro per la costruzione di strade che agevolino l'interno commercio, per frenare torrenti con argini e ponti, per dissodare campagne deserte perchè del comune, per provvedersi di comuni ospedali, di asili e simili opere di beneficenza! Questo dovrebbero promuovere i parroci, i sindaci, i maestri di scuola, i ricchi e tutti che amano il benessere della classe più operosa, più utile e più negletta della società — i contadini. Abbastanza provvidero per l'anima i nostri avi, a noi tocca pensare al bene del corpo, poichè il materiale benessere influisce più di quello che altri creda sulla morale del popolo.

Feci questa tirata, mio caro Biagio, pensando alle rivalità antichissime che ha Soldano con S. Biagio, le quali durano pur troppo anche adesso. — Chi vuole arrivare al Soldano deve camminare lungo il torrente, dentro al quale quel povero paese è fondato. Se la via è malagevole di estate, figuratevi d'inverno, quando dovete passare le acque una dozzina di volte. Se siete pedone dovete scalzarvi e correre passo passo nelle acque sopra scaglioni di pietra che chiamano pedale, delle quali se una vacilla sotto il piede, siete sicuro di cader nell' acqua. E questo sopportano da tempi remotissimi, piuttosto che procurarsi una buona strada sull'una o l'altra sponda del torrente. — Soldano è abitato da poche centinaia d'anime che, salvo due o tre case di recente costruzione, abitano tuguri malsani e più covili di bestie che di umane creature. In generale i villaggi sono tutti così. Cercai di un caffè o d'una bettola per ristorarmi, ma inutilmente, poichè nei giorni feriali tutti i pubblici stabilimenti sono chiusi. All'appalto del tabacco non avevano che un mezzo mazzo di sigari secchi, sfogliati e di pessima qualità. La chiesa della parrocchia mi parve una spelonca, umida, nera, sucida, che metteva tristizia. Ho per altro visto le fondamenta di una nuova, che innalzano coi denari lasciati da uno del paese che, andato a Roma forse per farsi frate, vi morì credo speziale o chirurgo e con qualche centinaio di scudi di rendita, di cui legò una parte al suo paese natale per l'erezione d'una nuova chiesa parrocchiale. Havvi una scuola elementare mantenuta colle rendite della parrocchia, poichè il fondatore metteva il legato nelle mani del parroco coll'obbligo d'insegnare l'abbiccì ai fanciulli del villaggio. Quindi l'attuale maestro è delegato parrocchiale collo stipendio sì magro da far morire d'inedia al solo pensarvi. La colpa è tutta del legato che è troppo piccolo. Del resto null'altro vi è in questo povero paesello che meriti attenzione. Perciò con poco rincrescimento mi avviai per Vallecrosia rifacendo quella trista via sempre dentro il torrente.

Vallecrosia, che significa valle chiusa, è uno dei più miseri villaggi ch' io mi conosca, per la posizione umida e malsana in cui si trova. Bagnato tutto l'inverno dall'acqua dell'anzidetto torrente, privo quasi sempre della faccia del sole, le sue case sono annerite e screstate nei muri ammuffiti, le vie sono coperte d'erba fitta e minuta, talchè i notabili del paese, che sono in buon numero, abitano la campagna alla marina vicino a Bordighera e lungo le sponde del Nervia. Un cotale, morto chi sa dove, arricchito chi sa come, lasciava un legato assai rispettabile al suo paese natale, di cui si divide il reddito fra quella gente, un tanto per testa. Guardate che miserabile modo di vincolare la proprietà. La rendita di questo capitale, impiegata in qualche opera pubblica, darebbe utile e decoro al paese; così divisa in pochi soldi per ciascuno, è perfettamente a tutti inutile. — Le donne in questo paese sono assai più belle ed aggraziate di quelle che sono nei paesi limitrofi, le persone tutte vi sono più civili, od almeno non tanto rustiche quanto in altri. Vallecrosia infine gode di un bel territorio, di cui buona parte è in un piano che produce olio e frutta eccellenti.

Come opera d'arte rara in questi paesi, farò menzione di un Cristo morto in croce, che si trova sull' altare maggiore della chiesa parrocchiale di Vallecrosia. Sia per la proporzione delle parti, sia per l'atteggiamento naturale e pieno di grazia, sia per la verità delle tinte e per altri pregi, quel Cristo merita osservazione. Mi fu detto essere opera di un genovese chiamato Marilan, il quale è pure autore della statua di S. Sebastiano che si trova in S. Biagio, statua bellissima, raffigurante un giovinetto sul fiore degli anni, che manda l'ultimo sospiro cogli occhi rivolti al cielo, quasi voglia dire a Dio: quest'albero d'arancio a cui sono legato mani e piedi, le frecce che i miei carnefici conficcano nelle mie carni, il sangue che sgorga copioso da tutte le mie ferite, — è opera della fede che in te ho posto, dell'amore immenso ch'io nutro per la tua divinità. Gradisci adunque il mio sagrifizio di sangue ed in compenso

(*) L'Autore si riserva la proprietà letteraria.

73

di U-hu; i loro battelli vennero distrutti. — Da Canton si hanno ragguagli analoghi. L'*Overland China Mail* ha da un suo corrispondente che l'insurrezione in quelle parti può considerarsi come del tutto soppressa. Le rimanenti torme d'insorti si sono rifuggite nelle regioni montuose verso Konan, o alla costa. Le esecuzioni capitali però continuano sempre a Canton in un'estensione spaventevole, e si desidera vivamente che un' efficace amnistia ponga termine a sì eccessivo rigore.

Torino, 3 novembre.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Un egregio professore ci comunica le seguenti considerazioni intorno ai nuovi regolamenti dell'istruzione secondaria.

I.

Prendiamo occasione da questi nuovi regolamenti per fare alcune considerazioni su questa parte gravissima di nostro civile progresso, e diamo cominciamento da quello che abbiamo per le mani, riserbando il di più che su ciò verrà fuori ad altre considerazioni.

Il ministro e il consiglio superiore hanno mostrato l'intendimento di voler posare questi provvedimenti sul principio d'uniformità, a cui dirigono tutto il meccanismo dell'istruzione. A questo principio noi rivolgiamo il nostro ragionamento affine di comprenderne l'importanza. Se in tutti gli ordini amministrativi il principio d' uniformità che converge a uno scopo le singole forze è di gran momento, ci pare di somma importanza nell' insegnamento secondario, il quale come oggi va componendosi s' estende ad un numero maggiore d' allievi comprendendo non solo quelli che dirigonsi agli studi universitari, ma agli speciali d'arti e d'industrie. Avendo riguardo all'età degli alunni troviamo esser quella in cui comincia a formarsi il costume, il pensiero, e si preparano i germi di quelle opinioni che accompagnano l'uomo per tutta la vita; essa è il semenzaio del futuro cittadino. Atteso lo stato nostro civile e politico, e le condizioni in cui versiamo, nelle quali l'opinione pubblica è molta parte del nostro reggimento, e questa insidiata da partiti estremi, da esorbitanze di passioni, bisogna che l'insegnamento provvegga a educarla, disciplinarla forte e numerosa per resistere alle lotte che ogni giorno le fanno, e che d'ostacoli e d'impacci ingombrano i passi stessi del governo. Se noi vogliamo ottenere una pubblica opinione forte e illuminata è uopo cominciare dall' educazione intellettuale. Egli è vero che il buon senso e la temperanza del popolo subalpino ha fatto in parecchie circostanze bella prova di sè; ma risultati maggiori dobbiamo sperarci quando questo buon senso e temperanza saranno illuminati e fortificati da gravi convinzioni a poter resistere a tutte le prove, frangere tutti i possibili attacchi, che le circostanze e la mala fede possono opporre.

E giova qui rivolgersi alle tradizioni del paese ed alla storia per ribadire questi giudizii. Fu sempre savio accorgimento de' generosi reggitori del paese di fortificar la forza morale de' popoli con l' uniformità dell'insegnamento contro gli umori discordi e diversi che agitavano la società nostra. Vittorio Amedeo II volendo rafforzare lo stato travagliato allora dalla romana Curia, e dal re Cristianissimo e specialmente da un' interna crociata de'padri gesuiti forti e compatti in corporazione usi a soffiare in tutti gl' incendi di reazioni, altro mezzo non trovava che ordinare l'istruzione sopra un piano uniforme e per ciò ottenere secolarizzava l'insegnamento assoggettandolo alla sola università di Torino, non ammettendone altro che quello prescritto da essa università, e dava con questa riforma al dir d'un nostro chiaro amico (*) la *Carta* della pubblica istruzione della Monarchia. Era il primo accentramento monarchico dell'amministrazione dello stato; e lo stesso re scrivendo ai vescovi diceva: *aver voluto conseguire l'uniformità degli utili insegnamenti, la corrispondenza delle dottrine e de'metodi per tutte le scuole degli stati* giudicando *non virtuosa l'emulazione di opinioni pregiudicate e discordi.* Questa Carta meritò le lodi di tutti i savi e dotti uomini della penisola e fuori, essa durò per tutto l'andato secolo e sino alla metà del presente, ed elevò il Piemonte ad altezza di civiltà e di sapere, *che ha preparato una generazione numerosa e forte di comuni convinzioni, rompendo gl'inciampi e le catene, che impedivano i commerci e le armoniche concordanze degl' intelletti e le questioni più vitali.*

L'opera iniziata nel 1720 era data all'esperienza la quale per ben nove anni prima d'essere pienamente adottata fu provata con l'applicazione. Notiamo questa circostanza per tutti coloro voglian levar giudizi precoci e leggieri su tutte le nuove cose in fatto di riforme e recisi trinciano sentenze. La riforma vittoriana cominciava dall' insegnamento teologico ri'evandolo dalle bibbie scolastiche e dagli artificiosi arzigogoli de' casisti, e l'assoggettava alla dottrina tomistica che consente e adopera l' esercizio del ragionamento, la quale ebbe molta efficacia a tener fermo contro le esorbitanze della Curia romana. I gesuiti i primi compresero l'altezza della riforma, il principio predominante e menarono scalpore, armeggiando con ogni mezzo, legittimo per lo scopo, nè vergognando d' affibbiare titolo di giansenista agli uomini che avevano avuto gran parte in quelle riforme, e il loro generale moveva doglianze da Milano che quella legge toglieva la ragione d'essere alla sua compagnia; ma il re tenne fermo, e la riforma produsse i suoi benefici effetti e fu degna delle lodi del Botta, del Denina, del Vallauri, e meritò di servire di modello ad altri stati.

(*) FILIPPO CORDOVA: *I Siciliani in Piemonte nel secolo* XVIII; Torino 1852. Di questa pregevole monografia abbiam fatto uso per queste dottrine.

Infatti la famosa legge dei 3 articoli che Napoleone I promulgava sull' insegnamento nel 1806, che dando luogo all'esperienza serbava alla legislatura del 1810 la finale sanzione, era del medesimo principio informata della riforma vittoriana. Napoleone provvedeva con questa legge allo stato politico della Francia, che trovavasi nelle identiche condizioni del Piemonte d'allora, cioè in lotta con la Curia romana pel concordato, e derivava quei disordini dalla ripugnanza di dottrine, che oggi hanno nome di *oltramontane*. Il principio di quella legge era l'unità d'insegnamento, e nel medesimo modo vi provvedeva, cioè accentrando l'insegnamento all'unica università di Parigi.

Sotto il governo orleanese non sono molti anni la società francese era agitata dalle scapestrerie gesuitiche che infirmavano gli ordini dello stato assalendo la pubblica opinione. Adolfo Thiers col suo progetto di legge sosteneva dalla tribuna francese questo principio medesimo assoggettando tutto l' insegnamento all'autorità dell'università, argomentando sulla uniformità dei metodi e delle dottrine.

Tornando ai nostri stati, e nel 1849 e nel 1853 troviamo che nell'ordinamento dell'istruzione il ministero si è sempre riferito a quelle leggi e principii ed ha fatto ogni sforzo per riuscirvi. Oggi si fanno su questa via molti passi innanzi, si cerca incarnarlo nella pratica di tutte le parti dell' insegnamento. Per quanto possa valere il nostro avviso ci diam premura a raccomandare al governo d'insistere in questo sistema, far tutto affinchè questo principio d' uniformità rannodi ogni parte dell'istruzione e confortato dall'esperienza, dalle tradizioni del paese, dalla storia del Piemonte, cammini con alacrità e sicurtà al compimento dell'opera. I partiti estremi non s'agitano pel più o meno delle franchigie costituzionali, ma affatto sovversivi minacciano tutto intiero l'edifizio politico, non lasciano occasione per cui prevalere e sostituirsi; e se manca al democratico il senno, non manca l'ardimento; al retrivo abbonda la sagacia e l'astuzia, e non potendo con l'ardire fa forza con l' ostinazione accanita propria di ambizioni superbe e frustrate; uomini del vecchio tempo eruditi alla scuola degli arzigogoli s'arrabattano principalmente nelle materie insegnative, le quali troppo per lor natura arruffate e difficili, in cui facili ricorrono i consigli e i sistemi, aprono largo campo alle censure e alle polemiche, e molto più perchè esigono lunga esperienza per provarne l'efficacia e l'aggiustatezza; e in ogni tempo hanno formato il pascolo dei vermini di tutte le riazioni.

I frutti dell' insegnamento non sono come quelli degli alberi che d'anno in anno si raccolgono; essi richiedono anni e generazioni. La costanza con forti convinzioni è la sola che può sovvenire ai bisogni del paese; e questa costanza di forti convinzioni sopratutto noi raccomandiamo ai professori, cui più incombe la osservanza di questa legge, a perseverare con zelo ed energia nell'augusto ministero dell'insegnamento.

IL GOVERNO DI NAPOLI.

Dall'ultima cronaca politica del *Cimento*, di G. Massari, togliamo il seguente brano, richiamando in modo particolare l'attenzione dei lettori sulle citazioni estratte da un libro stampato in Napoli, le quali ci sembra vengano a conferma del giudizio che noi abbiamo tante volte recato intorno ai principii da cui s'informa il sistema politico praticato dai governanti napolitani:

« E di Napoli pure se ne dicono tante: chi dice che la pace è bella e fatta; chi dice che la lite ferve più che mai. Certo è che il principe di Carini non solo non è ancora tornato a Londra, ma neppure dà segno di voler partire presto per quella capitale. Le scuse del saluto non restituito dalle autorità militari di Messina alla flotta capitanata dal contrammiraglio Pellion sono state al solito abbiettissime, ma lo stesso modo con cui sono state fatte è potuto bastare a rendere palesi le vere intenzioni di chi le faceva a coloro a cui erano fatte: ed il marchese Antonini, plenipotenziario napoletano a Parigi, sarebbe in grado di dare su questo particolare informazioni molto precise. Il fatto è cho la Francia e l' Inghilterra oggi più che mai ripetono le loro rimostranze, perchè venga permessa l'esportazione de'cereali dal regno delle Due Sicilie, ed è indubitato che anche in ciò il governo partenopeo terminerà con l' obbedire ai cenni dei rappresentanti delle due grandi potenze. Ma nell'obbedire non cesserà mai dal brontolare; e coglierà la prima occasione, che stimerà confacente alle sue mire, per fare una di quelle solite scappate, che sono tanto gradite a Pietroburgo. Cosa volete? È impossibile che un governo, come un individuo, si scordi della propria indole e rinunzii al naturale istinto: ora il governo partenopeo è il Beniamino dello Czar, e sa di esserlo e se ne gloria e se ne compiace; e lo sanno pure gli altri: ond'è che avrà un bel fare inchini, riverenze e genuflessioni alla Francia ed all' Inghilterra; nè l' inganno sarebbe possibile, nè i rappresentanti delle due potenze son gente credula e facile ad infinocchiare. E poi da che si conosce un governo? dalle opere sue: e quali sono le opere dei rettori partenopei? sempre le medesime: i nomi diversi non mutano la realità delle cose: muore Navarro, ma il suo spirito rivive nel Morelli: muore Morelli e l'animo suo risorge in Columbro: muore Pecche-

---

fammi compartecipe delle tue gioie celesti. — Questa è poesia cristiana. A quest'ora Marilan sarà morto, ma vive nelle opere sue. Mi fu detto fosse quasi sempre ubbriaco, e bisognasse importunarlo perchè lavorasse. Quanto avrebbe fatto di più, se fosse stato sempre costumato!

Giacchè mi trovava sul luogo, feci una visita al bravo dottore Algeri, che fu non ha guari fatto bersaglio d' ingiuste persecuzioni, giacchè anch'egli appartiene alle file dell'emigrazione. L'emigrato politico italiano che tratta da galantuomo e si guadagna un tozzo di pane col suo sudore, ispira riverenza e merita il nostro affetto. Tal è il dottore Algeri, che di più gode la stima e la simpatia di quanti lo conoscono, e delle popolazioni, la cui salute egli ha in cura già da qualche anno.

Male provveduta per lo passato di pubbliche scuole, Vallecrosia pare che rifugga dall'istruzione ora che finalmente ha potuto procurarsi un maestro collo stipendio di qualche 300 lire. Di venti e più alunni inscritti sulla matricola, appena una mezza dozzina frequentano la scuola, e notisi che il paese arriva quasi alle seicento anime. Questi fatti tengo da persona degna di fede.

In generale questi paesi, padroni di fertili colline, di ubertose vallate, godono di eccellente clima, essendo mite l' inverno, sopportabile l'estate, sempre puro e ridente il cielo, sì che non vedi mai ombra di nebbia o fiocco di neve. Abbondanti d'ogni sorta di produzioni necessarie, utili e piacevoli, nulla deggiono desiderare fuorchè la concordia e l'amore dei civili progressi.

LETTERA IV. — *Al sig. Gerolamo Rossi.*

Sommario. — Confidenza ad un amico che può servire d'avviso al lettore. — Una citazione poetica presa ad imprestito. — Vallebona e le migrazioni de' suoi figli. — La protezione di San Benedetto. — Sasso e il mio amico d'infanzia. — Borghetto e le sue frabbriche ceramiche. — Seborga e i suoi sovrani.

Tu che ti diletti di patrie istorie, e che scrupoloso indagatore de' fatti che onorano i padri nostri, procuri a tutt'uomo d'illustrare i paesi della Liguria, resuscitando glorie dimenticate a rampogna dell'incuria presente; falli e colpe che invano s'avvolsero nel mistero, a sprone di retto operare; — tu che ridesti il passato per migliorare il presente: ti degna di avvalorare col tuo nome questa mia breve scrittura, in cui mi propongo d'invitare i miei pochi lettori a volgere uno sguardo sugli oscuri abitanti di queste valli, — che una volta formavano la così detta università degli Otto Luoghi per veder modo di migliorarne la sorte.

Altri certo proverebbe maggior diletto, se io narrassi viaggi di lontane contrade, di paesi famosi o di antichi popoli, non tu che cerchi prima l'utile del tuo paese, e che degli altri sai quanto basta per appagare la curiosità di sapere. Abbondano poi più del bisogno i racconti d'infiniti viaggiatori, di cui un editore di Parigi ha fatto magnifica raccolta nel corrente anno 1855. D'altronde

Dans maint auteur de science profonde
J'ai lu qu'on perd à trop courir le monde

come diceva Gresset, poeta ormai dimenticato; perciò io m'appago di camminare a brevi giornate, come i viaggiatori artistici.

Ho cominciato con un periodo a uso Monsignor Della Casa, ho continuato come frate Cipolla quando s'infervora nella perorazione; ora smettiamo le ciarle e poniamoci in via che la è lunga ancora e malagevole.

Valicando la collina, sulle cui falde stessi accovacciata Vallecrosia, si trova Vallebona rinomata in Marsiglia pei tanti operai che vi manda, da per tutto pei molti avventurieri ch'escono dal suo seno. Fra tanti che abbandonano per miseria quel paese se ne trova qualcheduno che ha fatto fortuna. Da prima inviava a Roma una caterva di frati, fra i quali contano un vescovo ed un famoso predicatore; ora i figli di Vallebona che vogliono tentare fortuna devono correre in Francia e nelle Americhe. — Non so per quale bizzarria si chiami Vallebona questo paese che non può nutrire tutti i suoi abitanti, costretti ad emigrare per avere un pane stentato e duro. Malgrado si vantino di possedere in corpo ed anima un San Benedetto loro protettore, tuttavia non possono dimorare tranquilli nell'abituro in cui nacquero.

V'hanno però dei ricchi, come lo dimostrano i bei casini sulla collina nei quali si gode aria pura e bellissima vista.

A poca distanza trovasi il Sasso composto di quattro o cinque casolari ed abitato da alcune centinaia di poveri diavoli confinati per tutta la vita su quel sasso, come Prometeo legato alla rupe, senza l'avoltoio. Eppure in quel mondo sì piccolo trovai il mio più tenero amico d'infanzia che quivi si vive traendo vita contadinesca, e com'egli dice per bocca d'Orazio:

Parvi beatus ruris honoribus.

E' mi fu largo di cortesie, e per sola risposta alle mie domande sulla condizione del suo nativo villaggio, mi rispose: Siamo qui abbandonati alla Provvidenza.

Nel giorno medesimo mi recai al Borghetto deliziandomi lungo il cammino della vista del mare, del canto degli uccelli, delle cicale e di qualche contadina che vidi lavorare in quelle campagne. Il grazioso villaggio del Borghetto è celebre nei dintorni per le sue fabbriche di calce, di mattoni e di tegole di cui provvede tutti i valligiani. Egli è certo che vanterà pure le sue glorie, che avrà monumenti degni di poema non che di storia; ma io confesso ingenuamente che di tutto ciò io so poco, e perciò mi rimetto al futuro illustratore che dovrà nascere, se non è già nato proprio nel Borghetto.

In mezzo a questi si trova anche il villaggio di Seborga, antico principato dei conti di Ventimiglia, cui serviva di sepolcreto, posseduto in seguito da un convento di Benedittini e quindi venduto a Casa Savoia. Piccolo e meschino al pari degli altri, salvo nel nome che doveva suonare in origine Sepulcra, non merita ch'io ne parli, non essendo neppure compreso nella Magnifica Università degli Otto Luoghi.

D. M.

neda che è malvagio, sopraggiunge Mazza che è pessimo: ora Mazza va via, almeno in apparenza, ma che perciò? il suo spirito alberga nelle pareti della reggia di Caserta: è la demagogia fatta sistema e regola di governo: parata ad ogni iniquità. E v'è certa buona gente, che magnifica la clemenza del governo napolitano, perchè ha permesso a due esuli, a Camillo Caracciolo, figlio del principe di Torella ed al barone Gallotti, di tornaro in patria. Qual era il loro delitto? Avevano accompagnato all'estrema dimora il feretro dell'ex-deputato Innocenzo De Cesare. Da quanto tempo erano esuli? Dalla fine di luglio dell'anno corrente. Mirate quanta magnanimità, e che clemenza superlativa! Ma a chi non fosse ancora edificato da questi atti raccomanderemo la lettura di un libro che, quantunque stampato a Napoli nell'anno di grazia 1853, ci è capitato da poco nelle mani, e merita proprio di essere conservato come una rarità bibliografica stupenda, se non unica nel suo genere. Un giovane avvocato diede alle stampe una traduzione accurata del trattato di diritto penale del nostro Pellegrino Rossi di santa e diletta ricordanza: ma a Napoli non si stampa nemmeno una virgola senza il beneplacito della censura, e la censura concia i libri, prima di permetterne la pubblicazione, come Dio vuole. Il trattato di diritto penale di Rossi è un libro classico, ed informato da spiriti cristiani e liberali: com'era possibile concederne la stampa a Napoli senza corredarlo di avvertenze e di note? Se non che il censore non ha avuto nemmeno il coraggio di apporvi il proprio nome nè la propria qualità, ed ha scelto il pseudonimo di *editore*. Ecco un saggio di queste note: sono tante gemme.

« Alla pagina 4, Pellegrino Rossi parlando dell'intolleranza religiosa dice «Sarebbe lo stesso che conoscere erroneamente il corso delle cose umane il non iscorgere il legame istorico, il filo tradizionale che rannoda alla rivocazione dell'editto di Nantes ed alle violenze soldatesche del 1684 contro i protestanti gli ultimi eccidii di Nimes.» Il censore partenopeo soggiunge in nota: «I cattolici han reputato sempre un ATTO RELIGIOSO la rivocazione dell'editto di Nantes, nè questo si poteva avere una necessaria connessione con la crudeltà ».

Alla pagina 5, Pellegrino Rossi dice: «Non vi ha civiltà fortemente progressiva senza libertà.» Il censore soggiunge: «La libertà politica non solo NON promuove MA IMPEDISCE il progresso della civiltà umana, e *distrugge* quello che la stessa civiltà nelle epoche anteriori ha costruito. Questa *verità* non ha bisogno di dimostrazione per chi comprende che LIBERTA' o DISTRUZIONE DELL'ORDINE sono una SOLA E MEDESIMA COSA: ma se vi sono dei ciechi di mente che non ancora se ne persuadano no troveranno un argomento irrepugnabile nel vedere come la Grecia e Roma per la loro libertà andarono in decadimento sempre maggiore, e nel vedere che fra le nazioni moderne son RIMASTE INDIETRO per civiltà QUELLE che MAGGIORMENTE hanno progredito nella via della libertà politica » (esempii Inghilterra! Francia! Piemonte! ecc. ecc.).

Pellegrino Rossi (pag. 6) «A quali eccessi non può sospingere l'alterazione del senso morale, quando pretendesi inculcare al popolo che a volersi rendere aggradevole a Dio fa di mestieri profondarsi nella coscienza del suo prossimo, spiare le sue azioni più riposte, i suoi pensamenti più segreti, tradire l'amico, denunciare il congiunto ed infine andar come selvaggi a ricrearsi d'intorno al rogo che li divora?» Il censore: «Tralasciamo di mostrar qui quanto sia falso e pernicioso il principio che negherebbe al potere il diritto di *mantenere con la sanzione delle pene* l'ordine sociale, e i sacri principii della religione: soltanto ci facciamo ad osservare che se un dì si commisero atrocità a tal uopo, se ne deve accagionare lo spirito del tempo in cui crudeli erano parimenti le pene per tutti i delitti. E poi siffatti *inconvenienti* non accaddero se non in taluni paesi ove la calda immaginazione degli abitanti li poteva spingere a tali eccessi ».

Pellegrino Rossi (pag 121) «Se i violenti capricci degli Stuardi avessero tenuto luogo di leggi agli Inglesi: se la *Camera Stellata* fosse sottentrata in Inghilterra al Parlamento ed al Giurì, se ogni libertà di coscienza fosse sparita dinnanzi all'inquisizione anglicana, quale sarebbe stata la sorte della Gran Brettagna e forse quella dell'Europa? Il pensiero rifugge dal tener dietro a questo attentato in tutte le sue conseguenze, dal rappresentarsi la patria di Chatam e di Fox preda delle stupide e tenebrose macchinazioni di una Camarilla, e cancellare dalla storia la pagina tutta splendida di libertà e di buon senso nazionale, dove è scritta la gloriosa liberazione del 1688.» Il censore: «IL FARE CHE UN PAESE DI GOVERNO ASSOLUTO SI CANGI IN LIBERO È UNA ENORMITA' CHE NON POTREBBE TROVAR PERDONO IN TERRA: ma non si può dir lo stesso di colui che cerca ricondurre ad un sistema di ordine il proprio paese quando è travagliato da quel *flagello* delle istituzioni anarchiche che parecchi illusi sogliono chiamare *libere e popolari*, e che sono la *ruina dei popoli*, il *fomite di ogni eccesso*, la NEGAZIONE DI OGNI LEGGE. Erroneo è poi quello che dice il Rossi intorno a Strafford, perchè il medesimo non poteva esser punito quando aveva strettamente adempiuti i comandi del suo unico e legittimo sovrano ».

Pellegrino Rossi (pag. 130) perorando la causa della libertà dei culti fa una ipotesi intorno al governo greco, e dice che esso dovrebbe permettere ai suoi sudditi turchi di aprire una moschea. Il censore riflette: «Noi non sappiamo se possa darsi al mondo MAGGIOR STOLTEZZA. Per coloro che nel fondo della loro coscienza traviando s'allontanano dalle vie del Signore e della fede cattolica debbono le anime pie pregaro Iddio che gli illumini, e cercare con la loro parola distoglierli dal peccato. Ma per coloro i quali osano professare apertamente un culto diverso da quello che Santa Chiesa prescrive, *egli è d'uopo per la salute di tutte le altre anime* che si ESTIRPI COL FERRO E COL FUOCO *ogni seme di empietà*. Onde *sapientemente* le nostre leggi criminali puniscono gravemente i reati che offendono la maestà della religione, senza dire come dicevasi ai tempi del Paganesimo romano *Deorum injuriae Diis curae*».

Pellegrino Rossi (pag. 192): «Il pensiero è libero: e sfugge all'azione materiale dell'uomo: e se può essere criminoso non potrebbe essere incepato». Il censore: «Questi pensieri dell'autore sarobbero stolti se intendesse parlare del pensiero manifestato nelle parole, il quale può essere criminoso più di ogni altra azione, massime quando attacca le verità fondamentali della religione, della morale, e della sana politica; non si perda di vista questa riflessione che evita errori perniciosi alla causa dell'ordine».

Pellegrino Rossi (pag. 197) «Per l'abuso di certi principii morirono le libertà pubbliche: in nome dell'ordine si incatenano le braccia e si soffoca lo spirito dell'uomo». Il censore: «Che cosa sono le libertà pubbliche, se non pubbliche *calamità* PEGGIORI delle PIAGHE DI EGITTO? Lo spirito dell'uomo per opera dell'ordine vien sottratto alla schiavitù delle passioni. D'altro canto a nome di ogni principio si può soffocare lo spirito dell'uomo come la storia c'insegna di Silla, di Cromwell e di Robespierre, i quali oppressero la patria loro sotto il mentito colore della libertà. E infine la causa dell'ordine legittimo in se stesso non ha bisogno di ricorrere ad eccessi. Il bisogno universale ne è il fondamento».

Pellegrino Rossi (pag. 197). «Vietate se il volete le riunioni armate, sopra tutto di nottetempo, quando pur non avessero ancora l'indole di sedizione o di rivolta, ma rispettate le raunanze dei cittadini, per numerose che elle sieno, per quanto forte vi si parli, anche per quanto pazzamente vi si declami». Il censore: «Queste *stranezze fanno stomaco*. Si è veduto sopratutto fra noi le adunanze di politica accademica divenir teatro di eccessi e di temerità tali da porre in pericolo l'ordine sociale ».

Pellegrino Rossi (pag. 291.) «Non sarebbe legittimo percuotere gli autori di una cospirazione con una pena assai severa e sopratutto irreparabile». Il censore: «Questo è uno *sproposito*. La saviezza delle nostre leggi punisce di morte la cospirazione, perchè ANCO IL PENSIERO mette in pericolo l'ordine sociale quando trattasi della sovranità dello Stato ».

Pellegrino Rossi (pag. 203) — «La pena di morte applicata ai delitti politici è inconciliabile con lo stato della società moderna». Il censore: I delitti politici sono più gravi di tutti i delitti, e *meritano non una ma* MILLE *morti*. Solo la clemenza dei principi e sopratutto l'inesauribile clemenza del nostro augusto monarca con generoso perdono risparmiò la vita a parecchi traviati, ma è *giusta* la pena di morte pe' reati di lesa maestà ».

Facciam grazia ai lettori ed a noi medesimi di ulteriori citazioni tutte del medesimo conio. Ecco ciò che si stampa e s'insegna a Napoli! e ci si dica se pecchiamo di esagerazione, se affermiamo che quella è la vera pratica dell'apostolato della immoralità e della barbarie! Qual meraviglia adunque se quel governo proibiva non è guari alla vedova di Macedonio Melloni, del legislatore del calorico raggiante, di raccogliere le oblazioni degli amici e degli ammiratori dell'illustre estinto per innalzare alla sua memoria un modesto monumento nel Camposanto di Napoli? L'oscena profanazione, della quale abbiamo dato alcuni saggi, di un ottimo libro dettato dal martire glorioso del dovere e dell'Italia non basta a far comprendere, perchè sia tanta la tenerezza dei rettori vesuviani verso il Cosacco?

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Con ordini ministeriali del 25 ottobre u. s.:

Viglione Innocenzo, tesoriere provinciale a Bobbio, venne traslocato a Varallo;

Melchiodi Luigi, tesoriere provinciale a Varallo, venne traslocato a Bobbio. *(G P.)*.

— Il giornale delle *Arti e delle Industrie* dà le seguenti notizie delle campagne:

« Sui danni causati dalle pioggie all'agricoltura abbiamo sott'occhio rapporti veramente dolorosi. Ma nella maggior quantità non pare che concernano nè i prodotti che (como accennammo nell'altro numero) erano stati già ritirati dai proprietari, nè le seminagioni, che, contro il consueto, e fu vantaggio, erano state eseguite già da più giorni. Possono avere sofferto solo le poche seminagioni della vigilia delle pioggie, e in quei terreni i proprietari fanno assai bene ad eseguire una diligente esplorazione e ripetere il getto del seme là dove trovasi disperso troppo o in parte esportato. Daneggiati furono in vicinanza ai molti torrenti gli alberi e le capanne. Anco alcune case in aperte campagne soffersero pel passaggio di straripate correnti.

Il temporale terribile di Novi pare che siasi riversato più specialmente sulla città e in un raggio del territorio circostante non molto esteso. Le conseguenze quindi ci asseriscono che siano inferiori al timore destato da quel rovescio di tempesta, che parve per cinque ore minacciare la sicurezza di tutto un paese.

Non abbiamo ancora ragguagli esatti della Savoia e non sappiamo se colà le pioggie, che pure gravi furono, diedero occasione a straripamenti rovinosi. — Un abitante di quelle montagne giunto due giorni fa a Torino e nostro corrispondente non ci disse veramente che alla sua partenza dalla bassa Savoia fosse voce di insoliti disastri. Quindi vogliamo sperare in bene.

Le poche uve che si erano lasciate sulle piante per la *rinvinacciatura* del così detto vino piccolo rimasero peste e affrante dall'acqua. — Ma quanto al Piemonte si erano riserbate in tenue misura in causa del caro prezzo con cui si contrattavano per la vendita, e del timore di esporsi ai pericoli, timore che in annate come queste, è potentissimo e ragionevole.

Le patate raccolte quasi intieramente in Savoia, nelle valli d'Aosta e nel Piemonte si trovarono, giusta i calcoli più accreditati, più abbondanti di un terzo che nello scorso anno. Il loro prezzo, malgrado la scarsezza di altri viveri, si mantiene tra 10 e i 20 centes. sopra la lira nella vendita all'ingrosso. Saranno perciò di un grande sussidio per le classi povere. »

REVELLO (provincia di Saluzzo). — Da qualche giorno era noto ai R. carabinieri che una banda di malandrini s'aggirava in questa provincia e voleva assalire a domicilio il sacerdote D. Disderi. Difatti la sera del 31 ottobre i malfattori s'introdussero in numero di quattro in quella casa, mentre un altro faceva sentinella alla porta. I carabinieri eranvi già appiattati ad attenderli. I malfattori entrati in una camera s'avvidero della presenza dei carabinieri contro uno dei quali spararono un colpo di pistola che andò a ferire leggermente nel sopracciglio il carabiniere Nasi. Spento il lume nacque una terribile lotta allo scuro, alla quale presero parte il maresciallo d'alloggio Aschieri, il brigadiere Romero, il vice brigadiere Rinaldi ed il carabiniere Capello. Un malandrino fu steso al suolo: due rimasero feriti: gli altri due presero la fuga, ma vennero inseguiti ed arrestati. Oltre al carabiniere Nasi vennero pure feriti tutti gli altri militari fra i quali anche il maresciallo d'alloggio Aschieri e il brigadiere Romero. Il coraggio mostrato in questa circostanza dalla benemerita arma è superiore ad ogni elogio. L'ufficio d'istruzione si è recato sul luogo dell'avvenimento. *(G. P.)*.

PARMA. — La duchessa reggente ha dato da Sala 29 ottobre il decreto seguente:

Art. 1. Le somme principali dolla contribuzione prediale e della contribuzione personale saranno pel 1856 identiche a quelle stabilite pel 1855 col decreto del 12 settembre 1854 (N. 416).

La contribuzione delle patenti continuerà a determinarsi giusta le disposizioni del titolo IV del regolamento approvato col decreto del 16 marzo 1832 (N. 70).

Art. 2. Alle dette somme principali si aggiungeranno il 2 per 0[0, e il 5 per 0[0 per rimborsi, moderazioni e disgravii, e per le spese di esazione, come è stabilito dagli articoli 3 e 4 del regolamento anzidetto.

Art. 3. Alla contribuzione prediale si aggiungeranno altresì tre quarti di lira per ogni cento lire di rendita imponibile, da servire all'assicurazione contro i danni del fuoco, analogamente alla disposizione dell'articolo 5 del decreto in data del 25 novembre 1859 (N. 632).

Art. 4. Per quelle spese straordinarie del 1855 le quali non erano prevedute in bilancio, per disonerare affatto i singoli comuni dalle spese causate in quest'anno dal cholera dappoichè la massima parte di esse è stata già sostenuta dal tesoro, e per soddisfare quanto rimane ancora dovuto ai privati in saldo di spese di truppe nel 1848 e nel 1849, sarà riscossa straordinariamente nel 1856 una lira per ogni trenta lire di rendita imponibile.

L'esazione di questa imposta straordinaria sarà fatta in dodici uguali rate mensuali, come viene fatta quella dell'ordinaria contribuzione prediale.

LOMBARDO-VENETO. — All'imposta di 40 cent. per lira censuaria pagante, il governo austriaco ne aggiunse un'altra per l'anno 1856 di 4 carantani ogni fiorino, ossia del 6 2[3 0[0.

ALESSANDRIA, 25 *ottobre*. (Cart. dell'*Osserv. Triest.*). — La novità più nuova che abbiamo è quella del cambiamento di costume degli ufficiali e impiegati europei al servizio del governo: non più uniformi così detti alla stambulina, ma abito e brache all'araba, fascia alla vita e stivaloni. Fino gli speziali sono vestiti in questo costume: se l'ordinanza si estende, com'è probabile, anche ai medici, vedremo qualche cosa di grottesco. Non dico ciò in dispregio degl'individui, ma perchè nel costume militare c'è sempre qualche cosa di pittoresco che piace, mentre il semplice costume arabo a faccie europee non marziali non si addice minimamente.

Mi viene assicurato che a Rancle fu scoperto per caso un ripostiglio con gran numero di monete dell'epoca dei Tolomei, e vari pezzi di antichità, e che il governo si è di tutto assicurato, ponendo guardie sul luogo onde nulla venga sottratto dai particolari.

— Leggiamo nello *Spettatore Egiziano* in data di Cairo 13:

« Dicesi che dal 1° novembre prossimo cominceranno i viaggi diretti per strada ferrata dal Cairo ad Alessandria e viceversa.

« L'8 del corrente mese fu inalberata in Alessandria la bandiera ellenica e venne, come quella di potenza amica, salutata dai cannoni dei forti ».

DAMASCO, 17 *ottdbre*. (Cart. dell'*Oss. Triest.*). La Sublime Porta ha emanato un ordine visiriale, stato preletto l'11 ottobre al nostro serraglio, col quale si proibisce la distinzione fra islamiti e raià nei pubblici e privati documenti. Copie di quest'ordinanza furono spedite a tutti i distretti subordinati all'Eyalet di Damasco. Esa uso inveterato in Turchia di adoperare nei pubblici uffizi dei termini di disprezzo nel nominare i raià nella compilazione de' documenti che li concernevano. Per annunziare la morte d'un raià, in luogo di scrivere *morto*, si usavano le parole *dannato*, *crepato*, *esterminato* ecc. Ed anche ultimamente nell'edizione araba del giornale di Costantinopoli del 2 Ragiab 1271 (marzo 1855) fu pubblicata un'ordinanza relativa alla successione dei raià in cui reiteratamente si usa la parola *Hallak* (dannazione) per significare la morte di un cristiano od israelita. — Il cholera è scoppiato in Tiberiade ove morirono una decina di persone. Molti abitanti vollero rifuggirsi a Saffet, ma vi fu loro vietato l'ingresso dalla popolazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, 4 *novembre*.

Il maresciallo Pélissier scrive in data del 2. Il giorno 27 il generale Allonville con 24 battaglioni, 38 squadroni di cavalleria e 36 pezzi di cannone si è avanzato verso il burrone di Tchobatar sulla strada di Sinferopoli trovando i Russi sulla riva opposta dietro i loro trinceramenti difesi da 36 cannoni di lunga portata. I reiterati tentativi per impegnare il nemico a combattimento furono infruttuosi.

La difficoltà di avere acqua e foraggi decise il ritorno nel giorno 29 a Eupatoria i cui dintorni furono abbandonati dai Russi che si ritirarono a grande distanza.

BORSA DI PARIGI *del 3 novembre*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	»	»	64 70	64 90
» » 4 1[2 p.0[0	90 50		90 30	» »
F.Piem. 1849 5 p.0[0	84 85		» »	» »
Id.Roth.1853.3 p.0[0	51	»	51 25	» »
Consolidati inglesi	»	»	88 »	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Le Pillole Holloway sono il rimedio più efficace finora conosciuto. — Nei paesi caldi si fa molto consumo di queste Pillole, a cagione della loro virtù depurativa. Se si prendono appena che si sentono i sintomi precursori di qualche malattia, ne impediscono lo sviluppo e tutte le sue conseguenze funeste, mentre che liberano prontamente e con sicurezza, il sistema dal male, quando è già posseduto, e perciò possono essere considerate non solo come un RIMEDIO UNIVERSALE, ma anche come un INESTIMABILE PRESERVATIVO.

INTENDENZA GENERALE
DELLA
LEGIONE BRITANNICO-ITALIANA
Via Lagrange, num. 8.

Partiti suggellati *in duplicata* saranno ricevuti a quest'uffizio sino al giorno 5 novembre 1855 da chi desiderasse acquistare contro argento *cambiali a 30 giorni di vista sopra la Tesoreria di Sua Maestà Britannica a Londra* sino alla concorrente di quattromila lire sterline.

L'ammontare di dette cambiali sarà pagato a quest'uffizio il giorno seguente alla notificazione che il partito è stato accettato.

Ogni partito dovrà specificare l'offerta per la somma in lire sterline ed il cambio in argento colla somma di ogni appunto richiesto in tutte lettere.

Le cambiali saranno rilasciate il giorno stesso del loro pagamento. Non si accetteranno partiti minori di cento lire sterline.

Non più capelli bianchi. — L'*Acqua indiana*, la sola genuina, tinge immediatamente e per sempre i capelli e la barba. L'*Epilatorio indiano* toglie via in un momento i peli e la lanuggine della pelle. Ogni oggetto garantito **6** fr. Deposito a Torino presso TOMMASO ANCARANI, profumiere, via dell'Accademia delle Scienze.

OPOBALSAMO
o BALSAMO della MECCA in PASTIGLIE
del Dottore **Smth.**

Per le malattie nervose e per quelle tutte originate da debolezza, rilassatezza o spossamento con la massima confidenza va raccomandato. Esso fortifica senza stimolare, e vivifica senza produrre infiammazione, ed è potentemente tonico senza essere riscaldante; in guisa che conviene a tutti coloro cui snervarono gli eccessi; che risentono una diminuzione nelle loro forze naturali, o un difetto di alcuna delle funzioni importanti del loro individuo.

Depositi: Alessandria, Basilio, *depositario generale* — Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, — Cuneo, Cairola — Casale, Manara — Asti, Ceva — Savigliano, Calandra — Pinerolo, Bosio — Arona, Pirinoli G. B. — Alba, Bondonio — Savona, Ceppi — Intra, L. Caccia — Vercelli, Lavini — Voghera, Ferrari — Ciamberi, Salme — Saluzzo, Ferrero.

ELIXIR DE SANTÉ
contre les indigestions, la diarrhée, etc.

L'**Elixir de Santé** du *chimiste Bonjean* de Chambéry, chevalier de plusieurs ordres, remplace l'Elixir de la grande Chartreuse beaucoup trop cher pour les classes peu aisées: il ne coûte que 4 fr. le demi-litre, un flacon du même poids d'Elixir des Chartreux coûte près de 20 fr.

L'Elixir de Santé est le plus puissant remède contre les indigestions difficiles, les vomissements nerveux, les crampes d'estomac, les migraines: il est surtout très-efficace dans la faiblesse de l'estomac, dont il réveille les fonctions. Un grand nombre de personnes qui ne pouvaient plus digérer, ou ne digéraient que très-difficilement depuis plusieurs années, ont été bientôt guéries par cet Elixir.

Grâce à l'heureuse *combinaison* d'éther qu'il renferme, l'*Elixir de Santé* peut prévenir la *cholérine* en maintenant la digestion; et quand la cholérine est déclarée, il l'arrête souvent à son début, en calmant les coliques et les crampes, et provoquant une salutaire transpiration. Tous les journaux du pays ont fait connaître les services qu'il a rendus sous ce rapport pendant l'épidémie cholérique de 1854, et l'excellence de ses propriétés peut, seule, expliquer la vogue dont il jouit dans nos États et à l'Etranger, où près de *cent maisons* en sont déjà dépositaires.

Prix { du flacon d'un demi-litre Fr. 4 »
du demi flacon 2 50

Chaque flacon est accompagné d'une instruction qui indique la manière de faire usage de cet Elixir.

Se trouve chez tous le principaux pharmaciens de la Savoie, et pour le Piémont à *Turin*, Bonzani, Cerruti; *Aoste*, Gallesio frères; *Gênes*, Bruzza; *Voghère*, Ferrari; *Alagna* (Lomellina) Pallanza; *Cagliari*, Ephisio; *Nice*, Paulian, Verani e Dalmas; *Zinasco Nuovo*, Ferri Carlo.

Pour la **vente en gros** et ses conditions s'adresser à l'auteur, à Chambéry, ou au **grand dépôt central** tenu par MM. MICHEL, RE, AGNELLI et BAUDINO, qui ont magasin à Turin, Gênes et Alexandrie.

On trouve chez le pharmacien précité l'**Ergotine pure** et le **Sirop d'Ergotine** du même chimiste, découverte honorée par six nations de distinctions de tout genre.

Approvazioni dell'Accademia di Medicina di Francia e della Scuola di Farmacia di Parigi sopra un rapporto alla Corte d'Appello di Dijon dei sigg. Chevalier et Ossian Henry, membri dell'Accademia di Medicina, e del sig. Lassaigne, professore di chimica della Scuola imperiale di Alfort.

ELISIRE del Dr GUILLIÉ l'unico autentico preparato da PAOLO GAGE
In Parigi, via Grenelle-St-Germain, N° 13.

Estratto dal libro intitolato: TRATTATO DELL'ORIGINE DELLE MUCOSITÀ CATARRALI, delle infermità che esse cagionano e dei mezzi di combatterle efficacemente da se stesso coll'Elisire tonico anti-mucoso del D.r Guillié.

Gli antichi, che avevano dato al *Catarro* il nome di *Pituita*, o di *Flemma*, lo definivano un umore vischioso o *collante*, che si osserva alla superficie delle membrane mucose per umettarle e facilitare le loro funzioni.

Molte cause contribuiscono ad aumentare la secrezione di questo umore, e ad alterare la sua natura primitiva. Del resto è facile a concepire quanto la sua produzione immoderata deve influire su'nostri organi, e disturbare le funzioni importanti della vita, come sarebbe la digestione, e la circolazione del sangue; le funzioni del cuore e de' polmoni, dello stomaco, degl' intestini e della vescica, del fegato e della milza, degli apparecchi glandulosi e linfatici, ecc. Citando alcune di queste affezioni, ci sarà agevole far comprendere quali servizi l'*Elisire del Guillie* rende tutti i giorni, anco nei casi disperati, ove la medicina è stata impotente.

ASME, CATARRO, TOSSE CANINA, INFREDDATURE, TOSSE CONVULSIVA, INFIAMMAZIONI AL PETTO, ecc. In generale queste affezioni sono il risultato d'un'accumulazione nel tessuto stesso del polmone e sulla superficie de' bronchi, d'una materia piena d'umori viscidi, *Aspra, Vischiosa, Spessa*, che si è sviluppata nel polmone in seguito d'una infiammazione.

LA TRACHEA è chiusa, il polmone non si dilata, la respirazione diviene impossibile. La natura cerca a cacciare questo UMORE VISCIDO mediante accessi di tosse convulsiva, e il malato muore soffocato se non si affrettano amministrargli l'ELISIRE DI GUILLIÈ per supplire agli sforzi impotenti della natura.

APOPLESSIA, PARALISIA. — Il cervello è attraversato da una quantità infinita di vasi sanguigni e linfatici; esso è intralciato d'una pellicola o membrana mucosa, che traspira un umore viscido incaricato di mantenere quest'organo in uno stato d'umidità convenevole.

Subito che, per una causa qualunque, un poco d'infiammazione si manifesta, sia ne' vasi sanguigni o linfatici, sia nella pellicola o membrana mucosa, e che in seguito l'umore viscido è separato più del bisognevole, immediatamente si verifica l'*effusione* di quest'umore nel cervello, e poco dopo, *Apoplessia* e *Paralisia*.

L'unico mezzo per impedire una simile sventura si è di fare uso dell'*Elisire di Guilliè, prima, durante e dopo l'effusione*, per prevenirla e per operarne il riassorbimento per una derivazione potente sul tubo intestinale, se ha avuto luogo.

Bile, Malattie biliose, Febbre gialla, Itterizia, Indigestioni, Cholera-Morbus, ecc. — Quando il fegato è divenuto la sede di una infiammazione violenta, si comunica questa infiammazione alla milza, allo stomaco, e agli intestini in seguito d'uno stravaso di bile in questi differenti organi. Una vera puzza putrida per la bile si sviluppa; l'itterizia, la febbre gialla. Le febbri putride e biliose, le febbri d'aria, il cholera e le malattie pestilenzlali si dichiarano, i calcoli biliferi si formano nella vescichetta del fiele, ecc.

Per prevenire tali disordini bisogna cacciare dal fegato la bile putrefatta dall'infiammazione, a misura che essa si produce, e impiegare a quest'effetto l'*Elisire di Guilliè* preparato da *Paolo Gage*, che riunisce, all'azione purgativa dolce, delle qualità toniche e antiputride.

CATARRO DELLA VESCICA. — Quando le urine sono sopracariche d'una materia viscida; *qualche volta fangosa o rossastra*, qualche volta filante, e, per così dire, oliosa, questa materia irrita le pareti della vescica e vi sviluppa il catarro vescicale. *Guarigione:* impedire la materia viscida di soggiornare nella vescica e di penetrarvi, usando dell'*Elisire di Guilliè* preparato da *Paolo Gage*.

PODAGRA E REUMATISMO. — Queste due gravi malattie devono la loro origine ad una materia viscida, aspra, che si è fissata sulle membrane sinoviali delle articolazioni e sulle aponevrosi che inviluppano i muscoli.

Indicare la causa di queste malattie è lo stesso che indicare il rimedio; cioè a dire, che l'*Elisire di Guilliè* preparato da *Paolo Gage* è il migliore agente che si possa impiegare per sollevare subito e guarire solidamente. La guarigione si completa facendo uso del *Tessuto-Elettro-Magnetico*.

Noi potremmo passare in rivista la serie completa delle malattie cagionate da' catarri. Noi preferiamo rinviare il lettore al piccolo libro da cui sono estratti i paragrafi precedenti, e che si dà *gratis* con ogni bottiglia d'*Elisire di Guilliè*.

Questo libro tradotto in italiano è stato depositato, conforme i trattati internazionali esistenti fra la Francia, l'Austria ed i diversi Stati Italiani, per conservare e tutelare la proprietà letteraria dell'autore e del traduttore. Qualunque bottiglia che non sarà accompagnata da questo libro sarà riputata opera di contrafazione.

TESSUTO ELETTRO-MAGNETICO, approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

I medici i più accreditati hanno sperimentato questo Tessuto. L'hanno trovato particolarmente efficace pei dolori *gottosi, reumatici, nevralgici, cefalici* ed altri, e specialmente in ogni specie d'ingorgamento polmonare, plevrale, addominale (idropisia, ecc.)

Proprietà del Tessuto Elettro-Magnetico.

Il Tessuto Elettro-Magnetico deve le sue proprietà curative, primo alla sostanza vegetale che lo compone, poi ai metalli della pila elettro-magnetica di Volta, che vi sono incorporati in polvere impalpabile. Agisce poi come intonaco impermeabile. Esso produce sulla parte ove si applica una traspirazione abbondante sempre acida, e spesso acre e nauseabonda.

Questa traspirazione abbondante, prova evidente dell'attività cutanea, trascina seco la causa della malattia, rivela tutto il travaglio derivativo del quale la cute diviene la sede; spesse volte dei bottoni sorgono sotto questa influenza, ed allora si ottengono tutti i benefizi de' linimenti, de' vescicanti, dell'impiastro di pece di Borgogna, senza averne gl'inconvenienti.

Impiastro pe' Calli ai piedi.

In questa stagione i calli ai piedi fanno soffrire. Ricordiamo ai nostri lettori che venti anni di felici successi costanti attestano che il *taffeta* gommato del sig. *Paolo Gage*, farmacista a Parigi, è il migliore mezzo che si possa impiegare per porvi sollievo e guarirli radicalmente.

Tutti i suddetti prodotti devono essere muniti di una etichetta portante il nome dei signori **E. Pignatel** e **C. Meunier**, *colla firma del signor* **Paolo Gage**, *onde essere riconosciuti veridici e non opera di contrafazione. Essi trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia e dal sig.* DALMAS *in Nizza. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso* **Savarino** e **Virano**, *via dell'Arsenale, N° 4, in Torino*, e **E. Pignatel** e **C. Meunier** *in Parigi.*

MACCHINA DA MIETERE
Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d' Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

MALATTIE SESSUALI
CURA del professore CHABLE, medico e farm.
Rue Vivienne, 36, Parigi

PLUS DE COPAHU

Il **Copahu** e il **Cubebe** guastano lo stomaco; le iniezioni corrosive cagionano dei restringimenti ed accorciano la vita. Per arrestare e guarire uno **scolo** recente o antico si prenda il Siroppo di **Citrato di ferro** di **Chable** di Parigi e la iniezione; guarigione in 5 giorni. Le **perdite involontarie, debolezze, rilascio degli organi, mali di stomaco, clorosi, catarro di vescica**, cessano prontamente coll'uso di questo prezioso Siroppo che ha la proprietà di restringere i tessuti. — La boccetta 7 franchi: esigere il sigillo di **Chable** per evitare la contrafazione.

Le **SIGNORE**, per guarire le perdite e i **fiori bianchi** sì nocivi alla salute, devono prendere il Siroppo di **Citrato di ferro** e far lozioni e iniezioni coll'**Acqua virginale essiccativa**. — Boccetta e stampato franchi 4.

DEPURATIVO DEL SANGUE. Siroppo vegetale senza mercurio: guarisce radicalmente gli **scoli**, le **malattie veneree**, le **erpeti**, le **malattie della pelle, l'acritudine del sangue**: è approvato dall'Accademia di Medicina come il migliore depurativo conosciuto per scacciare gli umori dal corpo e rendere al sangue la sua primitiva purezza. — Ogni uomo savio, per quanto leggermente sia stato ammalato, deve seguire una cura depurativa di 6 boccette. — Nel principiar di uno scolo, 2 o 3 boccette di questo Siroppo tolgono ogni irritazione e facilitano la guarigione, facendo uso del Citrato di ferro. Una cura è di 6 boccette al prezzo di 7 franchi caduna. — Vedere l'istruzione del signor Chable. (**2 bagni minerali ogni settimana contribuiscono a questa cura**).

EMORROIDI. Pomata che guarisce in 3 giorni. — Il vaso franchi 4.

PACCHETTI pei **bagni di latte** profumati per imbianchire e rendere soffice la pelle: franchi 1 25.

La grande riputazione di questi medicamenti è attestata da migliaia di lettere indirizzate al signor Chable da ammalati riconoscenti.

Dirigersi per consulti al signor **Chable** medico, N. 36, **Rue Vivienne** a Parigi, e per la vendita all'ingrosso ed al minuto dal Depositario generale signor **Depanis**, farmacista, Via Nuova, in Torino, vicino a Piazza Castello.

Vie del Palazzo di Città e del Seminario, N. 6
FABBRICA E MAGAZZENO DI PELLICCIERIE DI
CARLO COSTAMAGNA E FIGLIO

Assortimento di Manizze, Palatine, *Victorines*, *Manchettes*, Boa, fodera di pelliccia per mantelli, *Descentes de lit*, ecc.

SIROPPO DI MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vencere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il *Siroppo di Mele-Apiole*; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere e liquorista, rimpetto a S. Tommaso.*

Pastiglie Anti-Catarrali

per facilitare l'espettorazione, e guarire in breve tempo tutte le **Tossi** *Catarrali, Saline, Convulsive* e *Reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, num. 19. Quivi trovansi pure le *Cartoline Vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose. — Prezzo L. 1 50.

CHIAPPERO GIUSEPPE
via di Po, vicino al caffè Fiorio

Ha ricevuto un grande assortimento di cannocchiali d'armata e per la marina inglese.

RENDICONTI
DELLA
Camera dei Deputati

Per quelle persone che bramassero di raggiungere l'abbuonamento ordinario che comincia col 1° gennaio di ogni anno ai **Rendiconti della Camera dei Deputati**, è aperta alla TIPOGRAFIA BOTTA una sottoscrizione speciale per medesimi, dal 12 novembre al 31 dicembre prossimo mediante il prezzo di L. **3**.

Dal 1° gennaio 1856, è nuovamente aperto il solito abbuonamento annuo al prezzo di L. **10** in Torino.

PILLOLE HOLLOWAY.

Privilegiate per i Governi di Sardegna, Napoli, Toscana, Modena, Bologna ed altri dell'Italia, dell'Europa, ed America.

Raccomandate dai più notabili Dottori di tutti i paesi.

Queste celebri Pillole riuniscono gli elementi necessarii per alleviare i soffrimenti del genere umano, senza esporre al menomo rischio. Composte intieramente di erbe medicinali e preziose, non contengono nessuna sostanza perniciosa.

La mancanza di purezza nel sangue e negli altri fluidi vitali sono la causa di tutte le infermità, e le Pillole Holloway purificando il sangue e gli altri fluidi, spurgando lo stomaco e gl'intestini, rinvigorendo il sistema, e dando tuono ed energia ai nervi, sradicano il male, qualunque siano le cause, i gradi e le radici profonde che abbiano.

Coloro che leggono i giornali avranno veduto durante molti anni la relazione quotidiana delle cure ottenute in tutti i paesi per l'uso di queste Pillole, e anche le attestazioni dei Dottori che danno testimonianze della loro efficacia curativa.

Le Pillole Holloway sono raccomandate dai più celebri Medici, Chirurghi e Farmacisti di Roma, che hanno riconosciuto le virtù di questo rimedio universale.

Prendansi subito queste Pillole per qualunque delle infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsille	Gotta	Mal caduco
Asma	Idropisia	Mal di capo
Coliche	Indigestione	— di gola
Consunzione	Irregolarità de' mestrui	— di pietra
Costipazione	Itterizia	Risipola
Debolezza prodotta da qualunque causa	Macchie sulla pelle	Ritenzione d'orine
Dissenteria	Malattie del fegato	Sintomi secondarii
Febbri intermittenti di ogni specie	— biliose	Spina ventosa
	— degl'intestini	Ticchio doloroso
	— veneree	Vermi d'ogni specie.

Queste Pillole si vendono agli stabilimenti generali dell'Autore in Londra, Strand 244, ed a New-York, Maiden-Lane 80, ed in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti dove è smercio di medicamenti.

Ogni scatola è accompagnata di un'istruzione in italiano indicante il modo di servirsene.

Le scatole si vendono a 1 fr. 60 c.; 4 fr. 20 c.: 6 fr. 40 c.

Il deposito generale stabilito dall'Autore è a Nizza presso il Farmacista A. Dalmas; a Torino, Fratelli Fresia; a Genova, Molfino e Gandolfo, e C. Bruzza; a Ciamberi, Dumas e Guères; a Alessandria, Basilio Tommaso; a Livorno, H. Dunn; a Messina, W. e F. Rickards; a Napoli, W. S. Smith; a Bologna, A. Calari; a Trieste, J. Serravallo; a Venezia, J. Cavalieri; a Firenze, Fortunato Pieri; a Milano, Perelli, Paradisi e Comp.; a Brescia, L. Gaggia; a Ginevra, J. F. Olivet; a Lugano, G. Uboldi; a Modena, Bernardoni e Comp.

Aosta, fratelli Gallesio.

MOBILI d'ogni genere ed articoli relativi a modicissimi prezzi, Doragrossa, num. 13, vicino all'Albergo di S. Simone.

CALLIGRAFIA

Cambiamento e perfezionamento di carattere in 25 lezioni d'un'ora secondo il celebre metodo di CARSTAIRS detto **Americano**. Lezioni private presso il calligrafo BOGGIANI, via dell'Esagono, N. 4, piano 2°.

COLLE LIQUIDE. Queste colle (brune o bianche) si adoperano fredde. Esse servono per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli. — Prezzo dei *flacons* cent. **70** e L. **1 30**. — Depositi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9, Torino.

SIROPPO AMIGDALINO
Sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti, nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina (*coqueluche*) dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — *L.* **1 50.**

VERO RIMEDIO LE ROY
DELL'ANTICA FARMACIA DI COTTIN
Via di Seine-St-Germain, num. 31, *Parigi.*
Il Purgativo il più riputato ed il più sicuro.

I sigg. medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio, e che desiderano essere sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi nei seguenti

Depositi: Nizza, Dalmas farmacista agente, che spedisce collo sconto d'uso — Asti, Boschiero, — Aosta, Gallesio — Biella Masserano — Casale, Oglietti — Alessandria, Basilio Tommaso — Cuneo, Forneris — Genova, Bruzza — Cagliari, Crivellari — Cassolnuovo, Beica — Mortara, Sartorio — Savigliano. Calandra — Savona, Albenga — Santhià, Aimonino — Saluzzo, Bongioanni — Torino, Bonzani e Cerruti, ove trovasi pure il **Vero ROB LAFFECTEUR.**

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Giovedì 8 Novembre 1855. — NUMERO 263

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi,* 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

SICILIA. Messina, 2 *novembre.* — Il giorno 31 ottobre approdò in questo pòrto la piro-fregata sarda *Carlo Alberto* comandata dal marchese Ceva di Nucetto proveniente dalla Crimea e direttamente da Costantinopoli. Si tentò di non accordarle pratica per evitare qualunque comunicazione degli abitanti cogli uffiziali e soldati sardi che sono a bordo della medesima, ma finalmente dopo reiterate istanze venne permessa la pratica. La sera stessa scesero a terra vari uffiziali feriti. Potete immaginare con quanta simpatia venissero accolti dalla gioventù, che vede in essi i campioni del valore militare italiano. Andarono a pranzo al Caffè Nuovo (bellissimo ed elegantissimo, aperto di fresco da una società di azionisti). Se la popolazione fa accoglienza simpatica e lieta ai Francesi, quale doveva farla agl' Italiani! Infatti da una società di giovani fu deputato uno di loro, che a nome di tutti pregasse i capi della tavola, maggiore Solaro del 10° di linea, e capitano Garrone (ferito in una gamba alla battaglia della Cernaia), a voler accettare dalla gioventù messinese il pranzo che questa offriva loro come segno di simpatia e di stima per i bravi fratelli piemontesi.

Il maggiore a nome di tutti accolse graziosamente l'invito, ringraziò con parole cortesi e affettuose, ma si scusò dall' accettare per non *compromettere quella brava gioventù.*

Soggiunse che pregava si manifestasse in nome suo e dei suoi compagni alla brava gioventù tutta la gratitudine che aveva in loro destato la fratellevole accoglienza ricevuta, e la viva simpatia della quale ricevevano tanto affettuose prove. Assicurò del ricambio degli stessi sentimenti, e fece voti perchè giungesse presto il tempo in cui si potessero liberamente manifestare a vicenda.

Gli uffiziali sono ancora fra noi; la polizia li sorveglia. Ieri sera furono di nuovo al Caffè, ove mille spie stavano loro d'intorno (Corrisp. del *Corr. Merc.*).

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nella *Gazz. di Venezia* del 5:

Il numero complessivo degl' individui entrati in questi arresti politici di S. Severo durante il corso del p. p. ottobre ascende a 477.

Di questi passarono alle dipendenze dell'i. r. tribunale provinciale 34; all'i. r. pretura urbana penale 47; all'i. r. casa di forza in Padova 2; all'i. r. casa di correzione 43; alle dipendenze militari 3; all'ospitale civile per malattia 17.

Dimessi vennero dagli arresti per termine di condanna 126, e per processo sospeso o per ultimate misure di polizia 208.

Altri 13 individui furono tradotti o respinti alla rispettiva loro patria.

Venezia 1° novembre 1855.

Esterno.

SVIZZERA. — La capitolazione militare dei cantoni di Friborgo e di Soletta per il secondo reggimento svizzero in Napoli scadente il 30 gennaio 1856, è stata rinnovata dal re di Napoli per trent'anni, mediante convenzione sottoscritta dall'ispettore generale delle truppe svizzere Giuseppe Sigrist, e controfirmata dal ministro della guerra principe di Ischitella. Questa convenzione è pubblicata dal *Croniqueur* di Friborgo.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 4 annunzia che l'ammiraglio Tréhouart è chiamato al comando della squadra del Mediterraneo. Non trattasi qui della flotta del Mar Nero, ma di una squadra, dice la *Presse*, che deve indubitatamente, quando fosse d'uopo, servire di riserva a quella flotta.

— Quello del 5 annunzia che il cav. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici a Torino, andato a Parigi per assistere alle riunioni della commissione scientifica internazionale chiamata a studiare il taglio dell' Istmo di Suez, ha avuto l'onore di essere ricevuto il 4 corrente dall'imperatore al palazzo di Saint-Cloud.

ALEMAGNA. — Il nostro corrispondente di Berlino, dice l' *Indép. Belge*, ci ha soventi volte parlato delle difficoltà state sollevate in Prussia dagli antichi nobili mediatizzati dell'impero. Chiamati a far parte della prima Camera riordinata su basi nuove, questi signori ricusarono di sedervi se prima non fossero ristabiliti e riconosciuti certi privilegi di cui pretendono di rimanere in possesso, benchè ne sieno decaduti nel 1848, e i quali, secondo essi, sarebbero stati trascurati nel riordinamento della nuova parìa.

Questa bisogna che tiene occupati gli spiriti a Berlino è esposta presentemente in modo contraddittorio. Mentre alcuni giornali assicurano che i signori stanno saldi nella loro determinazione, e che una parte di essi, come già era stato detto, vogliono anzi appellarsene alla dieta germanica, come hanno fatto i nobili di Annover, di Wurtemberg e di Cassel, la *Gazzetta della Borsa* di Berlino, pretendendosi meglio informata, accerta, al contrario, che un componimento è ora meno lontano di quel che sia creduto, e che il consiglio dei ministri si radunerà fra breve a Berlino affine di esaminare se lo scioglimento della quistione, mediante alcune concessioni conformi alle pretese dei signori, sia possibile per via di semplice ordinanza reale, o se al contrario sia necessaria l'intervenzione delle camere.

— Nel Wurtemberg crisi ministeriale. Un decreto pubblicato il 1° di novembre chiama al ministero degli affari esteri il signor de Hugel, già ministro wurtemberghese a Berlino, e si danno come imminenti altre modificazioni nel gabinetto, motivate, dicesi, dalla recente risoluzione della dieta germanica relativa al Wurtemberg, alla quale però il foglio officiale di Stoccarda dichiara formalmente che l'inviato wurtemberghese a Francoforte non ha aderito. Noi confessiamo, osserva le *Indép. Belge*, non poter quindi ancora comprendere come questa risoluzione della dieta potrebbe provocare una crisi ministeriale a Stoccarda; è però cosa notoria che nelle cose alemanne convien sovente registrare fatti senza comprenderli. Le spiegazioni vengono dopo, cioè vengono quando vengono, l'oscurità essendo una delle condizioni essenziali della politica interna degli stati dell'Alemagna.

— Scrivono da Berlino 3 novembre alla *Corrisp. Havas*: « Il ministro delle finanze del Mecklenbourg, il signor de Brock, è qui da alcuni giorni per intendersi col nostro governo sulla quistione del Sund. È di presente cosa certa che la conferenza proposta dalla Danimarca non giungerà a costituirsi per ora, la Russia non avendo sin qui fatto conoscere le sue intenzioni a questo riguardo; e tutto prova che questa potenza, lungi dal voler mandare un delegato a Copenaghen, fa ogni sforzo per impedire la conferenza ».

AUSTRIA. Vienna, 3 *novembre.* — Vuolsi sapere, non sappiamo quanto fondatamente, che il neoeletto inviato presidente presso la Dieta federale, conte de Rechberg, il quale trovasi tuttora in questa città, attenda, prima di partire alla volta di Francoforte, nuove istruzioni sulla questione di Oriente, che si vorrebbero far dipendere dai risultati delle trattative le quali, così almeno dicesi, vengono presentemente tenute a Parigi. (*Corr. Ital.*).

Dispacci telegrafici privati.

(Agenzia Stefani).

Mancando in alcune copie del numero di ieri ripetiamo il seguente

Parigi, 7 *novembre.*

Lo czar ha destituito l' ammiraglio Berck, comandante della flotta nei porti del mar Nero.

Il governatore militare di Nicolajeff e di Sebastopoli prende il posto dell' ammiraglio Metlin.

Un dispaccio russo in data di Nicolajeff 2, giunto ieri a Londra, reca che il generale Gortchakoff annunzia 40,000 alleati essere usciti da Eupatoria il giorno 1° novembre, indirizzandosi verso Karagoast-Saki senza intraprendere veruna operazione.

L' esposizione sarà chiusa il giorno 15. Le ricompense saranno distribuite dall'imperatore.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Amburgo, 5 novembre.

È arrivato l'ordine a Kiel di far tornare immediatamente in Inghilterra tutti i vascelli di linea della flotta del Baltico.

Quattro di questi vascelli hanno già lasciato Kiel.

Vienna, 5 novembre.

Il ministro delle finanze ha spedito oggi l'avviso che l'imperatore ha ratificato la concessione della banca commerciale e industriale conceduta alla casa Rothschild, ai principi Furstenberg, Schwarzenberg, Auersperg, conte Chotek e Luigi de Haber. Il capitale della banca è di 100 milioni di fiorini.

Torino, 7 novembre.

Con certi giornali non v'è possibilità di discussione pacata e seria. Allegano fatti erronei: voi dimostrate col miglior garbo possibile la loro insussistenza: essi vi rispondono ripetendo senza più quei fatti, come se ne aveste parlato al deserto. Malignano le vostre intenzioni, vi appongono mire che voi non avete mai avute: voi rispondete senza risentimento e senza ira, dimostrando l'ingiustizia dell'accusa: essi replicano insistendo nella calunnia. Ecco in qual guisa procedono oggi i giornali che declamano tuttodì contro le miserie di ogni genere piombate sul nostro paese, dacchè la forma del suo reggimento è costituzionale. E noi, come è naturale, siamo il bersaglio prediletto di costoro: non ce ne lagniamo, siamo in eccellente compagnia: chi astia la libertà e sospira i colpi di stato ci fa grande onore, avvolgendoci nel medesimo anatema che scaglia contro i diritti della nazione e contro le franchigie della patria.

Leggete a modo d'esempio l'*Armonia* d'oggi. Il primo articolo schizza bile e veleno contro di noi: non ci risparmia nessuna delle eleganze del suo vocabolario, nessuna delle sottrici amenità del suo eletto frasario. Per raggiungere l'intento tutte le armi sono buone: va a pescare ingiurie perfino in alcuni oscuri e di-

---

APPENDICE

Versione e giudizio di una poesia di Goethe.

L'ultimo addio

Ahi! la mia bocca è muta, e gli occhi soli
A te dicono addio.
Quanto, ahi quanto mi è duro il sostenerlo!
Eppure un uom son io!

Tristo è il pensiero del tuo dolce amore
Or ch'io men vo lontano,
E freddo il bacio del tuo labbro, e stanca
La man stringe la mano.

Una volta quando io ti stava accanto,
Qual dolcezza sentia!
Così mi rallegrava una viola,
Che la prima fioria.

E nessun fiore più mi riconforta,
E più nessuna rosa.
Primavera già ride, o mia diletta,
Sol per me dolorosa.

È una poesia delicatissima che risponde a tutte le condizioni dell' arte. E poichè oggi non mancano critici e poeti, che poco pregiano le bellezze gentili e semplici e le tengono freddure, mi ci voglio intrattenere alquanto.

È nota la scuola del Conciliatore: i critici novatori volevano che gli scrittori fossero *cormentali*, brutta parola e giustamente messa in obblio. In opposizione ad una poesia di frasi, volevano che lo scrittore ponesse nel suo lavoro tutta la sua mente, tutto il suo cuore. Nella prima esagerazione si giunse alla pedanteria. Si parlò tanto di sentimento, che si cadde nel ridicolo e si meritò la caricatura: *sentimentale* e *sentimentalismo* sono parole comiche di quel tempo, che esprimono la reazione del buon senso.

Il sentimento non è in sè stesso estetico. Causa ed effetto, ora è stimolo che accende la fantasia e le apre il mondo poetico; ora è impressione che l'immagine suscita nel poeta o nel lettore. Non vi è poeta senza sentimento; non vi è alcuna grande bellezza che non esca dal cuore e non vi ritorni. Ma l'essenza dell' arte non è nel sentimento. Il dolore, l'amore ecc., che investa un'anima poco poetica, dove non abbia la forza di trasformarsi ed idealizzarsi, può nella sua espressione essere eloquente, non artistico.

Non solo il sentimento non è il sostanziale dell'arte, ma perchè sia capace di suscitare la facoltà estetica, dee tenersi in una giusta misura. Il sentimento non deve intorbidare l'anima, toglierle ogni arbitrio di sè, ogni serenità, turbare l' armonia interiore. Spingetelo infino al suo estremo, e voi cadete nello strazio, nello schianto: cosa buona al più per la plebe, a' cui sensi grossolani degno solletico è il gemito del gladiatore ed il rantolo del giustiziato.

Vedete i nostri due grandi poeti, Leopardi e Manzoni. Fra' più appassionati poeti de'tempi moderni è senza dubbio Leopardi, che ha versato ne'suoi versi tutto il suo dolore. Eppure quanta gentilezza, quanta serenità in quel lugubre e fosco! Nella stessa sua disperazione vi è qualche cosa di soave; e ti dà l'aria di un uomo pensoso e raccolto nella sua sventura, senza gemiti, senza grida, senza atti scomposti: leggete tra l'altro *Amore e Morte*, o per dir meglio leggete tutto. Ne'*Promessi Sposi* di rado si giunge fino al pianto; nè vi è spettacolo tanto straziante che il delicato sentire dell'autore non rattemperi ed ammollisca: e basterà citare ad esempio l'episodio della madre lombarda, che compone ella stessa nel funebre carro la sua piccola Cecilia. Non vi è cosa più cara che questa dolcezza nella forza, questa morbidezza nel maggior concitamento delle passioni. In Dante e Shakespeare gli affetti sono espressi con selvaggia violenza: siccome rappresentano la vita umana in ogni sua gradazione, voi vi trovate tutto, anche il grottesco ed il plebeo. Pure queste anime così espansive e violente sotto un aspetto brusco nascondono un cuore tenerissimo e quasi femminile, nè vi è scrittor gentile che ci abbia dato pitture così morbide e delicate, che si possano comparare ad Ofelia, a Giulietta, a Miranda, a Matilde, a Pier delle Vigne, a Manfredi, a Francesca da Rimini. Alfieri era fiero e quasi rozzo, per sistema, per un concetto troppo astratto della umana dignità, per reazione al Metastasio; pure non gli mancava questa qualità, e Saul è il suo capolavoro, perchè ivi si trovano con delicatissime mezze tinte contemperati gli opposti elementi.

Questa eroica mansuetudine, questo imperturbato accordo delle facoltà che dicesi eguaglianza dell' anima, è il segno distintivo del genio artistico, è il segreto dell'arte greca. Alcuni critici non la intendendo, lodano a cielo l'arte moderna, come quella che più simile alla pittura avanza l'antica di espressione e di sentimento. Chiamano fredda la poesia greca, fredda come il marmo di Paro, più vicina alla statua, che alla parola; e non comprendono che in quella serena contemplazione è posta l'eccellenza dell' arte ed il privilegio del popolo greco.

La violenza delle passioni è segno di un carattere fiacco e di una mente angusta: perchè la volontà non ha forza reattiva, e la mente trasportata da quelle subite impressioni non non sa porvisi al di sopra, e comprenderle. Il vero artista, scaldato dalla passione, traduce tutto in immagini, e le vagheggia e se ne innamora: in luogo di mescolarsi in mezzo alla battaglia, se ne sta lontano a rappresentarla. Voi vi sdegnate e lo svillaneggiate; egli vi contempla e vi dipinge, tutto contento che vi po-

menticati libercoli del Guerrazzi e del Montanelli: noi siamo moderati, siamo dunque ciò che v'ha di peggio al mondo: contro di noi hanno ragione tutti, anche i radicali.

E noi dei plateali insulti ci teniamo particolarmente onorati. Quelle rabbie ci potevano muovere a nausea qualche tempo fa: oggi ci fanno proprio pietà, e niente altro. Sono gli ultimi aneliti di un partito maledetto dal paese, che ha coscienza della prossima inevitabile fine, e vorrebbe sfuggire al momento fatale, mentre coi suoi furori non riesce ad altro se non ad accelerarlo.

I nostri lettori ricordano le nostre dichiarazioni franche ed esplicite intorno alle nostre opinioni e credenze religiose. I nostri stessi avversari politici diportandosi verso di noi con quella imparzialità, con cui ci arrecheremmo a dovere di diportarci verso di loro in circostanze consimili, hanno accolto lealmente le nostre dichiarazioni.

L'*Armonia* sola si compiace a far eccezione, e faccia pure il piacer suo: l'eccezione ci onora. Nè il giornale, le cui violenze sono state più d'una volta riprovate dal Santo Padre, può avere sulla coscienza degli uomini imparziali nessuna sorta d'imperio: essa torna a ripetere che noi obbediamo ad una direzione protestante, non ostante la categorica negazione che noi abbiamo data di questa asserzione: e che monta a noi il modo di pensare dell'*Armonia*, se sappiamo di certa scienza il fatto da essa asserito essere falso, in tutto e per tutto?

La carità cristiana impone l'obbligo di non supporre mai secondi fini nè cattive intenzioni; perchè Iddio solo ha il diritto di scendere nelle coscienze umane e di scrutarle. L'*Armonia* non solo pecca quotidianamente in ogni riga delle sue colonne contro quel santo precetto, ma si compiace ad accrescere e ad esagerare il numero dei miscredenti e dei nemici della religione cattolica.

E questo è per noi un argomento luminoso e consolantissimo della robusta fede, della quale Iddio ha privilegiato questo nostro paese. In Piemonte la religione cattolica è onorata ed osservata, è la religione della immensa maggioranza dei cittadini: e ciò è fatto, non ostante l'empia propaganda che l'*Armonia* fa tutti i giorni con le parole e con l'esempio contro la religione medesima.

Riceviamo dall'avvocato Boggio la seguente lettera:

Ill^{mo} sig. Direttore,

« Nel foglio della *Gazzetta dei Giuristi* stato quest'oggi pubblicato, havvi un articolo che tratta della nomina de' notai.

Lo scandalo prodotto in Torino dalla recente fuga di un notaio, e la sentenza anch'essa recentissima della nostra corte di appello, con cui fu condannato ai lavori forzati un altro notaio il 6 ottobre p. p., rendono tale argomento meritevole di seria attenzione, perchè si tratta di provvedimenti, che si riferiscono all'esercizio di una professione alla quale sono affidati i più gravi interessi della società.

Qualora la S. V. credesse utile di riprodurre tale articolo nel suo giornale, la pregherei ad aggiungervi i seguenti pensieri ed argomenti che mi si offrirono alla mente leggendolo, ed i quali stimo siano acconci per far smettere la pratica invalsa di traslocare i notai da un luogo all'altro.

Il notariato è una emanazione dell'autorità pubblica, una delegazione immediata del potere regio, epperciò è affatto indipendente; cra le traslocazioni dei notai lo rendono servile obbligando chi vi aspira a rendersi favorevoli coloro da cui tali traslocazioni dipendono.

I notai sono i consiglieri disinteressati delle parti, i redattori imparziali delle loro volontà, a cui danno il carattere di un atto autentico; in altri termini, i notai sono una specie di giudici volontarii; perciò per esercitare tale loro delicato ministero, hanno bisogno della pubblica e privata confidenza: ora siccome questa non si acquista colla sola probità ed attitudine, ma bensì è necessaria una reciproca conoscenza coi contraenti, non potrà mai averla colui che si trapianta da un luogo all'altro.

Le funzioni del notaio, sebbene importantissime, sono le stesse dovunque, vale a dire, non si richiedono gradi di cognizione e di esperienza i quali esigano tirocinii in luoghi meno popolati per dar diritto quasi a promozioni, a residenza in più ampie città: la regolarità d'un atto è ugualmente importante ovunque abbia luogo.

Il ministero del notaio è utilissimo e di grave momento, l'avviamento in esso si acquista solo con un buon nome, che procuri fama, ma questa fama non è di quelle che si spandano e levino grido in molte parti dello stato; d'onde viene la conseguenza che il notaio traslocato non potrà mai trasportare con sè la fiducia guadagnata altrove.

Non havvi nelle nostre leggi disposizione alcuna che, per essere nominato notaio in una città primaria, richiegga l'obbligo di avere esercitato altrove; egli è dunque un aggiungere alla legge il richiedere un esercizio preventivo.

Infine non trovandosi neppure alcun provvedimento legislativo il quale tracci norme per le traslocazioni, si deve conchiudere, che la legge se non le esclude, non le ha neppure previste. *Avv. Coll.* Boggio. »

LE NOMINE DEI NOTAI.

« Sono vacanti parecchi posti di notaio nelle varie città dello stato: avveno alcuno di vuoto anche nella capitale. Siamo dunque alla vigilia di non poche nomine le quali, a tenore del Regolamento del 1822, sono fatte dal ministero *sul parere del collegio dei notai della provincia in cui il posto è vacante*. In pratica però avviene che nè il collegio, nè il ministero abbiano gran parte nelle anzidette nomine: essa, venendo a quest'ultimo presentate per il tramite della regia Camera dei conti, si deferisce intieramente alla proposta di un magistrato così autorevole, e la proposta sua vale quanto una nomina ratificata.

« Così poste le cose, diciamo alcun che contro una consuetudine tuttora vigente presso il magistrato, e secondo la quale per i posti vacanti nella capitale e nelle città più cospicue dello stato è assicurata la preferenza ai notai già esercenti nei piccoli luoghi su coloro i quali non peranco esercitarono la professione.

« Premottiamo che a convalidare siffatta consuetudine non havvi un disposto di legge; bensì l'articolo 10 del Regolamento del 23 luglio 1822 al terzo alinea, trattando del concorso ad un posto vacante, dichiara *che un notaio già esercente in altro luogo dovrà avere il parere del collegio come ogni altro candidato*. Nel concetto del legislatore non havvi dunque motivo di predilezione fra l'una e l'altra categoria di candidati: egli li parifica intieramente.

« Ma si prescinda pure dalle leggi che rogolano il notariato o si esamini piuttosto se la pratica finora seguita non sia contraria all'*istituzione* ed alle *funzioni* esercite dai notai.

« Non può il notaio ricevere nè stipulare alcun atto *senza conoscere le parti* o senza che queste sieno fatto conoscere da due persone sottoscritto all'atto, non aventi interesse nel medesimo, *cognite* al notaio, e che abbiano le stesse qualità di quelle richieste per essere testimoni istrumentari. Così dice il Codice penale all'articolo 362: il notaio che manca incorre nella pena del carcere e nella sospensione dai pubblici uffizi. Ora, diciamo noi, si trapianti da un giorno per l'altro il più onesto e laborioso notaio d'Ivrea, o di Chivasso, o di Savigliano, lo si trapianti a Torino e si esiga da lui l'esatta osservanza dell'articolo surriferito. Il povero notaio avrà le migliori intenzioni del mondo: ma come sperare di conoscere personalmente tutti quelli che vorranno da lui la recezione d'una procura, o la stipulazione di un istrumento? E nel caso normale che non li conosca, come lusingarsi di supplire mediante il reperimento di sue persone aventi tutti quei requisiti che la legge domanda? Confinato nel suo uffizio di campagna o di provincia, più avrà lavorato e rogato colà e meno avrà avuto campo di farsi conoscenze e relazioni nella capitale o nelle città delle prossime la più cospicue. Nonpertanto l'articolo è rilevantissimo ed ha un'importanza pratica di tutti i giorni laddove si pensi come spesso vediamo processi contro i notai per così fatte ommissioni, e come la maggior parte delle falsità e delle truffe avvengano precisamente nei termini previsti dalla legge: oggi è il signor Giovanni che dichiarò di essere il signor Giovanni Battista; domani risulta che uno dei contraenti provvide egli stesso i testimoni ed il notaio li accettò in mancanza di meglio; posdomani sarà il notaio di provincia appena giunto alla capitale che sarà fatto segno alla clientela dei contraenti di contrabbando.

« La conseguenza di questo primo argomento è ovvia: fra due concorrenti, l'uno che abbia esercito in luogo diverso da quello ove il posto è vacante, e l'altro che ivi abbia soggiornato, la preferenza è dovuta a quest'ultimo.

« Ma v'ha di più: quantunque il posto di notaio dipenda da nomina governativa, tuttavia la professione è fra quelle che traggono la vita loro dalla pubblica fiducia, e la fiducia di cui ha mestieri il notaio non è tanto figlia dell'abilità e dell'intelligenza sua, quanto dell'onestà, del carattere, della vita intemerata e conosciuta. Or bene: così fatti requisiti appaiono men facili e chiari quando trattasi di uomini che non appartengono per lungo soggiorno al paese ove deggiono professare. E quindi un duplice pericolo s'incontra: il notaio trapiantato, trovandosi mancare quell'avviamento con tante cure nel primo luogo raggiunto, trovandosi costrotto a ricominciare un tirocinio incompatibile colla sua età o colla sua condizione famigliare, o ricorre di nuovo per altra più fortunata destinazione, e questi cangiamenti, questi viaggi non si confanno coll'istituto, ovvero si lascia adescare da una di quelle tristi risorse che la professione gli somministra, e danneggia sè, i clienti, la pubblica confidenza, la riputazione del notariato. Questi casi sciaguratamente non avvengono nè rarissimi, nè lontanissimi da noi.

« D'altra parte a che tutte queste domande di traslocaziono in un esercizio il cui vantaggio si attinge alla pubblica stima? *Chi sta bene*, dice il proverbio, *non si muove*: e chi sta male, puossi soggiungere, chi in un paese di qualche centinaio o di qualche migliaio di anime non trovò clientela ed avviamento, male spera acquistarla trasferendosi in una città capitale od importante.

« Queste nostre osservazioni non conducono alla conseguenza che il notaio il quale principia una volta il suo uffizio in un luogo debba ivi rimanere tutta la sua vita, quasi fosse petrificato: le molte contingenze alle quali si può e debbe avere il massimo riguardo sussistano e si facciano strada.

« Ma, a parità di condizioni o nei casi normali, fra colui che chiede il trasloco e il concorrente che vanta un soggiorno nella città in cui il posto è vacante, a quest'ultimo, non al primo, è dovuta la preferenza. Ci pare averlo dimostrato abbastanza ».

Nostro Carteggio.

NAPOLI, 1 *novembre*. — « Nei primi giorni di ottobre, notandovi che l'apparenza di soddisfazione data dal nostro governo agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia era una mala beffa, io vi diceva la pura verità. Il ritiro di Mazza dalla polizia non recava per parte del governo disapprovazione degli atti amministrativi del suo agente, come molti ebbero la dabbenaggine di credere. L'influenza del Mazza, quantunque officialmente uscito d'officio, pesò sempre sull'amministrazione, nè alcun cambiamento o riforma è intervenuta dappoi ne' bassi e negli alti impieghi. Il valent'uomo passeggia come pel passato ogni giorno in Toledo con una canna in nervo di bue armata di mazza e di chiodi; i suoi cagnotti fanno altrettanto, e ne hanno prova continua le spalle de'cittadini e più specialmente i vetturini. Niun cambiamento neppure è stato fatto ne'commissari. Il famoso Campagna, e Condo suo degno collega, continuano ad esser membri dell'onorevole personale della repressione speditiva. E infine, lungi dall'essere in disgrazia, il Mazza è in pieno favore, e chi ancor ne dubitasse voglia leggere il nostro foglio officiale, dal quale rileverà che S. M. il

---

niate in un'attitudine poetica. L'artista greco è il Dio di Omero.

Nessuno meglio di Goethe ha compreso questa olimpica serenità. Molti lo trovano freddo, massime in comparazione di Schiller: a sentirli, scrive con la testa più che col cuore. Ma che Goethe sappia maneggiare gli affetti e portarli fino allo strazio, non si può dubitare se non da quelli che ricordano il Torquato Tasso ed obliano Werther e Margherita. Certo negli ultimi tempi attese troppo a lavorare il di fuori, portò il culto della forma tropp'oltre, e ne fa fede il Torquato Tasso e la seconda parte del Faust; ma a voler giudicare delle sue poesie generalmente, il Goethe è tra' poeti moderni quello che più si accosta all'antica perfezione plastica; se non che le sue figure hanno una espressiva mobilità che certifica la vita interiore, e l'elemento critico o riflesso non possibile a vincere lo chiarisce moderno. L'affetto è da lui portato fino al punto che possa trasparire nelle linee e nei colori senza guastare la bellezza; e quando giunge a tale violenza che rompe la placida armonia delle tinte, o indocile all'immagine prorompe al di fuori con l'impeto eloquente di un puro sentimento, il poeta sa sviare o interrompere a proposito, e portare l'anima in più serena regione.

Quelli che mi hanno seguito con qualche attenzione, possono gustare ora le delicate bellezze di questa breve poesia. È l'ultimo addio ad una donna amata, soggetto comunissimo. Coloro che sono avvezzi a cercare in una poesia pensieri acuti ed immagini raffinate, troveranno questa più che insipida. Ci era veramente di che infastidire il lettore, a parlargli di viole, di rose e di primavera, che ne siamo fradici! Così direbbe qualche impaziente.

Non solo nei pensieri e nelle immagini non v'è niente che esca dal comune, ma nè tampoco nello stile. L'autore sembra si rida di costoro e faccia a dispetto. Non vedi alcuno sforzo per abbellire, per ornare: procede piano, naturale, quasi negletto. *La viola fiorisce, la primavera ride, io men vo lontano*, ecc., ti presenta le idee col loro linguaggio proprio ed immediato; è una candida semplicità che gli uomini di cattivo gusto chiamano volgarità. Il che dico principalmente di noi, che invaghiti di uno splendore letterario e fattizio ci allontaniamo ogni giorno più dalla semplicità della natura, ed in su questo andare giungeremo a tale che non comprenderemo più Leopardi.

Questa poesia è un semplice motivo musicale. L'amante è nello stato di *réve*: penetrato di una malinconica tristezza, sta raccolto in sè, abbandonato all'onda de' suoi sentimenti. Pure il poeta non coglie che l'apparenza di questa vita interiore. Deve esprimere il dolore dell'ultimo addio? Ti presenta l'attitudine dell'amante

« Ahi! la mia bocca è muta e gli occhi soli
A te dicono addio »

È una immagine che ti fa intravvedere tutti gli strazi dell'anima; è un suono malinconico che suscita nel cuore moti ineffabili. Il poeta si contenta di dire

« Quanto, ahi quanto mi è duro il sostenerlo! »

Avete una impressione che legata a quella immagine di tanta verità e rimasa indefinita parla più vivamente all'immaginazione. L'amante raccoglie tutti i godimenti, tutte le dolcezze della sua vita passata, l'amore e quel bacio e quella stretta di mano, e raccoglie per soffiarvi sopra il gelo del presente. Si ripresentano le stesse cose con diversa impressione: quell'amore è tristo, e quel bacio è freddo, e stanca la mano che stringe la mano. Questo paragone istantaneo costituisce il nodo della situazione, il dolore dell'abbandono. L'amante dopo di avere con tristo piacere vagheggiato due o tre immagini di un passato che gli si dilegua dinanzi, cade nell'indefinito abbracciando e gustando tutti i suoi diletti in un tempo

« Una volta, quand'io ti stava accanto
Qual dolcezza sentia! »

Una volta! questo avverbio collocato e preparato sì bene fa qui ancora più effetto, perchè esso contiene in sè implicitamente quel successivo *mai più* che si presenta contemporaneamente innanzi alla fantasia del lettore.

Pure in questo dolore dell'amante vi è tanta calma e riposo, che egli, in luogo di addentrarsi ne' suoi pensieri, rimane poeta cioè a dire serba la forza di rimanere fuori di sè in mesta contemplazione, di tenersi in comunicazione col mondo dei fantasmi. Egli ha la forza di allontanarsi perfino dalle immagini immediate del suo dolore, la sua donna scomparisce per un tratto dalla scena e dà luogo alla natura; il suo amore chiude in sè tutto l'universo. La viola di marzo, la rosa, il fiore, la primavera! una volta a lui sì care, come la sua donna, ora incessante cagione di mestizia, come la sua donna. La poesia che comincia da un dolore vicino allo strazio, si va a poco a poco rasserenando e raddolcendo, e quell'ultimo ritorno alla sua donna, *o mia diletta*, in mezzo al riso della primavera, aggiunge alla malinconia qualche cosa di così tenero ed amoroso, che ti gitta in un dolce fantasticare.

Ho chiamato questa poesia un semplice motivo musicale. In effetti qui non trovi che una situazione immediata e generale, con alcune immagini abbozzate, le quali si continuano nella fantasia di un lettore poetico. Le immagini ed i sentimenti in situazione tanto semplice rimangono senza sviluppo; non si va sino al carattere. Date una determinazione a questa poesia, ed avrete *l'ultimo addio* di Stolberg, che mi propongo di esaminare.

FR. D. S.

re ha nominato il commendatore direttore Orazio Mazza consultore presso la Consulta nel dominio del di qua del Faro. Quest'atto di favore, in questi momenti, è una prova manifesta che i meriti e le virtù sono sempre ricompensate, e che quel signor Temple, il quale è rappresentante dell' Inghilterra a Napoli, non è poi tal uomo di cui debbasi aver paura, e il *Times*, e l'opinione europea e peggio quella dei Napolitani son cose da ridere. Il re toglie alla polizia il signor Mazza, ma S. M. stima altamente quest' uomo prezioso e lo nomina alla Consulta: così dev'essere.

È da notare che questa nomina del Mazza coincide coll' arrivo a Napoli degli arciduchi Ranieri e Alberto d' Austria. Sarebbe certamente una puerilità il pretendere che essi abbiano parte in quest'imbroglio; ma è notabile dico tale coincidenza, come pure non isfuggì a nissuno che quando or sono alcuni mesi giungeva tra noi l'arciduca Massimiliano, le bastonate si ministravano vigorosamente, e pur si scriveva su tutti i giornali che questo buon austriaco era inviato a dar consigli di mansuetudine al nostro governo.

Il principe Ischitella che fu sì indegnamente destituito dal ministero della guerra conserva un contegno che gli fa onore. Non pose più piede a palazzo, niuna visita non consentita dalle sue abitudini, e ultimamente invitato dal re per l'apertura del giardino della Favorita ad un pranzo dato agli officiali della guarnigione di Napoli, se ne scusò dicendosi non troppo fermo in salute. E così S. M. non ebbe il gusto, com'era suo intendimento invitandolo, di far vedere che tra il re e il principe correva la miglior intelligenza possibile.

A proposito di disgrazie e di potere assicurasi che il generale Filangieri si è per qualche poco allucinato a segno di credersi nuovamente indispensabile, e la sua assiduità a palazzo indusse altri eziandio in errore, ma per breve tempo. Ora il duca di Taormina, quantunque di sconfinata ambizione, dovrebbe pur finalmente aver capito che un po' di dignità se non disconviene a nissuno, è necessaria ad un militare del suo grado, ora massimamente cho un onorando suo compagno d'armi è con cortigiana dappocaggine sacrificato ».

Roma, 3 *novembre*. — « Nella mia lettera del 24 ottobre vi ho narrato le azioni vituperevoli di uno de' più esaltati propugnatori del nostro governo, e la caduta ignominiosa del conte Francesco Soderini; vi accennava pure che non valse a salvarlo dalla giusta indignazione sovrana l'alta protezione del cardinale Antonelli, nè del presidente del tribunale criminale monsignor Antonio Sibilia, su di cui pesava non meno lieve incolpazione di altro genere. Altra volta vi ho parlato di questo indegno prelato designandovelo sotto l'iniziale S. perchè attendeva che le accuse già a tutti notorie avessero preso la forma di cosa giudicata. Ora che ad onta degli sforzi incessanti del cardinale Antonelli per sottrarlo al meritato castigo, è stato finalmente discacciato, credo d' essere autorizzato a parlarvi di lui senza ambagi, e senza temere d'essere preso per un libellista. Quest' uomo dall' esteriore ruvido e brutale, e dalle maniere da stradaiuolo era nato in Anagni non so se da un fabbro ferraio o da un maniscalco. L' ambizione paterna di farne un luminare della Chiesa gli fece abbracciare lo stato ecclesiastico ed ottener quindi un canonicato. Rotto però ad ogni vizio non sapeva nascondere l'animo suo depravato sotto il collare paonazzo; e senza ritegno (ne ho rossore a dirlo) uscivano dalla sua bocca assai spesso esecrande bestemmie e nefande parole oscene. Sua passione poi particolare era una irrefrenabile libidine, che lo spingeva ad ogni eccesso e che lo ha condotto poi alla sua rovina. A queste belle doti univa un odio feroce contro ogni liberale, lo che gli fruttò dall'Antonelli la nomina di giudice di Consulta, quindi di vice-presidente dello stesso tribunale, e finalmente di presidente del tribunale criminale. Fino a che appartenne alla Consulta, ossia all'unico e supremo tribunale politico, osava l'indegno sollecitare e poco meno che violentare le giovani spose e le innocenti figlie dei prigionieri politici che a lui si volgevano per renderlo men duro verso i loro padri o mariti, e cosa orribile a dirsi non lo frenava neppure la presenza di teneri bambini che talvolta alcuna si recava seco a tutela del proprio onore. Innalzato quindi alla presidenza del tribunale criminale ebbe più larga messe alle sue sfrenate passioni, fino a che un giorno recatosi da lui una inesperta giovinetta ad implorare la sua pietà a favore del padre inquisito, ebbe a soffrire violenza, e nell' uscire da lui la poveretta traversò la sala d'udienza piena di gente, scomposta e lagrimosa lagnandosi dell' oltraggio che aveva fatto al suo onore monsignor Sibilia. Un fatto così pubblico non potè tenersi celato, lo seppe il papa, che sdegnato per tanta infamia voleva togliere la mantelletta al prelato e consegnarlo ai tribunali. Ma accorse in suo aiuto il potente Antonelli e seppe sì bene attenuare la colpa del reo Monsignore, che sì empiamente abusava del suo potere, e così bene mitigare la giustissima ira del papa, che ottenne che il Sibilia fosse rimosso dal tribunale, è con una pensione venisse rilegato in certo modo nella sua patria. A quel posto vacante nominò un giudice di Consulta, certo Carletti di Pesaro, la cui ignoranza si è resa proverbiale. Così le ottime intenzioni del pontefice vengono sempre paralizzate dall'onnipotente diacono della Suburra; perocchè tolto il corso alla giustizia ha saputo sottrarre il Sibilia dal meritato castigo, e quindi ha fatto cadere la nomina sopra un prelato, di cui non si saprebbe dire se sia maggiore l'imbecillità, o l' odio per ogni libera istituzione.

Un decreto pubblicato dal cardinale Antonelli permette l'introduzione dei vini esteri, con un dazio però che fa temere che i vini comuni esteri che verranno introdotti non possano far concorrenza coi vini nazionali, e per conseguenza recar beneficio vero ai consumatori.

Son vari giorni che vediamo tappezzate le mura delle case da sentenze capitali. Queste esecuzioni in altro tempo sì rare, ora si moltiplicano su tutto il territorio dello stato, e quasi ovunque si leva il palco ferale cadono almeno due teste. Questa mattina poi è stata pubblicata una sentenza del tribunale di Consulta che condanna un tal Lazzarini da Faenza alla galera perpetua ed un tal Giovannini da Forlì all'ultimo supplizio già eseguito in Pesaro, come rei di omicidio nella persona di un tal Ballardini di Faenza ucciso nel 1849. Era costui un vecchio cagnotto di polizia persecutore dei liberali, serviva nondimeno la repubblica, pronto come tanti altri ad inveire contro i preti per farsi perdonare il passato. Un giorno eccitata la moltitudine e la milizia contro di lui fu a furore di popolo barbaramente trucidato. Ora dopo sei anni e mezzo due individui vengono chiamati colpevoli di un delitto commesso, come la stessa sentenza confessa, da un'intera moltitudine; e un altro capo reciso va ad impinguare la nota di proscrizione che la vendetta dei clericali non aveva ancora cancellato dal suo libro di credito.

Il municipio ha pubblicato una notificazione con la quale dà piena facoltà ai fornai di spacciare il pane a quel prezzo che essi crederanno conveniente, e dà libertà a chiunque di fabbricarlo e spacciarlo. Tutto ciò era già in fatto avvenuto e non so qual vantaggiosa modificazione introdurrà questa notificanza per la vendita del pane, tanto più che questa libertà che si dà ai fornai non è cho temporanea.

Già sono in circolazione le fedi di deposito del banco di S. Spirito che si danno in pagamento al ministero delle finanze, e pare che il ritiro del rame in conseguenza di ciò sia cominciato; dico pare, perchè questa provvisione governativa non ha avuto alcuna pubblicità ».

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune nomine nel personale militare.

— La distribuzione ai signori senatori e deputati delle lettere d'invito per la seduta reale del 12 corrente, e dei biglietti d'accesso alle tribune riservate avrà luogo nelle segreterie del Senato e della Camera elettiva, a far tempo dal giorno 10.

— È uscito in Torino un nuovo giornale *L'Inventore*, il quale dichiara nel suo programma che « saranno argomento speciale alle sue pubblicazioni l' esistenza dei nuovi ritrovati, le leggi che il proteggono più o meno acconciamente, il possesso reale o legittimo di essi, le discussioni e i dibattimenti che ne emergono, i loro rapporti col capitale, colla consumazione e coll'industria. » Direttore, proprietario e gerente di questo nuovo giornale settimanale è il signor Luigi Bazzini.

— Il giornale il *Diritto* annunzia che ieri il tribunale provinciale di Torino ha condannato il suo gerente a 15 giorni di carcere e a 200 lire di multa per offesa recata, in una corrispondenza di Ciamberì del suo numero 229, all'imperatore de' Francesi.

Genova, 6 *novembre*. — Oggi alle ore 11 3/4 antimeridiane venne segnalata la pirofregata *Carlo Alberto* distante 11 miglia circa da quel porto, ove era diretta per ancorare.

La regia gabarra il *Tanaro* giungeva nel suddetto porto, reduce da Cagliari col 15 reggimento di fanteria, che ebbe lo scambio in quella guarnigione.

Biella. — Siamo dolenti di annunziare la morte del signor Celestino Ferroggio, concessionario appaltatore della strada ferrata da Santhià a Biella, avvenuta in quest'ultima città. Egli era impresario attivo ed uno dei più intelligenti in fatto di pubbliche costruzioni. (*Boll. str. ferr.*)

Annecy. — Il *Journal général de l' instruction publique et des cultes* in Francia e la *Revue* hanno annunziato nella loro parte ufficiale la demissione del signor Ferri dal suo officio di professore di filosofia al collegio imperiale di Tolone. Il sig. Ferri era stato nominato a questa cattedra dopo aver terminato splendidamente i suoi studi alla scuola superiore di Parigi, si rinomata per aver dato professori e scrittori illustri alla Francia. Dopo domande reiterate e a malincuore l' autorità scolastica ha consentito di accettare le demissioni di questo professore eminente che aveva saputo meritarsi la stima generale. Il signor Ferri non rimase molto tempo presso la sua famiglia a Torino; il nostro ministro della istruzione pubblica pensò di valersi del suo ingegno giustamente apprezzato nell'università di Francia, e lo indusse ad accettare la cattedra di filosofia del collegio reale di Annecy. Questa nomina può contribuire alla prosperità del collegio e la città di Annecy ne saprà grado al ministro. (*Gazz. di Sav.*).

Inghilterra. — Leggesi nel *Times* del 1° novembre: « Il battello a vapore *Simoon* è partito ieri da Spithead per Balaclava col primo reggimento di fanteria leggera della legione anglo tedesca. Un incidente romanzesco ha segnalato la partenza di queste truppe. La sera di lunedì si è scoperto che uno dei soldati era femmina, e persona bellissima; una francese, moglie ad un soldato del reggimento svizzero. Ella vi si era arruolata in tutta regola. Fu portata notizia della scoperta al colonnello, il quale ordinò di sbarcarla; ma le istanze della donna furono tali, e i camerata del di lei marito appoggiarono sì caldamente la sua domanda che la bella donna ebbe licenza di seguire il marito come semplice soldato. L'entusiasmo del reggimento è al colmo, ed è superbo della nuova eroina. Un gran numero di persone che visitarono la nave sono state si prese dal marziale portamento di questa donna, che una sottoscrizione aperta immediatamente in suo favore produsse più di 20 ll. st. (500 fr. circa). La carabina le è un trastullo, e fa mirabilmente l'esercizio.

— Leggesi nel *Morning Post*: « In questi ultimi giorni furono spediti a Scutari, a Sebastopoli, ecc. ecc. 90 panattieri che faranno il pane sul luogo pel servizio dell'esercito inglese in Oriente. Così le nostre valorose truppe avranno probabilmente ottimo pane durante l'inverno. Questi panattieri sono stati mandati per la via di terra a Marsiglia dove s'imbarcheranno per la Crimea.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 7 *novembre*. — Ieri verso le 2 pomeridiane la pirofregata *Carlo Alberto* giungeva proveniente da Costantinopoli, con certo numero di soldati convalescenti a bordo. Oggi fu ammessa a libera pratica. Dicesi che abbisogni di qualche riparazione alla macchina. Oramai quasi tutti i legni della nostra squadra tornarono dal Levante; ma senza dubbio si dovrà rimandarli al più presto colà, dove i bisogni del servizio d'approvvigionamento diverranno più urgenti e più difficili a soddisfare nella cattiva stagione. (*Corr. Merc.*).

CRIMEA. — Da una lettera di Balaclava, del 24 ottobre, togliamo quanto segue:

Noi occupiamo sempre (i Sardi) le stesse posizioni, ne sembra per ora che ci dobbiamo muovere. I Russi continuano a gittare palle infuocate in Sebastopoli, ed occupano sempre le stesse posizioni di Batschi-Serai e sembrano disposti a difendere il terreno palmo a palmo; i Francesi cercano di circuirli, e gl'Inglesi fanno lavorare 10 mila turchi a sbarcare baracche, legna ed altre provvigioni. Un reggimento intiero è pure giornalmente occupato ai lavori del porto e delle strade ferrate, cosicchè a giudicare dalle proporzioni gigantesche dei lavori che eseguiscono a Balaclava si potrebbe facilmente arguire volersi costoro seriamente stabilire in Crimea. Noi pure ci fanno giornalmente lavorare alla strada ferrata che da Balaclava conduce ai piedi del nostro osservatorio, e vi sono perciò impiegati 1500 uomini.

Giunse in Balaclava, dopo un portentoso viaggio di sei giorni e mezzo, l'*Hymaloja* con 1000 uomini di rinforzo. Sento che lo seguiranno altri fino al compimento di 3000 (*Gazz. di Gen.*).

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

Trieste 8 *novembre*.

Il corriere di Levante giunto ieri sera a Trieste reca quanto segue:

Trebisonda, 20 *ottobre*. — Selim bascià è nominato definitivamente comandante militare di Kars.

Il duca di Newcastle è arrivato in Circassia.

Omer pascià partito con 22 battaglioni potrebbe arrivare a Tiflis prima dell' inverno.

Dieci mila russi soltanto occupano presentemente la Georgia.

Atene, 2 *novembre*. — Sono giunti nel Pireo due bastimenti degli Stati Uniti i quali avrebbero per iscopo di appoggiare le esigenze relative all'antica vertenza del sig. King, console dell'Unione.

Parigi, 8 *novembre*.

Si legge nel *Moniteur*:

Il generale Canrobert è stato ricevuto da S. M. il re di Svezia cogli onori dovuti ad ambasciatore straordinario.

Pietroburgo 30.

Secondo le ultime notizie il nemico avrebbe imbarcato, il giorno 27, l'artiglieria ed i cavalli sopra i trasporti preparandosi a partire.

Ad onta della nebbia si scorgeva che le navi, al di là della punta di Kinburn, erano considerabilmente diminuite.

Poscritta.

Se non siamo male informati S. M. ha costituito la presidenza del Senato nel modo seguente: Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, *presidente* — Conte Giuseppe Siccardi e cav. Desambrois, *vice-presidenti*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 31 ottobre 1855.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,359,632 65
id. id. in Torino	»	5,430,463 22
id presso le succursali	»	1,885,211 25
id. in via dall'estero	»	750,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	12,159,202 78
id. id. in Torino	»	29,941,157 73
id. id. nelle succursali	»	3,031,001 10
Effetti all' incasso in C. corr.	»	122.923 12
Immobili	»	1,614,909 26
Fondi pubblici della Banca.	»	5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	662,530 54
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	816,666 67
	L.	75,204,673 32

Passivo

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. .	»	36,863,950 »
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva. . . .	»	1,124,888 85
Regio Erario conto corrente disponibile L. 535,758 10; non disp. » 12,668 50; con tr. su Parigi » »		548,426 60
Conti corr. dispon. in Genova	»	794,132 94
Id. id. in Torino	»	379,332 73
Id. nelle succursali . .	»	95,890 41
Non disponibile	»	111,223 77
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	615,495 22
Dividendi a pagarsi . . .	»	31,885 »
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente .	»	363,475 47
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	287,736 59
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	517,772 64
Id. nelle succursali. .	»	73,820 87
Diversi (non disponibili)	»	1,396,642 23
	L.	75,204,673 32

Borsa di Torino *dell'8 novembre*.

1848 5 0/0 M. 85 15, 20.

1849 G. p. 85 50, 35 M. 85 40.

1851 M. 85 25.

Comm. ed ind. G. p. pel 15 novembre 547. Pel 30 novembre 548.

Ferrovia di Novara G. p. e pel 30 novembre 452.

Borsa di Parigi *del 7 novembre*.

	In contanti		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p. 0/0	»	»	64	70	64	65
» » 4 1/2 p. 0/0	90	25	90	»	»	»
F Piem. 1849 5 p. 0/0	84	75	85	»	»	»
Id. Roth. 1853. 3 p. 0/0	51	»	»	»	»	»
Consolidati inglesi	»	»	88	1/2	»	»

LUIGI CARLO FARINI Direttore. — SEB. FRANCO Propr.-Gerente.

Nell'unico laboratorio di Pittura e Doratura sopra la porcellana, premiato all'Espozione di Genova, di

T. VARIGLIA E COMP.

via Porta Nuova, N. 11 trovansi

Servizi da tavola Porcellana bianca di Francia per N. 6 persone, N. 45 pezzi L. 63
Id. 12 persone » 87 pezzi » 140
Per N. 6 persone con bordure bleu e verde, di num. 45 pezzi » 80
Per num. 12 persone N. 87 pezzi » 184
Cristalli di Francia, Boemia e Bruxelles.
Maioliche inglesi d'ogni colore e disegno, Pendule Broussez.

INJECTION BROU

Approvazione di varie Accademie di medicina e particolarmente di quella di Pisa. Guarigione pronta e sicura degli scoli recenti e cronici. — Prezzo della bottiglia L. 6 50.

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia e da Bonzani, Doragrossa, n° 19, *Torino* — Bava, *Casale* — Felice De Negri, *Genova* — Arnulfi e Dalmas, *Nizza* — Ravizza, *Milano*.

ODDO CHIRURGO-DENTISTA

ha l'onore di prevenire il Pubblico, che egli trovasi stabilito da circa due anni in via Nuova, num. 17. piano primo, e, per evitare qualunque equivoco, nella medesima casa vi è la Trattoria *Verna*.

DA VENDERE Le annate **1848-49-50-51** della *Gazzetta Piemontese*, ed *Atti Parlamentari* leg te e complete. — Dirigersi all'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

CHIAPPERO GIUSEPPE

via di Po, vicino al caffè Fiorio

Ha ricevuto un grande assortimento di cannocchiali d'armata e per la marina inglese.

UN GIORNALISTA di professione assumerebbe la direzione d'un periodico in provincia o nella capitale. Per le opportune informazioni dirigersi (franco) all'*Uffizio Generale d'Annunzi*, Torino.

AVIS. Une Société commerciale dans sa onzième année d'existence désire avoir dans chaque province du Royaume un mandataire pour y opérer sur échantillons la vente de toute espece de Marchandises dites **articles de Paris**, beaux appointements et belles remises, *ecrire franco* au directeur gérant rue de Madame, 45, à PARIS.

NEGOZIO
BELLINI E SALA

Dora Grossa, N° 12.

Grande assortimento di **mantelletti** di panno sì neri che in colore e d'ultimo gusto. Il noto deposito di **tappeti per terra** in lana, di **descentes de lit** e di **tappeti per tavola** d'ogni grandezza e qualità, venne in oggi aumentato da varie spedizioni fatte da fabbriche estere.

SIROPPO DI MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vencere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il *Siroppo di Mele-Apiole*; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere e liquorista, rimpetto a S. Tommaso.*

ALLEGRONE FRANCESCO Fabricante e negoziante d'orologeria garantita, e scelta bisotteria, nella corte dell'albergo della Caccia Reale, piazza Castello, 1° piano, ha l'onore di prevenire il pubblico, che per corrispondere alla confidenza di cui l'ha onorato sino al giorno d'oggi, si è fatto premura di procurarsi per mezzo dei migliori fabbricanti di Francia e di Ginevra, un assortimento affatto nuovo delle più ricche *parures* e catene lunghe cinque piedi, e altri oggetti di novità, offrendoli all'ultimo prezzo delle fabbriche, a fine di non ismentire quella buona opinione finora avuta. Troveranno pure gli accorrenti la bisotteria maglio montate e le meglio assortite s'a in oro che in diamanti epperciò si lusinga di ottenere vieppiù il favore dei signori e delle signore della capitale, non non che della numerosa sua clientela.

ACETO DA TOELETTA

Brevetti DI INVENZIONE e di perfezionamento 1809 e 1813

DI **G. VINCENZO BULLY** a **Parigi** *Rue Saint-Honoré, N. 295*

Esposizioni DELLA Industria Francese 1825, 1827, 1849

Questo aceto, di cui è grande il credito in Francia, è il solo che offra al pubblico, come garanzia, dei sinceri brevetti ottenuti sui rapporti di commissioni scientifiche e da più di 70 anni di prove e successi sempre maggiori.

Questo è il tipo degli aceti da toeletta, ed ha sostituito l'uso dell'acqua di Cologna ed altre acque alcoolizzate che corrodono e induriscono i tessuti. Ha un odore il più fresco e il più grato; ammorbidisce e nutrisce la pelle, le ridona la sua bianchezza e la sua morbidezza splendente; toglie l'ardore eccitato dal rasoio, e si adopera a tutti gli usi della toeletta. Si adopera pure nei bagni generali o locali — Contro i mali di capo e le emicranie (specialmente nel caso di bagno senapato ai piedi alla dose di un terzo di boccetta) — Per depurare l'aria, neutralizzandola, e preservare dalle influenze epidemiche, ecc., ecc.

Prezzo della bottiglia, franchi **2.**

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

AVIS AUX DAMES.

Mme GONIN vient d'arriver de Paris avec un choix considérable de Marchandises: Manteaux en drap et velours; Chapeaux de la Maison Laure; un assortiment de Robes à disposition; Robes de moire antique de toutes nuances, de la plus haute nouveauté; Lingeries confectionnées; Broderies; Rubans, et tout ce qui concerne les modes.

Mme GONIN a amené avec elle Mlle SIBILEAU, première ouvrière de Mme Laure, de Paris, qui se charge de faire le chapeaux de commande et tout ce qui concerne la haute nouveauté.

Mme GONIN de passage pour l'Italie séjournera peu de jours à Turin; à son arrivée elle indiquera où ses marchandises seront vendues.

MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

Avviso per le Scuole, Collegi, Istituti, ecc., ecc.

NUOVO MAPPAMONDO
ossia
GLOBO TERRESTRE

approvato dal Consiglio di Pubblica Istruzione per lo studio della Geografia al prezzo di L. **36** per Torino, e L. **40** per le Provincie, compresa la cassa d'imballaggio.

Il deposito venne fissato in Torino presso i librai *Giacinto Marietti, G. B. Paravia, Fratelli Toscanelli e G. B. Maggi*, negoziante di stampe e nelle principali Provincie presso i primi librai.

N.B. Prima del finire dell'anno si pubblicano gli altri due di egual grandezza, cioè *il* **Globo Celeste** *e la* **Sfera Armillare**, *col libro ad uso dei Globi e delle Sfere.*

INSEGNAMENTO ACCELERATO
della
LINGUA INGLESE

APPLICATO alla LETTERATURA ed alla CORRISPONDENZA COMMERCIALE

Metodo MILLES.

Questo metodo filosofico assicura i più rapidi risultati, in modo che a capo di 20 lezioni si intendono giornali e prose facili inglesi, ed a capo di 60, e talvolta meno si perviene a gustare le bellezze dello *Sterne, Dickens, Byron* e *Shakspeare*.

Il **Programma** per l'**Insegnamento** accelerato in unione alle **dichiarazioni** che provano quanto sopra è avanzato, si distribuisce alla *Libreria Schiepatti*, via di Po, N. 47.

I corsi in comune, sia **elementari** che **commerciali** e di **letteratura** hanno luogo a casa del **Professore, via della Posta, num. 11**, primo piano, ove dalle 9 alle 9 1/2 antim. è pure visibile il **Regolamento** per le lezioni sì private che in comune.

Presso l'UFFICIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, numero 9, Torino

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. **12** *— L.* **15** *— L.* **20** *— L.* **25** *— L.* **30**, *ed oltre.*

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via Beata Vergine degli Angeli, N° 9.

AGLI AGRICOLTORI

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

AI PROPRIETARI DI CASE E STABILIMENTI LOCATI

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le Esazioni, le Spese ed il Bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata indirizzato al Direttore del suddetto Uffizio.

SCIROPPO DI LABELONYE

FARMACISTA DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA.
PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI.

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, è il medicamento più generalmente impiegato, per combattere le **Malattie del cuore** e le **Idropisie**, dai più illustri medici francesi, fra i quali citeremo i sigg. professori **Andral, Bouillaud, Fouquier, Marjolin, Robert, Rostan**, ec., i quali hanno costatato la sua costante efficacia contro tali affezioni. Esso calma prontamente le più vive *palpitazioni*, e colla sua azione, esso fa sparire prontamente un' *idropisia*. — Infine esso viene adoprato col medesimo successo contro le **affezioni del petto** (*Raffreddori, asme, catarri, bronchite nervose*, ec.), che esso guarisce o calma in pochi giorni.

L'immenso successo ottenuto dallo **Sciroppo di Labélonye**, ha eccitato la cupidigia dei contraffattori, sopratutto all' Estero. Essi hanno imitato le antiche *marche di fabbrica* del signor Labélonye per vendere sciroppi inerti o male preparati.

Onde impedire quest' abuso, ogni bottiglia del **suo sciroppo** *sarà, in avvenire, ricoperta d' etichette colorite inimitabili, e suggellata con una fascia turchina firmata dall' Inventore.* Viene inoltre accompagnata da un' istruzione *in Italiano* e da un' altra *in Francese* col bollo governativo sulla sua firma.

Trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia e da Depanis, Bonzani, e Fuselli, successore Mazzucchetti, Torino — Bruzza, Denegri, Genova — Basilio, Alessandria — Serravalle, Trieste — Musso e Dalmas in Nizza. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso **Savarino e Virano** via dell'Arsenale, N. 4, Torino; **E. Pignatel e Meunier** in Parigi.

L'AMICO DISCRETO *Cause segrete dei mali dovuti a se stesso.* Opera pratica sul ritinimento delle forze fisiche e morali, seguita da osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 180 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 10 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo e secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente che fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9, *Torino*, al prezzo di L. 2 — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado e d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo L. 15 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 45.

Essenza estersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue. — Prezzo L 15 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 45.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 40 — 5 60 — 13 75.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista BONZANI. *via Doragrossa, N.* 19, *Torino.*

COLLE LIQUIDE. Queste colle (brune o bianche) si adoperano fredde. Esse servono per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli. — Prezzo dei *flacons* cent. **70** e L. **1 30.** — Depositi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9, Torino.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

PENSIONE CIVILE e CAMERE MOBIGLIATE Piazza d'Italia corte dell'albergo della *Rosa Bianca* scala a sinistra, quarto piano.

SORDITA' PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni-paio munito del suo astuccio
In oro . . . . L. **33**
In argento dorato . » **23**
In argento . . . . . » **18**

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO — Mercoledì 14 Novembre 1855. — NUMERO 268

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero
Austria, Svizzera, e Toscana . . anno L. 48 50 sem. L. 25 25 trim. L. 14 10
Francia . . . » 52 — » 27 — » 16 —
Spagna e Belgio, » 67 — » 35 50 » 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.19, to 21.* Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

INGHILTERRA. — Il giorno 9 corrente ebbe luogo a Londra il banchetto d'installazione del nuovo lord-maire, l'ex-alderman David Salomons, israelita, e i giornali inglesi sono unanimi nell'affermare che mai tale solennità municipale, politica e gastronomica, come dice la *Presse*, non fu celebrata con più splendidezza. Le volte di Guildhall erano tutte coperte di bandiere e di emblemi; le bandiere delle nazioni alleate facevano cornice ai ritratti della regina Vittoria, dell'imperatore dei Francesi, del Sultano, del re di Sardegna, del principe Alberto. Eranvi inoltre esposti quelli del duca di Cambridge, di lord Raglan, del maresciallo Saint-Arnaud, del maresciallo Pélissier, del generale Canrobert, di Omer pascià, del generale Lamarmora, degli ammiragli Bruat e Hamelin, del generale Bosquet, ed altri che eransi segnalati in guerra. Numerose iscrizioni coprivano le pareti. In mezzo a questi emblemi, come in luogo di onore, stava l'apoteosi della stampa, con la scritta in latino « *La verità è grande e prevarrà.* »

Si conosce già pel dispaccio che abbiamo testè pubblicato il discorso col quale l'ambasciatore di Francia, signor de Persigny, ha risposto al brindisi che era stato portato all'imperatore dei Francesi, e non abbiamo nulla ad aggiungervi. Crediamo però di non dover pretermettere quello che ha pronunziato lord Palmerston in risposta al brindisi indirizzato ai ministri della regina. Il linguaggio bellicoso del primo ministro riscosse applausi vivissimi:

« Mylord-maire, egli disse, in nome mio e dei miei colleghi, io vi prego di voler ben accogliere i vivi nostri ringraziamenti per l'onore che voi ci avete fatto proponendo questo brindisi. Coloro che sono onorati della confidenza della Corona considerano sempre come una buona ventura il sedere alla mensa del primo magistrato di questa grande città.

« Gli uomini che sono incaricati di condurre la cosa pubblica mostrerebbero di non avere forze eguali per sobbarcarsi all'impresa, se non avessero coscienza dell'importanza del commercio, una delle principali basi della grandezza e della potenza delle nazioni. Durante la pace, il commercio porta e spande lontano la civiltà, stabilisce rapporti fra le nazioni, atterra le barriere che disgiungono i popoli, e li unisce in una fratellanza universale. Quando per mala ventura scoppia la guerra, il commercio fornisce i mezzi di ben condurla, e di aggiungere una pace gloriosa e durevole.

« In ogni tempo, mylord-maire, l'amministrare le cose di una grande nazione quale è questa debbe essere considerato come la più nobile posizione cui possa uomo aspirare. Ma se fu mai tempo in cui gli uomini incaricati di somigliante officio sionsi giustamente inorgogliti dell'onore che loro veniva fatto e fossero nel tempo medesimo convinti della grave responsabilità inerente all'onorevole officio; l'epoca attuale è incontestabilmente la più grande a memoria d'uomo (*Applausi clamorosi*), essendo che mai nazione non ha presentato un più nobile spettacolo al mondo che la nazione britannica in questo momento (*Applausi*).

« Noi abbiamo intrapreso una gran guerra senza precipitazione, senza temerità, senza leggerezza, ma dopo matura e intiera riflessione. Noi abbiamo intrapreso questa guerra, perchè avevamo coscienza che la guerra era sì necessaria come giusta (*Applausi*), e la nazione mostra, da una estremità all'altra del paese, una determinazione forte e calma di sottomettersi a tutti i sacrifici che la guerra può esigere (*Applausi prolungati*) per continuarla sin tanto che non avremo ottenuto la pace a quelle condizioni che noi abbiamo il diritto di chiedere (*Applausi clamorosi*).

« Noi abbiamo oggi, o signori, in mezzo a noi i rappresentanti dei tre alleati che sono uniti a noi in questa grande intrapresa. Sta a questa mensa l'ambasciatore dell'imperatore dei Francesi, questo grande alleato il quale, io gli debbo questa giustizia, ha per la grandezza d'animo, per l'ampiezza di previdenza, per la dirittura e unità di politica cementato l'unione di due nazioni troppo lungamente tenute disgiunte dalla gelosia e dalla diffidenza. Queste due nazioni, io lo spero, manterranno indissolubile per sempre, come ha detto il mio nobile amico l'ambasciatore di Francia, la loro intima e confidente unione (*Applausi clamorosi*).

« È qui eziandio tra i convitati il rappresentante del Sultano, i cui sudditi hanno mostrato di essere degni dell'appoggio che abbiamo loro prestato.

« Abbiamo al fianco nostro il rappresentante del re di Sardegna, sovrano, il cui carattere eccita le più vive simpatie in questo paese.

« Io spero che i rappresentanti dei nostri alleati troveranno qua dappertutto la prova che noi riponiamo nella costanza loro tutta la fiducia nostra, e che essi possono confidentemente fare assegno sulla determinazione della nostra grande nazione. Nissuno può dubitare che quando queste quattro potenze hanno sguainato la spada con la ferma volontà di non riporla nel fodero sino al compimento dei loro disegni (*Applausi clamorosi*), niuno sforzo umano contro le loro volontà può riuscire ad arrestarle.

« Io chieggo licenza di portare un brindisi al nostro ospite il lord-maire ».

Lord John Russell si lovò alla sua volta e parlò della libertà civile e religiosa, per la quale la nomina dell'attuale lord-maire è un trionfo incontestabile; ma i giornali inglesi non recano il suo discorso. Il *Times* nota che clamorose manifestazioni soverchiarono la voce del nobile lord, il quale, come è noto, non è più dal giorno del suo ritiro dal ministero popolarissimo in Inghilterra. A questo proposito osserva francamente il giornale dei *Débats*: « Non tocca a noi difendere lord John Russell; nè pretendiamo che la sua condotta alle conferenze di Vienna sia stata la più saggia e la meglio ispirata; ma non possiamo dimenticare che so in quel giorno eravi alcuno che dopo il lord-maire potesse e dovesse essere considerato come l'eroe della festa, questi era certamente lord John Russell, l'infaticabile avvocato nel parlamento e nel ministero della tolleranza religiosa, e che poteva a buon dritto ripetere l'onore di avere, più che altri fra i convitati, contribuito a spandere tali idee e a far promulgare le leggi che hanno aperto ad un israelita la via per occupare l'alto seggio di lord-maire della città di Londra ».

SPAGNA. — Madrid, 5 *novembre*. Il signor Ramirez Arcas ha interpellato ieri il governo a proposito delle relazioni della Spagna con le potenze estere. Egli aveva (disse egli) ricevuto lettere scritte da negozianti e armatori di Malaga, Cadice, Alicante e altre piazze di commercio, che gli chiedevano se si tratti davvero d'un cambiamento nelle relazioni diplomatiche del paese.

Il generale Zavala, ministro degli affari esteri, rispose che le relazioni della Spagna con tutte le potenze estere, eccettuata la sola Russia, sono cordialissime; che quanto alla presenza in Madrid di varii rappresentanti della Spagna presso corti europee, è il governo che gli ha chiamati per completare il numero necessario per votare le leggi; questo e non altro è il motivo della loro presenza a Madrid. (*Constitutionnel*).

— Si legge allo stesso proposito nell'*Epoca*:

Il ministro degli affari esteri rispondendo ad una interpellanza relativamente alla situazione diplomatica della penisola, ha detto: « L'unica potenza con la quale non siamo in buone relazioni è la Russia. È facile (soggiunge l'*Epoca*) di trarre le conseguenze di una tale risposta.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte che il signor de Prokesch-Osten ha rimesso formalmente, nella tornata della Dieta germanica dell'8 novembre, la presidenza dell'assemblea federale al suo successore il conte de Rechberg-Rothenloewen. Il sig. de Prokesch è partito il giorno medesimo per Vienna.

— Il consiglio comunale di Berlino avendo presentato al re Federico Guglielmo un indirizzo di felicitazione nell'anniversario della nascita di questo sovrano, S. M. ha risposto con una lettera nella quale egli esprime chiaramente il dispiacere che gli venne cagionato dalle ultime elezioni generali della capitale. È noto che il risultamento di queste elezioni fu ostile al ministero. (*Indép. Belge*).

RUSSIA. — La Russia crede di poter vincere gli alleati quando avrà nel suo impero le strade ferrate. Ecco ciò che scrivono a questo proposito da Pietroburgo alla *Neue Preuss. Zeitung*: « L'ultima leva ordinata per tutti i distretti governativi, meno quelli del Sud, sembra destinata unicamente a riempire i vuoti arrecati nelle file dell'esercito dall'attuale guerra. Che con questo reclutamento si abbia per iscopo di aumentare l'esercito, non è ammissibile; giacchè esso è attualmente più numeroso di qualsiasi altro esercito europeo. L'armata che opera contro il nemico non ne è che una piccola frazione, e la maggiore nostra disgrazia è appunto quella di non poter concentrare contro il nemico tutte le nostre forze. Se avessimo strade ferrate da Mosca fino a Odessa o da Pietroburgo per Varsavia fino all'imboccatura del Dnieper, l'Europa ed innanzi tutto i nostri assalitori si accorgerebbero ben presto che il nostro milione di soldati non si trova soltanto sulla carta. Abbiamo però motivo di sperare che si darà mano alla costruzione delle ferrovie tanto necessarie, dacchè sappiamo positivamente che il generale Kleinmichel si ritira dalla relativa direzione superiore. Se a ragione od a torto non sono in grado di decidere, ma l'opinione pubblica accagiona il generale di aver avversato sempre la costruzione di ferrovie. È ben vero che essendo imminente l'inverno non si può sperare che i relativi lavori progrediscano alacremente, ma nella prossima primavera per certo i nostri *Muschik* non si mostreranno inferiori ai *Navvies* inglesi. Ciò che fecero questi presso Balaklava e Kamiesch, faremo noi pure appena l'imperatore ne avrà dato l'ordine ».

ORIENTE. — Secondo il *J. de Constantinople*, Omer pascià fu ossequiato a Sukum-Kalè dal celebre naib capo-montanaro Mohamed emin bey, e da una numerosa schiera di condottieri mingrelo-abasiani, unitamente a quelli di Kirpesse, Tchachi, Sandrè, Aibta, Akhchitè, Ubuck, Toubi, Schiaksi, Biana, ecc., fra i quali il famoso Hamid bey. Il circasso Hraim bey organizzava una legione di milizie che verrebbero aggregate al drappello di Omer, e già più di 5000 soldati di queste milizie erano giunti in Sukum-Kalè. Si spera di combinare una felice corrispondenza con Sciamil.

— In una corrispondenza del *Port. Malt.* in data di Costantinopoli 1 novembre togliamo quanto segue:

« Le notizie della Persia fanno presumere che il ministro della regina intenda invitare seriamente lo sciah a permettere il passaggio eventuale delle truppe anglo-indiane traverso la Persia per tranquillare in quelle contrade dell'Asia gli spiriti agitati dalla propaganda degli agenti moscoviti. Egli è strano però, che in queste circostanze lo sciah faccia con straordinaria ambasciata, composta di personale ragguardevole per il numero e la posi-

APPENDICE

Bibliografia

Doveri dell'uomo verso dei bruti, con note, dell'avvocato G. Terraggio — (*Novara, tipografia Rusconi*, 1855).

L'uomo ha un cumulo di doveri, perchè egli ne ha verso il cielo, verso la terra e verso se stesso; dei quali doveri i suoi rettori e maestri si sono già da un pezzo dati la briga di presentargliene scritto e stampato il pro-memoria. Uomo, cristiano, cittadino, suddito, queste parole non altro significano se non che in tutte queste sue qualità egli ha delle obbligazioni speciali, e, dicesi, conseguentemente anche dei diritti; ma dei diritti pochi si occuparono, o fu soltanto nelle grandi occasioni. Ora, come non fossero sufficiente peso per l'uomo tutti i predetti obblighi, e noi non avessimo conti abbastanza gravi da rendere a chi ci sta sopra e a chi ci sta intorno, ecco qui il sig. avvocato Terraggio, che ci viene a dire che abbiamo qualche partita da regolare anche con quelli che ci stanno di sotto. Egli non ci parla già dei sepolti, quantunque dei morti ci dimentichiamo assai spesso, nè il libro di tale partita sia ancora pubblicato, a nostra saputa; ma ci parla di altri creditori, viventi come noi, mangianti, beventi, ambulanti, dormienti come noi, ma che noi, facendoci beffe della dottrina della metempsicosi, non abbiamo voluto riconoscere nè come nostri simili nè come nostri parenti. La storia naturale aveva un bel mostrarci la scala degli esseri, e in tutti i gradini somiglianze palmari, perchè noi quando siamo stati al sommo della scala demmo un calcio agli ultimi che goffamente ci stavano dietro. Questi nostri argomenti spicciativi, e di grande efficacia, tennero sinora in rispetto i bruti, i quali se non s'inchinarono al nostro passaggio, non lo fecero per alterigia ma per rozzezza, e adattandosi pur tuttavia al nostro regime assoluto, mostrarono di meritare di essere tenuti come nostri inferiori e schiavi. La cosa andò di questo modo per tanti secoli, ora però a mezzo dell'avv. Terraggio le bestie cominciano a risentirsi, e sporgono supplicazioni per essere trattate meglio.

Dicano i lettori se questo fosse il vero momento di tirar fuori le pretese e le proteste dei bruti, quando gli uomini hanno un bel dire e un bel fare per far valere nell'umano consorzio i propri diritti; dicano i lettori, perchè noi non vogliamo pregiudicare con simile quistione la causa delle bestie. Opportuno o non opportuno, egli però è un fatto, che le riforme per esse domandate dal loro procuratore sono una conseguenza legittima delle antiche libertà accordate loro dall'uomo spontaneamente. Il chiedere adesso, se non una costituzione, almeno una specie di codice di procedura civile e criminale, è effetto di antichissimi usi, di antichissime carezze, e di antichissime lodi. Chi non sa che si fecero voluminose raccolte di prose e poesie in loro onore, che furono loro innalzati monumenti, e che le si fecero simboli delle più belle virtù? Pochi nobili hanno stemmi nei quali non c'entrino ad onore le bestie. Ebbero i bruti persino i loro componimenti per nascite e per morti; attalchè non resterebbe che farne loro per lauree e per matrimoni. Se questo non era il modo di rendere sempre più esigenti i bruti, non sappiamo in verità quale dovesse essere.

Scartando dunque la questione dell'opportunità relativamente a noi, e dovendo ammettere una opportunità relativamente ad essi, non dobbiamo punto sorprenderci se gli esseri predetti mediante il sig. Terraggio ci vengono innanzi presentando la lista dei doveri nostri verso di essi. E dobbiamo anzi complimentarli e ringraziarli che pensino ora solamente a far simili rimostranze, essendochè le bestie di Germania e di altri paesi fecero già da un pezzo utilmente le loro petizioni in tutta regola, e n'è prova il libro del signor Zagler tradotto dal tedesco dal dottore Giacinto Silvestri. E a quanto pare, sono tutte concordi nel chiedere dalla benignità nostra un migliore trattamento, ned è a notizia d'alcuno che asino o mulo sia disertato da esse e venuto a dirci che le bestie sono indegne dei nostri riguardi, degne di stare soggette come sono, e che i leoni, le pantere, le tigri, i serpenti hanno perduto i denti, le ugne, e il veleno, nè saprebbero più ribellarsi a noi, non restare attualmente che gli asini che abbiano voce in capitolo, ed anzi che basterebbe che mostrassimo alle più generose fiere un biscottino per farcele correre festive addietro come tanti canarini. L'alto sentimento di solidarietà che spicca in questo procedere delle bestie merita quindi seria attenzione, e l'espressione dei discreti loro desiderii espostaci dall'avv. Terraggio, qualche riguardo.

Il libro è scritto, a vero dire, con lingua e stile non troppo umani, ma bisogna concedere qualche cosa all'argomento ed ai protagonisti, non tenendo conto all'autore che della sua buona intenzione. Molti con ornate e lucide scritture dilaniano il prossimo, laddove il Terraggio con questa sua, che sa di latino e di tedesco, prega che siano temperati i mali trattamenti

zione delle persone, complimentare il nuovo czar. Ciò spiega la politica della Persia in faccia alle potenze alleate. Per questo riflesso non meritano certo molti elogi i ministri d'Inghilterra e di Francia a Teheran.

In assenza dell'avvocato signor Pina, vice-console reggente il consolato di Sardegna in questa capitale, il signor avvocato cavaliere Duria assunse la reggenza dello stesso consolato. Il sultano fregiò questi due signori colla decorazione imperiale del Megidiè.

Dispacci telegrafici privati.

(Agenzia Stefani).

PARIGI, 13 *novembre*.

Il *Gange* giunto a Marsiglia reca le seguenti notizie in data del 5 da Costantinopoli:

Importanti lavori furono costrutti presso il forte Nicolò e le batterie. Il numero delle bombarde non è stato accresciuto.

Una gran vigilanza è esercitata sulla linea della Cernaia.

I disertori annunziano che il generale Gortschakoff, prima di ritirarsi, avrebbe in animo di tentare un ultimo colpo. Ordini perciò si sarebbero dati ai Russi di tenersi pronti alle offese. Si costruiscono ponti volanti, e gli alleati tutte le notti rinforzano i loro avamposti e fanno avanzare l'artiglieria di campagna.

Togliamo dai giornali francesi il dispaccio seguente:

Madrid 11 novembre.

Il governo ha annunziato alle Cortes che i capi carlisti, compreso Marsal, stati catturati in Catalogna, saranno fucilati.

Torino, 13 novembre.

L'impressione prodotta dalla lettura del discorso pronunciato ieri da S. M. è stata pari a quella che ne riportarono coloro che ebbero la ventura di ascoltarlo. Il suono di quelle maschie e generose parole ha trovato eco nel cuore di tutti i cittadini: i quali hanno ravvisato in esse la espressione acconcia e decorosa di sentimenti veri e di fatti veri. Senza esagerazioni nè in più nè in meno, senza millanteria come senza fiacchezza quelle parole dicono quanto era possibile, conveniente ed utile di dire: non una parola di meno, ma neppure una soperchia. Quel discorso ha appagato i voti e i desiderii d'ogni amatore della patria, ma sfidiamo il più rigido diplomatico a trovarvi una sola sillaba, sulla quale a furia di cavilli e di arzigogoli sia possibile l'appunto o la censura.

Alcuni giornali, egli è vero, osservano e rimproverano il silenzio serbato sulla vertenza sardo-toscana; ma noi non crediamo che il rimprovero sia fondato. Prima di tutto se piace ad alcuni dare a quella vertenza proporzioni gigantesche, ciò non prova che essa realmente le abbia. Lasciamo pure che oltre-Ticino e certi portavoce di oltre-Ticino in altre regioni dell'Europa facciano di questa faccenda un fatto molto rilevante: per soddisfare il desiderio interessato di costoro noi non possiamo e non dobbiamo abbondare nel loro senso. Per qual motivo adunque concedere a quella questione l'onore di una menzione nel discorso della Corona? Al postutto c'è un'altra ottima ragione, che non solo giustifica il silenzio, ma avrebbe reso biasimevole il parlare, e questa è che in tutti i paesi del mondo quando un dissidio non è composto, ma è in via di esserlo, non si usa farne motto in circostanza così solenne com'è quella della inaugurazione di una sessione legislativa.

Tranne questo appunto non ne troviamo altri che meritino confutazione.

Ma se le regali parole hanno trovato così riconoscente accoglienza nel cuore dei cittadini, siam più che persuasi che non meno affettuose nè meno grate saranno quelle che ad esse saranno per fare i nostri prodi che combattono in Crimea per quella causa così giustamente definita dal discorso della corona. La paterna ricordanza del Re giungerà graditissima a quei valorosi; e gli applausi calorosamente cordiali con cui quelle parole furono accolte, attesteranno ad essi come il Principe non solo esprimeva la sua opinione, non solo diceva ciò che sentiva, ma era in pari tempo l'interprete augusto ed autorevole dei sensi di tutta la nazione. E la coscienza di aver meritato quegli elogi e quegli applausi crescerà l'animo, se pure fosse necessario, agl'invitti soldati, e li sorreggerà nei nuovi perigli e quindi nella nuova gloria che li aspetta.

Per questo riflesso si può affermare senza timore di sbaglio, che ieri il Re ha sciolto il debito della gratitudine nazionale verso i combattenti gloriosi della Cernaia; di quella gratitudine, della quale il tempo moltiplicherà gli attestati, e che è scolpita profondamente nel cuore di quanti sono teneri della grandezza e della dignità della patria.

Oggi la *Gazzetta di Milano* ne fa una delle sue. Pubblica un dispaccio elettrico, nel quale è dato un sunto del discorso di S. M. il Re Vittorio Emmanuele, e sostituisce la parola *stato* alla parola *nazione*, laddove S. M. fra le conseguenze sperabili della guerra attuale annoverava quella, che ogni nazione avesse ad assicurare i suoi diritti legittimi.

È sbaglio di trasmissione telegrafica? è arbitrio del giornalista? Se è sbaglio non c'è che dire, e senza dubbio la *Gazzetta di Milano* avrà occasione di riparare l'errore pubblicando il testo del discorso, come è stato divulgato dai giornali nostrali. Ma abbiamo quasi certezza che questa ipotesi è al tutto infondata: è dunque artifizio, ed in verità è troppo grossolano. Come mai non riflettere, che la bugia ha le gambe corte, e che ciò che si può nascondere oggi è impossibile celar domani, quando giunge la posta e vi reca i giornali di Torino? Si vorrebbe forse da taluni cancellare dal vocabolario politico la parola nazione?

In quello squarcio, come in tutti gli altri, il discorso del nostro Re non ha fatto altro se non tratteggiare l'attuale condizione di cose con le parole adoperate in più di una occasione dall'imperatore dei Francesi e dalla regina d'Inghilterra. È dunque particolarità per lo meno curiosa il vedere, che un giornale che pur decanta di tratto in tratto i vantaggi del trattato dei 2 dicembre 1854 si arroghi il diritto di emendare il linguaggio, che è pur tenuto da potenze, i cui rappresentanti apposero le loro firme a'pie' di quel trattato.

Per mancanza del numero legale non si è potuto prendere ancora alcuna deliberazione nella tornata d'oggi del Senato del Regno. Prese possesso del seggio presidenziale il marchese Alfieri, che cominciò la seduta con poche ed acconcie parole sul nuovo suo ufficio e toccò delle lodi dei senatori Benso, Bagnolo e Coller morti dopo la chiusura dell' ultima sessione. Il ministro di grazia e giustizia presentò un progetto di legge sulla tassa degl'interessi.

Non essendosi oggi i deputati adunati in numero sufficiente per deliberare, l' ufficio provvisorio della presidenza, ad istanza di molti ha fatto l'appello nominale per prendere nota degli assenti.

Domani la Camera è convocata ad un' ora per procedere alla verifica dei poteri di alcuni nuovi eletti e per costituire l' ufficio stabile della presidenza.

Nostro Carteggio.

BERLINO, 9 *novembre*. — « Io non ho mai veduto la politica prussiana in tale stato d'inerzia quale è il presente. Dopo le elezioni del principio di ottobre, delle quali il ministero non ha certamente a lagnarsi, quasi nulla è succeduto che meritasse di esservi riferito. Quanto alle voci di negoziazioni pacifiche e di conferenze segrete, noi potevamo senza danno lasciar la cura di smentirle agli organi officiali, o semi-officiali. Darebbe pur lunga materia di trattenimento l'affare del Sundzoll, riguardo al quale il memorandum danese del 1° ottobre ha fatto sufficientemente conoscere le intenzioni del gabinetto di Copenaghen, il quale spera, se non altro, poter conservare il pedaggio attuale; ma ignoransi tuttora le intenzioni precise delle potenze occidentali, della Francia soprattutto, e assolutamente non debbesi a questo riguardo avere in conto alcuno le pretese rivelazioni dei corrispondenti semi-officiali francesi, poichè essi hanno sovente il torto di essere quasi altrettanto austriaci quanto francesi. Quindi non ci maravigliamo di vederli nella quistione del Sundzoll avversare le giuste domande della Prussia, la quale desidera l'abolizione di quel barbaro dritto della Danimarca, e sostenere questa potenza che è notoriamente russofila.

Berlino, non essendo occupata dalla politica attiva della Crimea, si va perdendo da alcuni giorni in conversari intorno ad una quistione carceraria intitolata il Principe Leone d'Armenia e alla riforma federale proposta dall'Austria. I nostri giornali hanno già detto riguardo alla prima, che questo signor Leone è una specie di avventuriero matricolato che seppe per buona pezza farsi credere grande amico degli Occidentali e vittima delle persecuzioni della Russia, a Parigi e a Londra, e giudicò più spediente a Berlino di passare fra gli amici della Russia. Ma i giornali non hanno detto tutto. Non ci hanno raccontato, per esempio, che il principe si è perduto per aver voluto prendersi il piacere di sottrarre destramente a qualche nobile vedovella una ventina di migliaia di talleri. Se la polizia si è risvegliata, la colpa non è di S. A. armena, ma della donna cui non tornò gradito lo scherzo. Il principe viveva con una femmina, la quale ebbe l'audacia di spacciarsi per figlia naturale del re defunto. I due bricconi si spassavano in una villeggiatura proprio in faccia al castello di Carlottenburgo. Quando il commissario di polizia, vestito alla borghese, si presentò a madama, costei faceva gli onori di un banchetto, fra' cui convitati erano parecchi de' più caldi fautori della Russia. Madama, avvisata che uno straniero chiedeva di parlarle subito di affari urgenti, lo fece passare nel suo gabinetto privato, e udito il motivo della visita pregò con molta grazia l'impiegato della sicurezza pubblica a non voler muovere scandalo, e intanto a prender parte al pranzo che volgeva alla fine, e quando i commensali se ne fossero andati, ella non avrebbe mancato di seguirlo. Il commissario accettò e ogni cosa andò nella più perfetta convenienza. Terminato il pranzo, e partiti i convitati, la principessa montò in carrozza e ne discese alla casa di correzione dove il principe, arrestato in città, l'aveva preceduta. Quivi i nostri martiri stanno ora meditando sulle vicissitudini delle grandezze umane.

Or qualche parola intorno alla riforma federale proposta dall'Austria. Faceva male agli occhi della diplomazia viennese il veder l'Austria fuori causa nella quistione orientale, nè più nè meno che questa piccola Prussia, che all'epoca della fabbricazione del trattato di dicembre affettavasi di trattarla con disdegno. Non parlavasi più d'Austria, e questo era per essa un boccone più amaro che gli attacchi diretti non ha guari contro la politica, allora dubbia soltanto, del gabinetto di Vienna. Tutti or sanno che la sua politica non è presentemente più dubbia. Allora i giornali semi-officiali austriaci (cioè tutta la stampa viennese è più o meno officiale) ricevettero ordine di gridare alla riforma federale. Volevasi con ciò tener desta la galleria e svagare un po' i dormiglioni tedeschi, mettendo in pratica il consiglio di Meyendorff il quale disse un giorno: « Date musica agl'Italiani; ai Tedeschi riforme future da discutere, e non pensate ad altro. » Ma i giornali austriaci erano condannati ad un silenzio trappitico, se qualche grazia officiale non veniva a rilevarneli. Si presentò dunque in campo la Baviera, chiedendo con un dispaccio al conte Buol, quali fossero le intenzioni dell'Austria riguardo alla riforma federale. L' Austria fu sollecita a rispondere che essa aveva sempre favoreggiato questa riforma, richiamando alla memoria i disegni del principe Schwarzenberg esposti alle conferenze di Dresda nel 1850. Brevemente, ella seppe sì bene accomodar la faccenda, che il pubblico tedesco

---

di razze a lui estranee. Se, non per mente, è dunque migliore per cuore l'opera sua, e di tanto, che non è poco, dobbiamo accontentarci, lasciando contare agli altri i suoi periodi da 30 a 40 righe caduno, i vocaboli vieti, e il periodare contorto.

Voi sarete curiosi di sapere in che modo tratti il signor Terraggio la causa dei bruti, e in quanti punti divida la sua orazione. I punti sono cinque, e c'è per giunta un po' di dedicatoria a un dottore consigliere tedesco, anch' esso gran mecenate delle bestie. La prima parte, cioè il primo punto, è tutto filosofica: pensate che non parla d'altro che dell'essere, di principii coesistenti, di attinenze indistruttibili, di svolgimento di tipi, e d'altra bella roba! Egli vi dice che il creato è una *trasformazione dell' attinente originale dell' essere*, della quale le creature son *membri*, e che se per la necessaria *gerarchia* alcune sono locate più basso di altre, questa loro disposizione non detrae nulla alla loro medesimezza, ed è strettissimo per conseguenza il *rapporto* del Creatore e tutta la polve più o meno animata. Se non vi piacesse troppo questo modo di intendere e di spiegare la creazione, attribuitelo all' interpretazione che abbiamo dato noi alle sue parole di colore oscuro, non essendo troppo addimesticati coi viaggi aerei su per le regioni delle nubi e delle tempeste. Vi lampeggia però qualche verità, che anche noi ravvisiamo benissimo; e quando il Terraggio, *levatosi dalla contemplazione del Venerando nella sua originale semplicità*, si fa più umano nel suo linguaggio e afferma che la religione senza l' osservanza delle leggi divine è *sentimento bastardo*, sentiamo ch' egli ragiona del miglior senno, non dovendo essere la religione una formola sterile e morta. Quando poi c' invita a pensare che all' infinito valore era possibile cavare dal nostro essere uno o più bruti, anche allora facciamo plauso alla sua filosofia, perchè anche questa volta ben chiara, e perchè in tanta chiarezza ha la moderazione di non alludere a individui che hanno in se medesimi istinti e passioni per un paio almeno di bruti. Niccolò Macchiavello fu più esplicito se non più ardito in quel suo libro che venne biasimato e lodato da tanti e inteso da pochi, lasciando scritto che un principe è necessitato saper bene usare la bestia, e di quella pigliare la volpe ed il leone, e coloro non se ne intendere che stanno semplicemente in sull'ultimo.

L' arringa del Terraggio nel secondo punto tende a provare che se l'uomo mostrasi il primo nella grande processione degli esseri, egli troverà, purchè graziosamente volgasi addietro, che gli animali bruti lo seguono *immediatamente a convenevole distanza*, ed essere quindi effetto d' ignoranza e di orgoglio forsennato il confondere le bestie colle cose inerti, sdegnando di avere con esse una qualche parentela. Medesimi afferma il Terraggio i componenti la parte fisica degli uomini e degli altri animali, e cita l' autorità della chimica, soggiungendo che da essa siamo pure informati della vicendevole trasformazione e conversione della sostanza degli uni in quella degli altri mediante l'assimilazione. La esistenza di una creatura, egli dice, è l'esclusione di altre nel tempo e nel sito medesimo. Trovate queste corrispondenze nella materia tra l'uomo e i bruti, le quali potrebbero benissimo far definire la vita al modo che fu da Proudhon definita la proprietà, l'Autore, se non riconosce ne'suoi protetti un'anima affatto eguale alla nostra, ma tuttavia anch'essa *spirituale* e *immortale*, trova però che furono largamente compensati di ciò che può loro mancare per doni negati alla nostra specie. L' uomo non vola, l' uomo non parla in musica, l'uomo non ha i sensi così squisiti come gran numero di bestie. Chi infatti non vorrebbe la vista della lince, la forza del leone, l' udito della lepre; qual parassito non vorrebbe avere la forza digestiva dello struzzo? Ma tutto non si può avere, e all' uomo deve bastare la ragione, moneta mercè cui può acquistare tutto ciò che gli manca, acquetandosi a quell' altra sentenza dell'A., che se, a vero dire, alquanto dura, è nondimeno giustissima, che cioè al benessere generale il grande architetto dell' universo non doveva fare e non fece la benchè menoma detrazione per fare grazia alla *bella cera* dell' uomo.

Stabilite per tal modo siffatte corrispondenze ed eccezioni tra la specie umana e l'animalesca, e, detto di passaggio che nel provvedere a tutto il creato, *con tanto da fare non vi ha pericolo che il nostro buon padre s'annoi*, il nostro zoofilo entra nel pieno della quistione che dà argomento al libro, e accenna ai riguardi che le bestie sono in diritto di pretendere dall'uomo. Mentre infatti il suddetto gran principio di tutte le cose si è dato la cura di crearle e la gran cura che tutti sanno di conservarle, sarà egli permesso di credere che non abbia fatto altra parte all'uomo che quella di manometterle e di distruggerle? Ci ha egli affittato l'edifizio del mondo perchè lo diroccassimo? E l'uomo, che vantasi fatto ad immagine del Creatore, gli sarà poi così dissimile che per trastullo e per capriccio spopoli l'universo? Quali diritti ha l'uomo di fare man

è da un mese fuorviato dalla quistione di Oriente e dalla neutralità austriaca. E ciò appunto voleva l'Austria.

Io non vi avrei certamente intrattenuto di questo affare che ha dissotterrato alcune anticaglie dai cartoni delle cancellerie tedesche, se un giornale francese, il *Pays*, non avesse affermato, alcuni giorni sono, che *il liberalismo tedesco andava aggruppandosi intorno ai progetti riformatori dell'Austria....* E' conviene non conoscere punto il liberalismo tedesco e quali siano i suoi voti, chi s'immagini che questi voti tanto sprezzati in novembre 1850 dalla Prussia e dall'Austria insieme, abbiano qualche cosa di comune coi fallaci disegni del principe Schwarzenberg, il quale tendeva a spostare i voti della maggioranza nel consiglio esecutivo della Dieta a favore degli stati maggiori e a detrimento dei minori, i quali sono in realtà l'ultimo asilo dei principii liberali. Il signor de Manteuffell in quel tempo fu in procinto di adottare i progetti austriaci sacrificando la Prussia e i piccoli stati, consegnandoli piedi e mani legate all'Austria, la quale liberando l'Alemagna dal fardello rivoluzionario aveva voce di potenza conservatrice presso gli sciocchi. Per buona ventura la pubblicazione dell'opuscolo: *Le Conferenze di Dresda*, iniziando il pubblico alla disegnata riforma, destò tanta indignazione in Alemagna, che il signor de Manteuffel indietreggiò e finì per preferire il ritorno della Prussia nella Dieta germanica, puramente e semplicemente restaurata (maggio 1851). L'opuscolo ebbe origine in una delle piccole corti; e raccontasi che il signor de Manteuffell, quando n'ebbe notizia, abbia sclamato: « Io son circondato da traditori ».

Tale è la storia veridica e autentica delle accoglienze che il liberalismo tedesco fece ai progetti austriaci del 1850, e risuscitati ora per bisogni urgenti di alta politica. Potete quindi facilmente dedurre, quale interesse l'opposizione liberale di tutti i colori abbia dato a tutto questo rombazzo che si fa attorno alla famosa riforma federale, favoreggiato dal governo imperiale e reale d'Austria! »

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — S. M., in udienza delli 28 ottobre e 4 novembre, sulla proposizione del guardasigilli ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Udienza delli 28 ottobre:

Albera avv. Gio. Batt., giudice del mandamento di Gozzano, collocato a riposo giusta la sua domanda;

Borio avv. Felice Albano, giudice del mandamento di Garlasco, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Grillo notaio Francesco, segretario del mandamento d'Ottiglio, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Vacchieri Bartolomeo, già attuaro presso la corte d'appello di Genova, nominato segretario del sestiere di Pre in Genova;

Gambini Luigi avv., nominato vice-giudice della sezione Borgonuovo in Torino;

Martelli notaio Pietro, vice-giudice del mandamento di Pavone;

Artuffo Secondo avv., vice-giudice della sezione Po di Torino;

Guascari notaio Antonio, id. del mandamento di Castelsardo.

Udienza delli 4 novembre:

Panizzardi cav. Carlo avv. fiscale generale presso la corte d'appello di Casale, nominato commendatore dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro;

Cappellaro avv. Gio. giudice aggiunto presso il tribunale provinciale di Vigevano, accettate le sue dimissioni;

Morand avv. Carlo, giudice aggiunto presso il tribunale provinciale di Thonon, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Servetti avv. Vincenzo, giudice aggiunto presso il tribunale provinciale di Novara, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Thermes avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Bitti, dispensato da tale carica giusta la sua domanda;

Saba avv. Gio., vice-giudice del mandamento d'Ozieri, nominato giudice di quello di Bitti.

— Gli abitanti della città di Livorno (Toscana) a mezzo del signor cav. Giuseppe Magnetti R. console generale sardo hanno inviato la egregia somma di lire 2,227, cent. 62, onde venga riunita alle altre somme già raccolte pel *ricordo alle nostre truppe in Crimea*, e nel far questo hanno espresso il vivo desiderio « che la loro offerta sia riputata unica-« mente ed aggradita come un cordialissimo « pegno del rispetto, della gratitudine e della « fratellanza che indissolubilmente li legano « ai nostri compatrioti, i quali contribuendo « in Oriente alla difesa della civiltà europea, « sostengono la gloria del nome e del vessillo « italiano. »

— La quarta legione della guardia nazionale di Torino ha inviato la somma di L. 937, cent. 85.

— Il prodotto netto della *serata* del 9 del corrente al *Teatro Carignano*, comprese le offerte del signor Bellone appaltatore del loggione in lire 155, 40 (introito netto), del sig. Ronzani in lire 118, 20, non che del biglietto di banca di lire 100 inviato gentilmente da S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, rileva a lire 900.

Bologna, 3 *novembre*. — Il giorno 29 settembre ultimo giungeva a Bologna da Roma un corriere straordinario con ordini formali e pressanti del santo padre perchè quest'autorità governativa, sentito il consiglio militare, trovasse modo di finirla colla mano d'assassini reliquati del Passatore, or guidati dal famigerato Lazzarini, i quali taglieggiando le borse, e minacciando la libertà personale dei possidenti aumentavano il terrore ed il malcontento in queste sventurate provincie. Le parole energiche, che ci furono comunicate del dispaccio santissimo, attestano la generosa premura dell'augusto sovrano per ridonare tranquillità e sicurezza a questa non infima, nè spregevole parte de' suoi fedeli sudditi; ed ognuno apriva il cuore alle più liete speranze, tanto più che il di lui rappresentante monsignor Grassellini veniva facoltizzato di adottare le più larghe e congrue misure che polizia e milizia avessero saputo suggerire, onde raggiungere lo scopo importantissimo e generalmente sospirato.

Si concentravano quindi nei primi giorni di ottobre p. p. nelle Romagne numerose truppe imperiali e pontificie sotto il capo legionario di gendarmeria maggiore Luigi Dedominicis per dar opera ad una strategica insecuzione contro gli astuti malfattori, i quali però finora hanno potuto sfuggire a tanto apparato di forza, e si ha pure il dolore di non vedere interrotti i ladronecci anche in vicinanza dei luoghi guarniti, o frequentati dai gendarmi attualmente in azione.

Ora si comincia a temere dell'insufficienza del piano adottato per la distruzione di una piccola, ma ardita masnada, che ha pur troppo molti, e ben pagati aderenti nelle campagne, e si scorge la necessità di contrapporre alla medesima mezzi più abili e validi per ridurla in potere della giustizia.

L'onorevole comandante però non dispera di riuscire nell'impresa colla perseveranza nell'attuata operazione. (*Corr. Ital.*).

Berlino 9 novembre. — Lunedì e martedì prossimi, la signora Ristori, che ha avuto a Dresda un successo preveduto, darà rappresentazioni nella sala dell'opera della nostra città. (Corrisp. dell'*Indép. belge*).

Grecia. — Recenti lettere di Atene affermano che il governo greco ha revocato la disposizione di prendere il 10 per cento del carico dei navigli che approdano in Grecia con granaglie. (*Port. Malt*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 12 *novembre*. — Oggi verso le ore 2 pom. il duca e la duchessa di Montpensier s'imbarcarono sul piroscafo la *Santa Isabella*, dirigendosi verso la Spagna.

— Oggi alle ore 10 è stato aperto il locale del ridotto del teatro Carlo Felice per ricevervi gli oggetti che dovranno figurare nell'esposizione promossa dalle associazioni operaie dello stato. (*Gazz. di Gen.*)

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 14 novembre*.

1848 5 0|0 M. 85 25.

1849 G. p. 85 40. 84 90. M. 85 35. Pel 31 dicembre 85 50.

1851 G. p. 85.

1849 Obblig. 4 0|0 G. p. 880.

1850 G. p. 886. 890.

Gaz Albani. G. p. 700.

Ferrovia di Novara. G. p. pel 30 novembre 450. M. 447 50.

Borsa di Parigi *del 13 novembre*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	64 95	65 »
» » 4 1|2 p.0|0	90	75	91 »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	» »	» »
Id.Roth. 1853 3 p.0|0	51	50	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	88 5|8	» »

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 7 novembre 1855.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,038,214 66
id. id. in Torino	»	6,238,801 07
id presso le succursali	»	2,305,041 39
id. in via dall'estero	»	700,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	12,492,995 14
id. id. in Torino	»	29,402,248 04
id. id. nelle succursali	»	3,074,970 39
Effetti all'incasso in C. corr.	»	18,956 75
Immobili	»	1,622,193 53
Fondi pubblici della Banca.	»	5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	679,830 78
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	816,666 67
	L.	74,194,893 42

Passivo

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. .	»	35,966,150 »
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva. . . .	»	1,124,888 85
Regio Erario conto corrente disponibile L. 24,710 50; non disp. » » »; con tr. su Parigi » »		24,710 50
Conti corr. dispon. in Genova	»	525,222 57
Id. id. in Torino	»	518,109 31
Id. nelle succursali. .	»	72,717 06
Non disponibile	»	10,422 80
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	565,448 33
Dividendi a pagarsi . . .	»	30,121 »
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente .	»	363,475 47
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	304,151 22
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	540,084 39
Id. nelle succursali. .	»	78,667 89
Diversi (non disponibili)	»	2,070,724 03
	L.	74,194,893 42

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

bassa sulle altre esistenze della creazione? Le cause che fanno l'uomo superiore ai bruti, consistono (secondo l'autore) nella maggiore sua intelligenza e nel suo libero arbitrio. Ma la è questa una buona ragione che egli sia tiranno perchè ragionevole? Perchè ragionevole sarà egli così barbaro da divertirsi a seminare il dolore e la disperazione non solamente intorno a sè ma anche sotto di sè? Anche le bestie si dolgono, anche le bestie impazziscono (citiamo sempre il nostro autore) nè impazziscono per troppa gioia. E poi di che ragione mi venite voi cianciando? esclama egli stesso il Terraggio; se il *ragionare non è altro che impiegare mezzi ad ottenere un fine*, anche le bestie ragionano, e ragionano più coi fatti che colle parole. Ora, se voi avete la privativa della parola (ed anche quest'esclusività è affare problematico, giusta il prelodato signor avvocato) che cosa resta più mai che possa legittimare il mal governo che fate degli altri animali? Questa logica ha qualche cosa di serio per noi, ma ancora serba della moderazione, perchè non entra nel sacrario della società, e additandoci gli asini d'oro, non domanda perchè vantiamo la ragione quando si tratta degli animali bruti, e non sappiamo farla valere quando si tratta degli altri uomini.

Abbiamo detto che l'autore propugna la causa degli animali per ciò che egli non vorrebbe vederli maltrattati; ora soggiungiamo che egli non va più oltre, nè crede che gli animali possano pretendere di più: a questo restringesi il suo mandato. Vi fa bisogno, egli dice, farvi servire dalle bestie? e voi fatelo; vi fa bisogno ammazzarle per cibarvi di loro o perchè vi siano veramente moleste o nocive? e voi fatelo; ma tenetele al vostro servizio senza maltrattarle, e uccidetele senza torturarle. Chi va alla caccia sappia adoperare il fucile, colpisca a segno, non ferisca una gamba od un'ala dell'uccello, perchè lassù non vi sono nè farmacie nè medici nè salassatori, e le povere bestie restano storpie od inferme tutta la vita. Già le bestie si rassegnano a morire, cioè *a far ritorno alla condizione delle attinenze prime indistruttibili*, e appunto perchè rassegnate non vi è ragione di farle penare e agonizzare lungamente. Oh il *mondo è scena di macello continuo*!

Ognuno sa che è pur troppo vero che inutili strapazzi e' vessazioni si fanno soffrire agli animali; tuttavolta il Terraggio volle suffragare le sue parole con documenti, e vi cita fatti che ha veduti coi suoi proprii occhi. Senza che noi li ripetiamo, voi gli crederete sulla parola, convenendo però con noi che fino dai tempi biblici il profeta Balaam diede un bruttissimo esempio bastonando così duramente la sua asina. Non ci volle meno che l'angelo colla sua spada per mettere a segno quel furibondo ministro in Israele.

I bruti stessi, che *in sostanza eseguiscono la pura e immediata legge suprema nel dare sfogo ai loro istinti* e alla loro fame, c'insegnano qualche cosa meglio del precitato profeta, cioè il modo di spicciarci presto e senza prolungare l'agonia di coloro che devono essere vittime del nostro appetito o delle nostre convenienze. Ci sarebbe qualche eccezione, quella del gatto; ma gli animali che non permettono che si denigri in massa al loro onore, tirano subito fuori l'esempio del coccodrillo, il quale non solamente maciulla subito la vittima, ma poi si mette a piangere, quasi deplorando la dura necessità a cui da natura è condannato.

Ma perchè tanti riguardi si dovranno usare cogli animali che traggonsi a morte, se l'A. medesimo in una sua pagina afferma che quelli destinati dall'uomo a suo pasto sono *i più poveri di spirito?* Non s'accorgeranno dunque di nulla. Sì, signori, s'accorgono benissimo, ned è bisogno che a confermare quanto dice l'autore noi vi citiamo nella capitale le processioni di vitelli e di giumente, che ad una certa distanza dai macelli nella via di questo nome riluttano costantemente ogni di dall'andar innanzi, e svolterebbero volentieri ad ogni cantonata. Capiscono dove sono condotti, i poveretti! annasano la morte, per dirla epicamente, al modo stesso che i cavalli generosi, nel libro di Giobbe, fiutano la pugna. L'autore vorrebbe che *si travisassero loro tali apprensioni*, ma noi lo crediamo impossibile, nè diciamo di più per non far nascere sospetto che noi proponiamo al municipio che li faccia accompagnare colla musica. Ci mancherebbe anche questa! Ma noi non siamo così indiscreti da pretendere altre solennità, contenti e arcicontenti di quelle somiglianti che abbiamo.

Formolati per tal modo i discreti desiderii dell'A., dei quali è parola anche nelle parti quarta e quinta, egli passa a compilare una specie di regolamento, da cui risulta il *si può* e il *non si può* relativo alle bestie. L'umanità presiede alla compilazione di tali articoli, i quali, se venissero accettati dall'uomo, a nostro avviso non lo impegnerebbero troppo. Trattandosi che la quistione cominciava ad interessare i denti, l'A. non si rese reo di ribellione agli appetiti e agli usi carnivori; ha fatto domandare alle bestie quello che loro potevamo accordare, cioè le belle maniere; e la specie di carta ch'egli ha proposto alla nostra sanzione non fa torto per nessun modo a quella dell'oste. F. B.

BANCA
GENERALE SVIZZERA
Emissione della seconda Serie
di 10,000 Azioni di Fr. 500 caduna al pari

I possessori di azioni della Banca Generale Svizzera sono prevenuti che la sottoscrizione alla seconda serie di num. **10,000 azioni di fr. 500** è aperta da CARLO DE FERNEX, banchiere a Torino, dal 10 al 25 corrente inclusivamente.

A termine dell'art. 19 degli statuti i possessori di Azioni della prima serie avranno diritto a sottoscrivere 2 azioni nuove per ogni 3 antiche.

Però, sottoscrivendo, essi dovranno sborsare immediatamente l'ammontare integrale dell'azione, cioè L. 500 per caduna.

La sottoscrizione essendo chiusa irrevocabilmente il 25 corrente novembre, gli azionisti della prima serie che non si saranno valso del loro diritto, verranno considerati come rinuncianti al benefizio di detto articolo 19.

Ginevra, 8 novembre, 1855.

CESARE DROIN, *Direttore.*

BANCA GENERALE SVIZZERA

I signori Azionisti della Banca sono convocati all'assemblea generale che avrà luogo martedì 4 dicembre prossimo alle 2 pomeridiane nel locale dello Stabilimento.

Ordine del giorno.

1° Appello nominale degli azionisti;
2° Rapporto annuo del Direttore;
3° Modificazioni da introdurre agli Statuti, per sottometterle quindi alla ratificazione del Consiglio di Stato;

N. B. I signori azionisti del Piemonte sono pregati di depositare i loro titoli, d'oggi al 20 corrente presso Carlo De Fernex, banchiere a Torino, e sottoscrivere in pari tempo una procura per farvisi rappresentare.

L'AMICO DISCRETO

Cause segrete dei mali dovuti a se stesso. Opera pratica sul rifinimento delle forze fisiche e morali, seguita da osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 480 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 10 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo e secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura:

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente che fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino*, al prezzo di L. 2 — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado e d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo L. 15 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 45.

Essenza estersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue. — Prezzo L. 15 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 45.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 40 — 5 60 — 13 75.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista BONZANI, *via Doragrossa, N. 19, Torino.*

Libreria Vedova REVIGLIO e Figli,
Doragrossa, N. 15.

Nella corrente settimana sarà pubblicato

GALATEO
ORAZIONI E LETTERE SCELTE
DI M. DELLA CASA
per uso delle Scuole di Retorica.

OPOBALSAMO
o BALSAMO della MECCA in PASTIGLIE
del Dottore Smth.

Per le malattie nervose e per quelle tutte originate da debolezza, rilassatezza o spossamento con la massima confidenza va raccomandato. Esso fortifica senza stimolare, e vivifica senza produrre infiammazione, ed è potentemente tonico senza essere riscaldante; in guisa che conviene a tutti coloro cui snervarono gli eccessi; che risentono una diminuzione nella loro forze naturali, o un difetto di alcuna delle funzioni importanti del loro individuo.

Depositi: Alessandria, Basilio, *depositario generale* — Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, — Cuneo, Cairola — Casale, Manara — Asti, Ceva — Savigliano, Calandra — Pinerolo, Bosio — Arona, Pirinoli G. B. — Alba, Bondonio — Savona, Ceppi — Intra, L. Caccia — Vercelli, Lavini — Voghera, Ferrari — Ciamberi, Salme — Saluzzo, Ferrero.

GAZOGENO BEAUFUMÉ
privilegiato nei Regii Stati
ossia
RISCALDAMENTO COL MEZZO DEL GAZ
applicato alla industria.

I vantaggi che arreca questo sistema sono i seguenti:

Economia dal 30 al 60 per 0|0, a seconda dei combustibili; applicazione che si mette in atto senza sospendere il lavoro e senza cambiarne l'assesto esistente. Si ottengono tutti i gradi di temperatura: fiamme lunghe proprie alla diffusione del calorico sopra grandi superficie di riscaldamento; fiamme corte e ristrette per l'accumulazione del calorico sopra un punto determinato; non havvi alterazione di sorta nè alle caldaie, nè alle pareti dei forni, nè pericolo alcuno di sinistri.

S'impiegano tutti i combustibili **Houille, Antracite, Lignite, Torba,** ecc. ecc.

Questo sistema è applicabile alle macchine a vapore e generatori d'ogni sorta; alle caldaie, alle filature, alle fornaci di mattoni, di calce, di gesso, di porcellane, di creta, ed alle vetraie; alle diverse operazioni metallurgiche, come riduzione di minerali; alla fusione dei metalli; alle distillerie, alla cristallizzazione dei sali, alle birrarie, tintorie, bagni; alla fabbricazione dei prodotti chimici; alla cottura del pane; infine, a tutte le industrie dove è necessario il riscaldamento.

Le persone che desiderano adottare questo sistema nelle applicazioni qui sopra accennate, sono invitate a dirigersi, sia per trattare che per avere le nozioni necessarie, alla sede della Società del Gazogeno Beaufumé, in Torino, via di Po, N. 49, primo piano, tutti i giorni dalle 8 del mattino alle 2 pomeridiane.

La Direzione.

INDUSTRIA AGRICOLA

Attestato di Privativa **11 Agosto 1855.** — Decreto Reale **23 Ottobre 1855.**

Società in Accomandita
per promuovere negli Stati Sardi
L'APICOLTURA
sotto la ragione
A. MAGNI E COMP.

Capitale sociale Ln. 100,000, ripartito in 1,000 azioni da L. 100 caduna

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Segreteria dell'Associazione Agraria in Torino, piazza S. Carlo, casa Natta, ove è rilasciato il *Programma* cogli annessi *Statuti* a stampa che saranno pure inviati ai richiedenti nelle Provincie dietro semplice lettera affrancata all'indirizzo ALESSANDRO MAGNI — TORINO.

I versamenti si fanno presso la Cassa del Commercio e dell'Industria in Torino in eguali rate di **Lire venticinque caduna.** Il primo dovrà effettuarsi per **Lire dieci** all'atto della sottoscrizione e il compimento tosto costituita la Società. Gli altri di tre in tre mesi consecutivi.

Il versamento primo delle **Lire dieci** rimarrà presso la preaccennata Cassa in Torino, la quale, nel caso in cui la Società non venisse costituita di fatto, *la restituirà ai singoli sottoscrittori cogli interessi* in quella proporzione in cui saranno dalla Cassa depositaria corrisposti, compensate le spese.

Le Azioni saranno *Nominative* od al *Portatore*, a scelta degli Azionisti.

Ogni Azionista ha diritto a un interesse annuo della misura del 5 per 0|0, e al dividendo degli utili che si ricaveranno dalle operazioni sociali.

PILLOLE DI DEHAUT, MEDICO E FARMACISTA, A PARIGI.

PILULES DE DEHAUT

È evidente che i purganti sono a giusto titolo encomiati come il solo rimedio che purifica il sangue. Però il sangue non può essere purificato, vale a dire sbarazzato in un giorno solo di tutte le impurezze che cagionano le malattie, e spesse volte occorre molto tempo per ottenere questo risultato.

D'altronde, la maggior parte delle migliori medicine o purganti, è soggetta a molte imperfezioni. — Alcune, a cagione delle cure che esigono; altre, perchè hanno un sapore insopportabile, o sono troppo energiche, ed infine perchè tutte necessitano bibite calde, dieta, ed altri inconvenienti. M. DEHAUT si è basato sopra un principio nuovo per comporre le sue pillole.

Le sostanze vegetali che questo purgante contiene, sono state scelte e combinate secondo un nuovo metodo depurativo, per poterle *prendere e digerire* unitamente ai *migliori alimenti e bibite fortificanti*, ciò che permette ad ognuno di scegliere, per purgarsi, il pasto e l'ora che meglio gli conviene per non essere disturbato dalle proprie occupazioni, nel mentre che si evitano la fatica ed il cattivo sapore che gli altri purganti cagionano sempre.

Questi vantaggi preziosi posti in pratica, e provati in Francia già più da 30 anni, sono eccessivamente utili, e vengono molto apprezzati dalle persone che si purgano frequentemente. Queste pillole sono della maggiore efficacia per gli stringimenti ed i mali che da questi derivano. Come semplice purgante, sono preferibili alle solite purghe, perchè non esigendo nè tisane, nè dieta, si possono prendere, in caso di necessità, per molti giorni consecutivi, senza risentirne nè danno nè incomodo. Questo piacevole purgante ha ancora molti vantaggi allorquando trattasi di guarire le infermità croniche, come *asma*, *catarri*, *ingorghi*, *venti*, ecc., ecc., perchè potendosi prendere unito a buoni alimenti, permette che gli organi digestivi lo sopportino senza fatica, durante tutto il tempo necessario per la cura. (Vedasi la notizia che si dispensa *gratis*) — Trovansi vendibili presso tutte le principali farmacie d'Italia, e da Mazzucchetti, *Torino* — Bruzza, De Negri, *Genova* — Basilio, *Alessandria* — Serravalle, *Trieste* — Musso e Dalmas, *Nizza*. = Agenti generali per la vendita all'ingrosso SAVARINO e VIRANO, *via dell'Arsenale, 4, Torino*, e E. PIGNATEL e C. MEUNIER, *Parigi*.

MACCHINA DA MIETERE
Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

ACETO DA TOELETTA
DI
G. VINCENZO BULLY
a Parigi
Rue Saint-Honoré, N. 295

Brevetti DI INVENZIONE e di perfezionamento 1809 e 1813

Esposizioni DELLA Industria Francese 1825, 1827, 1849

Questo aceto, di cui è grande il credito in Francia, è il solo che offra al pubblico, come garanzia, dei sinceri brevetti ottenuti sui rapporti di commissioni scientifiche e da più di 70 anni di prove e successi sempre maggiori.

Questo è il tipo degli aceti da toeletta, ha sostituito l'uso dell'acqua di Cologna ed altre acque alcoolizzate che corrodono e induriscono i tessuti. Ha un odore il più fresco e il più grato; ammorbidisce e nutrisce la pelle, le ridona la sua bianchezza e la sua morbidezza splendente; toglie l'ardore eccitato dal rasoio, e si adopera a tutti gli usi della toeletta. Si adopera pure nei bagni generali o locali — Contro i mali di capo e le emicranie (specialmente nel caso di bagno senapato ai piedi alla dose di un terzo di boccetta) — Per depurare l'aria neutralizzandola, e preservare dalle influenze epidemiche, ecc., ecc.

Prezzo della bottiglia, franchi **2.**

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

COLLE LIQUIDE.
Queste colle (brune o bianche) si adoperano fredde. Esse servono per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giocatoli. — Prezzo dei *flacons* cent. **70** e L. **1 30.** — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9, Torino.

POLVERE D'IREOS
genuina di Firenze, o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO e Figli e Comp.

Si sono pubblicate
le Dispense 13 e 14
DEL
DIZIONARIO
DI
GEOGRAFIA UNIVERSALE
DI
F. C. MARMOCCHI

di cui era stata intrapresa la pubblicazione dall'Editore sig. Maurizio Guigoni. Si prevengono quindi i signori Associati a detta opera, sia librai o particolari, che venendone ora proseguita la stampa dalla *Tipografia Scolastica* dovranno d'ora in avanti rivolgere alla medesima le loro domande.

In vendita
presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, Torino, via B. V. degli Angeli, N. 9, e i principali Librai:

I BILANCI
E LA
RIFORMA DELLE IMPOSTE
PER
ANDREA MENEGHINI
Un opuscolo graud'in-8° L. **1 50**

Spedizione in Provincia allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato al Direttore del suddetto Uffizio.

AVVISO SANITARIO
al Sesso Femminile.

L'Elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella *Farmacia* BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la Pasta pettorale di Lichen e le tanto accreditate Pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

N.B. Osservare ben bene il nome ed il numero della Farmacia per evitare ogni contraffazione

Presso l'UFFICIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, numero 9, Torino

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di **L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30**, *ed oltre.*
A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

CASA DI SALUTE
PRIVATA
diretta dal Dott. ANTONIO RESTELLI
aperta in Alessandria
con Decreto Reale del 16 marzo 1853.

Si ricevono ammalati d'ambo i sessi affetti da malattia o medica, o chirurgica od oculistica, come pure donne per assistenza ostetrica. Sono esclusi i cronici.

(V. *Piemonte* del 7 ottobre N. 237).

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO

Martedì 27 Novembre 1855.

NUMERO 279

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino,
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno; in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Uffizio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazz. di Ver.* del 25 pubblica la seguente ordinanza:

« In base alla sovrana ordinanza 15 luglio 1855, colla quale venne ordinata la convocazione delle congregazioni centrali e segnatamente all'articolo 4 di detta ordinanza, il quale dichiara conservarsi inalterata la sfera delle attribuzioni delle congregazioni provinciali come fu ampliata coi decreti 4 e 10 agosto 1848, ed in seguito a dispaccio dell'I. R. ministro dell'interno 23 ottobre p. p. N., 10883-M. I., si dichiarano costituite definitivamente le congregazioni provinciali lombardo-veneto che sussistevano finora provvisoriamente.

Verona, 23 novembre 1855.

L'I. R. governatore generale civile e militare del regno lombardo-veneto
feld-maresciallo conte Radetzky.

Esterno.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 24 pubblica alcuni particolari sull'arrivo del re di Sardegna a Parigi e fa rilevare le dimostrazioni di simpatia che esso ha ricevuto dalla popolazione parigina. Questi ragguagli non differiscono da quelli che abbiamo pubblicato nel foglio precedente, tratti dal giornale dei *Débats*.

Per compiere le notizie del ricevimento fatto al re Vittorio Emmanuele dall'imperatore Napoleone, togliamo ancora al giornale dei *Débats* quanto segue:

« L'imperatore, seguito dai grandi ufficiali della corona e dagli ufficiali di servizio della sua casa, ha ricevuto il re di Sardegna a' piè dello scalone del palazzo delle Tuileries. S. M. I. ha abbracciato il suo augusto alleato e lo ha condotto presso l'imperatrice che lo attendeva, seguita dalle sue dame, dall'alto dello scalone.

Le LL. MM. si sono recate nella sala Bianca, dove i grandi officiali, gli officiali e le dame delle case dell'imperatore e dell'imperatrice hanno avuto l'onore di essere presentati al re.

L'imperatore ha eziandio presentato al re il conte Arese, già rappresentante del governo lombardo a Parigi.

Dopo le presentazioni l'imperatore ha condotto il re di Sardegna negli appartamenti che gli erano stati preparati nel padiglione Marsan.

Il re, dopo essersi riposato alcuni istanti, è andato a render visita all'imperatrice.

S. M. era affaticata dal viaggio. Ciò non deve recar maraviglia, sapendo che il re ha sofferto una grave malattia che ha fatto ritardare il suo arrivo in Francia.

Il Re è rimasto oggi (24) ne' suoi appartamenti. S. M. non è attesa che domani all'esposizione universale.

Ieri il conte di Cavour, il cav. Massimo d'Azeglio e le altre persone del seguito reale sono stati condotti alle loro dimore nelle carrozze dell'ambasciata.

Durante il soggiorno del re, il colonnello Edgardo Ney aiutante di campo dell'imperatore, il marchese di Conegliano ciambellano, e il luogotenente colonnello de Valabrègue scudiere comandante, sono addetti al servizio di S. M.

— Sull'arrivo del re Vittorio Emanuele il *Pays* si esprime in questi termini:

« Il cavalleresco soldato di Goïo (Goito) e di Novara, il figlio glorioso di Carlo Alberto, divenuto l'alleato intimo della Francia, meritava un ricevimento eccezionale in questo paese dove il sentimento d'onore è tanto vivo. Le manifestazioni simpatiche, con cui fu accolto, non possono che maggiormente stringere i legami che ci uniscono col Piemonte e che le truppe piemontesi hanno suggellato col sangue sui campi di battaglia della Crimea ».

Il *Constitutionnel* pure dedica un articolo a questo avvenimento, ed esalta il re Vittorio Emanuele come generale e soldato. Il *Siècle* nota al *Constitutionnel* che nel suo articolo v'ha un'ommissione, ed è che quest'ultimo giornale s'è scordato di parlare della lealtà del re nell'osservare la costituzione promulgata dal suo padre; la saggezza con cui fa rispettare la sua autorità senza invadere i diritti della nazione; la cura gelosa con cui difende le libertà pubbliche. Il signor Cesena, dice il *Siècle*, invocando nel suo articolo « i grandi principii di eguaglianza e di libertà che trasformano e inciviliscono il mondo » avrebbe dovuto sovvenirsi che il re di Sardegna intende costantemente ad applicarli per la felicità del popolo i cui destini gli sono affidati.

INGHILTERRA. — La proposta dell'alderman Kinnedy relativa alle accoglienze da farsi dalla città di Londra al re di Sardegna, di cui abbiamo parlato nel numero 277, è stata adottata all'unanimità dalla corte del Common Council, nella tornata del 22 corrente.

A questa tornata presiedeva per la prima volta il nuovo lord mayor, l'israelita Salomons.

GRECIA. — È giunto al Pireo il sig. Zographos, già inviato ellenico a Pietroburgo, ora demissionario. Egli è gravemente indisposto. — Il sig. Tricupis, ch'era atteso con impazienza in Grecia, scrisse al suo governo che essendosi recato a Parigi, vi si ammalò, e dovette ritornare a Londra per consiglio dei medici, perchè il suo stato di salute richiede molta cura. Del resto, la *Minerva*, organo del partito inglese e quindi ben informata sul conto del sig. Tricupis, dice che quand'anco egli venisse in Grecia, non accetterebbe la presidenza del ministero a lui assegnato, e neppure un portafoglio.

Il 12 corrente fu aperta la terza sessione del quarto periodo legislativo greco da S. M. il re, con le solennità d'uso. Ecco il discorso tenuto dal re in quest'occasione:

« Signori deputati e senatori.

« Con vivo giubilo vi vedo nuovamente riuniti intorno a me.

« Vi è noto l'avvenimento che ledeva la dignità reale. A riparazione di questa, giudicai necessario, valendomi del diritto che mi conferisce lo statuto, di modificare in parte il ministero; da ciò avvenne, per alcune circostanze sopraggiunte, il totale cangiamento ministeriale. La condotta saggia della nazione, e la piena fiducia in me ch'essa conservò in tale incontro, le evidenti prove di amore e di devozione verso di me e dell'amata mia consorte, e la manifesta simpatia colla quale ha dimostrato quanto apprezzi l'intangibilità della corona riguardandola come un preziosissimo bene della nazione, empirono il mio cuore di gioia e di contento.

« Verrà serbata anche per l'avvenire la neutralità, di cui vi ho partecipato la dichiarazione all'apertura della seconda sessione ora chiusa, e la quale volontieri accogliesté, ponderando giudiziosamente gl'interessi dello stato; e ciò conserverà le amichevoli relazioni del mio governo coi rimanenti stati.

« Essendosi riprese le nostre relazioni collo stato a noi vicino mediante la benefica ed energica cooperazione delle grandi potenze al medesimo alleate, il commercio e la navigazione si sono rianimati con reciproca utilità dei due stati. Furono scambiate le ratifiche del trattato conchiuso dappoi, ed esso si costituì a legge dello stato.

« Una piccola divergenza ch'esisteva fra la Grecia e gli Stati-Uniti dell'America settentrionale fu appianata con reciproca soddisfazione.

« Il micidiale cholera si è manifestato nella Grecia occidentale ed il mio governo si affrettò a prendere sollecite ed energiche disposizioni in aiuto dei pazienti e per la cessazione del morbo; con piacere poi vi partecipo, che coll'assistenza divina il male si è ora sensibilmente mitigato. Sono del pari persuaso, che le misure che avete votato nel corso della cessata sessione varranno a prevenire la carestia che minaccia il paese.

« Allo scopo di stabilire pienamente l'interna sicurezza compromessa da più tempo, dalla quale dipende lo sviluppo ed il progresso morale e materiale della nazione, furono ormai prese energiche misure, il cui successo sarà agevolato dalla volonterosa cooperazione del popolo. A compimento di esse misure, il mio governo chiederà il vostro concorso.

« La legge riguardante i redditi e le spese dello stato vi sarà sottoposta quanto prima dal mio governo. La elaborazione di una legge civile, tendente a compire l'edifizio della nostra legislazione generale, occupa seriamente l'attenzione del mio governo. Un progetto di legge relativo verrà sottoposto alla vostra deliberazione. Vi verranno pure assoggettati progetti di leggi sulle attribuzioni consolari, sulla legislazione penale militare, sui monasteri, sulla riforma degli stabilimenti d'istruzione della marina e sul miglioramento delle carceri penali.

« Signori, progrediamo con fiducia e sincerità nei lavori che lo statuto ci affida, rimettendo le nostre speranze nell'Altissimo, la cui divina assistenza imploriamo.

« Annunzio l'apertura della terza sessione del quarto periodo parlamentare. »

Questo discorso fu accolto con fragorosi evviva e dalle camere e dalla popolazione riunita. Lo stesso accoglimento fu fatto alle LL. MM. il re e la regina al loro arrivo nella sala del consesso, e alla loro partenza.

MARE BIANCO. — Il giornale russo del ministero dell'interno annunzia: « Il 3 agosto un piroscafo nemico spediva contro il villaggio di Siuzma nel distretto governativo di Arcangeli tre imbarcazioni le quali, avvicinatesi alla costa e respinte dai villani armati di fucile, riuscirono a sbarcare 70 uomini in un altro punto presso la chiesa. Dopo essere stati respinti un'altra volta, in appresso questi individui penetrarono nullameno in chiesa, ruppero ivi le porte dell'altare e portarono via i santi vangeli come pure parecchie immagini, il crocifisso, le vesti sacerdotali ed altri ornamenti ecclesiastici. Anche in una casa di campagna essi ruppero due immagini. Informato di queste devastazioni sacrileghe, l'imperatore ordinò di acquistare in suo nome e a sue spese tutti gli oggetti di culto dell'accennata chiesa, e qualora questa avesse sofferto, di ristaurarla onde poter tenere in essa nuovamente il servizio divino. »

APPENDICE

NOVELLA CALABRESE (*)

Il Re della Sila.

> Di quelle vigorose alme tremende
> Tu sai, che all'odio corrono se offese,
> Ma la cui vigoria muove da conscia
> Nobil natura.
> S. Pellico — *Gismonda.*
>
> .....V'ha sciagurati
> Alterissimi umani.................
> A' cui sguardi eserando è ogni intervallo
> Tra l'impero e il deserto: o che maggiori
> Stiminsi, o sian di ogni animata creta,
> Von vederla dall'alto, o non vederla.
> S. Pellico — *Tancreda.*

Capo III.

Il libro nero. — Il fratello illegittimo.

I.

Il duca dubitò un istante di essere impazzito, tanto la subitanea e inesplicabile apparizione l'aveva fulminato; ma comprese ben presto che tutto ciò che egli sentiva non era già l'effetto di una fantasia inferma, ma una spaventevole realtà. Cesse dunque alla forza e tacque.

Egli era in una caverna sotterranea, come potè ravvisare al lume delle fiaccole che avevano in mano alcuni banditi. Dietro i quali, secondo gli fu imposto, camminò varii minuti sempre calando con ripido pendio sotto la terra, seguito da molti alle calcagna. Dipoi fu condotto per un lunghissimo corridoio, che ora si volgeva a destra ed ora a sinistra, e, dopo mille intricati avvolgimenti, si trovò in un'ampia grotta, illuminata da quattro lunghe pertiche di pino. Ivi si dischiuse una porta, e per nuovi avvolgimenti e nuovi corridoi, che non si possono descrivere, andò sempre salendo, finchè, scorsa una buona mezz'ora di cammino, sboccò in una seconda grotta, ma assai diversa dalla prima.

Era tutta addobbata a nero come un vasto sepolcro, e su la parete in fondo due strisce di panno scarlatto formavano una croce enorme. Innanzi alla croce pendeva dalla oscura volta una lucerna di rame a tre punte simile nella forma ad un cappello di prete; e a perpendicolo sotto la lucerna innalzavasi un tavolo, su cui era deposto un libro coperto di nero, grande come un messale. Intorno si distendevano in giro varii sedili di legno.

Mentre il duca entrava da una parte, si alzò una cortina ed avanzarono nella mesta sala alcuni monaci cappuccini che in silenzio e gravemente si assisero su gli sgabelli. Ultimo apparve un uomo, tra gli anni cinquanta e sessanta, con barba nera e folta, folte e nere sopracciglia, occhi scintillanti, fronte ampia e serena, e tutto calvo il cranio, — di statura bassa, ma col petto largo, le spalle quadre, muscoli decisi, a somiglianza dell'Ercole greco. Vestiva un giacco di panno nero con bottoni d'argento, e un giustacuore di velluto cremisi con bottoni d'oro: costume de' montanari calabresi, ma ricco ed abbellito. Fissò il duca con occhi intenti ed atto altero, e restò in piedi.

Uno de' monaci, che era seduto innanzi al tavolo, aprì il gran libro; indi si alzò con varii fogli in mano, e, con voce grave e monotona, cominciò a parlare così:

« Il clarissimo ed illustrissimo duca B***, Grande di Spagna di prima classe, barone di *San Giovanni in Fiore*, è reo di varii delitti già notati e specificati nel *libro nero*...

« Nel 1663, nel giorno 24 del mese di gennaio, fece bastonare in pubblica piazza il contadino Andrea Tiriti, sul sospetto, che avesse con erbe venefiche avvelenato le anguille delle peschiere ducali. L'infelice morì, e lasciò due orfani, che poi furono ricoverati nella Sila, sotto la nostra bandiera. Oggi fan parte della banda N° 10.

« Nel 1665, nel giorno 11 del mese di maggio, a mezzogiorno, fece legare da quattro guardiani l'ottuagenario Nicola Muratori, medico rinomato, sul sospetto che avesse con ingiuriose parole offeso la dignità dell'illustrissima casa; lo fe' incatenare alla colonna col collare di ferro, come si puniscono i bestemmiatori del nome di Dio in un luogo sacro, e ordinò che rimanesse esposto alla pubblica ignominia un giorno ed una notte. Il vecchio non resse alla vergogna ed al tormento, e la mattina fu trovato cadavere da suo figlio, che cercò asilo nelle montagne, ove oggi è capo della banda N. 15.

« Nell'anno 1666, nella notte del giorno 25 del mese di novembre, fe' rapire a viva forza la giovinetta Maria del Fiore. La quale non volendo, nè per lusinghe nè per minacce, piegare la mente ai desideri del duca, dopo mille strazi disonesti, fu chiusa ne' sotterranei del castello, ove, come si dice, perì. Il fidanzato della vergine venne su le montagne a chiedere vendetta, e fu iscritto nel registro della banda num. 20.

« Nell'anno 1667 (e qui la voce del monaco divenne cupa, la fronte si corrugò, gli occhi balenarono), il giorno 18 del mese di aprile, mentre il frate Corrado, religioso cappuccino — che sono io! — finita appena la celebrazione della messa nella cappella ducale, scendeva dall'altare per deporre il calice e la pianeta, il duca gli si avvicinò e gli diede in pubblico una guanciata, gridando: — Così ti guarderai un'altra volta, quando reciti il *Dominus vobiscum* di torcere gli occhi verso le donne! — E avendo io per tutta risposta dato di piglio a un crocifisso di rame, e non potendo svellerlo, fui rovesciato a terra da' guardiani, e rotolato giù dalle scale del castello, in camice e in pianeta, in mezzo alle risa

(*) *V. il num.* 273, 274.

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, 26 *novembre*.

S. M. il re Vittorio Emanuele nell' udienza data al corpo diplomatico ha ricevuto separatamente ciascuna legazione.

Il nunzio pontificio fu il primo ammesso. Il re s'intrattenne lungamente con lui. Tutti gli astanti ammirarono le parole degne ed affettuose di S. M.

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Londra 24 novembre.

Il *Morning Post* di questa mattina dichiara di poter annunziare in modo autentico che non v'ha per ora speranza alcuna di un'alleanza tra la Svezia e le potenze occidentali; e per contro sono inventate le notizie relative alla sottoscrizione di una convenzione militare.

La *Press* di Londra dice che il parlamento deve riunirsi il 18 gennaio per ls spedizione di affari importanti, ma il *Morning Post* crede che le camere non si riuniranno prima del tempo ordinario.

(Notiamo a questo proposito che il *Times* del 23 discute le ragioni che militano pro e contro la dissoluzione immediata del parlamento e sembra credere che v'abbiano potenti motivi in favore dello scioglimento).

Torino, 26 novembre.

Se v'ha sentenza, la quale si abbia per vera e per buona da chiunque ricerchi le cagioni che di lontano preparano le mutazioni degli ordini statuali o sociali, ella è certamente questa, che ne' moderni tempi l'opinione pubblica ha podestà che vince ogni contraria forza. Ora, dacchè in tanta frequenza di commerci ed agevolezza delle comunicazioni, siffatta opinione non tanto si informa agli affetti ed ai pensieri prevalenti in una provincia, in uno stato od in una nazione, quanto alle universali inclinazioni de' popoli inciviliti, ne siegue, che mal si possa fare probabile concetto degli eventi, che si vanno preparando, da chi non sa indagace e conoscere, come quelli con queste quadrino o ripugnino. Perde poi certamente la via de' sani giudizi chi vuol dare lo scettro della pubblica opinione ad una delle parti o delle sette in cui un popolo va diviso, principalmeute quando questo popolo sia oppresso e debole. Perciò a noi paiono assai poco forniti di buon senso que' nostri avversari od amici, i quali non solo vanno fantasticando e rivolgendo gli stati a posta de' propri desideri, ma si azzuffano fra di loro per assaltare o per difendere i *castelli in aria* che hanno disegnato colla calda fantasia. E mentre altri si diletta di cosiffatte contese, noi seguiteremo pur sempre a dire agli Italiani: fate, per carità della disgraziata patria nostra, ogni migliore diligenza per avere i suffragi della opinione universale, svelate le tristi opere dei tristissimi governi, date notizia di ogni spiccante ingiustizia, di ogni segnalata turpitudine, e coll'esercizio della virtù preparatevi a bene usare ogni occasione, che Iddio vi mandi per giovare al popolo ed alla nazione! Ma non cominciate a contendere *della pelle dell' orso sinchè l'orso è vivo e forte*, e sovrattutto smettete di vituperarvi a vicenda, chè quando tutte le parti politiche avranno perduto la buona reputazione, non sarà chi fuori d'Italia ne stimi degna l'una più che l' altra di considerazione e di onore.

Le qualità e le doti che abbiamo sortito dalla natura fanno noi italiani inchinevoli a certi vezzi che nel presente secolo non approdano e danno cattiva opinione. Noi siamo sempre inchinevoli ad usar foggie eroiche, e, quasi attori sul teatro, co' portamenti e col linguaggio imitiamo i dittatori od i tribuni. Or noi crediamo che un poco di modestia non farebbe male, e che invece di mostrare un contegno così sprezzante de' nimici, sarebbe meglio evitare que' modi, che non si addicono nemmeno ai grandi ed ai possenti.

Varie lettere che abbiamo ricevuto di Crimea affermano concordi che il servizio delle sussistenze presso il nostro corpo di esercito è fatto con ordine mirabile, e le carni e il pane singolarmente sono per confessione degli stessi Francesi e Inglesi di qualità di gran lunga superiore a quelli delle loro sussistenze.

Dalle medesime ricaviamo che i nostri soldati possono già tutti riparare nelle case che si costruirono per l'inverno, mentre i loro alleati, nella speranza di veder finita quest'anno la guerra di Crimea, sono ancora molto indietro in tale necessario lavoro. È questo un altro solenne argomento della sollecitudine del generale Lamarmora pe' suoi soldati, e della sua previdenza nelle cose militari.

ALESSANDRO ZANOLI.

La sera del 21 novembre passò di vita in Sesto San Giovanni presso Milano il barone Alessandro Zanoli.

Nato alla Concordia nello stato Estense da famiglia agiata nel 1778, fu educato nei patrii collegi, da dove lo trassero alla milizia i fortunosi casi del 1796. Ascritto a un corpo di volontari, presto vi si fe' distinguere per lo svegliato ingegno e l'indole egregia; sicchè, come furono ordinate quelle coorti che ebbero nome di cisalpine e lombarde, vi fu ascritto col grado di ufficiale dello stato maggiore. In tale officio assistette alla battaglia di Novi, a quella fazione di Rivarolo in cui cadde il prode Fantuzzi che eragli amicissimo, e a tutti i fatti terribilmente gloriosi dell'assedio di Genova. In appresso, avendo chiarito singolare attitudine alle cose amministrative, grande sagacia ed operosità instancabile, fu chiamato all'incarico di provvigioniere, o, come allora dicevasi, di commissario ordinatore presso varii corpi dell'esercito italico, e in ultimo presso la guardia reale. Alla compilazione degli ordini che reggevano codesta scelta legione, ebbe principal parte; e in tale incontro potè entrare nella grazia di Napoleone, che, adopratore miracoloso degli uomini e delle cose, mise a gran profitto la rara di lui solerzia. Seguitò la guardia reale su tutti i campi, in cui dal 1805 al 1809 fu tratta con gli eserciti di Francia e d' Italia a combattere quelle grandi battaglie, che sarebbero più liete a ricordare, se avessero lasciato dietro di sè altra messe che di gloria; e vi tesoreggiò capitale ricchissimo di notizie e di scienza militare. Nel 1811, il generale Fontanelli, suo compaesano ed amico, assunto al ministero della guerra, lo volle aver seco, e quindi egli fu nominato segretario generale di quel ministero: carico onorevolissimo e di moltiplice lavoro, che tenne sino alla caduta del regno d'Italia. Attore principale nelle giornate che ultime precorsero codesto doloroso avvenimento, avrebbe di fermo impedito che si prorompesse in Milano a quel truce assassinio di che è bello tacere, se fra quel turbolento tramestio avesse trovato cooperatori disinteressati come lui, come lui schivi d' ogni ambizione e spregiatori dei mutevoli favori delle moltitudini.

Ridottosi da quel tempo alle consuetudini private, non visse più che alle dolcezze dell'amicizia, nè si cercò altro svago che gli studi. Dotto nella botanica, vi attese con amore indefesso, e singolarmente occupossi a formare nel giardino della sua villa di Sesto una collezione di piante conifere, che ora va tra le più riguardevoli d' Europa. Ma codesto studio gentile e acconcio proprio alla natura di lui soave e mite non gli prese, a così dire, che le ore di ritaglio: la maggior parte del suo dignitoso ozio ei la spese, quanto la cagionevole salute gli consentì, a raccogliere ed ordinare appunti e ricordi intorno alle cose militari italiane. Frutto di siffatta applicazione furono i *Cenni storico-statistici sulla milizia cisalpino-italiana dal* 1796 *al* 1814, che mandò fuori in due volumi nel 1845. In quest' opera pregevolissima per copia di notizie, per assennatezza d'avvedimenti, per limpida esposizione egli non mirò solo a celebrare le recenti glorie dell'italiana milizia, ma ebbe altresì il patriotico intendimento di far conoscere in ogni sua parte quel prodigioso assetto, a che le cose militari si erano composte fra noi in tempo sì breve mercè il poderoso braccio di quel Grande, che, se non volle, come dicono ora, fare l'Italia, la rintegrò, dandole il nome e le armi, nella coscienza di se medesima. Guardata sotto quest'aspetto, l'opera del Zanoli è delle più utili che siansi pubblicate ai dì nostri, e vorrebbe essere studiosamente consultata da quanti si fanno proponitori od autori di militari riforme.

Amator caldo d'Italia, ma repugnante a tutti gli entusiasmi abborracciati, Alessandro Zanoli salutò con ilare fede e candida speranza gli splendidi giorni del 1848; ma fu a un tratto de' primi a riconoscere che la sconfinata baldanza, le ambagi de' principi, le temerità dei popoli, i tumulti delle parti e i brogli delle sette avrebbero condotto a termine infausto il risorgimento italiano. Largo de' suoi consigli ai rettori provvisorii della Lombardia, insisteva principalmente nel raccomandare che si raccozzassero soldati ed armi, e si munissero i luoghi più difendevoli del paese. Nè quando i disastri della guerra l'ebbero tratto in Piemonte, ove aveva antiche ed illustri amicizie, fu meno assiduo a dar provvidi suggerimenti sui mezzi più opportuni di riordinare l'esercito e di farlo capace di ritentar la sorte dell'armi. Ma forse era fatale che l'Italia allora facesse soltanto esperimento di sè, e mostrasse al mondo attonito quanto avesse serbato di vigoria, di nobili istinti e di generose passioni pur dopo tre secoli d'avvilimento e di martirio, per trarne augurio di più lieti successi in que' giorni, voglia Dio non remoti!, in che si dovrà rifare al gran cimento.

La pace del 1849 ricondusse il Zanoli alla solinga sua stanza di Sesto, ove lo chiamavano le costanti abitudini e le più care memorie della sua vita, e colà, dopo lunga e dolorosa malattia, egli chiuse i suoi giorni nella calma serena del giusto.

Fu il Zanoli di giuste membra, di aspetto a un tratto dignitoso e gioviale, di modi accostevoli e gentilissimi. Fra le qualità dell'intelletto ebbe singolare la memoria, tanto che era maraviglia sentirlo, pur negli estremi anni suoi, raccontare per filo e per segno i fatti più complicati con le circostanze più minute, con le parole e gli atti de' personaggi e con le descrizioni più evidenti de' luoghi. E la bontà fu la dote più bella dell'animo suo, quella bontà schietta, indulgente, invitatrice che attrae come l'olezzo de' fiori. Barone del regno d'Italia, cavaliere della Corona di ferro e della Legion d'onore, dimestico con gli uomini più chiari del tempo suo, mostrò sempre quella modestia e quella temperanza che sono la più desiderevole corona del merito sincero. Vago d'ogni cosa nobile e bella, largo di consiglio e di aiuto a quanti ne lo richiedevano, rigido osservatore d'ogni norma d'onestà e di decoro, fu in ispecie singolare ed imitabile esempio di delicatezza e di lealtà nell'amicizia. Nè queste qualità soavi andavano in lui scompagnate dalle più forti; che anzi quelle non facevano che dare a queste un'espressione più vivace e mansueta, e temperare intiera la natura di lui a quella costanza ch'è il più cospicuo carattere del saggio. Di che nel 1853, già vecchio più che settuagenario, ebbe a dare argomento nobilissimo, quando, al tornare da Genova, dove lo aveva condotto l'amicizia, fu, sopr' assurdi sospetti, arrestato al confine lombardo e tratto alle segrete nel castello di Milano, là dove aspettavano lor ferale sentenza gl'incolpati del 6 febbraio. Ben due settimane l' onorando vecchio, più che mai stremo dalle sue infermità, durò

---

universali. Caso di scomunica maggiore (ed aveva il monaco senza avvedersene alzato un braccio in aria, come un predicatore dal pulpito), contemplato chiarissimamente dal sacro Concilio Tridentino. Io indirizzai un ricorso, come era mio dovere, al Provinciale e al Generale dell'ordine, al vescovo della diocesi, all'arcivescovo, al papa; e feci notare il sacrilego ed inaudito e scelleratissimo insulto, recato nella mia persona a tutta la Chiesa di G. Cristo; ma come dice San Giovanni nell'Apocalisse:... »

E Dio sa ove la fuga del dire avrebbe trascinato l'oratore, e in quale oceano di sacra erudizione si sarebbe perduto, se uno sguardo fulmineo del montanaro non lo avesse costretto a ritornare all' argomento. Onde, raffrenandosi, continuò:

« Non ottenendo giustizia dall' autorità ecclesiastica, e non potendo sperarla dall' autorità secolare contro il più temuto barone delle Calabrie e Grande di Spagna, per vera ispirazione celeste, pensai di ricorrere al Leone delle montagne, all'oppressore degli oppressori, all' uomo potentissimo che difende i deboli e schiaccia i superbi (e, così dicendo, chinava la testa profondamente innanzi al montanaro); a questo inviato del Signore, che aduna nel fondo delle foreste, sul baluardo inaccessibile della Sila, l' oste liberatrice, innanzi al cui vessillo fuggirà spaventato e si affonderà nell'Eritreo, cioè nel baratro della morte, l'esercito de'moderni Faraoni; a questo invincibile ed invitto, che ha la forza di Milone Crotoniate e l' anima di Spartaco; — e stritolerà nella sua mano di ferro ad uno ad uno tutti gl'infami ed orgogliosi feudatari delle pianure, — e rovescerà dalle fondamenta i castelli baronali, che sono tutti nidi di iniquità, — e non vi saranno più servi della gleba; a questo Annibale... »

— Basta! — tuonò l'uomo calvo, spaventato forse da quella furia di paragoni e dall' eloquenza impetuosa di frate Corrado. Al suono di quella voce, come ad un comando, i monaci si alzarono, e uno di essi con voce solenne, quasi fosse il presidente della congrega, pronunziò questa sentenza:

« L'alto tribunale della Sila, convocato straordinariamente ne'sotterranei della grande montagna;

Viste le accuse del *Libro Nero* ed esaminati i delitti de' quali è reo il duca B... qui presente, barone di *San Giovanni in Fiore*, Grande di Spagna di 1.a classe;

Considerando che la giustizia sociale è impotente a raggiungerlo;

In nome della giustizia divina ed eterna;

Condanna il detto duca, ad unanimità di voti, a subire la pena degli omicidi. »

Quindi gli strani giudici sfilarono in silenzio, inchinandosi ad uno ad uno profondamente innanzi all' uomo calvo ed immobile, e alzata una cortina sparirono fra le ombre.

II.

Quell' uomo, come ogni lettore ha già compreso, era il re Marco. Solo in faccia al duca, per alcuni minuti, non si scosse nè pronunziò parola alcuna, tanto era assorto ne'suoi pensieri; ma infine gli afferrò il polso subitamente, e con passi rapidi e concitati uscì dalla grotta.

Il terreno rumoreggiava sotto i piedi di ambidue e un' aria umida e fredda riempiva il loco, il quale era formato da frantumi e da confuse rovine di macigni e di rocche che dopo qualche vulcanico rivolgimento restarono accumulate e sospese una sull' altra. I secoli avevano cementato la bizzarra struttura del sotterraneo edifizio, e su basi colossali innalzavansi colonne di granito ed archi giganteschi, resi, pel gocciolar continuo delle acque, tutti lucidi e tersi. A misura che s' innoltravano, le profonde e sinuose concavità del laberinto ivano sempre più illuminandosi, per la fosca e rosseggiante luce di alcune torce. Giunto innanzi ad una di queste il bandito si fermò, e lasciato il polso del duca, gli disse con voce cupa:

— Ribaldo! non mi hai ravvisato ancora?... —

Il duca alzò gli occhi colla maraviglia dipinta in faccia, come volendo dire: — e qual rapporto ha potuto mai correre fra noi due? — Ma la maraviglia si cangiò subito in attenzione profonda nel vedere le fosche sembianze del re Marco atteggiate ad una marmorea solennità. Parea specialmente che gli occhi del bandito, vitrei ed immoti, gli penetrassero l'anima; ed ei sentiva approssimarsi a poco a poco nella sua mente una rimembranza oscura e lontana, un gruppo d' immagini che erano sepolte nella sua coscienza, e che si sforzava internamente di riconoscere e di allontanare ad un tempo.

— « Qui siamo (ripigliò Marco con voce sepolcrale) nelle viscere della montagna, e nessuno, eccetto Iddio, ci può ascoltare. Ricordati di una notte d' inverno, mentre la tempesta rumoreggiava intorno al castello, e il gufo ululava sulla vecchia torre, e il vento agitava nelle sale le immagini degli avi. — Tutti riposavano in quella notte scellerata, eccetto un solo; — ed eri tu, che furtivo come un ladro ti intromettesti nella stanza paterna ».

(Il duca a queste parole restò quasi annichilito, e non è possibile descrivere le rapide e profonde emozioni che gli si dipingevano sul volto, e un alternarsi, una vicenda continua di paura e di rabbia).

« Il vecchio duca era infermo, e non poteva muoversi dal letto; ma scosso dal rumore delle pedate, e sentendo aprire con violenza il suo armadio segreto, gittò un grido: indi si precipitò al suolo furibondo e con impeto convulsivo ti afferrò il braccio per riavere una carta, che biancheggiava fra le ombre nella tua mano. Tu svincolandoti da quei nodi tenaci, il misero vecchio cadde sul pavimento e urtò col

l'orrore e il disagio e lo schifo di quella carcere esosa; ma non accadde che smettesse neppure un momento la sua intrepida calma; e il soldatesco arbitrio stancossi o vergognossi di tormentare l'intemerata di lui canizie, prima ch'egli muovesse parola a domandar altro che giustizia.

Tanto era forte quel cuore sì buono! quel cuore che lascia sì mesto e dolce desiderio in tutti quelli che l'hanno conosciuto ed amato!

Torino, 22 novembre 1855.

NOTIZIE VARIE

Cairo. — Sotto il titolo di *Il cholera nel comune di Cairo nei mesi di agosto e settembre* 1855 è uscito testè dai tipi Sambolino di Savona una relazione del dott. Perfetto Cecchi, nella quale si descrive con molta dottrina e precisione la storia del morbo asiatico in quello ameno e ridente territorio.

Da detta relazione risulta che il primo caso di cholera accadde il 2 del mese d'agosto e che cessò solamente verso l'ottobre. — Centosessantacinque furono i casi: cioè uomini 59, donne 82, ragazzi 24. — Ottantatre furono i decessi, dei quali 32 uomini, 34 donne e 17 ragazzi. Centodieci casi vennero ripartiti in altrettante famiglie, una sola ne ebbe quattro, quattro ne ebbero tre, le altre due.

Il valente autore che appartiene alla scuola dei *contagionisti*, intende a dimostrare il contagio seguendo il cholera nella sua trasmissione da uno all'altro individuo sino al vigesimoquinto caso; cioè, finchè moltiplicati all'infinito i punti di contatto, non riescì più possibile la precisa distinzione di provenienza nei singoli casi. — Egli descrive poscia il metodo curativo da lui adoperato nella cura della maggior parte delle suddette 165 persone colpite dal cholera; ma l'intensità del morbo venne scemata e poscia vinta da tutte le possibili precauzioni igieniche che erano state adottate in paese prima che vi si manifestasse, e dalle più energiche disposizioni che vennero deliberate dal comitato locale di sanità dopo la sua comparizione, fra le quali è da annoverarsi l'instituzione di uno spedale dei cholerosi diretto dal medesimo dott. Cecchi.

Ma quello che conforta nella lettura del suo racconto si è il vedere colla dovuta gratitudine ricordati dallo scrittore i nomi di coloro che benemeritarono in quella luttuosa congiuntura. Primo fra tutti vi è l'intendente generale della divisione cav. Pasella, al cui esempio si conformarono tutte le autorità inferiori di ogni grado. Alle provvide e zelanti cure del sindaco Sclavo non è negato il conforto di un ricordo. Il parroco don Luigi Calcagno, i curati e l'instancabile sessagenario Tarò Giovanni, flebotomo capo-infermiere, non furono dimenticati.

Trieste, 23 *novembre*. — Dal principio dell'epidemia cholerosa furono verificati nell'Istria compreso le isole del Quarnero i seguenti casi: ammalati 19,418, risanati 12,735, morti 6,678, e rimasti in cura coi 10 m. c. 5 (*Oss. Triest.*).

Cantone Ticino. — Ci si scrive dalla Vallemaggia, che la popolazione di Brontallo è in grande apprensione per una grave sciagura che minaccia incoglierle da un momento all'altro. Sovra la montagna che sta a ridosso di quel comune un masso di straordinaria estensione, e che si calcola non meno di duemila metri cubi, si è sensibilmente staccato dal resto del monte, in guisa che la fenditura presenta in qualche punto più di un metro di larghezza. Il sottoposto terreno mostra col suo sfranamento di aver risentito la pressione dell'enorme macigno, il quale dicesi che in questi ultimi giorni siasi ancor mosso in avanti di circa un braccio.

Si può facilmente immaginare l'agitazione della sgraziata popolazione di Brontallo, la quale è situata in modo, che il masso rotolando per quel ripido pendìo la schiaccerebbe inevitabilmente e la trascinerebbe nel sottoposto fiume. Nè il danno finirebbe qui, perchè il masso ostruirebbe completamente quell'angusta valle, e non lascerebbe più libero corso al fiume, il quale rimontando formerebbe una piena, che potrebbe riuscir fatale anche al resto della Vallemaggia.

Il commissario del luogo e l'ingegnere delegato signor cap. Fraschina per ordine del dipartimento delle pubbliche costruzioni si recarono tosto ad esaminare la cosa e a dare gli opportuni consigli e direzioni alla popolazione, la quale a malincuore abbandona le sue abitazioni malgrado l'imminenza del pericolo. Nè l'arte sa trovare riparo a tale sciagura, poichè l'enormità della rupe, e la forte inclinazione del monte non lasciano speranza che si possa arrestarne la caduta.

Sappiamo che il lod. governo ha dato nuovamente gli opportuni ordini al commissario onde oltre il danno materiale e la perdita delle case, delle stalle, e dei campi non si abbia anche a deplorare qualche vittima; ed ha pure disposto di una somma per soccorso ai più bisognosi; eccitando inoltre gli abitanti dei paesi circonvicini a dar ricovero e soccorso agl'infelici Brontallesi. E non dubitiamo che essi stenderanno solleciti la mano soccorrente ai fratelli posti in una condizione, che la triste stagione che s'avanza rende ancor più deplorevole. (*Democrazia* del 25)

Parigi, 25 *novembre*. — È stato comunicato alla *Gazz. Piem.* il seguente dispaccio elettrico: « Ieri il sig. visconte de Vougy, direttore generale dei telegrafi francesi, e il signor Lenté hanno assistito alle esperienze del telegrafo delle locomotive del cav. Bonelli, il quale funziona perfettamente.

Essi furono soddisfattissimi. Ogni giorno si fanno esperienze dalle ore 1 alle 5.

Gl'inviti officiali cominceranno domani. »

— Per debito d'imparzialità pubblichiamo la seguente risposta:

Egregio signor Direttore,

Il signor Predari poteva francamente rivolgere al *Cimento* la sua risposta ad un articolo inserito in quel periodico sotto il titolo *Newton, Keplero e il signor Predari*. Sfrondato di quelle frasi che vorrebbero essere insolenti e di quelle spiritosaggini che vorrebbero essere argute; crediamo che la Direzione non avrebbe avuto alcuna obiezione ad accettare le sue difese. È vero, che ridotte alla forma strettamente scientifica si riducevano a nulla o a peggio che nulla.

Il signor Predari per dimostrare l'eccellenza del principio del Magiotto, fa in servizio dei lettori del *Bollettino* e in proprio nome l'esposizione dei principii di *Keplero* e di *Newton*, principii che egli crede meno atti a spiegare il sistema dell'universo. Nell'esporli egli altera e quando pure egli avesse parlato in nome del Magiotto doveva rettificare le parole di lui per non farlo parere un dappoco nello stesso momento che voleva esaltarlo.

Ma vediamo il costrutto della risposta del sig. Predari:

1° Riconosce il Predari che farebbe un grosso sproposito l'attribuire a *Keplero* la legge del quadrato della distanza. Questo sproposito egli lo ha detto (o ripetuto se più gli piace) affermando che *nemmeno la legge di Keplero donde era quel principio derivato, della ragione inversa del quadrato della distanza, era legge primaria ecc.* Nè gli giova equivocare: *quel principio* significava la combinazione delle forze centripeta e centrifuga, non la legge del quadrato della distanza di cui non aveva ancor fatto cenno. Ciò che egli soggiungeva della legge kepleriana che *non ha luogo per rapporto alle molecole componenti la materia, ai minimi e propinqui corpi, che diveniva nulla ove doveva comparire più energica* non avrebbe avuto senso se avesse voluto parlare di alcuna delle vere leggi di Keplero. Del resto il Predari confonde mirabilmente il sistema di gravitazione, il principio del quadrato della distanza, le leggi di Keplero, e la teoria di Marte, e noi non vogliamo enumerare tutti i nuovi errori che accumula: solo diremo che il principio di Newton non è punto *un derivato della teoria kepleriana* ed anzi è noto quanto il Keplero andasse lungi dal vero nella teoria, ma fu conchiuso dalle famose leggi delle aree, delle orbite, dei tempi periodici che sono *fatti* e non teorie.

2° Riconosce d'aver usato in un senso non esatto il vocabolo di forza centrifuga, e soltanto adduce a scusa un supposto linguaggio comune.

Ma le espressioni di forza centripeta e centrifuga appartengono essenzialmente al linguaggio scientifico le cui norme sono in balìa degli scienziati. Vedranno poi questi se dovranno riformarlo per l'accusa di ciarlataneria che muove loro il Predari.

3° Sopra l'appunto fattogli per aver detto che *l'equatore dei pianeti è il loro asse maggiore*, il Predari non ha saputo che rimetterci alla descrizione originale del Magiotto, ma equivocando o alterando di nuovo le citazioni ha sostituito l'asse maggiore della macchina del Magiotto all'asse maggiore dei pianeti.

Pertanto la lettera del Predari si riassume in questo, ch'egli ci appone di aver compromesse le teorie di Newton e di Keplero e mandato in cataclisma il sistema dell'universo; lasciamo a lui la gloria di avere supposto che il suo articolo potesse avere tanta virtù da operare tali maraviglie.

Del resto il *Piemonte* non è il terreno naturale di queste disputazioni. Se il signor Predari risponderà alle nostre repliche o ad altri appunti che fossimo per fargli noi non ci serviremo per ribatterlo di altro organo che del *Cimento*.

Desideriamo infine che *Keplero* e *Newton* sian più cogniti al signor Predari che il *non incognito*.

X.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 26 *novembre*. — Ieri il *Carlo Alberto* e il *Governolo* gittarono l'àncora nel nostro porto, reduci da Marsiglia. I ragguagli dati dalle persone del bordo, testimoni oculari dell'ingresso del re Vittorio Emmanuele in Marsiglia, concordano nel descrivere le accoglienze fatte, non solo dalle autorità, ma dalla popolazione, come festose e cordialissime. Una folla immensa ingombrava i *quais* e le strade; gli applausi erano fragorosi, per quella mattina gli abitanti di Marsiglia sospesero ogni affare per andare incontro al Re alleato e festeggiarlo.

Fu notato che a quelle dimostrazioni di simpatia concorrono volentieri in Francia anche gli uomini non contenti dell'attuale governo, e tenaci delle antiche opinioni de' partiti opponenti, compresi i più inoltrati. Per motivi adunque di politica estera, o di politica interna, l'accoglienza che trova in Francia Re Vittorio Emanuele ha un generale e spontaneo carattere di popolare stima ed affetto.

Lettere di Lione 22-23 ci confermano appieno questi ragguagli. (*Corr. Merc.*).

Borsa di Torino *del* 27 *novembre*.

1848 5 0|0 M. 84.

1849 G. p. 85. M. 84 50. 84. 85 75.

1851 G. p. 85. 85 25.

Comm. ed ind. G. p. 543. M. pel 30 9.bre 542. 544.

Borsa di Parigi *del* 26 *novembre*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	»	»	65 80	65 70
» » 4 1|2 p.0|0	91	»	» »	» »
F.Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	85 »	» »
Id. Roth. 1853 3 p.0|0	53	»	53 25	» »
Consolidati inglesi	»	»	88 7|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

cranio ad una muraglia; e in quegli ultimi istanti le porte si aprirono fragorosamente, e i servi entrarono colle fiaccole illuminando innanzi agli occhi del moribondo l'aspetto del suo uccisore.

« Quella carta restò nelle tue mani, e più non la vide occhio mortale. Ma io ne conosco tutte le parole e tutte le linee: ascolta. Era il testamento olografo del vecchio duca, il quale assegnava molta parte de' suoi immensi possedimenti al figlio primogenito ed illegittimo, dichiarando di restituire al medesimo, come eredità materna, un tesoro depositato confidenzialmente nelle sue mani. La madre di tuo fratello era infatti unica erede di ricchissima famiglia, e quantunque reietta da' suoi e sepolta in un monastero per piangere il suo primo ed ultimo amore, ebbe infine la dote, che la misera consegnò al compagno della sua colpa.

« Nè pago ancora, a compiere la rovina del fratello, e temendone la vendetta, tu ordisti una tela infernale, rivelando la trama di una congiura immaginaria, ed accusandolo al vicerè come il capo de' cospiratori. Onde fu imprigionato e dannato a morte da giudici infami dal tuo oro corrotti; ma fuggì dalle carceri e ramingò molto tempo, cercando invano di far conoscere le cupe arti e la perfidia fraterna. Infine egli sparì, e chi lo disse morto nelle selve, chi perduto in regioni lontane; di modo che fu dimenticato da tutti, anche da te.

« Ma egli non ti ha dimenticato ancora! — e non è morto ancora! — e il tempo di soddisfare il debito che ti stringe a lui, duca illustrissimo e Grande di Spagna, è venuto! » —

III.

Pronunziando queste ultime parole il bandito aveva ripreso con mano di ferro il braccio dell'avversario, e gli occhi scintillavano di una luce selvaggia che faceva spavento. Successero alcuni istanti di silenzio, ne' quali gli sguardi de' due interlocutori s'incrociarono, e le due anime sdegnose parlarono cogli occhi un linguaggio arcano e terribile, poichè all'improvviso, con uno sforzo istantaneo, il duca svincolò il braccio, e, dando indietro due passi, gridò:

— « Ah! ti conosco, vile bastardo, onta e demonio della mia famiglia! Ti conosco al fremito che m'invade, figlio di una seduttrice, che mi rapisti l'amore del padre, e la cui presenza nel castello precipitò nella tomba la mia povera genitrice. Ho capito. So che hai sete del mio sangue, e tu mi svena; ma io ti disprezzo e ti maledico! » —

— « Sta, sta, duca e Grande di Spagna, alla fine sotto il mio piede; tutti gli eserciti di Filippo non ti potranno liberare. Tentasti invano d'infrangere il nostro legame: è un legame indissolubile. Mi vedrai sempre, di notte e di giorno, innanzi ai tuoi occhi, e l'anima tua sarà lacerata a brani a brani ». —

— « Non ti temo e ti sfido. Tu sei un bastardo. Tu sei un bandito. Potrai uccidermi, perchè mi hai catturato a tradimento; ma io ti costringerò con uno sguardo a chinare i tuoi occhi nel fango. — La tua corona, o re, è una corona d'infamie, e il tuo impero, o scellerato, è l'impero dell'assassinio ». —

— « Sì, è vero, io sono l'assassino degli assassini che si chiamano principi e duchi conti e baroni. Io sono il delitto; — ma il delitto vendicatore di mille delitti, — la tremenda giustizia del popolo, che passa, come l'uragano, su l'idra sterminatrice del feudalismo. Ieri, o razza iniqua, le tue cento teste torreggiavano fino alle nuvole, nè il papa nè l'imperatore ti potevano raggiungere: io sono apparso dalle montagne, ed ho abbattuto la tua alterigia. Ti ho distrutto nelle foreste, ti ho seguito nelle pianure, ti ho assediato nei tuoi ultimi covili; e non ti darò mai tregua. Oggi tutti i tiranni della Calabria tremano al mio nome, e mi pagano un tributo: io sono il tiranno dei tiranni: è colpa mia se in questo sepolcro della Magna Grecia lo schiavo, a cui spezzo le catene, non sa divenire un guerriero, ma diviene un bandito? » —

— « Mostro! mi fai orrore! » —

— « Eppure, tu lo sai, identica è la nostra origine, e circola nelle mie vene il sangue patrizio. Chi ha gittato in questo sangue vulcanico la fiamma dell'odio e della vendetta? Ora l'incendio che tu hai acceso, divora te e i tuoi complici: incolpane te stesso. Chi mi ha respinto dalla classe, ove era nato? Chi mi costrinse a nascondermi nel fondo della plebe, ove intesi, al mio contatto, fermentare tutte le passioni feroci a cui l'avete, o perversi, da tanti secoli educata?... Oggi l'ira mia è l'ira dei milioni, e la mia vendetta è la riscossa del popolo, che vi ha sul collo. — Il potere che io esercito me lo danno i diritti calpestati delle moltitudini; onde, innanzi a Dio ed alla storia, il sangue che io spargo è una reazione fatale, e forse il primiero e selvaggio risvegliamento dello schiavo. Il cuore mi dice che i popoli sorgeranno.

— « Sì! (riprese egli medesimo rafforzando la voce) meglio una campagna arida e nuda, che vederla tutta coperta dell'ombra fosca e micidiale di un'arbore malefica. Altre mani e più pure edificheranno (se pure sarà possibile edificare su questo fango che ha ingoiato tanti imperi ed oggi è così lubrico e cruento) una società novella: io costretto dalla cieca e onnipotente necessità ad essere lo strumento di una giustizia arcana e terribile, non ho potuto e non posso compiere altro se non la distruzione. Così vollero i nostri fati. La mia missione è questa. » —

E voltò superbamente le spalle al duca, e si dileguò fra le tenebre. (*Continua*).

INTENDENZA GENERALE
DELLA
LEGIONE BRITANNICO-ITALIANA
Via Lagrange, num. 8.

Partiti suggellati *in duplicata* saranno ricevuti a quest'uffizio sino al mezzogiorno 29 9.bre 1855 da chi desiderasse acquistare contro argento *cambiali a 30 giorni di vista sopra la Tesoreria di Sua Maestà Britannica a Londra* sino alla concorrente di duemila lire sterline.

L'ammontare di dette cambiali sarà pagato a quest'uffizio il giorno seguente alla notificazione che il partito è stato accettato.

Ogni partito dovrà specificare l'offerta per la somma in lire sterline ed il cambio in argento colla somma di ogni appunto richiesto in tutte lettere.

Le cambiali saranno rilasciate il giorno stesso del loro pagamento. Non si accetteranno partiti minori di cento lire sterline.

Torino, 25 novembre, 1855.

Inchiostro in polvere
e Lucido per le Scarpe in polvere
ambi composti ed inventati da
AUGUSTO BO
premiato più volte per la fabbricazione di colori ed altri prodotti chimici.
In Torino,
Porta d'Italia, piazza Emanuele Filiberto, N. 14.

Dell'inchiostro in polvere si è fatto depositi presso li signori:

In Torino, Achino Secondo, fond. in via Nuova; Gola Francesco, fond. in via Po; Ormea, eredi librai sotto i portici del palazzo civico. — *Acqui*, Novelli G. e Figli, librai. — *Alba*, Sansoldi, vedova tipogr. — *Alessandria*, Astuti e Provenzale, tipogr. — *Aosta*, Gallesio fratelli, farmacisti. — *Arona*, Pirinoli G. B. farmacista. — *Asti*, Goggia Filippo, libraio. — *Biella*, Vercelli G. Matteo, fondachiere. — *Bra*, Craveri e Gianolio, farm. *Casale*, Rolando Evasio, libraio. — *Ceva*, Bottero Domenico, libraio. — *Cuneo*, Galimberti Bartolomeo tipografo. — *Domodossola*, Vercellini Giuseppe, tipografo. — *Dronero*, Dalmazzo Giuseppe, libraio. — *Genova* Durante Stefano, negoz. d'oggetti di cancelleria via S. Luca. — *Ivrea*, Coccoz e Comp., chincaglieri. — *Mondovì Breo*, Viglietti Michele, libraio. — *Mondovì Piazza*, Rossi Pietro, tipografo. — *Nizza di mare*, Zani Nicola, libraio. — *Novara*, Miglio Gerolamo tipografo. — *Novi*, Gambarotta fratelli, negoz. — *Pinerolo*, Barbiè Gio., fondachiere. — *Saluzzo*, Pratis G. B. e figli, negoz. — *Savigliano*, Racca e Bressa, tipografi. — *Savona*, Ferro Angelo, libraio. — *Susa*, Ronchail fratelli, fondachieri. — *Tortona*, Rossi Francesco, tipografo. — *Vercelli*, Viale Alessandro, fondachiere. — *Vigevano*, Spargella Antonio e C. tipografi. — *Voghera*, Ferrari Giuseppe, libraio.

Del lucido in polvere, non si è fatto depositi, tuttavia chi desidera farne acquisto, lo troverà presso gran parte di detti depositari dell'Inchiostro, come, anche presso molti fondachieri e chincaglieri, in quasi tutte le città dello Stato.

Si crede inutile parlare delle qualità di queste due polveri, essendo ormai generalmente conosciute, rammenterò solo una qualità del lucido, che è quella di esser privo dell'acido solforico, adoperato sin oggi con gran danno della calzatura.

MODES ET NOUVEAUTÉS
DE PARIS
Rue de la Madone des Anges, 15 Turin.

Choix de **Chapeaux** de Dames des plus nouveaux modèles de Paris, **Mantelets, Lingeries, Rubans, Fleurs**, etc. etc.

Confection de Robes et Mantelets, en **48** *heures* sans qu'il soit besoin de les essayer.

PRIX FIXE.

SIROPPO DI MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vencere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il *Siroppo di Mele-Apiole*; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere e liquorista, rimpetto a S. Tommaso.*

Nell'unico laboratorio di Pittura e Doratura sopra la porcellana, premiato all'Espozione di Genova, di

T. VARIGLIA E COMP.
via Porta Nuova, N. 11 trovansi

Servizi da tavola Porcellana bianca di Francia
per N. 6 persone, N. 45 pezzi L. 63
Id. 12 persone » 87 pezzi » 140
Per N. 6 persone con bordure bleu e verde, di num. 45 pezzi » 80
Per num. 12 persone N. 87 pezzi » 184
Cristalli di Francia, Boemia e Bruxelles.
Maioliche inglesi d'ogni colore e disegno, Pendule Broussez.

GAZOGENO BEAUFUMÉ
privilegiato nei Regii Stati
ossia
RISCALDAMENTO COL MEZZO DEL GAZ
applicato alla industria.

I vantaggi che arreca questo sistema sono i seguenti:

Economia dal 30 al 60 per 0/0, a seconda dei combustibili; applicazione che si mette in atto senza sospendere il lavoro e senza cambiarne l'assesto esistente. Si ottengono tutti i gradi di temperatura: fiamme lunghe proprie alla diffusione del calorico sopra grandi superficie di riscaldamento; fiamme corte e ristrette per l'accumulazione del calorico sopra un punto determinato; non havvi alterazione di sorta nè alle caldaie, nè alle pareti dei forni, nè pericolo alcuno di sinistri.

S'impiegano tutti i combustibili **Houille, Antracite, Lignite, Torba,** ecc. ecc.

Questo sistema è applicabile alle macchine a vapore e generatori d'ogni sorta; alle caldaie, alle filature, alle fornaci di mattoni, di calce, di gesso, di porcellane, di creta, ed alle vetraie; alle diverse operazioni metallurgiche, come riduzione di minerali; alla fusione dei metalli; alle distillerie, alla cristallizzazione dei sali, alle birrarie, tintorie, bagni; alla fabbricazione dei prodotti chimici; alla cottura del pane; infine, a tutte le industrie dove è necessario il riscaldamento.

Le persone che desiderano adottare questo sistema nelle applicazioni qui sopra accennate, sono invitate a dirigersi, sia per trattare che per avere le nozioni necessarie, alla sede della Società del Gazogeno Beaufumé, in Torino, via di Po, N. 49, primo piano, tutti i giorni dalle 8 del mattino alle 2 pomeridiane.

La Direzione.

Approvazioni dell'Accademia di Medicina di Francia e della Scuola di Farmacia di Parigi sopra un rapporto alla Corte d'Appello di Dijon dei sigg. Chevalier et Ossian Henry, membri dell'Accademia di Medicina, e del sig. Lassaigne, professore di chimica della Scuola imperiale di Alfort.

ELISIRE del Dr GUILLIÉ l'unico autentico preparato da PAOLO GAGE
In Parigi, via Grenelle-St-Germain, N° 13.

Estratto dal libro intitolato: TRATTATO DELL'ORIGINE DELLE MUCOSITÀ CATARRALI, delle infermità che esse cagionano e dei mezzi di combatterle efficacemente da se stesso coll'Elisir tonico anti-mucoso del Dr Guillié.

Gli antichi, che avevano dato al *Catarro* il nome di *Pituita*, o di *Flemma*, lo definivano un umore vischioso o *collante*, che si osserva alla superficie delle membrane mucose per umettarle e facilitare le loro funzioni.

Molte cause contribuiscono ad aumentare la secrezione di questo umore, e ad alterare la sua natura primitiva. Del resto è facile a concepire quanto la sua produzione immoderata deve influire su' nostri organi, e disturbare le funzioni importanti della vita, come sarebbe la digestione, e la circolazione del sangue; le funzioni del cuore e de' polmoni, dello stomaco, degl'intestini e della vescica, del fegato e della milza, degli apparecchi glandulosi e linfatici, ecc. Citando alcune di queste affezioni, ci sarà agevole far comprendere quali servizi l'*Elisire del Guillié* rende tutti i giorni, anco nei casi disperati, ove la medicina è stata impotente.

ASME, CATARRO, TOSSE CANINA, INFREDDATURE, TOSSE CONVULSIVA, INFIAMMAZIONI AL PETTO, ecc. In generale queste affezioni sono il risultato d'un'accumulazione nel tessuto stesso del polmone e sulla superficie de' bronchi, d'una materia piena d'umori viscidi, *Aspra, Vischiosa, Spessa*, che si è sviluppata nel polmone in seguito d'una infiammazione.

LA TRACHEA è chiusa, il polmone non si dilata, la respirazione diviene impossibile. La natura cerca a cacciare questo UMORE VISCIDO mediante accessi di tosse convulsiva, e il malato muore soffocato se non si affrettano amministrargli l'ELISIRE DI GUILLIÉ per supplire agli sforzi impotenti della natura.

APOPLESSIA, PARALISIA. — Il cervello è attraversato da una quantità infinita di vasi sanguigni e linfatici; esso è intralciato d'una pellicola o membrana mucosa, che traspira un umore viscido incaricato di mantenere quest'organo in uno stato d'umidità conveniente.

Subito che, per una causa qualunque, un poco d'infiammazione si manifesta, sia ne' vasi sanguigni o linfatici, sia nella pellicola o membrana mucosa, e che in seguito l'umore viscido è separato più del bisognevole, immediatamente si verifica l'*effusione* di questo umore nel cervello, e poco dopo, *Apoplessia* e *Paralisia.*

L'unico mezzo per impedire uno simile avvenimento si è di fare uso dell'*Elisire di Guillié, prima, durante e dopo l'effusione*, per prevenirla e per operarne il riassorbimento per una derivazione potente sul tubo intestinale, se ha avuto luogo.

Bile, Malattie biliose, Febbre gialla, Itterizia, Indigestioni, Cholera-Morbus, ecc. — Quando il fegato è divenuto la sede di una infiammazione violenta, si comunica questa infiammazione alla milza, allo stomaco e agli intestini in seguito d'uno stravaso di bile in questi differenti organi. Una vera puzza putrida per la bile si sviluppa; l'itterizia, la febbre gialla. Le febbri putride e biliose, le febbri d'aria, il cholera e le malattie pestilenziali si dichiarano, i calcoli biliferi si formano nella vescichetta del fiele, ecc.

Per prevenire tali disordini bisogna cacciare dal fegato la bile putrefatta dall'infiammazione, a misura che essa si produce, e impiegare a quest'effetto l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*, che riunisce, all'azione purgativa dolce, delle qualità toniche e antiputride.

CATARRO DELLA VESCICA. — Quando le urine sono sopracariche d'una materia viscida, *qualche volta fangosa o rossastra*, qualche volta filante, e, per così dire, oliosa, questa materia irrita le pareti della vescica e vi sviluppa il catarro vescicale. *Guarigione*: impedire la materia viscida di soggiornare nella vescica e di penetrarvi, usando dell'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage.*

PODAGRA E REUMATISMO. — Queste due gravi malattie devono la loro origine ad una materia viscida, aspra, che si è fissata sulle membrane sinoviali delle articolazioni e sulle aponevrosi che avviluppano i muscoli.

Indicare la causa di queste malattie è lo stesso che indicare il rimedio; cioè a dire, che l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage* è il rimedio più sicuro che si possa impiegare per sollevare subito e guarire solidamente. La guarigione si completa facendo uso del *Tessuto-Elettro-Magnetico.*

Noi potremmo passare in rivista la serie completa delle malattie cagionate da' catarri. Noi preferiamo rinviare il lettore al piccolo libro da cui sono estratti i paragrafi precedenti; e che si dà *gratis* con ogni bottiglia d'*Elisire di Guillié.*

Questo libro tradotto in italiano è stato depositato, conforme i trattati internazionali esistenti fra la Francia, l'Austria ed i diversi Stati Italiani, per conservare e tutelare la proprietà letteraria dell'autore e del traduttore. Qualunque bottiglia che non sarà accompagnata da questo libro sarà riputata opera di contrafazione.

TESSUTO ELETTRO-MAGNETICO, approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

I medici i più accreditati hanno sperimentato questo Tessuto. L'hanno trovato particolarmente efficace pei dolori *gottosi, reumatici, nevralgici, cefalici* ed altri, e specialmente in ogni specie d'ingorgamento polmonare, pleurale, addominale (idropisia, ecc.)

Proprietà del Tessuto Elettro-Magnetico.

Il Tessuto Elettro-Magnetico deve le sue proprietà curative, primo alla sostanza vegetale che lo compone, poi ai metalli della pila elettro-magnetica di Volta, che vi sono incorporati in polvere impalpabile. Agisce poi come intonaco impermeabile. Esso produce sulla parte ove si applica una traspirazione abbondante sempre acida, e spesso acre e corrosiva.

Questa traspirazione abbondante, prova evidente dell'attività curativa, trascina seco la causa della malattia, rivela tutto il travaglio derivativo del quale la cute diviene la sede, spesse volte dei bottoni sorgono sotto questa influenza, ed allora si ottengono tutti i benefici de' linimenti, de' vescicanti, dell'impiastro di pece di Borgogna, senza averne gl'inconvenienti.

Impiastro pe' Calli ai piedi.

In questa stagione i calli ai piedi fanno soffrire. Ricordiamo ai nostri lettori che venti anni di felici successi hanno attestato che il *taffetà* gommato del sig. *Paolo Gage*, farmacista a Parigi, è il migliore mezzo che si possa impiegare per porvi sollievo e guarirli radicalmente.

Tutti i suddetti prodotti devono essere muniti di un'etichetta portante il nome dei signori E. PIGNATEL *e* C. MEUNIER, *colla firma del signor* PAOLO GAGE, *onde essere riconosciuti veridici e non opera di contraffazione. Essi trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia e dal sig.* DALMAS *in Nizza — Agenti generali per la vendita all'ingrosso* SAVARINO *e* VIRANO, *via dell'Arsenale, N 4, in Torino, e* E. PIGNATEL *e* C. MEUNIER *in Parigi. — Per la vendita al minuto da* BONZANI *farm. in Torino.*

MACCHINA DA MIETERE
Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Laue, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arco, N. 12, Torino.

MALATTIE SESSUALI
CURA del professore CHABLE, medico e farm.
Rue Vivienne, 36, Parigi

PLUS DE COPAHU

Il **Copahu** e il **Cubebe** guastano lo stomaco; le iniezioni corrosive cagionano dei restringimenti ed accorciano la vita. Per arrestare e guarire uno scolo recente, o antico si prenda il Siroppo di **Citrato di ferro di Chable** di Parigi e la iniezione: guarigione in 5 giorni. Le **perdite involontarie, debolezze, rilascio degli organi, mali di stomaco, clorosi, catarro di vescica**, cessano prontamente coll'uso di questo prezioso Siroppo che ha la proprietà di restringere i tessuti. — La boccetta 7 franchi: esigere il sigillo di **Chable** per evitare la contraffazione.

Le **SIGNORE**, per guarire le perdite e i **fiori bianchi** sì nocivi alla salute, devono prendere il Siroppo di **Citrato di ferro** e far lozioni e iniezioni coll'**Acqua virginale essiccativa.** — Boccetta e stampato franchi 4.

DEPURATIVO DEL SANGUE. Siroppo vegetale senza mercurio: guarisce radicalmente gli **scoli, le malattie veneree, le erpeti, le malattie della pelle, l'acritudine del sangue**; è approvato dall'Accademia di Medicina come il migliore depurativo conosciuto per scacciare gli umori dal corpo e rendere al sangue la sua primitiva purezza. — Ogni uomo savio, per quanto leggermente sia stato ammalato, deve seguire una cura depurativa di 6 boccette. — Nel principiar di uno scolo, 2 o 3 boccette di questo Siroppo tolgono ogni irritazione e facilitano la guarigione, prendendo coll'uso del Citrato di ferro. Una cura è di 6 boccette al prezzo di 7 franchi caduna. — Vedere l'istruzione del signor Chable. (**2 bagni minerali ogni settimana contribuiscono a questa cura**).

EMORROIDI. Pomata che guarisce in 3 giorni. — Il vaso franchi 4.

PACCHETTI per bagni di latte profumati per imbianchire e rendere soffice la pelle: franchi 1 25.

La grande riputazione di questi medicamenti è attestata da migliaia di lettere indirizzate al signor Chable da ammalati riconoscenti.

Dirigersi per consulti al signor **Chable** medico, N. 36, **Rue Vivienne** a Parigi, e per la vendita all'ingrosso ed al minuto dal Depositario generale signor **Depanis**, farmacista, Via Nuova, in Torino, vicino a Piazza Castello.

Avviso Interessante
per le persone che soffrono
DELLE ERNIE

Il rinomato rimedio di **Sebastiano Preisig** tanto conosciuto in Isvizzera ed in Germania, ove fu coronato dei migliori risultati, i quali oltrepassano tutto ciò che la medicina ha prodotto in questo ramo, guarisce in breve tempo le ernie recenti ed inveterate. Unito al rimedio si trova l'istruzione necessaria per la cura.

Per la guarigione radicale di un' ernia recente una dose può bastare, la guarigione radicale d'ernie inveterate ne esige più. Il preparato è totalmente inodoroso, per cui può essere usato senza fastidio per sè o per altri. Pienamente certo della utile efficacia del suo specifico, l'autore ne raccomanda l'uso a tutti quelli che soffrono di tal malattia, coll'intima persuasione che gli effetti gli confermeranno il pubblico favore.

Il prezzo d'ogni dose è di franchi 8.

Deposito presso Bonzani, farmacista, via Doragrossa, N. 19, Torino.

SIROPPO LENITIVO DI FAAN *curativo delle affezioni del petto.* — Il *Faan* è una pianta esotica da poco tempo introdotta in medicina, ma i suoi buoni effetti sono altamente riconosciuti da tutti i professori e pratici come ristorante e mucilaginoso.

In questo siroppo il *Faan* venne associato con sostanze che ne fanno un rimedio efficace nelle affezioni dei polmoni, nelle debolezze dello stomaco e difficoltà delle digestioni, in seguito a malattie del petto, nelle tossi convulsive, afonia, gatantina, ecc. Esso ne arresta sempre l' incremento e guarisce anche radicalmente quando viene usato per tempo. È d' un sapore gradevole e di un'azione assai energica senza inconveniente alcuno per il suo uso. — *L.* **2.**

GRANI DI SANITA' del Dottore FRANCK, conosciuti ed approvati da più di 60 anni come il miglior purgativo di precauzione hanno la proprietà di guarire i mali di stomaco; sono specifici contro la costipazione, la bile e l'emicrania. *Prezzo Ln.* **1 60**, con l'istruzione che si deve esigere col nome di LENORMAND. = D'or innanzi in seguito a special favore del governo francese, ogni scatola porterà il timbro imperiale, a canto della firma di *Rouvière.*

Depositi, Nizza, alla Casa centrale di specialità, farmacia DALMAS che spedisce collo sconto d'uso. Asti, Boschiero — Aosta, Gallesio — Biella, Masserano — Casale, Oglietti — Alessandria, Basilio Tommaso — Cuneo Forneris — Genova, Bruzza — Cagliari, Crivellari — Casalnuovo, Beica — Mortara, Sartorio — Savigliano, Calandra — Santhià, Aimonino — Saluzzo, Bongioanni — Savona, Albenga — Torino, Barbiè, Bonzani, Cerruti, Depanis, Florio, Tacconis, Niccolis, *ove trovasi pure* **il vero ROB LAFFECTEUR**, e gli altri specifici.

INSEGNAMENTO
DELLE LINGUE E LETTERATURE
Inglese — Tedesca — Francese

da A. ILEER maestro patentato a Torino per le dette lingue; ex-professore di lingua e letteratura inglese e tedesca.

Piazza Castello, N. 11, casa Mannati.

PASTA pettorale di LICHENE
di **Mouston** *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 50 la scatola

Deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, accanto al N° 19.

ODDO CHIRURGO-DENTISTA

ha l'onore di prevenire il Pubblico, che egli trovasi stabilito da circa due anni in via Nuova, num. 17. piano primo, e, per evitare qualunque equivoco, nella medesima casa vi è la Trattoria *Verna.*

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l' *Uffizio Generale d'Annunzi* via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

SORDITA' PORTAVOCE d'ABRAHAM
D'AIX-LA-CHAPELLE
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In oro . . . . L. **33**
In argento dorato . » **23**
In argento . . . . . . » **18**

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

ANNO PRIMO — Mercoledì 28 Novembre 1855. — NUMERO 280

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA e BELGIO,	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'ORIENTE	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postali.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merle.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — SPAGNA e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 25 aggiunge alcuni particolari a quelli già da esso dati sul ricevimento stato fatto al re di Sardegna a Lione. Arrivato all'albergo d'Europa, il re vi trovò il cardinale de Bonald, il quale erasi quivi recato co'suoi gran vicari per attendervi S. M. Il re s'intrattenne lungamente col cardinale e lo fece sedere a mensa alla sua destra.

Il giorno 24 il re Vittorio Emanuele è andato a far visita al re Girolamo e alla principessa Matilde.

Alle 5, i ministri, i presidenti del Senato, del Corpo legislativo e del Consiglio di stato hanno avuto l'onore di essere presentati al re di Sardegna dal duca di Cambacérès, gran maestro delle cerimonie. Assisteva a questa presentazione il marchese Villamarina, ministro di Sardegna.

Alla sera gran banchetto alle Tuileries, dopo il quale le LL. MM. si recarono alla rappresentazione del *Gymnase*.

Il giorno 26, il re di Sardegna, l'imperatore e l'imperatrice hanno assistito al concerto dato nel palazzo dell'industria da 4500 cantanti delle società corali della Francia e del Belgio. Grandi preparativi erano quivi stati fatti per ricevere degnamente le LL. MM.

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona 19 novembre al *Daily News*: Si traggono favorevoli augurii dalle abitudini del giovane re. Egli si alza ogni giorno alle 6 del mattino, sente messa, prende una tazza di caffè e studia sino alle 11; spedisce quindi gli affari pubblici del giorno, e studia nuovamente sino all'ora del pranzo. Dopo il pranzo va d'ordinario a passeggiare a piedi o a cavallo.»

RUSSIA. — L'arcivescovo di Odessa diresse allo Czar Alessandro II, durante la sua presenza in quella città, il seguente discorso: « Pio sovrano! Tu non avevi peranco cinta la corona dei tuoi antenati che già era piaciuto alla Provvidenza di attorniarla di spine. Gli occhi del nostro corpo non sono avvezzi a vedere questo ornamento brillare sul capo dei re; ma gli occhi della fede vi trovano con pietà e rispetto il ricordo di Cristo. Ed infatti quali altre corone hanno portato i re o i principi più devoti e pii da Davide, Giosafatte, Costantino, Vladimiro il Grande, sino a Dimitri, il nostro eroe del Don e finalmente, sino al tuo patrono Alessandro Newsky? Abbi coraggio e che il tuo animo non si indebolisca alla vista di quelle due fiaccole fumanti, disse il profeta al re guerriero Akhaz, quando i due regni di Israello e di Assiria si unirono contro lui in guerra ingiusta. Queste parole del profeta possono essere applicate tanto a noi quanto ai nostri nemici. E infatti questa disgraziata Francia non è da un mezzo secolo la fiaccola che porta l'incendio nel mondo tutto? E l'orgogliosa, ma oggidì umiliata e periclitante Inghilterra, cos'altro è senonchè quell'altra fiaccola, che, spenta per due secoli, ricomincia a fumare, in mezzo allo spalancato abisso? E noi pure ti diremo col profeta — che il tuo animo non si indebolisca alla vista di queste due fumanti fiaccole. — Ad un segno dell'Altissimo, i venti si calmano e cade la pioggia per fecondare i nostri campi; spariranno anche queste fiaccole, e la Russia protetta da Dio, si rialzerà per la consolazione del suo capo e per la fortuna stessa dei suoi propri nemici. Entra dunque, o pio sovrano, nel tempio, in cui il tuo augusto genitore venne altre volte fra le fitte tenebre, ad innalzare al cielo i suoi ringraziamenti per averlo salvato dalla procella e dal naufragio. Entra e innalza con noi le tue preci al Re dei Re perchè si plachi la presente procella. Faccia il Cielo che questo tempio possa vederti ancora inginocchiato dinanzi a Dio, per rendergli solenni azioni di grazie! Amen. »

ORIENTE. — COSTANTINOPOLI, 15 *novembre.* — Una nuova vittoria ha coronato le armi ottomane. Omer pascià essendo stato informato che i Russi, onde opporsi alla marcia offensiva delle sue truppe, avevano fatto marciare a grandi giornate una forte divisione che doveva coprire Kotais, e difendere il passo del fiume Ingoor, appoggiando le sue operazioni sulla fortificata posizione di Anacria, affine di impedire ai Russi di sempre più fortificarsi in quella posizione e sulla linea dell'Ingoor; Omer pascià, prendendo il comando di dieci mila soldati, valicò il mare sopra battelli a vapore da Sukum-kalè, all'imboccatura del Fasi, e senza perdertempo si avanzò sull'Ingoor all'alba del 7, ove aprì contro i Russi un vivo fuoco di artiglieria e di moschetteria. In questo frattempo, una brigata ottomana, comandata dal brigadiere generale Osman pascià, passava il fiume a nuoto, a piccola distanza dal luogo del combattimento, e lanciavasi alla baionetta, attaccando disperatamente tutta la linea di fianco del nemico. Il disordine non tardò a manifestarsi nell'esercito russo messo tra due terribili fuochi. I Turchi ne profittarono, varcarono il fiume, e fecero decidere a favore loro la vittoria. Otto cassoni di munizioni, cinque pezzi di artiglieria di posizione, molte ambulanze, oltre 270 prigionieri, e grande quantità di armi e bagagli, e 2000 tra morti e feriti: ecco i trofei di Omer pascià in quella giornata. Una colonna di cavalleria inseguiva i fuggiaschi colla spada nei reni. Questi dettagli sono desunti dai dispacci dello stesso Omer pascià giunti al ministro di guerra e marina la sera del 13, col contrammiraglio Rialà Ahmed bey. La strada di Tiflis è ora aperta al generalissimo ottomano. Se non sarà impedito dalla stagione troppo avanzata, sarà facile ad Omer pascià di impadronirsi di quella città, e passarvi l'inverno.

Oggi parte per Trebizonda la fregata *Taif* con truppe per Erzerum. Dicesi che partiranno fra breve per lo stesso destino i soldati tunesini.

Il sultano inviò una decorazione al generale Williams pascià, difensore di Kars, non che agli altri officiali inglesi e turchi di quella guarnigione.

Sono giunti a Costantinopoli dal mar Nero molti vascelli ed altri legni francesi colla guardia imperiale che partirà per Marsiglia il 16 o il 17.

L'ammiraglio Bruat è anche tornato a Costantinopoli.

Il duca di Newcastle di ritorno dalla sua escursione nel mar Nero è giunto nella capitale ottomana sull'*Highflyer*. (*Port. Malt.*)

— Ecco il bollettino officiale, pubblicato dal governo ottomano sopra la vittoria dei 7:

« Una precedente pubblicazione aveva annunziato, che sua altezza Omer pascià aveva lasciato Sukum-kalè, colle truppe sotto il suo comando, ed erasi avanzato nell'interno, a un'ora di distanza dalla parte di Anacria, di qua dal fiume Onfur.

« Sull'altra riva di questo corso d'acqua, si trovavano i Russi. Essi erano in numero di 15 a 16 mila uomini, ed eransi fortificati mediante ridotti, e praticando altri lavori. La loro posizione era formidabile.

« Il 25 del mese di sefer (7 novembre), le truppe imperiali si avanzarono ardimentose verso il fiume col progetto di varcarlo, e di attaccare il nemico. Arrivate sulla sponda, esse furono accolte con un vivo cannoneggiamento al quale esse risposero. Trasportate dal loro ardore e dal loro patriottismo, ed affrontando la mitraglia dei Russi, le truppe imperiali valicarono il fiume sopra due punti alla volta, e si precipitarono sul nemico alla baionetta. Questi oppose in prima una ostinata resistenza, ma finì per essere vilmente disperso. I Russi fuggirono da tutte le parti, lasciando in potere delle nostre truppe cinque cannoni, sette cassoni, un grande numero di fucili, ed un considerevole bottino. Furono fatti loro di più 30 o 40 prigionieri. Il serdar Ekrem scrive, che nel momento in cui chiudeva il suo dispaccio, non aveva ancor finito di seppellire i morti, e se ne erano già contati quattrocento.

« Dopo la battaglia, il generalissimo spedì un corpo di cavalleria in esplorazione, e si seppe che un gran numero di russi morti e moribondi erano dispersi nei dintorni. Le perdite del nemico sono dunque considerevoli.

« Le truppe imperiali non contano che 68 morti e pochi feriti. Grazie all'Altissimo noi abbiamo riportato una delle più gloriose vittorie per le armi di sua maestà imperiale. Le nostre truppe marciano in avanti.

« Nel suo primo rapporto, il generalissimo cita con grandi elogi la condotta valorosa delle truppe sotto i suoi ordini, e promette che spedirà fra breve un rapporto più completo ».

BARBERIA. TRIPOLI, 13 *novembre.* — Tre o quattro giorni dopo l'arrivo di Osman Mesciar pascià, nuovo governatore di questa reggenza, molti del partito rivoluzionario si sono recati qui in città per faro la loro sommissione, e hanno tutti ricevuto il rispettivo perdono: in tal modo più della metà dei sollevati si è già arresa, e parecchi altri continuano a venire per lo stesso oggetto.

Gacim pascià, il quale era il governatore della montagna, e che era stato preso ed imprigionato da Guma, capo dei rivoltosi, tre giorni addietro

---

APPENDICE

NOVELLA CALABRESE (*)

Il Re della Sila.

> Di quelle vigorose alme tremende
> Tu sai, che all'odio corrono se offese,
> Ma la cui vigoria muove da conscia
> Nobil natura.
> S. PELLICO — *Gismonda.*
>
> .....V'ha sciagurati
> Alterissimi umani............
> A' cui sguardi esecrando è ogni intervallo
> Tra l'impero e il deserto: o che maggiori
> Stiminsi, o sian di ogni animata creta,
> Non vederla dall'alto, o non vederla.
> S. PELLICO — *Tancreda.*

CAPO IV.

Marco.

I.

Salì nella sua stanza, si distese sul letto; ma mille pensieri diversi opprimevano in modo l'anima sua, che dopo alcuni minuti balzò a terra un'altra volta. Colle mani dietro il dorso, andando su e giù a passi ineguali, egli mormorava:

« Non mi aveva conosciuto.... e chi potrebbe conoscere in un luogo siffatto, con questo abito di montanaro, il figlio di mio padre? E credevi, o sciagurato, che tanti anni di rabbia e di dolore non avessero cancellato l'impronta originaria del tuo aspetto? e che l'odio feroce di cui ti pasci da tanti anni non avesse ottenebrato i tuoi occhi?..... Ah! l'odio è come un veleno che nutre ad un tempo l'anima deserta e la snatura, poichè annulla a poco a poco lo stampo divino e la scintilla d'amore, alito di Dio, che l'animava.

« Ma egli è qui alla fine..... qui! nelle mie mani! — e tu, anima mia, sitibonda di vendetta, perchè non esulti? Sono tanti anni che io anelava all'ebbrezza di questo momento come alla gioia suprema della mia vita, ed ora che io l'ho raggiunta essa mi sfugge e si dilegua. Quando potrò dunque colmare questo vuoto infinito che si è fatto nel mio cuore?..... Veggo ad una ad una morire le tremende passioni che mi divorano, poichè a misura che io le soddisfo la solitudine che mi circonda si fa più cupa; la solitudine del nulla!

Si fermò nella stanza; meditò alcuni istanti, e disse:

« Or ti comprendo, o mistero della vita. La vita è amore. Solo l'amore può appagare lo spirito, — amore della patria, amore della gloria, amore della famiglia, amore di una donna, amore del cielo..... ed io, miserabile, io non ho mai amato! »

Quindi aprì una porta, e salì sopra una specie di terrazza, che era il vertice ultimo del monte sublime, da cui si contemplavano i due mari. Un gruppo di pini giganteschi che giravano a cerchio formavano ad un tempo la ringhiera e il padiglione, e da quella altezza, come da un trono inaccessibile, poteva il selvaggio signore contemplare ai suoi piedi un universo.

L'occidente era tutto scuro ed appena si potevano distinguere i neri vertici delle montagne dalla massa sterminata del mare Tirreno, ove, quasi due fiaccole accese dalla mano di Dio nella infinita notte, splendevano in lontananza le fiamme di Stromboli e del Mongibello; ma ad oriente già appariva in mezzo alle tenebre una striscia bianca, annunziatrice dell'aurora e candida messaggiera della luce. Appoggiato ad un tronco contemplò il bandito la duplice scena, ora figgendo gli occhi in quella notte senza limiti sul fosco splendore di due vulcani, ed ora su quelle prime tinte leggiere e sfumate delle onde ionie che a poco a poco assumevano colore di arancio. E rivolto all'occaso disse: « Tu sei, o desolata notte che solcano le fiamme di due vulcani, la vera immagine dell'anima mia ove altro non risplende se non gioia feroce e la luce del delitto; ma tu — e si rivolse all'oriente — aurora de' miei begli anni non tornerai mai più, poichè il mio occaso è eterno! ».

Intanto un'ardente striscia di fuoco lumeggiava il lembo delle nuvolette orientali, e si mesceva nelle tinte del mare e del cielo un colore di porpora viva. Le ombre fuggitive e disperse si dileguavano come i flutti di un oceano silenzioso che dopo avere inondato la natura si nasconde negli abissi; ed emergevano a poco a poco le cime delle montagne, e le nere foreste agitate dal vento, e le due itale sponde; mentre, quasi sfondo infinito di un quadro infinito, da una parte si apriva innanzi all'occhio tutta l'estensione azzurra del mare Jonio, e dall'altra parte tutta l'estensione azzurra del mare Tirreno. Pareva che un pennello invisibile andasse a grado a grado colorando la scena maravigliosa sopra una tela immensa, attesochè ad ogni istante gli obbietti si disegnavano co' loro contorni, e masse di luce sempre più splendida coprivano i cieli i mari e la terra. E tanta era la velocità dell'artefice massimo, che una tinta luminosa, appena gittata nell'oriente, trascorrea, dilatandosi, tutto lo spazio rapida come il pensiero.

II.

È fra la natura e l'anima dell'uomo una corrispondenza arcana, forse perchè (secondo insegnano l'antichissima e la moderna sapienza) quel medesimo spirito che informa la nostra creta, circola nell'universo ed anima tutte le cose. Ondechè l'armonia delle idee, che sono la parte più nobile del nostro essere, è un'eco dell'armonia universale che risuona per entro del tutto, e l'uomo, essendo il riepilogo della creazione, è come un tempio animato e canoro ove si accoglie il concento del pensiero divino che è diffuso ne' mondi.

Quindi colui, innanzi allo spettacolo che ho potuto appena languidamente accennare, sentivasi inondato da una vita novella; e in quel generale risvegliamento e risurrezione del mattino anche egli sentì riardere nel petto un fervore, una festa, una ebbrezza giovanile. Il palpito del suo cuore batiè un istante all'unisono col palpito dell'universo, e in quel contatto misterioso una virtù ignota sublimò il suo spirito sino all'infinito, di cui gli si spiegava dinnanzi agli occhi la grandiosa immagine.

Ma fu un rapimento ed un'estasi momentanea, attesochè quel rapido istante fu come un lampo che brillò nell'abisso della coscienza, e lo fe' vergognare di se stesso. Spirito grande e decaduto, quantunque non lo sapesse spiegare, egli sentiva in confuso, che fra lui e quell'armonia universale eravi qualche cosa di discorde, imperciocchè, infrangendo tutte le leggi divine ed umane, aveva distrutto l'ordine morale, che è l'armonia suprema del mondo.

« Confessalo (egli pensava) confessalo, superbo, almeno a te stesso. L'avvenire a cui tu miravi è un mistero. Il fatto è questo. Per vendicare una ingiustizia fosti da' fati sospinto a consumarne cento; per sollevare gli oppressi hai dovuto trasformarti in oppressore. È nelle tue azioni una potenza occulta che si

(*) *Fine. V. i num.* 273, 274, 279.

fu da questi liberato, e restituito al nostro pascià. Guma ora è a capo di poca gente.

Osman pascià, il quale dopo il suo arrivo qui era alquanto ammalato, adesso va ricuperando la sua salute; egli intende alla cessazione delle piogge di recarsi, colle truppe ottomane sotto il suo comando, al luogo ove è accampato Guma, e ivi in ogni modo costringerlo alla resa.

Le piogge sono state abbondantissime e soddisfacentissime per il momento. Ciò contentando gli arabi, renderà assai più facile la terminazione della rivoluzione. (*Port. Malt.*).

Dispacci telegrafici privati.

(Agenzia Stefani).

Trieste, 27 *novembre.*

È confermata la cattura di un brick di Brema avente a bordo uffiziali russi diretti ad Ochotsck.

Gli alleati sono sbarcati alle isole Kurili (*), già occupate dai Russi, e vi hanno inalberato la bandiera francese ed inglese.

Gli insorti cinesi hanno disfatto un corpo di truppe imperiali nel Thang.

L' imperatrice vedova della Cina è morta.

Bombay 2 novembre. — L' insurrezione dei Santhal è di nuovo scoppiata con vigore. Fu necessario proclamare la legge marziale.

Parigi, 27 *novembre.*

Il *Moniteur* annuncia la perdita dolorosa dell'ammiraglio Bruat, morto a Messina il 19 in seguito ad un attacco di cholera.

Lo stato sanitario della squadra era però eccellente

Le LL. MM. l'imperatore e il re di Sardegna sono andati eri alla caccia a S. Germano.

Dopo aver fatto colazione al *Pavilon Muette* hanno incominciato la caccia, ed il Re ha dato saggio di molta abilità.

La sera le LL. MM. sono andate al teatro dell'*Opéra*, la cui facciata era decorata delle bandiere delle potenze alleate. Nel gruppo di mezzo si vedeva la croce bianca di Savoia circondata dalle armi della real casa.

Le LL. MM. sono state accolte con numerose acclamazioni sì all'entrare come nell'uscire dalla sala.

Il prefetto ed i componenti il consiglio municipale del dipartimento della Senna hanno avuto l'onore di essere ricevuti da S. M. il Re che essi hanno invitato a nome della città di Parigi al ballo che sarà dato domani a sera in suo onore.

(*) *Lunga catena d' isole all'est dell'Asia dipendenti dalla Russia e dal Giappone.*

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Madrid 24 novembre.

La commissione parlamentare delle tariffe si è dichiarata favorevole alla libertà del commercio.

L'affare Olozaga è terminato. La regina non ha accettato la demissione che le era stata presentata. La tornata delle Cortes insignificante.

Torino, 27 novembre.

Le Banche.

VII.

Le banche di Scozia.

« La Scozia che un secolo e mezzo fa era « in gran parte incolta, selvaggia e quasi bar « bara, è passata nel novero dei paesi più « colti, più industri, più fiorenti: l'agricoltura « fece là i più ammirabili progressi; i miglio- « ramenti materiali d'ogni maniera, le strade, « i canali, i porti, le vie ferrate, gli splendidi « edifizi, si moltiplicarono come per incanto; « le scienze e le lettere fiorirono a segno da « meritare alla metropoli scozzese il glorioso « nome di Atene del Nord; il popolo senza « cessare di contare fra i più morali e più « religiosi d' Europa, potè vantarsi di essere di « tutti il più istrutto. In nessun paese d' Eu- « ropa l'uso del credito è più universale che « in Iscozia; in niun paese l'uso della moneta « metallica è più limitato; in nessun paese la « circolazione delle banco-note si mostrò meno « proclive all'eccesso, in nessun paese le ban- « che furono mai più popolari, nè si ricorda una « sola crisi finanziaria, uno solo di quei timori « panici, così frequenti dove è men libera l'a- « zione delle banche. Con questi argomenti « rispondono le banche libere della Scozia ai « detrattori della libertà ».

Magnifica descrizione è questa del senatore Giulio, la cui esagerazione è da attribuirsi all'uso comune agli scrittori di amplificare la materia che trattano. Ma se da essa e da parecchi altri elogi delle banche scozzesi da lui fatti nel libro *La Banca ed il Tesoro* taluno inducesse, bastare a convertire un paese selvaggio alla civiltà la instituzione di banche, risponderemmo, la riuscita di queste supporre e capitali, e commerci, e sicurezza, e fiducia, e popolazione, insomma molta civiltà; risponderemmo con Melchiorre Gioia, che « la loro utilità, mas- « sima ne' centri commerciali, va decrescendo « a misura che decrescono le comunicazioni, « il che dipende dal sistema stradale, e dagli « stabilimenti di vetture, poste e diligenze, » sentenza stata poscia più scientificamente esposta dall' economista americano Carey: stare cioè il credito in ragione diretta della densità della popolazione e del capitale; essere esso minore dove la popolazione è scarsa, e le sole terre migliori coltivate; essere i profitti superati dalle spese, tuttavolta che s' intraprenda il traffico bancario prima che l'aumento della popolazione e del capitale giustifichino questa divisione di lavoro, vale a dire la separazione del traffico della moneta dagli altri, il che fu purtroppo provato dai numerosi fallimenti delle banche prematuramente instituite nella Pensilvania, e negli stati a mezzodì di essa e del fiume Ohio.

Ma essendo noi pure persuasi dei benefici effetti delle banche scozzesi, meglio è che senza altre discussioni ci affrettiamo a investigare da quali leggi ed usi sia sorto questo avventuroso sistema delle banche scozzesi.

Un rapporto del comitato della camera dei comuni del 1826 ne spiega le cagioni nella seguente guisa: « Le generali provvidenze delle « leggi di Scozia promuovono la solidità delle « banche, accordando al creditore grandi age- « volezze per accertare le facoltà pecuniarie « degli azionisti; e sommettendo le private « loro fortune al pagamento dei debiti delle « banche. Non v'ha limite al numero degli « azionisti, ma eccetto la banca di Scozia, la « banca reale, la British linen Company, in- « stituite con atti del parlamento (chartered « banks), le quali hanno grandissimi capitali, « per tutte le altre ciascun azionista è tenuto « separatamente e solidariamente per quanto « ha di beni a tutti i debiti della banca.

« Il creditore in Iscozia si rivolge alla per- « sona e ai beni per il pagamento dei debiti « personali, fra cui si comprendono le banco- « note, e si rivolge a ciascuna proprietà nello « stesso tempo. Nè l'esecuzione si riduce du- « rante la vita del debitore; ma segue con « pari effetto sui di lui beni dopo la sua morte.

« La legge relativa agli uffizi de' registri « (records) concede facili mezzi per informarsi « delle proprietà stabili, che ciascuno possegga « in Iscozia. Nessuna compra di podere è si- « cura, nessuna ipoteca ha effetto finchè siane « avvenuta l'iscrizione nei registri. Avvenendo « conflitti la preferensa non si decide dalla « data dell'atto, ma da quella della trascrizione « di esso. Questi registri essendo pubblici, i « creditori possono accertarsi della stabilità « della banca, e gli azionisti dei rischi che « corrono ».

Ma, singolare contraddizione! gli apologisti delle banche libere, i quali sempre recano ad esempio le banche scozzesi, sono i primi a confutarne le leggi che le regolano.

Uno di essi, riflettendo sulla risponsabilità illimitata, taccia questa legge di eccessivamente rigorosa; vuole, che questo vizio nuoccia alla buona costituzione delle banche, ne snaturi il carattere, ne perverta l'azione. Come mai, egli scrive, vorrebbero capitalisti prudenti correre simile rischio? Coloro soli potranno mettersi a siffatta ventura, che, poco o nulla avendo da perdere, scorgono nella speranza di un ingordo guadagno un bastante compenso al pericolo di vedere compromessa tutta la loro sostanza e la libertà. Ora chi è questo detrattore della legge sulle banche scozzesi? Egli è pure il senatore Giulio, il quale non sa trovare ai difetti delle banche inglesi a fondi uniti (Joint-stok-banks) altra cagione della legge inglese, che è pure simile a quella scozzese.

Non dissimuliamo, che il senatore Giulio si affida, che tale stato di cose si migliori col tempo; le mal costituite cadono; le altre si consolidano in un piccolo numero di soci facoltosi e ben noti gli uni agli altri.

Egli vuole ancora, che in Iscozia i cattivi effetti della legge sieno pure temperati dalla consuetudine, che vieta, che i trapassi d'azione sieno valevoli se non sono inscritti sui registri della società, e che dà a questa la facoltà di acquistar le azioni per conto proprio.

Nullameno lo stesso autore non può negare che questa legge sia eccessivamente rigorosa; il che equivale secondo noi a dirla contraria a quella libertà che egli propugna per le banche; egli ammette che restringe la facoltà di partecipare alle banche solo ai facoltosi, onde se i cospicui capitali, che gli azionisti investirono nelle banche, producono il 7 per 0|0, (e tali secondo lui furono gli utili delle banche scozzesi nel 1848), invece i minuti capitali possono solo deporsi in conto corrente con interesse del 2, del 3, od al più del 4 per 0|0. Noi diciamo ancora, che la facoltà delle banche scozzesi di comprare le proprie azioni, e di diminuire per questo modo il proprio capitale, se non tornò in Iscozia, potrebbe altrove riuscire ad abuso gravissimo; infatti negli stati di banche rinomate, qual è per esempio quella nazionale del Belgio, non solo vi è il divieto dell'acquisto delle proprie azioni, ma ancora di mettere a pegno le medesime.

Nostro Carteggio.

Roma, 24 *novembre.*— « Parlandovi dell'arresto di un frate fatto imprigionare per ordine del S. Ufficio, vi diceva che sebbene i Francesi avessero all'ingresso in Roma occupato il palazzo dell' inquisizione, non pertanto quel tribunale segreto esisteva, e trovava ovunque carceri e torture. Tralasciava però di dirvi che la residenza del S. Ufficio, per porla, dirò così, al coperto d'ogni colpo di mano, venisse esso per parte della moltitudine o dei Francesi, era stata trasportata nell'interno del palazzo Vaticano, abitato dal papa, e guardato dalle guardie svizzere, ed ove non è quartiere pei Francesi. Là dentro, come in una sicura fortezza quei reverendi padri Domenicani alzano il tribunale, e loro è stato accordato un

---

ritorce contro di te e ti schiaccia. Hai allagato di sangue la tua patria, e l'iniquità ripullula da quel sangue più vigorosa e copre la terra.

« Ecco il mio impero... l' impero della solitudine e del silenzio. — Perchè risplendi, o sole, con tanta pompa su questo sepolcro di una nazione illustre? e quando il tuo raggio fecondatore che tutto ricrea rianimerà la razza avvilita che mi circonda?... Ahi, terra maledetta! tu non sai dare altro al presente, che tiranni e schiavi, schiavi e tiranni: l'alito di Dio che qui tutto compenetra visibilmente, e si avvolge di quest'aere como di un manto, par che solo più non illumini la creta umana e questa società scompigliata. Malgrado i mille profumi di fiori che salgono al cielo come un incenso, malgrado queste aurette mormoratrici che volano da' monti al mare e da un mare all' altro intorno diffondendo la frescura e la vita, malgrado i tuoi splendidi zaffiri, o cielo della Magna Grecia, io veggo il popolo che qui si annida agitarsi nelle tenebre come una massa disciolta, cadavere di un'antica e grande nazione abbandonata dallo spirito. Noi somigliamo ai nostri padri, come somigliano all'eroe ucciso in battaglia i vermi ne'quali si trasmuta la sua spoglia mortale. »

Nascose la faccia tra le mani, e, forse la prima volta nella sua vita, egli pianse. — Chi può scrutare l'abisso di un' anima siffatta in quell'ora di abbandono? Infine rialzò il viso mormorando. — Ho risoluto! — e discese nel sotterraneo.

III.

Ho lasciato il duca solo e come sepolto nelle caverne della montagna. Già le torcie erano vicine a morire. Egli si aggirò qualche tempo sotto quelle umide volte, per quegli aditi oscuri e profondi, finchè, spento ogni lume, appoggiò le spalle ad un masso, incrociò le braccia sul petto, e piegò la fronte abbattuta.

La stanchezza lo vinse e si addormì; ma che sonno! che sogni! Ora gli sembrava di essere trascinato da uno spettro sotto la terra in un abisso oscuro ed immensurabile; ora di correre a cavallo nelle foreste seguito da presso da banditi; e poi ravvisare, voltandosi, invece di uomini vivi, tanti scheletri umani avvolti in bianche lenzuola, sopra destrieri sfrenati: e quei morti erano le sue vittime. Ovvero gli pareva di stare innanzi ad un tribunale misterioso, composto di giudici strani sotto l'aspetto di monaci, e appariva per accusarlo il fantasma del vecchio padre, che senza profferir parola additava colla mano il cranio insanguinato ed infranto.

Scosso con violenza, aprì gli occhi trabalzando; e, ad una pallida luce che scendea dall'alto, vide innanzi a lui, ritto ed immobile, il re Marco. — Pensò che volesse ucciderlo, e cominciò a mormorare una preghiera; ma invece il fratello lo prese per mano, ed a passi rapidi, lo trascinò per oscure vie fuori della spelonca, sempre in silenzio. — Usciti all'aria aperta, sotto alcuni alberi ove era un cavallo già sellato e pronto, disse il bandito:

« Ritorna al tuo castello, o nella reggia del vicerè, o nella corte del re di Spagna. — Ti condanno a vivere ». —

E sparì subitamente. Immagini il lettore la maraviglia del duca.

Conclusione.

La memoria del re Marco è viva nel popolo calabrese delle montagne, e il suo scheletro in piedi, con una corona di ferro su la fronte. si può tuttavia osservare in Cosenza nel cimitero sotterraneo di una chiesa. Quel nome restò scolpito nella fantasia della plebe come il tipo e l'ideale poetico del bandito, eroe del popolo nel medio evo, che difende i servi oppressi contro i baroni oppressori, e, rifugiato nelle foreste, si ribella alla legge imposta dallo straniero.

Secondo la tradizione, e come alcuni conchiudono dall'esame dello scheletro, fu uomo di forza erculea e maravigliosa. Certo è, io dico, che non fu un uomo volgare, se ebbe tanto genio e tanta fortuna da frenare in quel secolo un' aristocrazia potentissima, e protestare colle armi alla mano per molti anni contro la dominazione spagnuola.

Forse, se quell' uomo fosse nato a Roma nell' epoca delle guerre civili, sarebbe stato o uno Spartaco, o un Mario, o un Catilina; nato in Calabria nel secolo XVII non fu che un bandito. Spero che il lettore non sorriderà di questi paragoni. Che possono fare gl'individui, qualunque sia il loro genio, se non sono strumenti di un gran popolo e di una grand'epoca?

Finirò con trascrivere un antico canto popolare, che tradussi dal dialetto, e che s'intitola:

Lo spettro del re Marco

I.

Il ciglion della montagna
Fosca nube circondò,
Tutta scura è la campagna,
Cupo il tuono rimbombò.
Fuggi fuggi, o viandante,
Qui non colgati la sera,
Che lo spettro del *brigante*
Suole uscir colla bufera.

Sul comignolo del monte
Che la nube circondò,
Minacciosa la sua fronte
Spesso spesso egli innalzò.
E fra' lampi si sprigiona
Dall'aereo vestimento,
Ed ha scettro ed ha corona
E regale il portamento.

II.

Spesso appare su bruno destriero
In sembianza di antico guerriero;
Come augel che si slanci nell'alto
Da quel monte egli emerge di un salto.
E dall'orto ciglione si gitta,
Come strale, al ciglion più lontano,
La visiera sugli occhi confitta,
E una fulgida spada alla mano.
Lascia in cielo una traccia di foco;
Vola e parla; e ne suona ogni loco.

III.

« Ho deposto l'oscuro mantello,
Nella tomba ho trovato un cimiero,
Ho cangiato nel brando il coltello,
Da bandito son fatto guerriero.
« Al segnale cho Dio mi darà,
La mia voce ne' boschi si udrà,
Pari al suon dell'angelica tromba
Cho fa i morti balzar dalla tomba.
« Spingerò questo bruno destriero
Col fragore di mille tempeste;
Al mio grido di pugne foriero
Popolate saran le foreste.
« Ma deposti gli oscuri mantelli,
Ma cangiati ne' brandi i coltelli,
Ma coperti di mille cimieri
I banditi saranno guerrieri. »

B. M.

recondito appartamento che guarda sopra una corte deserta, ove non penetra anima viva, dietro il cortile detto de'pappagalli. Senza una guida che ben conosca il locale, non è possibile nè penetrare, nè uscire da quelle stanze, tante sono le scale, i passaggi occulti, i corridoi che bisogna oltrepassare. Ivi, secondo ogni probabilità sono anche le carceri, perocchè in quei lunghi ed oscuri androni sono molte celle chiuse da porte ferrate e numerate e guardate da atletici inservienti o laici, nè mancano camere oscure, pavimenti di legno assai dubbi, e tutto ciò che può imprimere terrore nelle vittime o nei testimoni, che entrati in quel laberinto mal si procurerebbero un'uscita senza chi li riponesse all'aperto e alla luce. Quando i membri di quel tribunale vogliono o interrogarvi od arrestarvi, non mandano già intimazioni in iscritto o gendarmi; si riserbano questi mezzi contro i renitenti, ma vi vedete presentare un incognito che pulitamente vi avverte che il S. Ufficio desidera vedervi, e niente più. Se voi fate delle osservazioni, il garbato incognito vi soggiunge che sarà meglio per voi non mancare all'appuntamento. Giunto nel primo cortile trovate un prete che vi accompagna; e se siete chiamato come testimonio vi riconduce fuori. Quando siete alla presenza dell'inquisitore che ha per segretario un prete, vi si fa giurare sull'Evangelio di dire la verità, venite interrogato, e le dimande e risposte si scrivono in latino. Finito un lunghissimo interrogatorio vi si fa giurare pure sul Vangelo di non dir nulla di quanto avete veduto od inteso. E così in mezzo alla crescente civiltà, se abbiamo tribuuali politici che gareggiano in crudeltà ed illegalità con quelli del medio evo, non manchiamo di tribunali religiosi, siano de' vescovi, civili e criminali, siano dell' Em.° vicario, siano del S. Ufficio, che mantengono nel bel mezzo d'Italia e forme e modi e procedura niente inferiore a quella dei secoli i più barbari. E per dimostrarvi a che punto costoro vogliano a poco a poco ricondurci, vi basti conoscere un fattarello.

Alcuni giorni sono di domenica nella chiesa di S. Girolamo della Carità tenuta dai P. Filippini, aveva predicato il P. Salvatori della stessa congregazione. Finita la predica si rivolse al popolo presente pregandolo caldamente di volere orare in favore di due giovani infelicissimi, i quali avevano venduta la loro anima al diavolo !... e che la Dio mercè erano già iu via di conversione. Questo fatto che fece stupire ogni persona e che non meritò fede nè dalle vecchie nè dai bambini, mi sembra che sia superfluo commentarlo.

Il santo padre si è degnato in questi giorni di accordare la grazia dell' esilio al giovane romano Ulisse Sabatini implicato nel famoso processo detto del Bengal. Condannato con alcuni suoi compagni dal tribunale di Consulta a 20 anni di galera, il papa commutò questa pena favolosa con l'esilio; oggi ha voluto con un bel tratto di clemenza, che il detto giovane potesse ritornare in patria, e riunirsi alla sua famiglia. Quando il papa si sottrae per un momento all'influenza del suo primo ministro torna sempre ad essere Pio IX primo, come l'appella il popolo allorchè vuol distinguerlo dalla seconda parte del suo pontificato, assai ingloriosa.

Nel prossimo concistoro di dicembre verrà dato il berretto cardinalizio all'arcivescovo di Vienna Rauscher per gratificarlo del conchiuso concordato di cui i clericali menano gran vanto, ed al nunzio a Lisbona monsignor Di-Pietro; dei gesuiti Perrone e Passaglia non se ne parla più. »

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — S. M. con decreti delli 19 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato conferire il Gran Cordone dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, a monsignor D. Alessandro Varesini, arcivescovo della diocesi di Sassari; e la croce di cav. del prefato Ordine alli signori, sacerdote D. Alessandro Vogliotti, canonico della Metropolitana di Torino; e dottore in medicina Gio. Batt. Pescetto. *(Gazz. Piem.)*

— La *Gazz. Piem.* ha un elenco di 18 pensionati nell'udienza reale del 19 corrente.

— Il Consiglio universitario nella sessione delli 23 e 24 cerrente ha sanzionato la proposta fatta dalla commissione esaminatrice pel concorso di aggregazione al collegio di filosofia e di lettere (classe di lettere) concedendo una menzione onorevole al sig. professore Camillo Orcurti, applicato al museo d'antichità ed egizio per la parte egizia, il quale sebbene abbia ottenuto negli esami di concorso l'idoneità, non può essere ammesso all'aggregazione per esservi un solo posto. Ha pure mandato comprendersi nell'elenco dei giovani che si sono distinti per studio e diligenza nell'anno scolastico 1854-55 lo studente del 4° anno di leggi Carlo Desio.

— Sappiamo che il municipio torinese, per far cessare i lamentati abusi, ai quali dava luogo nell'esercizio delle vetture cittadine la fissazione del *maximum*, e per cercar modo di poter ottenere a miglior mercato e con maggior esattezza il servizio delle medesime, ha determinato di togliere il *maximum*, accordando ai concessionari intiera libertà nel fissare la loro tariffa sperando che in questo ramo d'industria si facciano pur anche sentire come negli altri i benefici influssi della libertà.

Il sindaco impertanto avrebbe fatto facoltà a partire dal 1° prossimo dicembre ai concessionari delle vetture cittadine di fissare essi medesimi il prezzo dei servizi tanto a corsa, che ad ora, tanto generali, che speciali, obbligandoli solamente a tenere nella vettura la tariffa dei prezzi da essi fissati, e perchè possano maggiormente agevolare in questi i prezzi, ha permesso la distinzione delle corse in semplici ed intiere, annoverando come semplici le corse da qualunque punto della città ai primi viali di circonvallazione; ed intiere quelle che oltrepassando quei viali, si recano sino alla cinta daziaria od in siti in questa inchiusi.

GENOVA, 26 *novembre*. – Ieri mattina dopo le 7 un'avvenente donzella di civil condizione e d'anni 18 si precipitò da una finestra del quinto piano di una casa posta all' angolo delle vie S. Vincenzo e Colombo. Dopo due ore la poveretta cessava di vivere. È questo nel breve giro d' un anno il quinto esempio di tal genere di suicidio in giovani donne. La donzella prima di mettere in atto il suo fatale proposito aveva per un delicato senso di pudore indossato i calzoni. Questo nuovo doloroso avvenimento che rivela una specie di epidemia morale, ci richiama alla memoria quanto accadde all'antica Corinto, in cui verificandosi frequentemente simili casi, i magistrati giudicando impotente ogni altro mezzo, ordinarono che i cadaveri delle fanciulle che avessero posto fine ai propri giorni sarebbero stati esposti nudi sulla pubblica piazza. I suicidii cessarono. Nel rammentare questo fatto storico a comprovare quanto sia potente il senso del pudore negli animi bennati, anche travolti dall'impeto delle passioni, siamo ben lungi dal consigliare l' adozione di un editto eguale all'accennato. Il rinnovarsi così frequente di tali atti di disperazione costituisce per altro un fenomeno morale non immeritevole dello studio dei pensatori e specialmente dei cultori dell'arte salutare. (*Stampa*).

VERRES. — Scrivono all'*Espero*:

« Il signor Valleise Giacomo, primo tenente di questa milizia nazionale, si presentò al parroco per battezzare una propria figliuola, chiamando a padrino di essa il proprio padre, uno dei consiglieri comunali che intervennero alla presa di possesso ed alla compilazione dell'inventario di una casa religiosa di questo comune. Il parroco ricusò d'accettare per buono un tale padrino. Il Valleise richiese allora il sindaco di accompagnarlo dal parrooo, a cui domandò spiegazioni del suo rifiuto e fece preghiera che almeno accettasse per buono a farla da padrino od il giudice o l'esattore. — Peggio che peggio. Il parroco, senza volere in alcun modo spiegarsi intorno ai motivi di rifiuto, rispose netto: *nè l'uno nè l'altro.* — Il sindaco gli fece notare l'atto di sconvenienza che commetteva, ed osservò come non fosse uso nel paese di far battesimi senza un padrino; al che il parroco ribattè: *ciò non vi riguarda.* — A questo punto il Valleise, stanco delle ripulse del parroco, si determinò a far battezzare in casa la neonata davanti a testimoni; e indi, stesone un verbale, lo portò al sindaco con tutti i recapiti voluti dalla legge per operare un'annotazione sullo stato civile. —

Che cosa saprà rispondere ora il parroco di Verres, non sappiamo: questo bensì ci pare, che il Valleise abbia trovato il modo più semplice per sottrarsi alle strane esigenze pretine, pur rispettando quei dogmi a cui per antica fede è vincolata la sua famiglia. Egli fece di più: porse un utile esempio che ad ogni caso speriamo troverà, in pari circostanze, brav imitatori.

Ciò però non isdebita punto il governo dal provvedere sollecitamente allo stato civile. Il fatto di Verres è una novella prova della necessità di fare quanto non si volle o non si seppe compiere or fanno tre anni ».

PARIGI 25 *novembre*. — Il giornale dei *Débats* annunzia la morte del conte Molé avvenuta alla sua residenza di Champlâtreux il 24 corrente, in seguito ad un colpo di apoplessia mentre pranzava col conte di Montalembert e il sig. de Falloux. Il vescovo d'Orléans aveva lasciato il castello di Champlâtreux il mattino. Il conte Molé, membro dell'Accademia francese, aveva 75 anni.

PRINCIPATI DANUBIANI. — I vari prezzi delle derrate dei Principati Danubiani che pubblichiamo qui appresso valgono a dimostrare che le risorse non mancherebbero al certo ove si dovesse aprire una campagna da quelle parti.

Il grano di prima qualità che trovasi a Kalafat, vendesi a 150 piastre, la piastra equivale a 37 centesimi, (55 fr. e 5 cent.) ogni 500 kilogrammi. Il grano di seconda qualità ad Oltenizza si vende a 125 piastre (46 fr. e 25 cent.) Una terza qualità mista di segala si vende a 100 piastre (37 fr.). E ancora questi sono i prezzi di compera e di vendita agli scali del Danubio. Comperati sul luogo di produzione i grani si pagano 20 piastre di meno.

L'orzo, il cui approvvigionamento è abbastanza considerevole, dice un corrispondente, per supplire ai bisogni di tutta Europa, costa 50 piastre agli scali e 35 piastre sul luogo. Il grano d'India vale 70 piastre; i fagiuoli 35 piastre (12 fr. e 95 cent.) ogni 125 kilogr.; il fieno 35 piastre ogni 720 kilogrammi.

Un bue grasso di 250 kilogrammi costa 200 piastre: un bue magro 100 piastre: un montone di prima taglia vendesi 20 piastre (7 fr. e 40 cent.): un pollo d'India 2 fr., una gallina 50 centesimi, una lepre, senza pelle, 50 centesimi. Un vino di buona qualità vale tre franchi ogni dieci litri. Il raccolto di quest'anno promette ancora una diminuzione di prezzo. *(Corr. Ital.)*.

STATI UNITI. — Il *Moniteur* pubblica alcuni importanti ragguagli sull'incremento progressivo, da alcuni anni in poi, della marineria mercantile degli Stati Uniti.

Nel 1845, gli Stati Uniti non possedevano se non 19,720 bastimenti della capacità collettiva di 2 milioni, 416,000 tonnellate, montati da 118,600 marinai: nel 1854 il tonnellaggio di quel paese ammontava a 4 milioni 802,902 tonnellate, il che comparativamente dà una cifra di 34,000 bastimenti, e suppone l'impiego di 200,000 marinai. Vale a diro, che nello spazio di dieci anni, l' Unione americana ha veduto raddoppiare quasi il numero e il tonnellaggio dei suoi navigli egualmente che il personale dei suoi equipaggi; o può affermarsi che la sua potenza commerciale si è accresciuta in una progressione quasi altrettanto rapida quanto quella della sua popolazione.

In questo effettivo totale di 4 milioni, 802,902 tonnellate, la navigazione a lungo corso vi era per 2 milioni, 333,829 tonnellate; il grande e piccolo cabotaggio per 2 milioni, 312,114, e la navigazione della grande e della piccola pesca per 146,168.

La statistica della costruzione marittima degli Stati Uniti non è meno istruttiva. Durante i 40 anni, decorsi dal 1815 al 1855, vi sono stati costruiti 4,303 bastimenti e barche di 1,000 a 1,200 tonnellate, 4,357 bricks e 18,913 schooners. Dal 1849 al 1854 uscirono dai cantieri dell' Unione quasi 1,400 navi a tre alberi, e il numero dei piroscafi costruiti dal 1823 al 1854 si eleva a 3726.

Gli stati del Maine, di Nuova-York, della Pensilvania, di Massachussets, di Maryland, sono quelli che posseggono i principali cantieri di costruzione. Nuova York è il grande cantiere di costruzione degli Stati Uniti. Epperò, il tonnellaggio, dimostrato da documenti ufficiali, il quale al primo gennaio 1800 era nel distretto di Nuova York di 133,859 tonnellate, ammontava il primo gennaio 1854 a 1 milione, 063,079 tonnellate, da cui risulta, nel corso di un mezzo secolo, un aumento di 600 0|0.

I legni degli Stati Uniti, destinati a trasportare in Europa mercanzie di gran volume e al loro ritorno conducenti gli europei che emigrano, hanno necessariamente maggiore capacità che i legni inglesi per e. o francesi, destinati quasi esclusivamente alla esportazione di merci di piccolo volume, benchè di gran prezzo.

La necessità di riunire alla condizione della capacità quella di una velocità che fosse in grado di gareggiare coi piroscafi, ha dato nascimento a quei numerosi clippers di 1,500 a 2,000 tonnellate, così eleganti nelle loro forme, e così bene disposti all'interno.

Quanto ai piroscafi, essi hanno una importanza affatto speciale e che si spiega anche più dai servigi a cui sono addetti che dal considerevole loro numero.

I piroscafi transatlantici, impiegati nel servigio regolare tra gli Stati Uniti e l'Europa, sono in numero di 20, appartenenti a sei compagnie e della capacità collettiva di 43,502 tonnellate. Quelli che fanno il servigio tra Nuova York, Nuova Orleans e la California, sono in numero di 30, appartengono a quattro compagnie ed hanno fra tutti un tonnellaggio di 46,836 tonnellate. Diciasette altri piroscafi, appartenenti a sette compagnie, sono impiegati al gran cabotaggio tra Nuova York e gli altri porti dell'Unione.

Tutti i piroscafi, addetti a questi vari servigi, formano un totale di 114 legni all' incirca e rappresentano un capitale di 250 milioni di dollari (1 bilione 280 milioni di franchi).

I marinai che montano questi bastimenti formano un totale di 14,000 uomini all' incirca, tra cui un quarto appartiene a marinai stranieri, originari la maggior parte dell'Europa.

Iscrizioni funerarie, in morte del cavaliere Rodolfo Gabrielli di Montevecchio, apposte intorno alla mole funebre innalzata il 20 novembre 1855 nella chiesa dei PP. MM. OO. di Fano nelle solenni esequie ordinate dalla famiglia:

(*Al tumulo di fronte alla porta.*)

Le spoglie mortali
Di Rodolfo Gabrielli dei conti di Montevecchio,
Cav. Mauriziano, Comm. dell' Ord. mil. di Savoia
Al regg. equestre Piemonte Reale già colonnello
Nelle milizie sarde in Crimea
Maggior generale di brigata,
Affranto da scitico piombo
Il 16 agosto 1855 ai colli della Cernaia,
Riposano alla remota Balaclava
Ma la rinomanza di Lui
In patria, e dove è sacro il sangue dei generosi
Propugnanti l'Europea Civiltà,
Vincerà il silenzio de' secoli;
Perchè l'intrepido, perseverante, infaticabile
Nelle prospere sorti e nelle avverse
Sempre l'onore alla vita prepose.

———

Nato il quindecimo marzo 1802
Morì 12 ottobre 1855 nel 53° anno di sua vita.

(*Al destro lato del tumulo.*)

La spada che imbrandì giovinetto
Fra tempeste di popoli e di regni
Incontaminata nella sua destra rifulse,
E il giuro dato alla Croce Sabauda
Eroica morte
Non mobilità di consiglio disfece.

(*Al sinistro lato.*)

Equanime nelle battaglie
Non invanì nei trionfi di Goito
Ne' scompigli di Novara non invilì;
Ma ottenebrato o corusco
Salutò impavido l'Astro d'Italia
Con la fede degli Avi, con la virtù degli Eroi.

(*Di fronte all'ara maggiore.*)

Abilissimo condottiero di guerra
In pace padre benevolo,
Legando ai fratelli d'armi
L'assisa di campo madida del proprio sangue
Donò con quella ai suoi cari
Il pegno estremo di amore,
Poi riparò rassegnato
Sotto l'ali del perdono di Dio.

(*Sulla porta del tempio.*)

A Rodolfo conte di Montevecchio da Fano
Maggior Generale Piemontese in Crimea
Negli odierni campeggiamenti
Primo olocausto del valore italiano
Esequie solenni
E fraterno e cittadino compianto.

———

20 novembre 1855.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Gli scorsi giorni vari fogli parlarono, ed in termini piuttosto ampollosi, di un uragano a Messina.

« Lettere di Messina 23, giunte col vapore di stamane, spiegano il fatto. Il giorno 13 un uragano ed un diluvio di pioggia, con furia inaudita distrussero le strade conducenti a Messina, e fecero vari guasti nelle povere case di due quartieri. Il 18 e la notte al 19 il fenomeno spaventoso si rinnovò con eguale furia. Falso è che distruggesse (come stamparono) parte della città; ma il danno maggiore consisteva nella distruzione totale delle strade, per cui la città si trovò 4 o 5 giorni isolata ed in rischio di vera fame, essendo stati portati via o guasti vari depositi di granaglie. Il governo e il decurionato nulla fecero per sollevare il popolo. »

BORSA DI TORINO *del* 28 *novembre*.
1849 5 0|0 G. p. e M. 84 75.
Banca nazionale G. p. pel 30 novembre 1165. M. 1167.

BORSA DI PARIGI *del* 27 *novembre*.

in contanti. — in liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0 » » 65 80 65 60
» » 4 1|2 p.0|0 91 » 90 50 » »
F.Piem. 1849 5 p.0|0 85 25 85 » » »
Id.Roth. 1853 3 p.0|0 » » » » » »
Consolidati inglesi » » 88 7|8 » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore.
SEBASTIANO FRANCO Proprietario-Gerente.

Mali di gambe. — Il sig. Raffaele Valero, di Siracusa, pativa dopo 6 anni una gonfiezza nelle gambe, che più particolarmente nell'inverno l'impossibilitava di ogni movimento. Vanamente avea impiegato tutti i rimedi, che gli indicavano, sino ch'ebbe ricorso all'Unguento Holloway, il quale fece sparire la gonfiezza rinforzando le gambe e dando loro tutta la fosza che per la malattia avevano perduto.

LE PILLOLE ALTERATIVE
ANTISIFILITICHE
del Dottore SMITH
della Facoltà Medica di Londra

Sono il rimedio più efficace, più comodo e più pronto che esiste per guarire qualunque malattia venerea, recente ed antica. Senza eccitare salivazione, indebolire il temperamento, distruggere la costituzione nè cagionare veruno degli inconvenienti che soglionsi conseguire alle cure ordinarie, esse guariscono i mali più inveterati ed i più ribelli. Non obbligano l'ammalato a trascurare i suoi affari nè a privarsi de' suoi divertimenti, e nel medesimo tempo lo guarentiscono dagli effetti delle cure mal dirette ed illusorie. Ogni scatola è coperta di un manifesto con istruzioni così precise e così chiare che ciascheduno, dell'uno o dell'altro sesso, è certo guarirsi seguendole.

Depositi: Alessandria, Basilio, *depositario generale* — Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, — Cuneo, Cairola — Casale, Manara — Asti, Ceva — Savigliano, Calandra — Pinerolo, Bosio — Arona, Pirinoli G. B. — Alba, Bondonio — Savona, Ceppi — Intra, L. Caccia — Vercelli, Lavini — Voghera, Ferrari — Ciamberi, Salme — Saluzzo, Ferrero.

COLLE LIQUIDE. Queste colle (brune o bianche) si adoperano fredde. Esse servono per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli. — Prezzo dei *flacons* cent. **70** e L. **1 30**. — Depositi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9, Torino.

À VENDRE

Deux **magnifiques glaces**, jumelles, premier choix N. 1 de la Manufacture impériale de St-Gobin, mesurant trois mètres cinquante centimètres, sur deux mètres cinquante de verre; ornées de leurs cadres, moulures modernes, de 18 centimètres de largeur.

S'adresser à M. SCHNEIDER, rue Alfieri, 24.

Pastiglie Anti-Catarrali

per facilitare l'espettorazione, e guarire in breve tempo tutte le **Tossi** *Catarrali, Saline, Convulsive e Reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, num. 19. Quivi trovansi pure le *Cartoline Vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose. — Prezzo L. 1 50.

PLUS DE TUYAUX DE FUMÉE
Calorifère fumivore-portatif
sans tuyau

fonctionnant 12 heures sans avoir besoin d'être rechargé. — *Brevet d'invention de 15 ans.*

Prix du n° 1 fr. 80	Prix du n° 3 fr. 150
» 2 » 100	» 4 » 190

N.B. *On peut les placer sur des tapis ou planchés sans crainte de les brûler.*

Seul dépôt en Piémont, chez M. FRANÇOIS GIRIBON, Commissionnaire, rue de l'Archevêché, N. 9, Turin.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

Sciroppo di Scorze d'Arancie amaro

SCIROPPO LAROZE. Guarigione delle malattie nervose col mezzo del Sciroppo di scorce d'Arancie amare, tonico anti nervoso, approvato dall' Academia di Medicina e dalla scuola di Farmacia. Risulta di esperimenti fatti che in tutte le latitudini il Sciroppo Laroze ha sempre prodotti i migliori effetti per le affezioni nervose; ammalati e medici l'hanno costatato sommamente utile per la debolezza di stomaco e degli intestini, atto a regolare le funzioni e ristabilire la digestione; allontana le costipazioni, guarisce la dissenteria, dissipa la gastrite cronica, paralizza il languore, previene lo scadimento e accelera la convalescenza. Il successo ottenuto nel mondo medicale ha suscitato la cupidità dei contrafattori quali vendono sotto il nome e firma Laroze il cattivo loro prodotto; per distruggere questa vergognosa industria, ha modificato l'autore la marca di fabbrica. Attualmente ogni bottiglia del vero Sciroppo Laroze vien esteriormente involta in una stricia gialla *Ondata di Rosso*, che porta nella parte ondata, la stampiglia di J.-P. Laroze, e nella parte rossa le tre iniziali J.-P. L. in lettere capitali, sull' ultima delle quale si trova posto il bollo del governo francese che è d'uopo di esigere.

Depositi: Torino, *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19. — Nizza, *Dalmas*, depositario generale. E anche direttamente dal sig. *J. P. Laroze*, farmacista, rue Neuve-des-Petits Champs, N. 11, Parigi.

ACETO DA TOELETTA

Brevetti	DI	**Esposizioni**
DI INVENZIONE	**G. VINCENZO BULLY**	DELLA
e di perfezionamento	**a Parigi**	Industria Francese
1809 e 1813	*Rue Saint-Honoré, N. 295*	1825, 1827, 1849

Questo aceto, di cui è grande il credito in Francia, è il solo che offra al pubblico, come garanzia, dei sinceri brevetti ottenuti sui rapporti di commissioni scientifiche e da più di 70 anni di prove e successi sempre maggiori.

Questo è il tipo degli aceti da toeletta, ed ha sostituito l'uso dell'acqua di Cologna ed altre acque alcoolizzate che corrodono e induriscono i tessuti. Ha un odore il più fresco e il più grato; ammorbidisce e nutrisce la pelle, le ridona la sua bianchezza e la sua morbidezza splendente; toglie l'ardore eccitato dal rasoio, e si adopera a tutti gli usi della toeletta. Si adopera pure nei bagni generali o locali — Contro i mali di capo e le emicranie (specialmente nel caso di bagno senapato ai piedi alla dose di un terzo di boccetta) — Per depurare l'aria neutralizzandola, e preservare dalle influenze epidemiche, ecc., ecc.

Prezzo della bottiglia, franchi **2**.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

In Vendita

presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, Torino, via Beata Vergine degli Angeli, N° 9,
e presso i principali Librai:

I BILANCI E LA RIFORMA DELLE IMPOSTE
PER *ANDREA MENEGHINI*

Un Opuscolo grand'in-8° **L. 1 20.**

Spedizione in provincia allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato al Direttore del suddetto Uffizio.

Presso l'UFFICIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, numero 9, Torino

AGLI AGRICOLTORI

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

AI PROPRIETARI DI CASE E STABILIMENTI LOCATI

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le Esazioni, le Spese ed il Bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Spedizione nelle Provincie *franca di porto* mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata indirizzato al Direttore del suddetto Uffizio.

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. **12** *— L.* **15** *— L.* **20** *— L.* **25** *— L.* **30**, *ed oltre.*

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

UNGUENTO HOLLOWAY.

Privilegiato per i Governi di Sardegna, Napoli, Modena, Toscana, e gli altri Stati dell'Italia, dell'Europa, ed America.

Raccomandato dai più notabili Dottori di tutti i paesi.

La Chirurgia non ha presentato finora nessun rimedio che paragonar si possa con questo ammirabile Unguento. Ha una tale assimilazione tra esso ed il sangue, che identificandosi con questo fluido vitale circola con esso, rimovendo le materie morbose, purificando e curando le parti inferme, dissipando i tumori, sanando le piaghe, le ulceri, e mentre che nelle malattie della pelle, fa espellere per i pori la materia morbosa da cui le affezioni cutanee sono cagionate.

Le scrofole, i cancheri, i tumori, i mali nelle gambe, le articolazioni rigide, sono infallibilmente guarite per l'uso di questo Unguento, e anche la gotta, il reumatismo, la paralisia, il ticchio doloroso ecc.

In Roma il dottor Alessandro Alfreducci, informato esservi una Cassa dei medicamenti Holloway in dogana di Ripa Grande, procurosi sovente il permesso dalla S. Consulta di Sanità, per estrarne certe quantità per guarire i suoi ammalati, impiegando sempre quest'Unguento con ottimo successo.

Tanto il detto medico Alfreducci, quanto il chirurgo D. Biggioni ed il farmacista Maggi, e molti altri delle stesse professioni, hanno dichiarato sovrano questo rimedio per molte classi di malattie.

L'Unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emorroidi	Infermità del fegato	Reumatismi
Enfiagioni in generale	— di qualsiasi specie	Scabbia
— glandulari	Infiammazioni interne ed esterna	Scottature
Eruzioni scorbutiche	Lombaggine, ossia dolor di reni	Tigna
Fistole nelle coste	Mal di mammelle	Tumori in generale
— nell'addomine	— di gambe	— sulle lingue
— nell'ano	Morsicature di rettili	— su qualunque altra parte del corpo
Gengive enfiate	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro	Vene torte o nodose delle gambe.
Granchio		
Infermità cutanee		
— delle articolazioni		
— delle anche		

Quest'Unguento si vende agli stabilimenti generali dell'autore, in Londra, Strand 244, ed a New-York, Maiden-Lane 80; e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti dove è smercio di medicamenti.

Ogni vasetto è accompagnato di un'istruzione in italiano indicante il modo di servirsene.

I vasetti si vendono a 1 fr. 60 c., 4 fr. 20 c.; 6 fr. 40 c.

Il deposito generale stabilito dall'Autore è a Nizza presso il Farmacista A. Dalmas; a Torino, Fratelli Fresia; a Genova, Molfino e Gandolfo, e C. Bruzza; a Ciamberì, Dumas e Guères; ed Alessandria, Basilio Tommaso; a Livorno, H. Dunn; a Messina, W. e F. Rickerds; a Napoli, W. S. Smith; a Bologna, A. Calari; a Trieste, J. Serravallo; a Venezia, J. Cavalieri; a Firenze, Fortunato Pieri; a Milano, Perelli, Paradisi e Comp.; a Brescia, L. Gaggia; a Ginevra, J. F. Olivet; a Lugano, G. Uboldi; a Modena, Bernardoni e Comp.

Aosta, fratelli Gallesio.

AI MECCANICI, CARPENTIERI, ecc. GIUSEPPE FENN, 105, Newgate Street Londra — fabbricante di lime e d'istrumenti per meccanici, d'ogni sorta, per falegnami, intagliatori, e altri; dentisti, armaiuoli, orologieri, orefici, bisottieri; tiene presso di sè ordigni da tornitori, seghe circolari ed altre di ogni sorta; istrumenti da minatori e da scavatori di pozzi. Scatole *(Nécessaires)* di ordigni al prezzo di L. sterline 1, 10, 0; L. st. 2, 10, 0; L. st. 4, 0, 0; L. st. 5 e oltre. Egli è pure fabbricante brevettato di un' *trapano a ingranaggio*. — Pei programmi e schiarimenti dirigersi *all' Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arco, N. 12, Torino.

L'AMICO DISCRETO *Cause segrete dei mali dovuti a se stesso.* Opera pratica sul rifinimento delle forze fisiche e morali, seguita da osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 180 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 10 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo e secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente che fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino*, al prezzo di L. 2 — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado e d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo L. 15 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 45.

Essenza estersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue. — Prezzo L. 15 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 45.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 40 — 5 60 — 13 75.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista BONZANI, *via Doragrossa, N. 19, Torino.*

AVVISO.

Si desidera trovare una persona che possa disporre di un piccolo capitale per essere interessata in un affare industriale, tutto di attualità, privilegiato negli Stati Sardi e che presenta grandi ed immediati vantaggi tanto per la sua urgenza quanto per la sua natura ed economia.

Detta persona, se lo desidera, potrà occupare nella stessa impresa un impiego molto conveniente.

Dirigersi per gli schiarimenti, con lettera *ferma in posta a Torino*, alle iniziali **E. B.**

AUX VILLES DE FRANCE

il più gran **Magazzino di Novità** di Parigi, 51 via Vivienne, e via Richelieu 104; interpreti per tutte le lingue; **prezzo fisso** marcato in cifre conosciute.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI,
Via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

CORSO
DI
ECONOMIA POLITICA
PER
FRANCESCO TRINCHERA

due grossi volumi grandi in-8°

L'*Uffizio Generale d'Annunzi* avendo acquistato dall'editore un numero di copie della suddetta Opera, è in grado **esso solo** di offrirla al prezzo di L. **12** invece di L. **16**.

Spedizione in provincia franca di porto contro vaglia postale di L. 12 all'indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.

Presso la Libreria DEGIORGIS via Nuova, N. 17

È uscito il 3° ed ultimo volume

DELLA

STORIA MILITARE del PIEMONTE
DEL CAV. FERDINANDO PINELLI.

Prezzo dell'opera completa

3 grossi volumi in-12° e supplemento **L. 20.**

PENSIONE CIVILE e CAMERE MOBIGLIATE Piazza d'Italia, corte dell'albergo della *Rosa Bianca* scala a sinistra, quarto piano.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio

In oro	L. **33**
In argento dorato . .	» **23**
In argento	» **18**

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Avviso Interessante
per le persone che soffrono
DELLE ERNIE

Il rinomato rimedio di **Sebastiano Preisig** tanto conosciuto in Isvizzera ed in Germania, ove fu coronato dei migliori risultati, i quali oltrepassano tutto ciò che la medicina ha prodotto in questo ramo, guarisce in breve tempo le ernie recenti ed inveterate. Unito al rimedio si trova l'istruzione necessaria per la cura.

Per la guarigione radicale di un' ernia recente una dose può bastare, la guarigione radicale d'ernie inveterate ne esige più. Il preparato è totalmente inodoroso, per cui può essere usato senza fastidio per sè o per altri. Pienamente certo della utile efficacia del suo specifico, l'autore ne raccomanda l'uso a tutti quelli che soffrono di tal malattia, coll'intima persuasione che gli effetti gli confermeranno il pubblico favore.

Il prezzo d'ogni dose è di franchi 8.

Deposito presso Bonzani, farmacista, via Doragrossa, N. 19, Torino.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

Supplemento al N.° 290

DEL GIORNALE

IL PIEMONTE

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 7 pubblica un decreto imperiale, per cui le spese dei funerali dell'ammiraglio Bruat sì a Tolone come alla chiesa degl'Invalidi a Parigi sono poste a carico dello stato. I funerali dell'ammiraglio a Tolone furono celebrati il giorno 5 corrente.

Con altro decreto imperiale il contrammiraglio Bouët-Willaumez è nominato comandante in capo della divisione navale del Levante e del corpo di spedizione in Grecia, in surrogazione al signor Jacquinot, il quale è stato promosso al grado di vice ammiraglio. Con precedenti decreti era stato provveduto al comando supremo della squadra del Mediterraneo, che è affidato al vice-ammiraglio Tréhouart, e al comando supremo della squadra del Mar Nero, che è tenuto dal contrammiraglio Odet-Pellion.

BELGIO. — Nell'esposizione dei motivi del progetto di legge che stabilisce il contingente generale dell'esercito pel 1856, e il contingente di leva sulla classe della milizia per l'anno medesimo, il ministro della guerra nota che la legge 8 maggio 1847 avendo aggiunto un anno all'età dell'iscrizione per la milizia, non vi fu leva nel 1848, e che quindi il contingente generale dell'esercito si è trovato diminuito di una classe durante il periodo transitorio dal 1848 al 1856. D'or innanzi il numero delle classi del contingente generale sarà restituito a otto e fissato in 80 mila uomini. Questa cifra potrà in caso di bisogno essere portata sino a 100 mila chiamando sotto le armi i militi delle classi liberate. Il progetto di leggepre sentato alle Camere ha per iscopo di consacrare queste disposizioni e di fissare a 10 mila uomini il *maximum* della leva della milizia pel 1856. (*Indép. belge*).

— La sezione centrale, incaricata dell'esame del progetto di legge relativo allo stabilimento di un servizio regolare di navigazione a vapore tra Anversa e Costantinopoli con iscali facoltativi, si è riunita il 6 corrente sotto la presidenza del signor Delehaye. Essa ha conchiuso per l'adozione del progetto mandando al governo di negoziare colla compagnia concessionaria perchè il servizio regolare comprende il porto di Genova.

— Il ministro delle finanze ha nella tornata del 4 presentato alla camera dei rappresentanti un progetto di legge tendente a prorogare per un anno l'entrata libera nel Belgio del carbon fossile forestiero. L'esperienza ha provato, disse il ministro, che la soppressione temporanea dei dritti d'entrata sui carboni forestieri non ha recato pregiudizio alcuno all'industria interna del carbone. Inoltre, per quantunque tenue la quantità importata (56 mila tonn. nei primi 10 mesi del 1855) agevolò l'approvvigionamento di alcune località. E finalmente, nella crisi attuale importa di rimuovere al consumatore tutte le cause artifiziali che possono concorrere a render più caro il combustibile. (*Idem*).

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Gazzetta di Carlsruhe* (granducato di Baden) in data del 1 dicembre: « Il presidente d'età della seconda Camera, signor Rettig, ha pronunziato le parole seguenti nella prima tornata della camera il 27 novembre:

« Io apro la tornata, dando un saluto cordiale all'onorevole assemblea. Io non voglio qui farvi un lungo discorso. Io sono convinto che le nostre discussioni procederanno tranquillamente e regolarmente. È vero che alcuni stati tedeschi ci hanno dato l'esempio di discussioni di partito; ma noi seguiremo. Noi non vorremo neppure farci stromenti di qualsiasi partito, s'intitoli cattolico-tedesco, o nuovo *vecchio-luterano*, nè serviremo gli oltramontani, nè i partigiani o emissari di Kossuth o di Mazzini i quali non hanno ancora rinunziato ai loro disegni e sperano tuttora mettendo il mondo a soqquadro poterne uscire con fortuna, nè staremo cogli aristocratici dell'antica bicocca, i quali non cessano dal canto loro di voler rimettere su le antiche costituzioni senza pensare che i tempi non son più quelli. Andremo cauti eziandio nell'ammettere le proposte del partito detto di Gotha, benchè sieno fatte a buon fine e sagge, perchè noi abbiamo fatto tali prove, lo cui dolorose conseguenze non sono ancora scomparse intieramente. Noi esamineremo ponderatamente le proposte che ci verranno presentate, come si addice a uomini ragionevoli, indipendenti, ecc. ».

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna, 5 dicembro, alla *Gazz. di Milano:*

« Eccovi alcune notizie freschissime, che i giornali di Vienna stamperanno forse appena domani. In seguito ad una notificazione pubblicata oggi, è proibita l'esportazione e il transito dagli stati austriaci per la Russia e la Turchia, esclusi i Principati danubiani, di nitro, zolfo e piombo, com'è già proibita l'esportazione e il transito di armi e munizioni. È del pari vietata l'estrazione di cavalli, a datare dal 15 corrente.

La commissione istituita presso la banca nazionale per l'alienazione dei beni ceduti dallo stato alla stessa banca, incomincerà la sua attività col 1° di gennaio prossimo venturo.

È falsa la voce corsa qui ieri alla borsa, che il conte Valentino Esterbazy sia partito per Parigi, latore di proposte di pace per parte della Russia. Il signor conte dimora tuttavia a Vienna, e di qui non partirà che per recarsi a Pietroborgo.

Corre voce che il signor di Fonton, ambasciatore russo presso la corte d'Annover, ritornando da Pietroborgo, ove si è recato di questi giorni, ripasserà per Vienna. Si pretende, non so poi con quanto fondamento, ch'ei sia designato a succedere eventualmente al principe Gorciakoff nell'ambasciata di Vienna.

Il colonnello russo conte Nicolò Orloff (figlio) trovasi da ieri sera a Vienna. Egli venne ferito in un combattimento sul Danubio e perdette un occhio. Per rimettersi in salute imprende, unitamente a sua madre, un viaggio in Italia. »

DANIMARCA. — Le lettere di Copenaghen del 2 dicembre, pubblicate dai giornali tedeschi, annunziano che la Dieta danese, speciale alle isole e al Jutland, si è riunita il 1° dicembre.

La riconciliazione tra il re e il principe ereditario pare sia stata opera dell'ex-ministro conte di Reventlow-Criminil, al quale il re aveva affidato l'incarico di aprire col principe Ferdinando negoziazioni a tale scopo.

Quanto all'adesione della Danimarca all'alleanza occidentale, la visita del generale Canrobert, non avrebbe recato niun cambiamento nella politica del gabinetto danese, il quale continua a stare saldo nella sua risoluzione di mantenersi neutrale. Così, per lo meno, affermano le corrispondenze alemanne di Copenaghen 2 dicembre.

AMERICA. — Leggesi nel *Morning Advertiser*: « Il Congresso degli Stati-Uniti si è radunato la settimana scorsa a Washington, e le due camere hanno sentito lettura del messaggio del presidente Pierce. Questo importante documento officiale è atteso a Londra il 17 corrente; noi crediamo che vi si parlerà dei dissidii tra i due paesi. Il presidente terrà un linguaggio fermo, ma non bellicoso, riguardo all'invio che il governo britannico ha fatto, di una squadra nelle Indie occidentali senza informarne il ministro americano presso la nostra corte. Parlerà eziandio della missione attribuita a questa squadra. Non tacerà poi della piccola contestazione relativa agli affari dell'America centrale. Ma noi non crediamo ingannarci, affermando anticipatamente che niuna parte del messaggio presidenziale riguardante l'Inghilterra sarà tale da far nascere inquietudini intorno alle mutue nostre relazioni. Il messaggio è un documento steso per solito con molta cura e maturità. Esso viene sempre preparato una settimana prima della riunione del Congresso, ed è trasmesso colla posta alle principali città dell'Unione. Comunicazioni telegrafiche, partite da Washington, annunziano dappertutto il minuto preciso in cui viene letto il messaggio in Campidoglio. Allora secondo l'uso, un pubblico funzionario rompe nelle varie città il sigillo della sopracoperta del messaggio, e dà simultaneamente lettura del documento ai cittadini ».

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI 9 *dicembre, ore* 12.

S. M. il re Vittorio Emanuele è partito questa mattina alle ore nove e mezzo dalle Tuileries.

S. A. I. il principe Napoleone accompagnava la M. S. nella carrozza. Il grande scudiere stava allo sportello.

Il corteggio attraversò le strade e i *boulevards* circondato da numerosa popolazione che esternava con evviva e con acclamazioni la propria simpatia. Il corteggio era composto da sei carrozze di corte, preceduto dalle guide e dagli scudieri in grande tenuta e seguito dai granatieri, dai corazzieri e dalla guardia imperiale.

Pietroburgo 2. Una commissione composta di ingegneri è incaricata di redigere i piani di fortificazione di Pietroburgo e di Mosca.

Varsavia 8. Si scrive da Pietroburgo: La Baviera e la Sassonia hanno notificato il desiderio della conclusione della pace sulla base delle quattro garanzie.

Londra 8. Secondo il *Times* di ieri non si parla più della dissoluzione del Parlamento che sarà convocato il 31 gennaio.

Si annuncia che la banca commerciale di Odessa ha sospeso i pagamenti dei biglietti di cassa.

LIONE *domenica, ore* 1 20.

S. M. il Re Vittorio Emanuele arriverà qui questa sera *incognito*. Ripartirà a 10 ore per Ciamberi. Le autorità locali sono prevenute essere volontà del re che non vi sia alcun ricevimento officiale, nè parata di truppe.

Nulla è ancora deciso intorno alla congiunzione della via ferrata Vittorio Emanuele.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Berlino 7 dicembre.

La seconda camera ha nominato il suo presidento. I votanti erano 329: il conte Eulenbourg (destra) ebbe voti 187, e il conte Schwerin (sinistra) 138; quindi il conte Eulenbourg è stato proclamato presidente per le quattro settimane prossime.

Vienna 6 dicembre.

L'esportazione dei cavalli, del piombo, del nitro, dello zolfo è stata proibita per la Russia e per la Turchia, eccetto i Principati Danubiani.

Madrid 6 dicembre.

Il governo manda rinforzi nei possedimenti spagnuoli d'Africa.

Tosto che la discussione degli articoli della costituzione sarà terminata, il signor Olozaga tornerà al suo posto di ambasciatore a Parigi.

Il direttore dei telegrafi parte oggi per Parigi onde assistere alle conferenze che debbono tenersi in codesta capitale.

CRONACA DELLA BORSA.

Gli azionisti della società dell'acqua potabile dalla valle del Sangone, che hanno assistito alla terza adunanza generale del 26 maggio 1855 si dipartirono con molte speranze dopo la lettura del rapporto dell'onorevole ingegnere Despine. Ma quantunque sembri, che gl'ingegneri abbiano ad essere uomini pratici, unicamente intenti ai fatti ed alle cifre, tuttavia ci forniscono quotidiani esempi di una fervida immaginazione, quale di rado s'incontra nei romanzi: oltre ai piani fantastici, di cui sono fecondi, non v'è libertà poetica di cui non usino larghissimamente quando stabiliscono il termine o la spesa per compire un'opera. Noi non abbiamo mancato di disegnare le ombre al lucente quadro che si era presentato agli adunati azionisti; avevamo provato, e per verità la prova non era difficile, che senza danari non si poteva attivare l'opera della condotta dell'acqua a Torino: a nostro giudicio la prima deliberazione a prendersi era la chiamata regolare dei decimi: tutto il resto era futilità, e dissipazione. Nè la divisione delle azioni da L. 500 a 250, nè l'attribuzione degli interessi alle medesime faceva progredire d'un passo il compimento dell'opera.

Tutti i progetti degl'ingegneri, persino quello del castello idraulico da costruirsi sulla piazza dello Statuto, di cui l'amministrazione fece stampare la litografia, e che l'ingegnere Michela avrà disegnato nelle ore di perditempo sono giuochi di fanciulli, se insieme la società non andava radunando capitali per eseguirli.

Ai 26 maggio 1855, epoca dell'adunanza, gli azionisti avevano soltanto versato L. 549,177 79: l'amministrazione aveva però ancora in cassa L. 55,677 47; onde appena giungevano a mezzo milione le somme spese. Da questa premessa noi vogliamo indurre, che l'amministrazione avrebbe forse potuto interrogare gli azionisti se volessero lasciare infruttifera questa somma, e sospendere l'opera, sino a che fosse passata la crisi; ma poichè nessun azionista, e nemmeno l'amministrazione fece questa proposta, era dover suo raccorre denari dagli azionisti, onde ottenere buoni patti dagli imprenditori delle opere.

Ma l'amministrazione volle sciogliere il problema altrimenti: impose cioè all'imprenditore che le opere fossero compite prima di decembre 1855, e convenne che i pagamenti non fossero compiti sino al fine del 1857.

Questo proposito però dell'amministrazione era presuntuoso ed eccedente il suo credito. Se i tempi erano critici per gli azionisti, lo erano pure per gli imprenditori, onde era impossibile trovarne di tali, che volessero anticipare le loro opere due anni prima del pagamento. Inoltre, siccome gli azionisti non sono obbligati oltre al quarto decimo, così l'imprenditore non era a sufficienza guarentito del pagamento. Perciò due conseguenze: la prima, che i solidi imprenditori non avrebbero concorso all'appalto dei lavori; la seconda, che a chiunque l'impresa si rimettesse, nessuno senza l'assicurazione di enormi guadagni la avrebbe assunta. Ma non avessimo mai fatto queste osservazioni, che pure ricorrevano al giudizio di chiunque, sebbene poco pratico di affari! L'amministrazione se ne dolse assai, e prese a confutarci nella sua risposta: ora però, che a giorni dovrebbero essere le opere compite e l'acqua condotta a Torino non troverà indiscreta la replica.

Il contratto d'appalto ebbe il seguito che noi avevamo preveduto; gli azionisti hanno la consolazione di non aver pagato, e l'impresa aggiudicata dopo profondi studi del direttore, del comitato di direzione e del comitato d'arte si trovò tosto nel caso di non poter fare. Non tardò inoltre a manifestarsi che l'imprenditore non aveva fatto questo contratto che per guadagnarvi alcune migliaia di sterlini, come già gli era riuscito allorchè aveva per la società ordinato la costruzione dei tubi in Inghilterra. Al presente l'impresa dell'acqua potabile trovasi ceduta ad una casa di commercio inglese; ma se i lavori procedono come ne' mesi scorsi, avremo l'acqua potabile non al fine del 1855, secondo la promessa, non al fine del 1856, nè del 1857. La società si trova intanto incagliata da liti gravissime. A noi non tocca entrare nel merito di queste, ma ben possiamo lamentare che una società cominciata con tanta fiducia, un'opera, che tornava a vantaggio della capitale, ora per inesperienza dell'amministrazione versi in pericolo. In niuna società presero parte persone così distinte per impieghi, per opulenza come in questa. L'amministrazione stessa è formata di persone pregiatissime per onestà, per posizione sociale, per ingegno, per studi speciali, per ricchezze, ma unite insieme — lasciamo ai fisiologi spiegare l'anomalia — diedero l'esempio di assoluta incapacità. La sua inesperienza risulta da tanti fatti, che oramai ne sarà l'amministrazione stessa persuasa. Non seppe riscuotere i decimi, non vendere alla borsa le azioni dei renitenti al pagamento, non dare l'appalto delle opere in modo sicuro.

Non sappiamo se adunando gli azionisti, questi sarebbero così concordi come pel passato nell'encomiarla; ma quando così pur fosse, a tutti è noto, come si fanno le adunanze generali; gli azionisti non disdicono mai le speranze degli utili futuri loro annunziate, lusingandosi che ciò accresca il valore venale delle azioni; tanto più sono concordi coll'amministrazione se essa costituita di persone dabbene loro assicura di compir l'impresa prima che essi paghino.

Ma se l'amministrazione desidera veramente di dotare la capitale d'acqua potabile, se non vuole dissipare i capitali proprii e d'altrui, l'unico mezzo si è, che come nell'anno passato essa ha lasciato trascorrere l'epoca dell'adunanza generale, così in quest'anno l'anticipi, ed ivi rimetta a persone più abili la condotta della società. Non le

vale di scusa il voto degli azionisti, perchè essa fu avvertita dell'errore, in cui volle persistere, e perchè avendo contratto col municipio l'obbligo della condotta dell'acqua, essa ha dovuto non solo verso gli azionisti ma ancora verso il pubblico; non le varrebbe nemmeno l'asserire, che l'imprenditore mancò ai suoi impegni, perchè l'appalto, come fu concesso, non poteva riuscire a bene. E se per quest'appalto essa presumeva di compire prestochè tutte le opere in sei mesi, non potrà mai difendersi dalla negligenza in cui incorse per non averle compite in più di tre anni, che sono già trascorsi dal 20 luglio 1852, data della costituzione di questa società.

Fondi pubblici. — Ultima quota.

1849 5 0[0	85 75
1851 5 0[0	85 50

Fondi privati.

Banca Naz.	1175
Cassa comm. ed ind.	545

Strade ferrate.

Cuneo	517 50
Novara	466
Pinerolo	247 50

COMMERCIO DELLO STATO SARDO.

Il volume pubblicato dal ministero delle finanze intorno al movimento commerciale dell'anno 1853, ci fornisce importanti ragguagli per giudicare della condizione dei nostri cambi internazionali.

Per farci un criterio preciso ed equo del commercio bisogna ricordare le contingenze del nostro stato nell'anno a cui si riferiscono i prospetti. Nel 1853 il Piemonte era travagliato tanto dalla crittogama che ha ridotto pressochè al nulla il ricolto del vino, ciò che ha costretto il paese a ricorrere all'estero per quantità più considerevoli di grano ed ha potuto estrarre minor quantità di vini.

D'altra parte la costruzione delle strade ferrate e lo sviluppo delle manifatture ha dato all'introduzione dei ferri e delle materie prime per gli opificii tale estensione, che la somma finale del valore delle mercanzie importate doveva esserne accresciuta. Ma siffatto incremento lungi dall'additare scemamento di attività e regresso, ci sembra indizio non fallace di prosperità, poichè la materia prima, come cotone, lana, canapa e lino, metalli grezzi, generi per tinta, dovendo essere lavorata ed adoperata nello stato, ne consegue che quanto più aumenta l'introduzione, tanto più si vantaggia il paese del prezzo del lavoro fatto nell'interno.

Esposte queste brevi considerazioni, che ci sembrano necessarie per l'intelligenza dei numeri che addurremo, eccoci senza più a riguardare i risultati del 1853.

Il commercio internazionale si divide in *commercio generale*, che comprende tutte le merci entrate od uscite dallo stato senza distinzione d'origine o di destinazione, ed in *commercio speciale*, che abbraccia soltanto le merci entrate per consumo o che diedero luogo a contrattazioni nell'interno e le merci estratte nazionali o divenute tali in seguito di contrattazioni commerciali.

Il commercio generale, valore officiale, ascende:

	1853	1852
Importazioni	L. 333,942,414	332,655,951
Esportazioni	» 220,630,402	236,619,153
Totale	L. 554,572,816	569,275,004

Il commercio speciale è rappresentato dalle seguenti somme:

	1853	1852
Importazioni	L. 188,020,508	166,604,684
Esportazioni	» 95,014,264	89,426,753
Totale	L. 283,034,772	256,031,437

Queste cifre additano nel commercio generale una diminuzione nel 1853 in confronto del 1852 di L. 14,700,000, risultante soltanto nelle esportazioni; e per contro nel commercio speciale un aumento di 27 milioni, di cui 21 milione e mezzo nelle importazioni e 5 milioni e mezzo nelle esportazioni.

Se in luogo di considerare il valore ufficiale, consultiamo il valore dichiarato del commercio, risulta un aumento assai più sensibile. Diffatti il commercio speciale, stando alle dichiarazioni, ascende alle somme seguenti:

	1853	1852
Importazioni	L. 168,175,934	136,387,867
Esportazioni	» 101,070,226	85,561,382
Totale	L. 239,246,160	221,949,249

La differenza in favore del 1853 sarebbe quindi di 47,300,000 lire, di cui 31,800,000 per le importazioni e 15,500,000 lire per le esportazioni.

Secondo il valore ufficiale, le importazioni superarono nel 1853 le esportazioni di 93 milioni, e secondo il valore dichiarato di soli 67 milioni. Noi però ci atteniamo al valore ufficiale, siccome quello che è meno soggetto a variazioni, non perchè lo reputiamo il più corrispondente al valore reale.

Le importazioni e le esportazioni classificate secondo le venti categorie della tariffa doganale ed in ragione della loro importanza, si dividono nel modo seguente:

	Importaz.	Esportaz.
Sete e relat. manif. L.	19,659,170	42,767,429
Cotone e rel. manif. »	33,967,748	5,454,673
Cereali e paste »	22,341,283	10,877,609
Derrate coloniali, generi per tinta ecc. »	24,752,777	3,981,418
Bevande, acque, olii »	9,931,003	10,671,005
Lane e relat. maniff. »	18,110,754	699,614
Metalli »	15,341,862	939.559
Merc. chincagl. ecc. »	10,188,261	2,469,474
Bestiame »	3,844,770	4,416,444
Canapa, lino e relat. »	5,201,872	2,132,329
Grassina »	3,730,326	1,413,146
Legnami e lav. di legn. »	2,944,851	1,984,613
Frutti, semenze, ecc. »	2,620,015	2,232,929
Pelli »	3,296,520	1,221,573
Pietre, terre ed altri fossili »	3,428,809	817,349
Carta e libri »	1,345,534	2,370,485
Tabacchi »	2,093,071	43,524
Oro ed argento »	1,679,416	281,640
Vetri e cristalli »	1,798,695	120,207
Pesci »	1,743,771	119,244
Totale L.	188,020,508	95,014,264

Abbiamo veduto che in paragone del 1852 le importazioni aumentarono di L. 21,400,000 e le esportazioni di L. 5,580,000.

L'incremento deriva all'importazione, dalle sete per circa 11 milioni, dal ferro per L. 4,700,000, dalle derrate coloniali e generi per tinta e concia per 1,860,000, dai grani per 1,790,000, dal carbon fossile per un milione. — All'esportazione, dai grani per 2,337,000, dalle sete per 2,250,000, dai generi per tinta e concia ecc., per 1,879,000, dai bestiami per lire 1,210,000.

Il complessivo aumento delle esportazioni è di 10,340,000 lire per 15 categorie; ma altre cinque categorie presentano una diminuzione di 4,750,000, di cui 3,360,000 nei vini ed olii.

Allo stretto dei conti il 1853 presenta alle esportazioni una somma finora non raggiunta ed alle importazioni un aumento sensibile derivante quasi esclusivamente da maggior quantità di materie prime, di derrate coloniali e di cereali. La crittogama e la scarsezza dei ricolto dovevano accrescere l'introduzione dei vini e dei cereali esteri, e scemare l'uscita dei vini indigeni; ma, ad eccezione di queste cause che l'industria è incapace di rimuovere, il risultato del movimento commerciale del 1853 accenna una maggior attività industriale, che desideriamo si risolva in incremento di estrazioni. Confrontando il commercio del nostro stato nell'intervallo di dieci anni, troviamo un aumento ragguardevole nelle importazioni così di derrate coloniali come di materie prime per le industrie, di ferro e di carbon fossile, la cui introduzione, particolarmente di quest'ultimo, era insignificante prima della costruzione delle strade ferrate; ma troviamo del pari che dopo il 1844 le esportazioni non solo non erano aumentate, ma erano pure scemate per la concorrenza incontrata sugli esteri mercati. Egli è a vincere questa concorrenza che debbono adoperarsi l'agricoltura o l'industria, ed il movimento degli ultimi anni dal 1850 al 1853 prova che questo bisogno è stato compreso.

Ora ci resta a vedere quali sono gli stati con cui facciamo più rilevanti scambi. Eccone il prospetto:

	Importaz. Lire	Esportaz. Lire	Totale Lire
Francia	48,059,224	46,289,076	94,348,300
Inghilterra	39,597,209	3,326,878	42,924,087
Svizzera	14,556,723	13,356,000	27,912,723
Lombardo-Veneto. Austria	10,425,550	16,657,814	27,083,364
Russia	17,856,528	163,123	18,019,651
Ducati e Toscana	11,265,251	4,363,840	15,629,091
Stati Uniti d'America	13,360,475	531,086	13,891,561
Napoli	6,550,595	1,706,862	8,257,457
America Meridionale	3,568,621	4,472,334	8,040,955
Isole Antille ed America Centrale	3,711,136	464,502	4,175,638
Brasile	2,840,828	797,132	3,637,960
Olanda	3,115,818	177,820	3,293,638
Belgio	3,133,834	149,154	3,282,988
Turchia	2,499,053	500,191	2,999,244
Spagna	1,681,640	287,181	1,968,821
Romagna	1,204,737	396,214	1,600,951
Associazione tedesca	1,142,995	366,572	1,509,567
Tunisi e Tripoli	975,594	272,194	1,247,788
Messsico ed altri paesi del Nord d'America	554,999	231,859	786,858
Indie orientali ed altri paesi d'Asia	458,910	»	458,910
Portogallo	301,626	155,728	457,354
Svezia, Norvegia e Portogallo	355,137	2,896	358,033
Egitto	328,050	7,053	335,103
Grecia	248,660	17,375	266,035
Algeria	5,813	213,293	219,106
Stati diversi	182,582	»	182,582
Città Anseatiche	37,860	108,087	145,947
Marocco	1,060	»	1,060
Totale L.	188,020,508	95,014,264	283,034,772

Da questa tabella si possono dedurre utili insegnamenti. All'importazione sono sette gli stati che ci forniscono maggior quantità di lor prodotti, cioè Francia, Inghilterra, Russia, Svizzera, Stati-Uniti d'America, Ducati e Toscana, (Austria) Lombardo-Veneto. All'esportazione sono soli tre stati che ricevono da noi per più di dieci milioni di merci, ossia Francia, (Lombardo-Veneto) Austria, e Svizzera, e quattro che ne ricevono da quattro milioni e mezzo ad un milione e mezzo, cioè America Meridionale, Ducati e Toscana, Inghilterra e Napoli. Dopo questi non v'ha paese che riceva dei nostri prodotti per un milione. Per qualche stato la somma delle esportazioni appare inferiore di ciò che è, perchè notate talvolta a carico dei paesi che attraversa, ma ciò che essa riceve di più sarebbe stato ritenuto di meno dagli altri. La Russia, che ci provvide di grani per 17 milioni, non riceveva più nulla dal nostro stato, il cui traffico d'esportazione con quella potenza era venuto scemando da alcuni anni.

La Francia è lo stato con cui teniamo più importanti relazioni commerciali. Essa rappresenta alle importazioni la quarta parte, alle esportazioni la metà. Essa è pur quella per la quale è più importante il transito.

Il valore ufficiale delle merci transitate per lo stato nel 1853 è di L. 125,500,000 contro 147,200,000 nel 1852, presentando così una diminuzione di 21,700,000 lire. Gli stati principali, in ordine di valore, sono: Lombardo-Veneto, Francia, Svizzera, Ducati, Toscana ed Inghilterra. La facilità dei trasporti ed il diminuir delle spese non possono a meno di aumentarlo, purchè si affretti il compimento delle nostre vie ferrate e la loro congiunzione cogli stati vicini. L'influenza delle strade ferrate sul commercio internazionale e sul transito è grandissima, e lo prova il Belgio, il cui movimento si è duplicato coll'estendersi della rete delle sue vie ferrate.

I prodotti doganali del 1853 si ripartono nel seguente modo:

Entrata	L. 15,960,328
Uscita	» 305,141
Transito	» 7,793
Ostellaggio	» 78,079
Totale	L. 16,349,341

che rappresenta una diminuzione di 2,371,000 lire in comparazione del 1852. La legge del luglio 1853 abbassando di nuovo parecchi dazii, è stata la causa della diminuzione. Però se si riflette che la riduzione dei dazii, in ragione del movimento commerciale, è di oltre 7 milioni, le finanze non ebbero neppure il danno del terzo del risparmio procurato ai consumatori. (*Boll. str. ferr.*)

Nostro Carteggio.

ROMA, 5 *dicembre*. — «Niuno dei nostri giornali, cattivi o mediocri, ha parlato degli oggetti che il nostro Stato ha inviato alla grande esposizione di Parigi. Il *Giornale di Roma*, prendendo ad imprestito gli articoli dall'*Union* o da qualche altra gazzetta straniera ha rotto il silenzio sull'esposizione romana, parlandone come si trattasse di quella belga, o svizzera. E se vi ha fatte le sue particolari osservazioni, queste tornano piuttosto in biasimo degli espositori che in lode. Parlando delle nostre manifatture di panni e di sete, accagiona i fabbricatori, se queste produzioni non possono stare a confronto delle estere, volendo spogliarsi di ogni responsabilità, e non volendone ricercare la causa nell'inerzia del governo stesso. Così parla dei lavori in ferro, de'cuoi ecc.

Non ha molto tempo che S. M. la regina di Spagna ha inviato in dono al S. Padre due superbi dipinti di Murillo, uno rappresentante il figlio prodigo, l'altro lo sposalizio spirituale di S. Caterina. Il papa a proprie spese vi ha fatto fare due magnifiche cornici, ed ha ordinato che ambidue vengano collocati nella pubblica galleria vaticana a comodo degli studiosi e di tutti gli ammiratori della scuola spagnuola. Egli senza dubbio poteva benissimo appropriarseli, ma questo difetto tanto comune ne' suoi predecessori, certo non può essere rimproverato a Pio IX.

Qui si parla assai del viaggio del vostro re a Parigi ed a Londra, e si leggono con ansietà i ragguagli che ci recano i giornali sulle splendide e cordiali accoglienze che ha ricevuto per ogni dove. Recò maraviglia ancora l'udire come l'episcopato francese lo abbia festeggiato, e sembra sempre che il clero gallicano si senta un poco indipendente dalla curia romana. I nostri clerocratici al solito si rodono dal livore, mentre il popolo esulta in udire che all'estero sia accolto con tanta simpatia un re liberale, sostenitore del vessillo e della gloria d'Italia.

In questi giorni ha veduto la luce un piccolo libro destinato all'educazione della prima età, col titolo *I fanciulli autori* o *lettere famigliari di giovanetti*, di cui è autore il signor Tommasoni, cancelliere della legazione sarda. Questo libro mi pare che raggiunga lo scopo non solo di formare il cuore e la mente dei bambini e dei giovanetti, ma ancora di distruggere certi pregiudizi popolari, che disgraziatamente qui più che altrove avevano ed hanno ancora non lieve radice. Non si potrebbe poi bastantemente lodare l'idea di fingerne autori gli stessi fanciulli, e parlare in certo modo al loro cuore non l'istesso loro innocente ed infantile linguaggio. Forse si potrebbe desiderare che questo libro maggiormente sviluppasse così importante materia, ma l'autore che già ne promette una ristampa, ha prevenuto il desiderio del pubblico, che ha accolto l'opera sua col più grande favore.»

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Da un documento presentato dal ministero alla commissione parlamentare del bilancio si deduce che attualmente gli ufficiali veneti, i quali presero parte alla difesa di Venezia e quindi hanno diritto allo assegno portato sul bilancio dell'interno, sono 118, di cui 4 ufficiali superiori, 24 luogotenenti colonnelli e maggiori, e 90 tra capitani e tenenti.

— Un'altra nota pur comunicata dal ministero alla Camera ci dà il resoconto dell'entrata e dell'uscita del comitato centrale dei soccorsi all'emigrazione dal 1° luglio 1851 al 1° ottobre 1855. L'entrata si compone di fondi somministrati dallo stato e di fondi provenienti dalla beneficenza privata. Nel periodo di tempo accennato i primi ascesero alla somma di L. 390,000; i secondi alla somma di L. 31,730 93. L'uscita per sovvenzioni date ad emigrati ammonta a L. 405,872 49. La commissione del bilancio nell'assentire allo stanziamento di L. 80,000 per l'emigrazione italiana in genere e di L. 80,000 specificamente per gli ufficiali veneti, esprime il desiderio che il ministro dell'interno assuma direttamente la distribuzione dei sussidii agli emigrati, sembrando ciò più conforme alle regole di buona amministrazione ed alla propria responsabilità. (*Espero*).

MODENA. — Il *Messaggere di Modena* del 5 pubblica il prospetto delle sentenze criminali proferite dal tribunale d'appello di Massa nel primo trimestre 1855, e mandate ad esecuzione. Vi sono compresi quattro individui condannati da sette anni di galera alla multa di ll. 60 fiorentine e alle spese.

LOMBARDO-VENETO. — Un fatto orribile è stato commesso da un giovane di soli 18 anni, nelle vicinanze di Montebello (Vicentino). Un fanciullo d'anni 12 di Zermeghedo allontanavasi il 30 dello spirato novembre dalla casa paterna involando una cassetta, chiusa a lucchetto, contenente molte monete d'oro. Al fuggiasco si associò per via un ragazzaccio di 18 anni. Questi pensò di appropriarsi i danari del compagno privandolo di vita. Difatti non tardò a dar effetto al barbaro divisamento, ed ucciso il fanciullo, lo gettò nel torrente Chiampo, per così fare scomparire le tracce del suo misfatto, ruppe la cassetta, e ne levò i danari dandosi alla fuga. Però non andò troppo lungi che fu arrestato dalla gendarmeria, e consegnato alla giustizia. Venne pure rinvenuto il cadavere dell'ucciso e la cassetta forzata e rotta. Dicesi che l'assassino abbia già confessato la propria colpa. (*Gazz. di Verona*).

NAPOLI, 26 *novembre*. — Il dì 23 ottobre ultimo, una Maria Luigia Vietri di Resina, di 28 anni, dava alla luce ad un parto quattro bambine, delle quali una sola è viva, e le altre trapassarono dopo avere ricevuto il santo battesimo. La maestà del re N. S. cui furono colà presentate le neonate, allegrò quella famiglia con una pingue sovvenzione. (*G. del R. delle Due Sicilie*).

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 10 *dicembre.*

1849 5 0[0 G. p. e M. pel 31 dicembre 86.
Comm. ed ind. M. 545. 544 50.
Banca nazionale M. 1178.
Ferrovia di Cuneo G. p. pel 31 dicembre 518. Pel 27 gennaio 520. M. 516. 512. 515. 516. Pel 31 dicembre 518.
Ferrovia di Novara M. pel 31 dicembre 470.
Ferrovia di Pinerolo M. pel 31 dicembre 248.

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

ANNO PRIMO — Martedì 11 Dicembre 1855. — NUMERO 291

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, *N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. —Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

CANTONE TICINO. — Nella tornata antimeridiana del 7 dicembre del Gran Consiglio, letti diversi messaggi e rapporti di commissioni, si mette in discussione il rapporto della commissione sulle petizioni dei municipii di Sala, Roveredo, Cagiallo, Lugaggia e Vaglio, per la revoca della legge civile-ecclesiastica e del matrimonio civile. Il Gran Consiglio, ritenuto che queste petizioni sono dettate da erronee apprezziazioni, e tendono a gittare la deconsiderazione sulle leggi e le autorità che le sancirono, passa all'ordine del giorno. (*Democrazia*).

Esterno.

INGHILTERRA. — Mentre la stampa continentale, dice il giornale dei *Débats* dell'8, discute e commenta da quindici giorni in qua i rumori di pace, che si diffusero per troppe vie, e debbesi perciò appunto credere che contengano in fondo qualche cosa di serio; si è potuto notare la riserva, il silenzio eziandio con cui furono accolte tali notizie in Inghilterra. Degl'innumerevoli articoli politici che ogni giorno si pubblicano dalla stampa inglese, appena ve n'ebbero due o tre che parlassero al pubblico della questione della pace e della guerra. la quale è per esso la più importante. Se ne parlavano, lo scopo era di riagire contro la confidenza forse esagerata che il pubblico sembrava riporre in tali rumori. Oggi la stampa inglese si è alquanto modificata: se essa continua a mostrarsi assai poco disposta a prendere sul serio i rumori di pace, li discute almeno, o in generale, convien dirlo, essa li tratta meno leggermente che pel passato. Noi ne troviamo due esempi nei giornali di Londra che ci arrivano oggi, il *Times* e il *Morning Chronicle*. Il *Times*, al quale mal a proposito erasi testè attribuito uno de' più violenti articoli del *Morning Post*, si occupa della quistione della pace, e degli sforzi che fa l'Austria per arrivare al suo ristabilimento; e quantunque sembri averne poca speranza, il giornale di Londra però mostra moderazione maggiore che sin qui avesse usato. Il *Morning Chronicle* poi, il quale sembra prepararsi a diventar l'ogano del partito della pace, va naturalmente più lungi che il *Times*, ed esprimesi sull'Austria in termini, da cui la stampa inglese ci aveva svezzati da lungo tempo ».

Accennato questo mutamento che va operandosi nella stampa francese ed inglese, in luogo di riprodurre i due lunghi articoli del *Times* o del *Morning Chronicle*, crediam meglio di mandare i nostri lettori ad una nostra lettera di Parigi che pubblichiamo in questo stesso numero.

SPAGNA. Madrid, 3 *dicembre*. — Scrivono alle *Corresp. Havas*: « Le speranze di pace e di buon accordo tra le nostre piazze forti d'Africa e i Mori della spiaggia sono svanite. Gl'inviati dell'imperatore del Marocco si sono ritirati senza voler intavolare negoziazione alcuna.

I tribunali hanno assolto il signor Agustin, segretario del sigillo della regina, dell'accusa di aver propagato un falso manifesto, attribuito a S. M. la regina.

AUSTRIA. — Vienna, 7 *dicembre*. — L'imperiale ambasciatore russo presso la corte dell'Annover, signor de Fonton, che trovasi attualmente in questa capitale, fece ieri una lunga visita a Sua Eccellenza il ministro degli esteri e della casa imperiale, conte Buol-Schauenstein. Il signor de Fonton partirà domani alla volta di San Pietroborgo, ove si tratterrà quattro settimane circa e ritornerà quindi in questa capitale. Le voci di pace che da due giorni a questa parte serpeggiano anche fra noi, vengono da buona fonte designate premature. Manifestazioni della Russia che offrano un punto di appoggio a tali vociferazioni non ve ne hanno e potrebbero tutt'al più giungere, seguite che saranno le conferenze diplomatiche e militari a San Pietroborgo, annunziateci col dispaccio di Conisberga, da noi ieri pubblicato. Gli è certo che l'imperiale ambasciatore russo presso la nostra corte, principe Gortschakoff non ricevette fino ad ora dispacci dal suo governo, che possano consolidare le sorte speranze di pace. (*Corr. Ital.*)

PRUSSIA. — Anche nell'elezione dei vice-presidenti la destra della seconda camera ha riportato vittoria. I suoi candidati, il conte d'Arnim-Heinrichsdorf e Buchtemann furono eletti con più di 80 voti di maggioranza contro i candidati dell'opposizione signori Reichensperger e Mathis.

Il consigliere di stato Tengoborski, che deve rappresentare la Russia alla conferenza del pedaggio del Sund a Copenaghen era il 6 corrente a Berlino, e doveva recarsi per la via di Amborgo alla sua destinazione. (Notiamo a questo proposito le seguenti parole di una corrispondenza dell'*Indép. Belge* in data di Copenaghen 3 dicembre: « È ora certo che gli Stati-Uniti non prenderanno parte alle conferenze del Sundzoll; il signor Biddinger, loro inviato diplomatico, ne trasmise officiosamente la notizia al governo danese, e, a quanto dicesi, in termini assai conciliativi ».)

GRECIA. — La camera dei deputati ha votato l'indirizzo in risposta al discorso della corona. Quest'indirizzo proclama l'intima unione del re e della nazione greca: quindi la camera aderisce alla neutralità in questi termini: « Avendo la camera a cuore il bene inteso interesse dello stato, essa adottò con sollecitudine la neutralità stipulata da V. M., e che ci venne annunciata nella precedente legislatura. La nazione, fedele agli obblighi assunti da V. M., e d'accordo coi sentimenti della camera, ha mantenuto questa neutralità, e la manterrà rigorosa ed inviolabile ».

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*).

Mancando in alcune copie del numero di ieri ripetiamo il seguente

Trieste 10 *dicembre*.

Bombay, 16 *novembre*. — È stata proclamata la legge marziale contro i Santhals.

L'esercito del Bengala inferiore è stato rinforzato di 6,000 uomini.

I ribelli del regno di Audh furono vinti, il loro capo ucciso.

Notizie officiali del viaggio del Re.

Torino, 10 *dicembre*.

S. M. il Re è giunto questa mane a Ciamberl, partirà di là questa sera alle ore 8, e domani sarà di ritorno in questa capitale fra le ore una e le tre pomeridiane.

Ciamberl 10 *dicembre*, *ore* 11.

Il Re è giunto a Ciamberl stamane alle 9 1/2, col conte di Cavour, e col suo seguito. Lo accompagnano i colonnelli Ney e di Valabrègue, l'uno aiutante di campo e l'altro scudiere dell'imperatore. Non ostante l'eccessivo freddo, una numerosa folla accorse ad incontrare S. M. sulla via di Lione. Il Re è stato salutato da vive acclamazioni specialmente all'entrata del castello, e negli appartamenti, dove tutte le autorità, l'arcivescovo e il capitolo stavano ad attenderlo. La città è animatissima, si fanno grandi preparativi per una splendida illuminazione. Una deputazione della città di Aix seguita da più di un migliaio di persone venute a piedi ad onta di una distanza di 15 chilometri, sfila in questo momento dinanzi al castello preceduta da musica e bandiere. Altre numerose deputazioni delle città vicine giungono parimenti per complimentare S. M. Il Re partirà stassera alle otto.

Altro Dispaccio.

Ciamberì 10 ore 8 *sera*.

L'illuminazione è stata magnifica e generale. Vi fu pranzo a corte di 58 coperte. Fra i commensali erano le primarie autorità ed 8 deputati della Savoia. S. M. dopo il pranzo ha percorso la città a piedi fra clamorose acclamazioni.

Togliamo dai giornali che ci sono arrivati questa sera i seguenti dispacci:

Berna 6 dicembre.

L'assemblea federale è convocata pel giorno 21 del prossimo gennaio (*Democrazia*).

Vienna 7 dicembre.

La riduzione che sta per farsi nell'esercito austriaco produrrà al tesoro un'economia di 30 milioni di fiorini (76 milioni di franchi).

Madrid 7 dicembre.

È corsa voce dell'uscita dal gabinetto del ministro delle finanze.

La fazione Gorsa, la sola che fosse ancora nella Catalogna, è stata distrutta.

Il ministro di Francia, marchese Turgot, ha portato dinanzi ai tribunali un articolo ingiurioso per S. M. l'imperatrice dei Francesi.

Torino, 10 dicembre.

Il Re ritorna in patria, ed il popolo che nel viaggio il seguì col pensiero affettuoso, oggi il risaluta col cuore lieto e con altiero compiacimento: il viaggio fu un patrio onore; il ritorno è una festa di famiglia: questi sono i trionfi di Re, che sta in fede di libero popolo.

Sire! il popolo sentì i vostri dolori; sente oggi le vostre soddisfazioni: animo nobile, voi pregiate questo tesoro di comunanza d'affetti! Le nazioni straniere hanno in voi onorato non solo l'antica stirpe e la regale maestà, ma il valore, per cui aggiungeste lustro alla gloriosa stirpe, la maestà delle vostre sventure, la perseveranza ne' generosi proponimenti, e la lealtà di cui date singolare esempio. E quando in italiana favella voi avete memorato il picciolo Stato, esse hanno in voi salutato l'Italia, la quale, vostra mercè, e mercè dell'esercito e del popol vostro ha oggi una bandiera sui campi di battaglia, ed ha finalmente un pensiero, un augurio dai popoli inciviliti.

Delle feste di Francia e d'Inghilterra voi serberete, o Sire, non fuggevole memoria, perchè quelle richiameranno sempre alla vostra mente le opere, che vi hanno reso degno della universale onoranza e del suffragio della pubblica opinione, e furono, quasi diremmo, un auspicio dell'avvenire.

E questa festa patria sarà anch'essa per voi una durevole memoria; perchè è festa di popolo libero, il quale nella capitale del piccolo vostro Stato applaude ai sensi che avete significati nella capitale della grande Inghilterra: è cordiale esultanza del popolo, che sa di applaudire alla libertà ed all'auspicato trionfo dei legittimi diritti delle nazioni, gridando: Viva il Re!

Camera dei deputati.

Nella tornata d'oggi vennero accettate le dimissioni dei deputati Blanc, Martin e Vitelli e convalidata l'elezione del sig. Naytana a deputato di Cuglieri. Venne pure preso in considerazione un progetto di legge del signor Quaglia, relativo alle esenzioni dalla leva militare. Il proponente la svolse brevemente in questa tornata. Si presentarono poscia alcune

APPENDICE

NOVELLA

Ghita.

La Ghita era una vezzosa fanciulla vispa ed allegra quanto mai dirsi possa, era orfana del padre, era la pupilla degli occhi della sua mamma la quale rimasta vedova in anni giovani aveva rifiutato di rimaritarsi per potere senza nessun dispiacere attendere ad allevare quell'unico frutto di un amore dolcissimo. Il padre di Ghita era stato oriuolaio ed era morto lasciando qualche cosa da non viver male, e dietro al padre era morto un prozio che aveva fatto un legato a lei liberamente, uno vistoso al nipote se sposava, fatto grande, la Ghita; se non la sposava, a lui non lasciava nulla e tutto a lei, e perchè la sposasse aveva anticipato richiesta e ottenuto da Roma la indulgenza. Pippo, tale si chiamava il nipote, era orfano di madre, e il padre suo di lievi fortune faticava in governare gli affari di un cavalier pazzo, il quale ogni anno ai trenta di settembre aveva spazzate le rendite e faceva via via qualche tacca nei fondi. Girolamo era un brav'uomo, era di famiglia civile, voleva bene al cavaliere, s'industriava colle prediche e colle diligenze perchè si guastasse meno che fosse in sua posta; ma si doleva dentro che tanto studio e tanto amore per altrui non gli rendesse almeno da non lasciar penare il figliuolo il quale, poveretto, era un angelo e si faceva onore alle scuole, ma alla Ghita non pareva dovesse inclinarsi, ond'era presso a certezza che l'eredità dello zio sarebbe sfumata. I due vedovi erano amici e l'una ogni giorno parlava di Pippo lodandone il carattere, lo studio, la fortuna; l'altro esaltava la Ghita: beato chi sarà per possederla! Non istavan molto lontani di casa, e come Girolamo andava spesso dalla Teresa, e la Teresa accarezzava teneramente il suo Pippo, costui bazzicava spesso dalla Ghita, e giuocavano, e ridevano e s'allietavano. La Ghita aveva diciassett'anni, egli venti; si volevan bene davvero, ma l'amore! negli occhi di Pippo non si vedeva. E in que' della Ghita?

Pippo studiava leggi tanto da essere notaio e la teorica imparava a scuola, praticavala poi da uno della professione a cui stava parecchie ore del dì. Era assiduo, attento, nessuna cosa il distraeva, pronto e spiccio agli ordini e ai desiderii del principale. Questi gli aveva posto addosso molto affetto e gli andava dicendo che se continuato avesse in tale contegno poteva contare su tutti i suoi clienti, perocchè egli voleva sì durare nella professione ancora un poco, ma non tanto, per godersi quieto i guadagni che fatti aveva. Il notaio invitavalo spesso a desinar seco, se lo portava qualche dì festivo in campagna; lo trattava come un figliuolo, e la moglie e il resto della famiglia lo gradivano sempre.

Quella famiglia era composta di Alessandro che esercitava la medicina figliuolo del notaio, e tre sorelle di cui una, Geltrudina, era la minore, ma toccava i suoi buoni vent'anni: persona snella, di volto roseo e ovale con due occhi nerissimi e grandetti, un naso ed una bocca regolare, facile al parlar grazioso e piena di affetto, tanto piena che n'aveva per Pippo più che un poco, più di quello che forse egli non desiderava, perchè, nol diceva a nessuno, ma ne desiderava davvero; e quand'era in famiglia faceva le lustre di mirare altrove o dappertutto, ma quando volgeva gli occhi alla Geltrude, i bricconcelli facevano sosta un tantino. Sempre disinvolto non lasciava aspettar risposta a nessuno, ma se parlava la Geltrude, egli non udiva più alcuno, e richiesto pareva assonnato; se gli occhi della Geltrude s'incontravan co' suoi, che era, che non era, egli sudava, s'impigliava ne' moti e nelle parole; si stizziva dentro sè e temeva che altri si accorgesse di quegl'imbarazzi, pensava alla Ghita che doveva essere sua sposa, ai dispiaceri che la sua indifferenza per lei cagionerebbe a quella ottima ragazza, alla mamma, e più che mai al proprio padre; ma egli amava, lo sentiva, amava la Gertrudina, star senza le era dolor suo. — E la Geltrudina mi ama, mi pare... se non mi amasse!... oh Dio, che sarebbe di me! Come posso saperlo? Oh bella, domandandoglielo. In parole?... non ardisco. Scriverò! e se si scuopre la let-

relazioni sovra progetti di legge proposti dal ministero.

Il signor Marco presentò il rapporto sul bilancio passivo del dicastero dell'interno, il signor Astengo su quello di grazia e giustizia e il signor Arnulfo sulla restituzione della dote della defunta regina Maria Adelaide. Il ministro Lanza presentò una proposta sul riordinamento dell'istruzione elementare e alcune variazioni al bilancio che esso arreca.

Si sortirono i nomi dei deputati che debbonsi recare a complire S. M. reduce dal viaggio in Francia e in Inghilterra. Sono essi i signori Rossi, de Viry, Bolmida, Mazza Pietro, Lisio, Martelli e Revel. La Camera ammise quindi le conclusioni della giunta, la quale incaricata di accertare la condizione del signor Avondo, aveva opinato che essa ostasse alla sua qualità di deputato.

S'intraprese poscia la discussione sul bilancio passivo dell'interno, di cui si approvarono tutte le categorie, tranne quelle sopra cui il ministro aveva proposto alcune aggiunte e che per ciò vennero rinviate alla Commissione. Venuta in discussione quella che si riferisce agli agenti di sicurezza pubblica, il signor Borella espose un fatto recente accaduto in Torino. Procedutosi ad atti esecutivi pel pagamento di una tassa, un agente del governo dicesi che abbia usato sconce parole sulle istituzioni politiche dello stato e abbia malconcio un operaio che opponevasi all'esecuzione. Il ministro rispose che i tribunali giudicherebbero dell'accaduto, essendosi sporta laguanza da una parte e dall'altra, e che egli non avrebbe mancato di far rispettare la legge.

Finalmente si mise in discussione il progetto di legge che tende ad autorizzare alcune provincie e divisioni amministrative ad eccedere il limite delle imposte e contrarre dei mutui. Se ne vinsero senza discussione i singoli articoli. Ma addiventutosi allo spoglio dei suffragi recati nello scrutinio sul complesso, non se ne rinvennero che 77 favorevoli e 21 contrari, cifra che non aggiunge alla maggioranza legale dei votanti.

Nostro Carteggio.

Parigi, 8 *dicembre*. — « Da alcuni giorni la crisi europea ha preso un aspetto pacifico che è d'uopo notare. Non parlo soltanto delle voci diverse corse nei giornali tedeschi, inglesi e francesi intorno alle dimostrazioni conciliative fatte a Vienna ed a Berlino od alle supposizioni piuttosto avventate sopra una pretesa missione del conte di Munster. Vi sono fatti positivi, che quantunque esagerati o travisati nei loro particolari, danno a divedere che tutte le probabilità stanno per la prossima ripresa dei negoziati tra le potenze belligeranti. Si sa nel modo il più certo che le più potenti capacità finanziarie fanno acquisti alla borsa in vista di un rialzo preveduto fra breve.

Si afferma inoltre nel modo il più positivo che le proposte conciliative austriache sono state gradite da Napoleone III, il quale avrebbe ripetutamente e senza velo di sorta addimostrato il suo fermo desiderio di tentare un ravvicinamento fra i potentati d'Europa. Trasmesse fin dalla scorsa settimana le dette proposte al gabinetto di Londra e, sulle istanze del conte Walewski, prese colà in seria considerazione la maggioranza dei consiglieri della corona, contrario quasi solo lord Palmerston, ne avrebbe consigliata l'accettazione. Vuolsi che il primo ministro siasi recato dalla regina Vittoria, e le abbia dichiarato, essere sua opinione di non fare la pace se la Russia non consentisse a risarcire le spese della guerra, ed abbia proposto di sciogliere il parlamento, onde consultare la nazione. Tiensi per indubitato che le elezioni nuove produrrebbero una camera affatto bellicosa; e per questa ragione S. M. britannica avrebbe respinto il partito del visconte Palmerston. Conseguenza naturale di queste occorrenze i colloquii reali, di cui venne fatta menzione negli ultimi giorni, con lord J.Russell ed il signor Gladstone, i quali vengono preconizzati come capi di una nuova imminente combinazione ministeriale.

Aggiungete a tutto ciò la nuova riduzione di 80,000 uomini, che è positiva, nell'esercito austriaco. E infine, nei circoli diplomatici ed in pressochè tutti i circoli finanziarii non citavasi ieri che un solo dei principali amministratori del credito mobiliare che respingesse le supposizioni pacifiche; è opinione unanime insomma che fra breve si riappiccheranno i negoziati sulle basi proposte dall'Austria.

Si addiverrà poi veramente alla pace? Questa pace sarà durevole? Io non mi proverò a rispondere a questi quesiti, tuttavia io posso con tutta riserva esporvi le mie considerazioni in proposito. L'animo dello czar è senza fallo assai meno bellicoso che quello del suo antecessore; quello di Napoleone sta per ora fermo nel volere un accordo, soprattutto in vista delle cause che travagliano ed agitano le popolazioni in Francia; e l'Inghilterra ha troppo lasciato scorgere la sua debolezza militare per poter imporre la guerra ai suoi alleati o continuarla sola. L'Austria e la Germania hanno tutto profitto e tutta volontà di ricondurre la quiete in Europa (parlo dei governi), di non lasciare indebolire di soverchio la Russia, e di impedire che la guerra prolungata pigli carattere nazionale. Le condizioni proposte, *si vera sunt exposita*, sono certo gravi alla potenza, e più alla superbia moscovita. Ai miei occhi dunque la pace sarebbe non certa, appena probabile, ma certamente possibile.

Non la credo durevole, perchè Napoleone III ha d'uopo di una convenzione generale, di un patto fondamentale, avente un carattere solenne ed universale che cancelli gli atti del 1815 e distrugga l'opera del Congresso di Vienna. I motivi personali di questo ben noto suo disegno sono troppo chiari perchè occorra ridirli. Egli ha pure motivi nazionali, giacchè, è pura giustizia il riconoscerlo, egli ha rialzato la potenza e la preponderanza francese nel mondo e deve volerne consacrata la rivendicata situazione che quei trattati le avevano tolto. In Inghilterra rimane non soddisfatto l'antagonismo inerente ai suoi interessi ed alla sua forma di governo collo czarismo, e lord Palmerston che personifica l'antagonismo aspetterebbe la prima opportunità di ripigliare le redini del potere e di compiere i suoi disegni sull'Europa. L'Austria finalmente non avrà piena soddisfazione finchè non rimanga sola dominatrice dei Principati, dove il suo potere è provvisorio ora, ed il protettorato dovrà essere collettivo se si pone termine alle ostilità. Vedete che io non metto qui a calcolo contro la stabilità della pace continentale tutte le cause permanenti di rivoluzioni, di dissesti e di torbidi che le iniquità della Sant'Alleanza hanno rese permanenti in Europa.

Siccome dunque conchiudevo poc'anzi con parere favorevole alla possibilità di una pace, ora conchiudo col riputarla poco durevole se si faccia nelle condizioni presenti. In ogni caso è pressochè impossibile che qualche negoziato non s'intavoli nel corrente inverno e qualunque ne possa essere l'esito avrà conseguenze importanti per tutte le potenze interessate nella lotta presente. Vogliamo sperare che il governo sardo venga così degnamente rappresentato nella palestra diplomatica dalla solerzia, perspicacia e dignità de' suoi agenti, come lo fu sui campi guerreschi dall'arte e dal valore dei suoi soldati. Avrebbe in ciò tanto maggior merito in quanto che mentre nelle armi furono senza interruzione le tradizioni e gli esempi gloriosi; nella scienza politica e nell'abilità diplomatica sono da ricercarsi nel Piemonte i maestri e le lezioni per lo meno un mezzo secolo addietro. Auguro al vostro governo di bene intendere i propri interessi e il bene della nazione. »

NOTIZIE VARIE

Torino. — Il sindaco ha pubblicato oggi il seguente manifesto:

« Martedì 11 corrente sarà fra noi S. M. il re Vittorio Emanuele II, reduce dal suo viaggio in Francia ed in Inghilterra, ove la sua lealtà, le sue militari imprese, le nobili tradizioni di Casa Savoia, e il sapiente indirizzo delle cose politiche nei regi stati gli valsero, per parte dei governi e dei popoli, le più calde testimonianze di ammirazione e di simpatia.

« Concittadini!

« Salutiamo con viva gioia il ritorno del prode ed amato nostro sovrano, che forte nei propositi, costante nelle avversità, prudente nei consigli, ed animoso nelle risoluzioni, seppe collocare il Piemonte in così splendido seggio. Quando la vita di un re è intieramente dedicata al bene dello stato, spontanea sorge nel cuore di tutti quella riconoscenza, ch'è nobile ricompensa ai principi e preziosa virtù dei popoli.

« Il municipio si presenterà a S. M. animato da questi sentimenti di affettuosa gratitudine, ed è certo che i medesimi saranno solennemente confermati dalla guardia nazionale e dalla popolazione; alla sera l'apparato in piazza Carlo Felice e gli edifizi municipali saranno illuminati, e il sindaco spera che anche i cittadini, illuminando le loro case, vorranno concorrere a festeggiare un giorno così lieto ed auspice di fausto avvenire.

Torino, 10 dicembre 1855. Notta.

Napoli, 3 *dicembre*. — Dopo dolorosa malattia è cessato di vivere stamane verso mezzogiorno S. E. il cav. grancroce D. Pietro Urs... ministro delle reali finanze, munito di tutti i conforti della nostra santa religione (*Giorn. uff. di Napoli*).

Modena. — Il *Messagg. di Modena* del 7 dà il prospetto dalle sentenze criminali profferite dal tribunale d'appello di Reggio nel primo trimestre 1855, e mandate ad esecuzione. Vi sono compresi quattro individui, condannati da sette anni di carcere, alla rifusione dei danni e spese.

Gli ultimi numeri poi dello stesso giornale contengono varie sentenze delle commissioni militari residenti in varie città del ducato.

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 7 pubblica un decreto della duchessa reggente in data di Parma 5 dicembre, col quale è ordinato quanto segue:

Art. 1. Le entrate e le spese dello stato presunte per l'anno 1856 sono stabilite come ne' 72 fogli già approvati da noi e alligati al presente decreto, 14 per le entrate e 58 per le spese, e come nello specchio di ricapitolazione qui pure unito che presenta i seguenti risultati finali:

Entrate ordinarie	L.	8,257,370 47
Spese ordinarie prevedute	»	8,078,412 56
Rimanenza da servire alle spese imprevedute	»	178,957 91
Entrate straordinarie	L.	1,302 581 80
Spese straordinarie	»	1,302,581 80
Differenza	L.	» »

Art. 2. La riscossione delle entrate continuerà a farsi nei modi già stabiliti. Alle cure delle rispettive amministrazioni perchè ciascuna rendita o porzione di rendita entri in cassa integralmente alle scadenze determinate, si aggiungeranno pur quelle dell'ispezione generale del tesoro a forma dell'art. 2 del decreto del 19 ottobre 1854 (N. 484). (*Seguono altre disposizioni*).

— Con altro decreto della medesima data è creata una commissione speciale per la formazione del capitolato d'appalto della costruzione della strada ferrata dal confine sardo insino a Piacenza per la pubblicazione di quello, per l'esame delle offerte de' concorrenti, e per fare proposte e dar parere sopra tutto quanto potrà risguardare quell'opera.

Parigi. — Il giornale dei *Débats* ha un articolo sulle esperienze fatte del telegrafo delle locomotive Bonelli sulla strada ferrata dell'Ovest tra Parigi e Saint-Cloud alla presenza, fra altri personaggi, dell'inventore, del signor Rouher ministro dei lavori pubblici nel gabinetto francese, e del conte di Cavour presidente del gabinetto sardo.

Il giornale francese chiude il suo resoconto con queste parole:

« Così terminò questa brillante prova, la quale ha dato risultamenti sì notabili e sì completi, che pare debba per essa venire guarentita per l'avvenire la sicurezza dei viaggiatori sulle strade ferrate ».

— Per decreto imperiale del 28 novembre furono nominati cavalieri della Legion d'onore il prof. Giulio, senatore piemontese, membro del giurì della esposizione universale di Pa-

---

tera? Se la Gertrude... Non è possibile; quegli occhi mi dànno fiducia.

Un dì in questi pensieri andò al solito dalla Ghita. La Ghita al suo entrare si sparisce di colore. — Oh Dio, Ghita, che hai?

— Io? nulla.

— Mi pare che ti sia fatta sparuta. —

La Ghita arrossa: — Pippo, la mamma ti vuol dir cosa.

— Qual cosa? —

L'animo di Pippo si conturba; la Ghita gli stringe la mano, lo fisa amorosamente in volto e lo conduce dalla Teresa e lo lascia.

— Mio buon Pippo, sii il benvenuto.

— Come state mamma?

— Pippo, questo nome a me fa gran bene, ma di' un poco, mel darai tu sempre?

Pippo sconcertato abbassò gli occhi e non rispose. Alla Teresa spuntò una lagrima sulle ciglia, ma l'asciugò, fece seder Pippo e sì gli disse:

— Pippo, oggi fu da me il tuo notaio.

— Oh Dio! a che fare?

— Oh Dio? . . . Ascolta Pippo, dopo la mia Ghita io non amo al mondo più che te; per render felice la Ghita darei tutto il mio sangue, lo darei mezzo per far felice te. Dunque fa animo, chè da me non avrai altro che benevolenza; ma dimmi, che farai tu per corrispondere all'amor mio?

— Tutto.

— Tutto non accetto; hai il cuor buono, ma l'hai in turbamento, in te combattono virtù e amore, temi e speri, quel che vorresti non puoi, quello che puoi non ti sembra onesto, non sei più sempre gaio, o io m'inganno o tu hai ira con te medesimo. — Pippo non rispondeva. — Del *tutto*, che vuoi fare, io mi contento che tu mi apra il cuore come alla tua povera madre se tornasse a vivere per consolarti.

— Ah sì! ve ne prometto..

— Dunque, è stato da me il notaio e ha voluto sapere come vanno le nostre faccende e se si fa, e quando, il matrimonio colla Ghita.

— Mamma, ancora non ho il tabellione.

— E se anche l'avessi, ma non avessi altro, quanto ti gioverebbe? Tuo padre il vedi può a stento reggere te e sè con decoro; prima che tu possa avere clienti.... poi la età....

— Il notaio mi ha promesso....

— Tu non sai tutto quello che pensa il notaio; è onestissimo e se ti promise attenderà, ma perchè onestissimo vuole sapere se a tua felicità non farà male a nessuno, perchè è crudele, Pippo, vivere lieto in faccia ai patimenti altrui. Pippo, tu ami Gertrude, tu non ami la Ghita!

A questo tratto si risoluto il giovanotto era impreparato, si sentì correr freddo per l'ossa, stringer la gola, gonfiar gli occhi di pianto, volle alzarsi, non potè, diede in pianto dirotto, e si chinò sul seno della Teresa, la quale non disse altro. Quando fu fatto alquanto di sfogo, Pippo domandò che venisse la Ghita, ma la Teresa:

— Pippo, la Ghita e sua madre sono due corpi e un'anima sola; nè io, nè lei vorremo dolore al tuo cuore, tu risparmiane ad essa, quel che dir vuoi udirollo io intero.

— No, mamma, chiamate la Ghita.

— Bada, Pippo, che l'animo nostro inclina più alla dolcezza che alla durezza, e in queste vicissitudini di vigore e di debolezza ora ti par d'essere padrone di te; ma la vita non è il soffio di un'ora, quando lo spirito è pacato, tornano i pensieri primi, e nuovamente e più gravemente si martira. Fa a modo mio, lascia cessar la tempesta del tuo povero cuore; quando sia tornata la calma risolverai pel tuo meglio. Ben tieni che io voglio il tuo bene e che lo vuole la Ghita; noi non vogliamo essere contenti a prezzo della tua infelicità.

— Nemmeno io a prezzo della vostra. Ma, ditemi: la Ghita mi ama ella più che d'amor di sorella?

— Gli occhi tuoi non leggono che una stampa.

— Ah, cara mamma, chiamatemi la Ghita. —

La Ghita non volle più essere aspettata ed entrò non chiamata.

— Ghita! — le drizzò un gesto la Teresa. La Ghita non capiva più nulla. La vispa Ghita ch'era tanto fraternamente col suo Pippo, ora non osava accostarglisi; non era un nemico, ma non era più desso.

Pippo all'apparire di lei levossi improvviso e fu per gettarsele colle braccia in collo ma poi si rattenne, e questo pentimento fece traballare ed opprimere il cuore della fanciulla che di presente svenne. Povero Pippo, tu non credevi di dover esser cagione di tanto dolore ad altrui e nemmeno di essere capace di tanti patimenti quanti soffrivi. Ma lo svenimento

rigi, e il signor Balbi, uno degli espositori piemontesi.

INGHILTERRA. — Il *Morning Chronicle* pubblica il seguente stato sulla dotazione della corona d'Inghilterra e sulla paga dei membri del gabinetto inglese.

La regina, la famiglia reale, e gli addetti alla casa, L. st. 699,165 (fr. 17,479,225).

Primo lord della tesoreria L. 5000; cancelliere dello scacchiere L. 5000; segretario dell'interno L. 5000; segretario dell'estero L. 5000; segretario delle colonie L. 5000; segretario della guerra lire 2,480; primo lord dell'ammiragliato L. 4,500; lord cancelliere, incluso lo stipendio come presidente della camera dei lords L. 14,000; lord presidente del consiglio L. 2000; lord del sigillo privato lire 2000; cancelliere del ducato di Lancaster L. 4000; capo commissario dei boschi e foreste L. 2000; presidente dell'ufficio di commercio L. 2000; mastro generale delle poste L. 2,500; presidente dell'ufficio di controllo L. 3,500.

MAR NERO. — Il *Moniteur* francese dell'8 pubblica un documento, la cui autenticità par certa, dell'ammiragliato russo, dal quale rilevasi che la marina russa del mar Nero componevasi al principio della guerra di 127 navi, fra le quali 16 vascelli, 7 fregate, 5 corvette, 12 bricks, 6 vapori da guerra, ecc. Questa flotta è ora intieramente distrutta o dispersa, materiali e uomini.

Il medesimo documento contiene particolari poco noti sul porto e sulla città di Sebastopoli. Esso nota, a torto adoperarsi le seguenti espressioni: *la città meridionale* per designare la parte di Sebastopoli conquistata dagli alleati, e *la città settentrionale* per indicare la parte ancor occupata dai Russi. Non v'ha che una città di Sebastopoli, situata cogli arsenali, coi magazzini, cogli stabilimenti della marina, ammiragliato, caserme, ospedali, sobborghi, chiese, porto, baie, e tutto l'insieme dello stabilimento militare e marittimo, compresa la flotta, nel sud della rada occupato dagli alleati. Al nord della rada non vi sono nè sobborghi, nè case, nè magazzini, nè caserme, nulla in una parola che sia una dipendenza della città o dell'arsenale. Non vi sono che le posizioni militari occupate dai Russi, senza alcuna baia, ma solo pochi seni.

Questi particolari provano che la distruzione di Sebastopoli non è soltanto per la Russia una perdita enorme, ma la rovina della sua politica e dei suoi disegni secolari.

Nella 5.a dispensa del giornale l' *Arte moderna* troviamo il seguente articolo del signor F. S. Doda sulle arti italiane all'Esposizione universale di Parigi:

« Era in noi desiderio (e forse alcuno dei nostri lettori rammenterà una vecchia promessa da noi fatta in questo giornale) di tener discorso intorno alle opere d'arte inviate da artisti italiani all'esposizione universale di Parigi, e ciò dopo che il tempo, il quale matura i giudizi, ed il raffronto delle polemiche straniere e nostrane, fosse venuto in nostro aiuto, onde meglio sceverare la verità dalla passione nelle centinaia di critiche e di resoconti apparsi su tale soggetto in Italia ed altrove.

Un amico nostro, da lunghi anni dimorante a Parigi, e giudice assai competente nelle cose d'arte, ci fu cortese di un particolareggiato ragguaglio sull'esposizione italiana di belle arti nella capitale di Francia.

Durammo incerti alcun tempo se convenisse o no pubblicare quella sua lettera, nella quale, sotto ruvida scorza, nobili e schiette verità avrebbero saputo trovare la strada all'attenzione degli Italiani, ed una severa imparzialità di storico fare ragione dei querimoniosi e insultatori belati della critica parigina.

Senonchè il desiderio di non istuzzicare un vespaio fra i critici e gli artisti italiani, ci rattenne dal rendere pubblico quello scritto. So quest'umile nostro giornale avesse potuto disporre di più che otto pagine, o, meglio ancora, di meno infrequenti pubblicazioni, avremmo volontieri in quella lottera gittato il guanto alla strepitante critica francese, con la stessa mano che avrebbe vergato un'amara e meritata rampogna a parecchi fra i buoni artisti italiani, ora neghittosi, ora incuranti uno dell'altro, sovente sconcordi così negli studi come negli intenti, così nelle aspirazioni come nelle opere.

L'esposizione universale di Parigi si è chiusa. Il giudizio generale portato dal nostro amico, nella lettera che sopra citammo, intorno all'esposizione di belle arti spettante all'Italia, può riassumersi in queste poche parole: « L'esposizione di belle arti « in Parigi fu di molto inferiore all'aspettazione « degli amici d'Italia; fu inferiore allo stato in cui « svolgonsi adesso le arti belle in Italia; fu appena mediocre nella pittura; e se non erano « tre sommi scultori, non si sarebbe quasi potuto « credere che quell'esposizione appartenesse all' « Italia. »

Dure parole, invero, ma pur troppo consentite dalla voce unanime di quanti, anche fra gli Italiani, accorsero in Parigi, e seppero con animo disappassionato non far velo della carità di patria all'intemerata coscienza di giudici.

Ma di un fatto tutti del paro convennero su questo proposito: ed è che l'arte in Italia, l'arte scultoria come la pittorica, sta di gran lunga al disopra dei saggi che testè se ne videro spediti a Parigi. Alcuni tra i critici francesi stessi lo confessarono onestamente; e la sincera voce di que'pochi ci sarebbe bastata a perdonare lo sguaiato e inverecondo cicaleccio dei mille, qualora alle spietate arguziòle dei molti scribacchiatori di ventura, non si fossero appaiati i sarcasmi, larvati di cortesia, dei critici serii e degli scrittori autorevoli.

Noi non ci offenderemo delle avventate parole del signor Edmond About, il quale in un suo *Voyage à travers l'exposition des beaux arts*, consacra non intere due pagine, sopra più che dugensessanta, all'arte italiana, e trova modo, in due pagine sole, di svillaneggiarla come se ne impiegasse trecento. Libero a lui di stampare che in Vincenzo Vela trovasi la *gaucherie d'un homme qui ne sait pas*; — in Fraccaroli un cercatore di *vieux sujets, mal choisis, peu compris et nullement rajeunis*; — in Magni, *vu de loin*, un uomo *ambitieux et hardi*, ed altre consimili fioriture parigineschе, che sentono, a mille miglia lontano, la *causerie de coulisse*, anzichè l'accento della critica che ragiona e discute. Ma tutti sanno che i Francesi, nei loro *voyages à travers*, come in quelli *à vol d'oiseau*, sono inarrivabili; nè i vieti diritti della critica hanno potere di farli ridiscendere a terra dall'allettevole cielo delle loro fantasticherie.

Del resto, per non offendersi delle sentenze del signor About, basta citare il seguente passo in cui riassume il suo giudizio intorno uno de'migliori artisti francesi, il signor Décamps. — « M. Decamps « est donc un artiste puissant. Il le serait davan- » tage si sa peinture avait un ame ». (*Op. cit. pag.* 183).

Lettori italiani, sapreste voi dirci che roba sia un artista *potente*, del quale la pittura è *senza anima*?....

Non parleremo della caterva dei *feuilletonistes*, che confessano di perdonare all'Italia d'adesso la mancanza di un Michelangelo, di un Raffaello, di un Tiziano, soltanto perchè la Francia d'adesso può additare Ingres, Vernet, Delacroix, Decamps. Di codesti e d'altri simili meschini vanti, — che inacerbiscono le polemiche da paese a paese, e non mandano avanti d'un passo l'arte nè in Italia nè in Francia, — è tempo sprecato il tenere parola.

Ma ci parrebbe nostro disdoro il silenzio dinanzi all'accusa di Teofilo Gautier, — buon conoscitore dell'arte italiana, ed assennato scrittore, più che nel giudicare d'Italia i Francesi non sogliano addimostrarsi, — il quale rompe anch'egli una lancia contro... la *tomba* della grande *alma parens*, come ei chiama l'Italia; e, benedicendo alla fama degli illustri suoi morti, vorrebbe far credere che i nipoti di quelli vivano d'una vita di solo memorie, ed altro realmente non sieno che superfetazioni del sepolcro d'una generazione per sempre scomparsa.

Il signor Gautier scrive che l'Italia d'oggi, l'Italia artistica, più non è che un *museo*; ch'ella ha pagato il suo tributo al genere umano; che bisogna essere riconoscenti ai benefattori, generosi coi *morti*, e non insultare alla presente *miseria* dell'arte italiana.

Noi non ci porremo qui a sciorinare l'elenco dei pittori, degli scultori, degli incisori, degli artisti di ogni maniera, che l'Italia d'oggi, nella sua perdonata miseria può contrapporre ai più degni e ai più riveriti nomi che onorano l'arte francese.

Ma del severo giudizio, della mal dissimulata ironia con cui il signor Gautier giudica l'arte italiana contemporanea, ci appelleremo agli stessi artisti stranieri, i quali coi migliori odierni artisti italiani ebbero forse consorzio di studi e di vita, durante il loro soggiorno di *perfezionamento* in questa *misera* terra, che altro non chiede fuorchè di non esser detta un sepolcro. Certo, Decamps, Delacroix, Ingres, Vernet, parlerebbero con assai maggiore rispetto, che non ne abbiano manifestato i critici francesi, di Hayez e di Podesti; certo, David d'Angers, Préault, ed altri ottimi scultori francesi, respingerebbero il giudizio cinicamente superficiale, che i critici francesi scaraventarono sopra Bartolini, Fraccaroli, Vela, ed altri insuperati scultori dell'Italia contemporanea. Gli è, che i grandi artisti, a qualunque nazione appartengano, sanno quanto costi il meritarsi nome di grande, e quanto poco possa costare al critico, il misurare con la sua penna, o di ferro o d'oca, la statura dell'artista, — come narrasi, invertite le parti, facesse il Tintoretto, con un pistolese alla mano, della statura del mordace Aretino.

Abbiamo voluto protestare anche noi contro la durezza dei critici francesi; di quelli, sopratutto, tra i critici francesi, che ben sapevano non essere all'esposizione di Parigi rappresentata la vera attuale condizione dell'arte italiana.

In questo, di chi la colpa? Dell'indolenza degli artisti italiani? Ovvero delle circostanze in cui versano? Ovvero ben anche della previsione di una critica brillantemente fatua ed ingiusta? Forse di tutte e tre queste cause riunite insieme.

Ad ogni modo, se il *giurì* di belle arti in Parigi non ha incoronato nessun quadro e nessun marmo italiano, ciò vorrà dire, — non ne dubitiamo, — che nessuno degli accorrenti sel sia meritato....

Ma dalla negata medaglia del giurì di Parigi, al votare ad una inesorabile morte l'arte di una intera nazione..... signori critici di Parigi, affenostra, ci corre!

L'arte moderna italiana sa di esistere di vita propria, anche senza l'etichetta sul petto di decorazioni ufficiali, e tra i giovani artisti d'Italia havvi più di un *morto*, come voi vi degnereste chiamarli, che può a buon diritto non invidiare la più agevole e gioconda vita d'oltr'alpi.

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE UFFICIALI DEL VIAGGIO DI S. M.

Dispaccio dell'intendente generale di Ciamberì diretto al commendatore Rattazzi ministro dell'interno.

CIAMBERÌ, 10 *ore* 9 1/4 *pom.*

S. M. il Re parte in questo momento da Ciamberì in mezzo alle acclamazioni di tutta la popolazione.

Una brillante illuminazione è stata fatta nella città ove spiccavano principalmente i pubblici stabilimenti.

A sei ore e mezzo S. M. ha fatto un giro per la città e venne acclamato dapertutto con grande entusiasmo.

Partono con S. M. il conte di Cavour e il generale Durando.

Sappiamo che alle 10 S. M. non era ancora giunta a Lanslebourg. Quindi è a credersi che non potrà giungere a Torino che fra le 3 e le 4 pomeridiane.

GENOVA 10 *dicembre*. — L'anniversario della famosa cacciata degli Austriaci da Genova nel 1746 è stato questa mattina celebrato nel Santuario di S. M. Loretana in Oregina, con intervento di una deputazione del municipio composta dei consiglieri Castagnola Stefano, Celle Bartolomeo, Centurini Luigi, Cevasco G. B. e Pareto Lorenzo. Notammo con piacere l'intervento di un scelto drappello di ufficiali e militi della guardia nazionale in completo uniforme delegati dallo stato maggiore a rappresentarvi le armi cittadine, e d'una delegazione delle associazioni operaie condotta dal loro console (*Corr. Merc.*).

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, *martedì*.

Estratto da un articolo della *Patrie*: Le proposte austriache sono state esaminate a Parigi e sono sembrate, dicesi, accettabili.

Attualmente sono in esame a Londra. Del resto fra poco tutte le incertezze saranno dileguate perchè il generale Stackelberg è aspettato da un momento all'altro a Pietroburgo dove avrebbe recato le proposte alle quali il principe Gortschakoff ha dovuto necessariamente dare la sua adesione preliminare.

BORSA DI TORINO *dell'11 dicembre.*

Banca nazionale G. p. 1178. Pel 31 dicembre 1180. M. e pel 31 dicembre 1180.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 dicembre 544. M. pel 31 dicembre 544. Pel 31 gennaio 546.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 31 dicembre 520. 518. M. 517. Pel 15 gennaio 518 50.

Ferrovia di Novara G. p. pel 31 dicembre 470. Pel 31 gennaio 475.

Ferrovia di Pinerolo G. p. pel 31 dicembre 248.

BORSA DI PARIGI del 10 dicembre.

	In contanti		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0/0	» »	65 »	64 45	
» » 4 1/2 p.0/0	91 »	» »	» »	
F. Piem. 1849 5 p.0/0	86 25	86 75	» »	
Id. Roth. 1853. 3 p.0/0	» »	» »	» »	
Consolidati inglesi	» »	89 1/8	» »	

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

---

ebbe corta durata e la Ghita volgendo le amorose pupille al giovane rotto d'affanno e stendengli la mano, pietosamente gli disse:

— Amico, tu patisci più di me, e se altri fosse testimonio di questo che accade, tu patiresti ancor più; la tua sorella non sarà cagione della tua infelicità....

— Ghita, non far giudizi temerarii, la tua virtù vuol gareggiare colla mia, ma io non mi lascerò sopraffare, io ti prometto.....

— Non accetto promesse, in questi turbamenti siamo padroni di tutto fuor che del cuor nostro, a tutto si comanda fuor che all' amore.

— Io ti amo.

— Come un fratello.

— No, più che....

— Pippo, se mi vuoi bene, dà ascolto alla mamma; mettiti in calma, poi parleremo dei casi tuoi e dei miei come fossero d'altri, placidi e quieti; negheresti a me questo favore?

— Ah! Ghita, Ghita, tu sei un angelo del paradiso. —

Ghita strinse la mano al suo Pippo, che la strinse alla Teresa, e sospirando avviossi alla propria casa. Buon per lui, che era abituato.

Entrato, sbirciò se il padre era in casa, e non v'essendo, disse alla fante: mi ritiro, chè ho a fare, quando il papà torna, scusami a lui se non vengo a cena; domani m'ho a levar per tempissimo, sicchè fatto il lavoro che debbo, vo a dormire. —

Quella notte fu un inferno. L'immagine della Ghita prima commossa e sparuta, poi svenuta, gli si affacciava ad ogni momento; sentiva tremarsi le vene; di grande pietà era stretto, si sarebbe disfatto per sollevarla d'ogni suo affanno. Gli girava la mente, e vedeva il notaio che aveva scoperto l'amor suo. Come, diamine, aveva penetratol non aveva egli parlato a nessuno, nemmeno colla figliuola. Dunque? E quali idee aveva quel vecchio? Forse di prenderselo a genero? Ma il legato dello zio se ne iva, e allora? Allora prendeva la professione sua e i clienti, e si poteva far senza il legato. Ma, e la Ghita? Ohimè, ohimè, povera Ghita! Chi l'avesse mai detto che essa mi amava! Ella si modesta, sì innocente, lieta sì e compagnesca, ma non affascinatrice! Che differenza dallo sguardo infuocato di Geltrudina, allo sguardo tenero e soave di Ghita! Oh se potessi misurare l'affetto di Geltrude!... Misurarlo? e poi? sarei io buon giudice? non vi sarebbe di mezzo il pericolo che io fossi ingannato dalla mia stessa passione? — Pensò a cento cose, fece mille paragoni, interrogò il proprio amore, il conosciuto della Ghita, il dubbio e ancora sconosciuto di Geltrude, si voltò cento volte sotto le coltri, si drizzò a sedere sul letto e si coricò, una idea gliele dominava tutte; la Ghita per amor suo svenuta, egli cagione d'affanno a quell'angelo, col quale era cresciuto le quattro migliaia di giorni, da che lo zio li aveva destinati moglie e marito. Ma quello zio fu un vero tiranno! mettere a repentaglio così la quiete di due giovani innocenti; e il padre proprio e la madre di Ghita accordarsi collo zio in quel tradimento! Che vi guadagnerebbero essi con tal matrimonio se egli non amasse come ama la Ghita? Come l'ama! Sicuro l'ama, e già non può più star sotto coltre, e balza di letto, e vorrebbe che aggiornasse e correre ad essa. — Ma se vado, mi diranno quello che ieri: non sei tranquillo, va, acquieta, poi parleremo. Or bene e io parlerò al notaio e vorrei un po' sapere come e perchè egli ha insegnato di andare a gettare in travaglie i cuori innocenti.... Sebbene! so io forse quello che loro abbia detto? Piuttosto io, fui la cagione di quei dolori lasciandomi sorprendere dalla rete della Teresa. Che madre accorta! ella mi ha cavato il mio segreto! Oh! ma io la dimenticherò, e sfido il notaro a sostenere, che io penso alla Geltrude. Ci pensa egli? Ebbene.... — Qui i suoi pensieri urtarono in uno scoglio, si rigirarono sopra sè, e come in un vortice ingoiarono il troppo bello proposito. — A questo modo il notaro mi darà del pazzo, e svanirà la buona opinione che ha di me e la Geltrude.... Ah immagine persecutrice! — Stanco finalmente, si sdraiò sul letto, fu preso dal sonno, e non si destò che a giorno ben chiaro. Suo padre a cui la sera è stata fatta l'ambasciata, sapendolo tuttora in casa, battè alla porta, e lo avvisò che se doveva uscir per tempo, già era tardetto. Pippo aperse, fece i convenevoli col padre, finse dispiacere che il sonno l'avesse tradito, e si affrettò ad abbigliarsi e uscire. — Dove si va? A scuola, c'è tempo; dal notaio? come cominciare? Dalla Ghita? Povera la mia Ghita, chi sa che notte hai passata!

(*Continua*).

85

Si è pubblicata la

STRENNA DEL FISCHIETTO

PEL **1856**

Prezzo L. **2**: *legata alla Bodoniana L.* **2 50**.

A Torino si vende all'uffizio del Giornale e presso i principali Librai. In provincia chi ne farà ricerca con vaglia postale equivalente al prezzo riceverà il volume franco di spesa.

GUSTAVO HAHMANN

Libreria Tedesca ed Inglese

Libri latini e greci, deposito di Atlanti scientifici e scolastici, abbuonamento ai giornali di Germania. — *Torino. via Carlo Alberto, N. 7.*

Avviso ai Genitori e Precettori:

REGALO ISTRUTTIVO

pel Capo d'Anno

OSSIA

PICCOLA GEOGRAFIA ILLUSTRATA

PEI FANCIULLI

per servire d'introduzione a questo studio, contenente 9 carte accuratamente incise e colorite, un breve sunto di Geografia, seguito da una svariata serie di esercizi geografici.

del Prof. **F. Colombetti**

Prezzo del volume con elegante legatura L. 2.

Dello stesso Autore:

NUOVO ATLANTE TASCABILE

DI

GEOGRAFIA

contenente 16 carte accuratamente incise e colorite con elegante legatura. — *Prezzo L.* 3.

Corso secondario di Calligrafia.

Serie compiuta di Esemplari

DI

CALLIGRAFIA COMMERCIALE

pei Corsi Tecnici e per le Scuole d'Adulti.

Prezzo Cent. **60** per Fascicolo.

NUOVO SISTEMA AUTODIDATTICO

DI QUADERNI AUTOGRAFI

per ***imparare da sè la bella scrittura corsiva, tonda e gotica***

Prezzo di ciascun quaderno cent. 40.

Prezzo dell'intiero corso con quaderni, modelli, precetti. ecc. rinchiuso in apposita cartella L. 5.

Queste operette sono vendibili dall'Autore stesso (via S. Teresa, N. 16) e dai principali librai di Torino.

Inchiostro in polvere
e Lucido per le Scarpe in polvere

ambi composti ed inventati da

AUGUSTO BÒ

premiato più volte per la fabbricazione di colori ed altri prodotti chimici.

In Torino,

Porta d'Italia, piazza Emanuele Filiberto, N. 14.

Dell'inchiostro in polvere si è fatto depositi presso li signori:

In Torino, Achino Secondo, fond. in via Nuova; Gola Francesco, fond. in via Po; Ormea, eredi librai sotto i portici del palazzo civico. — *Acqui,* Novelli G. e Figli, librai. — *Alba,* Sansoldi, vedova tipogr. — *Alessandria,* Astuti e Provenzale, tipogr. — *Aosta,* Gallesio fratelli, farmacisti. — *Arona,* Pirinoli G. B. farmacista. — *Asti,* Goggia Filippo, libraio. — *Biella,* Vercelli G. Matteo, fondachiere. — *Bra,* Craveri e Gianolio, farm. *Casale,* Rolando Evasio, libraio. — *Ceva,* Bottero Domenico, libraio. — *Cuneo,* Galimberti Bartolomeo tipografo. — *Domodossola,* Vercellini Giuseppe, tipografo. — *Dronero,* Dalmazzo Giuseppe, libraio. — *Genova* Durante Stefano, negoz. d'oggetti di cancelleria via S. Luca. — *Ivrea,* Coccoz e Comp., chincaglieri. — *Mondovì Breo,* Viglietti Michele, libraio. — *Mondovì Piazza,* Rossi Pietro, tipografo. — *Nizza di mare,* Zani Nicola, libraio. — *Novara,* Miglio Gerolamo tipografo. — *Novi,* Gambarotta fratelli, negoz. — *Pinerolo,* Barbiè Gio., fondachiere. — *Saluzzo,* Pratis G. B. e figli, negoz. — *Savigliano,* Racca e Bressa, tipografi. — *Savona,* Ferro Angelo, libraio. — *Susa,* Ronchail fratelli, fondachieri. — *Tortona,* Rossi Francesco, tipografo. — *Vercelli,* Viale Alessandro, fondachiere. — *Vigevano,* Spargella Antonio e C. tipografi. — *Voghera,* Ferrari Giuseppe, libraio.

Del lucido in polvere, non si è fatto depositi, uttavia chi desidera farne acquisto, lo troverà stesso gran parte di detti depositari dell'Inchiostro come, anche presso molti fondachieri e chincaglieri, in quasi tutte le città dello Stato.

Si crede inutile parlare delle qualità di queste due polveri, essendo ormai generalmente conosciute, rammenterò solo una qualità del lucido, che è quella di esser privo dell'acido solforico, adoperato sin oggi con gran danno della calzatura.

GAZOGENO BEAUFUMÉ

privilegiato nei Regii Stati

ossia

RISCALDAMENTO COL MEZZO DEL GAZ

applicato alla industria.

I vantaggi che arreca questo sistema sono i seguenti:

Economia dal 30 al 60 per 0|0, a seconda dei combustibili; applicazione che si mette in atto senza sospendere il lavoro e senza cambiarne l'assesto esistente. Si ottengono tutti i gradi di temperatura: fiamme lunghe proprie alla diffusione del calorico sopra grandi superficie di riscaldamento; fiamme corte e ristrette per l'accumulazione del calorico sopra un punto determinato; non havvi alterazione di sorta nè alle caldaie, nè alle pareti dei forni, nè pericolo alcuno di sinistri.

S'impiegano tutti i combustibili **Houille, Antracite, Lignite, Torba,** ecc. ecc.

Questo sistema è applicabile alle macchine a vapore e generatori d'ogni sorta; alle caldaie, alle filature, alle fornaci di mattoni, di calce, di gesso, di porcellane, di creta, ed alle vetraie; alle diverse operazioni metallurgiche, come riduzione di minerali; alla fusione dei metalli; alle distillerie, alla cristallizzazione dei sali, alle birrarie, tintorie, bagni; alla fabbricazione dei prodotti chimici; alla cottura del pane; infine, a tutte le industrie dove è necessario il riscaldamento.

Le persone che desiderano adottare questo sistema nelle applicazioni qui sopra accennate, sono invitate a dirigersi, sia per trattare che per avere le nozioni necessarie, alla sede della Società del Gazogeno Beaufumé, in Torino, via di Po, N. 49, primo piano, tutti i giorni dalle 8 del mattino alle 2 pomeridiane.

La Direzione.

Sono usciti i due primi numeri della

RIVISTA DELL'INVENTORE

Giornale della Casa Tutrice d'Invenzioni, Belle Arti e Industria.

è organo speciale

di Belle Arti, Industria, Miniere e Metallurgia, dell'Illuminazione a Gaz e dei Brevetti d'Invenzione.

Si pubblica sotto la direzione d'Ingegneri, Architetti, Chimici, Metallurgici e Mineralogisti tedeschi, francesi, inglesi ed italiani.

Esce due volte al mese.

Prezzi di Associazione						
Torino	un anno L.	**12**	sei mesi L.	**8**	tre mesi L.	**5**
Provincie	—	**12**	—	**9 50**	—	**5 75**
Estero	—	**18**	—	**11**	—	**6 50**

L'Uffizio è in Torino, piazza S. Quintino. N. 2, piano secondo.

MALATTIE SESSUALI

CURA del professore CHABLE, medico e farm.

Rue Vivienne, 36, Parigi

PLUS DE COPAHU

Il **Copahu** e il **Cubebe** guastano lo stomaco; le iniezioni corrosive cagionano dei restringimenti ed accorciano la vita. Per arrestare e guarire uno **scolo** recente o antico si prenda il Siroppo di **Citrato di ferro** di **Chable** di Parigi e la iniezione; guarigione in 5 giorni Le **perdite involontarie, debolezze, rilascio degli organi, mali di stomaco, clorosi, catarro di vescica**, cessano prontamente coll'uso di questo prezioso Siroppo che ha la proprietà di restringere i tessuti. — La boccetta 7 franchi: esigere il sigillo di **Chable** per evitare la contrafazione.

Le **SIGNORE**, per guarire le perdite e i **fiori bianchi** sì nocivi alla salute, devono prendere il Siroppo di **Citrato di ferro** e far lozioni e iniezioni coll'**Acqua virginale essiccativa.**— Boccetta e stampato franchi 4.

DEPURATIVO DEL SANGUE. Siroppo vegetale senza mercurio: guarisce radicalmente gli **scoli**, le **malattie veneree**, le **erpeti**, le **malattie della pelle**, l'**acritudine del sangue:** è approvato dall'Accademia di Medicina come il migliore depurativo conosciuto per scacciare gli umori dal corpo e rendere al sangue la sua primitiva purezza.— Ogni uomo savio, per quanto leggermente sia stato ammalato, deve seguire una cura depurativa di 6 boccette — Nel principiar di uno scolo, 2 o 3 boccette di questo Siroppo tolgono ogni irritazione e facilitano la guarigione, facendo uso del Citrato di ferro. Una cura è di 6 boccette al prezzo di 7 franchi caduna. — Vedere l'istruzione del signor Chable. (**2 bagni minerali ogni settimana contribuiscono a questa cura**).

EMORROIDI. Pomata che guarisce in 3 giorni. — Il vaso franchi 4.

PACCHETTI pei **bagni di latte** profumati per imbianchire e rendere soffice la pelle: franchi 1 25.

La grande riputazione di questi medicamenti è attestata da migliaia di lettere indirizzate al signor Chable da ammalati riconoscenti.

Dirigersi per consulti al signor **Chable** medico, N. 36, **Rue Vivienne** a Parigi, e per la vendita all'ingrosso ed al minuto dal Depositario generale signor **Depanis**, farmacista, Via Nuova, in Torino, vicino a Piazza Castello.

MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale,* via dell'Arco, N. 12, Torino.

PILLOLE DI DEHAUT, MEDICO E FARMACISTA, A PARIGI.

PILULES DE DEHAUT

È evidente che i purganti sono a giusto titolo encomiati come il solo rimedio che purifica il sangue. Però il sangue non può essere purificato, vale a dire sbarazzato in un giorno solo di tutte le impurezze che cagionano le malattie, e spesse volte occorre molto tempo per ottenere questo risultato.

D'altronde, la maggior parte delle migliori medicine o purganti, è soggetta a molte imperfezioni. — Alcune, a cagione delle cure che esigono; altre, perchè hanno un sapore insopportabile, o sono troppo energiche, ed infine perchè tutte necessitano bibite calde, dieta, ed altri inconvenienti. M. DEHAUT si è basato sopra un principio nuovo per comporre le sue pillole.

Le sostanze vegetali che questo purgante contiene, sono state scelte e combinate secondo un nuovo metodo depurativo, per poterle *prendere e digerire* unitamente ai *migliori alimenti e bibite fortificanti*, ciò che permette ad ognuno di scegliere, per purgarsi, il pasto e l'ora che meglio gli conviene per non essere disturbato dalle proprie occupazioni, nel mentre che si evitano la fatica ed il cattivo sapore che gli altri purganti cagionano sempre.

Questi vantaggi preziosi posti in pratica, e provati in Francia già più da 30 anni, sono eccessivamente utili, e vengono molto apprezzati dalle persone che si purgano frequentemente. Queste pillole sono della maggiore efficacia per gli stringimenti ed i mali che da questi derivano. Come semplice purgante, sono preferibili alle solite purghe, perchè non esigendo nè tisane, nè dieta, si possono prendere, in caso di necessità, per molti giorni consecutivi, senza risentirne nè danno nè incomodo. Questo piacevole purgante ha ancora molti vantaggi allorquando trattasi di guarire le infermità croniche, come *asma, catarri, ingorghi, venti*, ecc., ecc., perchè potendosi prendere unito a buoni alimenti, permette che gli organi digestivi lo sopportino senza fatica, durante tutto il tempo necessario per la cura. (Vedasi la notizia che si dispensa *gratis*) — Trovansi vendibili presso tutte le principali farmacie d'Italia, e da Mazzucchetti, *Torino* — Bruzza, De Negri, *Genova* — Basilio, *Alessandria* — Serravalle, *Trieste*—Musso e Dalmas, *Nizza.*=Agenti generali per la vendita all'ingrosso SAVARINO e VIRANO, *via dell'Arsenale, 4, Torino*, e E. PIGNATEL e C. MEUNIER, *Parigi.*

ESPERO

Corriere della Sera

GIORNALE QUOTIDIANO

Anno IV.

In Torino un mese L. 1; a domicilio L. 1 25.

In provincia L. 1 60. Un trimestre L. 4 50.

Mercè le migliorate condizioni del giornale e le disposizioni prese, l'amministrazione trovasi in grado di far sì che l'*Espero* giunga nelle provincie nel tempo stesso dei giornali di gran formato che si pubblicano in Torino alla mattina.

Gli abbonamenti si fanno mediante vaglia postale diretto alla Direzione del giornale in Torino, via Stampatori, N. 3, tipografia Arnaldi.

Nell'unico laboratorio di Pittura e Doratura sopra la porcellana, premiato all'Esposizione di Genova, di

T. VARIGLIA E COMP.

via Porta Nuova, N. 11 trovansi

Servizi da tavola Porcellana bianca di Francia per N. 6 persone, N. 45 pezzi L. 63

Id. 12 persone » 87 pezzi » 140

Per N. 6 persone con bordure bleu e verde, di num. 45 pezzi » 80

Per num. 12 persone N. 87 pezzi » 184

Cristalli di Francia, Boemia e Bruxelles.

Maioliche inglesi d'ogni colore e disegno, Pendule Broussez.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

I **confetti di lattato di ferro** di **Gélis e Conté**, i quali permettono d'amministrare il ferro nel modo più efficace ed aggradevole, sono stati approvati dall'Accademia di medicina, in seguito a numerose esperienze fatte da una commissione composta dei sigg. **Professori Bouillaud, Fouquier,** e **Bally** Presidente dell'Accademia.—Il loro rapporto costata l'efficacia costante di questa preparazione e la sua superiorità sopra tutti gli altri ferruginosi.

Quattordici anni d'esperienza e pratica ne hanno confermati i vantaggi, ed essa viene adoprata tutti i dì i medici, contro la **Clorosi** (colori pallidi), e **Anemia** (*debolezza di temperamento*), e **Leucorrea** (*flusso bianco*), ec., ed in tutti i casi in cui il sangue impoverito ha bisogno d'elementi riparatori.

Questi confetti essendo stati imitati grossolanamente, gl'inventori hanno cambiato le loro marche commerciali.

I veri **confetti di Gélis e Conté** *si vendono solamente in scatole quadrate, ricoperte da un'etichetta ed un involgio inimitabili a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa egualmente inimitabile, firmata del* Sig. Labélonye, depositario generale in Parigi (rue Bourbon-Villeneuve, 19. Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione *in Italiano* e altra *in Francese*, col bollo governativo sulla firma degl' Inventori.

Trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia ed in quelle di Depanis, di Bonzani, e di Fuselli, successore Mazzucchetti, Torino—Bruzza, Denegri, Genova— Basilio, Alessandria— Serravalle, Trieste—Musso e Dalmas in Nizza.—Agenti generali per la vendita all'ingrosso **Savarino** e **Virano**, via dell'Arsenale, N. 4, Torino; **E. Pignatel** e **Meunier** in Parigi.

D'imminente pubblicazione:

IL VETERANO

Almanacco Militare

PEL 1856

adorno di due Carte geografiche e di incisioni in legno. — *Prezzo Cent.* **50**.

Si vende nell'ufficio del *Fischietto.*

ODDO CHIRURGO-DENTISTA

ha l'onore di prevenire il Pubblico, che egli trovasi stabilito da circa due anni in via Nuova, num. 17. piano primo, e, per evitare qualunque equivoco, nella medesima casa vi è la Trattoria *Verna.*

CAPPELLERIA

In via S. Teresa, quasi rimpetto alla chiesa, Torino, **assortimento di cappelli** d'ogni genere a modici prezzi; cappelli di Francia. Si ricevono pure commissioni.

MODES ET NOUVEAUTÉS

DE PARIS

Rue de la Madone des Anges, 15 Turin.

Choix de **Chapeaux** de Dames des plus nouveaux modèles de Paris, **Mantelets, Lingeries, Rubans, Fleurs,** etc. etc.

Confection de Robes et Mantelets, en **48** *heures* sans qu'il soit besoin de les essayer.

PRIX FIXE.

L'AMICO DISCRETO

Cause segrete dei mali dovuti a se stesso. Opera pratica sul rifinimento delle forze fisiche e morali, seguita di osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 180 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 10 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo e secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente quanto fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino*, al prezzo di L. 2. — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolore di qualunque genero, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado a d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche.—Prezzo L. 15 50 la bocc., o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Essenza estersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue.—Prezzo L. 15 50 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 50 — 5 75 — 14.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da longhe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista BONZANI, *via Doragrossa, N. 19, Torino.*

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze, o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

ANNO PRIMO — Mercoledì 12 Dicembre 1855. — NUMERO 292

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . 16 —
Per un trimestre 8 50
Per un mese . . . . . 3 —
Un numero separato . . . 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . 18 —
Per un trimestre 9 50
Per un mese 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Uffizio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, N. 19, to 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Uffizio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

FRANCIA. — I giornali di Parigi del 9 annunziano l'arrivo dell'imperatore e del re di Sardegna dalle caccie di Compiègne a Parigi la sera innanzi, e la partenza del re pe' suoi stati nel mattino del giorno 9, pubblicando il cerimoniale del corteggio.

— Leggesi nel giornale dei *Débats*:

Noi non troviamo alcun nuovo ragguaglio, nè nel *Moniteur* nè nei giornali francesi o esteri sull'andamento de' negoziati segreti, che secondo le voci generalmente sparse, sarebbersi intavolati pel ristabilimento della pace. Tutto induce a credere che sopra questa grande quistione il pubblico e la stampa saranno ancora per lungo tempo ridotti alle congetture.

PRUSSIA. — Berlino, 7 *dicembre*. — Assicurasi che il presidente del consiglio, signor de Manteuffel, riceverà fra breve una dotazione; credesi che il re gli donerà un bel tenimento elevandolo alla dignità di conte.

La grande epizoozia, scoppiata in Polonia nella razza bovina, ha indotto il governo a interrompere pel momento ogni comunicazione commerciale colla Polonia. I decreti relativi a questo affare sono stati spediti ieri da Berlino alle autorità competenti.

Si è dovuto rinunziare ad ulteriore procedimento nell'affare della sottrazione delle lettere del signor de Gerlach e del signor de Niebuhr, la legge penale non contenendo alcuna disposizione applicabile a questo caso. In seguito a questo affare non si mandano più qua da Pietroborgo i dispacci telegrafici conosciuti sotto il nome di dispacci Gortschakoff.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna 7 dicembre alla *Gazzetta di Milano*:

« Sir Hamilton Seymour, il nuovo ambasciatore inglese, fece ieri, insieme col primo segretario di ambasciata sir Elliot, una lunga visita al ministro conte Buol. Oggi fece egli le visite diplomatiche d'uso. Si crede che il giorno 11 ei sarà ricevuto in solenne udienza da S. M. l'imperatore, al quale presenterà le sue credenziali.

Si osserva uno straordinario movimento di corrieri fra qui, Londra, Parigi, Berlino e Costantinopoli. Dicesi pure che S. E. il barone di Prokesch-Osten porti seco istruzioni da indurre la Porta a fare essa stessa le proposizioni di pace alla Russia (?) affine di non compromettere per simili formalità l'amor proprio delle grandi potenze belligeranti.

P. S. — A tarda ora di sera vengo a sapere di positivo che il nostro governo decretò realmente una considerevole riduzione dell'armata. Il 3° e 4° corpo stanziati, uno nella Bassa Ungheria e in Transilvania, in Gallizia l'altro, vengono ridotti sul piede di pace. Si congedano da 60 a 80 mila uomini. Tale risoluzione vien messa subito in pratica; tant'è vero che il generale conte Schlick, comandante del 4° corpo, è già qui arrivato da Leopoli e passerà l'inverno nella capitale.

SVEZIA. — Notizie pervenute da Stoccolma vogliono sapere che in quella capitale si prendono omai le disposizioni opportune per poter mobilizzare nella ventura primavera un corpo di 60,000 uomini. Quand'anche una tale notizia non riceva conferma, ella è atta a caratterizzare lo stato della pubblica opinione in quel regno. Gli è certo che anche nei circoli più elevati di Stoccolma e perfino alla corte v'ha un partito, il quale domanda una alleanza colle potenze occidentali. Questo partito è appoggiato dalla maggioranza della popolazione svedese e da tutta la stampa la quale, rendendosi interprete del voto popolare, chiede con sempre maggiore insistenza la guerra contro la Russia. Ove continuasse la guerra, sarebbe molto difficile che la Svezia rimanesse nella neutralità finora osservata. Noi speriamo che la Russia vorrà far calcolo anche di questa circostanza e che essa si deciderà ad accettare le eque proposizioni di pace che respinse alle conferenze di Vienna per un malinteso amor proprio (*C. I.*).

RUSSIA. — Le ultime notizie da Odessa ricevute dalla *Corrispondenza austriaca*, portano la data del 25 novembre. Esse ne rendono informati che le prescrizioni vigenti in Russia sui passaporti vennero inasprite negli ultimi tempi. Forestieri i quali vogliano recarsi dalla Nuova Russia o dalla Bessarabia nei Principati Danubiani o nella Gallizia sono obbligati a chiedere una speciale autorizzazione del comandante d'armata, generale Lüders. Per ottenere dal governo un passaporto per l'estero abbisognasi per solito di sei settimane; ove poi si ponga mente alla circostanza che il generale trovasi spesso in viaggio e che, fuori di lui, niuno è autorizzato ad impartire la suaccennata concessione, si vedrà che un forestiere per avere il suo passaporto in piena regola, abbisogna almeno di tre mesi, se esso trovasi in Odessa; se poi trattiensi in provincia deve attendere ancora di più. La quarantena per le provenienze dai Principati Danubiani venne da quattro giorni portata a due settimane e in tal guisa si chiuse di fatto il confine. Viste tali circostanze è sorprendente la costruzione di un ponte sul Pruth, presso Skulany, pel qual luogo passa la strada che mena a Jassy e tanto più ove si ponga mente al fatto che negli ultimi tempi grandi masse di truppe vennero inviate dall'oriente verso il Pruth e il confine della Bessarabia.

Gopcevich abbandonò co'suoi navigli il mare d'Azoff, senza aver potuto prendere a bordo i cereali di sua proprietà che trovavansi depositati ne'porti di quel mare. Sei de' suoi navigli diedero in secco, presso Taganrog, causa una bassa marea sorvenuta all'improvviso e già dubitavasi di ridurli in salvamento quando un'improvvisa alta marea li rimise a galla.

La imperiale banca commerciale di questa città sospese i suoi pagamenti in danaro sonante e si limita ad emettere piccole note di banco; essendochè però a questi viglietti non venne imposto corso forzoso, nascono forti differenze fra la banca e le parti, le quali avendo depositato i loro capitali in moneta sonante, vedonsi restituire della carta. Avendo però la gendarmeria avvertiti i malcontenti, che essi rifiutando l'accettazione della carta monetata imperiale si rendevano sospetti politici, i viglietti della banca vennero bensì accettati senza rumore, nacque però un aggio nell'argento di 12 a 15 p. cento ed i mezzi imperiali montarono da 5: 15 a 5: 45. Il maggior vantaggio ne ritraggono i cambiavalute; la moneta spicciola scomparve quasi del tutto dalla nostra piazza.

Per lungo tempo i prigionieri di guerra non poterono mantenere comunicazione alcuna colla città, ed erano racchiusi nella Quarantena. Ciò erasi fatto per ordine del nuovo governatore generale conte Strogonoff, il quale non voleva in alcun modo permettere che essi venissero in comunicazione con quesli abitanti. Gli uffiziali francesi prigionieri fecero inoltrare i loro reclami al comandante in capo dell'armata del mezzogiorno, generale Lüders, il quale accordò loro il permesso di portarsi in città e di fare da per loro stessi l'acquisto degli oggetti di cui abbisognano. Da due giorni si vedono tranquillamente girare per la città, ed essi non hanno a lagnarsi per certo di scortesia da parte degli abitanti.

— Notizie da San Pietroburgo ne fanno conoscere lo stato della pubblica opinione alla Neva. Dovunque regna la massima attività e da quanto puossi rilevare sembra che si ritenga una vicina pace quasi impossibile. Si osserva una fredda ma pertinace rassegnazione, spiegabile nell'orgoglio nazionale. Di tutte le questioni che preoccupano la nobiltà, la principale si è quella che riguarda l'emancipazione dei contadini. La sollevazione dei contadini nell'Ukrania riguardasi come una manifestazione dello spirito di emancipazione e, sapendosi non del tutto spento quel movimento, si teme di vederlo un dì o l'altro prendere proporzioni maggiori. A tale supposizione è indotta la nobiltà russa dalla conoscenza delle immense sofferenze fisiche e morali a cui era sottoposto finora il contadino in Russia.

Dispacci elettrici.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Marsiglia 9 dicembre.

Costantinopoli 29 novembre. — Secondo le ultime notizie, la città di Kars, quantunque continui ad essere bloccata strettamente, non s'era arresa.

Il 9 novembre, una spedizione di 10 mila uomini, la maggior parte irregolari, comandata da Selim pascià, aveva lasciato Erzeroum, affine di vettovagliare Kars.

Alle ultime date, Omer pascià trovavasi in riva al Marini, a tre ore di marcia da Kutais, quivi attendendo da Usurgheti la divisione di Mustafà pascià, e una divisione egiziana forte di 12 a 15 mila uomini scelti che doveva essergli spedita di Crimea.

Le notizie del Danubio sono favorevoli; esse annunziano che le acque del fiume erano salite ad un'altezza di nove piedi, e che quindi le 400 navi cariche di cereali che attendevano questa crescenza cominciavano a tentare il varco.

Il freddo cominciò ad incrudire a Sebastopoli, e le truppe degli alleati furono provvedute immediatamente di abiti caldi e di pellicce.

Fu condotta a fine la strada ferrata da Balaclava a Kamara; ora debbesi continuare sopra Kadikeni.

Il telegrafo sottomarino da Suez a Bombay dovrà essere eseguito a spese della Compagnia delle Indie.

Marsiglia 9 dicembre.

Il pacchetto delle messaggerie imperiali *Sinaï* è entrato in porto con a bordo i generali Niel e Chasseloup-Laubat.

Questo pacchetto reca notizie di Costantinopoli del 29 novembre. I membri delle legazioni straniere a Costantinopoli si sono riuniti per istabilire una polizia destinata a proteggere i loro nazionali.

La Porta ha definitivamente conceduto il canale di Kustendie.

Le notizie di Crimea sono del 25 novembre. Eravi caduta neve. Eravisi, a quanto pare, risoluto di far saltare i docks di Sebastopoli. I Russi fortificavano...

APPENDICE

NOVELLA (*)

Ghita.

La Ghita, partito Pippo, confortata dalla madre s'era rimessa dalla prostrazione di spirito in che era caduta; pensava a Pippo, ma perch'essa non era cagione di dolore ad alcuno, l'animo aveva afflitto, ma non agitato; e come sentiva d'amaro sconfinatamente, non le pareva possibile ch'egli la posponesse ad altrui.

— N'è vero, mamma? quel signor Fabrizio potrebbe aver sognato! Come fa a dire che Pippo gli sembra innamorato della signorina, se poi afferma che alla signorina ancor non ha parlato nè scritto?

— È quel che dico anch'io, — rispondeva la madre — ma, e perchè quand'io ho circuito Pippo colle mie domande, è rimasto alla pania?

— Non avete però voluto che parlasse.

— Ghita, mio bene, non ti confondere; l'occhio d'una madre penetra più acuto che quello di un'amante.

— La sarebbe una fortuna grande per Pippo se si maritasse in quella casa! ma.... che avrà mai di seducente quella signorina per togliermi il mio fratello? Ah era un bel tratto che il misero non era più desso!

— E perchè non mi avvertisti de' suoi cambiamenti?

— Cambiamenti! proprio non fece, ma non so, qualche cosa di mezzo c'era che io non avrei saputo spiegare. Di', mamma, che cosa avrà di superiore la signorina?

— Non saprei! Sarà abile al *piano*, ballerà le *mazurche*, farà di merletti......

— Io suonare non so, ma non ho mai udito che Pippo facesse motto di ciò. Oh s'io potessi stare con essa un dì, vorrei pure studiare in lei ciò che può piacere al mio Pippo.

— Stella mia, non ti stranare, spesso nessuna delle qualità visibili sorprendono l'uomo; nè noi ci dobbiamo martoriare per guadagnarci l'affetto suo. L'arte, mia cara, non è tutta lealtà; l'uomo vinto dall'arte un giorno si ravvede, e strappa la rete. Non è che la virtù modesta e sincera che, se vince, non può disdegnarsi. Compatisco al tuo cuore, ma ti consiglio a riposare in te stessa. Se Dio ha disposto altrimenti che i tuoi parenti ed i suoi, non saremo noi che ci dorremo di Dio e di lui.

Sì, sì mamma, son rassegnata. Ma s'egli si marita altrove, io nol dovrò più vedere?

— Allora penseremo a quello che meglio convenga all'onesto contegno di giovane savia.

— Mamma, ho un altro pensiero. Ho udito da voi narrare casi non belli per chi sfornito d'averi, entra a prender fortuna in casa d'altrui......

— Pippo ha studiato e sarà presto notaio.

— Oh, innanzi che ne guadagni! Quel nostro prozio..... io non avrei pace.... mi parrebbe d'avere un soffocamento di cuore. —

La Teresa abbracciò con grande trasporto la sua figliuola ed esclamò: — Grazie, mio Dio, grazie infinite, e siate benedetto in tutti i secoli, che non avete permesso che si frustrassero le cure che mi son prese del cuore di questo angelo vostro — e baciando e ribaciando la sua Ghita indussela a ristorarsi, e quindi a coricarsi e dormire. La fanciulla parve sulle prime un poco agitata, ma poi s'addormì, coricossi anche la Teresa, ma non chiuse occhio, tutta in sollecitudine della sua figlia. Ma la Ghita non si svegliò che al levare del sole. Primo suo verbo fu *Pippo*, ma parve fugace espressione di un estremo lembo di un sogno che s'era tessuto nel lungo riposo, perchè aperti gli occhi, e veduta la madre desta, cominciò le solite amorevolezze dei giorni tranquilli placida e serena.

Il notaio, a cui non era sfuggito nulla di quello che senza parlarsi accadeva per effetto di simpatia fra i due giovanotti, amando molto quel Pippo e fatto sopra lui assegnamento per gli affari suoi, come abbiamo udito, volle saper netto come stavano gli affari colla Ghita per poter prendere le sue precauzioni in casa, o lasciar che le cose camminassero com' egli avrebbe desiderato. Il notte seppe, chè la Teresa non s'infinse nè di quello che era da parte di Pippo e della Ghita, nè di quello che temeva e che sperava, sicchè di Pippo le potevano essere aberrazioni frenabili, e colta l'occasione col notaio si raccomandò che, anzi senza far violenza al giovane ottimo, volesse aiutare alla Ghita. — Gli è, rispose il notaio, ch'io temo sia qualche attacco alla mia Geltrude; è un tratto che ispio, e di vero se non si sono scritti, parlati non si sono, e scritto non credo perchè ho fatto le mie perlustrazioni, e con certi discorsi e con fisamenti d'occhi avrei scoperto, ma parmi che fra quei due cuori... basta, non vi turbate, è un mio sospetto. Se voi non amate che si usi costrizione o violenza al giovinotto, nè io amo se ne usi alla Geltrude, ma saprò condurre le cose in modo che presto saprò quello a cui dovremo riuscire.

Pippo quella mattina girò a prender aria, e gli fe'bene; andò alla scuola ma il professore non era molto per lui intelligibile!, dalla scuola andò a casa ad asciolvere, si sforzò di mostrarsi di buon umore, andò all'uffizio. Il sere era quel desso, ma Pippo no; quell'apertezza d'animo s'era ristretta, una confusione di sentimenti si era fatta. Non si mutò l'amore allo studio, non l'intensione all'applicazione, non la diligenza, non la prontezza, che anzi come si direbbe, chiusosi in sè, Pippo sembrava addoppiare di rispetto e di riguardi, di occupazione e di lavoro. Il notaio vedeva e notava; non trasmodava nelle amorevolezze, ma lievemente le cresceva; tuttavia sospese d'invitarlo in casa, invitavalo bene alle corse di campagna. Pippo continuò le visite alla Ghita, si mostrò più sollecito, e come

(*) Continuaz. e fine. V. il num. di ieri.

ficano Inkermann. I ridotti che noi abbiamo stabiliti alla Cernaia sparano spesso. I cannoni dei forti del Nord tirano meno che negli ultimi giorni.

Il teatro di Traktir è stato riaperto.

La chiesa che noi abbiamo eretto a Kamiesch sarà inaugurata fra breve.

Gli Abasiani ricevono da una parte le decorazioni loro spedite dal Sultano e dall'altra il danaro de' Russi, ma non si pronunziano nè per questi, nè per quello.

Berlino 8 novembre.

Scrivono da Pietroborgo che il dipartimento degli ingegneri è stato incaricato di stendere i piani di fortificazione di Mosca e di Pietroborgo. Commissioni d'ingegneri si recheranno a Pietroborgo e a Mosca. Todtleben avrà la sua residenza in questa ultima città.

Torino, 11 dicembre.

COLONIZZAZIONE DELLA SARDEGNA.

I CEREALI.

II.

Non ha guari, che tutti gli stati credendo bastare a se stessi con enormi dazi impedivano l'importazione dei cereali. Credevano con questo mezzo proteggere l'agricoltura patria, chè altrimenti temevano non avesse per la bassezza del prezzo a deperire.

In tutti i tempi si divulgano errori comuni così agli uomini prestanti come ai volgari: i posteri giudicheranno quelli di nostra età, ma bastarono pochi anni di esperienza per palesare quanto fossero assurde le leggi sui dazi dei cereali, leggi, che se avessero avuto per fine di rendere più frequenti le carestie, non potevano essere altrimenti fatte.

Ora però, che il libero cambio va maravigliosamente estendendosi, talchè il paese, dove la raccolta riuscì più abbondante, supplisce a quello dove fu più scarsa, sorge una questione non meno grave. L'Europa basta a se stessa? e se non basta, può approvvigionarsi di cereali dalle altre parti del mondo in modo facile, sicuro ed in abbondanza? Può essa ormai riposarsi tranquilla dopo tanti secoli di lavoro sulla produzione propria e presente dei cereali, o per ischivare spaventevoli calamità dovrà sforzarsi di aumentarla?

Egli è sopra queste questioni, che noi investigheremo molti fatti al fine di dimostrare la necessità della coltivazione della Sardegna, e di promuovere con tutti gli sforzi lo stabilimento di una associazione che intenda a siffatto fine con ogni copia di mezzi e di sollecitudini.

Cominciamo dall'Inghilterra, dove il commercio dei cereali supera quello di ogni altra nazione.

Il diligentissimo Mac-Culloch nella nuova edizione della Enciclopedia britannica fa i seguenti calcoli sulla produzione e sul consumo dei cereali nel Regno Unito. Egli giudica che i cereali di ogni specie, fromento, orzo, biade, fave, patate ecc., prodotti annualmente dall'Inghilterra, dalla Scozia e dall'Irlanda, ammontino, dedotta la semenza, a quarters 42,265,776. Ma egli crede ancora, che la consumazione ordinaria richieda 42,000,000 di quarters, di cui gli uomini consumerebbero 32,850,000 quarters, e gli animali 16,350,000. Onde è necessaria una annua importazione di cereali dall'estero, e soprattutto di frumento.

Il prodotto del frumento nel Regno Unito è stimato come segue:

	acri	quarters prodotti dedotta la semenza
Inghilterra	3,000,000	9,642,357
Scozia	350,000	947,917
Irlanda	400,000	1,000,000
Totale	3,750,000	11,590,274

Ma siccome già dicemmo, gli 11,590,274 quarters di frumento e la produzione degli altri cereali non bastando alla popolazione inglese, secondo Mac-Culloch notasi un'importazione annua di circa sette milioni di quarters, fra cui il frumento entra per quarters 4,231,185. Questa ultima quantità corrisponde a ettolitri 14,303,494, i quali, per più ampia spiegazione, corrispondono ad emine antiche di Piemonte 64,360,000 circa.

Ora se noi consultiamo le statistiche officiali delle importazioni e delle esportazioni della Gran Bretagna, ci convinceremo che le sue opinioni non eccedono la realtà.

Infatti il numero totale degli ettolitri importati per la consumazione della popolazione della Gran Bretagna, sia di frumento, che di tutti i cereali, in natura ed in farina, dal 1840, appare dalla seguente nota:

Annata	Grani d'ogni sorta, compreso il frumento	Frumento ettolitri
1840	11,075,787 20	6,929,526 47
1841	9,473,902 73	7,596,499 89
1842	10,102,880 25	8,633,584 21
1843	3,918,331 16	2,848,409 62
1844	7,903,650 43	2,962,490 56
1845	4,391,402 58	908,067 94
1846	15,303,878 31	8,535,595 42
1847	35,165,786 05	13,361,613 87
1848	18,150,168 34	6,311,248 84
1849	34,152,107 10	16,200,148 36
1850	25,955,058 45	14,050,950 92
1851	27,684,098 33	15,296,694 71
1852	22,353,536 33	11,990,572 13
1853	29,072,330 25	17,727,345 78.

Finalmente nel 1854, per lasciare i cereali di minor importanza, diremo che furono importati di frumento nella Gran Bretagna quarters 3,431,227, ed inoltre di farina quintali 3,646,505.

Nella esposta tavola sopratutto è da notarsi che, se nel 1847 fu più grande l'importazione dei cereali che negli anni passati, tuttavia quanto al frumento i bisogni negli anni successivi furono grandi come in quello, e nulla fa presagire che abbiano a diminuire. L'agricoltura inglese è fra tutte la prima, e la legislazione liberale vinta nel 1846 da Roberto Peel vi diede una nuova spinta. E così in Inghilterra si computa che per un grano seminato se ne raccolgono da dieci a dodici; mentre al contrario da noi e nell'Austria, e nella Prussia appena è che se ne abbiano sei; agli Stati Uniti la proporzione, attestata da una lettera dell'immortale Washington ad Arturo Young settant'anni fa, era da 1 a 3 1/2 ed ora si suppone uguale a quella della Francia che di poco supera il sei per uno.

Nella Russia, secondo l'opinione di Storch, la media del raccolto non sarebbe che di tre volte e mezzo la semenza, cosicchè dedotta questa s'avrebbero due ettolitri e mezzo per ogni ettolitro seminato; e Tegoborski discutendo questa asserzione nella sua opera delle forze produttive della Russia trova siffatto computo bensì al dissotto del vero, ma d'un decimo solamente.

Ritornando all'Inghilterra, egli è indubitato, ch'essa ha d'uopo di importare annualmente circa 15 milioni di ettolitri di fromento; che questa importazione non diminuirà perchè al grado a cui è giunta la sua agricoltura non può più progredire che lentamente essendo le sue migliori terre bene coltivate; ed intanto, se nei due periodi decennali dal 1831 al 1841, e dal 41 al 51 la sua popolazione crebbe non meno di 2,300,000 abitanti, si può argomentare che ogni dieci anni la sua importazione di fromento debbe crescere di circa 6 milioni di ettolitri, tanto più che la libera entrata de' cereali non manca di stimolare l'aumento della popolazione. Si noti ancora, che se l'Irlanda va migliorando la sua agricoltura, e aggiungendo la coltivazione del fromento a quella delle patate, a gran pezza non potrà supplire alla mancanza del regno, tanto più che gl'Irlandesi progredendo nell'agiatezza sostituiranno pure nel loro vitto il grano alle patate, che formava l'unico loro alimento.

Queste maggiori sussistenze necessarie alla Inghilterra richiameranno per lungo tempo l'attenzione di tutta Europa, poichè, come proveremo in seguito, tutto il grano di cui possono disporre a prezzi discreti i tre primi mercati del mondo, il bacino del Mare Baltico, quello del Mar Nero, e l'America del Nord, appena bastano all'Inghilterra.

NOTIZIE VARIE

Da quattro giorni il corriere di Francia non arriva a Ciamberì prima della mezzanotte, mentre pel passato vi giungeva regolarmente dalle 8 alle 9. Questa circostanza renderà forse inutile per qualche giorno lo stabilimento del nuovo orario per la partenza da Susa del secondo convoglio della ferrovia.

L'amministrazione ha rivolto caldi uffici allo ispettore generale delle poste in Lione acciò il servizio tra quella città e Pontebelvicino sia accelerato nel miglior modo possibile, ed ha fatto gli occorrenti provvedimenti nello stesso scopo per quanto riguarda il tragitto dalla frontiera di Francia a Ciamberì.

CIAMBERÌ, 10 *dicembre*. — I giornali di Ciamberì annunziano l'arrivo di S. M. il re Vittorio Emanuele in quella città e danno i particolari delle accoglienze fatte al re da tutte le classi di cittadini. Un gran numero di ecclesiastici, nota la *Gazzetta di Savoia* erano frammisti alla moltitudine. Da tutti i comuni della Savoia, dove passò il re tornando di Francia, gli fu fatto un ricevimento brillante e cordiale. A Pontebelvicino soprattutto era una vera ovazione; in tutte le altre località, le case furono decorate e illuminate durante tutta la notte e sino al mattino al momento del passaggio del re.

— Sabato ultimo, 8 dicembre, ebbe luogo la prima corsa sulla nostra strada ferrata, con una locomotiva giunta ultimamente pel servizio dei lavori. Il convoglio, nel quale trovavansi il ministro della guerra arrivato il giorno stesso da Torino, l'intendente generale e il commissario tecnico del governo, come pure gli ingegneri della compagnia, gli intraprenditori e molte altre persone, percorse la linea da Ciamberì al lago del Bourget, della lunghezza di 10 chilometri. (*Gazzetta di Savoia*).

GENOVA, 10 *dicembre*. — Leggesi nella *Gazz. di Gen.*: Ieri nella sala della civica biblioteca veniva inaugurato il riaprimento delle annuali adunanze dell'Accademia di filosofia italica con un discorso del suo presidente il conte Terenzio Mamiani.

In siffatto lavoro, ricco di pregi onde van sempre adorni gli scritti di questo acutissimo pensatore e dettatore elegantissimo, volendo rendere speciale omaggio alla compianta memoria del sommo Rosmini, piacque al Mamiani di assumere una forma che tenne, con artifizio mirabile, della visione poetica e insieme della severità d'un filosofico ragionamento.

Certo è che all'ingegno e alla virtù del sommo Roveretano non venne reso fin qui più splendido e più degno tributo di lode di quello che il Mamiani gli consacrò col discorso ieri ascoltato e con entusiasmo applaudito da una scelta e numerosa udienza.

Toccato sul principio dello scoraggiamento in cui sono indotti a cadere i coltivatori delle filosofiche discipline dal disamore e dall'incuria che mostra il secolo verso gli alti studi speculativi; accennato al predominio e alla foga degl'interessi materiali e di quelle arti meccaniche e industriali che più gli avolano e li promuovono, pose sul labbro del Rosmini, già assunto alla superna sede del vero eterno, i conforti che al retto estimatore del corso provvidenziale dei fatti umani presenta l'età medesima in cui viviamo; e per cui è dato di presentire un ritorno all'ardore per gli studi intellettuali e quindi uno svolgersi ed un ampliarsi mirabile della scienza.

---

gli durava il rimorso della pena di quel dì, ogni volta che andava da lei, cosa non mai praticata innanzi, prima domanda era: Come stai? La mamma aveva raccomandato alla Ghita di non mostrarsi avvisata di quella novità, di non abusare di essa per rispondere insolite parole d'affetto, onde non sembrasse abusare dello stato indebolito di quell'animo, rispondesse come ad una domanda abituale, e così la Ghita osservava. — Bene, Pippo, e tu?

— Io sto bene, se tu stai bene. —

La Ghita riprese il suo contegno come in antico, e con quella sua gaiezza, con quella sua virtuosa semplicità in brevi minuti traeva il Pippo ai primieri costumi. Pippo tornato solo smemorava di sè, e considerando la bontà di quella fanciulla conchiudeva ch'ella era molto eccellente, e che a viver con essa la vita doveva essere un bene. — Ma buona dev'essere anche la Geltrude; se potessi stare con lei, come con la Ghita, almeno un mese, io vorrei... sì vorrei rilevare se regge al paragone. Ma, e perchè mai da un quindici di il notaio non m'ha detto una volta: vieni a far colazione da me? È in uggia meco! Eh no, perchè mi tratta come prima e mi vuol sempre seco. Ma egli ha letto nel mio cuore, e nol vede fatto per la sua Geltrude. Era ben meglio che io avessi cercato di aprirmi con essa, per sapere almeno... No, no; meglio così. A questo modo mi acquieterò, e se devo sposarmi la Ghita, nè io nè essa avremo cagioni d'inquietudini. —

In queste alternative di contraddizioni passarono altre settimane, finl lo studio e poichè propose ed ottenne di subire gli esami di scienza e di pratica, li sostenne bravamente e fu licenziato. Mancavano gli anni legali, e sovrabbondava il senno e la probità, il suo principale tràsselo nel suo gabinetto e gli tenne questo discorso:

— Pippo, s'io vi ami qual figliuolo, voi dovete da molto tempo esservi accorto; e v'amo perchè onesto siete e laborioso, siete diverso dai giovani della vostra età; nè io solo vi amo, ma tutti quelli che vi conoscono. Se foste eguale a tanti altri non sareste amato cotanto nè da altrui, nè da me. Io sono vecchio e sono provvisto di beni di fortuna; il mio figliuolo ha clienti quanti gli bastano da far casa, se vuole, senza di me, ma egli non vuol separarsi dal padre suo e fa bene e lo ringrazio. Io vorrei godermi un po'di riposo; Pippo, volete voi procurarmelo?

— Oh, mio secondo padre, e me! chiedete?

— Io abbandonerò a te il mio studio, i miei clienti, e ne farò loro parola stando io tuo consigliere e tuo mallevadore; tu attenderai agli affari, io sottoscriverò i tuoi atti, e divideremo il guadagno. Quando per l'età potrai avere il tabellione, faremo altri patti, e sarai più contento. Io mi compiacerò di avere allevato in servigio alla fede pubblica un sì onesto cittadino. —

Pippo tutto commosso non seppe comporre un giusto periodo di ringraziamento, e vedendo che le parole non gli giovavano, prese la mano del vecchio, la baciò, se la portò al cuore, la ribaciò.

— Ascolta, Pippo; di questo non altro, perchè da oggi è fatto. Ma il mondo, oltre alle guarentigie legali, esige guarentigie morali; vuol essere sicuro che l'uomo, a cui ciascuno deve affidare i propri interessi, non abbia occasioni, nè cagioni, da sviarlo dalla virtù di che ne'suoi anni giovani ha dato buon segno; vede con piacere che elegga quello stato nella società, che procacciando a lui quelle cure che premono quasi tutti, sappia all'occasione mettersi ne' panni altrui, e corrispondere degnamente alla confidenza che si ripone in lui. Non si conoscono le condizioni altrui se non ci poniamo nelle circostanze loro. Pippo, tu devi ammogliarti. La cura di una sposa, de'figliuoli, se Dio te ne dona, ti distoglie da ogni altro pensiero fuor quello che ti domanda il tuo officio; tu se' sicuro in te e per te, sono tranquilli i tuoi clienti, esci di giovinotto ed entri uomo. Ecco giunto il dì in cui fieno paghi i desiderii di tua madre e di tuo zio; quella sarà una sposa eccellente, perchè di costumi placidi e riservati, allevata alla domestica, senz'ambizioni, pulita senza civetterie, non incolta, non irreligiosa, non superstiziosa, di carattere affettuoso, e bella più di quello che ella stessa si accorga, e che pel legato dello zio ti porta in dote i mezzi di tenerla decentemente nella società civile qual si conviene alla classe e alla condizione a cui entri.

— Pippo, che al cominciare di questo secondo discorso sperava e insieme temeva, che riuscisse a tutt'altro, rimase maravigliato del punto a cui andò a parare, e colti quegli elogi alla Ghita per un indiretto rimprovero alla sua ingratitudine, arrossì e non rispose, onde il vecchio riprese:

— Tu poi che sei cresciuto con essa sei in grado di apprezzarne meglio di me le doti, le quali dal vicinato sono lodate e ammirate. Oltre che sapendosi da tutti le volontà de'vostri parenti, ed essendo fuora paruto a tutti che foste nati e cresciuti l'uno per l'altro, non è alcuno che non creda che appena tu sia uomo la sposi. Di', le vuoi bene tu alla Ghita? Potresti vivere senza di lei?

— No, non potrei vivere.

— Ed ella ne morrebbe, Pippo, perchè oltre alla perdita della persona che ella ama, avrebbe il rossore di un rifiuto, che una parte della città condannerebbe in tuo danno, ma che non la compenserebbe delle calunniose mormorazioni che dall'altra parte, per tristizia solita al mondo, si farebbero sull'onor suo.

— La Ghita..... nell'onore..... io? Ah! la Ghita non avrà un dispiacere.

— Bada, Pippo, che i matrimoni non si fanno per ispiriti di cavalleria. Anche i Paladini andavano girando e combattendo fra mille disagi e pericoli ed affanni, e spargendo il sangue a secchi, ma veniva l'età meno briosa, e le belle a cui sacravano il brando e il riposo, non eran più belle; allora sdimentichi di loro e pentiti dello strapazzo degli anni migliori della vita, gettavano sè e gli altri in una via di vitupero. Pensa bene a quello che fai. Se

A raffermare idee sì consolanti il discorso attinge argomento dallo stesso progressivo affinarsi di quelle arti meccaniche per cui l'uomo reso padrone della materia e del tempo ogni dì più rivendica la sua dignità e vien quasi tratto di forza a sentire la nobiltà della propria natura. Mostrò come le scoperte meravigliose di cui va a buon diritto gloriosa l'età presente raccostando le nazioni con vincoli ognor più moltiplicati assicurano il trionfo della civiltà sulla conquisa barbarie; preparandosi intanto coi materiali strumenti più largo campo al cammino dell'intelletto. Che se gli spiriti per alcun tratto si mostrino o distratti od assorti dal turbine delle positive faccende e non curanti delle severe dottrine non dee per questo cessare nel filosofo il sacro debito di indagare e di proclamare i sublimi veri che si rivelano alla sua mente. A infondergli lena e speranza gli valga il considerare che tutti i secoli sono grandi nelle mani di Dio; tutti i secoli sono o *mietitori* o *seminatori*. Che se al nostro fu assegnato di preferenza l'ufficio di spargere semi che fruttino grandi e non pensate creazioni per altra età, ciò appunto debbe essere pegno di stupendo avvenire anche alla scienza rivelatrice delle leggi che informano il mondo intellettuale e morale.

Accennando in modo inadequato alcuno dei più nobili pensamenti del Mamiani siam lungi dalla fiducia di aver offerto un'analisi di quella dotta e immaginosa orazione; ma ci associamo al vivo desiderio manifestato da quanti l'udirono: di vederla, cioè, presto diffusa col mezzo della stampa, solo mezzo per apprezzarla degnamente nella perfezione del suo tutto.

SARDEGNA.— Leggesi nel *Giorn. di Roma* del 5:

« Benchè rara fra noi, non è tuttavia ignota l'insigne opera del R. P. Giampietro Secchi della Compagnia di Gesù: « *La cattedra alessandrina di S. Marco evangelista conservata in Venezia entro il tesoro marciano delle reliquie riconosciuta e dimostrata per la scoperta in essa d'un'epigrafe aramaica, e pe' suoi ornati storici e simbolici* ». (Venezia, tipografia Naratovich, 1853, 4 fig.)

L'importanza gravissima di quel monumento a noi pervenuto dal primo secolo del cristianesimo con unico avanzo di scrittura e lingua sirocaldaica degli ebrei cristiani di Alessandria, che lo determina, e che raccomanda come regola principalissima di Marco evangelista la perpetua uniformità con la Chiesa romana, ebbe nel celebre letterato un interprete degno di sè, che la illustrò pienamente in cinque sezioni, istorica filologica, archeologica, ermeneutica e dogmatica.

Quasi appendice di quel lavoro è il ragionamento tenuto dall'autore giovedì 22 del cessato novembre alla riapertura della pontificia accademia romana d'archeologia. Aveva egli provato nell'opera maggiore, che l'iscrizione ebraica della cattedra di S. Marco era un epigramma composto di due tetrametri ebraici frequentissimi nella bibbia originale. E siccome molti ne ha pure la poesia de' Fenici, da lui scoperta nelle iscrizioni de' loro monumenti, per non uscire allora del seminato, promiso che quanto prima l'avrebbe dimostrata egualissima nel ritmo e ne' versi alla poesia biblica degli ebrei. Attenne egli dunque la sua promessa, e a primo confronto della fenicia coll'ebraica poesia trascelse le iscrizioni fenicie delle isole d'Italia, e innanzi alle altre come la più vetusta di tutte l'iscrizione fenicia di Nora nell'isola di Sardegna.

Quantunque dottissimi ne sieno stati gli interpreti pel corso di quasi un secolo, da G. B. De Rossi fino a Guglielmo Ghesenio, nessuno s'accorse che l'epigrafe era poetica, e propriamente in tre versi tetrametri, simillissimi ai due tetrametri della cattedra di S. Marco, e a quelli de' cantici mosaici e de' salmi davidici. Or la scoperta in essa di tali versi, coercitivi di letture congetturali e fantastiche, ne rende eziandio lucidissimo il contesto. L'epigramma pertanto è veramente un epitafio, e la *nuraga* un sepolcro d'antichissimo principe della Sardegna per nome Ros, di cui si tesse brevissima genealogia dicendolo figlio di NAGHID, che fu figlio del PADRE DE' SARDI, popolatore non favoloso ma storico dell'isola. Il fondatore del sepolcro al padre è il re JUBA, di cui pure si tesse brevissima genealogia, affermandolo figlio di Ros, nato da NAGHID *duce del suo popolo*. Le due genealogie danno così i primi quattro principi della prima dinastia e di Sardegna, dal PADRE DE' SARDI, così detto anche ne' denari d'Azio BULBO, avo materno d'Augusto, sino a JUBA, che porta il titolo di re *pacifico*, come il defunto suo padre. L'ordine genealogico è tale. *Padre de' Sardi*; NAGHID suo figlio, *principe duce del suo popolo*; da NAGHID il re defunto Ros, sepolto nella *nuraga*; da Ros il figlio JUBA fondatore del sepolcro.

Facile è quindi il conoscere quanta sia l'importanza d'un tal monumento nella paleografia, nella filologia e nella storia di Sardegna; nè sappiamo in vero quale altro popolo vantare ne possa un eguale per dimostrazione de' suoi tempi più antichi.

LOMBARDO-VENETO.— Leggesi nell'*Eco della Borsa* di Milano del 10:

« L'alienazione delle strade ferrate italiane è altra delle molte già note misure destinate a ristorare le finanze austriache. Fu già dimostrato che la costruzione di queste linee costò circa 32 milioni di fiorini e che le rendite del 1853 sommavano al 2 1|8 per cento. Queste rendite capitalizzate nella ragione del 5 per cento danno quindi un capitale di soli 12 milioni di fiorini. Una rendita tanto scarsa in un paese sì fertile, sì ricco e sì popoloso desterebbe meraviglia se non si riflettesse che la linea è ancora incompleta e che la stessa linea principale fra Coccaglio e Treviglio è ancora interrotta.

Ma posto che sieno compite le linee o tolte le interruzioni, non v'ha dubbio che gli introiti delle ferrovie italiane dovranno considerevolmente aumentarsi anche a fronte della concorrenza che vi faranno in certi tratti il Po e l'Adda e la strada ferrata da Genova a Milano.

L'amministrazione austriaca delle finanze nelle sue precedenti trattative coi capitalisti inglesi, francesi e svizzeri si mostrava inclinata a garantire loro una rendita del 5 per cento sul capitale prezzo di costruzione.

Ma se si vuole compiere la linea principale e se si vogliono costruire i tronchi laterali, occorreranno altri diciotto milioni; e il capitale di costruzione non si limiterà solo ai 32 milioni stati erogati fin qui, ma si eleverà a 50 milioni.

Ora siccome attualmente non si crederebbe di ottenere una rendita maggiore quand'anche codeste linee fossero già compite, così i calcoli relativi al valore di dette strade si basano ancora sulla garantita rendita del 5 per cento.

Una rendita austriaca di 5 fiorini in argento costa attualmente circa 85 fiorini di valuta di banca, epperò i 50 milioni di fiorini corrisponderebbero in realtà a 42 milioni o mezzo di fiorini. Ora siccome, giusta il fin qui detto, la società acquirente dovrebbe erogare 18 milioni per compire la costruzione delle linee, così essa dovrebbe erogare allo stato come prezzo dell'attuale di lui proprietà soli 24 milioni di fiorini di valuta di banco.

A fronte del prezzo in origine pagato dallo stato per la strada ferrata di cui si parla, l'erario subirebbe senza dubbio, come ognuno vede, una perdita di capitale, ma questa perdita verrebbe a compensarsi in parte mercè i vantaggi politici ed economici che si devono attendere dal sollecito compimento della strada medesima e verrebbe poi in parte rimborsata mercè l'aumento del censimento territoriale, come avviene presso ogni strada ferrata.

Se poi l'amministrazione delle finanze confida in un prossimo aumento del valor capitale della rendita austriaca, essa potrebbe risparmiare una parte della perdita col ricevere i 32 milioni in cartelle dello stato, fruttanti il 5 per cento al pari, in pagamento dell'attuale sua proprietà. A noi però sembra che (indipendentemente da quest'ultimo spediente certamente poco accetto al governo austriaco nell'attuale scarsezza di numerario) una vendita disciplinata sulle norme da noi poc'anzi suggerite non sarebbe svantaggiosa; epperò sarebbe desiderabile che qualche società si disponesse ad un simile contratto.

Le ultime notizie però ci farebbero credere che tale cessione possa essere stipulata col nuovo istituto di credito. »

BELGIO. — La mattina del 26 novembre tutto il popolo di Anversa era in festa. Era il dì destinato a festeggiare il pittore fiammingo Leys, stato poc'anzi premiato in Parigi colla grande medaglia. Verso il mezzogiorno arrivavano alla stazione di Anversa il ministro dell'interno e molti delegati delle accademie e società artistiche di Brusselle, di Gand, di Malines ed erano ricevuti dal signor Loos, borgomastro di Anversa, dal corpo dei professori, dalle autorità civili e militari e da uno stuolo immenso di artisti. Eleganti carrozze trasportavano quei personaggi nella gran sala del museo. Frattanto le società artistiche di Anversa al suon delle bande e colle bandiere dispiegate, seguite da una esultante moltitudine, conducevano trionfalmente il signor Leys dalla sua abitazione al museo. Giunto l'artista nella gran sala, il borgomastro Loos lo arringò con un eloquente indirizzo. Una corona d'oro a smalto, foggiata a foglie d'alloro, era ivi apprestata per l'illustre artista. Il signor Michels Loos, qual presidente della cerimonia, così perorò: « Ricevete, signor Leys, questa corona che noi vi porgiamo: è questo un dono dei vostri concittadini; è l'unanime espressione dell'ammirazione nostra pei vostri rari talenti; è una testimonianza di gratitudine pei servigi da voi resi alla causa comune per lo splendore che avete sparso sulla scuola del Belgio, sulla scuola fiamminga, nostro prezioso retaggio ». Il ministro dell'interno presentava allora la corona all'artista, dichiarando che un'altra grande distinzione nazionale è a lui riservata.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Il governo principesco della Moldavia, dietro approvazione della Sublime Porta, dichiarò, sotto certe condizioni, libera l'esportazione di legname da costruzione e di sale dal porto di Galacz. Tra le condizioni, precipua è quella che questi oggetti non vengano sbarcati in porti russi.

NOTIZIE DEL MATTINO

S. M. il re Vittorio Emanuele tornava ieri sera alle 7 1|2 a Torino. La piazza dello scalo, via di Porta Nuova, piazza S. Carlo, via Nuova e piazza Castello erano splendidamente illuminate, e il re col suo corteggio passò in mezzo alla popolazione della capitale che si era affollata fin dalle 5 sul suo tragitto, lieta e plaudente di rivedere l'amato sovrano.

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, 12 *dicembre*.

Amborgo 11. L'imprestito russo di cinquanta milioni di rubli è stato contrattato ad 82 1|3, per Amburgo ad 82 2|3.

Un giornale olandese annunzia essere positiva intenzione del governo dello Czar di mandare ad effetto immediatamente l'emancipazione dei servi in tutto l'impero.

Madrid 11. Il pagamento del semestre del debito all'estero sarà aumentato il 15 a Parigi e a Londra.

La proposta della compagnia *Grand Central* relativa alla strada ferrata di Saragozza è stata accettata.

BORSA DI TORINO *del 12 dicembre*.
1819 5 0|0 G. p. 85 40, 90. M. 85 50.
1848 M. 85 50.
1849 G. p. 85 90.
1851 G. p. e M. 83.
1849 Obblig. 4 0|0 M. 875.
Comm. ed ind. G. p. pel 31 gennaio 545 50.
Ferrovia di Cuneo. G. p. 518. 520. Pel 31 dicembre 520. M. 520. 522. Pel 31 dicembre 522. 522 50.

BORSA DI PARIGI dell'11 dicembre.

	In contanti		In liquidaz.	
F. franc........ 3 p.0|0	»	»	64 40	64 75
» » 4 1|2 p.0|0	91	»	95 50	» »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	86 50		» »	» »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	»	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	89 1|11	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

---

non l'amassi quella ragazza....! sarebbe un inferno per te e per lei, perchè non vale essere buoni di cuore, anzi i buoni o sono altamente felici o profondamente infelici. Odimi: fa il tuo esame di coscienza, e se giudichi non aver consigliere sufficiente in altri, confidati a me, e io ti consiglierò pel tuo meglio! —

L'esame di coscienza era già fatto: disamar quella ragazza non poteva; abbandonarla..... no, mai. C'erano di mezzo quegli occhi fatati della Geltrude, ma chi la conosceva poi dentro? D'altra parte capiva che il mondo avrebbe mal detto di lui, e quello non era buon principio della carriera. Il suo rifiuto avrebbe amareggiato la Teresa e Girolamo; sentiva che non sarebbe stato capace di darlo. Che era quello? Amore? sì amore, più che consuetudine, ma che era da quella tale idea tribolato. Pensò che se vero era che le cure della famiglia toglievano dall'animo ogni altra cura, avrebbe finito per non badare che alla Ghita; quanto all'inferno perpetuo, se inferno ci doveva essere, era giusto che lo prendesse tutto per sè, non ne patissero gli innocenti: ma Dio, in cui confidava, gli darebbe forza a distruggere gli incanti. Quindi la risposta fu:

— L'esame è fatto; e per darvi un primo segno della mia riconoscenza io vi supplico di andare dalla madre di Ghita e portarle voi la nuova che io sono tutto alla vostra divozione. Quando è il dì, io sono per la Ghita.

— Il notaio rimase deluso, ma contentissimo, prese per mano il Pippo, e — vieni a vedere la mia famiglia, la quale aspetta di conoscere la conclusione delle due cose delle quali ti dovevo parlare.

Pippo si sentì rinascere, e alleggerito da un gran peso. Fu presentato alla famiglia come un nuovo fratello, se allora era stato un amico, e come il successore, l'erede dell'ufficio del notaio, come un giovane sposo che sta per dare ai parenti e agli amici un bel documento di sua saggezza. Pippo volle mirare in volto a Geltrude. La giovane parve commossa, ma non quanto egli si sarebbe immaginato anche volendosi reprimere; e come fu mandato per Girolamo, e fatta festa di famiglia che durò fino a sera, la Geltrude non perdette punto della sua allegrezza, non si allontanò dalla conversazione, cantò, suonò, e se la passò allegramente, la qual cosa fece maravigliare il vecchio padre, il quale avrebbe giurato che dentro doveva essere altro. E anche Pippo il pensava, e fra sè disse e finì: Costei simula quello che non sente, e dissimula ciò che prova. Sarebbe dunque capace d'ingannare! Dio, ti ringrazio della scoperta venuta a tempo; voi mi creaste al bever chiaro, l'inferno, ecco qui, ove sarebbe! —

Il confronto era fatto, l'illusione guasta e sparita; la Ghita, la Ghita, che maravigliosa bontà è nell'animo di quella Ghita! — Quasi era pentito di avere data al vecchio la commissione della novella, perchè tardava a sè il piacere di trovarsi con essa, cui avrebbe allora voluto veder subito, dargli quella nuova, e ristorarla così dei patemi di che le era stato cagione. Ma bisognò avere pazienza. Separatisi egli e il padre la sera sul tardo dalla famiglia che sì altamente li beneficava, rimase l'accordo: che il notaio sarebbe andato avanti meriggio dalla Teresa, e avrebbe trattato e determinato tutto il da fare; Pippo vi si sarebbe recato dopo avere saputo il conchiuso. Quello era un tormento che Pippo ricevette in penitenza del suo peccato, ma finalmente potè andare dalla Ghita, confessare il suo trascorso, la disillusione, la pena patita, fecele mille proteste, si offerì a mille prove, un innamorato accesissimo non sarebbe stato più eloquente di lui. Ne maravigliava sin la Teresa, perfino la Ghita! la quale anche allora pianse, ma di ben altre lagrime che quelle che sparse aveva quel dì funesto. Brevemente: la Ghita fu sposa al suo Pippo, e la madre sua andò a stare in casa di Gerolamo da cui Pippo non si volle dividere; il vicinato, i parenti, gli amici si compiacevano di fare i loro buoni augurii a sì bella coppia di sposi, le mamme specialmente lodavano la virtù della Ghita alle proprie figliuole dicendo: Vedi? se Iddio premia le buone fanciulle timorate di Lui e dei parenti, e modeste, e fedeli ai loro promessi? Molto hanno sofferto dalla fortuna trista quel padre e quella madre, ora i loro buoni figliuoli li compensano dei passati dolori; quegli sposi orfani, l'una del padre o l'altro della madre, hanno trovato ciascuno chi bene sa farne le veci, e dicevamo tiranno quel vecchio che lasciò patire quelle due famiglie quando poteva soccorrerle, e non provvide al nipote che al patto di un matrimonio a suo modo! Ecco Iddio ha vòlto a bene anche quella tirannia. E quel Pippo, quale fortuna con quel notaio! Ma è anche vero che del mondo dei giovinotti egli non fece alcun conto. Intanto che gli altri si dissipavano, egli studiava e lavorava. Avete mai udito una parola men che onesta da quella bocca? Chi è che pregatolo d'alcun favore non l'abbia trovato prontissimo? Ed egli quanto amore non portava alla sua mamma! Benedetta, ora gli sorriderà dal paradiso.

Il panegirico non fu di brevi giorni, ma durò e dura, perchè Pippo è marito soavissimo e padre sviscerato di una bella nidiata di bambini, è padrone del tabellione, rende una lieve pensione al principale, e infinito omaggio di riverenza o di affetto; è caritatevole di servigi, di consigli, di soccorsi ai poverelli e agl'infelici per diffalta di fortuna, misericordioso e cortese. E la Ghita? Oh la Ghita, sempre affaccendata in casa, trova anch'essa il tempo di far del bene; poi nessuna donna ha bisogno di Pippo, che non si rivolga a lei interceditrice possente. Questo è il premio destinato alla virtù: compiacersi di sollevare gli altrui dolori; un dì che l'una o l'altro non avesse avuto occasione di beneficare al prossimo, pareva loro un giorno perduto. Immaginate che fiore di figliuoli saranno per essere i figliuoli loro!

L. S.

Quasi tutte le infermità esteriori traggono la loro origine dal sangue, e le eruzioni che appariscono sul corpo, non sono altra cosa che gli umori morbosi, che viziano questo fluido vitale. L'Unguento Holloway ha la virtù di purificare il sangue, e in conseguenza di curare tutte queste malattie, cacciando via le dette materie morbose, e dando al sangue la sua purezza normale.

COLLEGIO-CONVITTO FEMMINILE

fondato e diretto

DA ADELAIDE ED ADELE PASQUALI

IN GENOVA

Piazza Luccolì, Palazzo Casanova.

Educare una donna colta ed operosa piuttostochè letterata e scienziata, e con tali avvedimenti che l'amore e gli esercizi degli studi non abbiano a renderla inconscia e sdegnosa de' modesti e santi uffici cui natura e società la sortirono, e ciò coll'avvicendare tutto giorno, e spesso associare ad un tempo gli umili lavori femminili alle occupazioni della mente, e coll'adusarla fin da bambina al governo della masserizia e ai doveri di madre di famiglia, ecco uno dei titoli non comuni pe' quali l'Istituto debbe raccomandarsi in modo speciale a que' padri di famiglia che amano dare alle loro figlie un'istruzione solida e profittevole più presto che brillante.

E ben anch'essi gli studi saranno coltivati con zelo prudente, tenendo però sempre di mira la pratica applicazione di essi ai bisogni della vita.

Lo studio teorico e pratico della lingua italiana, curandone la miglior pronunzia, quello della francese e dell'inglese, la Storia, la Geografia, l'Aritmetica, la Geometria, il Disegno lineare, la Calligrafia, come pure gli elementi delle scienze naturali costituiscono la materia del Corso principale, ripartito in tre classi elementari e due superiori.

Le altre lingue viventi, la Musica, il Disegno di figura, di paesaggio, d'ornato; il Ballo costituiscono il Corso accessorio o di ornamento.

Un Professore di religione e Direttore spirituale colla spiegazione de' dogmi, cogli eccitamenti all'esercizio delle buone opere, farà che la religione apponga il suggello della sua celeste sanzione agl'insegnamenti delle lettere e delle scienze.

Un'eletta di Professori riputatissimi, un Consiglio di vigilanza composto di uomini venerabili per virtù e sapienza pedagogica; un locale vasto, arioso, salubre, decorosamente adorno, nel centro della città, un amenissimo casino di campagna nella ridente collina di Albaro a pochi passi dalla città, acconcio così ai diporti e agli esercizi ginnastici ne' giorni di vacanza fra l'anno e nelle ferie autunnali, come a' bagni marittimi nella stagione estiva; la tenuità della pensione che è di L. 720 per le convittrici, di 480 per le semiconvittrici, di 144 per le esterne del corso superiore e 120 per quelle dell'inferiore, come meglio dal programma, che si rilascia ad ogni richiesta, sono argomenti dello zelo che la fondatrice e direttrice pongono in questa impresa che, iniziata omai da un anno, si ebbe già una primizia della più desiderata fra le ricompense, l'approvazione dei padri di famiglia. (*Il programma dettagliato viene rimesso gratuitamente ai richiedenti dall'*UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI *via B. V. degli Angeli, num. 9. Torino).*

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

RIVISTA ENCICLOPEDICA ITALIANA

Anno Secondo

Questo giornale, diretto da **G. La Farina**, e redatto da' signori AMARI, MONTANELLI, CAPPELLINA, CORRENTI, FERRARA, MARMOCCHI, THOUAR, VANNUCCI, MEZZACAPO, SELLA, ecc., nel nuovo anno si occuperà a preferenza di scienze applicate, industrie, commercio, agricoltura e di ogni altra disciplina di pratica utilità, senza per questo tralasciare le scienze morali e politiche. Un fascicolo il mese in-8° di pag. 160. Un anno: per Torino (*franco a domicilio*) **24** L.; per le Provincie (*franco a destinazione*) L. **26**; sei mesi, per Torino, L. **13**; per le Provincie, L. **14**.

La **Rivista Enciclopedica** avrà un Bollettino di annunzi librarii, industriali, commerciali e marittimi. L'associato ha diritto all'inserzione *gratuita* dei suoi annunzii fino alla concorrenza del prezzo di associazione, computandosi a cent. 25 la linea o spazio di linea.

Ufficio della **Rivista Enciclopedica**, via S. Lazzaro, 2 *bis*, piano terreno, Torino.

Avviso per le Scuole, Collegi, Istituti, ecc., ecc.

NUOVO MAPPAMONDO

ossia

GLOBO TERRESTRE

approvato dal Consiglio di Pubblica Istruzione per lo studio della Geografia al prezzo di L. **36** per Torino, e L. **40** per le Provincie, compresa la cassa d'imballaggio.

Il deposito venne fissato in Torino presso i librai *Giacinto Marietti, G. B. Paravia, Fratelli Toscanelli e G. B. Maggi*, negozianti di stampe e nelle principali Provincie presso i primi librai.

N.B. Prima del finire dell'anno si pubblicano gli altri due di egual grandezza, cioè *il* **Globo Celeste** *e la* **Sfera Armillare**, *col libro ad uso dei Globi e delle Sfere.*

Approvazioni dell'Accademia di Medicina di Francia e della Scuola di Farmacia di Parigi sopra un rapporto alla Corte d'Appello di Dijon dei sigg. Chevalier et Ossian Henry, membri dell'Accademia di Medicina, e del sig. Lassaigne, professore di chimica della Scuola imperiale di Alfort.

ELISIRE del Dr GUILLIÉ l'unico autentico preparato da PAOLO GAGE

In Parigi, via Grenelle-St-Germain, N° 13.

Estratto dal libro intitolato: TRATTATO DELL'ORIGINE DELLE MUCOSITÀ CATARRALI, delle infermità che esse cagionano e dei mezzi di combatterle efficacemente da se stesso coll'Elisire tonico anti-mucoso del D.r Guillié.

Gli antichi, che avevano dato al *Catarro* il nome di *Pituita*, o di *Flemma*, lo definivano un umore vischioso o *collante*, che si osserva alla superficie delle membrane mucose per umettarle e facilitare le loro funzioni.

Molte cause contribuiscono ad aumentare la secrezione di questo umore, e ad alterare la sua natura primitiva. Del resto è facile a concepire quanto la sua produzione immoderata deve influire su'nostri organi, e disturbare le funzioni importanti della vita, come sarebbe la digestione, e la circolazione del sangue; le funzioni del cuore e de' polmoni, dello stomaco, degl'intestini e della vescica, del fegato e della milza, degli apparecchi glandulosi e linfatici, ecc. Citando alcune di queste affezioni, ci sarà agevole far comprendere quali servizi l'*Elisire del Guillié* rende tutti i giorni, anco nei casi disperati, ove la medicina è stata impotente.

ASME, CATARRO, TOSSE CANINA, INFREDDATURE, TOSSE CONVULSIVA, INFIAMMAZIONI AL PETTO, ecc. In generale queste affezioni sono il risultato d'un'accumulazione nel tessuto stesso del polmone e sulla superficie de' bronchi, d'una materia piena d'umori viscidi, *Aspra, Vischiosa, Spessa*, che si è sviluppata nel polmone in seguito d'una infiammazione.

LA TRACHEA è chiusa, il polmone non si dilata, la respirazione diviene impossibile. La natura cerca a cacciare questo UMORE VISCIDO mediante accessi di tosse convulsiva, e il malato muore soffocato se non si affrettano amministrargli l'ELISIRE DI GUILLIÉ per supplire agli sforzi impotenti della natura.

APOPLESSIA, PARALISIA. — Il cervello è attraversato da una quantità infinita di vasi sanguigni e linfatici; esso è intralciato d'una pellicola o membrana mucosa, che traspira un umore viscido incaricato di mantenere quest'organo in uno stato d'umidità convenevole.

Subito che, per una causa qualunque, un poco d'infiammazione si manifesta, sia ne' vasi sanguigni o linfatici, sia nella pellicola o membrana mucosa, e che in seguito l'umore viscido è separato più del bisognevole, immediatamente si verifica l'*effusione* di quest'umore nel cervello, e poco dopo, *Apoplessia* e *Paralisia*.

L'unico mezzo per impedire una simile sventura si è di fare uso dell'*Elisire di Guillié, prima, durante e dopo l'effusione*, per prevenirla e per operarne il riassorbimento per una derivazione potente sul tubo intestinale, se ha avuto luogo.

Bile, Malattie biliose, Febbre gialla, Itterizia, Indigestioni, Cholera-Morbus, ecc. — Quando il fegato è divenuto la sede di una infiammazione violenta, si comunica questa infiammazione alla milza, allo stomaco e agli intestini in seguito d'uno stravaso di bile in questi differenti organi. Una vera puzza putrida per la bile si sviluppa; l'itterizia, la febbre gialla. Le febbri putride e biliose, le febbri d'aria, il cholera e le malattie pestilenziali si dichiarano, i calcoli biliferi si formano nella vescichetta del fiele, ecc.

Per prevenire tali disordini bisogna cacciare dal fegato la bile putrefatta dall'infiammazione, a misura che essa si produce, e impiegare a quest'effetto l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*, che riunisce, all'azione purgativa dolce, delle qualità toniche e antiputride.

CATARRO DELLA VESCICA. — Quando le urine sono sopracariche d'una materia viscida, *qualche volta fangosa o rossastra*, qualche volta filante, e, per così dire, oliosa, questa materia irrita le pareti della vescica e vi sviluppa il catarro vescicale. *Guarigione:* impedire la materia viscida di soggiornare nella vescica e di penetrarvi, usando dell'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*.

PODAGRA E REUMATISMO. — Queste due gravi malattie devono la loro origine ad una materia viscida, aspra, che si è fissata sulle membrane sinoviali delle articolazioni e sulle aponevrosi che inviluppano i muscoli.

Indicare la causa di queste malattie è lo stesso che indicare il rimedio; cioè a dire, che l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage* è il migliore agente che si possa impiegare per sollevare subito e guarire solidamente. La guarigione si completa facendo uso del *Tessuto-Elettro-Magnetico*.

Noi potremmo passare in rivista la serie completa delle malattie cagionate da' catarri. Noi preferiamo rinviare il lettore al piccolo libro da cui sono estratti i paragrafi precedenti, e che si dà *gratis* con ogni bottiglia d'*Elisire di Guillié*

Questo libro tradotto in italiano è stato depositato, conforme i trattati internazionali esistenti fra la Francia, l'Austria ed i diversi Stati Italiani, per conservare e tutelare la proprietà letteraria dell'autore e del traduttore. Qualunque bottiglia che non sarà accompagnata da questo libro sarà riputata opera di contrafazione.

TESSUTO ELETTRO-MAGNETICO, approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

I medici i più accreditati hanno sperimentato questo Tessuto. L'hanno trovato particolarmente efficace pei dolori *gottosi, reumatici, nevralgici, cefalici* ed altri, e specialmente in ogni specie d'ingorgamento polmonare, plevrale, addominale (idropisia, ecc.)

Proprietà del Tessuto Elettro-Magnetico.

Il Tessuto Elettro-Magnetico deve le sue proprietà curative, primo alla sostanza vegetale che lo compone, poi ai metalli della pila elettro-magnetica di Volta, che vi sono incorporati in polvere impalpabile. Agisce poi come intonaco impermeabile. Esso produce sulla parte ove si applica una traspirazione abbondante sempre acida, e spesso acre e nauseabonda.

Questa traspirazione abbondante, prova evidente dell'attività cutanea, trascina seco la causa della malattia, rivela tutto il travaglio derivativo del quale la cute diviene la sede; spesse volte dei bottoni sorgono sotto questa influenza, ed allora si ottengono tutti i benefizi de' linimenti, de' vescicanti, dell'impiastro di pece di Borgogna, senza averne gl'inconvenienti.

Impiastro pe' Calli ai piedi.

In questa stagione i calli ai piedi fanno soffrire. Ricordiamo ai nostri lettori che venti anni di felici successi costanti attestano che il *taffeta* gommato del sig. *Paolo Gage*, farmacista a Parigi, è il migliore mezzo che si possa impiegare per porvi sollievo e guarirli radicalmente.

Tutti i suddetti prodotti devono essere muniti di un'etichetta portante il nome dei signori E. PIGNATEL *e* C. MEUNIER, *colla firma del signor* PAOLO GAGE, *onde essere riconosciuti veridici e non opera di contraffazione. Essi trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia e dal sig.* DALMAS *in Nizza — Agenti generali per la vendita all'ingrosso* SAVARINO *e* VIRANO, *via dell'Arsenale, N 4, in Torino, e* E. PIGNATEL *e* C. MEUNIER *in Parigi. — Per la vendita al minuto da* BONZANI *farm. in Torino.*

In Vendita

presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, Torino, via Beata Vergine degli Angeli, N° 9,

e presso i principali Librai:

I BILANCI E LA RIFORMA DELLE IMPOSTE

PER ***ANDREA MENEGHINI***

Un Opuscolo grand'in-8° ***L. 1 20.***

Spedizione in provincia allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato al Direttore del suddetto Uffizio.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, *Via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.*

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

PER

FRANCESCO TRINCHERA

due grossi volumi grandi in-8°

L'*Uffizio Generale d'Annunzi* avendo aquistato dall'editore un numero di copie della suddetta Opera, è in grado **esso solo** di offrirla al prezzo di L. **12** invece di L. **16**.

Spedizione in provincia franca di porto contro vaglia postale di L. 12 all'indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.

MALATTIE delle DONNE. Trattamento della sig. **Lachapelle**, levatrice, maestra d'ostetricia (conosciuta pe' suoi successi nella cura delle malattie uterine): guarigione pronta e radicale (senza riposo nè regime) delle infiammazioni cancherose, ulcerazioni, perdite, abbassamento, spostamento; cause frequenti e sempre ignorate della sterilità, dei languori, palpitazioni, fiacchezze, debolezze, malessere nervoso, magrezza, e di un gran numero di malattie ritenute incurabili. I mezzi impiegati dalla signora **Lachapelle**, tanto semplici quanto infallibili, sono il risultato di 25 anni di studi e di osservazioni pratiche nella cura speciale di codeste affezioni. Consulti tutti i giorni dalle ore 3 alle 5, *rue du Monthabor*, 27, vicino alle Tuilerie, a Parigi. (Cura per corrispondenza).

NERVI ***GUARITI*** DALLA **NEVROSINE LECHELLE** come nevralgie, neurosi dello stomaco e degli intestini, irritazioni nervose, spasimi, emicranie, palpitazioni di cuore, ecc., ecc. — Migliaia di certificati attestano che le persone guarite dalla **Nevrosine Lechelle** avevano inutilmente fatto uso di altri specifici molto decantati. *Con la Nevrosine Lechelle si è sempre sicuri del* **successo**. Parigi, farmacia vie Lamartine, N. 35. Agenti generali per la vendita all'ingrosso *E. Pignatel e C. Meunier*, Parigi; *e Savarino e Virano* in Torino. Vendita al minuto da *Bonzani* farmacista, via Doragrossa, N. 19, Torino.

*Presso l'***Uffizio Generale d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.*

NUOVO CORSO

pratico, analitico, teorico e sintetico

DI

LINGUA FRANCESE

SECONDO IL

METODO ROBERTSON

PER

P. BOGGIANI

Seconda edizione diligentemente riveduta e migliorata

Prezzo Ln. 2 50.

Spedizione in Provincia allo stesso prezzo franca di porto, contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.

Si è pubblicata la

STRENNA DEL FISCHIETTO

PEL **1856**

Prezzo L. **2**: *legata alla Bodoniana L.* **2 50.**

A Torino si vende all'uffizio del Giornale e presso i principali Librai. In provincia chi ne farà ricerca con vaglia postale equivalente al prezzo riceverà il volume franco di spesa.

Avviso ai Genitori e Precettori:

REGALO ISTRUTTIVO

pel Capo d'Anno

OSSIA

PICCOLA GEOGRAFIA ILLUSTRATA

PEI FANCIULLI

per servire d'introduzione a questo studio, contenente 9 carte accuratamente incise e colorite, un breve sunto di Geografia, seguito da una svariata serie di esercizi geografici.

del Prof. **F. Colombetti**

Prezzo del volume con elegante legatura L. 2.

Dello stesso Autore:

NUOVO ATLANTE TASCABILE

DI

GEOGRAFIA

contenente 16 carte accuratamente incise e colorite con elegante legatura. — *Prezzo L.* 3.

Corso secondario di Calligrafia.

Serie compiuta di Esemplari

DI

CALLIGRAFIA COMMERCIALE

pei Corsi Tecnici e per le Scuole d'Adulti.

Prezzo Cent. **60** per Fascicolo.

NUOVO SISTEMA AUTODIDATTICO

DI QUADERNI AUTOGRAFI

per **imparare da sè** *la bella scrittura*

corsiva, tonda e gotica

Prezzo di ciascun quaderno cent. 40.

Prezzo dell'intiero corso con quaderni, modelli, precetti. ecc. rinchiuso in apposita cartella L. 5.

Queste operette sono vendibili dall'Autore stesso (via S. Teresa, N. 16) e dai principali librai di Torino.

AI MECCANICI, CARPENTIERI, ecc. GIUSEPPE FENN, 105, Newgate Street Londra — fabbricante di lime e d'istrumenti per meccanici, d'ogni sorta, per falegnami, intagliatori, e altri; dentisti, armaiuoli, orologieri, orefici, bisottieri; tiene presso di sè ordigni da tornitori, seghe circolari ed altre di ogni sorta; istrumenti da minatori e da scavatori di pozzi. Scatole (*Nécessaires*) di ordigni al prezzo di L. sterline 1, 10, 0; L. st. 2, 10, 0; L. st. 4, 0, 0; L. st. 5 e oltre. Egli è pure fabbricante brevettato di un *trapano a ingranaggio*. — Pei programmi e schiarimenti dirigersi *all'Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arco, N. 12, Torino.

UNGUENTO HOLLOWAY.

Privilegiato per i Governi di Sardegna, Napoli, Modena, Toscana, e gli altri Stati dell'Italia, dell'Europa, ed America.

Raccomandato dai più notabili Dottori di tutti i paesi.

La Chirurgia non ha presentato finora nessun rimedio che paragonar si possa con questo ammirabile Unguento. Ha una tale assimilazione tra esso ed il sangue, che identificandosi con questo fluido vitale circola con esso, rimovendo le materie morbose, purificando e curando le parti inferme, dissipando i tumori, sanando le piaghe, le ulceri, e mentre che nelle malattie della pelle, fa espellere per i pori la materia morbosa da cui le affezioni cutanee sono cagionate.

Le scrofole, i cancheri, i tumori, i mali nelle gambe, le articolazioni rigide, sono infallibilmente guarite per l'uso di questo Unguento, e anche la gotta, il reumatismo, la paralisia, il ticchio doloroso ecc.

In Roma il dottor Alessandro Alfreducci, informato esservi una Cassa dei medicamenti Holloway in dogana di Ripa Grande, procurasi sovente il permesso dalla S. Consulta di Sanità, per estrarne certe quantità per guarire i suoi ammalati, impiegando sempre quest'Unguento con ottimo successo.

Tanto il detto medico Alfreducci, quanto il chirurgo D. Biggioni ed il farmacista Maggi, e molti altri delle stesse professioni, hanno dichiarato sovrano questo rimedio per molte classi di malattie.

L'Unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emorroidi	Infermità del fegato	Reumatismi
Enfiagioni in generale	— di qualsiasi specie	Scabbia
— glandulari	Infiammazioni interne	Scottature
Eruzioni scorbutiche	ed esterne	Tigna
Fistole nelle coste	Lombaggine, ossia dolor di reni	Tumori in generale
— nell'addomine	Mal di mammella	— sulla lingua
— nell'ano	— di gambe	— su qualunque altra parte del corpo
Gengive enfiate	Morsicature di rettili	Vene torte o nodose dalle gambe.
Granchio	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro	
Infermità cutanee		
— delle articolazioni		
— delle anche		

Quest'Unguento si vende agli stabilimenti generali dell'autore, in Londra, Strand 244, ed a New-York, Maiden-Lane 80; e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti dove è smercio di medicamenti.

Ogni vasetto è accompagnato di un'istruzione in italiano indicante il modo di servirsene.

I vasetti si vendono a 1 fr. 60 c., 4 fr. 20 c.; 6 fr. 40 c.

Il deposito generale stabilito dall'Autore è a Nizza presso il Farmacista A. Dalmas; a Torino, Fratelli Fresia; a Genova, Molfino e Gandolfo, e C. Bruzza; a Ciamberì, Dumas e Guères; ad Alessandria, Basilio Tommaso; a Livorno, H. Dunn; a Messina, W. e F. Rickards; a Napoli, W. S. Smith; a Bologna, A. Calari; a Trieste, J. Serravallo; a Venezia, J. Cavalieri; a Firenze, Fortunato Pieri; a Milano, Peralli, Paradisi e Comp.; a Brescia, L. Gaggia; a Ginevra, J. F. Olivet; a Lugano, G. Uboldi; a Modena, Bernardoni e Comp.

Aosta, fratelli Gallesio.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

ANNO PRIMO — Martedì 18 Dicembre 1855. — NUMERO 297

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 39 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, N.19, to 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Uffizio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9*

Que' Signori a' quali è scaduto l'abbuonamento col mese di Novembre e col 15 di dicembre sono pregati di rinnovarlo senza ritardo, onde non vedersi sospendere la spedizione del Giornale.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

SVIZZERA. — Il Consiglio federale interviene presso il governo di Berna per indurlo a contribuire un sussidio allo stradale del S. Bernardo, o allo stabilimento del tunnel di Menouve. È noto che il cantone di Vaud fornisce già un sussidio di 200|m. franchi, quello di Friborgo di 25 mila franchi, e la Confederazione di 300 mila (*J. de Genève*).

SPAGNA. — Madrid, 10 *dicembre*. A Barcellona il difetto di lavoro riduce in istrettezze un gran numero di famiglie. Tale avviene in altre provincie. Gll oggetti di prima necessità mancano in quasi tutta la Spagna. A Cadice succedette qualche disordine a cagione del caro dei viveri (*Havas*).

RUSSIA. — I giornali di Mosca annunziano l'arrivo in questa città, avvenuto il 18 novembre, dell'inviato straordinario di Persia Seif-oul-Moulk-Miri-Pindj-Abas-Kouli-Khan.

GRECIA. — Da Atene si annunzia in data del 7 la comparsa d'un nuovo giornale in lingua francese, che sotto il titolo di *Moniteur* servirà di orgaao al governo ellenico. — Il cholera scoppiato in alcuni luoghi della Corintia trovasi in sensibile diminuzione; ondechè si spera che verranno revocate fra breve le disposizioni sanitarie prese per le provenienze da quella provincia e dall'Argolide, la quale, come limitrofa all'altra, fu dichiarata sospetta. -- L'i. r. internunzio barone di Prokesch-Osten era atteso impazientemente in Atene. -- Secondo un carteggio d'Atene della *Triest. Zeitung* regnerebbe sempre freddezza nei rapporti tra gli ambasciatori delle potenze occidentali e il governo greco. -- Le notizie sul brigantaggio sono contraddittorie, giacchè mentre gli organi favorevoli al ministero dicono che da molti giorni non se ne parla più e da ciò deducono l'efficacia dei provvedimenti governativi, l'opposizione, di cui è principale interprete la *Minerva*, afferma che nelle vicinanze di Lamia continuano le aggressioni de' masnadieri.

ORIENTE. — I giornali e le lettere di Costantinopoli 5 corrente scarseggiano di novità interessanti. Il *Journal de Constantinople* pubblica un dispaccio officiale contenente alcune particolarità sul passaggio dell'Ingur, eseguito il 6 novembre da Omer pascià. Lo stesso foglio reca le seguenti notizie riguardo al corpo di spedizione comandato dal serdar: Oggidì è positivo che Omer pascià continua ad inoltrarsi nell'interno dei paesi, dopo avere lasciato depositi a Socum-kalè ed a Batum. Fu ordinato ai piroscafi del litorale che eseguiscono i trasporti di prestare servizio in tutta la linea dell'Abasia meridionale, e più particolarmente negli scali di Goodoa, Anaclea, Ciamcira e Redut-kalè. La pirofregata ottomana *Peiki-Tigiaret* sbarcò ad Anaclea 2 battaglioni di truppe turche provenienti da Socum-kalè. In seguito agli ordini di Omer pascià regnava operosità grandissima nel servizio del litorale fra Socum-kalè e Batum: si erano istituiti molti depositi di carbone su tutta la linea e adottati tutti i provvedimenti atti ad agevolare la navigazione di quelle acque.

Il generale Muravieff sparge proclami tra gli abitanti della Circassia, in cui gli alleati vengono presentati come nemici non solo dei Moscoviti, ma eziandio dei Musulmani, il cui vero protettore sarebbe lo czar.

La squadra inglese comandata dall'ammiraglio Stewart, la quale è destinata a fare una crociera nella parte orientale del Mediterraneo e nel golfo Adriatico, è giunta da Beicos nel Bosforo, d'onde partirà per Smirne e di quivi per la Grecia. -- Quattro reggimenti di cavalleria britannici attesi da Balaklava sono giunti ultimamente nella caserma di Scutari. Altre truppe di cavalleria giungeranno nel Bosforo. Ogni reggimento di cavalleria è rappresentato in Crimea da un distaccamento composto di alcuni uomini. Sono giunte a Costantinopoli le due brigate di cavalleria inglese che erano state testè spedite a Kertsch; esse prenderanno i loro quartieri d'inverno in case private. — Menekli Ahmed pascià, comandante della divisione egiziana, ricevette l'ordine di Megidiè di seconda classe, e partì il 29 passato per ritornare in Egitto. — Abdul Kerim pascià, tenente-generale e capo di stato-maggiore a Kars, e Williams pascià, tenente-generale dello stesso esercito, furono promossi al grado di *muscir*. — Mehemet pascià, governatore di Tirhala, fu nominato governatore della Bosnia invece di Hurscid pascià, assunto al govorno di Tirhala. — È arrivato nella capitale ottomana il generale Dickson, nominato comandante del contingente anglo-turco. Egli fu istruttore dell'esercito ottomano e si distinse nell'assedio di Sebastopoli, come pure nella battaglia d'Inkerman.

Il *Geridé-Hawadis* pubblica un'ordinanza ufficiale in cui si legge: « Il caro manifestatosi da ogni parte, accrescendo nello stesso tempo il salario degli operai ed il prezzo delle materie prime, ha indotto il governo a modificare le condizioni della vendita dei *fez* che si fabbricano nello stabilimento imperiale di Fezhanè, ad aumentarne provvisoriamente i prezzi. Per conseguenza i *fez* destinati per i soldati degli eserciti imperiali, il cui prezzo ascendeva dal marzo ultimo in poi a 20 piastre, verranno venduti con un aumento di cinque piastre, cioè a 25 piastre l'uno. Quanto alle altre qualità per uso dei privati che sono divise in 4 classi differenti, il loro prezzo verrà stabilito a 15, 20, 25 e 30 piastre ».

Ci scrivono da Smirne che il 5 arrivarono colà 1,500 uomini della legione anglo-svizzera per isvernarvi. La *Triest. Zeit.* ha dalla città anzidetta che alcuni *basci-bozuk* si ammutinarono a bordo di un piroscafo delle *Messageries impériales*. — Stando al mentovato foglio, lord Stratford, ambasciatore inglese a Costantinopoli, sarebbe contrario al passaggio della strada ferrata ottomana per Belgrado, e propugnerebbe invece la linea di Salonicco. — Abbiamo da Costantinopoli, correr voce che i Francesi assumeranno il servizio della polizia di Péra.

Da Bairut ci si annunzia esservi arrivato Abd-el-Kader, il quale si recherà in breve a Damasco. Sono scoppiati nuovi disordini fra i Metuali, una delle popolazioni della Siria. (*Oss. Triest.*)

EGITTO. — Alla partenza del *Vectis*, preparavasi in Alessandria una spedizione di 4000 uomini che il vicerè d'Egitto manda a Tripoli a richiesta del sultano. I torbidi di questa reggenza sono lungi dall'essere acquetati (*Gaz. du Midi*).

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*).

Parigi, 17 *dicembre*.

Il *Morning Post* d'oggi afferma sapere da fonte autentica che il conte Esterhazy è partito ieri da Vienna alla volta di Pietroborgo latore delle seguenti condizioni di pace:

Esclusione dal mar Nero di ogni bastimento da guerra; smantellamento delle fortezze situate nel mar Nero; rinunzia del protettorato russo nei Principati Danubiani, come pure a qualsiasi intervenzione negli stati del Sultano; e cessione di una parte della Bessarabia, comprese le bocche del Danubio.

La risposta è aspettata fra tre settimane.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Berlino 14 dicembre.

Il signor de Munster (plenipotenziario militare di Prussia a Pietroborgo), arriverà domani a Berlino.

È smentita formalmente la voce che l'imperatore Alessandro dovesse venire a Berlino.

Il granduca Nicola resterà durante l'inverno sul teatro della guerra del Sud.

Il prestito russo non trova favore alla Borsa.

Voci di pace si andavano oggi propagando officiosamente.

Madrid 14 dicembre.

Alcuni capitalisti francesi offrono di costrurre 2500 chilometri di strade ferrate, prendendo cauzione su beni nazionali.

I deputati democratici intendono muovere interpellanze domani al generale O'Donnell.

Continua la discussione sul progetto di costituzione (*Giorn. franc.*).

Berlino 15 dicembre.

Il granduca Costantino ha dato ordine ai capitani di tutti i bastimenti della flotta del Baltico di fare un rapporto sopra tutti gli approvvigionamenti che furono ricevuti, e di notare soprattutto gli oggetti non forniti in quantità sufficiente. Quest' ordine è motivato dalla triste condizione sanitaria degli equipaggi. È qua cosa notoria che il danaro continua ad essere pagato contro biglietti della banca russa; ma chi lo presenta è avvisato che sarà notificata al governo la sua domanda.

Il ritorno del barone de Langenau, ministro austriaco a Stoccolma, ha, dicesi, per iscopo d' indurre la Svezia ad adottare la politica tedesca nella quistione orientale preferibilmente a quella delle potenze occidentali.

La questione dei Principati Danubiani è stata aggiornata, per non complicare la situazione attuale. (*Morning Chronicle*).

Torino, 17 dicembre.

Colonizzazione della Sardegna.

I cereali.

IV.

Fra i paesi produttori di frumento è eziandio ad annoverarsi l'Egitto, quantunque le sue esportazioni non sieno quali comunemente si suppongono.

Tutte le sue eccedenze di frumento, di altri cereali e di tutte le merci dal 1841 al 1846, in niun anno furono di maggior valore che nel 1841: allora giunsero a piastre d'Alessandria 198,270,150 (L. 51,550,000). Ma si noti che dopo il 1820 e per le premure di Mehemet Alì la coltura del cotone vi prese grande incremento e sostituì in parte quella del grano; il che avvenne pure nell'America stessa, ed è a questa circostanza che vuolsi ascrivere la poca eccedenza del frumento degli Stati Uniti, di cui direm pure brevi parole.

Oltre al cotone ed ai cereali, escono d'Egitto molti altri prodotti, talchè l'uscita del grano non arriva al decimo di tutte le esportazioni.

Così nel 1842 il valore delle merci esportate sommò a piastre d'Alessandria 180,446,600, ossia L. 46,917,800; ma il grano in questa somma è soltanto compreso per piastre 15,750,200 (L. 4,095,000), valore di 336,230 ardebs di grano (ettolitri 611,938). Ben sappiamo che in seguito le esportazioni crebbero, e il loro valore dal 1847 al 1851 fu maggiore di tutte in quest' ultimo anno, essendo giunto a piastre 325,804,695 (L. 84,709,005); sappiamo essere fertilissima la valle del Nilo, e il Delta, e supponiamo, che l'aumento delle esportazioni sia derivato dal grano e dagli altri cereali, ma non crediamo con tutto ciò di dipartirci dal vero, supponendo la media dell'esportazione del frumento ad un milione di ettolitri. È noto in-

APPENDICE

La Tragedia italiana e la Stampa francese. (*)

VII.

Di alcune tragedie d'Alfieri e in particolare della Mirra.

Come le critiche degli appendicisti francesi intorno all'Alfieri sieno generalità. Distinzioni — Di alcuni capolavori d'Alfieri. Risposta alla *Revue des Deux Mondes* — *Filippo* — *Oreste* — *Saul*. — Bonarietà della *Revue des Deux Mondes* — Critiche della *Mirra*. Mirra e lord Byron — Risposta alla Rivista — Jules Janin e la *Mirra* d'Ovidio e d'Alfieri — Come il poeta italiano perfezionò l'opera del latino — Pregi della critica della *Presse* intorno alla *Mirra*.

Come di una bella e numerosa prole che allegra il tetto di un padre canuto, l'ospite pellegrino gli uni e gli altri laudando, pur si volge particolarmente a quei che più arditi e svelti garzoni o leggiadre fanciulle agli altri sovrastanno; così quando sommariamente si ragiona delle opere di qualche sommo, si suole scegliere le più degne di essere considerate, e quindi per filosofici argomenti o per autorità portare giudizio ammirandone l'eccellenza. Così a chi volesse d'un sol tratto la sublimità dell' ingegno di Michelangelo dimostrare, tosto s' affaccia quasi raggiante dal monte la tragrande immagine del *Mosè*, oppure *David*, come tosto vi apparirebbe la *Trasfigurazione* e lo *Spasimo*, se dell'ineffabile, celestiale dolcezza di Raffaello volesse dire. E ciò pare ragionevole, perchè avvi pur sempre un punto massimo, in cui un grande poeta o un grande artista aduna quasi tutta la forza del genio creatore e tutto vi spira l'amore, onde quello s' impronta. A più forte ragione ciò farsi deve del poeta drammatico, le opere del quale in vario modo esplicando nell' azione la vita intima dell' uomo danno luogo a notevoli differenze, tanto che non ravvisereste talvolta in due distinte produzioni lo stesso autore, sia per la scelta dell'argomento, sia per l'età, o per le condizioni in cui può egli accidentalmente versare nell' ora del concepimento. A cotale discernimento badano in generale i critici francesi encomiando i capolavori del teatro proprio, dell' inglese e del tedesco, ma non pare vi pensino nè punto nè poco quando parlano dell'italiano.

Ragionando delle tragedie d'Alfieri, egli è uopo distinguere i vari generi degli argomenti ch'egli prese a tratteggiare, considerar per ciascuno il fatto in se stesso, il concetto del poeta, le circostanze dei tempi, dei luoghi, dei costumi e delle necessità filosofiche, religiose e civili, e poscia giudicare. Per la qual cosa altro è il criterio che dovrebbe avere un censore qualsivoglia esaminando le tragedie che il Nostro chiama di *libertà*, altro per quelle che sono di genere *biblico*, *mitologico* o di *pura invenzione*. Certamente non si possono collocare sotto uno stesso aspetto *Timoleonte*, i due *Bruti*, *Virginia*, *Agide*, e la *Congiura de' Pazzi*; e la *Mirra*, *Antigone*, *Merope* ed *Oreste*; oppure il *Saul*; e *Filippo*, e *Rosmunda*. Invece queste necessarie e giuste distinzioni, per lo più da niuno de' critici si fecero, e i giudizi intorno all' Alfieri riposano sopra generalità, di cui se alcune sono speciose, la maggior parte sono rancide e svecchiate dalle garrule ciancie di morti docenti, e non hanno nemmeno il merito della novità; alcune infine sono l' opera di capricciosi ingegni, che non coll' occhio dell' intelletto, ma colle visioni della propria immaginazione afferrando una tragedia prima a capitare, provansi a cagion di quella e senza quella a vestir d'immagini e colorire i propri, liberi, sciolti, generali concetti. Costoro sono i Francesi.

Perchè gli autori delle riviste drammatiche in Francia, in luogo di citare uno o due versi staccati di questa o quella tragedia d' Alfieri, come fa il Villemain nelle sue Lezioni di letteratura; di condannare con superbo, assoluto giudizio il genere suo, come la *Revue des Deux Mondes*; di attenersi a generali considerazioni o servire all'occasione soltanto, come fanno la *Presse* e il *Moniteur*: perchè non si danno pensiero di scegliere i capolavori del teatro d'Alfieri, investigarne le recondite virtù non sempre comprese nello strepito nella affollata platea, discendendo un istante all'analisi? Che vale il simboleggiare col prestigio di splendida forma la poesia del Tragico italiano in un dorico tempio o nella statuaria greca, se poi se ne varcano le soglie ad occhi chiusi, senza

(*) *V. i num.* 235, 239, 243, 250, 264, 269.

fatti che sino dal fine del 1853 le esportazioni del grano dall'Egitto chiamarono l'attenzione del governo, ed è nota la proibizione dell'uscita allora avvenuta, e la protesta dei consoli di tutte le nazioni e del console francese sopratutto.

Passando ora agli Stati Uniti, noteremo che nel primo decennio, in cui l'Unione Americana pubblicò statistiche officiali, cioè dal 1791 al 1801 la media del grano e farina esportati equivale ad ettolitri 1,175,000. La media decennale dal 1821 al 1831 equivale ad 1,328,800. Giunse però l'esportazione nel 1846 e 1847 a circa 8 milioni di ettolitri. Negli anni posteriori le esportazioni furono le seguenti. Premettiamo, che le statistiche officiali cominciano e finiscono al 30 giugno d'ogni anno.

1847-48 ettolitri 3,814,000
1848-49 id. 3,613,000
1849-50 id. 2,231,000

La media di questi tre anni sarebbe pertanto nuovamente minore di quattro milioni di ettolitri.

Negli ultimi anni l'esportazione non fu senza dubbio minore, ma convien pure considerare, che pochissima differenza di prezzo si notava tra il valore del frumento a New-York, Liverpool, Londra, Havre nel corso del 1854; fu anzi talvolta notata la quota di New-York come superiore a quella di Francia. È verissimo infatti, che negli stati dell'Ohio, e negli altri del Nord-Ovest il grano si vende 10. 8. 7 lire l'ettolitro, ma le spese di trasporto sono pur gravissime, giacchè ad esempio dall'Ohio a New-York vi sono 1200 chilometri a percorrere. Per la qual cosa temiamo, che l'esportazione media degli Stati Uniti, salvochè il frumento si voglia pagare a prezzi straordinari, non possa superare quella del triennio dal 30 giugno 1847 alla stessa data del 1850 pari ad ettolitri 3,219,333.

Percorsi così gli stati produttori del grano non è senza importanza esaminare quali sieno i bisogni della Francia. Pare che essa voglia percorrere lo stadio dell'Inghilterra, la quale nella metà del secolo scorso esportava regolarmente frumento, poi bastò a se stessa, poi ne richiese altrui. La Francia trovasi appunto nel secondo periodo, e se in alcuni anni fa modiche esportazioni, in altre annate abbisogna di grandi importazioni.

Tralasciando gli anni 1846-47, in cui per molta parte dell'Europa fallì il raccolto del grano, vediamo, che nei quattro anni che succedettero al 1847 la esportazione media del frumento fu in Francia di ettolitri 2,955,000, la maggior parte del quale fu esportata in Inghilterra. Viceversa in questi ultimi tre anni molta mancanza si notò. È noto che il suo governo non abbracciò ancora le dottrine del libero cambio, e i dazi sui cereali sono sottoposti ad una scala mobile, ad un dazio diverso secondo i prezzi. Le sue leggi non emanano a questo riguardo da verun principio scientifico, ma si adattano alle circostanze: ma se queste mutazioni erano un di consentanee ai timori ed alle speranze delle moltitudini, ora lo divengono tanto meno, quanto i popoli sono più istruiti.

Ad ogni modo il governo francese fu obbligato dapprima con decreto di luglio 1853 a sospendere le restrizioni dell'entrata imposta da una ordinanza del 1826 pei grani e farine provenienti dalle terre inglesi d'Europa: poi decretò (18 agosto 1853) di sospendere la sua scala mobile pei grani ed altri cereali, e vi sostituì un diritto di bilancia, esimendo dal dazio di tonnellaggio i navigli d'ogni nazione: un altro decreto 5 settembre 1853 liberò da ogni diritto del governo sui canali e fiumi i legni che portassero grano e altri cereali: già il 2 settembre si era concesso alle compagnie di strade ferrate di abbassare pei cereali le tariffe, per quindi rialzarle senza attendere il termine dei capitolati: con decreto poscia del 29 novembre 1854 fu proibita l'esportazione de' grani e farine, e la distillazione de' cereali e sostanze farinose atte al vitto. È pur nota l'istituzione per la città di Parigi della cassa della panatteria fin dal 31 agosto 1853, destinata a mantenere il prezzo uniforme del pane.

Questa cassa prende danaro a prestito per pagare ai pristinai il maggior valore del pane: e ciò ebbe per effetto di tosto accrescere il debito di Parigi di una quarantina di milioni, e di dover, ciò non ostante, poscia rialzare il prezzo del pane.

Non faremo discussioni su queste leggi che infondono nel popolo l'opinione essere in facoltà del governo l'abbassare e il rialzare il prezzo delle sussistenze, e che producono timori di mancanze quando sono promulgate; solo diremo, che non tolsero nel 1854 la necessità d'una importazione di ettolitri 4,748,000 di frumento, e d'una ben maggiore d'altri cereali, ed ancora di bestiami, per l'entrata dei quali furono pure nel 1853 ridotti i dazi.

Nel 1855 la mancanza di frumento fu stimata nella dichiarazione pubblicatasi nel *Moniteur* il 20 scorso settembre a 7 milioni di ettolitri.

Quanto alle annuali produzioni della Francia esse furono stimate nel 1843 ne' calcoli diretti dalle officiali autorità in

Frumento,	ettolitri 69,558,000
Altri cereali	» 112,958,000
Totale	» 182,517,000

Però il *Moniteur* nella sopradetta dichiarazione asseriva, che la produzione del grano fosse nelle annate ordinarie di 82 milioni di ettolitri; tuttavia, qualunque sia la verità, i fatti dimostrano che la Francia abbisogna sovente di importare grandissime quantità di frumento.

Vero è che molti stati abbondano d'altri cereali, e dagli Stati Uniti ad esempio si possono esportare ciascun anno dai 20 ai 30 milioni di ettolitri di granturco senza sprovvedere i mercati essendone la produzione calcolata dai 150 ai 200 milioni di ettolitri. Ma dacchè il frumento è preferito per le qualità nutritive, per la facile conservazione, e forma il precipuo alimento delle popolazioni agiate, è notabile il fatto della sua insufficienza.

Camera dei Deputati.

Nella tornata d'oggi venne finita la discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1856. Due sole categorie tuttavolta diedero luogo a contestazione, quella che riguarda l'assegnamento ai Valdesi e quella che riguarda gli assegni e sussidi al clero di Sardegna.

La prima, quantunque non importi che la spesa di ll. 6462 cc. 30 fu argomento di discussione perchè parve accennare a questione di principii. Primo ad oppugnarla sorse il conte Costa della Torre. Due sono i motivi che si addussero per portarla in bilancio, l'assegnamento anteriore, e il bisogno che ha quel culto di sussidii per mantenersi, e nè l'uno, nè altro sono, secondo quell'oratore, bastevoli per consigliarne l'approvazione.

Il primo motivo poteva aver peso quando non si era ancora tolta dal bilancio la somma per congrue ai parroci. Lo stesso governo assoluto aveva decretato quella spesa, ma accordava pure una somma pel culto della religione a cui appartiene la maggioranza dei cittadini dello stato. Essendosi ammesso, che non venga dato sussidio ad alcun culto, la giustizia vuole che non si obblighino i contribuenti a sostenere un peso per una religione che non professano. La libertà dei culti e l'eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge esigono del pari che si rigetti la categoria. Ammessa questa, i Valdesi verrebbero a trovarsi in condizione migliore dei cattolici. Essi vennero già sollevati da un grave peso, quando non furono più obbligati a concorrere alle spese del culto cattolico: sono poi anche in miglior condizione perchè dei beni loro assegnati possono liberamente disporre e senza alcun sindacato. Nè vale pure l'altro motivo addotto, il bisogno cioè che ha il culto valdese di sussidi per mantenersi. Non è provato da dati statistici che siavi realmente quel bisogno. Anzi vedendosi che i Valdesi hanno eretto un tempio nella capitale, ed altri stanno per innalzarne in altre città dello stato e che vanno distribuendo bibbie ed altri libri bisogna conchiudere che abbondino di fondi. Finalmente anche le 924 mila lire tolte al culto cattolico erano compenso di beni stati tolti al medesimo, e quindi non si può addurre questo motivo per conservare l'assegnamento ai Valdesi.

Il ministro di grazia e giustizia cominciò la difesa della sua proposta col far appello a tutti coloro che avevano approvato la soppressione delle spese pel culto cattolico, di cui non poteva essere intenzione che si togliesse altresì l'assegnamento ai Valdesi. Dai documenti recati ognuno potè agevolmente persuadersi che il clero cattolico ha beni assai superiori a'suoi bisogni, che è più od egualmente retribuito che in altri paesi non meno affezionati alla religione stessa.

E sarebbe stata ingiustizia il continuare a far pesare sui contribuenti quella grave spesa che era stata assegnata per le congrue. Se la cassa ecclesiastica non fu finora in grado di potervi far fronte, il governo farà in modo che non si soddisfaccia. Non si può dire insomma che non si sussidii il culto cattolico. Quanto ai Valdesi poi, più che quistione di sussidii è quistione di un reale compenso. La Tavola Valdese nel 1814 possedeva beni che erano stati assegnati ad essa dal governo francese. Il governo regio privò i pastori di quei beni, ed ordinò invece si assegnasse loro un'annua provvisione, ed ora non si fa che mantenere in vigore quelle disposizioni sovrane. Dopo ciò è inutile l'indagare se i Valdesi abbiano altronde di che provvedere al loro culto e toccherebbe piuttosto al conte Costa il provare tale asserzione.

Il signor Mellana prende atto della dichiarazione del guardasigilli, avere il clero cattolico bastanti mezzi da sostentarsi, e del conte Costa, che, mostrandosi ossequioso alle leggi promulgate, non vuole che si diano sussidii per culti. Riducendo quindi la questione ad un punto di diritto, afferma che se i Valdesi hanno delle ragioni sì le facciano valere, e se saranno chiarite si diano loro rendite proporzionate, ma non continui lo stanziamento di quella spesa e si tolga la categoria dal bilancio. Il sig. Moja altresì la vuole tolta come ricusa qualunque sussidio di quel genere.

Il sig. Borella mentre dichiara di aderire ai principii del Mellana e del Moja, dice che finchè si vedranno nel bilancio stanziate spese pel culto cattolico, come per mantenimento di cappelle e simili, non potrà dissentire dal dar sussidi ai Valdesi. A cui risponde il sig. Mellana che per poter negare quelle spese fa d'uopo appunto che si tolga anche questa, e che gl'Israeliti, il cui culto non ha meno seguaci di quello dei Valdesi, potrebbero con egual diritto pretendere essi pure un sussidio.

Il sig. Tegas, favorevole allo stanziamento, assevera che nelle valli della provincia di Pinerolo, sono parrocchie di Valdesi le quali non hanno fondi proprii, ma vivono di elemosine.

Il presidente del consiglio non ammette che non abbiasi a sussidiare mai in niuna guisa i culti, e che debbano essere sostenuti in tutto da obblazioni dei loro seguaci. Tale principio incontrerebbe nel nostro stato grandi difficoltà nell'applicazione. Non ammesso il principio ragion vuole che tutti abbiano a trattarsi egualmente. Non sono mutate le circostanze pei Valdesi, per cui non abbiasi a mantenere il patto stretto con loro. Le condizioni del clero cattolico sono invece migliorate, poichè crebbe il valore dei beni posseduti da esso. I mezzi di sussistenza dei Valdesi sono scarsissimi e le spese che si fecero pel loro culto non si fecero dalle loro congregazioni, ma semplicemente da privati.

Il sig. Malan, deputato valdese, osserva che i beni posseduti dai Valdesi rendevano 14 mila lire nette, e che in compenso se ne diedero solo seimila, che si fondarono dopo il 1814 altre parrocchie, ma che l'assegnamento non venne tuttavia mai aumentato.

Il sig. Astengo, relatore della giunta, sostiene ancora la sua proposta, colla quale, dice egli, non si pregiudica punto l'avvenire.

Il conte di Revel si dichiara anch'esso favorevole all'assegnamento, come il sarà altresì perchè venga fatto al clero della Sardegna.

Messa finalmente a partito la categoria è vinta a grande maggioranza.

La categoria 24 del progetto ministeriale portava la somma di L. 751,409 per assegni e

---

contemplarne gli ordini, i fregi, le proporzioni e gli effetti? Io vuo' dire la considerazione delle parti, sia che si voglia dimostrare l'artifizio dell'orditura stupendo nella sua semplicità, sia la scolpita espressione dei caratteri, sia infine la forza attraente del dialogo, e gli alti, concettosi, profondi detti. Quale degli italiani non corre tosto col pensiero al *Saul*, al *Filippo*, all'*Oreste*, alla *Merope*, non meno della *Mirra* maravigliose? Si potrebbe scrivere un volume se tutti si volessero addurre i concisi, terribili, inaspettati pensieri qua e là disposti a tener luogo di un discorso, ma che per essere intimi non solo all'ideale dell'arte ma della italiana favella, difficilmente sono sentiti e compresi da chi parla una lingua diversa, o da chi è avvezzo a considerar le cose da un lato soltanto. Io dico ed affermo senza tema di errare, che lo scrittore della *Rivista dei due Mondi* non intese il recondito, altissimo senso dei versi d'Alfieri, se ha potuto scrivere, che nelle costui tragedie « non intervengono la gradazione, la peripezia, questi grandi effetti dell'arte » ma che « l'affabulazione istorica o della leggenda nella sua nudità primitiva, il soggetto nella sua elementare crudità.... è l'unico ideale dell'Alfieri » (1) Come? La Mirra, tanto sollevata dalla abominevole realtà e quasi trasfigurata con novella metamorfosi da quella di Ovidio, sarà una *primitiva nudità*? La Merope con sì nuova forma, con sì caldo sentimento immaginata e sì diversa da quella del Maffei e di Voltaire, sarà una *crudezza elementare*? L'invenzione del Filippo, una gonfiezza spagnuola mista d'ipocrisia religiosa e non altro? Vero è che l'Alfieri osò farne con grande scandalo del sig. De Bury una tragedia classica in pien secolo XVIII. Forse il nostro poeta invece di tratteggiare il cupo, geloso e feroce Tiberio delle Spagne, meglio avrebbe conseguito *les grands effets de l'art*, se avesse condotto lui sulla scena una folla di grandi di corte, giocato sugli accorgimenti diplomatici, intavolato intrighi di cortigiani, scoperto una tresca dietro a cortine dorate, con sotto alle finestre il ronzar d'una zingarella o la romanza d'uno spasimante madrileno, acceso sul palco il falò dell'inquisizione e destato gran movimento e colpi di scena coll'abbaruffarsi di principi, di dame, di cortigiane, di frati, di birri, buffoni e simile caterva. Ma che volete? l'Alfieri non era una testa romantica.

(1) *Revue des Deux Mondes*. La tragédie italienne 15 aout 1855.

Che cosa sarà l'Oreste? Un'*affabulazione* mitologica, un intreccio retorico al modo di Seneca, o non piuttosto un superbo capolavoro? Mirate come d'un sol tratto vi si stende quella funesta, atroce, orribil notte di sangue! quanta poesia in quel monologo di Elettra! quanto affetto, quanta fiducia, quanto ardire nel giovane Atride al toccare le soglie paterne! E quelle sue infantili rimembranze, il trafugamento e il pianto colla vivacissima antitesi del tornarvi adulto, di speme, di coraggio, d'ira ripieno e di vendetta; e quel suo indomabile bollor giovanile, e la saggezza e l'affetto di Pilade, raro esempio di vera, operosa amistà; quella agnizione terribile e commovente della sorella sulla tomba dell'ucciso padre; e quella greca ironia e quel contrasto d'affetti del figlio alla madre sconosciuto nella scena III dell'atto 3°; quel mal represso fremere di rabbia innanzi al tiranno e lo scuoprirsi con altra inaspettata peripezia destando un subito terrore universale (atto 4°) e il nuovo cambiamento per la liberazione del due intrepidi eroi, la paura del tiranno e il modo con cui si scioglie la catastrofe e si consuma un fatto che era orribile a pensarsi, il matricidio; ove mai si è veduto tant'arte? Certo l'Italiano molto deve al Greco, e forse senza le *Coefore* d'Eschilo e l'*Elettra* di Sofocle non usciva l'*Oreste* d'Alfieri; ma chi non vede nuovo studio di arte moderna nell'azione, nei caratteri e nelle gradazioni? quale differenza in quel Pilade che qui tanto è operoso, e là poco dice e pochissimo fa? in quel difficilissimo carattere di Clitennestra che veramente è, come volle Alfieri,

Or moglie, or madre, o non mai moglie o madre?,

Io non dico di Egisto, vile, pauroso e feroce tiranno, perchè, a dir vero, tutte le tragedie di Alfieri essendo una perpetua guerra a morte contro la tirannide, facilmente ne è riconosciuto come maestro nel renderli spregevoli o odiosi sulla scena. Anche i luoghi che non si poteva a meno di aver comuni coll'*Orestiade* o coll'*Elettra* hanno un artifizio proprio; prova ne sia il riconoscimento di Elettra e di Oreste senza verun mezzo materiale, e la narrazione della finta morte d'Oreste, in cui il moderno pose uno studio d'armonia imitativa.

(*Nel prossimo numero il fine del presente articolo*).

sussidi al clero di Sardegna, stantechè la cassa ecclesiastica non può ancora far fronte ad essi. Giova qui il rammemorare che le rendite della cassa, pagate le congrue che erano a carico dello stato prima del 1855, devono erogarsi al pagamento delle somme necessarie al clero sardo, dopo l'abolizione delle decime.

La giunta notando che per l'esercizio del 1856 manca una legge che autorizzi la spesa straordinaria di assegni al clero sardo, che la legge dei 23 marzo 1853 limita espressamente agli anni 1853 e 1854 la predetta spesa, che infine la legge sulla contabilità generale dello stato prescrive che le spese straordinarie eccedenti 30 mila lire non si possano inscrivere nel bilancio se non sono preventivamente approvate con legge speciale, conchiuse perchè si rigettasse la categoria.

Essa venne tuttavia sostenuta dai signori Falqui-Pes, Gustavo di Cavour, Sappa ed Asproni in vista dei bisogni dell'isola, e dal ministro di grazia e giustizia. Il sig. Mellana invece notava che si è lungamente discusso per ottenere quella riforma concernente le spese ecclesiastiche, e non si può ripristinare la spesa, tanto più che la giunta non diede il suo avviso in merito ad essa, cosa importantissima in affare si rilevante. Se la cassa non è ancora nel caso di far fronte alla spesa, sarà più tardi, massime se non venga sussidiata. Tutt'al più si potrebbe concederle di fare un accatto.

La questione pregiudiziale, ad istanza del medesimo, è infine approvata dalla camera. Con che s'intende deliberare che solo per legge apposita si possa fare l'assegnamento.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Affinchè si mantenga vivo nella gioventù studiosa il sentimento di una virtuosa e proficua emulazione, per disposizione presa dal consiglio universitario si pubblicano i nomi dei giovani ai quali, in seguito agli ultimi esami di concorso, sono stati conferiti posti gratuiti nel reale collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

I giovani che sopra gli altri si distinsero negli esami di concorso, e che per riunire le condizioni volute dai vigenti regolamenti conseguirono un posto gratuito sono i signori:

Per lo studio di leggi : Bermani Alessandro, di Rosasco in Lomellina; Bruno Francesco, di Murazzano; Gianola Paolo, d'Ivrea; Bergoend Isidoro, di Les Gets, nel Faucigny; Pacthad Gio. Maria, di Latour nel Faucigny; Bruno Giovanni, di Alessandria.

Per lo studio di medicina e chirurgia : Cornuty Leone, di Chevron; Liveriero Alessandro, di Refrancore; Castellino Paolo, di Mondovì.

Per lo studio di belle lettere: Chiala Valentino, d'Ivrea; Kerbaker Michele, di Torino; Costantino Giovanni, di Favria.

Per lo studio di filosofia positiva : Pellegrino Gio. Battista, di Boves; Maglioli Felice, di Bioglio.

Per lo studio di matematica : Berruti Giacinto, d'Asti; Berio Nicola, di Oneglia; Annovati Pietro, di Vercelli; Serena Francesco, da S. Benigno; Borghetti Giuseppe, d'Ivrea; Perrier Ernesto, di Chamoux; Artom Emanuele, d'Asti.

Oltre ai suddetti giovani superarono anche l'idoneità negli esami di concorso i signori Gossi Carlo Alberto, da Torino, e Audisio Edoardo, da Sassi (Torino).

Torino, dalla segreteria della regia università, il 14 dicembre 1855.

— La *Gazz. Piem.* pubblica un elenco di 8 pensionati in udienza reale del 14 dicembre.

— Da due settimane agitavasi dinanzi alla 1a classe criminale della corte d'appello di Torino una gravissima causa. Francesco e Matilde coniugi Alessio, domiciliati a Luserna, di anni 29 il primo, di 31 la seconda, erano tradotti al banco de' rei, accusati di veneficio, mediante pasta fosforica propinata nella minestra, sulla persona di un fanciullo di 9 anni, figliuolo di primo letto al Francesco. La parte del fisco era sostenuta dall'avv. Trombetta, la difesa dall'avv. Tecchio. Si esaminarono un gran numero di testimoni a carico e a discarico e sei periti, tre de' quali pel fisco, e tre a favore degli accusati. Oggi la corte dichiarava convinti del reato di veneficio i due coniugi, e applicande loro gli articoli relativi del cod. pen. li condannava alla morte.

— Il signor Giulio Avigdor, deputato al parlamento sardo, ci scrive da Parigi pregando di voler dichiarare, essere dolentissimo di non poter assistere alle tornate parlamentari, a cagione di una grave malattia che lo costringe al letto da parecchi mesi; essere egli dispostissimo a' suoi doveri, ma non avere probabilità di farlo sì presto, perchè quantunque la malattia sembri oramai volgere al meglio, non ne sarà tuttavia liberato in poche settimane.

— I ministri intendono dispensarsi e dispensaro gl'impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. Coloro i quali amassero a quest'atto di officiosità surrogarne uno di patria beneficenza verso l'*emigrazione italiana*, verso le *povere famiglie dei soldati del nostro esercito nella guerra d'Oriente* ed il *Ricovero di mendicità di Torino*, troveranno qui sotto le norme da osservare.

Comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani. — Beneficenza in surrogazione alle visite di capo d'anno.

In seguito all'annunzio superiormente riportato, ed in conformità alle istruzioni avute dall'ill.mo signor ministro degl'interni, il comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani partecipa quanto segue:

1. Sono aperti i registri di azioni di *cinque* lire cadauna.

2. Chiunque s'inscriva per una o più di dette azioni, s'intende senz'altro dispensato dai soliti uffici di visite pel capo d'anno, sia verso le pubbliche autorità, sia verso i privati.

3. Il tempo per l'acquisto delle azioni incomincia il giorno 20 dicembre, e continua sino a tutto il 6 gennaio prossimo, ogni giorno dalle ore 8 del mattino sino alle 5 pomeridiane.

4. Il prezzo d'ogni azione acquistata dev'essere pagato immediatamente all'atto della soscrizione.

5. La somma, che si ricaverà sarà convertita per un terzo a beneficio degli *emigrati italiani*, per un terzo a beneficio delle *povere famiglie dei soldati del nostro esercito nella guerra d'Oriente*, e l'altro pel Ricovero di mendicità.

6. Il nome dei soscrittori, e il numero delle azioni, che ciascuno avrà acquistato, saranno inscritti nei registri, e pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*.

7. Le sottoscrizioni si ricevono dal comitato centrale pei soccorsi all'emigrazione italiana, e nei locali ne' quali si trova stabilito, contrada degli Stampatori, N° 11, piano 1°.

Far contribuire le feste dei ricchi ai bisogni dei poveri, convertire le officiosità di etichetta in beneficenza, è un pietoso trovato della civiltà che lo applica nelle ricorrenze festivo di quella religione sublime che cammina con essa. La *povera emigrazione italiana*, ch'ebbe a provare negli anni scorsi i risultati di quest'utile applicazione, compie un dovere politico, e nelle vicine feste Natalizie si fa un dovere nel chiamarne a parte quest'anno le *povere famiglie di coloro, che sono nella lotta che ferve a pro della civiltà*, ed il *Ricovero di mendicità di Torino*.

Buoni Torinesi! La vostra carità nel Natale del Redentore, visitando le tre sventure, sarà augurio di pubblica felicità per l'anno nuovo, e rimarrà inscritta sopra un biglietto dove sillaba non si cancella. *Il Vice-presidente Abate* CARLO CAMERONI.

— Sotto il 18° elenco delle obblazioni pagate per un ricordo alle nostre truppe in Crimea troviamo la somma totale di ll. 103,241 84. Coll'elenco 19° già pubblicato abbiamo la somma di ll. 103,700 circa.

— L'impresario del Teatro Regio D. Ronzani annunzia che l'apertura della stagione si farà colla *Cenerentola* di Rossini, eseguita dalla signora Gaetanina Brambilla, dal tenore Solieri, dal basso Belletti, dal buffo Raffaelli, colle comprimarie Tebaldi e Bramanti. Il primo ballo, come abbiamo già detto, è *L'Alchimista*.

La *Giovanna de Guzman*, che era destinata per l'apertura, fu rimandata a seconda opera, non volendosi per far presto mettere a repentaglio questo che è stato giudicato nuovo capolavoro del Verdi per difetto di prove e di decorazioni.

Sentiam dire che lungo la stagione avremo al Regio anche la *Semiramide* e la *Gazza ladra*. Son queste certamente stupende composizioni del sommo maestro; ma risuonano ancor nelle orecchie ai Torinesi le note della *Cenerentola* e della *Semiramide*, e la *Gazza ladra* quasi la si sa a memoria. Se le *convenienze teatrali* non fossero tali da mandare a soqquadro impresa ed abbuonati, non sarebbe forse ancor tempo di disseppellire il *Guglielmo Tell*, che tutto il mondo ammira come creazione divina, e pochissimi l'hanno veduta sulle scene? Pensi il sig. Ronzani se può tornarne beneficio alla sua cassetta.

— Il *Giorn. delle arti e delle industrie* pubblica le seguenti notizie delle campagne:

« Poco ne rimane da aggiungere in questa settimana a quello che abbiamo detto nel precedente numero di mercoledì, se non che il gelo ha posto termine a molti lavori, e che la stagione per altro anco in virtù del gelo, egregiamente procede e lascia concepire belle speranze del futuro raccolto.

Ci scrivono che in molti paesi del Piemonte si sta in qualche apprensione pei granturchi. Adesso costano un prezzo mite che durerà probabilmente per tutto l'inverno. Ma in primavera si crede che dovranno incontrare un rialzo considerevole. Eccone la ragione. I granturchi di tardivo raccolto sono stati forse i più abbandonati. Un ricco proprietario ne diceva due sere fa che contano almeno per una buona metà nella somma totale del genere adunato nei magazzini. Ora questi granturchi serotini, già non sanissimi per loro natura, poichè cresciuti sotto l'influenza del debolissimo sole di autunno, si raccolsero poi in istagione troppo avanzata e non poterono perfettamente seccarsi. Sopravvennero le lunghe pioggie e li mantennero in istato molle. Dopo le pioggie i freddi, e quindi sono gelati piuttostochè dissecati. I possessori è naturale che si affrettino a venderli temendo che non riescano poi di lunga e sicura durata.

Il danno è grave. Ma ogni medaglia ha sempre il suo rovescio. Intanto i poveri saranno certi di avere le farine di meliga a discreto patto nella stagione invernale, che è la più difficoltosa. In primavera vogliamo ammettere possibile il caro prezzo di quella derrata; ma è altresì vero che in primavera molti sono i compensi che faranno sostenere con miglior animo tale penuria. In primo luogo, se la stagione si offre allora definitivamente favorevole al prodotto dei cereali, gli altri generi dovranno ribassare. Poi i lavori attivi in campagna e in città confortano il povero laborioso più che in dicembre e gennaio, mesi di scarsissime risorse.

Essendo assai tardi cadute le nevi, i pastori hanno aspettato il dicembre in quest'anno per discendere alla pianura utilizzando i pascoli di montagna il più possibile. Quando discesero però, gli strati di neve ricoprivano i burroni e le parti ripide. Quindi alcune bestie da lana si perderono in numero maggiore dei passati anni, o sepolte nel ghiaccio o precipitate dall'alto nel cammino disagevole.

Nulla hanno sofferto fino ad oggi i vivai delle piante.

PARMA, 15 *dicembre.* — Il sig. capitano Enrico Melloni offriva non ha molto, da parte della signora Augusta Bignell, vedova del celebre fisico prof. Macedonio Melloni, a questa R. Università degli studi un elettroscopio, imaginato e fatto eseguire dall'illustre professore negli ultimi periodi della sua vita. Questo istrumento si differenzia dagli altri consimili per una sua propria maniera d'azione nel rendere manifesta la presenza della elettricità, con vantaggi che lo scienziato solo può debitamente apprezzare. Il dotto nostro concittadino aveva in pensiero di mandarne uno in dono a questo gabinetto delle macchine fisiche; e, venuto il caso deplorato di sua morte precoce, la moglie sua con generoso consiglio credette rispettare e compiere le intenzioni del marito mandando questo che unico era ed è. — Così la nostra università degli studi, la quale serba i primi strumenti che mostrano i principii della carriera scientifica luminosamente percorsa dal distinto professore, possiede ora pur l'ultimo con che questa si chiuse; e varrà cogli altri a tener viva fra noi la memoria della costante e fruttuosa operosità sua nel ramo delle scienze fisiche. (*Gazz. di Parma*).

FERRARA, 11 *dicembre.* — Sulle ore 4 pom. di sabato 8 andante rovinò in un tratto una casa in via Vegri, senza che desse indizio di imminente sfasciume se non poco tempo prima appena da lasciare evadere i molti inquilioi che l'abitavano, fra cui una vecchia settuagenaria che ne era la conduttrice. Questa però a fronte del pericolo volle inconsideratamente retrocedere per asportar seco il danaro che si era dimenticato, ma non ebbe campo di sortirne illesa, chè crollata nello stesso mentre la casa vi rimase disgraziatamente sepolta. Ne fu estratta morta per contusioni, ma non schiacciata, la mattina sussegnente, essendosi impiegata tutta la notte a sbarazzare le rovine per rinvenirla. Fu trovata con presso i danari che aveva tentato di salvare, pei quali invece era rimasta vittima, i quali ammontano ad alcune centinaia di scudi. (*Gazz. di Ferr.*)

VIENNA 14 *dicembre.* — Riceviamo da fonte autentica la seguente comunicazione: Sua Maestà l'imperatrice Elisabetta portavasi oggi (13) verso mezzogiorno in carrozza a quattro cavalli, a Schönbrunn, quando sulla strada del sobborgo Mariahilf i cavalli s'impennarono. Il cocchiere cercò di acquetarli dirigendo la carrozza in una contrada laterale; ma non appena ritornati sulla via principale, i due cavalli davanti ruppero le redini con tale violenza che il cocchiere fu slanciato dal sedile, riportando grave ferita. Gli altri due cavalli, sentendosi liberi da freno, si diedero a corsa precipitosa, che avrebbe potuto venire accompagnata dalle più tristi conseguenze, ove un cocchiere di campagna che trovavasi apppunto su quella via non avesse diretto il suo carro traverso la via ed arrestato in tal guisa il cocchio imperiale. Sua Maestà conservò, durante tutto quell'incidente, presenza di spirito, montò poscia in equipaggio privato e si restituì al palazzo imperiale, donde portossi a Schönbrunn fra gli evviva degli astanti. Generale è la gioia di questa popolazione per essere l'amatissima imperatrice sfuggita a pericolo tanto grave. (*Corr. Ital.*).

CROAZIA. — Si dice che S. M. il re de'Belgi sia intenzionato di comperare al prezzo di di 4,600,000 fiorini la contea allodiale di Giorgio Festetic sull'isola di Muraköz fra la Mur e la Drava presso Warasdin. A questa immensa signoria, il cui punto centrico forma il castello di Csakathurn col borgo dello stesso nome, vanno congiunte delle circostanze affatto particolari. Essa era per molti secoli di proprietà della famiglia Zrinyi, altamente distinta negli annali così della letteratura come della storia militare. Sotto Leopoldo I, dopo che l'ultimo Zrinyi (Pietro, bano di Croazia) fu decapitato in Wiener-Neustadt per delitto d'alto tradimento, la signoria con tutti i beni della famiglia Zrinyi veniva confiscata, e sotto l'imperatore Carlo VI conferita in dono al conte Michele Althan. I successori del nuovo proprietario ipotecarono la signoria alla famiglia dei conti Festetic di Keszthely, la quale l'acquistò da ultimo interamente. S. M. il re dei Belgi possiede già nel limitrofo Comitato di Zalad (l'isola di Muraköz essa pure fin da tempi immemorabili apparteneva a questo comitato, fu però incorporata nell'anno 1849 alla Croazia) la vasta signoria Pallin fu Inkey. (*Agr. Zeit.*)

BELGIO. — Una copia manoscritta del trattato di pittura di Leonardo da Vinci, con disegni originali di Poussin, fu posta in vendita giorni sono a Bruxelles, e spacciata a modico prezzo. Il compratore, che non conobbe se non dopo l'acquisto la vera importanza del manoscritto, rivendette il prezioso volume per vistosa somma ad un agente della biblioteca imperiale di Pietroburgo.

COSTANTINOPOLI. — Il *Journal de Constantinople* conferma la notizia della morte del celebre poeta polacco Adamo Mickiewicz, il quale si era recato a Costantinopoli, incombenzato di una missione scientifica dal governo francese. Fin da quando giunse nella capitale ottomana egli soffriva di febbre gastrica. Morì la sera del 26 novembre, dopo avere ricevuto gli ultimi sacramenti dall'abate Lavrinovitsch, suo campatriota. La sua fine fu placida: la mattina della sua agonia, ricusò le cure dei medici, dicendo loro: « Lasciatemi; non ho dormito mai un sonno sì tranquillo, come quello da cui mi avete destato. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI 18 *dicembre.*

Si conferma da Vienna in data del 17 la partenza del conte Esterhazy per Pietrobnrgo colle proposte di pace fatte dall'Austria; e si aggiugne che in caso di non accettazione per parte dello Czar il ministro plenipotenziario austriaco abbia l'ordine di ritornare immediatamente a Vienna.

Nulla d'importante nel *Moniteur* d'oggi.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 18 *dicembre.*

1849 5 0|0 G. p. 86 75, 50. Pel 31 dicembre 86 50. M. pel 31 dicembre 86 75.

1851 M. 83 30.

Banca nazionale G. p. 1185.

Comm. ed ind. G. p. 543.

Ferrovia di Cuneo G. p. 536. Pel 31 dic. 540. Pel 31 gennaio 545. 540. M. 545. 546. 545. 546.

Ferrovia di Novara G. p. 470. 475. 471. 475. Pel 31 dicembre 470. M. pel 31 dicembre 475. Pel 31 gennaio 480.

BORSA DI PARIGI del 17 dicembre.

	In contanti		In liquidaz.	
F. franc........ 3 p.0|0	»	»	65 »	64 85
» » 4 1|2 p.0|0	91	50	» »	» »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	87	»	» »	» »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	52	50	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	89 1|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

RIVISTA CONTEMPORANEA

ANNO III -- VOLUME V.

Sommario del Fascicolo XXVII (16 Dicembre 1855)

Col presente fascicolo incomincia il secondo trimestre dell'anno terzo. — Il prezzo d'associazione pel medesimo è fr. **7** in *Torino* — **7 50** in *Provincia*.
Le associazioni si ricevono in Torino presso i librai Gianini e Fiore; nelle Provincie con vaglia postale mandato alla Direzione. — Le lettere non affrancate si respingono rigorosamente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

ANNO PRIMO — Venerdì 21 Dicembre 1855. — NUMERO 300

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N. 19, to 21.* Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9*

Que' Signori a' quali è scaduto l'abbuonamento col mese di Novembre e col 15 di dicembre sono pregati di rinnovarlo senza ritardo, onde non vedersi sospendere la spedizione del Giornale.

Sono inoltre pregati quei Signori a' quali scade l'abbonamento al fine dell'anno, e che vorranno continuarlo, a non volerne indugiare sino all'entrante anno la rinnovazione, affinchè l'Amministrazione possa subito trovarsi in grado di servire colla debita esattezza i vecchi e i nuovi Abbuonati.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 17: « La fregata a elice di 51 cannone, *Impérieuse*, capitano R. B. Watson, è arrivata ieri mattina a Spithead, proveniente dal Baltico. La squadra ha continuato a far crociera nel golfo di Finlandia finchè i rigori della stagione non costrinsero il comandante della flottiglia, capitano Watson, a dar l'ordine del ritorno ai vascelli. Un freddo intensissimo si è fatto sentire verso Hango il 30 novembre e i giorni susseguenti e il capitano Watson non ha ordinato la partenza che passato il pericolo di essere presi tra il ghiaccio. — Coll' *Impérieuse* sono giunti l'*Euryalus*, di 51 cannone, capitano G. Ramsay; il *Pylade*, di 21 cannone, capitano d'Eyncourt; il *Centaure*, di 6 cannoni, capitano Clyfford, e il *Bulldog*, di 6 cannoni, cap. Gordon ».

— Leggesi nel *Morning Post*:

« Sembrerebbe, stando ad un importante dispaccio, che il conte Esterhazy, ambasciatore d'Austria a Pietroborgo, avrebbe dovuto partir ieri da Vienna per recarsi al suo posto, e che fosse portatore dell'*ultimatum* che l'Austria ha risoluto di far accettare allo Czar. I termini di tale ultimatum non sono un segreto per nissuno.

Noi abbiamo più volte parlato in questo giornale delle condizioni che dovevano richiedersi dalla Russia per fare una pace che fosse sicura ed onorevole.

L'annientamento della supremazia marittima della Russia nel Mar Nero, escludendo dalle sue acque tutte le navi da guerra, agguagliando al suolo le fortezze delle sue coste, e stabilendovi consoli che tenessero avvisati se mai qualche intrapresa vi si tentasse altra da quella di un commercio legittimo, metterebbe la Turchia al riparo da ogni pericolo per mare per parte del suo potente vicino, mentre la rinunzia assoluta a qualsiasi dritto d'intervento nell'azione governamentale del sultano sopra i suoi sudditi, e la rinunzia eziandio al protettorato dei Principati Danubiani, colla cessione di una parte della Bessarabia, compresevi le bocche del Danubio, guarentirebbero alla Porta il possesso incontestabile de'suoi dritti sul suo territorio europeo. Queste condizioni, assicurate con guarentigie materiali e consegnate in un trattato, debbono essere lo scioglimento della quistione orientale.

Altre condizioni importanti sono pur richieste, e fra le altre, di non più ricostrurre Bomarsund; ma noi non vogliamo parlare che di quanto è stato positivamente deliberato.

Nissuno ignora che in questi casi v'hanno sempre molte scappatoie per una diplomazia sottile ed è lecito sospettare che la Russia possa oggi, come per lo passato, arrendersi alle nostre domande per eludere poi lo scopo che noi ci proponiamo. Ma ciò non potrà più accadere, colle cautele che si son prese in proposito.

Non v'ebbe mai documento così chiaro e sì poco soggetto a false interpretazioni come quello che il conte Esterhazy porta a Pietroborgo. Due sole risposte vi si possono fare: o un rifiuto positivo, o un'accettazione formale. Non si può ammettere niuna risposta evasiva, niuna accettazione condizionata, niuna contro-proposta.

È risoluto che l'Austria, se il suo ultimatum venisse respinto dallo czar, richiamerà il suo ambasciatore da Pietroborgo. Il conte Esterhazy metterà probabilmente cinque o sei giorni per recarsi a Pietroborgo, e se vogliamo fare induzione da quanto ebbe luogo precedentemente si lasceranno all'imperatore di Russia quattordici giorni per prendere una risoluzione e dare la sua risposta.

Questa non è, come per lo passato, una vana commedia o una vana negoziazione. L'Austria incalza la Russia e le offre le sole condizioni, colle quali essa possa ottenere la pace. Se potrà fiaccare il suo orgoglio, risponderà: *sì*; e ne seguirà tosto un armistizio e un componimento.

Se poi la Russia non può accettare intieramente e subito le conseguenze deplorevoli della sua ambizione insensata, non le rimane altro che a mettere in moto le forze straordinarie che essa è pronta ad opporci nella prossima campagna, e che, coll' aiuto di Dio, saranno ridotte a tal segno che, ella si vedrà posta nella triste necessità di sottomettersi alle nostre condizioni. Ma il gabinetto di Pietroborgo può forse non considerare la quistione da questo lato ».

RUSSIA. — La promessa di matrimonio del gran principe Nicolò Nicolajewitsch colla principessa Alessandra figlia più vecchia del principe Pietro d'Oldenburgo, l'*Invalido russo* l'annunzia officialmente colle seguenti parole: « Il 26 novembre, dopo avere ottenuto la benedizione dell'augusta sua madre, sua maestà l'imperatrice Alessandra Feodorowna, e dopo il permesso impartitogli da S. M. l'imperatore, S. A. I. il granprincipe Nicolò Nicolajewitsch si fidanzò a Pietroburgo con sua altezza la principessa Alessandra, figlia maggiore del principe Oldenburgo. Queste felice avvenimento e l'atteso matrimonio che viene conchiuso dalle loro altezze soltanto per la reciproca inclinazione dei loro cuori contribuiranno a lenire il cordoglio cui la famiglia imperiale unitamente a tutto l'impero subisce per l'immensa perdita fatta al principio di quest'anno ».

PRINCIPATI DANUBIANI. — Alla quistione concernente il regolamento dei Principati Danubiani va congiunta l'altra della determinazione dolla legge di successione al governo di Serbia. Una tale questione non potrà essere al certo trasandata, per cui dovrassi definirla quanto prima. Dopo che la Serbia, a mezzo di Hattisceriffo della Sublime Porta, venne dichiarata un Principato sotto la supremazia ottomana, la dignità principesca con diritto ereditario venne conferita dal sultano alla famiglia Obrenowitsch. Cacciata che fu questa famiglia dal governo della Serbia, l'attuale principe Alessandro assunse le redini del governo del principato per elezione del popolo; non gli venne però assicurato dalla Porta il diritto di successione per la sua famiglia. Gli è perciò che dopo la sua morte la sede principesca rimarrà vacante di fatto. (*Corr. Ital.*)

MONTENEGRO. — Scrivono da Risano in data del 4 dicembre: « Il principe del Montenegro è ritornato ieri a Cettigne, dopo lunga assenza. Sembra che sia intenzionato di pagar ai Turchi il danno cagionato loro ultimamente colle ruberie dei suoi sudditi.

Con decreto del 27 novembre il principe del Montenegro introdusse il dazio consumo ed una tassa di esportazione che finora non si conosceva nel Montenegro. Questa legge entrò in attività col 1° corrente. Le pene destinate ai contravventori di tale legge sono molto severe. Ciò produsse malcontento fra quella gente che dimostra il suo malumore coll'emigrare in massa nella vicina Turchia. — Il cholera cessò del tutto nel Montenegro.

La *Gazzetta ufficiale di Zagabria* dice: Il capitano circolare di Cattaro è partito alla volta di Mostar. Scopo di questo viaggio si crede sia di appianare col pascià dell' Erzegovina la vertenza riguardo alle ruberie commesse dai Montenegrini, e specialmente riguardo ai 180 bovi rubati sulla via di Ragusa. Se succede ciò, cesserà ogni motivo di una formale scissura fra quelle parti del territorio e di reciproche rappresaglie.

Torino 20 dicembre.

COLONIZZAZIONE DELLA SARDEGNA.

I CEREALI.

V.

Ai fatti che noi adducemmo per dimostrare che la produzione del frumento nella Russia, nella Prussia, nell'Egitto, negli Stati Uniti di America non è sufficiente ai bisogni dell' Europa potrebbe taluno risponderci con isperanze di migliore agricoltura, di costruzione di strade e di ferrovie, di agevolata navigazione dei fiumi, di estesa libertà commerciale, che potrebbero fornire di maggior copia di frumento i principali mercati.

Volendo però noi schivare ora la investigazione dei fenomeni economici, risponderemo a sufficienza col ricercare se la consumazione del frumento che attualmente è prodotto, od importato in Europa, sia quale richiederebbe il ben essere delle popolazioni.

Il signor Lanza nella relazione sulla proposta di legge per la riduzione del dazio sui cereali (13 gennaio 1854), che poi riuscì alla compiuta abolizione, supponeva, che la consumazione del solo frumento si calcolasse per individuo in ciascun anno:

in Inghilterra	ettolitri	2,90
in Francia	»	1,66
nel Belgio	»	1,30
negli Stati Sardi di terraferma	»	1,22

Michel Chevalier crede, che sieno necessari tre ettolitri in Francia, in Inghilterra un po' meno, in Russia un po' più. Supponendo la distribuzione di tre ettolitri per individuo, per ischiarimento aggiungeremo il computo di quanto pane per giorno sarebbe ciascuno provveduto. Posto, secondo i computi dell'onorevole Lanza, che l'ettolitro renda 60 chilogrammi di farina, e che questi ne rendano 75 di pane, tre ettolitri darebbero di pane per giorno 617 grammi, pari a circa 20 oncie antiche di Piemonte. Senza addentrarci in questa disamina, possiamo tenere per fermo che debba ancora crescere assai la consumazione del frumento crescendo l'agiatezza delle popolazioni Ci giovi per primo esempio l'Austria.

Il suolo produttivo della monarchia austriaca nel 1850 in seguito all' ultima statistica ufficiale sarebbe di joch 53,578,006, pari ad ettari 30,836,500. Però la parte coltivata a frumento non avrebbe nello stesso anno prodotto che metz n 46,720,000, ossia ettolitri 28,730,931: ma siccome la popolazione è stimata di 36,514,486, così ciascun abitante avrebbe appena 0,78 di ettolitro, ossia 3 1/2 emine antiche di Piemonte, se non fosse che una minoranza della popolazione si sazierà ad arbitrio di frumento, e la maggioranza si appagherà di segala, orzo, meliga, avena, di cui infatti se ne produce pr 50 milioni di ettolitri. Ed affinchè gli abitanti dell'impero austriaco avessero 3 ettolitri per ciascuno, sarebbe necessario che vi si producessero 70 milioni di ettolitri più di quelli che ora vi si producono. Che se badiamo a noi, egli è vero che si dice

APPENDICE

Bibliografia

Lettere di Politica e di Letteratura edite ed inedite di Cesare Balbo, precedute da un *discorso sulle Rivoluzioni* del medesimo autore. — Firenze, F. Lemonnier 1855. Un vol. in-8°. — In Torino presso il libraio Schiepatti.

Ecco un nuovo regalo e non men prezioso dei precedenti che già ci fece il conte Prospero Balbo. Questo volume comprende un lavoro inedito di Cesare Balbo sulle rivoluzioni che l'editore chiama Discorso ma che sono i due primi libri quasi compiuti di un' opera di assai maggior mole che non è discorso. Tratta il libro primo della natura e delle forme delle rivoluzioni ed in nove capitoli l' autore mostra come furono e saranno sempre rivoluzioni in tutti i tempi e con tutte le forme dei governi; però, dice egli, le nazioni sono come gli uomini perchè composte di uomini; si concitano, si travagliano, si stancano, si riposano; ma gli uomini grossi s'ingannano facilmente nel giudizio di questa materia, sulla successione dei due periodi di azione e di riposo. Giacenti nel riposo, credono non abbia a finir mai; concitati all'azione, credono duri ancora quando è già finita. Gli uomini come i cavalli volgari, or si puntano, ora non si fermano; i più fini soli san distinguere la mano del cavaliere. Il cavaliere degli uomini poi è la Provvidenza che coll'alternativa dell'azione e dei riposi ci guida nella successione dei giorni delle generazioni e dei secoli. — Passa quindi a definire che sia rivoluzione; e combattendo coloro che chiamano rivoluzioni solamente le congiure, i tumulti, o le guerre civili viene a definirla per *ogni grande mutazione degli ordini dello Stato*: e riduce le sue forme a tre cioè a dire i *tumulti*, le *congiure*, le *riforme*. Consacra tutto il capo IV e V alla storia ed all'esame delle rivoluzioni che si fanno per via di tumulti, conchiudendo che i tumulti si frammischiarono naturalmente a quasi tutte, a novantanove delle cento rivoluzioni che si sono fatte, si fanno o si faranno mai in qualunque tempo o paese sotto qualsiasi altra forma, per qualsiasi motivo. Discorre nel capo sesto delle rivoluzioni per via di congiura. Dopo dimostrato come la misera Italia n' abbia forse avuto la maggior parte: « Qui sorsero, dice egli, qui allignarono, di qua si sparsero altrove, e qui ricettarono e durarono quando furono altrove estirpate. E finchè esse furono la forma sola o più operosa del partito liberale esse impedirono questo di svolgersi, di allargarsi, di operare in altre forme; esse ne scartarono molti brani ripugnanti, spaventarono i principi e produssero scoppi piccoli, brevi, inefficaci, e che, facilmente compressi, ritardarono d'una intiera generazione lo scoppio solo che si possa dire essere stato veramente nazionale ». Dal progresso dei lumi e della civiltà egli sperare derivarsi la cessazione delle congiure. Il capo settimo ragiona delle rivoluzioni per via di riforme che egli chiama il *desideratum* della civiltà, la forma più od anzi sola civile delle rivoluzioni — quella che senza dubbio non si arriverà mai a seguire sola senza mescolanza delle altre, ma che si può, si debbe sperare di vedere usare sempre più, vedendo tanto meno delle due altre. — Nota come dal 1688 al 1850 sieno centosessantadue anni che in Inghilterra si fece come una sola e continua rivoluzione col mezzo unico delle riforme senza tumulti o congiure. Scorre la storia degli Stati-Uniti d' America, del Belgio vede le riforme rivoluzionare migliorando il paese; nella Francia, nella Spagna, nella Germania i tumulti e le congiure impedire le riforme, e il progresso del bene. Nell'Italia vede ventitre milioni d'Italiani subire oggidì fra le catene della tirannia le conseguenze di tumulti e congiure che hanno troncato il corso alle ben avviate riforme; e vede altri quattro milioni e mezzo di italiani progredire nel meglio delle civili instituzioni e delle libertà, per avere abbandonata la via dei tumulti e delle congiure. Prova nel capo ottavo come il governo rappresentativo sia il più atto a produrre le riforme e a salvare dalle altre due specie di rivoluzioni; e ragionando nel capo nono delle riforme che si fanno prima o durante o dopo delle rivolu-

essere noi uno stato agricola e commerciante e potremmo davvero essere l' uno e l'altro, e il diverremo senza dubbio; ma finora non siamo giunti al grado che ci si conviene, ed ogni anno difettiamo pure di cereali. La media della quantità di frumento importata nel quinquennio anteriore al 1849 veniva calcolata dall' onorevole Lanza di 800,000 ettolitri; e quella dal 1849 al 1853 oltre ad un milione e trecento mila ettolitri.

La produzione ordinaria dei cereali nelle provincie di terraferma è calcolata di ettolitri 15 milioni, dai quali dedotto il sesto per la semenza rimangono alla consumazione 12 milioni e mezzo di ettolitri. Essa si dividerebbe fra i vari cereali nel seguente modo:

Frumento	ettolitri	5,557,000
Mistura	»	771,000
Segala	»	2,418,000
Granturco o *meliga*	»	4,819,000
Riso	»	637,000
Leguminose	»	927,000
	Totale	15,126,000

Altri però calcola la produzione a 19,800,000 ettolitri, di cui 6,557,000 sarebbero di frumento; se non che anche avendo per buono questo dato, dedottane la semenza, non s'avrebbero oltre a 5,500,000 ettolitri: intanto se il popolo fosse più agiato, o fosse più abbondante il frumento, od a minor prezzo, se ne consumerebbero di leggeri dieci milioni di ettolitri.

Se non fosse oramai soverchia questa rivista sulla produzione del frumento, potremmo considerare la condizione degli altri stati italiani non certo migliore della nostra; ma poichè ci preme di passare a considerazioni speciali sulla Sardegna, accenneremo soltanto che nello Stato Pontificio dal luglio 1853 alla stessa epoca del 1854 vi si introdussero rubbia 254,448 di grano e di farro equivalenti ad ettolitri 749,247

Di farina di grano	3,646
Di fior di farina	213
Di semola di grano	974
Totale ettolitri	754,080

senza annoverare gli altri cereali, per modo che il valore di tutti fu stimato scudi 5,077,755.

Camera dei Deputati.

Nella tornata d'oggi continuò la discussione sul bilancio passivo della marina pel 1856, e se ne vinsero le cinque prime categorie. A proposito di queste il signor Biancheri si fece ad interrogare il ministro se in questo momento noi fossimo abbastanza provvisti di legnami per la conservazione e costruzione de' legni e se si fosse studiata la questione della trasformazione dei legni a vela in legni ad elice. Risposero a un dipresso nello stesso tenore il relatore della giunta ed il ministro della marina. Il signor Durando notò da prima che anche il servizio pei trasporti è inerente al servizio della guerra e che l'amministrazione col riparo dei legni esistenti evitò spese ingenti che sarebbero state necessarie per l'acquisto di legni da trasposto. Colle somme stanziate nel passato bilancio e quelle che furono proposte nel presente si può mantenere in buono stato il naviglio. Nella prossima state si spera che si potrà varare la nuova fregata *Vittorio Emmanuele*, ma è ben difficile determinare il mese ed il giorno. Una terza fregata sarà allestita. I nostri bastimenti in Oriente non soffersero considerabili avarie e non si dovettero fare per essi importanti riparazioni. Il *Governolo* sarà ben tosto in grado di recar servizio. La quistione della trasformazione in legni ad elice è irta di difficoltà e fu lungamente ventilata in Inghilterra ed in Francia. Vuolsi per essa aver riguardo a molte circostanze e specialmente allo stato e alla qualità dei legni. I calcoli della spesa che importa tale trasformazione sono molto ipotetici e talvolta, come accadde in Inghilterra, la realtà superò del doppio le previsioni. Pertanto l'amministrazione non si contentò degli studi di una commissione apposita, ma volle consultare i giudici più competenti onde vedere se la trasformazione non venga per avventura a costar più dell'acquisto.

Alla sesta, concernente le spese della sanità marittima, il sig. Asproni sollevò una quistione che durò per tutto il rimanente della tornata. Egli interpellò il ministero per sapere se volesse adottare o no provvisioni severe sanitarie riguardanti il cholera che egli reputa contagioso, opinando, che nel dubbio sia debito del governo provvedere alla salute anzi che rispettare gli interessi industriali.

Il sig. Bo, direttore della sanità marittima, espresse il suo profondo convincimento che le quarantene fossero un mezzo inefficacissimo per tener lontano il morbo asiatico, sia si consideri contagioso o non contagioso. Nel 1845 il magistrato di sanità lagnavasi che molti legni di contrabbando approdassero in Sardegna e non si potessero perciò osservare i regolamenti. Tuttavia non vi fu cholera. Lo stesso accadde nella Corsica ove non prescrivevansi quarantene. Ma la quarantena dovrebbe riguardare uomini e merci e farsi almeno per 10 o 12 giorni, senza che, secondo i contagionisti, è illusoria. Ora è egli mai possibile il trattenere tutti i passeggeri? La proibizione accresce l'allettamento del contrabbando. Si elude essa sempre. Così nel 1849 i vapori francesi sbarcavano i passeggeri ad Antibo, donde si recavano in carrozza a Nizza, e quindi su altro vapore a Genova. Insomma le quarantene non sono che la rovina del commercio. Ed è un errore il credere venga il morbo solamente per mare, ed il pensare ad allontanarlo per terra con cordoni sanitari non si può tenere per serio divisamento, di che fa prova la sperienza. Gli stati più inciviliti abbandonarono quel sistema, e non è quindi il caso che lo ristauriamo noi. Si può bensì usare il sistema delle quarantene per le provenienze di mare, per la febbre gialla, per la peste. La città di Corfù si era chiusa con uno strettissimo cordone sanitario, e ciò non impedì che il cholera non vi facesse strage, mentre immuni ne andavano le terre circostanti. Si hanno piuttosto da effettuare altre provvigioni d'igiene ed anche l'isolamento dei malati se possibile. Ma la sperienza generale e il parere degli scienziati più illustri chiarisce inefficaci le quarantene, sicchè esse tornano dannose al commercio, senza arrecar bene alla pubblica salute.

Il sig. Buffa nota che il deputato Asproni domandò al governo la soluzione di un problema, cui nè esso, nè altri può dare, poichè il dissenso sulla natura del cholera esiste fra i medici. Alcuni di gran merito credono che sia contagioso, altri di merito non minore hanno altra opinione. Ma in ogni caso le quarantene ed i cordoni non arrecano verun vantaggio. Si può provare tal cosa con molti esempi. Nel ducato di Modena si ordinò il cordone sanitario, e contadini armati di fucile provvedevano a che non entrasse alcuno dal confine sardo: a Sarzana da cui si guardavano i Modanesi non era e non fu cholera, e nel ducato vi s'introdusse. In Lombardia si ordinò e mantenne col massimo rigore il sistema dei cordoni e sequestri. Tuttavia ciò non impedì che vi si diffondesse il morbo, e che in alcune città incrudelisse. Non domanda dunque al governo l' onorevole Buffa che stabilisca quarantene e cordoni: ben altro vuolsi chiedergli. Promuova leggi sull' igiene navale, la quale è assai trasandata con grave danno avvegnachè il morbo si estende più facilmente per le vie di mare. Faccia sancire leggi e provvisioni di pubblica igiene, ed alle podestà ammistrative procuri autorità e forza per farle eseguire. Volga il pensiero alla costruzione delle case, molte delle quali sono prive d'aria e di luce, e le diresti fatte a posta per favorirvi le malsanie. Coi soli consigli qualche cosa si può ottenere nelle grandi città, ma poco o nulla nell' interno delle provincie, ed è necessario che i magistrati sieno armati della legge per poter provvedere alla pubblica salute.

Il signor Sineo dice invece che la questione sul contagio si può sciogliere e che il governo consultò solamente coloro che presumeva darebbero ad esso l'avviso che desiderava. Or egli che è inclinevole a tener contagioso il cholera vorrebbe si facesse fare un'inchiesta imparziale, senza stare a pareri su cui possano influire le preoccupazioni politiche ed economiche.

Il presidente del consiglio osserva che pel contagio non istà la maggioranze dei medici. Quasi tutti anzi i medici inglesi e francesi pensano non sia contagioso. Tuttavia, anche ammesso il dubbio, sarebbe sempre bene che le popolazioni non credessero contagioso il morbo, poichè venendo a prevalere l'opinione che il morbo si comunichi, si contrae una grande predisposizione ad ammalare e molto più difficile riesce la cura dei malati. Forse a Torino il morbo fece molto minor danno che a Genova, perchè si credeva assai meno al contagio. Quando in una città v' ha grande emigrazione per la paura, si osserva che il male si estende molto tra i fuggiaschi. Bisogna adunque adoperare per combattere quell' opinione, la quale torna funesta non pur alle condizioni economiche ma alla salute.

Il signor Bo, in risposta al signor Sineo, osserva che in Lombardia vi furono 64 mila vittime del cholera e che non si vorranno tacciare di parziali giudizi le accademie mediche di Parigi e di Londra, di Germania e degli Stati Uniti di America. Nota poi che si ottenne qualche riforma per l'igiene navale.

Il signor Farini si fa a dire che non intende fare una dissertazione scientifica od accademica. Entrato nella Camera quando la disputazione era molto inoltrata, forse non ha potuto prendere notizia esatta degli intendimenti dell'oratore che l' ha promossa. Se non prende errore, sembrargli che il sig. Asproni tenendo contagioso il cholera, chieda al governo che ristauri le discipline e le pratiche opportune, a suo avviso, a preservare le popolazioni; anche nel dubbio di contagio, questo essere debito del governo, a credere dell'onorevole Asproni. Non entra l'oratore a ragionare sul contagio. Anche fra'medici la disputa pende irresoluta: nemmeno sono concordi nella definizione che ne danno. Alcuni, anche in Italia, da lungo tempo, quantunque prevalessero opinioni contrarie, sentenziarono non fosse contagioso, sibbene i governi per tale l'avessero. Il signor Farini fu di quelli, e nel Congresso degli scienziati a Genova propugnò la riforma dell' assurdo sistema delle quarantene e dei cordoni. I fatti gli hanno certificato, come nè per essi stia che il cholera non si sviluppi, nè che sieno necessari a preservarne le popolazioni. Nello Stato romano nel 1849 (il ricorda con dolore) accaddero invasioni di quattro eserciti: infieriva il cholera sul Mediterraneo a Tolone ed a Narsiglia, d' onde salpavano le navi che portavano i Francesi; infieriva a Trieste e nell' infelice Venezia, d'onde muovevano gli Austriaci. Gli eserciti non che rispettar quarantena, violavano le più comunali discipline sanitarie. Da luoghi infetti su legni infetti furono portati sui lidi romani malati e morti: non si sviluppò il cholera nè sulle coste mediterranee, nè sulle adriatiche. D'altra parte se v'ha paese dove più severe sieno le discipline quarantenarie egli è certo il regno delle Due Sicilie. Eppure nel 1837 Palermo, l'anno scorso Messina furono orrendamente travagliate dall'epidemia. A questi fatti solenni bisogna aver riguardo, e non ai particolari. Ma comunque si pensi, e si abbia pure per contagioso il cholera, quali mezzi ha il governo per preservarne le popolazioni? Si parla di quarantene, di cordoni e di sequestri. Ma il contrabbando viola quarantene e cordoni, e se anche si avessero danari e soldati quanti fossero sufficienti a far siepi d'armati alle città, ai borghi, alle case, si impedirebbe forse la diffusione, a cui l'aria può essere veicolo, si impedirebbero i contatti degli insetti?

I mezzi che ha il governo sono quelli che ha raccomandati l'onorevole Buffa e che il signor Farini pure raccomanda.

Il signor Martelli, che non crede alla contagione, vorrebbe si nominasse una commissione che proponesse un progetto d'igiene a tale uopo.

Il ministro dell' interno risponde che non avrebbe difficoltà ad aderirvi, ove non fosse già pronto un codice generale sanitario, sottoposto il quale alle deliberazioni del Parlamento, avrà sede più naturale la discussione. Intanto il governo non ommise di fare quanto stava in suo potere per ovviare al male ed è lieto di essere stato ben secondato dai magistrati municipali.

Il Senato nella sua tornata di ieri approvò la legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci ed alcune leggi che abilitano provincie a trapassare il termine legale delle imposte.

---

zioni, combatte come disastrose sempre, civilmente e politicamente le costituenti ed inculcando l'esempio dell' Inghilterra che muove il progresso, le rivoluzioni delle sue istituzioni e delle sue libertà colla lenta opera delle riforme. — Senza essere nè giudici, nè oppositori o seguitatori di queste idee di Balbo, noi le abbiamo qui esposte come il suo testamento politico, giacchè a questo lavoro consacrava egli gli ultimi giorni della sua vita, e come una prova da aggiungersi alle tante altre già da noi addotte della singolare coerenza di principii di quell'illustre statista, il quale nel 1852 pensava e scriveva come già nel 1808.

Ma noi fin qui non abbiamo veduto che la prima parte del suo lavoro. Un libro secondo che non fu condotto a termine, intitolato *Dei motivi delle rivoluzioni*, ragiona di questi motivi in generale o di quelli che sono al presente in particolare; quindi del motivo di libertà, prima che si trovasse il governo rappresentativo, poi del motivo di libertà nelle quattro età della gran rivoluzione rappresentativa, e finalmente del motivo di libertà alla presente metà del secolo XIX. In questo ultimo capo con una fede veramente apostolica nell' avvenire delle forme costituzionali di tutti i governi d'Europa e particolarmente d'Italia, esce sclamando — e per tornare a quelle consolazioni di che tutti o molti almeno abbiamo bisogno, quell'atto, quello scoppio ultimo del 48, infra tutti il più efficace, fu quello, che a malgrado le distrazioni, gli errori e le stoltezze, produsse pure più dilatazioni della libertà rappresentativa, portò d'un colpo dall'Alpi e il Reno fino presso alla Vistola ed al Pruth il territorio europeo della libertà rappresentativa raddoppiato in quest' anno; e se portata così in paesi dove non era nemmeno lecito nominarla, essa o vi pare spenta, e non v'è certo ordinata, non è da far meraviglia, e rimane almen mutata la quistione di quei paesi; poteva domandarsi prima quando vi giungerà la libertà, in quella quando vi si ordinerà. E noi Italiani, che abbiamo forse più che altri bisogno di questa consolazione del terribil anno, noi abbiamo queste due grandi di più; che avanzando la causa nella libertà, noi abbiamo per la prima volta dalla pace di Costanza in qua, se non avanzata, propugnata almeno la causa anche più cara della indipendenza; e che per la prima volta da un secolo in qua l'Italia, la settentrionale almeno non fu una semplice appendice, entrò per sè (troppo poco, pur troppo), ma rientrò pure nella decisione dei destini europei. — Notisi che queste cose, scriveva il Balbo, pochi giorni avanti morire.— Più sotto discorrendo delle vicissitudini sofferte dalla libertà in diverse provincie d'Europa e specialmente d'Italia in questi ultimi tempi: « Ma procediamo arditi, soggiunge, il territorio occupato in quell'anno dalla libertà rappresentativa non si scemerà, i confini di essa non retrocederanno più ormai, durevolmente. Può succedere e già succede che quella libertà sia sospesa in molte parti del territorio conquistato; ma la sperienza dal prossimo passato c'insegna a che servono siffatte non meno intiere sospensioni, a che abbiano servito in Spagna, Portogallo, e Napoli e Sicilia; .... E potranno succedere e succederanno dopo le sospensioni, le false applicazioni, le imposture; ma qui pure, qui più che mai ci confortano gli esempi, quello grandissimo sopra tutti della impostura napoleonica di quella libertà rappresentativa così ben ordinata da lui ad impostura, ma fatta reale dopo lui od anzi lui vivente e presente. E se succedessero in alcune parti, d'Italia forse, non le imposture del governo rappresentativo, ma nuove prove di governi consultativi noi avremmo non solo gli esempi recenti degli anni precedenti il 48, ma quelli dei secoli XVII e XVIII a dimostrare la vanità, l'inefficacia di siffatto mezzo termine ad impedire le rivoluzioni rappresentative..... La libertà rappresentativa può sì lasciarli cadere, sospenderli, applicarli con impostura, surrogarli co' governi consultativi; ma essa non retrocede definitivamente più dal terreno ov'ella ha una volta il pie', dai limiti dov'ella è giunta ».

Ai due libri sulle Rivoluzioni tengono presso in questo volume una lettera al suo amico Carlo Vidua sulla lingua italiana, scritta sino dal 1811; un'altra a C. Cantù intitolata: *Della civiltà in generale, ed in particolare dei costumi nel mondo antico e nel moderno*, inedita e non compiuta; le quattro lettere già state pubblicate fin dal 1835 indirizzate all'abate A. Peyron intorno *La letteratura negli undici primi secoli*

Si dava per certo, che il generale Alfonso Lamarmora fosse partito dalla Crimea il 18 per recarsi a Parigi ove si terrebbe un congresso militare. Dicesi che il maresciallo Pélissier sia in sua compagnia; si aggiunge che l'egregio Lamarmora passerà da Torino.

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — Per decreto reale del 18 dicembre

Art. 1. Il reale collegio della città d'Alba è assimilato ai collegi nazionali.

Art. 2. È approvata l'istituzione nel medesimo delle nuove cattedre di storia e geografia e di matematica elementare.

Art. 3. La somma di ll. 2400 stanziata dal municipio per lo stipendio dei due professori sarà annualmente versata alle finanze dello stato da cui sarà ai medesimi corrisposto lo stipendio, a norma del decreto 4 7.bre 1855.

— S. M., in udienza delli 5, 8 e 14 corrente, sulla proposta del guardasigilli ministro, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Udienza del 5 dicembre: Zucca avv. Antonio, vice-giudice del mandamento di Nuraminis, nominato vice-giudice di quello di Cagliari Marina.

Udienza 8 detto: Ferrino notaio Domenico, nominato vice giudice del mandamento d'Ormea.

Udienza 14 detto: Fontana avv. Edoardo, vice-presidente del tribunale provinciale di Torino, nominato avvocato fiscale ivi;

Peyrone avv. Michele, applicato all' uffizio d'istruzione presso il tribunale provinciale di Torino, giudice effettivo nello stesso tribunale ed incaricato interinalmente di reggere la sezione correzionale del medesimo;

Fillia Chiaffredo, notaio, vice-giudice del mandamento di Sampeyre.

— S. M., con decreti in data 14 corrente dicembre, ha collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli alla pensione:

Amedeo Valle, tesoriere della provincia di Saluzzo, e

Giovanni Antonio Albert, tesoriere della provincia del Chiablese.

E con decreti ministerirli dello stesso giorno: Tadini Francesco, tesoriere della provincia di Novi, fu traslocato alla tesoreria della provincia di Saluzzo, e

Cagnoli Giuseppe, tesoriere della provincia d' Albenga, fu traslocato alla tesoreria della provincia del Chiablese.

— La società promotrice per l' erezione di un monumento alla venerata memoria delle defunte regine Maria Adelaide e Maria Teresa, volendo che l'opera venisse attivata il più presto possibile, stabilì che nel corrente del prossimo gennaio verrebbero pubblicate le norme e le condizioni del pubblico concorso per la esecuzione del monumento stesso, a cui saranno invitati gli artisti nazionali o residenti nel paese, onde così potere nella primavera dar tosto principio ai lavori che saranno necessari.

Ma a stabilire la base del concorso stesso e la natura del monumento è indispensabile il conoscere approssimativamente la somma di cui si potrà disporre; perciò il comitato a nome della società crede obbligo suo il rivolgersi ancora una volta a' suoi concittadini e rammemorar loro quest' opera di nazionale riconoscenza e venerazione verso la memoria di quelle due angeliche e pie donne, che furono madri, spose e regine per virtù e carità inimitabili.

Ma prima d' ogni altra parola corre al comitato il grato obbligo di esternare pubblicamente la riconoscenza da cui è compreso verso tutti coloro che già così generosamente e spontaneamente vollero prender parte a quest'opera di cui la società si fece iniziatrice.

E qui s'abbiano solenni grazie tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari che facilitarono, promossero e potentemente coadiuvarono l'opera della società; gradiscano questo attestato pubblico di gratitudine quei municipii, comuni, corpi diversi e tutte quelle persone che, anche da lontani paesi, concorsero colle loro offerte a questo nazionale ricordo verso le amate e ben compiante regine.

Il comitato approfittando di quest'occasione, è lieto di tributare pubblicamente le meritate lodi ed i più vivi ringraziamenti al signor Illiani d'Arquata, il quale da molti anni stabilito a Corte in Corsica, manda offrire alla società i marmi monumentali necessari per l'erezione del monumento, estratti dalle sue cave di Corte.

Quest'offerta cotanto generosa, nel mostrare che nè volger d'anni, nè lontananza bastano a scemare l' amore verso il proprio paese, è novella prova come in tutti fu sentito vivamente il lutto che colpiva la reggia, e come la memoria di quelle benefiche e generose regine rimarrà viva, imperitura.

Il comitato nel testimoniare a nome della società la sua gratitudine a tutti i generosi che vollero prender parte a quest' opera di nazionale ricordo, non fa che adempiere ad un sacro e sentito dovere; ora a'suoi connazionali un' altra volta si rivolge pregando quelle persone che intendessero ancora inviare le loro oblazioni, a farlo, ove sia possibile, prima dello scader di gennaio prossimo, onde la società possa determinare la somma che servirà di base al concorso.

— Il generale Morozzo della Rocca, primo aiutante di campo del re, stato mandato da S. M. nel suo viaggio a Parigi e a Londra a complimentare il re dei Belgi, fu insignito della decorazione di grande officiale dell' Ordine di Leopoldo.

— Il giornale torinese *la Voce del Progresso* annunzia che cessa di comparire col giorno d'oggi, e che i suoi associati riceveranno in cambio il *Diritto*.

— Il buffo Domenico Raffaelli, scritturato pel Teatro Regio a sostenervi la parte di Don Magnifico nella *Cenerentola*, ha sciolto di propria volontà, dice il *Pirata*, il suo contratto. Già gli fu surrogato il buffo Luigi Rocco, che i Torinesi ricordano di avere con molto diletto sentito al Carignano nel *Don Bucefalo*. Esso fece coll'Alboni il giro dell'America, e dicesi che ha fatto progressi grandissimi.

— Con molto piacere annunziamo che nello intento di porgere un nuovo mezzo per soddisfare il caritatevole impulso di tutti coloro che cercano ogni via di alleviare le miserie dei loro simili, i signori Casalegno e Ferri hanno per consiglio di ragguardevoli persone aderito di emettere nella ricorrenza delle prossime feste natalizie, capo d'anno ed Epifania, vaglia di carne di vitello. Questi vaglia (di 1|2 e di 1 chilogramma) trovansi vendibili, cominciando da domani 21 dicembre, al giusto prezzo della tassa civica, presso i seguenti negozi:

Casalegno P., via Madonna degli Angeli, casa Pomba;

Casalegno G., quartiere Porta Nuova, N. 21;

Ferri . . . { via di Po, accanto al N. 5.
via Nuova, accanto al N. 7;
quartiere Porta Palazzo, N. 3.

Siccome sappiamo, che con tale emissione di vaglia si fa una rilevante facilitazione nei prezzi, così ci crediamo in debito di tenerne avvisati i lettori, a benefizio della popolazione e di chi fa l'offerta.

— La società medica di Neuchâtel ha nominato all'unanimità suo socio corrispondente il dottore Giovanni Garelli per i suoi lavori clinico patologici pubblicati in comune col dottore collegiato Borelli, e per la sua ultima opera intitolata *Valdieri e le sue acque. (Gazz. Med. ital.)*

Genova, 19 *dicembre.* Dietro sicure informazioni possiamo affermare, non essere vera la notizia corsa d'una visita fatta *incognito* dal conte di Chambord a Nervi la scorsa settimana; credesi però con fondamento che il personaggio, l'arrivo del quale diede forse luogo alla voce suddetta, fosse incaricato dal conte di Chambord d'informarsi di presenza sulla salute dell'augusta vedova di Luigi Filippo. (*Corr. Merc.*)

Asti. — La commissione promotrice del monumento Alfieri inerentemente alle deliberazioni prese dalla giunta d'arte ha notificato il 18 corrente agli scultori, che già presentarono modelli, le condizioni del concorso, a cui essi soli sono ammessi; le principali sono le seguenti:

« 1. Il monumento consisterà in una statua corrispondente alla grandezza del soggetto; l'altezza non sarà maggiore di metri 4 30, compreso il plinto che sarà formato in bronzo od in marmo, come sarà ulteriormente stabilito.

« 2. Gli scultori dovranno consegnare fra mesi tre alla R. Accademia delle belle arti il modello dell' altezza di metri 1 50 con un' epigrafe ripetuta in una scheda indicante il loro nome.

« 3. L'autore prescelto avrà dritto al premio di una cedola sul Debito pubblico della rendita annua di L. 250 col peso di formare la statua in creta e poscia in gesso, e di assistere e coadiuvare alla maggiore di lei perfezione, ove venga formata in bronzo. » (*Citt.*)

Verona, 19 *dicembre.* — Non son molte sere, sulla strada che mette da S. Pietro di Lavagno al paese d' Illasi, quattro malandrini aggredirono sull'imbrunire alcuni carrettieri che tornavano dalla città. Il primo riuscì a scampare, ma il secondo afferrato pel vestito e richiesto dei denari o della vita, trasse improvvisamente di tasca una pistola e ferì mortalmente il suo aggressore che morì indi a poco in una casa vicina; veduto il colpo, i compagni del ladro fuggirono. La giustizia indaga. (*Gazz. di Ver.*)

Ginevra. — Fra 89 persone che domandano il diritto di cittadinanza ginevrina si nota anche il generale ungherese Klapka.

Belgio. — Un giornale di Vienna diceva testè, e molti altri giornali ripeterono dietro di lui, che S. M. il re de' Belgi avrebbe intenzione di comperare in Ungheria una signoria che precisano, e di cui indicano persino il prezzo. — Noi crediamo sapere che non vi è parola di vero in quanto ha riferito il giornale austriaco. (*Indép. Belge*).

Madrid, 13 *dicembre.* — Si è scoperto nella provincia di Siviglia un tesoro inapprezzabile per le arti. Consiste in due vasi contenenti trecento monete d' argento (i vasi sono pure d'argento) in istato di perfetta conservazione. Su queste monete sono rappresentati i busti dei primi imperatori romani. Altre poi ritraggono avvenimenti del tempo, di cui gli antiquari non hanno ancora potuto spiegare le iscrizioni (*Havas*).

— Uno dei redattori del giornale satirico che si pubblica a Siviglia, dice una lettera di Madrid indirizzata al giornale francese il *Précursor*, è stato ferito di tre colpi di pugnale, uno de' quali mortale, dal tenore del gran teatro. Non vi son detti i motivi che spinsero quest'ultimo a questo atto funesto. L'assassino venne arrestato.

Russia. — È stata coniata la medaglia russa in memoria dell' eroica difesa di Sebastopoli. Quella per gli ufficiali è d' oro, e quella per i semplici soldati d'argento. Da un lato porta l'inscrizione: « In eterna memoria per l' immortale difesa di Sebastopoli al valoroso esercito »; dall'altro lato si legge: « Dalle LL. MM. II. Nicolò l'indimenticabile ed Alessandro I. » — A questa medaglia va unito, dicesi, doppio emolumento.

Calcutta, 8 *dicembre.* — È morto monsignor Carew, arcivescovo di Edessa e vicario apostolico nel Bengala. Era uomo tollerante e caritatevole in sommo grado; per cui la sua morte viene compianta generalmente. Ai suoi funerali intervenne un gran numero di persone di tutte le religioni, che avevano avuto campo di apprezzare le virtù del benemerito defunto. *(Oss. Triest.)*.

Borsa di Torino *del* 21 *dicembre.*

1819 (perpetuo) G. p. 87 75.

1849 M. 86 75. 87.

Comm. ed ind. G. p. 543 50. 544. Pel 31 gennaio 546. 547 50.

Telegrafo sottomarino G. p. pel 31 dicembre 156 50.

Ferrovia di Cuneo M. 555. 557. Pel 31 genn. 555.

Ferrovia di Novara G. p. 496. Pel 31 gennaio 500. M. 492 50. 495. 494. 492. 4944 Pel 31 dicembre 495. 492 50.

Ferrovia di Pinerolo G. p. 250. 253. 254. Pel 31 dicembre 250. Pel 31 gennaio 255. M. 255. Pel 31 dicembre 252. 253. Pel 31 gennaio 255. 257.

Ferrovia di Susa G. p. 450.

Ferrovia di Biella G. p. 400 (emissione).

Borsa di Parigi del 20 dicembre.

	In contanti	In liquidaz.	
F. franc........ 3 p.0|0	» »	65 35	65 05
» » 4 1|2 p.0|0	91 75	» »	» »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	» »	» »	» »
Id. Roth.1853. 3 p.0|0	» »	» »	» »
Consolidati inglesi	» »	88 7|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

dell'era cristiana; due lettere all'avv. Battaglione intorno all'opera *Della Economia politica del Medio Evo* del cav. L. Cibrario; altre monografie *Della superbia degli scrittori; Della grandezza delle capitali; Della Società in Italia; De l'Aristocratie en Italie*; in cui toglie a discorrere dell'antichità, origine, popolarità, emigrazioni, delle nobiltà italiane; dell'avvilimento, e oppressione della nobiltà italiana sotto la dominazione delle due case d'Austria, ecc. *Del naturale dei Piemontesi*; quindi le due lettere già edite nel 1845 riguardanti la quistione della fusione nelle schiatte in Italia suscitata dalla *Gazzetta d'Augusta*; la lettera ad I. Petitti sulle strade ferrate italiane, e finalmente compiesi il volume colle famose lettere politiche, delle quali ben cinque sono inedite, che il Balbo indirizzava nel 1846 e 1847 a Luigi Carlo Farini. Trattano esse 1° *Dei moti in piazza*; 2° *delle società segrete*; 3° *della situazione politica dell'Europa in generale, e dell' Italia in particolare, cadente l'anno 1846*; 4° *delle rivoluzioni e delle riforme*; 5° *del coraggio civile*; 6° *dell' educazione politica delle nazioni*; 7° *dell'educazione politica che i governanti possono darsi; 8° del coraggio e dell'educazione militare.*

Di queste otto lettere, le tre prime avevano veduta la luce fin dal 1847; le altre, avvegnachè già fin d'allora annunziate ed allestite per la stampa, non furono mai pubblicate, non già, come si è sempre creduto, perchè l'autore le avesse ripudiate come non più consonanti alle politiche condizioni dei tempi, ma perchè temeva che nelle alte regioni del potere fossero allora sorvenute tali mutazioni di propositi, da fare le libere sue parole più pregiudizievoli che opportune all'iniziato movimento di riforme e libertà; e perchè anche aveva quasi potuto dubitare che que' suoi scritti venissero interpretati come un artificioso suo argomento a conseguire cariche od influenze a corte. Di nulla più quella leale e generos'anima di Balbo sentiva cruccio e sdegno che delle maligne interpretazioni con cui era talvolta calunniata la mirabile operosità del suo ingegno e della sua penna. Ed a noi stessi, che già avevamo pubblicato le tre lettere prime, e che instavamo perchè non frapponesse indugio a permettere la stampa delle successive che già tenevamo noi allestite ed approvate dalla censura, egli scriveva il 27 giugno 1847: *Ma badi: di nuovo due persone alte in affari e in corte m'hanno assicurato che siamo peggio che mai a luna calante. L'insistere con domande di pubblicazioni in questo momento è certo dsedeuiteria simile a quella che critichiamo ella ed io in altri. — Peggio sarebbe dar fuori ciò che fu approvato un mese fa. Dunque, in conchiusione, già approvate o no, mostri o rimostri le lettere a chi appartiene. E se passi o ripassi, le pubblichi alla buon'ora, poichè così vuole*; y si no, no. — *Quanto a me, il tacere assoluto mi pare ora più che mai prudenza, politica, convenienza, dignità, tutto insieme. — E sempre tutto amico suo* ecc. Il segreto di queste sue esitazioni e delle ragioni di prudenza da lui accennate stava nella VI delle suddette lettere, in cui il Balbo sotto forma di discorrere dei modi di promuovere l'educazione politica della nostra nazione, veniva egli riproducendo presso che intero il progetto di costituzione che nel 1831, come abbiamo già altrove accennato, aveva egli, con un coraggio civile unico a quei tempi, e diremo anzi temerario, indirizzato a Carlo Alberto. Temeva egli di compromettere, non la sua persona, ma la causa per cui da tanto tempo militava, destando qualche mal umore col ritornare su idee, e consigli che quattordici anni prima erano stati riconosciuti o non savi o non opportuni.

E la prudenza, e il timore di compromettere l' uomo già allora abbastanza martire per la causa della libertà italiana, ci dissuase dal pubblicare quelle lettere, che rimasero quindi fino ad oggidì inedite. Noi chiamiamo particolarmente su di esse l'attenzione dei nostri lettori, perchè potranno con quelle far giudizio di quella specie di apostolato con cui Cesare Balbo, sfidando in tempi difficilissimi le vicissitudini di corte, le mene dei retrogradi, e le inquisizioni poliziesche proclamava da Torino quelle verità che davano merito di coraggio civile a quei medesimi che le ripetevano da Parigi, da Londra o da altro paese in cui poteva impunemente discutersi di libertà e di indipendenza italiana.

P.

Non si è presentato sinora nessun rimedio per curare il Ticchio doloroso, come le Pillole Holloway. — Il signor Tommaso Strada di Alessandria, che era fortemonte tormentato per questa malattia, ha ricuperata la salute, dopo parecchi anni di sofferimenti, avendo preso per cinque settimane le Pillole Holloway, conforme alle istruzioni dello stesso professore.

L'UNIONE

GIORNALE

diretto da A. BIANCHI-GIOVINI

Torino dirimpetto alla Madonna degli Angeli, casa Dumontel.

Abbonamento per l'anno 1856.

	Anno	Semestre	Trim.
Torino	L. 32	L. 17	L 9
Provincia . . .	» 36	» 19	» 10

Li Abbonati avranno in dono una ben disegnata carta del Teatro della Guerra in Asia.

PREDICHE DOMENICALI

di A. BIANCHI-GIOVINI

Di questa raccolta se ne pubblica una dispensa di 80 pagine ogni 15 giorni, cominciando colla metà del prossimo gennaio; 6 dispense formano un volume.

Ogni volume può stare da se, e non obliga per li altri.

Prezzo per li abbonati al giornale l'*Unione* da pagarsi anticipatamente insieme coll'abbonamento al giornale:

	Torino	Provincie (franco)
Per un trimestre o 6 dispense	L. 2 »	L. 2 50
Per un semestre o 12 dispense	» 4 »	» 5 »
Per un anno o 24 dispense	» 8 »	» 10 »
Pei non abbonati al giornale l'*Unione*, per ogni volume o sei dispense	» 3 50	» 4 »

REVALENTA ARABICA

di BARRY DU BARRY e C. di Londra

Questa farina igienicamente nutritiva per tutti gli ammalati bambini, persone deboli, ecc. cura senza bisogno d'altra medicina molti mali, tra' quali le indigestioni e qualunque male di stomaco e viscerale, e costipazioni; tosse, asma, affezioni nervose, biliose di fegato, palpitazioni di cuore, infiammazioni, ulcerazioni, qualunque male morale, ecc. A proposito della *Revalenta Arabica*, il dottore Andrew Ure dichiarava in data 1° marzo 1854: « Ho trovato essere la Revalenta Arabica du Barry, pura sostanza vegetale perfettamente sana, a promuovere un'azione salutare nello stomaco ed intestini; cura le indigestioni, le costipazioni e loro conseguenze nervose ». Il lord vice cancelliere di Londra in data 6 marzo 1854, ha emesso un ordine contro i falsificatori della Revalenta Arabica di *du Barry*. In data del 1° marzo 1854, il dotto Andrew Ure avendo analizzato le diverse qualità di Revalenta, ha trovato quella di Du Barry eccellente per le malattie di stomaco come cibo d'ammalati, per la costipazione, ecc. e non buone le altre qualità.

Prezzi della Revalenta Arabica

in scatole di stagno, stampate col sigillo di BARRY DU BARRY e C., *senza di che non possono essere genuine:*

Fina		*Sopraffina*	
1/2 libbra inglese	L. 2 50	1 libbra inglese	L. 10 50
1 »	» 4 50	2 »	» 18 »
2 »	» 8 00	5 »	» 38 »
5 »	» 18 50	10 »	» 62 »
12 »	» 36 00	*NB.* Una lib. ingl. è 1/2 kil.	

Ogni scatola contiene un avviso per l'uso, e delle regole generali dietetiche per gli ammalati.

NB. Per commissioni e depositi dirigersi con lettera *affrancata* all' AGENZIA GENERALE in Genova, piazza Marini, N° 1540, 2° piano.

La *Revalenta* si trova pure in deposito presso tutti i principali farmacisti dello Stato.

CITRATO DI FERRO

PLUS DE COPAHU

Siroppo che guarisce gli *scoli* e i *fiori bianchi*. — La boccetta 7 fr. — *Chable* a Parigi; *Depanis*, via Nuova, a Torino.

SIROPPO del Dottore FORGET

che guarisce le *costipazioni*, le *tossi ostinate* e *canine*, le *insonnie*, le *affezioni di petto* — riputazione meritata. Raccomandato da tutti. Basta un cucchiaio da caffè; contenta il medico e l'ammalato — Boccetta 4 franchi. — *Chable* a Parigi; *Depanis*, via Nuova a Torino.

Argenteria Elettrica

di **Slack**, 336 *Strand Londra.*

Posate d'ogni genere, cioè coltelli da tavola, cucchiai, forchette, coltelli da frutta, ed altri articoli come olieri, piatti, coperchi, candelieri, rasoi, ecc.

I sopraddetti articoli fabbricati dai signori R. e J. SLACKS di Londra sono rinomati ed in uso in ogni parte del mondo.

Alcuni campioni di detti articoli sono depositati presso *l'Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

PILLOLE DI BLANCARD

di joduro di ferro inalterabile

Approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi, autorizzato dal Consiglio medicale di Pietroburgo, ed esperimentato negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc., ecc.

" Potrei aggiungere che ho prescritto con vantaggio le pillole del sig. " Blancard, e che lo scopo che egli si era proposto, cioè la perfetta " conservazione dell'ioduro di ferro, è compiutamente raggiunto. Questo " prezioso medicamento sarà per certo d'ora innanzi più frequente- " mente prescritto.

" BOUCHARDAT, *professore della facoltà di medicina di Parigi* ,,.

Tutti i medici e tutte le recenti opere di medicina considerano l'ioduro di ferro come un eccellente medicamento che partecipa delle proprietà dell'iodio e del ferro. Esso conviene specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose e tubercolose (*tisi e tumori freddi*); nella leucorea (*perdite bianche*); nell'amenorea (*mestrui nulli o difficili*), ecc.; è utilissimo nella cura della *rachitide*, delle *esostosi*, delle *malattie cancerose*; insomma è un agente terapeutico dei più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli o affralite.

N.B. Quale prova di purità e di autenticità di queste pillole, esigere il **suggello d'argento reattivo** e la **Firma** dell'Autore posta abbasso di una etichetta verde.

***Deposito generale*: Parigi**, presso **Blancard**, farmacista, *rue Bonaparte*, 40.

AGENTI GENERALI IN TORINO: *Savarino* e *Virano*, via dell'Arsenale, N. 4.

DEPOSITI: Torino, presso *Bonzani*, farmacista, Doragrossa, N. 19: Genova, presso *C. Bruzza*.

ACETO DA TOELETTA

DI

G. VINCENZO BULLY

a Parigi

Rue Saint-Honoré, N. 295

Brevetti DI INVENZIONE e di perfezionamento 1809 e 1813

Esposizioni DELLA Industria Francese 1825, 1827, 1849

Questo aceto, di cui è grande il credito in Francia, è il solo che offra al pubblico, come garanzia, dei sinceri brevetti ottenuti sui rapporti di commissioni scientifiche e da più di 70 anni di prove e successi sempre maggiori.

Questo è il tipo degli aceti da toeletta, ed ha sostituito l'uso dell'acqua di Cologna ed altre acque alcoolizzate che corrodono e induriscono i tessuti. Ha un odore il più fresco e il più grato; ammorbidisce e nutrisce la pelle, le ridona la sua bianchezza e la sua morbidezza splendente; toglie l'ardore eccitato dal rasoio, e si adopera a tutti gli usi della toeletta. Si adopera pure nei bagni generali o locali — Contro i mali di capo e le emicranie (specialmente nel caso di bagno senapato ai piedi alla dose di un terzo di boccetta) — Per depurare l'aria neutralizzandola, e preservare dalle influenze epidemiche, ecc., ecc.

Prezzo della bottiglia, franchi **2**.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

GRANDE MANIFATTURA

DI

CAOUTCHOUC VULCANIZZATO

H. GALANTE e COMP. brevettati in Francia e in Inghilterra

e provveditore di tutti gli spedali di Parigi,

28, Piazza Dauphine in Parigi.

Questa casa il cui nome è già conosciuto nel mondo intero rivalizza ora colle fabbriche europee e americane. I suoi prodotti che hanno ottenuto la medaglia d'argento all'Esposizione di Nuova-York nel 1853, all'Esposizione universale di Parigi attirarono l'attenzione di tutte le persone pratiche e dotte che racchiude questa gran Capitale.

Nei magazzini di questo fabbricante si trova un grande assortimento di apparecchi e strumenti di Medicina e Chirurgia in **Caoutchouc vulcanizzato**, siccome pure tutti gli oggetti di gomma elastica, cinti erniarii di ogni sorta, calze elastiche contro le varici, ecc., ecc. La perfezione di tutti questi oggetti nulla lascia a desiderare.

Questa casa avendo trovato un mezzo economico di fabbricazione ha ribassato di molto i prezzi de' suoi articoli che possono ora essere adoperati anche dalla classe più povera. Tutti gli articoli portano il nome di **GALANTE e COMP.** che bisogna osservare attentamente se non si vuol comprare oggetti contraffatti. Le persone che desiderano avere il Catalogo di questo Stabilimento possono indirizzarsi a **GALANTE e COMP.** ***in Parigi***, oppure dai signori **SAVARINO e VIRANO**, *via dell'Arsenale, N. 4, in* ***Torino***, e **PIGNATEL e MEUNIER** ***in Parigi***, *Agenti generali per la vendita all'ingrosso.*

MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arco, N. 42, Torino.

SCIROPPO DI LABELONYE

FARMACISTA DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA, PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, viene adoprato col massimo successo contro **le malattie del cuore** (*Palpitazioni*, ec.) **le Idropisie, le affezioni del petto** (*Catarri, asme, raffreddori, bronchite nervose*, ec.). I più illustri medici francesi hanno costatato, in 18 anni di pratica, la sua costante efficacia contro tali affezioni.

Lo Sciroppo di Labélonye è spacciato in **bottiglie**, ricoperte di etichette *colorite inimitabili*, e **suggellata con una** fascia turchina firmata dall' Inventore.

Trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia ed in quelle di Depanis, di Bonzani, e di Fuselli, successore Mazzucchetti, Torino—Bruzza, Denegri, Genova— Basilio, Alessandria—Serravalle, Trieste—Musso e Dalmas in Nizza.—Agenti generali per la vendita all'ingrosso **Savarino e Virano**, via dell'Arsenale, N. 4, Torino; **E. Pignatel e Meunier** in Parigi.

Si è pubblicata la

STRENNA DEL FISCHIETTO

PEL **1856**

Prezzo L. **2**: *legata alla Bodoniana L.* **2 50**.

A Torino si vende all'uffizio del Giornale e presso i principali Librai. In provincia chi ne farà ricerca con vaglia postale equivalente al prezzo riceverà il volume franco di spesa.

POLVERE D' IREOS

genuina di Firenze, o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM

D'AIX-LA-CHAPELLE contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli porta con tale forza su l'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio

In oro	L. **33**
In argento dorato .	» **23**
In argento	» **18**

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Avviso ai Genitori e Precettori:

REGALO ISTRUTTIVO

pel Capo d'anno

OSSIA

PICCOLA GEOGRAFIA ILLUSTRATA

PEI FANCIULLI

per servire d'introduzione a questo studio contenente 9 carte accuratamente incise e colorite, un breve sunto di Geografia, seguito da una svariata serie di esercizi geografici.

del Prof. **F. Colombetti**

Prezzo del volume con elegante legatura L. 2.

Dello stesso Autore:

NUOVO ATLANTE TASCABILE

DI

GEOGRAFIA

contenente 16 carte accuratamente incise e colorite con elegante legatura. — *Prezzo L.* 3.

Corso secondario di Calligrafia.

Serie compiuta di Esemplari

DI

CALLIGRAFIA COMMERCIALE

pei Corsi Tecnici e per le Scuole d'Adulti.

Prezzo Cent. **60** per Fascicolo.

NUOVO SISTEMA AUTODIDATTICO

DI **QUADERNI AUTOGRAFI**

per **imparare da sè** *la bella scrittura*

corsiva, tonda e gotica

Prezzo di ciascun quaderno cent. 40.

Prezzo dell'intiero corso con quaderni, modelli, precetti, ecc. rinchiuso in apposita cartella L. 5.

Queste operette sono vendibili dall'Autore stesso (via S. Teresa, N. 16) e dai principali librai di Torino.

PILLOLE HOLLOWAY.

Privilegiate per i Governi di Sardegna, Napoli, Toscana, Modena, Bologna ed altri dell'Italia, dell'Europa, ed America.

Raccomandate dai più notabili Dottori di tutti i paesi.

Queste celebri Pillole riuniscono gli elementi necessarii per alleviare **i soffrimenti** del genere umano, senza esporre al menomo rischio. **Composte** intieramente di erbe medicinali e preziose, non contengono **nessuna** sostanza perniciosa.

La mancanza di purezza nel sangue e negli altri fluidi vitali sono la **causa** di tutte le infermità, e le Pillole Holloway purificando il sangue **e gli altri** fluidi, spurgando lo stomaco e gl'intestini, rinvigorendo il sistema, e dando tuono ed energia ai nervi, sradicano il male, qualunque **siano** le cause, i gradi e le radici profonde che abbiano.

Coloro che leggono i giornali avranno veduto durante molti anni la relazione quotidiana delle cure ottenute in tutti i paesi per l'uso di queste Pillole, e anche le attestazioni dei Dottori che danno testimonianza della loro efficacia curativa.

Le Pillole Holloway sono raccomandate dai più celebri Medici, Chirurghi e Farmacisti di Roma, che hanno riconosciuto le virtù di questo rimedio universale.

Prendansi subito queste Pillole per qualunque delle infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsille	Gotta	**Mal caduco**
	Idropisia	**Mal di capo**
Asma	Indigestione	— **di gola**
Coliche	Irregolarità de'mestrui	— **di pietra**
Consunzione	Itterizia	**Risipola**
Costipazione	Macchie sulla pelle	**Ritenzione d'orina**
Debolezza prodotta da qualunque causa	Malattie del fegato	**Sintomi secondarii**
	— biliose	**Spina ventosa**
Dissenteria	— degl'intestini	**Ticchio doloroso**
Febbri intermittenti di ogni specie	— veneree	**Vermi d'ogni specie.**

Queste Pillole si vendono agli stabilimenti generali dell'Autore in **Londra**, Strand 244, ed a New-York, Maiden-Lane 80, **ed in tutti i paesi** esteri presso i Farmacisti dove è smercio di **medicamenti.**

Ogni scatola è accompagnata di un'istruzione in italiano indicante il modo di servirsene.

La scatole si vendono a 1 fr. 60 c.; 4 fr. 20 c.: 6 fr. 40 c.

Il deposito generale stabilito dell'Autore è a Nizza presso il Farmacista A. Delmas; a Torino, Fratelli Fresia; a Genova, Molfino e Gandolfo, e C. Bruzza; a Ciamberì, Dumas e Gnères; a Alessandria, Sodilio Tommaso; a Livorno, H. Dunn; a Messina, W. e F. Richards; a Napoli, W. S. Smith; a Bologna, A. Calori; a Trieste, J. Serravallo; a Venezia, J. Cavalieri; a Firenze, Fortunato Pieri; a Milano, [illegible] Paradisi e Comp.; a Brescia, L. Gaggia; a Ginevra, J. F. [illegible]; a Lugano, G. Uboldi; a Modena, Bernardoni e Comp

Aosta, fratelli Gallesio.

DE

L'ENSEIGNEMENT PROFESSIONEL

PAR M. J. J. GARNIER.

Prix **40** *cent.*

Se vend au *Bureau Général d'Annonces*, rue B. V. degli Angeli, N. 9, Turin.

LA RUSSIA

CANTO

di **G. PRATI**

Prezzo Cent. **40**.

Vendibile alla Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

ANNO PRIMO — Domenica 23 Dicembre 1855. — NUMERO 302

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato	» 20

Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

Sono pregati quei Signori Abbonati a' quali scade l'abbonamento al fine dell'anno, e che vorranno continuarlo, a non volerne indugiare sino all'entrante anno la rinnovazione, affinchè l'Amministrazione possa subito trovarsi in grado di servire colla debita esattezza i vecchi e i nuovi Abbuonati.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 20 pubblica il trattato stato conchiuso tra la Francia e l'Inghilterra da una parte e dalla Svezia dall'altra. Questo trattato fu sottoscritto a Stoccolma il 21 novembre dai signori Lobstein (ministro francese a Stoccolma), Magenis (idem d'Inghilterra) e Stierneld (ministro degli affari esteri del re di Svezia); e ratificato il 19 dicembre. Consta di due articoli, che riproduciamo testualmente:

« Art. 1° S. M. il re di Svezia e di Norvegia s'impegna a non cedere alla Russia, nè a scambiare con essa, nè a permetterle di occupare alcuna parte dei territorii appartenenti alle corone di Svezia e di Norvegia. S. M. il re di Svezia e di Norvegia s'impegna inoltre a non cedere alla Russia alcun dritto di pascolo, di pesca, o di qualsiasi altra natura, tanto sui detti territorii, quanto sulle coste della Svezia e della Norvegia, e a respingere qualunque pretesa potesse la Russia mettere innanzi per istabilire l'esistenza di alcuno dei dritti precitati.

« Art. 2° Nel caso che la Russia facesse a S. M. il re di Svezia e di Norvegia qualche proposta o domanda avente per iscopo di ottenere sia la cessione o lo scambio di una parte qualunque dei territorii appartenenti alle corone di Svezia e di Norvegia, sia la facoltà di occupare alcuni luoghi dei territorii suddetti, sia la cessione dei dritti di pesca, di pascolo od altri sopra questi medesimi territorii e sulle coste della Svezia e della Norvegia; S. M. il re di Svezia e di Norvegia s'impegna a comunicare immediatamente questa proposta a S. M. l'imperatore dei Francesi e a S. M. Britannica, e le LL. MM. s'impegnano dal canto loro di fornire al re di Svezia e di Norvegia forze navali e militari sufficienti per cooperare colle forze navali e militari di S. M. il re di Svezia e di Norvegia, allo scopo di opporsi alle pretese o alle aggressioni della Russia. La natura, l'importanza e la destinazione delle forze, di cui trattasi, saranno, venendone il caso, stabilite di comune accordo fra le tre potenze ».

Il preambolo del trattato non è notevole che per le seguenti parole: « Desiderando (le tre potenze) prevenire qualsiasi complicazione atta a turbare l'equilibrio europeo, hanno risoluto d'intendersi nello scopo di assicurare l'integrità dei regni uniti di Svezia e di Norvegia ed hanno nominato plenipotenziari ecc. ».

I giornali di Parigi accompagnano questo trattato di brevi osservazioni.

« Come ciascun vede chiaramente, dice il giornale dei *Débats*, la portata pratica di questo trattato, relativamente alle grandi quistioni che si agitano, è ancora molto difficile ad apprezzarsi. Devesi naturalmente supporre che esso contenga un articolo segreto. Quale è il senso e lo scopo di questo articolo segreto, se pure esiste? Noi l'ignoriamo affatto ».

Dal suo canto il *Siécle* dice « essere facile cosa ai nostri lettori apprezzarne tutta la portata. Quantunque esso faccia dipendere da certe eventualità una rottura aperta della Svezia colla Russia, costituisce però fin d'ora una manifestazione importante contro quest'ultima potenza, la quale non può d'or innanzi rivendicare alcuna specie di dritto sui territorii svedesi o norvegiani. »

La *Presse*, piuttosto che la sua reca innanzi l'opinione di un giornale di Londra, esprimendosi nei seguenti termini: « Il *Times* ci dà la chiave di questo trattato, il quale sembra a prima giunta concepito in vista di eventualità assai lontane, le congiunture presenti non parendo tali da permettere alla Russia di inquietare e di alienarsi la Svezia. Sembra che in questi ultimi anni la Russia abbia fatto ogni opera per ottenere dalla Svezia lo stabilimento di una stazione di pesca nella baia norvegiana di Varanger, la quale, benchè situata nelle più settentrionali latitudini, gode del privilegio di non mai essere chiusa dai ghiacci. La Svezia possiede in quelle regioni il porto di Hammerfest, aperto tutto l'anno, mentre Arcangelo e gli altri porti russi di quelle latitudini sono inaccessibili per otto mesi. La baia di Varanger è una posizione militare e marittima di primo ordine, ed « è facile immaginarsi, dice il *Times*, che bentosto la semplice stazione di pesca chiesta dalla Russia si sarebbe ampliata e cambiata in una stazione pe' suoi vascelli, la stazione in porto fortificato, il porto fortificato in fortezza di prima classe, e la fortezza di prima classe in arsenale militare e navale, tale da tener la Svezia in seggezione e da minacciare le spiagge dell'Europa occidentale ».

ALEMAGNA. STOCCARDA, 16 *dicembre*. — Le elezioni della seconda camera vurtemberghese sono terminate. Esse non hanno cambiato la situazione parlamentare; la nuova camera essendo composte sottosopra degli elementi che costituivano quella che fu disciolta, e l'opposizione non avendo guadagnato che un voto. I partiti si bilanciano in guisa che sarà giuocoforza venire a concessioni reciproche. Quindici sedicesimi degli elettori hanno fatto uso del loro diritto. (*Gazz. di Colonia*).

SERBIA. BELGRADO, 10 *dicembre*. — Il giornale *Srbske Novine*, il quale non pubblica mai articoli inediti, ma solamente estratti di altri giornali, aveva riprodotto dall'*Ape del Nord* di Pietroburgo un articolo intitolato: *La guerra comincia ora soltanto*. In seguito a questa pubblicazione il governatore turco di Belgrado e i consoli di Francia e d'Inghilterra presentarono al principe Alessandro una nota collettiva lagnandosi di tal inserzione e chiedendo come soddisfazione che il numero susseguente contenesse una dichiarazione di scusa e di ritrattazione e la destituzione del censore e del giornalista. Quest'ultimo era designato come un agente stipendiato della Russia. Il console francese aggiunse verbalmente che il giornalista non aveva salutato il cancelliere del consolato, da lui incontrato per via. Il pascià minacciò di chiudere la fortezza, e i consoli di ritirare le loro bandiere.

È stato deciso in un consiglio di ministri tenuto la sera medesima sotto la presidenza del principe che fosse fatto dritto al richiamo; in conseguenza di ciò il giornale comparve colla seguente nota: « Nel numero 133 di questo giornale fu pubblicato un estratto di un articolo dell'*Ape del Nord*. Il contenuto di questo articolo essendo tale da ferire gli alti governi che godono della considerazione generale, e la pubblicazione di cosiffatti articoli essendo contraria alle leggi sulla censura, cosi il censore come il direttore del giornale ne subiranno la responsabilità. Un'istruzione è stata intrapresa per discoprire come un atto illegale di tal fatta abbia potuto commettersi ».

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI 22 *dicembre*.

Un dispaccio russo in data di Berlino 21 corrente annunzia:

L'esercito turco dell'Anatolia non esiste più per la caduta di Kars. Furono presi 130 cannoni e fatti ottomila prigionieri turchi. Seimila *Redifs* vennero rimandati alle loro case.

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Berlino, 19 dicembre.

Corre voce che il maresciallo Paskiewitch sia morto.

L'aristocrazia prussiana si è interessata al prestito russo.

Il conte di Munster ha ottenuto un congedo di due mesi.

Le proposte modificate della Danimarca relative all'ordinamento del pedaggio del Sund, basate sul principio dei gruppi, sono appoggiate dalla Russia.

Torino, 22 dicembre.

Come prima si seppe conchiuso il concordato fra l'Austria e Roma, fu facil cosa il prevedere quali effetti ne seguirebbero in quegli stati d'Italia, che sono governati ad esempio ed a consiglio, se dir non vogliamo, a beneplacito dell'Austria tutrice. Ed infatti, non andò guari, che nel ducato di Modena si fecero provvisioni a Roma grate sugli ordinamenti del matrimonio, ed è ora noto come in Toscana, grazie ai romani, agli austriaci ed a femminini influssi, corrano pericolo le rimanenti leggi leopoldine. Diciamo le rimanenti, dacchè alcune furono abolite per le convenzioni, non ha molto, stipulate con Roma, altre furono modificate, ed altre più, chiuse nella dimenticanza. Ma ora le si vorrebbero tutte chiuse nel sepolcro, e Roma si fa innanzi col concordato austriaco in mano, e l'Austria naturalmente raccomanda, se non comanda, che si imiti il proprio esempio, e l'una e l'altra

---

APPENDICE

I sabbati dei gesuiti.

XXIII.

SOMMARIO. — L'Immacolata e il Concordato. Versi latenti della *Civiltà Cattolica*. Primo effetto del domma. Profezia del beato Leonardo: ci siamo. Il Concordato embrione di pace; necessità di valenti ostetrici. La guerra di 18 secoli, che non è ancora finita. I due campi di battaglia; la Verità e Satanasso. Seguaci di Satanasso; la *Ragione umana*, generalissima delle truppe infernali. Il Papa non *transige*; guerra universale e interminabile sino a che il Papa non sia padrone di tutto e di tutti. La Verità personificata; errori di Kant, di Mamiani e di Hegel (Giorgio); filosofia nebulosa. Condizione *sine qua non* della pace universale. Frammento d'Inno eucaristico al giovine Autore del Concordato. Esempi: La legge atea calpestata dalla teocrazia; abolizione del *Placetum regium*; l'educazione in mano a' Voscovi. Buon capo d'anno all'Imperatore; mille prosperità e figliuoli maschi. Grande avvenire d'Italia. L'uomo è animale imitativo; altri Concordati sperabili; il nuovo paradiso terrestre senza l'albero della scienza del bene e del male; una sola greggia, un solo pastore, e la Compagnia. — La Provvidenza del Padre Bresciani. Empietà e bestemmie d'un tal di tale. Esposizione filosofico-trascendentale della teorica della Provvidenza de' Gesuiti. Nuovo lavoro del Padre Bresciani.

Alleluia, alleluia! Evviva Pio
E Francesco Giuseppe! — Compie un anno
Che da tutte le spiagge ove risplende
Il cattolico Sole di giustizia
Correano a Roma prelati e fedeli
Per esser testimon di quel grand'atto
In cui di Gesù Cristo l'infallibile
Vicario dichiarando Immacolata
La Concezione di Maria, rendea
Viepiù evidente ciò che cantar suole
La Chiesa: *cunctas hæreses tu sola*
Interemisti in universo mundo.
Chè nel mistero dell'Immacolata
Sendo compreso il domma del peccato
Originale e della redenzione,
Tutta, chi ben considera, ei contiene
Della morale e della Fè l'armonica
Economia. — La devozione, i plausi,
Il giubilo, il tripudio dell'immensa
Moltitudin fedele radunata
In Vatican si propagò in un attimo
Come scintilla elettrica nell'orbe
Universo, ed altrove. — I libertini
Risero, come al solito, dicendo:
Stiamo a vedere quali gran miracoli
Partorirà questa definizione
D'un nuovo domma! — Oh! increduli! il prodigio
Non si è fatto aspettar. Piegate a terra
Il ginocchio e la fronte: è già firmato,
Stampato e pubblicato il *Concordato*!!!

Non vorrei che qualcuno mi attribuisse la gloria di questi versi che non sono miei ma della *Civiltà Cattolica*. Scrivendo in prosa ella si è lasciata trasportare soverchiamente dall'estro e ha obbedito senza accorgersene ai canoni della misura poetica. Io non ho fatto che trascrivere il testo, e ne sono usciti questi belli endecasillabi. Li ho contati ad uno ad uno sulla punta delle dita; li ho paragonati agli sciolti de' nostri migliori autori poeti viventi (eccetto Manzoni), e li ho trovati irreprensibili e degni di essere notati come il più grande omaggio al miracolo del Concordato.

Ormai non vi è più dubbio; il Concordato è il primo effetto visibile del domma dell'Immacolata! E quale effetto! — Noi non parliamo a quei sogghignatori empi e beffardi che in grossezza e materialità d'idee possono vantare senza rivali un obbrobrioso primato. Il nostro discorso è indirizzato ai lettori cattolici, che comprendono le vie incomprensibili della Provvidenza. Il seme ha germogliato tosto in pianta colossale; e questa pianta austro-papale basta a soddisfare le brame e la fiducia della tradizione cattolica. *Facciamo orazione*, diceva il Beato Leonardo da Porto Maurizio, *facciamo orazione, acciocchè lo Spirito Santo ispiri a Nostro Signore ad abbracciare un'opera di sì gran rilievo da cui dipende la quiete del mondo: tenendo per certissimo, che se si farà un sì grande onore alla Sovrana Imperatrice si vedrà subito fatta la pace universale. Ma è necessario che scenda un raggio di luce dall'alto; se questo non viene, è segno che non è ancora arrivato il tempo designato dalla Provvidenza, e converrà pazientare in vedere un mondo così imbrogliato.* — Ora l'imbroglio è finito; il Concordato contiene appunto l'embrione della pace del mondo, ma pace vera ed universale. La gioia di un cuore cattolico per la gloria della celeste Reina troverà in questo nuovo atto del Regnante Pontefice e dell'Apostolico Monarca *motivo ragionevolissimo di sfogarsi in festoso inno eucaristico* vedendo avverato il pronostico della universal tradizione.

Abbiamo detto *embrione*, e non senza disegno. Bisogna distinguere in ogni cosa il principio e il compimento. Certamente il regno della pace non è venuto ancora; ma se l'embrione non vien soffocato, o in altri termini se la bella pianta si moltiplica, la pace universale regnerà sulla terra. Un altro paio di Concordati come questo, *et erit unum ovile et unus pastor.*

Spieghiamoci, prendendo in mano la storia. Quale è la guerra più lunga che ne' suoi fasti ella rammenta? Forse la guerra de' *trent'anni*? Ma più di questa durò la guerra del Maomettismo dall'Egira sino alla battaglia di Lepanto. Anche l'esistenza della Repubblica Romana che fu così lunga potrebbe dirsi una perpetua guerra di cui tre sole tregue *chiusero il tempio del bifronte Nume*. Ma tutte queste ed altre infinite sono bagattelle in paragone di quella che ui vi presentiamo; la quale si continua da meglio che 18 secoli! Sembra una contraddizione *in terminis*, ma pure è così: questa guerra fu dichiarata dal Re della pace allorchè gittò quella celebre sfida: *non veni pacem mittere sed gladium*. E Satanasso, il gran nemico, raccolse il guanto. Allora il Condottiero celeste assoldò la Chiesa armandola di verità e di giustizia e di un oracolo che è la voce stessa di Dio; il mal dimonio assoldò tutte le passioni del cuore umano, armandole di errori e di assoluta licenza, o come oggi dicono di libertà e di piena indipendenza. Chi può narrare tutti i fatti d'arme avvenuti tra le falangi della verità e i battaglioni della giustizia e della verità? Le passioni si personificarono in varii soggetti secondo la varietà dei tempi: diventando successivamente editti imperiali contro i martiri, Cesari teologizzanti contro gli ortodossi, scimitarre

sperano, che il Secondo Leopoldo distrugga pienamente l'opera del Primo. Roma, è chiaro, deve procurare il vantaggio proprio, ed è naturale, che essa pratichi tutte le sottili industrie, di cui è maestra: Vienna deve dal canto suo studiar modo, per cui i principi all'Austria attinenti per sangue e per genio distruggano gli ordinamenti che essa ha aboliti nelle provincie italiane soggette all'Impero: l'Impero non deve nella opinione de' popoli scapitare al paragone col Granducato: se rimane pur troppo qualche scandalo nei regni italiani, almeno non ne resti nei principati di famiglia!

Pure, se son vere le notizie che giungono a noi, parrebbe che Roma incontrasse qualche difficoltà a spuntare in Toscana tutte le resistenze. I governanti sanno, che vi sono esosi gli ingerimenti del clero nel maneggio delle cose dello stato, che ai magistrati sono care le tradizioni leopoldine, sanno che i Toscani hanno l'ingegno fino e la lingua lunga, e che non vi sarà concordato che li tenga dall'usare della libertà di vilipendere chi voglia darli a balia ai Gesuiti. E fra gli stessi governanti son taluni, che in altri tempi, e non molto discosti, si fecero un merito della resistenza alle pretensioni romane, e che cercarono trovar grado nella città, a cui toglievano le pubbliche libertà, porgendosi fermi difensori dei diritti civili dello stato.

Ora essi possono mettere nella considerazione del principe, che nella picciola Toscana gli effetti del concordato sarebbero assai più spiccanti che nel vasto Impero; nel Granducato, a Roma vicino, assai più molesti i romani ingerimenti che nell'Austria lontana; facil cosa pe' ministri dell'imperatore non solo il tenere in briglia il clero, ma eziandio il torcere certe clausule del concordato a vantaggio della podestà civile; ai ministri del granduca assai difficile lo schermirsi dai Gesuiti che porrebbero assedio a Palazzo Vecchio ed a Pitti.

I ministri toscani, leggendo attentamente i giornali dell'impero austriaco, possono capacitarsi che il concordato sa d'amaro a molti, il che è fatto manifesto non tanto da quelli che il biasimano, quanto da quelli che si affannano per difenderlo; dacchè i difensori non si lasciano andare a farne gli elogi, ma si studiano di tranquillare gli animi commossi, interpretando largamente a pro dello stato certe clausule, temperando la gravezza di altre, ed attestando infine, in difetto di migliori argomenti, che qualunque sia il concordato, gli intendimenti del governo sono civili e liberali, e persino che son *moderate* le intenzioni di Roma.

Inorridisca l'*Armonia*: i diari austriaci calunniano Roma di moderazione!

Dobbiamo notare, che di Firenze scrivono, che nemmeno il granduca è inchinevole, quanto Roma desidererebbe, a fare gettito di podestà civile. Forse potrebbe a lui, potrebbe a' suoi ministri giovare l'esempio di un altro picciolo stato d'Italia, d'uno stato molto più picciolo della Toscana, e che pur versa in difficili condizioni. Anche là sono leggi ed ordinamenti non graditi a Roma: là il matrimonio religioso è preceduto dal contratto civile, e non è a dir che sieno mancati gli uffici, gli ammonimenti, le pratiche per fare mutazione. Ora, di mezzo ai vicini esempi contrari, Parma ha chiarito l'intenzione di perseverare nella osservanza delle patrie leggi!

Camera dei Deputati.

Nella tornata d'oggi vennero approvate le categorie del bilancio passivo del ministero degl'interni, pel 1856, ch'erano state rinviate alla giunta, e quindi il complesso del medesimo bilancio.

Si vinse quindi, senza discussione e con 97 suffragi contro 4, il progetto di legge per cui gli uscieri delle corti, tribunali e giudicature, cui non si sarà provveduto prima dei 31 dicembre, a termini della legge dei 9 aprile, non cesseranno dall'esercizio delle loro funzioni che ai 30 giugno 1856, se non saranno stati scambiati prima di quel giorno.

Si pose poscia in deliberazione il progetto che autorizza il ministro delle finanze a sussidiare la cassa dei depositi e prestiti con boni del tesoro, fino alla concorrente di due milioni, nel modo che sarà determinato da un regolamento fatto di concerto col ministro dei lavori pubblici. Il sussidio sarà destinato ad opere pubbliche già autorizzate e da eseguirsi tosto e la cassa dovrà corrispondere un interesse alle finanze.

Il signor Mazza Pietro, pur approvando l'imprestito, con cui si eseguiranno utili opere e si procaccerà lavoro ai poveri, vorrebbe che si riformasse la legge, la quale fu già dichiarata imperfetta, poichè non assicura i depositi e non attiva i depositi volontarii, dando ai deponenti un utile, e non è in grado di estinguere i proprii debiti. Nè si può allegare la ragione che si esiga un lungo tempo per istudi speciali, giacchè la cassa fu istituita sin dal 1840, fu riformata nel 1850, e si potè quindi scorgere in qual parte si potesse migliorare. Del resto un'istituzione di quel genere esiste in Francia e si può usufruttare gli studi ivi fatti. Il prestito che s'intende far alla cassa è ragguardevole, massime avuto riguardo alle presenti strettezze finanziarie, onde si assicuri almeno il miglior uso di esso. Non si può dire che sia stata molto oculata l'amministrazione, poichè lasciò una deficienza di 400 mila lire, come risulta dalla stessa relazione ministeriale.

Il signor Despine lesse quindi un lungo discorso, irto di cifre e di calcoli, sulla cassa, in cui, fra le altre cose, si lagna che gli amministratori dei comuni, per accattare popolarità, abbiano intrapreso grandiose opere, di cui riesce malagevole la continuazione; vorrebbe vi fosse l'obbligo di far tutti i depositi in denaro e infine teme che l'intervento delle finanze nell'amministrazione della cassa non diminuisca la confidenza del paese in essa.

Il ministro dei lavori pubblici rammenta che due commissioni sono incaricate d'invigilare sulle operazioni della cassa. La prima, permanente, esamina le domande che le si fanno e se i corpi morali sieno in grado di soddisfare ai debiti. La seconda, che cangia tutte le sessioni parlamentari, è incaricata di vedere se la cassa sia in grado di far i prestiti. Il governo poi non impresta se non riconosce la solvibilità e consulta a quell'uopo il consiglio di stato. Non si può dire che siavi disavanzo nella cassa. Bensì a più città venne dichiarato che non si farebbe loro l'imprestito, sinchè non dessero guarentigie di poter soddisfare al debito. La cassa pertanto s'impegnò solamente a fare delle anticipazioni a certi corpi morali. Una parte delle sue somme era investita in rendite dello stato, quando minori erano i bisogni dei comuni. Non si può in alcun modo accusare l'amministrazione di non avere saviamente provveduto. Poco fondata è altresì l'accusa del signor Despine, che siansi fatti imprudenti imprestiti. Si potrebbero allegare molti esempi di domande di comuni non soddisfatte, perchè si presta solo quando v'è solvibilità, nè basta la parola del chieditore. Non si possono dire superflue le spese che si fanno per istrade comunali o consortili. Il nostro sistema di vie è certamente migliorato, ma si spenderanno ancora molti milioni primachè si possa dire che a tali bisogni si sia pienamente soddisfatto. Molti sono i depositi che si fanno alla cassa, ma gran parte di essi sono giudiziari e bisogna poterli rendere incontanente. Molti depositi sono in cartelle dello stato, ma i vaglia spettano ai depositanti. E non vale il dire che si possa imporre l'obbligo di fare i depositi in contanti. Certo questo sarebbe una risorsa, ma farebbe d'uopo di una legge speciale. Infine non si può dire che si scemi la fiducia nella cassa dei depositi per farsele un prestito. Non cangia per nulla l'amministrazione di essa, la quale sempre resta affidata alle giunte, e il ministro non farà prestiti che udito il consiglio di stato.

Il ministro delle finanze ammette altresì che si possa migliorare la legge sulla cassa, ma dopo accurati studi. La nuova legge non si sarebbe potuta presentare e quindi discutere dal parlamento che dopo un certo lasso di tempo, e intanto incalzano i bisogni e fa d'uopo fornire del lavoro nella stagione invernale. Il progetto verrà presentato a tempo migliore.

La tornata ha termine dopo qualche risposta del relatore della giunta.

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — Per decreto reale del 14 dicembre è autorizzata l'erezione nel comune di Cavaglià (Biella) di un asilo infantile per ambo i sessi, promossa dal municipio locale, dall'Amministrazione dell'opera pia Vercellone e dalla Congregaziene parrocchiale di detto luogo la cui amministrazione è demandata ad un consiglio di Direzione, composto del sindaco, di due consiglieri delegati, del parroco, dei due membri più anziani della Congregazione di carità, e del provveditore locale agli studi.

— S. M., in udienza 1 corrente, concesse il sovrano *exequatur* al sig. Bradi, vice-console di Francia a San Remo; ed in udienza 18 corrente, ai signori Leone Pillet e Francesco Carlo Defly, consoli di Francia, il primo a Nizza ed il secondo a Cagliari, ed al sig. Giuseppe Vernetta, vice-console di Turchia alla Spezia.

La M. S., in udienza dell'8 corrente, ha nominato l'avvocato Felice Gianotti ed il conte Effisio Quigini Pulliga a segretari di legazione di seconda classe.

— S. M. con decreti del 14 e 18 dicembre ha fatto varie nomine e disposizioni nel personale militare.

— Nel giorno 24 del p. v. marzo 1856 avranno principio nella Università di Torino gli esami di concorso per un posto vacante nel collegio medico-chirurgico.

Questi esami verseranno sulla *Patologia chirurgica*, ossia *Teorico-pratica chirurgica.*

Per l'ammessione al concorso, gli aspiranti deggiono presentare al preside della facoltà medico-chirurgica la loro domanda corredata del diploma di laurea conseguita o confermata in una delle università dello stato, dal quale risulti aver l'aspirante compiuto da due anni il corso, e di un attestato comprovante la di lui onorata condotta.

— Leggesi nel *Bollettino delle strade ferrate*:

I lavori della strada ferrata da Genova a Voltri sono pressochè compiti, e se non succedono inconvenienti, che però non si hanno a temere, la via potrà aprirsi nel mese prossimo.

L'esercizio di quel tronco non converrebbe fosse assunto dalla società stessa, perchè esporrebbesi a spese troppo considerevoli. La società si è quindi accordata col signor ministro dei lavori pubblici per una convenzione, mediante la quale lo stato s'incarica dell'esercizio, col compenso, se non andiamo errati, del 50 per cento dei prodotti.

---

musulmane contro i crociati, giurisprudenza ghibellina contro la teocrazia, Lutero, Melantone e Calvino contro il Papa, le indulgenze, il Purgatorio e tutto il tesoro dei carismi e de' sacramenti; e finalmente in questi ultimi due secoli toltasi ogni maschera e alzata la visiera si dissero la *Ragione umana*, la *Ragione politica*, la *Ragione di stato*, l'*Amor di patria*, la *Indipendenza nazionale*, la *Sovranità del popolo*, ecc. ecc.

Che questa guerra sia stata universale, non è mestieri il dimostrarvelo; basta conoscere il carattere ostinato e caparbio di Satanasso per persuadersi che tale doveva essere. Nondimeno vi fu spesso qualche tregua, e tra violazioni e convenzioni, tra combattimenti e trattative, il mondo cristiano si venne strascinando alla meglio sulla via di quell'incivilimento che gli additava l'Oracolo. Ma era ella codesta una pace vera? Verissima, dovremmo rispondere, se fosse lecito a noi parlare il linguaggio di certi politici alla moderna. Noi per altro che parliamo il linguaggio del cattolico, professeremo francamente non esservi pace vera ove non è la concordia de' voleri nel bene vero e nell'ordine. Ora questa concordia è impossibile, finchè tutti i principi e popoli della terra non riconosceranno nel Papa il vicario di Gesù Cristo e non ammetteranno nella pratica tutte le conseguenze di questo principio — La nostra pace non è quella di cui parla il mondo; due stati nemici possono pacificarsi sacrificando l'uno all'altro qualche diritto o pretesa. Nel caso nostro al contrario la pace non è altro che la sottomissione e la sconfitta totale del demonio in tutte quelle forme che abbiamo sopra indicate. Come volete per esempio che il Papa *transiga* con la ragione umana? È la ragione umana che deve cedere e sottoporsi al giogo del Papa. Il Papa non si arrende mai, nè per mutazione di convincimenti, nè per istanchezza di battaglie; i suoi convincimenti sono indelebili nella fede, le sue battaglie rinfrancate dalla speranza. Quando un potente della terra gitta il guanto al Papa, ecco, deve dire, ecco perduta per sempre ogni speranza di pace, se io non m'induco a cedere. Il Papa non sacrifica i suoi principii nè ritirasi mai dalla battaglia.

Guerra vera, guerra universale, guerra interminabile: ecco qual fu, ecco qual è, ecco quale sarà la condizione del mondo dopo la promulgazione del Cristianesimo. Questa guerra durerà finchè ne' principi e ne' popoli non cesserà *quella stolta persuasione che essi abbiano un domma, una morale, una verità non soggetta* al diritto del Papa. Empi e ridicoli a un tempo! Essi non sanno o fingono di non sapere che la verità (e il Papa è la verità stessa *in quanto parla*) *ha diritto sull'uomo e forma la felicità degli stati; e il riceverne gli oracoli è atto non meno spontaneo che doveroso di chiunque vuol essere felice.* La verità (*parlante*) è interesse del governante come del popolo; la verità prescrive norme ai diritti come ai doveri. Ad assicurare gli uni e gli altri essa entra nelle leggi e nei codici, e penetra dalla società pubblica nelle famiglie e negli individui. Ogni intelletto vi s'inchina, ogni labbro la pronunzia, ogni famiglia la riconosce, ogni legge vi si conforma; e spada e toga e scettro e pastorale, tutti veggono in lei una sovrana: non già astratta, nebulosa, impersonale come i concetti razionalistici dell'*imperativo categorico* presso Kant, o della *sovranità della legge* presso il Mamiani, o peggio della *autonomia della ragione* presso l'Hegel, cui ciascuno spiega a suo talento; ma *reale, viva, personale, parlante* non solo nella *lettera* del Vangelo ma specialmente nello *spirito* e nella *persona di chi n'è costituito da Dio medesimo autorevole ed infallibile interprete;* il quale non potrebbe pur se volesse nè falsare i dettami nè costringere ad accettare la falsificazione. Fermi e concordi su questa *pietra immobile* più dello stesso Celeste Impero gli *intelletti*, guidate da tal norma indifettibile le *volontà*, maneggiato e governato così tutto l'uomo corporeo e spirituale, qual porta rimane aperta alle discordie sociali? La pace dunque, la vera, costante, universale pace del mondo è fondata nella *sincera, costante, piena, incondizionata adesione al principio cattolico* rappresentato e personificato per ipostasi miracolosa nel Papa.

Ora questa adesione con tutti i suoi attributi della sincerità, della costanza, della pienezza e della incondizionalità è appunto il *gran carattere improntato in quell'augusta convenzione che forma oggi lo stupore*

> E la letizia di tutti i fedeli. —
> Si direbbe che il giovine Monarca
> Sia quasi andato ricercando tutte
> Le formolette degli error maggiori
> Onde finora germinò l'orribile
> Zizzania, per opporre a ciascun d'essi
> La verità contraria e professarla
> Leale e aperta al cospetto del mondo
> Attonito. E per fermo in ogni articolo
> Ei non è pago già di riconoscere
> Nel supremo Gerarca un qualche dritto,
> Ma teoricamente vuol fondarlo
> Sul suo vero principio.....

Ne volete degli esempi? Base finora d'ogni dissidio fu quello *spaventoso ateismo della legge*, mascherato oggidì sotto il vocabolo anche più assurdo di separazione fra la Chiesa e lo Stato. A cotesta *base scellerata di una dichiarata apostasia sociale* il Concordato contrappone il *debito cui si sobbarca l'Imperante* di serbare illesa la religione cattolica. Ma badate, non quella religione cattolica di certi paesi di libertà, che deve mendicare cittadinanza dai ministri e dai parlamenti; ma sì quella religione che gode suoi diritti e prerogative, spirituali e temporali, per ordinamento divino interpretato al solito dal Papa. Oh! povero imperatore d'Austria, diranno certi messeri. Eccolo caduto sotto il giogo della teocrazia e de' gesuiti! *Sissignori, propriamente sotto il dominio di Dio; e non se ne vergogna.*

Un secondo esempio è il *Placetum regium* — Abolito. — E per quali motivi? Non occorrono congetture; il motivo eccolo qui formolato dal monarca medesimo: *Perchè il Pontefice romano ha per dritto divino il primato d'onore e di giurisdizione sopra la universa Chiesa* qua late patet. — Come vedete, *il franco e generoso imperatore non è utilitario*, e non ha intenzione che il Papa gli paghi il dritto di credersi negli stati di lui istituzione divina: tanto più che già gli pesa troppo il servigio delle baionette

Questa convenzione dovrà essere presentata all'approvazione delle Camere.

— Molto si è discorso finora del progetto di strada ferrata da Mondovì per congiungersi alla linea di Cuneo, ma nè il municipio di Mondovì, nè la provincia pensarono di far procedere agli studi preliminari.

Il consiglio d'amministrazione della strada ferrata di Cuneo, a cui il municipio di Mondovì si è diretto, ha manifestato favorevoli disposizioni per l'attuazione del progetto, che vantaggerebbe pure l'impresa propria, e ne diede prova incaricando il proprio ingegnere di procedere agli studi occorrenti nella direzione da Cuneo a Mondovì.

Senonchè gli studi non bastano: abbisognano capitali, poichè, o la società di Cuneo non s'incarica dell'esecuzione della linea, o se se n'incarica, è soltanto a patto di ricevere un sussidio dal municipio o dalla provincia.

— Il 19° elenco delle obblazioni pagate per un ricordo alle nostre truppe in Crimea, porta la data del 30 novembre e la somma generale di L. 111,259 64.

— Ricaviamo dalla *Gazz. Piem.* che la signora Ristori ha assegnato una somma a sei scrittori drammatici da lei designati, onde rimunerarli di un lavoro di cui ella richiese ciascuno di loro. Questo si chiama intendere veramente e amare di schietto amore l'ufficio dell'arte propria.

GENOVA. — Il dottore Bertucci morì in Genova per assistere i cholerosi, e lasciò una figlia orfana. Il municipio decretò in favore della medesima la somma di lire 200 annue, e 3,000 quando andrà a marito. Se non andiamo errati questo è il primo caso in cui un municipio compiè, sebbene non con eccessiva generosità, il suo dovere. (*Gazz. dell'Ass. Med.*)

PARMA. — La *Gazz. di Parma* del 19 pubblica un estratto delle sentenze di condanna a pene criminali proferite dalla sezione criminale della corte regia residente in Parma nel mese di novembre. Vi sono compresi nove individui condannati dai lavori forzati a vita alla reclusione per tre anni.

LOMBARDO-VENETO. — Il prospetto pubblicato dall'amministrazione dello stato austriaco dei proventi delle strade ferrate lombardo-venete, lungi dal confortare le speranze di chi si lusingava d'un aumento, attesta una diminuzione sensibile nell'anno corrente, alla quale ha probabilmente contribuito, oltre la crise annonaria, anche il morbo asiatico.

I proventi ascesero nei primi nove mesi

1855 a L. austr. 5,143,239 71

1854 a » — 5,413,536 09

D'onde una diminuzione nel

1855 di L. austr. 270,269 38

L'estensione media essendo nei tre primi trimestri del 1854 di chil. 294 e del 1855 chil. 362, ne viene che il prodotto chilometrico è stato pel 1854 di lire austr. 18,413 38, ossia italiane lire 15,651 37; e nel 1855 di lire austr. 14,207 85, ossia ital. lire 12,076 66: per cui nei primi nove mesi del 1855 si ebbe una diminuzione di 3,575 fr.

VERONA. — Dei ladri si erano introdotti la notte del 16 corrente mediante falsa chiave in un palazzo di Verona, ove rompendo la porta penetrarono in uno studio, nel quale c'era uno scrigno contenente buona somma di danaro, di cui i malfattori anelavano d'impadronirsi. Ma udito rumore di gente in quella vicinanza, i ladri fuggirono senza effettuare il loro malvagio disegno. Le persone che fecero sventare il tentativo dei ladri erano altri enti notturni detti vuotacessi, che erano andati in quelle vicinanze ad accudire al loro mestiere (*Gazz. di Verona*).

VICENZA. — La *Gazz. di Venezia* pubblica una lettera datata di Vicenza 19 dicembre e firmata Giovanni da Schio che porta quanto segue: « Vengo ora dall'essermi associato al pellegrinaggio dei più colti Vicentini, che si portarono a visitare nel giardino Guiccioli, prossimo al tempio della B. V. di Monteberico, la nuova lapide etrusca, testè ivi scoperta ed ancora in posto, collocata sopra un mucchio di ossa, che a me paiono di donna o di fanciullo. Merita di essere annunziata questa scoperta nella sua riputatissima Gazzetta, perchè, s'io non erro, è la pietra etrusca (od euganea che dir si debba) scritta, più nitida, più completa, e più ricca di lettere, che sia fino ad ora stata scoperta di qua da Po. Sono nientemeno che settantadue segni, i quali sembrano appena scolpiti, ed incolumi da ogni guasto. Spero ch'ella accoglierà di buon garbo la novella che mi prendo la confidenza di darle, ecc. ».

TOSCANA. — Ecco l'elenco delle statue dei grandi uomini toscani, col nome dei singoli autori, state collocate nelle Loggie degli Uffizi: *Accurzio*, prof. Odoardo Fantachiotti — *Alberti*, Gio. Lusini — *Boccaccio*, prof. Odoardo Fantachiotti — *Cellini*, prof. Ulisse Cambi — *Capponi*, Torello Bacci — *Cosimo I*, Luigi Magi — *Cesalpino*, prof. Pio Fedi — *Dante*, professor Emilio Demi — *Donatello*, Gerolamo Torrini — *Farinata*, prof. Francesco Pozzi — *Ferruccio*, prof. Pasquale Romanelli — *Giotto*, prof. Giovanni Duprè — *Guicciardini*, Luigi Cartei — *Galileo*, prof. Costoli — *Guido*, professor Lorenzo Nencini — *Giovanni delle Bande Nere*, Temistocle Guerrazzi — *Lorenzo il Magnifico*, prof. Gazzini — *Leonardo da Vinci* prof. Luigi Pampaloni — *Michelangelo*, prof. Santerelli — *Mascagni*, Caselli — *Micheli*, Consani — *Machiavelli* prof. Lorenzo Bartolini — *Orgagna*, prof. Nicolò Bazzanti — *Pisano Gio.*, prof. Pio Fedi — *Petrarca*, Andrea Leoni — *Redi*, Costa — *Santo Antonino*, prof. Duprè — *Vespucci*, prof. Grazzini.

Ogni statua è stata retribuita in 900 scudi toscani, più il marmo dato franco di spesa allo studio degli artisti.

ROMA, 17 *dicembre*. — Questa mattina la Santità di nostro Signore papa Pio IX al palazzo apostolico del Vaticano ha tenuto concistoro segreto, ed ha creato e pubblicato cardinali di S. R. C. dell'ordine dei preti:

Monsignor Giuseppe Otmaro Rauscher, arcivescovo di Vienna, nato in Vienna li 6 ottobre 1797;

Monsig. Carlo di Reisach arcivescovo di Monaco e Frisinga, nato in Roth, diocesi di Eichstett il 6 luglio 1800;

Monsig. Clemente Villecourt, vescovo della Rochelle in Francia, nato in Lione il 9 ottobre 1787;

Il rev.mo padre maestro Francesco Gaude dell'ordine dei predicatori, nato in Cambiano, arcidiocesi di Torino, il 5 aprile 1809, procuratore generale del suo ordine e rettore del seminario Pio. (*Giorn. di Roma*).

AUSTRIA. — La *Gazz. di Verona* ha pubblicato il trattato fra il governo austriaco e la Confederazione Svizzera per la mutua consegna dei delinquenti.

I crimini pei quali venne stipulata la consegna sono i seguenti: 1. omicidio, compreso l'infanticidio; 2. uccisione; 3. procurato aborto ed esposizione di un infante; 4. gravi lesioni corporali; 5. stupro violento ed altre specie di libidine; 6. contraffazione o falsificazione di pubblici documenti, comprese le carte di pubblico credito, falsificazione di carte di commercio o private, come pure falsificazione in generale; 7. falsificazione di monete; 8. emissione di carte false di pubblico credito o di monete false di cointelligenza col falsificatore; 9. falsa testimonianza in giudizio, falso giuramento e calunnia a mezzo di falsa accusa presso un giudizio per un delitto; 10. appiccato incendio; 11. rapina e violenza; 12. crimine di furto; 13. crimine di truffa, compreso il fallimento doloso; 14. crimine d'infedeltà commesso da impiegati o da persone private; 15. crimine di danneggiamento delle proprietà altrui, specialmente poi di strade ferrate.

NOTIZIE DEL MATTINO

Stamane, verso le 10 1|2, aveva luogo in Piazza Carlina la distribuzione di due medaglie d'argento al valor militare nel corpo dei Carabinieri reali. In tale circostanza il colonnello conte Cravetta pronunciava l'allocuzione seguente:

« *Uffiziali, Bass'Uffiziali e Carabinieri!*

« Due distinti fatti, ma eguali per islancio sublime di abnegazione e di coraggio, ottennero dalla munificenza del Re al brigadiere a piedi Scarzo 1° Rocco ed al vice-brigadiere a cavallo Rinaldi 2° Giuseppe la medaglia d'argento al valor militare.

« Il primo, da solo ed unicamente armato di sciabola, attaccava nella notte del 27 al 28 del p. p. giugno due malfattori nell'atto che per delinquere stavano atterrando una porta, metteva in fuga quello che impugnava un fucile ed aveva tentato spararglielo contro, quindi arrestava, dopo lunga micidiale lotta, l'altro che pur imbrandiva un lungo scalpello e ch'era poi riconosciuto per un famigerato capo-banda.

« Il vice-brigadiere Rinaldi cooperava con altri militari alla distruzione completa di un'agguerrita banda di cinque malfattori che in territorio di Revello aveva nella sera del 31 p. p. ottobre invasa la casa di un sacerdote. Nella lotta terribile e micidiale che precedette il successo, egli ebbe una delle più attive e pericolose parti, dibattendosi corpo a corpo con uno degli assassini fra i replicati colpi d'arma da fuoco. I militari che furongli compagni nel difficile cimento ebbero pure occasione di segnalarsi e così di ricevere onorifiche ricompense. Il maresciallo d'alloggio Aschieri 7° Giovanni Battista, ora sottotenente nel treno d'Armata, otteneva egualmente la medaglia d'argento al valor militare, il brigadiere Romero 2° Francesco la menzione onorevole, una gratificazione e la promozione al grado di maresciallo d'alloggio, gli altri la menzione onorevole ed una gratificazione.

« *Uffiziali, Bass'Uffiziali e Carabinieri!*

« Io, vostro colonnello e veterano del Corpo, annovero fra i più lieti giorni della mia lunga militare carriera quelli in cui mi è commessa la grata missione di compartire a' nostri commilitoni ricompense per servizi che da tutti sono altamente apprezzati.

« Le distinzioni onorevoli, ora al vostro cospetto distribuite, illustrano non solo i militari che ne vennero insigniti, ma il Corpo intero. Tutti ne andiamo gloriosi, tutti siamo animati dalla medesima costante volontà d'essere utili alla società, pronti sempre al sacrifizio della nostra vita per liberarla dai malvagi, per accrescere il lustro del Corpo e per meritarci viemmaggiormente la benevolenza del Re, la protezione del suo governo e la simpatia delle popolazioni,

« Lo spirito d'illimitata devozione al Re ed alle libere istituzioni che ci reggono ci sia sempre di guida nel disimpegno delle nostre ardue attribuzioni. Sotto l'impulso di questi sentimenti, io v'invito ad unirvi meco colle grida di VIVA VITTORIO EMANUELE II! VIVA LO STATUTO! »

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, 23 *dicembre*.

Berlino 22. La proposta di pace è stata comunicata al governo prussiano dal principe Esterhazy, ministro plenipotenziario d'Austria.

Il conte Esterhazy, parente del ministro, trovasi in viaggio alla volta di Pietroburgo: il governo prussiano promette di appoggiare la proposta presso lo Czar.

Il giornale di Dresda del 22 annuncia avere di già la Russia manifestato di essere disposta ad accettare il principio della neutralità del mar Nero, colle modificazioni compatibili coll'interesse dell'Europa.

BORSA DI PARIGI del 22 dicembre.

	In contanti	In liquidaz.	
F. franc........ 3 p.0/0	» »	64 70	64 55
» » 4 1/2 p.0/0	91 50	91 25	» »
F. Piem. 1849 5 p.0/0	87 »	» »	» »
Id. Roth. 1853. 3 p.0/0	53 »	» »	» »
Consolidati inglesi	» »	88 3/4	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

cattoliche nelle Romagne e nelle Marche. Il *gran principio è stabilito in formola chiara ed energica: Il Papa è il principe della Chiesa*, e l'Austria è principe degli stati papali.

Ma v'è di peggio: tutta la gioventù cattolica dovrà essere educata a religione sotto l'indirizzo de' vescovi! — Vedete larghezza di concessione! Lo stato si spoglia perfino della educazione della gioventù. — *Si spoglia!* L'avete sbagliata: l'imperatore professa altamente il principio, che quella educazione tocca ai vescovi anche per dritto divino.

Ma se avessimo a continuare in questo modo nulla più che un cenno de' principali punti, l'*articolo nostro diverrebbe un trattato, consolantissimo sì al cuore del lettor cattolico*, ma sproporzionato alla *capevolezza del foglio*. Basti dunque per ora il poco che abbiam detto; altra volta parleremo più abbondantemente di quell'*importantissimo documento, che farà epoca nella storia del mondo e della Chiesa*. Il giovine imperatore, che a fronte d'un mondo incredulo ha osato di fare una innovazione così solenne, *trova nella gioventù stessa una caparra di essere destinato dalla Provvidenza* ad incarnar nell'atto con lunga pratica ciò che nel primo istante d'inaspettato innalzamento *sì vastamente concepì con un lampo di fede. Così gli sia largo il Cielo e di anni a durar nell'impresa, e di lume a scorgere gl'insidiatori, e di fortezza a dileguarne gli sforzi, e di benedizione a secondarne gl'istituti*. E quell'impero vedrà formarsi nel suo seno un'armonia ed una pace non mai veduta sinora; diverrà prospero, felice, *ricco*; dilaterà i suoi confini, e protetto dal Dio delle vittorie disperderà come polvere al vento tutti i suoi nemici. — L'ordine delle cause e degli effetti è mirabile nelle mani della Provvidenza! Il nuovo domma ha prodotto il Concordato, e il Concordato produrrà il ringiovanimento e la grandezza dell'Austria! Evviva l'Austria!

Ma poco sarebbe il grand'atto di Francesco Giuseppe, se non trovasse imitatori. Non vi sarà alcuno che vorrà rivaleggiare con sì nobile esempio? Il dubbio è impossibile: l'indole de'principii è naturalmente feconda; essi trapassano d'intelligenza in intelligenza, di popolo in popolo, di governo in governo, nè riconoscono patria o confini. Oltre a ciò, se questo Concordato ha del mirabile e del portentoso nell'epoca in cui viviamo; se questo portento si è operato in virtù del domma dell'Immacolata: non vi è ragione che i prodigi e i portenti finiscano qui! E se altri portenti di questo genere si produrranno, quale sarà la conchiusione? Non altro che la *pace universale e perpetua*. Adunque, *o ceneri sacre del Beato Leonardo, o ossa profetiche che dall'alto del Palatino ove riposate udite il doppio coro ed ammirate la stupenda coincidenza, consolatevi, avete pazientato abbastanza!*

Questa gran faccenda o grand'atto, come dice la *Civiltà Cattolica*, del Concordato dimostra tra le altre cose l'esistenza della Provvidenza divina. Nulla si fa senza di lei, e tutto è opera sua. Gli stessi pagani ne ammettevano una, a lor modo s'intende; ma pure l'ammettevano. Ed ora, chi il crederebbe? Un emigrato scrittore del *Cimento* ha osato di *beffarsi empiamente dell'autore dell'Ebreo di Verona* perchè il buon Padre vide il dito della Provvidenza negli sconvolgimenti italiani del 1848! La plebe cattolica, dice *bestemmiando per istrazio* del Padre Bresciani quell'emigrato, ha il concetto pagano di credere che il nostro Dio spirituale s'intrometta curiosamente nelle nostre minime faccende, spesso per guastarle e mandarle a male; quell'uomo della plebe è l'autore dell'*Ebreo di Verona*! — Sì, risponde il Padre Bresciani, io sono più sciocco del *grosso legnaiuolo* e più tondo dell'*O di Giotto*; ma riconosco la Provvidenza. Voi, emigrato mio dolce, siete cospicuo, di sottil mente e d'ingegno singolare, ma la negate. Chi più felice di noi due? — Si vede, continua il Padre, che appartenete ad un secolo burbanzoso e superficiale, quale è il secolo decimonono. I veri savi hanno avuto sempre un altro concetto di Dio e confessato umilmente che non si muove un atomo nel mondo senza un decreto speciale di lassù. — A togliere lo scandalo prodotto nell'animo di tutti i buoni cattolici dalle parole di quell'empio, il Padre Bresciani traduce dal *Flos Sanctorum* la seguente storia che compendia la vera dottrina intorno alla Provvidenza:

« Un gran filosofo del medio evo si era ritirato dal mondo, e viveva nel deserto in continue contemplazioni ed orazioni. Un giorno il Signore, che gli voleva bene assai, gli apparve in sogno e dissegli: per premiare le tue grandi virtù e il tuo immenso sapere voglio rivelarti le cose che ho ordinate in questa giornata pel governo dell'Universo. Ho ordinato che oggi a mezzogiorno in punto due melloni nel mellonaio di Franzino sieno perfettamente maturi; ma che non sieno colti se non tre giorni appresso, quando non saranno giudicati buoni a mangiare. Ho ordinato che a Nasta, moglie di Albenzio, mentre si vuole increspare i capelli delle tempie, venga per aver troppo scaldato il ferro a bruciarne cinquantasette, ma che non si scotti la testa, e per questa volta non bestemmii quando sentirà il puzzo, ma con pazienza la passi. A Laurenza, quando si pettina, caschino dieciassette capelli, tredici se le rompano, e di quelli dieci rinascano in spazio di tre giorni, e i sette non rivengano più. La cagna di Antonio Savolino concepisca cinque cagnolini, dei quali tre a suo tempo vivano, e due sieno gittati via; e di quelli tre il primo sia simile alla madre, il secondo sia vario, il terzo sia parte simile al padre e parte a quel di Polidoro. In quel tempo il cuculo si oda cantare dalla stanza e non faccia udire più nè meno di dodici cuculate, e poi si parta e vada alle rovine del castello Cicola per undici minuti d'ora, e di là se ne voli a Scaravita. Di quello che deve essere appresso ho ordinato che provvederò poi. »

La *Civiltà Cattolica* annunzia, che il Padre Bresciani già s'apparecchia a scrivere un grosso commentario su' melloni di Franzino, su' capelli di Nasta e di Laurenza, e sulla cagna e sul cuculo di Antonio. Chi sa con quanta sapienza veramente provvidenziale l'Autore ha commentato la rivoluzione del 1789 nell'*Ubaldo* e del 1848 nell'*Ebreo di Verona* può essere certo che questa nuova opera non sarà indegna delle precedenti.

LA PIEMONTESE
Compagnia Reale Anglo-Sarda

Il versamento del settimo decimo operato soltanto da alcuni Azionisti esigendo annotazioni cui non si presta la forma attuale de' titoli, è stato riconosciuto indispensabile dalla Commissione di liquidazione di sostituire nuovi certificati a quelli che presentemente trovansi in circolazione.

I signori Azionisti sono pertanto invitati a presentare fra tutto il 15 gennaio p. v. tali certificati alla sede della Società, via Madonna degli Angeli, num. 9, per poter ritirare i corrispondenti nuovi titoli, dovendo i primi essere annullati.

Torino, il 5 dicembre, 1855.

Il Liquidatore.

CASSA
DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA.

Il Consiglio d'Amministrazione nella sua seduta d'oggi ha deliberato che l'adunanza generale ordinaria, stabilita dall'art. 27 degli statuti, abbia ad aver luogo il 21 gennaio prossimo in Torino alle ore due pomeridiane.

Torino, 14 dicembre 1855.

N.B. Sono chiamati a quest'adunanza e possono far parte tutti i soci proprietarii di dieci azioni depositate alla Cassa della Società almeno tre mesi prima, o che consegneranno, 10 giorni avanti quello in cui dovrà aver luogo l'adunanza, venti azioni all'Amministrazione della Società che ne rilascierà ricevuta. A partire dal giorno 12 gennaio prossimo la Direzione spedirà in conseguenza ai signori azionisti le lettere d'ammessione.

RIVISTA ENCICLOPEDICA
ITALIANA

Anno Secondo

Questo giornale, diretto da **G. La Farina**, e redatto da' signori Amari, Montanelli, Cappellina, Correnti, Ferrara, Marmocchi, Thouar, Vannucci, Mezzacapo, Sella, ecc., nel nuovo anno si occuperà a preferenza di scienze applicate, industrie, commercio, agricoltura e di ogni altra disciplina di pratica utilità, senza per questo tralasciare le scienze morali e politiche. Un fascicolo il mese in 8° di pag. 160. Un anno: per Torino (*franco a domicilio*) **24** L.; per le Provincie (*franco a destinazione*) L. **26**; sei mesi, per Torino, L. **13**; per le Provincie, L. **14**.

La **Rivista Enciclopedica** avrà un Bollettino di annunzi librarii, industriali, commerciali e marittimi. L'associato ha diritto all'inserzione *gratuita* dei suoi annunzii fino alla concorrenza del prezzo di associazione, computandosi a cent. 25 la linea o spazio di linea.

Ufficio della **Rivista Enciclopedica**, via S. Lazzaro, 2 *bis*, piano terreno, Torino.

Si è pubblicata la

STRENNA DEL FISCHIETTO
PEL **1856**

Prezzo L. **2**: *legata alla Bodoniana L.* **2 50**.

A Torino si vende all'uffizio del Giornale e presso i principali Librai. In provincia chi ne farà ricerca con vaglia postale equivalente al prezzo riceverà il volume franco di spesa.

Sono usciti a luce

I CANTI
DI PAOLO NEGROTTO

in un bel volume in-8°, al prezzo di L. 1 50, vendibile presso i principali librai di Torino e delle provincie.

GUSTAVO HAHMANN
Libreria Tedesca ed Inglese

Libri latini e greci, deposito di Atlanti scientifici e scolastici, abbuonamento ai giornali di Germania. — *Torino. via Carlo Alberto, N. 7.*

MALATTIE delle DONNE. Trattamento della sig. **Lachapelle**, levatrice, maestra d'ostetricia (conosciuta pe' suoi successi nella cura delle malattie uterine): guarigione pronta e radicale (senza riposo nè regime) delle infiammazioni cancherose, ulcerazioni, perdite, abbassamento, spostamento; cause frequenti e sempre ignorate della sterilità, dei languori, palpitazioni, fiacchezze, debolezze, malessere nervoso, magrezza, e di un gran numero di malattie ritenute incurabili. I mezzi impiegati dalla signora **Lachapelle**, tanto semplici quanto infallibili, sono il risutato di 25 anni di studi e di osservazioni pratiche nella cura speciale di codeste affezioni. Consulti tutti i giorni dalle ore 3 alle 5, *rue du Monthabor*, 27, vicino alle Tuilerie, a Parigi. (Cura per corrispondenza).

LA CASSA PATERNA.

Compagnia Anonima di Assicurazioni mutue ed a Premii fissi sulla Vita, la cui sede è in Parigi via Ménars, N. 4, e per l'Italia a Torino, via di Po, N. 11, ha ricevuto durante i primi dieci mesi del 1855:

N°	2,696	Soscrizioni nuove per l'ammontare di	Fr.	6,717,960 00
		Durante il mese di novembre		
»	292	Nuove soscrizioni per l'ammontare di	»	925,241 30
		cioè per gli undici primi mesi del 1855		
N°	2,988	Nuove soscrizioni per l'ammontare di	Fr.	7,643,201 30
		Aggiungendovi le soscrizioni anteriori, che sono:		
»	74,050	Soscrizioni per l'ammontare di	»	113,538,453 16
		Il totale delle operazioni realizzate al 30 novembre è di:		
N°	77,038	Soscrizioni per l'ammontare di	Fr.	121,181,654 46
		Questa Compagnia ha acquistato durante gli 11 primi mesi del 1855:		
Fr.	287,723	di rendita sullo Stato, che hanno costato	Fr.	5,631,105 10
		Essa aveva acquistato anteriormente:		
»	2,559,536	di rendita sullo Stato, che hanno costato	»	53,817,300 42
		Il totale de' suoi acquisti al 30 9.bre 1855 ammonta quindi a:		
Fr.	2,847,259	di rendita sullo Stato, che hanno costato	Fr.	59,448,405 52

(Dal *Monitore Francese* del 7 corrente dicembre).

N.B. L'Amministrazione della Cassa Paterna in Torino si fa un dovere di ricordare a tutti gli interessati che alla fine del corrente scade il pagamento delle rate per l'anno 1855, e che quei soscrittori i quali al 31 dicembre corrente non avessero effettuato il pagamento delle rate già scadute col 31 dicembre 1854, incorrerebbero nella decadenza dei loro diritti ai benefizi dell'Associazione, conforme è disposto nell'art. 28 degli Statuti.

Invita inoltre tutti i possessori di polizze d'assicurazione che hanno una data anteriore al 30 settembre p. p. a voler ritirare dall'Ufficio Centrale in Torino i titoli relativi spediti dalla Direzione Generale di Parigi.

Avviso per le Scuole, Collegi, Istituti, ecc., ecc.

NUOVO MAPPAMONDO
ossia
GLOBO TERRESTRE

approvato dal Consiglio di Pubblica Istruzione per lo studio della Geografia al prezzo di L. **36** per Torino, e L. **40** per le Provincie, compresa la cassa d'imballaggio.

Il deposito venne fissato in Torino presso i librai *Giacinto Marietti, G. B. Paravia, Fratelli Toscanelli e G. B. Maggi*, negoziante di stampe e nelle principali Provincie presso i primi librai.

N.B. Prima del finire dell'anno si pubblicano gli altri due di egual grandezza, cioè *il* **Globo Celeste** *e la* **Sfera Armillare**, *col libro ad uso dei Globi e delle Sfere.*

---

*Presso l'*UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE, *— Torino:*

DIZIONARIO GENERALE
GEOGRAFICO-STATISTICO
DEGLI STATI SARDI

desunto dalle più accreditate Opere Geografiche, dalle recenti Statistiche officiali, e da Documenti inediti, compilato sopra un piano affatto nuovo, per cura di

GUGLIELMO STEFANI.

Un bel volume di 1400 pagine, opera utilissima ai Fabbricanti, a tutti gli Uffici postali, agli Spedizionieri, e a tutto il Commercio in generale.

Abbonamento pel 1856.

IL DIRITTO
Giornale Politico Quotidiano

Anno III

Prezzi d'Abbonamento

Torino	Anno L. 30	Semestre L. 16	Trimestre L. 8 50
Provincie . . .	— » 34	— » 18	— » 10 »

Le associazioni si ricevono in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N. 8.

GAZZETTA MEDICA ITALIANA
DEGLI STATI SARDI
ANNO VII.

Foglio ebdomadario compilato da distinti Medici.

Prezzo annuo L. **10**.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N. 8.

PILLOLE DI DEHAUT, MEDICO E FARMACISTA, A PARIGI.

PILULES DE DEHAUT

È evidente che i purganti sono a giusto titolo encomiati come il solo rimedio che purifica il sangue. Però il sangue non può essere purificato, vale a dire sbarazzato in un giorno solo di tutte le impurezze che cagionano le malattie, e spesse volte occorre molto tempo per ottenere questo risultato.

D'altronde, la maggior parte delle migliori medicine o purganti, è soggetta a molte imperfezioni. — Alcune, a cagione delle cure che esigono; altre, perchè hanno un sapore insopportabile, o sono troppo energiche, ed infine perchè tutte necessitano bibite calde, dieta, ed altri inconvenienti. M. DEHAUT si è basato sopra un principio nuovo per comporre le sue pillole.

Le sostanze vegetali che questo purgante contiene, sono state scelte e combinate secondo un nuovo metodo depurativo, per poterle *prendere e digerire* unitamente ai *migliori alimenti e bibite fortificanti*, ciò che permette ad ognuno di scegliere, per purgarsi, il pasto e l'ora che meglio gli conviene per non essere disturbato dalle proprie occupazioni, nel mentre che si evitano la fatica ed il cattivo sapore che gli altri purganti cagionano sempre.

Questi vantaggi preziosi posti in pratica, o provati in Francia già più da 30 anni, sono eccessivamente utili, e vengono molto apprezzati dalle persone che si purgano frequentemente. Queste pillole sono della maggiore efficacia per gli stringimenti ed i mali che da questi derivano. Come semplice purgante, sono preferibili alle solite purghe, perchè non esigendo nè tisane, nè dieta, si possono prendere, in caso di necessità, per molti giorni consecutivi, senza risentirne nè danno nè incomodo. Questo piacevole purgante ha ancora molti vantaggi allorquando trattasi di guarire le infermità croniche, come *asma, catarri, ingorghi, venti*, ecc., ecc., perchè potendosi prendere unito a buoni alimenti, permette che gli organi digestivi lo sopportino senza fatica, durante tutto il tempo necessario per la cura. (Vedasi la notizia che si dispensa *gratis*) — Trovansi vendibili presso tutte le principali farmacie d'Italia, e da Mazzucchetti, *Torino* — Bruzza, De Negri, *Genova* — Basilio, *Alessandria* — Serravalle, *Trieste*—Musso e Dalmas, *Nizza*.—Agenti generali per la vendita all'ingrosso SAVARINO e VIRANO, *via dell'Arsenale*, 4, *Torino*, e E. PIGNATEL e C. MEUNIER, *Parigi*.

SIROPPO di **Dentizione** del Dott. ***DELABARRE***.

Esso facilita la dentizione, e previene il dolore avendo cura di farne leggermente delle fregazioni alle gengive dei fanciulli. Per evitare la contraffazione, ogni involto porta il timbro del Governo.

Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia, e a Nizza presso *Dalmas* — A Parigi farm. *Béral*, 14, rue de la Paix.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

L'AMICO DISCRETO

Cause segrete dei mali dovuti a se stesso. Opera pratica sul ristabilimento delle forze fisiche e morali, seguita da osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 180 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 40 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo o secondo grado, e offre ampio istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente quanto fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Bernera Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino*, al prezzo di L. 2. — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado e d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. —Prezzo L. 15 50 la bocc., o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Essenza estersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue.—Prezzo L. 15 50 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 50 — 5 75 — 14.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista Bonzani, *via Doragrossa, N. 19, Torino.*

AI MECCANICI, CARPENTIERI, ecc.

GIUSEPPE FENN, 105, Newgate Street, Londra — fabbricante di lime e d'istrumenti per meccanici, d'ogni sorta, per falegnami, intagliatori, e altri; dentisti, armaiuoli, orologieri, orefici, bisottieri; tiene presso di sè ordigni da tornitori, seghe circolari ed altre di ogni sorta; istrumenti da minatori e da scavatori di pozzi. Scatole (*Nécessaires*) di ordigni al prezzo di L. sterline 1, 10, 0; L. st. 2, 10, 0; L. st. 4, 0, 0; L. st. 5 e oltre. Egli è pure fabbricante brevettato di un *trapano a ingranaggio.* - Pei programmi e schiarimenti dirigersi *all'Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arco, N. 12, Torino.

Avviso Interessante
per le persone che soffrono
DELLE ERNIE

Il rinomato rimedio di **Sebastiano Preisig** tanto conosciuto in Isvizzera ed in Germania, ove fu coronato dei migliori risultati, i quali oltrepassano tutto ciò che la medicina ha prodotto in questo ramo, guarisce in breve tempo le ernie recenti ed inveterate. Unito al rimedio si trova l'istruzione necessaria per la cura.

Per la guarigione radicale di un' ernia recente una dose può bastare, la guarigione radicale d'ernie inveterate ne esige più. Il preparato è totalmente inodoroso, per cui può essere usato senza fastidio per sè o per altri. Pienamente certo della utile efficacia del suo specifico, l'autore ne raccomanda l'uso a tutti quelli che soffrono di tal malattia, coll'intima persuasione che gli effetti gli confermeranno il pubblico favore.

Il prezzo d'ogni dose è di franchi 8.

Deposito presso Bonzani, farmacista, via Doragrossa, N. 19, Torino.

L'UNIONE
GIORNALE
diretto da A. BIANCHI-GIOVINI

Torino, dirimpetto alla Madonna degli Angeli, casa Dumontel.

Abbonamento per l'anno 1856.

	Anno	Semestre	Trim.
Torino	L. 32	L. 17	L 9
Provincia . . .	» 36	» 19	» 10

Li Abbonati avranno in dono una ben disegnata carta del Teatro della Guerra in Asia.

PREDICHE DOMENICALI
di A. BIANCHI-GIOVINI

Di questa raccolta se ne pubblica una dispensa di 80 pagine ogni 15 giorni, cominciando colla metà del prossimo gennaio; 6 dispense formano un volume.

Ogni volume può stare da se, e non obbliga per li altri.

Prezzo per li abbonati al giornale l'*Unione* da pagarsi anticipatamente insieme coll'abbonamento al giornale:

	Torino	Provincie (franco)
Per un trimestre o 6 dispense	L. 2 »	L. 2 50
Per un semestre o 12 dispense	» 4 »	» 5 »
Per un anno o 21 dispense	» 8 »	» 10 »
Pei non abbonati al giornale l'*Unione*, per ogni volume o sei dispense	» 3 50	» 4 »

LA RUSSIA
CANTO
di G. PRATI

Prezzo Cent. **40**.

Vendibile alla Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp

ANNO PRIMO — Martedì 25 Dicembre 1855. — NUMERO 303

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20

Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, N.19, to 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N* 9

Domani non si pubblica il Giornale.

Sono pregati quei Signori Abbonati a' quali scade l'abbonamento al fine dell'anno, e che vorranno continuarlo, a non volerne indugiare sino all'entrante anno la rinnovazione, affinchè l'Amministrazione possa subito trovarsi in grado di servire colla debita esattezza i vecchi e i nuovi Abbuonati.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

DUE SICILIE. Napoli 15 *dicembre.* — Ieri l'altro S. E. il signor barone Brenier ebbe l'onore di presentare alla Maestà del re N. S. in udienza particolare nella reggia di Caserta le lettere che lo accreditano nella qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà l'imperatore dei Francesi in vece di S. E. il sig. cavaliere de la Cour richiamato in Parigi (*Giorn. off. delle Due Sicilie*).

TOSCANA. — Con decreto del granduca in data di Firenze 21 dicembre il cav. Luigi dei Frescobaldi, regio ciamberlano, è nominato al vacante posto d'incaricato di affari di Toscana presso il real governo delle Due Sicilie con l'annuo appuntamento di lire diciottomila, delle quali diecimila di stipendio e ottomila a titolo di spese di rappresentanza. (*Monit. Tosc.*).

Esterno.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 22 contiene un decreto del maresciallo Vaillant, ministro della guerra, col quale è stabilito a 2800 fr. il prezzo di esonero dal servizio militare pei coscritti della classe 1855.

INGHILTERRA. Londra 20 *dicembre.* — Il *Morning Post* annunzia che la regina Vittoria ha fatto rimettere a miss Nightingale, in attestato dell'alta sua stima per la devozione senza esempio di cui essa diede tante prove, un gioiello prezioso che può essere portato come decorazione. Questo presente che onora ad un tempo l'augusta sovrana che lo fa e la donna eroicamente devota che lo riceve era accompagnato di una graziosa lettera autografa.

Dobbiamo dire a questo proposito, che miss Nightingale, benedetta da tutto l'esercito d'Oriente, dal popolo inglese e da chi sente umanità, è continuamente vituperata, perchè protestante, dall'*Univers*, giornale clericale. « Noi non faremo l'ingiuria, dice il giornale dei *Débats*, a miss Nightingale e alle sue degne compagne di difenderle da questi insulti villani. Noi segnaliamo questo diffamar sistematico, questo partito preso d'invilire un'opera di devozione e di carità veramente evangelica, alla indignazione di tutti gli uomini onesti ».

AUSTRIA. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 21: « La diplomazia è in pieno lavoro, cosa che troviamo naturalissima, essendo le armate dalla rigida stagione obbligate alla quiete. Passato l'Inverno senza che la pace giunga alla conclusione, riposerà la diplomazia dalle fatiche dell'inverno ed i bronzi riprenderanno a vomitare la morte, stendendo al suolo migliaia d'uomini. Continuano adunque i tentativi degli stati neutrali e il nostro gabinetto, secondato dalla Prussia, Baviera e Sassonia, non lascia trascorrere i mesi che ci separano dalla primavera senza esperimentare l'opera sua mediatrice. Dei nuovi progetti furono inviati a S. Pietroburgo per mezzo del conte Esterhazy, i quali qualora trovassero vera accoglienza alla Neva servirebbero di base a nuove trattative di pace. Sembra che a Parigi e a Londra si conosca il contenuto dei dispacci del conte Esterhazy, come pure che l'imperatore Alessandro abbia anticipatamente avuta notizia intorno al medesimo dal signor de Fonton. Ciò sembra positivo; ma quanto da più parti fu detto avere l'Austria presa formalmente la parte di mediatrice ed inviate a San Pietroburgo le sue proposizioni con minaccia di richiamare, in caso di rifiuto, il proprio ambasciatore, crediamo basato sul falso, quantunque vorremmo poter dire il contrario; mentre l'invio di un ultimatum a San Pietroburgo oltre ad accrescere la probabilità d'accettazione da parte del gabinetto russo proverebbe che l'unità fu stabilita in grembo alla Federazione. La forza della Russia e la sua ostinazione nel resistere, a rendere, con delle concessioni, possibile la pace, hanno lor base nelle discrepanze della Germania che per antonomasia chiamasi la Confederazione germanica ».

DANIMARCA. — Abbiamo parlato ieri di un dispaccio del signor Marcy, ministro degli affari esteri degli Stati-Uniti relativamente al pedaggio del Sund. Questo dispaccio, oggi conosciuto, è importantissimo; assai temperato nella forma, lo è pure nella sostanza. Il ministro americano protesta che gli Stati-Uniti, desiderano mantenersi in amichevoli rapporti colla Danimarca; ma afferma che nell'opinione del popolo americano il dritto della Danimarca non è fondato, e che gli Stati-Uniti non si credono obbligati da alcun trattato a starsi soggetti alle pretensioni del gabinetto di Copenaghen. Il gabinetto di Washington non può dunque farsi rappresentare alle conferenze.

Il *Times*, che consacra un articolo a commentare il dispaccio del ministro americano, approva quasi interamente le sue conclusioni ed invita la Danimarca a fondare il suo richiamo meno sul preteso dritto di chiudere o di aprire il passaggio, secondo il suo buon piacere, che sulle spese permanenti cagionate dalla navigazione del Sund. Tutte le nazioni sono interessate alla sicurezza degli stretti, e niuna ricuserà mai di pagare le spese necessarie per mantenere tal sicurezza.

POLONIA. — I giornali tedeschi recano alcuni particolari sull'amnistia stata pubblicata testè a Varsavia. I funzionari implicati in affari politici potranno tornare alle funzioni pubbliche, se la loro condotta è stata irriprovevole per cinque anni, cominciando dal giorno della loro destituzione. Gli ecclesiastici internati in Russia possono ritornare in Polonia. Quanto ai polacchi trasportati in Siberia per cause politiche, alcuni sono autorizzati a tornare e ad altri è abbreviato il tempo della pena.

ORIENTE. — Da Costantinopoli 10 abbiamo un interessante carteggio, dice l'*Oss. Triest.*, nel quale si annunzia, in base a notizie giunte da buona sorgente, che mentre gli alleati prendono in Crimea tutte le disposizioni per istabilire i loro quartieri d'inverno, i Russi invece si apprestano ad operazioni offensive.

Il *J. de Const.* ha notizie dalla Crimea fino al 5, le quali versano principalmente sopra un tremendo uragano che imperversò nell'altipiano del Chersoneso la notte del 1° al 2 e fece soffrire molto alle truppe alleate, massime a quella parte di esse che non aveva ancora terminato le sue abitazioni invernali. La maggior parte delle tende furono lacerate e portate lontano; parecchie cantine poco solide crollarono, e tutte le baracche che non erano piantate abbastanza profondamente nel suolo furono danneggiate notevolmente. Gravi danni ebbe, tra gli altri, l'ospitale del 42° inglese. Ma ad onta della violenza del vento, non accaddo verun naufragio. Le piogge dirottissime che precedettero e accompagnarono l'uragano inondarono le strade, intercettando per qualche momento le comunicazioni. Il cattivo tempo continuava ancora il 5.

I Russi scagliavano bombe e palle a Malakoff, ma senza colpire altro che rovine. Negli ultimi giorni era stata inaugurata sulla ferrovia inglese la prima locomotiva per il servizio della linea. Essa locomotiva (chiamata *Alliance*) procede in modo soddisfacente; inoltre ne sono arrivate a Balaklava altre 6.

Due navi da trasporto inglesi, giunte ad Eupatoria, hanno imbarcato 3000 uomini della divisione egiziana che deve partecipare alla campagna d'Asia. Que' due legni dovevano partire per Trebisonda.

Il *J. de Const.* dà alcune informazioni sulle mosse di Omer pascià. Secondo quel foglio il serdar, dopo aver respinto i Russi al passaggio dell'Enfur (o Ingur) s'inoltrò con tutte le sue truppe, attraversando successivamente parecchi affluenti del Faso, senz'incontrare grave opposizione. Giunte alla riva dello Sciopi, le truppe turche si trovarono dinanzi al villaggio dello stesso nome, fortificato molto dai Russi e contenente molte munizioni e provvigioni. V'erano 8 battaglioni, i quali, attaccati inattesamente dalle truppe turche, resistettero poco e si ritirarono tosto. I Russi non ebbero il tempo di asportare nè di distruggere i loro approvvigionamenti, come sogliono; quindi gli Ottomani vennero in possesso dei magazzini nemici contenenti varii oggetti di valore, fra cui 12,000 pelliccie di montone. Le ultime notizie giunte il 7 da Batum annunziano (secondo il *J. de Const.*) che Omer pascià era colle sue truppe sullo rive del Riom, dirimpetto a Kutais, e che fra breve s'impossesserebbe di quella città, difesa da 8 in 10 mila Russi.

Il governo turco promosse a general maggiore il generale Storcks, comandante le truppe inglesi a Scutari, nel Bosforo e in tutte le sue dipendenze sino a Smirne. — Il primo battaglione della legione anglo tedesca stabilì i suoi accampamenti a Kululea, nel Bosforo.

Nelle faccende interne si ebbe qualche maneggio diplomatico per far rientrare Rescid pascià al potero — ma le pratiche, benchè condotte già molto innanzi, vennero scoperte ed abortirono, sicchè dopo essersene novellato una mezza giornata, oggi non se ne parla più. Tutta l'attenzione del pubblico si è concentrata esclusivamente sull'argomento a cui si riferisce l'interessante documento che, tradotto dall'originale francese, qui appresso vi trascrivo:

« *Deliberazione dei comandanti delle truppe di terra e di mare delle Potenze alleate in Costantinopoli relativamente alle misure da prendersi per l'arresto dei malfattori:*

« Dietro l'invito dei signori ambasciatori d'Inghilterra, di Francia e di Sardegna a Costantinopoli,

APPENDICE

Delle **Strenne** *in generale, e in particolare della* STRENNA DEL FISCHIETTO *e dell'* ALMANACCO NAZIONALE *della Gazzetta del Popolo.*

L'uso delle Strenne passato ab antico da un rito religioso ad una cerimonia sociale divenne ai tempi nostri un nuovo ramo di commercio librario, dell'industria manifatturiera e zuccherina; un nuovo genere di contribuzione indiretta e che colpisce più particolarmente le fortune mediocri, i proprietari e i capi degli opificii a mero, sebbene assai scarso, beneficio dell'artigiano e della povera gente. L'uso di questi tributi è divenuto una di quelle leggi sociali che, senza essere scritte in alcun codice, sono le più rispettate e fedelmente mantenute e praticate.

Gli uomini che vogliono nati solo quest'oggi e per cagione delle nostre neonate libertà, tutti i malanni che ci tormentano al cuore ed alla borsa, vorrebbero pur far credere che anche le Strenne siano un brutto e malvagio trovato della moderna democrazia per espilare quattrini ai ricchi; ma se ascoltiamo gli eruditi che meglio compulsarono gli archivi dell'antichità le Strenne ripetono la loro origine nientemeno che dai rimoti tempi di Romolo e di Tazio che regnarono insieme nella città di Roma. Narrano essi che Tazio avendo in un primo dì dell'anno ricevuto coi buoni augurii alcuni rami di non so qual pianta, tagliati in un bosco sacro a Strenia dea della forza, decretasse che fosse perpetuo l'uso di quella offerta in tutti gli anni avvenire, e che ricevesse essa il nome di Strenna in considerazione di quella dea che poi fu fatta presiedere a quella cerimonia. La derivazione per verità è alquanto attanagliata e poco persuasiva, e sente un cotal poco dell'artificioso ingegno di quella classe di eruditi che saprebbero, come dicevano i nostri trecentisti, trar dal *ma* il *come*; pure in mancanza di meglio accettiamola per buona. Certo è però che i Romani celebravano il giorno delle calende di gennaio, cioè del primo dell'anno come una festa dedicata a Giano il quale era stato fatto bifronte perchè potesse guardare all'anno che se ne andava e contemporaneamente vedere quello che sopravveniva; era una festa poco dissimile dai saturnali e di un carattere tutto religioso come ci riferisce il Festo: *strena vocatur quae datur die religioso omnis boni gratia.* Tutta Roma era in quel giorno in moto; amici, vicini, parenti si indirizzavano a vicenda voti, augurii e regali. E i regali non consistevano più in ramoscelli, ma in fichi secchi, datteri e miele; ciascuno mandava queste dolcezze ai proprii beneamati per attestar loro il desiderio che potessero godere di una dolce e piacevol vita lungamente. I fichi e i datteri erano coperti di foglie d'oro; il che però era un fasto praticato solo da quei poveracci che non potevano avere l'oro che in così sottile stratificazione e peso. I clienti, vale a dire coloro che erano sotto il patrocinio dei grandi, portavano queste Strenne ai loro patrocinatori aggiungendovi qualche moneta d'argento. Contrariamente a quello che oggidì interviene fra noi, allora i ricchi erano i donati ed erano donatori i poveri. In progresso di tempo anche la signoria si mise in sul strenneggiare e con tutto lo sfarzo degno di lei: ma allora ai fichi secchi, ai datteri, al miele si surrogarono le gemme, l'oro, le ricchezze di Tiro ed i tesori delle Indie; e l'opulenza romana prendeva da questo rito sociale l'occasione per sciorinare pompa e sontuosità che noi certamente non arriveremmo mai ad emulare. Sotto Augusto, il popolo, i cavalieri ed i senatori recavansi in gran cerimonia e con ricchi presenti dall'imperatore ad augurargli il buon capo d'anno; e quando l'imperatore era assente le strenne venivano portate in Campidoglio, di dove erano poi tratte per essere vendute, adoperando il danaro nell'acquistare statue di qualche divinità.

Tiberio con un editto proibì le strenne dopo il primo giorno dell'anno perchè il popolo, per lo spazio di otto, dieci giorni continuava a sprecar tempo e danaro in tale cerimonia. Caligola invece dichiarò con altro editto al popolo che avrebbe accettate le strenne in qualunque tempo gli fossero presentate; e Claudio, suo successore, con altro editto vietò che lo si importunasse con siffatte rappresentazioni; Tito andava vanissimo non tanto dei doni quanto del sentirsi felicitare dalla bocca stessa di quei cortigiani che avevano felicitato Nerone. Ma con tutto ciò le strenne furono sempre in uso presso i Romani, e gradite dai grandi e dai piccoli.

Un bel documento storico dei doni e degli augurii al rinnovamento dell'anno in Roma lo abbiamo nella prima elegia del terzo libro di Tibullo composta appunto per una simile occasione. In essa il poeta si allieta dell'avere veduto risplendere quel giorno con cui sino dal tempo degli avi suoi aprivasi pomposamente il nuovo anno; e dopo narrato l'accorrere del popolo affollato, e dei doni preziosi che vedevansi percorrere le vie della città e riempiere le case, egli invoca la Musa perchè gli suggerisca qual dono possa essere meglio accetto alla donna del suo cuore. I nostri eruditi più spigolistri hanno persino scoperte lapidi e monumenti in cui solevasi conservar memoria di queste strenne di buon augurio che si venivano fra cittadini avvicendando, e quel gran barbassoro d'anticaglie curiose che era il Caylus riferisce anche questa singolare di un autofilo romano. — *Annum novum faustum felicem mihi et filio*; dalla quale si ha un do-

i sottoscritti comandanti in questa città delle truppe di terra e di mare delle Potenze alleate si sono riuniti a fine di divisare a' mezzi di trarre il miglior partito possibile delle forze di cui essi dispongono per mettere un termine ai disordini d'ogni natura che qui si commettono. Essi consegnano in questo scritto il risultato delle loro deliberazioni.

« La polizia dei quartieri abitati dai Franchi appartiene legalmente all'autorità ottomana.

« La difficoltà di mantenere l'ordine ha dato cagione allo stabilimento di posti militari composti di soldati delle potenze alleate.

« La loro azione si è ristretta fin qui a far percorrere le strade da loro pattuglie.

« I delitti che da qualche tempo si commettono incessantemente a Pera ed a Galata rendono indispensabile l'adozione di novelle misure.

« Il solo mezzo di mettere un termine a questi disordini si è quello di far cessare l' impunità di cui i malfattori si credono (e sfortunatamente con ragione) sicuri.

« Essi trovano un rifugio nelle taverne ed altri luoghi pubblici abitualmente frequentati da persone sospette, perchè le formalità, alle quali è sottoposta la polizia per penetrarvi, rendono gli arresti oltremodo difficili.

« Allorquando un malfattore è preso e messo a disposizione della cancelleria, il terrore che ispirano i di lui complici chiude la bocca ai testimoni, riesce impossibile stabilire delle prove legali; e così poco dopo il suo arresto, esso torna ad esercitare il brigandaggio con maggior audacia di prima.

« La polizia ottomana, assistita da un costabile o da un gendarme, e viceversa, qualunque polizia delle potenze europee assistita da un cavasso, potranno, senz'aver ricorso anticipatamente alle rispettive cancellerie, visitare ad ogni ora sì di giorno che di notte le taverne ed altri luoghi pubblici frequentati abitualmente da gente sospetta, per farvi delle perquisizioni e degli arresti. La polizia procederà ad una istruzione sommaria, e rimetterà poi nel più breve termine possibile alle rispettive cancellerie gl'individui arrestati insieme coi processi verbali e note necessarie.

« I posti di polizia inglesi, francesi e piemontesi si presteranno reciprocamente assistenza in tutte le circostanze ove sia bisogno; ma la celerità delle operazioni esige che ciascun d'essi possa agire da per se solo coll'assistenza d'un cavasso.

« I militari e i marinai che dessero origine a disordini nella città saranno arrestati e consegnati al più vicino posto di polizia della lor nazione.

« Queste misure condurranno all' arresto d'un gran numero di malfattori, vagabondi ed individui privi di ogni onesto mezzo di sussistenza; ma perchè esse siano efficaci, egli è necessario che le diverse cancellerie usino de' loro poteri per pronunciare la espulsione delle persone indicate come pericolose.

« Le autorità militari e navali, riunite oggi in seduta, non credono doversi separare senza raccomandare che vengano prese delle misure per assicurare la chiusura, a un'ora determinata, delle taverne e degli altri luoghi pubblici generalmente frequentati dai vagabondi e dalle persone *sans aveu*.

Costantinopoli 5 dicembre 1855. Per l'Inghilterra: *generale Storcks e ammiraglio Grey*; per la Francia: *generale Larchey e comandante bar. Darricau*; per la Sardegna: *colonnello Della Chiesa della Torre, e comandante Rey.* »

Dispacci elettrici.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Berlino 21 dicembre.

Il principe di Pless, presidente della camera dei signori, è morto.

Il conte di Munster non ha portato da Pietroborgo nè lettere autografe dello czar nè proposte di niuna specie.

Madrid 21 dicembre.

Domani debbe essere presentata alle Cortes una proporta contenente un biasimo contro il ministero.

La crisi ministeriale continua.

Non è vero che il maresciallo Espartero debba recarsi a Logrono.

Torino, 24 dicembre.

Colonizzazione della Sardegna.

I cereali.

VI.

La superficie della Sardegna è di chilometri quadrati 23,667
Quella delle sue isole 253
Superficie totale 23,920
Essa è adunque di poco inferiore alla Sicilia, ed alle altre isole del regno di Napoli, che sono di chilometri quadrati 26,475; il Belgio ha la superficie di 29,456; i nostri stati di terraferma sono più estesi, giungendo a 51,402. Ma nemmeno la quarta parte della superficie agricola della Sardegna è coltivata, e questa ancora lo è con pessimo sistema. Le terre colte a cereali, e specialmente a frumento, sono per lo più *vidazzoni*: il territorio di un villaggio si divide in due, e più sovente in tre parti; tutti gli anni una o due di queste sono designate al pascolo comune, la rimanente alla coltura; così si può dire, che la terra si semina un'annata, e ne riposa due. *Vidazzoni* si chiamano propriamente i seminati e *pabarili* le terre a riposo. Dove non sono vidazzoni, vi sono *tanche* o chiusi, e questi sono i soli terreni, di cui il proprietario abbia libero godimento; sono però pochi a paragone dei vidazzoni. Le tanche sono chiuse da muri, o da siepi; più frequenti nella parte meridionale dell' isola, vi si tengono mandre, si coltivano la vite, il mandorlo, l'olivo; ma anche quivi la coltura de'cereali è soggetta ai vidazzoni.

Per questo sistema il proprietario, che sopra tre un anno solo gode le terre, non ha interesse di migliorarle nè di piantarvi alberi, che andrebbero guasti: per lo stesso motivo gli affittamenti si fanno ad un anno solo. Non è quindi a maravigliarsi che i progressi agricoli quivi appaiano appena, e che tuttavia si usino stromenti rurali come all'epoca della decadenza dell'agricoltura e della cessata comunicazione per la distruzione delle strade.

Usasi un aratro che non iscava bastevolmente il solco; si aggiogano i buoi in modo che devono trarre colle corna; non usano l' erpice per rompere le zolle; invece del facile tritamento col correggiato e col rubatto, fanno pestare la paglia da cavalli e da buoi; non usano il ventilabro, solo attendendo dal vento la separazione del grano dalla mondiglia; si veggono tuttora carri con ruote massiccie, composte di sode tavole cerchiate di ferro, invece di quelle a raggio; non vi sono case rustiche nel fondo che si deve coltivare, affine di ricettare comodamente la famiglia del coltivatore, i frutti, gli strumenti, gli animali necessari alla coltura; onde ne deriva spreco di tempo e di braccia, e resta inutile l'industria, impossibile la vigilanza; sovente l'agricoltore fa molte miglia dal villaggio al campo, e talvolta li fa a cavallo; vi è mancanza di stalle, e per conseguenza mancanza di concime.

Ma se il grano sovrabbonda tuttochè tre parti dell'isola non sieno coltivate e la quarta malissimo, la sovrabbondanza sarebbe infinitamente maggiore, se migliore e più estesa ne fosse la coltura.

Mimaut, console di Francia, scrivendo nel 1826 la storia della Sardegna, stimava l'esportazione annua di frumento da starelli 700 ad 800 mila (ettolitri 340 a 370 mila). Alberto Lamarmora, che pubblicò la più compiuta descrizione di questa feracissima isola, ci dice che nel decennio dal 1827 al 1836 inclusivamente l'esportazione di frumento fu del valore di lire 32,957,378 51, e l'importazione di L. 667,797 86. La media, dedotta l'importazione, sarebbe per anno di L. 3,228,958, valore di frumento esportato, e supponendo il prezzo di L. 15 l'ettolitro, sarebbe di ettolitri 215,264.

L'esportazione maggiore in questo decennio sarebbe stata nel 1836 per L. 11,297,061 93, e l'esportazione minore sarebbe avvenuta nel 1831 per L. 44,063 38, da cui converrebbe ancora dedurre L. 3,629 95, prezzo di frumento introdotto nella Sardegna.

L'onorevole Lanza calcolò, che l'uscita fosse prima del 1849 dai 250 ai 300,000 ettolitri.

Dalla statistica del movimento commerciale per gli anni 1852 e 1853 scorgiamo, che ne entrarono nel 1852 dall'isola in terraferma ettolitri 407, 726, e nel 1853 ettolitri 263,010, 88.

Ma dal disegno che abbiamo ritratto dell'agricoltura sarda egli è ovvio il conchiudere, che coltivata la Sardegna a dovere l'eccedenza del frumento non dovrebbe essere minore di due milioni di ettolitri, quantità notevolissima, se si paragoni a quella degli altri mercati. Parlando pertanto di una società, che si instituisse per coltivare la Sardegna, vogliamo supporre che essa destini a tale coltura 40,000 ettari, il che non è esagerato; or considerisi che il governo solo è proprietario di oltre a 200,000 ettari, e che la fertilità del terreno non fu mai da nessuno posta in dubbio. A questo proposito, lasciando il giudizio dei Sardi che potrebbe parere parziale, addurremo nuovamente quello dell'inglese Tyndale, che sostiene aversi da uno di semenza in media quattordici starelli di prodotto. Noi però vogliamo supporre che uno ne produca soltanto undici: dato quindi che si seminino 2 ettolitri per ettare, e che il prodotto sia di ettolitri 22 di frumento, rimarrebbero 20 ettolitri per ettare, dedotta la semenza, ed il prodotto totale di 40,000 ettari sarebbe di 800,000 ettolitri, i quali a lire 15 caduno (presentemente in terraferma valgono circa lire 30) varrebbero lire 12,000,000. Dedotta poi la metà per ispese rimarrebbe il profitto netto di sei milioni. Per coltivarli stimiamo, che la spesa delle case rustiche, strade vicinali, e attrezzi ammonti ogni 100 ettari a lire 25,000, ossia 10 milioni per 40,000 ettari; egli ne seguirebbe perciò che questo capitale frutterebbe il 60 per 0[0] all'anno.

Ma ci si farà notare, che è impossibile continuare per molti anni di seguito la stessa coltura. Noi ammettiamo anzi, che giova variarla, perchè ove una fallisca, vi si supplisce coll'altra, che prosperi; se non che molte colture sono atte ai terreni sardi, e non danno minori benefizi; accenneremo fra i cereali il granturco, il quale non è estesamente coltivato, quantunque riesca assai bene nei luoghi umidi, e le viti e gli olivi e il tabacco di cui discorreremo singolarmente. Ouvrard, in una memoria manoscritta rimessa all'antica segreteria di stato per gli affari di Sardegna, enumera una lunghissima serie di prodotti sardi, e dimostra che l'isola è propria sia a quelli dei climi temperati, che a quelli dei climi caldi. Noi non vogliamo escludere niuna ricchezza della Sardegna. Siamo partiti dalla misura di 40,000 ettari, e questa stessa terremo nelle altre coltivazioni, poichè l'emulazione che si desterà fra i Sardi, ed il concorso di altri proprietari e capitalisti estranei alla società, faranno che ben più della detta quantità di terreni verrà coltivata e destinata a ciascuna delle più proficue coltivazioni.

Ci si dirà inoltre che alla costituzione di tale società è necessario un capitale al dispra di 10 milioni. Nè qui pure noi dissentiamo, ma essa destinerà tale somma non solo al frumento ed alle altre colture, ma al commercio ed alla industria, a cui pure volgeremo la nostra attenzione, restringendoci per ora a far menzione dei sugheri, dei legnami da costruzione, delle miniere e del guano.

Ci si dirà ancora che una compagnia non può essa stessa con speranza di riuscita coltivare i beni; ed anche questa è nostra opinione, e ciò reputiamo cagion principale, per cui società meno potenti non riuscirono. Non solo una società che coltivi per conto proprio spende di più che un privato, e non potrà mai essere vigilante a sufficienza, ma non potrebbe nemmeno instituire colonie; giacchè se vuolsi ai coloni prefiggere una mercede, qualunque essa sia, se loro si toglie la spe-

---

cumento incontestabile che la dottrina del proprio maggior e miglior bene non è di moderna invenzione.

L'uso delle strenne che presso i Romani fu, come vedemmo, primamente politico, indi religioso e poscia sociale, è in tutte le sue antiche forme conservato nelle nostre cerimonie del capo d'anno. Cerimonie in chiesa, cerimonie a corte, cerimonie nelle anticamere dei grandi, dei ricchi, dei potenti; cerimonie e tributi fra amici, parenti e particolarmente fra servi e padroni. Le confetture ed ogni più squisita prelibatezza del palato chiuse in eleganti bomboniere, hanno ora preso il posto dei fichi secchi e del miele. Tra noi come in Roma antica è un correre e ricorrere in cocchi e pedoni da uno ad altro amico, o parente, o vicino per contraccambiarsi augurii, sorrisi che bene spesso nè partono dal cuore, nè al cuore arrivano. Come in Roma antica anche fra noi e questi e quelli approfittano del capo d'anno per conquistarsi od una necessaria, od una ambita protezione. Se dall'ambizioso che si prostra ai piedi della grandezza, dall'importuno che pertinace, inflessibile assedia un mecenate, dall'elegante smanziere che spaccia le sue scipitezze alle Nici, alle Aspasie, alle Corinne nostre, discendiamo alle ultime classi della società noi vi troviamo fra esse il primo giorno dell'anno egualmente festeggiato; e le strenne di colui che non guadagna più che il pane necessario a campare la sua famiglia, sono le meglio condite dal tripudio e dal godimento, fornitogli dalla picciola moneta che gli lasciò scorrere fra le mani il padrone che riceveva le sue felicitazioni. Il mercimonio poi degli augurii che si fa in queste occasioni è una delle più singolari scene dell' umana commedia. Il portinaio, il fornaio, il lavandaio, il vinaio, ecc.; quanti insomma ebbero da voi durante l'anno lavoro, favori e guadagno hanno il diritto di vendervi i loro augurii, e guai a voi se vi rifiutate al mercato: tutto al più vi sarà concesso di rifiutare la strenna e pagarne il decuplo del suo valore; ma il tributo che tutti costoro vi vogliono pagare della loro affezione voi dovete, e per segno sensibile e sonante, mostrare di aggradirlo.

Questo bel vezzo che data da sì antichi tempi fu per qualche anno usufruttato anche fra noi dagl'impresarii di libri e giornali; la letteratura e l'arte concorrevano a comporre eleganti volumi, i quali erano una specie di moneta di convenzione, mediante la quale con più o minor lusso ed ambizione, si pagava il tributo delle strenne. Ma questa usanza va sempre più di anno in anno fra' nostri tipografi editori scomparendo a tutto beneficio dell'industria lombarda e forestiera che ci toglie annualmente parecchie migliaia di franchi per le strenne e gli almanacchi che manda in Piemonte. Per quanto consta a noi l' arte tipografica torinese non ha in quest'anno prodotto che la *Strenna del Fischietto* e l'*Almanacco nazionale*. La prima che conta già sei anni di vita è particolarmente, anzi esclusivamente dedicata al riso, alla satira, e se non sempre felicemente ed opportunamente, pure di quando in quando, come in quest'anno, sa mostrarsi persuasa che il riso debbe avere qualche scopo più serio e più fruttuoso del solo far ridere. L'arme del ridicolo che bene spesso è dal *Fischietto* adoperata negli articoli suoi e ancor più nei suoi disegni, con una potenza insuperabile da qualunque talento oratorio potrebbe, a parer nostro, essere nella sua Strenna molto provvidamente apparecchiata, affilata, acuminata contro la formidabile massa dei pregiudizi popolari, i quali formano pur troppo il campo trincerato della reazione. Due mesi di tempo bastano a stampare un volumetto, dieci mesi dovrebbero bastare a meditare, raccogliere, elaborare temi e lavori e disegni che le circostanze dei tempi, gli avvenimenti dell'anno ponno suggerire i più opportuni ed idonei: e intorno a questi adoperare particolarmente quel talento letterario ed artistico di cui sono ricche talvolta le pagine del *Fischietto*. Per tal modo la *Strenna* potrebbe colle sue amenità, co' suoi frizzi, colle sue impertinenze sollevarsi all'importanza dei libri utili. Una sistematica guerra annuale contro gli errori, i pregiudizi popolari e specialmente locali fatta con prose, poesie e disegni ecco secondo noi il campo vero per la *Strenna del Fischietto*; le cose vuote non bastano mai a nulla ancorchè cosparse di qualche sale; far ridere gli uomini serii, far pensare col riso ecco il sommo dell'arte amena.

L'*Almanacco Nazionale* che pur conta già sette anni di vita, è in quest'anno ricco di belle monografie utili, istruttive, amene; peccato che non sempre, non tutte le pagine di questo Almanacco possano essere da un padre di famiglia liberamente abbandonate alla lettura de' suoi figliuoli. Le cancrene su cui tanto questo *Almanacco*, quanto la *Gazzettina* sua madre applica, e riapplica i suoi caustici, certo sono micidialissime al progresso civile, morale e diremo anche religioso del popolo; ma vi hanno piaghe ed operazioni chirurgiche le quali se ponno essere liberamente discorse nei sacrarii dell'arte e della scienza terapeutica, non sempre opportunamente ponno essere prospettate nei libri e nei giornali destinati al popolo, quasi sempre fanciullo in dottrina e nella intelligenza; e nelle mani del quale stanno opportunamente certe pagine di *patologia sociale* come un trattato di ostetricia nelle mani di un fanciullo o di una fanciulla. L'opportunità, diceva Romagnosi, è la suprema legge nella politica; ed anche, diremo noi, il supremo criterio nel somministrare al popolo il prezioso pascolo delle verità. P.

ranza di maggiori guadagni che li compensino dei rischi e dell'abbandono del suolo natio, mai non vi concorreranno numerosi. La società quindi deve partire i beni fra i coloni, e adottare varii sistemi di affittamenti, e di mezzadrie. Ma di ciò più ampiamente altra volta, quando parleremo dell'instituzione delle colonie agrarie.

Ci si obbietterà finalmente, che nel computo degli utili della società abbiamo dimenticato il prezzo d'acquisto dei beni; ma qualunque pur fosse, è evidente che questo capitale avrà il suo interesse nel maggior valore dei beni stessi dopochè la Sardegna sarà coltivata e popolata. Certamente se i beni della Sardegna giungessero al valore di quelli di terraferma i benefizi sarebbero immensi, ma i prodotti della terra non essendo l'unica misura del suo valore, non crediamo cosa prudente fare a questo riguardo alcun computo, sebbene si possa confidare sopra benefizi di assai rilievo.

Del resto il capitale per l'acquisto è piccolo, e se badiamo al prezzo a cui finora il governo vendette i suoi beni in Sardegna, ne argomentiamo che esso farà senza dubbio ogni agevolezza a questa società, e quando anche s'accordasse di cederle gratuitamente 40,000 ettari farebbe ottimo contratto. Non guardando inoltre ai doveri che ha il governo di accrescere la produzione dello stato, alle maggiori imposte che ritrae dalle aumentate produzioni, consideriamolo solo come un privato. Poniamo che un individuo avesse oltre a duecento mila ettari incolti, posti fra altri eziandio incolti; egli non vuole investire alcun capitale per la loro coltivazione, ma quando il volesse, non troverebbe agricoltori sufficienti perchè scarsa la popolazione attorno ai suoi poderi; e quando pure ciò ottenesse con molte spese, lo smercio dei prodotti non gli sarebbe facile per mancanza di commercio e d'industria; poniamo ancora che per gli altri suoi uffizi l'attendere alla coltivazione gli fosse d'impedimento; ora, continuando nell'ipotesi, una società gli propone, e lo assicura, che mediante la cessione gratuita di quaranta mila ettari, egli non solo li coltiverà, ma ivi condurrà popolazione, ivi investirà capitali, farà sorgere il credito, attiverà industrie ed aprirà mercati, farà sorgere nuovi villaggi. Ove si convenisse nell'accordo, il miglior partito sarebbe senza dubbio dal lato dell'antico proprietario piuttosto che del nuovo, perchè questi potrebbe certamente avere benefizi dall'industria e dai capitali propri, ma appena fosse riuscito nell'impresa, il primo proprietario potrebbe senza alcuna spesa e con singolare vantaggio disporre dei 150,000 ettari che gli rimangono. Così è del governo, il quale guadagnerebbe largamente anche regalando la metà de' suoi beni, perchè la coltivazione di questi decuplerebbe il valore di quelli che gli restano.

Riassumendo il nostro ragionamento vedemmo che i mercati più cospicui di frumento offrono le seguenti eccedenze:

Russia	ettolitri	4,500,000
Prussia	»	1,000,000
Egitto	»	1,000,000
Stati Uniti d'America	»	3,500,000
Sicilia, altri stati d'America ed ogni altro in cui talvolta si verificano eccedenze	»	3,000,000
Totale	»	13,000,000

Ma la quantità di cui abbisogna l'Inghilterra, è senza dubbio eguale a questa somma, e di più con essa o sempre o spesso concorrono Turchia, Isole greche, Stati pontificii, Stati sardi, Francia, Belgio, Olanda; e similmente i grani degli Stati Uniti d'America sono in parte venduti alle Antille inglesi, francesi, spagnuole, alle città del Brasile, all'Australia. Quindi viene la conseguenza, che tutti gli stati produttori di grano dovendo fornirne molto maggiore quantità, ne rialzano il prezzo; epperciò nessun tempo più opportuno potrebbe scegliersi per la coltivazione della Sardegna, la quale appena giungerà ad avere una sovrabbondanza oltre ad un milione di ettolitri sarà annoverata fra i principali mercati, i navigli delle nazioni più commercianti vi approderebbero, ed essa, cominciando dall'agricoltura, si avvierebbe in modo ampio e sicuro all'industria ed al commercio.

È falso che sieno stati fucilati quattro soldati della legione anglo-italiana, come era stato annunziato da alcuni giornali.

A proposito di questa legione ci è noto che è già intieramente formato il primo reggimento, e fra breve sarà ordinato definitivamente anche il secondo.

Nostro Carteggio.

Berlino, 20 *dicembre*. — « Il governo prussiano ha fatto arrestare il dottore Edoardo Vehse, autore dell'*Istoria delle corti d'Alemagna dopo la Riforma* (Amborgo, Hoffmann e Comp. 31 volumi 1851-1854). Di questo arresto, che qui mena grande rumore, riservandomi ad informarvi fra breve ampiamente, come pure delle opere pubblicate dall' ex-archivista di Dresda, mi restringo per ora a dirvene in poche parole la cagione. Lo storico delle corti tedesche non usa frasi melate, ma dice franco e schietto ciò che vuol dire. Tutte le corti, non eccettuata quella di Prussia, qual più qual meno, e moltissimo quella d'Austria, dovettero ingollarne di amare; ma le corti di Mecklembourg giudicarono di essere sopra tutte stranamente vituperate, laddove il Vehse afferma senza complimenti, che grandi personaggi trapassati furono brutti del vizio contro natura. Quindi l'arresto dell'autore e il sequestro delle sue carte per iscoprire i nomi di quei mecklemburghesi che avranno comunicato allo scrittore ragguagli e materiali in proposito.

Nella grande quistione del giorno continuano le contraddizioni medesime secondo le notizie che ci arrivano di Parigi o di Vienna o hanno origine o Berlino. Dicesi a Parigi: La pace è fatta perchè gli alleati di dicembre sono d'accordo sulle condizioni e perchè la rottura diplomatica, se non altro, fra l'Austria e la Russia è imminente. Qua i circoli russi e gli stessi officiali superiori più moderati (quale per esempio il generale Wedel) si mostrano per convinti che la Russia non accetterà la neutralizzazione del mar Nero; e il pubblico non crede punto alla pace, ma va ragionando della nuova spedizione che gli Occidentali faranno la prossima primavera nel Baltico.

Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera al ministro di Francia marchese di Moustier, gli ha recato notizia della morte di sua madre. Egli lascia Berlino questa sera. Conseguenza di questo congedo forzato è che Berlino sarà ancora più tranquilla quest' inverno che essa nol sia già d'ordinario, essendo che le feste solite darsi dal ministro di Francia erano quasi le sole che potessero tenere un po' desta la nostra società.

Quanto alla Svezia, cominciasi qui a confessare nel campo russo che essa è finalmente impegnata, perchè è impossibile negare che abbia fatto un passo, e promesso per soprappiù il suo concorso eventuale, se non apertamente, certo negli articoli segreti. Alla loro volta le potenze occidentali le hanno guarentito il suo territorio, e ciò ha pure qualche valore. »

Roma, 18 *dicembre*.—« Ieri mattina a seconda di quanto già vi aveva detto fu tenuto solenne concistoro in Vaticano, e vi fu letta un'allocuzione colla quale si crearono i quattro cardinali che già sapete, cioè l'arcivescovo di Vienna Giuseppe Rauscher, l'arcivescovo di Monaco Carlo Reisach, il vescovo de la Rochelle Clemente Villecourt, ed il reverendo padre Francesco Gaude, dell'Ordine de' Predicatori. In essa allocuzione si rammenta il concordato con l'Austria e se ne trae argomento, per fregiare chi vi cooperò attivamente della porpora cardinalizia, si ricordano i meriti dei due prelati e la dottrina del domenicano per promuoverli alla dignità di cardinali. Il giorno stesso nelle ore pomeridiane i novelli porporati, tranne l'arcivescovo di Vienna assente, si recarono dal Papa per ricevervi la berretta; dimani l'altro poi sarà inviato dal Papa istesso a ciascuno il cappello cardinalizio. Ieri sera i nuovi cardinali ricevettero le visite d' uso del corpo diplomatico e della nobiltà, e all'esterno delle loro dimore erano bande musicali che giusta il consueto rallegravano la moltitudine.

Un pranzo diplomatico ebbe luogo nelle scorse sere presso il conte Esterhazy, ministro d'Austria, offerto dal medesimo agli arciduchi, e questa può dirsi essere stata l' unica festa che abbiano ricevuta durante il loro soggiorno in Roma. Erano al banchetto vari cardinali, fra' quali Antonelli ed Altieri. L'altra sera gli arciduchi sono partiti con tutto il loro seguito.

L'altra notte è avvenuto un fatto singolare nel convento di Santa Maria del Popolo, tenuto dai padri Agostiniani. Il loro refettorio e cucina rimasero compiutamente svaligiati. Tutti i rami, e ve n'erano quanto può averne un principe, furono derubati, insieme a novantasei bellissime posate d' argento. I buoni padri non erano che dodici, per la qual cosa ciascuno poteva cambiare la sua coperta durante il pranzo otto volte. E veramente questa partita non la trascuravano essendo ben noti pei loro magnifici desinari. Si suppone che un tal furto possa essere stato commesso da qualche frate laico, o che almeno qualcuno addetto al convento vi abbia preso parte, altrimenti non era possibile quietamente e tranquillamente trasportare via tanta roba.

Quantunque siamo nell'avvento, e per ciò coi teatri chiusi, non siamo però totalmente privi di divertimenti. Due grandi accademie musicali sono state eseguite nelle sale del palazzo Braschi col biglietto d' ingresso al prezzo di uno scudo, e varie accademie sono state date dal principe Doria ai signori romani e stranieri. Si è aperto pure al pubblico una specie di teatro meccanico, che s' intitola *Théâtre des Pays-Bas*, costrutto di legname sulla piazza di S. Silvestro, nel quale si fanno vedere automi che si muovono sulla corda, vedute di mare placido e tempestoso, effetti ottici, macchine eletriche, ecc. ».

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — S. M., con decreto del 14 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. teologo ed avvocato Giuseppe Secondo Mussi, vicario generale della diocesi d'Asti.

— S. M. ha ricevuto questa mane alle 11, in udienza particolare, il sig. Giuseppe Lannoy, uffiziale della legione d'onore di Francia e cavaliere di più ordini, il quale ha avuto l'onore di presentare alla M. S. le sue credenziali in qualità di ministro residente di S. M. il re dei Belgi presso questa real Corte. (*G. P.*)

— A termini del regio decreto in data 17 ottobre 1854, gli avvocati che intendono percorrere la carriera giudiziaria potranno essere ammessi praticanti negli uffizi degli avvocati de' poveri, senza uopo di ricorrere al ministero, facendo constare ai rispettivi capi d'ufficio di aver compiuto un anno di pratica forense presso un avvocato patrocinante.

— In esecuzione delle deliberazioni prese dal comitato centrale *per un ricordo alle nostre truppe in Crimea*, nelle sedute del 23 novembre scorso e 5 dicembre andante, vennero già pagate al sig. quartiermastro per l'armata lire 10,000 destinate ai sottoufficiali e soldati ritornati e che saranno per ritornare dall' Oriente.

Inoltre si sono spediti i seguenti oggetti ai nostri bravi soldati del corpo di spedizione in Oriente:

1. *Cinquecentomila sigari varinos* di manifattura nazionale accuratamente scelti e riposti in num. 50 casse del peso totale netto di chilogrammi 2500, portanti le iniziali S. V. e la iscrizione sul coperchio *Dono patriottico* 1855.

2. Num. *sei* cassette contenenti in totale chilogrammi 240 *di cioccolato* della fabbrica del signor Giuliani, successore Barrera.

3. *Brente* 204, 40 *litri* di vino *barbera* di Portacomaro d'Asti, e 480 bottiglie di vino *Marsala e Caluso*.

Gli oggetti descritti ai nn. 2 e 3 sono destinati ai nostri ospedali d'Oriente, e così metà a quello di Costantinopoli, e l'altra metà a quello di Balaclava.

I signori fratelli Giuseppe e Luigi Cora graziosamente inviarono al comitato una cassetta contenente 60 bottiglie di liquori della loro fabbrica, fra i quali vi è l'*Elizir* detto la *Tchernaia*, composto espressamente e destinato alla nostra ufficialità del corpo di spedizione suddetto.

4. N. 8187 *camicie di lana* divise in 27 colli. Le rimanenti camicie, cioè 10,000 e più, tutte destinate pei nostri soldati, verranno inviate nei primi giorni del p. v. gennaio.

La maggior parte degli oggetti sopradetti, mercè la gentilezza del ministero della guerra vennero già caricati sul vapore *Prince-Arthur* pronto a salpare, ed il rimanente verrà imbarcato sul regio vapore il *Governolo* il quale non tarderà gran fatto a seguire il primo.

— Il ministro delle finanze, veduta la legge pel 14 giugno 1852, relativa alla costruzione della ferrovia da Torino a Susa ed all'approvazione del relativo capitolato d'appalto;

Veduta la legge del 10 febbraio 1855 colla quale il capitale sociale di detta ferrovia venne portato a L. 6,500,000, rappresentato da 13,000 azioni di L. 500 caduna da emettersi conformemente al prescritto delle leggi suddette;

Veduto il decreto ministeriale del 19 febbraio 1855, che stabilì il riparto al 1 gennaio 1855 del prodotto netto della ferrovia accertato a tutto dicembre 1854;

Considerando che le azioni suddette hanno per ogni semestre due vaglia distinti, uno pel pagamento dell' interesse del 4 1|2 0|0 relativo al semestre stesso, l' altro per il pagamento eventuale del dividendo sul prodotto della strada, accertato il 31 marzo ed il 30 settembre rispettivamente;

Che pel semestre al 1 luglio 1855 vennero soltanto pagati gl'interessi guarentiti del 4 1|2 per cento e che rimane perciò a determinare la quota di riparto sul prodotto della strada, accertato dal 1 gennaio a tutto settembre 1855, cui possano aver diritto i vaglia del semestre al 1 gennaio 1856 indipendentemente dall' interesse;

Dichiara quanto segue:

Art. 1. Dal reddito brutto della ferrovia da Torino a Susa, dal 1 gennaio 1855 a tutto 7.bre successivo, accertatosi in L. 496,982 64.

Deducendosi il 50 0|0 devoluto allo stato per le spese d'esercizio a termini dell' art. 28 del capitolato L. 248,491 32;

Resta il reddito netto di L. 248,491 32.

Cui si aggiunge la somma della quale rimase in credito la società nel riparto del semestre al 1 gennaio 1855 (decreto del ministro di finanza in data del 19 febbraio 1855, inserto nel giornale ufficiale del regno del 21 stesso mese num. 47) L. 1 90;

Totale L. 248,493 24.

Ora lo stato avendo pagato gl' interessi pel semestre al 1 luglio 1855, in ragione del 4 1|2 0|0, guarentito sovra le azioni vigenti a quell'epoca L. 140,433 75;

Ne rimane sul prodotto della strada, accertato a tutto 9.bre la somma di L. 108,059 47.

Alla qual somma aggiungendosi il montare degl'interessi del 4 1|2 0|0 su 12,920 azioni pei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1855 in guarentigia dei quali lo stato ha ili prodotto della strada per detti tre mes L. 72,675;

Rimane a ripartirsi fra le azioni come infra la somma di L. 180,734 47.

12539 Azioni coi vaglia al 1 gennaio 1856 in ragione di L. 14 20 caduna azione, di cui L. 11 25 per interessi guarentiti del 4 1|2 0|0 pel semestre al 1 gennaio 1856, e L. 2 95 per dividendo sul prodotto della strada, accertato a tutto 7.bre 1855: interessi, L. 141,063 75; dividendo, L. 37,115 44; totale L. 178,179 19.

80 Azioni con decorrenza dal 16 settembre 1855 in ragione di L. 6 71 caduna azione, di cui L. 6 56 1|4 per interessi al 1 gennaio 1856 pel pagamento dei quali l'amministrazione del debito pubblico ha spedito il 24 settembre 1855 un mandato di L. 525 e L.0 14 3|4 per partecipazione al dividendo sul prodotto netto della strada a tutto settembre suddetto, per cui l'amministrazione medesima rimetterà un altro mandato di L. 11 80 al portatore di quello suddetto di: interessi, L. 525; dividendo, L. 11 80; totale L. 586 30.

301 Azioni con decorrenza dal 16 settembre 1855 in ragione di L. 6 71 caduna azione, di cui L. 6 56 1|4 per interessi al 1 gennaio 1856 pel pagamento dei quali l'amministrazione del debito pubblico ha spedito il 28 settembre 1855 un mandato di L. 1,975 31 3|4 a L. 00 14 3|4 per partecipazione al dividendo sul prodotto netto della strada a tutto settembre suddetto per cui l' amministrazione medesima rimetterà un altro mandato di L. 44 30 3|4 al portatore di quello suddetto di: interessi, L. 1,975 31 1|4; dividendo, L. 44 30 3|4; totale L. 2,019 62.

Somme generali — 12,920 azioni: interessi L. 143,564 06 1|4; dividendo, L. 37,171 54 3|4; totale L. 180,735 61.

Somma eccedente che verrà abbuonata allo stato nel riparto del semestre successivo L. 1 14.

Art. 2. Sarà provveduto al pagamento degli interessi e del dividendo di cui nel precedente articolo conformemente alle norme segnate nel decreto reale del 19 dicembre 1852.

Borsa di Parigi del 24 dicembre.

	In contanti		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	» »	64 75	64 40
» » 4 1|2 p.0|0	91 50	» »	» »
F. Piem. 1849.5 p.0|0	87 »	» »	» »
Id. Roth.1853.3 p.0|0	53 »	» »	» »
Consolidati inglesi	» »	88 7|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

Avviso ai Genitori e Precettori:

REGALO ISTRUTTIVO

pel Capo d'anno

OSSIA

PICCOLA GEOGRAFIA ILLUSTRATA

PEI FANCIULLI

per servire d'introduzione a questo studio, contenente 9 carte accuratamente incise e colorite, un breve sunto di Geografia, seguito da una svariata serie di esercizi geografici.

del Prof. **F. Colombetti**

Prezzo del volume con elegante legatura L. 2.

Dello stesso Autore:

NUOVO ATLANTE TASCABILE

DI

GEOGRAFIA

contenente 16 carte accuratamente incise e colorite con elegante legatura. — *Prezzo L.* 3.

Corso secondario di Calligrafia.

Serie compiuta di Esemplari

DI

CALLIGRAFIA COMMERCIALE

pei Corsi Tecnici e per le Scuole d'Adulti.

Prezzo Cent. **60** per Fascicolo.

NUOVO SISTEMA AUTODIDATTICO

DI QUADERNI AUTOGRAFI

per **imparare da sè** *la bella scrittura* **corsiva, tonda e gotica**

Prezzo di ciascun quaderno cent. 40.

Prezzo dell'intiero corso con quaderni, modelli, precetti. ecc. rinchiuso in apposita cartella L. 5.

Queste operette sono vendibili dall'Autore stesso (via S. Teresa, N. 16) e dai principali librai di Torino.

MODES ET NOUVEAUTÉS

DE PARIS

Rue de la Madone des Anges, 15 Turin.

Choix de **Chapeaux** de Dames des plus nouveaux modèles de Paris, **Mantelets**, **Lingeries**, **Rubans**, **Fleurs**, etc. etc.

Confection de Robes et Mantelets, en **48** *heures* sans qu'il soit besoin de les essayer.

PRIX FIXE.

Si è pubblicato il

REGNICOLO

DEGLI STATI SARDI

ALMANACCO POPOLARE

politico, amministrativo, statistico, commerciale

***Anno II* -- 1856**

contenente le notizie principali del **Calendario Generale** *e del* **Palmaverde**, *ed accresciuto nella nominazione del personale amministrativo, ed arricchito di varie altre utili nozioni.*

Un elegante volume in 16° al prezzo di cent. **60**

Si vende in Torino alla Libreria Vedova REVIGLIO e Figli, e nelle Provincie dai principali L brai.

Nell'unico laboratorio di Pittura e Doratura sopra la porcellana, premiato all'Espozione di Genova, di

J. VARIGLIA E COMP.

via Porta Nuova, N 11 trovansi

Servizi da tavola Porcellana bianca di Francia

per N. 6 persone, N. 45 pezzi L. 63

Id. 12 persone » 87 pezzi » 140

Per N. 6 persone con bordure bleu e verde, di num. 45 pezzi » 80

Per num. 12 persone N. 87 pezzi » 184

Cristalli di Francia, Boemia e Bruxelles.

Maioliche inglesi d'ogni colore e disegno, Pendule Broussez.

Seul Dépôt en Piemont

chez M. F. GIRIBON

COMMISSIONNAIRE

rue de l'Archevêché, n. 9, Turin.

PLUS DE TUYAUX DE FUMÉE

Calorifère fumivore-portatif

sans tuyau

fonctionnant 12 heures sans avoir besoin d'être rechargé. — *Brevet d'invention de 15 ans.*

Prix du n° 1 fr. 80 | Prix du n° 3 fr. 150

» » 2 » 100 | » » 4 » 190

NB. On peut les placer sur des parquets ou tapis sans crainte de les déprécier.

Ils se recomandent aussi pour l'économie, car ils ne consomment qu'*un gramme de combustible* par chacun mètre cube d'air.

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA.

CODICE DELL'UFFIZIALE

DELL'ESERCITO PIEMONTESE

OSSIA

Raccolta delle principali leggi, e de' decreti organici militari sanciti dopo la promulgazione dello Statuto e di altre vigenti anteriori legislative disposizioni.

Pubblicato per cura del Deputato Generale QUAGLIA.

Un volume in-18° di pagine 488 — Prezzo 3 50.

In questo libro di formato tascabile, e di nitidi caratteri si offre ai militari ed impiegati di ogni arma e grado il testo delle leggi, o de' decreti che stabilirono l'attuale ordinamento di tutti i Corpi di truppa di terra o di mare, di quelli amministrativi e sanitarii, colle paghe o stipendi loro assegnati; quello dello Statuto politico, delle leggi sulla leva, sullo stato degli uffiziali, sulle licenze, sull'avanzamento (col regolamento relativo), sulle pensioni di ritiro ecc. ecc., estratto delle regole di dritto civile eccezionale per i militari, de' loro rapporti colla Guardia nazionale ecc., pubblicati sino a tutto il mese scorso di novembre ed aventi un carattere permanente. Il medesimo rappresenta così, nelle originali espressioni, l'attuale legislazione militare del nostro paese.

Abbonamento pel 1856.

IL DIRITTO

Giornale Politico Quotidiano

Anno III

Prezzi d'Abbonamento

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	Anno L. 30	Semestre L. 16	Trimestre L. 8 50
Provincie . . .	— » 34	— » 18	— » 10 »

Le associazioni si ricevono in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N. 8.

*Presso l'*UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE, — *Torino:*

DIZIONARIO GENERALE

GEOGRAFICO-STATISTICO

DEGLI STATI SARDI

desunto dalle più accreditate Opere Geografiche, dalle recenti Statistiche officiali, e da Documenti inediti, compilato sopra un piano affatto nuovo, per cura di

GUGLIELMO STEFANI.

Un bel volume di 1400 pagine, opera utilissima ai Fabbricanti, a tutti gli Uffici postali, agli Spedizionieri, e a tutto il Commercio in generale. — *Prezzo L.* **10.**

GAZZETTA MEDICA ITALIANA

DEGLI STATI SARDI

ANNO VII.

Foglio ebdomadario compilato da distinti Medici.

Prezzo annuo L. **10**.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N. 8.

SIROP D'ERGOTINE de BONJEAN

contre les hémorrhagies en général.

Découverte honorée de distinction par les Etats Sardes, la France, la Svéde, le Brésil, l'Angleterre et la Russie.

Le **Sirop d'Ergotine** est employé avec succès par les médecins les plus distingués dans les affections suivantes: *hémorrhagies utérines, crachement et vomissement de sang, pissement de sang, dyssenterie, flueurs blanches, pertes séminales, incontinence d'urine, scorbut, palpitations de coeur, offection de matrice, toux sèches, irritations et affections de poitrine, etc.*

Ce sirop arrête les pertes qui succèdent parfois à l'accouchement, et il régularise le flux mensuel qui se prolonge souvent outre mesure chez quelques femmes; il est aussi un moyen puissant pour arrêter la marche de la phtysie pulmonaire, surtout quand elle est due à un crachement de sang.

L'**Ergotine pure** appliquée à l'extérieur arrête le sang des blessures, et facilite la cicatrisation des plaies.

Les gouvernements alliés en ont ordonné l'emploi dans les hôpitaux de campagne en Crimée.

Se trouve chez les principaux pharmaciens des États et de l'Etranger. Pour le Piémont: à *Turin*, Bonzani, Cerruti; *Aoste*, Gallesio frères; *Gênes*, Bruzza; *Voghère*, Ferrari; *Alagna*, Pallanza; *Cagliari*, Eohisio; *Nice*, Paulian, Verani et Dalmas; *Zinasco Nuovo*, Ferri Carlo.

PRIX		
	du Flacon de SIROP D'ERGOTINE	5 fr.
	du demi Flacon — —	3 —
	du Flacon d'ERGOTINE PURE	7 —
	du demi Flacon — —	4 —

Une instruction pour la manière de s'en servir accompagne chaque Flacon.

On trouve chez les mêmes pharmaciens l'**Elixir de Santé** du même chimiste, destiné à remplacer l'*Elixir de la grande Chartreuse* qui est beaucoup trop cher pour les classes peu aissée.

SIROPPO DI MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vencere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il *Siroppo di Mele-Apiole*; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere e liquorista, rimpetto a S. Tommaso.*

J. FRIES

OTTICO DI MORAVIA

Torino, sotto li portici della Fiera, -- Genova, strada Carlo Felice.

Si è pubblicata la

STRENNA DEL FISCHIETTO

PEL **1856**

Prezzo L. **2**: *legata alla Bodoniana L.* **2 50.**

A Torino si vende all'uffizio del Giornale e presso i principali Librai. In provincia chi ne farà ricerca con vaglia postale equivalente al prezzo riceverà il volume franco di spesa.

ESPERO

CORRIERE DELLA SERA.

Anno IV.

Giornale di gran formato a **5** centesimi.

Col principio dell'anno l'ESPERO diverrà giornale di *grande formato* al pari degli altri giornali di Torino, *senza aumento* sensibile di *prezzo* pegli associati della capitale e delle provincie.

Il pubblico favore, che ci pose in grado l'anno passato di allargare le nostre colonne, che ci permette di fare in quest'anno *quanto non fu mai fatto da alcun editore o tipografo*, ci affida che avremo agio a procacciare nuovi miglioramenti per l'anno venturo.

Prezzo d'associazione.

In Torino, un mese	L. 1 25
— a domicilio	» 1 50
In Provincia, un mese	» 1 6[illegible]
— un trimestre . . .	» 4 5[illegible]
— un anno	» 18 00

RIVISTA ENCICLOPEDICA

ITALIANA

Anno Secondo

Questo giornale, diretto da **G. La Farina**, e redatto da' signori Amari, Montanelli, Cappellina, Correnti, Ferrara, Marmocchi, Thouar, Vannucci, Mezzacapo, Sella, ecc., nel nuovo anno si occuperà a preferenza di scienze applicate, industrie, commercio, agricoltura e di ogni altra disciplina di pratica utilità, senza per questo tralasciare le scienze morali e politiche. Un fascicolo il mese in 8° di pag. 160. Un anno: per Torino (*franco a domicilio*) **24** L.; per le Provincie (*franco a destinazione*) L. **26**: sei mesi, per Torino, L. **13**; per le Provincie L. **14**.

La **Rivista Enciclopedica** avrà un Bollettino di annunzi librarii, industriali, commerciali e marittimi. L'associato ha diritto all'inserzione *gratuita* dei suoi annunzii fino alla concorrenza del prezzo di associazione, computandosi a cent. 25 la linea o spazio di linea.

Ufficio della **Rivista Enciclopedica**, via S. Lazzaro, 2 *bis*, piano terreno, Torino.

L'OPINIONE

Anno IX.

Associazione per l'Anno 1856.

Il giornale continua ad essere pubblicato nell'anno 1856 tutti i giorni in foglio intero, comprese le domeniche, e nello stesso formato. Ma nell'intento di giovare alla pubblicità agevolando la diffusione del medesimo, il prezzo d'associazione è stato ridotto come segue:

	Anno	*Semestre*	*Trimestr*
Torino .	L. 12	L. 7	L. 4
Provincia.	» 20	» 11	» 6
Svizzera .	» 32	» 17	» 9
Francia .	» 36	» 19	» 10
Altri Stati .	» 48	» 25	» 13

Pei militari del Corpo di spedizione in Oriente il prezzo d'associazione è di L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione, ossiano L. 12 d'abbuonamento al giornale e L. 36 di diritto postale.

L'AMICO DISCRETO

Cause segrete dei mali dovuti a se stesso. Opera pratica sul rifinimento delle forze fisiche e morali, seguita di osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 180 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 10 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo o secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente quanto fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9, *Torino*, al prezzo di L. 2. — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolore di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado a d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche.—Prezzo L. 15 50 la bocc., o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Essenza estersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue.—Prezzo L. 15 50 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 50 — 5 75 — 14.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista Bonzani, *via Doragrossa, N.* 19, *Torino.*

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp

ANNO PRIMO — Venerdì 28 Dicembre 1855. — NUMERO 305

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio dello LL. MM. *Per le Inserzioni dirigersi all'Ufficio Gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

IL

PIEMONTE

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

Anno II.

Direttore politico

LUIGI CARLO FARINI

Deputato al Parlamento

Condizioni d'Associazione

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
In Torino	L. 30 —	16 —	8 50	3 —
In Provincia	» 34 —	18 —	9 50	3 50
Austria, Svizzera e Toscana	» 48 50	25 25	14 10	
Francia	» 52 —	27 —	16 —	
Spagna e Belgio	» 67 —	35 50	18 50	

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e Rettori dei Collegi in generale, tutti i Capi d' Istituti d'Educazione e d'Istruzione; ed in particolare i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti avranno il Giornale in Torino a L. annue **25**; in Provincia a L. **28**.

Gli Associati al nostro Giornale, aggiungendo L. **10** annue al prezzo di Associazione, avranno regolarmente lo stesso *Rendiconto stenografico della Camera dei Deputati*, che la *Gazzetta Piemontese* dà ai suoi Abbonati.

Gli Abbonati di Torino potranno avere il Giornale a domicilio per tempo mediante la spesa di centesimi 50 al mese.

Per gli Abbonamenti dirigersi alla Direzione del Giornale il PIEMONTE in via dell'Arcivescovado, N. 6, accanto alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai della Capitale e delle Provincie.

Col primo giorno dell'anno gli Annunzi e le Inserzioni a pagamento si ricevono all'Ufficio del Giornale. — La tassa per gli annunzi è stabilita a 20 centesimi per linea.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

FRANCIA. — Per decreto imperiale del 24 dicembre il signor Troplong è stato nominato presidente del senato per l'anno 1856.

Sono stati nominati a vice-presidenti del senato i signori Mesnard, Drouyn de Lhuys, il maresciallo Baraguey-d'Hilliers, il generale conte Regnaud de Saint-Jean-d'Angély.

Con decreto della medesima data sono stati nominati per l'anno 1856 i deputati Schneider e Reveil, vice-presidenti del Corpo legislativo; il generale Vast-Vimeux e il signor Hébert, deputati, questori del Corpo legislativo.

È noto che per un recente decreto il conte di Morny era già stato nominato presidente del Corpo legislativo per la sessione che sta per aprirsi.

AUSTRIA. — Ecco, dice il *Corr. Ital.* del 25 dicembre, quanto veniamo a rilevare, da fonte diplomatica, intorno agli esperimenti pacifici fatti in questi ultimi tempi:

Le proposizioni di cui tennero tanto e sì diversamente parola i giornali d'Inghilterra e di Francia si riducono ad una sola fondamentale: *la neutralizzazione del mar Nero e di quello d'Azow*. Il gabinetto di San Pietroburgo diede già un anno fa a comprendere ch'egli sarebbe disposto a riprendere le negoziazioni su questa base. Aperte le conferenze, si passerebbe ad intendersi sui mezzi della neutralizzazione e su degli altri punti, e principalmente sulla libertà del commercio e della navigazione sul Danubio. Non fu dunque spedito per l'accettazione, come abbiam già detto molto tempo fa, un ultimatum a San Pietroborgo, ma bensì una proposizione per essere discussa. Il miglior accordo regna in questa circostanza fra i segnatari del trattato 2 dicembre e tale armonia non verrebbe resa che più intima da un rifiuto da parte della Russia. In quanto alla cooperazione attiva dell'Austria, questa in niun caso seguirebbe prima di avere esperimentato una dimostrazione diplomatica.

RUSSIA. — Scrivono da Odessa 18 dicembre al *Corr. Ital.*: « Si scrive da Petrozavodsk (governamento d'Olocetsk) che si ha inaugurato il grande e magnifico edificio che contiene la fonderia di cannoni, le macchine a vapore e tutto il necessario materiale ad uso dei pezzi d'artiglieria. L'esperimento fattone di recente riuscì e provò l'ottimo lavoro delle macchine confezionate a Pietroburgo, nonchè di quelle fatte venire da Manchester. Le vaste foreste del governamento di Olocetsk, sopratutto nella parte nord-ovest, furono esplorate nella scorsa estate da ingegneri del corpo delle miniere che ebbero la fortuna di scoprirvi miniere di ferro di inesauribile ricchezza. Senza parlare dell'importanza di tale scoperta per lo stato, essa sarà per questa provincia una nuova fonte di prosperità, giacchè in queste latitudini boreali, un tal ramo d'industria deve occupare uno dei primi posti. In ciò ravvisiamo un altro risultato della guerra attuale, che sviluppa le forze della Russia e il genio industriale della nazione obbligandola a cercare sul suo proprio suolo ciò che altre volte ritirava dall'estero ».

MONTENEGRO. — Al 10 dicembre si recarono 500 montenegrini armati nel territorio di Sozina, onde dividere fra loro quei terreni che comprendono circa 150 iugeri. Il territorio di Sozina è situato sul confine dell'Austria, della Turchia e del Montenegro. Mancando sui confini esatte marcazioni, non si sa invero a chi quel territorio appartenga; certo è però che da tempi immemorabili lo possedevano i sudditi ottomani di Spic ed Antivari. È bensì vero che dieci anni fa i Montenegrini sturbarono quel possesso col diritto del più forte, che furono spesso causa che quei terreni rimanessero incolti, che non di rado s'impossessarono di singole parti e le coltivarono, però mai senza tinger di sangue quella terra, essendochè gli abitanti di Spic la difendevano, cedendo sempre alla preponderanza dei Montenegrini. Questa nuova usurpazione armata è quindi un atto arbitrario le cui conseguenze non si lasciano prevedere. Quest'atto è tanto più deplorabile, in quanto ha per iscopo di rendere partecipi di quella preda tutti gli abitanti montenegrini del villaggio detto Gluindo, mentre finora la tenevano in possesso le sole famiglie Vuksanovich, che tentarono di conservarsela col proprio sangue. Questo atto può far nascere naturalmente risse e discordie fra gli stessi Montenegrini.

Dicesi che il pascià di Scutari sia intenzionato di opporsi a quest'atto arbitrario con tutti i mezzi che stanno a sua disposizione; per cui si teme un serio conflitto.

Il principe Danilo ha proibito l'esportazione del vino.

TURCHIA. — Costantinopoli, 10 *dicembre*. — La legge sopra l'espropriazione obbligatoria degli stabili per il bene pubblico venne rimessa in campo da alcuni giorni; essa fu modificata alquanto, ma il suo vero senso esiste sempre. Il consiglio del Tanzimat sta elaborando ora altre leggi che seguono a questa, e debbono far parte di essa. Si assicura che la loro promulgazione avrà luogo in breve, subito dopo che saranno sancite dal sultano col suo Iradè. (*Oss. Triest.*)

AMERICA. — L'*Atlantic*, pacchetto postale degli Stati Uniti, è arrivato a Liverpool, portando le corrispondenze ordinarie di New-York sino alla data del 12 corrente.

Il messaggio annuale del presidente della Confederazione, che speravasi di avere con questo arrivo, non è ancora conosciuto. La cagione di tal ritardo è la grande difficoltà in cui trovasi la camera dei rappresentanti a comporre il suo ufficio presidenziale. Dopo 45 prove di scrutinio la camera non aveva ancora un presidente; all'ultima prova il candidato dei Know-nothings ottenne 106 voti, ma perchè l'operazione sia valida ce ne vogliono 112.

Le corrispondenze di Washington portano come cosa certa che quel governo ha ricevuto dal signor Buchanan, ministro degli Stati Uniti a Londra, un dispaccio col quale questo diplomatico annunzia che il governo inglese ricusa in termini cortesi ma positivi, di dare niuna delle spiegazioni che furono chieste dagli Stati Uniti sui fatti di violazione della neutralità americana imputati agli agenti inglesi.

Le notizie commerciali di New-York annunziano un difetto grandissimo di numerario sulla piazza, e non trovarsene che difficilmente dal 10 al 12 0/0 d'interesse sopra i migliori valori. Il prezzo del cotone fermo, e quello delle farine in ribasso.

Dispacci elettrici.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Marsiglia 25 dicembre.

Costantinopoli 13. Arif pascià è stato nominato muscir; Halim pascià ha ricevuto ordine di partire per Erzerum.

Le notizie della Crimea ricevute a Costantinopoli erano del 9. I mercatanti sospetti cacciati da Balaclava si erano rifugiati a Kamiesch. Il tempo

APPENDICE

La *Mirra* d'Alfieri
rappresentata al Teatro Carignano

V'ha una genia d'uomini che dati alle lettere, non per impulso di quelle generose facoltà alle quali Iddio commise lo scettro delle menti e de'cuori, ma per ismania di fama, di onori, o di lucri, credono, o fingono, di dominare, da una specie di Olimpo in cui si son trincerati, i sottoposti campi dell'umano pensiero; e atteggiandosi a Giovi tonanti, si sbracciano a fulminare gli scrittori, siano pur grandissimi, che non hanno avuto la profetica intuizione de' loro gusti e delle loro mal digeste aspirazioni. Da lunghi anni, un'orda di codesti prestigiatori del mondo letterario, meditando non sappiam quali tragedie, ha negato ogni gloria all'Italia pel teatro tragico che possiede. *Duce*, *signore* e *maestro* fu da essa acclamato quel dottissimo Augusto G. Schlegel, che dopo il laborioso parto drammatico del suo *Jon*, stimò più comodo accamparsi nelle nuvole d'un misticismo tutto tedesco per giudicare dall' alto inesorabilmente i vivi ed i morti. Or vedi differenza fra la critica de' professori, e la critica de'creatori! Mentre Schlegel scomunicava Vittorio Alfieri come un *pesante imitatore*, Cesarotti, Parini, Gioia, Foscolo, Byron, lo additavano al mondo come uno de'più originali e vasti genii nati a rinnovare un' arte tutta intera; e quel Vincenzo Monti, che aveva concepito la temeraria lusinga di lasciarsi indietro il gran Tragico, finì con esortare la gioventù italiana alla venerazione religiosa di quel sommo, e con chiamarlo *ingegno supremo che bastava per sè solo a dar nome al suo secolo, e a crear la gloria d'una nazione*. E il tempo, questo giudice de'giudici, qual decisione ha egli dato? È corso più che mezzo secolo dacchè riposano in Santa Croce le ossa di Vittorio Alfieri, e le sue tragedie, benchè fossero scesi nell'aringo tragico i più splendidi ingegni d'Italia, e Foscolo, e Monti, e Manzoni, e Niccolini, e Pellico, pure non sono emulate ancora; rimangono, come ben dice l'Ugoni, *scoglio nudo maestoso inaccessibile*. Ancora l'ispirazione de'nostri artisti non raggiunge più ardua meta delle creazioni alfieriane; i pubblici di tutta Italia non si accendono mai quanto in esse di quella fiamma per la quale l'arte si pone innanzi alle più care esultanze della vita. Nè solo in Italia, ma sino in quella Francia a cui si mostrò tanto avverso l'Astigiano, fu la sua *Mirra* feconda di tali commozioni, che per essa vennero da quel pubblico violate le leggi antecedenti del contegno teatrale, la *Mirra* fu la più riprodotta, la più festeggiata di quante produzioni drammatiche abbia l'Italia presentato alla Francia; e in quello stesso *Teatro Italiano*, dove attori inglesi non riuscivano ad infiammare il pubblico co' capolavori di Shakespeare, Adelaide Ristori nella *Mirra* era per un'ebbrezza d'inaudito entusiasmo acclamata *regina*. Non intendiamo noi da questo fatto ricavar la dimostrazione della primazia del nostro tragico su'tragici stranieri (che non è qui luogo a cotal disamina), ma intendiamo soltanto chiarire col fatto che il signor Schlegel, e la turba che gli fe' codazzo in Francia, e — vitupero d'Italia — nella stessa Italia, non furono profeti avventurosi. Nè tali esser potevano, perocchè, mentre si facean banditori a' poeti drammatici dell'*obbligo d' identificarsi cogli uomini di tutti i popoli e di tutti i tempi*, essi la scena letteraria guardavano da itterici, cioè attraverso un colore che non sorgeva dalla natura delle cose, nè dal vero, ma era negli occhi loro. Alfieri non fu *romantico*, nel senso in cui le scimie dello Schlegel trascinavano questa parola. Alfieri non si ribellò a'precetti di Aristotile e di Flacco; Alfieri non accomuna sulla scena il coronato o l'accattone, l'eroe e il buffone, Satana e le Parche, Mercurio e l'Arcangelo Michele: Alfieri non fa sorgere una nuova storia ed una nuova geografia dalle sue dita, non trasfonde le sue idee filosofiche ne'beccamorti, lascia stare dove sono i diavoli, le streghe, e le anime dannate, non accorda alle ombre l'ospitalità del palco scenico, *non crea degli uomini qual nuovo Prometeo*, *non popola l'aria di genii e di amabili silfi, non assale il cielo e non minaccia di svellere il mondo*, come il *Titano* idolatrato dal critico tedesco; dunque Alfieri non ebbe genio! Come se Iddio avesse mandato sulla terra la ragione ed il genio per accapigliarsi, e vivere l'uno a spese e a scorno dell'altra! Come se il medio evo fosse stato l'età dell'oro dell' umanità, e gli scrittori del secolo decim'ottavo avessero dovuto riaprirne le porte, e trarsi sull' orme di quel gigante inglese che chiuse quell'epoca appunto perchè tutte le virtù, e tutte le sconcezze e i delirii, ne trasportò sulla scena.

Ma lasciamo con le loro inani astrattezze quei turgidi ingegni, che non sanno ammirare senz'essere idolatri, nè censurare senz' essere idrofobi. Seria quistione ed utile può, e dee, secondo noi, agitarsi in Italia sul concetto filosofico della letteratura dell'ottocento e sulla dottrina innovatrice che l'ha seguito, non mai sulla facoltà inventiva, sulla potenza poetica de'luminari di quel secolo. A che d'altronde il discutere? L'Italia lasciò sbizzarrire con le *lettere virgiliane* quegli evirati verseggiatori che sognavano di sbalzar di seggio il gran Padre delle lettere nostre, e rizzò altari a quel divino. Così anch'oggi la gioventù italiana, senza invidiare le esercitazioni metafisiche de' critici nebulosi, lascia che i romantici della tempra del signor Schlegel banchettino su'sepolcri dei così detti classici, e corre al teatro a sublimare l'imaginazione ed il cuore nel bello sempre nuovo del *Saul* e dell'*Oreste*, dell'*Antigone* e del *Filippo*, dell' *Ottavia* e de' *Bruti*, della *Virginia* e della *Mirra*. Miracolo d' ingegno è veramente questa Mirra! Ottener l' interesse degli spettatori per tal soggetto che ha fondamento sur una miserabile larva della favola pagana, sulla vendetta d' una Dea rosa d'invidia per la bellezza d'una rivale terrena, tener vivo ben cinque atti quell' interesse per un personaggio che non dee palesare l'animo suo, per una passione esecranda che non può aver adito sulla scena se non a condizione di percorrerla ravvolta in denso velo, doveva parere proponimento insano più che audace. Ma che mai non è dato al genio di osare? Quasi non bastasse tanta difficoltà, volle Alfieri accrescersela col rinunziare, non che ad ogni estraneo elemento, od accessorio, ma ad ogni contrasto di caratteri. Sdegnando il gran tragico in tal soggetto ogni soccorso di chiaroscuro, non volle, nel cerchio della famiglia ove la tragedia si aggira, che i suoi cinque personaggi soltanto, e tutti virtuosi, tutti spiranti tenerissimo affetto, tutti congiunti in una sola

era orrido nell' Eusino e nel Mediterraneo. Dodici navi commerciali di varie nazioni avevano fatto naufragio nelle bocche del Sulina. La guarnigione di Kutais aveva sgombrato la cittadella ed erasi ritirata a Gori, situata all' ingrosso delle strette della Georgia.

Madrid, 24 dicembre.

Tre persone appartenenti al partito moderato hanno ricevuto ordine di lasciare Madrid.

A Manresa furono fucilati tre capi carlisti.

Oggi è incominciata alle cortes la discussione sopra la domanda di autorizzazione fatta dal governo per continuare a riscuotere le contribuzioni nel 1856.

Torino, 27 *dicembre*.

GLI ADIMPRIVI IN SARDEGNA.

In molte contrade dell' isola di Sardegna, le popolazioni hanno diritti o consuetudine antichissima *d' uso e di pascolo* nei terreni del demanio; diritti e costumanze che sono conosciute sotto il nome di *adimprivi*. Non abbiamo mestieri di spendere molte parole per mettere negli animi la persuasione, che sarebbe opera inconsulta il divisare colonie agricole, dove prima di ogni altra cosa non fossero pienamente separate le proprietà, ed abolite le consuetudini, di cui favelliamo. E per fermo egli è a tutti manifesto, come nessuno vorrebbe porre capitali e fatica nel dissodare e coltivare terreni, sinchè si contende sulla proprietà di quelli, e fino a che non sieno sicuri i frutti che danno o possono dare.

È adunque necessaria cosa che lo stato anzi tutto dia assetto con savie leggi e provvisioni a questa materia, avendo riguardo non tanto al sommo suo diritto, quanto alla equità ed alla buona soddisfazione delle popolazioni. Vastissime sono le proprietà dello stato, ma esse hanno poco o nissun valore, nè mai l'avranno maggiore sinchè l'usufrutto sia conteso. Quindi è che lo stato e nell'interesse proprio e nell'intendimento di rendere possibili le colonie agricole e gl'incrementi della produzione nell'isola, deve essere piuttosto largo e generoso che avaro e stretto verso i comuni che hanno o credono avere diritto d'uso e di pascolo sui terreni che si vorrebbero porre a coltura.

Nessuna colonia potrebbe fondarsi con sicurezza, nè potrebbe prosperare, se le popolazioni, a ragione od a torto, la stimassero usurpatrice del bene proprio, e nessuna compagnia vorrebbe andare incontro ai rischi della popolare scontentezza. Le imprese di siffatta natura non solo ricercano copia di capitali, pertinace fatica e diligentissima industria, ma hanno bisogno del concorso di tutte le volontà al conseguimento del divisato fine. Male si incomincerebbe colle liti, colle diffidenze, e coi tumulti l'impresa delle colonie agricole in Sardegna. Vuolsi adunque provvedere, che i popoli sardi facciano alla compagnia ed ai coloni le liete e benevole accoglienze che si debbono a chi intraprende un' opera benefica al comune, e non il mal viso che suole farsi agli usurpatori.

SENATO DEL REGNO.

Vari progetti di legge furono presentati nella tornata d'oggi dal ministero. Il guardasigilli presentò il progetto relativo alla nomina degli uscieri, già vinto nella camera elettiva, e chiese che venisse discusso con urgenza. Il ministro della guerra propose altresì tre progetti di legge, il codice penale militare già dato alle stampe, un progetto relativo alle promozioni nel corpo di cavalleria ed uno in deroga agli attuali regolamenti marittimi. Si nominò la commissione che deve recarsi a complire S. M. nel primo dì dell'anno e sortirono i nomi dei signori Mameli, de Sonnaz, Demargherita, Franzini, Deferrari, Marioni e Persoglio.

Sospesa quindi la tornata, i senatori si ritirarono negli uffizi per esaminare il progetto di legge sugli uscieri, e nominarono a relatore il sig. Demargherita. Apertasi incontanente la discussione, se ne vinse senza variazione l'articolo unico e nello scrutinio segreto il complesso con 54 suffragi contro 1.

FERROVIA DI PINEROLO.

Una rispettabile persona ci ha fatte alcune amichevoli avvertenze sopra la *Cronaca della Borsa* stampata nel nostro supplemento N. 302, in cui accadde parlare della ferrovia di Pinerolo: Stampiamo qui sotto le note che ci ha trasmesse, perchè è debito di imparzialità ed è nostro costume il far posto nel giornale a tutte le urbane avvertenze e le rettificazioni che stimano dover fare le persone o le compagnie, di cui favelliamo. E cogliamo questa occasione per dichiarare, che ogni qualvolta ci avviene discorrere delle compagnie industriali, non intendiamo mai dir cosa che possa offenderne gli amministratori, avvegnachè consideriamo l' amministrazione come un ente anonimo, il quale operando in pubblico è soggetto al pubblico giudizio. Nel portare giudizio possiamo cadere in errore o per insufficienza di dati o per colpa dell'intelletto, ma in questi casi siamo sempre pronti a confessare l'errore, ed emendarlo.

Del rimanente, per ciò che riguarda la cronaca sulla ferrovia di Pinerolo, avendo noi detto « che i promotori della Società costituirono se medesimi membri dell'amministrazione, e che indi in poi non si curarono mai di adunare gli azionisti » ci si fa notare che « la Società fu costituita fra i promotori con atto notarile 9 luglio 1853, che gli statuti furono approvati con decreto reale 9 agosto, e che l'assemblea generale degli azionisti, a termini degli statuti, fu convocata quanto prima fu possibile, cioè ai 6 settembre; l'assemblea avere raffermata l'amministrazione provvisoria; un'altra adunanza degli azionisti essersi tenuta il 12 ottobre 1854, nella quale furono raffermi per mezzo di squittinio i tre amministratori sortiti a termini degli statuti ».

Ed avendo noi detto « che i prodotti della strada per la parte devoluta alla Società, fra il tempo della riscossione e quello della distribuzione sono depositati presso un banchiere a suo beneficio, ci vien fatto notare che la rispettabile casa di commercio di ciò incaricata corrisponde gli interessi alla Società per conto corrente, come li corrisponde per la somma che ha ancora, residuo prezzo della strada non ancora pagato all'impresario, e che il corrispettivo assegnamento a questa casa bancaria, secondo il bilancio approvato dalla Società, non concerne la conservazione dei fondi ma bensì le spese di amministrazione ».

Queste sono le note che ci sono date a riscontro del nostro articolo, alle quali dobbiamo aggiungere la notizia che quanto prima sarà convocata l'assemblea generale degli azionisti.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica il parallelo dei prodotti delle gabelle riscossi durante il mese di novembre in tutto lo stato. Eccone le cifre sommarie: Terraferma ll. 3,368,720 35; Sardegna ll. 239,871 65: Totale ll. 3,608,592 00. Nel mese di novembre 1854 si riscossero in Terraferma ll. 3,383,163 95; in Sardegna ll. 233,505 86: Totale ll. 3,616,669 81. Il totale dei prodotti riscossi dal 1° gennaio a tutto novembre 1855 in Terraferma e in Sardegna è di ll. 40,109,362 52; il totale dello stesso periodo 1854 è di ll. 37,632,185 11.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente avviso, firmato dal ministro dei lavori pubblici Paleocapa:

« In seguito all'avviso pubblicato da questo ministero nella *Gazzetta Piemontese* del giorno 27 agosto anno corrente, num. 208, e relativo alla concessione della strada ferrata da Stradella ad Alessandria, con diramazione da Tortona a Novi, oltre alla società promotrice nell'avviso stesso indicata, altre simili società si sono presentate, dichiarando ciascheduna di esse che intendeva procedere alla formazione di una società anonima onde concorrere alla suddetta concessione.

Ma una sola di queste società essendosi definitivamente e regolarmente costituita, ed avendo ottenuto il decreto regio in data del 14 p. p. novembre che la conferma, e ne approva gli statuti, il ministero diffida tutte le altre, che ove dentro la prima metà dell'entrante mese di gennaio 1856 esse non si fossero costituite nel modo stesso per poter sostenere la concorrenza, egli passerà a stipulare la definitiva concessione colla suddetta società legalmente costituita; e le invita in tal caso a ritirare il loro progetto, la scheda segreta, ed il vaglia di cauzione anticipata da ciascheduna di esse depositato ».

— Il Municipio ha nominato una commissione coll' incarico di riferire intorno al progetto di un' esposizione universale in Torino.

— Oggi è tornato a Torino da Parigi il cav. Massimo d'Azeglio.

— Oggi erano a Torino, arrivati da Nervi, i principi di casa d'Orleans.

ROMA. — La Congregazione dell'Indice manda a registrare tra i libri proibiti i seguenti:

« Ueber den Rathschluss Gottes mit der Mensschheit und der erde « *latine vero* » Decretum Dei de Humanitate et de Terra. *Decr.* 6 *decembris* 1855.

L'Observateur Catholique: revue des Sciences ecclésiastiques et des faits religieux. *Omnia instaurare in Christo Eph.* 1. 10. *Decr. eod.*

A Don Giacomo Perucchi eletto preposto di Stabio per voto di popolo secondo la vigente legge comunale. Lugano 1855. *Decr. eod.*

Le istorie italiane di Ferdinando Ranalli dal 1846 al 1853. *Decr. eod.*

Esprit moral du dix-neuvième siècle par Louis Auguste Martin. *Decr. eod.*

Fisiologia e patologia dell'anima umana per Francesco Bonucci, Firenze 1852—1854. *Decr. R. Off., Feria IV.* 11. *Martii* 1855. *Auctor laudabiliter se subjecit et Opus reprobavit.*

Studi filosofici e religiosi. — Del sentimento — di Ausonio Franchi. Torino 1854. *Decr. S. Off., Feria IV.* 11. *Julii* 1855.

Intelligenza de' Misteri principali della fede cattolica del M. R. P. Salvatore Collu sacerdote dell' ordine di San Giovanni di Dio. Cagliari 1853. *Decr. S. Off. Feria IV.* 19. *Septembris* 1855.

Opus cui titulus — Semplice narrativa della nascita, vita e morte del N. S. Gesù Cristo. Ricordata da Maria Santissima a piedi della

---

sventura. Il raccapriccio, di cui possono essere presi i cuori gentili per l' empia passione di Mirra, è vinto dal raccapriccio ch'ella stessa ne sente, perchè l'atroce vampa arde in un'anima bramosa di virtù, in un'anima piena di sublime pudore. Nissun raggio di dolcezza, di conforto, o di lusinga, scende nell'orrido abisso di quel furore incestuoso che fu aperto, ed è vigilato, dalla sventura. Quindi non tace un solo istante quel fremito d'esecrazione che ogni reo sentimento deve ispirar sulla scena, e serve alla morale l'apparente immoralità del soggetto. Qual distanza fra questa Mirra d'Alfieri, e quella Fedra di Racine, della quale in Francia fu spacciata per una pallida imitazione da certi giornalisti che fan della critica un mestiere, che ricorda il Figaro di Beaumarchais e il Dulcamara dei Romani! (*).

Fedra, sozza di cieco ardore per il figlio del suo consorte, lotta, è vero, angosciosamente con se stessa, si sforza, è vero, di fuggirlo, e per istrapparselo dal cuore lo accende d'odio per lei, ma Fedra vive e spera dopo aver *dichiarato*, com'essa dice, *la sua onta*, non solo alla sua confidente, ma altresì *al suo vincitore*, che l'ha, alla sua volta, rivelata ad Aricia, alla donna ch'egli ama di pura e fervida passione. Fedra, certa e furente della innocenza d' Ippolito, cui non valse a sedurre con l'offerta di un trono, scende a turpe menzogna per punire quell' innocenza di scellerate persecuzioni, ed empiere di furore il padre contro il figlio incolpabile. Mirra, all' opposto, tutta si strugge nell'impotente sforzo di soffocare la fatale passione, e poichè a se stessa non può celarla, ad ogni anima vivente la cela, sino alla sua confidentissima Euriclea, alla sua pietosa seconda madre. Mirra non cerca nè giustificazioni nè sollievo, non iscusa, non seconda giammai l' esecrata sua brama; e quando Ciniro stesso, in un istante di delirio, le *strappa a viva forza l'orrido arcano dal petto*, ella si avventa al brando pâterno, e sente di *morire men rea* perchè quell' arcano *non l'esce dal labbro che con la vita*. Se niun cervello sano al mondo può scorgere vincolo di somiglianza fra l'uno e l'altro protagonista, come scorgerlo fra gli altri personaggi delle due tragedie? Fra l'ottima Euriclea, di cui Mirra teme il giudizio, ed ama la virtù e la tenerezza più che materna, e la lurida Enone, che incora sulle prime Fedra a imporre silenzio al rimorso per l'abominevole passione, e poi la sollecita a rovesciare il suo delitto sul capo dell'innocente Ippolito, a cui si fa strumento di morte? Fra Pereo che ardente d'ineffabile culto per Mirra, per credersi da lei abborrito muore con l'adorato nome sulle labbra, e Ippolito pieno di amore per pudica fanciulla, e di orrore per Fedra? Fra Ciniro, perfetto re e affettuosissimo padre, che vive nella brama di trarre la figlia sua fuori dell'eculeo crudele in cui la vede miseramente disfarsi, e quel Teseo che ritorna inaspettato nella sua reggia per bandire il figlio innocente vittima della sua credulità?

Qual rapporto poi fra le rigide e, diremo meglio, durissime leggi imposte a se stesso dall'Alfieri, per le quali egli accusa la sua Euriclea come non necessaria alla tessitura dell'azione, e la deliziosa facilità con cui il Racine, non contento della confidente Enone, spalanca le porte della sua tragedia ad Aricia, e a Teramene, personaggi evidentemente superflui, e non si fa scrupolo, per servire all' effetto, di contrapporre all' amore incestuoso di Fedra l'episodio del nobile amore d' Ippolito ed Aricia? Non sappiamo che più resti, a compiere il parallelo della Fedra e della Mirra, ove non sia il confronto della morbida, e, se pur si vuole, lussureggiante ed incantevole eleganza di Racine con la nervosa nudità e il fiero concitamento del linguaggio di Alfieri; e il confronto fra il maschio animo del bollente apostolo di libertà, dell'instancabile flagellatore d'ogni vizio servile, e il docile e timido cortigiano di Luigi XIV! E a smascherare tutta quanta l' impudenza della stolida accusa lanciata ad Alfieri, faremo ancora un' osservazione. A nessuno dei critici italiani, per quanto sappiamo, è venuto in mente di chiamare plagio inglorioso la Fedra di Racine: eppure, più che Seneca ad Euripide, egli prese da entrambi il concetto ed i caratteri della tragedia. Appartiene al greco tragico l' idea madre del dramma, la descrizione dei furori di Fedra, il racconto della morte d'Ippolito. Così il tragico latino può rivendicare nella Fedra francese, e la condotta dell'azione, e versi interi tradotti e diluiti in francese, e la dichiarazione di Fedra ad Ippolito, e la trama ordita sulla spada d'Ippolito rimasta nelle mani della matrigna, e infine la solenne dichiarazione che costei morente fa del suo delitto e della innocenza d'Ippolito. Or se tutto ciò non tolse il vanto della creazione a Racine, per il solo merito di essere riuscito a rendere, se non amabile, certo meno odioso il personaggio di Fedra, animandola di più viva e rovente passione, chi può negare pienissima originalità all' Astigiano, che nè dalla Fedra, greca latina o francese, nè dalla Mirra di Ovidio, impresto una scena, un carattere, un'immagine, una tinta alla sua Mirra?

Ma basti sin qui per la tragedia; che delle melensaggini della critica losca si è detto troppo, e dell' alfieriana creazione non si direbbe mai in un articolo di giornale abbastanza. Che diremo ora dell' esecuzione? — Scriveva il Vasari: non sa cosa sia scultura chi non ha veduto il David di Michelangelo. Noi ci contentiamo di affermare: non sa sin dove l' espressione tragica possa giungere chi non ha veduto la *Mirra* dalla Ristori. Maravigliosa è in lei la potenza di colorire e di scolpire la frase; ma in chi fu mai più maravigliosa quella potenza che in Gustavo Modena? Meraviglioso quel circondarsi, diremmo quasi, dell'atmosfera dei tempi che furono e farla respirare allo spettatore; ma chi operò tale prodigio più che Gustavo Modena quando fe' rivivere sul palco Filippo II, Saul, Luigi XI? Meraviglioso quel saper cogliere quanto ha di più caratteristico e di più intimo ogni situazione, anzi ogni momento di essa; ma in chi si vide più vasta quella intelligenza che

(*) Ci è caro di render giustizia a quella onorevole stampa francese che la rese altamente al genio italiano. Vittorio Alfieri, l'iracondo autore del *Misogallo*, fu giudicato da parecchi giornali francesi, fra' quali il *Siècle*, la *Presse*, e se mal non ricordiamo, anche l' *Union*, con sì schietta e sagace critica che non avrebbe certo ad arrossirne alcuno dei giornali italiani. E Adelaide Ristori fu mirabilmente giudicata in Parigi, perchè fu mirabilmente studiata e descritta da quella critica, che non asserisce senza provare, e non loda che dopo avere spiegato i tesori dell'artista agli occhi dei lettori. La Francia, onorando l'arte italiana, onorò ad un tempo se stessa, perchè il merito di esser giusti con le nazioni straniere non è men raro di qualsiasi altro, nè men glorioso. E in questo tal merito noi desideriamo che l' Italia non si faccia vincere dalla Francia. Se un popolo giungesse ad essere sempre giusto con gli altri, si mostrerebbe a tutti superiore per l'alta coscienza di se stesso.

croce — Posta in ottava rima dal P. Francesco Antonio minore osservante. *Decr. S. Off. Feria IV. 28. Novembris 1855.*

Parigi 22 *dicembre.* — Il matrimonio di Sofia Cruelli col barone di Vigier è annunziato alla parrocchia di San Rocco (via Sant'Onorato) pel dì 5 gennaio. (*Gazz. di Milano*).

Russia. — Da un almanacco comparso a Pietroburgo rilevasi che l'esercito russo conta 639 battaglioni, 522 squadroni e 1816 cannoni. Inoltre v'hanno 192 battaglioni di deposito ed il corpo dei Cosacchi; in tutto circa 800,000 uomini. Dallo scoppio della guerra vennero chiamati sotto le armi 200,000 uomini tra quelli che trovavansi in permesso e le milizie dell'impero.

Breve storia della nostra Galleria dei quadri e sua attuale condizione. — Le sovrabbondanti esagerazioni che ebbero luogo, sia dagli uni che dagli altri su questa galleria, riguardo ai guasti che diconsi avvenuti a motivo del soverchio calore delle stufe, ci mossero ad indagarne la verità e pubblicarla, perchè è bene che il pubblico sia informato spassionatamente ed artisticamente su tale oggetto, che non è per certo di piccola importanza.

Le lagnanze che si sono mosse, abbenchè nella sostanza plausibili, perchè dettate da amor patrio, tuttavolta per la troppa vivacità con cui palesarono ed ingigantirono il male quasi lo farebbero a taluni credere irrimediabile, ed assolutamente condannabili gli uomini che sono al governo della cosa pubblica. Noi non facciamo la corte a nessuno, e tanto meno al signor Paleocapa, ed i nostri antecedenti faranno testimonianza della lealtà delle nostre parole.

Se avvi galleria al mondo cui si possa chiamar disgraziata ella è questa senza dubbio; nata gradatamente per cura dei nostri antichi sovrani si è fatta ricca d'impareggiabili ed assai numerose tele, ma ebbe per prima disgrazia quella, di essere quasi per intiero traslocata a Parigi, per ordine di Napoleone I; una parte dei quadri però è stata manomessa dai vari generali che ci governavano, e da persone che approfittarono dei trambusti di quei tempi; della prima parte quasi tutti sono stati restituiti, della seconda alcuni appena.

Il nostro re Carlo Felice fu quegli, che dopo il ritorno dei preziosi dipinti, credendo di far opera saggia, incaricava il suo scudiere conte di Canelli, credendolo intendente dell'arti, ad assumersi il difficile incarico di farli ripulire e ristaurare, chè, come si diceva, per l'incuria dei trascorsi tempi, erano alquanto deperiti, ed avevano necessità di essere ristaurati prima di esporli alla pubblica vista; almeno dalle persone d'allora così disgraziatamente si credeva, ed è gran che se non tutti i quadri sono stati rovinati, per l'inesperienza del direttore e per la venalità ed incapacità dei ristauratori, il cui capo era un ciarlatano parrucchiere di Milano per nome Tamburini. Prova ne sia che, le inesorabili forbici hanno tagliato varie tele preziosissime por adattarle alle cornici trovate nei guardamobili reali; altre sono state aggiunte e ricoperto di colore da quei valenti imbratta-tele; i Quattro Elementi dell'Albani, oltre all'essere guasti da quei profani e temerari pennelli, furono derubati delle primiere cornici, di squisita bellezza, allegoriche al soggetto che racchiudevano, e sculte dall'insigne Fiammingo; due Paolo Veronese, non ostante la loro superlativa bellezza e freschezza di colorito, vennero pure barbaramente mutilati per ridurli alla voluta dimensione; in breve a parer nostro le stragi dei Giannizzeri e degli Ugonotti furono meno crudeli di quella subita da queste innocenti tele. La Dio mercè non tutto però si è potuto rovinare, ancorchè vi fosse la miglior volontà per parte di certi broglioni che non mancano mai all'occorrenza, e che sanno colle loro scaltre arti accalappiare gli incauti e gli inesperti, qual era il conte Canelli, dotato se si vuole di buona volontà, ma pieno di presunzione d'intendersi di belle arti.

Venuto Carlo Alberto al trono, pensava tosto di dotare il paese di ciò che realmente gli mancava, cioè di una galleria di quadri, e donava generosamente al pubblico tutte le migliori tele che esistevano nei reali palazzi, e, uomo generoso e veramente regale, ordinava man mano ad artisti viventi opere nuove da surrogare alle antiche.

Questa pinacoteca dall'epoca della sua apertura al giorno d'oggi avrebbe potuto arricchirsi d'impareggiabili tele trovate dal nostro valente conoscitore Boucheron, ma non ne fu tenuto buon conto e i fondi si dissiparono in cose meno necessarie, e di mero e superficiale lusso, come sarebbe la Galleria illustrata con distinto merito del march. Roberto d'Azeglio; intanto varie famose tele si sono lasciate partire per altre più fortunate gallerie, mentre avrebbero potuto arricchire immensamente la nostra e collocarla fra le primarie d'Italia. Ciò nullameno è assai ricca di capilavori massime di scuola fiamminga, ma è altresì ingombra di tele di artefici assai meschini e di poco conto, che sarebbe meglio eliminare per non far ridere gl'intelligenti alle nostre spalle. E a questo proposito dobbiamo notare che il valore di 40 milioni dato alla nostra galleria da qualche giornalista, è un'esagerazione colossale, come colossali sono le voci sparse dei guasti prodotti dal forte calore delle stufe che prima d'ora esistevano.

Noi abbiamo attentamente esaminato ogni cosa, colla scorta del valente Boucheron ed altri, e dichiariamo colla più grande soddisfazione e lealtà, che questi enormi guasti non esistono, e non hanno mai esistito, fuorchè nel cervello di troppo passionati difensori e protettori della galleria. Infatti il Paolo Veronese, di cui si è menato tanto scalpore, è nel migliore stato possibile; e pubblico ed amatori ed artisti possono andar tranquilli, che i veri guasti derivano dalle sacrileghe mani del tempo passato, e non dall'incuria degli uomini presenti. La vera cosa che noi lamentiamo, e ne abbiamo il diritto, si è che gli uffizi senatoriali, colle loro tavole, librerie e scaffali, ingombrano le sale, ed impediscono gli studi ai giovani pittori, e questo non è lieve danno; ed il pubblico non può approfittarne, quando vi sono negli uffizi le sedute dei senatori; ma a questo male col tempo si porrà rimedio.

Ora noi rivolgiamo due parole a chi di dovere, per un più lieto avvenire di questa pinacoteca. Sta che alla direzione di questa vi sia persona autorevole e distinta, come sarebbe appunto ora il cavaliere Massimo d'Azeglio, e noi crediamo che la scelta forse non poteva cader meglio, perchè è supponibile che quale distinto artista che è, e provvisto di talenti letterari ed artistici, sarà di leggeri persuaso che per essere vero conoscitore di quadri antichi non basta saper maneggiare maestrevolmente siccome egli fa il pennello, ma è d'uopo avere cognizioni affatto speciali, e conoscere minutamente la vita e le opere degli antichi maestri dell'arte, ed altresì conoscere tutto ciò che esiste nelle altre gallerie pubbliche e private; epperciò non si affiderà alla sola sua persuasiva, od a quella delle persone a lui confidenti e stimate, ma si rivolgerà all'occorrenza ai corpi accademici per conoscerne il parere, e così mettersi al riparo da ogni taccia che gli potrebbe venire apposta, facendo una cattiva e falsa compera; perchè l'arte persuasiva e scaltra dei più dei negozianti di siffatto genere; non è da tutti conosciuta, e i buoni e creduli cadono facilmente nel laccio; anzi noi vorremmo che il direttore capo della Galleria non avesse assoluta autorità di comperare, mutare, o vendere, senza l'approvazione dell'intero corpo accademico di Belle arti, per non buttar via cospicue somme in copie credute originali, o per acquisti di poco valore artistico. Fabbriche di quadri antichi esistono da lunga pezza, e l'odierna industria le ha moltiplicate e perfezionate, come perfezionate e moltiplicate sono le scaltrezze in ogni ramo d'industria, perchè gli uomini approfittano dei nuovi lumi e della maggiore istruzione che viene impartita, onde farne loro pro e corbellare del loro meglio l'amato prossimo.

La detta Galleria per ultimo, come attualmente venne riscaldata mediante tubi di ferro, pei quali scorre acqua bollente, certo non potrà più destare alcun timore di guasti, il calore essendo regolato a piacimento, omogeneo, e non soverchio, e perchè di più si ebbe la quasi superflua precauzione di collocare sotto ai quadri alcune tavole per la tema che il troppo calore dei tubi non li danneggiasse. Meglio maggiori che minori riguardi. Intanto si può ora stare tranquilli sulla perfetta conservazione della nostra Pinacoteca, finchè arriverà il giorno che le si darà tutto il suo splendore, togliendola dalla soggezione degli uffizi senatoriali.

Scultore Bruneri.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica oggi una relazione del ministro dell'interno a S. M. in udienza del 23 corrente intorno alla nomina di una commissione incaricata di accertare quale fra i progetti proposti sia da adottarsi pel miglior collocamento della Pinacoteca nazionale. Riserbandoci di riprodurre la relazione diamo intanto l'elenco dei membri che compongono la detta commissione:

D'Azeglio cav. Massimo, direttore della R. pinacoteca, *Presidente*;

Nigra commendatore Giovanni, sovraintendente generale della lista civile, *Vice-presidente*;

Breme di Sartirana marchese Ferdinando, presidente della R. Accademia delle belle arti;

Chiodo barone Agostino, luogotenente generale, senatore del regno;

Giulio comm. Carlo, senatore del regno;

Menabrea cav. Luigi, deputato;

Valerio Lorenzo deputato;

Gabaleone di Salmour conte Ruggero, segretario generale, delegato pel ministero di finanze;

Castelli cav. avv. Michelangelo direttore generale degli archivii del regno e deputato, delegato pel ministero dell'interno.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 28 *dicembre.*

Il *Moniteur* d'oggi pubblica il rapporto e decreto di riorganizzazione e di aumento del corpo della guardia imperiale che sarà composta di due divisioni d'infanteria, di una divisione di cavalleria, di due reggimenti d'artiglieria e di due compagnie del genio.

Borsa di Torino *del 28 dicembre.*

1819 5 0|0 M. 86.

1848 M. 86.

1849 M. 87 25. 86 90. 87.

1851 M. 83 75.

Banca nazionale M. 1184.

Comm. ed ind. G. p. 543.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 31 dicembre 560. M. 560. 562. Pel 10 gennaio 562.

Ferrovia di Novara G. p. 490. 491. Pel 31 gennaio 495.

Ferrovia di Pinerolo G. p. 256.

Borsa di Parigi del 27 dicembre.

		In contanti		In liquidaz.	
F. franc........ 3 p.0|0	»	»	64 90	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	91 75	»	»	»	»
F. Piem. 1849 5 p.0|0	87	»	»	»	»
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	53	»	»	»	»
Consolidati inglesi	»	»	88 3|8	»	»

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

---

in Gustavo Modena, nel padre della scuola drammatica di questo secolo in Italia? Quello però in cui Adelaide Ristori, a senso nostro, vince ogni idea ed ogni lode, quello in cui è modello senza pari, si è la squisitezza a cui arriva nella gradazione del sentimento, l'evidenza onde irradia la progressione dell'affetto. Fra tutti gli argomenti delle furie di amore che Ciniro nell'atto quinto rimprovera alla figlia convulsa, niuno certo più arduo alla manifestazione scenica che *il consumarsi il dì lei corpo a lento foco*, e in niuno l'arte della signora Ristori si leva a maggior volo. Troppo le largì la natura, perchè l'arte possa avere segreti per lei. Non saprebbe dirsi se la passione fiammeggi più nella sua voce, o sulla fronte, negli occhi, e in tutta la persona. Se una sì ampia rivelazione del pensiero non isplendesse all'occhio dello spettatore, come potrebbe spiegarsi l'irresistibile effetto sortito dalla sublime attrice là dove non è compresa, o è debolmente compresa, la lingua ch'ella parla? Nella signora Ristori la *poesia muta* (per dirla con Simonide) si alterna con la poesia parlante; il silenzio emula sempre, e vince talvolta, l'eloquenza della frase. Ben si consiglierebbe a gittar via il pennello, o lo scalpello, quel pittore, o quello scultore che potesse veder la *Mirra* dalla Ristori senza ispirarsi, senza sentirsi preso dalla brama di portare nell'arte sua un raggio almeno di tanto miracolo di espressione.

È sorto dubbio a taluno se la signora Ristori sia fedele al concetto dell'autore ne' momenti ne' quali più largamente e più mirabilmente svela l'incendio incestuoso dell'anima di Mirra, come quando Ciniro esclama:

« Ma, chi mai degno è del tuo cor, se averlo
Non potea pur l'incomparabil vero,
Caldo amator Pereo? »

o quando Mirra vede i genitori in atto di coniugale tenerezza. Si appoggia tal dubbio all'autorità di Alfieri, il quale dice che *sino alle ultime parole del quint'atto non si potrà certamente trar prova che questa donzella sia rea di amare piuttosto il padre, che di qualunque altro illecito amore.* Non crediamo che abbia valido fondamento quel dubbio, perocchè se mal potessero giustificarsi gli atti su' quali cade la quistione, non solo, contr'ogni effetto teatrale, l'animo del personaggio sarebbe un libro chiuso allo spettatore, ma altresì non si potrebbero neppure giustificare le parole stesse che in talune scene Alfieri pone in bocca di Mirra. E invero, come tollerarsi nell'atto quarto i feroci oltraggi con che Mirra risponde a' trasporti di tenerezza della madre, se il pubblico ignorasse la secreta passione che rugge nel cuore di Mirra? Alfieri stesso conforta le sue dubbiezze sulla convenienza di quella scena con dire: *Ognuno, spero, vedrà e sentirà in quel punto che una forza più possente di lei parla allora per bocca di Mirra; e che non è la figlia che parli alla madre, ma l'infelice disperatissima amante all'amata e preferita rivale.* Queste parole son chiare abbastanza per dileguare ogni controversia. Il raccapriccio moralissimo dell'animo di Mirra dee impedire la confessione dell'abbominato delitto, ma la lotta tremenda non ispiegherebbe la sua tragica potenza nella mente dello spettatore, se tacesse per lui, al pari che il labbro, il cuore della infelicissima donzella.

Crediamo quindi che la signora Ristori sia pienamente in diritto di far balenare, come essa fa con tanta magia di eloquenza, la passione di Mirra; anzi crediamo che in quei lampi si mostrino nella stessa smisurata altezza il concetto e l'esecuzione. Pure non sarebbe senza velo la schiettezza del nostro giudizio, se dicessimo che nessuna cosa la signora Ristori ci abbia lasciato a desiderare. Ciò che costituisce essenzialmente il carattere di Mirra è l'etereo pudore natio misto al vampo della fiamma infernale cacciatale in petto dalla vendetta della Dea: da un lato, la soave timidità dell'immacolata fanciulla, dall'altro, lo sfrenato furore acceso dall'Erinni, da cui l'infelice è posseduta: in questa, o in quella espressione, non è pieno il concetto dell'autore, è pieno in entrambe. È vero che Mirra, al sospetto che anima al mondo penetri il secreto della sua, snatura quasi se stessa, e si *compone* con l'amata Euriclea, come narra costei nell'atto primo, in *fierezza regale*; ma all'istante ella torna alla sua verginale espansione, e rompe in pianto, e abbraccia teneramente la sua madre di amore. È quella trepida verecondia della vergine rabbrividita dell'involontario delitto dee più manifestamente leggersi nel contegno di Mirra allorchè trovasi al cospetto del fidanzato, e più anche del padre. Quindi non vorremmo quel tono sicuro ed imperioso che in taluni punti dispiega la signora Ristori; non vorremmo l'aria di una donna che abbia avuto troppe lezioni dall'esperienza per poterne da altri ricevere. Insomma, a dir brevemente il nostro pensiero, abbiam veduto in tutto il suo orrore eminentemente tragico la donna furente di aborrita fiamma, non abbiam veduta intiera la vergine a cui quella camicia di Nesso è sovrapposta. Se rivivesse Ovidio, maravigliando di veder tanto sorpassato il suo concepimento, non chiederebbe certamente di più dall'attrice sovrana: se rivivesse Alfieri, esultante di veder quell'artista che non osò sperare in sua vita, bramerebbe forse vestiti di egual luce i due lati della figura da lui divinamente ideata.

Il signor Rossi (Ciniro) è stato quasi sempre un padre, come Alfieri lo volle, buono ed affettuoso. E questa pel sig. Rossi è lode maggiore di ogn'altra, perocchè egli, che è ricco di doti pregevolissime, ha talvolta il torto di non cercare l'*effetto* per la sola via dell'*affetto*, via che unica, secondo noi, conduce a meta veramente gloriosa nell'arte. E se avesse posto questo egregio attore uno studio più diligente nella parte di Ciniro, forse sarebbe riuscito in tutta la tragedia a quella efficacia che consegue splendidamente nell'atto quinto, poichè negli altri atti la potenza del carattere non è minore per essere più difficilmente accessibile a' mezzi dell'arte. Il signor Boccomini (Pereo) è uno di quegli amanti che possono piacere alla mente anzichè agli occhi, che possono quindi essere amati per riflessione anzichè per prestigio di fantasia e di voluttà. Uniamo di cuore le nostre lodi a quelle del pubblico per la signora Righetti, che è un'Euriclea operosissima di tenerezza. La preghiamo solo di prolungare meno la voce in talune frasi, come, per esempio, quando dice a Cecri *sei madre*, perchè il personaggio si vede poco quando l'attrice si vede molto. In ultimo, quanto alla signora Borghi (Cecri) non diciamo — Dio la perdoni! — perchè qual colpa è la sua di essere quel che è, e di non poter essere altrimenti? ma diciamo invece — Iddio perdoni a quelle attrici italiane, che dopo il tramonto della gioventù e della bellezza si ostinano a far da *prime donne*, vestendosi sulla scena, come il corvo della favola, di mentite piume giovanili, e lasciano così al nostro teatro una lacuna ormai incomportabile, quella delle *madri* in tragedia!

M. B.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

LA PATRIA

OSSIA

LIRICHE ITALIANE

DI PATRIO ARGOMENTO
TRATTE
dai migliori Poeti d'ogni secolo.

Un bel volume in-16° di pagine 530
Prezzo L. **3**.

FIORI POETICI

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

OFFERTI
ad istruire la mente ed educare il cuore
DEI
Giovanetti d'ambo i sessi.

Un volume in 16° piccolo di pagine 430.
Prezzo L. **2**.

NOUVEL

ÉPISTOLAIRE FRANÇAIS

sur des Sujets Moraux et Littéraires
COMPRENANT
un Résumé
de la Littérature Française
PAR
JOSEPH ARNAUD *Professeur.*

Prix: **2 50**.

PETITE

PHRASÉOLOGIE FRANÇAISE

considérée dans ses rapports
avec la Langue Italienne
VADE-MECUM
à l'usage des Institutions, des Traducteurs
et des gens du monde
PAR JOSEPH ARNAUD Professeur.

Prix: **1 50**.

SHAKESPEARE

Saggio Biografico-Critico di
GIUSEPPE ARNAUD

IL TAMIGI

Carme dello stesso.

Prezzo L. **1 50**.

L'OPINIONE

Anno IX.
Associazione per l'Anno 1856.

Il giornale continua ad essere pubblicato nell'anno 1856 tutti i giorni in foglio intero, comprese le domeniche, e nello stesso formato. Ma nell'intento di giovare alla pubblicità agevolando la diffusione del medesimo, il prezzo d'associazione è stato ridotto come segue:

	Anno	*Semestre*	*Trimestr*
Torino . .	L. 12	L. 7	L. 4
Provincia. .	» 20	» 11	» 6
Svizzera . .	» 32	» 17	» 9
Francia . .	» 36	» 19	» 10
Altri Stati . .	» 48	» 25	» 13

Pei militari del Corpo di spedizione in Oriente il prezzo d'associazione è di L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione, ossiano L. 12 d'abbuonamento al giornale e L. 36 di diritto postale.

PREZZO DELL'**OPINIONE** IN TORINO
Cent. 5
ciascun numero.

Nell'unico laboratorio di Pittura e Doratura sopra la porcellana, premiato all'Esposizione di Genova, di

J. VARIGLIA E COMP.

via Porta Nuova, N. 11 trovansi

Servizi da tavola Porcellana bianca di Francia per N. 6 persone, N. 45 pezzi L. 63
Id. 12 persone » 87 pezzi » 140
Per N. 6 persone con bordure bleu e verde, di num. 45 pezzi » 80
Per num. 12 persone N. 87 pezzi » 184
Cristalli di Francia, Boemia e Bruxelles.
Maioliche inglesi d'ogni colore e disegno, Pendule Broussez.

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA.

CODICE DELL'UFFIZIALE

DELL' ESERCITO PIEMONTESE

OSSIA

Raccolta delle principali leggi, e de' decreti organici militari sanciti dopo la promulgazione dello Statuto e di altre vigenti anteriori legislative disposizioni.
Pubblicato per cura del Deputato Generale QUAGLIA.

Un volume in-18° di pagine 488 — Prezzo 3 50.

In questo libro di formato tascabile, e di nitidi caratteri si offre ai militari ed impiegati di ogni arma e grado il testo delle leggi, o de' decreti che stabilirono l' attuale ordinamento di tutti i Corpi di truppa di terra o di mare, di quelli amministrativi e sanitarii, colle paghe o stipendi loro assegnati; quello dello Statuto politico, delle leggi sulla leva, sullo stato degli uffiziali, sulle licenze, sull'avanzamento (col regolamento relativo), sulle pensioni di ritiro ecc. ecc., estratto delle regole di dritto civile eccezionale per i militari, de' loro rapporti colla Guardia nazionale ecc., pubblicati sino a tutto il mese scorso di novembre ed aventi un carattere permanente. Il medesimo rappresenta così, nelle originali espressioni, l'attuale legislazione militare del nostro paese.

PILLOLE DI BLANCARD

di joduro di ferro inalterabile

Approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi, autorizzato dal Consiglio medicale di Pietroburgo, ed esperimentato negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc., ecc.

" Potrei aggiungere che ho prescritto con vantaggio le pillole del sig.
" Blancard, e che lo scopo che egli si era proposto, cioè la perfetta
" conservazione dell'ioduro di ferro, è compiutamente raggiunto. Questo
" prezioso medicamento sarà per certo d'ora innanzi più frequente-
" mente prescritto.
" BOUCHARDAT, *professore della facoltà di medicina di Parigi* ,,.

Tutti i medici e tutte le recenti opere di medicina considerano l'ioduro di ferro come un eccellente medicamento che partecipa delle proprietà dell'iodio e del ferro. Esso conviene specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose e tubercolose (*tisi e tumori freddi*); nella leucorea (*perdite bianche*); nell'amenorea (*mestrui nulli o difficili*), ecc.; è utilissimo nella cura della *rachitide*, delle *esostosi*, delle *malattie cancerose*; insomma è un agente terapeutico dei più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli o affralite.

N.B. Quale prova di purità e di autenticità di queste pillole, esigere il **suggello d'argento reattivo** e la **Firma** dell'Autore posta abbasso di una etichetta verde.

***Deposito general^e*: Parigi**, presso **Blancard**, farmacista, *rue Bonaparte*, 40.
AGENTI GENERALI IN TORINO: *Savarino* e *Virano*, via dell'Arsenale, N. 4.
DEPOSITI: Torino, presso *Bonzani*, farmacista, Doragrossa, N. 19; Genova, presso *C. Bruzza*.

Avviso per le Scuole, Collegi, Istituti, ecc., ecc.

NUOVO MAPPAMONDO

ossia

GLOBO TERRESTRE

approvato dal Consiglio di Pubblica Istruzione per lo studio della Geografia al prezzo di L. **36** per Torino, e L. **40** per le Provincie, compresa la cassa d'imballaggio.

Il deposito venne fissato in Torino presso i librai *Giacinto Marietti, G. B. Paravia, Fratelli Toscanelli e G. B. Maggi*, negoziante di stampe e nelle principali Provincie presso i primi librai.

N.B. Prima del finire dell'anno si pubblicano gli altri due di egual grandezza, cioè *il* **Globo Celeste** *e la* **Sfera Armillare**, *col libro ad uso dei Globi e delle Sfere.*

Avviso ai Genitori e Precettori:

REGALO ISTRUTTIVO

pel Capo d'Anno

OSSIA

PICCOLA GEOGRAFIA ILLUSTRATA

PEI FANCIULLI

per servire d'introduzione a questo studio, contenente 9 carte accuratamente incise e colorite, un breve sunto di Geografia, seguito da una svariata serie di esercizi geografici.

del Prof. **F. Colombetti**

Prezzo del volume con elegante legatura L. 2.

Dello stesso Autore:

NUOVO ATLANTE TASCABILE

DI

GEOGRAFIA

contenente 16 carte accuratamente incise e colorite con elegante legatura. — *Prezzo L.* 3.

Corso secondario di Calligrafia.

Serie compiuta di Esemplari

DI

CALLIGRAFIA COMMERCIALE

pei Corsi Tecnici e per le Scuole d'Adulti.
Prezzo Cent. **60** per Fascicolo.

NUOVO SISTEMA AUTODIDATTICO

DI QUADERNI AUTOGRAFI

per **imparare da sè** *la bella scrittura*
corsiva, tonda e gotica

Prezzo di ciascun quaderno cent. 40.

Prezzo dell'intiero corso con quaderni, modelli, precetti. ecc. rinchiuso in apposita cartella L. 5.

Queste operette sono vendibili dall'Autore stesso (via S. Teresa, N. 16) e dai principali librai di Torino.

CITRATO DI FERRO

PLUS DE COPAHU Siroppo che guarisce gli *scoli* e i *fiori bianchi*. — La boccetta 7 fr. — *Chable* a Parigi: *Depanis*, via Nuova, a Torino.

SIROPPO del Dottore FORGET

che guarisce le *costipazioni*, le *tossi ostinate* e *canine*, le *insonnie*, le *affezioni di petto* — riputazione meritata. Raccomandato da tutti. Basta un cucchiaio da caffè; contenta il medico e l'ammalato — Boccetta 4 franchi. — *Chable* a Parigi; *Depanis*, via Nuova a Torino.

L'AMICO DISCRETO

Cause segrete dei mali dovuti a se stesso. Opera pratica sul rifinimento delle forze fisiche o morali, seguita di osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista o corretta, contenente 180 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche inciso in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia o fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 10 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo e secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente quanto fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino*, al prezzo di L. 2. — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado a d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute o delle forze fisiche. — Prezzo L. 15 50 la bocc., o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Essenza esterisiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue. — Prezzo L. 15 50 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 50 — 5 75 — 11.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista BONZANI, *via Doragrossa, N. 19, Torino.*

SIROPPO ACETOSO PETTORALE

per le malattie catarrali e polmonarie
del Dottore **Frankel**, Medico Svedese.

Questo siroppo di composizione semplicissima e di sapore assai piacevole, è sedativo anodino e rinfrescante nel medesimo tempo. Dà istantaneo sollievo nelle tossi più ostinate, ferma il processo di un catarro e ne calma l'irritazione, promuove l'espettorazione, libera il petto dall'oppressione, e la voce dalla raucedine, e diminuisce gli sputi sanguinosi ed altri che tutto indeboliscono e consumano l'ammalato. Nella tosse convulsiva e nel *Croup*, affezioni così spesso mortali ai ragazzi, toglie con sorprendente rapidità i sintomi allarmanti, facilitando l'azione dei mezzi antiflogistici sempre necessarii in queste malattie. È leggermente aperitivo e puossi amministrare in qualunque tempo dell'anno. Giova ai ragazzi, che lo pigliano con piacere, e nell' asma e la consunzione è un ausiliario potentissimo.

Depositi: Alessandria, Basilio, *depositario generale* — Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, — Cuneo, Cairola — Casale, Maoara — Asti, Ceva — Savigliano, Calandra — Pinerolo, Bosio — Arona, Pirinoli G. B. — Alba, Bondonio — Savona, Ceppi — Intra, L. Caccia — Vercelli, Lavini — Voghera, Ferrari — Ciamberi, Salme — Saluzzn, Ferrero.

Luigi Valagussa Agricoltore lombardo, desidera di essere impiegato presso qualche distinta famiglia come Agente di campagna per terreni irrigui o non, comprensivamente anche alla coltura di gelsi e bachi; ed è pronto a dare garanzia ove ne fosse richiesto.

Dirigersi al medesimo, via Carrozzai N.° 12.

AVVISO SANITARIO

al Sesso Femminile.

L' Elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella *Farmacia* BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19 muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la Pasta pettorale di Lichen e le tanto accreditate Pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

N.B. Osservare ben bene il nome ed il numero della Farmacia per evitare ogni contraffazione

SIROPPO di Dentizione del Dott. *DELABARRE*.
Esso facilita la dentizione, e previene il dolore avendo cura di farne leggermente delle fregazioni alle gengive dei fanciulli. Per evitare la contraffazione, ogni involto porta il timbro del Governo.
Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia, e a Nizza presso *Dalmas* — A Parigi farm. *Béral*, 14, rue de la Paix.

J. FRIES

OTTICO DI MORAVIA

Torino, sotto li portici della Fiera, -- Genova, strada Carlo Felice.

PASTA pettorale di LICHENE

di **Mouston** *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 50 la scatola

Deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, accanto al N° 19.

CASA DI SALUTE

PRIVATA

diretta dal Dott. ANTONIO RESTELLI
aperta in Alessandria
con Decreto Reale del 16 marzo 1853.

Si ricevono ammalati d'ambo i sessi affetti da malattia o medica, o chirurgica od oculistica, come pure donne per assistenza ostetrica. Sono esclusi i cronici.

(V. *Piemonte* del 1° dicembre N. 283).

Si è pubblicata la

STRENNA DEL FISCHIETTO

PEL **1856**

Prezzo L. 2: legata alla Bodoniana L. **2 50**.

A Torino si vende all'uffizio del Giornale e presso i principali Librai. In provincia chi ne farà ricerca con vaglia postale equivalente al prezzo riceverà il volume franco di spesa.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO

Domenica 30 Dicembre 1855.

NUMERO 307

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre. . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20

(Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio,	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 66 —	» 34 —	» 17 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas, N.*19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie presso il signor *Casimiro Monier*, Libraio delle LL. MM. *Per le* Inserzioni *dirigersi all'* Uffizio Gen. d'Annunzi, *via B. V. degli Angeli, N.* 9

IL

PIEMONTE

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

Anno II.

Direttore politico
LUIGI CARLO FARINI
Deputato al Parlamento

Condizioni d'Associazione

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
In Torino	L. 30 —	16 —	8 50	3 —
In Provincia	» 34 —	18 —	9 50	3 50
Austria, Svizzera e Toscana	» 48 50	25 25	14 10	
Francia	» 52 —	27 —	16 —	
Spagna e Belgio	» 67 —	35 50	18 50	

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e Rettori dei Collegi in generale, tutti i Capi d'Istituti d'Educazione e d'Istruzione; ed in particolare i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti avranno il Giornale in Torino a L. annue **25**; in Provincia a L. **28**.

Gli Associati al nostro Giornale, aggiungendo L. **10** annue al prezzo di Associazione, avranno regolarmente lo stesso *Rendiconto stenografico della Camera dei Deputati*, che la *Gazzetta Piemontese* dà ai suoi Abbonati.

Gli Abbonati di Torino potranno avere il Giornale a domicilio per tempo mediante la spesa di centesimi 50 al mese.

Per gli Abbonamenti dirigersi alla Direzione del Giornale il PIEMONTE in via dell'Arcivescovado, N. 6, accanto alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai della Capitale e delle Provincie.

Col primo giorno dell'anno gli Annunzi e le Inserzioni a pagamento si ricevono all'Ufficio del Giornale. — La tassa per gli annunzi è stabilita a 20 centesimi per linea.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

SVIZZERA — Il Consiglio federale distribuendo i suoi dipartimenti per il 1856 ha assegnato al presidente uscente signor Furrer il dipartimento della giustizia e polizia con supplemento il signor Knüsel; questi assume il dipartimento delle finanze e suo supplente è il signor Stampfli, il quale, in qualità di presidente della Confederazione, assumerà il dipartimento politico, col signor Fornerod, vice-presidente, per supplente. Gli altri dipartimenti rimangono invariati.

FRANCIA. — Leggesi nel giornale dei *Débats*: « È venuto alla luce, sotto la data del 20 dicembre, un opuscolo intitolato: *Nécessité d'un Congrès pour pacifier l'Europe, par un homme d'État*, il quale senza alcun dubbio deve produrre una vera sensazione nel mondo politico.

« Ciò che più di tutto ci fa maraviglia in questo momento è il tono pacifico che vi regna; e se lo si dovesse accettare come una testimonianza dei sentimenti che animano la maggior parte dei gabinetti d'Europa, converrebbe trarre un augurio favorevole per l'esito delle negoziazioni, di cui è così vivamente preoccupata la pubblica attenzione».

L'autore di quest' opuscolo, che secondo il *Siècle* sarebbe stato ispirato da alte influenze, e del quale sottosopra dice la stessa cosa l'*Indép. belge*, vorrebbe adunque un congresso incaricato di riedificare sopra fondamenta più solide e più giuste l'equilibrio europeo. Preceduto da un armistizio, il congresso a nome della salute comune darebbe assetto non solo alla quistione orientale, ma a tutte quelle eziandio che sono sorte dopo il Congresso di Vienna. Infine la politica raccomandata in questa pubblicazione è l'affrancamento universale dei mari, degli stretti e dei fiumi.

— Il *Times* del 26 parla di un consiglio di guerra che sarebbe tenuto a Parigi per discutervi le eventualità della prossima campagna, e dice che vi assisterà il principe di Cambridge.

— Intorno al viaggio del barone di Seebach, di cui abbiamo avuto notizia per via telegrafica, il giornale dei *Débats* ha la seguente nota:

« Fra i fatti più recenti che hanno relazione coi negoziati pacifici, ve n'ha uno, al quale deve annettersi presentemente una grande importanza, il viaggio cioè del barone di Seebach, ministro di Sassonia a Parigi e genero del signor de Nesselrode di cui abbiamo testè annunziato la partenza per Dresda. Si è saputo oggi che il signor de Seebach, appena arrivato a Dresda, si mise nuovamente in cammino per Pietroborgo. Si dà come cosa certa che il suo viaggio ha per iscopo di appoggiare, a nome del suo governo, le proposte che il conte Esterhazy, è incaricato di sottoporre all'accettazione della Russia. Eccetto questa notizia, la quistione di pace e di guerra, se dobbiam giudicarne dai giornali e dalle corrispondenze straniere, continua ad essere inviluppata nella medesima incertezza ».

PRUSSIA. Berlino, 25 *dicembre*. — I giornali pretendono oggi che la Prussia abbia approvato anticipatamente le proposte che furono spedite da Vienna a Pietroborgo. Noi ripetiamo, colla scorta di informazioni le più sicure, che il nostro governo si è ristretto ad appoggiare in modo generale il ricominciamento delle negoziazioni, senza voler nè approvare, nè raccomandare a Pietroborgo niuna proposta determinata.

Al *Te Deum*, che fu cantato nella cappella dell'ambasciata russa per la presa di Kars, erano presenti il generale Wrangel, comandante in capo delle truppe delle Marche, e il signor Ballaine, consigliere privato di legazione, che rappresenta il presidente del consiglio *(Havas)*.

PORTOGALLO. — Abbiamo notizie di Lisbona del 19 dicembre di poco momento. I tentativi fatti per indirizzare petizioni al governo allo scopo di ottenere l'interdizione dell' esportazione dei cereali riuscirono a vuoto.

Il signor Fontes, ministro delle finanze, aveva ottenuto una prolungazione di congedo, perchè non aveva ancor terminato la sua importante missione in Francia e in Inghilterra (*Standard*).

AMERICA. — Da giornali di Guatemala, la cui data va sino al 26 ottobre, siamo informati della caduta dell' amministrazione del generale Cabanas. Questo presidente dell'Honduras, in lotta da lungo tempo col governo guatemaliano e con un partito nazionale appoggiato da Guatemala, ha perduto l'ultima sua battaglia il dì 6 ottobre. La sua sconfitta fu completa. Con tutto il suo materiale di guerra gli fu presa sul campo di battaglia tutta la sua corrispondenza, fra le cui carte havvene alcune che compromettono gravemente la sua amministrazione. Questo trionfo degli Honduro-guatemaliani fu annunciato alla popolazione di Guatemala il 18 ottobre con salve d' artiglieria. L' ex-presidente Cabanas fuggì nello stato di San Salvador. Il generale Lopez, vincitore in questa giornata, era partito per Comayagua, capitale dell'Honduras, affine di ordinarvi una nuova amministrazione, di cui probabilmente egli sarà capo.

Dispacci telegrafici privati.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 25 *dicembre.*

L'imperatore nel recarsi oggi incontro alla guardia imperiale di ritorno dalla Crimea ha detto:

Alla gioia del rivedervi si uniscono dolorosamente il cordoglio per coloro che non sono più e il rammarico di non avervi potuto condurre io stesso alle battaglie.

Soldati della guardia e di linea, siate i benvenuti. Io vi ho richiamato sebbene la guerra non sia terminata; poichè è giusto di sostituire alla lor volta ai reggimenti che hanno più sofferto altri reggimenti. Ciascheduno potrà in questa guisa aver la sua parte di gloria; e il paese che tiene sotto le armi seicento mila soldati ha interesse che la Francia abbia ora un esercito numeroso, agguerrito e pronto a portarsi ove il bisogno lo esiga.

Tenetevi pronti a rispondere, ove sia d'uopo, al mio appello; ringraziate Iddio di avervi risparmiati e marciate superbi in mezzo ai vostri fratelli d' armi e ai vostri concittadini.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Madrid 25 dicembre.

Il signor Bruil, ministro delle finanze, ha dato ieri lettura alle Cortes di un progetto di legge tendente ad autorizzare i signori Pereire fratelli a stabilire in Ispagna una società anonima di credito industriale e commerciale.

Il genearle O' Donnell sta meglio.

La tranquillità è generale.

Madrid 26 dicembre.

Il Generale O' Donnell continua ad essere indisposto, ma il suo stato non dà inquietudine.

Sono cessati i rumori di crisi ministeriale.

La tranquillità è generale.

Berlino 26 dicembre.

Corre voce che il conte di Munster non ritorni a Pietroborgo. Il signor de Bergh è nominato suo successore.

La pubblicazione officiale, stata fatta ad Amborgo, della dichiarazione che venne fatta dal comitato della Borsa di Londra relativamente al prestito russo, ha cagionato qui vivissima sensazione.

La notizia, secondo la quale una nota concernente il contrabbando di guerra sarebbe stata spedita dal governo francese al governo prussiano, è oggi smentita.

Torino, 29 dicembre.

Noi siamo per indole, e diremmo per sistema, molto tolleranti non solo delle opinioni altrui, ma anche di que' modi aspri con cui piace a molti di battagliare cogli avversari politici; e perciò non abbiamo usanza di notare ne' diari ogni frase, ogni invettiva, ogni diatriba, che ad altri parer possa meritevole di acerba censura. Ma da qualche tempo in qua andiamo notando in alcuni diari tale una maniera di linguaggio, che ci sembra pericolosa non solo alla buona fama degli individui e delle parti politiche, ma a quella eziandio degli istituti e del paese nostro. Crediamo che siffatti scorsi di costume nello sciolto scrivere vogliansi riferire piuttosto a scorretta passione che ad intenzioni maligne, e quindi amiamo meglio discorrerne brevemente per le generali, che fare avvertenze e rimproveri e citazioni particolari.

Nelle politiche disputazioni e nelle lotte delle parti che contendono in libero stato sono naturali i pronti risentimenti, i giudizi temerari,

---

APPENDICE

Effemeridi biografiche italiane.

Dicembre.

Gior. Anno Nascita e morte

1. 1647. *m.* Bonaventura Cavalieri in Bologna: ebbe i natali a Milano el 1598. Si applicò alle matematiche, e si rese in breve tempo celebre, singolarmente in astronomia e geometria. Le opere più accreditate che pubblicò furono la *Ruota planetaria*, e la *Geometria indivisibilibus continuorum nova quadam ratione promota*, per la quale veramente si acquistò il nome d' inventore. Galileo scrivendo di lui chiamalo *altro Archimede*.

2. 1728. *n.* Ferdinanoo Galliani a Chieri, e morto a Napoli il 30 ottobre del 1787. Fra i migliori cultori della scienza che allora nasceva in Italia, l' Economia pubblica, fu il primo che proclamò la dottrina della libertà del commercio, e discorse dottamente intorno alle monete.

3. 1523. *m.* Prospero Colonna a Milano. Nacque a Napoli intorno la metà del secolo XV. Fu uno dei più valorosi capitani del suo tempo. L'odio ereditario contro gli Orsini fecegli abbracciare il partito dei Francesi nel 1494 quando Carlo VIII assaliva il regno di Napoli. Ai servigi di Ferdinando il Cattolico, fu inviato in Lombardia contro l' Alviano, generale della veneta repubblica, e riportò segnalata vittoria nel 1513 sotto Vicenza. Nel 1522 sconfisse il Lautrec, maresciallo francese alla Bicocca. Difendeva Milano contro Bonnivet quando mancò di vita.

4. 1813. *m.* Luigi Lamberti a Milano. Era nato in Reggio di Lombardia nel 1758. Filologo assai distinto, tradusse Omero: cittadino di ottima fama, giovò quanto meglio potè alla patria dal posto elevato in cui fu assiso nel regno d' Italia, il cui fine vide appressarsi, ma non vide compiersi prima di sua morte.

5. 1513. *m.* Carlo Denina a Parigi: ebbe i natali a Revello in Piemonte nel 28 febbraio 1731. Coltivò le lettere, e particolarmente si dedicò agli studi storici; e più d'ogni altra sua opera è celebrata quella delle *Rivoluzioni d' Italia*.

6. 1472. *m.* Leon Battista Alberti a Roma. Nacque a Genova di padre fiorentino nel 18 febbraio del 1404. Fin da fanciullo mostrò le rare doti del suo ingegno, onde divenne celebre per opere di bella letteratura non solo, ma ben anco per l'architettura, arte che esercitò in patria, in Roma, Venezia ed altre cospicue città, dettando anche precetti. I *dieci libri d'architettura* sono l'opera più famosa che ne lasciò sì pei precetti ivi discorsi, e sì per l'eleganza della lingua latina con cui li espose.

7. 1479. *n.* Dosso Dossi in Ferrara, dove morì nella decrepita età di anni 79. Discepolo di Lorenzo Costa, imitatore del Vecellio rispetto al colorito, ma più corretto nel disegno, riuscì uno dei migliori pittori del secolo XVI. È sopratutto mirabile nella parte meccanica dell'arte per le sue carnagioni che conservano lo smaltato e il trasparente dei pennelli olandesi, senza averne la soverchia lindura. Imitò la natura, e fu sommo trattando soggetti sacri e grandiosi, come i piccoli e favolosi, sì nelle tavole ad olio, come nelle pareti a fresco. Ferrara è ricchissima de'suoi lavori; ma egli ne lasciò anche in altre città, e Lodovico, il suo gran cittadino, poselo già in compagnia dei più celebri artisti suoi contemporanei, e di

« quel che a par sculpe e colora
Michel più che mortal angel divino ».

8. 1694. *m.* Paolo Segneri a Roma: nato a Nettuno, città del Lazio, in luglio 1624. Fra i più illustri oratori sacri d'Italia grande: fu il riformatore, può dirsi a ragione, della eloquenza del pergamo. Il suo quaresimale è collocato fra le scritture classiche; se pur qualche menda nel suo stile avvenga di trovare, è mestieri incolparne il gusto del suo secolo.

9. 1815. *m.* Giuseppe Bossi a Milano: ebbe i suoi natali a Busto Arsizio nel Milanese del 1776. Fu pittore assai pregiato de' nostri tempi; de'pochi che seguisse la buona scuola italiana, e non si lasciasse condurre al manierismo degli stranieri.

10. 1636. *m.* Giambattista Aleotti a Ferrara; nacque in Argenta, terra di questa provincia, dalla quale prese anche il soprannome. Architetto, e idraulico di molta riputazione. Fra le sue fabbriche, oltre quelle da esso ideate e dirette in patria, è degna di menzione il *Teatro Farnese* di Parma: fra le sue opere idrostatiche la disseccazione di molte paludi nei territori del Finale, di Mantova e di Ferrara: lasciò molte scritture, parte delle quali ancora inedite, e meritevoli di vedere la luce.

11. 1761. *n.* Gian Domenico Romagnosi a Salso maggiore presso Piacenza: l'8 maggio

ed i sospetti che coloriscono a tinta scura le opinioni e gl'intendimenti degli avversari: gli scritti che debbono ogni giorno essere pubblicati ad ora stabilita esprimono sovente più i freschi od improvvisi moti dell'animo che i pensati proponimenti, e quindi gli amatori di libertà deggiono passar sopra a certe arditezze ed asprezze che di leggieri si incontrano nei diari. Ma quando in essi notisi una perseverante e continua sollecitudine, e per dir così una fredda diligenza nell'ostentare caldezza di risentimenti contra i vizi e le turpitudini che la sola fantasia accesa dalle passioni inventa a disdoro altrui, allora vuolsi alla pubblica opinione segnalare il male ed il pericolo; e dalle sentenze delle parti adirate fare appellazione alla pubblica coscienza.

E questo dovere, o ci inganniamo, ha oggi la stampa periodica.

Oramai non passa giorno, che tu non legga insinuazioni ed accuse ingiuriose agli individui ed ai partiti, e quel che è peggio mette radici il vizio di quelle mormorazioni che spandono il discredito su tutti. Si incomincia dal denigrare i reggitori dello stato, i magistrati, le podestà; si mette la mano sugli impiegati, si fa fascio d'ogni spina, e si legano tutti colla stessa ritortola; poi si entra in Parlamento e si fanno segno allo sprezzo i difensori del governo, si dà pessima opinione del costume della maggioranza, la quale è il fondamento e, diremmo, la legge dinamica del governo parlamentare, e via via si sdrucciola ad improperi contra le Camere intiere; nè basta, chè ormai nel concetto di taluni anche tutti gli elettori sono corrotti sino alla midolla, o per lo meno sono corruttibili.

Questo vizio della denigrazione si appiccica e diffonde in differente misura, e piglia forme varie e si manifesta con diverse immagini e frasi. L'uno parla di corruttela, di corruttori e di corrotti e si infogna negli esempi stranieri per rincalzare le filippiche: all'altro par poco lo accennare a corruttela, che può procurarsi con mezzi diversi, e vuole definire il *genere* ed il *mezzo*, e senz'altro complimento chiama *venduti* i suoi avversari; e beato quello a cui fa grazia di non crederlo ancor venduto, ma *da vendere*. Poi escono fuori i prudenti e gli abili, e costoro non usano quelle fosche immagini, nè i crudi appellativi, ma mormorano in confidenza (che d'uno in altro corre le piazze) del poco rispetto dei principii morali, coloriscono le sfumature della corruttela; fanno le categorie fra gli stessi amici (Dio perdoni la profanazione della santa parola!), e siccome sovra ogni cosa desiderano di stare a galla, si divertono a bilicarsi anche sul fango.

Noi siamo certi che anche i nostri onesti avversari sentono la verità di queste avvertenze; e che tutti i nostri colleghi, a qualunque parte politica appartengano, sentono che bisogna da ogni parte far fronte al male che segnaliamo. Se non ci rispettiamo a vicenda, diverremo contennendi tutti, e nello sprezzo universale non trionferanno nè la sinistra, nè la destra, nè staranno pure a galla gli abili dei centri, ma alla perfine trionferanno le fazioni che insidiano i nostri ordini.

La legislazione commerciale dei diversi popoli d'Europa è quel ramo di legislazione, nel quale convengono nelle prescrizioni loro i codici di commercio ed offrono uniformità e caratteri generali di obbligazioni e diritti assai più che non tutti gli altri codici legislativi. I moderni codici di commercio furono presso che tutti modellati sul francese, e questo fu la espressione del sapere ed esperienza in diritto commerciale acquistata negli scorsi secoli dalle più incivilite nazioni di Europa. Esso fu appropriato dalle nazioni che non ebbero leggi di commercio complete e per sovrana sanzione, siccome già presso di noi nel ducato di Genova, e per consuetudine di giurisperiti. Cade in acconcio menzionare a questo riguardo alcune provincie dell'Austria, contrada che non difetta di leggi civili e commerciali, poichè in esse, sebbene non sia lecito promuovere l'autorità del codice di commercio francese innanzi ai giusdicenti, pure nei casi opportuni ne fanno lor pro e giudicenti e giurisperiti. Tale è la natura del commercio e delle consuetudini invalse in Europa che il proposito di conseguire nel mondo incivilito legislazione *una, certa ed universale*, cui cotanto anelano parecchi scrittori di filosofia del diritto, ristretto alle materie di commercio, offre minori scogli, nè vuol essere annoverato fra quelle utopie da cui i più insigni e pacati amatori dell'umanità e del suo benessere non vanno per isventura delle umane cose immuni.

Mercè la navigazione a vapore l'impero ottomano fu ravvicinato all'Europa e durante la pace che ebbe questo impero, dall'anno 1840 in poi il commercio di Europa vi fu esteso in modo prodigioso. Alla sua stregua corse la civiltà di Europa, e siccome le imprese commerciali in Oriente procacciarono a parecchi stati europei ricchezze ed influssi, così avvantaggiato ne fu l'Oriente pel progredire dello incivilimento. Il governo ottomano favorillo, favorironlo gli Europei e gli ordinamenti governativi volsero al suo meglio.

Nella legislazione musulmana non troviamo ordinamenti speciali per le cose commerciali: il diritto comune le governa. Però ci è dato segnalarvi il favore che è riservato ad alcune contrattazioni che sono speciali al commercio. Gli Arabi furono mercatanti per eccellenza ed in un periodo della vita loro politica non disdegnarono gli Ottomani il commercio, particolarmente quello dell'Adriatico, ed avevano ricchi e potenti fondachi in Venezia. Ma giammai non fu loro mestieri di comporre speciali leggi per le cose giuridiche commerciali: nelle contese loro commerciali erano le decisioni dei giudici appoggiate all'autorità della legge islamica; in quelle che avevano coi negozianti esteri era l'equità per lo più chiamata a soccorrere il difetto della legge scritta. Ma l'equità se è sacra parola, è pure di troppo vaga: l'educazione, l'intelligenza, la religione e morale del giudice ne allargano o stringono lo studio, ne abbassano od elevano il pregio. Perciò, allorchè il commercio degli Europei in Oriente andò ogni di più allargandosi, l'autorità di una legislazione certa e unica che governasse le relazioni commerciali degli Ottomani cogli stranieri fu cotanto imperiosa che non poterono più ristarsi i governanti ottomani dal compierne l'opera. Come necessario era fornire norme ai commercianti sotto la cui egida iniziassero con fiducia i loro affari, così uopo era porgerle ai giudici che fossero chiamati a decidere le loro contestazioni.

Non poterono altrimenti provvedere che coll'introduzione in Oriente del diritto comune di Europa in materia commerciale; perocchè è questo ricevuto per tutto nel mondo incivilito e mercè la sua semplicità ed universalità può ben dirsi espressione della ragione e conseguenza degli instituti civili che reggono i popoli inciviliti di Europa. Perciò si fecero a tradurre il codice di commercio francese.

Il commercio fu adunque il veicolo in Oriente di questa sublime parte della scienza d'Europa, la legislazione. Egli è vero che l'attisceriffo di Gulhanè colla eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge e con altri ordinamenti fu un riflesso della civiltà d'Europa e la maggior sua gloria in compenso del sangue sparso per l'impero ottomano nel 1840. Ma esso non recò in mezzo applicazione ordinata di principii giuridici. Il codice penale pubblicato a Costantinopoli poco dopo l'attisceriffo di Gulhanè è cosa di cui meglio è tacere: non vi si scorge traccia di principii di legislazione e giurisprudenza attinti all'Europa: è un mero regolamento penale.

Per mezzo della legislazione commerciale e della sua applicazione nei tribunali ottomani la loro legislazione entrò in novella fase: anzi poichè difficilmente potè avere giusta applicazione senza il complemento di altre leggi civili vuolsi riconoscere questo frutto all'introduzione sua, di avere destato l'attenzione dei governanti sull'imperfezione delle leggi civili.

Nostro Carteggio.

NAPOLI, 24 *dicembre*. — « Da qualche giorno si è sparsa voce di un'amnistia. Sarebbe questione di un numero considerevole di grazie da accordarsi nell'occasione della festa di S. M. che ha luogo il 12 gennaio. Vorrei poter dividere questa speranza ed annunciarvi questa buona notizia per i nostri proscritti politici, ma disgraziatamente tutto mi porta a credere che, come negli anni precedenti, la clemenza reale non si estenderà che sopra individui della peggior razza, i quali non ispirano nessun interesse, e la cui carcerazione è un beneficio: intendo parlare dei ladri di professione, ospiti abituali delle nostre prigioni, ai quali resta a scontare la pena al di sotto di un anno, e di qualche vecchio condannato alle galere, a cui si rimette parte della condanna. Ma quanto agli uomini d'onore carcerati o esiliati per causa politica temo che anche quest'anno non abbiano a sperare amnistia, perchè anche questo provvedimento sarebbe troppo saggio e troppo politico per supporne l'iniziativa al nostro governo.

Nissuna nomina non è ancora stata fatta al ministero: si parla vagamente di cambiamenti che si farebbero ai primi di gennaio, e benchè si nominino i candidati, regna tuttavia la più grande incertezza a questo proposito; frattanto il sig. Murena dirige il ministero delle finanze unitamente a quello dei lavori pubblici, e il signor Bianchini quelli dell'interno e della polizia.

È incomprensibile come tutti i giornali esteri sieno così male informati sopra quanto accade nel nostro paese, e il giornale dei *Débats* sembra avere il privilegio di ripetere le notizie le più inverosimili. In uno de' suoi ultimi numeri ricevuti qui si legge quanto segue:

« Si scrive da Napoli al *Monitore Toscano* che « i lavori della strada ferrata da Bari a Brin« disi, che deve congiungere l'Adriatico al Mar « d'Etruria e diminuire di tre o quattro giorni « il tragitto da Vienna a Napoli passando per « Trieste e in seguito per mare fino a Brin« disi, *continuano rapidamente*. »

Non vi è che una rettificazione semplicissima a farsi sopra quest'audacissima asserzione: i lavori non *continuano rapidamente* per la buona ragione che non sono mai stati cominciati: gli studi della linea sul terreno non sono giammai stati fatti, neppur quelli che ordinariamente si chiamano preparatorii. La società è costituita, ma la sovvenzione derisoria che le accorda il nostro governo, e i gravi pesi ed obblighi che le impone rendono questa operazione impossibile a condursi a buon fine.

Il barone Rizzo, concessionario della linea *Abruzzo romana*, il quale l'aveva ottenuta a condizioni simili alla linea delle Puglie, ha preferito di lasciarsi mettere in mora per aver riconosciuto l'impossibilità di costituire onorevolmente una società che non poteva che trascinare a rovina i creduli azionisti.

Quello che vuole il nostro governo si è l'apparenza di desiderare le strade ferrate, accordando concessioni impossibili ad eseguirsi; e bisogna essere affatto ciechi, o non conoscere il suo sistema, per credere che le strade ferrate gli sieno gradite. Se il governo garantisse l'interesse del 4 1/2, 5, o 6 per cento, secondo le difficoltà del terreno, il nostro paese sarebbe tutto solcato da una rete di strade ferrate; ma esso non può operare in questa maniera, ed è logico nel suo sistema, essendo obbligato di opporsi al progresso con tutti i mezzi possibili; gli è insomma necessario allontanare qualunque contatto delle provincie colla capitale. Si mantengono perfino gli odii tra città e città, e le strade ferrate sarebbero per noi una rivoluzione. Forse che per fare un viaggio a piccolissima distanza dalla capitale non siamo obbligati a prendere il passaporto, e non ci occorrono grandi protezioni in provincia per avere un permesso dall'intendente onde venire a Napoli? Il nostro servizio postale non è l'indizio di tutto quanto vi ha di più retrogrado, essendochè i corrieri partono tutti i giorni coi viaggiatori,

---

del 1835 compì la sua mortale carriera in Carate, terra del Milanese. Giuspubblicista di primo grado fra gli antichi e i moderni: una delle prime glorie d'Italia. Sortì da natura una maravigliosa attitudine ad ogni genere di studi. Si diede particolarmente alla filosofia, non curandosi però della pura metafisica, ma delle leggi delle umane facoltà, e della ricerca di quelle della intera umanità. Studiò gli antichi, ma più i nostri italiani Campanella, Macchiavelli, Vico. La *Genesi del diritto penale* fu una delle prime opere, onde si fece conoscere. Fu professore a Parma, a Pavia, a Milano: fu perseguitato politicamente e due volte prigione. Il numero delle sue opere è stragrande: ne furono fatte già dopo la sua morte più edizioni.

12. 1819. *m.* VINCENZO DANDOLO a Venezia, dove del 1758 era nato. Alla fisica, all'agraria applicatosi con tutto l'ardore, benemeritò la stima e la gratitudine degli Italiani che intesero e intendono a migliorare le industrie agricole. Scrisse trattati pel *governo delle pecore*, e su *i bachi da seta*, uno de' più cospicui fonti della lombarda ricchezza.

13. 1705. *n.* ALFONSO VARANO in Ferrara, dove pure terminò i suoi giorni il 13 giugno del 1788. Illustre per discendenza, ma più illustre per le sue virtù e per lo ingegno suo poetico. Scosse il giogo degli studi arcadici de' suoi tempi, e prima d'ogni altro si dedicò a quello degli antichi classici. L'Alighieri fu *lo suo autore*. Leggi le sue *Visioni* e vi vedrai quanto egli apprendesse da quel sommo. Per merito poetico sono pregiate anche le sue *tragedie*, non così per la forma. Questo genere di componimenti aspettava la sua gloria e grandezza dall'Astigiano.

14. 1466. *m.* DONATO DI BELLO (DONATELLO) a Firenze, dove pure ebbe nascimento intorno il 1385. Architetto e scultore insigne. Egli richiamò per il primo la scoltura all'antica bellezza. Firenze e Padova fanno mostra di squisitissimi suoi lavori: la statua equestre in bronzo del *Gattamelata* sulla piazza di S. Antonio di Padova è una di quelle fra le sue opere che più onorano il suo nome.

15. 1847. *m.* SEBASTIANO CIAMPI in Firenze. Pistoja gli diede i natali a dì 30 ottobre del 1769. Amico del vescovo Scipione Ricci lo confortava negli studi di diritto canonico e civile de' suoi consigli. Dedicossi più alacremente alle lettere classiche, delle quali ebbe cattedra in Pisa: chiamato all'università di Varsavia ad insegnarle, diede opera in quella occasione alla *Storia Russo-polacca*. Tornò in Italia, e ne lasciò molte sue scritture. La sua mente abbracciava arti, archeologia, politica, etnografia e bibliografia.

16. 1477. *n.* TIZIANO VECELLI a Pieve di Cadore nel Friuli. Il primo pittore della scuola veneziana, allievo di Giovanni Bellini, e di Giorgione di Castelfranco. Uno dei sommi della pittura italiana. Venezia fu l'ordinaria sua dimora; ma viaggiò e vide molte altre illustri città a cagione dell'arte sua; alle quali era chiamato da principi e monarchi. Tre volte effigiò Carlo V, operò per gli Estensi a Ferrara; a Roma per Carlo III; e per molti altri per la Repubblica Veneta; la quale a lui, morto nella decrepita età di anni 99, fece solenni funerali. Non è consentito alla ristrettezza di queste carte discorrere le molte e celebratissime sue opere.

17. 1790. *m.* FRANCESCO FOSCARI in Venezia, dov'era nato nel 1704. Non sapremmo ben dire se più degno egli sia di lode pel suo grande amore che portò alla patria, o per la profonda erudizione nelle leggi e nelle storie ch'erasi procacciata. Senatore e già uomo di stato fu a Roma a Benedetto XIV per trattare gl'interessi della Repubblica, intorno le contese di Acquileja, insorte con la corte di Vienna, e felicemente riuscì nell'impresa. Non vi era negozio grave in cui non foss'egli adoperato; e in mezzo a tante pubbliche brighe ebbe tempo di scrivere non poche opere. La più importante delle quali è questa — *Thesaurus antiquitatum sacrarum complectens selectissima clarorum virorum opuscola in quibus veterum haebraearum mores, leges, istituta, ritusque sacri et civiles illustrantur*.

18. 1731. *n.* GIROLAMO TIRABOSCHI a Bergamo, è mancato di vita a Modena del 1794 a 3 di luglio. Uno degli uomini più benemeriti delle italiche lettere. Monumento insigne e non perituro di lui è la sua grande opera, la *Storia della letteratura italiana*, fonte copiosissima di notizie, le più sicure che possano desiderarsi, ed a cui niuno ha restarsi di attingere.

19. 1345. *m.* ANDREA PISANO, a Pisa, dove nacque, e da cui prese il nome. Architetto e scultore che operò al risorgimento delle arti. A Pisa lavorava in quel famoso *Duomo* sotto Giovanni Pisano: a Firenze conduceva una delle porte di bronzo del *Battistero*, la statua di Bonifacio VIII, ed altre che servir dovevano ad ornamento di S. Maria del Fiore.

20. 1494. *m.* MATTEO BOIARDO a Ferrara: nacque intorno il 1430 alla Fratta, terra del Ferrarese. Poeta epico: il primo per tempo che trattasse questo genere in ottava rima, che

ma non portano le lettere e i giornali che tre volte la settimana? Finalmente, malgrado le convenzioni stipulate, si è egli mai potuto obbligare il nostro governo ad aver ogni giorno un corriere per Roma?

Dopo tutto questo havvi uomo di buon senso il quale possa credere che il nostro governo, logicamente operando, accorderà le strade ferrate? »

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — S. M., in udienza delli 14 e delli 23 corrente mese, ha fatto le seguenti nomine nel Corpo della milizia nazionale:

Nigra Felice, colonnello capo della seconda legione di Torino;

Giscardi Antonio, colonnello capo dello stato-maggiore della milizia di Genova;

Garda Pier Alessandro, maggiore del battaglione mandamentale di Pavone;

Rosselli Luigi, id. battaglione comunale di Tortona;

Barbavara cav. Ottavio, id. battaglione mandamentale di Pallanza;

Ferraris Giuseppe, id. battaglione comunale d'Acqui;

D'Oria marchese Gerolamo, id. battaglione mandamentale di Varazze;

Balbi Senarega Francesco, deputato, id. addetto allo stato-maggiore della milizia di Genova;

Castelli Giulio, id. id. id.

— Con reali decreti del 18 corrente mese, e con ordini ministeriali del 19 ebbero luogo varie nomine e disposizioni nell' Amministrazione dell'insinuazione e del demanio.

— S. M., in udienza del 23 dicembre 1855, ha collocato a riposo, per soppressione d'impiego, il teologo Giovanni Francesco Prielli professore di teologia nelle scuole universitarie secondarie di Casale, ammettendolo a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione di ritiro.

— Per legge del 28 corrente gli uscieri delle corti, dei tribunali e delle giudicature ai quali non siasi provveduto prima del 31 dicembre 1855, a termini dell'art. 21 della legge in data 9 aprile 1855, non cesseranno dall'esercizio delle loro funzioni che il 30 giugno 1856, salvo prima di quel giorno sieno stati surrogati.

— In un giornale di ieri si è fatto cenno di un inconveniente successo sulla strada ferrata da Torino a Genova tra Felizzano ed Alessandria nella corsa del convoglio diretto.

A rettificazione del fatto, si osserva che realmente il convoglio suddetto a trecento metri dalla stazione di Solero venne incagliato nella sua corsa dalla rottura di un cerchio di ruota di uno degli ultimi vagoni, il quale perciò nella breve corsa sino all'ingresso della stazione di Alessandria progredì con moto saltuario, perchè, interrotta la circonferenza della ruota, andava soggetto ad un giro irregolare. Non si fu che all'incontro della curva che si trova all'ingresso della stazione di Alessandria che la ruota deviò dal binario, determinò la rottura delle catene d'attacco colle altre vetture, rimanendo sul sito. Tuttochè non sia facile giudicare della misura di ragionevole spavento da cui possano essere stati presi i viaggiatori che si trovavano nel vagone guasto, il fatto però è che il medesimo, lungi dall'essersi quasi capovolto come si allega (ciò che certamente non sarebbe potuto sfuggire alla vista del personale del convoglio), non fece, come si è detto, che oscillare e soffrire qualche urto o scossa durante il breve suo percorso sino ad Alessandria.

Nessuno dei viaggiatori ha sofferto menomamente.

Il personale del convoglio poi a cui la severa disciplina dell'amministrazione può imputare qualche negligenza o meglio disattenzione nella sorveglianza dei vagoni venne immediatamente soggetto ad inchiesta e verrà punito a seconda del risultamento della medesima. (*Gazz. Piem*).

— Ieri sera venne costituita una Società all'oggetto di dare una festa di ballo di beneficenza a pro del Ricovero di mendicità e delle Scuole infantili di Torino. Il ballo avrà luogo nelle sale dell'albergo Trombetta nel mese di gennaio 1856. Il prezzo dei biglietti d'ingresso la cui distribuzione verrà affidata a gentili signore, sarà di L. 10.

Direttori della festa furono nominati i seguenti signori: Conte Callori Federico — Professore Berti Domenico — Cav. Fabre Benedetto — Sig. Borbonese Carlo — Cav. Jacopetti Pier Corrado — Sig. Rey Luigi. — Cav. Rocca Luigi.

— Una riforma sanitaria che già produsse i più salutari effetti in Bruxelles, venne testè adottata pure dal ministero dell'interno ad impedire la diffusione di certe malattie nei regi stati.

Sentiamo con vivo piacere che la direzione di tali provvedimenti igienici, di cui il nostro paese da lungo tempo sentiva vivamente il bisogno, venne affidata all'egregio dottore Sperino, cui il ministro diede il titolo d'ispettore sanitario. La sagace operosità e l'amore al bene che sempre mossero nella splendida sua carriera l'insigne professore sul quale cadde la scelta ministeriale, ci sono altrettanti pegni dei felici risultamenti di tale provvisione.

— A termini dell'avviso già pubblicato dalla Direzione del *Cimento* ebbe ultimamente luogo in quell' Ufficio di Direzione la estrazione al premio di L. 1000 in libri in favore degli associati a quel giornale coll' assistenza dei sigg. cav. Luigi Carlo Farini ed avv. Domenico Gallo, deputati al Parlamento nazionale.

Il numero estratto, che ha vinto il premio è il **108** spettante all' associato Sig. Paolo Ermolli, chincagliere in Alessandria d'Egitto.

Cuneo. — Il 27 corrente si tenne dinanzi a quel tribunale provinciale il dibattimento contro il gerente della *Gazzetta delle Alpi* per un articolo imputato di offesa alla religione. Il pubblico ministero era rappresentato dall'avvocato Bocca, e la difesa dall'avv. Boggio. Il pubblico ministero, invocando l'applicazione dell'art. 164 del Codice penale, conchiuse a tre mesi di carcere e 300 franchi di multa.

« I giudici, dice la *Gazzetta delle Alpi*, dopo lungamente maturata la sentenza, pronunciarono che l'art. 164 del Codice penale non era applicabile all'articolo incriminato, e riconoscendo il principio della libera discussione in materia religiosa, appoggiati all'art. 16 della legge sulla stampa condannarono il gerente alla pena minima di polizia in 5 giorni di arresto e di 51 lira di multa per avere ecceduti i limiti di una temperata discussione ».

Genova, 26 *dicembre*. — Nella notte del 21 al 22 corr., le due diligenze, l'una proveniente e l'altra diretta a Pisa, giunte che furono al Bracco, nel luogo detto il Tagliamento, non poterono proseguire il loro cammino su quelle montagne. Il furioso vento che vi dominava e la enorme quantità di neve avevano reso così pericoloso il passaggio che i due postiglioni abbandonarono le vetture per ricondurre i cavalli alle rispettive poste di Mattarana e del Bracco. A prodigare aiuto e assistenza ai viaggiatori derelitti accorsero prontamente i reali carabinieri della stazione del Bracco, i quali sprezzando ogni pericolo e durando le più improbe fatiche ebbero a riporre in salvo, fra gli altri, una signora e due piccole figlie che erano già svenute dallo spavento e dal freddo. Questi bravi militari, che più volte furono dalla furia del vento stramazzati per terra, rifiutarono, come sempre, le generose ricompense che la suddetta signora ha loro offerte, paghi di aver fatto una di quelle tanto eroiche azioni che rendono così benemerita l'arma dei reali carabinieri. (*G. di Gen.*).

Inghilterra. — Il *Morning Post* usa dare tutti gli anni la statistica dell'aumento o della diminuzione del pauperismo in Inghilterra. Pubblicando le sue tavole per ciascun distretto, quel giornale nota che il numero dei poveri è cresciuto molto in quest'anno, e ne attribuisce la causa alla guerra d'Oriente.

— Scrivono da Woolwich al *Morning-Post*:

« Noi abbiamo presentemente nell' arsenale una specie singolarissima di vagone che verrà quanto prima messo ad esperimento. Esso è composto di lamine di ferro, e può all' uopo convertirsi in battello; ha dai 13 ai 14 piedi di lunghezza e 5 di larghezza. Questo nuovo veicolo fu già provato nel canale dell'arsenale, e si verificò che esso poteva portare facilmente sedici uomini oltre alle ruote ed altre parti necessarie alla fabbrica di un vagone. Si stanno per fare ancora nuovi saggi.

Si è parimente introdotta nell' arsenale una vettura da acqua, fatta di lamine di ferro e che può convertirsi in pontone. »

Votatura dei pozzi neri.

Ci vien fatto sperare che un nuovo metodo di curatura dei cessi stia per surrogare quello che si pratica attualmente dalla città di Torino, con grande vantaggio della pubblica igiene.

Molti e vari apparecchi già si sono immaginati e costrutti per rendere inodora questa operazione, e per togliersi dalla necessità di gettare nei fiumi sostanze assai preziose per l'agricoltura.

Alla disinfezione con sostanze antiputride si ebbe ricorso in quei paesi dove la continua assistenza del governo geloso della pubblica salute e ad un tempo della prosperità agricola promuoveva gli studi per conservare l' una senza far sacrifizio dell'altra; ma per la troppo alta spesa cagionata dalle sostanze disinfettanti, ne fu tosto abbandonato l'uso.

Da alcun tempo si procede in Francia col vuoto alla curatura dei cessi, ma il mezzo di procurarselo essendo assai dispendioso non soddisfa intieramente ai bisogni della pubblica igiene; oltrecchè l'aria infetta contenuta nelle botti si spande per le vie destinate al loro passaggio.

Si otterrebbe ora l' intento con botti vuote d'aria, le quali per aspirazione si empiono da sè delle materie fecali contenute nei pozzi neri senza impregnar l'atmosfera di odori ributtanti.

Col nuovo sistema, un esperimento del quale eseguitosi in pubblico con ottimo successo dimostrò la grande facilità ed il mezzo sicuro di ottenere il vuoto perfetto nelle botti, si ottiene la curatura dei cessi in poco tempo, senza odori e senza il menomo inconveniente; e siffatta operazione che non cessò mai finora di riuscire se non altro grandemente noiosa a chi la fa e a chi deve subirla, si potrà d'or innanzi eseguire, senza incomodare alcuno, di giorno e di notte e in tutte le stagioni.

Se questo sistema, di cui già si è ottenuto il brevetto d' invenzione per l' esercizio nello stato, è appunto quale ci venne assicurato, è nostro debito di raccomandarlo non solo ai proprietari di case in Torino, ma anche al Municipio, perchè se i primi si liberano da una periodica molestia non disgiunta da leggeri danni alle suppellettili, il secondo farebbe cosa utilissima all'agricoltura e a se medesimo rendendo inutili i canali sotterranei, cagione finora di un enorme dispendio alle finanze municipali.

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEB. FRANCO Propr.-Ger.

---

precorse ai voti dell'immortale suo concittadino Lodovico Ariosto, e che forse ad esso fornì le prime ispirazioni dell'*Orlando Furioso*.

21. 1375. *m.* Giovanni Bocaccio a Certaldo, luogo di sua nascita che fu del 1313. Uno dei primi padri dell' italico idioma; primo fra gli scrittori di prose, primo commentatore della *Divina Commedia*. Pel suo *Decamerone* è principalmente illustre.

22. 1601. *n.* Federico Borromeo a Milano, dov' ebbe sede di degnissimo suo arcivescovo: il nipote e successore di quel grande onor della chiesa, S. Carlo: dopo molti anni di prove continue di sapienza civile ed ecclesiastica, e di evangelica virtù morì del 1664. Era meritevole in vero che la penna di Alessandro Manzoni illustrasse una delle più belle pagine di sua vita.

23. 1810. *n.* Agostino Cagnoli a Reggio; quivi nel 1847 sul fiore degli anni mancato ai vivi, in mezzo alle più belle speranze che i diletti suoi studi nelle amene lettere gli promettevano di una pacifica gloria. Lasciò parecchi carmi pieni di affetto, e tersi per lingua e per istile: il suo cuore palpitava per la indipendenza e libertà d' Italia.

24. 1777. *m.* Francesco Maria Zanotti a Bologna; e quivi nato del 1692 addì 6 gennaio. La letteratura e matematica furono le compagne indivisibili di sua vita: nè sapremmo dire in quale di esse ponesse più amore, in quale più si distinse.

25. 1565 *n.* Guidubaldo Bonarelli in Urbino; e morto in Fano l'8 gennaio 1608. Letterato e politico che presto si diede a conoscere per la destrezza e prudenza nel trattare pubblici negozi. La sua *Filli di Siro*, dramma pastorale, è annoverata dopo l'*Aminta* del Tasso, e il *Pastor Fido* del Guarini, il migliore che si abbia di siffatti componimenti.

26. 1441. *m.* Niccolò III d'Este a Milano: nato a Ferrara il 10 dicembre 1383. Signoreggiò in Ferrara e si rese a' suoi tempi famoso in guerra e in pace. Per tre volte rimesso dai potentati d'Italia in lui l'arbitraggio delle contese loro, pacificò la penisola. Principe umano per quella età: macchiò per altro sua fama per la morte data al suo figlio naturale Ugo, e a Parisina Malatesta sua consorte, senza renderne pubblica ragione.

27. 1733 *n.* Carl' Antonio Pilati in Tafullo nel Trentino: morì nella nativa sua terra il 27 di ottobre del 1812. Pubblicista rinomatissimo, lasciò molte opere sì in italiano e sì in francese: per dire di alcuna: *Della legge naturale impugnata e sostenuta; Ragionamento intorno la legge naturale e civile; Di una riforma d'Italia; Riflessioni di un italiano sopra la chiesa, sopra il clero*, ecc. ecc *Traité des lois civiles; du mariage et sa legislation; des lois politiques, des Romains du temps de la Republique.*

28. 1686. *n.* Antonio Volpi a Padova: ivi mancato di vita il 25 ottobre del 1766. Celebre nell'arte di tipografo, e negli studi letterari eruditissimo. Attese con amore alla pubblicazione de'classici sì latini, come italiani, talvolta corredandoli di note e d'illustrazioni dettate da lui stesso: il quale scrisse pure memorie e biografie, e traduzioni dal greco, e carmi latini. Molti letterati del suo tempo e dei più celebri spesse volte ricorrevano a lui per consultarlo, tanto era in credito di uomo dotto e di ottimo senno fornito.

29. 1849. *m.* Giacomo Andrea Giacomini in Padova: nacque a Mocasina nel Bresciano del 1791. Medico e chirurgo insigne dei nostri tempi. Fra le sue opere è degna di singolare menzione il *Trattato filosofico sperimentale dei soccorsi terapeutici*: morì vittima di brutale accusa, che un comandante austriaco gli faceva dopo i rivolgimenti del 1848: onde la sua pace fu profondamente e mortalmente turbata.

30. 1642 *n.* Vincenzo Filicaia a Firenze, dove del 1707 a dì 7 dicembre ebbero fine i suoi giorni: lirico di molto valore: le sue poesie vanno tanto più pregiate perchè dal cattivo gusto del secolo nulla o poco si risentono. Per vivezza d' immaginazione e gravità di stile le canzoni ed i sonetti non ha forse chi le superi. Scrisse anche con eleganza versi latini, e fra le prose fiorentine ve n'ha di lui non poche, nè poco pregiate.

31. 1511. *n.* Bartolomeo Ammanati a Firenze, dove pure morì del 1586. Allievo di Baccio Bandinelli, poscia del Sansovino, divenne scultore ed architetto anch'esso de' più valenti. Egli condusse a termine il *Palazzo Pitti* a Firenze: di lui sono le due *Fontane di Palazzo Vecchio*, e del *Giardino Boboli*: di lui il ponte di S. Trinita, che in parte era caduto e rifece. A Roma altre sue opere egregie sono ammirate. Scrisse un libro che intitolò la *Città*; ma è andato perduto, ed ora non se ne trova più traccia.

UFFIZIO GENERALE DI ANNUNZI

(AGENZIA DI PUBBLICITA' D. MONDO)

Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Inserzioni d'Annunzi ed Avvisi a pagamento nei Giornali degli Stati Sardi e dell'Estero.

LA CASSA PATERNA.

Compagnia Anonima di Assicurazioni mutue ed a Premii fissi sulla Vita, la cui sede è in Parigi. via Ménars, N. 4, e per l'Italia a Torino, via di Po, N. 11, ha ricevuto durante i primi dieci mesi del 1855:

N°	2,696	Soscrizioni nuove per l'ammontare di.	Fr.	6,717,960 00
		Durante il mese di novembre		
»	292	Nuove soscrizioni per l'ammontare di	»	925,241 30
		cioè per gli undici primi mesi del 1855		
N°	2,988	Nuove soscrizioni per l'ammontare di	Fr.	7,643,201 30
		Aggiungendovi le soscrizioni anteriori, che sono:		
»	74,050	Soscrizioni per l'ammontare di	»	113,538,453 16
		Il totale delle operazioni realizzate al 30 novembre è di:		
N°	77,038	Soscrizioni per l'ammontare di	Fr.	121,181,654 46
		Questa Compagnia ha acquistato durante gli 11 primi mesi del 1855:		
Fr.	287,723	di rendita sullo Stato, che hanno costato	Fr.	5,631,105 10
		Essa aveva acquistato anteriormente:		
»	2,559,536	di rendita sullo Stato, che hanno costato	»	53,817,300 42
		Il totale de' suoi acquisti al 30 9.bre 1855 ammonta quindi a:		
Fr.	2,847,259	di rendita sullo Stato, che hanno costato	Fr.	59,448,405 52

(Dal *Monitore Francese* del 7 corrente dicembre).

N.B. L'Amministrazione della Cassa Paterna in Torino si fa un dovere di ricordare a tutti gli interessati che alla fine del corrente scade il pagamente delle rate per l'anno 1855, e che quei soscrittori i quali al 31 dicembre corrente non avessero effettuato il pagamento delle rate già scadute col 31 dicembre 1854, incorrerebbero nella decadenza dei loro diritti ai benefizi dell'Associazione, conforme è disposto nell'art. 28 degli Statuti.

Invita inoltre tutti i possessori di polizze d'assicurazione che hanno una data anteriore al 30 settembre p. p. a voler ritirare dall'Ufficio Centrale in Torino i titoli relativi spediti dalla Direzione Generale di Parigi.

Approvazione dell'Accademia di medicina e della Scuola di farmacia di Parigi.

OLIO di FEGATO di MERLUZZO di HOGG e C.

Farmacisti, 2, via Castiglione, in Parigi.

Preparato (con grossi fegati freschi di merluzzo) esclusivamente per l'uso medicinale, puro *color verde dorato*, senza odore nè sapore sgradevoli, quest'olio è raccomandabile *di preferenza a tutti gli altri* dai MEDICI PIÙ CELEBRI D'EUROPA, specialmente contro *malattie di petto, rachitide, scrofole dei tessuti ossei e fibracei, atrofia mesenterica, tumori ed ulceri scrofolose, affezioni reumatismatiche croniche, eruzioni scrofolose croniche, oftalmie croniche, volatiche e scrofolose, malattie croniche degli organi respiratorii, nevrosi croniche, cachessie d'ogni specie, malattie cutanee, osteo-malacie, ingorghi glandulari, diatesi tubercolose, indebilimento degli organi sessuali ed affezioni scorbutiche dei fanciulli.* "Quest'OLIO al dire del sig. SOUBEIRAN, capo-farmacista degli ospitali di Parigi (*Trattato di farmacia*, p. 503) è più ricco in *cloro*, in *bromo*, in *iodio*, in *fosforo*, ecc., dell'olio nero. Giusta il dottor SALLES GIRONS, è anche molto più ricco di *principii grassi ed animalizzati*, ai quali per suo avviso, conviene più particolarmente attribuire la sua azione terapeutica.,, (Vedasi per più ampii particolari la MONOGRAFIA DELL'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO di T. P. HOGG, inserta nella REVUE MÉDICALE del 15 dicembre 1854, p. 695 e seg.) Da un altro lato il sig. GIBERT, *segretario annuo dell'Accademia di medicina di Francia, nella seduta pubblica del 12 dicembre 1854*, ha esplicitamente dichiarato nel suo rapporto sul premio proposto pel *migliore studio sull'Olio di fegato di merluzzo considerato come agente terapeutico*, che "L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO HA QUALITA' SPECIALI CHE NON POTREBBERO VENIR SUPPLITE DAI PRETESI RIMEDII SUCCEDANEI PROPOSTI IN QUESTI ULTIMI TEMPI, COME L'OLIO IODATO O OLIO IODATO FOSFORICATO, ecc., ecc. Infine fu constatato da M. LESUEUR *capo dei lavori chimici presso la Facoltà di medicina di Parigi*, che "L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO DI HOGG CONTIENE QUASI IL DOPPIO DEI PRINCIPII ATTIVI DEGLI ALTRI OLII DI FEGATO DI MERLUZZO.,, Quest'elogio spiega il gran credito dell'Olio di fegato di merluzzo dei sigg. HOGG, che hanno recentemente inventato nuove capsule d'olio di fegato di merluzzo i cui *inviluppi fabbricati in parte coll'olio stesso*, e facili a digerirsi come lo zucchero permettono alle persone eziandio le più delicate di prenderle senza disgusto.

Prezzo: il fiasco di circa un litro, **8 fr.**; mezzo fiasco, **4 fr.**; scatola di **60** capsule, **3 fr.**

Si diffidi attentamente delle contraffazioni e delle imitazioni. Si chieda come garanzia il *Rapporto del sig. Lesueur, colla sua firma* sulle scatole delle capsule e sui fiaschi, non che la firma degli stessi sigg. HOGG e Comp.

I signori droghieri, commissionarii e farmacisti potranno avere quest'olio e tutte le altre specialità farmaceutiche di HOGG *collo sconto d'uso*, presso i loro corrispondenti in Francia, e direttamente presso HOGG e C.a farmacisti inglesi, 2, *via Castiglione, Parigi*.

AVVISO ESSENZIALE. Il modello di fiasco triangolare, fabbricato specialmente per l'Olio di fegato di merluzzo del sig. HOGG, inventore e proprietario, fu depositato il 18 agosto 1854 presso il tribunale della Senna a termini di legge. — Ogni contravvenzione sarà rigorosamente perseguitata.

HOGG & C.IE PHARMACIENS ANGLAIS 2 RUE CASTIGLIONE 2 PARIS

Si manda la lista dei medicamenti inglesi alle persone che la domandano. (Affrancare).

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia e da Bonzani, Depanis, e Fuselli successore Mazzucchetti, Torino. — Bruzza, De Negri, Genova. — Basilio, Alessandria — Serravalle, Trieste. — Musso e Dalmas, Nizza. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso **Savarino e Virano**, via dell'Arsenale, N. 4, Torino — **E. Pignatel e C. Meunier** in Parigi.

J. FRIES

OTTICO DI MORAVIA

Torino, sotto li portici della Fiera, -- Genova, strada Carlo Felice.

Si è pubblicato

IL VETERANO

Almanacco Militare

PEL 1856

adorno di due Carte geografiche e di incisioni in legno. — *Prezzo Cent.* **50.**

Si vende nell'ufficio del *Fischietta.*

AI MECCANICI, CARPENTIERI, ecc. GIUSEPPE FENN, 105, Newgate Street Londra — fabbricante di lime e d'istrumenti per meccanici, d'ogni sorta, per falegnami, intagliatori, e altri; dentisti, armaiuoli, orologieri, orefici, bisottieri; tiene presso di sè ordigni da tornitori, seghe circolari ed altre di ogni sorta; istrumenti da minatori e da scavatori di pozzi. Scatole *(Nécessaires)* di ordigni al prezzo di L. sterline 1, 10, 0; L. st. 2, 10, 0; L. st. 4, 0, 0; L. st. 5 e oltre. Egli è pure fabbricante brevettato di un *trapano a ingranaggio.* — Pei programmi e schiarimenti dirigersi *all'Agenzia Anglo-Continentale, via dell'Arco, N. 12, Torino.*

CASSA

DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA.

Il Consiglio d'Amministrazione nella sua seduta d'oggi ha deliberato che l'adunanza generale ordinaria, stabilita dall'art. 27 degli statuti, abbia ad aver luogo il 21 gennaio prossimo in Torino alle ore due pomeridiane.

Torino, 14 dicembre 1855.

N.B. Sono chiamati a quest'adunanza e possono far parte tutti i soci proprietarii di dieci azioni depositate alla Cassa della Società almeno tre mesi prima, o che consegneranno, 10 giorni avanti quello in cui dovrà aver luogo l'adunanza, venti azioni all'Amministrazione della Società che ne rilascerà ricevuta. A partire dal giorno 12 gennaio prossimo la Direzione spedirà in conseguenza ai signori azionisti le lettere d'ammessione.

MALATTIE delle DONNE. Trattamento della sig. **Lachapelle**, levatrice, maestra d'ostetricia (conosciuta pe' suoi successi nella cura delle malattie uterine): guarigione pronta e radicale (senza riposo nè regime) delle infiammazioni cancherose, ulcerazioni, perdite, abbassamento, spostamento; cause frequenti e sempre ignorate della sterilità, dei languori, palpitazioni, fiacchezze, debolezze, malessere nervoso, magrezza, e di un gran numero di malattie ritenute incurabili. I mezzi impiegati dalla signora **Lachapelle**, tanto semplici quanto infallibili, sono il risultato di 25 anni di studi e di osservazioni pratiche nella cura speciale di codeste affezioni. Consulti tutti i giorni dalle ore 3 alle 5, *rue du Monthabor*, 27, vicino alle Tuilerie, a Parigi. (Cura per corrispondenza).

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA.

CODICE DELL'UFFIZIALE

DELL'ESERCITO PIEMONTESE

OSSIA

Raccolta delle principali leggi, e de' decreti organici militari sanciti dopo la promulgazione dello Statuto e di altre vigenti anteriori legislative disposizioni.

Pubblicato per cura del Deputato Generale QUAGLIA.

Un volume in-18° di pagine 488 — Prezzo 3 50.

In questo libro di formato tascabile, e di nitidi caratteri si offre ai militari ed impiegati di ogni arma e grado il testo delle leggi, o de' decreti che stabilirono l'attuale ordinamento di tutti i Corpi di truppa di terra o di mare, di quelli amministrativi e sanitarii, colle paghe o stipendi loro assegnati; quello dello Statuto politico, delle leggi sulla leva, sullo stato degli uffiziali, sulle licenze, sull'avanzamento (col regolamento relativo), sulle pensioni di ritiro ecc. ecc., estratto delle regole di diritto civile eccezionale per i militari, de' loro rapporti colla Guardia nazionale ecc., pubblicati sino a tutto il mese scorso di novembre ed aventi un carattere permanente. Il medesimo rappresenta così, nelle originali espressioni, l'attuale legislazione militare del nostro paese.

CHARLES ALBERT. Guarigione pronta e radicale delle malattie segrete. Cura per corrispondenza, *rue Montorgueil, 19, à Paris.*

GUIDA DEGLI AMMALATI

ALIMENTAZIONE degli ammalati di stomaco e delle intestina coll'uso del **Racahout des Arabes** di DELANGRENIER, via Richelieu, 26, a Parigi.

ASMA nervoso, cura speciale del Cav. Dott. FRARY a Tracy (Oise) Corrisp.

BIANCHEZZA della pelle coll'uso del **Cosmaceti**, *Aceto da Toeletta* lenitivo e rinfrescante, via Vivienne, 55, a Parigi.

CURAÇAO francese igienico. Questo liquore da tavola, preso dopo il pasto od al mattino, stimola lo stomaco, fortifica gli organi, impedisce gli sconcerti intestinali. — Prezzo del fiasco 6 fr. — Deposito presso J. P. LAROZE, rue Neuve-des-Petits-Champs, 26, a Parigi.

DENTIFRICI LAROZE. **L'Elisir dentifrico alla Chinchina, Piretro e Gayac** impedisce e calma le nevralgie dentarie, guarisce i mali di denti, e conserva questi bianchi e sani. La **polvere dentifrica** a base di magnesia e di chinchina, imbianca i denti senza intaccarli, e rafforza le gengive. — Deposito in ogni città, e presso J. P. LAROZE, rue Neuve-des-Petits-Champs, 26, Parigi. — Prezzo della boccetta d'Elisir o di polvere indistintamente 1 fr. e 25 centesimi, a Parigi.

SPIRITO DI MENTA Soprafino, preparato colla Menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nella apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta a Parigi 1 fr. 25 cent. — Farmacia LAROZE, rue Neuve-des-Petits-Champs, 26, a Parigi.

IRRITAZIONI di petto. L'efficacia del *Siroppo* e della *Pasta di Nafè* contro i raffreddori, il *grippe*, i mali di gola e le tossi canine, venne constatata da tutti i medici degli ospedali di Parigi. — Deposito in ogni città.

OLIO di FEGATO di MERLUZZO di HOGG. Menzione onorevole all'Esposizione del 1855. Color verde dorato, odore e sapore dell'ostrica fresca, ordinato di preferenza contro la magrezza, debolezza, tumori, mal di petto, clorosi, erpeti, reumatismi, scorbuto dei fanciulli, ecc. *Esso si vende in fiaschi triangolari* col rapporto del Sig. LESUEUR, capo dei lavori chimici della Facoltà di Parigi. — Presso **HOGG**, 2, via Castiglione, Parigi, e in tutte le farmacie.

AFFEZIONI NERVOSE. Il Siroppo di scorze d'arancio amare, armonizzando le funzioni dello stomaco e delle intestina, ristabilisce la digestione, guarisce la diarrea, la dissenteria, le malattie nervose, le gastriti. — Prezzo della boccetta a Parigi 3 fr. — Deposito in ogni città e presso J. P. LAROZE farm., rue Neuve-des-Petits-Champs, 26, a Parigi.

ACQUE da TOELETTA. I medici hanno constatato l'efficacia delle acque **lustrali e leucodermiche** di J. P. LAROZE farmacista, rue Neuve-des-Petits-Champs, 26, a Parigi. La *prima* conserva i capelli, calma i pruriti della testa; la *seconda* mantiene la freschezza della pelle, da cui dissipa i bitorzoli, le copparose, le serpigini, ed il bruciore del rasoio. — Prezzo della boccetta a Parigi 3 franchi.

MALDENTI. L'acqua del Dott. O' Meara calma all'istante il più vivo dolore ed arresta la carie. — Deposito in ogni città.

CLOROSI, Perdite bianche, *ritardi, temperamenti debili*, guariti colle **Pillole di Proteina ferruginosa**, impiegate con successo negli ospedali di Parigi. — Presso LAPNAT farm., via Montholon, 18, a Parigi.

PASTA di DATTERI al *Lichene* di BARBOT farm. (*Saintes*), infallibile contro l'*asma, infreddature, grippe, catarri*. — Deposito in ogni città.

PILLOLE STOMATICHE 3 fr. la scatola, *della farmacia* COLBERT *a Parigi:* dissipano la COSTIPAZIONE, i CAPOGIRI, la BILE, i MALI DI STOMACO. — Deposito in tutte le buone farmacie.

PURGATIVO alla Magnesia. *Cioccolato Desbrière* molto gradito e di sicura efficacia. A piccole dosi distrugge la *costipazione*. — Deposito in ogni città.

RAFFREDDORI, *catarri, irritazioni di petto, asma, grippe, sputi di sangue*, guariti infallibilmente col **Siroppo pettorale di Orzo mondato** di COLBERT farmacista, 12, rue Neuve-St-Merri, Parigi. — Prezzo fr. 3 e 50 c., e fr. 2. — Deposito nelle buone farmacie.

VERME SOLITARIO. Kousso Filippo — Rimedio infallibile approvato. — Dosi a 15 e 20 fr.; basta una. — Farmacia rue St-Martin, 125, a Parigi. *(Spedizione; affrancare).*

Office de publicité: **I. Fontaine**, 22, rue de Trévise, Paris.

ESTRATTO FLUIDO composto

ossia

ESSENZA CONCENTRATA DI SALSAPARIGLIA

col joduro di potassio o senza del Dott. **Smith.**

Quest' Estratto fluido contiene l'essenza di diverse piante medicinali dell'America e della Europa ottenuta *senza fuoco* mercè l'alcool e l'acqua: il sale, cioè solfato di salsapariglia detto *Pariglina* e l'essenza di sassofrasso, congiunte ad altri vegetabili che valgono molto bene ad aguzzare l'efficacia del rimedio, senza la minima dose di mercurio, il processo è **ridotto** alla maggior perfezione, accurato ed **uniforme**, di maniera che può essere meritevole della maggiore confidenza. Si usa spesso unitamente colle pillole nelle stesse malattie per ottenere un effetto più energico. Una bottiglia dell'*Essenza* equivale a due libbre di *Rob, carl.* 8

Depositi: Alessandria, Basilio, *depositario generale* — Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, — Cuneo, Cairola — Casale, Mauara — Asti, Ceva — Savigliano, Calandra — Pinerolo, Bosio — Arona, Pirinoli G. B. — Alba, Bondonio — Savona, Ceppi — Intra, L. Caccia — Vercelli, Lavini — Voghera, Ferrari — Ciamberi, Salme — Saluzzo, Ferrero.

PASTA pettorale di LICHENE

di **Mouston** *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 50 la scatola

Deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, accanto al N° 19.

RIVISTA ENCICLOPEDICA

ITALIANA

Anno Secondo

Questo giornale, diretto da **G. LA FARINA**, e redatto da' signori AMARI, MONTANELLI, CAPPELLINA, CORRENTI, FERRARA, MARMOCCHI, THOUAR, VANNUCCI, MEZZACAPO, SELLA, ecc., nel nuovo anno si occuperà a preferenza di scienze applicate, industrie, commercio, agricoltura e di ogni altra disciplina di pratica utilità, senza per questo tralasciare le scienze morali e politiche. Un fascicolo il mese in-8° di pag. 160. Un anno: per Torino (*franco a domicilio*) **24** L.; per le Provincie (*franco a destinazione*) L. **26**; sei mesi, per Torino, L. **13**; per le Provincie, L. **14**.

La **Rivista Enciclopedica** avrà un Bollettino di annunzi librarii, industriali, commerciali e marittimi. L'associato ha diritto all'inserzione *gratuita* dei suoi annunzii fino alla concorrenza del prezzo di associazione, computandosi a cent. 25 la linea o spazio di linea.

Ufficio della **Rivista Enciclopedica**, via S. Lazzaro, 2 *bis*, piano terreno, Torino.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell'Arcivescovado
accanto alla chiesa della B. V. degli Angeli.

ANNO SECONDO — Martedì 1 Gennaio 1856. — **NUMERO 1**

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	*sem.*	*trim.*
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merto.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

INDICE DELLE APPENDICI
per l'anno 1856

Annuncieremo in seguito altri lavori.

Sarà pubblicata un'appendice ogni giorno, tranne il lunedì, in cui si pubblicheranno nel supplemento le *cronache della borsa* e *gli scritti di critica industriale e commerciale.*

Diario politico.

I giornali non ci recano nessuna notizia spiccante. Le voci di pace sembrano se non diminuite, almeno stazionarie. Il *Times* anzi consacra un lungo articolo all'esame dell'opuscolo francese sulla necessità di un congresso per ristabilire la pace, e censura con molta vivacità le opinioni e le tendenze pacifiche in esso manifestate. La spada, dice quel giornale, è arbitro migliore assai del congresso; poichè nel congresso la Russia può per mezzo dei suoi vassalli e dei suoi aderenti primeggiare sull'Occidente, laddove la spada può essere arbitro cieco, ma è certamente imparziale. È da notare che i giornali francesi in generale hanno menato poco rumore di quell'opuscolo: quelli segnatamente che sono, più degli altri, governativi hanno serbato il silenzio: uno di essi, il *Constitutionnel*, ristampa senza commenti l'articolo del *Times*.

Le notizie accertate delle accoglienze fatte dal governo russo alle proposte, di cui è latore il conte Esterhazy ministro austriaco a Pietroburgo, non possono tardare a giungere: frattanto l'annunzio della nomina del principe Menschikoff a comandante supremo di Cronstadt non è presagio di disposizioni pacifiche. La nomina del Menschikoff è certamente una nuova soddisfazione che lo Czar Alessandro II ha voluto dare agli uomini del vecchio partito russo, il quale come tutti sanno vuole la guerra ad oltranza.

Il discorso indirizzato dall'imperatore dei Francesi a'soldati reduci dalla Crimea è notevole per la deliberata prudenza a cui si informa. Quel discorso non accenna a continuazione della guerra, ma non porge neppure il più lieve indizio di pace prossima o probabile.

L'*Univers* ne ha fatta una delle sue: ha vivamente contrastata la nomina del signor Adolfo Franck a professore di diritto delle genti nel collegio di Francia, perchè il valente filosofo è israelita. Il giornale dei *Débats* ha sostenuto con molto vigore di logica i veri principii della tolleranza religiosa, e l'Istituto di Francia ha sanzionato questi principii, eleggendo alla unanimità il signor Franck.

Dalle altre parti di Europa non vi sono notizie significanti. La sola di esse, che meriti speciale menzione, è quella del decreto, con cui il governo annoverese toglie al giurì il diritto di giudicare i delitti politici e i reati di stampa. Certi governi di Germania vanno a poco a poco distruggendo le franchigie, ch'erano ancora sopravvissute alla reazione del 1849.

Torino, 31 dicembre.

Allorchè per noi si propugnava la lega colle potenze occidentali, e si andavano chiarendo le utilità prossime e le rimote che lo Stato nostro doveva ripromettersene, dicevamo, che le une riferivansi al credito che ne verrebbe al paese, continuando sui campi di battaglia le gloriose tradizioni di molti secoli di virtù militare, le altre ai vantaggi che potrebbero ricavarne la causa della libertà e della patria italiana.

Ognuno vede oggidì, come il primo acquisto non sia fallito: il nostro esercito, il degno e valoroso suo capo hanno meritato la lode, e, se la parola non fosse troppo ambiziosa, diremmo eziandio l'ammirazione della civile Europa: il nostro paese ha provato, che ammodernando i suoi ordini governativi, non ha perduto nè l'ardimento magnanimo de'suoi re, nè la guerresca educazione de'suoi popoli.

La quale utilità, se è tenuta di poco momento da coloro, che, baldanzosi delle onorate memorie antiche, disdegnano quasi che le si mantengano e rinfreschino per la libertà che essi hanno a dispetto, non sarà del sicuro spregiata da quelli che sanno, come anche la nobiltà dei popoli sia manto (per usare l'immagine del poeta) che il tempo raccorcia, se non vi si aggiunge di giorno in giorno.

Non affermeremo noi, che parimente sia oggi sicurato l'acquisto delle altre utilità che dicevamo rimote, ma pur crediamo buona preparazione a conseguirle lo avere co'fatti dimostrato, che la libertà non isnerva i popoli, non discioglie la disciplina degli eserciti, che la bandiera italiana è degna di sventolare a lato delle più illustri bandiere d'Europa, e che nel giorno dei pericoli, il solo stato libero d'Italia ha avuto l'ardimento e la lena che son mancati agli altri, e che esso solo, nella misura di sue forze, ha dato il soccorso che l'Occidente indarno ha chiesto a'grandi stati, i quali con orgoglioso ed ingannevole nome chiamavansi *potenze*.

Ma, come ciò sia, non cade a noi nella mente di magnificare siffatti vantaggi di cresciuta reputazione: anzi vogliamo affermare, che poco frutto daranno, se il senno e la magnanimità manchino ai governanti. Egli è infatti necessario, che a quel modo in cui i prodi nostri soldati si mostrarono degni eredi della gloria avita, così i governanti sappiano nelle pratiche e negli accorgimenti politici, nella perseveranza e nel coraggio mostrarsi degni successori degli antichi ministri di Casa Savoia, che quasi sempre seppero ricavare profitto dai guerreschi ardimenti.

I reggitori dello stato debbono adunque tener a mente, che non tanto vuolsi fare a fidanza colla cieca fortuna, nè colle ami-

APPENDICE

I sabbati dei gesuiti.

XXIV.

Sommario. — *Continua l'inno eucaristico sul* Concordato. *Essenza soprannaturale del fenomeno. Rabbia e calunnie dei libertini. Vitalità del Papato e dei Gesuiti. Nostre speranze. — Dolce e soave conversazione col lettore. Lettera d'un convertito autorevole alla* Civiltà Cattolica. *Lagrime de' Gesuiti. Buffonate dell'autore dei* Sabbati. *Ignoranza del* Cimento. *Sciocchezze e contumelie di altri giornalacci. Vittorie della* Civiltà Cattolica. *Il* Desideratum *de' Gesuiti: morte e sepoltura della* Ragione umana. *Raccomandazione agli associati. — Conclusione del padre Bresciani. Il* penero. *Dialogo tra il padre Bresciani e i suoi critici. Il* Romanzo storico *e il* Racconto. *Padre Bresciani anitroccolo. La* Fioraia *del padre Bresciani. L'O, l'I e il* pan pepato *di Siena. Padre Bresciani* buon uomo. *Le cellette del cervello e le brigatelle del padre Bresciani. Le brigatelle a diporto: ossia i Romanzi della* Civiltà Cattolica.

Questa volta saremo brevi; poche parole ancora sul *Concordato*, e poi c'intratterremo *in dolci e soavi colloquii ed espansioni* coi nostri lettori.

La nostra allegrezza è infinita! E come non essere allegri, se il Concordato è il primo effetto miracoloso del dogma dell'Immacolata? Ci fanno ridere certi *baccalari o moderati o libertini*, i quali dopo avere schernito le profezie del Beato Leonardo oggi scherniscono l'avveramento. Se consultiamo i loro falsi oracoli, troveremo la conferma di tutte le nostre ragioni e avremo vieppiù motivo di sciogliere un *festoso inno eucaristico* a Maria. Essi medesimi confessano che l'avvenimento è *singolare, inaspettato, prodigioso.* Essi medesimi riconoscono la impossibilità di *dare naturale spiegazione all'opera della fede soprannaturale del giovane Monarca e alla speciale provvidenza con che Iddio la guidò!* Essi medesimi sono rimasti *maravigliati, sorpresi, attoniti, confusi dal grand'atto inaudito e straordinario!* Bisogna dunque conchiudere che il Concordato *oltrepassa veramente tutto il consueto ordine di natura e i comuni andamenti del mondo* materiale, morale, politico e sociale.

E pure, chi il crederebbe? a dispetto di questa *trascendenza* del grand'atto *quelle penne da trivio* non cessano di *vomitare mille sconcezze e bestemmie.* Invece di adorare, come facciamo noi, con la faccia sulla polvere i supremi decreti dell'Onnipotente e le grazie inesauribili della *Imperatrice del Cielo*, ecco che si fanno a schizzare *veleno e bava infernale* contro il Papa, i Cardinali, i Vescovi e tutta la sacra gerarchia. Perfino noi poveri Gesuiti, che non facciamo male a nessuno, siamo involti nella universale maledizione! Tanto onore possiamo ricevere! Tutte le *contumelie e calunnie* di questi sciagurati ci fanno davvero piacere; perchè *ci associano nella persecuzione medesima a quanto ha di più santo la Chiesa di Dio, malmenata dagli empi nelle sue istituzioni più sacre e nei personaggi suoi più rispettabili, anzi più venerabili!*

Abbiamo detto che il Concordato è la più splendida dimostrazione della Provvidenza divina; ora dobbiamo aggiungere che esso prova nello stesso modo la *vitalità e forza soprannaturale del Papato.* E in verità, che cosa è il Concordato? L'abbiamo già dimostrato: un effatto miracoloso del nuovo domma. Ma chi ha definito solennemente cotesto domma? L'oracolo del Vaticano. Adunque la vera *causalità* in tutta questa faccenda è quella istituzione che i nostri nemici non cessano mai di chiamare decrepita anzi morta e che per saggio consiglio di Dio durerà sino alla consumazione de' secoli. Se non temessimo di peccare contro la modestia, diremmo ancora, che lo stesso argomento dimostra il *vigore* sempre crescente della Compagnia. Si sa che noi fummo i principali promotori di quella definizione dommatica: noi l'invocammo non solo con le preghiere ed ogni sorta di pratiche pie e di divozioni, ma quasi quasi la generavamo intellettualmente con due grandi *Trattati-critico apologetici* scritti dai più eletti ingegni del nostro Sodalizio. — I libertini non sanno capacitarsi come sia avvenuto il Concordato. Chi volesse credere a' loro *meschini ragionamenti* dovrebbe dire: è un effetto senza causa. Ma la causa c'è, o miei signori: anzi ce ne sono due, una prossima e l'altra rimota. La prossima è il domma definito e stabilito; la rimota è il Papa e tutti noi altri che abbiamo definito e stabilito il domma.

Povero libertinismo! Il piede di Maria ha cominciato un'altra volta a calcare il capo al *serpente infernale.* È un gran colpo questo del Concordato, ma non è tutto e ne vedremo certemente e forse di qui a poco anche de' più belli. Così, a cagion di esempio, atterrato e sepolto per sempre il Giuseppismo in Austria, che cosa significano più quelle reliquie di leggi leopoldine in Toscana? — « Ci manca il coraggio, e temiamo i clamori della opinione e del giornalismo ». — Che codardia! Ma qui il nipote di Rodolfo non ha temuto e non si è vergognato di niente; ha sottoscritto e si è immortalato.

Ora a voi, gentil lettore. Già saprete che la nostra seconda *Serie* è finita, e col nuovo anno incomincierà la terza. Così la *Civiltà Cattolica* ha già compiuto il sesto anno di vita, ed entra nel settimo: con quanto plauso e consolazione di tutti i difensori della santa causa, potete immaginarlo voi stesso che avete un cuore sì tenero ed amorevole. Vi basti questo: non ci è stato giorno senza preziosissima *testimonianza d'intelletti ricreduti, che sono venuti ora a voce ed ora in iscritto a ringraziarci di quella luce e di quelle mutazioni, che per mezzo nostro volle la divina Bontà introdurre nelle loro menti.* La *prudenza* ci vieta di pubblicarle tutte; ma vogliamo darne un piccolo saggio a vostra edificazione, trascrivendo *alcuni brani* di una *bellissima e lunghissima* lettera che ricevemmo ha già qualche tempo. Lo scrittore è persona autorevolissima.

« *Mea culpa*, incomincia l'autore; debbo confessare di aver fatto plauso alle novità politiche nel 1847 e 1848. Scrissi in alcuni giornali radicali; parlai molto dei diritti dei po-

cizie, le quali talvolta sono cieche al paro della fortuna, quanto vuolsi bene divisare i disegni, prevedere di lunga mano, e condurre le pratiche con perseverante animo e continua diligenza verso il conseguimento del fine prestabilito.

Nè bisogna darsi a credere, che il Piemonte e l'Italia sieno disperati d'ogni bene, se tutta Europa non vada sossopra così, che sia necessario, tutta restituirla in nuovo assetto. Lo stato nostro, se più avrà a sperare quanto maggiore sarà il mutamento che la guerra farà, può pur tuttavia anche sui trattati esistenti e sulle ragioni di quella politica, che chiamano conservatrice, fondare le sue istanze a favore dell' Italia, ed affermare senza esitanza non solo i propri diritti, ma quelli eziandio della nazione, di cui con onore porta la bandiera sui campi di battaglia. Son forse rispettati, o non sono invece violati in modo flagrante, rispetto all'Italia, i trattati esistenti? Son dunque legittime in Italia quelle invasioni periodiche degli stranieri, il solo pensiero delle quali solleverebbe le nazioni, a cui si chiede giustizia? E le permanenti occupazioni straniere sono forse lo scudo ed il signacolo della indipendenza guarentita dai rogiti? E l'equilibrio è fermo forse, quando una potenza può correre per sua tutta la terra degli stati che per ischerno appellate indipendenti? E dovrà in perpetuo lo stato nostro stare in sul sospetto ed in sulle armi per guardarsi dalle insidie di chi non vorrebbe si governasse a suo talento; e dovrà esso, mentre tutti gli stranieri mettono mano e voce nelle cose d' Italia, esso solo dovrà starsi silenzioso ed immobile?

Questi e molti altri argomenti soccorreranno alla diplomazia sarda nei più meticolosi, e diremmo, paurosi consigli che possano tenere gli arbitri dell'Europa. Ma per far valere anche queste ragioni, non che le più nobili e generose massime di pubblico diritto e di immutabile giustizia, ricercansi nei reggitori dello stato e nei legati e procuratori suoi grande perspicacia e ferma volontà.

Non vorremmo, che essi quasi avessero timore di dare a vedere che sentono i doveri che hanno verso l' Italia. Le tradizioni di Casa Savoia possono rinfrancarli, come quelle, da cui si piglia documento, che i nostri principi pensarono sempre all' Italia, e che con amore e sollecitudine costante ne perorano presso i confederati la causa, ogni qualvolta cade in acconcio; la qual cosa è fatta manifesta anche dalle memorie meno lontane da noi.

Il conte di Cavour, al quale si deve il primo onore della stipulata lega, non vorrà che il paese quasi invidii la italianità dei conti Valesa e San Martino d'Agliè!

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

FRANCIA. — I giornali di Parigi del 29 pubblicano lunghe relazioni sul ritorno della guardia e di quattro reggimenti di linea dell'esercito di Crimea. Fu quel giorno una festa pubblica, e la borsa e le varie amministrazioni fecero vacanza. A mezzogiorno le truppe arrivate, in tenuta di campagna, spiegarono le loro colonne sulla piazza della Bastiglia, e l'imperatore, postosi in mezzo ad esse, pronunziò il seguente discorso:

« Soldati,

« Io vengo incontro a voi come già tempo il Senato romano andava ad incontrare alle porte di Roma le sue legioni vittoriose. Io vengo a dirvi che voi avete ben meritato della patria.

« Grande è la mia emozione, perchè la gioia del rivedervi è turbata dal doloroso ricordo di coloro che non son più e dal profondo rammarico di non aver potuto guidarvi io stesso alle battaglie.

« Soldati della guardia e della linea, siate i benvenuti.

« Voi tutti rappresentate quell'esercito d'Oriente, il cui coraggio e perseveranza hanno nuovamente nobilitato le nostre aquile e riconquistato alla Francia il grado che le è dovuto.

« La patria, intenta a tutti i casi d'Oriente, vi accoglie con altrettanto maggior orgoglio, in quanto essa misura gli sforzi vostri alla resistenza ostinata del nemico.

« Io vi ho qua richiamati quantunque la guerra non sia terminata, perchè è giusto che altri reggimenti surroghino quelli, che maggiormente hanno sofferto. In questa guisa ciascuno andrà a procacciarsi la sua parte di gloria, e al paese, che tiene sotto le armi 600 mila uomini, interessa che v'abbia intanto in Francia un esercito numeroso ed agguerrito, pronto a recarsi ove il richieda il bisogno.

« Conservate dunque con cura le abitudini della guerra, fortificatevi nell'esperienza acquistata; tenetevi pronti a rispondere, ove sia d' uopo, al mio appello; ma in questo giorno dimenticate le prove della vita del soldato, ringraziate Iddio di avervi risparmiati e marciate superbi in mezzo ai vostri fratelli d'armi e ai vostri concittadini, le cui acclamazioni vi attendono ».

Dopo il discorso l'imperatore si è recato alla piazza Vendôme dov'ebbe luogo la rassegna delle truppe tornate di Crimea in mezzo alle continue acclamazioni di *viva la linea! viva la guardia!*

SPAGNA. — MADRID, 24 *dicembre.* Alcuni giornali parlano di un gran numero di persone appartenenti al partito moderato che sarebbero esigliate da Madrid. Tre persone soltanto trovansi in questo caso e sono il signor Mora, il signor Llorente già ministro delle finanze e il sig. Perez Calva.

La quistione detta dei generali di Vicalvaro (così soprannominati per aver partecipato a cotesto affare) comincia a prendere proporzioni considerevoli. Tal quistione ha per fine di torre ad alcuni fra costoro gli impieghi che occupano per darli a generali progressisti.

La crisi ministeriale è aggiornata per la malattia del generale O'Donnell. (*Havas*).

ORIENTE. COSTANTINOPOLI. — S. E. l'i. r. internunzio barone di Prokesch-Osten è arrivato qui oggi 17 dicembre. Il segretario di legazione signor di Weiss e due altri impiegati dell'internunziatura erano andati incontro all'eccellenza sua ai Dardanelli. (*Oss. Triest.*).

— Malgrado le procelle che imperversarono nella Crimea il 2, 5 ed 8 corrente, recando grave danno alla flotta anglo-francese, gli alleati continuano colla massima alacrità i lavori per la costruzione e manutenzione delle strade e ferrovie. Però a cagione del ben sostenuto fuoco russo, essi non poterono ancora armare compiutamente le loro batterie di spiaggia, che pur sono terminate. Gl'Inglesi continuano ad essere in ritardo sui Francesi e Piemontesi anche in questi lavori.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI 31 *dicembre* (*sera*).

Il principe Menschikoff è stato nominato comandante e governatore di guerra della fortezza di Cronstadt.

A Berlino e a Pietroburgo si dà grande importanza a questa nomina.

Togliamo dai giornali stranieri i seguenti dispacci:

Londra, 29 dicembre.

La *Gazzetta di Londra* annunzia che il blocco dei porti russi del Baltico è stato tolto il 10 dicembre (anche il *Moniteur* del 29 dà questo annunzio) e che il governo britannico ha proibito l'esportazione del salnitro alle colonie inglesi dell'America del Nord e delle Indie Occidentali. (*Havas*)

Berlino, 27 dicembre.

I preparativi della Russia per la campagna prossima non sono favorevoli alle speranze di pace. I rinforzi destinati all'11.a divisione russa che è presentemente in Crimea si concentrano nel Sud e si tengono pronti a raggiungere i reggimenti al primo avviso. L' effettivo delle riserve che trovansi nelle province meridionali è di 80 mila uomini circa. (*Morning Chronicle*)

Nostro Carteggio.

ROMA, 27 *dicembre.* — « Taluno degli ultimi arrestati per sospetto di connivenza col Mancini o suoi amici, è stato già posto in libertà dopo breve esame. E mentre fo elogio al magistrato che così presto ha reso a qualche famiglia i suoi più cari, non si potrebbe mai deplorare abbastanza questa mania d' arresti preventivi che gettano lo squallore in seno di ottime famiglie; e poi chi risponde della salute e degli interessi dell' individuo arrestato? Strappate un uomo dalle domestiche pareti, lo ristringete in una segreta di S. Michele, come calcolate i danni e come reintegrate quelli che avete colpito di un mandato d'arresto? in nessun modo.

Avete veduto annunciata sul *Giornale di Roma* la riunione dei consultori di stato per le finanze e la presentazione ufficiale al Papa; quella sarà la prima ed ultima volta che la Gazzetta di Roma parlerà di essi. Se poi volete sapere qual conto faccia il governo dei loro consigli vi basti sapere questo unico fatto di cui già altra volta vi ho parlato. Si pensava dal ministro delle finanze d' imporre una tassa sui crediti fruttiferi e ne era stato redatto il relativo progetto che fu presentato alla disamina della consulta. Generalmente parlando l'opinione pubblica non si mostrò sfavorevole a tale imposta; nondimeno non so per quali motivi la consulta rigettò assolutamente il progetto che le era stato presentato. Il ministro delle finanze però, quasi avesse avuto un voto favorevole, ordinò a tutti i conservatori delle ipoteche di presentargli in breve tempo il catalogo di questi crediti per imporvi la relativa

---

poli e delle nazioni, e poco de' loro doveri, e giunsi sino ad affermare, interpretando erroneamente Suarez e Bellarmino, che la sovranità è di dritto divino nella moltitudine e non già nei principi. Gridai: Viva l'Italia! abbasso i Gesuiti! fuori il barbaro! e non mi accorgeva di essere almeno *giuseppista.* Ma le stragi che menarono per ogni parte la propaganda segreta e la stampa, mi apersero gli occhi; il pericolo della misera Italia mi accorò infinitamente. Ricominciai la lettura dei giornali liberali senza badare alla diversità dei titoli, e toccai con mano che il cattolicismo, più o meno, era manomesso quasi da tutti, il Papa oltraggiato di continuo, scherniti i ministri del santuario, perseguitati i frati e le suore, accusati di non so quante colpe i Gesuiti. Lessi il vostro giornale, e allora *mi misi una mano sul petto e gridai con viscere di forte commozione e rammarico: m'illusi, ho peccato, sì ho peccato.... Gesù e Maria, perdonatemi... Sant' Ignazio, intercedete per me...* Ma ciò che veramente m'illuminò l'intelletto e mi spetrò il cuore, fu l'*Ebreo di Verona* e il *Lionello* del Padre Bresciani. Ringraziate per me cordialmente il buon Padre, a lui principalmente debbo la mia salvezza. Anche gli articoli *filosofico-politici* del Padre Tapparelli mi fecero un gran bene, specialmente quei suoi *paragoni.* Ora, grazie a Dio ed a voi, sono rinato e per mostrarvi tutta la mia riconoscenza v'invito a continuare nel glorioso aringo. Parlate chiaro, aperto, alto; combattete i sofismi dei nostri comuni nemici senza misericordia, e se fa bisogno *esponetevi eziandio alla morte per l'onore di Dio e della Chiesa sua dilettissima sposa.* Ma sopra ogn'altra cosa vi raccomando di strappar la maschera dal viso a coloro che si dicono cattolici e non sono; che fanno distinzione tra *apostolico* e *romano*; che glorificano il Vangelo, e intanto non credono al *Papa,* alle *vigilie,* alle *feste,* alla *Congregazione dell'Indice,* al *Santo Officio* e *nemmeno al Purgatorio.* Non date ascolto a quei tiepidi, che predicano la necessità di essere cortesi e caritatevoli anche verso i propri nemici. Un buon soldato non dà *quartiere* e voi siete i veri soldati del Signore. »

Questa lettura ci ha fatto versare lagrime di tenerezza, e siam certi che anche voi piangerete o pietoso lettore. Se i più eletti ingegni della Penisola e degli altri paesi d' Europa ci onorano della loro approvazione che c' importa se siam fatti segno agli assalti degli empi e degli insipienti? Ma anche in questo è visibile la mano della Provvidenza che ci protegge. Una volta, cioè in tutto il corso della prima Serie, gli attacchi erano più furiosi e più frequenti; ora sono divenuti rari e fiacchi: ridotti in gran parte a *facezie,* che meglio diremmo *buffonate da trivio,* o a *smaccate falsificazioni,* che il *Piemonte* inserisce *senza rossore* in una serie di appendici! Non diremo nulla del *Cimento*; il quale osa di confutarci senza intenderci, ed è il giornale più ignorante in tutti gli Stati Sardi. Nulla delle opposizioni *insipide, inurbane, sleali,* di alcuni giornalacci di simil conio. Nulla del *fragoroso assalto di contumelie,* di *calunnie* e di *sciocchezze* che il *famigerato Bianchi Giovini ha avuto la sfrontatezza di vomitare* contro di noi negli ultimi mesi. Tutti questi fatti dimostrano evidentemente che noi abbiamo guadagnato sempre più terreno, specialmente in questa nostra *diletta* Italia, e che ormai possiamo essere certi di una vittoria compiuta, gloriosa, definitiva. Ma non per questo ci staremo con le mani alla cintola. Combatteremo sempre, come abbiamo fatto finora, sin tanto che rimarrà sulla terra un sol nemico. È vero che i punti più difficili gli abbiamo già superati: il Giobertismo annicchilato e detronizzata l'Idea; screditato il Parlamentarismo e i governi ammodernati; spenta nel ridicolo la Rivoluzione, la Framasonaria, e il Filosofismo francese; vinto l'universale ribrezzo per l'ignoranza e pel catechismo come unica scuola del popolo; dimostrata contro gl'increduli l' utilità e la legittimità del cavalletto, impiccato il Razionalismo, figliuolo primogenito della Riforma; incatenato con doppia catena il Tradizionalismo; esposti alla berlina il Protestantismo, il Mormonismo, e perfino quella ciurmeria delle tavole parlanti e degli spiriti picchianti. Ma con tutto ciò ci rimane ancora a fare qualche cosa. E quale? dimanderete voi. Eccoci pronti ad appagarvi in due parole.

Tutti quei mostri dai quali abbiamo sinora liberato la terra erano figliuoli di un mostro più antico, più orribile, più pernicioso. Se non ammazziamo questo, non possiamo meritare gli allori del trionfo. Già sapete che vogliamo parlare della *Ragione umana.* È vero che l'abbiamo stretta ed assediata da tutte le parti, e privata de' suoi migliori sussidi; ma pur vive ancora e minaccia di partorire altri mostri non meno spaventevoli degli altri. Adunque gridiamo tutti: *Morte alla Ragione umana,* e giuriamo di non deporre le armi finchè non avremo assistito a'suoi funerali! Che bel giorno sarà quello per noi, o lettor cattolico! Ma perchè venga presto, è necessario che anche voi facciate qualche cosa. Pigliate esempio dai vostri nemici « Uomini di azione ci vogliono », sta gridando il Mazzini da più d'un anno *agli stupidi allocchi adoratori dell'Idea.* Deh lasciate che anche noi ripetiamo alla nostra volta: *azione, e poi azione e sempre azione! Polizia ed eserciti, gendarmi e colpi di stato, gastighi e perdoni, premi e promesse,* giuramenti e spergiuri, *tutto, adoperato a suo tempo, potrà giovare come palliativo.* Ma finchè rimane il *principio,* cioè la ragione umana, vive colà entro il germe del disordine e della rivoluzione. Non vi contentate di leggere voi solo la *Civiltà Cattolica,* ma propagatela quanto potete da per tutto. Se siete confessore, propagatela nel confessionale. Se siete predicatore propagatela nelle prediche. Se siete professore, propagatela dalla cattedra. Se siete militare, propagatela nelle file dell'esercito. Se siete operaio, propagatela tra gli operai. Fate come vi diciamo noi, e poi vedrete. Altro che rovine di Sebastopoli! Allora ciascuno di noi avrà la consolazione di sclamare: *Hic Troja fuit.* Qui fu la Ragione umana! —

E non ci è altro in quest'ultimo *Sabbato* dell'anno, se ne togli la *Conclusione* del Padre Bresciani. Ogni cosa, dice il buon Padre, ogni

tassa. In quest'anno vari consultori avendo finalmente conosciuto che vengono qui a recitare una parte assai ridicola si sono astenuti di recarsi in Roma.

Ieri sera si aprirono nove teatri tra grandi e piccoli, troppo per una città come Roma. All'Apollo andò in iscena il *Trovatore* con ottimo successo. La Degiuli quantunque appena riavuta da malattia di gola si mostrò sempre qual è grande attrice e cantante; Coletti si può dire superò se stesso; il Negrini nuovo per noi se ci fece desiderare la grazia o la scuola del Baucardè ci rammentò le note robuste del Fraschini; la Degianni Vives (Azucena) confermò la fama che l'aveva preceduta. Cori ed orchestra tutto bene, meno il ballo del Viotti *Estella* che fu zittito dal principio alla fine. È vero che si aveva assai bella e recente memoria dei balli del Rota, ma questo è assai meno di una cattiva mediocrità; nondimeno Amalia Ferraris mima ed esimia ballerina colse i soliti fragorosi applausi. Nè la presenza del direttore generale di polizia che vi si era recato come presidente de' pubblici spettacoli frenò l'impazienza del pubblico che ben sapete è assai indipendente sì nell'applaudire come nel disapprovare. Monsignor Matteucci nell'entrare ed uscire ebbe una gran fila di soldati, gendarmi e birri alla cui testa era il Nardoni, che lo scortavano dimostrando uno zelo veramente esagerato. Questa fu la prima volta che dopo vari anni è ritornata alla polizia tutta la direzione degli spettacoli, e per ciò si tornò all'uso barocco dei rinfreschi al secondo e terzo ordine a spese del governo, però soltanto per la prima sera. Gli altri teatri ebbero un successo piuttosto cattivo. Al Valle ove c'è la compagnia Domeniconi, il pubblico fece cessare al quarto atto, (era di sei) la rappresentazione di un dramma immorale intitolato l'*Oro, scopo d'Adalberta*, ed al Capranica l'opera *D. Procopio* fu fischiata ».

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica la seguente legge datata del 23 dicembre:

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato fino a tutto il mese di febbraio 1856 a riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato, ordinarie di ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s'intendono concesse nella misura fissata nei bilanci dell'esercizio 1855.

Art. 2. La facoltà concessa al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro in anticipazione delle imposte è rinnovata per tutto l'anno 1856, sino alla concorrente di 30 milioni, e alle condizioni prescritte dall'art. 5 della legge 31 gennaio 1852.

Art. 2. Provvisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1856, la riscossione delle imposte e tasse dirette sarà operata su quelli del 1855, e nella misura in cui furono per tale anno stabilite.

Art. 4. Gli avvisi individuali che sogliono spedirsi per la riscossione sì provvisoria che definitiva delle imposte dirette saranno formati e distribuiti a diligenza degli esattori i quali potranno riscuotere dai contribuenti la retribuzione di cinque centesimi per ciascuno di tali avvisi portante una somma superiore a L. 5.

Art. 5. I ricorsi in via amministrativa, tanto contro i risultati delle matricole, quanto contro quelli dei ruoli delle imposte dirette, potranno farsi su carta libera, allorchè la tassa contro cui si reclama, non supera la somma di L. 20.

In questo caso saranno pure esenti dal bollo gli estratti di matricola e di ruolo da cui i ricorsi devono essere corredati.

— Con decreto reale del 27 dicembre viene ordinato quanto segue:

Art. 1. Il prezzo di trasporto dei viaggiatori in vetture di terza classe sulle strade ferrate da Torino a Genova, da Alessandria ad Arona, da Mortara a Vigevano, e da Torino a Susa è fissato a *cinque* centesimi per ogni posto, e per chilometro.

Per le corse sulle linee da Torino a Genova, e da Alessandria ad Arona coi convogli *misti*, in cui i viaggiatori non sono ammessi che in vetture di terza classe, e dei quali l'ora di arrivo e di partenza nelle stazioni va soggetta a grandi variazioni, continua ad essere in vigore l'attuale prezzo di centesimi *quattro* per chilometro.

Art. 2. Il prezzo del posto di terza classe pei militari muniti di foglio di via è stabilito a *due* centesimi per chilometro sia nei convogli ordinari come in quelli misti.

Le disposizioni contenute nel presente decreto saranno attuate a cominciare dal 1° gennaio 1856.

— S. M., con decreti delli 18 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato conferire la croce di commendatore di seconda classe dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro al signor cav. Leopoldo Gay di Quarti, intendente generale della divisione amministrativa di Ciamberì; e la croce di cav. del prefato ordine al signor conte Luigi Leonardi.

— La commissione della camera dei deputati incaricata di esaminare il progetto di legge sulla istruzione elementare è composta degli onorevoli Boncompagni, Melegari, Berti, Bertini, Cavallini, Genina e Brignone.

— Al sindaco di Torino è stato riconfermato il deputato Notta. A sindaco di Casale venne nominato il deputato Mellana. Fra breve la *Gazz. Piem.* pubblicherà l'elenco di tutti i sindaci nuovi.

— Continuando l'indisposizione della signora Gaetanina Brambilla, per non lasciar chiuso il Teatro Regio, avremo domani sera, martedì, su quelle scene la compagnia Righetti che reciterà la *Maria Stuarda* di Schiller. Mercoledì si ripiglierà la *Cenerentola* colla signora Elena Angri, la quale fu scritturata per succedere definitivamente alla signora Brambilla. Ci viene poi assicurato che entro la settimana saranno dati i *Vespri Siciliani* del Verdi.

— La Tipografia Scolastica ha pubblicato un libretto *Il Veterano-Almanacco militare pel* 1856. Vi son molti belli articoli storici, biografici e geografici con un po' di politica; la statistica c'entra anch'essa e non mancano ritratti di uomini illustri, e carte geografiche.

— Si è pubblicato un nuovo giornale, l'*Economista*, periodico settimanale in grande formato che non ha colore politico. Il fine suo, come ben lo manifesta il titolo, è lo studio della scienza economica, sostenendo i principii della libera concorrenza. E il propugnare queste dottrine in uno stato in cui il governo ha abbracciato questa via, produrrà grande vantaggio, essendo che in molti è ancora invalsa l'idea che il protezionismo sia la base fondamentale della felicità e del ben essere delle nazioni.

— Al teatro Carignano è annunziata per serata di benefizio del caratterista Gattinelli una sua nuova produzione intitolata *Clelia o la Plutomania*.

— Oggi è arrivato a Torino il duca d'Aumale ed ha preso alloggio all'albergo Trombetta.

— Riceviamo la seguente lettera:

« Preg.mo signor Direttore,

Le sarei tenuto come di un favore se Ella volesse dar luogo nelle colonne del suo giornale alla presente

Dichiarazione. Odo da alcuni amici, correre voce ch'io sia redattore d'un nuovo giornale intitolato *Satana*: credo mio debito dichiarare che del suddetto giornale, non che farne parte, io non conosceva neppur l'esistenza.

Torino li 31 dicembre 1855. VITTORIO BERSEZIO ».

POLONIA. — Un ricco possidente della Podolia, Swidzinsky, ha legato alla città di Varsavia tutta la sua biblioteca composta di più che 30 mila volumi, fra i quali trovansi alcune delle più rare edizioni; inoltre una collezione di antichità slave e specialmente polacche, il più completo gabinetto numismatico polacco ed una ricca galleria di pitture originali di tutti i paesi nonchè un considerevole capitale onde conservare queste collezioni come stabilimento per uso pubblico.

OPERE PIE DI S. PAOLO.

Nella tornata del 21 dicembre tenuta dalla Direzione delle Opere Pie di S. Paolo, l'egregio teologo Luigi Capello di S. Franco lesse a nome della Commissione elemosinaria la relazione seguente:

Per la quinta volta, ornatissimi signori, mi torna gradito l'incarico di riferire intorno all'andamento ed al risultato dei lavori della commissione elemosinaria, a cui ho l'onore di appartenere.

Memore della bontà con cui voi accoglieste le altre mie relazioni, m'accingo con fiducia maggiore a compiere a questo officio, persuaso che non mi mancherà in quest'anno quel cortese suffragio di cui voi sempre mi onoraste, e che formò costantemente il premio più ambito, a cui mirassi nel prendere parte ai lavori della commissione.

Nè posso d'altronde nascondervi, come non senza grande soddisfazione io venga ad eseguire l'obbligo che i nostri regolamenti c'impongono di dare al termine di ciascun anno il resoconto della commissione elemosinaria, perchè assai favorevoli sono a mio credere i risultamenti che mi fo ad esporvi.

Se non che all'oggetto di procedere con maggiore regolarità e chiarezza, mi permetterete, o signori, che vi parli anzi tutto degli assegnamenti fattisi direttamente dalla commissione elemosinaria, fra cui si comprendono la distribuzione dei soccorsi e la distribuzione delle camiciuole a povere ragazze di questa città; discorrerò quindi e degli assegnamenti autorizzati col vostro voto a favore di zitelle ammesse in pii istituti d'educazione, e di quelli fattisi per doti matrimoniali, ed infine degli assegnamenti che si riferiscono agli esercizi spirituali ed alle opere di culto.

Trovavasi, come ben vi è noto, o signori, stanziata in bilancio la somma di lire 109,900 per soccors da distribuirsi nell'anno corrente.

Da tale somma venne prelevata quella di lire 85,982 per soccorsi *ordinari*, che ripartitamente alla scadenza d'ogni trimestre si pagarono per mano dei rispettivi delegati.

Io non vi rammenterò qui nè il numero delle famiglie che vennero con quel fondo soccorse, nè l'ammontare delle pensioni accordate a ciascuna di esse, avvegnachè già ebbi a farvene speciale esposizione nelle precedenti mie relazioni; ma passerò invece a ragguagliarvi del modo, con cui fu distribuita la restante somma di lire 23,918 destinata pei soccorsi *straordinari*.

Questa venne ripartita sino al giorno d'oggi nel modo seguente, cioè:

Alla parrocchia di S. Giovanni	L.	1270
» di S. Eusebio	»	910
» di S. Tommaso	»	860
» di S. Teresa	»	770

---

cosa che comincia deve finire; ed ecco che io ho finito il mio Romanzo per l'unica ragione che l'ho incominciato. Ora sento il bisogno di conchiudere e di dare l'ultimo addio a quelle sante creature di cui ho raccontato la pietosa istoria. Ma sento i critici che mi gridano addosso: « Conchiudere! sei pazzo, frate? Che vuoi tu conchiudere, se vi manca alla tela l'ordito e la trama e le portate da passar le fila pei licci e pel pettine, per dar indi alle calcole e gittarvi la spola e serrar le casse e fare il panno? E tu pensi a chiuder la tela e rannodare la penerata? Caro mio, sai tu che cosa è il *penero?* Il penero si è il finimento della tela tessuta come comporta l'arte: si è quell'ultima frangetta che rimane in capo alla tela e si conchiude a nodelli. Or che vuo' tu rannodare se non hai tessuto, e in luogo di tela ti è uscita di mano una matassa arruffata? Nel tuo Romanzo ci manca il capo, il busto e le calcagna! » — A questa obbiezione io rispondo trionfalmente, ripiglia il Padre Bresciani. E quando mai vi ho io promesso di farvi, come dite voi, un *Romanzo storico* con un centro o unità, a cui faccian capo tutte le fila? So anch'io che cosa è il penero, ma *non est hic locus*. Io non ho voluto far altro che un *Racconto*; e il racconto non è altro che una Narrazione, o lunga, o breve; o liscia e distesa, o intrecciata e a brani; nè involge unità, ordine, armonia, o come dicono gli ammodernati dell'arte, un *concetto organico*; ma è una specie di rosario che si snocciola a piacere, senza altro legame tra le diverse parti che il numero de'capitoli. Dopo il primo viene il secondo, dopo il secondo viene il terzo, e così via via; e quando l'autore si sente morire l'argomento fra mano, dice: basta e va con Dio. Dico io bene, lettor mio cortese? Io mi appello a voi; chè a certi cervelloni io non vo' render conto.

— « O tu dal Racconto, fatti in qua; a chi dico io? dico a te, se'tu sordo? Bada. Quest'è Virgilio Marone; quest'è Torquato Tasso. Riscontra un po'costì il tuo *Ubaldo* co'due maestri».

« Misericordia! Io non sono stato mai poeta, ma sempre un *anitroccolo che diguazza ne' guadi e nelle pozze* ».

« A te dunque, Messer Gianpaolo italiano, conferisci il tuo racconto con Walter-Scott e con Manzoni ».

« Nè anco, se il Ciel vi salvi. Cotesti sono i gran paladini del Romanzo storico; ed io non intesi mai di correre questo palio con *due gambucce d'un palmo, tanto esili e fiacche per giunta, che le mi reggono in piedi appena, e inciampano in ogni sassolino, e dan certi scappucconi, che* ecc. ecc. ».

« Ma dunque, che diascolo hai tu voluto fare?»

« Ve l'ho detto: un Racconto, cioè una Narrazione d'una serie di avvenimenti legati o sciolti, non importa; non li ho raggroppati in un nodo, non ne ho fatto un'anfora o un orciuolo. Ei son fatti, e nient'altro: se di tutti volete *farne un mazzo, dite alla fioraia, che offre i mazzolini a Firenze sulla via ferrata di porta al Prato, che s'empia il paniere d'accioline di filo, e sì ve li leghi a piacer vostro; e vedrete s' ella è valente, e ve li acconcerà in una ciocca che mai la più fitta e la più graziosa a vedere* ».

« Ma dunque voi, che siete un gran letterato, avete bisogno delle fioraie fiorentine che diano unità ai vostri Racconti: come un mio amico aveva bisogno del legatore per la connessione de'capitoli d'un suo Trattato di non so che cosa?»

« Io non amo gli scandali. Farò un'altra edizione del mio libro, e *trincerò in cento pezzuoli quell'odioso numero singolare, e in luogo di* RACCONTO *scriverò* RACCONTI. L'ho io trovato per benino? RACCONTI, sissignori. Quell'O tirommi tante miserie addosso, che l'I me ne ristorerà per mille, ed io gliene sarò obbligato per la vita, e predicherollo per *più valente, nobile e generoso dell'O, il quale è un certo cotal pastricciano grasso, paffuto e buono a null'altro che a farne le ruzzole per balocco.* »

« Siete molto spiritoso; ma non vi accorgete che l'O rinasce sotto il 9, e che la difficoltà dell'unità è moltiplicata. Prima avevate un racconto solo, ora ne avete tanti; prima avevate bisogno di una sola fioraia, ora ne avete bisogno di cento. »

« Non vi capisco; quest'affare dell'unità non mi entra in testa. — Chi mi chiama? Oh addio signori; che volete voi? Non mi pare di avervi mai veduto; chi siete voi? »

« Padre Bresciani, voi siete un *buon uomo*, ma ci annoiate continuamente coi vostri insipidi racconti. Voi non avete spirito, non avete fantasia, non sapete commuovere, nè persuadere, ecc. ecc. »

« Ho capito; voi siete di coloro, ai quali l'ira d'Achille pennelleggiata da Omero è un'acqua fresca; i gran quadri della peste di Tucidide e di Lucrezio sono a colori dilavati, smorti, sbiancidi e smontati; gli empiti di Demostene son buffetti e nocchini di donzella e languori di tisicuzzo. »

« Ma voi non siete Omero, nè Tucidide, nè Lucrezio, nè Demostene. Dunque? » .

« Se volete che le mie scritture sappiano di qualche cosa, dovete infarcirmi delle seguenti droghe: pepe, canfora, noce moscata, garofani, aceto de' sette ladri, e simili. Il pepe lo toglierete da Vittor Hugo, la canfora da Eugenio Sue, i garofani da Dumas, ecc.; e avrete un *pan pepato* da soverchiar in savore quello di Siena. »

Così ragiona il padre Bresciani; e conchiude: « Lettori miei, son vecchio, e le cellette del mio cervello hanno di molte brigatelle che vi albergano a pigione da un pezzo; laonde quando le sono attediate di star dentro al buio, picchiano all'usciolino, e mi si raccomandano che le mandi un po' a diporto. Quella mi dice: *ti ricorda?* e l'altra: *ti rammenta?* e l'altra: *ti risovviene?* Ed io: sì mie care, vi ricordo tutte. — Ebbene, sciorinaci un tratto al sole. — Così io scrivo. »

Quando è così, lasciamolo fare e non invidiamo al padre Bresciani i piaceri della vecchiaia. Sciorini pure a suo talento le brigatelle del suo cervello; bene o male che il faccia, ci sarà sempre da divertirsi.

» di S. Maria » 892
» dei Ss. Martiri » 730
» di S. Agostino » 1593
» del Carmine » 960
» di S. Dalmazzo » 1050
» del Corpo del Signore » 658
» di S. Francesco da Paola 1125
» di S. Carlo » 980
» della SS. Nunziata » 1195
» di Borgo Dora » 1090
» della Madonna degli Angioli » 1095
» di S. Massimo » 1255
» di S. Salvatore » 710
» della Gran Madre di Dio 670
» della Crocetta » 110
» di S. Donato » 230
Ai cattolizzati di passaggio in questa città, a norma dell'art. 31 del regolamento » 250
Totale L. 18203

Restano in conseguenza a distribuirsi a tutto il prossimo gennaio L. 5715.

Ora la suddetta somma di L. 18203 è il risultato di quegli elenchi firmati dai delegati e da un membro della commissione elemosinaria che trovansi oggi stesso presso quest' amministrazione, e consuona appunto colla duplice nota che si restituisce a ciascun delegato al termine d'ogni mese, coi mandati che si ritirano dal cassiere di questa amministrazione, e finalmente colla cifra totale che si ricava dal registro corrente, il quale contiene l'elenco di tutti i ricorsi non che il relativo loro esito.

E però voi vedete, o signori, che non manca nelle operazioni della vostra commissione quel controllo il quale, se è necessario in tutte le amministrazioni, viemaggiormente si desidera in quelle che concernono il danaro del povero, in quanto che si evita il pericolo che si raddoppino i sussidi a favore di una sola famiglia.

Diffatti le necessità e le contingenze particolari di ciascheduna di esse essendo scrupolosamente descritte da ciascun delegato nel relativo parere, la vostra commissione viene facilmente a conoscere se vi siano quelle duplicazioni, ed i delegati dal loro canto non potendo patrocinare se non la causa di coloro i quali hanno stanza nel rispettivo distretto parrocchiale, riesce quasi impossibile che la stessa famiglia possa ad un tempo percevere un duplice sussidio sui proventi dell'opera.

Passando ora ad esporvi quanto riflette la distribuzione delle sottovesti, mi è grato l'annunziarvi, che ben duecento e ventuna furono le giovani alle quali sarebbesi provveduto questo abito di lana tanto necessario all'aprirsi dell'invernale stagione.

Procedendo a tale ripartizione, la commissione si fece scrupoloso dovere di comprendervi tutte quelle figlie che negli anni scorsi o non avevano presentato alcun ricorso, o non avevano potuto essere esaudite nella loro domanda, e ciò col pensiero che il benefizio fosse esteso ad un maggior numero di ragazze.

Che se riuscì nell'anno corrente di distribuire una quantità di tali sottovesti di gran lunga maggiore a quella degli anni passati, quantunque la merce fosse aumentata di prezzo, e non fosse cresciuta la somma disponibile, nè si poteva dare ai fondi una destinazione diversa da quella prescritta dai lasciti, se ne deve sapere buon grado alla pietà di generosa persona che, informata per caso del desiderio in cui stava la vostra commissione di favorire tutte quelle fanciulle le quali non erano state per lo innanzi beneficate, si diresse confidenzialmente al riferente e mise a sua disposizione la somma necessaria per far fronte alla maggiore spesa.

Bel tratto che fa prova di animo gentile, e che io ricordo colla massima compiacenza, dolente che i riguardi dovuti all'umile volontà del donante, non mi permettano di segnalarne il nome alla vostra ed alla pubblica riconoscenza!

Ora l'ordine prestabilito mi porta a parlarvi degli assegnamenti decretati dalla commissione elemosinaria mediante il preventivo vostro voto d'approvazione.

Vengono primi gli assegnamenti seguiti a favore di povere ragazze per essere ricoverate in pii istituti d'educazione.

Il numero delle giovani, alle quali venne nell'anno corrente pagato da quest'amministrazione in tutto od in parte il prezzo delle loro pensioni, ammonta in totale a 66, per cui fu assegnata la somma complessiva di L. 11,188 19.

L'esito, come ben vedete, è assai consolante in proporzione massime di quanto erasi potuto fare negli scorsi anni; e la cagione sta in ciò che sarebbesi potuto impiegare in tali assegnamenti una gran parte dei fondi destinati per monacazione.

Siffatta conversione di fondi riuscì alla vostra commissione infinitamente gradevole, posciachè fra tutti i soccorsi, che ella ha l'onorevole missione di distribuire, nessuno havvi, a suo avviso, che meglio si possa impiegare, e sia sorgente di più benefici effetti di quello destinato a togliere dalla miseria l'orfanella abbandonata a sè stessa, o la figlia mal governata dai parenti, o la ragazza, che non può trovar assistenza nè dai parenti, nè da altrui, sicchè per tutte sovrasti imminente il pericolo, che una fatale inesperienza le faccia traviare dal sentiero della virtù, se non le soccorresse la mano della carità, che educandole ai sentimenti di pietà, e dirozzandole coll'istruzione abbia loro a preparare un corredo di mezzi per campare onestamente la vita.

Dopo gli assegnamenti per ricovero di povere zitelle vengono quelli per doti matrimoniali; ed anche a questo riguardo m'allieto di riferirvi, che il risultato ne fu assai soddisfacente, in quanto che novantaquattro furono le zitelle che hanno potuto essere, coi fondi a ciò destinati, fornite d'una dote in occasione del loro matrimonio, per essersi a tale uopo concessa la somma di L. 15,772 14.

Vengono infine gli assegnamenti per esercizi spirituali ed opere di culto, per cui si è fissata la somma di L. 4,245.

Una parte di tale somma venne specialmente impiegata a sopperire alle spese di culto, a cui avrebbero dovuto far fronte vari pii stabilimenti sostenuti dalla pubblica carità, e che ebbero in conseguenza il mezzo di utilizzare altrimenti i loro redditi.

In questo modo l'Opera pia di San Paolo essendo indirettamente concorsa al sostegno ed allo sviluppo di molti istituti, grande ne dev'essere la vostra soddisfazione, come fu grande la mia, perchè si avverò un primo ed importante rapporto tra le varie benefiche istituzioni di cui si onora la nostra patria; rapporto che riuscendo vantaggiosissimo a tutte, gioverà a produrre e per le une e per le altre migliori e più felici progressi.

Abbozzato in brevi cenni, o signori, il quadro delle operazioni della vostra commissione elemosinaria, non mi resta che a pagare il solito debito di gratitudine verso gli operosi delegati, non che verso i membri tutti delle giunte parrocchiali, che coll'intelligente e filantropico loro zelo così efficacemente concorsero a secondare l'intento della vostra commissione.

Io amo dichiararlo altamente, che si deve in gran parte all' opera loro, se i risultati, che io venni esponendo, riuscirono così soddisfacenti.

Possa questo omaggio, che io di tutto cuore loro rendo, possa l' idea, che l'opera loro concorse a sollevare tanti infortunii, e possano soprattutto le benedizioni che le persone beneficate non avranno mancato al certo di loro implorare dal Cielo, ricompensarli in parte del faticoso loro ministero!

Nè io credo di aggiungere parola per eccitarli alla perseveranza, ben sapendo come le anime temprate a nobili sentimenti non abbisognino di sprone, e come il sollievo della sventura porti con sè tale intima soddisfazione da compensare qualunque personale abnegazione.

La vostra commissione poi sarà infinitamente soddisfatta, quando ottenuta la vostra approvazione ottenga pure quella dei buoni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina S. M. ha accolto colla consueta benevolenza le felicitazioni che nell' occasione del capo d' anno gli hanno recato le deputazioni del senato, della camera dei deputati, della magistratura, del municipio e degli altri corpi dello stato.

— Il generale La Marmora è aspettato a Torino oggi alle 4.

Dicesi che molti cittadini abbiano in animo di attenderlo a quell' ora alla stazione della strada ferrata di Genova per salutarlo al suo arrivo.

— Stamane si è aperto il tronco di strada ferrata da Savigliano a Saluzzo. Esso è di 15 chilometri e sarà percorso in 20 minuti.

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

Parigi, 1 *gennaio* 1856.

Pietroburgo 22. — Secondo una circolare emanata dalla Cancelleria russa l'imperatore acconsentirebbe al terzo punto di garanzia.

Il principio della chiusura dello stretto sarebbe mantenuto.

Nessuna bandiera militare sarebbe ammessa nel Mar Nero, eccettuate le forze navali che la Russia e la Turchia giudicheranno conveniente di mantenervi di comune accordo.

La qualità delle forze sarebbe fissata dalle due potenze medesime senza partecipazione ostensibile alle altre potenze.

Borsa di Torino *del 1° gennaio.*
1848 5 0|0 G. p. 86
1849 G. p. e M. 84 75.
1851 M. 83 75.
Banca nazionale G. p. pel 31 gennaio 1190.
Ferrovia di Susa G. p. pel 31 gennaio 465.
Borsa di Parigi del 31 dicembre.

	In contanti		In liquidaz.	
F. franc........ 3 p.0|0	»	»	64 50	64 25
» » 4 1|2 p.0|0	91	75	92 »	» »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	86	75	» »	» »
Id. Roth.1853. 3 p.0|0	53	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	88 3|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEBAST. FRANCO Gerente.

PUBBLICAZIONE
DEGLI
ANNUNZI
nel Giornale
IL PIEMONTE

Col 1.° gennaio è scaduto il contratto col signor Domenico Mondo per la pubblicazione nella quarta pagina del Giornale *Il Piemonte*. L'Amministrazione del Giornale stesso previene il Pubblico, e principalmente quelli che desiderano inserire qualche Annunzio, di rivolgersi all' Ufficio del Giornale posto in via dell'Arcivescovado, N. 6.

Il prezzo delle INSERZIONI è stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione CENT. 20.

Per gli *AVVISI* da riprodursi più volte si farà un ribasso a seconda della materia e del numero di volte, per le quali devesi ripetere l'annunzio.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp. — Via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO SECONDO | Mercoledì 2 Gennaio 1856. | NUMERO 2

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

Le notizie di quest'oggi non sono certamente favorevoli agli amici della pace.

L'adesione della Russia alla diminuzione della sua potenza navale nel Mar Nero è dettata da intendimenti diversi da quelli con cui è chiesta dalle potenze occidentali.

Queste chieggono che la Russia rinunzi assolutamente a possedere qualsivoglia nave da guerra nel Mar Nero; la Russia invece dichiara accettare il principio della neutralità del Mar Nero, e riservarsi a deliberare d'accordo con la Turchia sola quale debba essere il numero delle navi da guerra che entrambe potranno mantenere in quelle acque. Il divario nella interpretazione del terzo punto è sostanziale, e siccome non è probabile che veruna delle due parti receda dalla propria interpretazione, così non si può pronosticare nessuna probabilità di pace.

Frattanto un congresso militare sta per tenersi in Parigi per deliberare intorno ai progetti per la prossima campagna. Assisteranno a quel congresso il duca di Cambridge, il viceammiraglio sir Edmondo Lyons ed il nostro Lamarmora. Non pare che il radunarsi di questo congresso debba essere interpretato come indizio di pace.

Si era molto parlato dello zelo mostrato dal governo prussiano nell' aggiungere le sue rimostranze a quelle dell' Austria per persuadere il governo russo a sottoporsi alle condizioni di pace volute dalle potenze belligeranti: oggi i giornali mutano linguaggio, e dicono che le rimostranze della Prussia non sono state poi nè così dirette, nè così significanti come erasi asserito fossero state. Ed anche il tentennare del governo prussiano non può accrescere le probabilità di pace.

Il *Morning Post* compie la vittoriosa dimostrazione del *Times* intorno alla insussistenza della proposta di un congresso fatta dall' autore di un opuscolo che fu pubblicato non ha guari in Francia. Di congressi e di conferenze, dice egregiamente quel giornale, ce ne sono anche troppi: ed ora non sono più i congressi ma le battaglie che denno decidere la controversia. Se la Russia vuole davvero la pace, si rassegni a conformarsi alle condizioni proposte dalle potenze occidentali; se rifiuta, non v'è altro mezzo di ridurla alla ragione, se non la guerra; ed il risultamento finale della guerra non può essere incerto.

Dalle altre parti di Europa nulla di rilevante.

Torino, 1 gennaio.

Il dispaccio telegrafico giunto oggi da Parigi non pare acconcio ad alimentare le speranze di pace. Accenna infatti o lascia indovinare che la cancelleria di Pietroburgo si porga arrendevole alle istanze dell'Austria per ciò che riguarda il *terzo punto* di guarentigia, ma che nel tempo stesso stia ferma nell'antico proponimento di stipulare colla Turchia senza il concorso delle altre potenze.

Se questo fosse veramente il tenore delle risposte dello czar, noi saremmo da capo al prologo di una commedia, non guari differente da quella di cui fummo spettatori l' anno scorso. Dovremo adunque avere la replica delle conferenze di Vienna, dei trattati del 2 Dicembre, e di tutto quel pettegolezzo che, or è l'anno, diede così meschina opinione della diplomazia? Sarebbe vero adunque, che tanto valore di soldati, tanto sacrificio di popoli non dovessero almeno comandare alla diplomazia occidentale il rispetto della dignità delle più forti nazioni d'Europa? Che invero, o ci inganniamo, o la dignità della Francia e dell'Inghilterra sarebbero grandemente offese, se pur cadesse nel pensiero ai reggitori loro di poter fare buon viso alle risposte, di cui giunge notizia, e di farne soggetto di nuovi negoziati.

Parve già a molti troppo umile consiglio che esse, le vittoriose potenze occidentali, permettessero che in nome loro si dimostrasse desiderio di pace alla Russia, non doma certo, nè pur vinta, ma nullamanco in tutti i combattimenti battuta, ed a Sebastopoli gravemente ferita nell'orgoglio, e debilitata nelle forze! E parve poca sagacia il correre di nuovo il rischio, che una potenza di accorgimenti maestra venisse essa sola in condizione di avere il merito dell'arbitrato europeo e di cogliere il frutto dei sacrifici fatti dalle nazioni che hanno tentato di rompere le forze a quella ambizione che minacciava tutta l'Europa. Perocchè a questo dovrebbero almeno pensare la Francia e l' Inghilterra, che se pure esse giungessero ora a distruggere i protettorati e gli influssi moscoviti in Oriente, la vicina Austria ne sarebbe la erede; e quanto al cambio avesse a guadagnarvi l'equilibrio europeo, sarebbe facile il prevedere!

Crediamo pertanto, o che la risposta di Pietroburgo non sarà del tenore che il telegrafo elettrico dà a credere, o che se tal sia, sarà rotta senz'altro ogni pratica di nuovi negoziati.

Colonizzazione della Sardegna.

I vini

I.

Cagliari è di solo mezzo grado incirca meno meridionale d'Alicante, e la Sardegna è a un dipresso ad uguale latitudine del regno di Valenza, e vi si producono vini di uguale bontà, e di molta rassomiglianza con quelli di Spagna.

Noi non faremo però un discorso sulle qualità particolari dei vini di ciascuna nazione, nè un'apologia di quelli di Spagna a detrimento di quelli di Francia; a noi importa ricercare, dove i vini della Sardegna sarebbero più graditi. E crediamo dovere senz'altro accennare all'Inghilterra la quale, come ognun sa, difetta di vino. E la quantità che ne comsuma è grande, e sarà tanto maggiore quando ve ne sarà maggiore abbondanza ne' mercati esteri, quando il governo inglese procedendo nella via del libero cambio diminuirà i dazi doganali i quali al presente permettono l'accesso ai soli vini fini.

Intanto egli è certo che il commercio dei vini di Sardegna coll'Inghilterra potrebbe dare larghi profitti; essendo noto che gl' Inglesi preferiscono i vini di Spagna e di Portogallo a quelli di Francia.

Ma per meglio addimostrare i vantaggi che la Compagnia di colonizzazione potrebbe ripromettersi dallo attendere a siffatta industria, nei prossimi articoli noi prenderemo note sulla produzione e sul commercio tanto dei vini dei nostri stati di terraferma, quanto dei vini di Francia, Germania, Spagna e Portogallo; e sul consumo che degli uni e degli altri si fa in Inghilterra.

Notizie politiche della sera

SVIZZERA. Ginevra. — Diverse proposizioni interessanti vennero fatte al Gran Consiglio. Il signor Friederich presentò un progetto di legge tendente a conferire al giurì il diritto di deliberare per dare provvisoriamente la libertà ai prevenuti. Si obbiettò che questa deliberazione del giurì poteva esercitare qualche influenza sul giudizio ulteriore e si chiese che il prevenuto potesse ricorrere ad uno speciale giurì. Il signor J. Fazy dichiarò che il consiglio di stato proporrà l'introduzione del giurì in materia civile. — Il signor Cusin propose di fissare una indennità di 5 franchi per seduta tanto ai membri del Gran Consiglio quanto ai giurati, e che il Gran Consiglio non possa prendere nessuna decisione se non è presente un terzo de' suoi membri. — Si propose infine l'introduzione del voto per appello nominale e la revisione della legge elettorale.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 30 dicembre annunzia la nomina di cinque generali di

---

APPENDICE

Il Giornale di UN VIAGGIO NELLA SVIZZERA
durante l'agosto del 1854
per Girolamo Bonamici.

È breve la storia di questo genere di letteratura presso i moderni. Ciascuna volta che gli Europei, sciogliendosi dalle loro gare intestine si sono gettati con concorde volontà al di là de' mari in regioni ignote, abbiamo avuto in letteratura i *Viaggi*. Nel tempo delle Crociate ce ne ebbe parecchi, pieni di freschezza ed ingenuità. La scoperta dell'America rimise in voga questo genere; nè ci sono libri che si leggano così volentieri, come per es. i Viaggi del capitano Cook. Non è un letterato che scriva quietamente nel suo gabinetto quello che altri fa: hai il viaggiatore e lo scrittore ad un tempo: hai i comentari di Giulio Cesare. È il tempo epico dei viaggi: passi di maraviglia in maraviglia: nuove terre, nuovi costumi, strani accidenti della natura. Vi sono due pungoli che tengono sempre desta la tua attenzione; la curiosità e la varietà. Il narratore poi si guadagna la tua fede, e ti fa sentire molto, perchè molto sente egli stesso: le sue impressioni sono vivaci ed immediate, soverchiato com'egli è dalla grandezza dello spettacolo che ha innanzi. Non trovi fra la natura e lui qualche altra cosa di mezzo, la vanità pretenziosa della frase o del pensiero: opera e racconta con la stessa semplicità.

Raffreddata la prima impressione ed esausta la materia, i *Viaggi* diventano una mera forma letteraria, cioè a dire un semplice mezzo con un altro scopo ed un altro contenuto. Lo scopo non è più il viaggio, ma l' espressione di certe idee e sentimenti fatta più agevole con questo *mezzo*. In effetti quando la scienza scende dalle sue altezze, e tende a volgarizzarsi, a farsi accessibile al maggior numero, ricorre a certe forme letterarie, per esempio alla lettera, al dialogo, al viaggio. Nel qual caso questi generi perdono la loro personalità e diventano puri mezzi. I *Viaggi* possono condurre a questo scopo assai comodamente, poichè non essendoci alcun legame che vincoli lo scrittore, può egli a sbalzi ed alla libera trovare occasione di esprimere i suoi pensieri. Il mutamento di scopo porta seco il mutamento di contenuto, raccogliendosi l'attenzione non più sulle città e luoghi visitati, ma sulle osservazioni e le idee dello scrittore. Di tal genere è *il Viaggio di Anacarsi* e *il Viaggio di Platone in Italia*. E per parlare di quest' ultimo, che, quantunque lavoro italiano, è meno noto, l' autore ha immaginato un viaggio di Platone per avere occasione di ragionare in una forma piacevole e popolare delle antichità italiane.

Il *Viaggio*, come forma letteraria, può servire a qualunque scopo ed avere qualunque contenuto; è cera, che può ricevere ogni specie d'impressione, marmo che può configurarsi secondo il capriccio dello scultore. È difficile trovare una forma più libera, più pieghevole al vostro volere. Passate da una città in un' altra: nessun limite trovate al vostro pensiero. Potete incontrarvi con gli uomini che vi piace, immaginare ogni specie d' accidenti, saltare dalla natura a'costumi, da'costumi all'anima, visitare qua e colà come vi torna meglio, rinchiudervi tutto solo nella vostra stanza, e fantasticare, filosofare, poetare, mescere a vostro grado sogni, ghiribizzi e ragionamenti, dialoghi e soliloquii, visioni e racconti. Se voi vi proponete uno scopo particolare; questo v' impone il tal contenuto, il tale ordine, la tal proporzione, in somma v' impone un limite, che non procede dal mezzo liberissimo di cui vi valete, ma dal fine che avete in mente. Tale è ancora il *Viaggio* di Child Harold.

Ebbene: vi sono stati degli scrittori moderni, che hanno preso per limite l' illimitato, cioè a dire hanno scritto Viaggi senza nè uno scopo, nè un contenuto. Non ci è gente che viaggia alla spensierata, ora guardando, ora cicalando, ora spropositando, vuota di ogni pensiero serio, camminando per camminare? Fate conto che ci sieno scrittori di questa risma, che descrivono, chiacchierano, cacciano fuori tutto ciò che loro frulla pel capo, a proposito ed a sproposito. Per giustificare questa maniera di scrivere, essi dicono che sono *umoristi*, e si valgono della parola *umore* come di un comodo passaporto alle loro insipidezze. Saltar di palo in frasca, fare a pugni colla logica e col buon senso, finire un racconto comico con un doloroso ohimè!, fare il sentimentale per riuscire in una grossa risata, cominciare con la filosofia e finire co' poponi ed i cavoli; questo chiamano *umore*! Il buon Orazio osservava: se vedeste una donna che andasse a finire in un pesce, *risum teneatis amici*? Zitto là, vi rispondono costoro: a'tempi di Orazio non si conosceva l'*umore*.

Ma *Heine*! Eh! mio Dio! voi fate come gli scolaretti che credono d' imitare Cicerone, rubandogli le sue frasi e cucendole in certi periodoni che ti fanno venire l' asma ed aggirandole in certe trasposizioni che ti fanno perdere il bandolo. Quando la parola diventò in Atene mezzo potentissimo di fortuna, sorsero i sofisti e apersero scuole di eloquenza. Volete voi pensare come Pericle? Imparate i luoghi topici. Volete esprimervi come Pericle? Imparate i tropi e le figure. Volete commuovere come Pericle? Eccovi le fonti del patetico. Onde nacque una Retorica, che con vergogna di questo secolo s' insegna ancora in molte scuole. Vi è in ogni scrittore la parte esterna e meccanica che si può imitare. Quando ero giovinetto, mi domandavo spesso: perchè il Petrarca è sì grande? Ho imparato a far versi: se io giungerò ad imparare tutt' i suoi più belli modi di dire, non potrò io scrivere come il Petrarca? Era lo stesso ragionamento del padre Bresciani, quando postesi in

102

brigata a generali di divisione, e di undici colonnelli a generali di brigata.

La illuminazione, stata fatta la sera del 29 in onore della guardia e della linea reduci dalla Crimea, riuscì splendidissima.

Il signor Walewski, ministro degli affari esteri, è stato nominato grancordone dell'ordine dei Serafini di Svezia.

INGHILTERRA. — Il *Times* del 29 dicembre, esaminando la condizione commerciale dell'Inghilterra alla fine dell'anno 1855 e frammezzo agli avvenimenti di una guerra che prenunziavasi dover riuscire molto disastrosa, entra in particolari di cifre che dimostrano al contrario un notevole accrescimento di prosperità: « Affè nostra, egli dice, che noi abbiamo dato vita ad un nuovo mondo. Se da questi maravigliosi risultamenti ci volgiamo a considerare la condizione del commercio russo, rimarremo stupiti del contrasto. Noi abbiamo nel 1854 importato dai porti settentrionali della Russia 1,299,000 l. st., e dai porti meridionali 2,952,000 l. st.: totale, un po' più di 4 milioni di l. st.

« La guerra non era stata dichiarata prima del 27 marzo, e siccome i negozianti inglesi desideravano ottenere i pagamenti che potevano avere da un paese col quale erano prossimi a non avere più nulla che fare, le esportazioni, durante quei tre mesi, rimasero perfettamente al livello della media; ma le importazioni per mare, durante il medesimo periodo, non furouo che di 55,000 l. st.: e questo prova abbastanza chiaramente che la minaccia e la prospettiva stessa di una guerra avevano diminuito in Russia i mezzi d'acquisto.

« Quanto all'efficacia del nostro blocco, le statistiche non potrebbero dirci nulla; imperocchè dal momento in cui il blocco fu dichiarato, non dovevano naturalmente esservi più nei nostri porti esportazioni per la Russia e i quadri che noi esaminiamo furono fatti sopra le dichiarazioni della dogana.

« Noi possiamo di leggeri immaginarci quale debba essere stato, anche negli ultimi nove mesi del 1854, il disastro cagionato dagli ostacoli frapposti improvvisamente al commercio di esportazione e d'importazione di un sì vasto impero; essendo che il primo sale d'ordinario a 13 milioni di l. st., e il secondo nei tre primi mesi del 1854 superò i 4 milioni di lire sterline.

« Qual rovescio, quale stagnamento, qual miseria ne dovettero tener dietro! Noi possiamo in qualche modo immaginarcela, guardando a noi medesimi, quando una causa passeggera viene ad interrompere lo svolgimento del nostro commercio o ad arrestare il movimento de'nostri affari, anche nelle parti più lontane del globo.

« Il commercio russo, è vero, non è intieramente distrutto, perchè, grazie ai buoni offici della sua diletta e fedele Prussia, la Russia può ancor esportare oggetti di piccolissimo volume e riceverne in cambio altri di prima necessità. Ma questo non può avvenire che a prezzi spaventosamente alti, vale a dire a que'prezzi che vengono imposti ad una miseria ancor più spaventosa ».

BELGIO. — BRUSSELLE, 29 *dicembre*. — Un incidente assai grave è sorto oggi in Senato, mentre si discutevano gli articoli del progetto di legge che apre un credito provvisorio al ministero degl' interni. Il barone d'Anethan segnalò all' attenzione del governo le dottrine insegnate da un professore dell' università di Gand, accusato di aver emesso nel suo corso opinioni contrarie alle credenze religiose di alcuni de'suoi allievi.

Il ministro dell' interno rispose che già il governo erasi commosso a questo affare ed aveva ordinato un'inchiesta; quando fosse terminata l' istruzione avrebbe preso que' provvedimenti che la coscienza gli avrebbe ispirati per migliori.

Così terminò l'incidente; ma la bisogna è di tale importanza, scrive l' *Indépendance*, che non può non echeggiare assai largamente, e noi vi torneremo sopra fra breve.

Fu quindi votato il credito, come pure l'altro credito di 800 mila franchi destinato agli impiegati subalterni, e l' altro di 3 milioni e mezzo pel ministero dei lavori pubblici, ecc. ecc.

Dopo queste votazioni si aperse la discussione generale sul progetto di legge relativo allo stabilimento di un servizio di navigazione tra Anversa e il Levante; questa discussione ebbe un' importanza particolare: monsignore il duca di Brabante, che assisteva alla tornata, prese a difendere il progetto sottoposto alle deliberazioni del Senato, con un discorso semplice, lucido e pieno di fatti e di considerazioni giuste ed elevate. Fu inteso con vivo piacere il principe a ricordare il suo recente viaggio e a provare con riflessioni sode e giudiziose che egli ha consacrato i suoi ozi allo studio di tutte le questioni che interessano alla prosperità del paese. — Il progetto di legge venne adottato all'unanimità dai membri presenti.

Il Senato si aggiornò poscia, dopo aver nominato i membri della deputazione incaricata di presentare al re nel prossimo gennaio le felicitazioni dell'assemblea.

PRUSSIA. — BERLINO, 27 *dicembre*. In esecuzione dell'ordinanza del 12 dicembre, concernente il ristabilimento della giurisdizione privilegiata pei membri dell'antica nobiltà immediata di Prussia, si debbono costituire presso le corti d' appello due consigli, di cui uno, composto di cinque membri, giudicherà sulle contestazioni de'principi e conti dell'impero in prima istanza, e l'altro di sette membri giudicherà in seconda istanza. Presso le corti, sotto la cui giurisdizione i membri dell'antica nobiltà immediata fossero poco numerosi, non sarà formato che un solo consiglio al quale sarebbero deferiti in prima istanza gli affari in litigio; e il consiglio della corte più vicina statuirebbe in appello. (*Gazz. delle Poste*).

DANIMARCA E SVEZIA. — Il *Corrisp. di Amburgo* annunzia, sapere da buona fonte che la Francia e l'Inghilterra hanno conchiuso un trattato colla Danimarca, il quale contiene disposizioni analoghe a quelle del trattato colla Svezia. Credesi, aggiunge questo giornale, che lo scambio delle ratifiche e la pubblicazione di detto trattato avrà luogo fra breve. Troviamo la notizia medesima nel *Corrisp. di Nuremberg*. È noto, soggiunge l'*Indép. Belge*, che il nostro corrispondente d'Amborgo già ci aveva trasmesso questa notizia da parecchi giorni. Ora in una nuova lettera, in data d'Amborgo 27 dicem., lo stesso corrispondente ci segnala i grandi preparativi che stanno facendosi nel Nord per la nuova campagna della primavera del 1856. Le potenze alleate forniscono i loro magazzini di viveri e di depositi, e il governo svedese applica le economie conseguite nei due ultimi anni dal tesoro pubblico a mettere le sue forze di terra e di mare in istato di prendere eventualmente parte alla guerra contro la Russia.

ORIENTE. — Scrivono da Costantinopoli 20 dicembre al *Portafoglio Maltese*: « Lunedì scorso è giunto in questa capitale il barono Prokesch Osten, nuovo internunzio austriaco presso la sublime Porta ottomana. Egli, da quanto sappiamo, ha rimesso sul tappeto la quistione della Moldo-Vallachia, che vorrebbe rivoltare a vantaggio esclusivo dell'Austria; cioè, che questa potenza abbia da esercitare la polizia nel Danubio, con imporre una nuova riorganizzazione definitiva alle provincie dei Principati. In breve vuol fare dei Principati due provincie austriache.

Il generale Scarlett, comandante in capo la cavalleria inglese in Oriente, è partito in congedo alla volta d' Inghilterra il 17 sul piroscafo *Candia*.

I vapori *Himalaya* e *Sardegna* partono fra breve per Genova con soldati piemontesi convalescenti.

Il colonnello Defray della legione anglo-alemanna, partì per Erzerum, in missione speciale. Dicesi che Muhlis pascià (Sturza) parte pure per quella volta.

I rappresentanti delle tre potenze alleate ebbero vari colloqui, concernenti le misure da prendersi per la progettata polizia mista. Essi prenderebbero di concerto colla Porta misure tali da esercitare efficacemente la rispettiva loro autorità sulle popolazioni di Pera e Galata. I reclami delle legazioni che non saranno per aderire alla volontà degli alleati rimarranno inefficaci. Vari arresti importanti ebbero già luogo, e questi metteranno in grado la polizia di effettuarne altri, di cui spero informarvi fra breve.

Il signor Stamatello Volgo, primo interprete nel ministero di polizia, e che serve da più di dodici anni il governo del Sultano con zelo, attività e probità, venne creato con ordinanza ministeriale membro del consiglio supremo nello stesso ministero di polizia.

Il principe Callimaki ex-ambasciatore presso la corte imperiale delle Tuileries, venne chiamato a rappresentare la Porta a Vienna, nella medesima qualità.

Il signor Costantino Mussurus, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Londra, fu innalzato dal sultano al grado d'ambasciatore.

— Si annunzia da Costantinopoli la prossima partenza dell'ammiraglio Lyons; egli è richiamato, per via di dispaccio, dal suo governo. L'ammiraglio era atteso a Costantinopoli da un momento all'altro sul *Telegraph* o sul *Royal Albert*. Questo richiamo sarebbe motivato, come dicesi, da un gran consiglio di guerra che sarebbe tenuto a Parigi od a Londra, relativamente alla direzione da darsi alle prossime operazioni in Oriente. Molti ufficiali generali e personaggi influenti sono richiamati per lo stesso oggetto. Durante l'assenza dell'ammiraglio Lyons, comanderà la flotta l'ammiraglio Freemantle.

EGITTO. CAIRO, 10 *dicembre*. — Colla strada ferrata è giunto in questa capitale, reduce dalla Crimea in permesso, S. E. Achmet Menichly pascià, generale in capo de'corpi di spedizione egiziani in Turchia. Fra il suo seguito giunsero con esso il colonnello Kutchinski, polacco, suo aiutante di campo, e vari altri ufficiali. L'illustre generale si dispone a portarsi in breve nell'Alto Egitto per riverire S. A. il vicerè, che ancora colà si trova.

Lettere private dal Heggias (Mecca) parlano di torbidi ivi accaduti, per narrare i quali attenderemo che ce ne sia venuta sicura notizia. (*Spett. Egiz.*).

CAIRO, 17 *dicembre*. S. A. il vicerè è arrivato qui sabato alle ore 4 pom. in ottima salute.

La commissione scientifica per l' Istmo di Suez è ritornata dalla sua escursione nell'Alto Egitto. Essa ha visitato S. E. Ethen pascià, governatore del Cairo; dal quale fu accolta con i riguardi dovuti a persone di un merito così distinto.

È partita quindi sabato a mezzogiorno direttamente per Suez, d'onde andrà per terra fino a Pelusio, dove con due vapori sarà condotta a visitare tutto il litorale. È sperabile

---

capo non so quante migliaia di frasi, tenevasi oramai pari al Bartoli: con questa differenza, che egli sel crede ancora a sessant'anni.

Heine è tra' primi scrittori umoristi di questo secolo, e forse in nessuno spicca tanto questa parte esterna dell'umore, una specie di meccanismo facilmente imitabile. Beffarsi di tutte le regole e di tutti i canoni della ragione; fare e disfare, dire e disdire, ridere e piangere con la stessa leggerezza; prendere a poca distanza tutti i tuoni, dell' uomo e del fanciullo, del maestro e dello scolaro; cangiare in una sola pagina cento abiti, ora in cappa magna, ora con lo spadino allato, ora col codino, ora con tanto di barba; fare di un periodo una babilonia o un laberinto, sì che tu lo guardi con la bocca aperta e non sai se fa da senno o da scherzo, se è savio o matto, se è maligno o sciocco! Guarda, gli è un gesuita! Leggi un' altra riga: oibò: gli è un repubblicano. Anzi un socialista. Che dico? Costui è un conservatore bello e buono. Senti che linguaggio da cristiano! gli è un Santo Antonio; e mentre ti par di stare in chiesa e leggi tutto raccolto, ti giunge all'orecchio una buona bestemmia e rimani con un palmo di naso. È deista o panteista, materialista o spiritualista, classico o romantico? Ora dici sì, ora dici no.

Tale è il meccanismo. Voi potete riprodurlo facilmente; il meccanismo è mestiere, non arte. Che facile via d'ire alle stelle! Senza regole, senza logica, senza ordine, dire tutto ciò che ti piace, dire in viso con un piglio sprezzante a quel critico che ti citi una regola di Aristotile o di Gravina: taci là, pedante: tu non comprendi l' umore: io sono uno scrittore umoristico, un Heine italiano!

Tale è il meccanismo, la superficie: che cosa ci è al di sotto? Ma ci è l'anima, ci è la vita, ci è tutto quello che non si può imitare, che distingue il Genio dalla volgar turba.

L'umore non vuol dire il capriccio, l'arbitrio, la licenza, il puro illimitato, senza determinazione di scopo o di contenuto. Esso ha per *iscopo* l'illimitato, e l'illimitato, quando diviene scopo di un lavoro, cessa di essere arbitrio o licenza, ed acquista un significato serio, acquista un limite, non è più il *puro* illimitato.

L'umore è una forma artistica, che ha per suo significato la *distruzione del limite con la coscienza di essa distruzione.*

La distruzione del limite. E perciò questa forma comparisce ne' momenti di dissoluzione sociale; nè mai ha avuto un'esplicazione sì ricca e sì seria, come ne' nostri tempi. Che limite ci resta più? Di religione? Il secolo decimottavo e Voltaire ci hanno passato al di sopra. Di filosofia? L'un sistema non attende l'altro. Di letteratura? Il romanticismo fa la baia al classicismo. Non vi è più sì senza il suo no dirimpetto; non affermazione che non trovi di rincontro la sua negazione. In tanto disfacimento di principii, in tanto discredito di ogni regola, di ogni limite, che cosa è avvenuto?

Finchè non abbiamo avuto una chiara coscienza di questa dissoluzione, io sì e tu no, ci siamo accapigliati, ciascuno con piena fede, io nel mio sì, tu nel tuo no. È stato tempo di polemiche, di battaglie omeriche. Bel guadagno che ne abbiamo cavato! A forza di gridare è andato in dileguo il mio sì ed il tuo no. Certo accanto a questo vi è un lavoro di rinnovamento e di trasformazione, che ha anch'esso la sua espressione letteraria. Ma poichè il primo movimento negativo ha avuto luogo, è naturale ch'esso abbia avuto la sua manifestazione nella scienza e nell'arte, per esempio in Prudhon ed in Heine.

Il mio sì ed il tuo no è ito in dileguo: affermazione e negazione sonosi distrutte a vicenda: rimane il vuoto, l' illimitato, il sentimento che niente vi è di vero e di serio, che ciascuna opinione vale l'altra. Allora non solo ci è la distruzione di ogni limite, ma la *coscienza* di essa distruzione.

Prudhon ed Heine, ultimi di questa serie, hanno con più profonda coscienza rappresentato questo fatto, accettando l' illimitato come la condizione del progresso e della vita sociale.

In letteratura l'*umore* corrisponde a questo stato dello spirito. L'umore ha per sua essenza la contraddizione: onde quel fare e disfare, quel dire e disdire, quel distruggere con l'una mano ciò che s' edifica con l' altra. Tale è il senso profondo di questa forma; e se gli angusti confini di un' appendice mel consentissero, mostrerei quanta intelligenza e ordine e misura è nell'apparente spensieratezza di Heine, e di che sangue gronda il suo riso. Ma il lettore può già immaginare quante qualità si richieggano per giungere a quest'altezza, spesso opposte: l'ironia, il sarcasmo, la caricatura congiunte con tutte le gradazioni del patetico, le più strane bizzarrie di una inferma immaginazione congiunte con le più riposte profondità dell'intelligenza.

In Italia, eccetto il Guerrazzi, che qua e colà vi tende, questa forma non ha trovato ancora la sua espressione. Il Leopardi è il poeta di questa situazione; ma questo grande infelice rimane sempre ne' confini del patetico, e talora rasenta l'ironia senza giungere mai fino all'umore. Se fosse possibile che Leopardi avesse un successore, costui sarebbe il poeta umoristico dell'Italia.

Che cosa dunque è l'umore tra noi? Una pura forma vuota di significato, una forma meramente letteraria, un va e vieni disordinato, con una intenzione umoristica senza giungere ad afferrare che le parti esteriori, il superficiale meccanismo.

Il signor Bonamici, autore del *Giornale di un viaggio nella Svizzera*, si è valuto del viaggio come di un mezzo a cacciar fuori tutte le sue impressioni e tutti i suoi ghiribizzi; e per la forma che ha scelto merita di essere allogato tra gli scrittori umoristici. È giunto egli a questa altezza? L'umore ha in lui un significato serio? Ha egli tutte le qualità richieste?

Non so chi si celi sotto questo nome; ma basta leggere il suo libro per dire: gli è un uomo di non volgare ingegno. Egli dunque deve saper estimare le sue forze e rispondere egli medesimo: no; non mi sono levato a questo tipo di perfezione. Quanto alla critica, nella presente mediocrità il suo uffizio è di tenere sempre alto ed immacolato l'ideale dell' arte, perchè se non si può uscire dal mediocre, se ne abbia almeno coscienza, e se l'arte è fiacca,

che l' Europa possederà fra poco il generale rapporto sulla operazione, rapporto che tutto fa prevedere debba essere soddisfacente.

Per la strada ferrata ed accompagnato da S. E. Koenig bey primo segretario di sua altezza, il quale era andato ad incontrarlo, giunse qui lord Canning, governatore generale dei possedimenti inglesi nelle Indie. Dicono che si tratterrà vari giorni in Cairo. *(Ibid.)*.

INDIE. — I ragguagli delle Indie sono in data di Calcutta 22 novembre e di Bombay 3 dicembre, e presentano maggior interesse del solito. Si annuncia che la grande città di Herat, sul confine affgano ossia occidentale della Persia, è stata presa dai Persiani. Se dobbiamo credere al *Bombay-Times*, quest'operazione dei Persiani sarebbe attribuita dagl' Inglesi (come qualunque grave disordine nell' Asia centrale) ai suggerimenti della Russia. « Gli emissari di Pietroburgo (continua il citato foglio), conoscendo la nostra debolezza in tale oggetto, speculano costantemente sulla nostra credulità inventando rumori di un' invasione. Ma finchè il golfo persico è navigabile dai nostri piroscafi, i dominii del *re dei re* sono in nostra balìa. Un mese dopo emanato l'ordine a tal uopo, Teheran sarebbe presidiata da un esercito di Bombay — e l'Inghilterra non potrebbe desiderar di meglio per umiliare lo Czar che il tentativo di penetrare nelle Indie da parte di un corpo russo ».

L'ambasceria che gl'Inglesi avevano mandato a Birma giunse il 30 ottobre a Rangun da Amirapura. Gl'inviati britannici furono trattati dappertutto con grande rispetto e cortesia; ma il monarca birmano sembra aver ricusato di conchiudere qualsiasi trattato cogl'Inglesi. Del rimanente, questi ultimi fecero ben comprendere al *re dagli aurei piedi* ch' egli non riceverà mai un palmo di terreno, nè un quattrino, in via di restituzione, e che gl'Inglesi possono punire a lor piacimento qualunque aggressione sua o dei sudditi; per il che ogni trattato che venisse stabilito sarebbe più vantaggioso a lui che alle autorità britanniche. — I Santhal continuano sempre a sostenersi in campo; però non si narra alcun nuovo attacco da parte loro.

La condizione generale del regno d' Audh non si è migliorata punto, per cui i fogli angloindiani persistono a dichiararne inevitabile la incorporazione ai dominii inglesi. Il generale Outram, residente britannico in quel paese, ricevette l'ordine di recarsi presso il governatore generale a Calcutta, dove verrà stabilito definitivamente il sistema politico da seguirsi in tal questione. — Il 2 dicembre fu giorno di solennità nelle Indie, per celebrare gli ultimi successi degli alleati in Crimea. — Fu ordinato di costruire a Bombay una fregata a vapore di 50 cannoni per il servigio della marineria delle Indie.

CINA. — Da Hong-Kong 15 novembre non si hanno novità riguardo alla ribellione cinese, tranne qualche annunzio della sua gradata soppressione, contenuto nella *Gazzetta di Pekin* e non contraddetto da altre fonti. Gl'insorti che occupano Nanking non fanno alcuna mossa; però si dice che vadano raccogliendo giovani per entrare in campo efficacemente *fra tre o quattro anni*; — voce che sembra una celia, più che altro. Dopo il recente tentativo di scacciarli da Cin-kiang-fu, i ribelli rinforzarono quella piazza mediante torme di gente di Cinciù e Fohkien. — A Canton le cose procedettero tranquillamente nel mese d'ottobre, e non vi si parla più di esecuzioni capitali. Temevasi molto a Canton un attacco per acqua; per cui si mandarono alla Bogue molti battelli armati per partecipare alla sua difesa. Inoltre si esercitava severa vigilanza alle porte di Canton, le cui guardie eran minacciate di morte qualora si trovasse un ribelle nella città. Però non avvenne alcun disordine. — Si dice che gl'insorti siano in possesso della città di Sinciau, nel Kuangsì.

Dopo il ritorno della flotta britannica nei porti cinesi non si è sentito dir nulla della squadra sotto il comando del commodoro Elliot, spedita in traccia delle navi russe che gli eran prima sfuggite. L'*Overland China Mail* grida molto per la poca cura posta dagl'Inglesi nell' inseguimento de' legni russi in quelle acque, e ne incolpa sempre il contrammiraglio Stirling.

Questi è ritornato a Hong-Kong, dopo 5 mesi d' assenza, avendo condotto a termine il trattato fra l' Inghilterra ed il Giappone. L'atto conchiuso dal contrammiraglio Stirling stabilisce che Nangasaki, Hakodadi e qualunque altro porto accessibile a nazioni straniere sarà aperto ai legni inglesi per riattarsi e approvvigionarsi, ma per null'altro: l'ulteriore accesso nel Giappone sarà permesso unicamente ai legni da guerra o a bastimenti in pericolo. Però in qualunque luogo siano ammessi, gli Inglesi dovranno osservare strettamente le leggi giapponesi. L'Inghilterra godrà dei vantaggi concessi alle nazioni più favorite, tranne l'Olanda e la Cina. La convenzione conchiusa mediante sir James Stirling non potrà essere menomamente mutata da alcun altro ambasciatore che venisse nel Giappone dopo di lui.

Dispacci elettrici.

Togliamo dalla Corrispondenza *Havas* i seguenti dispacci:

Madrid 29 dicembre.

La commissione parlamentare, incaricata di stendere il rapporto sul progetto di legge relativo allo stabilimento di una società generale di credito in Ispagna, favorisce unanime tale progetto. Credesi che il rapporto verrà presentato nei primi giorni della settimana prossima.

Berlino 29 dicembre.

Il colonnello Manteuffel, il quale pare stia attendendo a Berlino gli ordini del re, deve, secondo si assicura, recarsi a Vienna portatore della risposta di S. M. alla lettera del l'imperatore. Credesi che la Prussia, pur non adottando le proposte austriache, farà qualche cosa a Pietroburgo nel senso della pace.

Stoccolma 30 dicembre.

Un'ordinanza reale autorizza l'entrata in Isvezia dei ferri stranieri e delle stoffe ed abiti confezionati; i ferri svedesi sono dichiarati esenti da' dritti di esportazione.

Amborgo 30 dicembre.

In seguito all'ordinanza reale che toglie in Annover al giurì il giudizio de' crimini e dei delitti politici, gli affari di questa natura saranno giudicati da una sezione speciale delle corti d'appello.

Nostro Carteggio.

PARIGI, 29 *dicembre*. — « Vi dirò poche parole sulla solennità d'oggi, che aveva ragunato una folla immensa fin dalle 10 di questa mattina. L'accoglienza fatta dal popolo alle legioni reduci di Crimea è stata lietissima su tutta la linea che dalla piazza della Bastiglia venne percorsa dai soldati fino alla piazza Vendôme. In quanto a me non vidi mai i Parigini dimostrare tanto entusiasmo. Nella via *de la Paix*, dove io mi trovava, sventolavano migliaia di fazzoletti a tutte le finestre, gli uomini salutavano ed agitavano i cappelli, gli evviva erano incessanti, e raddoppiavansi allorchè passavano i feriti, che precedevano in drappelli i rispettivi loro reggimenti. Il popolo più affollato sul *boulevard du Temple* e *de la Bastille* aveva gettato corone d'alloro e mazzi di fiori ai soldati. I reggimenti di linea, giunti coi loro uniformi di campagna, avevano l'aspetto il più guerresco ed il più commovente. Al loro passare avevano tutti le lagrime agli occhi e gli applausi erompevano irrefrenabili da tutti i cuori. Il generale Canrobert che era alla testa della colonna ebbe in quest'occasione una nuova ovazione. Un generale brigadiere della guardia, ferito in un braccio, fu accolto anche colle più vivaci simpatie. Insomma questo ingresso trionfale riuscì oltremodo solenne e splendido. Già si legge in tutta Parigi l'allocuzione dell'imperatore ai soldati di Crimea.

Essa è però priva d'ogni significato politico, e sotto quest' aspetto può dirsi pacifica; poichè la circostanza si prestava alle espressioni le più energiche e le più minacciantì, che in faccia a quegli eroi d'Alma, d' Inkermann e di Sebastopoli non potevano certo tenersi per millanterie.

Suppongo che la chiamata del generale Lamarmora avrà fatto senso in Torino. Il fatto sta che probabilmente verrà egli solo ad assistere al consiglio di guerra che l'imperatore intende presiedere fra breve in Parigi, che il vostro generale si è fatto altamente apprezzare tanto dai suoi colleghi in Crimea, quanto dall' imperatore stesso, e che le più gravi quistioni strategiche saranno dibattute nel consiglio di cui è chiamato ad essere parte. »

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente legge datata del 31 dicembre:

Art. 1. L' imposta addizionale alle contribuzioni dirette destinata a coprire le spese speciali della provincia di Nizza per l'esercizio 1855 è autorizzata in ll. 76,881 09.

Art. 2. La divisione amministrativa di Sassari, e le provincie di Sassari, Alghero ed Ozieri sono autorizzate a ripartire una imposta di L. 137,373 18 la prima; di L. 6,087 75 la seconda; di L. 1,584 95 la terza; e di lire 5,100 la quarta, per coprire le rispettive loro spese dell'esercizio 1855.

Art. 3. È fatta facoltà alla provincia di Cagliari di contrarre un mutuo passivo di L. 28,500 per sopperire alle sue spese speciali dell'esercizio 1855, e di vincolare i suoi bilanci avvenire fino a quello del 1859 inclusivamente pel servizio dei relativi interessi, e per la rateata restituzione del capitale, eccedendo ove d'uopo il limite normale dell' imposta.

Art. 4. La divisione amministrativa di Genova, e le provincie di Genova e Novi sono autorizzate a ripartire una imposta di lire 650,803 12 la prima; di L. 115,189 67 la seconda; e di L. 5,310 la terza per far fronte alle rispettive loro spese dell'esercizio 1855.

Art. 5. La divisione amministrativa di Cuneo, in conformità della deliberazione presa dai suoi rappresentanti il 10 aprile 1855 è autorizzata a valersi della sovr' imposta ripartita nello stesso anno in conformità del disposto dall' art. 4 della legge 24 dicembre 1854 fino alla concorrente di L. 851,372 02 per soddisfare le spese comuni a tutte le provincie che la compongono, allogate nel bilanco dell' eser-

---

rimanga sano il giudizio; nè ci avvenga che si confonda per esempio Felice Romani con Giacomo Leopardi, come un critico veneziano ha osato di fare, o che si corra subito a dire: ecco l'Heine italiano! Talora la buona critica prenunzia il rinnovamento dell'arte.

Quando parlo di un Heine italiano, non alludo a questo ed a quello, e tanto meno al nostro autore. Ho letto il suo libro, e lo stimo. Non so s' egli abbia fatto degli altri lavori, ma questo è tale che si può sperar bene di lui. Quando si studia di far lo spiritoso, talora cade nello sforzato o nel freddo; ma non di rado gli escono tratti di spirito tanto più felici quanto meno cercati. Manca d'invenzione e di profondità; ma vi supplisce in parte con un costante buon senso, così raro ai giorni nostri. Riesce sovente nel far la caricatura di se stesso, massime quando la caricatura non è un ozioso passatempo, ma tende a colpire certi difetti. Così l'autore fa una lunga descrizione del S. Gottardo; quando poco poi, come riscotendosi, aggiunge: rileggendo questo viluppo di frasi, mi sento gran voglia di ridere ». Qui si ride a spese della retorica. E con la retorica l'ha proprio di cuore. Nella descrizione del Lago Maggiore, paragona le isole Borromee a cigni che si diguazzano nelle acque. E soggiunge: duolmi di aver già messo in opera il classico paragone dei cigni, il quale mi verrebbe meglio in acconcio parlando delle *bianche vele* ». Qui c' è un'intenzione umoristica: mentre tu stai tutto serio a sentire il suo paragone dei cigni, ecco una fragorosa risata, e di sotto al serio scoppiare un ridicolo, che vi è veramente. Ed ha ragione di prendersela con la rettorica; poichè il suo stile ne è affatto puro, e qui è il suo maggior pregio. Scrive rapido, spedito, facile, con perspicuità, con naturalezza, piuttosto arido che gonfio, talora semplice: stile raro in un tempo che gli scrittori tendono generalmente all'ampolloso ed all'esagerato.

Ma queste qualità non bastano a nascondere la povertà del fondo. Non hai innanzi un'anima ricca, che si espanda tripudiando al di fuori. Lascio stare che qui l'umore non ha niente di sostanziale, che è una mera esteriorità, una pura forma talora indifferente o ripugnante al fondo. Ma l'umore scisso anche dal suo significato, preso come pura forma, richiede grandi facoltà nello scrittore, perchè non degeneri in una frivola fraseologia. Richiede soprattutto una certa eccentricità, o singolarità che vogliamo dirla. L'umorista si fa un mondo tutto suo; si tiene discosto dal sentire comune; si pone al di sopra di tutto ciò che è fattizio e convenzionale; fanciulleggia e matteggia; dice cose in apparenza strane, e si dà egli stesso del matto e dello sciocco; e nondimeno è questa una profonda pazzia, piena di buon senso, che stracciando senza pietà ogni maschera, innanzi a cui s'inchina il volgo, tira dritto al fondo delle cose: nessuno ti fa tanto pensare, quanto spesso un giullare di Shakespeare. Questo mondo rinnovato o ringiovanito manca all' autore, che lavora sopra una materia comune.

L'eroe di questo viaggio è lo stesso autore. Egli fa lo spensierato, lo stordito: sorvola leggiermente sopra tutti gli argomenti, folleggia. Questa è la superficie: che cosa ci è sotto? Una personalità gretta e arida, vuota di entusiasmo, di sentimenti, di passioni, chiusa in piccolo giro d'idee, che non soffre, non medita, non ama, non può destare un vivo e durabile interesse.

In questa maniera di lavoro, mezzo principalissimo di riuscita è la potenza fantastica, la facoltà inventiva. L'autore satireggia per via di osservazioni, talora spiritose, ma che a lungo andare stancano. Volete voi porre in rilievo un carattere, un costume, un difetto, richiamar quivi l'attenzione? Un fatterello, un accidente, un aneddoto, un paragone, un esempio, una citazione vale più che tutte le osservazioni, massime quando non si ha una dose bastante di fiele, di malizia, di brio per incalorirle. Si possono far mille considerazioni sulla esagerazione francese: ma il fatto del Barbiere nel viaggio sentimentale di Sterne vale più che tutte esse: queste rimangono qualche cosa di vago nelle mente, che tosto va via; quel fatto non lo dimentichi più. Quanti accidenti nel Viaggio Sentimentale! come sono ben trovati! quanto varii! ciascuno ti dipinge un carattere, ti descrive un costume.

Ben l'autore ha fatto entrare nel suo viaggio un racconto ed una visione, dove s' innalza a più alta e seria intenzione artistica; ma l' esecuzione parmi inferiore al concetto. Nel racconto vi sono situazioni stupende, ma trattate con impaziente leggerezza. Certo è meglio una naturalezza abbandonata, che una pretenziosa gonfiezza; è minor difetto, ma è difetto. E che l' autore sia capace di meglio, si può inferire da non pochi tratti pieni di semplicità e di verità. Eccone uno. « Eravamo soli, pieni d' amore e nel rigoglio della gioventù. Arrigo allora mi avvinghiò con ambedue le braccia, e mi baciò sulla bocca, e le sue labbra tremavano, e noi fummo vinti ». Questo ricorda Francesca da Rimini.

Il viaggio del Bonamici è uno de'primi tentativi di questo genere in Italia, e per alcuni pregi è degno della pubblica attenzione. L'autore non solo si è nascosto sotto un finto nome, ma sembra che abbia abbandonato il suo libro alla ventura, a giudicarne dal silenzio della stampa. La stampa è come la donna: vuol essere pregata e supplicata. Io l'ho letto, e mi è piaciuto. Vi manca quella serietà di fondo, quella vita interiore, che dà ad un lavoro il suggello della immortalità; ma vi sono, come ho mostrato, alcune qualità, ancorchè secondarie, che rivelano in lui un'attitudine a qualche cosa di meglio. Meritava dunque che il suo libro si leggesse e si esaminasse. Veramente ci è da gittar via la penna e dimenticarsi di leggere, pensando alla fredda indifferenza con cui sono accolti oggi i lavori dell'ingegno: non dico rimunerati, ch' è peggio. Ma che farci? Bisogna darsene pace. Oggi un incontro di otto zuavi con quindici cosacchi fa più parlare che l'annunzio di un dramma o di un poema.

FRANCESCO DE SANCTIS.

cizio medesimo, ed a descrivere fra le sue entrate straordinarie del bilancio 1856 la somma che sopravvanzerà.

Art. 6. La divisione amministrativa di Novara è autorizzata a ripartire un'imposta di L. 723,031 42 per coprire le spese dell'esercizio 1855.

Art. 7. È fatta facoltà alla provincia di Novara di vincolare i suoi bilanci avvenire fino a quello del 1862 inclusivamente per la somma annua di L. 6,250 destinata a formare il capitale di L. 50,000 votato dai suoi rappresentanti a titolo di concorso nelle spese di costruzione di un deposito doganale progettato dal comune di Novara.

— S. M. con decreti del 23 dicembre 1855, sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari esteri, ha fatto le seguenti disposizióni :

Bertone di Sambuy cav. Manfredo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione di riposo;

Vasco cav. Amedeo e cav. Ruperto Balbiano d'Aramengo, segretari di prima classe del ministero degli affari esteri in aspettativa, id.;

Peiroleri cav. avv. Augusto, volontario nel ministero predetto nominato applicato di quarta classe.

— La M. S. con decreti dello stesso giorno ha fatto le seguenti disposizioni e promozioni nella carriera consolare :

La delegazione consolare in Salonicchio eretta a consolato ;

Pinna dott. Luigi, vice-console, promosso a console di prima categoria, e destinato con successivo regio decreto del 29 dicembre a Salonocchio;

Fasciotti avv. Eugenio, vice-console di terza classe di prima categoria, promosso alla seconda classe ;

Salino avv. Carlo, id., id.

Nella stessa udienza del 23 dicembre S. M. si è degnata concedere il sovrano *exequatur* ai signori :

Picasso Vincenzo, console della Confederazione Argentina a Genova ;

Damaso de Carvalho Francesco, vice-console del Brasile a Genova ;

Rugin avv. Carlo, vice-console di Turchia a Sassari e Porto-Torres.

Ed in udienza del 29 detto mese ai signori:

Garron cav. D. Ippolito, console generale delle Due Sicilie a Genova ;

Scaglia cav. D. Ferdinando, id. a Cagliari ;

Barla Gio. Battista, vice-console dell'Uruguay in Nizza.

Con decreti del 29 stesso mese, la M. S. ha trasferito a Colon Navy Bay il consolato di Panama, e vi ha nominato a console Gio. Batt. Donalisio.

— S. M., in udienza del 27 dicembre 1855, ha nominato il prof. di analisi infinitesimale cav. Giovanni Ansaldo a membro del consiglio universitario di Genova.

— Dalla Lombardia fu inviata al Comitato centrale per un ricordo alle nostre truppe in Crimea la somma di lire 1002 85, accompagnandola colle seguenti parole:

« I valorosi fratelli che sostengono sì degnamente sui campi della Tauride l'onore del patrio vessillo e la gloria d'Italia accolgano questa tenuissima *prima* offerta quale espressione della vivissima simpatia che in Lombardia si nutre per essi. »

Genova. — Nella tornata del consiglio comunale tenutasi la sera del 28 dicembre, procedutosi all'esame dell' art. 2° della categoria nona relativo alla dotazione delle opere pie, era riconosciuta in principio la massima che gli assegnamenti fatti a quest' uopo più non partono a termini della legge in vigore da un vincolo giuridico e obbligatorio che leghi il municipio, ma sì da un vincolo morale ch'esso s'impone; oltre ciò dichiaravasi di rinunciare ad apposita discussione; da istituirsi distintamente il determinare in modo preciso le relazioni tra la civica amministrazione e i pii istituti da essa sovvenuti, non che la nomina di una commissione a cui rimanga affidato l'incarico di esaminare e sopravegliare l' andamento economico di dette opere. Con siffatte riserve venivano senz'altro approvati i vari articoli di dotazione o sussidio nel modo iscritto in bilancio, cioè:

Allo spedale di Pammatone	L.	182,808 36
Al manicomio	»	12,000 »
Allo spedale degl'incurabili	»	67,816 64
All'albergo dei poveri	»	78,750 »
Al deposito di mendicità	»	8,000 »
Sussidio alle medesime opere per la esdebitazione	»	40,000 »

— Nel mattino del 23 dicembre morì a Chiavari in età di 89 anni Gaetano Descalzi detto il *Campanino*, che diede lustro alla sua patria coll'eleganza e squisito gusto delle sue sedie.

Il governo lo aveva decorato della croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, ed il Descalzi era di quegli utili cittadini che onorano gli ordini cavallereschi più di quanto non ne vengono onorati (*Stampa*).

Milano 30 *dicembre*. — Il direttore di quell'Osservatorio Carlini pubblica nella *Gazz. di Milano* la seguente notizia:

Ieri sera, colpito d' apoplessia quasi fulminante, cessò di vivere l' ingegnere Roberto Stambucchi nell'età di anni 48. Egli era già da ventiquattro anni aggiuuto all'I. R. Osservatorio di Milano.

È questa una perdita grave per la scienza, poichè il defunto accoppiava ad una distinta istruzione nelle matematiche teoriche, una rara abilità nell'esercizio pratico dei calcoli e delle osservazioni astronomiche.

— Martinetti Marianna, d'anni 70, e sua figlia Santina d'anni 13, cibatesi il 28 corrente mese di funghi secchi, ne restarono quasi avvelenate.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il generale Alfonso La Marmora è arrivato ieri alle 4. Alla stazione era aspettato dai ministri e da molti deputati. Domani partirà per Parigi.

GENOVA, 1° *gennaio*. — Questa mattina alle ore 7 1/2 circa due colpi di cannone segnalarono in vista del porto il pacchetto a vapore postale francese il *Vulcano*, su cui era imbarcato, proveniente da Marsiglia, il generale Alfonso La Marmora.

Questo prode comandante in capo dell'esercito sardo che tien sì alto in Crimea l' onore della nostra bandiera, venne accolto con particolari contrassegni di stima ed esultanza.

Un'imbarcazione della R. marina lo levò da bordo del piroscafo per trasportarlo nella R. darsena dove ricevette gli omaggi e le congratulazioni delle primarie autorità civili e militari, del sindaco, dei consoli delle potenze alleate, degli ufficiali superiori della guardia nazionale che stavano attendendolo.

Il generale La Marmora si mostrò commosso da queste dimostrazioni di simpatia, e tanto modesto quanto valoroso, ricusò l' offerta di altre onorificenze. Diretto per Torino, egli partì col convoglio della strada ferrata di undici ore (*Gazz. di Gen.*).

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

Trieste, 2 *gennaio*.

Costantinopoli, 24 *dicembre*. Si aspettava l' imminente attacco di Erzeroum. Molte persone erano fuggite a Trebisonda.

Omer bascià essendo ritornato a Sukum-Kalé ha abbandonato il progetto dell' investimento di Kutais. La Porta, in seguito ad un consiglio al quale assistevano il generale francese Larchey ed un colonnello inglese, avrebbe deciso di destituirlo, destinando altro comandante alle sue truppe che sarebbero inviate subito ad Erzeroum.

Il governo greco ha ordinato a Trieste la costruzione di un piroscafo e di cinque cannoniere.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 2 *gennaio*.

1819 5 0/0 G. p. 85 75.

1848 G. p. 85 75. M. 85 75. 86.

1849 M. 84. 50.

1851 M. 83 50.

Ferrovia di Cuneo M. pel 31 gennaio 554.

Ferrovia di Susa M. 450.

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEBAST. FRANCO Gerente.

PUBBLICAZIONE
DEGLI
ANNUNZI
nel Giornale
IL PIEMONTE

Col 1.° gennaio è scaduto il contratto col signor Domenico Mondo per la pubblicazione nella quarta pagina del Giornale *Il Piemonte*. L'Amministrazione del Giornale stesso previene il Pubblico, e principalmente quelli che desiderano inserire qualche Annunzio, di rivolgersi all' Ufficio del Giornale posto in via dell'Arcivescovado, N. 6.

***Il prezzo delle INSERZIONI è stabilito*:**

Per ogni linea e per una sola pubblicazione CENT. 20.

Per gli *AVVISI* da riprodursi più volte si farà un ribasso a seconda della materia e del numero di volte, per le quali devesi ripetere l'annunzio.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp. — Via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO SECONDO — Venerdì 4 Gennaio 1856. — NUMERO 4

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	l. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 30
Per un mese	» 3 —
Un numero separato . . .	» 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno.	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre. . . .	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	l. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N. 19, to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Dal primo giorno dell'anno gli Annunzi e le Inserzioni a pagamento si ricevono all'Ufficio del Giornale. La tassa per gli Annunzi è stabilita a 20 centesimi per linea.

Diario politico.

Ogni giorno che passa accresce i disinganni degli amici della pace. Le stesse Borse cominciano a perdere la fiducia, ed al rialzo dei giorni passati è succeduto nei fondi pubblici di Parigi e di Vienna un ribasso significante.

Il conte di Nesselrode ha con apposita circolare in data dei 22 dicembre p. p. manifestate le intenzioni della Russia relativamente alla limitazione della potenza navale russa nel Mar Nero. Le concessioni tanto decantate dal *Giornale di Dresda* si riducono alle seguenti: mantenimento della convenzione del 1841, che proibisce l'entrata dei Dardanelli ai vascelli da guerra di qualsivoglia nazione - neutralità del mar Nero - sole la Russia e la Turchia avranno diritto di tener navi da guerra in quel mare, e ne fisseranno il numero di comune accordo senza partecipazione ostensibile delle altre potenze. Queste condizioni sono le stesse, che furono sottoposte ad esame nella conferenza di Vienna, e che vennero rigettate. Ecco come la Russia attesta i suoi intendimenti di conciliazione.

I diplomatici tedeschi proseguono con ardore le loro peregrinazioni. A proposito del viaggio di uno di essi (il barone di Seebach, ministro sassone a Parigi e genero del conte di Nesselrode, che è andato a Pietroburgo) il *Morning-Post* dà una notizia importante. Secondo quel giornale, le cui informazioni in questi ultimi tempi segnatamente sono state così precise ed esatte, il barone di Seebach avrebbe avuto incarico di dichiarare allo czar Alessandro II, che l'imperatore Napoleone III non avrebbe giammai rotto la sua alleanza con l' Inghilterra. L'imperator dei Francesi risponde in tal guisa a certi officiosi consiglieri, che gli suggerivano di abbandonare la politica ultra-insulare, di separarsi cioè dall' Inghilterra, e di abbracciare la politica continentale, vale a dire di fare alleanza colle potenze nordiche.

La risposta finale della Russia alle proposte recate dal conte Esterhazy non è ancora giunta; ma dagli indizi già avuti si può fin d'ora inferire che quella risposta sarà negativa.

Oggi non abbiamo notizie locali d' Inghilterra e di Francia, e non abbiamo ricevuto di Parigi che il *Moniteur*, gli altri giornali avendo fatto vacanza il primo giorno dell'anno.

Torino, 3 gennaio.

Ricorderanno i nostri lettori che, allorquando l'anno scorso si disputava in parlamento sulle convenzioni stipulate dal governo del Re colla Francia e coll'Inghilterra, taluno, rimproverando i ministri, disse essere poco orrevole cosa che essi non avessero provveduto per patto al decoro del comandante del nostro esercito ed all'autorità sua ne' consigli della guerra. E non avranno forse dimenticato, come il generale Alfonso La Marmora, il quale era ancora ministro, dicesse che le clausule dei trattati male provvedevano a quell'autorità, la quale, più che nello splendore del grado, si fonda nella buona opinione che di sè può dare un capitano.

Se uomo era a cui dovesse stare a cuore il decoro del comandante de' nostri soldati, quegli era per fermo il generale La Marmora, il quale sapeva che egli stesso dovrebbe co' fatti provare la verità della sentenza.

Or come l'abbia provato, ognuno il sa. Non solo il nostro generale seppe nella Tauride mettersi nella stima degli eserciti che hanno levato grido di tanto valore, ma seppe procacciarsi tale reputazione, che il Piemonte e l'Italia ne vanno altieri. Della qual cosa vuolsi certamente rendere gran parte di merito alle virtù de' nostri soldati, ma pur nessuno sarà, il quale nieghi che molta parte non se ne debba a lui, perchè se è vero che i buoni soldati fanno il buon capitano, è vero altresì che il buon capitano fa i buoni soldati e cresce la forza e l'onore degli eserciti.

Ora questo cresciuto onore dell'esercito nostro, questa illustre reputazione del suo Capo, il quale va oggi a Parigi a prendere parte ai consigli guerreschi de' confederati, sono un grande beneficio non solo per lo stato, ma per tutta la nazione. Fu già gran ventura, come più volte accennammo, che venisse occasione di dimostrare all'Europa, che l'unico stato libero d' Italia era il solo che avesse animo e lena per dividere colle potenze occidentali i pericoli ed i sacrifici di una guerra di interesse europeo; ed è maggior ventura lo avere dimostrato che l'Italia ha soldati degni di combattere a fianco de' migliori soldati del mondo, e più e più, che essa ha oggi un Capitano tenuto in altissimo pregio dalle nazioni straniere.

Noi abbiamo fede nei destini dell' Italia, perchè abbiamo fede nella giustizia di Dio: perciò facciamo grande stima di cosiffatti benefizi; le nazioni cadute in fondo di miseria non possono risorgere d' un tratto: la preparazione è lunga e piena di difficoltà e di pericoli: i popoli che sentono forte la nobile brama di vivere franchi hanno forse più bisogno di senno e di longanimità che di temerario ardimento. Le temerità hanno tal fiata trionfato in una sedizione o vinto una battaglia, ma non hanno mai ricostituito una nazione, e soventi ne hanno intralciato e ritardato il risorgimento. E nei tempi moderni, ne'quali gli interessi delle varie nazioni si vanno accomunando ogni giorno più, poco valgono le brame, poco fruttano i disegni che non quadrano colle brame e coi disegni di quelle nazioni con cui si ha maggiore la comunanza degli interessi. Bisognava chiarire, che l' Italia può rendere servigio grande all' Occidente, e per l' Italia l'ha provato il piccolo Piemonte, stipulando la lega; bisognava provare che per le sventure non eravamo caduti dell'animo, nè per la libertà delle forze, e l' abbiamo provato, scendendo subito in campo; che i nostri soldati erano pur sempre i degni discendenti di quelli di S. Quintino ed i figliuoli o concittadini di quelli che nell' impero del primo Napoleone diedero esempio di valore strenuo e di costanza singolare, e l'abbiamo provato alla Cernaia; bisognava provare che nella patria di tanti illustri capitani antichi e moderni vivevano capitani non inferiori a quelli delle altre nazioni; e l'ha provato La Marmora. E questi sono nazionali benefizi, i quali frutteranno, quando che sia. Preveda il governo, il ripetiamo anch'oggi, e provveda non dimenticando mai i debiti che ha verso la nazione: e rammenti il generale La Marmora in Parigi, quali più splendide corone la nazione tenga in serbo per lui!

Colonizzazione della Sardegna.

Vini

II.

Fu computato che il vino prodotto dalle terre destinate pure ad altre colture nelle annate ordinarie ammonti negli stati di terraferma ad ettolitri 2,655 638
dai vigneti non destinati ad altre colture ecc. 1,427 184
Totale ettolitri 4,082 822

Il loro valore fu nelle annate ordinarie stimato di lire 48,906,139; egli verrebbe terzo nelle principali derrate, cioè dopo il frumento, il cui valore sorpassa i 100 milioni, e dopo il granturco che si avvicina ai 70 milioni.

Ma secondo questa statistica non rimarrebbe nemmeno un ettolitro di vino per abitante, e siccome la maggior parte ne beve molto più, ne segue la necessità di maggiore produzione non tanto per il commercio estero, quanto per l'interno.

Il commercio dei vini poi negli anni testè passati secondo le statistiche officiali riesce così:

	Importazione	*Esportazione*
Media degli anni	ettolitri	ettolitri
1844-49	30,593	101,067
1850	48,387	137,117
1851	88,503	172,869
1852	438,404	114,250
1853	448,568	149,624
Vino in bottiglie		
Media degli anni	numero	numero
1844-49	51,368	25,717
1850	70,295	1,168
1851	56,346	76,918
1852	85,746	39,183
1853	94,922	35,907

Attenendoci al commercio dei vini del solo anno 1853 aggiungiamo che le importazioni dei vini dichiarati di valore inferiore a lire 20 l'ettolitro provennero principalmente dalla Francia, in secondo luogo dalla Turchia, poi dalla Spagna; la sola Francia ce ne avrebbe venduto per lire 9,131 863.

Pei vini di valore superiore invece avemmo dalla Spagna 418 ettolitri, e dalla Francia 396.

APPENDICE

Le storie della Caserma
OSSIA
500 aneddoti militari
tratti dalle migliori Storie dei tempi moderni
dal Conte Alessandro Bianco di St-Jorioz

(Torino, Fory e Dalmazzo — 1855)

Noi italiani manchiamo quasi affatto di libri specialmente indirizzati al vantaggio dell'esercito, che è pur sì bella parte della nazione; libri in cui i soldati e i sotto-ufficiali che per mancanza di fortuna, e forse anco di tempo, non possono fare acquisto di una educazione militare, trovino compendiati buoni precetti e nobili esempi, dai quali abbiano eccitamento ad onorare con magnanime azioni se medesimi, la patria, e l' esercito cui appartengono. Ha la Francia la sua storia militare di Guignet, come pure ottimi ricordi o memorie militari dei generali Petiet, Feuquières, Lamarque e di alcuni altri: opere tuttavia anch'esse o troppo ristrette, o non abbastanza popolari per essere intese da tutti. Noi non abbiamo che le storie militari del Piemonte, di A. Saluzzo, e F. Pinelli, le quali però essendo scritte per le genti già colte, quantunque sieno meritamente riputate, non si confanno all'intelligenza del soldato. Quanto ai Ricordi militari di Cesare Saluzzo, è da considerarsi che sono ristretti al solo Piemonte, e indirizzati piuttosto alla gioventù già educata che si dà alla carriera militare, che al soldato. Il conte Bianco di Saint-Jorioz colla recente pubblicazione *delle storie della caserma* si propose di soddisfare a questo bisogno; noi non possiamo a meno di far plauso al suo nobile disegno, e di riconoscere in lui il degno figlio di colui che consacrava i suoi giorni al bene della patria. *Le storie della caserma* sono 500 aneddoti scelti ne' fatti militari delle varie nazioni, ed avvenuti in diversi tempi: in essi con rara imparzialità onora il principe, loda il soldato, e pone in chiaro il valore dei vinti, come quello dei vincitori. « Il mio scopo, dice egli, pubblicando questi aneddoti, si è di presentare all' *armata* piemontese un libro, in cui leggendo i gloriosi fatti di quelli che la precedettero nella carriera della gloria, le belle azioni degli eroi di tutti i paesi che hanno reso immortale il loro nome, abbia un incitamento ed un esempio nell'imitarli tanto nel loro valore, nella lor virtù, che nella loro sublime abnegazione ». Vogliamo sperare che questo scopo il raggiungesse, perocchè possiamo ben asseverare, che noi in leggere, per tacere di altri fatti, del valore e dell' eroismo dimostrato dall' esercito piemontese nelle ultime nostre guerre, ci siamo sentiti ardere d' amore per quei generosi che sacrificarono la loro vita per la più santa delle cause, e abbiamo pianto coll' autore sulle ceneri di quei prodi, i quali se furono infelici, furono tanto più grandi. In queste narrazioni è dove più spicca l' ingegno del Bianco, mentre maggiormente si manifesta il suo amore di patria e di libertà; locchè vieppiù ci persuade che vivo amor di patria dettasse *le storie della caserma.* Con quanta concisione, senza però lasciar nulla che possa importare, con quanta robustezza di stile ei non ti descrive la morte dei due generali, Passalacqua e Perrone, avvenuta in Novara! E siccome poi col suo libro il conte Bianco vuole non solo istruire, ma anche dissipare la noia delle lunghe sere d'inverno, nel corpo di guardia, e la malinconia degli arresti di quartiere, così ai fatti più gravi intreccia qualche volta (e forse troppo spesso) aneddoti, i quali, se di minor importanza, ti apprendono però risposte ingegnose e guerresche scaltrezze.

Un rimprovero che si mosse da alcuni al Bianco, si è quello di aver scelto i suoi aneddoti, piuttosto negli ultimi secoli, anzichè nei più antichi, e specialmente nel medio evo. Ma a costoro noi possiamo rispondere che l'errore sta nel frontispizio del libro, unica cosa che essi leg-

Le esportazioni, non occorre il dirlo, furono principalmente per la Lombardia: infatti, dei 149,624 ettolitri venduti all'estero nel 1853, ben 119,159 sarebbero passati nei dominii austriaci.

Non dobbiamo nullameno tacere, che le cifre di produzione sopra riferite vennero date dall' onorevole Despine nell'*Aperçu comparatif* dei lavori pel cadasto senza assicurarne l'esattezza; e veramente finchè non avremo più oltre progredito nelle statistiche, ci sarà sempre più agevole il parlare dello stato economico e delle ricchezze materiali degli altri paesi che non del nostro. Parimenti dal movimento commerciale attestato officialmente non si può trarre guari profitto, per il raccolto fallito da più anni, e per le rilevanti riforme nelle tariffe doganali, e per gli speciali trattati con estere nazioni, di cui nell'avvenire saranno più manifesti i buoni risultamenti.

Difatti principiò la legge 14 luglio 1851 a ridurre i dritti doganali a lire 14 per ettolitro sui vini che erano di valore superiore a lire 20 l'ettolitro, ed a lire 10 per quelli di valore inferiore.

Si seguì ancor più risolutamente la teoria del libero cambio colla legge 11 luglio 1853, che nuovamente ridusse il dazio a L. 8 per ettolitro di qualunque valore il vino si fosse, ed a soli cent. 10 pel vino in ciascuna bottiglia.

Avvennero inoltre i trattati colla Francia, colla Svizzera, col Belgio, coll'Olanda, coll'Austria, coi Ducati, ne' quali furono o concesse, od ottenute agevolezze per assicurare vieppiù la libertà di questo commercio.

Quanto alle importazioni di vini esteri, senza menzionare il trattato colla Francia, 6 febbraio 1851, poichè le riduzioni ivi fatte ai vini francesi sono minori del diritto comune stabilito di poi colle modificazioni doganali, è ad osservare, che pel trattato 14 febbraio 1852 i vini di Francia più non pagano all'entrata, che L. 3 30 per ettolitro.

Quanto alle esportazioni avemmo (8 giugno 1851) singolari vantaggi dalla Svizzera, che consentì ad ammettere in picna franchigia per la frontiera del cantone di Ginevra 5,000 ettolitri di vino uscenti per la linea doganale delle provincie del Chiablese, del Genevese, e di Fossignì.

Pel trattato (24 gennaio 1051) col Belgio i nostri vini più non pagano che f. 0,50 per ettolitro, e fr. 2 per 100 bottiglie oltre alla riduzione del 25 per 0|0 dei diritti d'assisa allora esistenti.

I Paesi Bassi (24 giugno 1851) ridussero a metà i diritti esistenti nelle colonie neerlandesi delle Indie Orientali sui vini di Sardegna; e li affrancarono da ogni diritto di dogana nei porti neerlandesi in Europa se fossero importati in botti, riducendo di tre quinti i diritti sui vini in bottiglie.

Finalmente col trattato di commercio coll'Austria 22 novembre 1851, a cui poscia aderirono il duca di Modena e quel di Parma, i vini comuni del Piemonte pagano soltanto nell'entrare in codesti stati L. 7 il quintale metrico.

Noi abbiamo perciò leggi e trattati, che ci assicurarono facile vendita dei vini nell'abbondanza, e facile compra nella mancanza; abbiamo terre attissime a questa produzione; abbiamo pei vini comuni di terraferma uno sbocco perenne nella vicina Lombardia, e pei vini scelti di Sardegna un mercato sterminato nell'Inghilterra: manchiamo però di perfetta coltivazione.

Ma se i nostri coltivatori non ancora appresero i buoni metodi, pare che i coltivatori degli altri stati italiani abbiano scordato le antiche tradizioni, per cui i vini italiani erano celebratissimi.

All'infuori del *Marsala* di Sicilia, che sovente si copre col nome di *Madera*, nessun altro vino d'Italia compare in qualche abbondanza sui mercati europei. La loro celebrità di poco s' estende al di là del luogo di produzione, e se gli stranieri talvolta li menzionano, egli è per far pompa di sapere, e per rimproverarci della trascuranza. Mac-Culloch afferma, salvo rare eccezioni, essere incredibile la niuna sollecitudine nostra nella coltura della vite, e la compiuta nostra ignoranza nella preparazione dei vini. Se i vini antichi d'Italia, egli prosegue, non fossero stati senza paragone migliori dei moderni, non avrebbero al certo meritato i panegirici di Orazio.

Camera dei Deputati.

Nella tornata d'oggi continuò la discussione sul progetto di legge concernente la cassa dei depositi e prestiti. Tutti gli articoli se ne vinsero senza contestazione. Solo al primo il sig. Mellana proponeva che il governo fosse abilitato ad estendere a tre milioni la somma da imprestarsi ai corpi morali, poichè quella di due milioni è insufficiente per opere di grand'importanza, come sarebbero le strade ferrate, nè è da temersi che per la facilità degli accatti s'intraprendano dai comuni opere di non riconosciuta utilità, stantechè il governo invigila sull'uso di quelle sómme. Si oppose tuttavia il ministro delle finanze, poichè ad ogni modo per le strade ferrate sarebbero d'uopo centinaia di milioni, e per la loro costruzione si deve ricorrere direttamente al credito pubblico. La legge fu approvata con 99 suffragi contro 4.

Dopo ciò si pose in discussione la proposta di legge sulla tassa delle società anonime. La giunta propone che dal 1° gennaio 1856 la tassa annuale di 50 centesimi per mille, portata dalla legge dei 30 giugno 1853, si paghi sul capitale nominale rappresentato dalle azioni messe in corso, sebbene il prezzo intero di esse non sia pagato.

Il progetto fu oppugnato dal sig. Despine, dal sig. Arnulfi e dal sig. Annoni, e difeso dal ministro delle finanze e dal relatore. Il sig. Despine lo crede contrario alla libertà ed allo svolgimento del principio di associazione, ed il sig. Arnulfi ingiusto, perchè la tassa non è fondata sopra un valore reale, non potendosi dir tale un'azione per la parte che non fu pagata, e contrario ai principii già professati dal governo.

Il ministro delle finanze nota che la prima volta che si volle tassare quelle società, nel 1850, il ministero proponeva e il parlamento sanciva che si ordinasse un dritto di bollo di 1|2 0|0 sul capitale nominale, non sulla somma effettivamente pagata. Non sorse allora il signor Arnulfi a combattere quel principio, benchè fosse commissario regio. Al sistema primitivo se ne sostituì un altro, cioè quello di una tassa modica ed annua, onde non si sottraesse una somma considerabile alle società, quando si stavano formando, e in ciò si seguì l'esempio della Francia, ma s'impose una somma minore, cioè il 1|2 per mille ogni anno.

Il governo credette che con ciò non fosse alterato il fondamento della tassa. La camera dei conti tuttavia opinò che colla sostituzione del tributo si fosse a quello data un'altra base. È da rispettarsi la cosa giudicata, ma è più opportuno il tornare al principio che vigeva nel 1850. È vero, come osserva il sig. Arnulfi, che non vi è ancora profitto sulla somma non ancora pagata. Ma questa non è una tassa sui profitti, bensì sul trapasso della proprietà. Ora quando si è promesso di pagare la società ha un credito verso l'azionista, cui pone nel suo attivo. Le banche non fanno quasi mai versare l'intero dell'azione, ma operano come se si fosse versato e profittano del credito che hanno verso gli azionisti.

Infine non si può dire che questa tassa impedisca lo svolgimento delle associazioni, essendo essa molto tenue. Per ogni milione di capitale non s'ha annualmente a versare che 500 lire. Ora una società seria non sarà mai inceppata da questa tassa. Se poi si vuole instituire una società che presenti capitali enormi, per adescare il pubblico, ma che non vogliasi difatto chiedere il versamento di essi, come certe società di credito mobiliare, per cui diconsi necessari quaranta milioni, di cui non voglionsi poi impiegare che uno o due, la tassa potrà parere assai grave, ma è altresì morale, perchè pone un freno a queste illusorie associazioni. Del resto in Francia la tassa è 1 0|00, e non impedì la formazione, anzi neppure l'abuso, di moltissime società anonime.

Il signor Arnulfi si difese dall'imputazione di cangiare idee coi ministri, non avendo esso mai mutato principii, e aver difeso la tassa sul bollo, la quale di necessità doveva imporsi sul capitale nominale, ma essere sempre stata sua opinione che si avesse a imporre soltanto il valore reale; e così aver combattuto la proposta di non fare la deduzione dei debiti nello stabilire la tassa sulle successioni.

Del resto nelle leggi di finanza egli afferma di non guardare a chi le propone, ma alla loro utilità o danno, in quella guisa che al paese poco stanno a cuore le questioni personali, ma vuole una buona amministrazione.

Il ministro sostiene che non v'ha sostanziale differenza tra la legge di bollo e la presente.

Il deputato Annoni opina anch'egli, essere cosa poco equa il colpire di tassa nelle azioni la parte non versata del capitale, tanto più che la legge ponendo gravezza sulle società già costituite avrebbe un effetto che dir si potrebbe retroattivo. Non potersi poi di tutte le società anonime tenere la stessa ragione, dacchè alcune traggono veramente profitto anche dal credito che dà la parte non versata del capitale, mentre altre non hanno rendita, sinchè non abbiano incassato tutto il capitale necessario all' impresa; come sarebbero le società delle strade ferrate.

Risponde brevemente agli oppositori il deputato Sappa relatore, e la discussione è mandata a domani.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

TOSCANA: Firenze, 30 *dicembre.* — Quest'oggi, a un'ora dopo mezzogiorno, il signor marchese senatore Francesco Maria Sauli, ministro residente di S. M. il re di Sardegna presso questa R. Corte, ha avuto da S. A. I. e R. il Granduca l'onore di un' udienza particolare. (*Monit. Tosc.*).

Esterno.

INGHILTERRA. Londra, 31 *dicembre.* — Il *Morning Post* accerta che il barone di Seebach

---

gessero; perocchè più fatti noi vi leggemmo che appartengono al 1300, fra cui notasi quello di *Guglielmo Tell*. Certo non vi parla di Eumene, Marco Crasso, Focione, Pelopida, Pirro, Galba, ed Agesilao, perchè con ragione l'autore crede, che nei tempi presenti ad essi si possano contrapporre, con maggiore effetto, Hoche, Marceau, Kleber, Washington, Cromwell, Pietro Micca ed altri che sarebbe troppo lungo numerare.

Noi noteremo invece che si potrebbero senza discapito alcuno togliere dal suo libro alcuni aneddoti, i quali o si ripetono tuttodì ai nostri occhi, o paiono piuttosto messi lì per dar campo all' autore di far mostra delle sue opinioni politiche, quelli per esempio sul Gorgey. Un altro appunto ci sembra potersi con ragione fare all' egregio autore, cioè di avere agglomerato alla rinfusa i suoi aneddoti, cosicchè, per esempio, ad un cenno della guerra degli Austriaci contro i Turchi nel 1687, succede un fatto della battaglia di Goito (1848); un altro quindi della guerra del 1691, tra' Francesi e l'esercito austriaco-piemontese, e quindi più ingiù ripiglia la narrazione delle ultime nostre guerre, e di bel nuovo la interrompe, per riprenderla poi dopo 200 e più aneddoti! E mentre il Saluzzo è forse troppo minuto ne' suoi *Ricordi militari* col dividerli sotto il rapporto di religione, prodezza, valore, coraggio, ecc., il Bianco cade nell'eccesso contrario, e scrive così cinquecento aneddoti, senza neanco porre a capo o a lato dei medesimi il nome dell' eroe che celebra, o l'oggetto dei fatti che narra!

Alcuni ci diranno troppo severi, perchè notiamo queste cose; ma tutti coloro che leggeranno *le storie della Caserma*, e vogliamo sperare che saranno molti, converranno con noi, che se l'autore avesse seguito un ordine cronologico, o almeno avesse insieme congiunto le glorie che si riferiscono ad un solo esercito, o ad un solo personaggio, come ha fatto parlando di Pietro il Grande, di Carlo XII, di Gustavo Wasa e di alcuni altri, egli avrebbe ottenuto un doppio vantaggio. L' uno di presentare al lettore non più solamente un aneddoto, ma un quadro storico, più istruttivo, dilettevole, e più facile a tenersi a mente: l'altro di togliere al medesimo l' improba fatica, di avere a sfogliare quasi tutto un volume di 700 e più pagine, per ritrovare la fine di un fatto, di una impresa che aveva cominciato a leggere al principio del volume stesso.

Quanto allo *stile*, generalmente è facile e robusto, ma qualche volta un po' intralciato, e specialmente nella introduzione, e nella conclusione, la quale, a nostro parere, non è spontanea come dovrebbe essere. — Quanto poi alla lingua, non vorremmo leggere sì spesso *armata* per *esercito*, *tanto che* per *tanto quanto*, ed il vocabolo *rango*, ed alcuni altri gallicismi, di cui non facciamo parola, perchè sarebbe troppo il pretendere da un militare ciò che oramai non si può ottenere da un letterato.

Ecco in poche parole, a nostro avviso, i difetti, ed i pregi *della Storia della caserma*. Questi sono molti, quelli sono pochi, e si potranno evitare, in una seconda edizione, che ci promette la benevola accoglienza fatta alla prima. Il nostro soldato avrà in questo libro, che manifesta nell'autore un profondo studio delle migliori storie che si abbiano, non che dell'arte militare, una fonte sicura a cui attingere la educazione del cuore, e della mente; — e preso in particolar modo d'amore per gli eroi che gli furono fratelli di patria, e compagni d'armi, sarà superbo di appartenere ad un sì glorioso esercito, che ora sta raccogliendo nuovi allori in Oriente.

E mentre i nostri soldati stanno colà compiendo nuove generose ed eroiche azioni, il signor conte Bianco prosegua a bene usare l'ingegno di cui natura gli fu cortese; cosichè alle storie della caserma abbiano poi a susseguire gli aneddoti dell'odierna guerra d'Oriente. Locchè tornerà di utile alla patria, di gloria a lui, e di onorato guiderdone a quei prodi che stanno versando il loro sangue per la civiltà europea.

A. G. B.

porta a Pietroburgo l'assicurazione personale dell'imperatore Napoleone che in niun caso e checchè ne avvenga egli non romperà mai la sua alleanza coll'Inghilterra.

La Russia, aggiunge il *Post* consentirà alla neutralizzazione del mar Nero e ad altre condizioni ancora se essa vi è indotta dalla voce d'Europa.

La Prussia sola è d'ostacolo, e gli alleati la minacciano di ostilità per terra e per mare nella primavera prossima.

Il *Times*, dal suo canto, dice aver ricevuto da Vienna notizie autentiche, secondo le quali il conte Esterhazy avrebbe comunicato venerdì 28 dicembre al conte di Nesselrode le condizioni di pace. Dal giorno in cui il conte Esterhazy ha comunicato lo scopo della sua missione, sono lasciate alla Russia tre settimane per prendere una deliberazione.

La cessione di una parte della Bessarabia, la quale è una delle condizioni poste, comprende il territorio situato tra la fortezza di Chotym al nord, il lago Sasyk al sud, e il Pruth all'ovest.

RUSSIA. — Un dispaccio da Conisberga 31 dicembre all'*Indép. Belge* reca quanto segue: « Si sono ricevute notizie di Pietroborgo, le quali annunziano che l'imperatore di Russia ha ordinato al ministro dei dominii imperiali, generale Perowsky, di fare un nuovo appello di contadini delle terre della corona per formare nuovi corpi di cacciatori contro i nemici della Chiesa ortodossa e della santa Russia ».

ALEMAGNA — I delegati dei governi dello Zollverein, riuniti a Berlino per concertarsi sulle nuove agevolezze da introdursi nelle relazioni commerciali e doganali coll'Austria, si sono separati il 22 dicembre dopo aver sottoscritto il protocollo finale. La *Gazzetta di Colonia* dice che il risultato delle loro deliberazioni è tale che non si può sperare di veder data un'estensione maggiore ai rapporti coll'Austria. Gli stati dell'Alemagna meridionale si mostrano difensori acerrimi del sistema protettore.

— Il tribunale di Berlino ha approvato il sequestro del terzo volume della *Storia delle piccole corti d'Alemagna* del dottore Vehse. Il processo contro l'autore avrà quindi suo corso.

A questo proposito annunziasi da Amburgo che l'editore di quest'opera, Giulio Campe, è stato anch'esso arrestato. Egli avrebbe offerto indarno una cauzione di 50 mila marchi per essere posto in istato di libertà provvisoria. Si dà come motivo di questo provvedimento di rigore, eseguito ad istigazione di un governo estero, l'avere il signor Campe provveduto al signor Vehse i materiali per la compilazione dell'opera incriminata, e soprattutto per quella parte che concerne il principe Guglielmo di Mecklembourg-Schwerin, fratello del granduca e colonnello prussiano. L'editore Campe ricusa fermamente di far conoscere la fonte delle sue comunicazioni.

A questa notizia intorno al signor Campe, che i lettori del *Piemonte* aggiungeranno alle due ultime lettere di Berlino state pubblicate in questo giornale, tien dietro nell'*Indépendance Belge* la variante che segue:

« Annunziasi da Amburgo che l'arresto del celebre editore Campe continua ad essere quivi il tema di tutte le conversazioni, ed una folla di borghesi si sono rivolti al senato con una petizione per ottenere la sua libertà. Il motivo dell'arresto è il rifiuto del signor Campe di rispondere alle interrogazioni del magistrato istruttore nell'affare del libro di Vehse *Storia delle piccole corti d'Alemagna*. Il magistrato ha alla per fine consentito di rimettere il signor Campe in libertà sotto cauzione di 10,000 marchi-banco, aggiungendo però che egli lo avrebbe costretto a rispondere, con ammende ognor più gravi. Il signor Campe ha ricusato la libertà che gli veniva offerta a tali condizioni ».

— Annunziasi da Monaco ai giornali bavaresi che il duca di Calabria, principe ereditario delle Due Sicilie, nato il 16 gennaio 1836, è fidanzato alla primogenita del duca Massimiliano di Baviera, Carolina Teresa Elena, nata il 4 aprile 1834, e sorella dell'imperatore regnante d'Austria.

EGITTO. — Or son due mesi il vicerè di Egitto, temendo che il ricolto dei grani non fosse insufficiente ai bisogni del paese, prese la risoluzione d'interdirne la esportazione cominciando dagli ultimi giorni di gennaio. Questa dilazione di tre mesi era lasciata al commercio, affine di non recar perturbazioni negli impegni già presi. Ma da quel tempo in poi il governo egiziano ha potuto accertarsi che i suoi timori non erano fondati, e un dispaccio telegrafico che reca notizie di Alessandria del 22 dicembre annunzia che il giorno innanzi doveva essere pubblicato al Cairo un decreto abrogante quello di due mesi fa. L'esportazione dei grani potrà dunque continuare liberamente in Egitto.

INDIE. BOMBAY, 3 *dicembre*. — Riguardo alla presa di Herat da parte dei Persiani qualche giornale riferisce ch'essa segui d'accordo con una parte della popolazione, la quale, per far cessare le esorbitanze che si permettevano i cortigiani dell'ubbriacone Mahomed Said Khan, figlio del defunto Yar, khan dell'Herat, si rivolsero all'agente dello sciah di Persia a Herat, e lo pregarono d'indurre il suo governo a incorporare l'Herat. Quindi l'occupazione della città sarebbe seguita per sorpresa.

È da notarsi che un anteriore tentativo dei Persiani a fine di impossessarsi dell'Herat aveva dato origine alla prima guerra dell'Afghanistan, di cui l'Herat è la chiave; onde la sua occupazione per parte di una forza ostile alla Granbretagna potrebbe cagionare gravi impacci agl'Inglesi nelle Indie orientali. Ora il contegno della Persia l'ha resa alquanto sospetta all'Inghilterra, la quale per conseguenza non vede di buon grado la sua nuova conquista.

Dicesi che per eseguire la prossima incorporazione del regno d'Audh, verrà riunito ai confini un corpo di 30,000 uomini di truppe indo-britanniche (*Oss. triest.*).

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

PARIGI 3 *gennaio* (*sera*).

Oggi la Borsa di Parigi fu un po' più ferma; i riporti (*reports*) diminuirono.

A Vienna i fondi pubblici subirono un ribasso in seguito ai corsi di Parigi e di Londra di ieri.

Nessuna notizia politica.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — S. M. in udienza del 23 dicembre 1855 concesse il sovrano *exequatur* al signor Gregorio Conti, agente consolare di Francia in Sassari.

— Il progetto pel pagamento degli assegni al clero di Sardegna tenderebbe ad obbligare lo stato al pagamento della somma occorrente solo qualora la Cassa ecclesiastica non si trovi ancora in grado di sopperirvi coi propri fondi. Ora può essere opportuno conoscere qual sia il bilancio *presuntivo* della cassa ecclesiastica. Segno la parola *presuntivo*, perchè trattandosi di una istituzione del tutto nuova e che ancora non potè accertare tutto il suo asse, è naturale che si proceda unicamente per mere presunzioni. Io mi trovo in grado di fornirvi lo specchio del bilancio pel 1855. Da esso potrassi, forse fino ad un certo segno, misurare quello del 1856.

Attivo presunto. (Entrate ordinarie).

Cat.	Voce		L.	c.
Cat. 1.	Fitto di fabbricati	L.	80,000	»
» 2.	Fitto di terreni	»	1,110,000	»
» 3.	Rendite e prodotti in natura	»	250,000	»
» 4.	Prezzo di tagli ordinari di boschi	»	5,000	»
» 5.	Rendite sul debito pubblico dello stato	»	40,000	»
» 6.	id. sul debito pubblico estero	»	500	»
» 7.	id. sul debito pubblico civico	»	2,000	»
» 8.	Interessi di capitali	»	250,000	»
» 9.	Annualità diverse	»	90,000	»
» 10.	Ammontare delle quote di concorso stabilite dall'articolo 25 della legge 29 maggio		610,000	»
	Totale	L.	2,437,500	»
	(Entrate straordinarie)			
» 11.	Prezzo dei fabb.ti alienati	»	150,000	»
» 12.	id. di terreni alienati	»	220,000	»
» 13.	id. di effetti mobili	»	8,000	»
» 14.	id. di tagli straordinari di boschi	»	5,800	»
» 15.	Riscossione legati fatti dopo la promulgazione della legge	»	3,000	»
» 16.	Capitali provenienti da riscatti di livelli ecc.	»	10,000	»
» 17.	Esazione di capit. a mutuo	»	10,000	»
» 18.	Quote a pagarsi dai patroni laicali	»	55,000	»
» 19.	Vendita d'oggetti fuori d'uso	»	2,000	»
» 20.	Proventi casuali	»	5,000	»
	Totale	L.	468,000	»
	Totale generale attivo presunto	L.	2,906,300	»

Passivo presunto (Spese ordinarie).

Cat.	Voce		L.	c.
Cat. 1.	Personale d'ufficio	L.	14,430	»
» 2.	Spese d'uffizio	»	25,000	»
» 3.	Aggio e retribuzione agli agenti contabili	»	45,000	»
» 4.	Carta bollata	»	3,000	»
» 5.	Per liti	»	4,000	»
» 6.	Contribuzioni	»	60,000	»
» 7.	Spese pei terreni	»	10,000	»
» 8.	Spese pei fabbricati	»	9,000	»
» 9.	Pesi inerenti al patrimonio già posseduto dalle Corporaz. soppresse	»	40,000	»
» 10.	Pesi inerenti ai beni delle Collegiate soppresse	»	18,000	»
» 11.	Pesi inerenti ai benefizi semplici	»	50,000	»
» 12.	Pensioni a favore dei membri delle Case religiose soppresse	»	580,000	»
» 13.	Spese per le obbligazioni inerenti a pie fondaz.i	»	100,000	»
» 14.	Congrue dei parroci di terraferma	»	916,915	64
» 15.	Assegni ai parroci di Sardegna	»	400,000	»
» 16.	Assegnamento per migliorare la sorte dei parroci meno agiati	»	18,000	»
» 17.	Annualità	»	50,000	»
	Totale	L.	2,393,345	64
	(Spese straordinarie)			
» 18.	Spese pei terreni	L.	10,000	»
» 19.	Id. pei fabbricati	»	6,500	»
» 20.	Rimborso di capitali	»	460,000	»
» 21.	Indennità per missioni straordinarie	»	2,000	»
» 22.	Spese di riscossione	»	5,000	»
» 23.	Spese affer.ti a contratti	»	1,500	»
» 24.	Casuali ed impreviste	»	20,000	»
	Totale	L.	505,000	»
	Totale gen., passivo presunto	L.	2,898,345	64

Da questi dati risulterebbe che, se il bilancio attivo del 1856 si verificasse sulle basi di quello del 1855 che fu solo di un periodo di tempo di sette mesi; la Cassa potrà trovarsi benissimo in grado di sopperire essa alle spese del clero di Sardegna. Ma perciò occorrerà attendere che sia finita la presa di possesso di tutti i beni dei Corpi ed enti religiosi colpiti dalla legge 29 maggio; perciò occorrerà fors'anche attendere la risoluzione di alcune liti pendenti. (*Cittadino*).

— I coscritti dell'ultima leva sono già partiti dalle loro case per recarsi sotto le armi. Essendo dal governo stati chiamati tanto i coscritti della prima quanto quelli della seconda categoria, così vengono incorporati all'esercito 13 mila uomini in una volta.

— Il benemerito comitato pei soccorsi invernali ha già incominciato sotto il nome di mense comuni, le vendite giornaliere di pane e minestra al minimo prezzo possibile.

— Sabbato prossimo andrà in scena al Teatro Regio la *Giovanna de Guzman* (musica dei *Vespri Siciliani*). Grande è l'aspettazione, ma siamo assicurati che non verrà tradita.

— Leggesi nell'*Indép. Belge*: « Uno dei nostri corrispondenti di Parigi ci scriveva due giorni sono, essere intendimento della signora Ristori di rappresentare la *Medea* di Legouvé, tradotta in italiano dal signor Romani. Il sig. Dall'Ongaro c' invia una lettera reclamando contro tale asserzione, e dichiarando che fu egli stesso invitato dal signor Legouvé a tradurre la sua *Medea* per la Ristori ».

Da un'altra parte troviamo nel *Pirata* la notizia che la signora Ristori ha incaricato il sig. Montazio di tradurre in francese la *Rosmunda* e l'*Ottavia* di Alfieri per rappresentarle nella sua prossima stagione di Parigi.

— Leggesi nel *Bollettino delle Strade Ferrate*: « In quali condizioni lascia l'anno che ci ha l'altra sera abbandonati l'industria delle strade ferrate nel nostro stato?

Il 1855 sarà annoverato fra gli anni più funesti. In esso si deplorano amarissime perdite, infierirono il morbo asiatico, la crise annonaria e la guerra. Ciò nullameno le imprese di strade ferrate non rimasero inerti, e parecchi tronchi si apersero al pubblico servizio. Ecco il prospetto de'chilometri aperti in ciascun anno dal 1848 in poi:

		chil.
Nel 1848	. .	17
» 1849	. . »	39
» 1850	. . »	57
» 1851	. . »	12
» 1853	. . »	92
» 1854	. . »	184
» 1855	. . »	147

Se si eccettua il 1852, non è passato anno in cui la locomotiva non percorresse una maggior estensione, ed il paese non fosse arricchito di qualche nuovo tronco. Nelle contingenze che attraversarono il progresso economico dello stato, tanta attività per ciò che riguarda le strade ferrate è molto incoraggiante, e dimostra che il paese non assunse obblighi che superassero le sue forze.

Noi avevamo il 31 dicembre scorso 548 chilometri costrutti e 568 in esercizio, tenuto conto de'13 chilometri della linea di Cuneo, de'7 della linea di Pinerolo, percorsi sulla strada ferrata dello stato.

Nell'anno incominciato si aprirono già 15 chilometri della linea da Savigliano a Saluzzo, altri 123 chilometri almeno se ne apriranno, cioè:

Da Genova a Voltri	chil.	11
Da Santhià a Biella	»	28
Da Aix a S. G. di Moriana	»	84

Se mai si riuscisse a compiere la linea di Casale, si metterebbero in esercizio altri 38 chilometri, cosicchè nel 1856 aprirebbonsi chilometri 176, ossia pressochè come nel 1854.

Col compimento di queste linee rimangono eseguite tutte le concessioni accordate. Lo stato non ha risparmiato agevolezze, ma non ebbe a sostenere sacrifizi, a dar sussidi per incoraggiare l'industria privata, e da questo lato la costruzione delle vie ferrate è stata meno onerosa all'erario che non negli altri stati. La gravezza maggiore che l'erario ha assunta è stata l'esercizio di alcune linee e la guarentigia per interesse per qualcun'altra; ma la guarentigia è apparente, perchè i proventi fin dal primo anno sono sufficienti al pagamento degli interessi assicurati, e l'esercizio, giudicando dai proventi dell'anno scorso, cesserà fra breve di essere in perdita per niuna linea, e potrà anzi per lo sviluppo regolare del movimento produrre al pubblico tesoro un beneficio.

Ma terminate le linee bisogna pensare a costrurne altre. Riflettiamo che 724 chilometri sono ben poca cosa per lo stato nostro; che il Belgio, la cui estensione non è maggiore di quella delle provincie continentali del regno di Sardegna, conta duemila chilometri tra aperti ed in costruzione, vi sono continue domande di concessione, e si fanno progetti per estendere ed allargare la rete, specialmente per mettere lo stato in comunicazione co'paesi vicini sopra tutti i punti.

Il Belgio ha il vanto di aver compresa prima ancora de'grandi stati la necessità di congiungersi alla vicina Francia, alla Germania, all'Olanda, non da una parte sola, ma da tutte quante le direzioni che promettevano di aprire un varco al commercio. Egli è per questo sussidio inestimabile che il Belgio è divenuto uno degli stati industriali e trafficanti più cospicui in ragione della popolazione.

— Il *Giornale delle arti e delle industrie* pubblica le seguenti notizie delle campagne:

« Tra le molte prove che si sono fatte per ispogliare artificialmente i tralci della vite dalla infezione, o durevole o rinascente, della crittogama, vi è stata quella ragionevole di eseguire delle piantagioni di altri vegetali nelle vigne per vedere se così potesse trasferirsi l'effetto del morbo, giacchè non si conoscono i modi di combatterne il germe. — Secondo diversi rapporti apparirebbe che le piantagioni dei melloni sarebbero le più adatte ad ottenere questo effetto benefico. La stessa reale accademia d'agricoltura ha dovuto, in una seduta recente, prendere cognizione di fatti documentati, che comproverebbero il grande vantaggio d'intersecare le vigne di lunghi filari di melloni, perdendo gli uni per guadagnare il frutto delle altre. Si spiega questo risultato da ciò che il mellone avendo dei fusti e delle foglie molto fibrose e porose raccoglie più facilmente il principio miasmatico che altri fa esistere nell'aria, altri nella evaporazione del terreno, e nessuno finqui trovò ingenito e connaturato alla vite.

Siccome la spesa è tenue, e la facilità della prova estensibile a tutte le località, così noi suggeriamo il rimedio come uno di quelli che

si possono logicamente tentare; e al postutto non vediamo quali inconvenienti potrebbe mai offrire nella sua semplicità.

I Siciliani hanno parlato degli effetti dello zolfo, altri di varie sostanze applicate alla vigna. Ma questa applicazione, come incomoda e dispendiosa, non da tutti potrebbe farsi. E la mistura di altri vegetali non importa alcuna grave fatica. — In luogo dei melloni possono anche adoperarsi le zucche, che sono varietà della stessa famiglia e non meno porose. —

Abbiamo avuto altre notizie dalla Liguria. Decisamente il gelo non fece guasti in vicinanza a Nizza, nè ad agrumi, nè ad olive, poichè colà non vi fu gelo. E i danni, nelle altre parti prossime al mare, furono diversi secondo i luoghi.

Le olive adesso si raccolgono con qualche premura, e al punto attuale comprendiamo la fretta dei proprietari. Il sole di dicembre d'altronde le ha recate a molto avanzata coltivazione.

È vero che il frutto guadagnerebbe fors'ancora aspettando. Ma negli anni che corrono, tanto è il timore imposto dalla carestia, che siamo un po'avvezzi a prendere il frutto d'assalto.

DAMASCO, 13 *dicembre*. — Il 9 corrente giunse qui il duca di Vallombrosa, dell'isola di Sardegna, che viaggia con un nipote di lord Raglan. Essi furono presentati a Wamick pascià che li accolse con tutta distinzione, come si conviene a cospicui personaggi appartenenti a due potenze alleate della Sublime Porta. Questi signori partirono ieri l'altro per Palmira scortati dal noto condottiere arabo Barack mediante il pagamento di cinquanta ghinee.

Abd-el-Kader sembra molto contento del soggiorno di questa città ove in mezzo a tanti scech che vi abbondano può menare una vita ascetica secondo il suo gusto.

COSTANTINOPOLI. — Scrivono alla *Gazzetta di Milano*: « L'arte musicale fu qui sul procinto di perdere uno dei suoi più valenti cultori, uno dei suoi più cari figli. — Giuseppe Donizzetti fu sì gravemente ammalato, che per ben due volte si temè della vita. — Egli però è ora in piena convalescenza. — Questo degno germano dell'illustre Gaetano è stato ora innalzato al grado di *pascià* con tutta la paga, le razioni, gli attributi e gli onori inerenti a quella carica. — Il sultano, dopo di aver mandato vari ufficiali di corte ad informarsi della salute del Donizzetti, durante la sua malattia, ordinò che venisse promosso al grado di *liva pascià* (generale di brigata) e che fosse immediatamente, e prima *di ogni altra persona*, informato della sua promozione. — S. A. Akmed-Fethy-Pascià cognato del sultano onorò il Donizzetti di una lettera di congratulazione.

Il dì 23 ottobre Giuseppe Donizzetti si recò al palazzo imperiale, ove venne officialmente riconosciuto e salutato dallo stato maggiore della sua scuola — Il dì 27 poi egli ebbe l'onore di umiliare all'augusto sultano i sentimenti della sua profonda gratitudine e devozione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dopo tre lunghe tornate in cui si discusse se convenisse o no continuare ad affidare l'insegnamento nelle sue scuole ai Fratelli della Dottrina Cristiana (Ignorantelli), il Consiglio Municipale di Torino decise pel no con 36 voti contro 26.

SOCIETÀ FEMMINILE PER L'INSEGNAMENTO GRATUITO DELLE ASPIRANTI-MAESTRE.

A far principio dalla prossima settimana (7 corrente) nei giorni di lunedì, giovedì e sabato, dalle ore due alle quattro pomeridiane si daranno nelle sale della scuola delle aspirantimaestre (*) alcune lezioni settimanali in forma di conversazione sopra la storia, la letteratura italiana, e sopra gli elementi dell'astronomia. L'insegnamento della storia è commesso al signor Achille Mauri, quello della letteratura italiana al prof. Coppino dottore collegiato, e quello degli elementi di astronomia al prof. Ferdinando Rosellini. Siffatte conversazioni hanno per scopo di perfezionare e compiere l'istruzione delle donzelle benestanti, o delle aspiranti maestre che diedero prova di singolare ingegno percorrendo con lode il corso triennale di detta scuola.

È fatta facoltà alle signore ed alle giovanette che vorranno intervenire a coteste conversazioni di assistere a tutte o ad alcuna solamente delle lezioni summentovate. Per agevolarne loro la scelta pubblichiamo qui appresso l'orario, secondo il quale le lezioni avranno luogo.

Lunedì ore 2. — Storia. Prof. Mauri.
» 3. — Letteratura italiana. Professore Coppino.
Giovedì ore 2. — Storia. Prof. Mauri.
» 3. — Letteratura italiana. Profess. Coppino.
Sabato ore 2. — Elementi di astronomia. Prof. Rosellini.
» 3. — Letteratura italiana. Professore Coppino.

(*) *Collegio di S. Francesco da Paola. Ingresso per la via di Po.*

Molto saggio e lodevole è questo divisamento della società delle allieve maestre e queste ne faranno lor pro. Possiamo intanto annunziare, che venne accolto come meritava, e molte signore e giovanette già si fecero inscrivere per assistere alle lezioni dei professori nell'annunzio indicati.

BORSA DI TORINO *del 4 gennaio.*

1849 5 0|0 G. p. pel 29 febbraio 85. M. 84 50. Pel 29 febbraio 85.

Banca nazionale G. p. e M. 1185.

Comm. ed ind. M. pel 31 gennaio 546 50.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 31 gennaio 551.

Ferrovia di Novara G. p. pel 31 gennaio 495. Pel 29 febbraio 497 50.

BORSA DI PARIGI del 3 gennaio.

	In contanti		In liquidaz.	
F. franc.......... 3 p.0|0	»	»	63 50	63 85
» » 4 1|2 p.0|0	91	»	91 50	» »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	»	»	» »	» »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	53	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	87 3|8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEBAST. FRANCO Gerente.

SITUAZIONE
DELLA
CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA
Stabilita alla sede di Torino
la sera del 31 dicembre 1855.

Attivo.

Cassa	L.	341,226 58
Portafoglio	»	8,993,813 25
Riesconto	»	771,908 74
Interessi sopra Conti correnti	»	81,947 03
Spese di 1° stabilimento .	»	81,081 41
Spese d'amministrazione .	»	59,790 49
Fondi pubblici (di proprietà della Cassa)	»	147,030 »
Valori industriali (di proprietà della Cassa)	»	2,031,893 »
Debitori diversi	»	266,861 15
Corrispondenti all'estero .	»	923,893 »
Azionisti a saldo	»	8,000,000 »
Totale	L.	21,699,444 65

Passivo.

Capitale	L.	16,000,000 »
Sconti	»	1,137,606 17
Benefizi diversi	»	180,917 93
Dividendi a pagarsi . . .	»	2,971 30
Conti correnti	»	4,096,395 15
Saldo profitti e perdite del sem. antecedente	»	573 75
Riesconto del portafoglio .	»	106,700 90
Fondo di riserva	»	174,279 45
Totale	L.	21,699,444 65

MOVIMENTO DEL PORTAFOGLIO
Dal 1° al 31 10.bre 1855,
cioè di giorni 24 di esercizio.

Entrata.

Effetti scontati dal 1° al 31 10.bre	N.°	1447	L.	13,415,104 70
Id. anteriormente	»	7590	»	69,830,934 09
	»	9037	»	83,246,038 79
Saldo del 30 giugno	»	1039	»	11,127,493 50
Totale	»	10076	»	94,373,532 30

Uscita.

Effetti riescontati ed incassati dal 1° al 31 dicembre	N°	1364	L.	12,398,470 20
Id. anteriormente	»	7566	»	72,981,248 85
	»	8930	»	85,379,719 05
Rimanenza in portaf.°	»	1146	»	8,993,813 25
Totale	N°	10076	L.	94,373,532 30

ANNO SECONDO — Sabato 5 Gennaio 1856. — NUMERO 5

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA e BELGIO	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'ORIENTE	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postale.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merlo.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havàs.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — SPAGNA e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

DIARIO POLITICO.

Mancano nuovi fatti intorno alla gran questione del momento, ma scarseggiano più dell'usato i pronostici di pace. La circolare del conte di Nesselrode in data dei 22 di dicembre p. p. ha dileguate molte illusioni. Qual è l'uomo assennato che possa supporre, che dopo la espugnazione di Sebastopoli le potenze occidentali sieno per accettare proposte, che prima di quel fatto decisivo e glorioso avevano energicamente e categoricamente rifiutate?

Il *Times* reca un dispaccio, dal quale risulta che il governo russo ha tre settimane di tempo per ponderare i termini della sua risposta alle condizioni di cui il conte Esterhazy ha dato comunicazione al conte di Nesselrode. Se il fatto è vero, l'incertezza durerà nelle apparenze fino alla metà del mese corrente, ma in realità non esiste più, poichè è opinione di tutta la gente assennata che il governo russo non risponderà se non con un rifiuto, ovvero riproponendo le condizioni già proposte tante volte e respinte sempre dalla Francia e dalla Inghilterra.

Il tuono della stampa periodica inglese è assai minaccioso contro la Prussia. Il *Morning Post* segnatamente rimprovera con termini risentiti al governo di Berlino di non aver osato pronunciarsi nè pro nè contro nessuna delle due parti belligeranti, e dice che le potenze occidentali sapranno far giustizia e dei nemici palesi e di coloro che velano la loro inimicizia con le sembianze di una neutralità, la quale in sostanza è favorevole agli interessi della Russia.

Dall'altro canto i carteggi di parecchi giornali affermano, che lo Czar è assai malcontento del contegno di parecchi stati germanici. Nè l'arrivo del barone di Seebach a Pietroborgo potrà non accrescere questo malcontento, poichè egli deve arrecare allo czar la notizia poco gradita della ferma risoluzione dell'imperatore Napoleone III di tener stretta, checchè avvenga e checchè si faccia, l'alleanza con l' Inghilterra. Quanto è naturale che lo czar desideri lo scioglimento di quell'alleanza, tanto è evidente che essa è indispensabile alla salvezza ed al decoro delle due potenti nazioni.

Se però v'è molta gente che si diletta nel porre a calcolo le probabilità di pace, i governi non perdono tempo, e non si stancano dal perseverare con energia crescente nei preparativi bellicosi. L' ordinamento della guardia imperiale in Francia, il gigantesco armamento navale in Inghilterra, le misure di precauzione prese dal governo svedese attestano il proposito deliberato di imporre alla Russia con la forza le condizioni di una pace che sia per tutelare l' indipendenza e la dignità dell'Europa.

Torino, 4 gennaio.

Oggi il presidente del Consiglio disse vero, e disse bene: non potere verun governo, veruna società avere sicurezza, se non sieno rispettati coloro che dalla società e dal governo hanno il mandato di fare eseguire le leggi. E con molta ragione notò, essere cosa strana, che taluni rimproverino acerbamente i governanti di curar poco la sicurezza pubblica, e poi nel tempo stesso parlino con disprezzo degli ufficiali deputati a custodirla.

Queste verità sono certamente buone a dirsi, ma ve n' ha qualche altra la quale ne è il commentario e che non si deve tacere.

Non può tacersi che il principio d'autorità non sia continuamente insidiato ed offeso!

I nimici degli ordini liberi vilipendono tuttodì le leggi sanzionate dai poteri costituzionali, vilipendono i legislatori, vilipendono gli esecutori delle leggi. Lo Statuto, se ad essi credi, è una maledizione di Dio, i rappresentanti del paese sono dannati, i ministri sono *Mottini*; i magistrati vanno chiamati *Berlindot*; anche sulla Corona va gittato un poco di fango!

D'altra parte certi sconsigliati amatori di libertà crederebbero perdere la riputazione di caldi liberali se non dessero sempre il torto al governo ed ai suoi ufficiali, se non cercassero di esagerare sempre le colpe degli esecutori della legge, e di scusare o cuoprire quelle dei violatori, e con quale decenza ed eleganza talvolta il facciano, ognuno il sa. A udirli, nella parrocchia ha sempre torto il parroco, nel comune il sindaco, nella scuola il maestro; in piazza poi ha sempre ragione quello che chiamano il popolo; e male colga a chi vuole che resti forza alla legge!

Molti sono capaci del danno che arrecano al pubblico costume siffatti continui vaniloqui insolenti; ma chi alza la voce per correggerli! Oh, diciamolo schietto, ben pochi son quelli che se ne diano pensiero, chè anzi non son pochi coloro che amano trovar grazia nei principi del volgo e per quieto vivere e per amore di *popolarità*, o a meglio dire di *volgarità*.

Ed i governanti forse se ne danno molto pensiero? No: osiamo affermarlo, nemmeno i governanti si mostrano sempre, come dovrebbero, solleciti del rispetto che si deve al principio d'autorità; ond'è che quanto più cresce in altri la baldanza par che cresca nel governo la mollezza, di che poi siegue che molta gente, vedendo che poco ha a sperare e nulla a temere dal governo, si gitti facilmente a' partiti, i quali paiono avere il privilegio di dispensare la fama e l'infamia, e talvolta anche gl'impieghi. I governanti sentiranno forse altamente di quella dignità che fa sprezzare gli insulti e le contumelie; ma questo sentimento a cui s'informa una bella virtù privata, diventa un vizio nei custodi della pubblica autorità, la quale è dagli impertinenti vilipesa nelle persone loro.

Noi crediamo avere qui aggiunte alcune verità a quelle dette oggi dal sig. conte di Cavour, e crediamo che non solo i nostri amici, ma anche gli avversari lo sentono al pari di noi. Indi speriamo che in tutti gli animi si metta la persuasione, che quanto più sono liberi gli ordini dello Stato, tanto più il governo deve essere severo mantenitore del principio d'autorità, e speriamo che ognuno farà il debito suo per impedire che il pubblico costume si corrompa con grande danno della stessa libertà: chè lo sciolto vivere è pienamente ripugnante al vivere libero.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La rinunzia del deputato Barbier venne accettata nella tornata d'oggi. Si fece altresì la relazione delle operazioni elettorali del 2° collegio di Oristano, in cui l'elezione fu nulla, per mancanza di un numero sufficiente di elettori.

Continuò quindi la discussione sulla legge concernente la tassa sulle società anonime ed in accomandita. Essa venne di bel nuovo oppugnata dal signor della Motta, come quella che, a suo dire, non è in armonia colle altre leggi d' imposta, non si fonda sopra un valore reale, e inceppa la costituzione di società, le quali si propongano la costruzione di grandiose opere e vanno perciò soggette a grandi eventualità. Conchiude col dichiarare che egli si accomoderebbbe ad una modificazione, la quale, anche accrescendo la tassa di qualche centesimo, non si fondasse tuttavia che sul valore reale.

Il relatore della giunta notò che nuovo non è fra noi il principio di fondare la tassa sopra il valore nominale delle azioni, poichè esso già informò la legge del 1850 sul bollo, legge cui si derogò nel 1853, onde ovviare all'inconveniente di fare sborsare alle società una somma considerevole, quando appunto si stanno formando. Del resto se si volesse che la tassa si fondasse sopra il valore reale, bisognerebbe calcolare quanto si possano vendere sulla piazza e non già la sola somma sborsata dagli azionisti. Colla proposta del signor della Motta, se le finanze non andrebbero per avventura soggette a perdita, si recherebbe soltanto un vantaggio alle società che, o per mala amministrazione, o per inganni, sono destinate a perire, non a quelle che hanno un solido fondamento.

Anche il ministro delle finanze sorge a difendere la legge proposta e nota quanto sarebbe difficile accertare il vero valore delle azioni, cioè quello che hanno in commercio, e che solo potrebbe essere base della tassa, quale la desidererebbe il signor della Motta. Colla proposta legge si volle colpire la trasmissione della proprietà, non istabilire una tassa sui valori. Si impose la trasmissione degli stabili coll'insinuazione, quella delle cambiali col

---

APPENDICE

IL GATTO NERO
(Autobiografia d'uno Scudo)

Racconto Fantastico.

TIZIO: Amico mio..., vuoi tu prestarmi uno scudo?...
CAIO: . . . . !!
TIZIO: Pazienza!
(Dalle *Memorie d'un* TIZIO, *inedite*).

AMLETO: . . . . e a me, padre, quale punizione mi attende?
L'OMBRA: Tu?.... Vivrai.
(SHAKESPEARE, *Amleto*).

I.

......Ser Carpinio diede una scrollatina di spalle, afferrò sullo scrittoio la sua scatola di corno bigio, ne trasse un abbondante pizzico di tabacco; — poi, dopo avere riflettuto un momento, col braccio sospeso in aria ed inarcando le sopracciglia, tirò su per le narici la secca e odorosa polvere, e borbottò fra'denti:

— « Eh!... diancine !... Ch'io m'abbia sbagliato i miei conti?... »

Ciò detto, si rimise al lavoro, con più ardore di prima.

Dàlli e dàlli, la somma non era punto sbagliata.

Sopra 39,313 lire e 33 centesimi, tra biglietti di banca, doppie d' oro e pezze d' argento (dico sopra trentanovemila trecento e tredici lire e trentatre centesimi), mancava proprio una pezza da *cinque* lire, mancava uno scudo!...

— « Qui il diavolo ci ha messo la coda... » — ricominciò a borbottare ser Carpinio gettando lunge da sè la vecchia sua penna d'oca, e passandosi l' aggrinzata e adunca mano sugli occhi... — « Sì...; qui il diavolo ci ha messo la coda..., od io m'ho le traveggole... »

— « Sì, sì !... sì !... — rispose quasi zufolando una vocina acuta e stridente, con accento maligno, la quale non si poteva giudicare di dove venisse, — « Sì... sì, zio Carpinio, hai detto bene...; il diavolo ci ha messo la coda... »

La voce s'udiva ancora, allorquando Carpinio vide un gran gatto nero balzare d' un salto sopra lo scrittoio, urtare i monticelli di carte dei bilanci, scomporli nell'urto, rovesciare due pile di scudi nuovi di zecca, far tentennare la lampada dalla luce rossigna ad olio di noce, precipitarsi al basso dalla parte opposta, sbizzando fuoco da due occhietti rotondi, piccoli, sgranati, che parevan carbonchi, e roteando furiosamente la coda come in aria di trionfo e di sfida.

— « Much!... much! much!... Mirobolano, tu mi sembri divenuto nero, stanotte; nero e matto da catena... Tu hai mutato il pelo, e vuoi farmi credere che Domeneddio t' abbia sciolto lo scilinguagnolo... Oh! oh! Non è vero, niente affatto, Mirobolano carissimo; voi siete un tristo matricolato... O forse voi... m' avete rubato lo scudo?... Non c'è bilancio che tenga... Manca proprio uno scudo!... » — E, riordinate le pile degli scudi, ser Carpinio si rimise a contare...

Mirobolano, il gattaccio di ser Carpinio, miagolava nell'attigua cucina, chè l'elettricità, sviluppata nell' aria dal temporale imperversante a quell' ora, era venuta a turbarlo ne' sonni e ad arruffargli il pelo grigiastro. La porta che dalla stanza di ser Carpinio metteva alla cucina, stava chiusa, ermeticamente chiusa da più che due ore.

Dal campanile di San Celso suonava a lenti rintocchi la mezzanotte...

Mezzanotte !...

Una lampada a olio di noce !...

Un usuraio che fa i suoi conti a quel lume!...

Un gatto nero che salta sullo scrittoio scompigliando carte e danaro!...

Una voce che si fa sentire non si sa di dove!...

E tutto ciò condito da un buon temporale con lampi e tuoni .....!

Misericordia! gli è da far venire il pel d'oca persino in Germania, agli adoratori del Fausto!..; gli è da disgradarne i romanzi funerei di mistriss Anna Redcliffe, o le fantasmagorie del conte Alessandro Verri, e le cene romane dello stregone Cagliostro...

Così direte voi tutti, lettori umanissimi, giunti che siate a questo punto del mio racconto...

Ma io, con vostra buona licenza, ho in animo di tirar dritto, tanto e tanto, senza confondermi. Io farò come hanno fatto quella brava gente del Goethe, di mistriss Redcliffe,

bollo: le azioni delle società anonime non dovevano avere un privilegio, poichè esse si alienano colla sola trasmissione del titolo. Perciò si pensò di colpirle in un modo generale. Le azioni poi non importano soltanto una speranza, ma danno ancora un credito reale. Infatti le sole promesse di azioni non vanno soggette a tassa alcuna. Infine la legge antica non diede occasione a verun reclamo. La banca nazionale, quando portò il suo capitale da 8 a 32 milioni, pagò la tassa cospicua di 160 m. ll. proporzionata al capitale di 32 milioni, benchè non se ne sieno pagati che 24. Nè fuvvi contestazione. Non fecersi neppure obbiezioni di quella sorte in Francia, ove la tassa è ben più forte, e non impedì menomamente la costituzione di società che hanno per capitale centinaia di milioni.

Dopo qualche nuova avvertenza del signor Arnulfi e risposta del ministro si chiude la discussione generale, e posta a partito la proposta del signor Despine il quale vuole che la tassa s' imponga soltanto sulla parte del capitale pagato, non è approvata. Si vince quindi l' unico articolo della proposta della giunta e poscia la legge intiera a scrutinio segreto, con 73 suffragi contro 36.

Ponevansi poscia in discussione petizioni, di cui già fatta era la relazione. Una di esse riguardante un fatto di cui parlossi già in parlamento, fu argomento di disputa in tutto il resto della tornata. Salito alla ringhiera, quale relatore, il signor Brofferio, espose come grandissimo fosse il numero delle petizioni relative alle tasse, e tutte concordanti nel qualificarle fondate sopra leggi non giuste, male distribuite e cagioni di gravi lagnanze contro gli esecutori. Malagevole opera sarebbe stata quella della giunta ove di tutte partitamente avesse dovuto trattare, poichè alcune racchiudono anche proposte di legge. Perciò credette doverle partire, secondo la loro importanza, in tre categorie.

Nella prima v' ha quella di un tal Bocca, stipettaio, cui per la tassa di 17 soldi era stata fatta l'esecuzione. Espone che tale procedimento diede luogo a rumori, che il querelante fu maltrattato, che gli agenti di sicurezza il minacciarono con pistole, che altri versavansi in iscandalose contumelie contro le leggi dello stato. Questo fatto aver già dato occasione, è ora un mese, ad interpellanze nella camera. Il ministro promise allora che avrebbe fatto rispettare la legge, ma sinora i trasgressori furono impuniti. Ora 22 testimoni, contribuenti, persone degne di fede, attestare quei fatti. La giunta, accogliendo favorevolmente la sposizione, conchiude che, se v' ha querela, si mandi la petizione al ministro della giustizia; se no, al ministro dell'interno.

Il presidente del consiglio (era assente il ministro dell'interno) comincia coll'esprimere la sua maraviglia che i fatti allegati non sieno stati denunziati al ministro delle finanze. Ogniqualvolta gli vennero fatti richiami, egli fece fare le indagini per correggere gli abusi se ve n'erano stati. Non è qui il luogo di trattare della bontà delle leggi sui tributi. Può darsi che nell'applicazione di esse siensi commessi sbagli; potere però accertare che il direttore di Torino si comportò molto lodevolmente e con prudenza, massime in ciò che riguarda la tassa delle patenti. Nonostante il gran lavoro che egli ha, dà spiegazioni a tutti e dove possa provvede o manda il ricorrente al ministro. Del resto della sola tassa mobiliare vi sono in Torino 27 mila articoli e non sarebbe a maravigliarsi se fosse occorso qualche errore. Bisognava ricorrere al ministero, e si sarebbe fatta giustizia. Nè si procede con soverchio rigore, il che sarà provato dalla dimanda di fondi alla camera per quote dichiarate inesigibili. Ciò per quanto spetta agli agenti demaniali. Riguardo alle guardie di sicurezza non vale il dire che gli agenti del governo si difendessero colle armi, poichè attaccati respingono la forza colla forza, senza che non vi sarebbe società possibile. Conchiude tuttavia col dire che non si oppone all'invio della petizione al ministero; voler solo che non si dia dalla camera un giudizio prematuro; il fatto dover essere chiarito; voler procedere con tutto il rigore contro i trasgressori delle leggi; amare egli quanto chichessia le leggi fondamentali dello stato e dichiarare biasimevolissimo il fatto, ove sia realmente accaduto. Il signor Valerio trova strano che il ministro delle finanze si mostri così poco informato d'un fatto, di cui si menò molto rumore, e disputossi anche nella camera; avvalora anche col suo voto le conchiusioni della commissione, ed invita il ministero a porre modo che presto sia chiarita la cosa, e sieno puniti gli agenti che avessero abusato della forza e mancato di osservanza alle leggi.

Al sig. Moja che si maravigliava anche esso non essere quel fatto conosciuto dal ministro, quando e la stampa e il parlamento l' avevano preso in grande considerazione, risponde il ministro che al tempo in cui quello occorse, egli trovavasi a Londra, ove non poteva avere contezza di fatti, deplorabili bensì, ma non della massima importanza.

Il signor Bottero nota che colui che insultò alla forza pubblica fu incontanente arrestato, ma che invece chi proruppe in villanie e sconce parole contro lo statuto passeggia ancora per le vie, pessimo esempio pel popolo.

Il signor Cavour ripete essere ognuno d'accordo nell'accettare le conclusioni della giunta, nè altro egli volere che chiarire il vero e far giustizia.

Il signor Cadorna nota che se uno è in prigione, l'altro no, ciò dipende dall'azione dei tribunali, e che senza ledere i principii della costituzione un potere non può invadere il campo dell'altro.

Il sig. Pescatore afferma che il fatto dell' insulto alle leggi deve preoccupare il parlamento assai più della violazione di un diritto privato, per la quale v' ha il ricorso ai tribunali. Quando da 22 testimoni si denunzia un reato di quel genere, il ministero deve immediatamente procedere, mandare per l'avvocato fiscale, affinchè dia informazioni, eccitarlo a procedere d'urgenza e non rimessamente come per avventura farebbe. Un esempio solenne è necessario, e la camera può sospendere le deliberazioni finchè non abbia più ampi ragguagli.

Il presidente del consiglio combatte la teoria del sig. Pescatore, affermando che quando è in corso un procedimento giudiziario e il ministero può procedere o in via legale o economica, debbe rimanersi anche da questa finchè non sia pronunziata la sentenza. Adoperando diversamente si pregiudicherebbe il fatto.

Il relatore continua ad esporre il fatto. Narra, in risposta al sig. Cadorna, che chi si oppose all'esecuzione non fu arrestato per sentenza di tribunale, ma dagli agenti stessi del potere, che l'insulto alle istituzioni dello stato venne lanciato da *birri* ed *arcieri*.

Queste parole muovono il risentimento del presidente del consiglio. Quando, ei dice, si fanno lagnanze sulla proprietà violata, quando si fanno tanti sacrifizi perchè venga tutelata, non è giusto che dalla bigoncia si gettino parole d'ingiuria sugli agenti della sicurezza pubblica. Se alcuni si sono comportati male, si puniscano, ma il corpo a cui appartengono si rispetti. Esso compie già un doloroso ufficio ed ha diritto al rispetto di tutti.

Il relatore risponde non doversi affidare l' esecuzione della legge a persone che insultano le leggi. Il governo protesti pure, ma corregga prima i dizionari che hanno chiamato le persone cui ha accennato, coi nomi ch' egli ha loro dato. I governi debbono ricorrere ad agenti infimi per l' esecuzione delle leggi, e non solo a birri ed arcieri, ma a delatori. È un fatto intanto che da una parte si proffersero bestemmie contro lo statuto e che in tal affare il governo non mostrò che sonnolenza ed inerzia. E l'oratore nel calore del discorso esce in altre parole acerbe, per cui si leva rumore nella camera, ed il presidente lo chiama all'ordine: poi essendo già quasi le sei ore, la tornata è chiusa.

Un giornale parla di una lettera autografa dell' imperatore dei Francesi all' imperatore d'Austria, in virtù della quale furono levati i sequestri ai beni del conte Arese, del conte Borromeo e del marchese Giorgio Pallavicini Trivulzio.

Il sequestro fu effettivamente levato al marchese Giorgio Pallavicini con un decreto che esclusivamente lo riguarda; ma ciò non avvenne punto del conte Borromeo, nè del conte Arese, e quindi l' anzidetta lettera autografa non deve esistere che nell' immaginazione del giornalista.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

CANTON TICINO. — Leggesi nella *Democrazia* di Bellinzona del 4 corrente: « Giorni sono il *Bund*, accennando alla Memoria del Consiglio di Stato del Ticino al Consiglio federale sulla separazione dalle diocesi austriache, asseriva chiedersi in essa l' incorporazione ad un vescovado svizzero, *o la formazione di un vescovado ticinese.* Aggiungeva inoltre che in detta Memoria si esprimeva il desiderio della negoziazione *di un concordato che limiti i diritti della chiesa e dello stato.*

Noi siamo in grado di rettificare le inesatte informazioni del *Bund*, e possiamo assicurare, che in quella Memoria non si fa neppur parola della formazione d' un vescovado ticinese, e tanto meno di un concordato che limiti i diritti della chiesa e dello stato.

Dobbiamo pur rettificare un altro asserto dello stesso giornale nel senso, che il governo ticinese ha desistito da ulteriore istanza per ciò che riguarda i beni della mensa vescovile esistenti nel nostro territorio, perchè si è verificato, che non erane stato eretto realmente *un inventario da' commissari lombardi*, ma solo fatta consegna di detti beni al fattore vescovile sotto sua responsabilità, il che non impli-

---

del conte Verri, e dello stregone Cagliostro;— evocherò dalle tenebre gli spiriti, buoni o cattivi che sieno, e seguirò il mio ufficio di storico di quella notte terribile, senza punto inquietarmi di quanto ne potessero dire i lettori....

I quali, se ormai mi danno la berta, sono pregati di smettere fin d'ora questa lettura; e se invece si sentono disposti a fantasticare ed a ridere con me intorno a questa grama vitaccia, sono pregati di condannarmi, qualora giudichino che io li abbia annoiati, soltanto dopo letto l' ultimo capitolo del mio racconto.

II.

Suonava dunque la mezzanotte; e correva un autunno piovoso. Il fuoco del camino erasi consumato quasi del tutto; a quando a quando uno dei tizzoni mezzo carbonizzati scricchiolava sugli irrugginiti alari di quell'antico focolare, ed una superstite scintilla andava a zonzo per un momento sugli orli delle negre crepature prima di seppellirsi nelle tenebre eterne.

Rivoltosi del capo al suo caminetto che gli stava di fianco, ser Carpinio lasciò cadere uno sguardo sui carboni semispenti. Una scintilla, più vivace delle altre, centuplicatasi in uno scoppiettio impertinente (era l'anima di qualche grand'uomo) attirò l'attenzione del nostro messere, e lo indusse alle meditazioni seguenti: « Quando ero fanciullo mi raccontavano che ogni favilla, la quale sprigionasi dai tizzoni semispenti, è un'anima che va al mondo di là... Ce ne sono, stanotte, delle anime che si mettono in viaggio!.., Vadano.., vadano in pace...; facciano pure il loro cammino, che nessuno quaggiù le vuole richiedere del passaporto. Oh! si, lascino luogo anche agli altri; bisogna darne, del luogo, un pochino per tutti; bisogna che tutti vivano.... ognuno alla sua volta...., un po' per uno.... Ve'!... ve'!... Quante anime che prendono commiato da questa valle di lagrime, con una notte così procellosa!.... Mai e poi mai i miei carboni furono così pertinaci a consumarsi in faville...; è tutto danaro che si consuma!.... Olà, figli di Satana...., statevene zitti una volta!... » — E sorgendo d'un balzo in piedi, quant'era lungo, Carpinio fu in due passi al caminetto. Puntellatosi del braccio sinistro al marmo ond'era incorniciato il camino, egli sospinse la gamba destra un tal poco in avanti, e con la punta dello stivale ammucchiò le ancor calde ceneri sovra i crepitanti tizzoni.

Un filo sottile di fumo azzurrognolo si aprì la via dal vertice di quella piramide improvvisata, salendo a lente spire su per la mappa del focolare. Lo si sarebbe detto l' estremo sospiro di un' anima strappata violentemente alla vita!....

« *Requiem æternam dona ei, Domine!* » — mormorò a fior di labbro il nostro valoroso Carpinio, calcando la suola dello stivale sopra le ceneri ammonticchiate....

Ser Carpinio non erasi valso delle molle!... e risicava di arsicciare un paio di stivali nuovi... da tre anni in poi!... Affediddio!... tutto in quella notte era strano e sovranaturale nella stanza dell'usuraio!... Per giunta, egli..., Carpinio, aveva acceso il fuoco in piena metà del settembre!!...

Spento ogni rimasuglio di bragie, Carpinio si riaccostò allo scrittoio, sedette di nuovo, e ricominciò la tacita e solenne ammirazione dei mucchi delle sue care monete, appuntando i gombiti al tavolo, e sulle palme protese dal mento insù adagiando la stanca sua testa.

Ma, di lì a un istante, come soprappreso da repentino ricordo: — « giurerei — sclamò, — che qualcheduno poc'anzi mi avesse risposto!... » — e, così dicendo, volse lentamente il capo lanciando uno sguardo dubbioso tutto all' ingiro per l'ampia stanza; — lo sguardo di chi, essendo solo, si vergogna quasi con sè stesso d'aver paura ch'altri lo vegga...

— « Quasi giurerei persino, — continuò a riflettere durante quel rapido esame, — d'avere udito Mirobolano miagolare in cucina...; ed egli invece, il mio buon miccio, era pur qui, poco fa, e mi giuocava quel brutto tiro del salto fra le monete... Oh! quella voce altro non era che un' eco della mia..., la cosa è chiara e lampante, e..... Tè! tè! tè!... — sclamò, interrompendosi d'improvviso e spingendosi indietro sulla seggiola, con le braccia appuntate allo scrittoio, — « egli è ancora là, su quella sedia..., il mio indemoniato!... L' uragano di questa notte lo ha messo d' umore.... Much! Much!... collega mio, gli è ora d'andarsene a letto... »

Ser Carpinio aveva un bel chiamare!... Il gatto nero non moveva pelo dalla bisunta sedia a bracciuoli, discosta di qualche passo dallo scrittoio, e figgeva immobili le prunelle degli occhi scintillanti negli occhi cisposi del vecchio banchiere.

cherebbe un atto di giurisdizione esercitato da autorità estere nel nostro cantone.

MODELA. — Il *Mess. di Modena* pubblica un decreto ducale datato del 27 dicembre del tenore seguente:

« Piacendoci di contribuire, per quanto è da noi, a premiare con pubblica onorificenza i segnalati servigi resi alla nostra reale persona e famiglia a vantaggio e sostegno della legittima autorità, e promuovere così una lodevole emulazione;

« Colle presenti, di moto proprio e nello intendimento suddetto, dichiariamo istituito nei nostri dominii l'ordine cavalleresco dell'Aquila Estense sotto l'invocazione di S. Contardo d'Este, e ne assumiamo il gran magistero.

« Sarà quest'ordine destinato principalmente ad onorare coloro, che avranno ben meritato della nostra reale persona e famiglia, sia per costante ed inalterata devozione verso di esse, sia per leali ed importanti servigi prestati, oltre il debito individuale, alle medesime o allo stato, sia per avere in qualunque altro modo acquistato titolo alla sovrana nostra benevolenza.

« Un successivo reale nostro decreto determinerà le insegne e gli statuti dell' ordine sunnominato. »

Esterno.

INGHILTERRA. — Ecco l'articolo del *Morning Post* a cui si accenna nel Diario politico:

« Le proposte dell'Inghilterra e della Francia sono note e perfettamente definite. L'Austria le approva e sollecita la Russia ad accettarle. Mezza Alemagna segue l'Austria per questa via; l'altra metà sta colla Prussia, che non fa nulla.

« Se questa potenza fosse nostra amica, stimerebbe nel loro giusto valore le nostre proposte. Se amica della Russia, le darebbe consiglio di accettarle e di non aspettare che gliele imponessimo colla spada; ma la miserabile diplomazia della Prussia è un impedimento a tutto.

« Il suo re non ha il coraggio di adoperare nè come conviene a re che ama i suoi sudditi, nè come è debito di uno zio che voglia preservare il nipote da grandi disgrazie. Sordo alle voci del cuore e dell'onore, egli ondeggia secondo l'ondeggiare della sua politica e non riesce che a piombare in una impotenza indecorosa.

« Ma ciò non può durare e finirà. Una potenza, qual è la Prussia, si metterà necessariamente tosto o tardi da questo o da quel canto, e se non rinunzia essa medesima alla sua neutralità, ne sarà fatta uscire suo malgrado. V'ha in Inghilterra una flotta non più veduta; e v'ha in Francia, ha detto l'imperatore Napoleone alla sua guardia imperiale il dì del suo ingresso trionfale a Parigi, v'ha in Francia un esercito numeroso e agguerrito pronto a portarsi dovunque il richiegga il bisogno.

« Noi diremo al re di Prussia che le congiunture esigono che egli ponga un termine a codesto commercio russo che arricchisce il suo reame a codesto traffico di oggetti di contrabbando di guerra che mantiene la Russia in grado di continuare la guerra.

« La più grande salvaguardia della Russia è la sua superficie immensa; ma tal non è del regno di Hohenzollern. Riesce più facile cosa insignorirsi di Berlino che di Mosca, e nella prossima campagna si grandi sono la forza e la potenza nostra che quanto più valido sarà il nostro nemico, altrettanto più splendida sarà la nostra vittoria.

« Noi amiamo meglio combattere e vincere due nemici aperti, che combatterne uno aiutato e sostenuto dalla neutralità ostile dell'altro. Tale è la condizione delle cose, e la rimiriamo arditamente di fronte.

« Ci si porge l'occasione di dare tal lezione alla Prussia di cui si risovvenga e di mostrarle che una potenza di prim'ordine, che non sa tenere suo grado, non solo si pone a repentaglio, ma merita castigo, e che i più impudenti delitti non sono così mai pregiudiziali come la viltà e l'ipocrisia ».

DANIMARCA. — Scrivono da Berlino 30 dicembre alla *Corrisp. Havas*: «Malgrado il desiderio del gabinetto di Copenaghen di riprendere le conferenze relative al pedaggio del Sund nei primi giorni di gennaio, credesi generalmente che queste conferenze non produrranno alcun risultato soddisfacente ».

RUSSIA. — Scrivono da Pietroburgo 25 dicembre alla *Corrisp. Havas*: « L'imperatore ha indirizzato testè una lettera autografa al generale Murawieff per ringraziarlo della presa di Kars. Questa lettera è stata pubblicata. L'imperatore nomina il generale grancroce dell'ordine di S. Giorgio di seconda classe. È noto che quest'ordine non viene conferito che a coloro i quali si sieno segnalati sul campo di battaglia, e che l'imperatore medesimo non può ottenerlo che a tal patto. È insomma la più alta onorificenza che uom può acquistarsi nel servizio militare.

Un fatto notevole reca un po' di luce sopra le intenzioni che aveva il principe Gortschakoff assaltando il dì 16 agosto gli alleati sulla Cernaia. Aveva egli infatti in quel tempo dato le occorrenti disposizioni perchè sull'altipiano di Mackenzie potessero venir ricoverati 40 mila feriti, come risulta da una carta officiale della amministrazione medicale. Egli dunque s'attendeva ad una grande battaglia, quando, in fatto, la giornata non riuscì di grande momento.

STATI UNITI. New-York 15 *dicembre*. — A Washington tutto è disordine; non si riescì ancora ad eleggere il presidente della camera dei rappresentanti; e perciò le camere non sono ancora riunite ed il messaggio presidenziale subisce giornalmente nuove fasi secondo gli eventi che si succedono. Il sig. Banks del Massachussets è il candidato che finora ottenne più voti, ma per essere eletto gli necessitano 111 voti, mentre non ne ha avuti che 105. Frattanto i signori rappresentanti percepiscono otto dollari al giorno, passando il tempo in litigi, in discussioni politiche e personali; pare che gl'interessi pubblici, per cui furono inviati al Congresso, non li occupano menomamente.

L'ostilità fra i deputati del Nord e quelli del Sud si fa sempre più acerba; non pochi parlano di dividere l'Unione Americana e formarne due repubbliche! Ad accrescere quest'accanita acrimonia, e discordia fraterna molto vi contribuisce quanto avviene oggidì nei territori di Kansas e Nebraska. Ivi la popolazione è schierata in aperta ostilità; i Missoriani, cioè i partigiani della schiavitù, in numero di 1,200 muniti di fucili e di artiglieria minacciano di attaccare la città di Lawrence abitata da « uomini liberi ».

Questi dal canto loro sfidano e tentano i Missoriani, per cui non è difficile arguire che prossima è la guerra civile nella patria di Washington. (*Eco d'Italia*).

— Altre notizie in data di New-York 18 dicembre annunziano che il Congresso non era ancor riuscito a costituirsi.

— Dalla California ci giungono notizie assai tristi, gli assassinii vi si succedono in modo spaventevole e gl' indiani fanno scorrerie nelle terre abitate dai bianchi, uccidendo, rubando e recando ovunque il terrore e la morte. Il gen. Wool fece vela da S. Francisco alla testa di un forte corpo d'armata, mentre un reggimento di linea fu inviato da New-York a quella volta per la via dell' Istmo di Panama. Fra poco avremo notizia dell' esito di questa spedizione. (*Eco d'Italia*).

Dispacci elettrici.

Togliamo dalla *Corrisp. Jejolivet* i seguenti dispacci:

Marsiglia 1 gennaio.

Costantinopoli 24 dicembre. — L' internunzio austriaco Prokesch-Osten è stato ricevuto dal Sultano. L'arrivo di questo personaggio ha datò luogo ad un consiglio de' ministri a cui assistevano i signori Larchey, Grey e Chiesa della Torre.

Il pacchetto *Londra* è arrivato da Trebisonda senza recar notizie nè di Erzeroum, nè di Kars. L'*Orénoque* riconduce da Odessa officiali e soldati scambiati.

L'istruzione del processo dei Tunisini è terminata.

Il generale Durando comanda ai Sardi.

L'ammiraglio Freemantle fa le veci di sir E. Lyons.

Marsiglia 1 gennaio.

La *Presse d'Orient* annunzia che il giorno 19 i Russi hanno tentato una dimostrazione contro Kertch, ma tutto finì in una scaramuccia tra essi e le truppe alleate.

Parlavasi in Crimea della partenza del maresciallo Pélissier per la Francia.

Le notizie d'Asia recano che gli Inglesi hanno eretto un ospedale a Trebisonda.

È avvenuto un nuovo terremoto a Brussa.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* annunzia nella parte officiale che con reale decreto del 27 dicembre Jaillet de Saint-Cergues conte Umberto, maggior generale in disponibilità, è stato richiamato in servizio effettivo, e nominato comandante della brigata Savoia.

— S. M., con decreti delli 23 e 27 scorso dicembre, ha degnato conferire le seguenti decorazioni:

Di suo moto proprio, al sig. Felice Cerruti, sottotenente nelle regie armate, pittore onorario della fu S. A. R. il duca di Genova.

Sulla proposizione del ministro degli affari esteri, alli signori:

Savant Luigi, segretario capo di sezione in detto ministero;

Canefri nobile Vincenzo, console sardo a Bastia.

Sulla proposizione del ministro dell' interno alli signori:

Maffoni Angelo, dott. collegiato in medicina;

Sobrero della costa cav. Luigi, prefetto delle carceri nella compagnia della misericordia di Torino;

Stafferi Luigi, sindaco del comune di Bassignana;

Garibaldi dottore Gio. Battista, sindaco di Alghero.

— S. M., nell'udienza del 2 gennaio corrente, ha esonerato, in seguito a sua domanda, il sacerdote cav. Francesco Arnulf, dott. coll. di belle lettere, dalla carica di regio provveditore agli studi della provincia di Nizza, ed ha interinalmente affidato le funzioni di regio provveditore all' intendente generale della divisione amministrativa.

— I signori Espositori residenti nel distretto della R. camera di agricoltura e commercio di Torino i quali furono premiati di medaglia alla Esposizione universale di Parigi, sono avvisati che a cominciare da domani 5 del corrente mese, ed in tutti i giorni successivi, dalle ore 9 mattutine alle 5 pomeridiane, potranno ritirare dai suoi uffizi di segreteria (via Alfieri, N. 9) dietro contemporanea ricevuta, le medaglie state a ciascuno d'essi aggiudicate, sia personalmente, sia col mezzo di rappresentanti a ciò autorizzati con apposito mandato.

— Giovedì scorso il caratterista Gaetano Gattinelli nell' occasione della sua beneficiata produsse sulle scene del Carignano la commedia che già abbiamo annunziato *Clelia o la Plutomania*.

In un secolo in cui il tintinnio dei marenghi ha preso il posto del liuto per accompagnare la flebile romanza dell' amore in cui le stelle vengono bramosamente assomigliate a tante monete d'oro sparse per l'azzurro del cielo, la Plutomania è evidentemente un soggetto di attualità che può tornare assai utile quando è svolto, come dal Gattinelli, all'intendimento di porre un freno alla libidine di trasformare tutti i sentimenti, le azioni umane in tanti contratti di compra e vendita. Lo scopo morale adunque della nuova produzione è ottimo. A questo pregio principalissimo vanno congiunti quelli di un intreccio, se non sempre probabilissimo, pure tuttavia interessante, di un bell' effetto drammatico, di un dialogo vivace, cose tutte che le hanno meritamente procurato non pochi applausi e la richiesta della replica. L'esecuzione di questa commedia, di cui le parti principali sono state sostenute dalla Ristori, dall'autore stesso e dal Boccomini, è riuscita degna degli ec-

---

— « Divertiti a tua posta, Mirobolano; quando il tuono avrà finito di brontolare mi renderai ragione delle tue stravaganze..... Or via! badiamo agli affari, Carpinio; e rivediamo ancora una volta questi benedetti conti. Dunque avevo detto che mi mancava uno scudo..... Contiamo. Dieci e dieci fan venti, doppie di Spagna.... Dieci e dieci fan venti columbie di buon peso... Care le columbie!... Non v'è oro che possa paragonarsi a questi angioletti... — e ne baciava un paio, — « le columbie sono la mia tenerezza! E chi sa per quante mani saranno passate prima di giungere a me, le mie povere piccine!... Dio sa quali storie!.... Dieci e dieci fan venti altre columbie, qui.... accanto alle vostre sorelle... e dieci... » — e seguitava a contare, disponendo a semicerchio le colonnine d'oro, tasteggiandole appena innalzate, ordinandole a simmetria, e ristando da quel vellicante contatto soltanto onde afferrare di tratto in tratto la penna e registrare la cifra corrispondente alle singole altezze delle risplendenti colonne.

Lo si sarebbe detto un pettoruto colonnello che dispone a rassegna i pelottoni de' suoi fantaccini e si compiace, alla vigilia d'una battaglia, della loro bella tenuta.

Questo paragone, — che sembra gocciolato a casaccio giù dalla penna del narratore — sembrerà fatto a capello, anzi l'unico che sia possibile, se porgeremo l'orecchio a qualche altra parola che scappa dal labbro di ser Carpinio mentre accudisce all'importante bisogna cui lo vediamo intento anima e corpo.

— « Domani, gioie mie, dovremo darci un addio!... Uhm!... Ma ci rivedremo, neh?... E ritornerete col vostro bravo rinforzo, con qualche bella decina di sorelle....., di qui a sei mesi,.. sorelle d'oro effettivo, come voi siete!... Perchè non dovete lagnarvi, oibò, se io vi sguscio da quella vecchia ferramenta di scrigno, ed evoco i vostri splendori dalle tenebre in cui giacete...; io lo faccio soltanto a tempo opportuno, quando una vostra sortita vale ad approvvigionare la fortezza per un'altra invernata... Starete più calde, in maggior numero, là, nello scrigno.... Ora siete fredde, fredde, le mie doppie santel.... poverette!.... parrebbe che vi si fosse agghiacciato il cuore sentendo di dovermi lasciare, me, vostro antico amicone... »

E continuava a contare, sempre apostrofando i soldati....

— « Manco io!..... io manco!..... papà Carpinio; io manco! manco! manco!..... Sì, sì, sì, sì.....»

— « Eh! — borbottò Carpinio impallidendo, — il diavolo si porti i pregiudizi.....; ma se lo scrigno potesse contenere un uomo, direi che qualcheduno si è nascosto lì dentro... In fede mia, questa volta ho sentito parlare... proprio là... dallo scrigno!!...»

Tic, tac, tac, tac, tic, tic...—

qualche cosa danzava in uno scodellino di stagno, posato sulla lastra di ferro dello scrigno rimasto aperto daccanto allo scrittoio; — qualche cosa rendeva il suono del bossolo dei giocolieri allorchè, sul palco scenico, a suon di musica ed a battuta di tempo, eglino comandano ad una pezza da cinque lire di ballare il valzere o la monferina davanti all'esterrefatto e rispettabile pubblico.

Gli occhi del vecchio si spalancarono, che parea tentassero di svignarsi dall'orbita; — pensò ai ladri, alla notte procellosa propizia ad un furto, alla solitudine della sua casa, al gatto... sì, persino al gatto, che davvero non gli sembrava più il suo.....e che ben poteva essere un esploratore di qualche mariuolo,.....un ladro..... travestito.....Eh! sì, che la paura ragiona! e la paura di un usuraio!..

Carpinio si volse in fretta dall'altro lato; il creduto Mirobolano, il gatto nero, era scomparso.....; ma si sentiva come un raspare sommesso disotto al letto...

Mirobolano, il vero Mirobolano, continuava a miagolare in cucina.

La pioggia continuava a scrosciare, sbattuta dal vento sulle invetriate. Bensì la campana della parrocchia aveva cessato i suoi monotoni e cupi rintocchi; ma, in quella vece, per entro allo scodellino dello scrigno continuava la solfa dell'insolita musica...

Era troppo!....

Ser Carpinio balzò in piedi, afferrando convulsamente la lampada; — egli voleva affrontare arditamente l'ignoto nemico; — ma, nel moto scomposto e violento, l'olio della lampada traboccò oltre lo stoppino; e.....felice notte!...—la fiammella ne andò soffocata sotto l'estratto di noce....; —l'usuraio rimase all'oscuro.

(*Continua*)

F. S. DODA.

cellenti artisti che compongono la Reale Compagnia S rda.

— Domani sera, sabbato, si rappresenterà al teatro Gerbino *Il Padre indolente.* Tale produzione è stata già annunziata dalla Compagnia Pieri che, per mancanza di tempo, non ha potuto eseguirla. È un dramma morale, lavoro del sig. A. De-Leva giovane romano. Speriamo che l' autore non abbia fallito al suo intento.

— Domenica 6 gennaio, alle ore 2 pomeridiane, avrà luogo il primo concerto di musica istromentale nelle sale dei fratelli Marchisio, piazza Vittorio Emanuele, 11, piano 2°, col seguente programma:

BEETHOVEN. Quartetto num. 3, opera 59, eseguito da F. Bianchi, G. Unia, L. Moja e A. Sibilla.

SOLIVA. Terzetto per piano-forte, violino e violoncello, eseguito da G. E. Marchisio, F. Bianchi e L. Moja.

ROSSINI. Aria per soprano, cantata dalla damigella Barbara Marchisio.

ROBERTI. Quintetto in *re* per piano-forte, violino, viola, violoncello e cantrabasso, eseguito da F. Bianchi, G. E. Marchisio, G. Unia, L. Moja e F. Casati.

— Annunziamo un altro *Calendario pel* 1856 — *Le Glorie italiane.* — La tipografia Subalpina, riproducendo le effemeridi storiche pubblicate nell'anno scorso dal nostro giornale, ha inteso di commemorare in ciascun giorno dell' anno un nome di qualche insigne italiano. Sebbene lavoro conosciuto, è stato giudizioso intendimento di fare una raccolta di dodici effemeridi in un sol volumetto, cui però avremmo desiderato maggior eleganza e migliore correzione di stampa.

— Leggesi nella *Dora Baltea*, giornale di Ivrea: Ai 29 dicembre del 1855 passava a miglior vita in Torino monsignor Giovanni Domenico Faustino Cerretti, vescovo di Antinopoli e già vicario apostolico e superiore delle missioni straniere nel regno di Ava e Pegù. Egli era nato ad Alice superiore nel 1793, e da ultimo esercitava le funzioni episcopali in assenza dell'arcivescovo di Torino. »

NIZZA, 2 *gennaio.* — Avantieri (lunedì) la spoglia mortale del sig. Giulio Avigdor, deputato del secondo collegio della nostra città, fu con funebre pompa, nella quale intervenivano anche i consoli stranieri e gran folla di popolo, condotta all'ultima dimora. *(Nizzardo).*

IVREA, 3 *gennaio.* — Lieti sempre di dare pubblicità ad ogni atto lodevole, annunziamo con piacere il modo cortese, con cui i bassiufficiali di questa scuola militare di fanteria vollero beneficare ai poveri del paese. Col mezzo del sig. maggiore-comandante inviarono al sindaco una volontaria obblazione di ll. 100, perchè fossero ripartite fra le persone o famiglie più bisognose in occasione del nuovo anno. Se bello è il dono, è ancor più bello il pensiero di ricambiare in sì gentile maniera la simpatia, che questa scelta e marziale gioventù si è già meritamente acquistata nella nostra città. *(Baltea Dora).*

PIACENZA. — Ci scrivono: « Il poco commercio e la poca industria di questa città mettono in cattive condizioni la popolazione, la quale trovasi in circostanze molto difficili.

Nel 1836 la rendita imponibile delle case era di L. 420,567 e dell'area 29,024. Nel 1855 si trovò per le case di L. 417,149, per le aree 30,560.

Si pagarono		nel 1836	nel 1855
Pel tesoro	Case	L. 3,781 75	L. 6,691 98
	Terre	» 54,798 67	» 92,628 63
	Totale	» 58,580 42	» 99,320 61
Per la città		» 18,821 35	» 85,861 71
Pel demanio		» 289 05	» 768 13
	In tutto	» 77,690 82	» 185,950 52

Alle 185,950 52 è da aggiungere la somma di L. 3051 35 per l'obbligatoria assicurazione dagl'incendi per gli edifizi, e 247 67 pure dagl'incendi per le *terre.* Così pagasi a 190 mila lire quello che vent' anni innanzi pagavasi a 78 mila. L' anno della morte di Maria Luigia pagossi 99,889. Oltre al contributo più sopra indicato, la città è sottoposta ad altra tassa di lire 100 mila sui proventi del dazio di consumo. »

MODENA. — Il *Mess. di Mod.* annunzia la morte di quel ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici Rinaldo Scozia, avvenuta in Modena il 31 dicembre dopo lunga e penosa malattia.

— Un supplemento al *Mess. di Mod.* dà il prospetto dei casi di cholera e de' decessi quindi avvenuti in quel ducato dal luglio a tutto il novembre 1855. Esso presenta queste cifre: Popolazione del ducato 606,139 anime; 11,657 casi e 6,722 decessi. Queste cifre si scompongono nelle seguenti: province dello stato 6; *Modena* abitanti 212,440, casi 3,573, decessi 2,118, sopra 1000 abitanti casi 16,82, decessi 9,96, e decessi 592,79 sopra 1000 casi — *Reggio* abitanti 166,676, casi 3,223, decessi 1,886, sopra 1000 abitanti casi 19,33, decessi 11,31 e decessi 595,82 sopra 1000 casi — *Guastalla* abitanti 52,220, casi 848, decessi 510, sopra 1000 abitanti 16,04, decessi 9,76 e decessi 601,41 sopra 1000 casi — *Frignano* abitanti 59,713, casi 1,908, decessi 1,109, sopra 1000 abitanti casi 31,95, decessi 18,90 e decessi 581,24 sopra 1000 casi — *Garfagnana* abitanti 38,705, casi 258, decessi 170, sopra 1000 abitanti casi 6,66, decessi 4,39 e decessi 658,94 sopra 1000 casi — *Massa* e *Lunigiana* abitanti 76,385, casi 1,847, decessi 929, sopra 1000 abitanti casi 24,31, decessi 12,16, e decessi 502,92 sopra 1000 casi.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 3 *gennaio.* — Il piroscafo nazionale il *Sardegna*, della società Rubattino, giunse avant' ieri mattina nel nostro porto con circa 70 militari convalescenti reduci dalla Crimea. Questo vapore impiegò 4 giorni nella traversata dai Dardanelli, che lasciò il 24 dicembre, per Messina, e 3 giorni da Messina (daddove partì il 30) per Genova. — Sentiamo che passeggieri ed equipaggio godendo buona salute, venne il piroscafo l' altro ieri stesso ammesso a libera pratica *(Gazz. di Gen.).*

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

PARIGI, 4 gennaio *(sera)*

Il re di Baviera manderà pure a Pietroborgo un rappresentante per appoggiare la missione del barone di Seebach.

Berlino 4. Un consiglio di gabinetto si è riunito per discutere sulle istruzioni date all' ambasciatore prussiano a Pietroborgo.

L'amnistia a favore dei Polacchi viene estesa anche ai condannati dell' estero (étrangers condamnés).

Il maresciallo Paskewitsch è ricaduto.

Parigi 5.

Una rivolta è scoppiata a Barcellona: le fabbriche furono attaccate dagli operai. La forza è rimasta all'autorità.

Vienna 4. — L'imperatore ha ricevuto in udienza il colonnello Manteuffel. Le probabilità di accordo tra la Prussia e l'Austria aumentano.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 5 *gennaio.*

1831 5 0[0 G. p. 85.

1849 G. p. e pel 10 gennaio 84 50. Pel 31 gennaio 84 75. M. pel 29 febbraio 85.

Banca nazionale M. 1185.

Comm. ed ind. G. p. 543 50. M. 543.

Ferrovia di Cuneo G. p. e pel 25 e 31 gennaio 550.

Ferrovia di Novara M. 490.

Ferrovia di Pinerolo G. p. pel 31 genn. 255.

BORSA DI PARIGI del 4 gennaio.

	In contanti		In liquidaz.	
F. franc.........3 p.0[0	»	»	63 55	63 65
» » 4 1[2 p.0[0	91	»	91 40	» »
F. Piem. 1849 5 p.0[0	86 50		» »	» »
Id. Roth. 1853. 3 p.0[0	53	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	87 1[4	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — SEBAST. FRANCO Gerente.

CASSA
DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA.

A tenore della deliberazione del Consiglio di Amministrazione preso nella sua tornata di oggi, il dividendo sulle Azioni a tutto il 31 dicembre ultimo, venne fissato in L. 9 40. Si fa in conseguenza noto ai signori Azionisti che a partire dal giorno 10 corrente verranno dalle rispettive sedi di Torino e Genova rilasciati i mandati di dividendo contro il deposito delle Azioni.

Torino, il 4 gennaio 1856.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

ANNO SECONDO — Sabato 12 Gennaio 1856. — NUMERO 11

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . L. 32 —
Per un semestre . . . » 16 —
Per un trimestre . . . » 8 50
Per un mese . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	*sem.*	*trim.*
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N. 19, to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

DIARIO POLITICO.

Il congresso militare di Parigi ha tenuto la sua prima radunanza sotto la presidenza dell'imperatore dei Francesi. Questo fatto che è molto importante non è certamente presagio di pace prossima.

A che punto ne sieno i negoziati, nessuno può dire. Sempre le solite voci, sempre le stesse dicerie: ma in sostanza niente di positivo.

La risposta russa è aspettata con molta ansietà a Berlino ed a Vienna: ma quando giungerà? ovvero sarà essa mai spedita?

Da tutto quanto dicono i giornali pare che finora il conte Esterhazy dopo aver dato comunicazione al conte di Nesselrode delle proposte austriache non abbia nemmeno potuto conferire su di esse col vecchio cancelliere, e che le conversazioni dei due diplomatici niente altro sieno state fuorchè recriminazioni abbastanza vive.

Nei giornali francesi si legge la relazione del maresciallo Pélissier sul fatto d'arme della notte dei 26 ai 27 dicembre.

I giornali inglesi pubblicano una breve relazione del generale Codrington intorno alle condizioni sanitarie dell'esercito inglese, che sono buone.

Il generale Codrington narra che i Russi di tratto in tratto fanno fuoco dai forti settentrionali, ma non riescono a fare agli alleati se non pochissimo male.

Gli alleati sono intenti a distruggere i docks e tutto quanto rimane di Sebastopoli: inguisachè fra breve la formidabile cittadella russa nel Mar Nero avrà intieramente cessato di esistere.

Delle peregrinazioni dei diplomatici tedeschi niente di nuovo. Pare che fra poco l'Austria comunicherà officialmente le sue proposte alla Dieta di Francoforte.

L'accordo tra la Prussia e l'Austria, del quale si è tanto parlato nei giorni scorsi, non sembra siasi ancora avverato.

Le ultime notizie di Costantinopoli non recano buoni ragguagli sulle condizioni dell'esercito ottomano in Asia. Il generale Mourawieff non ha però finora fatto nessun tentativo contro Erzerum.

Il Sultano ha ricevuto dall'imperatore dei Francesi le insegne di gran croce dell'ordine della legion d'onore. Queste insegne sono state consegnate al Sultano dall'ambasciatore Thouvenel con una cerimonia, che è stata molto osservata perchè al tutto nuova ed insolita in Turchia.

In Russia continuano i preparativi bellicosi, segnatamente verso le regioni del Baltico, dove pare che le operazioni militari avranno maggiore importanza nella prossima campagna.

Torino, 11 gennaio.

I DUE PROCLAMI.

Quando v'ha un pensiero solo ed un solo concetto nella guerra, se non tornerà facile la vittoria, quando si abbia a combattere valorosi nemici, si prolunga di certo il contrasto. I Russi han cotesto vantaggio nella lotta presente: sanno nettamente quel che vogliono e v'intendono con tutte le forze dell'animo e della milizia. Già s'intende: il loro scopo ultimo sarebbe rimettere l'Europa siccome era nel beatissimo anno 1815, invocando nuovamente la Santissima Trinità a danno dei popoli. E poichè conoscono bene i loro generali e i loro patriarchi che pure ai popoli bisogna ricorrere ne' pericoli, essi usano nelle loro grida e proclami il linguaggio che meglio al popolo torna, della passione e del fuoco. Ci canzonavano essi che il nostro linguaggio fosse stato alquanto colorito negli avvenimenti del 1848 e del 1849, eppure ne usano un altro assai più esagerato e, osiam dire, di ribellione e di guerra a morte. Noi non avemmo nessun Bebutoff e nessun Murawieff nella nostra giustissima guerra, e siamo almeno più lieti nelle nostre sventure, quando non abbiamo a rammentare atti e parole così gonfie e quasi ridicole. L'eloquenza militare non ha regole per cotesta maniera di indirizzi bellicosi anzi sanguinari, ed al contrario gli esempi dei *Bullettini* e dei *Proclami* dei grandi eserciti sono, per la concisione, il decoro e l'umanità.

Sbarcato Omer pascià a Redout-Kalé, e muovendo a invadere l'Abasia, il Gouriel, la Mingrelia ed una parte dell'Imerizia, la cui città capitale è Kutais, pare che i generali russi ebbero a temere della sollevazione dei popoli. Onde il generale Bebutoff, il quale fu lasciato al quartier principale di Tiflis dal supremo comandante mosso verso l'assedio di Kars, indiceva ai patrizii di coteste provincie: *La base fondamentale delle società, sta, come sapete, ne' grandi stati, i quali perciò camminano sempre avanti ai piccoli nelle grandi prove nazionali.* E qui ci sorge il dubbio su la elasticità di cotesta frase, non sapendo come abbiamo a intendere le *prove nazionali* degli stati potenti in generale. Certo che le prove nazionali della Russia non potranno essere quelle della Francia e dell'Inghilterra.

Ma soggiunge poscia *che la prova è giunta pel nostro paese, in cui la religione cristiana è stabilita dal principio dei tempi apostolici, e dove le forze dell'inimico si sono rotte in faccia alla vostra fedeltà verso gli tzar.*

Dunque non voleva solamente traversare il paese il generalissimo ottomano per subito minacciare il russo, e distoglierlo dall'assedio di Kars; ma togierlo al dominio del tiranno di Moscovia. *La cagione*, segue il proclama, *che spinge il nemico a levarsi contro il nostro sovrano, il solo tzar ortodosso sulla terra, non è oramai un segreto. Gli si invidia la sua potenza, si è gelosi che egli, conformandosi al testamento del Salvatore filantropico, abbia cercato di apprestare conforti alle sofferenze dei cristiani i quali sono in Turchia.* Vien quindi a parlare come s'ei fosse di quelle province medesime, usando forse cotesta arte di buon retore, se non di soldato; e dopo di aver chiamato *nemico del Cristo* il popolo ottomano, dice: *Il turco calpestandolo sotto ai piedi, macchia il vostro santo terreno; minaccia abolire la santa religione che voi confessate da mille ottocento anni.*

E finisce dopo lungo sproloquio e dopo l'elogio ai patrizi, *nessuno dei quali non saprà non discernere tra l'astuzia e la verità*, alzando il grido di guerra:

All'armi tutti! Armatevi, contadini e servi. Dimentica qui che la sua scritta porta per titolo: *Principi illustri e nobili signori.* I quali, pare, non hanno punto il ticchio di prendere le armi; perocchè soggiunge: *Unitevi alle truppe russe vittoriose, le quali per voi versano il più puro del sangue loro. Fate che la lotta diventi una guerra nazionale e generale. Sotto ogni cespuglio, in ogni fosso, dietro ogni sasso e in ogni punto apparecchiategli la morte, affinchè il nemico di nostra religione si persuada che indegno di essere seppellito nella terra santa cristiana, pure lo coprirete di sabbia colà dove il tocco delle campane della chiesa non giunge, ma dove girano le bestie feroci.*

Pure non ci è riuscito di leggere in nessun giornale la data di cotesto *proclama;* perocchè avremmo desiderato un po' meglio spiegare come al primo succeda il secondo dettato da Murawieff il dì 30 di novembre in Kars. Non bastarono dunque le parole del suo luogotenente per suonare a stormo la crociata di stragi e di sangue?

Ei seguendo il medesimo stile, rammenta poscia la virtù degli avi in quelle provincie, *lottando per la santa religione e pe' legami ugualmente santi della* ESISTENZA DOMICILIARE. Ripete eziandio che il *più puro sangue* russo si versa per essi, ed aggiunge che essi sono *degni di quel santo ed alto amore che il cuore del monarca russo sente, come per figliuoli correligionari.*

E finisce nel medesimo concetto: *Alle armi, fratelli! In nome di Dio ributtate i tentativi del nostro eterno nemico. La croce al cuore, e il ferro al pugno, ci ha detto l'imperatore Nicola, d'incancellabile memoria.* E così diceva e faceva il cardinale Ruffo quando entrava in Napoli nell'anno 1799.

APPENDICE

Pleurs et Sourires - Etrenne poétique dédiée aux Dames piémontaises, par M.lle AGATHE SOPHIE SASSERNÒ. — *Turin, 1856.*

Carissima mia,

Lessi con affetto la graziosa ed elegante tua raccolta di elette poesie che dedicasti alle gentili Piemontesi; e sarei inclinata a dirtene parole in lode ove non avessi tu commesso un grave peccato che mi rende peritosa. Se tu avessi lasciato a parte *Miradolo* (1) e la sua abitatrice sarei più in agio a parlare del libro; e vorrei allora accennare come la tua anima sia attenta osservatrice della natura, ne senta il linguaggio cogliendo da ogni anche menoma cosa le corrispondenze tra l'ordine fisico e la ragione de' sentimenti. Vorrei notare la poetica melanconia, che da te si trasfonde soave nell'anima altrui, e la fluidità del verso, e la scelta delle parole, e sovra ogni altra cosa vorrei mostrare con fiori tratti dalla tua ghirlanda, siccome là solo siavi poesia ove è verità di idee, nobiltà di sentimento patetico, che ne' tuoi versi tanto più si solleva e si fa dolce allorchè è la figlia che rende i dovuti uffici alla venerata memoria de'genitori. Vorrei dire di infiniti altri pregi. Ma quel benedetto *Miradolo* sta là ad impaurirmi, e quasi ad accusarmi presso il pubblico di adulazione, quand' anche io non dica che la pura verità o parte di essa. Perciò io delle lodi mi taccio per unirmi teco a rimpiangere i tempi, in cui la poesia poteva essere meglio che uno sfogo quasi solitario delle anime ispirate. Tu il dici, e dici molto vero.

> « Ah! les temps sont passés, où la voix du poète
> S'imposait ici-bas à la foule muette
> Comme un écho du ciel. »

Ed è vero che or *più che il verso il computar s'ascolta.* Non voglio precisamente ripetere come il Cousin nelle sue *Lezioni della storia della filosofia* che il tempo delle arti e specialmente della poesia sia per sempre passato: ma fatto è che il verso non si ode più con quel trasporto come si udiva in altri tempi; ed è pure un fatto vero che l' arte del poeta si fa ogni dì più difficile.

Che è o che può essere mai la vera, la buona poesia? Non altro che il rapido sentimento indistinto, ma vero, ma grande, raddolcito colla melodia del verso. Il mondo deve ravvisare nel poeta quasi un ispirato che gli riveli in chiare note, scolpite nella evidente parola, gravi verità, nobili sensi, che esso volgo presentiva in confuso, ma non li avrebbe potuto esprimere.

Ora due generi massimamente di poesia possono avere cotesta virtù rivelatrice: l'uno è nella tragedia, l'altro nell'epopea, ove si trovano i destini dell'umana natura, ed ove la poesia può farsi maestra ai popoli di quello che loro deve importare di più. Nei secoli, in cui la Grecia tentava costituirsi in possente e famosa nazione, la voce di un Omero poteva inspirare quel patrio sentimento; e le glorie di Achille, le sciagure delle molte dissensioni trovavano facilmente un'eco nei cuori dei Greci e riuscivano rivelazioni di un vero, allora nuovo, grande, conveniente all'età e agli uomini. Dopo di Omero non abbiamo quasi più poeti; chè imitare il bello di un tempo, che non è più, non è creare, non è rivelare, nè commuovere i petti. Come la civiltà greco-pagana ebbe il suo vate ispiratore in Omero, così la nuova civiltà italiana poteva avere il suo. E l'ebbe in Dante. Un nuovo mondo, nuovi sentimenti, nuovi bisogni forti, potenti, indistinti potevano, dovevano inspirare un nuovo Canto. Che diremo di Milton e di Klopstok? Se fossero vissuti ne' primi dì del cristianesimo, e se il loro tema non fosse già stato conosciuto per le sublimi ed insuperabili bellezze della Bibbia, avrebbero forse ottenuto i primi onori. Quei poemi racchiudono grandi ed utilissimi veri già da un altro libro celebratissimo più puramente rivelati, già dal mondo conosciuti. Ragione che deve sconfortare qualunque più alto ingegno a trattare soggetti biblici, ed a tradurne libri in verso, il che non fece che scemare le naturali bellezze di quegli originali. Resta dunque che due soli epici ebbero i tempi favorevoli: Omero e Dante. Può essere che non contrari li abbiano avuti nel loro paese Viasa, Firdusi, e Valmichi; e che i loro versi abbiano trovato un eco ne' petti de' loro connazionali e contemporanei; il che non oserei nè affermare nè negare per la poca conoscenza che ho e che credo possiamo avere dell' India antica e dell' antica Germania.

Certo, se diedero frutto di vera poesia,

(1) *Miradolo è il nome della nuova villa della signora Colombini, sita alle falde delle colline di Pinerolo.* LA DIREZIONE.

108

Iersera il consiglio municipale di Torino approvò terminativamente il disegno del prolungamento della via di Santa Teresa sino alla stazione della strada ferrata di Novara, ed approvò eziandio la convenzione divisata col signor ministro delle finanze. Il quale si farà sollecito, speriamo, d'introdurne legge in parlamento, cosicchè possa il municipio incominciare presto e nell'inverno condurre a fine i necessari lavori. La nuova strada sarà larga venti metri e fiancheggiata da filari d'alberi. Si dà per cosa certa che sarà finita nel mese di maggio.

Camera dei Deputati.

Le rimanenti categorie del bilancio passivo della pubblica istruzione vennero approvate nella tornata d'oggi, coll'aggiunta chiesta all'ultima dal ministro di 13 m. ll. nelle spese straordinarie per riparazioni al fabbricato del collegio nazionale di Genova. Il signor Mellana invitò il governo a provvedere onde i fondi lasciati ai seminari non si distruggano nella creazione di collegi pei fanciulli, tale non essendo l'intenzione dei fondatori, nè missione dei vescovi il creare tali collegi. Se li vogliono instituire sì lo facciano co'loro denari, ma non convertendo in essi le somme destinate ad altro scopo. Propose altresì che s'inviassero degli esaminatori nelle province per dar gli esami di magistero, senza costringere gli allievi a venire per tal fine alla capitale e al postutto, se non si vuol fare la spesa, la si faccia fare a coloro che desiderano esser esaminati in provincia. Il relatore osservò che tale pure era l'intenzione del governo, avendo già fatto stanziare a tale scopo la somma di 1500 lire.

La categoria 36 di 3000 ll. per compilazione di libri di testo diede pur luogo a breve discussione. Il signor Ponziglione la voleva cancellata perchè i libri di testo già abbondino troppo, debbasi andar molto a rilento nell'ordinarne dei nuovi, non imporre nuove spese ai padri di famiglia e non aggravar il bilancio e piuttosto imporre ai tipografi una somma per compensare gli autori. Il ministro disse volere che non vi fosse alcun monopolio, che ognuno potesse ristampare i libri di testo, ma doversi dare un premio agli autori di buoni testi e il magistrato della riforma aver lasciato agli autori il diritto di percepire qualche centesimo per ogni esemplare, sistema che aveva prodotto cattivi risultamenti. E in risposta al signor della Motta osservò il medesimo che riconosciuti si erano i difetti dei testi nelle università, poichè si sostituiva per essi lo studio delle parole a quello delle idee, si materializzava l'intelligenza. Che effetti produrrà il sistema dei programmi non si può ancora ben sapere e fa d'uopo pertanto sospendere il giudizio.

Veniva quindi in discussione il progetto di legge per cui durante il corso della presente guerra, se gl'istituti di educazione militare non somministreranno il numero sufficiente di uffiziali di artiglieria e del genio le vacanze dei sottotenenti non riservate ai sotto-ufficiali potranno essere occupate da ingegneri laureati o studenti di matematica che abbiano preso l'esame del terzo anno.

Essendosi notata pei bisogni della guerra gran mancanza di uffiziali in quel corpo, nè potendovisi provvedere coi mezzi stabiliti dalla legge, il governo, stante la chiusura della sessione parlamentare, chiamò con decreto reale e sulla sua responsabilità, ai posti vacanti di sottotenente dei giovani laureati e studenti in matematica. Dimodochè con questo progetto e si chiede una sanatoria pel passato e si provvede ai bisogni della guerra che possono ancora occorrere.

Il signor Arcais non crede a tale mancanza di ufficiali, cui per altra parte si poteva anche supplire con sotto-uffiziali, i quali sono forniti di molte cognizioni pratiche. Per altra parte i nuovi chiamati non saranno ancora abili a prestare il servizio richiesto, dovendosi abilitare alla milizia. Crede altresì violati gli art. 84, 85 e 86 del regolamento. Il ministro della guerra crede invece non essersi violati quegli articoli ed ottenute le guarentigie richieste. E sebbene i nuovi chiamati non sieno ancora in grado di prestar essi il servizio, sarà sempre stato un bene non perder tempo, e l'attendere ulteriormente avrebbe nociuto maggiormente. Il relatore della giunta, signor Cugia, difende pure il progetto, principalmente per la necessità di mantenere in quei corpi la proporzione tra gli uomini forniti di maggiore scienza e i pratici. Per questo motivo e non per far privilegi o categorie diverse di uffiziali si stabilì che il numero dei sotto-ufficiali promossi non potesse eccedere il terzo.

S'intraprende poscia una discussione accessoria sugli esami d'ammessione nell'Accademia. L'articolo infine è vinto, ma il signor Arcais, avendo proposto un'aggiunta, si rimandò la discussione al domani.

L'onorevole deputato Cugia, il quale oggi per la prima volta aveva occasione di trattare alla camera di un argomento militare, ha parlato con facondia ed efficacia pari alla dottrina, che molta ha in siffatte materie.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

CANTON TICINO — Leggesi nella *Democrazia* in data di Bellinzona 11 gennaio: «Sentiamo col massimo piacere che il cantone de'Grigioni, dietro l'esempio del Ticino, ha dichiarato di riassumere la quistione della separazione dalle diocesi austriache per ciò che riguarda le località di Poschiavo e di Brusio. A questo fine intende di associarsi alle nostre pratiche pel medesimo scopo, e ne ha già dato preliminare notizia al Consiglio federale. — L'unione delle forze renderà, speriamo, più facile la riuscita».

Esterno.

INGHILTERRA. — Londra, 8 *gennaio*. — I giornali di Londra continuano a pubblicare articoli bellicosi. Il *Morning-Post* chiede inoltre il blocco dei porti prussiani: «Marciando sopra Cronstadt, noi non possiamo lasciarci alle spalle una neutralità ostile. Noi abuserremmo troppo della medesima pazienza nostra se noi fossimo così buoni da permettere all'*amico* nostro che provveda a suo grand'agio al nostro *nemico* i mezzi di fare la guerra.

DANIMARCA. — Una lettera da Copenaghen 5 gennaio all'*Indép. belge* pone fuori dubbio la prima tornata dei commissari di quella corte coi delegati stranieri per risolvere la questione del pedaggio del Sund. La tornata ebbe luogo a Copenaghen il 4 corrente, ma non era trapelato nulla delle deliberazioni della conferenza.

La medesima corrispondenza dice che la grande notizia per la capitale era quel giorno la lettera patente di S. M. al presidente del consiglio dei ministri, colla quale il re «considerando come poco conveniente il silenzio tenuto dal Calendario della Corte e dello Stato sul suo matrimonio morganatico conchiuso il 7 agosto 1850, pel presente e per l'avvenire, colla signora Luigia Cristina contessa Danner» ordina al detto ministro di fare inserire in quel calendario, parlando di S. M. il re, il passo seguente: «morganaticamente ammogliato il 7 agosto 1850 colla signora Luigia Cristina contessa Danner.» Non può adunque più rimanere alcun dubbio, neppure per quelli che volevano mostrare d'ignorarlo, che madama la contessa Danner sia la sposa morganatica di S. M. La lettera patente è secondo le forme costituzionali controsegnata dal signor de Scheele, ministro della casa del re.

Questo ministro che tiene pure il portafoglio degli affari esteri e quello dell'Holstein, venne fieramente investito dalla dieta di questo ducato. Il barone Blome depose una proposta perchè l'assemblea, appoggiandosi all'articolo 17 della costituzione, indirizzi rimostranze al re contro il ministro del ducato per aver preso provvedimenti amministrativi, usurpando attribuzioni che sono di competenza della dieta. Questa proposta, vivamente combattuta dal commissario reale, è stata adottata a grande maggioranza, e mandata ad una commissione speciale coll'incarico di riferirne. Ecco pertanto la dieta dell'Holstein impegnata a fare un processo analogo a quello che venne intentato al gabinetto precedente.

RUSSIA. — Si sono ricevute a Pietroburgo lettere di Odessa, nelle quali si annunzia che in questa ultima città il freddo discese ad un grado straordinario. Le rade di Odessa, Taganrog, Marianpol, Rostoff e tutte le foci dei fiumi sono in quelle regioni intieramente agghiacciate. I generali Osten-Sacken, Liprandi e Kotzebue sono arrivati a Odessa per tenervi un consiglio di guerra.

TURCHIA. — Una corrispondenza di Costantinopoli del 31 dicembre, indirizzata all'*Oss. Triest.*, parla delle ultime conferenze ministeriali, a cui assistevano pure le autorità militari degli alleati ad alcuni generali ottomani, e nelle quali si mossero nuovamente accuse contro Omer pascià. Il generale Larchey ed il colonnello Mansfields avrebbero fatto conoscere la necessità di affidare il comando nell'Asia ad altro generale; però i ministri ottomani, temendo che il governo turco diventasse subordinato del tutto agli alleati affidando anche la difesa dell'Asia minore ai generali alleati, si opposero a tale progetto.

Fu convocato un nuovo consiglio per il 25 dicembre, al quale vennero pure invitate le autorità militari degli alleati, ma non vollero intervenirvi dicendo di aver emesso il loro parere. In quella riunione di soli ministri ottomani nulla fu deciso riguardo ad Omer pascià; si presero però alcune misure per rinforzare il corpo di Selim pascià d'Erzerum e per assicurare quella piazza contro gli attacchi del nemico. Una nuova seduta doveva aver luogo alla Porta al 27; ma essa fu sospesa per la morte d'una delle mogli del Sultano. Verso sera però si adunavano i ministri presso Fuad pascià onde discutere intorno ad una vertenza insorta ultimamente fra Mehmed Alì pascià e lord Redcliffe, il quale ultimo portò alla Porta alcune lagnanze contro il detto pascià, per aver questi usato alcune espressioni sconvenienti contro l'ambasciatore inglese. Lord Redcliffe domanda soddisfazione e l'ambasciatore di Francia lo appoggia.

Si parla nuovamente che Rescid pascià torni al potere. In tal caso la crisi ministeriale sarebbe generale.

Selim pascià trovasi in Erzerum con 10 mila uomini di fanteria e 1,700 di cavalleria. Il

---

dovette essere a questa sola condizione di avere saputo toccare corde rispondenti ad un grande ed universale sentimento, latente sotto il velame, e fondato in verità almeno molto apparenti. Così una verità apparente, sentita in confuso dall'universale de'loro cittadini ed espressa colla maggior evidenza, fece grandi Alfieri e Leopardi. Il primo aveva da rimettere all'Italia infingardita una forza di novella gioventù. Era una necessità universalmente provata di disceppparsi, di scuotersi, di ricominciare a vivere. Ed in grazia di questo universale sentimento, basato in parte sul vero, si applaudì a Vittorio e se ne accettarono anche le parti falsate sul modello delle virtù pagane. E finchè Leopardi sfoga in compagnia di Foscolo, di Byron, Goëthe ed altri, l'irritazione della miscredenza in molti cuori, la disperazione appare dolce, e solleva, se non altro, come i guai ed i gemiti sollevano l'infermo. Sono evidentemente sul falso, ma un falso che per isventura sembra vero a troppi più ingegni nobili e colti. L'aspetto della società perduta o nel sensismo o nella disperazione ha qua e colà fatto ripullulare alcun sentimento di fede; quindi per questi pochi può la poesia ripigliare l'arpa davidica, e non disgradire a chi cerca di rinnovarsi. Ma questi inni piaceranno allora solamente che l'ingegno del poeta sappia trovare novità in sentimenti già noti od almeno già chiaramente espressi per 18 secoli. Tal cosa riesce ad un Manzoni, a'suoi imitatori non più; anche per ciò che la voce di Manzoni torna nuova dopo la catastrofe delle rivoluzioni, ed è ardimento pellegrino.

Dove non c'è novita, non vi può essere effetto di poesia; laonde la poesia minore che va cogliendo bellezze di second'ordine ne'vari sentimenti che s'inchiudono nell'umano petto, nelle varie intelligenze della vita, alla vista di un fiore, di una campagna, nella dolcezza della famiglia, alla tomba di una persona cara ed in altre simili occasioni, poteva essere facile, soavissima eccitatrice del lettore quando la scarsità dei versi aveva lasciati molti sentimenti inesplicati. Ora per quanto la forma sia nuova non può più avervi novità di materia. La miniera del cuore umano, se non è ancora esausta, è già però in parte esplorata da tanti, e per trovare un sassolino nuovo ci vogliono occhi lincei. Onde vediamo oggidì negletti i fioretti del Pindo, ed appena un amico li guarda passando. Questo è un fatto. Basterebbe enunciarlo perchè si abbia a credere. Ma volli indagarne le ragioni, scrivendo a te, la cui anima armonica non può a meno di sdegnarsi a tanta incuranza; e in fatti spesso ti sdegni ne'versi tuoi. Ma a che sdegnarsi di un fatto che ha le sue giuste ragioni e che non può essere differente? Siamo nate tardi, cara Sofia. — Molti versi meno sentiti de' tuoi ebbero plausi nei tempi antichi, e si conservano o leggono perchè antichi e perchè furono i primi a rivelare qualche arcano del cuore. Se quei poeti uscissero adesso dalle loro tombe colle loro poesie, non sarebbero più ascoltati. Infatti che canterebbero essi mai? Le dolcezze o le lagrime dell'amore? La bellezza dei fiori, la malinconia della sera? O qualche altro dolcissimo affetto che si svolge nell'umana vita? Ma questi sensi già li provammo alla lettura di cento e cento altri poeti? Canterebbero qualche grande verità che abbia potenza di rinnovare la terra quando fosse e rivelata e seguitata? Chi sapesse suscitarla ne'petti umani costui sarebbe il terzo poeta?

E credo che questo sentimentalismo esista, ed abbia d'uopo di essere rivelato; ma il poeta non crea, risveglia. Perchè la voce del vate scuota la terra conviene che sulla terra esista il germe della verità: or qual germe di verità grande, possente, ed in parte nuova esiste in una società sfrantumata dall'egoismo ed assorta nelle delizie dell'utile materiale? Anzi io credo che il poeta potrà nascere soltanto allora quando l'esperienza od una più sana filosofia avrà ricondotto gli uomini ad una credenza universale. Potè Dante cantare perchè trovò un mondo credente della fede nata per impulso di sentimento ed avente perciò tanti lati ancor capaci di immagini e di mistico velo.

Datti pace dunque, amica mia; e se il secolo non presta tutta quell'attenzione che dovrebbe alla tua lira, non attribuirlo a difetto di lei, ma alla ragione dei tempi, il che ho voluto discorrere teco a lungo per dimostrare l'alta stima che fo del tuo senno, osando intrattenerti di cose non molto grate, ma vere; e tu accettandole fai cenno che mentre sai infiorare la tua vita colle amenità della immaginazione, non isdegni fondarla sulla solidità della ragione. La ragione pertanto ti aiuti e consolarti, ma conserva il sentimento per la poesia e per amare colei, che forse ti avrà attediata con queste troppe parole, ma che è di cuore tua affezionatissima

Giulia M. Colombini.

governo spedì dopo la caduta di Kars molte truppe e viveri a Batum ed a Trebisonda.

La Porta pubblicò soltanto il 30 dicembre in lingua turca un bollettino sulla capitolazione di Kars, con cui cerca scusare Selim pascià, governatore di Erzerum per non essersi portato colle sue truppe in soccorso di quella piazza, ascrivendo ciò ai cattivi tempi.

Il governo ottomano fece acquisto di tre vapori a Londra ed impose ad essi i nomi di *Speranza*, *Giustizia e Fede*. Al 30 dicembre giunse a Costantinopoli Rustem pascià, governatore di Adrianopoli; Sami pascià si è già messo in viaggio a quella volta onde surrogarlo.

AMERICA. — Col *Baltic*, arrivato a Liverpool, abbiamo ricevuto notizie di New-York del 26 dicembre. Il Congresso non era ancor riuscito a nominare il suo presidente, e per conseguenza il messaggio del presidente non aveva ancora potuto essergli comunicato. Il governo degli Stati Uniti aveva fatto sequestrare un battello a vapore che stava per recare a Nicaragua alcuni rinforzi agli avventurieri. La spedizione americana della baia di Hudson aveva portato a New-York nuove reliquie dell'infortunio di sir John Frahklin.

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

TRIESTE, 11 *gennaio*.

La commissione pel taglio dell'istmo di Suez è arrivata (ad Alessandria) dopo aver terminato l'esplorazione dell'Egitto con risultato favorevole.

È stato adottato il tracciamento diretto da Suez all'antico Pelusio, come quello che è di più facile esecuzione.

L'insurrezione dei Santhal è repressa.

Togliamo dai giornali stranieri il seguente dispaccio:

Londra, 7 gennaio.

Le Cortes honno respinto le conclusioni di una petizione della città di Saragozza in cui il governo era richiesto di una politica più liberale e della riduzione del bilancio.

Nostro Carteggio.

VENEZIA, 8 *gennaio*. — « . . . . La miseria è grande in ogni classe, ma lo è specialmente in quella degli artieri; nella quale si farà pur maggiore per quella parte di essi che attendevano alla Tipografia.

Benchè quest'arte fosse scaduta dall'antico splendore che aveva fra noi, conservava tuttavia ancora una sufficiente attività e dava pane ad un gran numero di famiglie. Ora avrete veduto sulla nostra Gazzetta privilegiata di ieri la circolare di monsignor Patriarca che restituisce in tutte le sue facoltà la censura ecclesiastica preventiva, e minaccia i contravventori ammonendoli che il braccio secolare presterà forza al potere clericale.

Quando l'arcivescovo di Milano pubblicava una consimile circolare molti avevano creduto, ed io era fra quelli, che essa fosse un effetto del carattere proprio di quel Monsignore, e dell'influenza che su lui esercita il partito che a Milano si chiama *del Biscottino*; e si era inclinati a pensare che il governo civile avrebbe disapprovato ed anche represso tanto esorbitante invasione del potere governativo; tanto più che in un'antecedente omelia il Patriarca nostro aveva ben parlato dei maravigliosi vantaggi che la morale e la religione avrebbero ottenuto dall'attuazione del Concordato, ma non aveva punto parlato della restituzione della censura ecclesiastica. Ora però si vede che questa misura va diffondendosi ovunque, e pare ben fondata l'opinione di coloro i quali credono che non solamente essa non sarà avversata dal governo; ma che anzi, fatta di buona intelligenza fra esso e l'autorità ecclesiastica, sarà favorita; imperciocchè il governo stesso trova così modo di restituire la censura preventiva lasciandone tutta l'odiosità ai preti ».

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — La *Gazz. Piem.* pubblica un elenco di 24 individui pensionati da S. M. in udienza del 2 corrente gennaio.

— Nel nostro numero del 21 dicembre abbiamo annunziato che la società promotrice per l'erezione di un monumento alle defunte regine di Sardegna Maria Adelaide e Maria Teresa, volendo che l'opera venisse eseguita al più presto possibile, aveva stabilito che nel gennaio corrente si sarebbero pubblicate le norme e le condizioni del pubblico concorso per l'esecuzione del monumento, a cui saranno invitati gli artisti nazionali o residenti nel paese, onde potere nella primavera dar principio ai lavori necessari. Quantunque sappiamo che la società tenga già in serbo una cospicua somma a questo lodevolissimo scopo, ci crediamo obbligati, stante il poco tempo che ancor rimane per le soscrizioni, e per mettere la società medesima meglio in grado di sapere a che attenersi, di avvertire chi desiderasse di concorrere a quest'atto di patria riconoscenza alle venerate regine e alla splendidezza di un monumento che ne ricordi le virtù quanto più degnamente possibile, che le liste di sottoscrizione sono aperte presso i rev.mi Parroci; — all'estero dai sig. consoli di S. M., ed in Torino negl'uffizi della Tesoreria di città e presso i signori: Canonico, confettiere a Porta Palazzo — Bessone e Sala, fondacheria, via Porta Nuova — Reina, confettiere, Piazza S. Carlo — Cora, liquorista, via Santa Teresa — Canonico, confettiere, via Porta Nuova — Bellini e Sala, negozianti, via Dora Grossa — Comolli, crestaie, sotto i portici di Piazza Castello — Moris, negoziante, id. — Pautas, chincagliere, id. — Bass, confettiere, id. — Anselmo, confettiere, via di Po — Musy, orologiere, id. — Opificio delle Rosine, via delle Rosine — Farmacia Mosca, via Borgo Nuovo — ed alla segreteria del Comitato, via dei Conciatori, N. 10, dalle ore 10 antimeridiane alle 12, e dalle 2 1|2 pomeridiane alle 4 1|2.

— La Società dell'Emigrazione Italiana (Vanchiglia, casa Antonelli, n. 11) è convocata in Assemblea generale ordinaria, per domenica 13 corrente mese alle ore 12 meridiane.

Sono invitati i signori Soci effettivi a volere intervenirvi.

— Sono giunti a Torino i signori Giovanni Schimke, I. R. ispettore in capo presso la direzione delle strade ferrate lombardo-venete, e l'I. R. commissario tecnico pei telegrafi Carlo Zelli, delegati dal ministero del commercio in Vienna per recarsi in Piemonte all'oggetto di esaminare sul luogo il telegrafo delle locomotive del cav. Bonelli e farne dettagliato rapporto all'I. R. ministero.

— Il *Giorn. delle arti e delle industrie* pubblica le seguenti notizie delle campagne:

« La stagione che volge alle pioggie ha i suoi inconvenienti e i suoi vantaggi. Essa impedisce di tratto in tratto di compiere alcuni lavori che i contadini sono usi riserbare pel gennaio, e quelli in ispecie che riguardano la cura degli alberi ed alcune trapiantagioni. Ma intanto non essendovi nevi al dissotto delle Alpi e per quasi tutta l'estensione del territorio del Piemonte, il bestiame può utilizzare i pascoli invernali, cosa che raramente avviene, e che è preziosissima in quest'anno, in cui si trovano scarsi i foraggi nei depositi pel debole raccolto autunnale. Un primo effetto del proseguimento delle pasture sopra i terreni è stato quello del ribasso del prezzo dei fieni, ribasso che reca grande conforto ai proprietari di mandre cornute e lanose, i quali dubitavano di dover incontrare serie difficoltà nello inverno pel mantenimento delle loro bestie. — Ne consegue ancora che le vacche e le pecore e capre non solo si mantengono prospere, ma daranno prodotti in latte e in velli migliori del consueto, poichè nulla più giova alle medesime dell'erba fresca e della libera nutrizione.

Malgrado ciò, è desiderabile che i geli ritornino, poichè alla lunga degl' inverni men rigidi non gode mai la vegetazione dei cereali. Ma è poco danno pel momento che siavi interruzione, poichè i freddi fortissimi del novembre purificarono assai il terreno, e sotto uno strato di brine i semi dei frumenti fecero buona e feconda presa. Quindi non danno luogo a temere per qualche settimana.

Dalla Toscana ci scrivono che diversi propietari (come meglio ne faremo menzione in un prossimo numero ed in articolo apposito) sono adesso occupati a sdraiare le viti, il più che sia possibile, sopra il terreno. Alcuni esperimenti fatti avrebbero dimostrato che sarebbe anche questo uno degli espedienti per avere meno scarso il prodotto delle uve. Non è un metodo che conduce a guarigione, come si comprende, ma che promette, dietro i fatti, minore la invasione dell' oïdium nella primavera e nell'estate.

Quel povero paese però, secondo che ci scrive il nostro illustre amico, il marchese Ridolfi, è ridotto a gravi miserie per la perdita totale che fece nel 1855 delle uve, e per quella recente e assai considerevole delle ulive distrutte da insoliti geli. Il termometro Réaumur era disceso niente meno che ai dieci gradi, condizione atmosferica quasi pei Toscani ignota prima d'oggi. Se proseguivano le gelate ancora un giorno più, tra il 21 e il 22 dicembre, si temeva assai per la conservazione degli stessi ulivi. Per buona ventura che rialzò il termometro e le piante almeno poterono salvarsi.

Le notizie agricole della Savoia sono piuttosto favorevoli. L'abbondanza delle patate, e il prodotto non meno ricco dei latti compensa in parte quegli abitanti del caro prezzo delle altre annone.

GENOVA, 8 *gennaio*. — Avendo il consiglio comunale sovvenuto largamente in questi anni alla commissione istituita per l'erezione del monumento a Colombo, affine di agevolare il complemento delle opere d'arte che lo compongono, e avendo manifestato il desiderio che gli fosse presentata una circostanziata relazione sullo stato attuale dei lavori e sui mezzi necessari per condurli al lor termine, venne questa, come già accennammo, stesa dal presidente della commissione, Lorenzo Pareto, e letta al consiglio.

Dopo una esposizione storica di quanto si attiene al modo con che fu iniziato il gran monumento, al generoso concorso che vi prestava il magnanimo re Carlo Alberto, al fervore, poi rallentato, con cui si operarono le soscrizioni, alla morte e alle dolorose vicende incontrate da alcuni fra gli artisti cui erano allogati molti degl'ideati lavori; dopo avere accennato al conto in cui sono indicate le spese occorse e le somme incassate, il rapporto veniva specificando le opere condotte a fine fra le quali i bassirilievi del Gaggini, del Revelli, del Cevasco, quelle ancora da compiersi e quindi gl'impegni a tal uopo contratti cogli artisti che assunsero di eseguirle; finalmente la somma ancor necessaria per aver compiuto il monumento.

La commissione pertanto, che ormai esaurì tutti i suoi mezzi atti a far fronte a'suoi obblighi, e che senza i sussidi del municipio non avrebbe da alcun tempo potuto ulteriormente adempiere al suo mandato, facendo nuovamente appello alla generosità del consiglio veniva, per bocca del suo relatore proponendo *che fossero dal comune deliberati i fondi necessari per continuare il lavoro, od anche volesse assumere esso il carico di ultimare il monumento, consacrandovi la intiera somma delle accennate ll. 60,000, da ripartirsene il pagamento in varie rate.*

Su queste proposte aggiravasi la discussione, che ebbe luogo nell'adunanza di ieri sera, nella quale la gran maggioranza del consiglio apprezzando tutta la ragionevolezza di prendere un partito per cui fosse provveduto al decoro e all'onor nazionale in cosa di tanto momento, e fosse soddisfatto insieme ad un debito di patria riconoscenza verso il massimo fra i nostri grandi, deliberava: 1° di erogare intanto per la prosecuzione dei lavori la somma di ll. 20,000; e in secondo luogo la nomina di una commissione coll'incarico di indagare e riferire sul modo e sulle condizioni con cui il consiglio comunale potrebbe accettare la seconda fra le proposte sovra enunciate. (*Gazz. di Genova*).

— Leggesi nel *Corr. Merc.* del 10:

« I lettori conoscono il tragico caso della damigella Minnia Quesada, di Sassari, uccisa dal giovane ufficiale Michele Delatala (sottotenente nel 5° fanteria, in aspettativa dietro sua domanda) pure di Sassari, il quale è pure sotto l'imputazione di 4 altri assassinii mancati, e di tentato suicidio.

Il Delitala era stato condannato a morte dalla corte d'appello di Sassari. Cassata la sentenza per difetto di forma, il processo venne rinviato nanti la corte d'appello di Genova, dove da 2 giorni (cioè l'8 e il 9) cominciarono i dibattimenti.

La classe è presieduta dal commendatore Murialdo presidente, e composta dei consiglieri Degola, Berio, Arnaldi, Tornielli, Crocco. È aggiunto alla classe il consigliere Mollard in caso d'impedimento di altro fra i giudici.

L'ufficio di segretario è sostenuto dal sostituto segretario Becchi.

Il P. M. è rappresentato dall'avv. Galliani S. A. F. G.

Al banco della difesa siedono l'avvocato P. S. Mancini e Navone (per l'ufficio dei poveri).

Sono presenti quali periti i dottori Ballestreri, Botta Lorenzo e Garibaldi citati dal P. M.; e il professore Freschi ad istanza della difesa.

Si udì lettura della requisitoria fiscale, si procedette indi all'audizione dei testi, la quale venne quasi esaurita; uno dei testi defensionali, la marchesa di San Sebastiano, essendo malata in Torino, ad istanza della difesa venne delegato il cons. Tornielli a raccoglierne la deposizione, e parti stamane alla volta di Torino, sicchè il dibattimento è sospeso.

L'accusato, di circa 32 anni, di breve statura, di lineamenti piuttosto regolari e non improntati di quella violenza e ferocia che farebbe supporre l'atroce delitto perpetrato, mostra contegno impassibile, benchè la sua fisonomia mutata indichi assai la lunga detenzione (dall'agosto 1854) e benchè in complesso le deposizioni dei testi sì fiscali che defensionali non gli riescano troppo favorevoli. Fra i testi notansi due contadine sarde nel loro costume nazionale.

Daremo un sunto dei risultati dell'esame. Intanto giovi ricordare le circostanze del fatto riesposte nella requisitoria. — Il giorno 30 agosto 1854 il Delitala, irritato pel rifiuto che la famiglia Quesada gli faceva della mano della damigella Minnia, provvedutosi di parecchie pistole e di un affilato coltello serramanico, conseguì l'ingresso nella casa Quesada col pretesto di restituzione di lettere scritte e ricevute dalla donzella, ed ivi presentando alla madre ed alla figlia un foglio scritto nel quale contenevasi quasi sentenza di morte, nonostante le preghiere della madre che si offriva vittima a' suoi colpi — 1° scaricò una pistola nel petto alla Minnia, per cui dopo 5 giorni moriva — 2° tirò altra pistolettata alla madre D.a Peppica, e avendo sbagliato, la ferì tre volte di coltello — 3° *idem* altro sparo, vano, contro D. Antonio Quesada, padre della damigella — 4° *idem* altro sparo, fallito, contro lo zio, D. Antonio Quesada-Scano, al quale però diede due ferite di coltello, guaribili l'una in 20, l'altra in 32 giorni — 5° ferì pure di coltello una povera donna di servizio in casa Quesada, cioè la vedova Maria Decherchi, ed in modo piuttosto pericoloso — 6° tentò tre volte uccidersi, prima con isparo di pistola, ma la palla scivolò fra il cuoio capelluto ed il cranio nella parte destra, e quindi con due leggiere ferite di coltello alla base del torace; guarì in giorni 30.

Dispacci telegrafici privati.

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 12 *gennaio*.

Un dispaccio da Londra dice che il generale Stakelberg sta per giungere a Vienna latore della risposta della Russia.

I giornali inglesi suppongono che questa risposta, non essendo recata dal conte Esterhazy, non sia favorevole alle proposte pacifiche.

BORSA DI TORINO *del* 12 *gennaio*.

1849 5 0|0 G. p. 84 50. Pel 31 gennaio 84 75. pel 29 febbraio 85 25. Mattina 84 50.

1851 G. p. e M. 83 75. M. pel 20 gennaio 84.

Ferrovia di Cuneo (Obblig.) M. pel 31 gennaio 334.

Ferrovia da Santhià a Biella. G. p. 407. 408. 409. 409 50. 410 50. 412. 412 50. 418. 405. 410. 406 50. M. 401. 401 50. 399. 400. 403. 402. 397. 394. 397 50.

Ferrovia di Novara. G. p. 500. Pel 25 genn. 501 50. Pel 31 gennaio 506. 504. 505. M. pel 31 gennaio 506.

Ferrovia di Pinerolo G. p. pel 31 genn. 250.

BORSA DI PARIGI dell'11 gennaio.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc. . . . . 3 p.0|0	» »	62 75 62 50
» » 4 1|2 p.0|0	91 » 89 50	» » »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	84 » » »	» »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	50 50 50 25	» » »
Consolidati inglesi	» » 86 3|4	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO SECONDO

Domenica 13 Gennaio 1856.

NUMERO 12

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N. 19, to 21.* Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

Nemmeno quest'oggi abbiamo notizie positive. Se l'impazienza di alcuni a Vienna ed a Berlino è grande per sapere le risoluzioni della Russia, questa non ha invece nessuna fretta.

Da quanto afferma il giornale dei *Débats*, fino al giorno dell'Epifania il governo russo non aveva ancora dato nessuna risposta al conte Esterhazy.

L'*Indépendance Belge* reca il testo delle proposte pacifiche, come sono state recate a Pietroborgo dal plenipotenziario austriaco. Quel giornale assicura che il testo è autentico, e così pare anche a noi tanto più che i termini di esso si riscontrano co'cenni che ne ha dati il *Times*.

Sono notevoli nel testo di quelle proposte le parole *Rettificazione delle frontiere* adoperata per significare la cessione di una parte della Bessarabia, e quindi in realtà un intacco alla integrità dell'impero russo.

Il *Nord*, giornale russofilo di Bruselle, consacra un lungo articolo alle operazioni militari che possono essere fatte nel Baltico e nella Finlandia, e dice che il potente ausiliario della Russia è l'inverno.

Nello stesso articolo quel giornale adopera espressioni miti e carezzevoli verso la Francia, risentite invece contro l'Inghilterra e sprezzanti per l'Austria. L'artifizio che si nasconde in questo linguaggio non è difficile ad essere indovinato.

A Costantinopoli le pubbliche preoccupazioni sono specialmente rivolte alle cose di Asia. Si teme per Erzerum, si teme per l'esercito ottomano che è in campagna. I consigli si succedono ai consigli nel Divano e pare che sieno state già prese energiche risoluzioni per parare ad ogni eventualità nella primavera prossima.

Frattanto il generale Mourawieff va facendo molti provvedimenti per stabilirsi a Kars con le sue truppe.

Le conferenze intorno al pedaggio del Sund sono incominciate a Copenaghen il giorno 4 di gennaio.

I giornali inglesi si esprimono con molta vivacità di linguaggio intorno al contegno del governo prussiano. Uno di quei giornali conferma, che il conte di Clarendon ha fatto in questo proposito esplicite rimostranze al conte di Bernstorff ministro prussiano a Londra, il quale ne ha dato contezza al suo governo.

La circolare con la quale il governo danese annunzia la sua determinazione di perseverare nella neutralità par certa; non così quella attribuita al governo svedese.

Il maresciallo O'Donnel, ministro della guerra in Ispagna, è convalescente, e quindi è prossimo un cangiamento nel ministero spagnuolo.

A Roma è trapassato il quasi nonagenario principe D. Tommaso Corsini, padre del duca di Casigliano ministro degli affari esteri in Toscana e dell'egregio D. Neri marchese di Laiatico.

Torino, 12 gennaio.

Le Banche americane.

> Je n'ai point la pensée de recommander à l'imitation de l'Europe le sistème des banques américaines.
>
> Michel Chevalier. — *Dissours d'ouverture de l'année 1843-44.*

La storia delle banche americane spesso si confonde colla storia della bancarotta. Sino dal 1813 il presidente Jefferson temeva e prevedeva sconcerti finanzieri per le eccessive emissioni dei biglietti delle banche. Nè s'ingannò; i fallimenti avvenuti nel corso degli anni 1811 al 1830 furono numerosi, e da Carey, difensore del sistema americano, vengono nel seguente modo ripartiti:

Ne' sei stati del Massachussets, Rhode-Island, New-Hamphsire, Vermont, Connecticut e Maine, che formano la nuova Inghilterra, avvennero 16 fallimenti di banche; nello stesso tempo dal 1811 al 1830 a New-York fallirono 11 banche; nella New-Jersey 10; nella Pensilvania 19, oltre a più numerose fallite che Carey enumera negli stati posti al Sud ed all'Ovest, ove la popolazione era meno densa.

Secondo il rapporto del segretario degli Stati-Uniti del 12 febbraio 1841, tra il 1811 ed il 1830 non meno di 195 banche degli Stati-Uniti fecero bancarotta, molte delle quali pagarono meschina porzione de' debiti, e ciò senza tener conto di un più grande numero di banche, le quali dopo un certo tempo ripresero i sospesi pagamenti.

Nel 1833 divenne poi popolare l'avversione alle banche, ed il presidente Jackson ne fu il più accanito nemico. I biglietti delle banche erano detti cenci di carta, e l'oro fu chiamato *Jackson money*, ed in un banchetto offertogli dalla città di Nashwille (Tennessee) egli fece un brindisi all'oro ed all'argento, soli segni rappresentativi riconosciuti dalla costituzione. I suoi fatti non furono da meno delle parole; nel 1833 cominciò a ritirare dalla banca degli Stati-Uniti i depositi del tesoro, che le erano abitualmente rimessi, e che ammontavano per solito a 10 milioni di dollari; Jackson ordinò che venissero rimessi alle banche locali.

Dapprima pareva che egli volesse solo oppugnare il privilegio della banca degli Stati-Uniti, ma presto mostrò che non aveva migliore fiducia nelle altre. Nel messaggio del 1° dicembre 1834 invitava tutti gli stati a riformare il sistema delle banche. Se la maggior parte degli stati, egli diceva, impediranno l'emissione delle piccole banco-note, noi fra pochi anni avremo una circolazione così solida e così poco soggetta ad oscillazioni, come qualunque altra nazione commerciante. Nel 1835 esprimeva più precisamente l'opinione sua di sopprimere i biglietti al di sotto dei 20 dollari. Nel 1836 finalmente egli riuscì all'ambito suo scopo, di negare cioè la rinnovazione del privilegio alla banca degli Stati-Uniti, la quale tuttavia, anzichè liquidare, ottenne nuova autorizzazione dal governo di Filadelfia.

Prima di continuare la storia delle banche locali accenneremo, che fu quind'innanzi sempre agitata la questione sulla convenienza della banca degli Stati Uniti. Negatole il privilegio per volontà di Jackson, molti nondimeno persistettero nel disegno di tale instituzione: il presidente Harrison nel suo discorso d'inaugurazione nel 1840 alludeva a tale proposito; Clay e Webster propugnavano la stessa dottrina, ma la morte d'Harrison impedì che avesse effetto, imperciocchè sebbene ne abbia poscia Clay fatta la proposta, e il parlamento approvatala, Taylor, nuovo presidente, vi appose il voto, e Clay si dimise dal ministero.

Nostra opinione è però, che dove sono molte banche, l'influenza d'una, sia pure per privilegi, per estensione delle sue operazioni e per capitali superiore a tutte, sarà però sempre mediocre, poichè non riuscirà a dare norma alle altre, nè mai otterrà che queste la secondino. Tale era pure l'opinione di Van-Buren, e tale quella di Roberto Peel; Peel però potè recarvi rimedio prescrivendo alle banche inglesi un limite nella emissione dei biglietti impreteribile, in guisa che la banca d'Inghilterra conosce la circolazione dei biglietti fatta dalle altre banche; ma simile

APPENDICE

Un'avvertenza sulla letteratura contemporanea.

In quel po' di proemio di domenica scorsa ho promesso di parlare di lettere e di letterati, di libri nuovi e di libri vecchi; per quel che ne sento ora, parmi di essere stato largo promettitore e temo di dover riuscire mantenitor corto, tra perchè mi dorrebbe di rubare altrui il mestiere, e per vederci dentro le sue difficoltà. Io scrivo oggi come la intendo; altri ha fatto ieri lo stesso; domani un terzo farà altrettanto; e tuttociò nello stesso diario, a benefizio di fortuna. Ci crediamo tutti giudiziosi, saputi e d'assai, ancorchè per modestia non siamo arditi a dirlo palesemente; quindi non sopportando, quanto è ad opinioni letterarie, un censore che si riduca a segno, potrebbe talvolta conseguitare che il detto dell'uno sembrasse un rimbeccare al detto dell'altro sozio, con gran diletto delle brigate e poca riputazione nostra. Inoltre i savi ci ammaestrano che conviene evitare il troppo, e sarebbe in verità soverchio il ministrare ogni dì ai lettori cortesi la stessa vivanda, quantunque apparecchiata da diverse mani e condita con diverse spezierie. Per questi rispetti ed altri ancora, io pel mio meglio penso e discerno di allargare i confini della mia giurisdizione e correre taluna fiata altre acque, secondochè mi tocchi la bizzarria. Non so a quali isole approderà, nè quale cammino terrà la mia navicella, non avendo esperienza di antico piloto, nè bussola ben cimentata; ma pur pure io mi abbandono confidentemente alla ventura, poichè se molte cose gravi oggidì le porta il caso e nondimeno riescono, perchè dovrò io diffidar della fortuna amica degli animosi? Ove poi la tempesta sbattesse il fragile schifo e i flutti lo sommergessero, poco danno ne verrebbe al prossimo. Non possono dire altrettanto tutti quelli che commettono se stessi e il lor carico al pelago infido.

Uno dei fastidi in cui si abbatte chi discorre di letteratura contemporanea, gli è quello di trovar seco dissenzienti in certi capi essenziali gli amici e il vedersi in necessità di pigliare con essi la difesa di ciò che si è scritto. Se parlate dei trecentisti o dei cinquecentisti, dei Greci o dei Romani, oppure se uscite di paese, vi meneranno buona qualunque sciamannata sentenza; ma toccate di Tizio o di Cajo vostro vicino, o in genere di coloro che hanno vissuto o vivono al tempo vostro, e male ve ne incorrà, tanto più se non menate intorno ciecamente il flagello, e non dite che il secolo vostro è una sentina di vizi e che tutto in Italia è mediocrità, corruzione, lordura. Per modo di esempio, io mi sono lasciato ire a stampare che in fatto di lettere ai giorni nostri vi è forse alcun che da lodare. Or bene, so di buon luogo che a questo taluni hanno arricciato il pelo; affermando non potersi tale giudizio portare se non da quegli ingegni piccini e tisicuzzi che non comprendono, come dicono, i bisogni del tempo. Un molto mio amico, con bel garbo e bella creanza, mi dicea l'altra sera la stessa cosa.

Debbo ricredermi? ho posto la mira in fallo? questo mezzo secolo letterario merita egli cotanto superbi dispregi? i concetti generali onde s'informano gli scrittori più segnalati, sono essi riprovevoli? nessun ingegno è venuto in eccellenza di verun'arte in comparazione di altri tempi? Codesta inquisizione, a volerla fare colla debita diligenza, ci trarrebbe molto più in là del convenevole; ma stringendo il vasto tema in poche proposizioni semplici, potrebbe somministrare a chi legge materia da meditare e porgere per avventura qualche non vano argomento da opporre ai contraddittori. Se non che per essere breve diventerei oscuro ed anche i più discreti ne perderebbero la pazienza. Riferirò dunque parte di quel che notavami l'amico mio e di quel che io gli rispondeva.

— La letteratura italiana, egli diceva a un bel circa, non si è aperta alcuna nuova via; non è sorto alcuno di quegli ingegni sovrani che, nuovi Orfei, traggono dietro a sè le moltitudini e signoreggiano la loro età; troverete qualche bel saggio da lodare qua e là, non vedrete un intento comune, non consenso fra scrittori e lettori, nè sopra gli uni e gli altri appare la luce di quei sommi principii che guidano le nazioni e l'umanità nel loro corso.

Io confessava che non mi erano ben chiari questi concetti suoi e che forse non giudicava sanamente del valore delle parole con cui erano significati; poi continuavo: — Non so veramente in qual secolo sianvi stati poeti e letterati che abbiano tirate a sè le moltitudini; nol fecero di certo nè Virgilio, nè Orazio, nè Ovidio, nè Tibullo in Roma; non Dante, non il Petrarca, non il Boccaccio ai loro tempi; nè l'Ariosto o il Tasso. Nulla dico di Orfeo, di Anfione e di altri cotali che non conosco; ma se non temessi di offendere qualche orecchio schizzinoso, direi che la poesia quanto più è alta, universale, ideale, perfetta, più si apparta dalle moltitudini; tanto è ciò vero, che al popolo piacciono meglio le storie di Guerrino Meschino che i canti della Gerusalemme Liberata.

— Queste sono vecchie arguzie fuor di luogo e che non provano.

— Taccio dunque di codesto. Quanto al signoreggiare la propria età, havvi qualche esempio. Il Marino fu dittatore del suo secolo, l'Ossian del Cesarotti fu presso a rovesciare le statue di Omero.....Non sono celie, mio caro; le dittature sono molto pericolose al buon gusto e infeste alla spontaneità degli ingegni; bada che il Petrarca e il Boccaccio i quali nel cinquecento ebbero grande signoria, a sommare il tutto, non recarono ai versi e alle prose dei loro vassalli così certi benefizi che si abbia a magnificare senza riservo quella loro balìa.

— Tu vuoi le beffe de' fatti miei. Non lodo la servitù degl'ingegni, nè la imitazione che toglie i nervi al valore e fa ridicole e spregevoli le lettere. Intendo di quella partecipazione della nazione ad alcune grandi idee che diventano, in grazia degli scrittori, sentimenti universali.

— Ed io reputo degno ufficio delle lettere cotesto a cui tu accenni; ma qui sta il punto ed io chiedo alla mia volta: La letteratura italiana non va ella distinta per alcuni notabili fini che non ebbe quella dei nostri maggiori? ed avendoli, non sarebbe grande ingiustizia non riferirgliene il merito? Veggo biasimate e trasandate in questo secolo le canore inezie, il

deliberazione era impossibile ad ottenersi negli Stati Uniti a cagione della sovranità indipendente dei singoli stati nelle cose interne. Secondo la nostra dottrina pertanto la questione del sistema bancario non è tanto delle banche libere, o vincolate, quanto della banca unica, o delle banche moltiplici.

Tornando ora alla storia delle banche americane, per l'eccessiva emissione dei biglietti intervenne, che nel 1836 lo sconto agli Stati Uniti salì dal 10 al 12 e sino al 24 e al 36 per 0|0 all'anno, quantunque le entrate nelle finanze degli Stati Uniti eccedessero d'assai le uscite.

Le banche infatti per emettere biglietti facilmente facevano credito, e tutti abusavano di questa facilità nelle speculazioni di terreni, canali, ferrovie. L'Inghilterra pertanto, che era afflitta da una crisi per le moltiplici società industriali state pure oltre ad ogni ragionevole misura accreditate dalle banche a fondi uniti (Joint stock banks), restrinse il credito ai commercianti, e singolarmente a quelli che più trafficavano cogli Stati Uniti.

Questo stato di cose s'aggravò nel 1837 quando lo scredito dei biglietti fu tale, che a New-York il pane valeva L. 2 33 la libbra, il bue 95 cent., la giornata di un muratore o falegname da 13 a 16 lire, il lavoro dei facchini ben più d'una lira per ora. Peggio ancora negli stati del Sud: alla Nuova Orleans i manuali si pagavano 16 lire al giorno. Il cambio fra le diverse pazze salì dal 3 al 8 per 0|0, mentre prima si faceva con una leggera provvisione. Finalmente il 16 maggio cominciarono le banche di New-York a sospendere i pagamenti, e ottenere il corso forzato, e tutte le altre dell'Unione fecero pure bancarotta.

La banca d'Inghilterra fece nondimeno nel 1837 una anticipazione di 2 milioni sterlini ai negozianti più intromessi con quelli degli Stati Uniti mercè buone guarentigie. Se non che il soccorso era insufficientissimo, essendo enormi le perdite da essi sofferte; fu richiesta perciò di nuovi sussidii con minori guarentigie: ma la banca d'Inghilterra dopo una discussione gravissima, tenuto in considerazione il tristissimo stato del commercio americano, si rifiutò, e le tre migliori case di commercio in Londra fallirono. Questo fu il segnale di altri fallimenti numerosi in Inghilterra, di lavori sospesi, di rovine di famiglie, di miserande calamità negli operai; la riserva della banca scemò da 7 milioni sterlini a circa 3,500 000; e il bilancio dello stato ebbe una deficienza di 2,097,297 sterlini. (*Continua*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuò nella tornata d'oggi la discussione sul progetto di legge relativo all'ammessione degl'ingegneri e studenti di matematica al grado di sottotenente nell'artiglieria e nel genio. Il sig. Arcais proponeva un'aggiunta per cui tali sottotenenti fossero considerati in soprannumero ai quadri stabiliti finchè, in concorrenza cogli allievi degl'istituti militari, non avessero intrapreso gli studi del corso complementare ed intanto si potessero compiere i quadri con promozioni di sotto-ufficiali, giusta il regolamento annesso al R. decreto dei 3 giugno 1854. Ma dopo spiegazioni date dal ministro e dal relatore della giunta, la ritirava.

I signori Cavalli e Cossato volevano che si estendesse la facoltà di promuovere a coloro che si mostrassero idonei, anche senza aver frequentato le scuole universitarie. Tale proposta, non contrastata, veniva rinviata alla giunta.

S' intraprese quindi la discussione del bilancio del dicastero della guerra, e se ne vinsero senza contestazione le singole categorie, nelle cifre proposte dalla giunta ed accettate dal ministero.

Infine la commissione del progetto di legge sull'ammessione al grado di sottotenente proponeva un'aggiunta concepita nel modo seguente: « Potranno pur essere ammessi come sottotenenti degli anzidetti corpi i militari di qualunque arma che soddisfacciano agli esami delle materie che si richiedono pel terzo anno di matematica ». La camera l'approvava, come pure, a scrutinio segreto, il complesso della legge con 89 suffragi contro 10.

Sono inseritti per parlare nella discussione sul prestito proposto dal governo per le spese della guerra i deputati Solaro Della Margarita, Sineo, Costa Della Torre, Ghiglini, Farini, Buffa, Berti.

Nel nostro foglio d'annunzi d'oggi occorre il titolo dell'opera del deputato Gallenga testè data in luce in Londra, e scritta in lingua inglese. Lo scopo dell'autore era di render noto agli stranieri e soprattutto agli Inglesi, fra i quali egli trovò ricovero per lunghi anni d'esiglio, il paese nostro — paese di tanto interesse per sè e di tanta speranza pei futuri destini d'Italia. Il libro inglese fu pubblicato appunto all'epoca dell'arrivo di Re Vittorio Emanuele in Londra, e fu ricevuto con favore dalla stampa e dall'opinione pubblica in Inghilterra. Ci è grato l'udire che l'autore si occupa adesso di ridurre il suo lavoro ad uso dei suoi concittadini per mezzo di una versione italiana. Intanto gioverà ai nostri lettori, famigliari coll'idioma inglese, il sapere che possono procurarsi in Torino l'opera originale. (*Vedi gli Annunzi*).

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

SPAGNA. MADRID, 5 *gennaio*. — Le corrispondenze di Barcellona concordano in affermare che le rivelazioni fatte dagli operai tradotti dinanzi ad un consiglio di guerra, per le ultime violenze che vennero commesse nella fabbrica dei signori Roses, hanno una vera importanza e qualche gravità. L'esistenza di una società segreta socialista e demagogica sembra essere avverata; il suo titolo è *Il livello*. L'autorità superiore in Catalogna è risoluta d'istruire il processo formalmente. (*H.*)

INGHILTERRA. — DOUVRES, 9 *gennaio*. — S. A. R. il duca di Cambridge, il generale Airey e l'ammiraglio Lyons sono arrivati a Douvres questa mattina e sono partiti immantinente per Calais a bordo del *Vivid*, vapore di S. M., alla volta di Parigi (*Sun*).

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna 8 gennaio alla *Gazzetta di Milano*: « L'Austria, fallito il suo tentativo a Pietroburgo, si rivolgerà a Francoforte per conseguire l'unità di politica nella Confederazione Germanica. Vuolsi pure che S. M. l'imperatore emanerà nel tempo stesso un proclama ai suoi popoli, ed ordinerà una nuova leva militare, ma in proporzioni minori che nell'anno 1854, essendo pressochè certo che la dieta di Francoforte chiamerà sotto le armi una parte dell'esercito federale, perchè la Germania sia pronta ad ogni evento.

Da una lettera di persona molto autorevole di Varsavia ricavo che nei comandi superiori degli eserciti russi sono imminenti parecchi cambiamenti. L'armata del Caucaso avrebbe a provvisorio comandante supremo il principe Bebutoff. Il generale Murawieff assumerebbe il comando supremo, con estesi poteri, dell'esercito in Crimea; Gorciakoff quello della Russia meridionale; Lüders quello della Bessarabia; Ostensaken a Nikolajeff e Cherson; Paniutine colle riserve a Sitomir.

Parlasi oggi a Vienna che anche un I. R. generale austriaco sia per intervenire al gran consiglio di guerra che terrassi a Parigi.

S. E. il generale Coronini partì ieri sera alla volta di Bukarest.

— « Uno dei nostri corrispondenti ci trasmette il testo delle proposte sottomesse alla Russia dal conte Esterhazy. » Queste sole parole, poste dall'*Indép. belge* del 10 corrente in capo a tali proposte, parendoci un argomento della loro esattezza, e d'altra parte concordando con altre versioni più brevi già da noi pubblicate, noi le riproduciamo senz'altro:

« 1. *Principati Danubiani*. Abolizione intiera del protettorato russo. I Principati Danubiani avranno un ordinamento conforme ai loro desideri, ai loro bisogni, ai loro interessi, e questo nuovo ordinamento, pel quale sarà consultata quella popolazione medesima, sarà riconosciuto dalle potenze contraenti e sanzionato dal sultano, come emanante dalla sua iniziativa sovrana; e niuno stato non potrà, sotto qualsiasi pretesto, sotto nissuna forma di protettorato, ingerirsi nelle quistioni di amministrazione interna dei Principati. Esse adotteranno un sistema definitivo, permanente, quale sarà reclamato dalla posizione geografica dei Principati, e niun impedimento potrà essere frapposto a che nell'interesse della sicurezza loro esse ne fortifichino, come giudicheranno spediente, il territorio contro qualsiasi aggressione straniera.

« In cambio delle piazze forti e terre occupate dagli eserciti alleati la Russia consente ad una rettificazione della sua frontiera colla Turchia europea. Tale frontiera partirebbe dalle vicinanze di Chotym, terrebbe la linea delle montagne che si stende nella direzione Sud-Est, e riesce al lago Salyzk. I limiti sa-

---

vuolo fraseggiare; veggo chi scrive consapevole e sollecito della propria dignità, veggo l'arte fatta ministra di utili verità e inspiratrice di forti e pietosi affetti. La religione che consola la vita d'immortali speranze e sostenta la fragile virtù dell'uomo, la patria che per le sventure sue più si deve amare, questa Italia nostra, esempio e miracolo di ogni bella e grande cosa, sono state le Muse che dettarono i canti ai poeti, le severe pagine agli storici, ai romanzieri le commoventi favole, ai tragici i lagrimevoli casi. E quando con più salutifera sollecitudine fu pensato ai dolori degli umili, e le gioie e i patimenti del popolo s'interrogarono e fu rispettata nei fratelli nostri l'opera di Dio? Quando fu più umana, più morale la letteratura?

— Ciò io non contendo, ripigliava l'amico; non credo tutto oro quel che luce, ma ad altro secolo il giudizio imparziale e la cura di scernere il loglio dal buon grano. Io qui dico e sostengo che questo buon volere, queste virtuose inclinazioni non costituiscono la vera letteratura, nè bastano alla gloria dell'arte.

— Non bastano, io rispondeva. Tuttavia mi è caro che tu meco consenta che nella letteratura contemporanea discernesi anche ad occhio nudo un intento comune e generoso; sono lieto che alle lettere nostre si appartenga con qualche diritto il titolo di civili e virtuose. Questo per me non è poco e m'è cagione di bene sperare. Ma non basta, il concedo; altro è un precetto del catechismo, altro una composizione poetica. Ma bada di non scambiarmi le carte in mano e di non darmi a prestanza parole che non ho dette. Emmi avviso che non comparirà senza onore nella storia letteraria questo nostro mezzo secolo, e che qualche nome vincerà le ingiurie del tempo; non ho detto che per noi vincasi o pareggisi qualsivoglia altezza antica. Cerco e non trovo nè una *Divina Commedia*, nè un *Orlando furioso*, nè una *Gerusalemme*; non veggo redivivi nè il Metastasio, nè il Goldoni, nè l'Alfieri; ma se tu e i tuoi pari mi sciorinate innanzi settecento anni, avrete meco troppo buon giuoco e troppo agevole vittoria, non avendo io che una quarantina da contrapporvi. Ora dimmi un tratto: non ti pare che Alessandro Manzoni abbia nella lirica trovata una via propria e che possa locarsi onorevolmente accanto ai migliori? E non giudichi che Giacomo Leopardi per castigatezza, eleganza e splendore di forma gareggi coi più perfetti e, quanto è a profondità di pensieri e ardimento di voli, li sopravvanzi? E se meno desolato fosse il suo dolore, se un raggio di fede nella divina e nell'umana natura illuminasse il suo canto, non sarebbe egli in ogni parte maraviglioso?

— Tutto finisce lì, m'interruppe l'amico, date fiato alla tromba, e non vi esce altro suono che Manzoni e Leopardi.

— O credi tu che gli eccellenti poeti sboccino ogni anno come i fiori di primavera? Quanti lirici ebbe la Francia prima dei giorni nostri? Quanti ne abbiamo avuti nello scorso secolo? forse uno solo. E ti paion elle tutte stupende e ispirate le rime del cinquecento? Oltrechè dopo quei due, hanno pure da numerarsi nella schiera dei valenti Giovanni Berchet, Luigi Carrer, Felice Romani, Tommaso Grossi, e, se non ci dà noia, Giovanni Prati.

— Ne dimenticate uno, parmi.

— No, non dimenticavo il nome del satirico toscano, ma voleva lasciarti il merito di rammemorarlo. Taccio di altri per non allungare le litanie. E guardando alla tragedia dirò che Silvio Pellico, Giambattista Niccolini e Carlo Marenco hanno degnamente calzato l'italico coturno. Gli studi storici sono con amore operoso coltivati dall'un capo all'altro della penisola. E la musa della grave istoria non ha parlato con voci degne dei nostri padri per bocca di Carlo Botta e di Pietro Colletta? Nell'opera della lingua tanto al presente più difficoltosa che nol fu in antico, se si paragoni il nostro e il passato secolo, quale dei due avrà più lode di corretto, diligente e purgato? Che dire delle prose del Giordani e del Leopardi? E Vincenzo Gioberti, pur considerato solamente come artefice di stile, non è terribile scrittore che mette maraviglia e sgomento a mirarlo? Chi di lui più sicuro naviga l'oceano smisurato della lingua, chi ne ha più connaturato il sentimento, chi ne è più splendido e generoso signore?

Senza ripigliar fiato io continuava: Quanto ai romanzi..... ma qui all'amico venne un po' di senapa al naso; si alzò temendo forse che la mia parlantina non avesse a stancarsi così presto, e non volendo essere più innanzi condannato a far la parte di uditore, mentre io la trinciava da maestro, mi tagliò il discorso dicendo:

— Quanto a romanzi abbiamo i *Promessi Sposi* che valgono per molti; ne abbiamo quattro o cinque altri noti ad ognuno. Ma i nostri giovani galanti e le nostre dame traggono queste mercanzie di Francia, e gli stampatori di Milano fanno tradurre a furia le più scipite novelle. I nostri cinque o sei romanzi sono imitazioni di un unico modello; anche il Guerrazzi, che cammina da sè, racconta sempre il passato e marita stranamente il pensiero moderno e suo a fatti e uomini di altre età senza badare agl'impedimenti che dirimono siffatto matrimonio. Romanzi che descrivano i nostri costumi, la nostra vita, non abbiamo, e sono i più desiderabili. E con qual coraggio hai tu accennato al nostro teatro? Guarda i cartelli delle nostre compagnie, e dimmi se siamo in Italia. Non abbiamo drammi, non abbiamo commedie; recitami il titolo di una buona commedia di questi anni, se ti basta l'animo. Avrei che ridire sopra gli studi storici e sopra il bello stile e la buona lingua; ma non voglio farla più oltre da battagliere tèco.

In questa egli aveva preso il cappello e avviandosi soggiungeva:

— E poi che modo di discorrere è il tuo? Hai recato in mezzo molti bei nomi che io rispetto ed onoro; ma quanti fra essi sono vivi? A questo andare potevi citare fra i coetanei nostri anche il Monti e il Foscolo. L'aver tu dovuto rimemorare quei molti che più non sono, è la prova più manifesta della nostra povertà presente.

E salutandomi della mano, partì a guisa del Parto che fuggendo saetta a morte. Stetti lì un po' mortificato di quella sua dipartita, tanto più che mi venivano in mente di molte ragioni che mi parevano savie e al proposito; voleva citar nomi di autori comici. . . . ma ero rimasto senza uditore e senza interlocutore, e per cansare un monologo ho dovuto tenermi in petto i miei nomi e le mie ragioni.

DOMENICO CARUTTI.

rebbero definitivamente stabiliti nel trattato generale, e il territorio concesso tornerebbe ai Principati e all'alta sovranità della Porta.

» 2. *Danubio*. La libertà del Danubio e delle sue bocche sarà efficacemente assicurata con instituzioni europee, nelle quali le potenze contraenti saranno pure rappresentate, salvo le posizioni particolari dei confinanti delle due sponde che saranno regolate secondo i principii stabiliti dall'atto del Congresso di Vienna, in materia di navigazione fluviale. Le singole potenze contraenti avranno il dritto di far stazionare uno o due bastimenti leggeri alle bocche del fiume, destinati ad assicurare l'esecuzione dei regolamenti relativi alla libertà del Danubio.

« 3. *Mar Nero neutralizzato*. Questo mare sarà aperto ai bastimenti mercantili, e chiuso alle marine militari. Per conseguenza non vi si creeranno, nè manterranno arsenali militari marittimi. La protezione degli interessi commerciali e marittimi di tutte le nazioni sarà assicurata nei porti rispettivi del Mar Nero collo stabilimento di istituzioni conformi al diritto internazionale e agli usi consacrati nella materia. Le due potenze, che ne posseggono le rive, si obbligano scambievolmente di non tenervi che il numero di bastimenti leggeri di una forza determinata necessario al servizio delle loro coste. Questa convenzione, conchiusa separatamente dalle due potenze, farà parte, come annesso, del trattato generale, dopo che sarà stata approvata dalle parti contraenti. Questa convenzione *separata* non potrà essere nè annullata, nè modificata senza l'assentimento dei segnatari del trattato generale. La chiusura dello stretto ammetterà l'eccezione applicabile ai bastimenti stazionari, menzionati nell'articolo precedente.

« 4. *Popolazioni cristiane suddite della Porta*. Le immunità dei sudditi *rajas* della Porta saranno consacrate senza pregiudizio dell'indipendenza e della dignità della corona del Sultano. Conchiusa la pace, la Russia sarà invitata a sottoscrivere alle deliberazioni che fossero state prese dall'Austria, dalla Francia, dalla Granbretagna e dalla Sublime Porta affine di assicurare ai sudditi cristiani del Sultano i loro diritti religiosi e politici.

« 5. Le potenze belligeranti si riservano il diritto, che loro appartiene, di produrre, nell'interesse europeo, condizioni particolari oltre le quattro guarentigie ».

RUSSIA. Pietroborgo, 30 *dicembre*. — Le sedute del comitato scientifico di marina furono negli ultimi tempi meno interessanti che nei mesi di primavera, nei quali i suoi membri si occuparono con tanta alacrità dei mezzi sottomarini di distruzione. Sia che tutte le proposte siensi dimostrate irrealizzabili, sia che all'opposto si siano trovate alcune di esse troppo utili per essere pubblicate, certo si è che regna in proposito il più completo silenzio. In altri rami dell'amministrazione di marina si fa palese la più energica attività e tanto nella flotta del Baltico quanto in quella del Mar Nero, hanno luogo quasi giornalmente nuove nomine, nomine che specialmente riguardo all'ultima, sono di grande importanza, perchè provano gli sforzi che vengono fatti per conservare i suoi avanzi e avere una base per la rigenerazione della medesima. Tutta la flotta è divisa, com'è noto, in equipaggi, di ognuno dei quali fanno sempre parte un naviglio grande e diversi più piccoli. Di questi equipaggi i numeri dal 1 al 27 formano l'effettivo della flotta del Baltico, dal 28 al 44 quello della flotta del Mar Nero, il 45 la flotta del Mar Caspio, il 46 la flotta di Kamtschatka. Molti navigli che fanno parte della flotta del Mar Nero si trovavano in Odessa, Nikolajeff ecc.; non pertanto tutti gli equipaggi dal 28 al 44 inclusivamente erano rappresentati alla difesa di Sebastopoli e fecero, come risulta dalle liste, ingenti sacrifici sull'altare della patria. Caduta Sebastopoli e affondati gli ultimi rimasugli della flotta, divennero naturalmente disponibili i pochi ufficiali superstiti. Alcuni restarono nella parte del nord, la maggior parte passò a Nikolajeff, dove nei giorni di pericolo era ad essi affidata tutta la difesa della piazza, altri finalmente furono chiamati a Cronstadt. Ora, come abbiamo detto, ebbero luogo alcune nomine negli equipaggi della flotta del Ponto, che avvennero per la più parte sopra ufficiali che si distinsero nella difesa di Sebastopoli. Così, a modo d'esempio, i due Perelaschin, noti pel loro valore, furono nominati l'uno a capo del 41° equipaggio e della corvetta *Rezeda*, l'altro a comandante della corvetta *Griden*. Dell'equipaggio 44°, ricevettero nuovi comandanti i tre navigli *Riss, Medmind* e *Bouwolt*; del 39° la fregata a vapore *Tiger*, del 40° la corvetta *Waff*. Come ben si vede la flotta del Mar Nero adunque conta ancora molti legni e l'inimico dovrà per distruggerli fare ulteriori sacrifici. La conservazione del vecchio sistema di ripartimento, la nomina di nuovi comandanti, tutto insomma prova a sufficienza quanto poco si pensi a Pietroborgo di rinunziare alla flotta del Mar Nero, la cui esistenza per l'impero russo è una condizione vitale e che se pure dovesse essere distrutta sino all'ultimo timone, dovrebbe tuttavia essere ricostruita (*Corr. It.*).

— A questa relazione troviamo concorde una lettera che la *Corrisp. Havas* porta questa sera, sotto la data di Pietroborgo 1 gennaio. « Il numero di dicembre, vi leggiamo, del *Giornale della Marina* contiene fra le altre notizie officiali una sentenza di un consiglio di guerra. Un impiegato dell'intendenza della flotta del Mar Nero è stato degradato e condannato a servire come semplice soldato per aver partecipato alla confezione di falsi documenti. Il medesimo foglio contiene un gran numero di nomine nella flotta del Mar Nero. Non pare in conseguenza che siasi rinunciato sia pel presente che per l'avvenire a mantenere una flotta in quel mare. Si vanno eziandio moltiplicando poco a poco gli equipaggi dei vascelli che furono mandati a fondo nel porto di Sebastopoli e di Nicolaieff. Vi esistono inoltre una folla di bastimenti leggeri che sono per la maggior parte comandati da ufficiali che erano a Sebastopoli ».

— Alla *Corresp. Havas* scrivono ancora da Berlino 8 gennaio: — « Uno de'più importanti impieghi a Pietroborgo è quello del consigliere privato Labenski, capo del gabinetto del cancelliere Nesselrode. Si ritiene come cosa certa che il consigliere di stato Fonton sarà nominato a questo posto eminente. È noto che il signor Fonton è stato lungo tempo addetto alla legazione di Berlino, poi a quella di Vienna e che è presentemente ministro di Russia in Annover ».

TURCHIA. Costantinopoli 31 *dicembre*. — La casa del generalissimo Omer pascià situata in Costantinopoli fu di questi giorni suggellata dagli agenti del governo in seguito a domanda fatta al *kassem* (procuratore e curatore degli orfani e delle vedove). La moglie d'Omer pascià, morta poco tempo fa, aveva portato in dote delle somme considerevoli, cosicchè dopo la sua morte i suoi figliuoli del primo letto fecero tosto valere i loro diritti. Quel che ha fatto sensazione nel pubblico si è che la Porta acconsentì ora a questa misura di rigore, mentre ricusava di farlo un mese prima. (*Osser. triest.*).

ASIA. — Riproduciamo dall' *Osser. triest.* la seguente sua corrispondenza datata di Trebisonda 22 dicembre, recando essa particolari ancor nuovi sulla resa di Kars:

« Dopo l'ultima mia non avendone avuto occasione, approfitto oggi della partenza del piroscafo inglese *Phoebe* per darvi alcuni particolari sui fatti accaduti in Kars prima della capitolazione.

Il 24 novembre, i Russi lanciavano granate nella fortezza; da qualche movimento degli assediatori, i comandanti superiori di Kars credettero per un momento ad un attacco generale dalla parte dei Russi. Si battè la generale, ma pochi risposero all'appello. Immediatamente fu ordinato un consiglio di guerra, e furono invitati gli ufficiali di ogni grado a parteciparvi. Vassif pascià diede comunicazione dei dispacci della Sublime Porta, di S. A. Omer pascià, e del generalissimo del corpo di Erzerum, Selim pascià, mandato per soccorrere Kars. Quest'ultimo dispaccio, il più importante, era di 28 giorni prima. Selim pascià prometteva di marciare col suo corpo entro 10 giorni.

La guarnigione non avendo vettovaglie per più di 5 giorni, il generale Williams propose di fare una sortita, di rompere le linee russe e ritirarsi a Erzerum. Fu osservato che oltre la mancanza della cavalleria, le sofferenze cagionate dal difetto di viveri avevan talmente deteriorato la salute dei soldati, che secondo l'avviso del corpo medico, pure invitato al consiglio, i soldati non erano in istato di sopportare la fatica o il cammino di oltre un'ora. Inoltre le munizioni esistenti non erano bastanti per una simile impresa. Il corpo medico dichiarò inoltre che la mortalità nella guarnigione era arrivata a 115 uomini al giorno.

Il generale Williams propose allora di tentare l'ultimo mezzo; di spedire persone di confidenza verso Erzerum, affinchè nel terzo giorno potessero informare i generali se effettivamente Selim pascià muoveva in loro soccorso; in caso contrario, di capitolare. Il processo verbale di questo consiglio fu steso e firmato da tutti i militari e medici, e consegnato nelle mani di Wassif pascià. Dopo aver perduto l'ultima speranza, il colonnello Tesdael fu spedito presso il generale Murawieff e furono stipulate le condizioni della capitolazione, che a quest'ora l'*Invalido Russo* deve aver fatto conoscere all'Europa. Al 29 novembre di mattina i Russi presero possesso di Kars; precisamente due mesi dopo che tentarono prenderla con un assalto.

Omer pascià si ritira con tutta la sua armata a Zugdid.

Il corpo delle truppe egiziane che si trovavano in Eupatoria, comincia ad arrivare qui.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 12 *gennaio* (*sera*).

Il barone di Seebach è arrivato oggi a Berlino di ritorno da Pietroburgo e diretto alla volta di Parigi.

Il generale Stackelberg è aspettato a Vienna.

Il 3 0|0 dopo di essere disceso a 61 15 si chiuse a 61 80.

Togliamo dalla *Corrisp. Havas* il seguente dispaccio:

Madrid, 9 gennaio.

Ieri le Cortes hanno dichiarato, con 133 voti contro 42, che il privilegio conceduto alla banca di S. Ferdinando non è esclusivo.

Parlasi, falsamente, di un'emissione di biglietti.

Madrid e le province sono in calma.

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — S. M., con decreti del 2 corrente, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro: di suo moto proprio, al sig. Clemente Rovere, segretario nella sovrintendenza generale della lista civile; sulla proposizione del ministro di finanze, al sig. Matteo Margheris, capo d'uffizio nell'amministrazione del debito pubblico.

— Con regio elenco in data del 27 dicembre ultimo scorso ed ordini ministeriali del 30 stesso mese ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette:

Canton Francesco, verificatore reggente dei tributi a Cagliari, fu nominato esattore e destinato al distretto di Serramanna;

Sartore Giuseppe, scrivano dei tributi presso la direzione demaniale di Sassari, fu nominato esattore e destinato a Tonara;

Majola Francesco, esattore a Ceres, fu traslocato a Iglesias;

Cassina Gio. Batt., esattore a Godano, fu traslocato a Decimomannu.

— S. M., in udienza del 2 gennaio corrente, ha collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli alla pensione:

Giuseppe Parodi, esattore a Sestri Ponente; Cholex Domenico, id. a Montmeillan; Quartino Nicolò, id. a Voltri. (*Gazz. Piem.*)

— Il collegio di Albertville elesse a deputato il barone Bianchi Alessandro.

— Sembra doversi ritenere che le promozioni, solite a farsi nell'esercito al principio d'ogni anno, verranno nel 1856 differite al sopraggiungere della primavera, potendo forse in quell'epoca presentarsi occasione di nuovi movimenti guerreschi, i quali darebbero luogo a diverse nomine nell'alta gerarchia delle nostre truppe, ed anche tra i signori ufficiali subalterni. (*Gazz. Milit.*)

— Il dottore Torchio pubblicò nella *Gazzetta della Medica Associazione* la statistica mortuaria avvenuta nella città di Torino nel mese di dicembre dell'anno scorso. Essa ascese ad 542, dei quali 66 nello stato fetale, 46 nei primi 15 giorni di nascita, 45 dai primi 15 giorni ai 2 anni, 33 dai 2 ai 7, 18 dai 7 ai 14, 49 dai 14 ai 25, 163 dai 25 ai 60, 67 dai 60 ai 70, 40 dai 70 ad 80, 15 oltre 80. Le malattie principali furono le seguenti: Apoplessia fulminante 13. Apoplessia lenta 27. Bronchiopolmonite 30. Cholera 2. Diarrea 15. Encefalite 18. Febbri perniciose 5. Febbre tifoidea 6. Gastro-enterite 49. Idropi varie 29. Pellagra 2. Pleuropolmonite 23. Polmonite 26. Scottatura 3. Tabe polmonale 8. Tetano 1. Negli ospedali i morti ascesero a 235, dei quali 81 erano provenienti dalle provincie; per cui, dedotta la mortalità allo stato fetale, rimarrebbero per la sola città di Torino 241 casi colla media giornaliera di 7+24|31. La mortalità di tutto il 1855 fu di 5851, divisi in 3007 maschi e 2844 femmine.

— Il consiglio d'amministrazione della via ferrata da Torino a Novara è già riuscito a chiudere i conti dell'anno 1855 e presentare ai soci un prospetto sommario de' risultati del secondo semestre.

I prodotti ascesero a . . L. 817,454 06
Le spese . . . . . . » 342,952 78
Beneficio netto . . . . L. 474,501 28

Considerata l'estensione, si avrebbe il seguente risultato semestrale:

Prodotto chilometrico L. 8,604 78
Spesa . . . . . » 3,610 03
Beneficio . . . . » 4,994 75

La spesa corrisponde a sole ll. 42 per cento dell'entrata.

Non ci è dato di esporla per ora in tutte le sue parti e di esaminare i risultati per ciascuna categoria; però dobbiamo riconoscere essere stata superata la comune aspettazione, e la spesa è sì minima, che non v'ha confronto con altre linee.

Da ciò si può intanto conchiudere che al servizio della linea di Novara presiede la più stretta economia e che, se aumentando il movimento aumenterà anche la spesa, si avrà tuttavia un beneficio netto ragguardevole perchè nell'anno ora scorso l'altezza de' noli ed il caro del carbone fossile hanno imposto alle società di strade ferrate spese più rilevanti. (*Boll. Strad. Ferr.*).

— Le trattative del nostro governo coi cantoni di Vaud e del Vallese pel traforo di una galleria sotto il colle di Menouve sono state condotte a buon fine e ratificate le convenzioni conchiuse.

Ora non rimane che a provvedere alla spesa. Già l'assemblea federale ha votato un sussidio di 300 mila lire in favore del cantone Vallese, per abilitarlo a far fronte all'assunto, ed il ministro conte Cavour ha il giorno 7 del corrente presentato alla camera elettiva la domanda di un credito per eseguire le opere nella parte discorrente nel territorio sardo.

La spesa della galleria in questa parte è calcolata a 430 mila lire. La Camera di commercio di Genova avendo accordato 60 mila lire di sussidio, rimangono 370 mila lire da sostenersi, metà dallo stato e metà dalle provincie.

Così lo stato non ha da spendere che 185 mila lire, e siccome il termine assegnato pel compimento della galleria è di cinque anni, la spesa viene ripartita in 37 mila lire all'anno.

— Il nostro amico prof. Berti Domenico ci invita a dichiarare ch'egli abbandonò sin dal primo gennaio 1856 la compilazione del foglio settimanale l'*Istitutore*, che egli dirigeva da ben quattro anni.

— L'egregio autore dell'opuscolo *La questione napolitana* pubblicava, non è guari, nel giornale l'*Unione* la seguente lettera, che noi siamo invitati a riprodurre:

Signor Direttore,

Chiedo in grazia alla sua cortesia, e col suo mezzo lo chiedo pure a tutti i giornali del Piemonte, di pubblicare con sollecitudine la seguente importante e spontanea rettificazione:

« Nella seconda edizione dell'opuscolo: *La « quistione napolitana — Ferdinando Borbone e « Luciano Murat*, a pagina 12, ho detto che « l'avvocato Filippo Capone, emigrato napoli- « tano, pel desiderio di ritornare a Napoli, « avesse con altri firmato innanzi al console « cavaliere Morelli in Genova una dichiarazione « niente decorosa per un uomo della sua qua- « lità e del suo carattere. — Ora un mio gen- « tile amico di Pisa mi assicura che il signor « Capone, contrariamente a quanto mi si era « dato a credere, non è mai rimpatriato, nè « vuole rimpatriare, ed aspettando tempi mi- « gliori è risoluto di stabilirsi in Firenze.

« Torino, il 21 novembre 1855. — L'autore « anonimo del sopradetto opuscolo. »

— Nell'entrante settimana andrà in scena al Teatro Nazionale l'opera *Il Furioso* di Donizzetti, e vi si produrrà in qualità di prima donna la signora Cloe Bianchi-Giovini.

Ciamberì. — Mercoledì, 9 gennaio corrente, otto vagoni impiegati al trasporto de' materiali sulla strada ferrata fra Ciamberì e Voglans, andarono fuori delle rotaie e in frantumi sul territorio di quest' ultimo comune. Fortunatamente i vagoni rimorchiati da una locomotiva correndo a piccola velocità, i macchinisti e gli operai non ne rilevarono alcun male. Questo accidente è attribuito ad un cuneo di legno posto sulle rotaie che sollevando le ruote del primo vagone cagionò lo sviamento di tutto il convoglio. Credesi che questo cuneo sia stato posto da qualche passeggero mal intenzionato o da qualche operaio malcontento.

La *Gazz. di Sav.*, dalla quale abbiam tolto questa notizia, ricorda a tal proposito le terribili pene comminate dalla legge a quei sciagurati che commettono somiglianti delitti contro la pubblica sicurezza, e si rivolge ai sindaci, quelli specialmente dei comuni traversati dalla strada ferrata, pregandoli di volerne tenere ben avvertiti i loro amministrati.

Genova 11 *gennaio.* — La *Gazz. di Genova* pubblica la seguente epigrafe dettata da Terenzio Mamiani, che venne sottoposta al busto del magnanimo re Carlo Alberto, opera dell'abile scalpello del consigliere comunale Gio. Battista Cevasco, da esso donata al municipio e collocata nella sala delle adunanze del Consiglio generale: — MDCCCLIII — A Te Carlo Alberto — che tutte le genti per ogni tempo — saluteranno il magnanimo — della religione civile stupendo esempio nuovissimo — per dar leggi e libertà salito a regnare — e per salvarle disceso — in lunghezza di secoli — e tra' principi d' Italia infiniti — primo e solo a perigliarti e combattere — pel nazionale riscatto — il municipio genovese — questa tua imagine pone e consacra — solennemente — per far fede ai cittadini — che del tuo gran pensiero vive partecipe.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* dell'11: «I signori Dassori, Ricci, fratelli Sbarbaro, Blasis, Ambrosoni, Castaldi e prete Ricchini, accusati d'illegale esercizio della medicina durante il cholera, come allievi omiopatici del dottore Gatti, vennero assoluti dal tribunale provinciale, non constando agli atti del suddetto esercizio illegale, ma solo di un'assistenza caritatevole.

Roma, 7 *gennaio.* — Ieri mattina, dopo breve malattia, moriva confortato dalla religione, e circondato dai suoi figli accorsi espressamente da Firenze il principe D. Tommaso Corsini. Egli era nato ai 2 novembre del 1767; e in questa sua lunga carriera, egli ha sempre coperto cariche importanti, con probità e somma onoratezza: e le più distinte corti d'Europa l' hanno fregiato dei loro ordini cavallereschi. Due volte senatore di Roma, presentemente egli era consultore di stato per le Finanze. (*Giorn. di Roma*).

Napoli. — Leggiamo nel *Giornale delle Due Sicilie* del 29 dicembre:

« Con piacere riportiamo il seguente rapporto, diretto dall'egregio professore Palmieri al signor presidente della regia università:

« Signor presidente, non mai forse il Vesuvio si compose dopo di un grande incendio in tanto silenzio, quanto ne mostrò nei mesi che seguirono l'ultima eruzione cominciata nel di 1° maggio del cadente anno. I perenni fumaioli della sommità del vulcano erano si poveri di fumo, che parevano quasi del tutto estinti. Ma verso la fine di agosto presero nuova lena, per modo che il fumo in settembre, ottobre e novembre più copioso e continuo, e quando in dicembre il cono fu per qualche giorno sgombro di nubi, vedemmo il fumo copioso più del consueto. Nei primi giorni di novembre essendo salito sulla sommità del monte, restai maravigliato delle copiose sublimazioni che si erano formate in parecchi fumajoli e che punto non esistevano un mese prima quando era salito altra volta sul cono. La sera del 29 ottobre si avvertì all'Osservatorio una piccola scossa di tremuoto, la quale fu annunziata sul Giornale ufficiale, e pare che sia stata perfettamente locale. Tutto ciò faceva presagire con probabilità qualche nuovo accendimento del nostro vulcano, tanto più che la declinazione dell'ago mostrava qualche leggiera perturbazione.

« Ora la notte del 19 del corrente mese si aprì presso alle bocche del 1850 un nuovo cratere, da cui uscendo de' fluidi aeriformi menarono in alto le materie sovrapposte con impeto tale da spingere i sassi sul pendio del cono a molta distanza dal luogo donde furono proiettati. Insieme con le pietre cadde una sabbia minutissima; ma nessun brano di lava che indicasse un materiale fuso prossimo a venir fuori. Il giorno 20 di buon mattino, a dispetto del tempo piovoso, salii sul cono vesuviano per vedere dappresso la nuova bocca anzidetta, ed in mezzo ad un fumo denso misto a nubi ed a pioggia, non vedendo neppure dove poneva il piede, giunsi ad una certa distanza dalla voragine, che, muggendo cupamente, a quando a quando menava dei sassi e faceva tremare il suolo sotto le piante. Non fu quindi possibile appressarmi di più, nè potei prendere misure di sorta. Il puzzo degli acidi cloroidrico e solforoso era insoffribile: la presenza del cloruro di sodio insieme al fumo era manifesta.

« Se mai da questa bocca dovesse venir fuori la lava, essa probabilmente non verrebbe dal lato dell'Osservatorio.

« Non mancherò intanto di tenerla in appresso informata dell'andamento di questo piccolo incendio, il quale giova sperare che non voglia uscire da' limiti ne' quali si trova.

« *Il prof.* Luigi Palmieri ».

Svizzera. — L' emigrazione degli Svizzeri per Amborgo non fu nel p. p. anno che di 1308 persone (*Gazz. ticinese*).

Prussia. — Lo stato prussiano, secondo il censimento del dicembre 1852, aveva 16,935,420 abitanti. Alla fine del 1854 la popolazione venne calcolata a 17,175,091 abitanti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 12 *gennaio.* — Verso le 8 antim. d' oggi salpava da questo porto alla volta di Balaclava il piroscafo da trasporto di bandiera inglese distinto col numero 173, *Blanck-Boy*, comandato dal capitano Thompson John, traendo al rimorchio la nave di bandiera norvegese *Jacob Kieland*, comandata dal capitano Stephen Samuel, ambi con carico di buoi per l'armata d'Oriente. (*G. di Genova*).

Borsa di Parigi del 12 gennaio.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc......... 3 p.0|0	» » 62 30	61 80
» » 4 1|2 p.0|0	90 » 25 90	» » »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	84 » 83 50	» » »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	50 50 50	» » » »
Consolidati inglesi	» » 86 3,8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp

ANNO SECONDO — Martedì 15 Gennaio 1856. — NUMERO 13

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Inseguanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N. 19, to 21.* Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

DIARIO POLITICO.

Pare che ci avviciniamo allo scioglimento. I diplomatici spediti dai governi tedeschi a Pietroborgo cominciano a tornare.

Il barone di Seebach è reduce a Berlino, e probabilmente non reca dalla capitale della Russia nessuna profferta di pace.

Il richiamo della legazione austriaca da Pietroborgo, di cui accennano i dispacci elettrici, è assai probabile, perchè fin da quando partì il conte Esterhazy era stato detto che egli aveva ordine dal suo governo di tornare a Vienna, qualora il governo russo non avesse dato risposta soddisfacente e categorica alle proposte per esso recata.

Sembra pure che, come molti avevano preveduto, la Russia invece di rispondere con un sì o con un no schietto e positivo abbia preferito replicare con controrisposte. Ora è evidente che questo era un espediente per guadagnar tempo e niente altro, e perciò si comprende come le potenze occidentali non ci trovino il loro tornaconto.

I giornali inglesi si occupano di un opuscoletto pacifico pubblicato dal deputato Riccardo Cobden, ed intitolato *Che cosa dopo? e dopo?* (What next? and next?). Le opinioni dell' illustre capo della scuola di Manchester non incontrano l'approvazione della opinione pubblica, la quale parteggia per la guerra energica e decisiva.

Le deliberazioni del congresso militare di Parigi continuano: ma, com'è giusto, il massimo segreto è mantenuto intorno alle deliberazioni.

Nessuna altra notizia degna di speciale menzione.

Torino, 14 gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Molta gente traeva oggi alla Camera, dove si discuteva la proposta di legge sul prestito di trenta milioni. Tutti i ministri sedevano al loro banco ed erano presenti parecchi deputati che non erano ancora intervenuti alle tornate di questa sessione.

Il ministro della finanza propose una legge riguardante il prolungamento della via Santa Teresa sino allo scalo della strada ferrata di Novara, e chiese venisse discussa con urgenza, il che fu approvato dalla Camera.

Primo a favellare contra il nuovo prestito fu il signor Ghiglini. Lagnasi che l'anno scorso non siensi fatte altre convenzioni coll'Inghilterra; ma ad ogni modo un prestito è necessario per la continuazione della guerra; ed al termine in che si trovano le cose, l'onore delle nostre armi lo esige.

Ma il governo vuole pur provvedere al disavanzo, cui ogni anno dobbiamo supplire con mezzi straordinari. È giunto il tempo di provvedere a un vero assetto. Molti rimpiangono il senno degli antichi ministri della monarchia *assoluta*. Il sig. Despine notava già che si facevano pagare caramente le libertà, e il ministro della finanza rispondeva che molte spese non erano imputabili ai nuovi ordini. Ma voleva ridurre a 120 milioni il bilancio ordinario delle spese. Ha operato la promessa riforma? La risposta sta nei bilanci presentati. Non solo non fu ridotto, ma fu portato a cifra assai più alta.

Non potrebbe più rispondere il ministro che i contribuenti pagano solo 28 milioni di più e profittano pei dazi diminuiti. Per gl' interessi della costruzione delle strade ferrate si paga più che non rendono. Il ministro si abbandonò troppo facilmente ad illusioni e non provvide per tempo, non ridusse, come poteva, le spese. Non alleghi la forza di eventi contrari. Già diceva che per l'ultima volta ricorrerebbe al credito. Egli diceva pure che il bilancio del 1854 sarebbe stato l'ultimo che avrebbe presentato un disavanzo. Nè pur si alleghino i gravi casi occorsi e non preveduti, poichè essi tornarono fatali ai privati, non al pubblico erario. Pel cholera crebbe il numero dei testamenti e delle successioni e quindi introito di tasse. La crittogama fu causa che s'introducesse molto maggior quantità di vino forestiero. Infatti la dogana per detti vini fruttò assai più che non negli anni precedenti.

Egli è vero che il disavanzo è minore di quello del 1853. Ma il debito pubblico è altresì grandemente aumentato, perchè tocca omai l'enorme cifra di 716 milioni. Nel 1853 non avevamo altra grave spesa che il compimento delle strade ferrate, mentre ora abbiamo la guerra sulle spalle. Il ministro spera il ristauro delle finanze dall'aumento dei tributi indiretti che dee cagionare la riforma daziaria. Ma tal cosa è improbabile, nonchè incerta.

È pericoloso perciò continuare nella via che abbiamo percorsa, e questa ci menerebbe alla rovina. La verità devesi dire intera ancorchè amara. Non crede tuttavia che non siavi modo di scampo, e invita il ministro a pensarvi seriamente. Si tratta di purgare la fama del sistema costituzionale a torto imputato di aver prodotto questo risultamento.

Sorge quindi a parlare il conte della Margarita. Egli coglie occasione del prestito per parlare della politica del governo. L'alleanza contratta dev' essere mantenuta con lealtà, ma questo non è un motivo per sostenere il ministero. Conchiusa la pace sarà il caso di giudicare l'impresa, ora sarebbe intempestivo. Gli antichi sovrani del Piemonte strinsero alleanze e fecero guerre nell'interesse di tutta Italia. Mercè questa politica si ampliarono gli antichi dominii. Ma ben diversa è la politica che oggi si segue. Si sciolgono i vincoli cogli altri stati italiani, si cerca la unità d'Italia, il che trapela da tutti gli atti del governo. Non è vero che non si offendano gli altri stati, come consta chiaro dalla stampa più devota al ministero. Si chiamano tiranni i mansueti sovrani d'Italia. Si accolsero i nemici loro in Piemonte, non solo i Lombardi già uniti con noi, ma tutti gli altri.

N' è testimonio anche la lapide che si vede nel palazzo municipale; essa dimostra l'aspirazione all'unità italiana. Meglio i ministri provvederebbero alla salute d'Italia tendendo alla concordia degli animi. L'unità d' Italia non si compirebbe che riunendola sotto il dominio del papa, o togliendo a questo il temporale dominio. Non entra nei calcoli presenti la prima condizione. Dai novatori vuolsi il secondo: un papa che solo benedica e preghi; ma manca la forza. È sperabile che Dio non permetterà mai tale sciagura. Devesi respingere l' un modo e l' altro di riunire l'Italia. Ostacoli immensi si oppongono ad una confederazione, ma i ministri non la vogliono ed è vano il parlarne. Nessuno stato, neppur l' Inghilterra, vuole l' unità d'Italia, poichè non si desidera una nuova potenza di primo ordine. Nè l'Italia riunita sarebbe più felice o gloriosa. Facciano i ministri ritorno alla politica dei nostri maggiori! Quando osteggiano la politica della Santa Sede, ne fanno la più amara censura, e così quando permettono alla stampa di oltraggiarla; i principi scorgono un pericolo alla quiete d'Italia in quella ostilità contra la S. Sede.

La più bella unità d'Italia sta nel cattolicismo. Nè vale il dire che si osteggia solo il principe, non il papa.

L'unità è un sogno che non deve entrare nei calcoli della politica piemontese. Non dobbiamo aspirare ai trionfi di Giuseppe II, ma a quelli del glorioso suo successore che strinse un concordato che ne renderà per ogni secolo glorioso il nome. Non si può aspettare dai ministri un atto di riverenza alla religione, ma potreb-

APPENDICE

Rivista Teatrale.

La settimana teatrale di cui dobbiamo discorrere è fiacca, invero, floscia floscia come lo fu la temperatura in cui trascorsero i giorni che la composero; anzi, come il tempo appunto, coperta da malinconiche nuvole e da nebbie noiose. Novità non vi furono, che pochissime; e quelle poche, cattive. Adunque se la mia rassegna sarà questa volta povera e slombata, i lettori vorranno usarmi la cortesia di non prendersela con me, ma con gl'impresari, coi capocomici, coi teatri, insomma, e col tempo cattivo.

Al *Teatro Regio* i *Vesperi* continuarono ad alternarsi con la *Cenerentola*, e l'*Alchimista* con le *Quattro Stagioni*. Si persiste a dire da molti, che la musica dei *Vesperi* finirà per piacere.... È da desiderarsi; tanto più che ha incominciato dall'annoiare. Ma, per essere giusti, bisogna pur convenire che alcuni tratti di quell'Opera, nelle sere che successero alla prima rappresentazione, meglio eseguiti e dagli artisti e dall'orchestra, lasciarono men freddo il pubblico, senza però disgelarlo del tutto. Intanto la curiosità continua ad attirar gente al *Regio*; come la fama del balletto, *Le quattro Stagioni*, continuerebbe a respingerne, se accortamente l'impresario non evocasse a quando a quando l'*Alchimista*, amico del fuoco, e sempre provveduto di maggiore calorico, quindi meglio atto a riscalducciare il pubblico, non foss'altro per quella instancabile vivacità e snellezza della *Maywood*, danzatrice la quale, se l'agilità bastasse, sarebbe per certo la prima d'Europa, ma che, tanto e tanto, va posta in riga con le migliori.

La tradizione del dottor Fausto, trasmessaci da Lessing, da varii autori inglesi e finalmente da Goëthe, che ha avuto soltanto successo rappresentata sulle scene di Germania, or sotto il nome della *Scienza infelice*, or sotto quello di *Fausto*, col nome di *Alchimista* forma ora il soggetto del Gran Ballo fantastico del *Teatro Regio*. Il quale è veramente una magnifica composizione coreografica; e, se pecca in troppa lunghezza, ha in pari tempo il difetto di essere incompiuta. L'avveduto impresario ha riparato in parte al primo di questi inconvenienti, togliendo la scena dei *Sette vizi capitali*, la quale non riesciva di buon effetto; ma non ha potuto riparare all'altro, che da lui non dipendeva, bensì dall'inesperto macchinista. Il *libretto* ci promette nel fine del ballo, conformemente al dramma di Goethe, una visione nella quale scorgesi su di una piazza l'esecuzione dell'infelice Margherita; poi l'apparizione dell' anima della povera vittima, sotto forma di una fiammella; poi finalmente lo inabissarsi delle montagne in mezzo ad un vortice di fuoco e di fumo che ravvolge l'intera tregenda. Tuttociò è fantastico, poetico, è spettacoloso, e poteva riescire di mirabile effetto; ma il macchinista non ha saputo raffigurarcelo, ed il pubblico assiste sbadigliando a questo sabbato delle montagne dell' Hartz, a questa specie di notte di Valpurgis, che, spogliata di tutto il suo orribile prestigio, illuminata come se fosse di giorno, ingombra di una folla di gente che discendono *praticabili* somiglianti piuttosto ai viali di una ricca villa che non alle dirupate strade di altissime roccie, diventa la cosa più scipita del mondo. In tutto questo, come si disse che non ha colpa l'impresario, così è giusto il dire che nessuna colpa v'hanno nè il bravo sig. Giuliano Placci, direttore della scena, che testè ancora, nei *Vesperi*, fece ammirare il risultato del suo instancabile zelo, nè l' egregio Augusto Ferri, pittore giovane d' anni, vecchio di studi, il quale, soprattutto nelle due scene della sala incantata e della piazza del villaggio, ci parve grandissimo. La sala incantata non ha l' impronta di veruna architettura; è un assieme bizzarro di gotico, di moresco, di indiano e di *renaissance*, composto di elementi spaventosi, come mostri, serpi, giganti, che formano un tutto elegante, nuovo, incantevole. Con tale concetto egli avvedutamente ci rappresentò la natura degli incanti diabolici che, creati dal male, hanno pure un fascino a cui difficilmente si resiste. La piazza, di stile alemanno, ci richiama vivamente alla memoria la pittura che, o con la penna o col pennello, ci hanno lasciato Hoffmann, Enrichetta Belmann, Verther; ed è, a nostro avviso, un lavoro artistico veramente stupendo.

Con impazienza si attende al *Teatro Regio* un'Opera nuova, e l'*Ugolino*, ballo in cui il Ronzani, buon compositore di balletti ed eccellente mimo qual è, saprà di sicuro farsi applaudire. Alcuni temono che lo spettacolo di quest'anno al *Regio* non possa ormai risorgere a vita più gaia. Io porto diversa opinione; dappoichè, l'impresario può valersi di buoni cantanti; ed in quanto al balletto, ei possede numerosi elementi per far sì che l'*Ugolino* diventi il ballo prediletto della stagione. Tutta la difficoltà del risorgimento dello spettacolo consiste adunque nella scelta di un'Opera; — d'un'Opera che sia meno vecchia della *Cenerentola*, e... meno nuova dei *Vesperi*, che non tutti arrivano a intendere. Non si spaventi di questa parola il maestro Villanis per la sua *Vergine di Kent*, annunciata sui cartelloni del *Regio* al cominciare della stagione. Io non grido la croce addosso alle novità... perchè le son novità. Dio me ne guardi! Altri *appendicisti*, di maggior lena ch'io non mi sia, si assumono codesto ufficio, ed impinzano le loro colonne di piagnistei del passato. Le novità io le amo, come il pubblico d'ogni paese; ma, precisamente come il pubblico, le amo ad un patto... Quale?... Inutile il dirlo. V' hanno novità che invecchiano e fan la testa pelata in una settimana; altre che dopo qualche anno le direste sbocciate pur ieri. Me ne appello al maestro Verdi, del quale alcune Opere piacciono sempre e son sempre

bero cercare la considerazione degli altri stati.

Il signor Solaro conchiude col dire che quantunque non disconosca il bisogno del prestito, non renderà ad esso favorevole il partito, perchè non ha fiducia nei ministri.

Il deputato Farini in risposta al signor Ghiglini avverte, che nè ai ministri della monarchia assoluta tanta lode, nè tanto biasimo vuolsi fare a quelli della monarchia costituzionale. I primi aver sì lasciato qualche milione nelle casse; ma le strade a farsi, le vie ferrate quasi ad incominciare, la istruzione incolta, molti doveri inadempiuti, e molti bisogni, a cui dopo la costituzione fu necessario il provvedere. Non potersi poi da senno cercar le cause del presente dissesto finanziero senza rammentare che la principale fu la guerra d'indipendenza, della quale certamente nessuno vorrà rifiutare l'onorevole responsabilità. Quanto alle economie raccomandate dal sig. Ghiglini, essere chiaro che vistose economie non si possono fare senza disordinare tutta la amministrazione. Sul bilancio dell'esercito sarebbersi potuti fare grossi risparmi; ed in vero il signor Despine, citato, come autorità, dal signor Ghiglini, aveva proposto gli anni scorsi si risparmiassero sull'esercito 8 o 10 milioni. Ma la camera può vedere oggi come fosse sagace consiglio. Avere il sig. Ghiglini pronunciata una eresia economica quando ha creduto provare che il cholera e la crittogama avevano giovato all'erario, quasicchè la peste e la carestia fossero beneficii del tesoro. Il signor Ghiglini interrompe l'oratore, protestando, non essere questo il senso delle sue parole. Soggiunge il signor Farini, aver egli detto che il cholera aveva fatto aprir successioni, e la crittogama cresciuto la rendita dei dazi pei vini esteri, di che la sentenza sua, che ai privati hanno fatto danno, ma vantaggio all'erario; onde il diritto all'oratore di opinare che questa sia una grossa eresia, dacchè la miseria privata non può essere alimentatrice della fortuna pubblica. D'altra parte il signor Ghiglini non fa proposta di rimedi: si raccomanda agli studi dei ministri. E studino pure.

Rispondendo poscia al signor conte Solaro l'oratore nota, come egli invece di trattare le questioni politiche più attinenti a quelle della guerra abbia rimproverato i ministri di cattiva politica seguita in Italia. Ond'è che anche l'oratore dovrà dir qualche cosa sull'Italia. Intanto per trattare la questione politica essere necessario il ricordare per quali ragioni facemmo la lega. La facemmo, credendo giusta la guerra contro il Russo usurpatore, sperandola propizia alla causa della libertà, perchè la Russia è il tipo e il perno d'ogni dispotismo, e sperando anche potesse giovare ai diritti delle nazioni oppresse.

Fu poi creduto, giovasse al Piemonte il prender posto sui campi di battaglia per potere poi nei consigli europei giovare all'Italia. Pronti furono gli effetti vantaggiosi: mostrammo che avevamo animo non solo per combattere per la nostra causa nazionale, ma anche per una causa europea, che la libertà non ci aveva debilitati, che avevamo la coscienza di essere degni di portare la bandiera dell'Italia. L'esercito poi diede caparra della virtù e della forza d'Italia, e caparra dei servigi che l'Italia può rendere all'Europa, se cessino le lunghe ingiustizie. Doversi cercare se i ministri siensi adoperati per modo da cogliere per lo Stato e per l'Italia il frutto di quei vantaggi. Chiede, se siam sicuri di avere parte nei consigli europei, e siccome il signor ministro degli affari esteri accenna di sì, chiede il signor Farini se il nostro governo abbia avuta parte nelle attuali pratiche di pace. E perchè lo stesso signor ministro risponde con nuovi cenni affermativi, l'oratore mostra disapprovare la condotta di queste pratiche, e ragiona per provare che le famose garanzie dei quattro punti sono insufficienti a procurare buono equilibrio e pace durevole. Egli opina che se la pace si facesse ora su quelle basi, la Russia resterebbe forte, come prima, l'Impero Turco più debole di prima, e l'Austria molto più forte di prima; non poter giovare all'Europa, che l'Austria si afforzi in Oriente, se non diminuisce la sua preponderanza e forza in Occidente. Da queste considerazioni l'oratore piglia argomento a parlare dell'Italia, del Piemonte, e dell'equilibrio italiano, e risponde ad alcune sentenze del conte Solaro.

L'Austria è stata sin qui la padrona di quasi tutta Italia. E qual vantaggio ne ha avuto l'Europa? Forse la dominazione d'Italia è stata la principal cagione per cui non ha potuto o voluto prender parte alla guerra. Nè l'Europa ha avuto soccorso dagli Stati italiani devoti all'Austria. Napoli bazzica col Russo; gli altri principati non contano: il Papa ha bisogno, per essere o credersi indipendente, di dipendere dagli eserciti di tutta Europa. Non si tratta di unità nè di rivoluzione, come dice il conte Solaro; si tratta di por fine all'illegittima padronanza austriaca, la quale è dannosa all'Europa e contraria agli stessi trattati.

Il conte Solaro ha parlato dei mansueti principi d'Italia. Eppure se gli fa ribrezzo il knout dei Russi, dovrebbe fargli ribrezzo che le carni degl'Italiani sieno straziate dalle verghe e dal *cavalletto;* se piace che il Sultano sia tollerante verso i cristiani di Oriente, dovrebbe almeno cercarsi in Italia finisse il Santo Uffizio. Si abbia pure misericordia ai Turchi, ma se n'abbia un poco anche pei poveri cristiani italiani, che vanno raminghi per tutto il mondo, grazie ai *mansueti* governi, come gli zingari od i giudei. Il conte Solaro biasima i ministri di lor politica italiana. E che cosa propone per rimedio ai nostri mali finanzieri e politici? Un concordato con Roma. E questo dovrebbe ristorare le finanze e cessar le discordie? Forse vorrebbe un concordato come quello che in un altro stato ha dato alla potestà ecclesiastica la censura preventiva. Questo violerebbe lo statuto; e come potrebbero per tal modo cessare le discordie, ognuno il vede.

I ministri hanno obbligo di pensare all'Italia: hanno diritto di perorare in favore dell'Italia anche in cospetto del diritto pubblico esistente; l'oratore ricorda loro quegli obblighi, e spera li adempiranno, e così potranno meritare la riconoscenza del paese, dell'Italia e della storia.

Il conte Costa della Torre prende a leggere un lunghissimo discorso; interrotto più volte dalla rumorosa ilarità della camera, e dagli ammonimenti del presidente. Gli amici vicini lo consigliano, a quel che pare, a tagliar di corto, e si vede infatti ogni tanto voltare e saltar fogli; ma ripiglia pur sempre a leggere e legge per più di un'ora. Il presidente gli fa intendere che sarebbe tempo leggesse qualche cosa sul prestito. Ma per quello che abbiamo potuto capir noi, egli ha letto sempre sul Papa, sui protestanti, sulla Chiesa, e *à propos des bottes*, come direbbero i Francesi, ha dato ***degli stivali rotti*** ai deputati, di che è stato ammonito dal presidente. Insomma il conte Costa ha conchiuso che il prestito è necessario, ma che vota contro, perchè vota contro ai ministri.

L'onorevole Paolo Farina dice che il discorso del sig. Farini è troppo bellicoso. Non essere, a parer suo, di poco momento la distruzione della flotta russa e di Sebastopoli. La pace potrebbe ora stipularsi su garanzie buone. Forse meglio il far pace, per potere poi far guerra più efficace. Non doversi perdere le forze a benefizio dell'Austria. Per ciò che risguarda il prestito, approvarlo, ma consigliare al governo di contrario all'estero, non in paese, per non distrarre capitali dall'industria e dall'agricoltura: giovare il portar danaro dal di fuori nello stato.

Il conte Ponziglione non crede che ricorrasi per l'ultima volta all'imprestito, non potendosi prevedere l'esito e la durata della guerra. Ma il progetto di legge non è poi da approvarsi neppure per le sue singole disposizioni. La somma, giusta il secondo articolo, si può accattare all'estero e la giunta ci dice che probabilmente ci verrà fornita dall'Inghilterra. Già parecchi debiti abbiamo contratto con quello stato e non è prudente il commettere ad essa le nostre sorti. Se si dovesse rompere l'alleanza e ci trovassimo avversari sarebbe gran danno l'esporsi alle sue rappresaglie per qualunque pretesto che gli dessero i debiti nostri. Inoltre il ministero conosce l'opposizione che i suoi sistemi eccitarono nel paese. Essa può venire al potere e il governo deve lasciarla libera e non legarsi ad alcuna consorteria. La Camera credendo alla promessa dell'assestamento delle finanze, aderì alle nuove imposte impopolari. E tuttavia abbiamo ancora un disavanzo di 6 milioni, cui il ministero risponsabile dovrebbe compiere colle entrat

---

nuove, mentre i *Vesperi*... fanno quel che tutti sapete..., fanno desiderare la compieta.

Di novità il *Teatro Carignano* ne offerse una egli pure, in questa settimana, e la fu disgraziata. La nuova commedia data dal sig. Bellotti Bon per sua beneficiata, *Le faccie di bronzo*, appena potè reggersi sino alla fine, e vi si resse sui trampoli, forse in grazia dei due primi atti che lasciavano sperare di più. Nacque e morì in una sera; ed anche questa vita sì breve ne andò strozzata dal malumore del pubblico, che non si divertiva a vederla vivere, dal malumore dei comici che si divertono ancor meno quando il pubblico s'impazienta, ed infine dalle amputazioni e modificazioni improvvisate che i comici, quando perdono la bussola dinnanzi al malumore del pubblico, non sanno evitare, e delle quali non possono venire del tutto imputati, facendolo spesso con desiderio di bene, con intenzione di scongiurare la procella che minaccia l'autore.

Il secondo e terz'atto di questa nuova commedia meritavano d'essere ascoltati dal pubblico con maggiore attenzione, con l'attenzione che aveva prestato al prim'atto. Col terz'atto l'azione cade; il quarto è un riempitivo che non può divertire, e del quale non abbisogna l'azione; il quinto atto conduce ad una soluzione preveduta e quindi d'effetto nessuno.

Il simpatico ed intelligente attore Bellotti-Bon adoperò ogni sforzo per rialzare il buonumore nella platea; indarno. E tutti gli altri attori ci misero dello zelo e del buon volere; meno, a quanto parve a tutto l'uditorio, meno uno solo, il Gattinelli, che andò a tentoni, cercando, ad ogni mutar di scena, il carattere che doveva rappresentare, e lasciò dire al suggeritore, di cui si sentiva troppo chiara la voce, quant'egli non seppe dire. Gli è invero da farne le maraviglie; poichè Gattinelli si mostrò di solito diligente in tutte le produzioni nuove, anche non sue, ed è uomo dotato di molta intelligenza e di buon tatto artistico. Ma fors'egli presagiva la caduta della commedia, e si sentì, malgrado suo, svogliato dell'ingrato ufficio di farle il becchino. Gattinelli adunque contribuì ad aggravare l'impazienza del pubblico. Andate a spiegare un po' questa segreta e rapida corrente magnetica, la quale va e torna, in una prima recita, dagli attori al pubblico, dal pubblico agli attori!... È uno dei tanti misteri del Teatro, finora da pochi studiato come ente collettivo, come tutta una fisonomia, platea e palco scenico.

Il *Gerbino* ebbe egli pure la sua novità nella settimana; minestra riscaldata; un dramma già dato la settimana prima... E che minestra, buon Dio!... Un vero *minestrone*, con ceci e ingredienti d'ogni fatta, non escluse le droghe. Il *Padre indolente*; è questo il titolo del nuovo dramma cui accenniamo; qualche scena di passione ed un buono stile, che pareva un forestiero smarrito sulle scene del *Gerbino*, fecero sì che il dramma venisse non solo finito, ma che il capocomico ne tentasse la replica.

Il *Teatro d'Angennes* dopo quella *grande stupidità*, come ingenuamente la battezzò il suo autore, della *Presa di Costantinopoli*, nulla diede di nuovo, che valesse ad indennizzare il pubblico di quella indigesta stupidità. *Le fils de M. Godard* e la *Trilogie du pantalon*, roba nuova, non valsero certo a far dimenticare altri graziosi *vaudevilles*, tutti già ripetuti. Ma il signor Meynadier ha sul tappeto molte buone commedie recenti, che si aspettano con impazienza; ha buoni attori zelanti, ha leggiadre e briose attrici. Faccia presto adunque, e non si lasci, anche con la noia dei troppo lunghi *entr'actes*, diradare il suo pubblico, che continua sempre, in attesa del nuovo, a correre abbastanza affollato alle vecchie commedie. Nella settimana al *D'Angennes* fuvvi una sera di vera festa. Trattavasi di alleggerire i pesi d'una stagione male riuscita altrove al bravo Périchon, che formò sì a lungo la delizia del pubblico di quel teatro, prima di diventar pellegrino. Il teatro fu gremito di spettatori. Gli artisti della *Compagnia Reale Sarda*, ad attestare la loro fratellanza agli artisti francesi, accorsero al *D'Angennes*, e vi diedero il terzo atto della *Maria Stuarda*, e la commediola di Giraud *I gelosi fortunati*. S'ebbero applausi senza numero, soprattutti la Ristori, che rare volte espresse così al vivo, come in quella sera, il fiero sdegno dell'infelice e oltraggiata regina.

Ed a proposito della signora Ristori, non dobbiamo tacere, quantunque non trattisi di una novità, dei molti e meritati applausi che ella ottenne al *Carignano*, nelle due sere in cui vi si diede la *Pia* di Marenco.

Domani, 15 gennaio, gli artisti del *Carignano* si associano a quelli del *D'Angennes* in fratellevole banchetto, per festeggiare l'anniversario della nascita di *Molière*. Bisogna applaudire cordialmente a quest'ottima idea. L'arte, cittadina perpetua d'ogni colto paese, non ha per confini quelli della patria in cui si vive, della lingua nella quale si parla. Goldoni e la Ristori furono riverentemente salutati, acclamati con entusiasmo sulle scene francesi. Certo se rivivesse Molière, od anche soltanto se il Scribe capitasse a Torino ad assistere ad una sua commedia, nessun uomo di senno e di cuore, fra gli Italiani, vorrebbe negare a Molière od a Scribe quegli applausi che meritarono dalla Francia intera. È il più invidiabile fra i privilegi dei grandi ingegni quello di essere chiamati cittadini dell'universo.

PS. Questa sera un signore di età avanzata uscendo dal Teatro Regio dove aveva assistito alla rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* esclamava: « Mi è pur cara questa musica che mi ricorda gli anni miei giovanili! » — Noi troviamo che quel signore è di assai facile contentatura, mentre se si eccettua il bravo Belletti (Figaro) ed in parte la signora Angri (Rosina) gli artisti del Regio non si può dire che abbiano destato neppur la reminiscenza del celebre melodramma di Rossini. Ne fa fede il pubblico di Torino che non riconoscendolo (tanto era sfigurato) per quello stesso che accoglieva l'anno scorso con tanta festa, l'ha subito quest'anno con mal piglio, gli ha volte le spalle, e l'è partito dal teatro scontento.

W.

ordinarie. Esso si servì di un artifizio associando gl'interessi proprii con quelli dell'esercito. Bisogna disgiungerli. E quando il ministero calcolò così male pel passato non si può sperare che faccia calcoli migliori per l'avvenire. Almeno sarebbe necessaria un' inchiesta.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

INGHILTERRA. LONDRA, 11 *gennaio.* — Il maggior generale Patrick Grant è stato nominato la settimana scorsa comandante supremo dell'esercito di Madras e membro del consiglio di quella presidenza.

— Annunziamo con piacere, dice il *Times*, che il dottore Sandwith, uno dei valorosi difensori di Kars, è arrivato a Londra dopo aver sofferto privazioni straordinarie nel suo viaggio da Kars a Batum. Il dottore Sandwith è stato posto in libertà dal generale Mouravieff in considerazione delle cure che egli aveva prodigato ai russi che furono feriti nei combattimenti mal riusciti del 20 settembre.

SPAGNA — MADRID, 7 *gennaio.* — Le interpellanze dei democratici contro il ministero non hanno ancora avuto luogo per causa della indisposizione del signor Revero, che doveva farle, e a cagione eziandio della priorità data alla petizione di Saragozza.

Sabato il Congresso ha dichiarato, non farsi luogo a deliberazioni intorno ad una domanda di Saragozza al governo perchè tenesse una via più liberale di quella seguita finqui e più conforme al programma di Manzanares, e facesse nel tempo medesimo riforme ed economie ne' bilanci.

I democratici sconcertati presentarono allora alle Cortes una proposta concepita in questi termini: « Le Cortes proclamano che la rappresentanza di Saragozza è stata fatta nell'esercizio del diritto di petizione e che esse hanno sentito con dispiacere la qualifica di faziosa data alla medesima rappresentanza dal signor Cardero, governatore di Madrid. » Questa proposta fu respinta. Ora questi due voti successivi hanno grande valore nell'interesse della conservazione dell' ordine pubblico. Quindi ancora il rialzo de' fondi pubblici.

P. S. Non abbiamo potuto venire in chiaro dei voti nella votazione della proposta relativa alla domanda di Saragozza, perchè quando abbiamo voluto verificare lo scrutinio abbiamo trovato chiuso il Congresso. Le porte di strada San Geronimo erano chiuse anch' esse e tutti correvano per le vie.

Ecco la causa di quest' agitazione. Essendo corsa voce che il Congresso aveva inflitto la taccia di faziosi agli abitanti di Saragozza, il distaccamento delle guardie nazionali di servizio alle Cortes aveva preso subitamente un contegno minaccioso, dandosi a vociferare e sparando fucili in aria. Ne venne la conseguenza che le porte del Congresso furono chiuse immantinente.

Nel momento che scrivo dicesi che si sta per battere l' appello. Nol credo. Il distaccamento della guardia nazionale di servizio alle Cortes sta per essere surrogato, e tutto finirà con alcuni arresti. Si volle soltanto trar pro della malattia del generale O' Donnell per fare un po' di scandalo. Ma il governo sta in guardia (*Corresp. Havas*).

DANIMARCA. — Il Folkething danese procedette, nella tornata dell'8 gennaio, alla nomina di 12 suoi membri, i quali debbono rappresentarlo nel Consiglio supremo della monarchia. Tali nomine riuscirono, come quelle del Landsthing, esclusivamente danesi; ed è questa una conseguenza naturale della situazione e delle opinioni che prevalgono nei due rami della legislatura. Fra i deputati designati noi vediamo figurare il ministro dei culti Hall, il vescovo Monrad, e il balì Rotwitt, i cui nomi son noti per la parte importante da essi avuta sempre in tutte le deliberazioni parlamentari relative alle quistioni interne, che da alcuni anni in qua agitano la Danimarca.

AUSTRIA. — Leggesi nel *Corr. Ital.* dell'11: « Degli Stati alemanni, i cui rappresentanti a Pietroburgo si danno tutta la premura affine di produrre un pronto ripristino della pace, nominansi principalmente la Baviera, l'Annover, il Wirtemberg, la Sassonia, il Baden e l'Assia-Darmstadt. Quanto effetto saranno per avere tali sforzi pacifici sulle risoluzioni del gabinetto russo, lo vedremo fra poco. Noi intanto restiamo dell'opinione che la risposta della Russia non sarà nè del tutto negativa, nè del tutto favorevole alle proposizioni austriache.

PRINCIPATI DANUBIANI. BUKAREST, 2 *genn.* — Oggi avrà luogo la prima riunione del Divano, in cui si tratterebbe dell'emancipazione degli zingari, o per meglio dire, della liberazione di quella classe infelice dal nesso di sudditela. Si dubita che il Divano approvi questa misura, essendovi interessati i suoi membri. — Da alcuni giorni esce qui in luce un giornale francese intitolato *Courrier de Bucarest*, compilato con molta abilità.

AMERICA. — Il battello a vapore *Tay* porta notizie di Rio Janeiro del 14 dicembre. Parecchi personaggi di alta considerazione sono stati incarcerati per ordine del governo brasiliano, come implicati nell' ultimo tentativo fatto per isbarcare schiavi sulla costa. (*Express*).

— Il solo avvenimento nuovo dopo la rivoluzione di Montevideo è l'accordo tra il generale Flores e Oribe per sostenere Bustamente e il suo governo. Credevasi che alla nuova elezione la scelta sarebbe caduta sopra Oribe. Gli affari commerciali a Buenos-Ayres, sono senza importanza. (*Standard*).

— Buenos-Ayres, stanca del suo isolamento, sembra voglia tornare in seno alla Confederazione Argentina da cui si staccò nel 1852. Se noi siamo bene informati, M. T. B. Pena, già ministro del signor Pastor Obligado, capo del potere esecutivo, è in procinto di recarsi dal generale Urquiza per proporgli le basi di un ravvicinamento.

Le nostre corrispondenze parlano eziandio di un altro fatto che è importante per l'Europa. Il generale Urquiza ha mandato il generale Guido in missione al Paraguai affine di ottenere dal governo di questa repubblica condizioni più larghe riguardo alla navigazione del Rio Paraguai e del Parana. È noto che, come stanno ora le cose, il Paraguai non permette alle navi mercantili delle nazioni d' Europa la libera navigazione dei due grandi corsi d'acqua che lo bagnano a levante e a ponente che sino all'Assunzione da una parte e sino al borgo dell' Incarnazione dall'altra. Urquiza vuol togliere questa restrizione o barriera e chiede l'apertura per le bandiere d' Europa degli affluenti del Plata in tutta la loro parte navigabile. (*Presse*).

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI, *lunedì (sera).*

La borsa provò un movimento di rialzo in seguito alle notizie del contegno preso dall'Austria.

È confermata la notizia del richiamo dell'ambasciata austriaca da Pietroburgo.

Il barone di Seebach è giunto a Parigi.

Togliamo dai giornali stranieri i seguenti dispacci :

Londra 12 gennaio.

Il *Morning Post* contiene la seguente notizia: « Notizie che ci pervengono direttamente dalla Persia non confermano che Herat sia stata presa dai Persiani. Tali notizie non parlano che di un combattimento avvenuto fra due fazioni di Affghani. (*Lejolivet*).

Madrid 11 gennaio.

Le Cortes hanno approvato i primi otto articoli della proposta di legge che concede alla Compagnia del *Grand-Central,* la strada ferrata di Saragozza.

Il governo ha dichiarato alle Cortes che saprà mantenere la tranquillità generale.

Costantinopoli, 4 gennaio.

Si annunzia da Teheran: L'ambasciatore inglese sir Murray domandò i suoi passaporti a causa di dissidi personali colla corte di Persia; ciò non pertanto dicesi che non verranno turbate le relazioni politiche fra i due gabinetti. Arrivò qui la parte della guarnigione di Kars, lasciata in libertà. (*Corr. Ital.*)

Nostro Carteggio.

ROMA, 10 *gennaio.* — « Fra le riforme introdotte nello stato nei primi anni del pontificato di Pio IX, una delle più bene accette fu il riordinamento dei municipi, in modo che l'elemento cittadino vi fosse veramente rappresentato, e le cose dei comuni venissero meglio amministrate. Ma la ristorazione ha rovesciato anche questa istituzione, non dirò riponendola sulle antiche basi, ma facendo dei corpi municipali altrettanti ausiliari della polizia. Qualche altra volta vi ho parlato e della nostra municipalità che è caduta tanto in basso da non rinvenirsi più un principe romano che voglia accettare il nome di senatore; in altre circostanze vi parlai di quelle di altre città; oggi ho bisogno di dirvi qualche cosa intorno al municipio di Civitavecchia. Questa piccola città commerciale che può dirsi essere l' unico porto che abbia il nostro stato nel Mediterraneo, qualche anno addietro andava prosperando e prometteva un migliore avvenire ai suoi cittadini; ma la civica amministrazione dopo avere in altre circostanze dato prove della sua noncuranza pel bene del paese, ora aggiungendo vessazione a vessazione, il giorno primo del presente anno volendo ripianare un *deficit* di 8000 lire verificatosi nel bilancio, e porre così gli introiti e le spese nel necessario equilibrio, a vece di ripartire le imposizioni in modo da non colpire direttamente la classe indigente ha imposto con somma precipitazione due tasse, l'una che assolutamente si versa sulla classe suddetta, imponendo un dazio di baj. 4 per ogni boccale d'olio, l'altra sui coloniali che toglie a quella città il ristrettissimo commercio che tuttora rimanevale, portando seco tutte le vessazioni ed intralci di cui si facevano tante lagnanze quando il governo obbligava la città al pagamento del dazio di importazione, ad esentarsi dal quale fece pure il sacrifizio di pagare al governo scudi 500 annui, prima che venissero ridonate alle città e porti di Civitavecchia e d'Ancona le antiche franchigie. E tutto questo si deve alla inettezza dei consiglieri e di quanti compongono la magistratura.

L'editto dell'E^{mo} vicario sull'osservanza delle feste ha portato già i suoi frutti. Domenica scorsa i famigli di polizia e del vicariato, a cui viene dato ogni arbitrio per verificare se alcuno lavora, fecero una *razia* per tutta la città, imponendo multe e carcerando i creduti contravventori; nè bastò questo, chè si giunse perfino a fermare varie distinte persone, per osservare se sotto i loro abiti avessero portato qualche oggetto acquistato in qualche negozio pubblico, ovvero lavorato di recente.

Ieri mattina vennero decapitati due delinquenti, accusati d' aver ucciso il custode delle carceri delle Terme. Il primo salì il patibolo e morì penitente, il secondo morì senza dar segni di pentimento. Ambidue furono trasportati sul luogo del supplizio due ore prima di giorno in una carrozza circondata da gendarmi a cavallo.

Ieri sera con funebre apparecchio fu trasportata alla chiesa di San Giovanni la salma mortale del principe Corsini, e questa mattina nella cappella corsiniana si è fatto il funerale con l'intervento di una parte del corpo diplomatico, della nobiltà e dei consultori di stato. Le sue disposizioni testamentarie, per quel che riguardano i suoi famigliari, sono generose.

Il conte de Rayneval, ambasciatore di Francia, già affetto da malattia polmonare, è stato in qualche pericolo della vita; da alcuni giorni però lo stato della sua salute è alquanto migliorato. »

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — Per decreto reale del 2 gennaio corrente « piena ed intera esecuzione sarà data al trattato d'amicizia, di commercio e di navigazione conchiuso tra Noi e la Repubblica Domenicana, e sottoscritto a Torino il 22 marzo 1854. »

— Con altro decreto del 6 corrente:

Art. 1. A datare del primo del corrente mese, rimane abolito il posto di magazziniere delle materie prime presso la fabbrica dei tabacchi in Torino.

Art. 2. A datare dalla stess'epoca lo stipendio del capo-fabbrica è portato a ll. 2600, quella del cappellano a 1200, e quella del maestro di scuola a 800.

Il cappellano suddetto avrà quindi l'obbligo di fare in tutti i giorni festivi dell'anno la spiegazione del Vangelo nel tempo della S. Messa, indipendentemente dagli altri obblighi che gli sono stati imposti dal regolamento stato approvato dal nostro ministro delle finanze di concerto coll' ordinario diocesano in data 12 agosto 1830.

— S. M. con decreti del 2 e 6 corrente ha fatto varie nomine e disposizioni nel personale militare.

— Dall'aprile a tutto il dicembre 1855 la società dell'Emigrazione italiana (Vanchiglia) ricevette in obblazioni la somma di ll. 761 50.

— In questi giorni fu presentato il ricorso in cassazione dei coniugi Alessio. Esso contiene diciotto mezzi di nullità. Se le nostre informazioni sono esatte, la pubblica discussione avrà luogo prima della fine del mese corrente. (*Gazz. dei Giuristi* del 12).

ROMA, 7 *gennaio.* — Scrivono al *Corr. Ital.* di Vienna : « Pochi sono gli esteri, che in questo anno visitano Roma. In mezzo alla miseria che si è avanzata a grandi passi, poteva sperarsi, che la loro affluenza avrebbe migliorato le nostre condizioni; a Roma disgraziatamente le arti e le speculazioni non prosperano quando mancano forestieri, ma è a sperarsi di vedere ancora la città frequentata per il prossimo carnevale, e per le funzioni ecclesiastiche, che non mancano di chiamare forestieri nella capitale. Quello che dispiace è il non vedere ancora quel movimento che è sempre l'effetto delle feste che danno i principi; speriamo che in vista della miseria, che affligge le classi industriali vorranno scuotersi i ricchi da quell'apatia che li ha colpiti da vari anni ».

VENEZIA, 12 *gennaio.* — Il maestro Meyerbeer è arrivato ieri a Venezia, e ieri sera intervenne alla prova generale della *Traviata*, che si produrrà questa sera. I virtuosi dell' orchestra e del palco accolsero il grande maestro con uno spontaneo e unanime applauso, come segno della loro profonda ammirazione verso l'autore di tanti stupendi capolavori (*Gazz. di Venezia*).

FRANCIA. — Abbiamo già tenuto discorso dei provvedimenti disegnati dal governo per incoraggiare e propagare i miglioramenti agricoli col drenaggio. Uno di tali provvedimenti consisterebbe a porre il drenaggio sotto il patronato del Credito fondiario. Questa società farebbe anticipazioni ai proprietari, i quali ne lo rimborserebbero per rate annue, secondo il sistema che venne adottato con sì buon esito in Inghilterra. Basterebbe per ottenere i fondi necessari dal Credito fondiario che chi ne volesse chiedere presentasse un piano di lavori approvato da alcuno degli ingegneri del governo. Assicurasi che già somigliante progetto sia stato risoluto definitivamente. (*Débats*).

ALEMAGNA. — Seguendo l' esempio di Coburgo-Gotha, anche Weimar nella imminente dieta uscirà colla proposta della introduzione della pena di morte, sulla quale ebbevi accordo in una recente conferenza fra quei governi e quelli dei due Schwarzburgo, che quanto prima formeranno una lega in fatto di legislazione penale. Motivo della proposta saranno: la pena di morte di nuovo introdotta in tutti i paesi della Germania, ed il bisogno d'avere con essi eguale legislazione. Al tempo stesso verrà però riconosciuto che, introducendo di nuovo quella pena, debbasi tener conto delle giuste ed umane vedute fatte valere dalla scienza moderna in quel riguardo. Quindi non sarà permesso applicare la pena di morte se non nei gravi crimini dell'omicidio, dell'alto tradimento, dell'appiccato incendio e del danneggiamento delle ferrovie e dei trasporti su esse, quando ne sia derivata la morte di un uomo. Quella pena sarà anche eseguita soltanto colla ghigliottina,

113

ed'in uno spazio chiuso, in presenza di un numero scelto di testimoni. (*G. di Ven.*)

Russia. — Il 6 di gennaio si pratica a Pietroburgo la cerimonia del Giordano, in commemorazione del battesimo di Cristo. Sulla ghiacciaia della Neva, dinanzi al palazzo imperiale, s'innalza un baldacchino per i dignitari ecclesiastici: il clero metropolitano, l'archimandrita, i popi, i proto-popi, i diaconi. A mezzogiorno preciso l' imperatore va sotto al baldacchino, e il cominciamento della cerimonia è annunziato da una salva d'artiglieria. Dopo il divino servizio, il capo del clero metropolitano discende gli scalini del palco, e pianta una croce nell'acqua della Neva, di cui si è rotta l'agghiacciata superficie, e la benedice in mezzo al rendimento di grazie del clero e del popolo. Subito che il clero si è ritirato, la folla corre attorno al buco per attingere l'acqua santa. Secchie, giarre, brocche, bottiglie, vasi d'ogni sorta vi sono portati e riempiuti. Quest'acqua passa nello spirito superstizioso dei Russi per avere la virtù di allontanare, mediante la sua sola presenza, i *domoivoi* (spiriti delle tenebre), di cui ciascuna casa possiede per lo meno un saggio: essa è riputata come un universale medicamento dei mali dello spirito e del corpo. (*Arm.*)

Mar Nero. — Le notizie di Eupatoria annunziano che il trasporto inglese *Themis* ha preso fuoco e ne fu intieramente consunto. Questa nave era stata noleggiata dal governo francese; aveva a bordo 50 mila proiettili, 3 milioni di cartucce e parecchi barili di polvere per Eupatoria. Dal momento che si ebbe sentore del fuoco a bordo fu perduta ogni speranza di salvare la nave, e tutte le cure furono unicamente intese ad allontanare le altre navi dal pericolo che le minacciava. Le esplosioni si succedettero per alcune ore finchè la nave andò a fondo. (*Morning Chronicle dell'11*).

Cairo, 31 *dicembre*. — S. E. Mahmud pascià, un tempo ministro degli affari esteri, fu nominato presidente del tribunale misto per il disbrigamento delle cause commerciali.

— L'amministrazione del transito ha fissato definitivamente al mese entrante di gennaio l'apertura al pubblico della strada ferrata da Alessandria a Cairo, e viceversa. (*Spett. Egiz.*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Il Comitato, per un ricordo alle nostre truppe in Crimea, ha inviato ieri altre 3266 camicie di flanella inglese al direttore contabile del magazzino di transito in Genova, delle quali 1200 per l'ospedale militare sardo di Jeni-Koi. Il numero totale delle camicie spedite rileva a 19,266; in questo modo il Comitato si trovò in grado d' inviare le suddette camicie senza oltrepassare la somma stanziata di lire 80,000, e ciò in seguito alla cortesia ed al disinteresse del signor G. Priotti negoziante di questa città, che procurò un guadagno al Comitato del 20 per 0|0. La mano d'opera delle dette camicie fu eseguita in questa città per dare lavoro a chi si presentava.

Lo spedizioniere Mussino trasportò gratuitamente dalla dogana alla stazione della ferrovia i 64 colli contenenti le camicie medesime.

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

Parigi, 15 *gennaio*.

Berlino 14. La Russia si dichiara pronta a rinunziare al protettorato sui Principati Danubiani: acconsente alla loro riorganizzazione: riconosce la sovranità della Porta sui medesimi: rifiuta qualsiasi cessione di territorio: attende un' altra proposta in iscambio. Le questioni sul Mar Nero saranno regolate in apposite conferenze.

Il conte Buol ha rigettato le controproposte senza discussione. — La Borsa di Parigi si mostra ferma.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 15 *gennaio*.

1848 5 0|0 G. p. 85 50.
1849 G. p 83 50. Pel 31 gennaio 83 25, 50. M. 83 50.
1851 G. p. 83.
Comm. ed ind. M. 529.
Ferrovia di Novara M. 497.

Borsa di Parigi del 14 gennaio.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc.........3 p.0|0	» »	62 65 62 65
» » 4 1|2 p.0|0	91 » »	» » » »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	84 » »	» » » »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	» » »	» » » »
Consolidati inglesi	» »	86 1|2 » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp
Via dell' Arcivescovado,
accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO SECONDO — Martedì 22 Gennaio 1856. — NUMERO 19

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 3[illegible] —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N. 19, to 21.* Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

Dopo i numerosi dispacci elettrici provenienti da tante parti d'Europa, e che annunziavano l'accettazione delle proposte pacifiche per parte della Russia non sono giunti altri ragguagli intorno all'importante argomento.

Questa deficienza di notizie non pare possa essere interpretata come presagio di pace prossima: ad ogni modo essa dimostra, che coloro i quali hanno esclamato la pace esser fatta si sono per lo meno affrettati.

Fra i giornali di Parigi quello dei *Débats* si distingue per la credulità con cui accoglie le nuove pacifiche. Gli altri giornali francesi sono cauti o meno espliciti. Il *Siècle* dichiara apertamente la sua incredulità. Il *Constitutionnel* si appiglia al partito prudente del silenzio: aspetta gli eventi, e per fermo così adoperando fa prova di maggior senno e di maggior dignità di coloro che intuonano inni di lode perfino al governo russo, di cui decantano la moderazione.

Il *Galignani's Messenger* osserva con temperato ma severo linguaggio quanto sieno premature le gioie pacifiche di alcuni giornali parigini, ed esorta il pubblico a riflettere che prima di credere alla buona fede della Russia è d'uopo avere fatti positivi e non parole, non dichiarazioni generiche, le quali si ritrattano con la stessa facilità con cui vennero fatte.

Il giornalismo di Londra è concorde nell'esprimere poca fiducia e mediocre contentezza. La buona fede della Russia ha d'uopo di essere dimostrata da fatti palpabili ed evidenti, dicono que' giornali, e le potenze non debbono sospendere neppure per un momento gli apparecchi di guerra.

È mestieri, soggiungono quei giornali, aver guarentigie positive ed efficaci prima di conchiudere la pace. Tale è il sentimento pubblico in Inghilterra.

È curioso vedere come il corrispondente parigino Y. dell'*Indépendance belge* si studia di far credere, che la Francia ha avuto la maggior parte di sacrifizi nella guerra, ed ora ha la maggior parte di azione nei negoziati diplomatici. Questo non è il solo indizio dei tentativi, che da taluni si fanno per cercare di rompere l'unione della lega anglo-francese. Nè è temeraria supposizione il dire che l'apparente arrendevolezza della Russia ha potuto essere in gran parte motivata dal pensiero di potere, protraendo i negoziati, riuscire a raggiungere il vagheggiato intento della rottura dell'alleanza tra Francia ed Inghilterra.

Il *Morning Post*, che attinge le sue informazioni ad alte sorgenti, dice chiaro e tondo, che prima di firmare i preliminari della pace la Russia deve sottoscrivere ad alcune condizioni, fra cui annovera l'impegno di non rialzare le fortificazioni delle isole d'Aland.

I dispacci di Berlino si affaticano a magnificare la partecipazione della Prussia ai negoziati testè fatti a Pietroborgo. I lettori vedranno più sotto nella nostra corrispondenza di Berlino, che cosa si pensi intorno all' accettazione della Russia in quella capitale.

Corrono voci di armistizio e di apertura prossima delle conferenze a Dresda od altrove, ma nessun fatto finora conferma questi rumori.

Nè in Francia, nè in Inghilterra frattanto si cessa dai preparativi bellicosi, ed il Congresso militare di Parigi continua a tenere le sue adunanze.

Il giornale officiale di Copenaghen smentisce l'esistenza di una circolare del governo danese, nella quale questo avrebbe dichiarato di non volersi associare al trattato di Stoccolma del 21 novembre scorso.

I giornali belgi e francesi pubblicano un dispaccio del conte Buol al conte Esterhazy in data del 16 dicembre, relativo alle proposte di cui quest'ultimo diplomatico era latore.

Torino, 21 gennaio.

Le condizioni imposte alla Russia per ciò che riguarda il Mar Nero sono veramente dure ed umilianti per lo Czar, e per se stesse paiono fornire guarentigia all'Europa, che di là non più muoveranno le offese contro l'Impero turco. Pure sarà a vedersi come e per quanto tempo la Russia sarà fedele mantenitrice dei patti: le potenze occidentali hanno dato in pubblico tante testimonianze e tanti documenti della mala fede moscovita, che il pubblico ne vivrà sempre in sospetto. Tutta Europa vantava già l'*alta probità* dell'imperatore Nicolò; poi un bel giorno coloro stessi che levavanlo alle stelle uscirono fuori a testimoniare che egli era sleale ed improbo. Ora l' opinione pubblica non si muta a posta delle convenienze diplomatiche: udiremo forse fra qualche mese i panegirici della Russia sulle labbra di coloro stessi che ne fecero vituperio; ma il panegirico cortigiano non varrà a temperare i sospetti e le diffidenze universali.

Se la Russia fosse doma per modo chè essa non potesse per lungo tempo rifarsi in lena, certamente potrebbe farsi a sigurtà coll'efficacia delle condizioni che le sono imposte sul Mar Nero: ma dacchè essa è soltanto debilitata, non rotta delle forze, ragion vuole si creda che a non lungo andare si allenerà a nuove prove. E quando ristorata, la Russia violi i patti stabiliti, l'Europa dovrà poi ritornare nel Mar Nero per distruggerne le flotte o per porre assedio ad un'altra Sebastopoli?

Diranno, che non si adunano tesori in pochi anni, nè in pochi anni si ricostruiscono flotte, arsenali e fortezze: ma chi ricordi in quali termini fosse condotta la Francia nel 1815, e chi consideri quanto esercito abbia ora recato in campo e quale flotta in mare, quegli non farà troppo a fidanza colla presente depressione dell'impero degli Czar.

Quasi intiero rimane esso di sua forza di resistenza, e restando padrone della Polonia, mantiene pur sempre intiero il principale strumento della sua forza d'aggressione. L'Europa piglia tempo a provvedere, ma ne piglia anche la Russia: si suggella dall'una e dall'altra parte la solita politica degli spedienti: si fa una tregua, non una pace.

E posciachè, come dicevamo ieri l'altro, la quistione d'Oriente rimane come prima, e più di prima, piena di pericoli e di difficoltà, la Russia può aspettare e bene usare le prossime occasioni di riscossa. Saranno forse le potenze occidentali pronte sempre ad accorrere in Oriente? O non saranno di leggeri distratte altrove o per intestini travagli o per altre guerre? E saranno sempre concordi la Francia e l'Inghilterra?

Non si rassegna certamente oggi il Russo a tanta umiliazione senza fare assegnamento su tutte le prossime e le rimote opportunità favorevoli alla riscossa. Esso sa ciò che vuole: l'Europa occidentale ha dimostrato non saper ciò che voglia; o ha dimostrato aver paura di vincer troppo: guerra da *dilettanti*: pace da *mercanti*!

APPENDICE

Rivista Teatrale.

E dàlli, ogni settimana, a giorno fisso, — come il malaugurato ritorno di una febbre periodica — e dàlli con questo benedetto *Teatro Regio*, con le sue altalene di fortuna, con le sue noie, co'suoi reumi dei cantanti e del pubblico, col suo sfarzo di vernice, col cicaleccio insopportabile de' suoi palchetti, con le sue speranze sempre deluse, co'suoi malumori degli artisti per le appendici dei giornalisti, coi malumori dei giornalisti per le appendici in cui si deve nominare un artista, — insomma questo monotono *Regio*, con tutti i suoi annessi e connessi, gli è qui che mi capita sotto la penna, quasi malgrado mio, — come l'intercalare di un deputato quando sciorina il prologo d' una perorazione, — o come il discorso del bel tempo o del brutto tempo in un crocchio di dame che non sappiano di dove appiccicare le loro amabili cinguetterie.

In verità che, se tutti i miei lettori la pensassero alla mia foggia, io mi sentirei tentato di sopprimere — nelle *Appendici* — il *Teatro Regio*, almeno fino a tanto che egli si permette di sopprimere il buonumore e la soddisfazione nell'animo de' suoi frequentatori.....

Ma sì, eh? Se mi vi ci provassi!... Giuggiolel Fiocchereibero le proteste contro questo povero W del *Piemonte*, e i più dei lettori porrebbero al bando dell'alfabeto la mal capitata consonante doppia, gridando che essa non esiste nell'alfabeto italiano, — seppure non gridassero che la è doppia come una cipolla, o come un candidato alle elezioni politiche.

Un' *appendice* che non faccia neanche un misero cenno del *Teatro Regio*, del *Gran Teatro*, dell'avolo di tutti i teatri?... Ma vi pare!... Quale delle gentili signore che frequentano i convegni dell'avolo sullodato, — e che trovano un quarto d'ora, al martedì, per rubacchiare il *Piemonte* al consorte abbonato, — quale di esse getterebbe più uno sguardo su queste smilze colonne della *Rivista*?... Per certo, nessuna. Ebbene; un appendicista teatrale che non aspiri ad essere letto da qualche signora la quale frequenti il *Teatro Regio*, ve lo dico io, sul serio, è un appendicista morto, morto sotterrato. Tanto gli varrebbe consacrare le colonne del suo inevitabile *Martedì* all'esplorazione dei fenomeni meteorologici, od all'avvenire ch'è riserbato, nel mondo agricola ed industriale, all'*igname-patata*....

Oibò, oibò... Meglio con le signore, di quello che coi fenomeni e con l'*igname-patata*.

E dappoichè un vostro sorriso, o dame cortesi, mi rimerita della preferenza accordatavi, e mi assicura che non ho tutto il torto, — eccomi a voi, pronto a discorrervi del *Teatro Regio* per primo.

Dopo questo splendido esordio, debbo... — vial diciamola, — debbo confessarvi che non so da che cosa pigliare le mosse a discorrervi del *Teatro Regio* della settimana passata.

La gran brutta figura che sto per fare, signore mie, non è vero?... Ah!.. risparmiatemi ancora. Mi soccorre un'idea!... Sè, a proposito del poscritto dell'ultima mia Appendice, — poscritto che riferivasi alla prima recita del *Barbiere di Siviglia*, — io vi dicessi, per esempio, che lo si appuntò di troppa severità e si disse che la signora Elena Angri, che il signor Belletti, che il signor Ronzani, che il signor *Barbiere*, i signori coristi... e che so io... — sì; ho trovato il filo; si disse adunque, in conclusione, che il *Barbiere* non zoppica poi tanto come quel poscritto lasciava intravedere.

Ora che ho trovato il filo, mi vi aggrappo, e sto duro, e m'impunto, come le aste oblique che compongono la consonante della quale ho l'onore di firmarmi in queste cantafere settimanali.

Non tocco virgola, ripeto; — aggiungo, bensì, che se anche il sig. Belletti si fa vivamente applaudire e canta con un brio inarrivabile; se anche la signora Elena Angri sale a quattro a quattro i gradini della scala delle *difficoltà* gorgheggiate, ed è una delle più vispe Rosine che si possa vedere (intendiamoci, non già delle Rosine che vanno appaiate per le vie di Torino) — ciò non basta a far sì che il *Barbiere*, quale ci venne presentato, diverta il pubblico, od imponga anche soltanto cinque minuti di silenzio ai susurrati ragionari dei nostri palchetti. Ci vuol altro ad ottenere la grazia di cinque minuti di silenzio al *Teatro Regio!*... A ciò bastano appena le instancabili gambe della Maywood, quel folletto dell'*Alchimista*, che ci fa parere così duro il troppo frequente ritorno alle *Quattro Stagioni*, a quest' egloga dai versi sbagliati, scappata dalle tasche d'uno dei rispettabili membri dell'Accademia degli Arcadi in Roma.

La Maywood nell'*Alchimista!* — ecco la vera sbarra di ferro che sostiene l'arco di carta pesta del nostro maggiore spettacolo. Una ballerina trasformata, per ismania di paragoni, in una sbarra di ferro!... O Achillini!... Dove conducono le *Appendici!* Basta; passatemi la sbarra, in grazia dell' opportunità dell'arco di carta pesta.

Il *Trovatore*, dicesi, sta per farci dimenticare le cinque ore della *Giovanna dei Vesperi*, o dei Vesperi di Giovanna, — poichè è un'Opera cui qualsiasi Vespero o qualsiasi Giovanna può servire di titolo; — ben venga il *Trovatore*, e con lui l' *Ugolino*, questo balletto in cui Ronzani l'artista finirà di riconciliarci con Ronzani impresario.

Basta così, gentili signore, circa il *Teatro Regio?*... Deh! non vogliate dirmi che no... Imperocchè se vi sembrasse, come a me sembra, che basti, — tirerei via, avviandomi al *Carignano*, col cuore contento; — se mi rispondeste, invece, che ancora non basta... oh! allora... allora mi avvierei, tanto e tanto, al *Carignano*; meditando sull'insaziabilità delle donne che sogliono leggere le Appendici teatrali... E Dio sa che roba, da fare ai pugni con l' ombra della defunta *Eva redenta*, scaturirebbe da quelle mie dispettose meditazioni!... — Un appendicista che si fa cattivo sangue con le signore... è capace di tutto.

Bando a queste malinconiche fantasticherie, e passiamo piuttosto una serata contenta.

Guardate quanto splendore di lumi! guardate quanto splendor di bellezza! quanto splendore d'arte! quanto splendore di gioia!..

Siamo al *Teatro Carignano*. Il teatro è illuminato *a giorno;* — le più leggiadre dame di Torino vi fanno sfoggio dei loro vezzi; vi recita la Ristori, e vi recita niente men che la *Mirra*; — vi si celebra l'anniversario della nascita di Vittorio Alfieri!

Se il motto non fosse per parere troppo intinto di prosa, — e di prosa d'estate, quindi fuor di stagione — io vi direi che, come una ciliegia tira l' altra... così... — indovinatela un po'! — così Molière ha tirato Alfieri, e l' anniversario del grande autor comico ha rammentato l'anniversario del tragico illustre.

« Diancine! — griderà taluno — questa è « marchiana! Che bisogno avevamo noi di Mo« lière per rammentarci d'Alfieri? O forse che « in Italia, questa terra..., ecc..., » — e qui

114

SENATO DEL REGNO.

Oggi è incominciata in Senato la discussione della legge sulla amministrazione superiore della pubblica istruzione.

La Giunta aveva introdotte non poche e non lievi modificazioni nella proposta ministeriale.

Il relatore signor Mameli aveva compilato, non sappiamo se di suo, o per consiglio dei colleghi, una relazione piena di massime ripugnanti non solo a quelle della proposta ministeriale, ma ripugnanti alla stessa legge raccomandata dalla Giunta.

Il relatore fa panegirico della libertà, e la sua proposta nuova non dà libertà più di quella del ministro!

Il relatore fa panegirico della religione a proposito di una legge di amministrazione— vuole la chiesa indipendente nell'insegnamento religioso—e conchiude che per suggellare siffatta indipendenza, lo stato deve insegnare teologia!

Pare che la Giunta accusi di poca religione e di arbitrio soverchio la proposta ministeriale.

Il ministro Lanza incomincia dal difendersi da queste accuse. Non opportuno il mettere clausule sulla religione in una legge sull'amministrazione: la Giunta ha incastrato il suo articolo — si direbbe per forza — tanto è fuor di luogo.

Parlasi di soverchio arbitrio. Ma invece di celebrar tanto la libertà, perchè non proporre i rimedi all'arbitrio? Dappertutto la sperienza ha dimostrato che giova avvalorare l'autorità del governo sul pubblico insegnamento. Conchiude il ministro, non potere accettare molte delle modificazioni proposte dalla Giunta ed esorta il Senato a dare la preferenza alla proposta ministeriale.

Il senatore Mameli attesta, come la Giunta fosse aliena dal fare rimproveri. Dà le ragioni, per cui si credette necessario mettere innanzi una clausula sull'insegnamento religioso, e per cui si volle circondare di maggiori cautele la podestà del ministro.

— Pare a noi che prima d'ogni cosa bisognerebbe FARE AD INTENDERSI. Ed in verità ci pare che in tutto questo negozio si noti gran confusione di idee e di favelle. —

Il maresciallo Della Torre pronuncia un discorso che non possiamo udire, tanto la sua voce è debole. Possiamo indovinare che parla contro il ministero: conchiude contra la proposta Lanza.

Il senatore Luigi Collegno loda il Magistrato della Riforma. Quello era liberale! questo ministero è despota: bisogna dare libertà.

Il senatore Gioja difende la proposta ministeriale: necessaria una podestà forte: in governo costituzionale il ministro ha limiti alla podestà: certi vincoli sono dannosi. Raccomanda al senato di dare la preferenza alla proposta ministeriale.

Il presidente Alfieri nota essere inutile, mandare a partito qual proposta si abbia a discutere, perchè dalle deliberazioni che il senato farà sui tre primi articoli che sono quasi identici nelle due proposte, si faranno chiare le intenzioni del senato. Così si chiude la discussione generale. Domani incomincierà quella degli articoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Convalidata l'elezione dell'avv. Antonio Costa a deputato del secondo collegio di Alghero, la camera prese a discutere il progetto di legge per cui si autorizza la spesa straordinaria di 185 mila lire, per la quota spettante alle finanze nelle opere di perforamento di una galleria di comunicazione colla Svizzera, a traverso il colle di Menouve nella catena del Gran S. Bernardo. La spesa è ripartita in cinque rate, di 37{m. ll. ciascuna, delle quali la prima sarà iscritta nel bilancio del 1856 e le altre nei bilanci degli anni successivi. Il complesso della legge si vinse con 103 suffragi contro 5.

S'intraprese quindi la discussione del bilancio passivo degli affari esteri per l'esercizio del 1856. Il cav. di Monale, direttore generale delle regie poste, sostiene il predetto bilancio in qualità di regio commissario.

Il signor Lorenzo Pareto interpella il ministero sulla vertenza col governo toscano, ora composta, sulla parte che il governo piemontese è destinato a prendere alle prossime conferenze sulla pace, sulla legge relativa ai consolati e finalmente sopra una convenzione commerciale colla Spagna.

Il ministro degli affari esteri osserva che il dissidio colla Toscana non aggiravasi sopra una questione di principii, ma di forme. Ogni governo ha diritto di accettare o ricusare le persone componenti le legazioni estere e di tale diritto usò altresì il Piemonte verso l'Austria e gli Stati Uniti. Adunque non lo poneva in contestazione. Ma non credè il governo di potere accettare la forma con cui chiedevasi che si desse altra destinazione ad un membro della nostra legazione in Toscana. Nata tale differenza, i governi inglese e francese interposero i loro amichevoli uffizi e si adoperarono come mediatori per comporla. Il temperamento che suggerirono riuscì accetto ad ambe le parti. Il governo toscano dichiarò di ritirare la sua nota ed esternò il piacere di veder tornare la legazione antica, e di mandare nuovamente un rappresentante a Torino. Non si rinviò a Firenze il conte Casati per un sentimento di convenienza.

Quanto alle conferenze sulla pace fu riconosciuto il diritto che ha il Piemonte d'intervenirvi dall'Austria stessa, e si nominerà a quello scopo tale personaggio che incontrerà l'approvazione di tutti.

La legge sul consolato fu già redatta e s'inviò il progetto ai principali consoli onde vi facessero le loro osservazioni.

Infine da lungo tempo si sono fatte delle pratiche col governo spagnuolo, a fine di stringere con esso una convenzione commerciale dettata dai principii del libero scambio. Quel governo mostrò a tale riguardo buone disposizioni, ma le condizioni in che trovasi presentemente quel regno impedirono sinora che si potesse colorire il disegno.

Al signor Gallenga, il quale domandava quanto vi fosse di fondato nelle voci che correvano in Inghilterra sovra pratiche fatte dal nostro governo per farvi accettare in quella legazione il conte Casati, il presidente del consiglio risponde non essersi fatto tali pratiche, ma che avendo esso parlatone incidentalmente col primo ministro del Regno-Unito ne aveva avuto in risposta, che se venisse a Londra il conte Casati vi sarebbe orrevolmente accolto.

Le categorie del bilancio non diedero quasi luogo a discussione e vennero approvate nelle somme proposte dalla giunta ed accettate dal ministero. S'intavolò soltanto la questione sopra il servizio rurale delle poste. Il ministro delle finanze disse, non esser nuova tale proposta, e che fattosi il computo della spesa totale a cui potrebbe ammontare il servizio predetto, era risultato che sarebbe salita almeno ad un milione. Per alcuni anni non si otterrebbe sicuramente un largo compenso, benchè non si possano fare che vaghe ipotesi sopra il maggiore introito che si ricaverebbe. La condizione delle nostre finanze non ci permette ora di fare tali costosi esperimenti. Si potrebbe tuttavia cominciare da alcuna delle province più istrutte per veder indi se tornerebbe lo estendere alle altre il servizio rurale. Si osserva del resto che tutti gli anni le poste fruttano maggiormente e si può calcolare l'annuo aumento almeno 200 mila lire, il che è segno altresì di accresciuta istruzione. Certo, ora si scrive poco nei villaggi perchè manca il comodo d'impostare. Si potrebbe pure studiare tale servizio in Francia, ove è molto bene ordinato.

Il signor Valerio accetta che il ministro faccia il nuovo esperimento sulla provin-

---

una buona tirata contro i Francesi, i quali, — sia detto di volo — ci saldano il conto in tirate non meno sonore, — ed un'apostrofe alla *gallomania* dell'*Appendicista*.

Gallomano, io !... Se sapeste... — no, no; non voglio dirvelo adesso, — ma tanto poco mi sento meritato l'epitteto, che mi prude la lingua di dir l'animo mio senza cerimonie al signor Arago; e, se non lo stimassi per altri titoli, e non simpatizzassi pei valentuomini di qualunque paese, vorrei dargli qui una buona lavata di capo, per lo avermi sparlato del mio Scaramuccia, a proposito di Molière, la sera in cui i discepoli di Molière e quelli di Scaramuccia — gli artisti del *Teatro D'Angennes* e quelli del *Carignano* — si raccolsero a desco comune per festeggiare l'anniversario dell'autor del *Tartufo*.

Questa digressione di suscettività patriottica mi riconduce naturalmente all'argomento delle ciliegie, interrotto testè sul più bello. Sì, lettori carissimi; siamo giusti con tutti, se vogliamo che tutti lo sieno con noi. Io non vi garantisco che se gli artisti francesi non avessero ideato il festeggiamento dell'anniversario di Molière, gli artisti italiani avrebbero posto mano al festeggiamento dell'anniversario d'Alfieri. Difatti, badate, gli è il prim'anno che alla *Compagnia reale sarda*, — ente collettivo, per non far torto ad alcuno — salta in capo questo felice pensiero; gli è del paro il prim'anno che gli artisti francesi, a Torino, invitano ad una cena in onore di Molière gli artisti italiani, e li invitano una decina di giorni prima del giorno fissato, cioè voluto dal calendario. Da cosa nasce cosa, e non v'è santo che non sia susseguito da un santo. — Ah! signori del *D'Angennes*, voi avete niente meno che Molière pel 15 di gennaio? A noi; mano alle date!..... Eccovi, in Italia, il 17 gennaio, l'anniversario della nascita di Vittorio Alfieri!....

Questo è un rendere pan per focaccia, un combattere ad armi fine. Oh! felici le nazioni che possono gareggiare di questa maniera, e ad un nome che vale una gloria possono contrapporre, — botta e risposta, due di dopo — una gloria che si compendia in un nome!...

Ma non ribadiamo la questione della primazia nell'idea; — le buone idee, come i begli ingegni, sono cosmopolite; — e, d'altronde, son destinate di lor natura a far rivivere la famosa questione dell'uovo di Colombo: — una volta in bilico sulla tavola dei commensali, tutti sclamano in coro: anch'io avrei saputo fare così! —

Quando sentite intuonar questo coro, dite pure o lettori, senza tema d'andar errati, che quell'uovo racchiudeva il pulcino, — ossia che l'idea, di cui si contrasta il primato, era un'ottima idea.

Ciò ammesso, vi soggiungerò che il *Carignano*, la sera del 17 gennaio, era gremito di spettatori; che gli artisti italiani inghirlandarono con riverente affetto il busto del grande italiano; che la Ristori recitò a maraviglia; che il Rossi fu degno di lei; che la Ristori, per sopramercato, declamò un Sonetto, dal cav. Prati dedicato ad Alfieri, — Sonetto in cui l'arte e il calore della declamazione fecero persino sembrar belle del paro tutte le sei differenti qualificazioni, — dico *sei* in quattordici versi, — con cui l'autore di *Edmenegarda* invocava l'autor della *Mirra*.

Confidiamo che, rotto il primo ghiaccio, la cara solennità di quest'anno avrà da ripetersi ogni anno, e diventerà consuetudine; e speriamo, inoltre, che se l'anniversario del buon Molière ci ha rammentato quello di Alfieri, quest'ultimo non ci farà dimenticare Goldoni.

Far rivivere con tanta solennità nella memoria delle moltitudini, in mezzo alla calda atmosfera d'un teatro, queste epoche che segnano uno stadio sul gran sentiero dell'arte, gli è un consacrare all'arte miglior omaggio e incremento che non sia, giungerei a dire persino, — me lo perdoniuo i miei confratelli — lo scrivere un centinaio d'Appendici, comprese le mie, nelle quali si faccia l'apologia d'un autore o d'un'opera qualsiasi ch'egli ci abbia lasciato. Ernesto Rossi ripescò dal suo repertorio il vecchio *Conte Hermann*, e lo impose all'attenzione del pubblico (che lo sa a menadito) con quell'arte maestra che, pur troppo, è quasi un secreto del Rossi fra i giovani attori dei nostri giorni. Egli venne rimeritato di vivissimi applausi. Far piacere le cose vecchie, non è pane per tutti i denti; e far piacere poi un vecchio dramma che si regge sui trampoli, è speciale prerogativa di artisti del valore di Rossi.

Ed a proposito di vecchi che piacciono, il vecchio Gio. Maria Borghi, il decano della *Compagnia reale sarda*, — questo zelante e intelligente attore che fu per più di vent'anni la simpatia del pubblico italiano — presentò anch'egli la sua *beneficiata*, sabbato scorso, col *Padiglione delle mortelle*, commedia del sig. Gherardi del Testa, la quale, con mio disdoro, io non ho puranco ascoltata. Ma il nostro Gio. Maria Borghi mi assicura ch'è un lavoro di buona fattura; ed egli, veterano della scena, merita d'essere creduto sulla parola in siffatte materie. Per niente il Borghi non trascelse quella commedia a sua *beneficiata*, e per niente il pubblico non la volle ripetuta la sera appresso. Lode all'operosità del signor Gherardi del Testa, ch'è forse il solo a tener testa, ed anche spesso con forze pari all'ardimento, alle torbe fiumane di Francia che allagano le scene italiane...

E giacchè parlo d'un buon autore nostrale e delle colluvie parigininesche, — permettete, o lettori, ch'io adempia l'incarico avuto da un neonato autore nostrale, nè buono nè cattivo, a parer mio, ma sì, per suo malanno, nato fra i concenti... dei fischi.

L'autore delle *Faccie di bronzo* mi prega di far sapere al pubblico — almeno a quel tanto di pubblico che legge il *Piemonte*, — non essere vero, com'ha asserito un giornale, che la signora Ristori ricusasse in quella sua disgraziata commedia una *parte*, data poi, in luogo suo, alla signora Mancini.

Lo stesso autore delle *Faccie di bronzo* mi prega, per giunta, di assicurare che non è vero, abbia il signor Righetti, capocomico, *imposta* la rappresentazione di quella commedia al signor Bellotti-Bon, ma che anzi il signor Righetti ricusavasi a rappresentarla — per non mostrare predilezioni in confronto di quaranta altre che avrebbero potuto aspirare a migliore fortuna, giacenti sugli scaffali del signor Righetti stesso, — e che la commedia infatti non sarebbesi rappresentata se il signor Bellotti-Bon non l'avesse accettata in dono dall'autore per sua *beneficiata*.

Sempre lo stesso autore delle *Faccie di bronzo* — scusate, lettori, ma gli amici sono spesso importuni, e costui mi fa ora parere importuno con voi, — mi prega di dichiarare, sempre allo stesso colto e rispettabile pubblico, ch'egli non è mica il W. di queste *Appendici*, e mi consiglia di citare, in prova, l'Appendice di martedì scorso, in cui quelle sue grame *Faccie di bronzo* s'ebbero il resto del carlino da me sottoscritto.

Quest'ultima dichiarazione, nel mio interesse, l'avrei posta per prima, se non avessi temuto d'offendere l'amico, il quale, quantunque fischiato, è una buona pasta di amico, e mi fa

cia che crederà meglio e propone che si aggiunga a tal uopo una categoria nuova nel bilancio. Si stanzia pertanto la somma di 25 mila lire.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

AUSTRIA. VIENNA, 18 *gennaio.* — La grande notizia del giorno, l'accettazione incondizionata da parte della Russia delle proposizioni dell'Austria, produsse in questa capitale una impressione ottima in ogni ceto. Ne' circoli elevati ella si seppe durante la notte, essendochè appunto ieri sera v'era ballo a corte e vuolsi sapere aver S. M. l'augusto nostro monarca comunicata una tale notizia al regio colonnello prussiano ed aiutante d'ala barone Manteuffel. Al ballo di corte rimarcavasi pure l'assenza di vari membri del corpo diplomatico i quali, e tra questi anche il principe Gortschakoff, si trattennero a conferenza, che durò oltre la mezzanotte, da S. E. il ministro degli affari esteri e della casa imperiale conte Buol-Schauenstein. Oggi mattina la diplomazia continuò a dar prove della sua indefessa attività. Gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Belgio, Danimarca ed Annover si unirono nelle sale del conte Buol in lunga conferenza. Credesi essersi trattato nella medesima del progetto di un armistizio. L'imperiale plenipotenziario militare russo presso la nostra corte, generale de Stackelberg, arrivato oggi mattina da Pietroburgo, portossi pochi istanti dopo il suo arrivo dal principe Gortschakoff, e questa mane si recò dal conte Buol. Oggi vennero spediti corrieri in tutte le direzioni: un regio corriere prussiano partì alla volta di Berlino, un regio corriere inglese alla volta di Londra, un imperiale corriere russo alla volta di Pietroburgo. Arrivò un corriere russo da Varsavia. (*Corr. Ital.)*

GRECIA. ATENE, 11 *gennaio.* — L'ambasciatore di Francia ha fatto una visita il giorno di Natale al presidente del consiglio de' ministri; l'ambasciatore d'Inghilterra, suo collega, non ha finora seguito il suo esempio. Posdomani, ricorrendo l'anno nuovo dei Greci, sarà dato gran ballo alla corte, per la prima volta dopo l'occupazione anglo-francese; a tal festa furono invitati, oltre agli ambasciatori, anche gli uffiziali delle truppe anglo-francesi, come pure delle navi da guerra ancorate al Pireo. (*Triest. Zeit.)*

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

PARIGI, *lunedì sera.*

Londra 21. Si dà per positivo che prima dell'apertura de' negoziati alcune speciali condizioni saranno accettate dalla Russia.

Fra queste condizioni sarebbero le seguenti:

Bomarsund non verrebbe riedificata.

Si stabilirebbero de' consolati ne' porti russi del Mar Nero.

La frontiera della Turchia in Asia sarebbe chiaramente determinata.

Il *Morning-Post* dice che le potenze esigeranno guarentigie affinchè la Russia sia impedita di perseverare nel suo sistema di aggressione.

Togliamo dalla *Corrisp. Havas* il seguente dispaccio:

Madrid, 18 gennaio.

Le Cortes hanno respinto ieri il voto di censura contro il ministero con 152 sopra 209 voti.

La commissione parlamentare è favorevole allo stabilimento di credito proposto dai capitalisti spagnuoli.

Nostro Carteggio.

BERLINO 17 *gennaio.* — « Prima ad avere notizia dell'accettazione della Russia fu la legazione di Turchia. Kamel effendi la comunicò a' suoi colleghi, e, come potete immaginarvi, questo fatto produsse tosto un immenso effetto nel mondo politico. Perfino i più increduli alla pace ne furono commossi e quasi quasi la reputano fatta. Brevemente, io non ho trovato oggi un solo scettico. Tutti dicono e ripetono che la Russia ha accettato puramente e semplicemente, senza riserva alcuna. E se voi notate che anche l'anno scorso il principe Gortschakoff aveva detto tre volte: *consento*, e che a questa parola sacramentale della Russia tenne dietro la rottura delle conferenze di Vienna, vi si risponde che ora tutto è mutato, e che la Russia, conosciute le convenzioni segrete degli alleati di dicembre, ha indietreggiato, e tornando la sera del 16 sulla risoluzione presa il giorno 12, ha conceduto tutto. Per ora io lascio dire, aspettando che le conferenze di Parigi, di cui quasi più non si dubita, vengano a dimostrare quanto fondamento abbia questa improvvisa fiducia della diplomazia dopo i suoi recenti e gravissimi dubbi.

Ma ciò che forse può portar qualche luce su questo importante negozio è una voce molto sparsa nelle nostre regioni politiche, secondo la quale ogni cosa fosse anticipatamente stata disposta fra l'Austria e la Russia. Ma io riferisco, e non ne sto garante, nè vi saprei dire se abbia maggior valore di questa l'altra voce, che cioè fosse una semplice finta il richiamo dell'ambasciatore austriaco da Pietroborgo.

Quello che mi sembra poter dare per certo si è la parte assai dubbia sostenuta in questa bisogna dagli stati medii dell'Alemagna. Mi vien riferito che il governo francese, in un dispaccio del 6 gennaio indirizzato alle corti di Monaco, di Dresda e di Stoccarda, siasi doluto della condotta di cotesti stati e del debole appoggio da essi dato alle condizioni di pace presentate al gabinetto di Pietroborgo. Il governo francese avrebbe inoltre lasciato intendere che il linguaggio attuale degli stati medii non corrisponde punto a quello da essi tenuto a Parigi. Questa circostanza, non nota ancora ch'io mi sappia, spiega l'articolo molto vivo che il *Constitutionnel* lanciava testè contro gli stati secondari d'Alemagna.

Ricevo in questo momento la *Nuova Gazzetta di Prussia*, giornale russo. Essa non conosce che il semplice fatto, quale fu annunziato da un foglio straordinario del *Giornale di Dresda*. È curioso questo suo impaccio, che era però facile di prevedere. Organo fedele dei nostri parassiti russofili, essa andò sinora gridando a piena gola che la Russia non avrebbe mai accettato l'articolo 5° delle condizioni Esterhazy e molto meno ancora di cedere una parte qualsiasi del suo territorio. Or tutto è mutato, e il nostro giornale russo non sa più che si dire. È però vero che i Russi confidano nelle conferenze di Parigi e sperano di poter quivi ritogliersi ciò che hanno ora conceduto. E questa, per finire, è forse l'unica spiegazione vera della loro condiscendenza. »

PARIGI, 20 *gennaio.* — « Mi ero prefisso di limitare le mie lettere ad una per settimana, ma la notizia di ieri l'altro ha scosso per modo tutti gli animi, che conviene farne menzione speciale. Fino all'ultimo tutti stavano in ben altro concetto, e tanto *de visu*, quanto per relazioni d'altri, so che mercoledì a sera chi desiderava la pace era di mal'umore e pressochè senza speranze. La risoluzione positiva ed irrevocabile di ritirare la legazione austriaca da Pietroborgo, risoluzione alla quale il governo russo non poteva e non voleva assolutamente credere, ha condotto lo Czar ad accettare le gravi condizioni di pace che gli erano proposte. Io non bramavo certo che la guerra finisse senza produrre maggiori risultamenti più in proporzione delle spese fatte e del sangue sparso; io so che molti in Europa, moltissimi in Inghilterra ed alcuni in Francia sono più inclinati alla guerra che alla pace; ma vi devo, per amor del vero, dire che la conclusione di una pace qualunque, più o meno durevole, mi pare probabile. Il barone di Seebach ha riferite allo Czar ed al conte di Nesselrode le chiare e precise intenzioni di Napoleone III e l'interpretazione che era deciso a dare alle quattro garanzie richieste alla potenza vinta. L'Austria non si è mostrata così risoluta a rompere le relazioni coi Moscoviti, se non colla certezza della efficacia pacifica della sua dimostrazione ostile, giacchè, tenetevelo per sicuro, sparare il cannone Austria non vuole in sulla Vistola, in sul Reno, nè sul Po. Alessandro II sa dal conte di Seebach ciò che gli verrà chiesto per punto e per virgola. Io non credo che la situazione odierna

---

ridere, con certe sue scappate, di lui, di me stesso e del colto pubblico.

Al *Carignano* si sta provando la *Fedra*, dicono per *beneficiata* della signora Ristori. Vuol essere un boccon ghiotto; non tanto però da farci dimenticare la *Mirra*; del che non avrà colpa per certo il bravo Dall'Ongaro, un poeta traduttore quale io augurerei ai più insigni poeti del mondo.

Al *Teatro d'Angennes* si alternano i soliti *vaudevilles* con le solide commedie, ma sempre con uditorio piuttosto numeroso. Gli artisti del *D'Angennes* lo meritano invero; — col loro brio, con la loro buona volontà di studiare, col loro buon insieme, sanno dar corso forzoso persino alle più strane giullerie che mai siensi vedute. Guardate, per citarne una, *Les Saltimbanques*; se passate quel lavoro al vaglio della critica, vi si sfascia tra mani prima che dai forellini del vaglio n'esca una mica. Eppure que' comici matterugi ve lo fanno ascoltare; e non solo, ma vi costringono a ridere di cuore; vi costringono a ridivenire ragazzi, ad innamorarvi d'una bolla di sapone librata in aria, la quale dal primo moscerino che in lei s'incontra va rimandata nel nulla.

Qualcheduno mi susurrò all'orecchio che, nella settimana passata, accenando al comidramma *Le fils de M. Godard*, io avrei dovuto consacrargli qualche riga, poichè il lavoro ne valeva la pena. Io mi permetto di rispondere per le stampe, a quel mio onorevole preopinante, che temo sia meglio lasciar dormire in pace *Monsieur Godard* e il bastardo suo figlio.

Un padre che crede di avere un figlio e si espande in tenerezze.... paterne verso questo preteso figliuolo, al cospetto di due famiglie che sanno, di certa scienza, non essere egli il padre di quel.... suo figlio; — un altro padre, il vero padre di quel tal figlio, il quale dee costringere quello dei due figli che porta il suo nome a mostrarsi vile dinanzi alla società, sopportando con ammirabile pazienza le più villane provocazioni del primo venuto, e tutto ciò per non potersi battere in duello con l'altro figlio, con suo fratello bastardo; — una donnina, giovane e bella, che s'innamora del figlio *legittimo* del secondo padre, e viene salvata dallo scandalo pubblico per opera del figlio *illegittimo* del primo padre, il dabbene Godard; — una soluzione a questo pasticcio, impensata sì, ma tale da stringere il cuore per le conclusioni che ne trae l'uditorio, osservando partirsene tutti i personaggi contenti — *savoir*, un amico, che, vent'anni prima, ha disonorato il nome dell'amico essendo l'amante della sua prima moglie, ed ora è stretto al seno dall'amico disonorato che nulla sospetta; — una donna, la quale si compromette ad un ballo; la quale, sposa da due mesi, va già mulinando un'infedeltà, e per tener nascosto a Godard, suo secondo marito, ch'egli non è il padre di .... suo figlio, gli confessa la sua più che leggiera condotta, ed inaugura al povero marito con questi lietissimi auspici la sua nuova luna del miele; — un figlio che sa di non essere il figlio dell'uomo di cui porta il nome, ma che non può dirglierlo per non disonorare la memoria di sua madre, e poi per.... non togliere un figlio al padre; (lettori, non ne posso più, e voi direte altrettanto) — ebbene, gettate in un crogiuolo tutte queste droghe marcite, fate bollire, versateci per entro qualche bicchiere di Sciampagna, ed un capitolo di romanzo di Paul de Kock; — rimestate il tutto con un torso di cavolo, — che è la conclusione della commedia, — quindi servite in tavola, e battezzate lo strano manicaretto: *Le fils d'un monsieur quelquonque, qui n'est pas le père de son fils*; — ovvero, tanto per dare un nome all'affare, *Le fils de M. Godard*.

Accingetevi, or via, critici di peso — quale io so di non essere, e tanto meglio per me, se i miei lettori non mi trovan di peso — accingetevi, or via, a porre il coltello anatomico in questa marmellata di padri che non sono padri, di figli che non sono figli, di mogli che non sono mogli, — i quali s'ingannano, si provocano, s'insultano a vicenda, per finire poi coll'andarsene a letto beati come tante pasque.... — e ditemi, signori critici, se non vi sentirete venir meno la lena.

Manstein, Meynadier, Raymond, la signora Honorine, recitarono egregiamente questo.... questa commedia; meglio assai che non l'abbia scritta l'autore, o gli autori, poichè, se non erro, son due, i signori Bourgeois e Decourcelles, i padri veri di questo figlio illegittimo del loro ingegno che pur diede al teatro francese parti ben più vitali di questo. —

Ho cianciato un paio d'ore, ed appena adesso m'avveggo che non ancora dissi verbo del *Sutera*, del *Nazionale*, del *Gerbino*, e dei balli ai Teatri.

È presto fatto; e mi vi accingo correndo, per ricattarmi del tempo perduto.

Al *Sutera* lo *Scaramuccia* del Ricci continua ad attirare la folla. La signora Marietta Villa ed il buffo Fioravanti sanno far ridere il loro uditorio...., come non sempre sa far ridere il suo la Compagnia Asti al *Gerbino*, compagnia che possede il buon attore Bottazzi e dovrebbe valersene un poco più spesso. Allo stesso Gerbino si pone in iscena stasera una nuova produzione, intitolata: *Una Lezione ai padri* — della damigella *Luigia Crosa*; la si aspettava con impazienza dal pubblico.

Al *Nazionale* ha provato le sue prime armi la signora Cloe Bianchi-Giovini, nell'Opera il *Furioso* di Donizzetti. La sala era stipata. Quanti si rammentarono una sola delle eloquenti *prediche domenicali* del signor Bianchi-Giovini — applaudirono la figlia del tetragono pubblicista; e la ovazione allo scrittore liberale fu veramente completa. Ma la signora Cloe?..... La signora Cloe tremava, come tutte le esordienti, e questo panico inevitabile diede alla sua voce inflessioni di cui si corresse, a quanto mi dicono, nelle sere successive. Ella possede buon metodo di canto; ma badi...veh!..... il papà da gran tempo è in broncio con l'*Armonia*....., e per le sue buone ragioni. Non acconsenta ella mai a rappattumarsi col *Campanone*, il quale, se in politica è il fratello carnale dell'*Armonia*, sul teatro n'è il più mortale nemico.

Ed eccoci ai balli dei Teatri.....

Ma proprio volete anche questi, o lettori?...

Via, via! — fatemi grazia; lasciatemi tirare il fiato per qualche giorno. Intanto si ballerà di più che non siasi fatto sinora; intanto avrò forse la ventura d'incontrare un ballo in cui annoiarmi un po' meno che non a quello del *Teatro Regio* di sabbato 19 gennaio, squallido fra i balli più squallidi.....

Ah! gli è qui, il mio *Regio*, il mio incubo, del quale mi trovo sempre imbarazzato a parlare, che mi ricade, a mio dispetto, sotto la penna, forse per vendicarsi.....

Ebbene; tal sia di lui.

A Jove principium, cum Jove finis erit.

Lettrici, pregate della traduzione i mariti. — Io rimango sulla soglia del *Teatro Regio*, uscendo da un ballo in cui mi sono annoiato.

Gli è per questo che vi parlo latino.

Lunedì sera, 21 gennaio.

W.

115

dell' Inghilterra, per la parte secondaria esercitata sui campi di battaglia, la ponga in grado di preponderare sui voleri di tutti i sovrani nel senso della continuazione della guerra.

Credete a me, calcolate ben bene tutte le probabilità di una pace prossima e vedrete, quanto sia necessario lo stare in sull'avviso. Perchè oggidì, se uno zuavo ed un diplomatico austriaco si mettono d'accordo, l' Europa non ha più che ad aspettare i loro comandi. Infatti questa guerra intrapresa per salvare l' impero turco e per frenare l'ambizione moscovita, ha in realtà accresciuto il prestigio guerresco della Francia e vantaggiato l'astuta politica viennese.

Se si eccettua il partito repubblicano moderato, rappresentato dal *Siècle*, tutte le opinioni che mi venne fatto di udire palesate, si dimostrano favorevoli alla pace, ed i legittimisti esagerati vanno sulle furie, perchè temono che Napoleone III acquisti maggiore popolarità col fare la pace che col persistere nella guerra. D'altronde il buon senso inglese non ha passato lo stretto, ed i vecchi pregiudizi, le antipatie cieche hanno un predominio strano e funesto sugli animi francesi. A un forestiero ed imparziale reca stupore quel-l'incessante accusa parigina contro la perfidia, l'egoismo e la prepotenza della politica britannica; mentre che la boria e la vanità di questi stessi Francesi loro fa dire, che tutta la gloria e tutto il merito della guerra è della Francia e dei suoi soldati.

In questa settimana vi furono tre splendide feste da ballo nel mondo uffiziale, dal conte di Morny lunedì, giovedì dalla principessa Matilde, e ieri sabbato dall'imperatrice. Al ballo di giovedì fu la contessa di Castiglione, gentildonna torinese, che fece la prima sua apparizione nella società parigina. S. M. l'imperatrice che in Ispagna aveva conosciuto il marito di lei, le aveva mandato un invito pel ballo di sabbato, aggiungendo non essere per lei richiesta la solita ufficiale presentazione.

Non avete idea come una qualsiasi di coteste gentilezze usate a Piemontesi spiace al ministro austriaco. Non vi ha giorno che non si raccolga qualche acerba e disgradevole parola da parte sua o da quella del nunzio; coloro che in Piemonte si mostrano così solleciti dell'amicizia austro-romana, dovrebbero prevalersi delle benevole loro relazioni a Vienna ed a Roma per predicare, se non altro, un poco di moderazione e di decenza verso il Re ed il governo di Piemonte. »

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — S. M. con decreto del 29 dicembre ha ordinato quanto segue:

Art. 1. La sede del consolato che abbiamo instituito con reale decreto delli 8 maggio 1851 nello stato di Panamà viene trasferita dalla città di Panamà alla città di Colon-Navy-Bay.

Art. 2. Il nostro consolato a Colon Navy-Bay avrà giurisdizione sopra le provincie di Panamà, Azuero, Veraguas e Chiriquì componenti l'attuale stato di Panamà.

— S. M. in udienza del 13 corrente si è degnata di nominare a commendatori di prima classe dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro li signori commendatori di seconda classe:

Primo presidente della corte d' appello di Ciamberì Francesco Crettin;

Primo presidente della corte d' appello di Genova conte Leonzio Massa Saluzzo;

Avvocato generale presso la corte di cassazione Vittorio Fraschini.

Ed a commendatori di seconda classe li sigg.:

Consigliere nella corte di cassazione cav. Mattia Arminjon;

Presidente consigliere nella camera dei conti barone Prospero Chionio Nuvoli di Thénézol;

Presidente nella corte d' appello di Casale cav. Santo Persiani.

— S. M. in udienza delli 17 corrente ha fatto le seguenti nomine nel corpo della milizia nazionale del regno:

Monticelli marchese Gian Luca, colonnello sotto-capo dello stato-maggiore di Genova;

Gentile marchese Gian Carlo, id. capo della seconda legione id.;

Debelli Innocenzo, maggiore del terzo battaglione prima legione id.;

Frascheri Francesco, id. seconda legione id.;

Marossi Giuseppe deputato, id. primo battaglione terza legione, id.

— Con reali decreti del 6 gennaio corrente, e con ordini ministeriali del 7 ebbero luogo le nomine e disposizioni seguenti nell' amministrazione delle contribuzioni dirette:

Ferrero Emilio, segretario di direzione a Vercelli, nominato verificatore e destinato a Masserano;

Marras Giuseppe Tommaso, segretario di direzione a Nuoro, traslocato a Vercelli;

Buggino Baldassarre, verificatore a Nuoro, nominato esattore e destinato a Ceres;

Barnato Celestino, verificatore a Voltri, nominato esattore e destinato a Voltri;

Duprè Gio. Antonio, verificatore a Genova, traslocato a Voltri;

Boni Giulio, verificatore a Spezia, traslocato a Genova;

Boglione Luigi, verificatore ad Aosta, traslocato a Spezia;

Denabian Gio. Batt., scrivano in Alessandria, destinato reggente verificatore ad Aosta;

Angelotti Giuseppe, scrivano a Vercelli, nominato esattore e destinato ad Ales. *(G. P.)*

— S. M., in udienza del 17 corrente, ha determinato che alla terza nuova fregata a elice cui va porsi a mano nel cantiere della Foce sia dato il nome di *Maria Adelaide*.

— Il comitato centrale per un ricordo alle nostre truppe in Crimea ha ricevuto dalla città di Pisa la somma di fr. 770. L' invio era accompagnato dalle seguenti parole:

« La città di Pisa, seguitando l'esempio dato dalle principali città d'Italia, rimette al comitato per un ricordo alle truppe in Crimea la somma di fr. 770 raccolti per sottoscrizione, qual debole espressione del sentimento di fratellanza, che alle medesime le unisce, e della riconoscenza che ad esse professa per la gloria di cui la loro condotta fa risplendere il vessillo italiano. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 22 *gennaio*.

Berlino 21. — Fino dal giorno 18 corrente sarebbe stato spedito ordine a Gortschakoff di sospendere le ostilità e di recarsi ad assumere le funzioni di governatore della Polonia.

Si crede generalmente ad un armistizio.

Borsa di Torino *del* 22 *gennaio*.

1849 5 0|0 G. p. 86 50, 30.

1834 Obblig. 4 0|0 M. pel 31 gennaio 1020.

Comm. ed ind. M. e pel 31 gennaio 547.

Telegrafo sottomarino G. p. 157 50.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 31 gennaio 575. Pel 29 febbraio 580. 595. M. e pel 31 gennaio 590. (Obblig.) M. 338.

Ferrovia di Novara G. p. 530. 533. M. pel 29 febbraio 535.

Ferrovia di Pinerolo M. pel 29 febbraio 265.

Ferrovia di Susa M. 490.

Ferrovia di Biella G. p. 390.

Il bollettino d'oggi ha la seguente nota:

Ieri si ommise di quotare le azioni di Novara durante Borsa a ll. 530 pel 31 gennaio.

Borsa di Parigi del 21 gennaio.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc.........3 p. 0|0	» »	67 70 67 70
» » 4 1|2 p.0|0	93 25 93 50	» » »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	85 » »	» » » »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	» » »	» » » »
Consolidati inglesi	» »	90 1|8 » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

ANNO SECONDO — Mercoledì 23 Gennaio 1856. — NUMERO 20

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . l. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA e BELGIO	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'ORIENTE	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postale.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merlo.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — SPAGNA e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

DIARIO POLITICO.

La questione di pace o di guerra è sempre allo stesso punto: dopo la notizia dell'accettazione fatta dalla Russia delle proposte non si sa più niente.

Corrono bensì molte voci, che sono ripetute dai dispacci elettrici e dai giornali, ma quando anche fossero verosimili e probabili non sono in nessuna guisa autentiche.

Oggi, per esempio, un dispaccio di Berlino dice che il generale Gortschakoff ha avuto ordine di andare ad assumere il comando militare in Polonia, e di partire dalla Crimea sospendendo le ostilità. Ma la notizia della destinazione del generale Gortschakoff ad altro comando è anteriore a quella dell'accettazione delle proposte pacifiche, e perciò non sappiamo con quanta ragionevolezza si possa dare alla sua partenza dalla Crimea un significato politico.

Delle conferenze dicasi lo stesso. Tutti ne parlano e ne scrivono: nessuno sa dire quando, come e dove esse saranno tenute.

Ieri un dispaccio diceva Dresda dover essere la sede delle conferenze. Alcuni giornali invece dicevano debba essere Parigi: altri Londra, ed eccone un altro che parla di Bruselle.

I giornali inglesi stanno fermi all' opinione già espressa intorno alle ultime notizie: essi si mostrano finora poco disposti a credere alla buona fede del governo russo.

I giornali prussiani si danno gran moto per far supporre, che se l' Europa tornerà a godere bei benefizi della pace deve professarne molta gratitudine al governo del re Federigo Guglielmo IV. La stessa insistenza, con cui si ripetono queste cose, attesta che coloro che le spacciano comprendono quanto sia universale il senso d' incredulità, con cui il pubblico le accoglie.

Il congresso militare di Parigi non ha cessato dalle sue adunanze; nè i preparativi guerreschi sono stati sospesi sia in Francia che in Inghilterra.

Torino, 22 gennaio.

SENATO DEL REGNO.

Continua la discussione sulla legge pel riordinamento della amministrazione della pubblica istruzione. E continua (scusino i senatori) la confusione nelle idee e nei discorsi.

Gran disputa sulla forma dell' articolo primo. Il quale nella proposta ministeriale è così compilato : — *Il ministro governa e sopravveglia tutte le scuole e gli istituti pubblici di istruzione e di educazione.* Ed in quella della giunta così : *Il ministro presiede alla pubblica istruzione, ne promuove il progresso e la diffusione.*

L' onorevole Lanza crede più acconcia la forma proposta da lui ; ed il Mameli raccomanda invece la correzione introdotta dalla giunta, e ciò è naturale; ma quello che non è naturale si è, che sopra ciò si faccia tanto dire. Il Plana esce in queste parole: *non vogliamo più enciclopedisti, ma uomini speciali*: e che cosa c'entra questa scappata? Il signor Lanza chiede se vogliasi torre al ministro il potere esecutivo; se al ministro non ispetti provvedere che la legge sia mantenuta ed osservata? Al senatore Manno sembra che si esprimerebbe meglio il concetto dell'articolo su cui si disputa, dove, invece del *governare* o *presiedere*, si usasse il verbo *sovraintendere.* Ma il ministro sta fermo nell' opinione sua ; ed il senatore Sauli, a proposito del *governo* della scuola tira fuori la famosa sentenza , che *il Re regna, non governa*, sentenza la quale qui calza a capello , come calzerebbe in un discorso sul *governo della famiglia.*

Anche al senatore San Marzano non piace il verbo *governare* , e vorrebbe il *sovrintendere.* Come Dio vuole, (non diremo che siensi intesi) i più si sono messi d'accordo: è stata accettata la forma proposta dal ministro; e l' articolo secondo della giunta è stato aggiunto al primo articolo ministeriale, quasi spiegazione, come quello in cui si dice che dal ministro dipendono le scuole e gli istituti e le podestà scolastiche.

Il ministro accetta in vece del 2° articolo della sua proposta il terzo della Giunta, nel quale si accenna ai tre rami in cui è distribuito l' insegnamento.

Si disputa poscia sul terzo articolo del ministro, in cui si definisce ciò che vuolsi intendere per iscuole ed istituti pubblici. Parlano il ministro ed il senator Riva sulle scuole fondate e mantenute per lasciti pii , nelle quali la giunta vorrebbe *salve le disposizioni dei fondatori in tutto ciò che non è contrario alle leggi dello stato.* La qual clausula non è approvata; ma la giunta insiste perchè la forma del suo articolo 4° sia nel resto preferita a quella del ministro, ed il Senato l'approva con voti 32 contro 31.

L' articolo 4 del ministro forma poi soggetto di lunga disputazione. E qui sì che si confondono le idee. Questo articolo porta che — *Spetta al ministro invigilare a tutela della morale, delle istituzioni e delle leggi dello stato e della coltura nazionale tutti gli istituti e le scuole private.* — Ed ecco che a molti pare essere questo il campo di battaglia *sulla libertà d'insegnamento.* E scende in campo il maresciallo Della Torre propugnatore di libertà , e raccomanda gli esempi di Inghilterra, di America e del Belgio; chè la libertà d'insegnamento fresca in Francia gli par poca. Almeno il maresciallo mostra sapere ciò che vuole. Il ministro afferma non essere alieno da libertà temperata; ma qui non trattarsi di ventilare i temperamenti della libertà : chi niega al governo di invigilare a tutela della morale e del rispetto delle leggi par che voglia libertà sconfinata. Nissun governo rinunzia all' ufficio di quella vigilanza. Alla frase di *coltura nazionale* il ministro dà un significato molto più largo di quello che a noi sembri avere. E forse questa è la causa per cui la disputa si fa viva. Il relatore Mameli, che vorrebbe conciliare tutti i contrari , si affanna a provare che la giunta in sostanza non è discorde dal ministro ; ma il maresciallo torna a parlare, e torna a parlare il ministro , ed il Mameli s' accorge che la giunta non è d' accordo col ministro , e nasce quistione sulla priorità dei partiti da porsi.

Il maresciallo vorrebbe che si mandasse a partito la libertà d'insegnamento, ed alla giunta si desse il carico di fare la legge nuova. Il presidente Alfieri cerca mettere ordine nel disordine che si fa grosso : sentenzia a buon dritto, che la proposta del maresciallo non può mandarsi a partito : deve deliberarsi sulla legge proposta dal ministro e corretta dalla giunta. E di questo ginepraio par che si esca.

Ma quale articolo deve porsi in deliberazione ? Il quarto del ministero ? o il quinto della giunta? Il ministro vuole che si raccolgano i suffragi sul proprio. Mameli vorrebbe il suo sesto, o almeno il suo quinto, o tutti e due prima. Il senatore Pollone parla sull'ordine della discussione: il ministro fa buone le avvertenze sue : ma pur non si va innanzi ; e se non era tardi , e se il ministro della finanza non entrava di mezzo proponendo d'urgenza la legge sul prolungamento della via Santa Teresa, chi sa quanto si prolungava, senza far via, questa disputazione. Nessun partito s'è preso. Domani si continuerà la discussione : speriamo che si andrà innanzi , o che almeno si vedrà dove vogliasi andare.

Abbiamo in Senato tanti professori, tanti accademici, e membri del consiglio superiore, e consiglieri universitari, vi abbiamo il preside dell'università di Torino. Speriamo che questi onorandi senatori , che dovrebbero essere i più competenti nella materia, faranno sapere almeno che cosa pensano. Non si parla mica di ordinamento dell' esercito ! Trattasi dell' ordinamento amministrativo dell' istruzione !

Il Plana non vuole enciclopedisti — e sta bene — vuole uomini speciali — e sta bene. Suvvia adunque gli uomini speciali: egli il signor Plana, e l'Aporti, e il Moris, ed altri ed altri *illuminino* il Senato, edifichino gli uditori. Aspettiamo.

APPENDICE

Triboulet.

Ho mostrato qual è il procedere critico di Saint-Marc Girardin. In luogo di afferrare un carattere poetico nella sua integrità, lo mutila, ne astrae il sentimento. Dopo questa falsa operazione, determina le qualità generali di quel sentimento, e le mostra in qualche esempio del teatro greco o del teatro francese del secolo di Luigi XIV. Scendendo al teatro moderno, dimostra che quel sentimento non risponde più nè a quel tipo, nè a quell'esempio. *Ergo* ecc. È una critica dommatica , cortese e temperata nella forma, assoluta e sistematica nel fondo.

Tutte le sue lezioni si rassomigliano ; ciò che dirò dell'una, s'intenda delle altre. Usciamo da'generali e prendiamo ad esempio la sua ottava lezione.

Parla dell'amor paterno, e te lo mostra nel don Diego e nell'Orazio di Corneille : indi stabilisce le qualità o i caratteri di questo sentimento. L'amor paterno secondo il critico non è un affetto, ma un dovere ; richiede tenerezza, ma congiunta con una certa *fermeté et grandeur.* Orazio ama il figlio teneramente ; ma egli non esita a farne olocausto alla patria: il suo affetto è subordinato ad un principio superiore, al dovere. Ecco il circolo di Popilio. Chi non ama nella stessa guisa di Orazio, non è padre. E Triboulet non è padre. Perchè in Triboulet l'amore è istinto ed egoismo ; perchè ama la figlia non per lei, ma per sè ; perchè ama con tanta tenerezza, che questo sentimento si confonde quasi con un'altra specie di amore. — Orazio e Triboulet! Come è potuto venire in capo a Saint-Marc Girardin di pormi allato due personaggi così diversi ? Chi è avvezzo a guardare ne' personaggi la loro individualità poetica, veggendo questo strano paragone, non può tenersi dal riso, con tutta la riverenza che si dee al critico francese.

Il sostanziale di un personaggio non è nel sentimento, ma nel carattere. Il sentimento, l'intelligenza, la forza ecc. sono un lato solo dell'uomo, l' uomo di profilo ; il carattere è tutta l'anima, sentimento, intelligenza, istinto, qualità fisiche e morali, non astratte e scisse, ma determinate ed individuate : il carattere costituisce l'individualità, la personalità. Il sentimento dunque prende qualità dalla natura dell' individuo nel quale si trova , e non ha niente di fisso ed immobile. Francesca , Giulietta, Antigone amano tutte e tre ; e la bellezza di queste creazioni è posta non nelle qualità generali dell'amore, non in quello che esse hanno di comune, ma in quello che hanno di proprio, cioè nel loro *carattere* : a questo solo patto sono esse creature o persone poetiche. Un critico che veggendosi un individuo davanti, mi dice che esso rappresenta il tale e tal sentimento, con gli stessi caratteri fissi che ha in tutti gli esseri poetici, mi cancella l'individualità, e me la riduce a specie, cioè a dire distrugge la poesia, smembra la vita. Quando i Lanzichenecchi si avvicinano a Lecco, tutti sentono paura, gli abitanti in genere, e poi don Abbondio, Perpetua, Agnese. Ma questo sentimento diviene poetico, perchè s' individua, e quindi si diversifica ne'tre personaggi. Udite un maestro di retorica : fatemi un lavoro sull'amicizia, sull'onore, sulla paura ecc., immaginate un personaggio qualunque, e rappresentate in lui i fenomeni e i caratteri dell'amicizia, dell'onore, della paura ecc. Molti maestri oggi danno de' temi su questo andare ; è il difetto capitale del Bartoli, che lavora non di rado sopra l'astratto e dà nel retorico ; è la conclusione pratica a cui mena la teoria del Girardin. Ma il Manzoni in luogo di studiare le proprietà della paura e rappresentare lo stesso sotto tre nomi diversi , ha avuto innanzi tre individui, tre anime, tre caratteri, e tutto nella sua stupenda esposizione vive e si muove. La paura opera in quelli diversamente e produce diversi effetti : ciascuno la sente a suo modo, secondo la sua natura : vi è differenza quantitativa e qualitativa. Sostituite dunque al sentimento il carattere, e si vedrà l'errore, in che è caduto il Girardin.

Ma di errore nasce errore. Se voi mi annullate l'individualità , se vi ponete innanzi de' tipi fissi , ritorna in essere la critica de' modelli e de' paralleli. Il tipo dell'amor paterno si trova nell'Orazio di Corneille : Orazio diviene dunque il *modello*, da cui non si possono discostare tutti quelli che pongono in iscena un padre, e se volete per esempio dar giudizio del Triboulet di Victor Hugo, fate un raffronto, un *parallelo* tra Orazio e Triboulet. Così fa Girardin ; ed io insisto, perchè la critica presso di noi è generalmente ancora in questo stato. Fu già tempo, che non si poteva parlare della Gerusalemme senza correre col pensiero alla Iliade. Con questa critica il Gravina ci dimostra che l'Italia Liberata del Trissino sia un poema perfetto , perchè affatto conforme al modello , all'Iliade.

Camera dei Deputati.

Nella tornata d'oggi, dopo d'essersi convalidata l'elezione del signor Billiet a deputato, si procedè alla discussione del progetto di legge, per cui si approva la convenzione fra le finanze dello stato e la città di Torino relativa al prolungamento della via di Santa Teresa, sino allo scalo della ferrovia di Novara, e alla formazione di una piazza davanti al medesimo. Per essa si fa al municipio la cessione di 294 are di terreno demaniale sugli spalti della cittadella e le finanze si assumono l'incarico della metà delle spese occorrenti, stata calcolata approssimativamente in lire 60 mila.

Il progetto non venne oppugnato che dal signor Cavallini, il quale riputava tale convenzione onerosa alle finanze e non fondata sopra i principii del diritto. Lo sostennero i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, il relatore della giunta signor Torelli, e i signori Notta, Mantelli ed altri. Osservava il ministro delle finanze che qualunque proprietario di quei terreni avrebbe creduto vantaggiosa quella convenzione, per cui il valore di essi si veniva col tempo a centuplicare. Il governo non può costringere il municipio ad aprire nuove vie, e questo può dare il suo consenso solo a certe determinate condizioni. Ora egli è certo che i proprietari dei terreni vicini alle vie ove si fabbrica, come è il caso ora del demanio, ricavano un grande benefizio. I terreni che ora non si venderebbero che poche migliaia di lire si potranno alienare forse per un milione. Il municipio avrebbe probabilmente, come fece in altri casi, imposte condizioni ben più gravi ad un privato. Si strinse insomma una convenzione profittevole ad ambe le parti. Nè il ministro è tanto tenero del municipio che ai suoi interessi faccia cedere quelli delle finanze, e prova di ciò è il contratto colla città di Torino per cui vendè ad essa per un prezzo assai alto un tratto di terreno di cui essa non ha ancora potuto trarre partito.

Il signor Menabrea avendo fatto qualche osservazione sull'uso presente della cittadella, lo stesso ministro risponde essersi trattata la questione sul maggior vantaggio che si potrebbe ricavare da essa, ed essersi deciso di renderla sede di diversi stabilimenti militari ora sparsi per la città, non potendo più servire la cittadella come opera di fortificazione. La via attuale toccherebbe qualche opera esterna di essa, una lunetta, ma nessuno degli stabilimenti interni.

Il signor Notta osserva altresì che il governo prese già l'impegno di far prolungare la via di Santa Teresa, quando trattossi dello scalo della ferrovia di Novara, ed è pertanto già vincolato. È poi massima generale, già stabilita dalle leggi romane, come consta dal Digesto, e confermata dalle leggi francesi, che il terreno per le nuove vie dev'essere ceduto dai proprietari dei terreni laterali. Il signor Martelli insta pure pel bisogno di fornir lavoro agl'indigenti. Infine posto a partito il progetto si vince con 88 suffragi contro 18.

Venne quindi posto in deliberazione un progetto di legge di riforma delle pensioni di riposo per gli ufficiali di sanità militare, in deroga alla legge del 27 giugno 1850 sulle pensioni militari. Nel progetto si determina il quadro degli ufficiali sanitari, e il loro stipendio e il tempo, passato il quale avranno diritto alla giubilazione, che è 30 anni pei membri del consiglio superiore e pei medici divisionali e di reggimento, e 25 pei medici di battaglione ed aggiunti. Ma la camera non trovandosi poco stante più in numero la discussione fu aggiornata al domani.

Colonizzazione della Sardegna.

I VINI

IV.

Siccome colle nostre considerazioni vogliamo dimostrare l'agevolezza di aprire un commercio dei vini di Sardegna coll'Inghilterra, così crediamo di dover discendere ad alcuni particolari ragguagli sull'importazione, riesportazione e consumo dei vini in cotesto stato.

Nei tre anni finiti col 1792, il consumo del vino in Inghilterra fu in media di ettolitri 336,713 (*gallons* 7,410,947). I dazi erano già gravissimi: infatti in una memoria del presidente del consiglio di commercio dei nostri stati, il quale nel 1780 consigliava di procurare la vendita dei vini di Terraferma in Inghilterra, il prezzo di 21 brenta di vino era di L. 315, ed il dazio che si sarebbe dovuto pagare introducendolo a Londra su navi inglesi sarebbe stato di L. 800: introducendolo con navi sarde, stante i diritti differenziali, sarebbe stato di L. 874 (*Raccolta* Duboin, tom. XVII, vol. 19).

Ciò non ostante furono assai accresciuti i dazi dopo il 1792, ed il consumo diminuì ancor più, tanto che nel 1797 fu soltanto di ettolitri 180,417.

Lord Ripon nel 1825 li ridusse del 50 per 0|0, mantenendo però una tariffa minore per quelli di Spagna e di Portogallo, ed una maggiore pei vini francesi, e solo nel 1831 fu stabilita una tariffa uguale per tutti i vini, ad eccezione di quelli del Capo di Buona Speranza.

Questa diminuzione ne accrebbe il commercio: la media delle importazioni di vino dal 1833 al 1852 fu di ettolitri 376,460.

Nel 1852 l'importazione fu di ettolitri 308,416: la riesportazione di ettol. 81,812: erano il 5 gennaio del 1853 in deposito ettolitri 408,547: furono consumati ettolitri 288,111.

Guardando ora i paesi da cui il vino provenne, diremo che vi si importarono nel 1852 dalla Spagna ettolitri 134,565: dal Portogallo ettol. 96,354: dalla Francia ettol. 26,178.

Nel 1853 dalla Spagna ettol. 109,904: dal Portogallo ettol. 144,677: dalla Francia ettol. 22,584.

Non ostante l'eguaglianza dei dazi, sopra 100 quantità di vino importate in Inghilterra, 80 parti circa provengono dalla Spagna e dal Portogallo; la Francia non vi concorre che dal 5 al 7 per cento.

Le cifre che sinora raccogliemmo condurrebbero a questa conclusione, che non ostante la riduzione della tariffa il consumo del vino in Inghilterra è ancora presentemente minore che nello scorcio del secolo passato; il che nessuno crederà, se si tenga conto dell'aumento della popolazione e della ricchezza, del consumo maggiore di ogni cosa; e si consideri che gl'Inglesi non sono molto parchi nell'uso delle bevande. Ma conviene notare, che il consumo dei vini da noi indicato riguarda solo quelli esteri, e che in Inghilterra se ne fabbrica artifizialmente per lo meno altrettanto.

Ciò è dimostrato non solo dall'immensa quantità di vino esistente nei docks e nei magazzini di Londra e delle città commerciali dell'Inghilterra, ma ancora dalla grandissima quantità di acquavite e di alcool, che vi si produce e vi si importa, di cui fuori dubbio gran parte serve a contraffare il vino.

Nel 1852 l'importazione di ogni sorta di acquarzente fu di ettolitri 493,000

Nel 1853 di — 431,603

Nel 1854 di — 531,142

La riesportazione nel 1852 fu di ettolitri 164,001

in deposito ai 5 gennaio 1853 ve ne esistevano ettolitri 384,750

il consumo di quella importata dall'estero fu di ettolitri 221,190

Conviene però aggiungervi il consumo dell'acquarzente indigena, che fu

Nel 1850 di ettolitri 1,084,186

Nel 1851 — 1,089,366

Nel 1852 — 1,144,991

In Francia sonvi molte fabbriche della *Sciampagna*, di cui una molto grande a Marsiglia, senza che vi si faccia pur uso di un acino delle uve di Sciampagna. A Oporto si contraffanno i vini di Portogallo. Questa industria non è pure negletta in Ispagna; e gl'Inglesi divennero in questa, come nelle altre arti, maestri. Tutto ciò però deve persuaderci, che gli Inglesi prescelgono i vini zuccherini o di liquore ai vini asciutti, e che ove si spedisse in Inghilterra vino di Sardegna fatto con diligenza vi avrebbe facile smercio ed alto prezzo.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nel *Corr. Ital.* in data di Vienna 19 gennaio:

Le conferenze ministeriali che vengono qui tenute coll'assistenza anche del conte Federico Thun, *ad latus* del governatore civile nella Lombardia, e che concernono l'imminente introduzione nel regno Lombardo-Veneto delle congregazioni centrali, si avvicinano al loro termine. Gli è perciò che il conte Federico Thun riternerà fra non molto al suo posto in Italia.

Esterno.

WURTEMBERG. — Stoccarda, 15 *gennaio*. Scrivono al *Moniteur Universel* che la grande questione, sollevata dall'Ordine equestre di quel regno per indennità supplementari che esso chiedeva in aggiunta a quelle offerte ed accettate nel 1848, a compenso dei privilegi di cui godeva prima di quel tempo e di cui si privò per mezzo di riscatto, sta per ricadere nel nulla. Gli *standesherrn*, come quivi si appellano, avrebbero deliberato, in alcune adunanze preparatorie, di non accettare le indennizzazioni che il governo era nell'intenzione di conceder loro. Se questa voce si realizza, la proposta di legge vòtata a quest'effetto dalla Camera dei rappresentanti, ma respinta dalla Prima Camera, rimarrebbe senza risultamento, e la questione non sarebbe risolta. Si sa tuttavia che i membri dell'Ordine

---

Che si fa oggi nelle scuole? Parlo delle scuole, dove si è uscito un po' dalle parole e dalle frasi, e vi si mostra qualche tendenza ad una critica più alta. Eccoti il professore in cattedra. Tu gli parli di un povero operaio gittatosi indarno nel Po a scampo di un suo compagno pericolante; ed egli ti risponde: Eurialo e Niso; tu gli dipingi la madre che piange sul figliuolo morto; ed egli Merope: il suo cervello è un'officina di tipi e di modelli per tutte sorti di situazioni. Le lezioni del Girardin sono per questa gente un sussidio prezioso, un repertorio, un rimario di tipi e di modelli. Ci trovate il dolore tipo, l'amore tipo, il padre tipo, la madre tipo, il figlio tipo ecc., ciascun tipo col suo modello corrispondente; quasi una spiegazione anatomica con le figure di rincontro: è arte e critica ridotta a meccanismo. Voi dovete considerarmi le cose, come le sono in sè, nella loro individualità, e non ne' loro rapporti più o meno lontani ed estrinseci. Questa critica a rapporti e a paralleli fa effetto, come le antitesi ed i concetti; ti colpisce, ti sorprende, e se vuoi, ti diletta anche; ma non tardi molto a scoprirvi di sotto il vacuo e il falso.

Intento alle cose, dimentico le persone. Ho esaminato la dottrina con le sue conseguenze, senza che le mie osservazioni si debbano tutte applicare al critico francese. Non porta egli il suo sistema fino a questa pedanteria, anzi si mantiene sempre ad una certa altezza, aiutato da due preziose qualità, di che gli è stata larga la natura, molta lucidezza e molto buon senso. Gli manca larghezza di studi ed abito del meditare; onde una certa chiarezza superficiale, che piace ai poltroni.

Consideratemi le cose come le sono in sè, nella loro individualità. Volete esaminarmi Triboulet? Non pensate ad Orazio o a Don Diego; pensate a Triboulet.

Il moderno romanticismo francese non è stato in principio un prodotto spontaneo e nazionale; esso è sorto, come la rivoluzione, per opposizione all'antico, per impazienza di una critica decrepita, con la violenza della polemica, con l'esagerazione delle passioni. A quei tipi perfetti, a quelle bellezze assolute e tutte di un pezzo divenute fattizie e convenzionali si oppose un sistema affatto opposto, che si battezzò per romanticismo. All'antica semplicità si sostituì non solo la varietà, ma l'opposizione: studiate tutte le concezioni romantiche, e vi troverete in fondo un'antitesi. Alla bellezza si sostituì il brutto; e se questo negli antichi romantici ci ha una gran parte, negli odierni è il sostanziale, il tutto. E due vie si tennero per conseguire questo scopo. Da una parte si attribuì il deforme ad un certo *fatale* concorso di passioni ed istituzioni sociali, senza quasi colpa dell'individuo, degno più di compassione che di biasimo. D'altra parte si volle mostrare negli individui anche più colpevoli qualche lato, per il quale essi potessero destare interesse. Non ci è uomo, nel quale sia affatto cancellata la natura umana; rimane sempre in fondo al cuore qualche buon sentimento, che si rivela subitamente in certe situazioni della vita con maraviglia dello stesso colpevole. Il romantico disseppellisce questi sentimenti, te li pone in rilievo, e ti mostra ammirabile e sublime colui che poco innanzi giudicavi abbietto e depravato.

Questa concezione domina nei drammi di Victor Hugo: di tal natura sono *Marion de Lorme*, *Triboulet*, e *Lucrezia Borgia*. Per darne giudizio voi non dovete ricorrere alla società greca, al secolo di Luigi XIV, voi dovete studiarmi la concezione in sè stessa. Non so se sia stato fatto ancora un lavoro serio sulla natura e le tendenze del moderno romanticismo francese: io non posso toccarne neppure di volo; chè mi porterebbe troppo lontano. Mi restringo a Triboulet per quella parte che riguarda la critica del Girardin.

Triboulet congiunge con la deformità fisica la deformità morale, questa effetto di quella. Gobbo, brutto, incolto, povero e plebe, fa il buffone di corte, schernito, svillaneggiato, sputacchiato. Questo lo immalvagisce; lo rende uno sfrontato ed un tristo. I suoi vizi nascono dalla sua situazione; mutate questa, e Triboulet diviene un onest'uomo; perchè anche in questo stato egli ha un cuore, e sente la sua abbiezione ed è capace di rimorso. Vedetelo comparire in iscena; ha tutta l'apparenza di un tristo; ma attendete ch'egli sia solo, che vi sveli il fondo della sua anima, e voi gli avrete compassione, e voi potrete dire: tu non eri nato per essere un birbante!

> . . . . Ah! la nature et les hommes m'ont fait
> Bien méchant, bien cruel, et bien lâche en effet.
> O rage! être buffon! o rage! être difforme! ecc.

Leggete quel monologo, e Triboulet diviene interessante.

In mezzo a tanta abbiezione, di cui egli ha coscienza e rimorso, vi è qualche cosa che lo rileva agli occhi suoi e lo nobilita: Triboulet è padre. Straniero e repulso nella società in cui si trova, la figlia è per lui la società. Solo,

equestre vogliono appellarsi alla Dieta germanica, come hanno fatto i nobili dell' Annover.

DANIMARCA. — Il *Dagbladet* di Copenaghen del 15 gennaio reca alcuni particolari intorno alla prima conferenza relativa ai dritti del Sund, aperta a Copenaghen il 4 gennaio dal signor de Scheel, il quale, dopo aver presentato il signor Bluhme come commissario danese, si è ritirato. Dodici potenze vi erano rappresentate. Il signor Bluhme presentò la proposta della capitalizzazione del pedaggio. Il discorso del signor Bluhme, a cui rispose il ministro di Svezia, fu momentaneamente interrotto dal rappresentante russo, signor de Tegeborsky, il quale dichiarò che la Russia non aveva chiesto il riscatto del pedaggio; i delegati del Mecklembourg e di Amborgo hanno fatto dichiarazioni somiglianti. — La seconda conferenza è stata rimandata alla fine del mese.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Secondo notizie di Jassy 2 gennaio, la legge riguardante l'abolizione della schiavitù in Moldavia è stata approvata dal Divano generale alla maggioranza di 14 voti su 20, e pubblicata nel giornale officiale di Jassy.

SERBIA. — Troviamo nel *Journal de Constantinople* del 10 genn. il seguente *comunicato*: « Un articolo dell'*Ape del Nord* è stato ultimamente riprodotto dal *Giornale di Belgrado*. La pubblicazione di tale articolo è tutt' affatto contraria ai doveri di un giornale che si pubblica negli Stati di S. M. I. il Sultano. Ne avvenne quindi subitamente la destituzione del direttore del giornale di Belgrado e la Sublime Porta ha fatto significare al governo di Serbia l'alta sua disapprovazione. » (I nostri lettori ricordano che a suo tempo abbiamo dato notizia di quest' affare e delle conseguenti rimostranze dei consoli francese e inglese).

— Ci scrivono da Belgrado, dice più sotto il *Journ. de Constant.*, che il signor Yankovitch è stato nominato ministro degli affari esterni in surrogazione al signor Alexis Simitch; il signor Rajovitch, ministro degl'interni in luogo del signor Agazinavitch; e il signor Miliova è stato promosso alla direzione della polizia.

RUSSIA. — L' *Invalido Russo* pubblica un rapporto intorno a combattimenti accaduti nei primi giorni di settembre 1855 tra Sciami e i Russi nell'alto Kuban. Il celebre capo dei Circassi aveva per certo intenzione di appoggiare le operazioni di Omer pascià, ma fu battuto dal generale Kossloffski. Erasi tenuto sinora nel più perfetto silenzio questo avvenimento (*Havas*).

— Scrivono da Drontheim (Norvegia) 3 gennaio: « Viaggiatori provenienti da Arcangelo recano che il governo russo fa costrurre sui cantieri di questa città sei fregati e venti scialuppe cannoniere a elice, che saranno terminate prima che l'inverno sia finito. Siccome non vi sono ad Arcangelo falegnami in numero sufficiente per eseguire questi lavori, così qualunque individuo sappia tenere in mano la scure è costretto a prestarvi l'opera sua. Nel medesimo tempo si vanno riparando e ampliando le vecchie fortificazioni, e altre nuove si erigono (*Morgenbladet* di Cristiania).

PERSIA. — Una lettera di Costantinopoli 10 gennaio al *Portaf. Malt.* descrive lo stato presente di quel regno in questi termini:

« Le lettere che abbiam ricevuto, per via di Trebisonda, ci fanno conoscere che la questione insorta tra l'Inghilterra e la Persia non era ancor appianata, e che sebbene il signor Murray non avesse domandato i suoi passaporti, pure lo scambio delle note tra lui ed il sadrezam (primo ministro dello sciah) era attivissimo. Il fatto che die' luogo alla quistione è il seguente. Il signor Murray aveva nominato Mirzà Hussein kan, già impiegato da più anni al servizio inglese, in console a Sciraz. Il governo persiano non solo vi si oppose, ma dichiarò, che se il Mirzà Hussein fosse uscito da Teheran, l' avrebbe fatto imprigionare, e peggio. Il signor Murray, appoggiandosi allo spirito ed alla lettura dei trattati, che considerano come protetti anche gl'indigeni al servizio di una potenza straniera, insistette energicamente contro un sì inqualificabile abuso. Ma, ad onta di tutto, l'influenza russa presso il primo ministro dello sciah è tale, che, ben lungi dall'aderire alle istanze del ministro inglese, venne, per colmo d'insulto e d'audacia, arrestata e tradotta in prigione, con ogni più barbaro procedere, la disgraziata consorte del nominato console, che appartiene ad una delle più rispettabili famiglie: essa è sorella della prima moglie dello sciah. Alle ultime date, il signor Murray aveva intimato al governo dello schiah, in nome della regina, di mettere in libertà l'arrestata, nel termine di 48 ore.

Il vapore giunto lo scorso martedì da Trebisonda, recò qui lettere posteriori da Teheran, fino alla data del 7 dicembre. Il signor Murray, avendo esaurito ogni pratica conciliatoria, per indurre il governo dello sciah a far ritrattare la nota insolente del sadrezam, ordinando contemporaneamente lo sprigionamento della principessa consorte del mirzà Hussein kan, e la ricognizione infine di questo mirzà come console in Sciraz; abbassò dal palazzo della regia legazione lo stemma nazionale, notificando al governo persiano la sua partenza per la frontiera, coll'annunzio, che il console inglese in Teheran avrebbe continuato a proteggere le persone e le proprietà dei sudditi di S. M. britannica. Il governo persiano, consigliato dalla legazione di Russia, rispose al sig. Murray che non avrebbe nè anche riconosciuto il predetto console. A questa impudente notifica, il signor Murray ha risposto con una minaccia, che il console inglese avrebbe disposto di una flotta la quale non tarderebbe a presentarsi in Abuscir.

Il seguente fatto caratterizza fino all'evidenza, la bassezza e la barbarie del primo ministro di Persia. Il sadrezam inviò alle carceri presso la principessa, colla minaccia di strozzarla, il mirzà Murtusà Kuli Kane, tutte le volte che il mirzà Hussein consorte della stessa non abbandonasse il servizio inglese. Vi faccio osservare, che Mirza Hussein reclamò invano, da due anni, gli arretrati dovutigli dal governo persiano, e venne creato console di Sciraz, quando il Sadrezam notificò al signor Murray, « che quel Mirza non aveva che a « domandare pane in qualsivoglia servizio, « non mai però alla Persia ».

Il principe Molek Kassem Mirzà, zio dell'attuale re di Persia, è continuamente perseguitato, ed arbitrariamente multato, per essere egli il solo principe in Persia che desidera rigenerare la sua patria, trascinando il governo dello sciah sulla via della civiltà europea, e che si è dato allo studio delle lingue inglese e francese, che ora conosce perfettamente. Egli, dopo essere stato esiliato nel suo villaggio di Sciuscevan, viene senza posa vessato con arbitrarie imposte dal governo, e continue minaccie di prigionia più dura, per essere solito frequentare i residenti europei in Tabriz. Recentemente ancora, gli fu intimato di non porre più piede nelle case di questi, e di evitare massimamente ogni contatto con qualsivoglia europeo.

Oggi, tutte le cariche e gl'impieghi più considerevoli del governo persiano non sono occupati da persone intelligenti, ma sì bene conferiti alla turba di parenti, congiunti, e giovani favoriti del sadrezam, il quale non mira ad altro, che a dilapidare il paese, ad arricchire se stesso, e ad aprire le porte della Persia alla politica preponderante dello czar.

Dispacci elettrici.

Togliamo dalla *Corrisp. Havas* il seguente dispaccio:

Marsiglia, 19 gennaio.

Le notizie di Costantinopoli del 10 gennaio recano che il generale Mourawieff, dopo avere distrutto le opere avanzate di Kars, ha lasciato in questa città circa 1000 uomini di guarnigione ben provveduti, e si è diretto sopra Gumri col grosso dell'esercito.

Vi sono a Trebisonda 15 mila tra Turchi ed Egiziani, la cui parte maggiore recasi in soccorso di Erzeroum. Queste truppe durano ad ogni sorta di privazioni e soffrono specialmente del cattivo stato delle strade ingombre di neve.

Il *Journal de Constantinople* dice che nella primavera prossima un corpo di esercito degli alleati opererà in Georgia sotto gli ordini di sir Colin Campbell. A Kimburn il mare è ghiacciato a due leghe di superficie; le cannoniere che furono prese tra ghiacci, agirebbero all'uopo, come forti staccati attorno alla cittadella.

La rottura delle relazioni tra la Persia e l' Inghilterra è confermata. Lo Sciah ha rifiutato la mediazione della Francia, tosto che ebbe notizia della caduta di Kars. Il sig. Murray non ha dal suo canto voluto fare concessione alcuna e ha lasciato Teheran con tutta la legazione inglese. Il 6 dicembre egli arrivò a Kious, presso a Mossoul. (Vedi *Persia*).

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — S. M., con decreto del 6 corrente, ha ordinato quanto segue:

Art. 1. È instituito un nostro consolato nella città di San Domingo.

Art. 2. La giurisdizione di questo nuovo consolato si estenderà a tutto il territorio della Repubblica Dominicana.

Art. 3. La giurisdizione del nostro consolato a Porto Principe, che finora comprendeva tutta l'isola di Haiti e sue dipendenze, sarà circoscritta d'ora in poi al territorio dell' Impero Haitiano.

— Con altro suo decreto del 13 S. M. ha instituito un consolato di seconda categoria in Mauritius con giurisdizione su tutta l' isola e sue dipendenze.

— S. M. con decreto in data di Pollenzo 13 corrente nominò alla cattedra di chimica generale all' università di Torino il celebre professore Raffaele Piria, che da 14 anni professava questa scienza nell'università di Pisa.

— Nel giorno di lunedì 21 aprile p. v. avranno principio in questa regia università gli esami di concorso per un posto vacante nel collegio di leggi.

Questi esami verseranno sul *Diritto ecclesiastico*.

Per l'ammessione al concorso gli aspiranti deggiono presentare al signor preside della facoltà di leggi la loro domanda corredata del diploma di laurea o conseguita o confermata in una delle università dello Stato, dal quale risulti aver l'aspirante compiuto da due anni il corso, e di un attestato comprovante la di lui onorata condotta.

Coloro che conseguirono la laurea dopo la pubblicazione del succitato regolamento per la facoltà legale, deggiono altresì far risultare di avere atteso regolarmente al corso completivo.

— Furono indirizzate dal signor Ferdinando di Lesseps al cav. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici in Torino, le seguenti lettere che riproduciamo dalla *Gazz. Piem.*

Lettre de M. Lesseps à M. Paléocapa.

La majorité des membre de la Commission internationale qui, d'accord avec vous, s'est rendue en Egypte pour étudier sur les lieux la question du percement de l'Isthme de Suez, a terminé cette mission.

Vos honorables collègues me chargent de vous envoyer la copie du rapport sommaire qu'ils viennent de remettre, sur sa demande, à S. A., le vice-roi d'Egypte.

Vous remarquerez que ces messieurs après s'être bornés à établir la question de possibilité de l'entreprise que l'inspection seule du terrain permettait de résoudre, ont réservé toutes les dispositions de détails et l'exécution concernant le programme des travaux à accomplir.

Ils vont s'occuper de formuler un projet de rapport détaillé dès qu'ils auront reçu les documents complémentaires que les ingénieurs du vice-roi se sont chargés de recueillir. Ce projet vous sera soumis et j'aurai soin de vous faire connaître l'époque et le lieu de la réunion générale où il sera discuté pour être définitivement arrêté.

Veuillez agréer, Monsieur, l'assurance de ma haute considération.

Signé *Ferd. de Lesseps*.

---

senza il conforto di una famiglia, la figlia è per lui una sposa, una madre, una sorella. Odiato odia; accanto alla figlia ama ed ed è amato. Fra'cattivi è cattivo; accanto alla figlia si sente virtuoso. Non ha un amico, non ha nell'universo cosa alcuna su cui possa riposare lo sguardo: la sua figlia è il suo universo.

> . . . . Ma cité, mon pays, ma famille,
> Mon épouse, ma mére, et ma sœur, et ma fille,
> Mon bonheur, ma richesse, et mon culte et ma loi,
> Mon univers, c'est toi, toujours toi, rien que toi!
> De tout autre côté ma pauvre ame est froissée.

Triboulet non ha il carattere nobile ed uguale del vecchio Orazio; ci resta sempre al di sotto qualche cosa di rozzo e di salvatico. Odia, ama con lo stesso furore: egli è in una situazione tesa, che dee condurre ad uno scoppio violento. Quest'uomo è costretto a ridere, mentre la sua anima piange; a comprimere tutti i suoi sentimenti; a schernire ed essere schernito. Innanzi alla figlia si obblia, si abbandona, effonde in lei tutta la sua anima, tutti i suoi affetti; prova la dolcezza del piangere.

> . . . . Cela me délasse.
> J'ai tant ri l'autre nuit!

È soverchia tenerezza, dice Girardin; Orazio non si mostra così tenero. Eh, mio Dio! Lasciamo stare in pace Orazio, e il tipo dell' amor paterno ed il padre perfetto. Triboulet ama come Triboulet: che ci è di comune tra le due concezioni? Il Girardin non ha posto mente, che Triboulet si trova in condizioni straordinarie, e che perciò il suo amore ha una espansione quasi frenetica, che non trova riscontro in altro esempio. Bianca è per lui non una figlia solamente, ma tutto; ed egli versa in lei tutta la sua anima esulcerata, tutto il suo essere rejetto dal mondo. In Orazio l' amore verso i figliuoli è in collisione con l' amore verso la patria, alla quale egli sacrifica i suoi affetti privati. In Triboulet non vi è collisione: l'amor paterno regna solo, in tutta la sua onnipotenza, ed è sentimento e dovere, passione e virtù, tutto.

Il giudizio del Girardin è per lo meno ozioso. L'amore di Triboulet è troppo tenero, egoistico, geloso, istintivo. Sia pure. Fin qui non mi avete detto ancor nulla. Voi mi dovete dimostrare che un amore siffatto non sia poetico, se volete venire ad una conclusione; e questa dimostrazione vi è impossibile: tutto ciò che move potentemente il cuore umano sotto qualunque forma, e con qualunque carattere, è poesia.

Nel giudizio del Triboulet, come in tutti gli altri suoi giudizi, il Girardin pone male le quistioni: il punto di partenza è sbagliato.

Quando ho innanzi Triboulet, in luogo di pensare ai tipi astratti o a questo e quel modello, io mi domando dapprima: che cosa è Triboulet? E mi studio di afferrare in tutta la sua pienezza la concezione del poeta. È la prima condizione d'una buona critica. E quando me ne son fatto chiaro concetto, ecco le sole due questioni, che ha a porre la critica: questa concezione è vera? è viva?

La verità della concezione richiede che non vi sia dissonanza nelle parti, che i diversi elementi corrispondano col tutto e tra loro. In Triboulet per esempio tanta soprabbondanza di affetto verso la figlia è vera, perchè risponde alla concezione; e se egli amasse alla guisa di Orazio, il suo amore sarebbe falso, sarebbe una ridicola dissonanza.

Ma non basta che la concezione sia vera; deve essere viva; a questo solo patto è poesia. E la concezione è viva, quando non rimane un pensiero, ma diventa una persona. La concordia de' diversi elementi è unità meccanica ed esteriore; è l' unità dell'orologio. Triboulet non deve essere un orologio, ma un uomo. I diversi elementi debbono essere fusi e compenetrati; lavoro inconscio della virtù creativa. Ora Victor Hugo ha lavorato con troppa coscienza; il critico ha in lui preceduto il poeta. Le diverse parti della sua concezione stannosi dirimpetto, procedendo prima parallelamente, poi in antitesi. Avete prima il buffone, poi l' uomo, poi il padre; indi un' antitesi continuata. Ma l'anima non è fatta a pezzi, nè ad antitesi: tutto questo sa di artificiale. È un maestro, il quale per far ben comprendere la lezione dà alle sue idee una disposizione, non conforme alla loro natura, ma all' intelligenza degli allievi. Il romanticismo è nato in Francia con questo difetto; è stato un lavoro di riflessione più che di arte. Ciò che si trova qua e là in Shakespeare, è stato da' romantici raccolto, condensato, messo in rilievo e in antitesi: indi qualche cosa di crudo e di duro nelle loro concezioni. Triboulet, se debbo dir netto il mio pensiero, mi pare una costruzione vivace, armonica, bene ordinata, ma non una perfetta creazione: difetto comune a quasi tutte le concezioni drammatiche di Victor Hugo.

Le questioni poste a questo modo sono feconde, e ne può nascere un lavoro importante sopra Triboulet e su' drammi del poeta francese. Come le ha poste il Girardin, non menano a nulla.

FRANCESCO DE SANCTIS.

Alexandrie, 4 janvier 1856.

La Commission internationale pour le percement de l'Isthme de Suez vient de terminer ses explorations sur le sol Egyptien et de remettre au vice roi les conclusions de son rapport.

Partie de Suez le 21 décembre après avoir étudié la rade, elle a traversé l'Isthme du Sud au Nord reconnaissant sur la route les sondages et les nivellements en cours d'exécution depui trois mois et qui permettront de fixer définitivement dans le thalveg de la vallée le tracé du canal maritime. Elle a campé le 28 décembre sur le rivage de Péluse où elle s'est embarquée le 31 à bord de la frégate à vapeur égyptienne le *Nil*. Ce bâtiment était mouillé ou croisait depuis un mois dans la baie avec une corvette à voiles lui servant de magasin de charbon.

La Commission avait laissé dès son premier passage à Alexandrie les instructions à M. Larousse sous ingénieur de la marine qui a relevé en détail avec une activité et une intelligence remarquables 44 kilomètres de côtes. Secondé par M. Darnaud, ingénieur du vice-roi et par M. Cianciolo, ingénieur italien, il a pu présenter un plan détaillé de la partie de la baie dont l'étude lui avait été confiée.

Voici les résultats tout-à-fait favorables et que l'on peut dire inattendus qu'ont fournis les observations.

En face des ruines de Péluse les sondages ont donné la profondeur de 8 mètres à la distance déjà connue de 7500 mètres du rivage ; mais en se portant vers l'ouest, cette profondeur de 8 mètres se rapproche progressivement de la côte et elle se retrouve à 2350 mètres seulement sur une ligne continue qui s'étend parallélement au rivage pendant 20 kilomètres. C'était un immense avantage ; les ingénieurs européens ne pouvaient manquer d'en profiter pour déterminer le point où débouchera dans la Méditerranée le futur canal. En se rapprochant de la plage sur cette ligne de 20 kilomètres s'étendant entre la bouche d'Om-farig et celle de Gamilih, les sondages ont donnés dans des fonds excellents et solides des profondeurs de 5 mètres à 750 mètres ; de 6 à 1600m, et de 7m à 2300m. Les profondeurs de 9, 10, et 12m et au delà s'obtiennent successivement à des distances de 3000 à 6000m.

Il ressort de ces faits importants, désormais acquis à l'hydrographie, que les jetées du canal dans la baie de Péluse, dont l'eau est d'ailleurs parfaitement limpide, ne devront pas avoir la moitié de la longueur que l'on comptait d'abord leur donner. Il en sera de même dans la rade de Suez que l'on connaissait presqu'aussi incomplètement que celle de Péluse.

La Commission internationale dans son rapport au vice-roi se prononce pour le tracé direct regardé par elle comme étant *l'unique solution du probleme de la jonction de la Mer Rouge et de la Méditerranée.*

Elle a declaré à l'unanimité que l'execution en était facile et le succès assuré.

Signé *Ferd. de Lesseps.*

— Se in generale il giornalismo torinese non è molto florido a cagione del ristretto mercato, essendo i più de' nostri giornali proibiti nella rimanente Italia, e non trovando spaccio presso le nazioni estere a cagione della diversità della lingua, molto più languente è il giornalismo provinciale. Quindi avviene che fra i giornali di provincia solamente i migliori possano sussistere. La *Gazzetta delle Alpi*, giornale della divisione di Cuneo, è entrata felicemente nel suo sesto anno di vita, e vide aumentarsi il numero degli associati, principalmente dacchè le sue pubblicazioni divennero quotidiane. Noi ne approviamo in generale le indipendenti dottrine, ma vorremmo che, respingendo certe personalità, spaziasse in aere più salubre. I pacati ragionamenti convincono, le personalità irritano. — Per opera della direzione di questa Gazzetta uscirà alla luce una *Strenna* ricca di notizie statistiche ed amministrative della divisione cuneese e di biografie di uomini e di donne illustri di quella parte dello stato. Noteremo la notizia sopra il ministro Pietro Santa Rosa, scritta dal prof. Verona, e sopra Angelo Gandolfo, del deputato G. B. Michelini.

BRONI 21 *gennaio*. — Ci scrivono:

« La società degli operai di Broni prese l'iniziativa di alcune feste di ballo erogandone l'introito a profitto della medesima.

La prima ebbe luogo il 20 e riuscì molto brillante, se non che dolse a molti che fosse penetrato in quel geniale convegno il mal vezzo del giuoco.

A noi spetta per l'onore e l'incremento di sì utile istituzione di raccomandare a questa brava gioventù di non volersi immergere in una disastrosa via, la quale non può condurre al desiderato intento di ulilizzare i piaceri carnevaleschi coll'utile dei poveri ».

VENEZIA. — Togliamo da alcuni cenni statistici sui prodotti del vino nelle provincie venete, pubblicati dalla *Gazzetta di Verona* il seguente prospetto, dimostrante la quantità di vino data da ciascheduna provincia veneta nei due anni 1847 e 1854; l'uno anno, di ordinario buon prodotto, l'altro del massimo deperimento cui soggiacquero da noi le viti, sembrando e sperandosi che la malattia abbia raggiunto in quell'epoca l'apogeo della sua intensità:

			1847	1854
Prov. di	Venezia	ettol.	125,000	24,000
»	Verona	»	390,000	30,000
»	Udine	»	435,000	55,000
»	Padova	»	475,000	115,000
»	Vicenza	»	450,000	60,000
»	Treviso	»	340,000	34,000
»	Rovigo	»	180,000	16,000
»	Belluno	»	18,000	8,500
Totale delle 8 prov.		»	2,413,500	342,500

ROMA 17 *gennaio*. — Dai prospetti settimanali del consumo del bestiame in Roma abbiamo potuto formare la cifra del consumo durante l'intero anno 1855 p. p. In esso sono stati consumati num. 16,203 bovi e vacche, 7049 vitelle, 437 bufale e bufaline, 1465 castrati, 35,272 agnelli e 19,770 maiali.

Il maggior consumo di una settimana per bovi e vacche è stato di 402, per vitelle 246, per bufale 25, per castrati 84, per agnelli 3486 e per maiali 2302. (*Giorn. di Roma*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI, 23 *gennaio*.

Oggi le speranze di pace sono qui meno vive.

Il *Giornale di Pietroburgo* in data del 21 dice: che in considerazione dei desideri generali dell'Europa il governo non ha voluto con negoziati accessori intralciare l'opera di riconciliazione, e spera che si terrà conto della sua moderazione.

Berlino 22. Il barone Budberg, ministro russo presso la corte di Prussia, ha ricevuto quest' oggi la circolare con cui il conte di Nesselrode dichiara i motivi dell' accettazione delle proposte dell' Austria ed espone le sue intenzioni relativamente ai negoziati futuri.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 23 *gennaio*.

1848 5 0|0 G. p. 87.

1849 G. p. 85 75. Pel 29 febbraio 87 25, 50. M. pel 31 gennaio 86 50. Pel 29 febbraio 87 50, 25.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 gennaio 549 50. Pel 29 febbraio 550. 552.

Ferrovia di Cuneo G. p. 575. 580. Pel 29 febbraio 585. M. 580.

Obblig. G. p. 340. 340.

Ferrovia di Novara G. p. 525. 535. 535. Pel 31 gennaio 533. Pel 29 febbraio 540. 540. 540. M. 535. Pel 31 genn. 535. Pel 29 febbraio 540. 540.

Ferrovia di Pinerolo G. p. 260. Pel 29 febbraio 265. M. 260. 260. 262. Pel 29 febb 265.

Ferrovia di Susa G. p. 490. 490. M. 495.

Ferrovia di Biella G. p. 400.

BORSA DI PARIGI del 22 gennaio.

		In contanti			In liquidaz.		
F. franc.......... 3 p. 0|0	»	»		67 55	67 90		
» » 4 1|2 p.0|0	94	»	»	»	»	»	»
F. Piem. 1849 5 p.0|0	85	»	»	»	»	»	»
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	50 50	»	»	»	»	»	
Consolidati inglesi	»	»	90	»	»	»	

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO SECONDO — Sabato 26 Gennaio 1856. — NUMERO 23

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre . . .	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato . . .	» 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno.	L. 34 —
Per un semestre. . . .	» 18 —
Per un trimestre. . . .	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'Oriente	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N. 19, to* 21. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

Gli amici della pace debbono rassegnarsi ad essere pazienti. Le notizie accertate mancano assolutamente: e giornali e dispacci non fanno menzione se non di congetture più o meno probabili, ma non di fatti positivi.

Se è vero, che il governo russo abbia ordinata la sospensione delle ostilità in Crimea, è più certo, anzi è fuor di dubbio, che fino a che non saranno firmati i preliminari di pace le potenze occidentali non accetteranno armistizio.

A più forte ragione le conferenze non incomincieranno prima di quell'epoca.

Il *Times* vorrebbe che l'Inghilterra si facesse rappresentare nelle prossime conferenze da lord Palmerston, che è ora, dice quel giornale, la vera espressione dei sentimenti di tutta la nazione inglese.

Se le conferenze si terranno a Parigi il rappresentante della Francia sarà il conte Walewsky, ministro degli affari esteri.

Lo czar vorrebbe mandare due plenipotenziari, il conte Orloff, del vecchio partito russo, e il barone Brunnow, del partito germanico. Alessandro II intenderebbe con la duplice scelta dare soddisfazione ad un tempo ai due partiti. Sarebbe curioso assai che i rappresentanti della Russia arrecassero nelle conferenze spiriti diversi, anzi opposti. Di esempi di contraddizione di questa fatta abbonda la storia della diplomazia russa, e perciò se la nomina del conte Orloff e del barone Brunnow non è vera è verosimile.

Il governo prussiano sarà rappresentato nelle conferenze? ecco un'altra questione, che si agita oggidì. Il *Times* la scioglie negativamente con argomenti, i quali ci sembra non patiscano replica.

I giornali francesi fanno tregua ai loro infelici idillii pacifici. Il più soddisfatto fra tutti è sempre il giornale dei *Débats*.

Il signor Y. continua nell'*Indépendance belge* a fare la guerra a colpi di spillo al governo inglese. Queste deplorabili tendenze sono severamente censurate in una lettera di Parigi inserita nel *Times*, la quale ben dimostra come la lega anglo-francese, necessaria alla salute della civiltà, non possa venir meno per nessuna sorta di maneggio o di artifizio.

È però evidente che tutte le batterie dei russofili sono dirette a battere in breccia quell'alleanza: e quando le conferenze saranno aperte la impresa sarà continuata; ma noi siamo persuasi, al pari del corrispondente del *Times*, che questa impresa andrà assolutamente fallita.

I giornali annunziano l'arrivo in Londra del duca di Cambridge, dei generali Airey e Jones, e degli ammiragli Lyons e Dundas. Ciò prova che il congresso militare avendo fornito il suo compito ha posto termine alle sue deliberazioni.

Insieme con gli uffiziali superiori inglesi testè nominati è pure giunto a Londra il nostro La Marmora, a cui continuano ad esser dati tanto in Francia quanto in Inghilterra reiterati attestati di stima e di fiducia.

Il giornale dei *Débats* annunzia che il signor Frank è stato nominato professore al collegio di Francia. L'*Univers* aveva avversata la candidatura dell'egregio filosofo per una sola cagione, essere cioè israelita: e frattanto lo stesso giornale patrocinava la candidatura del signor Rapetti, le cui opinioni diconsi piuttosto repubblicane. Ecco un altro esempio della tolleranza cristiana dell'*Univers*!

Giunge da Berlino una notizia, che all'*Univers* ed a certi giornali della stessa risma, che si pubblicano di qua dai monti, deve tornare graditissima. Un deputato della estrema destra feudale della seconda camera del parlamento prussiano, il signor Wagner ha posposto nientemeno che l'abrogazione di due articoli della Costituzione, quello cioè che consacra la uguaglianza civile di tutti i cittadini in faccia alla legge e quello che sanziona il principio della intolleranza religiosa.

Chi l'avrebbe mai detto, che la costituzione prussiana del 1850 sarebbe stata trovata troppo liberale e forse anche ampia nel 1856?

Intorno al cangiamento del ministero in Ispagna non si sa niente di positivo, ma da molti indizi, e segnatamente dalla permanenza al potere del maresciallo O'Donnell ministro della guerra, parrebbe che il mutamento de'tre ministri sia stata una sconfitta per l'opposizione ultrademocratica, la quale in Ispagna, come altrove, si dà un gran da fare per rendere impossibile la pratica di un governo costituzionale ordinato e regolare.

La *Gazzetta di Londra* pubblica il testo del trattato conchiuso tra l'impero del Giappone e l'ammiraglio inglese sir James Stirling. In virtù di questo trattato due porti del Giappone sono per la prima volta dichiarati accessibili alle navi inglesi. È una nuova conquista per la civiltà.

Torino, 25 gennaio.

Senato del regno.

Al principio della tornata il relatore Mameli, secondo il solito, significò al Senato, come la giunta si fosse posta d'accordo col ministro sulle massime dell'articolo nono, e lesse la nuova formula, sperando, disse, che anche la formula fosse gradita al signor ministro. Ed il ministro infatti l'ebbe per buona, e l'articolo fu vinto: non siamo certi di averne ben capito il testo, ma ci è parso che anche nella nuova formula sia scritta la clausula *delle convenienze*, che ieri fece intoppo. Daremo poi a' nostri lettori tutto intero il testo della legge, tal quale uscirà di palazzo Madama, e vi faremo sopra quelle avvertenze, che la grave materia ricerca.

Intanto col capo primo son forse finite le quistioni che diciamo di principii, provvedendosi ne' seguenti a quelle discipline che più particolarmente all'amministrativa si appartengono.

L'articolo decimo stabilisce, quali sieno le podestà scolastiche dipendenti dal ministro — consiglio superiore — consultore — ispettori — deputazioni provinciali — provveditori. Il senatore Jacquemoud non vorrebbe, che il consiglio superiore fosse composto di 15 consiglieri, ma di nove soli, e crede superfluo il consultore. Il signor ministro chiarisce come il consultore sia necessario. Questo era il luogo, in cui si sarebbe potuto disputare largamente sull' ordinamento di tutta la gerarchia scolastica, e noi speravamo che qui gli *uomini speciali*, invocati giorni sono dal Plana, si sarebbbero fatti vivi. Ma — *rarus sermo illis, et magna libido tacendi.*

Se togli il breve discorso del Jacquemoud, non si udì verbo, e l'articolo fu vinto. Nacque poi disputa fra il relatore Mameli ed il ministro sull' articolo 12. Propone il ministro che i consiglieri ordinari escano di carica dopo due anni per turno, e così via via, per modo che possano sempre essere ricevuti nel consiglio nuovi consiglieri, e pur vi restino sempre in numero sufficiente quelli, che hanno già acquistato sperienza. Il ministro con molta chiarezza ed efficacia dà ragione della proposta sua.

La Giunta invece vorrebbe, che i consiglieri ordinari fossero stabili, ed il relatore Mameli, citato Macchiavello, che qui c' entra tanto quanto c'entrava la teologia a proposito di amministrazione, sentenzia che ogni metodo, ogni sistema ha suoi sconci; doversi non l' ottimo ricercare, ma il men cattivo. E chi il niega?

Ma appunto nella buona elezione consiste la bontà del giudizio; e disgraziatamente il relatore si ingannava del giudizio. Ei teme l'indolenza nel Consiglio, se i consiglieri sappiano che stanno in ufficio due anni soli; e teme che il ministro sia troppo tollerante, sapendo che in breve volger di tempo se ne andrà chi nol contenta.

Ma il relatore ha dimenticato, che i consiglieri i quali escono di carica possono sempre essere raffermi, il che è sprone ad operosità, non fomento di ignavia. Il ministro confutò stupendamente il ragionamento del relatore: oh! se i riguardi non l'avessero tenuto, egli avrebbe ben potuto attestare, come la sperienza, invocata dal relatore, facesse testimonianza contra di lui, cioè come le cariche vitalizie generino daddovero la indolenza! Il Senato diede ragione al ministro, approvando la sua proposta.

Domani continuerà la discussione, vinta che sia la legge sul prolungamento della via di Santa Teresa. Ed andrà forse d'ora in avanti spedita al suo termine, perchè oramai non si incontreranno più gravi quistioni.

Camera dei Deputati.

Cominciò nella tornata d'oggi la discussione sul progetto di legge relativo alla istituzione di una succursale alla banca nazionale in Cagliari, e modificazioni alla legge del 9 luglio 1850. Secondo il signor Bottone i vantaggi che ci ripromettiamo da questa legge vengono menomati dall'obbligo di accettare come moneta i biglietti di venti lire, disposizione che non ha luogo in terraferma. Nè vale il dire esser utile l'avvezzare i Sardi alla carta, perchè il mezzo proposto va contro allo scopo, il corso legale esagerando anzi il timore. Del resto essi sono avvezzi alla carta antica e sono già lieti di poterne convertire una in danaro. La camera già si pronunciava contro quel principio e ad esso non si vorrà ora derogare.

APPENDICE

Elettro-tessitura.

L'invenzione del cav. Bonelli segnerà senza dubbio una delle più belle pagine dell'industria moderna. Essa fa degno seguito a quella della telegrafia elettrica; essa allargò il campo dell' applicazione dell' elettricità, ed è di stimolo a cercare altre industrie, che possano giovarsi di questa forza non meno maravigliosa del vapore.

Ma dopochè essa riscosse gli applausi dei giornali, degli scienziati e degli industriali, successe il timore, che non potesse riuscire nell'applicazione. Non possiamo infatti negare, che il primo telaio, tuttora posseduto dalla Società che si assunse l'impresa di trar pro di questa invenzione, sebbene sia stato costrutto sotto la direzione dell'inventore, fallì all'aspettativa, e non neghiamo che la Società, vedendo mancare altre nuove prove, si credè ridotta a tal segno da giudicare l'opera disperata.

Ora però ogni timore svanì: la società, valendosi dell' esperienza d'uno fra i primi nostri fabbricanti e della perizia di meccanici abilissimi, vinse ogni difficoltà.

Questo è uno fra i quotidiani esempi dei vantaggi dell' associazione; poichè senza gli sforzi di una società, a cui premeva perseverare nell'impresa; a cui, per essere fornita di capitali, tornava facile ripetere le prove; a cui, per essere le azioni divise fra molti riusciva meno dannoso lo attendere: forse all' invenzione-Bonelli sarebbe toccata la sorte di molte altre, che giacquero neglette assai tempo prima di formare la gloria di altri più fortunati nel vincere le minute difficoltà dell' esecuzione.

La storia della tessitura ne ricorda un esempio: nella prima metà del secolo scorso, Vaucanson inventò un telaio meccanico, che tesseva ornatissime stoffe di seta: un uomo poteva muoverne sei; un cavallo trenta; un salto d'acqua molti più. Questa sarebbe facilmente stata la prima delle sue invenzioni; ma appena ne rimane la menzione fattane dall'Accademia delle scienze di Francia ne'suoi registri, e la incompiuta descrizione, scritta nel *Mercure de France* nel mese di novembre del 1745.

Ma, siccome dicemmo, ciò non è più a temersi per la scoperta del Bonelli.

Il telaio meccanico per le stoffe di cotone, lana, ecc., ammesso nel palazzo dell' industria negli ultimi giorni dell'esposizione parigina, fu ammirato dai più notabili fabbricanti. E sebbene il giurì, per essere già disciolto, non potesse darne formale giudizio, tuttavia quei membri di esso, che erano ancora a Parigi, vollero recarsi a visitarlo, e ne fecero lusinghieri elogi.

Presentemente tanto questo telaio, quanto l'altro per le stoffe di seta, a velluto, ecc., continuano ad essere esposti a Parigi nella *Rue de la Banque*, e i visitatori si fanno ogni di più numerosi.

I saggi che diedero furono così apprezzati, che molti fabbricanti dell' Alsazia, precipuo centro della filatura e tessitura del cotone in Francia, già richiesero la società di non dimenticarli allorchè intenda cedere quest'invenzione; è anzi imminente la costituzione a Parigi d'una società per questo scopo istesso.

Invero l' invenzione Bonelli per importanza supera d'assai quella di Jacquart; poichè questa vale quasi esclusivamente per le stoffe ricche; la prima invece comprende le stoffe a buon mercato.

Aggiungiamo, che l'ingegnere della società, nel mettere in atto l' elettro-tessitura, fu così avventurato da superare eziandio le previsioni dell'inventore col rendere inutile, e col sopprimere la *mise en carte*; del che sebbene non ci fermiamo a dare maggiori spiegazioni, che pei profani a quest'industria riuscirebbero troppo lunghe, e fors'anche poco intelligibili, basterà averne fatto cenno, perchè gli intendenti di essa tosto ne comprendano l'importanza.

Fu poi ottimo pensiero della società di adattare immediatamente l' invenzione-Bonelli ai telai meccanici destinati principalmente alle

A difendere il progetto sorse il ministro delle finanze. Dice che l'istituzione di una banca in Sardegna fu lungo oggetto di preoccupazione del governo. Non trovarsi un azionista. Ma pensatosi di affidare alla banca nazionale il progetto di una succursale in Sardegna, accettò come corrispettivo dell'altra legge relativa alla tesoreria. Questa fu rigettata al Senato, ma molti membri di quell'assemblea opinavano che si discutesse ancora sulla banca di Sardegna, assicurando che non avrebbe incontrato opposizione. La provvisione sulla tesoreria era assai utile, ma ad ogni modo si fece il possibile per compilare uno statuto di banca sarda, e non venne tuttavia fatto al ministro di effettuarla a Torino. La banca nazionale ricusò imprima, e poi dopo la proposta si vinse alla maggioranza di un voto. I capitalisti hanno torto non volendo mischiarsi in tali speculazioni, ma è un fatto inconcusso, e la banca non sarebbe pur dolente che non si ammettesse il progetto e ricusa anzi generalmente di creare succursali.

Il signor Valerio espone i motivi che indussero la minoranza della giunta a non ammettere il progetto. Il relatore signor Ara osserva in risposta che il governo dovrebbe riscattare esso tosto i biglietti ora in corso; ma non potersi nello stato delle finanze fare tal cosa. La moneta di carta è in discredito presso lo stesso governo, non solo presso i Sardi. Non vuolsi ammettere come vaglia postale. Non potendosi annullare subito, si provvede con una disposizione transitoria. È vero, come nota il signor Valerio, che è bene lasciar libero il corso ai biglietti. Ciò che si è ottenuto in Piemonte, si otterrà pure in Sardegna, ma quando saranno conosciuti. E anche in Piemonte da principio non volevansi accettare. È utile fare uno sperimento in Sardegna.

Il signor Valerio nota altresì che si promuoverebbe l'interesse dell'isola facilitando i depositi e corrispondendo un interesse. Non crede che la circolazione diminuirebbe per questo. Lagnasi che la banca abbia ristretto i suoi sconti e lasciati senza soccorso i negozianti in tempi difficili.

Il signor Pallavicino Francesco dice, che se si pagasse un interesse pei depositi, coloro che attendono un'occasione per investire i loro capitali recherebbero tosto i biglietti alla banca, e quindi, scemerebbe la circolazione e la banca vedrebbe in tal guisa attenuati i suoi profitti. Il signor Bolmida nota inoltre che le banche di circolazione di Londra, di Parigi e del Belgio non danno neppure quell'interesse, onde non veder rifluire alla banca i biglietti. Se la banca vedesse in tal modo scemata la sua circolazione, dovrebbe facilitare troppo negli sconti e dipartirsi dalle consuete sue norme di prudenza, che la rendono una istituzione stabile. Nè conviene aver norme diverse nelle sedi principali e nelle succursali; poichè anche ammesso che non si corresse l'accennato pericolo in Sardegna, le succursali del Piemonte chiederebbero la stessa condizione. Ai bisogni dei depositi soccorrono altre istituzioni e due per tale scopo ne vide sorgere Torino, la Cassa di deposito e la Cassa di sconto. Ammette, egli è vero, la banca nazionale per eccezione che si paghi talvolta un interesse pei conti correnti; ma tale disposizione eccezionale fu ammessa nello Statuto per la necessità in che trovasi talvolta di far venire numerario dall'estero, il che non potrebbe ottenere senza qualche interesse. Nè fanno al caso gli esempi delle banche libere, poichè esse non sono vere banche di circolazione, come la nostra, la quale può mandare in giro il triplo di quanto possiede in numerario. La banca infine non profitterebbe della fattale facoltà.

Il ministro delle finanze difende la banca nazionale dall'accusa di avere in tempo di crisi ricusato di soccorrere al commercio, rendendo più difficile lo sconto. Osserva che in tali tempi le banche debbono necessariamente limitare le loro operazioni, ma che la banca nostra fece enormi sacrifizi per rendere servigio al commercio. Infatti non si può indicare altra banca la quale abbia accattato all'estero, con grave interesse, somme che vanno sino alla metà del proprio capitale. Essa, facendo un giro vizioso, dovette acquistare effetti sulla piazza per procacciarsi numerario, e leggendo il rendiconto dell'anno scorso vedrassi le centinaia di migliaia di franchi che dovette spendere per tale motivo. Non potendo diminuire in altra maniera le sue operazioni deliberò di fornire soltanto ciò che le si chiedeva, nè poteva certo far davvantaggio. Ciò diede sicuramente luogo a lagnanze, ma coloro che si lagnano non hanno perciò sempre ragione.

Si chiude la discussione generale, e, proponente il signor Sineo, si comincia coll'articolo terzo, giusta il quale la banca nazionale potrà nella succursale di Cagliari emettere biglietti di ll. 20, pagabili a presentazione in tutte le casse della banca, e aventi corso legale in Sardegna per 20 anni, e sino alla concorrente di due milioni. Il sig. Bottone vorrebbe che si togliesse agli stessi il corso legale. Il sig. Sineo combatte la stessa disposizione a nome dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Infine il sig. Asproni lamenta le condizioni dell'isola e gl'inconvenienti della sua carta monetata. Il relatore nota che le leggi si debbono adattare agli usi e ai costumi del paese; nè tutte le prescrizioni valgono per tutte le province. Lo stesso sig. Asproni notò la differenza tra la Sardegna e il Piemonte, ove facilmente si accettano i biglietti. Come i Sardi vedranno di poter cangiare la carta con moneta sonante non avranno più ripugnanza ad accettare i biglietti. La disposizione del corso legale venne anche ammessa per poter creare la banca sarda.

Essendo molto importante la questione sul corso legale dei biglietti, il ministro delle finanze propone che si aggiorni la discussione al domani, al che acconsente la Camera.

Codice penale militare.

Progetto di legge presentato al Senato.

È questo il primo Codice penale militare il quale verrà fuori in Italia, e non solamente consuonerà co' principii liberali degli statuti costituzionali, ma non sarà inferiore di certo all'avanzamento delle scienze legali e alle civili e generose tendenze de'tempi nostri. E se altri argomenti non si avessero de' benefizii de' governi retti a libertà e a pubbliche discussioni, basterebbe sol questo. Il codice delle soldatesche napolitane denominato *Statuto penale militare*, pubblicato colà nel 1819, non ha avuto che parziali modificazioni; e non ostante si fossero molte volte riunite delle Giunte di generali e magistrati, non si è ancora venuto a capo di nulla; tanto è il letargo di cui, non volendo anche, son presi gli uomini malamente governati.

Il Piemonte aveva fatto succedere all'editto del 1822 il codice militare del 1840, e mercè delle due leggi del 10 ottobre 1848 e del 4 luglio 1852 si erano cacciate vie le mende che più contraddicevano alla sostanza del nostro diritto pubblico.

1. La pena delle vergate era già scomparsa con applauso universale per la legge su mentovata del 10 di ottobre; eppure in Napoli nel parlamento del 1849 la voce dell'avvocato deputato Raffaele Conforti, il quale presentava appunto il disegno di cotesta legge sull'abolizione di una pena esacerbante e vergognosa, fu soffocata dalla fazione prepotente militare.

2. Il privilegio che l'antico codice piemontese concedeva agli ufficiali, colla sostituzione delle pene, scomparve in virtù della legge del 4 di luglio.

3. Ora scompare il principio superfluo e perciò inumano della decimazione.

4. La pena della galera o de' lavori forzati non sarà più del soldato: solo un delitto comune può condannarlo a' ferri ma le infrazioni delle leggi esclusivamente militari non portano che o la morte ovvero la reclusione militare o la detenzione ma fino a 20 anni.

5. L'oltrepassare i così detti *limiti di guernigione* non sarà più un reato di diserzione.

6. È scomparso di fatti il foro privilegiato ed eccezionale de'cittadini militari, perocchè il nuovo Codice toglie in tutte le norme dalla natura del reato non già dalla qualità personale, nè più vedremo Consigli misti e un ibrido Uditorato di guerra. Sarà un foro speciale ma non d'eccezione,

7. Per la qual cosa l'omicidio, le ferite (salvo quelle di poca gravità), i furti, le truffe e le appropriazioni (salvo quelle di poco conto), la concussione, le cospirazioni e società segrete saranno giudicate dai magistrati.

8. Rimangono, è vero, ma provvisoriamente, le pene contro ai reati commessi da cittadini a danno del servizio militare; ma il governo promette provvedervi nel Codice comune, ed in ispezialità noi lo speriamo intorno a quello che tanto abusivamente si è detto *resistenza alla forza pubblica.*

9. Nel reato del tradimento, si vuole nel nuovo progetto sapientemente provata l'intenzione di tradire.

10. Gl'insulti o minacce contro superiori furono distinte secondo il grado dell'offeso, e la punizione del reo che offenda un sottufficiale fu scemata a petto a quella comminata all' offensore dell'ufficiale.

Son cotesti i principali pregi del progetto; e noi in vero vorremmo anche viemmeglio applicati i principii generosi della penalità; non vedendo quanto sia necessaria la *fucilazione per la schiena.* Imperocchè non solamente non crediamo che tali spettacoli di esacerbazioni, cui tanto sorrideva il Bentham, poco facciano sull'immaginazione e su'sensi che si vogliono principalmente ferire; ma temiamo che se una grazia sovrana giungesse forse a commutare la pena al delinquente, gli

---

stoffe di cotone: ed in questi essa pure ottenne un nuovo vantaggio; poichè si giunse a rendere facile la tessitura a cinque colori mentre prima non si tesseva che a due colori.

Ma per comprendere in poche parole le conseguenze del sistema Bonelli applicato ai telai meccanici, diremo che il sistema Jacquart, per la spesa dei cartoni richiedendo talvolta più centinaia di lire, non era molto adoperato nelle stoffe di cotone, ed al difetto della tessitura con pochi colori dovevasi supplire coll' impressione. Ora invece si tesseranno stoffe di cotone a più colori, operate, e di disegno svariatissimo colla stessa facilità con cui prima vi tessevano le stoffe semplici. Inoltre nella *mise en carte* e nei cartoni si richiedeva una perdita di tempo considerevole, di cui si fa col nuovo sistema risparmio a tal segno, che in presenza dei visitatori stessi nei telai ora esposti a Parigi si muta il disegno in pochi minuti.

Perciò mai non venne finora in pensiero, che si potessero mettere in assetto un 200 telai alla Jacquart per istoffe operate di un uguale disegno. Oltre al tempo poteva richiedersi un capitale di ll. 100 per la provvista dei cartoni. Ora invece i fabbricanti possono apparecchiare in breve tempo e con poca spesa qualunque numero di telai, ed accettare qualunque commissione dai negozianti dell'America.

L'invenzione Bonelli farà pertanto seguito in modo degnissimo a tutte le invenzioni, che nell'industria del cotone tanto ne stesero la produzione ed il commercio. Noi non ne faremo la storia, ma per indicare l'influenza che esse esercitarono, accenneremo, che Manchester adopera ora 40,000 balle di cotone alla settimana per le sue filature, di cui gran parte pervengono dall' America, mentre nel 1784, otto balle di cotone arrivate a Liverpool sopra nave americana furono sequestrate dagli impiegati delle dogane, a pretesto, che tale quantità non potesse essere stata prodotta in America. Manchester nel 1774 aveva solo 41,000 abitanti, ed ora l' industria del cotone ve ne attirò tante altre, che fu detta l' officina del mondo. Liverpool nel 1700 aveva 5,145 abitanti: divenuta principale mercato de'dipartimenti manifatturieri del cotone vide così ampliato e incessante il commercio del suo porto che appena cede a Londra.

L' Inghilterra importava dall'India cotone e stoffe; ma poscia fu sì grande il trionfo della meccanica, che il cotone recato dall' India in Inghilterra era tosto convertito in istoffe, e queste riesportavansi all'India, per esservi rivendute ad un prezzo minore delle stoffe degli indigeni.

Tali meraviglie dell'industria furono prodotte dalle invenzioni nella filatura del cotone: dalla Spinning-Jenny di James Hargraves (1767); dal perfezionamento di Riccardo Arkwright (1768); dalla mule-Jenny (1775) di Samuele Crompton, per cui un operaio fila più e meglio che non duecento Indiani coi loro imperfetti ordigni.

Nella tessitura sì del cotone, come di altre materie le invenzioni furono più modeste. A John Kay (1738) l'invenzione dell'ordigno, che fece dare alla spola l'attributo di volante; a Roberto Kay figlio di John (1760) quella di una scatola per cui un tessitore può servirsi di tre spole; a Revel, mediocre pittore di storia, (1770) la *mise en carte*; a Filippo de la Salle (1774) l'idea di colorarla. A Jacquart nel principio di questo secolo l'invenzione del cilindro e delle striscie di cartone, che vi passano al disopra. Nè dobbiamo dimenticare l'applicazione del vapore, che ai telai meccanici aggiunse nuova importanza. Finalmente, ritornando all'invenzione Bonelli, forse la sua applicazione alle stoffe di seta sarà più lenta, a causa della minore produzione di essa, e de' maggiori guadagni a cui dà luogo; ma nelle stoffe di cotone, dove il buon mercato supera ogn'altra considerazione, dove il risparmio di tenue somma per la sterminata produzione reca grande profitto, dove si richiedeva un sistema che supplisse a quello di Jacquart, il quale per la spesa non tornava spediente, l'invenzione Bonelli avrà un pronto e splendido successo.

rimarrebbe sempre una macchia ed una reminiscenza atrocissima.

Noi non vorremmo per verità veder ripetere alcune espressioni del progetto, a proposito appunto del rigore, come, a ragion d'esempio, a pagina 3: *A questa condizione soltanto rimane intero il* PRESTIGIO *dell'autorità militare*. Ed alla pagina 39: *Il ricorso alla Corte di cassazione scemerebbe il* PRESTIGIO *dell'autorità militare*. Ne pare di vero che la giusta e savia autorità militare non abbia in questi tempi civili nessun bisogno del *prestigio*, che apparteneva a tempi feudali e di capitani di ventura. Lasciamo il prestigio ai prestigiatori, e dimandiamo al potere militare dottrina, ingegno, educazione e morale.

Schiettamente soggiungiamo eziandio che non vorremmo veder chiamata con diverso vocabolo la stessa pena, per ragione di persone: la *reclusione* militare de' soldati e sott'uffiziali diventa *ditenzione* in una fortezza per gli uffiziali. Se sono egualmente colpevoli, possono e gli uni e gli altri essere rinchiusi nella medesima carcere, salvo distinzione di quartiere e di consorzio.

Vorremmo meglio intese le distinzioni fra *degradazione*, *destituzione*, *dimissione* e *rimozione di grado*, nè sappiamo perchè l'uffiziale possa essere condannato alla *sospensione* del grado, e non punto il povero sott' uffiziale, cui s' infligge la *rimozione*. E perchè, in tutti i casi, non si dirà destituzione cotesta rimozione? Forse credesi offendere con la simiglianza de' vocaboli l' ordine diverso? Allora saremmo tentati a credere che non all' ordine della gerarchia militare, ma all' ordine della civil compagnia s'intendesse; non si guardasse all'uffiziale e al soldato, ma al patrizio e al popolano.

Il Grassi, sulla povera autorità dell'Alberti, e senza esempi, definisce così la *degradazione*: Spogliamento o privazione di un grado accompagnata per lo più da cerimonie ignominiose. E noi per essere conseguenti ai nostri principii, lasceremmo sempre da parte cotesti segni apparenti e bugiardi, se vuoi, d'ignominia; perocchè l'ignominia e l'infamia sono lì dentro nella colpa, e non punto negli spettacoli. Però approviamo solennemente che il Re facesse la grazia della degradazione e dell'ignominia al generale Ramorino, il quale fu moschettato vestito della sua divisa, nè sappiamo che perciò fosse scemata la sua colpa e l'esempio.

Le parole *destituzione* e *dimissione* non sono punto registrate dal Grassi, nè destituire e dimettere; ed è pure sconcissima voce *ditenzione*. Ma al Parlamento non isfuggiranno coteste mende.

Giorni sono la *Gazzetta Piemontese* annunciò la prossima pubblicazione di una *Storia del Regno di Amedeo II* scritta da Domenico Carutti su' documenti inediti. Ora noi possiamo annunciare che l'opera andrà sotto ai torchi nella prossima settimana.

Noi siamo amici dell'autore; quindi non ci conviene farne l'elogio; ma chiunque abbia letto il suo libro sui principii del governo libero, quegli starà certamente, come noi, in grande aspettazione di questa sua nuova opera, in cui si tratta della più importante epoca della storia del Piemonte.

Il professore Piria testè nominato professore di chimica nell'ateneo torinese fu, 14 anni sono, chiamato a professare la sua scienza nella università di Pisa. Egli è uno dei chimici più celebrati in Italia e fuori.

Coloro che rimproverano al ministro della pubblica istruzione di averne proposto la elezione a S. M., o ignorano i singolari meriti del Piria, o sono mossi da meschine passioni.

E chi crede andare a versi de'Piemontesi mettendo nella considerazione loro che il celebre chimico non è nato nel regno, quegli li offende, perchè i Piemontesi fecero sempre e fanno loro propria ogni italiana gloria. Vittorio Amedeo II e Carlo Alberto cercarono già nobilitare l'ateneo torinese, chiamando uomini prestanti dalla rimanente Italia. Andrà lodato il governo di Vittorio Emanuele se ne seguirà gli esempi.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

BELGIO. — La Camera dei rappresentanti si occupò nella tornata del 22 corrente dell'affare del signor Brasseur professore all' università di Gand, accusato di aver negato la divinità di G. Cristo e di aver esaltato il protestantismo a danno del cattolicismo. Questo affare potevasi credere terminato dopo le interpellanze in Senato, le spiegazioni del professore incolpato e la decisione del governo, che noi abbiamo a suo tempo riferite in questo giornale. Ma il partito cattolico non tenendosi per soddisfatto, interpellò per mezzo del rappresentante Dumortier il ministro dell' interno Dedecker, il quale rispose che « come individuo si sentì addolorato pensando che si potesse mai insegnare l'ateismo in paese; che come ministro, se egli avesse potuto credere che tale fosse la sostanza dell' insegnamento del signor Brasseur, lo avrebbe rimosso entro 24 ore; ma che l' insegnamento superiore deve ammettere la libera discussione delle grandi idee e dei grandi principii che comporta lo spirito umano ».

Il risultamento delle interpellanze non fu secondo il desiderio dei clericali. Dopo il discorso del ministro, nissuno prese più a parlare, e l' incidente restò chiuso con pura perdita di tempo.

INGHILTERRA. — LONDRA, 22 *gennaio*. Il duca di Cambridge, gli ammiragli Lyons e Dundas, e i generali Jones e Ayrcy, sono arrivati a Londra stamane. Il generale sardo La Marmora è venuto a Londra con S. A. R. (*Standard*).

— Il signor Macaulay ha dato la sua dimissione da membro del Parlamento.

AUSTRIA. VIENNA, 22 *gennaio*. — La riduzione dell'imperiale regia armata procede alacremente. Numerose schiere di congedati traversano le varie province affine di portarsi dal luogo ove erano finora squartierati alle loro patrie. Da questi congedi risulta un grandissimo alleviamento alle finanze dello stato.

— Il regio ambasciatore inglese sir Hamilton Seymour ebbe ieri l'onore di essere invitato a tavola imperiale.

— L'addetto dell'imperiale ambasciata francese, barone de Choty, arrivò in questa capitale, proveniente da Parigi, latore di dispacci. Un imperiale regio corriere austriaco di gabinetto arrivò questa mattina da Pietroburgo, dalla quale città era partito avanti il giorno 16 corrente (*Corr. Ital.*).

PRUSSIA. — BERLINO, 21 *gennaio*. La Prussia è fin qui esclusa dai negoziati. La quistione della sua partecipazione alle conferenze future è stata discussa in un consiglio di gabinetto presieduto dal re. Fu risoluto che la Prussia non prenderà iniziativa alcuna a questo riguardo, e non farà concessione di sorta, da cui potesse venir alterata la sua condizione presente. Il governo vuole attendere che questa questione sia sollevata nelle conferenze medesime. Questa notizia è autentica.

È noto che il conte Munster non deve tornare a Pietroborgo in qualità di plenipotenziario militare di Prussia. Il capitano Rauch, che si è recato poco tempo fa a Pietroborgo per matrimonio della sua sorella col conte Versen, ha ricevuto ordine di rimanervi per ora e di adempiere provvisoriamente le funzioni di plenipotenziario militare.

In un gran ballo datosi ieri all'Opera, al quale assisteva tutta la famiglia reale, il barone Budberg, ambasciatore di Russia, ha conversato lungo tempo con lord Bloomfield ambasciatore d'Inghilterra.

Il governo ha avuto notizia, essersi manifestati in Westphalia sintomi di tifo cagionati dalla carestia. Una commissione si recò sul luogo per cercar modo di arrestare questo flagello. (*Corrisp. Havas*).

RUSSIA. — Scrivono da Francoforte 20 gennaio alla *Gazz. delle Poste*: « Affermasi nei circoli diplomatici che la Russia manderà come plenipotenziari alle conferenze della pace il conte Orloff e il barone di Brunnow. Questi plenipotenziari rappresentano ad un tempo il partito tedesco di Russia e il vecchio partito russo ».

AFRICA. — Il pacchetto *Ethiope*, arrivato a Plimouth colla valigia della costa occidentale dell'Africa, ha recato notizia di disordini scoppiati il 26 dicembre a Sinow in Liberia. Il rubamento di un vascello inglese fatto dagli indigeni ha cagionato un combattimento in cui perirono parecchie persone da ambe le parti.

Il capitano Flechter ha conchiuso in nome del governo inglese un trattato con Kennebai Ali, re di Rio-Pongas. Il re ha promesso di mandare i suoi figliuoli in Inghilterra per esservi educati, ed ammise un missionario protestante a risiedere ne' suoi stati.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

Mancando in alcune copie del numero di ieri ripetiamo il seguente:

PARIGI, 25 *gennaio*.

Ieri è stata conferita l'investitura dell' ordine del Bagno a parecchi ufficiali e generali dell'esercito d'Oriente.

Al banchetto, che tenne dietro a questa brillante cerimonia, lord Cowley e il principe Napoleone hanno innalzato un evviva alla salute dell' imperatore dei Francesi e della regina d' Inghilterra.

Lord Cowley terminò facendo un brindisi alla prossima conclusione della pace: e disse delle speranze degli alleati e del popolo inglese in particolare, che i negoziati abbiano a por fine ai mali della guerra.

PARIGI, 25 (*sera*).

Il *Morning Post* del 24 dice: Tostochè l'accettazione dell'ultimatum sarà definitiva (*pleinement établie*) i preliminari di pace potranno essere stabiliti a Londra o a Parigi.

Oggi la Borsa fu più fiacca in causa della realizzazione, e delle voci corse di torbidi in Russia, che però non hanno alcun fondamento.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — S. M., con decreti del 17 corrente, sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari della guerra, ha degnato nominare a commendatori di seconda classe dell'Ordine mauriziano li signori:

Pilo Boyl di Putifigari cav. Pietro, maggiore generale incaricato del comando generale della divisione militare di Cagliari;

Passera cav. Nicolao Felice, maggiore generale, membro del consiglio del Genio mil.;

Como cav. Faustino, maggiore generale nel corpo reale d' Artiglieria (direttore del materiale).

A cavalieri del medesimo ordine li signori:

De Rolland nobile Gio. Francesco, luogotenente colonnello comandante il 2° reggimento di fanteria brigata di Savoia;

Bianchis di Pomaretto cav. Luigi, luogotenente colonnello comandante il 15° reggimento di fanteria brigata di Savona;

Campana nobile Francesco, luogotenente colonnello comandante il corpo de' Cacciatori Franchi;

De Saint-Pierre cav. Alessandro Luigi, luogotenente colonnello comandante superiore dei Bersaglieri presso il corpo di spedizione in Oriente;

Caminati Davide, luogotenente colonnello comandante il 4° reggimento provvisorio di fanteria del corpo di spedizione in Oriente;

Leotardi barone Alberto, luogotenente colonnello comandante il 5° reggimento provvisorio di fanteria del corpo di spedizione in Oriente;

Baretta Luigi, luogotenente colonnello comandante il 2° reggimento provvisorio di fanteria del corpo di spedizione in Oriente;

Brizio Luigi, capo di sezione nel ministero di guerra (segretariato generale);

Varretti Lisimacus Vittorio, capo di sezione nel ministero di guerra (direzione generale);

Muttoni Teresio, commissario di guerra di prima classe nel corpo d'intendenza militare, ora presso il corpo di spedizione in Oriente;

Cerale dott. Giacomo, medico divisionale di seconda classe nel corpo sanitario militare, ora presso il corpo di spedizione in Oriente. (*G. P.*)

— Dal quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio riscossi nel continente nel mese di dicembre 1855-1851 risultano le seguenti cifre: 1855 ll. 2,980,562 26; 1854 ll. 2,403,204 14; 1853 ll. 2,005,140 58; 1852 ll. 2,191,656 53; 1851 ll. 1,989,684 27. Quindi un aumento nel 1855 rispetto al 1854 di ll. 577,358 12; al 1853 di ll. 975,421; al 1852 di ll. 788,905 73; al 1851 di ll. 990,877 99.

I prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma negli anni 1855-1851 danno le cifre seguenti: 1855 ll. 26,416,713 78; 1854 ll. 22,329,548 75; 1853 ll. 22,365,452 32; 1852 ll. 23,632,865 56; 1851 ll. 17,778,231 68. Quindi un aumento nel 1855 rispetto al 1854 di ll. 4,087,165 03; al 1853 di ll. 4,051,261 46; al 1852 di ll. 2,784,348 22; al 1851 di ll. 8,638,482 10.

— Ecco il personale delle nostre legazioni al 1° gennaio 1856, cogli stipendi e le indennità loro assegnate.

Austria. — Cantono, bar. segr. in primo, incar. d'aff., con 2,500 lire di stipendio e 17,500 d'indennità. — Cav. Fortis, segr. in secondo L. 2,000.

Belgio. — Conte di Montalto, inviato straord. L. 1,200 e 6,000. — Conte Rodolfo Doria, segr. in primo, L. 2,500.

Brasile. — Cav. M. Cerruti, incar. d' affari L. 17,000 (d'indennità). — Conte A. Fè, segr. in primo, L. 2,500.

Due Sicilie.— March. Taliacarne incar. d'aff. L. 6,000 e 12,000.

Francia.— Pes di Villamarina, inviato straord. L. 12,000 e 48,000. — De Baral, consigl. di legaz. L. 3,000 e 2,500. — March. Oldoini, segr. in primo, L. 2,500. — Quigini Puliga, segr. in secondo, L. 2,000.

Inghilterra. — March. d'Azeglio, inv. straord., L. 12,000 e 54,000. — Indennità per la cappella, L. 4,000. — Conte L. Corti, segr. in primo L. 2,500 e 2,500. — Conte Vittorio De la Tour, segr. in secondo, L. 2,000.

Prussia. — Conte de Launay, ministro residente, L. 8,000 e 22,000. — Cav. de Roussy, segr. in primo, L. 2,500 e 1,000.

S. Sede. — March. Migliorati, segr. in primo, incar. d'aff., L. 2,500 e 12,000. — Tomasoni Tomasi, cancell. aff. eccl., L. 2,000.

Spagna. — Bar. Oreglia A. incar. d'affari, L. 6,000 e 12,000. — Cav. Giuseppe Valerio, segr. in primo, L. 2,500 e 1,000.

Stati Uniti. — Bertinati cav. G., incar. d'aff., L. 6,000 e 12,000. — Conte Giulio Gropello, segr. in secondo, L. 2,000.

Svizzera.— Cav. Jocteau, ministro residente, L. 8,000 ed 8,000. — Michaud, segr. in primo, L. 2,500.

Toscana. — March. Fr. Sauli, ministro residente, L. 8,000 e 4,000. — Bar. A. Cavalchini, segretario in primo, L. 2,500. — Conte L. Gianotti, segr. in secondo, L. 2,000. — A. Franceschetti, cancell., L. 2,000.

Turchia. — Bar. R. Tecco, inv. straord., L. 12,000 e 33,000.— Pes di S. Vittorio, segr, in primo, L. 2,500 e 1,000. — Vernoni, primo dragomanno, L, 3,000 e 1,500. — Annino, secondo idem, L. 2,000 e 1,200.

La spesa totale delle legazioni ammonta quindi a 139,500 lire per gli stipendi ed a 272,200 per le indennità di rappresentanza; in tutto, L. 411,700.

NIZZA, 23 *gennaio*. — Annunziamo con soddisfazione che S. M. la regina di Spagna con decreto delli 4 dicembre 1855 ha fregiato della decorazione di Carlo III il signor dott. Benedetto Montolivo, già cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, chirurgo in capo della marina sarda, in ritiro, e ciò in seguito ad un suo trattato di Igiene navale. (*Nizzardo*).

GENOVA, 23 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*: « All' udienza d'oggi questa eccellentissima corte d'appello pronunciò sentenza nel processo contro i detenuti Raffaele Maxia, e Marino Pilia, accusati della grassazione, con omicidio, sulla persona del parroco d'Armungia, nella provincia di Cagliari: con detta sentenza fu pronunciata l'assolutoria di entrambi i detenuti suddetti.

Lo svolgersi del dibattimento riguardante i detti Maxia e Pilia ci raffermò nel voto da

noi esternato in questo giornale (n. 16 colla data 18 corr.) circa alla modificazione che dal potere legislativo dovrebbesi apportare alla legge 31 marzo 1854, per ciò che concerne all'isola di Sardegna. Noi dicevamo, che, riguardo al soverchio aggravio che viensi imponendo alla finanza dello stato, al grave incomodo a cui si assoggettano i testimoni che da quest'isola sono chiamati in terraferma, ed alla massima di giurisprudenza sancita dalla corte suprema di cassazione il primo dicembre 1851 sul ricorso Poligheddu, dovessesi invece stabilire che in caso di annullamento di una sentenza delle corti d'appello di Sardegna, il nuovo giudizio fosse dalla corte di cassazione rimandato dalla classe di Sassari a quella di Cagliari, e viceversa.

Un'altra considerazione, diciamo, ci fa persistere in tale voto, che confidiamo non incontrerà oppositori tra i nemici del ben essere dello stato.

Noi assistemmo al detto nuovo dibattimento contro i suddetti Mexia e Pilia; sentimmo con quanta difficoltà questa corte abbia potuto raccogliere, per mezzo di un interprete, le risposte degli accusati, e le deposizioni dei testimoni, i quali, poco meno che tutti, usavano il dialetto sardo (che certamente niuna analogia ha coi dialetti di terraferma) e mostrandosi al tutto ignoranti della lingua italiana.

Nel codice di procedura criminale è provveduto, in vero, pei casi in cui i testimoni o gli inquisiti parlino una lingua non conosciuta dai giudici, ed è disposto che in simili contingenze abbiasi a ricorrere al mezzo di un interprete. Ma era mente, al certo del legislatore, che, di regola, i giudici, onde potersi formare un retto convincimento, dovessero apprendere dalla bocca istessa del testimone le più minute e testuali circostanze dei fatti formanti soggetto d'una inquisizione, e provvedeva, soltanto in via di eccezione, pei casi non comuni dell'intervento di persone parlanti una lingua straniera. Ma nel caso di rinvio alle corti di terraferma, dei procedimenti criminali dell'isola di Sardegna, si verserebbe in un caso non di eccezione, ma ordinario, in cui i giudici debbano sentire testimoni appartenenti allo stesso stato, dei quali non valgano a comprendere il dialetto da essi usato.

E per ciò tale considerazione si aggiunge per confermarci nel desiderio da noi emesso circa alla modificazione di detta legge 31 marzo 1854.

FIRENZE, 22 *gennaio*. — S. E. il principe D. Andrea Corsini, ministro segretario di stato pel dipartimento degli affari esteri, restituitosi fin d'oggi in Firenze, ha ripreso l'esercizio delle sue funzioni. (*Mon. Tosc.*)

SAN GALLO. — Il tribunale criminale ha condannato a 55 colpi di verga un tal Lang, per avere più volte violato il decreto che lo discacciava dal cantone.

INGHILTERRA. — Il dottor Rae reclama presso i lords dell'ammiragliato il premio stabilito il 7 marzo 1850 per chi fosse il primo a verificare la sorte delle navi reali *Erebus* e *Terror* (spedizione artica di sir J. Franklin). L'ammiragliato avvisa chi crede aver dritto a concorrere a questo premio di presentare i titoli nel periodo di tre mesi, nel qual termine esso deciderà a chi spetta.

PARIGI. — Abbiamo annunciato nel nostro giornale del 6 corrente la perdita dolorosa che l'emigrazione rumena aveva fatto ultimamente nella persona di Giovanni Voinesco, già segretario di stato presso il governo provvisorio di Valacchia nel 1848, morto a Pau il 31 dicembre scorso in seguito di una malattia di petto, aumentata dalle sofferenze dell'esilio. Voinesco era scrittore e pubblicista di prim'ordine, ed aveva tradotto in francese le Doïne (elegie) di Alexandri, lo stesso che raccoglie e pubblica *i canti popolari della Rumenia*, di cui abbiamo reso conto in una delle nostre precedenti appendici. Voinesco aveva chiesto di essere sotterrato a Parigi. Le sue esequie hanno avuto luogo domenica 13 corrente al cimitero del Padre Lachaise, in presenza di una folla numerosa. Dopo il compimento delle ultime cerimonie secondo il rito rumeno della chiesa orientale, presero a parlare in valacco il signor Rosetti, già segretario del governo provvisorio di Valacchia, ed il signor Ubicini in francese.

Vorremmo poter dare entrambi i discorsi già riprodotti in francese, ma per amore di brevità basteranno ai nostri lettori le parole del signor Ubicini che qui diamo tradotte:

« Come l'avete ascoltato dal signor Rossetti, Voinesco soccombendo sotto gli attacchi di un doppio male mostrò desiderio che la sua salma fosse trasportata a Parigi e deposta per cura de' suoi amici in questa sacra terra della Francia, *buona*, essa pure, *come il seno di una madre.*

« Ogni Rumeno ha duo patrie: la Rumenia da prima, poi la Francia, della quale balbetta, per così dire, il nome non appena nato.

« Mi sia dunque permesso, come francese e come amico, di pagare alla mia volta l'ultimo omaggio a questa tomba.

« Non vi parlerò delle virtù di colui che seppelliamo. Egli fu conosciuto dalla più gran parte di voi tutti, nè saprei che cosa aggiungere alle parole commoventi di quegli che mi ha preceduto.

« Egli così amò la patria che per lei sola viveva, e amò i di lei figli sino a morire per essi.

« In queste parole son compendiate la vita e l'anima di Voinesco.

« Io pure ho calcato la terra natale dell'esiliato, che non ha potuto rivedere, e che voi, signori, rivedrete; questa Rumenia così bella e così infelice simile al fiume che la bagna! Chiunque ha bevuto della sua acqua non l'abbandona più; e chiunque è stato strappato violentemente dal suo suolo deve morire. Ho conosciuto ed amato questa lontana sorella del mio paese, relegata in mezzo ai barbari, come il poeta romano di cui ha conservato la leggenda: la quale al di là dei Carpazi conserva lo spirito e le tradizioni della Francia; ho assistito al suo martirio dopo aver sognato un momento il suo trionfo; ho raccolto le sue lagrime e contate le sue ferite; ma nello stesso tempo ho misurato la sua energia, la sua longanime pazienza, la sua devozione e soprattutto la sua fede.

« Ecco perchè ardisco parlarvi d'avvenire sopra questa tomba, e grido con profondo dolore a colui che vi è rapito per sempre:

« Riposa in pace anima Rumena, i tuoi voti saranno esauditi come le tue ultime volontà sono state adempiute. Voinesco, Balcesco, martiri di una santa causa, siate consolati! Il tempo delle prove volge al suo fine, giorni di gloria stanno per risplendere sulla vostra patria, giorni che avreste potuto vedere se meno l'aveste amata. Siete caduti oppressi dalla fatica e dai patimenti sul limitare della terra promessa. Ma volgete lo sguardo: le porte s'aprono alla voce della Francia, e le schiave tribù rientrano in massa nel paradiso della Rumenia cantando gl'inni del Signore, frammischiando ai loro cantici il vostro nome ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

PARIGI 26 *gennaio*.

Prendono sempre più consistenza le voci che le conferenze si terranno a Parigi.

Madrid 23. Sarà autorizzato lo stabilimento di una società di credito mobiliare in Catalogna.

BORSA DI TORINO *del* 26 *gennaio.*

1819 5 0|0 G. p. 88.

1849 G. p. 86 75.

1851 G. p. 86 60, 75. M. 86 50, 40.

1853 3 0|0 G. p. pel 29 febbraio 56 25.

Banca nazionale M. pel 31 gennaio 1200.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 gennaio 554. 554 50. M. pel 31 gennaio 551. 554. 555.

Ferrovia di Novara G. p. e pel 31 gennaio 541. M. pel 5 febbraio 540.

Ferrovia di Pinerolo G. p. pel 31 gennaio 260. 263.

Ferrovia di Susa G. p. pel 29 genn. 505.

BORSA DI PARIGI del 24 gennaio.

	In contanti		In liquidaz.			
F. franc.......... 3 p. 0|0	»	»	68 75	68 65		
» » 4 1|2 p.0|0	94	»	94	»	»	» »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	85 50	»	»	»	»	»
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	53	»	»	»	»	»
Consolidati inglesi	»	»	90 5|8	»	»	»

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP
Via dell'Arcivescovado,
accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO SECONDO — Mercoledì 30 Gennaio 1856. — NUMERO 26

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato . . .	» 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno.	L. 34 —
Per un semestre. . . .	» 18 —
Per un trimestre. . . .	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA e BELGIO	» 67 —	» 35 50	» 18 50
Per l'ORIENTE	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postale.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merlo.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *William Thomas, N.* 19, *to* 21. Catherine Street, Strand. — SPAGNA e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

DIARIO POLITICO.

I preliminari di pace debbono, a quest'ora, essere stati definiti, e firmato il protocollo che li determina.

Da un momento all'altro perciò parrebbe, che il telegrafo elettrico debba annunziarci che l'armistizio è conchiuso e che le conferenze pacifiche stanno per aprirsi.

Un dispaccio dice che le potenze sono disposte a concedere non un armistizio, ma una sospensione di ostilità. Quest'asserzione è assai verosimile, e serve a dimostrare che le potenze occidentali non ripongono cieca fiducia nelle disposizioni pacifiche della Russia, tanto decantate e levate a cielo dal giornale dei *Débats*.

La città, dove si raduneranno le conferenze, sarà Parigi. Il governo francese aveva proposto Londra: l'inglese per ricambio di cortesia ha voluto Parigi: e nè l'Austria nè la Russia hanno affacciato veruna obbiezione. E questa è un'altra umiliazione per la Russia anche nel senso diplomatico: poichè i patti della pace essendo dettati a Parigi sono rogati in casa dei vincitori.

Se questi fatti debbano lusingare molto l'amor proprio dei Russi è inutile indagare: non è quindi da far meraviglia, se a Parigi ed a Londra siasi accreditata la voce che a Pietroburgo vi sieno state dimostrazioni tumultuose nel senso bellicoso. Queste dicerie sono smentite officialmente: ma sono verosimili, e non sarebbe punto da stupire che prima della conchiusione definitiva della pace, se pure si giungerà a tal punto, da verosimili e probabili abbiano a diventar vere.

In qual guisa lo Czar Alessandro II e il vecchio cancelliere di Nesselrode siano per far inghiottire l'amara pillola al granduca Costantino, all'ammiraglio Menschikoff, al generale Yermoloff ed agli altri capi del partito bellicoso non si può prevedere: ed a noi pare che gli amici della pace ad ogni costo facciano un assai cattivo calcolo non ponendo in considerazione le eventualità prevedibili che possono insorgere a questo proposito.

Un fenomeno curioso assai è la gran premura, che mostra il governo prussiano di dar ad intendere all'Europa ed a se medesimo, che esso col suo contegno fermo ed amichevolmente energico abbia contribuito all'accettazione data dalla Russia alle proposte, di cui fu latore il conte Valentino Esterhazy. Dispacci sopra dispacci, articoli di giornali, tutto è adoperato dal governo prussiano per raggiungere quest'intento, ed aprirsi il varco alle conferenze.

Entrerà la Prussia nelle conferenze? Ed entrandovi sarà ciò senza aver prima firmate condizioni che la mettano in cattivo odore presso la Russia? Se si risponde per l'affermativa alla prima quistione, come i recenti dispacci dicono, è certo che si avvererà pure la seconda domanda, e che saranno stipulati patti chiari e precisi.

Ma su questo particolare come su tanti altri si farà presto la luce. Svaniranno tutti i dubbi fra pochissimi giorni, allorchè la voce dell'Europa civile potrà farsi liberamente ascoltare dall'alto di quella gloriosa ringhiera inglese, che è veramente, ora più che mai, la salvaguardia degl'interessi della civiltà umana.

Giovedì 31 del corrente il parlamento britannico sarà aperto dalla regina Vittoria in persona.

Nel carteggio di Parigi dell'*Indépendance belge* firmato Y, si continua nel sistema delle insinuazioni poco benevole contro l'Inghilterra. Nell'ultimo di quei carteggi lo stesso lord Palmerston è trattato con poca riverenza. Giova però notare in esso un fatto, il quale desideriamo molto abbia ad avverarsi, l'illustre capo del ministero inglese cioè essere per recarsi a Parigi ad oggetto di assistere in persona ai negoziati per la pace.

Se così è, la fiducia della nazione inglese e dell'Europa civile non verrà delusa. Nessuno statista, meglio di lord Palmerston, è in grado di sopperire all'altezza del periglioso e difficilissimo incarico.

Le parole attribuite a lord Cowley, allorchè distribui a nome della sua Sovrana le decorazioni dell'ordine del Bagno a parecchi generali francesi, erano state riferite infedelmente, ed il *Moniteur* ripara l'errore. Quanto era poco conveniente e niente opportuna la prima versione, altrettanto è degna di lode ed assennata la versione rettificata, che è la vera ed autentica.

Lord Cowley non ha dato la pace per bella e fatta, ma ha fatto voti per la conchiusione di essa. Faccia Iddio, ha detto l'onorevole ambasciatore, che dalle prossime conferenze sia per sorgere una pace quanto onorata altrettanto durevole.

È il desiderio di ogni onesto ed assennato uomo in Europa, e lord Cowley lo ha espresso con dignità. Ora chi vuole davvero una pace onorata e durevole non può credere, che essa possa essere il frutto delle conferenze che stanno per aprirsi.

Anche le parole pronunciate dal conte Walewsky in quella occasione meritano di essere osservate. Il ministro degli affari esteri dell'imperatore dei Francesi ha fatto voti per la conservazione e per il consolidamento dell'alleanza anglo-francese. Quelle parole pronunciate in così solenne occasione e da bocca tanto autorevole sono una evidente protesta contro il linguaggio non sappiam più se perverso o poco avveduto di coloro, che per smania di pace ad ogni costo non esiterebbero a rompere i legami, speriamo indissolubili, che l'una all'altra stringono le due più potenti nazioni del mondo incivilito.

Le parole del Walewsky si riscontrano con le giudiziose opinioni del giornale il *Siècle*, che non cessa dall'additare il vero pericolo del momento, che è l'interesse evidente della Russia a far cessare quella lega, in cui essa a buon diritto ravvisa la propria rovina.

Anche la *Patrie* di Parigi non ha mancato di protestare per conto proprio contro il linguaggio insolito e riprovevole di altri giornali francesi relativamente all'Inghilterra.

I giornali austriaci hanno avuto, a quanto pare, ordini formali di non sparger dubbi sull'esito pacifico delle prossime conferenze, e quindi non è da stupire se molti di essi, mutato linguaggio, intuonano oggi con fervore l'inno di pace.

Il *Times* consacra il suo primo articolo al nostro Piemonte: osserva come il Piemonte abbia molte ragioni per desiderare la continuazione della guerra: ma riflette che qualunque sieno per essere gli eventi il Piemonte ha conquistato in Europa una posizione importantissima, e mediante il trattato di alleanza si è messo al coperto da molte insidie e da molti pericoli.

Se il Piemonte, dice il *Times*, non farà per ora i guadagni a cui ha diritto di aspirare, il suo giorno verrà tosto o tardi, ma verrà infallibilmente; e frattanto la Francia e l'Inghilterra non debbono dimenticare, nè dimenticheranno il piccolo stato che con generosa audacia ha snudato la spada a loro difesa nei momenti di pericolo.

Gli articoli di giornale non sono certamente impegni diplomatici, nè patti officiali, ma servono ad attestare qual è l'indirizzo dell'opinione pubblica in Europa: e sotto questo riflesso il re di Sardegna ed il suo popolo non hanno niente di più a desiderare. L'opinione del mondo civile è per essi: l'articolo del *Times* d'oggi, quello del *Globe* di ieri sono altre prove di questo fatto incontrastabile.

Torino, 29 gennaio.

Il ministro dell'interno ha fatto sapere negli uffizi della camera quali sarebbero i suoi pensieri sulla riforma delle leggi che reggono l'amministrazione provinciale. Non crede egli, ed, a parer nostro, ha ragione, che si possa in quest'anno disaminare, ventilare e sanzionare un intiero codice, o, come si usa dire, una legge organica su tutta l'amministrazione dei comuni e delle provincie. Ma d'altra parte pensa, che sovra ogni altra cosa sia necessario il provvedere senza indugio agli sconci ed ai danni che derivano dall'attuale assetto delle divisioni e dagli ordinamenti che creano e governano i consigli divisionali e provinciali. Pur non si risolve ad introdurre una proposta che effettui i suoi pensamenti, se prima non abbia cognizione delle opinioni che su questa grave materia prevalgono negli uffizi; ed a tal fine fa conoscere i sommi capi della riforma da lui meditata.

Diviserebbe adunque di mantenere tutte le provincie ora esistenti, ma di abolire i consigli provinciali; di crescere il numero delle divisioni, portandolo da quat-

APPENDICE

Lavori da scuola.

Che lavori hai fatto finora? domandavo io ad uno tra' primi discepoli capitatimi a Torino. Ed egli, per darmene un saggio, me ne citò tra gli altri uno su questo argomento: Roma che parla a Cesare nel passare ch'egli fa il Rubicone. Misericordia! Ricordaimi che in alcune scuole di Napoli si soleva pur fare così, e dissi tra me e me: tutto il mondo è paese. Nondimeno è già qualche tempo che de' più sono posti in bando questi temi retorici, caduti in discredito, fatti segno al ridicolo; e predicare oggi contro le declamazioni retoriche mi sembra una vera declamazione. Il pericolo non è più nella retorica, ma nel rimedio contrapposto da alcuni, che è anch'esso un male. Si davano de' temi astratti, indeterminati, senza contorni, senza determinazioni di luogo e di tempo; e costoro ti vengono innanzi con sotto il braccio un trattato di storia naturale o di botanica o di geografia. Una volta do a descrivere i giardini pubblici di Torino; ed uno mi parla di nord e di sud, ed un altro dell'erba tale e dell'arbore tale: la scuola aveva in loro instillata un'anima artificiale. L'anima del giovane è così espansiva innanzi allo spettacolo della natura tante immagini, tanti sentimenti si affollano avanti! Oibò: uccidete tutto questo, e parlatemi di nord e di sud! Prima si voleva ne'componimenti un certo calore fattizio, il quale, poichè non veniva dal cuore, era tutto nelle parole: apostrofi, epifonemi, ipotiposi, esclamazioni, interrogazioni; e costoro richiedono al contrario una matematica precisione. La retorica esagerava le passioni: bando alle passioni! La retorica accumulava le immagini: bando alla fantasia! La retorica colorava di un falso colore poetico la vita reale: bando alla poesia! Fanciulli di tredici anni ti ragionano gravemente di Aristotele e di Platone; e non ti scrivono una lettera, che con sussiego dottorale non ti discorrano del governo della famiglia e de'doveri del padre e del maestro e del discepolo; e non ti fanno un racconto, che non ti piantino tosto a mezza via, per isciorinarti una lezione di morale. Eccoci in un esame; con che par d'occhi i padri pendono da quelle dotte labbricciuole, da cui sgorgano fiumi di sapienza; con qual sorriso essi li guardano, que'cari figlioletti, che ti sputano più sentenze che non tutti e sette insieme i savi della Grecia! Sono orologi caricati dal maestro; sono cavalli addestrati, che ti danzano un *walzer* e ti fanno un inchino: pappagalli imberbi, destinati ad essere un giorno con tanto di barba i più gran seccatori di questo mondo.

Che fanno costoro? Per coltivare l'intelligenza inaridiscono il cuore, agghiacciano la fantasia; contraffanno alle tendenze naturali etàlqu el; cancellano e guastano tutto ciò che nell'anima ci è di spontaneo e di natio. Leggevo ad una giovinetta l'episodio di Cloridano e Medoro. Mi ricordo che quante volte ho letto in mezzo ad un gran numero di giovani questo luogo dell'Ariosto, giunto a' due versi

« *Ma come gli occhi a quel bel volto mise,*
« *Glie ne venne pietade, e non l'uccise*;

si è destato nell'uditorio un fremito irresistibile: così è ben preparato l'affetto; tanto vi è di verità e di semplicità insieme. Ebbene, guardai in viso alla fanciulla: era marmorea. Le domandai che cosa glie ne parea. Impacciata mi rispose non sapere che specie di moralità si poteva cavare da questi due versi, se non che forse questa, aggiunse dopo una pausa, che bisognava essere bello per ispirare pietà! Insistei, ed alfine mi confessò non saper trovare alcuna specie di bellezza in questi versi, perchè non vi era nessuna frase. Questa povera giovine è un'algebra vivente, arida come una pomice; ad una bella descrizione, ad un racconto pietoso de'nostri scrittori tu ti scaldi, ti commovi, la ti fa gli occhioni, non ti comprende. Qual sia il lavoro a cui ponga mano, lettera, dialogo, descrizione, racconto, gira e gira, va a dar di naso nella dissertazione. Ti deve rappresentare una persona addolorata? La ti dimostra che il dolore è giusto o ingiusto. Dee scrivere una lettera di ringraziamento? È una tesi sul debito della gratitudine. Carina, fammi una lettera a tuo padre per augurargli il buon capo d'anno. Ed ella già volge in mente tre o quattro sentenze sull'amor filiale. Ha il cuore nel cervello; i suoi sentimenti, le sue immagini sono in lei niente di vivo ed operoso, ma morte astrazioni; dipingimi un uomo irato, ed ella ti dice che cosa è l'ira e quali sono i suoi caratteri. La sua mente è un vasto repertorio di definizioni, divisioni e suddivisioni, generi e specie; sembra un miracolo agli sciocchi; per gl'intendenti è una mente guasta, a cui non solo manca il senso del bello, ma e del vero. E l'ha guasta la scuola. In luogo di abbandonarsi al suo senso immediato, alla sua impressione diretta, le hanno fatto prendere il mal vezzo di analizzare, smembrare tutto ciò che vede o legge, e tutto ridurre a definizioni, a principii morali, a frasi; metodo artificiale, che incadaverisce la natura e la scinde in frammenti anatomici. I suoi pensieri, quando non sono luoghi comuni, sono sottigliezze, poichè in cambio di porsi in diretta comunicazione con gli oggetti, se ne sta a distanza, come fossero peste, e non pensa a quelli, ma alle sentenze ed a' concetti che se ne potrebbero cavare. Leggete quei due versi dell'Ariosto a chi che vi vogliate, e tosto alla sua mente si presenterà così vivamente in quella pietosa attitudine Medoro, che ne sarà commosso. Costei vi andava pescando le frasi e la moralità!

Pietro Thouar è tra quelli che meglio hanno studiata e compresa questa quistione. Leggete le sue *Letture di famiglia*, e non potrete tenervi

tordici a venti o ventidue; i consigli divisionali delibererebbero su tutti gli oggetti pertinenti alla amministrazione delle provincie comprese nella divisione; inclinerebbe il ministro a fare eleggere i consiglieri divisionali per mandamento; sarebbero mantenuti i consigli d'intendenza nelle divisioni per espedire le cause che si dicono del contenzioso amministrativo; ne'capi luoghi di provincia ne conoscerebbe il solo intendente; molto meno ampia che ora nol sia, sarebbe la materia soggetta a così fatta giurisdizione.

Gli uffici hanno già incominciato a discutere su codeste massime generali messe innanzi dal ministro, e come abbiano finita la discussione, nomineranno i commissari che gli daranno notizia delle opinioni prevalenti.

Vedremo se simigliante pratica insolita, per la quale il governo, in certa tal guisa, rinunzia alla camera una gran parte di quella prerogativa che diciamo di iniziativa, otterrà l'effetto che il ministro spera, di agevolare la divisata riforma.

Conosciute che sieno le deliberazioni prese negli uffizi, ne faremo consapevoli i nostri lettori.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato ha chiuso la discussione della legge sull'istruzione votando gli articoli rimanenti. Salve poche modificazioni nella redazione degli articoli proposte ed accettate vicendevolmente dal ministro e dall'ufficio centrale, non fuvvi nulla di rilevante. Domani si voterà l'insieme della legge.

In seguito fu messa in discussione la proposta di legge sulla leva di mille uomini per la marina militare, e venne approvata senza difficoltà.

Indi si discusse l'altra legge già approvata dalla Camera de' deputati sulla ammissione degli studenti di matematica nel corpo di Artiglieria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi terminò la discussione sul progetto di legge relativo alla banca succursale di Cagliari. Gli articoli 7 ed 8, in seguito alle discussioni che avevano avuto luogo nelle precedenti tornate, furono dal signor Ara, relatore della giunta, proposti nella forma seguente:

« Per tutto il tempo previsto dall'art. 3 e così per anni 20 sulla somma rimborsata dalla banca l'erario corrisponderà alla medesima un annuo frutto di 3 0/0 ed un'annualità atta ad estinguere il capitale delle lire 450 mila in detto periodo di tempo tenendo conto degl'interessi accumulati alla ragione del 3 0/0. Questa somma sarà considerata come parte dell'anticipazione, di cui all'art. 5 della legge 11 luglio 1852.

« Quando l'utile netto della succursale di Cagliari e delle altre che venissero stabilite nell'isola avrà raggiunto le annue lire 80 mila in di più dell'interesse al 4 0/0 attribuibile al capitale erogato, pel disimpegno delle operazioni bancarie di dette succursali, gli utili ulteriori saranno devoluti per metà allo stato sino alla concorrenza delle annualità e degl'interessi, dei quali all'articolo precedente ».

Tali articoli si approvarono senza variazioni e si vinsero poscia gli articoli 9 e 10. Si discusse quindi sulla proposta fatta dal signor Valerio, relativa ai depositi con interesse da farsi alla banca, per cui s'invocò l'esempio delle banche di Scozia e di America, le quali sono ad un tempo banche di circolazione e di deposito. Ma notava il ministro delle finanze che le banche scozzesi non hanno un grande capitale e la loro circolazione è molto ristretta. Inoltre hanno a loro soccorso la grande banca d'Inghilterra, ove possono far scontare la carta che hanno in portafoglio. Perciò non hanno tanto a temere dei tempi difficili. Ma se una banca stessa è di circolazione e di deposito corre grandi pericoli in tempo di crisi, e non può più soddisfare alle richieste. Quanto alle banche americane vuolsi notare che vennero loro imposte dure condizioni relativamente alla circolazione. Le banche riunite di Nuova York non hanno neppure una circolazione la quale eguagli il numerario che hanno in cassa, e si può dire che esse sono essenzialmente casse di deposito. Il sistema vigente presso noi è ben diverso e se si desse un interesse pei depositi affluirebbero alla banca, e in tempo di crisi essa correrebbe pericolo. Inoltre crescendo l'uso di fare dei depositi, i quali danno sicurezza al possessore, come in Torino si creano casse di sconto e già ne abbiamo due ed una se ne istitui pure in Savoia. Quindi non si procaccerebbe l'utile del pubblico, e si metterebbe in pericolo la solidità della banca, la quale in tempo di crisi dovendo limitare le sue operazioni, invece di soccorrere l'industria, si appiglierebbe ad una eccessiva prudenza. Il ministro dimostra altresì l'utilità delle casse di sconto le quali scontano carta con due sole firme, mentre tre ne richiede la banca, e come se non si potessero sperare depositi perchè già si facessero alla banca, difficilmente si instituirebbero in Sardegna.

Il signor Ara nota altresì che le casse di sconto si istituiscono dagli stessi abitanti, i quali conoscono la solvibilità di ciascuno, ed hanno un interesse in tali operazioni. Ma concedendo alla banca la facoltà di ricevere i depositi non potrà crearsi una cassa in Sardegna dagl'interessati.

Infine si approva come temperamento, ed in via di esperimento, l'articolo seguente:

« Per dieci anni dalla sua approvazione, la succursale di Cagliari riceverà, in ampliazione dell'art. 12 § 3 dello statuto della banca, depositi in conto corrente, non disponibili, in contanti, ai quali corrisponderà un interesse. Le condizioni dell'interesse e della restituzione dei depositi saranno stabilite dai rettori della banca. »

Il signor Despine propone e la Camera approva che la facoltà d'istituire succursali sia estesa alla Savoia. Gli altri articoli non danno luogo a discussione.

Il complesso della legge si vince in fine con 96 suffragi contro 17. Dopo ciò si pone in deliberazione il progetto di legge per autorizzare la Divisione di Cuneo ad eccedere il limite legale dell'imposta; ma, fatto lo spoglio, vedesi che la Camera non è più in numero.

Furono proclamati a membri della giunta del bilancio i signori Mazza Pietro, Ricardi Ernesto, Louaraz, Ricardi Carlo, Bersezio, Astengo, Menabrea, Cadorna Carlo, soli che ottennero la maggioranza assoluta, cioè 56 voti o più.

L'*Armonia* narra, che uno de' suoi compilatori, il teologo Margotti, fu la sera dei 27 assalito nello svolto che da via Vanchiglia mette in via della Zecca, presso a casa Birago, ove egli abita. L'assalitore gli menò un colpo di grosso bastone sul capo, che lo fece cadere a terra fuori dei sensi. Una persona, che passava di là, gli porse aiuto, e lo accompagnò in casa: gli uomini dell'arte non giudicarono grave nè pericolosa la ferita, la quale è una contusione lacerata da alto in basso sulla regione dell'orecchio sinistro. L'assassino aveva lasciato sul luogo il bastone, il quale è un grosso randello di frassino più sottile dall'un dei capi, più grosso dall'altro.

È dover nostro il fare condoglianze pel sinistro caso del teologo Margotti. Pare che l'*Armonia* supponga, che si debba imputare a scelleratezza d'odio politico. Non sappiamo su quali dati fondi così fatta supposizione. Questo sarebbe nel paese nostro il primo esempio di un misfatto abbominevole più d'ogni altro; e se fosse accertato, siam sicuri che tutti i giornali, di qualsiasi parte, leverebbero unanimi la voce per condannarlo e darne infame riputazione, chè questo è il castigo che può e deve dare la libera stampa. Comunque sia, la polizia ed il fisco deggiono fare ogni migliore diligenza per rintracciare l'assassino, e conoscere la causa del delitto. Il modo, con cui l'*Armonia* ha dato l'annunzio, addimanda inchieste solerti e severe per iscoprire tutta la verità, qualunque essa sia.

Il nostro amico G. Massari c' invita a pubblicare la seguente

COMMEMORAZIONE.

Il 29 gennaio 1848 a Napoli.

Non è sterile ricordanza, non è vano lamento. Non è mai sterile la ricordanza di un giusto e sacro principio: non è vano un lamento che erompe dal cuore e che attesta fedeltà ad un principio, a cui non arrise il trionfo. L'esperimento della sventura distrugge i fiacchi convincimenti, ma rinvigorisce le forti persuasioni: sperde i falsi principii, ma conferma i veri. La

---

dal dire: ecco un uomo onesto; ecco un uomo che ha cuore. Con che amore lavora in pro della gioventù, e con che intelligenza! Egli ha compreso che non bisogna andare a ritroso della natura; che ai giovanetti piace l'udir racconti, e che il farne torna loro dilettevole e facile. I fatti ti danno essi stessi il filo; s'indirizzano a tutte le facoltà dello spirito, ti presentano non vuote astrazioni, ma la vita nella sua pienezza, nella sua verità. Sono noti i racconti, ch'egli ha fatti per esercizio della gioventù, maravigliosi per freschezza di lingua, non di rado affettuosi. E dove i giovani possano giungere in un genere di scrivere così conforme allo stato del loro spirito, lo ha dimostrato egli, riportando nelle sue *Letture di famiglia* il racconto di una giovinetta, scritto con grazia, con ordine, con semplicità. Ne addurrò io un altro esempio. In queste sue Letture vi ha alcuni brevi racconti, da cui si possono cavare eccellenti temi per lavori da scuola. Ne lessi uno; lo spiegai a questa giovinetta; cercai di farle comprendere i caratteri, gli affetti, di scaldarla, di commuoverla. Oimè! il racconto riuscì in una lunga filatessa o predica che pose in bocca ad una madre confortante le figliuole a virtù: le sentenze, i precetti s'incalzavano, si succedevano a non finirla mai: immaginatevi una specie di donna Prassede, che fa la lezione a Lucia con quel successo che sapete. Diedi lo stesso argomento ad un'altra. Costei mi capitò, che da lungo tempo non andava più a scuola: la sua educazione era stata trascurata, ma non guasta. Non intendo con questo di censurare le scuole, nè di alludere più a questa che a quella; ma credo non disutile combattere questo falso indirizzo, dovunque si trovi. Con lei non perdei le mie fatiche. Facilmente si annoiava; di grammatica non voleva sentir parola; aveva in orrore l'ortografia; non le son potuti entrare mai in capo i punti e le virgole, tanto meno il famoso punto e virgola, il ponte dell'asino per i ragazzi: la inseguivano ancora certe reminiscenze di studi seccanti e mal fatti, ch'ella, dopo lungo tempo di disgusto e di ozio, ripigliava a malincuore. Lasciai stare grammatica, ortografia, analisi e frasi e incisi e membri e periodi e proposizioni condizionali e aggiuntive e disgiuntive, e tutto il solito corredo: le posi in mano il Manzoni. Questa lettura la trasformò; la lezione divenne per lei una festa. Come stava attenta! Con che ardente curiosità mi guardava, quasi dal muovere delle labbra volesse indovinare le parole, coglierle essa a volo, compiere essa la frase! Sulla sua fisonomia mobile si riflettevano tutti i sentimenti, tutti gli affetti: ciò che era bello, le faceva una impressione istantanea, che leggevi ne' gesti, negli occhi, nel sorriso, senza ch'ella se ne accorgesse. In breve fui a tale, che potei rappaciarla con la grammatica, con l'analisi, con le frasi e fino con i terribili punti e virgole: faceva tutto questo, se non con piacere, con pazienza. Vo' riportare il suo lavoro, perchè insieme con quello pubblicato dal Touhar può far fede, a quale alto segno possa arrivare una giovine mente, quando è messa per la buona via. Un amico mi susurra all'orecchio: non fare; ti si recherà a vanità: sarai rassomigliato a certi spacciatori di ricette, che empiono di annunzi tutti i fogli, pubblicando a suon di tromba le loro cure maravigliose. Eh mio Dio! facciamo ciò che il dovere ci detta, facciamolo con serietà, con buona intenzione, e lasciamo dire. Ecco il lavoro:

« LE DUE FANCIULLE.

« V'érano due fanciulle, Lisa ed Amalia, la prima di una rara bellezza. Il capo ornato aveva di neri capelli; due occhietti negri e furbetti sfavillavano in mezzo a quel bel viso. Il suo frequente sorriso cagionato in parte da un intimo senso, che l'avvertiva di essere così più bella, faceva sì che piaceva a tutti. Amalia invece era venuta quasi deforme per una malattia, e naturalmente chiunque veduto avesse le due sorelline, della prima sola si maravigliava, e ad essa sola porgeva lode. Del qual trionfo s'avvedeva benissimo la briccondella, e diveniva vanerella anzi che no, capricciosa, stizzosa con le sue compagne; e faceva dispetti a tutti quelli che non volevano sottoporsi a' suoi capricci. Allora il padre prendendola sulle ginocchia le diceva: Lisetta mia, bisogna essere più buona, studiare le lezioni, e non perdere così il tempo; e tutti diranno: è bella ed è anche buona Lisetta. Se tu invece seguiti ad essere così cattiva, diverrai brutta brutta. Lisa a cui la sua piccola malizia non permetteva di credere che la malignità facesse imbruttire, a questo non rispondeva niente, ma per i rimproveri fattile aveva sempre a mano delle scuse da mettere avanti, ed aveva tanta grazia nel dirle, che il buon genitore guardava Lisa, e si stringeva nelle spalle, dicendosi: se seguita così, non so cosa faremo di questa cattivella.

« Amalia non era bella della persona, ma di tanto più buona e studiosa; e bastava che la madre le dicesse: questo non istà bene, ed ella smetteva subito; sicchè era voluta bene da tutti. Lisa sentiva una certa invidietta contro la sorella, e per isfogare la sua stizza, la strapazzava e le faceva dispetti a più non posso. Molto si affaticava la madre ad emendare la cattiva natura di Lisa, ma tutto era indarno. Se la sgridava, diveniva rossa, piangeva, chiedeva perdono, prometteva, ma poi più facilmente dimenticava.

« Un giorno la madre comprò due scatolette, una dorata e l'altra di rozzo legno. Lisa vedendo i due balocchi, battendo le manine, si precipitò verso il più bello, gridando: a me, a me, quello: oh! la bella scatola! la voglio per me; dammela presto; e tripudiava dalla contentezza. La madre glie la diede, e porse l'altra ad Amalia, che anch'essa tutta lieta del dono saltellava per la camera. La madre se ne andò, e le due sorelle volgevano e rivolgevano fra le manine la loro scatolettà. Lisa, la voglio far vedere alle mie compagne, diceva; esse non hanno mai avuto una sì bella scatola, e sì che avranno la rabbia, ed io ci

sventura ed il dolore santificano la verità, e cingendola con la splendida e sanguinosa corona del martirio, la innalzano a dignità di religione.

Ecco perchè noi tutti gli anni ci arrechiamo a sacro dovere di ricordare con mesta tenerezza di affetto il giorno in cui balenò agli occhi nostri, e non parve mendace, la speranza di sorti migliori per la patria diletta.

Abbiamo perduto dopo quell'epoca tanti e tanto: ogni giorno che è passato ha tolto una fronda al rigoglioso lauro delle nostre speranze: il tempo ci ha rapito tante illusioni, ci ha tolto tante care vite e pur troppo anche tanti soavi affetti; ma è sempre viva la fede, ed ogni giorno che è passato ci ha pure persuasi, che non abbiamo creduto nel falso, che la causa per noi sposata è quella della giustizia. Le libertà della patria nostra sono scese di bel nuovo nel secolare avello, da cui il giorno 29 gennaio 1848 furono evocate a nuova vita dalla voce della nazione innocente; sono nel sepolcro, ma non sono cadavere: chiedetelo agl'iniqui manigoldi, che vegliano di e notte atterno a quella tomba e non cessano dall'accumular ritorte e catene sul suo coperchio, per paura che l'inclita fiammella, indarno rinchiusa, non rompa l'infame involuero e torni a splendere agli occhi di tutti della sua luce divina ed immortale.

Il nostro pianto adunque non è disperazione: è affanno per tanta miseria, è angoscia per tanta sciagura, ma non è mancanza di fede. E come mai dubiteremmo noi della verità e della santità dei nostri principii, quando veggiamo tuttodì i nostri nemici e persecutori intenti a rendere ad essi l'omaggio, che nessuno potrà dire volontario, delle loro tetre paure, della loro ferocia interminabile?

La storia del governo napolitano dal 1848 in poi è stata definita da un pezzo come quella della negazione di Dio eretta a sistema; ma questa negazione è progressiva, è incessante: l'incredibile di ieri diventa verosimile oggi, è realità incontrastabile domani. E ciò tanto rispetto agli uomini quanto rispetto alle cose. Chi avrebbe mai creduto, che dopo quel Peccheneda, il quale fece rimpiangere Del-Carretto sarebbe venuto un Mazza, che avrebbe alla sua volta fatto rimpiangere Peccheneda? avresti creduto Navarro impareggiabile nella infamia: ma Morelli lo ha superato: e quando Morelli non è più, Colombro primeggia su di lui! dopo l'assassinio giuridico di Carlo Poerio e dai suoi illustri compagni la mostruosa processura del 15 maggio: dopo questa processura altre più inique: dopo queste il giudizio sommario e le legnate a danno di chi si è fatto lecito di dire che l'imperatore Niccolò è morto, di chi ha sorriso all'annunzio della vittoria d'Inkermann, di chi si è recato sulle spiagge, a salutare con lo sguardo le navi sulle quali sventolava il vessillo benedetto di Casa Savoia, e che recavano nei campi di Oriente Alfonso La Marmora ed i suoi invitti soldati. Voi dite tuttodì che la libertà è morta: ed allora di che e di chi avete paura? miserabili! voi non credete a ciò che dite, oppure siete codardi al segno, che perfino i morti vi mettono paura.

L'anno 1855 ha fornito meglio di ogni altro la dimostrazione luminosa della veracità delle accuse, che i liberali napolitani muovono contro quel governo. Gli atti dei rettori partenopei sono la nostra vendetta. Francia, Inghilterra, Piemonte, inviavano i più eletti tra' loro figliuoli a combattere ed a morire per la causa di tutti; se frattanto e chi erano sacri gli augurii del governo napolitano? al Cosacco. La natura ha vinto in questa occasione perfino l'ipocrisia, perfino la invincibile paura; e le aspirazioni verso la barbarie non sono state nè infrenate nè nascoste. Dovunque nell'Europa civile era preghiera per la vittoria dei soldati di Francia, d'Inghilterra e di Piemonte; a Caserta tutte le speranze, tutti gli augurii erano a pro del Moscovita.

Tanto meglio: l'Europa oramai ha avuto contezza esatta dei suoi veri nemici. Il 29 gennaio 1856, otto anni dopo, abbiamo almeno fatto questo guadagno.

Ricordando perciò con melanconico compiacimento l'ottavo anniversario del giorno in cui Napoli per pienezza di tempi e per virtù di tanti nobili intelletti fu allegrata da libertà, l'animo nostro è contristato, ma non è vinto da sconforto. La forza per ora sta per i persecutori; ma per noi perseguitati sta il vero; ed il vero non perisce: *in hoc signo vinces*. Il patrio alloro stilla del sangue di tanti martiri, delle lagrime di tante vittime; ma n'è fatto più bello e più vivace; sulla tomba de' confessori della libertà sorge quell'alloro sempre più verdeggiante e non il funereo cipresso.

E come sempre, oggi più che mai l'esule rivolge l'afflitto pensiero agli eroi che gemono nelle galere, a Carlo Poerio dilettissimo ed alla infinita schiera di galantuomini napoletani che, come diceva Gioberti, dimostra al mondo come l'estremo supplizio non sia quello di chi muore. Nè possiamo dimenticare gli amici, i compagni nostri, che ci hanno abbandonati: ieri gemevano con noi, oggi son polvere. Guglielmo Pepe, il venerato duce delle nostre schiere, Vincenzo d'Errico, il compassionevole amico degl'infelici, la baronessa Mazziotti, consorte e madre di proscritti, proscritta essa medesima! Ci mancano i loro consigli; ma ci rimangono i loro esempi. Vissero vita incontaminata; soffrirono con rassegnazione virile; non disperarono mai.

Soffrire e credere: ecco la vita dei liberali napolitani da tanti e tanti anni. E così sarà di noi, finchè piacerà a Dio. I nostri carnefici ne possono star certi: ascoltino pure con selvaggio tripudio i nostri accenti di dolore; non ci rapiranno giammai il conforto della fede e della speranza.

Torino, 29 gennaio 1856.

GIUSEPPE MASSARI.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

CANTON TICINO. — LOCARNO, 26 *gennaio*. — Ieri l'altro la difesa ha terminato la risposta, cui presero parte gli avvocati Tecchio, Stoppani, Conforti, Zanini, Bianchetti, Romerio Pietro di Alessandro, Scazziga Pietro, Brofferio e Scazziga Vittore.

Oggi la parte pubblica, rappresentata dal sig. Bertoni, incominciò la replica, la quale sarà continuata ancora lunedì e martedì per lo meno, se egli vorrà analizzare e combattere colla profondità e coll'energia che ha adoperato quest'oggi le arringhe dei difensori, di cui ha messo a nudo la debolezza e la insussistenza degli argomenti.

Il pubblico assiste sempre numeroso e con dignitoso contegno; smentendo così le maligne calunnie di certi fogli ultramontani, che lo accusano di voler fare violenza alle convinzioni dei giudici. — Nella prossima settimana verrà probabilmente pronunciata la sentenza. (*Democrazia*).

— Nella *Gazzetta Ticinese* si legge:

L'udienza del tribunale criminale di Locarno del 26 gennaio fu per intero occupata dalla replica del fisco (avv. Bertoni), la quale non essendo terminata, sarà stata continuata oggi lunedì.

Principale intendimento dell'oratore fu di provare che la Società degli Amici, costituitasi in Locarno, aveva uno scopo politico, quantunque diversamente suonasse il tenore de' suoi statuti; e da questo carattere politico della società vuol dedurre che anche l'uccisione del De Giorgi ebbe un carattere politico e fu premeditata.

Esterno.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 27 contiene una rettificazione al testo del brindisi portato da lord Cowley (V. suppl. al N. 24). L'ambasciatore inglese si sarebbe espresso così: « Al ristabilimento della pace! Dio voglia che le negoziazioni che stanno per aprirsi conducano ad una pace onorevole e duratura. »

Il conte Walewski ha risposto con un brindisi esprimente la speranza nella continuazione dell'alleanza intima tra la Francia e l'Inghilterra.

GRECIA. — ATENE, 18 *gennaio*. — Le Camere hanno discusso in questi ultimi giorni una legge che impone un dazio del 5 0|0 per l'estrazione del frumento. Parecchi oratori, tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato hanno oppugnato questo progetto del governo, ma in fine esso fu ammesso dalla maggioranza.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli 17 gennaio al *Port. Maltese*:

« Il barone Tecco, ambasciatore sardo, ha spedito una nota, colla quale si protesta contro la esclusione del rappresentante di re Vittorio Emanuele dalle conferenze convocate presso il gran vizir Alì pascià, alle quali intervennero, oltre il ministro degli affari esteri Fuad pascià, i rappresentanti delle due potenze alleate. Con generale sorpresa, non solo si volle escludere da dette conferenze il rappresentante del re di Sardegna, alleato attivo e belligerante nella causa comune contro la Russia, ma si ammise alle stesse l'internunzio austriaco. La nota di cui è parola, diretta ai rappresentanti d'Inghilterra e Francia, e per mero riguardo comunicata alla Porta ottomana, se sono esatte le informazioni, riserva i dritti della Sardegna, trasandate nelle passate conferenze di Vienna. Questa condotta del barone Tecco gli fa altamente onore, e tende a tutelare l'onore del

---

avrò gusto. Guarda, com'è bella! è d'oro, sai! e canterellando ripeteva: una scatola d'oro! oh che piacere!

« Amalia guardava la sua ch'era di legno, ed abbassava il capo, ma il suo coricino non era capace d'invidia, e tosto si rasserenava e diceva: anche la mia è bella veh! quantunque non sia rilucente come la tua. E Lisa rispondeva: sì, ma la mia è più bella; e metteva la sua scatola vicino a quella della sorella, come per fare spiccar meglio la differenza. Amalia che quantunque buona sentiva nel cuor suo per la differenza della scatola qualche cosa che si approssimava ad un certo dispettuzzo, disse: guardiamo che cosa c'è dentro? Guardiamo, rispose l'altra, e si misero ambedue ad aprire. Amalia battendo le mani per la non dispiacevole sorpresa, gridò: guarda, guarda che bei confetti! Lisa guardò nella sua, ma vi trovò dei cannelli di brace. Dapprima non arrivava a capire che cos'erano, li guardò ben bene e non prestava fede agli occhi suoi; le pareva e non le pareva, e per assicurarsi meglio ne mise uno in bocca; non vi era più dubbio; erano carboni. Allora il gittar la scatola lungi, il pestar de' piedi, e il prendersela colla madre e con la sorella fu l'affare di un momento. Ma la buona Amalia, che ad onta della malignità della sorella le voleva il meglio del mondo, corse tosto a prendere la scatola, e con garbo gliela porgeva dicendole: la mamma dice che è cosa brutta il far delle bizze: prendi subito la tua scatola, prima che la ti senta, se no, ti sgriderà. Se vuoi de' confetti, io te ne do, purchè tu sii buona, che non piangi più. Lisa si rappattumò presto colla sorella, la quale le versò gran parte delle elettissime confetture; ma colla madre era ben altro affare: a parer suo lo scherzo era troppo grosso, e non si poteva perdonare così su due piedi. In quella entrò là madre che aveva tutto veduto e sentito, e prese per mano Lisa, dicendole: in quella scatola ravvisa te stessa: la è così bella al di fuori, e che ci è entro? Carboni. Sei bella, ma sappi che la bellezza è repente e veloce, più fuggevole che non sieno i fiori che sbucciano in primavera. La bellezza è un nulla se non è unita ad un animo adorno di virtù: una malattia può torre ad una giovinetta la bellezza del corpo, e quella dell'animo nessuna cosa può toglierla.

« Da quel giorno in poi la virtù fece nel cuore della Lisa tanto progresso, che in poco di tempo non solo veniva lodata per la sua bellezza, ma ancora per la sua bontà. »

L'argomento e lo scheletro di questo lavoro si trova, come ho detto, nel Thouar: la prima giovinetta ne aveva fatto una caricatura morale, una lunga predica di un non so chi a un non so chi; costei ne ha fatta una rappresentazione piena di verità e di vita. Ben vi era qualche erroruzzo di grammatica, qualche scorso di ortografia, che ho corretto; soprattutto non si era ancora riconciliata coi punti e le virgole. L'improprietà di certe frasi e l'ostentazione di certe altre, un cumulo soverchio di diminutivi, il poco abile maneggio dei pronomi e delle particelle, qualche passaggio un po' duro, sono difetti facilmente emendabili. Ma è un lavoro scritto di un getto, concepito con chiarezza e con calore. Non ragionamenti, non digressioni, non vane descrizioni: tutto sgorga dall'intimo del soggetto con un ordine ed una misura poco comuni in questa età. Tutto vi si muove; tutto vi è disegnato con sicura mano; l'inconscia autrice ha avuto innanzi vivi, mobili, parlanti i personaggi; spesso un epiteto, un gesto, una parola è tutto un ritratto. Che differenza tra quel padre e quella madre! sono due personalità compiute. E come Lisa li ha ben capiti, la bricconcella! Si burla del padre con la maggior grazia del mondo; della madre sta in soggezione. Quanta malizia in questa fanciulla! e quanta grazia in questa malizia! Il suo carattere è così ben graduato, che fa presupporre nell'autrice un talento notabile di osservazione. E queste gradazioni non risultano già da osservazioni, ma dai gesti, dalle parole, da molti particolari, che sfuggono agli osservatori superficiali. Vi si scorge una certa imitazione del Manzoni, non però nelle parole e nelle frasi. È una imitazione spontanea, di cui ella stessa non ha coscienza, avendo soprattutto saputo far sua quell'ironia amabile, che tanto diletta nei Promessi Sposi, che solletica, non punge.

L'uffizio della letteratura non è da alcuni ben compreso. Essa non solo insegna a scrivere correttamente, ma deve educare l'anima. Se il ladro ruba, non è perchè ignori che sia illecito il rubare, ma perchè ha il cuore guasto. Che giovano i precetti morali astratti, quando il vostro cuore è arido? Cominciate dall'educare il cuore. Molto si fa per l'istruzione del popolo, poco per la sua educazione: il simile dirò delle scuole. E quest'uffizio educativo si appartiene alle lettere.

Ma che andate cianciando voi? mi diranno alcuni padri e madri. Mio figlio? Che sappia scrivere da farsi capire, con tutti gli accenti e le virgole; e sono contento. Mia figlia? Che mi sappia fare una buona letterona per il capo d'anno o pel giorno del mio nome, con tutte le cerimonie e le gentilezze d'uso; contentissimo. Perdere il tempo appresso ad Amalia e Lisa! Che cosa ci s'impara? Leggere i *Promessi Sposi!* Che cosa ci s'impara? Sono storie di mia nonna, favole e bugie. Vogliamo un'istruzione solida, qualche cosa che si tocca con mano; un po' di storia, un po' d'aritmetica, un po' di galateo, un po' di tutto ciò ch'è necessario alla vita. Tutto questo è utile; si vede: di Amalia e Lisa non sappiamo che farcene. — Il peggio è che un povero Maestro, dopo di essersi tanto affaticato a fare il bene, debba sentirsi qualche volta un'intemerata di questa natura. Ma tal sia di loro.

FRANCESCO DE SANCTIS.

Piemonte, e ad assicurare l'avvenire di questo stato.

Gl'intrighi provocati contro Omer pascià, sembra che non avranno alcun risultato contro di lui.

Il generale Dervis pascià, già commissario per la demarcazione delle frontiere turco-persiane, fu delegato dalla sublime Porta, colla qualità di commissario nelle conferenze militari a Parigi.

Mentre il vapore postale di Kerci, qui giunto il 16 corrente, si allontanava dal forte S. Paolo, osservavasi una colonna di truppe russe, seguita da numerosa artiglieria, la quale avanzavasi sopra Kerci sul ghiaccio, per tentare un attacco. Si sperava che il corpo d'armata del generale Vivian avrebbe fatto il suo dovere.

Il vapore inglese *Octawa*, parte oggi per Kerci.

Il vapore *Prince Arthur*, giunto lo scorso martedì da Genova, proseguirà oggi per Balaclava.

Corre voce che una colonna di truppe inglesi, si recherà fra breve in Erzerum.

Omer pascià è qui atteso per dare il suo parere sui piani di guerra in Asia, i quali avranno, per centro di operazione, la piazza di Erzerum.

PERSIA. — Scrivono da Costantinop li, 17 gennaio, al *Portafoglio Maltese*:

« È oramai un fatto deplorabile la rottura, da me lungamente preveduta, delle relazioni politiche della Persia coll'Inghilterra. Le mie previsioni erano in allora fondate sul vivo carattere del ministro inglese signor Murray da una parte, e dall'altra sulla già stabilita preponderanza russa presso l'imbecille governo persiano. Tali disposizioni da una parte e dall'altra, di fronte agl'interessi contrari non implicavano per sè una rottura, ma aspettavano a vicenda il momento di cogliere il primo, benchè menomo pretesto. Il pretesto sopraggiunse, ed il colpo partì. Il ministro francese signor Bourée, (certo in buona fede), lasciò non solo trapelare, ma finì con prestar prove all'ambasciatore russo, che i negoziati abilmente condotti dall'onorevole signor Murray stavano per indurre lo sciah a soscrivere il *sened* di accessione al trattato di alleanza offensiva e difensiva colle potenze alleate. Il ministro dello czar a Teheran, accertatosi di tale grave fatto, impiegò mille intrighi e manovre per far isventare questo progetto del signor Murray, il quale vedendosi mancar di parola, si appigliò alla quistione del famoso Mirzâ Hussein khane per formulare una specie di *ultimatum* al governo persiano, come vi annunziai nelle precedenti mie corrispondenze. Questo *ultimatum* non avendo (sempre a causa dell'influenza russa) raggiunto il suo scopo, il signor Murray ritirò i suoi passaporti, e s'incamminò per Mussul. Speriamo che in questi momenti, le potenze occidentali siano già in cognizione dei dettagli di questa interminabile commedia persiana, che ha noiato già tutto il mondo cogl'incessanti atti di rottura di relazioni e di slealtà, e che prenderanno misure tali da non lasciare andar impunita la tracotanza del governo dello sciah.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI 29 (*sera*).

Berlino 28. Le potenze hanno deciso che non avrà luogo un armistizio, ma bensì una sospensione di ostilità.

La Prussia ha ricevuto da Francia, Austria e Inghilterra l'invito di prender parte alle conferenze.

I preliminari di pace saranno firmati a Parigi.

Le conferenze incominceranno il 20 febbraio.

Nostro Carteggio.

BERLINO, 25 *gennaio*. — « La diplomazia comincia ad accorgersi di aver detto troppo presto: *la pace è fatta*. L'impressione, color di rosa, del 17, giorno che susseguì a quello dell'accettazione della Russia, fece luogo ad un'apprezzazione meno ottimista della condizione delle cose. E anzi tutto si conferma che niun protocollo fu sottoscritto a Pietroburgo dal cancelliere Nesselrode e dal conte Esterhazy, quantunque il *Times* del 19 e una corrispondenza francese officiosa di un giornale belga del 21 abbiano ancora accolto questa versione inesatta. Il signor de Nesselrode, nella sua lettera del 16, indirizzata al conte Esterhazy, si è contentato di dire che la Russia aveva accettato le proposte come schema di preliminari e base di negoziazioni immediate. Il principe Gortschakoff aveva ricevuto a questo proposito le istruzioni necessarie. Tali sono i fatti.

È certo d'altra parte, checchè ne dicano i giornali ispirati a Parigi, che l'Austria non ha detto la verità a Pietroborgo. Io parlo così per chiamare le cose co' propri loro nomi. L'Inghilterra, condiscendendo a lasciar presentare le condizioni di pace a Pietroborgo, aveva espressamente formulato le sue domande speciali, in base dell'art. 5°, in un dispaccio indirizzato al suo ambasciatore a Vienna, incaricandolo di comunicarle al conte Buol. L'Austria fu impegnata a far sapere alla Russia che l'Inghilterra non farebbe la pace ad altre condizioni. Ora che fece l'Austria? Trasmise le condizioni, e nella sua nota del 16 si restrinse a dire che « riservandosi il loro diritto di porre altre condizioni, le potenze belligeranti non abbandoneranno i principii consacrati fin dal principio della guerra, che esse cioè non cercheranno vantaggi particolari e si contenteranno di chiedere i sacrifizi necessari per preservare l'Europa dal ritorno di complicazioni deplorabili. »

Questo difetto di franchezza per parte dell'Austria ha prodotto le perplessità attuali. Malgrado tuttavia le notizie poco rassicuranti ricevute qua oggi di Londra, parecchi uomini politici sono d'avviso che i preliminari non tarderanno gran fatto. Ma questo non vuol dire che non si debbano a questo riguardo attendere gravi difficoltà nel seno medesimo del congresso che sta per aprirsi.

Prevedesi che nelle conferenze la Russia concederà poco, l'Inghilterra chiederà molto, e la Francia studierà di conciliare gli estremi. Quindi, se le conferenze andranno rotte un'altra volta senza risultamento, si continuerà la guerra. Tal si pensa a Berlino, e la stampa semi-ufficiale di Londra e di Parigi corroborano questa opinione.

L'inviato britannico lord Bloomfield ha ricevuto ieri dispacci importanti, dai quali si rileva che l'Inghilterra non frapporrà ostacoli all'apertura delle conferenze. Le decisioni supreme però del governo britannico non saranno ben manifeste che dopo l'apertura del parlamento.

La Prussia non fu mai invitata ad assistere alle conferenze; è anzi certo che non la si lascierà entrarvi *gratis*, vale a dire, vi sarà ammessa essa pure quando dia guarentigie sicure del suo concorso se mai dalle conferenze non potesse uscir fuori la pace.

Quando i giornali francesi celebravano in tutte le guise i rivolgimenti del campo di Bamberga a favore delle potenze occidentali, io vi diceva che i miei ragguagli particolari non concordavano punto nè poco colle loro liete notizie, e che gli stati medii altro linguaggio tenevano a Parigi e a Londra ed altro a Pietroborgo. Un dispaccio del signor Walewski agli agenti francesi accreditati in Alemagna, del 9 corrente, conferma la mia asserzione. Eccovi una breve, ma esatta, analisi di questo documento:

Il ministro degli affari esteri di Francia comincia dicendo che la pace non è possibile, se la Russia non consente a fare concessioni; la Russia non farà concessioni che alloraquando vegga l'intiera Europa risoluta a sostenere l'opera della pace e quando sopratutto sia convinta di non potere più in alcun modo far capitale sul concorso morale dell'Alemagna. Il contegno debole e tiepido degli stati tedeschi a Pietroborgo non favorisce e non avvicina la conclusione della pace. L'Alemagna ne sarà risponsabile in faccia all'Europa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, 30 *gennaio*.

Costantinopoli 21. — L'accettazione della Russia è stata qui conosciuta il 17. L'ordine di cessare le ostilità è giunto il 19; i Turchi ne manifestarono viva gioia: i Greci se ne mostrarono diffidenti.

Le conferenze sulle riforme intorno ai rajà sono tenute segrete. L'ambasciatore sardo avrebbe reclamato il diritto di parteciparvi, e rimessa una protesta.

I Russi avanzandosi sui ghiacci hanno voluto attaccare Kertch il 9. Il generale Vivian mandò a vuoto il disegno del nemico.

Continua il rialzo alla Borsa di Parigi.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 29 *gennaio*.

1848 5 0[0 G. p. 88. 25.

1849 G. p. 87. 87 25. Pel 29 febbraio 88. 88 25, 50, 25, 50. M. 88. 87 75. 88. 87 75. Pel 29 febbraio 88 75. 89. 88 50.

1851 G. p. 86 75. 87. M. 87 25.

Banca nazionale G. p. 1210. Pel 31 gennaio 1200. 1212. Pel 18 febbraio 1210. Pel 29 febbraio 1210. 1212. 1220. M. 1220. Pel 29 febbraio 1220. 1225.

Comm. ed ind. G. p. 560. 564. Pel 31 gennaio 560. 560 50. Pel 29 febbraio 558. 560. 565. M. 568. 570. 566. 568. 570. Pel 31 gennaio 570. Pel 29 febbraio 570. 575.

Cassa di Sconto in Torino M. 300. 305. 300.

Telegrafo sottomarino G. p. 158.

Ferrovia di Cuneo G. p. 590. 585. (Obblig.) G. p. 340.

Ferrovia di Novara M. 545, 541. Pel 31 gennaio 548. Pel 29 febbraio 548.

Ferrovia di Pinerolo G. p. pel 15 febbraio 264. Pel 29 febbraio 267. M. 265. 262. Pel 29 febbraio 265.

Ferrovia di Susa G. p. pel 29 febbraio 500. M. 495. Pel 29 febbraio 500.

BORSA DI PARIGI del 29 gennaio.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc.......... 3 p. 0[0	» »	69 60 69 95
» » 4 1[2 p. 0[0	94 70 95	» » » »
F. Piem. 1849 5 p. 0[0	87 50	» » » » »
Id. Roth. 1853. 3 p. 0[0	54 50	» » » » »
Consolidati inglesi	» » 91 3[8	» » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA

DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

Via dell'Arcivescovado,

accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO SECONDO — Martedì 5 Febbraio 1856. — NUMERO 31

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . 16 —
Per un trimestre 8 50
Per un mese . . . . . 3 —
Un numero separato . . . 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . 18 —
Per un trimestre. . . . 9 50
Per un mese 3 50
Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente e oltre Mare	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Bichter, N.* 19. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

La firma del protocollo del 1 febbraio è l'ultima notizia autentica intorno ai negoziati pacifici. Finora non c'è nessun altro fatto.

Il protocollo sarà comunicato alla dieta germanica dal governo austriaco; ma non pare che la Prussia vi aderisca. La Prussia ora vedendosi esclusa dalle conferenze ha preso la magnanima risoluzione di dichiarare, che essa conserverà la sua neutralità anche relativamente ai negoziati.

Neutralità durante la guerra: neutralità durante le pratiche di pace. Ecco il nuovo sistema politico — ed è maraviglioso davvero — praticato dal governo prussiano.

La Sassonia, dicono i dispacci, si adopera a mettere d'accordo Austria con Prussia. Riuscirà nell'ardua impresa la diplomazia di Dresda? noi crediamo che lo scioglimento di questo quesito non ha interesse di sorta pei nostri lettori, come di certo non ne ha veruno per noi.

La sera dei 31 gennaio le due camere del parlamento inglese approvarono unanimi, dopo breve discussione, i rispettivi progetti d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Dalla discussione risulta che i partiti sono unanimi nel volere una pace onorevole, e risoluti a dare il loro concorso al governo se le conferenze di Parigi non saranno per raggiungere lo scopo pacifico. Questo è stato in sostanza il linguaggio di lord Derby e del sig. Disraeli.

Il signor Cobden e gli amici della pace non hanno preso veruna parte alla discussione.

Lord Clarendon e lord Palmerston sono stati espliciti nel dichiarare, che il governo è tanto bramoso di una pace onorata e durevole, quanto è pronto a continuare la guerra con sempre crescente energia.

Lord Clarendon ha annunziato, che egli si sarebbe recato a Parigi a rappresentare l'Inghilterra nelle prossime conferenze.

Lord Derby si è lagnato del silenzio serbato dal discorso della Corona sulla Sardegna e sulla Turchia.

Lord Clarendon ha risposto che il governo non aveva inteso far torto alcuno nè alla Sardegna, di cui ha favellato con termini di molta lode, nè alla Turchia che è parte così direttamente interessata, e che aveva compreso e l'una e l'altra nella denominazione generica di alleati.

Lord Derby ed il signor d'Israeli hanno pure parlato lungamente di Kars, e largite lodi meritate a' suoi prodi difensori: alle quali si sono associati i ministri. Il signor d'Israeli ha dichiarato che avrebbe chiamata su questo argomento l'attenzione speciale della Camera dei Comuni.

È notevole la dichiarazione fatta su questo proposito da lord Clarendon, il quale non ha mancato di cogliere l'occasione propizia per ismentire coloro i quali hanno detto e ridetto, la guerra in Asia essere d'interesse puramente inglese, e la Francia non vederla di buon occhio. Su questo punto, come su tanti altri, ha detto lord Clarendon, l'Inghilterra essere d'accordo con la Francia.

In complesso questi primi dibattimenti del parlamento inglese attestano quanto sieno mal fondate le speranze di coloro, che vorrebbero ad ogni patto sciolta la lega anglo-francese. È già un ottimo risultamento, e siamo persuasi non sarà il solo, che la pubblicità procurerà alla buona causa.

Ma che sarà del Piemonte? Il Piemonte dice il *Nord* di Brusselle, sarà sagrificato all'Austria, e già l'imperatore Napoleone III ha promesso all'imperatore Francesco Giuseppe il regalo della fortezza di Alessandria! Ecco ciò che stampa sul serio il giornale russofilo. Ma noi mancheremmo a un debito di dignità, se volessimo avvilirci a contraddire corbellerie insulse e balorde, com'è quella di cui abbiamo fatto cenno.

La stupida menzogna del resto non ha nemmeno il pregio della novità. L'anno passato una gazzetta di oltre Ticino annunziava con la stessa franchezza, che lo Czar Alessandro II aveva promesso di fare, a guerra finita, il regalo dell'isola di Sardegna: indovinate a chi: al re di Napoli.

Quando scrittori politici, quando uomini di partito sono costretti a ricorrere a invenzioni tanto stolte, come sono quelle di cui discorriamo, è d'uopo pur dire che la loro causa è irremissibilmente spacciata.

Dicasi lo stesso di tutto quanto da alcuni giorni in qua scrive il *Nord* medesimo intorno al nostro La Marmora.

Rompere il fascio dell'alleanza dei pòpoli civili: ecco lo scopo dei Russi e dei Russofili. Portiam ferma fede che non riusciranno.

Giova notare, a questo proposito, come ottimo indizio l'articolo del *Constitutionnel* di Parigi, nel quale sono cantate le lodi dell'alleanza anglo francese. Le condizioni affatto speciali della stampa periodica in Francia danno a quell'articolo un significato politico rilevantissimo.

A Sebastopoli si va compiendo la distruzione di tutte le opere di fortificazione.

A Kerch ed a Kinburn non si sono avverate le minacce di assalti per parte dei Russi.

Il generale Luders ha assunto il comando dell'esercito russo in Crimea.

Il generale Mourawieff non ha fatto nessun tentativo contro Erzerum.

Niente di nuovo in Ispagna, tranne il decreto che ristabilisce il tribunale di Rota. Questo atto del governo spagnuolo è considerato come un passo di conciliazione con la corte di Roma.

Parecchi generali che seggono nelle Cortes costituenti hanno dichiarato che le ingiurie dette dal deputato Orense contro il maresciallo O' Donnell, ministro della guerra non potevano intaccare la fama di questo ultimo, e perciò gli hanno imposto l'obbligo di non chiedere al signor Orense ulteriori spiegazioni.

La Chiesa portoghese ha perduto uno dei suoi più alti dignitari, il cardinal Figueredo, arcivescovo di Braga. Aveva 86 anni, ed era uno dei seniori del Sacro Collegio.

Il *Giornale officiale delle due Sicilie* reca una delle solite grottesche filastrocche intorno alla celebrazione del giorno natalizio di re Ferdinando II a Palermo. Non ci mancano nè l'*alba attesa ed invocata*, nè il *giorno tranquillo e sorridevole*, nè la *placida sera*, nè nessun altro dei soliti luoghi comuni, che contrassegnano la retorica giornalistica degli articolisti officiali del governo partenopeo. Ecco quali sono le notizie politiche dell'Italia meridionale!

Torino, 4 febbraio.

Noi abbiamo cercato di provare nei mesi trascorsi che la caduta di Sebastopoli, avvenimento militare di grandissima importanza, non bastava a dare stabile fondamento alle trattative di pace e che perciò era mestieri che le potenze collegate proseguissero la guerra insino a che non si fossero ottenuti quei risultamenti che erano il corollario delle premesse: abbiamo voluto dimostrare che la continuazione delle ostilità era richiesta dalla natura della lotta incominciata e conforme agli interessi degli alleati. Propugnando questa sentenza non ci erano per altro nascoste le possibili contingenze che potevano dare alla politica dei potentati marittimi un diverso indirizzo e nel nostro foglio del 3 ottobre le abbiamo esposte con sincerità, affinchè i lettori (scrivevamo allora), « veggano di per se « stessi quali ragioni possano addursi in « contrario alla nostra opinione, e così « gli avvenimenti non paiano nè straor- « dinari, nè incomprensibili, quando pre- « sentassero risultati opposti a quelli che « paiono più probabili. »

Ciò si è voluto per noi ricordare ora che le pratiche di accordi hanno prodotto effetti inaspettati ma non imprevisti, acciocchè non sembri a taluno che, perchè colti alla sprovveduta, ci adoperiamo oggi a provare che la pace se verrà effettuata, potrà considerarsi come un palliativo e uno spediente temporaneo che indugierà per alcun tempo, ma non scioglierà alcuna delle grandi questioni che tengono l'Europa in sospeso e non comporrà neppure le difficoltà della sola questione orientale per cui si è corso alle armi.

Il tempo farà ragione delle nostre previsioni e non ci vorranno secoli a porre in luce se colle *quattro guarentigie* si tarperanno le ali all'ambizione russa, se restituiransi la salute e la forza all'impero ottomano, se si introdurrà concordia e fratellevole amicizia fra mussulmani e cristiani. Il tempo sentenzierà se, abborracciando un trattato che soddisfa i soli governi germanici, le maggiori potenze,

---

APPENDICE

Rivista Teatrale.

I *Balli mascherati* negli ultimi giorni di carnovale mi richiamano alla memoria un'arguta osservazione che, tempo addietro, ebbi sott'occhio non mi rammenta in qual libro. — Accade in essi il contrario di quanto scorgiamo quotidianamente nei governi rappresentativi; poichè mentre in questi ognuno ricusa di rimanere semplice spettatore ed aspira a sostenere *una parte*, — nei Balli in maschera tutti vogliono essere spettatori e rifuggono dal farsi spettacolo.

Sopra dieci accorrenti ad un teatro allorquando vi è annunziato un ballo in maschera, ne trovate nove che vi si recano con la ferma intenzione di divertirsi osservando e disvelando le maschere; — il decimo intervenuto è, per solito, un *domino*, femmina o maschio, il quale, a motivo di qualche sua convenienza speciale, preferisce di vedere le maschere dai forellini di una tela cerata, anzichè esporre la propria faccia alla curiosità altrui onde appagare la propria. Di modo che, nessuno decidendosi ad adottare la maschera, e volendo tutti vedere le maschere, quel viavai di accorrenti ha sempre l'aspetto di un convegno nel quale ognuno creda d'essere stato corbellato dagli altri: — « Speravo di veder molte maschere, di conoscerne alcuna, e invece.... un teatro zeppo, e trenta *domino*, sei *contadini* e quattro *dottori*; più, la.... tale, senza la maschera al viso ed in *costume* d'andalusa unicamente per mostrare le spalle imbiancate dalla cipria... » — E, ciò detto, vi sentireste tentati di abbandonare la sala, se non vi cuocesse il dispetto delle lire pagate per entrarvi... — poichè gli è incontrastabile che, ad uno spettacolo, pagato il *biglietto*, i più vi rimangono anche annoiandosi, — per la stessa ragione che induce parecchi ad assaggiare ogni portata d'un pranzo *a prezzo fisso* al trattore; anche a costo di farne un'indigestione.

Tutte queste riflessioni mi andavano pullulando nel capo, mentre assisteva a taluno dei balli tenutisi quest'anno nei nostri teatri. E in taluno d'essi non è mancata la folla, ed una certa vernice di gaiezza che teneva luogo benissimo delle maschere assenti. Il *Ballo*, soprattutto, al Teatro *Regio* fu quasi un'eccezione alle regole generali, citate più sopra, che presiedono ai balli mascherati in teatro. Al *Gerbino* ed al *Nazionale* fuvvi, durante il carnovale, più abbandono d'intimità nelle *polke* e nelle *mazurke*; il *Nazionale* è — tutti lo sanno — l'ultimo gradino prima di scendere nel *pandemonium* del *Wauxhall*, o *Eliseo della Rocca*, — una specie di *Mabile* di Torino, senza le *Rigolettes* e le *Pompadour* del quartiere *Bréda*, — le quali, a dir vero, con altri nomi, in Torino, saltano di più ma affascinano meno.

Questa frenesia di balli a tutti i teatri, toglie a qualunque dei teatri stessi un ballo veramente splendido e allegro. Come si fa a non dividersi, a non parteggiare per questo o per quello? Nel giorno stesso, alle stesse ore, con l'*orario* affisso alle porte, — dalle 11 di sera alle 5 del mattino: — *Gran Ballo mascherato al Teatro Regio*, — *Bal paré* (quel *paré* è un'ironia) *et masqué au Théâtre d'Angennes*, — *Festa da Ballo con maschere al Teatro Carignano*, — *Festa da Ballo mascherata al Teatro Gerbino*, — *Gran* (quel *gran* è un'altra ironia) *ballo con maschere al Teatro Sutera*, — *Grandiosa festa da Ballo con maschere al Teatro Nazionale*; — più, quasi non bastassero *sei* teatri allo sfogo delle gambe impazienti, — *ballo*, con tutti gli accessorii, nelle *gran sale* dell'*Eliseo*, con *giardino d'inverno*, *bigliardi e bigliardini*, *servizio di vetture-cittadine*, ecc. ecc.

Ed un povero diavolo che si proponga di passare un paio d'ore al ballo del *Teatro Regio*, rimane perplesso dinanzi al cartellone del *Teatro d'Angennes*, da cui vede annunziato che *les dames artistes* della compagnia Meynadier apriranno le danze. Chi non è tentato di mirare quella vispa e folleggiante *Honorine* aprire le danze? Vi avviate al *D'Angennes;* ma, strada facendo, v'incontra un amico, il quale vi promette mari e mondi pel *Nazionale*, e giura che quello è il ballo meno *costituzionale* di tutta Torino, che la libertà vi è *assoluta*, e che nemmeno l'orchestra giunge a dominar l'anarchia. Votate pel *Nazionale;* e mentre vi dirigete a quel teatro, svoltando dai *Portici di Po* in *Via della Posta*, ecco passare un elegante *domino* femmineo, che vi chiama all'orecchio per nome.... — « Diavolo! Chi mai sarà costei?.... » — Seguite il *domino*, che, fatti pochi passi, vi trascina al *Sutera*, dove pagate l'obolo alla vostra curiosità e quindi.... alla porta d'ingresso.

Così è guidata dal caso questa sapiente umanità che va in cerca di..... maschere; così nascono le preferenze; così si suscitano i partiti! Gli studenti, in genere, stanno pel *Nazionale;* i commessi di negozio pel *Gerbino;* gl'impiegati celibi pel *Carignano;* gli artisti pel *Sutera;* i Savoiardi e gli eleganti del *Caffè Fiorio* stanno pel *D'Angennes;* i militari, il sangue celeste, l'alta borghesia corrono al *Regio*. Ahi! gli elementi sociali anzichè fondersi, tendono di tal guisa a disgregarsi sempre più; la festa, anzichè diventare un campo neutro a tutte le classi, fa sì che ogni classe si diverta in disparte dall'altra; il ballo, in ciascuno dei dieci ritrovi, si dibatte contro il fantasima della monotonia, della noia; ogni ballo è un diverso membro d'una sola famiglia, nella quale ognuno vuol fare da sè; e quasi tutti gli spettatori rincasando finiscono per confessare d'essersi divertiti assai poco, mentre un solo ballo (o tutt'al più due nelle stesse ore) avrebbe di-

arbitre della guerra, non avranno lasciata sfuggire la più destra occasione di provvedere alla causa della civiltà europea, di cui parlarono così sovente nei parlamenti, nelle pubbliche solennità e nei giornali ufficiali ed officiosi.

Checchè ne sia, noi pensiamo che il nostro paese ha fatto il suo dovere schierandosi nel giorno del pericolo sotto lo stendardo della giustizia, snudando la spada contro uno degli oppressori delle nazioni, contro il più possente nemico della libertà. L'autocrate faceva sembiante di non riconoscere il nostro Re, perchè lealmente osservava gli ordini liberi del suo regno; i nostri soldati lo hanno fatto conoscere alla Cernaia; i diplomatici russi lo riconosceranno a Parigi in assai buona compagnia.

Applichiamo talvolta eziandio alla politica i precetti eterni della morale e non vergogniamoci di professare che se il compimento del proprio dovere è imposto all' individuo senza lusinga di premio e senza considerazione di sacrifizi, la stessa legge in qualche guisa si estende agli Stati. Il compenso che gli individui, bene operando, aspettano in altre regioni, gli Stati lo attendono dal tempo. L' importanza loro non è tutta collocata nella vastità dei territori, ma si giudica con un criterio, sopra cui possono molto la forza morale e le idee di cui essi Stati sono rappresentanti. Niun savio e disappassionato uomo potrà diniegare che l' accessione alla lega e la campagna del 1855 hanno conferito al Piemonte, sia presso i gabinetti, che presso i popoli del Continente, quel lustro e quella riputazione che sono tanta parte della forza dei regni. In politica chi semina non è certo di mietere nella stagione prefissa, ma può andar sicuro che non ha gettato l' opera sua. Inoltre nelle deliberazioni di stato non si hanno a computar solamente i vantaggi da conseguire, ma altresì i danni da evitare. Se il Piemonte fosse stato di mezzo tentennando, quale frutto avrebbe raccolto, ora che sembra di tanto prevalere l'influenza austriaca? Scriveva non ha guari un nostro corrispondente di Parigi che la carabina di uno zuavo e la penna di un diplomatico viennese, accordandosi insieme, possono di gran cose oggidì; or che sicurezza avremmo noi guadagnato fra due vicini, di cui l'uno ci saremmo alienato e l'altro non ci può essere amico? Siffatta condizione di cose avrebbe garbato a quel certo giornale che bufonchiava, tre o quattro giorni fa, intorno al *bottino del Piemonte nella guerra d'Oriente*; non andrebbe ai versi di alcuno fra coloro che amano senza cincischiature quel pezzo di carta che si chiama STATUTO, e vogliono che la Croce di Savoia campeggi perpetuamente fra i tre colori, non troppo cari, o c'inganniamo, al giornale del *bottino*.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

FRANCIA. — Il telegrafo ha già recato l'annunzio che il 1° febbraio è stato sottoscritto a Vienna il protocollo che prende nota dell'accettazione fatta dalla Russia delle cinque proposte austriache. Diamo ora il testo dell'articolo con cui il *Moniteur* del 2 corrente pubblica questa notizia:

« La Russia ha consentito alle cinque proposte che debbono servire di preliminari di pace, statele presentate dall'Austria col consentimento della Francia e dell' Inghilterra.

« Quest'adesione incondizionata è stata formulata in una nota indirizzata dal conte Nesselrode, cancelliere di Russia, al conte Esterhazy, ministro d'Austria a Pietroborgo, e in un dispaccio comunicato al conte Buol dal principe Gortschakoff, ministro di Russia a Vienna. In conseguenza il governo russo ha proposto la sottoscrizione di un protocollo a Vienna per constatare l'adesione delle corti contraenti alle proposte destinate a servir di base alle negoziazioni, e per istabilire la riunione de'plenipotenziari a Parigi entro tre settimane (o più presto, se possibile) affine di procedere successivamente alla signatura dei preliminari, alla conclusione di un armistizio e all'apertura dei negoziati generali.

« Il governo britannico aveva già espresso il desiderio che le conferenze fossero tenute a Parigi, e il governo austriaco avendo a sua volta consentito sollecitamente a questa designazione: i plenipotenziari chiamati a deliberare sulle condizioni della pace si riuniranno nella capitale dell'impero.

« Il protocollo constatante l' accettazione di tutte le parti è stato sottoscritto a Vienna oggi, 1° febbraio, a mezzogiorno, ed è stato risoluto che i plenipotenziari delle potenze che dovranno prender parte alle negoziazioni si troveranno a Parigi prima del 20 febbraio ».

OLANDA. — Alcune corrispondenze di Berlino hanno recato che l'Olanda avesse lasciato comprendere che malgrado i legami di famiglia e i rapporti di buona amicizia che uniscono la Neerlandia alla Russia, l'ostinazione di quest' ultima costringerebbe l'Olanda a sostenere la causa delle potenze occidentali.

Una corrispondenza dell' *Indép. belge* nota che tali informazioni non sono pienamente esatte. Il corrispondente assicura da buona fonte che la missione del rappresentante neerlandese spedito a Pietroborgo si restringe a dare buoni consigli, a far valere argomenti e nulla più.

BELGIO. — Alla Camera dei rappresentanti, tornata del 1° febbraio, il ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge per allogare una dotazione annua di 150,000 franchi al conte di Fiandra, secondogenito del re, divenuto maggiorenne.

DANIMARCA. COPENAGHEN, 30 *gennaio*. — I dibattimenti dell'Alta Corte sono cominciati oggi. Il presidente si è riservato il diritto di far comparire personalmente gli accusati (Processo del ministero Oersted). È stata data lettura dell'atto d'accusa. La seduta è rimandata a domani (*Corrisp. d'Amb.*).

AMERICA. — Il vapore postale degli Stati Uniti *Atlantic* è giunto a Liverpool con notizie di New-York del 18 gennaio.

Le discussioni per la nomina del presidente continuavano nella Camera dei rappresentanti.

Nel Senato il presidente era stato invitato a comunicare, relativamente agli affari dell'America centrale, tutte le istruzioni che non erano ancora state prodotte.

Rapporti da Nuova Orleans parlano dei rapidi progressi della pirateria in quella città. Continuavasi ad arruolarvi e a spedire apertamente uomini a Nicaragua. Un forte distaccamento era pronto a partire per San Juan il 10 del corrente. Agli Stati Uniti la Corte suprema aveva respinto una proposta tendente ad obbligare l'attorney del distretto a produrre l'atto d'accusa contro il colonnello French, ministro di Nicaragua, e a cominciare immantinente il suo processo (*Sun*).

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI, *lunedì sera*.

S. E. Mehemed Djiamil Bey ambasciatore della Sublime Porta presso alle LL. MM. l'imperatore dei Francesi ed il re di Sardegna è partito ieri per Torino all' oggetto di presentare al re Vittorio Emanuele le sue lettere credenziali. Lo accompagnano i tre segretari Server Effendi, Bloques, Sefels.

Costantinopoli 24. Il ministro sardo presso la Sublime Porta partirà da qui il 28, chiamato dal suo governo per affari importanti.

È stato accertato ch'è assai difficile a riparare il filo del telegrafo sottomarino che unisce Varna alla Crimea.

NOTIZIE VARIE

STATI SARDI. — S. M. con decreto del 24 gennaio ha ordinato quanto segue:

Art. 1. È approvata la pianta del personale dell'uffizio d'arte presso il ministero delle finanze, la quale, annessa al presente decreto, sarà vidimata d'ordine nostro dal presidente del consiglio, ministro delle finanze.

Art. 2. Tale pianta avrà effetto a cominciare dal primo del corrente mese.

Ecco la pianta del personale dell' uffizio d'arte presso il ministero delle finanze, approvata con reale decreto del 24 gennaio 1856.

1. Ispettore ingegnere capo	L.	4,000
1. Ispettore ingegnere	»	3,000
1. Idem	»	2,800
1. Idem	»	2,400
2. Sotto-ispettori ingegneri a ll. 2,000	»	4,000
1. Architetto demaniale con residenza a Genova	»	1,500
1. Aiutante ingegnere	»	1,800
1. Idem	»	1,600
2. Aiutanti ingegneri a L. 1,400	»	2,800
Totale	L.	23,900

— S. M., con decreto del 24 p. p. gennaio, ha collocato in aspettativa per motivi di salute Giacomo Gastaldi, esattore delle contribuzioni dirette a Sale.

Con altro regio decreto della stessa data, ha collocato a riposo in seguito a sua domanda per avanzata età, Maurizio Veglia, incisore aggiunto presso la Zecca di Torino, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione a termini della legge.

Nella stessa udienza, S. M. ha nominato Giovanni Costantino all' impiego d'incisore aggiunto presso la zecca di Torino.

— S. M. in udienza del 27 gennaio ora scorso, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della milizia nazionale:

Crodara-Visconti Pietro, a maggiore del terzo battaglione, prima legione di Torino;

Caffarel Augusto, id. del 2 id., seconda id. id.

Borromeo conte Emmanuele, id. del battaglione mandamentale di Stresa;

Bianchi dott. Giuseppe, id. id. di Finalmarina.

— Il Senato del regno è convocato in seduta pubblica giovedì 7 corrente e nei giorni successivi per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Prestito di 30 milioni di lire.
2. Autorizzazione della spesa necessaria per l'apertura di una galleria attraverso il colle di *Menouve* nella catena del Gran S. Bernardo.
3. Tassa sulle società anonime ed in accomandita.
4. Tassa sugli interessi.

A questi succederanno altri progetti di legge

---

vertito quanti si annoiarono..... agli altri quattro.

Ma, in Torino, il ballo è una malattia contagiosa, un'irresistibile tendenza, propria della *località*; è un' occupazione seria, esercitata direi quasi con la gravità di un sacerdozio. Bisogna quindi ammettere che, *mascherate* o no, la cifra di *dieci* feste da ballo, a Torino, tutte ad un tempo, nelle ultime sere di carnevale, è una cifra appena adeguata ai bisogni, al *consumo* (stile economico) della popolazione. Se le maschere ci scapitano, ci guadagnano le gambe; e la passione si attuta; al quale scopo non havvi punto mestieri di maschere, conciossiacosachè la passione del ballo sia una delle poche che non possano mascherarsi, manifestandosi.... ai piedi.

Che Torino onori, fra tutte le muse, più specialmente Tersicore, — ne abbiamo una splendida prova periodica, ogni sera, assistendo alle rappresentazioni del *Teatro Regio*. Voi pagate cinquanta soldi, — suppongo che non siate un abbonato, o lettore — per ascoltare, a modo d'esempio, la musica del *Trovatore*, e vi sentite smanioso d'inebriarvi di quelle care melodie che fanno di quest'Opera una delle più rigogliose foglie dell'alloro di Verdi, (checchè vadano scoppiettando tra il fumo le *Scintille giornale* di notte). Ebbene; se non ponete il naso — scusate la troppa famigliarità — alla schiena dei *violini* dell'orchestra, voi, mio buon lettore, non sentirete una sola nota dell'Opera. Esce la Gazzaniga. Ella incomincia a cantare. Voi credete che, almeno allora, sia per farsi silenzio nella sala, e che gli azzimati chiacchierini dei palchetti sieno per onorare l'arte e l'artista di cinque minuti di tregua... Oibò... — Psssss!... Zsssss!... Fsssss!... — da tutte le parti. — *Fssssst!* a destra, *Zssssst!* a manca, *Pssssst!* a tergo; — questo è l'accompagnamento che vi tocca udire, al canto dell'artista, alle melodie della musica; anzi è quasi il solo suono che vi è permesso d'udire.... — Si, a tergo, a manca, a destra, sul vostro capo, — d'ogni dove — s'intima silenzio al cicalio della contessa *X*... che racconta a voce alta le fasi della malattia d'un suo cagnuolino d'Angora, — od alla marchesa *Y*..... che discute sulla *parure* che la baronessa *Z*... ha testè comperato a Parigi, — od alla baronessa *Z*..... che scocca epigrammi sulla *toilette* che fu adottata ad un ballo dalla marchesa *Y*..., — od al cavaliere *XYZ*... che nitrisce come il cavallo del quale vanta la bellezza, mentre canta la Gazzaniga, — od al deputato *ZYX*, il quale, parlando come dalla tribuna (sulla quale non ha mai posto il piede alla *Camera*) mentre canta Fraschini, combatte il ministero pel *prestito*, o l'appoggia nell'approvazione del bilancio consuntivo; — insomma da ogni lato, da ogni palchetto, un mormorio, un bisbiglio, uno scoppiettio di pettegolezzi a suon di musica, a battuta di tempo; una disperazione da non si poter dipingere per chi vada a teatro allo scopo, — scopo veramente triviale e plebeo, — di ascoltare la musica, e la musica del *Trovatore*!...

Ma, — zitto!... — che cosa mai è accaduto?...; — d'improvviso, come se uno spettro gigante fosse apparso, — quasi il *memento mori* del dì *delle Ceneri* — ad agghiacciare sul labbro alle dame il sorriso ed il frizzo, sul labbro de'cavalieri la polemica e le freddure... — ecco, tutto tace d'intorno a voi; è universale il silenzio...

Sta per alzarsi il sipario.

Voi sperate che almeno quell'atto dell'Opera, potrete gustarlo in pace... Ah! ah! s'alza il sipario; — guardate! gli è il *balletto* che ha imposto silenzio; — sissignori, il balletto. Per guardare le gambe della Maywood bisogna comporsi a profondo raccoglimento, e tacere.... onde non isfugga....all'orecchio... una *quarta*... una *posa*... una *girata di punta*...

Tutte le dame guardano, con tanto d'occhi; i cavalieri stanno a bocca aperta; tutti guardano e ascoltano... —

Non vi sembra forse naturale e logica questa distinzione? Il ballo, bisogna ascoltarlo; anzi *sentirlo*... si, sentirlo nell' anima, appassionarsi a tutte le sue movenze; — ma l'Opera, la musica dell'Opera..., baje!... Pessimo genere, il porgere orecchio alla musica! Basta vederla; la si ascolta, tutt'al più, la prima sera; tanto peggio per essa se piace, se ha destato entusiasmo. Ai punti stabiliti, le sere dopo, si batte le mani senza più ascoltare una nota. Già tutti sanno che la è una bella musica; e se qualche zotico provinciale od uno straniero è capitato a teatro senza averla udita la prima sera... ebbene, — tanto peggio anche per lui; ch'ei si rimetta al parere di quelle dame e di quei cavalieri che assordano la sala, ovvero assuma le sue informazioni circa il merito dello spartito prima di recarsi a teatro, e batta anch'egli le mani quando vedrà che le battono gli altri...

La frase della *eloquenza dei piedi* fu troppo usata e abusata da quanti scrissero articoli sul tenore di quelli del cavaliere Francesco Regli nel suo semprevivo *Pirata*. Ma, affedidio! in nessuna città d'Italia, o di Francia, ch' io mi sappia, fu sancita come una grande verità quella frase, quella pirateria a danno del senso comune, quanto in Torino, al *Teatro Regio*, allorchè i *piedi eloquenti* del palco scenico fanno tacere quanti non seppe far tacere la musica di Rossini o di Verdi.

Signori e signore, — e ben confido che fra' miei cortesi lettori non siavi chi debba sentirsi punto da così brutto rimorso, — signori e signore, che fate tanto strepito al *Regio*.... deh! concedeteci, in grazia, di non essere costretti soltanto a *guardare* la musica, permettendoci appena, nella vostra bontà, di *ascoltare* il ballo....; — ed assicuratevi.... che.... (ve lo dice all'orecchio un povero profano che lo ha udito dire da chi ne sa più di lui) assicura-

che sono in corso di studio presso gli uffici centrali; e verranno in seguito i bilanci dello stato per l'esercizio 1856.

— Mortalità dell'esercito sardo in Crimea dal 26 giugno al 31 ottobre 1855 su 17,500 uomini all'incirca:

Cholera	1,211
Febbre tifoidea	170
Ferite	30
Malattie diverse	221
Totale	1,632

(Gazz. dell'Ass. med.).

— Sono già pubblicati i due decreti, coi quali fu ricomposto l'ordine mauriziano. Dal secondo di essi rileviamo che le insegne dei commendatori di prima classe non verranno concedute fuorchè a persone rivestite del grado di luogotenente generale, presidente capo, ministro residente, o d'uffici d'ugual dignità, le quali siano da quattro anni compiti state decorate delle insegne di commendatore di seconda classe. Potranno per altro, salve le condizioni sovraspresse, concedersi anche ai maggiori generali, consiglieri di stato, di cassazione e della camera dei conti in occasione della loro ammessione a riposo.

Le insegne di Cavaliere Gran Croce decorato del Gran Cordone non si concederanno fuorchè ai funzionari che saranno decorati della commenda di prima classe.

— Il *Giorn. delle arti e delle industrie* pubblica le seguenti notizie delle campagne:

« Riceviamo parecchie lettere e informazioni ad un tempo da diversi paesi della Riviera ligure, le une confortanti, le altre in senso di scoraggiamento per ciò che riguarda il prodotto delle ulive. Dal loro complesso più che mai dobbiamo persuaderci non essere noi caduti in errore quando dicemmo che bisognava distinguere località da località; che in alcune il raccolto era ed è piuttosto ubertoso; che in altre poi o mancò, o venne in parte distrutto dagli effetti del gelo e delle pioggie. I Nizzardi invece ci scrivono di guasti gravissimi. Da Diano e da Oneglia ci asseverano essere stata contraria la stagione. Quelli di S. Remo si mostrano assai contenti; e soddisfatti più di tutti dobbiamo riconoscere, pel modo onde ci scrivono, i proprietari di Porto Maurizio.

Una lettera del 30 direttaci da un distinto possidente di quest'ultima città contiene questo passaggio, che riportiamo testualmente:

« L'annata si può considerare favorevole in « ispecie a quei luoghi, sia di montagna che « di marina, esposti al *selvatico* cioè al nord, « e questi ne produssero una quantità tale (di « olive) che fra tutti gli oliveti delle due pro- « vincie si calcolano a due buoni terzi (di « un'annata abbondante). Sgraziatamente i « freddi di dicembre recarono danno, facendo « gelare il frutto che si raccoglie ora e che « produce molto meno. Tuttavia più della « metà del raccolto andò esente dal flagello; « e la parte salvata è bella e promette molto. « Infatti l'albero oramai alleggerito dal frutto « gelato resta più in vigore; onde ne ridonda « vantaggio alle olive rimaste che si fanno più « grosse e produrranno un olio eccellente nei « mesi di febbraio, marzo, aprile e fino anche « a maggio ».

La lettera di Porto Maurizio prosegue poi a dare schiarimenti intorno ai luoghi esposti a *soleggiato domestico* (così chiamano colà il mezzogiorno) e dice essere vero che il prodotto fu in quelli leggerissimo; ma i proprietari sperano che la robustezza degli alberi, veramente ammirabile in quest'anno, sia buon indizio per l'anno venturo, essendo del resto noto che gli olivi non in tutte le stagioni producono, ché hanno alterazioni di abbondanze e riposi; onde è che non rechi il periodo di scarsità di un dato paese tanto sgomento quanto, per esempio, ne suscita la crittogama nelle vigne.

A proposito di questo è dispiacevole il dover significare che nella Liguria si fonda ben poca speranza anco sul prodotto del corrente anno. La ragione è che molti tralci proseguono a perdersi per essiccamento, e quelli che vegetano ancora non offrono un aspetto assai migliorato.

Non è così delle viti del Piemonte, forse curate meglio, ma certo favorite anche da rimedio superiore alla mano dell'uomo; le quali rinverdiscono e rinvigoriscono, le vecchie anch'esse assai prosperose e promettenti accanto alle nuove. Le osservazioni pratiche, se possono dare giusto criterio, ci prometterebbero per l'autunno prossimo un discreto e prezioso prodotto. —

Di un'altra specialità ci si è dato ragguaglio nella settimana corrente, ed è che ne' siti di mare, che prima della guerra non avevano coltivazione che di ulivi, alberi da frutta, palme, e pochi gelsi, si è provata la seminagione dei cereali. Fino dall'anno scorso mediocremente riuscirono a buon successo gli esperimenti. Quindi si son ripetuti con maggior fiducia in novembre. La messe finora cresce in buon aspetto. Vedremo i risultati. Ma, siano pure non pienissimi, è sempre un terreno nuovo guadagnato ai prodotti agricoli, ed è sempre un aumento di qualche entità nella somma di questi prodotti. —

A queste notizie sulle campagne di Liguria e Piemonte ne dobbiamo aggiungere di assai prospere per ciò che ha riguardo ai paesi montagnosi, nei quali, per mancanza delle nevi, si proseguono ad utilizzare i pascoli con vantaggio e con aumento di molti capi di bestiame. —

Questa circostanza ha fatto sì che i fieni proseguano ad aversi a discreto mercato, e le bestie si conservino in florida salute.

— Sunto periodico delle operazioni a credito e debito dei depositanti alla Cassa di Risparmio di Torino dal 1 gennaio a tutto il 3 febbraio 1856.

Rimanenza attiva al 31 x.bre 1855 libretti n. 3,987	L. 1,382,070 48	(*)
Entrata per n. 951 depositi	» 96,256 »	
Libretti nuovi emessi n. 171		
n. 4,158	L. 1,478,326 48	
Uscita per n. 570 rimborsazioni	» 61,352 90	
Libretti estinti per pagamento a saldo » 101		
Rimanenza attiva al 3 febb. 1856. Libretti n. 4,057	» 1,416,973 58	

(*) Cui sarà poi da aggiungere l'interesse da capitalizzarsi, che si sta liquidando.

SAVOIA. — La *Gazz. di Savoia* del 3 annunzia «che il tribunale di Ciamberì ha pronunziato sentenza nell'affare delle Dame del Sacro Cuore (volevano insegnare senza dar prova della loro abilità prendendo l'esame). Dopo la requisitoria del signor Goybet, sostituito avvocato fiscale, le religiose sono state condannate ciascuna ad un'ammenda di 50 fr., ai danni e interessi verso la parte lesa, e alle spese di giustizia. Il tribunale ha inoltre pronunziato la chiusura del loro stabilimento. »

LOMBARDIA. — Leggesi nell'*Eco della Borsa* in data di Milano 2 febbraio:

« Le spedizioni delle nostre sete sulle piazze di consumo, furono assai rilevanti anche nel mese di dicembre, siccome l'avvenuto incarimento dei prezzi deve farlo supporre. Londra ricevette libbre 6000 di seta greggia, 20,000 di lavorate, e 250,000 libbre di doppi e strazze di seta. Questa quantità considerevole è un sicuro indizio dell'attività maggiore che verso la fine del passato anno incominciò ad animare quelle manifatture. In questa circostanza non debbe passare inosservato che le sete italiane, attesa la loro finezza, servono soltanto per alcune privilegiate manifatture, mentre la gran massa delle stoffe di comune uso viene alimentata colle sete chinesi e dell'India, delle quali arrivò nel passato anno in Inghilterra una massa di 25,000 balle almeno. Non tutta questa quantità venne consumata dai telai della Gran Bretagna; ma la Germania, la Francia, l'Italia stessa, fanno un impiego considerevole di queste sete, e di quelle del Levante, ottime in moltissimi lavori. Le nostre filande di Lombardia se ne occupano comunemente, e degna di considerazione è la rivalità che per esse si è suscitata alle nostre sete paesane ordinarie di filo tondo.

La Francia, e Lione in particolare, ricevettero nel dicembre libbre 300,000 di sete gregge, e libbre 45,000 in tante lavorate; le fabbriche nella Svizzera e sul Reno hanno preso alla Lombardia l'enorme quantità di libbre 375,000, il che spiega abbastanza perchè ora si sono rallentate le domande per parte di quei due punti così importanti. La Russia ha fatto sentire qualche bisogno, malgrado la preoccupazione della guerra; libbre 7000 di sete lavorate attraversarono la Prussia e si diressero a Mosca per la via di terra: la prossima pace potrà animare di nuovo i trasporti delle sete dai porti di Amburgo e di Lubecca per quella destinazione. Vennero spedite a Vienna in consumo libbre 109,000 fra organzini e trame, due quinti lombarde, due altri quinti sete veronesi e vicentine ed un quinto friulane. È questa una luminosa prova dell'estensione cui sono salite le fabbriche seriche della monarchia da poco tempo, e dell'aggradimento che incontrano i nostri prodotti su quell'importante mercato. Non dobbiamo neppur tacere, che le rinomate fabbriche di stoffe esistenti in Milano e in Como mantengono in Vienna i loro depositi da esse alimentati mediante incessanti spedizioni, segnatamente di articoli lisci. Tenuto conto delle accennate partite, risultano spedite nel solo mese di dicembre libbre 556,000 di seta lavorata corrispondenti al valore medio di 15 milioni di lire austriache; 36,000 libbre di gregge, del valore di L. 850,000, e libbre 250,000 doppie e strazze di seta, in monte, del valore di 1,500,000 lire all'incirca.

ROMA, 31 *gennaio*. — Annunziamo la morte del cardinale Pietro Paolo de Figueredo di Cunha e Mello, arcivescovo di Braga in Portogallo.

Nato in Faveiro, diocesi di Coimbra, il 19 giugno 1770, veniva fatto arcivescovo di Braga nel concistoro del 2 aprile 1843, e creato cardinale dal regnante sommo pontefice in quello del 30 settembre 1850 (*Giornale di Roma*).

FRANCIA. — *Statistica medica di Parigi*. Nel 1854 eranvi in Parigi:

1, 351 dottori	1 ogni 779 abitanti	
164 ufficiali di sanità 1	» 6,422	»
416 farmacisti	1 » 2,531	»

Per l'anno 1856 si trovano:

1, 364 dottori	1 ogni 772 abitanti	
221 ufficiali di sanità 1	» 4,765	»
374 farmacisti	1 » 2,816	»

VIENNA. — Il 14 del prossimo febbraio arriverà in questa capitale la Ristori per dare, cominciando il giorno 16, colla sua compagnia un ciclo di dieci rappresentazioni nell'i. r. teatro di corte a porta Carinzia. (*Corr. Ital.*)

— L'imp. reg. osservatorio meteorologico pubblicò un prospetto delle sue osservazioni nell'anno 1855. Da queste risulta che a Vienna non si ebbe che 8 volte un cielo sereno; 270 volte in parte, 87 volte del tutto ricoperto di nubi, 135 giorni v'ebbero con nebbia, 146 con pioggia, 74 con neve. Alcuni giorni, come si rimarcherà dal complesso delle cifre, v'ebbe nebbia, poi pioggia, poi neve o viceversa. Temporali v'ebbero 31; tempeste 4; lampi 29 volte; uragani 15. (*Corr. Ital.*).

EGITTO. — Lettere d'Alessandria comunicano che un ingegnere inglese, il signor Gisborne,

---

tevi che il mostrare noncuranza o disprezzo per l'arte, per gli artisti, — ovvero per chi ha pagato cinquanta soldi d'ingresso — *non è più di moda*.

Le maschere, i balli, i cicalecci del *Regio*, mi dilungarono dalla riva siffattamente, che, per forza di remi ch'io faccia, non posso sperare di guidare in porto

« *La navicella dell'ingegno mio* »

prima che annotti, ossia di ripigliare la cantafera dei Teatri prima che l'*appendice* sia giudicata abbastanza lunga e... noiosa. Voghiamo dunque a zonzo, come vien viene, — o, meglio, lasciamoci andare a fil di corrente, finchè il sonno ci colga..., voi per primi, o lettori, — me, dietro voi, per consentimento magnetico.

Al teatro *Nazionale* fu rappresentata in questa settimana la nuova Opera del maestro Marchetti — *Gentile da Varano*; e piacque assai, e, quel che più monta, piacque meritamente. Questo spartito è, se volete una stoffa un po' greggia, non ancora passata sotto il cilindro, nella quale notate qua e là dei groppi da strapparsi, dei fili da connettersi insieme; — ma la è una di quelle stoffe dalle quali si tagliano i grandi mantelli d'artista, que' mantelli a cui tutti fan di cappello, perchè scendono dalle spalle di un Donizzetti o di un Verdi.

Piacque in codesto lavoro specialmente l'istrumentazione ingegnosa. Varii *pezzi* procacciarono al M.° Marchetti fragorose chiamate al proscenio; la signora Stramesi cantò in questa Opera meglio ancora che nella precedente, nella quale pure ell'era riescita a piacere. Il *libretto* è... della famiglia dei *libretti* di Francesco Maria Piave; e ciò in quanto al merito; ma non porta nome di padre, nulla porta che si possa chiamare dramma o poesia, e nemmeno la novità del soggetto: — una vecchia coppia amorosa, *Giulietta e Romeo*, i quali, anzichè morire, finiscono... con *lieta fine*... — e non hanno torto; — quando s'ha da finire in... un *libretto*, di per sè la fine è la più brutta che possa toccare a qualunque fatto storico od argomento del mondo.

Dal *Gerbino* toglie commiato col carnovale la *Compagnia Veneta* diretta dall'*Asti*, senza lasciare dietro sè grandi rammarichi, e cede l'arena alla *Compagnia equestre* dei fratelli *Guillaume* per l'imminente *Quaresima*.

La *Compognia Veneta* è da lodarsi sotto un aspetto, nel quale almeno l'intenzione è santissima, — di avere posto nel suo *Repertorio* il più gran numero possibile di commedie di Goldoni; forse anche soverchio numero, pòichè alcune di quelle commedie già cadute in obblio su tutti i teatri d'Italia, andarono qui ascoltate unicamente per riverenza al gran nome.

A proposito di antiche commedie dimenticate, ora evocate alla scena, debbo citare i *Pazzi per progetto*, del barone di Cosenza, datasi per due sere, ed ottimamente rappresentata, dalla *Reale Compagnia Sarda*.

Novità drammatiche o musicali, nella settimana decorsa, oltre queste, nessuna. Dal *Regio* s'attende la *Vergine di Kent*, del M.° Villanis; — al *Sutera* oggi incomincia la *Prova di un'Opera seria*, graziosa Operetta del M.° Mazza.

Sulle scene del *Carignano*, nella Quaresima, sottentra alla *Compagnia Reale* quella dei fratelli *Dondini*, — di cui la prima recita è annunziata pel di 9 corrente.

La *Compagnia Reale* si scioglie. Peccato, invero !... La Ristori, Rossi, Bellotti-Bon, Boccomini, Gattinelli, Tessero, Borghi, Mancini, la Bensi, la Mancini, la Righetti, erano, uniti, un complesso d'attori che nulla doveva invidiare alle meglio ordinate compagnie francesi; anzi era la sola compagnia *di complesso* che potevamo opporre in Italia, perchè quella in cui meno *stuonavasi*, quantunque, come in tutte le altre, non vi si studiasse per modo da perdere gli occhi.

La Ristori formà una *Compagnia* da sè; — non lo crediate uno scherzo; — forma ella stessa una Compagnia, di cui pone alla testa il Bellotti-Bon; — e vanno prima in Germania, poi in Francia, poi... insomma vanno per mezzo mondo, fuor dell'Italia, fino al dicembre venturo, epoca alla quale la Ristori farà sosta a'suoi pellegrinaggi in Milano.

La seguano i voti de' suoi compatriotti dei quali la Ristori è una delle glorie meno contrastate, anzi dichiarata gloria sola e suprema...

Ernesto Rossi rimane soletto, lui pure. Darà qualche recita qui al *Gerbino*; — poi al *Teatro Grande* di Trieste, per poche sere; di là... in Francia, e per recitare, dicesi, *in francese*, che il cielo ne lo distolga !.

In luogo suo avremo al *Carignano*, nella quaresima, Salvini, il quale, se non agguaglia Rossi, gli viene assai presso.

Sciolta la *Compagnia Reale*, il sig. Righetti prende le sue vacanze d'un anno, prima di ricostituirla; — e così del *concorso drammatico* non se ne parla più; — gli sia lieve la terra, (al Concorso). Parlavasi che Righetti avrebbe pregato il Governo di rimandare il *concorso* alla compagnia *Dondini*, in quaresima. Sarebbe giusto. Due sole produzioni furono date, nel carnovale, a questo benedetto *concorso*: la prima applaudita, l'altra..... fischiata. Speriamo che la *Commissione* non vorrà dare un *premio d'incoraggiamento* a questa seconda; — in tal caso la prima, la *Clelia* del Gattinelli, non ha concorrenti, — se non si volesse dir tale la *Fedra* di Racine.....

Ma Gattinelli, per quanto conscio di sè, ha di sicuro la rara modestia di cedere il passo a Racine e di non porsi in lizza con lui....

In questo stato di cose la *Clelia* avrà ella un premio? Lo avrà di certo; ve lo dico in tutta segretezza. Ma lo avrebbe più meritato, se il *concorso* fosse stato un *concorso* in cui non fossero mancati i.... concorrenti.

Rispettiamo gli oracoli, e stiamo a vedere.

Lunedì, 4 febbraio.

W.

123

è attualmente in Egitto, ove prende disposizioni per l'immersione di un telegrafo elettrico sottomarino da Costantinopoli ad Alessandria. Il filo telegrafico attraverserà l'Egitto, e verrà poi esteso da Suez alle Indie. (*Presse de l'Orient*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 2 *febbraio*. — Verso le 9 3|4 ant. d'oggi salpava da questo porto alla volta della Crimea il piroscafo da guerra nazionale *Governolo*, comandato dal sig. cav. Albini Gio. Batt., capitano di vascello, carico di provviste per il corpo di spedizione sardo in Oriente. (*Gazz. di Genova*).

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, 5 *febbraio*.

Alle nomine già conosciute dei plenipotenziari che devono prender parte alle conferenze si aggiungono il conte Orloff aiutante di campo dell'Imperatore di Russia ed il barone Brunow. Per la Turchia Aali bascià gran Visir e l'ambasciatore ottomano accreditato presso la Corte di Parigi e di Torino.

BORSA DI TORINO *del 4 febbraio*.

1831 5 0,0 M. 90 75, 50.

1848 G. p. 90. 90 50.

1849 G. p. 89 a 90. Pel 29 febbraio 90 25 a 90 75. Pel 31 marzo 91 a 91 50. M. 90 a 90 50. Pel 31 marzo 91 a 91 25.

1851 G. p. 88 75 a 89.

1834 Obblig. M. pel 29 febbraio 1030.

1850 G. p. 910 a 915.

Banca nazionale G. p. 1240 a 1270. Pel 29 febbraio 1255 a 1280. M. 1270 a 1295. Pel 29 febbraio 1290.

Comm. ed ind. G. p. 600 a 602 50. Pel 29 febbraio 600 a 605. Pel 31 marzo 610. M. 600. Pel 31 marzo 610.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 29 febbraio 600 a 625. Pel 31 marzo 620. M. 627 a 635. Pel 29 febbraio 620 a 640. (Obblig.) G. p. 352 a 355. Pel 29 febbraio 355 a 361. M. 365. Pel 15 febbraio 360.

Ferrovia di Pinerolo G. p. 270 a 275. Pel 15 febbraio 275. Pel 29 febbraio 274 a 277. M. 277.

Ferrovia di Susa G. p. e pel 15 febbraio 510. M. 512 50 a 520.

Ferrovia di Novara G. p. 554 a 580. Pel 15 febbraio 562 a 580. Pel 29 febbraio 558 a 580. M. pel 29 febbraio 580 a 590.

BORSA DI PARIGI del 5 febbraio.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc.......... 3 p. 0|0	» »	73 10 - 79 90
» » 4 1|2 p. 0|0	96 50 96	» » » »
F. Piem. 1849 5 p. 0|0	88 50	» » » » »
Id. Roth. 1853. 3 p. 0|0	57. 50	» » » » »
Consolidati inglesi	» » 90 3|4	» » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

ANNO SECONDO — Venerdì 8 Febbraio 1856. — NUMERO 34

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno . . . . . . l. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno. . . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
e oltre Mare (via d'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado*, N. 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter*, N. 19. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

Gli amici della pace debbono sperimentare oggidì la verità del vecchio proverbio: la coda è più dura da scorticare. Il giorno 17 gennaio difatti, parve ad essi la pace bella e fatta: siamo già al 7 febbraio, e non solo la pace non è fatta, ma non sono firmati nemmeno i preliminari.

Si cercherebbe invano, sia nei dispacci, che nei giornali qualche fatto nuovo, qualche notizia accertata. Tutto si riduce a dicerie intorno alle pretensioni della Prussia e delle potenze germaniche di secondo ordine, ed a niente altro.

Il silenzio del *Moniteur* riguardo al plenipotenziario prussiano pare a noi decisivo. Fino ad oggi almeno può affermarsi con certezza, che la Prussia sarà trattata secondo i suoi meriti, vale a dire non farà parte delle Conferenze.

Non si sanno comprendere i lamenti della diplomazia prussiana per questa esclusione: ha voluto le cause ed ora non vuole le conseguenze. Si ricordi quella diplomazia che chi è cagione del proprio male non può muovere rimprovero ad altri se non a se medesimo, se quel male porta i suoi frutti.

Il linguaggio della stampa francese è invariabilmente lo stesso: inni alla pace. La pace si fa aspettare, egli è vero, ma quei giornali non si stancano così facilmente.

I giornali inglesi si preoccupano molto della possibilità di una rottura tra l'Inghilterra e l'America, e la deplorano altamente, e danno agli Americani consigli, i quali giova sperare saranno ascoltati.

Il governo svedese ha dato una nuova prova della sua simpatia per l'Occidente, inviando al principe Alberto le insegne dell'ordine dei Serafini, le quali non sono accordate se non con molta parsimonia. Le antipatie della Svezia contro la Russia sono cresciute, dacchè si parla di pace, ed a Stoccolma si crede poco o niente alla sincerità del governo dello czar nell'accettare le cinque proposte.

A che se ne stia il dissidio diplomatico tra la Prussia e l'Austria non sapremmo dire. Finora alla Dieta germanica non è stata fatta nessuna proposta da nessuno di quei due governi.

Il senato del regno ha approvato, pressochè unanime la proposta di legge per un prestito di 30 milioni già approvata con imponente maggioranza dalla camera elettiva. Questa deliberazione è un nuovo attestato del senno preveggente e del patriotismo illuminato de' legislatori piemontesi.

Torino, 7 febbraio.

La quistione d'Oriente tenne lungamente in affanno l'Europa, e più volte la pose a pericolo di guerra. Quando la guerra scoppiò, due anni sono, ognuno pensò e disse che la era guerra d'*interesse europeo*. Anzi le potenze occidentali, chiamandola guerra di *civiltà*, e battendo alle porte di tutti gli stati in cerca di armi e di suffragi, fecero intendere che era d'interesse *universale*. E che tale veramente fosse fu manifesto, non solo pei grandi travagli in cui pose ogni stato, ma eziandio pei grandi timori e le grandi speranze che generò in ogni popolo.

Pure ecco, che non appena si fa tregua, e pare probabile un accordo (non osiam dire una vera pace) fra le potenze belligeranti, i casisti diplomatici escono fuori colle loro assottigliate ragioni, se non vogliamo dire con grossi sofismi, a *distinguere* ed argomentare, torcendo a favola le verità più patenti e le parole più chiare.

Era guerra europea, guerra di libertà, di indipendenza e di civiltà, ed or quasi vogliono dare a intendere che fu un malinteso, onde nacque un duello fra vecchi amici, i quali, per intercessione di un mezzo amico, stanno per darsi la mano con grande onore scambievole. Oramai, se lasciate dire e fare a codesti notai del diritto pubblico, vi proveranno, che con un protocollino stillato agli alambicchi di Vienna e rogato a Parigi per onore di firma, ogni cosa si pone in sesto, e che nessuno ci ha più a vedere!

Era una guerra di interesse universale e di equilibrio europeo, e quindi toccava *direttamente* tutti gli Stati: ancora ieri il dicevano e predicavano su tutti i tuoni: oggi distinguono il *direttamente* dall' *indirettamente*, ed oramai argomentano, che la quistione d'Oriente non risguarda *direttamente* nemmeno il Turco!

È un pezzo che noi sappiamo che il Turco ci entrava meno di tutti, e quindi non ci maraviglieremmo che pagasse per tutti. Ma pur se vogliono fare le viste di tenerlo in piedi, bisognerà che lo accolgano nella famiglia europea, se non come una potenza, come un malanno di più, e bisognerà quindi stabilire nuovi rapporti internazionali di diritto pubblico, nuovi puntelli o contrappesi, se non basi, di equilibrio.

In questo caso egli è manifesto che la quistione tocca direttamente tutti gli stati europei, e che bisognerà fare un appendice o vogliam dire un supplemento ai trattati di Vienna.

E chi deve sentenziare e rogare?

Non vogliono congressi generali per paura forse di generali discordie: chiamano a congresso solo le potenze che hanno trattato le armi, e quella che ha trattato.... le astuzie.

Parrebbe almeno che le quistioni le quali si agiteranno in queste conferenze parigine dovessero tenersi pertinenti *direttamente* tutte quante a tutti i congregati.

Ma invece, se credi all' *Indépendance belge*, al *Constitutionnel*, al *Pays*, ai giornali tedeschi, ed alle voci che corrono, le questioni che si tratteranno nelle conferenze parigine toccano tutte direttamente la Francia e l'Inghilterra e l'Austria; non tutte toccano direttamente il Piemonte.

E perchè questa distinzione?

Metteranno fuori cento e cento sottili perchè diplomatici, ma il buon senso, l'onesto buon senso ne trova un solo che noi diciamo in confidenza al pubblico.

— Perchè l'Austria gelosa del Piemonte ha vasto impero e grosso esercito, e noi non abbiamo altri requisiti, che quelli che ci siamo procurati colla lealtà, colla fermezza, col sangue de' nostri soldati! —

Se vere fossero le voci che corrono, questo sarebbe il giudizio della pubblica opinione intorno ai sofismi della diplomazia, e quanto potesse essere propizio alle potenze occidentali, lasciamo ad altri lo immaginare.

Ma siccome non possiamo capire quale interesse possano avere la Francia e l'Inghilterra a far buone le pretendenze di un mezzo alleato con danno di un fido alleato, il quale, unico e solo di quanti Stati hanno chiamato sul campo, ha diviso con esse i rischi della guerra, così speriamo gli daranno nei consigli della pace quel posto che gli vien di diritto.

In ogni caso il nostro governo che deve avere intiera la coscienza di siffatto diritto, non deve permettere che sia calcato.

APPENDICE

La Tragedia italiana e la Stampa francese. (*)

VIII.

SILVIO PELLICO
ossia della Tragedia psicologica italiana.

Opinione dei critici sulla psicologia del teatro greco e moderno — Alfieri e Silvio Pellico — Indole e vita di Silvio Pellico — Nuova scuola drammatica di Silvio Pellico — Fonti delle sue inspirazioni poetiche — Spirito religiosoe morale di queste — Esposizione generale del concetto istorico della poetica di Pellico — Natura delle sue tragedie — L'Euripide d'Italia.

Fu detto per taluno chè il teatro greco, (e non sappiamo fino a qual punto l'ammettano i più dotti in quell'antica letteratura) manca di quell'aura spirituale, di quella particolareggiata espressione degli affetti che dicono *psicologica*, la quale non poteva aver vita che dallo spirito del cristianesimo dopo la scomparsa dell'antica società, e il rinascimento della moderna: Quindi, siccome la maggior parte de' critici stranieri considerano l'Alfieri piuttosto come un riformatore d'idee che un novatore ed imitatore dei Greci col soprappiù dell'indole sua e delle condizioni de' tempi, vi notano lo stesso diffetto; e quindi tutte quelle immagini che ora lo assomigliano alla statuaria greca, ora a un tempio dorico severo; e le sue opere ai gruppi, alle statue di Fidia, Prassitele o che so io. « Sapientemente il cav. Bozzelli osservò, che dopo che lo Schlegel, trasportando nella poesia un'opinione dell'Hemsteruis sull'arte del disegno, stabilì che fra i drammatici antichi e i moderni vi era, fra le altre, questa essenziale differenza, che nei primi la tragedia teneva più della scultura, e nei secondi più della pittura, non vi fu critico tanto meschino il quale non credesse potersi servire di questa opinione, come della testa di Medusa, a convertire le opere dei tragici greci in simulacri che hanno belle forme, ma la freddezza e immobilità del marmo, e privi sono di affetto e di movimento » (1). Non io certo, (da poi che il Niccolini con sì profonde investigazioni dimostrò questa spirituale mozione degli affetti non solo in Euripide coll' esempio dell' Alceste e della Medea, dipingendo nell' una il furor geloso e la tenerezza materna, e nell'altra le più tenere, le più vive dolcezze dei domestici affetti, ma anche in Sofocle con l'esempio di Antigone e di Elettra, e in fine nell' antico Eschilo segnatamente nel Corò) oserò aggiunger parola agli argomenti della sua grande dottrina. Solo osservo che a'dì nostri continuerassi a dinegare siffatto pregio agli antichi, e all' Alfieri fra i moderni, se la psicologia della passione consiste, come affermano e praticano i propugnatori della moderna scuola francese, in una fredda e minuta anatomia degli affetti coi mezzi i più strani e violenti.

Noi abbiamo veduto come il genio dell' Alfieri, pur nei limiti dell'arte antica, abbia potuto rappresentare un'epoca e farla immortale; spiegare nel teatro il carattere di un pensiero libero e forte, abbracciare le idee di un mondo novello, e animarle colla più sublime espressione; ma, bisogna pur confessarlo, la sua inspirazione è più politica che intima, più appassionata che affettuosa, più atta a percuotere col terrore che a commuovere colla pietà. Direi che la sua Musa emerse dall'Inferno dantesco, e che alma sdegnosa anch'ella, *dal gran Padre Alighieri*, com'ei lo chiama, l'ira feroce soltanto ereditasse, e il maschio pensare, poco movendosi ai dolcissimi affetti di cui tutta è la cantica ripiena. Non così quella di Silvio Pellico, la quale se un istante si affaccierà all'orlo dell' abisso dantesco, accoglierà i sospiri di quelle povere anime affannate che Amor condusse al doloroso passo; e tutta atteggiata a mestizia parlerà ai cuori onesti e gentili, sfavillante di luce e di soave bellezza. Silvio Pellico sarà il poeta primo che vòlto all'arte della tragedia le spirerà quello

Spirito nuovo di virtù repleto

che non possono muovere le passioni puramente politiche; e ritrarrà le gioie e i dolori, gli affetti e i desiri e il pianto della vita che Amore educa e Amor consuma, coi tratti dilicati della Vita Nuova, colle aspirazioni dei beati Cerchi del Purgatorio e del Paradiso, colle celesti immagini di frate Angelico infino alla grazia e alla dolcezza ineffabile di Raffaello. Alfieri frugando per le ruine dell'antichità e ricomponendo quasi le frementi ossa degli eroi di Grecia e di Roma, risveglierà gli antichi spiriti di libertà, e l'arte chiamerà col terrore a' più arditi e vigorosi concetti; Pellico dai solitari recessi degli afflitti, e nelle meditazioni dell'anima rassegnata al dolore, vi farà provare i palpiti soavissimi di una fiamma d'amore che mai non si spegne e gli affanni mostreravvi degli sventurati, o l'innocenza secura pur fra i martirii. E coi più generosi affetti e coi più alti sensi e puri vi strapperà le lagrime, descrivendo « finti casi e vere sventure » (2). Diresti che nell'Astigiano sia tutto il maschio e fero vigore del carme

Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,

allor che tiranni rei, o stolti e discordi cittadini scempio facevano della patria; e che invece nel Saluzzese solo abbiano culto e vita le reminiscenze di quei templi, di quegli altari, di quei miti recessi, ove in seno a'più cari oggetti ritraevansi le anime gentili e pie, intanto che il furor delle parti insanguinava le vie delle nostre città. Ma l'uno e l'altro è grande italiano, sacro alla patria, sommo poeta, onore dell'arte.

Per fare degna estimazione del genere della poesia di Silvio Pellico e più delle tragedie, è necessario, a mio credere, riflettere un istante all'indole e alla vita di questo infelice martire di patria carità, e considerare il mondo delle idee, alla cui contemplazione l'anima sua si volse.

Silvio Pellico fin da'primi anni della vita sua afflitto da continui malori fu gramo di salute, e miracolo è che lo spirito abbia potuto vincere la debolezza del corpo. Rivelatasi in lui una tristezza che a dieci anni gli faceva esclamare *che il più bel giorno della sua vita sarebbe quello della sua morte*, Pellico crebbe

(*) *V. i num.* 235, 239, 243, 250, 264, 269, 297 e 298.

SENATO DEL REGNO.

Dopo la presentazione fatta dal ministro Cavour di tre progetti di legge, per un supplemento di fondi necessari alla riscossione delle contribuzioni dirette, per una succursale della banca a Cagliari, per la restituzione alle finanze della dote della regina Maria Adelaide, venne dal presidente aperta la discussione che era all'ordine del giorno sul prestito di 30 milioni.

Sorse a sostenerlo il senatore Pinelli.

Dimostrò egli che con l' alleanza fatta il governo ha assicurato al Piemonte la sua esistenza politica e morale. Toccò degli onori che ci siamo acquistati pel valore dei nostri soldati e per la perizia dei capitani, e disse che la bandiera tricolore sventolava con plauso di tutti nelle due più grandi capitali d'Europa. Crede che se fummo considerati in guerra, nella pace avremo il nostro posto, e se si prenderanno a trattare le sorti dei cristiani d'Oriente, non saranno dimenticate le popolazioni italiane. Il governo saprà tutelare la dignità del paese, qualunque importanza si voglia dare all' Austria, la quale non verrà mai paragonata al Piemonte che fu potenza belligerante. E la Francia e l' Inghilterra non potendo vedere di buon occhio che si accresca l'influenza austriaca in Italia assicureranno l'indipendenza e l'avvenire del Piemonte che è avvenire della nazionalità italiana.

Nessuno dopo di lui avendo chiesto la parola, messi a' voti i tre articoli furono approvati, e lo scrutinio segreto diede il risultato di 50 voti favorevoli e 7 contrari.

Furono quindi approvati con 52 voti favorevoli e 6 contrari gli articoli del progetto, già sancito dalla Camera de'deputati, relativi alla tassa sulle società anonime e in accomandita.

Il presidente convoca il Senato per lunedì affine di discutere il progetto di legge per una tassa sugli interessi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella breve tornata d'oggi si convalidò l'elezione del signor Frescot a deputato di Verrez. La nomina del cav. Laurenti-Roubaudi a deputato del 2° collegio di Nizza veniva quindi posta in discussione. In questa elezione occorsero alcune irregolarità, principalmente per non essersi tenuto il debito conto di alcune schede, ammesse le quali, la ballottazione avrebbe avuto luogo tra il sig. Laurenti e il sig. Gualdi, anzichè tra il primo e il sig. Borelli. Perciò la giunta opinava che si annullasse l'elezione, ma perchè la Camera potesse formarsi un giudizio più sicuro colla visione delle schede, si aggiornò la discussione a lunedì. Dopo ciò dovevasi discutere sul bilancio passivo dei lavori pubblici pel 1856, ma non essendo più in numero la Camera, fu sciolta l'adunanza.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

INGHILTERRA — LONDRA, 4 *febbraio*. — Il conte di Clarendon partirà da Londra il giorno 15 o il 17 del corrente mese per Parigi a prendere parte alle conferenze di pace che stanno per aprirsi in codesta capitale. Il ministro sarà accompagnato dal signor Edmondo Hammond, sottosegretario di stato in permanenza, il quale aveva, l'anno scorso, accompagnato lord John Russell nella sua missione a Vienna. I signori Spencer Ponsonby e Tommaso Lister saranno segretari privati del conte e il signor Francesco Cavendisch stenografo.

Lord Wodehause dirigerà il ministero degli affari esteri durante l'assenza del conte di Clarendon. (*Morning Chronicle*).

— Il *Globe* annunzia che sarà dalla regina instituito un nuovo ordine del merito militare per tutti gli atti di coraggio personale in tutti i gradi dell'esercito e della flotta.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 31 gennaio pubblica la legge, a termini della quale, per perpetuare la memoria del 31 agosto 1839, giorno in cui ebbero luogo le gloriose convenzioni di Vergara, sarà eretto un monumento civico e religioso nel luogo medesimo delle convenzioni. Sarà coniata una medaglia commemorativa di questo avvenimento, e stampata e pubblicata una notizia storica. Sarà pure pubblicata una poesia lirica, celebrante tale avvenimento.

— Le Cortes hanno approvato dopo una leggera discussione la proposta di legge, che dichiara in istato di vendita i beni appartenenti al ministero della guerra e alle fortificazioni delle piazze di guerra. Un gran numero di città cesseranno per questa legge di essere piazze forti, e quelle che continueranno a portare questo nome, lo saranno in realtà. (*Epoca*).

BELGIO. — BRUSSELLE, 4 *febbraio*. — La commissione della marina militare, composta di senatori e di rappresentanti, si è riunita sabato al ministero degli affari esteri in presenza di S. A. il conte di Fiandra. Sentì lettura del rapporto della sua sottocommissione composta di quattro membri e incaricata di stabilire il numero e la qualità delle navi da guerra reclamate dagli interessi militari e commerciali del paese. Questo rapporto, dice l'*Emancipation*, conchiude per la costruzione di 15 navi a elice, colla spesa di 4,970 mila franchi, e montate da 946 uomini in tempo di pace e da 1,412 in tempo di guerra. La spesa annua per tutto il personale sarebbe di circa 2,200 mila franchi, non compresi i viveri stimati a 500 mila fr.; ma lo stato attuale delle cose è riconosciuto insufficiente. La commissione ha approvato l' insieme di queste proposte, senza pronunziarsi sulle quistioni secondarie che potranno essere sollevate dallo stabilimento della marina militare. L'ottava tornata per discutere intorno a quest'affare avrà luogo giovedì prossimo.

Noi non sappiamo, dice a questo proposito l'*Indép. Belge*, se il ministero sia disposto ad adottare le conclusioni di questo rapporto, e a convertirle in una proposta di legge da presentare alle camere; ma se esso giudica di doverle accettare, ci sembra assai dubbio che un progetto siffatto possa avere qualche probabilità di riuscita.

ALEMAGNA. — La seconda Camera di Baviera ha adottato nella tornata del 1 febbraio alla maggioranza di 9 voti un progetto di legge presentato dal governo, portante modificazione dell'imposta sulla rendita. Quest' imposta che non colpiva che quelle persone le cui rendite erano superiori a 200 fiorini, sarà quind'innanzi percepita su qualsiasi rendita e qualunque ne sia l'ammontare.

— Il gabinetto sassone sta per perdere il suo presidente, il signor Zochinsky, il quale occupa dal 1848 il posto di ministro della giustizia. Quest'uomo di stato, il cui nome va congiunto alla riforma giudiziaria in Sassonia, intende a ritirarsi per motivo di cattiva salute.

Il re, ristabilitosi dall' indisposizione che l'ha per lungo tempo tenuto chiuso ne' suoi appartamenti, ha ripreso le sue occupazioni ordinarie. Visita ogni giorno qualche stabilimento pubblico, una scuola, un ospedale, e questa scrupolosa vigilanza del sovrano torna di giovamento all' amministrazione. (*Moniteur*).

DANIMARCA. - COPENAGHEN, 30 *gennaio*. I giornali tedeschi hanno affermato che il governo britannico aveva chiesto formalmente al governo danese facoltà di far isvernare le sue flotte in due porti della Danimarca, e che il nostro governo aveva ricisamente ricusato di aderire a tale domanda. Noi sappiamo da buona fonte che questa notizia è una pura invenzione. Nessuno scambio di note, niuna conferenza ebbe luogo a questo riguardo fra i plenipotenziari de'due governi. (*Faedrelandet*).

RUSSIA. — Una lettera di Roma, dice l'*Indép. belge*, ci assicura che l' imperatore di Russia sta per soddisfare, molto all' improvviso, ad un desiderio da lungo tempo nutrito dalla corte papale. Non solo i quattro vescovadi cattolici che esistevano già in Polonia verrebbero ristabiliti, ma sei altri ne sarebbero eretti per poter soccorrere anche in altre parti dell'impero ai bisogni delle popolazioni cattoliche. Una lettera autografa al papa accompagnerebbe queste graziose concessioni.

HAITI. — Secondo una lettera di S. Domingo, che contiene particolari intorno la vittoria riportata dall'esercito dominicano su quello dell'imperatore Soulouque, costui, in mezzo alla fuga disordinata de' suoi soldati, non deve la sua salute che all'abilità con cui si è gettato solo entro le profonde sinuosità di una piantagione vicina al campo della battaglia. Egli ha lasciato, come spoglie al vincitore, il mantello e la corona imperiale, con un numero considerevole di fucili, di casse di ogni sorta munizioni e di oggetti di artiglieria. Tornato ne' suoi stati, l'imperatore ha già fatto fucilare tre officiali generali e parecchi altri di grado secondario, cui egli accusad ia vere per tradimento cagionato la sua disfatta. (*Indép. belge*).

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI *giovedì sera*.

Si pretende che la Russia abbia dichiarato che la partecipazione della Prussia alle conferenze sia una questione speciale e indipendente dalla sottoscrizione de' preliminari. La soluzione di tale questione potrà aver luogo durante le conferenze.

Danimarca. — Mediante decreto la corte d'appello è incaricata del processo criminale contro il signor Schecl ministro dell'Holstein.

I corsi alla borsa di Vienna e di Francoforte sono in ribasso.

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Marsiglia 5 febbraio.

L'*Eufrate* porta notizie di Costantinopoli del 28 gennaio.

---

quasi come nei giardini uno di quei fiori che più delicati per colore o per profumi appassiscono e muoiono, appena ei sono tocchi. Un' anima siffatta doveva o disperare o cantare cogl'inni della morte gli orrori del nulla come il Leopardi, oppure, avendo l'intelletto illustrato da bella verità, vivere una vita di poetica visione e gl' intimi pensieri spiegare vestiti di luce e d' amore. E tal si rivelò: Dio, la Patria e l'Arte fu

Quel Sol che pria d'amor gli scaldò il petto.

Datosi con tutto l' entusiasmo giovanile e delle illusioni del poeta all'opera della redenzione di questa cara Italia, che fu certo creata da Dio siccome un Eden per la felicità de'suoi abitatori, sognò di poterne allontanare lo straniero, che lo infesta di sua presenza come Satana in mezzo agli alberi della vita e del bene. Povero Silvio! Lo aspettavano l'esiglio, il carcere, i ferri, il martirio; e poi il riso beffardo degli uomini.

Checchè si voglia dire della poetica musa di Pellico spenta innanzi sera, sopravvive la *Francesca da Rimini*, la quale fu veramente un astro che venne ad irradiare di nuova luce il teatro italiano; sopravvive il pensiero artistico che la creava, e che è principio alla via di una nuova scuola veramente italiana. Io voglio dire « quella squisita e alta delicatezza di sentire che il cielo gli ha data, » per cui, come a sua lode scrivevagli il Gioberti, « il suo ingegno poetico ha pochi pari nel tenero e nel dolce, sia che lo volga alla lirica, sia che tenti l'ardua altezza del coturno, » e per cui si vede come « dall' animo sovratutto discendano le più nobili inspirazioni della mente. Il che se è vero in ogni genere di arte e di poesia, ha luogo specialmente riguardo al dramma tragico, che dipinge l'uomo non in quiete o in azione lungamente premeditata, ma in subiti moti e in tempeste » (3). Chi non sentì la voce del poeta scendere a ricercargli le fibre del cuore leggendo i casi di *Francesca da Rimini*, di *Ester d'Engaddi*, di *Gismonda da Mendrisio*, o d'*Iginia d'Asti*? Quanto amor di verità, quante bellezze morali nell'*Erodiade*! quanto amor di patria e generosi sensi nel *Leoniero da Dertona*! E pognamo pure che difettose possano essere nell'intreccio la maggior parte di queste tragedie: dove potrebbonsi trovare creazioni più soavi e più ripiene d'amore che quelle di Francesca, di Ester, di Gabriella, di Sefora e di Margherita? Chi mai espresse con tanta tenerezza i sacri sensi di filiale o paterno amore? Ove sono più arditi, nobili, e cavallereschi spiriti che quei di Paolo, di Ariberto e di Azaria? Quanto non è commovente in lui il carattere del padre come p. e. Guido ed Eleazaro, e il conte di Mendrisio, e Leoniero, e Tommaso Moro? Certo, se le tragedie di Pellico avessero in generale maggiore artifizio nella sceneggiatura, ossia più movimento nell' azione, prestigio di peripezie, di situazioni, di gradazioni, maggior probabilità e speditezza nelle catastrofi; forse nulla avrebbero lasciato a desiderare; conciossiachè, se quelle dell' Alfieri che pur sono così riputate, furono l'opera di un volere tenace e robustissimo, quelle di Pellico sono frutto squisito dell'immaginazione; e in lui, l' immaginazione, come ancora dice a sua lode il gran Filosofo torinese, « è governata dall'affetto, ma affetto dolce, purissimo e degno d'innamorare il mondo ». (4)

Ma quali sono i fonti di tutte le inspirazioni della poesia di Silvio Pellico? — Noi diciamo religion vera da volgari pregiudizi indipendente e da studiate superstizioni, l'amor della patria e il culto delle lettere italiane, sovratutto degli aurei tempi del trecento. Il mondo delle idee che diedero vita alla *Francesca da Rimini* e ai vari suoi poemi, è talmente intimo alla storia italiana, alle tradizioni delle nostre città e agli istituti nazionali, che veramente originale egli è, e popolare diventerebbe facilmente la sua scuola se ben dai presenti si coltivasse. Nello studio dei sommi del secolo XIV che ci appaiono sempre vivi e parlanti, come viva appare l'immagine di Dante che pende dalle pareti del tempio di Santa Maria del Fiore, nei candidi racconti delle croniche, nei quadri multiformi di quel maraviglioso medio evo, doveva certo la musa di Pellico tutta sentir la dolcezza della visione di Beatrice, innamorarsi delle melodie del Cantore di Laura, gioire o piangere cogli infelici e tutta raccogliersi nei penetrali degli affetti che sono l'anima dell'intima poesia.

Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi
Che ne 'nvogliava amore e cortesia,

ossia le gloriose tradizioni delle Crociate, le magnificenze della cavalleria, i castelli, i torneamenti, i sospiri dei trovatori, la libertà con la semplicità del popolo, la bellezza dei cieli, l'incanto di una terra popolata di tante città con tante memorie, e tutto che fa dell'Italia un mondo ideale di bellezza, doveva colpire l'anima di Silvio e portarlo a un nuovo genere di arte. E como in mezzo a tanto splendore pur troppo sonvi i contrasti terribili della colpa e della sventura, tentare le scene della tragedia sconginrando quasi il terrore ed invocando la pietà, e creare così quella scuola di cui fu *Francesca* il principio.

In questa scuola che trae suo vitale nutrimento dall'amore, doveva trasfondersi necessariamente tutta la spiritualità della filosofia platonica purificata dai dommi del cristianesimo, diffusa e perpetuata dall'immediata influenza della chiesa di Roma sullo spirito religioso degli Italiani. E come dalle regioni della scolastica derivolla l'Alighieri nei campi della poesia colla morale di Boezio e colla metafisica di San Tommaso; così dalla contemplazione dei mondi di Dante doveva raggiare nella mente dei più grandi poeti che vennero dopo. Per siffatto modo attraversò i secoli, ispirò la *Gerusalemme Liberata*, gli *Inni sacri* del Manzoni, del Mamiani, e i poemi e le tragedie di Silvio Pellico per non dire degli artisti da Cimabue fino ai moderni. E oggi ancora pur fra la corruttela di scuole materialistiche straniere, più o meno appariscente si manifesta nel culto della verace italiana poesia. Ecco perchè religiosa è la tinta della poesia di Silvio Pellico, e per cause accidentali forse di soverchio religiosa, e le sue ispirazioni sono più atte ad essere spiegate nella lirica o nell'epica che nolle scene drammatiche.

Ma questa stessa filosofia, a chi ben l' attende, non solo non esclude la rappresentazione degli affetti e delle passioni come si propone la tragedia, ma è atta più che mai a dirigerli e governarli allo scopo di questa che è di perfezionare per essi la nostra sensibilità con potentissime commozioni. Del resto l'esplicazione del sentimento in quel modo che ha luogo nella poetica di Pellico, di quanti ottimi effetti sia feconda, ove sia quello sapientemente

Le lettere di Crimea dicono che le truppe hanno accolto da principio con incredulità la notizia dell'accettazione fatta dalla Russia delle proposte austriache. Questa notizia fu data loro dal generale Codrington.

La *Presse d'Orient* racconta che qualche tempo prima il maresciallo Pélissier era stato avvertito che i Russi intendevano di assaltare la divisione avanzata nella valle di Baidar ch'essi speravano di sorprendere; per sventare questo disegno otto divisioni furono tenute in armi tutta la notte.

Il generale Bazaine surroga il generale Levaillant nel comando del 2° corpo.

Lo scheick-ul-islam protesta contro le risoluzioni prese in favore dei cristiani.

Il signor Alfonso di Rotschild è stato ricevuto in udienza particolare dal sultano. Dicesi che egli si rechi a Gerusalemme.

Il 21 gennaio parecchi magazzini di Kamiesch andarono in fiamme. Il commercio declina in cotesta piazza, presentemente ingombra di mercanzie.

In Grecia i cereali sono in ribasso.

NOTIZIE VARIE

Stati Sardi. — La *Gazz. Piem.* pubblica la seguente legge datata del 2 febbraio:

Art. 1. Il governo è autorizzato a chiamare al servizio della real marina un contingente di numero 1000 tra marinai ed operai della inscrizione marittima per gli armamenti e per le costruzioni navali.

Art. 2. Con questa leva sarà provveduto al servizio di permanenza nei limiti della forza del corpo reale Equipaggi e a quello di supplemento, a norma dei bisogni e secondo che sarà determinato per decreto reale.

Art. 3. Il disposto dell'art. 167 della legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito è applicato agli individui del corpo reale Equipaggi, per tutto il tempo che durerà l'attuale guerra.

Art. 4. Quelli però appartenenti al servizio di supplemento, i quali fossero nei casi di esenzione per condizione di famiglia previsti dal disposto del titolo 2, capo 2, sezione 2 della succitata legge, otterranno licenza temporanea dopo una campagna di diciotto mesi, e quando il bastimento si trovi nel porto di armamento.

Art. 5. La presente legge avrà effetto dalla sua pubblicazione.

— S. M. con decreti del 24 scorso gennaio, sulla proposta del ministro segretario per la pubblica istruzione, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro alli signori:

Bancalari Michele Alberto, padre delle Scuole pie, professore di fisica nell'università di Genova;

Richelmy Prospero, professore d'idraulica nella R. università di Torino;

Peyrone dottore Michele, professore di chimica agraria nel R. Istituto tecnico di Torino;

Piria Raffaele, professore di chimica generale nella R. università di Torino.

— Con regi decreti del 27 gennaio scorso ebbero luogo le seguenti nomine nel personale dell'uffizio d'arte presso il ministero delle finanze:

Noè cav. Lorenzo, nominato ispettore ingegnere;

Marone Gioachino, id.;

Tonta Luigi, nominato sott'ispettore ingegnere;

Buffa Antonio, nominato aiutante ingegnere.

— Con ordine ministeriale del 30 gennaio u. s. Eugenio Duboin, scrivano presso la direzione dei tributi di Torino, venne destinato a reggente verificatore dei tributi nel distretto di Moncalvo.

— Con regio decreto del 2 corrente mese Giovanni Battista Borgna, già conservatore delle ipoteche a Cuneo, attualmente in aspettativa, venne collocato a riposo per avanzata età, anzianità di servizio e motivi di salute, ed ammesso a far valere i titoli alla pensione.

— S. M., volendo premiare quelle persone che, durante l'invasione del morbo-cholera nella divisione di Savona, si resero singolarmente benemerite per atti di abnegazione, di coraggio e di filantropia, si è perciò, sulla proposta del ministro dell'interno e nell'udienza del 13 gennaio p. p., degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano ai signori:

Delfino Vincenzo Benedetto, sindaco di Millesimo (provincia di Savona);

Divizia Domenico, sindaco di Stellanello (provincia di Albenga), ed a padre Bernardino Novaro, dei MM. OO.

La prelodata M. S. si è quindi, nella stessa udienza e dietro proposizione della Commissione appositamente istituita per la città e provincia di Savona, come pure quella per la città e provincia d'Albenga, compiaciuta d'accordare ad eguale scopo varie ricompense in medaglie d'argento dorato, medaglie d'argento, e in menzioni onorevoli.

— Il giorno 30 dello scorso gennaio aveva luogo nella R. università di Torino la seconda prova per il concorso a un posto vacante nella facoltà di matematiche. La disputazione, con grave scandalo delle persone intervenute a quel pubblico esperimento, non si rimase, siccome avrebbe dovuto, nella sfera della scienza; uno dei dottori della facoltà assaliva, con armi poco cortesi, il candidato che gli stava a fronte, e gli faceva rimprovero perchè nella sua dissertazione si fosse dipartito dalle dottrine professate nell'università. Altri professori o dottori protestarono contro quelle strane parole del loro collega: il candidato, e perchè si credette offeso dallo sconveniente contegno del dottore, e perchè nel concorso erano state violate alcune delle forme che il regolamento prescrive, si astenne dall'ultima prova protestando contro quel modo di procedere e dichiarando che avrebbe fatto ricorso alle autorità competenti.

Il ricorso è ora nelle mani del ministro; al quale noi auguriamo che possa trovar modo di soddisfare alle legittime lagnanze del candidato e di provvedere al decoro dell'Università.

— Il *Giorn. delle arti e delle industrie* pubblica le seguenti notizie delle campagne:

« Sebbene si desiderino generalmente i geli e non infonda coraggio nè ai proprietari nè agli agricoltori la temperatura di quest'anno, che ci dà (con leggere eccezioni di pochi giorni) un inverno quasi meridionale in Piemonte, tuttavia noi possiamo assicurare che nessun prodotto pel momento mostra di aver patito o di patire sopra le terre. — L'unico male grave sarebbe per le due riviere se i tepori attuali avessero a condurre una fioritura troppo precoce. Ma ci scrivono dai paesi vicini alla Spezia che le notti si mantengono sufficientemente fredde, e queste temperano e modificano gli effetti del già vivido sole di febbraio. —

Si lavora adesso con qualche attività intorno ai canepai, perchè le principali cure campestri eransi date in gran parte ai cereali nei primi mesi dell'inverno, e restavano meno accarezzate dalla mano del coltivatore le produzioni d'un genere meno importante. — Ci stiamo a tale uopo procurando informazioni precise, e fra pochi giorni speriamo essere in grado di significare assai esattamente ai lettori qual parte in tutto il territorio del Piemonte sia stata assegnata alle piante tessili.

Si è dovuto fare un'osservazione pratica, ed è questa relativamente agli erbaggi invernali; essi sono in discreta abbondanza, favoriti ancora da una facile maturità, ma non tutti così saporosi come quando subiscono l'azione continua e potente dei geli.

I legumi invece e specialmente le patate si hanno di qualità eccellente in quasi tutte le provincie, e a modico prezzo; lo che dimostra abbastanza la quasi ricchezza di quei raccolti.

— Segnaliamo ai nostri orafi, i quali come tutti sanno, sono rigidi osservatori della legge che stabilisce il titolo dell'oro e dell'argento e ne prescrive il bollo di guarentigia alla zecca, una frode che si verifica in Francia, e che viene all'occasione severamente punita. Chiamasi *Enture des bijoux*. In che cosa consiste? Si prendono dei bolli d'oro genuini, che vennero apposti sopra oggetti di orificeria di tenue valore e sono intarsiati e saldati sopra oggetti di maggior valore per defraudare l'erario della tassa di guarentigia. Ovvero s'intarsiano sopra oggetti di titolo falso, per ingannare il compratore sul prezzo, nella diversità che esiste fra il titolo falso e il titolo legale. Ne sapevamo di belle in questo genere, ma la presente ha il pregio della novità.

— Il giorno 31 dell'ora scorso gennaio venne stipulato in Torino fra i ministri segretari di stato per le finanze e pei lavori pubblici, ed i delegati della società della ferrovia da Genova a Voltri il regolare contratto di cessione dell'esercizio di detta ferrovia al governo, e si vedrà immediatamente presentare al parlamento il relativo progetto di legge.

Il contratto è stabilito su tali basi da non rimanere dubbio che le due parti contraenti non ne abbiano a sentire immenso vantaggio.

La società si esonera dal mettere in esercizio una breve linea che non potrebbe mai farsi in condizioni favorevoli, sia per ciò che riguarda l'economia nella spesa, sia per ciò che riflette i dettagli pratici di attuazione, che sarebbero resi difficili dal percorso del tratto della ferrovia dello stato dalla stazione di Genova a quella di Sampierdarena, e dall'uso in comune col governo delle due stazioni.

Il governo poi a cui certamente quest'esercizio costerà meno di quello che costerebbe alla società, stantechè non aumenterà punto le spese generali (che pur la società dovrebbe sopportare), ne risentirà ben altri vantaggi, oltre l'evitare un'infinità di questioni possibili.

Crediamo inoltre potere assicurare che alcuni deputati, i quali prima si mostravano contrari all'approvazione del contratto, dopo averlo letto, e dopo avere conosciute le condizioni reciproche delle parti, hanno mutato avviso, di modo che non si dubita che il relativo progetto di legge non venga sanzionato dal Parlamento.

Aggiungasi poi che se è vero in tesi generale, che il governo non debbe fare da industriale, pure, ritenendo che attualmente egli possiede nel nostro Stato l'amministrazione più vasta di strade ferrate, ne consegue naturalmente che deve cercare di assorbire tutte quelle di minore importanza sia per ragioni d'economia generale (se non assoluta, relativa per ora), sia perchè avendo in vista di cedere a tempo opportuno all'industria privata le linee che possiede attualmente, potrà fare migliori condizioni se non sarà inceppato da

---

al genio dei popolari accoppiato nelle vicende domestiche e sociali, niuno è che nol vegga, il quale un po' sia addentrato nella storia delle nostre città. Infatti quante imprese di valore nei campi di guerra, quanto senno in quegli antichi palagi di libertà, quanti magnanimi sacrifizi dei cittadini in quella lunga, terribile, multiforme lotta de' padri nostri fra Impero e Chiesa, fra principi e popolo, patrizi e plebe! quante sacre, poetiche memorie negli immortali monumenti! O voi, moderni umanitari di Parigi che l'arte sottomettete a vostre strane teorie, inventate pure sistemi a vostra posta, notomizzate per quanto vi aggrada con disquisizioni e co' mezzi artifiziosi gli affetti: voi non farete scomparire il genio nazionale nel concetto cosmopolitico, e non toglierete la nostra poesia dalle nostre città come dal suo abitacolo, sia che si aggiri per le ruine latine o nei templi di Roma; sia che frema in tumulto per le vie di Firenze, o trepidando scorra per le lagune dell'Adriatico, sia infine che sulle navi di Genova, di Pisa, di Amalfi voli per mare, o dalle Alpi passeggi infino alla Sicilia. Non v'ha città, terra o castello, dove non sia una gloriosa tradizione, un avvenimento domestico o civile, atto ad essere argomento del più sublime ideale al poeta; e sì che ci è lecito esclamare che tutto è qui poesia: il mare, la terra e l'etra. Questa è quella poesia sensibile dei luoghi che viene a risvegliare negli animi i più cari affetti, l'armonia del mondo esteriore che risponde in sì maraviglioso modo all'intimo dei cuori, la voce infine della patria che per mezzo di tante gloriose memorie suscita l'ardente immaginazione, la avviva e perpetuamente giovane la rende come la Psiche della favola colle grazie sempre presenti della natura. E gl'ingegni privilegiati dalle muse tuffandosi in questo mare di luce, a vicenda si danno la mano, e l'uno riflettendo le impressioni dell'altro vanno ampliando questa sfera risplendente dell'arte.

E tale è la poesia che scese nell'anima di Pellico siccome un'apparizione, la quale quanto più nuova era e delicata, tanto più rapida e sorvolante doveva essere. Per la natura più mite delle commozioni, per la gentilezza della favella, per la splendidezza del verso « e la mesta armonia che lo governa » egli trovò l'espressione verace del sentimento che anima e véste la tragedia con un altro ideale ben diverso da quello dell'Alfieri. Quello che Petrarca fece per rispetto alla durezza primitiva non dirozzata da Dante, Pellico fece dell'Astigiano poeta, temprando le troppo severe tinte della costui tragedia. Le scene del teatro di Pellico ricevono dell'impressione dei luoghi, in cui dicemmo esservi tanta « corrispondenza d'amorosi sensi » e tutte sono irradiate dalla contemplazione di questo incognito armonioso indistinto d'italianità che soggioga tutti i nostri poeti dal dì che sciolgono il labbro al primo suono d'amore. E amore e patria e religione e quanto è gentile, onesto e puro, è lo spirito attivo della sua poesia sia nelle Cantiche, sia nelle Tragedie. Quel che nella *Francesca da Rimini*, il suo Paolo « fortissimo guerrier, ma guerrier pio » dice all'Italia

> . . . . *E il più gentile*
> *Terren non sei di quanti scalda il sole?*
> *D'ogni bell'arte non sei madre, o Italia?*
> *Polve d'eroi non è la polve tua?*

è, si può dire, la virtù attiva del suo genio. Egli è più debole sì dell'Alfieri, vero è che ha una tendenza all'elegia; ma quale compenso! In Pellico non troveresti uno di quei Tiranni che tanto terrore ispirano nel Tragico d'Asti, o di quei caratteri malvagi per selvaggia ferità come nello Shakespeare; ma i furori, le nequizie de' suoi non possono partire che da odio, da gelosia che pure ha radice in amore. Vi sono

> *Di quelle vigorose alme tremende*
> . . . *Che all'odio corrono se offese,*
> *Ma la cui vigoria move da conscia*
> *Nobil natura. . . .*

Ecco l'antagonismo delle miti e soavi creazioni individuali di Pellico.

Noi non ci dissimuliamo però come un siffatto spiritualismo facilmente possa sviarsi pur col più sobrio e moderato movimento degli affetti, conciossiachè mal si possano governare gl'impeti del cuore, e ogni razionale sistema corra irresistibilmente alla sua più larga applicazione. Ond'è che negli uni può sdrucciolare in misticismo come accadde a Silvio Pellico, e negli altri in trascendentalismo come si osserva nella scuola tedesca. Pellico portato per natura e per fatali casi a vita ascetica da fargli desiderare i chiostri, e già atterrito nel culto delle memorie antiche dalle feroci battaglie delle civili contese, volontieri confortavasi nella contemplazione delle più miti immagini che in quella tenebria del medio evo gli si appresentavano. E quando soverchiato dalla persecuzione degli uomini e sgannato degli errori di una incauta filosofia stette un po' dubitando della infinita vanità del tutto, ritirossi in seno alla religione, e mai più non si smosse dal suo culto; tanto che guelfo veramente, si ridusse a cercare, e trattare, e creare soggetti guelfi come nel Leoniero, nell'Iginia e nella Gismonda; morali e quasi teologici come in Tommaso Moro e nell'Eufemio, forse la più difettosa dal lato dell'arte.

Se non che Silvio Pellico, pur nella sua rapida comparsa, segnò veramente una nuova via all'arte drammatica in Italia, ed il nome suo di poeta tragico è tale da dominare con quello dell'Alfieri il secolo, qualunque sia il giudizio che dell'uomo possa portare la gente. Onde ci reca non poca maraviglia il vedere come nelle loro critiche i nostri vicini non abbiano scorto in questo poeta una individualità artistica in cui viene a concentrarsi tanta parte dell'avvenire del teatro italiano. Noi crediamo che in lui meditando i giovani ingegni a quest'arte chiamati, e la morbidezza di lui accoppiando ai concetti civili della musa alfierana, si condurranno a scrivere nuove opere non punto volgari. E ben ne pare che dicesse l'autore del Primato, che fu questi « salutato universalmente come l'Euripide d'Italia, pochi lustri dopo che il suo Sofocle era disceso al sepolcro » (5). P. F. D.

---

(1) V. G. Niccolini. *Della Tragedia greca*.

(2) V. Gioberti. *Del Primato mor. e civ. degli Ital.* Dedica a Silvio Pellico.

(3) V. Del Primato mor. e civ. degli Ital. Dedica a Silvio Pellico.

(4) V. op. e loc. cit.

(5) V. op. e loc. cit.

tante società, le quali potrebbero, anche per solo capriccio, muovere tali ostacoli da costringerlo in quel momento a fare dei sacrifizii per liberarsene. (*Corr. Merc.*)

CAGLIARI, 1 *febbraio*. — Ci scrivono:

« I bisogni pubblici dipendenti dai mediocri ricolti dei cereali e dalla crittogama, e quindi dallo straordinario caro dei viveri, fecero nascere in alcuni buoni cittadini il pensiero di creare in questa città un Comitato di beneficenza per sollevare la gente povera. Formatosi questo, si avvisò di aprire una lotteria a sì pietoso fine. Ottenutasi la superiore autorizzazione, non poche furono le offerte che perciò si fecero dai pii e generosi cittadini. Grande fu il numero dei biglietti che vennero distribuiti per la stessa lotteria; e straordinario fu il concorso dei cittadini al civico teatro nella sera del 29 dell'ora scorso gennaio che fu consecrato a benefizio dei poveri; in guisa che non si ebbe esempio per l'addietro di tanta frequenza di popolo al teatro. A rendere importante questa serata servirono non solo le parti presevi dalla Compagnia melodrammatica che lavora nel teatro, ma anche l'intervento simultaneo della banda della guardia nazionale di Cagliari, di quella della stessa guardia della prossima grossissima villa di Quarto, e l'altra del reggimento di guarnigione. Aggiungasi a ciò la declamazione di una poesia di circostanza intitolata *La famiglia del povero* eseguita dal suo autore avvocato Demetrio Ciofi, emigrato toscano che qui ebbe generosa ospitalità. Egli ebbe i generali applausi. Dopo ciò si devenne alla estrazione dei premi e così si conchiuse la serata che si prolungò oltre la mezzanotte. Non so a quanto ascenda la cifra disponibile per sollievo dei poveri, ma posso assicurare che eccede gli 8,000 fr. Ora si appartiene all'illuminato e benefico Comitato la distribuzione dei sussidi con quella gravità di giudizio che sappia distinguere la diversa indole dei privati bisogni.

L'arma dei carabinieri reali va sempre più acquistandosi titoli alla pubblica lode. Sappiamo difatti che i carabinieri della luogotenenza d'Isili, dopo molti stenti e sagrifizi, giunsero a disperdere e ad arrestare i facinorosi che infestavano quella provincia e specialmente lasciavano tristi memorie del loro animo perverso nei villaggi di Mandas, Orvali e Nurri. È appunto per lo zelo di quest'arma e per le indefesse sollecitudini del pubblico ministero, dei tribunali e della corte d'appello, che il numero dei delitti va notevolmente diminuendo nell'isola ».

FIRENZE, 3 *febbraio*. — L'I. e R. accademia della Crusca con deliberazione del 3 gennaio decorso elesse Gaetano Milanesi a suo accademico residente; e questa elezione fu resa valida da S. A. I. e R. il granduca con rescritto del dì 28 dello stesso mese. (*M. T.*)

JASSI, 29 *gennaio*. — La popolazione moldava, che aveva mostrato un entusiasmo così vivo e così spontaneo alla notizia della presa di Sebastopoli, volle attestare in modo più efficace ancora la propria ammirazione per gli alleati e la sua simpatia per la causa che essi sostengono. In tutta la Moldavia si sono aperte liste di sottoscrizione a favore dei feriti delle truppe alleate.

Queste sottoscrizioni hanno già prodotto una somma di 4420 ducati (54,513 fr.).

I ministri moldavi in missione a Costantinopoli, signori Negri e Balletti, ebbero l'incarico di consegnare questa somma di danaro nelle mani di S. E. l'ambasciatore di Francia (*Moniteur*).

ODESSA, 21 *gennaio*. — I prigionieri ottomani, per essere stati rinchiusi in istanze fredde, ruppero le imposte delle finestre della loro prigione e le abbruciarono; dovendo essi essere trasferiti altrove, appiccarono l'incendio nella prigione prima di partire; però il fuoco venne spento presto. I prigionieri francesi vengono trattati bene e passeggiano per la città e vanno a fare le loro spese a due e a tre alla volta, scortati da militari russi armati. Talvolta succede che il Francese e il Russo entrano in un'osteria e bevono ivi tanto da dimenticare entrambi il loro dovere. Io stesso vidi come un francese, che non aveva voluto bere, prese il fucile del russo ubbriaco e sostenendolo lo accompagnò a casa (*Corrisp. austr.*).

Dispacci telegrafici privati
(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, 8.

Francoforte 7. Le proposte dell'Austria relative alla questione d'Oriente furono lette oggi alla Dieta di Francoforte, e rimandate al Comitato senza discussione.

Londra 7. Lord Palmerston ha rifiutato di comunicare al Parlamento la corrispondenza colla Prussia intorno all'arresto del console di Colonia.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del 7 febbraio.*

1849 5 0|0 G. p. pel 29 febbraio 90 75, 60. 91. Pel 31 marzo 91 25. M. 89 75. 90. Pel 29 febbraio 91.

Banca nazionale G. p. 1290. Pel 31 marzo 1295. M. pel 31 marzo 1300.

Comm. ed ind. G. p. 605. Pel 29 febbraio 605 a 615. Pel 31 marzo 610 a 620. M. pel 29 febbraio 615. 616. Pel 31 marzo 620.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 29 febbraio 650. Pel 31 marzo 655. (Obblig.) G. p. pel 31 marzo 367 50.

Ferrovia di Novara G. p. 592 50 a 600. Pel 29 febbraio e 20 marzo 600. Pel 31 marzo 600 a 605. M. pel 29 febbraio 597 50 a 602 50. Pel 31 marzo 605 a 610.

Ferrovia di Pinerolo G. p. 278 a 282. Pel 29 febbraio 280. Pel 31 marzo 282 a 282 50.

Ferrovia di Susa G. p. 523 50. 525. M. pel 29 febbraio 530 a 535.

Ferrovia di Biella M. 410.

Ferrovia da Mortara a Vigevano M. pel 29 febbraio 405.

Navigazione transatlantica G. p. e M. 820.

Gaz Società Piemontese M. 950. 940.

Cassa di sconto M. pel 29 febbraio 317 50 a 320.

BORSA DI PARIGI del 7 febbraio.

		In contanti		In liquidaz.	
F. franc.	3 p. 0|0	»	»	73 10	72 95
»	4 1|2 p. 0|0	96 25	95 75	»	»
F. Piem. 1849	5 p. 0|0	89	»	»	»
Id. Roth. 1853	3 p. 0|0	58	»	»	»
Consolidati inglesi		»	»	91 5|8	»

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

ANNO SECONDO — Domenica 10 Febbraio 1856. — NUMERO 36

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . l. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre. . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
e oltre Mare (via d'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo:* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter*, *N.* 19. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM: — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

La solita carestia di notizie: anzi pare probabile che questo stato di cose durerà fino al giorno dell'apertura delle conferenze.

Lo stesso giornale dei *Debats* è costretto a dire, non sappiamo con quanta coerenza logica, che le speranze di pace crescono, quantunque manchino fatti dopo la firma del protocollo del 1º febbraio.

La *Gazzetta officiale di Vienna* reca il testo di quel protocollo, che è assai breve, e che si limita, come già sapevasi, a prender nota dell' accettazione incondizionata del governo russo.

È inutile dire che la stampa periodica francese persevera nelle sue effusioni pacifiche. La stampa inglese con decorosa prudenza non dice più motto intorno alla questione di pace o di guerra, e pare risoluta ad aspettare l'esito delle trattative.

Nel Parlamento britannico nulla di rilevante.

Il segretario di stato del dicastero delle colonie, Labouchère, è stato rieletto ad unanimità dal collegio di Taunton, e nel ringraziare gli elettori ha dichiarato che o la pace sarebbe stata onorata e quindi durevole, oppure, non raggiungendosi questo scopo, sarebbe continuata la guerra.

I preparativi di armamenti, soprattutto i navali, raggiungono in Inghilterra proporzioni veramente gigantesche.

Il conte Orloff, uno dei due plenipotenziari russi, è partito da Pietroburgo. L'altro plenipotenziario, il barone Brunnow, sta per partire da Francoforte, dove dimora in qualità di rappresentante dello Czar presso la Dieta germanica.

I giornali francesi descrivono l'indole di quei due plenipotenziari come tipo di mansuetudine e di mitezza, dimenticando che, almeno per quanto concerne il conte Orloff, essi medesimi, non sono ancora due anni, lo rappresentavano come uomo invasato dalle furie di Marte! Chi ha mutato? il conte Orloff, ovvero i giornali parigini?

Le conferenze si terranno nel palazzo del ministero degli affari esteri in Parigi: presidente il conte Walewski.

I giornali inglesi esprimono sempre molto rincrescimento per la possibile rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Inghilterra e la Confederazione degli Stati Uniti d'America.

Le gazzette austriache annunziano che l'imperatrice d'Austria trovasi in una condizione interessante.

La *Gazzetta piemontese* d'oggi annunzia officialmente, che i plenipotenziari di S. M. il re di Sardegna alle conferenze di Parigi saranno il conte di Cavour ed il marchese Salvatore Pes di Villamarina.

Torino, 9 febbraio.

Partendo per Parigi il presidente del consiglio dei ministri, molti dubitano che, durante la sua assenza, sieno interrotti i lavori parlamentari. E noi pure ne dubitiamo; anzi opiniamo che si dovranno necessariamente interrompere.

Le leggi di maggiore momento che si avrebbero a ventilare fra breve sono leggi sulla finanza, quindi mal si potrebbe deliberarne, assente il ministro che le ha divisate. Importantissime sono le leggi sulla pubblica istruzione, ma su quella che tratta dell'istruzione primaria la giunta nominata negli uffizi non ha ancora fatto relazione, e l' altra che il Senato approvò sull' amministrazione superiore non è ancora stata disaminata negli uffizi. E forse sarà conveniente il deliberare prima su questa che su quella. Non è ancora stata introdotta dal ministro dell'interno la legge sull'amministrazione provinciale, e dove pure il fosse, come si spera, in questi giorni, non ne potrebbe essere in breve tempo espedito lo studio.

Pare adunque a noi, come dicevamo, che necessariamente dovranno essere interrotti i lavori parlamentari, o per meglio dire, le tornate pubbliche delle Camere. Diciamo le tornate pubbliche, perchè in fatto i lavori parlamentari non solo possono ma debbono continuarsi. Si vogliono disaminare negli uffizi le leggi o introdotte di corto, o che i ministri introdurranno fra breve; debbono le giunte condurre a compimento gli studi commessi alle sollecitudini loro e preparare le relazioni; e la giunta sopra i bilanci deve compiere i suoi lavori, stampare le relazioni e farle distribuire ai deputati, cosicchè al primo riprendersi delle pubbliche tornate la Camera possa deliberare sui bilanci del 1857.

Però prima di cessare le tornate pubbliche dovrebbe il Parlamento, a nostro avviso, deliberare su tutte quelle leggi e provvisioni che senza danno non si potrebbero indugiare. Tali sono e la proposta riforma temporanea della tassa sulle patenti, e le convenzioni stipulate per la costruzione di strade ferrate o per altre opere od imprese di grande pubblica utilità, e la legge sugli *assegni* al clero di Sardegna, ed altre forse che la Camera ed il ministero reputeranno urgenti.

Di tal guisa, o c'inganniamo, l'interruzione delle pubbliche tornate, anzichè tôrre valore ed efficacia alla presente sessione parlamentare, non priverebbe il paese di quei vantaggi che se ne era ripromesso, e per avventura conferirebbe al buon uso del tempo.

Camera dei Deputati.

Oggi al cominciare della tornata, essendo presente il generale La Marmora, l'onorevole Robecchi, facendosi interprete dei vivi sentimenti di affetto di tutta la Camera verso l' illustre comandante del nostro esercito d' Oriente, gli indirizzò poche cordiali parole di salutazione, le quali furono seguite dagli unanimi applausi dei deputati, ed accolte dal prode collega con segni di commozione.

Terminò nella tornata d'oggi la discussione sul bilancio passivo dei lavori pubblici pel 1856, le categorie del quale ammontano a ll. 11,792,714. Il signor Asproni finì col proporre un'inchiesta per le strade della Sardegna, i lavori delle quali dice non essersi condotti come era sperabile ed essere l' inchiesta utile allo stesso governo. In quella proposta fu sostenuto dal sig. Valerio, che asserì molte essere. essere le lagnanze e le accuse, non pur per parte di malcontenti, ma di persone pratiche delle cose dell' isola ed imparziali e anche d' impiegati. Notò il ministro che esso aveva confidenza in chi è preposto a vegliare i lavori e che i rapporti giunti a lui sono di ben diversa natura, che devesi dare una gran tara alle innumerabili lagnanze che sempre si fanno, e in fine che niuno lo può accusare di parzialità nella sua amministrazione.

Si posero quindi in discussione parecchie categorie di altri bilanci su cui non s'era ancora reso il partito, cioè sulla spesa di ll. 175,720 per la Camera dei deputati, stanziata in una tornata segreta, sul servizio delle contribuzioni dirette, sul censimento della Sardegna, e sul corpo sanitario. Niuna di esse diede luogo a contestazione.

Infine si mise a deliberazione l'ultimo articolo del progetto di legge sul bilancio attivo del 1856, secondo il quale le sovrimposte divisionali, provinciali e comunali da ripartirsi in aumento alle im-

APPENDICE

LE FILIPPICHE CONTRO GLI SPAGNUOLI
di
Alessandro Tassoni

Firenze, Lemonnier — 1855.

Carlo Emanuele I nel 1610 collegavasi con Enrico IV di Francia per cacciar gli Spagnuoli d' Italia, conquistare il Milanese e cingersi la corona di re de' Lombardi; ed essendo svanito il disegno per la morte del Bearnese, duravagli tuttavia nell'animo la mala contentezza contra il Cattolico, il quale considerava e trattava come vassalli i principi italiani. Morto nel 1612 Francesco duca di Mantova senza posterità mascolina, Carlo Emanuele, rinnovate le pretese di Casa Savoia sul Monferrato, lo invadeva armata mano. Vi si oppose Filippo III di Spagna, comandando che subito restituisse le piazze e offerendosi arbitro delle differenze insorte. Il Duca si rimase dalle offese, ma le frontiere mantenne provvedute di gente e d'armi *per tutto quello che potesse occorrere*, giusta il detto del Tassoni. Il re Cattolico alteratosi di ciò, non solamente non rivide le ragioni delle parti, secondo che aveva promesso, ma fece intimare guerra al Duca se in termine di sei giorni non obbedisse deponendo le armi. Il principe piemontese rispose col rimandare al re il Toson d'oro di cui era fregiato e dichiarandogli guerra. Stette solo contro la vasta monarchia, rintuzzò la superbia castigliana, parlò insolite voci all'Italia chiamandola a liberarsi della signoria straniera. Gli animi si commossero maravigliosamente a quell'evento, e se mancarono gli aiuti, non mancarono i plausi al valoroso.

Fra gli italiani che più ammirarono il Duca di Savoia fu Alessandro Tassoni, il quale in quell'occasione dettò le sue *Filippiche* e carteggiò da Roma coi ministri di Carlo Emanuele. «La servitù mia co'principi di Savoia « (egli dice) non ebbe origine da' benifizi o « favori ricevuti, nè da speranza di doverne « ricevere; ma nacque da un puro affetto volontario che m' invaghì della generosità del « Duca Carlo, veggendolo intraprendere una « guerra pericolosa contro il maggiore re del « cristianesimo, solamente per salvezza della « propria riputazione, e sostentarla intrepidamente discreditando quelle armi che dianzi « erano formidabili a tutti gli altri potentati « d'Italia. Non è cosa che faccia più risplendere un principe, che il sapere maneggiare « una guerra, *bellica laus imperatoria virtus.* « Però in simile azione quel Duca rapì non « solamente il mio affetto, ma anche di tutti « gli altri italiani che amano più l'onore della « nazione che 'l dominio de'forestieri. E veramente quegl' infelici che hanno l'animo « tanto servile che godono o almeno non curano di essere dominati da popoli stranieri, « non sono degni del nome d'Italiani.»

Alessandro Tassoni odiava gli Spagnuoli ed amava la sua patria. Le Filippiche sono dettate da questi due sentimenti che le riscaldano dall'un capo all'altro e le rendono modelli di politica eloquenza. Comincia egli lamentando la piaga delle nostre divisioni: « Tutte le altre nazioni, quante si ha il mondo « (egli scrive) non hanno cosa più cara della « lor patria, scordandosi l'odio e le nimicizie « che regnano fra loro, per unirsi a difenderla « contro gl' insulti stranieri... e noi soli Italiani, diversi da tutti gli altri uomini, da « tutti gli altri animali, abbandoniamo il vicino, abbandoniamo la patria, per unirci « con gli stranieri nemici nostri! Fatale infelicità d'Italia che dopo aver perduto l'imperio abbiamo parimente perduto il viver « politico; e senza risguardo di leggi umane « o divine, abbiamo in costume di abbandonare i nostri e aderire all'armi straniere per « seguitar la fortuna del più potente; sì che « se il Turco passasse (che Dio nol voglia) in « Italia armato, invece di unirci tutti contro « di lui, ci troverebbe in gran parte seguaci « suoi: così è cresciuta la viltà e la dappocaggine in noi che siamo più avidi di soggettarsi, che non sono i nemici nostri di « riceverne in soggezione; e ci rallegriamo « d'essere comandati da coloro, che già solevano gloriarsi d'esser nostri vassalli ».

Egli rivolge quindi il discorso ai principi e ai cavalieri italiani in cui crede non sieno svaniti affatto gli spiriti generosi e li chiama in aiuto di chi ha levato lo stendardo della comune indipendenza. «Principi italiani, questo « è punto che tocca a tutti; nè può dissimularsi: il signor governatore di Milano dopo « aver comandato alla Repubblica di Lucca, « comandò al signor Duca di Modena, e fu « ubbidito; ora mette un piede più in su, e « vuol comandare al signor Duca di Savoia, e « levargli lo Stato se egli non ubbidisce; e « se questa gli va colpita, non credano la Repubblica di Venezia e la Chiesa che la superbia spagnuola non voglia passare più « oltre ». E dopo aver descritto il decadimento che già pare di scernere nella monarchia di Filippo III, continua: «Che i principi italiani, « parlo de' grandi, debbano aiutarlo (il duca « di Savoia) la causa comune, di levarsi ormai dopo tanti anni questa peste d'attorno, « parla da sè medesima senza che io dica di « più: che possano farlo senza timore, la « scuola dell' esperienza che insegna dimitra « vera, chiaro il dimostra. Imperocchè se, contra il maggiore sforzo che possa fare una « monarchia sì grande, già tanti mesi questo « principe da se solo non pur resiste, ma il « signor governatore di Milano che gli diede « sei giorni soli a disporre delle cose sue, « per divorarselo poi subito a guisa di Polifemo, l'ha trovato così duro da rodere, che per « due volte che l'ha addentato vi ha lasciato « le zanne; che sarà poi, s' egli avrà l'aiuto « di qualche Stato maggiore del suo? »

Il re di Spagna parlava della pace d'Italia che affermava stargli tanto a cuore, ma troppo bene s'intende, osserva il Tassoni, ch'ei favella losco e mira a levar di mezzo quel principe *che ha messo mano alla spada per la sua libertà.* « E se gli riesce d' occupare il Piemonte, di « impadronirsi delle porte d'Italia e di circondarne per tutto, principi e cavalieri italiani, « ritorno a voi, che speranza vi resta? Non « consiste il vero dominio nel riscuotere le « gabelle, nel mutar gli ufficiali, nell' ammi-

poste dirette, saranno pel 1856 applicate per un' intera metà esclusivamente alle contribuzioni sui beni rurali e fabbricati, e per l'altra metà ripartite indistintamente sulle contribuzioni dirette, conchè i centesimi in aumento alla tassa delle patenti e alla personale mobiliare non superino i 50 cc. della tassa principale. Ogni eccedenza sarà portata in aumento delle contribuzioni sui beni rurali e fabbricati.

A questa proposta si oppone il signor Genina il quale nota che la tassa prediale è già molto male ripartita e non vuolsi accrescere ancora l'iniquità, come si farebbe, approvando quella proposta. Per essa si fomenterebbe ancora la disunione tra i cittadini. Delle nuove tasse si lagnarono i contribuenti, ma questo non è motivo perchè si dia causa di lagnarsi non meno giustamente ad altri, cioè ai proprietari di beni rurali e di fabbricati, come succederebbe se ogni eccedenza dovesse aumentare le loro contribuzioni. Meglio assai sarebbe scemare le spese e stabilire un limite reale d'imposta anche ai comuni. Quanto alle provincie e divisioni, esse non hanno omai più che spese obbligatorie a fare, ed illusoria rimane impertanto l'opera de'loro consigli.

Il sig. Bottone propone che vadano esenti tutte le quote minori di dieci lire.

Il ministro delle finanze sostiene la sua proposta, perchè molti comuni hanno una imposta prediale tenuissima. Il catasto in molti luoghi o non esiste, o non fu fatto sopra consegne, o ha un secolo, il perchè l'imposta locale è ivi il triplo od il quadruplo della regia. Tutte le fonti di rendita furono colpite ultimamente, tranne la territoriale, e il prezzo dei fondi è cresciuto moltissimo. L'imposta prediale dà 14 milioni e quella delle patenti 3. Ora tale non è la proporzione fra la rendita delle terre e quella dell'industria. La proposta del signor Bottone non si può accettare, perchè implica un tributo progressivo, e poi perchè per essa in molte province, come nell'Ossola, ove pochissime sono le quote maggiori di 10 ll., sarebbe inutile l'imporre centesimi addizionali. Senzachè si aggraverebbero per quella esenzione molti artisti e commercianti, i quali penano già a pagare la tassa che viene loro ora imposta.

Il conte di Revel combatte pure vivamente l'articolo quinto, cui trova in contraddizione con quanto aveva già sostenuto il ministro l'anno prima, che la sovr'imposta prediale non doveva eccedere il 50 0|0. Inoltre non abbiamo dati positivi in questa materia e non si deve così leggermente introdurre una novità di tanto momento. Se in alcuni siti l'imposta prediale è tenue, in altri è enorme.

La proposta è pure oppugnata dal sig. Sappa, come direttamente contraria alla giustizia, e difesa invece dal signor Robecchi, pel motivo specialmente che la rendita sull'industria è precaria e la territoriale sicura e che male già fece la Camera a non accrescere l'imposta su questa. La discussione fu rinviata al domani.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATO ROMANO. — Scrivono da Roma 28 gennaio al *Corr. Ital.* di Vienna:

« Un fatto di cui io posso assicurarvi l'autenticità ha dato occasione a mille congetture, e ha fatto perfino credere che il santo padre, il quale ne' due mari non ha marina armata, possa creare un ammiraglio. Tutti gli assurdi hanno sempre un fondamento storico, e quello dell'ammiraglio pontificio lo ha pure esso. — Gli affari dell' amministrazione dei nostri vapori non potrebbero essere più deplorabili, conseguenza ancora delle gesta dell' amministrazione Galli. Il santo padre ne ebbe cognizione, ma mancava degli opportuni dettagli per potere adottare le provvidenze ai bisogni. A togliere ogni dubbiezza, e per saper riparare con sicurezza all'andamento dell' amministrazione, il santo padre chiamò a sè il marchese Ippolito Spinola ex-ministro sardo presso la nostra corte, che tutto il mondo conosce, e rispetta per uomo onesto e versatissimo nella materia. Lo spavento si è impossessato dell'animo di tutti gli impiegati al sopraggiungere di un uomo onesto superiormente incaricato a rivedere loro le buccie, e mettere in assetto gli affari dell'azienda. La sua visita al ministero, le domande che ha fatte, le informazioni che ha prese per rispondere al suo onorevole mandato hanno autorizzata la ciarla che il marchese Spinola sarà il nostro ammiraglio, un ammiraglio di terra.

LOMBARDO VENETO. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* del 7 corrente: « Il numero complessivo degli individui entrati in questi arresti politici di S. Severo, durante il corso del p. p. gennaio, ascendeva a 379.

Di questi passarono alle dipendenze dell' i. r. tribunale provinciale 20; all' i. r. pretura urbana penale 27; all'autorità militare 2; all' i. r. casa di forza in Padova 3; all' i. r. casa di correzione alla Giudecca 74; all'ospedale civile per malattia 9.

Dimessi vennero dagli arresti per termine di condanna 98, e per processo sospeso e per ultimate misure di polizia 131.

Altri 16 individui furono tradotti alla rispettiva loro patria.

Estero.

INGHILTERRA. — Alla Camera dei comuni, tornata del 5 febbraio, il signor Brotherton propone che tutte le discussioni, sia nella Camera che nel Comitato, cessino a mezzanotte. Cominciando da quest' ora la Camera non si occupi più di questioni contestate. Questo provvedimento gioverà alla salute degli onorevoli membri e agevolerà piuttosto che impedire l'andamento degli affari.

Il signor Ewart appoggia la proposta. Io ebbi l' occasione, dice l'oratore, di verificare io medesimo che 24 membri della Camera erano ben dentro nel sonno dopo la mezzanotte e fra i dormienti io numerai il primo ministro, il primo lord dell' ammiragliato, il cancelliere dello scacchiere e il presidente de' boschi e foreste (*si ride*). Perchè continuare a' giorni nostri nelle abitudini del tempo di Pitt e di Fox? (*ilarità*).

Lord Palmerston rende giustizia alle intenzioni benevole de' due preopinanti, ma dice che non è del loro avviso.

Messa ai voti la proposta Brotherton è respinta con 111 voti contro 50.

— I giornali inglesi del 6 pubblicano i conti dell'esercizio 1855. I proventi del bilancio ammontarono ad 1,584,112,625 fr., le spese a 2,112,644,700 fr.: disavanzo 528,579,575 fr. Nelle entrate le dogane sono notate per ll. st. 30,987,752; le tasse 2,945,784 ll. st.; l'accisa 16,339,486 ll. st.; il bollo 6,805,604 ll. st.; la tassa sulla rendita 13,718,185 ll. st.; la direzione delle poste 1,137,219 ll. st.; i beni della corona 280,515 ll. st.; la vendita di munizioni vecchie 522,138 ll. st.

L'esercito costò 14,545,059 ll. st.; la marina 19,014,708 ll. st., e l'artiglieria 9,632,290 lire sterline.

AUSTRIA. — La *Gazz. di Vienna* del 5 reca nella sua parte non ufficiale il seguente protocollo:

« (Presenti i rappresentanti d'Austria, di Francia, di Granbretagna, di Russia e di Turchia).

« I sottoscritti, in seguito all' accettazione seguita da parte delle rispettive loro Corti delle cinque proposizioni contenute nel documento qui annesso sotto il titolo: Progetto di preliminari, e dopo averla constatata conformemente all' autorizzazione a tale uopo ricevuta, convennero che ognuno dei loro governi nominerebbe plenipotenziari, muniti dei necessari pieni poteri, allo scopo di passare alla sottoscrizione dei formali preliminari di pace e di conchiudere un armistizio ed un definitivo trattato di pace. I suddetti plenipotenziari dovranno convenire a Parigi fra tre settimane, a datare dal giorno d'oggi, o prima se ciò sia possibile.

«Fatto a Vienna, in quintuplo esemplare, il 1 febbraio 1856.

(Firmati:) *Buol Schauenstein*, *Bourqueney*, *G. H. Seymour*, *Gortschakoff*, *Ihsan*.

— Si attende per dopo domani l' arrivo in questa capitale d'importanti dispacci da Francoforte. Essi concerneranno le comunicazioni che farà l'Austria nella seduta di giovedì della Dieta federale sullo stadio in cui entrò la vertenza d'Oriente. Vuolsi sapere che conseguenza di tali comunicazioni dell'Austria sarà la cessazione dello stato di neutralità osservato finora dall'Alemagna. L' imperiale ambasciatore francese presso la nostra Corte, barone Bourqueney, fece oggi le sue visite di congedo. La sua partenza per Parigi è fissata a giovedì prossimo. L'imp. reg. consigliere di legazione presso l' ambasciata austriaca di Pietroburgo conte Karnicki arrivò ieri in questa capitale, in compagnia del conte de Szechenyi. (*Corr. Ital.*).

RUSSIA. Pietroborgo 29 *gennaio*. — Con ordine imperiale il viceammiraglio Ragula è nominato comandante di Nicolaieff, e il viceammiraglio Tschupelnikoff comandante di Cronstadt. Il viceammiraglio Putiatin è nominato capo di stato maggiore del governatore militare generale di Cronstadt conservando le altre sue funzioni.

L'imperatore ha ordinato di pagare un' annata intiera di soldo a tutti i generali e officiali della marina che concorsero alla difesa di Sebastopoli, compresi i medici, gl'impiegati civili e i conduttori.

Il soldo degli officiali di marina è stato portato, cominciando dal primo gennaio 1856, alle cifre medesime che quello degli officiali dell'esercito. *(Gazz. delle Poste)*.

« nistrar la giustizia; perciocchè queste cose « le hanno ancora i signori napolitani; ma « consiste nel poter comandare e non ubbi- « dire. Tolto questo principe di mezzo, che « solo s'attraversa a' disegni della futura ti- « rannide, che solo non è stato effeminato da « questa non meno artificiosa che lunga quiete, « che come polledro addentato dal lupo, s' è « fatto più coraggioso dopo i travagli della « sua gioventù; in chi vogliamo confidare? »
Onde egli conchiude: « Questo è stato l'ulti- « mo sforzo della potenza spagnuola per atter- « rire l'Italia ed inghiottirsi un principe con- « tumace che al primo saggio è riuscito aspro « di sorta, che per molti anni se ne sentirà « il signor Governatore di Milano..... Meschino « ed infelice è colui che si reputa tale: se « ci mettiamo in cuore di non voler essere « più soggetti a' popoli stranieri, e di volerci « eleggere i Principi del nostro sangue, nati « ed allevati con i costumi nostri d' Italia, « tutta l'Europa insieme, non che tutta la Spa- « gna, non ci farà violenza ».

Nella seconda Filippica cresce la veemenza contro gli Spagnuoli. « Il maggior re del mondo « che stende i suoi confini da un polo all'al- « tro, assalta un principe italiano, abbandonato « da tutti... e l'assalta per mare e per terra, « in tempo che gli giungono sette milioni dalle « Indie, e che si trova pronta un' armata di « cento vele, col maggiore sforzo che possa « fare il suo imperio: e nol trangugia vivo? — Dipinge quindi la condizione del regno di Spagna; vuoto di abitatori, povero di biade, di acque e d'ogni ricchezza naturale. « Da questo « giardino del mondo (ei dice) da questo « porto delle delizie partono quelle legioni di « cavalieri erranti, che avvezzi a pascersi di « pane cotto al sole e di cipolle e radici, e a « dormire al sereno, con le scarpe di corda e « la montiera di pecoraio vengono a fare il « duca nelle nostre città ed a mettere paura, « non perchè sieno bravi, ma perchè non a- « vendo mai provato gli agi della vita, non « curano di perderla a stento: forti solo men- « tre stanno rinchiusi nelle fortezze, in- « vitti contro i pidocchi, pusillanimi incontro « al ferro. Queste sono le tremende forze di « Spagna, dove bisogna un regno a fare una « compagnia di soldati a piedi. E questi sono « quelli che spaventano l' Italia e che poco « dianzi volevano inghiottirsi Asti e Vercelli, « pigliare il signor duca di Savoia e legato in « un sacco mandarlo al re! ».

Racconta quindi la fuga degli Spagnuoli presso ad Asti e termina apostrofando i potentati d'Italia: « Sommo Pontefice, Repubblica di Ve- « nezia, Granduca di Toscana, ben sarete voi « goffi, se avendo veduto il signor duca di « Savoia tenere il bacile alla barba di questo « gran colosso di stoppa, non finirete voi di « rintuzzargli l'orgoglio; le vostre lentezze, le « vostre freddezze, i vostri timori sono stati « quelli che gli hanno dato baldanza... Già a « costo del signor duca di Savoia è fatta l'e- « sperienza di quello ch' ei vale e può. Miso- « rate voi altri al saggio di questo principe « valoroso le vostre forze e vergognatevi del « passato timore ».

Queste orazioni furono dal Tassoni rinnegate per sue poichè, prepotendo la tirannide spagnuola, mal sicura diveniva la persona di chi fosse noto esserne autore, come lo dimostrò l'esempio di Trajano Boccalini. Divenute rarissime le antiche stampe furono ristampate in poco numero di copie a Firenze nel 1854; ora il signor Lemonnier ne ha data un'edizione nitida in un gentile volumetto nel quale inserì pure la risposta del Tassoni al Soccino, e il manifesto del Tassoni intorno alle relazioni passate tra esso e i principi di Savoia, rimasto finora inedito. Precede queste scritture un discorso del sig. Giuseppe Canestrini sulla politica piemontese nel secolo XVII e XVIII.

Nella risposta al Soccino, il Tassoni difende il duca Carlo Emmanuele I dalle accuse del genovese Soccino il quale aveva voluto dimostrare in suo scritto la giustizia dell'imperio degli Spagnuoli in Italia e provare che non si deve tenere per la propria nazione *nè per legge naturale, nè per legge divina non avendo Iddio distinto gli uomini, nè per sito, nè per lingua.* Il Soccino si diceva italiano e nato in città libera; onde il suo avversario gli rispondeva: voi siete italiano come era ateniese Timone.

Il Manifesto narra le delusioni e le amarezze del Tassoni, allorchè venne in corte di Torino per acconciarsi segretario del cardinale Maurizio, chiamatovi espressamente dal Duca che amava le lettere e i letterati, e voleva mostrarsi grato al suo difensore. Ma la politica, le gare degli invidi, e molte altre cagioni fecero sì che egli non fu adoperato, ottenne magri compensi ed in ultimo incorse nella disgrazia del Cardinale. I casi di Alessandro Tassoni in Torino e in Roma confermano ciò che egli dice in qualche luogo che cioè presso i potenti è meglio avere molti mezzi che molti meriti, e che la Corte non è porto pei vascelli di grande capacità.

Io non intendo giudicare il discorso del signor Canestrini sulla nostra diplomazia nè far considerazioni politiche o riscontri coi tempi presenti come ne porgerebbero il destro le Filippiche del Tassoni, di cui alcune parti parrebbero scritte ieri, non dugento quarantatre anni sono. Non è di questo luogo, nè del mio istituto il trattare siffatte materie. Dirò solamente che lo scritto del signor Canestrini, essendo molto breve in paragone dell' argomento, si aggira un po' per le generali, e che le prose del Tassoni sono illustrate con prefazione e note accuratissime del signor Campori da Modena. Le Filippiche poi, per la vaghezza della lingua, la vivacità e l' efficacia dello stile, la generosità dei pensamenti e la carità patria che le informa, mi paiono doversi tenere quali esemplari dello scrivere politico e della eloquenza civile di cui è tanto difetto nelle lettere italiane; nè io so come quel raro ingegno e fino giudice che fu Pietro Giordani, mentre con somme e meritate lodi esaltò l'apologia di Lorenzino de' Medici, abbia pretermesso di nominare le due orazioni di Alessandro Tassoni. Al glorioso tentativo di un ardimentoso principe italiano stettero inerti spettatori principi, cavalieri e politici; non tacque la voce del poeta che, deponendo la festiva lira e rampognando la viltà dei tempi, cercò di scuotere le menti assonnate e accenderle di sacro entusiasmo. Per chi ama le lettere torna a conforto e quasi a domestico vanto il vedere che i loro cultori si fanno sempre delle magnanime imprese volontari compagni ed incitatori.

Domenico Carutti.

ORIENTE. — Il barone Tecco, ministro di Sardegna a Costantinopoli, richiamato a Torino dal governo sardo per oggetti importanti, si recò al palazzo imperiale di Tsceragan per accommiatarsi dal Sultano, e tenne a S. M. il seguente discorso: « Sire, chiamato momentaneamente a Torino per essere consultato nei consigli de' ministri del re, mio augusto sovrano, ho ragione di credere che vi saranno definite in modo convenevole e pratico alcune questioni che interessano l'alleanza della Sardegna colla vostra Sublime Porta. Così mi giova sperare che al mio ritorno mi troverò meglio in grado di adempiere utilmente, secondo i miei desideri, i doveri che incombono al rappresentante di un degno alleato. Prego intanto V. M. I. di accogliere altresì in quest'incontro l'omaggio della mia profonda riconoscenza per le distinte testimonianze del suo favore imperiale, di cui ella si compiacque onorare costantemente la mia lunga missione. V. M. I. vorrà pure permettermi che abbia l'onore di presentarle il signor conte della Minerva, primo segretario della legazione del re, che resta incombenzato di amministrarla, durante la mia assenza».

Il Sultano rispose a questo discorso nel modo più conveniente ed opportuno e mostrò gran bontà all'onorevole rappresentante di Sardegna, il quale (così il *Journal de Constantinople*) fu accolto al palazzo imperiale con tutti gli onori dovuti al suo grado e sovrattutto allo spirito di estrema conciliazione e di buona amicizia che egli manifestò sempre in tutti i suoi rapporti col governo imperiale.

— Vegihi pascià deve partire fra breve alla volta di Erzerum per disporvi un buon servizio d'approvvigionamento.

— Lettere di Kertsch 20 gennaio portano che i timori di un attacco, destati colà da alcune mosse dei Russi, erano totalmente cessati. Il generale Vivian mandò a Costantinopoli 2 ufiziali del contingente che partiranno per Bukarest a fine di comperarvi 2,000 cavalli, necessari alla legione anglo-turca.

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*)

Parigi 9 (*sera*).

Vienna 8. — Il conte Orloff è partito oggi da Pietroburgo per Parigi.

Costantinopoli 31. — Le ultime notizie del teatro della guerra in Crimea e in Asia recano che i Russi stanno immobili dappertutto ed occupano le stesse posizioni.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Vienna, 6 febbraio.

Notizie di Costantinopoli del 28 gennaio portano che il Sultano ha approvato il progetto di riforma interna. Tutti i cristiani potranno essere chiamati a funzioni pubbliche.

Madrid, 6 febbraio.

La tranquillità essendo ristabilita, il governo ha risoluto di togliere lo stato d'assedio dalle provincie di Burgos e d'Aragona. Credesi che tale risoluzione verrà applicata eziandio alla Catalogna.

Atti Ufficiali.

La *Gazzetta piemontese* conferma la notizia, già da noi data nel numero di ieri, che « S. M. ha nominato suoi ministri plenipotenziari alle conferenze di Parigi il conte Camillo Benso di Cavour presidente del Consiglio dei ministri, ed il marchese Salvatore Pes di Villamarina suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. l'imperatore de' Francesi. »

NOTIZIE VARIE

Torino. — Oggi alle 2 pom. Mehemed Djamil bey presentava al re Vittorio Emanuele le lettere che lo accreditano presso la M. S. in qualità di ministro plenipotenziario della Sublime Porta.

Il nuovo ministro ottomano con quattro membri della sua legazione fu condotto a Palazzo e accompagnato al ritorno all'albergo d'*Europa*, dove ha preso alloggio, dal duca Pasqua in tre carrozze di corte.

Nella prossima settimana Djamil bey tornerà a Parigi per assistere col granvisir Aali-pascià alle conferenze di pace.

— Questa mattina S. M. ha presieduto al consiglio de' ministri.

— La *Gazz. Piem.* annunzia che il signor Gaetano Gerbaldi, gerente del negozio Capuccio, gioielliere di S. M., venne rilasciato attestato di privativa per la fabbricazione e commercio della nuova ed elegante decorazione dell'Ordine militare di Savoia.

— Dopo la guerra d'Oriente il commercio dei cereali del nostro stato ha preso un nuovo indirizzo.

I grani che si estraevano dalla Russia, ora si estraggono dalla Turchia, dal litorale africano, dalla Francia.

Le importazioni in Genova nel 4° trimestre 1855 ascesero ad ettolitri 123,296 di frumento e 34,468 di altri grani, compresi quelli provenienti dalla Sardegna, e si dividono come segue:

	frumento		granaglie
Sardegna	ett. 14,301	ett.	3,579
Spezia	» 688	»	88
Toscana	» 12,613	»	8,075
Roma	» —	»	210
Barberia	» 12,572	»	300
Egitto	» 10,419	»	—
Marocco	» 6,149	»	6,963
Spagna	» 35,636	»	1,812
Turchia	» 11,300	»	5,358
Francia	» 12,965	»	3,335
Ibraila	» 2,937	»	10
Galatz	» 2,000	»	3,800
Algeria	» 1,200	»	—
Grecia	» —	»	938
Sicilia	» 516	»	—
Ett.	123,296	ett.	34,468

L'introduzione totale in Genova (sempre via di mare) è la seguente pel 1855:

	frumento	granaglie
1° trimestre	368,062	97,803
2° »	119,824	18,271
3° »	47,328	1,350
4° »	123,296	34,468
Totale ett.	658,510	152,892

Il prospetto comparativo delle introduzioni in Genova negli ultimi cinque anni dà i seguenti risultati:

	frumento	granaglie
1855 ett.	658,510	152,892
1854 »	1,184,921	527,847
1853 »	1,927,035	187,611
1852 »	1,458,027	28,813
1851 »	1,479,623	111,627

La diminuzione nell'introduzione che si ebbe nel 1855 in confronto degli anni antecedenti è assai sensibile, e dimostra come fosse minore il bisogno, ed anche come sia scemato il commercio d'esportazione di cereali.

I depositi in Genova il 1° gennaio 1856 sono tenui, cioè come il 1° gennaio 1855, ettolitri 30 mila di frumento e 20 mila di granaglie, mentre nel 1853 erano di 240,612 ettolitri di frumento e 40,352 di altre granaglie.

Merita però considerazione l'incremento dei nostri rapporti commerciali colla Spagna. Non solo di cereali, ma anche di vini se n' introdussero in quantità. Se si continueranno que' rapporti per l'avvenire, entrambi gli stati si vantaggeranno. (*Giorn. dell'Assoc. Agr.*)

— Il *Giorn. delle arti e delle industrie* pubblica le seguenti notizie delle campagne:

« Ci scrivono dalla Lomellina e dalle rive del Lago Maggiore che una introduzione considerevole è stata fatta in questi giorni di bestiami bovini per lo allevamento e per lo innesto delle razze, di provenienza della Lombardia e dei Ducati, in ispecie poi del Parmigiano. L'utilizzazione dei pascoli sopra i luoghi in quest'anno di mite temperatura, e il conseguente risparmio di foraggi conservati, che si dubitava in principio d'inverno che potessero salire a prezzo enorme, ha destato l'aumento di questa industria. Si avrebbe ancora da taluni dei più cospicui proprietari l'intenzione di ripetere la prova di acclimamento delle vacche svizzere nei nostri territori. Ma non sapremmo troppo incoraggiarla dopo le prime prove non prosperissime, se non pure nei luoghi montuosi. Poichè quelle razze pare che tengano assai al loro suolo, anche più che al loro clima, e deperiscano non tanto per la temperatura più dolce, quanto evidentemente pel poco moto, o pel diverso modo di muoversi nelle nostre campagne di pianura.

L'esperimento, che ora accenna di voler prendere larghe dimensioni, per l'incrociatura degli animali bovini d'altre provincie coi nostri, era già stato trattato fino dall'autunno decorso pei maiali. Non riuscirono già gli allevamenti in questo ramo i più felici, ma non veramente perchè l'incrociatura delle razze facesse difetto, nè perchè l'introduzione degli individui d'altra parte d'Italia patisse nel nostro stato, si piuttosto perchè la stagione non è stata favorevolissima alle bestie suine. Quindi conservansi a prezzo assai elevato quelle carni in commercio. —

Le piantagioni fatte in ottobre e favorite dalla stagione mitissima, ci dicono che sieno di un maraviglioso aspetto, specialmente quelle dei gelsi. Alcune che parvero soffrire pei geli del dicembre, si riebbero poi presto sotto la influenza delle tepide giornate che successero. Fra poco andremo a prender cognizione di alcune eseguite su vasta scala nel fertile territorio di Racconigi. Ma il proprietario ci assevrisce già che le sono riuscite a perfezione.

La messe progredisce molto nella sua vegetazione; più ancora che non sarebbe desiderevole. Tuttavia i geli tardivi raramente sono intensi, quindi non vogliamo temere per ora di guasti, possibili certamente, ma in ipotesi piuttosto eccezionale che regolare. — Il fatto è che l'aspetto delle campagne, non meno delle notizie commerciali, influisce a tenere a discreto limite e in via di ribasso i frumenti.

Ticino. — Il governo del Ticino con sua circolare ai governi cantonali promuove la solita questua per l'ospizio del Gottardo. Il direttore di questo stabilimento ha l'incarico di vegliare al passaggio, massime nei tempi cattivi; perciò egli deve visitare la strada ed accorrere in aiuto dei viaggiatori che si trovassero in pericolo. Egli è obbligato di mantenersi il sussidio di un uomo robusto, di un buon cavallo, e di un certo numero di cani usati come quelli del S. Bernardo. Deve fornir d'alimento i viaggiatori che ne abbisognano, anche senza compenso.

— La sentenza del tribunale criminale di Locarno sul processo Degiorgi è sospesa per malattia sopraggiunta al giudice sig. Rossi, del quale devesi aspettare il ristabilimento, perchè niun supplimentario ha assistito ai dibattimenti.

— Di un altro distinto nostro magistrato dobbiamo annunciare la perdita, ed è quella del sig. avvocato e consigliere Domenico Galli, morto improvvisamente in Locarno la sera del 5 febbraio. La morte di questo dottissimo giureconsulto, e cittadino illustre, che dal 1830 non cessò di sedere nei consigli cantonali, e più volte rappresentò il Ticino nelle aule federali, non può non essere universalmente sentita. (*Gazz. ticin.*).

Friborgo. — Il monumento del P. Girard non tarderà ad essere collocato sulla piazza di Nostra Signora. Questa statua, fatta a Berna, non costò pel bronzo, la fusione e spese diverse, che 10 mila franchi; in guisa che rimane, sul costo presunto, un risparmio di 6 a 7 mila franchi.

Lucerna. — Annunziasi la morte del professore Nager di Lucerna, il quale era andato in Grecia a studiarvi le antichità di quel paese. È morto nella traversata fra Costantinopoli e Galacz (*R. de Genève*).

Granbretagna. — La relazione semestrale del movimento e dei prodotti delle strade ferrate del Regno Unito per sei mesi, che terminarono il 30 giugno 1855, presenta risultati importanti.

L'Inghilterra ed il principato di Galles ebbero 6166 miglia aperte, con 43,286,143 viaggiatori che produssero lire sterline 3,563,452. Le bagaglie, vetture ecc. produssero 450,026 lire, le merci lire 4,436,914, e così in totale lire sterline 8,450,394.

La Scozia ebbe 1051 miglia, 5,465,422 passeggieri, che produssero lire 325,348. La grande velocità diede lire 46,859, le merci lire 625,649, totale lire sterline 997,856.

L'Irlanda ebbe 897 miglia aperte, con passeggieri 3,063,584, che produssero 249,937 lire; le merci e bagaglie a grande velocità diedero 45,558 lire e la piccola velocità 150,301 lire: totale lire 445,698.

Ricapitolando queste somme abbiamo i seguenti risultati il 30 giugno:

	1855	1854
Miglia aperte	8,115	7,813
Passeggieri	51,815,149	50,367,404
Prodotti:		
Dei viaggiatori L.	4,125,487	4,081,792
Delle merci »	5,212,865	4,826,825
Totali »	9,894,049	9,424,603

Grecia. — Il *Moniteur Grec* d'Atene 29 passato riferisce che quella corte d'assise condannò a morte 3 masnadieri e che altri 8 ne furono giustiziati. Fu catturato il temuto masnadiere Katzantonis; un altro non meno pericoloso, fu sorpreso dalla forza pubblica nella Ftiotide e ucciso immediatamente. — Il signor Xenos, console greco a Smirne, fu destituito, essendo accusato di grave delitto. Ei fu imprigionato, e la giustizia informa.

Considerazioni sulla questione d'Oriente e sulle probabili sue conseguenze. (Torino, Tip. di G. Pelazza).

Da molti anni gli animi di tutti coloro che attendono alle cose pubbliche sono commossi per la grande questione che si agita presentemente e la cui soluzione può avere tanta influenza sui destini delle nazioni. Anzi dopo le grandi guerre tra l'Impero francese e le potenze collegate dell'Europa niun fatto tenne tanto sollevate le popolazioni, conoscendosi da ciascuno essere venuto il tempo di riparare finalmente ad antiche ingiustizie, e dare tale assetto, che non solo ridoni momentaneamente la pace, ma l'assicuri per l'avvenire e togliendo agli usurpatori la facilità delle conquiste, la quale costringe i governi a mantenere numerosi eserciti, con rovina delle finanze, e restituendo ai popoli la loro indipendenza, senza la quale si avrà un pericolo continuo di sollevazioni e di turbolenze, cui la menoma causa potrà far divampare. Ora pare che la guerra sia per terminare, ma se le potenze si lasciassero cogliere nelle insidie che loro vengono tese, e non procacciassero di togliere le cause dei mali ond'è afflitta l'Europa, indarno avrebbero fatto tanti sacrifizi, come quelli a cui già dovettero sottostare per porre un argine alle invasioni della Russia. Ma la questione appunto per essere tanto complessa e toccare si diversi e vitali interessi riesce difficilissima a trattare. Quanto è facile l'abbandonarsi a conghietture e fare delle retoriche declamazioni, tanto è arduo lo esaminare spassionatamente tutti i lati della quistione e guardarli dal punto di vista di tutti, senzachè non si può suggerire un accomodamento che possa andar a versi di chi è più potente, nè presagire con qualche sicurezza qual possa essere l'evento finale.

E molte delle qualità più necessarie per potere rettamente giudicare della gravissima questione che si sta ora trattando noi crediamo le possegga l'autore dell'opuscolo che abbiamo annunziato, il quale, avendo preso parte, secondochè egli stesso ci narra, assai viva alle cose pubbliche, ora in più placido aringo ci comparte i frutti della sua esperienza e delle sue meditazioni. Conoscenza delle cose d'Europa, della politica dei gabinetti, delle tendenze dei popoli, della loro storia, molta moderazione nei giudizi, amore della libertà, senza la minima propensione alla demagogia, desiderio dell'autonomia delle nazioni e al tempo stesso di conciliazione cogl'interessi creati dall'ordine di cose che regnò finora, ci paiono le qualità più spiccanti dell'autore.

Egli espone partitamente i sistemi politici delle grandi nazioni europee, lo stato della guerra in Oriente e il probabile suo esito, la alleanza anglo-francese, le quistioni che si avranno a trattare in un congresso generale, l'equilibrio politico, il principio delle nazionalità, le franchigie costituzionali, e finalmente la questione delle convenzioni commerciali e del libero scambio in cui è assai versato. Il campo è assai vasto, e il seguire passo a passo il nostro autore, come vorrebbe e l'importanza del tema e la discrezione con cui l'ha trattato, non ci permettono le angustie di questo foglio. Bastici l'avere additato un lavoro che è degnissimo di considerazione. Forse i nostri lettori non concorderanno sempre col nostro A., come quando crede che l'Inghilterra si adoperi in diffondere la sua religione, per trovare caldi aderenti, potendo con altri mezzi ben più efficacemente influire sui popoli, nè quando afferma che gli Orleanisti mirassero ad ingrandimenti, essendo anzi stato il loro motto *la paix à tout prix.* Altri crederanno che il governo francese abbia fatto più che frenare il partito demagogico e abbia anzi imbavagliato le libertà da lunga pezza acquistate. Qualche errore geografico gli può essere sfuggito, come allorchè dice la Russia tutta composta di province tedesche, tranne la Slesia, mentrechè la provincia polacca di quel regno è la Posnania, o quando afferma che quasi tutta l'Europa è governata sovra basi assolute. Infine non garberà a molti il progetto di dare Costantinopoli alla Russia, quando tutto pare che tenda ad allontanarnela. Ciò tuttavia non toglie che la svariata dottrina

onde s' informa, e le savie e luminose riflessioni onde rischiara la questione, non rendano il libro degnissimo dell'attenzione di tutti coloro che vogliono farsi un'idea ben netta della questione che preoccupa presentemente tutti gli spiriti. L. Re.

NOTIZIE DEL MATTINO

Oggi deve stipularsi una convenzione fra il governo ed i promotori di una Società nazionale di colonizzazione per l'Isola di Sardegna.

I deputati ed i senatori daranno mercoledì sera un banchetto al generale La Marmora.

Il governo presenterà fra breve alla Camera le convenzioni stipulate colla Compagnia Laffitte per la costruzione delle strade ferrate di Savoia.

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

Parigi, 10 *febbraio.*

Si legge nel *Moniteur:*

Il Senato e il Corpo legislativo sono convocati pel giorno 3 marzo p. v.

Il generale Bosquet è nominato senatore.

Un bastimento a vapore inglese è giunto a Elseneur. Altri vi sono aspettati.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 6 febbraio 1856.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,915,839 30
id. id. in Torino	»	6,750,579 21
id presso le succursali	»	2,317,249 45
Portafoglio e anticip. in Genova	»	13,491,318 16
id. id. in Torino	»	31,007,497 09
id. id. nelle succursali	»	3,814,833 25
Effetti all' incasso in C. corr.	»	41,900 »
Immobili	»	1,698,778 »
Fondi pubblici della Banca.	»	5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni ,	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	369,835 04
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	800,000 »
Fondi pubblici c. interessi.	»	
	L.	78,638,804 50

Passivo

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. .	»	35,690,500 »
Fondo di riserva. . . .	»	1,242,222 18
Regio Erario conto corrente disponibile L. 78,768 32; non disp. » 40,000 »; con tr. su Parigi » »		118,768 32
Conti corr. dispon. in Genova	»	292,248 14
Id. id. in Torino	»	579,557 03
Id. nelle succursali . .	»	229,015 12
Non disponibile	»	3,910 20
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	462,507 43
Dividendi a pagarsi . . .	»	86,193 »
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente .	»	314,189 30
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	79,375 92
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	174,888 37
Id. nelle succursali .	»	27,652 89
Diversi (non disponibili)	»	7,337,776 60
	L.	78,638,804 50

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 9 *febbraio.*

1849 5 0|0 G. p. 90 a 90 30. Pel 29 febbraio 90 50. Pel 31 marzo 91 25, 50. M. e pel 31 marzo 90 25.

1851 G. p. 90 a 90 35. M. 90.

1850 Obblig. 4 0|0 M. 917.

Banca nazionale M. pel 5 marzo 1295.

Comm. ed. ind. G. p. e pel 29 febbraio 650 a 675. Pel 31 marzo 660 a 687 50. M. 671. Pel 29 febbraio 670 a 675. Pel 31 marzo 673 a 685.

Cassa di Sconto G. p. pel 31 marzo 320 a 325. M. pel 31 marzo 322 a 330.

Credito mobiliare Profumo G. p. 210. M. 215.

Ferrovia di Cuneo M. 648. (Obblig.) G. p pel 31 marzo 366.

Ferrovia di Novara G. p. 605 a 610. Pel 29 febbraio 610 a 610 50. M. pel 29 febbraio 610. Pel 31 marzo 615.

Ferrovia di Pinerolo G. p. pel 29 febbraio 280 a 282. Pel 31 marzo 285. M. 282.

Ferrovia di Susa G. p. pel 31 marzo 550.

Borsa di Parigi del 9 febbraio.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc. ....3 p. 0|0	» »	72 65 72 75
» » 4 1|2 p.0|0	96 15 96	» » » »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	89 » »	» » »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	» » »	» » » »
Consolidati inglesi	» » 91 7|8	» » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

PUBBLICAZIONE

DEGLI

ANNUNZI

nel Giornale **IL PIEMONTE.**

Chi desidera inserire qualche annunzio nel giornale ***il Piemonte*** è pregato rivolgersi all'Uffizio del Giornale posto in via dell'Arcivescovado N° 6.

A Parigi può dirigersi a l'**Office Franco-Italien**, 4, Boulevard des Italiens.

Il prezzo delle inserzioni è stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione **centesimi 20**.

Per più d'una volta **Cent. 15** per linea.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

Supplemento al N.° 42

DEL GIORNALE

IL PIEMONTE

Cronaca della Borsa.

Il Senato pose termine nella tornata di sabato alla discussione sull'abolizione della tassa legale degli interessi. Se non che, esso si dipartì del tutto dal progetto ministeriale. Il governo aveva proposto che l'interesse convenzionale tanto negli affari commerciali, quanto nelle obbligazioni civili unicamente dipendesse dalla volontà delle parti, e non fosse regolato dalla tassa legale. Il Senato invece sciolse solamente dalla tassa dell'interesse i debiti commerciali, la mantenne per gli altri, statuendo soltanto che la tassa dell'interesse per i debiti procedenti da civili obbligazioni possa elevarsi sino al 7 per 0[0 quando la loro scadenza sia minore di un anno e non sieno guarentiti da ipoteca, pegno, o cauzione. La discussione fu molto erudita: antichi scrittori e popoli, Aristotile, Catone, Cicerone, i Greci ed i Romani furono dottamente rammentati: con tutto ciò la discussione procedette confusa; avendone dato il primo esempio l'uffizio centrale, che nella sua relazione schiettamente professò di non attenersi ad alcun principio scientifico. Esso voleva combattere gli argomenti, di cui gli economisti si valgono per chiedere l'abolizione della tassa degli interessi, e voleva conchiudere d'altra parte all'abolizione di questa tassa per le obbligazioni commerciali di qualunque scadenza, e per gli altri prestiti altresì non guarentiti da ipoteca, ed a scadenza minore d'un anno. Con questo sistema era impossibile schivare ogni contraddizione. Ne addurremo la più singolare: nella relazione si ricorda come la Francia fosse involta in una rete d'usure, allorchè dal 1794 al 1807 fu fatta facoltà a tutti di stipulare qualsiasi interesse: le mal devint si grand, que les chambres, les tribunaux de commerce demandèrent une loi sévère contre l'usure. Le tribunal de commerce de Paris fit observer, que l'usure, qui se produisait d'une manière énorme, avait pour résultat de multiplier les faillites. Que l'on consulte l'expérience, et l'on verra (diceva il Tribunale di Rouen) que sous le régime prohibitif de l'usure le commerce s'est régénéré. Ognun vede che i richiami provennero da camere e tribunali di commercio e per usure avvenute tra negozianti, e l'uffizio centrale non poteva, volendo essere logico, addurre queste citazioni senza proporre il mantenimento della tassa per gli affari di commercio, ma esso invece conchiuse per assolverli dalla tassa, o mantenerla soltanto per le obbligazioni civili.

Ritorneremo sopra questo importante argomento, confidando che la Camera dei deputati si appiglierà nuovamente al primo progetto del ministero, e che dalle nuove discussioni sorgerà manifesto, che la libertà degl'interessi per essere giovevole conviene sia compiuta e generale.

Siamo tenuti verso l'*Economista* d'una risposta al suo ultimo articolo: *l'aritmetica del Piemonte*.

L'*Economista* ripetendo in cuor suo le modeste parole, che troviamo in uno dei suoi articoli avrà detto: *spezziamo questo minuto pane al popolo, affinchè s'involghi una volta uno dei tanti veri, che, come l'Iride egizia, rimangono avviluppati sempre di sì fitte bende*: e con questo proposito pubblicò i suoi oracoli sulla questione dei depositi fruttiferi presso la banca. Ma, or vedi ingratitudine, trovaronsi ministri, deputati, banchieri, giornali, che non vollero riconoscere le sue dottrine. S'indispettì soprattutto con noi e per ravviarci nel sentiero della scienza, pel *Piemonte* solo destinava più colonne in ciascun numero del giornale, ed avvertito che in una delle sue precedenti lezioni aveva erroneamente supposto, che le somme rimesse in deposito alla banca fossero sempre in contante, scrisse espressamente per noi una lezione sulle conseguenze dei depositi in biglietti di banca.

Esso suppone pertanto, che la banca abbia un contante in cassa, o, come dicesi, una riserva di 20 milioni, eppercìò, potendo mantenerne il triplo in circolazione, abbia emesso 60 milioni di biglietti.

Suppone ancora che la banca veda arrecarsi 10 milioni a titolo di deposito fruttifero dei detti 60 milioni emessi. Dopo questo preambolo l'*Economista* ragiona così: *la banca appena ricevuti i 10 milioni di lire in suoi biglietti potrà immediatamente tornare ad emetterli*; e spiegando le due operazioni, quella per cui i 10 milioni dei biglietti di banca invece di giacere negli scrigni privati le si riconsegnano, e l'altra per cui la banca facendo nuovi prestiti li emette di nuovo senza aumentare per nulla la riserva, invoca l'elemento matematico per conchiudere, che l'aumento avvenuto per virtù del deposito è del doppio della sua somma, e che per cagione del deposito la banca accresce la sua potenza d'emissione. L'*Economista* ci appunta sempre che le nostre proposizioni sono raccapezzate dalle parole dette or da uno or da un altro deputato; noi invece vogliamo credere, che quanto egli dice tutto sia scienza nuova: ma come a tutti gli inventori, a lui pure accadde di non aver saputo trarre tutte le conseguenze di cui è feconda la sua scoperta. Egli non ha previsto che i depositi potevano essere di molto maggiore somma che non di 10 milioni.

Può avvenire che tutti i 60 milioni di biglietti in circolazione ritornino in forma di depositi alla banca, e che questa li riemetta: nel quale caso la banca avendo soltanto 20 milioni in cassa, potrebbe all'istante essere richiesta e tenuta a restituire 60 milioni ai deponenti, e 60 milioni ai portatori dei biglietti; potrebbe avvenire che le ritornassero in deposito i biglietti riemessi, i quali essa nuovamente riemetterebbe. In una parola, la potenza dell'emissione, a giudizio dell'*Economista*, sarebbe infinita; la banca non sarebbe tenuta ad alcun limite nel far debiti; con 20 milioni in cassa potrebbe costituirsi debitrice verso i deponenti e verso i portatori di biglietti di 60 milioni, di 120, di 180, insomma di qualunque somma; ma allora quale sarebbe il credito, la solidità, la guarentigia della banca? Sarebbero il credito e la solidità delle banche libere!

Del resto dobbiamo freddamente indicare all'*Economista* l'articolo 11 della legge 9 luglio 1850, il quale dice:

Il montare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla banca nei conti correnti, e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del numerario in cassa.

L'*Economista*, allorchè trattò sulle nostre traccie la questione dei depositi presso la banca, i quali esso supponeva fossero sempre in contanti, s'attenne a questa regola; ma volendo poi trattare senza scorta alcuna la questione dei depositi in biglietti, è da compatire se dimenticò che questi pure dovevano computarsi nella circolazione. Eppure così è: la banca non può avere nè per somme statele depositate in biglietti o in danaro, nè per biglietti emessi, debiti che eccedano il triplo della sua riserva in cassa in danaro.

E poichè con raro rigor di logica l'*Economista* seppe ridurre la discussione sui depositi presso la banca ad una operazione di aritmetica, è mestieri vedere qual sia.

Abbiamo veduto che la banca può emettere biglietti sino al triplo della riserva in cassa, sotto deduzione però delle somme ricevute in deposito. Quindi, secondo il *Piemonte*, la banca che abbia 20 milioni in cassa e 60 milioni di biglietti emessi, ove di questi biglietti 10 milioni le sieno rimessi in deposito, essa non può riemetterli; poichè altrimenti la banca soverchierebbe il limite massimo che le è prefisso. Essa infatti se riemettesse i 10 milioni ricevuti in deposito, avrebbe 60 milioni di biglietti in circolazione, più 10 milioni in deposito, i quali devonsi pure computare: totale 70 milioni, i quali ecc ederebbero il triplo dei 20 milioni di denaro in cassa. L'aritmetica del *Piemonte* è, che 60 è il triplo di 20; che 60 più 10 fa 70, e 6 più 1 fa 7. L'*Economista* invece crede, che la banca avendo 20 milioni in cassa e 10 milioni di debiti per depositi di biglietti possa tuttavia avere 60 milioni in circolazione, perchè esso crede che 60 più 10 facciano sempre 60.

Del resto questa discussione si può terminare amichevolmente per mezzo di un arbitro, che non sarà rifiutato dall'*Economista*.

Il commissario regio, che vigila le operazioni della banca nazionale, senza dubbio ne ha letto e compreso gli statuti. Ora l'*Economista* non ha che a provvedersi da esso di una dichiarazione nella quale si affermi, che avendo 20 milioni in cassa in danaro, 50 milioni di biglietti in circolazione, e 10 milioni di biglietti in deposito, la banca possa riemettere questi ultimi senza accrescere la sua riserva in danaro, perchè noi ci inchiniamo alla sua aritmetica.

L'*Economista* vuol credere, che noi abbiamo mandato da banchieri, ma noi vogliamo di più: vogliamo arrogarci il mandato dai reggenti della banca, ed affermare, che essi non rifiuterebbero l'interpretazione trovata dall'*Economista*: essi certamente non si varrebbero della libertà illimitata di far debiti, che loro si vuole conferire, tuttavia non rifiuterebbero le smisurate facoltà, che si rimetterebbero al loro arbitrio.

Ma se questa dichiarazione del regio commissario non comparirà, allora gli diremo che i biglietti emessi dalla banca sempre si considerano essere in circolazione sinchè non sono arrecati alla banca od in pagamento delle sue cambiali, o per essere convertiti in oro; e che quindi si considerano essere in circolazione, sieno essi deposti in qualche luogo ad interesse, o senza interesse, sieno impiegati al 100 p. 0[0 o sieno dissipati, o stieno sepolti in uno scrigno, o consegnati ad un tribunale, o presso la banca nazionale. E benchè riconosciamo, che l'*Economista* obbliando troppo spesso gli statuti della banca nelle questioni pratiche dica molte cose nuove, non è a dire però che sieno altrettanto vere.

Fondi pubblici — Ultima quota.

1849 5 0[0 1 gennaio	89 75
1851 5 0[0 1 ottobre	89 75

Fondi privati.

Banca nazionale	1290
Cassa di commercio	670

Strade ferrate.

Cuneo	665
Novara	605
Pinerolo	280

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

LOMBARDIA. — Dicesi che la sovrana ordinanza (così l'*Oesterreichische Zeitung*) la quale amplia considerevolmente le attribuzioni del governo lombardo ed introduce considerevoli miglioramenti nell'organismo amministrativo, sia ormai stata passata all'eccelso ministero. Corre voce che la grazia sovrana si estende contemporaneamente agli avvenimenti del 1848 ed a tutte le dannose conseguenze derivanti dai medesimi pei punibili partecipanti.

PARMA. — Con decreto della duchessa reggente, datato di Parma 11 febbraio:

Art. 1. Per la censura dei libri, delle stampe, dei disegni, delle incisioni, delle litografie e di altri consimili od analoghi mezzi di pubblicazione di opere, scritture o lavori d'arte da farsi in questi stati, o da introdurvisi dall'estero, sono ridati alla direzione della polizia generale i due censori di cui nel decreto del di 7 aprile 1840 (N. 77) (*Seguono altre disposizioni*).

Con altro decreto della stessa data:

Art. 1. Il dottore don Giovanni Allodi, canonico della basilica cattedrale di Parma e professore di teologia dommatica, è confermato censore dei libri e delle stampe principalmente per ciò che ragguarda alle massime e ai dogmi della religione dominante nei nostri stati.

Art. 2. Il dottore Carlo Marenghi, professore di lingua greca e di letteratura greca e latina, è nominato censore dei libri e delle stampe principalmente per ciò che ragguarda alla morale e alla politica.

Estero.

INGHILTERRA. — Fu portata ai Comuni la questione dell'armistizio sotto questa domanda.

È egli legale spedire navi inglesi nei porti russi, o per lo meno potrebbe il commercio inglese spedirvi navi straniere, e gli oggetti di contrabbando di guerra potrebbero essere compresi nelle spedizioni? Lord Palmerston ha detto: « La sola risposta che io possa fare, è d'impegnare le parti interessate ad attendere la conclusione dell'armistizio, perchè allora esse potranno conoscerne le disposizioni. »

— Si parlò incidentalmente della pace e della guerra al banchetto che il lord-mayor ha dato il giorno 14 in onore dell'ammiraglio Lyons. Il primo lord dell'ammiragliato disse che la pace doveva essere onorevole pel paese, e guarentire la futura indipendenza dell'Europa. Se questa doppia condizione non si potesse ottenere, si farebbe una nuova campagna con mezzi tali d'azione che l'Inghilterra non ne ha mai posseduto di eguali. Il ministro spera che se per l'ostinazione della Russia la pace divenisse impossibile, l'Inghilterra sarà pronta a sostenere il governo, e a spingere la guerra col massimo vigore.

STATI-UNITI. — Pare che il partito americano voglia nominare nella prossima convenzione nazionale Sua Eccellenza Millard Fillmore per presidente degli Stati Uniti. Una tale scelta ridonderebbe a grande onore degli Americani ed assicurerebbe loro la vittoria. Il popolarissimo W. R. Smith dell'Alabama è il candidato per la vice-presidenza.

— Corre voce che l'onor. Giorgio Dallas, ex-vicepresidente degli Stati Uniti, succederà al signor Buchanan come ministro della Confederazione americana presso il governo inglese. (*Eco d'Italia* del 2 febbraio).

— Nel *New-York Herald* del 2 si legge:

« È oggi positivo che l'ambasciata di Londra non è stata solamente offerta al signor Dallas, ma anche da lui accettata. Fu richiesto di partire immediatamente perchè si crede che il signor Buchanan lascerà Londra il 12 di questo mese, a meno che il governo britannico non gli chieda per imperiosi motivi di rimanervi sino all'arrivo del suo successore. La nomina del nuovo ambasciatore è stata spedita al Senato per la conferma e trasmessa al comitato degli affari esteri.

Dispacci elettrici.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Vienna, 14 febbraio.

La condotta dei vescovi italiani fu cagione che s'intavolassero negoziazioni colla corte di Roma.

Si disegna di ristabilire la guardia civica viennese. Il regolamento è già approvato e sarà pubblicato fra breve. Si formerà un corpo di fanteria e un distaccamento di cavalleria. Verrà pure riordinata l'artiglieria della guardia civica.

Madrid 14 febbraio.

I rumori corsi di tentativi di disordini, di crisi ministeriale, e di dissidi tra i ministri sono senza fondamento. (*Giorn. franc.*).

Berna 16 febbraio.

Il Consiglio federale ha risolto d'invitare il Ticino ad introdurre migliori ordinamenti contro la vendita di passaporti che ivi si fa a forestieri. (*Gazz. ticin.*).

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Furono fatte le seguenti promozioni nell'esercito che non tarderanno ad essere pubblicate nella *Gazzetta Piemontese*.

Il cav. Serra, colonnello nel corpo reale di artiglieria, nominato maggior generale nell'esercito e luogotenente del principe di Monaco a Monaco;

Il cav. Corporandi d'Auvare, luogotenente colonnello id., colonnello d'artiglieria;

Il marchese Della Rovere, luogot. col. id., colonnello id.;

Il cavaliere Cavalli luogotenente colonn. id., colonnello id.

— È stato instituito in San Pier d'Arena (Genova) un Deposito per ricevervi, durante l'attuale guerra, in sussistenza, i militari isolati o a drappelli non constituenti compagnia ed appartenenti ai corpi che non siano stanziati in Genova, nè vi abbiano distaccamento o deposito proprio, i quali debbano soffermarsi.

Il comando e l'amministrazione del deposito sarà affidato ad un capitano od uffiziale superiore che sarà considerato come aggregato allo stato maggiore della divisione e dipenderà immediatamente dal comando generale della medesima.

Un uffiziale subalterno di uno dei corpi della guarnigione di Genova sarà stabilmente destinato dal comando generale di quella divisione militare presso il deposito in sussidio del comandante di esso, continuando però a ricevere lo stipendio del proprio corpo.

Il comando generale predetto destinerà inoltre stabilmente presso il deposito, per le scritturazioni e per il governo degli uomini, e per queglí altri servizi che possono occorrere, quel numero di sott'uffiziali, caporali e soldati dei corpi della guarnigione limitatamente al solo necessario.

Uno dei medici addetti allo spedale divisionario di Genova sarà destinato a disimpegnare il servizio sanitario presso il deposito, senza che però per tale servizio s'intenda esonerato da quello dello spedale.

Saranno posti in sussistenza presso il deposito tutti gli uomini diretti al corpo di spedizione, per quei giorni che devono starsi in Genova in attesa d'imbarco; e tutti quelli che giunti dal corpo stesso sono trattenuti in attesa di essere avviati alle rispettive loro destinazioni.

Saranno pure posti in sussistenza al deposito gli individui non appartenenti ai corpi di stanza in Genova, nè a quelli in Sardegna che hanno il rispettivo deposito in detta città, i quali vi si trattengono in attesa di imbarco per la Sardegna, o che per altro motivo venivano per lo addietro aggregati ai corpi predetti, come pure quelli additati all'alinea 4. (*Gazz. Milit.*).

GENOVA, 16 *febbraio*. — Ieri fu aperta la sessione straordinaria del consiglio divisionale. L'adunanza fu assai numerosa. Una commissione, composta dei signori cav. Bixio, avv. Cabella, avv. Isola, march. Pareto e march. Centurioni, venne incaricata dell'esame delle proposte dei consigli provinciali di Genova e di Novi relative alla ferrovia da Alessandria e Stradella con diramazione da Novi a Tortona. Furono gli altri affari demandati ad una commissione costituita dei signori cav. Lodolo; avv. Castagnola e professore Novara.

Per udire i rapporti di dette commissioni il consiglio fissò la prossima sua tornata a mezzogiorno di lunedì 18 corrente. (*Gazz. di Gen.*).

PALLANZA. — La mortalità avvenuta nel 1855 nel territorio di Pallanza ascese a 123; 83 maschi, 40 femmine. Appartenevano alla popolazione fissa 77, alla fluttuante 46, al carcere provinciale 1, a quello penitenziario 41, al quartiere militare 2. Di più 2 naufraghi morti casualmente sul territorio di Pallanza. La popolazione fissa di questa città è di 2,200, la mortalità fu di 46 col rapporto del 3 11|77 per cento (*Gazz. Assoc. Med.*)

LOMBARDIA. — Dalla *Gazz. di Verona* togliamo la seguente statistica di Giuseppe Sacchi sull'istruzione elementare in Lombardia:

« La Lombardia fu la prima a pubblicare i prospetti statistici delle sue scuole elementari. Questa pubblicità valse ad incoraggiare i promotori dell'istruzione per estendere anche ad altre provincie i benefizi della popolare coltura. Noi proseguiremo in questa via di pubblicità porgendo le notizie che potemmo raccogliere per l'anno 1854, non essendo ancora compiuti i quadri statistici dell'anno 1855.

Nell'anno 1854 contavansi in 1994 comuni della Lombardia 5488 istituti sia pubblici che privati, nei quali impartivasi la istruzione elementare. Essi erano così ripartiti:

STABILIMENTI MASCHILI	loro numero
Scuole elementari maggiori pubbliche	82
Scuole elementari minori pubbliche	2,375
Collegi elementari pubblici	4
Collegi elementari privati	59
Scuole elementari private	222
Scuole festive di ripetizione	80
Numero totale	2,822

STABILIMENTI FEMMINILI	loro numero
Scuole elementari maggiori pubbliche	14
Scuole elementari minori pubbliche	1,922
Collegi elementari pubblici	2
Collegi elementari privati	142
Scuole elementari private	538
Scuole festive di ripetizione	48
Numero totale	2,666

Si contavano però ancora in Lombardia 15 comuni che mancavano affatto di scuole pubbliche maschili e 464 comuni che mancavano di scuole pubbliche femminili. Le due provincie ove si nota ancora il difetto di scuole maschili sono quelle di Milano in cui vi hanno 7 comuni senza scuola e di Lodi e Crema ove si contano 6 comuni privi di scuole. Le provincie poi più deficienti di pubbliche scuole femminili sono sopra tutto quella di Como ove su 525 comuni si contavano 325 comuni senza scuole femminili, per cui due quinti dei comuni della provincia non hanno per anco pensato all'istruzione femminile. Poi succedono le provincie di Sondrio che su 79 comuni ne ha 17 senza scuola; di Lodi che su 175 comuni ne ha 52 senza scuola; di Cremona che su 168 comuni ne ha 12 privi di scuola; e di Milano che su 329 comuni ne ha 39 sprovveduti di scuola. I fanciulli però che abitano nei 15 comuni senza scuola maschile non sono che 464; mentre le fanciulle che vivono ne' 464 comuni sprovveduti di scuola ascendono al vistoso numero di 21,211.

Vediamo ora quale sia in ciascuna provincia della Lombardia la frequenza effettiva dei fanciulli dei due sessi alle pubbliche e private scuole ivi istituite.

PROVINCIE	Fanciulli atti alla scuola	Scolari effettivi
Milano	42,375	31,738
Brescia	24,210	18,710
Cremona	14,716	10,724
Mantova	17,075	8,964
Bergamo	28,687	25,223
Como	30,911	25,466
Pavia	11,903	9,282
Lodi	15,329	9,729
Sondrio	7,339	7,071
Totale	192,545	146,907

PROVINCIE	Fanciulle atte alla scuola	Scolare effettive
Milano	42,313	31,364
Brescia	23,955	18,038
Cremona	14,822	10,008
Mantova	16,820	7,481
Bergamo	28,323	25,561
Como	30,613	12,614
Pavia	11,699	8,754
Lodi	15,677	9,048
Sondrio	7,002	5,331
Totale	191,224	128,199

Da questi due prospetti raccogliesi che i fanciulli i quali si astengono ancora in Lombardia dalla frequenza alle scuole ascendono al numero di 45,638; e le fanciulle che o non possono o non vogliono frequentare le scuole ammontano a 63,035.

La maggiore o minore affluenza della scolaresca alle scuole varia secondo le diverse provincie. La provincia che conta sempre la massima affluenza di scolari dei due sessi è quella di Bergamo che su 28 fanciulli dei due sessi, conta sempre 25 alunni effettivi. Le provincie che danno il *minimum* degli scolari dei due sessi, sono quelle di Mantova che ha quasi la metà dei suoi fanciulli senza istruzione; di Lodi e di Cremona che ne contano quasi un terzo; e quelle di Pavia e di Milano che ne contano quasi un quarto. In generale tutti i comuni della bassa Lombardia sono quelli che contano la minima frequenza di alunni dei due sessi; ed i comuni dell'alta Lombardia sono quelli che ne contano il numero massimo. Siffatta differenza vuolsi attribuire alla maggior dispersione degli abitanti nei latifondi della bassa Lombardia ed al minore affetto che hanno le famiglie dipendenti da grossi affittaiuoli e proprietari di far istruire la loro figliuolanza; mentre le famiglie dell'alta Lombardia quasi tutte proprietarie del loro suolo e dedite a svariate industrie agricole e fabbrili sentono maggiormente il bisogno di far ammaestrare i loro figli nei primi erudimenti elementari.

Sebbene la provincia di Milano presenti ancora la quarta parte de' suoi fanciulli sprovveduti di elementare istruzione, ha però nel suo seno la città co'suoi 167,000 abitanti, ove l'istruzione ha toccato il massimo suo apice. Ecco il quadro statistico dell'istruzione elementare impartita nella città di Milano durante l'anno 1854. Essa contava:

	Alunni dei due sessi
3 scuole elementari maggiori maschili pubbliche	1690
2 scuole elementari maggiori femminili pubbliche	1028
8 scuole elementari minori maschili pubbliche	1027
16 scuole elementari festive	2445
18 scuole elementari di carità	1738
2 convitti pubblici maschili	157
2 convitti pubblici femminili	69
19 collegi privati maschili	1791
43 collegi privati femminili	3289
58 scuole elementari private maschili	1778
120 scuole elementari private femminili	451[illegible]
291	19,529

Dai registri della popolazione appartenente alla città di Milano emerse il numero di 18,2[illegible] fanciulli dei due sessi atti alle scuole; per cui tutti poterono trovar mezzo d'istruzione e la trovarono in fatto e si accolsero anche al[tr]i 1270 fanciulli dei due sessi appartenenti alla provincia che vennero collocati in città per la loro istruzione.

La diffusione del beneficio dell'istruzione elementare si è resa da qualche anno in Milano così universale che ora non si trova più un fanciullo od una fanciulla che ignori i primi elementi del leggere, dello scrivere e [del] far conti.

Ora che abbiamo dato il quadro statistico generale delle scuole elementari, pubblicheremo le notizie da noi raccolte intorno alla condizione pedagogica dell'istruzione nei vari suoi rami.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 15 pubblica un decreto imperiale del 12 corrente, importante per la letteratura. Con questo decreto è ordinata la raccolta e la pubblicazione delle opere degli antichi poeti francesi. Tale raccolta che si comporrà di quaranta volumi, di 60 mila versi caduno, comprenderà tutti gli antichi monumenti della poesia nazionale di Francia, vale a dire poemi eroici e cavallereschi, poemi di antichità sacra e profana, romanzi di avventure, poesie satiriche e allegoriche, poemi drammatici e storici, inni, cantiche, canzoni, racconti e favole.

VIENNA, 14 *febbraio*. — Il congresso che avrà luogo in questa capitale, di plenipotenziari delle strade ferrate italiane, darà fra pochi giorni principio ai suoi dibattimenti. Molti rappresentanti trovansi oramai in questa città. Come altra volta abbiamo riferito, prenderanno parte a questo congresso gli imprenditori di alcune linee progettate di strade di ferro. (*Corr. Ital.*)

NEW-YORK, 2 *febbraio*. — La marina nazionale degli Stati Uniti ha fatto in questi giorni una ben lamentevole perdita; l'ammiraglio Morris, l'eroe di tante battaglie e di gloriose vittorie spirava in Washington sabato scorso, compianto da tutta la nazione. Vedendo avvicinarsi l'ora fatale di doversi separare per sempre dai suoi cari, diede gl'ordini necessari pe' suoi funerali, raccomandando che la cerimonia fosse condotta in modo semplice e privato; prescriveva pur anche che la sua salma fosse trasportata all'ultima dimora senza seguito o pompa militare.

Questo illustre marino nacque nel Connecticut ed al primo di luglio 1799 entrava al servizio della patria in qualità di aspirante di terza classe; in meno di quattordici anni, passando di grado in grado, ebbe il brevetto di capitano di vascello e poco dopo di ammiraglio; il suo ultimo viaggio fu nel 1844 ed al momento della sua morte contava cinquantacinque anni e sei mesi di servizio! I suoi fatti d'armi più importanti sono la presa della fregata inglese *Guerriere*, nel qual conflitto riportò una ferita grave, e il bombardamento di Tripoli che costò agli Stati Uniti la perdita della fregata *Filadelfia*. (*Eco d'Italia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI, 18 *febbraio*.

S. M. l'imperatore ha ricevuto ieri lord Clarendon.

L'imperatrice è entrata nel nono mese di gravidanza.

Il re di Annover ha nuovamente messo in vigore la costituzione del 1849 in vece di quella del 1840. Ne venne in conseguenza una crisi ministeriale.

Si annunzia da Pietroburgo essersi colà manifestata una tendenza favorevole alla Francia.

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO SECONDO | Domenica 2 Marzo 1856. | NUMERO 54

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
AUSTRIA, SVIZZERA, e TOSCANA . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
FRANCIA . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
SPAGNA, BELGIO, INGHILTERRA, ORIENTE	» 57 —	» 35 50	» 18 50
E OLTRE MARE (via d'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In TORINO, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le PROVINCIE, *con vaglia postale.* — In TOSCANA, presso il sig. *Vieusseux.* — In MILANO, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In VENEZIA, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In ROMA, sig. *Merlo.* — In CAGLIARI, sig. *Crivellari.* — PARIGI, *Lejolivet e Havas.* — LONDRA, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter, N. 19.* Catherine Street, Strand. — SPAGNA e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, Lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

DIARIO POLITICO.

L'articolo del *Morning Post* intorno all'armistizio che era stato annunziato come informato da sensi assai pacifici, è invece quale doveva essere: esplicito cioè e decoroso.

Il *Morning Post* accenna la necessità e la convenienza della decisione presa dal Congresso di Parigi intorno all'armistizio, ma da questa decisione non inferisce punto, come a torto erasi asserito, la certezza della pace.

Il giornale di cui favelliamo pone alla Russia un dilemma categorico, o accettate le nostre condizioni, o rassegnatevi alle conseguenze disastrose che una terza campagna attirerà su di voi. Dov'è la certezza della pace in questo dilemma?

Un carteggio dell'*Indépendance belge* dice, che anche il discorso pronunciato dal conte Walewski nella tornata inaugurale delle Conferenze fu riservato, e non abbondò nel senso delle speranze pacifiche. Se questa asserzione non è esatta è assai probabile: i plenipotenziari francesi saranno di certo più teneri della dignità del proprio governo e del proprio paese, di ciò che si mostrino certi giornali di Parigi.

In realtà però delle deliberazioni delle conferenze, tranne quella risguardante l'armistizio, non si sa niente di positivo.

Frattanto in Isvezia si continuano a fare provvedimenti attivi di difesa. Se non altro queste savie risoluzioni del governo svedese non attestano fiducia eccessiva nella durata della pace, che dicono sia per conchiudersi.

I dispacci di Madrid parlano di torbidi scoppiati a Malaga, e repressi. Quando riusciranno gli Spagnuoli a comprendere, che i tentativi di sedizione non possono sortire altro effetto, se non quello funestissimo di uccidere la libertà?

Il generale La Marmora è partito da Genova a bordo del *Carlo Alberto.* Egli recherà al nostro esercito gli augurii e le benedizioni del paese, l'omaggio di gratitudine di tutta Italia, gli attestati della stima dell'Europa.

L'*Armonia* reputa gran beneficio al regno di Napoli la presenza di molte migliaia di mercenarii svizzeri. Ai reverendi compilatori di quel giornale un esercito nazionale con bandiera propria pare dunque un malanno. Ecco in che gran concetto essi tengono la nobile professione del soldato!

Torino, 1 marzo.

Il signor Massino-Turina si fa a discorrere nel giornale la *Patria* sulla convenzione stipulata dal governo del Re con alcuni capitalisti, i quali hanno acquistato terreni demaniali nell'isola di Sardegna coll'intendimento di fondarvi colonie agricole.

Nè egli prende a trattare l'argomento con quella larghezza di cui, pe' rispetti sociali, è degno, ma guarda nel contratto con occhio di curiale, e cerca se il venditore non avesse potuto ricavare qualche lira di più dal terreno, e se il compratore non abbia a fare qualche guadagno troppo grasso. Poi sentenzia ricisamente sugli *errori* della convenzione, e conchiude che la Sardegna non può ripromettersene veruna utilità.

Lodatore de' passati tempi, egli incomincia dall'affermare che *la convenienza, anzi la necessità di accrescere la popolazione e la produzione della Sardegna era sentita dal governo passato, come lo è dal presente!*

Se agl'Isolani bastasse la certezza delle buone intenzioni del governo passato noi non contenderemmo al signor Turina il compiacimento di lodarnelo anche più del presente; ma siccome agl'Isolani ed a noi tutti non basta l'essere persuasi dei sentimenti del passato o del presente governo, sì importa sapere che cosa si debba fare per migliorare le condizioni dell'isola, le quali, non ostante le ottime intenzioni di cui il nostro autore si rende mallevadore, sono pessime, egli permetterà che lasciamo da banda tutte le criminazioni e tutti i panegirici, e che parliamo della convenzione presente senza riguardo ai sentimenti del passato o del presente governo.

Or egli attesta che la convenzione è *zeppa di esenzioni, che costituisce un monopolio oneroso allo stato e dannoso all'isola e che le qualità dei cessionari possono fare sospettare che sotto il mantello della filantropica colonizzazione agraria ci covi una delle solite e desolanti speculazioni di borsa!* Queste parole ci hanno richiamato a memoria ciò che poco tempo fa scriveva il signor Giulio Duval sulla colonizzazione dell'Algeria. « *Invano*, egli diceva, *i grandi lavori, ed i gravi sacrifizi reclamano un' indulgenza, la quale sarebbe pretta giustizia: le parole accaparramento, speculazione, agiotaggio ricorrono pur sempre sulle labbra e nei giornali* ». Ma le son parole, ed anche volgari parole, dal vano suono delle quali omai solo i semplici si lasciano menare, e quindi noi ne lascieremo il *monopolio* al signor Turina, ricordandogli, che le pubbliche insinuazioni sul carattere delle persone sono un'arma che spesso si ritorce contro chi l'adopera. Che cosa avrebbe detto il signor Turina se, due anni fa, quando egli dava il nome suo ad una società per la *panificazione,* un giornalista fosse uscito fuori a dire, che il suo nome *faceva sospettare che sotto il mantello della filantropica panificazione ci covasse una delle solite desolanti speculazioni di borsa?*

Il primo errore della convenzione, secondo il signor Turina, si è l'avere stipulato, che le terre soggette ad *ademprivio* saranno pagate solo per metà? — È naturale: il nostro censore, il quale non si cura nè punto nè poco della *colonizzazione* e che sarebbe a nozze se lo Stato avesse, come si usa dire, strozzato i compratori, vorrebbe che essi pagassero anche i terreni che non godranno! A volere torre la servitù degli ademprivi ognuno sa, che la Compagnia non solo dovrà cedere ai comuni ed alle popolazioni nomadi la metà del terreno, ma che dovrà fare larghezze anche maggiori, ossia tutte quelle larghezze che possano soddisfare le popolazioni, dacchè è manifesto che la Compagnia non potrebbe colonizzare, se dovesse contendere del *mio* e del *tuo* per coltivare i terreni. Il governo farà una legge sugli ademprivi, ed ha già fatto intendere che vuole essere largo verso le popolazioni. E il signor Turina vorrebbe che la Compagnia pagasse ciò che certamente andrà restituito o donato ad altri?

Secondo errore, se il credi, è quello, per cui la Compagnia ha diritto di scegliere i terreni. — È a sapersi che lo Stato ha circa 600 m. ettari: trattasi di sceglierne per ora 40 mila; poi forse altri 20 mila. E si teme che nulla resti di buono, e che ne siegua un monopolio? Ma monopolio di che? Di terra? E il monopolista sarà chi ne possiede dieci volte meno del governo? Bisogna veramente avere del monopolio una paura da spiritare! Il sig. Turina dirà che la Compagnia sceglie i migliori; sì certo, che non vorrà fondar colonie sulle arene del mare, ma il censore non dovrebbe ignorare che di fertilissimi terreni è così gran copia in Sardegna, che pochissimi sono i cattivi. Vuol egli sapere il motivo per cui si ha bisogno di scegliere? Si ha bisogno di scegliere per trovare non già il terreno più fertile, ma il luogo più acconcio alla costruzione dei villaggi: non dimentichi che si tratta di *colonizzare*, e che questo contratto non va studiato colle sottigliezze dei procuratori.

Il terzo errore si è, che la Compagnia abbia facoltà di atterrare e dissodare le *porzioni* di bosco, dove sieno meno di 40 piante d'alto fusto per ciaschedun ettare. Ma che? Il sig. Turina vorrebbe forse, che la Compagnia comprasse i terreni per andarvi a spasso, e le piante per goderne l'ombra? O vorrebbe che comprasse sul continente, dove omai non se ne trova più, o facesse venire di fuori anche il legname che le bisognerà per la costruzione delle case, delle strade ferrate, e forsanco per iscaldare i coloni? Teme per la distruzione dei boschi! ma legga meglio la convenzione e vedrà che non è a temersi, e chieda poi ai Sardi, se ora veramente non si distruggano i boschi. Pensi egli che sarà nell' interesse della Compagnia il conservarli per la salubrità dell'aria, e per cavarne frutto: pensi che la Compagnia ha interesse a mantenere tutto ciò che è buono per guadagnare nella sua impresa; altrimenti gitterebbe il danaro. Poniamo infatti che distruggesse boschi, e non ponesse in coltura i

---

APPENDICE

Poesia

—

UN IDILLIO *inedito* di GIUSEPPE PARINI.

Voi sapete di certo, o lettori, che negli scorsi giorni si è fatta la fusione — a questo nome non vi turbino angosciose memorie — si è fatta la fusione del *Cimento* colla *Rivista Contemporanea* e che quest'ultima ne ha ereditato gli associati e buona parte de' collaboratori. Questo fatto fu udito con molta soddisfazione da tutti coloro che desiderano lunga e prosperevole vita nel nostro paese ad una rassegna letteraria la quale faccia ritratto degli studi italiani ed offra un degno campo alle nobili esercitazioni degli ingegni. Noi Italiani sogliamo per lo più l'operosità nostra rendere inutile disperdendola in tentativi di pochi, irosi gli uni verso gli altri o per lo meno gli uni degli altri diffidenti, e così dimentichiamo che solo i consociati voleri bastano alle grandi cose. Bello è perciò questo esempio di unione fra due intraprese che potevano nuocersi colle gare, fra eletti ingegni fatti per concorrere in fratellevole schiera ai medesimi intenti. La Rivista Contemporanea era già dall'universale lodata come la miglior rassegna mensile che da molti anni fosse uscita fuori in Italia e già il pubblico favore le aveva sicurato ciò che per molti giornali è problematico assai, cioè l'esistenza; ora più facile sarà il compito suo e più sereno ancora le sorriderà l'avvenire.

Il *Cimento* adunque colla dispensa del mese di febbraio ha posto fine alle pubblicazioni che da tre anni andava animosamente proseguendo, ma a guisa di face che prossima ad estinguersi manda più vivo splendore e muore scintillando, egli in quest' ultima dispensa ci venne innanzi più ricco, più vario, più dilettevole dell'usato, quasi a lasciarci di sè più viva e desiderata ricordanza. Io non registrerò qui il titolo degli scritti che leggonsi in essa, e mi restringerò a ringraziare quell' anonimo che vi ha pubblicato un idillio finora inedito di Giuseppe Parini e penso che tutti coloro che portano affettuosa riverenza al grande lombardo, all'immortale dipintore del signorile costume, tutti coloro che hanno in amore la castigata, la semplice, la gentile poesia meco il ringrazieranno; e me non vorranno incolpare di farne argomento di un' appendice, a preferenza di più ponderosi lavori che le tipografiche officine mandano fuori e che meritano pure di essere annunziati.

L'idillio è intitolato *Il primo bacio*; l'anonimo editore ci avverte che il manoscritto originale fu trovato nel 1830 nel palazzo del duca Melzi sul lago di Como, ma che nè di essi nè di altri frammenti pariniani pur ivi rinvenuti non è menzione nella diligente biografia del poeta scritta da Francesco Reina, quantunque altri affermi che il *Diario di Roma* di non si sa qual anno ne abbia fatto cenno. Io credo che l'anonimo parli a buona fede e che l'idillio sia veramente del Parini e non d'altri; che se così non fosse, e se l'editore ci avesse voluto fare un tiro, per conto mio non mi adonterei di aver letto con singolar diletto ed ammirati questi versi, anzi gratulerei coll' Italia che v'abbia oggidì un anonimo tanto felice artefice di sciolti e così amabile e incantevole conoscitore delle vereconde e semplici bellezze dell'arte. Porgete orecchio, o lettori, e siatene giudici voi stessi:

In una solitaria capannetta
Qual fiore intatto su l'incolta siepe,
Una vergin crescea, che a'boschi, a'colli,
Ov'ella nacque per favor del Cielo,
Due volte a pena, dopo il terzo lustro,
Avea veduto rivestirsi Aprile.
Si vivo lampo dal suo riso uscia,
Che a molle guardator forse paruto
Sarebbe un cenno di baldanza; ed era
Il linguaggio d'un cuor nell'innocenza
Tutto sereno, e del piacer, che intorno
Spandeva, ignaro. Al vago e gentiletto
Piglio; al temprato suon delle parole;
Alla persona sopra sè diritta;
Al movere degli occhi e della testa,
Che dal marmoreo collo alteramente
Surgeva bianchéggiando; al castigato
Atteggiar d'ogni membro non parea
Di selva abitatrice, anzi nè cosa
Puramente mortal. Ma la bellezza
Vincevano i costumi; in cui regnava
Un atto di virtù sì peregrino
Che prendeva d'amore e di rispetto
Ognun che la mirasse.

Eurilla (questo era il suo nome) stavasene colla madre rimasta vedova in età ancor fresca e con lei gareggiando nei rusticali lavori l'ajutava *A faticarsi la vita solinga Che le facea con povertà beate.*

Un giorno
(Allor che per le selve abbandonate
Di nutritivo umor cadon le foglie

terreni. Che cosa avverrebbe? Che poco danaro caverebbe dal legname, perchè la mano d'opera è costosa, e costosissimi sono i trasporti, e che il prezzo dei terreni scapiterebbe. La Compagnia, il ripetiamo, conserverà i boschi perchè è nel suo interesse (e l'interesse è tutore più efficace di tutte le clausule, che pur non mancano), migliorerà i terreni che sceglie, vi costruirà villaggi, e così farà crescere assai il prezzo dei terreni che rimangono allo Stato.

Ma li paga poco e questo non solo è un *quarto errore*, è un *inganno*! Li paga poco? Che cosa direbbe il sig. Turina, se li pagasse al prezzo censuario? Vorrebbe forse di più? E spererebbe trovar compratori? Ma non sa egli, quanti incanti sieno in Sardegna andati deserti, sebbene il prezzo dei terreni fosse molto al di sotto di quello che pagherà la Compagnia, anche colla diminuzione del terzo? È enorme la diminuzione del terzo? Ma il *correspettivo* di costruir villaggi non è sufficiente? Non è sufficiente il rischio che si corre per un'impresa come è quella della colonizzazione? E il beneficio che se ne aspetta non vale nulla?

Faranno casoccie di fango! Quinto errore lo avere stipulato che potranno i concessionari non farle in muratura, *quando tal genere di costruzione riuscisse di troppo oneroso per le condizioni locali!*

Ma questo è il ventesimo errore (per lo meno) in cui cade il signor Turina. Le case che la Compagnia costruisce dovranno necessariamente essere poi di proprietà dei coloni. Or se si volesse, che ad *ogni costo* fossero fabbricate in muratura in *ogni luogo*, non avverrebbe egli che costassero tanto, che i coloni non potessero mai divenirne proprietari coi risparmi che possono fare? Supponga, che in un luogo non sia terra acconcia a far mattoni, nè sia pietra buona a fabbricare; supponga che per mancanza di strada non si possano far venire materiali senza che costino dieci volte più del prezzo ordinario, e dica il signor Turina se non sarebbe contento che in quel luogo si facessero case di ferro o di legno? In quanto alle casoccie di fango è strano il supporre che il governo possa permetterle, e più strano il supporre che la Compagnia, la quale ha sommo interesse a mantenere in sanità i coloni, voglia alloggiarli in modo che muoiano tutti! Anni sono il sig. Turina gridava che la grande e costosa fabbricazione di Torino era una prova della miseria pubblica, e che murando, si seppellivano gli scudi sotto terra! Ora vorrebbe che la Compagnia seppellisse ad ogni costo gli scudi in Sardegna!

Notati gli *errori*, il censore si fa a parlare di *doni*, di *privilegi* e di *esenzioni*. Questo articolo è già troppo lungo: alla *infilzata* (così dice) del signor Turina risponderemo martedì. Intanto possiamo assicurarlo, che conosciamo in lui il *privilegio* di dirne delle grosse come nissuno che sia mezzanamente intendente di queste materie abbia mai sognato di poterne dire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sospesa la discussione sulla riforma provvisoria della tassa delle patenti, si discussero nella tornata d'oggi due nuovi progetti di legge. Col primo di essi si autorizza il governo ad alienare la rendita di ducati 112 47 5, iscritta sul ramo *Regnicoli esteri*, a peso della deputazione delle nuove gabelle della città di Palermo, già appartenente al soppresso monastero di Santa Chiara di Savona, e si accorda eguale facoltà per la rendita accessoria di ducati 7, da emettersi a disposizione del governo delle due Sicilie, la quale seconda rendita venne formata mediante capitalizzazione di annualità arretrate sull'accennata rendita principale, che rimasero insoddisfatte. Di 104 che resero il partito, 93 furono assenzienti.

Si pose quindi in deliberazione il progetto di legge, per cui i buoni del tesoro, tanto all'ordine quanto al portatore, il cui pagamento non sia reclamato durante 5 anni, vengano prescritti. Ne' casi di smarrimento o di distruzione dei buoni all'ordine, se ne potrà effettuare il pagamento a favore del titolare originario, mediante cauzione da durare 5 anni dal giorno della scadenza del buono stesso. Si oppose alla proposta il signor Arnulfo come ad una non utile derogazione alle norme del dritto comune, la quale non ha riscontro in altra legislazione di Europa, e conchiude col proporre che la prescrizione sia di 25 anni.

Il signor Farina Paolo combatte pure il progetto. Il relatore signor Gallenga crede sia conveniente tanto al debitore quanto al creditore il liquidare presto i conti. Al governo conviene che non si protragga a tempo troppo lungo il suo debito, e il privato è vantaggiato dal secondo articolo del progetto.

Il ministro delle finanze nota che per l'amministrazione è utile la prescrizione di cinque anni, ma che la questione legale l'aveva riservata. I boni del tesoro hanno analogia cogli effetti di commercio e non debbesi richiedere lo stesso lasso per la prescrizione che hanno le cedole del debito pubblico. In una prescrizione minore la contabilità ha il vantaggio di essere semplificata. Si potrebbe del resto adottare un temperamento fra i due estremi.

Il signor Galvagno dice che se i boni del tesoro si considerano come un debito pubblico, hanno la prescrizione di 25 anni, e se si considerano come debiti per iscrittura privata, l'hanno di 30. Nè si possono considerare come effetti di commercio, per cui ha luogo il protesto, e non si tratta qui di un atto di commercio. Non vi è poi un motivo sufficiente per introdurre una nuova prescrizione, e conviene mantenere quella di 25 anni.

Il sig. Agnès non crede necessaria una prescrizione sì lunga, e propone il termine di dieci anni in favore del regio erario.

Il ministro spera che non durerà il sistema dei boni del tesoro, e questo essere un nuovo motivo per non mantenere una contabilità sì lunga, e aderisce alla proposta del sig. Agnès.

Il sig. Revel insta sull'identica natura dei boni del tesoro e del rimanente debito pubblico, non differendone che pel tempo della restituzione meno lontano, ed essere interesse del governo il soddisfare esattamente ai creditori dei boni.

Continua ancora la discussione senzachè si adducano nuovi argomenti, e finalmente si mette a partito la proposta del sig. Arnulfo, di estendere la prescrizione a 25 anni, che è approvata.

Il sig. Revel propone quindi una modificazione al secondo articolo, che riguarda la cauzione, ma viene rinviato alla giunta.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI. 1° marzo.

Londra 1. Alla Camera dei Comuni, dopo un dibattimento animatissimo, ed un attacco quasi personale del generale Evans contro lord Panmure, il signor Roebuck ha ritirato la sua mozione contro il governo ad un'ora del mattino.

Quattro vascelli da guerra inglesi sono arrivati ieri nella rada di Elseneur per porvi stazione.

PARIGI. *Sabbato (sera)*

Altri vascelli sono arrivati a Kiel.

La liquidazione della rendita si fa difficilmente.

I *riporti* ad 1, 25.

I valori delle strade ferrate migliori.

Le ultime contrattazioni per la fine di marzo a 73, 70.

Azioni del credito mobiliare 1580.

Strade ferrate austriache 915.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 615.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Stoccolma 27 febbraio.

Il giornale l'*Aftonbladet* annunzia che una commissione è stata nominata, sotto la presidenza del principe ereditario della corona, a fine di stendere un piano di fortificazione per Stoccolma e la valle di Naclar.

Madrid 27 febbraio.

I disordini, scoppiati a Malaga, sono stati composti.

Il generale Espartero, nella ricorrenza della sua festa, ha ricevuto il corpo degli ufficiali della guarnigione di Madrid.

Il piano finanziario del signor Santa Cruz sarà probabilmente adottato dalle Cortes.

Regna dappertutto la massima tranquillità.

Nostro Carteggio.

ROMA 21 *febbraio*. — « Avrete letto ne'giornali, che Napoleone III ha pregato Sua Santità di condursi a Parigi per levare al sacro fonte il suo figlio nascituro. Ora io posso dirvi, che so per cosa certa, avere veramente l'imperatore fatti uffici per ottenere da Pio IX questa attestazione di benevolenza. E so che in sulle prime il papa si mostrò molto grato all'invito, e che promise, farebbe di tutto per contentare l'imperatore. Vi ricorderete che Pio IX aveva già promesso un'altra volta a Napoleone, quando era presidente della Repubblica, di recarsi a Parigi, e che allora, o fosse mutata volontà sua, o contraria volontà altrui non effettuò il viaggio. Ora ho buone ragioni per credere che anche questa volta non si muoverà da Roma. Prima di tutto so, che il papa stesso ha qualche dubbio se gli convenga contribuire ad accrescere il prestigio della dinastia napoleonica. Egli in fondo del cuore è legittimista, e non si indurrebbe a consacrare in certa guisa i Napoleonidi, se in compenso non ne ottenesse un concordato colla Francia presso a poco del tenore di quello dell'Austria. Il cardinale Antonelli poi e la maggior parte dei cardinali sono ricisamente avversari della dinastia napoleonica, e come prima si è

Sul capo al villanel che ne sospira)
Ella sedeva coll'interna pace
Nel viso impressa, agli orli d'una fonte
Che solcava un pratel, dalle native
Soglie tre gitti di pietra lontano;
E modulando certe favolette,
Dalla garrula nonna imparacchiate,
Alla rocca traea l'ispide chiome;
In cui di tanto in tanto lascivia
Il grato orezzo che previen la sera.
Pochi passi discosto pigolava
Una covata di pulcini; e intanto
Che l'un rubava all'altro la pagliuzza,
Venia la chioccia con molto schiamazzo
L'affezïon tra lor significando.
Un cardellin nella vicina fratta
Gajetto saltellava, e ad ora ad ora
Parea volesse disfidar nell'arte
Della gola una flebil capinera
Gorgheggiante il saluto vespertino
Al sol, che dello stanco ultimo raggio
Vestìa le cime dell'arguto pioppo
Dove cantava. Ed ecco all'improvviso
Ode Eurilla un latrato, e dietro quello
Un frascheggiar, che a mano a man s'appressa.
Tiene pendulo il fuso, e con quell'atto,
A cui move il timor, guardasi intorno;
E per la callajetta della siepe,
Onde il prato cingevasi, entrar vede
Un cane di pastor, ch'alla sua volta
Anela bracchеggiando. In piè si rizza
Di subito; e la chioccia ed i pulcini
Col noto billi billi a sè raccoglie.
Ma l'ardito quadrupede s'avanza
Sì, che tutti li rompe in iscompiglio.
Quella dispicca il vol sopra il pollone
D'un vecchio salcio, e colassù lamenta
Il suo timor pe' tenerelli aspetti:
Questi o fra l'erbe s'accovaccian muti
E trepidanti, o fuggono alla cieca
Tanto che alcuni s'affogan nel rio.

Ho certezza che la citazione non vi sarà paruta lunga; per me non ho avuto cuore di troncarla. Ora voi senza fallo indovinate, nè avvi mestieri che alcuno vel dica, che quel cane appartiene ad un pastorello il quale, giungnendo in quella, spicca un salto nel prato, sgrida e punisce l'autore di tanto scompiglio, rassicura l'impaurita fanciulla con favella cortese, l'aiuta a radunare la dispersa famiglia dei pulcini, e le promette *Ristorarla di quei che trova manchi.*

La notte
Che venne dietro, con assai diletto
Ella sognò il pastore, il pastor lei
Sì che accesasi in ambo la vaghezza
Di rivedersi, al praticel sovente
Poi convennero.

Ma all'autunno succede l'inverno, il prato biancheggia di neve, cessano i ritrovi. E qui il poeta descrive Eurilla che novera i giorni susseguiti a quello in cui vide il pastore l'ultima volta, e invidia i colombi che *Dopo il pasto orgogliosi e mormoranti* si vanno codiando o spandono l'ali o si pongono il becco in bocca l'un l'altro; e narra le inutili scorserelle al prato e il ritornare alla capanna cogli occhi rubicondi e col piede men lesto. Finalmente ritorna la primavera e i due pastori si rivedono e seggono sulle recenti erbette e si parlano e si guardano a lungo e Silvio, il pastorello, stringe la mano di Eurilla e dalle loro labbra esce la parola d'amore.

Taciturni
Poi rimasero entrambi, e le pupille,
Tremolanti d'un languido sorriso,
Tennero immote l'un nell'altro; il sangue
Nelle lor vene fluttuando rese
Affannoso il respiro, e concitati
I battiti del core; ed il vermiglio
Delle guancie smorì com'una fresca
Rosa all'estivo mezzogiorno.

In quello sfinimento d'amore le loro anime si raccolsero in sulla bocca e si congiunsero nel primo bacio.

Fresco, olezzante come i fiori del mattino è tutto il componimento, schiette le grazie, non affettata la semplicità, appropriate le immagini, dolce l'armonia del verso, ma nella dolcezza non manca la forza. Gli accigliati pedagoghi del secolo non dicano colla rauca e grossa lor voce che queste sono frasche, e che altre cose vogliono i tempi; seppe anch'egli il Parini rendere la poesia ministra di civile sapienza, la seppe fare correggitrice del vizio ponendo sul labbro della sua musa un riso nuovo ed immortale; ma il bello egli vagheggiava dovunque ne splendessero i raggi, ed era consapevole che se vari sono gli affetti onde è commossa l'anima, vari pure sono i modi di suscitarli, e che in tutti, chi sappia, può ottener lode di eccellenza.

Dite pure che sono inezie, ma date venia a noi poveretti di lodarle sopra molte cose che a voi paiono un gran fatto, e lasciateci ricordare a chi coltiva le lettere e non è delle Grazie nemico, che

In tenui labor: at tenuis non gloria, si quem
Numina læva sinant, auditque vocatus Apollo.

DOMENICO CARUTTI.

saputo che si facevano pratiche perchè il papa andasse a Parigi, si sono, *totis viribus*, opposti a questo disegno.

Finalmente in aiuto del cardinale Antonelli e degli altri cardinali è venuto l'ambasciatore d'Austria, il quale dalla sua Corte ha avuto l'ordine di fare ogni rimostranza ed ogni suggestione che fosse necessaria per impedire che il papa andasse a Parigi. E l'Austriaco ha fatto così bene che credo potervi assicurare che non v'andrà. Voi vedete, come la *sincera alleata* per trattato del 2 dicembre, cerchi di giovare all'imperatore di Francia! Qui intanto nella Corte e nella segreteria di Stato e nelle conversazioni i prelati ed i funzionari avversi alla Francia ed a Napoleone hanno contegno trionfante, e scherniscono la diplomazia francese. Il signor di Rayneval il quale è divoto ai cardinali almeno tanto quanto a Napoleone, ora si affatica a *dorare la pillola della negativa*, affinchè il suo governo non se ne risenta. E così cresce la baldanza ed il dispotismo di questi nostri padroni, i quali omai sanno, che possono fare quel che vogliono, e, lasciatemelo dire, dare anche schiaffi agli imperatori senza che se ne risentano. »

Atti Ufficiali.

Per legge del 13 febbraio, a far tempo dal 1° gennaio 1856 la tassa annuale di 50 centesimi per ogni migliaio di lire, stabilita coll'articolo 14 della legge 30 giugno 1853, si pagherà sul capitale nominale rappresentato dalle azioni messe in corso, sebbene il prezzo di esse non fosse per anco interamente pagato.

Qualora il capitale nominale non siavi espresso, la tassa sarà calcolata sul valore reale, il cui ammontare sarà accertato colle regole portate dalle leggi sulla tassa d'insinuazione.

— Con sovrani provvedimenti in data del 18, ed ordini ministeriali del 19 febbraio, ebbero luogo varie disposizioni e nomine nell'amministrazione delle gabelle.

— S. M. con decreti delli 18 e 21 cadente mese ha degnato conferire le seguenti decorazioni mauriziane, cioè:

Sulla proposizione del ministro di guerra, la croce di commendatore di prima classe alli uffiziali generali:

Chiodo barone Agostino, presidente del consiglio del Genio militare;

Provana di Collegno cav. Giacinto in disponibilità;

Durando cav. Giovanni, comandante la prima divisione dell'armata sarda in Oriente;

Trotti cav. Ardingo, id. seconda id. id.;

Sulla proposizione del segretario del gran magistero, la croce d'uffiziale al barone di Bernardino Falqui Pes, rappresentante dell'Ordine prefato in Sardegna;

E quella di cavaliere al signor Stefano Mureddu;

Sulla proposizione del ministro dell'interno la croce di uffiziale al signor cav. Ottavio Ferrero della Marmora, intendente generale della divisione amministrativa di Nizza.

— Con decreti reali del 27 febbraio 1856

Passera cav. Nicola felice, maggiore generale, membro del consiglio del Genio militare, è stato nominato comandante del corpo reale del Genio;

Bottazzi Carlo, luogot. di sezione presso la regia militare Accademia, nominato tesoriere economico presso lo stesso istituto;

Peccinino dott. Giuseppe, medico di battaglione di prima classe nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso corpo;

Della Chiesa di Cervignasco cavaliere Cesare, luogotenente colonnello nello Stato-maggiore delle piazze, ora in aspettativa, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Per debito d'imparzialità pubblichiamo la seguente risposta del deputato Asproni all'ispettore del Genio civile ingegnere Bella:

« Le osservazioni fatte e la richiesta da me provocata con l'appoggio dell'onorevole mio amico Valerio nella tornata dell'8 febbraio corrente anno sulla costruzione delle strade nazionali in Sardegna, scossero l'ispettore del Genio cav. Bella, direttore di quei lavori. Egli pubblicò in varî giornali una protesta e dichiarazione, alla quale stimo bene di rispondere con brevità e riserva.

« E innanzi tutto son lieto che abbia aggiunto le sue alle nostre instanze per chiarire il fatto. Il cav. Bella è sicuro dell'esito. È lode giusta e meritata si abbia se l'opera sarà con coscienza e bene eseguita. Giammai le personalità ci animarono in Parlamento ad alzar la voce contro qualche abuso. Ci onoriamo di essere sinceramente devoti alla giustizia ed alla verità. Non senza vivo rincrescimento talora siamo costretti dal nostro dovere a censurar la condotta degli impiegati: sempre che però è revocata in dubbio vivamente desideriamo che sieno netti e in grado di giustificarsi luminosamente.

« Ma l'ispettore cav. Bella s'ingannerebbe, se credesse che ad assolverlo da ogni colpa basti il risultato favorevole di un'inchiesta praticata da ufficiali di un ministro di cui egli gode la più larga fiducia. Se realmente le strade di Sardegna fossero, come moltissimi affermano, dolosamente costrutte, avrà un severo accusatore nella propria coscienza, un giudice inesorabile nella pubblica opinione che non ha riguardi, e le strade stesse avranno a testimoni di verità grande numero di isolani e di continentali che vi lavorarono, anzi saranno esse stesse un libro aperto dove quanti vi passano potranno leggere la reità o l'innocenza del sig. Bella e degli impresari.

« La lentezza e l'irregolare costruzione delle strade in Sardegna non da noi solamente fu criticata, ma dalla stampa dello Stato ed estera.

« Senza intrattenermi a disseppellire articoli di varii giornali dello Stato, ci contenteremo di riportare un brano di recentissima corrispondenza pubblicata dall'*Economista* nel n. 9, giornale scientifico e di opinioni certamente più temperate delle mie. Ivi si legge quanto segue, e preghiamo il signor Bella a farvi le sue meditazioni:

Cagliari, 13 *febbraio*. — Dagli agrumi passiamo alle strade, che per noi Sardi sanno bene di *agro*. Sembra ora che il governo, o meglio il ministro dei lavori pubblici, abbia finalmente aperto bene gli occhi sulla costruzione delle strade in Sardegna, per cui il Parlamento decretava otto milioni. Con tale somma si volevano aprire le strade destinate principalmente alla comunicazione di molti dei punti più importanti dell'interno dell'isola. Si è lavorato con tale intento? I Sardi ne hanno sempre dubitato, ed ora sento che siasi aperta *finalmente* una formale inchiesta su questo punto. È da lamentare che il ministro sia partito dal punto ove avrebbero avuto il fine naturale le disposizioni amministrative, se fosse stato in tempo avvertito delle irregolarità che si sono potute commettere, tanto dalla impresa come dagli impiegati che devono sorvegliare i lavori concessi ad appalto, e l'esecuzione del contratto: riparatosi in tempo possibile al progresso di alcuni disordini, non sarebbe stato più il caso di sospendere, come probabilmente sarà indispensabile di fare, il corso dei lavori stradali, onde constatare legalmente la natura ed il grado di disordini avvenuti con danno e pregiudizio dei benefici effetti che eravamo in diritto di attenderci dalla buona esecuzione della legge 6 maggio 1850. — Però *meglio tardi che mai*, dice il nostro proverbio. Ci duole che l'impiegato destinato dal ministero onde ispezionare l'amministrazione siasi gravemente compromesso; non credo per una diretta connivenza, perchè i di lui precedenti non ci permettono neppure il sospettarlo, bensì per essere stato troppo buono, o avere usato male intesi riguardi, non prevenendo il governo dei disordini, che non potevano isfuggire alla sua ispezione. Ci duole, ma è bene che della responsabilità, che nel nostro governo si tende a farne non altro che una insulsa qualificazione di più, si dia un esempio pratico anche agli impiegati subalterni. In tal modo se ne avvantaggerà la condizione economica del paese.

Il signor Bella, non sapendo che opporre alla testimonianza dell'impiegato piemontese che informò il deputato Valerio, gli vorrebbe infliggere la nota di delatore segreto. Crede forse il signor Bella che un impiegato manchi alla onestà quando con intento di pubblico bene riveli un abuso grave ad un deputato della nazione? E se il ministro non avesse voluto mai tener conto delle sue osservazioni? Il signor Bella facilmente comprenderà che anche delle pratiche uffiziali in ordine alle strade, come ad altri affari gravi, siamo in diritto, in dovere ed in grado di saperne qualche cosa.

Così, verbigrazia, sappiamo che le linee stradali, che giusta il contratto coll'appaltatore dovevano essere aperte al commercio nel 1854, non furono spinte al loro finale sviluppo, per gli studi che il cav. Bella dovè fare onde conoscere appieno i lavori preparati dallo ispettore cav. Carbonazzi a cui fu preferito, ignoriamo per quali motivi, non dimenticando che il Carbonazzi aveva studiato l'isola, era delle cose e dei costumi dei Sardi espertissimo, ed aveva come ha la simpatia d'essi. Che si lamentava ad arte la mancanza di operai, tacendo che o non li accettavano al lavoro, o che non prestavansi perchè si voleva pagar loro la meschina mercede di 67, e tutto al più di 72 centesimi per ciascun giorno di lavoro. Non oseremo asserire cosa che pare assurda, e che pure in relazioni di uomini degni di fede, leggiamo, che cioè si facesse sconto del consumo degli utensili arbitrariamente determinato dagli agenti dell'impresa. Gli stessi operai continentali volontariamente recatisi in Sardegna per avere lavoro, retrocedevano a falangi, e talora chiedendo la elemosina nei villaggi dell'isola e maledicendo alla crudeltà dell'inganno e di chi non li aveva voluti occupare nella strada. Che non si aveva volontà di accelerare i lavori in tempo e nello inverno, perchè al tornaconto della impresa convenivano meglio i lunghi giorni dei mesi di aprile e maggio.

Queste ed altre che per noi non sono più arcani, e che col tempo verranno in chiara luce, sono le vere cause per cui le strade sono ancora in Sardegna un desiderio, per cui con tanta lentezza, con molto dispendio e con poca soddisfazione sono eseguite. Nè di deviare la pubblica opinione avranno forza le circolari ministeriali che stimmatizzano la pigrizia dei Sardi o *le condizioni eccezionali dell'Isola, la inclemenza del clima, la mancanza di ogni arte, di ogni industria, e la popolazione scarsa e poco educata*, allegate dall'ispettore Bella nella sua famosa relazione del 17 gennaio 1855.

Ed appunto perchè quella relazione può esser letta da tutti, ci rimettiamo al giudizio di chi vorrà attentamente rileggerla, per vedere se sia sì o no vero che è un tessuto artificioso di ingiurie e di maligne insinuazioni contro all'Isola intera. Verrà tempo in cui si farà di ogni sua parte minuto e profondo esame: è differito, non dimenticato.

Ci gode poi l'animo che il signor Bella abbia attestata la cortesia e la benevolenza con cui fu accolto anche recentemente nell'Isola. La sua confessione prova che i Sardi non sono barbari, non vendicativi, non ostili o carnefici degli impiegati o di particolari che a nome del governo, o per propria speculazione vadano là a promuovervi strade o qualche altra utile industria. Prova che i Sardi hanno affetti gentili, son generosi e larghi di carezze e di ospitalità verso di tutti, non esclusi quelli che li ricambiano con diffamazione e vituperio. L'accoglienza benevola fatta al signor Bella spiega l'indole delle relazioni virulente che determinarono il ministero all'avventata misura che sottopose il Comune di Oschiri allo stato di assedio; relazioni che crediamo non dovrà nè potrà ignorare l'ispettore cav. Bella.

Poche parole restano ancora a rispondere alle oscure insinuazioni del signor Bella contro il deputato Asproni. Egli vorrebbe far credere che questo rappresentante della nazione gli sia *avverso per molte verità schiettamente manifestate, che forse sono in urto con le sue opinioni e con le sue tendenze*; e poco appresso con stile gesuitico soggiunge *non credere che per giovare*, alla Sardegna, *si debba avversare l'autorità e suscitar l'opinione delle popolazioni contro i suoi agenti.*

Se il cav. Bella intende fare allusione alle *tendenze ed opinioni* politiche del deputato Asproni, basterebbe riflettere che la libertà civile da lui vagheggiata è nemica di ogni intolleranza in cose di opinione: che si onora di avere intimi amici fra persone rispettabili che hanno principii ed opinioni opposte alle sue, e che non si occupò mai del cav. Bella come uomo politico, bensì come ispettore delle strade, che sotto la sua direzione si fanno così lentamente e così male in Sardegna. Consultando gli atti del Parlamento non si durerà molta fatica a trovarvi discorsi invero non molto ornati, e poco eloquenti, ma pieni di sincerità, in difesa d'impiegati notoriamente a lui nemici. Che se mai il concetto del Bella avesse nella mente sua senso più maligno, il deputato Asproni, come suol fare alle delazioni viperine e calunniose, risponderebbe con dignitoso silenzio in significazione di solenne disprezzo.

Deputato G. ASPRONI.

— Si è pubblicata la II dispensa dell'anno II della *Rivista Enciclopedica italiana*, che contiene i seguenti scritti: *Istruzione obbligatoria pei fanciulli, libera per gli adulti*, G. la Farina; *Histoire générale et système comparé des langues sémitiques par Ernest Renan*, M. Amari; *Il Fausto di Göethe*, G. Nervi; *Cose toscane* (Finanze della Toscana — Della necessità e dei modi di migliorare le abitazioni degli Artigiani); *Risposta alle obbiezioni fatte dal signor Tommaseo alla nuova maniera d'intendere una scena della Divina Commedia*, proposta da G. Ventura; *Fonderia e fucine della Foce in Genova*, M. d'Ayala; *Del monopolio delle macellerie*, G. M.; *Commedie inedite di Giovan Maria Cecchi fiorentino, e storia del Teatro in Italia di P. E. Giudici*, A. Vannucci; *I bilanci e la riforma delle imposte per A. Meneghini* L. Scarabelli. *La Jérusalem délivrée du Tasse traduite en vers par F. Desserteaux*, F. Manfredini. Vi sono inoltre altri articoli di rassegna bibliografica, ed una copiosa cronaca scientifica. Nel giornale dell'*Associazione agraria*, che fa parte della *Rivista enciclopedica* notiamo una Memoria del prof. Boccardo *Del regime alimentare e della crisi annonaria*; un'altra del prof. Gera intorno l'*Atrofia contagiosa dei bachi da seta*; una rivista bibliografica di G. B. Michellini ed una molto ricca miscellanea e bibliografia.

La *Rivista enciclopedica* nelle dispense di marzo e di aprile, pubblicherà gli *Annali tipografici piemontesi del secolo XV* del conte G. Manzoni; il *Saggio di una edizione del testo originale francese del Tesoro di Brunetto Latini, con varianti e col rincontro del volgarizzamento di Bono Giamboni e della traduzione inedita di Celio Malaspini*, e nel corso dell'anno un epistolario importantissimo ed inedito del Monti e del Perticari.

— Il *Giornale delle Arti e delle Industrie* pubblica le seguenti notizie delle campagne:

« È compiuto nella Liguria il raccolto delle ulive. Esso riuscì scarso nei mesi di dicembre e gennaio per l'azione dei brevi e fortissimi geli, ma più abbondante che non si sarebbe sperato nelle ultime sbattiture. Poichè la parte del prodotto che potè salvarsi sopra gli alberi, ebbe il tempo di venire a completa maturità, e dà ora un olio eccellente. Una prova l'abbiamo ancora nel listino dei mercati. I prezzi che erano saliti poche settimane fa, pel dubbio di scarsezza della merce, tornano già a modiche cifre.

Abbiamo già annunziato in altro numero che le provincie di terreno accidentato della Liguria, in ispecie nei siti di spiaggia, attuavano da due anni appena un'industria nuova, suggerita dalle circostanze speciali delle annone, quella della coltivazione dei frumenti. Ora i rapporti che ci sopraggiungono constatano un miglioramento sensibile sull'anno scorso nell'aspetto di questi prodotti. L'anno scorso non fu possibile che un mediocre raccolto di grani e segale in terreni non predisposti a tali colture. In quest'anno, o sia per più diligente lavorazione, o sia per più attivi ingrassi, la messe prometterebbe assai bene, e lo stato potrà tener conto d'un aumento, non assolutamente tenue, nella somma dei cereali che raccoglie.

In pianura si desiderano adesso le pioggie, e ragionevolmente. Le seminagioni fatte, e già molte da parecchi di compiute, germoglierebbero con più forza e sicurezza. Alla montagna i freddi maggiori nella notte e le brine del mattino sono compenso alla troppo tepida e troppo limpida atmosfera.

Da un calcolo che si fa sopra dati assai certi apparirebbe, quanto alle piantagioni del mese di febbraio, che la Lomellina avrebbe accresciuto di circa un quarto la quantità dei gelsi e di poco meno la provincia d'Alessandria.

Nelle provincie del Canavese e del Vercellese e così pure nella valle d'Aosta le seminagioni delle canape sarebbero presso a poco nella misura degli scorsi anni, forse (ma leggermente) più scarse; e in questo caso di-

penderebbe la differenza dalla maggior parte di territorio destinata ai cereali, tantochè, se la pace si facesse e se la stagione non offrisse inconvenienti impreveduti, tutti opinano che potremmo trovarci in quest' anno con grande abbondanza di grano sui mercati.

Cuneo ha il progetto di stabilire alcuni canali d'irrigazione. Sappiamo che di tale progetto si studiano i metodi pratici, e desideriamo vivamente che si compia pel bene di quella importante provincia.

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 23 febbraio pubblica il seguente programma del podestà di Salsomaggiore:

« Uno de'più celebri pensatori dei di nostri, Giandomenico Romagnosi, dalle cui dottrine l'incivilimento ed il progresso ritrarranno frutto non perituro, ebbe i suoi natali in questa umile terra. Dopo aver insegnato in più parti della penisola, condusse i suoi ultimi anni in Milano, dove morì nel 1835, venerato in Italia e fuori, e compianto da tutti.

« A reverenza ed onore di questo illustre filosofo, amerebbero gli abitanti di Salsomaggiore vedere eretto nella loro borgata un solenne monumento, il che venne pure apprezzato dal superiore governo. Ma, pur troppo, sono i loro mezzi insufficienti a cotant'opera, la quale dovrebbe essere degna del nome di quel celeberrimo. È per ciò che rendesi indispensabile il rivolgersi alla generosità di coloro che in questi stati, ed anche all'estero, hanno in venerazione il Romagnosi, per raccogliere delle offerte spontanee, da formare un'associazione, tutelata dal prelodato superiore governo.

« L'offerta dovrà essere non minore di ll. 5, e la relativa scheda, sottoscritta dall'offerente, sarà trasmessa alla podesteria di Salsomaggiore entro il p. v. anno 1855 per essere trascritta sull'apposito registro.

« Sarà in seguito pubblicato un elenco di tutti gli associati con le somme offerte, non che il costo del monumento che verrà eseguito dal valente nostro scultore signor Agostino Ferrarini. »

(Questo programma porta la data di Salsomaggiore 28 novembre 1854).

— Lo stesso podestà avvisa « che, non essendosi potuto avere nel 1855, per l'invasione del cholera morbo in questi stati, un numero bastevole di soci onde erigere il detto monumento, le associazioni saranno ricevute pur per tutta la corrente annata nelle podesterie e ne' seguenti luoghi:

In Parma nella stamperia di Giacomo Ferrari e nel negozio da libri di Giuseppe Zanghieri;

In Piacenza nella stamperia di Francesco Solari;

In Borgo S. Donnino nella stamperia dei fratelli Donati;

In Pontremoli nella stamperia di Alessandro Ferrari.

Firenze, 20 *febbraio*. — Scrivono al *Corr. Ital.* di Vienna: « In varie settimane i furti in questa nostra Firenze divennero così frequenti da vincere ogni credibilità. Eppure la Toscana pochi anni or sono era citata ad esempio di civiltà! Tutti i giorni si moltiplicano, e si avvicendano con tanta audacia da rimanerne sgomentati, nè vi ha casa che non abbia raddoppiati i mezzi più possibili di guarentigia per non trovarsi spogliata. Chi vi scrive, per due volte si vide molestato in pochi giorni da così importune visite; e ciò per tacere dei tanti casi di simil genere che tolgono ogni sicurezza alla città. Anche in questi ultimi giorni la marchesa Ricci, nata Poniatowski venne derubata pel valore di circa dieci mila scudi in gioie; parte delle quali furono già rinvenute: trattasi di furto domestico, di cui già gli autori sono in potere della giustizia, e su cui invochiamo una pena esemplare che spenga sul principio questo mal seme che deturpa questo nostro paese.

Vuolsi per certo che la pena di morte riattivata nel granducato con decreto sovrano del 1853, verrà applicata la prima volta, ma in Lucca, sulla persona di quello sciagurato exmilitare che sgozzò l'inglese di cui vi parlai, per derubarlo di ingenti somme, e che commesso il delitto si recò a Livorno, spacciandosi pel conte Passerini, e nell'idea di recarsi in Corsica, ma che vedendo la cosa male incamminata pel vedersi in sospetto all'autorità politica fece ritorno in Firenze ove fu arrestato.

Friborgo. — Secondo il *Confédéré* non sarebbe impossibile il ritorno in Friborgo di un vescovo, ma non di monsig. Marilley, che si eccita a dimettersi. Le conferenze per stabilire un *modus vivendi* fra il vescovo e lo Stato saranno riprese il 15 marzo, affine di decidere alcune quistioni che furono prese *ad referendum* dai delegati.

Parigi. — *Mortalità nel* 1854. Morirono a domicilio 24,969, negli ospedali civili 13,896, nei militari 1582, nelle carceri 227, esposti nella *Morgue* 273, giustiziati 1: totale 40,968, diviso 20,348 femmine, e 20,620 maschi. I morti pel vaiuolo furono 802.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ieri sera (1 marzo) è andata in iscena al Teatro Regio *la Vergine di Kent* nuova opera del maestro Villanis, con parole del cav. Giovanni Prati. L'impressione ricevutane dal pubblico è stata favorevole, a giudicarne dai replicati applausi e dalle molte chiamate sulla scena del maestro compositore. Le signore Gazzaniga e Brambilla ed i signori Fraschini e Crivelli l'hanno assai bene eseguita e l'impresario ce l'ha presentata ricca di belle scene e di bel vestiario.

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

Parigi, *Domenica*.

La terza riunione del Congresso si tenne ieri.

La *Press* di Londra dice, che nulla può presentemente impedire la conclusione della pace.

Lord Cowley si è recato a Londra, e sarà di ritorno domani.

Amministrazione del Debito pubblico.

Stato delle rendite del Debito redimibile, creato con regio editto del 30 maggio 1831, comprese nell'estrazione a sorte seguita il 29 febbraio 1856, il rimborso del cui capitale integrale avrà luogo a cominciare dal 1° luglio 1856.

Numero delle Iscrizioni	RENDITA		Numero delle Iscrizioni	RENDITA	
nominative			al portatore		
997	55	55	1208	40	»
(*) 1410	500	»	7387	20	»
1609	150	»	7729	60	»
2007	10	»	9640	42	45
2429	20	»	13466	30	»
3075	15	»	15136	10	»
5182	500	»	15147	30	»
6534	88	89	15368	491	12
12979	10	»	15534	500	»
13604	50	»	15640	150	»
13731	25	»			
13838	400	»			
15208	30	56			
16037	20	»			
16464	15	»			
16757	50	»			
17101	80	»			

(*) Questa iscrizione è della rendita di L. 500, ma essendo stata estratta l'ultima trovasi compresa per una sola concorrente di L. 231 43 necessaria a compiere la somma determinata al rimborso integrale nella presente estrazione.

Torino il 29 febbraio 1856.

Il capo d'uffizio Tobone. — *Il vice-direttore generale* Radicati.

Borsa di Torino *del* 1 *marzo*.

1819 5 0[0 M. 91 50.

1848 M. 89.

1849 G. p. 90 25. M. 90 25 a 90 40. Pel 31 marzo 91 50.

Banca nazionale G. p. 1295 a 1310. Pel 31 marzo 1313 a 1325. Pel 30 aprile 1320.

Comm. ed ind. G. p. 755 a 756. Pel 31 marzo 765 a 770. M. 760. Pel 5 marzo 761. Pel 31 marzo 770. (N. Em.) G. p. pel 16 marzo 300 a 305.

Credito Mobil. Prof. G. p. pel 31 marzo 228.

Esploratrice G. p. 90.

Ferrovia di Cuneo G. p. 677 50.

Ferrovia di Novara G. p. 625. Pel 31 marzo 640. M. pel 31 marzo 640.

Ferrovia di Susa M. 565.

Ferrovia da Mortara a Vigevano M. 390.

Ferrovia di Biella G. p. 465 a 470. Pel 31 marzo 477.

Borsa di Parigi del 1° marzo.

	In contanti		In liquidaz.	
F. franc.......... 3 p. 0[0	»	»	72 90	72 60
» » 4 1[2 p. 0[0	96 97	»	» »	» »
F. Piem. 1849 5 p. 0[0	89	»	» »	» »
Id. Roth. 1853 3 p. 0[0	58	»	» »	» »
Consolidati inglesi	» »	91 3[8	» »	»

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 27 febbraio 1856.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L. 6,114,418 15
id. id. in Torino	» 5,356,784 47
id presso le succursali	» 2,574,152 78
Portafoglio e anticip. in Genova	» 14,830,991 50
id. id. in Torino	» 32,432,557 84
id. id. nelle succursali	» 3,833,886 38
Effetti all' incasso in C. corr.	» 178,952 94
Immobili	» 1,709,454 60
Fondi pubblici della Banca.	» 5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni	» 8,000,000 »
Spese diverse	» 383,542 95
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	» 800,000 »
Fondi pubblici c. interessi.	»
	L. 81,645,716 61

Passivo

Capitale	L. 32,000,000 »
Biglietti in circolazione	» 37,834,600 »
Fondo di riserva	» 1,242,222 18
Regio Erario conto corrente disponibile L. / non disp. » / con tr. su Parigi	
Conti corr. dispon. in Genova	» 709,011 60
Id. id. in Torino	» 766,230 74
Id. nelle succursali	» 212,772 54
Non disponibile	» 178,952 94
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	» 771,256 27
Dividendi a pagarsi	» 41,566 50
Riscontro e saldo prof. e perdite del semestre precedente	» 311,454 03
Benefizi del semestre in corso in Genova	» 145,552 69
Benefizi del semestre in corso in Torino	» 263,090 94
Id. nelle succursali	» 44,008 50
Diversi (non disponibili)	» 7,125,002 68
	L. 81,645,716 61

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp

ANNO SECONDO — Martedì 11 Marzo 1856. — NUMERO 61

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
e oltre Mare (via d'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter, N.* 19, Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

Il discorso dell'imperatore Napoleone ha prodotto in Germania, come altrove, molta impressione. Tutti i giornali tedeschi ne parlano come di documento di somma importanza, ed è notevole lo studio che, se non tutti, la maggior parte di quei giornali arrecano nel dare a quel discorso un significato esclusivamente pacifico.

Naturalmente quei giornali non dicono motto delle espressioni di stima e di amicizia adoperate in quel discorso verso il Piemonte ed il suo magnanimo Principe.

La *Gazzetta officiale* di Verona è forse sola fra le gazzette austriache ad avere l'ingenuità di confessare che il discorso di Napoleone III vuol dire che l'alleanza anglo-francese è stretta con nodi assai saldi, e sopravviverà alla pace, come di certo continuerebbe se la guerra per avventura durasse.

Però le male arti per rompere la salutare alleanza non sono punto cessate; anzi certe diplomazie sono indefesse nell'affaticarsi a raggiungere questo scopo. Finora gl' indegni maneggi sono falliti, e crediamo poter aggiungere che falliranno anche per l'avvenire.

Alcuni giornali parlano di note presentate al divano da lord Stratford de Redcliffe allo scopo di chiedere la facoltà di tenere guarnigione inglese a Varna, a Gallipoli e in altre località della Turchia. L' esistenza di queste note ci pare molto problematica; è certo però che ove sia per conchiudersi la pace le armi alleate continueranno a stare in Turchia.

Come reggerebbe altrimenti l' impero ottomano? Il *Siècle* dimostra a questo proposito con argomenti che non ammettono replica, che le stesse riforme non è guari bandite dal Gran Signore, qualora vengano attuate, non potranno sortire altro effetto, se non quello di accelerare il disfacimento irremediabile della dominazione musulmana.

La Prussia continua a far parlare di sè, ed aspetta sempre quel famoso invito — che non giunge mai — di entrare nelle conferenze.

Il colonnello Manteuffel è sempre a Vienna: ed il barone Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri di S. M. il re Federigo Guglielmo IV, dicesi sia per recarsi a Parigi. A che fare?

La Russia arma nel Mar Bianco come nel Baltico.

Un aiutante di campo dell'imperatore Alessandro II, il conte Schuwaloff è andato da Pietroburgo a Parigi per portar dispacci al conte Orloff. Dicono i giornali, che quei dispacci versano intorno a faccende di sommo rilievo: ma che ne sanno?

A Berlino il partito retrogrado ha avuto una buona lezione. Ricordano i nostri lettori, che non è molto il signor Wagner propose niente meno che di cancellare dallo statuto del 1850 i due articoli che consacrano la uguaglianza di tutti i cittadini prussiani in faccia alla legge, e la libertà dei culti. Erano due articoli demagogici, quindi non piacevano al signor di Gerlach. L'accorto uomo però invece di essere primo all'assalto mandò innanzi una recluta, il Wagner, e ben si appose: il fiasco non poteva essere più solenne.

Venuto il giorno della discussione il ministro Manteuffel balbettò qualche parola contro la proposta; il deputato liberale Wentzel, magistrato egregio, parlò con meritata severità di questi impudenti ed insipienti tentativi di reazione forsennata. Le oneste parole dell'eloquente magistrato produssero molto effetto sulla Camera.

Il signor Wagner vistosi a mal partito dichiarò ritirare la sua proposta. No, sclamò il deputato Mathis, dal centro sinistro, questa proposta dev'essere solennemente disapprovata: se il signor Waguer la ritira, la ripiglio io. E la Camera unanime passò all' ordine del giorno puro e semplice.

Per coronar l'opera il signor Wagner usò l'arte grottesca di associarsi egli medesimo al voto di censura che colpiva in modo così evidente la sua propria proposta. Questi signori assolutisti sono gli stessi dappertutto.

La *Bilancia* di Milano ha fatto una scoperta pellegrina davvero: indovinatela fra mille. Ha scoperto, che a Torino, proprio a Torino, il suo articolo sulle civiltà turca e piemontese, in cui com'è naturale si dicevano un mondo di vituperii contro quest'ultima, ha fatto gran senso: nè più nè meno. Che modestia, e che divinazione prodigiosa! E noi gente dabbene, che viviamo a Torino, della portentosa sensazione prodotta da un articolo, che nessuno qui ha letto, non ci eravamo accorti. D'ora in poi per essere ben informati di ciò che succede a Torino, di ciò che pensano, di ciò che desiderano i Torinesi ci rivolgeremo alla *Bilancia*. Così scrivono certuni la storia. *Risum teneatis.*

Torino, 10 marzo.

Il paese ha dato molte e continue testimonianze di affetto e di gratitudine ai nostri valorosi soldati in Crimea, e tutte le liberali parti politiche, quasi a gara di patria carità, li hanno costantemente confortati ed onorati con ogni maniera di dimostrazioni e di cordiali uffici.

Ma la parte clericale non ha lasciato passare occasione per disanimare i soldati, per ischernire i capi, per dare meschina opinione delle gesta valorose, per gittare fango su quella bandiera, che onorevolmente ha sventolato in mezzo alle più illustri bandiere d'Europa. Dobbiamo dirlo? I giornali austriaci hanno avuto più pudore dei giornali clericali che si stampano in Piemonte! Se mancassero prove della singolare natura de' sentimenti che annidano nel petto di questi nostri vessilliferi della Corte Romana, una ne avremmo nelle brighe che hanno fatto in questi passati giorni per la elezione del deputato del collegio di Cherasco.

Agostino Petitti, capo dello stato-maggiore nell'esercito d'Oriente, aveva cessato di essere deputato perchè era stato promosso colonnello. Agostino Petitti fu deputato per molti anni, fu molti anni primo ufficiale del ministero sopra la guerra, giovane amato e stimato universalmente per la dottrina, per la operosità, pel valore, per la gentilezza dell' animo e dei modi. Sostenne in Oriente uno de' più gravi carichi, durò fatiche gravissime, cadde malato così che fu a pericolo della vita, non volle allontanarsi da' campi di battaglia, sui quali diede quelle nuove testimonianze di virtù, che gli hanno valso nuova onoranza.

De' giornali liberali nissuno fu che facesse uffici per contendergli la rielezione: i soli giornali clericali condussero innanzi agli elettori di Cherasco un professore di latino per metterlo a fronte del prode soldato: i procuratori del sinedrio lasciarono la capitale per correre a Cherasco ad industriarsi: dicesi che un parente del Petitti siasi addimostrato il più zelante ed industrioso dei suoi avversari!

È naturale! Non è la marziale *fanfara* di Casa Savoia che commuova la fibra di questi patriotti, è la psalmodia dei gesuiti: a che pro onorare l'esercito in uno de' suoi capi? si onorino le decretali, il bollario e l'indice in un maestro di latinità: se nella Camera si arriverà a capire il latino di Cicerone, quello delle Congregazioni Romane diventerà popolare; le scomuniche non avranno più bisogno d'altro commento che quello del *braccio forte* della podestà regia!

Non ci fanno maraviglia siffatte industrie dei clericali: sì ci arreca maraviglia e dolore che nel collegio di Cherasco siensi trovati molti elettori, i quali siensi lasciati allacciare da coloro che si adoperavano perchè il Petitti non fosse rieletto. Come mai quegli elettori non hanno avuto abbastanza senso morale, senso patrio, senso comune per sentire che altri voleva farli servire a miserabili passioni, per offendere

---

APPENDICE

Rivista Teatrale.

La settimana è feconda di avvenimenti sulle scene minori, cioè al *D'Angennes* ed al *Carignano*. Le scene del *Teatro Regio* si riposano dei gran parti recenti, l'*Ugolino*, la *Vergine di Kent*, ecc.; e, terminato il puerperio, la prossima Pasqua recherà il solito battesimo destinato a nove decimi degli spartiti e dei balletti nuovi: l' obblio. Intanto si nota più frequente la folla, tra il continuo alternarsi degli spettacoli, le sere in cui quelle care melodie del *Trovatore* fanno dimenticare la dottrina musicale della *Giovanna de Guzman*, e in cui la grazia, direi quasi greca, della signora Albert-Bellon fa dimenticare la foga piena di brio e d'abbandono delle danze della signora Maywood.

Ciò detto, chiediamo al *Regio* per questa settimana, o lettori, di potere non occuparci de' fatti suoi; egli non se ne avrà a male di certo; — la *Vergine di Kent*, libretto e musica, s' ei ci tenesse il broncio, gli susurrerebbe all'orecchio: «lasciatelo tacere, poichè non sa quello che si dica; avete veduto di qual maniera spigliata costui osò giudicarmi.»

Io m'era proposto, qualora non avessi avuto di meglio a narrare ai miei lettori, di esaminare quest' oggi con essoloro un dramma, o commedia, o semi-tragedia, o comi dramma di Giorgio Sand, *Le dèmon du foyer*, datosi al teatro *D'Angennes* dalla signora Luther. Ma le novità, e più succose di quella, affemia son piovute nei dì successivi sulla scena dello stesso teatro, frammiste alla pioggia di fiori sotto la quale la signora Luther aperse l'ombrello del suo *couplet* d'addio al pubblico torinese, — l'inevitabile *couplet* di tutte le attrici francesi che tornano a casa, — riassunto in queste parole: *Je pars, — vous restez, — ne m'oubbliez pas, — je reviendrai, — bonsoir.*

Senonchè prima di discorrere un'ultima volta della signora Luther, io vi prego, o lettori cortesi, di permettermi che alle novità drammatiche, francesi e italiane, appunto io preferisca parlarvi un tal poco del sullodato *Dèmon du foyer*, il quale, come la voce d' un demone tentatore, mi romba all' orecchio, non mi dà tregua tintantochè non gli abbia reso giustizia.

D' altronde il nome di Giorgio Sand scusa questa preferenza. La Sand, da qualche tempo in qua, segue ardentemente una scuola da lei stessa fondata; ella rinviene imitatori non dispregevoli per ingegno e per trionfi ottenuti in altre palestre; havvi dunque prezzo dell'opera ad esaminare con *giudizio sodo e pensato* un recente lavoro di tale maestro....

Son tre sorelle: Flora, Camilla e Nina. Vivono a Milano, in casa d' un loro maestro, ch' è come padre ad esse, vecchio severo e dabbene. Tutte e tre, queste brave giovanette, sono *artiste*, — i Francesi non sanno concepire un'*artista* in Italia senza che la famiglia di cui essa fa parte, dall'avola alla fantesca, sia tutta una famiglia d'artisti.

Nina, la più attempatella, non si consacrò al teatro; costei è una specie di *bulldog* di guardia, brontola sempre, sospira, spia i passi delle sorelle e si dà l'aria di padrona di casa; esercita insomma la rabbiosa professione di zitella, che ha per unica dote trent'anni suonati.

Flora Corsari è una *prima donna* già salita in gran voga; il teatro della *Scala* sta per servirle di scala ai primi teatri d'Europa. Festeggiata, ammirata, adulata, ell'è l'orgoglio del vecchio *maestro*. Modesta quanto virtuosa (non dico di canto), la sua condotta sembra irreprensibile; nondimeno un principe, — come risulta dappoi, — si credette lecito di *farle delle proposte*, ch' ella ricusò. Flora non ama di grande e vero amore che una sola persona al mondo, — e quest'oggetto di tutte le sue affezioni è sua sorella Camilla.

Costei, la più giovane, è una testa balzana; — fantastica, capricciosa, lunatica, invidiosa, permalosissima; — e, per giunta, ella cova un rancore inesorabile contro la sorella che più l'ama, perchè fortunata più di lei sulla scena, — nonchè contro il buon maestro, quasi ei fosse imputabile del *fiasco* toccato in teatro all' ambiziosetta fanciulla. Camilla è bella, sa d'esser bella, e non crede che l'ingegno e gli applausi valgano la sua bellezza e i suoi grandi occhi di fuoco. Ella è prepotente ne' suoi capricci, non si placa nè per lagrime nè per consigli, — fa il diavolo a quattro, è il vero diavolo in casa, *le dèmon du foyer.*

Così stanno le faccende, allorquando capita un marchese in casa delle tre sorelle. Egli vi arriva non innamorato di alcuna, e, sulle prime, riparte innamorato di due, — inutile soggiungere che Nina, il *bulldog*, è l'esclusa. Camilla, temendo che il marchese accordi la preferenza a Flora, adopra ogni più seducente artifizio per accaparrarsi il cuore del ricco e disinvolto giovinotto; — vi riesce; — ma, poco dopo, il *bulldog* si mette a brontolare contro Camilla, e va complottando con Flora, l'*Angelo*, in qual miglior modo spegnere appena acceso l'amor del *Demonio*.

Flora, con la sola modestia e assennatezza delle sue risposte, — una civetteria che non tutte le donne possedono, — riesce a far pendere dal suo lato il cuore del marchese, sospeso in bilico fra le due graziose sorelle. Il marchese lascia il *demonio* per aggrapparsi alle sottane dell' *angelo*; — ei vuol giungere al paradiso, all'amor vero, per la strada maestra e la più corta, guidato da un Angelo.

Fouette, postillon...; voilà mon château!...

— «Ah! voi mi rapite l'amante, signora Flora carissima?.. Ah! voi vi fate applaudire forsennatamente dal pubblico, mentr'io mi sento fischiata senza misericordia.... Ebbene... Mi vendicherò...»

Così pensa e decide l'abbandonato *Demonio*. A qual partito si appiglia per vendicarsi?... State attenti.

— «Flora m'ama, come mi amerebbe, se vivesse, mia madre; io la punirò nella sua affezione più cara; ella dovrà piangere per me, senza poter riparare al male ch'io mi farò da me stessa; ella dovrà scegliere tra me o il suo amante; ed io le dirò addio per sempre, mi farò rapire, s'ella non mi rende l'uomo che da lei mi venne rapito.»

la pubblica coscienza di questo nobile paese, che nel proprio esercito rispetta e venera il suo più prezioso patrimonio, che è quello della gloria e dell'indipendenza?

Gli elettori, è vero, hanno diritto di giudicare i deputati, ma sopra quello degli elettori primeggia il diritto della pubblica coscienza, la quale in materia di patrio onore pronuncia sovranamente. Ciò che in questa materia non sente una fazione, deve sentire ogni buon Piemontese!

SENATO DEL REGNO.

Il Senato prese a discutere nella tornata d'oggi i bilanci passivi del 1856. Il senatore Regis fece qualche annotazione intorno alle spese del personale delle corti d'appello, trovandovi differenza di paga tra una classe nuovamente istituita nella corte d'appello di Torino e le già esistenti; e a quelle per la statistica giudiziaria, inscritte nel bilancio di grazia e giustizia. Riguardo alla prima il ministro addusse l'angustia delle finanze e si rimise al progetto di riordinamento generale dell'ordine giudiziario che debb'essere presentato fra breve alle Camere; in quanto alla statistica rispose che se finora non si ebbe ogni anno che un volume della giudiziaria civile, non tarderà ad essere pubblicata anche la statistica criminale, essendo in corso di stampa.

Procedutosi alla discussione del bilancio degli affari esteri il senatore Pollone annunziò che avrebbe esposto al Senato alcune sue riflessioni intorno alla distribuzione delle lettere nei comuni rurali, per la quale si è stanziata la somma di ll. 25 mila, affine di fare un esperimento in una provincia.

Il Senato approvò da ultimo il progetto di legge con cui si fa facoltà alla divisione di Novara di eccedere nel 1856 il limite ordinario dell'imposta, e dichiarò d'urgenza l'esame della proposta per l'esercizio della strada ferrata di Voltri per parte dell'amministrazione dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche nella tornata d'oggi si discusse sulla tabella C nella parte che riguarda la tassa a pagarsi dagli avvocati patrocinanti. Il sig. Valerio fece un lungo discorso contro la graduazione degli esercenti professioni liberali invocando specialmente l'esempio della Francia, e conchiuse col proporre la questione pregiudiciale. Si oppose il ministro reggente le finanze fondandosi specialmente sul principio che informa la presente legge, quello per cui si deve tener conto della rendita appprossimativa, la sola che si possa conoscere, per istabilire la tassa. Posta infine a partito la quistione pregiudiciale, venne rigettata.

Il signor Deviry sorse quindi ancora per sostenere la sua proposta che annunziammo parlando delle antecedenti tornate. Ma limitò la proposta a 15 per 0|0 sul valore locativo degli alloggi degli avvocati, tassa che egli crede conveniente sì per evitare le grandi difficoltà che altrimenti s'incontrerebbero nella confezione dei ruoli, come per iscansare l'arbitrio inseparabile dalla tassazione, secondo il progetto della Giunta e del ministero. L'avv. Gastinelli modifica la proposta del signor Deviry e vuole che la tassa non sia proporzionata alla pigione totale che paga l'avvocato, ma solamente a quella dei locali inservienti all'esercizio della sua professione. Ad entrambe queste proposte pure si oppone il signor Lanza, poichè il lucro che fanno gli esercenti professioni liberali non è punto proporzionato alla pigione che pagano e quindi non si può essa prendere per base senza sovvertire del tutto il principio della legge. Anche queste proposte sono rigettate. Quella del signor Agnes, che ammetteva i gradi, voleva che la tassa fosse in ragione delle corti o tribunali stabiliti nel comune in cui si esercita la professione, e stabiliva le cifre, non fu appoggiata.

Si pose dopo in deliberazione il progetto della Commissione. Il signor Arnulfi lasciando per ora in disparte le quote, voleva si lasciasse sussistere la divisione in gradi, ma che determinatosi dal governo il complesso della somma delle tasse in ciascun comune, la distribuzione fra i singoli esercenti venisse poi fatta da speciali commissioni composte dagli esercenti medesimi. Non faceva una proposta specifica, lasciando che, ammesso il principio, si studiasse la questione dalla Giunta. Egli credeva che in tal modo si evitasse l'odiosità che cadrebbe sul governo determinando a qual grado dovesse appartenere ciascuno degli esercenti. Il principio del resto non è nuovo tra noi, poichè già consimili commissioni si creavano per la legge del 1851, senonchè ora non sarebbero più composte in parte di impiegati del governo. Ma il ministro Lanza opponeva il principio della legge, la quale stabilisce una tassa di quotità e non di ripartizione e toccava le gravi difficoltà a cui si dovrebbe andar incontro per la formazione di quelle commissioni. Per l'ora tarda tuttavia non si rese il partito sulla proposta del sig. Arnulfi.

Alcuni de' nostri giornali hanno già rivolta l'attenzione alla *Società Anonima per l'Assicurazione a premio fisso del bestiame e per l'utilizzamento delle bestie morte*, che si è di recente ricostituita, ed ha ottenuto l'approvazione de' suoi statuti con regio decreto del 2 febbraio ora scorso.

La Società d'assicurazione del bestiame ebbe ad accorgersi che per essere di maggior giovamento all'agricoltura, e per procurare agli azionisti nuovi e più larghi guadagni le conveniva modificare i propri statuti e unire l'assicurazione a quell' industria che, sotto il nome di *Écarissage* è già tanto prospera in Francia, e che consiste nell'utilizzare le bestie morte, che finora si sono abbandonate a' proprietari, fabbricando *guano* ed altri prodotti chimici.

La detta Società ha dunque stabilito che con un capitale di L. 500,000 poteva intanto aprire un ampio stabilimento per le nuove sue operazioni.

Il ramo d'industria del quale parliamo, resosi cotanto importante per la coltivazione di tutti i terreni ed anche de' più ingrati, sta per divenire indispensabile a tutti i proprietari, i quali riconoscono l' utilità, anzi la necessità di adoperare *concimi preparati* secondo la varia natura dei terreni; e basterebbe menzionare l'Inghilterra, dove, in grazia della buona scelta e dell'abbondanza de' concimi, un ettare di terreno produce il doppio od il triplo di frumento che in Francia.

Dopo la scoperta di sterminati depositi di *guano* nel Perù, l'uso di questo concime è divenuto in Europa più esteso, ed anche dal nostro Stato escono ogni anno somme ragguardevoli pel suo acquisto. Ma un *concime preparato* con tutte quelle materie fertilizzanti che possono estrarsi dalle sostanze organiche delle bestie morte, ora abbandonate, e nocive alla pubblica salute siccome fomite perenne d'infezione, ha tutti i pregi del *guano*, più quello di poter essere concentrato e formato in modo che si adatti alla diversa natura e coltura dei terreni.

Questa seconda parte delle operazioni della Società ci sembra adunque la più giovevole all' agricoltura e la più proficua per gli azionisti, i quali potranno ottenerne profitti considerevoli; la Società li ha valutati a circa il 30 0|0 sul capitale sociale, mantenendo il prezzo del suo *guano* al di sotto di quello d'America. Noi non ci fermiamo a questi calcoli, ma riguardiamo l'impresa in generale, e come industria di utilità pubblica, e come speculazione di capitalisti, e dall'un canto e dall'altro ci sembra che non possa fallire.

Ripetiamo che l' industria dell' *Écarissage* è assai sviluppata in Francia ed in Inghilterra; fra noi è appena nascente, anzi si può dir quasi sconosciuta; essa sorge ora per opera della Società d'Assicurazione; questa avrà il merito di averla introdotta fra noi, e non dubitiamo del suo prospero successo.

Ci rimarrebbe a tener discorso degli statuti; ma quando avremo notato che essi sono compilati con molta chiarezza, e che tutelano così gl'interessi della Società come dei proprietari e coloni; e che i compilatori hanno avuto presenti i migliori statuti delle Società estere, ci sembra che non avremo altro da aggiungere; perciò terminiamo augurando che anche nel nostro Stato pigli radice un ramo d'indnstria che potrà giovare grandemente a' progressi dell'agricoltura.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

BELGIO. — I lettori ricordano la viva discussione suscitatasi testè nella Camera dei rappresentanti dalla proposta di legge presentata dal governo per introdurre alcune modificazioni nella legge attuale sull'estradizione. Non potendosi venire ad alcun risultamento quella proposta fu rinviata ad una commissione speciale nominata appositamente dalla Camera, perchè la coordinasse agli emendamenti suggeriti. Ora la commissione presentò nella tornata del 7 il suo rapporto con un progetto di legge emendato nei seguenti termini:

« Art. 1. L'omicidio, l'avvelenamento e l'assassinio commessi o tentati sulla persona di un sovrano estero, o di un membro della sua famiglia, sono compresi fra' crimini pei quali l' estradizione dei forestieri può aver

---

Non ci vuol meno che una fanciulla partorita dalla Sand... sul tramonto, per sentirne... di vendette di questa fatta!...

Assai a proposito sopraggiunge allora un principe in mezzo alle tre ragazze. Il principe s'era fatto precedere da un diadema di brillanti, — una specie di biglietto da visita in uso sulle scene... francesi *pour faire part* d'un piano di fuga con un'attrice che piaccia.

Il diadema di brillanti era destinato a Camilla: — cacio sui maccheroni. Il Principe tentatore: « E così?... mi seguite a Napoli?... « — Il *Demonio* tentato: « Partiamo, vi seguo a Napoli e dovunque vorrete. » — Partono. — « Dov'è Camilla, la sventata Camilla?... — grida Nina, il *bulldog*. — « Dov' è quella cara fanciulla? », — sclama il Marchese che non l'ama più. — « Dov'è il mio angelo? » — soggiunge Flora che ama il marchese amato dalla sorella... — « *Où est-il ce démon?...* » — rugge il *Maestro* allarmato dalla sparizione inattesa.

Signori e signore, si dieno pace. Ecco un domestico che ne saprà qualche cosa. Ascoltiamo: — « *Mademoiselle Camille vient de monter dans une calèche à six chevaux...*

— « Ah! e con chi?... »

— « Col principe di....... »

— « Ah! — (il *bulldog*)

— « Eh! — (il marchese)

— « Oh! — (l'angelo)

— « Uh! — (il maestro di musica).

Il marchese aggiunge: — « Ebbene, Flora, voi l'amate, io v'amo.... O la mia vita, o quella del principe!... — o vivo o morto, io vi renderò la sorella. » — Parte, ammirato da tutti i vergini cuori della platea. Gran quadro di famiglia (*interno fiammingo*). Cala il sipario.

Chi ha polmoni, respira; — chi, oltre gli occhi, ha orecchie... non piange.

Siamo a Genova; ad un albergo. All' indomani mattina il principe rapitore salperà, sopra un piroscafo della *Compagnia Rubattino,* alla volta di Napoli, seco traendo sul cassero il *demonio* lombardo. Ma una mala stella riluce sul capo ai principi, quando si mettono in viaggio in compagnia dei demoni.

— « *Est-il permis?.....* »

— « *Entrez..... Marquis!!!... Vous ici!!...* »

— « *Prince. . . . ., cette pauvre enfant, qu'en avez vous fait?...Où est-elle?...* »

— « *Elle est là, dans sa chambre...Nous allons partir pour Naples.....*

— « *Non, vous ne partirez pas...* »

— « *Oh! je partirai....* »

— « *Avec elle?.....* »

— « *Avec elle.....* »

— « *Non, vous dis-je....* »

— « *Oui, je vous répond.* »

Ecco stabilito, in un quattro e quattr'otto, il solito duello. Vanno a battersi. Se muore il principe, il *demonio* è salvo; il nome della traviata in erba è *riabilitato*, emerge lavato dal sangue del rapitore ch' ella seguì di buon grado. — Se poi muore il marchese, il *demonio* parte per Napoli fra le braccia del principe; lo scopo del marchese è ottenuto; *tout est perdu.....hors* l' onore della morale, ch' è salva.....poichè fuvvi chi per lei ha versato il proprio sangue.

Mentre ferve la pugna fra *i duellanti atroci*, — ecco l'*Angelo*, che giunge sulla ferrovia da Alessandria a Genova, e corre all'Albergo — (quest'Albergo doveva essere il *Feder*, ma la Sand con prudente riserbo nol disse).

Grande spettacolo di lagrime e rimbrotti reciproci fra l'*angelo* e il *demonio.*

— « Tu l'ami, Flora!... »

— « Tu l'ami, Camilla! »

— « Tu me l'hai rapito, angelo senza cuore. ... »

— « Io te lo cedo, demonio senza pietà... »

Tic, tac...—picchiano all'uscio. Il *bulldog*, seguìto dal *maestro*, accorre anch'esso all'Albergo;—il primo brontola e guaisce; il secondo fa scoppiare un magnifico *crescendo* alla *Paisiello*, un *crescendo* morale, di quelli del buon tempo andato.. ..

— « Pentiti, Camilla... »

— « Ah! quanto mi costa... »

— « Ma se....., se uno dei due fosse morto..... »

Silenzio! I morti tornano. Tra morti e feriti, tutti e due tornano a casa; — incolume il principe, ferito il marchese.

Allora..... Chi mai poteva prevedere questa strana complicazione di casi?....Allora il *demonio* piange.....e quindi in paradiso si fa festa, ossia l'*angelo* sorride al marchese. Questi non crede a quel sorriso, e diventa geloso, allora, del principe, per....vecchi motivi..... Dio mio! Come finirà? ..... Ecco: — Camilla, additando Flora, dichiara al marchese: « ella non ama che voi! » Camilla si pente e promette di tornar a casa e di non far più da *demonio* in famiglia. Ella mette la sua *girata in bianco* sulla cambiale dell'amore del marchese. Questi accetta la tratta e con un bacio la sconta sul luogo del luogo. Il *maestro* li benedice tutti tre. Il *bulldog* brontola sempre. Il principe incrocia le braccia al petto, guarda in disparte, e ride di questa commedia...

Cala il sipario. Il pubblico ride anch'esso col principe; — e felice notte, — il demonio fu esorcizzato ed esci dal corpo della fanciulla... sotto la forma, cioè nel suono d'uno sbadiglio sonoro... con cui l'uditorio prende commiato da questo manicaretto di passioni in caricatura, lardellato di gemiti, di gelosie, di disinganni, che diguazzano, come un *filet au madère*, nelle lagrime e persino qualche poco nel sangue.

Tutto ciò, — ben ve ne sarete avveduti, o lettori, — tutto ciò è falso, è esagerato, è inverosimile, è fatturato. Non havvi mestieri, cred'io, di commenti all'esposizione dell'intrigo di quest'opera della Sand. È una nota che, volendo ricercare le vie del cuore, stuona, dà nel falso, e non giunge che a ferire l'orecchio ed a far ridere la brigata che pretendeva commovere.

La Sand, questa simpatica creatrice di tanti tipi veri e malinconici, di tante fantasie che vivranno fra le più belle memorie dell'odierna letteratura francese, ha voluto, da qualche tempo in qua, portar sulla scena il *romanzo* della vita, anzichè le vicende, le passioni, gli affetti veri e quotidiani della vita reale, quali la commedia li esige. Nel romanzo la vaghezza dello stile di chi racconta, la curiosità destata dall'intreccio degli avvenimenti impensati, la verità e lo spirito arguto di qualche osserva-

luogo, tanto riguardo agli autori principali quanto riguardo a coloro che li avranno scientemente e materialmente aiutati a perpetrare tali crimini, o avranno fornito le istruzioni, gli strumenti o altri mezzi materiali destinati a commetterli, sapendo che a ciò dovrebbero servire, o, con promesse o minacce, avessero direttamente provocato al crimine.

« Art. 2. Per eccezione all'interdizione menzionata nel § 1° dell'art. 6 della legge 1° ottobre 1833, il governo è autorizzato a consentire all'estradizione, nel caso in cui fosse riconosciuto, dopo aver preso sopra questo punto l'avviso della Camera d' accusa, che il fatto connesso a un delitto politico deve, a ragione del suo carattere e della sua gravità, essere considerato come un crimine ordinario, e sotto la condizione che coloro la cui estradizione è chiesta non saranno processati o puniti per alcun delitto politico. »

L' *Indép. Belge* dice che questo nuovo progetto di legge della commissione, presentato dal relatore Orts, verrà in discussione il giorno 11 corrente.

ALEMAGNA. — MONACO, 2 *marzo*. — Com'è noto, circa otto giorni sono il ministro von der Pfordten affidava interinalmente per motivi di famiglia e di salute il suo ministero del commercio al ministro del culto, di Zwehl. Poche ore dopo si vociferava in città e fu poi anche riferito da qualche giornale che il sig. von der Pfordten avesse presentato la propria dimissione, ma ciò è assolutamente falso.

WEIMAR, 3 *marzo*. — Oggi la dieta discusse i singoli paragrafi della legge sulla pena capitale. Fra le disposizioni approvate vi è quella di eseguire la pena colla scure, nonchè l'altra di non far approvare la sentenza capitale dal granduca, ma di presentargliela soltanto colla domanda se intenda di far subentrare la grazia alla giustizia. L'emendamento con cui si chiedeva che i voti dei giurati fossero unanimi, fu respinto.

AMBURGO, 3 *marzo*. — Nel processo sulla spedizione di legionari per l'isola di Heligoland, che avrebbe avuto luogo nella decorsa estate col piroscafo *Heligoland*, furono ora pubblicate la decisioni del senato. Gli speditori del naviglio furono condannati a 200 talleri di multa, il conduttore a 150 ed un altro impiegato a 100 talleri.

BERLINO. — La Camera dei signori ha adottato il progetto di legge tendente a trasformare in fedecommessi di famiglia gli antichi feudi della Pomerania.

— Scrivono da Berlino 5 e 6 marzo alla *Corrisp. Havas*: « Le deliberazioni che hanno avuto luogo in Russia riguardo al riordinamento del regno di Polonia interessano grandemente la Prussia; quasi tutti i sentimenti nazionali hanno trovato nuovo alimento. Il governo prussiano si è quindi rivolto direttamente al governo russo chiedendogli spiegazioni su questi progetti concernenti la Polonia, affine di poter calcolare in conseguenza le provvisioni da prendere pel ducato di Posen.

Il governo prussiano essendosi convinto che le conferenze del pedaggio del Sund non potevano condurre ad alcun risultamento, e le Camere avendo parecchie volte domandato che questa quistione fosse definitivamente risolta, il gabinetto di Berlino ha dichiarato formalmente che esso non prenderebbe più parte alle conferenze.

CARLSRUHE. — Le Camere badesi discutono presentemente una proposta di legge destinata a porre la legislazione del granducato in armonia colla decisione federale del 6 luglio 1854 sulla stampa. Il governo proponeva di dire che una sentenza portante penalità *avrà* per conseguenza il ritiro della concessione di stampatore. Venne adottata la proposta di uno dei membri dell'assemblea, che cioè la parola *avrà* sia surrogata da queste: *potrà avere.*

PORTOGALLO. — LISBONA, 1° *marzo*. — Il sig. Fontes lesse alla Camera dei deputati la sua nuova esposizione finanziaria. Vi è annessa la proposta di legge riguardante il prestito di 1,500,000 franchi, e tratta dell'impresa della strada ferrata centrale della Penisola. Il ministro delle finanze propone inoltre di sopprimere il monopolio dei saponi e di rimettere al governo, dopo il mese di maggio 1856, l'amministrazione dei tabacchi. Parecchi diritti sono ridotti, e per riempire il disavanzo trattasi di stabilire un' imposta sulla proprietà. Queste quistioni furono rinviate al comitato delle finanze. (*Daily News*).

HAITI. — Merita di essere riferito il seguente proclama dell'imperatore Soulouque, pubblicato dal *Foglio di commercio* di Haiti:

« FAUSTINO I, *imperatore d'Haiti*, al popolo e all'esercito.

« Haitiani! Quando, or sono alcune settimane, alla testa del mio esercito, io lasciava la capitale, io ho creduto necessario di farvi conoscere la mia determinazione.

« Tutto m'imponeva d'intraprendere al più presto possibile la campagna dell'Est; la mia obbedienza al giuramento che ho prestato, di mantenere la nostra costituzione; la mia certezza di numerose simpatie nell'Est; l'imminenza soprattutto di un'invasione straniera in queste parti: ecco i motivi urgenti che mi guidarono.

« Niun sacrifizio erami costato per assicurare il benessere de' miei soldati e il buon esito della campagna. Ma io faceva i conti senza il tradimento!

« Già a Manuel Revo le aquile imperiali avevano ricevuto il doppio battesimo della vittoria e del fuoco; già a Las Damas, Baito e Lamate, le nostre colonne, rovesciando ogni cosa dinanzi a sè, erano penetrate nelle città di San Giovanni e di Neybe, quando alcuni traditori, usciti dalle file dell'esercito, vennero a rompere i miei sforzi e a farci perdere il frutto dei nostri primi successi. Vili! Non hanno compreso, nel loro accecamento, che essi calpestavano quella costituzione che avevano giurato di difendere! Non hanno compreso questi indegni discendenti dei fondatori della nostra indipendenza che, ripudiando la eredità dei padri nostri, essi abbandonavano allo straniero il suolo della patria, tiepido ancora del sangue de' loro antenati!

« In somiglianti congiunture io torno sui miei passi; rimandando ad altro tempo l'adempimento del giuramento che io ho prestato di mantenere l'integrità del nostro territorio.

« Haitiani, state calmi! Il vostro imperatore veglia su voi. Io vi ho dato tranquillità; saprò conservarla. I traditori già hanno pagato colla vita il fio dell'infame loro condotta.

« Ufficiali e soldati, i quali rimaneste fedeli al vostro giuramento, io sono contento di voi. Alcuni traditori di meno, e la nostra missione sarebbe ora adempiuta. Tornate alle vostre case colla fronte alta, perchè voi avete fatto il vostro dovere.

« Viva l' indipendenza! Viva la costituzione!

« Dato dal palazzo imperiale di Ouanaminthe, il 27 gennaio 1856, anno 53° dell' indipendenza e 7° del nostro regno. FAUSTINO ».

(Seguono le firme dei signori: ministro della guerra L. Dufrene; ministro delle finanze Salomone Gerolamo, duca di San Luigi del Sud; e ministro dell'interno e dell'agricoltura D'Hyppolite, duca della Banda del Nord).

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

PARIGI, *lunedì (sera)*.

Il ribasso alla Borsa d'oggi viene attribuito alla promulgazione del decreto che interdice l'autorizzazione di nuove concessioni alle società industriali.

La politica non entra per nulla in questo movimento.

L'opinione generale continua a mantenersi buona circa l'andamento delle conferenze.

Il 3 0/0 alle ultime contrattazioni si negoziò a 72 05.

Azioni del credito mobiliare 1555.

Strade ferrate austriache 910.

Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 610.

Nostro Carteggio.

ROMA 6 *marzo*. — « Il re di Napoli si è pacificato colla S. Sede. I famosi privilegi della così detta *Monarchia di Sicilia* vennero quasi tutti aboliti, ed il governo napolitano accettò il Breve col quale Sua Santità distrugge le *secolari prerogative* del celebre tribunale ecclesiastico di Sicilia.

Il papa non andrà a Parigi, ma terrà al battesimo il nascituro principe imperiale. Il padrino sarà uno dei cardinali francesi *per procura*; verrà spedita all'imperatrice *la rosa d'oro* in brillanti, e le fascie ricamate e benedette come si fece colla regina di Spagna.

Ieri è morto il cardinale Bianchi, frate camaldolese, ex-confessore di Gregorio XVI.

La Russia ha concesso realmente alla S. Sede la nomina di sei vescovati in Polonia.

La Toscana è in via di fare un nuovo concordato, e l'Austria assiste Roma per cercarne la conclusione.

L'ambasciatore francese conte di Rayneval, benchè abbia migliorato in salute, seguita sempre a perdere terreno nella rivalità coll' Austria in Roma. Egli crede che il miglior modo di ottenere qualche influenza sulle casta dei preti sia quello di essere ligio ai loro desiderii. Il tempo dirà qual profitto ne avrà ricavato la Francia. »

Atti Ufficiali.

S. M., in udienza del 2 corrente, sulla proposta del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Carbone avv. Tito, già sostituito avv. fiscale in aspettativa, richiamato al servizio e nominato sostituito avvocato fiscale soprannumerario presso il tribunale provinciale di Genova;

Deamicis avv. Giuseppe, vice-giudice del mandamento di Pontestura, nominato vice-giudice di quello di Casale (entro mura);

Provera avv. Pietro, praticante nell'ufficio dell'avvocato dei poveri a Casale, vice-giudice del mandamento di Casale (fuori mura);

Rey Luca avvocato, vice-giudice del mandamento di Ciamberì.

— Con decreti del 6 marzo:

Guillon Gio. Battista, commissario di terza classe del Genio militare, promosso per anzianità commissario di seconda classe;

Taverna Pietro, commissario di terza classe

---

zione, può far perdonare talvolta l'esagerazione delle tinte, il colorito brusco, i contorni appena accennati; sulla scena non mai. N'è prova questo lavoro, in cui lo stile è quale lo augurerei a nove decimi dei commediografi francesi, in cui lo spirito abbonda, la curiosità è sollecitata, e — dopo tutto ciò, — la conclusione dei due atti della commedia può dirsi: $x+x=0$, — una bolla di sapone che una donna d'ingegno, ne' suoi momenti d'ozio, si diverte a lasciar cadere da una cannuccia di ambra, stando alla finestra a contemplare la commedia che passa. Prima che la bolla sia al basso, un buffo di vento l' avrà rimandata nel nulla, — e la commedia, la vera commedia vivente, sarà passata oltre senza di lei.

Qual differenza tra questa roba scipita, tra questo *Démon du foyer* e la *Joie fait peur*, — una scena ridondante d' affetto e di verità, profumo d'una modesta pianta educata nell'orto domestico da una mano di donna!

La *Joie fait peur* è il titolo d'una commedia della signora Emile de Girardin, testè rapita dalla morte al culto del Vero e del Bello di cui ell'era interprete degna. Il ritorno in famiglia d'un figlio, d'un fratello creduto morto, e pianto da qualche mese, — le emozioni che precedono quel ritorno, nella madre che lo sospetta appena, mentre gli altri lo sanno; la inenarrabile gioia che splende d' improvviso, come un raggio di sole fra le negre nuvole dell'uragano, sopra quella sconsolata famiglia, in cui poc' anzi regnavano il dolore, le gramaglie, il silenzio! — ecco il semplice e commovente tema di questo breve atto, scritto per certo in uno di quei momenti in cui le ispirazioni salgono dal cuore al cervello, e guidano la mano di una donna a tracciare una pagina immortale, mentre i suoi occhi versano lagrime di tenerezza e d'amore sulla propria creazione. Com' è consolante e durevole l'impressione che vi suscita nell'anima la conclusione del dramma, accennata dalla vecchia madre che si sente rivivere riabbracciando il figliuolo: « Vedete, miei cari!.. Oh! no, non si muore di gioia!.. » — dopo che voi palpitaste quasi di paura per la gioia che a lei, inconscia ed afflitta, era riserbata in quel giorno!

La signora Luther, che tolse commiato da noi con quella commedia della Girardin, non poteva farci regalo d'addio migliore di codesta scelta. Il pubblico ne la ricambiò di vivissimi applausi, tanto più che forse in verun'altra produzione ella non era giunta ad interpretare così efficacemente il carattere assegnatole dall' autore nella commedia.

Senz'essere un'attrice incomparabile, la signora Luther, nelle parti ingenue, è un'artista che può sostenere il decoro dell'arte drammatica in Francia. Così le venisse fatto di meglio colorare la sua voce e il suo accento nelle passioni del dramma, nel quale il brio di cui essa è dotata non basta, anzi nuoce, ad esprimere i sentimenti da cui il personaggio è agitato.

Questa potenza d'espressione drammatica mi parve di ravvisare bensì nella signora St-Marc, artista del Teatro du *Vaudeville* di Parigi, recatasi qui da Genova per recitare ier sera la parte di *Margherita* nella *Dame aux camélias*, — la nota sorgente di lagrime cocenti per tutte le madri di famiglia, le spose e le ragazze che vanno a scuola di morale nell'inesauribile laboratorio *Dumas et C.*

— « Dio buono!... La morale al teatro? Ma chi ancora vi pensa?... La morale, noi la studiamo in azione, uomini e donne, se così ci talenta; ma sulla scena o nei libri, emozioni, emozioni ci vogliono, poi di nuovo emozioni; esilaranti o tristissime, non importa. Fateci ridere della virtù sconosciuta o bistrattata o impacciata nel mondo, — fateci piangere del vizio sfortunato, confessato, disinvolto, — ecco il teatro... quale noi l'intendiamo... Cbi vi domanda di più?... » —

Signor interlocutore anonimo, mi permette ella di tornare a madamigella St Marc? — Ebbene, le racconterò che si disse essere costei da meno della signora Berger, ricordata di molti, — e che questa asserzione a me sembra — oltre che un luogo comune il procedere per via di confronti giudicando un artista, — un'ingiustizia patente.

Manstein, intelligente e distinto attore, ottenne ier sera applausi meritati e frequenti.

Lunedì venturo la signora St-Marc reciterà di nuovo per concorrere ad un'opera di beneficenza, cioè in sollievo, come dice il programma, d'*un honnête homme, victime d' un vol considérable*... Se non fosse della Luther, della St Marc, di Meynadier, di Manstein, di Pougin e d'altri pochi... con quanta ragione non potrebbesi credere che il programma intenda parlare di una serata a beneficio del pubblico, vittima di qualche compagnia comica... la quale per certo non sarebbe quella del teatro d'*Angennes*, poichè allora la *beneficiata* si terrebbe ad altro teatro!...

Con questo tiro, — che se in parte non fosse riescito sibillino pretenderebbe mostrar dello spirito... svaporato, — dirò addio per questa stagione al Teatro d'*Angennes*, in cui altre novità non si attendono per ora, meno, forse, qualche altro *Demonio*, cui non renderemo gli onori dell'armi come a quello di Giorgio Sand, per non cadere in piena tregenda, — genere da cui il *Piemonte* abborrisce, pago com'è de'suoi periodici *Sabbati de' Gesuiti*.

Avrei voluto sdebitarmi con la signora Cazzola, del teatro *Carignano*, per gli elogi che ottenne e che non sorpassarono la sua valentia rappresentando la commediola di Giraud — *I gelosi fortunati* — nella settimana decorsa.

E del *Carignano* stesso avrei voluto additare l'interminabile *Inez de Castro*, dramma del signor marchese Pepoli di Bologna, destinato al *Circo Sales* e, per caso, caduto invece fra gli artisti della Compagnia Dondini.

Ma alla signora Cazzola, ad alcune produzioni nuove del *Carignano*, al bravo Salvini — che per due sere recitò il *Saul* in modo degno del suo grande maestro, — mi propongo di consacrare l'Appendice ventura, — pago, per questa, di terminare, a proposito del *Carignano*, con una novella, che parrà lietissima a' miei lettori quanto a me parve: — la venuta di Gustavo Modena su quelle scene nella primavera imminente.

Lunedì sera, 10 marzo.

W.

del Genio militare in aspettativa, richiamato in servizio effettivo.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica inoltre un elenco di 28 individui pensionati in udienza reale del 27 febbraio ultimo.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — S. M. con decreto del 18 febbraio ultimo ha nominato cavaliere dell'Ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro Cesare Cantù.

— Con decreto del ministero delle finanze del 10 corr. marzo, l' interesse dei buoni del tesoro che si emetteranno, a partire dal detto giorno 10, è ridotto al 3 1[2 per 0[0 per quelli con scadenza di 3 a 6 mesi, ed al 4 1[2 per cento, per quelli aventi una scadenza di 7 mesi sino a 12. (*G. P.*)

— Con avviso inserto nella Gazzetta ufficiale del regno delli 11, 15, 20 e 24 novembre 1854, furono invitati i cultori delle scienze matematiche applicate alla compilazione di un libro elementare in lingua italiana, il quale contenesse tutte le cognizioni che si richiedono tanto nell'esame quanto nell'esercizio della professione di misuratore e di agrimensore, ed a presentare il loro manoscritto al presidente del consiglio universitario di Torino entro tutto il 15 maggio 1856.

Avvicinandosi il termine perentoriamente fissato per la presentazione del lavoro, si pongono in avvertenza coloro che lo avessero intrapreso, che la trasmissione di esso debbe essere fatta fra tutto il 15 maggio prossimo; che il MS. debbe contenere sul frontispizio un'epigrafe, e nessuna indicazione che faccia conoscere l'autore, e che l'epigrafe debbe essere ripetuta sull' involto del piego suggellato che conterrà il nome, cognome, la condizione, la patria e la residenza dell'autore.

Siccome non si aprirà altro piego che quello contenente l'epigrafe corrispondente al manoscritto che verrà premiato, gli altri manoscritti coi relativi pieghi saranno restituiti dalla segreteria della regia Università agli autori contro ricevuta, tosto che la commissione che debbe esaminarli avrà emesso il suo giudizio.

PARMA. — Leggesi nella *Gazz. di Parma* del 7: « Questa mattina la popolazione di Parma ha dovuto con vero dolore essere testimonio d' una funebre cerimonia. Nella chiesa della SS. Trinità venivano trasportate le spoglie mortali del conte Valerio Magawly-Cerati di Calry, cav. cost. di 1.a cl., ciamberlano di S. A. R., maggiore al seguito delle RR. truppe, direttore della Casa centrale di detenzione. Il conte Magawly fu vittima di mano assassina, che lo stese a terra trafitto da pugnale, mentre dal teatro restituivasi alla propria abitazione con la moglie ed una cognata, la sera del 4 corrente. Spirò pochi minuti dopo le ricevute ferite. Non è per anco conosciuta la vera cagione dell' atroce fatto; ma si ha grave motivo a temere sia conseguenza di misure volute dall' ufficio suo, che egli con zelo e lealtà esemplari adempiva. Il tristo caso non ha bisogno di commenti; i buoni sentono stringersi il cuore all' essere questa città funestata da sì orribili delitti! »

MILANO, 8 *marzo*. — Continua sulla piazza la scarsità degli affari in sete. Ma i prezzi sono sempre sostenuti in quella posizione vantaggiosa che hanno preso da 15 giorni in poi. È un tempo di osservazione: appena le fabbriche, ora provviste per l' odierno bisogno, riprendano le compere, i corsi proseguiranno il loro movimento ascendente, richiesto dallo esaurimento quasi generale delle rimanenze. Dopo l'ultimo contratto di galette da noi accennato ad austriache lire 5 e 30 cent. più dell'adequato, nessuna novità. (*Eco della B.*)

VENEZIA. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* dell'8 marzo: « Rosina Scotti, la vezzosa ballerina, che pur ieri ammirammo sulle scene della Fenice, e dava all'arte sì belle speranze, non è più. Vivido, ma ahimè! troppo fugace lume, brillò un istante e per sempre disparve. Una crudele malattia, ribelle a tutti i più efficaci argomenti dell'arte, in pochi giorni, nel fiore appena de' suoi diciasette anni, la spense. Il misero caso commosse ogni animo gentile, e destò il generale compianto di quanti le erano in teatro compagni. L' impresa, non meno dolente, e volendo per quanto è da lei venire in soccorso di sì grande domestica sventura, fermò, d'accordo con la Presidenza, di dedicare una sera l' intiero spettacolo della Fenice a benefizio della desolata famiglia, avendo nel pietoso pensiero trovato l'unanime consenso di tutte le persone addette al teatro, le quali, fino all' ultimo servente, rinunziano in quella occasione ad ogni compenso. Tal sera sarà quella di venerdì, e basta annunziarla al nostro pubblico, sì generoso e benefico, per essere, senz'altra raccomandazione, sicuri che folto, affollato sarà in essa il teatro. Il fatto è per se stesso eloquente abbastanza ».

BOLOGNA, 6 *marzo*. — Un esecrando misfatto avveniva in Bologna nell'andato anno. La celebratissima *Mater Amabilis*, capolavoro dell'insigne e soavissimo Guido Reni, la quale formava singolare ornamento del tempio parrocchiale di S. Bartolommeo di Porta Ravegnana, fu da mano rapace involata nella notte dal 15 al 16 luglio.

Ora non è a dire l'interessamento che in tutti si è destato alla voce diffusasi che la furata immagine possa essersi rinvenuta in estero paese, e quanto sia il general desiderio di pur riaverla fra noi. (*Gazz. di Bologna*).

NAPOLI. — Fu dato da Caserta 3 marzo il seguente decreto reale:

Art. 1. Dalla pubblicazione del presente decreto sino a tutto maggio del corrente anno è permessa da' nostri reali domini di qua e di là del Faro la estrazione all'estero del biscotto e delle paste lavorate col dazio si per l'uno che per le altre di ducato uno il cantaio. È del pari permessa anche da entrambi i reali domini sino a tutto aprile del volgente anno la estrazione all'estero de' lupini col dazio di carlini cinque a cantaio, e delle fave col dazio di carlini otto il cantaio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dal ballottaggio, a cui procedette ieri il V collegio elettorale di Torino, riuscì eletto a deputato il colonnello Cavalli. Il suo competitore Massino-Turina non ebbe più che 14 voti!

Nell'elezione del collegio di Cherasco trovavansi a fronte il colonnello Petitti e il professore Vallauri. Nella votazione che quivi avvenne il 9 corrente il colonnello Petitti ebbe 138 voti e il professore Vallauri 128. Non essendosi raggiunta la cifra de' voti richiesta dalla legge, si procederà al ballottaggio.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI, *martedì*.

Una nuova recrudescenza dell'infiammazione polmonare da cui fu presa S. A. I. il principe Girolamo, ha reso necessaria l'applicazione delle mignatte.

La città di Berlino fu commossa da un grave avvenimento. Il direttore di polizia Hinkeldey venne ucciso in duello dal signor Roichon.

È voce che i lavori delle conferenze progrediscono alacremente.

BORSA DI TORINO *del* 10 *marzo*.

1819 5 0[0 G. p. 93 75.

1849 G. p. 92 75. M. 92 25.

1851 G. p. 92 50.

1850 Obblig. 4 0[0 M. 925.

Banca nazionale G. p. pel 31 marzo 1425. M. e pel 15 e 31 marzo 1400.

Comm. ed ind. G. p. 820 a 825. M. 825. Pel 20 marzo 830. Pel 31 marzo 820.

Telegrafo sottomarino G. p. pel 15 marzo 190.

Gaz Vecchio G. p. 1320. Pel 15 marzo 1300.

Gaz società piemontese G. p. 1240.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 31 marzo 710.

Ferrovia di Novara G. p. pel 20 marzo 682 50. Pel 31 marzo 685 a 688. Pel 5 e 30 aprile 685. M. 682 a 688. Pel 15 marzo 685.

Ferrovia di Susa G. p. pel 31 marzo 590.

Ferrovia di Biella G. p. 470. Pel 31 marzo 464 a 472.

Ferrovia da Mortara a Vigevano M. 437 50.

BORSA DI PARIGI del 10 marzo.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc.........3 p. 0[0	» » »	72 50 72 05
» » 4 1[2 p. 0[0	93 75 »	» » » »
F. Piem. 1849 5 p. 0[0	90 50	» » » » »
Id. Roth. 1853. 3 p. 0[0	58 »	» » » » »
Consolidati inglesi	» » 91 5[8	» » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Revoca della Lotteria Toscana di Limone e Suese.

Il Governo Toscano avendo con ordinanza del 20 febbraio 1856 rivocata la lotteria delle terre di Limone e Suese, ha disposto il rimborso entro 6 mesi del prezzo de' biglietti e se gli allottanti non pagano rimaner ferma l'ipoteca sui detti fondi per cautela degl' interessati, e perchè questi potessero far valere le loro ragioni. Ora siccome a pochi potrà convenire di rivolgersi direttamente in Toscana per le pratiche a farsi, così i banchieri TASSO e ROSTAN di Torino nell'intento solo di facilitare agl'acquirenti di biglietti il mezzo di ricuperare le somme sborsate, ne invitano i possessori a spedirgliell non più tardi dell 30 aprile 1856, per così poterli rappresentare presso quella Imperiale Direzione de' lotti. I detti banchieri non perceppiranno provvigioni sull'incasso.

Impresa nazionale TASSO e ROSTAN.

Banchieri in Torino, *via Provvidenza, 9-11*.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA

DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP

ANNO SECONDO

Giovedì 13 Marzo 1856.

NUMERO 63

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50
Per l' Estero

	anno	*sem.*	*trim.*
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
e oltre Mare (viad'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter, N.* 19. Catherine Street; Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

In mancanza di notizie positive i giornali si divertono ad accogliere le dicerie le più inverosimili e le più insussistenti. Tra le notizie di questo genere ci sembra dover annoverare quella che è stampata dal *Morning Chronicle* d'oggi e che ci è giunta per dispaccio. Come mai il granduca Costantino si sarebbe egli risoluto ad un tratto a porre i suoi vascelli a fronte di quelli della flotta inglese? Per usare la frase consacrata crediamo poter dire che quella notizia merita conferma.

Monsignor Sacconi ha presentato all' imperatore dei Francesi una lettera del papa. Probabilmente questa lettera è la risposta definitiva all'invito che il pontefice ha avuto di recarsi in Francia: invito che Pio IX avrebbe accettato, qualora i maneggi di certi cardinali e della diplomazia austriaca non lo avessero dissuaso.

I giornali parigini si occupano molto della candidatura del signor di Falloux alla dignità letteraria di uno dei quaranta soci dell'Accademia francese. I giornali legittimisti appoggiano con molta vivacità questa candidatura, che è avversata dal *Siècle.*

Mancano a cagione della domenica i giornali inglesi: nei tedeschi non troviamo nulla di rilevante.

Le notizie della salute del principe Girolamo, zio dell' imperatore Napoleone III, non sono buone.

Dobbiamo congratularci con gli elettori di Cherasco per la nomina del conte Petitti a lor deputato. Hanno onorato loro medesimi confermando il mandato legislativo al giovane ufficiale, che sta degnamente a capo dello stato maggiore di quell' esercito, a cui il Piemonte e l'Italia devono tanta gloria e tanta riconoscenza.

L'estrema destra con quella deficienza d' istinto nazionale che la contrassegna aveva messo sossopra cielo e terra per impedire la rielezione del Petitti; quindi la sua nomina è più significante.

Questa non è la sola sconfitta patita da quel partito nelle recenti elezioni: battuto nel quinto collegio di Genova, battuto a Ceva, battuto a Cherasco, lo è pure stato nel quinto collegio di Torino, che ha scelto di bel nuovo il colonnello Cavalli, la cui fama, come tutti sanno, è di quelle che tengono in onore presso lo straniero il nome italiano.

Torino, 12 marzo.

L' *Armonia* fa di gran viste di volere difendere da ogni accusa il governo temporale del Papa, ed intanto rafferma tutti i fatti più spiccanti, in cui le più gravi accuse si fondano. E parimente si porge ossequiosa e grata agli imperatori, ma ad un tempo li disfida, minacciandoli di sua e di pretina collera se loro pigliasse talento di toccare al temporale del Papa! Perciò noi dubitiamo che qualche *libertino* in abito di prete siasi maliziosamente traforato per mezzo ai compilatori del diario clericale col fine di arrecare ingiuria e danno al governo papalino.

Leggasi infatti il foglio 59 dell'11 corrente. L'astuto *libertino* che ha scritto l'articolo che s' intitola — Intervento nello Stato Pontificio — vuol provare, che il governo clericale non può sussistere senza l'*aiuto* e la *guardia* degli eserciti stranieri! Or questo è veramente il segno più manifesto di sua debilità, anzi di sua incurabile infermità, perchè quando uno Stato è venuto in termine che non può altrimenti reggersi colle forze proprie, chiaro è che non può altrimenti esserc riguardato e rispettato come un Principato indipendente!

Vero è, che l'*Armonia* fa sembiante di coonestare e quasi santificare la necessità dell' occupazione straniera colla parabola dei ladri, i quali hanno invaso un dì la casa di un ricco signore, e che essendone stati cacciati dai *carabinieri* chiamati a soccorso, stanno in agguato per tornare all'assalto ed al bottino come prima i *poliziotti* ed i *carabinieri* se ne vadano.

Ma chi non vede che con questa parabola non solo si confessa di nuovo il flagrante pericolo della rovina della casa del *ricco signore*, ma si fa ingiuria alle truppe francesi ed austriache, lasciando intendere che stanno in Romagna ed a Roma solo per fare i *poliziotti* ed i *carabinieri* in servizio dei chierici? I *libertini* non dicono nè di più, nè di peggio.

E quello specioso argomento della masnada di *ladri* minaccianti nuovo assalto è messo lì apposta per fare la più aspra delle satire che ad un governo fare si possa. Perocchè se è vero, come l'*Armonia* afferma tuttodì, che il guasto del pubblico costume debbasi imputare agli istituti ed agli uomini che reggono un popolo, si fa aperto ad ognuno che dove fosse vero, che il popolo dello Stato fosse perduto del costume, la colpa dovrebbe essere riferita agli istituti clericali ed ai chierici che soli lo hanno sin qui educato, istruito e governato!

E questo è quello, che i *libertini* dicono tuttodì.

A' quali *libertini* l'A[illegible] viene in aiuto vieppiù gridando — *Si provino un po' tutte le potenze insieme a comandare al Sommo Pontefice questa o quell'altra riforma; egli ne farà quel conto che Gregorio XVI del famoso memorandum delle potenze!* — A maraviglia: è quello che pensiamo anche noi: i chierici faranno ora e sempre come ai tempi di Gregorio: prometteranno riforme; poi, come molto a proposito ricorda l'*Armonia*, non terranno verun conto nè dei *memorandum* delle potenze, nè delle proprie promesse!

Quel *si provino un po'* è una disfida ed una minaccia che deve fare un grande effetto sull' animo dei *tre imperatori* invocati dall' *Armonia* e specialmente su quello di Napoleone III! Qui è dove più si pare la malizia raffinata del libertino prete, il quale forse senza *revisione dei superiori* ha stampato questo prezioso articolo. A suo dire sarebbe fellonia alla Chiesa degna di, Dio sa quali pene, il solo pensare a riordinare lo Stato Romano! Ma e la lettera di Napoleone a Edgardo Ney? Napoleone voleva: *amnistia, secolarizzazione, codice Napoleone, governo liberale.* E l'*Armonia* gli dice in sul viso che con siffatti pensieri si attenta ai *diritti della Chiesa* e grida... si provi! Sia ringraziato il direttore dell' *Armonia* che lascia passare senza *revisione* non solo le ingiurie agli *italianissimi*, ma anche le ingiurie e le disfide agli imperatori. Egli rese già il servigio, or è l'anno, di stampare e mandar franco in Romagna e per tutta Italia il panegirico del cardinale Antonelli scritto da Massimo D'Azeglio; ora fa il servigio maggiore di mandare alle conferenze parigine questa satira sul governo clericale, e questo complimento agli imperatori. I [illegible] gli fan di cappello, e danno la mano diritta agli scrittori suoi!

Senato del regno.

Continuando la discussione dei bilanci passivi, e procedutosi a quello della guerra il senatore A. La Marmora provò l' utilità di armare i carabinieri di Sardegna di fucili a due canne, per non lasciarli in condizione inferiore a quella dei banditi i quali oltre essere armati di somiglianti fucili son provveduti di cannocchiale.

Il ministro della guerra Durando rispose,

APPENDICE

Dell' Imposta sul Capitale negli Stati Uniti

Lettere al Conte di Cavour (*)

Lettera Decima.

Illustre Signore,

Nella Lettera precedente abbiamo veduto che ogni Stato della Confederazione è diviso in Contadi, ed ogni Contado in Distretti; abbiamo pur veduto che in ogni Distretto un Ufficio di tre Tassatori (1) ha l'incarico di preparare gli specchi della materia tassabile, ossia i Ruoli dello *Stato reale* e dello *Stato personale*: nel primo sono registrati tutti i fondi situati nel Distretto, col rispettivo valore corrente sul mercato (2); nel secondo sono registrate tutte le persone dimoranti nel Distretto, e a fianco d' ogni nome è notato il valore complessivo di tutte le sue proprietà mobili.

Compilati i ruoli, fattane la pubblicazione, udite le parti ne'loro reclami, e seguite le opportune correzioni in quanto occorra, i Ruoli si trasmettono, in Novembre, all'Ufficio de'Soprintendenti (R. 1974).

(*) V. i nn. 281, 287, 293, 299 dell' anno scorso, e del corrente i nn. 3, 10, 15 e 57.

Sono costoro eletti dal popolo, uno per ogni Distretto del Contado; sogliono essere uomini di grande importanza nel paese, famigliari con queste materie di tassazione (R. 1997); e sono pagati, non già con uno stipendio fisso, bensì, come i membri delle Assemblee Legislative, con una retribuzione diaria per tutti i giorni che siedono nell' esercizio delle loro funzioni. (R. 1929). Così havvi un Ufficio di Soprintendenti per ogni Contado, composto di dieci, quindici, venti membri, secondo il numero de'Distretti; il luogo dove quest' Ufficio si raduna e siede, è naturalmente la città capoluogo del Contado, nel Palazzo di Giustizia (R. 1706).

Cotesto Ufficio de' Soprintendenti ha due mandati: il primo è di pronunciar sentenza, in via d' appello, quando le parti presentano gravame contro il giudizio de'Tassatori; ossia contro la stima dello *stato reale* o *personale*; ma è caso che, in pratica, per quanto concerne lo *stato reale*, non accade mai (3): e per una buona ragione. I Tassatori, in ogni Distretto, essendo appunto gente del Distretto, proprietari, di regola, essi medesimi d' un qualche fondo, hanno tutti, e sempre, e dapertutto, una spontanea inclinazione a tener basso il ragguaglio delle stime.

Infatti l'Imposta sul Capitale negli Stati Uniti già non suol essere stabilita in una misura fissa di tanti centesimi per dollaro, o di tanti denari per lira, come l' Imposta sulla Rendita in Inghilterra, per modo che il pubblico Tesoro pigli più o meno, secondo che più o meno getta l' imposta; in America, siccome l'Imposta sul Capitale è fonte unica o principalissima delle pubbliche entrate, lo Stato richiede da essa precisamente quella tal somma di che ha bisogno, facendone la distribuzione sui singoli Distretti, in giusta proporzione colla cifra complessiva del capitale d'ogni Distretto, tanto per cento; d'onde ne segue, che quanto minore è il capitale, tanto è minore la quota di tassa pel Distretto, e quindi anche pe' singoli contribuenti. Laonde, tutte le stime, in tutti i Distretti, sono sempre al di sotto del vero.

Se vogliamo, chi ben considerasse la cosa, poichè la malizia è ormai vecchia e sventata, e tutti fanno a farsela, tanto ne avrebbero a stimar tutti al giusto valore, che tornerebbe lo stesso; ma, o perchè nessuno osi essere il primo a fare il galantuomo, per paura di non venire imitato, o perchè ognuno si lusinghi d'essere più furbacchione degli altri, tirano tutti innanzi a quel modo. È precisamente il caso della folla descritta dal Manzoni: « Tutti, alzandosi in punta di piedi, si voltano a guardare da quella parte d' onde s' annunziava l'innaspettato arrivo. Alzandosi tutti, vedevano nè più nè meno che se fossero stati tutti con le piante in terra; ma tant'è, tutti s'alzarono. »

Per questa ragione adunque a nessuno converrebbe mai portar gravame d'appello innanzi all' Ufficio de' Soprintendenti, i cui membri appartenendo, tutti meno uno, ad altri Distretti, avrebbero un' inclinazione contraria a quella de'primi Tassatori; e invece di trovare che la proprietà della parte appellante fu stimata troppo in confronto delle proprietà altrui, troverebbero piuttosto che le proprietà altrui furono stimate troppo poco; per giungere quindi a dimostrare che il sistema generale delle valutazioni, in quel tale Distretto, fu eccessivamente minore del vero; con che si aprirebbe l'adito ad alterare la misura universale delle stime in esso Distretto, e quindi anche il ragguaglio tra la stima complessiva del Capitale in quel Distretto e la stima del Capitale negli altri Distretti, e così gettare sul primo una quota maggiore di tassa, a scarico degli altri. Il contribuente, pertanto, che si appellasse dal giudizio de'suoi Tassatori di Distretto al giudizio de' Soprintendenti di Contado, sarebbe quasi un traditore dell'interesse comune di quel Distretto, una specie di spia, o almeno, come dicono i Francesi, d'*enfant terrible*; e queste sono cose, che nessuno ha mai la temerità di fare, dove il popolo sovrano comanda a bacchetta.

Or dunque la stima de'Tassatori, è, in pratica, definitiva, per quanto almeno concerne lo *stato reale*, ossia gl' immobili; ma invece si hanno esempi d'appello in fatto di stima dello *stato personale*; perchè qui non è più il caso di quel confronto, *odioso e pericoloso*, tra la stima del fondo mio e la stima de' fondi altrui nel medesimo Distretto; bensì trattasi unicamente di far riconoscere, che i Tassatori mi hanno attribuito un capitale mobile maggiore del vero. Allora la parte appellante trasmette all'Ufficio de'Soprintendenti un *Affidavit*, ossia una dichiarazione giurata (4); il Soprintendente del suo Distretto, quasi pubblico ministero, rappresenta e sostiene l'interesse generale del

già da un anno essere egli venuto in questo intendimento e sperare di poter fra breve cambiare quei fucili senza grave spesa dell'erario, ponendo in buone condizioni que' benemeriti carabinieri.

Nella discussione del bilancio della marina il senatore Doria si lagnò della sua decadenza. Il ministro Durando rispose, avere nominato un consiglio di ammiragliato perchè studiasse quest' importante quistione.

Senz' altro incidente si venne al fine della tornata approvando tutti i bilanci passivi del corrente anno, e la relativa legge fu vinta con 48 contro 8 voti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi progredì alquanto la discussione sulle modificazioni provvisorie alla tassa delle patenti. Il signor Bertini ritirò la sua proposta sulla riduzione della tassa in favore di coloro che esercitano soltanto la professione di medico o di chirurgo, poichè questi verranno posti nel quarto grado, per cui minore è la tassa. La tabella C, nella parte che concerne i medici e chirurghi, venne approvata, prese, consenziente il ministro, le cifre medie tra quelle che erano state proposte dalla giunta e quelle che proponevano i signori Bo, Bianchetti ed altri dottori della Camera. Le altre professioni non diedero guari luogo a contestazione.

Si posero quindi in deliberazione gli articoli del progetto di legge e si vinsero, senza variazione, il 3, il 4, il 5 ed il 6. Il signor Casareto proponeva una nuova ripartizione, secondo la quale un settimo solo degli esercenti sarebbe posto nel

fu approvata. Eguale sorte toccò ad una modificazione proposta dal sig. Biancheri, per cui non sarebbe applicata nei comuni che non oltrepassano 2m. anime la disposizione della legge per cui essendovi 4 esercenti, ciascuno si debba mettere nel rispettivo grado, secondo il lucro che fa. Il ministro delle finanze notava non essere conveniente lo stabilire una legislazione speciale per quei comuni, ne' quali si esercitano talvolta industrie con molto buon successo. Il signor Arnulfi parlò quindi nuovamente in favore della sua proposta relativa alla formazione delle commissioni, ma non si potè ancora rendere il partito su essa.

In questa tornata il conte Mamiani diede il giuramento prescritto dalla legge.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

SVIZZERA. — Il Consiglio federale, dopo matura considerazione delle attuali circostanze, non ha creduto di aderire alla domanda di Ginevra che venga instituito un consolato generale svizzero a Firenze. È infatti da notarsi che il governo toscano non accorda l'*exequatur* ad alcun console generale nella sua capitale, e che persino agli Stati-Uniti una simile dimanda venne non ha guari rifiutata.

SPAGNA. — MADRID, 6 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Madrid*: « Siccome si va cercando una spiegazione alla marcia di alcune forze militari da Siviglia a Cadice, dicesi oggi che si tratta di ordinare una spedizione contro i Mori del Marocco. Questa nuova supposizione manca affatto di fondamento. »

ALEMAGNA. — BERLINO, 8 *marzo*. — Il sig. d'Usedom, noto per la sua missione dell'anno scorso a Londra, è stato incaricato di una missione presso le corti dell' Alemagna meridionale. Egli si è recato prima a Carlsruhe. (*H.*)

HAITI. — La guerra tra l'impero d'Haiti e la repubblica di San Domingo è terminata intieramente. Il generale Santana, capo di questo ultimo stato, confidando nelle vittorie riportate sopra Soulouque, ha con decreto del 5 febbraio tolto lo stato d' assedio in tre province della repubblica dominicana.

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

PARIGI, 12 *marzo* (*ritardato*).

La malattia di S. A. I. il principe Girolamo si è aggravata. L'infiammazione di petto fa progressi: nondimeno S. A. I. ha passato la giornata senza nuovi accidenti.

Gli ambasciatori russi a Berlino e a Stoccarda (Budberg e Titoff) furono chiamati a Pietroburgo per prender parte alle deliberazioni relative al contegno diplomatico che prenderà la Russia dopo la conclusione della pace.

Un tribunale militare è incaricato dell'istruzione del processo pel duello avvenuto a Berlino. Il signor Rochow è stato messo in libertà.

LONDRA 12 *marzo*.

Il *Morning Chronicle* asserisce che alcuni vascelli russi sono usciti da Cronstadt sotto gli ordini dal granduca Costantino, il quale desidera scontrarsi coi vascelli inglesi prima della fine della guerra.

N. B. Ci pare che questo dispaccio meriti conferma.

PARIGI, 12 marzo (sera)

Azioni del credito mobiliare 1585

Strade ferrate austriache 927.

Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 625.

La borsa è stata molto ferma su tutti i valori.

L'opinione pubblica si pronunzia sempre più per una conclusione prossima e favorevole delle Conferenze.

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Amburgo, 9 marzo.

Una crisi commerciale scoppiò in Norvegia. Assicuravasi qui alla borsa che nella sola città di Bergen ventidue case avevano sospeso i loro pagamenti.

Nostro Carteggio.

FRANCOFORTE S|M 6 *marzo*. — « Finalmente viene in chiaro la faccenda dei dispacci di Potsdam. Comunicandovi un documento autentico sopra questo curioso episodio della storia contemporanea, io spero di non dovervi ritornar sopra che quando il processo sarà realmente portato dinanzi ai tribunali. Il documento è un sunto preciso e completo, quanto a tutti e singoli i fatti importanti, della memoria che il signor Seyffarth, vicepresidente della corte dei conti a Potsdam, ha indirizzato a questo riguardo al suo capo, il presidente di questa corte. È noto che il signor Seyffarth, antico funzionario della polizia superiore segreta, già console generale di Prussia nel Messico, e dalla fine del 1850 vicepresidente della corte dei conti, è implicato in quest'affare. Corse voce dapprima che l'agente di polizia Techen, che ricevette le carte dai famigli dei signori de Gerlach e de Niebuhr, le avesse consegnate al signor de Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri, per mezzo del sig. Seyffarth. Poscia, non credendosi abbastanza rimunerato, Techen ne avrebbe venduto copie eziandio al marchese de Moustier e a lord Bloomfield, di Francia il primo, e d' Inghilterra ministro il secondo a Berlino. Per sua giustificazione il signor Seyffarth espose l' affare, per quanto il concerneva, al suo capo, presidente della corte dei conti. Io credo sapere che la sua esposizione circola per le sale diplomatiche tedesche, ed avendo argomento di crederla autentica ed esatta, ho cercato modo di averne una copia, della quale vi do qui sotto un'analisi fedele e particolareggiata. Rileverete, che essa conferma tutti i fatti, che già vi ho comunicato in altre lettere. Nè sfuggirà alla sagacia dei vostri lettori che se le legazioni di Francia e d' Inghilterra a Berlino si valsero delle carte che furono loro offerte, non sono per certo coteste legazioni che abbiano intromesso loro agenti per ottenerle. La memoria del sig. Seyffarth indica chiaramente e con nomi propri a chi spetta il merito, se pur merito v'è, di questa esplorazione di nuovo genere. Ma, senza altri preamboli, ecco l'estratto di questo rapporto officiale:

Contoreso del signor de Seyffarth, vicepresidente della Corte dei conti di Prussia a S. E. de Bittcher, presidente di questa Corte.

Potsdam, fine del 1855.

« Il rescritto dell'E. V. m' impone di darvi schiarimenti completi:

I. su quanto io so dell'antico agente di polizia Techen e de'suoi complici attuali;

II. sulle mie relazioni con Techen e sulla sostanza delle comunicazioni che egli mi ha fatte;

III. sull' uso che per mia parte io ne ho fatto.

Riguardo al 1° punto. — Conosco Techen da quando, sotto il ministero del fu signor de Rochow (ministro dell' interno e della polizia dal 1834 al 1842) io fui incaricato di lavori concernenti la polizia superiore e segreta. Techen fece *esplorazioni* in Berlino. Io lo vidi, e continuai per una serie d'anni ad avere quasi ogni giorno colloqui con lui. Ritiratosi dal ministero il signor de Rochow, io cessai di essere incaricato dei detti lavori Techen anch' esso rimase disoccupato. Ridotto all' estrema miseria, si volse a me parecchie volte per avere soccorsi. N'ebbi pietà, e gliene

---

Distretto, ossia la cifra di tassazione primitiva; l'Ufficio decide (R. 1973. 1994-7).

Il secondo incarico affidato all'Ufficio de' Soprintendenti è della più grande importanza: si tratta, cioè, niente meno che di conservare, o d'introdurre, per quanto è possibile, l'uguaglianza e la giusta misura nelle stime fatte da'Tassatori de'vari Distretti, per mettere, in qualche modo, un freno a quella gara di *undervaluation*, o *sottostima* de'fondi. A questo fine si costituisce, nel seno dell'Ufficio, una Giunta, che suol essere di 5 membri, e si chiama appunto *Giunta di Ragguaglio* (5), la quale assume l'arduo mandato di correggere le differenze di stima ne'diversi Distretti. Così accade che il Distretto A abbia stimato i fondi a 15 dollari l'*acre*, e l' attiguo distretto B, con terreni affatto simili, li abbia stimati a 30 dollari; la Giunta di Ragguaglio invita a comparire i rispettivi Soprintendenti, ognuno de' quali si sforza di mantenere più bassa che può la stima del suo Distretto (6); e assunte le opportune informazioni, pronuncia inappellabilmente sul ragguaglio delle stime (R. 1840. 1854-5). Nessuno è che non veda qual gravissimo ufficio sia questo; di qui si capisce come alla carica di Soprintendente si eleggano le persone più riputate nel paese (7), e come la legge abbia statuito un punto fisso di partenza nelle stime, una specie di capo-stabile, prescrivendo che ogni podere sia stimato al prezzo corrente del mercato, *e per quel tanto per cui verrebbe aggiudicato in pagamento d' un vero debito* (8).

Questa regola fondamentale per le stime fu poi esplicitamente prescritta dalla legge anche al fine di riempire una lacuna di gran momento che si trova in cotesto sistema di tassazione. Infatti, a quel modo che in ogni Contado, composto di Distretti, havvi un Ufficio di Soprintendenti, investito dell'alto potere d'introdurre un giusto ragguaglio fra le stime de' vari Distretti, così sarebbe necessario, che presso il Governo centrale dello Stato, composto di Contadi, ci fosse pure un Ufficio analogo, investito del potere d'introdurre un giusto ragguaglio fra le stime de' vari Contadi. La necessità di un tal potere è tanto evidente, che uno de' testimoni interrogati in proposito dalla Giunta d'inchiesta parlamentare, pur non sapendo trovare, fra i corpi costituiti del suo paese, quello che fosse investito di tale autorità, e d'altra parte non potendosi immaginare che se ne abbia a far senza in nessun modo, messo così alle strette, rispose, dubitando: che il potere d'introdurre un giusto ragguaglio fra le stime de' vari Contadi deve risiedere nel *Comptroller*, ossia nel Ministro delle Finanze nello Stato (9), come quello che ha un *potere vastissimo* (R. 1947), *un potere immenso* (R. 1948), e si può considerare il *Soprintendente Generale dello Stato*. Ma le furon parole! E il fatto è che il pover' uomo giocava a indovinare, tanto gli pareva impossibile che quell'autorità, assolutamente necessaria, non esistesse in nessun luogo. Pur non esiste; sia effetto di gelosia repubblicana, sia eccesso di *Self-government*, o come noi diremmo, d'autonomia e d'indipendenza locale, a ogni modo non esiste; e ne abbiamo la formale assicurazione da un altro testimonio, pratico assai della materia per gli uffici sostenuti nel suo paese (R. 1954), il quale dichiara: che al di sopra dell'Ufficio de' Soprintendenti non c'è altra autorità; che il loro giudizio è inappellabile; che il *Comptroller*, o Ministro, non ci ha nulla a fare; che se ne' vari Contadi ecci disuguaglianza di stime, nessuno può apportarvi rimedio: nessuno, s' intende, salvo il Corpo Legislativo dello Stato, il quale potrebbe fare una nova legge per acconciare le cose: e che quella tal regola fondamentale per le stime fu appunto stabilita con questo intento, d'introdurre, per quanto fosse possibile, un giusto ragguaglio ne' vari Contadi. (10).

Stabilita in tal modo la materia tassabile mediante la compilazione de' Ruoli dello stato reale e personale, per opera de' Tassatori, e mediante le opportune correzioni, per opera dell'Ufficio de' Soprintendenti, si procede alla tassazione; la quale è allora ridotta ad un'operazione semplicissima, trattandosi unicamente di fissare quanti centesimi, o meglio quanti millesimi di tassa debbansi pagare per ogni dollaro di capitale attribuito a' singoli cittadini su' Ruoli dello stato reale e personale.

A quest'effetto l' Ufficio de' Soprintendenti prende in considerazione quali somme sieno state richieste: 1° Dal Potere Federale, se mai, caso rarissimo, ne fece domanda; 2° Dal *Comptroller*, o Ministro delle Finanze, per le spese dello Stato, le quali sono pur sempre poca cosa, per le ragioni esposte nella Lettera precedente; 3° Per le spese di Contado; 4° Per le spese di Distretto. Ottenuta l' addizione di queste varie somme, se ne fa il riparto sulla cifra complessiva del capitale tassabile, in ragione di tanti centesimi o tanti millesimi sopra ogni dollaro.

Per formarci un'idea adeguata, Signor Conte delle somme a cui ascende la tassazione generale de' singoli Stati nella Confederazione Americana, ecco le cifre dello Stato di Nova-York nell'anno 1848. La popolazione di quello Stato era di 2,604,500 abitanti; le terre coltivabili misuravano 28,297,142 *acri* (11); quelle comprese da' Tassatori nel Ruolo dello stato reale furono di 27,906,363 *acri*: rimanendo, per conseguenza, esclusi dal Ruolo 390,779 *acri*, come quelli ch' erano proprietà dello Stato, o di Luoghi Pii, e quindi esenti da tassa. Le stime de' Tassatori ascesero, per questo capo, a 526,624,853 dollari; mentre il Ruolo dello stato personale, cioè la stima di tutti i beni mobili posseduti da que' 2 milioni e mezzo d'abitanti, ascese a 125,663,318 dollari; ossia, per adeguato, a 48 dollari ogni persona. Le stime adunque di tutto lo stato reale e personale raggiunsero la somma di 652,288,171 dollari; ridotti poi, in conseguenza de' reclami d'appello sulle cifre dello stato personale innanzi all'ufficio de' Soprintendenti, a 651,619,595 dollari, o vogliam dire 3400 milioni di franchi, i quali rappresentarono tutta la materia tassabile in quello Stato. Or ecco quali furono le imposte: Per il Potere Federale, nulla; Per lo Stato di Nova York, nel 1848, dopo forse vent' anni che non si chiedeva nulla, bastando alle spese i proventi del Canale Erie, delle miniere di sale, e delle terre vendute, fu, dico, nel 1848, imposta una tassa d' un

diedi fino a quando fu incaricato della polizia demaniale (signoriale) nella Slesia. Queste sue funzioni cessarono nel 1850 colla nuova legislazione. Verso il medesimo tempo io ritornai dal Messico, ed egli nuovamente bisognoso venne da me per aiuto. Volli aiutarlo ancora, pensando essere cosa forse pericolosa lasciar cadere nella disperazione un uomo che sapeva troppe cose. Più tardi egli ricevette da me sei talleri sui fondi segreti della polizia nel ministero dell'interno. Quando poi nell'autunno dell' anno 1854 io fui nominato vicepresidente della corte dei conti, io trovai qua (a Potsdam) Techen. Era stato cacciato di Berlino, come colui che era senza occupazione. Ma egli si era guadagnato la confidenza del direttore della polizia di Potsdam, signor de K., il quale lo impiegò a sorvegliare la democrazia. Venne a visitarmi, chiese mie notizie e mi raccontò le voci della città.

« Or fa un anno circa, Techen mi disse, che egli erasi offerto al signor de Manteuffel, presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, come delatore per la città di Potsdam. Manteuffel accettò l'offerta, corrispondendogli 25 talleri al mese. Più tardi il signor Manteuffel medesimo, e il suo cassiere, per mezzo del quale la corrispondenza fu indirizzata al signor de Manteuffel, mi confermarono ambidue le parole di Techen. Io tengo per certo che le relazioni di Techen col presidente del consiglio continuarono fino al momento dell'arresto del primo.

Verso la fine del anno scorso (1854) Techen mi mostrò per la prima volta alcune carte che non potevano essere pervenute nelle sue mani che in modo illecito. Erano lettere indirizzate da parecchie persone al consigliere del gabinetto del re, signor de Niebuhr. Il carattere di tutte queste lettere giungendomi nuovo, io non potei giudicare se fossero originali o copie. Techen mi disse che egli aveva mostrato poco prima quelle carte al signor de Manteuffel. Interrogato come le avesse avute, mi rispose con mistero. Poco dopo egli confessò, averle ricevute da un famiglio del signor de Niebuhr. Me ne mostrò altre indirizzate al signor de Gerlach, dicendomi, queste ancora essergli state date dal famiglio di questo ultimo. Credetti esatte queste sue affermazioni. Techen, per quanto mi ricorda, mi mostrò di altrettali carte per l' ultima volta nel mese di luglio 1855. Mandommele a casa (ciò che non aveva mai fatto) con una lettera, nella quale mi pregava che io volessi restituirgli una memoria, che egli mi aveva rimesso poco innanzi. Soddisfeci al suo desiderio. Noto questa circostanza, perchè Techen quando fu arrestato mise in disparte tutte le altre sue carte, nulla affatto conservando che una copia di questa lettera. Debbo inferirne, che egli voleva scientemente farmi comparire suo complice.

« In questo frattempo Techen m'aveva raccontato, che egli aveva comunicato al signor de Hinkeldey, presidente della polizia, le stesse carte che aveva mostrato al signor de Manteuffel, previo l' assentimento del presidente del consiglio. Fecemi veder lettere del confidente del signor Hinkeldey, il consigliere intimo Friedrich, le quali lettere mi fornirono le prova di questo fatto, che cioè il signor Hinkeldey ne aveva avuto comunicazione; mi disse delle ricompense ricevute in danaro, ed entrò in molti altri particolari.

« Dal principio di luglio 1855 Techen cessò di farmi comunicazioni. Incontratolo dopo alcune settimane, mi disse che aveva avuto una eredità ad Amborgo di 7000 marchi e che di questa somma già erangli stati anticipati 500 talleri. Lo consigliai a dimettere il traffico di lettere; egli mi promise che il farebbe. Non lo rividi che in ottobre, durante una lunga malattia che io durai in quel tempo. Mi parlò di persecuzioni alle quali andrebbe esposto, e mi pregò di conservargli un piccolo pacco contenente, secondo esso affermava, 230 talleri in biglietti della banca di Prussia. Poscia nol vidi più. Uscito di casa la prima volta dopo la mia malattia, vi trovai nel ritorno un biglietto di Techen scritto a matita così: « Hanno arre« stato or ora il mio Fritz (egli dava questo « nome al famiglio, dal quale aveva avuto le « carte). Or viene la mia volta. Non mi ab« bandonate ! »

Il signor Seyffarth racconta quindi che Techen ha fatto deporre in sua casa dalla propria moglie un pacco di carte che la polizia sequestrò poi. « Io consegnai le carte, dice Seyffarth, al direttore della polizia Engelken, e nel tempo medesimo la copia di una lettera del signor Hinkeldey. Seppi in questa congiuntura, che contro Techen pesava grave sospetto, di avere venduto i dispacci all' ambasciatore francese a Berlino.

« Ecco quanto io so di Techen. Io non conosco nè Voss nè Herter (i famigli de' signori de Gerlach e de Niebuhr) » —

Riguardo al 2° punto — le comunicazioni di Techen volgevano in gran parte sopra storielle della corte e della città di Potsdam, e sopra ciò che gli era stato riferito da'suoi confidenti a Berlino, dove recavasi una volta per settimana affine di fare il suo rapporto, come egli diceva, al signor de Manteuffel. Quanto a lettere e carte egli mi ha mostrato:

1° Due lettere del conte di Munster, inviato di Prussia a Pietroborgo. In una è esposto il cambiamento che la morte dell'imperatore Nicola aveva recato nella condizione personale del signor de Munster; nell' altra parlavasi di una domanda che il signor de Niebuhr intendeva fare per ottenere lettere patenti di nobiltà (secondo le tradizioni della corte di Prussia, il segretario del gabinetto del re non deve essere nobile. Ma il signor de Niebuhr voleva presentare a corte la sua moglie);

2° Una lettera del generale de Gerlach al sig. de Niebuhr, riguardante un alterco tra questo ultimo col ministro delle finanze;

3° Copia di una lettera del signor de Niebuhr a S. M. il re, nella quale il sig. Niebuhr offriva la sua dimissione;

4° Copia di una lettera del sig. Lindenberg, direttore della *Gazzetta patriottica* (russofila) a Minden nella Westfalia, contenente una relazione che Lindenberg (il factotum del sig. de Gerlach) faceva al sig. de Gerlach dei fatti e geste del principe di Prussia durante il soggiorno del principe nella Westfalia.

« Il resto non sono che frammenti di lettere o brani di carta scritti a matita che egli raccolse dalla cesta in cui si getta la carta inutile. Techen pretendeva fossero estratti di un diario tenuto dal sig. de Gerlach. Ma non se n'è potuto cavar nulla.

« Evidentemente ciò non è tutto. E Techen si mostrò dispiacente più volte di non avere avuto tempo di mostrarmi carte importantissime, che sovente egli aveva comunicato al signor de Manteuffel. Mi parlò fra altro di una lunga relazione del signor de Munster, inviato a Pietroburgo, intorno ad un viaggio che questi doveva fare nella Finlandia.

« Per quel che concerne a dispacci officiali e politici, Techen non ha potuto mostrarmene. Io per me non ne veduti in sue mani (questo però non prova che Techen non ne abbia ricevuto; è del resto notabile la circospezione colla quale il signor Seyffarth si esprime a questo riguardo) ». —

Siamo al 3° punto. — Qui il signor de Seyffarth prende a purgarsi del rimprovero di non aver rivelato a chi di dritto le mene colpevoli di Techen. Egli dice, aver conservato il silenzio nel tornaconto del signor de Manteuffel, di cui avrebbe avuto sempre a lodarsi. Egli avrebbe parecchie volte raccomandato a Techen di far sapere al signor de Manteuffel quali fossero le carte che Techen gli andava mostrando (al signor de Seyffarth).

« Io mi son dunque creduto obbligato, continua il vicepresidente della corte dei conti, di tenermi in silenzio, salvo ne' tre casi seguenti, in cui considerazioni urgenti mi hanno imposto di romperlo:

1° Io ne ho informato il signor de Ladenberg, che fu già mio capo. Senza voler indicare il giudizio portato dal signor de Ladenberg sulla condotta tenuta dal signor de Manteuffel in questa faccenda, io debbo dire che il signor de Ladenberg ha pienamente approvato la mia (il signor de Ladenberg, già ministro dei culti, presidente della corte dei conti dal dicembre 1850, è morto l'anno scorso. Non è quindi difficile invocarne la testimonianza);

2° Prima di sapere che le carte provenivano dal famiglio del signor de Niebuhr, io sospettai derivassero da qualche impiegato del gabinetto del re. Giudicai quindi mio dovere, di comunicare al signor Illaire, segretario del gabinetto del re, una copia della domanda di dimissione fatta dal signor de Niebuhr, che Techen mi aveva rimesso; ma il signor Illaire mi disse che questo affare era estraneo al gabinetto del re, e personale soltanto al signor de Niebuhr;

3° La lettera di Lindenberg al signor de Gerlach sul viaggio del principe di Prussia in Westfalia, conteneva cose tanto calunniose al principe che, senza indicarne la fonte, io ho creduto mio debito di farla conoscere al signor de Borck, segretario di S. A. Il signor de Borck mi disse che il principe di Prussia già era stato per altra via informato di questa bisogna. »

Atti Ufficiali.

S. M. con decreto del 2 corrente, sulla proposizione del ministro per gli affari esteri, ha degnato nominare a cavaliere dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il sig. Filippo Ravina, regio console alle isole Canarie.

— S. M., con decreti del 27 gennaio, 13 e 27 febbraio scorsi, e 2 e 6 marzo corrente, ha fatto le seguenti disposizioni di personale a proposta del ministro dei lavori pubblici:

Serra Bartolomeo, applicato di prima classe nel ministero dei lavori pubblici, autorizzato ad entrare al servizio della società concessionaria della ferrovia da Torino a Novara, e conservatogli l'attuale grado ed anzianità;

Marsi Pietro, applicato di seconda classe in detto ministero, promosso alla prima;

Loggero avv. Giambattista, applicato di terza ivi, promosso alla seconda;

Giuliano Maurizio, applicato di quarta, promosso alla terza;

Giordano Felice, ingegnere di seconda classe nel real corpo delle miniere, promosso alla prima;

Galvagno cav. Emilio, ingegnere di prima classe nelle miniere, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo in seguito a sua domanda e per motivi di salute;

Sella Quintino, professore di geometria presso l'Istituto tecnico, nominato ingegnere di seconda classe nel corpo reale delle miniere;

Bianchi Luigi Filippo, già capo-stazione di prima classe nelle strade ferrate, riammesso al

---

mezzo millesimo sopra ogni dollaro, per coprire il *deficit* del Bilancio; i contribuenti pagarono pertanto, sotto questo capo, 325,800 dollari. Per le spese de' vari Contadi si richiesero 3,683,159 dollari; per le spese de' vari Distretti 1,308,520; e così in tutto, i contribuenti dello Stato di Nova York pagarono in quell' anno 5,294,258 dollari (poco più di 27 milioni e mezzo di franchi): la qual somma ragguagliata colla cifra complessiva de' valori tassabili, rappresenta 8 millesimi di tassa per ogni dollaro di capitale (8/10 per 0/0); e ragguagliata col numero degli abitanti, rappresenta poco più di 2 dollari, ossia L. 10 50 per testa (12): che è una somma, come Lei vede, Signor Conte, molto leggera; il che spiega come si possa avere un' imposta unica in quel fortunato paese; fortunato, m'intendo, in ciò: chè non oserei, del resto, chiamare mai fortunato un paese profondamente roso da quella piaga nefanda della schiavitù; dove il possesso d'un uomo si registra sui Ruoli dello stato personale, come quello d'un giumento, d'una vacca o d'un bue! (13).

Vogliamo per altro notare, prima di chiudere questa lettera, che nello Stato di Nova York, oltre quelle L. 10 50 d'imposta sul capitale, vi sono anche piccole tasse per oggetti speciali; così, verbigrazia, per le strade di Contado o di Distretto, si attribuiscono ad ogni abitante tanti *giorni di lavoro* quante sono le centinaia di dollari inscritte a suo carico ne' Ruoli di tassazione; ognuno poi può esimersi dalla prestazione del lavoro manuale, pagando 50 centesimi di dollaro, ossia L. 2 60, per ogni giorno. Così per le strade in campagna; altri regolamenti invece provvedono in altro modo alla manutenzione delle vie nelle città (R. 2010-2013).

Molte altre cose mi resterebbero a dire, Signor Conte, e sulle Dichiare, e sulla produzione de' Libri di Commercio, e sulla tassazione delle Società Commerciali, e sull'accuratezza delle stime per opera de' Tassatori, e sulle deduzioni de' debiti, ossia del passivo dall'attivo, e principalmente sulla perequazione il ragguaglio, che dir si voglia, delle stime tra lo stato reale ed il personale, la quale è una delle maggiori difficoltà che s'incontrano nell'attuazione dell'imposta agli Stati Uniti; ma la lettera è ormai lunga più del bisogno; mi riservo però di parlarne in altra occasione, dopo che Le avrò esposto il sistema pratico di tassazione nello Stato del Texas; dove fu ridotto, come già ebbi l'onore d'accennarle, all'apice della semplicità e della perfezione: — perfezione, ci s'intende, relativa, anzi relativissima; chè l'assoluto non è pane pe' nostri denti, Signor Conte; e chi ne andasse in traccia in questa sorta di materie e di studi, sarebbe, in verità, tanto pazzo, da disgradarne gli ostinati cercatori della pietra filosofale, di buona memoria.

Accolga, intanto, Signor Conte ecc.

Torino, 12 marzo, 1856.

Devotissimo servitore
EMILIO BROGLIO.

(1) L'onorario de'Tassatori è di circa 300 dollari (L. 1560) all' anno, più o meno secondo l'importanza del Distretto. (R. 1734).

(2) The real estate is required by a late law to be assessed by the assessors at the value at which it would be adjudged in payment of a *bonâ fide* debt, that is, at its actual cash value in the market. (R. 1956).

(3) In case of dispute there is the right of settlement in the Board of Supervision, *but I have never known it resorted to*, because real property is undervalued in almost every case, rather than overvalued, ecc. (R. 1729).

(4) Non vogliamo tralasciare di cogliere al volo una frase detta a questo proposito dal testimone interrogato, e che mette in evidenza una delle tante forme dell' umana vanità. Le parti che si credono gravate dalla stima del loro *stato personale*, preferiscono ricorrere all'Ufficio de' Soprintendenti, il quale siede in un' altra città, anzi che a' Tassatori del loro Distretto, per non far sapere a' propri concittadini d'essere meno ricchi di quanto si crede. Very often a gentleman is assessed upon a large amount of personal estate, *he does not like, in his own town, to get it altered*, but he will send up his affidavit to the Board of Supervisors, who have the power of correction (R. 1995).

(5) Equalizing Committee (R. 1974).

(6) The Supervisor of each town appears before them, and he answers for his town. *That is a very severe matter; the great contest of each Supervisor is to get his town as low as he can* (R. 1976). E il testimone spiega come la cosa debba necessariamente avvenire, con due parole piene di filosofia: dicendo che, in una Repubblica, ogni uomo, anche onesto, è inavvertitamente trascinato a prendere per giustizia quello che è il desiderio del popolo, o della parte di popolo che lo circonda. *He is very much inclined to believe that what his people prefer is right* (R. 2121). È il *civium ardor prava jubentium* d'Orazio, « E libito fè licito in sua legge » di Dante.

(7) The Supervisor is one of our most important men, and familiar with the business (R. 1997).

(8) *The real estate* ecc. Vedi la R. 1956 citata nella Nota (1) e confermata alle Risposte 1977-8.

(9) In the State of New York, the head of the financial concerns of the State is called the Comptroller (R. 1710).

(10) If counties were unequally assessed, there would be no means of setting it right by appeal? — No. (R. 2047-8).

(11) L'*acre* è una misura di 4840 *yards* quadrati, ed è quindi in estensione poco più della nostra *Giornata* di 3800 metri quadrati.

(12) Vedi Risposte 1987-2010.

(13) *Gli schiavi*, dice tranquillamente un testimonio, *sono tassati, come qualunque altra proprietà, come cavalli o pecore o vacche o buoi* (R. 2192-6); *e ne ho fatta speciale menzione; non perchè facciano punto eccezione, ma unicamente perchè non havvi questa specie di proprietà in Inghilterra.* Slave property is taxed in the same way; I mentioned it inasmuch as there is no slave property in England; it is for that reason that I made the exception, and not as furnishing any exception or peculiarity of taxation in the State (R. 2187).

servizio con applicazione al ministero dei lavori pubblici;

Carotti Biagio, applicato di prima classe presso la direzione dei telegrafi elettrici, promosso segretario;

Manzoni Giovanni, aiutante tecnico per la manutenzione dei telegrafi, nominato ispettore di manutenzione;

Nasi Angelo, scrivano appo la direzione dei telegrafi, promosso applicato di terza classe;

Cibrario cav. Ippolito, uffiziale telegrafico di terza classe, e

Musso Gustavo, volontario, nominati applicati di quarta classe appo la suddetta direzione;

Pentasuglia dottore Giambattista, incaricato dell' insegnamento della telegrafia elettrica, nominato ispettore pel servizio telegrafico colla continuazione del precedente suo incarico;

Panzarasa Giuseppe, aiutante di seconda classe nel Genio civile, promosso alla classe prima e nominato aiutante per la manutenzione dei telegrafi elettrici di strada ferrata;

Costaguta Luigi geometra, scrivano presso la direzione dei telegrafi elettrici, nominato aiutante per la manutenzione;

Mella Enrico, ingegnere di seconda classe nelle strade ferrate, promosso alla classe prima ed applicato al servizio ordinario;

Cattaneo Cesare, ingegnere applicato ai lavori straordinari dell' isola di Sardegna, applicato al servizio ordinario e nominato reggente un ufficio provinciale del Genio civile;

Mazzucchelli Achille, già sotto-segretario presso la direzione dei telegrafi elettrici, riammesso al servizio in qualità di applicato alla direzione stessa;

Camera Agostino, ingegnere capo di seconda classe nel Genio civile, autorizzato ad assumere servizio presso la società d' irrigazione dell' Agro vercellese, colla conservazione dell'attuale suo grado ed anzianità;

Ghiglione Luigi, ingegnere di prima classe nel Genio civile, promosso ingegnere capo di seconda classe;

Alisiardi Giuseppe, aiutante anziano del Genio civile per le strade ferrate, collocato in aspettativa per riduzione di pessonale il 2 dello scorso febbraio, riammesso all'attività con applicazione al servizio ordinario del Genio civile.

NOTIZIE VARIE

Torino. — Il collegio di Cherasco ha rieletto a deputato il conte Agostino Petitti, colonnello capo dello stato-maggiore del corpo di spedizione in Oriente.

— Il ministro degli affari esteri cav. Cibrario e il contrammiraglio Albini sono stati decorati dal Sultano dell'ordine del Medjidié.

— Intorno alla strada ferrata della Savoia togliamo dal *Boll. delle Strad. Ferr.* i seguenti ragguagli: « La convenzione ora stretta vantaggia incontestabilmente la Savoia. Essa non avrà la linea diretta per Ginevra, ma avrà la linea compiuta da Aix a Culoz da un lato e da S. Giovanni a Modane dall'altro, nè rimarrà in disparte il centro industriale di Annecy poichè la Compagnia si è obbligata a costrurre una linea da Ayton a quella città.

L'obbligo della Compagnia *Vittorio Emanuele* era stato ristretto dalla convenzione del 27 aprile 1854 alla costruzione di 85 chilometri: la nuova convenzione cangia quella società in un' impresa importante. L' estensione delle linee da costrurre è di 201 chilometro, ripartiti come segue, colla rispettiva spesa approssimativa:

Culoz ad Aix	chil. 21	L. 8,000,000
Aix a S. Gio. di Moriana	» 85	» 16,000,000
S. Giovanni a Modane	» 29	» 10,000,000
Ponte d'Ayton ad Annecy	» 66	» 12,000,000
Totale	chil. 201	L. 46,000,000

Il costo dei differenti tronchi varia sensibilmente pei lavori considerevoli che debbonsi fare.

Il tronco da Aix a Culoz, dipartendosi dai dintorni di Cornin, piccolo villaggio posto ad un chilometro di distanza dal sito in cui è stata stabilita la stazione di Aix, e dirigendosi verso il lago di Bourget ne lo costeggia per parecchi chilometri, solcando in alcuni luoghi il suo letto, ed internandosi in alcuni altri nella falda del monte che ergesi pressochè verticalmente sul suo bordo. Giunta la linea all'estremità del lago si ripiega a sinistra verso Culoz, traversando i terreni paludosi della Chantagne e varcando il Rodano nelle vicinanze di Molard, od in quelle del piccolo villaggio detto la Loi. Sul tronco si hanno da fare parecchi trafori calcolati della lunghezza di 2,500 metri, il ponte sul Rodano di 250 a 300 metri ed una scogliera con gettata, a difesa delle irruzioni delle acque del lago di 4 a 5 chilometri.

Il tronco da S. Giovanni a Modane corre, specialmente da Saint-Michel a Modane, per luoghi molto difficili, ne'quali non si potranno evitare sensibili pendenze. Esso segue presso a poco il corso dell'Arco, mantenendosi ora sulla destra sponda ora sulla sinistra, per guisa che si dovranno costrurre due ponti su quel fiume, oltre ad una deviazione sul fiume medesimo, ed otto gallerie della complessiva lunghezza di 2100 metri.

Finalmente dal ponte d'Ayton ad Annecy dirigendosi sopra Albertville dopo aver varcato l'Arco e l' Isero, per un tratto piano che non presenta alcuna difficoltà, risale da Albertville il torrente Arly sino nelle adiacenze d'Ugine, e piegandosi a ponente si dirige su Faverges per portarsi verso Annecy. Esso richiede un ponte sull' Arco, uno sull' Isero, due sul torrente Arly ed una galleria di 1500 metri circa nei dintorni del lago di Annecy e dirimpetto a Taloir.

Queste sono le opere d' arte che la Società dovrà eseguire pei tre nuovi tronchi e che ingrossano cotanto la spesa. »

Milano, 8 *marzo*. — Nella scorsa settimana è morto in questa città il marchese Teodoro Trivulzio, rappresentante una delle famiglie storiche più illustri di Milano. Dedicato a tranquilli studi, bibliofilo e archeologo, lasciò nel proprio palazzo notevolmente accresciuto il tesoro di libri e di antichità legatogli dall'esimio suo genitore (*Eco della Borsa*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati.
(*Agenzia Stefani*)

Parigi, *giovedì*.

Lo stato di S. A. I. il principe Girolamo presenta de' sintomi di miglioramento.

Berlino 12. — Un dispaccio spedito dal conte Orloff a Pietroburgo annunzia che le potenze sono d'accordo sul quinto punto, e che la pace è assicurata.

Borsa di Torino *del 12 marzo.*

1848 5 0|0 M. 90 50 a 90 60.

1849 G. p. 92. M. 91 75 a 92. M. pel 31 marzo 92 25. Pel 30 aprile 93.

Banca nazionale G. p. 1393. Pel 30 aprile e M. 1400. M. pel 31 marzo 1400 a 1395.

Comm. ed ind. G. p. 805 a 815. Pel 31 marzo 808 a 818. M. pel 30 aprile 820.

Gaz società piemontese G. p. 1275.

Esploratrice G. p. 90.

Telaio Bonelli G. p. 82.

Ferrovia di Cuneo G. p. 685 a 710. Pel 31 marzo 705 a 710. M. 710. Pel 15 marzo 705. Pel 31 marzo 710.

Ferrovia di Novara G. p. 675 a 680. Pel 31 marzo 674 50 a 680. Pel 15 aprile 690. M. pel 15 marzo 680. Pel 31 marzo 680 a 685.

Ferrovia di Biella G. p. 475.

Borsa di Parigi del 12 marzo.

	In contanti		In liquidaz.	
F. franc..........3 p. 0|0	»	»	72 70	73 20
» » 4 1|2 p. 0|0	93 25	93 50	»	»
F. Piem. 1849 5 p. 0|0	90 50	»	»	»
Id. Roth. 1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»
Consolidati inglesi	»	92 3|4	»	»

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Società Anonima

DELLA

STRADA FERRATA
da Torino a Cuneo

L'Assemblea generale degli Azionisti, prescritta dall'art. 19 degli Statuti è convocata per il giorno 31 corrente marzo alle ore una pomeridiane nella sede della Società, via dello Spedale num. 17 per deliberare sulla resa dei Conti dell'Esercizio 1855, e provvedere al rimpiazzamento dei membri del Consiglio d'Amministrazione che cessarono dal farvi parte.

Gli Azionisti aventi diritto d'intervenire all'Assemblea Generale dovranno depositare almeno tre giorni prima di quello fissato per l'Adunanza i loro titoli presso gli Uffizi della Società, di quale deposito sarà loro rimesso un Certificato valevole per esservi ammessi.

BANCA GENERALE SVIZZERA

I signori Azionisti della Banca Generale Svizzera sono prevenuti, che il termine fatale per effettuare il versamento di 150 fr. per Azione, che doveva essere eseguito li 15 aprile scorso, spira il 20 marzo corrente; trascorsa quell'epoca, l'Amministrazione si conformerà alla determinazione presa dall'Assemblea generale della Banca, in data del 25 settembre 1854, e che è stata testè omologata dal Consiglio di Stato di Ginevra. (*).

Ginevra, 1° marzo 1856.

La Direzione.

(*) *Nota.* Il sottoscrittore primitivo e i suoi cessionarii rimangono impegnati sino al pagamento di fr. 250 per azione; il portatore dell' azione definitiva è risponsabile dei versamenti ulteriori sino alla concorrenza di 500 franchi. La Società può esigere, anche per via giudiziale, l'ammontare delle Azioni sottoscritte, e oltre all'esercizio dell'Azione personale contro i morosi, essa potrà, sia distintamente dalla causa, sia col di lei concorso, operare la vendita delle azioni in ritardo col ministero di un agente di cambio, quindici giorni dopo l' inserzione di un avviso pubblicato sui fogli pubblici.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

D' imminente pubblicazione

REPERTORIO
Metodico ed Alfabetico

Della giurisprudenza degli Stati Sardi in materia di Diritto Civile, Criminale, Commerciale, Ecclesiastico, Amministrativo e di Procedura, compilato da una Società d'Avvocati.

Quest'Opera, mentre offre per noi tutti i vantaggi che porgono in Francia il *Répertoire* di *Ledru-Rollin* e le Tavole Decennali del *Devilleneuve*, tiene luogo eziandio d' indice generale alfabetico delle Raccolte del Mantelli, del Gervasoni, del Bettini, del Cappa, del Diario Forense, della Gazzetta dei Tribunali e di ogni altra pubblicata in questi Stati dopo la promulgazione dei Codici.

EMILIO LIVERIERO
VERSI

Con Prefazione

di GIACOMO BERTINI

Biella 1856, Giuseppe Amosso, tip. edit.

Prezzo L. 1 20.

Vendesi dal libraio Schiepatti. (21-2)

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp
*Via dell'Arcivescovado,
accanto alla Madonna degli Angeli.*

ANNO SECONDO — Domenica 16 Marzo 1856. — NUMERO 66

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . » 3 —
Un numero separato . . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti d'Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
e oltre Mare (viad'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter, N.* 19. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Que' Signori ai quali è scaduto l'abbuonamento col 15 corrente sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non vedersi sospendere la spedizione del Giornale.

Diario politico.

Il *Morning Post* ha pubblicato un articolo sul Piemonte, il quale ha giustamente riscosso fra noi molta attenzione, e merita di essere ben considerato.

In quell' articolo è scolpito il contrapposto che corre fra il nostro governo e quelli di altre parti della penisola italiana. A vantaggio di chi risulti il paragone ci pare superfluo specificare. Il Piemonte è il solo elemento di libertà vera che sia in Italia, ed è in pari tempo il solo elemento d'ordine: rappresenta ad un tempo il principio liberale ed il conservatore, o per meglio dire l'accordo più completo, che possa immaginarsi tra quei due principii.

Da queste condizioni del Piemonte, dalla nobilissima parte per esso avuta nelle battaglie della civiltà il *Morning Post* inferisce la necessità di premunire l'equilibrio europeo facendo contrappeso alle forze sproporzionate dell'Austria mediante l'ingrandimento del Piemonte. Come ognun vede il giornale inglese enuncia la questione ne' suoi termini pratici: tosto o tardi dovrà essere e sarà risoluta in questo senso.

L' articolo del *Morning Post* non ha certamente il valore di una nota diplomatica: ma è significantissimo sotto un doppio aspetto, come indizio cioè della opinione pubblica in Europa e come espressione delle opinioni di statisti ragguardevoli ed autorevoli.

Chi avrebbe osato sperare tre od anche due anni or sono, che oggi si sarebbe agitata con tanta franchezza la questione italiana? eppure oggi l'opinione pubblica in tutta Europa considera siffatta questione, come una di quelle che debbono essere sciolte in un senso conforme ai legittimi diritti ed ai giusti desiderii della nazione, se si vuol dare davvero alla pace una base solida e durevole.

L'opinione del mondo civile si occupava assai poco dell' Italia negli anni scorsi: oggi se ne occupa molto. A chi è dovuto questo segnalato, questo incontrastabile progresso? al trattato di alleanza conchiuso l' anno scorso tra il nostro governo e le due potenze occidentali.

Un fenomeno che non manca neppure d'importanza a malgrado della sua singolarità è il vedere, che quello stupendo articolo del *Morning Post* è stato tradotto in francese e stampato dal *Nord*, il giornale russofilo di Brusselle, che vi aggiunge commenti non ostili. Non prova ciò forse, che il Piemonte con la sua condotta schietta ed audace ha saputo meritarsi anche la stima del nemico che ha lealmente combattuto?

È piccolo il nostro Piemonte; ma pure nel momento attuale la sua posizione sovrasta sotto molti riflessi a quelle di potenti imperii, i quali a furia di far moine a tutti, finiscono col destare e col meritare il risentimento di tutti e fin d'ora, è indubitato, sono oggetto di sentimenti tutt'altro che benevoli.

Lo stesso *Nord*, in un carteggio di Parigi, parla con parole convenienti e di encomio dei plenipotenziari sardi, laddove usa un linguaggio assai diverso relativamente al conte Buol ed al barone Hübner. Anche questo fatto è un indizio, che non manca di significato politico.

Nè i giornali francesi nè gl' inglesi recano nuove rilevanti.

Prima che il signor Buchanan tornasse agli Stati Uniti, il magistrato della *City* di Londra gli ha, secondo il costume, dato un banchetto a cui assistevano personaggi ragguardevoli del Parlamento, della diplomazia e della Banca. Nel brindisi fatto ad onore del Buchanan il lord mayor ha augurato la conservazione dell'amicizia fra la nazione inglese e l'americana; ed il Buchanan ha risposto facendo eco al cordiale augurio.

A Londra del resto la eventualità di un conflitto con gli Stati Uniti di America è giudicato universalmente essere assai improbabile.

Il Parlamento britannico sta per separarsi: le vacanze pasquali dureranno fino ai primi giorni di aprile venturo.

Il signor Arias, ministro di grazia e giustizia in Ispagna, ha diramato ai presidenti dei tribunali una circolare assai bizzarra, nella quale prescrive ad essi di punire con severità le manifestazioni di opinione contraria alla religione dello Stato. Curioso paese è la Spagna, che vorrebbe conciliare l'inquisizione coi principii del 1789, e l'intolleranza con la libertà di coscienza!

Sono cose che fanno a pugni: ma pure non sono chimere. È stato detto detto e ridetto le cento volte che la Spagna è il paese delle cose impreveduto. La sentenza è un po' vecchia, ma è sempre vera.

Chi l' avrebbe detto che quella medesima amministrazione, che sottopose alla sanzione delle Cortes la legge sulla vendita dei beni ecclesiastici, un anno dopo avrebbe acconsentito, od almeno avrebbe tollerato una circolare del genere di quella testè diramata ai magistrati dal sig. Arias?

I carteggi di Parigi dei giornali inglesi e belgi confermano la notizia della piena insussistenza delle voci spacciate in questi ultimi giorni sulla probabilità prossima di un intervento francese diplomatico nelle faccende interne della Spagna. È una invenzione bella e buona, e tutt' altro che spiritosa, la quale è giunta soltanto a mettere in chiaro i pii desideri di certa gente.

Ma che giova che l'indipendenza spagnuola non sia minacciata da nessuna ingerenza diplomatica di governo forestiero, se gli Spagnuoli non sanno da se medesimi ordinare un governo forte? se non riescono ad ordinare una libertà razionale e praticabile?

La Camera dei rappresentanti a Brusselle ha continuato la discussione della proposta di legge sulla estradizione. A nome della opposizione i deputati Lebeau, Devaux e Vervoort hanno contrastato non il principio, da cui si informa la legge, ma i termini in cui il più importante articolo di essa è concepito. Il guardasigilli Nothomb ed il deputato Malou hanno difeso la proposta ministeriale in tutta la sua estensione. L' esito è ancora incerto; perchè le forze rispettive dei partiti nella Camera elettiva del Belgio si contrabbilanciano reciprocamente.

I carteggi di Berlino stampati dall' *Indépendance Belge*, dalla *Kölnischer Zeitung* e dal nostro giornale cominciano a dare alcuni ragguagli sulle cagioni probabili dello sventurato duello tra il sig. di Rochow ed il direttore di polizia Hinckeldey.

L' altro duello, di cui parla un dispaccio, e nel quale è soggiaciuto il signor Canitz, sarà stato probabilmente una conseguenza del primo.

Tutti i carteggi ed i dispacci concordano nel dire, che questi fatti deplorandi hanno prodotto a Berlino un' impressione assai penosa.

Il barone Manteuffel, plenipotenziario prussiano al Congresso di Parigi, è già partito alla volta della capitale della Francia.

Ci scrivono da Napoli la lugubre notizia della morte del prode contr' ammiraglio barone de Cosa, soldato valoroso ed onesto, abile ed esperto uomo di mare. Comandava nel 1848 il naviglio partenopeo, che salpò da Napoli per l'Adriatico, quando le truppe di terra capitanate da Guglielmo Pepe muovevano alla volta dell' alta Italia. E senz' alcun dubbio il de Cosa si sarebbe mostrato degno emulo e concittadino di Francesco Caracciolo, ed avrebbe con le sue agguerrite navi arrecato gravi danni all'Austria. Ma quando stava per dare il segnale delle offese, un ordine reiteratamente spedito da Napoli, dopo la funesta calamità del 15 maggio 1848, lo costrinse a tornare indietro senz'aver fatto niente. Era un onest' uomo, e perciò è morto in disgrazia: e perfino alla sua tomba sono stati negati gli onori militari che ben si addicevano all'alto suo grado, e che la marineria napolitana voleva rendergli spontaneamente.

Nella tornata d'oggi la Camera dei deputati ha terminato la lunga e laboriosa discussione sulla proposta di legge per la tassa-patenti, approvandola con 78 voti contro 26.

Torino, 15 marzo.

Accennammo ieri le difficoltà ed i pericoli, a cui andrebbero incontro le potenze, se oggi volessero tenere congresso sulle quistioni risguardanti i trattati del 1815.

Giova il notare le principali.

Prima di tutto, checchè si dica, il Congresso di Vienna consacrò il *diritto divino dei sovrani legittimi* principalmente a riguardo dei Borboni e contro i Bonaparte. La *Santa Alleanza* farà di gran viste di vivere in buona soddisfazione col ristoratore della dinastia e della fortuna napoleonica, ma si acconcerà assai difficilmente a *legittimarlo.* Ecco adunque una quistione che in apparenza è dinastica, ma che in sostanza compendia la grande lotta del principio *del diritto divino della legittimità* con quello della sovranità nazionale o popolare.

Guardiamo la Polonia. Egli è impossibile fermare la mente sui trattati del 15, senza ricorrere col pensiero non diremo già alle antiche iniquissime spartizioni di quella nobile nazione, ma alle violazioni di quegli stessi trattati che sono state commesse in danno suo.

I trattati del 15 guarentirono al regno di Polonia istituzioni nazionali: lo *statuto* di Nicolò del 1832 abolì la *carta* di Ales-

---

APPENDICE

Critica

SAGGI DI CRITICA LETTERARIA
DI
Leonardo Fea

(*Seconda edizione: Torino, Stamperia Reale*)

Il signor Leonardo Fea ha raccolto in un volumetto la maggior parte degli scritti di critica letteraria che egli aveva man mano sparsamente pubblicato. I principali sono le considerazioni sul romanzo, i cenni sopra le opere di Silvio Pellico, l'esame del Niccolò de'Lapi di Massimo d'Azeglio, il giudizio sulle liriche di Felice Romani, sulla storia del Consolato e dell'Impero del signor Thiers, ecc.

L' autore ha creduto che in questi saggi vi fosse alcun che meritevole di essere letto dopo l'occasione che li ha dettati, e ciò prova che come in lui era coscienza di avere maturamente pensate le sue idee, così nascevagli fiducia che queste idee dovessero tornare profittevoli a chi le meditasse alla sua volta. Nè egli si è ingannato, perocchè i suoi pensieri sopra gli uffizi dell' arte si discostano d'assai da quel facile modo di giudicare che troppo spesso si vede; egli penetra nelle viscere dei soggetti e la profondità delle sue osservazioni non torna a discapito della chiarezza e della semplicità; egli sa dirci cose alte e talvolta peregrine senza ambiziose declamazioni e senza ravvolgersi nella nebbia e nel vago dei fumosi concetti.

Molte cose mancano alla letteratura italiana contemporanea; vi manca soprattutto la critica. Dico la critica grave ed urbana, quella che si mostra amorosa del bello, liberale quanto ai mezzi di significarlo, severa col pervertimento del buon gusto, più severa col pervertimento del senso morale. Fra coloro che diedero testimonianza di avere attitudine e forze da ciò, chi legga questi *Saggi* annovererà del sicuro il sig. Fea e lamenterà che egli abbia da qualche tempo smesso di scrivere. Vedrà in lui acutezza nel comprendere, pazienza nello investigare, senno e moderazione nel sentenziare.

Egli appartiene alla scuola che vorrei chiamare manzoniana, vale a dire alla scuola di coloro che hanno anzitutto l' occhio al fine virtuoso dell' artista e portano opinione che tanto più grandi, tanto più eccellenti riescono le opere dell'ingegno, quanto più morale è la ispirazione che move lo scrittore. Egli avvisasi che il poeta, di qualunque forma gli piaccia vestire le sue invenzioni, deve esprimere sentimenti od idee vere o credute vere, e che l'allontanarsi da questa verità allontana da bellezza e dal fine intrinseco della poesia. Io accetto questa dottrina e me ne professo seguace, ma chiedo solamente che nell'applicarla non si pongano in dimenticanza le ragioni dell' arte e non si confonda ciò che deve rimanere distinto. Il signor Fea, o io m' inganno, non sempre tiene bastantemente conto che altro è poetare, altro esporre nobili pensieri e generosi sentimenti, e non tributa alla facoltà creatrice degli scrittori quell' ammirazione che a me pare dovuta, anche quando questa facoltà non si esercita manifestamente e quasi deliberato animo a provare qualche grande verità o civile, o morale o religiosa. Valga ad esempio ciò che egli dice di Gualtiero Scott e di Alessandro Manzoni, e i suoi cenni sopra le varie composizioni di Silvio Pellico. Certamente niuna lode io dirò soverchia ai *Promessi Sposi*; ma credo che la maravigliosa ricchezza inventiva dello Scozzese, la fecondità e la facilità del suo ingegno, meritassero, se non altro, che il critico dimorasse con più amorosa cura sopra i pregi sovrani delle opere sue, anzichè insistere con sollecita indagine sopra i difetti o ciò che si reputa difetto. Così, del Pellico ragionando, doveva egli dimostrare dove sono più e dove sono meno osservate le poetiche leggi; così, a voler fare un'ultima accusa, prendendo ad esame le liriche del Romani, non dovea adoperare il coltello anatomico sopra una canzone che non è fra le più belle del poeta.

Certamente il signor Fea sa meglio di me distinguere le ragioni della scienza da quelle dell'arte; ma pure non ho voluto tacere codesta impressione che ha in me prodotto la natura de' suoi giudizi. Del resto quand'anche egli avesse spinto talvolta tropp'oltre il suo sistema, lo scuserebbe la bontà del principio che gli è guida, al lume del quale le questioni letterarie considerando vedesi quanta importanza e dignità acquistino. E siccome l'autore non si è contentato di ripetere ciò che per le generali è stato detto da altri, ma ogni questione suole

sandro. Quasi tutta Europa conobbe e confessò la violazione del diritto de' Polacchi: sono noti i protesti che in Inghilterra e in Francia si sono fatti per vent'anni contro la Russia; è men noto, ma è altrettanto certo, che anche l'Austria conoseeva e confessava i diritti della Polonia, e biasimava e temeva la Russia. Il principe di Metternich diceva al maresciallo Maison, legato di Luigi Filippo, che ei si sentiva commosso dall'eroismo e dalle disgrazie dei Polacchi, e che egli, ministro d'Austria, doveva necessariamente preferire il vicinato di una Polonia indipendente a quello di una Russia soverchiante.

Forse il conte di Buol non ha opinione diversa da quella del Metternich, e il conte Orloff deve saperne qualche cosa.

Ora andate e mettete a Parigi il discorso sulla Polonia colla speranza d'intendervi. E Cracovia?

Cracovia fu incorporata all'impero austriaco quantunque pe' trattati fosse indipendente. Inghilterra e Francia protestarono; la Russia fece l'Austria complice di sue usurpazioni per chiudcrle la bocca. Che direbbe, che farebbe ora l'Austra, alleata in apparenza delle potenze occidentali, complice della Russia e memore ad un tempo delle dichiarazioni del Metternich?

Non può trattarsi della Polonia senza correre rischio di discordia gravissima.

Che diremo dell'Italia?

L'Austria padroneggia in quattro stati almeno che dovrebbero essere indipendenti, e vi ha stato proprio che è il più forte ed il più ricco di tutti. Anticamente gli influssi austriaci in Italia avevano a fronte gli influssi francesi: oggi l'influsso, il prestigio austriaco non ha emuli, non ha rivali in Italia. La Francia dei Borboni e degli Orleanesi ha saputo far così bene, che all'Austria ha lasciato campo libero in Italia ad invasioni, ad occupazioni, a *coazioni*, a *pressioni* d'ogni natura e qualità. Oramai i *politici abili* compiangono quasi la *cecità* dei liberali italiani che non sanno guardare di buon occhio l'Austria, e si lasciano sempre cunare dalla Francia. E sono fresche le memorie del 1848 e del 1849, e come la Russia seppe in Polonia render complice l'Austria di sue iniquità, così l'Austria ed il Papa hanno saputo rendere compliee la Francia del ristauro del Sant'Uffizio in Italia.

L'Italia è a *discrezione* dell'Austria. È egli possibile parlare dell'Italia in un congresso senza che questo fatto spiccante renda manifesta la violazione dei trattati nello *spirito* e nella *lettera?*

Giorni sono un amico ci scriveva di Germania « — *Avremo la pace, e l'Europa resterà come cra. Voi Piemontesi avete fatto il dover vostro, ma chi trionferà anche in Italia sarà l'Austria: i nostri politici aulici dicono sogghignando che ogni volta in cui il Piemonte è stato alleato dell' Austria ci ha guadagnato qualche cosa, ma che non ha mai guadagnato nulla, quando è stato colla Francia!* —

Questa è l'opinione che hanno pure fra noi i partigiani del diritto divino Borbonico, dell'alleanza austriaca, dei privilegi clericali.

Il che mostra quanto dovrebbe fare la Francia per impedire la preponderanza e la soverchianza austriaca in Italia.

Insomma, per non dire di altre quistioni, ognun vede, come i congregati a Parigi non possano pensare per ora a metterle in campo senza pericolo flagrante di rompere ogni conferenza pacifica.

Camera dei Deputati.

Finalmente si vinse il progetto di legge per modificazioni provvisorie alla tassa delle patenti. La discussione si aggirò ancora lungamente intorno alla proposta del signor Borella, che, approvata nella precedente tornata senzachè se ne fossero calcolate tutte le conseguenze, veniva a turbare in qualche guisa l'economia delle altre disposizioni della legge. Notavasi infatti che bene spesso nei sobborghi si esercitano le industrie più lucrose; perciò avendosi a fare il riparto solitanto fra gli altri esercenti, la condizione di questi assoggettati a tassa più grave, rimaneva senza equità deteriorata. Il perchè si era rinviato il progetto alla giunta onde facesse d'ovviare al temuto inconveniente. Dopo lunga discussione si approvò un' aggiunta proposta dal ministro delle finanze, per cui la disposizione relativa agli esercenti dei sobborghi veniva limitata alle industrie e commerci che servono esclusivamente alla consumazione della popolazione locale. Si approvò altresì l'aggiunta proposta dalla commissione, per cui l'eccezione non si può applicare che ai sobborghi, i quali per mezzo dei rispettivi municipi avranno fatto constare che l'estremo limite del loro abitato è distante 400 metri dall'altro, e che la maggioranza della popolazione è abitualmente soccorsa da istituti di pubblica carità. Si approvò dopo ciò il resto e quindi il complesso dell'articolo, nonchè i rimanenti del progetto di legge, con qualche modificazione tendente a chiarire quali sieno gli abitati principali. Posto infine a partito il complesso della legge, si vinse con 78 suffragi contro 26.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

SVIZZERA. — Berna. Il 12 marzo, il signor Sahli fu dal Gran Consiglio eletto consigliere di Stato al primo scrutinio con voti 136 sopra 155. Il signor de Gonzembach ebbe pochi voti. — A presidente del Gran Consiglio fu eletto con voti 151 sopra 164, il signor Kurz, ed a vicepresidente il signor Carlin con voti 92 sopra 155. — A presidente del Consiglio di Stato fu nominato il signor Blösch con voti 123 sopra 144.

RUSSIA. — Odessa, 26 *febbraio*. — Fra le truppe di stazione in questa città e ne' dintorni e specialmente fra le milizie regna il tifo in massimo grado, ed ora fa strage anche fra i privati. Tutti gli ospedali e molte case private sono zeppe di malati, ed ogni giorno ne muore un numero spaventevole, compresi molti medici. Sebbene la Russia durante la guerra abbia presi in suo servizio molti medici dall'estero — dalla Germania e dal Nord-America — pure essi non istanno in proporzione con un grande bisogno, così che spesso accade, e qui è proprio il caso, che essi cadono vittime delle stragrandi fatiche. Nelle ultime due settimane morirono molti medici civili impiegati negli ospedali militari; tra questi: inglesi, Brun, Karpowski ecc. ed altri giaciono malati. Le persone giovani sono di preferenza attaccate dal morbo. Glandule enfiate al collo e sotto alle ascelle sono sintomi che accompagnano il morbo e dopo morte si palesano sui cadaveri macchie azzurrognole. Il conte Strogonoff sviluppa la massima energia per combattere, con tutti i mezzi in potere del governo, il terribile morbo; sarebbe desiderabile che anche le altre autorità sanitarie fossero animate da pari zelo. Nella città regna in 1500 famiglie circa la massima miseria, e molti comitati si occupano nel provvederle di mezzi di sussistenza, di vestiti, di combustibile. Accattoni percorrono la città in tutti i versi; presso i rigattieri si osservano mobiglie ed arredi propri di abitazioni distinte, venduti a prezzi bassissimi, causa l'estrema miseria; il desiderio di pace raggiunse il massimo grado e persone che hanno a guadagnare soltanto nel caos, sotto la maschera di patriotismo desiderano la continuazione delle ostilità. Russi assennati, i quali per la loro coltura e posizione sono in istato di conoscere a fondo le condizioni interne del paese, assicurano che l'impero degli Czar abbisogna ed indispensabilmente di pace. Si erano fin dal principio della guerra raccolte tutte le forze del popolo come se si fosse trattato di assistere ad un secondo 1812 ed ora... esse sono esauste, senza che perciò si abbia raggiunto il menomo risultato! *(C. It.)*

PERSIA. — Scrivono da Pietroborgo 4 marzo alla *Corrisp. Lejolivet*: « Il *Giornale degli avvenimenti* di Teheran reca che il ministro dello sciah di Persia è morto nel viaggio che aveva intrapresi per visitare la tomba del Profeta.

Mohammed Hassan Khan è stato arrestato per ordine del luogotenente dello Sciah, per avere rifiutato obbedienza agli ordini che gli erano stati dati. Gli abitanti essendosi opposti al suo arresto, ne nacque tra essi e le truppe di Ispahan un combattimento, nel quale rimasero uccisi un centinaio d' uomini. Mohammed Hassan Khan è incarcerato a Schiraz.

Il comandante del distaccamento persiano spedito a Bender-Abouchir è quivi arrivato con otto pezzi di artiglieria. Una parte di queste truppa è stata inviata all' isola di Kharck nel Golfo persico.

AMERICA. — Scrivono da Washington 22 febbraio al *New-York Herald*:

I dispacci del signor Buchanan, ricevuti col *Canadà*, non contengono la risposta all' ultimo dispaccio del signor Marcy, col quale questi chiedeva espressamente la revoca del signor Crampton.

L'Inghilterra annunzia al governo americano che essa ba dato ogni soddisfazione possibile e che non può fare di più. Quanto alla quistione dell'America centrale, essa è pronta a sottoporla ad un arbitrato.

— D'altra parte il *Globe* annunzia, che a Washington correva voce il 24 febbraio, avere il signor Crampton ricevuto il suo congedo.

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

Parigi, 15 marzo.

L'imperatrice incomincia a provare le doglie del parto.

Il *Morning Post* dice che le condizioni della pace non tarderanno molto ad essere pubblicate.

La borsa è migliore.

Parigi, *sabbato (sera)*.

Azioni del credito mobiliare 1583.

Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 652.

Strade ferrate austriache 923.

La Borsa continua ad essere migliore.

Il 3 0|0 fu contrattato a 73 50.

Si aspetta da un momento all'altro il parto dell'imperatrice.

Le ultime notizie che si hanno da Costantinopoli sono in data del 6.

L' immensa fortuna di Halil pascià è devoluta al Tesoro dello Stato.

Del resto nulla d'importante.

Nostro Carteggio.

Berlino. 11 *marzo*.— « Il telegrafo vi avrà recato la notizia, che ieri mattina il direttore generale della polizia signor de

---

richiamare a disamina, e la studia e non reca la propria sentenza, se non dopo averla in ogni sua parte scrutata, così accade che la verità conosciuta si veste per lui di maggiore evidenza e che a costa di questa verità molte ne rampollano o nuove o non bene avvertite prima. Leggasi il capitolo in cui sono esposte le cause per cui la letteratura moderna è più analitica e ragionatrice dell'antica, quello in cui paragona il romanzo e la drammatica, e l'altro dove tratta dell'argomento e dello scopo del romanzo, e si avrà documento ed esempio del metodo col quale l'autore procede nelle sue ricerche e dei pregi che lo contrassegnano.

Questo metodo è quasi scientifico, l'autore divide e suddivide le sue tesi in vari punti, poi li ripiglia ad uno ad uno e quindi conchiude; tutto è ordinato e concatenato nel suo discorso, le idee nascono le une dalle altre come deduzioni dalle premesse. Siffatta maniera di trattare gli argomenti appaga e convince, e se il sig. Fea spirasse talvolta per entro il suo dettato un po' più di calore, e più nervoso e nutrito avesse lo stile e più copiosa e corretta la lingua, alla lode di critico giudizioso ed acuto aggiungerebbe quella di scrittore valente.

Acciocchè i leggitori possano di per se stessi discernere con quali intendimenti e in quale guisa l'autore si governi nell'esercitare l'uffizio di giudice degli scrittori e delle opere dell' ingegno, recherò in mezzo quanto egli dice del sig. Thiers laddove prende a ragionare della sua *Storia del Consolato e dell' Impero*: « Per definire brevemente il signor Thiers, non meno nelle sue azioni che ne' suoi scritti, non meno come uomo politico che come storico ed oratore, diremo essere a nostro avviso (scrive il Fea) una vasta intelligenza attissima alle più diverse discipline, più analitica che sintetica, varia, facile, indagatrice, allargata da un animo buono e da lunga esperienza, ma non persuasa sufficientemente delle virtù morali, sia o perchè non abbastanza profonda o perchè troppo travolta in sul principio dalle dottrine rivoluzionarie e materiali, le quali alla volta loro, sviluppando in lui la lebbra attuale della società, un amor proprio immenso, la oscurarono spesso, e le fecero talora smarrire il suo natural lume. Questa definizione che è necessariamente vaga, non sarà forse riputata erronea da coloro che tennero dietro alle azioni e agli scritti del sig. Thiers. Essi avranno osservato che il sig. Thiers si allontana dalle dottrine materiali e rivoluzionarie a misura che l'amor proprio o l'ambizione meno lo travaglia, la sua intelligenza diventa più viva e più vasta, ed appunto perchè diventa più viva e più vasta, s' innamora maggiormente della bellezza delle verità morali.

« E qui si noti un fatto che servirà di schiarimento a quanto asseriamo. L' uomo avendo l'amor proprio men cieco quando nella calma del suo gabinetto si fa scrittore d'avvenimenti o lontani o che non lo riguardano direttamente, che non quando si agita fra le azioni della vita, agognando onori, ricchezze e potere, per ciò avvenne che il signor Thiers, come storico, andò sempre acquistando e facendosi maggiore appunto perchè la sua intelligenza in quest'operazione era meno oppressa da quell' amor proprio che abbiamo biasimato, ed anche perchè questa sua intelligenza, maturandosi, doveva naturalmente spogliarsi, almeno in parte, delle dottrine erronee in cui erasi nudrita. All'incontro, come uomo politico e come oratore (sebbene la sua attitudine, massime in quest'ultima qualità, fosse eguale o superiore a quella della quale è fornito come storico), il merito del signor Thiers è ineguale, a balzi e men progressivo, essendo più o men grande in ragione che il suo intelletto è più o meno oscurato dall'amor proprio, cioè dall'ambizione e dall'interesse personale.

« Questa mancanza di convinzione profonda o di alto affetto pel bello morale, quest'abbaglio od eccesso d' amor proprio, oltre l' originare in parte i difetti che s' incontrano, non pure nelle sue azioni, ma nelle sue orazioni e nelle sue storie, furono pure precipui generatori della mobilità e della mancanza di solidità e grandezza nel carattere del signor Thiers. Mancanza che scemò d' assai il grado della stima o del rispetto che meritava la sua altissima intelligenza, e che lo privò in parte di quell' influenza che eragli necessaria e che avrebbe potuto usare in favore della sua patria, nei giorni tempestosi che traversò. »

Questo giudizio parrà forse a taluno severo; ma io credo che chi lo ha pronunciato, e per le idee in esso espresse e per quelle cui accenna, mostri di essersi visibilmente e di molto sollevato dalla volgare schiera.

Domenico Carutti.

Hinckeldey è stato ucciso in un duello col signor de Rochow, figliuolo, se non vado errato, del maresciallo della Dieta riunita del 1847, ma non certamente il maresciallo medesimo. Il signor de Rochow, l'avversario del signor de Hinckeldey, è il più giovane membro della Camera dei signori, la quale deve dare l'autorizzazione di processarlo. Eccovi intanto di questo caso straordinario que' particolari ch'io ho potuto fin qui raccogliere.

Il signor de Hinckeldey era da lungo tempo bersaglio ai sordi attacchi del partito feudale. Egli d'altra parte aveva irritato una parte dell'esercito, e singolarmente il corpo della guardia di guarnigione a Berlino e a Potsdam, a cagione dell'ordinamento militare da lui dato alla polizia esecutiva. La guardia, veduto l'elmo agli uomini della polizia e i titoli gerarchici dell'esercito se ne tenne offesa come di cosa che portasse detrimento ai privilegi militari.

V' ha inoltre a Berlino una società, i cui membri sono quasi tutti militari, e che chiamasi il Jockey-club. Il principe Guglielmo di Mecklembourg, fratello del granduca regnante e maggiore nel reggimento dei corazzieri della guardia, appartiene alla società. Questi è quel desso, i cui ragguagli biografici nell'*Istoria delle corti d'Alemagna dopo le Riforme* hanno fatto condannare l'autore, signor Wehse, per calunnia, a sei mesi di carcere. All'*Albergo del Nord*, luogo dove la società teneva le sue riunioni, giuocavasi alla scapestrata. Nel mese di luglio dell'anno scorso la polizia la sciolse, cogliendo il momento che il principe di Mecklembourg n'era partito per non essere obbligata ad arrestarlo insieme agli altri membri. Uno pero fra questi le sfuggì per una finestra, e andò a richiamare il principe, il quale ebbe un alterco molto vivo cogli impiegati della polizia. Da quel tempo guarnigione e polizia si guardavano ognor più in cagnesco, e le ostilità si fecero aperte quando, non ha guari, il signor d'Hinckeldey pose il veto ad un ballo di modiste che alcuni officiali avevano preparato. Per vendicarsene, gli officiali non invitarono il sig. d'Hinckeldey ad un grande carosello che gli officiali diedero alcuni giorni sono, e al quale intervenne tutta la corte. Poco dopo nuovi officiale volle recarsi al ballo del presidente della polizia. Al re spiacevano fortemente questi dissapori; onde, per ricondurre la concordia, fece nominare una commissione apposta, della quale faceva parte lo stesso Hinckeldey, per ristabilire la pace. Invano. Finalmente il signor de Rochow, antico officiale degli ussari, officiale della landwehr e membro della Camera dei signori, sentendo ripetere qualche parola detta dal signor Hinckeldey sopra un giudizio che il re, secondo il presidente della polizia, avrebbe profferito intorno al conflitto fra la polizia e gli officiali, disse che il sig. d'Hinckeldey mentiva. Dicesi che il sig. d'Hinckeldey siasene lagnato al re, chiedendo soddisfazione, e non l'abbia ottenuta. Aggiungesi che due volte il direttore della polizia non sia stato ammesso all'udienza reale. Ad ogni modo sabbato ultimo, 8 marzo, il signor d'Hinckeldey presentò la sua demissione che non venne accettata. Allora il presidente della polizia sfidò a duello il signor de Rochow. Alcuni pretendono (ma questa voce ha forse origine dal campo feudale) che il signor d'Hinckeldey sarebbe caduto fra alcuni giorni, e che egli abbia voluto prevenire la sua caduta col mezzo di un duello, che, non occorre il dirlo, trae con sè la dimissione da qualunque carica.

Il re, avuta notizia della sfida, mandò al signor d'Hinckeldey proibendogli di recarsi sul terreno. Ma questi già era partito di Berlino, accompagnato dal signor di Munchhausen, consigliere intimo al ministero dell'interno, che gli serviva da testimonio. Ciò prova che il signor de Westphalen, ministro dell'interno, fu informato del duello che doveva fra breve avvenire. Il signor de Hinckeldey consegnò al signor de Munchhausen la chiave del suo gabinetto, dicendogli che le sue carte erano in ordine e che in caso di disgrazia egli non doveva rimetterla che al signor Illaire, segretario del gabinetto del re.

Il duello ebbe luogo alla pistola, alla distanza di dodici passi. Primo a sparare fu il signor d'Hinckeldey, che sbagliò l'avversario. Alla volta del signor de Rochow, il presidente della polizia fu colto nel petto e spirò dopo alcuni minuti.

Il signor de Rochow si è costituito in prigione, e il sig. de Munchhausen fu sospeso provvisoriamente dalle sue funzioni.

La Camera dei signori si è occupata oggi di quest' incidente, ed ha ammesso che l'arresto di uno de' suoi membri poteva aver luogo, perchè eravi delitto flagrante ».

Atti Ufficiali.

S. M., in udienza del 18 febbraio ultimo passato, si è degnata di nominare Carlo Lambarini capo-guardia forestale del distretto di Cairo (Savona) a reggente l'ispezione dei boschi del circondario di Susa; ed in quella del 2 andante marzo di fare le seguenti nomine nel personale dell'amministrazione dei telegrafi elettrici dello Stato:

Ad ispettori di circondario:

Peyron Giuseppe — Battaglia Carlo — Borlasca Giuseppe — Bernardi Silvio;

Ad uffiziali di prima classe;

Teppati Alberto — Caccia Carlo — Tagliaferri Alessandro — Balduzzi Angelo — Mazzetti Benedetto;

Ad uffiziali di seconda classe:

Carbone Simone — Colomba Carlo — Giovanelli Giovanni — Laugieri Carlo — Donalisio Giovenale — Marenco Angelo — Moro Giovanni — Bernardi Giuseppe — Borla Ferdinando — De Canasio Carlo Alberto — Pepione Luigi — Viale Clemente — Villa Enrico — Vercellio Carlo;

Ad uffiziali di terza classe:

Gli uffiziali telegrafici pel servizio delle strade ferrate Jorio Giovanni — Bosco Camillo — Ponchia Carlo — Navetti Eugenio — Piola Vitale — Gay Luigi — Olivero Vittorio — Gianassi Gio. Battista — Reybet Jacopo Vincenzo — Battaglia Giuseppe — Dagnino Gio. Batt. — Pareto Alessandro — Despeignes Francesco — Meroni Luigi;

Ed i volontari telegrafici Oddone Giuseppe — Benati Giovanni Battista — Capello Enrico — Garambois Ottavio;

Ad aiutante di manutenzione:

Marchetti Raffaele.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Un membro del corpo consolare di Marsiglia ha inviato la somma di L. 1000 al comitato centrale per un ricordo alle nostre truppe in Crimea.

Il comitato si arreca a dovere di notificare che il 5 corrente dal Trentino (Tirono Italiano) gli furono trasmessi fr. 440, stati raccolti per sottoscrizione in segno di viva simpatia alle nostre truppe di Crimea.

— Dal prospetto dei prodotti delle strade ferrate pel mese di febbraio 1856 togliamo le seguenti cifre: Prodotto complessivo di tutte le linee ll. 758,094 36 — diviso come segue:

Linea da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore	L. 647,881 32
Linea da Torino a Susa	« 51,677 18
da Torino a Pinerolo	« 33,257 46
da Mortara a Vigevano	« 10,978 20
Navigazione sul Lago Maggiore	« 14,200 20
Totale come sopra	« 758,094 36
Il prodotto del mese di gennaio 1856 fu di	« 710,632 23
Totale del 1856	« 1,468,726 59
Il prodotto conseguito nello stesso periodo del 1855 fu di	« 1,155,766 27
Differenza in più nel 1856 di	« 312,960 32

— Ci viene comunicato il seguente articolo:

« Un articolo inserto nel N° 61 del *Corriere Mercantile* a cui era stato comunicato, pur riconoscendo la fallacia di quello dell' *Armonia*, al quale era stato risposto nel N° 51 della *Gazzetta Piemontese*, insiste però nel giustificare la condotta del Consiglio municipale di S. Remo. Ma dalle cose stesse in esso articolo esposte scorgesi evidente la insufficienza di questa giustificazione.

La questione è chiarissima. Stabilito un consorzio fra due Comuni per la costruzione di una data strada — dichiarata questa strada di pubblica utilità — appaltati e spinti molto avanti i lavori — può egli uno dei due Comuni farli sospendere e voler mutata la linea secondo che a lui meglio conviene, a malgrado del non consenso, non solo, ma dell' aperta e ben fondata opposizione dell' altro? E si può egli ciò fare principalmente quando il Comune che vi fa opposizione è quello che anticipa tutta la somma e aspetta che l'altro, che ha pure eguale interesse, paghi la sua parte soltanto dopo 18 anni, e accontentandosi che non ne corrisponda gli interessi del 4 per 0/0 che per gli ultimi sei anni? E si può egli esigere questa mutazione di strada quando essa è giudicata inconveniente dall'ingegnere capo della divisione e dal Congresso permanente? e quando il Governo, stando nel suo pieno diritto, riconosciuta questa inconvenienza, non ha voluto, nè potuto approvare la nuova traccia, e molto meno dichiararla di pubblica utilità?

Si può egli permettere che una così irragionevole insistenza nel voler rifiutarsi all'adempimento dei patti consorziali, convenuti ed approvati dalle autorità competenti, abbia a fare che un'intiera vallata continui a restare senza comunicazioni, che sono vitali per il suo ben essere?

Se non che il Consiglio di S. Remo suppone, con evidente esagerazione, che la strada consorziale costerà *forse più del triplo* della somma preavvisata, e dice *che a termini delle obbligazioni assunte* egli ha diritto di esimersi da ogni maggiore spesa. Ma se questo fosse vero, sarebbe una ragione di più per dimostrare la inconvenienza, per non dire di più, del procedere del Consiglio di S. Remo in questo affare.

Se il Comune ha diritto di non pagare più di quanto gli incombeva a tenore dell'appalto, perchè prende egli questa supposta maggiore spesa come pretesto per far mutare la linea onde servir meglio ai suoi interessi? Giudicare di questo diritto spetta ai tribunali. Si presenti dunque il Comune di S. Remo ai tribunali, e ragione, se l'ha, gli sarà fatta. Ma la strada deve compiersi secondo il progetto approvato, che fu base dell' istituzione del consorzio, che fu col consenso dei Comuni consorziati appaltata, e di cui è avanzata l'esecuzione, e deve compiersi perciò sulla linea dichiarata di pubblica utilità, e non su quella che piacerebbe ora al Comune di S. Remo di sostituirvi, malgrado l'opposizione dell'altro Comune di Ceriana che paga subito tutta la spesa; malgrado che tale linea sia disapprovata dagli uffizi d'arte; malgrado finalmente che per le cose su esposte questa nuova linea non possa al certo essere dichiarata di *pubblica utilità*.

— Sul commercio serico abbiamo dal *Boll. delle str. ferr.* le seguenti notizie:

« Le vive speranze nella vicina conclusione della pace, le continuate commissioni dall'estero, la scarsità dell'articolo, i dubbi insorti sulla bontà della semenza, giustificati in parte dalla sua carezza, e finalmente la convinzione generale che le galette saranno pagate a prezzi elevatissimi, sono altrettanti motivi della persistente fermezza dei nostri corsi, e della loro lenta ma progressiva tendenza a maggior aumento. Le maggiori contrattazioni si fanno ancora sugli organzini 25/27 da L. 87 a 88 per le qualità primarie, e da L. 85 a 87 per le secondarie. Anche i titoli fini 22/24 sono bene apprezzati, e si collocarono da L. 89 a 91 in marche distinte, e da L. 88 a 90 in lavorati secondarii o di Lomellina. La domanda si è alquanto rallentata per i *moyens* che non si possono perciò vendere ai prezzi di quelli *à fort*.

Gli organzini oltrepassanti i den. 28 furono in questa settimana di vendita meno facile, e stettero offerti a prezzi inferiori, relativamente a quelli correnti fra gli altri titoli.

In greggie non è possibile fissare un corso positivo e regolare, dovendo esso misurarsi piuttosto dal valore attuale dei lavorati, che dai contratti operati, giacchè questi non si possono fare per mancanza del genere; sicchè puossi appena segnare il prezzo di L. 65 a 66 ottenuto per sete forestiere secondarie, ed assai ferme di titolo ».

— Sullo stesso argomento così scrive l' *Eco della Borsa* in data di Milano 12 marzo:

« Continua la inazione sulla piazza nostra, e pertanto gli affari sono di poca entità e limitati a commissioni di tenue importanza. I prezzi, lo abbiamo già detto, si mantengono continuamente fermi: gli speculatori che tengono nelle mani le restanze della campagna del 1855, non sono disposti a cedere. Aspettano soltanto un momento favorevole per vendere, il quale debbe arrivare ben tosto, perchè le notizie dell' andamento delle fabbriche sono sempre favorevoli, tanto a Lione che in Germania ed anche in Inghilterra. Ma le provviste del passato febbraio sono state assai rilevanti, e permetteranno alle fabbriche di procedere agli acquisti e senza troppa fretta per qualche settimana ancora.

Alcune contrattazioni di bozzoli sono già seguite, e seguono nei limiti già da noi indicati. La stagione che procede con lentezza non può che favorire il vicino sviluppo dei gelsi, se non sopraggiungono troppo rapidi cambiamenti termometrici ».

VENEZIA, 13 *marzo*. — Ieri, al meriggio, ebbe luogo nell'i. r. arsenale marittimo il varo all'acqua, con ottimo successo, d'un piroscafo da guerra, denominato *Prinz Eugen von Savoyen* di 6 cannoni di grosso calibro e con la macchina della forza di 200 cavalli (*Gazz. di Ven.*)

FIRENZE, 12 *marzo*. — S. A. I. e R. il granduca con veneratissimo rescritto del di 10 stante si è degnato permettere al professore padre Tommaso Pendola delle scuole pie di fregiarsi della decorazione di cavaliere dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro conferitagli da S. M. il re di Sardegna. (*Monit. tosc.*)

NAPOLI, 7 *marzo*. — Con reali decreti del 3 si stabilisce:

Il cav. D. Antonio Troysi, nostro procurator generale della gran corte de' conti, è nominato presidente della gran corte medesima;

L'avvocato generale D. Giovanni Rocco è promosso a nostro procuratore generale della gran corte dei conti in luogo del signor cavaliere Troysi;

Il commendatore D. Antonio Maddaloni, amministratore generale della cassa di ammortizzazione e del demanio pubblico, è promosso a direttor generale del gran libro del debito pubblico e della cassa d'ammortizzazione e del demanio pubblico de' nostri reali domini al di qua del Faro;

Il cav. D. Carlo Colombo, segretario generale dell' intendenza di Napoli cogli onori di consigliere della gran corte de' conti, è promosso ad amministrator generale di ambe le suddette amministrazioni generali del gran libro del debito pubblico, e della cassa d'ammortizzazione e del demanio pubblico.

PALERMO. — L' ultima tavola statistica de' movimenti della popolazione di Palermo, fa ascendere a 178,907 anime gli abitanti di quella capitale per l' anno 1851 ed a 171,740 al 1° gennaio 1852, compresa la guarnigione. I nati in quell'anno furono 7,792, i morti 5,191: differenza in più 2,602. Così al 1° gennaio 1853 la popolazione palermitana, compresa la guarnigione ordinaria, ascendeva a 174,341 abitanti. (*Giorn. offic. di Sicilia*).

FRANCIA. — Il governo francese ha messo a disposizione dell'Accademia delle scienze un credito di 6,000 franchi, destinato alla fondazione di un premio per la più importante miglioraziome che si rinvenga nella costruzione dei bastimenti a vapore.

L'Accademia desidera soprattutto di ricompensare le invenzioni e i perfezionamenti bene constatati, quindi provati dalla esperienza. Essa lascia illimitata latitudine ai concorrenti; essa andrà in traccia dei progressi in qualunque luogo si manifestino purchè siano assicurati veri da dimostrazioni pratiche.

Le memorie e i piani pel concorso dovranno

inviarsi al segretariato dell' Istituto di Francia innanzi al primo novembre del corrente anno.

— Avvisi ultimamente attaccati alle cantonate di Parigi avevano fatto conoscere che le recite della compagnia tragica italiana comincerebbero il 5 marzo corrente, e che la signora Ristori, fedele alle sue promesse, sarebbe ricomparsa sulla scena, ove tante volte aveva trionfato nell'anno passato. Tutti quelli che dovevano alla grande artista le più nobili e potenti emozioni, salutavano con gioia il dì lei ritorno. Mentre però il mondo artistico e letterario aspettava pieno di fiducia e sicurezza la festa promessa alla sua impazienza, sorgevano inaspettatamente degli ostacoli.

Gli impiegati della Compagnia italiana occupavano da circa una settimana il locale che a loro era stato assegnato, quando un bel giorno essi trovarono la porta chiusa e con tanto di catenaccio. Il sig. Calzado, che è il direttore del teatro, fece demolire un muro che prospetta sulla piazza Ventadour, e gli italiani entrarono nel loro locale per la breccia, come nei tempi antichi i vincitori dei giuochi olimpici. Chi dunque aveva avuto l'ardire di lasciar Melpomene in istrada a intirizzire dal freddo, e a doversi riscaldar col fiato le dita sotto il nostro cielo nebbioso? Era il proprietario del teatro, che dava al signor Calzado il diritto di subaffitto, e inibiva alla Compagnia italiana di annunciare le recite che si proponeva di dare. La Compagnia aveva trattato col signor Calzado per due stagioni, era dunque con lui ch'essa doveva rifarsela. Il signor Ballanti, amministratore, in nome della signora Ristori lo ha chiamato in giudizio innanzi la prima camera del tribunale civile della Senna, presieduto dal signor Pasquier. Il tribunale, nella udienza del dì 21 febbraio, ha condannato il signor Calzado a restituire alla Compagnia il locale che le era necessario, e a non più disturbarla, sotto pena di 500 fr. per danno per ogni giorno di ritardo, durante un mese, dopo il quale sarà fatta ragione. (*Gazz. dei Trib. di Firenze*).

Russia. — La Russia non può dissimulare i danni gravissimi che la guerra ha recato al suo commercio. Sino dal primo anno in cui la guerra è scoppiata, essa vide il suo traffico estero diminuito della metà in confronto dell'anno antecedente, come prova il seguente prospetto ufficiale pubblicato dal dipartimento del commercio dell'impero.

Le somme sono in rubli d'argento.

	Importazioni.	*Esportazioni.*
1852	119,413,590	125,130,684
1853	132,550,359	160,286,315
1854	78,169,284	76,426,756

A queste somme bisogna aggiugnere nelle esportazioni rubli 5,717,094 pel 1852 e rubli 27,735,956 pel 1853, e nelle importazioni rubli 1,742,528 pel 1854, che furono considerate a parte.

Il commercio è diviso in due grandi rami, cioè confini europei e confini asiatici: ecco come si divide:

Importazioni:

	Confini europei.	*Confini asiatici.*
1852	102,680,817	16,732,773
1853	120,443,005	12,107,354
1854	62,449,757	15,719,527

Esportazioni:

	Confini europei.	*Confini asiatici.*
1852	109,855,969	15,274,715
1853	149,307,978	10,978,337
1854	63,467,371	12,959,385

Da ciò vedesi come il traffico della Russia non abbia sofferto nell'Asia dove le sue comunicazioni erano libere, ma abbia diminuito di più della metà in Europa, con cui il commercio è assai più importante.

Lo stato con cui le relazioni sono maggiormente scemate è la Gran Bretagna: diamo il prospetto dell'introduzione ed estrazione:

	Importazioni.	*Esportazioni.*
1852	24,642,372	42,883,819
1853	27,888,458	65,956,202
1854	8,760,701	12,345,841

La diminuzione è stata di poco meno de' quattro quinti, ma molti prodotti della Russia furono introdotti in Inghilterra e viceversa indirettamente attraversando la Germania, ed ingrossando così la somma degli scambi fra l'impero russo e la Prussia, come appare dalle seguenti cifre:

	Importazioni.	*Esportazioni.*
1852	13,723,314	10,376,129
1853	15,444,040	13,496,438
1854	20,139,610	18,660,976

Le variazioni sono meno sensibili per ciò che riguarda l'Austria e la Francia.

Quanto all'Austria si hanno i seguenti risultati:

	Importazioni.	*Esportazioni.*
1852	5,899,448	5,709,897
1853	5,869,341	7,640,003
1854	4,902,357	8,351,337

Quanto alla Francia il commercio della Russia è stato finora assai ristretto, per cui il danno doveva riuscire meno sensibile, ma è tuttavia rilevante.

	Importazioni.	*Esportazioni.*
1852	8,638,393	6,941,015
1853	7,789,856	15,160,995
1854	4,034,066	3,327,823

Ci rimane a far conoscere le alterazioni che ha subito il traffico della Russia colla Turchia europea, che andava sviluppandosi negli anni addietro.

	Importazioni.	*Esportazioni.*
1852	4,587,984	7,255,454
1853	4,661,135	5,820,409
1854	2,700,044	1,496,570

Da questi numeri si apprende quanto sia stata calamitosa la guerra per gl'interessi commerciali della Russia. La diminuzione nel 1854 di 128 milioni di rubli nel commercio internazionale in confronto del 1853, equivalente a 512 milioni di lire (calcolato il rublo 4 ll.) è sensibilissima per uno stato il cui traffico estero non oltrepassa ordinariamente mille milioni di lire, e tanto più ragguardevole pel 1854 in cui avrebbe potuto prendere il commercio più largo sviluppo, stante il caro dei cereali.

Nel 1855 il danno debb'essere stato ancor più grave, perchè la guerra ed il blocco durarono tutto l'anno.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, *Domenica.*

Il cannone degli Invalidi annunziò questa mattina alla popolazione che S. M. l'imperatrice de' Francesi ha dato alla luce un Principe.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 15 *marzo.*

1848 5 0/0 G. p. 92 50. M. 92 50 a 93.

1849 G. p. 93 50 a 94. Pel 31 marzo 93 75 a 94 50. Pel 30 aprile 94 25 a 95. M. 93 50 a 94 25. Pel 31 marzo 94 a 94 50. Pel 30 aprile 95 a 95 50.

1851 G. p. 93 50.

1853 3 0/0 G. p. pel 31 marzo 61 50 a 62.

1850 Oblig. 4 0/0 M. 940.

Banca nazionale G. p. 1425.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 marzo 845. Pel 30 aprile 865. M. 845. Pel 31 marzo 850. Pel 3 aprile 855.

Cassa di sconto G. p. pel 31 marzo 355 a 360. (N. Em.) G. p. 315.

Telegrafo sottomarino G. p. 190.

Credito mobil. Profumo G. p. 255.

Gaz società piem. M. 1250. Pel 31 marzo 1260. Pel 15 aprile 1250.

Acqua potabile Sangone G. p. 400.

Ferrovia di Novara G. p. 690. Pel 31 marzo 695 a 703. Pel 20 marzo 692 50. Pel 30 aprile 710. M. pel 5 aprile 700. Pel 30 aprile 710.

Ferrovia di Pinerolo M. 290.

Ferrovia di Biella G. p. 470. M. pel 30 aprile 475.

Ferrovia da Cas.-Verc.-Valenza M. pel 31 marzo 487.

Borsa di Parigi del 15 marzo

	In contanti	In liquidaz.
F. franc.........3 p. 0/0	» » 73 40	73 45
» » 4 1/2 p. 0/0	94 » 94 25	» »
F. Piem. 1849 5 p. 0/0	92 » 92 50	» »
Id. Roth. 1853. 3 p. 0/0	» » » »	» »
Consolidati inglesi	» » 93 5/8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Veniamo a sapere che la Compagnia generale delle vetture *Cittadine* (*voitures de remise*) si è testè costituita e che la sottoscrizione è aperta alla residenza della Società in contrada *de Baune*, 6, a Parigi.

Il capitale è fissato a venticinque milioni, diviso in azioni da 100 franchi; è sono liberate all'atto della sottoscrizione.

Questa impresa è troppo importante, il suo scopo risponde troppo ad uno dei bisogni più imperiosi del pubblico parigino, perchè non si creda opportuno di entrare in qualche dettaglio sulla sua organizzazione.

Sulle 2,600 vetture *Cittadine* autorizzate a circolare dentro Parigi, quasi 1,500 appartengono già a quest'ora alla Compagnia generale, la quale ha inoltre assunto per sè tutti i primari stabilimenti chiamati di *grande remise* (vetture che si noleggiano a mese o ad anno).

Le vetture di piazza non furono mai una concorrenza per le vetture *Cittadine*; questi due sistemi di locomozione rispondono ciascuno ad un bisogno differente; solamente è permesso di pensare che il servizio delle vetture *Cittadine* non farà che svilupparsi sempre maggiormente, in grazia alla loro *velocità* ed a quel bisogno di *eleganza* e di *comfort* che domina la popolazione attiva ed intelligente di Parigi, popolazione la quale ha così bene capito il proverbio inglese *times is money*, la quale sa perciò che la vettura (*remise*), colla sua tariffa più elevata, offre, sulla vettura di piazza, la doppia economia del tempo e della spesa effettiva.

Gli organizzatori della Compagnia generale delle vetture *Cittadine* sono uomini troppo pratici per non aver cercato di dare al loro servizio tutti quei vantaggi di cui godono le vetture di piazza, sotto il punto di vista dell'economia. Ed è per ciò che, pel solo fatto della centralizzazione del servizio nelle loro mani, essi riescono a stabilire un sistema ragionato di stazioni in modo che la vettura abbandonata dal viaggiatore, in luogo di ritornar vuota al suo posto, locchè capitava allorquando questa industria era abbandonata all'azione anarchica d'una moltitudine di intraprenditori diversi, andrà naturalmente a fermarsi alla stazione più vicina, evitando così un tragitto perfettamente improduttivo, il quale consumava però ugualmente il tempo, le forze del cavallo ed il materiale. Questo sistema permetterà altresì lo stabilimento dei cambi (*relais*) stabilito in modo da evitare il deperimento precoce dei cavalli, e da assicurare contemporaneamente la rapidità del tragitto delle vetture che saranno sempre tirate da cavalli freschi.

Se a tutti i vantaggi si aggiungono anche quelli che risulteranno dall'economia delle spese generali, della costruzione e mantenimento del materiale nei laboratoi della Compagnia, della riduzione dei *diritti di stazione*, si sarà facilmente convinti della superiorità finanziera che offre il modo di amministrazione di una Compagnia generale, sul modo d'amministrazione frazionato che erasi adoperato fin qui.

E pertanto se si calcola che una vettura *Cittadina* costa, compreso il deperimento, giornalmente la somma di . . Fr. 12 95
e che il suo prodotto minimo sia di » 16 »

si troverà un beneficio giornaliero di » 3 05

Se a questi 3 05 si aggiunge il prodotto del tempo perduto nell'antico sistema per i ritorni vuoti, prodotto che non si può valutare a meno di » 1 50

Questo beneficio giornaliero si eleva » 4 55
vale a dire per ogni vettura e per un anno . . . . . . » 1660 75

Ora siccome una vettura non costa alla Compagnia che 7000 franchi in media per il rinnovamento dei cavalli e del materiale;

Ne conseguiterebbe che i benefici si eleverebbero a quasi il 24 per 0/0 per il capitale impiegato.

I beneficii sono più importanti sulle vetture di *grande remise*, ma noi non abbiamo voluto calcolare che sulla categoria la meno vantaggiosa.

Noi non finiremo però senza sottomettere ai nostri lettori un' ultima considerazione che non è senza importanza. Generalmente quando una sottoscrizione è aperta per formare il capitale di una società, trattisi poi di un'officina, della coltivazione di una miniera od anche dell'esercizio di una strada ferrata, i capitali devono attendersi a restare lungamente improduttivi in questo senso che bisogna aspettare la messa in esecuzione dell'affare sociale, ciocchè necessita un tempo più o meno lungo, durante il quale le azioni non ricevono che un piccolo interesse prelevato sul capitale. La Compagnia generale delle vetture *cittadine* si trova in tutt' altre condizioni: semplice fusione d'imprese già esistenti, essa funziona da bel principio con tutti i vantaggi del nuovo sistema che inaugura, ed i beneficii si formano già dal primo giorno del suo esercizio.

In riassunto non si può che lodar il sig. Emilio Le Compte ed i suoi cooperatori d'aver saputo conciliare gli interessi del pubblico, dei proprietari delle vetture, come anche quelli del numeroso personale che vive di questa industria e del quale è utile, nell'interesse generale, che sia tenuto il governo da una forte e potente Compagnia; non si può che lodarli di aver ottenuti questi risultati creando un'operazione che offre un buono e solido impiego ai capitali consistenti, la sicurezza di un dividendo elevato e molto probabilmente fra poco un maggior valore considerevole sui corsi delle azioni.

GIORGIO GILBERT.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

ANNO SECONDO — Mercoledì 19 Marzo 1856. — NUMERO 68

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	*sem.*	*trim.*
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
E oltre Mare (viad'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter, N.* 19. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

Oggi, come ieri, mancano le notizie delle conferenze: ma le probabilità della pace se non sono cresciute non sono nemmeno diminuite.

Il linguaggio del *Morning Post* a questo riguardo è esplicito quanto mai. Quel giornale, le cui informazioni in questi ultimi tempi segnatamente sono state sempre le migliori, afferma che la conchiusione della pace non è più attraversata da ostacoli rilevanti. Dopo aver approvato sommariamente il protocollo di Vienna del 1° febbraio il congresso si è occupato di ciascheduno dei cinque punti, cominciando dal quinto, e pare da quanto dice il *Morning Post*, che l'accordo siasi stabilito.

Non rimane dunque a far altro se non regolare e definire i punti secondari ed accessori, ma nessuno di questi susciterà difficoltà tali da rendere di bel nuovo remota la pace.

I giornali giunti questa sera recano il testo della risposta data da lord Palmerston al sig. d'Israeli, il quale poco soddisfatto della risposta ricevuta nella tornata dei 13 corrente, ha chiesto una seconda volta, nella tornata susseguente, degli schiarimenti sull'ammissione della Prussia alle conferenze.

I deputati inglesi, ha detto il sig. d'Israeli, hanno diritto di sapere per lo meno ciò che il *Moniteur* francese crede poter comunicare ai suoi lettori: è bene certamente che i negoziati sieno segreti, ma questa deve essere una ragione di più per rendere di pubblica ragione i nomi dei negoziatori.

Lord Palmerston ha risposto, che la Prussia è stata invitata a mandare rappresentanti alle conferenze, perchè quella potenza partecipò ai trattati del 1840 e del 1841, e siccome oggi quei trattati sono modificati è stato stimato conveniente di dare alla Prussia la facoltà di aderire a quelle modificazioni. Lord Palmerston ha esplicitamente detto, che mediante questa decisione la Prussia non era punto assimilata alle altre potenze, e che essa non avrebbe avuto altro diritto tranne quello di ratificare i patti già stipulati.

Il primo ministro della regina d'Inghilterra non ha mancato di far notare, che le potenze che hanno sovra tutte le altre il diritto di essere rappresentate con voce deliberativa nelle Conferenze sono le belligeranti, e le ha nominate: cioè la Francia, l'Inghilterra, la Sardegna e la Turchia da una parte, la Russia dall'altra. L'Austria, ha soggiunto lord Palmerston, partecipa pure alle conferenze a motivo dei suoi impegni a favore della Turchia e della parte di mediatrice, che ha sostenuta tra le potenze occidentali e la Russia.

Il linguaggio di lord Palmerston e l'annuncio secco secco del *Moniteur* si riscontrano l'uno con l'altro, e se il governo prussiano n'è molto soddisfatto è d'uopo proprio dire, che è di assai facile contentatura.

I giornali francesi stampano un dispaccio di Marsiglia, da cui risulta che finalmente il governo napolitano si è risoluto al gran passo ed ha permesso l'esportazione dei cereali dal regno. A quali condizioni, e fino a quando il dispaccio non dice, e perciò giova aspettare maggiori schiarimenti.

Torino, 18 marzo.

L'*Armonia* diceva, giorni sono, che il papa Pio IX farebbe dei *memorandum* delle potenze quel conto stesso che Gregorio XVI ne fece nel 1831! E l'*Armonia* diceva vero e diceva bene, e noi le abbiamo già reso giustizia, anzi l'abbiamo ringraziata di tanta sua sincerità ed ingenuità. E se le mancassero argomenti e documenti per capacitare ognuno, che la Corte di Roma avrà a scherno qualsiasi rimostranza, e che non manterrà mai le promesse che per avventura fosse costretta a fare, noi le forniremo materia abbondante per provare, che il cardinale Antonelli la sa molto più lunga che non sapesse il cardinale Bernetti nella scienza di darla ad intendere al mondo e di torcere a favola ogni legge, ogni promessa. L'*Armonia* non ha che a mostrare desiderio e bisogno di siffatti documenti, che noi glieli daremo subito a pubblicare nelle sue pagine.

Sin qui adunque essa ha ragione; ha mille ragioni. L'Europa crede *indispensabile* il governo clericale, *ergo* lasci fare ai chierici: fanno così bene!

Ma poi l'*Armonia* ha dato uno scappuccio grosso, quando ha disfidato le potenze con quello spartano — *provino!*

Provino?

Sa ella l'*Armonia* qual prova *sola* vorrebbero fare i *libertini* nostri pari?

Ascolti: poi ci scomunichi, se può.

— Visto qual conto abbia fatto Gregorio XVI del *memorandum* del 1831;

— Visto qual conto abbia fatto la Corte di Roma dello Statuto del 1848;

— Visto qual conto abbia fatto Pio IX dei *memorandum* del 1849;

— Visto il manifesto di Portici;

— Visto qual conto abbia fatto il cardinale Antonelli della lettera ad Edgardo Ney;

— Visto qual conto siasi tenuto del manifesto di Portici nelle leggi organiche antonelliane;

— Visto qual conto il cardinale Antonelli abbia fatto nelle sue *circolari*, più o meno segrete, delle sue stesse leggi;

— Essendo noto e certificato, che i chierici *non possono* accettare consigli da nessuna podestà laica, e non *possono in coscienza* mantenere le promesse;

— Essendo chiaro e lampante, che la *civiltà cattolica* pericola, se i chierici non hanno piena balìa di fare e disfare ciò che vogliono;

— Le potenze decretano:

Art. 1. I chierici governeranno *in perpetuo* a loro modo ed in piena indipendenza i sudditi del Papa.

Art. 2. *Nessuno* potrà mettere voce e mano nelle cose loro.

Art. 3. È proibito a *tutti* gli emigrati di rientrare nello Stato Romano.

Art. 4. È in *piena* libertà dei chierici di esigliare chiunque loro dia fastidio e sospetto.

Art. 5. Le truppe austriache e le francesi lasciano immediatamente lo Stato Romano.

Art. 6. Nessuna truppa straniera o di altri Stati italiani potrà mai più *sotto qualsiasi ragione o pretesto* entrare nello Stato Romano.

Sarebbe contenta l'*Armonia*? O contenta o no, noi la sfidiamo a provare, che questo sistema non sia ortodosso, logico, ossequioso alla podestà temporale del clericato.

Ma qui s'impenna e grida — troppa grazia — Noi non vogliamo tanta libertà ed indipendenza. Ci sono sempre quei *ladri* scellerati *italianissimi*, i quali non vedono l'ora che i carabinieri e la polizia lascino la *casa del ricco signore* per tor-

---

APPENDICE

LA FAMIGLIA
NOVELLE
DI
Vittorio Bersezio

(*Torino, 1856: Tipografia Cassone*)

Fu scritto che i più nobili pensieri sgorgano dal cuore. Potrebbe aggiungersi che dove cuore è, raro è che tardi a manifestarsi l'intelletto; che ad alto sentire tien dietro quasi infallibilmente lo sviluppo di grandi facoltà. Ogni buon successo, in qualunque genere di studi, ma sopratutto nelle arti del Bello, è dovuto a profondità di concentrazione ed a fermezza di volontà; e queste risultano necessariamente da viva e vera sensibilità.

Egli è su questi principii, crediam noi, che il signor Vittorio Bersezio dovrebbe fondare speranze di un operoso, se non lieto avvenire. Egli è uno dei pochi che non disperarono della poesia; che tuttora nutrono fede che leggiadre imagini e teneri sentimenti abbian pure a farsi udire fra il frastuono di questa nostra irrequieta ed affannosa civiltà, fra il rombo turbinoso dei vagoni delle ferrovie, e il fischio irato delle locomotive. Finora, per quanto a noi pare, egli ha dato prova di poco più che di un animo retto, candido e gentile. Il resto potrà venire in seguito. Il cuore nasce adulto: la mente matura a gradi. Proprietà della gioventù è la fecondità e il rigoglio; il senno dell'età più avanzata ne insegna poco più che a potare e a sfrondare.

Ella è sempre malagevole opera di critica il prendere ad esame lavori giovanili. Tra la crudele severità che disanima, e la più fatale indulgenza che nutre vane lusinghe, è terribile alternativa. Se noi, non critici di mestiere, prendiamo sopra di noi sì ingrato ufficio verso il signor Bersezio, egli è perchè abbiamo posto in lui cordiali simpatie; perchè lo riputiam degno di udire ciò che a noi par vero, e capace di patirlo. Se occorre in questo scritto parola che a lui suoni meno gradita, egli sa che a noi non correva obbligo di dirla, e che l'abbiam detta soltanto perchè nutrivamo fiducia che non avesse a riuscirgli del tutto infruttuosa.

Posta a confronto col *Novelliere Contemporaneo* dello stesso autore, la *Famiglia* è, a detta di tutti, un passo avanti, e un passo considerevole. Noi non portammo sentenza sopra quel primo libro, ma lo prese altri ad esame con fermo giudizio, e l'autore fece senno delle lodi e delle censure. La *Famiglia* è, moralmente parlando, miglior libro; è un buon libro, inteso a dare sfogo a gentili, teneri, generosi affetti: a chi può leggerlo esso non farà che bene; ed è appunto libro ad interessare, ed anche a dilettare, anime pure e candide, nuove a leggiadre ed ingenue sensazioni.

Se non che il romanzo è pittura della vita, ed esige lunga esperienza, profonda conoscenza della vita. È il più arduo e il più complesso, non meno che il più ameno genere di letteratura. Empie nella società moderna il luogo occupato dall'epopea tra gli antichi: chè anzi, è lavoro anche più difficile del poema epico, in quanto che conta meno sull'armonia delle forme, e sull'incanto della verseggiatura. Più dimesso di veste richiede maggior vigor di concetto; più semplice di apparenze esige maggior solidità di sostanza.

La gioventù è l'età della lirica e dell'idillio, e le tendenze dell'animo di Vittorio Bersezio sono tutte in favore di quest'ultimo genere di composizione. In vece della vita italiana o piemontese, ch'egli non conosce forse che imperfettamente, ne ha dato l'Idillio di quella vita. Pare a noi di riconoscere in lui lo studente malinconico e ritirato, timido, modesto, diffidente di sè, che cerca il mondo ne'libri, o che se ne crea uno nella solitudine del suo gabinetto, od in una conversazione a quattr'occhi colla natura. Anche con indole simile si divien poeta; ma non si scrivono romanzi di carattere.

Il libro s'intitola: «la Famiglia, Novelle;» Si compone di otto Novelle, che dovrebbero dirsi Capitoli, giacchè formano un racconto continuato, o vogliamo un romanzo. È un'azione sola, ed assai semplice, variata solamente da Episodii piuttosto lunghi, che l'interrompono senza però troppo rallentarla o raffreddarla. La racconta all'autore un tal Romualdo, che non n'è però l'eroe, o solamente un eroe passivo. A dire il vero a noi non pare di ravvisare in tutta la narrativa nè eroe nè eroina, nè carattere alcuno ben delineato, e neppure abbozzato. Il signor Bersezio non pare avere avuto altro scopo che quello di presentarci una bella serie di quadri domestici, e di far risaltare tutta la ineffabile soavità della vita di famiglia, per mezzo del contrasto colle vanità e frivolezze, colle vergogne e coi pericoli della nostra insipida non men che fracida vita sociale. Ha voluto metter l'ecloga a lato alla satira. Qui abbiamo l'ideale delle dolcezze materne e coniugali, tutta la pace e serenità di un ristretto ma placido e ridente orizzonte, chiuse entro quattro mura di una privata dimora, o limitate dalla siepe dell'attiguo giardino, o ristrette fra le poche casupole di un villaggio di montagna, e l'ombroso paesaggio che lo vagheggia: là i portici di strada di Po, stivati e sucidi, i caffè chiassosi e mefitici, i teatri, i casini, i festini di città e di villa, le fanciulle a spalle nude, e i giovani colle braccia serrate alla vita di esse in un giro di *waltz; e* il gioco e gli stravizi, tra i quali i più begli anni del vivere di molti di noi si sprecano troppo miseramente.

Romualdo, nato in uno di quei pittoreschi e romantici villaggi subalpini, nel seno di una di quelle liete ed innocenti famiglie campagnuole, comincia le sue memorie dalla prima infanzia, epoca nella quale gli viene da immatura morte rapita la madre. Descrive poi parecchi anni della sua vita di studente a Torino, dove non fu guari migliore o peggiore della generalità de' suoi compagni di scuola; richiamato al paese, all'uscir dell'adolescenza, dalla malattia mortale del suo padre, giunge in tempo di ricevere gli ultimi ricordi, e le semi-filosofiche dissertazioni del morente, il quale esige da lui, e dal suo medico, vicino ed amico, il dottore Stradio, una promessa di nozze tra Romualdo stesso e Camilla figlia del dottore.

Romualdo, figlio manieroso ed ubbidiente, si dispone a compiere l'ultima volontà del padre; e la sua docilità e riverenza trovano degno premio nelle qualità fisiche e morali della fanciulla destinatagli a compagna; chè veramente quella Camilla è un paragone di bellezze e di virtù. Le palesa Romualdo come tra lui e i vecchi siansi fatti i conti sopra di lei: le fa intendere come per quanto a lui spetta le disposizioni del padre si trovino d'accordo colle sue inclinazioni; ma a Camilla, fra tante belle doti che l'adornano, manca però una delle cose al dir dei Romanzieri, le più essenziali che si richieggano ad una ragazza da marito. Le manca il cuore, ch'essa ha lasciato in Torino, in cura

nare al bottino. Ci sono sempre quei laici ambiziosi e cupidi, i quali aspettano il momento di essere pareggiati a noi. Non è quistione di partito: laggiù chi non ha la chierica è *virtualmante* un saccomanno: *tutto il laicato* è ribelle in ispirito: quindi ci vuole un carabiniere per ogni laico, o almeno una forza straniera di Sovrani così potenti che ognuno sappia, che possono mandare tanti soldati quanti non sono nella dizione pontificia uomini atti alle armi.

Così ragiona l'*Armonia*, e confessiamo che, a ragion di paura, non ha torto. Faremo adunque un *atto addizionale* al nostro protocollo.

Art. 1. Tutti i *laici* maggiori d'età che non abbiano compiuti i 60 anni dovranno emigrare dallo Stato Romano, Così i giovani non saranno altrimenti corrotti dal cattivo esempio!

Art. 2. Tutti i preti ed i frati che stanno male altrove saranno ospitati e provveduti nel territorio della Chiesa.

Art. 3. Rimane fermo che partono le truppe straniere, e che non possono mai più intervenire.

Basta? Ci risponda l'*Armonia*.

Intanto noi scommettiamo che *non basterebbe*.

L'*Armonia* ha mandato al congresso parigino una sfida col suo *provino!*

Noi mandiamo il nostro in forma di modesta preghiera.

Coi chierici è inutile disputare e far patti di buon governo: li lascino fare: li lascino in *piena libertà*: non amnistie, non riforme, nissun *memorandum*: non si impiglino altrimenti in quella matassa. Ritirino le truppe, e fermino per patto europeo che nessuna può entrarvi più. Provino!

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

AUSTRIA. — VIENNA, 14 *marzo*. — Il principe Giorgio Stirbey, figlio dell'ospodaro della Valachia, arrivato giorni sono in questa capitale da Bukarest, si porterà quanto prima a Parigi. Si parla che tale viaggio non sia del tutto estraneo alla quistione dell'organizzazione dei Principati Danubiani che, la cosa è notà, sarà discussa alle conferenze di Parigi.

— Sua altezza il duca di Sassonia Coburgo Gotha partì alla volta di Genova (*Corr. Ital.*)

PRUSSIA. BERLINO 14 *marzo*. — Il barone di Sedlitz-Neukirch, consigliere di reggenza a Liegnitz, è stato nominato direttore superiore della polizia di Berlino al posto del signor de Hinckeldey.

La sottoscrizione aperta per la famiglia del signor de Hinckeldey ammonta già a più di 10 mila talleri.

Il pubblico mostra una sollecitudine straordinaria a sottoscrivere per le nuove istituzioni di credito che stanno per fondarsi. Così la sottoscrizione che è stata aperta qui oggi per la banca che devesi stabilire a Meiningen ha prodotto, in luogo di 3 milioni di talleri, la somma incredibile di 350 milioni di talleri e 35 milioni già debbono essere stati deposto a titolo di cauzione.

I casi funesti si succedono. Il conte Canitz, membro di una delle più grandi famiglie di Prussia, è stato ucciso in duello. (*Corrisp. Havas*).

SPAGNA. — Alcuni arresti di sergenti sono stati fatti al posto di Santa Maria a Cadice. Pare che questi arresti non sieno estranei ai rumori corsi sopra tentativi d'insurrezione in quelle regioni nel senso repubblicano (*Havas*).

— Noi abbiamo espresso dubbi sull'autenticità della circolare attribuita da parecchi giornali al ministro della giustizia di Spagna, in cui si dichiara « che il governo spagnuolo è fermamente risoluto di spiegare il più grande rigore contro gli Spagnuoli e gli stranieri che pretendessero, sotto un pretesto qualunque, di rompere o turbare l'unità religiosa ». I nostri dubbi e il nostro stupore erano affatto naturali, e debbono avervi preso parte tutti coloro che credevano che la Spagna, adottando il governo liberale e costituzionale, avesse ripudiato le vecchie tradizioni d'intolleranza e di oppressione che in altri tempi sono state praticate nella penisola e hanno prodotto lo stabilimento dell'Inquisizione. Ora i dubbi non sono più possibili. I ministri della regina hanno fatto dinanzi alle Cortes tali dichiarazioni che concordano perfettamente colle dottrine professate in cotesta circolare. Resta a sapere come dottrine siffatte possano conciliarsi coi principii del governo costituzionale e delle istituzioni liberali che reggono presentemente la Spagna (*Débats*).

INGHILTERRA. LIVERPOOL 14 *marzo*. — L'onorevole Giorgio Dallas, nominato ministro degli Stati Uniti presso la corte di Saint-James in surrogazione al signor Buchanan, è arrivato ieri a bordo dell'*Atlantico*.

— Una numerosissima deputazione della commissione del congresso della pace di Londra e di Manchester presentò a lord Palmerston una memoria, in cui lo si prega di far inserire nel trattato che si sta elaborando a Parigi una clausula, per cui le potenze contraenti s'impegnino di sottoporre ad un arbitrato tutte le cagioni di dissenso che potessero sorgere per l' avvenire. Lord Palmerston rispose, essere suo desiderio di ben far comprendere che egli non muoveva la menoma obbiezione al principio d'arbitrato: « Io sono appunto d' avviso, egli disse, che quando esso può venire applicato, è dovere ed interesse del governo di adottarlo. Esso applicasi specialmente a quelle quistioni di ordine secondario, in cui non sono impegnate le grandi quistioni di dritti e di rapporti internazionali, e che sono ancora cagioni frequenti di guerra. (*Morning Post* del 15).

RUSSIA — L' *Invalido Russo* del 2 corrente notifica così la conchiusione dell'armistizio: « Fu stabilito a Parigi dai plenipotenziari delle potenze belligeranti che venga conchiuso dai comandanti supremi delle nostre truppe e delle nemiche un armistizio, il quale spirerà il 19|31 marzo qualora non venga rinnovato prima di questo termine, con generale consenso. L'armistizio non ha alcun influsso sul blocco del nostro litorale, sia esso già effettuato o debba essere applicato in avvenire; ma i comandanti delle forze marittime nemiche ricevettero ordini, in seguito ai quali non verranno intraprese ostilità contro le nostre coste.

« L' aiutante generale Lüders comunica in questo punto mediante il telegrafo che in base della decisione surriferita, plenipotenziari di ambe le parti guerreggianti ebbero in Crimea la prima conferenza il 17|29 febbraio al fiume Cernaia presso il «ponte di pietra» e convennero di sospendere le ostilità; nel quale riguardo furono già dati i relativi ordini agli eserciti nostri e a quelli del nemico ».

Un carteggio di Pietroburgo 2 della *Schles. Zeitung* nota a proposito dell'armistizio ».

« Questa notizia è già per sè stessa abbastanza importante, ma essa attira viemaggiormente l'attenzione del pubblico, perchè costituisce la prima comunicazione ufficiale sulla attività del congresso e perchè risalta agli occhi di ognuno che la brevità del termine indica la generale speranza di arrivare nel frattempo ad una definizione. Malgrado il carattere perentorio che si attribuisce al termine dell'armistizio, è però evidente essere possibile sino all' ultimo istante di intendersi sopra la sua prolungazione. Il dispaccio del generale Lüders parla di un primo convegno, (al ponte di pietra, quella memorabile posizione, dove il giorno 16 agosto dello scorso anno fu decisa la sorte di Sebastopoli), giacchè sebbene l'inimico sia da noi topograficamente separato da naturali impedimenti, come per esempio la baia di Sebastopoli e la catena di colli che chiude la valle di Baidar, però vi sono alcuni punti che hanno bisogno di essere accuratamente regolati; si dovrà fra il resto tirare una linea di separazione attraverso la baia di Sebastopoli; sarà inoltre necessario che gli alleati, a meno che non volessero aprire ai Russi il Mar Nero, prestino i loro buoni servigi, onde informare Murawieff o il suo rappresentante della Mingrelia, per la via più breve di mare, delle determinazioni delle conferenze di Parigi, giacchè in caso diverso si produrrebbe un pericoloso ritardo, considerato che sebbene un attacco sulle forti posizioni dell'armata turca nella Mingrelia ora non sia probabile, pur esso non fa parte della categoria delle impossibilità. La condizione della continuazione dei blocchi è per la Russia assai dannosa, quantunque il trasporto per la via di terra, nelle provincie del Baltico soprattutto, sia organizzato sì bene che non farà sentire tutta l'influenza di questa condizione. Comunque sia, la conclusione dell'armistizio è da riguardarsi come assai favorevole alla pace, e risparmierà un inutile spargimento di sangue. Ma l'avverso destino fa sì che le truppe delle potenze belligeranti, malgrado queste viste di umanità dei singoli governi, sono non pertanto decimate dal flagello dominante, che miete più vittime di accanite battaglie. Vogliamo parlare del tifo che infuria soprattutto nella Crimea, in questa terra coperta da monti di cadaveri e pregna di sangue umano. Anzi è da attribuirsi a questa circostanza il fatto che le due parti cercano diminuirvi, per quanto è possibile, il numero delle truppe. I Russi mandarono come è noto, una buona parte delle loro falangi nelle regioni occidentali e nell'interno, i Francesi dal canto loro fecero rimpatriare per la via di mare molti reggimenti.

---

di un tale Ernesto Crespi, che fece con essa due o tre giri di *Polka* ad un ballo, e che trovò modo, da destro borsaiuolo che era, di trarle quel palpitante viscere dal petto nell'atto stesso che la teneva stretta fra le braccia, ballando.

L'ardente e generoso Romualdo non esita un istante a rinunciare alla mano di Camilla. Non solamente crede imprudenza il condursi in casa una fanciulla senza cuore, ma s'imagina che la fanciulla stessa debba trovarsi a gran disagio senza quell' organo prezioso, ed ecco si mette subito in diligenza, in viaggio per Torino, in cerca di quel signor Ernesto Crespi, determinato di chiedergli che abbia fatto del cuore della figlia del medico, o che intenda di farne.

Lo scontra sotto i portici, in faccia al caffè Fiorio: se gli mette ai fianchi; lo segue passo a passo, per tutti i vortici di società in cui lo vede libertino errante e quasi assorto: lo coglie finalmente in un istante in cui il rimorso e la borsa vuota lo han condotto se non al pentimento, almeno alla disperazione; in cui sopraffatto dal disgusto della vita, del giuoco e delle donne, il giovine sconsigliato, secondo l'usanza dei romanzi francesi, si è chiuso in una stanzuccia con una braciera di carboni accesi, non senza prima scrivere lunghe lettere di addio, e lunghi squarci di morale a chi di dovere.

Romualdo fa entrare aria e ragione nella stanza del suicida; gli fa balenare agli occhi l'imagine di Camilla: lo conduce a salvamento al suo villaggio di montagna. Per opera sua gli amanti si rivedono, si ravvicinano, e s'intendono; Crespi rende a Camilla cuor per cuore, e Romualdo invece di gustare per sè medesimo le dolcezze della famiglia, si contenta di procurarle altrui e di descriverle.

Otto anni dopo ritrova Ernesto e Camilla in campagna, coniugi tranquilli e d'animo concorde, lieti di bella prole, intenti a cure domestiche e rurali, felici, bramosi di rendere felici quanti hanno intorno a sè. Un contadino del vicinato, cui l'ambizione di divenir merciaio ha condotto a mal termine, viene ad offrire a Crespi una sua vigna ed un suo bosco, terreno avito, ultimo avanzo di un malandato patrimonio, ch' egli ora con indicibile rammarico si trova costretto a vendere, e che rilascerebbe per mille lire. La tentazione è grande ed Ernesto sta per cedere, chè il partito è ottimo, e Crespi si è fatto tutto ingordo proprietario di terre; e quella vigna e quel bosco verrebbero opportunamente a ritondare il suo prediletto podere; ma gli sta accanto Camilla, angelo custode; gli fa parer bella la beneficenza a scapito dell'utile proprio, e il contadino riceve da Crespi le mille lire in grazioso prestito, e salva il bosco e la vigna.

Tale, in brevissime parole, se non andiamo errati, è la tela di questo racconto che tuttavia si estende a 368 pagine di fitta stampa. Gli episodii, sebben troppo lunghi, posseggono forse maggiore interesse.

Quel medico Stradio, padre di Camilla, sospira per anni ed anni, che vorrebbe un figliuol maschio: e la moglie di lui s' infeconda, e più non è limite alle gioie, alle speranze del futuro padre. E il figlio maschio viene in luce, ed è puro angiolo dalla testa al piede, e tutte le doti del genio e del cuore gli sfavillan dagli occhi, e il padre si perde a fantasticare i nobili destini a cui sì bella e felice indole debba venir riservata: ed ecco ad un tratto un fatal mostro dà d' un leggiero picchio sulla testa del fanciulletto; e le tenere fattezze ad un tratto s' impietrano, e l'indicibile sorriso improvvisamente si ecclissa; e su quel volto tutto intelletto ed amore si stende la fitta notte del cretinismo. Or bene quel povero ebete cresce in casa; e più vive, più devote che mai si concentrano su di lui le premure materne, quella passiva dipendenza le affaccenda l'affetto, e il padre stesso ne fa soggetto di strane metafisiche speculazioni, e si affanna a provare che l'anima del suo povero scemo non è meno divina di quella dei più elevati ingegni; così il cretino ancora è sorgente di pure gioie domestiche, esso pure divien parte necessaria e cara della famiglia — e un tratto, quando in un incendio la vita del padre è in pericolo, e i più arditi stanno da lungi calcolando le probabilità che restano di salvarlo, un istinto d'amore penetra il denso velo di quella povera anima ottenebrata; volontà ed azione si palesano in lui una sola volta — e il cretino ha la rara sorte di sottrarre il padre alle fiamme.

Nè meno interessanti sono le fortune di Antonio Vanardi, che empiono due capitoli, e non hanno però presso che nesso alcuno coll'azione principale. Vanardi è figlio di una bella e spiritosa donna, la quale in quell' età in cui il mondo perde agli occhi delle belle le sue attrattive, o divien cieco alle loro, pensa seriamente a darsi a Dio, e comincia dal darsi ad un prete: si mette, cioè, a discrezione di un gesuita nelle cui mani diviene una pinzochera balorda e maligna, aspira al paradiso col far della casa sua un inferno pel marito e pel figlio. Questi che troppo chiaro vede ed abborre le arti del Tartuffo, ne viene con lui ad acerbe parole; ma il prete coll'aiuto della snaturata donna, riesce a mettere mal sangue tra padre e figlio, sicchè a quest'ultimo tocca ad uscire dalla casa paterna rinnegato e diseredato. Caduto in basso stato, contrae il Vanardi gusti volgari; s' innamora di una sarta e la sposa: buona donna, ma triviale d' animo e ciarliera incapace di apprezzar gli usi sociali e di adattarsi, la sua Rosina è però donna: affettuosa, solerte, fida a tutta prova: la natura tien luogo di coltura: le doti del cuore compensano i difetti della mente: e il marito non sa trovar motivo di basimo in colei che, se null'altro, sa amare, e trova che anche nel seno di lei è porto sicuro — che anche con lei si può vivere — in famiglia.

Gli è così, che il signor Bersezio si tiene strettamente al suo tema. Ad ogni pagina mette innanzi la famiglia trionfante. Egli dimentica però, a parer nostro, che la morale in un romanzo debb'essere come l'arte, di cui dice il poeta, « che tutto fa, nulla si scopre. » Lo scopo morale d'un lavoro d'immaginazione non che spiegato, non deve pur mai essere accennato, deve risaltare indirettamente dall' azione stessa, risaltare così spontaneamente agli occhi del lettore che questi possa aver la grande soddisfazione di credere d'averlo scoperto da sè. In tutto il libro che ne sta dinanzi sono dissertazioni e digressioni che opprimono: la prolissità n' è il difetto principale: le descrizioni stesse di città e di campagna, che non mancano nè di freschezza, nè di vivacità, nè di verità, sono però spietatamente lunghe: ma le disquisizioni filosofiche ne uccidono, e nocciono, a parer nostro, all' oggetto unico che pur poteva prefiggersi un tal libro, che sarebbe quello d' intrattenere dilettando animi giovanili.

Finora, se noi possiamo giudicarne con fondamento, il signor Bersezio non è che pittore materiale. In città e in campagna non è che paesista. Quel suo villaggio di montagna è sì maestrevolmente tratteggiato, che a noi pare non solo di vederlo, ma di averci vissuto molti anni: e la città di Torino, colle sue *angolarità* e *convenzionalità* materiali, morali e sociali, è rappresentata in modo che farebbe onore ad uno scrittore di prim' ordine. Si leggano le prime pagine della Novella IV.

Per altra parte, però, quanto a caratteri,

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

PARIGI, *martedì (sera)*.

Oggi S. M. l'imperatore ha ricevuto le felicitazioni dei corpi costituiti.

Alessandria d'Egitto 11 *marzo*. I torbidi ch'erano scoppiati nell'Alto Egitto furono sedati.

Bombay 7... L'annessione del regno di Oudè ai possedimenti inglesi nelle Indie ha avuto effetto senza veruna resistenza.

Azioni del credito mobiliare 1582,
Strade ferrate austriache 918.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 635.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci :

Marsiglia, 15 marzo.

Il *Carmelo* porta le seguenti notizie in data di Costantinopoli 6 marzo :

Il Divano, prendendo in considerazione le rimostranze del commercio, rinunzia all'emissione di 100 milioni di carta, di cui trattavasi.

Il giudizio pronunziato contro Rustem pascià, convinto di malversazione, lo condanna ad un anno di carcere e a restituire allo stato parecchie centinaia di migliaia di franchi. Corre voce che il sultano abbia commutato la sua pena, restringendosi a spedirgli un ordine di esilio.

Il *Giornale di Costantinopoli* annunzia che i tartari di Crimea, compromessi pel concorso da essi dato agli eserciti alleati, chiedono protezione e intendono di seguitare le nostre truppe, quando queste abbandoneranno il suolo russo.

Ricomincia ad infierire un freddo rigoroso, e neve in gran copia è caduta a Costantinopoli; quindi si lamenta una recrudescenza di malattie. Sono morti ancora due medici. I capi del servizio sanitario degli eserciti alleati hanno prescritto le più sagge provvisioni per rinsanicare i luoghi.

Il generale Mitchell surroga il generale Vivian, il quale è caduto malato a Kertch.

I commercianti di Kamiesch hanno chiesto l'autorizzazione di stabilire fiere sui terreni neutri che separano i due eserciti nemici.

Parecchi officiali francesi hanno sollecitato un permesso per visitare Gerusalemme durante le feste pasquali.

Berlino, 15 marzo.

Il ministro del commercio signor de Heydt adempie all'ufficio di presidente del consiglio de' ministri, durante l'assenza del signor de Manteuffel. Il consigliere Ballan dirige gli affari esteri.

Il colonnello de Manteuffel, tornato da Vienna, è nuovamente partito per Dusseldorf.

Berlino, 16 marzo.

La voce sparsa già del progetto di matrimonio fra la principessa d'Inghilterra e il principe Federico Guglielmo, figliuolo del principe di Prussia, è nuovamente messa in campo. Aggiungesi che il principe andrà probabilmente a Londra nella prossima primavera.

Amborgo, 15 marzo.

La corvetta inglese *Firefly*, incaricata di portare dispacci al commodoro Watson, ha lasciato il nostro porto, dove la fregata *Amphion*, di 34 cannoni, entrerà questa sera, per andare poi a rinforzare la squadra che incrocia nel Baltico.

Copenaghen, 15 marzo.

Il ministro Scheele ha fatto la comunicazione seguente al Consiglio del regno :

« Il governo degli Stati Uniti d'America ha proposto di prorogare di due mesi il trattato relativo al pedaggio del Sund, che spira il giorno 2 di aprile. Il governo del re ha consentito a questa proroga. »

Nostro Carteggio.

ROMA, 16 *marzo*. — « Quanto sia assurdo il privilegio noto sotto il nome di *immunità ecclesiastica* lo dimostra il solo buon senso ; un fatto però avvenuto, son pochi giorni, qui fra noi, mostra quale uso facciano i chierici governanti di questa odiosa protezione alla colpa. Mattine sono, alcuni ladri circa alle ore sei s' introdussero nella casa di un ricco macellaio, situata in prossimità della riva del fiume verso la parte settentrionale della città, e la saccheggiarono di ogni cosa preziosa e di molto denaro. Alcune donne che erano vicine, avvedutesi del furto che si operava nella detta casa ove nessuno era, chiusero la porta d'ingresso chiudendo dentro i ladri, i quali però si gittarono dalla finestra e fuggirono. Inseguiti dai gendarmi accorsi al rumore, uno dei ladri ferì una guardia, ed egli stesso quantunque ferito nella caduta, riuscì a ricoverarsi nella chiesa di Gesù e Maria tenuta dagli Agostiniani scalzi, che si trova nella via del Corso. Immediatamente i gendarmi si recarono dal cardinale vicario per ottenere il permesso di arrestare il malfattore che si aggirava per la chiesa carico di monete rubate, alcune delle quali gli caddero dalle tasche. Dopo alcune ore il cardinale vicario si degnò far sapere che *non trattandosi nè di un inquisito politico, nè di un ladro che avesse rubato proprietà ecclesiastiche, non poteva accordare il permesso che venisse arrestato, senza che prima si riportasse il consenso del generale dell'Ordine a cui apparteneva la chiesa e l' annesso convento, e del cardinale protettore della stessa chiesa*. Naturalmente per dimandare ed ottenere tutti questi permessi la cosa andò per le lunghe; intanto era suonato mezzo giorno ed i buoni frati erano chiamati in refettorio, e per ciò chiusero la chiesa e si recarono a tavola lasciando il ladro in libertà. Questo allora si condusse in sagrestia, si tolse le bende dal capo ferito, ed introdottosi in giardino potè evadere. Così la giustizia restò soddisfatta, così fu punito un assassino recidivo fuggito dalla galera!

Due altri fatti di altro genere dimostrano quanta sicurezza si goda nel nostro Stato e come sieno protette la vita e le proprietà de' cittadini. Alla piccola città di Palombara, non molto distante da Roma, è stato derubato ed ucciso un tal Ferrari speziale, esattore comunale. L'assassinio è avvenuto con circostanze molto singolari, e che dimostrano quali vantaggi rechi il disarmare i pacifici cittadini, lasciando armati i soli malfattori. Sullo stradale poi di Frosinone venne aggredita la diligenza da una banda di quindici briganti completamente armati che rubarono circa duemila scudi, stati affidati alla posta, e tutto ciò che avevano i viaggiatori.

In questi giorni vari distinti personaggi sono giunti in Roma. E primieramente fu di passaggio la granduchessa di Toscana che si recava a Napoli ad assistere al parto della sua figlia maritata al principe di Salerno. Giunse ai primi del corrente mese la sposa del principe Del Drago figlia del duca di Rianzares che ha recato in dote tre milioni di franchi, e si vuole che presto verrà a stabilirsi in Roma la madre Cristina. Già son molti gli emigrati spagnuoli che l'hanno preceduta. Son pure vari giorni che si trova fra noi l'ex-presidente degli Stati Uniti sig. Fillmore che si occupa di letteratura e di belle arti.

La nostra illuminazione a gaz va lentamente progredendo : le vie che conducono al Quirinale, la via Frattina, quella di Trevi, e del Gesù saranno fra breve rischiarate col gaz che assai bene vien sostituito ai nostri oscurissimi lampioni ».

NOTIZIE VARIE

TORINO. — La *Gazzetta piemontese* non pubblica nella parte officiale altro che un elenco di 14 individui pensionati in udienza reale dell'11 marzo.

— Dal parallelo dei prodotti delle gabelle, riscossi durante il mese di febbraio 1856-1855, ricaviamo le seguenti cifre : 1856 Terraferma ll. 3,151,641 29; Sardegna ll. 198,238 85: totale ll. 3,349,880 14. — 1855 Terraferma ll. 2,908,088 37; Sardegna ll. 186,932 30; totale ll. 3,095,020 67. — Differenza in più nel febbraio 1856, ll. 254,859 47.

Il parallelo degli stessi prodotti di gennaio e febbraio 1856-1855 dà le cifre seguenti: 1856 Terraferma ll. 6,365,205 40; Sardegna ll. 418,193 25; totale ll. 6,783,398 65. — 1855 Terraferma ll. 6,111,645 11; Sardegna ll. 445,255 18: totale ll. 6,556,900 29. — Differenza in più nel 1856 ll. 226,498 36.

— È noto che gli abitanti della Moldavia volendo dimostrare agli eserciti alleati la loro simpatia e la riconoscenza per gli sforzi fatti dall'Europa occidentale per la causa della civiltà, che è anche quella delle loro nazionali franchigie, apersero una sottoscrizione in favore dei feriti delle varie armate, dalla quale

---

passioni, ed altri veri e principali ingredienti del romanzo, non sarebbe facile, pare a noi, di possedere meno capacità a maneggiarli di quel che ne mostri sin qui Vittorio Bersezio. Pare che si studi a trovare difficili e terribili situazioni solo per mostrare quanto grande sia la sua inferiorità al proprio assunto. L'affetto dei genitori pel Cretino, la morte della madre di Romualdo, ecc., inspirano al Novelliere teneri e gentili sensi, ma tutto vi è dilavato in quella sua insaziabile prolissità. Non vi è dialogo, non azione: le passioni vengono descritte, non sceneggiate: non trovano espressione: non vi è appello al cuore, non si lascia campo all'immaginazione del lettore. Quelle scene amorose nulla hanno di drammatico, nulla che vi faccia trasalire ; le scene di terrore, gli incendi, le ultime ore di un *asfissiato*, non vi esagitano, non vi comprendono della sublimità del terrore. Noi non abbiamo contato il novero degli anni del signor Bersezio; ma diremmo al solo leggere il libro, che l' autore della *Famiglia* ha avuto poco spazio a sentire, che non è stato gran che posto alla prova di forti affetti e di sublimi movimenti dell'animo — ed è pur vero che *nemo dat quod non habet*, niuno descrive ciò che non conosce.

Siccome, secondo noi, è mal riuscito nella tragedia, così, ed anche più decisamente, ha fallito nella commedia. In alcuni passi Bersezio è scrittore simpatico, ma ameno quasi mai. La moglie di Vanardi, la sarta, il contadino Giammaria, ed altri personaggi vorrebbero farci ridere; ma l'*umore è arido e freddo*, e lo stile dell'autore non si presta.

Tra il dramma sentimentale che fa piangere, e la farsa che muove le risa, vi è però una regione media, a cui Bersezio non è straniero, e a cui, siccome in essa è il suo forte, dovrebbe tenersi. Egli è l'uomo degl' idilii : e, se non temessimo il paradosso, noi diremmo che vi sono idilii di città, come idilii di campagna. È dotato di cuor gentile, e gli affetti più soavi, più naturali e legittimi trovano in lui spontanea effusione: affetti, diciamo, e non passioni. Sentimenti filiali, tenerezze coniugali, relazioni domestiche, la famiglia, il paese nativo,

> L'aia, il pratel, la pergola
> Dove gioia fanciullo,

ecc. ecc., tutto ciò egl' intende e dipinge a maraviglia; ma s'egli è stato mai innamorato — o sarà in un modo diverso da quel che sentono altri mortali, o non avrà ancora appreso a trovar termini che dieno sfogo al sentire.

E qui resta soltanto a dir brevemente dei termini, cioè dello stile e dei modi del Novellista.

Dove non è gran forza di concetto sarà superfluo l'aspettarsi gran vigoria di stile. Bersezio è scrittore assai leggiadro e liscio, qua e là, ma non mai nervoso o vibrato. Il dialogo soprattutto riesce, a noi, freddo e snervato: nelle descrizioni si anima ed abbonda: per una pagina o due lo diresti fecondo e immaginoso, alla terza lo trovi prolisso: pensa più a farsi ammirare che a farsi leggere: affetta modi famigliari che sono decisamente volgari.

Di lingua siam noi tutt' altro che maestri, e siam quasi disposti a tenerci al *quidlibet audendi* del poeta antico. Nondimeno sull'italiano del signor Bersezio anche noi potremmo aver che dire. Diamine! Noi vogliam bene mandare a spasso la Crusca, ma non osiamo però porci sotto i piedi la grammatica. *Io mi pare* è frase che non istà nè in logica, nè in rettorica, e non può ammettersi neppure in istile da dialogo, neppure per vezzo, sebbene si oda di frequente nella Camera dei Deputati. Rispetto si deve al caso retto e agli obliqui, e frasi come la seguente: « *I tre mascalzoni*, visto che gli era un uomo solo, sapeva *loro* amaro d'abbandonare la preda » son tai solecismi, che « non potria Demostene salvarli. »

Simili sviste sorprendono in un uomo che ha fatto della lingua uno studio quasi penoso. Non piccolo ostacolo al buon successo del libro sarà, a parer nostro, l' uso ed abuso di quelle parole « che i Toscani chiaman prette », ma che noi poveri Beoti e Macedoni dell' alta Italia o non intendiamo, o non abbiam gradite. Dove sia andato a pescarle il Bersezio, e quanto travaglio abbia avuto a darsi per esse, noi non diremo. Bensì infilzeremo qui qualche decina di queste perle, tolte a caso, e a primo aprir del libro, perchè i lettori che han desiderio di tali galanterie sappiano ove ire a farne ricerca. Chi dunque saprà dirne la importante differenza che corre tra *affrequentare* e *frequentare* ? e chi sa definirci che cosa sia *camminare a passi di stitico* ? e che bei verbi sono *gazzarrare, bizzarrare, trottinare, infrignare, imburiassare, ragumare, smorfire, soggridare*, e quegli altri *ballonzano, addiscono, inuzzoliscono*. Aggiungete *sovvallo, battibecco, mogio mogio, disgrazioso, nacchierino, martuffino* ; e le *trescherie* e le *grullerie* sociali ecc. ecc. Parole simili saranno benissimo nel Vocabolario, chè noi teniamo il Bersezio per uomo di coscienza; ma sono per lo più stramberie messe per una volta in uso da qualche rozzo e volgare cervellaccio balzano e bislacco, che non fa testo di lingua se non per essere toscano, e il dizionario è tomba da cui è poco men che sacrilegio il diseppellirle. Noi perdoneremmo di buon grado all'autore l'uso di simili brutture, se almeno gli venissero naturali al pensiero, e se avesse la gentilezza di dire in certe note in fondo di pagina che avesse per esse voluto significare ; ma se poi, come crediamo, va a cercarle egli stesso colla lanterna, noi non possiamo che augurargli buon divertimento.

Più ancora di quelle strane parolacce ne han fatto senso alcuni modi meno eletti, anzi assolutamente sconci. La volgarità non è eleganza e neppure lepidezza. Un giovine ben nato che dice ad un altro : « Vi tengo in tanta stima quanta ne ho *pel pettine del vostro parrucchiere* » — cerca un modo di offesa piuttosto peregrino che ingegnoso. Così una *nespola* sulla spalla per una « legnata, » sarà una sublime figura rettorica, ma non è gentile espressione ; la frase *non cercano se il montone abbia cinque piedi*, avrà il merito di ritrarre al vivo la precipitanza della fuga di tre mariuoli, ma non fa grande onore nè alla facoltà inventiva nè al buon gusto dello scrittore.

E nondimeno noi non vorremmo disanimare il signor Bersezio da nuovi esperimenti. Al molto buon volere egli accoppia non comune capacità. Importa solamente ch'egli conosca qual è il vero genere di scritti in cui possa raggiungere l'eccellenza, e che si metta su quel sentiero che può condurlo a meta onorevole. Importa che, o rinunci a dipingere passioni, o che le conosca più davvicino; le senta più vivamente, le studii più immediatamente dal vero. Importa che vegga il mondo, viaggi, e vada per qualche anno a dimorare in paese cristiano — paese cioè altro che questo dove «il *contogg* suona». Importa che si faccia uno stile tutto suo, una lingua leggibile ed intelligibile. Dalla sua *Famiglia* sarebbe agevole il trarre cinque o sei pitture sia di paese sia di cose domestiche sia anche dell'*esteriore* della società, a cui, meno qualche leggera menda di dicitura, non sarebbe a trovar che dire, e non si potrebbe negar posto distinto nella nostra letteratura di prosa. Ma il libro intero com'è, sembra a noi alcun che lungo e pesante. Se il pubblico pensa altrimenti, se lo compra e lo legge avidamente, noi sarem lieti d'esserci ingannati e ne faremo felicitazioni al signor Bersezio.

A. GALLENGA.

si raccolse la riguardevole somma di 4 mila ducati d'oro. Questa somma fu con delicato pensiero ripartita egualmente fra i quattro eserciti confederati, non ostante la ben diversa proporzione delle loro forze, e la quota di mila ducati (11,707 lire) destinata alle truppe sarde fu testè consegnata dai signori Negry e Balletto in nome delle popolazioni moldave testè al conte della Minerva, regio rappresentante a Costantinopoli.

Il governo ha gradito tanto più questa dimostrazione, che vi scorse anche un segno di quei vincoli antichi che legano ancora la schiatta rumena alle popolazioni italiane, ed ha disposto perchè la somma sovra indicata riceva tosto un impiego conforme al pio e generoso intendimento dei donatori. *(G. Piem.)*

Cagliari, 12 *marzo*. — Nella notte del 5 corrente, verso il golfo di Palmas (provincia d'Iglesias), il brik denominato l'*Etna*, comandato dal capitano Longobardi di Napoli, proveniente da Amsterdam, carico d'olio d'uliva, paste, ed altre merci, della portata di 23 tonnellate, avente a bordo 12 individui d'equipaggio, colto da improvviso fortunale, fu tratto dalla furia delle onde a sbattere ed urtare contro lo scoglio detto il Toro; per cui il predetto capitano videsi costretto, per mettere tutto in salvo, di arenare quel legno sulla vicina spiaggia, in cui tuttora giace *(Statuto)*.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 15 annunzia la morte del cavaliere Nicola De Giovanni « uno dei più celebrati e più valenti cultori della bell'arte armonica » e capo della reale orchestra di Parma, avvenuta il mattino dello stesso giorno. Era nato a Genova nel 1803, dove passò i primi anni e buon tratto della sua gioventù in un impiego commerciale.

Firenze, 14 *marzo*. — All'oggetto di sempre più facilitare ed estendere il servizio Telegrafico a vantaggio dei privati, S. A. I. e R. il Granduca si è degnato ordinare che anche pei dispacci che si trasmettono da un ufficio all'altro nell'interno della Toscana sia abolita la distinzione dell'orario notturno dall'orario diurno, e venga quindi percetta la stessa tassa qualunque sia l'ora in cui detti dispacci vengano consegnati. *(Mon. Tosc.)*.

Milano, 14 *marzo*. — Dall'eccelso I. R. ministero dell'interno venne approvata la proposta d'introdurre in Lombardia le licenze per tener cani verso il pagamento di una tassa adeguata. L'esecuzione di questa misura è lasciata ai comuni, i quali devono farne analoga proposizione e riportarne la relativa approvazione.

— Alle ore 4 dopo mezzanotte del 16 corr. due guardie militari di polizia fecero trasportare all'ospedale un individuo rinvenuto a terra morto sull'angolo della contrada di S. Agnese, il quale si trovò essere Marelli Luigi, impiegato in uno studio di questa città: sul di lui corpo erano due ferite, una al ventre, l'altra al dosso aperte da arma tagliente *(Gazzetta di Milano)*.

— L'esportazione delle nostre sete fu ragguardevolissima nel corso del passato gennaio. Figurano in prima linea la Svizzera e la Germania, che da sole hanno consumato la enorme quantità di libbre 459,000, fra organzini e trame. Vienna per alimentare le sue importanti fabbriche ricevette 48,000 libbre di sete lavorate da Milano e da Bergamo, ed altre 63,000 libbre, fra Verona, Vicenza ed Udine. A Lione vennero spedite 20,000 libbre di seta greggia e 39,000 libbre di lavorata, e Londra ricevette 15,000 libbre dell'ultima qualità, e 4000 libbre di seta greggia, non che 209,000 di strazze di seta. Presa in complesso tutta la seta lavorata partita dalle provincie Lombarde e Venete, rappresenta la cospicua quantità di 624,000 libbre; e calcolata per adequato ai prezzi odierni corrisponde al valore di 16 milioni e 800,000 lire austriache. Assai minore è la quantità della seta greggia spedita: sono 24,000 libbre in tutto, ovvero un valore di L. 625,000 il che debbe attribuirsi al bisogno continuo di alimentare i nostri numerosi filatoi, che ora ne consumarono la massima parte, ed all'essere presso che esaurite le rimanenze. Volendo calcolare anche il valore delle strazze, bisogna aggiungere altri 2 milioni e lire 90,000. Laonde tutto compreso, sono 18 milioni e lire 700,000, che vennero versati dall'estero nelle provincie Lombardo-Venete in pagamento della produzione serica del paese nel solo mese di gennaio.

— Colle lettere di ieri l'altro (13 marzo) la piazza si è messa in discreta attività. Le nostre case ebbero varie commissioni massime nelle sete lavorate, dicasi di organzini da lavorerio andante, e più ancora di strafilati, però sempre preferibilmente in quelli fini, i quali fanno sempre qualche piccolo passo all'insù. Anche oggi continua lo stesso desiderio per gli articoli fini. *(Eco della Borsa)*.

Ticino. — Da una tabella annessa al *Foglio Officiale* num. 11 del 14 corr. marzo, risulta il seguente stato del debito pubblico e dei relativi interessi al 1° gennaio 1856 in confronto con quello del 1° gennaio 1855.

1° gennaio 1855		1° gennaio 1856
Fr. 4,809,297 45.	Debito redimibile . . .	Fr. 5,294,534 69
Fr. 254,714 76.	Debito perpetuo al 4 0[0 . .	» 255,325 77
Fr. 5,064,012 21		Fr. 5,549,860 46
Fr. 218,710 83.	Debito perpetuo per l'istruzione secolarizzata . . .	Fr. 232,401 47
Fr. 216,578 88.	Interessi annui . . .	Fr. 240,623 54

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

Trieste *martedì (sera)*.

Costantinopoli, 10 *marzo*. — Tutti i prigionieri di guerra che sono in potere della Francia saranno diretti ad Odessa.

Tre uffiziali russi sono entrati nel reggimento Cosacchi-Ottomani.

Gl'incendi continuano a succedersi a Costantinopoli.

Parigi, *Mercoledì*.

I generali Randon, Canrobert, Bosquet sono innalzati alla dignità di marescialli di Francia.

Nel rispondere al conte Walewski che ha fatto le congratulazioni per la nascita del Principe imperiale a nome del Congresso, S. M. l'Imperatore ha detto:

« Io sono felice che la Provvidenza mi abbia inviato un figlio nel momento in cui si annunzia per l'Europa un'èra di riconciliazione generale. Io lo educherò nei sentimenti che i popoli non devono essere egoisti e che dal riposo dell'Europa dipende la loro prosperità. »

Il barone di Manteuffel è stato ricevuto dall'Imperatore.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 18 *marzo*.

1848 5 0[0 G. p. 95 a 95 25.

1849 G. p. 96. M. 95 50 a 96. Pel 31 marzo 96 a 96 50.

1851 G. p. 96 75. Pel 30 aprile 96 50. M. 95 75 a 96. Pel 31 marzo 96 25.

1853 3 0[0 M. pel 30 aprile 63.

1849 Obblig. 4 0[0 G. p. 970 a 985. M. 970. 1850 G. p. 960.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 marzo 875 a 880. Pel 15 aprile 885.

Cassa di sconto G. p. 330. Pel 20 marzo 322 50. Pel 31 marzo 314 a 325. (N. Em.) G. p. 320.

Credito mobil. Profumo G. p. 231.

Ferrovia di Cuneo G. p. pel 31 marzo 715 a 720. Pel 30 aprile 725.

Ferrovia di Novara G. p. 705 a 710. Pel 27 marzo 715. Pel 31 marzo 707 a 710. Pel 30 aprile 720. M. 695 a 700. Pel 25 marzo 695. Pel 31 marzo 695 a 700. Pel 30 aprile 710.

Ferrovia di Pinerolo G. p. pel 31 marzo 295 a 300. M. 295.

Ferrovia di Susa G. p. pel 31 marzo 605. Pel 10 aprile 600.

Borsa di Parigi del 18 marzo.

	In contanti			In liquidaz.			
F. franc.........3 p.0[0	»	»	»	72	80	74	80
» » 4 1[2 p.0[0	93	»	94	»	»	»	»
F. Piem. 1849 5 p.0[0	93	25	»	»	»	»	»
Id. Roth. 1853. 3 p.0[0	58	50	59	»	»	»	»
Consolidati inglesi	»	»	91	1[2	»	»	»

Luigi Carlo Farini Direttore — G. Collo gerente.

Ferite inveterate. — Il signor Leopoldo Marceli da Roma, antico ufficiale, pativa di due ferite, che furono mal curate, nel loro principio, e che si rinnovavano periodicamente, senza poter ottenere una perfetta guarigione. In questo stato, per consiglio di un amico, usò l'*Unguento Holloway*, ed ottenne un'assoluta cura per la sola efficacia di questo rimedio.

Revoca della Lotteria Toscana di Limone e Suese.

Il Governo Toscano avendo con ordinanza del 20 febbraio 1856 rivocata la lotteria delle terre di Limone e Suese, ha disposto il rimborso entro 6 mesi del prezzo de' biglietti e se gli allottanti non pagano rimaner ferma l'ipoteca sui detti fondi per cautela degl'interessati, e perchè questi potessero far valere le loro ragioni. Ora siccome a pochi potrà convenire di rivolgersi direttamente in Toscana per le pratiche a farsi, così i banchieri Tasso e Rostan di Torino nell'intento solo di facilitare agl'acquirenti di biglietti il mezzo di ricuperare le somme sborsate, ne invitano i possessori a spedirglieli non più tardi delli 30 aprile 1856, per così poterli rappresentare presso quella Imperiale Direzione de' lotti. I detti banchieri non perceptiranno provvigioni sull'incasso.

Impresa nazionale Tasso e Rostan.

Banchieri in Torino, *via Provvidenza, 9-11.*

Tipografia Scolastica

di Sebastiano Franco e Figli e Comp

Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO SECONDO — Sabato 22 Marzo 1856. — NUMERO 71

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	L. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato	» 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
e oltre Mare(viad'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter, N. 19*, Catherine Sireet, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Domani, Pasqua di Risurrezione, non si pubblica il Giornale.

DIARIO POLITICO.

Fra i discorsi pronunciati dall' imperatore dei Francesi in risposta alle congratulazioni, che gli sono state fatte per la nascita del Principe imperiale merita speciale considerazione quello che è indirizzato al presidente del Corpo legislativo, conte di Morny.

Ha ricordato Napoleone III in quel discorso la mutabilità delle umane vicende, e sulla culla del suo fanciullo non ha temuto evocare la memoria di un altro imperiale fanciullo, che morì senza salire sul trono paterno. La Provvidenza, ha detto Napoleone III, ha quasi voluto rendere antica la dinastia uscita dalle file del popolo per mezzo del martirio e della sventura. L'istoria ha degl'insegnamenti, che io non dimenticherò: essa insegna che non si deve abusare dei favori della fortuna, e che una dinastia non ha elementi di stabilità se non resta fedele alla sua origine occupandosi costantemente degl' interessi popolari da cui è stata creata.

Queste sono belle ed assennate parole, e meritano di essere raccolte. Esse sono la conferma di ciò che in altra solenne occasione diceva lo stesso imperatore ricordando, che oggi l'opinione pubblica è sovrana nel mondo, e che la stessa vittoria non basta a dar ragione a coloro a cui quella opinione dà torto.

I giornali inglesi senza divario di opinione politica parlano della nascita del principe imperiale come di avvenimento importante per la prosperità della Francia e dell'Europa. Essi narrano che a Londra come a Liverpool, a Manchester come a Birmingham e come in tante altre città dell'Inghilterra la notizia della nascita del figliuolo di Napoleone III è stata accolta con soddisfazione universale.

Anche questo linguaggio della stampa periodica di Londra, e questo contegno della nazione inglese sono notevoli, ed attestano sempre più la esistenza di quella benefica alleanza, che indarno tenebrose macchinazioni avevano cercato di disfare.

Intorno alle Conferenze è sempre lo stesso silenzio, lo stesso mistero impenetrabile. Il giorno 31 marzo si avvicina a gran passi: allora cesseranno le incertezze.

Il Parlamento inglese è in vacanza.

Il Parlamento spagnuolo ha incominciato a trattare la questione finanziaria. I ministri hanno dichiarato di accettare la solidarietà delle proposte del loro collega Santa Cruz, e di essere quindi deliberati a dimettersi, qualora le Cortes non accolgano quelle proposte.

Il Parlamento portoghese è chiamato ancor esso a deliberare sui nuovi piani finanziari del ministro Fontes, il quale ha proposto importanti e vitali riforme.

Il Parlamento di Weimar ha approvato la legge che ristabilisce la pena di morte.

Il Senato del Belgio ha approvato la legge sull'estradizione già acconsentita dalla Camera dei rappresentanti. Un solo senatore il signor Forgeur ha fatto obiezioni contro la legge: la quale è stata adottata da 22 voti contro 13

Le lettere di Parma concordano nel descrivere lo stato di desolazione, nel quale si trova quell'infelice paese.

Torino, 21 marzo.

L'emigrazione alemanna è altrettanto importante quanto la britannica, sebbene le sue cagioni non sieno così manifeste. Si attribuisce alle origini storiche che derivano da un ceppo comune la razza tedesca e l'anglo-sassone, al carattere perseverante e laborioso del tedesco, più sollecito della famiglia che della patria, alla divisione dell'Alemagna in molti stati, che diminuisce il sentimento di nazionalità, alla insufficienza delle libertà politiche, economiche e religiose. Fatto sta, che l' annua emigrazione tedesca è stimata non minore di 200,000. Il che non è improbabile poichè dei 284,945 emigranti che nel 1853 sbarcarono alla sola New-York ben 119,644 sono alemanni. Non dissimuliamo tuttavia che da altri l' emigrazione tedesca è riputata alquanto minore. Heurtier, direttore generale dell' agricoltura e del commercio in Francia, nella relazione che precede il decreto 15 gennaio 1855 sancito per stimolare gli emigranti tedeschi a scegliere il porto di Havre per luogo d'imbarco, accenna ad un documento pubblicato ad Amborgo in cui il movimento di questo porto è indicato pel

1846	di	92,000
1851	di	120,000
1852	di	155,000

e nei 7 anni dal 1846 al 1852 di 725,144. Nessun dato statistico però si puo avere preciso su questo punto; poichè se molti emigrano scopertamente, e ottengono talora sovvenzioni dai governi e dai municipii, altri non possono farlo che di soppiatto per essere forse non ancora del tutto liberi dal servizio militare o per qualsiasi altro motivo. Infatti una gran parte s'imbarca non nei porti dell'Alemagna, ma di Francia; così ad Havre nel 1852 se ne imbarcarono ben 72,325, e nel 1853 68,836. Di più nel decreto francese, che già citammo, si dà libero il passo agli emigranti tedeschi, ancorchè non abbiano il passaporto, purchè giustifichino, per mezzo d' un contratto pel trasporto oltre mare, il loro fermo proposito.

All'emigrazione alemanna vien dopo la svizzera: questa però ha un carattere affatto diverso dalle altre; essendochè non si rivolgano gli Svizzeri piuttosto ad uno che ad un altro paese, ed emigrino in America, come in Inghilterra, in Francia, od in Italia. In tutte le principali piazze di commercio s'incontrano svizzeri; i più escono di paese coll' intenzione di ritornarvi; molti per questa cagione, e per schivare il servizio militare non accettano altrove la naturalizzazione; ed altri finalmente dimentichi della libertà della loro patria non rifuggono dall' arruolarsi sotto vessilli stranieri per sostenere il dispotismo.

La Francia ha piccola parte nel movimento dell' emigrazione: nel 1853 vi diede un contingente di 14,500 individui originarii dell'alto Reno. Havvi pure una emigrazione basca che s' avvia dai porti di Bajona, e di Bordò alle rive della Plata, a cui pure si volge l' emigrazione degli Stati Sardi; ma eccettuata l'Alsazia, e alcuni dipartimenti dei Pirenei, le cui popolazioni seguono due correnti diverse, gli uni verso l'America del Nord, gli altri verso l'America del Sud, non v' ha altro indizio d' emigrazione per quelle lontane contrade.

Quel governo in tutti i modi sollecitò e favorì l'emigrazione di francesi in Algeria; ma, cosa strana, nel 1850 la maggioranza dei coloni emigrati in Algeria non era francese. La popolazione europea, che nel 1831 ivi era di 3,200 abitanti, nel 1850 giunse a 125,900: ma di questi 62,100 erano francesi: 63,800 stranieri; cioè per un terzo spagnuoli, poi italiani, maltesi ed alemanni.

La cagione della loro piccola emigrazione, viene dai Francesi attribuita al solo amore di patria; ed è conforme al loro carattere, che non si avvezza a sacrifizi di lunga durata, se non riescono a fondare colonie. Dimostrano intrepidità ne' pericoli, sentono l' emulazione, ed una smisurata sete di gloria; ma non hanno costanza, virtù principalissima in chi voglia entrare in tali divisamenti.

Benchè dei disegni che debba avere la compagnia costituitasi per la colonizzazione della Sardegna ci riserbiamo di parlare in seguito, discorrendo dell' emigrazione italiana, possiamo fin d'ora stabilire ch'essa può trarre utile grandissimo dalla tedesca. Se l' emigrazione britannica ha troppe ragioni di popolare l'America, ben si può deviare una parte di quella dell'Alemagna, la quale sarà meno intelligente della inglese, ma è più quieta della irlandese, e sopratutto è dedita all'agricoltura. Una parte di essa si può tanto più avviare alla Sardegna, in quanto che nell'America stessa anzi che cercare di fondare nuovi

APPENDICE

POESIA

I. **San Marino** — Ode di GIULIA MOLINO COLOMBINI. (Milano, 1856).

Reminiscenze e fantasie: ecco il titolo di un piccolo ma elegante volume pubblicatosi testè a Milano, in cui si legge l' ode S. Marino che vi ho disopra annunziato, e molti altri buoni versi di varii autori. Fra i quali mi è grato rammentare un inno a S. Teresa di G. B. Cereseto: inno che è tutto bellezza, e ben ti dimostra come oggidì in Italia arda tuttavia l' amore dello studio delle S. Carte, e di ciò che avvi di più sublime dopo le medesime, voglio dire la Divina Commedia. Rammenterò eziandio una poesia del professore Vincenzo Riccardi, ricca di belle immagini, di gentilezza di pensiero, e di affetti; il nome di Enrico Bixio, giovane di buone speranze, e quello di Bernardino Bianchi, il quale nella sua novella *Due storie* ben ti appalesa anima e ingegno gentile. Ma mi giova fermare l'attenzione dei miei lettori sovra l'ode di Giulia Colombini, questa nostra subalpina poetessa la quale col proprio fatto ben ti dimostra potere la donna elevarsi alla bellezza e sublimità della vera poesia, e non essere indegna dello studio delle lettere. Preferisco anch' io una buona madre di famiglia ad una letterata, ma se, dirò con Dante,

« Temer si dee di sole quelle cose
Che hanno potenzia di fare altrui male »

perchè non potrà la donna consacrare le ore di ozio che le cure di famiglia a lei permettono, a quello studio a cui quasi per istinto è tratto ogni cuor gentile? Perchè privare la donna di quelle dolci consolazioni di cui la poesia è generosa dispensatrice alle anime capaci di nobile sentire e di amore? La quale capacità appunto, uomini stessi grandi per altezza di intelletto non riconobbero nel cuore della donna; e bastino per tutti, Voltaire e Leopardi; quegli cantò essere le donne *des grands enfants*, e compose a scherno della più grande eroina della Francia, *Giovanna D' Arco*, un intiero canto, che ben doveva essere chiamato *delitto di lesa nazione*, come il disse madama di Stael; questi definì la donna un *animale senza cuore*. Ma con buona pace di questi grandi uomini, la donna sarà sempre la più potente inspiratrice di generose azioni e del maggior bene « che per lo mar dell'essere si trova », amore, la più viva scintilla che feconda tutta la poesia. E uno dei più chiari scrittori italiani d'oggidì, Tommaseo, mentre pare voglia escludere la poesia stampata della donna, scrive tuttavia che « se tutti i pensieri, i dolori, e gli inni dell' amore femineo si potessero in volume raccogliere, quello sarebbe il più poetico libro umano, ed il più grave di arcani ». Ma ritorno al mio soggetto.

Giulia Colombini, dotata dalla natura di fervido ingegno e di un cuore sensibile, e favorita dalla fortuna, ben potè adempiere ai doveri di donna, e nel medesimo tempo far tesoro di dottrina e di sapere. Il quale se poco, opina il già citato Tommaseo, corrompe, se molto sublima della donna l'amore; epperò profondo è lo studio di questa nostra subalpina poetessa, e non tanto si versa sovra cose amene e dilettevoli, quanto su quelle più gravi ed importanti. « La donna, scrive essa, deve dire il suo parere con modestia, ornarlo con gentilezza di modi, abbellirlo collo splendore della immaginazione, e persuadere colla dolcezza del sentimento. » Ed in queste poche parole si comprendono appunto i pregi che ci fanno cotanto cara la Colombini, ai quali aggiungerò la dolcezza unita alla virilità del sentimento. Chè, le sue poesie sono improntate di un fare maschio e robusto, sì, che par d'uomo *più che viro*, direbbe Dante. E se questa lode potesse per avventura sembrare soverchia, io non aggiungerò per mia difesa che il giudizio di due grandi uomini i quali basterebbero da se soli ad onorare un secolo Gioberti e Giordani, i quali affermarono scrivere essa, siccome pochi italiani scrittori: nè fia meraviglia, perchè in essa la poesia è natura, e di sua mente fluisce come fiore che sbuccia dal materno calice entro cui stava rinchiuso.

E se non erro ella trasse da Alfieri la robustezza, da Foscolo la maestà, da Petrarca la dolcezza del verso; dalla Divina Commedia lo stile italiano: nella lettura poi di questo portentoso poema si accese dell'amore di patria, educò il cuore alla speranza del cristianesimo, fecondò la mente di sublimi concetti. Collo studio infine della storia potè dare a' suoi scritti una impronta ammirabile e di verità e d'interesse perenne; e riuscì nella poesia storica così che pochi le possono essere uguali, come ben lo provano le sue canzoni, a Torino, Venezia, a Genova, e l'ode S. Marino; poesie tutte in cui l'amore di patria, e di quei grandi che onorarono colle opere loro l'umanità, risplende in tutta la sua potenza.

Nè la poetessa si perde in sonanti e magnifiche parole, in ampollose figure; ma usa e dispone il tutto con molta concisione e brevità; gentilezza e cautela; il suo dire è elegante senza essere gonfio, semplice talora senza

stati, attende al lavoro colà dove l'ordine e la libertà sono mantenuti da altri.

Del resto basta riandare le cagioni delle emigrazioni per convincerci che non deve essere opera disagevole il dirigere alla Sardegna una parte degli emigranti, poichè se alcuni emigranti sono tratti da potenti motivi verso l'America, moltissimi spinge la sola necessità di migliorare la loro sorte. Or è manifesto, che se loro vien fatta agevolezza, sceglieranno il paese più vicino alla patria che abbandonano.

Noi tanto più c' induciamo a ripetere le cagioni dell' emigrazione, perchè possono considerarsi come una risposta al quesito, che si propongono molti a risolvere, se cioè sia possibile o probabile, che le emigrazioni abbiano a diminuire notevolmente. Non parliamo di coloro che emigrano per provare in nuove terre nuovi ordini sociali, o di quegli altri cui la vita riuscirebbe grave ed odiosa in patria, perchè disonorati e sprezzati. Costoro senza dubbio sceglieranno sempre le più lontane contrade. Molti poi emigrano per miseria, il che può avvenire o per isventura individuale, o per soverchio di popolazione. Altri per isconvolgimenti politici della patria loro, o per godere più libertà e più sicurezza sotto leggi più provvide. Già accennammo le cagioni dell'emigrazione degl' Irlandesi, a cui si deve aggiungere la lotta ora aperta, ora occulta, in cui sempre furono cogl'Inglesi coi quali per differenza di religione mai non poterono fondersi. Nella Granbrettagna e nell'Alemagna vi influisce eziandio la costituzione della proprietà, giacchè dove questa appartiene ad una minoranza privilegiata, o dove è estrema divisione delle terre come nella Prussia renana cosichè la coltura non possa esimere altrui dalla miseria vi saranno sempre motivi di rivolgersi colà dove l'acquisto di una proprietà sia più agevole e vantaggioso.

Non crediamo che questi od altri motivi possano così di leggeri mancare e cessare dallo spingere popolazioni abbondanti fuori dei luoghi nativi. Ma conviene ancora aggiungere altre considerazioni economiche. I commerci andarono maravigliosamente estendendosi; le strade ferrate ed i progressi dell'arte nautica agevolarono i viaggi, abbreviarono le distanze, diminuirono le spese. Va inoltre compiendosi dappertutto una trasformazione delle industrie europee; le grandi manifatture, e le macchine succedono al lavoro sparpagliato e manuale, d' onde avviene una manifesta perturbazione nelle classi industriali.

Ma se le emigrazioni europee cominciarono ad ampliarsi quando per la pace del 1815 furono aperti i mari, non crediamo che cesseranno quando i governi europei avranno aperto a tutte le nazioni, assicurato ed esteso il commercio d'Oriente. Allora sarà tanto più facile avviare popolazioni alla Sardegna, la quale se per la feracità del suolo è agguagliata da altre isole del Mediterraneo, a tutte però di gran lunga sovrasta per gli ottimi suoi porti, e per la sua postura geografica.

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

ALEMAGNA. — Il ministero dell' elettorato d' Assia, che provò sì lunghe difficoltà a costituirsi, è finalmente al completo. Il barone di Hanstein-Knor ha accettato la carica di capo del dipartimento delle finanze, alla quale non erasi fin qui provveduto. Il gabinetto ha presentato ai comitati degli stati il nuovo regolamento delle Camere e la legge elettorale che daranno loro occupazione per alcune settimane.

SVEZIA. — La Svezia e la Norvegia, unite da vincoli di una sola monarchia, ma amministrate da due governi e con leggi distinte, si studiano d' introdurre armonia ed accordo utile ai loro interessi reciproci nelle relazioni commerciali. Una commissione mista, riunita a Stoccolma per preparare le basi di un'unione doganale fra i due paesi, ha steso testè un progetto di legge internazionale.

PRINCIPATI DANUBIANI.— I conventi greci de'Principati Danubiani erano sino al presente in una condizione eccezionale. Nel mentre i conventi nazionali erano sottoposti, per ciò che concerne l'amministrazione delle loro finanze, al controllo del ministero del culto, i conventi greci erano esenti da questa sorveglianza, e potevano disporre senza alcun sindacato delle loro proprietà, che comprendono a un di presso il terzo del suolo della Moldavia e della Valacchia, le cui rendite, ascendenti a sessanta milioni di piastre (12,000,000 di franchi circa), sono impiegate di preferenza a profitto dei conventi della Grecia. Onde rimediare a questo abuso, la Porta ha testè approvato un progetto di legge che fu presentato dai due ospodari, secondo il quale l'amministrazione de'conventi greci sarà assoggettata alle stesse regole di quella de' conventi nazionali. Il governo valacco e l'assemblea di questo principato avevano già fatto antecedentemente questa proposta; ma le riforme progettate si erano sempre infrante contro la resistenza della Russia. Tutti sanno in effetto che nel 1825 le rendite di questi conventi servirono ad alimentare l'insurrezione greca contro la Turchia, e che nel 1835 i Russi ricevettero, per l'intermezzo dei conventi della Grecia, buona parte delle rendite de'conventi de'Principati (*Gazz. di Voss.*).

GRECIA. — Le notizie d'Atene giungono sino al 7 corrente. La *Minerva* comunica che il signor Tricupi, inviato greco a Londra, ricevette l'ordine di presentare alla conferenza di Parigi un *memorandum* relativo alle cose della Grecia. Il signor Giorgio Bassiliù, segretario della Banca nazionale d'Atene ed uno dei compilatori dello *Spectateur d'Orient*, partirà alla volta di Parigi per recarsi presso il signor Tricupi, probabilmente con istruzioni del governo ellenico. — Il signor Delijanni fu nominato segretario generale del ministero degli affari esteri.

EGITTO. — Lettere da Massauah ricevute al Cairo confermano che nel mese di gennaio vi è scoppiata una rivolta a cagione dell'abolizione della schiavitù ordinata dal governo. Scrivesi che i Naib (capi delle popolazioni) si mostrano assai forti. — Non vi è più comunicazione coll'Isola dove sono riunite circa 12 mila persone e l'acqua manca; i villaggi di terraferma sono stati bruciati; la guarnigione tiene però sempre il forte di *Arkeko* sulla costa. — Un vapore inglese è partito da Aden alla volta di Massauah alla prima metà di febbraio.

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI, 21 (*sera*).

Gl' incrociatori inglesi hanno ristabilito il giorno 19 il blocco davanti a Libau (governo di Curlandia).

Due corpi di cosacchi formeranno la guarnigione permanente sulle coste del mare d'Azoff.

La borsa di Parigi è preoccupata dalla disposizione presa contro le contrattazioni di azioni estere non quotate ufficialmente, la quale disposizione è favorevole ai valori francesi.

Il 3 0[0 discese a 72 45 dopo essere stato a 72 70.

Azioni del Credito mobiliare 1575.

Strade ferrate austriache 905.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci:

Londra, 18 marzo.

Il Senato degli Stati Uniti ha autorizzato la costruzione di dieci sloops di guerra. Prima del voto parecchi membri del Senato hanno dichiarato che questo aumento della marina dell'Unione Americana non aveva alcun rapporto con una guerra eventuale fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, tale provvedimento non avendo per fine che di proteggere le coste.

Londra, 19 marzo.

Il *Times* dice che la pace sarà probabilmente conchiusa prima del 31 marzo. Un sotto comitato è formato per stendere il trattato: esso è composto di lord Cowley e dei signori de Bourqueney, de Buol, de Cavour, d'Aali pascià e de Brunnow. Dopo la sottoscrizione della pace le conferenze saranno chiuse, ma resterà il comitato per terminare le quistioni secondarie. I processi verbali delle conferenze non saranno probabilmente pubblicati. Non è probabile una rinnovazione d'armistizio.

Marsiglia, 18 marzo.

Le notizie di Costantinopoli sono del 10 marzo.

Il tempo è pessimo e il corriere di Crimea non è giunto.

La neve a Costantinopoli è alta un metro.

Il *Giornale di Costantinopoli* insiste vivamente pel tracciamento della frontiera russo-transcaucasea. Gli Armeni e i Greci hanno protestato contro l'Hatti-Humajun; la petizione greca singolarmente è diretta contro le disposizioni del decreto imperiale relative al clero.

Omer pascià è atteso per domani a Costantinopoli.

Ismail pascià che comanda in Rumelia, prende il comando delle truppe turche ad Erzerum.

Il governo austriaco ha decorato parecchi funzionari turchi appartenenti all'ordine civile, e singolarmente gli addetti alla legazione ottomana a Parigi, Affif e Nureddin.

Atti Ufficiali.

La *Gazz. Piem.* pubblica la seguente legge, datata dell' 11 marzo:

Art. unico. La divisione amministrativa di Novara è autorizzata a ripartire una sovraimposta di L. 726,189 cent. 39 per sopperire alle spese dell' esercizio 1856 comuni a tutte le provincie che la compongono.

— In relazione del 17 marzo 1856 a S. M.:

Boasso Francesco, ripetitore assistente agli studi nella regia scuola di marina, nominato professore di geometria ivi;

Monteverde Filippo, architetto ingegnere, nominato ripetitore assistente agli studi nello istituto medesimo.

— La *Gazz. Piem.* pubblica inoltre un elenco di 11 individui, pensionati in udienza reale del 17 marzo.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Abbiamo sott'occhio un'elaborata relazione del teologo Capello di San Franco sui conti dell' esercizio 1854 delle Opere Pie della provincia di Torino. Questa relazione che dà un quadro esattissimo delle entrate e delle spese di ben 179 istituti pii, venne dai venti membri della Commissione favorevolmente accolta ed approvata senza alcun cambiamento.

---

radere il terreno. Ecco come incomincia quest'ode:

Te sul titanio vertice
Non fabbricò dei forti
La man cruenta, e il torbido
Desio di grandi sorti;
Ma un pio romito asceso
Il solitario colle,
Schermo al furor ti volle
Di rovinose età.

Di vero, S. Marino situata tra la legazione di Forlì al N., e quella di Urbino e Pesaro al S., si erge sul monte Titano, coronata da un vecchio castello, e da tre torri su cui ondeggia la bandiera repubblicana, locchè anche esprime l'autrice. E narra la storia come un eremita scarpellino della Dalmazia per nome *Marino* nei primi secoli dell'era cristiana si ricoverasse in quella montagna, e dopo la sua morte, ed in suo nome si edificasse una chiesuola; e come in fine nell'ottavo secolo secondo alcuni, e nel decimo secondo altri, fosse costrutta la città di S. Marino, detta *Plebs Sancti Marini cum castello*, che poi si costituì in repubblica nel 1183.

Salvete, o valli irrigue,
E placide pendici,
E voi tuttora ai liberi
Propizie aure felici.
Oh! ch'io da questa aerea
Inviolata altura
Sull'itala pianura
Sciolga coi venti il vol.

Esclama poco dopo.

E sciogle veramente un volo poetico, e di là contempla l' Italia, alle sue glorie sorride, e piange alla sua perduta libertà latina. Quante pagine di storia non si comprendono in queste poche strofe!

Membrando le sue glorie
Di Tana e dell'Eusino,
Indarno i gioghi valico
Del ligure Appennino.
Indarno l'ara e il tripode
Ove sedea sovrana
Alla gentil Toscana
Ansia cercando io vo.
Pur qui si ornò bellissima
Il crin di quattro stelle
E alto le fean corteggio
Quattro superbe ancelle.
Tributò Flora il nettare,
E Siena il suo coraggio,
Pisa il tridente nautico,
Lucca l'estremo raggio.

Con pari brevità e robustezza segue col pensiero le vicende, le glorie, i pericoli del nostro bel paese, finchè tutte tutte vede

Le sacre are in ruina,
Nè tempio ha più fra gli Itali
La libertà latina.
Non ha più tempio, ma ha bensì un umile
ostello sul monticello di S. Marino, in cui
. . . . Secura ed ilare
La povertà s'assise;
Guardò i potenti e rise
Di lor battaglia al suon.

Ora ben sanno i nostri lettori come sempre rimanesse salva la libertà di quella repubblica, e come nello stesso rovesciarsi del governo pontificio per opera di Bonaparte, nel 1797, e col riprendere il Papa i suoi dominii nel 1814, S. Marino tuttavia si conservasse sempre indipendente e libera.

E dovrei trascrivere tutta quanta l' ode, se volessi esprimerne il concetto, così il tutto è necessario, e l'un pensiero dall'altro fluisce, e con esso si collega.

Aggiungerò ancora due strofe:

E s'anco non più a gloria
Risorgerà tua Iddia,
Un altro nume fia,
Che ti ritorni amor.
E questa con cui chiude...
Vivi quasi reliquia
D'un grande astro spezzato
Che in Cielo inosservato
Rota col sole ancor.

Lascio a critici più eruditi ed intelligenti l'osservare qualche improprietà di vocabolo, nè sempre la necessaria chiarezza, e talora una troppo nuda e arida esposizione del fatto, e non aver per buono quell' astro spezzato che *rota col sole*; e invece io ripeterò alla signora Colombini ciò che Vincenzo Monti scriveva alla Bandettini:

Teco vien la pietà, teco il diletto
Teco eleganza ne' bei modi ardita
E quel che al cor si sente, e non s'imita
Parlar facondo e schietto.

E partirò da lei, come da persona che si desidera presto di rivedere, perchè giova sperare che si avrà fra breve la raccolta di tutti i suoi scritti.

II. **Emidio e Polisia** — Cantica di CARLO LOZZI. (Firenze coi tipi di M. Cellini).

« A me intanto gode l'animo nell' annunziare all' Italia un giovane poeta nel quale la lagrima dell' umanità e della patria è una rivelazione del bello, è una espressione del vero che l'incarna nell' occhio di donna gentile. » Così scriveva Nicola Gaetani Tamburini nella *Rivista Contemporanea* del 8.bre 1854, ragionando di alcuni canti inediti di Carlo Lozzi. E queste parole dell'egregio letterato mi è caro ripetere, per dare ai miei lettori un giusto concetto del giovane poeta Ascolano, — Che se, per tacere di altri suoi canti, leggeste il sonetto *La Bibbia, Omero e Dante* avrete conosciuto in lui un ingegno creato per la poesia, nè una idea diversa voi concepireste leggendo Emidio e Polisia. —

Raccomandando più specialmente ai Torinesi ai quali importa conoscere le cose loro, la lettura di questo documento di patria carità, notiamo solo che esso fornisce una novella prova dell'abilità e pazienza amministrativa del cav. Cappello, che non isfuggirà certamente a chi faccia giusta stima del merito ovunque sia.

— La Légation impériale de France a l'honneur de prévenir messieurs les Français résidents à Turin, que lundi 24 mars à 1 heure il sera chanté un *Te Deum* dans l'église paroissiale de la Madone des Anges, pour remercier Dieu d'avoir accordé à la France la naissance d'un Prince impérial, héritier du trône. Les fêtes religieuses de la semaine sainte ont dû retarder jusqu'à ce jour cette expression de la reconnaissance envers la Providence.

— Riceviamo da Napoli 16 marzo la seguente lettera:

« Monsieur le Rédacteur,

« Votre journal du 28 février passé, parle d'un fait arrivé, dans un bal chez moi. Comme ce fait regarde deux personnes fort honorables et que l'inexacte narration de ce qui est arrivé, inserée dans la correspondance de ce journal, pourrait jeter un faux jour sur cette affaire, il importe de rétablir les faits tels qu'ils sont; ce que je m'empresse de faire.

Motivée, par un hasard, comme cela arrive quelque fois, dans une grande réunion, une discussion animée eut lieu entre deux personnes qui ne se connaissaient pas. L'une était le ministre d'Espagne; l'autre un capitaine suisse. Les explications qui suivirent, demontrèrent que de part et d'autre, il n'y avait eu aucune mauvaise intention et l'affaire se termina tout naturellement, d'une manière des plus honorables pour les deux parties.

Il est complétement inexact, que le ministre d'Espagne ait eu, le moindre du monde, l'intention de se prévaloir de son rang diplomatique, n'ayant rien dit qui pût le faire soupçonner. Il est de même inexact que l'officier ait été mis aux arrêts; il n'en a pas même été question.

Toute cette affaire a été traitée d'une manière privée et les deux intéressés s'étant comportés avec la plus grande délicatesse et en hommes d'honneur, ne peuvent donner aucunement motif à des commentaires malveillants et injustes.

Je réclame de votre impartialité, Monsieur le Rédacteur, de bien vouloir insérer cette lettre dans le prochain numéro de votre journal. Veuillez, en attendant, agréer avec mes remerciments anticipés, l'assurance de ma parfaite estime. G. MEURICOFF ».

GENOVA. — La direzione generale della sanità marittima, notifica che il ministero della marina con ordinanza in data d'oggi (19 marzo) ed in conformità dell'art. 3 della legge sanitaria del 2 dicembre 1852, ha adottato le disposizioni seguenti:

1. Sono sottoposte a quarantena tutte le derivazioni marittime dal Levante, tanto a vela che a vapore, in qualunque punto d'approdo del littorale dei regi stati.

2. Quando la traversata sia stata incolume, nè esistano al momento dell'approdo malati o convalescenti a bordo, la quarantena sarà di semplice osservazione per la durata di cinque giorni completi con espurgo e sciorino di tutti gli effetti d'uso.

3. Se la traversata non fu incolume od esistano malati a bordo, la quarantena sarà di rigore per la durata di 15 giorni, e non potrà essere scontata che nel solo lazzaretto del Varignano nel Golfo di Spezia pel littorale dei regi stati di terraferma, e nel lazzaretto di Cagliari pel littorale dell'isola di Sardegna.

4. Nella quarantena di rigore è obbligatorio lo sbarco ed espurgo degli effetti e merci suscettive nel lazzaretto.

5. Le navi da guerra e i trasporti reduci dal Levante con truppe di sbarco o malati a bordo non saranno ammesse a pratica che nel lazzaretto del Varignano nel littorale di terraferma, e in quello di Cagliari nell'isola di Sardegna dopo avere in quei lazzaretti adempiuto a tutte le condizioni contumaciali volute dai vigenti regolamenti.

NAPOLI, 12 *marzo*. — Il Giornale ufficiale pubblica la seguente legge del 13 febbraio:

Art. 1. La successione de' militari morti in servizio senza eredi legittimi sarà devoluta, in preferenza dello stato, a beneficio dell'orfanotrofio militare.

Art. 2. La presente legge non sarà applicabile ove il militare sia un esposito, dovendo in tal caso la successione andar regolata a norma della legge de' 29 dicembre 1828.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli 685 e 686 delle *Leggi civili* sono applicabili anche all'orfanotrofio militare, il quale pretenda alla eredità di un militare morto in servizio senza legittimi eredi.

Art. 4. La presente legge farà parte integrale del capitolo IV titolo primo, libro III delle *Leggi civili* risguardante le successioni irregolari.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Milano* del 20 pubblica nella parte officiale quanto segue: « Giusta comunicazione 19 corrente marzo dell'imperiale regio ministero dell'interno, si dichiara che il § 8 dell'ordinanza ministeriale 27 spirato febbraio, viene esteso a favore di tutti i coscritti che saranno assentati sino al 10 maggio p. v., termine assegnato pel compimento dell'attuale leva militare 1856, e che resta inoltre permesso il versamento della tassa per esimersi dal militare servizio, sino al giorno 24 detto maggio inclusivamente ».

— La *Gazz. di Verona* ha pubblicato un articolo sull'industria e commercio de'veneti vetri e conterie, dal quale togliamo i dati seguenti:

« L'industria vetraria di Venezia, come quella che nata colla repubblica, e cresciuta coll'aumentarsi de' suoi commerci; se in progresso scadde nella fabbrica delle lastre e specchi, forma però tuttogiorno la meraviglia comune mercè delle sue conterie, perle, margherite e mosaici.

Nel decimoterzo secolo Venezia contava 46 fabbriche vetrarie con 216 fornaci.

Puossi valutare a quattro milioni di lire circa l'esportazione totale di perle di vetro da Venezia divisa come segue (*):

Inghilterra	aL.	750,000
Calcutta	»	470,000
Germania	»	310,000
Francia	»	380,000
Cairo	»	370,000
Stati Uniti	»	280,000
Tripoli	»	240,000
Russia	»	190,000
Tunisi, Marocco	»	130,000
Bombay	»	140,000
Singapore	»	120,000
Senegambia	»	110,000
Ungheria e Polonia	»	100,000
Brasile	»	100,000
Spagna	»	90,000
Zanguebar	»	60,000
Mare Rosso	»	30,000
Costa Occident. d'Africa	»	70,000
Costa Orientale	»	80,000
China	»	80,000
Golfo Messico Antille	»	70,000
Calao, Cobija-Valparaiso	»	60,000
Diversi	»	160,000
Totale	aL.	4,300,000

Il prodotto poi di tutte le fabbriche di conterie si può calcolare di 2,320,000 chil. all'anno all'incirca.

L'esportazione per l'Inghilterra sta in prima linea non tanto pel consumo che essa fa, ma più per le sue riesportazioni per tutte le parti del globo. Come piazza di consumo però egli è Calcutta che occupa il primo rango, essendo un emporio principale per un territorio di 150 milioni di abitanti. Essa promette di raddoppiare le sue commissioni, qualora si potessero abbreviare le spese di viaggio, il che avverrebbe se non fossimo costretti di valerci quasi sempre della via d'Inghilterra, via lunga ed incarita per dispendi di carico e di ricaricazione.

Le conterie inoltre potrebbero dare un mezzo diretto ed economico di rimborso per le importazioni che vengono fatte a Trieste da Calcutta, ed anzi incoraggierebbero un commercio diretto di cambio. Il consumo della Germania consiste quasi esclusivamente nelle perlette da ricamo. Fra i migliori avventori restano gli abitanti nell'interno di Africa. Troppo poveri per procacciarsi oggetti costosi di lusso, essi si accontentano delle perle o conterie ordinarie. Cairo favorita dalla sua posizione sul Nilo, che permette il ritiro della merce a poche spese, e Tripoli di Barberia, ambedue per esser punti di convegno delle carovane che partono o che passano per l'interno, recandosi sulle coste del Mar Rosso, ne sono gli scali principali. Il commercio cogli Stati-Uniti trovasi in aumento.

Un maggior sviluppo di ricerca è quindi da attendersi in altri luoghi di smercio; sarebbe però a desiderarsi che alcune riforme s'introducessero ancora nella fabbricazione delle conterie, onde poter ridurre il costo della merce e facilitarne il consumo.

(*) Queste somme parziali sono approssimative, perchè variano di anno in anno; si possono però considerare che il dato regolatore dell'ultimo decennio.

VIENNA, 13 *marzo*. — La conferenza qui raccolta onde trattare del regolamento del nesso delle strade ferrate italiane avrà a decidere anche della sorte della strada di ferro Bolzano-Verona. Vuolsi sapere che la società dei capitalisti italiani abbia proposto la contemporanea costruzione di una strada ferrata da Bolzano ad Innsbruck nel caso il governo imperiale si assumesse la garanzia degli interessi. Le trattative sono pendenti anche su questo proposito (*Corr. Ital.*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — A quanto annunziano i giornali, verranno costruite varie strade nella Valachia, fra le quali merita speciale menzione quella che da qui condurrà a Hermannstadt e che costerà 360,000 piastre; indi la strada principale che conduce da Bukarest verso il Predjal in direzione verso Cronstadt, la quale verrà appaltata in quattro parti, cioè per 281,000, 455,000, 373,000 e 207,000 piastre. Tutte le linee sono già tracciate. I lavori saranno ceduti agli imprenditori col sistema usato in Austria. I lavori di terra debbono essere compiuti entro l'anno corrente e sino dal 1860 le strade dovranno essere aperte al commercio.

RUSSIA. — La *Milit. Zeitung* fa conoscere i nomi dei comandanti d'armata e di corpo. Essi sono:

1) Corpo di granatieri della guardia: comandante in capo il generale di cavalleria ed aiutante generale conte Rudiger;

a) Corpo di fanteria della guardia: il generale d'artiglieria Schumarokoff (comanda attualmente l'armata dell'ovest; per lui, il tenente generale Witowtoff);

b) Corpo di cavalleria di riserva della guardia: il tenente-generale Grünnwaldt;

c) Corpo di granatieri: il tenente generale Plantinn;

d) Truppe di riserva e di supplemento del corpo di granatieri della guardia: il generale di fanteria principe Bariatinsky.

2) Armata attiva: comandante in capo: il generale di fanteria principe di Gortschakoff;

a) Armata dell'ovest: il generale d'artiglieria Schumarakoff I;

b) Armata centrale: il generale di fanteria Panjutin;

c) Armata del sud e truppe della Crimea: il generale di fanteria Lüders I (comandante in capo di tutte le forze di terra e di mare. Sotto i suoi ordini: il generale d'artiglieria Suchosanjet II, comandante dell'armata del sud e della marina presso Nicolajeff);

Eccovi in breve l'argomento di questa cantica: Emidio di cuore pien di vaghezza

De le pugne di Cristo e non di Marte

tratto un giorno, seguirò coll'autore,

ad orar Giove,

Ei priega sì di forza...

ed ecco il tempio

Dall'imo all'alto tutto si commove

E cade alfine.

Emidio perciò dovette

. . . lasciar quanto è al mortal più caro,

Patria, parenti, amici, e gran retaggio.

Ma come angelico messaggio, dove si reca, diffonde la parola dell'Evangelo, sprezza gli idoli d'oro e d'argento

che non fur mai vivi

O fûro e son pur di demoni albergo

Del ben del cuore, e d'intelletto schivi.

Ei s'innamora di Polisia la quale,

Solo a se stessa piace, ed assomiglia:

Di chi l'ascolta o trapassar la vede,

Battezzato o pagano, è meraviglia.

Non è cristiana, ma pur come

. . . . . per barlume dell'eterna grazia

Ciò che pria l'era grave, or l'è gentile

E pare si converta in un sol nume

La turba degli Dei bugiarda e vile.

Spera Polimio, che per sua figlia Polisia, si converta il cristiano Emidio, e vede invece rivolta alla novella fede la figlia, e la città; e irato il padre vendicossi nella morte di Emidio.

Questa cantica adunque è inspirata al genio del cristianesimo, il quale dovrebbe pur penetrare veramente e da per tutto, nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti, e signoreggiare come nel pensiero, così nel linguaggio dell'umanità! Ma il Lozzi è ancor troppo giovane per potere almeno in parte afferrare l'intimo segreto del cristianesimo, e diffondere così ne' suoi canti un raggio di bellezza e grandezza cristiana: dico in parte, perchè afferrarlo interamente è meta quasi inarrivabile, dice Schlegel, ed un soggetto troppo elevato.

Togliamo ad esempio la parte ove descrive la Polisia che si arrende al cristianesimo, e viene battezzata: — la reverenza al culto degli avi, che come neve che al sol si disigilla è vinta dalla potenza della voce del Vangelo; l'amore di figlia verso il padre, in contrasto con quello della donna verso l'uomo, e questo vincitore di quello e benedetto dalla parola di Dio; — ecco un immenso campo di poesia che si apriva al poeta; e qui invece è forse dove trovi bensì una più elegante descrizione del fatto, ma meno abbellita da immagini e pensieri che corrispondano all'altezza dell'argomento, e se alcuno ve n'ha che le corrisponda, fu tolto di peso dalla Divina Commedia.

E cento voci domandar giulive

Quell'onda che è *la via di salvamento*...

E Dante disse: . . . . . Quella fede

Che è principio *alla via di salvazione.*

Aggiungasi che in questa cantica non sempre si ravvisa quella semplicità e mancanza di artificio che vuol essere accoppiata alla sublimità quando il poeta si propone i più sublimi oggetti dell'umano pensiero, Dio, e l'uomo. — Nè fia meraviglia, perchè ciò forse non si riscontra che nelle Sacre Carte; la semplicità delle quali rado è che uguagliassero lo stesso Dante, e dopo lui Tasso, Milton, Klopstok, mentre spesso ne uguagliarono la sublimità.

Avrei forse anche alcunchè a dire sulle stesse frasi usate dal Lozzi, le quali se sono sempre italiane, sono però talvolta viete; il colore poi della locuzione, ed il collegamento stesso delle voci e delle frasi non corrispondono sempre al genio nazionale e proprio della nostra lingua. Ma mi giova invece avvertire come accanto a questi difetti, (i quali sarebbe meraviglia non ritrovare in un giovane poeta, massime quando tratta simili argomenti), risplendano molte bellezze che ti scuoprono un ingegno colto e robusto; e come si ammiri il buon gusto, e un verso, il quale se talvolta è aspro e cadente, tal altra ti rivela il magistero di Monti e di Leopardi. Nè da ultimo vuolsi tacere come il Lozzi abbia saputo infondere ne' suoi canti versi e pensieri di Dante, così che sembrano piuttosto nascere dal cuore, anzichè dalla memoria dell'autore.

Osserverò tuttavia a questo proposito, che per far risorgere il culto di Dante, ed essere degno del nome di poeta Dantesco, non basta farne rivivere la forma, la frase, il verso, le immagini di Dante, ma bisogna sapere elevarsi alle regioni del bello e del buono; inspirarsi alla filosofia del cristianesimo, e ad un amore intenso, intemerato e puro di patria e libertà, per rappresentare così il connubio della passione coll'amore del vero, della natura coll'arte; bisogna insomma avere animo ed ingegno Dantesco, cioè animo ed ingegno veramente italiano. Di Alfieri, e Monti, ad esempio, quale dei due è più Dantesco? Quegli di animo anch'esso sdegnoso, amante e superbo, e veramente italiano, che dà robustezza e vigore alla poesia, e richiama nelle lettere il senso della nazionalità, imitando direi involontariamente ed intrinsecamente il Dante, quegli, dico, è più Dantesco di questi il quale anzichè nell'intimo lo imita piuttosto nella forma e nelle immagini.

A lode poi del Lozzi, conchiuderò dicendo, che egli dimostra di avere non solo letto e riletto questo gran libro a cui han posto mano e cielo e terra, ma eziandio di intenderlo e sentirlo; e se leggere e rileggere Dante, come già altri ebbe a notare, è un bisogno, sentirlo è presagio di grandezza.

Torino 20 marzo 1856.

A. G. B.

d) Corpo del Baltico: il generale di cavalleria Siewers;

e) Comandante di tutta la fanteria di riserva e di supplemento: il generale di fanteria Tscheadojeff.

Divisione secondo i corpi: primo corpo di fanteria: il tenente-generale Labinzoff; secondo corpo di fanteria: il tenente-generale Offrosimoff; 3° corpo di fanteria: il tenente-generale Besak; quarto corpo di fanteria: il generale di cavalleria conte Helfreich I; quinto corpo di fanteria: il tenente-generale Liprandi.

Cavalleria di riserva: ispettore il generale di cavalleria conte Nikitinn; comandante della cavalleria di supplemento: il generale di cavalleria Olferieff; primo corpo di cavalleria di riserva: il generale di cavalleria Schalbelski I; secondo corpo di cavalleria di riserva: il tenente-generale Wrangel.

3) Lo speciale corpo del Caucaso: comandante in capo e luogotenente Murawieff I.

4) Truppe di Finlandia: il generale di fanteria Berg. I.

5) Corpo d'Orenburg: il generale di cavalleria conte Perowski.

6) I corpo della Siberia: il generale di fanteria Hasfort.

L'attuale stato della marina da guerra russa abbraccia innanzi tutto lo stato-maggiore composto del ministro di marina vice-ammiraglio di Wrangel (il capo dello stato-maggiore manca), dell'ispettore generale d'artiglieria marina, generale Primo, dell'ispettore del genio di marina, generale Rode, del maggiore di flottiglia capitano di prima classe Arkas, nonchè degli ammiragli principe Mentschikoff, Kolsakoff e Lüdke, dei vice-ammiragli Heiden e Putiatin, dei tre contrammiragli Wassiliew, Istamin e Glasenapp, e di 10 aiutanti d'ala. Al ministero di marina appartengono: 1) il consiglio dell'ammiragliato composto del grand'ammiraglio quale presidente, di 5 ammiragli, 8 vice-ammiragli e del generale di cavalleria Perowski; 2) la cancelleria del ministero; 3) l'auditorato generale (9 membri); e 4) i seguenti dipartimenti: a) quello dell'Ispettorato, b) l'idrografico, c) il sanitario, d) quello dell'auditorato, e) delle pubbliche costruzioni, f) dell'approvvigionamento, g) delle costruzioni navali, h) dell'artiglieria, i) del comitato di revisione del Mar Nero, e l) del comitato scientifico (11 membri).

L'amministrazione principale della flotta e dei porti del mar Nero si compone delle sezioni indicate sotto le lettere b, d, e, f, g ed h.

La flotta è formata di 5 divisioni; la prima (nel Mar Baltico) è comandata dal vice-ammiraglio de Schanz, la seconda (pure nel Baltico) dal vice-ammiraglio Mitkow, la terza (nel Baltico anch'essa) dal vice-ammiraglio Rumianzow; la quarta divisione (nel Mar Nero) è presentemente priva di comandante, e quello della quinta divisione (pure nel Mar Nero) è il vice-ammiraglio Pamfilow. Ciascuna delle 5 si suddivide in 3 brigate ed ognuna di queste è comandata da un contrammiraglio. Alla flotta appartengono inoltre i corpi dei timonieri, dei meccanici e fuochisti (questi due ultimi non sono ancora completamente sistemati), nonchè il corpo dei cadetti di marina; la compagnia dei midshipmen, i due equipaggi d'istruzione, il mezzo equipaggio dei timonieri e la compagnia dei timonieri del Mar Nero. Seguono indi i comandanti portuali dei diversi porti di mare. Quelli di Sebastopoli e di Sweaborg mancano.

EGITTO. — Recenti corrispondenze di Alessandria riferiscono che la quistione del taglio dell'istmo di Suez procede sempre di bene in meglio. Soggiungono che il vecerè farà quanto prima cominciare a sue spese la costruzione del canale d'acqua dolce, e assegnò pure, in nome di suo figlio Mohamed, 40,000,000 di lire alla compagnia dell'istmo, pagabili in terreno ed altri lavori necessari alla costruzione del canale.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 21 *marzo*. — Ieri dopo pranzo giunse con un convoglio della ferrovia, proveniente da Susa un reggimento della legione anglo-italiana. Disceso in Sampierdarena esso ne andò difilato alle Porte della Lanterna dove s'imbarcò sul *Great Britania* che era pronto in questo porto per trasportarlo a Malta. *(Gazz. di Gen.)*

Dispacci telegrafici privati

(Agenzia Stefani).

PARIGI, *sabbato*.

Si conferma in data di Königsberg 20 che gl'Inglesi hanno bloccato Libau.

Il Senato degli Stati Uniti ha autorizzato la costruzione di dieci corvette del valore di 500,000 dollari ciascuna.

Nessuna notizia del Congresso.

Alla piccola borsa gli stessi corsi di ieri.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del* 21 *marzo*.

1848 5 0|0 M. 94 50.

1849 G. p. 95 35. Pel 15 aprile 96 50. M. 95 25.

1851 M. 96 25.

1849 Obblig. 4 0|0 G. p. 970. M. 980.

Banca nazionale M. 1440 a 1430.

Comm. ed ind. M. e pel 31 marzo 870.

Ferrovia di Cuneo G. p. 705. Pel 28 marzo 710. M. pel 31 marzo 705. Pel 5 aprile 712.

Ferrovia di Novara G. p. 700. Pel 30 aprile 715 a 720. M. pel 29 e 31 marzo 700.

Ferrovia di Pinerolo M. pel 31 marzo 290 a 295.

Ferrovia da Cas.-Verc.-Valenza M. pel 30 aprile 480.

Questo bollettino porta la seguente rettificazione a quello di ieri:

« La quotazione di ieri del 1849 per fine corrente leggasi 95 50 a 96 25 a vece di sole 96. »

BORSA DI PARIGI del 21 marzo.

	In contanti	In liquidaz.
F. franc.......... 3 p.0|0	» » »	72 40 72 45
» » 4 1|2 p.0|0	94 » 94	» » » »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	94 » 94 25	» » »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	62 » 61 25	» » »
Consolidati inglesi	» » »	» » » »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Revoca della Lotteria Toscana di Limone e Suese.

Il Governo Toscano avendo con ordinanza del 20 febbraio 1856 rivocata la lotteria delle terre di Limone e Suese, ha disposto il rimborso entro 6 mesi del prezzo de' biglietti e se gli allottanti non pagano rimaner ferma l'ipoteca sui detti fondi per cautela degl'interessati, e perchè questi potessero far valere le loro ragioni. Ora siccome a pochi potrà convenire di rivolgersi direttamente in Toscana per le pratiche a farsi, così i banchieri TASSO e ROSTAN di Torino nell'intento solo di facilitare agl'acquirenti di biglietti il mezzo di ricuperare le somme sborsate, ne invitano i possessori a spedirglieli non più tardi delli 30 aprile 1856, per così poterli rappresentare presso quella Imperiale Direzione de' lotti. I detti banchieri non percepiranno provvigioni sull'incasso.

Impresa nazionale TASSO E ROSTAN.
Banchieri in Torino, *via Provvidenza, 9-11.*

ANNO SECONDO Martedì 25 Marzo 1856. NUMERO 72

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino

Per un anno	l. 30 —
Per un semestre	» 16 —
Per un trimestre	» 8 50
Per un mese	» 3 —
Un numero separato . . .	» 20

I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann.* 25, *in Provincia, L.* 28.

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie

Per un anno.	L. 34 —
Per un semestre	» 18 —
Per un trimestre. . . .	» 9 50
Per un mese	» 3 50

Per l' Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana . .	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia . .	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
e oltre Mare (via d'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N.* 6, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter, N.* 19. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

I dispacci elettrici di questa sera annunziano la pace come conchiusa: il trattato sarebbe stato firmato nell'adunanza delle conferenze di sabbato scorso: mancherebbero soltanto le ratifiche, le quali per via telegrafica potrebbero giungere prima de' 31 marzo; ed allora prima di quel giorno la conchiusione della pace sarebbe resa di pubblica ragione.

I carteggi di Berlino ed anche alcuni di Vienna parlano del malumore crescente tra l'Austria e la Russia. Il corrispondente del *Times* da Parigi narra a questo proposito, che nell' ultima udienza data dallo czar Alessandro II al conte Valentino Esterhazy, latore delle famose cinque proposte, lo Czar avrebbe detto a quel diplomatico austriaco: in grazia del vostro governo ho dovuto accettare condizioni così dure: dite al vostro sovrano, che non me ne dimenticherò mai.

Sarebbe pur singolare che la pace attuale avesse a sortir l' effetto di diminuire il numero degli amici e protettori dell'Austria.

All'incontro le relazioni fra la Russia e la Francia sembrano diventare più amichevoli di giorno in giorno. Fra' primi a congratularsi con Napoleone III per la nascita del principe imperiale fu il conte Orloff.

I giornali di Londra largheggiano di lodi ai discorsi pronunciati da Napoleone III in risposta alle congratulazioni del Corpo legislativo, del Senato e del Congresso de' plenipotenziarii. Questo linguaggio della stampa periodica inglese nelle contingenze attuali è significante, e mostra gli elementi di durata e di probabilità che possiede l'alleanza anglo-francese.

Parecchi municipii delle primarie città d'Inghilterra, quello di Edimburgo fra gli altri hanno mandato all' imperatore dei Francesi indirizzi di congratulazione.

Il *Siècle* incomincia a discorrere delle cose italiane, e promette su di esse una serie di articoli.

Torino, 24 marzo.

Fra pochi giorni sarà pubblicato il rogito di pace colla Russia, e quantunque non ne sieno ancora note le clausule, pure può sin d'ora farsi concetto, che le saranno insufficienti a dare all' Europa tranquillità e sicurezza durevole.

La guerra fu intrapresa per porre un argine alla ambizione della Russia intenta nei conquisti d'Oriente: le condizioni che lo Czar è costretto ad accettare allontanano per qualche tempo almeno, il flagrante pericolo delle sue usurpazioni. Ma quella che siamo usi chiamare quistione d'Oriente, rimane, come prima, e forse più di prima, piena di pericoli e di difficoltà. La pace colla Russia non afforza l'impero musulmano; le divisate mutazioni della sua costituzione distemperata ne affretteranno il disfacimento: tutte le potenze staranno con impaziente cupidità e scambievole gelosia aspettando la catastrofe terminativa. Ed aspetteranno in armi, e cominceranno le brighe e le lotte diplomatiche foriere di nuove guerre: forse queste brighe e queste lotte sono già incominciate nelle conferenze parigine, e forse fin d'ora così a Pietroburgo, come a Londra ed a Parigi si è fatto il disegno dei modi a tenere durante la tregua, e delle leghe a preparare pe' futuri casi di guerra.

Ci sembra adunque aver ragione di dire, che per questo rispetto la pace colla Russia non assicura nè la concordia delle potenze, nè la durevole tranquillità dell'Europa. Rimangono oltrecciò intere tutte le quistioni che la tenevano in affanno: alcune diventano implicate più di prima.

I Principati Danubiani non avranno a temere quind'innanzi le invasioni degli eserciti dello Czar, ma lo *czarismo* vi ha sue clientele, sue parentele e suoi influssi che non si spuntano co' protocolli; l'Austria cercherà di allargarvi i proprj; la Porta di mantenervi un'ombra di sovranità; la parte eletta delle popolazioni rumene, nemica più della Russia protettrice che della Porta sovrana, e più dell'Austria simulatrice che della Russia usurpatrice, si affaticherà nel preparare l'acquisto dell'indipendenza. Sarà molto difficile che i Principati stieno tranquilli senza presidii stranieri!

Presidio straniero ha il regno di Grecia: conchiusa la pace colla Russia, ne sarà tolto; ma allora ricominceranno le lotte fra i clienti della Russia con quelli della Francia e dell'Inghilterra, e ricominceranno le cospirazioni e le sedizioni degli amatori d'indipendenza, le quali accelereranno la rovina dell' impero musulmano.

E non è difficile, che l'impero musulmano abbia bisogno di occupazione straniera, la quale lo difenda non solo dagli assalti de' Greci, ma eziandio da quelli de' Turchi, vindici della conculcata legge di Maometto!

Che se, levando il pensiero dalle cose d' Oriente, noi lo ritiriamo all' Occidente e il fermiamo sull'Italia, sarà manifesto sempre più, come la pace attuale non guarisca le infermità dell'Europa.

Noi vogliamo infatti mettere qui da banda ogni considerazione sui legittimi diritti della nazione italiana, e sui diritti non meno legittimi che ogni popolo ha ad essere governato almeno onestamente e civilmente, e vogliamo guardare le questioni italiane sotto il solo aspetto dell'equilibrio europeo.

E domandiamo noi: possono esse la Francia e l'Inghilterra credersi sicure dal lato dell'Italia sinchè l'Austria non solo vi mantiene la forte dominazione che vi acquistò pei trattati del 1815, ma vi occupa, a suo beneplacito o per trattati stretti senza la sanzione delle potenze co' principi suoi parenti e clienti, quattro altri stati che dovrebbero essere indipendenti? I trattati hanno stabilito un ducato di Parma, un ducato di Modena, un granducato di Toscana; ma l'Austria *anche ora* ha in Parma un suo generale che fa da *Gran giudice*, e se ha ritirato le truppe da Modena e dalla Toscana, ha nel tempo stesso convenuto coi principi, che portano l'uniforme suo, che quelle torneranno ad ogni *occorrenza e richiesta*.

E nello Stato, che (non sappiamo se più per ischerno del Papa o dei popoli) si chiama del Papa, l' Austria oltre le guarnigioni sue non vi tiene essa *Gover-*

APPENDICE

Effemeridi militari italiane.

MESE DI FEBBRAIO.

1 *febbraio* 1363. — Istruzioni per trattare la condotta agli stipendi della Repubblica di Firenze dei capitani Ugo di Melichin ed Ermanno di Vinden per due mesi con mille *barbute*. La quale istruzione diceva: *e debono avere compiuto di scrivere la detta gente tra di qui a di XXV di febraio co' mille cavalli: Vogliono e debono avere ciascuno di provigione il mese fiorini* 150 *d'oro: Debono avere quattro mariscalchi: Debono avere nella detta brigata* 58 *conistabuli buoni e usati, con provisione di fiorini* 14 *d'oro netti il mese per ciascuno, oltre a* 6 *fiorini per cavallo: Vogliono e debono avere* 12 *consiglieri: Debono avere in dono* 400 *lance: Debono ubidire al capitano della guerra. Sono contenti di dare il decimo al capitano. Se sconfiggessono* 500 *uomini a cavallo de' nimici, o più, vogliono paga doppia e mese compiato, rassegnando al comune di Firenze tutti i prigioni italiani, salve le persone: Vogliono che tutti i tramontani che fossono scritti in loro brigata sieno sicuri di bandi condannagioni e debiti: Hanno due maestri di trabocco.*

— 1742 — Trattato di Torino fra Maria Teresa e il re di Sardegna per mantenere la Lombardia contro le invasioni spagnuole.

2 *febbraio* 1467. — Pubblicasi la pace in Roma nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli fra il re di Napoli Ferdinando, il doge di Venezia Cristoforo Mauro, Galeazzo Visconti duca di Milano e la Repubblica di Firenze.

— 1573 — Carlo Emmanuele, principe di Savoia, riceve la croce dal gran mastro dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro Emmanuel Filiberto duca di Savoia, suo padre, insieme con Giacomo di Savoia duca di Nemours, con Carlo Emmanuele di Savoia principe del Genevese, con Carlo di Savoia conte di Pancalieri, e con molti altri. Il Cibrario nella sua opera intitolata *Sunti Storici*, che pubblicò nel 1851, a pagina 328 dice essere avvenuto ciò il dì 11 di febbraio; ma noi l'abbiamo tratto da un'opera a penna nella biblioteca del Duca di Genova.

— 1618 — Pace di Newstad fra il re di Boemia Ferdinando e la repubblica di Venezia.

— 1775 — Nasce in Napoli Francesco Pignatelli, poi principe di Strongoli, luogotenente generale, e comandante la G. nazionale nel 1848.

— 1808 — Entrano i Francesi in Roma per la porta del Popolo, e s' impadroniscono di Castel Sant'Angelo.

— 1834 — Tentata impresa di Ramorino con Bianco di Jorioz e Mazzini, per sollevare l' Italia, entrando nella Savoia, cagione poi della morte per moschettata di cittadini Borel e Volontieri.

3 *febbraio* 1337 — Saccheggio alla città di Cesena dalle bande della compagnia di ventura de' Brettoni.

— 1797 — La città di Faenza, la quale fu tante volte rovinata nell'età di mezzo, è presa dall'esercito francese.

3 *febbraio* 1769 — Nel medesimo anno della nascita di Napoleone Bonaparte, nasce in Milano Pietro Teulié da Filippo e da Teresa Crippo, morto gloriosamente nell' assedio di Colberga il 18 di giugno 1807, e seppellito al *Gentilino*, cimitero fuori Porta Ludovico, ove si legge la iscrizione dettata da Labus epigrafista latino.

4 *febbraio* 1500 — Ludovico il Moro, che Balbo chiama il *traditore più esecrato nelle memorie italiane*, entra in Milano.

— 1576 — Ferrante Vitelli, ingegnere militare e governatore della cittadella di Mondovì, è fatto cavaliere di San Maurizio e Lazzaro.

5 *febbraio* 1319 — Roberto re di Napoli libera la città di Genova assediata da tutti i Ghibellini d'Italia.

— 1416 — Lo stato di Savoia si erige a Ducato, perchè il solo Ciablese aveva cotesto titolo fin dal secolo XIII, ed anche la valle di Aosta più tardi.

— 1852 — Muore il generale Villamarina, stato ministro della guerra e della polizia insino al 1847.

6 *febbraio* 1546 — Gli Spagnuoli capitanati da Giovanni de Luna sono cacciati via da Siena.

7 *febbraio* 821. — Lotario è eletto re di Lombardia.

— 1623. — Trattato di Parigi tra Savoia, Francia e Venezia per la restituzione della Valtellina, che gli Spagnuoli ritenevano non ostante l'accordo di Madrid.

— 1797. — Il celebre matematico Gaspare Monge è mandato da Napoleone a San Marino per certificare la Repubblica della fratellanza ed amicizia della Repubblica francese; complimenti a modo del 1849 che la repubblica di Francia faceva a quella di Roma.

— 1807. — Morte di Pasquale Paoli, generale e governatore della Corsica, in un villaggio presso Londra. La sua vita è una meditazione sulla libertà della patria promossa con la chiamata dello straniero.

— 1808. — Il presidio del forte di Reggio in Calabria, cede e s'imbarca per Sicilia.

8 *febbraio* 1437. — Francesco Sforza sconfigge a Barga, chiave della montagna di Pistoia, Nicolò Piccinino il quale aveva chiarita e rotta guerra alla repubblica di Firenze.

— 1743. — Battaglia sanguinosissima di Camposanto nel Modenese tra gli Austro-Sardi e gli Spagnuoli, con esito incerto. Questi sommavano 12 mila e 400 soldati; gli Austriaci 8 mila e i Piemontesi 2 mila e 600, cioè il reggimento de' dragoni piemontesi *Regina*, il battaglione svizzero *Rehbinder*, e sette battaglioni di soldatesche piemontesi.

— 1846. — Il prode Giuseppe Garibaldi, condottiero della legione italiana a Montevideo, riporta segnalata vittoria nel campo di Sant' Antonio sopra Serosnolo Gomez, molto superiore in numero. I più generosi Italiani della Penisola gli offrirono una spada di onore cesellata a Firenze, e la Repubblica messicana gli decretava una bandiera e il primo posto di onore.

9 *febbraio* 1500. — I Francesi s' impossessano del ducato di Milano per opera degli Sforza.

— 1795. — In Parigi vien sottoscritto il trattato di pace tra la Repubblica francese e il Gran Duca di Toscana.

10 *febbraio* 1800. — Sbarcano in Malta soldatesche di Napoli e d'Inghilterra, e il governatore francese Vauboi viene a patti il dì 5 di settembre.

— 1806. — Comincia l' assedio della fortezza di Gaeta. I Francesi, pieni di sè, sprezziatori d'Italia, credevano bastasse un'intimazione, e pure vi stettero dal 10 di febbraio insino al 18 di luglio, e vi lasciarono morto il generale Vallongue degl'ingegneri.

— 1855. — Muore Ferdinando di Savoia duca di Genova, il quale aveva valorosamente comandato in battaglia una *divisione* nelle guerre della indipendenza italiana, ed era al comando supremo delle artiglierie piemontesi, giovane di 32 anni.

11 *febbraio* 1381. — Il conte di Savoia Amedeo VI parteggia per Luigi di Angiò, sicchè fa un trattato a Lione per romper la guerra a Carlo di Durazzo nel regno di Napoli, e per avere la contea di Asti, Cherasco, Alba, Mondovì, Tortona, Cuneo.

— 1446. — Il celebre capitano di ventura

natori civili e militari, i quali applicano i codici austriaci, condannano anche a morte senza sanzione del Papa, e fanno sanzionare le sentenze dal maresciallo Radetzky?

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 20 corrente pubblica la seguente notificazione di stato d'assedio:

« Il direttore della polizia generale, veduto il decreto di S. A. R. l' augusta reggente in data di ieri col quale è richiamato in vigore nel comune di Parma, ed in tutti i comuni del forese confinanti col medesimo, lo stato d'assedio quale fu stabilito coi decreti del 28 settembre 1849 (N. 509) e del 22 dicembre 1851 (N. 328);

Presi i concerti opportuni col comando militare ricorda agli abitanti de' comuni suddetti, per loro norma e contegno, le disposizioni principali della legge eccezionale, cui sono aggiunte altre che si trova opportuno ora di attivare.

Esse sono le seguenti:

Art. 1. La sedizione ed ogni attentato, o cospirazione contro la sicurezza dello stato: l'incitamento e la seduzione di soldati, sia delle truppe dello stato, sia delle potenze alleate, alla diserzione od infedeltà verso il proprio sovrano, la opposizione o resistenza a mano armata contro gli agenti della forza pubblica, e l'assalimento contro la sicurezza personale, anche di singole sentinelle o pattuglie, come in generale di ogni individuo sia militare che civile;

La diffusione di stampe o scritti rivoluzionari, o la loro affissione in luogo pubblico;

Le adunanze tumultuose, che, nei casi di arresto operato dagli agenti della pubblica forza, tendessero ad impedire in qual si sia modo che gli arresti medesimi fossero eseguiti,

Saranno punite colla morte per fucilazione.

Art. 2. Tutti i detentori di armi di qualunque sorta, tranne quelle persone e quelle armi per cui venisse confermata una speciale licenza, o che debbano aversi per posizione d' uffizio, dovranno entro il dì 20 marzo corrente esibire e depositare le loro armi agli uffizi podestariali dei rispettivi comuni posti sotto lo stato d'assedio. I Podestà le trasmetteranno con nota in doppio e ben distinta a questa direzione, dalla quale saranno passate in deposito alla reale cittadella.

Art. 3. In caso di sedizione, di attruppamento, di opposizione, o resistenza a mano armata, di cui è detto nell'articolo 1°, gli abitanti di una casa dalla quale si facesse fuoco, o si gettassero pietre o tutt' altro sovra pattuglie, sentinelle, od agenti della pubblica forza, saranno tenuti responsabili del crimine avvenuto sino a che non abbiano svelati o siensi riconosciuti i veri colpevoli.

Art. 4. Quale si sia ingiuria od insulto ad un individuo militare per ragione di tale sua qualità, od in causa della medesima, ovvero in esercizio o per cagione di sue funzioni, sarà punito con la reclusione. Ove poi si trattasse di percosse, le quali avessero recate ferite o contusioni, la pena sarà quella de' lavori forzati a tempo, salvo d'infliggere più gravi punizioni che fossero applicabili al crimine, secondo il disposto delle leggi in vigore.

Art. 5. Chiunque presti favore a disertori delle truppe dello stato, e delle potenze alleate, sia col provvederli di abiti, col ricoverarli od occultarli, o coadiuvandoli in altro modo qualunque, sarà punito colla recluzione; e incorreranno nella stessa pena

Chi senza licenza del governo s' arruolasse volontariamente nelle truppe di una potenza straniera, e chiunque altro ne favorisse in qualsivoglia modo l'arruolamento.

Art. 6. Ogni canto sedizioso in luogo pubblico, o che possa essere udito in pubblici luoghi circostanti, sarà punito colla reclusione, e qualora i canti stessi siano stati causa immediata di fatti che abbiano compromessa la tranquillità pubblica, sarà applicata la pena dei lavori forzati a tempo.

Art. 7. Alle pene portate dagli articoli 10, 11, 12 e 15 dell' appendice al codice penale comune approvato col decreto del 13 dicembre 1828 (N° 182) è sostituita quella dei lavori forzati a tempo.

Art. 8. Chiunque fosse convinto d'aver tenute corrispondenze nella vista di eccitare odio o disprezzo contro il legittimo governo, o per principio di contrariare il sistema del medesimo; chi si prestasse in qualunque modo a secondarle nello scopo di turbare la tranquillità, e l'ordine pubblico; o di favorire le massime e disegni contrari ai principii del legittimo potere; chi spargesse notizie dirette a sovvertire l'ordine e la quiete pubblica; e chi finalmente eccitasse altrui a dimostrazioni pubbliche in senso di biasimo contro qualsiasi disposizione del governo, e dei principii politici ed amministrativi stabiliti nello stato d'assedio

Sarà punito, ne' tre primi casi, con la reclusione, e nell'ultimo coi lavori forzati a tempo, salvo l'applicazione della pena comminata dall'articolo 1°, quando la dimostrazione avesse promossa la sedizione.

Art. 9. Qualunque pubblico discorso, scritto o fatto tendenti a spargere lo sprezzo od il malcontento contro chi governa; o ad ispirare avversione alla forma di governo od all'amministrazione dello stato, sarà punito col massimo de'lavori forzati a tempo, o colla reclusione ove non fosse pubblico.

Art. 10. La introduzione in questi stati, esposizione, vendita o distribuzione di libri, stampe, giornali o litografie contenenti cose rivoluzionarie, sarà punita coi lavori forzati a tempo; la sola detenzione di simili oggetti che non fosse stata permessa dall'autorità competente, o quando non esistesse presso un funzionario o magistrato cui fosse lecito di ritenerli, sarà punita colla reclusione.

Art. 11. Chiunque si permettesse di portar segni rivoluzionari sarà punito colla prigionia da sei mesi a due anni, ovvero con multa da 300 a mille lire, od anche con pena disciplinare. La sola detenzione di siffatti oggetti sarà punita colla prigionia non maggiore di un anno e con una multa dalle lire 180 a 500 a norma delle circostanze. In ogni caso gli oggetti tutti saranno confiscati.

Art. 12. Ove ne' Comuni precitati avvenissero fatti di ribellione alla forza armata, assembramento di popolo, od altri fatti tumultuosi compromettenti l' ordine pubblico e la quiete della popolazione, sarà ivi spedita quella quantità di truppa che verrà riputato conveniente, e la medesima sarà mantenuta per un tempo da determinarsi a norma delle circostanze a carico del Comune stesso, senza che sia perciò impedito l'esercizio dell'azione pubblica e della civile per risarcimento di danni contro gli autori de'fatti stessi.

Art. 13. Le botteghe da caffè, gli alberghi, le locande, le osterie, bettole, ecc., dovranno essere chiuse alle ore 10 della sera, a meno che i conduttori di tali esercizi non godessero di una speciale concessione.

I contravventori saranno puniti con una multa di lire 50 alle 500.

Art. 14. Chiunque dà alloggio a persone forestiere, o se sudditi di quegli stati, di diversi Comuni, dovrà immediatamente denunziarlo a questa direzione.

Le contravvenzioni a siffatte disposizioni saranno punite con multe dalle lire 16 alle 200.

Art. 15. Nei casi tutti in cui, pe' fatti non contemplati dalla presente legge e pei quali in forza dell'articolo 1 del sovrano decreto in data del 28 settembre 1849 (n. 509) fossero competenti i tribunali militari, siccome crimini, delitti o contravvenzioni aventi per fine di compromettere l'ordine pubblico, o di turbare in quale si sia modo la quiete e sicurezza pubblica, saranno applicate le pene stabilite pei casi speciali dal codice penale comune, aumentate di un grado, salvo il caso in cui la pena inflitta dal codice stesso fosse quella de' lavori forzati a vita.

Art. 16. Il Consiglio di guerra permanente dovrà del pari giudicare i colpevoli di calunnia, o falsa testimonianza, di cui è parlato negli articoli 396 e seguenti del codice penale comune allorquando la calunnia o la falsa testimonianza esponga l'imputato ad inquisizione o condanna per qualcuno dei crimini, delitti o contravvenzioni preveduti e puniti dalla presente legge.

Art. 17. In tutti i casi in cui dalla presente legge è imposta la sola multa, questa sarà inflitta in via amministrativa e senza formalità di giudizio dal comandante militare.

Art. 18. I fatti che non presentassero tutti gli estremi de'crimini, delitti o contravvenzioni di cui è detto nella presente legge, ma che non fossero ad un tempo spogli d'ogni colpa, saranno in via disciplinare puniti dal comandante militare.

Disposizioni transitorie.

È proibito a chiunque di fermarsi sia di giorno che di notte sugli sbocchi delle strade, borghi, vicoli della città, ecc.

Dopo l' avemaria della sera non si potranno formare crocchi maggiori di quattro persone.

Gli artigiani, operai, e simili, non potranno dopo le ore 9 della sera trovarsi fuori del loro rispettivo domicilio, se non per un assoluto bisogno che ad ogni richiesta dell'autorità competente o degli agenti della forza pubblica dovranno comprovare nel miglior modo, sotto pena d'immediato arresto.

Coloro che fossero colti a scrivere sui muri libelli o minaccie contro le autorità o contro

---

Gregorio Mazzoni detto volgarmente l'*Intoppo*, essendo al soldo dei Fiorentini, prende la Sambuca per forza di mano.

— 1573. — Nell' oratorio di San Lorenzo Emmanuele Filiberto fece la solenne professione del Gran Magistero dell' Ordine riunito di san Maurizio e Lazzaro nelle mani di monsignor Girolamo Della Rovere, arcivescovo di Torino e legato pontificio.

— 1814. — Trattato infausto di Gioachino Murat coll' Austria, il quale gli assicurava la corona di Napoli, sotto la malleveria delle potenze collegate, aggiungendo anche quella parte degli Stati romani, già tenuta dalle sue soldatesche.

12 *febbraio* 1434. — Trattato in Ciamberì tra Filippo duca di Borgogna e Amedeo VIII contro il duca di Borbone.

— 1664. — Pace di Pisa tra Luigi XIV e il papa Alessandro VII.

— 1685. — Luigi XIV conchiude la pace con la Repubblica di Genova.

13 *febbraio* 1154. — Federico Barbarossa stringe di assedio la fortezza di Tortona posta sopra un monticello, a cavallo delle pianure sulla destra del Po.

— 1188. — Giuramento di amicizia e alleanza tra i Pisani e i Genovesi, trovandosi consoli di Genova Nicolò Embriaco, Fulcone di Castello, Ingone di Fresia, Ogerio Vento, Baldovino Guercio, Simone Doria, Oberto Spinola e Spezzapietra.

— 1830. — Muore in Napoli il luogotenente generale Antonio Pinedo.

— 1503. — Disfida di Barletta, nella quale 13 Italiani combattono contro 13 Francesi in campo chiuso, all' ultimo sangue. Dalla parte degl' Italiani pugnarono Ettore Fieramosca di Capua, Giovanni Capoccio, Giovanni Brancaleone ed Ettore Giovenale, di Roma, Marco Carellario di Napoli, Mariano Abignente di Sarno, Romanello da Forlì, Lodovico Aminale di Terni, Francesco Salomone e Guglielmo Albimonte, Siciliani, Male da Troia, il Riccio e il Fanfulla Parmigiani. I quali scontratisi animosamente co'Francesi, rotte le lancie, misero mano alle spade, e dopo stretto combattimento 12 francesi restarono prigionieri. Di costoro un solo morì, e fu Claudio d'Asti, e la sua morte non fu onorata, nè pianta, per aver egli impugnate le armi contro la sua patria.

14 *febbraio* 1423. — Il capitano Braccio da Montone è fatto principe di Capua dalla regina Giovanna, e Corrado Trinci signore di Foligno lo incoronò di un cerchio d'oro nella prima sala del palazzo di Perugia. Sempre la gloria guerriera ha fatto se non perdonare, obliare per lo meno la poca carità di patria!

— 1424. — La Signoria di Firenze scrive al medesimo la sua elezione a capitano generale della Repubblica per nove mesi con 1000 lance e 300 fanti.

— 1544. — Giambattista Bellucci, ingegnere militare di gran nome, conosciuto più dal nome della sua patria, il San Marino, fortifica Pistoia, le cui fortificazioni erano state cominciate poco avanti da Maestro Nanni Unghero, il cui vero nome è Giovanni d'Alessio.

— 1551. — In Venezia dedica al famoso capitano Chiappino Vitelli i suoi *cinque primi canti della guerra di Fiandra* lo scrittore militare Girolamo Maggi di Anghiari, il quale insieme con Giacomo Fusto Castriotto pubblicò nel 1564 l'opera *Della fortificazione*.

— 1814. — Muore colpito da una palla alla difesa di Châlons il nostro generale Giambattista Rusca, nato in Briga il dì 27 di novembre 1759, il quale fu medico dapprima del principe di Monaco.

15 *febbraio* 1806. — L'esercito di Giuseppe Buonaparte entra in Napoli.

16 *febbraio* 1832. — Vien fuori un regio decreto in Torino perchè si costruisca un *equipaggio* di ponti per far parte del corpo delle artiglierie piemontesi.

17 *febbraio* 1478. — La Repubblica fiorentina ferma la condotta di Costanzo Sforza conte di Cotignola e signore di Pesaro nella lega del duca di Milano suo cugino, avendo a tenere in tempo di pace 150 *uomini d'arme* e 25 *balestrieri a cavallo*, con quattro cavalli per ogni uomo d'armi, e nel tempo da guerra 200 uomini d' arme, 30 balestrieri a cavallo e 150 provvisionati, come fu condotto Roberto da Rimini, con provvisione e soldo di 20 mila ducati d'oro larghi (*tempore pacis*) e 33 mila (*tempore vero belli*), per anni cinque.

— 1483. — Nella città di Verona per la stamperia di Bonin di Boninis da Ragusi si pubblica l'*Opera de facti et precepti militari di lo excellente misier Roberto Valturio ariminese già inscripta in latin et hora traducta in vulgar per el spectabel doctor misier Paulo Ramusio de Arimino*. La quale traduzione fu dedicata al più celebre capitano del tempo, Roberto Sanseverino, luogotenente generale della Repubblica veneziana.

— 1495. — Il castello dell'Ovo cade per opera delle mine nuovamente introdotte, e l'antico castellano Tommaso Carafa, conte di Maddaloni, ne ripiglia il governo.

— 1807. — Le soldatesche francesi pongono presidio nel forte di Scilla, dopo avere superato la guardia degl'Inglesi.

— 1511. — Il signor Gastone di Fois giunge in Brescia, ribellatasi il 2 febbraio di quell'anno stesso al re di Francia, e intima la resa, la quale non è accettata da' Bresciani. Il che udendo monsignor di Fois, fa uscire dalla fortezza un buon numero di soldati, che mettono a sacco tutta la città, uccidendo 1400 uomini tra soldati e abitanti. Dopo questa vittoria fu fatto morire il conte Luigi Avogaro, capo della ribellione.

— 1564. — Muore in Roma il divino Michelangelo Buonarroti, il quale è noverato tra gl'ingegneri militari italiani, e di quelli pochi che servivano alla fortezza della patria libera non che la circondavano de'fossi e de'baluardi della tirannide.

— 1808. — Il forte di Scilla è abbandonato dagl'Inglesi, fattavi la breccia dalle artiglierie francesi.

18 *febbraio* 1504. — Celebre torneo a Carignano, dove combatte il cavaliere Baiardo, il quale era stato paggio di Bianca, duchessa di Savoia.

— 1801. — Convenzione di Foligno tra il generale francese Murat e il ministro per Napoli Micheroux: i soldati napoletani sgombravano Roma, e il re di Napoli si obbligava di richiamare i banditi e liberare i carcerati per opinioni politiche.

19 *febbraio* 1339. — Battaglia di Parabiago tra le armi di Lodrisio Visconti, capo della compagnia di San Giorgio, e di Luchino Visconti signore di Milano, aiutato da Ludovico di Savoia suocero di Azzo, nipote di Luchino. Fu piuttosto un assalto con le genti milanesi riparate dentro le mura della città, le quali furono sorprese nel buio della notte, fatta più torbida da fitta neve. Pure sventolava dalle due parti la impresa della Vipera! E Lodrisio, fatto prigione stette dieci anni in una gabbia di ferro nel castello di San Colombano.

— 1438. — I Dieci di Balia in Firenze conducono di nuovo ai loro servigi il conte Francesco Sforza con 1300 lance e altrettanti fanti per anni cinque continui, il quale fu di vero capitano generale della lega veneto-fiorentina contro il duca di Milano, unendovisi anche papa Eugenio IV con due mila cavalli e mille fanti, e i due stati suddetti con tre mila cavalli e un migliaio di fanti.

— 1797. — Pace di Tolentino conclusa tra la Francia ed il Papa, il quale cedeva Avignone e le due legazioni di Bologna e di Ferrara, dando in pegno la città e cit-

i privati, o che si avesse la prova positiva essere eglino gli autori di siffatti scritti, verranno tosto arrestati e denunziati al Comando militare, come saranno denunziati all' autorità stessa tutti i contravventori alle altre sovra recate disposizioni transitorie per essere puniti a norma della legge sullo stato d'assedio.

Parma, 18 marzo 1856. FRANCESCHINIS.

ALEMAGNA. BERLINO 20 *marzo*. — Corre voce che l'imperatore di Russia ha dato l'assicurazione che, dato il caso della conclusione della pace, egli si recherebbe a Parigi prima del suo incoronamento.

D'altra parte parlasi molto in questo momento di una conferenza progettata fra i sovrani di Russia, d'Austria e di Prussia. Ma noi possiamo assicurare positivamente che non fu finora fatto alcun passo che provi che questo progetto esiste realmente.

Assicurasi che subito dopo le feste di Pasqua il governo farà alla Camera una comunicazione per dichiarare che il piede di guerra cessa di essere necessario, essendo sopravvenuti cambiamenti nella situazione.

Il governo olandese ha concesso l'istituzione di una gran banca di credito a Lussemborgo. I concessionari, signori Oppenheim e Mevissen di Colonia, e il signor Erlanger di Francoforte sįM hanno l'intenzione di aprire fra breve una sottoscrizione a Berlino per realizzare una parte dei fondi necessari a tale intrapresa (*Corresp. Havas*).

BERLINO 20 *marzo*.— Il barone di Munchhausen, testimonio del signor d' Hinckeldey, che aveva ricevuto ordine di ritirarsi nella sua casa di campagna, riprenderà le sue funzioni dopo Pasqua. Il tribunale militare che deve giudicare il signor de Rochow (l'avversario dal sig. d' Hinckeldey) pronunzierà sentenza entro la settimana corrente.

Il concordato austriaco minaccia di produrre nuove complicazioni ogni giorno (*Morning Chronicle*).

BERLINO 19 *marzo*. — L'affare del duello Canitz diviene ogni di più problematico. Chi primo annunziò che il conte Canitz era stato ucciso in duello, fu il *Pubblicista*, giornale giudiziario di Berlino. Una voce, che non deve forse altra origine che a cotesto racconto parlava di un suicidio. Ieri sera però il ciambellano barone di Canitz fu veduto in buona salute al Casino diplomatico. Un altro Canitz è ambasciatore a Napoli. Il già ministro conte Canitz è morto. Rimane a sapere chi sia il personaggio che la nota del *Pubblicista* e le voci sopravvenute hanno fatto morire di morte si tragica (*Indép. Belge*).

AUSTRIA. — Leggesi nel *Corr. Ital.* in data di Vienna 21 marzo: « ieri abbiamo detto che in circoli ben informati di questa capitale correva la voce dell' imminente conlusione della pace. I dispacci telegrafici pervenuti nel corso di questa notte da Londra, mostrano che si era bene informati. Vuolsi ora aver rilevato che a Parigi vi saranno ancora due o tre sedute dei membri della conferenza e che nella seduta finale si procederà alla sottoscrizione della tanto desiderata pace. Una commissione speciale composta di un plenipotenziario di ciascuna potenza rappresentata alle conferenze di Parigi si occuperà della elaborazione dei dettagli del trattato di pace. Tra questi dettagli intendesi compresa anche l'organizzazione dei Principati Danubiani. Una voce che torna ora a galla in questa capitale, e che presentemente è molto diffusa, si è quella che il finora imperiale ambasciatore francese presso la nostra corte, barone de Bourqueney, non farebbe più ritorno in questa città, ma sarebbe destinato ad altro posto. Quanto siavi di vero in tale diceria non lo sappiamo; gli è però certo che la voce corre generale e che a confermarla in parte giunsero alle orecchie del pubblico alcuni particolari sulla partenza da Vienna del signor de Bourqueney, atti a far credere essere egli stato fino da allora prevenuto del suo probabile traslocamento ad altro posto. Le relazioni fra i membri dell'ambasciata di Francia e di quelli dell'ambasciata di Russia, in questa città, sono ora cordialissime e prova ne sia avere assistito alla messa ed al *Te Deum*, fatti cantare giorni sono nella chiesa di Sant'Anna dall' incaricato francese d'affari per la nascita del principe imperiale di Francia, non solo il signor de Ballabine, incaricato della direzione provvisoria dell'ambasciata russa in questa città, durante l'assenza del signor de Gortschakoff, ma anche il generale conte Stackelberg e tutto il personale componente l'ambasciata russa suddetta. Aggiungesi pure — di ciò non vogliamo renderci garanti — che appena saputasi in questa capitale la notizia del felice parto della imperatrice Eugenia e della nascita di un erede al trono di Luigi Napoleone, il signor de Ballabine portossi immediatamente dal visconte de Serre onde presentargli le sue felicitazioni. La nostra diplomazia è ora in continuo moto, accresciuto di alquanto dai trasferimenti ordinati da S. M. l' imperatore. Oggi arrivò in questa capitale il fino ad ora i. r. ambasciatore austriaco presso la corte di Monaco, conte Rodolfo Apponyi. Esso tratterrassi brevi istanti in Vienna e proseguirà quindi il suo viaggio per Londra onde assumero la direzione dell' ambasciata austriaca presso la corte inglese. Il conte Colloredo, attuale i. r. ambasciatore a Londra, si tratterrà fino all'arrivo del conte Apponyi e quindi porterassi in questa capitale da dove proseguirà il suo viaggio per Roma.

SPAGNA. — I lettori ricordano la severa circolare del ministro dei culti di Spagna contro la propaganda protestante. « Il nostro corrispondente di Madrid, dice la *Presse*, ci annunzia oggi che un giudice di Barcellona rimandò libero il ministro protestante stato arrestato in cotesta città, i cui atti diedero origine alla pubblicazione della circolare. La sua sentenza porta che la seconda base della costituzione ha stabilito in Ispagna la tolleranza religiosa. Questo grave dissidio fra un giudice e il capo della magistratura è molto significativo, e per certo, dice il corrispondente, quanti sono liberali in Ispagna si posero tutti dalla parte del giudice contro il ministro. »

INDO-CINA. — Il *Moniteur de la flotte* di Parigi reca notizie dell'Asia orientale. I bastimenti della stazione navale francese, stabilita in quei paraggi, avevano visitato alla data dell' ultimo corriere, il regno di Licou-Tchieou, che comprende tutto l' arcipelago di questo nome fra il Giappone al Nord e la China all'Ovest.

Cotesto stato è governato da un re che risiede a Chiou ed è posto sotto la doppia supremazia della Cina e del Giappone. La corte di Pechino e quella di Jeddo tengono ciascuna un ambasciatore presso di questo principe. Il contrammiraglio Guérin, comandante le forze francesi, vi è stato ricevuto con gran pompa, e si spera di raccogliere ottimi frutti dalla sua missione. Il paese è estremamente fertile e popolato di abitanti industriosi ; i suoi ancoraggi sono eccellenti.

ABISSINIA. — Il nuovo imperatore di Abissinia, Teodoro I, di cui abbiamo già parlato in altro numero, cova grandi propositi di conquista. Egli ha già preso possesso del territorio di Hurrur, confinante co' suoi stati, e ha dato il governo di questa provincia ad un inglese per nome Bell, il quale è da lungo tempo al suo servizio.

Dispacci telegrafici privati

(*Agenzia Stefani*).

PARIGI, 24.

Si assicura che il trattato è stato sottoscritto sabato.

L'approvazione per parte dei rispettivi governi potrà essere data col mezzo del telegrafo.

In tal caso la pubblicazione sarà possibile prima del 31.

PARIGI, 24 (*sera*).

La Borsa che si era aperta un po' animata si chiuse fiaccamente.

Il 5 0[0 dopo essere salito a 72 90 si è chiuso a 72 70. Si fecero pochi affari in causa della mezza festa.

Nessuna notizia politica.

Azioni del credito mobiliare 1577.

Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 633.

Strade ferrate austriache 913.

Nostro Carteggio.

PARIGI 21 *marzo*. — « Due sintomi di prossima conclusione della pace si manifestarono in questi ultimi giorni: l'arrivo del sig. di Manteuffel e la conferenza tenuta dai soli secondi plenipotenziari di ciascuna potenza. Diffatti è chiaro che l'intervento della Prussia non può essere che una accessione alle convenzioni sulle quali già caddero in accordo le potenze belligeranti, e per altra parte le discussioni a cui non prendono parte se non la metà dei plenipotenziari non possono riferirsi che ad oggetti secondarii e di forma. Onde io suppongo esatta la voce corsa da due giorni che si stia lavorando alla redazione del trattato generale.

Rimane ora a vedere se le conferenze vengano prolungate sulla questione dei Principati, e se si vorranno prendere in

---

tadella di Ancona; pagando 30 milioni di lire, metà in numerato e metà in diamanti, dando manoscritti, quadri e statue pattuiti nel trattato di Bologna, e ristorando i danni della famiglia dell'ucciso Basville con 300 mila lire.

— 1856 — Muore in Torino il generale comandante supremo degl' ingegneri Francesco Olivero.

20 *febbraio* 1717 — Muore in Parigi il generale Francesco Albergotti, nato in Arezzo.

— 1838 — Muore in Milano il colonnello degl'ingegneri Antonio Caccianino Milanese, il quale era stato direttore della scuola del Genio e dell'Artiglieria in Modena, autore di varie opere di matematica, come la *Esposizione di un principio puramente geometrico del calcolo differenziale*, cui giovò molto l'opera del suo alunno Paleocapa.

21 *febbraio* 1339 — Non il 19, ma questo di 21 detta Claudio Cavalero il *Racconto storico della celebre Vittoria ottenuta da Luchino Visconti principe di Milano per la miracolosa apparizione di Santo Ambrogio in Parabiago*, pubblicato in Milano nel 1749.

— 1407 — Milano apre le porte a Jacopo del Verme, capitano di 7 mila tra soldati e banditi; e Facino Cane ebbe appena tempo di riparare in Pavia.

— 1478 — Nella città di Berna si fa l'accordo della restituzione alla duchessa di Savoia del paese di Vaud, mediante il pagamento agli Svizzeri di 50 mila fiorini del Reno.

— 1495 — Dopo quattro mesi e diciannove giorni dacchè aveva superato le Alpi, entra in Napoli trionfatore Carlo VIII, fra le grida dissennate di plebe, la quale aveva testè lagrimato la partenza del suo re Ferrante.

— 1513 — Muore il belligero pontefice Giulio II. Eppure il Nardi ne segna la morte nel 1512.

— 1534 — Nasce il dappoi famoso guerriero Camillo Orsini.

— 1803 — Nuove leggi e regole sono pubblicate in Torino per l'ordine cavalleresco di San Maurizio e Lazzaro.

23 *febbraio* 1420. — Entra in Firenze fra 400 guerrieri montati su grandissimi cavalli scintillanti d'oro e di acciaio il famoso Braccio da Montone, il quale si recò al palazzo del Comune, dove lo aspettava il papa Martino V.

— 1425. — Il Carmagnola, non ricevuto dal duca Filippo Maria nel castello di Abbiategrasso, attraversa il Piemonte, la Savoia, la Svizzera ed il Tirolo, e va a cercare asilo sul Veneto.

— 1508. — Bartolomeo d'Alviano, capitano della Repubblica di Venezia, rompe presso Cadore l'esercito di Massimiliano re dei Romani, e trionfalmente ricevuto nel bucintoro, ne toglie in premio la condotta di mille cavalli, e tutte le artiglierie prese al nemico.

— 1783. — Nasce nella città di Squillace in Calabria Guglielmo Pepe, il quale aveva ad essere a' tempi nostri il vero modello del soldato cittadino, i cui doveri militari non hanno altra ragione che il comando, sempreché non trattisi della salute e della libertà della patria. Ferdinando Borbone che aveva giurato la costituzione dello Stato, per via di un Generale e di un atto senza risponsabilità, gli comanda di lasciare l' impresa di Lombardia, ed egli obbedisce al comando d' Italia, alla coscienza di cittadino.

Ma se tutti facessero così? Ecco la grande obbiezione de' timidi amici della libertà. Io non temo, no, dell'anarchia, la quale non può reggere; temo de' supremi pericoli della patria; e quando avvengono il 15 di maggio o il 2 dicembre, non posso dire che l' obbedienza cieca debba essere la religione del soldato fuori il campo militare.

— 1796. — Bonaparte è chiamato generalissimo dell'esercito d'Italia in luogo di Scherer.

24 *febbraio* 1525. — Si combatte la celebre battaglia di Pavia fra Carlo V e Francesco I, dove furon fatti prigionieri il bastardo di Savoia, Federico Gonzaga da Bozzoli, Galeazzo Visconti e il Marchese di Saluzzo, e dove accrebbe tanto splendore la prodezza del celebre marchese di Pescara, marito della famosa Vittoria Colonna. E i suoi discendenti marchesi del Vasto, della famiglia di origine spagnuola d'Avalos, serbavano molti arazzi e alcune bandiere e varie armi guadagnate appunto nel fatto d'armi sul Ticino. Morì in quell'anno medesimo cotesto giovane guerriero Ferdinando d'Avalos, nè la moglie giunse ad abbracciarlo, fermatasi in Viterbo alla tristissima novella.

— 1808. — Giuseppe Bonaparte re di Napoli, per lasciare memoria del novello ordinamento politico, istituisce l'*Ordine delle Due Sicilie*, composto di 50 *dignitari*, 100 *commendatori* e 500 *cavalieri*, con l'epigrafe *renovata patria*, la quale diventò poscia, mutato il nome in *San Giorgio della Riunione, felicitate restituta*.

25 *febbraio* 1530. — Nasce in Civita-Lavinia Marco Antonio Colonna, il quale ebbe tanta parte nella guerra e nella famosa giornata combattuta alle Curzolari e a Lepanto il dì di Santa Giustina 27 di settembre, dell'anno 1571.

— 1848. — Le soldatesche napoletane prendono il giuramento dal re Borbone, il quale esce dalla chiesa di San Francesco di Paola, dove con grande solennità aveva dato il giuramento alla costituzione sopra i santi Evangelii.

26 *febbraio* 1266. — Vien combattuta la battaglia di Benevento tra i Guelfi condotti da Carlo d'Angiò e i Ghibellini che avevano per capo Manfredi della casa regnante di Svevia. Quivi morì Manfredi, il cui cadavere, dapprima confuso coi molti giacenti nel campo, fu poi riconosciuto da alcuni suoi baroni prigionieri de' Guelfi, e con pompa militare seppellito sulle sponde del Calore. Se non che quel prete spregevole dell'arcivescovo di Cosenza lo fece levare di quel luogo e gettare al confine del regno presso il fiume Verde.

— 1450. — La repubblica di Milano per partito vinto nell'assemblea generale tenuta nel duomo, e proposto da Gaspare da Vimercato, segreto amico e antico soldato dello Sforza, si sottomette all'imperio e all'obbedienza di cotesto guerriero, il quale tolse il titolo di duca, commise al Gonzaga il governo della città, e rifabbricò la rocca di Porta Giovia, demolita 31 mese avanti.

— 1752. — Vien fuori il regio stabilimento intorno all'ufficio generale del soldo, che poi tolse il nome di Azienda di guerra in Piemonte.

— 1815. Napoleone parte dall'isola dell'Elba ov'era relegato.

27 *febbraio* 1387. — Rotta patita dal conte Lucio Lando dai Bolognesi presso Forlì. Nel qual tempo cominciavano aver voce di guerrieri Facino Cane da Casale, e il Broglia da Chieri.

— 1443. — Entra in Napoli, dopo l'assedio, il nuovo re Alfonso; di che vedesi l'arco trionfale in Castel nuovo, opera di Giuliano da Maiano, scultore fiorentino.

— 1600. — Occupazione della Savoia e della Bressa.

27 *febbraio* 1800. — Nella città di Digione Francia venne ordinata la legione italica, composta di due divisioni, la prima comandata dal colonnello Peyri, e dal Severoli la seconda: erano capi battaglioni in quella Lecchi, Fontana e Fontanelli ; e in questa Lorot, Robillard e Ruggeri.

28 *febbraio* 1394. — Biordo Michelotti da Perugia, rinomatissimo capitano del tempo, va a Firenze a prendere il *bastone del comando* siccome capitano generale della repubblica fiorentina, succedendo al forestiero Giovanni Aguto, prossimo a morire. Nè i Michelotti vanno noverati tra i ciechi soldati, di cui anche ai giorni nostri abbiamo esempi facili, ma tra i soldati cittadini che amano e servono la patria

considerazione certe condizioni di taluna parte d'Europa che non sieno d'accordo col buon andamento della politica continentale o che minaccino il mantenimento dell'ordine e della tranquillità generale.

Ho qualche motivo di credere che non saranno determinate riguardo ai Principati che una o due larghissime basi per la loro revisione, ed il rimanente verrà deferito ad una commissione sedente in Costantinopoli. Almeno così la pensano parecchi fra i Moldovalacchi ora convenuti a Parigi per presentare i varii progetti e patrocinare i diversi interessi e i diversi pareri dei Rumeni. Il vero nodo della quistione pare risiedere nella difficoltà di operare la riunione della Moldavia e della Valacchia e di conservare l'alta sovranità che spetta alla Porta Ottomana. Per fortuna pare *che chi può ciò che vuole*, in congresso, ha l'occhio aperto sull'Austria, e le impedirà di fare il mal giuoco e di prendere nel laccio il governo ottomano. Questa diffidenza nella quale pare sia caduta la malefica politica viennese, renderà più agevole a chi tocca il porre innanzi la questione la più urgente per gl'interessi generali del Continente, dacchè quella d'Oriente è più o meno bene assestata, voglio dire l'italiana. La silenziosa prudenza di lord Palmerston quando in parlamento fu posto sopra un terreno che non gli conveniva dal signor Bowyer, il *socius* britanno del papalismo gesuitico, dà a credere che il gabinetto inglese ha le sue idee riguardo alla Penisola e intende riserbarsi tutta libertà d'azione e di parole nella Conferenza di Parigi. La lettura dei giornali inglesi, e le relazioni che vengono dalle fonti più sicure, come le ognor crescenti simpatie addimostrate al Piemonte, al suo esercito, al suo governo, fanno sicuri che la pubblica opinione di là dello stretto accoglierebbe male nel parlamento e fuori il ritorno di lord Clarendon, ove non avesse nè detto nè operato nulla in favore dell'Italia. L'autorità poi acquistata dal conte di Cavour darà singolar peso alle avvertenze che la Sardegna potrebbe fare in proposito tanto in seno del Congresso, quanto presso all'alto personaggio che è quasi arbitro di ogni cosa in questo momento. Certo è che l'attuale governo della Francia, qualunque ne sia la forma, ha più de' governi che l' hanno preceduto, tendenze favorevoli ai veri interessi italiani. Ed è pur certo che presso l'imperatore ha buona riputazione il governo sardo, e che il conte Cavour ha saputo mettersi nella sua stima, come seppe mettervisi il generale Lamarmora.

Io m'accorgo che mi son forse troppo inoltrato nella mia lettera senza avere fatto menzione dell'avvenimento importante che fa del 16 marzo 1856 un'epoca notevole nei fasti napoleonidi. La nascita di un erede compiutasi nel modo il più avventurato ha fatto senso in Parigi. Certamente il principio dinastico non ha sin qui mostrato gran potenza sugli animi dei Francesi, ma tuttavia questo fatto ha rallegrato gli amici del governo attuale e dato a pensare ai legittimisti, che vedono il *favore divino* pei Bonaparti prendere il sopravvento sopra il *diritto divino* dei loro Borboni. I poeti cesarei sciolsero i loro canti in questa circostanza, ma rimasero in tal modo al dissotto dell'argomento e della propria fama, ch'io non potrei citarvi nemmeno una terzina degna di essere ricordata ».

Atti Ufficiali.

S. M., in udienza del 17 corrente, sulla proposizione del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario:

Pittaluga, capitano marittimo, giudice supplente nel tribunale di commercio di Genova;
Rovetti avv. Ludovico, vice giudice a Cuorgnè;
Tarditi not. Ferdinando, id. a Monesiglio;
Fiore not. Pietro, id. a Dezana.

NOTIZIE VARIE

Torino. — Oggi all' un' ora pomeridiana la Legazione di Francia ha fatto cantare un Te Deum nella chiesa della Madonna degli Angeli in ringraziamento a Dio pel felice parto dell'imperatrice de' Francesi e per la nascita di un principe imperiale. Vi assistevano, con numeroso concorso di cittadini, oltre il duca di Gramont e i membri della legazione, i ministri del Re di Sardegna e i presidenti del Parlamento, marchese Alfieri di Sostegno e cav. Boncompagni. Altri ragguardevoli personaggi si erano confusi alla folla. Il *Tedeum* fu cantato solennemente dalla nostra cappella reale.

Pollenzo, 23 *marzo*. — S. M. il Re colla sua Corte e S. A. R. il Principe di Savoia Carignano, hanno assistito in questa R. chiesa parrocchiale a tutte le funzioni della settimana santa, che si sono celebrate con gran concorso di popolo, ed in tale occasione la M. S. ha fatto distribuire straordinarie e copiose largizioni ai poveri. (*G. P.*)

— Dal quadro dei prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma riscossi durante il mese di febbraio 1856-1852 risultano le seguenti cifre: 1856 ll. 2,180,632 76; 1855 ll. 1,617,834 75; 1854 ll. 1,591,321 47; 1853 ll. 1,859,142 95; 1852 ll. 1,754,427 50. Quindi una differenza in più nel 1856 rispetto al 1855 di lire 562,798 01; al 1854 di lire 589,311 29; al 1853 di ll. 321,489 81; al 1852 di ll. 426,205 26.

I prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma del primo bimestre 1856-1852 portano le cifre seguenti: 1856 ll. 5,173,590 57; 1855 ll. 4,288,129 21; 1854 ll. 3,577,601 84; 1853 ll. 3,844,523 34; 1852 ll. 3,882,426 86. Quindi una differenza in più nel 1856 rispetto al 1855 di lire 885,461 36; al 1854 di lire 1,595,988 73; al 1853 di ll. 1,329,067 23; al 1852 di l. 1,291,163 71.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 24 *marzo*. — Ieri a un' ora dopo il meriggio si fece una seconda corsa di esperimento sulla strada ferrata di Voltri. Tra i distinti personaggi si trovavano nella locomotiva l'intendente generale, il conte Regis, senatore del regno e membro del Consiglio superiore delle ferrovie, e alcuni onorevoli deputati che sono qui di passaggio. Tutta la linea fu percorsa senza il menomo inconveniente e con un esito dei più felici. (*Gazz. di Genova*).

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, *martedì*.

Il conte di Sonnaz ha compiuto presso S. M. l'imperatore Napoleone III l'alta missione di cui era incaricato da S. M. il re di Sardegna.

Secondo il *Times* del 24 la pace sarebbe promulgata il 27.

La Russia ha concesso quasi tutto ciò che è stato domandato.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 24 marzo*.

1849 5 0/0 G. p. 95 a 95 25. Pel 31 marzo 95 25. Pel 30 aprile 96 65 a 96 75. M. 95 50 a 95 25. Pel 31 marzo 95 25. Pel 30 aprile 96 75 a 97.

1853 3 0/0 M. pel 30 aprile 63.

Banca nazionale M. pel 31 marzo 1430.

Comm. ed ind. G. p. pel 31 marzo 875. Pel 30 aprile 885 a 895. M. pel 31 marzo 878 a 873.

Cassa di sconto (Vecchie) M. pel 31 marzo 359. Pel 2 aprile 350.

Telegrafo sottomarino G. p. pel 30 aprile 200.

Ferrovia di Cuneo M. 31 marzo 707.

Ferrovia di Novara G. p. pel 31 marzo 700 a 705. Pel 30 aprile 715 a 720. M. 700 a 705. Pel 31 marzo 700 a 705. Pel 30 aprile 719 a 722 50.

Ferrovia di Pinerolo M. pel 30 aprile 301.

Borsa di Parigi del 24 marzo.

		In contanti		In liquidaz.	
F. franc.......... 3 p. 0/0	»	»	»	72 90	72 70
» » 4 1/2 p. 0/0	94	»	93 75	»	» »
F. Piem. 1849 5 p. 0/0	94 25	94	»	»	» »
Id. Roth. 1853. 3 p. 0/0	61	»	»	»	» »
Consolidati inglesi	»	»	»	92 7/8	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

ANNO SECONDO Venerdì 28 Marzo 1856. NUMERO 75

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato 20
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno. . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre. . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l'Estero

	anno	sem.	trim.
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna, Belgio, Inghilterra, Oriente	» 57 —	» 35 50	» 18 50
e oltre Mare (via d'In.)	» 92 —	» 47 —	» 24 —

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all'Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postale.* — In Toscana, presso il sig. *Vicusscux.* — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola.* — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merlo.* — In Cagliari, sig. *Crivellari.* — Parigi, *Lejolivet e Havas.* — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Stret. — *A. Richter, N.* 19. Catherine Street, Strand. — Spagna e sue Colonie, presso il sig. *C. Monier*, lib. delle LL. MM. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'***Ufficio del Giornale.**

Diario politico.

Fin da domenica scorsa si aspettava a Parigi l'annunzio officiale della conchiusione del trattato di pace; ma l'aspettativa fu delusa. Tacque il *Moniteur*: tacquero i giornali meglio informati.

La versione più accreditata sul ritardo impreveduto è la seguente. Il barone Manteuffel avrebbe dichiarato, che egli non voleva recitare una parte secondaria e voleva per lo meno leggere ed esaminare i protocolli delle tornate a cui i plenipotenziarii prussiani non avevano assistito. Discussioni su questa domanda: quindi impossibilità di dar l'ultima mano al trattato nella tornata di sabato.

Il corrispondente del *Times* da Parigi sembra dar molto peso a quest' incidente; il giornale francese *La Presse* invece lo giudica di poco momento. Se la *Presse* ha ragione prima di lunedì venturo i dispacci elettrici ci avranno annunziato la pace definitivamente conchiusa.

Il signor Y dell'*Indépendance belge* si mostra sempre pieno di fiducia nell'avvenire pacifico.

Dai ragguagli dati da diversi corrispondenti di giornali inglesi e belgi risulta, che il conte Orloff continua ad usare modi abbastanza bruschi verso il conte Buol, e che alla fine delle conferenze Austria e Russia saranno meno amiche che mai. Questo è un fatto che può sortire conseguenze di sommo momento.

Il *Siècle* consacra un secondo articolo alle questioni italiane, ed incomincia dalla prima di esse, da quella che è veramente il principio di tutte le altre: vale a dire dalla dominazione straniera.

Il *Siècle* dimostra con molta chiarezza la incompatibilità di quella dominazione con l'ordine e con la prosperità dell' Italia: e fa il contrapposto fra Austria e Piemonte, e dice che quando occorresse l'Austria non troverebbe un solo alleato, mentre il Piemonte ne avrebbe venti.

La pubblicazione di un articolo di quella fatta a Parigi, nelle condizioni attuali della stampa in Francia, e quando il Congresso è radunato, pare a noi, e crediamo debba parere a tutti gli uomini assennati, un fatto significante assai. È una delle più evidenti manifestazioni di quella opinione pubblica, il cui giudizio fu con tanta autorità invocato dall'imperatore dei Francesi in uno dei suoi discorsi.

Il *Siècle* compie un' opera veramente onesta e generosa, e merita la riconoscenza degl'Italiani.

È notevole il discorso pronunciato da un consigliere municipale di Londra in quell'adunanza del consiglio, nella quale si trattò d'inviare a Napoleone III un indirizzo di congratulazioni per la nascita del principe imperiale. Quel consigliere, il signor Kennedy, appoggiando la proposta, colse la occasione propizia per decantare l' alleanza anglo francese. Non c'è cosa che stia tanto a cuore alla gente illiberale, quanto la rottura della lega tra Francia ed Inghilterra: non c'è cosa che i liberali bramino con maggior fervore, quanto la continuazione di quella lega ed il suo progressivo consolidamento.

Narrano i giornali, che le navi da guerra inglesi partite da Kiel sono già molto innanzi nel Baltico; ma non procedono ad offesa, e tra poco sapremo che l'ordine del ritorno nei porti inglesi è stato spedito al comandante Watson.

Dalle ultime notizie di Costantinopoli si rileva, che le truppe francesi non sono più tanto tribolate dal tifo e dallo scorbuto. Però l'avvicinarsi della stagione tepida fa nascere il timore non infondato, che le malattie abbiano a ripigliare vigore, e questa è una ragione che spinge le potenze ad affrettare il termine delle deliberazioni del Congresso.

Torino, 27 marzo.

I coloni che primi si prevarranno dei vantaggi che loro può assicurare una potente compagnia rivolta alla colonizzazione della Sardegna, saranno i Sardi medesimi. La classe degli agricoltori, i quali ad un tempo non sieno proprietari, è in Sardegna la più misera. Essi accettano presentemente dai proprietari patti così onerosi, che riesce loro impossibile di fare il menomo risparmio; anzi appena è che possano campare. I beni sono generalmente lasciati loro per un anno solo, essendochè l'anno seguente sono destinati al pascolo comune. Essi non hanno capitali, ed i proprietari non gliene anticipano a sufficienza.

Accorreranno perciò volonterosi presso una compagnia che farà loro anticipazioni maggiori, e non restituibili fra un anno, che loro darà i mezzi di potere, fecondando e lavorando diligentemente la terra, divenire proprietari e degli attrezzi e dei bestiami e dei terreni loro affidati.

Alla compagnia parimenti l'opera dei Sardi sarà molto preziosa. Dimostrerà anzitutto in maniera più immediata i vantaggi che la compagnia arreca agli abitanti dell'isola. Inoltre non si può negare, che se in Sardegna vi sono luoghi sani, ve n'ha altri infetti, dove il soggiorno non è senza pericolo per coloro che ivi immigrano da paesi migliori.

Col prosciugamento delle paludi, col dare uno scolo alle acque, col ridurre le terre a coltura, con fare numerosi piantamenti d'alberi, coll'aumento della popolazione, l'aria stessa si risana; con abitazioni decenti, con vitto sano, coll'osservanza delle pratiche igieniche, la sanità si mantiene: ma tutto ciò non si compie d'un tratto; le pratiche igieniche sovente si trascurano dalle persone robuste. Nel fare le opere per risanare i luoghi infetti il concorso dei Sardi assuefatti al clima, sarà dunque indispensabile.

Nè si dica, che chiamandovi i Sardi non si faccia che mutare di luogo i mezzi di produzione. Imperocchè solo sostituendo alle attuali loro pratiche buoni metodi di coltura, i prodotti saranno più che duplicati. A convincerci di ciò basta dare uno sguardo all'attuale loro modo di macinare il grano coi loro *molenti* e quello di fare il pane, che occupa tutto l'anno le donne di ciascuna famiglia, l'uso che conservano di estrarre il grano facendo pestare la paglia dai cavalli, e la dissipazione d'ogni concime; che se si aggiunga la mancanza di strade, che raddoppia e triplica nei trasporti il costo dei prodotti, la mancanza di case rustiche, che costringe i coltivatori a grave perdita di tempo, la mancanza di stalle pel bestiame, ecc., ognun vede facilmente quanti risparmi e quale aumento di ricchezza ne avverrebbe ove i Sardi fossero di tutto ciò provveduti secondo il bisogno.

Coloni in numero forse maggiore dei sardi saranno somministrati dalle provincie della terraferma. Se in questi ultimi l'emigrazione aumentò per estere contrade, non è dubbio che quind'innanzi un numero molto maggiore si volgerà alla Sardegna. Infatti, piuttostochè recarsi a coltivare terre che non conoscono, in paesi dove si parli una lingua ignorata, esporsi ad un pericolo da cui non si può recedere, e stringere patti con colonizzatori stranieri, i quali è molto a temersi si facciano poi molto scrupolo ad osservarli; tratteranno coi propri concittadini, con una compagnia, da cui possano avere i più minuti schiarimenti, e si risolveranno a coltivare terre del loro paese stesso dove avranno protezione continua e dalle leggi e dalla pubblica stampa.

Quelli poi che emigrano nell'America, se non hanno le somme necessarie pel tragitto, conviene che si rimettano alla discrezione dei colonizzatori, i quali loro ne

---

APPENDICE

I sabbati dei gesuiti.

V.

Sommario. — *Predica del Padre Curci contro i cattolici moderati — il sincretismo e il panteismo — apologia di un empio fatta da un vescovo — l'empio secondo i Zoccolanti — l'empio secondo i Gesuiti — Voltaire, tipo dei sincretisti — quando non si crede, il cappellone non basta alla salute eterna — primo dilemma contro i moderati — le due facoltà principali dell'anima — definizione della verità — applicazione al triangolo — il triangolo non è quadrato — quistione degli universali — secondo dilemma — inconseguenze dei moderati — esempi, il Papato e i Gesuiti — terzo dilemma, o le forche caudine — la gerarchia e la logica — il papa e il principio di contraddizione — equidistanza delle parallele — il terziario, il padre guardiano, e il padre provinciale — il coraggio cattolico e il nervo di bue — l'oracolo, o* de omnibus et de quibusdam aliis *— conchiusione della prima parte della predica. — Vasi etruschi scoperti dal Cardinale — la cattedra — la testa d'asino e l'ateismo — libertinismo dell' autore di Fabiola. — Ricetta del Padre Bresciani, 1. per fare la cioccolata; 2. per disseccare i prosciutti e conservare il vino; 3. per abbattere d'un colpo la cattiva filosofia.*

La *Civiltà Cattolica* è di cattivo umore. Che cosa le manca? Il mondo va di bene in meglio, la pace tra la civiltà e la barbarie è fatta, e il cavalletto sta per uscire sano e salvo dalle mani della diplomazia.

Pare che ci sia un po' di guerra in famiglia. Il pomo della discordia sono i *Sabbati* dei Gesuiti. Alcune teste originali — del resto *rispettabili e diremmo quasi venerabili* — non li vedono più di buon occhio. Chi li accusa di *troppa foga*; chi di *troppa vigliaccheria*. Alcuni li rimproverano che colle loro perpetue esagerazioni mandano in rovina il temporale e lo spirituale; altri li incolpano di *patteggiare collo spirito della eterodossia liberalesca!* Dov' è l'*unum ovile et unus pastor*, che invano vanno cercando da trecento e più anni i fautori del libero esame? Avremmo potuto mai immaginare di dover essere biasimati da gente — che si dice cattolica — per motivi così ripugnanti e contraddittorii? Nella nostra società tutto deve essere di un sol colore: color nero, se volete, ma uno, sempre uno, non altro che uno. — Se continua di questo passo, la cosa può diventar seria, e Dio solo sa quanti mali ne verranno alla Chiesa!

A rimuovere ogni pericolo di scisma, facciamo una predica come si deve. A te, Padre Curci; incomincia dai *moderati*.

« Io potrei dire: *progenies viperaram, sepulchra dealbata*, lievito farisaico, zizzania del buon grano; ma trattandosi di persone che non sono ancora uscite dal grembo della madre Chiesa, per ora ne fo senza. Che significa questa velleità di opposizione? Perchè vi separate da noi e vi accostate ai libertini, predicando la tolleranza? Riflettete in che secolo siamo: *secolo di civile discordia e d'intellettuale oscuramento!* Chi per allettare gli *erranti* accetta una parte dell'*errore*, non è vero cattolico, ma eclettico: anzi per parlare più chiaro, un *perfido sincretista* (pag. 514). Ora sapete voi che cosa è il sincretismo? Un mostro peggiore del panteismo. Mi spiego.

« È inutile che io vi dichiari, che non sono panteista; ma, se non altro, il panteismo è tutto d'un pezzo; ha una faccia sola — sempre la stessa faccia — in tutte le sue evoluzioni, e il gran pregio di essere senza maschera. E poi, volete che ve lo dica? ma resti tra noi e non ne parlate con nessuno, perchè se lo sapesse qualche padre domenicano potrebbe denunziarmi al S. Officio. Nel panteismo ci è sempre un po' di fede in qualche cosa; sarà una fede falsa per difetto di materia, ma nella forma è fede come tutte le fedi del mondo; perchè la fede consiste nel credere, nell'avere una convinzione, nel riconoscere un principio. Ora che credenza, che convinzione, che principio ha un sincretista? Tutte le credenze, tutte le convinzioni, tutti i principii; cioè nessuna credenza, nessuna convinzione nessun principio. Scusate le ripetizioni, ma sono necessarie alla chiarezza del discorso. Volete che vi rechi un esempio?

« Un mio amico svisceratissimo, valente teologo, che poi fu vescovo d'Alessandria, mi diceva un giorno: mio caro padre Curci, *non temo di leggere Spinoza, ma ho dovuto rinunziare a leggere Voltaire* (pag. 526). E perchè questa differenza? Perchè quel maledetto Barucco ha una fede, e una fede si combatte con un'altra fede; egli credeva profondamente in quel suo Dio Saturno, produttore e ingoiatore del mondo. Non date retta ai frati zoccolanti, che vi rappresentano Barucco come un uomo pieno di vizi, turbolento, malfattore, ingannatore, bugiardo, ciarlatano, ecc. ecc., con la testa cinta di serpenti, colla bocca che vomita fiamme d'inferno, e simili spauracchi da fanciulli e da vecchi rimbambiti. Quell'ebreo rinnegato era un uomo semplice, ritirato, modesto, studioso, povero, che viveva con pochi soldi al giorno, che mangiava sempre in casa sua un po' di lesso e di minestra, che non faceva la corte a nessuno, che con una mano scriveva quell'abbominevole libro dell'*Etica* e il trattato satanico *teologico-politico*, e con l'altra lavorava lenti per provvedere ai bisogni della vita, che nelle cose del mondo era mal pratico e ignorante più d' un ragazzo, che ebbe la dabbenaggine di rifiutare un bel posto di professore in non so quale celebre università di Alemagna sotto l'insipido pretesto della libertà infinita di filosofare. Chi farebbe altrettanto nei tempi nostri? In una parola, se Barucco non fosse il caporione de' panteisti, direi che è il modello del vero filosofo: un *pensatore*, e niente più. — Ora, ditemi di grazia, chi era Voltaire? A che cosa credeva? A nulla: questo *gentiluomo di camera* rideva sempre e canzonava tutti: gli uomini, il mondo e Dio. Con un uomo come Barucco si può discutere; ma con un Voltaire a che serve la logica? Voi l'assalite con un sillogismo in forma, ed egli vi risponde con un frizzo. Di questa pasta sono tutti coloro, che non credono nè a Dio nè al diavolo.

« Badate, o *moderati* cattolici; si comincia coll'essere sincretisti e si finisce poi per essere volteriani; il sincretismo, cioè l' indifferenza de'principii e delle dottrine, è il germe del volterianismo. Fede ci vuole, e se siete

anticipano le spese. Ora questo dispendio sarà del tutto risparmiato per l'immigrazione in Sardegna, e la Compagnia potrà fare ai coloni ben migliori patti.

I promotori della colonizzazione della Sardegna fanno tanto più fondamento sopra un numeroso concorso degli abitanti della terraferma, essendochè da molte provincie ebbero già numerose dimande, chi per essere prescelti a coloni, e chi per adunarne.

La colonizzazione della Sardegna sarà eziandio accolta con favore dagli abitanti degli altri Stati italiani. Questa emigrazione anzi è già cominciata per le opere pubbliche e private di qualche considerazione che si vanno compiendo in Sardegna, dove i nativi della Toscana e degli Stati pontificii immigrano con maggiore sicurezza, perchè molto più da natura disposti ad avvezzarsi al clima dell' Isola.

Infine non mancherà alla Sardegna la vera emigrazione, quella degli stranieri, e principalmente della Svizzera e dell'Alemagna. Quanto alla emigrazione svizzera abbiamo l'esempio della colonia di Setif nell'Algeria, la quale fu promossa da capitalisti e commercianti di Ginevra; inoltre se gli Svizzeri emigrano facilmente, cercano però luoghi quanto più possono vicini alla loro patria.

Ma l'emigrazione svizzera rivolgendosi piuttosto all'industria, di essa sarà opportuno complemento l'emigrazione tedesca. Questa ha due vantaggi: primo, attende essenzialmente all'agricoltura; in secondo luogo essa è costituita da persone che sono fornite di un capitale forse maggiore di quello degli emigranti svizzeri. Una gazzetta di Brema narrava l'8 aprile 1854 che l'emigrazione del Palatinato era stata nell'anno 1852 di 8,908 individui, le somme esportate dai quali ascendevano a 2,024,000 fiorini: il che farebbe più di ll. 5,500 per individuo. Nel 1853 l'emigrazione sarebbe stata di 9,497, i cui averi sarebbero stati minori della metà della somma sopradetta, ma ad ogni modo la media di ciascuno sarebbe ancora notabile.

Heurtier nella relazione al governo francese sull'emigrazione stima che il peculio di ciascun emigrante sia in media da ll. 1000 a ll. 1,100.

La emigrazione tedesca procede con molta previdenza; le sue colonie sono riputate pel loro quieto vivere, amano la tolleranza della propria religione senza essere intolleranti per l'altrui. Nell'America si raccolgono in grande numero, ed adunando i loro capitali comprano dal governo degli Stati Uniti terre, che poi si dividono secondo la quota messa da ciascuno.

La Compagnia deve quindi provvedere, che fra' suoi coloni v'abbian pure di quelli che sieno forniti di qualche peculio. Alla Compagnia Ginevrina per la colonia di Setif fu imposto dal governo, che ciascuna famiglia emigrante dovesse avere e pagare alla Compagnia la metà del prezzo della casa, il cui valore non può sorpassare le lire 2,500; dovesse inoltre depositare lire 2,000 presso al governo, da cui loro verrebbero restituite in diverse rate a fine di provvederle degli attrezzi e del necessario. Egli è certo che gli emigranti forniti di capitali dimostrano più fermo proposito, e meritano maggiore fiducia.

La compagnia a questo proposito non deve però procedere in modo assoluto. Essa, quantunque debba preferire i coloni con capitali, dovrebbe pure ammettere quelli che ne sono privi, purchè cittadini del nostro stato; dovrebbe richiedere poscia un leggero peculio dai cittadini degli altri stati italiani, ed infine uno maggiore dagli stranieri.

Camera dei Deputati.

Oggi il ministro guardasigilli rispose al deputato Brofferio, lungamente e con ragione di causa. Lamentava il Brofferio l'abuso della pena di morte, e il ministro provava che negli ultimi sedici anni quantunque la popolazione sia aumentata, la pena di morte ebbe tuttavia minori applicazioni che nel periodo dei sedici anni anteriori. Aggiunse il ministro che se in questi ultimi due anni maggiore è stato il numero delle condanne ciò si deve all'attività dell'amministrazione della giustizia, perchè colle duplicate classi dei giudici si è potuto portare a termine maggior numero di cause. Convenne, essere necessaria una riforma del codice per metterlo in armonia coll'attuale sistema di governo, ma essere opera di non lieve momento, e credere che col tempo si adempierà a questo comune desiderio.

Parlò pure il ministro Rattazzi e si valse a giustificare il ministero e l'amministrazione della sicurezza pubblica degli stessi argomenti del deputato interpellante: poichè, mentre il deputato Brofferio, tacciando il ministero d'aver dato troppo svolgimento agl'interessi materiali e di avere aggravato d'imposte il paese, conchiuse, essere da una parte sorta la miseria e dall'altra la sete dell'oro, cause entrambe dei numerosi delitti che si commettono; il ministro provò, appunto con dati statistici, che in ragione dell'aumento delle imposte e dello sviluppo commerciale e industriale i delitti e i crimini erano di molto scemati tanto in terraferma quanto nell'isola di Sardegna in questi ultimi due anni.

Un altro punto d'attacco per l'avvocato Brofferio era la lotta risvegliata per la questione tra lo Stato e la Chiesa, questione che suscitò nemici senza produrre alcun vantaggio; al che rispose il ministro, che se ora il deputato interpellante ne faceva colpa al ministero, aveva in altro tempo sanzionato col suo voto le leggi che vi si riferivano.

Parlò il ministro delle non buone condizioni delle carceri, e disse che non solo egli aveva già pensato di provvedervi, ma pur dato incarico a qualche riputato ingegnere per un buon progetto di carcere onde poi proporre alla Camera una legge che gli desse facoltà di riparare a questo male, e sperava di poterlo fare prima che si chiudesse questa sessione.

Il deputato Brofferio replicò quanto aveva già esposto nella tornata antecedente.

Il deputato Ricci, che fu ministro nel 1848, prese a difendere il ministero d'allora attaccato incidentalmente dal deputato Brofferio, quando disse che in quell'epoca si aprirono le carceri di prevenzione in Sardegna, senza prima stabilire qualche provvedimento affine di poter sceverare i tristi dai buoni che languivano in quelle carceri.

Il signor Ricci dice che dei ditenuti di Sardegna in via economica più di 700 furono liberati, ma si usarono tutte le previdenze che erano compatibili colla giustizia e coi suggerimenti de' magistrati.

Il deputato Valerio propose il seguente ordine del giorno: « La Camera esprimendo il voto che si riformi il codice penale, massime per ciò che riguarda la preventività del carcere e la pena di morte, passa all'ordine del giorno ». Ma per l'ora tarda ne fu differito lo svolgimento all' indomani.

Dispacci telegrafici privati
(Agenzia Stefani).

Parigi, 27 (*sera*).

Si annunzia per martedì prossimo una grande rivista. Continuasi a ritenere imminente la promulgazione del trattato di pace.

Azioni del credito mobiliare 1582.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 635.
Strade ferrate austriache 912,50.

Londra 27.

Il Senato americano ha votato alla maggioranza di 22 voci contro 12 la terza lettura del progetto di legge che autorizza la spesa di 3 milioni di dollari per l'aumento degli armamenti. Nella discussione un senatore ha detto: che l'Inghilterra poteva tentare di riconquistare la sua riputazione militare facendo guerra all'America.

Vienna 27.

La *Gazzetta di Vienna* dice: il nunzio presiederà alle conferenze (*) allorquando le comunicazioni del S. Padre saranno all'ordine del giorno: diversamente la presidenza spetterà all' arcivescovo di Vienna o a quello di Praga.

Berlino 27.

L'imperatore della Russia sarebbe partito per la Finlandia.

(*) Le conferenze di tutti i vescovi dell'impero hanno per oggetto la conclusionale attivazione di quanto riguarda il concordato.

---

cattolici non dovete avere altra fede che la fede cattolica, la nostra fede, la fede della Compagnia. Che se vi siete annoiati del cattolicismo, perchè non dirlo? Perchè non parlar chiaro? Perchè recitate ancora il rosario e ascoltate la santa messa, se non vi vergognate di far causa comune con chi non crede nè all'uno nè all'altra? Perchè in una tasca avete il libro delle *Sette Trombe* e nell' altra Pietro Aretino? A dirvela come la penso, voi siete peggiori dello stesso Voltaire, e rassomigliate a quei mascalzoni che rubano in chiesa picchiandosi il petto innanzi all'imagine della Madonna. Voltaire al far de'conti era Voltaire, lo diceva e se ne vantava. Ma voi si può sapere che cosa siete? Che nome avete? Non mi fate gli scimuniti; non mi state a dire: io ci credo davvero, perchè quando passa il tale e tale che puzza d'eresia, mi fo il segno della croce e se posso lo denunzio all' autorità. Che gran cosa! Ma lo fate per fin di bene? lo fate per andare in paradiso? O lo fate perchè vi giova, e il mondo è sciocco e mena innanzi chi lo burla? — Questa commedia deve finire; decidetevi pure una volta: o sempre in sagristia, o sempre nel pretorio co'libertini. —

« Ora parliamo filosoficamente. Due, dice il Dottor S. Tommaso, sono le facoltà cardinali dell'anima: l'intelletto e la volontà. Dovendo io discorrere contro la moderazione, è necessario che la consideri sotto questi due punti di vista; cioè nell'*intelletto che aderisce al vero, e nella volontà che spinge a pubblicarlo.* Vi prego di stare attenti, perchè si tratta di cose un po'dure a capire.

« *Quid est veritas?* domandava Pilato. La risposta non è difficile: la verità è quello che è e non può non essere quello che è. Un *triangolo* p. e. è un triangolo, cioè una figura trilatera; se non fosse figura trilatera, non sarebbe triangolo. Me ne appello a tutti i matematici del mondo, allo stesso Barone Plana che non ha molta simpatia pe'Gesuiti. Ora se il triangolo è triangolo, che direste d'un moderato, se per vivere e lasciar vivere, vi concedesse che sia anche quadrato? La sarebbe una sciocchezza da *farvi sbellicar dalle risa*. E pure tale è in sostanza il costume di certi *moderati da trivio che vanno schiamazzando*: non doversi esagerare i principi. Che intendete voi, *signor moderato, con codesto gergo?* Volete introdurre l'altalena anche nella geometria, nella scienza apodittica della quantità continua? O *pretendete che i principii non sieno universali?* Io non so se voi siete realista, concettualista o nominalista; ma comunque vogliate risolvere la gran quistione degli universali, coll' *ante rem*, col *post rem* o col *flatus vocis*, non negherete certo che gli universali sono universali. Se negate questo, siete uno scettico, e cogli scettici non si ragiona. E se sono universali, potete pretendere per amore della moderazione, *che la loro universalità non debba essere troppa?* L'universalità è di tal natura, che è o tutto o niente. Se è tutto, non può essere una parte; e se è una parte, non può essere tutto. Così rispondete a questo dilemma?

« Ora chi dice *universale o principio* dice totalità delle conseguenze che se ne possono inferire colle regole della logica alla mano. Esempio: chi ammette il Papato, deve ammettere i Gesuiti; chi non ammette i Gesuiti, non può ammettere logicamente il Papato. — Piano, dirà il moderato; il Papato *transeat*, è una gloria italiana, una istituzione antichissima che ha radice nello stesso Vangelo secondo il detto: *super hanc petram*, e poi senza Papato si diventa protestanti, e noi abborriamo il protestantismo; ma quanto ai Gesuiti, non ne vogliamo più sapere, perchè sono una *esagerazione del principio*. — Così si sragionava anche nel secolo passato; si cominciò col sopprimere la Compagnia di Gesù (che Dio gli perdoni a quel frate apostata di Ganganelli!), cioè una delle conseguenze più legittime del principio cattolico, e poi dove si andò a finire? Nella miscredenza, nella rivoluzione, nella irreligione, nell'ateismo, nel socialismo, nel comunismo. Violate pure la logica, o moderati cattolici; ma poi non vi lagnate, se nel giorno della tempesta essa si presenterà all'uscio della vostra casa e piantando le sue terribili forche caudine, dirà: l'avete voluto? ebbene, favorite di passare qui sotto.

« Debbo per altro confessare che non tutti i principii hanno la stessa *estensione*. La ragione di questa differenza è la gerarchia, la quale governa non solo la Chiesa, ma la stessa logica. Come nella Chiesa si comincia dal Papa e si va sino a noi che siamo il termine in cui si compendia tutto il sistema ecclesiastico, così nella logica si comincia dal principio di contraddizione e si finisce nel Papa, che è la logica personificata; anzi, secondo l'opinione di alcuni dottori, superiore alla logica e per conseguenza allo stesso principio di contraddizione. Forse non hanno torto, perchè la logica è un essere astratto che non parla, e il Papa un essere concreto che non solo parla, ma fa anche tante altre cose. Ora chi può negare che il concreto sia superiore all'astratto? Diceva dunque che i principii hanno diversa estensione. Ma che fa questo contro di noi? Ne segue forse che i principii non si debbono esagerare? *Di qui non si scappa*, signor moderato cattolico: o negare i principii, o svolgerli sino alle ultime conseguenze, qualunque sia la loro capacità. Sarebbe proprio curioso quel geometra, che negasse *in alcuni casi la equidistanza delle parallele*, per la gran ragione che questo è un principio meno universale della *eguaglianza di due quantità che sono eguali ad una terza!* Forse tra voi molti non avranno studiato le matematiche; per maggior chiarezza reco un esempio più dozzinale. Che direste d'un *terziario*, che non volesse ubbidire al padre guardiano, perchè il padre guardiano è soltanto *reverendo*, e il padre provinciale è anche *molto reverendo?*

« Assodata così la questione degli universali, passo ad una obbiezione che mi potreste fare. Voi direte: « Padre, voi parlate come un Salomone; la vostra erudizione ci sbalordisce, e finchè siete nel mondo delle astrazioni e discorrete di logica e di matematiche sublimi non abbiamo che replicare. Ma il fatto è che nella vita reale non sempre si ha l' *evidenza* de'così detti principii; e se non si ha l' evidenza, con che coraggio possiamo risolverci ad applicarli in tutte le loro conseguenze, sino all'amministrazione attiva e passiva del vostro nerbo di bue? » — Con che coraggio potete risolvervi? Col coraggio d'un cuore cattolico, che ha a sè dinanzi il Sole di verità e di giu-

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Madrid 24 marzo.

Per un errore di traduzione è stato annunziato nel dispaccio di Madrid 22 marzo che la quistione delle finanze era stata sciolta dalle Cortes secondo il desiderio del governo. Si è soltanto voluto dire che tal quistione sarebbe terminata felicemente, e la frase debbe essere ristabilita così: « È probabile che la quistione delle finanze terminerà felicemente ».

Atti Ufficiali.

Con decreti ministeriali dell'11 corrente mese ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale dell'amministrazione delle contribuzioni e del catasto in Sardegna;

Bozzino Nunzio, ispettore applicato presso la direzione di Cagliari, incaricato delle funzioni di segretario presso la direzione medesima;

Mura Francesco, verificatore conservatore nel distretto di Sassari, incaricato delle funzioni d'ispettore applicato presso la direzione di Cagliari;

Serra Federico, aiutante nel distretto di Nuoro, traslocato presso la direzione di Cagliari;

Zedda Enrico, aiutante presso la direzione di Cagliari, traslocato al distretto di Cagliari;

Serra Gaetano, verificatore conservatore nel distretto di Ozieri, traslocato in quello di Sanluri;

Lecca Michele, aiutante nel distretto di Cagliari, traslocato in quello di Sanluri;

Zedda Tommaso, verificatore conservatore nel distretto di Bono, traslocato in quello di San Pantaleo;

Ponsiglioni Emanuele, aiutante nel distretto di Paulilatino, traslocato in quello d'Iglesias;

Capra Giuseppe, verificatore conservatore nel distretto di Paulilatino, traslocato in quello di Oristano;

Leo Giacinto, aiutante nel distretto di Sorgono, traslocato in quello d'Oristano;

Casu Efisio, aiutante nel distretto di Bonorva, incaricato delle funzioni di verificatore conservatore nel distretto di Paulilatino;

Magnani Benedetto, aiutante geometra nel censimento prediale, incaricato delle funzioni di verificatore conservatore nel distretto di Sorgono;

Carcassi Giuseppe, verificatore conservatore nel distretto di Cuglieri, traslocato in quello di Sassari;

Fadda Satta Giovanni Maria, scrivano nel censimento prediale, incaricato delle funzioni di aiutante nel distretto di Sassari;

Cannas Raffaele, aiutante nel distretto d'Iglesias, traslocato in quello di Bonorva;

Bolasco Bartolomeo, verificatore conservatore nel distretto di Sorgono, traslocato in quello d'Ozieri;

Cao Enrico, aiutante nel distretto di Sanluri, traslocato in quello d'Ozieri;

Bordigoni Giacomo, verificatore conservatore nel distretto di Sanluri, traslocato in quello di Tempio;

Dessì Vincenzo, aiutante nel distretto di Lanusei, traslocato in quello di Tempio;

Bracco Pietro, aiutante nel distretto di Sassari, traslocato in quello di Nuoro;

Lodolo Francesco, geometra nel censimento prediale, incaricato dello funzioni di verificatore conservatore del distretto di Bono;

Randaccio Salvatore, verificatore conservatore nel distretto di Tempio, traslocato in quello di Cuglieri.

— Con decreti ministeriali del 14 corrente marzo ebbero luogo le variazioni seguenti nel personale delle contribuzioni dirette:

Passano Francesco, verificatore a Garlasco, traslocato a Pallanza;

Testanera Gio. Batt., verificatore a Pallanza, traslocato a Garlasco.

— Per decreti ministeriali in data delli 16 corrente marzo, i sotto-segretari d'intendenza Morbelli Giovanni e Manacorda Carlo furono traslocati, il primo da Casale a Vercelli, il secondo da Vercelli a Casale.

NOTIZIE VARIE

TORINO — Il secondo concerto di musica istrumentale che avrà luogo domenica 30 marzo alle ore 2 pomeridiane nelle sale dei fratelli Marchisio, piazza Vittorio Emanuele, 11, piano 2°, porta il seguente programma:

Spohr. — Quartetto, op. 59, eseguito da A. Sibilla, F. Pasquali, G. Unia e L. Moja.

Beethoven. — Sonata in *do minore*, eseguita da F. Bianchi e G. E. Marchisio.

Vaccai. — Scena finale nell'opera Giulietta e Romeo, cantata dalle sorelle Marchisio.

Hummel. — Concerto in *la minore* eseguito da G. E. Marchisio, con accompagnamento di quintetto.

L'ottavo concerto è stabilito per domenica 13 aprile.

— Il *Giornale delle Arti e delle Industrie* pubblica le seguenti notizie delle campagne:

Le messi proseguono ad avere ottima apparenza. La poca neve caduta in diverse località del Piemonte e nei paesi alpestri, ebbe a sciogliersi quasi subito sul terreno senza produrre arresto di vegetazione, nè conseguenze gravi di gelo. È a vedere ora soltanto se la primavera prosegue, anche in alternazioni, anche con pioggie frammiste al bel tempo, assai mite; e se una tale probabile regolarità si verifica, non v'ha quasi più dubbio che il raccolto dell'annata non riesca dei più abbondanti.

Nella riviera di Genova pare che decisamente sia tutta in movimento la vegetazione primaverile. Già le erbe e i legumi primaticci arrivano anche nelle piazze del Piemonte da quei luoghi inviati, mercè il mezzo celere (non sufficientemente economico) della ferrovia. Nel Piemonte siamo finqui ai primi indizi di movimento nei siti meglio esposti, e non ce ne lagniamo. Ma sviluppo vi è prematuro anco nel Piemonte, se si faccia confronto cogli scorsi anni.

Abbiamo nuovi ragguagli sulle provviste che si fanno nelle provincie di sementi dei bachi da seta, e possiamo asserire che mai tante premure non si fecero come in quest'anno per accaparrar partite di buona provenienza, e mai forse così necessarie.

La Savoia e la Lomellina sono in incremento nell'allevamento del bestiame. Quella dalla Svizzera, questa dalla Lombardia incominciano a trarre dei buoni capi di vacche per incrociare le razze. Avvertiamo ora di stare ben guardinghi prima di acquistare bestie da latte fuori paese. L'epizoozia sviluppatasi in Germania consiglia a soprassedere nel domandar nuovi animali, dei quali non sia ben nota la origine. Del resto, avute queste cautele, non vogliamo temere per ora pel nostro bestiame, poichè non di raro avvenne che si conservasse incolume, quando all'estero andava soggetto a peripezie gravi.

Anche fuori della provincia di Susa si lodano i contadini della promettente condizione degli alberi da frutta.

Le sole viti, fuori delle provincie favorite fino dallo scorso anno, non sembrano dare larga promessa. Tuttavia nel Canavese e nel Cuneese sperano raccogliere uva in discreta misura, se non quanto nell'Astigiano e nel Casalasco. Poca forse in Ivrea, ma non vi è crittogama finora molto estesa nei segni neppur colà. Offrono speranza di miglioramento nei siti più interni le vigne della Sardegna.

GENOVA, 26 *marzo.* — Stanno per compiersi i riattamenti e i ristauri per cui si otterrà ridotta a forma regolare e simmetrica tutta la parte esterna ed ornamentale del Palazzo Ducale. Le ampliazioni ottenute colla ricostruzione ed aggiunta di locali nella parte interna, per cui saranno collocati in sede più acconcia gli uffici attinenti al servizio sì militare che civile, consentiranno il dar pure un aspetto più regolare e decoroso all'interno medesimo che presenta tuttora qua e là molti sconci. A questo fine, crediamo, che verrà fra breve restituito alla prima integrità il bell'atrio o vestibolo in cui si apre la porta d'ingresso al gran salone liberandolo dall'ingombro delle opere provvisorie in muratura che l'occupano e lo deformano; crediamo pure che sarà posta mano fra breve alle necessarie riparazioni delle invetriate che circondano il cortiletto nel gran portico a destra, ove appunto si ha accesso negli uffici militari, e che da sì gran tempo sono in condizione veramente deplorabile.

L'amor dell'arte e del patrio decoro rende finalmente comune a molti un desiderio che molto più difficilmente potrà venire appagato. I due piedestalli che sono posti ai due lati della gradinata, steri rè aspettano da lunghi anni il necessario ornamento di due statue colossali, senza delle quali la magnifica facciata, ora posta ognor più in bella mostra, apparirà sempre manca ed imperfetta. Sarà provveduto anche a questo, ed in modo da soddisfare alla pubblica espettazione? Speriamolo. (*G. di Gen.*)

BOLOGNA, 19 *marzo.* — Nelle Marche venne fucilato un maceratese, condannato a morte dal tribunale militare austriaco per aver ucciso un soldato svizzero. — A Forlì fu incarcerato un chincagliere di Cesena, dopo una perquisizione fatta al suo domicilio, nella quale sarebbersi trovate carte compromettenti. (*Gazzetta Ticinese*).

SVIZZERA. — Una nostra corrispondenza da Berna 24 marzo ci annuncia che il sig. tenente-colonnello Mariotti di Bellinzona è stato nominato colonnello federale. Ivi si aspettano fra breve comunicazioni dell'incaricato d'affari svizzero a Vienna circa alle aperture che ha dovuto fare, perchè sia aperta al transito la via che mette per Luvino al Lago Maggiore. L'amministrazione imperiale delle poste ha esternato la sua disposizione quanto allo stabilire un servizio postale sui vapori del Lago Maggiore; le amministrazioni postali svizzera ed austriaca sono su di ciò in trattative. (*Gazzetta Ticinese*).

FRANCIA. — Leggesi nell'*Univers*: « Secondo i documenti della statistica officiale il numero dei Francesi dei diversi culti si divide nel modo seguente:

Cattolici 35,931,032; Calvinisti 480,507; Luterani 267,825; Israeliti 73,975; altri culti 30,000.

La statistica del clero cattolico e quella dei ministri dei culti riconosciuti e salariati dallo Stato era nel 1855 la seguente:

1 arcivescovo a Parigi col trattamento di 50,000 franchi; 14 arcivescovi a 20,000 fr. nelle altre metropoli; 65 vescovi a 12,000 fr. — In tutto 80 sedi episcopali (non compreso il vescovado d'Algeri e i tre vescovadi delle Colonie).

I prelati rivestiti della dignità di cardinale ricevono inoltre un supplemento di trattamento di 10,000 fr. ciascuno.

23 vescovi, residenti in grandi centri di

---

stizia, l'intelletto degli intelletti, l'oracolo degli oracoli, ecc. ecc. Mi capite? Che tenterò un protestante, è naturale, perchè non può sapere nulla di certo, neppure se esiste. Ma pel cattolico non ci sono dubbi, e per conseguenza non ci debbono essere perplessità di mente e di coscienza. Dite pure, che cosa volete sapere: quando fu creato il mondo? nell'anno tale. Chi abbia torto, Tolomeo o Copernico? Copernico, e con lui anche Galileo. Chi sia più gran filosofo, Gioberti o il Padre Liberatore? il Padre Liberatore. Quale sia migliore, il governo liberale o il dispotico? il dispotico, e specialmente se è clericale. Se un giuramento dato sul Vangelo obbliga o non obbliga? non obbliga. Se l'Italia sia degl'Italiani o dell'Austria? dell'Austria, infallibilmente e per la grazia di Dio.

« Io potrei prolungare all'infinito questo elenco di domande e di risposte; ma vi ripeterei cosa che già sapete o avrete letto certamente nella *Civiltà Cattolica*. Adunque conchiudo, che dove ci è la Chiesa, dove ci è il Papa, dove ci siamo noi, *qui non crediderit condemnabitur!*

« Mi resterebbe a parlarvi della seconda facoltà dell'anima; ma siccome il discorso riuscirebbe troppo lungo, lascio stare per ora e vi aspetto alla predica ventura. Finisco come ho cominciato: *bando alla moderazione*. Ricordatevi de'versi di Dante. Ricordatevi di Cristo e di Belial. Ricordatevi di Solone. Ricordatevi di Cicerone, grande oratore romano; di Eraclio, di Costante, di Erasmo, e di tanti altri. E vi benedico *sub conditione risipiscentiæ!* »

Il Cardinale continua a fare scoperte archeologiche. Noto le principali (pag. 548).

Tutti sanno che in Roma ci è la Basilica Laterana, detta anche S. Pietro in Laterano, che è la cattedrale della città eterna, *capo e madre dell'urbe e dell'orbe*. Ma perchè si chiama così? Il Cardinale dimostra che quell'edifizio, prima di essere una chiesa, era un palazzo, e che il padrone di questo palazzo aveva nome *Laterano*, senatore sotto l'imperatore Nerone di santa memoria. — Ma dove tenevano cattedra i pontefici prima della trasformazione del palazzo in basilica? Nella chiesa di S. Pudenziana.

Ai tempi di Fabiola, figlia di Fabio, non si cantava il *Te Deum*. La ragione è evidente. Il *Te Deum* fu composto da S. Ambrogio, e perciò fu detto Inno o Cantico ambrosiano. Ora se S. Ambrogio nacque assai tempo dopo di Fabiola, bisogna conchiudere *a filo di logica* che Fabiola e i suoi contemporanei non potevano sapere ciò che ancora non esisteva.

L'uso del *bastone pastorale* è antichissimo nei Papi; non così quello dell'*ampia pianeta sacerdotale* e della *mitra* e della *tiara*. Prima della pianeta si usava un' *infula o corona*.

Anche l'inno *Jesu corona virginum* è di formazione posteriore.

Nel secolo del sofista Calpurnio, coetaneo di Fabiola, alle vergini che si consacravano allo Sposo celeste, non venivano recisi i capelli. Questo bel costume si usava allora solamente in Oriente. Invece di aver rasa la testa, le vergini s'incoronavano di una ghirlanda di fiori.

La cattedra pontificale usata da S. Pietro si conserva presentemente in Roma, ed è incastrata alla gran cattedra del Vaticano. Questo solo fatto basterebbe a confutare Bianchi-Giovini, il quale cogli altri protestanti o meglio miscredenti suoi pari asserisce che S. Pietro non è stato mai a Roma. Se ci è la cattedra usata da S. Pietro, come si può dire che non ci sia stato S. Pietro?

I pagani d'allora accusavano i cristiani di *ammazzare i bambini, di mangiarseli, di adorare una testa d'asino e di essere miscredenti ed atei*. Questi due ultimi capi d'accusa, conchiude il Cardinale, sono in se stessi una *strana contraddizione* (pag. 549); infatti se adoravano qualche cosa (la testa d'asino), come si può dire che erano atei? Chi è ateo non adora niente; lo stesso feticismo non è ateismo. — Bravo! Io pure una volta pensava così; ma ora con tutto il rispetto dovuto a un cardinale debbo dire che ho mutato opinione, perchè mi sono accorto che questa dottrina è pericolosa. Se chi adora una testa d'asino non è ateo, potremo più dire che sieno atei certi libertini de' tempi nostri? E pure è articolo di fede che tutti i libertini, specialmente i razionalisti, sono atei. Ora se costoro dicessero: « noi pure adoriamo qualche cosa che vale di più che una testa d'asino », come risponderebbe il Cardinale? Dovrebbe assolverli; e questa assoluzione non potrebbe piacere nè alla *Civiltà Cattolica*, nè a noi altri che qui in Piemonte difendiamo la causa della vera ortodossia ed abbiamo la santa e onorevole missione di denunziare gli increduli. O forse il Cardinale ha voluto confermare la predica del Padre Curci, e dire in sostanza che coloro che non adorano niente sono inferiori a coloro che adorano qualche cosa, fosse anche una cipolla? Se è così, non facciamo più quistioni e passiamo al Padre Bresciani, che ha alcune bellissime cose da dirci.

Amate voi la *cioccolata*, che è la bevanda prediletta de'gesuiti? Il Padre Bresciani vi insegna il modo di prepararla.

« Prendete, dice il Padre, un vaso e riempitelo d'acqua di fonte. Poi andate al focolare, sbragiate alquanto i carboni, accendeteli vivamente, facendo vento colla rosta, e ponetevi accosto il vaso a bollire. Fatto ciò, minuzzate sopra un tagliere un pane di *cioccolatte*, e quando vedete l'acqua alzar il bollore, gettatevi dentro i tritoli, e col frullino agitatoli rapidamente, lasciateli incorporare. Finalmente affettate un pezzo di pan di Spagna, e servitovi che sia calda anzi che no ».

« Non vi piace di sdigiunare con la cioccolata per ispirito di opposizione alla Compagnia, ma preferite cibi sostanziosi e succosi? Fate così; provvedetevi di *parecchi vascelletti di vino* e di un numero più o meno grande di *prosciutti. Appendeteli*, perchè così si conservano bene. Provvedetevi anche di un *cavatappi*, di un *pappatoio per disoliare i fiaschi*, d'una *trombina* per trombare il vino e tramutarlo dal caratello nella bottiglia; occ. Il resto si capisce da sè ».

« Siete un filosofo ortodosso e volete confutare con una sola parola la malvagia filosofia? Dite: la *malvagia filosofia è un fiero e oltracotato gigante che si atterra con un soffio!* ».

Soffiate dunque, se vi bastano i polmoni. Il Padre Bresciani vi promette la cioccolata calda.

popolazione, percepiscono un'indennità totale di 72,000 franchi.

Le indennità per ispese di visite diocesane e per ispese di installazione de'cardinali, arcivescovi e vescovi, e le spese di bolle e d'informazioni si elevano a 143,000 franchi.

La spesa di questa parte del clero è di 1,385,000 franchi, salvo le diminuzioni per vacanze eccezionali nelle 80 sedi.

I trattamenti e le indennità dei membri de' capitoli e del clero parrocchiale sono ripartiti nel seguente modo:

1 vicario generale a Parigi con 4,500 fr.; 16 primi vicari generali di metropoli a 3,500 fr.; 158 vicari generali a 2,500 fr.; 16 canonici a Parigi a 2,400 fr.; 646 canonici nelle altre cattedrali a 1,500 fr.

Il numero dei curati autorizzati è di 3,393, di cui: 588 di 1.a classe con dritto a 1,500 fr.; 271 di 2.a classe che ricevono il trattamento di quelli della 1.a; 2,534 curati di 2.a classe con 1,200 franchi.

Il trattamento della 1.a classe è dato ai curati dei comuni di 5,000 anime, e più, e ai curati di 2.a classe che si sono segnalati nell'esercizio delle loro funzioni. Un supplemento di 100 fr. è pagato al curato settuagenario.

Le 29,731 succursali presentemente autorizzate sono classificate così:

463 occupate da vicecurati da 70 a 75 anni ed oltre a 1,200 fr.; 260, da vicecurati da 70 a 75 anni a 1,000 fr.; 2,536, da 60 a 70 anni a 1,000 fr.; 8,556, da 50 a 60 anni a 900 fr.; 17,917, sotto ai 50 anni a 850 fr.

La pensione ecclesiastica è dedotta dal trattamento, qualunque sia l'età del vicecurato.

I vicari de' comuni di non grande popolazione ricevono un' indennità di 350 fr. per anno. Il numero de'vicariati così retribuiti è di 7,431.

Un' indennità di 200 fr. è pagata a cadun vicecurato per doppio servizio, cioè nella succursale di cui è titolare e in un' altra succursale qualunque.

Non sono compresi nelle cifre qui sopra riferite i membri del clero d'Algeria e delle colonie.

I culti non cattolici sono retribuiti come segue:

I culti protestanti, riformati e luterani hanno 762 impieghi di cui: 9 a 3,000 fr. caduno a Parigi; 72 a 2,000 fr.; 104 a 1,800 fr.; 574 a 1,500 fr.

Il culto israelita conta 115 membri: 1 gran rabbino del concistoro centrale a 7,000 fr.; 1 a Parigi a 5,000 fr.; 7 a 3,500 fr.; 46 rabbini comunali da 600 a 1,400 fr.; 60 ministri officianti da 500 a 2,000 franchi.

— Il *Moniteur* del 25 annunzia un'amnistia pei delitti di caccia; un'altra amnistia per le infrazioni in materia di dogane, contribuzioni indirette e boschi; e una terza per le contravvenzioni alle leggi sulla garantia delle materie d'oro e d'argento.

BELGIO. — Di tutte le industrie, che da un secolo si sono sviluppate nel Belgio, quella del giornalismo realizzò i più sorprendenti progressi. Nel 1756, le nove attuali provincie non possedevano che cinque giornali, due dei quali in lingua fiamminga, ed una rivista, e non un sol foglio quotidiano. Nel 1789 ne numeravano sette — otto nel 1801 — undici nel 1813 — quattordici nel 1815 — sedici nel 1822 — ventotto nel 1830 — settantuno nel 1842 — e ducentoquarantaquattro in marzo del 1856, comprese le riviste periodiche. Su tal somma, 46 ne preleva la fiamminga favella.

LONDRA. — La superficie del suolo, su cui è fabbricata la città di Londra, conta attualmente 122 miglia quadrate. La città ha 327,391 case, 2,362,236 abitanti. Il selciato delle strade, che hanno in complesso una lunghezza di 1750 miglia inglesi (più di 300 tedesche), venne a costare 140 milioni di fiorini m. di c.; la manutenzione del selciato costa ogni anno circa due milioni. L'imposta delle case e della rendita in Londra ammonta a 125 milioni di fior. m. di c. Questa immensa città alberga 162,000 malfattori noti alla polizia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispacci telegrafici privati.

(*Agenzia Stefani*)

PARIGI, *Venerdì.*

Una divisione delle truppe che trovansi a Marsiglia sarà imbarcata per l'Algeria in surrogazione delle truppe che tornano in Francia.

Questa disposizione e l' annunziata rivista sono indizi della imminente promulgazione della pace.

Fondi Pubblici.

BORSA DI TORINO *del 27 marzo.*

1849 5 0|0 G. p. 95 25 a 95. Pel 31 marzo 95 25. Pel 30 aprile 97 a 96 80. M. 95. Pel 30 aprile 96 75 a 96 50.

1851 G. p. 96 25. Pel 2 aprile 97. Pel 15 aprile 97 50. Pel 30 aprile 97. M. pel 30 aprile 97.

1853 3 0|0 M. pel 30 aprile 63 50 a 63 25.

Banca nazionale G. p. pel 30 aprile 1420.

Comm. ed ind. G. p. 875. Pel 15 aprile 880. Pel 30 aprile 895 a 890. M. 865 a 860. Pel 31 marzo 870 a 865. Pel 15 aprile 870. Pel 30 aprile 890 a 870.

Gaz società piemontese G. p. 1210.

Acqua potabile Sangone G. p. 412.

Ferrovia di Cuneo M. 695. Pel 30 aprile 720 a 710.

Ferrovia di Novara G. p. 700. Pel 30 aprile 721. M. 700 a 698. Pel 5 aprile 705.

BORSA DI PARIGI del 27 marzo.

	in contanti	In liquidaz.
F. franc.........3 p.0|0	» »	» 72 60 72 80
» » 4 1|2 p.0|0	93 50 93 75	» » »
F. Piem. 1849 5 p.0|0	94 » 94 25	» » »
Id. Roth. 1853. 3 p.0|0	61 » » »	» » »
Consolidati inglesi	» » » 92 3|4	» »

LUIGI CARLO FARINI Direttore — G. COLLO gerente.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
Via dell' Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

ANNO PRIMO — Domenica 4 Febbraio 1855. — NUMERO 31

IL PIEMONTE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
in Torino
Per un anno . . . . . L. 30 —
Per un semestre . . . . » 16 —
Per un trimestre . . . . » 8 50
Per un mese . . . . . » 3 —
Un numero separato . . » 15
I Sindaci pei Municipii, i Presidi e tutti i Capi degli Istituti di Educazione ed Istruzione, ed i Maestri appartenenti alla Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti pagheranno: *in Torino, L. ann. 25, in Provincia, L. 28.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
nelle Provincie
Per un anno . . . . . L. 34 —
Per un semestre . . . . » 18 —
Per un trimestre . . . . » 9 50
Per un mese . . . . . » 3 50

Per l' Estero

	anno	*sem.*	*trim.*
Austria, Svizzera, e Toscana	L. 48 50	L. 25 25	L. 14 10
Francia	» 52 —	» 27 —	» 16 —
Spagna e Belgio	» 67 —	» 35 50	» 18 50

Le Associazioni si ricevono — In Torino, all' Ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado, N. 6*, e presso tutti i Librai. — Per le Provincie, *con vaglia postali*. — In Toscana, presso il sig. *Vieusseux*. — In Milano, presso il sig. *Gaetano Brigola*. — In Venezia, sig. *Gaetano Brigola e Comp.* — In Roma, sig. *Merle*. — In Bologna, sig. *Rusconi*. — In Modena, sig. *Vincenzi*. — In Cagliari, sig. *Crivellari*. — In Parma, *Zanghieri*. — Parigi, *Lejolivet e Havas*. — Londra, *P. Rolandi*, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, N. 19, to 21. Catherine Street, Strand. — *Per le* **Inserzioni** *dirigersi all'* **Uffizio Gen. d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9.*

NOTIZIE POLITICHE DELLA SERA

Italia.

STATI SARDI. Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale alcune nomine e disposizioni nel personale delle contribuzioni dirette, e l'ammissione ai titoli di pensione del segretario di 2.a classe nel ministero delle finanze, direzione generale, Villanis Vitale.

STATO ROMANO. — Il *Corriere Italiano*, giornale di Vienna, annunziando che il suo numero 15 è stato sequestrato a Ferrara dalla polizia per un articolo che trattava della truppa pontificia, aggiunge la seguente nota. — « Rileviamo con dispiacere che il nostro giornale vada soggetto a sequestri nello Stato pontificio. Se il governo di S. S. avesse sott'occhio le molte lettere che ci giungono dagli Stati pontificii, nelle quali non si limita a discutere intorno a qualche ramo di pubblica amministrazione ma si attacca il governo papale nella sua base e nei suoi principii fondamentali, egli rilascierebbe certamente alle autorità provinciali l'ordine di non impedire la lettura di moderate polemiche che hanno lo scopo leale, di cementare il più augusto dei troni, coll'introduzione di tutte quelle migliorie e di quelle riforme la cui effettuazione sola può dare al potere l'appoggio della maggioranza delle popolazioni, che gli saranno di valido scudo contro le esorbitanze dei partiti estremi, entrambi dannosissimi al principio monarchico non meno che agli interessi vitali del cattolicismo. »

Esterno.

SPAGNA. Madrid, 27 *gennaio*. — Notizie degne di fede, arrivate ieri da Parigi per mezzo del telegrafo avvisano il governo essere possibile che la prima irruzione carlista abbia luogo dalla Catalogna e dalla Navarra in un tempo, e che il pretendente e Cabrera entrino per la Catalogna, mentre Elio invada la Navarra. Il governo tien d'occhio a' suoi nemici, e spera opporre loro una formidabile resistenza.

Il governatore civile di Madrid pubblica un bando, nel quale dichiara che il municipio ha dato lavoro a più di 4000 operai e non può impiegarne altri per mancanza di fondi. Raccomanda quindi ai privati di far proseguire i lavori che già avessero incominciati.

È prossima la partenza del signor Soulé. Resta come incaricato d' affari il sig. Perry, segretario della legazione americana.

Nella tornata del 27 le Cortes elessero in secondo scrutinio il democratico Portilla a loro primo vice-presidente. I concorrenti erano Heros, progressista moderato e Sanchez Silva progressista avanzato. — All'ordine del giorno era la prima base della costituzione.

INGHILTERRA. — La *Gazz. di Milano* ha per la via di Vienna il seguente dispaccio elettrico in data di Londra 1 febbraio. « Lord Derby dichiara alla Camera avere già rinunciato alla formazione del gabinetto. Palmerston probabilmente sarà presidente del consiglio. »

ALEMAGNA. — Il *Corr. Ital.* pubblica il seguente dispaccio austriaco alle corti d'Alemagna.

Vienna, 14 *gennaio* 1855.

L'adesione della Prussia all' alleanza stretta col trattato 2 dicembre può essere considerata da noi come una probabile eventualità, ed il governo imperiale si farà certamente un dovere di contribuire col suo buon volere affinchè sparisca in qualche modo la differenza che esiste presentemente nell'attitudine delle due grandi potenze alemanne.

Avverandosi la speranza che la Prussia aderisca all'alleanza, si avrà l' iniziativa per la completa e sincera cooperazione delle due potenze nella loro qualità di membri della Confederazione tedesca.

Le esperienze già fatte ci costringono però di prevedere anche il caso che la Prussia tentasse di persistere ancora nella sua politica indecisa e si adoperasse a Francoforte per incagliare i necessari armamenti della Confederazione.

Il governo imperiale dovrebbe desiderare in tal caso di battere conformemente agli statuti federali la via della discussione coll'appoggio degli altri governi della Germania, ed esso crederebbe di non adempiere uno dei supremi doveri della sua missione in Germania, se non s'adoperasse in prim linea affinchè l' assemblea prenda delle decisioni conformi agli statuti, e non fosse da canto suo perfettamente pronto di assumere sopra di sè le conseguenze di queste decisioni.

Ma nel momento in cui i nostri alleati tedeschi hanno da risolversi in una fase forse decisiva pei destini della Germania, non possiamo non domandar loro confidenzialmente quale sarebbe la loro condotta qualora fossero inclinati di accomunare la loro azione colla nostra, ma non si potessero conseguire delle corrispondenti deliberazioni federali.

Noi non esitiamo a fare ai nostri confederati l'aperta domanda, se in tal caso confidando nell'Austria, volessero associarsi al suo destino e se — tornando vani tutti i nostri sforzi per ottenere una pace garantita — l'Austria nell'estrema eventualità potesse contare sulla loro cooperazione attiva.

La Corte imperiale farebbe in tal caso le più solenni promesse di garantire per tutti gli eventi il loro attuale possesso e la loro posizione territoriale e inoltre di assicurare a . . . . una parte dei vantaggi da conseguirsi colla guerra in ragione delle forze impiegate da . . . . . L'Austria domanderebbe già adesso qual condizione che si tenga pronto un corpo di truppa da determinarsi e chiederebbe che . . . . . provino col fatto la fiducia verso S. M. l' imperatore, confidando la suprema direzione dei loro contingenti al comando in capo di S. M. nel caso venisse pubblicato il bando di prender le armi.

Noi contiamo sopra un' aperta ed incondizionata risposta e ci riescirà di soddisfazione se il contenuto d'essa adempirà i nostri fini, cioè di schiarire le nostre condizioni rimpetto ai governi tedeschi, ed in ispecialità di consolidare i nostri rapporti con . . . . e di circondarli di quelle scambievoli garanzie che corrispondano ai bisogni dei tempi.

Vostra ecc. vorrà servirsi delle forme confidenziali nel comunicare queste risoluzioni a . . . .

Aggradito ecc. *(Firm)* Conte Buol.

— I giornali francesi pubblicano il testo del dispaccio indirizzato dal signor Manteuffell, il 21 gennaio, agli ambasciatori prussiani a Londra e a Parigi. In questo dispaccio il capo del gabinetto di Berlino espone i motivi e le considerazioni che gli sembrano opporsi a che la Prussia prenda alcun nuovo impegno con le potenze occidentali prima di essersi potuta assicurare, per la sua ammessione alle conferenze di Vienna, dello spirito e della portata delle condizioni alle quali sarebbe sottoposta la pace con la Russia.

— Stando alla *Corrisp. Pruss.* la proposta dell' Austria relativa alla mobilizzazione immediata della metà dei contingenti federali è stata ritirata, dopo essere stata respinta dal Comitato della Dieta di Francoforte. A consiglio della Prussia è stato risoluto di portare alla Dieta la proposta di prepararsi alla guerra, in questo modo, che addivenendosi ad una risoluzione ulteriore, l'esercito possa mettersi in marcia entro 15 giorni.

— Il sig. Usedom ritorna a Londra.

DANIMARCA. — Copenaghen, 27 *gennaio*. — La seconda Camera della Dieta non ha respinto definitivamente il progetto di mettere in accusa l'antico gabinetto, ma lo ha momentaneamente differito, per non frapporre ostacoli all' esecuzione del programma dell'attuale ministero, in quel che concerne l'attuazione di un progetto di costituzione per l' intiera monarchia, in rimedio alla violazione fatta alla legge fondamentale del regno con l'ordinanza del 26 luglio 1854.

RUSSIA. — Pietroborgo, 31 *gennaio*. — Lo Czar ha ordinato una nuova emissione di carta monetata.

TURCHIA e CRIMEA. — I carteggi e i giornali di Costantinopoli, in data del 22, contengono pochi fatti importanti. Non vi troviamo fatta menzione della scoperta trama dei softà, di cui parlavano i dispacci anteriori dalla capitale ottomana giunti per la via di Vienna. Le notizie dal campo non riferiscono alcun fatto d'armi rilevante. A Costantinopoli i lavori di riparazione dei piroscafi anglo-francesi erano stati condotti a termine. Il governo ottomano seguita a prendere disposizioni per mantenere la quiete della capitale. Coll'assenso delle ambasciate, la polizia ottomana operò perquisizioni presso varii profughi italiani, e ne arrestò alcuni, ai quali si erano rinvenute armi. Negli ultimi giorni furono assassinati alcuni altri militari francesi. Però si spera che mercè l'energia spiegata dal governo e coll' assistenza dei gendarmi francesi (i quali ricevettero testè qualche rinforzo dalla Francia), riescirà di far cessare simili misfatti.

Dietro domanda dei generalissimi alleati, il governo ottomano decise di tener pronta a partire al primo ordine la divisione egiziana che trovasi a Costantinopoli, per rinforzare l'esercito turco che deve operare in Crimea. — Mahmud bey, consigliere del ministero degli affari esteri, il quale era stato incumbenzato dal governo ottomano di recare ad Omer pascià il *hat humayun* e il firmano imperiale, è ritornato a Costantinopoli il 18 e fu ricevuto la sera stessa con gran bontà dal Sultano. Il *J. de Constantinople* ha una lunga relazione da Varna riguardo la missione di Mahmud bey, da cui desumiamo che il firmano del Sultano fu promulgato con gran solennità in mezzo alle truppe riunite, e accolto con ripetuti evviva ad Abdul Meggid. Poscia prese la parola Omer pascià e interpretò con un animato discorso alle truppe tutti i sentimenti espressi nell'atto sovrano. La *Presse de l'Orient* assicura che Mahmud bey ritornò assai soddisfatto della condizione dell'esercito imperiale, e che le truppe destinate per la Crimea sono ben vestite e calzate, hanno ottima tenuta e son piene d'entusiasmo. — Seguitano ad arrivare numerose truppe francesi a Costantinopoli, e per ora rimangono colà sino a nuovo ordine, alloggiate nelle caserme di quella capitale. Secondo la *Triest. Zeit.* è voce che s'intenda formare a Costantinopoli un corpo di riserva francese, ascendente a 20 mila uomini. — Halil pascià, ministro della marina, è pienamente ristabilito dalla sua indisposizione, e venne ricevuto dal Sultano. — Siccome il Sultano cedette momentaneamente la scuola militare ad uso di ospitale, l'insegnamento viene impartito nella scuola preparatoria. Gli allievi di questa verranno, a quanto si dice, mandati a Smirne.

Da Trebisonda ci scrivono che quel console inglese, seguendo le istruzioni di lord Redcliffe, volle che quel governatore, finora renitente per riguardi prudenziali, promulgasse il firmano imperiale contro il traffico degli schiavi, e facesse arrestare due individui che si davano a questo ignobile commercio, catturando le persone di cui volevano fare mercato. A questo risultamento sembra aver contribuito alcun poco la presenza della fregata inglese *Tribune* nel porto di Trebisonda. Lettere del *J. de Constantinople* da Trebisonda 12 presentano come assai triste la condizione della cavalleria dell'esercito di Kars; cosicchè, a dir suo, gli uomini speciali opinano che senza un riordinamento totale, quel corpo esisterà solamente di nome nella prossima primavera. Tale riforma era stata assunta dal sig. di Schwarzenberg, ma poi fu smessa.

Da Bairut abbiamo in data del 12 che gl'insorti delle montagne vicine a Latacchia persistono osti-

---

APPENDICE

I Racconti dell' Autunno.

Le nozze di Marina.

I.

Chi da Savona s'incammina per Genova incontra a poche leghe di distanza un piccolo paese, la cui fisionomia colpisce a prima vista pel suo carattere grazioso e pittoresco al più alto grado. Questo paese si chiama Albissola, ed è diviso in due parti: Albissola superiore, Albissola inferiore, lontane l'una dall'altra circa un mezzo miglio di spazio. In Albissola superiore nacque il cardinale della Rovere, che fu poi Giulio II, di bellicosa memoria. E al viaggiatore cui la curiosità attira da queste parti, i paesani additano l'antico e grandioso palazzo della Rovere, che servì di culla al focoso pontefice, ed ora è divenuto proprietà dei marchesi Gavotti.

[illegible] considerare il seno del mare, come l'elemento principale della sua vita. Vi si culla da bimbo: vi si consacra nella gioventù, — e vi trova sovente la tomba. Anzi, là si compiange chi muor preda dei flutti, al pari di chi muor carico d'anni nel proprio letto. — Non di rado avviene di vedere in quel paese robusti giovani di quindici o sedici anni che hanno già due volte fatto il viaggio dell' America. Una filuca, con quattro o cinque marinai per tutto equipaggio, salpa sovente da quel lido pei viaggi più lontani, carica a fior d'acqua, e dopo un' assenza che sovente si prolunga due o tre anni, arriva un bel giorno quando meno è aspettata, carica di merci straniere. Ogni marinaio allora preleva una parte del guadagno fatto, che spesso è cospicuo, e la destina alla compra di un voto ch'egli porta divotamente scalzo e a piedi al santuario della *Madonna della Misericordia.*

II.

Lo scorso autunno, verso la metà di ottobre [illegible] inferiore: ero [illegible] piccoli battelli [illegible] ezzo dal porto [illegible] ponda del gra- [illegible] il desiderio di [illegible] lontananza un [illegible] inaspettato fu accolto con gioia, mi fermai in casa del mio antico compagno di scuola per due giorni, non potendo differire più oltre la mia partenza.

La sera del secondo giorno una violenta burrasca aveva sconvolto il mare: l'acqua cadeva a torrenti, un vento freddo freddo fischiava sinistramente. Il mio amico mi propone di passare la notte in una delle fornaci, destinate a cuocere le stoviglie, che formano una delle più fruttuose rendite di quel paese. Accettai di buon grado la proposta — ed entrammo.

Conoscendo ab antico questi locali, non mi meravigliai dello spettacolo che mi si offriva dinanzi. Ed era abbastanza curioso. Immaginate una sala sotterranea, affumicata stranamente, piena per metà di legna ammonticchiate. In fondo stavano due immense bocche, entro le quali gli operai gittavano continuamente legna, di modo che il fuoco vi ardeva incessantemente, fino a che la cottura delle stoviglie fosse finita — vale a dire per tre giorni e per tre notti.

In un angolo della affumicata spelonca — mi si perdoni la classica espressione — stavano radunati vari marinai, giovani e vecchi, i quali erano venuti a fumare la loro pipa e a chiacchierare accanto al fuoco. — Federico (è il nome dell'amico mio) mi fe' un cenno — ed ambidue ci sedemmo in mezzo a loro.

Il nostro arrivo aveva interrotto i discorsi che erano incominciati. — Federico, voltosi a quello che pareva essere il Cicerone della compagnia:

— Com'è, caro Bastiano? gli disse: quando noi giungemmo voi parlavate — ed ora tacete?

— Oh! scusi! — rispose l'interpellato, vecchio marinaio di sessant' anni, che ad onta della sua età rivelava una robustezza virile, e possedeva una doppia fila di denti, da far invidia ad una damigella torinese — Oh! scusi! — replicò, togliendosi il berretto rosso da marinaio dalla testa, e la pipa dai denti: gli è che stava raccontando la storia delle Marina e di Giovanni.....

— È una dolorosa storia, mi disse Federico, volgendosi a me: e merita di essere sentita.

— Volentieri, risposi io senza esitare.

— Raccontatela di nuovo, se non v' incresce, mio caro Bastiano.

Il vecchio marinaio chinò la testa in segno di assentimento: depose la pipa: cavò fuori un sacchetto di tabacco da fumare, se ne fece una boccata — e cominciò.

Io fui tutt'orecchio ad ascoltare.